This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

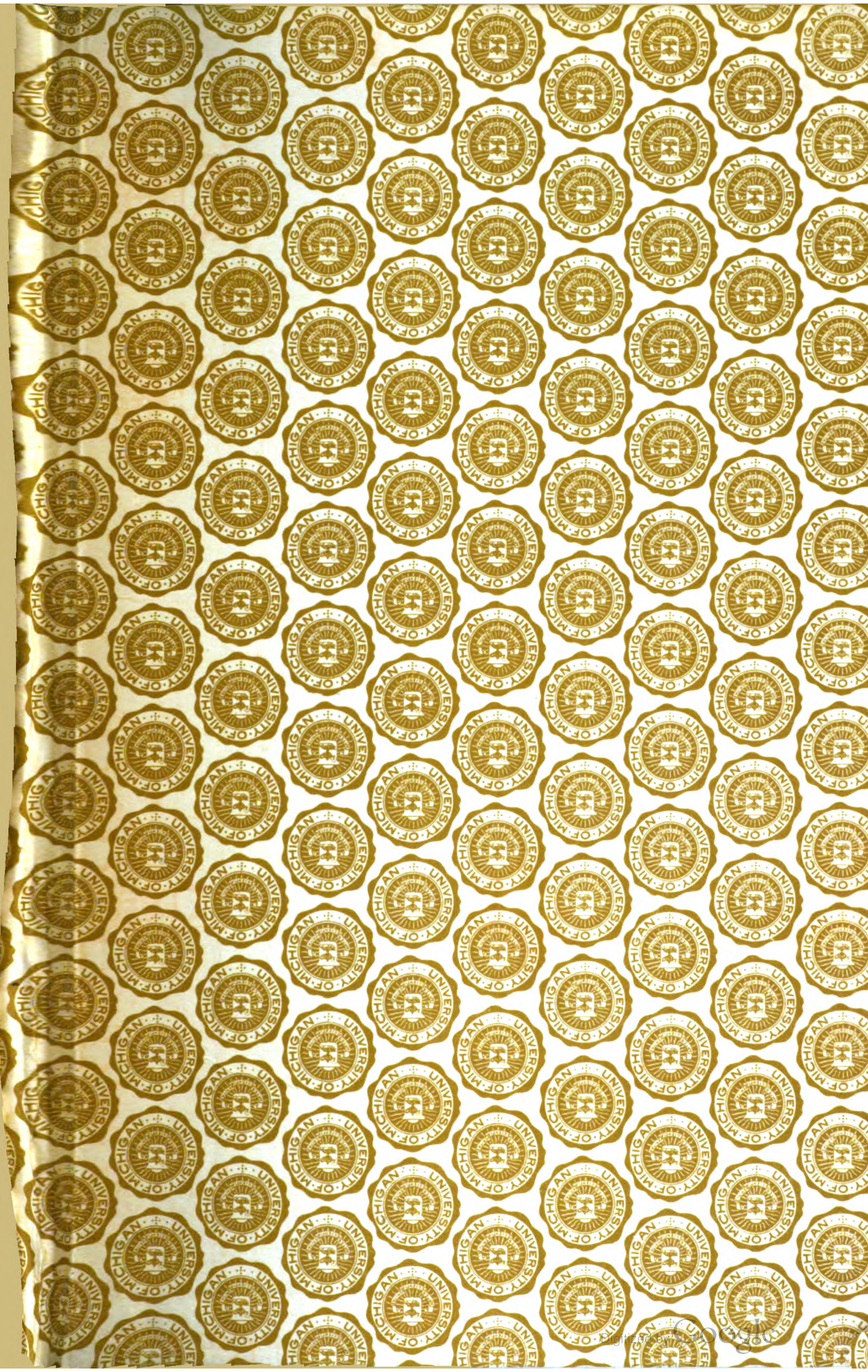
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BUHR B

a39015 00033208 3b

Digitized by Google

Digitized by Google


UNIVERSITY OF MICHIGAN

Digitized by Google

PA
3490
.M9

Digitized by Google

Digitized by Google

FRAGMENTA
HISTORICORUM GRÆCORUM.

VOLUMEN SECUNDUM.

Digitized by Google

PARISIIS. —EXCUDEBANT FIRMIN DIDOT FRATRES, VIA JACOB, 56

Digitized by Google

FRAGMENTA

HISTORICORUM GRÆCORUM

COLLEGIT, DISPOSUIT, NOTIS ET PROLEGOMENIS ILLUSTRAVIT

INDICIBUS INSTRUXIT

CAROLUS MÜLLERUS.

VOLUMEN SECUNDUM.

INSUNT FRAGMENTA :

CADMI MILESII.
DIONYSII MILESII.
HIPPYIS RHEGINI.
EUGEONIS SAMII.
DEIOCHI PROCONNESII.
BIONIS PROCONNESII.
EUDEMI PARII.
DEMOCLIS PYGELENSIS.
AMELESAGORÆ CHALCEDONII.
GLAUCI RHEGINI.
HERODORI HERACLEOTÆ.
SIMONIDIS CEI.
XENOMEDIS CHII.
IONIS CHII.
STESIMBROTI THASII.
HIPPIÆ ELEI.
DAMASTIS SIGEENSIS.
ANAXIMANDRI MILESII.
CRITIÆ ATHENIENSIS.
THEMISTOGENIS SYRACUSANI.
SOPHÆNETI STYMPHALII.
CRATIPPI.
ARISTIPPI CYRENÆI.
DIONYSII TYRANNI.
HERMIÆ METHYMNÆI.
ATHANÆ SYRACUSANI.
TIMONIDIS LEUCADII.
DIONYSODORI BŒOTI.
ANAXIS BŒOTI.
ZOILI AMPHIPOLITÆ.
CEPHISODORI.
DEMOPHILI.
THEOCRITI CHII.
DINONIS.
HERACLIDIS CUMANI.
ARISTAGORÆ MILESII.
ARISTOTELIS STAGIRITÆ.
HERACLIDIS PONTICI.
DICÆARCHI MESSENII.
ARISTOXENI TARENTINI.
PHANIÆ ERESII.
CLEARCHI SOLENSIS.
CLYTI MILESII.
LEONIS BYZANTII.
MENECRATIS ELAITÆ.
ANDRONIS HALICARNASSENSIS.
DIODORI PERIEGETÆ.
DIYLLI ATHENIENSIS.
DEMETRII PHALEREI.
STRATONIS LAMPSACENI.
THEODECTIS PHASELITÆ.
LYCI RHEGINI.
NYMPHODORI SYRACUSANI.
CALLIÆ SYRACUSANI.
ANTANDRI SYRACUSANI.
HECATÆI ABDERITÆ.
MEGASTHENIS.
DAIMACHI.
PATROCLIS.
DEMODAMÆ MILESII.
DEMOCHARIS LEUCONOENSIS.
HIERONYMI CARDIANI.
PYRRHI EPIROTÆ.
PROXENI.
CINEÆ THESSALI ET SUIDÆ.
DURIDIS SAMII.
IDOMENEI LAMPSACENI.
BEROSI CHALDÆI.
MANETHONIS SEBENNYTÆ.
DEMETRII BYZANTINI.
CTESIBII.
SOSIBII LACONIS.

ACCEDUNT FRAGMENTA DIODORI SICULI, POLYBII ET DIONYSII HALICARNASSENSIS
E CODICE ESCORIALENSE NUNC PRIMUM EDITA.

PARISIIS,

EDITORE AMBROSIO FIRMIN DIDOT,

INSTITUTI FRANCIÆ TYPOGRAPHO.

M DCCC XLVIII.

Digitized by Google

Grad R. I
PA
3490
.M9

Digitized by Google

VIRIS CLARISSIMIS

ANTONIO LETRONNIO

AUGUSTO BŒCKHIO

D. D. D.

EDITOR.

Digitized by Google

Digitized by Google

Grad.R.R.I.
Vignaud
12-10-26

PRÆFATIO.

Historiæ studium iis maxime temporibus ad fructum uberrimum et ad suavitatem jucundissimum est, quibus motus illi revolvuntur ingentes, unde novus rerum humanarum ordo exsurgit, ac nova populis fata destinantur. Verumenimvero dum præsens momentum animos occupat et futuri exspectatio inter spem metumque tenet suspensos, exterritæ Musæ conticescere ac deserta priscorum monumenta seculorum squalere solent. Quæras igitur quanam confidentia et securitate, dum ruentium fragore regnorum omnia implentur, nos tabulas quibus longinqua populorum memoria consignata est, colligere, collecta in publicum nunc edere conemur. Nimirum non tam stupemus in hac tempestate fulgura illa Gallica, quibus concussa Europa miscetur universa, quam admiramur cœli solisque serenitatem, quæ sonante adhuc tonitru per atras nubes refulget, sive, ut disertius loquamur, eximiam victoris populi moderationem summamque virorum quibus reipublicæ gubernacula commissa sunt, prudentiam : qua quidem effectum est, ut ad sueta negotia cuivis jam redire liceat, modo ne vana terroris simulacra fingat trepidatio. Tantum igitur abest, ut antiquitatis studia, præclara patriæ amoris instrumenta, oblivionem jam manere censeamus, ut ex nova libertate novum iis robur accessurum esse persuasum sit. Neque desperamus collectionem scriptorum Græcorum, quam per duodecim nunc annos Firminus Didot crescente in diem studii alacritate cum ingenti opum dispendio instituit, plaudente literarum republica in honorem patriæ posse absolvi, adeoque semel certe contingere, ut literaria Græciæ monumenta in unum omnia quasi corpus componantur.

Ceterum satis constat non acquiescere Firminum Didot in edendis operibus, quæ integra ad nos perdurarunt, sed etiam deperditorum rudera colligenda et ad prisci ordinis similitudinem disponenda curare. Quod institutum quum in reliquis literis perutile est, tum vero in iis, quæ ad historiam pertinent, summi patet esse momenti. Viam in his quoque præivit ac facem prætulit libro laudatissimo (*Fragmenta historicorum antiquissimorum*, *Heidelbergæ* 1806) Venerandus Nestor philologorum, Fridericus Creuzerus. Cujus viri celeberrimi prementes vesti-

Digitized by Google

gia mox alii suos sibi quisque historicos, quorum reliquias congererent illustrarentque, selegerunt. Plurima horum repetivimus et retractavimus in *Fragmentis historicorum Græcorum*, quæ prodierunt anno MDCCCXLI. Deinde Ctesiam Musis Herodoti, rerum Alexandri scriptores historiis Arriani, argumentorum ducti similitudine, subjunximus. Restabat ut reliqui auctores, qui populorum civitatumque historias condiderunt, quadringenti numero et amplius, simili modo colligerentur. Opus hoc Herculeum et unius viribus fere impar nescio an non debuerimus suscipere, susceptum semel pro roboris modulo sustinere annixi sumus.

Igitur, ab incunabulis artis historicæ proficiscentes, ordine chronologico recensemus historicos per octo secula usque ad ævum Constantini Magni. Deinceps ex serie literarum scriptores collocantur quorum ætas est incertior. Totum hoc in novem distinximus libros. Priores quattuor, usque ad Ptolemæi Philadelphi tempora pertinentes, eo quod nunc emittimus volumine continentur. Reliqua una cum tabulis nominum, rerum, auctorum, titulorum, temporum, alterum dabit volumen, mox illud, favente Deo, absolvendum.

Primo consilio quum hoc tantum ageremus, ut eorum fragmenta operum, quæ ad civilem populorum historiam pertinent, exhiberentur, in ipso labore ulterius progressi sumus ac præter historica etiam reliqua auctorum nostrorum scripta non solum indicavimus, sed, ubi opportunum erat, etiam exscripsimus. Quod quantum valeat ad indolem uniuscujusque scriptoris penitius perspiciendam, dicere putidum sit.

Aristotelis historica ab hoc volumine secluseramus, quoniam perditorum librorum fragmina superstitibus operibus subjungere constitutum erat. Verum quum Stagirita ut in reliquis literis, sic in arte historiæ scribendæ quasi cardo quidam sit, lectores ægre mentionem ejus desideraturos esse rati, postliminio quæ ad nostram rem facerent, interposuimus. Eundem honorem etiam discipulis ejus præcipuis habuimus, excepto Theophrasto, cui suum separatim volumen reservatur. Scripta quæ sunt de periegesi antiquaria, Pausaniæ operi addenda fuissent. Quod quum neglectum sit, ac de multis libris omnino non possit discerni, num historicorum an periegetarum more auctores res civitatum tractaverint, an utrumque munus conjunctim præstiterint, omnia quæ huc pertinent vel pertinere possunt videri, recepimus.

Superest ut grati profiteamur plurimum nos in operosissimo nostro labore adjuvisse viros doctissimos, qui vel totum hunc qui de græcis historicis est locum explicarunt, vel fragmenta selectorum quorumdam

Digitized by Google

auctorum ediderunt. Inter illos principem locum post GERHARDUM VOSSIUM ANTONIUS obtinet WESTERMANNUS : inter hos cum veterum qui hoc volumine recensentur historicorum nominibus socianda sunt nomina BOECKHII, BUNSENII, BRUECKNERI, EBERTI, FUHRII, FRUINI, HULLEMANI, MAHNII, NEUMANNI, RICHTERI, SCHNEIDEWINI, SCHWANBECKII, VERRÆRTI, VOISINI. Ceterum etiam in iis auctoribus, quorum reliquiæ jam collectæ ab aliis erant, ita fecimus, quasi primi nos collectionem earum institueremus. Excipiendus unus est Aristoteles, quippe qui a primo consilio nostro, uti diximus, alienus erat. Itaque factum, ut, quamvis fragmentis a Neumanno congestis nova haud pauca addiderimus, nonnulla tamen prætermissa sint. Hæc sicuti quæ in ceteris desiderantur, quod vel fugerunt nos, vel in scholiis exstant, quibus nuper demum editis uti nondum licuit, ad calcem voluminis posterioris diligenter annotabimus. In Heraclide denuo contulimus codices Parisinos, quibus, si pretium foret operæ, codicis Scorialensis varias lectiones addere nunc possemus. In Nicolao Damasceno Excerpta Constantiniana codicis Turinensis accuratius quam Valesius olim fecit, excussimus (1). Præterea eundem Nicolaum ex ista qua hucusque premebatur tenuitate et obscuritate ad lætiorem copiam majoremque splendorem revocavimus, adeo ut haud infimus nunc reliquiis ejus inter historiarum monumenta locus assignandus sit. Etenim FIRMINUS DIDOT, præter Gallicas bibliothecas, Hispaniam quoque lustrari jussit, partim ut editi libri cum optimæ notæ codicibus in futuros usus contenderentur, partim ut investigaretur, si qua inedita et quæ ederentur digna ibi latitarent. Neque spem conatus fefellit. Nam quamvis errore teneantur

(1) Idem Valesius in Dionysii Halicarnassensis fragmentis, quæ codex ille præbet, minus accurate codicis lectiones indicavit. Multa tacite correxit, sed interdum præter necessitatem; præterea in describendo codice sæpius ei accidit, ut unam alteramve vocem omitteret. Quare lectionis varietatem enotabo. Edit. Reisk. tom IV, p. 2309,1 : Φρούριος. — 3. πολεμικά. — 2310,8 τε post v. ταῖς omittit cod. — 12. ἐξαμαρτάνοντας. — 13. πολλά. — 14. ἐχαρίσατο. — 2311,2. λήψωνται. — 9. ὡς τοῖς φύσει Ῥωμαίοις μετῆν. — 2313,10. ἀλλὰ καὶ τὰ τῶν. — 2332,10. τῆς τάξεως, non τῆς τε τάξεως, ut Val. ait. — 2333,5. φίλων πλῆθος καὶ κατὰ] φίλων καὶ πλῆθος κατὰ. — 10. αὐθάδιαν. — 18. στρατηγίαν. — 2334,8. ἂν πράττειν. — 9. ἔδωκαν. — 14. καμινίῳ. — 2335,14. ἤνεγκεν. — 2337,13. ἄξιον. — 2339,1. ἡγησαμένης. — 3. ὤφλημα. — 2358,4. ταῖς πόλεσι. — 2359,5. κατέλειπε; dein v. ἀπὸ om. — 8. Διονύσου. — 2360,11. χαλκεμβόλους. — 14. αὐθάδιαν et ἐτρέπετο. — 18. προσένειμεν. — 2361,6. δρῶσιν ἢ ὅτι. — 10. πρόφασι. — 15. αὐτῶν. — 2362,4. τῶν πραγμάτων αὐτοῦ καὶ. — 6. ἀνάκτησι. — 9. δρῶντες αὐτόν. — 11. Δήναρχος et ἐξ αἰγύπτων. — 13. ἀνοσίων. — 2363,2. τοῖς εἰσαγ. om. — 12. προσενεχθείς. — 15. διέφθειρεν. — 2364,1. ἐξέβρασε. — 3. τούτων. — 4. δὴ om. — 12. Ἕλλησιν. — 16. ὁμολογοῦσιν. — 17. οὔτε. — 18. οὔτε ἐπικουρία τοῖς ἑτέροις ἡ ἄφιξις. — 2365,7. τοὺς πλείονας. — 11. ἴσχυσε.

a.

qui ex prisca beatitudine Hesperiam servare somniant immensos et inexhaustos græcarum literarum thesauros, quos turbæ intestinæ, ignorantia et invidia, triceps Cerberus, a luce prohibeant : haud pauca tamen ex ultimo hoc recessu protrahi possunt tum nova tum notis meliora. Quorum in numero codex eminet mausolei Scorialensis, cujus libros manuscriptos ut non oculis tantum usurpare sed quoscumque vellemus describere etiam daretur, summa effecit QUEVEDONIS et SANCHEZII, bibliothecæ præfectorum, in nos humanitas et benevolentia. Agimus viris in paucis doctissimis ex animo gratias. Igitur codex ille, cujus mentionem injeci, chartaceus est in-fol., sec. XVI, non eadem totus manu exaratus. Continet vero post Æliani Historiam Variam : Περὶ ἐπιβουλῶν κατὰ βασιλέων γεγονυιῶν ἐκλογάς (fol. 74), quibus exhibentur excerpta Νικολάου Δαμασκηνοῦ, Ἰωάννου Ἀντιοχέως (fol. 107), Γεωργίου μοναχοῦ (fol. 169), Διοδώρου Σικελιώτου (fol. 176), Διονυσίου Ἁλικαρνασσέως (fol. 188). Deinceps alia sequuntur opuscula, quæ nunc nihil curamus. Excerpta tituli Constantiniani e codice fluxerunt in quo ordo foliorum (similiter atque in Turinense cod. tituli Περὶ ἀρετῆς) subinde perturbatus erat. Quod non animadvertens scriba, homo plane rudis, in medium Dionysii fragmentum locum Polybii peramplum infarsit. Egregio hoc librarii stupore docemur codicem ex quo nostra ducta sunt, etiam Polybii et fortasse aliorum historicorum Excerpta continuisse vel postea a volumine avulsa, vel de industria a scriba omissa. Quæ quidem jactura tanto magis dolenda est, quod Eclogas illas in intimis historiæ penetralibus versari tum ex ipso titulo Περὶ ἐπιβουλῶν conjicitur, tum parte superstite luculenter admodum confirmatur. Ceterum libri Scorialensis hoc loco propterea maxime mentionem fecimus, quod fragmenta e DIODORO et POLYBIO deprompta tamquam supplementum ad Didotianas horum scriptorum editiones, præfationi nostræ subtexere placuit. Addidimus etiam Fragmenta DIONYSII, cum illis jungenda, quæ nuper e titulo Περὶ στρατηγημάτων ad calcem Josephi edenda curavimus. Vale, lector, faveque.

Parisiis, mense martio MDCCCXLVIII.

CAROLUS MUELLERUS.

Digitized by Google

ΠΕΡΙ ΕΠΙΒΟΥΛΩΝ

ΚΑΤΑ ΒΑΣΙΛΕΩΝ ΓΕΓΟΝΥΙΩΝ

ΕΚΛΟΓΑΙ.

DE INSIDIIS

QUÆ REGIBUS STRUCTÆ SUNT

EXCERPTA

EX HISTORIIS DIODORI SICULI, POLYBII MEGALOPOLITANI, DIONYSII HALICARNASSENSIS.

Digitized by Google

Digitized by Google

ΕΚ

ΤΗΣ ΙΣΤΟΡΙΑΣ ΔΙΟΔΩΡΟΥ ΣΙΚΕΛΙΩΤΟΥ.

[ΕΚ ΒΙΒΛ. Ϛ'.]

I. Ὅτι φόνον ἀκούσιον φεύγων ὁ Βελλεροφόντης ἦλθε πρὸς Προῖτον (1), πατρικὸν ὄντα ξένον. Τὴν δὲ Προίτου γυναῖκα διὰ τὸ κάλλος ἐρασθεῖσαν τοῦ Βελλεροφόντου καὶ μὴ δυναμένην πεῖσαι, διαβαλεῖν αὐτὸν πρὸς τὸν ἄνδρα ὡς (2) βιασάμενον αὐτήν. Τὸν δὲ Προῖτον ἀνελεῖν μὲν τὸν ξένον μὴ βουληθῆναι, ἀποστεῖλαι (3) δὲ αὐτὸν εἰς Λυκίαν γράμματα φέροντα πρὸς Ἰοβάτην τὸν βασιλέα, ὄντα πενθερόν· ὃν κομισάμενον τὴν ἐπιστολὴν εὑρεῖν ἐν αὐτῇ γεγραμμένον, ὅπως ἀνέλῃ (4) τὴν ταχίστην τὸν Βελλεροφόντην. Ὁ δὲ μὴ βουλόμενος αὐτὸν ἀπολέσαι, τῇ πυρπνόῳ Χιμαίρᾳ ἐκέλευσε συνάψαι μάχην.

[ΕΚ ΒΙΒΛ. Ζ'.]

II. Ὅτι Αἰγιάλεια (1), ἡ τοῦ Διομήδους σύζυγος, τελέως ἀπηλλοτρώθη τῆς τοῦ συμβιοῦντος εὐνοίας· ἣν οὐ δικαίως τῷ συνοικοῦντι προσφερομένην διὰ τὸ μῖσος παρακαλέσαι τοὺς συγγενεῖς πρὸς τὴν κατ' αὐτοῦ τιμωρίαν. Τούτους δὲ προσλαβομένους Αἴγισθον, προσφάτως κατεσχηκότα τὴν ἐν Μυκήναις βασιλείαν, ἐπενεγκεῖν αὐτῷ θανάτου κρίσιν, κατηγοροῦντας, ὅτι ξένου πατρὸς ὢν τοὺς μὲν εὐγενεῖς ἐκ τῆς πόλεως ἐκβαλεῖν βουλεύεται, τῶν δὲ συγγενῶν Αἰτωλῶν τινὰς κατοικίζειν. Τῆς δὲ διαβολῆς πίστιν λαβούσης, φοβηθέντα τὸν Διομήδην φεύγειν ἐξ Ἄργους (2) μετὰ τῶν βουλομένων.

III. Ὅτι μετὰ τὴν Αἰνείου (1) τελευτὴν Σιλούιος

[E LIBRO VI.]

I. Ob eædem quam invitus commiserat exul Bellerophon ad Prœtum venit, hospitem paternum. Tum uxorem Prœti narrant ob venustatem Bellerophontis amore captam, quum persuadere non potuisset, eum calumniatam apud maritum esse, ut qui de stupro ipsam compellasset. Prœtum vero occidere quidem hospitem noluisse, ablegasse autem in Lyciam literas ferentem ad Iobaten socerum. Hunc, acceptis literis, scriptum in iis reperisse, ut quam celerrime Bellerophontem tolleret de medio. Sed nolens interficere, imperavit ei ut cum Chimæra ignivoma pugnam consereret.

[E LIBRO VII.]

II. Ægialea, Diomedis uxor, animum a benevolentia in maritum prorsus abalienavit. Narrant eam injuste erga conjugem se gerentem propter odium cognatos ad ultionem ab eo petendam advocasse. Hos, assumpto Ægistho Mycenis regnum nuper adepto, in capitale eum vocasse judicium, accusantes quod peregrino patre ortus Argivos nobiles urbe pellere et ex cognatis suis Ætolis nonnullos in locum eorum vellet inducere. Quæ calumniæ quum fidem invenirent, metuentem sibi Diomedem cum iis qui adjungere se ei voluissent, Argis aufugisse.

III. Post Æneæ obitum Silvio puerulo admodum ab

Diodori fragmenta in codice Escorialense leguntur inde a folio 176 r. usque ad folium 187 vs. Ex his ad libros Diodori superstites (I — V) pertinent priora fragmenta quindecim (fol. 176 r. — 179, 27 r.), quæ paucis indicasse sufficiat : Diodor. I, 55, de Sesonchosi. — I, 66, 7 sqq., de dodecarchia et Psammetticho. — I, 68, 2 et 3, de Aprie. — II, 20, 1, de Semiramide. — II, 24, 2 — 8, de Belesy. — II, 33, 1—5, de Parsonda. — II, 34, 3 et 4, de Zarina. — II, 34, 6 verba : Ἀστιβάρα τοῦ βασιλέως... τὴν βασιλείαν εἰς Πέρσας. — II, 43, 1—3, de Scythis. — II, 59, 6. 59, 4 et 8, de insulanis Iambuli. — IV, 45, 2, de Hecate. — IV, 48, 4, de Circe. — IV, 50—52, de Medea.

I. *Fol.* 179, 27 *r.* — 179, 7 *v.* Sumpta hæc e libro sexto, in quo Diodorus post præmissam de natura deorum disputationem, fabulas Græcorum ordine genealogico et chronologico ad Trojana usque tempora procedens exposuit (cf. Dionysii Samii fragm. p. 11 not.). Inserendum fragmentum post ea quæ lib. VI, 6, 1 — 7 de Æoli prosapia exstant. Bellerophon nepos erat Sisyphi Æolidæ, uti constat. De re satis est laudasse Apollodorum II, 3, 1. — 1. Προῖτον] ποῖτον codex. — 2. ὡς] de meo addidi. — 3. ἀποστεῖλαι] ἀποστεῖ codex. — 4. ἀνέλῃ] ἀν codex.

II. *Fol.* 179,7— 16 *r.* 1. Αἰγιάλεια] Αἰγιαλία cod. — 2. Ἄργους] ἄργος cod. — De re cf. schol. Lyc. 608, Servius ad Æn. XI, 269, Dictys VI, 2. Qui omnes a Diodori narratione plus minus recedunt. Fragmentum insere post lib. VII, 1 ed. Didot., eique subjunge quæ ibidem in fine libri sexti collocata sunt de annis, per quos regum Argivorum steterit imperium.

III. *Fol.* 179, 16—19 *v.* 1. Αἰνείου] αἰνίου cod. Eadem Diodorus (VII, 3,3) apud Euseb. Arm. Chron. p. 212 Mai. : *Huic* (Silvio) *post Æneæ obitum insidias Ascanius struxerat, ideoque puer nutritus fuerat ab armentariis in*

Digitized by Google

ἐπεβουλεύθη ὑπὸ Ἀσκανίου νήπιος ὤν· τραφεὶς δὲ ἐν τοῖς ὄρεσιν ὑπό τινων βουκόλων, Σιλούιος ὠνομάσθη, τῶν Λατίνων τὸ ὄρος σιλούαν ὀνομαζόντων.

IV. Ὅτι Τήμενος τὴν Ἀργείαν (1) λαχὼν ἐνέβαλε μετὰ τῆς στρατιᾶς (2) εἰς τὴν τῶν πολεμίων χώραν. Χρονίζοντος δὲ τοῦ πολέμου, τοὺς μὲν υἱοὺς οὐ προῆγεν ἐπὶ τῆς (3) ἡγεμονίας, τὸν δὲ τῆς θυγατρὸς ἄνδρα Δηιφόντην διαφερόντως ἀποδεχόμενος ἔτασσεν (4) ἐπὶ τὰς ἐπιφανεστάτας πράξεις. Ἐφ' οἷς οἱ παῖδες αὐτοῦ διαγανακτοῦντες, Κεῖσος (5) καὶ Φάλκης (6) καὶ Κερύνης, ἐπιβουλὴν κατὰ τοῦ πατρὸς συνεστήσαντο διά τινων (7) κακούργων, οἳ πεισθέντες ὑπὸ τούτων ἐνήδρευσαν τὸν Τήμενον παρά τινα ποταμόν· καὶ φονεῦσαι μὲν οὐκ ἠδυνήθησαν, κατατραυματίσαντες δὲ εἰς φυγὴν ὥρμησαν.

V. Ὅτι Ἀργεῖοι πολλὰ κακοπαθήσαντες ἐν τῷ πολέμῳ τῷ πρὸς Λακεδαιμονίους μετὰ τοῦ ἑαυτῶν βασιλέως, καὶ τοῖς Ἀρκάσι τὰς πατρίδας ἀποκαταστήσαντες, ἐμέμφοντο τὸν βασιλέα διὰ τὸ τὴν χώραν αὐτῶν ἀποδεδωκέναι τοῖς φυγάσιν, ἀλλὰ μὴ σφίσιν κατακληρουχῆσαι. Συστάντος δ' ἐπ' αὐτὸν τοῦ δήμου, καὶ τὰς χεῖρας ἀπονενοημένως προσφέροντος, ἔφυγεν εἰς Τέγεαν, κἀκεῖ διετέλεσε τιμώμενος ὑπὸ τῶν εὖ παθόντων.

Ascanio insidiæ structæ sunt. Quam ob rem quum in montibus a pastoribus quibusdam enutriretur, Silvii nomen ei inditum est; nam montem Latini *silvam* dicunt.

IV. Temenus Argivam regionem sorte nactus cum exercitu in hostium terram invasit. Et quum diu bellum duceretur, filios suos non promovebat ad imperia militaria, sed filiæ maritum Deiphontem singulari amplexus favore gerendis rebus summis præficiebat. Quod ægre ferentes filii prava contra patrem consilia inierunt, eaque exsecuti sunt opera maleficorum quorundam, qui persuasi ab illis Temenum ad fluvium nescio quem ex insidiis aggrediuntur. Verum occidere non potuerunt, sed saucium relinquentes in fugam se dedere.

V. Argivi bello contra Lacedæmonios gesto multa cum rege suo perpessi quum Arcadibus patrias suas restituissent, reprehendebant regem, quod regionem exulibus reddidisset, nec inter ipsos sorte distribuisset. Dein consurgente in eum multitudine ac manus dementer inferente, Tegeam rex aufugit, ibique vitam degit honoratus ab iis quos ipse beneficiis affecerat.

---

monte, unde et nomen ei factum Silvius de nomine montis Sabinorum, cui Silva nomen erat. In quibus *Silva mons* debetur homini Armenio Græca Eusebii haud recte intelligenti, ut monet Majus. Cf. Livius I, 3. Ceterum ap. Diodor. VII, 3 addenda erant verba Eusebii : *E septimo Diodori libro.*

IV. *Fol.* 179, 19 — 28 *v.* Eadem præter Apollodorum (II, 8, 5) et Pausaniam (II, 19, 1. 26, 2) narrat Nicolaus Damasc. in Exc. De insidiis fol. 78, 4 R. cod. Escorial. : Ὅτι Τήμενος ὑπὸ τῶν ἑαυτοῦ παίδων ἀπέθανε διὰ αἰτίαν τοιάνδε. Ἦσαν αὐτῷ τέτταρες υἱεῖς, Κράσσος (sic) καὶ Φάλκης καὶ Κορυνῆς (sic) καὶ Ἀγαῖος, θυγάτηρ δὲ τοὔνομα Ἱρνηθὼ (ὠρνηθὼ cod.), ἡντινα ἔδωκε γυναῖκα Δηιφόντῃ (Δηιφόντι cod.) τῷ Ἀντιμάχου τοῦ Θρασυάνορος τοῦ Κτησίππου τοῦ Ἡρακλέους. Στέργων οὖν ταύτην καὶ τὸν γαμβρὸν πολὺ μᾶλλον [ἢ] τοὺς υἱεῖς καὶ εἰς ἅπαντα χρώμενος διετέλει. Ἐπὶ τούτῳ (τοῦτο cod.) οἱ νεανίσκοι βαρέως φέροντες ἐξεῦρον κακούργους ἀνθρώπους, [οὓς] ἐπὶ μισθῷ ἔπεισαν τὸν Τήμενον ἀνελεῖν. Ἀγαῖος δὲ ὁ νεώτατος οὐ μετεῖχε τοῦ βουλεύματος. Καὶ οἱ μὲν τὸν ἄνθρωπον λουόμενον παρὰ τὸν ποταμὸν ἐν ἐρημίᾳ ἐπιπεσόντες καὶ κατατρώσαντες ἐκποδὼν ἐγένοντο, ἔτι ζῶντα ὑπὸ θορύβου καταλιπόντες, κτλ. Vix dubium quin ex eodem fonte hauserint Diodorus et Nicolaus. Hunc vero in narratione de Heraclidis Peloponnesum occupantibus *Ephori* vestigia legere ex aliis fragmentis patet. Laudato Ephori nomine Strabo VIII, p. 389 : Ἄργους δὲ Τήμενον καὶ τῶν περὶ τὴν Ἀκτὴν Ἀγαῖον καὶ Δηιφόντην (sc. κτιστὰς εἶναι Ἔφορος, fr. 16, λέγει). — 1. Ἀργείαν] ἀργίαν cod. — 2. στρατιᾶς] στρατείας codex. τὴν πολεμίων χώραν intellige eam Argolidis partem, quam nondum subegerant Dorienses. — 3. — ἐπὶ τῆς] malim ἐπὶ τὰς. — 4. ἔτασσεν] ἔτασεν cod.—5. Κεῖσος] νίσος codex. Scribendum aut Κεῖσος aut Κίσσος aut Κῖσος. Illud apud Nostrum, ι et ει ubivis confundentem, posui ex auctoritate Pausaniæ II, 19, 1. 26, 2. 28, 3 (ubi unus cod. κισός). Apud eundem II, 12, 6 libri præbent κάσον; Strabo X, p. 481 : Κίσσου; Diodorus ap. Syncell. p. 262, C : Κισσίου (Κισοῦ cod. Paris.) τοῦ Τημένου; Scymnus Chius 531 : Κρίσων in cod. Parisin., pro quo Κίσσον reposuerunt editores, quamquam probabilius sit ρι ortum esse ex scriptura diphthongi ει. Nicolaus Damasc. l. l. Κράσσος, sed in sequentibus legitur Κίσσον. Apud Theognost. p. 72, 15 inter nomina in ισος legitur Κίνσον, pro quo Κῖσον leg. esse monet G. Dindorf. in St. Thes. v. Κεῖσος. Apud Pausan. IV, 3, 8 p. 175 ed. Didot. legitur : Ἴσθμιος (Κίσσιος) ὁ Τημένου. Longius ab his omnibus recedit Apollodorus II, 8, 5, 3, qui Temeni filios recenset : Ἀγέλαον καὶ Εὐρύπυλον καὶ Καλλίαν. Quæ ex Temenidis Euripidis petita esse suspicatur Müllerus *Dor.* I, p. 79. Cf. idem Æginet. p. 40. Apud Hygin. fab. 124 corrupte legitur : *Clytus Temeni f.*—6. Φάλκης] φαλκῆς καὶ κερυνῆς codex. Nomen Κερύνης habet etiam Pausanias II, 28, 3; κορυνὴς cod. Nicolai l. l. Quartum filium (Ἀγαῖον vocant Nicolaus et Strabo, ubi Cramer. scripsit Ἀγραῖον e Pausania II, 28, 3; Ἀγέλαον Apollodorus, quod nomen Meinekius recepit in Scymn. Chium 533, ubi codex Ἀγανόν) non nominat Diodorus utpote consiliorum non participem, testante Nicolao. Similiter ab illo facinore, quod postea in Hyrnethonem Temenidæ commiserunt, Agræus se abstinuisse dicitur ap. Pausan. II, 28, 3. — 7. διά τινων κακουργων] Confirmant hæc quodammodo Fabri emendationem ap. Apollodor. l. l., ubi : ὅθεν οἱ παῖδες πείθουσι Τιτᾶνας (τινὰς Fab.) ἐπὶ μισθῷ τὸν πατέρα αὐτῶν φονεῦσαι.

V. *Fol.* 179, 28 *v.* — 180, 4 *r.* — Quæ h. l. narrantur de regione Arcadibus (a Lacedæmoniis) adempta et (quum bello contra Lacedæmonios gesto in Argivorum potestatem venisset) exulibus Arcadibus restituta ab rege Argivorum, qui propterea ira populi oppressus Tegeam aufugit, aliunde non constat, quantum equidem scio. Paucissima illa quæ traduntur de bellis sub Euryponte, Labota, Charilao et Nicandro regibus a Lacedæmoniis contra Argivos et Arcades gestis vide ap. Müller. *Dor.* I, p. 154 sq. Fortasse etiam ad seriora tempora res l. l. narrata pertinet, quamquam haud multum infra Olymp. primam descendere licet, vetante, ut videtur, fragmento VI. Alias cogitari possit de Melta rege Argivo, quem novimus ex Pausania II, 19, 2 : Μέλταν δὲ τὸν Λακήδου, δέκατον ἀπόγονον Μήδωνος (qui nepos erat Temeni), τὸ παράπαν ἔπαυσεν ἀρχῆς καταγνοὺς ὁ δῆμος.

Digitized by Google

[ΕΚ ΒΙΒΛ. Η'.]

VI. Ὅτι Νεμέτωρ ὑπὸ τοῦ ἰδίου ἀδελφοῦ στερηθεὶς τῆς βασιλείας, ὃς Ἀμόλιος ἐκαλεῖτο, ἐβασίλευσε δὲ Ἀλβανῶν, τοὺς ἰδίους υἱοὺς παρ' ἐλπίδας ἀναγνωρίσας, Ῥέμον καὶ Ῥωμύλον, ἐπεβούλευσε κατὰ τοῦ ἰδίου ἀδελφοῦ περὶ ἀναιρέσεως. Ὃ καὶ γέγονεν. Μεταπεμψάμενοι γὰρ τοὺς νομεῖς, ὥρμησαν ἐπὶ τὰ βασίλεια, καὶ ἐντὸς τῶν θυρῶν εἰσεβιάσαντο, καὶ [τοὺς] ὑφισταμένους ἀνῄρουν, ὕστερον δὲ καὶ αὐτὸν τὸν Ἀμόλιον.

[ΕΚ ΒΙΒΛ. Λ'—Μ'.]

VII. Ὅτι Ὁστιλίου τοῦ ὑπάτου παραγενηθέντος ἐκ Ῥώμης εἰς Ἤπειρον, Θεόδοτος καὶ Φιλόστρατος, οἱ μάλιστα Περσίζοντες, ἐπεβάλοντο τῷ βασιλεῖ παραδοῦναι τὸν ὕπατον. Μεταπεμπομένων δὲ αὐτῶν τὸν Περσέα κατὰ τάχος, ὁ μὲν Ὁστίλιος (1) λαβὼν ὑποψίαν μετῆλθε νυκτὸς, ὁ δὲ Περσεὺς ὑστερηκὼς τῶν καιρῶν, τῆς περὶ τὸν ὕπατον συλλήψεως ἀπέτυχεν.

VIII. Ὅτι τῶν φίλων Πτολεμαίου Διονύσιος ὁ καλούμενος Πετοσάραπις (1) ἐπεχείρησεν ἐξιδιοποιεῖσθαι τὰ πράγματα· παρὸ καὶ τῇ βασιλείᾳ μεγάλους κινδύνους περιέστησεν· ἰσχύων γὰρ μάλιστα τῶν περὶ τὴν αὐλὴν καὶ πάντων Αἰγυπτίων προέχων, ἐν τοῖς κατὰ πόλεμον κινδύνοις κατεφρόνησε τῶν βασιλέων ἀμφοτέρων διά τε τὴν ἡλικίαν καὶ τὴν ἀπειρίαν· προσποιηθεὶς δὲ ὑπὸ τοῦ πρεσβυτέρου παρακεκλῆσθαι πρὸς φόνον ἐμφύλιον, διέδωκε λόγον εἰς τὰ πλήθη, φάσκων ἐπιβουλεύεσθαι τὸν νεώτερον Πτολεμαῖον ὑπὸ τοῦ ἀδελφοῦ. Συνδραμόντος δὲ τοῦ πλήθους εἰς τὸ στάδιον, καὶ πάντων παροξυνθέντων ἐπὶ τοσοῦτον (2) ὥστε ἐπιχειρεῖν ἀνε-

[E LIBRO VIII.]

VI. Numitor, quem ipse frater Amulius Albanis imperans regno exuerat, quum filios suos Romulum et Remum præter spem recuperasset, fratrem ex insidiis tollere instituit. Idque factum est. Nam Romulus et Remus cum pastoribus, quos auxilio advocaverant, regiam adorti fractisque portis ingressi, resistentes custodes et deinde ipsum etiam Amulium interfecerunt.

[E LIBRIS XXX-XL.]

VII. Hostilio consule Roma in Epirum profecto, Theodotus et Philostratus, Persei partibus addictissimi, regi tradere consulem voluerunt. Confestim igitur Perseum arcessunt. Verum Hostilius, suborta rei suspicione, noctu clam abscessit, ac Perseus sero veniens comprehendendi consulis opportunitatem amisit.

VIII. Dionysius, quem Petosarapin vocant, unus ex amicis Ptolemæi, summam rerum ad se pertrahere constituit. Unde in magna regiam potestatem discrimina conjecit. Etenim inter aulicos pollens quam plurimum omniumque Ægyptiorum facile princeps, in periculis bellicis contempsit regem utrumque ob juventutem et imperitiam. Tum igitur simulabat se a Ptolemæo seniore ad cædem civilem provocatum esse, ac rumorem inter vulgus spargebat de insidiis quæ juniori Ptolemæo a fratre struerentur. Ad hæc concursante in stadium multitudine, adeo cuncti exacerbati sunt, ut seniorem fratrem de medio tollere et juniori tradere re-

VI. *Fol.* 180, 5 — 10 *r.* — στερηθεὶς] στεριθεὶς codex. In fine fragmenti de meo addidi vocem τους uncinis distinctam. Cf. Diodor. (VII, 3 a, 12) ap. Euseb. Chron. p. 212.

VII. *Fol.* 180, 11—16 *r.* Uberius rem narrat Polybius (Exc. Val. XXVII, 14), quem in posteriore hac operis sui parte exscribere solet Diodorus. Aulus Hostilius (consul Ol. 152, 3. 170.) in Thessaliam ad exercitum profecturus in Epirum venerat, ubi apud Nestorem diversatus est. Is quid molirentur Theodotus et Philostratus odoratus, hospiti rem indicavit, qui confestim itinere per Epirum relicto, navi Anticyram vectus indeque in Thessaliam solvens periculum evasit. Fragmentum ponendum post cap. V lib. XXX. Ceterum Excerpta Constantiniana multo uberiora fuisse, nec ut Nostrum illorum Excerptorum abbreviatorem a lib. VII ad XXX librum Diodori transiluisse patet. — 1 ὁ μὲν Ὁστίλιος] ὁ δὲ ἀστίλιος codex.

VIII. *Fol.* 180, 16 *r.* — 180, 16 *v.* — 1. Πετοσάραπις] Sic pro πετοσάρατης scripsi ad similitudinem nominis Πετόσιρις, aliorum. *Pet* vel *peten* significat *pertinens ad* : ita ut Petosarapis sit *pertinens ad Sarapin*, quæ est interpretatio græci nominis Διονύσιος. Pro Sarapi, utpote deo infero, poni etiam potuit *Amentes*; quo nomine *Dionysus* græcus exprimitur in inscriptione (Letronne, *Inscriptions gr. et lat. de l'Égypte*, I, 390), ubi : Πετεμπαμέντει τῷ καὶ Διονύσῳ, Πετενσήτει τῷ καὶ Ἑρμῇ κτλ. Ceterum de Dionysio hoc aliunde non constat. Ptolemæos intellige filios Epiphanis, Philometorem et Euergeten II sive Physconem. Ex verbis κατεφρόνησε τῶν βασιλέων ἀμφοτέρων et ἀμφότεροι βασιλικὰς ἀναλαβόντες στολὰς, colligitur de illis temporibus agi, quibus junctim fratres regnabant. Verba ἐγχειρίσαι δὲ τῷ νεωτέρῳ τὴν βασιλείαν ita interpretanda sunt, ut Alexandrini occiso Philometore ad unum Physconem regnum transferre voluisse dicantur. Ac similiter statuendum de verbis : παραλαμβάνειν ἐκέλευσε τὸ διάδημα κτλ. Porphyrius ap. Euseb. p. 116 ed. Mai (cf. Clinton. F. H. tom. III, p. 319. 386; Letronnius l. l. tom. I, p. 19 sqq.) fratres junctim regnasse testatur a Philometoris regni anno duodecimo usque ad decimum septimum, sive ab Olymp. 152, 3—153, 4. 170—165 a. C. Idem sex annorum spatium nobis concedunt fragmenta VII et IX, quorum illud ad an. 170, hoc ad an. 165 pertinet. Ceterum per annos 170-168 revera unus Physcon frater minor regnavit, quem Alexandrini, postquam Philometor inter Casium montem et Pelusium ab Antiocho Epiphane prœlio victus erat, regem sibi constituerant (170). Tum Philometor vi recuperare regnum, instigante et juvante Antiocho, tentavit. Mox quum Philometor et Physcon et ipsi Alexandrini consilia Antiochi, utpote Ægypti regnum affectantis, perspexissent, de pace inter fratres convenit, et Alexandriam reversus Philometor una cum Physcone regnavit (an. 168). Quando orta sit discordia, qua effectum est ut (Ol. 153, 4. $\frac{164}{163}$) Philometor a fratre minore regno pelleretur (Diodor. XXXI, 18), dicere non habeo. Inter fautores ejus ipsum nostrum Dionysium numerare licet. Quæ de eo narrantur referenda sunt ad an. 167 vel 166. Fragmentum inseruerim post lib. XXXI, c. 15. — 2. το-

Digitized by Google

λεῖν (3) μὲν τὸν πρεσβύτερον, ἐγχειρίσαι δὲ τῷ νεωτέρῳ τὴν βασιλείαν, ἀπαγγελθείσης δὲ τῆς ταραχῆς εἰς τὴν αὐλὴν, ὁ βασιλεὺς μεταπεμψάμενος τὸν ἀδελφὸν ἀπελογεῖτο μετὰ δακρύων, μὴ πιστεύειν τῷ τὴν βασιλείαν ἐπιχειροῦντι σφετερίσασθαι, καὶ τῆς ἀμφοτέρων ἡλικίας καταπεφρονηκότι· εἰ δ' ἔτι διστάζων τῇ διανοίᾳ φοβῆται, παραλαμβάνειν αὐτὸν ἐκέλευσε καὶ τὸ διάδημα καὶ τὴν ἀρχήν. Ταχὺ δὲ τοῦ μειρακίου τὸν ἀδελφὸν ἀπολύοντος τῆς ὑποψίας, ἀμφότεροι βασιλικὰς ἀναλαβόντες στολὰς ἐξῆλθον εἰς τὸ πλῆθος, φανερὸν ποιοῦντες πᾶσιν, ὡς ὁμονοοῦσιν. Ὁ δὲ Διονύσιος ἀποτυχὼν τῆς ἐπιβολῆς ἐκποδὼν ἑαυτὸν ἐποίησε. Καὶ τὸ μὲν πρῶτον διαπεμπόμενος ἔπειθε τῶν στρατιωτῶν τοὺς οἰκείους ἀποστάσεως κοινωνεῖν τῶν ἐλπίδων· εἶτα εἰς Ἐλευσῖν (4) ἀναχωρήσας προσεδέχετο τοὺς νεωτερίζειν προαιρουμένους, καὶ τῶν ταραχωδῶν στρατιωτῶν ἀθροισθέντας (5) εἰς τετρακισχιλίους. Ὁ δὲ βασιλεὺς ἐπ' αὐτοὺς στρατεύσας καὶ νικήσας καὶ τοὺς μὲν ἀνελὼν τοὺς δὲ διώξας, συνηνάγκασε τὸν Διονύσιον γυμνὸν διανήξασθαι τὸ ῥεῖθρον τοῦ ποταμοῦ, καὶ τὴν ἀναχώρησιν εἰς τοὺς Αἰγυπτίους ποιησάμενον ἀνασείειν τὰ πλήθη πρὸς ἀπόστασιν. Δραστικὸς δὲ ὢν καὶ μεγάλης ἀποδοχῆς τετευχὼς παρ' αὐτοῖς Αἰγυπτίοις ταχὺ πολλοὺς ἔσχε τοὺς κοινοπραγεῖν βουλομένους.

IX. Ὅτι Ἀρταξίας ὁ τῆς Ἀρμενίας βασιλεὺς, ἀποστὰς Ἀντιόχου, πόλιν ἔκτισεν ἐπώνυμον ἑαυτοῦ, καὶ δυνάμεις ἀδρὰς συνήγαγεν. Ὁ δὲ Ἀντίοχος ἰσχύων κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους ὡς οὐδεὶς τῶν ἄλλων βασιλέων, ἐστράτευσεν ἐπ' αὐτὸν, καὶ νικήσας ἠνάγκασε ποιεῖν τὸ προσταττόμενον.

X. Ὅτι πάλιν ἄλλη κίνησις συνέστη κατὰ τὴν Θηβαΐδα, ἐμπεσούσης ὁρμῆς τοῖς πλήθεσι πρὸς ἀπόστασιν. Ὁ δὲ βασιλεὺς Πτολεμαῖος ἀναζεύξας ἐπ' αὐτοὺς μετὰ πολλῆς δυνάμεως, τὰ μὲν ἄλλα μέρη τῆς Θηβαΐδος ῥᾳδίως προσηγάγετο· τῆς δὲ (1) καλουμένης Πανῶν πόλεως βεβηκυίας ἐπί τινος (2) ἀρχαίου χώματος, καὶ δοκούσης ὀχυρᾶς εἶναι ἐκ δυσπροσίτου, συνέδραμον εἰς ταύτην οἱ πρακτικώτατοι τῶν ἀφεστηκότων. Πτο-

giam potestatem molirentur. Cujus tumultus nuntio in aulam perlato, rex arcessito fratri se purgavit, multis lacrimis precans ne fidem haberet verbis ejus, qui despecta utriusque juventute, sibi vindicare regnum studeret. Quodsi vero metus adhuc et dubitatio aliqua menti inhæreret, diadema ipsum summumque imperium assumere jussit. Sed statim puerulo a suspicionis crimine fratrem absolvente, ambo veste regia induti in vulgus prodeunt, eoque palam faciunt omnibus se concordes esse. Sic Dionysius ausis suis excidens e conspectu se subducit. Ac primum quidem milites quos ad rem idoneos esse putaret, arcessebat, iisque persuadebat, ut communes haberent spes defectionis. Deinde Eleusin se recipiens adjungebat sibi studiosos rerum novarum atque milites seditiosos, quorum ad quattuor millia congregati sunt. Rex autem educto contra eos exercitu prœlioque victor, hoste partim occiso partim in fugam converso, ipsum etiam Dionysium eo redegit, ut Nilum fluvium nudus natando trajiceret et in superiora Ægypti se reciperet. Hic quoque ad defectionem Dionysius plebem excitavit, et quoniam vir erat strenuus magnaque ab ipsis Ægyptiis benevolentia excipiebatur, brevi multos sibi consiliorum socios comparavit.

IX. Artaxias qui quum ab Antiocho M defecisset, rex Armeniæ factus est, urbem sibi cognominem condidit, multasque copias collegit. Antiochus (Epiphanes) vero, tunc temporis potentia reliquis regibus omnibus superior, expeditionem contra eum suscepit victumque facere imperata coegit.

X. Rursus alia seditio conflata est in Thebaide, defectionis impetu multitudinem corripiente. Cujus compescendæ caussa multis cum copiis profectus Ptolemæus reliquas quidem partes Thebaidis facili negotio ad obedientiam reduxit; Panopolis autem, urbs in aggere quodam antiquo sita, quum propter aditus difficultatem bene munita esse videretur, in hanc strenuissimi quique defectorum sese receperunt. Pto-

σοῦτον] τοσούτων cod. — 3. ἀνελεῖν] ἀνελεῖ cod. — 4. εἰς Ἐλευσῖν] εἰςελεῦσιν cod. Eleusis est κωμύδριον Ἀλεξανδρείας, ut Suidas ait v. Καλλίμαχος. Meminit loci etiam Livius XLV, 12 : *Ad Eleusinem transgresso* (Antiocho Epiphani), *qui locus quattuor millia ab Alexandria abest, legati Romani occurrunt.* — 5. ἀθροισθέντας] ἀθροισθέντων cod.

IX. *Fol.* 180, 17—21 *v.* — Ἀρταξίας] cod. Ἀρτάξης, quod defendere possis loco Plutarchi in Lucull. c. 31, ubi Ἀρτάξα, Ἀρτάξαν. Verum Ἀρταξίας est apud Strabon. XI, p. 528, Appian. Syr. 45. 66, et Polybium XXVI, 6, 12 et ap. ipsum Diodorum fragm. XIV. Artaxias, Antiochi Magni in Armenia præfectus, rege a Romanis victo (190 a. C.), defecit, et Hannibalis, uti dicunt, consilio Artaxata urbem ad Araxam condidit (Strabo et Plutarch. l. l.). Regem qui Artaxiam imperata facere coegit, intellige Antiochum Epiphanem, de quo Appian. Syr. 45, p. 197 ed. Didot. : Ἐστράτευσε δὲ καὶ ἐπὶ Ἀρταξίαν τὸν Ἀρμενίων βασιλέα, καὶ αὐτὸν ἑλὼν ἐτελεύτησεν. Cf. idem ib. c. 66. Ceterum de *capto* Artaxia apud Diodorum nihil, sed de *imperata facere coacto*. Quodsi igitur vere captus est, dein dimissus esse ab Antiocho putari debet. Sed complura in Syriacis Appiani parum accurate tradi viri docti queruntur. Mortuus est Antiochus anno 149 æræ Seleucid. (Maccab. I, 6, 16. Joseph. A. J. XII, 9, 2), sive Ol. 161, 1. 164 a. C. (anno exeunte). Expeditionem πρὸς τοὺς ἄνω σατράπας suscepit an. 147 æræ Sel. (Maccab. I, 3 37. Joseph. XII, 7, 2). Fragmentum assignamus an. 165. Ad annum 164 ne descendamus, impediunt fragm. sequentia. Inserendum post lib. XXXI cap. 17.

X. *Fol.* 180, 21 *v.* — 181, 1 *r.* — 1. τῆς δὲ] καὶ τῆς καλ. codex. — 2. Πανῶν... τινος] Πάνων πόλεως βεβηκίαν σίτινο codex, cujus in margine crux corruptelam notans. Πανῶν πόλις scribitur etiam apud Strabon. p. 813 : Πανῶν πόλις, λινουργῶν καὶ λιθουργῶν κατοικία παλαιά. Apud Diodor. I, 18 et Stephanum Byz. legitur Πανὸς πόλις; ap. Ptolemæum Πανόπολις. Nomen urbis Ægyptium, sec. Diodor. l. l. Χεμμὼ, vel ut ait Herodotus II, 91, Χέμμις; nunc *Akhenyn* sive *Akhmim*. De situ ejus et ruinis vide quos laudant Bœhr. ad Herodotum l. l.; Forbiger. *Alt. Geogr.* II, p. 789. Quibus adde

Digitized by Google

λεμαῖος δὲ [καίπερ]τήν τε ἀπόνοιαν ἐν[νοήσας] Αἰγυπτίων (3) καὶ τοῦ τόπου τὴν ὀχυρότητα, συνίστατο πολιορκίαν· καὶ πᾶσαν κακοπάθειαν ὑπομείνας ἐκράτησε τῆς πόλεως· καὶ κολάσας τοὺς αἰτίους ἐπανῆλθεν εἰς Ἀλεξάνδρειαν.

XI. Ὅτι μετὰ τὴν Τιμοθέου (1) ἀναίρεσιν τὰ πλήθη * καὶ (2) τῷ βασιλεῖ δυσχεραίνοντες κατὰ τὴν Ἀλεξάνδρειαν ἐπὶ τοῖς τετολμημένοις κατὰ τἀδελφοῦ, τήν τε θεραπείαν τὴν βασιλικὴν περιέσπασαν καὶ τὸν πρεσβύτερον Πτολεμαῖον ἐκ τῆς Κύπρου μετεπέμποντο.

XII. Ὅτι τῆς Κομμαγηνῆς ἐπιστάτης Πτολεμαῖος, ἔτι μὴν καὶ πρότερον καταφρονήσας τῶν Συριακῶν βασιλέων, ἀποστάτης ἐγένετο, καὶ διὰ τοὺς ἰδίους ἐκείνων περιεσπασμένων, ἀδεῶς τῆς χώρας ἐδυνάστευσε, μάλιστα πιστεύων ταῖς τῶν τόπων ὀχυρότησιν· καὶ οὐ χαρπούμενος τῇ πλεονεξίᾳ ταύτῃ, συναγαγὼν δύναμιν ἐνέβαλεν εἰς τὴν καλουμένην Μελιτηνὴν, οὖσαν τῆς Καππαδοκίας καὶ τεταγμένην ὑπὸ Ἀριαράθην, καὶ τοὺς εὐθέτους προκατέλαβε τόπους. Στρατεύσαντος δὲ ἐπ' αὐτὸν μετὰ πολλῆς δυνάμεως Ἀριαράθου, ἀνεχώρησεν εἰς τὴν ἰδίαν ἐπαρχίαν.

XIII. Ὅτι γνωσθείσης τῆς πρὸς Δημήτριον ἀλλοτριότητος τῶν Ῥωμαίων, συνέβη μὴ μόνον τοὺς ἄλλους βασιλεῖς καταφρονῆσαι τῆς αὐτοῦ βασιλείας, ἀλλὰ καί τινας τῶν ὑπ' αὐτὸν τεταγμένων σατραπῶν· ὧν ἦν ἐπιφανέστατος Τίμαρχος. Ἦν δὲ οὗτος τὸ μὲν γένος

lemæus quanquam reputabat secum et oppidanorum perditam audaciam et loci firmitatem, tamen obsidionem instituit, et nullas non molestias perdurans tandem urbe potitus est, punitisque defectionis auctoribus rediit Alexandriam.

XI. Post cædem Timothei populus Alexandriæ irascens regi propter ea quæ contra fratrem ausus erat, regia ministeria ei ademerunt et seniorem Ptolemæum e Cypro revocarunt.

XII. Commagenæ præfectus Ptolemæus jam prius Syriæ regum auctoritatem contemnens defecit, et illis circa suas in Syria res distractis, locorumque maxime fidens munimentis, secure principatum regionis tenebat. Neque vero hisce commodis contentus, collectis copiis in Melitenen quam vocant Cappodociæ regionem Ariarathæ subjectam invasit et loca situ idonea præoccupavit. Verum Ariarathe magnum contra eum exercitum educente, in suam regressus est provinciam.

XIII. Ubi compertum erat senatum Romanum alieno a Demetrio animo esse, accidit ut non reliqui modo reges potestatem ejus regiam contemnerent, sed subditorum etiam nonnulli satraparum. Quorum princeps erat Timarchus,

---

Letronnium in *Journ. d. sav.* 1840, p. 608. — 3. ἐννοήσας] ἐν codex. Addidi καίπερ. Possis etiam ἐν οὐδενὶ λόγῳ ποιουμενος τῶν Αἰγ. vel tale quid. Seditionem hanc exarsisse puto anno post eam, quam Dionysius excitaverat (fragm. VIII). Tribuenda anno 165. Ptolemæus n. l. intelligendus est Philometor, qui exeunte hoc anno vel initio anni sequentis a Physcone regno ejectus est. Ceterum quum e nostro loco liqueat Ptolemæum circa an. 165 bellum gessisse in Ægypto superiore, et quum in Παρεμβολῇ oppido (*Tebot* Ægyptiace, *Debout* hodie) ad Nili ripam occidentalem paullo supra Philen sito, Ptolemæus Philometor πρόπυλον templi dedicaverit, in quo hæc exstabat inscriptio (Letronne l. l. I, p. 18): Ὑπὲρ βασιλέως Πτολεμ[αίου καὶ βα]σιλίσσης Κλεοπάτρας [τῆς βασιλέως ἀδελφῆς] καὶ γυναικὸς θεῶν [Φιλομητόρ]ων, Ἴσιδι καὶ [Ὀ]σ[ίριδι καὶ τοῖς συννάοις θεοῖς], quam inscriptionem ad annum 165 referendam esse Letronnius demonstravit: veri sane simillimum est, propylum istud pro reportata de rebellibus victoria dedicatum, atque præsidium oppido ad arcendos Æthiopes, rebellium fortasse socios, tunc esse impositum, denique *Tebot* oppidum hinc traxisse nomen Παρεμβολῆς. Haud ita longe a Panopoli sita est Antæopolis, ubi item pronaum Antæo dedicavit Philometor, eodem fere, ut Letronnio (l. l. p. 94 sqq.) videtur, tempore. De hac igitur eodem modo ac de altera dedicatione statuerim.

XI. *Fol.* 181, 1—5 *r.* — 1. Τιμοθέου] τοῦ μοθέου codex. Timotheus a Physcone interfectus procul dubio idem est cum eo, quem Ptolemæus Philometor de Cœlesyria cum Antiocho Epiphane contendens (171 a. C.) Romam legatum miserat. De nece ejus aliunde non constat. Neque illud traditur, quod ex h. l. colligitur, Philometorem a Physcone pulsum in Cyprum se contulisse. Omnino nonnisi paucissima de his accepimus. Livius Epit. lib. 46: *Ptolemæus Ægypti rex pulsus regno a minore fratre, missis ad eum* (ad M. Æmilium Lepidum senatus principem) *legatis, restitutus est.* Porphyrius ap. Euseb. Chron. p. 116: Ἀφαιρεθέντα γὰρ τῆς ἀρχῆς τὸν πρεσβύτερον ὑπὸ τοῦ νεωτέρου κατάγουσιν οἱ Ῥωμαῖοι. Diodorus (XXXI, 18) et Valerius Maximus (V, 1, 1) ipsum Ptolemæum misero habitu Romam venisse tradunt. Reditum ejus in Ægyptum præter nominis Romani auctoritatem etiam flagitia Physconis accelerasse n. l. docemur. Quo tempore ab Alexandrinis e Cypro revocatus est, Roma jam redierit. In regnum reversus Philometor culpam fratri condonavit Cyrenasque concessit (Polyb. XXXI, 18, 4, XL, 12; Liv. Epit. 47). Pertinet res ad an. 164 a. C. Fragmentum collocandum post antecedens. Quæ ap. Diodor. XXXI, 33 leguntur, non pertinent ad hæc tempora, verum ad bellum an. 156 inter fratres gestum, quod Physcon Cyrenarum regno continere se noluisset. — 2. Aut excidit aliquid post v. πλήθη, aut delenda est particula καί.

XII. *Fol.* 181, 5—13 *r.* De his aliunde nihil constat. Pro Μελιτηνὴ codex Μελιτινή. Cappadociæ rex aut Ariarathes IV (220 — 163 exeunt. a. C.) aut Ariarathes V (163 — 133 a. C.). Probabile est Ptolemæum defecisse turbulentis illis temporibus, quæ mortem Antiochi Epiphanis (164 a. C.) sub Antiocho Eupatore puerulo in Syria subsecuta sunt. Itaque Ariarathem intellexerim eum qui anno 163 Cappadociæ regnum suscepit. Eidem anno vel sequenti fragmentum nostrum adscribendum est.

XIII. *Fol.* 181, 14 *r.* — 181, 5 *v.* Δημήτριον] Intellige Demetrium Soterem, Seleuci Philopatoris filium, qui obses Romæ detinebatur. Is quo tempore Antiochus Eupator in Syria Epiphani patri successit, a senatu petiit, ut in regnum, ad ipsum potius quam ad Antiochi filium pertinens, a Romanis constitueretur. Verum non obsecundavit, sed obsidem porro etiam Romæ detinendum esse senatus censuit; nam magis conducere rebus suis videbat, penes Antiochum pucrulum quam penes Demetrium adolescentem stipendium regiam in Syria esse potestatem (Polyb. XXXI, 12; Appian. Syr. 46).

Digitized by Google

Μιλήσιος, Ἀντιόχου δὲ τοῦ προβεβασιλευκότος φίλος, ὃς πολλάκις εἰς τὴν Ῥώμην ἐξαπεσταλμένος πρεσβευτὴς πολλὰ κακὰ διειργάσατο τὴν σύγκλητον· χρημάτων γὰρ πλῆθος κομίζων ἐδωροδόκει τοὺς συγκλητικοὺς καὶ μάλιστα τοὺς τοῖς βίοις ἀσθενεῖς ὑπερβαλλόμενος ταῖς δόσεσιν ἐδελέαζεν. Διὰ δὲ τοῦ τοιούτου τρόπου πολλοὺς ἐξιδιαζόμενος καὶ διδοὺς ὑποθέσεις ἀλλοτρίας τῆς Ῥωμαίων αἱρέσεως, ἐλυμήνατο τὸ συνέδριον, συμπράττοντος Ἡρακλείδου τἀδελφοῦ, πάντων ὄντος εὐφυεστάτου πρὸς ταύτην τὴν χρείαν. Τῷ δὲ αὐτῷ τρόπῳ κατὰ τὸν ἐνεστῶτα καιρὸν σατράπης Μηδίας κατήντησεν εἰς τὴν Ῥώμην, καὶ πολλὰ τοῦ Δημητρίου κατηγορήσας ἔπεισε τὴν σύγκλητον δόγμα περὶ αὐτοῦ θέσθαι τοιοῦτον· Τιμάρχῳ * ἕνεκεν * αὐτῶν βασιλέα εἶναι (2). Ὁ δὲ ἐπαρθεὶς τῷ δόγματι συνεστήσατο κατὰ τὴν Μηδίαν στρατόπεδον ἀξιόλογον· ἐποιήσατο δὲ καὶ συμμαχίαν κατὰ Δημητρίου πρὸς Ἀρταξίαν (3) τὸν βασιλέα Ἀρμενίας· ἔτι δὲ τὰ πρόσχωρα τῶν ἐθνῶν καταπληξάμενος διὰ τὸ βάρος τῆς δυνάμεως, καὶ πολλοὺς ὑπηκόους ποιήσας ὥρμησεν ἐπὶ τὸ Ζεῦγμα, καὶ τέλος τῆς βασιλείας ἐγκρατὴς ἐγένετο.

XIV. Ὅτι Εὐμένης ὁ βασιλεὺς ἐπὶ τῇ κατὰ τὸν Ἀριαράθην ἐκπτώσει (1) βαρυνόμενος (2), καὶ διὰ τῆς ἰδίας ἀφορμῆς σπεύδων ἀμύνασθαι τὸν Δημήτριον, μετεπέμψατο μειρακίσκον τινὰ, τὴν ὁμοιότητα τῆς ὄψεως καὶ τὴν ἡλικίαν (3) ὁμοίαν ἔχοντα καθ' ὑπερβολὴν Ἀντιόχῳ τῷ πρότερον βεβασιλευκότι τῆς Συρίας. Διέ-

Milesius genere, familiaris regis præcedentis, pro quo sæpius legationes ad Romanos obiens ingentem calamitatem in senatum intulerat. Nam magna vi pecuniæ instructus senatum corrumpebat, et eos maxime quibus res erat tenuis donis cumulans inescabat. Quo pacto quum multos sibi conciliasset, et sentiendi agendique principia a Romanorum institutis aliena introduxisset, integritatem senatus vitiare cœperat, adjuvante Heraclide fratre, viro ad ejusmodi negotium omnium maxime idoneo. Similiter circa hæc quoque tempora iste Mediæ satrapa, Romam profectus, multisque Demetrium criminibus onerans, persuasit senatui, ut decretum sibi scriberetur hunc in modum : « Senatus Timarcho regiam in Media potestatem habere permisit. » Hoc elatus decreto, exercitum haud mediocrem in Media collegit, et contra Demetrium societatem cum Artaxia Armeniæ rege contraxit, et finitimis populis copiarum mole perterritis, multis etiam in potestatem redactis, Zeugma versus tetendit, ac postremum regno potitus est.

XIV. Eumenes (*Attalus*) rex Ariarathen regno pulsum graviter ferens et motu proprio ulcisci Demetrium studens, arcessit puerum quendam, qui quum oris specie Antiocho (*Eupatori*), priori regi Syriæ, simillimus et ejusdem fere ætatis esset, Smyrnæ degens se filium Antiochi (*Epipha-*

Hæc est illa, quam Diodorus dicit, τῶν Ῥωμαίων πρὸς Δημήτριον ἀλλοτριότης. At Demetrius clam Roma aufugit (an. 162 exeunte), et Antiocho ejusque tutore Lysia interfectis, regno potitus est (Polyb. XII, 19 sqq.; Appian. 47; Liv. Ep. 46; Justin. XXXIV, 3; Maccab. I, 7. II, 14; Joseph. Ant. Jud. XII, 10, 1). Deinde Timarcho rebelle devicto in imperio confirmatus Romam legationem misit. Appianus Syr. c. 47 : Καὶ δεξαμένων αὐτὸν (τὸν Δημήτριον) ἀσμένως τῶν Σύρων, ἦρχε, τόν τε Λυσίαν καὶ τὸ παιδίον ἐπ' αὐτῷ διαφθείρας, καὶ Ἡρακλείδην ἐκβαλὼν, καὶ Τίμαρχον ἐπανιστάμενον ἀνελὼν, καὶ τἆλλα πονήρως τῆς Βαβυλῶνος ἡγούμενον· ἐφ' ᾧ καὶ Σωτὴρ, ἀρξαμένων τῶν Βαβυλωνίων, ὠνομάσθη. Κρατυνάμενος δὲ τὴν ἀρχὴν ὁ Δημήτριος στέφανόν τε Ῥωμαίοις ἀπὸ χρυσῶν μυρίων, χαριστήριον τῆς ποτε παρ' αὐτοῖς ὁμηρείας, ἔπεμψε κτλ. Legationem hanc etiam ex Polybio (XXXII, 6), quem Diodorus (XXXI, 29) exscripsit, novimus. Missa esse dicitur κατὰ τὴν ρνε' Ὀλυμπιάδα ($\frac{1455}{4}$ a. C.). Igitur quæ nostro fragmento traduntur, quum inter fugam Demetrii et legationem esse debeant media, ad annum 161 pertinuerint, eaque in editis Diodori inseruerim post lib. XXXI, c. 27. De Timarcho et Heraclida præter allata apud Appianum c. 45 leguntur hæc : Συρίας καὶ τῶν περὶ αὐτὴν ἐθνῶν ἐγκρατῶς ἦρχε (Antiochus Epiphanes), σατράπην μὲν ἔχων ἐν Βαβυλῶνι Τίμαρχον, ἐπὶ δὲ ταῖς προσόδοις Ἡρακλείδην, ἀδελφὼ μὲν ἀλλήλοιν, ἄμφω δὲ αὐτοῦ γενομένω παιδικά. Heraclides noster idem est cum eo, quem Antiochus Romam legatum miserat (Polyb. XXVIII, 1,1 et 18, 1), et qui postea (a Demetrio ejectus) Romam venit cum Laodice et Alexandro Bala, quem pro filio Antiochi Epiphanis venditans Demetrio Soteri opposuit. V. Polyb. XXXIII, 16, 14, ubi verba : ποιούμενος δὲ τὴν παρεπιδημίαν μετὰ τερατείας ἅμα καὶ κακουργίας ἐνεχρόνιζε, κατασκευαζόμενος τὰ περὶ τὴν σύγκλητον, optime concinunt cum iis quæ Diodorus de indole Heraclidis refert. Ceterum quum Timarchus *Milesius* sit, nescio an oriundus fuerit ab Timarcho Milesio, cujus tyrannidem Antiochus Deus everterat (Appian. Syr. 65). — 2. Locus corruptus. Verti : [ἡ σύγκλητος] Τιμάρχῳ ἔδωκεν Μηδῶν βασιλέα εἶναι. At plura excidisse videntur. — 3 Artaxias probabiliter idem est cum eo, qui fr. VIII memoratur.

XIV. *Fol.* 181, 6 — 26 *v.* 1. Ἀριαράθου ἐκπτώσει] Ariarathes V Philopator (163 — 130 a. C.), quum Demetrii affinitatem et amicitiam ex voluntate Senatus R. recusasset, regno spoliatus est a Demetrio, qui Holophernem, ab Ariarathe fratre ejectum, in Cappadociam reduxit. Pulsus Ariarathes Romam se contulit (cf. fr. XIV; Diodor. XXXI, 28. 32; Polyb. III, 5, 2. XXXII, 20; Justin. XXXV, 1; Appian. Syr. 47) æstate anni 158, sed vere demum anni sequentis, παρειληφότων τὰς ἀρχὰς τῶν περὶ τὸν Σέξτον Ἰούλιον, senatum adire potuit. Hæc accurate, uti solet, Polybius XXXII, 20 (cf. Clinton. ad an. 157). Probabile igitur Ariarathen regno pulsum esse vere anni 158 vel exeunte anno 159. Huic vero anno 159 Clintonus (tom. III, p. 406) mortem Eumenis II et initium regni Attali II assignat, recte utique. Itaque vix otium erat Eumeni ad subornandum Alexandrum. Quare aut fides non est testimoniis, quibus Clintoni supputatio nititur, aut contra quam verisimile est ad annum 160 Ariarathæ fuga referenda, aut denique erravit vel Diodorus vel ejus excerptor, pro Attalo ponens fratrem ejus Eumenem, de quo in proxime antecedentibus sermo fuerit. Quod postremum posui, verum esse ex iis colligis, quæ in seqq. leguntur hæcce : συνεπιληφθεὶς δὲ ἓν τισι στενοχωρ. ὑπ' Εὐμένους τοῦ τότε βασιλέως. Igitur quo tempore puerum Ophanes recepit, non amplius erat rex Eumenes. Huc accedit quod apud alios scriptores in hac re non Eumenis, sed *Attali* mentio fiat. — 2. βαρυνόμενος] Attalus Stratonicen filiam Ariarathæ uxorem habebat. Strabo XIII,

Digitized by Google

τριδε δ' οὗτος ἐν Σμύρνῃ διαβεβαιούμενος ἑαυτὸν Ἀντιόχου τοῦ βασιλέως υἱὸν εἶναι, καὶ παρὰ πολλοῖς πιστευόμενος διὰ τὴν ὁμοιότητα. Ὡς δὲ παρεγένετο εἰς Πέργαμον, ἐκόσμησεν (4) αὐτὸν διαδήματι καὶ τῇ λαπῇ προσηκούσῃ βασιλέως περικοπῇ. Καὶ πρός τινα τῶν Κιλίκων ἔπεμψεν ὀνομαζόμενον (5) Ὀφάνην. Οὗτος δὲ ἐκ τινος αἰτίας προσκόψας μὲν τῷ Δημητρίῳ, συνεπιληφθεὶς (6) δὲ ἔν τισι στενοχωρουμένοις καιροῖς ὑπ' Εὐμένους τοῦ τότε βασιλέως, κατὰ λόγον πρὸς ὃν μὲν ἀλλοτρίως διέκειτο, πρὸς ὃν δὲ φιλανθρώπως· εἰς δὲ χωρίον τῆς Κιλικίας δεξάμενος τὸν μειρακίσκον, διεδίδου λόγους εἰς τὴν Συρίαν, ὡς μέλλοντος ἐπὶ τὴν πατρῴαν ἀρχὴν κατιέναι τοῦ μειρακίσκου σὺν ἰδίῳ καιρῷ. Οἱ δὲ κατὰ τὴν Συρίαν ὄχλοι ταῖς ἐπὶ τῶν προτέρων βασιλέων φιλανθρώποις ἐντεύξεσι βαρέως ἔφερον τοῦ Δημητρίου τὴν αὐστηρίαν (7) καὶ τὸ τῶν ἐπιβολῶν δραστικόν. Διόπερ οἰκεῖοι τῆς μεταβολῆς ὄντες, μετέωροι ταῖς προσδοκωμέναις ἐλπίσιν ἦσαν, ὡς αὐτίκα μάλα μεταπεσουμένης τῆς ἐξουσίας εἰς ἕτερον ἐπιεικέστερον βασιλέα.

XV. Ὅτι οἱ Ὀροφέρνου πρεσβευταὶ ἀπὸ Ῥώμης ἀνερχόμενοι, καὶ κατὰ τὸν πλοῦν ἐπιβουλεύσαντες Ἀριαράθην περὶ Κόρκυραν, αὐτοὶ προσανῃρέθησαν ὑπὸ Ἀριαράθου. Ὁμοίως δὲ καὶ περὶ Κόρινθον ἐπιβουλὴν κατ' αὐτοῦ συστησαμένων τῶν τοῦ Ὀροφέρνου, καὶ ταύτην παραδόξως διεκφυγὼν διεσώθη πρὸς τὸν Ἄτταλον εἰς τὸ Πέργαμον.

XVI. Ὅτι τῷ Δημητρίῳ πάλιν ἐκ τῶν ὄχλων

nis) esse dictitabat, nec paucis id propter similitudinem illam persuadebat. Hunc igitur, ubi Pergamum venerat, diademate ornavit et reliquo apparatu regio instructum misit in Ciliciam ad Ophanem quendam; qui quum de causa nescio qua simultatem adversus Demetrium suscepisset, contra vero in temporum angustiis quibusdam olim ab Eumene, qui tunc regnabat, sublevatus esset, ut consentaneum est a Demetrio alienus, in Attalum propensus et benevolus erat. Is igitur, puero in castellum Ciliciæ recepto, rumores per Syriam spargebat, juvenem illum in regnum paternum rediturum esse tempore opportuno. In Syria autem multitudo propter priorum regum affabilitatem tanto ægrius tunc ferebat austeritatem Demetrii. Quapropter mutationis cupidi et exspectatione rei optatæ suspensi erant, quasi jamjam regia potestas in manus mansuetioris regis transitura esset.

XV. Orophernis legati Roma redeuntes quum inter navigationem prope Corcyram insulam insidias Ariarathæ struxissent, spe dejecti et ipsi insuper ab Ariarathe occisi sunt. Similiter ad Corinthum insidiis jussu Orophernis paratis, has quoque Ariarathes præter exspectationem effugit ac salvus Pergamum ad Attalum pervenit.

XVI. Iterum ex vulgi odio regni amittendi periculum

---

p. 624. — τὴν ἡλικίαν] Eusebius Arm. p. 187: *Epiphane Antiocho adhuc superstite, regnum adibat filius duodennis Antiochus cognomento Eupator, qui anno uno mensibus sex cum patre vivebat.* Igitur mortuo A. Epiphane, an. 164 annum iniisset decimum quartum, ac moriens an. 161 exeunte vel 160 init. annos septemdecim, an. 158 undeviginti natus fuisset. Ceterum ab Eusebio differt Appianus Syr. 46, sec. quem Antiochus ἐτελεύτησεν ἐνναετὲς παιδίον ἀπολιπών. Idque melius quadrat cum verbis Diodori μειρακίσκον τινά. Juvenis hic est *Alexander Bala*. Quæ hoc loco de eo narrantur, aliunde minus nota sunt. Quomodo postea Heraclides effecerit, ut rex Syriæ Alexander a senatu Romano crearetur, fusius narrat Polybius XXXIII, 16, paucis rem tangunt Liv. Epit. 52; Appian. Syr. 67; Athenæus p. 211, A. Justinus XXXV, 1 ita habet: *Itaque adjuvantibus et Ptolemæo rege Ægypti et Attalo* (non vero Eumene) *et Ariarathe Cappadociæ, a Demetrio lacessiti, subornant Balam quendam, sortis extremæ juvenem, qui Syriæ regnum velut paternum armis repeteret, et ne quid contumeliæ deesset, nomen ei Alexander inditur, genitusque ab Antiocho rege dicitur.* — 4. ἐκόσμησεν] ἐκόσμισεν cod. —5. ὀνομ.] ὀνομάζειν ὁ. αὐτὸς cod. — 6. συνεπιληφθεὶς] συναποληφθεὶς cod. — 7. αὐστηρίαν] De istius regis indole plura vide ap. Josephum. Ant. Jud. XIII, 2, 1.

XV. *Fol.* 181, 26 *v.* —182, 1 *r.* Eodem fere tempore quo Ariarathes Romam profectus est (v. supra), etiam Orophernes legatos miserat, Timotheum (hujus Diodorus quoque meminit XXXI, 32) et Diogenem, qui donis gratiam senatus captarent et ad accusationem Ariarathæ regnum repetentis responderent. V. Polyb. XXXII, 20 (157 a. C.). Decretum senatus affert Appianus Syr. 47: Ῥωμαίοις ἐδόκει μὲν ὡς ἀδελφοὺς Ἀριαράθην καὶ Ὀλοφέρνην βασιλεύειν ὁμοῦ. Quo responso haud contenti legati insidias regi struxerunt, quarum nostro loco mentio fit. Fragmentum hoc cum antecedente insere post lib. XXXI, c. 32.

XVI. *Fol.* 182, 1 *r.* — 182, 25 *v.* E primis fragmenti verbis patet, sequentia non eo loco, ubi de bello contra Andriscum a Romanis gesto agebatur, sed in Demetrii Soteris historia esse narrata. Ultimum de regno periculum, quod propter odium subditorum fatale Demetrio fuit (Joseph. XIII, 2, 1), ab Alexandro Bala venit, cui in Syriam ascendenti Ptolemaidem incolæ prodiderunt. Id vero incidit in medium annum 160 ær. Seleuc., sive in an. 152 a. C. (Maccab. I, 10, 21. V. Clinton. F. H. III, p. 325). Quæ nostro loco traduntur ad ejusdem anni vel ad antecedentis res pertinere intelligitur e Livii Epit. 47, ubi hæc: *Andriscus, qui se Persei filium, regis quondam Macedoniæ, ingenti asseveratione mentiretur, Romam missus.* Non affert Epitome consules anni 152, adeo, ut dubium sit num res ad 153 an ad 152 pertineat. Malim tamen referre ad an. 153. Nam consentaneum est Demetrium Andriscum illum (sicuti etiam filium suum. Polyb. XXXIII, 16, 4, Romam misisse antequam senatus Alexandro Balæ regnum Syriæ addixisset (exeunte anno 153. V. Polyb. XXXIII, 14. 10). Insere fragmentum post Diodor. lib. XXXI, c. 40. — Fabulam quam de natalibus suis Andriscus finxerat, paucis tangunt Vellejus I, 11; Florus II, 14; Eutrop. IV, 13; Victor Vir. illustr. 61; Ammian. XIV, 11. Cf. Polyb. XXXVII, 1, *d.* Fusius de ea Livii Epitome 49, qui quum ex eodem cum Diodoro fonte, e Polybio puta, hauserit, simulque nonnulla suppeditet quæ in nostra narratione ab excerptore truncata desiderantur, locum Epitomæ exscribo: *Andriscus quidam ultimæ sortis homo, Persei regis se filium ferens, et mutato nomine Philippus vocatus, quum ab urbe Romana, quo illum Demetrius, Syriæ rex, ob hoc ipsum mendacium miserat, clam profugisset, multis ad falsam ejus fabulam,*

Digitized by Google

ἐπέστη περὶ τῆς βασιλείας κίνδυνος, διὰ τὴν πρὸς αὐτὸν ἀλλοτριότητα. Τῶν γὰρ μισθοφόρων τὶς Ἀνδρίσκος ὄνομα, τήν τε (1) ὄψιν καὶ τὴν ἡλικίαν ὁμοίαν ἔχων Φιλίππῳ τῷ Περσέως υἱῷ, τὸ μὲν πρῶτον ὑπὸ τῶν γνωρίμων ἐσκώπτετο, καὶ Περσέως υἱὸς ἀπεκαλεῖτο· ταχὺ δὲ παρὰ τοῖς πολλοῖς ὁ λόγος ἐπιστεύθη. Τοῦ δὲ Ἀνδρίσκου κατὰ τὴν τῶν πολλῶν φήμην ἀποτολμήσαντος, καὶ μὴ μόνον ἑαυτὸν Περσέως φάσκοντος υἱὸν, ἀλλὰ καὶ πλαστὴν γένεσιν καὶ τροφὴν ἀποφαινομένου, καὶ μετὰ ὄχλου προσελθόντος τῷ Δημητρίῳ, καὶ παρακαλοῦντος αὐτὸν καταγαγεῖν εἰς Μακεδονίαν ἐπὶ τὴν πατρῴαν βασιλείαν, τὸ μὲν πρῶτον ὁ Δημήτριος ἔσχεν ὡς περὶ μόνου (2), τοῦ δὲ πλήθους ἀθροισθέντος, καὶ πολλῶν λεγόντων δεῖν ἢ κατάγειν τὸν Ἀνδρίσκον ἢ παραχωρεῖν τῆς ἀρχῆς τὸν Δημήτριον, εἰ μήτε δύναται μήτε βούλεται βασιλεύειν, φοβηθεὶς τὴν τῶν ὄχλων ὀξύτητα, νυκτὸς συνέλαβε τὸν Ἀνδρίσκον, καὶ παραχρῆμα εἰς τὴν Ῥώμην ἀπέστειλε, διασαφῶν τὰ λεγόμενα περὶ αὐτοῦ τῇ συγκλήτῳ.

Περὶ αὐτοῦ πάλιν ἄλλως ἡ διήγησις (3). Δημητρίου τοῦ βασιλέως ἀναπέμψαντος εἰς τὴν Ῥώμην νεανίσκον τινὰ ὡς Περσέως υἱὸν, ὄνομα Ἀνδρίσκον, τοῦτον ἡ σύγκλητος οἰκεῖν προσέταξεν ἔν τινι πόλει τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν. Ὁ δὲ μετά τινα χρόνον διαδρὰς ἀπῆρεν εἰς Μίλητον. Ἐν ταύτῃ δὲ διατρίβων λογοποιεῖ (4) περὶ ἑαυτοῦ, Περσέως ἑαυτὸν ἀποφαινόμενος ὑπάρχειν υἱόν. Ἔφη δὲ αὐτὸν νήπιον ὄντα δεδόσθαι τῷ Κρητὶ (5) πρὸς ἀνατροφὴν, ὑπὸ δὲ τοῦ Κρητὸς αὐτῷ πινακίδιον κατεσφραγισμένον ἀναδεδόσθαι, δι' οὗ τὸν Περσέα διασαφεῖν (6) αὐτῷ θησαυροὺς εἶναι κειμένους δύω· τὸν μὲν ἕνα ἐν Ἀμφιπόλει κείμενον ὑπὸ τὴν ὁδὸν ὀργυιῶν τὸ βάθος ὄντα ι', ἔχοντα δὲ ἀργυρίου τάλαντα ρζη'· τὸν δὲ ἕτερον ἐν Θεσσαλονίκῃ, τάλαντων ο', κατὰ μέσην τὴν ἐξέδραν τὴν ἐν τῷ περιστύλῳ κατὰ τὴν αὐλήν. Πολλῶν δὲ αὐτῷ προσεχόντων, ἦλθεν ὁ λόγος ἐπὶ τοὺς ἄρχοντας τῶν Μιλησίων, οἳ συλλαβόντες αὐτὸν εἰς φυλακὴν ἀπέθεντο. Καί τινων πρέσβεων παρεπιδημούντων, προσανήνεγκαν αὐτοῖς (7) συμβουλευόμενοι τί χρὴ

Demetrio exstitit. Etenim inter mercenarios Andriscus quidam, quoniam formæ speciem et ætatem eandem fere habebat cum Philippo Persei filio, primum quidem a sodalibus joci causa filius Persei appellabatur, mox vero fidem verbis multitudo tribuebat. Et Andriscus e fama populari sumens audaciam, non modo dicebat se Persei filium, sed etiam fictam natalium et educationis historiam venditabat, ac tandem plebe stipatus ad Demetrium accedit, eumque hortatur ut in regnum paternum se reducat. Demetrius primum quidem ita egit quasi cum solo Andrisco (*cum insano*) sibi res esset; at concursante multitudine nec paucis dictitantibus debere Demetrium aut reducere Andriscum, aut regno se abdicare, siquidem neque vellet neque posset regnare: timens plebis exasperationem, noctu comprehensum Andriscum Romam propere ablegavit et quæ de eo circumferrentur senatui exposuit.

Est etiam alia de eo narratio. Demetrius rex, aiunt, Romam misit juvenem quendam, qui se Persei filium dicebat, Andriscum nomine. Huic senatus in urbe Italiæ habitationem assignavit. Sed Andriscus aliquanto post inde profugiens Miletum profectus est. Ibi degens fabulam finxit, qua se Persei filium demonstraret. Infantem se dicebat educandum traditum fuisse Cretensi cuidam. Hunc sibi dedisse libellum obsignatum, in quo Perseus declararet duos sibi thesauros relictos esse, alterum Amphipoli sub viam conditum, decem orgyiarum profunditate, argenti talenta continere centum nonaginta octo; alterum talentorum septuaginta esse Thessalonicæ in media exedra, quæ in aulæ peristylio foret. Quibus quum aurem multi præberent, sermo venit ad magistratus Milesiorum, qui prehensum Andriscum in custodiam dederunt. Et quum legati advenissent, ad hos rem detulerunt deliberaturi quid factu opus esset. Illi vero ridentes dixerunt, ut dimitterent ho-

velut ad veram, coeuntibus, contracto exercitu, totam Macedoniam aut voluntate incolentium aut armis occupavit. Fabulam autem talem finxerat. Ex pellice se et Perseo rege ortum, traditum educandum Cretensi cuidam esse, ut in belli casus, quod ille cum Romanis gereret, aliquod veluti semen regiæ stirpis exstaret. Perseo demortuo, Adramyttei se educatum usque ad duodecimum annum ætatis, patrem eum esse credentem, a quo educaretur, ignarum generis fuisse sui. Affecto deinde eo, quum prope ad vitæ finem ultimum esset, detectam tandem ibi originem suam, falsæque matri libellum datum, signo Persei regis signatum, quem sibi traderet, quum ad puberem ætatem venisset: obtestationesque ultimas adjectas, ut res in occulto ad id tempus servaretur. Pubescenti libellum traditum, in quo relicti sibi duo thesauri a patre dicerentur. Tum scienti mulierem subditum se esse, veram stirpem ignoranti edidisse genus: atque obtestatam, ut prius quam manaret ad Eumenem res, Perseo inimicum, excederet iis locis, ne interficeretur. Eo se exterritum, simul sperantem aliquod a Demetrio auxilium, in Syriam se contulisse: atque ibi primum quis esset palam expromere ausum. — 1. τήν τε] τὴν δὲ cod. — 2. ὡς περὶ μόνου] scribendum esse puto ὡς περιμανῆ. — 3. Alteram hanc narrationem, non ab ipso Diodoro, sed ab excerptore priori subjunctam esse, inde patet, quod in hac Andrisci historiam auctor persequitur usque ad annum 149, quo Romani arma contra Andriscum Macedoniæ urbibus potitum moverunt. Hoc alienum prorsus erat a historia Demetrii Soteris. Contra vix dubium est quin Diodorus, postquam priorem in rebus anni 153 memoraverat, alteram attulerit ad res anni 149, sicuti Livius quoque de misso Romam Andrisco ad annum 153 egit (libro 47), alteram Diodori narrationem ex eodem fonte narravit in rebus anni 149 (libro 49). Hæc posterior narratio in editis Diodori collocanda est post XXXII, 15, uti ex comparata Livii epitom. 49 colligitur. — 4. λογοποιεῖ] vel ἐλογοποίει. Codex: λογοποίει. — 5. τῳ Κρητὶ] τῷ τῷ (sic) Κρητὶ codex. Cretenses milites Perseus fugæ comites habuit. V. Diodor. XXXI, 21,1. — 6. τὸν Περσέα διασαφεῖν] τὸν Περ-

Digitized by Google

πρᾶξαι. Οἱ δὲ ἐγγελάσαντες ἐκέλευον ἀφεῖναι τὸν ἄνθρωπον πλανᾶσθαι. Ὁ δὲ λαβὼν τὴν ἄφεσιν ἐφιλοτιμήθη τὴν τοῦ δράματος συντέλειαν πρὸς τέλος ἀγαγεῖν. Ἀεὶ δὲ λαμπρότερον εἰς τὴν βασιλικὴν εὐγένειαν διατιθέμενος, ἐξηπάτησεν πολλοὺς καὶ αὐτοὺς Μακεδόνας. Ἔχων δὲ σύνεργον Νικόλαόν τινα ψάλτην, Μακεδόνα τὸ γένος, ἐπύθετο παρ' αὐτοῦ παλλακίδα γεγενημένην Περσέως τοῦ βασιλέως, ὄνομα Καλλίππαν, συνοικεῖν (8) Ἀθηναίῳ τῷ Περγαμηνῷ. Πρὸς ταύτην οὖν διελθὼν καὶ τραγῳδήσας τὴν ἑαυτοῦ πρὸς Περσέα συγγένειαν, εὐπόρησε παρ' αὐτῆς ἐφόδια καὶ στολὴν βασιλικὴν καὶ διάδημα καὶ β' παῖδας πρὸς τὰς χρείας εὐθέτους· ἤκουσε δ' αὐτῆς ὅτι καὶ Τήρης ὁ βασιλεὺς τῶν Θρᾳκῶν ἔχει γυναῖκα Φιλίππου τοῦ βεβασιλευκότος (9) θυγατέρα. Ἀπὸ δὲ τούτων τῶν ἀφορμῶν μετεωρισθεὶς προῆγεν εἰς Θρᾴκην. Ἐν παρόδῳ δὲ καταντήσας εἰς Βυζάντιον ἐτιμήθη. Καὶ ταύτης τῆς ἀφροσύνης ἔδωκαν δίκας τοῖς Ῥωμαίοις Βυζάντιοι. Πλειόνων (10) δὲ πρὸς αὐτὸν συρρεόντων, ἦκεν εἰς Θρᾴκην πρὸς Τήρην. Ὁ δὲ τοῦτον (11) τιμήσας ἔδωκεν αὐτῷ στρατιώτας ρ', καὶ διάδημα περιέθηκεν. Διὰ δὲ τούτου καὶ τοῖς ἄλλοις δυνάσταις συνεπαθεὶς ἔλαβε παρ' αὐτῶν ἄλλους ρ'· καὶ πορευθεὶς πρὸς Βαρσαβὰν τὸν Θρᾳκῶν βασιλέα ἔπεισεν αὐτὸν συγκοινωνῆσαι τῆς στρατείας καὶ καταγαγεῖν αὐτὸν εἰς Μακεδονίαν ἀμφισβητοῦντα τῆς τῶν Μακεδόνων βασιλείας ὡς οὔσης πατρῴας. Ὑπὸ δὲ Μακεδόνων (12) καταπολεμηθεὶς ὁ Ψευδοφίλιππος ἔφυγεν εἰς Θρᾴκην. Τέλος ἐγκρατὴς ἐγένετο τῶν κατὰ Μακεδονίαν πόλεων.

XVII. Ὅτι ὁ Σκιπίων εἰς λόγους συνελθὼν τῷ Φαμέᾳ καὶ μεγάλας αὐτῷ προτείνων ἐλπίδας, ἔπεισεν ἀποστῆναι τῶν Καρχηδονίων μεθ' ἱππέων χιλίων καὶ διακοσίων.

XVIII. Ὅτι ὁ Ψευδοφίλιππος Τελεστὴν προεχειρίσατο στρατηγόν. Ὁ δὲ ταῖς ἀπὸ τῶν Ῥωμαίων ἐλπίσι ψυχαγωγούμενος ἀπέστη μετὰ τῶν ἱππέων καὶ πρὸς

minem et facessere juberent. Dimissus itaque Andriscus consummare comœdiam et ad finem perducere instituit. Et in diem magnificentius se ad regiam nobilitatem componens, multos et ipsos Macedones decipiebat. Adjutore utebatur Nicolao quodam psalte, qui genere Macedo erat. Ex eo comperit Callippam, olim Persei regis pellicem, nunc versari cum Athenæo Pergameno. Igitur ad hanc sese contulit, et quum fabulam de cognatione sibi cum Perseo intercedente recitasset, pecuniam ab eo accepit et stolam regiam et ad ministeria pueros duos. Porro e Callippa audivit Tereum Thraciæ regulum duxisse Philippi regis filiam. Hinc in majorem spem erectus, in Thraciam proficiscitur. Iter faciens Byzantium devertit, ubi honores ei habuerunt. Cujus imprudentiæ pœnas Byzantini Romanis dederunt. Pluribus subinde ad eum confluentibus, tandem in Thraciam venit ad Tereum. Is honorifice excepto milites centum dedit et diadema imposuit. Ejusdem opera Andriscus cum ceteris regulis congressus alios centum milites ab iis obtinuit. Denique ad Barsabam Thraciæ regem profectus est, eique persuasit, ut expeditioni socium se adjungat, ipsumque de paterno regno Macedoniæ contendentem reducat. — Ceterum Pseudophilippus a Macedonibus prœlio victus fuga in Thraciam se recepit. Postea tamen urbibus Macedoniæ potitus est.

XVII. Scipio, in colloquium cum Phamea congressus, quum magnas ei spes obtendisset, persuasit ut ab Carthaginiensibus deficeret cum equitibus mille et ducentis.

XVIII. Pseudophilippus Telesten exercitus ducem constituerat. Is vero spe, quam Romani monstraverant, allectus, defecit cum equitibus et ad Cæcilium transiit.

σέων διαστραφεῖν codex. — 7. αὐτοῖς] αὐτῷ codex. — 8. συνοικεῖν] συνοκεῖν cod. Athenæus fuit frater Attali. — 9. βεβασιλ.] βασιλ. codex. — 10. πλειόνων] τελειόνων codex. — 11. τοῦτον] τοῦτων (sic) codex. — 12. Μακεδόνων] Μακεδόνος codex. In postremis addidi particulam δὲ post vocem τέλος.

XVII. *Fol.* 182, 25 — 27 *vso.* — Φαμέᾳ] Φανέᾳ codex; Φαμέας Suidas s. v. et v. εὔψυχος, locum afferens probabiliter e Polybio (v. XXXVI, 6, 1) petitum, et Eunapius p. 94, 13 ed. Bonn., ubi Phameæ de Scipione dictum; Φαμαίας Appianus et Dio Cassius; *Phamæas* in editt. Livii. His obsecutus dedi Φαμέας, quamquam per se nomen Φανέας (aliis modo Φαναίας modo Φανίας; de quarum formarum solenni confusione multus est Ebert. in Diss. Sic. p. 77 sqq.) nihil offendit, immo cum simili cognomine Annonis, qui Λευκὸς vocabatur, apte componi potest. Ceterum Phameas est Ἱμίλκων ὁ τῶν Καρχηδονίων ἵππαρχος, ᾧ Φαμαίας ἐπώνυμον ἦν (Appian. Pun. 97), νέος ἔτι ὢν καὶ θρασύτερος ἐς μάχας (id. c. 100 cl. 104), qui Numidarum more hostem lacessens multum Romanis dedit negotii. De ejus cum Scipione colloquio et defectione fusius idem Appianus c. 107 et 108, unde hæc appono: Τῶν δὲ ἱλαρχῶν οἱ μὲν σὺν τοῖς αὐτῶν ηὐτομόλησαν, καὶ ἐγένοντο πάντες ἐς διακοσίους καὶ δισχιλίους ἱππέας· τοὺς δὲ Ἄννων κατέλυσεν, ᾧ Λευκὸς ἦν ἐπίκλησις. Fortasse etiam apud Diodorum pro χιλίων erat δισχιλίων. Cf. Liv. Ep. 50: *Item Phamææ Himilconi, præfecto equitum Carthaginiensium, viro forti, et cujus præcipua opera Pœni utebantur, persuasit ut ad Romanos cum exercitu suo transiret.* Cf. Dio Cass. lib. XXI, tom. II, p. 10 et 334 ed. Gros. Quemadmodum Phameas ad Romanos defecit, sic paullo post Bithyas, Numidarum ductor, qui cum Gulussa a Romanorum partibus steterat, ad Carthaginienses transfugit (Appian. Pun. 111). Has fortunæ lances, puto, indicat Diodori fragmentum Vaticanum p. 91 (Diodor. XXXII, 16): Ὅτι ἡ τύχη καθάπερ ἐπίτηδες ἀγωνοθετοῦσα τὰς συμμαχίας ἐνναλλὰξ τοῖς διαπολεμοῦσι παρείχετο. Quare sententia hæc (nostro fragmento jungenda) transponi debet post lib. XXXII, c. 17, ubi (ex Photii Exc.) de morte Masinissæ sermo est. Nam Masinissa jam defunctus erat, quo tempore Phameas defecit, quamquam utrumque pertineat ad an. 149 exeuntem (Manilio cons.); Bithyas autem transfugit æstate anni 148 (Calpurnio Pisone cons.).

XVIII. *Fol.* 182, 28 *r.* — 183, 2 *r.* De sævitia Pseudophilippi victoris cf. Diodor. XXXII, 9, ubi nostra sunt inse-

Digitized by Google

Καικίλιον ἀπεχώρησεν. Ὁ δὲ Ψευδοφίλιππος ἐπὶ τοῖς πραχθεῖσιν ἀγαναxτήσας, τήν τε γυναῖxα xαὶ τὰ τέxνα τοῦ Τελεστοῦ συλλαβὼν ἐτιμωρήσατο.

XIX. Ὅτι Πτολεμαῖος ὁ Φιλομήτωρ ἦxεν εἰς Συρίαν συμμαxήσων Ἀλεξάνδρῳ διὰ οἰxειότητα. Καταγνοὺς δὲ αὐτοῦ τῆς ψυxῆς παντελῆ ἀδυναμίαν, xαὶ προσποιηθεὶς ἐπιβουλεύεσθαι τὴν μὲν θυγατέρα Κλεοπάτραν ἀπήγαγε πρὸς Δημήτριον, xαὶ συνθέμενος φιλίαν ἐνεγύησεν αὐτῷ ταύτην. Οἱ δὲ περὶ τὸν Ἱέραxα xαὶ Διόδοτον τοῦ Ἀλεξάνδρου xατεγνωxότες, τὸν δὲ Δημήτριον φοβούμενοι διὰ τὰς εἰς τὸν πατέρα γεγενημένας ἁμαρτίας, ἀνέσεισαν τοὺς Ἀντιοxεῖς πρὸς ἀπόστασιν, xαὶ τὸν Πτολεμαῖον εἰς τὴν πόλιν δεξάμενοι διάδημα περιέθηxαν (2), xαὶ τὴν βασιλείαν ἐνεxείρισαν. Ὁ δὲ τῆς μὲν βασιλείας οὐx ὀρεγόμενος, τὴν δὲ Xοίλην Συρίαν ἐπιθυμῶν προσxτήσασθαι, συνέθετο πρὸς Δημήτριον xοινοπραγίαν (3) ἰδίᾳ xυριεύειν Πτολεμαῖον τῆς [Xοίλης] Συρίας, τὸν δὲ Δημήτριον τῆς πατρῴας βασιλείας.

XX. Ὅτι Ἀλέξανδρος ἡττηθεὶς μετὰ φ' τὴν φυγὴν ἐποιήσατο τῆς Ἀραβίας εἰς τὰς xαλουμένας Ἄβας, πρὸς Διοxλέα τὸν δυνάστην, πρὸς ὃν ἦν xαὶ τὸν υἱὸν Ἀντίοxον προεxτεθειμένος, ὄντα νήπιον. Εἶθ' (1) οἱ περὶ τὸν Ἡλιάδην xαὶ Κάσιον (2) ἡγεμόνες, οἳ συνῆσαν (3) Ἀλεξάνδρῳ, λάθρᾳ διεπρεσβεύσαντο περὶ τῆς ἰδίας ἀσφαλείας (4), ἐπαγγελλόμενοι δολοφονήσειν τὸν Ἀλέξανδρον.

Quare iratus Pseudophilippus uxorem ac liberos Telestis comprehendi et supplicio affici jussit.

XIX. Ptolemæus Philometor in Syriam venit ut opem ferret Alexandro cognato suo. Sed ubi cognovit ejus summam animi imbecillitatem, simulans insidias sibi structas, Cleopatram filiam ad Demetrium abducit, et juncta amicitia huic filiam suam despondet. Interea Hierax et Diodotus de rebus Alexandri desperantes, simulque Demetrium metuentes propter ea quæ in patrem ejus prava commiserant, Antiochenses ad defectionem excitant, et Ptolemæo in urbem recepto diadema imponunt regnumque ei offerunt. At Ptolemæus regnum minime appetens, verum Cœlesyriam ditioni suæ adjungere cupiens, ita cum Demetrio depactus est, ut ipse Cœlesyriam obtineret, Demetrius autem regno poterno potiretur.

XX. Alexander *Bala* prœlio victus, cum quingentis suorum fugam intendit urbem Arabiæ versus, quam Abas vocant, ad principem Dioclem, apud quem etiam filium Antiochum, teneræ adhuc ætatis, deposuerat. Postea Heliades et Casius duces, qui cum Alexandro erant, clancularias de sua ipsorum securitate legationes miserunt, dolo se Alexandrum occisuros esse promittentes. Quorum petitioni

---

renda. De victoria quam de Romanis sub P. Juventio prætore reportavit, v. Polyb. XXXVII, 1 *d*; Liv. Ep. 50 extr. Res pertinet ad an. 148. — προεχειρίσατο] προεχειρήσατο codex.

XIX. *Fol.* 183, 2 — 14 *r.* Contra Alexandrum Balam, qui Cleopatram Ptolemæi Philometoris filiam duxerat (170 a. C. Maccab. I, 10, 57), e Creta proficiscitur regnum paternum recuperaturus Demetrius (Nicator), filius Demetrii Soteris (165 ær. Sel., 148 a. C.; Maccab. I, 10. Joseph. XIII, 4). Tum in Syriam cum exercitu accurrit Ptolemæus, de cujus consiliis a Diodoro differt auctor Maccab. I, 11, 1 sqq., qui ita narrat : Καὶ ὁ βασιλεὺς Αἰγύπτου ἤθροισε δυνάμεις πολλὰς... καὶ πλοῖα πολλά· καὶ ἐζήτησε κατακρατῆσαι τῆς βασιλείας Ἀλεξάνδρου δόλῳ, καὶ προσθεῖναι αὐτὴν τῇ βασιλείᾳ αὐτοῦ. Καὶ ἐξῆλθεν εἰς Συρίαν λόγοις εἰρηνικοῖς, καὶ ἤνοιγον αὐτῷ οἱ ἀπὸ τῶν πόλεων, καὶ συνήντων αὐτῷ... Ὡς δὲ εἰσεπορεύετο εἰς τὰς πόλεις ὁ Πτολεμαῖος, ἀπέτασσε τὰς δυνάμεις φρουρὰν ἐν ἑκάστῃ πόλει.... Ὁ δὲ βασιλεὺς Πτ. ἐκυρίευσε τῶν πόλεων τῆς παραλίας ἕως Σελευκείας τῆς παραθαλασσίας, καὶ διελογίζετο περὶ Ἀλεξάνδρου λογισμοὺς πονηρούς. Καὶ ἀπέστειλε πρέσβεις πρὸς Δημήτριον τὸν βασιλέα, λέγων· « Δεῦρο, συνθώμεθα πρὸς ἑαυτοὺς διαθήκην, καὶ δώσω σοι τὴν θυγατέρα μου ἣν ἔχει Ἀλέξανδρος, καὶ βασιλεύσεις τῆς βασιλείας τοῦ πατρός σου. Μεταμεμέλημαι γὰρ δοὺς αὐτῷ τὴν θυγατέρα μου, ἐζήτησε γὰρ ἀποκτεῖναί με. » Καὶ ἐψόγησεν αὐτὸν χάριν τοῦ ἐπιθυμῆσαι αὐτὸν τῆς βασιλείας αὐτοῦ κτλ. Contra Josephus XIII, 4,6 narrat revera Ptolemæum Alexandri petitum esse insidiis, quas ægre rex effugerit. (Paucissimis rem tangunt Liv. Ep. 52; Appian. Syr. 67; Justin. XXXV, 2.) — 2. διά δημα περιέθηκαν] Cf. Joseph. XIII, 4, 7 : Δύο περιτίθεται διαδήματα, ἓν μὲν τὸ τῆς Ἀσίας, ἕτερον δὲ τὸ τῆς Αἰγύπτου. Eodem modo Maccab. I, 11, 13. De Cœlesyria Ptolemæo data nihil legitur in Maccab. et Josepho. Apud Maccab. tamen ex reliquo narrationis tenore sponte hoc suppleveris. Apud Josephum diserte Ptolemæus αὐτῷ ἔφασκεν ἀρκεῖν τὴν τῆς Αἰγύπτου βασιλείαν, nulla addita clausula. Hæc sicuti quæ fr. XX leguntur de clade et fuga Alexandri, pertinent ad annum 146 a. C. (172 ær. Sel. Maccab. I, 11, 9.). — 3. κοινοπρ.] καινοπρ. codex. Deinde supplevi v. Κοίλης.

XX. *Fol.* 183, 14 — 22 *r.* Eadem (exceptis verbis postremis Ἀλέξανδρος μὲν οὖν... ἀνῃρέθη) leguntur in Exc. Photii p. 519 (Diodor. XXXII, 10). Prima verba Photii sunt : Ὁ δὲ Ἀλέξανδρος ἀπὸ μὲν τῆς μάχης μετὰ φ' τὴν φυγὴν ἐποιήσατο (in cod. Escor. est ἐποιήσαντο) κτλ. — 1. εἶτα Phot. — 2. καὶ Κάσιον] hæc om. Photius. Primum scriba dederat βάσιον, quod deinde correxit. — 3. συνῆσαν].. νῆσαν codex, relicto duarum literarum spatio. — 4. ἀσφαλείας] Photius perperam ἡγεμονίας. — Clades et fuga Alexandri pertinent ad annum 146, uti certissime constat. Verum Diodorus hæc non narravit ad annum 146, sed ita haud dubie rem instituit, ut postquam susceptam Demetrii contra Alexandrum expeditionem (Ol. 157, 4— $\frac{149}{148}$ a. C.) narrasset, statim reliquam hujus belli historiam usque ad cladem fugamque Alexandri subjungeret. Sæpius eo modo Diodorus narrationem disponit eoque chronologiam suam alioquin parum accuratam multo etiam impediliorem reddit. Nostro autem loco res eo probatur, quod quæ sequuntur in Exc. Photianis de Masinissæ et de Prusiæ fine ad an. 149 (157, 4) referri solent. Recte igitur in editis Diodori quæ de Bala e Phot. Exc. narrantur, statim post ea ponui, quæ de Philippi Macedonis post victoriam crudelitatem ex Exc. De virtut. exstant. Eandem rerum seriem præbent nostra fragm. XVIII et XIX. Ceterum ordinem fragmentorum nunc nostrorum Excerptorum ope accuratius in nonnullis refingere possumus. Nimirum in libro XXXI capita ordinanda sunt hunc in modum : Carthago : cap. I — VIII; XIV et XV (quatenus ad Exc. Vatican. pertinent); De insid. fr. XVII. — Macedonia : Cap. IX; De ins. fr. XVIII. — Syria : De ins. fr.

Digitized by Google

Συγχωρήσαντος δὲ τοῦ Δημητρίου περὶ ὧν ἠξίουν, οὐ μόνον προδόται τοῦ βασιλέως, ἀλλὰ καὶ φονεῖς ἐγενήθησαν. Ἀλέξανδρος μὲν οὖν ὑπὸ τῶν φίλων τοῦτον τὸν τρόπον ἀνῃρέθη.

XXI. Ὅτι Διόδοτός τις ἐπικαλούμενος Τρύφων, ὑπάρχων δὲ ἐν πολλῷ ἀξιώματι τῶν παρὰ τῷ βασιλεῖ φίλων, ὁρῶν τὰς ὁρμὰς τῶν ὄχλων (1) καὶ τὸ πρὸς τὸν δυνάστην μῖσος, ἀποστὰς τοῦ Δημητρίου καὶ ταχὺ πολλοὺς εὑρὼν κοινωνοῦντας τῆς προαιρέσεως, τοὺς περὶ τὴν Λάρισσαν διωνομασμένους ἐπ' ἀνδρείᾳ, καὶ τὴν ἐνθάδε κατοικίαν εἰληφότας δι' ἀνδραγαθίαν, ἀποίκους δὲ ὄντας τῆς Θετταλικῆς Λαρίσσης, καὶ τοῖς ἀπὸ Σελεύκου (2) τοῦ Νικάτορος βασιλεῦσι γεγονότας συμμάχους κατὰ τὸ πρῶτον ἄγημα τῆς ἱππικῆς δυνάμεως (3). Ἐποιήσατο δὲ σύμμαχον καὶ τὸν τῆς Ἀραβίας δυνάστην Ἰάμβλιχον (4), ὃς ἐτύγχανεν ἔχων παρακαταθήκην Ἀντίοχον τὸν Ἐπιφανῆ χρηματίζοντα, παῖδα μὲν τὴν ἡλικίαν, υἱὸν δὲ ὄντα Ἀλεξάνδρου. Τούτῳ μὲν οὖν διάδημα περιθεὶς καὶ τὴν ἁρμόζουσαν βασιλεῖ θεραπείαν, κατήγαγεν ἐπὶ τὴν πατρῴαν ἀρχήν. Ὑπελάμβανε γάρ, ὅπερ ἦν εἰκὸς, τὰ πλήθη μεταβολῆς ὀρεγόμενα προθύμως τὸν παῖδα κατάξειν διὰ τὴν ἐπιείκειαν τῶν * βασιλέων (5) καὶ διὰ τὴν τοῦ τότε ἄρχοντος παρανομίαν. Καὶ πρῶτον μὲν ἀθροίσας μέτριον σύστημα κατεστρατοπέδευσε παρὰ πόλιν Χαλκίδα, κειμένην ἐν τοῖς μεθορίοις τῆς Ἀραβίας, δυναμένην δὲ δυνάμεις ἐνδιατριβούσας διαθρέψαι καὶ παρέχεσθαι τὴν ἀσφάλειαν. Ἐντεῦθέν τε ὁρμώμενος (6) προσηγάγετο τοὺς πλησιοχώρους, καὶ τῶν πρὸς πόλεμον χρησίμων τὰς παρασκευὰς ἐποιεῖτο. Ὁ δὲ Δημήτριος πρῶτον μὲν ὡς λῃστοῦ τινὸς κατεφρόνει, καὶ τοῖς στρατιώταις συλλαβεῖν αὐτὸν προσέταξεν· μετὰ δὲ ταῦτα παράδοξον δύναμιν περιποιησαμένου, καὶ πρόσχημα τῆς ἰδίας τόλμης λαβόντος (7) τὴν τοῦ παιδὸς κάθοδον ἐπὶ τὴν βασιλείαν, ἔγνω στρατηγὸν ἐπ' αὐτὸν ἐκπέμπειν.

XXII. Ὅτι κατὰ τὴν Πισιδίαν Μολκέστης (1) τις

quum locum dedisset Demetrius, non proditores tantum, sed interfectores etiam regis facti sunt. Alexander igitur amicorum manu hunc in modum e medio sublatus est.

XXI. Diodotus cognomento Tryphon, qui plurimum auctoritate inter familiares regis valebat, ubi vidit quo impetu multitudo et quanto in principem odio ferretur, a Demetrio defecit, et brevi multos sibi socios consiliorum comparavit, inter eosque etiam Larissæ incolas, virtutis illos fama celebres, qui in Syria habitationem hanc acceperant præmium fortitudinis: coloni vero erant Larissæ Thessalicæ, et pro regibus a Seleuco Nicatore oriundis in primo equitatus agmine collocati pugnare solebant. Præterea Diodotus societatem iniit cum Arabiæ principe Iamblicho, qui fidei suæ commissum habebat Antiochum Epiphanem, quem vocant, Alexandri filium, puerum admodum. Huic igitur diadema imposuit, et reliquo cultu regio instructum in regnum paternum reducere instituit. Censebat enim multitudinem mutationis cupidam lubenter puerum recepturam esse propter *priorum hujus familiæ* regum humanitatem atque ejus qui tunc regnabat insolentiam. Et primum quidem, mediocri agmine collecto, castra metatus est ad Chalcidem urbem, in confiniis Arabiæ sitam, quæ collocatis ibi copiis et commeatum et securitatem præbere poterat. Hinc deinde excurrens finitimos subigebat atque res ad belli usus necessarias sibi comparabat. Demetrius autem initio quidem quasi latronem contemnens eum comprehendi militibus jussit, postea vero, quum Diodotus præter opinionem multis se copiis instruxisset atque suæ ipsius audaciæ puerum in regnum reducendum prætexeret, ducem cum exercitu contra eum mittendum esse statuit.

XXII. In Pisidia Molcestes (*sive Mocelles*) quidam Bu-

XIX et XX; cap. X—XII. Quæ omnia adhuc libro XXXI vindicanda; cujus annus postremus fuerit Olymp. 157, 4. $\frac{149}{148}$ a. C. — Liber XXXII : Carthago : cap. XIII. XVII. XVI. [Mortem Masinissæ (c. XVII) Diodorus non poterat ad an. 157,4 narrare ($\frac{149}{148}$); nam in ejusdem anni historia non poterat bis diversis locis de Carthaginiensium rebus sermo esse. Itaque, quum quæ libro XXXI de Carthagine leguntur, ad Ol. 157, 4 referenda sint, historia libri XXXII incepisse debet ab Ol. 158,1.] — Bithynia : cap. XIX. XX. XXI. etc., ut in editis.

XXI. *Fol.* 183, 22 *r.* — 183, 17 *v.* — De re cf. Joseph. Ant. Jud. XIII, 5, 1 sq.; Justin. XII, 5, 1 sq.; Liv. Ep. 52; Appian. Syr. 67.—1. ὄχλων] supra scripto ου codex. — De odio multitudinis in Demetrium Nicatorem cf. Diodor. XXXIII, 4, cui capiti nostrum fragmentum adjungas. — 2. ἀπὸ Σελεύκου] ἀπὸ τοῦ λεύκου codex; ita tamen ut vox τοῦ minoribus literis exarata, et ad explendam lacunam ab alia manu addita sit. De Larissa Syriæ cf. Stephan. Byz.: Λάρισσα... ἕκτη Συρίας, ἣν Σύροι Σίζαρα (*Saidjar* hodie) καλοῦσιν· Appian. Syr. 57; Plinius V, 23,9. — 3. Desideratur verbum, προσεποιήσατο, puto, quod propter sequens ποιήσατο facile excidit... Scribi etiam possit: ..δυνάμεως ἐποιήσατο συμμάχους, καὶ τὸν τῆς κτλ. — 4. Ἰάμβλιχον] Josephus l. l. Μάλχον dicit. mox cod. παραθήκην. — 5. βασιλέων] Lacunam notavi. Quod sponte se offert τῶν προτέρων βασιλέων non satis aptum est quum Demetrius, pater Nicatoris, sævus fuisset tyrannus. Alexander Bala vero cui Nicator successerat, προσήνης ἦν ἐν πᾶσι καὶ φιλολόγος ἐν ταῖς ὁμιλίαις (Athenæus V, p. 511). Itaque scribendum videatur τοῦ προτέρου βασιλέως. Sin servare velis v. βασιλέων, in hanc sententiam refingendum est: τῶν προτέρων ἀπὸ τῆς ἑτέρας οἰκίας βασιλέων. Quod commendari potest ex ipso Diodoro XXXIII, 4, 3, ubi sic: Ὁ δὲ Δημήτριος (Nicator) ὑπάρχων αὐτοῖς πολέμιος, οὐ διέλιπε ποιῶν σφαγὰς καὶ φυγὰς καὶ χρημάτων ἁρπαγὰς καὶ πολὺ καὶ τὴν τοῦ πατρὸς χαλεπότητα καὶ μιαιφονίαν ὑπερβαλόμενος,... ὥστε τοὺς μὲν ἀπὸ ταύτης τῆς οἰκίας βασιλεῖς διὰ τὴν παρανομίαν μισεῖσθαι, τοὺς δὲ ἀπὸ τῆς ἑτέρας διὰ τὴν ἐπιείκειαν ἀγαπᾶσθαι. — 6. ὁρμώμενος] ὁρμόμ. cod. — 7. λαβόντος] λαβόντας codex.

XXII. *Fol.* 183, 17—29 *v.* De re aliunde non constat. Series fragmentorum docet referenda hæc esse ad primos annos Demetrii Nicatoris (145). Turbulentis his temporibus multi per civitates regum Syrorum exstiterint tyranni. Aradiorum et Marathenorum bellum ad hosce annos pertinens memorat Diodorus XXXIII, 5 (ibi nostra hæc insere); Apamensium contra Larissæos bellum Posidonius (ap. Athen. p. 176, B) de iisdem temporibus agens narrat. — 1. Μολκέστης] infra

Digitized by Google

ἦν τὸ μὲν γένος Βουβωνεὺς (2), ἀξίωμα δὲ μέγιστον ἔχων τῶν περὶ τοὺς τόπους τούτους κατοικούντων, διά τε τὴν ἐπιφάνειαν στρατηγὸς αἱρούμενος. Ἐπὶ πολὺ δὲ ἰσχύων, σωματοφύλακας ἔσχε καὶ φανερῶς ἑαυτὸν ἀνέδειξε τύραννον. Μετὰ δέ τινας χρόνους ἀδελφὸς αὐτοῦ Σεμίας (3), σπεύδων εἰς ἑαυτὸν περιστῆσαι τὴν δυναστείαν, καὶ πιστευόμενος, ὡς ἂν ἀδελφὸς, ἀνεῖλε τὸν Μοκέλτην (Μολκέστην?), καὶ τὴν τυραννίδα διεδέξατο. Οἱ δὲ υἱοὶ τοῦ σφαγέντος, ἀντίπαιδες ἔτι τὴν ἡλικίαν ὄντες, ὑπό τινος συγγενοῦς ἀπήχθησαν εἰς τὴν Τερμησσὸν (4) λαθραίως. Ἐν ταύτῃ δὲ τραφέντες καὶ γενηθέντες ἐνήλικοι τόν τε πατρῷον φόνον μετῆλθον, καὶ τὸν τύραννον ἀνελόντες δυναστεύειν οὐ προείλοντο, τῇ δὲ πατρίδι τὴν δημοκρατίαν ἀπεκατέστησαν.

XXIII. Ὅτι Γαλαίστης τις, Ἀθαμᾶν τὸ γένος, υἱὸς δὲ Ἀμυνάνδρου τοῦ βεβασιλευκότος Ἀθαμάνων, γένει καὶ πλούτῳ καὶ δόξῃ πολὺ προέχων τῶν ὁμοεθνῶν, ἐγένετο φίλος Πτολεμαίου τοῦ Φιλομήτορος· ἐν δὲ τῇ πρὸς Δημήτριον μάχῃ (1) τῶν δυνάμεων τῶν ἀπὸ Ἀλεξανδρείας ἡγεμὼν ἐγεγόνει. Οὗτος μετὰ τὴν ἧτταν καὶ τελευτὴν Πτολεμαίου ἐλθὼν εἰς διαβολὰς ψευδεῖς, ὡς ἑκουσίως τοῖς πολεμίοις καταπροέμενος τὰ πράγματα, καὶ τοῦ διαδεξαμένου τὴν βασιλείαν Πτολεμαίου τὰς δωρεὰς ἀφελομένου καὶ χαλεπῶς διακειμένου πρὸς αὐτὸν, φοβηθεὶς ἀπεχώρησεν εἰς τὴν Ἑλλάδα. Ἐκπεσόντων δὲ καὶ ἄλλων πολλῶν ἐκ τῆς Αἰγύπτου διὰ τὴν πρὸς τοὺς ὀψωνιαζομένους στρατιώτας στάσιν, ἀνέλαβε τοὺς φυγάδας. Φήσας δὲ ἐν παρακαταθήκῃ τὸν βασιλέα Πτολεμαῖον τὸν Φιλομήτορα δεδωκέναι παιδίον (2) αὐτῷ τρέφειν ἐκ τῆς Κλεοπάτρας ἐπὶ βασιλείᾳ, καὶ τούτῳ διάδημα περιθεὶς, καὶ συναγωνιστὰς ἔχων πολλοὺς φυγάδας, παρεσκευάζετο κατάγειν ἐπὶ τὴν πατρῴαν βασιλείαν τὸν παῖδα.

bonensis, inter regionis hujus incolas magnæ vir æstimationis, propter nominis celebritatem dux exercitus creatus est. Tum vero viribus præpollens custodes corporis assumpsit et palam se tyrannum exhibebat. Sed haud ita multo post frater ejus Semias in se transferre principatum moliens, fide quam fratri frater habebat, abusus Molcestem occidit et tyrannide potitus est. At filii Molcestæ, puerilem ætatem nondum egressi, a cognato quodam clam Termessum abducti sunt. Ibi educati postquam adoleverant, redeuntes cædem paternam ulti sunt nece tyranni, ac principatum recusantes imperium populare patriæ reddiderunt.

XXIII. Galæstes, Athaman, Amynandri Athamanum regis filius, genere, divitiis ac nominis claritate inter populares insignis, familiaris fuerat Ptolemæi Philometoris et in prœlio contra Demetrium commisso Alexandrinorum agmen duxerat. Is post cladem et obitum Ptolemæi calumniarum mendaciis circumventus est. Dicebant eum de industria res elabi sibi passum hostibus prodidisse. Quare Ptolemæus (*Physcon*), fratris in regno successor, dona ei ademit, ac pessime in eum affectus erat. Itaque metuens sibi Galæstes in Græciam abiit, ubi alios multos qui seditione contra milites stipendiatos facta Ægypto pulsi erant, recepit. Et Ptolemæum Philometorem dicens custodiæ suæ commisisse puerulum e Cleopatra natum, quem educaret et ad regnum eveheret, diadema huic imposuit, et magno exulum numero adjutus in regnum paternum reducere tentabat.

Μοκέλτης. — 2. Βουβωνεὺς] Cf. Stephan. Byz. : Βουβών, πόλις Αυκίας. Βουβὼν γὰρ καὶ Βάλβουρα, πόλεις Αυκίας, ἀπὸ Βαλβούρου καὶ Βουβῶνος· οὗτοι δὲ λῃσταὶ πόλεις ἔκτισαν ὁμωνύμους. Ὁ πολίτης ὠφειλε Βουβώνιος· εἴρηται δὲ Βουβωνεύς· χαίρουσι γὰρ οἱ Λύκιοι τῷ τύπῳ. Bubonem urbem in Lyciæ Eparchia memorat etiam Hierocles Synecdem. p. 395, 25 in tom. III Constant. Porphyr. ed. Bonn.; Plinius XXXV, 17, 57; Ptolemæus V, 3. Situs urbis ignotus; patet tamen ex nostro loco, ubi Pisidiæ urbs adscribitur, in confiniis Lyciæ et Pisidiæ esse ponendam. — 3. Σεμίας] Fuerit Σημίας vel Σιμμίας. — 4. Τερμησσὸν] Τέρμησον codex. Illud etiam Dindorf. in Diodor. XVIII, 46, 3. 47, 3 ex nonnullis libris recepit. Plurimi codd. Τερμησὸν. Cf. de varia nominis scriptura Forbiger. *Geogr.* II, p. 328.

XXIII. *Fol.* 183, 30. *v.* — 184, 14 *r.* De Amynandro Athamanum rege bene constat e Polybio, Livio, aliis. Ei Galæstam filium fuisse e nostro loco discimus. Ipsius Galæstæ mentio fit etiam in Exc. De virtut. (Diodor. XXXIII, 24), ubi postquam de Physcone omnibus inviso dictum, additur : ὁ δὲ στρατηγὸς Ἱέραξ (de hoc cf. Posidonii fr. 7) ἐν τοῖς πολεμικοῖς ἔργοις θαυμαστὸς ὢν... συνέσχε τὴν τοῦ Πτολεμαίου βασιλείαν. Τούτου γὰρ ἀπορουμένου χρημάτων, καὶ τῶν στρατιωτῶν βουλομένων ἀφίστασθαι πρὸς Γαλαίστην διὰ τὸ μὴ κομίζεσθαι τοὺς μισθοὺς ἐκ τῆς ἰδίας οὐσίας, ὀψωνιάσας τὴν δύναμιν, διωρθώσατο τὴν ὅλην μεταβολήν. Verum quæ h. l. narrantur post ea quæ nostro fr. leguntur, facta esse tum ipsa res suadet, tum series Excerptorum. Nam in Exc. De virt. antecedit fragm. de sepultura Viriathi; in nostris sequitur fr. de cæde ejusdem (an. 140 a. C.). Igitur series est : fr. XXII de Galæste rebelle; fr. XXIII de cæde Viriathi; lib. XXXIII, c. 22 de sepultura Viriathi; c. 23 de Hierace impediente ne milites ad Galæsten (bellum contra regem jam gerentem) deficerent. Præterea patet nostra accidisse non ita multum post mortem Philometoris (146). Adeo ut defectio Galæstæ pertinere videatur ad an. 145. Itaque collocanda post lib. XXXIII, c. 6, ubi : ὁ Πτολεμαῖος... ἐξ ἀνομημάτων ἤρξατο μεγάλων διοικεῖν τὰ κατὰ τὴν βασιλείαν. Πολλοὺς μὲν γὰρ κτλ. Quorum exemplum etiam nostra erant. — 1. πρὸς Δημήτριον μάχῃ] Hoc negligentius dictum. Profectus sane Philometor est eo consilio, ut pro Alexandro contra Demetrium pugnaret, verum, ut supra ex Diodoro vidimus, mutavit rex sententiam, et cum Demetrio contra Alexandrum pugnavit; quo prœlio vulneratus paucis diebus post mortuus est. Neque denique clade affectus, sed victoria potitus est. Fortasse tamen agmen quod Galæstes duxerat Alexandrinorum, inferius fuerat. — 2. παιδίον] Secundum Justinum XXXVIII, 8 Ptolemæus Philometor moriens filium parvulum reliquit, quem Physcon primo statim regni anno de medio sustulit. *Lætus igitur hoc solo*, ait, *quod sine certamine fraternum regnum recepisset, in quod subornari a matre Cleopatra et favore principum fratris filium cognoverat*,

Digitized by Google

XXIV. Ὅτι Αὔδας καὶ Διτάλκης (1) καὶ Νικορόντης ἐκ πόλεως Ὁρσωνος, οἰκεῖοι δὲ ἀλλήλων καὶ φίλοι (2), θεωροῦντες τὴν περὶ τὸν Ὑρίαθον ὑπεροχὴν καταπονουμένην ὑπὸ Ῥωμαίων, καὶ περὶ αὐτῶν (3) δείσαντες, καταθέσθαι τινὰ χάριν τοῖς Ῥωμαίοις ἔκριναν (4), δι' ἧς ἑαυτοῖς περιποιήσασθαι τὴν ἀσφάλειαν. Ὁρῶντες γὰρ τὸν Ὑρίαθον ἐπιθυμοῦντα καταλύσασθαι τὸν πόλεμον, ἐπηγγείλαντο πείσειν Καιπίωνα συνθέσθαι τὴν εἰρήνην, ἐὰν αὐτοὺς ἀπολύσῃ πρεσβευτὰς περὶ διαλύσεων. Προθύμως δὲ τοῦ δυνάστου συγχωρήσαντος, οὗτοι μὲν συντόμως (5) γενόμενοι πρὸς τὸν Καιπίωνα, ῥᾳδίως ἔπεισαν δοῦναί σφισιν αὐτοῖς τὴν ἀσφάλειαν ἐπαγγελλομένοις ὁλοφονήσειν τὸν Ὑρίαθον. Δόντες οὖν καὶ λαβόντες περὶ τούτων πίστεις, ταχέως ἐπανῆλθον εἰς τὴν παρεμβολήν· εἰπόντες δὲ πεπεικέναι τοὺς Ῥωμαίους περὶ τῆς εἰρήνης, εἰς ἐλπίδας ἀγαθὰς ἤγαγον τὸν Ὑρίαθον, σπεύδοντες τῆς ἀληθοῦς ἐννοίας ἀπαγαγεῖν αὐτοῦ τὴν διάνοιαν ὡς πορρωτάτω. Πιστευόμενοι (6) δὲ αὐτοῦ διὰ τὴν φιλίαν νυκτὸς ἔλαθον εἰς τὴν σκηνὴν παρεισελθόντες, καὶ τοῖς ξίφεσι διαχρησάμενοι τὸν Ὑρίαθον πληγαῖς εὐκαίροις, ἐκ τῆς παρεμβολῆς ἐκπηδήσαντες παραχρῆμα διὰ τῆς ὀρεινῆς ἀνοδίαις χρησάμενοι διεσώθησαν πρὸς Καιπίωνα.

XXV. Ὅτι κατὰ τὴν Συρίαν Διόδοτος ὁ Τρύφων ἐπικαλούμενος, ἀνῃρηκὼς Ἀντίοχον τὸν Ἀλεξάνδρου τὸν ἐπὶ βασιλείᾳ τρεφόμενον, παῖδα τὴν ἡλικίαν ὄντα, περιέθετο διάδημα τῆς βασιλείας, καὶ κρατήσας ἔρημον, αὐτὸν ἀνηγόρευσε βασιλέα, καὶ [κατὰ] (1) τῶν σατραπῶν καὶ τῶν στρατηγῶν τῶν (2) ἀπὸ τοῦ βασιλικοῦ γένους πολεμεῖν ἐπειρᾶτο. Περὶ μὲν γὰρ τὴν Μεσοποταμίαν ἦν Διονύσιος ὁ Μῆδος, περὶ δὲ τὴν Κοίλην Συρίαν οἱ περὶ τὸν Σαρπηδόνα (3) καὶ Παλαμήδην, ἐν δὲ τῇ παρὰ θάλατταν Σελευκείᾳ (4) Αἰσχρίων, ἔχων

XXIV. Audax et Ditalces et Nicorontes ex Orsone oppido, necessitudine et amicitia inter se juncti, ubi animadverterunt fastigium Viriathi accidi armis Romanorum, de sua salute anxii gratiam aliquam apud Romanos ineundam esse statuerunt, qua securitatem sibi conciliarent. Itaque videntes Viriathum belli solvendi cupidum, promiserunt persuasuros se Cæpioni, ut pacem componeret, si ipsis de hac re legatio demandaretur. Lubenter id principe concedente, citato itinere ad Cæpionem profecti, facile persuadent ut eædem Viriathi pollicentibus securitatem spondeat. Fide data et accepta, in castra propere redeunt, et nuntiantes de pace ineunda se Romanis persuasisse, in bonam spem Viriathum adducunt, et a vero ipsorum consilio quam longissime animum ejus avertere student. Quorum fidei quum Viriathus se committeret ob amicitiam, noctu clam in tentorium ingrediuntur, gladiisque letalia infligentes vulnera trucidant eum, dein ex castris se proripientes per invia montanorum ad Cæpionem salvi perveniunt.

XXV. In Syria Diodotus cognomento Tryphon postquam Antiochum Alexandri filium, regiæ dignitati destinatum, teneræ ætatis puerum, interfecerat, sibi diadema imposuit, et submoto illo ab omnibus deserto, se ipse regem declaravit. Deinde contra satrapas et duces e regia familia oriundos bellare tentabat. Nam in Mesopotamia Dionysius Medus erat, in Cœlesyria Sarpedon et Palamedes, in Seleucia maritima Æschion, qui secum habebat reginam Cleopatram,

---

ceterum infestus omnibus, statim ubi Alexandriam ingressus est, fautores pueri trucidari jussit. Ipsum quoque die nuptiarum, quibus matrem ejus in matrimonium recipiebat, inter apparatus epularum et solennia religionum, in complexu matris interfecit. Num igitur finxit Galæstes interfectum illum non vere fuisse Philometoris filium, sed hunc a patre sibi traditum esse, ut tueretur eum et ad regnum conservaret? An etiam alterum filium Philometori Cleopatram peperisse contendebat? In medio hæc relinquenda. Si vetus Josephi interpres fidem meretur, plures Philometori filii erant. Nam Contra Apion. lib. II, c. 5 in latinis (græca perierunt) legitur : *Ptolemæus... egressus est de Cyrene eo animo, ut Cleopatram e regno ejiceret, et* FILIOS *regis, ut ipse regnum injuste sibi applicaret.* Ceterum Philometoris filius, cui Galæstes regnum recuperare studebat, intelligendus fortasse est Ptolemæus ille, qui in Papyro Anastasio medius inter Ptolemæum Philometorem et Pt. Physconem recensetur. Cf. tamen Letronnius *Inscr. gr. de l'Ég.* I, p. 53 sqq.

XXIV. *Fol.* 184, 15 *r.* — 184,4 *v.* Insere locum ante lib. XXXIII, c. 22, ubi de sepultura Viriathi sermo est. Res pertinet ad an. 140 a. C. Diodorus quidem in Exc. Vat. p. 98 (XXXIII, 21) Popilium consulem (consul vero erat an. 139) ad colloquium Viriathum convenisse narrat; quamquam res aperte pertinet ad Servilianum consulem anni 142. Verum ejusmodi consulum confusio crebra admodum apud Diodorum est; eamque magnam partem jam in fontibus suis repererit. Certe mirum est in errore modo memorato cum Diodoro facere Dionem Cassium in Exc. Ursin. 163 (tom. II, p. 58 ed. Gros., quem vide) et Sext. Aurelium. — 1. Διτάλκης] διτάγκης codex, in quo τάγ literis minoribus scriptum est, haud dubie quod scriba ductus literarum in exemplari describendo assequi non potuerat. Appianus Hisp. c. 74 percussores Viriathi nominat Αὔδακα, Διταλκῶνα καὶ Μίνουρον, quæ nominum formæ sane genuiniores esse videntur. In ipsa narratione differt Appianus, secundum quem Audax ejusque socii διαφθαρέντες ὑπὸ τοῦ Καιπίωνος δώροις τε μεγάλοις καὶ ὑποσχέσεσι πολλαῖς, ὑπέστησαν αὐτῷ κτενεῖν τὸν Οὐρίαθον. Orsonem Bæticæ urbem Appianus memorat c. 16 et 65. — 2. φίλοι] φίλου cod. — 3. αὐτῶν] αὐτῶν codex. — 4. ἔκριναν] ἔκρινεν cod. Mox excidisse videtur verbum δύναιντο. — 5. συντόνως. — 6. πιστευόμενοι] πιστευόμενος codex. De re cf. Appian. 74 : Τοῖς φίλοις ἐξῆν καὶ νυκτερεύοντι ἐντυγχάνειν.

XXV. *Fol.* 184, 4—13 *v.* — 1. κατὰ] supplevi vocem. — 2. τῶν ἀπὸ] τοῦ ἀπὸ codex. — 3. De hoc Sarpedone cf. fontem Diodori, Posidonium (fr. 10) ap. Athenæum VIII, p. 333, B. — 4. ἐν Σελ.] Cf. Joseph. XIII, 7, 1 : Τὴν δὲ βασιλείαν λαβὼν ὑπεδύσατο τὴν ὑπόκρισιν, καὶ ὁ ἀληθὴς Τρύφων ἦν. Τοὺς οὖν ἐχθροὺς διὰ ταῦτα ἐποιεῖτο κρείττονας· τὸ μὲν γαρ

b.

Digitized by Google

μεθ' ἑαυτοῦ τὴν βασίλισσαν Κλεοπάτραν, Δημητρίου δὲ γυναῖκα, τοῦ ζωγρηθέντος ὑπ' Ἀρσάκου (5).

XXVI. Ὅτι συνετίθεντο πρὸς ἀλλήλους οἱ δοῦλοι (1)

uxorem autem Demetrii illius, quem Arsaces vivum ceperat.

XXVI. Servi in defectionem et cædem dominorum con-

στρατιωτικὸν αὐτὸν μισοῦν ἀφίστατο πρὸς Κλεοπάτραν τὴν Δημητρίου γυναῖκα τότε ἐν Σελευκείᾳ μετὰ τῶν τέκνων ἐγκεκλεισμένην. — 5. Ἀρσάκου] Ἀρσακίου codex. Jam quod tempora attinet, patet Diodorum statuisse Antiochum a Diodoto sive Tryphone occisum esse quum Demetrius Nicator jam captus ab Arsace esset. Hausisse vero sua Diodorus putandus est ex Posidonio, ex Apamea urbe, sicuti Diodotus, oriundo. Hunc enim in Postpolybianis ducem sequitur, adeo ut eum vel in Sicula historia ad verbum fere exscripserit. Quanta vero in Syriis maxime rebus Posidonii auctoritas esse debeat, liquet. Porro cum Diodoro reliqui scriptores faciunt omnes, exceptis libris Maccabæorum, quibus insistens Clintonus F. H. III, p. 326 sqq. tempora Demetrii et Diodoti hunc in modum disposuit :

A. Sel.	A. C.	
167.	146 Nov.	Demetrius regnum occupat. Juxta eum Antiochus et Trypho.
170.	142 Feb.	Antiochus a Tryphone interfectus (Macc. I, 13, 31-41).
170.	142	Demetrius Judæis libertatem concedit (id. ibid.)
172.	140	Dem. expeditio Parthica (Macc. I, 14, 1).
174.	139 Nov.	Trypho interfectus (Macc. I, 15).
175.	138 Nov.	Demetrii captivitas.

Annum quo captus sit Demetrius non tradit quidem auctor Maccab.; sed patet e reliquis numeris eum captum esse post interfectum Antiochum. Contra Josephus XIII, 5, 11. 6, 1 : (Δημήτριος) ἐπολέμησε πρὸς τὸν Ἀρσάκην καὶ τὴν στρατιὰν ἅπασαν ἀποβαλὼν αὐτὸς ζῶν ἐλήφθη... Τρύφων δ' ἐπειδὴ τὰ περὶ τὸν Δημήτριον ἔγνω τοιοῦτο λαβόντα τὸ τέλος, οὐκ ἔτ' ἦν Ἀντιόχῳ βέβαιος, ἀλλ' ἐπεβούλευεν ὥστ' αὐτὸν ἀποκτείνας τὴν βασιλείαν αὐτὸς κατασχεῖν. Idem XIII, 7,1 : Μετ' οὐ πολὺ δὲ τῆς αἰχμαλωσίας τοῦ Δημητρίου τὸν Ἀλεξάνδρου υἱὸν Ἀντίοχος ἀπέκτεινεν. Justinus XXXVI, 1 : *Ad postremum tamen capitur* (Demetrius), *traductusque per ora civitatum, populis, qui desciverant, in ludibrium favoris ostenditur. Missus deinde in Hyrcaniam, benigne.. habetur. Dum hæc aguntur, interim in Syria Trypho qui se tutorem Antiocho, Demetrii privigno, substitui a populo laboraverat, occiso pupillo regnum Syriæ invadit.* Eodem modo Appianus Syr. 67. 68 de Tryphone agit post narratam expeditionem Demetrii Parthicam. Livius in Epit. 52 postquam res Syriæ et deinde res Ægypti ad an. 146 pertinentes commemoraverat, denuo ad Syriam rediens, ideoque haud dubie res anni 145 afferens, dicit : *Demetrius ob crudelitatem, quam per tormenta in suos exercebat, a Diodoto quodam, uno ex subjectis, qui Alexandro filio* BIMULO *admodum regnum asserebat, bello superatus Seleuciam confugit. L. Mumminius de Achæis triumphavit* (145 a. C.). Idem Epit. 55 in rebus anni 137 (Hostilio Mancino cons.) : *Alexandri filius, rex Syriæ,* DECEM ANNOS ADMODUM *habens, a Diodoto qui Tryphon cognominabatur, tutore suo, per fraudem occisus est, corruptis medicis, qui eum calculi dolore consumi ad populum mentiti, dum secant, occiderunt.* In his Dukerus et Delrius verba *bimulum admodum* in *puerum admodum* mutari volunt, Clintonus vero alterum potius : *decem annos admodum*, corruptum esse putat, quoniam sec. libros Maccab. Antiochus jam an. 142 interfectus sit. Quasi Liviana exigenda essent ad narrationem Maccabæorum. Deinde non attendentes quo loco hæc Livius ponat, non viderunt optime omnia concinere. Nam qui *bimulus* erat anno 145, is *decem annos* natus erat anno 137 a. C. Eundem computum Diodori fuisse dubium non est, quum aliis locis comprobetur eodem usus esse fonte. Clintonis calculos vel series fragmentorum in Diodoro non admittit. Consentit etiam Eusebius p. 188, qui Demetrii expeditionem Parthicam assignat Ol. 160, 2. 139; deinde ad Ol. 160,4. 137 in Canone annotat : *Tryphon quum se Syriæ dominum fecisset, Antiochum Alexandri filium de medio sustulit. Tum et ipseociter periit.* Periisse vero debet eodem anno 137 vel initio anni 136, cui primum annum Antiochi Sidetæ Eusebius assignat. Regno potitus Tryphon, ut senatus benevolentiam captaret, Victoriam auream populo Romano misit, teste Diodoro in Exc. Legat. p. 629. Hunc locum, cui Nostra præfigenda sunt, in editione Parisina posui lib. XXXIII, 17, extra ordinem chronologicum. Etenim sequitur in iisdem Excerptis fragmentum de celeberrima illa Scipionis ad Alexandrinos etc. legatione. Hanc vero Scipionem non obiisse post annum 143 a. C. Clintonus ceterique chronologi statuunt. Nam Cicero Acad. II, 2,5, *P. Africani historiæ*, ait, *loquuntur in legatione illa nobili quam* ANTE CENSURAM (an. 142 a. C. Fasti Capitol.) *obiit, Panætium unum omnino comitem fuisse.* Quod quin recte se habeat quamquam in Epitome Diodori dubitavi, tamen sola fragmentorum Diodoreorum serie refelli non poterat, præsertim quum saepius Siculus noster ordinem chronologicum relinquat, ideoque de Diodoti primis conatibus ad an. 145 loquens historiam ejus universam persecutus esse potuerit. Nunc vero quovis pignore contendam Ciceroniana illa corrupta esse et pro *ante censuram* scribendum esse *ante consulatum* (134 a. C.) vel (quod Dübnerus meus proponit) *a censura*, adeo ut legatio incidat in annum 136 vel 135. Nam primum ipse Cicero De Republ. VI, 11 (2) ita habet : *Quum autem Carthaginem deleveris, triumphum egeris, censorque fueris et obieris legatus Ægyptum, Syriam, Asiam, Græciam, deligere iterum consul absens, bellumque maximum conficies, Numantiam exscindes.* In his legatio inter censuram et consulatum ponitur media. Alterum argumentum peto ex Historiis Posidonii, qui Lælii discipulus uberrime legationem persecutus est libro *septimo* (v. Athenæus XII, p. 549, D; Posid. fr. 11). Ita autem Posidonius in Historiis agit, ut singulis libris unius fere anni res pertractet. Jam vero quæ e libro *quinto* afferuntur pertinent ad res anni 138, quo captus est Demetrius; et quæ e libro *octavo* de Siculo servorum bello leguntur, referenda sunt ad annum 134. Igitur ex his colligitur legationem pertinere ad annum 136 vel, quod malim, ad an. 135. Eodem ducit series fragmentorum Diodori. Itaque Excerpta Leg. de Tryphone et de Scipione (XXXIII, c. 17 et 18) transponenda sunt ad finem libri XXXIII (cujus postremum fragmentum pertinet ad an. 137) vel ad initium libri XXXIV) cujus primum fr. est anni 134).

XXVI. *Fol.* 184, 13 *v.* — 185, 2 *r.* Eadem in brevius, uti solet, contrahens Photius in Exc. Diodor. XXXIV, 2, 10 : ...συνέθεντο πρὸς ἀλλήλους ὑπὲρ ἀποστάσεως καὶ φόνου τῶν κυρίων. Καὶ πρὸς τὸν Εὔνουν ἐλθόντες ἠρώτων εἰ συγχωρεῖται παρὰ τῶν θεῶν αὐτοῖς τὸ βεβουλευμένον. Ὁ δὲ μετὰ τεραπείας, ὡς εἰώθει, συντιθεμενος ὅτι συγχωροῦσι, παραγρῆμα πείθει ἔχεσθαι τῆς ἐγχειρήσεως. Εὐθὺς οὖν τετρακοσίους τῶν ὁμοδούλων συνήθροισαν, καὶ ὡς ἂν ὁ καιρὸς ἐδίδου, καθοπλισθέντες

Digitized by Google

περὶ ἀποστάσεως καὶ φόνων τῶν κυρίων. Παρελθόντες δὲ πρὸς τὸν Εὔνουν, οὐκ ἄπωθεν διατρίβοντα, ἠρώτων, εἰ συγχωρεῖται παρὰ τῶν θεῶν αὐτοῖς τὸ βεβουλευμένον. Ὁ δὲ τερατευόμενος μετ' ἐνθουσιασμοῦ, καὶ περί τίνων ἤκουσι [ἀκούσας] διεσάφησεν ὅτι διδόασιν αὐτοῖς οἱ θεοὶ τὴν ἀπόστασιν, ἐὰν μηδεμίαν ὑπερβολὴν ποιησάμενοι παραχρῆμα (μὲν) ἐγχειρήσωσι ταῖς ἐπιβολαῖς· ὑπὸ γὰρ τῆς πεπρωμένης (2) αὐτοῖς κεκυρῶσθαι τὴν πατρίδα ἐκ τὴν Ἔνναν, οὖσαν ἀκρόπολιν ὅλης τῆς νήσου. Τοιούτων λόγων ἀκούσαντες καὶ διαλαβόντες ὅτι τὸ δαιμόνιον αὐτῆς συνεπιλαμβάνεται τῆς προαιρέσεως, οὕτως παρέστησαν ταῖς ψυχαῖς πρὸς τὴν ἀπόστασιν, ὥστε μηδεμίαν ἀναβολὴν τῶν δεδογμένων ποιεῖσθαι. Εὐθὺς οὖν τοὺς μὲν δεδεμένους ἔλυον, τῶν δὲ ἄλλων τοὺς πλησίον διατρίβοντας (3) συλλαβόμενοι περὶ ὑ συνήθροισαν ἐπί τινος ἀγροῦ πλησίον ὄντος τῆς Ἔννης. Συνθέμενοι δὲ πρὸς ἀλλήλους καὶ πίστεις ἐπὶ σφαγίων ἐνόρκους νυκτὸς ποιησάμενοι καθωπλίσθησαν, ὡς ποτ' ἂν ὁ καιρὸς συνεχώρει· πάντες δὲ τὸ κράτιστον τῶν ὅπλων, τὸν θυμὸν, ἀνελάμβανον (4) κατὰ τῆς ἀπωλείας τῶν ὑπερηφάνων κυρίων, καὶ τούτων ἀφηγεῖτο Εὔνους. Καὶ παρακαλοῦντες ἀλλήλους περὶ μέσας νύκτας εἰσέπεσον εἰς τὴν πόλιν καὶ τούτους ἀνῄρουν.

XXVII. Ὅτι πολλοὺς ἔχων τοὺς συναγωνιστὰς ἀντετάττετο ὁ Γράκχος, καὶ ἀεὶ καὶ μᾶλλον ταπεινούμενος, καὶ παρὰ προσδοκίαν ἀποπίπτων, εἰς λύτταν τινὰ καὶ μανιώδη διάθεσιν ἐνέπιπτε. Συναγαγὼν γὰρ τοὺς συνωμότας εἰς τὴν ἰδίαν οἰκίαν, καὶ μετὰ τοῦ Φλάκκου συνεδρεύσας ἔκρινε τοῖς ὅπλοις δεῖν κρατεῖν τῶν ἀντιπραττόντων καὶ τὰς χεῖρας τοῖς τε ἄρχουσι καὶ τῇ συγκλήτῳ προσφέρειν. Διὸ παρεκελεύσατο πᾶσιν ὑπὸ ταῖς τηβέννοις (1) φέρειν ξίφη, καὶ συνακολουθοῦντας αὐτῷ τὸν νοῦν προσέχειν τοῖς παραγγελλομένοις. Ὀπιμίου δὲ βουλευομένου ἐν τῷ Καπιτωλίῳ (2) περὶ τοῦ συμφέροντος, ὥρμησεν ἐκεῖσε μετὰ τῶν κακεκτῶν. Εὑρὼν δὲ τὸν νεὼ προκατειλημμένον καὶ πλῆθος τῶν ἀρίστων ἠθροισμένον, ἀπεχώρησεν εἰς τὴν ὀπίσω τοῦ νεὼ στοὰν ἀδημονῶν καὶ ποινηλατούμενος. Οὕτω δ' αὐτοῦ παροιστρηκότος, Κοΐντός (3) τις συνήθειαν ἔχων πρὸς αὐτὸν, προσέπεσε τοῖς γόνασιν αὐτοῦ δεόμενος μηδὲν βίαιον? ἀνήκεστον πρᾶξαι κατὰ τῆς πατρίδος. Ὁ δὲ τυραννικῶς ἤδη διεξάγων, αὐτὸν μὲν προέωσε πρηνῆ ἐπὶ τὴν γῆν, τοῖς δὲ ἀκολουθοῦσι προσέταξε διαχειρίσασθαι καὶ ταύτην ἀρχὴν ποιήσασθαι τῆς κατὰ τῶν ἐναντιουμένων τιμωρίας. Ὁ δὲ ὕπατος καταπλαγεὶς τόν τε φόνον ἐδήλωσε τῇ συγκλήτῳ καὶ τὴν κατ' αὐτῶν ἐπίθεσιν. Ζήτει ἐν τῷ περὶ συμβολῆς πολέμων.

spirarunt. Igitur Eunum haud procul inde degentem conveniunt sciscitantes num quod consiliis jam agitent dii permittant. Is postquam audiverat quibus de rebus venissent, cum verborum præstigiis et furore lymphatico respondet permittere deos defectionem, si nulla mora interposita statim rei exsequendæ manum admoveant : a fatis patriam ipsis esse destinatam Ennam, totius insulæ acropolin. Quibus auditis, existimantes ipsum numen cœptis suis opitulaturum, tanto animorum ardore rem aggressi sunt, ut promptissime quæ decreverant exsequerentur. Confestim igitur vinctos exsolverunt, et ex reliquis eos qui in propinquo degebant assumentes circa quadringentos in agrum quendam prope Ennam situm congregarunt. Ibique de rebus agendis deliberantes, mutuamque sibi fidem sacramento super hostiis edito noctu spondentes, armarunt se prouti quisque tunc poterat; omnes autem armorum præstantissimo, animi audacia, ad cædem dominorum insolentium erant instructi. Eunus iis dux erat. Et invicem se exhortantes circa mediam noctem in urbem irrumpunt, dominosque occidunt.

XXVII. Quoniam multos socios habebat, restitit C. Gracchus; et in diem magis depressus et spe sua frustratus in furorem et quasi rabiem quandam incidit. Nam conjuratos in domum suam convocavit, et cum Flacco deliberatione habita, armis adversarios vincendos esse ac vim manuum consulibus et senatui admovendam decrevit. Jussit igitur ut omnes sub toga gladios gestantes ipsumque comitantes, ad mandata essent intenti. Et quo tempore Opimius de iis quæ e republica forent in Capitolio deliberabat, ascendit eo Gracchus caterva stipatus conjuratorum; sed templum præoccupatum et optimatium permultos eo convenisse videns, in porticum, quæ pone templum est, abscessit conscientia ausi perturbatus pœnisque exagitatus. Dum sic quasi œstro immisso concitatur, Quintus *Antyllus*, quo familiariter uti solebat, ad genua ejus provolutus precatur, ne quid violenti et immedicabilis in patriam velit committere. Ille vero tyrannice jam se gerens, pronum in humum protrudit et comitantibus imperat, ut trucident hominem et hoc pœnarum ab adversariis sumendarum faciant initium. Consul vero perterritus cædem hanc atque insidias quæ ipsis struerentur, senatui renuntiavit. *Quære in Excerptis De commissione bellorum.*

εἰς τὴν Ἔνναν τὴν πόλιν εἰσπίπτουσιν, ἀφηγουμένου αὐτῶν καὶ τοῦ πυρὸς τὰς φλόγας τερατευομένου τούτοις τοῦ Εὔνου. Ταῖς δ' οἰκίαις ἐπεισελθόντες πλεῖστον φόνον εἰργάσαντο, μηδ' αὐτῶν τῶν ὑπομαζίων φειδόμενοι. — 1. δοῦλοι] δούλου codex. Mox supplevi ἀκούσας; contra μὲν particulam uncis inclusi. — 2. πεπρωμένης] πειρομένης cod. — 3. διατρίβοντας] διατρίβωντας cod. — 4. ἀνελάμβανον] ἀνελάμβανεν cod.; mox ὑπεριφάνων cod.

XXVII. *Fol.* 185, 3 — 21 r. Cf. Plutarch. C. Gracch. 13 sq. p. 1002 ed. Didot., ubi tamen aliter res exponitur, et omnino alius est quasi color et ingenium narrationis. Ad Diodorum proxime accedit Appianus Bell. Civ. I, 24, unde Diodorea in nonnullis supplere licet : Ὁ δὲ Γράκχος καὶ ὁ Φούλβιος ἐπεὶ καὶ τοῦδε ἐξέπιπτον, μεμηνόσιν ἐοικότες ἐψεῦσθαι τὴν βουλὴν ἔφασκον κτλ. — Fragmentum inserendum ante XXXIV, 29 (121 a. C.). — 1. τηβέννας] τιβ. cod. — 2. ἐν τῷ Καπ.] εἰς τὸ καπιτώλιον cod.

Digitized by Google

XXVIII. Ὅτι ἦκεν εἰς τὴν Ῥώμην ἀπὸ τοῦ βασιλικοῦ γένους ὑπάρχων Ἰογόρθας ἕτερος, ἀντιποιούμενος τῆς Νομαδικῆς βασιλείας. Εὐδοκιμοῦντος δὲ αὐτοῦ καθ' ὑπερβολήν, ὁ Ἰογόρθας μισθωσάμενός τινας σφαγεῖς τοῦτον μὲν ἐδολοφόνησεν, αὐτὸς δὲ οὐδενὸς κωλύοντος ἐπανῆλθεν εἰς τὴν βασιλείαν.

XXIX. Ὅτι ὁ πρεσβύτερος Πτολεμαῖος ἐν Σελευκείᾳ τῇ πόλει ὢν συγκεκλεισμένος, ὑπό τινος τῶν φίλων ἐπιβουλευθείς, τὸν μὲν ἐπιβουλεύσαντα συλλαβὼν ἐτιμωρήσατο, εἰς δὲ τὸ λοιπὸν οὐ τοῖς τυχοῦσι φίλοις ἑαυτὸν ἐπίστευεν.

XXX. Ὅτι πολλαὶ (1) ἐπαναστάσεις ἐγένοντο οἰκετῶν. Πρώτη μὲν ἡ περὶ τὴν (2) Νουκερίαν· τριάκοντα οἰκετῶν συνωμοσίαν ποιησαμένων καὶ ταχὺ κολασθέντων· δευτέρα δὲ (3) ἡ περὶ τὴν Καπύην, διακοσίων οἰκετῶν ἐπαναστάντων καὶ ταχὺ κολασθέντων (4)· τρίτη δὲ ἀπόστασις ἐγένετο παράδοξος καὶ πολὺ τὰς εἰθισμένας διαλλάττουσα (5). Ἦν γάρ τις Τίτος μὲν Οὐέττιος ἱππεὺς δὲ (6) Ῥωμαίων, ὃς ἔχων πατέρα μεγαλόπλουτον, καὶ νέος ὢν παντελῶς, εἰς ἐπιθυμίαν ἦλθε ἀλλοτρίας θεραπαινίδος, κάλλει διαφερούσης. Ἐπιπλακεὶς (7) δὲ αὐτῇ καὶ συμβιώσας ἱκανόν τινα χρόνον εἰς ἔρωτα παράδοξον ἐνέπεσε καὶ διάθεσιν μανίᾳ παρεμφερῆ. Διὰ γὰρ τὴν φιλοστοργίαν ἐπιβαλόμενος ἐξαγοράσαι τὴν παιδίσκην, τὸ μὲν πρῶτον ἔσχε τὸν δεσπότην αὐτῆς ἀντιπράττοντα, μετὰ δὲ ταῦτα τῷ μεγέθει τῆς τιμῆς προτρεψάμενος ἐξηγόρασεν αὐτὴν ταλάντων Ἀττικῶν ἑπτά, καὶ τὴν ἀπόδοσιν τῆς τιμῆς εἰς τακτὸν χρόνον συνέθετο. Πιστευθεὶς δὲ τοῦ χρήματος διὰ τὴν τοῦ πατρὸς εὐπορίαν, ἀπήγαγε τὴν θεραπαινίδα, καὶ καταδὺς εἴς τινα τῶν πατρικῶν ἀγρῶν ἐξεπλήρου τὴν ἰδίαν ἐπιθυμίαν. Ὡς δὲ ὁ συγκείμενος τοῦ χρέους χρόνος διῆλθεν, ἦκον οἱ πεμφθέντες εἰς τὴν ἀπαίτησιν. Ὁ δὲ εἰς τὴν τριακοστὴν ἡμέραν ἀναβαλόμενος τὴν ἀπόλυσιν, καὶ τὸ μὲν χρῆμα οὐ δυνάμενος πορίσαι, τῷ δὲ ἔρωτι δουλεύων, ἐπεχείρησε πράξει παραλογωτάτῃ (8).

XXVIII. Romam venit e regia familia ortus Jugurtha alter, regnum Numidarum sibi vindicaturus. Qui quum multa gratia apud Romanos pollere cœpisset, Jugurtha per sicarios mercede conductos interficiendum curavit. Ipse, nemine prohibente, in regnum suum reversus est.

XXIX. Ptolemæus senior, dum in Seleucia urbe inclusus tenebatur, amici cujusdam insidiis appetitus, hunc quidem comprehensum supplicio affecit, in posterum vero haud obviis quibusque se commisit.

XXX. Complures tunc seditiones servorum exarserunt. Prima Nuceriæ fuit, ubi triginta servi conjurationem inter se fecerunt, sed mox pœnas dedere. Secunda exstitit Capuæ, ubi servi ducenti rebellarunt, at mox item puniti sunt. Tertia a reliquis quæ fieri solebant plane differens mirum in modum accidit. Titus quidam Vettius erat, eques Romanus, patre natus ditissimo. Is, juvenis admodum, famulæ alienæ, insigniter formosæ, amore captus est. Et amplexu ejus potitus et per tempus aliquod cum ea consuescens, mirifice puellam et ad insaniam usque deperire cœpit. Qua amoris vehementia impulsus quum redimere puellam vellet, initio dominum obstrepentem habuit, mox magnitudine pretii eum demulcens emit puellam talentis Atticis septem, certumque solvendæ pecuniæ diem constituit. Fidem conciliabat patrimonium. Itaque servam abduxit, et in unum ex agris paternis se abscondens libidinem satiavit. Mox quum dies pecuniæ solvendæ adesset, venerunt qui pretium exigerent. Ille in trigesimum inde diem solutionem remisit. Et quum etiam tunc solvendo non esset, simulque amoris vi subactus teneretur, facinus tandem insolens aggres-

XXVIII. *Fol.* 185, 22 — 26 *r.* Ἰογόρθας ἕτερος] *Massivam* appellat Sallust. Jug. 35; Liv. Ep. 64. Fragmentum pone post lib. XXXIV, c. 35 (110 a. C.).

XXIX. *Fol.* 185, 26—29 *r.* ὁ πρεσβύτερος Πτολεμαῖος] Ptolemæus VIII Soter II, filius Ptolemæi VII Soteris I, frater major Alexandri I. Is regno pulsus (107 a. C.), e Cypro, quam obtinebat, in Syriam trajecit, ut Antiocho Cyziceno contra Antiochum Grypum auxiliaretur (103 a. C.). Quæ in Syria gesserit Ptolemæus narrat Josephus XIII, 12, 3. Verum de rege in Seleucia urbe obsesso nihil ibi traditur. De temporibus ejus v. disputationem Letronnii in *Inscript. gr. de l'Égypte.* tom. I, p. 53 sqq. Insere fragmentum post XXXIV, 39.

XXX. *Fol.* 185, 30 *r.* — 185, 24 *v.* Diodorus de Siculo bello servorum, quod gestum est inde ab anno 102 a. C expositurus, præmisit nonnulla de similibus rebellionibus, quæ alibi ante Siculam illam iisdem fere temporibus exarserint. Eundem locum etiam Photius p. 529 excerpsit (Diodor. XXXVI, 2 p. 550 ed. Didot.). Notabo varietatem lectionis. —1. Photius plenius ita: Πρὸ δὲ τῆς κατὰ τὴν Σικελίαν τῶν δούλων ἐπαναστάσεως ἐγένοντο κατὰ τὴν Ἰταλίαν πλείους ἀποστάσεις ὀλιγοχρόνιοι καὶ μικραί, καθάπερ τοῦ δαιμονίου προσημαίνοντος τὸ μέγεθος τῆς ἐσομένης κατὰ τὴν Σικελίαν ἐπαναστάσεως. Πρώτη μὲν κτλ. ut apud Nostrum. — 2. τὴν] om. Phot. — 3. δὲ] om. Phot. — 4. καταλυθέντων Photius, melius. — 5. τρίτη δὲ... διαλλάττουσα] Photius brevius: Τρίτη δὲ παράδοξος γέγονέ τις. Et deinde: Ἦν Τίτος Μενουίτιος, omissis γάρ τις. Pro Μενούτιος ipse Photius in seqq. habet Οὐέττιος. Unde priore loco reponendum esse μὲν Οὐέττιος recte monuit Wesselingius. Ceterum pro Τίτος in nostro codice est τύγγος μὲν οὐίττιος. — 6. Photius: ἱππεὺς μὲν Ῥωμαίων, μεγαλοπλούτου δὲ πατρὸς παῖς. Οὗτος ἠράσθη θεραπαινίδος ἀλλοτρίας κάλλει διαφ. — 7. Photius συμπλακεὶς (vocab. rarius ἐπιπλακεὶς eodem sensu e Posidonio habes ap. Athen. p. 211, F. Eodem fonte utitur Diodorus. Vide Posidon. fr. 15) δ' αὐτῇ καὶ εἰς ἔρωτα παράδοξον αὐτῆς ἐμπεσὼν ἐξηγόρασεν αὐτὴν, οὕτω τοῦ τε μανιώδους ἔρωτος βιαζομένου καὶ τοῦ κυρίου τῆς κόρης τὴν πρᾶσιν μόλις κατανεύσαντος, ταλάντων Ἀττικῶν ἑπτὰ, καὶ χρόνον ὥρισε καθ' ὃν ἀποτίσει τὸ χρέος. Ἐπιστεύετο δὲ διὰ τὴν πατρῴαν περιουσίαν. Ἐνστάντος δὲ τοῦ ὁρισθέντος, καὶ μὴ ἔχων ἀποδοῦναι, πάλιν ἔταξε τριάκοντα ἡμερῶν προθεσμίαν. Ὡς δὲ καὶ ταύτης ἐπιστάσης, οἱ μὲν ἀπήντουν, ὁ δὲ οὐδὲν πλέον εἶχεν ἀνύειν, ὁ δ' ἔρως ἤκμαζεν, ἐπεχείρησε πράξει παραλογωτάτῃ. Ἐπιβουλεύει μὲν γὰρ τοὺς

Digitized by Google

Διὰ γὰρ τοῦ πάθους τὴν ὑπερβολὴν καὶ τὴν ἐκ τῆς ἐπιβολῆς ἐπακολουθοῦσαν αἰσχύνην, ἐξετράπη πρὸς διαλογισμοὺς παιδαριώδεις καὶ πολλῆς ἀφροσύνης μεστούς. Πρὸ ὀφθαλμῶν γὰρ λαμβάνων τὸν ἐσόμενον τῆς ἐρωμένης διαχωρισμόν, τοῖς μὲν ἀπαιτοῦσι τὴν τιμὴν ἀνέλπιστον ἐπιβουλὴν συνεστήσατο (9). **

XXXI. ** ἐφρόνει· ὡς δὲ ἔνιοι, ὅτι κατὰ διαθήκην τῷ ἑτέρῳ υἱῷ τὰ πλείω κατέλιπε τῆς οὐσίας, τοῖς ὅλοις ἐκινδύνευσεν· ὁ γὰρ νεανίσκος τόλμῃ καὶ προπετείᾳ διαφέρων, περιθέμενος διάδημα καὶ βασιλέα Μακεδόνων ἑαυτὸν ἀναδείξας, παρεκάλει πολλοὺς ἀφίστασθαι Ῥωμαίων καὶ τὴν προγεγενημένην Μακεδόσιν πάτριον βασιλείαν ἀνακτᾶσθαι. Πολλῶν δὲ συντρεχόντων, ὡς ἁρπαγῆς ἐσομένης, ὁ δὲ Ἐξήκεστος ἀγωνιάσας ἐξέπεμψέ τινα τὸν διασαφήσοντα Γεντίῳ τῷ στρατηγῷ τὴν περὶ τὸν υἱὸν ἀπόνοιαν. Διεπέμψατο δὲ [καὶ] πρὸς Κότυν (1) τὸν βασιλέα Θρᾳκῶν, ἀξιῶν μεταπέμψασθαι τὸν νεανίσκον, καὶ πεῖσαι τῆς ἐπιβολῆς ἀποστῆναι. Ὁ δὲ ἔχων φιλίαν πρὸς Εὐφήνην μετεπέμψατο αὐτὸν, καὶ παρακατασχὼν ἡμέρας τινὰς παρέδωκε τῷ πατρί· καὶ ἀπελύθη τῶν διαβολῶν.

XXXII. Ὅτι ὁ Σερτώριος θεωρῶν ἀκατάσχετον οὖσαν τὴν ὁρμὴν τῶν ἐγχωρίων (1), πικρῶς (2) προσεφέρετο τοῖς συμμάχοις, καὶ τοὺς μὲν κατaιτιωμένους ἀπέκτεινεν, τοὺς δὲ εἰς φυλακὴν παρεδίδου, τῶν δὲ εὐπορωτάτων ἐδήμευε τὰς οὐσίας, πολὺν δὲ ἄργυρον καὶ χρυσὸν ἀθροίσας, οὐκ εἰς τὸ κοινὸν τοῦ πολέμου ταμιεῖον κατετίθετο, ἀλλ' ἰδίᾳ ἐθησαύριζεν· οὔτε τοῖς στρατιώταις ἐχορήγει τὰς μισθοφορίας, οὔτε τοῖς ἡγεμόσι μετεδίδου τούτων, οὔτε τὰς κεφαλικὰς κρίσεις μετὰ συνεδρίου καὶ συμβούλων (3) ἐποιεῖτο, διακούων δὲ ἰδίᾳ καὶ μονοκριτὴν ἑαυτὸν ἀποδείξας ἐποιεῖτο τὰς ἀποφάσεις· εἴς τε τὰ σύνδειπνα τοὺς ἡγεμόνας οὐκ ἠξίου παραλαμβάνειν, οὐδὲ φιλανθρωπίας οὐδεμιᾶς μετεδίδου τοῖς φίλοις, καθόλου δὲ διὰ τὴν ἐπὶ τὸ χεῖρον ἐπίδοσιν τῆς περὶ αὐτὸν ἐξουσίας ἀποθηριωθεὶς τυραννικῶς ἅπασιν προσεφέρετο. Καὶ ἐμισήθη μὲν ὑπὸ τοῦ πλήθους, ἐπεβουλεύθη δὲ ὑπὸ τῶν φίλων. Ἡ δὲ ἀναίρεσις αὐτοῦ συνετελέσθη τοιῷδέ τινι τρόπῳ. Τῶν ἡγεμόνων οἱ μέγιστον ἔχοντες ἀξίωμα, Περπέννας καὶ Ταρκύνιος, συμφρονήσαντες ἀλλήλοις, ἔγνωσαν ὡς τύραννον ὄντα τὸν Σερτώριον ἀνελεῖν. Προστάτης δὲ τῆς ἐπιβουλῆς αἱρεθεὶς ὁ Περπέννας ἐκάλεσεν ἐπὶ

sus est. Nam affectus exsuperantia pudorque inceptum subsecutus in cogitationes avertit pueriles multæque plenas desipientiæ. Etenim ante oculos sibi ponens instantem puellæ amatæ discessum, insperatas pretium exigentibus struxit insidias.**

XXXI. ** cogitabat; sicuti vero nonnulli referunt, propterea quod alteri filio majorem bonorum partem testamento legaverat, totis periclitatus est. Nam juvenis, qui insignis erat audaciæ et temeritatis, assumpto diademate regem se Macedoniæ declarans multitudinem exhortabatur, ut a Romanis deficerent, pristinumque regnum majorum suorum recuperare tentarent. Multisque spe rapinæ confluentibus, trepidans Execestus ad Gentium (*Genucium?*) prætorem legavit, qui de filii ausis insanis certiorem faceret. Porro ad Cotyn Thracum regem misit petens ut juvenem ad se arcesseret, eique persuaderet ut a cœptis desisteret. Cotys igitur, amicitia Euphenæ junctus, arcessivit puerum, et postquam per dies aliquot in domo sua detinuerat, patri tradidit, qui ita criminatione exemptus est.

XXXII. Animadvertens Sertorius impetum indigenarum non posse cohiberi, multa cum severitate socios tractare cœpit. Criminibus obnoxios alios interficiebat, alios dabat in custodiam; ditissimorum bona publicabat; collecti argenti et auri vim magnam non in publicum belli ærarium deponebat, sed suos in usus convertebat; nec militibus erogabat stipendia, neque ducibus opum copiam faciebat; in causas capitales non in synedrio cum senatoribus, sed privatim inquirebat, et solus unus sedens judex dicebat sententiam; porro ad convivia duces adhibere dedignabatur, neque ullum humanitatis officium amicis præstabat; ac omnino efferatus eo quod in pejus vergere res ejus cœperant, tyranni in modum erga omnes se gerebat. Quare apud multitudinem in odio erat, ab amicis vero insidiis petebatur. Cædes ejus confecta est hunc in modum. Perpennas et Tarquinius, qui plurimum inter duces poterant, conspirantes Sertorium utpote tyrannum interficiendum esse decreverunt. Exsequendis consiliis præfectus Perpennas

---

ἀπαιτοῦντας, ἑαυτῷ δὲ μοναρχικὴν ἐξουσίαν περιέθηκε. Sequentia apud ipsum Photium legas. — 8. παραλογωτάτῃ] sic Photius; παραλόγῳ ταύτῃ cod.

XXXI. *Fol.* 185, 24 *v.* — 186, 5 *r.* Fragmentum initio mutilum in codice ab antecedentibus nullo modo separatur, quasi ad eandem pertineret historiam. Folium excidisse videtur. De re mihi non constat. In simili argumento versari videtur. — 1. Κότυν] Κότην cod.

XXXII. *Fol.* 186, 5 — 26 *v.* De cæde Sertorii (72 a. C.) vide Plutarch. Sertor. extr. et Appian. B. Civ. I, 113. Insere hunc locum sicuti sequens fragmentum post XXXVII, 22. — 1. τῆς ὁρμῆς τῶν ἐγχωρίων] sc. πρὸς ἀπόστασιν. Nimirum collegæ Sertorii seditiosis Perpennæ sermonibus excitati, φανερῶς μὲν οὐκ ἀφίσταντο, δεδοικότες αὐτοῦ τὴν δύναμιν, κρύφα δὲ τάς τε πράξεις ἐλυμαίνοντο καὶ τοὺς βαρβάρους ἐκάκουν κολάζοντες πικρῶς καὶ δασμολογοῦντες, ὡς Σερτωρίου κελεύοντος. Ἐξ ὧν ἀποστάσεις ἐγίνοντο καὶ ταραχαὶ περὶ τὰς πόλεις. Οἱ δὲ πεμπόμενοι ταῦτα θεραπεύειν καὶ ἐπιπράσυνειν ἐπανήρχοντο πλείονας ἐξεργασμένοι πολέμους καὶ τὰς ὑπαρχούσας ηὐξηκότες ἀπειθείας, ὥστε τὸν Σερτώριον ἐκ τῆς προτέρας ἐπιεικείας καὶ πραότητος μεταβαλόντα περὶ τοὺς ἐν Ὄσκῃ τρεφομένους παρανομῆσαι παῖδας τῶν Ἰβήρων, τοὺς μὲν ἀνελόντα, τοὺς δὲ ἀποδόμενον. Hæc sunt quæ Plutarchus (l. l. c. 25, 3) de mutata Sertorii mente affert. Uberior et Diodoro, uti solet, similior Appianus Bell. Civ. I, 113, p. 336 ed. Didot., ubi ipse tu videas. — 2. πικρῶς] πικρὸς cod. — 3. συμβούλων] συμβολῶν cod.

Digitized by Google

δεῖπνον τὸν Σερτώριον, καὶ τοὺς συνίστορας συμπαρέλαβεν ἐπὶ τὴν ἑστίασιν. Καταντήσαντος δὲ τοῦ Σερτωρίου, καὶ τῶν κοινοπραγούντων συνεπιθεμένων, ὁ Σερτώριος ἀνακλιθεὶς ἀναμέσον Ταρκυνίου καὶ Ἀντωνίου, ὑπὸ τούτων ἐσφάγη.

XXXIII. Ὅτι ὁ Μιθριδάτης ἐξ ἐπιβουλῆς παρ' ὀλίγον ἐκινδύνευσεν ὑποχείριος γενέσθαι τοῖς Κυζικηνοῖς. Συναγωνιζόμενος γάρ τις ἐν ταῖς μεταλλείαις Ῥωμαῖος ἑκατοντάρχης ἐπεβάλετο τοῦτο τελέσαι. Διὰ γὰρ τὰς παρ' ἀμφοτέρους μεταλλείας συνεχῶς γινομένων συμπλοκῶν καὶ συλλόγων, εἰς γνῶσιν ἦλθε τοῖς τοῦ βασιλέως διὰ τὰς συνεχεῖς πρὸς αὐτοὺς ὁμιλίας. Μονωθεὶς δέ ποτε κατὰ τὴν ἐν τοῖς ὀρύγμασι φυλακὴν καὶ ὑπό τινος τῶν ἐπιστατούντων ἐν τοῖς ἔργοις καταπειραθεὶς περὶ προδοσίας, προσεδέξατο τοὺς λόγους προσποιητικῶς. Ἀπενεχθέντος δὲ τοῦ πράγματος πρὸς τὸν βασιλέα, ἐκεῖνος μὲν ἐπιθυμῶν κυριεῦσαι τῆς πόλεως, δωρεὰς ἐπηγγείλατο, καὶ συνέθετο καιρὸν, ἐν ᾧ τὸν σύλλογον ἔδει γενέσθαι. Τοῦ δὲ Ῥωμαίου πίστεις τῶν ἐπαγγελιῶν ζητοῦντος, ἀπέλυσεν ὁ βασιλεὺς τοὺς ὑπὲρ αὐτοῦ συνθησομένους. Ὁ δὲ οὐκ ἔφησεν (1) ἄλλως πιστεύσειν, ἐὰν μὴ παρὰ τοῦ βασιλέως λάβῃ τοὺς ὅρκους. Ὁ δὲ οὐχ ἡγεῖτο βασιλικῆς ἀξίας οἰκεῖον εἶναι συγκαταβαίνειν εἰς τὰ ὀρύγματα. Ἐπεὶ δὲ ὁ προδότης οὐκ ἔφησεν ἄλλως ὑπακούεσθαι, ἡ δὲ ἐπίθεσις τοῦ κυριεῦσαι τῆς πόλεως συνεῖχεν, ἠναγκάσθη συγκαταθέσθαι τοῖς ἀξιουμένοις ὁ Μιθριδάτης. Καὶ συνέβη τὸν βασιλέα γενέσθαι ὑποχείριον, εἰ μὴ τῶν φίλων τις εὐστόχως καταμαντευσάμενος τὴν ἐπιβουλὴν, κατεσκεύασε σύμμετρον μηχανὴν δυναμένην ὀξέως ἀνοίγεσθαί τε καὶ κλείεσθαι· καὶ ταύτης εἰς τὸ ὄρυγμα τεθείσης καὶ τοῦ Μιθριδάτου μετὰ τῶν φίλων συνεμβάντων, ὁ ἑκατοντάρχης (2) τοὺς μέλλοντας μεθ' ἑαυτοῦ τῷ βασιλεῖ τὰς χεῖρας προσφέρειν (3) [εἰς τὰς χεῖρας] τὸ ξίφος σπασάμενος ὥρμησεν ἐπὶ τὸν βασιλέα· ὁ δὲ φθάσας συνέκλεισε τὴν θύραν, καὶ τὸν κίνδυνον ἐξέφυγεν.

XXXIV. Ὅτι τῶν Ἀντιοχέων τινὲς καταφρονήσαντες Ἀντιόχου τοῦ βασιλέως διὰ τὴν ἧτταν, ἀνέσειον τὰ πλήθη καὶ συνεβούλευον ἐκ τῆς πόλεως μεταστήσασθαι. Γενομένης δὲ στάσεως μεγάλης καὶ τοῦ βασιλέως ἐπικρατήσαντος, οἱ αἴτιοι τῆς στάσεως φοβηθέντες ἔφυγον ἐκ τῆς Συρίας, καὶ καταντήσαντες εἰς Κιλικίαν ἐπεβάλοντο κατάγειν Φίλιππον, ὃς ἦν υἱὸς Φιλίππου τοῦ γεγονότος ἐξ Ἀντιόχου τοῦ Γρυποῦ. Ὑπακούσαντος δὲ τοῦ Φιλίππου καὶ καταντήσαντος πρὸς Ἄζιζον τὸν Ἄραβα, ἀσμένως τοῦτον προσδεξάμενος Ἄζιζος, καὶ περιθεὶς διάδημα ἐπὶ τὴν βασιλείαν κατήγαγεν. — Ὅτι (1) τὰς ὅλας ἐλπίδας ἔχων ἐν τῇ τοῦ Σαμψιγεράμου

est. Is igitur ad convivium vocat Sertorium, simulque conscios ad comessationem adhibet. Ubi advenerat Sertorius, conjurati simul adorti eum inter Tarquinium et Antonium decumbentem confodiunt.

XXXIII. Parum abfuit quin Mithridates insidiis captus in Cyzicenorum venisset potestatem. Rem aggressus est centurio Romanus, qui in cuniculis agendis operam Cyzicenis præstabat. Scilicet quum ab utrisque cuniculi agerentur et continui essent congressus et colloquia, factum est ut Romanus ille notus fieret militibus Mithridatis. Et quondam dum solus ad custodiam cuniculorum relictus est, a Mithridatico quodam operibus præfecto de proditione compellatur. Romanus admittere se proposita simulat. Re ad regem delata, is potiundæ urbis cupidissimus dona pollicetur, tempusque constituit, quo ad colloquium conveniant, et Romano fidem promissorum postulante, misit qui ipsius loco paciscerentur. At centurio haud se fidem habiturum esse dicebat nisi ab ipso rege jusjurandum accepisset. Rex vero æstimabat haud esse dignitatis regiæ in cuniculos descendere; attamen quoniam proditor alias obtemperare nolebat et capiendæ urbis stimulabat desiderium, coactus Mithridates est, ut postulatis adstipularetur. Nec jam dubium erat quin in manus hostibus rex venisset, nisi ex amicis quidam insidias subesse feliciter divinasset. Is igitur justæ magnitudinis machinam construxit, quæ quam celerrime et aperiri et claudi poterat. Hac in cuniculo collocata, in eamque ingresso cum amicis Mithridate, centurio adduxit qui una secum manum regi injecturi erant, strictoque gladio in Mithridatem irruit. At antevertens ille claudit portam periculumque effugit.

XXXIV. Antiochenses quidam Antiochum regem propter cladem acceptam contemnentes, multitudinem excitabant atque urbe regem pellere moliebantur. Verum quum ingentem, quæ exarserat, seditionem rex compescuisset, auctores ejus perterriti e Syria aufugerunt, et in Ciliciam profecti Philippum, qui Philippi Antiocho Grypo nati filius erat, in regnum reducere voluerunt. Obtemperans Philippus ad Azizum Arabem sese contulit, qui haud invitus eum excepit, diademate ornavit et in regnum reducere instituit. Antiochus autem omnes spes in Sampsigerami societate re-

XXXIII. *Fol.* 186, 27 *r.* — 186, 22 *vso.* De Mithridate Cyzicum obsidente (an. 73) vide Appian. Bell. Mith. c. 72 sqq.; Memnon. Hist. Heracl. cap. 40. De re nostro fr. narrata aliunde non constat. Ceterum ex Appiano c. 75 et 76 discimus Mithridatem cuniculis mœnia urbis suffodisse, Cyzicenos vero suffodisse aggeres hostiles: Μιθριδάτης ἐπὶ τὸ Δίνδυμον ὄρος ὑπερκείμενον ἀνῆει, καὶ χῶμα ἀπ' αὐτοῦ ἐς τὴν πόλιν ἔχου, πύργους τε ἐφίστη, καὶ ὑπονόμοις τὸ τεῖχος ἀνεκρήμνη. Et cap. 76: Διεκαρτέρει δ' ὅμως Μιθριδάτης ἐλπίζων ἔτι τὴν Κύζικον αἱρήσειν τοῖς χώμασι τοῖς ἀπὸ τοῦ Δινδύμου. Ὡς δὲ καὶ ταῦτ' ὑπεσύροντο οἱ Κυζικηνοὶ, δρασμὸν ὁ Μ. ἐβούλευε. — 1. ἔφυσεν codex h. l. et mox iterum. — 2. ἑκατόνταρχος h. l. cod. — 3. εἰς τὰς χεῖρας ex antecc. male repetita. Fortasse excidit participium, εἰσαγαγὼν [εἰσκαθίσας conj. Dübnerus; egregie].

XXXIV. *Fol.* 186, 22 *v.* — 187, 10 *r.* — 1. Ὅτι τὰς ὅλας] vox Ὅτι novi excerpti, in eadem re versantis, initium indicare

Digitized by Google

συμμαχίᾳ μετεπέμπετο τοῦτον μετὰ τῆς δυνάμεως. Ὁ δὲ ἐν ἀπορρήτοις συνθέμενος πρὸς Ἄζιζον ἐπ' ἀναιρέσει τῶν βασιλέων ἦκε μετὰ (2) τῆς δυνάμεως, καὶ μετεπέμπετο τὸν Ἀντίοχον. Τοῦ δὲ διὰ τὴν ἄγνοιαν ὑπα-

ponens, cum exercitu eum arcessit. At Sampsigeramus pacta clandestina de cædendis regibus cum Azizo inivit. Et cum exercitu in Syriam profectus Antiochum ad se advocavit. Rei ignarus rex quum advenisset, ille qui amicum

---

videtur, quod jungi antecc. potest verbis ὁ δὲ Ἀντίοχος. — 2. ἦκε μετὰ] ἢ μετὰ codex. — Antecedens fragmentum pertinet ad an. 73, sequens ad an. 63. Igitur Antiochus rex est Antiochus Asiaticus, filius Antiochi τοῦ Εὐσεβοῦς et Selenes Ægyptiæ (Appian. Syr. 49 et 60. Sec. Justin. XL, 1 et Euseb. p. 192 Ant. Asiaticus filius erat Antiochi Cyziceni, quum ejus nepos esset. V. Clinton. F. H. III, p. 340 sq.), qui postquam Tigranes Romanorum armis Syriæ regno spoliatus erat (an. 69 a. C.), a Lucullo appellatus rex est. « *Sed quod Lucullus dederat* (Justinus ait l. l.) *postea ademit Pompeius: qui poscenti regnum respondit, ne volenti quidem Syriæ, nedum recusanti, daturum se regem, qui XVIII annos, quibus Tigranes Syriam tenuit, in angulo Ciliciæ latuerit, victo autem eodem Tigrane a Romanis, alieni operis præmia postulet. Igitur ut habenti regnum non ademerit, ita quo cesserit Tigrani, non daturum quod tueri nesciat; ne rursus Syriam Judæorum et Arabum latrociniis infestam reddat. Atque ita Syriam in provinciæ formam redegit.* Eandem in sententiam Appianus Syr. 46 : Ἐν τῷδε (sc. quum Megabates, Tigranis præfectus, Syriam reliquisset, ut opem ferret Tigrani Luculli armis appetito) παραδὺς ἐς τὴν Συρίαν Ἀντίοχος ὁ Ἀντιόχου τοῦ Εὐσεβοῦς, ἦρχε τῶν Σύρων ἑκόντων, καὶ αὐτῷ Λεύκολλος μέν... οὐκ ἐφθόνησεν ἀρχῆς πατρῴας. Πομπήιος δὲ ὁ ἐπὶ Λευκόλλῳ Μιτριθάτην ἐξελὼν, Τιγράνῃ μὲν Ἀρμενίας συνεχώρησεν βασιλεύειν, Ἀντίοχον δὲ ἐξέβαλε τῆς Σύρων ἀρχῆς, οὐδὲν ἐς Ῥωμαίους ἁμαρτάνοντα· ἔργῳ μέν, ὅτι ἦν εὔκολον αὐτῷ στρατιὰν ἔχοντι πολλὴν ἀρχὴν ἄνοπλον ἀφελέσθαι· λόγῳ δὲ, ὅτι τοὺς Σελευκίδας ἀπὸ Τιγράνου ἐκπεσόντας οὐκ εἰκὸς ἦν ἔτι Συρίας ἄρχειν μᾶλλον ἢ Ῥωμαίους Τιγράνην νενικηκότας (Cf. id. Mithr. c. 106). Ex allatis liquet Antiochum tres saltem annos regnasse, inde a pulso Tigrane (69) usque ad annum 66, quo pacem Tigrani Pompeius concessit. Porro quum Appianus c. 70 Antiochum memoret tanquam βασιλεύσαντα ἐν ταῖς ἀσχολίαις ταῖς Πομπηίου ἐπὶ ἓν μόνον ἔτος, consequitur eum etiam postquam Pompeius Syriam Romanam provinciam declaraverat, per unum adhuc annum, dum aliis negotiis distraheretur Pompeius, imperium Syriæ vel saltem Antiochiæ urbis obtinuisse (66—65). Ac consentaneum est res Syriæ non ordinatas esse ante ipsius adventum Pompeii (64 æstate), nec improbabiliter Clintonus statuit anno demum 62 Syriæ res certa et firma ratione esse constitutas. Igitur circa an. 64 Antiochus a Philippo pulsus obierit; ipsum Philippum Pompeii præfecti ad obedientiam facile redegerint. Ceterum Philippus, Philippi filius, Antiochi Grypi nepos, a nemine disertis verbis memoratur. Neque id mirum. Eodem modo Philippus, pater Nostri, qui post mortem Antiochi Pii per breve tempus regnavit, plane negligitur a scriptoribus, qui Tigranem Syriam occupantem non in Philippi sed in Antiochi Pii locum successisse tradunt (V. Clinton. l. l.). Appianus Syr. 70 et Bell. Civ. IV, 10, postremum Seleucidarum Antiochum Asiaticum dicit. Ceterum Philippi nostri memoria nullus dubito quin etiam ex Eusebio sit renovanda, quippe cujus auctor quemadmodum Antiochum Asiaticum cum patre ejus Antiocho Pio confudit, sic etiam Philippum filium et Philippum patrem perperam miscuerit. Etenim apud Eusebium leguntur hæc (p. 192) :

Reliqui erant, qui de regno inter se decertarent, Philippus, Seleuci frater, Grypo Antiocho natus, et Antiochus Cyziceni filius (i. e. Ant. Eusebes). *Hi orsi ab Olymp.* 171,1 (95 a. C.) *non sine delectis exercitibus, Syriæ partem singuli tenebant, bellumque pro Syriæ (universitate) gerebant, donec superatus Antiochus ad Parthos se fuga recepit. — Idem postea per Pompeium intercessorem agebat, ut in Syriam reduceretur: verum hic, pecunia ab Antiochenis accepta, nulla illius curam gessit, urbique libertate frui concessit. — Interim et Alexandrini missis legatis Menelao, Lampone et Callimandro rogabant illum ut, digresso Alexandria Ptolemæo Dionyso* (58 a. C.), *Ægypti regnum cum Ptolemæi filiabus capesseret. Verum ipse morbo gravatus interiit.*

In his tres Antiochi confunduntur. In prioribus de *Antiocho Eusebe*, Cyziceni filio, sermo est; qui (teste Josepho XIII, 13, 4) contra Parthos pugnans cecidit, non vero fuga ad eos se recepit, ideoque neque redux a Pompeio regnum Syriæ petere potuit. Id enim pertinet ad *Antiochum Asiaticum*. Hic vero quum circa annum 64 interfectus sit, ut Diodorus noster testatur, non potuit anno 57 in Ægyptum ab Alexandrinis advocari. Itaque tertius aliquis Antiochus intelligendus est, fortasse frater Antiochi Asiatici : nam fuisse Antiocho fratrem, ex Cicerone liquet (Verr. II, 4, 27), qui an. 75 reges pueros Romæ fuisse dicit. Poterat vero utrique esse nomen Antiochi; sicuti v. c. inter Antiochi Grypi filios duos habemus Antiochos. Simili rerum confusione laborant quæ sequuntur apud Eusebium :

Imperio excidit etiam Philippus, de quo antea diximus, Grypi filius ac Tryphænæ Ptolemæo octavo genitæ. — Idem quum averet Ægyptum adire, propterea quod ipsum quoque per id tempus Alexandrini cives ad imperium arcessebant, Romanus Syriæ proconsul (57 a. C.) *Gabinius, Pompeii legatus, negotium disturbavit. Igitur Syriaticorum regum successio hactenus deducta finem nacta est.*

Horum quoque prima pars recte pertinet ad Philippum Grypi filium. Alteram vero ab eo alienam esse vel per se probabile est, quandoquidem vix credideris anno 57 a. C. Grypi filium, qui tunc sexagenarius et amplius esse debebat, in Ægyptum vocatum esse, ut Berenicæ reginæ, Pt. Dionysi filiæ, quattuordecim fere annos natæ (v. Letronn. Inscrr. tom. II, p. 96), matrimonio sociaretur. Ex Diodoro vero colligitur Philippum Grypi filium jam mortuum fuisse circa an. 64 a. C.; nam si aliter res fuisset, ipsum hunc Philippum, non vero filium ejus, in regnum Antiochenses revocassent. Igitur non dubitamus quin Eusebiana ad Philippum Philippi filium sint revocanda. Ceterum quum ante Tigranem postremi Seleucidæ fuerint Antiochus et Philippus, itemque alter Antiochus alterque Philippus ante Romanorum imperium postremi Syriæ reges fuerint, vides quam facile fieri potuerit, ut Eusebii aut potius Porphyrii auctor, Tigranis mentionem prorsus omittens, utrosque confunderet. Idem quum reliquis neglectis, ea tamen quæ ad Seleucidas ad regia matrimonia in Ægyptum vocatos pertinent, enotanda putaverit, et quum quo magis Syrorum tempora turbaverit, tanto se accuratiorem in Ptolemæorum chronologia ostendat : jure hinc de Alexandrina Chronicorum istorum origine conjecturam feceris. — Ad Diodorum revertor. Qui quum Antiochum Asiaticum interfectum dicat, patet hunc Antiochum non esse eundem cum Antiocho Commageno, uti censuerunt Vaillant. De Sel. p. 237, Frœlich. p. 69, et nuper Haackh. (in *Paulys Realenc.* v. *Antiochus von Commagene*), quibus recte obloquitur Clintonus III, p. 343. — *Azizus* rex fortasse idem est, qui antea patri Philippi nostri contra Demetrium Eucærum opem tulerat, teste Josepho XIII, 14, 3, ubi legitur Ζίζος ὁ Ἀράβων φύ-

Digitized by Google

κούσαντος, ὑποκριθεὶς ὡς φίλον συνέλαβε τὸν βασιλέα· καὶ τότε μὲν δήσας παρεφύλαττεν, ὕστερον δὲ ἀνεῖλεν. Ὁμοίως δὲ καὶ Ἄζιζος κατὰ τὰς γενομένας ἐπὶ μερισμῷ τῆς Συριακῆς βασιλείας συνθέσεις, ἐπεβάλετο δολοφονῆσαι τὸν Φίλιππον· ὁ δὲ προαισθόμενος τὴν ἐπιβουλὴν, ἔφυγεν εἰς τὴν Ἀντιόχειαν.

XXXV. Ὅτι κατὰ τὴν Ῥώμην Κατιλίνας τις κατάχρεως (1) καὶ Λέντλος, ὁ ἐπικαλούμενος Σούρας, ἀθροίσαντες ὄχλον (2) ἀπόστασιν ἐμελέτησαν κατὰ τῆς συγκλήτου τοιῷδέ τινι τρόπῳ. Μελλούσης τινὸς ἑορτῆς εἶναι, καθ' ἣν ἔθος ἦν τοὺς πατρωνευομένους ὑπὸ τῶν ἐν ὑπεροχαῖς ὄντων ξένια πέμπειν, καὶ διὰ ταύτην αἰτίαν δι' ὅλης τῆς νυκτὸς ἀνεῳχθαι τὰς οἰκίας συνέβαινε, συνέθεντο οὖν κατὰ τοῦτον τὸν καιρὸν εἰσπέμπειν εἰς τὰς τῶν ἐπιβουλευομένων οἰκίας τοὺς προσάξοντας αὐτοῖς τὰς χεῖρας· οὓς ἔδει τὴν μὲν φαντασίαν χάριν τῆς τῶν ξενίων εἰσφορᾶς ἀνυπόπτως εἰσελθόντας, καὶ ἀδήλως παρεζωσμένους ξίφη, καὶ κατ' ὀλίγους ἐφ' ἑκάστῃ οἰκίᾳ μεμερισμένους, ὑφ' ἕνα καὶ τὸν αὐτὸν καιρὸν ἅπασαν σχεδὸν τὴν σύγκλητον ἀνελεῖν. Τοῦτον δὲ τὸν τρόπον διεσκευασμένης τῆς ἐπιβουλῆς, παραδόξως διεσώθησαν. Ὄντων γὰρ πλειόνων ἢ τεσσαρακοσίων τῶν ἐπὶ τὴν σφαγὴν τεταγμένων, ἕνα τούτων διακείμενον ἐρωτικῶς πρός τινα παιδίσκην καὶ ὑπὸ ταύτης παραθεωρούμενον πλεονάκις λέγειν [φασὶν ὅτι] (3) μετ' ὀλίγας ἡμέρας ἔσται τοῦ πνεύματος αὐτῆς κύριος. Τῆς δὲ θαυμαζούσης τὸ ῥηθὲν καὶ μὴ δυναμένης νοῆσαι τὴν αἰτίαν τῆς ἀμίλλης, τὸν μὲν νεανίσκον μένειν ἐπὶ τῆς ἀνατάσεως (4), τὴν δὲ κατὰ τὴν συμπεριφορὰν καὶ τὴν μετ' αὐτοῦ μέθην, ὑποχριναμένην κεχαρισμένας ὁμιλίας (5) ἀξιοῦν δηλῶσαι, τίνα ποτὲ νοῦν ἔχει τὸ ῥηθέν· τὸν δὲ διὰ τὸν ἔρωτα βουλόμενον ταύτῃ χαρίσασθαι, πᾶσαν τὴν ἀλήθειαν μηνῦσαι. Τὴν δὲ προσποιηθεῖσαν μετ' εὐνοίας καὶ χαρᾶς δεδέχθαι τὸν λόγον, σιωπῆσαι· τῇ δὲ ὑστεραίᾳ πρὸς τὴν τοῦ ὑπάτου Κικέρωνος γυναῖκα καταντήσασαν, καὶ κατ' ἰδίαν διαλεχθεῖσαν περὶ τούτων, ἀπαγγεῖλαι τοὺς ῥηθέντας λόγους ὑπὸ τοῦ νεανίσκου. Καὶ τούτῳ τῷ τρόπῳ φανερὰν γενέσθαι τὴν τούτων συνωμοσίαν. Τὸν δὲ τὰ μὲν ἀνατάσει καὶ φόβῳ, τὰ δὲ παρακλήσει φιλανθρώπῳ χρησάμενον μαθεῖν ἀκριβῶς παρ' αὐτῶν τὴν ὅλην ἐπιβουλήν.

ΤΕΛΟΣ ΤΗΣ ΙΣΤΟΡΙΑΣ ΔΙΟΔΩΡΟΥ ΣΙΚΕΛΙΩΤΟΥ.

simulabat, eum comprehendit, et tunc quidem in custodiam dedit, deinde vero interfecit. Similiter etiam Azizus ex pactis quæ de dividendo regno Syriæ fecerant, Philippum clam occidere voluit. At Philippus insidias odoratus fuga evasit Antiochiam.

XXXV. Romæ Catilina ære alieno pressus et Lentulus cognomento Sura plebeiorum turbam congregantes contra senatum movere seditionem moliebantur hunc in modum. Instabat dies festus, quo clientes dona mittere patronis solebant; et propterea per totam noctem domus apertæ erant. Illa igitur opportunitate utendum esse statuerunt, ut in ædes eorum, quibus insidias struebant, percussores immitterent, qui sub specie ferendorum donorum citra suspicionem ingressi et latenter gladiis cincti atque ita distributi, ut pauci singulis domibus assignarentur, uno eodemque temporis momento totum pæne senatum trucidarent. Insidiarum ratione sic composita, præter opinionem senatores servati sunt. Etenim quum supra quadringentos cædi peragendæ præfecti essent, accidit ut unus eorum a puella quam deperiebat despectus iterum ac sæpius ei diceret: « Paucis diebus post anima tua in mea erit potestate. » Demirante illa dictum ac causam certaminis frustra quærente, juvenem in minace oratione sua perseverasse, puellam vero inter amplexus et amoris ebrietatem simulate gratis blandimentis usam rogasse, ut sensum dicti illius sibi exponeret. Illum cedentem amori et amicæ gratificaturum totam rem, quæ esset, aperuisse. Puellam simulantem gratum sibi et gaudio sermonem esse, tunc quidem tacuisse, postridie vero uxorem Ciceronis consulis convenisse ac solam cum sola collocutam dixisse ei quales juvenis ille sermones protulisset. Atque sic conjurationem esse patefactam. Consulem vero partim minis et metu, partim comi exhortatione conjuratos adduxisse, ut de omni insidiarum ratione certiorem faceret.

FINIS HISTORIÆ DIODORI SICULI.

λαρχος. At nomen Ἄζιζος habes XX, 7,8. Alterius Arabis nomen apud Josephum XVIII, 5,4 et XIX, 8, 1 est Σαμψιγέραμος, quod reposui n. l., ubi codex : Σαμψυκέραμος. — Insere fragmentum ante lib. XL, c. 2.

XXXV. *Fol.* 187, 10 *r.* — 187, 8 *vso.* — De re constat abunde. Locum n. pone ante lib. XL, c. 5, ubi item de Catilina sermo est. — 1. κατάχρεως] κατάχρεων cod. — 2. ὄχλον] ὄχλων cod. — 3. φασὶν ὅτι] supplevi — 4. ἀνατάσεως] ἀναστάσεως cod. Mox pro αὐτοῦ malim αὐτῆς. — 5. κεχαρ. ὁμιλίας]. Κεχαρισμέναις ὁμιλίαις codex.

Digitized by Google

ΕΚ ΤΗΣ ΙΣΤΟΡΙΑΣ

ΠΟΛΥΒΙΟΥ ΜΕΓΑΛΟΠΟΛΙΤΟΥ.

[ΕΚ ΒΙΒΛ. ΙΕ'.]

* * * Μετὰ δὲ τρεῖς ἢ τέτταρας [ἡμέρας] ἐν τῷ μεγίστῳ περιστύλῳ τῆς αὐλῆς οἰκοδομήσαντες βῆμα συνεκάλεσαν τοὺς ὑπασπιστὰς καὶ τὴν θεραπείαν, ἅμα δὲ τούτοις τοὺς πεζῶν καὶ τοὺς ἱππέων ἡγεμόνας. Ἀθροισθέντων δὲ τούτων, ἀναβὰς Ἀγαθοκλῆς καὶ Σωσίβιος ἐπὶ τὸ βῆμα πρῶτον μὲν τὸν τοῦ βασιλέως καὶ τὸν τῆς βασιλίσσης θάνατον ἀνθωμολογήσαντο, καὶ τὸ πένθος ἀνέφηναν τοῖς πολλοῖς κατὰ τὸ παρ' αὐτῶν ἔθος· μετὰ δὲ ταῦτα διάδημα τῷ παιδὶ περιθέντες ἀνέδειξαν βασιλέα, καὶ διαθήκην τινὰ παρανέγνωσαν πεπλασμένην, ἐν ᾗ γεγραμμένον ἦν, ὅτι καταλείπει τοῦ παιδὸς ἐπιτρόπους ὁ βασιλεὺς Ἀγαθοκλέα καὶ Σωσίβιον· καὶ παρεκάλουν τοὺς ἡγεμόνας εὐνοεῖν καὶ διαφυλάττειν τῷ παιδὶ τὴν ἀρχήν. Ἐπὶ δὲ τούτοις δύω κάλπιδας ἀργυρᾶς εἰσήνεγκαν, ὡς τῆς μὲν μιᾶς ἐχούσης τὰ τοῦ βασιλέως ὀστᾶ, τῆς δ' ἑτέρας τὰ τῆς Ἀρσινόης. Εἶχε δὲ ἡ μὲν μία κατ' ἀλήθειαν τὰ τοῦ βασιλέως, ἡ δ' ἑτέρα πλήρης ἦν ἀρωμάτων. Ταῦτα δὲ ποιήσαντες εὐθέως ἐπετέλουν τὴν ἐκφοράν. Ἐν ᾧ καιρῷ πᾶσι τὰ κατὰ τὴν Ἀρσινόην συνέβη γενέσθαι ὄῆλα. Τοῦ γὰρ θανάτου φωτισθέντος, ὁ τρόπος ἐπεζητεῖτο τῆς ἀπωλείας· οὐκ οὔσης δὲ προφάσεως ἄλλης οὐδεμιᾶς, τῆς ἀληθινῆς φήμης προπεπτωκυίας, ἀκμὴν δ' ἀμφισβητουμένης, τὸ κατ' ἀλήθειαν γεγονὸς ἐν ταῖς ἑκάστων γνώμαις ἐπεσαγίσθη· διὸ καὶ συνέβη μεγάλην γενέσθαι τὴν σύγχυσιν τῶν ὅλων. Τοῦ μὲν γὰρ βασιλέως οὐδεὶς οὐδένα λόγον ἐποιεῖτο, περὶ δὲ τῆς Ἀρσινόης ἀνανεούμενοί τινες μὲν τὴν ὀρφανίαν αὐτῆς, ἔνιοι δὲ τὴν ἐξ ἀρχῆς ἐν

[E LIBRO XV.]

*** Tribus vel quattuor diebus post exstructo in maximo aulæ peristylio suggestu, convocarunt scutatos et palatii custodes una cum ducibus peditum equitumque. Qui postquam convenerant, Agathocles et Sosibius conscenso suggestu primum obitum regis et reginæ confessi publice luctum ediderunt, uti mos est Ægyptiis; deinde diadema puero imponentes regem declararunt, et fictum recitarunt testamentum, in quo scriptum erat, regem tutores pueri relinquere Agathoclem et Sosibium; denique duces exhortati sunt ut benevoli puero regnum tutarentur. Post hæc duas urnas argenteas attulerunt, quarum alteram regis ossa, alteram Arsinoes continere dicebant. Et sane altera revera regis ossa continebat, altera autem plena erat aromatum. Quo facto statim funera celebranda instituerunt. Tum vero omnibus quæ Arsinoæ acciderint, patefacta sunt. Nam morte ejus in lucem prolata, de ratione qua perierit inquirere cœperunt. Nec ullo prætextu suppetente, famaque veri prolapsa, etsi controversa adhuc, vera rei gestæ ratio in omnium animis consignata est. Hinc summa apud multitudinem conturbatio. Nam regem quidem nemo quidquam curabat, Arsinoes vero recordantes alii orbitatem, alii quas per vitam passa sit injurias et contumelias, et præter hæc vitæ

Codicis fol. 188, 15 *v.* — 190, 7 *v.* Fragmentum hoc, justo initio ac fine carens, insertum legitur primo fragmento Dionysii Halicarnassensis, in quo de Spurio Mælio sermo est. Polybio vindicandum esse dubitari nequit. Nam particulam ejus in editis Polybii (XV, 25, 3) legere est. In Dionysii autem Excerpta irrepsisse videtur, quod codex, ex quo Noster sua descripsit, etiam Polybianas Eclogas continebat, quarum unum folium culpa ejus, qui volumen conglutinavit, in Dionysii fragmenta est transpositum. Simili modo in codice Turensi, qui Eclogas De vitiis et virtutibus exhibet, ordo foliorum perturbatus est (V. E. Gros. Dion. Cass. Introduct. tom. I, p. LVII sqq.). — Versatur narratio in exponendis turbis, quæ necem Arsinoes et Ptolemæi Philopatoris sub initio regni Ptolemæi Epiphanis subsecutæ sunt. De Philopatoris annis postremis Polybius dixerat libro XIV, cujus partem jam Constantiniani excerptores desiderasse videntur. Nam in cod. Turensi ad Polyb. XIV, 12 ed. Didot. notantur hæc : Ζήτει· ἐνέλειπε γὰρ φύλλα μή, ἐν οἷς περὶ τοῦ Πτολεμαίου καὶ Ἀρσινόης. Nostra e libro XV petita sunt jungendaque iis, quæ ex Exc. Ant. leguntur XV, c. 26—36.

1. Supplevi ἡμέρας. Intelligendi videntur tres vel quattuor dies post mortem Philopatoris. Justinus XXX, 2 : *Agathocles regis lateri junctus civitatem regebat; tribunatus, præfecturas et ducatus mulieres ordinabant; nec quisquam in regno suo minus quam ipse poterat; quum interim relicto quinquenni ex Eurydice* (deb. : *Arsinoe*) *filio moritur. Sed mors ejus, dum pecuniam regiam mulieres rapiunt, et imperium, inita cum perditissimis societate, occupare conantur, diu occultata fuit.* Ptolemæus Epiphanes παρέλαβεν τὴν βασιλείαν παρὰ τοῦ πατρὸς die XVII mensis Mechir (d. XVII Mart.) an. 204 a. C. Eodem igitur die pater obierat vel obiisse dicebatur. V. Letronn. *Inscript. gr. de l'Ég.* tom. I, p. 262 sq.; tom. II, p. 537 sqq. De Agathocle, Œnanthes f., fratre Agathocleæ, Philopatoris amicæ, v. Polyb. XIV, 11; Justin. l. l. De Sosibio, viro vafro et nequissimo, multus est Polybius libro quinto passim. Interfectus

Digitized by Google

τῷ ζῆν ὕβριν ἦν (2) ὑπέμεινε καὶ τὴν αἰκίαν, σὺν δὲ τούτοις τὸ περὶ τὴν τελευτὴν ἀτύχημα, εἰς τοσαύτην παράστασιν ἐνέπιπτον καὶ δυσθυμίαν, ὥστε πλήρη γενέσθαι τὴν πόλιν στεναγμοῦ, δακρύων, οἰμωγῆς ἀκαταπαύστου. Ταῦτα δ' ἦν τοῖς ὀρθῶς λογιζομένοις οὐχ οὕτω τῆς πρὸς Ἀρσινόην εὐνοίας τεκμήρια, πολὺ δὲ μᾶλλον τοῦ πρὸς τοὺς περὶ Ἀγαθοκλέα μίσους. Ὁ δὲ προειρημένος, ἐπειδὴ τὰς ὑδρείας εἰς τοὺς βασιλικοὺς οἴκους ἔθηκε, παραγγείλας ἀποθέσθαι τὰ φαιὰ (3), πρῶτον μὲν διμήνου τὰς δυνάμεις ὠψωνίασεν, πεπεισμένος τὸ παρὰ τοῖς πολλοῖς (4) μῖσος ἀμβλύνειν διὰ τῆς πρὸς τὸ λυσιτελὲς ὁρμῆς αὐτῶν· εἶτα ἐνεξώρκισε τὸν ὅρκον, ὃν ἦσαν ὀμνύναι εἰθισμένοι κατὰ τὰς (5) ἀναδείξεις τῶν βασιλέων· ἐξαπέστειλε δὲ καὶ Φιλάμμωνα, τὸν ἐπιστάντα τῷ τῆς Ἀρσινόης φόνῳ, ποιήσας αὐτὸν Λιβυάρχην τῶν κατὰ Κυρήνην τόπων· τὸ δὲ παιδίον ἐνεχείρισεν τοῖς περὶ τὴν Οἰνάνθην καὶ Ἀγαθόκλειαν. Μετὰ δὲ ταῦτα Πέλοπα μὲν ἐξέπεμψε τὸν Πέλοπος εἰς τὴν Ἀσίαν πρὸς Ἀντίοχον τὸν βασιλέα παρακαλέσοντα συντηρεῖν τὴν φιλίαν καὶ μὴ παραβαίνειν τὰς πρὸς τὴν τοῦ παιδὸς πατέρα συνθήκας· Πτολεμαῖον (6) δὲ τὸν Σωσιβίου πρὸς Φίλιππον, τά τε περὶ τῆς ἐπιγαμίας συνθησόμενον καὶ παρακαλέσοντα βοηθεῖν, ἐὰν ὁλοσχερέστερον αὐτοὺς Ἀντίοχος ἐπιβάληται παρασπονδεῖν. Προεχειρίσατο δὲ καὶ Πτολεμαῖον τὸν Ἀγησάρχου πρεσβευτὴν πρὸς Ῥωμαίους, οὐχ ὡς ἐπισπεύσοντα τὴν πρεσβείαν, ἀλλ' ὡς ἂν ἅψηται τῆς Ἑλλάδος καὶ συμμίξῃ τοῖς ἐκεῖ φίλοις καὶ συγγενέσιν, αὐτοῦ καταμενοῦντα· προέκειτο γὰρ αὐτῷ πάντας τοὺς ἐπιφανεῖς ἄνδρας ἐκποδὼν ποιῆσαι ἐξ ἀπιστίας. [Ἐξαπέστειλε] (7) δὲ καὶ Σκόπαν τὸν Αἰτωλὸν ἐπὶ ξενολογίαν εἰς τὴν Ἑλλάδα, πλῆθος χρυσίου συνθεὶς εἰς τὰ προδόματα. Δύω γὰρ ἔσχε προθέσεις ὑπὲρ ταύτης τῆς ἐπιβολῆς· μίαν μὲν ἀποχρῆσθαι τοῖς ξενολογηθεῖσιν εἰς τὸν πρὸς Ἀντίοχον πόλεμον, ἄλλην δὲ τοὺς ἀρχαίους καὶ προϋπάρχοντάς οἱ (8) ξένους ἐπὶ τὰ κατὰ τὴν χώραν φρούρια καὶ τὰς κατοικίας ἀποστεῖλαι, τοῖς δὲ παραγενομένοις ἀναπληρῶσαι καὶ καινοποιῆσαι τὴν θεραπείαν καὶ τὰ περὶ τὴν αὐλὴν φυλακεῖα, παραπλησίως (9) δὲ καὶ τὰ κατὰ τὴν ἄλλην πόλιν, νομίζων τοὺς δι' αὐτοῦ ξενολογηθέντας καὶ μισθοδοτουμένους, τῶν μὲν προγεγονότων μηδενὶ συμπαθήσοντας διὰ τὸ μηδὲν γινώσκειν, ἐν αὐτῷ δὲ τὰς ἐλπίδας ἔχοντας, καὶ

exitum infelicem, in tantum inciderunt mœrorem et tristitiam, ut suspiriis, lacrimis, lamentatione urbs repleretur. Quæ quidem recte putantibus non tantum benevolentiæ erga Arsinoen signa erant, sed multo magis Agathoclis odium testabantur. Ceterum Agathocles, postquam urnas in sepulcra regia deposuerat, luctum deponi jubens, primum quidem bimestre stipendium copiis erogavit, persuasus sic odium multitudinis obtundi, quod commodis suis consulere properet; deinde jusjurandum prælvit, quod jurare in regis inauguratione solebant. Philammonem vero, qui cædem Arsinoes peregerat, ablegavit in Libyæ regionem Cyrenaicam, cujus præfectum constituit; puerum regem Œnanthæ et Agathocleæ tradidit; post hæc Pelopem Pelopis filium in Asiam misit ad Antiochum, quem exhortaretur, ut amicitiam servaret neque pacta transgrederetur cum patre pueri inita. Ptolemæum Sosibii filium ad Philippum legavit, ut de affinitate contrahenda transigeret et de ferendo auxilio, si forte majori conatu Antiochus violato fœdere ipsos aggressurus foret. Porro Ptolemæum Agesarchi filium ad legationem Romam mittendam designavit, non quod eum legati munus prompte exsecuturum esse, sed quod in Græciam appulsum, ubi cognatos suos et amicos convenerit, mansurum apud eos fore putabat. Scilicet hoc Agathocles agebat, ut insignes viros omnes amoveret; diffidebat enim. Denique Scopam Ætolum in Græciam ad conscribendos mercenarios misit magna vi auri ad mantissas solvendas instructum. Qua in re duplex erat ei consilium: nam primum collectis copiis ad bellum cum Antiocho gerendum uti volebat, deinde vero mercenarios veteres, quos hucusque usurpaverat, in castella et colonias Ægypti amandare, recens conscriptis autem explere et renovare tum palatii custodes tum reliqua Alexandriæ urbis præsidia moliebatur; existimans milites ab ipso conscriptos et stipendiatos, quos antea facta, utpote ignota ipsis, nullo modo affecerint, et qui in ipso spes repositas habeant,

---

demum ab Agathocle (Polyb. XV, 25, 1). — 2. ὕβριν ἦν] ἦν ex margine codicis intuli. — 3. τὰ φαιὰ] ταφειὰ codex. — 4. τοῖς πολλοῖς μῖσος] inter πολλοῖς et μῖσος codex habet vocem expunctam δυνάμεις. Mox novum vocabulum occurrit: ἐνεξώρκισε. — 5. εἰθισμένοι κατὰ τὰς] εἰθυσμέναι καταστὰς codex; idem mox: φιλαμμώνα.. ἀρσινώης.. λικυαρχὴν.. οἰνάθην.. ἀγαθοκλείαν. De Pelope legato aliunde non constat. De pactis quæ Ptolemæus Philopator, prælio ad Raphiam commisso victor (217 a. C.), cum Antiocho Magno iniit, vide Polyb. V, 87. De fœdere quod, morte Pt. Philopatoris comperta, Antiochus cum Philippo Macedone de dividendo regno Ægypti fecit, v. Polyb. XV, 21; III, 2, 8: Συμφρονήσαντες Ἀντίοχος καὶ Φίλιππος ἐπὶ διαιρέσει τῆς τοῦ καταλελειμμένου παιδὸς ἀρχῆς ἤρξαντο κακοπραγμονεῖν. Liv. XXXI, 14; Justin. XXX, 2 extr. — 6. De moribus hujus Ptolemæi Sosibii f. a Macedonica legatione reducis vide Polyb. XVI, 22, 3 sqq. Mox προεχειρήσατο codex habet pro προεχειρίσατο. De Ptolemæo Agesarchi f., viro prudente ac strenuo, vide Polyb. XXVII, 12. Hic est Ptolemæus qui res Pt. Philopatoris literis mandavit. — 7. ἐξαπέστειλε] h. vocem supplevi. Scopas e Polybio notissimus. Quænam sub Ptolemæo Epiphane egerit vide lib. XVI, 39, coll. XVI, 8. Nex ejus narratur XVIII, 36 sqq. — 8. προϋπ. οἱ] προϋπ. καὶ codex, quod si genuinum est, excidit vocabulum, μισθοφόρους vel simile quid. — 9. παραπλησίως δὲ καὶ τὰ κατὰ] παραπλήσια ὡς δὲ καὶ κατὰ codex. Mox pro ἔχοντας malim ἔξοντας.

Digitized by Google

τῆς σωτηρίας καὶ τῆς ἐπανορθώσεως ἑτοίμους ἕξειν συναγωνιστὰς καὶ συνεργοὺς πρὸς τὸ παραγγελλόμενον. Ταῦτα δ' ἐγενήθη πρότερα τοῦ παρὰ Φιλίππῳ διαβουλίου, ὡς ἐδηλώσαμεν· (10) ἀλλ' ἐκείνων κατὰ τὴν τῆς διηγήσεως τάξιν προτέρων λαμβανομένων, ἀναγκαῖον ἦν οὕτως ταῦτα χειρίζειν, ὥστε πρότερον ἐξηγεῖσθαι τὰς ἐντεύξεις καὶ τοὺς χρηματισμοὺς τῶν πρεσβευτῶν καὶ τῆς καταστάσεως καὶ τῆς ἐξαποστολῆς. Ὁ δὲ Ἀγαθοκλῆς (11) ἐπεὶ τοὺς ἐπιφανεστάτους τῶν ἀνδρῶν ἐκποδὼν ἐποίησε, καὶ τὸ πολὺ τῆς τοῦ πλήθους ὀργῆς παρακατέσχε τῇ τῶν ὀψωνίων ἀποδόσει, παρὰ πόδας εἰς τὴν ἐξ ἀρχῆς συνήθειαν ἐπανῆλθε. Καὶ [τὰς μὲν τῶν φίλων χώρας ἀνεπλήρωσε, παρεισαγαγὼν ἐκ τῆς διακονίας καὶ τῆς ἄλλης ὑπηρεσίας τοὺς εἰκαιοτάτους καὶ θρασυτάτους· αὐτὸς δὲ τὸ πολὺ τῆς ἡμέρας καὶ τῆς νυκτὸς ἐν μέθῃ διέτριβε, καὶ ταῖς τῇ μέθῃ παρεπομέναις ἀκρασίαις, οὐ φειδόμενος οὔτ' ἀκμαζούσης γυναικὸς, οὔτε νύμφης, οὔτε παρθένου· καὶ πάντα ταῦτα ἔπραττε μετὰ τῆς ἐπαχθεστάτης φαντασίας. Ὅθεν πολλῆς μὲν καὶ παντοδαπῆς γιγνομένης δυσαρεστήσεως, οὐδεμιᾶς δὲ θεραπείας οὐδὲ βοηθείας προσαγομένης, τὸ δ' ἐναντίον ἀεὶ προσεπαγομένης ὕβρεως, ὑπερηφανίας, ῥᾳθυμίας,] ἀνεθυμιᾶτο πάλιν ἐν τοῖς πολλοῖς τὸ προϋπάρχον μῖσος, καὶ πάντες ἀνενεοῦντο τὰ προγεγενημένα περὶ τὴν βασιλείαν [ἀτυχήματα] διὰ τοὺς ἀνθρώπους τούτους. [Τῷ δὲ μηδὲν ἔχειν πρόσωπον ἀξιόχρεων τὸ προστησόμενον, καὶ δι' οὗ τὴν ὀργὴν εἰς τὸν Ἀγαθοκλέα καὶ τὴν Ἀγαθόκλειαν ἀπερείσονται, τὴν ἡσυχίαν ἦγον,] ἔτι μίαν ἐλπίδα ἔχοντες καὶ (12) καραδοκοῦντες, τὴν κατὰ τὸν Τληπόλεμον, καὶ ταύτῃ προσανέχοντες. Ὁ δὲ Τληπόλεμος, ἕως μὲν ὁ βασιλεὺς ἔζη, τὰ καθ' αὑτὸν ἔπραττεν· ἅμα δὲ τῷ μεταλλάξαι ἐκεῖνον, ταχέως ἐξομαλίσας τὰ πλήθη, στρατηγὸς πάλιν ἐγενήθη τῶν κατὰ Πηλούσιον τόπων. Καὶ τὰς μὲν ἀρχὰς ἐποιεῖτο τὴν ἀναφορὰν τῶν πραττομένων ἐπὶ τὸ τοῦ βασιλέως συμφέρον, πεπεισμένος ὑπάρξειν τι συνέδριον, ὃ τήν τε τοῦ παιδὸς ἐπιτροπείαν ἕξει καὶ τὴν τῶν ὅλων προστασίαν· ὡς δ' ἑώρα τοὺς μὲν ἀξίους ἐπιτροπῆς ἄνδρας ἐκποδὼν γεγονότας, τῆς δὲ τῶν ὅλων ἀρχῆς κατατολμῶντα τὸν Ἀγαθοκλέα, ταχέως ἐφ' ἑτέρας ἐγένετο γνώμης. Καὶ (13) ὑφορώμενος τὸν προεστῶτα κίνδυνον διὰ τὴν ὑποκειμένην αὐτοῖς ἔχθραν, τάς τε δυνάμεις περὶ αὐτὸν ἤθροιζε καὶ περὶ πόρον ἐγίνετο χρημάτων, ἵνα μηδενὶ τῶν ἐχθρῶν εὐχείρωτος ᾖ. Ἅμα δὲ καὶ τὴν τοῦ παιδὸς ἐπιτροπείαν καὶ τὴν τῶν ὅλων προστασίαν εἰς ἑαυτὸν ἥξειν(*) οὐκ ἀπήλπιζε, νομίζων καὶ κατὰ τὴν ἰδίαν μὲν κρίσιν αὐτὸς ἀξιοχρεώτερος

τῆς σωτηρίας καὶ τῆς ἐπανορθώσεως ἑτοίμους ἕξειν συναγωνιστὰς καὶ συνεργοὺς πρὸς τὸ παραγγελλόμενον. Ταῦτα δ' ἐγενήθη πρότερα τοῦ παρὰ Φιλίππῳ διαβουλίου, ὡς ἐδηλώσαμεν· (10) ἀλλ' ἐκείνων κατὰ τὴν τῆς διηγήσεως τάξιν προτέρων λαμβανομένων, ἀναγκαῖον ἦν οὕτως ταῦτα χειρίζειν, ὥστε πρότερον ἐξηγεῖσθαι τὰς ἐντεύξεις καὶ τοὺς χρηματισμοὺς τῶν πρεσβευτῶν καὶ τῆς καταστάσεως καὶ τῆς ἐξαποστολῆς. Ὁ δὲ Ἀγαθοκλῆς (11) ἐπεὶ τοὺς ἐπιφανεστάτους τῶν ἀνδρῶν ἐκποδὼν ἐποίησε, καὶ τὸ πολὺ τῆς τοῦ πλήθους ὀργῆς παρακατέσχε τῇ τῶν ὀψωνίων ἀποδόσει, παρὰ πόδας εἰς τὴν ἐξ ἀρχῆς συνήθειαν ἐπανῆλθε. Καὶ [τὰς μὲν τῶν φίλων χώρας ἀνεπλήρωσε, παρεισαγαγὼν ἐκ τῆς διακονίας καὶ τῆς ἄλλης ὑπηρεσίας τοὺς εἰκαιοτάτους καὶ θρασυτάτους· αὐτὸς δὲ τὸ πολὺ τῆς ἡμέρας καὶ τῆς νυκτὸς ἐν μέθῃ διέτριβε, καὶ ταῖς τῇ μέθῃ παρεπομέναις ἀκρασίαις, οὐ φειδόμενος οὔτ' ἀκμαζούσης γυναικὸς, οὔτε νύμφης, οὔτε παρθένου· καὶ πάντα ταῦτα ἔπραττε μετὰ τῆς ἐπαχθεστάτης φαντασίας. Ὅθεν πολλῆς μὲν καὶ παντοδαπῆς γιγνομένης δυσαρεστήσεως, οὐδεμιᾶς δὲ θεραπείας οὐδὲ βοηθείας προσαγομένης, τὸ δ' ἐναντίον ἀεὶ προσεπαγομένης ὕβρεως, ὑπερηφανίας, ῥᾳθυμίας,] ἀνεθυμιᾶτο πάλιν ἐν τοῖς πολλοῖς τὸ προϋπάρχον μῖσος, καὶ πάντες ἀνενεοῦντο τὰ προγεγενημένα περὶ τὴν βασιλείαν [ἀτυχήματα] διὰ τοὺς ἀνθρώπους τούτους. [Τῷ δὲ μηδὲν ἔχειν πρόσωπον ἀξιόχρεων τὸ προστησόμενον, καὶ δι' οὗ τὴν ὀργὴν εἰς τὸν Ἀγαθοκλέα καὶ τὴν Ἀγαθόκλειαν ἀπερείσονται, τὴν ἡσυχίαν ἦγον,] ἔτι μίαν ἐλπίδα ἔχοντες καὶ (12) καραδοκοῦντες, τὴν κατὰ τὸν Τληπόλεμον, καὶ ταύτῃ προσανέχοντες. Ὁ δὲ Τληπόλεμος, ἕως μὲν ὁ βασιλεὺς ἔζη, τὰ καθ' αὑτὸν ἔπραττεν· ἅμα δὲ τῷ μεταλλάξαι ἐκεῖνον, ταχέως ἐξομαλίσας τὰ πλήθη, στρατηγὸς πάλιν ἐγενήθη τῶν κατὰ Πηλούσιον τόπων. Καὶ τὰς μὲν ἀρχὰς ἐποιεῖτο τὴν ἀναφορὰν τῶν πραττομένων ἐπὶ τὸ τοῦ βασιλέως συμφέρον, πεπεισμένος ὑπάρξειν τι συνέδριον, ὃ τήν τε τοῦ παιδὸς ἐπιτροπείαν ἕξει καὶ τὴν τῶν ὅλων προστασίαν· ὡς δ' ἑώρα τοὺς μὲν ἀξίους ἐπιτροπῆς ἄνδρας ἐκποδὼν γεγονότας, τῆς δὲ τῶν ὅλων ἀρχῆς κατατολμῶντα τὸν Ἀγαθοκλέα, ταχέως ἐφ' ἑτέρας ἐγένετο γνώμης. Καὶ (13) ὑφορώμενος τὸν προεστῶτα κίνδυνον διὰ τὴν ὑποκειμένην αὐτοῖς ἔχθραν, τάς τε δυνάμεις περὶ αὐτὸν ἤθροιζε καὶ περὶ πόρον ἐγίνετο χρημάτων, ἵνα μηδενὶ τῶν ἐχθρῶν εὐχείρωτος ᾖ. Ἅμα δὲ καὶ τὴν τοῦ παιδὸς ἐπιτροπείαν καὶ τὴν τῶν ὅλων προστασίαν εἰς ἑαυτὸν ἥξειν(*) οὐκ ἀπήλπιζε, νομίζων καὶ κατὰ τὴν ἰδίαν μὲν κρίσιν αὐτὸς ἀξιοχρεώτερος

promptos ad exsequenda imperata se habiturum esse salutis suæ et successus socios et adjutores. Ceterum gesta hæc omnia sunt ante Philippi decretum, uti supra indicavimus. Verum quum ex distributione nostræ narrationis Philippi res in superioribus jam exposuerimus, fieri non potuit quin legatorum cum regibus congressus et data iis responsa ante nominationem eorum atque emissionem narraremus. Agathocles vero postquam celeberrimum quemque e medio removerat, ac multitudinis furorem stipendiorum pensione compresserat, e vestigio ad pristinos mores rediit : ac dignitates omnes palatii, quæ tunc vacabant, amicis suis concessit, producto ex ultimis ac servilibus ministeriis levissimo quoque atque impudentissimo. Ipse dies noctesque in vino atque iis quæ vinum consequi solent, libidinibus agebat, nec nuptis nec sponsis nec virginum pudori parcens : atque hæc cuncta cum intolerabili superbia factitabat. Quare quum præsentem rerum statum universi ægre ferrent, nullum autem solatium ac remedium adhiberetur, contra potius insolentia, superbia ac desidia quotidie invalesceret, rursus pristinum vulgi odium exarsit, cunctique calamitates regni ab his hominibus superioribus temporibus profectas in memoriam revocabant. Sed quum idoneus vir deesset, cujus ductu atque opera iram suam in Agathoclem et Agathocleam effunderent, interim quiescebant, unicam spem adhuc in Tlepolemo habentes, qua se tantisper sustentabant. Tlepolemus ille, dum Philopator rex vivebat, suas res privatas curaverat; quum primum autem is fato defunctus esset, demulcens multitudinem iterum dux exercitus in regione Pelusiaca creatus est. Et initio quidem ita egit, ut ad regis commoda omnia dirigeret; censebat enim collegium constitutum iri, cui tutela pueri et summa rerum administratio demandaretur. Sed ubi vidit dignos suscipiendæ tutelæ viros e medio removeri, summamque rerum audacter affectare Agathoclem, mox sententiam mutavit. Ac suspicans periculum, quod ex simultate cum Agathocle sibi intercedente proditurum foret, copias circa se congregabat cogendisque pecuniis operam dabat, ut a nemine facile subigi posset. Simul vero non desperabat fore, ut tutelam pueri summamque rerum administrationem ad se pertraheret : nam vel suo ipsius judicio se magis quam Agathoclem ad quodvis negotium esse ido-

10. De hac legatione statim post mortem regis ad Antiochum missa in antecedentibus sermonem fuisse etiam ex superstitibus Excerptis eorumque serie colligitur. Vide lib. XV, 20 (Exc. Antiq.). Ad Philippi consilia, a Polybio severe castigata, referendum quoque est Exc. Vatican. (XV, 24), ubi nostro loco respondent hæc : Ἐπεὶ πάσας καθ' ἕκαστον ἔτος τὰς κατάλληλα πράξεις γενομένας κατὰ τὴν οἰκουμένην ἐξηγούμεθα, δῆλον ὅτι ἀναγκαῖόν ἐστι καὶ τὸ τέλος ἐπ' ἐνίων πρότερον ἐκφέρειν τῆς ἀρχῆς κτλ. — 11. Quæ sequuntur, inde ab Ἀγαθοκλῆς usque ad καὶ ταύτῃ προσανέχοντες, leguntur etiam in editis (libro XV, 25, 3—8), sed multo plenius. Etenim ea omnia quæ uncis inclusi, in nostro codice desunt. — 12. ἔχοντες καὶ] hæc duo vocabula in editis desunt; absque damno. — 13. καὶ] particulam huc transposui ex seqq., ubi codex præbet : ἐχθραν καὶ τάς τε δυνάμεις. — * ἥξειν] cod. ἕξειν.

Digitized by Google

ὑπάρχειν Ἀγαθοκλέους πρὸς πᾶν ἔτι μᾶλλον (14), πυνθανόμενος δὲ καὶ τὰς ὑφ' ἑαυτὸν ταττομένας δυνάμεις καὶ τὰς κατὰ τὴν Ἀλεξάνδρειαν ἐπ' ἐκείνῳ τὰς ἐλπίδας ἔχειν τοῦ καταλύειν τὴν Ἀγαθοκλέους ὕβριν. Οὕσης δὲ περὶ αὐτὸν οἵας εἴρηκα διαλήψεως, ταχέως τὰ τῆς διαφορᾶς αὔξησιν ἔλαβε, συνεργούντων ἀμφοτέρων πρὸς τὴν τοιαύτην ὑπόθεσιν. Ὁ μὲν γὰρ Τληπόλεμος ἐξιδιάζεσθαι σπεύδων τοὺς ἡγεμόνας καὶ ταξιάρχας καὶ τοὺς ἐπὶ τούτων (15) ταττομένους, συνῆγε πότους ἐπιμελῶς, καὶ παρὰ τὰς συνουσίας τὰ μὲν ὑπὸ τῶν πρὸς χάριν λεγόντων ἐκκηλούμενος (16), τὰ δὲ ὑπὸ τῆς ἰδίας ὁρμῆς, ἅτε νέος ὢν καὶ παρὰ τὸν οἶνον γενομένης τῆς ὁμιλίας, ἐρρίπτει λόγους κατὰ τῆς συγγενείας τῆς τῶν περὶ τὸν Ἀγαθοκλέα, τὰς μὲν ἀρχὰς αἰνιγματώδεις, εἶτ' ἀμφιβόλους, τὸ δὲ τελευταῖον ἐκφανεῖς καὶ τὴν πικροτάτην ἔχοντας λοιδορίαν· ἐπεχεῖτο (17) γὰρ τοῦ θρανογράφου καὶ τῆς καλλωπιστρίας (18) καὶ τῆς κουρίδος, ἔτι δὲ τοῦ παιδαρίου τοῦ πάντα πεποιηκότος καὶ πεπονθότος παρὰ τοὺς πότους, ὅτε ὠνοχόει τῷ(*) βασιλεῖ παῖς ὤν. Ἐπὶ δὲ τούτοις ἀεὶ τῶν συμπαρόντων γελώντων, καὶ συμβαλλομένων τι πρὸς τὸν χλευασμὸν, ταχέως εἰς τοὺς περὶ τὸν Ἀγαθοκλέα τὸ πρᾶγμα παρεγενήθη. Γενομένης δ' ἔχθρας ὁμολογουμένης, εὐθέως ὁ Ἀγαθοκλῆς διαβολὴν εἰσῆγε κατὰ τοῦ Τληπολέμου, φάσκων αὐτὸν ἀλλοτριάζειν τοῦ βασιλέως καὶ καλεῖν Ἀντίοχον ἐπὶ τὰ πράγματα· καὶ πολλὰς εἰς τοῦτο τὸ μέρος ηὐπόρει πιθανότητας, τὰς μὲν ἐκ τῶν συμβαινόντων παρεκδεχόμενος καὶ διαστρέφων, τὰς δὲ ἐκ καταβολῆς πλάττων καὶ διασκευάζων. Ταῦτα δ' ἐποίει βουλόμενος τὰ πλήθη παροξύνειν κατὰ τοῦ Τληπολέμου· συνέβαινε δὲ τοὐναντίον. Πάλαι γὰρ ἐπὶ τῷ προειρημένῳ τὰς ἐλπίδας ἔχοντες οἱ πολλοὶ καὶ λίαν ἡδέως ἑώρων ἐκκαιομένην τὴν διαφοράν. Ἐγένετο δ' ἡ καταρχὴ τοῦ περὶ τὰ πλήθη κινήματος (19) διά τινας τοιαύτας αἰτίας. Νίκων (20) ὁ συγγενὴς τῶν περὶ τὸν Ἀγαθοκλέα, ζῶντος ἔτι τοῦ βασιλέως καθεστάμενος ἦν ἐπὶ τοῦ ναυτικοῦ, τότε δὲ τῶν ***.

neum censebat, tum vero comperiebat et quibus ipse præesset, et qui Alexandriæ degerent milites in ipso spes de compescenda Agathoclis insolentia repositas habere. Talia quum agitaret consilia, mox in majus auctum dissidium est, sua utroque ad hoc contribuente. Nam Tlepolemus duces, centuriones ceterosque ordinum præfectos conciliare sibi studens ad compotationes sedulo convocabat, et inter confabulationes partim ab assentatoribus excitatus partim suo ingenio indulgens (quippe juvenilis adhuc ætatis erat et ad pocula sermones nectebantur), dicteria jaciebat in familiam Agathoclis primum obscuriora, mox ambigua, tandem aperta et acerbissimi plena convicii. Sic pocula implebat ebibebatque in honorem pictoris parietum et mulieris comtricis et tonstricis, porro in honorem pueri, qui regis in compotationibus pincerna nihil non fecerit fierique sibi passus sit. Hæc quum risu convivæ exciperent et de suo aliquid cavillationi adjicerent, cito ad Agathoclem res pervenit. Quoniam igitur in confesso simultas erat, statim Agathocles calumniari Tlepolemum cœpit, dictitans eum a rege alienum esse et Antiochum ad regnum arcessere. Ac multa ad persuadendum argumenta in promptu habebat, quæ vel ex iis quæ revera accidebant detorquendo eruebat, vel a fundamento ipse confingebat adornabatque. Consilium vero erat, ut sic multitudinem contra Tlepolemum exacerbaret: at contrarium prorsus evenit. Nam vulgus, quod jam dudum in Tlepolemo spes collocaverat, lubenter admodum exardescentem istam simultatem spectabat. Initium vero motus populi factum est ob causas hujusmodi. Nico, affinis Agathoclis, rege superstite, classi præfectus fuerat, tunc vero ***.

14. ἔτι μᾶλλον] Sic codex. Quæ si sana sunt, scribe πρὸς πᾶν, ἔτι μᾶλλον δὲ πυνθανόμενος κτλ. Attamen corrupta potius esse mihi videntur, reponendumque: πρὸς πάντ' ὅ τι μέλλον. — 15. ἐπὶ τούτων] scribendum potius ἐπὶ τούτοις, *eos qui post taxiarchas locum obtinent*, ἑκατοντάρχας etc. — 16. ἐκκηλ.] ἐκηλ. codex. Ceterum dubites an non fuerit ἐκκινούμενος, vox bene nota. Contra verbum ἐκκηλέω nusquam, quantum scio, occurrit, nisi quod apud Hesychium: ἐξεκελέμησεν, ἐξηύλησεν, ἔθελξεν, Casaubonus reponi vult ἐξεκήλησεν. — 17. ἐπεχεῖτο] dictum est, ut ἐπιχεομένους τοῦ Δημητρίου ap. Phylarchum in Athen. Deipnos. VI, p. 261, B, pro quibus Plutarchus in Demetr. 25: ἐπιχύσεις λαμβάνοντας Δημητρίου. De voce θρανογράφος hucusque ex uno constabat Hesychio, qui θρανογράφους esse dicit τοὺς εὐπρεπεῖς τοιχογράφους. Proprie sunt pictores qui coloribus ornant τοὺς θρᾶνους, i. e. sec. Pollucem X, 49, τὰ ξύλα τὰ κατακλείοντα τοὺς πλινθίνους τοίχους. — 18. καλλωπιστρίας] sic scripsi pro cod. ἀμμουνκιστρίας, quamquam non defore spero, qui nescio quam Ammonis ministram expiscandam esse putent. — * ὠνοχόει τῷ] codex ὠνοχοεῖτο — 19. κινήματος] νικήματος codex. — 20. Νίκων] Exstat hujus Niconis mentio in editis (XV, 33, 7), ubi una cum matre Agathoclis et sororibus reliquisque cognatis a plebe trucidatus esse dicitur.

Digitized by Google

ΕΚ ΤΗΣ ΙΣΤΟΡΙΑΣ

ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΑΛΙΚΑΡΝΑΣΣΕΩΣ.

[ΕΚ ΒΙΒΛ. ΙΒ'.]

Ὅτι λιμοῦ κατὰ τὴν Ῥώμην γενομένου ἰσχυροῦ, ἀνήρ τις οἴκου τε οὐκ ἀφανοῦς καὶ χρήμασιν ἐν τοῖς μάλιστα δυνατὸς, Σπόριος Μάλλιος (1), εὐδαίμων ἐπίκλησιν ἐπὶ τῆς πολλῆς εὐπορίας, νεωστὶ μὲν παρειληφὼς τὸν οἶκον τοῦ πατρὸς, ἡλικίαν δὲ (1*) καὶ τάξιν ἔχων ἱππικὴν, οἷα μήτε ἀρχὰς παραλαμβάνειν μήτε ἄλλην κοινὴν ἐπιμέλειαν μηδεμίαν, λαμπρὸς εἰ καί τις ἄλλος τὰ πολεμικὰ (2), καὶ πολλοῖς κεκοσμημένος ἀριστείοις, κράτιστον ὑπολαβὼν καιρὸν ἐπιθέσει τυραννίδος, ἐπὶ δημαγωγίαν τοῦ πλήθους ἐτράπετο, τὴν ῥᾳστώνην τῶν ἐπὶ τυραννίδα φερουσῶν ὁδῶν. Ἔχων δὲ πολλοὺς ἑταίρους καὶ πελάτας, ἄλλους ἄλλῃ διέπεμψε, χρήματα δοὺς ἐκ τῶν ἰδίων ἐς συναγυρμοὺς (3) τροφῆς· καὶ αὐτὸς εἰς Τυρρηνίαν (4) ᾤχετο. Ἐν βραχεῖ δὲ χρόνῳ δι' ἑαυτοῦ τε καὶ τῶν ἑταίρων πολλὴν κατακομίσας ἀγορὰν, διεμέτρει (5) τοῖς πολίταις, ἀντὶ δώδεκα δραχμῶν διδράχμου ἀπομετρῶν τὸν μόδιον· ὅσους δὲ αἴσθοιτο παντάπασιν ἀδυνάτους καὶ μηδ' (6) ὑπὲρ τῆς ἐφημέρου τροφῆς ἔχοντας προέσθαι τὸ διάφορον ἄνευ τιμῆς χαριζόμενος. Ταύτῃ τῇ φιλανθρωπίᾳ τὸν ὄχλον ἀναλαβὼν καὶ θαυμαστὴν ὅσην δόξαν ἀπενεγκάμενος ᾤχετο πάλιν ἐμπορευσόμενος ἑτέρας ἀγορᾶς· καὶ παρῆν οὐ διὰ μακροῦ ποταμηγοὺς (7) ἄγων σκάφας πολλὰς πάνυ μετὰ τροφῆς· καὶ τὸν αὐτὸν τρόπον τοῖς [πολίταις] ἐμέτρει. Οἱ δὲ πατρίκιοι ταῦτα πράττοντα ὁρῶντες αὐτὸν ὑποψίας τε ἐλάμβανον τῆς ἄγαν φιλοτιμίας τοῦ ἀνδρὸς, οὐδὲν ἀγαθοῦ ἀπολαύσειν οἰόμενοι, καὶ συνιστάμενοι κατὰ τὴν ἀγορὰν ἐσκόπουν ὅντινα χρὴ τρόπον εὐπρεπέστερον ἄνευ κινδύνου παῦσαι τούτων αὐτὸν τῶν πολιτευμάτων, κρύφα μὲν τὸ πρῶτον καὶ κατ' ὀλίγους συνιόντες καὶ διαλεγόμενοι πρὸς ἀλλήλους, ἔπειτα καὶ ἐκ τοῦ φανεροῦ καταβοῶντες, ἐπειδὴ βαρύς τε (8) καὶ ἀφόρητος ἦν, ἔργῳ τε πράττων ὑπερηφανίας

[E LIBRO XII.]

Fame per urbem sæviente, vir generis haud obscuri et opibus quam maxime pollens, Spurius Mælius, cui Felicis cognomentum ob bonorum abundantiam, nuper hereditate paterna potitus, in ætatis flore constitutus, ordini equestri adscriptus, neque magistratu neque alio quovis munere publico unquam functus, ceterum si quis alius re bellica clarus multisque virtutis præmiis ornatus : is igitur, egregiam tyrannidis affectandæ occasionem sese nactum ratus, gratiam et auctoritatem popularem captare cœpit : quæ quidem via omnium facillime ad tyrannidem ducere solet. Itaque quum multos familiares et clientes haberet, alios dimisit, qui pecunia ejus privata frumentum coemerent; eodemque ipse consilio in Etruriam profectus est. Et quum brevi magnam annonæ copiam tum sua tum sodalium opera in urbem convexisset, inter cives eam dimetiebatur, pretio modii a duodecim drachmis ad duas reducto; quotquot vero prorsus egenos noverat et qui ne quotidiani quidem victus impensam facere possent, iis sine pretio gratificabatur. Qua humanitate postquam populi favorem sibi conciliaverat et mirum quantam nominis celebritatem nactus erat, denuo ad annonam quærendam profectus est, nec multo post rediit naves fluviatiles ducens multo refertas frumento, quod sicuti antea civibus dimetiebatur. Hæc videntes patricii nimiam viri ambitionem suspectabant, nec boni quidquam inde sibi evasurum augurabantur. Et coeuntes in foro dispiciebant num qua ratione speciosa absque periculo avertere Spurium a cœptis istis possent. Congressus illi primum clandestini erant et paucorum inter se colloquia, deinde vero etiam ex aperto agere et clamoribus Spurium accusare : nimirum molestus admodum et plane intolerabilis evaserat, tum

---

1. *Fol.* 186, 1 *r.* — 193, 8 *r.* Quæ hoc loco de Sp. Mælio narrantur, Titus Livius exponit lib. IV, c. 16 sqq.; succinctius de iisdem e Dionis Cassii libris deperditis agit Zonaras VII, 20; paucis rem tangunt complures, ut Cicero De rep. II, 27. 29; Cato 16, 56; Pro Milon. 27, 72; in Catilin. I, 1, 4; Philipp. II, 44, 114; Læl. 11, 36. Florus I, 26, 7, alii. Cf. etiam de Æquimelio Cicero De divin. II, 17; Pro domo 38, 101; Valerius Max. VI, 3, 1. Dionysius eandem quam Livius narrationem sequitur, verum multo fusius rem tradit, et præter narrationem, quæ ipsi videbatur verisimillima esse, aliam subjungit ex probatissimis auctoribus, L. Cincio Alimento et Calpurnio Pisone, repetitam. Quam si nosset Niebulirius (*Rœm. Gesch.* II, p. 470 sqq.), multo etiam confidentius memoriam Sp. Mælii ab affectatæ tyrannidis crimine purgare, ac patriciorum potius odio virum oppressum dicere sustinuisset. — Fragmentum nostrum e libro XII depromptum esse non est cur pluribus ostendam.

1. Μάλλιος] codex modo Μάλλιος modo Μάλιος. Eodem modo codices Zonaræ. — 1*. δὲ] τε codex. — 2. πολεμικὰ] codex πολέμια, quod etsi excerptor pro πολεμικὰ usurpare potuit, a Dionysio tamen alienum est. Deinde codex καὶ κοσμένης pro κεκοσμένης. — 3. ἐς συναγ.] ἐκσυναγυρμοὺς codex. — 4. Τυρρηνίαν] τυραννίαν codex. — 5. διεμέτρει] διεμέρει codex. — 6. μηδ'] μήδ' codex. — 7. ποταμηγοὺς] ποταμιγοὺς codex. Mox inserui v. πολίταις. — 8. τε] ἔτι codex. Fort. erat βαρύτε-

Digitized by Google

μεστὰ, καὶ λόγους διεξιὼν αὐθάδεις ὑπὲρ ἑαυτοῦ· ὃς γε πρῶτον μὲν καθεζόμενος ἐπὶ βήματος περιφανοῦς, ὥσπερ ἔθος ἐστὶν τοῖς τὰς ἀρχὰς ἔχουσιν, ἐχρημάτιζε τοῖς προσιοῦσιν δι' ἡμέρας περὶ τὴν σιτοδοσίαν, ἐκβαλὼν τῆς τιμῆς ταύτης τὸν ἀποδειχθέντα ὕπαρχον ὑπὸ τῆς βουλῆς· ἔπειτα [δὲ] συνεχεῖς ποιούμενος ἐκκλησίας, οὐκ ὀν ἐν ἔθει Ῥωμαίοις ἰδιώτην ἐκκλησίαν συναγαγεῖν, πολλὰ μὲν τοῦ Μινυκίου κατηγόρει πρὸς τὸν δῆμον, ὡς ὄνομα φέροντος ἀρχῆς μόνον, ἔργον δὲ οὐδὲν ἀποδειξαμένου τοῖς πένησιν ὠφέλιμον· πολλὰ δὲ τοὺς πατρικίους διέβαλλε πρὸς τὸν δῆμον, ὡς ταῦτα πράττοντας (9) ἐξ ὧν ὀλίγος τε καὶ οὐδενὸς ἄξιος ὁ δῆμος ἔσται, καὶ οὐδὲ ἐπὶ σιτοδείᾳ φροντίδα τῶν ἀπόρων ἔχοντας οὐδεμίαν οὔτε κοινῇ πάντας οὔτε ἰδίᾳ τοὺς δυνατοὺς, πάντων (10) μάλιστα δέον αὐτοὺς χρήμασί τε καὶ σώμασιν, ὥσπερ αὐτὸς δὴ, κακοπαθεῖν, καὶ πάντοθεν ἐπεισάγειν τῇ πόλει τὰς ἀγοράς· ἠξίου τε πρὸς τὰ τῶν ἄλλων ἔργα πατρικίων τὰ ὑφ' ἑαυτοῦ πραττόμενα ἐξετάζειν, ὡς πολὺ καὶ τὸ πᾶν ἀλλήλων διαφέροντα. (11) Ἐκείνους μὲν γὰρ οὐδὲν ἐκ τῶν ἰδίων εἰς τὸ κοινὸν ἀναλίσκοντας ἔτι καὶ τὴν δημοσίαν γῆν σφετερισαμένους πολὺν (12) ἤδη καρποῦσθαι χρόνον, ἑαυτὸν δὲ τῶν δημοσίων οὐδὲν ἔχοντα ἔτι καὶ τὴν πατρῴαν καταχορηγεῖν οὐσίαν εἰς βοήθειαν τῶν ἀπόρων· καὶ ἐπειδὰν τὰ ὄντα καταναλώσῃ, δανείσματα ποιεῖσθαι παρὰ φίλων, οὐδὲν (13) ἀντικαταλλαττόμενον τῆς τοσαύτης φιλοτιμίας ὅτι μὴ τὴν πολιτικὴν εὔνοιαν, ἧς οὐδὲ τὸν ἐξ ἀνθρώπων πλοῦτον ἡγεῖσθαι τιμιώτερον. Οἱ δὲ περὶ αὐτὸν συνεστῶτες ἀεὶ σωτῆρα καὶ πατέρα καὶ κτίστην ἀπεκάλουν (14) τῆς πατρίδος· καὶ τὴν μὲν ὑπατικὴν ἐξουσίαν ἐλάττονα χάριν ἢ κατὰ τὸ μέγεθος τῶν ἔργων αὐτοῦ γενήσεσθαι δοθεῖσαν ἀπέφαινον, ἄλλῃ δέ τινι μείζονι καὶ λαμπρᾷ τιμῇ κοσμεῖν ἠξίουν αὐτὸν, ἣν καὶ τὸ γένος ἕξει τὸ ἐξ ἐκείνου. Ὡς δὲ καὶ τὴν τρίτην ἔξοδον ποιησάμενος ἐπὶ τὰ παραθαλάττια τῆς Ἰταλίας, ἔκ τε Κύμης καὶ τῶν περὶ Μίσηνον λιμένων σιτηγοὺς ὁλκάδας ἄγων πολλὰς κατέπλευσεν εἰς Ὄστίαν, ὃ τῆς Ῥώμης ἐστὶν ἐπίνειον, καὶ κατέπλησε (15) ταῖς τροφαῖς τὴν πόλιν, ὡς μηδὲν ἔτι τῆς ἀρχαίας εὐετηρίας διαφέρειν, ἅπας ὁ δῆμος ἕτοιμος ἦν, εἰ γένοιτο τῆς ψήφου κύριος ἐπ' ἀρχαιρεσίαις, εἴτε ὑπατείαν εἴτε ἄλλην τινὰ τιμὴν μετίοι, μηδενὸς ἐπιστρεφόμενος (16) μήτε νόμου κωλύοντος μήτ' ἀνδρὸς ἐναντιουμένου, χαρίζεσθαι. Ταῦτα ὁρῶντες οἱ προεστηκότες τῆς ἀριστοκρατίας, καὶ οὔτε ἐπιτρέπειν ἀξιοῦντες οὔτε κωλύειν δύναμιν ἔχοντες, ἐν πολλῇ πάντες ἦσαν ἀθυμίᾳ· καὶ ἔτι μᾶλλον διεταράχθησαν, ἐπειδὴ κωλυόντων ἐκκλησίας συνάγειν αὐτὸν καὶ δημηγορεῖν τῶν τε δημάρχων καὶ ὑπάτων, συστραφεὶς ὁ δῆμος ἐκείνους μὲν ἐξέβαλεν ἐκ

factorum arrogantia, tum sermonibus quos de se jactabat superbissimis. Nam conspicuo sedens in suggestu, uti publici magistratus solent, quotidie accedentibus de frumentorum largitione responsa dabat, ejecto quasi L. Minucio, qui senatus decreto præfectus annonæ creatus erat; deinde crebras conciones habens (quanquam conciones habere apud Romanos non licet privato), multis Minucium apud populum accusabat, utpote qui nomen tantum magistratus præ se ferret, opus pauperibus utile edidisset nullum; multa etiam in patricios sevit, quippe qui id agerent ut ad paucitatem populum redigerent ac potestatem ejus frangerent, qui in tanta annonæ caritate pauperum curam ne minimam quidem haberent, neque in communi omnes, neque privatim divites; quanquam omnium maxime hos potissimum deceret opibus suis et personis, uti ipse videlicet, nihil non pati, ut undique frumenta in urbem introducerentur. Denique studia patriciorum cum suis ipsius rebus gestis comparans, quam diversa et plane contraria sibi essent demonstrare instituebat. Illos enim non modo de suis in rempublicam nihil expendere, sed etiam publicos usurpare agros, ex iisque a multo inde tempore fructus percipere; se vero non modo nihil boni publici habere, sed paternas etiam opes erogare in auxilium indigorum; et exhausta hereditate pecunias mutuas ab amicis esse sumpturum, nec quidquam pro tanta liberalitate se petere præter populi benevolentiam, quam omnibus divitiis humanis præferendam esse censeret. Tum circumstantes servatorem et patrem et conditorem patriæ appellitare, atque consularem potestatem dicere minorem fore quam pro accepti beneficii magnitudine gratiam; aliis quibusdam majoribus splendidioribusque ornandum honoribus esse, qui etiam ad prosapiam ejus essent perventuri. Ubi deinceps etiam tertio itinere in maritima Italiæ suscepto, e Cumæ et Miseni portubus cum frumentariis navibus plurimis in Ostiam, quod Romæ navale est, innavigaret, ac tanta annonæ copia urbem repleret, ut nihil pristinæ proventuum felicitatis amplius desideraretur: tum vero populus universus pollicebatur, quando in magistratuum electione penes ipsum suffragia essent, sive consularem sive aliam quamcumque Spurius dignitatem ambiret, hanc se, nihil curantem neque leges vetantes neque homines obstrepentes, ei gratificaturum esse. Hæc videntes optimatium principes quum neque concedere vellent neque possent impedire, in summa omnes perplexitate versabantur. Ac mox in majus aucta animorum consternatio est, ubi tribunos consulesque, ne conciones Mælius haberet prohibituros, e foro plebs tumultuans ejecit, eoque multum

---

τος ἔτι. Dein cod. ὑπεριφανίας. — 9. πράττοντας] πράττοντες et mox ὀλίγους codex. — 10. πάντων] παντὸς codex. — 11. Post vocem διαφέροντα in eadem linea sequuntur: μετὰ δὲ τρεῖς ἢ τέτταρας et reliqua Polybiana, quæ dedimus supra. Continentur hæc nostri codicis lineis 53, quæ in codice, ex quo nostra descripta sunt, unum implebant folium. Codex Escor. singulis foliis lineas sexaginta continet. — 12. πολὺν] πολλὴν... ἑαυτὸν δὲ τὴν δημοσίων.. καταχωρηγεῖν cod. — 13. οὐδὲν] οὐθὲν h. l. codex. — 14. ἀπεκ.] ἀποκ. codex; mox ἐλάττωνα id. — 15. κατέπλησε] ὠστίαν.. ἐπίνεον.. κατέπαυσε codex. — 16. ἐπιστρεφόμενος] ἐπιτρέποντος cod.

Digitized by Google

τῆς ἀγορᾶς, τῷ δὲ Μαλλίῳ πολλὴν ἄδειαν καὶ ῥώμην παρέσχεν. Ἐν τοιαύτῃ δὴ καταστάσει τῆς πόλεως ὑπαρχούσης, ὁ τῆς ἀγορᾶς ἀποδειχθεὶς ἔπαρχος, ἀχθόμενος μὲν ἐπὶ τοῖς προπηλακισμοῖς τῶν λόγων, οἷς αὐτὸν ὑβρίζων ὁ Μάλλιος ἐν ταῖς ἐκκλησίαις διετέλει, δεδοικὼς δὲ τὸν ἄνδρα μάλιστα τῶν ἄλλων, εἴ τινος ἐπιλάβοιτο ἀρχῆς, μὴ πρότερον τῆς ἀριστοκρατίας αὐτὸν ποιήσηται, ἢ τὸν δῆμον ἐξερεθίσας πρὸς αὐτὸν ποιήσηται (17) διὰ τὴν ἐκ τῆς ἑταιρείας ἐπιβουλήν τινα κατ' αὐτοῦ μηχανησάμενος· ἀγανακτῶν τε (18) δι' ἀμφότερα ταῦτα καὶ ἀπηλλάχθαι προθυμούμενος ἐκείνου, μείζονα ἢ κατ' ἰδιώτην ἰσχὺν ἔχοντος, ἐπιμελῆ ζήτησιν ἐποιεῖτο τῶν ὑπ' αὐτοῦ λεγομένων τε καὶ πραττομένων. Πολλῶν δὲ ὄντων, οἷς ὁ ἀνὴρ συνεργοῖς ἐχρῆτο τῶν ἀπορρήτων, καὶ οὔτε τὰς φύσεις ὁμοίων οὔτε τὰς γνώμας παραπλησίων, ἔμελλέ τις, ὅπερ εἰκὸς, οὐ βέβαιος αὐτῷ (19) ἔσεσθαι φίλος, ἢ διὰ φόβον ἢ διὰ κέρδος ἴδιον, ᾧ τὰ πιστὰ δοὺς ὁ Μινούκιος ὑπὲρ τοῦ μηδενὶ φράσειν ὅστις ἦν, ἅπασαν ἔγνω τήν τε διάνοιαν τοῦ Μαλλίου καὶ τὴν παρασκευήν. Ὡς δὲ καὶ τεκμήριον ἔλαβεν ἀναμφίλεκτον (20), καὶ τὴν πρᾶξιν ἐν χερσὶν οὖσαν ἔγνω, λέγει πρὸς τοὺς ὑπάτους. Ἐκεῖνοι δὲ οὐκ ἀξιοῦντες ἐφ' ἑαυτοῖς ποιῆσαι μόνοις ἐπιχειρήσεως τηλικαύτης ἐξέτασιν, εἰς τὴν βουλὴν ᾠήθησαν δεῖν τὸ πρᾶγμα εἰσφέρειν (21). Καὶ συνεκάλουν τὸ συνέδριον εὐθὺς, ὡς περὶ πολέμου δή τινος ὑπερορίου βουλευόμενοι. Πληρωθέντος δὲ τοῦ συνεδρίου διαταχέων παρελθὼν ἄτερος αὐτῶν ἔλεξεν ὅτι πρᾶξις αὐτοῖς μεμήνυται συσκευαζομένη κατὰ τῆς πόλεως, πολλῆς πάνυ καὶ ταχείας φυλακῆς δεομένη διὰ τὸ τοῦ κινδύνου μέγεθος. Ταύτης δ', ἔφη, μηνυτὴν οὐ τῶν ἐπιτυχόντων εἶναί τινα πολιτῶν, ἀλλ' ὃν αὐτοὶ δι' ἀρετὴν ἐπὶ τῆς μεγίστης τε καὶ ἀναγκειοτάτης τῷ κοινῷ χρείας ἔταξαν, δοκιμάσαντες αὐτοῦ τήν τε πίστιν καὶ τὴν πρὸς τὰ κοινὰ φιλοτιμίαν ἐκ τῶν παρὰ πάντα τὸν βίον ἐπιτηδευομένων. Μετεώρου (22) δὲ τῆς βουλῆς ἐπὶ τῇ προσδοκίᾳ γενομένης, ἐκάλει τὸν Μινούκιον. Κἀκεῖνος ἔλεξεν· Ζήτει ἐν τῷ Περὶ δημηγοριῶν (23).

Ὡς δὲ ἐμηνύθη τῇ βουλῇ, δικτάτορα προχειρίζονται·

securitatis Mælio et roboris conciliavit. Quum ita res haberent, præfectus annonæ (L. Minucius) ægre quidem ferens verborum contumelias, quibus insolenter Mælius in concionibus ipsum insectari consueverat, simul vero metuens virum quam maxime, ne scilicet, ubi magistratum aliquem nactus fuerit, supra optimates se extollens imperium eorum everteret, aut multitudine contra Minucium excitata per factionis suæ machinationem in illum aliquid moliretur; et horum ob utrumque indignatus ac removere studens virum majori quam pro privato pollentem potentia, verba ejus factaque diligenter observare et explorare cœpit. Ac quum permultis Mælius uteretur consiliorum clandestinorum socils, quibus non eadem omnibus esset mens et indoles, accidit, quod erat consentaneum, ut existeret inter eos amicus parum fidus sive metu sive privati spe lucri. Huic igitur data fide haud se nomen ejus proditurum spondens, quæ animo Mælius volveret et jam præpararet, cuncta rescivit. Nuntiata quum documentis dubitationem præscindentibus confirmasset, ac jam in manibus rem esso cognovisset, refert eam ad consules. Hi vero existimantes non esse penes se, ut ipsi soli in tanta molimina inquererent, ad senatum rem deferendam esse censuerunt. Itaque confestim curiam convocant, quasi de bello aliquo extero deliberaturi. Simulac plenus erat senatus, prodiens alter consulum delatam sibi dicit rem contra civitatem susceptam tantique periculi, ut summa diligentia celeritateque sit præcavendum. Delatorem vero non ex obviis quibusque civibus esse, sed quem ipsi propter virtutem muneri gravissimo commodisque reipublicæ quam maxime necessario præfecissent, cujus fidem et erga civitatem benevolentiam ex anteactæ vitæ studiis haberent comprobatam. Quibus dictis, in senatum exspectatione suspensum invocat Minucium, qui hunc in modum locutus est. *Vide in Excerptis De concionibus.*

Exposita delatione, senatus dictatorem creavit, qui

---

7 ποιήσηται] verbum ποιήσηται procul dubio ex antecc. male repetitum; quo commisso, aliquis verbum finitum μηχανήσηται mutavit in μηχανησάμενος. — 18. ἀγανακτῶντε] ἀγανακτῶντες codex. — 19. αὐτῷ vel αὐτοῦ] αὐτὸν codex. — 20. ἀναμφ.] ἀναφ. cod. — 21. εἰσφέρειν] ἐφερεῖν cod. — 22 μετεώρου] μετέωρον cod. — 23. Interruptam narrationem e Livio IV, 13 supplere quodammodo licet: *Hic Minucius eandem publice curationem agens, quam Mælius privatim agendam susceperat, quum in utraque domo idem genus hominum versaretur, rem compertam ad senatum refert: tela in domum Mælii conferri eumque conciones domi habere: ac non dubia regni consilia esse. Tempus agendæ rei nondum stare; cetera jam convenisse; et tribunos mercede emptos ad prodendam libertatem, et partita ducibus multitudinis ministeria esse. Serius se pœne quam tutum fuerit, ne cujus incerti vanique auctor esset, ea deferre. Quæ postquam sunt audita, et undique primores patrum et prioris anni consules increparent, quod eas largitiones cœtusque plebis in privata domo passi essent fieri, et novos consules, quod exspectassent, donec a præfecto annonæ tanta res ad senatum deferretur, quæ consulem non auctorem solum desideraret, sed etiam vindicem: tum T. Quinctius, consules immerito increpari ait, qui constricti legibus de provocatione ad dissolvendum imperium latis, nequaquam tantum virium in magistratu ad eam rem pro atrocitate vindicandam, quantum animi, haberent. Opus esse non forti solum viro, sed etiam libero exsolutoque legum vinculis. Itaque se dictatorem L. Quinctium dicturum: ibi animum parem tantæ potestati esse. Approbantibus cunctis, primo Quinctius abnuere, et, quid sibi vellent, rogitare, qui se ætate exacta tantæ dimicationi objicerent. Dein, quum undique plus in illo senili animo non consilii modo, sed etiam virtutis esse quam in omnibus aliis dicerent, laudibusque haud immeritis onerarent, et consul nihil remitteret: precatus tandem deos immortales Cincinnatus, ne senectus sua in*

Digitized by Google

ὁ δὲ τὸν ἱππάρχην * ἐκέλευσεν ἔχοντι (24) τοὺς ἱππεῖς ἥκειν ὡς αὐτὸν περὶ μέσας νύκτας· τοῖς δὲ βουλευταῖς, εἰς τὸ Καπιτώλιον ἔωθεν ἔτι συλλέγεσθαι· τῷ τε Μινουκίῳ τόν τε μηνυτὴν ἄγοντι καὶ τὰς ἄλλας ἀποδείξεις κομίζοντι πρὸς τὸ βῆμα παρεῖναι· ἅπασιν δὲ φυλάττειν ἀπόρρητα πρὸς τοὺς ἔξω τοῦ συνεδρίου τὰ βουλεύματα· μίαν εἶναι λέγων ἀσφάλειαν, εἰ μηδὲν ὁ Μάλλιος ἀκούσειε τῶν περὶ αὐτοῦ λεγομένων τε καὶ πραττομένων. Διατάξας δὲ τἆλλα ὅσων ἐδεῖτο, μέχρι δύσεως ἡλίου πάντας ἐν τῷ βουλευτηρίῳ κατασχών, σκότους ὄντος ἤδη διέλυσε τὸν σύλλογον. Ὡς δὲ μέση νὺξ ἐγένετο, προελθὼν ἐκ τῆς οἰκίας ἐξῆει (25) περὶ τὸν ὄρθρον τοὺς ἐπιλέκτους ἀμφοτέρων τῶν ὑπάτων ἐπαγόμενος καὶ αὐτοὺς τοὺς ὑπάτους. Οὗτοι μὲν οὖν τὸ Καπιτώλιον ἅμα τοῖς βουλευταῖς ἔωθεν κατειληφότες ἐφρούρουν· ὁ δὲ Μάλλιος οὐδὲν ἀκηκοὼς τούτων, ἡμέρας γενομένης, προελθὼν εἰς τὴν ἀγορὰν ἐχρημάτιζε τοῖς δεομένοις ἐπὶ τοῦ βήματος καθεζόμενος. Καὶ μετ' οὐ πολὺ παρῆν ὁ ἵππαρχος Σερουίλιος πρὸς αὐτὸν ἄγων τοὺς ἀκμαιοτάτους τῶν ἱππέων, ἔχοντας ὑπὸ (26) τοῖς ἱματίοις ξίφη. Καὶ στὰς πλησίον αὐτοῦ λέγει· « Ὁ δικτάτωρ σε κελεύει, Μάλλιε, πρὸς αὐτὸν ἥκειν. » Κἀκεῖνος ὑποτυχών, « Ποῖος, ἔφη, κελεύει με, Σερουίλιε, δικτάτωρ πρὸς αὐτὸν ἐλθεῖν; ὅπου καὶ πότε γενόμενος; » Καὶ ἅμα διαταραχθεὶς περιέβλεψεν εἰς τοὺς περὶ τὸ βῆμα. Ἀφασίας δὲ ἅπαντας κατασχούσης διὰ τὸ μηδένα γινώσκειν τὰ πραχθέντα ὑπὸ τῆς βουλῆς, λέγει πάλιν ὁ Σερουίλιος· « Εἰσηγγέλθης χθὲς εἰς τὴν βουλήν, ὦ Μάλλιε, νεωτέροις ἐπιχειρεῖν πράγμασιν, ἴσως οὐκ ἀληθῶς· οὐδενὸς γὰρ ἄξιον ἀπὸ τῆς αἰτίας προκαταγινώσκειν· ταύτην ἐξετάσαι τὴν μήνυσιν ἡ βουλὴ προελομένη, δικτάτορος ἔφησε δεῖν τοῖς πράγμασιν, ὡς οὐ τὸν ἐλάχιστον τῶν κινδύνων τρέχουσα· καὶ ἀπέδειξε τῆς ἐξουσίας ταύτης κύριον Λεύκιον Κοΐντιον Κικιννάτον, ὃν οἶσθα δή που καὶ σὺ κράτιστον ὄντα τῶν πατρικίων καὶ δὶς ἤδη ταύτην ἀνεπιλήπτως τετελεκότα τὴν ἀρχήν. Οὗτος ὁ ἀνὴρ δικαστήριόν σοι καθίσαι καὶ λόγον ἀποδοῦναι βουλόμενος, ἀπέσταλκεν ἡμᾶς, ἐμὲ τὸν ἵππαρχον ἅμα τοῖσδε τοῖς ἀνδράσι, ἄξοντάς σε ἀσφαλῶς ἐπὶ τὴν ἀπολογίαν. Εἰ δὲ μηδὲν ἀδικεῖν πέποιθας, ἴθι καὶ λέγε τὰ δίκαια περὶ σαυτοῦ πρὸς ἄνδρα φιλόπολιν, ὃς οὔτε διὰ τὸν κοινὸν φθόνον οὔτε δι' ἄλλην ἄδικον πρόφασιν οὐδεμίαν ἐκποδὼν ποιῆσαί σε (27) βουλήσεται. » Ὁ δ' ὡς ἤκουσεν, ἀνεπήδα τε καὶ μεγάλα ἀναβοήσας, « Ἄνδρες, ἔφη, δημοτικοί, βοηθεῖτέ μοι συναρπαζομένῳ διὰ τὴν πρὸς ὑμᾶς εὔνοιαν ὑπὸ τῶν δυνατῶν· οὐ γὰρ ἐπὶ δίκην καλοῦμαι πρὸς αὐτὸν, ἀλλ' ἐπὶ θάνατον καλοῦμαι. » Βοῆς δὲ γενομένης καὶ θορύβου

equitum magistrum *delegit Servilium*, eumque jussit cum equitibus convenire se circa noctem mediam; senatores autem a primo mane congregari in Capitolium; Minucium vero cum delatore criminis documentisque ad tribunal adesse; cunctos denique cavere, ne in vulgus arcana hæc senatus decreta emanarent; nam hanc unam securitatem fore dixit, si nihil eorum quæ dictis facti que contra Mælium agerentus, ille comperiret. Deinde reliqua, quibus opus erat, disposuit, et ad solis usque occasum in curia omnes detinens tandem abortis jam tenebris concionem dimisit. Nocte media *quum Servilius ad dictatorem* se contulisset, ipse primo diluculo foras progressus viros selectos consulis utriusque et consules ipsos secum abduxit. Hi igitur una cum senatoribus Capitolium primo mane occupatum custodiebant. Mælius autem, omnium horum ignarus, ubi dies illuxerat, in forum prodlit, ac responsa dabat petentibus sedens in suggestu. Nec multo post ad eum venit magister equitum Servilius cum flore equitatus, qui sub veste gestabant gladios. Ac propius accedens, « Dictator, inquit, te, Mæli, ad se venire jubet. » Ad hæc respondens ille : « Quisnam, Servili, me dictator vocat? ubinam est ille et a quo inde tempore? » Simulque perturbatus oculis circumstantem percurrit coronam. Ex qua quum nemo hisceret, quod a senatu facta omnes ignorarent, rursus Servilius ait : « Heri tu, Mæli, ad senatum delatus es, utpote res novas moliens; falso fortasse; nam ex accusatione nihil præjudicandum est. De hac delatione senatus inquirere statuens dictatore opus esse censuit, quippe haud minimo constitutus in periculo. Eamque potestatem commisit L. Quinctio Cincinnato, quem tu quoque nosti procul dubio præstantissimum esse patriciorum, ac bis jam munere hoc summa cum laude perfunctum. Is igitur, ut judicium tibi sistat, ac defendendi te facultatem præbeat, nos misit, me scilicet ac viros hosce, ut ad causam dicendam secure te adducamus. Jam si nullius tibi sceleris conscius es, venias et causam dicas coram viro, qui, quum civium commodis studeat, neque ob communem qua premeris invidiam neque alio ullo prætextu e medio te removere voluerit. » Quibus auditis exiliens Mælius, summa voce, « Viri populares, clamavit, mihi succurrite, qui ob meam in vos benevolentiam ab optimatibus corripior. Neque enim in judicium a dictatore, sed ad necem vocor. » Editoque circa suggestum

tam trepidis rebus damno dedecorive reipublicæ esset, dictator a consule dicitur : ipse deinde C. Servilium magistrum equitum dicit. — 24. ἔχοντι] quod non mutandum esse in ἔχοντα, sequens suadet dativus τοῖς δὲ βουλευταῖς. Itaque lacunam notavi. Ac omnino male contracta est narratio Dionysii, qui et dictatoris nomen certe et creati ab eo magistri equitum non potuit omittere. Sed hæc excerptor ad insidias suas properans nihil curavit. Contra si quid librarius peccaverit, supplendum τὸν ἱπ. ἀποδείξας vel καλέσας ἐκέλευσε vel tale quid. — 25. ἐξῆει] ἐξίει cod. Ceterum locus noster male truncatus est. Circa mediam noctem Servilius ad dictatorem se conferre jussus erat, ut supra vidimus. Hoc ipsum h. l. commemoratum erat. In seqq. scripsi ἔωθεν pro ἔξωθεν, quod codex præbet. — 26. ὑπὸ] ἐπὶ cod. — 27. ποιῆσαί σε] ποιήσεσαι codex.

Digitized by Google

πολλοῦ περὶ τὸ βῆμα, συγγνοὺς ὅτι πλείους εἰσὶν τῶν βοηθούντων οἱ συλλαμβάνειν μέλλοντες αὐτὸν, καὶ οὐ μακρὰν ἑτέρους ὑποκαθιεῖσθαι ἐν ὅπλοις, καταπηδᾷ ταχέως ἀπὸ τοῦ βήματος καὶ διὰ τῆς ἀγορᾶς ἐχώρει δρόμῳ, σπεύδων εἰς τὴν οἰκίαν καταφυγεῖν. Καταλαμβανόμενος δὲ ὑπὸ τῶν ἱππέων εἰς ἐργαστήριον εἰστρέχει μαγειρικὸν, καὶ κοπίδα τῶν κρεοκόπων ἁρπάσας παίει τὸν πρῶτον αὐτῷ προσελθόντα· ἔπειτα πολλῶν ἐπιπεσόντων ἀθρόον, ἀμυνόμενος καὶ βραχὺν ἀντισχὼν χρόνον, ἀπεκόπη ὑπό τινος τὸν βραχίονα καὶ πίπτει καὶ κατακοπεὶς ὥσπερ θηρίον ἀποθνήσκει. Μάλλιος μὲν δὴ μεγάλων ὀρεχθεὶς πραγμάτων, καὶ μικροῦ πάνυ δεήσας τῶν Ῥωμαίων ἡγεμονίαν κατασχεῖν, οὕτως ἀζήλου καὶ πικρᾶς καταστροφῆς ἔτυχεν. Ἐξενεχθέντος δὲ εἰς τὴν ἀγορὰν τοῦ νεκροῦ, καὶ γενηθέντος πᾶσι φανεροῦ, δρόμος ἦν καὶ βοὴ καὶ θόρυβος ἁπάντων τῶν κατὰ τὴν ἀγορὰν, τῶν μὲν οἰκτειρόντων, τῶν δὲ ἀγανακτούντων, τῶν δὲ ὁμόσε τοῖς δεδρακόσι (28) χωρεῖν ἐσπουδακότων. Τοιαύτης ταραχῆς γενομένης, μαθὼν ὁ δικτάτωρ ὅτι διαπέπρακται τοῖς ἱππεῦσι τὸ προσταχθὲν ἔργον, κατέβαινεν ἀπὸ τῆς ἄκρας εἰς τὴν ἀγορὰν, τούς τε βουλευτὰς ἐπαγόμενος ἅπαντας καὶ τοὺς ἱππεῖς περὶ ἑαυτὸν ἔχων γυμνὰ φαίνοντας ξίφη· καὶ δημηγορήσας (29) ἐπ' ἐκκλησίας ἀπέλυσε τὸν ὄχλον. Τῶν δὲ δημοτικῶν οἱ [μὲν οὐ] (30) συμβουλεύσαντες τῇ καταλύσει τῆς πολιτείας ἡγανάκτουν καὶ δι' ὀργῆς τὴν ἐπιχείρησιν τοῦ ἀνδρὸς ἐλάμβανον· οἱ δὲ κοινωνήσαντες τῆς συνωμοσίας (31) ἀφειμένοι τοῦ φόβου χαίρειν τε προσεποιοῦντο καὶ τὸ συνέδριον τῶν βουλευμάτων ἐπῄνουν· ὀλίγοι δέ τινες ἐξ αὐτῶν οἱ πονηρότατοι λογοποιεῖν ἐτόλμων ἐν ταῖς (32) ἑξῆς ἡμέραις, ὡς ἀνῃρπασμένου πρὸς τῶν δυνατῶν τοῦ Μαλλίου, καὶ διαστασιάζειν τὸν δῆμον ἐπεχείρουν, οὓς ἀφανεῖ θανάτῳ διαχρησάμενος ὁ δικτάτωρ, ἐπειδὴ κατέπαυσε τοῦ θορύβου, τὴν ἀρχὴν ἀποτίθεται.

Οἱ μὲν δὴ τὰ πιθανώτατά μοι (33) δοκοῦντες γράφειν περὶ τῆς Μαλλίου τελευτῆς, οὕτω παραδεδώκασι. Λεγέσθω δὲ καὶ ὁ δοκῶν ἧττον εἶναί μοι πιθανὸς λόγος, ᾧ κέχρηται Κίγκιος (34) καὶ Καλπούρνιος, ἐπιχώριοι συγγραφεῖς· οἳ φασιν οὔτε δικτάτορα ὑπὸ τῆς βουλῆς ἀποδειχθῆναι τὸν Κοΐντον, οὔτε ἱππάρχην ὑπὸ τοῦ Κοΐντου τὸν Σερουίλιον. Γενομένης δὲ τῆς μηνύσεως ὑπὸ τοῦ Μινουκίου, τοὺς παρόντας ἐν τῷ συνεδρίῳ πιστεύσαντας ἀληθῆ τὰ λεγόμενα εἶναι, καὶ (35) γνώμην

clamore et tumultu, ubi animadvertit majorem eorum qui correpturi quam qui defensuri essent numerum, ac jamjam alios in armis submitti, illico de suggestu desiliens per forum cursu se abripuit, ut domum aufugeret. Et quum in eo esset, ut ab equitibus deprehenderetur, in lanii officinam se recipit, ibique primum ad se accedentium arrepto ferit cultro; deinde autem aliis confertim adorientibus, postquam defendens se aliquantisper restitisset, tandem, quum brachium ei ab aliquo præcisum esset, cadit et prostratus belluæ in modum conficitur. Mælius igitur rem magnam sane aggressus, ubi haud multum aberat, quin regnum apud Romanos usurparet, tam miserandum tamque acerbum vitæ exitum nactus est. Elatum vero in forum cadaver quum in omnium venisset conspectum, discursatio erat et clamor et tumultus versantis ibi multitudinis; alii vicem viri lugebant, alii indignabantur, alii manum conserere cum auctoribus cædis properabant. Dum ita tumultuantur, dictator postquam rescivit peregisse equites imperata, in forum descendit cum senatu universo et cum equitibus, qui nudos tenebant gladios. Populumque in concionem vocavit et allocutus eum dimisit. Ceterum e plebe qui conjurationis de evertenda republica non fuerant participes, conamen indigne ferentes Mælio succensebant; socii vero cœptorum, quod metu liberati essent, gaudium simulantes decreta senatus collaudabant; quanquam pauci quidam eorum nequissimi per dies subsequentes fictis sermonibus Mælium ab optimatibus oppressum contendere, plebemque ad rebellionem excitare audebant. Hos in occulto tollendos curavit dictator, ac sedato tumultu magistratum deposuit.

Igitur qui verisimillima mihi videntur de fine Mælii scripsisse, hunc in modum rem tradiderunt. Verum apponam etiam narrationem, minus illam, opinor, probabilem, qua Cincius Alimentus et Calpurnius Piso, Romani scriptores, utuntur. Dicunt hi neque dictatorem a senatu Quinctium creatum, neque magistrum equitum a Quinctio Servilium delectum esse; sed re a Minucio delata, senatores in curia præsentes, quum veram esse delationem nihil

28. τοῖς δεδρακόσι] τῶν δεδρακότων cod. — 29. Ipsam dictatoris orationem excerptor omisit. Desumpta ex ea sunt quæ leguntur in Dionysii Exc. Vatican. De sentent. in Collect. Vat. II, p. 465 ed. Mai.: Ἔχων παρ' ἑαυτὸν ἀνθρώπους ἐξ ἁπάσης συνειλεγμένους κακίας, οὓς ἐσίτιζεν ὥσπερ θηρία κατὰ τῆς πατρίδος· Εἰ μὲν οὖν ὑπῆκουσέ μοι, καὶ παρέσχεν ἑαυτὸν ἐν τοῖς νόμοις μένοντα, μεγίστην ἂν τοῦτ' αὐτῷ παρέσχε ῥοπὴν εἰς τὴν ἀπολογίαν, καὶ τεκμήριον οὐκ ἐλάχιστον ἦν τοῦ μὴ βεβουλεῦσθαι κατὰ τῆς πατρίδος· νῦν δ' ὑπὸ τῆς συνειδήσεως ἑλαυνόμενος, ὃ πάσχουσιν ἅπαντες οἱ τὰς ἀνοσίους βουλὰς κατὰ τῶν ἀναγκαιοτάτων σφίσι ποιησάμενοι, τοῦτο ἔπαθε, φυγεῖν [τε] τὸν ἐλέγχον ἔγνω καὶ τοὺς ἥκοντας ἐπ' αὐτὸν ἱππεῖς μαγειρικῇ κοπίδι παίων ἀπήλαυνε. Cf. Livius IV, 15: *Tumultuantem deinde multitudinem incerta existimatione facti ad concionem vocari jussit; et Mælium jure cæsum pronuntiavit, etiamsi regni crimine insons fuerit; qui vocatus a magistro equitum ad dictatorem non venisset. Se ad causam cognoscendam consedisse; qua cognita, habiturum fuisse Mælium similem causæ fortunam. Vim parantem, ne judicio se committeret, vi coercitum esse*, etc. — 30. μὲν οὐ] supplevi. — 31. κοινωνήσαντες οὖν τῆς καὶ τὸ συνωμ. codex., expunctis verbis οὖν. καὶ. τὸ. — 32. ἐν ταῖς] ἐν ταῖς ἐν ταῖς cod. — 33. μοι] μου cod. — 34. κεχρ. Κίγκιος] κέχρηται κίρκεος καὶ καλπουρνίνος cod. — 35. καὶ] Huc transposui particulam, quæ in codice legitur

Digitized by Google

ἀποδειξαμένου τῶν πρεσβυτέρων τινὸς, ἄκριτον ἦμὴν (36) ἀποκτεῖναι τὸν ἄνδρα, παραχρῆμα πεισθέντας, οὕτω τὸν Σερουίλιον ἐπὶ τοῦτο τάξαι τὸ ἔργον, νέον ὄντα καὶ κατὰ χεῖρα γενναῖον. Τοῦτον δέ φασι λαβόντα τὸ ξιφίδιον ὑπὸ μάλης, ἐλθεῖν πρὸς τὸν Μάλλιον πορευόμενον ἐκ τῆς ἀγορᾶς· καὶ προελθόντα εἰπεῖν, ὅτι βούλεται περὶ πράγματος ἀπορρήτου καὶ μεγάλου διαλεχθῆναι πρὸς αὐτόν. Κελεύσαντος δὲ τοῦ Μαλλίου μικρὸν ἀποχωρῆσαι τοὺς ἐγγὺς αὐτῷ παρόντας, ἐπειδὴ μονωθέντα τῆς φυλακῆς ἔλαβεν, γυμνώσαντα τὸ ξίφος βάψαι κατὰ τῆς σφαγῆς. Τοῦτο δὲ πράξαντα δρόμῳ χωρεῖν εἰς τὸ βουλευτήριον, ἔτι συγκαθημένων τῶν συνέδρων, ἔχοντα τὸ ξίφος ἡμαγμένον, κεκραγότα πρὸς τοὺς διώκοντας, ὅτι κελευσθεὶς ὑπὸ τῆς βουλῆς ἀνῄρηκε τὸν τύραννον. Ἀκούσαντας δὲ τὸ τῆς βουλῆς ὄνομα τοὺς ὡρμηκότας παίειν τε καὶ ψάλλειν αὐτὸν, ἀποτραπέσθαι μηδὲν εἰς αὐτὸν παρανομῆσαι. Ἐκ τούτου καὶ τὴν ἐπωνυμίαν τὸν Ἄλαν αὐτῷ τεθῆναι λέγουσιν, ὅτι τὸ ξίφος ἔχων ὑπὸ μάλης ἦλθεν ἐπὶ τὸν ἄνδρα· ἄλας γὰρ καλοῦσι Ῥωμαῖοι τὰς μάλας.

Ἀναιρεθέντος δὲ τοῦ ἀνδρὸς καθ' ἑκάτερον τρόπον, συνελθοῦσα ἡ βουλὴ τήν τε οὐσίαν αὐτοῦ εἶναι δημοσίαν ἐψηφίσατο, καὶ τὴν οἰκίαν ἕως ἐδάφους κατασκαφῆναι. Οὗτος ὁ τόπος ἔτι καὶ εἰς ἐμὲ ἦν ἐν πολλαῖς ταῖς πέριξ οἰκίαις μόνος ἀνειμένος ἔρημος, καλούμενος ὑπὸ Ῥωμαίων Αἰκυμήλιον, ὡς ἂν ἡμεῖς εἴποιμεν ἰσόπεδον μένον· αἰκὸν γὰρ ὑπὸ Ῥωμαίων τὸ μηδεμίαν ἔχον ἐξοχὴν καλεῖται. [Τόπος οὖν Μήλιον ἐξ ἀρχῆς κληθείς, ὕστερον] συμφθαρέντων (37) ἀλλήλοις κατὰ τὴν μίαν ἐκφορὰν τῶν ὀνομάτων, αἰκυμήλιον ἐκλήθη. Τῷ δὲ τὴν κατὰ τοῦ Μαλλίου μήνυσιν ἀποδόντι Μινουκίῳ στάσιν ἀνδριάντος ἐψηφίσατο ἡ βουλή.

II. Ὅτι Κοΐντου Σερουιλίου τὸ τρίτον καὶ Γαΐου Μαρκίου Ῥουτίλου [τὸ τέταρτον] ὑπατευόντων (1), κίνδυνοι τὴν Ῥώμην χαλεποὶ καὶ ἀπροσδόκητοι κατέσχον, οὓς εἰ μὴ θεία τις πρόνοια διεσκέδασε, δυεῖν κακῶν θάτερον ἂν αὐτῇ συνέπεσεν, ἢ δόξαν αἰσχίστην ἐνέγκαι ξενοκτονίας, ἢ φόνων ἅψασθαι πολιτικῶν. Ἀφ' ἧς δ' αἰτίας εἰς τούτους ἦλθε τοὺς κινδύνους, μικρὰ τῶν πρόσθεν ἀναλαβὼν δι' ὀλίγων πειράσομαι διελθεῖν. Ἐν τῷ παρελθόντι ἐνιαυτῷ τὸν Σαυνιτικὸν πόλεμον ὑπὲρ ἁπάσης Καμπανίας ἡ τῶν Ῥωμαίων πόλις ἀραμένη καὶ τρισὶ νικήσασα μάχαις τοὺς ἀντιταχθέντας, ἐβούλετο μὲν ἁπάσας ἄγειν τὰς δυνάμεις, ὡς οὐδενὸς ἔτι κινδύνου ταῖς πόλεσι καταλειπομένου. Δεομένων δὲ τῶν Καμπανῶν μὴ καταλιπεῖν αὐτοὺς συμμάχων ἐρήμους, ὡς ἐπιθησομένων σφίσι τῶν Σαυνιτῶν, εἰ μηδεμίαν ἕξοιεν ξενικὴν βοήθειαν, ἔγνω τὸν ἀπαλλάξαντα τοῦ πολέμου τὰς πόλεις ὕπατον Μάρκον Οὐαλέριον, ὅσην ἂν αὐτοὶ βουληθῶσι τρέφειν, στρατιὰν ἐν ταῖς πόλεσι καταλιπεῖν.

dubitassent, atque e senioribus quidam hominem indicta causa occidendum proposuisset, statim persuasos Servilio, viro juveni manuque strenuo, rem exsequendam demandasse. Hunc vero aiunt, gladiolo sub ala occultato, ad Mælium e foro discedentem venisse, et propius aggressum dixisse de re arcana magnique momenti se velle cum eo colloqui. Tum Mælio jubente adstantes paullulum recedere, ubi solum et custodia desertum nactus esset, strinxisse gladium et in jugulum defixisse. Quo perpetrato, cum cursu in curiam, considente adhuc senatu, sese contulisse, manu tenentem ferrum cruentum, et persequentibus alta voce clamantem jussu senatus se peremisse tyrannum. Audito autem nomine senatus, irruentes qui ferirent eum pulsarentque, a cœpto destitisse, ne quid contra leges committerent. Hinc etiam *Ahalæ* cognomen ei dicunt inditum, quod sub *ala* gladium habens ad Mælium accessisset; nam *alas* Romani dicunt, quod Græci μάλας vocant.

Interfecto Mælio, sive hac sive illa ratione res acciderit, conveniens senatus decrevit, ut bona ejus publicarentur, domus solo æquaretur. Atque locus, quo ea steterat, etiam mea adhuc ætate inter multas ædes, quæ circumcirca sunt, solus relinquitur desertus, et a Romanis *Æquimelium* vocatur. Nimirum *æquum* apud Romanos dicitur id quod non habet eminentiam. Itaque locus, quem pridem *Mælium* vocarunt, deinceps corruptis invicem et in unum conflatis nominibus, *Æquimelium* appellatus est. Præterea senatus decrevit, ut delatori Mælii Minucio poneretur statua.

II. Q. Servilio III et C. Marcio Rutilo IV consulibus, in grave periculum Roma præter exspectationem conjecta est, quod nisi divina quædam providentia dissipasset, ex duobus malis accidisset ei alterum: aut enim hospitiicidii famam tulisset turpissimam, aut civili se cæde contaminasset. Unde vero in tantum devenerit periculum, re paullo altius repetita, brevi tentabo enarrare. Anno præcedente Romani, bello contra Samnites pro Campania universa suscepto, quum tribus prœliis hostes debellassent, omnem exercitum domum reducere voluerant, quod nullum amplius periculum Campanorum oppidis esset timendum. Rogantibus autem Campanis, ne sociorum præsidio destitutos se relinquerent, quippe quos, nisi peregrinum auxilium tutaretur, denuo Samnites aggressuri forent: decrevit senatus, ut consul Marcus Valerius, qui bello urbes liberaverat, quantam ipsi Campani vellent alere exercitus

ante οὕτω τὸν Σερουίλιον. — 36. ἡ μὴν] ἡμὲν cod. — 37. συμφθαρ.] συμφθαρ. δὲ ἀλλήλοις cod. Inclusa supplevi e Dionysii Exc. Vat. p. 486 : τὸ ἰσόπεδον Αἰκομήλιον Ῥωμαῖοι καλοῦσιν· αἶκον γὰρ τὸ μηδεμίαν ἔχον ἐξοχὴν λέγουσι. Τόπον οὖν τινα, Μήλιον ἐξ ἀρχῆς κληθέντα, ὕστερον συμφθαρέντων ἀλλήλοις κατὰ τὴν μίαν ἐκφορὰν τῶν ὀνομάτων, Αἰκομήλιον ἐκάλεσαν.

II. *Fol.* 193, 8 *r.* — 194, 13 *pso.* De re vid. Livius VII, 38 et Appianus Samnit. fr. 1, p. 14 ed. Didot. Cf. Niebuhr. *R. Gesch.* III, p. 72 sqq. — 1. τὸ τρίτον... ὑπατεύοντων] codex : τὸ τρίτον ὑπατεύοντος καὶ γαΐου μαρκίου ῥουτύλου ὑπα-

Digitized by Google

Γενομένης δὲ τῆς ἐξουσίας ταύτης κύριος ὁ ὕπατος, ὅσοις ἦν βουλομένοις ὀψώνια καὶ μισθοὺς φέρεσθαι τῆς φυλακῆς, τούτους καθίστησιν ἐν ταῖς πόλεσιν. Ἐν οἷς ἦν τὸ πλεῖον μέρος ἀνεστίων καὶ καταχρέων καὶ τὴν οἰκοι πενίαν καὶ ἀγνωσίαν ἀσμένως ἀποδιδρασκόντων. Τούτους οἱ Καμπανοὶ ταῖς οἰκίαις ἀναλαμβάνοντες, τραπέζαις τε ὑπεδέχοντο λαμπραῖς καὶ ταῖς ἄλλαις ἐξένιζον φιλοφροσύναις. Πολυτελὴς δὲ καὶ ἁβροδίαιτος ἱκανῶς Καμπανίαν οἰκοῦσι καὶ νῦν ἐστι καὶ τότε ἦν ὁ βίος, καὶ πάντα τὸν λοιπὸν ἔσται χρόνον· πολύκαρπόν τε πεδιάδα καὶ πολύβοτον καὶ πρὸς ὑγείαν ἀνθρώποις γεωργοῦσιν ἀρίστην οὖσαν. Κατ' ἀρχὰς μὲν οὖν ἀγαπητῶς οἱ φρουροὶ τὴν φιλοξενίαν τῶν ἀνθρώπων ἐλάμβανον· ἔπειτα διαφθειρόμενοι τὰς ψυχὰς ὑπὸ τοῦ κόρου τῶν ἀγαθῶν πονηροὺς ὑπελογισμοὺς κατὰ μικρὸν ἐλάμβανον· καὶ συνιόντες ἀλλήλοις ἔλεγον, ὡς ἀνοήτων ἀνθρώπων ποιήσουσιν ἔργον, εἰ τοσαύτην καταλιπόντες εὐδαιμονίαν ἐπὶ τὸν ἐν Ῥώμῃ βίον ἀνακάμψουσιν, ἔνθα λυπρὰ μὲν ἡ γῆ, πολλαὶ δὲ εἰσφοραὶ, πολέμων δὲ καὶ κακῶν ἀνάπαυσις οὐδεμία, τὰ δὲ τῶν κοινῶν πόνων ἆθλα παρ' ὀλίγοις, οἱ δὲ ἀσθενεῖς τοῖς βίοις καὶ τῶν καθ' ἡμέραν ἀναγκαίων ἀποροῦντες, καὶ ἔτι μᾶλλον οἱ τὰ χρέα μὴ δυνάμενοι διαλῦσαι τοῖς συμβαλοῦσι· καὶ τὴν ἀνάγκην ἀποχρῶσαν εἶναι σύμβουλον τῶν συμφερόντων σφίσιν ἀποφαίνοντες ἄνευ τοῦ καλοῦ· οὐδ' εἰ πάντες νόμοι τε καὶ ἄρχοντες τὰς ἐσχάτας τιμωρίας ἀπειλοῖεν αὐτοῖς, ἐν Καμπανοῖς ἔτι μεθήσεσθαι τῆς παρούσης εὐδαιμονίας ἔλεγον, καὶ τελευτῶντες εἰς τοσαύτην ἀπόνοιαν ἦλθον, ὥστε καὶ λέγειν ἐτόλμων, « Τί δαὶ καὶ δράσομεν δεινὸν, ἐὰν Καμπανοὺς ἐκβαλόντες τὰς ἐκείνων πόλεις κατάσχωμεν; Οὗτοι γὰρ αὐτοὶ πρότερον οὐκ ἐκ τοῦ πεδίου (2) κτησάμενοι τὴν γῆν κατέσχον, ἀλλὰ ἐπιξενωθέντες Τυρρηνοῖς (3) τοῖς κατοικοῦσιν αὐτὴν, καὶ τοὺς ἄνδρας πάντας διαφθείραντες, τάς τε γυναῖκας αὐτῶν καὶ τοὺς βίους καὶ τὰς πόλεις καὶ τὴν περιμάχητον χώραν παρέλαβον, ὥστε σὺν δίκῃ πείσονται πᾶν ὅτι ἂν πάθωσιν (4) αὐτοὶ τῆς παρανομίας κατάρξαντες καθ' ἑτέρων. Τί δαὶ καὶ τὸ κωλῦσαν ἡμᾶς ἔσται ταῦτα μέχρι τοῦ παντὸς χρόνου καρποῦσθαι ταγαθά; Σαυνῖται μέν γε καὶ Σιτικηνοὶ καὶ Αὔσονες (5) καὶ πάντες οἱ περίοικοι τοσοῦτον δεήσουσι Καμπανοῖς τιμωροῦντες ἐφ' ἡμᾶς στρατεύειν (6), ὥστε ἀποχρῆν ὑπολήψονταί σφισιν εἰ τὰ ἑαυτῶν ἐάσωμεν ἑκάστοις ἔχειν. Ῥωμαῖοι δὲ ἴσως μὲν καὶ κατ' εὐχὴν δέξονται τὸ πραχθὲν, ἅπασαν ἀξιοῦντες Ἰταλίαν ταῖς αὑτῶν ἀποικίαις κρατεῖσθαι· εἰ δὲ ἀγανακτεῖν προσποιούμενοι, πολεμίους ἡμᾶς κρίναντες * (7), οὐ τοσαῦτα δεινὰ διαθήσουσιν, ὅσα πείσονται πρὸς ἡμῶν· χώραν τε γὰρ αὐτῶν δηώσομεν, ὅσον ἂν ἡμῖν ὀκχῇ, καὶ δεσμώτας ἐκ τῶν ἀγρῶν λύσομεν καὶ θεράποντας ἐλευθερώσομεν καὶ μετὰ τῶν ἐχθίστων αὐτοῖς Οὐολούσκων τε καὶ Τυρρηνῶν καὶ Σαυνιτῶν καὶ

partem in urbibus relinqueret. Consul igitur ejus rei ordinandæ arbiter factus, præsidiarios oppidis imposuit quicunque victum et stipendia custodiæ mereri cuperent. Pars major eorum homines erant aris et focis carentes et obærati et paupertatem domesticam et obscuritatem haud inviti deserentes. Hos Campani domibus suis mensisque splendidis excipiebant et in reliquis hospitali liberalitate beabant. Etenim sumptuosa admodum et delicatula Campaniæ incolis vita et nunc est et tunc erat et in omne futurum erit tempus. Nimirum planitiem colunt ubertate fructuum pascuorumque abundantia insignem aerisque temperatura hominibus saluberrimam. Initio igitur gratis animis præsidiarii prodigam hominum hospitalitatem accipiebant, deinde vero bonorum fastidio corrupti prava paullatim inibant consilia. Congredientes inter se dictitare cœperunt, dementiæ fore opus, si ipsi tanta vitæ felicitate relicta Romam reverterentur, ubi solum esset aridum, ubi tributorum pensiones multæ, a bellis malisque requies nulla, ubi ærumnarum pro patria exantlatarum præmia redirent ad paucos, ubi inopia victus quotidiani laborarent re fruentes tenui, et magis adhuc qui fœnera creditoribus solvere non possent : vel necessitate adigi se declarabant, ut commodis suis consulerent, honesti ratione seposita. Quapropter etiamsi leges omnes et magistratus extremas sibi pœnas minitarentur, haud se renuntiaturos præsenti qua in Campania gauderent felicitati. Postremum eo processerunt vecordiæ et audaciæ, ut « Quid demum, dicerent, adeo atrox committemus, si Campanis ejectis urbes eorum occupaverimus? Nam ipsi olim non de suo penu acquirentes terram hanc occuparunt, sed a Tyrrhenis incolis hospitio recepti, viris cunctis trucidatis, uxores eorum et opes et urbes et expetendam istam omni contentione regionem sibi vindicarunt. Igitur jure merito quæque patientur, quum ipsi priores in alios jus et æquum violarunt. Quid denique impediet quominus per omne tempus bonis his fruamur? Samnites certe, Siticeni, Ausones, reliqui populi finitimi tantum aberit ut Campanis auxiliantes expeditionem contra nos suscipiant, ut æqui boni sint facturi, si sua quibusque habere et possidere sinamus. Romanis vero fortasse etiam ex voto res venerit, quippe qui universa Italia coloniarum opera potiri moliuntur : sin iram simulantes hostium loco nos habuerint, non tantis nos afficient damnis, quanta a nobis ipsi accipient : nam ditionem eorum vastabimus pro lubitu, vinctos in agris exsolvemus, servos in libertatem vindicabimus, cum hostibus eorum acerbissimis, Volscis, Tyrrhenis, Samnitibus, nec non cum Latinis, qui nunc

τευόντων — 2. num ἰδίου? — 3. τυρανοῖς cod. — 4. fortassis πράξωσιν. — 5. αὐσωνες cod. — 6. ἐφ' ἡμᾶς τε στρατεύειν cod. — 7. κρίναντες] verbum excidit, aut scr. κρίνουσιν.

Digitized by Google

τῶν ἔτι ἐνδοιαστῶς ἀκροωμένων Λατίνων στησόμεθα· ἠναγκασμένοις δ' ἀνθρώποις καὶ τὸν ἔσχατον περὶ ψυχῆς τρέχουσι δρόμον οὔτ' ἄπορον οὐδὲν οὔτ' ἀντίπαλον. » Τοιαῦτα διαλεγόμενοι πρὸς ἀλλήλους, ὀλίγοι μὲν τὰ πρῶτα, ἔπειτα πλείους ἔγνωσαν ἐπιχειρεῖν ταῖς πόλεσι, καὶ δι' ὅρκων ἐδίδοσαν ἀλλήλοις τὸ πιστόν. Ἔφθασε δὲ τὴν ἐπιχείρησιν αὐτῶν εἰς ἐμφανὲς ἀγαγοῦσα μήνυσις, ἣν τῶν συνωμοσάντων τινὲς ἐποιήσαντο πρὸς τὸν ἕτερον τῶν ὑπάτων Μάρκιον, ᾧ τὸν κατὰ Σαυνιτῶν πόλεμον ὁ κλῆρος ἀπένειμεν, ἤδη παρειληφότι (8) τὰς ἐν τῇ Ῥώμῃ καταγραφείσας δυνάμεις, καὶ ὄντι ἐν ὁδῷ. Ὁ δὲ ὕπατος ἀπροσδοκήτου καὶ δεινοῦ πράγματος ἀκούσας ἔκρινε μὴ λέξειν τὸ πρᾶγμα μήτ' εἰδέναι δοκεῖν, ἀλλὰ δι' ἀπάτης τινὸς καὶ στρατηγίας κωλῦσαι τὰ συμβησόμενα ταῖς πόλεσιν. Ἀποστείλας δή τινας ἅμα τοῖς μηνυταῖς κατασκευαστοὺς εἰς τὰς πόλεις πρὶν αὐτὸν (9) ἐλθεῖν, προσεσκεύασε λέγεσθαι πρὸς τοὺς ἐν ταῖς παραχειμασίαις, ὅτι τὰς μὲν φρουρὰς ἔγνω καταλιπεῖν ἐν ταῖς πόλεσι τὰς τότε οὔσας, ἐπεί γε (10) βουλομένοις ἐστὶν τοῖς Καμπανοῖς αὐτὰς μένειν, τῇ δὲ οἴκοθεν ἀφιγμένῃ σὺν αὐτῷ δυνάμει πολεμεῖν πρὸς Σαυνίτας παρασκευάζεται. Καὶ ἔπεισεν ἅπαντας ταῦτα ὑπολαβεῖν. Ἀφικόμενος δὲ εἰς τὴν Καμπανίαν μετὰ τῆς στρατιᾶς ἁπάσης εἰς ἑκάστην παρῄει πόλιν, καὶ τοὺς ἐν ταῖς φρουραῖς ἀνακαλούμενος διέκρινεν ἁπάντων τοὺς μετασχόντας τῆς συνωμοσίας, ἔπειτα φιλανθρώπως ἑκάστοις διαλεγόμενος, οὓς μὲν ἀπέλυσε τῶν σημείων, ὡς ἂν χαριζόμενος τὴν ἄφεσιν τῆς στρατείας, οὓς δὲ τῷ πρεσβευτῇ καὶ τῷ χιλιάρχῳ παραδοὺς ὡς ἐπὶ χρείας δή τινας στρατιωτικὰς ἀπέλυσε (οὗτοι δ' ἦσαν οἱ πονηρότατοι καὶ οὐχ ὑπομένοντες ἀφεῖσθαι τῆς στρατείας), ἐντειλάμενος τοῖς ἄγουσιν αὐτοὺς εἰς Ῥώμην διακομίσαι καὶ φυλάττειν ἐν ἀδήλοις φυλακαῖς, χωρήσαντας ἄλλους ἀπ' ἄλλων, ἕως ἂν αὐτὸς ἀφίκηται. Τοῖς δὲ ἀνδράσιν ἐνθυμουμένοις ὅτι πάντες οἱ κορυφαιότατοι τῆς συνωμοσίας οἱ μὲν ἀπολύονται τῶν σημείων, οἱ δ' ἀποστέλλονται δίχα τῶν ἄλλων ὁποιδήποτε, λογισμὸς εἰσῆλθε περιφανῆ γεγονέναι σφῶν τὴν συνωμοσίαν, καὶ μετὰ τοῦτο δέος, εἰ χωρὶς ἀλλήλων γένοιντο καὶ τὰ ὅπλα θεῖεν, μὴ δίκας ὑπόσχωσιν εἰς Ῥώμην ἀπαχθέντες. Συνιόντες δὲ κατ' ὀλίγους ἐσκόπουν τί χρὴ πράττειν. Ἔπειτα γνώμην τινὸς εἰσηγησαμένου (11) περὶ ἀποστάσεως, ἐπαινέσαντες τὸ βούλευμα, καὶ πίστεις ἀπορρήτους ἐν ἀλλήλοις ποιησάμενοι, τῆς στρατιᾶς ἀφειμένοι περὶ Ταρρακινὰ πόλιν (12) ἐν ἐπιτηδείοις χωρίοις παρ' αὐτὴν τὴν ὁδὸν στρατοπεδεύονται. Ἔπειθ' οἱ μετὰ τοῦ πρεσβευτοῦ καὶ τῶν χιλιάρχων ἀποστελλόμενοι τοὺς ἡγεμόνας καταλιπόντες, ἔστιν δ' οὓς καὶ τῶν ἀγόντων σφᾶς στρατιωτῶν πείσαντες ἀποστῆναι, περὶ τὸν αὐτὸν ἱδρύονται τόπον. Ὡς δὲ ἅπαξ οὗτοι τὰς παρόδους κατελάβοντο, πολλοὶ προσῄεσαν αὐτοῖς ὁσήμεραι. Καὶ γὰρ ** inter utramque partem fluctuant, jungemus societatem. Denique viris, quos in extremo vitæ periculo positos Necessitas agitat, nihil non pervium, nihil non est superabile. » Hujusmodi utentes sermonibus primum pauci, mox complures urbibus vi potiundum esse decernunt ac fidem suam sacramentis invicem obligant. At exitum consiliorum prævertit delatio conjuratorum quorundam, qui totum negotium Marcio consuli patefecerunt. Huic enim bellum Samniticum sorte evenerat, ac tum cum copiis Romæ recens conscriptis jam erat in itinere. Consul, comperta re gravissima et inopinata, non evulgandam sed dissimulandam esse censebat, ut fraude quadam et artificio imperatorio impendentem urbibus tempestatem dissiparet. Itaque subornavit nonnullos, qui in urbes dimissi ante ipsius adventum inter hibernantes ibi milites rumorem spargerent, decrevisse consulem, ut præsidiarii in iisdem quique urbibus anno sequenti manerent, siquidem Campani manere eos vellent, bellum vero contra Samnites eum cum copiis gesturum esse, quas Roma secum eduxisset. Effecitque ut omnibus id persuaderetur. Deinde ubi ipse Campaniam venit cum toto exercitu, singulas urbes circumibat, et nominatim præsidiarios evocans distinguebat inter eos, qui conjurationis participes erant; blandisque unumquemque verbis alloquens, alios sacramento exsolvebat, quasi gratificans eos militia eximeret, alios legato et tribuno trad[illegible]s per speciem militarium usuum ablegabat (et hi quidem [illegible]ium sceleratissimi erant, nec exauctorari volebant); jusserat autem ut Romam ducerentur, ibique alii ab aliis segregati clandestinis custodiis observarentur, usque dum ipse advenisset. Ceterum conjurati reputantes principes ipsorum omnes partim militia exsolvi, partim huc illuc dimitti, perspexerunt consilia sua emanasse, timorque animos incessit, ne, si hoc pacto separati essent armaque posuissent, Romam abducti judicia et pœnas essent subituri. Coeuntes igitur nonnulli dispiciebant quid faciendum esset. Tum proponente quodam de defectione sententiam, collaudantes id consilium et fidem mutuo sibi in occulto obstringentes, relictis castris haud procul a Tarracina urbe in locis idoneis ad ipsam viam considunt. Deinde ii qui cum legatis et tribunis ablegati erant, duces suos deserentes et ex ipsis ducibus nonnullos suadendo ad defectionem pertrahentes, eundem circa locum castra metantur. Qui quum semel transitus occupassent,

8. παρείληψεν ὅτι cod. — 9. αὐτοὺς cod. — 10. ἐπεὶ δὲ cod. Mox malim ἔπεισαν. — 11. τινὰς εἰσηγησαμένων cod. — 12. Ταρακινάπολιν cod Ad h. l. spectat Steph. Byz. : Ταρρακινὰ (l. Ταρρακινὰ), πόλις Ἰταλίας. Διονύσιος πεντεκαιδεκάτῳ Ῥωμ.

Digitized by Google

(13) ἐγένετο περὶ αὐτοὺς καρτερά. Ἔπειτα τὰ δεσμωτήρια ἁπάντων (14), ὅσα κατὰ τοὺς ἀγροὺς ἦν, ἐλύετο καὶ συνέρρει.

III. Οἱ δὲ τῶν Ῥωμαίων ὕπατοι πᾶσαν τὴν μεταξὺ γῆν ἀδεῶς διελθόντες, τῶν μὲν οὐκ ἐναντιουμένων, τῶν δὲ συμπεμπόντων (πολλαὶ δ' εἰσὶ δυσχωρίαι κατὰ τὴν ἐκ Ῥώμης εἰς Καμπανίαν ἄγουσαν ὁδὸν ὄρεσι καὶ τέλμασι καὶ θαλάτταις καὶ ποταμοῖς ναυσιπόροις διακλειόμεναι, ἃς οὐ ῥᾴδιον ἦν διελθεῖν ὑπὸ τῶν πολεμίων προκαταληφθείσας), καί τινα καὶ ποταμὸν, ὃς διὰ τῆς Κασιληνῶν χώρας καὶ πόλεως φέρεται, λ' τῆς Καπύης ἀπέχοντα στάδια, Οὐλτουρνὸν (1) ὄνομα, τεττάρων οὐκ ἐλάττω πλέθρων ὄντα τὸ πλάτος, ξυλίνῃ γεφύρᾳ διαβάντες, ἣν ἐν τρισὶ κατεσκεύασαν ἡμέραις, διεξῆσαν (2), ἵνα τοῖς μὲν τὰ σφέτερα φρονοῦσι Καμπανῶν θάρσος, ὡς τὰ κράτιστα προῃρημένοις, ἐγγένηται, τοῖς δὲ τἀναντία, δέος. Καὶ προελθόντες ἐπέκεινα τῆς πόλεως, ἀπὸ μ' σταδίων Καπύης, στρατοπεδεύονται ἐν ὑψηλῷ τόπῳ θέντες τὸν χάρακα. Ἔνθα ὑπομένοντες τὰς παρὰ Σαυνιτῶν ἀγοράς τε καὶ συμμαχίας ἐκαραδόκουν. Οἱ δὲ ἄρα ὑπισχνοῦντο μὲν αὐτοῖς πλείω τῶν ἱκανῶν, ἐπήρκουν δ' οὐδὲν ὅ τι καὶ λόγου ἄξιον· στρατιάν τε γὰρ ἐκ πάσης πόλεως * σκηπτόμενοι κατέτριβον τοὺς χρόνους. Ἀπογνόντες δὴ τῆς ἐκεῖθεν ἐπικουρίας, καὶ τὰς μὲν ἑαυτῶν δυνάμεις ὁρῶντες οὐδὲν ἰσχύος ἐκ τοῦ χρονισμοῦ προσλαμβανούσας, τὰς δὲ τῶν πολεμίων μακρῷ πλείους γινομένας, ἐπὶ τὰ ἔργα χωρεῖν ἔγνωσαν. Ἐνθυμούμενοι δ' ὅτι πολὺ τῆς στρατιᾶς ἐστὶν τὸ δυσάγωγον καὶ ταῖς ἐπιταγαῖς τῶν ἡγεμόνων ἀπειθὲς (3), ὡς ἐν ἄλλαις τε πολλαῖς πείραις ἐδήλωσε καὶ τὰ τελευ[illegible]ατα ἐν τῇ Καμπανικῇ παραχειμασίᾳ ἀφ' ἧς εἰς τ[illegible]ίτην ἀπόνοιαν ἦλθον αὐτῶν τινες, ὥστε καὶ πόλεσιν ἐπιθέσθαι, καὶ τὸν ὕπατον καταλιπεῖν καὶ κατὰ τῆς πατρίδος ὅπλα ἀναλαβεῖν, τούτους ᾤοντο δεῖν πρῶτον ἀποδεῖξαι σωφρονεστέρους, δεινότερον ποιήσαντες αὐτοῖς τὸν ἀπὸ τῶν ἡγεμόνων φόβον ἢ τὸν ἀπὸ τῶν πολέμων (4) κίνδυνον. Ταῦτα διανοηθέντες ἐκκλησίαν συνῆγον· καὶ λέγει Μάλλιος. Ζήτει ἐν τῷ Περὶ στρατηγημάτων καὶ δημηγοριῶν, ὑπὲρ τοῦ [υἱοῦ τοῦ] ὑπάτου Μαλλίου τοῦ μονομαχήσαντος (5).

IV. Ὅτι περὶ τὴν Ῥηγίνων πόλιν πάθος γίνεται

alii multi quotidie se adjungebant. Jamque valida admodum numero manus erat. Mox etiam ergastula quotquot eorum in agris erant soluta ad eos confluebant.

III. Consules intermediam regionem universam securi permearunt, aliis nihil hostile suscipientibus, aliis etiam prosequentibus exercitum. Quanquam perdifficilis via est quæ Roma in Campaniam ducit, intercepta montibus, locis palustribus et marinis, fluviisque navigabilibus : quos si hostis præoccupasset, transitu consules facile prohibuisset. Deinde Volturnum fluvium, qui Casilinorum agros et oppidum perfluit, triginta Capua stadiis distantem, trium plethrorum latitudine haud minorem, ponte ligneo, trium opere dierum, transierunt, ut qui cum ipsis faciebant Campanis fiduciam, utpote potiora amplexis, adderent, iis vero, qui hostium se partibus addixerant, inculerent metum. Et ultra urbem progressi usque ad quadraginta a Capua stadia, in loco edito castra metantur, et considentes ibi commeatum manumque auxiliarem a Samnitibus sociis exspectabant. Illi vero quum plus quam opus erat promisissent, nihil tamen quod esset operæ pretium præstabant, et copias e singulis oppidis colligendas causantes ducebant tempus. Desperantes demum de Samnitum auxilio, videntesque ipsorum exercitui nihil virium cunctando accedere, dum hostium numerus magnopere augeretur, operi jam manum admovere decreverunt. Ceterum reputantes disciplinam militarem valde relaxatam esse, adeo ut ægre multi jussibus ducum obtemperarent (id quod tum aliis occasionibus, tum nuper apparuerat in hibernis Campanis, ubi eo dementiæ nonnulli processerant, ut urbes invadere et deserto consule in patriam arma vertere tentarent) : ante omnia milites ad severiorem disciplinæ observantiam reducendos efficiendumque censebant, ut ducum reprehensionem quam bellorum subire pericula gravius haberent. Hunc in finem concione convocata, Manlius dixit **.

Quære in Excerptis De strategematis et De concionibus, de Manlii consulis filio, qui certamine singulari pugnavit.

IV. Rheginorum urbs in gravem incidit calamitatem, ei

ἀρχαιολογίας. — 13. Lacunam notavi. Sensum expressi verbis Livii. — 14. ὑπαντῶν codex. Finis narrationis desideratur, sicuti etiam sequentis fragmenti initium.

III. *Fol.* 193, 13 *v.* — 195, 11 *r.* Fragmentum acephalum, neque spatio vacuo neque alio signo ab antecedentibus in codice separatum. Scriba librum ob oculos habuit, in quo unum saltem folium vel exciderat vel transpositum erat. Res pertinet ad historiam belli Latini, quod T. Manlio Torquato III et P. Decio coss. (414 a. U. 340 a. C.) gestum est. Quæ ex Livio (VIII, 6), multo brevius quam Noster rem exponente, conferri possunt, quum paucis contineantur, apponam : *Consentit et senatus bellum; consulesque, duobus scriptis exercitibus per Marsos Pelignosque profecti, adjuncto Samnitium exercitu, ad Capuam, quo jam Latini sociique convenerant, castra ponunt. Agitatum etiam in concilio est, ut, si quando unquam severo ullum imperio bellum administratum esset, tunc uti disciplina militaris ad priscos redigeretur mores.* — 1. οὐατουρνὸν codex. — 2. διεξίεσαν codex. — 3. ἀπιθὲς codex. — 4. πολέμων] τῶν codex. — 5. Inclusa supplevi. V. Livius VIII, 8.

Digitized by Google

δεινὸν, οἷον καὶ περὶ Μεσσήνην ἐγένετο τὴν ἐν Σικελίᾳ, μεγάλης φυλακῆς καὶ προνοίας ἄξιον ἁπάσαις ταῖς πόλεσιν. Ἀνάγκη δὲ τὰς αἰτίας καὶ τὰς προφάσεις τῶν κατασχόντων αὐτὴν κακῶν προειπεῖν. Ὅτε Λευκανοὶ καὶ Βρέττιοι δυνάμεσι πολλαῖς ἐπὶ Θουρίους στρατεύσαντες τήν τε χώραν αὐτῶν ἐξεπόρθησαν, καὶ τὴν πόλιν περιχαρακώσαντες ἐπολιόρκουν· ἐφ' οὓς ἀπεστάλη Ῥωμαίων δύναμις, ἧς ἡγεῖτο Φαβρίκιος ὁ ὕπατος· φοβηθέντες οἱ Ῥηγῖνοι μὴ καὶ ἐπὶ σφᾶς οἱ βάρβαροι, Ῥωμαίων ἀπολυθέντων (1), στρατιὰν ἀποστείλωσι, καὶ τὴν Ταραντίνων πόλιν ἐν ταῖς ὑποψίαις (2) ἔχοντες, ἐδεήθησαν τοῦ Φαβρικίου δύναμιν τῇ πόλει λιπεῖν πρὸς τὰς αἰφνιδίους τῶν βαρβάρων ἐπιδρομὰς, καὶ εἴ τις ἐκ τῶν Ταραντίνων ἐπιβουλὴ σφισιν ἀπροσδόκητος γένοιτο· καὶ λαμβάνουσιν Καμπανοὺς μὲν ὀκτακοσίους, Σιτικινοὺς (3) δὲ τετταρακοσίους, ὧν ἁπάντων ἡγεῖτο Δέκιος, Καμπανὸς τὸ γένος. Οὗτος ὁ ἀνὴρ ὅτε κατάγοιτο παρὰ τοὺς ἐπιφανεστάτους τῶν ἐπιχωρίων, ἑστιάσεις τε λαμπρὰς κατὰ τὴν φιλοφροσύνην τῶν ξένων ἑστιώμενος, [καὶ] κατασκευὰς οἰκιῶν λαμπρὰς καὶ βαθυπλούτους παρὰ πολλοῖς ὁρῶν, κατ' ἀρχὰς μὲν ἐμακάριζε τοὺς Ῥηγίνους τῆς εὐδαιμονίας, ἔπειθ' ὡς ἀναξίοις (4) ἐφθόνει, τελευτῶν δὲ ὡς πολεμίοις ἐπιβουλεύειν ἤρξατο· καὶ προσλαβὼν κοινωνὸν (5) τῶν ἀπορρήτων βουλευμάτων τὸν γραμματέα, πανοῦργον ἄνδρα καὶ πάσης πονηρίας ἀρχιτεκτόνα, πρὸς αὐτοῦ πάντας Ῥηγίνους ἀποκτεῖναι, καὶ τὴν εὐδαιμονίαν αὐτῶν τὴν μὲν αὐτὸς κατασχεῖν, τὴν δὲ τοῖς στρατιώταις διελεῖν (λέγοντος ὅτι [καὶ] Μεσσήνην ὀλίγῳ πρότερον εἷλον) πεισθεὶς (6), καὶ τὸν τρόπον τῆς ἐπιχειρήσεως σὺν αὐτῷ βουλευσάμενος, τοὺς ταγματάρχας (7) καὶ τοὺς ἐπιφανεστάτους τῶν στρατιωτῶν εἰς τὸ συνέδριον ἐκάλεσεν. Δεηθεὶς δὲ ἁπάντων ἀπορρήτους φυλάξαι τοὺς λόγους, κίνδυνον ἔφη μέγαν αὐτῷ ἐπικρεμασθέντα πολλῆς πάνυ φυλακῆς καὶ ταχείας δεόμενον, ὡς τοῦ καιροῦ μὴ διδόντος ἀναστροφήν. Πεπυσμένους γὰρ τὴν Πύρρου διάβασιν τοὺς ἐπιφανεστάτους Ῥηγίνων κρύφα διαπέμπεσθαι πρὸς αὐτὸν, ὑπισχνουμένους κατασφάξειν τὴν φρουρὰν, καὶ παραδώσειν ἐκείνῳ τὴν πόλιν. Ἔτι ταῦτα λέγοντος αὐτοῦ, παρῆν τις ἐγκάθετος, αὐχμηρὸς, ὡς (8) ἐξ ὁδοῦ, γράμματα ὑπ' αὐτοῦ Δεκίου κατασκευασμένα κομίζων, ὡς παρὰ ξένου δή τινος ἰδίου, ἐν οἷς ἐδηλοῦτο μέλλειν ὁ βασιλεὺς ἀποστέλλειν ἐπὶ τὸ Ῥήγιον φ' στρατιώτας ὡς καταληψομένους τὴν πόλιν, ἀνοίξειν ὑπεσχημένων αὐτοῖς Ῥηγίνων τὰς πύλας. Τινὲς μὲν λέγουσι τὸν γραμματοφόρον ὑπὸ Φαβρικίου τοῦ ὑπάτου κατὰ σπουδὴν ἀπεστάλθαι, τὴν δ' ἐπιστολὴν ταῦτα περιέχειν ἃ μικρῷ πρότερον ἔφην, καὶ παραινεῖν

qua Messana in Sicilia affecta est similem, summo illam studio cunctis urbibus præcavendam. Necessarium vero est ut prius de origine et caussa malorum, quæ Rheginorum urbem occuparunt, exponam. Quo tempore Lucani et Bruttii multis cum copiis contra Thurios profecti, agros eorum vastabant, urbemque obsidione cinctam tenebant, contra obsessores autem Romanorum exercitus sub Fabricio consule missus erat: veriti Rhegini ne in ipsos quoque barbari, regressis Romanis, arma moverent, et præterea Tarentinos suspectantes, rogarunt Fabricium ut militem præsidiarium apud se relinqueret ad arcendas barbarorum incursiones repentinas, et si quibus Tarentinorum insidiis ex improviso appeterentur. Accipiunt Campanos octingentos et Siticinos quadringentos, quibus omnibus præerat Decius, Campanus genere. Is quoties apud cives urbis clarissimos deverteret, conviviis splendidissimis pro hospitali eorum liberalitate exceptus, domorumque apparatus sumptuosos et perdivites apud multos videns, initio quidem beatos prædicabat Rheginos, mox vero ut indignis tantæ felicitatis invidebat, postremo quasi hostibus insidias struere instituebat. Socium clandestini consilii scribam sibi junxit, virum improbum, omnisque nequitiæ architectum. Quo hortante ut Rheginos omnes occideret, eorumque opes partim sibi vindicaret, partim inter milites distribueret, et dicente Messaniorum quoque urbe paullo ante eodem modo Campanos potitos esse: persuasus Decius, postquam de ratione rei gerendæ cum eo deliberaverat, centuriones et ex militibus præcipuos in concilium vocat. Congressos omnes rogat, ut sermones jam habendos tegant silentio; magnum dicit sibi impendere periculum, in quo summa et cautione et celeritate opus sit, tempore moram excludente. Etenim de Pyrrhi adventu certiores factos Rheginorum principes ad eum clam misisse, qui pollicerentur se trucidato præsidio urbem ei tradituros esse. Dum hæc Decius exponit, ecce venit nuntius subornatus, pulvere quasi ex itinere squalidus, literas, quas ipse Decius fabricaverat, ut ab hospite quodam Decii missas afferens. Scriptum in iis erat regem milites quingentos Rhegium jam missurum, qui urbem occupent, Rheginis portas apertas pollicitis. Nonnulli narrant nuntium illum a Fabricio propere missum esse, epistolam vero continuisse ea quæ modo dixi, et exhortatam esse Decium ut Rheginos præverteret.

IV. *Fol.* 194, 11 *r.* — 196, 10 *vso.* — Brevius et in nonnullis paullo aliter rem narrant Polybius I, 7, 7; Diodorus XXII, 1; Appianus Samn. c. 9; Livii Epit. lib. XII. XIII. — 1. ἀπελυθόντων codex. Possis etiam ἀπελθόντων. — 2. τῇ ὑποψίαις cod. — 3. σικινοὺς codex. — 4. ἀξίους cod. — 5. κοινωνοὺς codex. — 6. codex: ὀλίγῳ πρότειχον. ὑφ' οὗ πεισθείς. quod si recte se habet ὑφ' οὗ π., in antecedd. pro πρὸς αὐτοῦ fuerit παραινοῦντος αὐτοῦ vel tale quid. — 7. γραμματάρχας codex. — 8. ὡς] ὃς codex.

Digitized by Google

Δεκίῳ φθάσειν τοὺς Ῥηγίνους. Ἔχει δὲ λόγον ἀμφότερα. Ἔδειξε δὴ ταῦτα τοῖς ἐν τῷ συνεδρίῳ παροῦσιν· καὶ ἐπεὶ τάχιστα νὺξ ἐγένετο, φράσαντες οἱ ταγματάρχαι τοῖς ἄλλοις στρατιώταις ἃ διενοοῦντο πράττειν, ἐπὶ τὰς οἰκίας τῶν Ῥηγίνων ἐχώρουν, καὶ τοὺς μὲν εὐωχουμένους ἔτι, τοὺς δὲ κοιμωμένους καταλαβόντες ἐν τοῖς ἰδίοις κατασφάττουσιν ἐφεστίοις ἀντιβολοῦντας καὶ γόνασι προσκυλιομένους καὶ ἀνθ' ὅτου ταῦτα πάσχουσι μαθεῖν ἀξιοῦντας, οὔτε ἡλικίας οὔτε τύχης μηδεμιᾶς φειδόμενοι· φονεύσαντες δὲ τοὺς ἄνδρας ἔτι δεινότερον ἔργον ἐξειργάσαντο, τάς τε γυναῖκας τῶν ἰδίων ξένων καὶ τὰς παρθένους διελόμενοι συνῆσαν ἀκούσαις, ὧν τοὺς πατέρας καὶ τοὺς ἄνδρας ἐν ὀφθαλμοῖς ἀπέκτειναν. Δέκιος δὲ ἀντὶ φρουράρχου τύραννος ἐγεγόνει τῆς Ῥηγίνων πόλεως. Καὶ λογιζόμενος ὅτι δώσει Ῥωμαίοις ὧν ἔδρασε δίκας, Καμπανοῖς τοῖς κατέχουσι Μεσσήνην συμμαχίαν τίθησι, μεγίστην ἰσχὺν τῶν ἐν Σικελίᾳ πόλεων ἔχουσι, καὶ τὴν πόλιν διὰ πολλῆς εἶχε φυλακῆς. Ἡ δὲ βουλὴ μαθοῦσα τὰ περὶ τοὺς Ῥηγίνους πάθη παρὰ τῶν διαφυγόντων τὸν ὄλεθρον, οὐδὲ τὸν ἐλάχιστον ἀναμένουσα (9) χρόνον ἀποστέλλει στρατιὰν νεοσύλλεκτον ἄγοντα ἕτερον τῶν κατὰ πόλιν στρατηγῶν (10). Φθάσασα δὲ τὴν Ῥωμαίων ἄφιξιν ἡ τοῦ δαιμονίου πρόνοια τὸν ἡγεμόνα τῆς φρουρᾶς Δέκιον ἀντὶ τῶν ἀνοσίων βουλευμάτων εἰς τὰ κυριώτατα τοῦ ζῆν ἐτιμωρήσατο μέρη, νόσον εἰς τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐμβαλοῦσα δεινὰς περιωδυνίας (11) φέρουσαν, ἣν ἰάσασθαι προθυμούμενος ἄνθρωπον ἐκ Μεσσήνης ἰατρὸν μεταπέμπεται, Δεξικράτην ὄνομα, πυνθανόμενος ἄριστον εἶναι τῶν κατὰ τὴν αὐτὴν ἡλικίαν ἰατρῶν, ἀγνοῶν δὲ ὅτι Ῥηγῖνος ἦν τὸ γένος· ὃς ἀφικόμενος εἰς Ῥήγιον ἐναλείφει τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ καυστικῷ φαρμάκῳ, καὶ διακελευσάμενος ἀντέχεσθαι τὰς περιωδυνίας, ἕως ἂν ἀφίκηται, καταβὰς ἐπὶ θάλατταν (12) εἰς τὸ παρεσκευασμένον πορθμεῖον ἐνέβη, καὶ πρὶν αἰσθέσθαι τινὰ τὸ πραχθὲν εἰς Μεσσήνην ἀπέπλευσεν. Δέκιος δὲ μέχρι μέν τινος, ἐκκαιομένης τῆς ὁράσεως, ἀλγηδόνας τε δεινὰς ὑπομένων ἠνείχετο, τὸν ἰατρὸν προσδεχόμενος. Ὡς δὲ πολὺς ἐγένετο χρόνος καὶ τὰς περιωδυνίας ἀδύνατος ἦν ἔτι φέρειν, σπογγίσας τὸ φάρμακον καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἀνοίξας, ἔγνω τὰς ὄψεις ἐκκεκαυμένας· καὶ τὸν ἐξ ἐκείνου χρόνον διέμεινε τυφλός. Ἡμέρας τε ὀλίγας ἔτι περιενέγκας ὑποχείριος τοῖς Ῥωμαίοις γίνεται, συλληφθεὶς ὑπὸ τῶν ἰδίων· ταύτην γὰρ οἰόμενοί τινες ἀπολογίαν Φαβρικίου, τήν τε πόλιν ἀνέῳξαν τῷ στρατηγῷ, καὶ τὸν Δέκιον δήσαντες παρέδοσαν Φαβρικίῳ. Ὁ δὲ τὴν μὲν πόλιν ἀποδίδωσι τοῖς περιοῦσι Ῥηγίνων, τοὺς δὲ φρουροὺς (13) ἅπαντα καταλιπεῖν αὐτόθι κελεύσας ἀπήγαγεν οὐδὲν ἐπιφερομένους ἔξω τῶν ὅπλων· ἐξ ὧν τοὺς κορυφαιοτάτους ἄνδρας ἐπιλεξάμενος, οὓς ἀπέφαινον οἱ λοιUtut est, nam utrumque rationem habet, monstrat hæc Decius iis qui in concilio præsentes erant. Igitur prima nocte, reliquis militibus de re agenda edoctis, in domus Rheginorum irrumpunt; hos epulantes adhuc, illos jam dormientes deprehendunt; trucidant omnes ad focos domesticos supplices in genua prostratos, rogantesque quonam crimine hæc promeriti sint. Neque ætati neque fortunæ ulli parcunt. Virorum cædi perfuncti aliud aggrediuntur atrocius: uxores hostium filiasque virgines inter se distribuunt, stuprantque invitas, quarum patres vel maritos, intuentibus illis, modo mactarant. Sic Decius e præfecto præsidii tyrannus urbis Rheginorum evasit. Et reputans Romanis se pœnas sceleris sui daturum esse, cum Campanis, qui Messanam obtinentes tunc inter Siculas civitates potentissimi erant, societatem contraxit, urbemque diligentissime custodiebat. Senatus vero, Rheginorum casu per eos qui cladem effugerant, comperto, nulla mora interposita alterum consulem cum exercitu recens conscripto emisit. Sed antevertit Romanorum adventum divina providentia, Deciumque præsidii ducem pro scelere nefando plectens, in vitalem maxime corporis partem vindictam suam exercuit. Etenim oculorum morbum ei injecit multis junctum doloribus. A quo liberari cupiens Decius Messana arcessivit Dexicratem, quem celeberrimum suæ ætatis medicum esse cognoverat, sed Rhegio ortum esse ignorabat. Is ubi Rhegium venit, oculos medicamento quod urendi vim habet, inungit jubetque ut dolores Decius sustineat usque dum ipse sit reversus. Quo facto ad litus properat, et navigio, quod paratum esse jusserat, conscenso, antequam quæ res esset quisquam sensisset, redit Messanam. Decius, dum lumina uruntur, aliquantisper doloris vehementiam fortiter sustinebat, reditum exspectans medici; sed tempore procedente quum ferendo diutius dolori impar esset, unguentum spongia detersit, oculosque aperiens cognovit exustos esse. Et ab eo inde tempore cæcus mansit. Porro paucis diebus post a suis comprehensus in potestatem venit Romanorum. Scilicet Decii calamitatem Fabricii esse defensionem putantes, nonnulli portas urbis Fabricio duci aperuerunt, eique Decium vinctum tradiderunt. Is vero urbem Rheginis ex cæde superstitibus reddidit, et præsidiarios omnia ibi relinquere jussos nec

9. ἀναμεῖσα codex. — 10. codex : στρ. νεοσύλεκτον ἀγ. ἑτέραν τὸν κ. π. στρατηγόν. — 11. περιοδίνας φερούσας codex. — 12. θάττων cod. — 13. τοὺς δὲ φρουρὰς cod.

Digitized by Google

ποὶ τῶν ἀνοσίων βουλευμάτων εἶναι κοινωνοὺς, δεσμίους εἰς Ῥώμην ἤγαγεν· οὓς ἐν ἀγορᾷ μάστιξιν αἰκισάμενοι, ὡς ἦν πάτριον ἐπὶ τοὺς κακούργους κείμενον, ἀπέκτειναν τῷ πελέκει τὰς κεφαλὰς ἀποκοπέντας, ἐκτὸς Δεκίου καὶ τοῦ γραμματέως. Οὗτοι δὲ παρακρουσάμενοι τοὺς φυλάττοντας, ἢ χρήμασιν ὠνησάμενοι τὸ μὴ μεθ' ὕβρεως ἀποθανεῖν, ἑαυτοὺς διεχειρήσαντο. Καὶ ταῦτα μὲν ἐπὶ τούτοις.

quidquam præter arma auferentes abduxit. Ex quibus selectos viros principes, quos socios scelestorum consiliorum fuisse reliqui declarabant, in vincula conjecit Romamque ablegavit, ubi ex lege in maleficos obtinente in foro flagris cæsi ac deinde securi truncati sunt omnes, præter Decium et scribam, qui, sive deceptis custodibus sive necem ignominiosam pretio redimentes, sibi ipsi manum intulerunt. Atque de his hactenus.

ΤΕΛΟΣ ΤΗΣ ΡΩΜΑΙΚΗΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΑΣ.

FINIS ARCHÆOLOGIÆ ROMANÆ.

Digitized by Google

LIBER PRIMUS.

INDE AB INCUNABULIS ARTIS HISTORICÆ USQUE AD FINEM BELLI PELOPONNESIACI.

520—404 A. C.

NOMINA AUCTORUM.

CADMUS MILESIUS.
[HECATÆUS MILESIUS.]
DIONYSIUS MILESIUS.
HIPPYS RHEGINUS.
EUGEON SAMIUS.
DEIOCHUS PROCONNESIUS.
EION PROCONNESIUS.
EUDEMUS PARIUS.
DEMOCLES PYGELENSIS.
AMELESAGORAS CHALCEDONIUS.
[ACUSILAUS ARGIVUS.]
[PHERECYDES LERIUS.]
[CHARON LAMPSACENUS.]
[XANTHUS LYDIUS.]
[HELLANICUS MYTILENÆUS.]
[ANTIOCHUS SYRACUSANUS.]
GLAUCUS RHEGINUS.
HERODORUS HERACLEENSIS.
SIMONIDES CEUS.
XENOMEDES CHIUS.
ION CHIUS.
STESIMBROTUS THASIUS.
HIPPIAS ELEUS.
DAMASTES SIGEENSIS.
ANAXIMANDER MILESIUS.
CRITIAS ATHENIENSIS.

Fragmenta auctorum quorum nomina uncis inclusimus in primo hujus collectionis volumine leguntur.

Digitized by Google

CADMUS MILESIUS.

Suidas : Κάδμος ὁ Μιλήσιος, εὑρετὴς γραμμάτων.

Ἐν ἐπιγράμματι Ζήνωνος (v. Diog. L. VII, 30)·

Εἰ δὲ πάτρα Φοίνισσα, τίς ὁ φθόνος; ἦν καὶ ὁ Κάδμος κεῖνος, ἀφ' οὗ γραπτὰν Ἑλλὰς ἔχει σελίδα.

Κάδμος, Πανδίονος, Μιλήσιος, ἱστορικὸς, ὃς πρῶτος κατά τινας συγγραφὴν ἔγραψε καταλογάδην, μικρῷ νεώτερος Ὀρφέως. Συνέταξε δὲ Κτίσιν Μιλήτου καὶ τῆς ὅλης Ἰωνίας ἐν βιβλίοις δ'.

Ὅτι τὸν Κάδμον φασὶ πρῶτον ἐς τὴν Ἑλλάδα κομίσαι τὰ γράμματα, ἅπερ πρῶτοι Φοίνικες ἐφεῦρον.

Κάδμος, Ἀρχελάου, Μιλήσιος, ἱστορικὸς νεώτερος. Τινὲς δὲ Λυκῖνον Κάδμον ἀνέγραψαν. Ἴσως οὖν ἐστιν ἕτερος. Ἔγραψε δὲ ταῦτα· Λύσιν ἐρωτικῶν [παθῶν] ἐν βιβλίοις δ', καὶ Ἀττικὰς ἱστορίας ις'. Cf. Eudocia p. 267.

Diversa plane Suidam temere miscere in hac glossarum farragine sæpenumero viri docti monuerunt : scilicet Cadmum literarum inventorem dici Milesium, quum Phœnix sit; Cadmo historico autem assignari ætatem, quæ tribuenda sit filio Agenoris (V. Clinton. F. H. tom. II, p. 454). Igitur, misso Suida, de temporibus scriptoris nostri audiamus Josephum C. Apion. I, c. 2 extr. : Οἱ μέντοι τὰς ἱστορίας ἐπιχειρήσαντες συγγράφειν παρ' αὐτοῖς (sc. τοῖς Ἕλλησι), λέγω δὲ τοὺς περὶ Κάδμον τὸν Μιλήσιον καὶ τὸν Ἀργεῖον Ἀκουσίλαον, καὶ μετὰ τοῦτον εἴ τινες ἄλλοι λέγονται γενέσθαι, βραχὺ τῆς τῶν Περσῶν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα διαστρατείας τῷ χρόνῳ προύλαβον (Exscripsit hæc Euseb. Pr. Ev. X, 7, p. 478 A). Accuratius rem definire licet, atque Hecatæo et Pherecyde Syrio Cadmus paullo antiquior fuisse dicendus est, si fidem merentur ii, qui Cadmum, non vero Hecatæum aut Pherecydem, prosam orationem vel historiam pedestri sermone conscriptam primum condidisse ferunt. Sic præter Suidam (l. l.) Plinius H. N. V, 31 : *Nec Miletus fraudanda cive Cadmo, qui primus prosam orationem condere instituit.* Hinc sua habet Solinus c. 49 : *Miletus, Ioniæ caput, Cadmi olim domus, sed ejus qui primus invenit prosæ orationis disciplinam.* Aliter Plinius lib. VII, 56 : *Prosam orationem* (συγγραφήν) *condere Pherecydes Syrius instituit Cyri regis ætate, historiam Cadmus Milesius.* Eodem modo inter Pherecydem Syrium et Hecatæum distinguit Suidas v. Ἑκαταῖος : Ἐξ. πρῶτος ἱστορίαν πεζῶς ἐξήνεγκεν, συγγραφὴν δὲ Φερεκύδης. Atque hoc quidem recte se habere, falso autem ad Pherecydem et Cadmum translatum esse videtur, ut scilicet conciliarent inter se quæ Suidas refert v. Φερεκύδης : Πρῶτον δὲ (Φερεκύδην) συγγραφὴν ἐξενεγκεῖν πεζῷ λόγῳ τινὲς ἱστοροῦσιν, ἑτέρων τοῦτο εἰς Κάδμον τὸν Μιλήσιον φερόντων.

Scripsit Cadmus, testante Suida, Origines Mileti et totius Ioniæ libris quattuor. At supposititia haberi quæ sub Milesii nomine in vulgus divendebantur, docemur a Dionysio Hal. in Jud. de Thuc. c. 23 : Οὔτε γὰρ διασώζονται, ait, τῶν πλειόνων αἱ γραφαὶ μέχρι τῶν καθ' ἡμᾶς χρόνων, οὔθ' αἱ διασωζόμεναι παρὰ πᾶσιν ὡς ἐκείνων οὖσαι τῶν ἀνδρῶν πιστεύονται, ἐν αἷς εἰσιν αἵ τε Κάδμου τοῦ Μιλησίου καὶ Ἀριστταίου τοῦ Προκοννησίου καὶ τῶν παραπλησίων τούτοις. Et recte quidem judicasse eos, quorum sententiam Dionysius laudat, nullus dubito. Eodem facit quod Bion Proconnesius, auctor perantiquus, τὰ Κάδμου τοῦ παλαιοῦ μετέγραψε κεφαλαιούμενος, uti Clemens ait Alex. Strom. VI, p. 267. Nam vetustissimum logographum tam prolixe rem tractasse, ut opus paullo post a Bione in compendium redigeretur, haud facile quisquam crediderit; immo, si veri aliquid subest verbis Clementis, ita potius statuendum, ut libros istos Pseudo-Cadmeos ex Bionis aliorumque scriptis conflatos esse putemus.

Præter Dionysium Cadmi mentionem faciunt Strabo et Diodorus. Quorum ille (I, p. 18) : Πρώτιστα, inquit, ἡ ποιητικὴ κατασκευὴ παρῆλθεν εἰς τὸ μέσον καὶ εὐδοκίμησεν· εἶτα ἐκείνην μιμούμενοι, λύσαντες τὸ μέτρον, τἆλλα φυλάξαντες τὰ ποιητικὰ (*), συνέγραψαν οἱ περὶ Κάδμον καὶ Φερεκύδην καὶ Ἑκαταῖον· εἶτα οἱ ὕστερον, ἀφαιροῦντες ἀεί τι τῶν τοιούτων, εἰς τὸ νῦν εἶδος κατήγαγον, ὡς ἂν ἀπὸ ὕψους τινός. Cf. Eustath. ad Hom. Il. p. 9, 8 ed. Rom. (**).

Diodorus vero hæc (I, 87, 3. Excerpsit Theo-

(*) Parum accurate hoc dictum esse atque refragari testimoniis Ciceronis (De orat. II, 13), Dionysii Hal. (De Thuc. c. 23), Demetrii (De eloc. § 12), tum alii monuerunt, tum fusius explicat Nitzch. De Hist. Hom. I, p. 85 sqq., 91. sqq. Ibidem post Dahlmannum contra eos disputat, qui omnes historicos Herodoto antiquiores, etsi sæpius argumenta vere historica vel historica mythicis mixta ab iis tractata sunt, uno *logographorum* nomine comprehendunt. Ceterum cf. Creuzer. *Hist. Kunst* p. 265 sqq.

(**) Strabo XIV, p. 635 claros Milesios recensens postquam nominaverat Thaletem, Anaximandrum, Anaximenem pergit : Ἔτι δ' Ἑκαταῖος, ὁ τὴν ἱστορίαν συντάξας· καθ' ἡμᾶς δὲ Αἰσχίνης ὁ ῥήτωρ κτλ. Ibi ante καθ' ἡμᾶς excidisse Κάδμου mentionem opinantur Corsy ad h. l. et Groskurd. in versione Strabonis germanica, uti disco ex Forbigero *Handb. d. alt. Geogr.* I, p. 48.

Digitized by Google

phylact. Simoc. p. 186 ed. Paris.) : Τινὲς δ' ἐπιβαλόμενοι λέγειν περὶ τῶν ἐπιζητουμένων (sc. περὶ τῆς ἀναβάσεως τοῦ Νείλου καὶ τῶν πηγῶν etc.) πολὺ τῆς ἀληθείας διήμαρτον. Οἱ μὲν γὰρ περὶ τὸν Ἑλλάνικον καὶ Κάδμον, ἔτι δ' Ἑκαταῖον, καὶ πάντες οἱ τοιοῦτοι, παλαιοὶ παντάπασιν ὄντες, εἰς τὰς μυθώδεις ἀποφάσεις ἀπέκλιναν.

Ex Diodori loco colligere possis aut alia quædam præter Κτίσιν Ἰωνίας Cadmo Milesio attributa esse, aut Naucratim Milesiorum coloniam de Nilo disserendi præbuisse opportunitatem. Sed quoniam et Strabo et Diodorus Cadmi non meminerunt nisi in universum de antiquissimis historicis loquentes, minime liquet num ipsi libros Cadmi, qui tunc ferebantur, inspexerint, an solam nominis famam secuti sint.

Quæ quum ita habeant, quæritur nec temere quæritur, num omnino unquam vixerit Cadmus historicus, an merum sit inventum, eorum scilicet, qui ex Cadmo literarum inventore (*) finxerint antiquissimum scriptorem. Quam quidem quæstionem jam veteres agitasse haud obscure innuunt Pliniana ista : *Nec Miletus fraudanda cive Cadmo.* Nomen sane per se nihil habet offensionis. Nam ex Herodoto novimus *Cadmum*, Scythæ filium, Coorum tyrannum (**); porro *Eucadmum*, statuarium Atheniensem, affert Pausanias X, 19, 4 (cf. Müller. *Archæol.* § 112, 1). At dubitationem movet, quod literarum inventori et antiquissimo scriptori idem sit nomen, eademque secundum nonnullos fuerit patria. Nihil enim est cur Suidam turpi lapsum errore putemus Cadmum τὸν τῶν γραμμάτων εὑρετὴν *Milesium* dixisse pro *Phœnice*. Nam eodem modo Scholiasta ad Dionys. Thrac. in Bekk. An. p. 781, 30 : Οἱ μέν, ait, Προμηθέα λέγουσι τούτων (sc. τῶν γραμμάτων) εὑρετήν, ἄλλοι δὲ Φοίνικα τὸν τοῦ Ἀχιλλέως παιδαγωγὸν, ἄλλοι δὲ τὸν Μιλήσιον Κάδμον κτλ. ubi quum de Græcis literarum inventoribus sermo sit, nemo grammaticum erroris incusaverit. Similiter apud eundem schol. p. 784 literæ Phœniciæ a Phœnice loco prope Ephesum sito nomen habere dicuntur. Nimirum literarum cognitio Phœnicum commerciis primum venit ad Græcos Asiæ Minoris; inter Iones primi exstiterunt Græcorum scriptores; jam qui primi Græcorum excoluere literas, etiam invenisse gloriati sunt. Quare antiqua veræ originis memoria cum recentiore commento apud complures ita coaluit, ut ex Phœnice evaderet Phœnix locus Ephesinus (*), ut Phœnix Cadmus abiret in Cadmum Milesium. Deinde ulterius harum rerum fabri progressi sunt. Etenim qui primus invenit literas, non potuit non scripsisse opera. Sic (ut unum tangam ex mythologumenis historiæ literariæ) Phœnix, Agenoris filius, cui Lydi et Iones secundum Apostolium (XX, 29) literarum inventionem tribuunt, Φοινικικοῖς γράμμασι τὴν ἀριθμητικὴν φιλοσοφίαν συνεγράψατο, teste Cedreno p. 19. Ad eundem modum etiam Cadmo nostro Milesio opus aliquod assignaverint. Neque illud Suidæ πρῶτος συγγραφὴν ἔγραψε καταλογάδην μικρῷ νεώτερος Ὀρφέως negligentiæ vel acrisiæ grammatici imputaverim, qui eo potius aliena junxisse mihi videtur, quod Κτίσιν Μιλήτου κτλ. tanquam opus a Cadmo Orphei fere æquali profectum posuerit. Id enim ab iis demum Cadmo datum esse puto, qui quum Pherecydem et Hecatæum primos pedestris orationis scriptores vulgo haberi viderent, istud de Cadmo commentum ad veræ historiæ et chronologiæ similitudinem revocare allaboraverunt, ideoque principem inter logographos locum Milesio suo tribuere. Ex eodem studio explicanda quæ leguntur in Villoison. An. Gr. II, p. 187 : Οὐ γράμματα εἶχον οἱ Ἕλληνες, ἀλλὰ διὰ Φοινικείων γραμμάτων ἔγραφον τὰ αὐτῶν Ἑλληνικὰ γράμματα· καὶ γὰρ αὐτὰ τὰ Φοινίκεια τοῖς ὀνόμασιν, ὡς καὶ τὰ Ἑβραϊκὰ, κατὰ μίμησιν τῶν Ἑβραίων, τοῖς Φοίνιξιν εὑρέθη. Παλαμήδης δ' ὕστερον ἐλθὼν, ἀρξάμενος ἀπὸ τοῦ ἄλφα, δέκα ἓξ μόνα τοῖς Ἕλλησιν εὗρε στοιχεῖα... Προσέθηκε δὲ αὐτοῖς Κάδμος ὁ Μιλήσιος γράμματα τρία, θ, φ, χ... Μετὰ ταῦτα Σιμωνίδης ὁ Κεῖος ἐλθὼν προσέθηκε δύο, η καὶ ω, Ἐπίχαρμος δὲ ὁ Συρακούσιος τρία, ζ, ξ, ψ. Καὶ οὕτως ἐπληρώθησαν τὰ εἴκοσι τέσσαρα. Patet Cadmum Milesium h. l. a logographo non diversum esse, neque alienum ab inventore literarum, nisi quod inventi magnitudine tanto inferior est, quanto ætate est junior. Ac nescio an simili modo explicandus sit junior ille Cadmus Milesius historicus, quem Suidas Λύσιν ἐρωτικῶν παθῶν ἐν βιβλίοις δ' scripsisse dicit. Qui quidem titulus tum per se suspectus est(**), tum male quadrat cum Hi-

(*) De mythico hoc Cadmo literarum inventore, ut alios mittam, vide Movers. in egregio libro, qui inscribitur *Religion d. Phœnizier*, Bonn. 1841, p. 518 sqq.

(**) V. Herodot. VII, 63 coll. VI, 23 sq.; Suidas v. Ἐπίχαρμος; Hippocrat. Epist. 7. De temporibus ejus et familia v. Müller. *Dor.* I, 170; II, 147, 1; 353, 1; 509, 36.

(*) Nonnulli, uti Homerum Atheniensem fecerunt, sic Phœnicias literas in Attica ab Actæone inventas et de Phœnice ejus filia nominatas dixerunt. V. Scammonis Περὶ εὑρημάτων fr. 2. Reliqua commenta recensere ad me nihil attinet.

(**) « Vellem Gaisfordius) argumenta istorum librorum verbo tetigisset; nam quod in Latinis erat *scripsit remedia amoris*, alius crediderit ab homine Græco talia provenisse. Suspicor esse reponendum Συλλογὴν ἐρωτικῶν δ', » Bernhardy. Codices nihil suppeditant : λ. ἐρ. βιβλίων δ' codd B C; λ. ἐρ. βιβλίων ιδ' ed. Meliol.; λ. ἐ. παθῶν sine librorum nota cod. V; λ. ἐ. παθῶν ἐν βιβλ. τέτταρσι cod. A; vulgo λ. ἐ. παθῶν ἐν βιβλίοις ιδ'.

Digitized by Google

storiis Atticis, quæ eidem auctori ascribuntur. Quare nisi putaveris Attica quoque argumenti erotici fuisse, ut aliorum Rhodiaca, Milesiaca, Babyloniaca etc., proclivis conjectura est, pro Λύσιν etc. olim fuisse Κτίσιν Ἰωνικῶν (*) πόλεων ἐν βιβλ. δ', ideoque Suidam corruptum titulum ponere ejusdem operis, quod perverse dederat Pandionis filio (**), Orphei coætaneo. Sed de his fortasse aliter statui possit.

Monendum enim est de verbis : Τινὲς δὲ Λυκῖνον Κάδμον ἀνέγραψαν. Eudocia habet καὶ Λυκῖνον καὶ Κάδμον; ante Κάδμον particula καὶ est etiam in ed. Mediol. (Hinc Bernhardius dedit : Τ. δὲ καὶ Λυκ. Κάδμον ἔγρ.); cod. V : λυκκῖνον Κάδμο͂ν. Subesse Bernhardio videtur : τινὲς δὲ Λυκίνου Κάδμον νέον (sive νεώτερον) ἀνέγραψαν. Küsterus pro Λυκῖνον legendum proposuit Λύκιον. (***) Ac sane patriam, non vero patrem indicari literæ superstites arguunt. Lenissima mutatione scribi possit : Τ. δ' Ἐλευσῖνον Κάδμον. Eleusinio præterea bene convenirent Historiæ Atticæ (Cf. Atthidem Melesagoræ, qui item Eleusinius a nonnullis dicebatur). Sed dubitationem movent particulæ καὶ ap. Eudociam et in edit. Med., atque o supra scriptum in cod. V. Ex comparatis lectionibus καὶ Κάδμο͂ν et Κάδμον, erueris καὶ Κῶον, sive is Cadmus fuerit ex Herodoto notus sive alius. Ex K. ΛΥκῖνον vel ex ΛΥΚκῖνον item aliquis eliciat ΚΑΙ Κῷον, atque duplicem ejusdem nominis mentionem e nota marginali in textum irrepsisse statuat. Sed hoc violentius. Igitur scripserim Τινὲς δὲ καὶ Ἐλευσῖνον καὶ Κῶον ἀνέγραψαν. Tum Eleusinio tribuerim Atticas historias. Cadmo autem ex Asclepiadarum insula oriundo alterum opus vindicaverim, quod Suidas nominat Λύσεις (ἰάσεις?) ἐρωτικῶν (πυρωτικῶν?) παθῶν, quodque ad artem medicam pertinuisse conjeceris. Cadmum hunc esse illum Herodoti minime contendo, etsi Hippolochus quoque, cum quo Cadmus Coorum civitate aliquantum præfuisse dicitur (in Hippocrat. Ep. 7), erat Asclepiada (*). At satis est, opinor, conjecturarum.

(*) Propius ad ductus literarum accederet si quis pro ἐρωτικῶν scribi vellet κρητικῶν. Idem deinde apud Suidam pro Λυκῖνον reponeret Λύκτιον.

(**) Pandionis patris nomen clarissimum fictum esse jam monuit Welckerus in Seebodii *Archiv* 1830, p. 70.

(***) Küsteri conjecturam si probaveris, putari possit Suidam Κάδμον Λύκιον, i. e. ὄρος Λυκίας in Lyciæ et Phrygiæ confiniis, quem in Lexicis auctorum suorum notatum invenerit, virum esse censuisse.

(*) Epicharmum quoque poetam, qui cum Cadmo in Siciliam transjecit, medicum fuisse constat.

Digitized by Google

DIONYSIUS MILESIUS.

Suidas : Διονύσιος Μιλήσιος (*), ἱστορικός. Τὰ μετὰ Δαρεῖον ἐν βιβλίοις ε'. Περιήγησιν οἰκουμένης. Περσικά, Ἰάδι διαλέκτῳ. Τρωικῶν βιβλία γ'. Μυθικά. Κύκλον ἱστορικὸν ἐν βιβλίοις ζ' (ἕξ Eudocia).

Idem v. Ἑκαταῖος... γέγονε κατὰ τοὺς Δαρείου χρόνους, τοῦ μετὰ Καμβύσην βασιλεύσαντος, ὅτε καὶ Διονύσιος ἦν ὁ Μιλήσιος, ἐπὶ τῆς πέμπτης καὶ ἑξηκοστῆς Ὀλυμπιάδος (Ol. 65, 1 = 520 a. C., qui est annus secundus regis Darii).

Quodsi verba τὰ μετὰ Δαρεῖον recte sese habent et ad Hystaspis filium referenda sunt, Dionysius Hecatæi coævus fuisse videtur quatenus juvenem viri, virum senis æqualem dicere licet. Nam Hecatæum paullo post Persica septuagenarium fere diem jam obiisse compertum habemus (v. Suidas v. Ἑλλάνικος).

Scriptorum catalogum, quem Suidas exhibet, titulorum undique temere congestorum farraginem esse hodie nemo nescit, quamvis in ordinem omnia redigere et suum cuique tribuere etiamnum res sit difficillima. Hoc tamen fere constat ad Milesium Dionysium ex libris recensitis nihil pertinere præter τὰ Περσικὰ Ἰάδι διαλέκτῳ et τὰ μετὰ Δαρεῖον ἐν βιβλίοις ε'. Uterque titulus ad unum idemque opus referendus est, uti monuerunt Fabricius (Bibl. Gr. II, p. 799 ed. pr.), Heynius (De font. et auctorit. Diodor. p. 68 ed. Bip.), alii. Verum num ea tantum Dionysius exposuit, quæ post obitum Darii (Ol. 73, 4, a. C. 485) gesta sunt? Mirum hoc et alienum prorsus ab hujus ævi scriptoribus. Neque aptius argumentum habebis ubi probaveris haud probandam Fabricii sententiam, qui τὰ μετὰ Δ. interpretatur *De rebus Dario imperante gestis*, perinde ac si esset τὰ κατὰ Δ. (**). Probabilius Creuzerus (*Histor. Kunst* p. 72) titulum de parte Persicorum intelligit. Nitzschius (Hist. Hom. I, p. 88) quinto Persicorum libro res Darii expositas esse censet. Quanquam nullam equidem rationem video cur hoc potissimum aliquis enotandum putaverit. Suspicor Darium nostrum non esse Hystaspis filium, sed τὸν Δαρεῖον (*) τὸν καὶ Ἀστυάγη, ὃν Κῦρος καθελὼν εἰς Πέρσας τὴν βασιλείαν μετήνεγκε (Syncellus p. 205 D. ed. Par. p. 387 ed. Dindf.). Hoc si verum est, historia regni Persarum, qui proprie sic dicuntur, libris quinque comprehensa erat; antecedebat, opinor, pars altera de regno Assyriorum et Medorum, ut in Persicis Hellanici et Ctesiæ et Dinonis, cujus posterioris opus item in plures συντάξεις pluresque librorum ordines distributum erat.

Fragmenta quæ ad Persica Dionysii certo judicio referri possint non habeo. Hic tamen apponam locum in Bekk. An. Gr. p. 783.

1.

Φασὶ γὰρ ὅτι Φοίνικες μὲν εὗρον τὰ στοιχεῖα, Κάδμος δὲ ἤγαγεν αὐτὰ εἰς τὴν Ἑλλάδα. Πυθόδωρος δὲ (ὡς) ἐν τῷ Περὶ στοιχείων, καὶ Φίλλις ὁ Δήλιος ἐν τῷ Περὶ χρόνων πρὸ Κάδμου Δαναὸν μετακομίσαι αὐτά φασιν. Ἐπιμαρτυροῦσι τούτοις καὶ οἱ Μιλησιακοὶ συγγραφεῖς, Ἀναξίμανδρος καὶ Διονύσιος καὶ Ἑκαταῖος, οὓς καὶ Ἀπολλόδωρος ἐν Νεῶν καταλόγῳ παρατίθεται.

ὡς] τις proponit Nitzsch. in Hist. Hom. p. 79, nisi exciderit nomen grammatici alicujus. Hunc Dionysium diversum esse ab illo, quem libro tertio sequitur Diodorus, patet ex cap. 66, ubi *Cadmus* literas asportasse in Græciam dicitur. Hecatæi hanc et Dionysii sententiam respicit, ut videtur, Herodotus V, 58, ubi v. Bæhr. et quos laudat. Cf. Nitzsch. l. l. p. 89. Adjicio alium locum ex iisdem Bekk. An. Gr. p. 362, ubi hæc :

2.

Αἶμον τὸ ὄρος οὐδετέρως Ἑκαταῖος διὰ παντὸς καὶ Διονύσιος καὶ Ἑλλάνικος καὶ Εὔδοξος.

(*) Alii Dionysii Milesii auctores memorantur duo, alter medicus ap. Plin. H. N. XIII et XIV ind., Galen. IV, 7, Cœlium Aurelium, etc; alter sophista sub Hadriano clarus. V. Philostratus De sophist. I, 22 p. 513, 522; Dio LXIX, p. 789 Reim.; Suidas v. Διονύσιος; Eudoc. p. 130. Cf. Westermann. *Gesch. d. gr. Bereds.* § 94, 6.

(**) Nititur Fabricius loco Plutarchi De sera num. vind. p. 563 : Σολεὺς Θεσπέσιος ἀνὴρ ἐκείνου τοῦ γενομένου μεθ' ἡμᾶς ἐνταῦθα Πρωτογένους. Ibi jam ex codd. repositum est μεθ' ἡμῶν.

(*) De nomine Δαρεῖος vv. dd. sententias collegit Bæhr. ad Herodot. VI, 69. Idem ibid. tom. IV p. 486 not de Dario Medo laudat *F. Keil Apolog. Versuch über die Bücher d. Chronik u. Esra* (Berolin. 1833), p. 11 sqq.

1.

Phœnices aiunt invenisse literas, Cadmum vero in Græciam attulisse. Pythodorus vero in libro De elementis literarum, et Phillis Delius in opere De choris, ante Cadmum eas jam Danaum asportasse tradunt. Assentiuntur his Milesii scriptores Anaximander et Dionysius et Hecatæus, quorum testimoniis Apollodorus quoque in Navium catalogo usus est.

2.

Hæmum montem Αἶμον neutro genere Hecatæus ubique et Dionysius et Hellanicus et Eudoxus dicunt.

Digitized by Google

Auctorem satis vetustum Hecatæus et Hellanicus comites arguunt; nec quidquam obstat quin hæc ex historia belli Medici fluxerint.

Num Περιήγησιν οἰκουμένης Dionysius Milesius scripserit, necne, demonstrari quidem nequit; sed quum eodem fere tempore alter Milesius in eodem argumento egregiam posuerit operam, non probabile est eadem paullo post tractasse Dionysium. Suidæ vero auctoritas pæne nulla est. Is enim non Milesio tantum Periegesin attribuit, sed etiam Dionysio Corinthio, addens: ταῦτα δὲ εὗρον καὶ ἐν Διονυσίῳ τῷ τὰ Λιθιακὰ γράψαντι· πότερος οὖν αὐτῶν οὐκ οἶδα. Idem paullo post Periegesin dat Dionysio Samio vel Rhodio, hærens incertus; nam subjicit: ὑπολαμβάνω δὲ ὅτι Διονύσιος ὁ Περιηγητὴς Βυζάντιος ἦν διὰ τὸν ποταμὸν Ῥήβαν (v. 794 ed. Bernh.). Verisimillimum igitur est omnibus his locis eam quam etiamnum habemus Dionysii Periegesin designari. Vid. Bernhardy. ad Dion. Per. p. 489 sqq.; Schirlitz. *Ueber des Dionys. Per. Zeitalter u. Vaterland,* in Seebodii *N. Archiv f. Phil. u. Pæd.* 1828, II, p. 33 sqq.

Sequuntur apud Suidam Τρωικῶν βιβλία γ' et Μυθικά, de quibus utpote *Milesii* Dionysii operibus aliunde non constat. Contra *Argonautica* D. *Milesii* apud schol. ad Apollon. Rhod. memorantur locis sex. Idem alibi simpliciter laudat Argonautica Dionysii non addita notitia patriæ. Duobus denique locis ad Argonautarum historiam pertinentibus citatur Dionysius *Mytilenæus*. Num igitur duorum Dionysiorum Argonautica scholiasta adhibuit? Immo, utrumque unum esse eundemque hominem, eum scilicet quem Diodorus libro tertio et quarto ducem sequitur, ex comparatis inter se fragmentis, quæ ad calcem hujus disputationis subjunximus, patet luculentissime. Jam si indolem rerum narratarum spectas, videbis eam a simplicitate nascentis logographiæ alienissimam esse atque Alexandrinam istam redolere ætatem, quæ in Euhemeristica fabulas tractandi ratione mirum quantum sibi placuit (*). Igitur quæ apud scholiastam Apollonii ex Dionysio leguntur omnia referenda sunt ad Mytilenæum, qui in Milesium abiit vel librariorum acrisia, vel ipsius fraude Mytilenæi, ut qui non solum Xanthi Lydi, sed etiam Dionysii Milesii nomen mentitus esse videri possit. — Rem conficiunt quæ Suidas de Mytilenæo tradit:

Διονύσιος Μιτυληναῖος, ἐποποιός (*). Οὗτος ἐκλήθη Σκυτοβραχίων καὶ Σκυτεύς. Τὴν Διονύσου καὶ Ἀθηνᾶς στρατείαν (**). Ἀργοναῦται (Ἀργοναυτικά Eudoc.) ἐν βιβλίοις ἓξ· ταῦτα δέ ἐστι πεζά. Μυθικὰ πρὸς Παρμένοντα (***).

Igitur et Ἀργοναυτικὰ et Μυθικὰ expressis verbis assignantur Mytilenæo. Τρωικά, h. l. a Suida omissa, Diodorus dabit.

Diodorus III, 52, 3, Amazonum historiam expositurus: Οὐ μὴν ἀλλ' ἡμεῖς εὑρίσκοντες πολλοὺς μὲν τῶν ἀρχαίων ποιητῶν τε καὶ συγγραφέων, οὐκ ὀλίγους δὲ καὶ τῶν μεταγενεστέρων μνήμην πεποιημένους αὐτῶν, ἀναγράφειν τὰς πράξεις πειρασόμεθα ἐν κεφαλαίοις ἀκολούθως Διονυσίῳ τῷ συντεταγμένῳ τὰ περὶ τοὺς Ἀργοναύτας καὶ τὸν Διόνυσον καὶ ἕτερα πολλὰ τῶν ἐν τοῖς παλαιοτάτοις χρόνοις πραχθέντων.

Idem III, 66, 5: Ἵνα μηδὲν παραλείπωμεν τῶν ἱστορημένων περὶ Διονύσου, διέξιμεν ἐν κεφαλαίοις τὰ παρὰ τοῖς Λίβυσι λεγόμενα καὶ τῶν Ἑλληνικῶν συγγραφέων ὅσοι τούτοις σύμφωνα γεγράφασι καὶ Διονυσίῳ τῷ συνταξαμένῳ τὰς παλαιὰς μυθοποιίας. Οὗτος γὰρ τά τε περὶ τὸν Διόνυσον καὶ τὰς Ἀμαζόνας, ἔτι δὲ τοὺς Ἀργοναύτας καὶ τὰ κατὰ τὸν Ἰλιακὸν πόλεμον πραχθέντα καὶ πόλλ' ἕτερα συντέτακται, παρατιθεὶς τὰ ποιήματα τῶν ἀρχαίων, τῶν τε μυθολόγων καὶ τῶν ποιητῶν. (****)

(*) Primus ad hoc attendit Heynius (De fontt. Diodori p. 57 ed. Bip.), quanquam is Milesium Dionysium a Diodoro adhibitum esse putavit. « Dionysius Milesius, ait, improbo studio fabulas ad historiarum formam revocare, rerum vere gestarum speciem iis induere, mythosque scriptoris pragmatici more tractare instituit, ita ut ad verisimilitudinem et ad probabilitatis historicæ speciem exigeret ea, quæ a poetis seu antiquis scriptoribus essent narrata. Quo quidem consilio nihil potuit esse ineptius, nihil ad ipsas historias perniciosius. » Subjungit in nota: « Haud diffiteor mihi vix satis probabile visum, jam Herodotea ætate de fabulis veterum scriptorum aliquem arguta hac subtilitate agere instituisse. Rerum tamen argumentis et scriptorum auctoritati refragari non licet. » Cf. idem p. 69.

(*) De ætate D. Myt. v. Sueton. De illustr. gr. c. 7: *M. Antoninus Gnipho... institutus Alexandriæ, ut aliqui tradunt, in contubernio Dionysii Scytobrachionis; quod equidem non temere crediderim, quum temporum ratio vix congruat.* Nempe paullo antiquiorem fuisse putat; nec sine causa, siquidem Dionysius jam ab Apollodoro laudetur (V. fr. Dion. 1), adeoque jam circa 150 a. C. floruisse debeat. Cf. Nitzsch. Hist. Hom. p. 90. Plura de Dion. Myt. ap. Welckerum in Seebodii *Neuem Archiv* 1830, p. 70 sqq. (coll. nostris Fragm. Hist. p. XXI), et in *Cycl. Hom.* p. 73 sq.

(**) Num verbis τὴν Διον. κ. Ἀθ. στρατείαν ea designat quæ Diodorus deorum et Gigantum bellum exponens habet lib. III, c. 70 (διῃρημένης... συνάψαι μάχην)? At hæc singularis libri argumentum præbere non potuerunt. Fortasse primum caput erant τῶν περὶ Διόνυσον, nisi potius Ἀθηνᾶς στρ. corrupte posita pro Ἀμαζόνων στρ., sicuti apud Diodorum l. l. junguntur τὰ περὶ τὸν Διόνυσον καὶ Ἀμαζόνας.

(***) Παρμένοντα] Fortasse Παρμενίωνα. Parmenionem quendam Mytilenæum Olympionicam (Ol. 117) habet Diodor. XIX, 77, 1. Ceterum cf. quæ ad hunc l. disputat Bernhardy.

(****) Bernhardy. ad Dionys. Per. p. 471: « Quod Diodorus Dionysium sequi se profitetur, qui Bacchi et Amazonum expeditiones et Iliacum bellum citatis antiquorum carmi-

Digitized by Google

Postremo loco inter scripta D. Milesii ponitur Κύκλος ἱστορικὸς ἐν βιβλ. ζ' vel ς'. Dionysii κυκλογράφου sæpius apud veteres mentio fit, atque cycli laudantur liber primus, quintus et sextus, in quo inter alia de Ulixe apud Polyphemum versante sermo erat. Igitur fabulas Græcorum ex ordine exposuisse atque in νόστοις heroum, quæ ad Trojam pugnaverant, substitisse videtur. Verum Dionysius iste Athenæo non est Milesius, sed *Samius*. Milesius D. tanquam cycli auctor nusquam memoratur, contra Samium tanquam mythographum ex ipso novimus Lexico Suidiano.

Suidas : Διονύσιος Μουσωνίου Ῥόδιος ἢ Σάμιος, ἱστορικός. Ἦν δὲ καὶ ἱερεὺς τοῦ ἐκεῖσε ἱεροῦ τοῦ Ἡλίου. Ἱστορίας τοπικὰς, βιβλία ἕξ. [Οἰκουμένης περιήγησιν.] Ἱστορίας παιδευτικῆς βιβλία ι'. [Ὑπολαμβάνω ὅτι Διονύσιος ὁ Περιηγητὴς Βυζάντιος ἦν διὰ τὸν ποταμὸν Ῥῆσαν.]

Recte, puto, Welckerus *Cycl.* p. 75 contendit Κύκλον ἱστορικὸν (***) idem opus esse cum Ἱστορίᾳ παιδευτικῇ atque numerum librorum alterutro loco depravatum esse. Scilicet quemadmodum de Apollodori Bibliotheca poeta (v. Fragm. Hist. p. XXXVIII) dicit : αἰώνων σπείραμα ἀφυσσάμενος ἀπ' ἐμεῖο, παιδείης μύθους γνῶθι παλαιγενέας κτλ., sic etiam ὁ Κύκλος Dionysii ἱστορίαν παιδευτικὴν, i. e. veteres fabulas in usum juventutis adornatas exhibebat. Idem opus a Socrate in Histor. Eccl. III, 23 dicitur Στέφανος et cum aliis libris, qui argumento et tractationis genere similes omnibusque noti erant, componitur. Verba sunt : Ὧν (deorum Græcorum) τοὺς ἀρρενικοὺς καὶ θηλυκοὺς ἔρωτας εἰ ἀναριθμησαίμην, μακρὸς ἡμῖν ἔσται ὁ τῆς παρεκβάσεως λόγος· ἀρκέσει δὲ τοῖς ταῦτα γνῶναι ἐθέλουσιν ὁ Ἀριστοτέλους Πέπλος καὶ Διονύσου (scr. Διονυσίου) Στέφανος καὶ Ῥηγίνου ὁ Πολυμνήμων καὶ τῶν τοιούτων τὸ πλῆθος.

De ætate Dionysii et de indole Cycli vide notam ad fragm. 10, p. 10. — Varias virorum doctorum sententias collegit Welcker. l. l. p. 429 sqq.

nibus fabulosisque commentis exposuerit etc., quis est quin etiam Suida collato D. agnoscat Mytilenæum, cui et studia ejusmodi conveniunt et argutula doctæ Alexandriæ subtilitas et industria, Milesium vero, qui neque compilare neque crepundia nosset otiosioris ævi digerere, ab isto literarum instituto penitus abhorruisse intelligat? » — Qui vero fuerint ἀρχαῖοι isti μυθολόγοι, quorum auctoritate suam de Amazonibus, Baccho etc. doctrinam commendare studuit, id liquet ex Diodoro IV, 77 : Τὸν δ' οὖν Λίνον φασὶ τοῖς Πελασγικοῖς γράμμασι συνταξάμενον τὰς τοῦ πρώτου Διονύσου πράξεις καὶ τὰς ἄλλας μυθολογίας ἀπολιπεῖν ἐν τοῖς Ὑπομνήμασιν. Ὁμοίως δὲ τούτοις χρήσασθαι τοῖς Πελασγικοῖς γράμμασι τὸν Ὀρφέα καὶ Προναπίδην τὸν Ὁμήρου διδάσκαλον, εὐφυῆ γεγονότα μελοποιόν· πρὸς δὲ τούτοις Θυμοίτην τὸν Θυμοίτου τοῦ Λαομέδοντος, κατὰ τὴν ἡλικίαν γεγονότα τὴν Ὀρφέως, πλανηθῆναι κατὰ πολλοὺς τόπους τῆς οἰκουμένης, καὶ παραβαλεῖν τῆς Λιβύης εἰς τὴν πρὸς ἑσπέραν χώραν [τῆς οἰκουμένης] ἕως Ὠκεανοῦ· θεάσασθαι δὲ καὶ τὴν Νῦσαν, ἐν ᾗ μυθολογοῦσιν οἱ ἐγχώριοι ἀρχαῖοι τραφῆναι τὸν Διόνυσον, καὶ τὰς κατὰ μέρος τοῦ θεοῦ τούτου πράξεις μαθόντα παρὰ τῶν Νυσαέων συντάξασθαι τὴν Φρυγίαν ὀνομαζομένην ποίησιν, ἀρχαϊκῶς τῇ τε διαλέκτῳ καὶ τοῖς γράμμασι χρησάμενον. Deinde secundum Thymœten istum Bacchi Africani historia narratur uberrime.

(***) Ne hæreas in voce ἱστορικός de fabulari usurpata argumento. « Veteres ipsi fabulam ab historia nullo nisi arbitrii sui discrimine disjunxerunt. » *Nitzsch.* Hist. Hom. I, 87.

DIONYSIUS MYTILENÆUS.

ΑΡΓΟΝΑΥΤΙΚΑ.

LIBER PRIMUS.

1.

Schol. Apollon. Rh. I, 1289 : Διονύσιος ὁ Μιτυληναῖος συμπεπλευκέναι φησὶ τὸν ἥρωα (Herculem) τοῖς ἀριστεῦσιν ἕως Κόλχων, καὶ τοῖς περὶ Μήδειαν συμπεπραχέναι τῷ Ἰάσονι. Ὁμοίως καὶ Δημάρατος.

Apollodor. I, 9, 19, 7 : Δημάρατος δὲ αὐτὸν εἰς Κόλχους πεπλευκέναι παρέδωκε. Διονύσιος μὲν γὰρ αὐτὸν καὶ ἡγεμόνα φησὶ τῶν Ἀργοναυτῶν γενέσθαι.

Demaratus (in Τραγῳδουμένοις) rem adornaverit ut Theocritus XIII, 75, ubi Hercules post Hylam amissum e Mysia πεσδᾷ ἐς Κόλχως ἵκετο. Apud Diodorum IV, 44, 5, quæ de Hyla et Hercule narrantur, tanquam nonnullorum sententia interponuntur (sc. ex Dionysio vett. mythographos laudante). Idem cum Mytilenæo optime consentiens cap. 41, 3 : Τοὺς οὖν ἀριστεῖς συνελθόντας ἑλέσθαι σφῶν αὐτῶν στρατηγὸν Ἡρακλέα, προκρίναντας κατ' ἀνδρείαν. Ceterum hæc omnia a prisca traditione aliena sunt.

2.

Schol. Apoll. Rh. I, 54, Ἀμφιρύσοιο : [ὁ δὲ Ἀμφίρυσος ποταμὸς Θεσσαλίας·] γράφεται καὶ [Ἀμβίρυσος] διὰ τοῦ β, ὡς Διονύσιος.

Verba uncis inclusa et hic et in seqq. fragm. e codice Paris. advocata sunt, in quo h. l. abest mentio Dionysii.

3.

Idem II, 207 : Διονύσιος δ' ἐν τοῖς Ἀργοναύταις φησὶν ἀναιρεθῆναι τὸν Φινέα ὑπὸ Ἡρακλέους, ἰδόντος τοὺς [Φινέως] παῖδας ἐν ἐρημίᾳ, καὶ μαθόντος ὅτι

Digitized by Google

ὑπὸ Φινέως ἦσαν ἐκβεβλημένοι κατὰ διαβολὴν Σκυθικῆς γυναικὸς, ἣν γεγαμήκει ὁ Φινεὺς, παραιτησάμενος Κλεοπάτραν. Γεγόνει δὲ τοῦ Φινέως καὶ πρεσβύτης κατήγορος παρὰ τῷ Ἡρακλεῖ· διόπερ Ἡρακλῆς ἀναιτίους εὑρὼν τοὺς παῖδας, κατήγαγεν εἰς τὴν πατρῴαν οἰκίαν· Φινέα δὲ ἀνθιστάμενον καὶ θελήσαντα καταποντίσαι τὸν ἕτερον τῶν παίδων, λακτίσας ὁ Ἡρακλῆς ἀπέκτεινεν.

Eandem historiam plenius habes ap. Diodor. IV, 44, unde Dionysii mythos tractandi rationem discere licet. Antiquiorum nemo ita rem narravit.

4.

Idem III, 200 : Ταύτην (sc. τὴν Κίρκην) Διονύσιος ὁ Μιλήσιος ἐν πρώτῳ τῶν Ἀργοναυτικῶν θυγατέρα Αἰήτου καὶ Ἑκάτης τῆς Περσέως, ἀδελφὴν δὲ Μηδείας λέγει. Ἡλίῳ γάρ φησιν υἱοὺς γενέσθαι δύο ἐν τοῖς τόποις ἐκείνοις· οἷς ὀνόματα ἦν Περσεὺς καὶ Αἰήτης· τούτους δὲ κατασχεῖν τὴν χώραν· καὶ Αἰήτην μὲν Κόλχους καὶ Μαιῶτας, Περσέα δὲ τῆς Ταυρικῆς βασιλεῦσαι· καὶ [τὸν Περσέα πρεσβύτερον ὄντα] γῆμαι γυναῖκα τῶν ἐγχωρίων τινὰ, καὶ γενέσθαι αὐτῷ [ἐξ αὐτῆς] θυγατέρα, ᾗ ὄνομα Ἑκάτη. Οἱ δὲ ἐκ νύμφης τινὸς ἐγχωρίας τὴν Ἑκάτην φασὶν αὐτῷ γενέσθαι, ἀνδρικὴν περὶ τὰ κυνηγετικὰ, καὶ [περὶ τὰς καλουμένας Ἐκὰς διατρίβουσαν] πρώτην θανασίμους ῥίζας εὑρεῖν, καὶ ἐμπειροτάτην γεγονέναι τῶν τε δηλητηρίων καὶ τῶν ἰᾶσθαι δυναμένων, καὶ τὸν ἑαυτῆς πατέρα φαρμάκοις ἀποκτεῖναι. Ταύτην γήμασθαι πεμφθεῖσαν εἰς Κόλχους Αἰήτῃ τῷ πατραδέλφῳ· ἀφ' ἧς γενέσθαι Κίρκην καὶ Μήδειαν. Τὴν δὲ Κίρκην, πρεσβυτέραν οὖσαν, ὑπερβαλέσθαι τὴν ἑαυτῆς μητέρα, τὰ μὲν διακούσασαν παρ' αὐτῆς, τὰ δὲ καὶ αὐτὴν ἐφευρηκυῖαν, πολλὰ καὶ δεινὰ [φάρμακα]· Μήδειαν δὲ, νεωτέραν μὲν Κίρκης, οὐχ ἥττωμένην δὲ αὐτῆς. Ταῦτα μὲν Διονύσιος.

Hecaten Medeæ et Circes matrem esse denuo ex Dionysio τῷ Μιλησίῳ narrat schol. ad III, 242. Eadem exponit Diodor. IV, 43, nisi quod omittit egregia ista de Hecate ab Hecis loco nomen adepta, et liberis addit *Ægialeum*, quem vulgo dicunt Apsyrtum (Metapontium Dicæogenes ap. schol. Eur. Med. 167). Cum Dionysio faciunt Cicero de Nat. D. III, 19 et Justin. XLII, 3. Ceterum cf. O. Müller. *Min.* p. 280.

5.

E LIBRO SECUNDO.

Idem IV, 177 : Διονύσιος ὁ Μιτυληναῖος ἄνθρωπόν φησι γεγενῆσθαι παιδαγωγὸν τοῦ Φρίξου ὀνόματι Κριόν.

Idem IV, 119 : Διονύσιος ἐν τοῖς Ἀργοναυτικοῖς λέγει Κριὸν γεγονέναι Φρίξῳ παιδαγωγόν· ὃν πρῶτον αἰσθόμενον τὴν ἐκ τῆς μητρυιᾶς ἐπιβουλὴν, ὑποθέσθαι φυγεῖν, ὑφ' οὗ καὶ σωθέντος τοῦ νεανίου, διαδεδόσθαι ὡς ἄρα ἐπὶ κριοῦ μέχρι Κόλχων διασωθείη ὁ Φρίξος. Eadem ex Διονυσίῳ ἐν Ἀργοναύταις schol. ad II, 1144.

Idem. I, 256 : Δ. ἐν β' Κριὸν φησὶ Φρίξου τροφέα γενέσθαι, καὶ συμπεπλευκέναι αὐτῷ εἰς Κόλχους. Διὸ καὶ μυθεύεται τὰ περὶ τῆς τοῦ κριοῦ θυσίας αὐτόθι.

Vide Diodor. IV, 46, ubi et hæc et alia ejusdem farinæ. Cf. Palæphat. Incredib. c. 32. Quam aliter de ariete hoc narrat Hecatæus (fr. 337), Milesii Dionysii æqualis. Cum Dionysii pædagogo conferri meretur Characis (fr. 12) liber pergameneus. Cf. Welcker. De cycl. p. 83, Müller., *Min.* p. 171 sq., *Eum.* p. 139 sq.

6.

Idem IV, 223 : Ὁ μὲν Ἀπολλώνιος ἄπρακτον ἀναχωρῆσαι φησὶ τὸν Αἰήτην σὺν ὀχήματι, ἡνιοχοῦντος Ἀψύρτου· Διονύσιος δὲ ὁ Μιλήσιος φησὶν ὅτι καταλαβὼν τὴν ναῦν ὁ Αἰήτης, παραταξαμένων τῶν ἀριστέων, Ἶφιν ἀνεῖλεν [Σθενέλου υἱὸν], Εὐρυσθέως ἀδελφὸν, καὶ αὐτὸς πολλοὺς ἀπέβαλε.

Idem IV, 228 : Διονύσιος δὲ ὁ Μιλήσιος φησὶν ὅτι Αἰήτης ἐδίωξεν αὐτούς· οἱ δὲ ἀριστεῖς ἠγωνίζοντο ἀκοντίζοντες, οἱ δὲ περὶ τὸν Αἰήτην ἵππευον. Ἔνθα καὶ Ἶφιν τελευτῆσαι, τὸν Σθενέλου μὲν υἱὸν, Εὐρυσθέως δὲ ἀδελφόν· καταβαλόντα γὰρ δύο τῶν περὶ Αἰήτην ἱππέων, περικατάληπτον γενέσθαι ὑπὸ τοῦ Αἰήτου, περιστάντος αὐτὸν βρόχῳ. Ἐν δὲ τοῖς ἑξῆς φησὶν ὡς οἱ Κόλχοι εἰς φυγὴν ἐτράπησαν.

Aciem describit Diodor. IV, 48, ubi libri pro Iphi perperam exhibent Iphitum.

7.

Idem IV, 1153 : Ἱστέον ὅτι Τιμαίου (fr. 8) λέγοντος ἐν Κερκύρᾳ τοὺς γάμους (Iasonis et Medeæ) ἀχθῆναι, Διονύσιος ὁ Μιλήσιος ἐν δευτέρῳ τῶν Ἀργοναυτικῶν, ἐν Βυζαντίῳ φησίν.

Diodorus IV, 49, reditum Argon. paucis absolvens nuptias non commemorat, appulisse tamen Argonautas dicit Byzantium, βασιλεύσαντος τότε τῆς χώρας Βύζαντος.

8.

Idem I, 1116 : Πεδίον Νηπείας ἐστὶ περὶ Κύζικον· τὴν δὲ Νήπειαν Διονύσιος ὁ Μιλήσιος πεδίον τῆς Μυσίας φησὶν εἶναι· ὁ γὰρ βασιλεὺς τῶν Μυσῶν θυγατέρα Ἰάσου ἔγημεν Ὄλυμπος Νήπειαν ὄνομα· καὶ κατῴκησεν ἐν τῷ πεδίῳ τούτῳ, ὃ νῦν [ἀπὸ ταύτης] καλεῖται Νηπείας πεδίον.

V. interpretes ad Hom. Il. II, 828; Marquardt. *Cyzicus u. sein Gebiet* p. 20 sq. Locum ex Argonauticis petitum esse non assevero; Dionysium vero hujus loci eundem habeo cum eo, quem reliquis locis scholiasta laudat.

Digitized by Google

9.

Idem II, 965 : Διονύσιος ἐν δευτέρῳ κατὰ Λιβύην αὐτὰς (Amazones) ᾠκηκέναι φησί· ῥώμῃ δὲ διενεγκούσας καὶ τρεψαμένας τοὺς ὁμόρους, ἐλθεῖν καὶ ἐπὶ τὴν Εὐρώπην, καὶ πολλὰς αὐτόθι πόλεις κτίσαι ὑποτάξαι τε αὐταῖς τὸ Ἀτλαντικὸν ἔθνος, ὃ ἦν δυνατώτατον τῶν τῆς Λιβύης.

Libycarum Amazonum historiam novimus ex Diodoro (III, 52 sqq.), qui auctorem suum disertis verbis nominat cap. 51, 3. Ceterum verba ἐν δευτέρῳ non ad Amazonica refero, sed ad Argonautica ex quibus reliqua sua scholiasta petivit. Ibi Dionysius in transcursu suam de Amazonibus doctrinam tetigisse et vulgari traditioni opposuisse videtur.

(10).

Idem II, 904 : Ὅτι κατεπολέμησεν Ἰνδοὺς ὁ Διόνυσος Διονύσιός φησι καὶ Ἀριστόδημος ἐν πρώτῳ Θηβαϊκῶν ἐπιγραμμάτων καὶ Κλείταρχος ἐν ταῖς περὶ Ἀλεξάνδρου ἱστορίαις. Hoc num ad Mitylenæum an Samium Dionysium referendum sit, nescio. Illud probabilius.

Scytobrachionis mentionem Müllerus latere putavit in Tzetz. ad Lyc. 1247 : Καὶ Διονύσιός φησιν ὁ Σκιωναῖος (sic duo codd., vulgo Σκυμναῖος)· Μὰ τὰς Θεοίνου καὶ Κορωνίδας κόρας. Igitur ex Μυθικοῖς, quæ versibus concepta erant, petita forent. Ego de Dionysio Sinopensi, poeta comico, cogitari malim.

11.

Ex Τρωικῶν libris fluxerit Schol. Hom. Il. III, 40 : Διονύσιός φησιν ὁ Σκυτοβραχίων Δάρδανον ἀπὸ Ἑλένης καὶ Πάριδος εἶναι. Vide Wolf. Prolegg. p. 194, et Welcker *Cycl.* p. 86; scilicet post III, 40 D. novum versum inseruit : Μηδέ τι γούνασιν οἷσιν ἐφέσσασθαι φίλον υἱὸν Δάρδανον.

DIONYSIUS RHODIUS
SIVE SAMIUS.
ΚΥΚΛΟΣ ΙΣΤΟΡΙΚΟΣ.

1.

E LIBRO PRIMO.

Schol. Eur. Phœn. 1116 : Διονύσιος δὲ ἐν τῷ πρώτῳ τοῦ Κύκλου βύρσαν αὐτὸν (Argum) ἠμφιέσθαι φησί, καὶ κύκλῳ τὸ σῶμα ὅλον ὠμματῶσθαι. Ὁ δὲ τὸν Αἰγίμιον ποιήσας φησὶν

Καί οἱ ἐπίσκοπον Ἄργον ἴει κρατερόν τε μέγαν τε,
τέτρασιν ὀφθαλμοῖσιν ὁρώμενον ἔνθα καὶ ἔνθα,
ἀκάματον δέ οἱ ὦρσε θεὰ μένος, οὐδέ οἱ ὕπνος
πῖπτεν ἐπὶ βλεφάροις, φυλακὴ δ' ἔχεν ἔμπεδον αὐτόν.

« Legebatur ἐν τῷ ἑνδεκάτῳ, qui error natus erat e scriptura ΤΩΙΑ. Veram lectionem ex Aug. restituit Valcken. Taur. ἐν τῷ ἄϊτου κύκλῳ. — Aug. et Taur. φυλάκη δ' ἔχεν (Taur. ἔσχεν) ἔμπεδος αἰεί, quod verum videtur. Paulo ante Aug. πίπτει ἐπὶ βλεφάρων. Taur.: οἱ ὕπνος ἐπιβλεφάροισι. Etiam Junt. Basil. βλεφάροισι. » MATTHIÆ. — Versus Ægimii ipse Dionysius laudaverat. Ex eodem fluxerint versus quatuor Iliadis parvæ, quos schol. Vatic. in Eur. Rhes. 823 his introducit verbis : Τινὲς οὐχ ἵππους, ἀλλὰ χρυσῆν ἄμπελόν φασι δεδόσθαι ὑπὲρ Γανυμήδους, καθάπερ ἐν Κύκλῳ λέγει... Vox Διονύσιος excidisse videtur, monente Welckero in *Cycl.* p. 72. — De Argo cf. Welcker. *Trilog.* p. 129.

2.

Schol. Eur. Phœn. 670 : Διονύσιος δὲ ἔθνος Βοιωτίας αὐτούς (τοὺς Σπαρτούς) φησιν. Hæc Samio vindico, quia reliqua, quæ scholiasta Eur. ex Dionysio affert, ad Samium referuntur. De re cum Dionysio consentit Hippias Delius ap. schol. Ap. Rh. III, 1079.

3.

Schol. Eur. Orest. 988 : λόχευμα] ἀκολουθεῖν δοκεῖ τῷ τὴν Ἀλκμαιωνίδα πεποιηκότι εἰς τὰ περὶ τὴν ἄρνα, ὡς καὶ Διονύσιος ὁ κυκλογράφος φησί. Φερεκύδης δὲ... (v. fr. 93), ὁ δὲ τὴν Ἀλκμαιωνίδα γράψας τὸν ποιμένα προσαγαγόντα τὸ ποιμνίον τῷ Ἀτρεῖ ἀνταποκαλεῖ. Igitur Euripidis meminit Dionysius, quod Milesius D. facere non potuit. Rectissime enim monet Nitzschius Hist. Hom. I, p. 89 : « Illud ὡς καὶ Δ., si excerptorum sermonem satis teneo, ita interpretandum est, ut scholiastæ omnem de Euripide et Alcmæonide annotandi causam materiamque e cyclographi volumine subnatam esse putemus. — Idem (scholiasta) quos ad Andromed. 698 Alcmæonidis versus affert, non magis ex ipso carmine, sed ex cyclographi paginis adscivit. »

4.

Schol. Pind. Nem. III, 104 : Διονύσιος ἐν πρώτῳ Κύκλων Θηρίμαχον καὶ Δηικόωντα (sc. Ἡρακλέος ἐκ Μεγάρας παῖδας ἀναγράφει). Εὐριπίδης δὲ προστίθησιν αὐτοῖς καὶ Ἀριστόδημον. « Deperditum drama spectat. » *Bœckh.*

5.

E LIBRO QUINTO.

Clemens Al. Protr. c. 4, p. 14, 11 Sylb. (tom. I, p. 41 Klotz.) : Πολλοὶ δ' ἂν τάχα που θαυμάσειεν

Digitized by Google

εἰ μάθοιεν τὸ Παλλάδιον τὸ διοπετὲς καλούμενον, ὃ Διομήδης καὶ Ὀδυσσεὺς ἱστοροῦνται μὲν ὑφελέσθαι ἀπὸ Ἰλίου, παρακαταθέσθαι δὲ Δημοφῶντι, ἐκ τοῦ Πέλοπος ὀστῶν κατεσκευάσθαι, καθάπερ τὸν Ὀλύμπιον ἐξ ἄλλων ὀστῶν Ἰνδικοῦ θηρίου. Καὶ δὴ τὸν ἱστοροῦντα Διονύσιον ἐν τῷ πέμπτῳ μέρει τοῦ Κύκλου παρίστημι.

De Palladio ex ossibus Pelopis confecto cf. Schol. Il. IV, 92; Tzetzes ad Lyc. 53, 911, Posthom. 575; Pausan. V, 13, 5; Welcker. *Cycl.* p. 79.

6.

Schol. Pind. Pyth. I, 109 : Φησὶ γὰρ Διονύσιος χρησμοῖς Ἀπόλλωνος ἀκολουθησάμενον τὸν Φιλοκτήτην ἀφυπνῶσαι, τὸν δὲ Μαχάονα ἀφελόντα τοῦ ἕλκους τὰς διασαπείσας σάρκας καὶ ἐπικλύσαντα οἴνῳ τὸ τραῦμα ἐπιπάσαι βοτάνην, ἣν Ἀσκληπιὸς εἵληφε παρὰ Χείρωνος, καὶ οὕτως ὑγιασθῆναι τὸν ἥρωα.

Eadem, sed brevius, ex Dionysio refert Tzetzes ad Lyc. 911.

7.

E LIBRO SEXTO.

Athenæus XI, p. 477, E : Διονύσιος δ' ὁ Σάμιος ἐν τοῖς περὶ τοῦ Κύκλου τὸ Ὁμηρικὸν κισσύβιον κυμβίον ἔφη, γράφων οὕτως· « Καὶ αὐτὸν Ὀδυσσεὺς ὁρῶν ταῦτα ποιοῦντα, πληρώσας τοῦ οἴνου κυμβίον δίδωσι πιεῖν. »

Idem XI, p. 481, E : Διονύσιος δ' ὁ Σάμιος ἐν ἕκτῳ περὶ τοῦ Κύκλου τὸ αὐτὸ οἴεται εἶναι κισσύβιον καὶ κυμβίον. Φησὶ γὰρ, ὡς Ὀδυσσεὺς, πληρώσας κυμβίον ἀκράτου, ὥρεξε τῷ Κύκλωπι.

Περὶ τοῦ Κύκλου dictum negligentius, ut Διόδωρος περὶ τῶν Βιβλιοθηκῶν, XII, p. 541, Κλέαρχος περὶ Βίων etc. Quod non animadvertentes nonnulli Dionysium de cyclo epico scripsisse putarunt. V. Welcker. l. l. p. 80 sq.

8.

Schol. Hom. Od. XIII, 85 : Σκύλλα θυγάτηρ μὲν ἦν Φόρκυνος καὶ Ἑκάτης τὸ μὲν μέγεθος θαυμαστή· εἶχε δὲ πόδας μὲν δώδεκα, κεφαλὰς δὲ ἕξ, ἐν ἑκάστῳ δὲ στομάτων τρεῖς στίχους ὀδόντων, ὀφθαλμοὺς δὲ πυροειδεῖς. Καὶ τὸ μὲν ἄλλο σῶμα ἐκρύπτετο αὐτῆς ἔν τινι σπηλαίῳ κατὰ βύθου βεβλημένον, συμφυὲς οὖσα τῇ πέτρᾳ· τὰς δὲ κεφαλὰς αὐτῆς εἶχεν ἔξω περιμήκεις ὥστε δύνασθαι ἀπὸ τῆς πέτρας εἰς τὴν ναῦν φθάνειν. Ταύτην λέγεται τὸν Ἡρακλέα ὁπότε τὰς Γηρυόνου βοῦς ἦγεν, ὡς εἶδεν ἀπληστευομένην, ἀνελεῖν· τὸν δὲ πατέρα διὰ πυρὸς ἀναγκάσαι πάλιν αὐτὴν ἀναζῆσαι. Ἡ ἱστορία παρὰ Διονυσίῳ.

9

Tzetzes ad Lyc. 912 : Ἔνθα νῦν ἡ Χώνη ἐστὶ, χωρίον ἦν πρῶτον λεγόμενον Οἰνωτρία, ὅπου ὁ Φιλοκτήτης κατῴκησε μετὰ τὴν τῆς Ἰλίου πόρθησιν, καθὰ Διονύσιος καὶ Δίων ὁ Κοκκειανὸς καὶ πάντες οἱ τὰ τῶν Ῥωμαίων γράψαντες ἱστοροῦσι.

De Dionysio Halicarnassensi aliquis cogitavérit; sed is de hac re nihil; intellige cyclographum, quem in proxime antecedentibus Tzetzes laudaverat (fr. 6). Atque *Rhodium* auctorem in eo quoque agnosco, quod Philocteta ap. Tzetz. l. l. *Rhodiis* in Italia contra Pallenenses colonos opitulans cecidisse dicitur. Ex eodem Dionysio, opinor, fluxere quæ ad v. 927 de sacro Philoctetæ narrantur. Ceterum de Chone vid. Antiochus fr. 6; Apollodorus fr. 173; Servius ad Virg. Æn. III, 402.

10.

Tzetzes Chil. XII, 179 :

Καὶ ὁ Ὀρφεὺς ἰσόχρονος τῷ Ἡρακλεῖ ὑπῆρχε,
πρὸ χρόνων ὄντες ἑκατὸν τοῦ Τρωικοῦ πολέμου.
Ὡς δὲ Ὀρφεὺς ἐν Λιθικοῖς περὶ αὐτοῦ μοι λέγει,
Ἑλένου τι βραχύτερον ὕστερον εἶναι λέγει·
τούτου μιᾷ δὲ γενεᾷ Ὅμηρος ὑστερίζει,
ὁ κατὰ Διονύσιον ἄνδρα τὸν κυκλογράφον
ἐπὶ τῶν δύο στρατειῶν λεγόμενος ὑπάρχειν,
Θηβαϊκῆς Ἑλλήνων τε τῆς διὰ τὴν Ἑλένην.
Διόδωρός τε σύντροχα λέγει Διονυσίῳ,
καὶ ἕτεροι μυρίοι δέ.

Eadem repetit Tzetzes ad Hesiod. p. 15 Gaisf. Cum his cohærent quæ afferuntur in Crameri An. Gr. Parisin. vol. II, p. 227, 27 : Διόδωρος ἀποδείκνυσι τοῦτον (sc. τὸν Ὅμηρον) πρὸ τῆς Ἡρακλειδῶν καθόδου τετελευτηκότα. Erat hæc Cratetis sententia (vid. nostra Fragm. chronol. p. 196 cll. Nitzsch. Hist. Hom. II, p. 91, Welcker. p. 203). Dionysius, opinor, discipulus fuit Cratetis. Diodorus autem libro III, 67, de ætate Homeri cum Apollodoro facit; cyclographum igitur secutus sit libro sexto, pro fontium varietate pugnantia inter se referre haud veritus. At ne credas Dionysium cyclographum eundem esse cum Mytilenæo, quem libris III et IV Diodorus ducem habuit (Sic Lobeck. Aglaoph. 990 sq.) Nam lib. III. 67, 2, Thamyrin et Orpheum et Herculem Lini discipulos fuisse, ideoque iisdem vixisse temporibus, dicit. His contraria sunt quæ ex scholiis Tzetzæ ad Alleg. Hom. (in codice Paris. N. 2705) excerpsit Dübnerus meus, Welckerus (l. l. p. 193) publici fecit juris. Etenim Tzetzes ad Diodorum provocans scribit hæc : Ληροῦσιν [οἱ] εἶπον ὅτι ὁ Ὀδυσσέως Τηλέμαχος ὕστερον ἦν Ὅμηρος, ὡς δῆλον ἐκ τοῦ χρόνου Προναπίδου τοῦ Ὁμήρου διδασκάλου, ὃς ἦν τρίτος ἀπὸ Κάδμου, Ὅμηρος δὲ τέταρτος. Ὁ Θάμυρις δὲ πάλιν παλαιὸς ἦν ἰσόχρονος Κάδμου, πάππος Ὀρφέως. Ὀρφεὺς δὲ Μενίππης ἦν υἱὸς τῆς Θαμύριδος θυγατρὸς, κἂν ἀλληγορικῶς τῆς Καλλίοπης υἱὸς λέγεται. Secundum hæc igitur Orpheus non æqua-

Digitized by Google

lis, sed nepos est Thamyridis; Diodorus vero si utrumque attulit, alteram sententiam procul dubio memoravit libro sexto. — Præterea ad hoc velim attendas, quod Diodorus postquam lib. III et IV præcipuas Græcorum fabulas exposuerat, libro V autem insulas earumque ἱστορίας τοπικάς (nescio an magnam partem sec. ἱστορίας τοπικὰς Dion. Samii) percurrerat, deinde libro sexto denuo ad mythicam historiam redeat, nec pauca eorum, quæ jam dixerat, tangat iterum. Hæc novum scriptoris arguunt consilium, novumque, cujus vestigia legerit, auctorem, Dionysium scilicet cyclographum.

Procœmio libri VI Diodorus suam de diis doctrinam explicat, quam confirmat ex Euhemeri historia sacra, et prodigiosis Homeri, Hesiodi, Orphei fabulis opponit. Sed hos ipsos poetas in sequentibus duces se narrationis secuturum esse profitetur. Ita enim Excerpt. lib. VI, 2, 11 : Καὶ περὶ μὲν Εὐημέρου... ἀρκεσθησόμεθα τοῖς ῥηθεῖσι, τὰ δὲ παρὰ τοῖς Ἕλλησι μυθολογούμενα περὶ θεῶν ἀκολούθως Ἡσιόδῳ καὶ Ὁμήρῳ καὶ Ὀρφεῖ πειρασόμεθα συντόμως ἐπιδραμεῖν. His absolutis, heroum Gr. historiam usque ad Trojana tempora pertexuit, id quod ex fragmentis quisque intelligit. Igitur quum libris antecedentibus (III et IV) celeberrimas Græcorum fabulas prolixe quidem, sed sine ullo ordine exposuisset (sicuti Dionysius Mytil. peculiaribus scriptis singulas fabulas tractaverat), jam continuam quandam historiam ex ordine, quem epica Græcorum carmina suppeditabant, duce Samio Dionysio, dedisse videtur. Ex antecedentibus vero facile colligas cyclum hunc epicum minime fuisse eum, quem proprie dicimus Homericum, sed ex diversissimis elementis conflatum et variis Euhemeristicæ sapientiæ floribus distinctum. Sic ap. Diodorum VI, 3, ea quæ feruntur de equis Achillis loquela præditis, inde explicari vult, quod equi isti olim Titanes fuerint. Alexandrinam ætatem produnt quæ (VI, 3) de serto Ariadnes ex gemmis Indicis composito leguntur. Euhemeri sectatorem agnoscis in historia de Pico præstigiis mysticis abutente ad stuprandas mulieres, quæ ideo ex diis gravidas se fieri putant. — Ceterum quæ de diis Diodorus præmisit, ea non ex Cyclo sumpserit, sed ex ejusdem, nisi fallor, Dionysii Samii Περὶ θεῶν opere, quod, Suida teste, triginta tres libros complectebatur.

ΠΕΡΙ ΘΕΩΝ.

11.

Suidas. Νύμφαι, σκώληκες οἱ ἐν τοῖς τῶν μελισσῶν κυττάροις, ὅταν ἤδη πτεροποιεῖν ἄρξωνται· οἱ δ' ἁπλῶς τοὺς πτερωτοὺς σκώληκας, Σάμιοι. Καὶ τὸ ἀνὰ μέσον τῶν γυναικείων αἰδοίων νύμφην καλοῦσι. Καὶ τῶν ῥόδων αἱ κάλυκες αἱ μεμυκυῖαι, νύμφαι. Καὶ αἱ Μοῦσαι δὲ ὑπὸ Λυδῶν νύμφαι. Ὅτι δὲ πάντων τῶν καρπῶν αἱ ἐκφύσεις οὕτω, δῆλον. Περὶ δὲ τῶν θεῶν Διονυσίῳ πᾶσα ἱστορία συνῆκται ἐν τριάκοντα καὶ τρισὶ βιβλίοις. Totus hic locus fluxerit ex Dionysii Περὶ θεῶν opere, in quo non minus quam Apollodorus, in suis Περὶ θεῶν libris ad etymologica auctor attenderit.

Præter hæc ad Dionysium Samium a nonnullis referebantur Βασσαρικὰ, ab aliis Dionysio Afro tributa. Eustath. ad Dionys. Perieg. p. 81 ed. Bernhardy : Τὰ δὲ Βασσαρικὰ διὰ τὴν τραχύτητα οὐκ ἄξια τούτου (Διονυσίου Λίβυος), εἰς τὸν Σάμιον ἀνηνέχθησαν Διονύσιον. Cf. Bernhardy ad Dion. p. 492 et 515, ubi fragmenta Bassaricorum ex Stephano Byz. collecta habes (coll. Schirlitz. in *Scebodes Archiv* 1830, II, p. 42). Idem Bernhardy ad Suidam v. Διον. Μουσωνίου Rhodium nostrum *Solis sacerdotem* eundem esse suspicatur cum *Heliopolita*, quem dicit Artemidor. in Onirocrit. II, 66, p. 243 Reiff. : Φασὶ γὰρ τὸ ζῷον (χελιδόνα), θάνατόν τε σημαίνειν ἀώρων σωμάτων, καὶ πένθος καὶ μεγάλην τινὰ λύπην· ἀπὸ τοιούτων γὰρ κακῶν καὶ τὴν ὄρνιν ταύτην λόγος ἔχει γενέσθαι. Φησὶ γὰρ καὶ Ἀλέξανδρος ὁ Μύνδιος δεῖν ταῖς ἱστορίαις πείθεσθαι, καὶ Διονύσιος ὁ Ἡλιουπολίτης κ. τ. λ. (Cf. Tertullian. De anim. c. 46.) Quare apud Diogen. L. I, 38 (γεγόνασι καὶ ἄλλοι Θαλαῖ πέντε... πέμπτος, νεώτερος, ἄδοξος, οὗ μέμνηται Διονύσιος ἐν Κριτικοῖς) legendum putat Δ. ἐν Ὀνειροκριτικοῖς. Reinesius voluit ἐν Κρητικοῖς. Vulgatam ad Dionysium Halicarnassensem referendam esse opinatus est Fabricius.

Digitized by Google

HIPPYS RHEGINUS.

Ex Asia insulisque Ionicis jam trajiciendum est in Italiam et Siciliam, ubi faustus multarum rerum concursus ad colenda studia historica Græcos excitavit. Quid quod, si Suidam audiamus, vel ante Hecatæum Milesium Messenius historiographus floruit, Polyzelus, pater Ibyci.

Ἴβυκος, ait, Φυτίου, οἱ δὲ Πολυζήλου τοῦ Μεσσηνίου ἱστοριογράφου (sic codd. optimi; τοῦ M. τοῦ ἱστ. editt.).

Verum sphalma grammatici Polyzelum Rhodium, serioris ævi historicum, cum Ibyci poetæ patre confundentis neminem latet. Bothius librariorum culpam esse putans vulgatam lectionem mutari voluit in Μεσσηνίου, οὐ τοῦ ἱστορ. Quæ est emendatio paullo frigidior.

Certius constat de *Theagene* et *Hippye Rheginis*. Quorum ille quanquam injuria historicorum numero accensetur, tamen quæ de eo referuntur perpaucæ indicare h. l. liceat.

Tatian. Or. adv. Gr. c. 48 (ex eo Euseb. P. E. X, 11, p. 491) : Περὶ τῆς ποιήσεως τοῦ Ὁμήρου γένους τε αὐτοῦ καὶ χρόνου, καθ' ὃν ἤκμαζε, προηρήνευσαν οἱ πρεσβύτατοι Θεαγένης τε ὁ Ῥηγῖνος, κατὰ Καμβύσην γεγονώς (Ol. 62, 2-64, 3), Στησίμβροτός τε ὁ Θάσιος καὶ Ἀντίμαχος ὁ Κολοφώνιος, Ἡρόδοτός τε ὁ Ἁλικαρνασσεὺς καὶ Διονύσιος ὁ Ὀλύνθιος· μετ' ἐκείνους Ἔφορος ὁ Κυμαῖος κτλ. — Hinc Scaliger in Ὀλ. ἀναγρ. ad Olymp. 63 notavit : Θεαγένης ὁ χρονολόγος ἤκμασεν.

Schol. Aristoph. Av. 822 : Εἰσὶ δὲ ἄλλοι δύο Θεαγένεις, εἷς μὲν ὁ περὶ Ὁμήρου (ὁ εἰς Ὅμηρον schol. Pac. 928) γράψας, ἕτερος δὲ ὁ περὶ μαλακίας σκωπτόμενος. In schol. Pac. l. l. duo hi in unum conflantur. Inde pendet Suidas v. Ἑκάτειον, Θεαγένης, Ὑήνεια.

Schol. ad Dionys. Thrac. gramm. in Bekk. Anecd. Gr. p. 729 : Ἡ δὲ περὶ Ἑλληνισμὸν (sc. γραμματική ἐστιν), ἥτις καὶ νεωτέρα ἐστὶν, ἀρξαμένη μὲν ἀπὸ Θεογένους (sic sæpius hoc nomen scribitur), τελεσθεῖσα δὲ παρὰ τῶν Περιπατητικῶν, παρ' Ἐξιφάνους (lege Πραξιφάνους) τε καὶ Ἀριστοτέλους.

Princeps est eorum, qui apologiam sive allegoricam fabularum Homer. interpretationem scripserunt. Schol. Ven. ad Il. 20, 67, p. 533, 30 Bekk. : Οὗτος μὲν οὖν τρόπος ἀπολογίας ἀρχαῖος ὢν πάνυ καὶ ἀπὸ Θεαγένους Ῥηγίνου, ὃς πρῶτος ἔγραψε περὶ Ὁμήρου. Cf. sch. ad Il. I, 381. Eundem, puto, innuit Schol. Leid. ad Il. 19, 129 in Valckenarii Opusc. II, p. 127, ubi, postquam de Gigantum bello exposuerat, addit : Ἡ ἱστορία παρὰ Ἡσιόδῳ καὶ Θεογόνῳ (Θεοπόμπῳ voluit Welcker *Cycl.* p. 29) (*).

Ceterum num recte Theagenes Cambysis æqualis fuisse dicatur, in tanta testimoniorum penuria neque negare licet neque affirmare. Quanquam facile accidisse Theageni credas, quod accidit Hellanico, Pherecydi, Antiocho Syracusano, Xenophani, qui omnes a nonnullis justo antiquiores esse putabantur. Utut est, Stesimbrotum certe Periclis coævum ætate superavit. Atque « ex testimoniis (Nitzschius H. Hom. II p. 85 ait) efficitur, hunc omnium quotquot fama nobilitavit Homeri interpretum primum exstitisse, quem eundem primum grammaticum dicas licet, quum vere omnis grammaticæ, quæ poetarum scriptorumque interpretatione censetur, hoc fuerit principium, ut poetæ nobilissimi auctoritas, tum reprehensionibus affligi cœpta, enarrationis artificio vindicaretur, h. e. allegoria tum physica tum ethica. Theagenis liber sine dubio mature neglectus est præ subsequentium allegoricorum sapientia; nam cognitio

(*) Theagenes, quem de forma grammatica laudat Etym. M. v. βεβαιῶ, non est Rheginus, uti Vossio p. 502 videtur, sed probabiliter is, quem cum Herodiano, Tryphone, aliis recenset Anonym. De artium et disc. invent. in cod. Coislin. (Fabric. B. Gr. IX, p. 601 ed. pr.); fortassis Cnidius, Herodis Attici magister (Philostr. Vit. Herod. II, 1, 14). — Porro errat Clintonus (F. H. tom II, p. 369), qui Theagenem Rheg. significari putat a Tzetze ad Lyc. 177, quo loco is ἱστορικώτερον se in fabularum interpretatione esse dicit Alexandro Polyhistore, Apollodoro, Ῥηγίνου τοῦ Πολυμνήμονος, Artemone Pergameno et Cassandro Salaminio (corrige : Hegesandro Salaminio. Cf. fragm. Hegesandri Delphi). V. Welcker. Cycl. p. 134. Etenim Πολυμνήμων libri titulus est. Suidas : Ῥηγῖνος, γραμματικὸς, ἔγραψε τὸν λεγόμενον Πολυμνήμονα. Cf. Eudocia p. 371 et Nicephorus H. Eccl. X, 36, tom. II, p. 89 Paris. Quanquam recte fortassis statuas Ῥηγῖνος non esse nomen hominis, sed patriæ, sicuti v. c. Heraclides Tarentinus in Geoponicis, ap. Galenum, alios, simpliciter dicitur *Tarentinus*. Iste Πολυμνήμων a Socrate H. Eccl. III, 23 componitur cum Στεφάνῳ Dionysii Samii, et cum Πέπλῳ Aristotelis, qui libri ejusdem sunt indolis. *Rhegini* de diis doctrinam Euhemeristicam pluribus exponit Malala p. 54, 7, Rhegino adjungens Diodorum. Apud Tzetzen Hist. I, 470 in fabula de Atrei arietè legis : Πρόβατα χρυσόχροον ποῦ φέρειν τὴν ἐρέαν Ῥηγῖνος τὸν Ἰσίγονον εἰσφέρει γεγραφότα. Igitur Isigono Rheginus junior. Etiam Mirabilia collegisse in multiformi suo opere videtur : nam Tzetzes Hist. VII, 644 de Indicis miraculis et mendaciis loquens recenset Ctesiam, Iambulum, Isigonum, Rheginum. Cf. etiam Phot. cod. 158. Primo ante Christum sæculo vel serius vixisse mihi videtur. — Alius, nisi fallor, Rheginus, laudatur in Stobæi Floril. I, p. 54, 258, S. Maximo tom. II, p. 264, A. Melissa I, 53. — De Theagene Macedonicorum auctore dicemus infra. — Alios hujus nominis auctores v. ap. Sueton. Aug. c. 94; Alexandr. Aphrodis. II, 89 in Gazæ vers.; Galen. IV, p. 178.

Digitized by Google

ejus omnis II. II. constat. Quocirca, quum a posterioribus non adhibitus videatur, nisi ut cultiori disciplinæ auctoritatem adderet, ne Tatianus quidem ipsum vidit; neque sciri licet, ecquid curiosius de Homeri vita quæsiverit Theagenes. » Cf. Wolf. Prolegg. p. 161; Lobeck. Aglaoph. p. 155 sq.

Suidas : Ἵππυς, Ῥηγῖνος, ἱστορικὸς, γεγονὼς ἐπὶ τῶν Περσικῶν, καὶ πρῶτος ἔγραψε τὰς Σικελικὰς πράξεις, ἃς ὕστερον Μύης ἐπετέμετο· Κτίσιν Ἰταλίας, Σικελικῶν βιβλία ε', Χρονικὰ ἐν βιβλίοις ε', Ἀργολικῶν γ'. Οὗτος πρῶτος ἔγραψε παρῳδίαν καὶ χωλίαμβον καὶ ἄλλα.

Ἵππυς] libri Ὕπυς; quam reposui formam habes fr. 1, 2, 6; præterea occurit Ἱππεύς fr. 4, Ἱππίας fr. 7, Ἵππων fr. 5. coll. fr. 1. — De Hippone Rhegino atheo, cum nostro historico non confundendo, vide quæ laudant Küster. et Bernhardy. ad h. l. — Ἀργολικῶν] Sic ex duobus libris Bernhardy rectissime; ἀργολογικῶν editt.; ἀρχαιολογικῶν Eudocia, quod tueri voluit Bast. Comment. Palæogr. p. 754, qui e cod. Paris. enotaverat ἀρχολογικῶν. — οὗτος πρῶτος κτλ.] Hæc ad Hippyn nihil pertinere, sed præcedenti articulo (Ἱππῶναξ) adjungenda esse jam Küsterus monuit.

De vita et ætate Hippyis præter Suidam nemo quidquam tradit. Fragmentorum indicia scrutans virum elicias, qui viderit lumina Græciæ, Argos et Athenas (fr. 3. 5), qui imbutus fuerit doctrinis Pythagoricorum (fr. 6), denique cujus scripta Phanias Eresius etiam literatissimo sæculo lectu digna habuerit (fr. 6). — Reliquiæ tantum non omnes ex Chronicis petita sunt, quæ expresse semel laudantur in fragmento quarto, ubi oraculum citatur Myscello datum conditori Crotonis. Hinc et ex fragm. 5 intelligimus satis fuse res Siculas et Italicas in Chronicis traditas fuisse, adeo ut dubitare possis, an non Chronicorum libri quinque iidem sint cum illis, quibus separatim Siciliæ historiam et Græcarum in Italia urbium origines persecutus esse dicitur. At dubitationem præscindere videntur fragmenta 1, 2, 3, quæ sunt de antiquitate populi Ægyptiorum deque fabulis Helladicis. Etiam philosophorum, poetarum, musicorum tempora et monumenta recensuisse Hippys videtur (fr. 6). — Myes, qui scripta auctoris nostri in compendium redegit, alibi non memoratur.

ΧΡΟΝΙΚΑ.

ἐν βιβλίοις ε'.

1.

Schol. Apoll. Rh. IV, 262 : Ἵππυς (Ἵππων cod. Par.) τοὺς Αἰγυπτίους ἀρχαιοτάτους γεγονέναι λέγει, καὶ πρώτους στοχάσασθαι τῆς τοῦ ἀέρος κράσεως· καὶ γονιμώτατον εἶναι τὸ τοῦ Νείλου ὕδωρ.

De eadem re schol. laudat *Chronica* Xenagoræ, Cosmæ Ægyptiaca, alia. Ἀρχαιοτάτους Æg. dicit διὰ τὴν τοῦ ἀέρος εὐκρασίαν καὶ διὰ τὴν φύσιν τοῦ Νείλου· τοῦτον γὰρ πολύγονον ὄντα καὶ τὰς τροφὰς αὐτοφυεῖς παρεχόμενον ῥᾳδίως ἐκτρέφειν τὰ ζωογονηθέντα κτλ. (verba sunt Diodori I, 10, 1); eosdemque harum rerum observatores primos exstitisse auctores scientiarum. Ita narrasse Hippyn ex verbis schol. cum aliorum narratione collatis intelligitur. Cf. interpr. Herodot. ad II, 2; Heyne De fontibus Diodori p. XXVIII ed. Bipont.

2.

Stephan. Byz. v. Ἀρκάς : Ἵππυς δὲ ὁ Ῥηγῖνος λέγεται πρῶτος καλέσαι Προσελήνους τοὺς Ἀρκάδας, καὶ τὸ ἄστρον λέγεται ἐν τῷ οὐρανῷ τότε ἄρκτος κληθῆναι, ἢ ἅμαξα λέγεται. — Utrumque inter se ex Hippyis sententia cohærere facilis conjectura est. Callistûs s. Themistûs, Arcadis matris, fabulam nemo nescit. οὐρανῷ] cod. Rhedig.; sic emendaverat jam Casaubonus pro vg. ἀρανῶ (Ἀράτῳ voluit Holsten.).

3.

Schol. Eur. Med. 10 de Medea : Περὶ δὲ τῆς εἰς Κόρινθον μετοικήσεως Ἵππεὺς (corr. Ἵππυς) ἐκτίθεται καὶ Ἑλλάνικος. Hinc procul dubio :

Schol. Eur. Med. 20 : Μήδειαν ὑπὸ Ἀκάστου ἐκπεσοῦσαν σὺν Ἰάσονι Ἱππότης ὑπεδέξατο Κρέοντος τοῦ Λυκαίθου. Ὁ Λύκαιθος δὲ, ἐπεὶ Βελλεροφόντης ᾤχετο, ἦρξεν ἔτη κζ', ἔπειτα Κρέων λ', εἶτα Ἱππότης. Ἐπεὶ δὲ Ἰάσων ἔγημε τὴν Ἱππότου θυγατέρα, τότε δὴ κτείνασα τοὺς παῖδας αὐτῆς, ἀπαλλάσσεται πρὸς Αἰγέα.

CHRONICA.

LIBRIS QUINQUE

1.

Hippys Ægyptios omnium antiquissimos fuisse ait, primosque in aeris temperaturam inquisivisse : atque Nili aquam apprime esse fœcundam.

2.

Hippys Rheginus primus dicitur Arcades nominasse Proselenos, atque astrum quæ nunc ἅμαξα appellatur, tum ἄρκτον (*ursam*) esse dictum.

3.

De Medea Corinthum commigrante exponunt Hippys et Hellanicus.

Medeam ab Acasto pulsam cum Iasone Hippotes excepit Creontis filius, nepos Lycæthi. Lycæthus vero, postquam Bellerophontes decesserat, regnavit annis 27; deinceps Creon annis 35; post hunc Hippotes. Ubi vero Iason duxit Hippotæ filiam, tum Medea, interfectis liberis suis, ad Ægeum se contulit.

Digitized by Google

De re vide Müller. *Min.* p. 273 et qui ibi laudantur. Sumpserit hæc ex ἀναγραφαῖς Κορινθίων. Græciam adiisse Hippyn arguunt etiam Argolica, ex quibus quæ referuntur (fr. 8), vix aliunde nisi ex ore sacerdotum Æsculapii accepit. Idem in Chronicis seriem Sacerdotum Junonis Argivæ enotare haud omiserit. Atque ex Hippye, nisi fallor, petita sunt, quæ Hellanicus in Sacerdotibus Jun. (fr. 26) distincte tradit de temporibus migrationum Sicularum.

4.

Zenob. III, 42 : Δῶρον δ' ὅ τι δῷ τις ἐπαίνει : Αὕτη κόμμα ἐστὶ χρησμοῦ τοῦ δοθέντος Μυσκέλλῳ τῷ Ῥυπῖ, καθ' ὃν δὴ χρόνον Κρότωνα οὐκ ἐβούλετο οἰκίζειν, [ἀλλὰ] Σύβαριν, ὥς φησιν Ἵππυς (codd. Ἱππεύς) ἐν τῷ Περὶ χρόνων. Φησὶ δὲ οὕτως ἔχειν τὸν χρησμόν·

Μύσκελλε βραχύνωτε, παρὲκ θεὸν ἄλλα ματεύων
κλαύματα θηρεύσεις· δῶρον δ' ὅτι δῷ (ὃ διδῷ?) τις ἐπαίνει.

Ἐκ Ῥυπῶν oriundus Myscellus etiam Straboni VIII, p. 387. In Excerpt. Vatican. Diodori (VIII, 17), ubi fusius res exponitur, corrupte M. Ἀχαιὸς ἐκ Κρήτης. — Κλαύματα posui ex Diodoro l. l. ubi κλαύματα (κλάσματα Strabo) μαστεύεις, δῶρον ὃ διδῷ θεὸς αἴνει. Zenobii. codd. ἄλλα, quod Leutsch. mutavit in οὐδ' ἄλα, conferri jubens schol. ad Hom. Od. ρ. 455. — Tempus rei Ol. 17, 3 sive 710 a. C. sec. Timæum ap. Dionys. Hal. II, p. 361; Ol. 18, 1 sec. Euseb. Chron. V. Fischer. Tabb. chron.

(5.)

Antigonus Hist. Mir. c. 121 (133) ed. Westerm. : Ἵππυς (codd. Ἵππων) δὲ ὁ Ῥηγῖνος [περὶ τῶν λεγομένων τόπων φθείρειν τὰ ἐμπίπτοντα] τοιοῦτόν τι γράφει· φησὶν ἐν Ἀθήναις ἐπὶ βασιλέως Ἐπαινέτου (Ὀλυμπιάδος ἕκτης καὶ τριακοστῆς, ἐν ᾗ Ἀρυτάμας Λάκων νικᾷ στάδιον) τῆς Σικελίας ἐν Παλίκοις οἰκοδομηθῆναι τόπον, εἰς ὃν ὅστις ἂν εἰσέλθῃ, εἰ μὲν κατακλιθείη, ἀποθνήσκειν, εἰ δὲ περιπατοίη, οὐδὲν πάσχειν.

Hæc Westermanno (Paradoxogr. p. XX) et Prellero (De Hellanico p. 38) a nostro aliena videntur tum propter nomen Ἵππων, tum propter mentionem Olympiadis. Sed de Hippone aliquo mirabilium vel historiæ scriptore non constat. Olympiadis notitia ab alio addi potuit, fortasse a Mye excerptore. Ne dicam de Charonis historiis Xenophontisque Hellenicis, excitasse sufficiat Diodorum (II, 30), qui Dejocem *secundum Herodotum* Ol. 17, 2 regnum adeptum esse docet. Ne archontis commemorationem Hippyi abjudicem, moveor voce βασιλέως, quæ antiquum auctorem et exterum hominem prodit. Quodsi recte statui, colligas inde, Athenis Hippyn per tempus aliquod versatum esse. Ceterum cum Corsinio ex Eusebii Chronicis emendandum est Ὀλυμπ. ἕκτης καὶ τετταρακοστῆς, ἐν ᾗ Χρυσόμαχος. De Epæneto archonte præter Nostrum nemo. Verba : Περὶ τῶν λεγομένων κτλ. ex margine in textum irrepsisse puto. — Ædificium ad Palicorum fontes exstructum Aristoteles Mir. Ausc. c. 58 dicit δεκάκλινον, decem toros longum. In universum de Palicorum historia adi G. Hermannum in dissertatione De Æschyli Ætnæis (1837), coll. Prellero ad Polemon. fr. p. 127 sqq.

6.

Plutarch. De Orac. def. c. 23 p. 422 E. : Ἵππυς δὲ ὁ Ῥηγῖνος (οὗ μέμνηται Φανίας ὁ Ἐρέσιος) ἱστορεῖ δόξαν εἶναι ταύτην Πέτρωνος καὶ λόγον, ὡς ἑκατὸν καὶ ὀγδοήκοντα καὶ τρεῖς κόσμους ὄντας, ἁπτομένους δ' ἀλλήλων κατὰ στοιχεῖον· ὅ τι δὴ τοῦτ' ἐστί, κατὰ στοιχεῖον ἅπτεσθαι, μὴ προσδιασαφῶν, μηδ' ἄλλην τινὰ πιθανότητα προσάπτων.

Brevis hujusmodi notitia cadit in libros Chronicorum, in quibus literariam historiam, eam maxime, quæ ad Italos poetas et philosophos spectat, non neglectam fuisse probabile est. Plura de mundis illis triquetra figura positis, ita ut in quovis latere essent sexaginta, in quovis angulo unus, lege apud ipsum Plutarchum l. l.

4.

Dono, quod datur, esto contentus : Particula oraculi Myscello dati Rhypis oriundo, quo tempore non Crotonem voluit condere sed Sybarin, ut Hippys tradit in Chronicis. Is oraculum ita habere dicit :

Myscelle gibbose, contra dei voluntatem alia petens,
ejulatus quæris; donum quod datur, ratum habe.

5.

Hippys Rheginus tale quid tradit : Athenis ait sub Epæneto archonte (Olymp. 46, quo Chrysomachus stadio vicit) Palicorum fanum in Sicilia ædificatum esse, in quod ingressum, si decubuerit, mori, si ambulaverit, pati nihil.

6.

Sed Hippys Rheginus, cujus meminit Phanias Eresius, hanc ait opinionem ac sententiam esse Petronis, Mundos esse centum octoginta tres, qui sese invicem elemento attingant : quid autem sit contactus ratione elementi, non explicat, neque quicquam aliud adjicit, quod rem probabilem faciat.

Digitized by Google

[ΣΙΚΕΛΙΚΑ.]

7.

Athenæi Epit. p. 31, B : Ἵππυς (libri Ἱππίας) δὲ ὁ Ῥηγῖνος τὴν εἰλεὸν καλουμένην ἄμπελον βιβλίαν φησὶ καλεῖσθαι· ἣν Πόλλιν τὸν Ἀργεῖον, ὃς ἐβασίλευσε Συρακοσίων, πρῶτον εἰς Συρακούσας κομίσαι ἐξ Ἰταλίας. Εἴη ἂν οὖν ὁ παρὰ Σικελιώταις γλυκὺς καλούμενος Πόλλιος ὁ Βίβλινος οἶνος.

Χρησμός [pro his lib. C. : ἐν τῷ χρησμῷ, φησὶν, ὁ θεὸς ηὐτομάτισε]·

Πῖν' οἶνον τρυγίαν, ἐπεὶ οὐκ Ἀνθηδόνα ναίεις,
οὐδ' ἱερὰν Ὑπέραν, ὅθι γ' ἀτρυγον οἶνον ἔπινες.

Excerptorem plura omisisse patet. Ἵππυς] libri Ἱππίας, sic *Hippis* et *Hippias* in libris Plinii H. N. XXXV, 40, 35; cf. Polemon. fr. 63. Argivus ille rex Syracusarum excerptori deberi videatur, quoniam ita Pollux On. VI, 17 : Καί που καὶ γλυκὺς καὶ Πολλαῖος (οἶνος)· ἔστι δὲ ἐκ Συρακουσῶν, Πόλλις δ' αὐτὸν ὁ Ἀργεῖος πρῶτος ἐσκεύασεν, ἀφ' οὗ καὶ τοὔνομα· ἢ ἀπὸ τοῦ Συρακουσίων βασιλέως Πόλλιος, ὡς Ἀριστοτέλης λέγει. Cf. Ælian. V. H. XII, 31 : Ἐκλήθη δὲ (ὁ Πόλλιος οἶνος) ἀπό τινος ἐγχωρίου βασιλέως. Sed bene se habere verba Athenæi, oraculum indicio est, quod Calauriæ mentionem faciens, cum antecedentibus cohærere aliquo modo debet. Nec aliter Aristoteles statuerit, qui de eodem oraculo et de vino Anthedonio in Trœzeniorum Republ. (ap. Athenæum l. l. et Plutarch. Qu. Gr. c. 19) locutus est.—Secundum auctorem Etym. M. vitis ex *Thracia* in Siciliam transplantata est ὑπὸ Πόλλιδος τοῦ Συκωνίου τυράννου, quod Müller. (*Dor.* II, 109) mutari jubet in τοῦ Συρακουσίου τ. Aliunde de Pollide hoc non constat; antequam in Siciliam trajiceret, in Calauria sive Anthedone habitasse videtur, fortasse unus ex gente Temenidarum, ad quam Bacchiadæ pertinebant. Pollin *Argivum*, qui una cum legatis Corinthiorum et Lacedæmoniorum ad Persarum regem profectus sit, memorat Thucydides II, 67. Alium P. Spartiatam, Dionysii tyranni amicum, affert Plutarch. Dion. c. 5. — Fragmentum num recte tribuerim Σικελικοῖς nescio; legi potuit tum in Χρονικοῖς, tum in Ἀργολικοῖς.

[ΑΡΓΟΛΙΚΑ.]

8.

Ælian. N. A. IX, 33 : Qui lumbrico laborant, malo laborant ope mortali quod curari nequeat. Τεκμηριῶσαι τοῦτο καὶ Ἵππυς (Ἵππευς, Ἵππους var. l.) ἱκανός. Ὁ δὲ λέγει ὁ συγγραφεὺς ὁ Ῥηγῖνος, τοιόνδε ἐστίν· γυνὴ εἶχεν ἕλμινθα, καὶ ἰάσασθαι αὐτὴν ἀπεῖπον οἱ τῶν ἰατρῶν δεινοί· οὐκοῦν εἰς Ἐπίδαυρον ἦλθεν, καὶ ἐδεῖτο τῶν θεῶν ἐξάντης γενέσθαι τοῦ συνοίκου πάθους. Οὐ παρῆν ὁ θεός· οἱ μέντοι ζάκοροι κατακλίνουσι τὴν ἄνθρωπον ἔνθα ἰᾶσθαι ὁ θεὸς εἰώθει τοὺς δεομένους· καὶ ἡ μὲν ἄνθρωπος ἡσυχάζει προσταχθεῖσα, [καὶ] οἵ γε μὴν ὑποδρῶντες τῷ θεῷ τὰ ἐς τὴν ἴασιν αὐτῇ ἐποίουν· καὶ τὴν κεφαλὴν μὲν ἀπὸ τῆς δέρης ἀφαιροῦσι, καθῆσι δὲ τὴν χεῖρα ὁ ἕτερος, καὶ ἐξαιρεῖ τὴν ἕλμινθα, θηρίου μέγα τι χρῆμα· συναρμόσαι δὲ καὶ ἀποδοῦναι τὴν κεφαλὴν ἐς τὴν ἀρχαίαν ἁρμονίαν οὐκ ἐδύνατο οὐκέτι. Ὁ τοίνυν θεὸς ἀφικνεῖται, καὶ τοῖς μὲν ἐχαλέπηνεν, ὅτι ἄρα ἐπέθεντο ἔργῳ δυνατωτέρῳ τῆς ἑαυτῶν σοφίας· αὐτὸς δὲ ἀμάχῳ τινὶ καὶ θείᾳ δυνάμει ἀπέδωκε τῷ σκήνει τὴν κεφαλὴν, καὶ τὴν ξένην ἀνέστησεν.

Ex Argolicis hæc petita esse res narrata satis arguit.

SICULA.

7.

Hippys Rheginus vitem, quam εἰλεὸν, *tortuosam*, vocant, eandem *Biblinam* nominari tradit, atque a Polli Argivo, qui Syracusis regnavit, primum ex Italia Syracusas apportatam esse. Fuerit igitur dulce illud vinum, quod *Pollium* Siculi appellant, idem atque Biblinum.

ARGOLICA.

8.

Ad hoc persuadendum etiam Hippys scriptor idoneus fuerit. Etenim narrat Rheginus historicus hocce : Mulier, inquit, ex lumbrico laborabat adeo ut de curatione ejus desperarent medici peritissimi. Igitur Epidaurum profecta, diis, ab hoc malo ut liberaretur, supplicabat. At deus ipse (Æsculapius) tum non aderat : sacerdotes tamen eam eo in loco, ubi deus mederi supplicibus solebat, quiescere primum jusserunt; et dum mulier quiesceret, illi quidem subministrantes deo ea, quæ sanationem allatura videbantur, fecerunt. Et capite resecto, unus manum immittens lumbricum, feram sane ingentem, exemit. At caput in locum suum et pristinam compagem reponere non potuit. Interim deus revertitur, illisque increpatis, quod rem supra artem suam aggressi fuissent, ipse vi divina et ineffabili caput suo corpori restituit, et mulierem sanavit.

Digitized by Google

EUGEON SAMIUS.

Dionysius Hal. de Thuc. judic. c. 5 : Ἀρχαῖοι μὲν οὖν συγγραφεῖς πολλοὶ καὶ κατὰ πολλοὺς τόπους ἐγένοντο πρὸ τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου· ἐν οἷς ἐστὶν Εὐγέων τε ὁ Σάμιος καὶ Δηΐοχος ὁ Προικοννήσιος καὶ Εὔδημος ὁ Πάριος καὶ Δημοκλῆς ὁ Φυγελεὺς καὶ Ἑκαταῖος ὁ Μιλήσιος ὅ τε Ἀργεῖος Ἀκουσίλαος καὶ ὁ Λαμψακηνὸς Χάρων καὶ ὁ Χαλκηδόνιος Ἀμελησαγόρας.

Eugeon Samius fortasse antiquissimus fuit (*) eorum qui Ὧρους Samiorum condere instituerunt. Idem argumentum quum deinceps alii complures tractandum sibi sumserint, vides qui factum sit, ut Eugeonis memoria nunc crassa prematur caligine. Nominis alteram formam exhibet Suidas, qui : Εὐγαίων, ὄνομα κύριον, et inter barytona Theognostus in Crameri Anecd. Gr. vol. II, p. 29, 3. Eadem leviter corrupta est in Photio v. Νηΐς.

[ΩΡΟΙ ΣΑΜΙΩΝ.]

1.

Phot. Lex. v. Νηΐς : Καὶ ἐν Σάμῳ δὲ θηρία γενέσθαι (sc. φασὶν), ὧν φθεγγομένων ῥήγνυσθαι τὴν γῆν· ἐκαλοῦντο δὲ νηία (scr. νηίδες), ὠσεῖται ων (ὡς ἐνταίων Suidas.; scr. ὡς Εὐγαίων).

Rem præter Eugeonem narrant Heraclides Ponticus in Samiorum Rep. init., et Euphorion in Ὑπομνήμασιν ἱστορικοῖς ap. Ælian. H. A. XVII, 28, ubi νηίδες in νηάδας abierunt. Uterque ex Nostro hauserit, neque est cur audiamus Küsterum et Meinekium (ad Euphor. p. 77), qui Euphorionis nomen ap. Photium et Suidam reponi jusserunt. Ælianum negligenter exscripsit Apostolius XI, 12. — Fabulæ ansam dederunt ossa bestiarum antediluvianarum, innuente Euphorione l. l., qui ὀστᾶ ἔτι καὶ νῦν αὐτῶν δείκνυσθαι μεγάλα affirmat. Cf. Panofka, Res Samior. p. 10.

Ex Eugeone fortasse fluxerunt quæ leguntur apud Herodian. II. μον. λέξ. p. 7, 9 : Ἀλλὰ καὶ ἡ νέα νῆ εἰρημένον ἐν Σαμίων ὥροις (vgo ὄροις). « Τῇ δὲ νῇ τῶν Πυθογειτνίων (?) τις τὸν φυρτὸν ἐλάμβανε. » Et p. 39, 32 : Ὕλη ἐν Σαμίων ὥροις (vg. ὄροις)· « Καὶ ὠδένα κατέδησεν τῶν τῆς ὕλης μετασχεῖν. » Priore loco scripseris τοῦ Πυθογειτνιῶνος, quum res mensis nomen flagitare videatur. Aliunde de Pythogitnione non constat; certe non meminit ejus C. Fr. Hermann. *in Griech. Monatskunde*. Componendus fuerit cum Atticorum Metagitnione, quem Apollini sacrum fuisse indicat Suidas v. s. : ἐν δὲ τούτῳ Ἀπόλλωνι Μεταγειτνίῳ θύωσι. Idem in Samio mense ipsum nomen arguere videtur. Sacra ista Apollinea si ipso mensis initio instituebantur, hæc fortasse verbis τῶν Πυθογειτνίων intelligenda sunt, nec quidquam mutandum.

2.

Homeri et Hesiodi Certam. p. 34 in Biograph. Westermanni : Ἑλλάνικος μὲν γὰρ καὶ Κλεάνθης τὸν πατέρα αὐτοῦ Μαίονα λέγουσιν, Εὐγαίων δὲ Μέλητα, Καλλικλῆς δὲ Δμασαγόραν, Δημόκριτος δὲ Τροιζήνιος Δαήμονα ἔμπορον.

Εὐγαίων] Meinekius. Anal. Alex. p. 61. Εὐμαίων vulgo.

3.

Suidas : Αἴσωπος. Σάμιος ἢ Σαρδιανός· Εὐγείτων δὲ Μεσημβριανὸν εἶπεν· ἄλλοι, Κοτυαέα Φρύγα.

Εὐγείτων] Εὐγείων correx. Cuper. Obs. IV, p. 56. — Μεσημβριανὸν] μεσημβριαν cod. A. Μεσημβριανὸς V. E. D. et edd. ante Küsterum. Unus cod. Paris. Μαρμαριανόν, pro quo Hemsterhusius reponi voluit Ἀρμοριανόν, collato Planude init. Vit. Æsopi: Τὸ μὲν γένος ἐξ Ἀμορίου τῆς Φρυγίας κατῆγε τῆς μεγάλης ἐπίκλησιν. — Thracem gente Æsopum præter Eugeonem facit schol. Aristoph. Av. 471 et Heraclides in Samiorum Pol. : Ἦν δὲ Θρᾷξ τὸ γένος, ἠλευθερώθη δὲ ὑπὸ Ἴδμονος τοῦ κωφοῦ. Cf. Suidas l. l. : Οἰκέτην δὲ γενέσθαι (Αἴσωπόν φασι) Ξάνθου τοῦ Λυδοῦ· ἄλλοι, ἀνδρός τινος Σαμίου Ἰάδμονος, οὗτινος καὶ ἡ Ῥοδῶπις δούλη ἦν· ἣν ἑταίραν γενομένην Θρᾷσσαν τὸ γένος, Χάραξος ὁ ἀδελφὸς Σαπφοῦς ἔλαβε γυναῖκα. — « Quæ Grauerti (Bernhardy ait) De Æsopo p. 67 fuit opinio, Μεσημβριανὸν eum esse qui e terra versus meridiem sita originem duxerit, eam dudum, puto, auctor ipse rejecit. »

(*) Simonidi Amorgino, iambographo, tribuitur Σαμίων ἀρχαιολογία (Suidas v. Σιμμίας Ῥόδιος ubi v. interpretes); quibus verbis indicatur *carmen* elegiacum res Samiorum describens, cui a Grammaticis archæologiæ nomen a re inditum est, uti recte censent Panofka res Sam. p. 24 not.; Welcker. Simonid. Amorg. Reliqq. p. 7; Osann. in *Rhein. Mus.* 1843 p. 500, ubi conferri jubet *Hal. Litt. Zeit.* 1823 p. 788., *Zeitschft f. Alterthumswiss.* 1836 p. 366.

[ANNALES SAMIORUM.]

1.

In Samo feras fuisse tradunt, tantæ vocis, ut clamando rumperent terram. Appellabantur Neides, ut Eugeon narrat.

2.

Eugeon patrem Homeri dicit Meletem.

3.

Æsopum Eugeon Mesembrianum dicit.

Digitized by Google

DEIOCHUS ET BION PROCONNESII.

Deiochus, qui Dionysio l. l. (v. p. 16) Proconnesius (*) dicitur, Stephano Byzantio (fr. 8) est Cyzicenus, quod eatenus rectum esse videtur, quatenus bonam vitæ partem Cyzici Deiochum transegisse probabile est. Proconnesus postea in Cyzicenorum potestate erat. — Nomen modo scribitur Δηίλοχος, modo Δηίοχος. Huic favet præter Dionysium scholion Apoll. Rh. I, 139, ubi omnes libri conspirant; in reliquis locis codex Parisinus septies (**) habet Διίοχος, quod eodem redit, bis vero Διίλοχος (***); scholia vulgata ubique tuentur formam Δηίλοχος; atque sic etiam Stephanus l. l. Igitur quum scriptorum auctoritate res dirimi vix possit, in fragmentis ubique servavi scripturam, quam præbent scholia vulgata. Quanquam formam Δηίοχος cum Clintone (F. H. p. 381) et Dindorfio (St. Thes. v. Εὐγαίων) et Westermanno (ad Voss. H. p. 22) veriorem esse censeo (****). Idem nomen occurrit in Homeri Il. O, 341; idem apud Q. Smyrnæum Posth. I, 529 pro corrupto Δήιχος novissimus editor restituit. — Scripsit Deiochus opus Περὶ Κυζίκου, quorum liber primus laudatur fragm. 8.

Fragmenta præter unum omnia pertinent ad eam Cyzicenæ historiæ partem, quæ cum Argonautarum expeditione conjuncta est. — Apollonius Rhodius cum Deiocho consentit fr. 4, 6, 7; dissentit 1, 3, 5, coll. 2.

(*) Προικοννήσιος in Dionysio l. l. ed. Krüger. Numi constanter Προκόννησος. Vide Marquardt. *Cyzicus* p. 18; Boeckh. C. Inscr. I, p. 18.

(**) I, 966. 976. 989. 1061. 1065. 1065. II, 98.

(***) I, 987. 1037.

(****) Schneidewin. in *Zeitschft f. Alterthumsw.* 1843, p. 918 (uti disco ex Creuzero *Hist. Kunst* p. 51) apud Dionysium Δηίλοχον legendum, atque hunc Proconnesium logographum distinguendum esse ab juniore Deiocho Cyzicene opinatur. Quod vix cuiquam persuaserit.

ΠΕΡΙ ΚΥΖΙΚΟΥ.

EX LIBRO PRIMO.

1.

Schol. Apoll. Rh. I, 139 : Ἄλλοι φασὶ καὶ Θέστορα συμπλεῦσαι τοῖς Ἀργοναύταις· Δηίοχος δὲ καὶ Ἀμφιάραον.

2.

Idem I, 961 : Argonautas Cyzicum appellentes Cyzicus rex et Doliones φιλότητι ἀντήσαντες... εὐξείνως ἀρέσαντο. Ita Apollonius.] Δηίλοχος τοὺς μὲν Δολίονας οὐκ ὀνομάζει, τὸν δὲ Κύζικον φησὶ πυθόμενον τὴν τῶν ἀριστέων γενεὰν ξενίσαι. — Dolionum non meminit Deiochus, utpote populi Cyzicenis subjecti. V. Marquardt. *Cyzicus u. sein Gebiet* (*Berlin* 1836) p. 42.

3.

Idem I, 966 : Ἔνθ' οἵ γ' Ἐκβασίῳ βωμὸν θέσαν Ἀπόλλωνι, Εἰσάμενοι παρὰ θῖνα] Ἀπὸ τῆς ἐκβάσεως τῆς νεὼς ἐπὶ τὴν Δολιονίαν. Δηίλοχος δὲ τὸ ἱερὸν οὐκ Ἐκβασίου Ἀπόλλωνος φησὶν εἶναι, ἀλλ' Ἰασονίου Ἀπόλλωνος. Σωκράτης δὲ ἐν ταῖς Ἐπικλήσεσι Κυζικηνοῦ Ἀπόλλωνος φησὶ καλεῖσθαι.

Cf. Marquardt. l. l. p. 130.

4.

Idem I, 976 : Κλείτη, θυγάτηρ Μέροπος, Περκωσίου τὸ γένος, μάντεως, ἣν Κύζικος ἔγημεν, ὡς ἱστορεῖ Δηίλοχος καὶ Ἔφορος.

Cf. Valer. Fl. III, 10; Conon 41; Parthenius Erot. 26. Aliam traditionem sequitur Euphorio, sec. quam Cyzicus moritur μελλόγαμος, nec Clitæ sponsus est, sed Larissæ Piasi filiæ. Vide Parthen. l. l. et schol. Apoll. I, 1063 emendatum a Meinekio ad Euphor. p. 60 (coll. p. 180). Cf. Marquardt. p. 41.

5.

Idem I, 987 : Χυτὸς λιμὴν ἐν Κυζίκῳ οὕτω καλούμενος. Ἐπεχείρησαν γὰρ οἱ Πελασγοὶ χῶσαι αὐτὸν,

DE CYZICO.

E LIBRO PRIMO.

1.

Alii Thestorem, Deiochus etiam Amphiaraum cum Argonautis navigasse aiunt.

2.

Deiochus Doliones non nominat, Cyzicum vero ait, de genere principum edoctum, hospitio Argonautas excepisse.

3.

Deiochus fanum (quod in Dolioniam appellentes Argonautæ dedicarunt) non Apollinis Ecbasii, sed Apollinis Iasonii fuisse tradit.

4.

Clite, Meropis filia, Percosii genere, vatis; eam uxorem duxit Cyzicus, uti tradunt Deiochus et Ephorus.

5.

Χυτὸς λιμήν, *aggestus portus*, ad Cyzicum. Hunc Pelasgi

Digitized by Google

ὥς φησι Δηίλοχος, κατὰ ἔχθος τὸ πρὸς τοὺς Θεσσαλοὺς, ὑφ' ὧν ἐξεβέβλητο. Οὗτος δὲ (sc. Ἀπολλώνιος) ὑπὸ τῶν Γηγενῶν φησι κεχῶσθαι αὐτὸν, ποιητικῶς.

Id. 989 : Γηγενέες· Δηίλοχος Θετταλοὺς εἶναι φησὶν ἐγχειρογάστορας. Τοὺς δὲ γηγενεῖς (sc. Ἀπολλώνιος) φησὶ τοῖς Ἀργοναύταις ἐπιβουλεῦσαι, δοκοῦντας λῃστὰς εἶναι.

Cf. v. 996 : Μυθικῶς φησὶν (ὁ Ἀπολλώνιος) ὑπὸ Ἥρας ἐφ' Ἡρακλεῖ τετράφθαι τοὺς Γηγενεῖς. Ὁ δὲ μῦθος ἀπὸ τοῦ Νεμεαίου λέοντος αὐτοὺς γεννᾷ. Πολύγνωστος δὲ ἐν τοῖς Περὶ Κυζικοῦ λῃστὰς αὐτοὺς λέγει.

Codex Parisin. Γηγενέες : Τούτους Διίοχος μὲν Θεσσαλοὺς εἶναί φησι ἐγγαστρόχειρας (sic), ἐπιβουλεῦσαι δὲ τοῖς Ἀργοναύταις διὰ τὸ νομίσαι λῃστὰς εἶναι. Πολύγνωτος δὲ ἐν τοῖς Περὶ Κυζίκου λῃστὰς φησὶν αὐτοὺς εἶναι. Ὁ δὲ μῦθος ἀπὸ τοῦ Νεμεαίου λέοντος αὐτοὺς γεννᾷ, καὶ ὑπὸ Ἥρας ἐφ' Ἡρακλεῖ τετράφθαι φησίν.

Χυτὸς λιμήν] Hoc ei nomen dederunt opera Pelasgica prope portum olim exstructa et in peninsula, quæ ostio portus prætenditur. Rudera etiamnum supersunt. Vide Sestini *Lettere odeporiche* (*Livorno* 1785), tom. I, p. 19; Marquardt. p. 14 et 44. Pelasgos intellige Thessalicos, qui ab Æolidis patria pulsi in Cyzicenam regionem migraverant, ibique urbem Cyzicum condiderant. Cf. Müller. *Min.* p. 243. 254, 5. 287. Horum pars, (Θεσσαλοὶ ἐγχειρογάστορες) veteris injuriæ a Thessalis, Æoli prosapia, sibi illatæ memores, et rapinas eorum metuentes, portum obstruere moliti sunt. Ceterum confer fabulam simillimam ap. Stephan. Byz v. Βέσβικος ex Agathocle (Περὶ Κυζίκου fr. 3). — Ἐγχειρογάστορες] οἱ ἀπὸ τῶν χειρῶν γαστριζόμενοι καὶ τῇ γαστρὶ πορίζοντες. Λέγονται δὲ καὶ γαστρόχειρες, *Hesych.* Plura v. in Steph. Thes. v. Ἐγχειριγάστωρ.

De *Polygnoto* sive *Polygnosto*, qui item Περὶ Κυζίκου scripsisse dicitur, aliunde non constat. — Νεμεαίου λέοντος] conf. Herodori fr. 10. 45.

6.

Argonautæ Cyzico avecti mox orta tempestate noctu ad oram Dolionum, quam modo reliquerant, nescii rursus appulerunt. Doliones hostes adesse rati ex gente Macronum latrociniis dedita, manum cum iis conserunt. Cadunt multi, inter eos rex Cyzicus. Ita Apollonius. Ad hæc schol. vet. I, 1037 :

Περὶ τῆς μάχης καὶ Δηίλοχος ἱστορεῖ. Περὶ δὲ τῆς τοῦ Κυζίκου ἀναιρέσεως καὶ τῆς ὅλης μάχης οὐ συμφωνεῖται. Ἔφορος (fr. 104) μὲν γὰρ τοὺς Δολίονας, Πελασγοὺς ὄντας, καὶ ἐχθρωδῶς διακειμένους πρὸς τοὺς τὴν Θεσσαλίαν καὶ Μαγνησίαν κατοικοῦντας, διὰ τὸ ἀπελασθῆναι ὑπ' αὐτῶν, ἐπιθέσθαι αὐτοῖς νύκτωρ, γράφει ἐν τῇ ἑνάτῃ. Ἠκολούθηκε δὲ Ἀπολλώνιος Δηιλόχῳ.

Quæ hunc in modum corrupit schol. cod. Parisin. : Περὶ τῆς ἀναιρέσεως τῶν Δολιόνων διαφωνεῖται. Διίλοχος μὲν γάρ φησι τοὺς Δολίονας, Πελασγοὺς ὄντας καὶ μισοῦντας τοὺς τὴν Θεσσαλίαν καὶ Μαγνησίαν οἰκοῦντας, διὰ τὸ ἀπελασθῆναι ὑπ' αὐτῶν ἐκ τῆς Θεσσαλίας, ἐπιθέσθαι νύκτωρ τοῖς Ἀργοναύταις.

Doliones, hujus tractus populus antiquissimus, a Pelasgis e Thessalia advenis subacti iisque tributarii erant. Quare Deiochus (fr. 2) rationem eorum non habuit. Apollonius igitur si Pelasgos Cyzicenos Doliones dicit, agit poetam. Ac verisimile est ex Apollonio nomen transiisse in scholion, non ex Ephoro, quem itaque hoc certe loco acrisiæ crimine liberaverim. Ceterum cf. Müller. *Min.* Excurs. I. Marquardt. p. 42. Cum Ephoro cf. Callisthenes fr. 43.

7.

Idem I, 1061 : Τοῦ δὲ Λειμωνίου πεδίου (in quo Cyzici sepulcrum) μέμνηται Δηιόλοχος, περί τε τοῦ τάφου Κυζίκου ὁ αὐτός. Cf. Marquardt. p. 135.

8.

Idem I, 1063 : Περὶ δὲ Κλείτης φησὶ Δηιόλοχος ὑπὸ λύπης τελευτῆσαι.

Idem I, 1065 : Εὐάνθης (Νεάνθης?) δὲ καὶ Δηίλοχος ἱστοροῦσιν ὅτι ἀπήγξατο ἡ Κλείτη, καὶ ὅτι ἡ ἐκ τῶν δακρύων ταύτης κρήνη ἐν Κυζίκῳ ἐγένετο κληθεῖσα ἐπὶ τῷ ὀνόματι αὐτῆς Κλείτη.

---

struere aggressi sunt, ut Deiochus refert, propter odium in Thessalos, qui Thessalia eos ejecerant.

Deiochus (Pelasgos illos, quos Apollonius poetice γηγενεῖς appellat) Thessalos ἐγχειρογάστορας, *i. e. qui manibus propriis victum sibi parant*, dicit.

6.

De pugna illa Deiochus quoque narrat. Verum de Cyzici interfectione et de toto isto prœlio non convenit inter scriptores. Etenim Ephorus Doliones Pelasgos, qui hostili erant in Thessaliæ et Magnesiæ incolas animo, propterea quod pulsi ab iis olim fuerant, noctu eos ex insidiis aggressos esse tradit libro nono. Contra Apollonius Deiochi narrationem secutus est.

7.

Campi pratensis meminit Deiochus. Idem de sepulcro Cyzici exponit.

8.

Cliten præ mœrore vitam finiisse auctor est Deiochus.

Euanthes (*Neanthes?*) et Deiochus Cliten strangulasse se narrant, atque ex lacrimis Clites fontem Cyzici ortum esse, qui de nomine ejus appelletur.

Digitized by Google

De hoc, ut videtur, fonte Plinius H. N. XXX, 16 : *Cyzici fons cupidinis vocatur, ex quo potantes amorem deponere Mucianus credit.* Isidorus Origg. XIII, 13, 3 : *Cyzici fons amorem Veneris tollit.* Cf. Marquardt. p. 14.

9.

Idem II, 98 : Ἀπολλώνιος μὲν ἐμφαίνει ὡς ἀνηρημένον τὸν Ἄμυκον· Ἐπίχαρμος δὲ καὶ Πείσανδρος (fr. 13) φασὶν ὅτι ἔδησεν αὐτὸν ὁ Πολυδεύκης. Δηίλοχος δὲ ἐν πρώτῳ περὶ Κυζίκου καταπυκτευθῆναι φησὶν αὐτὸν ὑπὸ Πολυδεύκους.

EX LIBRO INCERTO.

10.

Stephan. B. : Ἀάμψακος, πόλις κατὰ τὴν Προποντίδα, ἀπὸ Λαμψάκης ἐπιχωρίας τινὸς κόρης· ἔστι δὲ Φωκαέων κτίσμα, πάλαι Πιτύουσα (Πιτυοῦσσα) λεγομένη, ὡς Δηίλοχος ὁ Κυζικηνός. Cf. Charon. fr. 6; Apollonius Rhod. I, 933, ubi Argonautæ antequam Cyzicum pervenerint (v. 936), ζαθέην Πιτυείαν præternavigasse dicuntur (v. schol. ad h. l); Orphic. Argonaut. p. 488; Plinius V, 32, 4; Forbiger. *Alt. Geogr.* II, p. 130 sq.

Deiochi nomen pro Daimachi ap. Euseb. P. E. p. 464 Colon. reponendum esse putavit Clinton. F. H. p. 381 Krüg.; sine idonea causa. V. quæ diximus de Ephoro in Fragm. Hist. tom. I, p. LXIV.

BION PROCONNESIUS.

Proconnesio jungamus Proconnesium, de quo hæc Diogenes Laert. IV, 58 : Γεγόνασι δὲ Βίωνες δέκα· πρῶτος, ὁ Φερεκύδει τῷ Συρίῳ συνακμάσας, οὗ φέρεται βιβλία δύο· ἔστι δὲ Προκοννήσιος. Συρίῳ dixerit solemni confusione pro Λερίῳ. Num genuina fuerint isti Bionis libri, dubitatum esse arguit vox φέρεται. Ceterum Bion Proconnesius is est, quem Clemens (Strom. VI, p. 267, conf. supra p. 1) Amelesagoræ scripta expilasse atque Cadmi libros in compendium redegisse dicit. — Unum habeo locum, quem ex nostri Bionis opere petitum esse puto.

1.

Plutarch. Thes. c. 26 : Philochorus una cum Hercule Theseum contra Amazonas navigasse narrat. Plurimi vero, uti Pherecydes, Hellanicus (fr. 76), Herodorus, ὕστερον φασὶν Ἡρακλέους ἰδιόστολον πλεῦσαι τὸν Θησέα, καὶ τὴν Ἀμαζόνα λαβεῖν αἰχμάλωτον, πιθανώτερα λέγοντες. Βίων δὲ... καὶ ταύτην παραπρουσάμενον οἴχεσθαι λαβόντα· φύσει γὰρ οὔσας τὰς Ἀμαζόνας φιλάνδρους, οὔτε φυγεῖν τὸν Θησέα προσβαλόντα τῇ χώρᾳ, ἀλλὰ καὶ ξένια πέμπειν· τὸν δὲ τὴν κομίζουσαν ἐμβῆναι παρακαλεῖν εἰς τὸ πλοῖον· ἐμβάσης δὲ, ἀναχθῆναι. Nescio quo nomine hæc Bioni Solensi, qui Αἰθιοπικὰ scripsit, tribuerit Vossius l. l. p. 409.

(2).

Athenæus II, p. 45, C : Ἔστι δὲ ἡ κρήνη (quam sec. Theopompum vino miscuit Midas Silenum capturus), ὥς φησι Βίων, μέση Μαίδων καὶ Παιόνων, Ἴννα καλουμένη. — Hæc ad Proconnesium refert Schweighæuser. in Indice ad Athen. v. Βίων. Dubia res est. Laudat Athenæus Bionem Borysthenitem (p. 162, D; 421, E, F), et Solensem auctorem Æthiopicôn, de quo suo dicemus loco. — De Mida Thraciæ rege v. Conon. Narrat. c. 1. Cum Mida rege etiam fons iste ex Thracia migravit in Phrygiam. V. not. Schweigh. ad h. l.

9.

Deiochus libro primo de Cyzico Amycum pugilatu a Polluce devictum esse tradit.

E LIBRO INCERTO.

10.

Lampsacus, urbs ad Propontidem sita, nomen habet a Lampsace, indigena quadam puella. Condita est a Phocensibus, olimque Pityusa nominabatur, uti auctor est Deiochus Cyzicenus.

1.

Bion narrat Theseum Amazonem abduxisse dolo circumventam. Nempe Amazones, quum propter indolem suam virorum amantissimæ essent, minime fugisse Theseum ad terram earum appellentem, immo munera ei misisse hospitalia. Hunc vero Amazonem, quæ ferebat ea, invitasse ut in navem ingrederetur; dein, quum ingressa esset, solvisse.

(2).

Fons iste Inna appellatur, situsque est inter terras Mædorum et Pæonum.

Digitized by Google

EUDEMUS PARIUS. DEMOCLES PYGELENSIS. AMELESAGORAS CHALCEDONIUS.

Eudemum Parium ex uno novimus Dionysio l. l. (v. p. 16). « Apud Clementem Strom. VI, p. 267 memoratur Eudemus *Naxius*, quem historiam edidisse ait, sed eam ex Melesagora transcripsisse. Porro vel ignoratur hujus ætas, vel idem est atque Eudemus Parius. Mihi quidem idem videtur : nempe vicinitas loci fecerit, ut alii Naxium, alii Parium vocarent. » Hæc Vossius (Hist. Gr. p. 440) recte, uti videtur. Verba Clementis hæc sunt : Μελεσαγόρου γὰρ ἔκλεψε Γοργίας ὁ Λεοντῖνος καὶ Εὔδημος ὁ Νάξιος οἱ ἱστορικοί. Miror Gorgiam historicum, atque eodem jure etiam Eudemum rerum scriptoribus accenseri suspicans nescio an Εὔδημος, nomen frequentissimum, corruptum sit ex Εὐήνῳ, Pario sophista, Socratis, ut nonnulli dicebant, magistro. Num quid historici argumenti Euenus, Philisti historici, ut quibusdam placuit, præceptor, scripserit, dicere non habeo, neque tamen res ab ingenio sophistarum abhorret.

Clem. Al. Strom. l. l. : Τὰ Ἡσιόδου μετήλλαξαν εἰς πεζὸν λόγον καὶ ὡς ἴδια ἐξήνεγκαν Εὔμηλός τε καὶ Ἀκουσίλαος. Ad quæ Westermannus (in Voss. Hist. p. 6) : « Hoc loco aut de alio Eumelo cogitandum, aut Εὔμηλος in Εὔδημος mutandum est. » Non credo : imo ex nostro loco et ex verbis Pausaniæ II, 1, 1 : Εὔμηλος.. ὃς καὶ ἔπη λέγεται ποιῆσαι, φησὶν ἐν τῇ Κορινθίᾳ συγγραφῇ (εἰ δὴ Εὐμήλου γε ἡ συγγραφή) Ἐφύραν κτλ., patet prosarium opus sub Eumeli nomine circumlatum esse, uti recte statuit Markscheffel. in Hesiodi etc. fragm. p. 223 sqq. Reliquias hujus operis vide ap. eundem p. 397 sqq. (*)

(*) « Varias historiolas ex Eudemo nescio quo narrat Ælianus in Historia Animalium, ut III, 21, de leone leænaque ursam mirifice ulciscentibus ob catulorum cædem; item IV, 8, de supplicio quod pullus sumserit de equisone, quia equam iniisset; et ejusdem libri cap. 45 de leone ulciscente canis contubernalis sui cædem ab ursa patratam, et cap. 43 de feris Libycis undecimam quamque prædæ partem relinquentibus intactam; et c. 56 de vitulo marino, qui amore exarsit spongias piscantis; et V, 7 de simia a summæ arboris ramo dependente atque ita se tuente adversus feles (Adde III, 20 et Apostol. V, 96. IX, 27. XII, 9. XX, 39). » Voss. p. 440 ed. Westerm. Quæ omnia fluxerint ex opere Ælianei simili. Certe a Nostro historico aliena esse dubitari vix potest. Quanquam ad hunc ista retulisse vi-

DEMOCLES PYGELENSIS.

« Quartus (eorum quos Dionysius Hal. l. l. recenset) est Democles ὁ Φυγελεύς, ut quidem in omnibus Dionysii codicibus legitur; sed vera lectio est Φυγαλεύς. Nam de prima quidem syllaba discrepant scriptores, quia alii Φυγάλεια malunt, ut Polyb. IV, 3, 5, alii Φιγάλεια, ut Rhianus in Messeniacis Stephano teste, alii item Φηγαλέα, ut est apud eundem Stephanum, alii Φιγαλία, ut est apud Athen. XI, p. 465, D; 479, C. Sed tamen de secunda vocali omnes conspirant. » Hæc Vossius (De Hist. gr. p. 22 ed. Westrm.), cujus decreto viri docti acquieverunt. Sed mirum est inter Ionicos nascentis historiographiæ scriptores repente exsurgere virum e media oriundum Arcadia. Accedit quod de rebus Ioniæ Democles scripsit, uti colligis ex unico, quod superest, fragmento. Igitur si quid mutandum, scripserim Πυγελεύς (v. Xenoph. Hell. I, 2, 2; Theopomp. fr. 62; Strabo XIV, p. 639; Stephan. Byz s. v.). Sed ne hoc quidem necessarium est. Nam Πύγελα oppidum ab aliis minus ionice sed decentius nominatur Φύγελα. Vid. Scylax p. 221 ed. Claus., Mela I, 17, 2 et Plinius H. N. V, 29, 31, ubi hæc : *In ora quæ Trogilia appellatur, Gessus amnis. Regio omnibus Ionibus sacra, et ideo Panionia appellata. Juxta a fugitivis conditum* (*uti nomen indicio est*) *Phygela fuit et Marathesium oppidum.*

1.

Strabo I, p. 58 : Μιμνήσκεται δὲ (Δημήτριος ὁ Σκήψιος) πρὸς ταῦτα τῶν ὑπὸ Δημοκλέους λεγομένων, σεισμούς τινας μεγάλους, τοὺς μὲν πάλαι περὶ Λυδίαν γενομένους καὶ Ἰωνίαν μέχρι τῆς Τρῳάδος ἱστοροῦντος, ὑφ' ὧν καὶ κῶμαι κατεπόθησαν καὶ Σίπυλος κατεστράφη κατὰ τὴν Ταντάλου βασιλείαν καὶ ἐξ ἑλῶν λίμναι ἐγίνοντο, ** τὴν δὲ Τροίαν ἐπέκλυσε κῦμα.

detur Creuzerus in *Hist. Kunst*, p. 274, ed. 1845, ubi de *Eudemo Pario* habet hæc : « Fragmente *sehr viele*, aber zum Theil dem Eudemus von Naxos angehœrig, und dann wohl zu unterscheiden vom Peripatetiker Eudemus, der sehr oft angeführt wird. » Peripateticum Rhodium, qui physica, mathematica et astrologica scripsit, cum Nostro haud facile confundere licet. De reliquis Eudemis rhetoribus, medicis, aliis, qui a nobis prorsus alieni sunt, vide Fabricium in Bibl. Gr.

1.

Memorat Demetrius Scepsius ea quæ a Democle narrantur, terræ nimirum quosdam ingentes motus, qui olim in Lydia fuerunt et Ionia usque ad Troadem, quibus et pagi sunt absorpti et Sipylus eversa regnante Tantalo, et ex paludibus lacus magni facti, ** Trojamque fluctus inundavit.

Digitized by Google

Ex eodem Democle fluxerit historiuncula de Pygelorum originibus ap. Strabon. XIV, p. 639 : Πύγελα πολίχνιον, ἱερὸν ἔχον Ἀρτέμιδος Μουνυχίας (cf. Müller. *Dor.* I, p. 381), ἵδρυμα Ἀγαμέμνονος, οἰκούμενον ὑπὸ μέρους τῶν ἐκείνου λαῶν· πυγαλγέας γάρ τινας καὶ γενέσθαι καὶ κληθῆναι· κάμνοντας δ' ὑπὸ τοῦ παθήματος καταμεῖναι καὶ τυχεῖν οἰκείου τοῦδε τοῦ ὀνόματος τὸν τόπον. Cf. Suidas et Etym. M. v. Πύγελα. Porro Pygelensem auctorem tangere videtur Demetrius Scepsius, antiquorum librorum scrutator, ap. Strab. XII, p. 551 : Τοὺς περὶ Πύγελα λέγοντας τὰς Ἀμαζόνας μεταξὺ Ἐφέσου καὶ Μαγνησίας καὶ Πριήνης φλυαρεῖν φησὶν ὁ Δημήτριος. Nam suæ quisque patriæ Ionici isti scriptores sedes Amazonum vindicare studebant, uti constat de Ephoro et de ipso Demetrio.

(2.)

Athenæus IV, p. 174, F : Ὀνομάζονται δὲ οἱ αὐλοὶ γίγγροι ὑπὸ τῶν Φοινίκων ἀπὸ τῶν περὶ Ἄδωνιν θρήνων· τὸν γὰρ Ἄδωνιν Γίγγρην καλεῖτε ὑμεῖς οἱ Φοίνικες, ὡς ἱστορεῖ Δημοκλείδης.

« Hujus Democlidæ apud neminem alium mentionem factam esse reperio; nisi fortasse idem sit Democles Phigalensis... Nam idem esse nomen duplici sub forma, Democles et Democlides facile credas exemplo Timoclis et Timoclidis oratoris, de quo v. Ruhnken. Hist. crit. or. p. 116 ed. Reisk. (p. 57 ed. Frotscher) et Hesych in Δημοκλεῖδαι coll. cum Suidæ Δημοκλείδας. » Schweighæuser.

Democles, nescio qui, laudatur in indice auctor. Plinii lib. XII et XXXV. — Alius est Democles rhetor, Theophrasti disc., adversarius Demochari. Plutarch. X Orat. p. 842, D; Timæus fr. 140, ubi Democlides dicitur, sicuti ap. Dionys. Din. tom. V, p. 659, 13; idem est cum archonte Ol. 106, 1. V. Ruhnk. l. l. Westermann. *Gesch. d. Gr. Beredsk.* § 54, n. 31. — Democles philosophus citatur ap. Commentat. Horatii p. 139 ed. Cruquius 1611. — Alios Democles ad nos nihil pertinentes v. in Steph. Thes. s. v.

AMELESAGORAS CHALCEDONIUS.

Postremus inter scriptores, qui ante bellum Peloponnesiacum floruerint, a Dionysio l. l. ponitur Ἀμελησαγόρας. Eadem nominis forma est apud Antigonum Carystium (fr. 1) et scholiastam Euripidis (fr. 2); contra Μελησαγόρας dicitur Apollodoro (fr. 2), Maximo Tyrio, Clementi, Hesychio. Major etiam de patria Amelesagoræ sententiarum varietas. Nam Dionysio audit Chalcedonius; Antigono est ὁ Ἀθηναῖος ὁ τὴν Ἀτθίδα συγγεγραφώς; eundem denique, ut puto, Maximus Tyr. (Diss. 23) his designat verbis : Ἐγένετο καὶ ἀνὴρ Ἀθήνησιν Ἐλευσίνιος ὄνομα Μελησαγόρας· οὗτος οὐ τέχνην μαθὼν, ἀλλ' ἐκ νυμφῶν κάτοχος θείᾳ μοίρᾳ, σοφὸς ἦν καὶ μαντικὸς, ὡς ὁ Ἀθηναίων λόγος. [Quibus insistens aliquis nomen hominis Μελισσαγόρας (a μελίσσαις, *nymphis*, v. St. Thes. s. v.) fuisse suspicetur.] — Amelesagoræ Maximus l. l. adjungit ejusdem indolis viros Epimenidem Cretensem et Proconnesium Aristeam. Posteriorem Dionysius Hal. (Jud. de Thuc. c. 23) cum Cadmo Milesio componit, adulterina dicens opera quæ sub nominibus eorum circumferrentur. Huc pertinent theogoniæ ab Aristea et Abari soluta oratione scriptæ, et, quæ Epimenidi affingebantur, tractatus Περὶ χρησμῶν, Μυστήρια περὶ θυσιῶν, liber Περὶ τῆς ἐν Κρήτῃ πολιτείας nova dialecto Attica exaratus, et si qua sunt alia (*). Opus simile illius, quod Περὶ θυσιῶν erat sacerdotis Cretensis, ad Amelesagoram auctorem relatum esse censeo. Nam fragmentum primum est de cista mystica Erichthonii (de qua etiam Andron in suo Περὶ θυσιῶν libro dixerat); reliqua duo spectant fabulas Attico-Cretenses cum Apollinis cultu arcte conjunctas. Atque solas Atticas fabulas et religiones eo opere tractatas esse, titulus indicat, quem ex sui sæculi ingenio ponit Antigonus. — Porro constat de itineribus sacerdotum Aristeæ, Epimenidis, aliorum. Num hinc explicandus *Chalcedonius* Amelesagoras? Chalcedon colonia erat Megarensium (Ol. 26), quos Cereris et Apollinis cultu Atticis simillimos fuisse scimus (Cf. Müller. *Dor.* I, p. 230, 321; II, p. 169, 2). Eo igitur vates noster se contulerit, sicuti Metapontum migravit Aristeas. Incerta hæc, nec certius aliquid de temporibus Amelesagoræ statuere licet. Vetustissimis historicis antiquiorem habitum esse colligas ex Clemente Alexandrino, qui ita in Strom. VI, 2, p. 267 (tom. III, p. 112 Klotz.) : Μελησαγόρου γὰρ ἔκλεψε Γοργίας ὁ Λεοντῖνος καὶ Εὔδημος Νάξιος οἱ ἱστορικοί, καὶ ἐπὶ τούτοις ὁ Προκοννήσιος Βίων, ὃς καὶ τὰ Κάδμου τοῦ παλαιοῦ μετέγραφεν κεφαλαιούμενος, Ἀμφίλοχός τε καὶ Ἀριστοκλῆς καὶ Ἀναξιμένης καὶ Ἑλ-

(*) Ejusmodi opera orta esse ex carminibus epicis, quæ rebus geographicis et mythologicis referta mox in prosam orationem dissoluta sint, probabiliter statuit Bode. Hist. poes. Gr. tom. I, p. 478, 2, coll. Ulrici Hist. poes. Gr. tom. I, p. 456, 19.

(2.)

Nominantur tibiæ a Phœnicibus *gingri* a threnis sive lamentationibus, quibus Adonidis interitum deflent. Nam Adonim vos Phœnices Gingrin vocatis, ut tradit Democlides (*Democles?*).

Digitized by Google

λάνικος καὶ Ἑκαταῖος καὶ Ἀνδροτίων καὶ Φιλόχορος. De fide quæ habenda sit his patrum ineptiis, recte judicat Siebelis. ad Philochor. p. 7 not., neque dubia esse res potest, modo conferas quæ de aliorum furtis auctorum ab eodem Clemente in medium proferuntur. — Ceterum opus quod Antigonus vidit, non ita multum ante Ptolemæi Philadelphi et Euergetæ tempora in lucem editum esse mihi persuasum est. Clinton. F. H. tom. III, p. 299 (*Supplement to part* II) Amelesagoram Atheniensem, Atthidis auctorem (quem recte etiam apud Apollodorum agnoscit fr. 2) Clidemo juniorem fuisse suspicatur, quia scilicet Clidemus eorum, qui Atthides scripserunt, ὁ ἀρχαιότατος esse Pausaniæ dicitur. Vera haud dubie sententia est, quanquam debili nititur argumento, quum Ἀτθίς, librorum titulus, pateat latissime. Vide Fragm. Histor. tom. I, p. LXXXI.

ΑΤΘΙΣ.

1.

Antigonus Hist. Mir. c. 12 : Ἀμελησαγόρας δὲ ὁ Ἀθηναῖος ὁ τὴν Ἀτθίδα συγγεγραφὼς οὗ φησι κορώνην προσίπτασθαι πρὸς τὴν ἀκρόπολιν, οὐδ' ἔχοι ἂν εἰπεῖν ἑωρακὼς οὐδείς. Ἀποδίδωσι δὲ τὴν αἰτίαν μυθικῶς· φησὶ γὰρ Ἡφαίστῳ δοθείσης τῆς Ἀθηνᾶς συγκαταχλιθεῖσαν αὐτὴν ἀφανισθῆναι, τὸν δὲ Ἥφαιστον εἰς γῆν πεσόντα προέσθαι τὸ σπέρμα, τὴν δὲ γῆν ὕστερον αὐτῷ ἀναδοῦναι Ἐριχθόνιον, ὃν τρέφειν τὴν Ἀθηνᾶν καὶ εἰς κίστην καθεῖρξαι καὶ παραθέσθαι ταῖς Κέκροπος παισὶν, Ἀγραύλῳ καὶ Πανδρόσῳ καὶ Ἕρσῃ, καὶ ἐπιτάξαι μὴ ἀνοίγειν τὴν κίστην, ἕως ἂν αὐτὴ ἔλθῃ. Ἀφικομένην δὲ εἰς Πελλήνην φέρειν ὄρος, ἵνα ἔρυμα πρὸ τῆς ἀκροπόλεως ποιήσῃ· τὰς δὲ Κέκροπος θυγατέρας τὰς δύο, Ἄγραυλον καὶ Πάνδροσον, τὴν κίστην ἀνοῖξαι καὶ ἰδεῖν δράκοντας δύο περὶ τὸν Ἐριχθόνιον· τῇ δὲ Ἀθηνᾷ φερούσῃ τὸ ὄρος, ὃ νῦν καλεῖται Λυκαβηττὸς, κορώνην φησὶν ἀπαντῆσαι καὶ εἰπεῖν ὅτι Ἐριχθόνιος ἐν φανερῷ, τὴν δὲ ἀκούσασαν ῥῖψαι τὸ ὄρος ὅπου νῦν ἐστι, τῇ δὲ κορώνῃ διὰ τὴν κακαγγελίαν εἰπεῖν, ὡς εἰς ἀκρόπολιν οὐ θέμις αὐτῇ ἔσται ἀφικέσθαι.

De eadem re dixisse Andronem ἐν τῇ δ' τῶν πρὸς Φίλιππον θυσιῶν liquet ex Apollonii Hist. Mir. c. 8. De cornice nunquam in acropolin volante cf. Ælian. V, 8 et Plinius H. N. 10, 12. De reliquis cf. interpr. ad Apollodor. III, 14, 6.

2.

Apollodor. III, 12, 3, 12 : Æsculapius resuscitavit Γλαῦκον τὸν Μίνως, ὡς Μελησαγόρας λέγει. Eadem schol. Eur. Alc. 1, ubi scriptoris nomen est Ἀμελησαγόρας. Apollodori libri Μνησαγόρας et Μνησιγόρας; correxit Heyne.

3.

Hesych. ἐπ' Εὐρυγύῃ ἀγών] Μελησαγόρας τὸν Ἀνδρόγεων Εὐρυγύην εἰρῆσθαί φησι τὸν Μίνωος, ἐφ' ᾧ τὸν ἀγῶνα τίθεσθαι ἐπιτάφιον Ἀθήνησιν ἐν τῷ Κεραμεικῷ. Καὶ Ἡσίοδος (fr. 87 ed. Didot.)· α Εὐρυγύης δ' ἔτι κοῦρος Ἀθηναίων ἱεράων. v. Creuzer. *Symbolik*, tom. IV, p. 120.

ATTHIS.

1.

Amelesagoras Atheniensis, Atthidis auctor, nunquam cornicem dicit in acropolin advolare, neque quenquam hoc se vidisse posse contendere. Causam rei affert ex fabulis petitam. Dicit enim Minervam Vulcano datam, quum concumbere ille cum ea vellet, repente e conspectu sublatam esse, Vulcanum vero humum prolapsum semen emisisse, terramque postea edidisse Erichthonium. Hunc educaturam Minervam cistæ inclusum tradidisse Cecropis filiabus, Agraulo et Pandroso et Hersæ, jussisseque ne cistam aperirent, usque dum ipsa esset reversa. Dein quum abiisset, ut montem, qui propugnaculum acropoli esset, afferret, Cecropias filias duas, Agraulum et Pandrosum, cistam aperuisse duosque conspexisse serpentes, spiris suis Erichthonium involventes. Minervæ autem asportanti montem, qui Lycabettus nunc vocatur, cornicem obviam factam nuntiasse Erichthonium in aperto esse. Quo audito Minervam montem quo loco nunc est abjecisse, cornici autem propter infaustum istum nuntium edixisse, ne unquam in acropolin venire liceret.

2.

Glaucum Minois filium Æsculapius in vitam revocavit, uti tradit Melesagoras.

3.

Melesagoras Androgeon, Minois filium, Eurygyen vocatum esse ait, in cujus honorem ludi funebres Athenis celebrarentur in Ceramico.

Digitized by Google

GLAUCUS RHEGINUS.

DEMOCRITUS ABDERITA.

Glaucus, ὁ Ῥηγῖνος (fr. 5), ὁ ἐξ Ἰταλίας (fr. 2), Democriti æqualis vel suppar (fr. 5), auctor συγγράμματός τινος Περὶ τῶν ἀρχαίων ποιητῶν καὶ μουσικῶν (fr. 2), vel Ἀναγραφῆς ὑπὲρ τῶν ἀρχαίων ποιητῶν, quod opus nonnulli ab Antiphonte Rhamnusio compositum esse putabant. Plutarch. Vit. X. Or. I, 19, p. 833, D : Νομίζων δὲ (ὁ Ἀντιφῶν) τὴν τέχνην (τὴν ποιητικὴν) ἐλάττω ἢ καθ' αὑτὸν εἶναι, ἐπὶ ῥητορικὴν ἀπετράπη. Εἰσὶ δ' οἳ καὶ τὸ Γλαύκου τοῦ Ῥηγίνου Περὶ ποιητῶν βιβλίον εἰς Ἀντιφῶντα ἀναφέρουσιν (*).

Verum Rhegini hominis scriptum esse, inde conjicias quod reliquiæ ejus longe plurimæ ad Italos atque Siculos homines pertineant, ad Stesichorum (fr. 3), Xenocritum (fr. 4), Empedoclem (fr. 6), Pythagoreos Democriti magistros (fr. 5). Ceterum quum Glaucon Teius memoretur apud Aristotelem (Rhet. III, 1), Teio Rhegium profectum esse statuit Menagius (**) ad Diog. L. VIII, 52. Verum unde constat Teium eundem cum Rhegino fuisse? Majori cum probabilitatis specie statuas Rhegio Glaucum Athenas profectum inter magistros fuisse Antiphontis, in cujus usum libellum suum De poetis atque musicis conscripserit. Nec diversus fortasse ab eo est *Glaucon*, quem Plato in Ione p. 530, D (v. Stesimbroti vit. not. 4) una cum Stesimbroto atque Metrodoro, Homeri interpretibus, nominat. Certe Glaucum (non Glauconem) cum Stesimbroto componit schol. ad Hom. Il. Λ', 635 (vide Stesimbr. fr. 19). At idem schol. ad. Il. I, 1 : Οἱ περὶ Γλαύκωνα τὸν Ταρσέα ἠξίουν ὀξύνειν τὸ ὄνομα (μῆνιν), adeo ut de his certius nihil asseverare ausim. Cf. Welcker *Cycl.* p. 135.

(*) Antiphontis librum Περὶ τῶν ἐν ἀρετῇ πρωτευσάντων laudat Diog. L. VIII, 3 : Ἐγένετο οὖν (ὁ Πυθαγόρας) ἐν Αἰγύπτῳ, ὁπηνίκα καὶ Πολυκράτης αὐτὸν Ἀμάσιδι συνέστησε δι' ἐπιστολῆς, καὶ ἐξέμαθε τὴν φωνὴν αὐτῶν, καθά φησιν Ἀντιφῶν ἐν τῷ Περὶ τῶν ἐν ἀρετῇ πρωτευσάντων. Sed hunc Antiphontem non Rhamnusium esse, verum recentiorem quendam recte procul dubio statuit Petrus van Spaan vel potius Ruhnkenius in Dissert. De Antiphonte Rhamn. in Oratt. Att. tom. I, p. 22 ed. Dobson.

(**) Verba Aristotelis sunt : Δῆλον οὖν ὅτι καὶ περὶ τὴν ῥητορικήν ἐστι τὸ τοιοῦτον (sc. ἡ ὑπόκρισις) ὥσπερ καὶ περὶ τὴν ποιητικήν· ὅπερ ἕτεροί τινες ἐπραγματεύθησαν καὶ Γλαύκων ὁ Τήιος. Idem Menagius cum Glauco Rhegino confundit Glaucum Olympionicam. Is erat τὸ γένος Καρύστιος. V. Harpocrat. v. Γλαῦκος et Euseb. Exc. in Cram. Anecd. Paris. II, p. 153. Miror etiam Valesium, qui (ad Harpocrat. v. Γλαῦκος) cum Rhegino nostro componit Glaucum Arabicorum scriptorem, cujus sæpius meminit Stephanus Byzantius. De ceteris Glaucis adi Fabricium in Bibl. Gr. et Ionsium Scr. hist. Phil. p. 29 ed. Dohrn.

ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΤΩΝ ΚΑΙ ΜΟΥΣΙΚΩΝ.

1.

Harpocratio : Μουσαῖος... Περὶ μὲν Μουσαίου Ἀριστόξενος ἐν τοῖς Πραξιδαμαντίοις φησὶν ὅτι οἱ μὲν ἐκ Θράκης εἰρήκασι τὸν ἄνδρα εἶναι, οἱ δὲ αὐτόχθονα ἐξ Ἐλευσῖνος. Εἰρήκασι δὲ περὶ αὐτοῦ ἄλλοι τε καὶ Γλαῦκος.

2.

Plutarch. De Mus. c. 4 : Ἔοικε δὲ κατὰ τὴν τέχνην τὴν κιθαρῳδικὴν ὁ Τέρπανδρος διενηνοχέναι· τὰ Πύθια γὰρ τετράκις ἑξῆς νενικηκὼς ἀναγέγραπται· καὶ τοῖς χρόνοις δὲ σφόδρα παλαιός ἐστι· πρεσβύτερον γοῦν αὐτὸν Ἀρχιλόχου ἀποφαίνει Γλαῦκος ὁ ἐξ Ἰταλίας ἐν συγγράμματί τινι τῷ Περὶ τῶν ἀρχαίων ποιητῶν τε καὶ μουσικῶν· φησὶ γὰρ αὐτὸν δεύτερον γενέσθαι μετὰ τοὺς πρώτους ποιήσαντας αὐλῳδίαν. Vide Müller. *Dor.* II, p. 317, 3; Bode *Gesch. d. Hell. Dichtk.* II, 1. p. 40 sqq.

3.

Id. ibid. c. 7 : Ὅτι δ' ἐστὶν Ὀλύμπου ὁ ἁρμάτιος νόμος, ἐκ τῆς Γλαύκου ἀναγραφῆς τῆς Ὑπὲρ τῶν ἀρχαίων ποιητῶν μάθοι ἄν τις· καὶ ἔτι γνοίη, ὅτι Στησί-

DE POETIS ET MUSICIS.

1.

De Musæo Aristoxenus in Praxidamantiis dicit secundum nonnullos ex Thracia oriundum virum, secundum alios indigenam Eleusinium esse. Præter Aristoxenum de eo tum alii dixerunt tum Glaucus.

2.

Apparet Terpandrum citharistica arte excelluisse; nam quater vicisse Pythia deinceps scribitur in tabulis. Admodum vero antiquus est; nam Glaucus Italus quodam in libro De veteribus poetis et musicis priorem eum Archilocho pronuntiat : ait enim eum secundum exstitisse post eos qui primi tibiis canere instituerunt.

3.

Olympi esse Harmatium nomum ex Glauci Veterum poetarum recensione cognosci potest; tum etiam hoc Stesi-

Digitized by Google

χορος ὁ Ἱμεραῖος οὔτ' Ὀρφέα, οὔτε Τέρπανδρον, οὔτ' Ἀρχίλοχον, οὔτε Θαλήταν ἐμιμήσατο, ἀλλ' Ὄλυμπον, χρησάμενος τῷ ἁρματίῳ νόμῳ καὶ τῷ κατὰ δάκτυλον εἴδει, ὅ τινες ἐξ ὀρθίου νόμου φασὶν εἶναι. Ἄλλοι δέ τινες ὑπὸ Μυσῶν εὑρῆσθαι τοῦτον τὸν νόμον· γεγονέναι γάρ τινας ἀρχαίους αὐλητὰς Μυσούς.

4.

Id. ib. c. 10. Καὶ περὶ Θαλήτα δὲ τοῦ Κρητὸς, εἰ παιάνων γεγένηται ποιητὴς, ἀμφισβητεῖται. Γλαῦκος γὰρ μετ' Ἀρχίλοχον φάσκων γεγενῆσθαι Θαλήταν, μεμιμῆσθαι μὲν αὐτόν φησι τὰ Ἀρχιλόχου μέλη, ἐπὶ δὲ τὸ μακρότερον ἐκτεῖναι, καὶ Μάρωνα (!) καὶ Κρητικὸν ῥυθμὸν εἰς τὴν μελοποιίαν ἐνθεῖναι· οἷς Ἀρχίλοχον μὴ κεχρῆσθαι, ἀλλ' οὐδ' Ὀρφέα, οὐδὲ Τέρπανδρον· ἐκ γὰρ τῆς Ὀλύμπου αὐλήσεως Θαλήταν φασὶν ἐξειργάσθαι ταῦτα, καὶ δόξαι ποιητὴν ἀγαθὸν γεγονέναι. Περὶ δὲ Ξενοκρίτου, ὃς ἦν τὸ γένος ἐκ Λοκρῶν τῶν ἐν Ἰταλίᾳ, ἀμφισβητεῖται εἰ παιάνων ποιητὴς γέγονεν· ἡρωικῶν γὰρ ὑποθέσεων πράγματα ἐχουσῶν ποιητὴν γεγονέναι φασὶν αὐτόν· διὸ καί τινας διθυράμβους καλεῖν αὐτοῦ τὰς ὑποθέσεις· πρεσβύτερον δὲ τῇ ἡλικίᾳ φησὶν ὁ Γλαῦκος Θαλήταν Ξενοκρίτου γεγονέναι.

V. Müller. Dor. II, p. 322; Ulrici *Gesch. d. Gr. Poes.* II, p. 213 et quos laudat Bode *Gesch. d. Gr. Poesie* l. l.

5.

Diogen. L. IX, 38, de Democrito: Τῶν Πυθαγορικῶν τινὸς ἀκοῦσαί φησιν αὐτὸν Γλαῦκος ὁ Ῥηγῖνος, κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους αὐτῷ γεγονώς. Φησὶ δὲ καὶ Ἀπολλόδωρος ὁ Κυζικηνὸς Φιλολάῳ αὐτὸν συγγεγονέναι.

Apollodoro cum Glauco satis convenit, ratione habita temporum, quam negligunt qui ipsius Pythagoræ discipulum Democritum perhibent (v. Diogen. l. l., et Duris ap. Porphyr. Vit. Pyth. p. 181. Cf. Mullach. in Fragm. Democrit. p. 50 sqq. Ceterum non est cur dubitemus hæc ex Glauci Περὶ ποιητῶν καὶ μουσικῶν libro desumta esse; ipse Democritus Περὶ ῥυθμῶν καὶ ἁρμονίας et Περὶ ποιήσεως scripserat. V. Mullach. l. l. p. 147.

6.

Diog. L. VIII, 51, de Empedocle: Εἰς δὲ Θουρίους αὐτὸν νεωστὶ παντελῶς ἐκτισμένους Γλαῦκος ἐλθεῖν φησίν. Verba sunt Apollodori (fr. 87). Cf. Sturz. et Karsten. ad Emp. fragm. p. 14.

DEMOCRITUS ABDERITA.

Inter scripta Democriti (*) recensentur nonnulla, quorum argumentum historicum fuisse videri possit. Etenim Diogenes L. IX, 48, in catalogo operum Democriteorum, quem Thrasyllus construxit, suo loco ponit Ὑπομνημάτων ἠθικῶν η'. Sic enim legendum esse facile largior Mullachio (*Democriti Fragm. Berolin.* 1843, p. 124). Librorum

(*) Pauca interponere liceat de anno Democriti natali. Scilicet natus est philosophus secundum Apollodorum a. 460, sec. Thrasyllum a. 470, sec. Diodorum (XIV, 11) a. 494 ante Chr. Hæc sententiarum discordia quæ multos vexavit componenda est hunc in modum. E Diogene L. IX, 14 (v. Apollodori Chronicorum fragm. 84) constat Democritum tempora sua definiisse ita, ut annos numeraret ab æra Trojana. Ipsum Democritum bellum Trojanum assignasse annis 1154—1144 ex legibus antiquæ chronologiæ aliisque quibusdam indiciis recte statuisse mihi videor in Fragm. Chronol. p. 123 (Cf. Mullach. p. 35). Jam Apollodorus Trojanam æram ponit in an. 1183; Thrasyllus vero in an. 1193 (uti patet ex Clem. Alex. I, p. 147 Sylb.; cf. Fragm. Chronol. p. 128). Igitur uterque scriptor a Trojana æra ad natum Democritum numerat annos 723. Eosdem annos 723 si addideris Diodori anno 494 a. C., nancisceris annum 1217, qui est æræ Trojanæ longe celeberrimæ. Ipse Democritus inde a sua æra Trojana ita numerare non potuit (id quod nemo non intelligit), sed is qui primus posuit annos illos 723, differentiæ, quæ est inter diversas epochas belli Trojani, justam habuit rationem. Hic qui fuerit, incertum quidem est, probabile tamen fuisse auctorem Diodori, quoniam æra Trojana anni 1217 antiquiorum auctorum esse solet. Ac revera anno fere 494 Democritum natum fuisse, suaque itinera ante Herodotum absolvisse (cf. Dahlmann. *Forschungen* etc. II, 1, p. 54) ut statuamus multa nos adducere debent. Sed hæc jam nihil ad nos pertinent. Hoc tantum addo, annum natalem Anaxagoræ ab Apollodoro (fr. 81, coll. 84) computatum esse e loco Democriti ap. Diogen. IX, 41, ideoque ab anno, quem Democriti natalibus auctor assignat. In alia omnia abit Mullach.

---

chorum Himeræum neque Orphei neque Terpandri fuisse imitatorem, neque Archilochi neque Thaletæ, sed Olympi; usum nomo Harmatio, et ea specie quæ dactylo procedit, quam alii de Orthio nomo esse volunt. Alii quidam a Mysis inventum nomum illum volunt.

4.

De Thaleta etiam Cretense dubium est an Pæanas scripserit. Nam Glaucus post Archilochum fuisse Thaletam affirmans, imitatum eum odas Archilochi fatetur, prolixius tamen extendisse, et Maronem [*Pæonem*?] ac Cretensem rhythmum odarum poesi inseruisse, quibus neque Orpheus usus fuerit, neque Terpander, neque Archilochus: hæc enim ex Olympi tibina musica aiunt Thaletam depromsisse, bonique poetæ laudem invenisse. De Xenocrito præterea Locris Italicis oriundo, controversia est, an is Pæanas composuerit; ferunt enim eum carmina scripsisse, quorum heroica fuerint res gestas habentia argumenta; eaque ob hanc causam fuisse a quibusdam dithyrambos nominata. Eundem Glaucus Thaleta posteriorem fuisse scribit.

5.

Pythagoricorum quempiam audiisse Democritum Glaucus Rheginus narrat, qui iisdem atque ille temporibus vixit. Ait vero etiam Apollodorus Cyzicenus cum Philolao eum consuetudinem habuisse.

6.

Empedoclem Thurios venisse, quum recens condita urbs esset, tradidit Glaucus.

Digitized by Google

titulis enumeratis, Diogenes addit hæc : Τάττουσι δέ τινες κατ' ἰδίαν ἐκ τῶν Ὑπομνημάτων καὶ ταῦτα·

1. Τὸ περὶ τῶν ἐν Βαβυλῶνι ἱερῶν γραμμάτων.
2. Περὶ τῶν ἐν Μερόῃ ἱερῶν γραμμάτων (*).
3. Περὶ ἱστορίης.
4. Χαλδαϊκὸς λόγος.
5. Φρύγιος λόγος.
6. Περὶ πυρετοῦ καὶ τῶν ἀπὸ νόσου βησσόντων (?).
7. Νομικὰ αἴτια.
8. Χερνικὰ ἢ προβλήματα.

De his Mullachius p. 101 : « In commentariis ethicis plures erant de peregrinis gentibus disputationes, quas nonnulli, ut ex Diogene discimus, a reliquo commentariorum corpore secernentes, peculiares libellos judicabant, atque nomine argumenti naturæ conveniente appellabant » (conf. idem p. 124). Quod non persuasit mihi vir doctissimus. Immo, quum Ὑπομνήματα diversi generis commentationes complecterentur, unumquemque librum pro peculiari opere habere licebat, atque octo tituli, quos Diogenes affert, respondent libris octo Ὑπομνημάτων. — Ceterum quamvis de argumentis paucissima eademque satis obscura a veteribus tradantur, vel ex levibus his vestigiis colligo Ὑπομνήματα non fuisse Democriti, sed serioris hominis fœtum sub philosophi nomine in vulgus editum.

Plinius H. N. XXIV, 102, p. 36 Tauchn. : *Democriti certe Chirocmeta esse constat. At in his ille post Pythagoram magorum studiosissimus quanto portentosiora tradit?* In sequentibus ex eo libro multa affert de herbis vi magica præditis. — Patet eundem librum indicari, quem Χερνικὰ appellat Diogenes (**). Verus titulus qui fuerit non quæro; at nemo negabit alienissima a vetere philosopho esse monstra illa narrationum, quarum permulta de arte et doctrina magica ex Democrito afferuntur (v. Mullach. p. 73 sqq.). Etenim *Pythagoras, Empedocles, Democritus, Plato ad hanc magicen discendam navigavere, exiliis verius quam peregrinationibus susceptis. Hanc reversi prædicavere : hanc in arcanis habuere. Democritus Apollobechen Coptiten* (***) *et Dardanum e Phœnice illustravit, voluminibus Dardani in sepulcrum ejus petitis; suis vero ex disciplina eorum editis : quæ recepta ab aliis hominum atque transiisse per memoriam æque ac nihil in vita mirandum est. In tantum fides istis fasque omne deest, adeo ut ii, qui cetera in viro illo probant, hæc ejus esse opera infitientur.*, Hæc Plinius XXX, 2, p. 251 Tauchn.

Auctor horum mendaciorum præ ceteris fuit Bolus Mendesius, de quo ita Suidas:

Βῶλος, Δημοκρίτειος, φιλόσοφος. Ἱστορίαν καὶ τέχνην ἰατρικήν· ἔχει δὲ ἰάσεις φυσικὰς ἀπό τινων βοηθημάτων τῆς φύσεως.

Βῶλος Μενδήσιος, Πυθαγόρειος. Περὶ τῶν ἐκ τῆς ἀναγνώσεως τῶν ἱστοριῶν εἰς ἐπίστασιν ἡμᾶς ἀγόντων. Περὶ θαυμασίων. Φυσικά [δυναμερά]· ἔχει δὲ περὶ συμπαθειῶν καὶ ἀντιπαθειῶν. [Περὶ] λίθων κατὰ στοιχεῖον. Περὶ σημείων τῶν ἐξ ἡλίου καὶ σελήνης καὶ ἄρκτου καὶ λύχνου καὶ ἴριδος. Cf. Eudoc. p. 93 et 94.

Fallitur Suidas inter Bolum Democriteum et Mendesium distinguens. Unus uterque et idem. Columella VII, 5 : *Sed Ægyptii gentis auctor memorabilis Bolus Mendesius, cujus commenta, quæ appellantur græce* ὑπομνήματα, *sub nomine Democriti falso produntur*, etc., etc. (sequitur locus de pustulosarum ovium curatione). Horum parum memor Columella alio loco pro Bolo ponit Democritum. Ita enim XI, 3 : *Sed Democritus in eo libro qui inscribitur* Περὶ ἀντιπαθῶν, *affirmat has bestiolas* (erucas) *enecari, si mulier, quæ in menstruis est, solutis crinibus et nudo pede unamquamque aream ter circumeat : post hoc enim decidere omnes vermiculos et ita emori.* (*)

Jam nullus dubito quin liber Democriteus Περὶ ἱστορίης idem sit cum eo, quem Bolus scripsit Περὶ τῶν ἐκ τῆς ἀναγνώσεως τῶν ἱστοριῶν εἰς ἐπίστασιν ἡμᾶς ἀγόντων, sive De utilitate quam ex lectione historiarum capimus. Porro nescio an liber Περὶ σημείων τῶν ἐξ ἡλίου κτλ. lateat in titulo, quem Diogenes habet, νομικὰ αἴτια, i. e. ἀστρονομικὰ αἴτια : argumentum cum magorum doctrina conjunctissi-

(*) In Aldobrandiniana edit. est : Περὶ τῶν ἐν Μερόῃ ὠκεανοῦ περίπλους; reliquæ editt. omnes ita habent, ut supra posuimus.

(**) Adde Vitruv. IX, 3 : *Multas res attendens, admiror etiam Democriti de rerum natura volumina et ejus commentarium, quod inscribitur* Χειροκμήτων, *in quo utebatur annulo, signans cera molli quæ esset expertus* (sc. quorum vim magicam expertus esset). De titulo vide quæ probabiliter disputat Salmasius ap. Mullach. p. 126 sq.

(***) *Apollonidem Nicenum* corr. Reinesius in Suppl., quod a vero abhorret.

(*) Ex loco Columellæ patet Küsterum ad locum Suid. recte lacunam statuisse, et supplevisse [περὶ] Λίθων, quum Bernhardius jungat περὶ σ, κ. α. λίθων. — Idem περὶ ἀντιπ. opus laudatur a schol. ad Nicandr. Ther. v. 764, ubi pro Βῶλος vulgo legitur Ῥῶλος. Similiter abiit in *Orus* ap. Galen. De antidot. II, 7, in *Dolus* ap. Columell. p. 344 et 444 ed. Commelin., in *Eubolus* ap. Varron. R. R. I, 1, quæ citat Mullach. p. 156. Theophrasto juniorem fuisse docemur a Stephan. Byz. v. Ἄψυνθος : ἔστι δὲ καὶ εἶδος φυτοῦ, περὶ οὗ Βῶλος ὁ Δημοκρίτειος, ὅτι Θεόφραστος ἐν τῷ περὶ φυτῶν ἐνάτῳ τὰ πρόβατα ἐν τῷ Πόντῳ τὸ ἀψύνθιον νεμόμενα οὐκ ἔχειν χολήν. Apud Varronem l. l. ordo auctorum est : *Euphorio, Eubolus, Lysimachus, Mnaseas;* igitur sub primis Ptolemæis vixisse videtur.

Digitized by Google

mum. Ac quum *Bolum* apud Varronem in *Eubolum* corruptum videamus, facilis conjectura est a Bolo nostro non diversum esse Eubulum, qui historiam Mithræ consignavit. Hieronymus Adv. Jovin. : *Eubulus quoque qui historiam Mithræ multis voluminibus explicavit, narrat apud Persas tria genera magorum, quorum primos, qui sint doctissimi et eloquentissimi, excepta farina et olere nihil amplius in cibo sumere.* Eundem Eubulum auctorem narrationis de antro Nympharum laudat Porphyrius.

Restant libri de literis sacris, quos item de doctrina magorum fuisse censeo. Tractatum Περὶ τῶν ἐν Βαβυλῶνι ἱερῶν γραμμάτων respicit Clemens Alex. Strom. I, p. 131 Sylb. (356 Pott.) : Δημόκριτος τοὺς Βαβυλωνίους λόγους ἠθικοὺς πεποίηται· λέγεται γὰρ τὴν Ἀκικάρου στήλην ἑρμηνευθεῖσαν τοῖς ἰδίοις συντάξαι συγγράμμασι. — De Acicaro parum liquet. Idem tamen sine dubio est qui Ἀκίχαρος ap. Diog. L. V, 50. Ita enim Theophrastus inscripserat librum, quem Diogenes cum ejusdem scriptis περὶ αὐξήσεως, περὶ δικανικῶν λόγων, περὶ διαβολῆς, ἐπιστολαῖς componit (*). Apud Strabonem XVI, p. 762 Ἀχαίκαρος Bosporanus sapiens cum gymnosophistis Indorum, cum magis Persarum, cum Chaldæis Assyriorum, aliis comparatur. Quod Bosporanus, non vero Babylonius dicitur, nihil moror, memor eorum, quæ de patria Zoroastris diversissima circumferebantur. Fortasse Acicarus idem est ac Azonacus, quem Zoroastri magistrum fuisse dicit Plinius XXX, 2 (1). Quemadmodum igitur hic Babylone suæ sapientiæ monumenta stelæ insculpserat, sic idem alius ejusdem generis homo in Meroe fecisse putandus est. Suspicor eum fuisse istum Apollobechen Coptiten, quem Democritus sicuti Dardanum (in Φρυγίῳ λόγῳ ?) illustrasse credebatur. Simile argumentum tractasse Χαλδαϊκὸν λόγον sponte intelligitur. Obscurum vero quid tractaverit auctor in libro περὶ πυρετοῦ κτλ.; siquidem probabile est etiam hujus libri cum reliquis cognationem aliquam fuisse. Utut est, hoc satis, puto, intelligitur ὑπομνήματα Democriti, vel ejus potius, qui philosophi nomen mentitus est, nihil continuisse, quod vere historicum fuerit. Cum stela Acicari jure tuo conferas eam, ex qua deorum historiam descripsit Evemerus.

(*) Num forte eandem inscriptionem (Ἀκίχαρος vel Ἀχαΐκαρος) habebant epistolæ Theopompi, quas ἀρχαϊκὰς vel ἀχαϊκὰς vulgo inscriptas dicunt? (v. Fragm. Histor. p. LXXIII).

(*) Movers. *Phœnizien* tom. I, p. 97 (Bonn. 1841) pro Ἀκικάρου scribendum proponit Μακάρου, quod nomen Herculis erat apud Phœnices et Ægyptios. Confert vir doctissimus Theophilum Ad Autolyc. III, 2 : Τί ὠφέλησαν Πυθαγόραν τὰ ἄδυτα καὶ Ἡρακλέους στῆλαι;

Digitized by Google

HERODORUS HERACLEENSIS.

Herodorus, ὁ Ἡρακλεώτης, ὁ μυθολόγος, ὁ τοῦ Βρύσωνος τοῦ σοφιστοῦ πατήρ. Ita Aristoteles (fr. 12, 11, 10). Bryson (*) Heracleensis cum Socratis discipulis Aristippo et Antisthene componitur a Theopompo apud Athenæum XI, p. 508, D : Θεόπομπος ὁ Χῖος ἐν τῷ κατὰ τῆς Πλάτωνος διατριβῆς, « Τοὺς πολλοὺς, φησὶ, τῶν διαλόγων αὐτοῦ ἀχρείους καὶ ψευδεῖς ἄν τις εὕροι· ἀλλοτρίους δὲ τοὺς πλείους, ὄντας ἐκ τῶν Ἀριστίππου διατριβῶν, ἐνίους δὲ καὶ τῶν Ἀντισθένους, πολλοὺς δὲ καὶ τῶν Βρύσωνος τοῦ Ἡρακλεώτου. » Igitur Herodorus æqualis fuit Socratis. Accuratiora dici nequeunt. Quodsi ex indole operum conjecturam facere liceret, Herodorum post Pherecydem et Hellanicum scripsisse diceres. Etenim dum hi aut omnem Græcorum mythologiam aut civitatis alicujus res ad coæva usque tempora paucis persequi solent, Herodorus mixto genere singulas quasdam fabulas cum patriæ historia arcte conjunctas et uberrime exposuit et ita, ut præter rerum enarratorem etiam virum philosophiæ aliarumque scientiarum disciplinis imbutum se ostenderet. Sed hæc nihil nisi hoc probare mihi videntur, iisdem temporibus diversa plane scribendæ historiæ genera locum habuisse, alterum evanescens juxta alterum jam primum efflorescens.

Opera quæ nulla dubitatione assignari Herodoro possint, habemus duo. Primum, quo res Herculis auctor narravit, inscriptum erat Ὁ καθ' Ἡρακλέα λόγος (**). Libri ejus laudantur quintus (fr. 18), decimus (fr. 20), decimus septimus (fr. 31), in quo inter alia de puero sermo erat, quam talitro Hercules occiderit. Unde conjicias totum opus constitisse libris circiter viginti. — Alterum de Argonautis erat, quod item inscriptum fuerit ὁ κατὰ τοὺς Ἀργοναύτας λόγος, quamquam is titulus nusquam occurrit : laudantur modo Ἀργοναυτικά (fr. 40, 44, 45), modo Ἀργοναῦται (fr. 42, 56). Præterea citatur Herodorus vel Ἡρόδοτος ἐν Οἰδίποδι ap. schol. Pind. ad Nem. III, 25 (fr. 6), et ἐν Πελοπείᾳ ap. eundem ad Pyth. XI, 25 (fr. 61). Ac dixisse Herodorum de fabulis Thebanis et Argivis constat aliunde; sed num id fecerit in amplissimo illo de rebus Herculis opere, digressionibus referto, an peculiaribus libellis, difficile dictu est. Periculum etiam ne Herodoro nostro quæ aliena ab eo sunt obtrudamus. Primum enim quum Ἡρόδωρος sæpenumero abierit in Ἡρόδοτος, facile adducimur ut quæcunque apud Herodotum Halicarnassensem non leguntur, ea Herodori esse putemus. Attamen plures fuerunt Herodoti, quorum unus, Olophyxius, de diis et sacrificiis scripsisse perhibetur. Deinde vero a nostro haud dubie diversus laudatur apud Olympiodorum in Hist. Byz. ap. Phot. cod. 80, p. 61 Bekk. (Corp. Scriptt. Byz. tom. I, p. 463) : Ταύτην (Oasin Ægypti) καλεῖ Ἡρόδοτος μακάρων νήσους, Ἡρόδωρος δὲ ὁ τὴν Ὀρφέως καὶ Μουσαίου συγγράψας ἱστορίαν, Φαιακίδα ταύτην καλεῖ (Vide Lobeck. Aglaoph. p. 338). Num is grammaticus ille et glossographus, quem una cum Apione sæpius memorat Eustathius et schol. ad Homerum? Sed etiam de hoc magna dubitatio est. Certe Valckenarius (Opusc. II, p. 151) et post eum Ritschelius (*Ueber d. Bibl. Alexandr.* p. 143 sqq., ubi vide locos vett.) pro *Herodoro* ap. Eustathium ubique reponendum esse *Heliodorum* statuunt admodum probabiliter.

Fontes, ex quibus Herodorus uberrimas suas narrationes maximam partem hauserit, non tam logographorum opera fuisse puto quam carmina epica, quibus ætas non pepercit. Ceterum Hellanico similis est eo, quod multum attendit ad geographica, uti patet ex iis quæ de populis Iberiæ tradidit Heracleæ libro decimo (fr. 20). Alia ejusmodi digressio in Argonauticis fuit de moribus Macronum, qui Ponti oras accolunt (fr. 46). Geographum fortasse etiam in eo agnoscis, quod Argonautas eadem qua venerant via rediisse statuit. Quamquam hoc vel inde explicaris, quod Herodorus eam potissimam expeditionis partem, quæ cum patriæ historia conjuncta erat, tractandam sibi sumpserit, reliqua nihil curans absolverit paucissimis.

Porro tempora rerum accurate distinxisse Herodorus videtur. Sic chronologia utitur contra eos, qui Theseum Herculis socium in expeditione contra Amazones fuisse dixerant (vid. fr. 16, 26, 27). In his convenit ei cum Hellanico (conf. fragm. Hist. I, p. XXVIII), ut probabile sit utrumque ex iisdem Junonis sacerdotum ἀναγραφαῖς tempora Herculis constituisse. Verum quanto acrius impugnavit eos, qui in Thesei gratiam veterem Herculis

(*) Ejusdem Brysonis meminit Aristot. Elench. Sophist. c. 11, § 11, ibique Alexander Aphrodis. p. 25, B, et 30, A, B, Aristot. Analyt. Poster. I, 9, ibique Philoponus p. 26, B, et 33; Aristot. Rhetor. III, 2, 4, ibique schol. Stephani in Crameri Anecd. Paris. II, p. 304, 8. Plura vide ap. Schweighæus. ad Athen. l. l. tom. VI, p. 328 sqq.

(**) Ἡρ. ἐν ε' τοῦ καθ' Ἡρακλέα λόγου, Schol. Hesiod. (fr. 19); Ἡρ. ἐν βιβλίοις περὶ τοῦ καθ' Ἡρακλέα λόγου, Tatian. (fr. 10); Ἡρ. ἐν ιζ' τοῦ καθ' Ἡρακλέα λόγου, Athen. (fr. 31); ἐν ι' τῶν καθ' Ἡρακλέα Stephan. (fr. 20).

Digitized by Google

historiam immutaverint, tanto magis ipse sibi in Ponticis suis commentis indulsisse videtur. Huc pertinent Cerberus ad Heracleam ex Orco extractus (fr. 25) et magister Herculis Scythicus (fr. 4) : adde narrationem (fr. 16) qua jura Heracleensium in vicinas urbes ex Herculis historia quodammodo repetuntur. Similia sunt quibus patrias religiones cum historia Argonautarum conjungit (fr. 57—59). Milesiorum urbi, alteri quasi Heracleotarum metropoli, gratificatur fr. 43, ubi vide.

Hactenus de vi, quam patria auctoris in tractationem fabularum exercuerit. Haud minoris ad hanc rem momenti fuerunt quæ vigebant tunc Athenis studia philosophorum sophistarumque. Anaxagoræ æqualem et fortasse discipulum arguunt quæ multa disputavit de mundis μετεώροις. Occasionem rei præbuit leo Nemeæus e luna, uti ferebant, delapsus. Quæ fama quum ex antiquissima Græcæ religionis memoria derivanda sit, utinam plura ejusmodi servata haberemus. At reliqua diversi plane generis sunt. Etenim vetustas fabulas in communis vitæ historias detrahit, viam præiens, quam postea Ephorus, alii terebant. Legas quæ exponuntur de Prometheo (fr. 23), de Laomedonte (fr. 19), de ariete Pelopidarum (fr. 61), de Hercule philosopho (fr. 24). Eorum nonnulla ita comparata sunt ut etiamnunc dubitem, num recte ad Nostrum referantur. Contra Cerberi fabulam in honorem, opinor, patriæ interpretamentis suis non deformasse videtur, etsi de hac jam Hecatæus judicium suum interposuerat. —Dialecti Ionicæ vestigia exstant in fragm. 14 et 20.

Ο ΚΑΘ' ΗΡΑΚΛΕΑ ΛΟΓΟΣ.

1.

Schol. ad Apollon. Rhod. I, 747 : Ἡ Τάφος νῆσος ἐστὶ μία τῶν Ἐχινάδων, ἣν ᾤκησαν Τηλεβόαι, οἱ πρότεροι τὴν Ἀκαρνίαν οἰκοῦντες, ἄνδρες λῃστρικώτατοι τὸν τρόπον. Καὶ εἰς Ἄργος ἐπελθόντες τὰς τοῦ Ἠλεκτρύωνος βόας ἀπήλασαν τοῦ πατρὸς Ἀλκμήνης. Γενομένης δὲ μάχης, καὶ ὁ Ἠλεκτρύων καὶ οἱ τούτου παῖδες ἀνῃρέθησαν. Διὸ Ἀλκμήνη μετέστη, καὶ ἀνεκήρυξεν τὸν ἑαυτῆς γάμον τῷ τιμωρησομένῳ τὸν πατρῷον φόνον. Τιμωρησάμενος δὲ Ἀμφιτρύων ἔγημεν. [Ἡ ἱστορία σαφῶς παρ' Ἡσιόδῳ. Περὶ δὲ τῆς μάχης] Ἡρόδωρος ἱστορεῖ, ὅτι Περσέως καὶ Ἀνδρομέδας τέσσαρες παῖδες ἐγένοντο, Ἀλκαῖος, Σθένελος, Μήστωρ, Ἠλεκτρύων, καὶ κοινὴν ἔσχον τὴν βασιλείαν μετὰ τὸν Περσέως θάνατον. Μήστορος δὲ θυγάτηρ Ἱπποθόη, ἧς καὶ Ποσειδῶνος Πτερέλας· τοῦ δὲ, Τηλεβόας καὶ Τάφος. [Ὡς δέ τινες, Πτερέλα τοῦ Τηλεβόου ἐγένοντο παῖδες οἱ καλούμενοι Τηλεβόαι.] Ἐλθόντες δὲ ἀπῄτουν Ἠλεκτρύωνα τὰ τῆς μάμμης ἑαυτῶν [τῆς μητρὸς] Ἱπποθόης. Ἀντιστάντες δὲ αὐτοῖς οἱ Ἠλεκτρυωνίδαι ἀνῃρέθησαν ὑπ' αὐτῶν, Πτερέλα παῖδες Τηλεβόας καὶ Τάφος· ἀφ' ὧν ἡ νῆσος. Τηλεβόαι οὖν οἱ Τάφιοι, ἤτοι ὅτι τῆλε οἰκοῦντες ἀπὸ Ἄργους τὰς βοῦς ἀπήλασαν, ἢ ἀπὸ Τηλεβόου τοῦ Πτερέλα τοῦ βασιλέως υἱοῦ, οὗ ἀδελφὸς Τάφιος· ἀφ' οὗ καὶ ἡ νῆσος.

Ἡ ἱστορία... μάχης] Hæc non sunt in cod. Paris. qui post ἔγημεν pergit : Ἡρόδωρος δέ φησι. Müller. Dor. II, p. 464 proponit : ἡ ἱστορ. σ. π. Ἡσιόδῳ περὶ τ. μάχης. Ἡρόδωρος δὲ ἱστ. Quod non placet; imo in isto Ἡσιόδῳ ipse noster *Herodorus* latet, uti colligo ex Natali Com. p. 677, qui eadem narrans ait : *Etenim ut scriptum fuit ab Herodoto* (Herodoro), *qui bellum istud descripsit, quattuor filii ex Andromeda Perseoque nati sunt* etc. — Τῆς μητρὸς) recte omisit cod. Paris., ubi totus locus multo concinnius habet ita : Τοῦ δὲ Τηλεβόας καὶ Τάφος. Ἀπὸ μὲν τοῦ Τάφου ἡ νῆσος ἐκλήθη Τάφος μία οὖσα τῶν Ἐχινάδων, εἰς ἣν ᾤκουν· ἀπ' ἀμφοτέρων δὲ Τάφιοι καὶ Τηλεβόαι οἱ κατοικοῦντες τὴν νῆσον. Ἐλθόντες οὖν τοῦ Πτερέλου παῖδες ἤτουν παρὰ τοῦ Ἠλεκτρύονος τὰς τῆς μάμμης αὐτῶν Ἱπποθόης χρήματα. Ὡς δὲ ἐνέστη Ἠλεκτρύων, αὐτόν τε οἱ Τηλεβόαι καὶ τοὺς υἱεῖς ἀνεῖλον, καὶ τοὺς βοῦς ἐκεῖθεν τοῦ Ἠλεκτρύονος ἀπήλασαν. Ἦτοι οὖν ἀπὸ Τηλεβόου τοῦ Πτερέλου Τηλεβόαι ἐκλήθησαν, ἢ ἀπὸ τοῦ τῆλε τὰς βοῦς ἀπελάσαι τοῦ Ἠλεκτρύονος. Ceterum cf. Apollodor. II, 4, 4, ubi genealogia : Mnestor, Hippothoe,

DE REBUS HERCULIS.

1.

Taphum, insulam ex Echinadibus unam, Teleboæ incoluerunt, qui antea Acarnaniam inhabitaverant, viri prædonum more viventes. Hi Argos profecti boves Electryonis, qui pater erat Alcmenes, abegerunt, et commisso prœlio tum Electryo tum filii ejus interfecti sunt. Quapropter Alcmene relicta patria Thebas *sedem* transtulit, atque nuptias promisit ei, qui cædem paternam ulturus foret. Id quum præstitisset Amphitryo, duxit uxorem. Distincte hæc narrantur apud Herodorum qui ista refert ita : Perseus, ait, ex Andromeda quattuor susceperat filios, Alcæum, Sthenelum, Mestorem, Electryonem, qui post obitum patris regnum tenebant commune. Mestor filiam habuit Hippothoen; quæ Neptuno peperit Pterelaum, patrem Teleboæ et Taphi. (Secundum alios Teleboas pater fuit Pterelai, atque hujus filii Teleboæ, quos dicunt.) Hi igitur Argos venientes bona Hippothoæ ab Electryone repetierunt, et resistentes Electryonidas occidere. — A Pterelai filiis Teleboa et Tapho colonis frequentata Taphus insula; ejus incolæ Teleboæ vocati, vel quod procul habitantes boves abegerint, vel a Teleboa Pterelai regis filio, cujus frater Taphus nomen dedit insulæ.

Digitized by Google

Taphius, Pterelaus. Eandem schol. vulg. innuit verbis ὡς δὲ ἔνιοι, nisi quod pro Taphio ponit fratrem Teleboam, quem Ap. non admittit, Teleboas ἀπὸ τοῦ τηλοῦ τῆς πατρίδος ἀποβῆναι dictos esse censens.

[2]

Stephan. Byz. v. Ἄργος : Τὸ ἐθνικὸν Ἀργεῖος... καὶ Ἀργείωνες λέγονται... λέγονται καὶ πατρωνυμικῶς (sc. Ἀργειάδαι), ὡς οἱ πολλοὶ καὶ Ἡρόδωρος.

Hunc Herodorum, sive recte nomen se habeat, sive (ex Herodiano; Heliodoro?) corruptum sit, grammaticum esse censeo.

3.

Athenæus XI, p. 474, F : Ἀρχαιότατον δ' ἐστὶ ποτήριον τὸ καρχήσιον, εἴ γε ὁ Ζεὺς ὁμιλήσας Ἀλκμήνῃ, ἔδωκε δῶρον τῆς μίξεως, ὡς Φερεκύδης ἐν τῇ δευτέρᾳ (fr. 27) ἱστορεῖ καὶ Ἡρόδωρος ὁ Ἡρακλεώτης.

4.

Schol. Theocrit. XIII, 9 : Ἀριστοτέλης φησὶν ὑπὸ Ῥαδαμάνθυος παιδευθῆναι τὸν Ἡρακλέα, Ἡρόδωρος (libri Ἡρόδοτος) δὲ ὑπὸ τῶν βουκόλων Ἀμφιτρύωνος. Cum Herodoro facit Apollod. II, 4, 9, 3.

5.

Idem. XIII, 56 : Ἐχρῆτο δὲ Ἡρακλῆς τοῖς Σκυθικοῖς τόξοις, διδαχθεὶς παρά τινος Σκύθου Τευτάρου, ὡς ἱστορεῖ Ἡρόδωρος (libri Ἡρόδοτος) καὶ Καλλίμαχος (fr. 365 Bentl.).

Hæc Pontici auctoris innovatio. Eurytum (OEchaliensem) pro Teutaro habes ap. Apollod. II, 4, 4, 1. De arcu Scythico v. Passow. in Bœttiger. *Archæolog. u. Kunst*, vol. I, p. 151. — Ceterum cf. Natalis Com. p. 679 : *Hercules jaculandi artem fuit a Teutaro Scytha pastore, ut ait Isacius* (Tzetzes?), *edoctus*.

Tzetz. Lyc. 662 : Τεσσάρων δὲ πηχέων ἦν ὁ Ἡρακλῆς, καὶ ποδὸς ἑνός, καθάπερ ὁ Ποντικὸς Ἡρόδωρος (vulgo Ἡρόδοτος) ἱστορεῖ.

Eadem denuo affert in Histor. II, 210 et 366.

Schol. Pind. Nem. III, 87 : Ἡρόδωρος γοῦν ἐν Οἰδίποδί φησι τῶν ἄλλων αὐτὸν (Ἡρακλέα) περιττεύειν, ὥστε τὸ ὅλον σῶμα πηχῶν εἶναι τεσσάρων καὶ ποδός.

« Mirum est Herodorum hoc in OEdipo, sed non in opere de Hercule exposuisse. Nec mihi liber Herodori de OEdipo aliunde notus est. Igitur conjicio : Ἡρ. γοῦν ἐν ὀγδόῳ φησί. » *Bœckh.* Müllerus *Dor.* II, p. 465 conjecit ἐν Ὀλυμπιάδι, i. e. in *agone Olympico* sive eo loco ubi de ludis Olympicis ab Hercule institutis egit. Etenim veteres dicit Herculis staturam definisse ex longitudine stadii Olympici. Cf. Gellius N. A. I, 1. Quod fortasse longius petitum. Novem pedum statura Herculi datur eandem ob causam, de qua nonarius numerus etiam in reliqua Herculis historia apud veteres recurrit (V. Fragm. Chronol. p. 118). Apud Apollodorum II, 4, 9, 4 Herculis dicitur τετραπηχυαῖος fuisse; ad quem locum Heynius : « De quattuor cubitis, inquit, ingeniosa est Bœttigeri suspicio, ductum hoc esse a scena; nam tragicam eam fuisse mensuram colligit exemplo figuræ quattuor cubitorum in pompa Dionysiaca Philadelphi ductæ Alexandriæ apud Athenæum p. 193, A. » Hoc si verum, equidem scriptum fuisse suspicarer : Ἡρ. γοῦν ἑνὶ ποδί φησι τῶν ἄλλων αὐτὸν περιττεύειν κτλ. — At novam dubitationem movet Comes Natal. Mythol. lib. V, p. 560, ubi hæc :

6.

Hercules insigni corporis magnitudine et procéritate fuisse dicitur : quippe quem scripserit Heraclides Ponticus (lege *Herodorus P.*) *quattuor cubitorum et unius pedis longitudinis fuisse. Ion præterea et Herodorus in OEdipode Herculem tres dentium ordines habuisse igneumque splendorem ex oculis effudisse, ut ait Tzetzes Hist. 54, III.*

Videamus Tzetzen III, v. 950 sqq., ubi postquam dixerat Prusiæ regis filium Zipœtem dentes in unum os concretos habuisse (cf. Plin. VII, 16, Val. M. I, 8), pergit :

Ἡρόδοτος δὲ Λέοντα Σαρδέων βασιλέα,
Ἰούλιος (Pollux II, 94) τὸν Πύῤῥον δὲ πάλιν τὸν [Ἠπειρώτην
ἔχειν γραμμαῖς ὀδόντων δὲ τοῦτο τετυπωμένον,
ὡς καὶ τὸν Ἡρακλέα δὲ ὁ Χῖος Ἴων (fr. 88 Kœpk.) [λέγει
ἔχειν ὀδόντων τρίστοιχον θέσιν ἀῤῥαγεστάτην.

Patet, opinor, quam negligenter Natalis Tzetzen

2.

Argivos Herodorus Argeadas dixit.

3.

Juppiter congressus cum Alcmene mercedem concubitus dedit carchesium.

4.

A bubulcis Amphitryonis Hercules educatus est.

5.

Hercules arcu Scythico utebatur, a Teutaro Scytha sagittandi artem edoctus.

6.

Hercules statura erat quattuor cubitorum pedisque unius.

Digitized by Google

inspexerit. Jam si conferas verba Apollodori l. l., ubi : τετραπτηνιαῖον μὲν γὰρ εἶχε τὸ σῶμα, πυρὸς δὲ ἐξ ὀμμάτων ἔλαμπεν αἴγλην, totum locum ex schol. Pindari, Tzetze et Apollodoro turbulenter conflatum esse, jure tuo dixeris. Sin contra veri speciem Natalis ex fontibus hausit, qui nos jam latent, ap. schol. Pind. pro Ἡρ. γοῦν ἐν Οἰδίποδι scribendum putes Ἡρ. κ. Ἴων ἐν Ὀμφάλῃ et similiter ap. Natalem. Nam in Omphale fabula satyrica Herculem voracissimum tribus dentium ordinibus ab Ione instructum fuisse pæne certum est. Quod scenicorum commentum memorare et improbare Herodorus potuit. Sed hæc mittamus. — Heynius ad Apollodorum l. l. Herodorum Herculis rebus fortasse alias fabulas Thebanas attexuisse censet. Similiter statuit Weichert. (*Ueb. d. Leb. u. Ged. d. Apoll. Rh.* p. 161), qui eum librum, qui de Hercule Thebis commorante egit, Οἰδίπους, illum vero, in quo de Herculis rebus in Peloponneso gestis sermo erat, Πελοπεία inscriptum esse putat. Scilicet ap. eundem schol. Pindari ad Pyth. XI, 25 (fr. 61) de Orestis ætate laudatur Herodorus ἐν Πελοπείᾳ (ἐν Πέλοπι cod. Gotting.). Sed hæc ad inscriptiones librorum Heracleæ referri quomodo possint, non video. Res ab antiquo scriptore prorsus aliena.

Ceterum Herodorum qui Pelopeæ gentis fabulas narravit *Heracleensem* esse liquet ex Athenæo (v. fr. 61). Quidni idem separatim fabulas Thebanas tractaverit libro Οἰδίπους inscripto? Rem quammaxime suadet Apollodorus III, 5, 6, 2, ubi : Ἡρόδωρος (sic Ægius; nostri libri Ἡρόδοτος) δὲ δ' (sic scribendum pro vulg. δύο) μὲν ἄῤῥενας, τρεῖς δὲ θηλείας sc. Niobæ liberos fuisse dicit. Eadem sch. Eur. Phœn. 628, ubi v. Valck. Aut igitur præteriens Herodorus in OEdipo de Hercule locutus est; aut verba ἐν Οἰδίποδι corrupta sunt ex ἐνὶ ποδί a scholiasta, cui liber Herodori de Thebanis fabulis scriptus obversabatur.

Herodotus, quem de Leone Sardense excitat Tzetzes, Halicarnassensis est Kiesslingio, cui Tzetzes ea significasse videtur, quæ leguntur ap. Herodot. I, 84 et IX, 83. Quod quomodo fieri potuerit, haud percipio. Imo serior quidam grammaticus vel rerum miraculosarum scriptor fuisse videtur; idem procul dubio, quem affert Stephanus v. Ἀνδανία : Τοῦτον (sc. Aristomenem Messenium) οἱ Λακεδαιμόνιοι πολλάκις αὐτοὺς νικήσαντα θαυμάσαντες, ὡς μόλις ἐκράτησαν ἐν τοῖς Μεσσηνιακοῖς, ἀνατεμόντες ἐσκόπουν εἰ παρὰ τοὺς λοιποὺς ἐστί τι, καὶ εὗρον σπλάγχνον ἐξηλλαγμένον καὶ τὴν καρδίαν δασεῖαν, ὡς Ἡρόδοτος καὶ Πλούταρχος καὶ Ῥιανός. (Mülleri sententia *Dor.* I, 142 stare vix potest.) Eadem narrat Valerius Maximus I, 8 eodem loco, quo de dentibus Prusiæ filii in unum concretis (quos Tzetzes quoque l. l. memorat) verba facit.

Memoratur a Steph. Byz. et Suida (v. Ὀλοφύξιος) Herodotus quidam, qui περὶ νυμφῶν καὶ θεῶν [ἱερῶν Suid.] scripsisse dicitur.

7.

Athenæus XIII, p. 556, F : Ἐν ἑπτὰ ἡμέραις πεντήκοντα διεπαρθένευσε Θεστίου κόρας, ὡς Ἡρόδωρος ἱστορεῖ.

Quinquaginta diebus sec. Apollodorum II, 4, 4, 10.

8.

Schol. Pind. Nem. III, 104 : Ἡρόδωρος δὲ καὶ δίς φησι μανῆναι τὸν Ἡρακλέα (sc. post cædem liberorum et deinde post cædem Iphiti).

9.

Tatianus ap. Justin. Martyr. p. 267 : Πῶς οὐκ ἂν ἠλίθιον πείθεσθαι τοῖς Ἡροδώρου (libri Ἡροδότου) βιβλίοις περὶ τοῦ καθ' Ἡρακλέα λόγου, γῆν ἄνω κηρύττουσιν, κατεληλυθέναι τε ἀπ' αὐτῆς λέοντα τὸν ὑφ Ἡρακλέους φονευθέντα;

Nemea insignis fuit cultu Junonis (Müller. *Dor.* II, p. 442), quæ h. l. nihil differt a Luna. Quare ipsa Nemea dicitur Lunæ filia et Jovis (schol. Pindar. argum. Nem. p. 425 Bœckh.). De leone Epimenides ap. Ælian. N. A. XII, 7 : Σελήνης « Ἣ δεινὸν φρίξασ' ἀπεσείσατο θῆρα λέοντα Ἐν Νεμέᾳ ἀνάγουσ' αὐτον διὰ ποτνίαν Ἥραν » Schol. Apoll. Rh. I, 498 : Τὴν δὲ σελήνην Ἀναξαγόρας χώραν πλατεῖαν ἀποφαίνει, ἐξ ἧς δοκεῖ ὁ Νεμεαῖος λέων πεπτωκέναι. Euphorion ap. Plutarch. Symp. V, 3, p. 677, A (fr. 47 Meinek.) leonem istum dicit Μήνης παῖδα χάρωνα (Χάρων ὁ λέων κατὰ Μακεδόνας sch. ad Lycophr. 455). Cf. Hygin. fab. 30; Plutarch. De facie lun. c. 24; id. De fluv. 18; Lactant. ad Statii Theb. II, 68; Servius ad Virgil. Georg. III, 591; Nigidius ap. schol. German. p. 52; Stephan. Byz. v. Ἀπέσας· ὄρος τῆς Νεμέας, ὡς Πίνδαρος καὶ Καλλίμαχος ἐν τρίτῳ, ἀπὸ Ἀπέσαντος ἥρωος

7.

Septem diebus Hercules Thestii filias quinquaginta devirginavit.

8.

Bis insaniit Hercules.

9.

Quomodo non stultum foret Herodori de Herculis historia libris credere terram superiorem prædicantibus ac inde delapsum leonem, quem Hercules occidit.

Digitized by Google

βασιλεύσαντος τῆς χώρας, ἢ διὰ τὴν ἄφεσιν τῶν ἁρμάτων ἢ τοῦ λέοντος· ἐκεῖ γὰρ ἐκ τῆς σελήνης ἀφείθη. Cf. Plutarch. De fluv. c. 4 : Τὸ μὲν Ἀπαίσαντον (mons Argolidis) ἐκαλεῖτο πρότερον Σεληναῖον. Ἥρα γὰρ παρ' Ἡρακλέους δίκας βουλομένη λαβεῖν σύνεργον παρέλαβε τὴν Σελήνην· ἡ δ' ἐπῳδαῖς χρησαμένη μάγοις ἀφροῦ κίστην ἐπλήρωσεν, ἐξ ἧς γεννηθέντα λέοντα μέγιστον Ἶρις ταῖς ἰδίαις ζώναις ἐπισφίγξασα κατήνεγκεν εἰς ὄρος Ὀφέλτιον· ὁ δὲ ποιμένα τινὰ τῶν ἐγχωρίων Ἀπαίσαντον σπαράξας ἀνεῖλεν· κατὰ δὲ θεῶν πρόνοιαν ὁ τόπος Ἀπαίσαντος ἀπ' αὐτοῦ μετωνομάσθη· καθὼς ἱστορεῖ Δημόδοκος ἐν α' Ἡρακλείας.

Ceterum locus noster complura de mundis metεωρois disserendi ansam dedisse videtur. Spectant huc :

10.

Aristoteles H. A. VI, 5 : Ὁ δὲ γὺψ νεοττεύει μὲν ἐπὶ πέτραις ἀπροσβάτοις· διὸ σπάνιον ἰδεῖν νεοττιὰν γυπὸς καὶ νεοττούς· καὶ διὰ τοῦτο καὶ Ἡρόδωρος ὁ Βρύσωνος τοῦ σοφιστοῦ πατήρ φησιν εἶναι τοὺς γῦπας ἀφ' ἑτέρας γῆς ἀδήλου ἡμῖν, τοῦτό τε λέγων σημεῖον ὅτι οὐδεὶς ἑώρακε γυπὸς νεοττιὰν, καὶ ὅτι πολλοὶ ἐξαίφνης φαίνονται ἀκολουθοῦντες τοῖς στρατεύμασιν.

Vulg. Ἡρόδοτος Βρύσσωνος (alii Βρίσσωνος vel Ἀρίσσωνος) corr. Bochard. Hieroz. II, 2, 26. V. Schneider. ad h. l.

Id. ibid. IX, 12, 2 : Γυπὸς δὲ λέγεται ὑπό τινων ὡς οὐδεὶς ἑώρακεν οὔτε νεοττὸν οὔτε νεοττιάν· ἀλλὰ διὰ τοῦτο Ἡρόδωρος ὁ τοῦ Βρύσωνος τοῦ σοφιστοῦ πατὴρ ἀπό τινος ἑτέρας εἶναι μετεώρου γῆς ἔλεγεν, τεκμήριον τοῦτο λέγων καὶ τὸ φαίνεσθαι ταχὺ πολλούς· ὅθεν δὲ, μηδενὶ εἶναι δῆλον.

Eadem ex Aristotele negligenter excerpsit Apollonius Hist. mirab. c. 48 (42 ed. Westerm.). Cf. Plinius H. N. X, 7 : *Vulturum nidos nemo attigit; ideo etiam fuere qui putarent illos ex adverso orbe advolare.*

Plutarch. Qu. Rom. 93, p. 286, B : *Cur ad auspicia maxime usi sunt vulturibus?*... Ἢ ὅτι τῶν ὀρνίθων ἥκιστα συνεχὴς καὶ συνήθης οὗτος; οὐδὲ γὰρ νεοττιᾷ γυπὸς ἐντυχεῖν ῥᾳδίως ἔστιν, ἀλλὰ πόρρωθέν ποθεν ἐξαπίνης καταίρουσι. Διὸ καὶ σημειώδης ἡ ὄψις αὐτῶν ἐστιν. Ἢ καὶ τοῦτο παρ' Ἡρακλέους ἔμαθον; εἰ λέγει ἀληθῶς Ἡρόδωρος, ὅτι πάντων μάλιστα γυψὶν ἐπὶ πράξεως ἀρχῇ φανεῖσιν ἔχαιρεν Ἡρακλῆς, ἡγούμενος δικαιότατον εἶναι τὸν γῦπα τῶν σαρκοφάγων ἁπάντων· πρῶτον μὲν γὰρ οὐδενὸς ἅπτεται ζῶντος οὐδ' ἀποκτίννυσιν ἔμψυχον οὐδὲν, ὡς ἀετοὶ καὶ ἱέρακες καὶ τὰ νυκτίνομα· χρῆται δὲ τοῖς ἄλλοις ἀποθανοῦσιν. Ἔπειτα καὶ τούτων τὰ ὁμόφυλα παρίησι· πετεινοῦ γὰρ οὐδεὶς ἑώρακε γευόμενον, ὡς ἀετοὶ καὶ ἱέρακες μάλιστα τὰ συγγενῆ διώκουσι καὶ κόπτουσι. Καίτοι κατ' Αἰσχύλον,

Ὄρνιθος ὄρνις πῶς ἂν ἀγνεύοι φαγών;

Ἀνθρώποις τε, ὡς ἔπος εἰπεῖν, ἀβλαβέστατός ἐστιν, οὔτε καρπὸν ἀφανίζων, οὔτε φυτὸν, οὔτε ζῷον ἥμερον κακουργῶν. Εἰ δὲ, ὡς Αἰγύπτιοι μυθολογοῦσι, θῆλυ πᾶν τὸ γένος ἐστὶ, καὶ κυίσκονται δεχόμενοι κατα-πνέοντα τὸν ἀπηλιώτην, ὥσπερ τὰ δένδρα τὸν ζέφυρον, καὶ παντάπασιν ἀπλανῆ τὰ σημεῖα καὶ βέβαια γίνεσθαι πιθανόν ἐστιν ἀπ' αὐτῶν· ἐν δὲ τοῖς ἄλλοις αἱ περὶ τὰς ὀχείας σοβήσεις, ἔτι δὲ ἁρπαγαὶ καὶ φυγαὶ καὶ διώξεις πολὺ τὸ θορυβῶδες καὶ ἀκατάστατον ἔχουσι.

Plurima horum repetit in Romulo c. 9. — Cum postremis confer quæ in margine cod. Antigoni Hist. mirab. l. l. leguntur : οὐς (sc. τοὺς γῦπας) καὶ ἀσυνδυάστως φασὶν ὡς τὰ πολλὰ τίκτεσθαι. Aristot. Mir. ausc. c. 60 : Οὗτοί (οἱ γῦπες) εἰσιν ἄγονοι. De his quoque verba fecisse Herodorum atque aliis exemplis rem comprobare studuisse colligo ex sequentibus.

10.

Vultur in saxis inaccessis nidum ponit; quo fit ut raro visus sit vulturis nidus et pulli. Ac propterea Herodorus Brysonis sophistæ pater ait vultures venire e terra altera ignota nobis, eo argumento, tum quod nemo vulturis nidum conspexit, tum quod magno numero repente apparent sequentes exercitus.

Vulturis nec pullum nec nidum a quoquam visum aiunt. Propterea Herodorus, Brysonis sophistæ pater, dicebat ipsos e superiore quadam terra adventare; illo etiam usus argumento, apparere extemplo multos; sed quibus e locis, constare nulli.

An quia avium omnium minime vultur frequenter conspici solet? Non enim facile in pullos vulturis incideris; sed ex remotis locis alicunde subito advolant : unde sequitur, eorum conspectu aliquid portendi. An hoc quoque ab Hercule didicerunt? si tamen verum est quod Herodorus scripsit, Herculem in auspicio capiendo maxime delectatum fuisse vulturibus oblatis, quod hanc omnium volucrium carnivorarum justissimam censeret : primum, quia nihil animatum tangit aut necat; id quod aquilæ faciunt, accipitres, et quæ noctu volant aves; sed solis vescitur cadaveribus. Deinde quod suæ quoque naturæ et generis cadavera præterit : nemo enim unquam vidit a vulture avem gustari, quum aquilæ et accipitres maxime insectentur et occidant aves : at vero, ut est apud Æschylum,

Incesta avis sit oportet, si volucrem voret.

Præterea hæc avis minime omnium aliarum homini nocet, quum neque fruges perdat, neque plantas, neque ullum mansuetum animal lædat. Denique, si verum est quod Ægyptii perhibent, totum vulturum genus esse femininum, et concipere subsolani flatu excepto, sicut arbores Favonii admisso spiritu; omnino probabile est præsagia ab iis ducta, firma esse et erroris vacua : quum in aliis agitatio circa coitum, tum rapinæ, fugæ, insectationesque multum tumultuationis et incertitudinis exhibeant.

Digitized by Google

11.

Aristot. De generat. an. III, 5 : Καὶ οἱ ἁλιεῖς περὶ τῆς κυήσεως τῶν ἰχθύων τὸν εὐήθη λέγουσι λόγον καὶ τεθρυλημένον, ὅνπερ καὶ Ἡρόδωρος ὁ μυθολόγος, ὡς κυϊσκομένων τῶν ἰχθύων ἐκ τοῦ ἀνακάπτειν τὸν θορὸν, οὐ συνορῶντες ὅτι τοῦτ' ἐστὶν ἀδύνατον. — Libri omnes Ἡρόδοτος, quantum ex Bekkeri edit. intelligere licet.

12.

Id. ibid. c. 6 : Φασὶ γὰρ τὴν μὲν ὕαιναν πολλοὶ, τὸν δὲ τρόχον Ἡρόδωρος ὁ Ἡρακλεώτης, δύο αἰδοῖα ἔχειν, ἄρρενος καὶ θήλεος, καὶ τὸν μὲν τρόχον αὐτὸν αὑτὸν ὀχεύειν, τὴν δὲ ὕαιναν ὀχεύειν, καὶ ὀχεύεσθαι παρ' ἔτος.

13.

Schol. Platon. Phæd. p. 381 Bekk. : Ἡρόδωρος καὶ Ἑλλάνικός (fr. 40) φασιν ὡς ὅτε τὴν ὕδραν Ἡρακλῆς ἀνῄρει τὴν Ἥραν αὐτῷ καρκίνον ἐφορμῆσαι, πρὸς δύο δὲ οὐ δυνάμενον μάχεσθαι, σύμμαχον ἐπικαλέσασθαι τὸν Ἰόλεων, καὶ ἔντευθεν ῥηθῆναι τὴν παροιμίαν.

Eadem Apollodorus II, 5, 2, 5. De proverbio πρὸς δύο οὐδ' ὁ Ἡρακλῆς v. Pherecydes fr. 36 (ubi pro Κώμαρχος scribendum videtur Κλέαρχος), Ister fr. 46, Dino fr. 4, Duris Περὶ ἀγώνων fr. Alia dat Leutsch. ad Zenob. V, 49.

14.

Schol. Apoll. Rh. I, 127 : Περὶ δὲ τοῦ κάπρου καὶ Ἡρόδωρός φησιν, ὅτι ἐπὶ τὰς πύλας τῶν Μυκηνῶν κομίσας αὐτὸν ἀπέθετο. Cf. Apollodor. II, 5, 4, 9.

15.

Hercules ad balteum Hippolytes apportandum missus [ἆθλος δὲ ἦν οὗτος ἔννατος sch. Ap. Rh. II, 778; sic etiam Apollod.] in Mysiam venit ad Lycum, Dascyli filium, regem Mariandynorum. Huic contra Bebryces auxilians Mygdonem regem, fratrem Amyci, atque terram hosti ademptam dedit Lyco. Is Herculi gratum facturus totam hanc regionem appellavit Heracleam. Sic Apollodorus II, 5, 9, 6, quem Heracleensem auctorem secutum esse res ipsa suadet.

Schol. Apoll. Rh. II, 786 ad verba αὐτὰρ ὁμοῦ Μυσοῖσιν ἐμῷ ὑπὸ πατρὶ (sc. Δασκύλῳ) δάμασσεν (Ἡρακλῆς) καὶ Φρύγας). Τινὲς γράφουσι Μυγδόνας [ἀντὶ τοῦ καὶ Φρύγας], ἵνα ᾖ, ὁμοῦ Μυσοὺς καὶ Μυγδόνας ὑπέταξε τῷ πατρί μου. Ὅτι δὲ Φρύγας ἐχειρώσατο τοῖς Μαριανδυνοῖς, καὶ Νύμφις ἱστορεῖ. Διὸ καὶ οὕτω γράφει· εἰ δὲ γράφοιτο Μυγδόνας, ἤτοι τοὺς Βέβρυκας ἀπὸ Μυγδόνος βασιλέως αὐτῶν οὕτω κέκληκεν· ἢ ῥητέον ὅτι Μοίριδι (leg. vid. Ἡροδώρῳ) κατηκολούθησεν. οὗτος γὰρ Μυγδόνας ἔφησε καταπολεμῆσαι τὸν Ἡρακλέα.

Iterum de Bebrycibus et Mariandynis Herodorus dicit in rebus Argonautarum, qui paullo post Herculem huc appulerunt. Vid. fr. 49. — De pugna Herculis contra Γηγενεῖς, qui prope Cyzicum habitabant, cf. fr. 45. — De tempore expeditionis v. sqq.

16.

Plutarch. Thes. c. 26 : Οἱ δὲ πλείους, ὧν ἐστὶ καὶ Φερεκύδης καὶ Ἑλλάνικος καὶ Ἡρόδωρος, ὕστερόν φασιν Ἡρακλέους ἰδιόστολον πλεῦσαι τὸν Θησέα καὶ τὴν Ἀμαζόνα (Ἀντιόπην) λαβεῖν αἰχμάλωτον, πιθανώτερα λέγοντες· οὐδεὶς γὰρ ἄλλος ἱστόρηται τῶν μετ' αὐτοῦ στρατευσάντων Ἀμαζόνα λαβεῖν αἰχμάλωτον.

De re v. Welck. Cycl. p. 315 sq. — Πιθανώτερα λέγοντες] sc. quam Philochorus (fr. 49), Diodorus (IV, 6), Hyginus (fab. 30), alii, qui Theseum comitem fuisse Herculis ab eoque Antiopen tamquam γέρας ἀριστεῖον accepisse narrant. Chronologiam Herodori accuratius dat Apollodorus (v. infra fr. 27.); ex qua Theseus quo tempore Hercules contra Amazones egressus est, puerulus adhuc erat.

Tzetzes ad Lyc. 1332 : Ἡρόδωρος (libri Ἡρόδοτος) δὲ ὁ Ποντικὸς τότε (in expeditione Amazonum contra Athenienses) φησὶ Θησέα λαβεῖν τὴν Ἀντιόπην ἢ μαχομένην (μοιχευομένην libri duo) μετ' αὐτοῦ καὶ ὑπὸ Μόλπιδος (libri duo Μολπουδίας, i. e. Μολπαδίας) τῆς Ἀμαζόνος ἀκοντισθεῖσάν τε καὶ πεσοῦσαν, ἢ πρέσβιν εἰρήνης τοῖς Ἀθηναίοις ἐλθοῦσαν.

11.

Vel piscatores stultam illam et vulgarem rationem de conceptione piscium afferunt, quam etiam Herodorus mythographus scribit, quasi seminis devoratu pisces impleantur : nec vident id fieri non posse.

12.

Hyænam complures aiunt, trochum Herodorus scribit duplex genitale habere, maris ac feminæ, et trochum se ipsum inire, hyænam inire et iniri annis alternis.

13.

Herodorus et Hellanicus narrant Herculi hydram necaturo Junonem cancrum immisisse; illum igitur, pugnæ contra duos sustinendæ imparem, auxilio advocasse Iolaum, atque hinc dici proverbium (Contra duos ne Hercules quidem).

14.

Herodorus quoque dicit Herculem usque ad portas Mycenarum aprum Erymanthium portasse ibique deposuisse.

15.

Herodorus (?) dicit Herculem debellasse Mygdones.

16.

Herodorus Ponticus tunc ait Theseum perdidisse Antiopen, sive quod una cum Theseo pugnans a Molpide Amazone jaculo transfixa cecidisset, vel ubi de pace legata ad Athenienses cum muneribus hospitalibus venisset.

Digitized by Google

Locus sensu caret. Scribendum proponerem Θησέα ἀποβαλεῖν, deinde ἢ πρέσβιν κ. τ. λ. de Antiope intelligerem belli componendi causa in Amazonum castra profecta, deinde reversa cum donis et pacis conditionibus, quarum una fuisset, ut Antiopen Theseus dimitteret. At vereor ne perdamus operam. Totus locus fluxisse videtur ex Plutarcho obiter inspecto; qui in Theseo. c. 26 statim post Herodori fragmentum modo ascriptum, e Bione narrat Antiopen non fugisse Theseum προσβαλόντα τῇ χώρᾳ, ἀλλὰ καὶ ξένια πέμπειν, τὸν δὲ τὴν κομίζουσαν ἐμβῆναι παρακαλεῖν εἰς τὸ πλοῖον· ἐμβάσης δὲ ἀναχθῆναι. Deinde cap. 27 dicit : Ἔνιοι δέ φασι μετὰ τοῦ Θησέως μαχομένην πεσεῖν τὴν ἄνθρωπον ὑπὸ Μολπαδίας ἀκοντισθεῖσαν. Hæc suo more in unum Tzetzes conglutinavit. Idem valet de sequentibus.

Tzetzes ad Antehom. p. 238 ed. Jacobs. : Ἡρόδωρος (corrupt. Ἡρόδοτος) ὁ Ποντικὸς καὶ Μενεκράτης ὁ περὶ Νικαίας ἱστορήσας τῆς [ἐν Βιθυνίᾳ] πόλεως ἱστορεῖ, ὡς Θησεὺς ἔχων τὴν Ἀντιόπην καὶ περὶ τοὺς ἐν Νικαίᾳ διέτριψε τόπους, κ. τ. λ.

Hæc negligenter exscripta sunt ex Plutarch. Thes. c. 26, ubi ea quæ ex Menecrate narrantur, præcedit locus Herodori supra ascriptus. Omnino Herodorus res Thesei nonnisi obiter tetigisse videtur, eo maxime, opinor, consilio ut Atticos impugnaret, qui in gloriam regis Atheniensis veteres fabulas, inprimis Herculis, adulteraverint. Cf. fr. 34.

17.

Plutarch. Thes. 29 : Πολλῶν δὲ τότε τοῖς ἀρίστοις ἄθλων γενομένων, Ἡρόδωρος μὲν οὐδενὸς οἴεται τὸν Θησέα μετασχεῖν, ἀλλὰ μόνοις Λαπίθαις τῆς Κενταυρομαχίας. Cf. fr. 34.

Paullo post Plutarchus : Φιλόχορος δὲ καὶ σπονδὰς περὶ νεκρῶν ἀναιρέσεως γενέσθαι πρώτας ἐκείνας· ὅτι δὲ Ἡρακλῆς πρῶτος ἀπέδωκε νεκροὺς τοῖς πολεμίοις ἐν τοῖς περὶ Ἡρακλέους γέγραπται. Eadem tradiderit Herodorus, quem Plutarchus in suis de Hercule libris non neglexisse videtur, uti monent Heeren. De fontt. Plut. p. 17 et Müller. *Dor.* II, p. 464. Idem Müllerus Herodorum cum expeditione c. Amaz. conjunxisse putat Cerberum ad Heracleam ex Orco protractum. Rei indicia ego desidero. Apud Apollodorum Cerbero in lucem adducto Hercules seriem ærumnarum exantlaverat. Quæ adornatio egregie convenit Heracleensi viro, hinc quoque gloriolam patriæ aspersuro.

18.

Ab Amazonibus rediens H. Trojam venit, ubi liberat filiam Laodamantis.

Tzetzes Lycophr. 522 : Ἡρόδωρος (libri Ἡρόδοτος) δὲ ταῖς ἀληθείαις οὕ φησι τειχίσαι τὴν πόλιν (Trojam) Ποσειδῶνα καὶ Ἀπόλλωνα, ἀλλὰ Λαομέδοντα χρήματα καταθέμενον ἐκ τῆς θυσίας αὐτῶν, ἀναλῶσαι ταῦτα εἰς τὴν τοῦ τείχους κατασκευήν.

Τειχίσαι scripsi pro vulgata κτίσαι. Cf. Anonym. De Incredib. c. 4 : Ἦν ἐν τῇ ἀκροπόλει ἱερὸν Ἀπόλλωνος καὶ Ποσειδῶνος διαφερόντως τιμώμενον· ὅθεν συλῶν ὁ Λαομέδων ἀνήλισκε τὰ χρήματα εἰς τὴν τοῦ τείχους κατασκευήν. Eadem Servius ad Æn. I, 610. Cf. Lobeck. Aglaoph. p. 268.

19.

Schol. Hesiod. Op. et Dies 41 : Μέμνηται δὲ τῆς ἁλίμου καὶ Ἡρόδωρος (liber Ἡρόδοτος) ἐν τῷ πέμπτῳ τοῦ καθ' Ἡρακλέα λόγου καὶ Πλάτων ἐν γ' τῶν Νόμων (lib. III init.).

Alimo sive famem arcente materia ex malvis et asphodelis composita (v. Steph. Thes. s. v. Ἅλιμος, Ἄδιψος, Μαλάχη, et Pselli fragm. ap. Westermann. Paradoxogr. p. 143) utebantur Epimenides (v. Hermippus fragm. et Plutarch. Conviv. c. 14), Pythagoras (Porphyr. c. 54) ejusque sectatores (Athen. p. 161, A). De sanctimonia malvarum (ex *heliotropiorum* genere) utpote σημαντριῶν τῶν συμπαθειῶν οὐρανίων πρὸς ἐπίγεια plura ex Pythag. placitis disputat Lobeck. Agl. p. 899. — Num ad horum philosophorum exemplum Herculem Herodorus efformavit, indignam heroe patrio censens quam vulgo ei affingunt voracitatem? Fortasse ex Herodoro fluxit quod Porphyr. l. l. c. 34 narrat : Alimum Herculi in deserta Libyæ penetraturo pro viatico a Cerere datum esse. Sed ipsam hanc expeditionem libro quinto narrare vix potuit Herodorus; si quidem recte se numerus habet.

20.

E LIBRO DECIMO.

Sequitur narratio de armentis Geryonis digressionibus geographicis distincta.

17.

Quanquam multa tunc præstantissimis viris certamina erant, Theseus tamen, ut Herodorus ait, nullius erat particeps, nisi quod cum Lapithis contra Centauros pugnavit.

18.

Herodorus ait revera non ipsum Neptunum et Apollinem Trojam urbem cinxisse mœnibus, sed Laomedontem pecuniam ex sacris eorum in thesauris repositam in muros exstruendos impendisse.

19.

Alimi sive materiæ famem pellentis Herodorus meminit libro quinto de rebus Herculis.

20.

Iberiæ sunt duæ. Altera circa columnas Herculeas, ab

Digitized by Google

Constantin. Porph. De adm. Imp. c. 23 : Ἰβηρίαι δύο, ἡ μὲν πρὸς ταῖς Ἡρακλείαις στήλαις, ἀπὸ Ἴβηρος ποταμοῦ, οὗ μέμνηται Ἀπολλόδωρος ἐν τῇ περὶ γῆς β' (fr. 111)... Ταύτης δὲ πολλὰ φασιν ἔθνη διαιρεῖσθαι, καθάπερ Ἡρόδωρος ἐν τῇ δεκάτῃ τῶν καθ' Ἡρακλέα γέγραφεν ἱστορίᾳ, οὕτως· « Τὸ δὲ Ἰβηρικὸν γένος τοῦτο, ὅπερ φημὶ οἰκεῖν τὰ παράλια τοῦ διάπλου, διώρισται ὀνόμασιν ἓν γένος ἐὸν κατὰ φῦλα. Πρῶτον μὲν οἱ ἐπὶ τοῖς ἐσχάτοις οἰκοῦντες τὰ πρὸς δυσμέων Κύνητες ὀνομάζονται, ἀπ' ἐκείνων δὲ ἤδη πρὸς βορέαν ἰόντι Γλῆτες, μετὰ δὲ Ταρτήσιοι, μετὰ δὲ Ἐλβυσίνιοι, μετὰ δὲ Μαστιηνοί, μετὰ δὲ Καλπιανοί, ἔπειτα δὲ ἤδη ὁ Ῥοδανός. »

Ἡρόδωρος Bandurius pro Ἡρόδοτος. — Ἐλευσίνιοι.. μαστινοὶ... κελχιανοὶ, ἔπειτα δὲ ἡ διορόδανος libri; correxit Berkel. ad Steph. Byz. v. Ἰβηρίαι δύο, ubi eadem leguntur omnia, quæ deinceps discerpta ex parte iterum afferuntur :

St. Byz. : Κυνητικὸν, Ἰβηρίας τόπος πλησίον ὠκεανοῦ. Ἡρόδωρος δεκάτῳ τῶν καθ' Ἡρακλέα.

Idem : Γλῆτες, ἔθνος Ἰβηρικὸν μετὰ τοὺς Κύνητας. Ἡρ. δεκάτῳ.

De re v. Ukert. Geogr. II, 2, p. 245—251.

21.

Rediens Hercules Italiam peragravit. V. Apollodor. II, 5, 10, 10, ubi geographica quædam ex more Herodoreo intexuntur. Expressis verbis Herodorum laudat Stephanus.

Stephan. Byz. : Πευκέτιοι, ἔθνος περὶ τὸ Ἰόνιον πέλαγος. Τὸ ἐθνικὸν Πευκετιεύς. Ἡρόδωρος δὲ καὶ Πευκετεῖς αὐτοὺς καλεῖ.

[22.]

Post hæc ad Hesperidum poma apportanda emissus permeavit Libyam (Apollodor. II, 5, 11, 4).

Steph. Byz. : Καλαμένθη, ἥτις καὶ Καλαμίνθη, πόλις Λιβύης. Ἑκαταῖος Περιηγήσει (fr. 312). Κρεῖττον οὖν ὡς Ἡρόδοτος [Ἡρόδωρος?] διὰ τοῦ ι, πόλις Φοινίκων.

23.

Schol. Apoll. Rh. II, 1248 : Ἡρόδωρος ξένως περὶ τῶν δεσμῶν τοῦ Προμηθέως ταῦτα· εἶναι γὰρ αὐτὸν Σκυθῶν βασιλέα φησὶ, καὶ μὴ δυνάμενον παρέχειν τοῖς ὑπηκόοις τὰ ἐπιτήδεια, διὰ τὸ τὸν καλούμενον Ἀετὸν ποταμὸν ἐπικλύζειν τὰ πεδία, δεθῆναι ὑπὸ τῶν Σκυθῶν· ἐπιφανέντα δὲ Ἡρακλέα, τὸν μὲν ποταμὸν ἀποστρέψαι εἰς τὴν θάλασσαν· καὶ διὰ τοῦτο μεμυθεῦσθαι ἀνῃρηκέναι τὸν ἀετὸν Ἡρακλέα· τὸν δὲ Προμηθέα λῦσαι τῶν δεσμῶν.

Hæc quoque Herodoro inventori accepta referenda erunt; eadem in usus suos converterunt Agrœtas in Scythicis ap. schol. Ap. Rh. l. l., et auctor Diodori I, 19, nisi quod huic Ἀετὸς est Nilus fluvius, et Prometheus præfectus provinciæ Ægypti.

(24.)

Clem. Alex. Strom. I, c. 15. p. 360 Pott., 132, 9 Sylb. : Ἡρόδωρος δὲ τὸν Ἡρακλέα μάντιν καὶ φυσικὸν γενόμενον ἱστορεῖ παρὰ Ἄτλαντος τοῦ βαρβάρου τοῦ Φρυγὸς διαδέχεσθαι τοὺς τοῦ κόσμου κίονας, αἰνιττομένου τοῦ μύθου τὴν τῶν οὐρανίων ἐπιστήμην μαθήσει διαδέχεσθαι.

Eodem modo statuunt Xenagoras ap. schol. Aristoph. Nub. 397, et sch. Ap. Rh. IV, 264, Diodor. III, 59, Cic. Tusc. V, 3, Plin. H. N. II, 6.

Cram. Anecd. Paris. II, p. 381 : Ἐγέννησε δὲ Ζεὺς καὶ ἕτερον υἱὸν ὀνόματι Ἡρακλῆ μετὰ Ἀλκμήνης τῆς Θηβαίας, ὃς ἐκλήθη τριέσπερος, etc., etc. ὃν γράφουσι δορὰν λέοντος φοροῦντα καὶ ῥόπαλον φέροντα, τρία μῆλα κρατοῦντα· ἅπερ τρία μῆλα ἀφελέσθαι αὐτὸν ἐμυθολόγησαν, τῷ ῥοπάλῳ φονεύσαντα τὸν δράκοντα· τουτέστι νικήσαντα τὸν πολυποίκιλον τῆς πικρᾶς ἐπιθυμίας λογισμὸν διὰ τοῦ ῥοπάλου τῆς φιλοσοφίας, ἔχοντα περιβόλαιον φρόνημα ὡς δορὰν λέοντος· καὶ οὕτως ἀφεῖλετο τὰ μῆλα, ὅπερ ἐστὶ τρεῖς ἀρετὰς, τὸ μὴ ὀργίζεσθαι, τὸ μὴ φιλαργυρεῖν, τὸ μὴ φιληδονεῖν· διὰ γὰρ τὸ ῥόπαλον τῆς καρτερικῆς ψυχῆς, καὶ τῆς δορᾶς τοῦ θρασυτάτου σώφρονος λογισμοῦ, ἐνίκησε τὸν υἱὸν τῆς φαύλης ἐπιθυμίας· φιλοσοφήσας μέχρι θανάτου, καθὼς Ἡρόδοτος (Ἡρόδωρος Lobeck. Agl. p. 1310) ὁ σοφώτατος

Ibere flumine sic dicta, cujus meminit Apollodorus lib. II. Descriptionis terræ... Hanc in multas gentes dividi perhibet Herodorus libro decimo Historiæ quam de Hercule conscripsit. « Gens hæc Iberica, ait, quam dico maritima trajecti habitare, quamvis una gens sit, diversis tamen nominibus secundum tribus distincta est. Ac primum quidem qui ultimi versus occasum habitant, Cynetes appellantur; ab his versus aquilonem tendenti occurrunt Gletes, deinde Tartessii, deinde Elbysinii, tum Calpiani, post hos est Rhodanus. »

21.

Peucetii, populus circa mare Ionium. Gentile Πευκετιεύς; Herodorus vero Πευκετεῖς eos nominat.

22.

Calamenthe, urbs Libyæ, sed rectius apud Herodorum (?) per ι scribitur, Calaminthe : urbs Phœnicum.

23.

Herodorus novo plane modo de vinculis Promethei narrat hæc : fuisse Prometheum regem Scytharum; eumque, quum propter regionem Aquilæ fluvii aquis submersam subditis ad vitam necessaria præbere non potuisset, in vincula a Scythis conjectum esse. Advenisse deinde Herculem et averso in mare fluvio (unde fabula orta de aquila ab Hercule interfecta), vinculis Prometheum liberasse.

24.

Herodorus narrat Herculem, vaticinandi arte et rerum naturalium scientia imbutum, apud Atlantem barbarum Phrygium mundi columnas excepisse dici, significante ita fabula acceptam Atlantis disciplina cœlestium scientiam.

Digitized by Google

συνεγράψατο, ὃς καὶ ἄλλους Ἡρακλεῖς ἱστορεῖ γεγενῆσθαι ἑπτά. Eadem Cedrenus p. 18, C. — Ceterum hæc a nostro Herodoro aliena esse nullus dubito.

25.

Schol ad Apollon. Rhod. II, 354 : Ἄκρα κατὰ τὴν Ἡράκλειαν, ἣν Ἀχερούσιον καλοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι. Ἡρόδωρος δὲ καὶ Εὐφορίων ἐν τῷ Ξενίῳ ἐκείνῃ φασὶ τὸν Κέρβερον ἀνῆχθαι ὑπὸ τοῦ Ἡρακλέους, καὶ ἐμέσαι χολήν· ἐξ ἧς φυῆναι τὸ καλούμενον ἀκόνιτον φάρμακον. Ἄνδρων δὲ etc. (v. fr. Andronis).

Cf. Schol. Nicandr. Alexiph. v. 13 : Τὸ ἀκόντον φασιν ἐκ τοῦ ἐμέτου τοῦ Κερβέρου φυῆναι· ἱστορεῖται γὰρ τὸν Κέρβερον ἐξ Ἅιδου ἀνενεχθέντα μὴ δύνασθαι ὑπομεῖναι τὰς αὐγὰς τοῦ ἡλίου καὶ ἐμέσαι καὶ ἐκ τοῦ ἐμέτου γενέσθαι τὴν βοτάνην. Ἀχέρων δὲ ποταμὸς ἐν Ἡρακλείᾳ τῇ Ποντικῇ, ἔνθα τὸν τοῦ Ἅιδου κύνα ὁ Ἡρακλῆς ἐξήγαγε, καὶ ὁ λόφος Ἀκόνιτος λέγεται.

Collem istum Ἀκόνας dicit Promotus Ms. ap. Schneider. ad Nicandri Alex. p. 623. Aliis, ut Stephano Byz., urbs dicitur Ἀκόναι. De aconito v. locos vett. in Steph. Thes. s. v. De Cerbero ad Heracleam protracto cf. Diodor XIV, 31, Dionys. P. 788, ibique Eustath. et Bernhardy, Spanhem. ad Callim. Del. 291, Salmasius Plin. Exerc. p. 620. Nummum Heracleæ, in quo Hercules Cerberum ad Cereris statuam afferens cernitur, habes ap. *Mionnet.* N. 160. Eodem pertinet Cerberus Heracleensium donarium Olympiæ ap. Pausan. V, 26, 2. Vide Müller. *Dor.* II, p. 465. coll. I, p. 410, ubi de interiore fabulæ ratione disputatur. Ex fama de faucibus Her. infernalibus totam illam regionem subterraneis ignibus olim expositam fuisse conjicit Meinek. ad Euphor. fragm. 28 (ex Xenio, in quo Thesei et Pirithoi ad inferos descensum narrasse poeta videtur). Cf. Nymphis fr. 2.

26.

Schol. Sophocl. Trachin. 253 : Πραθεὶς Ὀμφάλῃ ἐνιαυτὸν ἐξέπλησεν] Ὁ δὲ Ἡρόδωρος (libri Ἡρόδοτος) τρία ἔτη λέγει (τὸν ἐνιαυτὸν addit cod. R.). Trium annorum ἐνιαυτὸν intellige veterem trieteridem Bacchicam, quæ tertiam partem constituit majoris cycli, ante ceteros ἐνιαυτοῦ nomine in fabulis vett. occurrentis. — Tempus rei significat Apollodorus.

27.

Apollodor. I, 9, 19, 5 : Ἡρόδωρος δὲ αὐτὸν (Ἡρακλέα) οὐδὲ τὴν ἀρχὴν φησι πλεῦσαι τότε (sc. μετὰ τῶν Ἀργοναυτῶν), ἀλλὰ παρ' Ὀμφάλῃ δουλεύειν.

Idem II, 6, 3, 5 : Καθ' ὃν δὲ χρόνον ἐλάτρευε παρ' Ὀμφάλῃ, λέγεται τὸν ἐπὶ Κόλχους πλοῦν γενέσθαι, καὶ τὴν τοῦ Καλυδωνίου κάπρου θήραν, καὶ Θησέα παραγενόμενον ἐκ Τροιζῆνος εἰς Ἰσθμὸν καθᾶραι. — Cf. fr. 38.

Servitii tempore peracto, Trojam Hercules expugnat; deinde Co insula devastata, Gigantibusque debellatis, expeditionem suscipit contra Augeam, cui auxiliantur Molionidæ.

28.

Athenæus II, p. 57, F : Οὐκ εὖ δὲ Νεοκλῆς ὁ Κροτωνιάτης ἔφη, ἀπὸ τῆς σελήνης πεσεῖν τὸ ᾠόν, ἐξ οὗ τὴν Ἑλένην γεννηθῆναι· τὰς γὰρ σεληνίτιδας γυναῖκας ᾠοτοκεῖν, καὶ τοὺς ἐκεῖ γεννωμένους πεντεκαιδεκαπλασίονας ἡμῶν εἶναι, ὡς Ἡρόδωρος ὁ Ἡρακλεώτης ἱστορεῖ. Ἴβυκος δὲ ἐν πέμπτῳ μελῶν περὶ Μολιονιδῶν φησι·

Τούς τε λευκίππους κούρους
τέκνα Μολιόνας κτάνον
ἅλικας, ἰσοκεφάλους, ἐνιγυίους.
ἀμφοτέρους γεγαῶτας ἐν ὠέῳ ἀργυρέῳ.

Locum Herodori ex Molionidarum historia petitum esse censeo. Mulierem σεληνίτιδα dixit Molionem, i. q. σελήνην, a verbo μολεῖν, ut Ἴω ab ἰέναι. Molionidæ quindecies majores fuerunt Hercule, sicuti τετραπηχυαῖος Hercules cum Antæo componitur ἑξακονταπηχυαίῳ. Quibus numeris alludi puto ad rationes quæ cyclis quattuor annorum intercedebant cum cyclis annorum sexaginta. Ac bene notandum est, his ipsis Molionidis devictis πενταετηρίδα Olympicam ab Hercule institui. Ad chronologicam fabulæ significationem spectant etiam trecenti et sexaginta viri Cleonæi, qui Herculi auxiliantes a Molionidis interfecti et Nemeæ (de cujus cultu cf. fr. 10) divinos honores adepti sunt. Vide Ælian. V. H. IV, 5, schol. Pind. Ol. XI, 29. De vulgari Molionidarum historia v. interpretes ad Apollodor. II, 7, 2. Pherecyd. fr. 36 et quæ ad h. l. congessit Sturz. p. 178. Welckero ad Schwenk. *Etymol. Andeut.* p. 307 sq. Molionidarum fa-

---

25.

Promontorium est prope Heracleam quod Acherusium dicunt. Herodorus et Euphorion in Xenio dicunt ibi Cerberum ab Hercule ex inferis eductum esse ac bilem vomuisse, ex qua aconitum, quæ vocatur planta, nata sit.

26.

Hercules venditus Omphalæ servit per trium spatium annorum.

27.

Herculem Herodorus omnino non cum Argonautis navigasse, sed eo tempore apud Omphalen servitutem serviisse affirmat.

28.

Imperite Neocles Crotoniata dicit e luna decidisse ovum, e quo nata Helena sit; lunares enim feminas ova parere et quæ ibi generentur quindecuplo majores esse nobis, teste Herodoro Heracleense.

Digitized by Google

bulæ subesse videntur lapides molares. Assentitur Schneidewin. ad Ibyci fragm. et qui ibi laudantur.

29

Schol. Pind. Ol. V, 10 : Βωμοὺς ἕξ.] Ἡρόδωρός φησι τὸν Ἡρακλέα ἐν Ὀλυμπίᾳ ἱδρύσασθαι δώδεκα θεῶν ἀγάλματα, συμβιώμους δὲ αὐτοὺς ποιῆσαι ἓξ βωμοὺς κατασκευάσαντα. Ἄλλως· Ὀλυμπίασι βωμοί εἰσιν ἓξ δίδυμοι τοῖς δώδεκα θεοῖς ἀνιδρυμένοι, ἑνὸς ἑκάστου βωμοῦ δύο θεοῖς καθωσιωμένου· πρῶτος Διὸς καὶ Ποσειδῶνος, δεύτερος Ἥρας καὶ Ἀθηνᾶς, τρίτος Ἑρμοῦ καὶ Ἀπόλλωνος, τέταρτος Χαρίτων καὶ Διονύσου, πέμπτος Ἀρτέμιδος καὶ Ἀλφειοῦ, ἕκτος Κρόνου καὶ Ῥέας, ὥς φησιν Ἡρόδωρος.

Ἱστορεῖ περὶ τῶν ἓξ βωμῶν Ἡρόδωρος γραμματικός· Ἐλθὼν δὲ εἰς τὴν Ἦλιν τὸ ἐν Ὀλυμπίᾳ ἱερὸν ἱδρύσατο Διὸς Ὀλυμπίου, καὶ Ὀλυμπίαν τοῦ θεοῦ ὁμώνυμον τὴν χώραν ἔθετο· ἔθυσε δὲ αὐτῷ αὐτόθι. Καὶ ἄλλοις θεοῖς βωμοὺς ἓξ τῷ ἀριθμῷ, συμβώμων τῶν ιβ' θεῶν, καὶ πρῶτον μὲν τοῦ Διὸς τοῦ Ὀλυμπίου, ᾧ σύμβωμον ἐποίησε τὸν Ποσειδῶνα· β' Ἥρας καὶ Ἀθηνᾶς, γ' Ἑρμοῦ καὶ Ἀπόλλωνος, δ' Χαρίτων καὶ Διονύσου, ε' Ἀρτέμιδος καὶ Ἀλφειοῦ, ς' Κρόνου καὶ Ῥέας.

« Quod postremo loco posui scholion est cod. Vratislaviensis A., quod verba Herodori licet mutila accuratius exprimere videtur. Cod. ὃι' οὗ pro Διὸς ἔθεντο, et bis σύμβολ' pro συμβωμ. Pro β' erat καὶ ante Ἥρας. Boeckh. Scripserim ἔθυσε δὲ αὐτῷ τῷ Διὶ καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς, καὶ ἐποίησε βωμοὺς κ. τ. λ. — Ex Herodoro sua habere videtur Apollodor. II, 7, 2, 5, ubi v. interpretes, Bœckh. ad Pind. l. l. et Olymp. IX, 59.

Post hæc Hercules Pylum et Lacedæmonem expugnat, Augen vitiat, Œnei filiam in matrimonium poscit, cum Calydoniis bellum gerit *contra Thesprotios*. Apollodor. II, 7, 6. Huc refero locum sequentem.

30.

Stephan. Byz. : Κασσώπη, πόλις ἐν Μολοσσοῖς. Τὸ ἐθνικὸν Κασσωπαῖος καὶ Κασσώπιος. Ἡρόδωρος δὲ Κασσώπους αὐτούς φησιν, ἴσως κακῶς.

31.

E LIBRO XVII.

Athenæus IX, p. 411, A : Τὸν δὲ τῷ χερνίβῳ ῥάναντα παῖδα, διδόντα κατὰ χειρὸς Ἡρακλεῖ ὕδωρ, ὃν ἀπέκτεινεν ὁ Ἡρακλῆς κονδύλῳ, Ἡρόδωρος δ' ἐν ἑπταικαιδεκάτῃ τοῦ καθ' Ἡρακλέα λόγου Εὔνομον (sc. φησὶ καλεῖσθαι).

Eadem Apollodor. II, 7, 6, 3, ubi Eunomus dicitur Architelis f. et propinquus Œnei. Nomen in Ἔννομος abiit ap. schol. Lycophr. 50 et Tzetz. Hist. II, 456, in Εὐρύνομος ap. Diodor. IV, 36, 2. Κύαθος a munere dicitur a schol. Apoll. Rh. I, 1212, ubi pater est Architeles, et ap. Nicandrum in Œtaicis (ap. Athen. l. l.), ubi pater est Pyles, frater Antimachus. Hellanico (fr. 3) fuit aut Χερίας aut Ἀρχίας; nam alterum ex altero natum. Præfero Χερίας.

Calydone relicta, Hercules Trachinem profectus *Dryopes* debellat. Apollodor. II, 7, 7.

32.

Steph. Byz. : Δρυόπη... ὁ πολίτης Δρυοπαῖος, ὡς Ἡρόδωρος, ὃν παρατίθησι Ἐπαφρόδιτος.

33.

Schol. Eurip. Hippolyt. 545 : Ἡρόδωρος δέ φησιν, ὅτι τοῦ τῆς Ἴολης γάμου προκειμένου τοξείας ἐπάθλου, Ἡρακλέα νικήσαντα ἀπαξιοῦσθαι τοῦ γάμου· διὸ καὶ κατὰ κράτος ἑλεῖν τὴν Οἰχαλίαν, καὶ τοὺς ἀδελφοὺς αὐτῆς ἀνελεῖν, Εὔρυτον δὲ φυγεῖν εἰς Εὔβοιαν.

De caussa belli eadem Apollodor. II, 6, 1, 2; alios duces secutus est II, 7, 7, 7, ubi Hercules præter fratres Ioles ipsum etiam patrem necat. Œchaliam Eubœæ dicit Apollod., uti auctor Ἁλώσεως Οἰχαλ. et Hecatæus; de urbe Peloponnesi (non de Thessalica, ut Welckero *Cycl.* p. 231 placet,) cogitasse

---

29.

Herodorus de sex aris Olympiæ narrat hæc : In Elidem veniens Hercules fanum, quod Olympiæ est, Jovi Olympio consecravit, ac regionem de nomine dei vocavit Olympiam. Porro sacra fecit tum Jovi tum reliquis diis, iisque aras exstruxit numero sex, ita quidem inter duodecim deos distributas, ut binis dedicatæ essent singulæ. Prima erat Jovis Olympii, cui socius adjunctus Neptunus; altera Junonis et Minervæ; tertia Mercurii et Apollinis; quarta Gratiarum et Bacchi; quinta Dianæ et Alphei; sexta Saturni et Rheæ.

30.

Cassope, urbs Molossorum. Gentile Cassopæus et Cassopius. Herodorus vero Cassopos eos dicit, male, ut videtur.

31.

Puero illi, qui quum Herculi aquam manibus lavandis ministrans ipsum aqua conspersisset, talitro interfectus est ab Hercule, Herodorus libro de Herculis historia decimo septimo *Eunomi* nomen fuisse dicit.

32.

Dryope Civis Dryopæus, ut Herodorus, quem apponit Epaphroditus.

33.

Herodorus ait Ioles nuptias, quæ certaminis de sagittandi peritia præmium *ab Eurylo* propositæ erant, Herculi victori recusatas esse : quare hunc per vim Œchaliam cepisse et fratres Ioles occidisse, Eurytum vero fuga evasisse in Eubœam.

Digitized by Google

videtur Herodorus, ut Pherecydes fr. 34, ubi pro Ἶφιτος δὲ ἔφυγεν εἰς Εὔβοιαν ex nostro loco corrigendum est Εὔρυτος etc. In Eubœa Eurytus sec. Herodorum novam Œchaliam condiderit. Hercules ap. Pherecyd. in Arcadiam ad Eurytum venit μετὰ τὸν ἀγῶνα, i. e, puto, post institutum agonem Olympicum. Cf. Heyn. ad Apoll. l. l.; Müller. *Dor.* II, 411 sqq.; Welcker. l. l

34.

Plutarch. Thes. c. 30 : Γαμῶν ὁ Πειρίθους Δηϊδάμειαν ἐδεήθη τοῦ Θησέως ἐλθεῖν καὶ τὴν χώραν ἱστορῆσαι καὶ συγγενέσθαι τοῖς Λαπίθαις. Ἐτύγχανε δὲ καὶ τοὺς Κενταύρους κεκληκὼς ἐπὶ τὸ δεῖπνον. Ὡς δὲ ἡσέλγαινον ὕβρει, καὶ μεθύοντες οὐκ ἀπείχοντο τῶν γυναικῶν, ἐτράποντο πρὸς ἄμυναν οἱ Λαπίθαι· καὶ τοὺς μὲν ἔκτειναν αὐτῶν, τοὺς δὲ πολέμῳ κρατήσαντες ὕστερον ἐξέβαλον ἐκ τῆς χώρας τοῦ Θησέως αὐτοῖς συμμαχομένου καὶ συμπολεμοῦντος. Ἡρόδωρος δὲ ταῦτα πραχθῆναι φησὶν οὐχ οὕτως, ἀλλὰ τοῦ πολέμου συνεστῶτος ἤδη τὸν Θησέα βοηθοῦντα τοῖς Λαπίθαις παραγενέσθαι, καὶ τότε πρῶτον ὄψει γνωρίσαι τὸν Ἡρακλέα ποιησάμενον ἔργον ἐντυχεῖν αὐτῷ περὶ Τραχῖνα πεπαυμένῳ πλάνης ἤδη καὶ ἄθλων· γενέσθαι δὲ μετὰ τιμῆς καὶ φιλοφροσύνης καὶ πολλῶν ἐπαίνων ἀμφοτέροις τὴν ἔντευξιν. Οὐ μὴν ἀλλὰ μᾶλλον ἄν τις πρόσχοι τοῖς πολλάκις ἐντυχεῖν αὐτοὺς ἀλλήλοις ἱστοροῦσι· καὶ τὴν μύησιν Ἡρακλεῖ γενέσθαι Θησέως σπουδάσαντος καὶ τὸν πρὸ τῆς μυήσεως καθαρμὸν, ὡς δεομένῳ διά τινας πράξεις ἀβουλήτους.

Cf. fragm. 17. Nihil igitur apud Herodorum de Theseo ex inferis ab Hercule liberato, ac probabiliter etiam reliquas de Hercule fabulas, quæ Atticis poetis debentur, repudiavit. V. Müller. *Dor.* II, p. 467.

ΑΡΓΟΝΑΥΤΙΚΑ.

35.

Schol. Apoll. Rh. II, 1144 : Ἡρόδωρος δέ φησιν, ἐξ Ἀθάμαντος καὶ Θεμιστοῦς γενέσθαι παῖδας, Σχοινέα, Ἐρύθριον, Λεύκωνα, Πτῷον· νεωτάτους δὲ Φρίξον καὶ Ἕλλην· οὓς διὰ τὴν Ἰνοῦς ἐπιβουλὴν ἐκχωρῆσαι. Τελευτῆσαι δὲ τὴν Ἕλλην κατὰ Παχτύην φασὶν (l. φησὶν), ὡς καὶ Ἑλλάνικος (fr. 88) μαρτυρεῖ. Ἰνοῦς δὲ καὶ Ἀθάμαντος Λέαρχος καὶ Μελικέρτης.

Cod. Paris. : οὓς διὰ τὴν ἐπιβουλὴν τῆς Ἰνοῦς φυγεῖν, καὶ τελευτῆσαι τὴν Ἕλλην κατὰ τὴν Παχτύην, ὡς καὶ Ἑλ. μαρτυρεῖ. — Πτῷον scripsi pro Ποῖον, quod libri exhibent; ap. Apollodor. I, 6, 3, 2 libri Πτύον, Ægius Πτόον, Heynius ex Pausan. IX, 28 et Steph. Byz. v. Ἀχραιφία ed. Πτῶον, ubi item scrib. Πτῷον. V. Müller. *Min.* p. 170. — Ἐρύθριον] forte præstat Ἔρυθρον, ut ap. schol. Lycophr. et Pausan. VI, 21, nisi quod hic Erythrum non filium, sed nepotem Athamantis dicit. Ἔρυθρον in Πορφύρεον mutavit Nonnus Dion. VIII fin., præpostere. V. Müller. l. l. p. 215. Ceterum quum Themisto simul etiam mater Phrixi et Helles sit, patet eandem esse cum Nephele, qua repudianda τὴν Θέμιν violavit Athamas. — Aliter ac minus simpliciter adornata sunt quæ Apollodorus narrat et Pherecydes fr. 52, ubi pro *matrem Phr.* scribe *novercam*, deletis in fr. 53 verbis : *fragmento... pertinere*. De Helle ad Pactyen mortua cf. Herodot. VII, 58; Eustath. ad Dionys. Perieg. 538; Hemsterhusius ad Lucian. Dial. mort. 9. p. 376; Mannert. *Geogr.* VII, p. 202; Müller. l. l. p. 287.

36.

Idem II, 1123 : Τούτους δὲ (sc. τοὺς Φρίξου παῖδας) Ἡρόδωρός φησιν ἐκ Χαλκιόπης τῆς Αἰήτου θυγατρός.

Iophossam matrem dicunt Acusilaus fr. 8 et Pherecydes fr. 54. V. Müller. l. l. p. 172, 5.

Idem I, 46 : Ἡρόδωρος δὲ Πολυφήμην φησὶν εἶναι τὴν Ἰάσονος μήτερα, τὴν Αὐτολύκου.

Alcimede sec. Pherecyd. fr. 59 ; *Laodice* Andron ἐν συγγενειῶν ἐπιτομῇ. *Polymede Autolyci* fr. Apollodor. I, 9, 16, 1. *Polymele* sec. Hesiod. fr. 181 ap. sch. Hom. Od. XII, 68, ubi Ruhnken. Epist. critic. p. 105 *Polymeden* et pro Hesiodo *Herodorum* reponendum putavit.

38.

Idem I, 1299 : Ἡρόδωρός φησιν μὴ συμπεπλευκέναι αὐτόν (Herculem) τε καί τινας ἄλλους. Cf. fr. 27.

35.

Herodorus ait Athamantis et Themistûs liberos fuisse Schœneum, Erythrium, Leuconem, Ptoum, et præter hos natu minimos Phrixum et Hellen, qui propter Inûs insidias patria excessissent. Obiisse vero Hellen prope Pactyen dicit, quod idem etiam Hellanicus testatur. Ex Ino Athamas susceperat Learchum et Melicerten.

36.

Phrixi filii matrem habuere Chalciopen Æete natam.

37.

Mater Iasonis erat Polypheme, Autolyci filia.

38.

Herodorus et Herculem et alios nonnullos expeditionis Argonautarum participes fuisse negat.

Digitized by Google

[39.]

Idem I, 23 : Ἡρόδωρος δύο εἶναι Ὀρφεῖς φησιν· ὧν τὸν ἕτερον συμπεπλευκέναι τοῖς Ἀργοναύταις. Ζητεῖται δὲ διὰ τί Ὀρφεὺς ἀσθενὴς ὢν συνέπλει τοῖς ἥρωσιν· ὅτι μάντις ὢν ὁ Χείρων ἔχρησε μὴ δύνασθαι τὰς Σειρῆνας παρελθεῖν αὐτοὺς Ὀρφέως μὴ συμπλέοντος. Οὕτως Ἡρόδωρος. Eadem tangit schol. ad I, 31.

Quum sec. Herodorum Ponticum Argonautæ eadem qua venerant via redierint, Sirenibus locus dari vix potest. Quare fragmentum ex Herodoro, qui de Orpheo scripsit, fluxisse videtur. De re vide Lobeck. Aglaoph. p. 357 coll. p. 338.

40.

Idem I, 71 : Ἐριβώτης.] Ἡρόδωρος ἐν τοῖς Ἀργοναυτικοῖς τοῦτον Εὐρυβάτην (Εὐρυβώτην cod. Par.) καλεῖ, καί φησιν αὐτὸν Τελέοντος υἱόν. Cf. Valer. Flaccus I, 402; Hygin. fab. 14.

41.

Idem I, 139 : Apollonius Ἄβαντος φησὶ νομισθῆναι τὸν Ἴδμονα. Συμμαρτυρεῖ δὲ αὐτῷ καὶ Ἡρόδωρος.

Cf. Pherecyd. fr. 70; Orpheus Argon. 185; Hygin. fab. 14; Valer. Fl. I, 228.

42.

Idem I, 211 : Ζήτης καὶ Καλαΐς] Τούτους ἐκ διαφόρων τόπων συμπλεῦσαι τοῖς Ἀργοναύταις φασίν· οἱ μὲν γὰρ ἐκ Θράκης, ὡς Ἀπολλώνιος, Ἡρόδωρος δὲ ἐκ Δαυλίδος, Δοῦρις δὲ ἐξ Ὑπερβορέων.

43.

Idem I, 186 : Ab Apollonio inter Argonautas recensetur Neptuni filius ὁ πτολίεθρον ἀγαυοῦ Μιλήτοιο νοσφισθεὶς Ἐργῖνος. Ad hæc schol. : Ὁ δὲ Μίλητος, ἀφ' οὗ καὶ ἡ πόλις Μίλητος, Εὐξανθίου τοῦ Μίνωος ἦν· οἱ δέ φασιν αὐτὸν Ἀπόλλωνος καὶ Ἀρείας τῆς Κλεόχου· ἐκλήθη δὲ Μίλητος, ὅτι ἐκρύβη ἀπὸ τῆς μητρὸς ἐν μίλακι.

Καὶ Ἀριστόκριτος φησὶν ὅτι Ἀρεία θυγάτηρ ἐγένετο Κλεόχου, ἧς καὶ Ἀπόλλωνος γενέσθαι βρέφος, καὶ τοῦτο ἐκτεθῆναι εἰς μίλακα. Τὸν δὲ Κλέοχον ἀνελέσθαι, καὶ ὀνομάσαι ἀπὸ τῆς μίλακος Μίλητον. Τοῦτον δὲ ἀνδρωθέντα, καὶ φθονούμενον ὑπὸ τοῦ Μίνωος, ἀναχωρῆσαι εἰς τὴν Σάμον· ἀφ' οὗ καὶ τόπος ἐστὶ [ἐκεῖ] Μίλητος· καὶ ἀπὸ τῆς Σάμου μεταβὰς εἰς τὴν Καρίαν, ἔκτισε πόλιν, Μίλητον ἀφ' ἑαυτοῦ καλέσας. Μαρτυρεῖ δὲ καὶ Ἡρόδωρος (vulg. Ἡρόδοτος).

Erginus Argonauta ex vetere fabula est celeberrimus iste Orchomenius ex Bœotia. Vide Pindar. Ol. IV, 31. Milesius est etiam ap. Hygin. fab. 150 et Orph. Argon. 150, coll. Apollodor. I, 9, 16, 8. Idem primus dixerit Herodorus, eaque occasione de Mileto quædam intexuisse videtur. Orchomenium Erginum sec. Apollodorum, Herodori sectatorem, (II, 4, 11) et Diodorum (IV, 10), Hercules juvenis interfecerat. Milesium vero Herodorus Erginum fecisse videtur gratificaturus Mileto, quæ quasi communis metropolis colebatur urbium Ponticarum, inter easque etiam Byzantii, Amisi et Heracleæ (v. Müller. *Min.* p. 291). Heracleenses autem summopere honorabant Tiphyn gubernatorem, cui in munere successit, sec. Herodorum, Erginus (v. fr. 60).

44.

Idem I, 773 : Ὅτι δὲ ἐμίγησαν οἱ Ἀργοναῦται ταῖς Λημνίαις Ἡρόδωρος ἱστορεῖ ἐν τοῖς Ἀργοναυτικοῖς. De re v. Müller. l. l. p. 302 sq.

45.

Idem I, 943 : Γηγενέες : Τούτων καὶ Ἡρόδωρος μνημονεύει ἐν τοῖς Ἀργοναυτικοῖς· καὶ ὅτι ἐπολέμησαν Ἡρακλεῖ. Οἱ μὲν οὖν γηγενεῖς παρὰ Κύζικον ᾤκουν, οἱ

39.

Herodorus duos fuisse Orpheos statuit, quorum alter navigasset cum Argonautis. Quæritur autem cur Orpheus, vir debilis, heroibus istis socius adjunctus sit. Scilicet Chiron vates prædixerat non posse eos Sirenes prætervehi sine Orpheo. Ita Herodorus.

40.

Eriboten Herodorus in Argonauticis Euryboten vocat filiumque Teleontis fuisse dicit.

41.

Idmonem *Apolline genitum* pro Abantis filio habitum esse præter Apollonium etiam Herodorus testatur.

42.

Zetes et Calais secundum Herodorum e Daulide profecti cum Argonautis navigarunt.

43.

Miletus, a quo urbs Miletus nomen habet, Euxanthii Minoe nati filius erat. Alii Apollinis eum et Ariæ Cleochi filiæ dicunt. Miletus vero nominatus est eo quod ἐν μίλακι sive in smilace mater eum occultaverat. Aristocritus quoque dicit Ariam Cleochi filiam natum ex Apolline filium in smilacem exposuisse: verum Cleochum sustulisse infantem, et de smilace (μίλακος) nominasse Miletum. Hunc deinde, ubi ad virilem pervenisset ætatem, Minois invidia pressum migrasse in Samum insulam, ubi etiam locus quidam Miletus de nomine ejus dictus sit. Inde in Cariam transgressum urbem condidisse, quam de se vocaverit Miletum. Eadem testatur Herodorus.

44.

Consuevisse Argonautas cum Lemniis mulieribus Herodorus narrat in Argonauticis.

45.

Gegenum, i. e. Terrigenarum, Herodorus quoque in Argonauticis mentionem facit, eosque etiam contra Herculem

Digitized by Google

δὲ Δολίονες παρὰ τὸν Ἰσθμόν. Cf. fr. 16. Herodori fortasse sunt quæ ad v. 996 notantur, sc. γηγενεῖς oriundos ἀπὸ τοῦ Νεμεαίου λέοντος. V. Deiochi fr. 5.

46.

Idem I, 1024 : Μακριέων : Ἦσαν δὲ ἀστυγείτονες τῶν Δολιόνων οἱ Μάκρωνες. Οἱ δὲ ἔθνος Βεχείρων φασὶ τοὺς Μάκριας, οἵτινες ἀεὶ πολεμοῦσι τοῖς Κυζικηνοῖς· ἦσαν δὲ τὰ πολεμικὰ ἔργα ἠσκηκότες, ὡς ἱστοροῦσι Φιλοστέφανός τε καὶ Ἡρόδωρος, οἱ τὰ περὶ τῶν βίων αὐτῶν γεγραφότες.

Cod. Paris. : Εἰσὶ δ' οἳ καὶ Βεχείρων ἔθνος φασὶν τοὺς Μάκρωνας, οἵτινες ἀεὶ πολεμοῦσι Κυζικηνοῖς, ὅμοροι ὄντες καὶ ἠσκηκότες καλῶς τὰ πολεμικά, ὥς φησι Φιλοστέφανος κ. τ. λ.

47. Id. II, 532 : Argonautæ in Hiero ad ostium Ponti sacra faciunt diis duodecim. Ἡρόδωρος δὲ ἐπὶ τοῦ [αὐτοῦ] βωμοῦ φησι τεθυκέναι τοὺς Ἀργοναύτας, ἐφ' οὗ Ἄργος ὁ Φρίξου ἐπανιὼν ἐτεθύκει. Aliter Timosthenes l. l. De re vide Müller. *Min.* p. 289 et qui ibi laudantur.

48.

Idem II, 684 : (Postquam per Symplegades salvi evaserunt, illucescente die appellunt in Thynidem insulam desertam. Tum Argonautis apparuit Apollo ex Lycia ad Hyperboreos tendens. Quia igitur *mane* (ἦρος) deus apparuerat, insulam, suadente Orpheo, appellarunt ἠωίου Ἀπόλλωνος. Ita Apollonius.) Ἡρόδωρος οὖν φησιν ἑῷον τὸν Ἀπόλλωνα προσαγορεύεσθαι, καὶ βωμὸν αὐτοῦ εἶναι ἐν τῇ νήσῳ, οὐ καθὸ ὄρθρῳ ἐπεφάνη αὐτοῖς, ἀλλὰ καθὸ οἱ Ἀργοναῦται ὄρθρου εἰς αὐτὴν κατέπλευσαν.

Deinde Argonautæ Acherontem Bithyniæ fluvium ingressi ad Lycum regem veniunt.

49.

Idem II, 752 : Φασὶ δὲ αὐτὸν (sc. Λύκον τὸν τῶν Μαριανδυνῶν βασιλέα) υἱὸν εἶναι Δασκύλου τοῦ Ταντάλου, καὶ Ἀνθεμοεισίας τῆς Λύκου τοῦ ποταμοῦ (ὡς μαρτυρεῖ καὶ Νύμφις ἐν τῷ α' τῆς Ἡρακλείας, καὶ Ἡρόδωρος παριστορῶν)· ὑπεδέξατο δὲ τοὺς ἥρωας, ὥς τινες, διὰ τὸ τὸν Πέλοπα, τὸν θεῖον αὐτοῦ, τιμηθῆναι παρὰ τῶν Ἑλλήνων· ἅμα δὲ καὶ διὰ τὸν Ἀμύκου καὶ τῶν Βεβρύκων φόνον· ἐχθροὶ γὰρ ἦσαν τοῖς Μαριανδυνοῖς οἱ Βέβρυκες.

50.

Idem II, 901 : Iter continuantes Argonautæ per Acherontem fluv. mare repetunt. Ἔτυχον γὰρ μέχρι ε' σταδίων ἀναπλεύσαντες, διὰ τοῦ Ἀχέροντος καθορμισάμενοι, ὥς φησι καὶ Ἡρόδωρος ἐν τοῖς Ἀργοναύταις.

51.

Idem III, 594 : Ὅτι δὲ χρησμὸς ἦν Αἰήτῃ δεδομένος, ὑπὸ τῶν αὐτοῦ ἐγγόνων ἀπολέσθαι, καὶ Ἡρόδωρος ἐν τοῖς Ἀργοναύταις ἱστορεῖ· τούτου ἕνεκα καὶ τὴν ζεῦξιν τῶν ταύρων λέγει αὐτὸν ἐπινοῆσαι.

(52.)

Idem II, 1211 : Draco, qui vellus custodiebat, (Apollonius ait) in Caucaso editus est e terra, quæ sanguinem de capite Typhonis fulmine Jovis percussi distillantem exceperat. Saucius Typhon fugam arripuit pervenitque usque ad οὔρεα καὶ πεδίον Νυσήιον, ἔνθ' ἔτι νῦν περ Κεῖται ὑποβρύχιος Σερβωνίδος ὕδασι λίμνης. Ad hæc scholiasta : Τὰ δ' αὐτὰ περὶ τοῦ Τυφῶνος καὶ Ἡρόδωρος φησίν· ἔνθα καὶ περὶ τῆς Νύσης ἱστορεῖ, λέγων,

---

bellum gessisse dicit. Ceterum Gegenes ad Cyzicum habitabant, Doliones vero ad Isthmum.

46.

Macrones Dolionum finitimi, quos nonnulli gentem Bechirum esse dicunt, continuis bellis Cyzicenos lacessebant. Etenim in rebus bellicis exercitatissimi erant, uti narrant Philostephanus et Herodorus, qui eorum vivendi rationem descripserunt.

47.

Herodorus in eadem ara dicit sacra fecisse Argonautas, in qua Argus Phrixi filius e Colchide rediens sacrificasset.

48.

Herodorus dicit Eoum sive matutinum Apollinem cognominari atque aram ejus in insula esse, non quod summo mane apparuerit ipsis, sed quod matutino tempore Argonautæ ad insulam appulerint.

49.

Lycum, Mariandynorum regem, filium esse aiunt Dascyli Tantalo nati et Anthemoisiæ Lyco fluvio ortæ. Quod testatur Nymphis libro primo de Heraclea, et præterieus memorat Herodorus. Ceterum Argonautas comiter excepit Lycus, ut nonnulli dicunt, propterea quod Pelops avunculus ejus apud Græcos honorabatur; simul vero etiam propterea quod Amyci et Bebrycum eædem peregerant : hostes enim Mariandynorum Bebryces erant.

50.

Ad quinque stadia in Acherontem fluvium provecti Argonautæ ancoram jecerant; quod Herodorus quoque in Argonautis dicit.

51.

Oraculo Æetæ prædictum fuit fore ut a sua sobole perniciem ipsi pararetur. Quod Herodorus quoque in Argonautis narrat, eamque ob causam etiam consilium istud de bobus aratro jungendis ab eo excogitatum esse dicit.

(52.)

Eadem de Typhone etiam Herodorus (?) narrat, ubi de Nysa loquens hos poetæ versus adducit :

Digitized by Google

Ἔστι δέ τις Νύση, ὕπατον κέρας ἀνθέον ὕλῃ,
τηλοῦ Φοινίκης, σχεδὸν Αἰγύπτοιο ῥοάων.

Ὁ δὲ Καύκασος διήκει ἀπὸ τῆς Ἀρμενίων χώρας ἕως Κόλχων· ἡ δὲ Σερβωνὶς λίμνη διάκειται περὶ τὸ Πηλούσιον τῆς Αἰγύπτου.

Hæc sunt excerptoris male contrahentis, aut scribæ qui nomen laudati poetæ corruperit. Eosdem versus ex hymno in Bacchum petitos ter laudat Diodorus (I, 15, 7; III, 66, 3; IV, 2, 4; cf. Wesseling. tom. II, p. 556 ed. Bip.) ex Dionysio scilicet Mytilenæo, quem Apollonii scholiasta sæpius excitat, cujusque mentionem excidisse putem. Sin versus Herodorus attulit, quæritur an non sit auctor libri περὶ Ὀρφέως. Ceterum cf. Weichert. l. l. p. 165 sq.

53.

Schol. Apoll. Rh. IV, 87 ; Ὁ μὲν Ἀπολλώνιος μετὰ τὸ φυγεῖν τὴν Μήδειαν ἐκ τοῦ Αἰήτου οἴκου πεποίηκε ὑπισχνουμένην τὸ κῶας τῷ Ἰάσονι· ὁ δὲ τὰ Ναυπακτικὰ γράψας συνεκφέρουσαν αὐτὴν ποιεῖ τὸ κῶας κατὰ τὴν φυγὴν, ἐν τῷ οἴκῳ κείμενον τοῦ Αἰήτου· ὁ δὲ Ἡρόδωρος, μετὰ τὴν ἀνάζευξιν τῶν Ἀργοναυτῶν ἀποσταλῆναι τὸν Ἰάσονα ὑπὸ τοῦ Αἰήτου ἐπὶ τὸ κῶας· τὸν δὲ πορευθέντα φονεῦσαί τε τὸν δράκοντα καὶ τὸ κῶας ἀπενεγκεῖν πρὸς Αἰήτην· τὸν δὲ δόλῳ καλέσαι αὐτοὺς ἐπὶ δεῖπνον.

De dracone a Iasone interfecto cf. Pherecyd. fr. 72. — Μετὰ τ. ἀν. τῶν Ἀργοναυτῶν] vix sana; suspicor μ. τ. ἀν. τ. ἀγρίων ταύρων, postquam tauros istos jugo submiserat.

54.

Idem IV, 86 : Ὁ μὲν Ἀπολλώνιος νυκτός φησι πεφευγέναι τὴν Μήδειαν ἐπὶ τὴν ναῦν, Αἰήτου συνέδριον ἔχοντος Κόλχων περὶ διαφθορᾶς τῶν ἡρώων· ὁ δὲ τὰ Ναυπακτικὰ πεποιηκὼς ὑπὸ Ἀφροδίτης φησὶ τὸν Αἰήτην κατακοιμηθῆναι, ἐπιθυμήσαντα τῇ αὐτοῦ γυναικὶ [Εὐρυλύτῃ] συγγενέσθαι, δεδειπνηκότων παρ' αὐτῷ τῶν Κόλχων καὶ κοιμωμένων· διὰ τὸ βούλεσθαι αὐτὸν ναῦν ἐμπρῆσαι·

Δὴ τότ' ἄρ' Αἰήτῃ πόθον ἔμβαλε δῖ' Ἀφροδίτη
Εὐρυλύτης φιλότητι μιγήμεναι, ἧς ἀλόχοιο,
κηδομένη φρεσὶν ἧσιν, ὅπως μετ' ἄεθλον Ἰήσων
νοστήσῃ οἶκόνδε σὺν ἀγχεμάχοις ἑτάροισιν.

Ὁ δὲ Ἴδμων συνῆκε τὸ γεγονὸς, καί φησι·

Φευγέμεναι μεγάροιο θοὴν διὰ νύκτα μέλαιναν·

τὴν δὲ Μήδειαν τὴν ποδοψοφίαν ἀκούσασαν, ἀναστᾶσαν ἐξορμῆσαι. Λέγει δὲ καὶ Ἡρόδωρος ταῦτα.

55.

Idem IV, 259 : Ἡρόδωρος (ἐν τοῖς Ἀργοναύταις) φησὶ διὰ τῆς αὐτῆς θαλάσσης ἐπανελθεῖν, δι' ἧς καὶ ἐπορεύθησαν εἰς Κόλχους.

Cum Herodoro faciunt Sophocles, Callimachus et Diodorus lib. IV, vel potius Dionysius. V. Müller. *Min.* p. 295.

56.

Idem II, 815 : Περὶ τοῦ ἐν Μαριανδυνοῖς γενομένου θανάτου τοῦ Ἴδμονος καὶ Ἡρόδωρος ἱστορεῖ ἐν τοῖς περὶ Ἡρακλείας, ὡς Προμαθίδας (vg. Προμηθίδας) εἶπε, καὶ Νύμφις ἐν τῷ (malim τοῖς, ut in cod. Paris.) Ἡρακλείας, ὡς Ἴδμων ὑπὸ συὸς ἐπλήγη.

Περὶ Ἡρακλέους legi vult Heynius ad Apollodor. tom. II, p. 357. Quod non est necessarium. Res narrata proxime spectat ad Heracleam urbem, atque totum hunc locum fusius sine dubio Herodorus exposuit. Cf. Apollod. I, 9, 23, 1.

57.

Idem II, 848 : Περὶ δὲ τὸν ἀγριέλαιον τὸν ἐπιπεφυκότα τῷ Ἴδμονος τάφῳ ἐθέσπισεν ὁ θεὸς τοῖς Μεγαρεῦσι καὶ Βοιωτοῖς τὴν πόλιν κτίσαι· λέγει δὲ τὴν Ἡρά-

---

Est Nysa quædam, mons altissimus, floridus silva,
Phœnice procul, prope fluenta Ægypti (*Nili*).

Caucasus vero pertinet ab Armeniorum terra usque ad Colchos; Serbonis autem lacus situs est ad Pelusium Ægypti.

53.

Herodorus narrat post tauros (ab Argonautis) aratro junctos Iasonem ad vellus ab Æete missum esse; ac profectum occidisse draconem et vellus apportasse ad Æeten; regem vero dolum meditantem Argonautas vocasse ad convivium.

54.

Naupacticorum auctor a Venere ait Æeten cum Eurylyte uxore coire cupientem fuisse consopitum, Colchis qui apud eum cœnaverant item somno oppressis. Etenim navem Argonautarum Æetes incendere volebat.

Tum igitur Æetæ desiderium injecit Venus divina
Eurylyten concubitu amplectendi uxorem suam,
curans animo suo, ut post certamen Iason
reverteretur domum cum cominus pugnantibus sociis.
Idmon vero rem intellexit, jussitque
fugere domo celerem per noctem et atram.
Tum Medeam pedum strepitu audito, surrexisse et egressam esse. Eadem Herodorus narrat.

55.

Herodorus in Argonautis dicit rediisse eos e Colchide per idem mare, quo venerint.

56.

De Idmone ab apro apud Mariandynos interfecto etiam Herodorus narrat quo loco de Heraclea verba facit, ut Promathidas ait, et Nymphis in opere de Heraclea.

57.

Circa oleastrum in Idmonis tumulo natum deus oraculo

Digitized by Google

κλειαν· ἐν γὰρ τῇ ἀγορᾷ τῶν Ἡρακλεωτῶν ὑπάρχει ὁ τάφος (ὥς φησιν Ἡρόδωρος), ἐφ' οὗ ἐστιν ὁ ἀγριέλαιος. De re exponit Müller. *Min.* p. 293. Cf. Promathidas fr. 3.

58.

Idem II, 854 : Ὅτι ἐν τῇ Ἡρακλείᾳ τέθνηκεν καὶ ὁ Τίφυς, εἶπε Νύμφις. Ἡρόδωρος δέ φησιν ὅτι οὐκ ἀπιόντων εἰς Κόλχους τέθνηκεν ὁ Τίφυς, ἀλλ' ὑποστρεφόντων.

59.

Idem II, 895 : Ἡρόδωρος Ἐργῖνον φησὶ κυβερνῆσαι τὴν Ἀργὼ μετὰ τὸν θάνατον Τίφυος. Pro Ergino est Ancæus ap. Apollonium et Apollodorum.

60.

Athenæus p. XI, 504, B : Λυσανίας φησὶν ὁ Κυρηναῖος Ἡρόδωρον εἰρηκέναι· « Ἐπεὶ δὲ θύσαντες πρὸς δεῖπνον καὶ κρατῆρας καὶ εὐχὰς καὶ παιᾶνας ἐτράποντο. » Sedes hujus fragmenti incerta.

ΠΕΛΟΠΕΙΑ.

61.

Athenæus VI, p. 231, C : Τὴν Ἀτρέως δὲ χρυσῆν ἄρνα, περὶ ἣν γεγόνασιν ἡλίου τε ἐκλείψεις καὶ βασιλέων μεταβολαί, ἔτι τε τῆς τραγῳδίας ἡ πολλή, φιάλην ἀργυρᾶν φησι γεγονέναι Ἡρόδωρος ὁ Ἡρακλεώτης, ἔχουσαν ἐν μέσῳ ἄρνα χρυσῆν. Ceterum de his etiam sermo esse potuit, ubi de vellere aureo Argonautarum dixit.

62.

Schol. Pindar. Pyth. XI, 25 : Φερεκύδης (fr. 96) δὲ Λαοδάμειαν λέγων αὐτὴν (nutricem Orestis). τὸν ταύτης φησὶ παῖδα ἀνῃρῆσθαι ὑπὸ Αἰγίσθου νομιζόμενον Ὀρέστην εἶναι· τὸν δὲ Ὀρέστην ἐκκλαπέντα εἶναι τριῶν ἐτῶν, ὡς Ἡρόδωρος ἐν Πελοπείᾳ (Ἡρόδοτος ἐν Πέλοπι cod. Gœtting.). De Laodamia cum Pherecyde facit *Stesichorus* ap. schol. Æschyl. Coeph. 731.

De libro Οἰδίπους inscripto vide not. ad fr. 6.

INCERTA.

64.

Schol. Odyss. V, 96 : Φόρκυς δαίμων θαλάσσιος, τὸ πρότερον διατρίβων πρὸς τῷ Ἀρυμνίῳ λεγομένῳ ὄρει τῆς Ἀχαΐας, οἰκῶν τε τὴν Φόρκυνος ἀπ' αὐτοῦ καλουμένην βῆσσαν. Κάτω (κᾆτα em. Barn.) φανὲν αὐτῷ καταλιπεῖν τὰς τρίβους ταύτας, ἀφίκετο εἰς τὴν Κεφαλληνίαν, καὶ τόπον ἐκλεξάμενος ἐπιτήδειον αὐτῷ ἐνταῦθα ᾤκησεν. Λέγεται δὲ Ἄμμος ὁ τόπος. Προσορμίσας [δὲ] εἰς τὸν τῆς Ἰθάκης λιμένα, ἠξίωσεν αὐτὸν ἀφ' ἑαυτοῦ προσαγορεύεσθαι Φόρκυνος. Ἡ δὲ ἱστορία παρὰ Ἡροδότῳ (Ἡροδώρῳ?).

Joann. Damasc. ap. Gaisf. in ed. Stobæi Floril. tom. IV, Append. p. 40 : Ἡροδώρου· Νέος ὢν ἐν πολυτελέσι βρώμασι καὶ ποτοῖς ἔτι δὲ ἀφροδισίοις ἀνατρεφόμενος, λέληθεν ἑαυτὸν ἐν τῷ θέρει τὴν χλαῖναν κατατρίβων.

---

jussit Megarensibus et Bœotis ut urbem conderent, scilicet Heracleam; nam in foro Heracleensium, Herodoro teste, tumulus Idmonis est, et in tumulo oleaster.

58.

In Heracleensium regione diem obiisse Tiphyn dicit Nymphis. Herodorus vero non abeuntibus ad Colchos Argonautis sed inde redeuntibus Tiphyn mortuum esse tradit.

59.

Post Tiphyis obitum Erginum Argo navem gubernasse dicit Herodorus.

60.

Lysanias Cyrenæus Herodorum dixisse ait : « Ubi vero peractis sacris ad cœnam et pocula et preces et pæanas se converterunt. »

PELOPEA.

61.

Atrei aureum agnum, cujus causa et solis deliquium fuit, et regna mutata sunt, et multæ aliæ inciderunt tragœdiæ, phialam argenteam fuisse ait Herodorus Heracleota, cujus in medio aurea agni fuisset imago.

62.

Pherecydes nutricem Orestis dicit Laodamiam. Hujus filium ait interfectum ab Ægistho, qui eum Orestem esse opinatus sit; ipsum vero Orestem, quo tempore subductus est, tres annos natum fuisse, ut Herodorus in Pelopea.

INCERTA.

64.

Phorcys, deus marinus, primum degebat ad Arymnium montem Achaiæ, vallemque inhabitabat, quæ Phorcynos ab ipso appellata est. Postea, quum hanc regionem relinquere placuisset, venit in Cephalleniam, ubi delecto idoneo loco, qui Ammus dicitur, sedem fixit. Appellens vero in Ithacæ portum, eum de suo nomine Phorcynos appellari voluit. Historia hæc legitur apud Herodorum.

Digitized by Google

SIMONIDES CEUS.

Suidas : Σιμωνίδης Κεῖος, θυγατριδοῦς κατά τινας τοῦ προτέρου (Simonidis Leoprepidæ), ὃς ἐπεκλήθη Μελικέρτης. Γέγονε δὲ πρὸ τῶν Πελοποννησιακῶν καὶ γέγραφε Γενεαλογίαν ἐν βιβλίοις γ', Εὑρήματα ἐν βιβλίοις γ'. Postrema : εὑρήματα κτλ. omittit Eudoc. p. 383.

ΓΕΝΕΑΛΟΓΙΑΙ.

1.

Schol. Apoll. Rhod. II, 866 : Ὅτι Ποσειδῶνος καὶ Ἀστυπαλαίας τῆς Φοίνικος ὁ Σάμιος Ἀγχαῖος ἦν παῖς, ὃς ἐκυβέρνα τὴν ναῦν μετὰ τὴν Τίφυος τελευτήν, καὶ Σιμωνίδης ὁ γενεαλόγος ὁμοίως τῷ Ἀπολλωνίῳ γενεαλογεῖ.

2.

Etym. M. Ἰτωνίς. Φησὶ δὲ ὁ γενεαλόγος Σιμωνίδης Ἰτώνου θυγατέρας γενέσθαι δύο, Ἀθηνᾶν καὶ Ἰοδάμαν, ἃς ἐζηλωκυίας τὴν ὁπλομαχικὴν εἰς ἔριν τὴν εἰς ἀλλήλας χωρῆσαι καὶ ἀναιρεθῆναι τὴν Ἰοδάμαν ὑπὸ τῆς Ἀθηνᾶς. Sequuntur versus Apollon. Rhod. I, 550. Eadem, nominato auctore, narrat Tzetzes ad Lycophr. Pro ἀλλήλας libri ἀλλήλους, quod mutavimus, quamquam dubitante Tafelio in Steph. Thes. tom. I, p. 1527, C.

ΣΥΜΜΙΚΤΑ.

3.

Schol. Apoll. Rh. I, 763 : Φρίξος Μινυήιος] ὁ Ἰώλκιος· τὴν γὰρ Ἰωλκὸν Μινύαι ᾤκουν, ὡς φησι Σιμωνίδης ἐν Συμμίκτοις. Num ad Nostrum hæc pertinent? De re cf. Müller. *Min.* p. 248, 5.

4.

E LIBRO QUARTO.

Etym. Gud. p. 276, 41 : Ἴλεὺς ὁ Αἴαντος πατὴρ ἐτυμολογεῖται ὑφ' Ἡσιόδου (fr. 48 ed. Didot.)·

Ἰλέα, τόν ῥ ἐφίλησεν ἄναξ Διὸς υἱὸς Ἀπόλλων
καί οἱ τοῦτ' ὀνόμην' ὄνομ' ἔμμεναι, οὕνεκα νύμφην
εὑρόμενος Ἴλεων, μίχθη ἐρατῇ φιλότητι,
ἤματι τῷ, ὅτε τεῖχος ἐϋδμήτοιο πόληος
ὑψηλὸν ποίησε Ποσειδάων καὶ Ἀπόλλων.

Ταῦτα παρατίθεται ἐν δ' Σιμωνίδης.

Simonides haud dubie est auctor Συμμίκτων, uti bene statuit Marckscheffel. in Hesiod. fragm. p. 401 coll. 329, ubi simul errorem notat Weicherti (*Leb. d. Apoll.* p. 403), qui ap. schol. Paris. Apoll. Rhod. IV, 1212 Simonidem *genealogum* laudari putavit.

Simonides quidam, quinquennium in Meroe moratus, qui de Æthiopia scripserit, memoratur Plinio H. N. VI, 35, p. 388 Tchn.; quo vixerit tempore incertum; attamen Aristocreonte, Bione, Basili qui idem argumentum tractabant, junior fuisse videtur.

Simonides, qui Dionis res gestas prodidisse dicitur ap. Diogen. L. IV, 1, 5, esse debet *Timonides*, quem vide

Simonides Magnesius, poeta epicus, qui carmine scripsit res gestas Antiochi M. (Suidas s. v. coll. Meinek. ad Euphor. p. 17); porro *Simonides Carystius s. Eretriensis*, poeta, qui de Græcorum in Aulide conventu deque Iphigenia scripsit (Suidas s. v.), ad nos nihil pertinent.

GENEALOGIÆ.

1.

Neptuni et Astypalææ Phœnice natæ filium fuisse Ancæum Samium, qui post Tiphyis obitum Argo navem gubernavit, eodem modo atque Apollonius narrat Simonides Genealogiarum scriptor.

2.

Simonides genealogus Itoni filias dicit fuisse duas, Minervam et Iodamam. Has armis tractandis operam dantes ex æmulatione devenisse ad rixam, in qua Iodama a Minerva occisa esset.

MISCELLANEA.

3.

Iolcum Minyæ habitarunt, sec. Simonidem in Miscellaneis.

4.

E LIBRO QUARTO.

Ilei, patris Ajacis, nomen ab Hesiodo ita derivatur :

Ileum, quem sane amavit rex Jovis filius Apollo,
et ipsi hoc indidit nomen habendum, quia nympham
inveniens propitiam, mixtus est jucundo amore
die illo, ubi murum bene construclæ urbis
excelsum fecit Neptunus et Apollo.

Hæc apponit Simonides libro quarto.

Digitized by Google

XENOMEDES CHIUS.

Xenomedes Chius a Dionysio Hal. (De Thuc. c. 5) cum Hellanico et Damaste inter eos recenseetur, qui sint ὀλίγῳ πρισβύτεροι Πελοποννησιακῶν καὶ μέχρι τῆς Θουκυδίδου ἡλικίας παρεκτείναντες. Paucissima, quæ ætatem tulerunt, fragmenta argumenti sunt mythologici.

Lucianus Herodot. c. 4 (p. 243 Didot.) habet hæc : Herodotus, ait, Olympiæ historias suas recitans brevissimo tempore magnam gloriam adeptus est : ὅπερ ὕστερον κατανοήσαντες ἐπίτομόν τινα ταύτην ὁδὸν ἐς γνῶσιν Ἱππίας τε ὁ ἐπιχώριος αὐτῶν σοφιστὴς καὶ Πρόδικος ὁ Κεῖος καὶ Ἀναξιμένης ὁ Χῖος καὶ Πῶλος ὁ Ἀκραγαντῖνος καὶ ἄλλοι συχνοὶ λόγους ἔλεγον ἀεὶ πρὸς τὴν πανήγυριν, ἀφ' ὧν γνώριμοι ἐν βραχεῖ ἐγίγνοντο. Ibi pro Ἀναξιμ. ὁ Χ. scribendum esse puto Ξενομήδης tum propter patriæ mentionem, tum propter ætatem virorum, quibuscum componitur. Nitzschius Hist. Rom. II, p. 88, de *Lampsaceno* Anaximene Philippi et Alexandri temporibus florente cogitari vult. — Ζηνὶς ἢ Ζηνεὺς ὁ Χῖος ἐν τῷ Περὶ πατρίδος laudatur ap. Athenæum XIII, p. 601, F. Aliunde de eo non constat. Suspicari possis latere mentionem Xenomedis. Vide Scriptores ætatis incertæ s. v. *Zenis*.

1.

Schol. Aristoph. Lysistr. 447 : νὴ τὴν Ταυροπολον] Οὕτω τὴν Ἄρτεμιν ἐκάλουν, τὴν δὲ αἰτίαν Ἀπολλόδωρος ἐν τῷ Περὶ θεῶν (fr. 40) ἐκτίθεται· ἔστι δ' ὅτε καὶ τὴν Ἀθηνᾶν οὕτω καλοῦσιν, ὡς Ξενομήδης ἱστορεῖ.

2.

Schol. Victor. ad Il. Π'. 328 : Ἀμισωδάρου] Οὗτος Καρίας δυνάστης, οὗ τὴν θυγατέρα ἔγημε Βελλεροφόντης, ὡς Ξενομήδης (Ξενομήδη cod.) ἔφη.

3.

Etym. Gudian. p. 257 v. Θέλγειν : Ἐνομίδης ἐτυμολογεῖ ὁ τὰ Θεῖα γράψας (sc. τοὺς Τελχῖνας ἀπὸ τοῦ θέλγειν), παρά φησι καὶ τοὺς Τελχῖνας ὥστε θελγῖνες φησὶ, ἐνόντα τοῖς ὕδασι τῆς φύσεως καὶ ἀνὰ ἐποίουν ἕως φυτῶν βασκαίνοντες.

Eadem brevius Etym. M. p. 425, 8 : Ἐνομίδης δὲ ὁ τὰ Θεῖα γράψας καὶ τοὺς Τελχῖνας ἐτυμολογήσας εἶπεν, ὅτι θελγῖνες ἦσαν. Ξενομήδης corrigit W. Dindorf. in Add. ad Lobeck. Agl. p. 1358. Locum corruptissimum ita fere resarciri velim : παρό φησι· « Καὶ τοὺς Τελχῖνας, ὥστε θελγῖνας, θέλγειν τινές φασι τὰ θάλλοντα, ἃ τοῖς ὕδασι τῆς Στυγὸς καταρραίνοντες αὖα ἐποίουν, ἕως φυτῶν βασκαίνοντες. Ex eodem fonte hausit Suidas v. Θέλγει· Καὶ Τελχῖνες θελγῖνές τινές εἰσι· τὰ γὰρ θάλλοντά φασι βασκαίνοντες τοῖς ὕδασι τῆς φύσεως αὖα ἐποίουν, ἕως φυτῶν βασκαίνοντες· ubi pro φύσεως reponendum στυγὸς primus monuit Junius in Catalog. p. 205. Cf. Zenob. V, 41 : Τῷ τῆς στυγὸς ὕδατι τὴν γῆν καταῤῥέοντες ἄρνον [καταρραίνοντες ἄκαρπον Lobeck. Agl. p. 1191] ἐποίουν. Eadem narrat Nonnus Dion. XIV, 36. Cf. Strabo XIV, p. 601. Welckerus *Trilog.* p. 187 ap. Etym. Gud. legi voluit : Ἐννομίδης [nomen hoc auctoris ignotum]... καὶ τοὺς Τελχῖνας (ὥστε Θελγῖνές φησι) ἐνόντα (ἐνόντας ?) τοῖς ὕδασι τῆς φύσεως· καὶ αὖα ἐποίουν ἕως φυτῶν βασκαίνοντες.

Ceterum, nisi forte pro Ἐνομίδης scribi malis Ἐπιμενίδης, quæritur an non ad Xenomedem pertineat *Historia Telchiniaca*, de cujus auctore fama erat incerta.

Athenæus VIII, p. 282, F : Ὁ τὴν Τελχινιακὴν ἱστορίαν συνθεὶς εἴτ' Ἐπιμενίδης ἐστὶν ὁ Κρὴς ἢ Τηλεκλείδης εἴτ' ἄλλος τις, ἱεροὺς φησιν εἶναι ἰχθύας δελφῖνας καὶ πομπίλους· ἔστι δ' ὁ πομπίλος ζῷον ἐρωτικὸν ὡς ἂν καὶ αὐτὸς γεγονὼς ἐκ τοῦ οὐρανίου αἵματος ἅμα τῇ Ἀφροδίτῃ.

« Teleclidi comico hæc temere tribui jam Meinekius monuit Seen. Quæst. I, p. 30; ne ab Epimenide illo vetere scripta putemus obstat scribendi genus et nominis ἱστορία usus novitius. » *Lobeck.* l. l. Postremo argumento non multum tribuerim.

1.

Tauropolum vocabant Dianam. Causam rei exponit Apollodorus libro de diis. Est etiam ubi Minervam sic vocant, ut Xenomedes narrat.

2.

Amisodarus Cariæ regulus fuit, cujus filiam duxit Bellerophontes, ut Xenomedes tradit.

3.

Xenomedes, qui de rebus divinis scripsit, Telchinum nomen a θέλγειν voce deducit. « Et Telchines, inquit, quasi Θελγῖνας (præstigiatores), θέλγειν sive præstigiatoriis artibus corrumpere dicunt ea quæ florent; scilicet Stygias aquas iis aspergentes arida reddunt, adeoque vel plantas fascinant. »

Digitized by Google

ION CHIUS.

Vitam Ionis, poetæ, philosophi, nec non historici, enarrarunt fragmentaque composuerunt C. Nieberdingius (Lips. 1836) et E. Kœpkius (Berolin. 1836). Nos tempora auctoris constituisse et quæ ad scripta ejus historica pertinent attulisse habebimus satis.

Ion Chius, natus Orthomene, quem Xuthi cognomine lepide Athenienses ornasse videntur (sch. Ar. Pac. 835; Suidas et Harpocrat. v. Ἴων), puerulus admodum, παντάπασι μειράκιον, Athenas profectus convivio interfuit apud Laodamantem (fr. 1.) Ibi inter pocula Cimon strategema narravit, quo usus sit Byzantii (Ol. 76, 3. a. C. 470). Aliique a convivis sermones habebantur, e quibus nos colligimus Themistoclem testarum judicio tum nondum fuisse patria ejectum. Quod quum, recte subductis calculis, factum sit Olymp. 77, 4, de tempore convivii satis constat, neque longe a vero aberraveris, si natales Ionis referendas esse censeas ad Olymp. 74 (484—481). Ingenium adolescentis Athenis formatum et excultum esse, quamquam id nemo tradit, pro certo affirmare ausim. Olymp. 79, 1 (464). Ionem in urbe adfuisse intelligitur ex loco Plutarchi (fr. 7). Magni res momenti fuerit, quod juveni contigit, ut Æschyli poetæ consuetudine uteretur et familiaritate. — Fabulam docere cœpit Olympiade 82 (452—449), cujus anno postremo Cimon Nostro carissimus fato defunctus est. Non ita multo post quum optimatium factione oppressa penes populum atque Periclem summa rerum esse cœpit (inde ab Ol. 84, 1. 444 a. C.), Ion in patriam rediisse videtur, ubi Ol. 84, 4 (441) Sophocles Lesbum proficiscens eum convenit (fr. 1). Quamdiu tum in Chio insula degerit, non liquet. Reversum Athenas videmus Ol. 87, 4 (429), quo tragœdia certavit cum Euripide et Iophonte (Argum. ad Eur. Hippol.). Idem annus fatalis fuit Pericli. Olymp. 89, 3 (421) Ion ad beatos jam abierat, paullo antea, ut videtur, defunctus sexagenarius. Etenim in Pace fabula, quam hoc anno scenæ Aristophanes commisit, famulus Trygæi quærit, num sit verum post mortem nos stellas fieri; affirmante rem Trygæo, famulus (v. 835):

Καὶ τίς ἐστιν ἀστὴρ νῦν ἐκεῖ;

Ille vero:

Ἴων ὁ Χῖος, ὅσπερ ἐποίησεν πάλαι
ἐνθάδε τὸν Ἀοῖόν ποθ' · ὡς δ' ἦλθ', εὐθέως
Ἀοῖον αὐτὸν πάντες ἐκάλουν ἀστέρα.

Ad hæc scholiasta: Ἴων ὁ Χῖος, διθυράμβων καὶ τραγῳδίας καὶ μελῶν ποιητής. Ἐποίησε δὲ ᾠδὴν, ἧς ἡ ἀρχή· « Ἀοῖον ἀεροφοίταν ἀστέρα μείναμεν, ἀελίου λευκῇ πτέρυγι πρόδρομον. » Φαίνεται δὲ τετελευτηκὼς ἐκ τούτων. Παίζων οὖν ὁ Ἀριστοφάνης ἀοῖον αὐτόν φησιν ἀστέρα κληθῆναι· περιβόητος δὲ ἐγένετο.

Tydeus, Chius, τοῦ Ἴωνος, memoratur Thucydidi VIII, 38. Num is poetæ an alius Ionis filius fuerit, nescio.

De scriptis Ionis ap. eundem scholiastam l. l. sequuntur hæc: Ἔγραψε δὲ καὶ κωμῳδίας [?] καὶ ἐπιγράμματα (καὶ παιᾶνας καὶ ὕμνους καὶ σκολιὰ καὶ ἐγκώμια καὶ ἐλεγεῖα, καὶ καταλογάδην τὸν Πρεσβευτικὸν λεγόμενον, ὃν νόθον ἀξιοῦσι εἶναί τινες, καὶ οὐχὶ αὐτοῦ· φαίνεται [φέρεται Dind.] δὲ αὐτοῦ καὶ Κτίσις [sc. Χίου], καὶ Κοσμολογικός, καὶ Ὑπομνήματα, καὶ ἄλλα τινά. Καὶ πάνυ δόκιμος ἦν. Φασὶ δὲ αὐτὸν ὁμοῦ διθύραμβον καὶ τραγῳδίαν ἀγωνισάμενον ἐν τῇ Ἀττικῇ νικῆσαι, καὶ εὐνοίας χάριν προῖκα Χῖον οἶνον πέμψαι Ἀθηναίοις. [Σωκράτους δὲ τοῦ φιλοσόφου ἔστιν εἰς αὐτὸν λόγος λεγόμενος Ἴων]. Μέμνηται αὐτοῦ καὶ Καλλίμαχος ἐν τοῖς Χωλιάμβοις, ὅτι πολλὰ ἔγραψεν.)

In Aldinum hæc transcribens Musurus nonnulla mutavit, alia assuit ex Suida v. Ἴων. V. Dübner. Uncis inclusa absunt a cod. Ravennate.

Harpocratio v. Ἴων: Ἔγραψε δὲ μέλη πολλὰ καὶ τραγῳδίας καὶ φιλόσοφόν τι σύγγραμμα, τὸν τριαγμὸν ἐπιγραφόμενον, ὅπερ Καλλίμαχος ἀντιλέγεσθαί φησιν ὡς Ἐπιγένους.

Quod interponitur de Platonis Ione (Ephesius erat homuncio) (*), scioli cujusdam debetur stupori. Haud minus erravit Suidas (coll. Eudoc. p. 248) v. Ἴων, ubi: Ἔγραψε περὶ μετεώρων καὶ συνθέτους λόγους. Nata hæc ex scholio Ar. l. l. male intellecto. — Ceterum vides opera, quæ pedestri oratione Ion scripsisse ferebatur, si non omnia, nonnulla certe, jam ante Callimachi ætatem subditicia habita esse. Ac sane mira varietas argumentorum, quæ Ion pocta tractasse dicitur, ab ingenio ævi Sophoclei abhorrere videtur. Sed semper hærebit dubitatio, quum ad liquidum res perduci ob fragmentorum paucitatem vix unquam possit.

De πρεσβευτικῷ λόγῳ aliunde non constat. — Quod Τριαγμὸν (vel Τριαγμοὺς. V. fragm. 13),

(*) Alius Ion, Platonis disc., ὁ Κανών cognomine, apud Lucian. Conviv. c 7, p. 722 ed. Didot., Philopseud. c. 6. p. 18.

Digitized by Google

a Κοσμολογικῷ λόγῳ fortasse non diversum, attinet, falso eum Epigeni tribui statuunt Bentlejus et Nieberding. p. 98. Scilicet Epigenem quendam dramata Ionis explicasse liquet ex Athenæo (IX, p. 468, C). Hunc grammaticum eundem esse censent cum Epigene, qui Περὶ τῆς Ὀρφέως ποιήσεως scripsisse dicitur; ab eodem denique etiam in philosophica Ionis commentarios scriptos esse, qui quum una cum illis circumferrentur, facile potuisse fieri, ut Τριαγμοί utrius essent, dubitaretur (Cf. tamen Lobeck. Aglaoph. p. 340 sq.).

Χίου Κτίσις semel laudatur in Etym. M. (fr. 16). Apud Athenæum de eodem scripto excitatur Ἴων ἐν τῷ περὶ Χίου (fr. 15); Pausanias habet: Ἴων ἐν τῇ συγγραφῇ (fr. 14). Fortasse opus prosarium natum est ex carmine (sicuti Simonidis Σαμίων ἀρχαιολογία).

Ὑπομνήματα sc. ἱστορικὰ ex uno novimus scholiasta Arist. l. l. Referre ad ea licet, quæ in fragmentis leguntur, de Cimone, Pericle, Socrate (fr. 4—9). Alia de Sophocle Athenæus narrat ex Ionis Ἐπιδημίαις, quas etiam aliis duobus locis commemorat (fr. 1—3). Nullus dubito verum tetigisse C. Hermannum (Ind. lectt. æst. Marburg. 1836), qui Ὑπομνήματα scholiastæ non diversa esse censet ab Ἐπιδημίαις, sive totius operis hic titulus sive partis fuerit.

De argumento Ἐπιδημιῶν Bentleius l. l. p. 507: « Intellige de adventu clarorum virorum in Chium, sive de iis qui in Chio insula commorati sint. Similiter ac Polemo librum edidit De Eratosthenis adventu Athenas. » — Titulus operis Polemonis est: Περὶ τῆς Ἀθήνησι Ἐρατοσθένους ἐπιδημίας, i. e. *de Eratosthenis* (quam is per opera sua profitetur) *Athenis commoratione*, ut recte explicat Prellerus ad Polem. p. 85. Jam si cum hoc opere liber Ionis componendus est, Athenæus genuinam tituli formulam in brevius contraxisse videri deberet. Nam ubi de opere simpliciter Ἐπιδημίαι inscripto sermo est, nemo de aliis ac ipsius auctoris ἐπιδημίαις cogitaverit. Ac vix ita statuisset Bentleius, nisi fragmentum ab Athenæo servatum his inciperet verbis: Σοφοκλεῖ τῷ ποιητῇ ἐν Χίῳ συνήντησα. Sed hæc fallacia sunt, quum ex media narratione, quam de Sophoclis ingenio et moribus Ion instituit, deprompta esse possint.

Nieberdingii sententia (p. 76. 79) hæc est: « Quum Ion plurimum ætatis suæ Athenis aliisque Græciæ locis consumserit, et quum præterea alius ejusdem liber inscribatur Συνεκδημητικός (fr. 10), qui est prorsus contrarius ταῖς Ἐπιδημίαις, non absurdum equidem videri possit, si quis titulum ita explicet, ut in hoc libro enarrata fuerint, quæ Ioni domi i. e. in insula Chio evenerint vel animadversa fuerint memoratu digna, in Συνεκδημητικῷ vero ea, quæ extra patriam viderit, comes scilicet amici peregrinantis. »

Hermanno, cui assentior, Ἐπιδημίαι significare videntur commorationes quas Athenis aliisque in urbibus Ion fecit. Eædem, si patriam poetæ respexeris, ἐκδημίαι, atque liber, qui de his erat, λόγος ἐκδημητικός dici potuerunt. Quare nescio an συνεκδημητικός fuerit quasi alter ἐκδημητικός, vel prioris appendix. Ceterum ita Hermannus l. l. p. 9: « Quovis pignore contendimus ἐπιδημιῶν librum... ea continuisse, quæ Ion apud exteros vidisset atque audiisset in peregrinationibus suis, de quibus ἐπιδημεῖν solenne verbum est; nam quod ejus libri fragmentum exstat de sermone Ionis cum Sophocle Chii habito, tamen de homine Attico loquitur, cujus ei memoria etiam in suis ipsius itineribus describendis occurrere poterat. Facilis autem conjectura est sophistas pariter ac poetas, qui illa ætate per universam Græciam vagabantur multumque temporis Athenis peragebant, si quando domum rediissent, popularibus suis non modo narrasse, verum interdum etiam scripta reliquisse, quæ de hominibus per totum orbem famosis comperissent atque in commentarios retulissent; quas etsi narrationes necesse erat pro singulorum ingeniis diversas esse, tamen rumores potius populique fabellas quam veram rerum memoriam prodere potuisse apparet, neque exaggerationibus et portentis, qualia peregre redeuntes jactare solent, caruisse verisimile est. »

Restat ut memorem sententiam F. Ritteri (*Rhein. Mus.* 1843, p. 187). Is enim quum quæ ab universa fere antiquitate de Sophocle στρατηγῷ narrantur, pro vano commento habeat, molestissimum ipsi Ionis testimonium ita removet, ut Ἐπιδημιῶν librum suppositicium esse statuat. Argumenta tamen viri doctissimi, quæ paucis comprehendi in not. ad fragm. 1, non ejusmodi esse mihi videntur, ut vim habeant persuadendi.

De fide Ionis et auctoritate vereor ne paullo severius Hermannus judicaverit. Certe fragmentis nihil inest quod justam reprehensionis causam suppeditare possit, nisi forte crimini vertendum censeas, quod Ion ut Cimoni addictus (fr. 5. 6. 7), sic a Pericle alienior fuerit. In illo laudat morum jucunditatem ingeniique dulcedinem, hujus notat τὴν μεγαλαυχίαν καὶ τὴν τῶν ἄλλων περιφρόνησιν (fr. 5 coll. 8). Quam sentiendi rationem ridet Pericleæ virtutis præco Plutarchus. Ἀλλ' Ἴωνα μέν, inquit, ὥσπερ τραγικὴν διδασκαλίαν ἀξιοῦντα τὴν ἀρετὴν ἔχειν τι πάντως καὶ σατυρικὸν μέρος ἐῶμεν. Periclis odium etiam ex iis explicare potuisset, quæ refert Athenæus X, p. 436, E: Βά-

Digitized by Google

των δ' ὁ Σινωπεὺς ἐν τοῖς Περὶ Ἴωνος τοῦ ποιητοῦ φιλοπότην φησὶ γενέσθαι καὶ ἐρωτικώτατον τὸν Ἴωνα. Καὶ αὐτὸς δὲ ἐν τοῖς ἐλεγείοις ἐρᾶν μὲν ὁμολογεῖ Χρυσίλλης τῆς Κορινθίας, Τελέου δὲ θυγατρὸς, ἧς καὶ Περικλέα τὸν Ὀλύμπιον ἐρᾶν φησὶ Τηλεκλείδης ἐν Ἡσιόδοις. Sed ejusmodi machinis haud opus est. Legas fragm. 19, ubi Spartana virtus et breviloquentia summis laudibus extolluntur, atque illud (7), quo de Cimone egit qui Lacedæmoniis contra Helotes opitulandum esse suasit, ne clauda fiat Græcia; neque quemquam fugiet Ionem partibus optimatium favisse, qui semper in Lacedæmonios propensiores, Periclis erant adversarii. Qua ex parte similis fuit amici sui Sophoclis (v. Hermann. ad OEdip. p. 39). In Chio patria rerum administrationem tum penes optimates fuisse commode monet Roscher. *Clio*, I, p. 292.

Jam quod attinet orationis colorem atque delectum rerum narrandarum, vel in paucis quæ habemus reliquiis poetæ symposiaci ingenium agnoscimus suave et jucundum. Conviviorum descriptiones et sermones ad pocula habiti bonam operis partem absumpserint. Similiter in libro De Chii originibus præ ceteris OEnopionis fabulam et quæ alia ad vini culturam et usum pertinet ἀνὴρ φιλοπότης exposuisse videtur. — Dialecti ionicæ reliquias satis luculentas præbet fragmentum primum.

ΥΠΟΜΝΗΜΑΤΑ.

ΕΠΙΔΗΜΙΑΙ.

1.

Athenæus XIII, p. 603, E : Φιλομείραξ δὲ ἦν ὁ Σοφοκλῆς, ὡς Εὐριπίδης φιλογύνης. Ἴων γοῦν ὁ ποιητὴς ἐν ταῖς ἐπιγραφομέναις Ἐπιδημίαις γράφει οὕτως· « Σοφοκλεῖ τῷ ποιητῇ ἐν Χίῳ συνήντησα ὅτε ἔπλει εἰς Λέσβον στρατηγὸς, ἀνδρὶ παιδιώδει παρ' οἶνον καὶ δεξιῷ. Ἑρμησίλεω δὲ, ξένου οἱ ἐόντος καὶ προξένου Ἀθηναίων, ἑστιῶντος αὐτὸν, ἐπεὶ παρὰ τὸ πῦρ ἑστεὼς ὁ τὸν οἶνον ἐγχέων παῖς [ἐρυθρὸς interponit Schwgh.] ἐὼν δῆλος ἦν, εἶπέ τε, Βούλει με ἡδέως πίνειν; φάντος δ' αὐτοῦ, Βραδέως τοίνυν καὶ πρόσφερέ μοι καὶ ἀπόφερε τὴν κύλικα. Ἔτι πολὺ μᾶλλον ἐρυθριάσαντος τοῦ παιδὸς, εἶπε πρὸς τὸν συγκατακείμενον, Ὡς καλῶς Φρύνιχος ἐποίησεν, εἶπας·

Λάμπει δ' ἐπὶ πορφυρέαις παρῇσι φῶς ἔρωτος.

Καὶ πρὸς τόδε ἠμείφθη ὁ Ἐρετριεὺς ἢ Ἐρυθραῖος γραμμάτων ἐὼν διδάσκαλος· « Σοφὸς μὲν δὴ σύ γε εἶ, ὦ Σοφόκλεις, ἐν ποιήσει· ὅμως μέντοι γε οὐκ εὖ εἴρηκε Φρύνιχος, πορφυρέας εἰπὼν τὰς γνάθους τοῦ καλοῦ. Εἰ γὰρ ὁ ζωγράφος χρώματι πορφυρέῳ ἐναλείψειε τουδὶ τοῦ παιδὸς τὰς γνάθους, οὐκ ἂν ἔτι καλὸς φαίνοιτο. Οὐ κάρτα δεῖ τὸ καλὸν τῷ μὴ καλῷ φαινομένῳ εἰκάζειν. » Ἀναγελάσας ἐπὶ τῷ Ἐρετριεῖ Σοφοκλῆς· « Οὐδὲ τόδε σοι ἀρέσκει ἄρα, ὦ ξένε, τὸ Σιμωνίδειον, κάρτα δοκέον τοῖς Ἕλλησιν εὖ εἰρῆσθαι·

Πορφυρέου ἀπὸ στόματος ἰεῖσα φωνὰν παρθένος;

οὐδ' ὁ ποιητὴς, ἔφη, λέγων χρυσοκόμαν Ἀπόλλωνα; Χρυσέας γὰρ εἰ ἐποίησεν ὁ ζωγράφος τὰς τοῦ θεοῦ κόμας, καὶ μὴ μελαίνας, χεῖρον ἂν ἦν τὸ ζωγράφημα. Οὐδὲ ὁ φὰς ῥοδοδάκτυλον; Εἰ γάρ τις εἰς ῥόδεον χρῶμα βάψειε τοὺς δακτύλους, πορφυροβάφου χεῖρας καὶ οὐ γυναικὸς καλῆς ποιήσειε. » Γελασάντων δὲ, ὁ μὲν Ἐρετριεὺς ἐνωπήθη τῇ ἐπιραπίζει, ὁ δὲ πάλιν τοῦ παιδὸς τῷ λόγῳ εἴχετο. Εἵρετο γάρ μιν, ἀπὸ τῆς κύλικος κάρφος τῷ μικρῷ δακτύλῳ ἀφαιρετέοντα, εἰ καθορᾷ τὸ κάρφος. Φάντος δὲ καθορᾶν, Ἄπο τοίνυν φύσησον αὐτὸ, ἵνα μὴ πλύνοιτο ὁ δάκτυλος εὖ. Προσαγαγόντος δ' αὐτοῦ τὸ πρόσωπον πρὸς τὴν κύλικα, ἐγγυτέρω τὴν κύλικα τοῦ ἑαυτοῦ στόματος ἤγεν, ἵνα δὴ ἡ κεφαλὴ τῇ κεφαλῇ

COMMENTARII.

EPIDEMIÆ.

1.

In adolescentulorum amorem pronus etiam fuit Sophocles, ut in mulierum Euripides. Ion quidem poeta, in libro qui inscribitur Epidemiæ, hæc scribit : « Cum Sophocle poeta in Chio congressus sum, quum exercitus imperator Lesbum navigaret, viro jocoso inter pocula et urbane facето. Convivio illum excipiebat Hermesilaus, et privatim hospes, et Atheniensium publicus. Ad ignem stabat puer vinum ministrans, [rubicunda] facie insignis : quem ille compellans, « Vis, inquit, suaviter me bibere? » Adnuente puero : Igitur lente mihi, ait, et admove poculum et aufer. Tum multo etiam magis erubescente puero, ei qui juxta ipsum accumbebat, ait Sophocles : Quam pulcre istud dixit Phrynichus!

Splendet in purpureis genis lumen amoris.

Ad hoc dictum respondit Eretricus aut Erythræus ludimagister : Sapiens tu sane es, Sophocles, in poesi : verumtamen non bene dixit Phrynichus, purpureas esse dicens formoso puero genas : quod si enim pictor colore purpureo inungeret pueri hujus genas, non amplius formosus adpareret. Non utique oportet pulcrum cum eo quod pulcrum non est comparare. Ibi risum non tenens Sophocles, interrogavit Eretricum : Ne istud quidem, hospes, tibi placet Simonideum, quod sane bene dictum videtur Græcis?

Purpureo ab ore emittens vocem virgo :

nec poeta qui auricomum dixit Apollinem? Nam si aureas pictor comas faceret deo, non nigras, pejor etiam futura erat pictura. Nec is qui roseis-digitis (Eoa) dixit? Nam si quis roseo colore mulieris tingeret digitos, purpurariæ manus faceret, non formosæ mulieris. Tum orto risu omnium, Eretricus quidem castigatione ista repressus est, Sophocles vero ad sermonem cum puero institutum rursus se conver-

Digitized by Google

ἀσσοτέρα γένηται. Ὡς δ' ἦν οἱ κάρτα πλησίον, προσλαβὼν τῇ χειρὶ ἐφίλησεν. Ἐπικροτησάντων δὲ πάντων σὺν γέλωτι καὶ βοῇ, ὡς εὖ ὑπηγάγετο τὸν παῖδα, Μελετῶ, εἶπε, στρατηγεῖν, ὦ ἄνδρες· ἐπειδήπερ Περικλῆς ποιεῖν με ἔφη, στρατηγεῖν δ' οὐκ ἐπίστασθαι. Ἆρ' οὖν οὐ κατ' ὀρθόν μοι πέπτωκε τὸ στρατήγημα; Τοιαῦτα πολλὰ δεξιῶς ἔλεγέ τε καὶ ἔπρησσεν, ὅτε πίνοι ἢ πράσσοι. Τὰ μέντοι πολιτικὰ οὔτε σοφὸς οὔτε ῥεκτήριος ἦν, ἀλλ' ὡς ἄν τις εἷς τῶν χρηστῶν Ἀθηναίων. »

Λάμπει] λάμπειν Athen. p. 564, F, ubi eundem versum excitat. — Ἀναγελάσας] Coray. εἰκάζειν ἀν. γελάσας libri. πορφυρέου ἀπὸ] ἀπὸ metri causa deleri vult Bœckh. De metr. Pind. p. 175. — Ποιήσει] ποιήσει vel ποιήσειεν ἄν proponunt Jacobs. et Dindorf. — Πράσσοι] παίζοι vult Toup. Emend. II, p. 542, probante Schweigh.

Ὅτε ἔπλει εἷς Α. στρατηγός] Sophocles unus fuit ex decem ducibus, quos Athenienses contra Samios rebellantes miserunt cum navibus sexaginta. Testem ex permultis unum citasse sufficiat Androtionem ap. schol. Aristid. tom. III, p. 485 ed. Dindf. (v. Supplem. ad fragm. Andr.). E navibus illis 60 nonnullæ e Samo dimissæ sunt in Chium Lesbumque, ut auxilia inde adveherent (Thuc. I, 116); harum dux fuit Sophocles, ut ex n. l. colligitur. V. Aug. Seidler. Dissert. *De tempore quo primum acta est Antigone* p. 49.; Bœckh. *Abhandl d. Berlin. Acad.* 1824, p. 44. 53; Schœll., *Sophocles, sein Leben u. Wirken* p. 158. Rem ita esse negat Franc. Ritter (*Vorgebliche Strategie d. Sophocl. gegen Samos, in Rhein. Mus.* 1843, p. 187 sqq.). Nam dimissis in Chium navibus, contra Samios ad Tragiam ins. pugnatum est Περικλέους ἑκάτου στρατηγοῦντος. Ita Thucyd. l. l. Porro in fragm. nostro Sophocles ait Περικλῆς Ἔφη, *dicere solebat*. Sic loqui non potuit e Samo veniens. Ac profecto non de bello Samio auctor, sed de illo cogitari voluit, quod Ol. 88, 1 et 2 (428 et 427) Athen. contra Lesbios gesserunt. Tum vero Sophocles septuagenarius neque ducis munere fungi potuit, neque puerum formosum exosculatus fuerit. Deinde in fragm. nostro legitur οὐ ῥεκτήριος ἦν, igitur mortuus Sophocles, quum tamen quindecim annis post Ionis obitum diem obierit. Postremo Ion de vivente adhuc Sophocle nullo modo dixisset : ἦν ὡς ἄν τις εἷς τῶν χρηστῶν Ἀθηναίων. — Quæ quum ita sint, sequitur librum Ἐπιδημίαι inscriptum esse suppositium; neque ille diversus fuit a Πρεσβευτικῷ, quem spurium esse jam inter vett. nonnulli contenderunt. Hæc fere Ritterus. Quam firma sint argumenta tu videas. De significatione vocis χρηστῶν n. l. bene monet C. F. Hermann. *Qu. Œdipod.* p. 30, n. 63.

2.

Athenæus III, p. 93, A : Τῶν δὲ χημῶν μνημονεύει Ἴων ὁ Χῖος ἐν Ἐπιδημίαις. Probabiliter de convivio quodam agens.

3.

Athenæus III, p. 107, A : Ἑξῆς εἰσεκομίσθη ταγηνιστὰ ἥπατα, περιειλημένα τῷ καλουμένῳ ἐπίπλῳ... Καὶ ὁ Χῖος δὲ Ἴων ἐν ταῖς Ἐπιδημίαις ἔφη· « Τῷ ἐπίπλῳ ἐπικαλύψας. »

Ex iisdem ἐπιδημίαις fluxerint sequentia.

4.

Plutarch. Cimon. c. 9 : Συνδειπνῆσαι δὲ τῷ Κίμωνί φησιν ὁ Ἴων παντάπασι μειράκιον ἥκων εἰς Ἀθήνας ἐκ Χίου παρὰ Λαομέδοντι· καὶ τῶν σπονδῶν γενομένων παρακληθέντος ᾆσαι καὶ ᾄσαντος οὐκ ἀηδῶς ἐπαινεῖν τοὺς παρόντας ὡς δεξιώτερον Θεμιστοκλέους· ἐκεῖνον γὰρ ᾄδειν μὲν οὐ φάναι μαθεῖν οὐδὲ κιθαρίζειν, πόλιν δὲ ποιῆσαι μεγάλην καὶ πλουσίαν ἐπίστασθαι· τοὐντεῦθεν, οἷον εἰκὸς ἐν πότῳ, τοῦ λόγου ῥυέντος ἐπὶ τὰς πράξεις τοῦ Κίμωνος καὶ μνημονευομένων τῶν μεγίστων, αὐτὸν ἐκεῖνον ἓν διελθεῖν στρατήγημα τῶν ἰδίων ὡς σοφώτατον. (2) Ἐπεὶ γὰρ ἐκ Σηστοῦ καὶ Βυ-

---

tit. Quem ubi vidit festucam e calice minimo digito tollere paratem, interrogavit, an festucam conspiceret? Quumque ille, conspicere se, respondisset; — Flatu igitur, inquit, eam expelle, ne digitum madefacias. Ut vero faciem ad calicem admovit puer, propius ille ori suo calicem admovit, quo caput capiti propius esset : quo ubi fuit proximum, manu prehensum osculatus est. Tum plaudentibus omnibus cum risu, clamantibusque quam lepide deceptum puerum ad se perlexisset : Meditor, inquit ille, o viri, artem imperatoriam, quoniam Pericles me dixit versus quidem nosse condere, artem ducis bellici non callere. Nonne igitur satis bene mihi cessit hoc stratagema? Talia multa scite dixit facitque, quum biberet hilaritatique sese daret : verum ad gerendam rempublicam nec solertiæ satis in eo fuit, nec industriæ; sed erat velut unus e probis commodisque civibus Atheniensibus. »

2.

Chamarum (*conchyliorum generis*) meminit Ion Chius in Epidemiis.

3.

Illata deinde sunt frixa in sartagine jecinora, epiplo (*omento*) quod vocatur involuta... Ion quoque Chius in Epidemiis dixit : « Epiplo obtexit. »

4.

Ion se, quum adolescens admodum ex Chio Athenas venisset, cœnavisse apud Laomedontem cum Cimone ait : jussumque hunc peractis libationibus canere, præstitisse id non ineleganter, eamque ob rem ab iis qui aderant laudatum utpote Themistocle exercitatiorem. Is enim non se canere aut ludere fidibus didicisse aiebat, sed urbis ad magnitudinem et divitias evehendi artem callere. Exinde, ut inter pocula fieri assolet, deducto ad res Cimonis gestas ser-

Digitized by Google

ζαντίου πολλοὺς τῶν βαρβάρων αἰχμαλώτους λαβόντες οἱ σύμμαχοι τῷ μὲν Κίμωνι διανεῖμαι προσέταξαν, ὁ δὲ χωρὶς μὲν αὐτοὺς, χωρὶς δὲ τὸν περὶ τοῖς σώμασι κόσμον αὐτῶν ἔθηκεν, ᾐτιῶντο τὴν διανομὴν ὡς ἄνισον. Ὁ δὲ τῶν μερίδων ἐκέλευσεν αὐτοὺς ἑλέσθαι τὴν ἑτέραν, ἣν δ' ἂν ἐκεῖνοι καταλίπωσιν ἀγαπήσειν Ἀθηναίους. (3) Ἡροφύτου δὲ τοῦ Σαμίου συμβουλεύσαντος αἱρεῖσθαι τὰ Περσῶν μᾶλλον ἢ Πέρσας, τὸν μὲν κόσμον αὐτοὶ ἔλαβον, Ἀθηναίοις δὲ τοὺς αἰχμαλώτους ἀπέλιπον. (4) Καὶ τότε μὲν ὁ Κίμων ἀπῄει γελοῖος εἶναι δοκῶν διανομεὺς, τῶν μὲν συμμάχων ψέλια χρυσᾶ καὶ μανιάκας καὶ στρεπτοὺς καὶ κάνδυας καὶ πορφύραν φερομένων, τῶν δ' Ἀθηναίων γυμνὰ σώματα κακῶς ἠσκημένα πρὸς ἐργασίαν παραλαβόντων. (5) Μικρὸν δὲ ὕστερον οἱ τῶν ἁλωκότων φίλοι καὶ οἰκεῖοι καταβαίνοντες ἐκ Φρυγίας καὶ Λυδίας ἐλυτροῦντο μεγάλων χρημάτων ἕκαστον, ὥστε τῷ Κίμωνι τεσσάρων μηνῶν τροφὰς εἰς τὰς ναῦς ὑπάρξαι καὶ προσέτι τῇ πόλει χρυσίον οὐκ ὀλίγον ἐκ τῶν λύτρων περιγενέσθαι.

In idem fere tempus incidit, nisi fallor, quod narrat Plutarchus De profect. in virt. c. 8 : Αἰσχύλος μὲν γὰρ Ἰσθμοῖ θεώμενος ἀγῶνα πυκτῶν, ἐπεὶ πληγέντος τοῦ ἑτέρου τὸ θέατρον ἐξέκραγε, νύξας Ἴωνα τὸν Χῖον, Ὁρᾷς, ἔφη, οἷον ἡ ἄσκησίς ἐστιν; ὁ πεπληγὼς σιωπᾷ, οἱ δὲ θεώμενοι βοῶσι. Quod in ὑπομνήμασι memorare Ion vix omiserit.

5.

Plutarch. Pericl. c. 5, 3 : Ὁ δὲ ποιητὴς Ἴων μοθωνικὴν φησι τὴν ὁμιλίαν καὶ ὑπότυφον εἶναι τοῦ Περικλέους καὶ ταῖς μεγαλαυχίαις αὐτοῦ πολλὴν ὑπεροψίαν ἀναμεμῖχθαι καὶ περιφρόνησιν τῶν ἄλλων· ἐπαινεῖ δὲ τὸ Κίμωνος ἐμμελὲς καὶ ὑγρὸν καὶ μεμουσωμένον ἐν ταῖς περιφοραῖς. (4) Ἀλλ' Ἴωνα μὲν ὥσπερ τραγικὴν διδασκαλίαν ἀξιοῦντα τὴν ἀρετὴν ἔχειν τι πάντως καὶ σατυρικὸν μέρος ἐῶμεν· τοὺς δὲ τοῦ Περικλέους τὴν σεμνότητα δοξοκομπίαν τε καὶ τῦφον ἀποκαλοῦντας ὁ Ζήνων παρεκάλει καὶ αὐτούς τι τοιοῦτο δοξοκομπεῖν, ὡς τῆς προσποιήσεως αὐτῆς τῶν καλῶν ὑποποιούσης τινὰ λεληθότως ζῆλον καὶ συνήθειαν.

6.

Plutarch. Cimon. c. 5 : Ἦν δὲ καὶ ἰδέαν οὐ μεμπτὸς (ὁ Κίμων), ὡς Ἴων ὁ ποιητής φησιν, ἀλλὰ μέγας, οὐλῃ καὶ πολλῇ τριχὶ κομῶν τὴν κεφαλήν.

7.

Plutarch. Cimon. c. 16. Lacedæmonii post Spartam terræ motu concussam ab Helotibus et Messeniis lacessiti, misso Periclida legato Atheniensium implorant auxilium [Ol. 79, 1. 464 a. C.]. Non esse his obtemperandum probare populo studet Ephialtes; sed pervincit sententia Cimonis. Ὁ δ' Ἴων ἀπομνημονεύει καὶ τὸν λόγον, ᾧ μάλιστα τοὺς Ἀθηναίους ἐκίνησε παρακαλῶν μήτε τὴν Ἑλλάδα χωλὴν μήτε τὴν πόλιν ἑτερόζυγα περιιδεῖν γεγενημένην.

8.

Plutarch. Pericl. c. 28 : Θαυμαστὸν δέ τι καὶ μέγα φρονῆσαι καταπολεμήσαντα τους Σαμίους φησὶν αὐτὸν (τὸν Περικλῆ) ὁ Ἴων, ὡς τοῦ μὲν Ἀγαμέμνονος ἔτεσι δέκα βάρβαρον πόλιν, αὐτοῦ δὲ μησὶν ἐννέα τοὺς

---

mone, maximisque earum commemoratis, unum ait ab ipso suorum strategematum recitatum, quod prudentissimum ipse judicaret. (2) Socios quum a Sesto et Byzantio multos barbaros cepissent, partitionem sibi commisisse. Tum se ab una parte captivis, ab altera vestibus et instrumento omni eorum posito, quum inique in divisione versatus diceretur, optionem sociis dedisse utram ipsi vellent partem eligendi, reliqua Athenienses contentos futuros. (3) Auctore Herophyto Samio, uti Persarum potius bona quam corpora acciperent, illi ornamenta accepere, Atheniensibus captivos reliquerunt : (4) quum quidem ipse in præsentia risui haberetur, quod inepte prædam partitus esset : nempe sociis armillas aureas et torques et candyas et tunicas purpureas auferentibus, quum Athenienses nuda corpora, eaque male ad laborem instituta acciperent. (5) Paulo post captivorum amicos et propinquos ex Phrygia et Lydia adventantes, singulos captivorum magna redemisse pecunia, ita ut quattuor mensium stipendia in classem inde nactus, ac præterea ex pretio redemptionum multum auri in ærarium sit relatum.

Æschylus isthmici certaminis spectator, quum unus pugilum plagam accepisset, theatrumque clamorem sustulisset, latere Ionis Chii fosso, ut is animadverteret : Viden', inquit, exercitatio quid possit? tacet ictus, spectatores vociferantur.

5.

Ceterum Ion poeta Periclem in consuetudine superbum fuisse arrogantemque ait, ipsiusque jactantiam multo aliorum contemptu ac superbia permixtam : contra Cimonis in convictu suavitatem gratiosamque comitatem laudat. (4) Sed Ionem nos missum facimus, qui in virtute tragicam aliquam et satyricam disciplinam requisiverit; eos autem qui Periclis gravitatem arrogantiæ et fastus nomine notabant, Zenon hortabatur, ut ipsi quoque ejusmodi arroganti um sibi sumerent : scilicet eam simulationem occulte studium quoddam atque consuetudinem honestatis ingeneraturam.

6.

Forma quoque spectabilis Cimon erat, uti Ion poeta dicit; nam magnus erat statura, et crispa multaque cæsarie caput exornatus.

7.

Ion etiam orationem commemorat, qua maxime moverit Athenienses, exhortans ne Græciam claudam esse sinerent, neque urbem, quæ alteram jugi partem traheret, negligerent.

8.

Mirum quantum superbiisse Periclem post debellatos Samios Ion tradit, quum Agamemnonem dixisset post decem demum annos urbem barbaram, ipsum vero novem men-

Digitized by Google

πρώτους καὶ δυνατωτατους Ἰώνων ἑλόντος (Ol. 85, 1. 440 a. C.).

9.

Diogen. Laert. II, 7 : Ἴων δὲ ὁ Χῖος καὶ νέον ὄντα (τὸν Σωκράτη) εἰς Σάμον σὺν Ἀρχελάῳ ἀποδημῆσαι φησίν.

Ἀρχελάῳ] sc. philosopho, Socratis magistro. Ceterum recte monet Nieberdingius non contraria hæc esse iis quæ in Critone c. 52 dicit Plato, de Socrate *cive Atheniense*, non de adolescentulo loquens. Maligne egit Athenæus V, p. 216.

ΣΥΝΕΚΔΗΜΗΤΙΚΟΣ.

10.

Pollux II, 4, 19 : Παρὰ Ἴωνι τῷ τραγικῷ ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ Συνεκδημητικῷ καὶ σπανοπώγων τις ὀνομάζεται.

Ἴωνι corr. Leopard. Em. II, 20; vulgo Δίωνι.

[ΠΡΕΣΒΕΥΤΙΚΟΣ.]

11.

Λόγον πρεσβευτικὸν inter scripta Ionis recenset scholiasta Aristoph. (Pac. 835), addens tamen a nonnullis eum pro spurio haberi. De quibusnam legationibus in eo sermo fuerit, nescio an suspicari liceat ex Sexto Empirico Adv. mathem. II, c. 24, ubi hæc : Ἐκ μέσων μέντοι γε καὶ Χίων πρεσβευτὴν περὶ ἐξαγωγῆς πυροῦ δεόμενον, ἐπεὶ μακρῶς ἠρμήνευσε τὴν δέησιν, ἄπρακτον ἐξαπέστειλαν (sc. οἱ Λακεδαιμόνιοι), ἑτέρου δὲ πεμφθέντος συντομωτέρου (ἦπειγε γὰρ ἀνάγκη τοὺς Χίους) ἔδοσαν. Κενὸν γὰρ θύλακον αὐτοῖς οὗτος ἀνατείνας, ἀλφίτων αὐτὸν ἔφη δεῖσθαι. Ὅμως δ' οὖν καὶ τοῦτον ὡς ἀδολέσχην ἐμέμψαντο· ἀποχρώντως γὰρ ἂν κενὸς δειχθεὶς ὁ θύλακος ἰσήμηνε τὴν τῶν Χίων αἴτησιν. Ἔνθεν ὁ τραγικὸς Ἴων κινηθεὶς εἶπεν ἐπ' αὐτῶν·

> Οὐ γὰρ λόγοις Λάκαινα πυργοῦται πόλις,
> ἀλλ' εὖτ' Ἄρης νιοχμὸς ἐμπέσῃ στρατῷ,
> βουλὴ μὲν ἄρχει, χεὶρ δ' ἐπεξεργάζεται.

« Fabricius ad h. l. adnotavit, totam hanc historiunculam ex Ione esse depromptam et finitam ab Ione ipso cum his versibus. Hæc equidem non crederem. Versus ex tragœdia quadam sunt, in qua Lacedæmoniorum respublica laudatur. Narratiunculam a Sexto aliunde allatam esse censeo, neque tamen abnuerem, si quis illam ex historicis Ionis libris, fortasse ex Chii Originibus depromptam esse contenderet » *Kœpke* p. 91.

12.

Plutarch. De fortun. Rom. c. 1 (p. 389 ed. Didot.) : Ἴων μὲν οὖν ὁ ποιητὴς ἐν τοῖς δίχα μέτρου καὶ καταλογάδην αὐτῷ γεγραμμένοις φησὶν, ἀνομοιότατον πρᾶγμα τῇ σοφίᾳ τὴν τύχην οὖσαν, ὁμοιοτάτων πραγμάτων γίνεσθαι δημιουργόν· αὔξουσιν ἀμφότεραι, προσκοσμοῦσιν, ἄνδρας εἰς δόξαν ἀνάγουσιν, εἰς δύναμιν, εἰς ἡγεμονίαν.

Eadem Plutarchus denuo tangit in Quæst. Symp. VIII, 1, init. Potuit hæc sententia in Ὑπομνήμασι locum habere. Fortasse tamen aptius refertur ad Ionis Τριαγμόν, de quo ita Harpocratio v. Ἴων· Ἔγραψε... καὶ φιλόσοφόν τι σύγγραμμα, τὸν Τριαγμὸν ἐπιγραφόμενον, ὅπερ Καλλίμαχος ἀντιλέγεσθαί φησιν ὡς Ἐπιγένους· ἐν ἐνίοις δὲ καὶ πληθυντικῶς ἐπιγράφεται Τριαγμοί, καθὰ Δημήτριος ὁ Σκήψιος καὶ Ἀπολλωνίδης ὁ Νικαεύς. Ἀναγράφουσι δὲ ἐν αὐτῷ τάδε· « Ἀρχὴ δέ (ἥδε corr. Lobeck. Agl. p. 722,) μοι τοῦ λόγου. Πάντα τρία καὶ πλέον τοῦδε πλέον ἔλασσον [καὶ οὔτε πλέον οὔτε ἔλασσον corr. Bentlej. Ep. ad Mill. p. 67] τούτων τριῶν. Ἑνὸς ἑκάστου ἀρετὴ τριάς, σύνεσις καὶ κράτος καὶ τύχη. » Cf. Isocrat. II. ἀντιδόσ. p. 322, 11 ed. Dindf. : Ἴων δ'

---

sium spatio primos potentissimosque Ionum debellasse.

9.

Ion Chius Socratem ait juvenem adhuc Samum profectum esse cum Archelao.

SYNECDEMETICUS.

10.

Apud Ionem tragicum in libro, qui *Synecdemeticus* inscribitur, etiam σπανοπώγων aliquis, sive barbam raram habens, memoratur.

11.

Chiorum legatum, qui ut Chiis frumentum exportare liceret, rogabat, quoniam in rogando prolixa fuerat usus oratione, re infecta amandarunt (Lacedæmonii). Misso autem altero, qui egit compendiosius (Chios enim premebat necessitas), concesserunt. Is enim vacuum saccum iis ostendens, farina opus esse dixit. Nihilominus hunc quoque tanquam nimis loquacem reprehenderunt, quum inanis ostensus saccus ad significandam Chiorum petitionem sufficisset. His motus Ion tragicus de iis dixit :

> Non fortis est verbis Lacæna civitas,
> sed irruit quum Mars recens exercitum,
> senatus imperat, manusque conficit.

12.

Ion poeta in his quæ soluta oratione scripsit, fortunam ait, et sapientiam, quum sint inter se dissimillimæ, simillimarum rerum effectrices esse. Augent ambæ et ornant viros, ad gloriam, potentiam, imperium evehunt.

Digitized by Google

οὐ πλείω τριῶν sc. τὸ πλῆθος ἔφη εἶναι τῶν ὄντων. Diog. Laert. VIII, 8 : Ἴων δὲ ὁ Χῖος ἐν τοῖς Τριαγμοῖς φησὶν αὐτὸν (sc. τὸν Πυθαγόραν) ἕνια ποιήσαντα ἀνενεγκεῖν εἰς Ὀρφέα. Eadem Clem. Alex. Strom. I, p. 333, A. Apud Suidam et Eudoc. v. Ὀρφεὺς hunc in modum corrupta sunt : Ὀρφεὺς ἔγραψε Τριαγμούς· λέγονται δὲ εἶναι Ἴωνος τοῦ τραγικοῦ. — Ad eundem librum referenda sunt quæ de *tribus* elementis ex Ione leguntur ap. Jo. Philopon. in Aristot. Π. γεν. καὶ φθορ. fol. 46, b : Πῦρ καὶ γῆν ὁ Παρμενίδης ὑπέθετο· ταῦτα δὲ μετὰ τοῦ ἀέρος Ἴων ὁ Χῖος, ὁ τραγῳδοποιός. — Apud Stobæum (Ecl. Phys. I, p. 552 Heer.) Ion dicitur lunam habere σῶμα τῇ μὲν ὑαλοειδὲς, διαυγὲς, τῇ δ' ἀφεγγές. Hæc sunt quæ ex philosophicis Ionis scriptis innotuerunt. Cf. Nieberding. p. 92 sqq. ; Kœpke p. 79 sqq.

ΧΙΟΥ ΚΤΙΣΙΣ.

13.

Pausan. VII, 4, 8 : Ἴωνι δὲ τῷ ποιήσαντι τραγῳδίαν ἐστὶν ἐν τῇ συγγραφῇ τοιάδε εἰρημένα· Ποσειδῶνα ἐς τὴν νῆσον ἔρημον οὖσαν ἀφικέσθαι, καὶ νύμφῃ τε ἐνταῦθα συγγενέσθαι καὶ ὑπὸ τὰς ὠδῖνας τῆς νύμφης χιόνα ἐξ οὐρανοῦ πεσεῖν ἐς τὴν γῆν, καὶ ἀπὸ τούτου Ποσειδῶνα τῷ παιδὶ ὄνομα θέσθαι Χίον· συγγενέσθαι δὲ αὐτὸν καὶ ἑτέρᾳ νύμφῃ καὶ γενέσθαι οἱ παῖδας Ἄγελόν τε καὶ Μέλανα· ἀνὰ χρόνον δὲ καὶ Οἰνοπίωνα ἐς τὴν Χίον κατᾶραι ναυσὶν ἐκ Κρήτης, ἔπεσθαι δέ οἱ καὶ τοὺς παῖδας Τάλον καὶ Εὐάνθην καὶ Μέλανα καὶ Σάλαγόν (?) τε καὶ Ἀθάμαντα (?). Ἀφίκοντο δὲ καὶ Κᾶρες ἐς τὴν νῆσον ἐπὶ τῆς Οἰνοπίωνος βασιλείας καὶ Ἄβαντες ἐξ Εὐβοίας. Οἰνοπίωνος δὲ καὶ τῶν παίδων ἔλαβεν ὕστερον Ἀμφικλος τὴν ἀρχήν· ἀφίκετο δὲ ἐξ Ἱστιαίας ὁ Ἀμφικλος τῆς ἐν Εὐβοίᾳ κατὰ μάντευμα ἐκ Δελφῶν. Ἕκτωρ δὲ ἀπὸ τοῦ Ἀμφίκλου τετάρτῃ γενεᾷ, βασιλείαν γὰρ ἔσχε καὶ οὗτος, ἐπολέμησεν Ἀβάντων καὶ Καρῶν τοῖς οἰκοῦσιν ἐν τῇ νήσῳ, καὶ τοὺς μὲν ἀπέκτεινεν ἐν ταῖς μάχαις, τοὺς δὲ ἀπελθεῖν ἠνάγκασεν ὑποσπόνδους. Γενομένης δὲ ἀπαλλαγῆς πολέμου Χίοις, ἀφικέσθαι τηνικαῦτα ἐς μνήμην Ἕκτορα ὡς σφᾶς καὶ Ἴωσι δέοι συνθύειν ἐς Πανιώνιον· τρίποδα δὲ ἆθλον λαβεῖν αὐτὸν ἐπὶ ἀνδραγαθίᾳ παρὰ τοῦ κοινοῦ φησι τοῦ Ἰώνων. Τοσαῦτα εἰρηκότα ἐς Χίους Ἴωνα εὑρίσκον· οὐ μέντοι ἐκεῖνό γε εἴρηκε καθ' ἥντινα αἰτίαν Χῖοι τελοῦσιν ἐς Ἴωνας.

Τῆς νύμφης χιόνα] Cf. Hecatæi fr. 99. Plinius H. N. V, 31 : *Metrodorus et Cleobulus Chium a Chione nympha, aliqui a nive* (sc. appellatam esse dicunt). — Οἰνωπίωνα] Plutarch. Thes. c. 20 : Ἔνιοι δὲ καὶ τεκεῖν ἐκ Θησέως Ἀριάδνην, Οἰνοπίωνα καὶ Στάφυλον, ὧν καὶ ὁ Χῖος Ἴων ἐστὶ, περὶ τῆς ἑαυτοῦ πατρίδος λέγων· « Τὴν πότε Θησεΐδης ἔκτισεν Οἰνοπίων (eleg. fr. 51 Kœpk.). » Cf. Welck. *Cycl.* p. 155. Vulgo OEnopides est Bacchi vel Rhadamanthi filius; v. Diodor. V, 79, 1; Schol. Apoll. Rh. 3, 996. Plura de OEnopione præbent Interpret. ad Diodor. l. l., ad Apollodor. I, 4, 4, ad Pausan. l. l; Vœlcker. *Mythol. d. Iap. Gesch.* p. 112 sqq. — Quod totum locum attinet, Pausanias nihil nisi summa quædam capita ex Ionis libro enotasse videtur, neque id satis accurate, ni fallor. Confusam esse narrationem recte monet Hermann. *Gr. Staatsalterth.* § 77, 11.

14.

Athenæus X, p. 426, E : Ἡ δ' οὖν χρᾶσις αὕτη παρὰ τὸ ἔθος οὖσα ἐπέμνησε τάχα καὶ τὴν θρυλουμένην παροιμίαν·

Ἢ πέντε πίνειν, ἢ τρί', ἢ μὴ τέτταρα.

Ἢ γὰρ δύο πρὸς πέντε πίνειν φασὶ δεῖν, ἢ ἕνα πρὸς τρεῖς. Περὶ δὲ ταύτης τῆς κράσεως Ἴων ὁ ποιητὴς ἐν τῷ Περὶ Χίου φησὶν, ὅτι εὑρὼν ὁ μάντις Παλαμήδης ἐμαντεύσατο, πλοῦν ἔσεσθαι τοῖς Ἕλλησι, πίνουσι τρεῖς πρὸς ἕνα κυάθους.

DE CHII ORIGINIBUS.

13.

Ion vero, tragœdiarum scriptor, historiarum monumentis mandavit, Neptunum in desertam aliquando insulam *Chium* venisse; in ea cognitam ab ipso nympham quandam et ea parturiente e cœlo nivem (*Græcis* chiona) effusam; a quo rei eventu nomen filio Chio imposuisse Neptunum. Eundem ex alia quadam nympha filios Agelum et Melanem suscepisse. Œnopionem postea e Creta in Chium insulam appulisse et cum eo una filios Talum, Euanthem, Melanem, Salagum et Athamantem (*Staphylum et Thoantem*). Œnopione regnante Cares eodem venisse et Abantes ex Eubœa : successisse deinde in regnum Œnopioni et filiis Amphiclum, advenam hominem ab Histiæa Eubœæ, ex Apollinis Delphici oraculo. Quarta post Amphiclum ætate Hector (nam et hic rex fuit) cum Caribus et Abantibus insulæ inquilinis bellavit, et eorum parte justo prælio fusa, reliquos in deditionem acceptos e sedibus suis expulit. Compositis demum Chii rebus in memoriam Hectori rediit commune sacrum fieri a suis oportere cum universo Ionum conventu ; et ab eo conventu tripodem illi, ut idem refert, virtutis præmium delatum. Hæc de Chiis Ionem tradidisse comperi, quum causam tamen ille non exposuerit quamobrem cum Ionibus cœpti fuerint Chii censeri.

14.

Hæc mixtio quum sit contra morem, in memoriam fortasse revocarit convivis tritum sermone proverbium :

aut quinque bibere, vel tria, aut non quattuor.

Nam aut duas partes cum quinque aiunt oportere bibere, aut unam cum tribus. De hac vero mixtione dicit Ion poeta in libro de Chio, eum qui illam invenisset Palamedem vatem, vaticinatum esse Græcis, commodam iis fore navigationem, si tres cum uno cyathos biberent.

Digitized by Google

15.

Etym. M. : Λόγχας τὰς μερίδας Ἴωνες λέγουσιν. Ἴων ἐν Χίου κτίσει (sic Bentl.; Κίου κτήσει libri)· « Ἐκ τῆς τέως λόγχης λόγχας ποιεῖν. »

Cf. Hesych. v. Λόγχη et Δίλοχχον : Δίλογχον τὴν Βένδιν Κρατῖνος ἐν Θρᾴτταις ἐκάλεσεν, ἤτοι ὅτι δύο τιμὰς ἐκληρώσατο οὐρανίαν τε καὶ χθονίαν· λόγχας γὰρ ἐκάλουν τοὺς κλήρους, κτλ. Quid Ion spectaverit obscurum.

16.

Phrynichus. p. 312. ed. Lob. : Παραθήκην Ἱππίαν καὶ Ἴωνά τινα συγγραφέα φασὶν εἰρηκέναι, ἡμεῖς δὲ τοῦτο παρακαταθήκην ἐροῦμεν, ὡς Πλάτων καὶ Θουκυδίδης καὶ Δημοσθένης.

Num hæc ad Ionem nostrum, tamquam συγγραφέα grammatico non notum, an ad alium quemvis Ionicum scriptorem pertineant, quæri possit. Herodotum istis verbis notari putat Dindorf. in Thes. Gr. v. Παραθήκη. De quo dubitaverim.

17.

Suidas et Photius : Ὑμεῖς, ὦ Μεγαρεῖς, οὔτε τρίτοι οὔτε τέταρτοι· Χρησμοῦ κομμάτιόν ἐστι παροιμιαζόμενον οὕτως (initium oraculi excidit) :

Ἵππον Θεσσαλικὴν, Ἀκαιδαιμονίην τε γυναῖκα,
ἀνδρες δ' οἳ πίνουσιν ὕδωρ καλῆς Ἀρεθούσης·
ἀλλ' ἔτι καὶ τοῦδ' εἰσὶν ἀμείνονες οἵτε μεταξὺ
Τίρυνθος ναίουσι καὶ Ἀρκαδίης πολυμήλου,
Ἀργεῖοι λινοθώρηκες, κέντρα πτολέμοιο.
Ὑμεῖς δ' Αἰγιέες οὔτε τρίτοι, οὔτε τέταρτοι,
οὔτε δωωδέκατοι, οὔτ' ἐν λόγῳ, οὔτ' ἐν ἀριθμῷ.

Ἱστορεῖ δὲ Μνασέας, ὅτι Αἰγιεῖς οἱ ἐν Ἀχαΐᾳ καταναυμαχήσαντες Αἰτωλοὺς καὶ λαβόντες πεντηκόντορον αὐτῶν δεκάτην Πυθοῖ ἀνατιθέντες ἠρώτων τίνες κρείττους εἶεν τῶν Ἑλλήνων· ἡ δὲ Πυθία ἔχρησεν αὐτοῖς τὰ προκείμενα. Καὶ Ἴων δὲ Αἰγιεῦσι δοθῆναι τὸν χρησμὸν ἱστορεῖ. Τινὲς δὲ οἴονται Μεγαρεῦσιν εἰρῆσθαι αὐτὸν καὶ προφέρονται· Ὑμεῖς δ', ὦ Μεγαρεῖς, οὔτε τρίτοι κτλ., ὡς καὶ Καλλίμαχος ἐν τοῖς Ἐπιγραμματίοις (26 ed. Bentl.)

Eadem narrant Tzetz. Chil. IX, hist. 291, v. 864 sqq.; Schol. Theocrit. XIV, 48; Eustath. ad Il. B, 574 p. 292, 6, ubi tamen Ionis non fit mentio. Tzetzes l. l. :

Μνασέας δὲ ὁ Πατρεὺς ἐν τοῖς αὐτοῦ βιβλίοις
αὐτούς φησι τοὺς Αἰγιεῖς τοὺς ἐν τῇ Ἀχαΐᾳ,
τοὺς Αἰτωλοὺς νικήσαντας μάχῃ τῇ κατὰ στόλον
ναῦν τούτων πεντηκόντορον Πυθοῖ ἀναθεμένους,
καὶ ἐπαρθέντας ἐπ' αὐτῇ πυνθάνεσθαι τῇ νίκῃ·
τίνων Ἑλλήνων κρείττονες τελοῦσιν ἐπ' ἀνδρείᾳ;
Τὴν δὲ Πυθίαν πρὸς αὐτοὺς τάδε τὰ ἔπη φάναι·
« Γαίης μὲν πάσης τὸ Πελασγικὸν Ἄργος ἀμεινον,
ἵπποι Θετταλικαί, Λακεδαιμόνιαι δὲ γυναῖκες κτλ. »
Τοῦτον δν ἔφην τὸν χρησμὸν κατ' ἔπος οὕτω λέγει
Μνασέας Αἰγιεῦσι μὲν αὐτοῖς χρησμῳδηθῆναι·
ὁ δὲ Καλλίμαχος αὐτοῦ τοῖς λόγοις ἀντιπίπτων
οὐκ Αἰγιεῦσιν εἰρηκεν, ἀλλὰ τοῖς Μεγαρεῦσιν.

Num Ionis mentio ap. Suidam recte se habeat, dubito. Apud Tzetzem in fine narrationis iterum memoratur Mnaseas. Quare nescio an ap. Suidam. ΚΑΙΙΩΝΔΕ ortum sit ex compendio scripturæ ΚΑΙ ΜΝΑΣ. Præter laudata cf. Stephan. v. Αἴγιον; Apostol. I, 80; Diogenian. I, 80; Arsen. 26; Zenob. I, 48, ubi Leutschius hæc : « Oraculum integrum exstat apud schol. ad Theocrit. XIV, 73, Anth. Palat. XIV, 73, ubi vid. Jacobsius : quod quum alii Megarensibus (Cf. Wüstemann. ad Theocr. l. l.), alii Ægiensibus (Strab. X, 1, 13, p. 449) datum esse contenderent, factum est ut scriptores eo utentes modo ad hunc modo ad illum populum referrent. Libanius Epist. 1516 : ἀλλὰ νῦν ὁ μὴ ἐκείνων (sc. τῶν νόμων) μετέχων Αἰγιεὺς ἀτεχνῶς, οὔτ' ἐν λόγῳ οὔτ' ἐν ἀριθμῷ· utrumque nominat Plutarch. Symp. V, 7 : τῶν δὲ Δημοκριτείων, ἔφη, εἰδώλων, ὥσπερ Αἰγιέων ἢ Μεγαρέων ἀριθμὸς οὐδεὶς οὐδὲ λόγος, ubi male Reiskius Αἰγινητῶν legi voluit (Cf. Müller. Æginet. p. 140), quamvis ap. Eustath. Opusc. p. 257, 70 Taf. legatur : Διεκφαίνεται δὲ κατά τινα παροιμιακὸν Αἰγινήτην (μάλιστα μὲν οὖν Αἰγιέα) οὔτε δεύτερος καὶ οὔτε τρίτος ἢ ἄλλος πολλοστός· add. Alciphr. Epist. III, 34 : ἡμῶν ὡς Μεγαρέων ἢ Αἰγιέων οὐδεὶς λόγος. Alludit Demosth. Pro coron. § 309. »

15.

Λόγχας Iones dicunt *partes*. Ion De Chii originibus : « Ex una quæ per tempus fuerat parte partes complures facere. »

16.

Παραθήκην Hippiam et Ionem scriptorem quendam dixisse aiunt, nos id παρακαταθήκην vocamus, ut Plato et Thucydides et Demosthenes.

17.

[Inter omnes terras præstat Pelasgicum Argos]
inter equas Thessalicæ præstant, inter feminas Lacedæmo- [niæ,
inter viros ii qui aquam bibunt pulcræ Arethusæ;
sed præstantiores etiam hisce sunt qui inter
Tirynthem habitant et Arcadiam ovibus divitem,
Argivi linteos thoraces gestantes, aculei bellorum.
At vos, Ægienses, neque tertii estis neque quarti
neque duodecimi, nec omnino in numerum et rationem ve- [nistis.

Narrat vero Mnaseas (*libro De oraculis*) Ægienses Achaiæ quum prœlio navali contra Ætolos commisso victoriam reportassent, decimam prædæ Delphis dedicantes interrogasse quinam Græcorum essent præstantissimi. Respondit-que Pythia quæ modo apposuimus. Ac Ion (*Mnaseas?*) quidem Ægiensibus oraculum datum narrat, contra alii Megarensibus ita responsum esse aiunt, leguntque : « At vos, Megarenses, neque tertii estis, etc., » quemadmodum etiam Callimachus in Epigrammatis statuit.

Digitized by Google

STESIMBROTUS THASIUS.

Stesimbrotus, Periclis et Thucydidis æqualis (*), Thaso oriundus, maximam vitæ partem Athenis transegisse videtur, ubi mercede docuit ex more sophistarum. Famam viri testantur nomina discipulorum, Nicerati Xenophontei (**) et Antimachi (***), poetæ doctissimi, quem inter alia etiam carminum Homericorum editionem curasse et de patria genereque Homeri disseruisse scimus. In his exemplum secutus est Stesimbroti, qui post Theagenem primus ponitur eorum, quos Tatianus (Or. adv. Gr. c. 48; v. pag. 12) de Homeri temporibus, genere, poesi egisse dicit. Operæ pars longe major in eo posita erat, ut fabulæ et reconditiores poetæ sententiæ ἀλληγορικῶς et πραγματικῶς explicarentur. Id tum reliquiæ (fr. 19) comprobant, tum vero innuunt loci Platonis (****) et Xenophontis (Conv. III, 6), ubi Stesimbrotus cum Glauco et Anaximandro componitur (v. Wolf. Prolegg. p. 161). Addere possis Protagoram, Hippiam, Metrodorum et totam fere quæ tum pullulare Athenis cœperat turbam sophistarum. Horum permulti ea via incesserint, quam de ethica carminum Hom. interpretatione monstraverat Anaxagoras (v. Lobeck. Aglaoph. p. 157; Nitsch. Hist. Hom. II, p. 86). Sed quamvis etiam Stesimbrotus *ethicas* s. *morales* maxime allegorias in Homero reperisse sibi videatur, tamen num in his Anaxagoræ, Periclis familiari, se addixerit, vehementer dubito.

Alterum opus Stesimbrotus composuit Περὶ τελετῶν sive *De mysteriis*, quæ item latum campum præbebant interpretationi symbolicæ (Lobeck. Agl. p. 150 sqq.). Qua quomodo usus sit auctor non constat. — Laudantur denique nonnulla item argumenti mythologici (fr. 16–18), quæ utrum ex scriptis recensitis fluxerint, vel ad alia hodie ignorata pertineant, incertum est. — Jam si in his maxime studiis Stesimbrotus versatus esse in iisque quasihabitasse videtur, non totum tamen se iis dedidit; nam præter fabulas etiam sui ævi historiam tractavit, eo tamen sibi similis, quod uti mythos interpretando, sic historiam deformando ad usus suos et consilia accommodaverit.

Etenim scripsit Stesimbrotus librum Περὶ Θεμιστοκλέους καὶ Θουκυδίδου καὶ Περικλέους, testante Athenæo XIII, p. 589, D (fr. 10). Quæ præterea de hoc opere comperta habemus, omnia uni debentur Plutarcho, qui Periclea ætatis scriptorem non negligendum duxit, etsi bene vidit non majorem ejus quam comicorum ejusdem temporis poetarum esse auctoritatem. Χαλεπὸν καὶ δυσθήρατον ἱστορίᾳ τἀληθὲς, ὅταν... ἡ τῶν πράξεων καὶ τῶν βίων ἡλικιῶτις ἱστορία τὰ μὲν φθόνοις καὶ δυσμενείαις, τὰ δὲ χαριζομένη καὶ κολακεύουσα λυμαίνηται καὶ διαστρέφῃ τὴν ἀλήθειαν. Ita Plutarchus (Per. c. 13) comicos et Stesimbrotum perstringens, qui de Periclis ἀσελγείᾳ immania mendacia sparserant. Ac Stesimbrotus quidem nefandum cum uxore filii commercium ei affinxerat (fr. 9, 10). Eundem Periclem alio loco (fr. 11) per dies integros de ineptiis cum Protagora disputantem introducit. Haud meliores mores tribuit Themistocli, cujus historiam miro commento adulteravit (fr. 12). Contra Cimonem tanquam priscæ virtutis exemplum repræsentasse videtur. Absunt a Cimone στωμυλία ista et δεινότης, quas jactat vulgus Atheniensium, non callet musicam et quæ ejusdem generis artes sunt; sed vir est γενναῖος καὶ ἀληθὴς, Spartanorum simplicitatem præ se ferens aliisque commendans, denique tantum non Hercules τὰ μέγιστ' ἀγαθός (fr. 3). Patet Cimonem justo rudiorem fingi, ut omni modo opponatur Pericli. Similiter efformaverit Thucydidem, Melesiæ f., Cimonis affinem, perpetuum Periclis adversarium, accusatorem Anaxagoræ (Diog. L. II, 39), præstantissimum factionis aristocraticæ instrumentum (v. Sintenis. ad Plut. Per. c. 11, p. 117 sq.). Procul dubio Stesimbrotus unus fuit eorum, qui optimatium partibus addicti Themistoclis et Periclis institutis disciplinam publicam corruptam et antiquam morum austeritatem in effrenem populi licentiam dissolutam, Thucydidem denique, virum

(*) Περὶ τὸν αὐτὸν ὁμοῦ τι χρόνον τῷ Κίμωνι γεγονὼς (fr. 4 ex Plutarch. Cim. c. 4); Cimon moritur a. 449 a. C. — Κατὰ τοὺς αὐτοὺς αὐτῷ (Περικλεῖ) χρόνους γινόμενος (fr. 10 ex Athen. XIII, p. 589, D). — Librum de Themistocle, Thucydide et Pericle composuit post a. 430, quo filius Periclis Xanthippus peste abreptus est. Vide fr. 11. — Alium Stesimbrotum, Epaminondæ f., memorat Plutarch. Par. Min. c. 12.

(**) Xenophon Symp. III, 6 : Postquam de rhapsodorum insipientia locutus erat Socrates, non absque ironia Nicerato dicit : Σὺ δὲ Στησιμβρότῳ τε καὶ Ἀναξιμάνδρῳ καὶ ἄλλοις πολλοῖς πολὺ δέδωκας ἀργύριον, ὥστε οὐδὲν σὲ τῶν πολλοῦ ἀξίων λέληθε.

(***) Suidas v. Ἀντίμαχος. Cui cur fidem denegaverit Schellenberg. ad Antimach. p. 18, causam idoneam non video.

(****) Platon. Ion. p. 550, D. Ion ad Socratem dicit : Οἶμαι κάλλιστ' ἀνθρώπων λέγειν περὶ Ὁμήρου, ὡς οὔτε Μητρόδωρος ὁ Λαμψακηνὸς οὔτε Στησίμβροτος ὁ Θάσιος οὔτε Γλαύκων οὔτε ἄλλος οὐδεὶς τῶν πώποτε γενομένων ἔσχεν εἰπεῖν οὕτω πολλὰς καὶ καλὰς διανοίας περὶ Ὁμήρου, ὅσας ἐγώ.

Digitized by Google

nobilissimum, pravis adversarii artificiis oppressum esse autumarunt. Atque hoc ipsum, puto, est quod exponendum Stesimbrotus sibi sumpserat. Certe inde intelligitur, cur in titulo operis nulla mentio fiat Cimonis, quanquam permulta de eo relata erant. Neque minus constat sophistas etiam artis politicæ magistros egisse. Protagoræ nomen citasse sufficit. Cf. Plat. Euthyphr. p. 305, C, ubi Prodicus sophistas quasi medios dicit inter philosophos civitatumque administratores (*). Jam quomodo Stesimbroto res cesserit, auctori pessimis opinionibus præoccupato nec sine studio et ira scribenti, non est quod dicam. Ceterum Ὑπομνήματα hæc non tam justæ et continuæ historiæ speciem habuerint, quam declamationis, qualem de quovis argumento elaborare sophistæ solebant (**). Ex alia ejusdem generis scriptione fluxerit illud, quod de morte Polycratis tyranni habet Fulgentius (fr. 12). Atque sic demum assequor, quomodo Hadriani ætate, qua hæc veteris sophistices studia revivi-scere cœperant, scripta Stesimbroti in lucem retrahantur, quum ab antiquioribus historicis nusquam laudentur (***).

(*) Cf. Roscher. De historicæ doctrinæ apud sophist. antiq. vestigiis (Gotting. 1838), p. 8.

(**) « Mirum videri possit, quid sit cur scriptor Herodoto atque Thucydide ætate vel par vel adeo superior, quique tam clarum argumentum sibi tractandum sumpserit, non modo perierit, verum adeo in oblivionem abierit, ut historiarum ejus titulus uno tantum loco, memoria vix decem exstet, neque aut inter sermonis auctores a veteribus haberetur, aut a quoquam præter Plutarchum, qui illorum temporum res gestas tradiderit, in auxilium vocatus sit; quod si quis exiguo operis ejus pretio tribuendum censeat, at non tanta erat æqualium scriptorum copia, ut si revera historicus Stesimbrotus fuisset, minus ideo mira ejus neglectio videri posset. Unum erat hominum genus, apud quos jam illa ætate scribendi cacoethes adeo invaluisse videtur, ut una omnes oblivione sepultos esse mirari non liceat; sophistæ, qui tum temporis per Græciæ urbes vagabantur neque uni alicui literarum generi sedulam et peculiarem operam navabant, sed ingeniorum fertilitate freti, quidquid occasio tulisset, pari cum levitate atque arrogantia tractabant: quibus si Stesimbrotum quoque annumeramus, non multum a veritate aberrare nobis videmur. » C. Hermann. in Ind. lectt. æstiv. Marburg. 1836, p. VIII.

(***) Præter Plutarchum vitam Periclis scripsisse dicitur *Sabinus* (Schol. Aristid. III, p. 500 Dindf. : Ταῦτα δὲ καὶ Πλούταρχος καὶ Σαβῖνος καὶ πάντες οἱ τὸν Περικλέους βίον γράψαντες), quem non diversum esse puto a Sabino, Aphthonii f., sophista qui sub Hadriano floruit, et præter alia scripsisse dicitur εἰς Θουκυδίδην καὶ Ἀκουσίλαον (?) καὶ ἄλλους ὑπομνήματα. Suidas v. Σαβῖνος. Cf. Westermann. *Gesch. d. gr. Beredsamk.* § 94, 14.

ΠΕΡΙ ΘΕΜΙΣΤΟΚΛΕΟΥΣ ΚΑΙ ΘΟΥΚΥΔΙΔΟΥ ΚΑΙ ΠΕΡΙΚΛΕΟΥΣ.

1.

Plutarch. Them. c. 2 : Στησίμβροτος Ἀναξαγόρου τε διακοῦσαι τὸν Θεμιστοκλέα φησὶ καὶ περὶ Μέλισσον σπουδάσαι τὸν φυσικὸν, οὐκ εὖ τῶν χρόνων ἁπτόμενος· Περικλεῖ γὰρ, ὃς πολὺ νεώτερος ἦν Θεμιστοκλέους, Μέλισσος μὲν ἀντεστρατήγει πολιορκοῦντι Σαμίους (85, 1), Ἀναξαγόρας δὲ συνδιέτριβε.

Anaxagoras natus Ol. 70, 1 (500 a. C.) Athenis docere cœpit Ol. 75, 1 (480) sec. Demetrium Phalereum et Apollodorum ap. Diog. L. II, 7. Itaque per annos aliquot (480—469) consuetudine philosophi Themistocles uti potuit, neque aliud Stesimbrotus dixerit. Melissum quidem, qui per 40 annos σοφιστεῦσαι traditur, Apollodorus ap. Diog. L. IX, 56 floruisse ait Ol. 84 (444—441); sed hanc potissimum posuit Olympiadem, quod ea Melissi vitæ epocha, qua Samum contra Periclem defendit, omnium notissima erat; tum vero jam provectus ætate Melissus fuisse videtur, adeo ut nihil impediat quin cum eo Themistocles versatus sit. Atque omnino caute agendum est, ubi temporum ratione habita erroris aliquem a Plutarcho convinci videmus, præsertim scriptorem, qui quamtumvis factiosus, tamen rerum, quas narravit, fere coævus fuit. Nam Plutarchus, alioquin chronologicæ doctrinæ contemptor (v. Solon c. 25), ubi eam in rem suam adhibet, plerumque pendet ex Apollodori compendiis chronologicis; neque ipse rationes, cur hic vel ille maxime annus viro alicui assignetur, anquirere studuit.

Paullo post Plutarchus ex eodem haud dubie Stesimbroto, uti bene statuunt Wichers. (De fontt. Cornel. Nep. p. 105) et Sintenis., ponit hæc :

Ἃ δὲ τούτων ἐξαρτῶσιν ἔνιοι διηγήματα πλάττοντες, ἀποκήρυξιν ὑπὸ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ, θάνατον δὲ τῆς μητρὸς ἑκούσιον, ἐπὶ τῇ τοῦ παιδὸς ἀτιμίᾳ περιλύπου γενομένης, δοκεῖ κατεψεῦσθαι. Cf. Valerius M. VI, 9, 2 : *Piget Themistoclis adolescentiam attingere sive patrem adspiciam, abdicationis injungentem notam, sive matrem suspendio finire vitam propter filii turpitudinem coactam.* Ἀποκήρυξιν s. abdicationem memorant etiam Ælian. V. H. II, 12, et Suidas v. Ἀνείλεν. Exheredatum Them. dicit Cornel. Nep. c. 1. — « Jure Plutarchum de abdicatione dubitasse ostendunt, quæ de re familiari Themistoclis dicuntur cap. 25, in Comparat. Aristid.

DE THEMISTOCLE ET THUCYDIDE ET PERICLE.

1. Stesimbrotus ait Themistoclem Anaxagoram audiisse atque Melisso physico operam dedisse, male ille ad temporum rationes attendens. Nam Melissus exercitus ducem egit contra Periclem, Samios obsidione cingentem, qui Themistocle multo fuit junior; Anaxagoras autem cum eodem Pericle conversatus est.

Digitized by Google

c. Cat. maj. et a Critia ap. Ælian. X, 17, quæ neque cum exheredatione conveniunt nec cum abdicatione, siquidem consentaneum est abdicatos bonorum non fuisse participes paternorum. Cf. Petit. Legg Ath. II, 4, p. 157. » *Sintenis.*

2.

Idem ibid. c. 24, 5 : Themistocles ad Admetum regem Molossorum confugit. Ἐκεῖ δ' αὐτῷ τὴν γυναῖκα καὶ τοὺς παῖδας ἐκκλέψας ἐκ τῶν Ἀθηνῶν Ἐπικράτης ὁ Ἀχαρνεὺς ἀπέστειλεν, ὃν ἐπὶ τούτῳ Κίμων ὕστερον κρίνας ἐθανάτωσεν, ὡς ἱστορεῖ Στησίμβροτος. Εἴτ' οὐκ οἶδ' ὅπως ἐπιλαθόμενος τούτων ἢ τὸν Θεμιστοκλέα ποιῶν ἐπιλαθόμενον πλεῦσαί φησιν εἰς Σικελίαν καὶ παρ' Ἱέρωνος αἰτεῖν τοῦ τυράννου τὴν θυγατέρα πρὸς γάμον, ὑπισχνούμενον αὐτῷ τοὺς Ἕλληνας ὑπηκόους ποιήσειν, ἀποστρεψαμένου δὲ τοῦ Ἱέρωνος οὕτως εἰς τὴν Ἀσίαν ἀπᾶραι. Ταῦτα δ' οὐκ εἰκός ἐστιν οὕτω γενέσθαι.

Fictum esse iter Siculum et ad Persici similitudinem adornatum arguit probatorum scriptorum silentium et Thucydideæ narrationis diversitas. (Quæ reliqua Plutarchus (quem vide) opponit, nullam habent vim.) Attamen non invenit rem Stesimbrotus, sed Timocreontis Rhodii, nisi fefellit conjectura, commento usus est. Etenim Timocreon, Suida teste, ἔγραψε κωμῳδίαν ἐς Θεμιστοκλέα καὶ Σιμωνίδην; scimus Themistoclem utpote μηδίζοντα et pecunia corrumpi se passum a Timocreonte perstringi (Plut. Them. 21); similiter propter tyrannorum studium sordidamque avaritiam traducitur Simonides, uti constat; ista vero lucri cupiditas quammaxime apparuit in poeta aulico, Hieronis consiliario. Igitur quum Simonides post mortem Pausaniæ et condemnationem Themistoclis Syracusis degeret, scenam in qua adversarios suos μηδίζοντας componeret Timocreon aulam Hieronis tyranni selegisse, atque eum in finem iter istud excogitasse videtur. — Præterea iter Siculum memoratur ab auctore Epistol. Themist. IX, ita tamen ut rationes chronologicæ turbatæ sint. De his fusius dixi in Comment. De Æschyli Sept. c. Theb. (Gœtting. 1836), p. 27 sqq.

3.

Idem Cimon. c. 4, 6 : Στησίμβροτος δ' ὁ Θάσιος περὶ τὸν αὐτὸν ὁμοῦ τι χρόνον τῷ Κίμωνι γεγονὼς φησιν αὐτὸν οὔτε μουσικὴν οὔτε ἄλλο τι μάθημα τῶν ἐλευθερίων καὶ τοῖς Ἕλλησιν ἐπιχωριαζόντων ἐκδιδαχθῆναι, δεινότητός τε καὶ στωμυλίας Ἀττικῆς ὅλως ἀπηλλάχθαι, καὶ τῷ τρόπῳ πολὺ τὸ γενναῖον καὶ ἁληθὲς ἐνυπάρχειν καὶ μᾶλλον εἶναι Πελοποννήσιον τὸ σχῆμα τῆς ψυχῆς τοῦ ἀνδρὸς,

Φαῦλον, ἄκομψον, τὰ μέγιστ' ἀγαθὸν,

κατὰ τὸν Εὐριπίδειον Ἡρακλέα· ταῦτα γὰρ ἔστι τοῖς ὑπὸ τοῦ Στησιμβρότου γεγραμμένοις ἐπειπεῖν.

Idem Stesimbrotus subesse videtur sequentibus : Εἰσὶ δ' οἳ τὴν Ἐλπινίκην οὐ κρύφα τῷ Κίμωνι, φανερῶς δὲ γημαμένην συνοικῆσαι λέγουσιν, ἀξίου τῆς εὐγενείας νυμφίου διὰ τὴν πενίαν ἀποροῦσαν· ἐπεὶ δὲ Καλλίας τῶν εὐπόρων τις Ἀθήνησιν ἐρασθεὶς προσῆλθε τὴν ὑπὲρ τοῦ πατρὸς καταδίκην ἐκτίνειν ἕτοιμος ὢν πρὸς τὸ δημόσιον, αὐτήν τε πεισθῆναι καὶ τὸν Κίμωνα τῷ Καλλίᾳ συνοικίσαι τὴν Ἐλπινίκην.

οὔτε μουσικὴν] Longe aliter Ion. fr. 4.

4.

Ib. c. 14 : Ἐπεὶ δὲ τῶν Περσῶν τινες οὐκ ἐβούλοντο τὴν Χερσόνησον ἐκλιπεῖν, ἀλλὰ καὶ τοὺς Θρᾷκας ἄνωθεν ἐπεκαλοῦντο καταφρονοῦντες τοῦ Κίμωνος μετ' ὀλίγων παντάπασι τριήρων Ἀθήνηθεν ἐκπεπλευκότος, ὁρμήσας ἐπ' αὐτοὺς τέσσαρσι μὲν ναυσὶ, τρισκαίδεκα τὰς ἐκείνων ἔλαβεν, ἐξελάσας δὲ τοὺς Πέρσας καὶ κρατήσας τῶν Θρᾳκῶν, πᾶσαν ὠκειώσατο τῇ πόλει τὴν Χερσόνησον. (2) Ἐκ δὲ τούτου Θασίους μὲν ἀποστάν-

---

2.

Eodem Themistocli Epicrates Acharnensis uxorem et liberos ejus misit, quos furtim Athenis adduxerat : ejusque facti causa post a Cimone in judicium pertractum hunc et morte affectum, Stesimbrotus scribit. Idem, nescio quo pacto, horum oblitus, aut oblitum fuisse Themistoclem judicans, postea scribit, eum inde in Siciliam navigasse, pollicitumque Hieroni tyranno, si filiam suam matrimonio sibi jungeret, velle se Græcos in potestatem ejus redigere, recusanteque Hierone, in Asiam abiisse. Hæc ita acta fuisse, non est verisimile.

3.

Stesimbrotus Thasius, qui iisdem fere quibus Cimon temporibus vixit, neque in musica eum, neque ulla alia liberali disciplina, quæ tum apud Græcos passim in usu erant, institutum fuisse affirmat : a facundia etiam Attica leporeque dicendi plane fuisse alienum : indole fuisse admodum generosa atque aperta, animoque magis Peloponnesio quam Attico, et quod de Hercule Euripides dicit,

Incultum, ineptum, in maximis rebus bonum :

hoc enim nobis licet addere iis quæ Stesimbrotus scripsit.

Sunt qui non furtim Elpinicam cum Cimone, sed palam contractis nuptiis consuetudinem habuisse dicant, quum ob paupertatem nullum sua nobilitate dignum inveniret maritum : quum autem Callias, unus ex locupletibus Atheniensibus, amore ejus captus accessisset, paratus multam Miltiadi irrogatam ærario publico pendere, et ipsam assensisse et Cimonem eam Calliæ nuptum dedisse.

4.

Quum Persarum quidam Chersoneso decedere nollent, sed Thraces supra accolentes sibi asciscerent, spreto Cimone, qui cum perpaucis triremibus Athenis solverat, facto in eos impetu, quattuor suis navibus tredecim ipsorum naves cepit, ejectisque Persis et superatis Thracibus, totam Cher-

Digitized by Google

τας Ἀθηναίων καταναυμαχήσας, τρεῖς καὶ τριάκοντα ναῦς ἔλαβε καὶ τὴν πόλιν ἐξεπολιόρκησε καὶ τὰ χρυσεῖα τὰ πέραν Ἀθηναίοις προσεκτήσατο καὶ χώραν, ἧς ἐπῆρχον Θάσιοι, παρέλαβεν. (3) Ἐκεῖθεν δὲ ῥᾳδίως ἐπιβῆναι Μακεδονίας καὶ πολλὴν ἀποτεμέσθαι παρασχὼν, ὡς ἐδόκει, μὴ θελήσας αἰτίαν ἔσχε δώροις ὑπὸ τοῦ βασιλέως Ἀλεξάνδρου συμπεπεῖσθαι, καὶ δίκην ἔφυγε, τῶν ἐχθρῶν συστάντων ἐπ' αὐτόν. (4) Ἀπολογούμενος δὲ πρὸς τοὺς δικαστὰς, οὐκ Ἰώνων ἔφη προξενεῖν οὐδὲ Θεσσαλῶν, πλουσίων ὄντων, ὥσπερ ἕτερους, ἵνα θεραπεύωνται καὶ λαμβάνωσιν, ἀλλὰ Λακεδαιμονίων, μιμούμενος καὶ ἀγαπῶν τὴν παρ' αὐτοῖς εὐτέλειαν καὶ σωφροσύνην, ἧς οὐδένα προτιμᾶν πλοῦτον, ἀλλὰ πλουτίζων ἀπὸ τῶν πολεμίων τὴν πόλιν ἀγάλλεσθαι. (5) Μνησθεὶς δὲ τῆς κρίσεως ἐκείνης ὁ Στησίμβροτός φησι τὴν Ἐλπινίκην ὑπὲρ τοῦ Κίμωνος δεομένην ἐλθεῖν ἐπὶ τὰς θύρας τοῦ Περικλέους (οὗτος γὰρ ἦν τῶν κατηγόρων ὁ σφοδρότατος), τὸν δὲ μειδιάσαντα, « Γραῦς εἶ, φάναι, γραῦς, ὦ Ἐλπινίκη, ὡς τηλικαῦτα διαπράττεσθαι πράγματα· » πλὴν ἔν γε τῇ δίκῃ πρᾴότατον γενέσθαι τῷ Κίμωνι καὶ πρὸς τὴν κατηγορίαν ἅπαξ ἀναστῆναι μόνον, ὥσπερ ἀφοσιούμενον.

Eadem, non nominato Stesimbroto, iterum tangit Plutarch. in Pericle c. 10, ubi fortasse etiam antecedentia : ἔνιοι δέ φασιν... δύναμιν ὑπάρχειν ex eodem fonte fluxerunt.

5.

Plut. Cim. 16, 1 : Ἦν μὲν οὖν ἀπ' ἀρχῆς φιλολάκων (ὁ Κίμων)· καὶ τῶν γε παίδων τῶν διδύμων τὸν ἕτερον Λακεδαιμόνιον ὠνόμασε, τὸν δ' ἕτερον Ἠλεῖον, ἐκ γυναικὸς αὐτῷ Κλειτορίας γενομένους, ὡς Στησίμβροτος ἱστορεῖ· ὃν ὁ πολλάκις τὸν Περικλέα τὸ μητρῷον αὐτοῖς γένος ὀνειδίζειν.

Aliter rem narrat Diodorus Periegeta quem vide ap. Plutarch. l. l.

5.

Idem ib. c. 16, 5 : Ἔπειτα δυνατώτεροι γενόμενοι καὶ τὸν Κίμωνα τοῖς Σπαρτιάταις οὐκ ῥᾴδια προσκείμενον ὁρῶντες ἤχθοντο. Καὶ γὰρ αὐτὸς ἐπὶ παντὶ μεγαλύνων τὴν Λακεδαίμονα πρὸς Ἀθηναίους καὶ μάλιστα ὅτε τύχοι μεμφόμενος αὐτοῖς ἢ παροξύνων, ὡς φησι Στησίμβροτος, εἰώθει λέγειν, « Ἀλλ' οὐ Λακεδαιμόνιοί γε τοιοῦτοι. » Ὅθεν φθόνον ἑαυτῷ συνῆγε καὶ δυσμένειάν τινα παρὰ τῶν πολιτῶν.

7.

Idem in Pericle c. 26, 2 : Ἐπεὶ δὲ μείζων ἕτερος στόλος ἦλθεν ἐκ τῶν Ἀθηνῶν καὶ παντελῶς κατεκλείσθησαν οἱ Σάμιοι, λαβὼν ὁ Περικλῆς ἑξήκοντα τριήρεις ἔπλευσεν εἰς τὸν ἔξω πόντον, ὡς μὲν οἱ πλεῖστοι λέγουσι, Φοινισσῶν νεῶν ἐπικούρων τοῖς Σαμίοις προσφερομένων, ἀπαντῆσαι καὶ διαγωνίσασθαι πορρωτάτω βουλόμενος, ὡς δὲ Στησίμβροτος, ἐπὶ Κύπρον στελλόμενος· ὅπερ οὐ δοκεῖ πιθανὸν εἶναι. Ὁποτέρῳ δ' οὖν ἐχρήσατο τῶν λογισμῶν ἁμαρτεῖν ἔδοξε.

Caunum versus in Cariam contendit Pericles sec. Thucyd. I, 116, 3. Neque Diodorus XII, 27, 5, Cypri mentionem facit.

8.

Id. ib. c. 8, 9 : Ὁ δὲ Στησίμβροτος φησὶν ὅτι τοὺς ἐν Σάμῳ τεθνηκότας ἐγκωμιάζων ἐπὶ τοῦ βήμα-

---

sonesum Atheniensium ditionis fecit. (2) Inde Thasios, qui ab Atheniensibus defecerant, navali pugna vicit, captis tribus et triginta hostium navibus, urbem expugnavit, aurique metalla, quæ ii in opposita continente possederant, Atheniensibus propria reddidit, agrumque, cui imperabant, Thasiis ademit. (3) Inde quum facile in Macedoniam irrumpere, agrumque sibi vindicare posset, quia id facere nolebat, culpatus est a rege Alexandro donis acceptis ita egisse, coitioneque inimicorum facta, in jus pertractus est. (4) Apud judices causam suam agens : Non Ionibus, inquit, neque Thessalis divitibus patrocinor, id quod alii faciunt, ut ab iis colantur muneribusque afficiantur, sed Lacedæmoniis, imitans eorum diligensque frugalitatem et temperantiam, quæ ego ante omnes divitias pono; lætor tamen, quod hostilibus bonis urbem ditaverim. (5) Stesimbrotus ubi hujus judicii meminit, Elpinicen ait deprecatum pro fratre ad Periclem (is enim erat accusatorum vehementissimus) accessisse : eumque subridentem respondisse : Vetula jam es, o Elpinice, et provectiori ætate, quam ut hujusmodi res conficere possis. Verumtamen in judicio eum in Cimonem fuisse benignissimum, semelque tantum, ut accusatione sibi mandata defungeretur, surrexisse.

5.

Fuit autem jam inde ab initio Lacedæmoniorum studiosus. Et narrat Stesimbrotus, duobus eum gemellis sibi ex Clitoria uxore natis, alteri Lacedæmonio, Eleo alteri nomen posuisse, ideoque iis Periclem sæpe maternum genus exprobravisse.

6.

Aucti jam opibus (Athenienses), quum Cimonem haud obscure Spartanis addictum cernerent, moleste id tulerunt. Passim enim Spartanorum laudes coram Atheniensibus prædicabat et præcipue, ut ait Stesimbrotus, sicubi eos reprehenderet aut cohortaretur, dicere solebat : At vero Lacedæmonii non tales sese gerunt. Ea re in offensas invidiamque civium incurrit.

7.

Sed postquam alia classis major Athenis venit, undique jam septis Samiis, cum triremibus sexaginta mare exterius petiit, ut Phœnicum navibus (hæc enim est majoris partis auctorum sententia) auxilio Samiis venientibus occurreret, ac quam longissime ab insula depugnaret, Stesimbrotus in Cyprum eum navigare voluisse ait, quod non videtur verisimile : utracunque ejus fuerit ratio, constat in eo peccasse ipsum.

8.

Stesimbrotus refert eum, quum in Samo mortuos pro con-

Digitized by Google

τος ἀθανάτους ἔλεγε γεγονέναι καθάπερ τοὺς θεούς· οὐ γὰρ ἐκείνους αὐτοὺς ὁρῶμεν, ἀλλὰ ταῖς τιμαῖς, ἃς ἔχουσι, καὶ τοῖς ἀγαθοῖς, ἃ παρέχουσιν, ἀθανάτους εἶναι τεκμαιρόμεθα· ταῦτ' οὖν ὑπάρχειν καὶ τοῖς ὑπὲρ τῆς πατρίδος ἀποθανοῦσιν.

9.

Plutarch. Pericl. c. 13, 14 : Οἱ κωμικοὶ πολλὴν ἀσέλγειαν αὐτοῦ (Περικλέους) κατεσκέδασαν... Καὶ τί ἄν τις ἀνθρώπους σατυρικοὺς τοῖς βίοις καὶ τὰς κατὰ τῶν κρειττόνων βλασφημίας ὥσπερ δαίμονι κακῷ τῷ φθόνῳ τῶν πολλῶν ἀποθύοντας ἑκάστοτε θαυμάσειεν, ὅπου καὶ Στησίμβροτος ὁ Θάσιος δεινὸν ἀσέβημα καὶ μυθῶδες ἐξενεγκεῖν ἐτόλμησεν εἰς τὴν γυναῖκα τοῦ υἱοῦ κατὰ τοῦ Περικλέους; Οὕτως ἔοικε πάντη χαλεπὸν εἶναι καὶ ὑσθήρατον ἱστορία τἀληθὲς, ὅταν οἱ μὲν ὕστερον γεγονότες τὸν χρόνον ἔχωσιν ἐπιπροσθοῦντα τῇ γνώσει τῶν πραγμάτων, ἡ δὲ τῶν πράξεων καὶ τῶν βίων ἡλικιῶτις ἱστορία τὰ μὲν φθόνοις καὶ δυσμενείαις, τὰ δὲ χαριζομένη καὶ κολακεύουσα λυμαίνηται καὶ διαστρέφῃ τὴν ἀλήθειαν.

10.

Athenæus XIII, p. 589, D, E, de Pericle : Ἦν δ' οὗτος ἀνὴρ πρὸς ἀφροδίσια πάνυ καταφερής· ὅστις καὶ τῇ τοῦ υἱοῦ γυναικὶ συνῆν, ὡς Στησίμβροτος ὁ Θάσιος ἱστορεῖ, κατὰ τοὺς αὐτοὺς αὐτῷ χρόνους γενόμενος καὶ ἑωρακὼς αὐτὸν, ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ Περὶ Θεμιστοκλέους καὶ Θουκυδίδου καὶ Περικλέους.

11.

Plutarch. Pericl. c. 36, 2 : Ὁ γὰρ πρεσβύτατος αὐτοῦ τῶν γνησίων υἱῶν Ξάνθιππος φύσει τε δαπανηρὸς ὢν καὶ γυναικὶ νέᾳ καὶ πολυτελεῖ συνοικῶν, Τισάνδρου θυγατρὶ, τοῦ Ἐπιλύκου, χαλεπῶς ἔφερε τὴν τοῦ πατρὸς ἀκρίβειαν γλίσχρα καὶ κατὰ μικρὸν αὐτῷ χορηγοῦντος. Πέμψας οὖν πρός τινα τῶν φίλων ἔλαβεν ἀργύριον ὡς τοῦ Περικλέους κελεύσαντος. (3) Ἐκείνου δ' ὕστερον ἀπαιτοῦντος, ὁ μὲν Περικλῆς καὶ δίκην αὐτῷ προσέλαχε, τὸ δὲ μειράκιον ὁ Ξάνθιππος ἐπὶ τούτῳ χαλεπῶς διατεθεὶς ἐλοιδόρει τὸν πατέρα, πρῶτον μὲν ἐκφέρων ἐπὶ γέλωτι τὰς οἴκοι διατριβὰς αὐτοῦ καὶ τοὺς λόγους, οὓς ἐποίει μετὰ τῶν σοφιστῶν. (4) Πεντάθλου γὰρ Χαρίππου ἀκοντίῳ πατάξαντος Ἐπίτιμον τὸν Φαρσάλιον ἀκουσίως καὶ κατακτείναντος, ἡμέραν ὅλην ἀναλῶσαι μετὰ Πρωταγόρου διαποροῦντα, πότερον τὸ ἀκόντιον ἢ τὸν βαλόντα ἢ τοὺς ἀγωνοθέτας κατὰ τὸν ὀρθότατον λόγον αἰτίους χρὴ τοῦ πάθους ἡγεῖσθαι. (5) Πρὸς δὲ τούτοις καὶ τὴν περὶ τῆς γυναικὸς διαβολὴν ὑπὸ τοῦ Ξανθίππου φησὶν ὁ Στησίμβροτος εἰς τοὺς πολλοὺς διασπαρῆναι καὶ ὅλως ἀνήκεστον ἄχρι τῆς τελευτῆς τῷ νεανίσκῳ πρὸς τὸν πατέρα παραμεῖναι τὴν διαφοράν· ἀπέθανε γὰρ ὁ Ξάνθιππος ἐν τῷ λοιμῷ νοσήσας.

Τίσανδρος] sic pro vulgata Ἴσανδρος scribendum, uti monet Sintenis., laudato Andocide Or. de pace § 29 et 147.

12.

Fulgent. Vocum antiqq. interpret. init. : *Sandapilam antiqui dici voluerunt feretrum mortuorum, id est loculum; non in quo nobilium corpora, sed in quo plebeiorum atque damnatorum cadavera portabantur : sicut Stesimbrotus Thasius de morte Polycratis Samiorum regis scripsit dicens : Posteaquam de cruce depositus sandapila etiam deportatus est.* — Pro *Thasius* codd. nonnulli *Stasius*. Quem habuerit Fulgentius Stesimbroti interpretem latinum quæro. Non magis constat de opere, ubi hæc Ste-

---

cione laudaret, dixisse, immortales eos esse factos ac deorum similes; ut enim hos non videant homines, sed ex honoribus tantum ac bonis quæ largiuntur, esse judicent immortales; ita his quoque evenisse, qui pro patria occubuerint.

9.

Comici multis conviciis Periclem insectati sunt. Quanquam quid attinet admirari homines instituto vitæ satyricos, quique obtrectationes potentium invidiæ vulgi, tanquam malo alicui genio, consecrare solerent, quando Stesimbrotus etiam Thasius atrox et fabulosum scelus Periclis in filii uxorem perpetratum ausus fuit comminisci? Adeo difficilis investigatu res est historia vera, quum posterioribus præteritum tempus cognitionem rerum præripiat; qui vero æquales sunt ejus, cujus vitam aut acta describunt, ii partim invidia odioque, partim gratificandi studio et adulatione corrupti, veritati officiant.

10.

Pericles ad rem veneream admodum proclivis fuit : qui etiam cum filii sui uxore rem habuit, ut tradit Stesimbrotus Thasius, qui iisdem temporibus vixit, illumque viderat, in libro cui titulus est De Themistocle et Thucydide et Pericle.

11.

Legitimorum enim ipsius filiorum natu maximus Xanthippus, homo tum natura sumptuosus tum mulieris juvenis et prodigæ maritus (erat hæc filia Tisandri, neptis Epilyci), patris parsimoniam ægre ferens, tenuiter ei sumptus et non confertim suppeditantis, misit qui ab amico quodam quasi jussu Periclis pecuniam peteret. (3) Eo deinde datam pecuniam reposcente, Pericles in judicium vocavit. Hoc Xanthippus adolescens indigne ferens, patrem conviciis insectatus est, primo per risum evulgans ejus studia domestica sermonesque cum rhetoribus habitos. Nempe quum Charippus quinquertio Epitimum Pharsalium jaculo imprudens confixisset, Periclem cum Protagora totum diem absumpsisse disceptando : jaculumne, an qui id jecisset, an vero præfecti ludorum rectius dicerentur causam ei casui præbuisse. Præterea calumniam de uxore sua in vulgus sparsam a Xanthippo Stesimbrotus ait, omninoque implacabilem discordiam usque ad mortem ei cum patre permansisse : peste enim periit Xanthippus.

Digitized by Google

simbrotus tradiderit. Num Thasius Samiorum historiam texuit, an librum scripsit talem fere, qualem Phanias composuit Τυράννων ἀναιρέσεις inscriptum? De morte Polycratis v. interprett. ad Herodot. III, 125; Valerius Max. VI, 9, 5. Ceterum cf. L. Lersch. De Fulgentio, Bonn. 1844, p. 36.

ΠΕΡΙ ΤΕΛΕΤΩΝ.

13.

Etym. M. p. 465, 30 : Ἰδαῖοι ἐκλήθησαν οἱ Δάκτυλοι ὅτι ἡ κόνις ἦν ἔρριψαν (sc. Jovis nutrices) ἐξ Ἴδης ἦν. Στησίμβροτος δὲ ἐν τῷ Περὶ τελετῶν Διὸς καὶ Ἴδης νύμφης αὐτοὺς λέγει· φησὶν ὅτι Ζεὺς ἐκέλευσε τὰς ἰδίας τροφοὺς λαβεῖν κόνιν καὶ ῥῖψαι εἰς τοὔπισω καὶ ἐκ τῆς κόνεως γενέσθαι τοὺς Ἰδαίους Δακτύλους.

Post λέγει lacunam indicavi. Nomen auctoris nescio cujus excidisse videtur. Cf. Welcker. *Trilog.* p. 179; Lobeck. Aglaoph. p. 1158.

Apollon. Rhod. I, 1129 :

Δάκτυλοι Ἰδαῖοι Κρηταιέες, οὕς ποτε νύμφη
Ἀγχιάλη Δικταῖον ἀνὰ σπέος, ἀμφοτέρῃσιν
ὀρξαμένη γαίης Οἰαξίδος, ἐβλάστησεν.

Ad hæc schol. : Ὅτι δὲ νύμφη τις Οἰαξίδος γῆς ὀρξαμένη τοὺς καλουμένους Ἰδαίους Δακτύλους ἐποίησε, παρὰ Στησιμβρότου εἴληφε· καὶ ὅτι διὰ τὸ ῥυῆναι αὐτοὺς διὰ τῶν χειρῶν, Δάκτυλοι κληθῆναι. Σοφοκλῆς δὲ (fr. 712) αὐτοὺς Φρύγας καλεῖ ἐν Κωφοῖς Σατύροις.

Cf. Varro apud Serv. ad Virg. Ecl. I, 66 : « Varro ait : *Quos magno Anchiale partus adducta dolore Et geminis capiens tellurem Œaxida palmis (Edidit in Creta.* V. Poet. Min. tom. V, p. 3, p. 1412). » — Diomedes Gramm. III, p. 474 P. : *Aiunt Opem in Idam montem insulæ Cretæ fugiendo delatam manus suas imposuisse memorato monti et sic infantem ipsum edidisse, et ex manuum impressione emersisse Curetas sive Corybantas, quos a montis nomine et a qualitate facti Idæos Dactylos appellarunt.* — Καὶ ὅτι δ. τ. ῥ.] Hæc ad eam narrationem spectant, ex qua Dactyli e jactu pulveris Nympharum digitis sparsi nati nominatique dicuntur. Quare plura videntur omissa; et scholiast. et Etym. M. ex eodem fonte corrupto sua habere probabile est.

14.

Strabo X, p. 472 : Ἔτι δὲ Κρόνου τινὲς τοὺς Κορύβαντας, οἱ δὲ τοῦ Διὸς καὶ Καλλιόπης φασὶ τοὺς αὐτοὺς τοῖς Καβείροις ὄντας, ἀπελθεῖν δὲ τούτους εἰς Σαμοθράκην, καλουμένην πρότερον μελίτην· τὰς δὲ πράξεις αὐτῶν μυστικὰς εἶναι. Ταῦτα δ' οὐκ ἀποδεξάμενος ὁ Σκήψιος ὁ τοὺς μύθους τούτους συναγαγών, ὡς μηδενὸς ἐν Σαμοθράκῃ μυστικοῦ λόγου περὶ Καβείρων λεγομένου, παρατίθησιν ὅμως καὶ Στησιμβρότου τοῦ Θασίου δόξαν, ὡς τὰ ἐν Σαμοθράκῃ ἱερὰ τοῖς Καβείροις ἐπετελεῖτο· καλεῖσθαι δέ φησιν αὐτοὺς ἐκεῖνος ἀπὸ τοῦ ὄρους τοῦ ἐν Βερεκυντίᾳ Καβείρου.

Lege etiam quæ antecedunt ap. Strabonem. « Quorum hæc, ut conjicio, sententia est : Nonnulli Corybantes (incertum omnes an duntaxat aliquos) in Samothraciam abiisse memorant, et esse eosdem, qui in hac insula Cabiri nominentur, sed, quia Corybantum Phrygiorum vel Cretensium πράξεις h. e. opera et ministeria omnium sermone celebrantur, de Samothraciis autem Corybantibus nihil innotuit, dicere coacti sunt τὰς πράξεις αὐτῶν μυστικὰς εἶναι. Id autem impugnat Demetrius, in mysteriis nihil de Cabirorum rebus gestis tradi, neque ut Rheam comitati sint, neque ut Jovem Bacchumque educaverint, ideoque nullam causam esse cur Cabiri iidem Corybantes esse credantur. Mülleri (*Prolegg.* p. 150) conjectura pro μηδενὸς μυστικοῦ λόγου περὶ Καβείρων λεγ. substituentis περὶ Κουρήτων, non solum justo audacior, sed etiam a Demetrii argumentatione, quæ tota in Curetum Corybantumve et Cabirorum distinctione versatur, aliena videtur; nam quod sequitur οἱ δὲ Ἑκάτης προπόλους νομίζουσι τοὺς Κουρῆτας τοὺς αὐτοὺς τοῖς Κορύβασιν ὄντας, id Strabonis additamentum est, quo inchoatum de Curetibus sermonem absolvit. Nihilo magis probo quod alii subsequentia verba παρατίθησιν ὁμοίως sollicitant ὅμως præoptantes; nam illud ὁμοίως refertur ad præcedentia ὁ τοὺς μύθους συναγαγὼν τούτους, totumque enuntiatum hoc valet : *Demetrius ut cetera quæ huc pertinent, ita etiam Stesimbroti sententiam commemorat, sacra Samothracia Cabirorum in honorem instituta esse;* quæ Stesimbroti δόξα fuit. Hinc perspicuum fit non idem omnes sensisse; dissentientium vero non alia opinio esse potuit, quam ea sacra quæ ἱερὰ Καβείρων dicantur, hoc nomen habere quia a Cabiris condita et administrata fuerint, non quia Cabirorum causa

DE INITIIS.

13. Stesimbrotus in libro De initiis Idæos Dactylos Jovis et Idæ nymphæ filios dicit.

Quod nympha quædam Œaxidem terram manibus prehendens Idæos Dactylos enixa sit, id Apollonius a Stesimbroto mutuatus est.

14.

Alii Corybantes Saturni prolem faciunt; sunt qui Jove et Calliope natos autument, eosdem cum Cabiris : eosque venisse in Samothracen, quæ antea Melita dicta sit : eorum actiones esse mysticas. Hæc non probans (Demetrius) Scepsius, qui fabulas istas collegit, quia in Samothrace nulla de Cabiris mystica narratio feratur, Stesimbroti tamen Thasii

Digitized by Google

fiant. Ea sine controversia Strabonis opinio fuit omniumque qui Cabiros divinarum ceremoniarum administros fuisse statuerunt, Corybantum, Dactylorum, Curetumque similes, h. e. deorum majorum paredros. Stesimbrotus vero contrarium decernit, eos esse deos sacrorum principes præsidesque. Unde intelligi oportet eum Cabiros nequaquam in numero dæmonum terrestrium et gregariorum duxisse, sed deorum consentium ordini adscriptos putasse, sive ille Mercurium Proserpinamque animo complexus est, sive alios cœlicolarum, qui in progressu sermonis e penetralibus evocabantur. » Lobeck Aglaoph. p. 1216. Cum his conf. quæ disputat Welck. *Trilog.* p. 235, 233. — ὄρους.. Καβείρου mons ignotus. Servius ad Æn. VI, 785 : *Berecyntum, castellum Phrygiæ juxta Sangarium, ubi Mater deûm colitur.* Plura v. ap. Lobeck. l. l.

15.

Apostol. Prov. XIX, 65 : Τυφλότερος ἀσπάλακος · τοῦτο τὸ ζῷον οὐκ ἔχει ὀφθαλμούς· φησὶ δ' αὐτὸ Στησίμβροτος ὑπὸ τῆς Γῆς τυφλωθῆναι διὰ τὸ φθείρειν τοὺς καρπούς.

Eadem Arsenius, Photius, Suidas s. v. Cf. Leutsch. ad Diogenian. VIII, 309, ubi de talpa laudat Schneider, ad Aristot. H. A. IV, 8, 9, Ælian. H. A. XI, 37. — Hæc quoque in libris De mysteriis legi poterant.

16.

Etym. M. p. 277, v. Διόνυσος : Οἱ μὲν Διόνυξον αὐτὸν ὀνομάζουσιν, ὅτι σὺν κέρασι γεννώμενος (ὅτι κερατοφόρος ἐξελθὼν Tzetz. Lyc. 209) ἔνυξε τὸν Διὸς μηρὸν, ὡς Στησίμβροτος. Vide Steph. Thes. v. Διόνυξος.

17.

Schol. Apoll. Rh. I, 1304 : Στησίμβροτος δέ φησιν (Boreadas ab Hercule interfectos esse) ὅτι διαφορὰν ἔσχον πρὸς τὸν Ἡρακλέα περὶ τῶν δεδομένων δώρων ὑπὸ Ἰάσονος τοῖς ἀριστεῦσι.

ΠΕΡΙ ΟΜΗΡΟΥ.

18.

Iriart. Vit. Hom. p. 233 : Ἀντίμαχος Κολοφώνιον, Στησίμβροτος δὲ Σμυρναῖον (τὸν Ὅμηρον γεγονέναι φασί). V. Nitzsch. Hist. Hom. II, p. 86; Welck. *Cycl.* p. 143.

Schol. ad Hom. Il. Λ, 636 : Ἄλλος μὲν μογέων ἀποκινήσασκε τραπέζης πλεῖον ἐὸν (sc. τὸ δέπας in anteced. descriptum), Νέστωρ δ' ὁ γέρων ἀμογητὶ ἄειρεν]. Cur Nestorem potissimum poeta dixerit, quærunt. Στησίμβροτος μέν φησιν, ἵνα δοκῇ εἰκότως πολλὰ ἔτη βεβιωκέναι· εἰ γὰρ παραμόνιος ἡ ἰσχὺς, καὶ οὐχ ὑπὸ γήρως μεμάρανται, καὶ τὰ τῆς ζωῆς εὔλογον εἶναι παραπλήσια· Ἀντιφάνης δὲ, οὐ περὶ τῆς κατὰ χεῖρα βαρύτητος λέγει, ἀλλ' ὅτι οὐκ ἐμεθύσκετο σημαίνει, ἀλλ' ἔφερε ῥᾳδίως τὸν οἶνον· Γλαῦκος δὲ, ὅτι κατὰ διάμετρον ἐλάμβανε τὰ ὦτα, ἐκ μέσου δὲ πᾶν εὔφορον. Eadem, sed manca, in Crameri Anecd. Paris. vol. III, p. 16, 14.

Id. ib. Φ, 76 : Ἀποροῦσι πῶς ὁ Ἰκετεύων (Lycaon vitam ab Achille precans) πρὸς τὸν Ἀχιλλέα ἔφη· « Πὰρ γὰρ σοὶ πρώτῳ πασάμην Δημήτερος ἀκτήν. » Τὸ γὰρ λέγειν, καθάπερ Στησίμβροτος, ὅτι οἱ βάρβαροι ἅλφιτα οὐκ ἐσθίουσιν, ἀλλ' ἄρτους κριθίνους, ψεῦδος. Eadem in Crameri An. Par. III, p. 27, 13.

Id. ib. Ο', 193, γαῖα δ' ἔτι κτλ.] Κράτης ἐν β' Ὁμηρικῶν καὶ Στησίμβροτος οὕτως δέδασται.

---

refert opinionem, qui sacrificia Samothracica instituta esse dicit in honorem Cabirorum qui nomen habeant a monte Berecyntiæ Cabiro.

15.

Talpa cæcior. Hocce animal non habet oculos. Id a Terra cæcum redditum propterea quod fruges perdat, tradit Stesimbrotus.

16.

Dionysum alii Dionyxum vocant, quod cornibus instructus dum a Jove ederetur femur ejus pupugerit, ut Stesimbrotus ait.

17.

Stesimbrotus ait Boreadas ab Hercule interfectos esse quod rixa iis esset cum Hercule de donis, quos à Iasone principes acceperant.

DE HOMERO.

18.

Antimachus Homerum fuisse Colophonium, Stesimbrotus Smyrnæum dicit.

Digitized by Google

HIPPIAS ELEUS.

Gorgiam Leontinum a Clemente Alexandrino ἱστορικόν appellari supra vidimus (p. 20); ibidem suspicati sumus Eudemum Parium, qui cum Gorgia componitur, non diversum esse ab Eueno sophista. Uterque Amelesagoram Atticarum fabularum narratorem expilasse dicitur. Quod ad declamationes spectare videtur, quales erant Gorgiæ Ἀπολογία ὑπὲρ Παλαμήδους et Ἑλένης ἐγκώμιον. Aliæ a Gorgia orationes habitæ sunt, quibus vere historicum argumentum subefat : Λόγον Ὀλυμπικὸν dico, Λόγον ἐπιτάφιον, nec non Ἐγκώμιον εἰς Ἠλείους. (Vide Geel. Hist. crit. Sophist. in Actis Nov. societ. Rheno-Traj. 1823; II, p. 31, Foss. De Gorgia, Halæ 1828.) Ejusdem de Homeri genere sententiam servavit Auctor Vit. Hom. Iriart. (v. fragm. Damastis); ejus de tragœdia judicium habes ap. Plutarch. De glor. Athen. p. 348. Porro in Cimonis Vita Plutarchus c. 10 : Γοργίας ὁ Λεοντῖνος φησὶ τὸν Κίμωνα τὰ χρήματα κτᾶσθαι ὡς μὲν χρῷτο, χρῆσθαι δὲ ὡς τιμῷτο. Verum ejusmodi res quavis occasione proferri potuerunt, neque ullum librum, quem historicum dicere liceat, a Gorgia scriptum esse accepimus. Idem valet de Prodico (*) et Protagora (**). Atque omnino triumviri veteris sophisticæ principes, ut propiores sapientiæ philosophicæ, sic ab historicis doctrinis alieniores fuisse videntur. Horum autem successores quum humani generis disciplinas ad unam omnes attingerent et in usus suos converterent, cum eloquentia etiam eruditionem historicam sociare summopere studuerunt. Inter eos eminet Hippias Eleus, sophistarum uti arrogantissimus, sic facile doctissimus : σωρὸν καὶ ἐσμὸν σοφίας dicit Themistius Or. XXIX, p. 345, D.

Suidas : Ἱππίας, Διοπείθους, Ἠλεῖος, σοφιστὴς καὶ φιλόσοφος, μαθητὴς Ἡγησιδάμου, ὃς τέλος ὡρίζετο τὴν αὐτάρκειαν. Ἔγραψε πολλά.

Geel. l. l. p. 181 : « De Hippiæ ætate nihil amplius affirmare licet, nisi eum fuisse Protagora multo juniorem (*) : hoc ipse testatur apud Platonem Hipp. maj. p. 96, C. Suida teste, in Ἱππίας, audivit Hegesidemum (**), de quo horum temporum philosopho vel sophista, nos ne fando quidem audivimus; vero simile quidem est, cum sui æqualibus sophistis versatum esse, quibuscum sane divertebat apud Calliam Atheniensem; vid. Plat. Protag. p. 195, E. Credendum est eum musicam a Lampro, rhetoricam ab Antiphonte Rhamnusio didicisse : Athenæus enim (X, p. 506, F), Ἐν δὲ τῷ Μενεξένῳ, inquit, οὐ μόνον ὁ Ἱππίας ὁ Ἠλεῖος χλευάζεται, ἀλλὰ καὶ ὁ Ῥαμνούσιος Ἀντιφῶν καὶ ὁ μουσικὸς Λάμπρος. In Platonis autem Menexeno Hippiæ nomen nusquam occurrit; sed Socrates rhetorum laudationes orationesque funebres videns, se has etiam facere posse gloriatur, quippe musicam edoctum a Conno, rhetoricam ab Aspasia : Οὕτω μὲν οὖν τρεφόμενον ἄνδρα (inquit p. 236, A) οὐδὲν θαυμαστὸν δεινὸν εἶναι λέγειν· ἀλλὰ καὶ ὅστις ἐμοῦ κάκιον ἐπαιδεύθη, μουσικὴν μὲν ὑπὸ Λάμπρου παιδευθείς, ῥητορικὴν δὲ ὑπ' Ἀντιφῶντος τοῦ Ῥαμνουσίου, ὅμως κἂν οὗτος οἷός τ' εἴη Ἀθηναίοις ἐπαινῶν εὐδοκιμεῖν. Quodsi Athenæus tam certo scivit, Hippiam a Platone tacite designari, necesse est aliunde illi innotuerit, hos præceptores Hippiam habuisse.

« Minus frequenter Athenis commorabatur, in quam urbem se raro venire simulat, propter infinitum legationum obeundarum laborem. Vid. Hipp. maj. p. 95, D; Xenophon. Mem. IV, 4 : Διὰ χρόνου ἀφικόμενος ὁ Ἱππίας Ἀθήναζε παρεγένετο τῷ Σωκράτει. Itaque veteres sophistas per Græciam circumvagantes sectatus sit, aut alios etiam artium magistros, jam tum in quovis genere orientes, diligenter audiverit, e quorum institutione, quum

(*) Aristot. Rhet. II, 23 : Ἄλλος (τόπος) ἀπὸ τοῦ ὀνόματος... ὡς Κόνων Θρασύβουλον θρασύβουλον, καὶ Ἡρόδικος Θρασύμαχον, ἀεὶ θρασύμαχος εἶ, καὶ Πῶλον, ἀεὶ σὺ πῶλος εἶ. Ad hæc Schol. ὁ δὲ Ἡρόδικος Ἀθηναῖος ἱστορικός. At de Atheniense H. nihil constat. In aprico est sophistam intelligi, vel Herodicum Selymbrianum, medicum artisque gymnasticæ magistrum (Plato Phædr. p. 227, D, Protag. 316, E, Rep. 406 A, v. Geel. l. l.; C. Hermann. ad Lucian. De conscr. hist. c. 35, p. 267. Alius Herodicus, Gorgiæ frater, memoratur Platoni in Gorg. p. 448, B.); vel pro Ἡρόδικος scribendum Πρόδικος, uti censet Spengel. Συναγ. τεχν. p. 94, assentiente Welkero in *Rhein. Mus.* tom. I, p. 563 sq. Frequens horum nominum confusio. Cf. Welk. Cycl. p. 255.

(**) Commentarios historicos (*Memoirische Arbeiten*) a Protagora compositos esse putat Roscher. (*Clio* p. 294), laudato Plutarcho Consolat. ad Apollon. c. 33, ubi est Protagoræ locus de animi constantia et altitudine quam post amissos filios Pericles ostenderit. Sed hæc percommode referas ad librum Περὶ ἀρετῶν (Diog. L. IX, 51. Geel. l. l. p. 84), in quo præcepta exemplis philosophus illustraverit. Aliis rebus historicis locum dedit liber Περὶ πολιτείας.

(*) Uxor Hippiæ fuit Plathane, ex eaque tres genuerat filios, quorum natu minimus Aphareus. Hunc adoptavit, Plathanenque viduam Isocrates jam senex uxorem duxit, teste Plutarch. Dec. Orat. IV, §. 41, p. 1022 ed. Didot. (Cf. Westermann. *Gesch. d. gr. Bereds.* § 48, 8.) Igitur Hippias Platone multo antiquior esse non potuit.

(**) *Hegesidemum* quendam Cythnium laudat Plin. H. N. IX, 8, de Delphinum erga homines amore. Eadem Solin. c. 18.

Digitized by Google

felicissima valeret memoria (Plato Hipp. maj. p. 97, E (*); Philostrat. V. Sophist. p. 597), ita profecerit, ut omnem artium disciplinarumque ambitum complecteretur, neque eas tantum, quæ sola vi ingenii excolerentur, verum etiam quæ manuum artificio exercerentur, probabiliter novisset (Hipp. min. p. 230, B, et 231, G (**) coll. Philostr. l. l.). Quo factum est ut a civitate sua idoneus haberetur aliquam reipublicæ curam gerendo (***), sæpiusque legatus tum ad alias urbes, tum inprimis Lacedæmonem mitteretur. Plato l. l. Ac per ipsam quidem harum legationum opportunitatem, suam doctrinam divenditabat : Athenis, ubi a Platone (****) et Xenophane sermonem cum Socrate habens fingitur; in Sicilia, ubi e regione quadam Inyca, magna institutionis mercede poscenda, ingentem pecuniam coegit (Plato l. l. 96, C, et Philostrat. l. l.); Lacedæmone, ubi quum homines minus avidos harum deliciarum deprehenderet, magis austero utebatur dicendi genere gravioribusque loquendi argumentis, rerum publicarum genera recensens, de coloniis operibusque publicis disputans : Περὶ τῶν γενῶν, ὦ Σώκρατες, τῶν τε ἡρώων καὶ τῶν ἀνθρώπων καὶ τῶν κατοικίσεων, ὡς τὸ ἀρχαῖον ἐκτίσθησαν αἱ πόλεις, καὶ συλλήβδην πάσης τῆς ἀρχαιολογίας ἥδιστα ἀκροῶνται (*****), ὥστ' ἔγωγε δι' αὐτοὺς ἠνάγκασμαι ἐκμεμαθηκέναι καὶ μεμελετηκέναι πάντα τὰ τοιαῦτα. Hæc ipse Hippias ap. Plat. p. 97, E (275). »

Hactenus de vita Hippiæ. Quæ præterea de vanitate viri et jactantia deque placitis ejus et dicendi genere ex dialogis Platonis erui possunt, apud ipsum Geelium legere est. Cf. Brandis. *Gesch. d. Philos.* tom. I, p. 545, et Heindorf. et Stallbaum. ad Platon. Hipp. maj.

Scripta, quæ Hippiæ Eleo tribuuntur, novimus duo, Συναγωγήν (fr. 1) et Ἀναγραφὴν Ὀλυμπιονικῶν (fr. 2). His addendæ sunt Ἐθνῶν ὀνομασίαι (fr. 3), si quidem recte conjeci apud schol. Ap. Rh. III, 1079 pro Ἰ. ὁ Δήλιος scribendum esse Ἰ. ὁ Ἠλεῖος. Similiter Osannus l. l. pro Hippia *Thasio* ap. Aristotelem reponi vult *Eleum* (*). — Quæ ex Συναγωγῇ Athenæus citat, ea sunt de Thargelia, cunno celeberrimo. Hinc si concludere aliquid licet, Συναγωγὴν fuisse putaverim τῶν ἐνδόξων γυναικῶν (**). Accedit quod ejusmodi libri indoles bene quadrat cum Catalogo Olympionicarum et cum opere de Nominibus populorum. Neque aliena hujus generis argumenta a studiis sophistarum fuisse vel inde colligas, quod Polus quoque Catalogum eorum, qui ante Trojam pugnarunt, texuisse ferebatur (v. fragm. Damastæ). Aliter statuit Bode (*Gesch. d. ep. Dichtk.* p. 28), qui Hippiam in Συναγωγῇ de pulchro et venusto disputasse censet. Contra Osannus l. l. declamationes ab Hippia paratas et scriptas postea ab aliquo collectas, eamque collectionem Συναγωγὴ inscriptam esse statuit. Tu videas. — Quæ reliqua ex Hippia afferuntur, certis libris vel declamationibus assignare non licet.

(*) Ἅπαξ ἀκούσας πεντήκοντα ὀνόματα ἀπομνημονεύω.

(**) Socrates ad Hippiam : Ἔφησθα δὲ ἀφικέσθαι πότε εἰς Ὀλυμπίαν, ἃ εἶχες περὶ τὸ σῶμα ἅπαντα, σαυτοῦ ἔργα ἔχων. Πρῶτον μὲν δακτύλιον (ἐντεῦθεν γὰρ ἦρχου) ὃν εἶχες, σαυτοῦ ἔχειν ἔργον· ὡς ἐπιστάμενος δακτυλίους γλύφειν· καὶ ἄλλην σφραγῖδα, σὸν ἔργον, καὶ στλεγγίδα, καὶ λήκυθον, ἃ αὐτὸς εἰργάσω· ἔπειτα ὑποδήματα ἃ εἶχες, ἔφησθα αὐτὸς σκυτοτομῆσαι, καὶ τὸ ἱμάτιον ὑφῆναι, καὶ τὸν χιτωνίσκον· καὶ (ὅ γε πᾶσιν ἔδοξεν ἀτοπώτατον, καὶ σοφίας πλείστης ἐπίδειγμα) ἐπειδὴ τὴν ζώνην ἔφησθα τοῦ χιτωνίσκου, ἣν εἶχες, εἶναι μὲν οἵαι αἱ Περσικαὶ τῶν πολυτελῶν, ταύτην δὲ αὐτὸς πλέξαι. Πρὸς δὲ τούτοις ποιήματα ἔχων ἐλθεῖν, καὶ ἔπη καὶ τραγῳδίας· καὶ διθυράμβους καὶ καταλογάδην πολλοὺς λόγους καὶ παντοδαποὺς συγκειμένους· καὶ περὶ τῶν τεχνῶν δὴ ὧν ἄρτι ἐγὼ ἔλεγον, ἐπιστήμων ἀφικέσθαι διαφερόντως τῶν ἄλλων, καὶ περὶ ῥυθμῶν καὶ ἁρμονιῶν καὶ γραμμάτων ὀρθότητος. Modo teneas Socratem esse, qui hæc jactet. Cf. Cicero De orat. III, 32.

(***) Hippias maj. p. 95, D (285) : Ἡ γὰρ Ἦλις, Hippias inquit, ὅταν τι δέηται διαπράξασθαι πρός τινα τῶν πόλεων, ἀεὶ ἐπὶ πρῶτον ἐμὲ ἔρχεται τῶν πολιτῶν, αἱρουμένη πρεσβευτὴν, ἡγουμένη δικαστὴν καὶ ἄγγελον ἱκανώτατον εἶναι τῶν λόγων, οἱ ἂν παρὰ τῶν πόλεων ἑκάστων λέγωνται.

(****) Athenæus V, p. 218, C : Ὁ δὲ Πλάτων καὶ τὸν Ἠλεῖον Ἱππίαν συμπαρόντα ποιεῖ ἐν τῷ Πρωταγόρᾳ, μετά τινων ἰδίων πολιτῶν· οὓς οὐκ εἰκὸς ἐν Ἀθήναις ἀσφαλῶς διατρίβειν πρὸ τοῦ τὰς ἐνιαυσίας ἐπὶ Ἰσάρχου (Ol. 89, 1. a. C. 424) Ἐλαφηβολιῶνος συντελεσθῆναι σπονδάς. Sequentia ap. ipsum legas.

(*****) Philostrat. V. Soph. p. 495 dicit Hippiam in ceteris Græciæ urbibus sermones instituisse de geometria, astronomia, musica, historia naturali, pingendi arte : ἐν Λακεδαίμονι δὲ γένη τε διῆει πόλεων καὶ ἀποικίας καὶ ἔργα, ἐπεὶ οἱ Λακεδαιμόνιοι διὰ τὸ βούλεσθαι ἀρχειν τῇ ἰδέᾳ ταύτῃ ἔχαιρον. De his Lacedæmoniorum deliciis cf. Osann. *Beitræge z. Gesch. d. gr. u. r. Lit.* II, p. 26; Idem in *Rhein. Mus.* 1843, p. 495 sq. : *Der Sophist Hippias als Archæolog.*

(*) Aristot. Poet c. 25 (26 Herm.) Hippiæ *Thasii* emendationes affert duorum locorum Homeri (Iliad β', 15 et ψ, 328. Cf. Wolf Prolegg. p. 168, ubi Hippiæ acumen Lqyolæ artibus dignum tribuit). Aliunde de Thasio isto non constat. Eleum vero multum in Homeri carminibus versatum esse scimus (V. Cic. De orat. III, 12, *et quæ* disputat Spengel. Art. script. p. 60). Quare Osannus l. l. p. 510 nomen HAEIOC abiisse censet in ΘΑCIOC. Id quod veri simillimum. Corruptio tamen antiqua, ut patet ex Alexandro Aphrodis. ad Aristot. Elench. Sophist. IV, 8 (ubi Ar. eadem repetit non nominato auctore) fol. 12. — Præterea memoratur *Hippias Erythræus*, incertæ ætatis scriptor, qui patriæ historiam composuit (Athen. p. 258, F). De hoc, suo loco.

(**) Sic Istri Συναγωγὴ citatur simpliciter, quam alii plenius dicunt Σ. Ἀττικὴν vel τῶν Ἀθηναίων. Quamquam idem etiam Συναγωγὴν τῶν Κρητικῶν θυσιῶν scripserat.

Digitized by Google

ΣΥΝΑΓΩΓΗ.

1.

Athen. XIII, p. 609, A : Ἐπὶ κάλλει δὲ... διαβόητοι γεγόνασι γυναῖκες, Θαργηλία ἡ Μιλησία, ἥτις καὶ τεσσαρεσκαίδεκα ἀνδράσιν ἐγαμήθη, οὖσα καὶ τὸ εἶδος πάνυ καλὴ καὶ σοφὴ, ὡς φησιν Ἱππίας ὁ σοφιστὴς ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ Συναγωγή.

Osannus suspicatur Hippiæ de Thargelia narrationem fontem fuisse eorum, quæ seriores scriptores de eadem muliere fabulantur. V. Plutarch. Pericl. c. 24; Anonym. De mulier. in *Bibl. f. alte K. u. W.* 6, p. 22 (Westermann. Paradox. p. 217); Lucian. Eunuch. c. 7; Suidas, Hesych. Etym. M. v. Θαργήλια; Æchinis Socrat. dialogus Περὶ τ. Θαργ. ap. Philostrat. V. S. p. 919, Diog. L. II, 7, 3, de quo plura v. ap. Osann. p. 504 sq.

ΟΛΥΜΠΙΟΝΙΚΩΝ ΑΝΑΓΡΑΦΗ.

2.

Plutarch. Numa c. 1 : Τῶν Ὀλυμπιονικῶν... τὴν ἀναγραφὴν ὀψὲ φασὶν Ἱππίαν ἐκδοῦναι τὸν Ἠλεῖον, ἀπ' οὐδενὸς ὁρμώμενον ἀναγκαίου πρὸς πίστιν.

Ἠλεῖον] Δήλιον voluit Meziriacus, sine causa. Agnoscis levitatem sophistæ. De declamationibus Hippiæ Olympicis v. Platon. Hip. min. init., Lucian. Herodot. c. 3. Confer etiam Pausaniam V, 24, ubi loquitur de signis chori puerorum, quæ Messenii naufragi posuerant : Τὸ μὲν δὴ ἐπίγραμμα ἀδήλου τὸ ἀρχαῖον, ἀναθήματα εἶναι τῶν ἐν πόρθμῳ Μεσσηνίων· χρόνῳ δὲ ὕστερον Ἱππίας ὁ λεγόμενος ὑπὸ Ἑλλήνων σοφὸς, τὰ ἐλεγεῖα ἐπ' αὐτοῖς ἐποίησεν. Cf. Osann. l. l. p. 498.

ΕΘΝΩΝ ΟΝΟΜΑΣΙΑΙ.

3.

Schol. Apoll. Rhod. III, 1079 : Ἱππίας δὲ ὁ Δήλιος (scr. videtur Ἠλεῖος) ἐν Ἐθνῶν ὀνομασίαις φησὶν ἔθνος τι καλεῖσθαι Σπάρτους. Idem statuit Dionysius (Samius fr. 2) ap. schol. Eur. Phœn. p. 670. Ad eundem librum pertinere videntur sequentia.

4.

Eustath. ad Dionys. 270 : Ἱππίας ἀπὸ Ἀσίας καὶ Εὐρώπης τῶν Ὠκεανίδων τὰς Ἠπείρους καλεῖ.

Schol. ad. l. l. : Ἱππίας μέντοι φησὶν ἀπὸ τῶν Ὠκεανοῦ θυγατέρων (sc. nomen habere Asiam et Europam)· δύο γὰρ Ὠκεανίδας πρότερον γενέσθαι, Ἀσίαν καὶ Εὐρώπην, ἀφ' ὧν τὰς χώρας εἰρῆσθαι.

5.

Schol. Pindar. Nem. VIII, 53 : Quattuor commemorant urbes Ephyræ nomine : τρίτην δὲ περὶ Ἦλιν, ἧς Ἱππίας μνημονεύει. Cf. Apollodor. fr. 170.

Sequuntur quæ certis libris assignari nequeunt.

6.

Clem. Al. Strom. VI, p. 265, 5 Sylb. : Ἀλλ' ἵνα μὴ ἐπιπλέον προΐῃ ὁ λόγος φιλοτιμουμένων ἡμῶν τὸ ἐνεπίφορον εἰς κλοπὴν τῶν Ἑλλήνων κατὰ τοὺς λόγους τε καὶ τὰ δόγματα ἐπιδεικνύναι, φέρε ἀντικρυς μαρτυροῦντα ἡμῖν Ἱππίαν τὸν σοφιστὴν τὸν Ἠλεῖον, ὃς τὸν αὐτὸν περὶ τοῦ προκειμένου μοι σκέμματος ἥκειν λόγον, παραστησώμεθα ὧδέ πως λέγοντα·

« Τούτων ἴσως εἴρηται τὰ μὲν Ὀρφεῖ, τὰ δὲ Μουσαίῳ κατὰ βραχὺ, ἄλλῳ ἀλλαχοῦ, τὰ δὲ Ἡσιόδῳ, τὰ δὲ Ὁμήρῳ, τὰ δὲ τοῖς ἄλλοις τῶν ποιητῶν, τὰ δὲ ἐν συγγραφαῖς, τὰ μὲν Ἕλλησι, τὰ δὲ βαρβάροις· ἐγὼ δὲ ἐκ πάντων τούτων τὰ μέγιστα καὶ ὁμόφυλα συνθεὶς, τοῦτον καινὸν καὶ πολυειδῆ τὸν λόγον ποιήσομαι. »

COLLECTIO.

1.

Ob formæ speciem claræ mulieres fuerunt : Thargelia Milesia, quæ quattuordecim viris nupsit, formosa admodum et sollers, ut ait Hippias Sophista in libro *Synagoge* inscripto.

OLYMPIONICARUM RECENSUS.

2.

Olympionicarum Recensum sero demum aiunt Hippiam Eleum edidisse, nullis tamen fultum argumentis ad fidem faciendam necessariis.

NOMINA GENTIUM.

3.

Hippias Eleus in Nominibus gentium populum quendam dicit appellari Spartos.

4.

Hippias ab Asia et Europa Oceani filiabus continentes nomen habere ait.

5.

Ephyra tertia circa Elin sita est; meminit ejus Hippias.

6.

Sed ne nostra longius procedat oratio, dum hoc agimus ut ostendamus, quam sint Græci proclives ad furtum et in orationibus et in dogmatibus, age adducamus Hippiam sophistam Eleum, qui aperte nobiscum facit, et id ipsum tractabat, quod ad considerandum nobis est propositum. Sic autem dicit : « Ex his fortasse dicta sunt alia quidem ab Orpheo, alia a Musæo breviter, alia alibi : alia autem ab Hesiodo, alia ab Homero, alia ab aliis poetis; alia ab iis quæ scripta sunt soluta oratione; alia a Græcis, alia a barbaris. Ego autem quum ex his omnibus ea, quæ sunt maxima et ejusdem generis, composuero, hanc novam et multiformem conficiam orationem. »

Digitized by Google

Hæc ex proœmio declamationis alicujus. — Lobeck. Aglaoph. p. 337 : « Horum auctorem eum esse qui præfertur, nihil dubitat Ebertus (Diss. Sic. p. 8), equidem præstare nolim. » Judicii causam non perspicio. Ceterum locus l. ad judicandam rationem qua argumenta sua tractarint sophistæ, apprime accommodatus.

7.

Argument. ad Sophoclis Œd. Tyr. : Ἴδιον δέ τι πεπόνθασιν οἱ μεθ' Ὅμηρον ποιηταὶ τοὺς πρὸ τῶν Τρωικῶν βασιλεῖς τυράννους προσαγορεύοντες, ὀψέ ποτε τοῦδε τοῦ ὀνόματος εἰς τοὺς Ἕλληνας διαδοθέντος, κατὰ τοὺς Ἀρχιλόχου χρόνους, καθάπερ Ἱππίας ὁ σοφιστής φησιν. — Cf. Suidas v. Τύραννος.

Primum τύραννον innuit Gygen (Ἀρχίλοχος ὁ Πάριος κατὰ τὸν αὐτὸν, sc. quo Gyges regnavit, χρόνον γενόμενος Herodot. I, 12). Clem. Alex. Strom. I, p. 389 Sylb. : Εὐφορίων ἐν τῷ περὶ Ἀλευαδῶν κατὰ Γύγην αὐτὸν (Ὅμηρον) τίθησι γεγονέναι· ὃς βασιλεύειν ἤρξατο ἀπὸ τῆς ιη' Ὀλυμπιάδος· ὃν καὶ φησὶ πρῶτον ὠνομάσθαι τύραννον. Cf. Ebert. Sicul. p. 1 et 9 sqq.

8.

Vit. Homeri ed. Iriarte p. 233 : Ἱππίας καὶ Ἔφορος Κυμαῖον (τὸν Ὅμηρόν φησι γεγονέναι).

Eleum Hippiam, neque alium, intelligendum esse recte contendit Welcker. *Cycl.* p. 143, not. 167. — Fortasse hæc petita sunt ex oratione de studiis quibus juvenem incumbere decet, quam habuerat Lacedæmone. V. Plato Hipp. maj. p. 97, F (286), ubi Hippias loquitur hunc in modum : Περὶ δὲ ἐπιτηδευμάτων καλῶν καὶ ἐναγχος αὐτόθι (Spartæ) ἠὐδοκίμησα διεξιὼν ἃ χρὴ τὸν νέον ἐπιτηδεύειν. Ἔστι γάρ μοι περὶ αὐτῶν πάγκαλος λόγος συγκείμενος, καὶ ἄλλως εὖ διακείμενος καὶ τοῖς ὀνόμασι. Πρόσχημα δέ μοί ἐστι καὶ ἀρχὴ τοιάδε τις τοῦ λόγου· ἐπειδὴ ἡ Τροία ἥλω, λέγει ὁ λόγος ὅτι Νεοπτόλεμος Νέστορα ἤροιτο ποῖά ἐστι καλὰ ἐπιτηδεύματα, ἃ ἄν τις ἐπιτηδεύσας νέος ὢν δοκιμώτατος γένοιτο. Μετὰ ταῦτα δὴ λέγων ἐστὶν ὁ Νέστωρ καὶ ὑποτιθέμενος αὐτῷ πάμπολλα νόμιμα καὶ πάγκαλα. Deinde dicit : in eadem oratione καὶ ἄλλα πολλὰ καὶ παντοδαπὰ ἐπιδέδεικται καὶ περὶ ποιητῶν καὶ ἄλλων καὶ περὶ Ὁμήρου. — Ex hoc loco sua effinxit Philostratus Vit. Soph. I, 11, p. 495 : Ἔστι δὲ αὐτῷ (Ἱππίᾳ) καὶ Τρωικὸς διάλογος, οὐ λόγος· ὁ Νέστωρ ἐν Τροίᾳ κ. τ. λ. V. Geel. p. 191, Osann. l. l. p. 508.

9.

Plutarch. Lycurg. c. 23 : Αὐτὸν δὲ τὸν Λυκοῦργον Ἱππίας μὲν ὁ σοφιστὴς πολεμικώτατόν φησι γενέσθαι καὶ πολλῶν ἔμπειρον στρατηγιῶν.

10.

Diogen. L. I, 25, de Thalete : Ἀριστοτέλης δὲ καὶ Ἱππίας φασὶν αὐτὸν καὶ τοῖς ἀψύχοις μεταδιδόναι ψυχὰς, τεκμαιρόμενον ἐκ τῆς λίθου τῆς μαγνήτιδος καὶ τοῦ ἠλέκτρου. V. Brandis. *Gesch. d. gr. Philos.* I, p. 119.

11.

Schol. Arat. Phæn. 172 : Ἱππίας δὲ καὶ Φερεκύδης (fr. 46) ζ' (Hyadas esse dicunt).

12.

Schol. Pind. Pyth. IV, 288 : Ταύτην (Phrixi novercam) ὁ μὲν Πίνδαρος ἐν Ὕμνοις Δημωτικήν φησιν, Ἱππίας δὲ Γοργῶπιν. Cf. Pherecyd. fr. 52, ubi pro *matrem* scribe *novercam*.

13.

Stobæus Flor. XXXVIII, 32, ex Plutarcho : Ἱππίας λέγει δύο εἶναι φθόνους, τὸν μὲν δίκαιον, ὅταν τις τοῖς κακοῖς φθονῇ τιμωμένοις, τὸν δὲ ἄδικον, ὅταν τοῖς ἀγαθοῖς· καὶ διπλᾶ τῶν ἄλλων οἱ φθονεροὶ κακοῦνται· οὐ γὰρ μόνον τοῖς οἰκείοις κακοῖς ἄχθονται, ὥσπερ ἐκεῖνοι, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἀλλοτρίοις ἀγαθοῖς. Cf. Æschyl. Agam. 843.

7.

Notandum est poetas posthomericos reges antetrojanos appellare *tyrannos*, quum sero demum hocce nomen apud Græcos percrebuerit, Archilochi temporibus, uti Hippias sophista tradit.

8.

Hippias et Ephorus Homerum Cumanum fuisse perhibent.

9.

Lycurgum Hippias sophista dicit bellicosissimum atque peritia imperatoria insignem fuisse.

10.

Aristoteles et Hippias tradunt Thaletem etiam rebus inanimatis animas tribuisse, et argumentum ejus sententiæ petiisse a magnete lapide et ab electro.

11.

Hippias et Pherecydes septem Hyadas esse dicunt.

12.

Phrixi novercam Pindarus in Hymnis Demoticen, Hippias Gorgopin esse dicit.

13.

Hippias ait duo esse genera invidiæ : alterum justæ, si quis malis et tamen honoratis invideat; alterum injustæ, si quis bonis invideat. Ac duplici malo invidi afficiuntur; nam non solum sua damna dolent, uti reliqui, sed etiam bona aliena.

Digitized by Google

14.

Idem ibid. XLII, 10, ex eodem Plutarcho: Ἱππίας φησὶν ὅτι δεινόν ἐστιν ἡ διαβολία, οὕτως ὀνομάζων, ὅτι οὐδὲ τιμωρία τις κατ' αὐτῶν γέγραπται ἐν τοῖς νόμοις, ὥσπερ τῶν κλεπτῶν· καὶ ἄριστον ὂν κτῆμα τὴν φιλίαν κλέπτουσιν, ὥστε ἡ ὕβρις κακοῦργος οὖσα, δικαιοτέρα ἐστὶ τῆς διαβολῆς, διὰ τὸ μὴ ἀφανὴς εἶναι.

15.

Phrynichus p. 312: Παραθήκην Ἱππίαν καὶ Ἴωνά τινα συγγραφέα φασὶν εἰρηκέναι, ἡμεῖς δὲ τοῦτο παρακαταθήκην ἐροῦμεν, ὡς Πλάτων καὶ Θουκυδίδης καὶ Δημοσθένης.

14.

Hippias ait, ingens malum esse calumniam, propterea quod nulla legibus in calumniatores scripta sit pœna, sicuti est in fures: nam amicitiam, quod bonum est optimum, suffurantur, adeo ut insolentia, etsi multorum malorum causa, tamen justior sit calumnia, quia non est clandestina.

15.

Παραθήκην Hippiam et Ionem scriptorem quendam dixisse aiunt; nos id dicimus παρακαταθήκην (*depositum*), ut Plato, Thucydides et Demosthenes.

Digitized by Google

DAMASTES SIGEENSIS.

Dionys. Hal. Jud. de Thuc. c. 5 : Ὀλίγῳ πρεσβύτεροι τῶν Πελοποννησιακῶν καὶ μέχρι τῆς Θουκυδίδου παρεκτείναντες ἡλικίας Ἑλλάνικός τε ὁ Λέσβιος καὶ Δαμάστης ὁ Σιγειεὺς, καὶ Ξενομήδης ὁ Χῖος καὶ Ξάνθος ὁ Λυδὸς καὶ ἄλλοι συχνοί.

Suidas : Δαμάστης, Σιγειεὺς ἀπὸ Σιγείου τῆς Τρωάδος, Διωξίππου υἱὸς, γεγονὼς πρὸ τῶν Πελοποννησιακῶν, σύγχρονος Ἡροδότῳ, [τῶν πλουσιωτάτων,] ἱστορικός. Ἔγραφε Περὶ τῶν ἐν Ἑλλάδι γενομένων, Περὶ γονέων καὶ προγόνων τῶν εἰς Ἴλιον στρατευσαμένων βιβλία δύο, Ἐθνῶν κατάλογον καὶ πόλεων, Περὶ ποιητῶν καὶ σοφιστῶν, καὶ ἄλλα συχνά. Γέγονε δ' Ἑλλανίκου μαθητής.

Πλουσιωτάτων] Mss. Paris., editt. Mediolan. et Veneta; παλαιοτάτων editt. Basil. et Genev. — σύγχρ. Ἡρ.· χρονογράφος, γέγραφε κτλ. Eudoc. p. 127.

Idem : Πῶλος, Ἀκραγαντῖνος, ῥήτωρ, μᾶλλον δὲ σοφιστὴς τῶν πάλαι, διδάσκαλος Λικυμνίου, ἔγραψε Γενεαλογίαν τῶν ἐπὶ Ἴλιον στρατευσάντων Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων, καὶ πῶς ἕκαστος ἀπῆλλαξε· τινὲς δὲ αὐτὸ Δαμάστου ἐπιγράφουσι. Νεῶν κατάλογον. Περὶ λέξεως. Cf. Eudocia p. 355.

Agathemerus I, 1 : Ἀναξίμανδρος ὁ Μιλήσιος, ἀκουστὴς Θάλεω, πρῶτος ἐτόλμησε τὴν οἰκουμένην ἐν πίναξι γράψαι. Μεθ' ὃν Ἑκαταῖος ὁ Μιλήσιος, ἀνὴρ πολυπλάνης διηκρίβωσεν ὥστε θαυμασθῆναι τὸ πρᾶγμα. Ἑλλάνικος γὰρ ὁ Λέσβιος ἀνὴρ πολυίστωρ, ἁπλάστως παρέδωκε τὴν ἱστορίαν. Εἶτα Δαμάστης ὁ Κιττιεὺς (scr. ὁ Σιγειεὺς) τὰ πλεῖστα ἐκ τοῦ Ἑκαταίου μεταγράψας Περίπλουν ἔγραψε.

Porphyrius lib. I Φιλολ. ἀκροασ. ap. Euseb. Pr. E. p. 466 : Τὰ βαρβαρικὰ νόμιμα Ἑλλανίκου ἐκ τῶν Ἡροδότου καὶ Δαμάστου (vulg. Δαμάσου) ; συνῆκται.

Avienus Oræ mar. 42 veteres geographos recensens post Hecatæum, Hellanicum, Phileam et ignotum aliunde Pausimachum Samium ponit *Damastem nobili natum Sige.*

Damastes (*) Sigeensis Herodoti æqualis fuisse dicitur; equidem supparem potius dixerim, quandoquidem discipulum esse volunt Hellanici, vicini Lesbii. Nihil tamen premo verba grammatici, quum fama ista inde orta esse possit, quod in operibus suis Damastes Hellanici maxime vestigia legerit. Idque fragmentis comprobatur (fr. 1. 5. 6).

(*) De Damaste vel Damaso, fratre Democriti, Damasippi filio, v. Mullach. Fragm. Democrit. p. 36 sqq. — Alium Damastem habes in Plutarcho (Thes. c. 11). — *Damasos* varios v. in Steph. Thes. s. v.

Nobilis generis divitias testari videtur Suidas verbis τῶν πλουσιωτάτων : nam alterius lectionis (τῶν παλαιοτάτων) auctoritas est pæne nulla, quamquam acquiescendum ea putavit vir doctus in Museo crit. Cantabrig. tom. II, p. 108. At nemo negabit verbis τῶν πλουσ. insoliti aliquid inesse; accedit quod omittuntur ab Eudocia. Nescio an ex antedentibus τῶν Πελοποννησιακῶν parum distincte scriptis nata sint. Corrupta esse et loco mota etiam Bernhardyus censet. « Jam in continuis, ait, liber Περὶ τῶν ἐν Ἑλλ. γεν. quum argumentum aut obscurum ostendat aut incredibile, placet inscriptionem sic resarciri, περὶ τῶν ἐν Ἑλλάδι γενομένων ἀρχαιοτάτων [γενῶν vel ἐθνῶν]. Atque haud scio an infra posita ἐθνῶν κατάλογον καὶ πόλεων huc referenda sint. » Hæc ille ; atque laborare titulum π. τ. ἐν Ἑλλ. γεν. mihi quoque persuasum est, quum Ἑλληνικὰς ἱστορίας vix quisquam eo modo indicaverit. Deletis γενομένων περὶ, scripserim περὶ τῶν ἐν Ἑλλάδι γονέων etc., quibus opposita erat altera operis pars de *Barbaris*, qui ante Trojam pugnaverint. Hujus enim mentionem Suidas, quum s. v. Δαμάστης omiserit, v. Πῶλος meminisse non neglexit. — Opus quoniam duobus libris absolutum est, Damastes breviter rem tractasse ac fila genealogica texuisse habuerit satis. De eodem loco postea amplissimum opus composuit Demetrius Scepsius, quem secutus est Apollodorus Atheniensis. Ceterum qui factum sit ut Damastis liber ab aliis Polo, Gorgiæ discipulo, adscriberetur, haud liquet. Argumentum ejus accommodatum sane erat, quo tractando eruditionem sophista ostenderet.

Sequitur ap. Suid. v. Πῶλος, Νεῶν κατάλογος, qui cum antecedente opere non potuit non conjunctus esse; v. Δαμάστης sequitur Ἐθνῶν κατάλογος καὶ πόλεων : suspiceris νεῶν κατάλογος· περίπλους; at domanda conjectandi prurigo : nam recte hæc sese habere videntur, quum Damastes Περὶ ἐθνῶν citetur Stephano Byz. (fr. 1.) Ab hoc libro non diversus qui ab Agathemero memoratur Περίπλους. — Ad librum Περὶ ποιητῶν καὶ σοφιστῶν retuli fragm. 8 de majoribus Homeri. Inter ea, quæ deinceps a Suida ponuntur ἄλλα συχνά, fuerint libri Περὶ εὑρημάτων (fr. 9) et chronologica quædam, si quidem recte Damastes ab Eudocia χρονολόγος appellatur. Fragmentum habemus de die quo Troja expugnata sit. Fortasse etiam in libro De poetis ad chronologicum maxime rerum ordinem (secundum seriem sacerdotum Junonis Argivæ?) recte constituendum auctor attenderat.

Digitized by Google

Quod attinet Hellanici Νόμιμα βαρβαρικά, quæ ex Damastis libris Porphyrius conflata esse opinatur, vide quæ dixi in Vita Hellanici.

Geographica Damastis haud semel consuluit Eratosthenes; quod crimini vertit Strabo I, p. 47 : Οὐδὲ τοῦτ' εὖ Ἐρατοσθένης, ὅτι ἀνδρῶν οὐκ ἀξίων μνήμης ἐπιπλέον μέμνηται, τὰ μὲν ἐλέγχων, τὰ δὲ πιστεύων, καὶ μάρτυσι χρώμενος αὐτοῖς, οἷον Δαμάστῃ καὶ τοιούτοις ἄλλοις. Καὶ γὰρ εἴ τι λέγουσιν ἀληθές, οὐ μάρτυσί γε ἐκείνοις χρηστέον περὶ αὐτοῦ, οὐδὲ πιστευτέον διὰ τοῦτο... Ὁ δὲ Δαμάστῃ χρώμενος μάρτυρι οὐδὲν διαφέρει τοῦ καλοῦντος μάρτυρα τὸν Βεργαῖον (sc. Antiphanem), ἢ τὸν Μεσσήνιον Εὐήμερον καὶ τοὺς ἄλλους, οὓς αὐτὸς (ὁ Ἐρατοσθένης) εἵρηκε διαβάλλων τὴν φλυαρίαν. Καὶ τούτου (Damastis puto) δ' ἕνα τῶν λήρων αὐτὸς λέγει, τὸν μὲν Ἀράβιον κόλπον λίμνην ὑπολαμβάνοντος εἶναι. Cf. fr. 3. Quas reprehensiones justo severiores esse, quum ratio temporum, quibus auctores vixerint, non habita sit, recte monuerunt. Vide Bernhardy ad Eratosth. p. 44 sqq. et passim. Ceterum quum de rebus ipsis Damastes ex Hecatæo et Hellanico in plerisque penderet, maxima operum virtus in elegantiore narrationis forma posita fuisse videtur. Eum sophistarum si non studia, consuetudinem certe (Athenis) coluisse, ex opere, in quo poetis sophistas adjunxit, jure colligas. Gorgias inter majores Homeri numeravit Musæum; idem Damasti placuit (fr. 8).

ΠΕΡΙΠΛΟΥΣ. (ΠΕΡΙ ΕΘΝΩΝ.)

1.

Stephan. Byz. : Ὑπερβόρεοι... Δαμάστης δ' ἐν τῷ Περὶ ἐθνῶν· Ἄνω Σκυθῶν Ἰσσηδόνας οἰκεῖν, τούτων δ' ἀνωτέρω Ἀριμάσπους, ἄνω δ' Ἀριμασπῶν τὰ Ῥίπαια ὄρη, ἐξ ὧν τὸν βορέαν πνεῖν, χιόνα δ' αὐτὰ μήποτε ἐλλείπειν· ὑπὲρ δὲ τὰ ὄρη ταῦτα Ὑπερβορέους καθήκειν εἰς τὴν ἑτέραν θάλασσαν.

Sequitur Hellanicum (fr. 96). Cf. Ukert. *Ueber Hecatæus u. Damast. geogr.* p. 51; Müller. *Dor.* I, p. 276.

2.

Strabo XIII, p. 583 init., de finibus Troadis : Εὐθὺς ἐπὶ τῶν κατὰ τὴν Προποντίδα τόπων ὁ μὲν Ὅμηρος ἀπὸ τοῦ Αἰσήπου τὴν ἀρχὴν ποιεῖται τῆς Τρωάδος· Εὔδοξος δὲ ἀπὸ Πριάπου καὶ Ἀρτάκης, τοῦ ἐν τῇ Κυζικηνῶν νήσῳ χωρίου ἀνταίροντος τῷ Πριάπῳ, συστέλλων ἐπ' ἔλαττον τοὺς ὅρους· Δαμάστης δ' ἔτι μᾶλλον συστέλλει ἀπὸ Παρίου· καὶ γὰρ οὗτος μὲν ἕως Λεκτοῦ προάγει· ἄλλοι δὲ ἄλλως. In arctius fines contraxit Charon fr. 8.; cf. Ephorus fr.; 89; Schœmann. Geogr. Hom. p. 98; Heyn. ad Hom. tom. V, p. 596; Ukert. l. l. p. 47.

3.

Strabo XIV, p. 684, de Cypro : Τί δὲ δεῖ τῶν ποιητῶν θαυμάζειν, καὶ μάλιστα τῶν τοιούτων, οἷς ἡ πᾶσα περὶ τὴν φράσιν ἐστὶ σπουδὴ, τὰ τοῦ Δαμάστου συγκρίνοντας, ὅστις τῆς νήσου τὸ μῆκος ἀπὸ τῶν ἄρκτων πρὸς μεσημβρίαν ἀποδίδωσιν, ἀπὸ Ἱεροκηπίας, ὥς φησιν, εἰς Κλεῖδας; Οὐδὲ ὁ Ἐρατοσθένης εὖ· αἰτιώμενος γὰρ τοῦτον, οὐκ ἀπ' ἄρκτων φησὶν εἶναι τὴν Ἱεροκηπίαν, ἀλλ' ἀπὸ νότου· οὐδὲ γὰρ ἀπὸ νότου, ἀλλ' ἀπὸ δύσεως, εἴπερ ἐν τῇ δυσμικῇ πλευρᾷ κεῖται, ἐν ᾗ καὶ ἡ Πάφος καὶ ὁ Ἀκάμας.

4.

Festus Ruf. Avienus Or. marit. 370 :

Sed ad columnas quidquid interfunditur
undæ æstuantis, stadia septem vix ait
Damastes esse. Caryandæus Scylax
medium fluentem inter columnas adserit
tantum patere quantum æstus Bospori est.

Ad hæc clar. Letronn. in *Fragments des poëmes géogr. de Scymnus*, etc. p. 240 : « Le passage de Scylax auquel le poëte fait allusion, n'existe pas dans notre périple, et n'a jamais pu y être, puisque la largeur du détroit des colonnes y est indiquée comme étant d'un jour de navigation, ce qui est fort différent de sept stades; mais comme cette mesure de sept stades est précisément celle que notre périple donne au Bosphore de Thrace, je crois qu'Aviénus a fait tout simplement une confusion de

DE GENTIBUS.

1.

Damastes in opere De gentibus supra Scythas dicit habitare Issedones, supra hos Arimaspos, supra hos esse montes Ripæos, ex quibus flaret boreas, et ubi nives nunquam desent. Trans montes istos habitare Hyperboreos usque ad alterum mare pertinentes.

2.

Statim ab ipsis ad Propontidem locis Homerus ab Æsepo facit initium : Eudoxus ab Artace et Priapo, cui Artace in Cyzicenorum insula opponitur, arctius contractis finibus Troadis, sumit : Damastes etiam magis, a Pario eam incipiens. Atque hic quidem usque ad Lectum producit, alii vero aliter.

3.

Quid vero attinet poetas mirari, maxime eos, qui omne studium dictioni modo impendunt, si Damastis scripta componamus, qui longitudinem insulæ a septentrione ad meridiem metitur ab Hierocepia (i. e. *sacro hórto*) ad Clidas? Ac ne Eratosthenes quidem recte : incusans enim hunc, Hierocepiam non a septentrione esse ait, sed a meridie : at ne a meridie quidem est, sed in occidua parte, ubi etiam Paphus sunt et Acamas.

Digitized by Google

deux faits distincts, d'où est résulté un rapprochement inexact : au lieu de dire que, selon Scylax, la largeur du détroit des colonnes est égale à celle du Bosphore, il aurait dû dire que la largeur de ce détroit, selon Damastes, était égale à celle que Scylax donnait au Bosphore. Les citations des anciens, si souvent faites de mémoire, présentent des erreurs bien plus fortes que ce malentendu. »

5.

Valerius Max. VIII, 13, 6 : *Hellanicus vero ait, quosdam ex gente Epiorum, quæ pars est Ætoliæ, ducenos explere annos; eique subscribit Damastes, hoc amplius affirmans, Lictorium quendam ex his, maximarum virium staturæque præcipuæ, trecentesimum annum cumulasse.*

6.

Plinius VII, 49, p. 37 Tchn. : *Hellanicus quosdam in Ætolia Epiorum gentis ducentos* (sc. annos) *explere. Cui adstipulatur Damastes* (nonnulli libri *Damiades*), *memorans Pictoreum ex iis præcipuum corpore viribusque, etiam trecentos vixisse.*

[ΧΡΟΝΙΚΑ.]

7.

Plutarch. Camill. c. 19 : Thargelion mensis Barbaris infaustus est. Eo mense Persæ ad Granicum victi, καὶ Καρχηδόνιοι περὶ Σικελίαν ὑπὸ Τιμολέοντος ἡττῶντο τῇ ἑβδόμῃ φθίνοντος, περὶ ἣν δοκεῖ καὶ τὸ Ἴλιον ἁλῶναι, ὡς Ἔφορος καὶ Καλλισθένης καὶ Δαμάστης καὶ Φύλαρχος (fr. 66) ἱστορήκασιν.

In his aliter statuit ac Hellanicus (fr. 144). Cf. not. ad M. Par. p. 568. Fluxit numerus ex Iliade parva. Vid. Callisthenes fr. 15.

8.

Dionys. Hal. A. R. I, c. 72 : Ὁ τὰς ἱερείας τὰς ἐν Ἄργει καὶ τὰ καθ' ἑκάστην πραχθέντα συναγαγὼν Αἰνείαν φησὶν ἐκ Μολοττῶν εἰς Ἰταλίαν ἐλθόντα μετ' Ὀδυσσέως, οἰκιστὴν γενέσθαι τῆς πόλεως· ὠνομάσαι δ' αὐτὴν ἀπὸ μιᾶς τῶν Ἰλιάδων Ῥώμης. Ταύτην δὲ λέγει ταῖς ἄλλαις Τρωάσι παρακελευσαμένην, κοινῇ μετ' αὐτῶν ἐμπρῆσαι τὰ σκάφη, βαρυνομένην τῇ πλάνῃ. Ὁμολογεῖ δ' αὐτῷ καὶ Δαμάστης ὁ Σιγειεὺς (vlg. Σιγεύς) καὶ ἄλλοι τινές.

Eadem ex Dionysio Euseb. Arm. p. 204 Mai., ex Eusebio Syncell. p. 192. Apud Syncell. in codd. Δαμαστὶς Σιγιεὺς vel Αἰγειεύς; ap. Euseb. *Damastes Sidetes.* — Ἐκ Μολοττῶν] ἐκμολωτὸν, ἐκμολώτον codd. Syncell.; *captivum* (αἰχμάλωτον) vertit Goar. — Ὁ τὰς ἱερείας.. συναγαγών] sc. Hellanicus. Ad Molossos Æneas venit ex Thracia, uti colligis ex Hellanico (fr. 127 extrem).

[ΠΕΡΙ ΕΥΡΗΜΑΤΩΝ.]

9.

Plinius H. N. VII, 57, de rerum inventoribus : *Biremem Damastes Erythræos fecisse, triremem Thucydides Aminoclem Corinthium.*

In indice auctorum Plinian. Damastis nomen occurrit ad libr. IV. V. VI. VII. Num περὶ εὑρημάτων Damastes data opera scripsit?

ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΤΩΝ ΚΑΙ ΣΟΦΙΣΤΩΝ.

10.

Vit. Homer. cod. Matrit. ed. Iriart. p. 233 : Ἀναξιμένης καὶ Δαμάστης καὶ Πίνδαρος Χῖον τὸν Ὅμηρον ἀποφαίνονται καὶ Θεόκριτος· ὁ δὲ Δαμάστης καὶ δέκατον αὐτὸν ἀπὸ Μουσαίου φησὶ γεγονέναι.

Proclus Vit. Hom. p. 25 in Biogr. Westermanni : Ἑλλάνικος καὶ Δαμάστης καὶ Φερεκύδης εἰς Ὀρφέα τὸ γένος παράγουσιν αὐτοῦ. Μαίονα γάρ φασι τὸν Ὁμήρου πατέρα, καὶ Δῖον τὸν Ἡσιόδου γενέσθαι Ἀπελλίδος, τοῦ Μελανωποῦ, τοῦ Ἐπιφραδέος, τοῦ Χαριφήμου, τοῦ Φιλοτερπέος, τοῦ Ἰδμονίδα, τοῦ Εὐκλέους, τοῦ Δωρίωνος, τοῦ Ὀρφέως. Γοργίας δ' ὁ Λεοντῖνος εἰς Μουσαῖον αὐτὸν ἀνάγει.

Non ubique igitur Pherecydes, Hellanicus et Damastes inter se consensere, nisi forte in cod. Matrit. Damastes perperam citatur pro Gorgia Leon-

[CHRONICA.]

7.

Carthaginienses a Timoleonte in Sicilia victi sunt Thargelionis die ante finem mensis septimo; circa eundem diem etiam Troja capta esse videtur, ut Ephorus, Callisthenes, Damastes et Phylarchus tradiderunt.

8.

Is qui sacerdotes *Junonis Argivæ* recensuit et quæ sub uniusujusque sacerdotio gesta sint, congessit, Æneam dicit e Molossis in Italiam cum Ulysse profectum urbis conditorem exstitisse, quam de Romæ, unius ex Iliadibus mulieribus, nomine nuncupaverit. Hanc enim ceteras Trojanas impulisse ut una cum ipsa naves incenderent, fatigatam scilicet itineris erroribus. Consentit *Hellanico* etiam Damastes Sigeensis et alii nonnulli.

DE POETIS ET SOPHISTIS.

10.

Anaximenes et Damastes et Pindarus Homerum Chium esse exhibent; item Theocritus. Ac Damastes quidem eum esse decimum a Musæo dicit.

Hellanicus et Damastes et Pherecydes Homeri genus ab Orpheo deducunt. Etenim Mæonem dicunt Homeri, et Dium Hesiodi patrem filios fuisse Apellidis, Melanopis, Epiphradis, Chariphemi, Philoterpis, Idmonidis, Eucleis, Dorionis, Orphei.

Digitized by Google

tino. Nam ubi *Musæum* exspectas, Proclus ponit *Dorionem;* eodem loco Δρής nominatur ap. Characem, Ὄρτης in Certam. Hom. et Hesiodi. Quæ nomina ex uno eodemque corrupta esse videntur. Welckerus (*Cycl.* p. 149, ubi vide) statuit indicari iis gentes quibus singuli Homerum vindicare studuerint, Dores, Thraces, Odrysas(?); *Musæum* vero iis deberi, qui cum Atheniensium civitate genealogiam Homeri conjunxerint. Cf. idem p. 192, 176; Nitzsch. Hist. Hom. II, p. 88.

ANAXIMANDER MILESIUS.

Suidas : Ἀναξίμανδρος, Ἀναξιμάνδρου, Μιλήσιος, ὁ νεώτερος, ἱστορικός· γέγονε δὲ κατὰ τοὺς Ἀρταξέρξου χρόνους τοῦ Μνήμονος κληθέντος. Ἔγραψε Συμβόλων Πυθαγορείων ἐξήγησιν· οἷόν ἐστι τὸ Ζυγὸν μὴ ὑπερβαίνειν· Μαχείρᾳ πῦρ μὴ σκαλεύειν· Ἀπὸ ὁλοκλήρου ἄρτου μὴ ἐσθίειν· καὶ τὰ λοιπά. Cf. Eudocia. (Artaxerxes Mnemon regn. 405—359 a. C.)

Diogen. L. II, 2 : Præter Anaximandrum philosophum γέγονε καὶ ἄλλος Ἀναξίμανδρος ἱστορικὸς, καὶ αὐτὸς Μιλήσιος, τῇ Ἰάδι γεγραφώς.

Anaximander h. l. fortasse non diversus est ab illo, quem cum Stesimbroto inter magistros Nicerati nominat Xenophon Conviv. III, 6. Stesimbroto tamen juniorem fuisse, ut qui sub Artaxerxe adhuc floruisse dicatur, facile colligas.

Præter symbolorum Pythagoricorum interpretationem scripsisse videtur Historiam mythicam, si quidem recte huc referendam esse censemus quam Athenæus laudat Anaximandri Ἡρωολογίαν.

ΗΡΩΟΛΟΓΙΑ.

1.

Athenæus XI, p. 498, A : Ἡσίοδος ἐν τῷ δευτέρῳ Μελαμποδίας σὺν τῷ π σκύπφον λέγει... Ὁμοίως δὲ καὶ Ἀναξίμανδρος ἐν τῇ Ἡρωολογίᾳ, λέγων ὧδε· « Ἀμφιτρύων δὲ τὴν λείην δασάμενος τοῖς συμμάχοις, καὶ τὸν σκύπφον ἔχων ὃν εἵλετο αὐτῷ. » Καὶ πάλιν· « Τὸν δὲ σκύπφον Τηλεβόῃ δίδωσι Ποσειδῶν, παιδὶ τῷ ἑαυτοῦ· Τηλεβόης δὲ Πτερέλεῳ· τοῦτον ἑλὼν ἀπέπλευσεν. »

Cf. Herodori fr. 1. — ἐν τῇ ἡρωολογίᾳ] idem libri titulus reponendus apud Hecatæum fr. 354.

2.

Bekker. Anecd. p. 783 : Pythodorus et Phillis Delius a Danao literas in Græciam asportatas esse dicunt. Ἐπιμαρτυροῦσι τούτοις καὶ οἱ Μιλησιακοὶ συγγραφεῖς Ἀναξίμανδρος καὶ Διονύσιος καὶ Ἑκαταῖος, οὓς καὶ Ἀπολλόδωρος ἐν Νεῶν καταλόγῳ παρατίθεται. Sine dubio Milesius junior intelligendus. Cf. Nitzsch. II. Hom. I, p. 79,

(3).

Fulgentius Myth. I, 14 : *Apollini novem deputant Musas, ipsumque decimum Musis adjiciunt : illa videlicet causa, quod humanæ vocis decem sint modulamina, unde cum decachorda Apollo pingitur cithara. Sed et lex divina decachordon dicit psalterium. Fit igitur vox quattuor dentibus econtra positis, quos lingua percutit : e quibus si uno minus fuerit, sibilum potius quam vocem reddat necesse est. Duo labia velut cymbala, verborum commoda modulantia : lingua, ut plectrum, quæ curvamine quodam vocalem format spiritum; palatus, cujus concavitas profert sonum; gutturalis fistula, quæ tereti meatum spiritalem præbet excursu; et palmo qui velut acervus follis concepta reddit ac revocat. Habes ergo novem Musarum vel Apollinis ipsius redditam rationem, sicut in libris suis Anaximander Lampsacenus et Leophantes* (?) *Heracleopolites exponunt; et quod alii firmant, ut Pisander physicus, et Euximenes* (i. e. Euemerus) *in libro* Θεολογουμένων.

« Vel Anaximandrum Milesium vel Anaximenem Lampsacenum dicere voluerit. » Voss. p. 54. Ad Anaximandrum Xenophontis l. l., mythorum interpretem, refert Lobeck. Aglaoph. p. 157.

HEROOLOGIA.

1.

Hesiodus libro Melampodiæ secundo σκύπφον (pro σκύφον) dicit .. Similiter Anaximander in Heroologia, ubi ait : « Amphitryo, præda inter socios divisa, scypphum (*poculum*), quem abstulerat, sibi retinuit. » Et iterum : « Scypphum Teleboæ dat Neptunus filio suo, Teleboas vero Pterelao; quo ille ablato, navem solvit. »

2.

De literis a Danao in Græciam allatis assentiuntur Milesii scriptores Anaximander, Dionysius et Hecatæus.

Digitized by Google

CRITIAS ATHENIENSIS.

De Critia, Atheniensi, Callæschri filio, Gorgiæ et Socratis discipulo, poeta, rhetore, philosopho, scriptore Rerum publicarum, qui princeps triginta virorum cecidit Ol. 94, 2 (403), egerunt Weber. (*De Critia tyranno* Programm. Gymnas. Mœno-Francof. 1824, 4), N. Bach. (*De Critiæ tyr. politiis elegiacis*. Programm. Vratislav. 1826, 4; et *Critiæ carminum* etc. *quæ supersunt*, Lips. 1827, 8) et qui nuper historiam poeseos Gr. conscripserunt Ulricius et Bodeus. Ad hos igitur lectorem relego Nos eatenus tantum Critiæ locum damus, quatenus qui postremus est inter poetas elegiæ politicæ, idem agmen ducit eorum, qui soluta oratione de institutis et moribus Græciæ civitatum libellos composuerunt. Nam quod Alexander Aphrodisiensis (ap. Philopon. ad Aristot. De anima p. 8, C) dicit Critiam tyrannum nihil scripsisse præter πολιτείας ἐμμέτρους (sic appellat elegos argumenti politici), id eadem judicii levitate contendit qua Critiam tyrannum diversum esse censuit a Critia sophista. Vide Bach. l. l. p. 25 sqq. Pauca quæ ex Πολιτείαις ætatem tulerunt, omnia pertinent ad Respublicas Lacedæmoniorum, Thessalorum, Atheniensium. Neque de aliis eum scripsisse veri simile est.

ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ.

1.

Clemens Alex. Strom. VI, p. 264 Sylb. : Κριτίας γράφει· « Ἄρχομαι δέ τοι ἀπὸ γενετῆς ἀνθρώπου, πῶς ἂν βέλτιστος τὸ σῶμα γένοιτο καὶ ἰσχυρότατος, εἰ ὁ φυτεύων γυμνάζοιτο καὶ ἐσθίοι ἐῤῥωμένως καὶ ταλαιπωρίη τὸ σῶμα, καὶ ἡ μήτηρ τοῦ παιδίου τοῦ μέλλοντος ἔσεσθαι ἰσχύοι τὸ σῶμα καὶ γυμνάζοιτο. »

Probabile est hæc ex Lacedæmoniorum Rep. petita esse. Quod si verum, cf. Plutarch. Lyc. c. 14; Xenophon Resp. Laced. I, 4; Cicero Tuscul. II, 15, 36; Müller. *Dor.* II, p. 276.

2.

Athenæus XI, p. 463, E : Τρόποι εἰσὶ πόσεων κατὰ πόλεις ἴδιοι, ὡς Κριτίας παρίστησιν ἐν τῇ Λακεδαιμονίων Πολιτείᾳ διὰ τούτων·

« Ὁ μὲν Χῖος καὶ Θάσιος ἐκ μεγάλων κυλίκων ἐπιδέξια, ὁ δὲ Ἀττικὸς ἐκ μικρῶν ἐπιδέξια, ὁ δὲ Θετταλικὸς ἐκπώματα προπίνει, ὅτῳ ἂν βούλωνται, μεγάλα· Λακεδαιμόνιοι δὲ τὴν παρ' αὑτῷ ἕκαστος πίνει, ὁ δὲ παῖς οἰνοχοεῖ, ὅσον ἂν ἀποπίῃ. »

Cf. Athenæus X, p. 432, D : Κριτίας ἐν τοῖς Ἐλεγείοις (fr. 2 ed. Bach.) :

Καὶ τόδ' ἔθος Σπάρτῃ μελέτημά τε κείμενόν ἐστι,
πίνειν τὴν αὐτὴν οἰνοφόρον κύλικα,
μηδ' ἀποδωρεῖσθαι προπόσεις ὀνομαστὶ λέγοντα,
μηθ' ἐπὶ δεξιτερὰν χεῖρα κυκλοῦν Θασίου
ἄγγεα. * *
* * * Λυδὴ χεὶρ Ἀσιατογενής,
καὶ προπόσεις ὀρέγειν ἐπιδέξια, καὶ προκαλεῖσθαι
ἐξονομακλήδην, ᾧ προπιεῖν ἐθέλει.
Εἶτ' ἀπὸ τοιούτων πόσεων γλώσσας τε λύουσιν
εἰς αἰσχροὺς μύθους, σῶμά τ' ἀμαυρότερον
τεύχουσιν· πρὸς δ' ὄμμ' ἀχλὺς ἀμβλωπὸς ἐρίζει·
λῆστις δ' ἐκτήκει μνημοσύνην πραπίδων·
νοῦς δὲ παρέσφαλται· δμῶες δ' ἀκόλαστον ἔχουσιν
ἦθος· ἐπεισπίπτει δ' οἰκοτριβὴς δαπάνη.
Οἱ Λακεδαιμονίων δὲ κόροι πίνουσι τοσοῦτον,
ὥστε φρέν' εἰς ἱλαρὰν ἀσπίδα πάντ' ἀπάγειν,
εἴς τε φιλορροσύνην γλῶσσαν μέτριόν τε γέλωτα.
Τοιαύτη δὲ πόσις σώματί τ' ὠφέλιμος
γνώμῃ τε κτήσει τε· καλῶς δ' εἰς ἔργ' Ἀφροδίτης
πρὸς θ' ὕπνον ἥρμοσται, τὸν καμάτων λιμένα,
πρὸς τὴν τερπνοτάτην τε θεῶν θνητοῖς Ὑγίειαν,
καὶ τὴν εὐσεβίης γείτονα σωφροσύνην.
Ἐξῆς τε πάλιν φησίν.
Αἱ γὰρ ὑπὲρ τὸ μέτρον κυλίκων προπόσεις, παραχρῆμα
τέρψασαι, λυποῦσ' εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον.
Ἡ Λακεδαιμονίων δὲ δίαιθ' ὁμαλῶς διάκειται,
ἔσθειν καὶ πίνειν σύμμετρα πρὸς τὸ φρονεῖν
καὶ τὸ πονεῖν εἶναι δυνατούς· οὐκ ἔστ' ἀπότακτος
ἡμέρα οἰνῶσαι σῶμ' ἀμέτροισι πότοις.

3.

Athenæus XI, p. 483, B : Κριτίας δὲ ἐν Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ γράφει οὕτως· « Χωρὶς δὲ τούτων τὰ σμικρότατα ἐς τὴν δίαιταν ὑποδήματα ἄριστα, Λακω-

LACEDÆMONIORUM RESPUBLICA.

1.

Critias scribit : « Incipio autem ab ortu hominis, quemadmodum fuerit corpore præstantissimus et fortissimus, si is qui gignit exerceatur et strenue comedat et corpus subigat laboribus, materque futuri infantis sit robusto corpore et se exerceat. »

2.

Suos quæque civitas in bibendo mores habet, ut Critias docet in Lacedæmoniorum Republica dicens : « Chius quidem et Thasius majoribus poculis ad dextram; Atticus vero minoribus ad dextram; Thessalus pocula magna propinat cuicunque libuerit. Apud Lacedæmonios vero quisque bibit poculum sibi appositum (sibi quisque bibit, non in aliorum salutem); puer autem ministrans tantum vini infundit quantum quisque bibere solet. »

3.

Critias in Lacedæmoniorum Republica scribit ita : « Praeter hæc minimo sumptu parabiles calcei optimi, Lacu-

Digitized by Google

νικὰ ἱμάτια φορεῖν ἥδιστα καὶ χρησιμώτατα· κώθων Λακωνικὸς, ἔκπωμα ἐπιτηδειότατον εἰς στρατείαν καὶ εὐφορώτατον ἐν γυλίῳ· οὗ δὲ ἕνεκα στρατιωτικῷ * * πολλάκις ἀνάγκη ὕδωρ πίνειν οὐ καθαρόν· πρῶτον μὲν οὖν τὸ (τοῦ Coraes) μὴ λίαν κατάδηλον εἶναι τὸ πόμα, εἶτα ἄμβωνας ὁ κώθων ἔχων ὑπολείπει τὸ οὐ καθαρὸν ἐν αὐτῷ. »

Χωρὶς δὲ τούτων] Vide quæ infra apponuntur ex Plutarcho. — οὗ δὲ ἕνεκα κτλ.] Coraes (Δεύτεραι φροντίδες in Plutarch. tom. VI, p. 475) : Ὁ νοῦς· Οὗ δὲ ἕνεκα ἐπιτηδειότατον εἰς στρατείαν εἴρηκα τὸν Λακωνικὸν κώθωνα, τοῦτό ἐστι· στρατιωτικῷ (τουτέστι στρατιώτῃ) πολλάκις ἀνάγκη ὕδωρ πίνειν οὐ καθαρόν· πρῶτον μέν οὖν ἐπιτετήδευται καὶ κατεσκεύασται τοιοῦτον τὸ ἔκπομα ἕνεκα τοῦ μὴ κατάδηλον εἶναι λίαν τὸ πόμα κτλ.

Plutarchus Lyc. c. 9 : Τὰ πρόχειρα τῶν σκευῶν καὶ ἀναγκαῖα ταῦτα, κλιντῆρες καὶ δίφροι καὶ τράπεζαι, βέλτιστα παρ' αὐτοῖς ἐδημιουργεῖτο, καὶ κώθων ὁ Λακωνικὸς εὐδοκίμει μάλιστα πρὸς τὰς στρατείας, ὥς φησι Κριτίας. Τὰ γὰρ ἀναγκαίως πινόμενα τῶν ὑδάτων καὶ δυσωποῦντα τὴν ὄψιν ἀπεκρύπτετο τῇ χρόᾳ, καὶ τοῦ θολεροῦ προσκόπτοντος ἐντὸς καὶ προσισχομένου τοῖς ἄμβωσι, καθαρώτερον ἐπλησίαζε τῷ στόματι τὸ πινόμενον. Ceterum conf. Meursius Miscell. Lacon. I, 14, 15, 18.

4.

Pollux Onom. VI, 6, 31 : Ἐπικωθωνίζεσθαι δὲ τὸ περαιτέρω πίνειν Κριτίας λέγει.

5.

Athenæus XI, p. 486, E : Κριτίας δὲ ἐν τῇ Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ·

« Κλίνη Μιλησιουργὴς, καὶ δίφρος Μιλησιουργής· κλίνη Χιουργὴς καὶ τράπεζα Ῥηνιοεργής » (ignotæ Lacedæmoniis deliciæ).

Μιλησιουργὴς]. Epit. μολοσσιουργής, atque ita etiam qui locum Athen. excerpsit Eustathius ad Il. p. 868, 23. Harpocratio v. Λυκιουργεῖς recte : Κλίνη Μιλησιουργὴς Κριτίας φησὶ ἐν τῇ Λακ. πολ. — Ῥηνιοεργής] sc. ab insula Ῥήνη sive Ῥηνὶς sive Ῥηναία (Steph. By. v. z. s), si vera est lectio. Bach. : « Equidem leg. proposui Ῥηγιουργής, inductus potissimum inscriptione quadam ap. Gruter. p. 1101 N. 1, : *in templo collegii fabrum et centonariorum Rhegnensium.* Nam sicubi peculiare est templum collegii fabrorum, ibi etiam haud vulgaria fuisse oportet eorundem opera. »

6.

Eustathius ad Hom. Od. Θ, 376, p. 1601 Rom. : Ἐπεχωρίαζε, φασὶ, Λακεδαιμονίοις ἀγὼν ἡ σφαιρομαχία... Σημείωσαι δὲ καὶ ὅτι ὀρχήσεως εἶδος ἦν καὶ ἡ τοιαύτη διὰ σφαίρας παιδιὰ, ὡς δηλοῖ καὶ ὁ οὕτω γράψας· Θερμαυστρὶς, ὄρχησις διὰ ποδῶν σύντονος. Φησὶ γοῦν Κριτίας οὕτω·

« Ἀναπηδήσαντες εἰς ὕψος πρὸ τοῦ κατενεχθῆναι ἐπὶ γῆν παραλλαγὰς πολλὰς τοῖς ποσὶν ἐποίουν, ὃ δὴ θερμαϋστρίζειν ἔλεγον. »

Vide quæ afferuntur in Steph. Thes. v. Θερμαστρὶς et Θερμαϋστρίζω. In universum de saltatione Spartan. v. Müller. *Dor.* II, p. 838 sqq.

ΘΕΤΤΑΛΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ.

7.

Athenæus XII, p. 527, A : Ὁμολόγηνται δ' οἱ Θετταλοὶ (ὡς καὶ Κριτίας φησὶ) πάντων Ἑλλήνων πολυτελέστατοι γεγενῆσθαι περί τε τὴν οἴαιταν καὶ τὴν ἐσθῆτα· ὅπερ αὐτοῖς αἴτιον ἐγένετο κατὰ τῆς Ἑλλάδος ἐπαγαγεῖν τοὺς Πέρσας, ζηλώσαντας τὴν τούτων τρυφὴν καὶ πολυτέλειαν.

Eadem Athenæus repetit XIV, p. 663, A, addens : Ἱστορεῖ δὲ καὶ περὶ τῆς πολυτελείας αὐτῶν καὶ Κρατῖνος (Κριτίας correx. Casaub.) ἐν τῇ Πολιτείᾳ αὐτῶν. De luxu Thess. cf. Theopomp. fr. 178. Ipsum Critiam exilio mulctatum per tempus aliquod in Thessalia vixisse discimus ex Xenophontis Hell. II, 3, 36. Cf. Bach. l. l. p. 10.

---

nicæ vestes gestatu jucundissimæ atque utilissimæ; cotho Laconicus, poculum aptissimum ad expeditionem commodissimumque quod feratur in pera : scilicet quum milites sæpe necesse sit aquam bibere impuram, primo quidem conducit, ne nimis manifestus sit potus, deinde, quum ambones habeat cotho, relinquit in se quidquid impurum. »

4.

Ἐπικωθωνίζεσθαι pro immoderatius bibere dicit Critias.

5.

Critias in Lacedæmoniorum Rep. scribit : « Lectus Milesio opere factus, sella Milesio opere facta, lectus Chio opifico, mensa Rhenææ (*Rhegino opere*) fabricata (ignotæ Lacedæmoniis deliciæ). »

6.

Saltationis genus hic quoque ludus pilaris erat, ut declarat etiam is qui ita scripsit : θερμαυστρὶς, saltatio cum pedum motu concitato conjuncta. Critias vero hæc habet : « In altum exsilientes antequam terram denuo attingerent, multas pedum transpositiones faciebant, id quod θερμαϋστρίζειν vocabant. »

THESSALORUM RESPUBLICA.

7.

Consentiunt vero omnes (quemadmodum etiam Critias ait) fuisse Thessalos tum in victu tum in vestitu omnium Græcorum sumptuosissimos : quæ res etiam causa iis fuit, cur Persas in Græciam inducerent, horum scilicet luxum et magnificentiam æmulati.

Digitized by Google

[ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ.]

8.

Ælian. V. H. X, 17 : Λέγει Κριτίας Θεμιστοκλέα τὸν Νεοκλέους, πρὶν ἢ ἄρξασθαι πολιτεύεσθαι, τρία τάλαντα ἔχειν τὴν οὐσίαν τὴν πατρῴαν· ἐπεὶ δὲ τῶν κοινῶν προέστη, εἶτα ἔφυγε καὶ ἐδημεύθη αὐτοῦ ἡ οὐσία, κατεφωράθη ἑκατὸν ταλάντων πλείω οὐσίαν ἔχων. Ὁμοίως δὲ καὶ Κλέωνα πρὸ τοῦ παρελθεῖν ἐπὶ τὰ κοινὰ μηδὲν τῶν οἰκείων ἐλεύθερον εἶναι· μετὰ δὲ πεντήκοντα ταλάντων τὸν οἶκον ἀπέλιπεν.

9.

Plutarch. Cimon. c. 16 : Lacedæmonii ab Helotibus et Messeniis pressi, misso Periclida Atheniensium auxilium implorant. Ἐφιάλτου δὲ κωλύοντος καὶ διαμαρτυρομένου μὴ βοηθεῖν, μηδ' ἀνιστάναι πόλιν ἀντίπαλον ἐπὶ τὰς Ἀθήνας, ἀλλ' ἐᾶν κεῖσθαι καὶ πατηθῆναι τὸ φρόνημα τῆς Σπάρτης, Κίμωνά φησι Κριτίας τὴν τῆς πατρίδος αὔξησιν ἐν ὑστέρῳ θέμενον τοῦ Λακεδαιμονίων συμφέροντος, ἀναπείσαντα τὸν δῆμον ἐξελθεῖν βοηθοῦντα μετὰ πολλῶν ὁπλιτῶν. Cf. Ion. fragm. 7.

De Cimone verbum Critiæ affert Plut. l. l. c. 10 : Κριτίας ἐν τοῖς Ἐλεγείοις εὔχεται·

> Πλοῦτον μὲν Σκοπαδῶν, μεγαλοφροσύνην δὲ Κίμωνος,
> νίκας δ' Ἀγεσίλα τοῦ Λακεδαιμονίου.

Sequentia ex libro περὶ ποιητῶν καὶ σοφῶν, qualem etiam Antiphon scripsisse ferebatur, petita esse videntur.

10.

Mallius Theodorus De Metr. p. 19 ed. Heusinger. : *Metrum dactylicum hexametrum inventum primitus ab Orpheo Critias asserit, Democritus a Musæo.*

11.

Philostrat. V. Soph. p. 480 : Οἶδα γὰρ δὴ καὶ Κριτίαν τὸν σοφιστὴν οὐκ ἐκ πατέρων, ἀλλ' Ὁμήρου δὴ μόνον ἐπιμνησθέντα, ἐπειδὴ θαῦμα δηλώσειν ἔμελλε πατέρα Ὁμήρου ποταμὸν εἶναι.

οὐκ ἐκ πατ.] οὐ τῶν ἑτέρων πατέρων? — Weber. Comment. de Critia p. 23 : « Philostratus dicit quorum vitas delineaverit, eos non additis patrum nominibus induxisse, nisi Homerum, quod miraculo fore duceret, patrem Homeri fluvium esse; in quo facile vides deridere voluisse Critiam eorum absurdam sedulitatem, qui uniuscujusque magni hominis etiam memorabilem quendam patrem vellent. » — De Melete fluvio Homeri patre v. Plutarch. Hom. Vit. 2, et plura ap. Welcker. *Cycl.* p. 153.

12.

Ælian. V. H. X, 13 : Αἰτιᾶται Κριτίας Ἀρχίλοχον, ὅτι κάκιστα ἑαυτὸν εἶπεν. « Εἰ γὰρ μὴ, φησὶν, ἐκεῖνος τοιαύτην δόξαν ὑπὲρ ἑαυτοῦ εἰς τοὺς Ἕλληνας ἐξήνεγκεν, οὐκ ἂν ἐπυθόμεθα ἡμεῖς, οὔτε ὅτι Ἐνιποῦς υἱὸς ἦν τῆς δούλης, οὔθ' ὅτι καταλιπὼν Πάρον διὰ πενίαν καὶ ἀπορίαν ἦλθεν εἰς Θάσον, οὔθ' ὅτι ἐλθὼν τοῖς ἐνταῦθα ἐχθρὸς ἐγένετο, οὐδὲ μὴν ὅτι ὁμοίως τοὺς φίλους καὶ τοὺς ἐχθροὺς κακῶς ἔλεγε. Πρὸς δὲ τούτοις (ἢ δ' ὅς) οὔτε ὅτι μοιχὸς ἦν, ᾔδειμεν ἂν, εἰ μὴ παρ' αὐτοῦ μαθόντες, οὔτε ὅτι λάγνος καὶ ὑβριστὴς, καὶ, τὸ ἔτι τούτων αἴσχιστον, ὅτι τὴν ἀσπίδα ἀπέβαλεν. » Οὐκ ἀγαθὸς ἄρα ἦν ὁ Ἀρχίλοχος μάρτυς ἑαυτῷ, τοιοῦτον κλέος ἀπολιπὼν, καὶ τοιαύτην ἑαυτῷ φήμην. Ταῦτα οὐκ ἐγὼ Ἀρχίλοχον αἰτιῶμαι, ἀλλὰ Κριτίας.

[ATHENIENSIUM RESPUBLICA.]

8.

Critias dicit Themistoclem Neoclis filium, antequam rempublicam administrare cœpisset, trium solum talentorum rem, hæreditatem paternam, habuisse. Postquam vero reipublicæ præfuisset, et dein exularet, ac bona ejus publicarentur, repertus est amplius centum talentorum facultates habere. Similiter etiam de Cleone, antequam ad rempublicam accederet, nihil rerum ejus familiarium fuisse liberum : post vero quinquaginta talentorum rem reliquit.

9.

Ephialte repugnante obtestanteque ne iis succurrerent Athenienses, neque urbem Athenis æmulam erigerent, sed jacere eam fastumque Spartanum calcari sinerent, Cimonem ait Critias, patriæ incremento utilitati Lacedæmoniorum posthabito, populo diversum persuasisse, multisque cum armatis ad opem ferendam exivisse.

11.

Critiam quoque sophistam memini patrem nullius memorare, præter unius Homeri, et hoc quidem propterea, quod rem miram, nempe fluvium Homero patrem fuisse, memoriæ tradere voluit.

12.

Critias reprehendit Archilochum, quod ipse de se pessime sit locutus. « Nisi enim, inquit, ipse de se talem famam in Græcos extulisset, nunquam utique nos scivissemus neque eum Enipûs servæ filium fuisse, neque, relicta Paro propter paupertatem rerumque penuriam, in Thasum venisse, neque etiam quod, eo quum venisset, hominum istius loci inimicus evaserit, neque vero quod aequaliter tam amicis quam inimi-

Digitized by Google

De Anacreonte Critiæ fragmentum poeticum habes ap. Athenæum XIII, p. 600, F (fr. 7. ed. Bach.).

13.

Schol. Eurip. Hippol. 263 : Ἑνὸς τῶν ἑπτὰ σοφῶν ἐστὶ τὸ ἀπόφθεγμα Μηδὲν ἄγαν, ὅπερ Χίλωνι ἀνατιθέασιν, ὡς Κριτίας καὶ Πίνδαρος. — Ceterum num hæc ex prosariis scriptis Critiæ fluxerint an ex poeticis, incertum.

---

cis male dixerit. Ad hæc, inquit, neque adulterum eum fuisse scivissemus, nisi ab ipso didicissemus; neque libidinosum neque lascivum neque (quod est etiam illorum omnium turpissimum) scutum abjecisse eum. » Nequaquam igitur bonus sibi ipse testis exstitit Archilochus; qui tale dedecus talemque famam sibi reliquit. Hoc nomine non ego Archilochum accuso, sed Critias.

13.

Unius ex septem sapientibus dictum est illud « Ne quid nimis; » quod Chiloni tribuunt, ut Critias et Pindarus.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBER SECUNDUS.

(INDE A FINE BELLI PELOPONNESIACI USQUE AD TEMPORA ALEXANDRI MAGNI.)

NOMINA AUCTORUM.

[CTESIAS CNIDIUS.]
THEMISTOGENES SYRACUSANUS.
SOPHÆNETUS STYMPHALIUS.
CRATIPPUS.
ARISTIPPUS CYRENÆUS.
DIONYSIUS SENIOR TYRANNUS.
[PHILISTUS.]
HERMIAS METHYMNÆUS.
ATHANAS SYRACUSANUS.
TIMONIDES LEUCADIUS.
[POLYCRITUS MENDÆUS.]
DIONYSODORUS BŒOTUS.
ANAXIS BŒOTUS.
ZOILUS AMPHIPOLITA.
[EPHORUS CUMANUS.]
[THEOPOMPUS CHIUS.]
CEPHISODORUS.
DEMOPHILUS.
THEOCRITUS CHIUS.
DINO.
HERACLIDES CUMANUS.
ARISTAGORAS MILESIUS.

Ctesiæ fragmenta exstant in volumine quod Herodoti historias continet; de *Philisto*, *Ephoro* et *Theopompo*, vide Fragm. Hist. Gr. vol. I; de *Polycrito Mendæo* diximus in Scriptoribus Rerum Alexandri ad calcem Arriani, p. 129.

Digitized by Google

THEMISTOGENES. SOPHÆNETUS. CRATIPPUS.

THEMISTOGENES SYRACUSANUS.

Xenophon in Hellenicis (III, 1, 2) ubi ad ea tempora devenit, quibus Cyrus contra fratrem expeditionem parabat, his utitur verbis : Ὡς μὲν οὖν Κῦρος στράτευμά τε συνέλεξε, καὶ τοῦτ' ἔχων ἀνέβη ἐπὶ τὸν ἀδελφὸν, καὶ ὡς ἡ μάχη ἐγένετο, καὶ ὡς ἀπέθανε, καὶ ὡς ἐκ τούτου ἀπεσώθησαν οἱ Ἕλληνες ἐπὶ θάλατταν, Θεμιστογένει τῷ Συρακουσίῳ γέγραπται.

Quæ ita Schneiderus intellexit, ut Xenophontem suam Cyri Anabasin tum nondum scripsisse et propterea ad alius opus lectorem ablegasse censeret. At Anabasin Xenophontis ante Hellenica esse editam hodie satis liquet. Itaque hanc ipsam verbis laudatis indicari tum per se probabile est, tum testatur Plutarchus De glor. Athen. c. 1, p. 423 ed. Didot. : Ξενοφῶν μὲν γὰρ αὐτὸς ἑαυτοῦ γέγονεν ἱστορία, γράψας ἃ ἐστρατήγησε καὶ καθώρθωσε, καὶ Θεμιστογένη (sc. ἔφη) περὶ τούτων συντετάχθαι τὸν Συρακούσιον, ἵνα πιστότερος ᾖ διηγούμενος ἑαυτὸν ὡς ἄλλον, ἑτέρῳ τὴν τῶν λόγων δόξαν χαριζόμενος. Οἱ δ' ἄλλοι πάντες ἱστορικοὶ, Κλειτόδημοι, Δίυλλοι, Φιλόχορος, Φύλαρχος, ἀλλοτρίων γεγόνασιν ἔργων, ὥσπερ δραμάτων, ὑποκριταὶ, κτλ.

Adde schol. inedit. cod. Paris. 2565 : Ξενοφῶν ἐπέγραψε τὴν Κύρου ἀνάβασιν Θεμιστογένει Συρακουσίῳ, κἂν ἐπεκράτησεν ὅμως καὶ πάλιν Ξενοφῶντος καλεῖσθαι. Hunc locum Küsterus enotavit ad Suidam, qui sic habet : Θεμιστογένης, Συρακούσιος, ἱστορικός. Κύρου ἀνάβασιν, ἥτις ἐν τοῖς Ξενοφῶντος φέρεται· καὶ ἄλλα τινὰ περὶ τῆς ἑαυτοῦ πατρίδος. Olim post Ξενοφῶντος legebatur Ἑλληνικοῖς, quod codicum auctoritate Küsterus delevit.

Ex allatis maximi momenti sunt Suidiana illa, quibus Themistogenem præter Anabasin etiam alia quædam de patria sua composuisse dicitur. Unde hoc certe colligitur non fictitium esse nomen Themistogenis. Quanquam aliunde de hoc auctore non constat. Ceterum num quid et quidnam ei cum Xenophontis Anabasi commune fuerit, quæstio est in meras retrusa conjecturas. Familiarem fuisse Xenophontis, ejusque de Cyri expeditione commentarios partim in ordinem redegisse partim vero consummatos vulgasse censet Jacobsius (Opusc. VI, p. 60), uti disco ex Bernhardyo ad Suid. l. l., eandem sententiam amplectente. Themistogenis opus a Xenophonteo diversum fuisse, neque ultra Græcorum ad mare adventum (Xen. An. IV extr.) pertinuisse censet Creuzerus in *Hist. Kunst.* p. 230. Quid Dindorfius in præfat. ad Anab. p. VII et Krüger. De vit. Xenoph. p. 14 judicaverint, nescio, quum libris iis caream.

SOPHÆNETUS STYMPHALIUS.

Sophænetus, tanquam auctor historiæ de Cyri expeditione, quattuor locis laudatur apud Stephanum Byzantium. Idem est, nisi egregie fallor, cum Sophæneto Stymphalio, Cyri minoris hospite (Xenoph. Anab. I, 1, 11), qui mille pedites gravis armaturæ ad fratrem Artaxerxis adduxit (Ib. I, 2, 9), inter duces redeuntium Græcorum natu maximus, plus semel ille a Xenophonte memoratus (II, 5, 37. IV, 4, 19. V, 3, 1. V, 8, 1).

ΚΥΡΟΥ ΑΝΑΒΑΣΙΣ.

1.

Steph. Byz : Χαρμάνδη, πόλις πέραν τοῦ Εὐφράτου. Σοφαίνετος ἐν Κύρου ἀναβάσει· « Ἐπὶ δὲ Βαβυλωνίαις πύλαις πέραν τοῦ Εὐφράτου ποταμοῦ πόλις ᾤκιστο ὄνομα Χαρμάνδη. » Cf. Xenoph. An. I, 5, 10. Præter Xenophontem et Sophænetum alius nemo hujus urbis mentionem facit. V. Mannert. *Geogr.* V, 5, p. 241; Forbiger. *Geogr.* II, p. 637.

2.

Idem : Φύσκος, πόλις Λοκρίδος... Καρίας... Μακεδονίας... Ἔστι καὶ ποταμὸς Φύσκος, καθά φησιν Σοφαίνετος ἐν Κύρου ἀναβάσει. De Physco amni As-

CYRI ANABASIS.

1.

Charmanda, urbs trans Euphratem sita. Sophænetus in Cyri Anabasi : « Ad Babylonias portas trans Euphratem fluvium urbs incolebatur Charmanda nomine. »

2.

Est etiam fluvius Physcus, cujus meminit Sophænetus in Cyri Anabasi.

Digitized by Google

syriæ, qui in Tigrim influit, cf. Xenoph. Anab. II, 4, 25. De Physco Macedoniæ cf. not. ad Antigenis fr. 2 in Scriptor. Rer. Alex. p. 157.

3.

Idem : Καρδοῦχοι, ἔθνος Μηδίας, ὡς Ξενοφῶν ἐν Ἀναβάσεως γ' (c. 5, 9)· « Ἐς Καρδούχους ἄγει. » Τούτους δὲ ἔφασαν οἰκεῖν ἀνὰ τὰ ὄρη καὶ πολεμικοὺς εἶναι καὶ βασιλέως οὐκ ἀκούειν. Καὶ Σοφαίνετος ἐν Κύρου ἀναβάσει φησὶ περὶ αὐτῶν.

4.

Idem : Τάοχοι, ἔθνος ἐνδοτέρω τοῦ Πόντου. Καὶ ἡ χώρα οὕτω. Τούτους τινὲς Τάους καλοῦσιν, ὡς Σοφαίνετος ἐν τῇ Ἀναβάσει φησί. Cf. Xenophon Anab. IV, 4, 18; 6, 5; 7, 2; V, 5, 17.

CRATIPPUS.

Cratippus suppar fuisse dicitur Thucydidi, opusque scripsisse ea complectens quæ Thucydides in suis commentariis omiserat. Κράτιππος ὁ συναχμάσας αὐτῷ καὶ τὰ παραλειφθέντα αὐτοῦ συναγαγών. Sic Dionysius Hal. De Thuc. c. 16, p. 847. De eodem Cratippo locus est Plutarchi De glor. Athen. c. 1, p. 345, E, ubi hæc : Ἂν γὰρ ἀνέλῃς τοὺς πράττοντας, οὐχ ἕξεις τοὺς γράφοντας. Ἄνελε τὴν Περικλέους πολιτείαν, καὶ τὰ ναύμαχα πρὸς Ῥίῳ Φορμίωνος τρόπαια, καὶ τὰς περὶ Κύθηρα καὶ Μέγαρα καὶ Κόρινθον ἀνδραγαθίας Νικίου, καὶ τὴν Δημοσθένους Πύλον, καὶ τοὺς Κλέωνος τετρακοσίους αἰχμαλώτους, καὶ Τολμίδαν Πελοπόννησον περιπλέοντα, καὶ Μυρωνίδην νικῶντα Βοιωτοὺς ἐν Οἰνοφύτοις· καὶ Θουκυδίδης σοι διαγέγραπται. Ἄνελε τὰ περὶ Ἑλλήσποντον Ἀλκιβιάδου νεανιεύματα, καὶ τὰ πρὸς Λέσβον Θρασύλλου, καὶ τὴν ὑπὸ Θηραμένους τῆς ὀλιγαρχίας κατάλυσιν, καὶ Θρασύβουλον καὶ Ἀρχῖνον (*), καὶ τοὺς ἀπὸ Φύλης ἑβδομήκοντα κατὰ τῆς Σπαρτιατῶν ἡγεμονίας ἀνισταμένους, καὶ Κόνωνα πάλιν ἐμβιβάζοντα τὰς Ἀθήνας εἰς τὴν θάλατταν· καὶ Κράτιππος ἀνῄρηται.

Igitur non solum prætermissa a Thucydide Cratippus supplevit, sed opus ejus etiam continuavit, neque substitit in fine belli Peloponnesiaci, sed ulteriora etiam persecutus est ad ea usque tempora, quibus Athenienses potestatem maritimam Cononis opera recuperarunt, et post tantas calamitates denuo rerum aliquatenus potiti sunt. Ejus conversionis momentum in prœlio positum, quo ad Cnidum classis Lacedæmoniorum deleta est (Ol. 96, 3; a. C. 394). Cratippus igitur historiis suis comprehendit illud septemdecim annorum spatium, quod Theopompus quoque in Hellenicis tractandum sibi sumpsit (V. Fragm. Hist. tom. I, p. LXVIII). Τὴν ὑπὸ Θηραμένους τῆς ὀλιγαρχίας κατάλυσιν (Ol. 92, 2; a. C. 411) ipse Thucydides jam exposuerat lib. VIII, 89 sqq. Eadem æstate, qua oligarchia Athenis antiquata est, gesta sunt quæ ad Mytilenen et contra Eresum egit Thrasyllus. Quæ quum paucis Thucydides absolverit (VIII, 100), uberius exposuisse videtur Cratippus, fortasse ex Lesbo oriundus; certe qui unus præter Nostrum mihi innotuit Cratippus, Mytilenæus est philosophus Pompeio carissimus (Plutarch. Pomp. 75, Brut. c. 28, Cicero fr. Tim. c. 1, Ælian. V. H. VII, 21). — Τὰ περὶ Ἑλλήσποντον Ἀλκιβιάδου νεανιεύματα, quæ primo loco memorat Plutarchus, ad ea quæ Thucydides narrat VIII, 45 sqq. referri vix possunt. Quare chronologicum rerum ordinem in enumerandis locis historiæ non observatum esse statui debet, idque confirmant quæ Thucydidei operis capita in antecedentibus recensentur. Alio autem Plutarchi loco docemur Cratippum vel ex iis, quæ libro sexto (cap. 27 sqq.) Thucydides narraverat, nonnulla retractasse.

1.

Etenim Plutarchus Vit. Orat. II, 1, p. 834 : Μετὰ δὲ ταῦτα αἰτιαθεὶς (Ἀνδοκίδης) ἀσεβεῖν, ὡς καὶ αὐτὸς τοὺς Ἑρμᾶς περικόψας καὶ εἰς τὰ τῆς Δήμητρος ἁμαρ-

(*) Ἀρχῖνον pro vulgato Ἀρχιππον reposuit Krüger. Historiogr. Dion. Hal. p. 102, laudans Vit. dec. Orat. p. 835, F, Æschin. C. Ctesiph. p. 62, 8 ed. Bekk., Isocrat. C. Callim. init.

3.

Carduchi, Mediæ populus. Sophænetus quoque de iis loquitur.

4.

Taochos nonnulli Taos appellant, uti Sophænetus in Cyri Anabasi.

CRATIPPUS.

Si desint qui res gerant, nullus erit historiæ scriptor. Aufer Periclis administrationem reipublicæ, et de navalis prælii victoria ad Rhium a Phormione erectum tropæum, tum Niciæ apud Cythera et Megara et Corinthum egregia facinora, Pylum Demosthenis, Cleonis captivos quadringentos, et Tolmidam qui circum Peloponnesum naviget, Myronidem qui Bœotos vincat apud Œnophyta : jam deleveris Thucydidem. Tolle Alcibiadis conatus audaces apud Hellespontum, Thrasylli ad Lesbum, et eversam a Theramene paucorum in republica potestatem, Thrasybulum et Archinum, ac septuaginta istos qui a Phyla profecti contra principatum Spartanorum insurrexerunt, et Cononem Athenienses rursum in mare deducentem : sustuleris Cratippum.

1.

Postmodo violatæ religionis postulatus quod et ipse de eorum esset censu, qui statuas Mercurii truncassent et ar-

Digitized by Google

τῶν μυστήρια * διὰ τὸ πρότερον ἀκόλαστον ὄντα, νύκτωρ κωμάσαντα, θραῦσαί τι τῶν ἀγαλμάτων τοῦ θεοῦ, καὶ εἰσαγγελθέντα, ἐπειδὴ οὐκ ἠβουλήθη, ὃν ἐζήτουν οἱ κατήγοροι, δοῦλον ἐκδοῦναι, διαβληθῆναι, καὶ πρὸς τὴν αἰτίαν τῆς δευτέρας γραφῆς ὕποπτον γενέσθαι· ἣν μετ' οὐ πολὺν χρόνον τοῦ ἐπὶ Σικελίαν στόλου συνέβη γενέσθαι. Κορινθίων εἰσπεμψάντων ** Λεοντίνους τε καὶ Αἰγεσταίους ἄνδρας ἰδίᾳ, μελλόντων βοηθεῖν αὐτοῖς τῶν Ἀθηναίων, νύκτωρ τοὺς περὶ τὴν ἀγορὰν Ἑρμᾶς περιέκοψαν, ὡς Κράτιππός φησι [τρος ἁμαρτὼν μυστήρια] κριθεὶς ἐπὶ τούτοις ἀπέφυγεν ἐπὶ τῷ μηνύσειν τοὺς ἀδικοῦντας.

Quæ h. l. e Cratippo afferuntur in textum irrepserunt e scholio margini adscripto. Verba τρος ἁμαρτὼν μυστήρια repetita sunt ex iis quæ præcedunt parenthesin : Δήμη]τρος ἁμ. μυστήρια. Præterea ipsum scholium mancum est ; nam ista : Κορινθίων εἰσπεμψάντων Λεοντίνους κτλ. sensum non fundunt. Quæ debeat esse sententia ex Plutarcho liquet, qui in Vita Alcib. c. 18 habet : Ἐλέχθη μὲν οὖν, ὅτι Κορίνθιοι διὰ τοὺς Συρακουσίους ἀποίκους ὄντας, ὡς ἐπισχέσεως ἐσομένης πρὸς τῶν οἰωνῶν ἡ μεταγνώσεως τοῦ πολέμου, ταῦτα δράσειαν. Cf. Schol. ad Aristoph. Thesmoph. 1094, sive Philochorus fr. 110. Hinc Westermannus in Biogr. p. 238, n. l. scriptum fuisse censet hunc fere in modum : Κορινθίων εἰς πεμψάντων [τοὺς δράσοντας διὰ τοὺς Συρακουσίους ἀποίκους ὄντας. οὕτω οὖν, τῶν ἐν Σικελίᾳ Ἑλλήνων ὑπὸ τῶν Συρακουσίων κακῶς διατεθέντων, περὶ βοηθείας δὲ πεμψάντων] Λεοντίνων τε καὶ Αἰγεσταίων ἄνδρας ἰδίᾳ, κτλ.

De his disserendi occasionem præbuisse Alcibiadem post reditum a mutilatorum Hermarum conjurationisque crimine se purgaturum (Xen. Hell. I, 4, 13) suspicatur Krügerus l. l.

Præterea Cratippus duobus laudatur locis, quorum alter de causis est, cur imperfectum opus Thucydides reliquerit, alter de regione, ubi diem scriptor obierit.

2.

Dionys. Halic. De Thuc. c. 16 : Πολλὰ καὶ ἄλλα τις ἂν εὕροι δι' ὅλης τῆς ἱστορίας ἡ τῆς ἄκρας ἐξεργασίας τετυχηκότα καὶ μήτε πρόσθεσιν δεχόμενα μήτ' ἀφαίρεσιν, ἢ ῥᾳθύμως ἐπιτετροχασμένα καὶ οὐδὲ τὴν ἐλαχίστην ἔμφασιν ἔχοντα τῆς δεινότητος ἐκείνης, μάλιστα δ' ἐν ταῖς δημηγορίαις καὶ ἐν τοῖς διαλόγοις καὶ ἐν ταῖς ἄλλαις ῥητορείαις. Ὧν προνοούμενος ἔοικεν ἀτελῆ τὴν ἱστορίαν καταλιπεῖν, ὡς καὶ Κράτιππος ὁ συνακμάσας αὐτῷ καὶ τὰ παραλειφθέντα ὑπ' αὐτοῦ συναγαγὼν γέγραφεν, οὐ μόνον ταῖς πράξεσιν αὐτὰς ἐμποδὼν γεγενῆσθαι λέγων, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἀκούουσιν ὀχληρὰς εἶναι. Τοῦτό γέ τοι συνέντα αὐτὸν ἐν τοῖς τελευταίοις τῆς ἱστορίας φησὶ μηδεμίαν τάξαι ῥητορείαν, πολλῶν μὲν κατὰ τὴν Ἰωνίαν γενομένων, πολλῶν δ' ἐν ταῖς Ἀθήναις, ὅσα διὰ λόγων καὶ δημηγοριῶν ἐπράχθη. Εἴ γέ τοι τὴν πρώτην καὶ τὴν ὀγδόην βίβλον ἀντιπαρεξετάζοι τις ἀλλήλαις, οὔτε τῆς αὐτῆς ἂν προαιρέσεως δόξειεν ἀμφοτέρας ὑπάρχειν οὔτε τῆς αὐτῆς δυνάμεως. Ἡ μὲν γὰρ, ὀλίγα πράγματα καὶ μικρὰ περιέχουσα, πληθύει τῶν ῥητορειῶν, ἡ δὲ, περὶ πολλὰς καὶ μεγάλας συνταχθεῖσα πράξεις, δημηγορικῶν σπανίζει λόγων.

De his Krügerus l. l. p. 262 : « Dionysius postquam dixit Thucydidis historiæ partem egregie elaboratam esse, partem inprimisque conciones et colloquia omni arte carere, hoc modo pergit : ὧν προνοούμενος... γέγραφεν. Hæc qui sola legerit, nihil aliud significare posse putabit quam hoc : Thucydidem orationibus, quas non satis elaborasset, secundas curas adhibere constituisse, id tamen non factum esse, relictamque ejus historiam imperfectam, propterea, ut videtur, quod auctor, priusquam illud consilium exsequeretur, diem supremam obierit. Idque inprimis ad octavum librum referremus, in quo nonnisi quædam quasi semina orationum sparsa sunt, putaremusque huic quoque scriptorem inserturum fuisse orationes, si

---

cana Cereris vulgassent (quod is homo alioqui intemperans noctu per comessationem aliquando quandam Mercurii fregisset statuam : et quum servum eum, quem actores ad quæstionem exposcebant, dedere noluisset, male ex ea re audiret, itaque secundo crimini occasionem exhiberet : quæ posterior actio adversus eum suscepta est parvo tempore ab expeditione classis in Siciliam ab Atheniensibus missæ. Etenim Corinthii in urbem induxerant, [qui hermas truncarent, propter Syracusanos ipsorum colonos; hi enim quum reliquos Siciliæ Græcos opprimerent, et propterea Leontini et Segestani auxilium contra eos Atheniensium implorarent, Athenienses vero jam opitulaturi iis essent : tum Corinthii rem impedituri noctu Mercurios, qui apud forum erant collocati, mutilaverunt, ut ait Cratippus) ob hæc in judicium pertractus est, absolutus tamen, quod professus est se criminis auctores indicaturum.

2.

Multa præterea per totam Historiam Thucydidis licet invenire, quæ aut summa cura elaborata sunt, ut neque addi quidquam neque detrahi possit, aut tam negligenter atque quasi cursu scripta, ut ne minimam quidem speciem præ se ferant eximiæ illius in dicendo facultatis; idque potissimum in concionibus, in colloquiis aliisque rhetoricis. Quod sentiens Thucydides imperfectam videtur historiam reliquisse, ut tradit etiam Cratippus, qui æqualis ejus fuit et ab eo omissa collegit. Dicit enim orationes illas non modo rebus ipsis esse impedimento, verum etiam auditoribus molestas : idque sentientem Thucydidem nullas in ultima historiæ parte orationes adjunxisse, etsi multa in Ionia ac multa Athenis evenissent, quæ habitis sermonibus et orationibus transacta essent. Quodsi quis primum cum octavo libro conferat, eum intellecturum non ejusdem

Digitized by Google

vita ei suppetiisset. Ac talia retulisse Cratippum equidem libenter crederem. At hanc, quam verba flagitare videntur, interpretationem rejicere cogunt quæ subjiciuntur : orationes Thucydidis, Cratippo judice, lectoribus molestas esse, ipsumque historicum, eodem Cratippo auctore, id perspexisse ideoque in postremo libro nullas exhibuisse orationes. Itaque verba : ὧν προνοούμενος etc. hoc sibi volunt, auctorem conciones et colloquia ceterorum quoque librorum delere voluisse, quo scilicet opus suum absolveret. Sed quis hanc sententiam his verbis efferat? Confusionem hic mihi videre videor, quæ vel sola quæ rhetor tradit suspecta faciat. Nec vereor ne quis sibi persuadere patiatur, revera Thucydidem de orationibus suis delendis cogitasse, quum veteres, quoad quidem libertate fruebantur, has ab historiis abesse vix tulissent. Ac si quis nimia, quam plerique de Dionysio habent, opinione ductus, hunc non falsum esse contendat, sed in Cratippo quæ refert legisse, Cratippum ego vera prodidisse negare audeam. Sed qui quæ de Dionysio dicta sunt (p. 255 sqq.) animadvertit, eum hujus errorem subesse mecum existimaturum arbitror. » (Cf. Idem in *Untersuchungen ueber d. Leb. d. Thucyd.* p. 67, 77 sqq.) Sane quidem ineptam esse Cratippi sententiam lubentissime largior; quam quomodo ab auctore *Thucydidis coævo* profectam esse Dionysius pro sua in his rebus levitate dicere potuerit, non miror; verum sensus loci appositi hic esse mihi videtur : Quod in prima Historiæ parte tractationis genus Thucydides adhibuerat, id in octavo libro prorsus reliquit, et certo quidem consilio, quum orationes et rerum expositioni impedimento et molestas lectoribus esse existimaret. Jam vero opus exstitit multiforme et inconcinnum. Quod sentiens auctor (ὧν προνοούμενος κτλ.) ob id ipsum imperfectam historiam reliquisse, i. e. non ulterius produxisse videtur. — De Thucydide operi suo immortuo Cratippus non magis cogitaverit quam ipse Dionysius, qui crimini ei vertit quod non ad finem usque belli Peloponnesiaci ex proposito historiam deduxerit.

3.

Marcellin. Vit. Thuc. § 46 : Οἱ μὲν οὖν αὐτὸν ἐκεῖ λέγουσιν ἀποθανεῖν ἔνθα καὶ διέτριβε φυγὰς ὤν... Δίδυμος δ' ἐν Ἀθήναις ἀπὸ τῆς φυγῆς ἐλθόντα βιαίῳ θανάτῳ· τοῦτο δέ φησι Ζώπυρον ἱστορεῖν· τοὺς γὰρ Ἀθηναίους κάθοδον δεδωκέναι τοῖς φυγάσι πλὴν τῶν Πεισιστρατιδῶν μετὰ τὴν ἧτταν τὴν ἐν Σικελίᾳ· ἥκοντα οὖν αὐτὸν ἀποθανεῖν βίᾳ, καὶ τεθῆναι ἐν τοῖς Κιμωνείοις μνήμασιν. Καὶ καταγινώσκειν εὐήθειαν ἔφη τῶν νομιζόντων αὐτὸν ἐκτὸς μὲν τετελευτηκέναι, ἐπὶ γῆς δὲ τῆς Ἀττικῆς τεθάφθαι· ἢ γὰρ οὐκ ἂν ἐτέθη ἐν τοῖς πατρῴοις μνήμασιν, ἢ κλέβδην τεθεὶς οὐκ ἂν ἔτυχεν οὔτε στήλης οὔτε ἐπιγράμματος, ἢ τῷ τάφῳ προσκειμένη τοῦ συγγραφέως μηνύει τοὔνομα· ἀλλὰ δῆλον ὅτι κάθοδος ἐδόθη τοῖς φεύγουσιν, ὡς καὶ Φιλόχορος λέγει καὶ Δημήτριος ἐν τοῖς Ἄρχουσιν. Ἐγὼ δὲ Ζώπυρον ληρεῖν νομίζω λέγοντα τοῦτον ἐν Θρᾴκῃ τετελευτηκέναι, κἂν ἀληθεύειν νομίζῃ Κράτιππος αὐτόν.

Μετὰ τὴν ἧτταν τὴν ἐν Σικελίᾳ] Alcibiadi et aliis nonnullis exulibus reditus permissus est Ol. 92, 1; a. C. 412 (Thucyd. VIII, 97). Sed hoc ad Thucydidem nihil pertinet. Ut ad verum res trahatur, intelligi debet ἀμνηστεία post cladem ad Ægos potamum atque pacem cum Lacedæmoniis factam concessa. Neque tamen puto rem notissimam cum alia obscuriore confusam esse : imo statuit Zopyrus morte impeditum Thucydidem opus suum non absolvisse; hoc vero quum usque ad annum 311 a. C. deductum, Thucydides autem in reditu occisus sit, redeundi facultatem ei datam esse decreto anni 412.

Ἐν Θρᾴκῃ] ἐν Ἀττικῇ reponi volunt Poppo Prolegg. p. 31, et Ambros. F. Didot. (Thucyd. tom. I, p. CXXXVI), probante Krügero (*Leb. d. Thucyd.* p. 56); Gœllerus alius auctoris nomen in Ζώπυρος corruptum esse statuit; quod jure respuit Poppo in Addendis. Grauert. leg. censet οὐ λέγοντα. Locum quendam Atticæ (v. c. ἐν Θορικῷ) memoratum esse suspicetur alius. Sed de his ne litigemus; quæ sententia esse debeat, nisi plura fortasse exciderunt, in propatulo est.

---

utrumque instituti et consilii esse neque eandem utrique vim inesse. Alter enim, quum paucas admodum nec magni momenti res contineat, orationibus abundat, in altero multis magnisque rebus referto, magna est concionum intrequentia.

3.

Nonnulli ibi Thucydidem obiisse dicunt, ubi etiam vitam exul degebat... At Didymus eum ab exilio reversum morte violenta Athenis obiisse tradit; hoc autem a Zopyro memoriæ proditum dicit. Athenienses enim post cladem in Sicilia acceptam omnibus exulibus, exceptis Pisistratidis, in patriam redeundi potestatem permisisse; hunc autem reversum violenta morte sublatum et in Cimoniis monumentis sepultum; quin etiam ait illorum simplicitatem a Zopyro derideri, qui Thucydidem peregre quidem abiisse, Athenis vero sepultum fuisse putent : tum enim in paterno monumento aut non fuisset positus, aut clam positus nec columnam adeptus esset, neque inscriptionem : at enim columna ipsius sepulcro imposito nomen scriptoris indicat. Verum illud constat, exulibus in patriam redeundi potestatem fuisse factam, ut et Philochorus testatur et Demetrius Phalereus in libro De archontibus Atheniensibus. Ego vero Zopyrum nugari puto, qui Thucydidem [non] in Thracia obiisse dicat : licet Cratippus eum vere locutum censeat.

Digitized by Google

Κἂν ἀληθεύειν νομίζῃ Κράτιππος αὐτόν] Zopyrum Cratippo Thucydidis æquali antiquiorem non novimus; immo hominem serioris ætatis historicum vel grammaticum esse, Demetrio Phalereo et Philochoro juniorem, ex iis quæ Marcellinus narrat, quisque intelligit. Aut igitur Dionysius de ætate Cratippi erravit, aut Marcellinus ineptit. Hoc volunt plurimi; fuisse in Didymo dicunt tale quid : *quanquam Cratippum Zopyrus testem adducit*, vel *quanquam eadem retulit Cratippus*. Meierus (De Andocid. Or. c. Alcib. 6, 13, p. 62.) pro Κράτιππος scribi vult Ἕρμιππος. Ego memor eorum, quæ supra de Cratippi ingenio vidimus, ne *Dionysius* de temporibus Cratippi turpiter lapsus sit maximopere vereor. Offendit porro quod Marcellinus quanquam ex auctoribus hausit, quibus notus erat Cratippus, tamen ejus non meminit inter eos, qui Thucydideas historias continuaverint. Neque Dionysius Cratippum τὰ παραλειφθέντα Θουκυδίδου συναγαγεῖν dixisset, si ab eo historiam usque ad prœlium Cnidium deductam esse novisset. Quid igitur faciendum loco Plutarchi? Cratippo auctori tribuisse videtur quæ erant Cratippi editoris et commentatoris. Nimirum ita rem sese habere suspicor : Edidit Cratippus opus historicum quod Thucydidis historias una cum Hellenicis Theopompi complectebatur : ita tamen, ut postrema Thucydidei operis retractaret simulque e suo penu adderet quæ deinceps gesta sunt, usque ad finem belli Peloponnesiaci. Nam hæc Theopompus perbreviter uno libro absolverat; contra sequentium annorum undecim historiam totidem libris descripserat plenissime. Ac scimus secundum nonnullos Hellenicis Theopompi nonnisi undecim libros tribui. — Ita si statuimus, et recte se habent verba Dionysii ὁ τὰ π. Θ. συναγαγών, et facile intelligitur, quomodo fieri potuerit ut ea, quorum prima tantum pars Cratippi, altera vero Theopompi erat, omnia sub unius Cratippi nomine a Plutarcho minus attento afferrentur (*).

Cur vero belli Peloponn. historiæ Cratippus junxerit sequentium res temporum, divinare fortasse licet ex Dionysio. Is enim (in Ep. ad. Pomp. cap. 3, 4 sqq.) Thucydidem ait ingratum tractasse argumentum, patriæque gloriæ male consuluisse nihil narrantem nisi τὰ οἰκτρὰ καὶ δεινὰ πάθη. Κρεῖττον δ' ἦν, pergit, διεξελθόντα τὰ πάντα τελευτὴν ποιήσασθαι τῆς ἱστορίας τὴν θαυμασιωτάτην καὶ μάλιστα τοῖς ἀκούουσι κεχαρισμένην. Atque talem finem ipse Dionysius Thucydidi propositurus fuisset τὴν κάθοδον τῶν φυγάδων τῶν ἀπὸ Φύλης, ἀφ' ὧν ἡ πόλις ἀρξαμένη τὴν ἐλευθερίαν ἐκομίσατο. Similiter Cratippus judicaverit, terminum narrationis ponens Cononis victorias, novæ Atheniensibus et insperatæ auctores potentiæ.

(*) Suidas. Σαβῖνος σοφιστὴς, γεγονὼς ἐπὶ Ἁδριανοῦ Καίσαρος· ἔγραψεν ... εἰς Θουκυδίδην καὶ Ἀκουσίλαον καὶ ἄλλους ὑπομνήματα. — « Mirationem facit obsoleti scriptoris (Acusilai) memoria, quanquam nemo paullo prudentior imitetur Sturzium, qui de Argivo mythographo cogitaverit. » Hæc *Bernhardy*. Num legendum καὶ Κράτιππον?

Digitized by Google

ARISTIPPUS CYRENÆUS.

Diogenes L. II, 83, Aristippi (*) Socratici scripta recensens : Τοῦ δὲ Κυρηναϊκοῦ φιλοσόφου φέρεται βιβλία, τρία μὲν ἱστορίας τῶν κατὰ Λιβύην, ἀπεσταλμένα Διονυσίῳ (Siciliæ tyranno). De his aliunde non constat. Aliud philosophi opus, quod etsi non potest historicum dici, multa tamen ex historia repetita continuit, inscriptum erat : Περὶ τῆς παλαιᾶς τρυφῆς. Id sæpius laudat Diogenes (**), verum in scriptorum recensu non affert, nisi forte dixeris idem esse, cujus titulos Diogenes l. l. ponit hos : Πρὸς τοὺς ἐπιτιμῶντας ὅτι κέκτηται οἶνον παλαιὸν καὶ ἑταίρας. Πρὸς τοὺς ἐπιτιμῶντας ὅτι πολυτελῶς ὀψωνεῖ (V. Voss. Hist. Gr. p. 54). Utut est, recte Luzacius Lectt. Att. p. 108 : « Ab ejusmodi viro, qualem Aristippum modo dicebamus, qui moribus erat facilis, comis, humanus, quanquam in vita desultorius, sibique ac suis præceptis minime constans, — a tali, inquam, viro proficisci neutiquam potuerunt commentarii Περὶ παλαιᾶς τρυφῆς, probrorum in summos sapientiæ magistros vivendique præceptores pleni; quos libros tanquam Aristippi plus semel in testimonium Diogenes quidem vocat Laertius, sub tanti tamen viri nomine suppositos esse censet Bruckerus (Hist. Phil. I, p. 592) ab hominibus impudentibus, qui suos ipsi mores illius auctoritate tegere vellent : cui equidem plane assentior, etiamsi Baylius (Lex. v. *Aristote*) ceterique fidem istorum libellorum sine ulla fraudis suspicione fuerint secuti. Præterquam enim quod calumniæ in philosophos aliarum sectarum principes alienæ videantur fuisse ab illius persona, qui, ab ἀγελάστῳ Aristoxeno similibusque valde diversus, delectationem amabat et gaudia, jocosque excipiebat jocis, non maledictis et injuriis; ipsa insuper temporum ratio, tali in causa argumentum certissimum, non patitur ut turpia de moribus Aristotelis prodere, aut Polemonem fœdo amore a severissimo Xenocrate dilectum, Socratis auditor scribere potuerit, diu ante demortuus, quam florerent in schola Aristoteles et Xenocrates. »

(*) Alius Aristippus est Arcadicorum auctor, de quo dicemus suo loco.

(**) Diogen. L. I, 96 de Periandro : Φησὶ δὲ Ἀρίστιππος ἐν πρώτῳ Περὶ παλαιᾶς τρυφῆς περὶ αὐτοῦ τάδε, ὡς ἄρα ἐρασθεῖσα ἡ μήτηρ αὐτοῦ Κράτεια, συνῆν αὐτῷ λάθρα· καὶ ὃς ἤδετο. Φανεροῦ δὲ γενομένου, βαρὺς πᾶσιν ἐγένετο διὰ τὸ ἀλγεῖν ἐπὶ τῇ φώρᾳ. Multis hæc exponit Parthenius. Erot.

Idem V, 3 : Ἀρίστιππος δ' ἐν τῷ πρώτῳ Περὶ παλ. τρυφῆς φησὶν ἐρασθῆναι τὸν Ἀριστοτέλην παλλακίδος τοῦ Ἑρμείου.

Idem II, 23, de Socrate : Οὐ (sc. Ἀλκιβιάδου) καὶ ἐρασθῆναί φησιν αὐτὸν Ἀρίστιππος ἐν τετάρτῳ Περὶ παλαιας τρυφῆς. Eadem Athenæus XIII, p. 566, D.

Idem II, 48, de Xenophonte : Καὶ αὐτόν φησιν Ἀρίστιππος ἐν τετάρτῳ Περὶ παλαιᾶς τρυφῆς ἐρασθῆναι Κλεινίου· πρὸς ὃν καὶ ταῦτα εἰπεῖν· Νῦν γὰρ ἐγὼ Κλεινίαν ἥδιον μὲν θεῶμαι ἢ τἆλλα πάντα ἐν ἀνθρώποις καλά. Τυφλὸς δὲ τῶν ἄλλων πάντων ἑξαίμην ἂν ἢ Κλεινίου ἑνὸς ὄντος γενέσθαι. Ἄχθομαι δὲ καὶ νυκτὶ καὶ ὕπνῳ, ὅτι ἐκεῖνον οὐχ ὁρῶ· ἡμέρᾳ δὲ καὶ ἡλίῳ τὴν μεγίστην χάριν οἶδα, ὅτι μοι Κλεινίαν ἀναφαίνουσι.

Idem III, 29, de Platone : Ἀρίστιππος δ' ἐν τῷ τετάρτῳ Περὶ παλαιᾶς τρυφῆς φησιν αὐτὸν Ἀστέρος μειρακίου τινός, ἀστρολογεῖν συνασκουμένου, ἐρασθῆναι· ἀλλὰ καὶ Δίωνος τοῦ προειρημένου.

Idem IV, 19, de Polemone Atheniense : Ὡς ἐώκει δή, ὁ Πολέμων κατὰ πάντα ἐζηλώκει τὸν Ξενοκράτην· καὶ ἐρασθῆναι αὐτοῦ φησιν Ἀρίστιππος ἐν τετάρτῳ Περὶ παλαιᾶς τρυφῆς.

Idem V, 39, de Aristotele : Οὐ (Θεοφράστου) καὶ τοῦ υἱέος Νικομάχου φησὶν ἐρωτικῶς διατεθῆναι, καίπερ ὄντα διδάσκαλον, Ἀρίστιππος ἐν τετάρτῳ Περὶ παλαιᾶς τρυφῆς.

Digitized by Google

DIONYSIUS. HERMIAS. ATHANAS. TIMONIDES.

DIONYSIUS TYRANNUS.

Suidas : Διονύσιος (senior), Σικελίας τύραννος, ἔγραψε τραγῳδίας καὶ κωμῳδίας καὶ ἱστορικά (καὶ μισθοφορικὰ καὶ ἕτερα cod. Bruxell.). De tyranno historico aliunde non constat. Vereor ne error subsit. Dionysius quidam Siculus (modo recte hæc nomina se habeant) historiunculam quandam ex Σικελικοῖς Aristidis Milesii (fr. 20) petiisse dicitur ap. Plutarch. Par. min. c. 1.

HERMIAS METHYMNÆUS.

Diodorus XV, 37, 3, ad annum Charisandri archontis, Olymp. 101, 1, a. C. 376 : Τῶν δὲ συγγραφέων Ἑρμείας ὁ Μηθυμναῖος τὴν Τῶν Σικελικῶν σύνταξιν εἰς τοῦτον τὸν ἐνιαυτὸν κατέστροφε, γράψας βίβλους δέκα, ὡς δέ τινες διαιροῦσι, δώδεκα. Fortasse Hermias noster cognatus erat Hermiæ Atarnensium principis, Platonis discipuli, Aristotelisque, uti constat, familiaris.

1.

ΣΙΚΕΛΙΚΑ.

E LIBRO TERTIO.

Athenæus X, p. 438, C : Ἑρμείας δ' ὁ Μηθυμναῖος ἐν τρίτῃ Σικελικῶν φιλοπότην φησὶ γενέσθαι Νικοτέλη τὸν Κορίνθιον.

Nicoteles Corinthius dux fuit Syracusanorum, quem Aristus dominatum Dionysii senioris confirmandi causa Syracusas a Lacedæmoniis missus, una cum aliis quibusdam tyranni adversariis interficiendum curavit (Olymp. 94,1, a. C. 404). Diodor. XIV, 10,3. Hæc igitur quoniam libro tertio narravit Hermeas, nihil nisi Dionysii historiam tractasse videtur. Quam tamen ad finem non perduxit; nam regnavit tyrannus inde ab anno 406 ad an. 367. Reliquam partem alius absolverit, sicuti Dionysii junioris historiam a Philisto inchoatam continuavit Athanas. Hinc factum est, puto, ut alii decem, alii duodecim operis libros esse dicerent.

2.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΓΡΥΝΕΙΟΥ ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ.

E LIBRO SECUNDO.

Athenæus IV, p. 149, D : Παρὰ δὲ Ναυκρατίταις, ὥς φησιν Ἑρμείας ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν Περὶ τοῦ Γρυνείου Ἀπόλλωνος, ἐν τῷ πρυτανείῳ δειπνοῦσι γενεθλίοις Ἑστίας πρυτανίτιδος καὶ Διονυσίοις, ἔτι δὲ τῇ τοῦ κωμαίου Ἀπόλλωνος πανηγύρει, εἰσιόντες πάντες ἐν στολαῖς λευκαῖς, ἃς μέχρι καὶ νῦν καλοῦσι πρυτανικὰς ἐσθῆτας. Καὶ κατακλιθέντες ἐπανίστανται εἰς γόνατα, τοῦ ἱεροκήρυκος τὰς πατρίους εὐχὰς καταλέγοντος συσπένδοντες. Μετὰ δὲ ταῦτα κατακλιθέντες λαμβάνουσιν ἕκαστος οἴνου κοτύλας δύο, πλὴν τῶν ἱερέων τοῦ τε Πυθίου Ἀπόλλωνος καὶ τοῦ Διονύσου· τούτων γὰρ ἑκατέρῳ διπλοῦς ὁ οἶνος μετὰ καὶ τῶν ἄλλων μερίδων δίδοται. Ἔπειτα ἑκάστῳ παρατίθεται ἄρτος καθαρὸς, εἰς πλάτος πεποιημένος, ἐφ' ᾧ ἐπίκειται ἄρτος ἕτερος, ὃν κριβανίτην καλοῦσι, καὶ κρέας ὕειον καὶ λεκάριον πτισάνης ἢ λαχάνου τοῦ κατὰ καιρὸν γινομένου, ᾠά τε δύο καὶ τυροῦ τροφαλὶς σῦκά τε ξηρὰ καὶ πλακοῦς καὶ στέφανος. Καὶ ὃς ἂν ἔξω τι τούτων ἱεροποιὸς παρασκευάσῃ

1.

SICULA.

E LIBRO TERTIO.

Hermias Methymnæus Siculorum libro tertio Nicotelem Corinthium potatorem fuisse dicit.

2.

DE APOLLINE GRYNEO.

E LIBRO SECUNDO.

Apud Naucratitas, ut scribit Hermias libro secundo De Gryneo Apolline, cœnant in Prytaneo natalitiis Vestæ prytanidis et festis Bacchanalibus itemque in pagani (vel comessatoris) Apollinis solennitate; ingredientes omnes candidis induti stolis, quas etiamnum prytanicas vestes appellant. Et postquam accubuerunt, surgentes rursus in genua procumbunt, una cum sacro præcone libantes patrias preces præeunte. Dein postquam iterum accubuerunt, accipiunt quisque vini cotulas duas, exceptis Pythii Apollinis et Bacchi sacerdotibus, quorum utrique duplex vini pariter atque ceterorum portio datur. Tum unicuique panis adponitur purus, in latitudinem formatus, cui alius impositus panis est, quem furnaceum vocant, et caro suilla et patella ptisanæ aut oleris quod fert anni tempestas, et ova duo et casei recentis frustum ficique siccæ et placenta et corona. Quicunque sacrificator præter ista aliquid parat, is a magistratibus mulctatur. Quin nec aliis, qui in prytaneo vescuntur, quidquam cibi forinsecus præter ista (eo die) licet inferre : sed hæc sola consumunt, et reliquias famulis im-

Digitized by Google

ὑπὸ τῶν τιμούχων ζημιοῦται. Ἀλλὰ μὴν οὐδὲ τοῖς σιτουμένοις ἐν πρυτανείῳ ἔξωθεν προσεισφέρειν τι βρώσιμον ἔξεστι, μόνα δὲ ταῦτα καταναλίσκουσι, τὰ ὑπολειπόμενα τοῖς οἰκέταις μεταδιδόντες. Ταῖς δ' ἄλλαις ἡμέραις πάσαις τοῦ ἐνιαυτοῦ ἔξεστι τῶν σιτουμένων τῷ βουλομένῳ ἀνελθόντι εἰς τὸ πρυτανεῖον δειπνεῖν, οἴκοθεν παρασκευάσαντα αὐτῷ λάχανόν τι ἢ τῶν ὀσπρίων καὶ τάριχος, ἢ ἰχθὺν, κρέως δὲ χοιρείου βραχύτατον, * καὶ τούτων μεταλαμβάνων κοτύλην οἴνου. Γυναικὶ δὲ οὐκ ἔξεστιν εἰσιέναι εἰς τὸ πρυτανεῖον ἢ μόνῃ τῇ αὐλητρίδι. Οὐκ εἰσφέρεται δὲ οὐδ' ἀμὶς εἰς τὸ πρυτανεῖον. Ἐὰν δέ τις Ναυκρατιτῶν γάμους ἑστιᾷ, ὡς ἐν τῷ γαμικῷ νόμῳ γέγραπται, ἀπείρηται ὠὰ καὶ μελίπηκτα δίδοσθαι.

Gryneum quum situm sit e regione Lesbi insulæ, probabile sane est Hermeam Athenæi nostrum esse Methymnæum. Ita etiam Müllerus *Dor.* I, p. 227. Quæ de Naucratitarum festis Hermeas intexuit, tam accuratam rerum cognitionem produnt, ut ipsum Naucrati per aliquantum temporis degisse statuerim (*). De oraculo Apollinis Grynei v. Pausan. I, 21; Philostrat. Vit. Apoll. IV, 14; Parthenius ap. Steph. Byz. Γρύνοι; Strabo XIII, p. 622; Servius ad Virgil. Ecl. VI, 72 ex Euphorione (p. 102 Meinek.). Cf. Ste-Croix *Des anc. gouv. féd.* p. 156, cujus sententiam etsi mera nitentem conjectura probarunt Clavier. *Hist. gr.* II, p. 68., Raoul-Rochette *Établ.* III, p. 44, Müller. *Dor.* I, p. 262, Schlosser. *Weltgesch.* I, p. 312; addubitat C. Hermann. Antiq. Gr. 76, 12.

(3.)

ΠΕΡΙΗΓΗΣΙΣ.

Steph. Byz. v. Χάλκις : ... Ἔστι καὶ πόλις Χάλκις ἐν Σκυθίᾳ, ἧς οἱ πολῖται Χαλκῖται. Ἔστι καὶ ἡ χώρα Χαλκῖτις, ὡς Ἑρμείας ἐν Περιηγήσει.

Num hic sit noster Hermias nescio. Fortasse Hecatæus esse debet.

ATHANAS SYRACUSANUS.

Diodorus XV, 94, 4, ad annum Molonis archontis, Olymp. 104, 3. a. Chr. 362 : Τῶν δὲ συγγραφέων Ἀθάνας ὁ Συρακόσιος τῶν περὶ Δίωνα πράξεων ἐντεῦθεν ἀρξάμενος ἔγραψε μὲν βίβλους τρισκαίδεκα, προσανέλαβε δὲ τὸν ἄγραφον χρόνον ἐτῶν ἑπτὰ ἀπὸ τῆς Φιλίστου συντάξεως ἐν μιᾷ βίβλῳ, καὶ διελθὼν τὰς πράξεις ἐν κεφαλαίοις συνεχῆ τὴν ἱστορίαν ἐποίησεν.

Commentariorum, quos Philistus scripserat, pars prima res Siculas enarravit usque ad captam Agrigentum; altera vero dedicata est historiæ Dionysii senioris; tertiam partem, qua Dionysii junioris res expositurus erat, quominus absolveret, morte impeditus est; nam duos tantum libros ad finem perduxerat, qui tyranni annos complectebantur priores quinque (Ol. 103, 1—104, 2; a. C. 367—363. V. Clinton ad an. 367. Diodor. XV, 89 : Τὰ περὶ Διονύσιον τὸν νεώτερον ὧδε [Ol. 104, 2] κατέστροφεν.]. Hinc usque ad Dionysium a Dione tyrannide ejectum reliqui sunt anni septem (Ol. 104, 2 — 106, 1; a. C. 363—356). — Athanas igitur sive, ut Plutarchus et Athenæus, Athanis, quum historiam inde a Dionis demum temporibus (356) tradere constituisset, tamen etiam res gestas annorum septem, qui labuntur ab an. 363—356 (τὸν ἄγραφον χρόνον), uno libro breviter exposuit, eo nimirum consilio, ut suum ipsius opus cum Philisti scriptis conjunctum continuam historiæ Siculæ præberet enarrationem (*). Commentarios Athanas deduxisse

(*) Diversus tamen, ut puto, ab Hermia est Ἑρμᾶτος (?), cujus librum primum Περὶ τῶν Αἰγυπτίων laudat Plut. De Is. et Os. c. 37, de nomine Osiridis conf. idem ibid. c. 42. — *Hermeas Hermupolita* qui versibus iambicis τὰ πάτρια τῆς Ἑρμουπόλεως scripsit, citatur Photio in Bibl. cod. 279. Idem, opinor, cum priore. *Hermeas Phœnix philosophus* ap. Agathiam p. 69 — *Hermeas Samius*, Hermodori f., ap. Athen. p. 606, C (Ἑρμείας ὁ τοῦ Ἑρμοδώρου, Σάμιος τὸ γένος, ἐρασθῆναι χῆνα Λακύδους τοῦ φιλοσόφου) — *H. Curiensis*, cujus iambos, quibus Stoici irridentur, citat Athenæus XIII, p. 563 D. — *H. Car*, Antiochi M. minister ap. Polyb. V, 41, 1 sæpius. — *Hermeas, geometra*, ap. Plut. Moral. p. 899 et 901 ed. Didot. — *Hermias rhetor Alexandrinus*, ap. Suidam v. Παμπρέπιος. — *Hermias medicus*, apud Galen. (V. Fabric. B. Gr. XIII, p. 180, ed. pr.) — Hermias tacticus, ap. Ælian. Tact. 1. — De Hermiis philosophis secundi et quinti sæculi p. Chri. satis constat. His adde qui laudantur in St. Thes. V. Ἑρμέας, Ἑρμείας.

(*) Erravit Heynius De fontib. Diodor. p. LXXXVI ed. Bip. : « Exceperat Philistum Athanas, res Dionis libris XIII persecutus inde ab Olymp. 104, 3. Debuit itaque istud descendere usque ad Olymp. 106, 3, ut adeo res annorum fere novem (362—354) comprehenderet : idem præmiserat uno libro historiam a Philisto intactam relictam septem annorum. Sic Diodor. XV, 94, ut adeo hic in computum non retulerit libros illos duos de Dionysii junioris rebus; sed tantum majus illud opus historicum Philisti, quod in Dionysii senioris morte exierat, Ol. 103, 1. a. C. 368, a quo annus septimus Ol. 104, 3. a. C. 362. » Eadem repetit Gœller. De situ Syrac. p. 16. Mirum profecto foret Diodorum nullam rationem habuisse operis, quod paullo ante expresse memoraverat. Nos quo-

---

partiuntur. Reliquis vero omnibus anni diebus unicuique eorum qui in prytaneo aluntur, licet, quum adscendit, domo aliquid sibi paratum afferre, sive olus aliquod sive leguminis nonnihil, aut sälsamentum aut piscem, suillæ vero carnis parum admodum, et cotylam vini. Mulieri autem non licet prytaneum intrare, nisi soli tibicini. Neque matula in prytaneum infertur. Si quis vero Naucratitarum nuptiale convivium celebrat, vetitum est ova et mellitas placentas apponi.

3.

Chalcidis regio memoratur Hermiæ in Periegesi.

Digitized by Google

videtur usque ad mortem Timoleontis (Ol. 110, 4, a. C. 387), ad cujus fata postrema pertinet fragm. 3. Ipsum auctorem Dionis et Timoleontis æqualem vel supparem fuisse non dubito. Quæ fuerit fides scriptoris, quid ei debeat Diodorus, sciri nequit.

ΣΙΚΕΛΙΚΑ.

1.

E LIBRO PRIMO.

Athenæus III, p. 98, B : Τοιοῦτοί τινές εἰσιν... πολλῶν ὀνομάτων ποιηταὶ, καὶ πολλοῖς παρασάγγαις ὑπερδραμόντες τὸν Σικελιώτην Διονύσιον, ὃς τὴν μὲν παρθένον ἐκάλει μέναν δρον, ὅτι μένει τὸν ἄνδρα, καὶ τὸν στῦλον μενεκράτην, ὅτι μένει καὶ κρατεῖ, βαλλάντιον δὲ ἀκόντιον ὅτι ἐναντίον βάλλεται, καὶ τὰς τῶν μυῶν διεκδύσεις μυστήρια ἐκάλει, ὅτι τοὺς μῦς τηρεῖ. Ἄθανις (sic) δ' ἐν πρώτῳ Σικελικῶν τὸν αὐτόν φησι Διονύσιον καὶ τὸν βοῦν γαρόταν καλεῖν, καὶ τὸν χοῖρον ἴαχχον.

Igitur ad res Dionysii senioris Athanas evagatus est. De purpurato novorum vocabulorum architecto v. Meinek. ad Euphorion. p. 163 sq. ibique laudatos.

2.

Plutarch. Timoleon. c. 23, 4 : Post pulsum Dionysium, Timoleon Syracusarum urbem pæne desertam novis colonis frequentavit. Corintho et ex reliqua Græcia advenere hominum decem millia. Ἤδη δὲ καὶ τῶν ἐξ Ἰταλίας καὶ Σικελίας πολλοὶ τῷ Τιμολέοντι συνεληλύθεισαν· καὶ γενομένοις αὐτοῖς ἑξακισμυρίοις τὸ πλῆθος, ὡς Ἄθανις εἴρηκε, τὴν μὲν χώραν διένειμε, τὰς δὲ οἰκίας ἀπέδοτο χιλίων ταλάντων, ἅμα μὲν ὑπολειπόμενος τοῖς ἀρχαίοις Συρακοσίοις ἐξωνεῖσθαι τὰς αὑτῶν, ἅμα δὲ χρημάτων εὐπορίαν τῷ δήμῳ μηχανώμενος οὕτω πενομένῳ καὶ πρὸς τἆλλα καὶ πρὸς τὸν πόλεμον, ὥστε καὶ τοὺς ἀνδριάντας ἀποδόσθαι, ψήφου διαφερομένης ὑπὲρ ἑκάστου καὶ γινομένης κατηγορίας, ὥσπερ ἀνθρώπων εὐθύνας διδόντων· ὅτε δή φασι τὸν Γέλωνος ἀνδριάντα τοῦ παλαιοῦ τυράννου διατηρῆσαι τοὺς Συρακοσίους, καταχειροτονουμένων τῶν ἄλλων, ἀγαμένους καὶ τιμῶντας τὸν ἄνδρα τῆς νίκης, ἣν πρὸς Ἱμέρᾳ Καρχηδονίους ἐνίκησεν. Cf. Diodor. XVI, 82, Cornel. Nep. Timol. 3. De Gelonis monumento v. Diod. XI, 38. — Ἄθανις] « Plutarchi vetus interpres *Athanes* legit, quod codd. quidam ratum habent, ut Xylander et Bryanus admonuerunt. Ille ergo cum Diodoro nihil admodum pugnat. » *Wesseling.* ad Diod. l. l.

3.

Plutarch. Tim. c. 37, 3 : Ἤδη πρεσβύτερος ὢν (Τιμολέων) ἀπημβλύνθη τὴν ὄψιν, εἶτα τελέως ἐπηρώθη μετ' ὀλίγον, οὔτε αὐτὸς ἑαυτῷ πρόφασιν παρασχὼν οὔτε παροινηθεὶς ὑπὸ τῆς τύχης, ἀλλὰ συγγενικῆς τινος, ὡς ἔοικεν, αἰτίας καὶ καταβολῆς ἅμα τῷ χρόνῳ συνεπιθεμένης. (4) Λέγονται γὰρ οὐκ ὀλίγοι τῶν κατὰ γένος αὐτῷ προσηκόντων ὁμοίως ἀποβαλεῖν τὴν ὄψιν ὑπὸ γήρως ἀπομαρανθεῖσαν. (5) Ὁ δὲ Ἄθανις ἔτι συνεστῶτος τοῦ πρὸς Ἵππωνα πολέμου καὶ Μάμερκον ἐν Μυλαῖς ἐπὶ στρατοπέδου φησὶν ἀπογλαυκωθῆναι τὴν ὄψιν αὐτοῦ καὶ πᾶσι φανερὰν γενέσθαι τὴν πήρωσιν, οὐ

que Heynius in errorem induxit in Fragm. Hist. p. XLVIII, col. 2, lin. 16, ubi deleas verba « *quos neque Diodorus* XV, 94 *in computum suum refert.* » Ceterum quum Cicero et Dionysius Halicarn. (v. Frgm. Hist. l. l.) nonnisi duas partes Commentariorum Philisti novisse videantur, probabile est libros duos de Dionysio jun. cum libris Athanæ in unum corpus fuisse conjunctos.

SICULA.

1.

E LIBRO PRIMO.

Tales sunt... multorum vocabulorum fabricatores multisque parasangis superantes Siculum Dionysium, qui virginem vocabat μέναν δρον, eo quod virum exspectet; columnam, μενεκράτην, quod maneat et sustineat; jaculum, βαλλάντιον, quod contra jaciatur; murium latebras, μυστήρια, quod mures servent. Athanas vero primo libro Rerum Sicularum narrat, eundem Dionysium etiam bovem vocare solitum γαρόταν (*terræ aratorem*), porcum vero (*a sono quem grunniendo edit*) iacchum.

2.

Jam ad Timoleontem ex Italia etiam Siciliaque magnus hominum numerus confluxerat. Proinde quum ad millia, ut Athanis tradit, sexaginta multitudo excrevisset, agros Timoleon divisit, ædes mille talentis vendidit : simul et Syracusanis, qui erant superstites, facultatem suas domos redimendi concedens, et populo pecuniæ copiam conficiens. Tanta enim laborabant paupertate, ut ad alios ac belli inprimis sumptus coacti sint etiam statuas divendere, suffragiis de una qualibet latis, accusataque ea, ut tanquam homines judicio damnatæ multarentur; quo quidem tempore solam Gelonis statuam, antiqui tyranni, ceteris omnibus venditis a Syracusanis servatam esse, quem honorem Geloni habuerunt ob victoriam, quam de Carthaginiensibus ad Himeram fluvium obtinuit.

3.

Provectus jam ætate visus obscuritate laboravit ac postmodo sensim prorsus captus est luminibus, non quod ullam ipse sibi ejus mali causam attulisset, aut a fortuna ludibrio habitus videretur, sed ingenerato, ut videtur, eo malo causaque, quæ deinde suo tempore erupit. (4) Nam haud pauci ejus cognatorum similiter feruntur ætate oculorum usum emarcescentem amisisse. (5) Athanis auctor est, bello adhuc contra Mamercum et Hipponem durante, apud Mylas ei cæcitatem accidisse, eumque casum nemini obscurum fuisse; neque tamen eum propterea obsidionem sol-

Digitized by Google

μὴν ἀποστῆναι διὰ τοῦτο τῆς πολιορκίας, ἀλλ' ἐμμείναντα τῷ πολέμῳ λαβεῖν τοὺς τυράννους· ὡς δὲ ἐπανῆλθεν εἰς Συρακούσας, εὐθὺς ἀποθέσθαι τὴν μοναρχίαν καὶ παραιτεῖσθαι τοὺς πολίτας, τῶν πραγμάτων εἰς τὸ κάλλιστον ἡκόντων τέλος.

Cf. Cornel. Nep. Tim. c. 3 : *Quam primum potuit, imperium deposuit et privatus Syracusis, quod reliquum vitæ fuit, vixit... Hic quum ætate jam provectus esset, sine ullo morbo lumina oculorum amisit.*

TIMONIDES LEUCADIUS.

Dion iis, quæ Speusippus amicus de Syracusanorum in tyrannum animo retulerat, in spem erectus, reverti Syracusas patriamque in libertatem vindicare decrevit. Συνέπραττον δὲ καὶ τῶν πολιτικῶν πολλοὶ καὶ τῶν φιλοσόφων, ὅ τε Κύπριος Εὔδημος, εἰς ὃν Ἀριστοτέλης ἀποθανόντα τὸν Περὶ ψυχῆς διάλογον ἐποίησε, καὶ Τιμωνίδης ὁ Λευκάδιος (Plutarch. Dion c. 22). Timonides (*) igitur Dionem in Siciliam secutus est, rebusque ab eo gestis non solum oculatus testis interfuit (Τιμωνίδης πραττομέναις ἐξ ἀρχῆς ταῖς πράξεσι ταύταις μετὰ Δίωνος παραγενόμενος, fr. 2), sed suas etiam in iis partes habuit. Nam ubi Dion contra mercenarios Dionysii pugnans vulnus acceperat, recedens ipse Timonidem militum Syracusanorum ducem constituit (ἐκείνοις ἡγεμόνα Τιμωνίδην ἐπέστησεν Plut. l. l. c. 30). — Quæ viderat Timonides Academicus, ea literis consignata misit ad Speusippum.

Diogenes L. IV, 5 : Πρὸς τοῦτον (sc. Σπεύσιππον) γράφει καὶ Σιμωνίδης (scrib. Τιμωνίδης) τὰς ἱστορίας, ἐν αἷς κατατετάχει τὰς πράξεις Δίωνός [τε καὶ Βίωνος]. Postrema ex corruptela nominis Δίωνος nata fuerint. — Ceterum ἱστορίαι, quas Diogenes dicit, non opus vere historicum, sed epistolæ fuisse videntur. Neque aliud indicant verba Plutarchi (fr. 2) : Τιμ. γράφων πρὸς Σπεύσιππον.... ἱστορεῖ. Num genuinæ fuerint istæ epistolæ nos jure quærimus, etsi quæstionem dirimere non licet. Plutarchus quidem de fide earum non magis dubitat, quam de auctoritate epistolarum Platonicarum, ex quibus petita sunt tantum non omnia, « quæ de Platonis cum Dione amicitia, de philosophi in Siciliam peregrinationibus ac cum Dionysio conventu narrantur » (Heeren. De fontt. Plut. p. 53). Ac ejusmodi fontium indolem tota Dionis vita, haud magno judicii acumine conscripta, prodit manifesto.

(*) Pro *Timonides* corrupte legitur *Simonides* fr. 3. Τιμῶναξ ἐν α' τῶν Σικελικῶν laudatur ap. Schol., Apoll. Rhod. I, 1217. Latere in his Timonidis mentio putari possit. Sed probabilius pro Σικελικῶν scrib. esse Σκυθικῶν, quum Scythica a Timonacte composita esse constet, ipsumque fragmentum sit de fabula Colchica.

ΤΑ ΚΑΤΑ ΔΙΩΝΑ.

1.

Plutarch. Dion. c. 31 : Post victoriam a Dione de Dionysio reportatam (cf. Diodor XVI, 12.) : Κήρυκες παρὰ τοῦ Διονυσίου κατέβαινον, ἐπιστολὰς πρὸς Δίωνα παρὰ τῶν οἰκείων γυναικῶν κομίζοντες. Μία δ' ἦν ἔξωθεν ἐπιγεγραμμένη· Τῷ πατρὶ παρ' Ἱππαρίνου· τοῦτο γὰρ ἦν ὄνομα τῷ τοῦ Δίωνος υἱῷ. Καίτοι φησὶ Τίμαιος (fr. 129), Ἀρεταῖον αὐτὸν ἀπὸ τῆς μητρὸς Ἀρέτης καλεῖσθαι. Τιμωνίδῃ δὲ μᾶλλον, ὡς οἶμαι, περί γε τούτων πιστευτέον, ἀνδρὶ φίλῳ καὶ συστρατιώτῃ Δίωνος (Olymp. 105, 4. a. C. 357). Quæ sequuntur ap. Plut. ex eodem Timonide fluxerint.

2.

Idem ibid. 35, de morte Philisti : Ἔφορος (fr. 152) μὲν οὖν φησιν, ὡς ἁλισκομένης τῆς νεὼς, ἑαυτὸν ἀγέλοι· Τιμωνίδης δὲ, πραττομέναις ἐξ ἀρχῆς ταῖς πράξεσι ταύταις μετὰ Δίωνος παραγενόμενος, καὶ γράφων πρὸς Σπεύσιππον, τὸν φιλόσοφον, ἱστορεῖ, ζῶντα ληφθῆναι, τῆς τριήρους εἰς τὴν γῆν ἐκπεσούσης, τὸν Φίλιστον· καὶ πρῶτον μὲν ἀποδύσαντας αὐτοῦ τὸν θώρακα τοὺς Συρακουσίους, καὶ γυμνὸν ἐπιδειξαμένους τὸ σῶμα, προπηλακίζειν, ὄντος ἤδη γέροντος· ἔπειτα τὴν κεφαλὴν ἀποτεμεῖν καὶ τοῖς παισὶ παραδοῦναι τὸ σῶμα, κελεύσαντας ἕλκειν διὰ τῆς Ἀχραδινῆς, καὶ καταβαλεῖν εἰς τὰς Λατομίας (Olymp. 106, 1. a. C. 356.).

---

visse, sed in bello perseverasse, tyrannosque in suam redegisse potestatem : inde Syracusas reversum, statim imperio se abdicasse et deprecatum esse cives rebus optimo in statu collocatis.

DE REBUS DIONIS.

1.

Caduceatores a Dionysio devenerunt cum epistolis, quas ad Dionem scripserant mulieres propinquæ. Una vero inscriptionem habebat : Patri ab Hipparino. Id nomen fuit Dionis filio, licet Aretæum illum dicit Timæus ex matris Aretæ nomine nuncupatum. Verum in his Timonidi potius, meo quidem judicio, qui amicus Dionis et commilito fuit, credendum est.

2.

Ephorus tradit Philistum, nave ejus capta, ipsum sibi manum intulisse; Timonides vero, qui inde ab initio rebus hisce interfuit, in epistola ad Speusippum philosophum scribit, Philistum, triere ejus ad terram illisa, vivum esse comprehensum; ac primum quidem Syracusanos thorace exutum nudum ostendentes omni contumelia affecisse virum senilis jam ætatis; deinde capite abscisso pueris tradidisse corpus jubentes ut per Achradinam tractum in lapicidinas abjicerent.

Digitized by Google

Similia Timæus declamitat ap. Plut. l. l., et Tzetzes Hist. X, vs. 830 sqq. Cf. etiam Timæi sectatorem Diodorum XVI, 16, 3.

(3.)

Schol. Theocrit. I, 63 : Σιμωνίδης δὲ ἐν τῷ περὶ Σικελίας Αἴτνην φησὶ κρῖναι Ἥφαιστον καὶ Δήμητραν περὶ τῆς χώρας ἐρίσαντας.

Τιμωνίδης scribendum censet Westermannus ad Voss. Hist. Gr. pag. IX. (Σίληνος voluit Dorvill.) At dubia res, quum argumentum fragmenti et titulus libri male conveniant epistolis Timonidis. Fortasse cogitandum de Simonidis poetæ carmine Siciliæ laudes celebrante.

3.

Simonides de Sicilia loquens Ætnam judicem sedisse, quum Vulcanus et Ceres de terræ hujus possessione litigarent.

DIONYSODORUS. ANAXIS. ZOILUS.

CEPHISODORUS. DEMOPHILUS. THEOCRITUS.

DIONYSODORUS ET ANAXIS BŒOTI.

Diodorus XV, 95, 5 (ad annum Nicophemi archontis, Ol. 104, 4. a. C. 360, qui proxime antecedit annum, quo Philippus imperio potitus est) : Τῶν δὲ συγγραφέων Διονυσόδωρος καὶ Ἀναξις οἱ Βοιωτοὶ τὴν τῶν Ἑλληνικῶν ἱστορίαν εἰς τοῦτον τὸν ἐνιαυτὸν κατεστρόφασι τὰς συντάξεις.

Διονυσόδωρος] sic L. Dindorf. pro vulg. Διονυσιόδωρος. Cf. G. Dindorf. in Steph. Thes. v. Διονυσόδ. — « Post ἱστορίαν supple ἀναγράψαντες. » Rhodomannus; « nisi minore molimine malueris τῆς.. ἱστορίας κ. τ. σ. » Wesseling. τῶν Ἑλληνικῶν ἱστοριῶν pro τὴν τῶν Ἑ. ἱστορ. Reisig. Dindorfius vulgatam retinuit, quum similiter lib. XIV, 107,7 libri præbeant : Καλλισθένης τὴν τῶν Ἑλληνικῶν σύνταξιν... τὴν ἱστορίαν ἤρκται γράφειν. Quanquam sic Diodorum locutum esse persuadere mihi non potui.

De vita Dionysodori nihil constat. Vixisse eum Philippi et Alexandri temporibus ex termino, quem historiis suis posuit, conjeci. Ac nescio an noster sit quem unum aliunde novi Dionysodorum Thebanum. Is olim ludis Olympicis (sicuti Duris Samius) victoriam reportaverat; postea quum Alexander jam in Asiam trajecerat, una cum Iphicrate, ducis celeberrimi filio, legationem pro civibus obiit ad Darium Codomannum. Quo ad Issum devicto, Dionysodorus captivus ad Alexandrum adductus, verum incolumis a rege generosissimo dimissus est. Refert hæc Arrianus Exp. II, 15, 5.

Fragmentum, quod certo judicio vindicare possim Dionysodoro, non habeo. Varios ejus nominis scriptores, ad nos nihil pertinentes, vide ap. viros doctos ad Suidam s. h. v. p. 1398 ed. Bernhardy. Ad Bœotum fortasse referas Schol. Apoll. Rhod. I, 917, ubi tribus Cabiris ab aliis addi dicit quartum Cadmilum (sive Casmilum), ὃς Ἑρμῆς ἐστιν, ὡς Διονυσόδωρος (v. Lob. Aglaoph. p. 1221, Müller. *Min.* p. 455); sed probabilius hæc ad D. Trœzenium grammaticum referunt Lobeck. l. l. et Schneidewin. Præfat. ad Parœm. p. VII, qui eidem præter alia etiam collectionem epistolarum Ptolemæi Lagi assignat (Lucian. Pro lapsu inter salt. c. 10, p. 206 Didot.). His addiderim schol. Eurip. Hippolyt. 122 : Περὶ τὴν Τροιζηνίαν τίς ἐστι πέτρα, ἐξ ἧς τὸ καταφερόμενον ὕδωρ βάπτει τὰς ὑδρίας, ὡς Διονυσόδωρος ἐν τῷ Περὶ ποταμῶν λέγει. Num idem sit Trœzenius cum eo, quem laudant Diog. L. II, 42 et schol. Hom. Il. II, 111, tu videas.

Nihilo notior est *Anaxis*. Fortasse eundem *Anaxilaum* dicit Dionysius H. Antiq. R. I, 2 : Ὅτι διαβολὰς καθ' ἑτέρων ἐγνωκὼς ποιεῖσθαι συγγραφέων, ὥσπερ Ἀναξίλαος καὶ Θεόπομπος ἐν τοῖς προοιμίοις τῶν ἱστοριῶν ἐποίησαν. Sed malim intelligi Anaximenem, virum uti constat maledicentissimum. Λ A et M literæ facillime confunduntur. Ceterum Anaxilaum laudat etiam Diogen. L. I, 107 (Ἀναξίλαος δ' Ἀρκάδα sc. Mysonem sapientem esse dicit V. Müller. *Dor.* II, p. 29). Hunc eundem cum Anaxilao Dionysii esse placuit Vossio p. 484. Anaxilaum me-

Digitized by Google

dicum sæpe memorat Plinius (H. N. XIX, 4; XXV, 95; XXVIII, 49; XXX, 22; XXXII, 52; XXXV, 50; index auctor. ad lib. XXI, XXIX, XXXI.)

ZOILUS AMPHIPOLITA.

Zoilus Amphipolita, Polycratis Atheniensis discipulus, Ὁμηρομάστιξ, rhetor et grammaticus notissimus, qui Philippi et Alexandri ætate floruit, historica opera condidisse dicitur duo;

Περὶ Ἀμφιπόλεως βιβλία τρία (Suid. v. Ζώιλος et Eud. p. 203).

Ἱστορίαν ἀπὸ θεογονίας ἕως τῆς Φιλίππου τελευτῆς (Iidem).

Eorum ne tenuissimum quidem fragmen indagare potui. Quare quæ de vita auctoris reliquisque ejus scriptis traduntur, non est cur hoc loco exponamus (*). Ceterum discipulum Zoili Suidas (v. Ἀναξιμ.) fuisse dicit Anaximenem, qui eadem qua magister maledicentia insignis fuit, itemque a theogonia historias suas exorsus est.

(*) Tituli operum laudantur hi : Κατὰ Ἰσοκράτους τοῦ ῥήτορος, Suid. l. l.; Κατὰ Πλάτωνος, Ælian. V. H. XI, 10, Dionys. Hal. ad Pomp. tom. VI, p. 757 R.; Τενεδίων ἐγκώμιον, Strabo VI, p. 271; Κατὰ τῆς Ὁμήρου ποιήσεως λόγοι ἐννέα. Ψόγος Ὁμήρου (καὶ ἄλλα πλεῖστα), Suidas l. l. Cf. Ælian. l. l.; Plutarch. Sympos. p. 677, F.; schol. Hom. Il. I, 129; V, 7, 20; X, 274; XVIII, 22; XXII, 209; XXIII, 100; Eustath. ad Il. p. 512, ad Od. p. 1614; Tzetz. Exeg. Il. p. 3, 13; 125, 22 ed. Herm. (Diodor. tom. II, p. 582 ed. Didot.); Præterea de vita Zoili et scriptis vide Dionys. De Isæo c. 20, tom. V, p. 627 R.; De vi Demosth. c. 8, p. 874; Longin. De subl. 9, 14 (Walz. Rhett. VIII, p. 498); Phœbammon p. 588 Ald.; Quinctil. IX, 1, 14; Suidas v. Δημοσθένης; schol. Platon. Hipparch. p. 240; Plutarch. De X Oratt. p. 844, C; Vita Arati II; Ovid. De remed. amor. 366; Galen. IV, p 37; Plinius H. N. XII, XIII; Vitruv. præf. ad lib. VII. Postremus maxime locus in causa fuit ut duos Zoilos nonnulli distinguendos esse censerent (v. Hardoin *Sur les deux Zoïles* in *Mém. de l'Acad. d.* I. tom. VIII, p. 178 sqq.; Ballu I, p. 253; Wolf. Prolegg. p. 192). Quam sententiam merito improbarunt Olearius ad Philostrat. p. 648; Fabric. B. Gr. I, p. 560; Clinton. F. H. III, p. 380 sq., 485, Lehrs. in Jahn. Annal. tom. XII, p. 106 sqq., Westermann. *Gesch. d. gr. Bereds.* § 50, 20, et ad Voss. Hist. Gr. p. 132, ubi conferri etiam jubet Spengel. De artt. script. p. 180. Adde Reines. Var. Lectt. III, 2; Perizon. ad Ælian. I. l.; Ionsius Hist. phil. p. 49 sq.

CEPHISODORUS.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΙΕΡΟΥ ΠΟΛΕΜΟΥ.

LIBER DUODECIMUS.

Eustrat. ad Aristot. Ethic. Nic. III, 8 fol. 46 *b.* ed. Aldin. 1536, de pugna, quam in Coronea urbe contra Onomarchum, qui arcem occupaverat, Coronenses eorumque socii, ex Metachæo Bœoti, commiserunt (Ol. 106, 4) : Ἱστοροῦσι περὶ μάχης ταύτης Κηφισόδωρος ἐν τῇ δωδεκάτῃ τῶν Περὶ τοῦ ἱεροῦ πολέμου, καὶ Ἀναξιμένης ἐν τῇ τετάρτῃ τῶν Περὶ Φίλιππον, καὶ Ἔφορος ἐν τῇ τριακοστῇ (fr. 153, ubi vide). Olymp. 106, 4. a. C. 353, anno quinto belli sacri (Cf. Diodor. XVI, 23), quod ortum est archonte Cephisodoto, Ol. 105, 4. a. C. 357. Unde patet narrationem Cephisodori fuisse uberrimam.

« Cephisodorus, Isocratis discipulus, inter Oratores refertur a Dionysio Hal. Ep. ad Amm. I, 2, p. 120, quem etiam vide in Isæo c. 19. Nullam ejus orationem commemoratam invenimus. Sed tanto frequentius laudatur Apologia Isocratis adversus Aristotelem, de qua vide Ionsium De scriptor. H. phil. I, 13, p. 96. Ad hunc Cephisodorum retulerim Historiam belli sacri sive Phocici, cujus duodecimum librum laudat Anonymus interpres, quem Aspasium puto, ad Aristotelis III, p. 46 *b.* Nam plerique Isocratis discipuli se ad historiam scribendam contulerunt. » Ruhnken. Hist. crit. Orat. p. 48 ed. Frotscher. — De Cephisodori Ἀντιγραφαῖς πρὸς Ἀριστοτέλη vide Dionys. Isocr. 18 (tom. V, p. 577 R. : Ἱκανὸν δὲ ἡγησάμενος εἶναι τῆς ἀληθείας βεβαιωτὴν τὸν Ἀθηναῖον Κηφισόδωρον, ὃς καὶ συνεδίωσεν Ἰσοκράτει, καὶ γνησιώτατος ἀκουστὴς ἐγένετο, καὶ τὴν ἀπολογίαν τὴν πάνυ θαυμαστὴν ἐν ταῖς πρὸς Ἀριστοτέλη ἀντιγραφαῖς ἐποιήσατο, πιστεύω, γεγράφθαι λόγους τινὰς ὑπὸ τοῦ ἀνδρὸς εἰς δικαστήρια, οὐ μέντοι πολλάς), Athenæus II, p. 60, E; III, p. 122, B; VIII, p. 354, C; Themistius p. 285, C; Euseb. P. E. p. 792, 732. Idem contra Platonem scripsit, Dionys. Ep. ad Pomp. 1 extr. (tom. VI, p. 757 R.). Cf. Westermann. *Gesch. d. gr. Bereds.* § 50, 11; Clinton. F. H. II p. 462 ed. tert.

Athenæus XII, p. 548, E : Καρύστιος δ' ὁ Περγαμηνὸς ἐν Ἱστορικοῖς ὑπομνήμασι « Κηφισόδωρος (φησὶν) ὁ Θηβαῖος, Πολύδωρον τὸν Τηΐον ἰατρὸν Ἀντιπάτρῳ συσσιτεῖν, ψιλοτάπιδα ἔχοντι κριωτὴν καθάπερ τοὺς στρωματεῖς, εὐτελῆ, ἐφ' ἧς κατακεῖσθαι· κά-

1.

E LIBRO DUODECIMO.

De pugna (Coronensi) narrant Cephisodorus libro duodecimo Historiæ belli sacri, et Anaximenes Philippicorum libro quarto, et Ephorus libro tricesimo.

Digitized by Google

δους δὲ χαλκοῦς καὶ ποτήρια ὀλίγα· γεγονέναι γὰρ ὀλιγοδίαιτον καὶ τρυφῆς ἀλλότριον. » Hunc eundem esse cum discipulo Isocratis suspicatur Westermannus ad Vossium p. 413, 14.

DEMOPHILUS.

De Demophilo, Ephori Cumani filio, qui opus quod imperfectum pater reliquerat, absolvit dictum est in Vita Ephori p. LXI, not. 1.

Locis ibi laudatis adde schol. Ven. Hom. Il. XIII, v. 301. ubi postquam eodem modo atque in schol. vulg. e Pherecyde (fr. 102 a.) narraverat Phlegyes Thebanis infensos post mortem Zethi et Amphionis sub Eurymacho rege Thebas cepisse, addit hæc : Καὶ ἔρημον γενέσθαι τὴν πόλιν μέχρι τῆς Κάδμου ἀφίξεως. Ἐπὶ πλεῖον δὲ περὶ αὐτῶν (sc. τῶν Φλεγυῶν) διείλεκται Ἔφορος, ἀποδεικνὺς ὅτι τὴν Δαυλίδα καὶ οὐ τὴν Γυρτῶνα (Γύρτονα cod.) ᾤκησαν· ὅθεν καὶ παρὰ τοῖς Φωκεῦσι τὸ ὑβρίζειν φλεγυᾶν λέγεσθαι. Ἔστι δὲ ταῦτα ἐν τῇ τριακοστῇ τῇ Δημοφίλου. Πάλαι δὲ διεφέροντο Φωκεῖς πρὸς Θεσσαλούς· διὸ καὶ τὰς Θερμοπύλας ᾤκισαν Φωκεῖς· εἴσοδον γὰρ ἔχουσιν ἀπὸ Θεσσαλίας. Locum hunc insere post Ephori fragm. 152 libri XXX.

Alius Demophilus laudatur ap. Joann. Lydum De mens. IV, 2, p. 248 ed. Rœth. : Ὁ γε μὴν Δημόφιλος πρῶτον αὐτὸν (sc. Ἰανὸν) βούλεται οἴκους καὶ πυλεῶνας κατασκευάσαι καὶ ἀπὸ τῆς ἰανούας (θύρας) Ἰανουάριον ὀνομασθῆναι, ἔχειν δὲ αὐτὸν καὶ ἀδελφὴν Κασαμήνην. Quomodo de Demophilo Ephori f. cogitare Rœther. potuerit, haud capio. De Jani inventis, deque sorore ejus et uxore Camise (sic) Athenæus narrat ex *Draconis* Corcyræi opere Περὶ λίθων. Nostro loco auctoris nomen aut corruptum fuerit, aut intelligendus est Damophilus, philosophus et sophista, sub Marco Antonino florens, qui librum de *Vita veterum et alia multa* scripsit, teste Suida s. v.

THEOCRITUS CHIUS.

Suidas : Θεόκριτος, Χῖος, ῥήτωρ, μαθητὴς Μητροδώρου τοῦ Ἰσοκρατικοῦ, ἔγραψε Χρείας· ἀντεπολιτεύσατο δὲ Θεοπόμπῳ τῷ ἱστορικῷ. Φέρεται δὲ αὐτοῦ ἱστορία Λιβύης καὶ ἐπιστολαὶ θαυμασίαι [καὶ λόγοι πανηγυρικοί addit Eudocia p. 232].

Strabo XIV, p. 645 : Ἄνδρες δὲ Χῖοι γεγόνασιν ἐλλόγιμοι, Ἴων δὲ ὁ τραγικὸς καὶ Θεόπομπος ὁ συγγραφεὺς καὶ Θεόκριτος ὁ σοφιστής· οὗτοι δὲ καὶ ἀντεπολιτεύσαντο ἀλλήλοις. Scilicet Theopompus aristocraticæ, Theocritus vero democraticæ et antimacedonicæ factionis caput. Atque hic quidem ex homine pauperrimo suis artibus evaserat ditissimus pravæque indulgens luxuriæ. Olim ex vasis fictilibus iisque sæpe mutilis bibebat, nunc abundat supellectile aurea. Ita Theopompus ad Alexandrum scribit (v. Theop. fr. 276). Ceterum ingenio valebat ὁ θεῖος σοφιστής (Clem. Alex. Paræn. p. 45) et magis etiam lingua salsissima, qua dilacerare adversarios suos consueverat. Dicteria quædam apponere liceat.

Plutarch. De educ. p. 11, A : Ἀλεξάνδρου γὰρ πορφυρᾶς ἐσθῆτας κελεύσαντος κατασκευάζειν τοὺς Ἕλληνας, ἵνα ἐπανελθὼν τὰ ἐπινίκια τοῦ πολέμου τοῦ κατὰ τῶν Βαρβάρων θύσειε, καὶ τῶν ἐθνῶν κατὰ κεφαλὴν εἰσφερόντων ἄργυρον, Πρότερον μέν, ἔφησεν (sc. Θεόκριτος ὁ σοφ.) ἡμφισβήτουν, νῦν δὲ ἤσθημαι σαφῶς, ὅτι ὁ πορφύρεος Ὁμήρου θάνατος οὗτός ἐστιν. Ἐξ ὧν ἐχθρὸν ἐκτήσατο τὸν Ἀλέξανδρον.

Eadem Athenæus XII, p. 540, A, sic : Ἔγραψεν Ἀλέξανδρος ταῖς ἐν Ἰωνίᾳ πόλεσι, καὶ πρώτοις Χίοις, ὅπως αὐτῷ πορφύραν ἀποστείλωσιν. Ἤθελε γὰρ τοὺς ἑταίρους ἅπαντας ἁλουργὰς ἐνδῦσαι στολάς. Ἀναγνωσθείσης δὲ τῆς ἐπιστολῆς Χίοις, παρὼν Θεόκριτος ὁ σοφὸς (*), νῦν ἐγνωκέναι ἔφη τὸ παρ' Ὁμήρῳ εἰρημένον, Τόνδ'

ἔλλαβε πορφύρεος θάνατος καὶ μοῖρα κραταιή.

Plutarch. De exil. p. 603, C : Ἀριστοτέλην λελοιδόρηκε Θεόκριτος ὁ Χῖος, ὅτι τὴν παρὰ Φιλίππῳ καὶ Ἀλεξάνδρῳ δίαιταν ἀγαπήσας·

[Ἑρμείου εὐνούχου ἰδ' Εὐβούλου ἅμα δούλου
σῆμα κενὸν κενόφρων τεῦξεν Ἀριστοτέλης,
ὃς διὰ τὴν ἀκρατῆ γαστρὸς φύσιν] εἵλετο ναίειν,
ἀντ' Ἀκαδημείας βορβόρου ἐν προχοαῖς.

Ἔστι γὰρ ποταμὸς περὶ Πέλλην, ὃν Μακεδόνες Βόρβορον καλοῦσι.

Uncis inclusa supplevi ex Euseb. Pr. Ev. XV, 1, p. 793. Duo versus priores etiam Diogen. L. V, 11 affert ex *Ambryone* ἐν τῷ περὶ Θεοκρίτου. Cf. Jacobs. Anthol. XIII, p. 958.

Stobæus Sermon. XXXVI, p. 217, 44 Gesn. : Θεόκριτος Ἀναξιμένους λέγειν μέλλοντος, Ἄρχεται, εἶπε, λέξεων μὲν ποταμὸς, νοῦ δὲ σταλαγμός.

Athenæus I, p. 21, C : Ἕρμιππος δέ φησι Θεόκριτον τὸν Χῖον ὡς ἀπαίδευτον μέμφεσθαι τὴν Ἀναξιμένους περιβολήν.

Stobæus Serm. CXXIII, p. 617, 49 : Θεόκριτος ἐν περιδείπνῳ τοῦ πενθοῦντος λαμπρύνοντος ἐσθίοντος, Θάρρει βέλτιστε, εἶπεν· οὐ σοὶ μόνῳ ταῦτα γέγονεν. « Verba tum ad convivium commune, tum ad communem mortis conditionem referri possunt. » Gesner.

(*) Apud Arrian. Exp. Al. IV, 13, 4 inter pueros Hermolao conjurationis socios memoratur Anticles *Theocriti* filius. Quodsi is noster est Theocritus Chius, vel hinc facile intelligitur cur infensissimo in Alexandrum animo fuerit.

Digitized by Google

ner. Eadem paullo aliter Athen. VIII, p. 344, B, quibus subjicit : Τοῦ αὐτοῦ (sc. Διοκλέους τοῦ ὀψοφάγου) καὶ τὸν ἀγρὸν καταβεβρωκότος εἰς ὀψοφαγίαν, ἐπειδή, θερμόν ποτε καταβροχθίσας ἰχθὺν, ἔφησε τὸν οὐρανὸν κατακεκαῦσθαι, Λοιπὸν, ἔφησεν, ἐστὶ, ὁ Θεόκριτος, σοὶ καὶ τὴν θάλασσαν ἐκπιεῖν, καὶ ἔσῃ τρία τὰ μέγιστα ἠφανικὼς, γῆν καὶ θάλασσαν καὶ οὐρανόν.

Plura ejus generis vide ap. Stobæum Serm. 2, 4, 21, 38, 81, Plutarch. Moral. p. 534, C; 631, F, Macrob. Sat. VII, 3.

Plutarch. Moral. p. 633, C : Θεόκριτον τὸν Χῖον ἀπέκτεινεν (Antigonus rex altero carens oculo), ὅτι, φήσαντός τινος, εἰς τοὺς ὀφθαλμοὺς ἂν τοῦ βασιλέως παραγένηται, σωθῆναι· Ἀλλά μοι, εἶπεν, ἀδύνατον ὑπέθης σωτηρίαν. — Idem ib. p. 11, A : Ἀντίγονον δὲ τὸν βασιλέα τῶν Μακεδόνων ἑτερόφθαλμον ὄντα, τὴν πῆρωσιν προφέρων εἰς οὐ μετρίαν ὀργὴν κατέστησε. Τὸν γὰρ ἀρχιμάγειρον Εὐτροπίωνα γεγενημένον ἐν τάξει [ἐκπέμψας], παραγενέσθαι πρὸς αὐτὸν ἠξίου, καὶ λόγον δοῦναι καὶ λαβεῖν· ταῦτα δὲ ἀπαγγέλλοντος ἐκείνου πρὸς αὐτὸν, καὶ πολλάκις προσιόντος, Εὖ οἶδα, ἔφησεν, ὅτι ὠμόν με θέλεις τῷ Κύκλωπι παραθεῖναι· ὀνειδίζων, τὸν μὲν, ὅτι πηρὸς, τὸν δὲ, ὅτι μάγειρος ἦν· κἀκεῖνος, Τοιγαροῦν, εἰπὼν, τὴν κεφαλὴν οὐχ ἕξεις, ἀλλὰ τῆς ἀθυροστομίας ταύτης καὶ μανίας δώσεις δίκην, ἀπήγγειλε τὰ εἰρημένα τῷ βασιλεῖ· καὶ ὁ μὲν πέμψας ἀνεῖλε τὸν Θεόκριτον.

Igitur, si fides habenda hisce narratiunculis, mortuus est Theocritus ante an. 301 a. Chr. (*).— Quod scripta ejus attinet, Χρεῖαι sive *Acute dicta* haud dubie non sunt, quæ literis consignaverit Theocritus, sed quæ jecerit, alius vero collecta sub titulo Χρεῖαι Θεοκρίτου in vulgus ediderit. — Historiam Libycam vel a Suida dubitanter Theocrito sophistæ tribui indicatur vocula φέρεται. Ac sane res a demagogo aliena esse videtur. Afferuntur tamen ex Theocrito, quæ in Libycis historiis apte locum habere potuerunt.

Fulgentius Mythol. I, 26 : *Theocritus antiquitatum historiographus refert Phorcum fuisse regem, qui tres filias locupletes dereliquit. Quarum Medusa major, quæ fuerat locuples, regnumque incolendo fructificandoque ampliaverat; unde et Gorgon dicta est, quasi georgon : nam* γεωργοὶ *græce cultores dicuntur. Serpentino vero capite ideo dicta est, quod astutior fuerit. Cujus regnum opimum Perseus invadens ipsam quidem interemit. Ideo volaticus dicitur, quod navibus venerit. Cujus capite, i. e. substantia ablata, ditior factus non parva regna obtinuit. Denique et Atlantis regnum invadens, quasi per Gorgonis caput, id est per substantiam ejus, eum in montem fugere compulit. Unde in montem conversus esse dicitur.*

Hoc egregiæ doctrinæ specimen *Theolyti* Methymnæi, qui Ὧρους (Annales) conscripsit, esse putavit Schweighæuser. ad Athen. tom VI, p. 91. Non credo, præsertim quum ὧροι Theolyti vix alii nisi Λεσβίων fuerint. Probabilius fragmentum referes ad ἐπιστολὰς θαυμαστὰς, sive epistolas de rebus mirabilibus (cf. ἐπιστολὰς ἐρωτικὰς Zonæi, μαγειρικὰς Melesermi. Vide Ebert. Diss. Sicul. p. 175), quæ indole similes fuerint τοῖς Ἀπίστοις Palæphati. Sed eodem jure hæc in Libyæ historia legi poterant. Utut est, noli cogitare de Chio Theocrito. Nomen procul dubio corruptum est ex Θεόχρηστος, cujus Libyca aliunde novimus.

(*) Nescio an Theocriti nomen corruptum sit ap. Athenæum p. 14, E, ubi : Διαβόητοι δὲ ἐπὶ σφαιρικῇ Δημοτέλης ὁ Θεόγνιδος τοῦ Χίου σοφιστοῦ ἀδελφός. Nomen notum requiritur; de Theognide sophista altum silentium.

ΘΕΟΧΡΗΣΤΟΥ ΛΙΒΥΚΑ.

LIBER PRIMUS.

Schol. Apollon. Rhod. IV, 1750 : Εὔφημος ᾤκει τὴν Λακωνικὴν παρὰ τὸν αἰγιαλόν. Εἷς δέ τις αὐτοῦ τῶν ἀπογόνων Σήσαμος ἀπῴκισε Θήραν· οὗ ἀπόγονος γέγονεν Ἀριστοτέλης, ὃς τῆς περὶ Κυρήνην ἀποικίας ἡγήσατο. Ἱστορεῖται ταῦτα παρὰ Πινδάρῳ ἐν Πυθιονίκαις· ἐπιμελέστερον δὲ παρὰ Θεοχρήστῳ ἐν πρώτῳ Λιβυκῶν, καὶ παρὰ Ἀκεσάνδρῳ ἐν πρώτῳ [περὶ] Κυρήνης.

De re exponunt interpretes ad Pind. Pyth. IV. 57 sqq. et O. Müller. *Min.* p. 350 sqq. — Uti Acesander, sic etiam Theochrestus, nisi fallor, genere Cyrenæus fuit; idque colligo ex Pausan. VI, 12, 7, qui duos Theochrestos Cyrenæos, avum et nepotem, memorat. Ætas historici definiri nequit. Eidem Theochresto tribuo librum de Rebus mirabilibus, ex eoque petita fuerint, quæ servavit Plinius H. N. XXXVII, 11, 1, p. 104 Tchn. : *Theochrestus Oceano id* (electrum) *exæstuante ad Pyrenæi promontoria ejici : quod et Xenocrates credidit, qui de iis nuperrime scripsit.* Hæc est sententia eorum, qui in Rhodano fluvio Eridanum cernere sibi videbantur. Tu adi Welckerum in *Trilog.* p. 569 sq.

THEOCHRESTI LIBYCA.

LIBER PRIMUS.

Euphemus in Laconica ad oram maritimam habitavit. Unus ex posteris ejus Sesamus coloniam in Theram insulam duxit. Hujus e prosapia oriundus Aristoteles, qui coloniæ in Cyrenaicam deducendæ præfuit. Narrantur hæc apud Pindarum, accuratius vero apud Theochrestum libro primo Libycorum, et apud Acesandrum libro primo de Cyrenis.

Digitized by Google

DINO. HERACLIDES.

ARISTAGORAS.

DINO.

Dino (*), *Clitarchi celebrati auctoris pater* (Plinius H. N. X, 70. Vid. fr. 2), qua usus sit patria, nemo tradit (Conjecturam de hac re proposui in Vita Clitarchi). Neque aliud quidquam de vita ejus fatisque in notitiam nostram pervenit.

Quod condidit opus Περσικῶν satis amplum in tres, uti videtur, partes sive συντάξεις distributum erat (**). Rationem divisionis divinare facilius quam demonstrare. Scilicet quum argumentum historiarum natura sua tripartitum sit, prima earum pars Assyriorum, Medorum altera, tertia Persarum res continuisse videtur. —Quousque narrationem auctor deduxit? Fragmentum ultimum (30) rem indicat, quæ pertinet ad annum 350 a. C., quo Ægyptum Ochus recuperavit. Num ruinas imperii Persarum Dino viderit, quæro.

Auctoritate Dino haud exigua fruebatur. Certe plurimum ei in rebus Persarum credidit Cornelius Nepos (fr. 27). Plutarchus quoque uti Ctesiæ infensior est, sic favisse Dinoni videtur (Cf. Heeren. De fontt. Plut. p. 95). Ceterum sunt quæ admonere nos possint, ne nimiam de auctoris virtutibus opinionem animo concipiamus. Quæ de Semiramide narrantur (fr. 1) quum longe absint a Ctesiæ miraculis, probabiliora nonnullis visa sunt; nos jejunius junioris ætatis commentum cum antiquiore permutatum esse facile agnoscimus. Ephori æqualem fabulas in historias traducere studuisse non mirum est. Interdum vero Dino vetera figmenta tueri conatus est eo, quod ex notis Europæ regionibus in Indiam transplantaret, commodissimum miraculorum receptaculum. Huc pertinet fragm. 3 de Sirenibus. Aliud exemplum fabularum in novam formam detortarum præbet fragm. 4 de Hercule Idæo. De magorum doctrinis et vaticiniis admodum multus fuisse debet (v. fr. 5. 8. 9. 10). Memorabile illud quod fr. 7 legitur de rhapsodis Medorum; quanquam ipsa historiuncula græcum hominem redolet longissime; nam lusus verborum Κυριεύειν et Κῦρος neminem fugit. Ceterum Dinonis narratio de Persarum imperii origine cum iis quæ ex Ctesia tradita sunt, in summa re conciliari facile potest. Verum anteponenda Ctesiana iis, quæ fragm. 11 a Dinone vel ejus auctore contra omnem veri similitudinis speciem in honorem Ægyptiorum excogitata et a Lycea Naucratita Ægyptiorum scriptore avide arrepta sunt. Pravæ chronologiæ addictum se ostendit fr. 20; incredibile prorsus est quod fr. 29 traditur de regno Artaxerxis Memnonis : sed in hoc fortasse librariorum negligentia, qui annorum numerum corruperint, accusanda est. In reliqua Artaxerxis historia Ctesiæ auctoritas, etsi is oculatus testis rebus interfuerat, plerumque tamen repudiata est, idque in rebus levissimis (fr. 22. 23. 26), quas cur contra verum Ctesias tradiderit causa ne fingi quidem probabiliter potest. Novisse Dinonem et manibus trivisse opus Ctesiæ non dubito : immo plurima eorum, quæ in Vita Artaxerxis Plutarchus contra fidem Cnidii morumque probitatem affert, ex Dinone nostro fluxisse arbitror. Vereorque ne hoc obloquendi et detrectandi studio auctoritatem Dino apud multos sibi pepererit. Sed hæc utcunque sese habeant, vel reliqua ita comparata sunt, ut Dinonem non tam propter acumen judicii, quam propter rerum narratarum abundantiam et orationis fortasse elegantiam placuisse censeam, neque a patre prorsus abfuisse, quæ in filio, celebratissimo auctore, ab omnibus reprehenduntur.

(*) Memorantur : Dino, Lacedæmonius polemarchus in Leuctrico prœlio occisus, Xenophon. Hell. V, 4, 33; VI, 4, 14. D. Nicostrati et Arethusii frater, ap. Demosthen. p. 1248, 9. — Dino quidam Eucratis pater ap. Lucian. Philopseud. c. 17. — Dino, Dinonis f., ab Agathocle Ptolemæi Epiphanis tutore interfectus, Polyb. XV, 25 *a*. — Dino Rhodius, Persei regis partibus contra Romanos favens, Polyb. XXVII, 6; XXVIII, 2, 3; 15, 4; XXIX, 5, 2; XXX, 7, 10, XXX, 8. — *Dino* statuarius ap. Plin. H. N. 34, 19.

(**) Laudatur Dino ἐν δευτέρῳ τῆς δευτέρας συντάξεως de Hercule Idæo, fr. 4; ἐν πρώτῳ τῆς τρίτης συντάξεως de magis, fr. 8. Deinde : ἐν πέμπτῳ τῶν Περσικῶν τῆς πρώτης συντάξεως de Amyti Xerxis filia, fr. 21, ubi ex nostra divisione scribendum est τῆς τρίτης συντάξεως. Si recte se habet istud τῆς πρώτης, statuendum foret, in prima parte historiam Persarum, in altera et tertia, quæ ad religionem, mores, instituta eorum pertinent, esse exposita. Quamquam ejus generis distinctiones ab antiquioribus scriptoribus alienæ esse solent.

Digitized by Google

ΠΕΡΣΙΚΑ.

(ΠΡΩΤΗ ΣΥΝΤΑΞΙΣ.)

ΑΣΣΥΡΙΑΚΑ.

1.

Ælian. V. H. VII, 1 : Σεμίραμιν τὴν Ἀσσυρίαν ἄλλοι μὲν ἄλλως ᾄδουσιν· ὡραιοτάτη δὲ ἐγένετο γυναικῶν, εἰ καὶ ἀφελέστερον ἐχρῆτο τῷ κάλλει. Ἀφικομένη δὲ πρὸς τὸν τῶν Ἀσσυρίων βασιλέα κλητὴ, κατὰ κλέος τῆς ὥρας, ὅδε ἐντυχὼν τῇ ἀνθρώπῳ ἡράσθη αὐτῆς. Ἡ δὲ ᾔτησεν ἐκ τοῦ βασιλέως τὴν βασίλειον στολὴν λαβεῖν δῶρα, καὶ πέντε ἡμερῶν τῆς Ἀσίας ἄρξαι, καὶ τὰ ἀπὸ ταύτης προσταττόμενα δρᾶσαι· καὶ οὐδὲ τῆς αἰτήσεως ἠτύχησεν. Ἐπεὶ δὲ ἐκάθισεν αὐτὴν ὁ βασιλεὺς ἐπὶ τοῦ θρόνου, καὶ ἔγνω διὰ χειρὸς καὶ γνώμης ἔχουσα πάντα, προσέταξε τοῖς δορυφόροις αὐτὸν τὸν βασιλέα κτεῖναι· καὶ οὕτω τὴν τῶν Ἀσσυρίων ἀρχὴν κατέσχε. Λέγει δὲ ταῦτα Δείνων.

1 *a*.

Diodor. II, 20, 3 : Κτησίας μὲν οὖν ὁ Κνίδιος (fr. 5 sqq.) περὶ Σεμῖράμιδος τοιαῦθ' ἱστόρηκεν· Ἀθήναιος δὲ καί τινες τῶν ἄλλων συγγραφέων φασὶν αὐτὴν ἑταίραν γεγονέναι εὐπρεπῆ, καὶ διὰ τὸ κάλλος ἐρωτικῶς ἔχειν αὐτῆς τὸν βασιλέα τῶν Ἀσσυρίων. Τὸ μὲν οὖν πρῶτον μετρίας αὐτὴν ἀποδοχῆς τυγχάνειν ἐν τοῖς βασιλείοις, μετὰ δὲ ταῦτα γνησίαν ἀναγορευθεῖσαν γυναῖκα πεῖσαι τὸν βασιλέα πένθ' ἡμέρας αὐτῇ παραχωρῆσαι τῆς βασιλείας. Τὴν δὲ Σεμίραμιν ἀναλαβοῦσαν τό τε σκῆπτρον καὶ τὴν βασίλειον στολὴν, κατὰ μὲν τὴν πρώτην ἡμέραν εὐωχίαν ποιῆσαι καὶ μεγαλοπρεπῆ δεῖπνα, ἐν οἷς τοὺς τῶν δυνάμεων ἡγεμόνας καὶ πάντας τοὺς ἐπιφανεστάτους πεῖσαι συμπράττειν ἑαυτῇ· τῇ δ' ὑστεραίᾳ τοῦ τε πλήθους καὶ τῶν ἀξιολογωτάτων ἀνδρῶν ὡς βασίλισσαν θεραπευόντων, τὸν μὲν ἄνδρα καταβαλεῖν εἰς τὴν εἱρκτὴν, αὐτὴν δὲ φύσει μεγαλεπίβολον οὖσαν καὶ τολμηρὰν κατασχεῖν τὴν ἀρχὴν, καὶ μέχρι γήρως βασιλεύσασαν πολλὰ καὶ μεγάλα κατεργάσασθαι.

Eadem paullo aliter Plutarchus Moral. p. 723, D. — Athenæus historicus aliunde non notus; nomen corruptum esse Dinonisque mentionem latere suspicor. De Athenæo Seleuciense philosopho, Strabonis et Diodori æquali cogitavit Fabricius B. Gr. IV, 20, p. 631, quod jure displicuit Wesselingio ad Diodor. l. l. Alius fortasse huc traheret Athenoclem, quem tanquam Assyriacorum auctorem laudat Agathias Histor. II, 24 : Ἀλλὰ Βῆλον μὲν τὸν Δία τυχὸν, Σάνδην δὲ τὸν Ἡρακλέα καὶ Ἀναϊτίδα τὴν Ἀφροδίτην καὶ ἄλλως τοὺς ἄλλους ἐκάλουν, ὥς που Βηρωσσῷ τε τῷ Βαβυλωνίῳ καὶ Ἀθηνοκλεῖ καὶ Σιμάχῳ τοῖς τὰ ἀρχαιότατα τῶν Ἀσσυρίων τε καὶ Μήδων ἀναγραψαμένοις ἱστόρηται. Is probabiliter idem est cum Athenocle Cyziceno grammatico, qui Aristarcho melius Homerum explicasse dicitur Athenæo IV, p. 187, F. — Pro Σιμάχῳ Jonsius Scriptt. Hist. phil. I, 2, 2 scribi jubet Λυσιμάχῳ, nescio quam recte. Fortasse Simacus idem est qui *Simocatus*, quem de Assyriorum historia laudat Tzetzes Chil. III, 100 (v. Ctesiæ fr. 3, p. 15).

Quæ sequuntur fragmenta duo in narratione de Semiramidis expeditione Indica et Ægyptiaca locum habere potuerunt.

2.

Ælianus H. A. XVII, 19 : Λέγει δὲ Δείνων (libri Δίνων) ἐν Αἰθιοπίᾳ γίνεσθαι τοὺς ὄρνιθας τοὺς μονοκέρως καὶ ὗς τετρακέρως καὶ πρόβατα ἐρίων μὲν ψιλὰ, τρίχας δὲ καμήλων ἔχοντα.

Τοὺς ὄρν.] τὰς ὄρν. cod. Mon., quod recepit Schneiderus : « τὰς scripsi, nisi quis feminas cornu

PERSICA.

PRIMA PARS.

DE REBUS ASSYRIORUM.

1.

Semiramin Assyriam alii aliter quidem celebrant : sed fuit illa inter feminas speciosissima, tametsi negligentius formam curaret. Quum vero venisset ad regem Assyriorum, vocata propter famam pulchritudinis, ille ubi vidit feminam, statim ejus amore est captus. At illa petiit ab rege, ut stolam regiam muneri acciperet, Asiæque imperaret quinque dies, et ille quæ ab ipsa juberentur, faceret; neque ejus, quod petiit, tulit repulsam. Quum vero collocasset eam rex super thronum, ipsaque jam cognosceret in sua se manu et voluntate habere cuncta, mandavit satellitibus ipsum ut regem interficerent : atque ita Assyriorum imperium obtinuit. Refert autem illa Dino.

1 *a*.

Et hæc quidem Ctesias ille Cnidius de Semiramide literis tradidit. Athenæus vero et quidam alii scriptores asserunt, meretricem hanc fuisse elegantis formæ, et ob pulchritudinem ab Assyriorum rege adamatam. Ac primum quidem mediocrem ei in regia honorem habitum esse; mox vero legitimæ uxoris nomen consecutam, persuasisse regi tradunt, ut quinque dies sibi regno cederet. Sceptro igitur et regia stola potitam, prima die epulum instituisse et convivia magnifica, in quibus copiarum duces et nobilissimum quemque ad obsequendum sibi induxisset. Postridie quum jam vulgus et proceres illi, ut reginæ, ad ministeria præsto essent, virum in carcerem compegisse : et quia ingenio ad res magnas apto esset et confidens, facile imperium occupasse, eoque ad senectutem usque potitam multa et præclara opera peregisse.

2.

Narrat Dino in Æthiopia nasci aves unicornes et sues quadricornes et oves, quæ lana careant, verum camelorum pilis hirsutæ sint.

Digitized by Google

carere statuat, quemadmodum feminam juniorem in insula Sumatra sine cornu vidit *Marsden.* p. 135 vers. germ. » —ὗς τετραχ.] « Suem Barbyrussam interpretatur *Erxleben*, comparans Plin. VII, 52, s. 78. Apros cornutos in Circo visos memorat Calpurn. Ecl. VII, 58. Aprum Æthiopicum dentibus quattuor exsertis armatum interpretatur *Pallas* Præfat. ad Miscell. Zool. (Lugdun. Batav. 1778), quem sequitur *Camper.* » SCHNEIDER. « Cf. *Cretschmar Atlas zu Eduard Rüppels Reisen* p. 66, qui aprum Æliani non dubitat esse eum, quem *Cuvier Phacochoère d'Éthiopie*, ipse *Phacochoeres Æliani* nuncupavit. Idem esse censet Buceron corniculatum ap. Vaillant. » JACOBS. — De ovibus v. Diodor. III, 8, ibique Wesseling. Eam ovem Cretschmar l. l. interpretatur ovem tragelaphum *Godofredi* (*de S.-Hilaire*).

3

Plinius H. N. X, 70 : *Nec Sirenes impetraverint fidem, licet affirmet Dino, Clitarchi celebrati auctoris pater, in India esse, mulcerique earum cantu, quos gravatos somno lacerent.* Quæ fuerint istæ Sirenes, ex Clitarchi filii narratione (Clit. fr. 18) colligere licet.

ΔΕΥΤΕΡΑ ΣΥΝΤΑΞΙΣ.

ΜΗΔΙΚΑ.

4.

E LIBRO SECUNDO.

Suidas Οὐδὲ Ἡρακλῆς πρὸς δύο.] Τοὺς [γὰρ] Μολιονίδας ἔφυγε. Δείνων δὲ ἐν δευτέρῳ τῆς δευτέρας συντάξεως Ἡρακλέα τὸν Ἰδαῖον Δάκτυλον, καταδείξαντα τὰ Ὀλύμπια, πρὸς δύο διαπυκτεύσαντα ἡττηθῆναι.

Γὰρ] addidi ex Photio et Arsenio p. 394. Eadem Apostol. Prov. p. 180. — Δείνων] Libri Δίων. Dionem Chrysostomum intelligi voluit Reimar. in Dion. Cass. tom. II, p. 1521. Ruhnken. in Adversar. ad schol. Platon. Phæd. p. 89, C, Duridis nomen latere censuit. Hullmann. ad Durid. fr. p. 188 cogitavit de Dione τῷ ἐπὶ φιλοσοφίᾳ διαβοήτῳ (Suidas v. Τὸ Δίωνος γρῦ). Verum in quem quadrent ista ἐν δευτέρῳ τ. δ. συντάξ. neminem novi præter Dinonem. Qua occasione is in res Herculis excurrerit nescio; num in Medorum historia de origine Lydorum Heraclidarum exponens? Fabularum novatorem arguit Hercules Idæus Dactylus pro Thebano positus. De Dactylo Idæo Olympiorum institutore v. Euseb. Arm. p. 134 ed. Mai. In universum v. Lobeck. Aglaoph. p. 1168 sqq. De proverbio cf. Herodori fragm. 14.

5.

E LIBRO QUINTO.

Diogenes Laert. I, 8, de Magis : Τὴν δὲ γοητικὴν μαντείαν οὐδ' ἔγνωσαν, ὡς φησὶν Ἀριστοτέλης ἐν τῷ Μαγικῷ καὶ Δείνων ἐν τῇ πέμπτῃ τῶν ἱστοριῶν, ὃς καὶ μεθερμηνευόμενόν φησι τὸν Ζωροάστρην ἀστροθύτην εἶναι· φησὶ δὲ τοῦτο καὶ Ἑρμόδωρος.

6.

Idem IX, 50 : Πρωταγόρας Ἀρτέμωνος, ἤ, ὡς Ἀπολλόδωρος (fr. 86) καὶ Δίνων (scr. Δείνων) ἐν τοῖς Περσικοῖς, Μαιανδρίου. Mentio philosophi cum disputatione de religione Asiaticorum conjuncta esse potuit.

7.

Athenæus XIV, p. 633, C : Ὅμηρος γοῦν φησιν ἐπ' Ἀχιλλέως· « Ἄειδε δ' ἄρα κλέα ἀνδρῶν ἡρώων· » καὶ τὸν Φήμιον δέ φησιν, ὅτι

πολλὰ βροτῶν θελκτήρια οἶδεν,
ἔργ' ἀνδρῶν τε θεῶν τε, τά τε κλείουσιν ἀοιδοί.

Τὸ δὲ ἔθος τοῦτο καὶ παρὰ τοῖς βαρβάροις ἐσώζετο, ὥς φησι Δείνων ἐν τοῖς Περσικοῖς. Τὴν γοῦν Κύρου τοῦ πρώτου ἀνδρείαν καὶ τὸν μέλλοντα πόλεμον ἔσε-

ALTERA PARS.

DE REBUS MEDORUM.

4.

E LIBRO SECUNDO.

Contra duos ne Hercules quidem] Scilicet Molionidas fugit. Dino vero libro secundo partis secundæ Herculem, Dactylum Idæum, ludos Olympicos instituentem, quum contra duos pugilatu certaret, victum esse tradit.

5.

E LIBRO QUINTO.

Præstigiis utentis divinationis ignaros (Magos) Aristoteles ait in libro quem inscripsit Magicum, et Dino in quinto Historiarum libro; qui Zoroastrem quoque ex interpretatione nominis sui astrorum asserit fuisse cultorem. Quod ipsum etiam Hermodorus tradit.

6.

Protagoras Artemonis, vel, ut Apollodorus et Dino in Persarum historia, Mæandrii filius.

7.

Homerus de Achille dicit

Canebat gloriosa virorum facta heroum,

et Phemium ait

plurium mortalium oblectamenta novisse,
gesta virorum deorumque, quæ celebrant cantores.

Idem mos apud barbaros etiam servabatur, ut ait Dino in Persicis. Cyri certe superioris virtutem et futurum cum

Digitized by Google

σθαι πρὸς Ἀστυάγην προείδοντο οἱ ὠδοί. « Ὅτε γὰρ (φησὶν) ἠγήσατο τὴν εἰς Πέρσας ἀποδημίαν ὁ Κῦρος· ἐγεγόνει δ' αὐτοῦ πρότερον ἐπὶ τῶν ῥαβδοφόρων, εἶθ' ὕστερον ἐπὶ τῶν ὁπλοφόρων, καὶ ἀπῆλθεν· εὐωχουμένου οὖν τοῦ Ἀστυάγους μετὰ τῶν φίλων, τότε Ἀγγάρης ὄνομα, (οὗτος δ' ἦν τῶν ᾠδῶν ὁ ἐνδοξότατος,) ᾖδεν εἰσκληθεὶς τά τε ἄλλα τῶν εἰθισμένων, καὶ τὸ ἔσχατον εἶπεν, ὡς ἀφεῖται εἰς τὸ ἕλος θηρίον μέγα, θρασύτερον ὑὸς ἀγρίου· ὃ ἂν κυριεύσῃ τῶν καθ' αὑτὸν τόπων, πολλοῖς μετ' ὀλίγον ῥᾳδίως μαχεῖται. Ἐρομένου δὲ τοῦ Ἀστυάγους, ποῖον θηρίον; ἔφη Κῦρον τὸν Πέρσην. Νομίσας οὖν ὀρθῶς αὐτὸν ὑποπτευκέναι, καὶ μεταπεμπόμενος οὐδὲν ὤνησεν. »

ΤΡΙΤΗ ΣΥΝΤΑΞΙΣ.

ΠΕΡΣΙΚΑ.

8.

E LIBRO PRIMO.

Schol. Nicandr. Ther. 613 : Μάγοι δὲ καὶ Σκύθαι μυρικίνῳ μαντεύονται ξύλῳ· καὶ γὰρ ἐν πολλοῖς τόποις ῥάβδοις μαντεύονται. Δείνων δὲ ἐν τῷ πρώτῳ τῆς τρίτης συντάξεως καὶ τοὺς μάντεις φησὶ Μήδους ῥάβδοις μαντεύεσθαι.

Δίνων Schneider. e codice Gotting. correxit pro vulg. Δίων; idem jam Gale voluerat ad Iamblich. De mysteriis p. 238. Reposui Δείνων.

9.

Clem. Alex. Protr. I, c. 5, p. 19 Sylb. : Θύειν ἐν ὑπαίθρῳ τούτους (sc. τοὺς Πέρσας καὶ τοὺς Μήδους καὶ τοὺς μάγους) ὁ Δείνων (vulg. Δίνων) λέγει, θεῶν ἀγάλματα μόνα τὸ πῦρ καὶ τὸ ὕδωρ νομίζοντας. Cf. Diogenis Cyz. fr. 4.

10.

Cicero De divinat. I, c. 23 : *Quid ego quæ Magi Cyro illi principi interpretati sunt, ex Dinonis Persicis* [*libris*] *proferam? Nam quum dormienti ei sol ad pedes visus esset, ter eum, scribit, frustra appetivisse manibus, quum se convolvens sol elaberetur et abiret : ei Magos dixisse* (*quod genus sapientum et doctorum habebatur in Persis*) *ex triplici appetitione solis, triginta annos Cyrum regnaturum esse portendi. Quod ita contigit. Nam ad septuagesimum pervenit, quum quadraginta natus annos regnare cœpisset.*

11.

Athenæus XIII, p. 560 E : Δείνων δ' ἐν τοῖς Περσικοῖς, καὶ Λυκέας ὁ Ναυκρατίτης ἐν τρίτῃ Αἰγυπτιακῶν, τὴν Νειτῆτιν Κύρῳ πεμφθῆναί φασιν ὑπὸ Ἀμάσιδος· ἐξ ἧς γεννηθῆναι τὸν Καμβύσην, ὃν ἐκδικοῦντα τῇ μητρὶ ἐπ' Αἴγυπτον ποιήσασθαι στρατείαν.

Commentum hoc Ægyptiorum, quibus solatium erat domator altero parente Ægyptius. Aliter Herodot. III, 1 et Ctesias (fr. 37) ap. Athen. l. l, secundum quos Nitetis pellex fuit Cambysæ. Cetera v. Dahlmann. *Herodot.* p. 148 sqq. Cf. Nectanebum Alexandri M. patrem in Pseudocallisthene.

12.

Athenæus XIV, p. 652, B : Σφόδρα τῶν ἰσχάδων ἐθαυμάζοντο αἱ Ἀττικαί. Δείνων γοῦν ἐν τοῖς Περσικοῖς φησι· « Παρετίθεντο δ' ἐπὶ τῆς τραπέζης τῆς βασιλέως ὅσα ἡ γῆ βρώματα φέρει, ἧς ἄρχει βασιλεύς, ἀφ' ἑκάστου ὅσον ἀπαρχήν. Ξενικῷ δὲ οὐδενὶ οὔτε βρώματι οὔτε ποτῷ ὤφετο δεῖν ὁ Ξέρξης (sic Ruhnk. et Valcken.; ὁ ἐξ ἀρχῆς libri; ὁ ἐξ ἀρχῆς βασιλεύσας Toup.; ὤφοντο δεῖν οἱ ἐξ ἀρχῆς Coraes) τοὺς βασιλεῖς χρῆσθαι· ὅθεν καὶ νόμος τις ὕστερον ἐγένετο. Εἰσενέγκαντος γάρ ποτε τῶν εὐνούχων τινὸς ἐν τοῖς λοιποῖς

Astyage bellum præviderunt cantores. « Nam quum iter in Persas, ait, Cyrus suscepisset (etenim primum satellitibus, et deinde militibus ibi fuerat præfectus ac deinde discessit), convivante Astyage cum amicis, intro vocatus cantorum nobilissimus, Angares nomine, cantavit et alia usitata, et ad extremum dixit : « Dimittitur in paludem fera ingens apro ferocior, quæ postquam locis circa se sitis fuerit potita, breve post tempus adversus multos facile pugnabit. » Interrogante vero Astyage, qualem feram diceret, respondit : Cyrum Persam. Igitur recte eum suspicatum esse existimans rex, misit qui revocarent Cyrum, sed nihil profecit. »

TERTIA PARS.

DE REBUS PERSARUM.

8.

E LIBRO PRIMO

Magi et Scythæ myrrhino vaticinantur ligno. Ac multis in locis vaticinantes virgis utuntur. Dino libro primo partis tertiæ Medos quoque magos virga vaticinari tradit.

9.

Dino Persas Medosque magos sub divo sacra facere ait, deorum simulacra sola ignem et aquam statuentes.

11.

Dino in Persicis et Lyceas Naucratita libro tertio Ægyptiacorum Nitetin Cyro missam dicit ab Amaside, ex eaque natum esse Cambysem, qui ut matrem ulcisceretur, expeditionem adversus Ægyptios suscepisset.

12.

Singulari in pretio habebantur Atticæ Caricæ. Dino itaque in Persicis scribit : « Apponebant mensæ regis, primitiarum instar, quæcunque cibaria fert terra regis potestate subjecta : peregrino vero neque cibo neque potu utendum regi censuit Xerxes : unde etiam ad posteros illud Institutum duravit. Quum enim eunochorum quidam inter reliqua bellaria caricas apposuisset Atticas, interrogavit

Digitized by Google

τραγήμασιν ἰσχάδας Ἀττικάς, ἐρωτῆσαι, ποδαπαὶ εἶεν. Ἐπεὶ δὲ ἐπύθετο ἐξ Ἀθηνῶν, τοῖς ἀγορασταῖς ἐκέλευεν (τοὺς ἀγ. ἐκώλυεν? Schw.) ὠνεῖσθαι, ἕως ἂν ἐξουσία γένηται αὐτῷ λαμβάνειν ὅταν ἐθέλῃ, καὶ μὴ ἀγοράζειν. Λέγεται δὲ τὸν εὐνοῦχον ἐπίτηδες τοῦτο ποιῆσαι, ἵνα αὐτὸν ὑπομνήσῃ τῆς ἐπὶ τὰς Ἀθήνας στρατείας. »

Eadem de Xerxe rege narrat Plutarch. Regg. Apophthegm. p. 173, C, non nominato auctore.

13.

Schol. Theocrit. II, 107 : Ὅτι δὲ αἱ Ἀττικαὶ ἰσχάδες ἡδεῖαι, καὶ Δείνων μαρτυρεῖ.

14.

E LIBRO TERTIO.

Athenæus XI, p. 503, F : Δείνων ἐν τρίτῳ Περσικῶν φησὶν οὕτως· « Ἔστι δὲ ποτίβαζις, ἄρτος κρίθινος καὶ πύρινος ὀπτὸς, καὶ κυπαρίσσου στέφανος, καὶ οἶνος κεκραμένος ἐν ᾠῷ χρυσῷ, οὗ αὐτὸς βασιλεὺς πίνει. »

His reliqua fragmenta quæ sunt de moribus Persicis subjungo.

15

Athenæus II, p. 67 A, B : Κτησίας δ' ἐν Καρμανίᾳ φησὶ γίνεσθαι ἔλαιον ἀκάνθινον, ᾧ χρῆσθαι βασιλέα· ὃς καὶ καταλέγων ἐν τῷ περὶ τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν φόρων τρίτῳ βιβλίῳ πάντα τὰ τῷ βασιλεῖ παρασκευαζόμενα ἐπὶ τὸ δεῖπνον οὔτε πεπέρεως μέμνηται οὔτε ὄξους, ὃ μόνον ἄριστόν ἐστι τῶν ἡδυσμάτων. Ἀλλὰ μὴν οὐδὲ Δείνων ἐν τῇ Περσικῇ πραγματείᾳ· ὅς γέ φησι καὶ ἄλα Ἀμμωνιακὸν ἀπ' Αἰγύπτου ἀναπέμπεσθαι βασιλεῖ, καὶ ὕδωρ ἐκ τοῦ Νείλου.

Ἀμμωνιακὸν *L.* consentiente Eustathio p. 1550, 2. Ἀμμωνιακοὺς V.

16.

Plutarch. Alex. c. 36 : Δείνων δέ φησι καὶ ὕδωρ ἀπό τε τοῦ Νείλου καὶ τοῦ Ἴστρου μετὰ τῶν ἄλλων μεταπεμπομένους εἰς τὴν γάζαν ἀποτίθεσθαι τοὺς βασιλεῖς, οἷον ἐκβεβαιουμένους τὸ μέγεθος τῆς ἀρχῆς καὶ τὸ κυριεύειν ἁπάντων. Cf. Brisson. I, c. 83.

17.

Athenæus XIII, p. 556, B : Παρὰ δὲ Πέρσαις ἀνέχεται ἡ βασίλεια τοῦ πλήθους τῶν παλλακίδων, διὰ τὸ ὡς δεσπότην ἄρχειν τῆς γαμετῆς τὸν βασιλέα, ἔτι δὲ καὶ διὰ τὸ τὴν βασιλίδα, ὥς φησι Δείνων ἐν τοῖς Περσικοῖς, ὑπὸ τῶν παλλακίδων θρησκεύεσθαι· προσκυνοῦσι γοῦν αὐτήν.

18.

Athenæus XII, p. 514, A : Καὶ τὸ παράσημον δὲ, ὃ ἐπετίθεντο τῇ κεφαλῇ οἱ τῶν Περσῶν βασιλεῖς, οὐδ' αὐτὸ ἠρνεῖτο τὴν τῆς ἡδυπαθείας ἀπόλαυσιν. Κατεσκευάζετο γὰρ, ὥς φησι Δείνων, ἐκ σμύρνης καὶ τοῦ καλουμένου λαβύζου. Εὐώδης δ' ἐστὶν ἡ λάβυζος, καὶ πολυτιμότερον τῆς σμύρνης. Ὁπότε δὲ καὶ ἀπὸ τοῦ ἅρματος κατίοι, φησὶ, βασιλεὺς, οὔτε καθήλλετο ὀλίγου ὄντος ἐπὶ τὴν γῆν τοῦ ὕψους, οὔτε διὰ χειρῶν ἐρειδόμενος, ἀλλ' ἀεὶ αὐτῷ χρυσοῦς δίφρος ἐτίθετο, καὶ τούτῳ ἐπιβαίνων κατῄει· καὶ ὁ βασιλέως διφροφόρος εἰς τοῦτο εἵπετο.

Quæ sequuntur vide in fragm. Heraclidis Cumani.

---

rex cujates illæ essent : quumque intellexisset ex Athenis esse, vetuit ne posthac obsonatores emerent, donec ipsi potestas foret sumendi, si vellet, non emptas. Aiunt autem consulto id eunuchum fecisse, quo in memoriam revocaret regi expeditionem adversus Athenas suscipiendam.

13.

Dulces esse caricas Atticas Dino quoque testatur.

14.

E LIBRO TERTIO.

Dino libro tertio Rerum Persarum ita scribit : « Est autem Potibazis panis hordaceus et triticeus coctus, et cupressina corona, et vinum mixtum in aureo ovo, de quo ipse rex bibit. »

15.

Ctesias ait in Carmania oleum e spina fieri, quo utatur rex. Idem libro tertio de tribulis quæ in Asia penduntur, omnia recensens quæ ad cœnam regi parantur, nec piperis mentionem facit, nec aceti, quod est tamen unum omnium condimentorum optimum; sed ne Dino quidem in Persica historia, qui tamen et salem Ammoniacum ex Ægypto ad regem mitti solitum commemorat et aquam ex Nilo.

16.

Dino narrat aquam quoque ex Nilo et ex Istro haustam inter cetera reges afferri jussisse et in thesaurum condidisse, ut testarentur regni magnitudinem seque omnium dominos esse.

17.

Apud Persas regina multas pellices tolerat, quia rex uxori veluti dominus imperat, nec non propterea, quod, uti Dino in Persicis refert, reginam venerantur pellices atque adorant.

18.

Et ipsum insigne, quod capiti impositum gestabant Persarum reges, voluptatis studium quo tenebantur declarat. Instructum enim erat, ut ait Dino, ex myrrha et ex labyzo, quæ vocatur : est autem labyzus fragrantissima, et pretiosior myrrha. Quoties vero de curru, inquit, descenderet rex, neque desiliebat, etiamsi exigua foret a terra altitudo, neque manibus astantium innitebatur, sed semper apponebatur aurea sella, cui' ille insistens descendebat; cujus rei causa semper gestator regiæ sellæ sequebatur.

Digitized by Google

19.

Athenæus IV, p. 146, C : Ὁ δὲ Περσῶν βασιλεὺς, ὥς φησι Κτησίας καὶ Δείνων ἐν τοῖς Περσικοῖς, ἐδείπνει μετὰ ἀνδρῶν μυρίων πενταχισχιλίων, καὶ ἀνηλίσκετο εἰς τὸ δεῖπνον τάλαντα τετρακόσια.

V. Ctesias fr. 66; Ephippi Olynthii fr. 2.

20.

Plutarch. Themist. c. 27 : Θουκυδίδης μὲν οὖν καὶ Χάρων ὁ Λαμψακηνὸς ἱστοροῦσι τεθνηκότος Ξέρξου πρὸς τὸν υἱὸν αὐτοῦ τῷ Θεμιστοκλεῖ γενέσθαι τὴν ἔντευξιν, Ἔφορος δὲ καὶ Δείνων καὶ Κλείταρχος καὶ Ἡρακλείδης, ἔτι δ' ἄλλοι πλείονες, πρὸς αὐτὸν ἀφικέσθαι τὸν Ξέρξην. Erravit Dinon.

21.

E LIBRO QUARTO.

Athenæus XIII, p. 609, A : Δείνων δ' ἐν τῇ πέμπτῃ τῶν Περσικῶν τῆς πρώτης συντάξεώς φησιν, ὅτι ἡ Βαγάζου γυνὴ, ἥτις ἦν ὁμοπάτριος Ξέρξου ἀδελφὴ, ὄνομα Ἀνοῦτις, καλλίστη ἦν τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ γυναικῶν καὶ ἀκολαστοτάτη.

Pro πρώτης corrigendum τρίτης. « Si Ctesiæ [fragm. p. 50 a. sqq.] fidem habemus, omnia nomina in istis sunt corrupta. Nam illa mulier impudicissima, de qua loquitur, non Anutis, sed Amytis vocabatur : neque Xerxis fuit soror, sed Xerxis quidem filia, Artaxerxis vero soror. Postremo ejus maritus non Bagazus, sed Megabyzus Ctesiæ multis locis nominatur. Quare ita constituenda lectio fuerit ex ejus mente : ὅτι ἡ Μεγαβύζου γυνὴ, ἥτις ἦν ὁμοπάτριος Ἀρταξέρξῃ ἀδελφὴ, ὄνομα Ἀμυτις κτλ. CASAUBON. Cf. Hemsterhus. ad Lucian. Timon. c. 22.

22.

Plutarch. Artox. c. 1 : Ὁ δὲ Ἀρτοξέρξης Ἀρσίκας πρότερον ἐκαλεῖτο, καίτοι Δείνων φησὶν, ὅτι Ὀάρτης. Ἀλλὰ τὸν Κτησίαν, εἰ καὶ τἄλλα μύθων ἀπιθάνων καὶ παραφόρων ἐμβέβληκεν εἰς τὰ βιβλία παντοδαπὴν πυλαίαν, οὐκ εἰκός ἐστιν ἀγνοεῖν τοὔνομα τοῦ βασιλέως, παρ' ᾧ διέτριβε θεραπεύων αὐτὸν καὶ γυναῖκα καὶ μητέρα καὶ παῖδας. Vide Ctesiæ fragm. 38, p. 69.

23.

Plutarch. Artox. c. 6 : Ἐκ δὴ τούτων μισοῦσα τὴν Στάτειραν ἡ Παρύσατις καὶ φύσει βαρύθυμος οὖσα καὶ βάρβαρος ἐν ὀργαῖς καὶ μνησικακίαις ἐπεβούλευεν αὐτὴν ἀνελεῖν. Ἐπεὶ δὲ Δείνων μὲν ἐν τῷ πολέμῳ (Artaxerxis contra Cyrum) συντελεσθῆναι τὴν ἐπιβουλὴν εἴρηκε, Κτησίας δ' ὕστερον, ὃν οὔτ' ἀγνοεῖν τὸν χρόνον εἰκός ἐστι· κτλ. V. Ctesiæ fragm. p. 75.

24.

Plutarch. Artox. c. 9 : Τὸν μὲν οὖν Ἀρταγέρσην ἀποθανεῖν ὑπὸ Κύρου σχεδὸν ἅπαντες ὁμολογοῦσι· περὶ δὲ τῆς αὐτοῦ Κύρου τελευτῆς ἐπεὶ Ξενοφῶν ἁπλῶς καὶ συντόμως, ἅτε δὴ μὴ παρὼν αὐτὸς, εἶπεν, οὐδὲν ἴσως κωλύει τὰ Δείνωνος ἰδίᾳ καὶ πάλιν τὰ Κτησίου (fr. 49) διελθεῖν.

(Cap. 10.) Φησὶν οὖν ὁ μὲν Δείνων, ὅτι τοῦ Ἀρταγέρσου πεσόντος εἰσελάσας βιαίως ὁ Κῦρος εἰς τοὺς προτεταγμένους τοῦ βασιλέως κατέτρωσεν αὐτοῦ τὸν ἵππον, ὁ δὲ ἀπερρύη· Τηριβάζου δ' ἀναβαλόντος αὐτὸν ἐπ' ἄλλον ἵππον ταχὺ καὶ εἰπόντος αὐτῷ, « Ὦ βασιλεῦ, μέμνησο τῆς ἡμέρας ταύτης, οὐ γὰρ ἀξία λήθης ἐστί, » πάλιν ὁ Κῦρος ἐνσείσας τῷ ἵππῳ κατέβαλε τὸν Ἀρτοξέρξην· πρὸς δὲ τὴν τρίτην ἐπέλασιν δυσ-

19.

Rex Persarum, ut scribunt Ctesias et Dino in Persicis, cenabat cum quindecim millibus virorum, et in cœnam insumebantur talenta quadringenta.

20.

Thucydides et Charon Lampsacenus narrant Themistoclem, mortuo jam Xerxe, filium ejus adiisse; Ephorus vero et Dino et Clitarchus et Heraclides (*Cumanus*) aliique complures ad ipsum venisse dicunt Xerxem.

21.

E LIBRO QUARTO.

Dino libro quinto Persicorum partis primæ (*tertiæ*) tradit Bagazi (*Megabazi s. Megabyzi*) uxorem quæ soror Xerxis (*Artaxerxis*) erat ex eodem patre, Anutis (*Amytis*) nomine, pulcherrimam fuisse Asiæ mulierum, eandemque intemperantissimam.

22.

Artaxerxes ante Arsicas dictus fuit, quamvis Oarten ferat nuncupatum Dino. Verum Ctesiam, etsi alioquin absurdarum et insulsarum in libros suos variam fabularum colluviem infarserit, haud probabile sit tamen appellationem fugisse, in cujus contubernio agebat regis, medicus ejus, uxoris, matris et liberorum.

23.

Hinc exosa Statiram Parysatis, et ingenio mulier in iram et vindictam fero barbaricoque, necare eam est molita. Per bellum Dino hoc scelus prodidit patratum, Ctesias vero (quem non præterire tempus, quum rebus agendis interfuerit, consentaneum est) postea.

24.

Cæsum a Cyro Artagersem fatentur fere omnes. At Cyri fatum quia Xenophon simpliciter et strictim ut qui ipse non interfuerit, percurrit : nihil sane causæ est quin ea quæ prodidit Dino, seorsum, inde Ctesiæ narrationem referamus.

Refert ergo Dino, postquam cecidit Artagerses, invectum magna vi Cyrum in eos qui frontem cohortis regiæ tegebant, equum regis vulnerasse, cumque ex equo defluxisse. Quum Tiribazes propere regem in alium equum imposuisset, additis hisce verbis : Memineris, rex, hujus diei, neque enim

Digitized by Google

ανασχετήσας ὁ βασιλεὺς καὶ εἰπὼν πρὸς τοὺς παρόντας, ὡς βέλτιόν ἐστι μὴ ζῆν, ἀντεξήλαυνε τῷ Κύρῳ προπετῶς καὶ ἀπερισκέπτως εἰς ἐναντία βέλη φερομένῳ, καὶ βάλλει μὲν αὐτὸς ἀκοντίῳ, βάλλουσι δ' οἱ περὶ αὐτόν. Πίπτει δ' ὁ Κῦρος, ὡς μὲν ἔνιοι λέγουσι, πληγεὶς ὑπὸ τοῦ βασιλέως, ὡς δ' ἕτεροί τινες, Καρὸς ἀνθρώπου πατάξαντος, ᾧ γέρας ἔδωκε τῆς πράξεως ταύτης ὁ βασιλεὺς ἀλεκτρυόνα χρυσοῦν ἐπὶ δόρατος ἀεὶ πρὸ τῆς τάξεως ἐν ταῖς στρατείαις κομίζειν· καὶ γὰρ αὐτοὺς τοὺς Κᾶρας ἀλεκτρυόνας οἱ Πέρσαι διὰ τοὺς λόφους, οἷς κοσμοῦσι τὰ κράνη, προσηγόρευον.

25.

Plutarch. Artox. c. 13, de prœlio ad Cunaxa commisso : Ἐξεληλάκει δ', ὡς ὁ Κτησίας φησὶν, ἐπὶ τὴν μάχην τεσσαράκοντα μυριάσιν· οἱ δὲ περὶ Δείνωνα καὶ Ξενοφῶντα πολὺ πλείονας γενέσθαι λέγουσι τὰς μεμαχημένας. Cf. Ctesiæ fragm. p. 72.

26.

Plutarch. Artox. c. 19, de Parysatide Statiram veneno interfectura : Θεράπαιναν εἶχε πιστὴν καὶ δυναμένην παρ' αὐτῇ μέγιστον ὄνομα Γίγιν· ἦν ὁ μὲν Δείνων ὑπουργῆσαι τῇ φαρμακείᾳ φησὶ, συγγνῶναι δὲ μόνον ἄκουσαν ὁ Κτησίας. Τὸν δὲ δόντα τὸ φάρμακον οὗτος μὲν ὀνομάζει Βελιτάραν, ὁ δὲ Δείνων Μελάνταν.

Γίνεται δὲ μικρὸν ἐν Πέρσαις ὀρνίθιον, ᾧ περιττώματος οὐδέν ἐστιν, ἀλλ' ὅλον διάπλεον πιμελῆς τὰ ἐντός· ᾗ καὶ νομίζουσιν ἀνέμῳ καὶ δρόσῳ τρέφεσθαι τὸ ζῷον· ὀνομάζεται δὲ ῥυντάκης. Τοῦτό φησιν ὁ Κτησίας μικρᾷ μαχαιρίδι κεχρισμένῃ τῷ φαρμάκῳ κατὰ θάτερα τὴν Παρύσατιν διαιροῦσαν ἑκμάξαι τῷ ἑτέρῳ μέρει τὸ φάρμακον, καὶ τὸ μὲν ἄχραντον καὶ καθαρὸν εἰς τὸ στόμα βαλοῦσαν αὐτὴν ἐσθίειν, δοῦναι δὲ τῇ Στατείρᾳ τὸ πεφαρμαγμένον· ὁ δὲ Δείνων οὐ τὴν Παρύσατιν, ἀλλὰ τὸν Μελάνταν τέμνοντα τῷ μαχαιρίῳ τὰ φαρμασσόμενα τῶν κρεῶν τιθέναι κατὰ τὴν Στάτειραν. Cf. Ctesiæ fr. 45, p. 76.

27.

Cornel. Nepos Conon. c. 5 : *Clam dare operam cœpit* (Conon), *ut Ioniam et Æoliam restitueret Atheniensibus. Id quum minus diligenter esset velatum, Tiribazus, qui Sardibus præerat, Cononem evocavit, simulans ad regem eum se mittere velle magna de re. Hujus nuntio parens quum venisset, in vincula conjectus est, in quibus aliquamdiu fuit. Inde nonnulli eum ad regem abductum ibique perisse scriptum reliquerunt. Contra ea Dinon historicus, cui nos plurimum de rebus Persicis credimus, effugisse scripsit; illud addubitat, utrum Tiribazo sciente, an imprudente sit factum.*

Reliqua quæ de Cononе Persarum navarcho Cornelius habet, ex eodem Dinone maximam partem fluxisse ex nostro loco licet augurari.

28.

Plutarch. Artox. c. 21 : Ὁ δ' Ἀνταλκίδας Σπαρτιάτης ἦν, Λέοντος υἱὸς, καὶ σπουδάσας βασιλεῖ διεπράξατο τὰς ἐν Ἀσίᾳ πόλεις Ἑλληνίδας ἁπάσας καὶ νήσους, ὅσαι προσκυροῦσιν Ἀσίᾳ, παρεῖναι Λακεδαιμονίους αὐτῷ κεκτῆσθαι φόρων ὑποτελεῖς, εἰρήνης γενομένης τοῖς Ἕλλησιν, εἰ δεῖ τὴν τῆς Ἑλλάδος ὕβριν καὶ προδοσίαν εἰρήνην καλεῖν, ἧς πόλεμος οὐδεὶς ἀκλεέστερον ἤνεγκε τέλος τοῖς κρατηθεῖσι. Διὸ καὶ τοὺς ἄλλους Σπαρτιάτας ἀεὶ βδελυττόμενος ὁ Ἀρτοξέρξης καὶ νομίζων, ὥς φησι Δείνων, ἀνθρώπων ἁπάντων ἀναιδεστάτους εἶναι, τὸν Ἀνταλκίδαν τερηγάπησεν εἰς Πέρσας ἀναβάντα. Καί ποτε λαβὼν ἕνα τῶν ἀνθινῶν στεφάνων καὶ βάψας εἰς μύρον τὸ πολυελεώτατον ἀπὸ δείπνου

---

mandanda est oblivioni : Cyrum admisso iterum in Artoxerxem equo concussum deturbasse. Ad tertium incursum irritatus rex, præsentesque affatus, Satius sibi esse non vivere, infestus equum in Cyrum concitat, temere et cæco impetu in adversa tela ruentem : feritque Cyrum ipse jaculo, ferit etiam cohors ejus. Ibi Cyrus, ut nonnulli dictitant, cadit ictu regis : ut alii, ab homine Care percussus. Quem præmio rex hujus facinoris donavit, ut in bello gallum aureum ex summa lancea perpetuo ante signa ferret. Etenim ipsos Caras Persæ gallos, cristarum causa quibus exornant galeas, appellabant.

25.

Eduxerat Artoxerxes, ut Ctesias auctor est, in aciem quadringena millia. Dino et Xenophon multo plures fuisse qui conflixere, memorant.

26.

Ancillam habebat fidam, quæ plurimum apud ipsam poterat, Gigim dictam : quam administram veneni Dino tradit fuisse, consciam modo invitam Ctesias. Illum qui venenum dedit, hic Belitaram appellat, ille Melantam.

Nascitur apud Persas exigua avis, quæ omni caret excremento habetque intestina omnia adipe differta : unde vento arbitrantur et rore hoc animal vivere; rhyntaces dicitur. Hanc autumat Ctesias cultello quem altero latere illeverat toxico, dissecuisse Parysatidem, atque infecisse alteram partem veneno, partem sinceram et puram ori ingestam ipsam mandisse, Statiræ vero dedisse virulentam. Dino non Parysatidem, sed Melantam medicatas carnes secuisse cultro et Statiræ apposuisse tradit.

28.

Fuit Antalcidas Spartiates, Leontis filius. Hic regis studiosus, effecit ut ei urbes Græcas et insulas quæ contribuuntur Asiæ, permitterent Lacedæmonii, vectigales possidere pace cum Græcis facta, si probrum Græciæ et proditio pax appellanda est, qua bellum nullum fœdiorem victis attulit exitum. Unde Artoxerxes qui a ceteris Spartiatis semper fuit aversus, homines numerans eos esse, ut ait Dino, omnium impudentissimos, profectum in Persidem impense complexus est Antalcidam, coronamque unam ex floribus factam in pretiosissimum demersit unguentum,

Digitized by Google

ἐπεμψε τῷ Ἀνταλκίδᾳ· καὶ πάντες ἐθαύματαν τὴν φιλοφροσύνην. Ἦν δ', ὡς ἔοικεν, οὗτος ἐπιτήδειος ἐντρυφηθῆναι καὶ τοιοῦτον λαβεῖν στέφανον ἐξορχησάμενος ἐν Πέρσαις τὸν Λεωνίδαν καὶ τὸν Καλλικρατίδαν.

29.

Lucian. Macrob. c. 15 (p. 641 Didot.) : Ἀρταξέρξης ὁ Μνήμων ἐπικληθείς, ἐφ' ὃν Κῦρος ὁ ἀδελφὸς ἐστρατεύσατο, βασιλεύων ἐν Πέρσαις ἐτελεύτησε νόσῳ ἓξ καὶ ὀγδοήκοντα ἐτῶν γενόμενος, ὡς δὲ Δείνων ἱστορεῖ, τεττάρων καὶ ἐνενήκοντα.

Ex Dinone Plutarch. Artox. c. 30 extr. : Προσκεσόντος αὐτῷ (Ἀρτοξέρξῃ) τοῦ περὶ τὸν Ἀρσάμην πάθους οὐδ' ὀλίγον ἀντέσχεν, ἀλλ' εὐθὺς ὑπὸ λύπης καὶ δυσθυμίας ἀπεσβέσθη, βιώσας μὲν ἐνενήκοντα καὶ τέσσαρα ἔτη, βασιλεύσας δὲ δύο καὶ ἑξήκοντα [num δύο καὶ τεσσαράκοντα? Vide Clinton. F. Hell. p. 316].

30.

Plutarchus De Isid. et Os. c. 31 (p. 363, C) : Ægyptii asinum putant animal impurum et plane δαιμονικὸν et Typhoni simile tum ob inertiam et petulantiam tum ob colorem. Διὸ καὶ τῶν Περσικῶν βασιλέων ἐχθραίνοντες μάλιστα τὸν Ὦχον ὡς ἐναγῆ καὶ μιαρὸν, ὄνον ἐπωνόμασαν. Κἀκεῖνος εἰπὼν, Ὁ μέντοι ὄνος οὗτος ὑμῶν κατευωχήσεται τὸν βοῦν, ἔθυσε τὸν Ἆπιν, ὡς Δείνων ἱστόρηκεν.

Ægyptum Ochus recuperavit a. 350 a. Chr. (v. Clinton, p. 376).

Heraclides Cumanus.

Dinoni subjungo Heraclidem Cumanum, incertæ ætatis scriptorem, et ex ordine, quo nomina auctorum ap. Plutarch. Themist. c. 27 (v. Dinon. fr. 6) se excipiunt, probabile est eum non modo Dinone, sed etiam Clitarcho fuisse juniorem.

Diogenes Laert. V, 93 Heraclidas suos recensens, post duos Ponticos ponit alteros duos Cumanos (*). Τρίτος, ait, Κυμαῖος γεγραφὼς Περσικὰ ἐν πέντε βιβλίοις· τέταρτος, Κυμαῖος, ῥήτωρ Τέχνας συγγεγραφώς (De hoc cf. Westermann. *Gesch. d. Bereds.* § 78, 1). Deinceps ponuntur Heraclides Calatianus sive Alexandrinus (quem sub Ptolemæo Philometore circa Ol. 150 vixisse novimus ex Suida s. v. Ἡρακλείδης Ὀξυρυγχίτης) et Heraclides Alexandrinus, qui Περσικὰ ἰδιώματα scripsit. Hunc, quem postremum nominavi, non diversum esse a Cumano Persicorum auctore suspicor.

Opus de rebus Persarum compositum in duas partes Heraclides distribuisse videtur. Prior Παρασκευαστικά inscripta, duos minimum libros complexa distincte et uberrime exposuit quæcunque ad ἰδιώματα, i. e. ad mores, ritus, instituta Persarum spectabant (fr. 1—5); in posteriore ipsam regum historiam explanavit (fr. 6—7).

ΠΕΡΣΙΚΑ.

1.

ΠΑΡΑΣΚΕΥΑΣΤΙΚΑ.

E LIBRO PRIMO.

Athenæus XII, p. 514, B : Φυλάσσουσί τε αὐτὸν (sc. regem Persarum) καὶ τριακόσιαι γυναῖκες, ὡς ἱστορεῖ ὁ Κυμαῖος Ἡρακλείδης ἐν πρώτῃ Περσικῶν. Αὗται δὲ τὰς μὲν ἡμέρας κοιμῶνται, ἵνα νυκτὸς ἐγρηγορῶσι, τῆς δὲ νυκτὸς ᾄδουσαι καὶ ψάλλουσαι διατελοῦσι, λύχνων καιομένων. Χρῆται δὲ αὐταῖς καὶ πολλάκις ὁ βασιλεὺς διὰ τῆς τῶν μηλοφόρων αὐλῆς. Ἦσαν δὲ οὗτοι τῶν δο-

(*) Alios duos Heraclidas Cumanos memorat Herodotus I, 158 et V, 121. Persicorum auctor fortasse fuit Heraclides Cumanus, qui Heracleæ Ponticæ præfectus est ab Arsinoe, quæ et hanc urbem et Tium et Amastrim ab Amastri Persa conditam a Lysimacho acceperat (Memnon. c. VII). Paullo post mortem Lysimachi ab Heracleensibus libertatem recuperantibus Heraclides urbe ejectus est.

---

ramque ex cœna Antalcidæ misit : quem favorem omnes admirati sunt. Ceterum erat, meo judicio, dignus ille quicum rex ageret licenter, et qui talem coronam acciperet, qui inter Persas Leonidam et Callicratidam ignominiose prodidit.

29.

Artaxerxes Mnemo, contra quem Cyrus frater exercitum duxit, Persis imperans morbo vitam finivit annos natus octoginta sex, uti vero Dino tradit, nonaginta quattuor.

30.

Itaque etiam de Persicis regibus maxime exosi Ochum, ut scelestum et impurum, *Asinum* appellarunt Ægyptii; et Ochus hoc fatus : *At enim hic Asinus vestrum bovem epulabitur*, Apim mactavit : ut narrat Dino.

PERSICA.

1.

PRÆPARATORIA.

E LIBRO PRIMO.

Custodiunt regem Persarum trecentæ mulieres, ut narrat Cumanus Heraclides primo libro Persicorum. Hæ interdiu dormiunt, noctu vero vigilant : et per noctem perpetuo canunt citharamque pulsant, ardentibus lucernis. Sæpius autem familiariter his utitur rex per *melophororum* aulam. Erant autem hi satellitum quoddam genus, omnes origine Persæ, aurea mala hastis præfixa gestantes; mille numero, pro fortitudinis laude ex illorum decem millium Persarum numero delecti, qui *Immortales* vocantur. Ho-

Digitized by Google

cæensem [hujus quoque historiam Cumano auctori vindicaverim] Dario filio ab Artoxerxe patre datam, sed mox ereptam esse, pergit hunc in modum :

Ὁ δὲ (sc. Δαρεῖος) ἤνεγκεν οὐ μετρίως, εἴτ' ἔρωτι τῆς Ἀσπασίας περιπαθὴς γεγονὼς, εἴτε ὑβρίσθαι καὶ κεχλευάσθαι νομίζων ὑπὸ τοῦ πατρός. Αἰσθόμενος δ' αὐτὸν οὕτως ἔχοντα Τηρίβαζος ἔτι μᾶλλον ἐξετράχυνεν ἐν τοῖς ἐκείνου συνιδὼν τὰ καθ' αὑτόν. Ἦν δὲ τοιαῦτα. Πλειόνων οὐσῶν βασιλεῖ θυγατέρων ὡμολόγησεν Φαρναβάζῳ μὲν Ἀπάμαν δώσειν γυναῖκα, Ῥοδογούνην δ' Ὀροίτῃ, Τηριβάζῳ δ' Ἀμηστριν. Καὶ τοῖς μὲν ἄλλοις ἔδωκε, Τηρίβαζον δ' ἐψεύσατο γήμας αὐτὸς τὴν Ἀμηστριν· ἀντ' ἐκείνης δὲ τῷ Τηριβάζῳ τὴν νεωτάτην Ἀτοσσαν ἐνηγγύησεν. Ἐπεὶ δὲ καὶ ταύτην ἐρασθεὶς ἔγημεν, ὡς εἴρηται, παντάπασι δυσμενῶς πρὸς αὐτὸν ὁ Τηρίβαζος ἔσχεν, οὐδ' ἄλλως στάσιμος ὢν τὸ ἦθος, ἀλλ' ἀνώμαλος καὶ παράφορος.

ARISTAGORAS MILESIUS.

Ἀρισταγόρας Μιλήσιος, fr. 11; οὐ πολλῷ νεώτερος Πλάτωνος, fr. 6. Fortasse oriundus ex familia notissimi istius Aristagoræ, qui Milesiorum fuit procurator. — De Aristagora comico v. Meinek. Hist. Com. I, p. 218.

ΑΙΓΥΠΤΙΑΚΑ.

1.

E LIBRO PRIMO.

Steph. Byz. : Ἑρμοτυμβιεῖς, μοῖρα τῶν μαχίμων ἐν Αἰγύπτῳ, ὡς Ἀρισταγόρας ἐν Αἰγυπτιακῶν πρώτῃ. Οἱ αὐτοὶ καὶ Λαβαρεῖς (scr. Καλασίριες). Cf. Herodot. II, 164 : Οἱ δὲ μάχιμοι αὐτῶν καλεῦνται μὲν Καλασίριές τε καὶ Ἑρμοτύβιες. V. Steph. Thesaur. v. Καλάσιρις et Ἑρμοτύμβιες; Hemsterhus. ad Aristoph. Plut. 729. Jablonskius Vocc. Ægypt. p. 69, 101 sqq.

2.

Idem : Τάκομψος, κώμη ἐν τοῖς ὁρίοις Αἰγυπτίων καὶ Αἰθιόπων πρὸς τῇ Φίλᾳ νήσῳ, ὡς Ἀρισταγόρας ἐν Αἰγυπτιακῶν πρώτῳ. Herodot. II, 29, 3 : Ταχομψώ. Sic etiam Mela I, 9, 2; *Tacompsos*, sicuti Noster, Plinius VI, 29, 35; Μετακομψὼ Ptolemæus IV, 5. Cf. St. Byz. v. Χομψώ.

3.

E LIBRO SECUNDO.

Idem : Νικίου κώμη Αἰγύπτου. Ἀρ. Αἰγυπτιακῶν δευτέρῳ. Ὁ οἰκήτωρ Νικιώτης, ὡς φησιν Ὧρος ἐθνικῶν πρώτῳ. Cf. Ptolem. IV, 5 : Προσωπίτης νομὸς καὶ μητρόπολις Νικίου. Suidas : Νικίου κώμη περὶ Αἴγυπτον. v. Holstenius ad Steph. Byz.

E LIBRIS INCERTIS.

4.

Idem : Ψεβώ, χώρα ἐνδοτέρα Αἰθιοπίας, περὶ ἧς Ἀρισταγόρας ἐν Αἰγυπτιακοῖς τάδε γράφει· « Οὗτοι δή φασιν εἶναι χώραν ἀπέχουσαν Αἰθιοπίας ὁδῶν μὲν πέντε καλουμένην Ψεβώ. » Ἀρτεμίδωρος ἐν ὀγδόῳ Γεωγραφουμένων λίμνην εἶναί φησι. Cum Artemidoro facit Strabo p. 832, qui lacum Ψεβώα dicit. Cf. Forbiger. *Geogr.* II, p. 806.

5.

Idem : Ἑλληνικὸν καὶ Καρικόν, τόποι ἐν Μέμφιδι, ἀφ' ὧν Ἑλληνομεμφῖται καὶ Καρικομεμφῖται, ὡς Ἀρισταγόρας. Cf. Steph. B. v. Καρικόν, τόπος ἰδιάζων ἐν Μέμφιδι, ἔνθα Κᾶρες οἰκήσαντες, ἐπιγαμίας πρὸς Μεμφίτας ποιησάμενοι, Καρομεμφῖται ἐκλήθησαν. Hinc nostro quoque loco Καρομεμφῖται reponendum putares; sed idem Steph. etiam Καρικοτειχίτας memorat v. Καρικὸν τεῖχος.

ÆGYPTIACA.

1.

E LIBRO PRIMO.

Hermotymbies, pars bellatorum in Ægypto, ut Aristagoras tradit libro primo De rebus Ægyptiorum. Iidem etiam Calasiries dicuntur.

2.

Tacompsus, vicus in finibus Ægyptiorum et Æthiopum ad Philam insulam, ut Aristagoras libro primo De rebus Ægyptiorum.

3.

E LIBRO SECUNDO.

Niciu vicus Ægypti. Aristagoras De reb. Æg. libro secundo.

E LIBRIS INCERTIS.

4.

Psebo, regio interioris Æthiopiæ, de qua Aristagoras in Ægyptiacis hæc scribit : « Hi enim dicunt regionem esse, quæ distet ab Æthiopia quinque dierum itinere, nomenque ei esse Psebo. » Artemidorus libro octavo Geographicorum lacum esse dicit.

5.

Hellenicum et Caricum, loci Memphidis, a quibus Hellenomemphitæ et Caricomemphitæ, ut Aristagoras.

Digitized by Google

6.

Idem : Γυναικόπολις, πόλις Φοινίκων. Ὁ πολίτης Γυναικοπολίτης. Ἔστι καὶ ἄλλη Αἰγύπτου. Ἀρισταγόρας δέ, οὐ πολλῷ νεώτερος Πλάτωνος, φησὶν ὅτι οὕτως ὠνομάσθη διὰ τρεῖς αἰτίας· ἢ ὅτι πολεμίων ἐπιπεσόντων καὶ τῶν ἀνδρῶν ἐν γεωργίαις ἀπόντων τὰς γυναῖκας κρατῆσαι τοῦ πολέμου· ἢ ὅτι γυνή τις νομάρχου, περισπωμένων τῶν παίδων αὐτῆς ὑπὸ τοῦ βασιλέως, ἅμα τοῖς παισὶν ὁπλισαμένη κατεδίωξε τὸν βασιλέα, καὶ ἐνίκησε· ἢ ὅτι τῶν Ναυκρατιτῶν ἀναπλεόντων τὸν ποταμὸν καὶ κωλυομένων ὑπὸ τῶν λοιπῶν Αἰγυπτίων ἀποβαίνειν, οὗτοι καταπλαγέντες ὑπὸ ἀνανδρίας οὐ διεκώλυσαν. Ταῦτα καὶ Ἀρτεμίδωρός φησιν. Gynæcopolim Æg. Strabo quoque memorat p. 803.

7.

Plutarch. De Is. et Os. c. 5, p. 431 Did. : Οἱ δὲ ἱερεῖς οὕτω δυσχεραίνουσι τὴν τῶν περιττωμάτων φύσιν, ὥστε μὴ μόνον παραιτεῖσθαι τῶν ὀσπρίων τὰ πολλὰ, καὶ τῶν κρεῶν τὰ μήλεια καὶ ὕεια, πολλὴν ποιοῦντα περίττωσιν, ἀλλὰ καὶ τοὺς ἅλας τῶν σιτίων ἐν ταῖς ἁγνείαις ἀφαιρεῖν· ἅλλας τε πλείονας αἰτίας ἔχοντας, καὶ ποτικωτέρους καὶ βρωτικωτέρους ποιεῖν ἐπιθήγοντας τὴν ὄρεξιν. Τὸ γὰρ, ὡς Ἀρισταγόρας ἔλεγε, διὰ τὸ πηγνυμένοις πολλὰ τῶν μικρῶν ζώων ἐναποθνήσκειν ἁλισκόμενα μὴ καθαροὺς λογίζεσθαι τοὺς ἅλας, εὔηθές ἐστι.

8.

Ælianus N. An. XI, 10 : Σημεῖα δὲ αὐτοῦ (Apidis tauri) καὶ γνωρίσματα λέγει μὲν καὶ Ἡρόδοτος καὶ Ἀρισταγόρας· οὐχ ὁμολογοῦσι δὲ αὐτοῖς Αἰγύπτιοι.

Ἡρόδοτος : « nempe III, 28, quem locum ex statuis et signis superstitibus illustravit Caylus. *Rec. d'Ant.* I ad tab. 12. Cf. Jablonsky. Panth. II, p. 183; Wesseling. ad Diodor. I, 85. » *Jacobs.* Adde Creuzerum Commentat. Herodot. p. 132 sqq. (Excurs. ad Her. l. l. ed. Bæhr. tom. II, p. 640) et qui ibi laudantur.

9.

Plinius H. N. XXXVI, 12, 17 : *Qui de iis scripserint* (sc. de pyramidibus), *sunt Herodotus, Euhemerus, Duris Samius, Aristagoras, Dionysius, Artemidorus, Alexander Polyhistor, Butorides, Antisthenes, Demetrius, Demoteles, Apion. Inter omnes eos non constat a quibus facta sint, justissimo casu obliteratis tantæ vanitatis auctoribus. Aliqui ex his prodiderunt in raphanos et allium ac cæpas mille sexcenta talenta erogata.*

« Ex istis ætatem scimus Herodoti, Euemeri, Duridis Samii, Artemidori Ephesii, Alexandri Polyhistoris et Apionis. Quum vero in sex istis recensendis temporum ratio a Plinio servetur, facile mihi persuadeo, idem in sex alteris observasse. Quodsi est, vixerit Aristagoras inter Duridem Samium et Artemidorum Ephesium vel alterutrius fuerit æqualis. Floruit autem Duris Samius sub Philadelpho, Artemidorus Ephesius, uti et qui proxime sequitur Alexander Polyhistor, Lathyri tempore floruerunt. Quod de Aristagora diximus, idem locum habet in Dionysio, quisquis ille est; nam qui sit difficile dictu est, quum usque adeo multi laudentur ejus nominis scriptores. Similiter colligere licebit, Butoridem, Antisthenem, Demetrium, Demotelem nec Ptolemæo Lathyro antiquiores esse, nec juniores Tiberio Cæsare, cujus ætate vixit Apion. » Vossius p. 400. Quæ quamvis magnam probabilitatis speciem præ se ferant, præferendum tamen disertum testimonium Stephani, qui Aristagoram Platone non multo juniorem fuisse dicit (fr. 6). Multo minus chronologicum ordinem Plinius curavit in Indice lib. XXXVI, ubi nominum series hæc est : Alexander Polyhistor, Apion, Plistonicus, Duris, Herodotus, Euhemerus, Aristagoras, Dionysius, Artemidorus, Butorides, Antisthenes, Demetrius, Demotèles, Lyceas. Ceterum *Euemerus* de pyramidibus dixerit in Ἱερᾷ ἀναγραφῇ. Operis vere historici ab Euemero compositi certiora vestigia

---

6.

Gynæcopolis, urbs Phœnicum. Civis Gynæcopolita. Est etiam alia ejus nominis urbs Ægypti, cujus appellationis Aristagoras, Platone paullo junior, tres affert causas. Aut enim nomen istud nactam esse propterea, quod hostibus eam aggredientibus dum viri in agris abessent, mulieres pugna superiores evasissent; aut quod uxor quædam nomarchi regem, qui filios ipsius abstrahere voluisset, una cum filiis insecuta devicisset; aut quod quum Naucratitas per Nilum fluvium classe ascendentes ne in terram egredederentur reliqui Ægyptii prohibuissent, hi (Gynæcopolitæ) exterriti muliebri ignavia non repulissent eos. Atque hoc Artemidorus quoque narrat.

7.

Sacerdotes autem ita abhorrent ab excrementorum natura, ut non legumina modo pleraque aversentur, et carnes ovillas ac suillas, quæ multum supervacanei gignunt : sed salem quoque cibis detrahant quo tempore sancte ac pure vivunt : quum aliis hoc de causis, tum quod sal appetitu exacuendo magis bibulos et voraciores reddit. Stultum est enim salem propterea pro immundo haberi, quod, ut Aristagoras ait, dum is cogitur, multa animalcula deprehensa et immoriantur.

8.

Signa et notas Apidis tauri Herodotus quoque et Aristagoras explicant, cum quibus tamen non consentiunt Ægyptii.

Digitized by Google

nusquam inveni. (*) De *Dionysio* quid dicam non habeo.

De *Butoride* aliunde non constat. *Antisthenes* num Rhodius historiographus an alius fuerit in medio relinquendum. Qui deinceps nominatur *Demetrius* idem fuerit cum eo, cujus meminit Athenæus XV, p. 680, A; ubi postquam ex Ægyptiacis Hellanici (fr. 150) narraverat in Tindii oppidi templo nasci acacias quibus coronas semper florentes imposuissent dii πυθόμενοι βασιλεύειν τὸν Βάβυν, ὅς ἐστι Τυφών, subjicit hæc : Δημήτριος δ' ἐν τῷ Περὶ τῶν κατ' Αἴγυπτον περὶ Ἄβυδον πόλιν τὰς ἀκάνθας ταύτας εἶναί φησι, γράφων οὕτως· « Ἔχει δὲ καὶ ὁ κάτω τόπος καὶ ἄκανθάν τινα δένδρον, ὃ τὸν καρπὸν φέρει στρογγύλον ἐπί τινων κλωνίων περιφερῶν. Ἀνθεῖ δ' οὗτος, ὅταν ὥρα ᾖ, καὶ ἐστὶ τῷ χρώματι τὸ ἄνθος καλλιφεγγές. Λέγεται δέ τις μῦθος ὑπὸ τῶν Αἰγυπτίων, ὅτι οἱ Αἰθίοπες, στελλόμενοι εἰς Τροίαν ὑπὸ τοῦ Τιθωνοῦ, ἐπεὶ ἤκουσαν τὸν Μέμνονα τετελευτηκέναι, ἐν τούτῳ τῷ τόπῳ τοὺς στεφάνους ἀνέβαλον ἐπὶ τὰς ἀκάνθας. Ἔστι δὲ παραπλήσια τὰ κλώνια στεφάνοις, ἀφ' ὧν τὸ ἄνθος φύεται. »

Ad quem locum Schweighæuser. in ind. auct. : « Dalecampio est Demetrius Scepsius. Videndum vero ne intelligendus sit *Demetrius Byzantinus*, quem in recensu variorum Demetriorum septimo loco nominavit Diogenes Laert. (V, 83) : ἕβδομος, Βυζάντιος, ἐν τρισκαίδεκα βιβλίοις γεγραφὼς τὴν Γαλατῶν διάβασιν ἐξ Εὐρώπης εἰς Ἀσίαν, καὶ ἐν ἄλλοις ὀκτὼ τὰ περὶ Ἀντίοχον καὶ Πτολεμαῖον, καὶ τὴν Λιβύης ὑπ' αὐτῶν διοίκησιν. Nisi intelligi potius debeat D. *Callatianus*, qui sicut περὶ Ἀσίας καὶ Εὐρώπης, sic fortasse etiam τὰ κατ' Αἴγυπτον est persecutus. Poterat etiam suspicari aliquis Phalereum Demetrium, quum in Ægypto versaretur, nonnihil τῶν κατ' Αἴγυπτον scripto mandasse; sed talis scripti ab illo editi nusquam mentio facta reperitur. »

(*) Quæ de Euemero notavi hæc sunt : Ælian. V. H. II, 32; Arnob. IV, 15; Athenæus p. 658, E; Augustin. C. D. VII, 27; Cicero N. D. I, 42, Off. III, 28; Clemens Protr. c. 2, p. 7, 12 Sylb.; (Columella IX, 2;) Etym. M. v. βρότος p. 215, 37; Euseb. P. E. p. 59 (ex Diodoro VI, 2, p. 309 ed. Didot.), 428, B; 653, B; Festus p. 552, 9; Hygin. Poet. astron. II, 13, 14, p. 377, 379, 416; Joseph. C. Ap. I, 23; Jo. Laur. Lydus De mens. p. 274 ed. Hase; Lactant. De f. rel. I, 11 et 14; Minucius Felix in Octav. p. 160; Plutarch. De Is. c. 23, p. 360, B, De plac. phil. I, 7, p. 880, D; Polyb. 34, 5, 9; Proverb. cod. Bodl. p. 199; Servius ad Virg. Georg. II, 139; Sext. Empir. C. M. p. 311, B; 317, C; Strabo I, p. 47; II, p. 102, 104; VII, p. 299; Theophil. Ad Autol. III, 6; (Varro R. R. I, 48). Cf. Sevin. in *Mém. de l'Acad. des inscr.* tom. VIII, p. 107 sqq.; Fourmont. ibid. tom. XV, p. 265 sqq.; Foucher. ibid. tom. XXXIV, p. 435 sqq., 462 sqq. et XXXV, p. 1 sqq.; Creuzer. *Symbolik* I, 1, p. 113 sqq.; Bœttiger *Kunstmythologie* p. 187 sqq.; Hœck. *Creta* tom. III, p. 326 sqq.; Lobeck. Aglaopham. p. 140 sqq.; Craner. *Grundlinien z. Gesch. des Verfalls d. rœm. Staatsreligion*, 1837, p. 22 sqq.; Droysen. *Hell.* II, p. 20, 52. Clinton. F. H. III, p 481. Voss. l. l. — Euemeridas quidam de Marsya fluvio laudatur ap. Plutarch. De fluv. 10, 2.

10.

Diogenes L. Procem. § 11 de Ægyptiorum philosophia theologica. Vide fragm. 7 Hecatæi Abderitæ.

11.

Diog. L. I, 72 : Βραχυλόγος τε ἦν (sc. ὁ Χίλων)· ὅθεν καὶ Ἀρισταγόρας ὁ Μιλήσιος τοῦτον τὸν τρόπον Χειλώνειον καλεῖ. Βράγχου δὲ εἶναι, ὃς τὸ ἱερὸν ἔκτισε τὸ ἐν Βραγχίδαις. Cf. Suidas Χίλων, ubi eadem. Num hæc ex opere de Mileto patria an ex alio scripto fluxerint nescio. Eundem vero hunc Aristagoram habeo cum eo, cujus de theologia Ægyptiorum loquens Diogenes (fr. 10) meminit. Neque alienum Aristagoram a philosophiæ studiis fuisse vel illud subindicare videtur, quod cum Platone apud Stephan. Byz. (fr. 6.) componitur.

11. Breviloquentiæ Chilon studebat. Quare Aristagoras Milesius hunc loquendi modum Chiloneum dicit. Idem Chilonem fuisse tradit filium Branchi, qui templum, quod in Branchidis dicunt, condidit.

Digitized by Google

LIBER TERTIUS.

ARISTOTELES EJUSQUE DISCIPULI.

ARISTOTELES STAGIRITA.
[CALLISTHENES OLYNTHIUS.]
[THEOPHRASTUS ERESIUS.]
HERACLIDES PONTICUS.
DICÆARCHUS MESSENIUS.
ARISTOXENUS TARENTINUS.
PHANIAS ERESIUS.
CLEARCHUS SOLENSIS.
CLYTUS MILESIUS.
LEO BYZANTIUS.

[SCRIPTORES RERUM ALEXANDRI ÆTATE SUPPARES

QUORUM FRAGMENTA ARRIANI ANABASI SUBJUNXIMUS.]

[CALLISTHENES. ANAXIMENES. MARSYAS. ONESICRITUS. NEARCHUS. ANDROSTHENES. CLITARCHUS. PTOLEMÆUS. ARISTOBULUS. CHARES. EUMENES. DIODOTUS. EPHIPPUS. MEDIUS. CYRSILUS. BÆTON. DIOGNETUS. AMYNTAS. ARCHELAUS.]

Digitized by Google

ARISTOTELES.

Scripta Aristotelis, quibus argumenta historica tractantur :

1. Πολιτεῖαι. Fr. 1—241.
2. Νόμιμα βαρβαρικά. Fr. 242—253.
   Ῥωμαίων νόμιμα. Fr. 242—245.
   Τυρρηνῶν νόμιμα. Fr. 246.
3. Δικαιώματα πόλεων β'. Fr. 254, 255.
[Περὶ τῶν Σόλωνος ἀξόνων ε'. Anonym. Menagii.] Cf. fr. 12.
4. Ἀλέξανδρος ἢ ὑπὲρ ἀποικιῶν. Diog. L. V, 22. Anonym. Menag. Nihil superstes (*).
5. [Εὑρήματα.] Fr. 256—260.
6. Ὀλυμπιονῖκαι. Fr. 261—264.
7. Πυθιονῖκαι. Fr. 265.
8. Νῖκαι Διονυσιακαί. Fr. 266.
9. Διδασκαλίαι. Fr. 267—272.
10. Περὶ ποιητῶν βιβλ. γ'. Fr. 273—280.
11. Παροιμίαι, βιβλ. α'. Fr. 281.
12. [Πέπλος.] Fr. 282—288.

ΠΟΛΙΤΕΙΑΙ.

TESTIMONIA.

Diogen. L. V, 27 in Aristotelis scriptorum catalogo : Πολιτεῖαι πόλεων δυοῖν δεούσαιν ἑξήκοντα καὶ ἑκατὸν, καὶ ἰδίᾳ δημοκρατικαὶ, ὀλιγαρχικαὶ, ἀριστοκρατικαὶ καὶ τυραννικαί.

Anonymus Menagii (p. 404 in Biogr. Westermanni) inter scripta Ar. recenset : Πολιτείας πόλεων ἰδιωτικῶν (ἰδίως τυραννικῶν conj. Fabricius) καὶ δημοκρατικῶν καὶ ὀλιγαρχικῶν ρνη'.

[Ammonii s. Philoponi] Vit. Arist. p. 401 in Biogr. Westerm. : Ἀμέλει καὶ συνώδευσεν αὐτῷ (Ἀριστοτέλης Ἀλεξάνδρῳ) μέχρι καὶ ἔσω τῶν Βραχμάνων, ἔνθ' ἔστησε (sic) τὰς σνε' πολιτείας.

Ejusdem Vitæ Interpret. latina ed. Nunnesius p. 14 (Helmstadii 1664. 4) : *Juvene autem existente Alexandro et militante contra Persas, eundo cum eo nec tum abstinuit philosophari Aristoteles; tunc enim composuit historiam ducentarum et quinquaginta politiarum.*

Herbelot. in Bibliothèque Orientale p. 971 : « KETAB SIASSAT ALMODEN, titre du livre des républiques d'Aristote traduit en arabe, dans lequel, suivant Hagi-Khalfah, il fait mention de cent quatre-vingt onze villes ou républiques différentes et de leur état démocratique. »

Cicero De Fin. V, 11 : *Ab Aristotele omnium fere civitatum non Græciæ solum, sed etiam barbariæ mores, instituta, disciplinas, a Theophrasto etiam leges cognovimus.*

Jam quod numerum Politiarum attinet, ut nunc se res habet, acquiescendum est in testimonio Diogenis et Anonymi Menagii. In Vita Ammonii et Nunnesii numerus 255 vel 250 corruptus esse videtur ex 155 vel 150. Quid de Arabis numero 191 statuendum sit, in medio relinquamus. Fortasse eo comprehenduntur populi, quorum instituta in Νομίμοις Βαρβαρικοῖς auctor recensuerat. Ceterum quum Simplicius in Prolegg. ad Categg. (*) ita mentionem Πολιτειῶν injiciat, ut inter *genuinas* et *spurias* distinguendum sit, vel hinc patet alios alium Politiarum numerum laudare potuisse. — In fragmentis nostris recensuimus Politias *nonaginta quinque*. Inter eas expressis verbis citantur *quadraginta quinque;* ex argumentis fragmentorum, quibus libri notitia non additur, eruimus alias Politias *sedecim;* denique inter civitates, octoginta fere numero, quæ in Politicorum libris commemorantur, *triginta quattuor* occurrunt, quarum in fragmentis nostris nulla fit mentio, quum tamen omitti inter Πολιτείας vix potuerint, immo Πολιτειῶν opus quasi promptuarium eorum omnium, quibus præcepta in Politicis illustrantur, fuisse sit censendum. Ecce nomina civitatum atque ordinem quo in fragmentis nostris se excipiunt. Scilicet quum ipsius Aristotelis adorna-

(*) De Aristotelis opere Περὶ Ἀλεξάνδρου, quod nunquam fuit, vide Introductionem in Pseudocallisth. p XXVII, et Præfat. in Scriptor. Rer. Alex. p. v. — Vulgo etiam Κτίσεις inter Aristotelis opera recensentur ex Plutarcho, Non posse suav. vivi sec. Epic. c. 10, p. 1093 (p. 1337 ed. Didot) : Ὅταν δὲ μηδὲν ἔχουσα λυπηρὸν ἢ βλαβερὸν ἱστορία καὶ διήγησις ἐπὶ πράξεσι καλαῖς καὶ μεγάλαις προσλάβῃ λόγον ἔχοντα δύναμιν καὶ χάριν, ὡς... γῆς περιόδους Εὔδοξος ἢ κτίσεις καὶ πολιτείας Ἀριστοτέλης ἢ βίους ἀνδρῶν Ἀριστόξενος ἔγραψεν, οὐ μόνον μέγα καὶ πολὺ τὸ εὐφραῖνον, ἀλλὰ καὶ καθαρὸν καὶ ἀμεταμέλητόν ἐστιν. At procul dubio κτίσεις non sunt distinguendæ a πολιτείαις, in quibus etiam de originibus civitatum sermonem factum fragmenta docent luculentissime. — Mitto denique opus Aristotelis Περὶ Ποταμῶν, cujus librum quartum laudat Plutarch. De fluviis extrem. Certe quod Plutarchus l. l. refert, a nostro philosopho alienum. — Opus Περὶ νήσων e Plinio IV, 12 effinxit Fabricius Bibl. gr. II, p. 194.

Aristotelis Rerump. Reliquias collegit C. F. Neumann. Heidelberg. 1827. Qui quidem libellus nullius nobis usus esse potuit. Tam supina est auctoris negligentia.

(*) l. l. p. 2 : Aristotelis perspicua scripta sunt τὰ μετέωρα, τὰ τοπικὰ καὶ αἱ γνήσιαι αὐτοῦ πολιτεῖαι.

Digitized by Google

tio nos lateat, misso omni artificio, ita fecimus, ut præmissis Atheniensium et Lacedæmoniorum et Cretensium civitatibus nobilissimis, reliquas subjungeremus more periegetarum. Eas Politias, quæ non expresse laudantur, sed a nobis ex argumentis fragmentorum constitutæ sunt, parentheseos signis ( ), eas autem, quarum mentio ex Aristotelis Politicorum opere petita est, uncis [ ] inclusimus.

1. Ἀθηναίων. fr. 1—74.
2. Λακεδαιμονίων. fr. 75—88.
3. [Κρητῶν.] fr. 88 a.

PELOPONNESUS.

4. Τεγεατῶν. fr. 89—90.
5. [Μαντινείων.] fr. 90 *a*.
6. [Ἡραιέων.] fr. 90 *b*.
7. Κοινὴ Ἀρκάδων πολιτεία. fr. 91.
8. Ἠλείων. fr. 92. 93.
9. Τροιζηνίων. fr. 94. 95.
10. (Ἐπιδαυρίων.) fr. 97.
11. (Ἀσιναίων.) fr. 98.
12. Ἀργείων. fr. 99.
13. Αἰγινητῶν. fr. 100.
14. Ἀχαιῶν.
15. Σικυωνίων. fr. 101.
16. Πελληναίων. fr. 102.
17. [Κορινθίων.] fr. 102 *a*.

EUBŒA. HELLAS.

18. Μεγαρέων. fr. 103. 104.
19. (Χαλκιδέων.) fr. 105—108.
20. [Ἐρετριέων.] fr. 109.
21. [Ἑστιαιέων.] fr. 109 *b*.
22. [Ὠρειτῶν.] ff. 109 *b*.
23. (Θηβαίων.) fr. 110-114.
24. Ὀρχομενίων. fr. 115—116.
25. (Ὠρωπίων.) fr. 117.
26. Ὀπουντίων. fr. 118—123.
27. Φωκέων. fr. 124—126.
28. Αἰτωλῶν. ff. 127.
29. Ἀκαρνάνων. fr. 128.
30. Λευκαδίων. fr. 128.
31. Ἰθακησίων. fr. 129—133.

EPIRUS. CORCYRA.

32. Ἠπειρωτῶν. fr. 134.
33. Ἀμβρακιωτῶν. fr. 135. 136.
34. [Μολοσσῶν.] fr. 137.
35. Κορκυραίων. fr. 138.
36. [Ἐπιδαμνίων.] fr. 140.
37. [Ἀπολλωνιατῶν.] fr. 141.

THESSALIA. MACEDONIA. THRACIA.

38. Μηλιέων. fr. 142. 143.
39. Κοινὴ Θεσσαλῶν πολιτεία. fr. 145—148.
40. [Λαρισσαίων.] fr. 149—51.
41. [Φαρσαλίων.] fr. 152.
42. Βοττιείων. fr. 157.
43. [Ἀφυταίων.] fr. 158.
44. [Χαλκιδέων.] fr. 159.
45. [Ἀμφιπολιτῶν.] fr. 160.
46. [Βυζαντίων.] fr. 162.
47. [Ἀπολλωνιατῶν ἐν Πόντῳ.] fr. 163.
48. [Ἰστριέων.] fr. 163.

INSULÆ MARIS ÆGÆI.

49. Δηλίων. fr. 164—166.
50. Κυδνίων. fr. 167.
51. (Τηνίων.) fr. 167 *a*.
52. (Μηλίων.) fr. 167 *b*.
53. [Θηραίων.] fr. 141.
54. Ναξίων. fr. 168.
55. Παρίων.
56. Τενεδίων. fr. 169. 170.
57. Σαμοθρᾳκων. fr. 171.
58. [Μυτιληναίων.] fr. 172.
59. [Ἀντισσαίων.] fr. 173.
60. [Χίων.] fr. 174.
61. Σαμίων. fr. 175—183.
62. [Κώων.] fr. 184.
63. [Ῥοδίων.] fr. 185.

ASIA.

64. (Σινωπέων) fr. 186.
65. Κιανῶν. fr. 187.
66. [Ἡρακλεωτῶν.] fr. 188.
67. [Ἀρυδηνῶν.] fr. 189.
68. (Ἀντανδρίων) fr. 190.
69. Ἀδραμυττηνῶν fr. 191.
70. Κυμαίων. fr. 192—194.
71. [Ἐρυθραίων.] fr. 195.
72. [Κλαζομενίων] fr. 196.
73. Κολοφωνίων. fr. 197.
74. [Μαγνήτων.] fr. 198 *a*.
75. Μιλησίων. fr. 199—201.
76. (Ἰασέων.) fr. 201 *a*.
77. [Κνιδίων.] fr. 202.
78. Λυκίων.
79. Κυπρίων. fr. 203—205.

AFRICA.

80. Κυρηναίων. fr. 206—208.
81. [Καρχηδονίων.] fr. 209. 210.

SICILIA.

82. Ἀκραγαντίνων. fr. 211—215.
83. Ἱμεραίων.
84. Γελῴων. fr. 216.
85. Συρακουσίων. fr. 218—224.

Digitized by Google

86. [Λεοντίνων.] fr. 225.
87. [Καταναίων.] fr. 226.
88. [Ζαγκλαίων.] fr. 227.

ITALIA.

89. (Ῥηγίνων.) fr. 228.
90. (Λοκρῶν.) fr. 229—231.
91. Ταραντίνων. fr. 232—233.
92. (Κροτωνιατῶν.) fr. 233 *a*.
93. (Σιριτῶν.) fr. 234.
94. (Συβαριτῶν καὶ Θουρίων.) fr. 235—237.

GALLIA.

95. Μασσαλιωτῶν. fr. 238—241.

Post hæc alia nonnulla apponam, quæ ad rationem qua adornatum opus Aristotelicum fuerit, referenda esse videri possint. Ac primum quidem ap. Photium (fr. 132) laudatur Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἰθακησίων πολιτείᾳ μβ'. Igitur hæc si recte habent (*), Ithacensium respublica erat quadragesima secunda vel totius operis, vel certe ejus serici, quam Photius ob oculos habebat. — Deinde vero Harpocratio v. Μύριοι ἐν Μεγάλῃ πόλει (fr. 91) dicit : Διείλεκται δὲ περὶ αὐτῶν καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ κοινῇ Ἀρκάδων πολιτείᾳ ἀρχόμενος τοῦ βιβλίου. Quæ aut ita sunt intelligenda, ut initio certi cujusdam Πολιτειῶν libri de confœderatæ Arcadiæ constitutione auctor dixerit, aut statuendum est βιβλίον illud nihil nisi τὴν κοινὴν Ἀρκάδων πολιτείαν continuisse. Neque hoc adeo veri dissimile est. Nam similiter Cicero de Dicæarchi politiis loquens (Ep. ad. Att. II, 2) dicit : « Πελληναίων *in manibus tenebam*,... Κορινθίων καὶ Ἀθηναίων *puto me Romæ habere*. » Ac quum omnino constet scripta veterum in minuta volumina dispesci solita esse, tanto facilius id fieri poterat in iis operibus, ubi sicuti in nostro singulæ partes arctiore vinculo conjunctæ inter se non erant. Simulque inde liquet quam facile genuinis addi spuria potuerint.

Ceterum sec. Diogenem Laertium l. l. Aristoteles politias suas ita distribuerat, ut ex ordine seorsum diceret de democraticis, de oligarchicis, de aristocraticis, etc. Jam vero quum pleræque civitates aliis temporibus aliam reipublicæ formam habuerint, num putemus Aristotelem ejusdem civitatis historiam ita discerpsisse, ut aliam ejus partem alio libro tractaret? Nemo ullus, puto, tale quid sibi persuaserit. Nam uti cadit hoc in theoreticum opus Politicorum, sic ab historica nostra πραγματείᾳ prorsus est alienum, adeo ut suspicio nascatur, an non Politica cum Politiis Diogenes confuderit. Sin veri quid Laertii testimonio subest, ita egerit Aristoteles, ut historiam quidem cujusvis civitatis universam omnesque quas quæque subierit reipublicæ formas eodem recenseret loco, totam politiam vero democraticarum vel aristocraticarum classi vindicaret, prouti vel hæc vel illa reipublicæ forma prævaleret. Quæ quidem ordinatio ut plurimum concidebat cum ea distributione quam stirpes atque gentes Græcorum suppeditabant. Plura ex his v. in præf. ad Heraclidem.

Jam quomodo in singulis civitatibus Aristoteles rem tractaverit, id fingere ratione summo philosopho digna, quam ex reliquiis demonstrare facilius est. Neque enim ullum majoris ambitus fragmentum transnatavit, sed minutissima tantum frustula grammaticorum maxime et lexicographorum diligentia nobis servata sunt. Quorum ex comparatione hoc tamen colligas, initium auctorem in singulis rebuspublicis fecisse ab exponendis civitatum initiis, populi originibus, fabulisque quæ cum his conjunctæ erant. Cujusmodi argumentis bona pars fragmentorum absumitur. Indole autem ab narrationibus logographorum atque Κτίσεων scriptorum nihil differunt. Eandem plane fabulæ illæ præ se ferunt simplicitatem atque antiqui ævi eruditatem; nullo criseos fuco, qualem Ephorus, alii iis adhibuerunt, adulteratæ sunt. Non excludunt hæc acre atque perspicax de iis rebus judicium; at indicia ejus in reliquiis nostris non occurrunt. Ceterum si genuinis politiis mixtæ sunt spuriæ, quod sane nihil mirarer, vestigia earum in iis maxime politiis agnoverim, in quibus de mythicis rebus longus sermo fuisse videtur.

Igitur ab civitatum initiis e terræ, soli, stirpis varietate repetendis profectus Aristoteles historiam earum exposuisse eatenus videtur, quatenus cum reipublicæ constitutione ejusque mutationibus conjuncta erat. Quæ quidem pars pro gravitate sua quasi cardo totius operis esse debuit. At reliquiæ nostræ de his sunt tenuissimæ; adeo ut plurima quæ eo spectent, e Politicorum opere advocanda sint. Ceterum quanta diligentia et ἀκριβείᾳ auctor versatus sit in recensendis rerumpublicarum institutis, magistratibus, œconomia et disciplina publica, re militari, commerciis, mensuris, nummis, et quæ huc alia pertinent, ex fragmentis reipubl. Atheniensium et Lacedæmoniorum (quibus præ ceteris adde fr. 99. 101. 116. 207. 212. 228. 232) intelligere adhuc licet. Haud minore cura mores vitæ privatæ persecutus fuerit. Notanda denique proverbiorum ex historia vel ex moribus institutisve explicandorum frequentia (fr. 110. 139. 143. 167a. 168. 170. 176. 181. 193).

(*) Verbum φησὶ vel tale quid latere suspicatur Grasshof. in *Jahn's Jahrb.* 1829, p. 141. Conferri potest fr. 29 ex Harpocratione, ubi codex A Bekkeri habet : Ἀριστοτέλης ἐν τῇ α' Ἀθηναίων πολιτείᾳ.

Digitized by Google

ΠΟΛΙΤΕΙΑΙ.

I.

ΑΘΗΝΑΙΩΝ.

Epitome : Ion, Apollo πατρῷος, fr. 1 ; Theseus, fr. 2 ; Φυλαί, φρατρίαι, γένη, γεννῆται, fr. 3, 4. — Draco. *Judicia* φονικά : ἐφέται, δικαστήριον ἐπὶ Παλλαδίῳ, fr. 5 et 6; ἐπὶ Δελφινίῳ, fr. 7. — Solon : ναυκραρίαι, fr. 8; τὰ τέσσαρα τιμήματα, fr. 9. 10; κύρβεις, ἄξονες, fr. 11 ; τοῦ πρώτου ἄξονος lex de σιτήσει γυναικῶν καὶ ὀρφανῶν, fr. 12; ὅρκος πρὸς τῷ λίθῳ, quem senatus et thesmothetæ jurarunt Soloni, fr. 13; cineres Solonis ad Salaminem dispersi, fr. 14. — Pisistratus, fr. 15; Alcmæonidæ contra Pisistratidas belligerantes, fr. 16; Pisistratidæ oraculi et Lacedæmoniorum opera pulsi, fr. 17. — Clisthenes : demarchos instituit, fr. 18 (unico hoc loco diserta Clisthenis mentio fit).

Forma et instituta democratiæ qualis erat inde a Clisthene. — De civibus : Quonam ætatis anno juvenes in album relati civibusque ascripti sint; περίπολοι, fr. 19, 20. (De militiæ temporibus v. fr. 59.) Inde a quonam ætatis anno χορηγεῖν licuerit, fr. 21 ; (de ἀδυνάτοις v. fr. 60, de ὀρφανοῖς v. fr. 12). — De senatu : πρόεδροι, fr. 22; ἐπιστάτης, fr. 23; γραμματεύς, fr. 24 ; ἀντιγραφεύς, fr. 25. — De archontibus, comitiis, judiciis : archontum πάρεδροι, fr. 26; ἄρχων (ἐπώνυμος); lites ad eum pertinentes εἰς ἐμφανῶν κατάστασιν (fr. 27), εἰς δατητῶν αἵρεσιν (fr. 27 a). Βασιλεύς, ejus munera, causæque ad jurisdictionem ejus pertinentes, fr. 27 b. Πολεμάρχου munera et jurisdictio, fr. 28. Θεσμοθετῶν ἀνάκρισις, eorumque munera et jurisdictio, fr. 29, 30, 31. — Κυρία ἐκκλησία, fr. 32, 33. — *Heliæa :* δικαστήρια, σύμβολα judicum, fr. 34; διαμεμετρημένη ἡμέρα, fr. 35; ψῆφοι, fr. 36; ἴσαι ψῆφοι, fr. 37; κῆμος, fr. 38. — *Alia judicia :* διαιτηταί, fr. 39; ἐχῖνος fr. 40 ; κατὰ δήμους δικασταί, fr. 41. — De disciplina et œconomia publica : ἐπιμεληταὶ ἐμπορίου, fr. 42; ἀγορανόμοι, fr. 43; σιτοφύλακες, fr. 44 ; μετρονόμοι, fr. 45; ἀστυνόμοι, fr. 46 ; ἑταῖραι, fr. 47; ἱεροποιοί, fr. 47 a. — Ταμίαι χρημάτων καὶ ἱερῶν τριηρῶν, fr. 48, 49; ἀποδέκται, fr. 50; πωληταί, fr. 51 ; εὐθῦναι καὶ λογισταί, fr. 52, 53, 54; συνήγοροι λογιστῶν, fr. 55. — De re militari : ἵππαρχος, fr. 56; φύλαρχοι, fr. 57; στρατηγοί, fr. 58; στρατεία ἐν τοῖς ἐπωνύμοις, fr. 59; ἀδύνατοι, fr. 60.

Historia rei publicæ inde a Clisthenis temporibus : Themistocles, fr. 61; Ἑλλανοταμίαι, fr. 62; socii Atheniensium ἀπὸ συμβόλων δικαζόμενοι, fr. 63; Cimon, fr. 64; Pericles, fr. 65, 66; Ephialtes, fr. 67; merces judicialis, demagogi, fr. 68; Callicrates, fr. 69; Nicias, Thucydides Melesii f., Theramenes, fr. 70; Cleon, fr. 70 a; Cleophon, fr. 71; Anytus, fr. 72; quadringenti viri, fr. 73; triginta viri, Dracontides, fr. 74.

1.

Harpocration : Ἀπόλλων πατρῷος ὁ Πύθιος... Τὸν δὲ Ἀπόλλωνα κοινῶς πατρῷον τιμῶσιν Ἀθηναῖοι ἀπὸ Ἴωνος· τούτου γὰρ οἰκίσαντος τὴν Ἀττικὴν, ὡς Ἀριστοτέλης φησὶ, τοὺς Ἀθηναίους Ἴωνας κληθῆναι καὶ Ἀπόλλω πατρῷον αὐτοῖς ὀνομασθῆναι.

Ἀπόλλω] Ἀπόλλων cod. A, Ἀπόλλωνα cod. B. Bekkeri. De re vide Demosthen. De coron. p. 274; Aristides tom. I p. 181 ed. Ddf. ibique schol.; Müller. *Dor.* I, p. 239; C. Hermann. *Griech. Staatsalterthümer* § 96, 8; 100, 5; Schœmann. Antiquitates juris publici p. 163 ; 209, et reliquos apud Hermannum et Schœmannum laudatos. Etiam in sequentibus de rep. Athen. fragmentis ad Hermanni Schœmannique thesauros relegasse lectorem satis habebo.

2.

Plutarchus Thes. c. 25, 1 : Ἔτι δὲ μᾶλλον αὐξῆσαι τὴν πόλιν βουλόμενος ἐκάλει πάντας ἐπὶ τοῖς ἴσοις, καὶ τὸ, Δεῦρ' ἴτε πάντες λεῴ, κήρυγμα Θησέως γενέσθαι φασὶ πανδημίαν τινὰ καθιστάντος. Οὐ μὴν ἄτακτον οὐδὲ μεμιγμένην περιεῖδεν ὑπὸ πλήθους ἐπιχυθέντος ἀκρίτου γενομένην τὴν δημοκρατίαν· ἀλλὰ πρῶτος ἀποκρίνας χωρὶς εὐπατρίδας καὶ γεωμόρους καὶ δημιουργοὺς, εὐπατρίδαις δὲ γινώσκειν τὰ θεῖα, καὶ παρέχειν ἄρχοντας ἀποδοὺς, καὶ νόμων διδασκάλους

ATHENIENSIUM.

1.

Apollinem patricium omnes Athenienses colunt inde ab Ionis temporibus. Hoc enim Atticam incolis frequentante, uti Aristoteles tradit, Athenienses Iones dicti sunt atque Apollo patricius ipsis nuncupatus est.

2.

Ut magis adhuc civitatem Theseus amplificaret, invitavit omnes pari proposito jure : et edictum, Huc pergite omnes populi, Thesei autumant fuisse, concilium quoddam populorum constituentis commune. Non permisit tamen, ut respublica popularis, ab affluente et indiscreta colluvie

Digitized by Google

εἶναι, καὶ ὁσίων καὶ ἱερῶν ἐξηγητὰς τοῖς ἄλλοις πολίταις, ὥσπερ εἰς ἴσον κατέστησε, δόξῃ μὲν εὐπατριδῶν, χρείᾳ δὲ γεωμόρων, πλήθει δὲ τῶν δημιουργῶν ὑπερέχειν δοκούντων. Ὅτι δὲ πρῶτος ἀπέκλινε πρὸς τὸν ὄχλον, ὡς Ἀριστοτέλης φησὶ, καὶ ἀφῆκε τὸ μοναρχεῖν, ἔοικε μαρτυρεῖν καὶ Ὅμηρος ἐν νεῶν καταλόγῳ μόνους Ἀθηναίους δῆμον προσαγορεύσας.

V. Hermann. § 97; Schœmann. l. l. p. 164 sq., et De comitiis init. Cf. Heraclides Pont. fr. 1, 1.

De avo Thesei Pittheo v. fr. 96. Photius Lex. p. 192, 13 v. Κυσολάκων: Μελαίνη (Ἑλένη correx. Ruhnken. in Auct. ad Hesych.) γὰρ Θησεὺς οὕτως (sc. tanquam παιδικοῖς) ἐχρήσατο, ὡς Ἀριστοτέλης. Verum ibi ex Hesychio v. Κυσολάκων pro Ἀριστοτέλης reponendum Ἀρίσταρχος, monente Ruhnkenio l. l. — *Codri* Aristoteles verbo meminit in Pol. V, 8, 4, ubi ait: Ad regiam dignitatem evecti sunt οἱ μὲν κατὰ πόλεμον κωλύσαντες δουλεύειν, ὥσπερ Κόδρος.

3.

Schol. in Platon. Axioch. p. 465 Bekk: Ἀριστοτέλης φησὶ, τοῦ ὅλου πλήθους διῃρημένου Ἀθήνησιν εἰς τε τοὺς γεωργοὺς καὶ τοὺς δημιουργοὺς, φυλὰς αὐτῶν εἶναι τέσσαρας, τῶν δὲ φυλῶν ἑκάστης μοίρας εἶναι τρεῖς, ἃς τριττύας τε καλοῦσι καὶ φρατρίας, ἑκάστης δὲ τούτων τριάκοντα εἶναι γένη, τὸ δὲ γένος ἐκ τριάκοντα ἕκαστον ἀνδρῶν συνεστάναι. Τούτους δὴ τοὺς εἰς τὰ γένη τεταγμένους γεννήτας καλοῦσιν.

Εἴς τε τοὺς γεωργοὺς καὶ τοὺς δημ.] Num in his vere Aristotelica scholiasta dederit necne, difficile est dijudicatu. Putari enim possit memorasse Aristotelem potius tres populi ordines Eupatridarum, Geomororum et Demiurgorum, de quibus Plutarch. Thes. c. 25 (fr. 2), et Pollux VIII, 111: Τρία δὲ ἦν τὰ ἔθνη πάλαι, Εὐπατρίδαι, Γεωμόροι, Δημιουργοί. V. Schœmann. De comitt. Athen. p. IV; Ilgen. De trib. Ath. p. 62; Hermann. l. l. § 98, 8, cui recte se habere verba scholiastæ videntur; Schœmann. Antiqq. p. 166 sqq.

De ceteris conf. Pollux VIII, 111: Ὅτε μέντοι τέτταρες ἦσαν αἱ φυλαὶ, εἰς τρία μέρη ἑκάστη διῄρητο, καὶ τὸ μέρος τοῦτο ἐκαλεῖτο τριττὺς καὶ ἔθνος καὶ φρατρία· ἑκάστου δὲ ἔθνους γένη τριάκοντα ἐξ ἀνδρῶν τοσούτων, ἃ ἐκαλεῖτο τριακάδες (v Schœmann. Ant. p. 209). Καὶ οἱ μετέχοντες τοῦ γένους, γεννῆται καὶ ὁμογάλακτες, γένει μὲν οὐ προσήκοντες, ἐκ δὲ τῆς συνόδου οὕτω προσαγορευόμενοι. Τρία δὲ ἦν τὰ ἔθνη πάλαι, εὐπατρίδαι, γεωμόροι, δημιουργοί.

Harpocration: Γεννῆται οἱ τοῦ αὐτοῦ γένους κοινωνοῦντες· διῃρημένων γὰρ ἁπάντων τῶν πολιτῶν κατὰ μέρη, τὰ μὲν πρῶτα καὶ μέγιστα μέρη ἐκαλοῦντο φυλαὶ, ἑκάστη δὲ φυλὴ τριχῇ διῄρητο, καὶ ἐκαλεῖτο ἕκαστον μέρος τούτων τριττὺς καὶ φρατρία, πάλιν δὲ τῶν φρατριῶν ἑκάστη διῄρητο εἰς γένη λ', ἐξ ὧν αἱ ἱερωσύναι αἱ ἑκάστοις προσήκουσαι ἐκληροῦντο. Ἔστι δὲ παρὰ πολλοῖς τῶν ῥητόρων τοὔνομα, ὡς καὶ Δημοσθένης ἐν τῇ πρὸς Εὐβουλίδην ἐφέσει (§ 67). Ἰσαῖος δ' ἐν τῷ περὶ τοῦ Ἀπολλοδώρου κλήρου (§ 13. 15. 17) τοὺς συγγενεῖς γεννήτας ὠνόμασεν· οὐχ οἱ συγγενεῖς μέντοι ἁπλῶς καὶ οἱ ἐξ αἵματος γεννῆταί τε καὶ ἐκ τοῦ αὐτοῦ γένους ἐκαλοῦντο, ἀλλ' οἱ ἐξ ἀρχῆς εἰς τὰ καλούμενα γένη κατανεμηθέντες. Φιλόχορος δὲ ἐν τῇ δ' (fr. 91) φησὶ πρότερον ὁμογάλακτας ὀνομάζεσθαι οὓς νῦν γεννήτας καλοῦσιν.

4.

Harpocration: Τριτύς ἐστι τὸ τρίτον μέρος τῆς φυλῆς· αὕτη γὰρ διῄρηται εἰς τρία μέρη, τριττῦς καὶ ἔθνη καὶ φρατρίας, ὥς φησιν Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ. Eadem Photius.

[Aristot. Pol. II, 9, 9: Δράκοντος δὲ νόμοι μέν εἰσι, πολιτείᾳ δ' ὑπαρχούσῃ τοὺς νόμους ἔθηκεν· ἴδιον δ' ἐν τοῖς νόμοις οὐδέν ἐστιν ὅ τι καὶ μνείας ἄξιον πλὴν ἡ χαλεπότης διὰ τὸ τῆς ζημίας μέγεθος. Ceterum hunc locum spurium esse recte censet Gœttlingius.]

5.

Idem: Ἐπὶ Παλλαδίῳ. Δικαστήριόν ἐστιν οὕτω καλούμενον, ὡς καὶ Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων

---

incondita evaderet et confusa, sed primus discrevit seorsum patricios, agricolas et opifices. Atque quum patriciis jus concessisset res divinas cognoscendi, magistratus ex suo ordine creandi, et ut leges docerent, sacra et cærimonias reliquis civibus interpretarentur, quasi ad æquabilitatem constituit rempublicam, quod dignitate patricii, utilitate agricolæ, artifices numero viderentur præcellere. Nam eum primum fuisse in plebem, ut auctor est Aristoteles, propensum et dominatum deposuisse, testari Homerum quoque in Navium Catalogo (v. 547) apparet, qui solos Athenienses populum vocat.

3.

Aristoteles dicit, universam populi multitudinem in Attica in rusticos et operarios divisam esse; tribus eorum esse quattuor (Geleontes, Hopletes, Argadenses, Ægicorenses); tribuum singularum ternas esse partes, quas Trittyes sive Phratrias appellent, phratriæ uniuscujusque gentes esse tricenas; singulas gentes virorum (patrumfamilias) esse tricenorum; eos autem qui ad unam eandemque gentem pertineant, appellari γεννήτας.

4.

Trittys tribus tertia pars est; nam tribus in tres dividitur partes, quas trittys sive gentes sive phratrias dicunt, uti tradit Aristoteles in Athen. Rep.

5.

Ad Palladium. Judicium est sic vocatum, uti etiam

Digitized by Google

πολιτείᾳ, ἐν ᾧ δικάζουσιν ἀκουσίου φόνου καὶ βουλεύσεως οἱ ἐφέται. Ἔσχε δὲ καὶ τὸ δικαστήριον τὴν τοῦ Παλλαδίου ἐπωνυμίαν, καὶ οἱ δικασταὶ τὴν τῶν ἐφετῶν ἐντεῦθεν. Ἀγαμέμνονος μετὰ τῶν Ἀργείων σὺν τῷ Παλλαδίῳ προενεχθέντος Ἀθήναις ἐξ Ἰλίου, Δημοφῶν ἁρπάζει τὸ Παλλάδιον, καὶ πολλοὺς τῶν διωκόντων ἀναιρεῖ. Ἀγαμέμνων δὲ δυσχεράνας δίκην τὸν ἁρπάσαντα ἀπαιτεῖ, καὶ συνίσταται τὸ δικαστήριον (sic libri duo; cett. κριτήριον) ἐπὶ πεντήκοντα μὲν Ἀθηναίων, πεντήκοντα δὲ Ἀργείων, οὓς ἐφέτας ἐκάλεσαν παρὰ τὸ ἀμφοτέρωθεν (plurimi libri ἀμφοτέρων, Suidas παρ' ἀμφοτέρων) ἐφεθῆναι αὐτοῖς τὰ τῆς κρίσεως.

Quæ de origine nominum afferuntur, non ex Aristotele, sed e Clitodemo hausta esse videntur, quum hunc testem laudet Suidas v. Ἐπὶ Παλλαδίῳ eadem iisdem fere verbis afferens. Vide not. ad Clitodemi fr. 12. Cf. Phanodemi 12, Pollux VIII, 118. De re v. Hermann. l. l. § 104; O. Müller. *Eumenid.* p. 155; Schœmann. Antiq. p. 290.

6.

Idem : Βουλεύσεως ἐγκλήματος ὄνομα ἐπὶ δυοῖν ταττόμενον πραγμάτων· τὸ μὲν γάρ ἐστιν ὅταν ἐξ ἐπιβουλῆς τίς τινι κατασκευάσῃ θάνατον, ἐάν τε ἀποθάνῃ ὁ ἐπιβουλευθεὶς ἐάν τε μή· τὸ δ' ἕτερον ὅταν τις ἐγγεγραμμένος ὡς ὀφείλων τῷ δημοσίῳ δικάζηταί τινι ὡς οὐ δικαίως αὐτὸν ἐγγεγραφότι. Τοῦ μὲν οὖν προτέρου μάρτυς Ἰσαῖος ἐν τῷ πρὸς Εὐκλείδην, ἐπὶ Παλλαδίῳ λέγων εἶναι τὰς δίκας, Δείναρχος δὲ ἐν τῷ κατὰ Πιστίου ἐν Ἀρείῳ πάγῳ. Ἀριστοτέλης δ' ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ τῷ Ἰσαίῳ συμφωνεῖ.

Harpocrationem exscripsit Suidas s. v. Cf. Lexic. Rhetor. in Bekk. An. p. 220.

7.

Idem : Ἐπὶ Δελφινίῳ. Δικαστήριόν ἐστιν οὕτω καλούμενον Ἀθήνησι. Δικάζονται δὲ ἐνταῦθα οἱ ὁμολογοῦντες μὲν ἀπεκτονέναι, δικαίως δὲ πεποιηκέναι τοῦτο λέγοντες, ὡς Δημοσθένης ἐν τῷ κατ' Ἀριστοκράτους (§. 74) δηλοῖ καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ. Cf. id. v. Δελφίνιον; Pausan. I, 28; Pollux VIII, 119; Bekker. Anecd. I, p. 255; Hermann. § 104, 15; Müller. *Eumenid.* p. 151 sqq.

[Arist. Pol. IV, 13, 2 : Τέταρτον δὲ (φονικοῦ εἶδος), ὅσα τοῖς φεύγουσι φόνου ἐπὶ καθόδῳ ἐπιφέρεται, οἷον Ἀθήνησι λέγεται καὶ τὸ ἐν Φρεαττοῖ δικαστήριον.]

[Arist. Pol. IV, 9, 10 : Optimos legislatores esse ait τῶν μέσων πολιτῶν· Σόλων τε γὰρ ἦν ἐκ τούτων (δηλοῖ δ' ἐκ τῆς ποιήσεως), etc.]

[Id. Pol. II, 9, 2 : Σόλωνα δ' ἔνιοι μὲν οἴονται νομοθέτην γενέσθαι σπουδαῖον· ὀλιγαρχίαν τε γὰρ καταλῦσαι λίαν ἄκρατον οὖσαν, καὶ δουλεύοντα τὸν δῆμον παῦσαι, καὶ δημοκρατίαν καταστῆσαι τὴν πάτριον, μίξαντα καλῶς τὴν πολιτείαν. Εἶναι γὰρ τὴν μὲν ἐν Ἀρείῳ πάγῳ βουλὴν ὀλιγαρχικὸν, τὸ δὲ τὰς ἀρχὰς αἱρετὰς ἀριστοκρατικὸν, τὰ δὲ δικαστήρια δημοτικόν. Ἔοικε δὲ Σόλων ἐκεῖνα μὲν ὑπάρχοντα πρότερον οὐ καταλῦσαι, τήν τε βουλὴν καὶ τὴν τῶν ἀρχῶν αἵρεσιν, τὸν δὲ δῆμον καταστῆσαι, τὰ δικαστήρια ποιήσας ἐκ πάντων. Διὸ καὶ μέμφονταί τινες αὐτῷ· λῦσαι γὰρ θάτερον, κύριον ποιήσαντα τὸ δικαστήριον πάντων, κληρωτὸν ὄν· ἐπεὶ γὰρ τοῦτ' ἴσχυεν, ὥσπερ τυράννῳ τῷ δήμῳ χαριζόμενοι τὴν πολιτείαν εἰς τὴν νῦν δημοκρατίαν κατέστησαν. Καὶ τὴν μὲν ἐν Ἀρείῳ πάγῳ βουλὴν Ἐφιάλτης ἐκόλουσε καὶ Περικλῆς, τὰ δὲ δικαστήρια μισθοφόρα κατέστησε Περικλῆς, καὶ τοῦτον δὴ τὸν τρόπον ἕκαστος τῶν δημαγωγῶν προήγαγεν αὔξων εἰς τὴν νῦν δημοκρατίαν. Φαίνεται δ' οὐ κατὰ τὴν Σόλωνος γενέσθαι τοῦτο προαίρεσιν, ἀλλὰ μᾶλλον ἀπὸ συμπτώματος· τῆς ναυαρχίας γὰρ ἐν τοῖς Μηδικοῖς ὁ δῆμος αἴτιος γενόμενος ἐφρονηματίσθη, καὶ δημαγωγοὺς ἔλαβε φαύλους, ἀντιπολιτευομένων τῶν ἐπιεικῶν, ἐπεὶ Σόλων γε ἔοικε τὴν ἀναγκαιοτάτην ἀποδιδόναι τῷ δήμῳ δύναμιν, τὸ τὰς ἀρχὰς αἱρεῖσθαι καὶ εὐθύνειν· μηδὲ γὰρ τούτου κύριος ὢν ὁ δῆμος δοῦλος ἂν εἴη καὶ πολέμιος. Τὰς δὲ ἀρχὰς ἐκ τῶν γνωρίμων καὶ τῶν εὐπόρων κατέστησε πασας, ἐκ τῶν πεντακοσιομεδίμνων καὶ ζευγιτῶν καὶ τρίτου

Aristoteles in Athen. Rep. tradit, in quo de cæde inconsulto commissa et de insidiis vitæ alterius structis Ephetæ judicant. Tribunal vero Palladii, judices autem ephetarum nomen nacti sunt hanc ob causam : nimirum quum Agamemno et Argivi Troja redeuntes cum Palladio Athenas appulissent, Demophon Palladium rapuit, et multos insequentium occidit. Propterea indignatus Agamemno puniri raptorem postulat. Ac constituitur judicium ex quinquaginta Atheniensibus totidemque Argivis; quos judices Ephetas ab ἐφεθῆναι voce nominarunt, quod ab utraque litigantium parte judicium iis permissum est.

6.

Βουλεύσεως. Est nomen actionis, quæ duobus in criminibus locum habebat. Unum est, quum quis vitæ alicujus insidiatus esset, sive moreretur is qui insidiis appetitus erat, sive non; alterum est, quum qui in tabulis publicis ærarii debitor esset inscriptus, actionem contra aliquem institueret, contendens nomen suum in tabulis injuste ab eo inscriptum esse. De priore criminum, ut Isæus in oratione contra Euclidem testatur, ad Palladium judicabatur; contra Dinarchus in oratione adversus Pistiam in Areopago dicit. Isæo assentitur Aristoteles in Rep. Atheniensium.

7.

Ad Delphinium. Athenis erat hoc nomine forum judiciarium, in quo causam dicebant, qui cædem commisisse faterentur, sed jure id fecisse se contenderent, uti testatur Demosthenes oratione contra Aristocratem, et Aristoteles Rep. Athen.

Digitized by Google

τέλους τῆς καλουμενης ἱππάδος· τὸ δὲ τέταρτον θητικὸν, οἷς οὐδεμιᾶς ἀρχῆς μετῆν.]

8.

Photius Lex. : Ναυκραρία· τὸ πρότερον οὕτως ἐκάλουν, ναυκραρία καὶ ναύκραρος· ναυκραρία μὲν ὁποῖόν τι ἡ συμμορία καὶ ὁ δῆμος, ναύκραρος δὲ ὁποῖόν τι ὁ δήμαρχος, Σόλωνος οὕτως ὀνομάσαντος, ὡς καὶ Ἀριστοτέλης φησὶ, καὶ ἐν τοῖς νόμοις δὲ ἄν τις ναυκραρίας ἀμφισβητῇ καὶ τοὺς ναυκράρους τοὺς κατὰ ναυκραρίαν· ὕστερον δὲ ἀπὸ Κλεισθένους δῆμοί εἰσι, καὶ δήμαρχοι ἐκλήθησαν. Ἐκ τῆς Ἀριστοτέλους πολιτείας, ὃν τρόπον διέταξε τὴν πόλιν ὁ Σόλων, φυλαὶ δὲ ἦσαν τέσσαρες, καθάπερ πρότερον, καὶ φυλοβασιλεῖς τέσσαρες· ἐκ δὲ τῆς φυλῆς ἑκάστης ἦσαν νενεμημέναι τριττύες μὲν τρεῖς, ναυκραρίαι δὲ δώδεκα καθ' ἑκάστην. Ὁ Κλείδημος ἐν τῇ τρίτῃ φησὶν ὅτι Κλεισθένους δέκα φυλὰς ποιήσαντος ἀντὶ τῶν τεσσάρων, συνέβη καὶ ἐς πεντήκοντα μέρη διαταχθῆναι αὐτάς. Ταῦτα δὲ (διαταγῆναι. αὐτοὺς δὲ cod.) ἐκάλουν ναυκραρίας, ὥσπερ νῦν εἰς τὰ ἑκατὸν μέρη διαιρεθέντα καλοῦσι συμμορίας.

Locus mancus. Verba καὶ ἐν τοῖς νόμοις... ναυκραρίαν sensum non fundunt. Siebelis ad Clitodem. p. 37 interpretatur sic : « Solon dixerat ναυκραρίας et ναυκράρους, quanquam dubitari possit an hoc in legibus fecerit. » Id vero vel sententiæ causa ferri nequit. Fortasse fuit : Καὶ ἐν τοῖς νόμοις λέλεκται· « ἐάν τις ναυκραρίας κτλ. **. » adeo ut ipsa legis cujusdam Soloneæ verba citentur. In sequentibus nomen Aristotelis temere repetitum esse censeo. Scripserim ita : ἐκ τῆς πολιτείας ὃν τρόπον διέταξε τὴν πόλιν ὁ Σόλων, φυλαὶ μὲν ἦσαν τέσσαρες, vulgata interpretanda foret : *Ex Ar. rep. Athen., quo loco rationem exponit qua Solon remp. adornaverit* (*affero hæc*) : etc.

Cf. Pollux VIII, 108 : Οὗτοι (sc. δήμαρχοι) οἱ κατὰ δήμους ἄρχοντες· ἐκαλοῦντο τέως ναύκραροι, ὅτε καὶ οἱ δῆμοι ναυκραρίαι. Ναυκραρία δ' ἦν τέως φυλῆς δυοκαιδέκατον μέρος. Καὶ δυώδεκα ναυκραρίαι ἦσαν, τέσσαρες κατὰ τριττὺν ἑκάστην. Τὰς δ' εἰσφορὰς τὰς κατὰ δήμους διεχειροτόνουν οὗτοι, καὶ τὰ ἐξ αὐτῶν ἀναλώματα. Ναυκραρία δὲ ἑκάστη δύο ἱππέας παρεῖχε, καὶ ναῦν μίαν, ἀφ' ἧς ἴσως ὠνόμασται. Ceterum de demarchis cf. infra fr. 18.

9.

Harpocration v. Ἱππάς : Ἰσαῖος ἐν τῷ περὶ τοῦ Ἀπολλοδώρου κλήρου· « Ἀπεγράψατο μὲν τίμημα μικρὸν ὡς ἱππάδα τελῶν. » Ἀριστοτέλης δ' ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ φησὶν ὅτι Σόλων εἰς δ' διεῖλε τέλη τὸ πᾶν πλῆθος τῶν Ἀθηναίων, πεντακοσιομεδίμνους καὶ ἱππέας καὶ ζευγίτας καὶ θῆτας. [τῶν οὖν ἱππέων αἱ ἱππάδες.]

Postrema unus habet cod. D. et Photius s. v., ubi simul alteram legis glossam e nostra male intellecta ortam, secundum quam Solon quinque classes fecisset, quarum postrema ἱππὰς ἐκαλεῖτο. De voce ἱππάς, *census equestris*, cf. Isæus p. 67, 23; Plutarch. Solon. c. 18.

10.

Harpocration v. Θῆτες καὶ θητικόν : Εἰς τέσσαρα διῃρημένης παρ' Ἀθηναίοις τῆς πολιτείας οἱ ἀπορώτατοι ἐλέγοντο θῆτες καὶ θητικὸν τελεῖν. Οὗτοι δὲ οὐδεμιᾶς μετεῖχον ἀρχῆς, ὡς καὶ Ἀριστοτέλης δηλοῖ ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ· ὅτι δὲ οὐκ ἐστρατεύοντο, εἴρηκε καὶ Ἀριστοφάνης ἐν Δαιταλεῦσιν. Cf. Photius et Suidas s. v. Aristot. Pol. II, 10, 3. Pollux VIII, 129 sq. : Τιμήματα δ' ἦν τέτταρα· πεντακοσιομεδίμνων, ἱππέων, ζευγιτῶν, θητικῶν. Οἱ μὲν [πεντακοσιομέδιμνοι] ἐκ τοῦ πεντακοσίων μεδίμνων μέτρα ὑγρὰ καὶ ξηρὰ ποιεῖν κληθέντες· ἀνήλισκον δ' εἰς τὸ δημόσιον τάλαντον· οἱ δὲ τὴν ἱππάδα τελοῦντες ἐκ μὲν τοῦ δύνασθαι τρέφειν ἵππους κεκλῆσθαι δοκοῦσιν· ἐποίουν δὲ μέτρα τριακόσια, ἀνήλισκον δὲ ἡμιτάλαντον· οἱ δὲ τὸ ζευγίσιον τελοῦντες ἀπὸ διακοσίων μέτρων κατελέγοντο, ἀνήλισκον δὲ μνᾶς δέκα· οἱ δὲ τὸ θητικόν, οὐδεμίαν ἀρχὴν ἦρχον, οὐδὲ ἀνήλισκον οὐδέν. Plutarch. Solon. c. 18; Bœckh. *Staatshaush.* II, p. 30; Hermann. § 108; Schœmann. p. 174.

8.

Antea (*ante Clisthenis tempora*) dicebant : naucraria et naucrarus (*pro : demus et demarchus*). Naucraria enim est idem fere quod symmoria et demus, naucrarus idem fere quod demarchus, Solone sic nominante, uti Aristoteles dicit; in legibus quoque naucrarias et naucrarros singularum naucrariarum memoratos invenias. Postea vero inde a Clisthene naucrariæ vocantur demi, et nauclari demarchi. Ex ratione qua Solon rempublicam adornaverat, tribus erant quattuor, sicuti antea; itemque tribuum reges item quattuor; singularum vero tribuum ternæ erant trittyes et naucrariæ duodenæ. Postea, ubi Clisthenes (teste Clidemo libro tertio) decem tribus prioribus istis quattuor substituisset, simul etiam in quinquaginta divisæ sunt partes, quas naucrarias appellabant, ut partes centum, in quas nunc dividuntur, symmorias vocant.

9.

Solon omnem Atheniensium populum in quattuor classes e censu descriptas divisit, in Pentacosiomedimnos, Equites, Zeugitas et Thetes.

10.

Republica apud Athenienses, in quattuor classes divisa, tenuissimi θῆτες (mercenarii, opifices) et θητικὸν τελεῖν (mercenariorum vel opificum classi accenseri) dicebantur. His magistratu fungi non licebat, ut Aristoteles declarat in Rep. Athen; nec militabant, ut Aristophanes quoque in Dætalensibus ait.

Digitized by Google

11.

Plutarch. Solon. c. 25 : Ἰσχὺν δὲ τοῖς νόμοις πᾶσιν εἰς ἑκατὸν ἐνιαυτοὺς ἔδωκε· καὶ κατεγράφησαν εἰς ξυλίνους ἄξονας ἐν πλαισίοις περιέχουσι στρεφομένους· ὧν ἔτι καθ' ἡμᾶς ἐν Πρυτανείῳ λείψανα μικρὰ διεσώζετο· καὶ προσηγορεύθησαν, ὡς Ἀριστοτέλης φησί, κύρβεις... Ἔνιοι δέ φασιν ἰδίως, ἐν οἷς ἱερὰ καὶ θυσίαι περιέχονται κύρβεις, ἄξονας δὲ τοὺς ἄλλους ὠνομάσθαι. Eadem habes in scholio Aldin. ad Arist. Nub. 478 a Musuro composito. Quæ sequuntur ap. Plutarchum, ex eodem Aristotele petita, vide fr. 13.

Schol. Aristophan. Av. 1354 : Κύρβεις, χαλκαῖ σανίδες ἔνθα τοὺς νόμους γράφουσι. Κατὰ δὲ ἑνίους, ἄξονες τρίγωνοι, ἐν οἷς ἦσαν οἱ τῶν πόλεων νόμοι γεγραμμένοι καὶ αἱ δημοσίαι ἱεροποιίαι, (καθάπερ καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ τῶν Ἀθηναίων πολιτείᾳ φησὶ καὶ Ἀπολλόδωρος· κύρβεις δὲ ἤτοι παρὰ τὸ κεκορυφῶσθαι εἰς ὕψος ἀνατεταμένον ἢ ἀπὸ τῶν Κορυβάντων· ἐκείνων γὰρ εὕρημα, ὥς φησι Θεόφραστος ἐν τῷ Περὶ εὐσεβείας.)

Harpocratio v. Κύρβεις : Ἀριστοτέλης δ' ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ φησίν· « Ἀναγράψαντες δὲ τοὺς νόμους εἰς τοὺς κύρβεις ἔστησαν ἐν τῇ στοᾷ τῇ βασιλείᾳ (βασιλίδι cod. D. et Photius). »

Vulgo distinguunt grammatici inter ἄξονας quadrangulos, quibus leges politicæ sive civiles inscriptæ sint, et κύρβεις triangulos, in quibus jus sacrum exaratum (veterum locos collectos habes in Steph. Thes. v. Κύρβις. Cf. disputationem Prelleri ad Polemon. p. 89 sqq.). Ignorasse hanc nominum distinctionem utpote seriorum commentum, aut non attendisse ad hæc Aristotelem ex loco Plutarchi colligitur. In schol. Aristoph. vocem τρίγωνοι haud mutandam esse censeo. Eratosthenes quoque τριγώνους axes dixit, neque inter κύρβεις et ἄξονας distinxit (ap. Schol. Apoll. Rhod. IV, 280), neque Polemonem (ap. Harpocrat. v. Ἄξονα) distinxisse demonstrari potest, quum is in iis quæ referuntur, Eratosthenem eo tantum reprehendit, quod τοὺς ἄξονας non τετραγώνους sed τριγώνους dixerit.

Quæ ap. Schol. Arist. uncis includuntur, absunt a codice Ravennate. Pro Θεόφραστος in codd. est Θεόπομπος, quod correxit Ruhnken. Hist. crit. or. p. 163 ed. Reisk.; nam eadem e Theophrasto refert Porphyr. De abstin. an. 2, 21 et Photius Lex. v. Κύρβεις : Θεόφραστος δὲ, ἀπὸ τῶν Κρητικῶν Κορυβάντων· τῶν γὰρ Κορυβαντικῶν ἱερῶν οἷον ἀντίγραφα αὐτοὺς εἶναι. Cum hac opinione cohæret, ut recte monet Preller. l. l., quod σανίδες istæ χαλκαῖ dicuntur, quum ligneæ fuerint, vel secundum alios, sed minus recte, lapideæ.

11. a.

Gellius N. A. II, 12 : *In legibus Solonis illis antiquissimis, quæ Athenis axibus ligneis incisæ sunt, quasque latas ab eo Athenienses, ut sempiternæ manerent, pœnis et religionibus sanxerant, legem esse Aristoteles refert scriptam ad hanc sententiam : si ob discordiam dissensionemque seditio atque discessio populi in duas partes fieret, et ob eam causam irritatis animis utrimque arma caperentur pugnareturque, tum qui in eo tempore in eoque casu civilis discordiæ, non alterutræ parti sese adjunxerit, sed solitarius separatusque a communi malo civitatis secesserit, is domo, patria, fortunisque omnibus careto : exsul extorrisque esto.*

[Arist. Pol. II. 4, 4 : Σόλων ἐνομοθετησεν, καὶ παρ' ἄλλοις ἐστὶ νόμος, ὃς κωλύει κτᾶσθαι γῆν ὁπόσην ἂν βούλεταί τις.]

12.

Harpocratio : Σῖτος καλεῖται ἡ διδομένη πρόσοδος εἰς τροφὴν ταῖς γυναιξὶν ἢ τοῖς ὀρφανοῖς, ὡς ἐξ ἄλλων μαθεῖν ἔστι καὶ ἐκ τοῦ Σόλωνος α' ἄξονος καὶ ἐκ τῆς Ἀριστοτέλους Ἀθηναίων πολιτείας. Eadem Photius. Ipse Aristoteles haud dubie leges Solonis eodem ordine, quo inter columellas distributæ erant, in Rep. Athen. recensuerat. Anonymus ap. Menagium inter scripta Aristotelis recenset Περὶ τῶν Σόλωνος ἀξόνων ε'. Perperam, puto. Fortasse Aristoteli tribuit opus Asclepiadis, qui scripserat Ἀξόνων ἐξηγητικά (Etym. Gud. p. 355, 40), vel Didymi, cujus laudatur Περὶ τῶν ἀξόνων τοῦ Σόλωνος ἀντιγραφὴ πρὸς Ἀσκληπιάδην (Plutarch. Solon. c. 1). De re cf. Schœmann. l. l. p. 309. Aliud ex *prima* tabula Solonis affert Plutarch. Sol. c. 24 ex eodem, suspicor, Aristotele.

11.

Legibus suis omnibus Solon auctoritatem in centum esse annos voluit, suntque inscriptæ ligneis tabulis, qui ἄξονες dicti, quadrangulis ligneis inserti convertuntur, eorumque etiamnum reliquiæ quædam in Prytaneo asservantur. Aristoteles κύρβεις cognominatos esse auctor est... Nonnulli seorsum cyrbes vocatos dicunt, quibus continebantur leges sacrorum et sacrificiorum, ceteras axones fuisse appellatas.

Cyrbes erant tabulæ æneæ, quibus leges inscripserunt. Secundum nonnullos erant axes trianguli, in quibus scriptæ erant leges civiles et quæ ad procurationem sacrorum publicorum pertinent (sicuti etiam Aristoteles in Atheniensium rep. et Apollodorus tradunt).

Aristoteles in Rep. Atheniensium ait : Leges inscripserunt cyrbibus, quos collocarunt in porticu regia.

12.

Σῖτος vocatur reditus qui ad alimenta mulieribus vel pupillis præbetur, quod tum ex aliis discere est tum ex primo axe Solonis et ex Aristotele in Rep. Athen.

Digitized by Google

13.

Harpocration v. Λίθος : Δημοσθένης ἐν τῷ κατὰ Κόνωνος (§ 26)· « Τῶν τε παρόντων καθ' ἕνα ἡμῖν οὑτωσὶ καὶ πρὸς τὸν λίθον (in nostris libris βωμόν) ἄγοντες καὶ ἐξορκοῦντες ». Ἐοίκασι δ' Ἀθηναῖοι πρός τινι λίθῳ τοὺς ὅρκους ποιεῖσθαι, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθ. πολιτείᾳ καὶ Φιλόχορος (fr. 65) ἐν τῷ γ' ὑποσημαίνουσιν. Eadem Suidas et Photius in Lex. Cf. Plutarch. Solon. c. 25 : Κοινὸν μὲν οὖν ὤμνυεν ὅρκον ἡ βουλή, τοὺς Σόλωνος νόμους ἐμπεδώσειν, ἴδιον δ' ἕκαστος τῶν θεσμοθετῶν (cf. fr. 30) ἐν ἀγορᾷ πρὸς τῷ λίθῳ καταφατίζων, εἴ τι παραβαίη τῶν θεσμῶν, ἀνδριάντα χρυσοῦν ἰσομέτρητον ἀναθήσειν ἐν Δελφοῖς. V. Meursius Lectt. Attic. I, 6; Zoega De obelisc. p. 209, n. 6.

Philochorus Atthidis libro tertio egit de Solonis temporibus. De iisdem dixerit Aristoteles eo loco, quem grammaticus innuit.

14.

Plutarch. Solon. c. 32, 4 : Ἡ δὲ δὴ διασπορὰ καταλαβόντος αὐτοῦ (τοῦ Σόλωνος) τῆς τέφρας περὶ τὴν Σαλαμινίων νῆσον, ἔστι μὲν διὰ τὴν ἀτοπίαν ἀπίθανος παντάπασι καὶ μυθώδης· ἀναγέγραπται δ' ὑπό τε ἄλλων ἀνδρῶν ἀξιολόγων καὶ Ἀριστοτέλους τοῦ φιλοσόφου.

Idem de Lycurgo in Creta mortuo narrat Aristocrates ap. Plutarch. Lyc. c. 31.

15.

Schol. Aristoph. Acharn. 233 : Οἱ Παλληνεῖς δῆμός ἐστι τῆς Ἀττικῆς, ἔνθα Πεισιστράτῳ βουλομένῳ τυραννεῖν καὶ Ἀθηναίοις ἀμυνομένοις αὐτὸν συνέστη πόλεμος... Μέμνηται δὲ τούτου καὶ Ἀνδροτίων (fr. 42) καὶ Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ. De re vide Herodot. I, 62.

16

Schol. Aristoph. Lys. 665 : Λυκόποδας ἐκάλουν, ὡς μὲν Ἀριστοτέλης, τοὺς τῶν τυράννων δορυφόρους. Τοὺς γὰρ ἀκμάζοντας τῶν οἰκετῶν ἐπὶ τῇ τοῦ σώματος φυλακῇ ἔβαλλον (scr. ἔλαβον e Suida)· λυκόποδες δὲ ἐκαλοῦντο, ὅτι διὰ παντὸς εἶχον τοὺς πόδας λύκων δέρμασι περικεκαλυμμένους, ὥστε μὴ ἐπικαίεσθαι ἐκ τοῦ περιέχοντος· τινὲς δὲ λυκόποδας, διὰ τὸ ἔχειν ἐπὶ τῶν ἀσπίδων ἐπίσημον λύκον. Ὁ δὲ Ἀριστοφάνης ἔφη τοὺς νῦν λεγομένους Ἀλκμαιωνίδας· οὗτοι γὰρ πόλεμον ἀράμενοι πρὸς Ἱππίαν τὸν τύραννον καὶ τοὺς Πεισιστρατίδας ἐτείχισαν τὸ Λειψύδριον.

Λειψύδριον, χωρίον τῆς Ἀττικῆς περὶ τὴν Πάρνηθον, εἰς ὃ συνῆλθόν τινες ἐκ τοῦ ἄστεως, ὥς φησιν Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ.

Eadem Suidas v. Λυκόποδες. Initio fr. verba ὡς μὲν Ἀριστ. Suidas non exhibet. — περὶ τὴν Πάρνηθον] Ita Dindorf. e cod. Rav.; τὸ ὑπεράνω Πάρνηθος libri duo; τὸ ὑπὲρ Πάρνηθος Suidas. Herodot. V, 62 : Ἀλκμαιωνίδαι πειρώμενοι κατιέναι τε καὶ ἐλευθεροῦν τὰς Ἀθήνας, Λειψύδριον τὸ ὑπὲρ Παιονίης τειχίσαντες. De hac Pæonia regione ad radices Parnethis v. C. O. Müller *zur Karte des nordl. Griechenlands* p. 36, et Bæhr ad Herodot. l. l. — De nomine λυκόποδες cf. Photius, Hesych. et Etym. M. s. v. Ceterum apud Aristophanem metri causa Hermannus et Dindorfius reposuerunt λευκόποδες.

17.

Schol. Aristophan. Lys. 1153 : Ἀριστοτέλης φησὶ μετὰ τὸν Ἱππάρχου θάνατον χρησμὸν γενέσθαι τοῖς Λάκωσιν καταλύειν τὴν τυραννίδα, τῆς Πυθίας, ὡς οἱ Ἀλκμαιωνίδαι ἐμισθώσαντο τὸν ἐν Δελφοῖς νεὼν οἰκοδομεῖν, συνεχῶς τοῦτο χρώσης αὐτοῖς μαντευομένοις, ἕως πρότερον μὲν Ἀγχιμόλιον ἔπεμψαν κατὰ θάλασσαν, ἀποκρουσθέντος δὲ αὐτοῦ ὀργισθέντες οἱ Λάκωνες

13.

Demosthenes in oratione contra Cononem : « Et unumquemque nostrûm qui aderamus sic ad saxum adduxerunt et jurejurando adegerunt. » Videntur Athenienses ad quoddam saxum jurare soliti fuisse, ut ex Aristotele in Atheniensum Rep. et ex Philochoro in Atthidis libro quarto colligere licet.

14.

Cremati Solonis cineres sparsos esse apud Salaminem insulam tantum habet absurdi, ut omnino fidem non mereri, sed commentum judicari possit : tamen id factum scripsere tum alii fide digni auctores, tum Aristoteles etiam philosophus.

15.

Pallenensium demus Atticus est, in quo Pisistratus, quum (tertio) tyrannide potiri vellet, et Athenienses repulsuri eum manum conseruerunt. Meminit hujus rei Androtion et Aristoteles in Rep. Atheniensium.

16.

Λυκόποδες appellabantur, ut Aristoteles tradit, satellites tyrannorum. Servos enim robustos ad corporis custodiam adhibere solebant, qui Lycopodes appellabantur, quod pedes pellibus lupinis perpetuo tectos haberent, ne ab aere adurerentur, vel quod in clypeis lupum pro insigni gererent. Aristophanes vero sic Alcmæonidas vocat, qui quum bellum Hippiæ tyranno et reliquis Pisistratidis intulissent, Lipsydrium munierunt. — Lipsydrium vero est Atticæ locus ad Parnethem montem, quo ex urbe quidam convenerunt, ut scribit Aristoteles in Rep. Atheniensium.

17.

Aristoteles dicit post mortem Hipparchi oraculum datum esse Lacedæmoniis, quo tyrannidem Pisistratidarum evertere juberentur. Pythiam enim, quum Alcmæonidæ templum Delphicum reædificandum conduxissent, hoc semper responsum dedisse, quoties Lacedæmonii oracu-

Digitized by Google

Κλεομένη τὸν βασιλέα σὺν μείζονι ἐξέπεμψαν στόλῳ, καὶ νικήσας τοὺς Θετταλοὺς εἰσῆλθεν εἰς τὴν Ἀττικὴν καὶ τὸν Ἱππίαν συνέκλεισεν εἰς τὸ Πελαργικὸν (l. Πελασγικὸν) τεῖχος, ἕως οἱ παῖδες τῶν τυράννων ἐξιόντες ἑάλωσαν. Fusius rem narrat Herodotus V, 62 sqq.

[In Aristot. Pol. de *Pisistratidis* leguntur hæc, V, 4, 5 : Qui tyrannidem occuparunt, plerumque τοῦτο ἔδρων ὑπὸ τοῦ δήμου πιστευθέντες· ἡ δὲ πίστις ἦν ἡ ἀπέχθεια ἡ πρὸς τοὺς πλουσίους· οἷον Ἀθήνησί τε Πεισίστρατος στασιάσας πρὸς τοὺς πεδιακούς. V, 9, 4 : Καὶ τὸ πένητας ποιεῖν τοὺς ἀρχομένους, τυραννικόν... Παράδειγμα δὲ τούτου... καὶ τοῦ Ὀλυμπίου ἡ οἰκοδόμησις ὑπὸ τῶν Πεισιστρατιδῶν. V, 9, 21 : Φασὶ δὲ καὶ Πεισίστρατον ὑπομεῖναί ποτε προσκληθέντα δίκην εἰς Ἄρειον πάγον. V, 8, 21 : Μάλιστα δὲ συμβαίνει τοῖς θυμοῖς ἀκολουθεῖν διὰ τὴν ὕβριν, δι' ἣν αἰτίαν ἥ τε τῶν Πεισιστρατιδῶν κατελύθη τυραννὶς καὶ πολλαὶ τῶν ἄλλων. V, 8, 9 : Conspiratio contra Pisistratidas facta est διὰ τὸ προπηλακίσαι μὲν τὴν Ἁρμοδίου ἀδελφήν, ἐπηρεάσαι δ' Ἁρμόδιον· ὁ μὲν γὰρ Ἁρμόδιος διὰ τὴν ἀδελφήν, ὁ δ' Ἀριστογείτων διὰ τὸν Ἁρμόδιον. V, 9, 23 : Τρίτη (quod ad tempus per quod steterit) δ' ἡ (τυραννὶς) τῶν Πεισιστρατιδῶν Ἀθήνησιν· οὐκ ἐγένετο δὲ συνεχής· δὶς γὰρ ἔφυγε Πεισίστρατος τυραννῶν· ὥστε ἐν ἔτεσι τριάκοντα καὶ τρισὶν ἑπταικαίδεκα ἔτη τούτων ἐτυράννευσεν· ὀκτωκαίδεκα δὲ οἱ παῖδες· ὥστε τὰ πάντα ἐγένετο ἔτη τριάκοντα καὶ πέντε.]

[*Clisthenis* Aristoteles meminit in Pol. III, 1, 10 : Κλεισθένης μετὰ τὴν τῶν τυράννων ἐκβολὴν πολλοὺς ἐφυλέτευσε ξένους καὶ δούλους μετοίκους. Id. VI, 2, 11, Clisthenis instituta perapta esse dicit ad condendam eam rempublicam, in qua omnes cives administrationis participes sint.]

18.

Schol. Aristoph. Nub. 37 : Ἀριστοτέλης δὲ περὶ Κλεισθένους φησί· « Κατέστησε καὶ δημάρχους τὴν αὐτὴν ἔχοντας ἐπιμέλειαν τοῖς πρότερον ναυκράροις· καὶ γὰρ τοὺς δήμους ἀντὶ τῶν ναυκραριῶν ἐποίησεν. »

Harpocration v. Ναυκραρικά : Ἀριστοτέλης δ' ἐν τῇ Ἀθηναίων Πολιτείᾳ φησί· « Κατέστησαν δὲ δημάρχους τὴν αὐτὴν ἔχοντας ἐπιμέλειαν τοῖς πρότερον ναυκράροις· δημίους (δημαίους cod. A. : utrumque pro δήμους) ἀντὶ τῶν ναυκράρων (l. ναυκραριῶν) ἐποίησαν. »

Idem v. Δήμαρχος : Ἄρχων τις ἦν ὁ δήμαρχος (ἑκάστου δήμου τῶν ἐν Ἀθήναις ὁ κατάρχων δήμαρχος ἐλέγετο codd. D. E. et Suidas s. v)· οὗτοι δὲ τὰς ἀπογραφὰς ἐποιοῦντο τῶν προσόντων (sic D. E.; ἐποιοῦντο ἐν N.) ἑκάστῳ δήμῳ χωρίων· ἔτι δὲ καὶ τὰ ληξιαρχικὰ γραμματεῖα παρὰ τούτοις ἦν, καὶ συνῆγον τοὺς δήμους ὁπότε δεήσειεν, καὶ ψῆφον αὐτοῖς ἐδίδοσαν (καὶ ἐνεχύραζον δὲ οὗτοι add. codd. D. E. et Suidas). Τούτους δέ φησιν Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ ὑπὸ Κλεισθένους κατασταθῆναι, τὴν αὐτὴν ἔχοντας ἐπιμέλειαν τοῖς πρότερον ναυκράροις· ὅτι δὲ ἠνεχυρίαζον οἱ δήμαρχοι, δηλοῖ Ἀριστοφάνης ἐν Σκηνὰς καταλαμβανούσαις.

Eadem Suidas. Cf. supra fr. 8; Eudocia p. 108; Lex. Rhet. in Bekk. Anecd. p. 237, 8; 242, 16; Pollux VIII, 108. Hesych. s. v. Δήμαρχοι, Δήμαρχον, Ναύκλαροι; Meier. De bonis damn. p. 80, 202, 204; Bœckh. Œcon. Athen. I, 275 sq.; II, p. 47; Hermann. § 99, 5; 111, 4.

19.

Pollux III, 17 : Ὁ δὲ πάππου ἢ τήθης πατὴρ, πρόπαππος· τάχα δὲ τοῦτον εἴποις τριτοπάτορα, ὡς Ἀριστοτέλης. V. Lobeck. De tritopat. in Misc. crit. I, 3, p. 520.

Schol. Aristophan. Vesp. 578 : Ἀριστοτέλης δέ φησιν ὅτι ψήφῳ οἱ ἐγγραφόμενοι δοκιμάζονται οἱ νεώτεροι μὴ ἐτῶν ιη' (ιε' Aldin.) εἶεν.

« Ψῆφον intellige gentiliciorum et curialium judicum, non publicorum in dicasteriis forensibus : οἱ ἐγγραφόμενοι sunt ii, qui olim in κοινὸν γραμματεῖον relati erant. » Bœckh. De ephebia Attica in Indice lectionum univers. Berolin. æstiv. 1819, p. 4. — (ιε') Schœmannus Antiq. p. 208 : « Quod autem nonnulli eos qui parvuli inscripti essent, postquam ad pubertatem pervenissent, circiter quinto decimo ætatis anno iterum producendos, examinandos et

---

lum consulerent. Tandem eos misisse primum quidem mari Anchimolium; deinde, Anchimolio repulso, iratos emisisse cum majori exercitu regem Cleomenem. Hunc, Thessalis (*qui Pisistratidis auxilia ferebant*) prœlio victis, in Atticam invasisse, atque Hippiam muro Pelasgico inclusum obsedisse usquedum filios Pisistratidarum exeuntes cepissent.

18.

Aristoteles de Clisthene dicit : « Constituit demarchos eadem munia quæ olim naucrari obeuntes; etenim demos naucrariarum loco fecerat. »

Demarchus magistratus quidam erat. (Cujusvis pagi Attici princeps vocabatur demarchus.) Hi agros et loca ad singulos pagos pertinentes inscribebant, tabulas lexiarchicas custodiebant, pagosque, quum res postularet, convocabant. Hos Aristoteles ait in Athen. Rep. Clisthenem instituisse eadem habentes munia quæ antea habuerant naucrari.

19.

Avi vel aviæ pater, est proavus, quem etiam τριτοπάτορα, *tertium patrem*, dicere liceret, secundum Aristotelem.

Aristoteles dicit examen subire et gentiliciorum suffragiis approbandos esse juvenes, qui exacto vitæ anno duodevicesimo in demi sui albo inscribantur.

Digitized by Google

in tabulis quibusdam inscribendos fuisse volunt, hac de re, quum veteres probatique testes sileant, nobis non satis liquere profitemur. » Cf. eundem Schœmannum l. l. p. 198.

20.

Harpocration v. Περίπολος : Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ περὶ τῶν ἐφήβων λέγων φησὶν οὕτως· « Τὸν δεύτερον ἐνιαυτὸν ἐκκλησίας ἐν τῷ θεάτρῳ γενομένης ἀποδεξάμενοι τῷ δήμῳ περὶ (lege παρὰ τοῦ δήμου ex Suida) τὰς τάξεις καὶ λαβόντες ἀσπίδα καὶ δόρυ παρὰ τοῦ δήμου περιπολοῦσι τὴν χώραν καὶ διατρίβουσιν ἐν τοῖς φυλακτηρίοις. » Παρατηρητέον οὖν ὅτι μὲν ὁ Ἀριστοτέλης ἕνα φησὶν ἐνιαυτὸν ἐν τοῖς περιπόλοις γίνεσθαι τοὺς ἐφήβους, ὁ δὲ Αἰσχίνης (Περὶ παραπρεσβ. § 167) δύο.

Eadem Suidas et Photius. Verba ἀποδεξάμενοι ... τάξεις καὶ omitt. cod. D. et Photius. V. Bœckh. l. l. p. 5 sqq.; Clinton. F. H. tom. II, p. 362. Hermann. § 123, 8; Schœmann. Antiq. p. 198 sq. Ceterum errat procul dubio grammaticus ex loco allato colligens Aristotelem putasse juvenes per unum tantum annum circuitorum munere functos esse. Verba τὸν δεύτερον ἐνιαυτόν intellexerit annum secundum τῆς ἥβης, per eumque juvenes peripolos fuisse putaverit. Intelligenda autem verba sunt de concione quæ habebatur exeunte τῆς ἥβης biennio, quod excipiebat alterum biennium τῶν περιπόλων.

21.

Idem : Ὅτι νόμος ἐστὶν ὑπὲρ μ' ἔτη γενόμενον χορηγεῖν παισὶν, Αἰσχίνης τε ἐν τῷ κατὰ Τιμάρχου (c. 5) φησὶ καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ. Photius et Suidas eadem, testium nominibus omissis.

22.

Idem : Πρόεδροι ἐκληροῦντο τῶν (ὑπὸ τῶν em. Vales. cum Lex. Rhet.) πρυτάνεων καθ' ἑκάστην πρυτανείαν (l. ἐκκλησίαν) εἷς ἐξ ἑκάστης φυλῆς πλὴν τῆς πρυτανευούσης, οἵτινες τὰ περὶ τὰς ἐκκλησίας ὠφ. κουν. Ἐκαλοῦντο δὲ πρόεδροι, ἐπειδήπερ προήδρευον τῶν ἄλλων ἁπάντων. Πολλάκις δ' ἐστὶ τοὔνομα παρὰ τοῖς ῥήτορσιν, ὡς καὶ παρὰ Δημοσθένει ἐν τῷ κατ' Ἀνδροτίωνος καὶ Αἰσχίνῃ ἐν τῷ κατὰ Κτησιφῶντος. Ὅτι δ' ὁ καλούμενος ἐπιστάτης κληροῖ αὐτοὺς, εἴρηκεν Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ.

Καθ' ἑκάστην πρυτανείαν] κ. ἑ. ἐκκλησίαν em. Luzacus De Socrate cive p. 97, quod probatur ex Lex. Rhet. p. 290. Photius quoque duabus glossis v. Πρόεδροι eadem proferens, in altera habet ἐκκλησίαν, dum in altera est πρυτανείαν. Cf. schol. ad Demosthen. e cod. Bavarico, Orat. Gr. tom. II, p. 104 ed. Reisk.; schol. ad Æschin. C. Ctesiph. p. 247 sq. ed. Bekk. Pollux VIII, 96 : Ὅταν οἱ πρυτάνεις τὸν ὅῆμον ἢ τὴν βουλὴν συνάγωσιν, οὗτος (ὁ ἐπιστάτης) ἐξ ἑκάστης φυλῆς πρόεδρον ἕνα κληροῖ, μόνην τὴν πρυτανεύουσαν ἀφιείς. Suidas v. Πρόεδροι. Recentiorum libros laudat Hermann l. l. § 127. Schœmann. Antiq. p. 217, 9; De comitiis p. 85.

22 a.

Harpocration : Πρυτανείας· Ἀντιφῶν ἐν τῷ πρὸς Νικοκλέα. Ἔστι δὲ ἀριθμὸς ἡμερῶν ἡ πρυτανεία ἤτοι λς' ἢ λε', καὶ ἑκάστη φυλὴ πρυτανεύει. Διείλεκται δὲ περὶ τούτων Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ. Cf. Suidas v. Πρυτανείας.

23.

Idem : Ἐπιστάτης. Δύο εἰσὶν οἱ καθιστάμενοι ἐπιστάται, ὁ μὲν ἐκ πρυτάνεων κληρούμενος, ὁ δὲ ἐκ τῶν προέδρων, ὧν ἑκάτερος τίνα διοίκησιν διοικεῖ δεδήλωκεν ὁ Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ.

Cf. Pollux VIII, 96 : Ἐπιστάτης δ' ἐστὶν εἷς τῶν πρυτάνεων, ὁ κλήρῳ λαχών. Δὶς δὲ οὐκ ἔξεστι γενέσθαι τὸν αὐτὸν ἐπιστάτην. Ἔχει δὲ οὗτος τῶν ἱερῶν τὰς κλεῖς, ἐν οἷς τὰ χρήματα καὶ τὰ γράμματα. Sequuntur quæ in antecedente fragm. adscripsi. — Suidas v. Ἐπιστάτης : Τῶν πρυτάνεων εἷς ὁ λαχὼν ἐπιστάτης ἐλέγετο. Δὶς δὲ τὸν αὐτὸν ἐπιστῆσαι οὐκ ἐξῆν. Φυλάσσει δὲ τοῦ ἱεροῦ τὰς κλεῖς, ἐν ᾧ τὰ δημόσια χρήματα,

20.

Περίπολος, circuitor. Aristoteles in Rep. Atheniensium, de ephebis verba faciens sic ait : « Altero anno concione in theatro convocata, ephebi, clypeo et hasta pro concione accepta, terram Atticam perlustrant et in castellis versantur. » Observa Aristotelem putare ephebos per annum in excubiis mansisse, Æschinem per biennium.

21.

Lex jubet ut puerorum choragi annum ætatis quadragesimum excesserint, uti Æschines in oratione contra Timarchum dicit, et Aristoteles in Rep. Atheniensium.

22.

Proedri a prytanibus, quoties nova habebatur ecclesia, sorte legebantur, ex qualibet tribu unus (excepta ea quæ prytaniam gerebat) : qui curabant ea quæ ad comitia populi pertinebant. Appellabantur autem πρόεδροι, quod primam præ reliquis sedem tenebant. Frequens nomen est apud oratores, ut apud Demosthenem in orat. contra Androtionem et apud Æschinem contra Ctesiphontem. Eum autem qui vocabatur ἐπιστάτης, proedros sorte legisse Aristoteles in Atheniensium rep. dicit.

23.

Duo constituti sunt Epistatæ, unus e prytanibus sorte lectus, alter ex proedris. De functionibus et horum et illorum exposuit Aristoteles in Rep. Atheniensium.

Digitized by Google

ἔτι μὲν (τὰ γράμματα addit Telephus ap. Eust.) καὶ τὴν δημοσίαν σφραγῖδα· ἐπειδὰν δὲ οἱ πρυτάνεις συναγάγωσι τὴν βουλὴν ἢ τὸν δῆμον, ὁ ἐπιστάτης κληροῖ προέδρους ἐννέα (τῆς πόλεως add. Teleph. l. l.) ἀπὸ φυλῆς ἑκάστης ἕνα, πλὴν τῆς πρυτανευούσης, καὶ πάλιν ἐκ τῶν ἐννέα τούτων ἐπιστάτην ἕνα κληροῖ καὶ τὸ πρᾶγμα παραδίδωσι· οὗτος δὲ εἰσάγει τὴν δίκην, καὶ ἐπιμελεῖται κατὰ νόμον πάντα γενέσθαι, καὶ μηδὲν παραλειφθῆναι πρὸς τὸ διδαχθῆναι τοὺς δικαστάς. Eadem hæc Eustathius ad Odyss. P, 455, e Telepho tradit, qui ipse sua sumpserit ex Aristotele. Cf. etiam Etym. M. s. v.

24.

Harpocration : Ὁ γραμματεὺς πῶς τε καθίστατο καὶ τί ἔπραττεν, ὡς τῶν γραμμάτων τ' ἐστὶ κύριος, καὶ τὰ ψηφίσματα τὰ γενόμενα φυλάττει, καὶ τὰ ἄλλα πάντα ἀντιγράφεται, καὶ παρακάθηται τῇ βουλῇ, δεδήλωκεν Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων Πολιτείᾳ.

Cf. Pollux VIII, 98 : Γραμματεὺς ὁ κατὰ πρυτανείαν κληρωθεὶς ὑπὸ τῆς βουλῆς ἐπὶ τῷ τὰ γράμματα φυλάττειν καὶ τὰ ψηφίσματα, καὶ ἕτερος ἐπὶ τοὺς νόμους ὑπὸ τῆς βουλῆς χειροτονούμενος. Ὁ δὲ ὑπὸ τοῦ δήμου αἱρεθεὶς γραμματεὺς ἀναγινώσκει τῷ τε δήμῳ καὶ τῇ βουλῇ. — Suidas : Γραμματεύς· οὗτος πράξεως μὲν οὐδεμιᾶς ἦν κύριος, ὑπανεγίνωσκε δὲ τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ τὰ πραττόμενα· ὁ δ' ἀντιγραφεὺς καὶ οὗτος ἀπὸ τοῦ γράφειν παρὰ τῇ βουλῇ ὠνόμασται. Lex. Rhet. ap. Bekk. An. p. 185. 226. Hermann. 127; Schœmann. Ant. p. 218.

25.

Idem : Ἀντιγραφεύς, ὁ καθιστάμενος ἐπὶ τῶν καταβαλλόντων τινὰ τῇ πόλει χρήματα, ὥστε ἀντιγράφεσθαι ταῦτα. Δημοσθένης ἐν τῷ κατ' Ἀνδροτίωνος (§ 70), καὶ Αἰσχίνης ἐν τῷ κατὰ Κτησιφῶντος (§ 25). Διττοὶ δὲ ἦσαν ἀντιγραφεῖς, ὁ μὲν τῆς διοικήσεως, ὡς φησι Φιλόχορος (fr. 61), ὁ δὲ τῆς βουλῆς, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ. Eadem ex parte Suidas s. v. Cf. Pollux VIII, 99 : Ἀντιγραφεὺς, πρότερον μὲν αἱρετὸς, αὖθις δὲ κληρωτὸς ἦν. Καὶ πάντα ἀντεγράφετο παρακαθήμενος τῇ βουλῇ. Bekker. Anecd. I, p. 410. Hermann. l. l. 127, 18; Schœmann. l. l. p. 218, 16.

26.

Idem v. Πάρεδρος : Ἀριστοτέλης δ' ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ φησί· « Λαμβάνουσι δὲ παρέδρους ὅ τε ἄρχων καὶ ὁ πολέμαρχος, δύο ἑκάτερος οὓς ἂν βούληται· καὶ οὗτοι δοκιμάζονται ἐν τῷ δικαστηρίῳ πρὶν παρεδρεύειν, καὶ εὐθύνας διδόασιν ἐπὰν παρεδρεύωσιν (παρεδρεύσωσι? Bekk.). Eadem Photius, Suidas.

Cf. Pollux VIII, 92 : Πάρεδροι δ' ὀνομάζονται οὓς αἱροῦνται ἄρχων καὶ βασιλεὺς καὶ πολέμαρχος, δύο ἕκαστος οὓς βούλεται. Δοκιμασθῆναι δ' αὐτοὺς ἐχρῆν ἐν τοῖς πεντακοσίοις, εἶτ' ἐν δικαστηρίῳ. Προσαιροῦνται δὲ καὶ γραμματέα, ὃς ἐννόμῳ δικαστηρίῳ κρίνεται. Ex his supplendus locus Harpocrat. Cf. Suidas, Photius, Hesych. s. v.; Hermann. § 138, 12; Schœmann. p. 245, 15.

27.

Idem : Εἰς ἐμφανῶν κατάστασιν, ὄνομα δίκης ἐστὶν ὑπὲρ τοῦ τὰ ἀμφισβητήσιμα εἶναι ἐν φανερῷ (ὑπὲρ τοῦ τὰ ἀμφισβητούμενα ἐν φανερῷ ποιῆσαι codd. D. E. et Suidas). Ἰσαῖος ἐν τῷ περὶ τοῦ Φιλοκτήμονος κλήρου. Ὁ δὲ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ πρὸς τὸν ἄρχοντά φησι λαγχάνεσθαι ταύτην τὴν δίκην, τὸν δὲ ἀνακρίνοντα (ἀνακριθέντα cod. N.) εἰσάγειν εἰς τὸ δικαστήριον.

Cf. Pollux VIII, 33 : Ἦν δὲ δίκη καὶ εἰς ἐμφανῶν κατάστασιν, ὁπότε τις ἐγγυήσαιτο ἢ αὐτόν τινα ἢ τὰ χρήματα. V. Meier. et Schœmann. *d. Att. Process* p. 663 et 374 sqq. In universum de causis ad archontis jurisdictionem pertinentibus v. Hermann. § 138.

27 a.

Idem : Δατεῖσθαι τὸ μερίζεσθαι, οἱ δὲ δατηταὶ οἱονεὶ μεριστάι. Τὸ δὲ εἰς δατητῶν αἵρεσιν εἶδός τι δίκης ἐστίν· ὁπότε γὰρ κοινωνοῖέν τινες ἀλλή-

---

24.

De scribæ electione atque officio, quod tabularum penes eum potestas, et decretorum factorum custodia fuerit, ceteraque omnia contra scripserit ac senatui assederit, Aristoteles docuit in Rep. Atheniensium.

25.

Contrascriptor, qui præpositus est illis, qui civitati pecuniam solvunt, ut eam transcribat. Sic Demosthenes in oratione contra Androtionem, et Æschines contra Ctesiphontem. Erant autem bini, unus administrationis, ut ait Philochorus, alter senatus, ut Aristoteles dicit in Rep. Atheniensium.

26.

Aristoteles in Rep. Atheniensium scribit : « Archon et Polemarchus binos singuli assessores suo arbitratu sumunt; atque hi in judicio ante munus initum explorantur, et rationes reddunt munere functi. »

27.

Εἰς ἐμφανῶν κατάστασιν, *manifestatio vel actio ad exhibendum*, litis nomen est quæ ob id intendebatur, ut ea, de quibus esset controversia, in apertum producerentur. Isæus in oratione de hereditate Philoctemonis. Aristoteles vero in Rep. Atheniensium dicit apud archontem hanc actionem intendi, qui re excusa in forum eam introducat.

27 a.

Δατεῖσθαι, dividere, δατηταὶ vero quasi divisores. Porro εἰς δατητῶν αἵρεσιν, *ad divisorum electionem*, est judicii forma. Quoties enim ex iis qui societatem coiissent, com-

Digitized by Google

λοις, καὶ οἱ μὲν βούλοιντο διανέμεσθαι τὰ κοινὰ, οἱ δὲ μὴ, ἐδικάζοντο οἱ βουλόμενοι προκαλούμενοι εἰς δατητῶν αἵρεσιν. Λυσίας ἐν τῷ πρὸς Ἀλεξίδημον, εἰ γνήσιος, καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ. Cf. Pollux VIII, 136.

Etym. M. : Δατητὴς, παρὰ Ἀττικοῖς ὁ διανεμητής. Ἀριστοτέλης.

Lex. Rhetor. p. 567, 28 : Εἰς δατητῶν [αἵρεσιν], πρόκλησις νεμέσεως ἢ κληρονομίας ἢ κοινοῦ τινὸς ἀγορασμοῦ· [δατηταὶ γὰρ] ἐπὶ τῶν διανεμόντων τὰ κοινά τισιν, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ· « Δίκαι λαγχάνονται πρὸς τὸν ἄρχοντα ἄλλαι τινὲς καὶ ἡ εἰς δατητῶν αἵρεσιν, ὅταν [ὁ μὲν θέλῃ, ὁ δὲ] μὴ θέλῃ τὰ κοινὰ ὄντα νέμεσθαι. »

Sic locum constituit Meierus (Fragm. Lex. Rhet. Hal. 1844, p. 13). Codex : Εἰς δατητὸν πρόκλησις... ἀγορασμοῦ ἐπὶ τῶν... λαγχάνονται πρὸς τὸν ἄρχοντα ἀλλ' εἴ τις καὶ ἐς δατητῶν αἵρεσιν, ὅταν μὴ θέλῃ κοινὰ τὰ ὄντα νέμεσθαι. Præterea Meierus : « Pro ἀγορασμοῦ, quod hic non emendi actum, sed rem emptam significat, malis forsitan ἄλλου, verum ea voce comprehenduntur omnia quæcunque non hereditate ad duorum pluriumve commune dominium perveniant; etenim post hereditatem emptio inprimis causa communis dominii esse solet. »

Ceterum de archontis officiis ita Pollux VIII, 89 : Ὁ δὲ ἄρχων διατίθησι μὲν Διονύσια καὶ Θαργήλια μετὰ τῶν ἐπιμελητῶν· δίκαι δὲ πρὸς αὐτὸν λαγχάνονται κακώσεως, παρανοίας, εἰς δατητῶν αἵρεσιν, ἐπιτροπῆς ὀρφανῶν, ἐπιτρόπων καταστάσεις, κλήρων καὶ ἐπικλήρων ἐπιδικασίαι· ἐπιμελεῖται δὲ καὶ τῶν γυναικῶν, αἳ ἂν φῶσιν ἀπ' ἀνδρὸς τελευτῆς κύειν· καὶ τοὺς οἴκους ἐκμισθοῖ τῶν ὀρφανῶν. Ἔστι δὲ ἐπώνυμος οὗτος, καὶ ἀπ' αὐτοῦ ὁ χρόνος ἀριθμεῖται.

27 b.

Harpocration : Ἐπιμελητὴς τῶν μυστηρίων παρ' Ἀθηναίοις ὁ λεγόμενος βασιλεύς... Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ φησὶν οὕτως· « Ὁ δὲ βασιλεὺς πρῶτον μὲν τῶν μυστηρίων ἐπιμελεῖται μετὰ τῶν ἐπιμελητῶν, οὓς ὁ δῆμος ἐχειροτόνει (l. χειροτονεῖ), β' μὲν ἐξ Ἀθηναίων ἁπάντων, ἕνα δ' ἐξ Εὐμολπιδῶν, ἕνα δ' ἐκ Κηρύκων. »

Cf. Pollux VIII, 90 : Ὁ δὲ βασιλεὺς μυστηρίων προέστηκε μετὰ τῶν ἐπιμελητῶν, καὶ Ληναίων καὶ ἀγώνων τῶν ἐπὶ λαμπάδι· καὶ τὰ περὶ τὰς πατρίους θυσίας διοικεῖ. Δίκαι δὲ πρὸς αὐτὸν λαγχάνονται ἀσεβείας, ἱερωσύνης, ἀμφισβητήσεως· καὶ τοῖς γένεσι καὶ τοῖς ἱεροῖσι πᾶσιν αὐτὸς δικάζει, καὶ τὰς τοῦ φόνου δίκας εἰς Ἄρειον πάγον εἰσάγει, καὶ τὸν στέφανον ἀποθέμενος σὺν αὐτοῖς δικάζει. Προαγορεύει δὲ τοῖς ἐν αἰτίᾳ ἀπέχεσθαι μυστηρίων καὶ τῶν ἄλλων νομίμων· δικάζει δὲ καὶ τὰς τῶν ἀψύχων δίκας. Τὴν δὲ συνοικοῦσαν αὐτῷ βασίλισσαν καλοῦσιν.

28.

Harpocration : Πολέμαρχος, ἀρχή τις ἦν παρ' Ἀθηναίοις οὕτω καλουμένη. Ἔστι δὲ εἷς τῶν ἐννέα ἀρχόντων. Ἀριστοτέλης δ' ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ διεξελθὼν ὅσα διοικεῖ ὁ πολέμαρχος, « Πρὸς ταῦτα, φησὶν, αὐτός τε εἰσάγει δίκας τάς τε ἀποστασίου καὶ ἀπροστασίου καὶ κλήρων καὶ ἐπικλήρων τοῖς μετοίκοις, καὶ τἄλλα ὅσα τοῖς πολίταις ὁ ἄρχων, ταῦτα τοῖς μετοίκοις ὁ πολέμαρχος. »

Eadem, missa Aristotelis mentione, ex Harpocr. Suidas et Photius v. Πολέμαρχος; hinc migrarunt in schol. Aldin. ad Aristoph. Vesp. 1042.

Eundem Aristotelis locum iterum Harpocration tangit v. Ἀπροστασίου : Ἀποστασίου δίκη τίς ἐστι κατὰ τῶν ἀπελευθερωθέντων δεδομένη τοῖς ἀπελευθερώσασιν, ἐὰν Ἀφιστῶνταί τε ἀπ' αὐτῶν ἢ ἕτερον ἐπιγράφωνται προστάτην, καὶ ἃ κελεύουσιν οἱ νόμοι μὴ ποιῶσιν. Καὶ τοὺς μὲν ἁλόντας δεῖ δούλους εἶναι, τοὺς δὲ νικήσαντας τελέως ἤδη ἐλευθέρους... Ἀριστοτέλης δ' ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ περὶ τοῦ πολεμάρχου γράφει τουτί· « Οὗτος δὲ εἰσάγει δίκας τάς τε τοῦ ἀποστασίου καὶ ἀπροστασίου καὶ κλήρων καὶ ἐπικλήρων. » Cf. Idem. v. Ἡγεμονία δικαστηρίου.

Cf. Pollux VIII, 91 : Ὁ δὲ πολέμαρχος θύει μὲν Ἀρτέμιδι ἀγροτέρᾳ καὶ τῷ Ἐνυαλίῳ, διατίθησι δὲ τὸν ἐπιτάφιον ἀγῶνα τῶν ἐν πολέμῳ ἀποθανόντων, καὶ τοῖς περὶ Ἁρμόδιον ἐναγίζει. Δίκαι δὲ πρὸς αὐτὸν λαγχάνονται μετοίκων, ἰσοτελῶν, [ξένων, add. Meier.] προξένων· καὶ διανέμει τὸ λαχὸν, ἑκάστῃ φυλῇ τι μέρος· τὸ μὲν διαιτηταῖς παραδιδοὺς, εἰσάγων δὲ δίκας ἀποστασίου, ἀπροστασίου, κλήρων, μετοίκων. — Photius

---

munem rem dividere volebant, litem intendebant iis qui recusabant, in jus vocantes ad divisorum electionem. Lysias in oratione contra Alexidemum, si modo genuina est, et Aristoteles in Rep. Athen.

Δατητὴς apud Atticos vocatur divisor, teste Aristotele.

Aristoteles in Republ. Atheniensium : « Actiones ad archontem pertinent tum aliæ quædam tum ea quæ dicitur : « ad divisorum electionem, » si alter vult, alter non vult ea quæ communia sunt dividere. »

27 b.

Curator mysteriorum apud Athen. erat ὁ βασιλεὺς (rex sacrorum). Aristoteles in Rep. Athen. sic ait : « Rex curat primum mysteria cum curatoribus, qui a populo creantur numero quattuor, duo ex omnibus civibus Atheniensibus, tertius ex Eumolpidis, quartus e Cerycibus. »

28.

Polemarchus, magistratus erat Athenis, unus de novem archontibus. Aristoteles in Rep. Atheniensium, quæ polemarchus administret persecutus : « Ad hæc, inquit, Polemarchus introducit causas detrectati et neglecti patrocinii et hereditatum et pupillarum heredum inquilinis; et omnino quodcunque archon civibus, id præstat inquilinis polemarchus. »

Digitized by Google

v. Πολέμαρχος (glossa altera) : Οὗτος τὸ μὲν παλαιὸν τῶν ἐν πολέμοις ἡγεῖτο· ἀφ' οὗ καὶ τὴν κλῆσιν ἔχει· ὕστερον δὲ τῆς ἡγεμονίας ἐκείνης ἀφαιρεθείς, προειστήκει μὲν τῶν τε ξένων καὶ τῶν μετοίκων· οὐκ ἤμειψε δὲ τὴν κλῆσιν. Vide Schœmann. l. l. p. 244, 7. 260, 29; Hermann. § 138, 8.

29.

Harpocration : Θεσμοθέται... Ἀρχή τίς ἐστιν Ἀθήνησιν ἡ τῶν θεσμοθετῶν ἓξ τὸν ἀριθμὸν ὄντων· εἰσὶ δὲ ἐκ τῶν καλουμένων θ' ἀρχόντων. Καλοῦνται δὲ οὕτως, ὅτι τῶν νόμων τὴν ἐπιμέλειαν εἶχον· θεσμοὶ δὲ ἐκαλοῦντο οἱ νόμοι, ὡς προείπομεν (v. Θεσμός). Ὅτι δὲ τοὺς νόμους οὗτοι διώρθουν κατ' ἐνιαυτὸν ἕκαστον, εἴρηκεν Αἰσχίνης τε ἐν τῷ κατὰ Κτησιφῶντος (§ 58) καὶ Θεόφραστος ἐν γ' Νόμων. Ὁ δὲ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ (ἐν τῇ α' Ἀθ. cod. A) Ἀθηναίων πολιτείᾳ διέρχεται ὅσα οὗτοι πράττουσιν.

30.

Lex. Rhetor. p. 670, 15 : Θεσμοθετῶν ἀνάκρισις. Κατὰ Ἀριστοτέλην οἱ θεσμοθέται ἐκ τῶν θ' ἀρχόντων, αὐτοὶ ἓξ ὄντες· οἱ δὲ λαχόντες ὑπὸ τῆς βουλῆς τῶν πεντακοσίων καὶ τοῦ δικαστηρίου δοκιμάζονται, πλὴν τοῦ γραμματέως, ἐρωτώμενοι τίνες αὐτῶν πατέρες, δμοίως καὶ δήμων τίνων εἰσὶ, καὶ εἰ ἔστιν αὐτοῖς Ἀπόλλων πατρῷος καὶ Ζεὺς ἕρκειος, καὶ εἰ τοὺς γονέας εὖ ποιοῦσι, καὶ εἰ τὰ τέλη τελοῦσι, καὶ εἰ τὰς ὑπὲρ τῆς πατρίδος στρατείας ἐστρατεύσαντο· πάντα οὖν [adde ταῦτα] ἀνάκρισιν εὐλόγως ὠνόμασαν.

Cf. Pollux VIII, 85 : Ἐκαλεῖτο δέ τις Θεσμοθετῶν ἀνάκρισις, εἰ Ἀθηναῖοι εἰσὶν ἑκατέρωθεν ἐκ τριγονίας, καὶ τὸν δῆμον πόθεν, καὶ εἰ Ἀπόλλων ἔστιν αὐτοῖς πατρῷος καὶ Ζεὺς ἕρκειος, καὶ εἰ τοὺς γονέας εὖ ποιοῦσι, καὶ εἰ ἐστράτευνται ὑπὲρ τῆς πατρίδος, καὶ εἰ τίμημα ἔστιν αὐτοῖς. Ἐπηρώτα δὲ ἡ βουλὴ, ὤμνυον δὲ οὗτοι πρὸς τῇ βασιλείῳ στοᾷ ἢ ἐπὶ τοῦ λίθου (cf. fr. 13), ὑφ' ᾧ τὰ ταμιεῖα (sic cod. Schotti; reliqui ἐφ' ᾧ τε), συμφυλάξειν τοὺς νόμους, καὶ μὴ δωροδοκήσειν, ἢ χρυσοῦν ἀνδριάντα ἀποτίσαι· εἶτα ἐντεῦθεν εἰς τὴν ἀκρόπολιν ἀνελθόντες ὤμνυον ταὐτά. V. Dinarch. C. Aristog. § 17. — « Pro ὑπὸ βουλῆς codex Lex. Rhet. ὑπὲρ β. — Verba πλὴν τοῦ γραμματέως revocanda videntur post αὐτοὶ ἓξ ὄντες : quo enim nunc leguntur loco, turbant sententiam; postremum post πάντα οὖν desideres ταῦτα. Jam vero quod apud Dinarchum est, εἰ τὰ ἱερὰ πατρῷα ἔστιν, explicationem accipiunt ab iis, quæ hic grammaticus et Pollux habent : εἰ Ἀπόλλων ἔστιν αὐτοῖς πατρῷος καὶ Ζ. ἕ.; contra ea Pollucis εἰ τὸ τίμημα ἔστιν αὐτοῖς, explicatio est ejus, in quo cum hoc lexico Dinarchus conspirat, εἰ τὰ τέλη τελεῖ; denique Dinarchi εἰ τὰς στρατείας ὑπὲρ τῆς πόλεως ἐστράτευνται, verius videtur quam aut Pollucis εἰ ἐστρατεύοντο [ἐστράτευνται dedit Bekker.] ὑπὲρ τῆς πατρίδος, aut hujus grammatici τὰς ὑπὲρ πατρίδος στρ. ἐστρατεύσαντο. » *M. H. Meier.* Fragm. lex. Rhet. Hal. 1844.

31.

Harpocration. v. Δωροξενία : Καὶ Ἀριστοτέλης δ' ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ περὶ τῶν θεσμοθετῶν λέγων γράφει τουτί· « Εἰσὶ δὲ καὶ γραφαὶ πρὸς αὐτοὺς, ὧν παράστασις τίθεται, ξενίας καὶ δωροξενίας, ἄν τις δῶρα δοὺς ἀποφύγῃ τὴν συκοφαντίαν (scr. τὴν ξενίαν). »

Idem v. Παράστασις verba Aristotelis plenius exhibet ita : « Εἰσὶ δὲ γραφαὶ πρὸς αὐτοὺς, ὧν παράστασις τίθεται, ξενίας καὶ δωροξενίας, ἄν τις δῶρα δοὺς ἀποφύγῃ τὴν ξενίαν, καὶ ψευδεγγραφῆς καὶ ψευδοκλητίας καὶ βουλεύσεως καὶ ἀγραφίου (ἀργυρίου codd. plurimi, γραφίας Suidas) καὶ μοιχείας. » Eadem Suidas v. Κατάστασις. Alia supplentur e Photio.

Lex. Rhetor. (ad calcem Photii Lex.) p. 674, 8 : Ξενίας γραφὴ καὶ δωροξενίας διαφέρει. Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ φησὶ, περὶ τῶν θεσμοθετῶν διαλεγόμενος· « Εἰσὶ δὲ καὶ γραφαὶ πρὸς αὐτοὺς, ὧν παράστασις τίθεται, ξενίας καὶ δωροξενίας· ξενίας μὲν ἐάν τις κατηγορῆται ξένος εἶναι, δωροξενίας δὲ ἐάν τις δῶρα διδοὺς ἀποφύγῃ τὴν ξενίαν. »

Πρὸς αὐτοὺς, ὧν παράστασις] Meier.; codex : περὶ αὐτοῖς ὧν περιστάσεις. Verba ξενίας μὲν... δωροξενίας δὲ apud Harpocrationem librarius omisit, patet quonam erroris genere. Pro διδοὺς ex Harpocratione reponendum δοὺς censet Meierus. Idem : « Si

---

29.

Thesmothetæ, Atheniensium magistratus, numero erant sex, ex novem archontibus, quos dicunt. Nomen inde sortiti sunt, quod legum curam habebant; nam θεσμοί, ut ante diximus, appellabantur leges. Hi quotannis leges emendabant, ut docuit Æschines in oratione adv. Ctesiphontem et Theophrastus in libro tertio de Legibus. Munia eorum recenset Aristoteles in Rep. Atheniensium.

30.

Secundum Aristotelem Thesmothetæ ex novem archontibus erant sex numero (non annumerato scriba). Qui sorte creati a senatu quingentorum et a dicasterio examen subibant, quo interrogabantur, quinam eorum patres, cujusnam demi essent, num Apollo ipsis esset Patricius et Juppiter Herceus, num parentes suos bene haberent, censumque solverent, et pro patria militassent. Hæc omnia ἀνάκρισιν (inquisitionem) merito nominabant.

31.

Aristoteles in Rep. Atheniensium de Thesmothetis dicens scribit hæc : « Actiones apud eos intenduntur in quibus Parastasis sive sacramenta deponebantur, peregrinitatis, peregrinitatis dono tentatæ (et illius quidem, si quis peregrinus esse accusatur, hujus vero, si quis dona dando hanc peregrinitatis actionem devitare studet), falsæ relationis, ementitæ citationis, insidiarum, deleti nominis et adulterii. »

Digitized by Google

cui displiceat, inquit, τὴν ξενίαν, et malit pro eo rescribi τὴν ξενίας, uti Lex. Rhetor. p. 238, 26 in simili causa habet ἀγῶνα ξενίας, is teneat ξενίαν eadem breviloquentia dictum videri pro ἀγῶνα ξενίας, ut προξενία et ἀτέλεια pro ψήφισμα προξενίας, ἀτελείας dicebatur. »

Cf. Harpocratio v. Ἡγεμονία δικαστηρίου : Ἄλλαι πρὸς ἄλλους τῶν ἀρχόντων ἐλαγχάνοντο δίκαι, τὰς δὲ ἀπενεχθείσας αἱ ἀρχαὶ κατὰ τὸν αὐτῆς ἑκάστη νόμον εἰσῆγον εἰς δικαστήριον ἡγουμένη καὶ προεστῶσα, οἷον πρὸς μὲν τὸν ἄρχοντα αἱ τῶν ὀρφανῶν καὶ τῶν ἐπικλήρων, πρὸς δὲ τὸν βασιλέα αἱ τῆς ἀσεβείας, πρὸς δὲ τὸν πολέμαρχον τοῦ ἀποστασίου καὶ ἀπροστασίου, πρὸς δὲ τοὺς θεσμοθέτας αἱ τῆς ξενίας τε καὶ δωροξενίας καὶ συκοφαντίας καὶ δώρων καὶ ψευδεγγραφῆς καὶ ὕβρεως καὶ μοιχείας καὶ βουλεύσεως καὶ ἄλλων. Quæ item exscripsit Suidas s. v. Plura de Thesmothetis ex eodem haud dubie Aristotele, dat Pollux VIII, 87, 88 : Οἱ μὲν θεσμοθέται προγράφουσι πότε δεῖ δικάζειν τὰ δικαστήρια · καὶ τὰς εἰσαγγελίας εἰσαγγέλλουσιν εἰς τὸν δῆμον καὶ τὰς χειροτονίας, καὶ τὰς προβολὰς εἰσάγουσι καὶ τὰς τῶν παρανόμων γραφάς · καὶ εἴ τις μὴ ἐπιτήδειον νόμον γράψειε, καὶ στρατηγοῖς εὐθύνας. Γίνονται δὲ γραφαὶ πρὸς αὐτοὺς ξενίας, δωροξενίας, δώρων, συκοφαντίας, ψευδοκλητείας, ψευδεγγραφῆς, βουλεύσεως, ἀγραφίου, μοιχείας · εἰσάγουσι δὲ καὶ δοκιμασίαν ταῖς ἀρχαῖς, καὶ τοὺς ἀπεψηφισμένους, καὶ τὰς ἐκ τῆς βουλῆς καταγνώσεις, καὶ δίκας ἐμπορικὰς καὶ μεταλλικάς, καὶ ἐὰν δοῦλος κακῶς ἀγορεύῃ τὸν ἐλεύθερον, καὶ ταῖς ἀρχαῖς ἐπικληροῦσι τὰ δικαστήρια τὰ ἴδια καὶ τὰ δημόσια · καὶ τὰ σύμβολα τὰ πρὸς τὰς πόλεις κυροῦσι, καὶ δίκας τὰς ἀπὸ συμβόλων εἰσάγουσι, καὶ τὰς τῶν ψευδομαρτυρίων τῶν ἐξ Ἀρείου πάγου. Cf. Photius p. 670, 14 ed. Porson., Bekker. Anecd. I, p. 264.

32.

Lex. Rhetor. p. 672, 2 : Κυρία ἡ ἐκκλησία · Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς ἐν τῷ δευτέρῳ Περὶ τῆς Ἀθηναίων νομοθεσίας * * (15 fere litt. spatium) πλεῖστα ἐχρημάτιζεν ἢ μέγιστα τῶν κοινῶν · ἀλλ' ἐνῆν τὸν δεδεμένον φησίν · εἰκότως δ' ἄν τις αὐτῷ ἐπιτιμήσειεν · εἰ (τί?) γὰρ ἂν πότε κυρίας ἐκκλησίας τοὺς Ἀθηναίους νομίσαι ἐν * * (10 fere litt.) ἐμίσθουν * * (10 fere litt.). Ἄμεινον οὖν Ἀριστοτέλει [πείθεσθαι] · τὰς γὰρ ἀρχὰς ἐν ταῖς κυρίαις ἐκκλησίαις φησὶν [ἐπι]χειροτονεῖσθαι, καὶ τὰς εἰσαγγελίας [τὸν βουλόμενον ποιεῖσθαι sive εἰσαγγέλλειν], καὶ τὰ ἄλλα (τὰς ἄλλας cod.) τῶν ἀναγκαίων χρηματίζειν · [χρηματίζειν δὲ] καὶ περὶ σίτου, [καὶ περὶ τῆς] φυλακῆς τῆς χώρας, καὶ τὰς ἀπογραφὰς τῶν δημευομένων ἀναγιγνώσκειν καὶ τὰς λήξεις (δείξεις cod.) τῶν κλήρων · ἐπὶ δὲ τῆς ὀστρακοφορίας προχειροτονίαν δίδοσθαι, εἰ δοκεῖ ἢ μὴ [εἰσφέρειν τὸ ὄστρακον].

Ad hæc Meierus p. 21 : « Initio malo κυρία ἐκκλησία. — Demetrii Phalerensis orationi integritatem reddant acutiores; quæ enim ipse perspexisse mihi videor, perpauca sunt, veluti quod rescripserim : πλεῖστα ἐχρ. καὶ μέγιστα; deinde restituerim : ἐπιτιμήσειεν · τί γὰρ ἄν ποτε... νομίσειεν. Quum vero χρηματίζειν primum in prytanes cadat, id est in prytanum proedros, quatenus hi potissimum cum populo agebant (sic enim concilianda videtur lex ap. Dem. C. Mid. p. 517, qua prytanes jubentur χρηματίζειν, cum ipsius oratoris explicatione, qui τοὺς προέδρους χρηματίζειν dicit, ut hic definite dixerit, quod in lege minus accurate significatum sit; cf. Schœmann. Antiqq. p. 221, 4), dein in senatum quingentorum (sic Demosthen. De cor. p. 285, 1 : Πρὶν ἐκείνην (i. e. τὴν βουλὴν) χρηματίσαι καὶ προβουλεῦσαι. Lycurg. C. Leocr. § 37, βουλὴν... χρηματιοῦσαν περὶ φυλακῆς. Pollux. VIII, 144, ἡ βουλὴ ἐχρημάτισεν), denique, certe apud grammaticos, populus ipse, quatenus cum eo in concione agebatur, χρηματίζειν dicatur (Pollux VIII, 96) : satis apparet quod subjectum ad ἐχρημάτισεν desideretur, non posse esse nisi aut τὴν βουλὴν aut τὸν δῆμον, quorum ut hoc præferam, ipsum lemma glossæ persuadet : spatium igitur XV literarum sic suppleverim [φησίν · « ὁ μὲν γὰρ δῆμος]. Verum étiam in verbis ἀλλ' ἐνῆν τὸν δεδεμένον, φησὶν, ubi malim certe τόν τε δῆμον, gravius latet ulcus neque minima labes; quæ enim post φησὶν leguntur, non Demetrii sunt, sed ad Demetrium refellendum pertinent. » — Ego Demetrium tale quid dixisse suspicor : [Κυρία ἐκκλησία, οὐκ ἐν ᾗ] πλεῖστα ἐχρημάτιζον ἢ μέγιστα τῶν κοινῶν, ἀλλ' ἐν ᾗ τὰς τῶν δημευομένων [ἀπογραφὰς ἀνεγίγνωσκον καὶ τὰ μισθώσιμα ἐμίσθουν] · εἰκότως δ'... ἐπιτιμήσειε · τίς γὰρ ἄν ποτε κυρίας ἐκκλησίας [καλέσαι] τοὺς Ἀθηναίους νομίσειεν [ἐν αἷς τὰ μισθώσιμα] ἐμίσθουν [καὶ * * *]. Ἄμεινον οὖν κτλ. — Pergit Meierus : « Feliciori mihi contigit esse in Aristotelis fragmento sanando, quod ut hodieque restituendum videtur, ita jam ante aliquot annos (in Procœmio tabulis scholarum univ. Hal. præmisso, 1835-36) significavi rescribendum esse. » Sequitur locus Aristotelis ita constitutus, uti a nobis exaratus est. Lacunæ signa in codice sunt nulla.

32.

Præstat Aristoteli fidem habere. Is enim dicit in κυρίαις ἐκκλησίαις magistratus confirmari (si bene rem gesserint; sin minus, abrogari), et causas de criminibus publicis ad populum deferri, deque reliquis necessariis agi, et de frumentis, de custodia regionis, et libellos publicatorum recitari et sortes hereditatum, et decerni num ostracismi habendi causa sit necne.

Digitized by Google

Libellum illum Meieri Lutetiæ inspicere non licuit.

33.

Harpocration v. Κυρία ἐκκλησία : Τίνες δὲ αἱ κύριαι ἐκκλησίαι, Ἀριστοτέλης δεδήλωκεν ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ, λέγων τοὺς πρυτάνεις συνάγειν τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον, τὴν μὲν βουλὴν δσημέραι, πλὴν ἐάν τις ἀφέσιμος (ἄφετος Pollux) ᾖ, τὸν δὲ δῆμον τετράκις τῆς πρυτανείας ἑκάστης. « Προγράφουσι δέ, φησὶ, καὶ κυρίαν ἐκκλησίαν, ἐν ᾗ δεῖ τὰς ἀρχὰς ἀποχειροτονεῖν, οἳ δοκοῦσι μὴ καλῶς ἄρχειν, καὶ περὶ φυλακῆς δὲ τῆς χώρας. » Καὶ τὰς εἰσαγγελίας ἐν ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ τοὺς βουλομένους ποιεῖσθαί φησι, καὶ τὰ ἑξῆς.

Ex Harpocratione sua habent Photius p. 191, 1, Suidas et Etym. M. s. v. Cf. Hesychius atque Pollux VIII, 95, quem ex Aristotele hausisse non dubium est : Τῶν δ' ἐκκλησιῶν ἡ μὲν κυρία, ἐν ᾗ τὰς ἀρχὰς ἐπιχειροτονοῦσιν, εἴπερ καλῶς ἄρχουσιν, ἡ ἀποχειροτονοῦσιν· ἐν ᾗ καὶ τὰς εἰσαγγελίας ὁ βουλόμενος εἰσαγγέλλει, καὶ τὰς ἀπογραφὰς τῶν δημευομένων ἀναγιγνώσκουσιν οἱ πρὸς ταῖς δίκαις, καὶ τὰς λήξεις τῶν κλήρων. Ἡ δὲ δευτέρα ἐκκλησία ἀνεῖται τοῖς βουλομένοις, ἱκετηρίαν θεμένοις, λέγειν ἀδεῶς περί τε τῶν ἰδίων καὶ τῶν δημοσίων. Ἡ δὲ τρίτη κήρυξι καὶ πρεσβείαις ἀξιοῖ χρηματίζειν, οὓς δεῖ πρότερον τοῖς πρυτάνεσιν ἀποδοῦναι τὰ γράμματα. Ἡ δὲ τετάρτη περὶ ἱερῶν καὶ ὁσίων.

Pollucem festinanter exscripsit schol. in Æschin. C. Tim. p. 124, 1, p. 739 Reisk. — « Quod ad φυλακὴν τῆς χώρας, de qua in κυρίαις ἐκκλησίαις relatum esse Aristoteles scribit, de ea luculenter disseruit Bœckhius (*Urkunden über d. Seewesen* p. 467), quibus illud unum addo, pertinuisse eo inprimis φυλακτήρια, in quibus versari solitos esse peripolos idem Aristoteles ap. Harpocrat. v. Περίπολος (fr. 20) narrat; hi enim, ut ait Pollux VIII, 105, περιήεσαν τὴν χώραν φυλάττοντες. » *Meier.* l. l. Ceterum alia tradit, neque unam, sed tres ecclesias κυρίας agnoscit, adeo ut κυρίας non distinxerit ab ordinariis (ἐννόμοις) omnibus, schol. Aristoph. Acharn. 19 (unde sua Suidas s. v.) : Εἰσὶ δὲ νόμιμοι ἐκκλησίαι αἱ λεγόμεναι (κύριαι adde ex Suida) τρεῖς τοῦ μηνὸς Ἀθήνησιν, ἡ πρώτη καὶ ἡ δεκάτη καὶ ἡ τριακάς. Εἰσὶ δὲ καὶ πρόσκλητοι συναγόμεναι κατά τινα ἐπείγοντα πράγματα. Αἱ μὲν οὖν νόμιμοι καὶ ὡρισμέναι ἐκκλησίαι κύριαι λέγονται, ὡς ἔφαμεν, αἱ δὲ πρὸς τὰ κατεπείγοντα συναγόμεναι σύγκλητοι. Hæc ad tempora posteriora spectare videntur. Ceterum v. Schœmann. De comitiis p. 29 sqq., Antiqq. juris publ. p. 226 sqq. et Hermann. *Staatsalterth.* § 128, ibique laudatos.

34.

Schol. Aristoph. Plut. 278 : Περὶ τοῦ παραδιδομένου τοῖς εἰσιοῦσιν εἰς τὸ δικαστήριον συμβόλου Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ οὕτω γράφει· « Τοῖς γὰρ δικαστηρίοις χρῶμα **** ἐπιγέγραπται ἐφ' ἑκάστῳ ἐπὶ τῷ σφηκίσκῳ τῆς εἰσόδου. Ὁ δὲ λαβὼν τὴν βακτηρίαν βαδίζει εἰς δικαστήριον τὸ ὁμόχρουν μὲν τῇ βακτηρίᾳ, ἔχον δὲ τὸ αὐτὸ γράμμα, ὅπερ ἐν τῇ βαλάνῳ. Ἐπειδὰν δὲ εἰσέλθῃ, παραλαμβάνει σύμβολον δημοσίᾳ παρὰ τοῦ εἰληχότος ταύτην τὴν ἀρχήν. »

« Post χρῶμα, ab Hemsterhusio male in γράμμα mutatum, lacunam indicavit Dobræus. Quæ fortasse sic est explenda ut scribatur, τοῖς γὰρ δικαστηρίοις χρῶμά τέ ἐστιν ἴδιον ἑκάστῳ, καὶ γράμμα ἐπιγέγραπται ἐπὶ τῷ σφηκίσκῳ τῆς εἰσόδου. Non est aliunde cognitus hic usus vocabuli σφηκίσκος, quod in σφηνίσκῳ mutandum videbatur Schœmanno (*Dissertat. de sortitione judicum ap. Athen. ad schol. Arist. Plut. v.* 277. *Gryphiswaldiæ* 1820) p. 15, male illud pro ἀέτωμα s. ἀετὸς accipienti. *Supercilium januæ* interpretatur Bœckhius Corp. Inscr. vol. I, p. 341. Mihi non de toto supercilio intelligendum esse videtur, sed de lapide vel ligno quod in medio supercilio januæ paululum eminet superciliumque cunei instar in duas partes dividit : quod et σφηκίσκος et σφηνίσκος apte dici potuit. Huic igitur cuneo inscripta fuit litera dicasterii, quemadmodum hodie numerum ædium non raro inscribi videmus. » Dindorfius. — τὸ ὁμόχρουν] Cf. schol. Vesp. 1105 : Ἐδίδοντο δὲ καὶ βακτηρίαι τοῖς δικασταῖς ὁμόχροοι τοῖς δικαστηρίοις, ὅπου ἑκάστους εἰσελθόντας δικάζειν ἔδει, ἵνα τὸν διαμαρτάνοντα ἀπελέγξῃ τὸ χρῶμα. Bekker. Anecd. p. 220, 17. — « Τὴν βάλανον glandem sive globulum esse arbitror, in summa

33.

Quæ fuerint conciones κύριαι, quas vocant, in Rep. Atheniensium docet Aristoteles; dicit vero prytanes senatum et populum convocare, et senatum quidem quotidie, nisi dies nefastus sit; populum vero quater intra spatium uniuscujusque prytaniæ. « Proscribunt autem etiam κυρίαν ἐκκλησίαν, in qua magistratus abrogant qui male munere suo fungi videantur, et de regionis custodia agunt. » Porro si quis publice nomen alicujus deferre velit, hoc eo die facere licet.

34.

De tessera quam judices in dicasterium ingredientes accipiebant, Aristoteles in Rep. Atheniensium sic scribit : « Unumquodque dicasterium suum habet colorem, (suamque literam) quæ in supercilio januæ inscripta legitur. Judex vero, sumto scipione, in id ingreditur dicasterium, quod eodem quo scipio ille colore est, eandemque habet literam, quæ glandi scipionis inscripta est. Ingressus deinde tesseram accipit ab eo, cui munus hoc demandatum est.

Digitized by Google

scipionis parte impositum, de quo ornamenti genere cf. Herodot. I, 195; et exstant hodieque, præcipue in vasis quæ dicuntur Etruscis, scipionum in hunc modum ornatorum exempla. Huic igitur scipionis glandulæ inscripta erat dicasterii nota. » Schœmann l. l p. 15. — παραλαμβάνει σύμβολον] Cf. schol. ad v. 277 : Εἰσελθοῦσιν ἑκάστῳ σύμβολον δίδοται δημόσιον παρὰ τῆς ἐπὶ τούτῳ εἰληχυίας ἀρχῆς, ἵν' οἱ ἐξιόντες καὶ τοῦτο προφέροντες λαμβάνοιεν τὸν δικαστικὸν μισθόν. — Cf. Hermann. § 134; Schœmann. Antiq. p. 265.

35.

Harpocration : Διαμεμετρημένη ἡμέρα· μέτρον τι ἐστὶν ὕδατος πρὸς μεμετρημένον ἡμέρας διάστημα ῥέον. Ἐμετρεῖτο δὲ τῷ Ποσειδεῶνι μηνί· πρὸς δὴ τοῦτο (ὡς δὴ τούτῳ Suidas; ὡς etiam Harpocr. cod. antiquissimus) ἠγωνίζοντο οἱ μέγιστοι καὶ περὶ τῶν μεγίστων ἀγῶνες. Διενέμετο δὲ τρία (εἰς τρία alii codd.) μέρη τὸ ὕδωρ, τὸ μὲν τῷ διώκοντι, τὸ δὲ τῷ φεύγοντι, τὸ δὲ τρίτον τοῖς δικάζουσι. Ταῦτα δὲ σαφέστατα αὐτοὶ οἱ ῥήτορες δεδηλώκασιν, ὥσπερ καὶ Αἰσχίνης ἐν τῷ κατὰ Κτησιφῶντος (p. 587, cap. 63). Ἀριστοτέλης δ' ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ διδάσκει περὶ τούτων. Σκεπτέον δὲ τὸ παρ' Ἰσαίῳ ἐν τῷ κατ' Ἐλπαγόρου, πῶς (ὃς cod. E.) μεμετρημένης τῆς ἡμέρας ὁτὲ μέν φησι χωρὶς ὕδατος γίνεσθαι τοὺς ἀγῶνας, ὁτὲ δὲ πρὸς ὕδωρ.

Ex Harpocratione sua habet Suidas s. v. Cf. Pollux IV, 166; schol. ad Demosthen. De corona p. 265 ed. Bekker.; Xenophon. Hellen. I, 7, 24; Hermann. l. l. § 142, 5. Rhetorum locos notavit Küsterus ad Suidam l. l.

36.

Harpocration v. Τετρυπημένη : Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ γράφει ταυτί· « Ψῆφοι δέ εἰσι χαλκαῖ, αὐλίσκον ἔχουσαι ἐν τῷ μέσῳ, αἱ μὲν ἡμίσειαι τετρυπημέναι, αἱ δὲ ἡμίσειαι πλῆρεις. Οἱ δὲ λαχόντες ἐπὶ τὰς ψήφους, ἐπειδὰν εἰρημένοι ὦσιν οἱ λόγοι, παραδιδόασιν ἑκάστῳ τῶν δικαστῶν β' ψήφους, τετρυπημένην καὶ πλήρη, φανερὰς ὁρᾶν τοῖς ἀντιδίκοις, ἵνα μήτε πλήρεις μήτε πάντῃ τετρυπημένας λαμβάνωσιν. »

37.

Lex. Rhet. p. 670, 30 : Ἴσαι αἱ ψῆφοι αὐτῶν· ἐγένοντο δὲ ἴσαι ψῆφοι, ** ὡς Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ· « Καὶ ἦσαν τοῦ μὲν διώκοντος αἱ τετρυπημέναι, τοῦ δὲ φεύγοντος αἱ πλήρεις· ὁποτέρῳ δ' ἂν πλείους γένωνται, οὗτος ἐνίκα· ὅτε δὲ ἴσαι, ὁ φεύγων ἀπέφυγεν· » ὡς καὶ Θεοδέκτης ἐν τῇ Σωκράτους ἀπολογίᾳ.

Meierus : « Malim Ἴσαι αἱ ψῆφοι αὐτῷ ἐγένοντο. » Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθ. πολιτείᾳ· « Καὶ ... ἀπέφευγεν. » Οὕτως καὶ Θεοδέκτης, ut ἴσαι ἐγένοντο lemma constituant derivatum ex Æschin. C. Ctesiph. § 252, verba autem καὶ... ἀπέφευγεν ipsius sint Aristotelis. » Ceterum cf. Hermann. l. l. § 143; O. Müller. Addend. ad edit. Æschyl. Eumenid.

38.

Schol. Aristophan. Equit. 1150 : Κημὸς ὁ ἐπὶ τοῦ καδίσκου εἰς ὃν τὰς ψήφους καθίεσαν ἐν τοῖς δικαστηρίοις... Ὕστερον δὲ ἀμφορεῖς δύο ἵσταντο ἐν τοῖς δικαστηρίοις, ὁ μὲν χαλκοῦς, ὁ δὲ ξύλινος· καὶ ὁ μὲν κύριος ἦν, ὁ δὲ ἄκυρος. Ἔχει δὲ καὶ ὁ χαλκοῦς, ὥς φησιν Ἀριστοτέλης, διερρινημένον ἐπίθεμα, εἰς τὸ αὐτὴν μόνην τὴν ψῆφον καθίεσθαι. Cf. Hesych. : Κημός, τὸ ἐπιτιθέμενον τῇ τῶν δικαστῶν ὑδρίᾳ πεπλεγμένον πῶμα, παρόμοιον χώνῃ. Photius et Suidas : Κ., πλέγμα κωνοειδὲς, δι' οὗ καθιᾶσιν οἱ δικασταὶ τὴν ψῆφον. In medio operculo erat foramen tantum, quantum ad excipiendum calculum sufficiebat; ipsi foramini vero superimpositum erat quasi infundibulum, ut tutius et commodius calculi injici possent. Ita bene Grashof. in censura libri Neumanniani in Jahn. *Jahrb.* 1829, II, p. 160. Cf. Steph. Thes. v. Κημός.

35.

Διαμεμετρημένη ἡμέρα. Est mensura quædam aquæ ad definitum diei spatium fluens : quæ mense Posideone mensurabatur. Ad aquam istam judicia de causis maximi momenti habebantur. Aqua autem in tres dividebatur partes, quarum una actori, altera reo, tertia judicibus assignabatur. Id luculentissime ipsi rhetores declarant, uti v. c. Æschines in oratione contra Ctesiphontem. Aristoteles vero de his exponit in Rep. Atheniensium.

36.

Aristoteles in Rep. Atheniensium scribit hæc : « Sunt autem calculi ærei, auliscum in medio habentes, quorum dimidia pars perforata, dimidia solida. Ceterum ii quibus hoc demandatum est, postquam perorata utrinque causa est, singulis judicibus binos tradunt calculos, perforatum et solidum, idque adversariis inspectantibus, ne judices vel ambos solidos vel ambos perforatos accipiant. »

37.

Aristoteles in Rep. Athen. : « Calculi accusantis perforati, rei vero solidi erant. Cui plures erant, is vincebat; sin æquales, reus absolvebatur. »

38.

Κημὸς erat super urna, in quam calculi a judicibus injiciebantur. Postea duas in judiciis collocabant amphoras, alteram æneam, alteram ligneam; illa rata, hæc irrita. Ænea quoque, ut Aristoteles dicit, operculum habet perlimatum in tantum, ut foramen ipsum solummodo calculum immitti sinat.

Digitized by Google

39.

Harpocration : Διαιτηταί... Εἰσὶ δὲ οἱ διαιτηταὶ ἕτεροι τῶν δικαστῶν· οὗτοι μὲν γὰρ ἐν δικαστηρίοις ἐδίκαζον ἀποδεδειγμένοις καὶ τὰς ἀπὸ τῶν διαιτητῶν ἐφεσίμους ἔκρινον, οἱ δὲ διαιτηταὶ πρότερον κλήρῳ λαχόντες ἢ ἐπιτρεψάντων αὐτοῖς τῶν κρινομένων τοῖς κρινομένοις διήτουν. Καὶ εἰ μὲν ἤρεσκε τοῖς ἀντιδίκοις, τέλος εἶχεν ἡ δίκη· εἰ δὲ μή, τὰ ἐγκλήματα καὶ τὰς προκλήσεις καὶ τὰς μαρτυρίας, ἔτι δὲ καὶ τοὺς νόμους καὶ τὰς ἄλλας πίστεις ἑκατέρων ἐμβαλόντες εἰς καδίσκους καὶ σημηνάμενοι παρεδίδοσαν τοῖς εἰσαγωγεῦσι τῶν δικῶν. Λέγει δὲ περὶ αὐτῶν Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ.

Cf. Pollux VIII, 126 : Διαιτηταὶ δὲ ἐκ τῶν ὑπὲρ ἑξήκοντα ἔτη γεγονότων ἐκληροῦντο, καὶ ἐπεκληροῦντο αὐτοῖς αἱ δίαιται· καὶ ἀτιμία ἀφώριστο τῷ μὴ διαιτήσαντι τὴν ἐπικληρωθεῖσαν δίαιταν· τῶν δ' ἐν ἱεροῖς πάλαι οὐδεμία δίκη πρὶν ἐπὶ διαιτητὰς ἐλθεῖν εἰσήγετο· ἔλεγον δὲ ἐπιτρέψαι δίαιταν, καὶ ἡ δίαιτα ἐκαλεῖτο ἐπιτροπή· ἡ δὲ ἔφεσις αὐτῶν εἰ εἰς δικαστήριον ἐγίγνετο, εἰς ἐχῖνον τὰς ψήφους ἐμβαλόντες ἰδίᾳ ἑκατέρας τοῦ φεύγοντος καὶ τοῦ διώκοντος κατεσημαίνοντο· ἐλάμβανον δὲ οἱ διαιτηταὶ δραχμὴν παρὰ τοῦ κρίνοντος τὴν καλουμένην παράστασιν, ἐγγράψαντος αὐτοῦ ἐν γραμματείῳ τὸ ἔγκλημα καὶ τὸ τίμημα· ἐλάμβανον δὲ καὶ ἑτέραν ὑπὲρ τῆς ἀντωμοσίας. Schol. in Platon. p. 457 Bekk.; Bekker. Anecd. I, p. 235. Hermann. l. l. § 145; Schœmann. Antiq. p. 266 et 284 sq.

40.

Schol. Aristoph. Vesp. 1437 : Ὁ ἐχῖνος, ἄγγος τι χαλκοῦν ἢ καὶ ἐκ κεράμου, εἰς ὃ καθιᾶσιν οἱ διαιτηταὶ τὰ γραμματεῖα τῶν μαρτυριῶν, ἃ τινες ἐμαρτύρησαν, καὶ κατασημηνάμενοι μετὰ ταῦτα, εἰ ἐγκληθείη ἡ δίαιτα, τοῖς δικασταῖς ἐπεδίδουν. Τοῦ δ' ἄγγους τούτου καὶ Δημοσθένης μνημονεύουσι καὶ Ἀριστοτέλης. Scholiastam exscripserunt Photius et Suidas s. v.

Harpocration : Ἐχῖνος ἔστι μέν ἄγγος τι, εἰς ὃ τὰ γραμματεῖα τὰ πρὸς τὰς δίκας ἐτίθεντο· Δημοσθένης ἐν τῷ πρὸς Τιμόθεον μνημονεύει Τοῦ ἄγγους τούτου καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ.

Confer Polluc. VIII, 17; Lex. Rhet. in Bekk. An. p. 258, 3; Stephan. Thesaur. s. v; Hermann. § 141, 12; Schœmann. p. 281.

41.

Harpocration : Κατὰ δήμους δικαστάς. Περὶ τῶν κατὰ δήμους δικαστῶν, ὡς πρότερον μὲν ἦσαν τριάκοντα, καὶ κατὰ δήμους περιιόντες ἐδίκαζον, εἶτα ἐγένοντο τεσσαράκοντα, εἴρηκεν Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ.

Pollux VIII, 100 : Οἱ δὲ τεσσαράκοντα πρότερον μὲν ἦσαν τριάκοντα, οἱ περιιόντες κατὰ δήμους τὰ μέχρι δραχμῶν δέκα ἐδίκαζον, τὰ δὲ ὑπὲρ ταῦτα, διαιτηταῖς παρεδίδοσαν. Μετὰ δὲ τὴν τῶν τριάκοντα ὀλιγαρχίαν μίσει τοῦ ἀριθμοῦ τῶν τριάκοντα τεσσαράκοντα ἐγένοντο. Cf. Aristot. Pol. IV, 13, 2. Hermann. § 146.

41 a.

Pollux VIII, 62 : Ἔφεσις δέ ἐστιν, ὅταν τις ἀπὸ διαιτητῶν ἢ ἀρχόντων ἢ δημοτῶν ἐπὶ δικαστὴν ἐφῇ, ἢ ἀπὸ βουλῆς ἐπὶ δῆμον, ἢ ἀπὸ δήμου ἐπὶ δικαστήριον, ἢ ἀπὸ δικαστῶν ἐπὶ ξενικὸν δικαστήριον· ἀφέσιμος δ' ὠνομάζετο ἡ δίκη· αὗται δὲ καὶ ἔκκλητοι δίκαι ἐκαλοῦντο. Τὸ δὲ παρακαταβαλλόμενον ἐπὶ τῶν ἐφέσεων, ὅπερ οἱ νῦν παραβόλιον καλοῦσι, παράβολον Ἀριστοτέλης λέγει.

42.

Harpocration : Ἐπιμελητὴς ἐμπορίου.. Ἀριστοτέλης· « Ἐμπορίου δ' ἐπιμελητὰς ι' κληροῦσιν, τούτοις δὲ προστέτακται τῶν τε ἐμπορίων ἐπιμελεῖσθαι, καὶ τοῦ σίτου τοῦ καταπλέοντος εἰς τὸ Ἀττικὸν ἐμπόριον τὰ β' μέρη τοὺς ἐμπόρους ἀναγκάζειν εἰς τὸ ἄστυ κομίζειν. » Eadem in Bekk. Anecd. I, p. 255, ubi post δέκα τὸν ἀριθμὸν adduntur : ἑκάστου ἔτους καθιστάμενοι. Cf. Bœckh. OEcon. Civil. Athen. tom. I, p. 50 sq. Hermann. 136.

43.

Harpocration : Ἀγορανόμοι, οἱ τὰ κατὰ τὴν

39.

Arbitri a judicibus diversi fuerunt; nam judices in assignatis foris judicarunt, litesque ab arbitris ad se translatas discreverunt; arbitri vero ante sorte lecti quam ii, quorum de re agitur, se iis permitterent, arbitrium reddiderunt, et si litigantibus placuisset, finem liti imposuerunt; sin minus, crimina et citationes et testimonia et leges et alias utriusque probationes in echinum conjectas atque obsignatas litium introductoribus tradiderunt. De quibus Aristoteles disserit in Rep. Atheniensium.

40.

Echinus, vas æneum vel etiam figulinum, in quod deponebant arbitri tabulas testimoniorum, et quod obsignatum tum quum in judicium res vocaretur, judicibus tradebant. Vasis hujus mentionem faciunt et Demosthenes et Aristoteles.

41.

De judicibus κατὰ δήμους, qui primum triginta, deinde quadraginta fuerunt, et singulos pagos obeuntes jus dicebant, Aristoteles scripsit in Rep. Athen.

42.

Aristoteles : « Decem emporii curatores sorte legunt, quibus id negotii datum est, ut emporiorum curam habeant et frumenti, quod in Atticum emporium advehatur, duas partes in urbem mercatores deferre cogant. »

Digitized by Google

ἀγορὰν ὤνια διοικοῦντες ἄρχοντες... Ἀριστοτέλης δ' ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ κληροῦσθαί φησι ε' μὲν εἰς Πειραιᾶ, ε' δὲ εἰς ἄστυ. In Blancardi editione perperam legitur : ιε' δὲ εἰς ἄστυ, quæ lectio neque in codd. Bekkeri invenitur, neque aliunde se commendat. V. Bœckh. C. Inscr. I, p. 337 B. Cf. schol. Aristoph. Av. 723; Theophrast. ap. Photium et Suidam v. Κατὰ τὴν ἀγοράν; Hermann. 150, 9; Schœmann. p. 246.

44.

Harpocration : Σιτοφύλακες· ἀρχή τις ἦν Ἀθήνησιν ἥτις ἐπεμελεῖτο ὅπως ὁ σῖτος δικαίως πραθήσεται καὶ τὰ ἄλφιτα καὶ οἱ ἄρτοι. Ἦσαν δὲ τὸν ἀριθμὸν ιε', [ι'] μὲν ἐν ἄστει, ε' δ' ἐν Πειραιεῖ, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ.

[ι'] addidit Valesius. Apud Photium postrema exhibentur ita : ἦσαν δὲ τὸν ἀριθμὸν πάλαι μὲν ιε', [ι'] ἐν ἄστει, ε' δὲ ἐν Πειραιεῖ, ὕστερον δὲ λ' μὲν ἐν ἄστει, ε' δὲ ἐν Πειραιεῖ, ὡς Ἀρ. ἐν Ἀθ. πολ. Cf. Polluc. VI, 36 et Bekk. Anecd. I, p. 300. Bœckh. OEcon. Athen. I, 91; Hermann. 150, 11.

45.

Idem : Μετρονόμοι. Ἀρχή τις Ἀθήνησίν ἐστιν ἡ τῶν μετρονόμων, ὡς Δείναρχος ἐν τῷ κατὰ Καλλισθένους. Ἦσαν δὲ τὸν ἀριθμὸν ιε', εἰς μὲν τὸν Πειραιᾶ ι', ε' δ' εἰς ἄστυ, εἶχον δὲ τὴν ἐπιμέλειαν ὅπως δίκαια εἴη τὰ μέτρα τῶν πωλούντων, ὡς καὶ Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ δηλοῖ.

ιε' μὲν εἰς Πειραιᾶ, θ' (ἐννέα, quod natum ex ε') δὲ εἰς ἄστυ cod. D. Paris. Ita etiam Suidas s. h. v., ubi tamen unus liber pro θ' habet ι'. Photius s. v. : ἦσαν δὲ τὸν ἀριθμὸν δεκαπέντε μὲν εἰς Πειραιᾶ, ἐννέα δὲ εἰς ἄστυ, et altera glossa : ἄρχοντες ἦσαν δέκα τὸν ἀριθμὸν, ὧν πέντε μὲν ἐν ἄστει, πέντε δὲ ἐν Πειραιεῖ. Hoc etiam in Lex. Seg. ap. Bekk. Aned. p. 278, 25. — Ceterum dubitari vix potest cum Bœckhio, OEcon. Civ. Ath. I, p. 52, scribendum esse ap. Harpocrat. εἰς μὲν τὸν Πειραιᾶ πέντε, δέκα δ' εἰς ἄστυ. Cf. Hermann. l. l. 152, 12.

46.

Harpocration : Ἀστυνόμος. Δημοσθένης κατὰ Τιμοκράτους (§ 112, p. 735, 10). Δέκα φησὶν εἶναι τοὺς ἀστυνόμους Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ, ε' μὲν ἐν Πειραιεῖ, ε' δ' ἐν ἄστει. Τούτοις δέ φησι μέλειν περί τε τῶν αὐλητρίδων καὶ ψαλτριῶν καὶ τῶν κοπρολόγων καὶ τῶν τοιούτων. Cf. Aristot. Polit. VI, 4, 6; Bœckh. C. I. I, p. 337; Schubart. De ædil. p. 88; Hermann. 150, 7; Schœmann. p. 246.

47.

Phot. Lex. : Πεζὰς μόσχους· ἀντὶ τοῦ ἑταίρας· ἐλέγοντο γάρ τινες οὕτως, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν πολιτείᾳ· τὰς χωρὶς ὀργάνων. Κάνθαρος Συμμαχίᾳ· « Αὐλητρίδα πεζήν »· καὶ Εὔπολις Κόλαξι. Huc pertinet quæ in sequentibus p. 405, 1 alieno loco s. v. Πεζή leguntur : Τὰς ἑταίρας τὰς μὴ μουσικὰς, ἀλλ' ἄνευ ὀργάνων καὶ ψιλὰς, πεζὰς καλοῦσιν. Cf. Hesych. : Πεζὰς μόσχους· οὕτως ἐκάλουν τὰς μισθαρνούσας ἑταίρας χωρὶς ὀργάνου. Etym. M. p. 658, 36 : Πεζαὶ ἑταῖραι αἱ χωρὶς ὀργάνων εἰς τὰ συμπόσια φοιτῶσαι. Cf. schol. Eur. Alc. 460.

47 a.

Etym. M. Ἱεροποιοί (coll. Lex. Rhet. in Bekk. An. p. 265 et Photius s. v.), κληρωτοὶ ἄρχοντες εἰσὶ δέκα τὸν ἀριθμὸν, οἳ τά τε μαντεύματα ἱεροθετοῦσι (ἱεροθυτοῦσι, Lex. Rhet. et Phot.), κἄν τι καλλιερῆσαι δέῃ, καλλιεροῦσι μετὰ τῶν μάντεων, καὶ θυσίας τὰς νομιζομένας ἐπιτελοῦσι καὶ τὰς πενταετηρίδας ἁπάσας, πλὴν Παναθηναίων. Ταῦτα Ἀριστοτέλης ἱστορεῖ ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ. Deinde citato Demosthene p. 47, 13, addit : Μὴ ἀγνοῶμεν δὲ ὅτι καὶ ἄλλοι εἰσὶν ἱεροποιοὶ τῶν σεμνῶν θεῶν τὸν ἀριθμὸν δέκα (οἱ τὸν ἀριθμόν εἰσιν ἀόριστοι Phot.). Idque confirmat citato Demosthene p. 552, 6 et Dinarcho. Cf. Pollux VIII, 107 : Δέκα ὄντες (sc. οἱ ἱεροποιοί)· οὗτοι ἔθυον θυσίας τὰς πενταετηρίδας, τὴν εἰς Δῆλον, τὴν ἐν Βραυρῶνι, τὴν τῶν Ἡρακλειδῶν (Ἡρακλείων?), τὴν Ἐλευσίναδε. Hermann. *Staatsalt.* 150, 1; *Gottesdienstliche Alterth.* 11, 10. 62, 11 et 13. De Διονυσίων ἐπιμελητῶν v. fr. 27 b.

43.

Agoranomi, magistratus qui res in foro venales administrant. Aristoteles in Rep. Atheniensium sorte eligi dicit, quinque in Piræeum, et quinque in urbem.

44.

Sitophylaces, magistratus erat Athenis, qui curabat ut frumentum, farinæ et panes justo pretio venderentur; eorumque quindecim erant, decem in urbe, quinque in Piræeo, uti Aristoteles in Rep Athen. monet.

45.

Metronomi, magistratus Athenis, qui mensuris præfecti, teste Dinarcho in oratione adversus Callisthenem. Erant autem quindecim, decem (*quinque*) in Piræeo, quinque (*decem*) in urbe; curabantque ut mensuræ vendentium justæ essent, quod Aristoteles quoque in Rep. Athen. docet.

46.

Decem esse astynomos Aristoteles dicit in Athen. Rep., quinque in Pyræeo, quinque in urbe; curæ iis esse dicit tibicinas, psaltrias, stercorilegos et horum similes.

47.

Πεζὰς μόσχους meretrices quasdam appellabant, ut Aristoteles in (Athen.) Rep. dicit, eas scilicet, quæ absque musicis instrumentis artem suam quasi nudam exercebant.

47 a.

Sacrifici, magistratus sorte lecti decem numero, qui vaticiniorum causa sacra instituunt, et si litare oporteat,

Digitized by Google

47 b.

Athenæus VI, p. 235 E: Ἀριστοτέλης δ' ἐν τῇ Μεθωναίων (Ἀθηναίων corr. Grashof. p. 158) πολιτείᾳ, Παράσιτοι, φησὶ, τοῖς μὲν ἄρχουσι δύο καθ' ἕκαστον ἦσαν· τοῖς δὲ πολεμάρχοις εἷς. Τεταγμένα δὲ ἐλάμβανον παρ' ἄλλων τέ τινων καὶ τῶν ἁλιέων ὄψον. » Cf. Preller. ad Pol. p. 117, Hermann. *Gottesd. Alt.* 36, 19.

48.

Harpocration: Ταμίαι. Ἀρχή τις παρ' Ἀθηναίοις ἦν οἱ ταμίαι, ι' τὸν ἀριθμόν. Παραλαμβάνουσι δ' οὗτοι τό τε ἄγαλμα τῆς Ἀθηνᾶς καὶ τὰς Νίκας καὶ τὸν ἄλλον κόσμον καὶ τὰ χρήματα ἐναντίον τῆς βουλῆς, ὥς φησιν Ἀρ. ἐν τῇ Ἀθ. πολ. Εἰσὶ δέ τινες καὶ τῶν [ἱερῶν] τριήρων ταμίαι, ὡς ὁ αὐτὸς φιλόσοφός φησιν. Ὅτι δὲ καὶ τοῖς τριηράρχοις παρείποντο ταμίαι, δεδήλωκεν Εὔπολις ἐν Μαρικᾷ. Eadem Photius et Suidas. Cf. Etym. M. s. v., Philemon. Lex. p. 151 ed. Osann. Bekker. Anecd. p. 306. Pollux VIII, 97: Ταμίαι τῆς θεοῦ κληρωτοὶ μὲν ἐκ πεντακοσιομεδίμνων ἦσαν, τὰ δὲ χρήματα παρελάμβανον τῆς βουλῆς παρούσης. Ἐκαλοῦντο δ' οὗτοι κωλακρέται. Εἶχον δ' ἐξουσίαν καὶ ζημίαν ἀφελεῖν, εἰ ἀδίκως ὑπὸ τῶν ἀρχόντων ἐπιβληθείη. Idem VIII, 116: Ταμίας ἐκάλουν τοὺς ταῖς ἱεραῖς τριήρεσι λειτουργοῦντας, ἄλλους ἢ τριηράρχους. Καὶ οἱ ἐκ τῆς Παράλου καὶ τῆς Σαλαμινίας ναῦται ἐκαλοῦντο οἱ μὲν οὐ πάραλοι μόνον, ἀλλὰ καὶ Παραλῖται, οἱ δὲ Σαλαμίνιοι. Cf. Hermann. 151, 7. Apud Harpocrationem vocem ἱερῶν ante τριήρων inserendam esse monuit Meierus in *Ersch. u. Gruber. Encycl.* sect. III, vol. XI, p. 392. De sacris trieribus Aristotelis locus est in Lexico Rhetorico, quem hic apponere liceat.

49.

Lex. Rhet. p. 676, 2: Πάραλος καὶ Σαλαμινία. Ταύτας τὰς τριήρεις εἶχον διὰ παντὸς πρὸς τὰς ἐπειγούσας ὑπηρεσίας, ἐφ' αἷς καὶ ταμίαι τινὲς ἐχειροτονοῦντο· ἐχρῶντο δὲ αὐταῖς, εἰ δέοι στρατηγὸν μεταπέμψασθαι, ὥσπερ Ἀλκιβιάδην. Ἡ δὲ Πάραλος ἀπό τινος ἥρωος ἐπιχωρίου ἐκλήθη. Τῆς δὲ Παράλου καὶ Σαλαμινίας ἐν τρίτῃ μνημονεύει Θουκυδίδης, καὶ Ἀριστοφάνης ἐν Ὄρνισιν· Ἀριστοτέλης δὲ Ἀμμωνιάδα καὶ Πάραλον οἵδε καὶ Δείναρχος ἐν τῷ κατὰ Τιμοκράτους· Φιλόχορος (fr. 130 b) δὲ ἐν τῇ ς' τέτταρας αὐτὰς οἵδε, πρώτας μὲν δύο Ἀμμωνιάδα καὶ Πάραλον, προσγενομένας δὲ Δημητριάδα καὶ Ἀντιγονίδα. Ἐκαλοῦντο δὲ οἱ ἐμπλέοντες τῇ Παράλῳ Πάραλοι, ὡς καὶ παρ' Αἰσχίνῃ (C. Ctesiph. § 162.), οἷον (l. οἱ δ' ἐν) τῇ Σαλαμινίᾳ, Σαλαμίνιοι. Suidas et Photius s. v.

Ad hæc Meierus: « ἐχρῶντο δ' αὐταῖς] cod. αὐτοῖς. — Πάραλος ἀπό τινος] cod. Π. καὶ ἀ. τ. Cf. Thuc. III, 33, 72; Arist. Avv. 1204. — Ἀμμωνιάδα] cod. utroque loco Ἀμοριάδα. Forma enim Ἀμμωνιάς quæ exstat etiam ap. Photium v. Πάραλος p. 386, 26 et ap. Ulpian. in Demosth. Mid. p. 214 ed. meæ, propius ad codicis scripturam accedit quam Ἀμμωνίς, quod est ap. Harpocr. s. v.; analogiæ autem ne illa quidem forma repugnat: certe in nominibus navium Atticarum reperitur non minus Ἀσκληπιάς, Δηλιάς, Ὀλυμπιάς, Ἀφροδισιάς, Σουνιάς, quam Αἰθιοπίς, Δελφίς, Δωρίς, Λεωντίς, Νηρηίς, Παλληνίς, Περσίς, Στρατηγίς. — Aristotelis nomine liber ejus Περὶ πολιτείας significatur. — Ammoniada inde esse dictam quod theoriis Ammoni Jovi mittendis adhiberi solita sit, Ulpiani l. c. sententia est: verum quum illius dei religio jam Peloponnesii belli temporibus non fuerit neglecta Atheniensibus, mirere Ammonidis navis apud Aristotelem demum et Dinarchum atque Philochorum exstitisse memoriam; nam si etiam apud oratores Dinarcho priores ea reperta esset, grammatici etiam antiquioribus testibus denunciassent testimonium. Acute igitur conjecit Grashofius in Jahnii Annall. X, 2, p. 166, Ammonidis nomen in Atticam civitatem receptum esse, quum Alexander Ammonis filium perhiberi se dicique jussisset, eoque dictam esse navem qua theori ad Alexandrum Ammonis filium missi veherentur, id quod fere Olymp. 112, 2 factum fuerit. Quæ si vere sunt dis-

litant cum vatibus, et sacrificia usu sancita faciunt, et quinquennalia festa adornant omnia præter Panathenæa. Hæc Aristoteles tradit in Atheniensium Rep.

47 b.

Aristoteles in Athen. Rep.: « Parasiti archontibus duo erant singulis, polemarchis vero unus. Accipiebant autem statuta quædam tum ab aliis, tum a piscatoribus obsonium. »

48.

Ταμίαι, quæstores. Magistratus fuerunt apud Athenienses quæstores, decem numero, qui Minervæ simulacrum et Victorias aliaque ornamenta et pecunias in conspectu senatus recipiebant, ut ait Aristoteles in Rep. Atheniensium. Sunt etiam triremium sacrarum quæstores, eodem philosopho teste. Trierarchis quoque adjunctos fuisse declarat Eupolis in Marica.

49.

Paralus et Salaminia. Has triremes perpetuo ad ministeria celeriter exsequenda paratas habebant. Earum etiam quæstores quosdam eligebant. Ceterum utebantur his navibus, si imperator arcessendus esset, uti v. c. Alcibiades. Paralus nomen habet a Paralo heroe indigena. Parali et Salaminiæ libro tertio meminit Thucydides et Aristophanes in Avibus. Aristoteles vero et Dinarchus in oratione contra Timocratem Ammoniadem et Paralum memorant. Philochorus autem libro sexto quattuor naves sacras novit, primum quidem Ammoniada et Paralum, quibus deinde accesserint Demetrias et Antigonis. Nautæ Parali navis nominabantur Parali, uti est etiam apud Æschinem, similiterque Salaminiæ nautæ, Salaminii.

Digitized by Google

putata, colligitur hinc Aristotelis librum de republica Atheniensium esse post id tempus editum, quo Alexander eos sibi arrogaret natales. Verum quod Aristoteles ut Dinarchus et Philochorus Paralum et Ammoniada novisse dicuntur, si ita accipiendum est, quasi vero Salaminiam non noverint, recte conjecisse putandus est idem Grashofius Ammoniada non novam navem sacram fuisse, sed nomen id Salaminiæ esse datum, ita ut quo tempore Ammonis fuerit, non fuerit Salaminia; atque eodem sane illud facere videtur, quod Protogenes pictor, qui circa Olymp. 104 natus et post Olymp. 119 obiisse videtur, quum Athenis propylæon pingeret, Paralum et Ammoniada ibi fecit, non omissurus Salaminiam, si Salaminia eo tempore fuisset. Neque vero contra eam conjecturam pugnat, quod in inscriptionibus quibusdam, quæ ad rem navalem Atheniensium spectant, — Bœckhius eas a. 1840 edidit et elegantissimæ doctrinæ plenissimo commentario instruxit (*Urkunden über d. Seewesen d. att. Staats*) — Salaminia navis et triremis et quadriremis commemoratur, Ammonis non commemoratur. Etenim ex illis inscriptionibus quarta, quippe quæ aut Ol. 105, 4 aut 106, 1 scripta videatur, hic ne in censum quidem venit; itaque agitur tantum de inscriptione XIV quæ Ol. 113, 4, et de inscriptionibus XV et XVI quæ Ol. 114, 2 scriptæ sunt; statuendum erit igitur Salaminiæ nomen mox revocatum esse datumque sive rursus ipsi Ammonidi sive alii navi, quorum hoc probabilius est: neque quidquam est quod nos cogat, ut Salaminiam navem inscriptionum illarum pro nave sacra et publica habeamus. » Hæc doctissimus Meierus. Cf. ejusdem dissertationem de Paralo in *Ersch. u. Gruber. Enclycl.* sec. II, vol. XI, et Bœckh. l. l. p. 78. Veterum testimonia collecta habes in Stephan. Thes. v. Πάραλος.

50.

Harpocration: Ἀποδέκται· ἀρχή τίς ἐστι παρ' Ἀθηναίοις οἱ ἀποδέκται, ἧς πολλάκις μνημονεύουσιν οἱ ῥήτορες καὶ οἱ κωμικοί. Ἀριστοτέλης δ' ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ δεδήλωκεν, ὡς δέκα τε εἴησαν, καὶ ὡς παραλαβόντες τὰ γραμματεῖα ἀπαλείφουσι τὰ καταβαλλόμενα χρήματα τῆς βουλῆς ἐναντίον ἐν τῷ βουλευτηρίῳ, καὶ πάλιν ἀποδιδόασιν τὰ γραμματεῖα τῷ δημοσίῳ· καὶ ἁπλῶς ἃ πράττουσι διασαφεῖ. Ὅτι δὲ ἀντὶ τῶν κωλακρετῶν οἱ ἀποδέκται ὑπὸ Κλεισθένους ἀπεδείχθησαν, Ἀνδροτίων ἐν τῷ δευτέρῳ (fr. 3).

Eadem ex parte Suidas s. v., Etym. M. p. 124, Zonaras p. 234. Cf. Aristot. Polit. VI, 5, 4; Bekker. Anecd. I, 98, 427; schol. ad Æschin. C. Ctesiphont. p. 252 ed. Bekk. Pollux VIII, 97: Ἀποδέκται δὲ ἦσαν δέκα, οἳ τούς τε φόρους καὶ τὰς εἰσφορὰς καὶ τὰ τέλη ὑπεδέχοντο καὶ τὰ περὶ τούτων ἀμφισβητούμενα ἐδίκαζον. Εἰ δέ τι μεῖζον εἴη, εἰσῆγον εἰς δικαστήριον. Bœckh. *Staatsh.* I, p. 171 sqq.; Hermann. § 151, 14; Schœmann. p. 249.

51.

Idem: Πωληταὶ καὶ πωλητήριον. Οἱ μὲν πωληταὶ ἀρχή τίς ἐστιν Ἀθήνησι δέκα τὸν ἀριθμὸν ἄνδρες, εἷς ἐκ τῆς φυλῆς ἑκάστης· διοικοῦσι δὲ τὰ πιπρασκόμενα ὑπὸ τῆς πόλεως πάντα, τέλη καὶ μέταλλα καὶ μισθώσεις καὶ τὰ δημευόμενα. Ὑπερίδης ἐν τῷ κατ' Ἀρισταγόρας β'. Διείλεκται δὲ περὶ αὐτῶν καὶ Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ. Πωλητήριον δὲ καλεῖται ὁ τόπος, ἔνθα συνεδρεύουσιν οἱ πωληταί. Ἰσαῖος ἐν τῷ κατ' Ἐλπαγόρου πολλάκις.

Eadem Suidas et Photius s. v., missa testium mentione. Pollux VIII, 99: Πωληταὶ τὰ τέλη πιπράσκουσι μετὰ τῶν ἐπὶ τὸ θεωρικὸν ῥηρμένων, καὶ τὰς τῶν ἐξ Ἀρείου πάγου μετὰ τὸν πρότερον λόγον φυγόντων οὐσίας, καὶ τὰ δεδημευμένα. Πρυτανεύει δὲ ἐξ αὐτῶν εἷς, ὃς τὰ πωλούμενα βεβαιοῖ. Ἀπήγοντο δὲ πρὸς τούτους καὶ οἱ μετοίκιον μὴ τιθέντες. Bœckh. l. l. p. 167. Hermann. § 151. 115, 9.

52.

Idem: Εὐθῦναι· Λυσίας ἐν τῷ κατὰ Νικιδίου, εἰ γνήσιος. Εὔθυνης (εὐθύνη A. B. C.) ὄνομα ἀρχῆς παρ' Ἀθηναίοις· ι' τὸν ἀριθμὸν ἦσαν ἄνδρες, παρ' οἷς ἐδίδοσαν οἱ πρεσβεύσαντες ἢ ἄρξαντες ἢ διοικήσαντές τι τῶν δημοσίων τὰς εὐθύνας. Διείλεκται περὶ αὐτῶν Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ.

50.

Ἀποδέκται, receptores, magistratus fuit apud Athenienses, cujus oratores et comici subinde meminerunt. Aristoteles vero in Rep. Atheniensium ostendit denos fuisse, qui acceptis tabulis publicis, nomina debitorum post pecuniæ solutionem, in senatu coram senatoribus delebant, tabulasque iterum ærario tradebant. Idem reliqua eorum munera quæ fuerint exponit. Ceterum apodectæ in locum colacretarum a Clisthene subrogati, ut Androtion libro secundo testatur.

51.

Πωληταὶ et πωλητήριον. Erant Athenis πωληταὶ certus quidam magistratus, decem numero viri, ex singulis tribubus unus: qui omnia quæ a civitate vendebantur administrabant, ut vectigalia, metalla, redempturas et quæ publicabantur. Hyperides in secunda adversus Aristagoram. De iisdem disseruit Aristoteles in Rep. Athen. Πωλητήριον vero appellatur locus, ubi πωληταὶ considere solent. Isæus in or. contra Elpagoram frequenter ejus meminit.

52.

Εὐθῦναι. Lysias oratione adversus Nicidium, si genuina est. Nomen magistratus apud Athenienses fuit. Erant autem euthyni decem numero, apud quos qui legatione functi erant, aut magistratum gesserant, aut aliquid rerum publicarum administraverant, rationes reddebant. Disserit de iis Aristoteles in Rep. Atheniensium.

Digitized by Google

53.

Harpocration : Λογισταὶ καὶ λογιστήρια, ἀρχή τις παρ' Ἀθηναίοις οὕτω καλουμένη· εἰσὶ δὲ τὸν ἀριθμὸν ι', οἳ τὰς εὐθύνας τῶν διῳκημένων ἐκλογίζονται ἐν ἡμέραις λ', ὅταν τὰς ἀρχὰς ἀποθῶνται οἱ ἄρχοντες· Δημοσθένης ἐν τῷ ὑπὲρ Κτησιφῶντος (§ 117). Διείλεκται περὶ τούτων Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ, ἔνθα δείκνυται ὅτι διαφέρουσι τῶν εὐθυνῶν... Λογιστήρια δ' ἐστὶ τὰ τῶν λογιστῶν ἀρχεῖα, ὡς Δείναρχος ἐν τῷ κατὰ Τιμοκράτους καὶ Ἀνδοκίδης ἐν τῷ περὶ τῶν μυστηρίων (§ 37).

Diversos ab euthynis fuisse logistas hoc uno traditur loco Harpocrationis vel Aristotelis. Quare G. Hermannus (*Bœckh's Behandlung d. griech. Inschriften* p. 220 sqq.) ad Photium, Etym. M. et Zonaram v. Εὐθῦναι provocans, aliaque argumenta petens ex numero, munere et electionis modo, quæ eadem sint apud utrosque, corruptum esse locum Harpocrationis, scribendumque οὐ διαφέρουσι censuit. At nihil esse mutandum, recteque Aristotelem distinxisse contra Hermannum docuit Boeckhius in *Rhein. Mus.* 1827, I, p. 58-97. Cf. idem *Staatshaushaltung d. Athen.* I, p. 204 sqq. C. Hermann. *Staatsalterth.* § 154; Schœmann. Antiq. jur. publ. p. 240; Westermann. in *Pauly's Realencycl.* v. Λογισταί.

54.

Lex. Rhetor. p. 672, 20 : Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ οὕτω λέγει· « Λογισταὶ δὲ αἱροῦνται δέκα, παρ' οἷς διαλογίζονται πᾶσαι αἱ ἀρχαὶ τά τε λήμματα καὶ τὰς γεγενημένας δαπάνας. Καὶ ἄλλοι δέκα συνήγοροι, οἵτινες συναναχρίνουσι τούτοις. Καὶ οἱ τὰς εὐθύνας διδόντες παρὰ τούτοις ἀναχρίνονται πρῶτον, εἶτα ἐφίενται εἰς τὸ δικαστήριον, εἰς ἕνα καὶ φ'.

Sic Meierus ; libri : Καὶ ἄλλοις... συνηγόροις... συναναχρίνουσι... ἀναχρίνοντες. Siglo φ' in codice supra scriptum est α', quod pertinet ad vocem ἕνα Grashofius scribi voluit εἰς ,αφα' (1501).

Meierus ad h. l. : « Aristotelem in libro de rep. Atheniensium de logistis et euthynis ita disseruisse, ut euthynos diversos esse doceret ab logistis, constitit jam ex Harpocrat. v. Εὐθῦναι et Λογισταί. Verum ipsa verba Aristotelis hic demum lexicographus promittit, neque vero stat promisso ; nam quum Aristotelem eodem loco probabile sit tum de logistis et de euthynis, tum de euthynorum assessoribus atque de synegoris egisse, hic locus omissis euthynis et euthynorum paredris ad solos logistas et synegoros pertinet. Verum etsi non integer videtur locus esse, tamen vel sic quædam continet, quæ aliunde non didiceris. Primum enim quum Lex. Rhet. p. 276, 17, quocum ad verbum conspirat Etym. M. p. 569, 31, logistas *sortito* factos esse contendat (ἄρχοντές εἰσι κληρωτοί), reliqui autem grammatici de modo, quo illi facti sint, taceant omnino (nam quod Pollux VIII, 99 videbatur docere sortitione *ab senatu quingentorum* instituta logistas esse factos, id jam intellexi-mus esse nihili atque ex librariorum tantum Pollucis socordia ortum male ad logistas referentium, quod ille de ἀντιγραφεῦσι docuerit), nunc ex Aristotele discimus eos *suffragiis* creatos esse : λογισταὶ αἱροῦνται ; Aristoteli autem quis dubitaverit plus tribuere quam incerto illi grammatico, cui Lex. Rhet. et Etym. M. sua debent? Hujus auctoritati satis erit tribuisse, si concesseris logistas antiquitus suffragiis, postea sorte factos esse. Jam vero, quod olim Bœckhius sola conjectura assecutus erat, apud logistas λογισμὸν, id est rationes pecuniæ publicæ acceptæ et expensæ redditas esse, euthynos autem in reliquas muneris publici partes inquisivisse (cf. Bœckhii Comment. De logistis et euthynis p. 73), id jam Aristoteles eatenus certe confirmat, quod apud logistas ab omnibus magistratibus rationes acceptæ et expensæ pecuniæ redditas esse scribit. — Qui autem sequitur de synegoris locus, eum corruptum esse ex ipso initio apparet; fortasse scribendum est : δαπάνας· καὶ [τούτοις ἐβοήθουν] ἄλλοι [τε καὶ δὴ καὶ οἱ] δέκα συνήγοροι, οἵτινες συναναχρίνουσι τούτοις [τοὺς ὑπευθύνους]· καὶ [γὰρ] οἱ τὰς εὐθύνας διδόντες παρὰ τούτοις ἀναχρίνονται πρῶτον. Cf. Lex. Rhet. in Bekk. An. p. 301, 4 : Συνήγοροι ἄρχοντες ἦσαν κληρωτοὶ, οἳ τοῖς λογισταῖς ἐβοήθουν πρὸς τὰς εὐθύνας τῶν ἀρξάντων τινὰ ἀρχήν. Judicium autem, quod de euthynis magistratuum judicaverit, fuisse unius et quingentorum judicum, id vero etiam novum accedit, quod ex hoc demum loco discimus; cf. Schœmann. De lit. Attic. p. 136. »

53.

Λογισταὶ et λογιστήρια. Logistæ magistratus quidam apud Athenienses. Decem erant, qui rationes rerum administratarum subducebant intra triginta dierum spatium postquam magistratus munere decesserant. Demosthenes in oratione contra Ctesiphontem. Disserit de iis Aristoteles in Rep. Athen., ubi demonstratur logistas diversos esse ab euthynis. Logisteria vero sunt curiæ logistarum, ut Dinarchus in or. contra Timocratem et Andocides or. de mysteriis.

54.

Aristoteles in Rep. Athen. ita loquitur : « Logistæ suffragiis creantur decem, apud eosque rationes pecuniæ acceptæ et expensæ a magistratibus reddebantur. Adjunctos habebant decem synegoros sive assessores, qui cum logistis rationes ipsis subjectas examinabant. Apud hos igitur primum rationes magistratus reddebant, deinde (si expurgare se non poterant) ab iisdem deducebantur in judicium quod erat virorum unius et quingentorum. »

Digitized by Google

55.

Schol. Aristoph. Vesp. 691 : Ἐλάμβανον οἱ ῥήτορες δραχμήν, ὅτε συνηγόρουν ὑπὲρ τῆς πόλεως ἢ ὑπὲρ ἄλλου τινός. Ἐκ τούτου δὲ φαίνεται ὅτι μισθοφόρος ἦν ἡ ἀρχή. Κληρωτοὺς δὲ γενομένους δέκα συνηγόρους Ἀριστοτέλης φησίν. Non eos tamen συνηγόρους intellige de quibus scholiasta h. l. loquitur (hi enim χειροτονητοί), sed eos de quibus Bekk. Anecd. I, 301 : Συνήγοροι ἄρχοντες ἦσαν κληρωτοί, οἳ τοῖς λογισταῖς ἐβοήθουν πρὸς τὰς εὐθύνας τῶν ἀρξάντων τινὰ ἀρχήν. Cf. fr. antecedens.

56.

Harpocration : Ἵππαρχος.. Λέγεται δὲ παρ' Ἀθηναίοις ἵππαρχος καὶ ὁ τῶν ἱππέων ἄρχων· δύο δ' ἦσαν οὗτοι, ὡς Δημοσθένης ἐν δ' Φιλιππικῶν φησὶ καὶ Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ.

57.

Idem : Φύλαρχός ἐστιν ὁ κατὰ φυλὴν ἑκάστην τοῦ ἱππικοῦ ἄρχων, ὑποτεταγμένος δὲ τῷ ἱππάρχῳ, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ φησί. Cf. Pollux VIII, 87. Hermann. 152, 2; Schœmann. p. 256.

58.

Idem : Στρατηγοί. Οἱ καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν χειροτονούμενοι στρατηγοὶ δέκα ἦσαν, ὡς μαθεῖν ἔστιν... ἐκ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας Ἀριστοτέλους.

59.

Idem : Στρατεία ἐν τοῖς ἐπωνύμοις. Αἰσχίνης ἐν τῷ περὶ τῆς παραπρεσβείας (§ 168). Τίς ἦν ἡ ἐν τοῖς ἐπωνύμοις στρατεία, δεδήλωκεν Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ λέγων· « Εἰσὶ γὰρ ἐπώνυμοι δέκα μὲν οἱ τῶν φυλῶν, δύο δὲ καὶ τεσσαράκοντα οἱ τῶν ἡλικιῶν. Οἱ δὲ ἔφηβοι ἐγγραφόμενοι, πρότερον μὲν εἰς λελευκωμένα γραμματεῖα ἐνεγράφοντο, καὶ ἐπεγράφοντο αὐτοῖς ὅ τε ἄρχων, ἐφ' οὗ ἐνεγράφησαν, ὁ καὶ ἐπώνυμος ὁ τῷ προτέρῳ ἔτει λελειτουργηκώς νῦν δὲ εἰς τὴν βουλὴν ἀναγράφονται. » Καὶ μετ' ὀλίγα· « Χρῶνται δὲ τοῖς ἐπωνύμοις καὶ πρὸς τὰς στρατείας, καὶ ὅταν ἡλικίαν ἐκπέμπωσι, προγράφουσι ἀπὸ τίνος ἄρχοντος ἐπωνύμου μέχρι τίνος δεῖ στρατεύεσθαι. » Διείλεκται περὶ τούτων καὶ Φιλόχορος ἐν δ' τῆς Ἀτθίδος.

λελειτουργηκὼς ex conj. Kayseri ad Philostrat. non notavi quo loco. δεδεικτικῶς B. D., δεδεικτικώς G., δὲ δεικτικῶς A.C.; δεδιηγηκώς Gœsiana. ἐπιδεδημηκώς in edit. Blancardiana. Priorem loci partem accuratius præbet Harpocrat. v. Ἐπώνυμοι : Διττοί εἰσιν οἱ ἐπώνυμοι, οἱ μὲν ι' τὸν ἀριθμὸν, ἀφ' ὧν αἱ φυλαί, ἕτεροι δὲ β' καὶ μ', ἀφ' ὧν αἱ ἡλικίαι προσαγορεύονται τῶν πολιτῶν καθ' ἕκαστον ἔτος, ἀπὸ ιη' ἐτῶν μέχρις ξ'. Ceterum vid. Bœckh. Index lectt. hib. Berolin. 1819—20, p. 7 sqq.; C. Inscrr. I, p. 113, 156; Schœmann. l. l. p. 254; Hermann. § 152, 13; Siebelis ad Philochor. p. 42.

60.

Harpocration : Ἀδύνατοι, οἱ ἐντὸς τριῶν μνῶν κεκτημένοι τὸ σῶμα πεπηρωμένον (adde ἔχοντες, vel scr. πεπηρωμένοι). Ἐλάμβανον δὲ οὗτοι δοκιμασθέντες ὑπὸ τῆς βουλῆς β' ὀβολοὺς τῆς ἡμέρας ἑκάστης, ἢ ὀβολὸν, ὡς φησιν Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ, ὡς δὲ Φιλόχορός (fr. 67) φησιν, θ' δραχμὰς κατὰ μῆνα.

Cod. E : κεκτημένοι οἱ πεπηρωμένοι τὸ σῶμα... βουλῆς οἱ μέν φασιν ἑκάστης ἡμέρας ὀβολοὺς δύο, οἱ δὲ ὀβολόν. Apud Zonaram s. v. : ἐλάμβανον... οἱ μὲν ἐφ' ἑκάστης ἡμέρας ὀβολοὺς δύο, οἱ δὲ ὀβολόν.

Suidas : Ἀδύνατοι, οἱ πεπηρωμένοι τὸ σῶμα· ἐλάμβανον δὲ οὗτοι δοκιμασθέντες ἀπὸ τῆς βουλῆς (τῶν πεντακοσίων ex seqq. addit Bernhardy.) οἱ μὲν [πεντακόσιοι] ἑκάστης ἡμέρας ὀβολοὺς δύο, οἱ δὲ ὀβολόν. Φιλόχορος κτλ., ut ap. Harp. Eadem Zonaras p. 42, Favorinus et Hesych. — Bekker. An. I, p. 345 : Ἀδύνατοι, οἱ μέρος τι βεβλαμμένοι τοῦ σώματος, ὡς μηδὲ ἐργάζεσθαι· οἱ καὶ ἐχορηγοῦντο τὰ πρὸς

55.

Aristoteles decem (logistarum) assessores sorte legi dicit.

56.

Hipparchi sive equitum præfecti duo erant apud Athenienses, ut Demosthenes in Philippica quarta dicit et Aristoteles in Athen. Rep.

57.

Phylarchus, qui suæ tribus equitatui præfectus est, subditus erat Hipparcho, ut Aristoteles in Rep. Athen. dicit.

58.

Imperatores quoque anno eligebantur decem, ut discere est ex Aristotelis Rep. Athen.

59.

Militia in Eponymis, cujus meminit Æschines in oratione De falsa legatione, quid sit declarat Aristoteles in Rep. Athen. inquiens : « Eponymorum duo sunt genera : nam decem numero sunt tribuum; duo et quadraginta sunt ætatum. Ephebi vero, antea quidem in albo inscribebantur ac notabatur archon anni, quo inscriberentur, et eponymus anni antecedentis; nunc vero in senatu inscribuntur. » Et paullo post : « Utuntur autem eponymis etiam ad militiam, et quum juventutem emittunt, a quo archonte eponymo usque ad quem stipendia merere oporteat adscribunt. » Disserit de his etiam Philochorus Atthidis libro quarto.

60.

Invalidi, intra tres minas possidentes et corpore mutilati. Hi a senatu approbati vel duos obolos vel unum obolum quotidie accipiebant, ut Aristoteles in Rep. Athen. ait.

Digitized by Google

τὸ ζῆν παρὰ τῆς πόλεως, μισθοφορούντων αὐτῶν τῶν ἐντὸς τριῶν μνῶν περιουσίαν κεκτημένων· ἐδοκιμάζοντο δὲ οἱ ἀδύνατοι ὑπὸ τῆς τῶν φ' βουλῆς, καὶ ἐλάμβανον τῆς ἡμέρας, ὡς μὲν Λυσίας, ὀβολὸν ἕνα, ὡς δὲ Φιλόχορος ε', Ἀριστοτέλης δὲ β' ἔφη. Cf. Taylor. ad Lysiæ orat. De invalido init.; Boeckh. *Staatsh.* I, p. 260 sqq. Hermann. § 152, 14.

61.

Plutarch. Themist. c. 10 : Κρατήσας δὲ τῇ γνώμῃ (ὁ Θεμιστοκλῆς) ψήφισμα γράφει, τὴν μὲν πόλιν παρακαταθέσθαι τῇ Ἀθηνᾷ τῇ « Ἀθηνάων μεδεούσῃ », τοὺς δ' ἐν ἡλικίᾳ πάντας ἐμβαίνειν εἰς τὰς τριήρεις.... Οὐκ ὄντων δὲ δημοσίων χρημάτων τοῖς Ἀθηναίοις, Ἀριστοτέλης μέν φησι τὴν ἐξ Ἀρείου πάγου βουλὴν πορίσασαν ἑκάστῳ τῶν στρατευομένων ὀκτὼ δραχμὰς αἰτιωτάτην γενέσθαι τοῦ πληρωθῆναι τὰς τριήρεις· Κλείδημος δὲ κ. τ. λ. (V. Clidem. fr. 13).

[Arist. Pol. V, 3, 5 : Ἡ ἐν Ἀρείῳ πάγῳ βουλὴ εὐδοκιμήσασα ἐν τοῖς Μηδικοῖς ἔδοξε συντονωτέραν ποιῆσαι τὴν πολιτείαν, καὶ πάλιν ὁ ναυτικὸς ὄχλος γενόμενος αἴτιος τῆς περὶ Σαλαμῖνα νίκης καὶ διὰ ταύτης τῆς ἡγεμονίας διὰ τὴν κατὰ θάλασσαν δύναμιν τὴν δημοκρατίαν ἰσχυροτέραν ἐποίησεν.

Id. IV, 4, 1 : Τὸ τριηρικὸν Ἀθήνησι (πολύοχλόν ἐστιν).

Id. V, 2, 12 : Ἀθήνησιν.. μᾶλλον δημοτικοὶ οἱ τὸν Πειραιᾶ οἰκοῦντες τῶν τὸ ἄστυ.]

62.

Harpocration : Ἑλληνοταμίαι... Ὅτι ἀρχή τις ἦν οἱ Ἑλληνοταμίαι, οἳ διεχείριζον τὰ χρήματα, καὶ Ἀριστοτέλης δηλοῖ Ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ. Cf. Bekker. Anecd. I, p. 248, 29; 188, 16; Pollux VIII, 114; Thucyd. I, 86; Boeckh. *Staatsh.* I, p. 191 sqq. L. Dindorf. in Steph. Thes. s. v. Hermann. *Staatsalt.* § 156, 6; Schœmann. Histor. jur. publ. p. 320, 430, 432.

63.

Bekker. Anecd. p. 436, 1 : Ἀθηναῖοι ἀπὸ συμβόλων ἐδίκαζον τοῖς ὑπηκόοις. Οὕτως Ἀριστοτέλης. Cf. Harpocrat. : Σύμβολα τὰς συνθήκας, ἃς ἂν αἱ πόλεις ἀλλήλαις θέμεναι τάττωσι τοῖς πολίταις ὥστε διδόναι καὶ λαμβάνειν τὰ δίκαια. Aristot. Polit. III, 1, 3; Andocid. C. Alcib. c. 18; Hermann. 116, 5. 157, 6; Schœmann. p. 376.

[Arist. Pol. III, 8, 4 : Ἐπεὶ γὰρ θᾶττον ἐγκρατῶς ἔσχον τὴν ἀρχὴν (οἱ Ἀθηναῖοι), ἐταπείνωσαν αὐτοὺς (Σαμίους καὶ Χίους καὶ Λεσβίους) παρὰ τὰς συνθήκας.]

64.

Plutarch. Cimon c. 10 : Ὡς δ' Ἀριστοτέλης φησίν, οὐχ ἁπάντων Ἀθηναίων, ἀλλὰ τῶν δημοτῶν αὐτοῦ Λακιαδῶν παρεσκευάζετο (sc. ὁ Κίμων τῷ βουλομένῳ τὸ δεῖπνον). Aliter Cornel. Nep. in Cimone.

65.

Plutarch. Pericl. c. 4 : Διδάσκαλον δ' αὐτοῦ τῶν μουσικῶν οἱ πλεῖστοι Δάμωνα γενέσθαι λέγουσιν... Ἀριστοτέλης δὲ παρὰ Πυθοκλείδῃ μουσικὴν διαπονηθῆναι τὸν ἄνδρα (Periclem) φησίν. Utroque usus est Pericles, uti patet ex Platonis Alcib. I, p. 118, ubi plura de Pythoclide σεμνῆς μουσικῆς διδασκάλῳ καὶ Πυθαγορείῳ.

66.

Idem. ibid. c. 9 : Τούτοις (sc. τῷ Κίμωνος πλούτῳ καὶ χρήμασιν, ἀφ' ὧν ἐκεῖνος ἀνελάμβανε τοὺς πένητας) ὁ Περικλῆς καταδημαγωγούμενος τρέπεται πρὸς τὴν τῶν δημοσίων διανομήν, συμβουλεύσαντος αὐτῷ Δημωνίδου τοῦ Οἰήθεν, ὡς Ἀριστοτέλης ἱστόρηκε. Καὶ ταχὺ θεωρικοῖς καὶ δικαστικοῖς λήμμασιν ἄλλαις τε μισθοφοραῖς καὶ χορηγίαις συνδεκάσας τὸ πλῆθος ἐχρῆτο κατὰ τῆς ἐξ Ἀρείου πάγου βουλῆς, ἧς αὐτὸς οὐ μετεῖχε διὰ τὸ μήτ' ἄρχων μήτε θεσμοθέτης μήτε βασιλεὺς μήτε πολέμαρχος λαχεῖν. Αὗται γὰρ αἱ ἀρχαὶ

61.

Quum sententia Themistoclis (sc. oraculi murum ligneum de navibus intelligendum esse) comprobata esset, decretum fecit, quo urbem Minervæ tutelari Athenarum deæ commendandam et omnes qui essent valida ætate, triremes conscendere jubebat, etc.... Quum autem pecunia publica non esset Atheniensibus, Aristoteles ait per Areopagitas maxime effectum, ut triremes implerentur, qui singulis militibus octo drachmas dederint.

62.

Hellenotamiæ, ærarii Græcanici præfecti, magistratus fuit, qui pecunias administrabant, ut Aristoteles ait in Rep. Athen.

63.

Athenienses ex pactis conventis jus dixerunt sociis subditis, ut Aristoteles exponit.

64.

Aristoteles Cimonem non omnibus Atheniensibus, sed curialibus suis Laciadis, quicunque ex iis vellent, cœnam parasse scribit.

65.

In musicis plerique præceptorem fuisse Pericli Damonem tradunt; Aristoteles autem virum hunc apud Pythoclidem musicam tractasse memorat.

66.

His in populum gratis Cimonis institutis superatus Pericles ad publicorum bonorum divisionem animum adjecit, usus, ut Aristoteles auctor est, consilio Damonidis Œensis. Itaque celeriter theatralibus ac præmiis judiciorum allisque mercedibus et emolumentis multitudine corrupta, usus est ejus opera contra senatum Areopagiticum, in quo ipse non erat, quod neque archon, neque thesmotheta, neque rex

Digitized by Google

κληρωταί τε ἦσαν ἐκ παλαιοῦ καὶ δι' αὐτῶν οἱ δοκιμασθέντες ἀνέβαινον εἰς Ἄρειον πάγον. Διὸ καὶ μᾶλλον ἰσχύσας ὁ Περικλῆς ἐν τῷ δήμῳ κατεστασίασε τὴν βουλήν, ὥστε τὴν μὲν ἀφαιρεθῆναι τὰς πλείστας κρίσεις δι' Ἐφιάλτου, Κίμωνα δ' ὡς φιλολάκωνα καὶ μισόδημον ἐξοστρακισθῆναι, πλούτῳ μὲν καὶ γένει μηδενὸς ἀπολειπόμενον, νίκας δὲ καλλίστας νενικηκότα τοὺς βαρβάρους καὶ χρημάτων πολλῶν καὶ λαφύρων ἐμπεπληκότα τὴν πόλιν.

Demonides hic idem cum Damonide, Damonis (musici) patre, quem Ὄαθεν esse dicit Stephan. Byz. s. v. Ὄα. Confusio demorum Οἴης et Ὄης facillima; v. Sintenis ad l. Plut. Ceterum cf. Aristot. Pol. II, 9, 3.

67.

Plutarch. Pericl. 10 : Ἐφιάλτην μὲν οὖν φοβερὸν ὄντα τοῖς ὀλιγαρχικοῖς καὶ περὶ τὰς εὐθύνας καὶ διώξεις τῶν τὸν δῆμόν ἀδικούντων ἀπαραίτητον ἐπιβουλεύσαντες οἱ ἐχθροὶ δι' Ἀριστοδίκου τοῦ Ταναγρικοῦ, κρυφαίως ἀνεῖλον, ὡς Ἀριστοτέλης εἴρηκεν. Ignorari cædis auctores dicunt Antiphon De cæde Herodis § 77, et Diodorus XI, 77.

Idem ibid. c. 28 de Periclis in Samios crudelitate nihil tradere Aristotelem dicit, quod Plutarchus monet contra Duridem (fr. 60); idem c. 26 Periclem a Melisso prœlio navali victum ex Aristotele narrat. V. Resp. Samiorum.

68.

Schol. Aristoph. Vesp. 684 : Τοῦτο δὲ (sc. τὸ δικαστικόν) ἄλλοτε ἄλλως ἐδίδοτο, τῶν δημαγωγῶν τὰ πλήθη κολακευόντων, ὥς φησιν Ἀρ. ἐν Πολιτείαις. — Cf. schol. ad Plut. 329 : Οὐχ ἵστατο τοῦ δικαστικοῦ ὁ μισθὸς, ἀλλὰ κατὰ καιρὸν μᾶλλον. Cf. schol. Ran. 140, Av. 1541, Vesp. 88. 300. 609 etc. Aristot. Polit. IV, 4, 5; V, 9, 3. Bœckh. *Staatsh.* I, p. 250; Hermann. § 134, 19; Schœmann. p. 310.

69.

Zenob. VI, 29 : Ὑπὲρ τὰ Καλλικράτους· Κλέαρχός φησιν ὅτι Καλλικράτης τις ἐγένετο ἐν Καρύστῳ πλουσιώτατος. Εἴ ποτε ἐθαύμαζόν τινα οἱ Καρύστιοι ἐπὶ πλούτῳ ὑπερβολικῷ, ἔλεγον, Ὑπὲρ τὰ Καλλικράτους. Ἀριστοτέλης δέ φησιν ἐν τῇ Ἀθηναίων πολιτείᾳ, Καλλικράτην τινὰ πρῶτον τῶν δικαστῶν τοὺς μισθοὺς εἰς ὑπερβολὴν αὐξῆσαι· ὅθεν καὶ τὴν παροιμίαν εἰρῆσθαι.

Eadem Diogenian. VIII, 62, Apostol. XIX, 86, Plutarch. Prov. III, Arsen. 458, Suidas, Photius.

70.

Plutarch. Nicias c. 2 : Ἔνεστιν οὖν περὶ Νικίου πρῶτον εἰπεῖν ὃ γέγραφεν Ἀριστοτέλης, ὅτι τρεῖς ἐγένοντο βέλτιστοι τῶν πολιτῶν καὶ πατρικὴν ἔχοντες εὔνοιαν καὶ φιλίαν πρὸς τὸν δῆμον, Νικίας ὁ Νικηράτου καὶ Θουκυδίδης ὁ Μελησίου καὶ Θηραμένης ὁ Ἀγνωνος.

70 *a*.

Schol. ad. Lucian. Tim. c. 30 : Ἐπέστη Κλέων καὶ τῇ πρὸς Λακεδαιμονίους εἰρήνῃ, ὡς Φιλόχορος καὶ Ἀριστοφάνης, προσθεὶς ἄρχοντα Εὔθυνον (Ol. 88, 3). Ἀριστοτέλης δὲ καὶ περιζωσάμενον αὐτὸν λέγει δημηγορῆσαι, εἰς τὴν θρασύτητα αὐτοῦ ἀποσκώπτων.

Quæ Hemsterhusio et Siebelisio (v. Philochor. fr. 106) ita transponenda videbantur : ὡς Φιλ. προσθεὶς ἄρχ. E. καὶ Ἀριστοτέλης. Ἀριστοφάνης κ. τ. λ. Istud προσθεὶς ad Philochorum pertinere largior. Nominum transpositionem ne certam dicam, sequens obstat fragmentum parile. Schol. Luc. ob oculos habuerit commentatorem Aristophanis. Pro Euthyno (v. Clinton. ad Ol. 88, 3) exspectabas Stratoclem (Ol. 88, 4).

---

sacrorum, neque polemarchus sorte erat lectus; nam hi magistratus sorte antiquitus obveniebant, ac qui se in iis obeundis probassent, ii in senatum Areopagiticum cooptabantur. Ceterum populi auxilio Pericles senatum istum factione sua vicit effecitque opera Ephialtis, ut ei major pars judiciorum adimeretur, Cimonque tanquam Lacedæmoniorum fautor, et infensus populo, ostracismo urbe exigeretur : qui et divitiis et genere nemini secundus, victorias de barbaris pulcherrimas reportaverat, urbemque magna pecuniæ et spoliorum copia repleverat.

67.

Aristoteles auctor est Ephialti, quod esset iis qui paucorum in republica principatui studebant, formidabilis, inque eorum qui plebem læsissent criminibus deferendis nimis rigidus, inimicos insidias struxisse opera Aristodici Tanagræi clam occidisse.

68.

Merces judicialis aliis temporibus alia dabatur, demagogis populi benevolentiam blandiendo captantibus, ut Aristoteles in opere de Rebus publicis.

69.

Aristoteles in Athen. Rep. dicit Callicratem quendam primum judicum mercedem immodice auxisse, indeque ortum proverbium *Ultra quam Callicrates.*

70.

De Nicia primum commemorare licet, quod scripsit Aristoteles; nimirum tres ait optimos fuisse cives patriæ amore et in populum benevolentia insignes, Niciam Nicerati, Thucydidem Melesii et Theramenem Agnonis filium.

70 *a*.

Obstitit Cleon, ne pax cum Lacedæmoniis fieret, ut Philochorus ait. Aristophanes et Philochorus factum id esse memorant sub archonte Euthyno. Aristoteles etiam præcinctum in concione dixisse ait, temeritatem ejus notans.

Digitized by Google

71.

Schol. Aristoph. Ran. 1532 : Ἀριστοτέλης φησὶ, Μετὰ τὴν ἐν Ἀργινούσαις ναυμαχίαν Λακεδαιμονίων βουλομένων ἐκ Δεκελείας ἀπιέναι ἐφ' οἷς ἔχουσιν ἑκάτεροι καὶ εἰρήνην ἄγειν (ἐπὶ τοῦ Καλλίου), Κλεοφῶν ἔπεισε τὸν δῆμον μὴ προσδέξασθαι, ἐλθὼν εἰς τὴν ἐκκλησίαν μεθύων καὶ θώρακα ἐνδεδυκώς, οὐ φάσκων ἐπιτρέψειν ἐὰν μὴ πάσας ἀφῶσι τὰς πόλεις οἱ Λακεδαιμόνιοι. Verba ἐπὶ τοῦ Καλλίου (Ol. 93, 3. 406) aptius ponerentur post μετὰ τὴν ἐν Ἀργ. μάχην, monente Cobet. Observ. crit. in Platon. com. p. 168, quem laudat Dübnerus ad h. l.

[Arist. Pol. V, 2, 8 : Καὶ ἐν Ἀθήναις ἀτυχούντων πεζῇ οἱ γνώριμοι ἐλάττους ἐγίνοντο διὰ τὸ ἐκ καταλόγου στρατεύεσθαι ὑπὸ τὸν Λακωνικὸν πόλεμον.]

72.

Harpocration v. Δεκάζων : Ἀριστοτέλης δ' ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ Ἄνυτόν φησι καταδεῖξαι τὸ δεκάζειν τὰ δικαστήρια. Cf. Meier. et Schœmann. l. l. p. 150; Hermann. § 163, 8. 169, 1.

73.

Harpocration v. Τετρακόσιοι : Οἱ τετρακόσιοι πρὸ ἑπτὰ ἐτῶν κατέστησαν τῶν τριάκοντα τυράννων παρ' Ἀθηναίοις, οἵτινες τέτταρας μῆνας ἦρξαν τῆς πόλεως, ὥς φησιν Ἀριστοτέλης ἐν Ἀθηναίων πολιτείᾳ.

Eadem Photius et Suidas s. v. — πρὸ ἑπτὰ ἐτῶν] sic cod. N.; πρὸς ἑπτὰ cett. Cf. Clinton. F. H. ad an. 411. Krüger. Historiogr. p. 362 sqq. Hermann. 166.

[Arist. Pol. V. 3, 8 : Ἐπὶ τῶν τετρακοσίων τὸν δῆμον ἐξηπάτησαν (sc. οἱ τὴν πολιτείαν κινεῖν βουλόμενοι) φάσκοντες τὸν βασιλέα χρήματα παρέξειν πρὸς τὸν πόλεμον τὸν πρὸς Λακεδαιμονίους, ψευσάμενοι δὲ κατέχειν ἐπειρῶντο τὴν πολιτείαν. — Pol. V, 5, 4 : Ἐγγίνεται δημαγωγὸς κἂν πάνυ ὀλίγοι ὦσιν, οἷον ἐν τοῖς τριάκοντα Ἀθήνησιν οἱ περὶ Χαρικλέα ἴσχυσαν τοὺς τριάκοντα δημαγωγοῦντες, καὶ ἐν τοῖς τετρακοσίοις οἱ περὶ Φρύνιχον τὸν αὐτὸν τρόπον.]

74.

Schol. Aristophan. Vesp. : Δρακοντίδης· ἔστι γὰρ οὗτος ὁ τὸ περὶ τῶν τριάκοντα ψήφισμα περὶ ὀλιγαρχίας γράψας, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν Πολιτείαις. Cf. Xenophon. Hist. Gr. II, 3, 2. Hermann. 168, 5.

ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΩΝ.

75.

Schol. Pindar. Isthm. VII, 18 : Εἰσὶν Αἰγεῖδαι φρατρία Θηβαίων, ἀφ' ἧς ἦκόν τινες εἰς Σπάρτην, Λακεδαιμονίοις βοηθήσοντες ἐν τῷ πρὸς Ἀμυκλαιεῖς πολέμῳ, ἡγεμόνι χρησάμενοι Τιμομάχῳ, ὃς πρῶτος μὲν πάντα τὰ πρὸς πόλεμον διέταξε Λακεδαιμονίοις, μεγάλων δὲ παρ' αὐτοῖς ἠξιώθη τιμῶν, καὶ τοῖς Ὑακινθίοις δὲ ὁ χάλκεος αὐτῷ θώραξ προτίθεται, τοῦτον δὲ Θηβαῖοι ὅπλον ἐκάλουν. Ταῦτα ἱστορεῖ καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Λακεδαιμονίων Πολιτείᾳ.

Ἀριστοτέλης φησὶν ὅτι πολεμοῦντες οἱ Λάκωνες Ἀμυκλαιεῦσιν, ὡς ἐπύθοντο παρὰ θεοῦ τοὺς Αἰγείδας συμμάχους λαβεῖν, εἰς Ἀθήνας ἐπορεύοντο· καταλύσαντες δὲ ἐν Θήβαις, εὐωχουμένης τῆς τῶν Αἰγειδῶν φρατρίας ἐκλήθησαν· ἀκούσαντες δὲ μετὰ δεῖπνον εὐχομένου τοῦ ἱερέως διδόναι τοῖς Αἰγείδαις τοὺς θεοὺς τὰ ἀγαθὰ, καὶ συμβαλόντες τὸν χρησμὸν, ἐντεῦθεν ἔλαβον τὴν συμμαχίαν.

Plura de his narrat Ephorus (fr. 11 et 13) ap. schol. Pind. Pyth. V, 101. Ceterum veram gentis

---

71.

Aristoteles dicit post prœlium navale ad Arginusas sub Callia archonte commissum quum Lacedæmonii Decelea excedere vellent ea conditione, ut retinerent utrique quæ jam possiderent, et pacem agere, Cleophon populo suasit ne has conditiones admitterent, ebrius et loricatus in concionem veniens, jactansque minime se ut Decelea decedant Lacedæmonii concessurum, nisi reliquas quoque urbes universas Atheniensibus reddiderint.

72.

Aristoteles in Atheniensium Rep. ait Anytum corrumpendorum judiciorum auctorem fuisse.

73.

Quadringenti apud Athenienses septem annis ante triginta tyrannos constituti fuere, qui menses quattuor civitati præfuerunt, ut tradit Aristoteles in Rep. Atheniensium.

[Temporibus quadringentûm virûm populum deceperunt, quum dicerent, regem Persarum pecuniam ad bellum cum Lacedæmoniis susceptum suppeditaturum, et per hoc mendacium rempublicam retinere in sua potestate conati sunt. — Exsistit enim demagogus etiam si pauci admodum sint quibus blandiatur : verbi gratia, Athenis in triginta viris Charicles cum asseclis viguit ac valuit, dum triginta viris assentabatur : et in quadringentis Phrynichus eodem modo.]

74.

Dracontides decretum de triginta virorum dominatione scripsit, ut tradit Aristoteles in opere de Rebuspublicis.

LACEDÆMONIORUM.

75.

Ægidæ, gens Thebanorum; ex qua nonnulli Spartam venerunt, ut Lacedæmoniis opitularentur in bello contra Amyclæenses. Ducem Ægidæ isti habuerunt Timomachum, qui primus omnia quæ ad bellum pertinent Lacedæmoniis ordinavit; quapropter magnis apud eos affectus est honoribus. Hyacinthiis festo æneus ei thorax publice exponitur, quem ὅπλον Thebani κατ' ἐξοχὴν vocabant. Narrat hæc Aristoteles in Rep. Lacedæmoniorum.

Aristoteles dicit Lacedæmonios contra Amyclæenses bellum gerentes, quum oraculo edocti essent Ægidas socios ipsis assumendos esse, primum profectos esse Athenas,

Digitized by Google

Ægidarum rationem hisce Lacedæmoniorum narrationibus vel Pindari ætate valde obscuratam esse fusius exponit O. Müller. *Min.* 351 sqq., *Dor.* 1, 61. 354, quem semel in Rep. Lacedæmoniorum laudasse sufficiat.

76.

Plutarchus Lyc. c. 1, 1 : Περὶ Λυκούργου τοῦ νομοθέτου καθόλου μὲν οὐδὲν ἔστιν εἰπεῖν ἀναμφισβήτητον, οὗ γε καὶ γένος καὶ ἀποδημία καὶ τελευτὴ καὶ πρὸς ἅπασιν ἡ περὶ τοὺς νόμους αὐτοῦ καὶ τὴν πολιτείαν πραγματεία διαφόρους ἔσχηκεν ἱστορίας, ἥκιστα δὲ οἱ χρόνοι, καθ' οὓς γέγονεν ὁ ἀνήρ, ὁμολογοῦνται. Οἱ μὲν γὰρ Ἰφίτῳ συνακμάσαι καὶ συνδιαθεῖναι τὴν Ὀλυμπιακὴν ἐκεχειρίαν λέγουσιν αὐτόν· ὧν ἐστι καὶ Ἀριστοτέλης ὁ φιλόσοφος τεκμήριον προσφέρων τὸν Ὀλυμπίασι δίσκον, ἐν ᾧ τοὔνομα τοῦ Λυκούργου διασώζεται καταγεγραμμένον. Potuerunt hæc etiam in Olympionicis legi.

77.

Idem ib. 31, 3 : Ὁ δὲ (sc. Λυκοῦργος) οὐ γράμματα καὶ λόγους, ἀλλ' ἔργῳ πολιτείαν ἀμίμητον εἰς φῶς προενεγκάμενος καὶ τοῖς ἀνύπαρκτον εἶναι τὴν λεγομένην περὶ τὸν σοφὸν διάθεσιν ὑπολαμβάνουσιν ἐπιδείξας ὅλην τὴν πόλιν φιλοσοφοῦσαν, εἰκότως ὑπερῆρε τῇ δόξῃ τοὺς πώποτε πολιτευσαμένους ἐν τοῖς Ἕλλησι. Δι' ὅπερ καὶ Ἀριστοτέλης ἐλάττονας σχεῖν φησι τιμὰς ἢ προσῆκον ἦν αὐτὸν ἔχειν ἐν Λακεδαίμονι, καίπερ ἔχοντα τὰς μεγίστας· ἱερόν τε γάρ ἐστιν αὐτοῦ καὶ θύουσι καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν ὡς θεῷ.

78.

Idem ib. 5, 9 : Αἰωρουμένη γὰρ ἡ πολιτεία καὶ ἀποκλίνουσα νῦν μὲν ὡς τοὺς βασιλεῖς ἐπὶ τυραννίδα, νῦν δὲ ὡς τὸ πλῆθος ἐπὶ δημοκρατίαν, οἷον ἔρμα τὴν τῶν γερόντων ἀρχὴν ἐν μέσῳ θεμένη καὶ ἰσορροπήσασα, τὴν ἀσφαλεστάτην τάξιν ἔσχε καὶ κατάστασιν· ἀεὶ τῶν ὀκτὼ καὶ εἴκοσι γερόντων τοῖς μὲν βασιλεῦσι προστιθεμένων, ὅσον ἀντιβῆναι πρὸς δημοκρατίαν, αὖθις δὲ ὑπὲρ τοῦ μὴ γενέσθαι τυραννίδα τὸν δῆμον ἀναρρωνύντων. Τοσούτους δέ φησι κατασταθῆναι τοὺς γέροντας Ἀριστοτέλης, ὅτι τριάκοντα τῶν πρώτων μετὰ Λυκούργου γενομένων, δύο τὴν πρᾶξιν ἐγκατέλιπον ἀποδειλιάσαντες. Ὁ δὲ Σφαῖρος ἐξ ἀρχῆς φησὶ τοσούτους γενέσθαι τοὺς τῆς γνώμης μετασχόντας.

79.

Id. ib. 6, 2. Lycurgo Pythia jubet : « Διὸς Ἑλλανίου καὶ Ἀθανᾶς Ἑλλανίας ἱερὸν ἱδρυσάμενον, φυλὰς φυλάξαντα καὶ ὠβὰς ὠβάξαντα, τριάκοντα γερουσίαν σὺν ἀρχαγέταις καταστήσαντα, ὥρας ἐξ ὥρας ἀπελλάζειν μεταξὺ Βαβύκας τε καὶ Κνακιῶνος, καὶ οὕτως εἰσφέρειν τε καὶ ἀφίστασθαι· δάμῳ δὲ κυρίαν ἦμεν καὶ κράτος. » Ἐν τούτοις τὸ μὲν φυλὰς φυλάξαι καὶ ὠβὰς ὠβάξαι διελεῖν ἐστι καὶ κατανεῖμαι τὸ πλῆθος εἰς μερίδας, ὧν τὰς μὲν φυλὰς, τὰς δὲ ὠβὰς προσηγόρευκεν. Ἀρχαγέται δὲ οἱ βασιλεῖς λέγονται. Τὸ δὲ ἀπελλάζειν ἐκκλησιάζειν· ὅτι τὴν ἀρχὴν καὶ τὴν αἰτίαν τῆς πολιτείας εἰς τὸν Πύθιον ἀνῆψε. Τὴν δὲ Βαβύκαν καὶ τὸν Κναικιῶνα νῦν Οἰνοῦντα προσαγορεύουσιν· Ἀριστοτέλης δὲ τὸν μὲν Κναικιῶνα ποταμὸν, τὴν δὲ Βαβύκαν γέφυ-

---

deinde Thebis, quo deverterant, ad convivium gentis Ægidarum invitatos esse; ibi quum post cœnam sacerdotem audiissent, precantem ut Ægidis bona dii darent, oraculi sensu perspecto, hinc socios sibi [illegible]essivisse.

76.

Nihil omnino, quod non in dubium vocetur, de Lycurgi legislatoris vita dici potest. Nam quum de genere, peregrinatione, obituque ejus, præterea de legum ejus ac reipublicæ institutione diversæ narrationes extant : tum vero quo tempore vixerit, minime omnium in confesso est. Alii enim Iphiti temporibus claruisse, eumque in Olympiacis feriis instituendis adjuvisse tradunt; estque hujus sententiæ etiam Aristoteles philosophus, indicii loco discum Olympicum adducens, in quo nomen Lycurgi incisum adhuc exstet.

77.

Lycurgus non libros de republica, sed re ipsa civitatem nulla imitatione æquandam protulit in lucem : atque iis qui opinantur virum sapientem non re vera exstare posse, ob oculos posuit totam urbem sapientiæ studio occupatam; quare merito omnibus illis, qui unquam apud Græcos rempublicam attigerunt, gloria longe anteponitur. Ideoque et Aristoteles ait minores eum apud Spartanos, quam quos par erat, honores adeptum, quum sit quidem ornatus maximis. Templum enim ei positum est, sacrificaturque ipsi quotannis tanquam deo.

78.

Nam respublica fluctuans ac nunc apud reges ad tyrannidem, nunc apud multitudinem ad populare imperium vergens, senatu quasi saburra interjecto, æquo momento utrinque divisa tutissimam adepta est ordinationem : quum octo et viginti senes semper in eo regibus auxilio sint, ne ad populum summa rerum deferatur; rursusque populum corroborent, ne ad tyrannidem res deveniat. Numeri autem eam rationem Aristoteles affert, quod quum Lycurgus triginta instituisset, duo ex his præ metu ordinem deseruerint. At Sphærus initio tantum octo et viginti fuisse ait qui sententiam dicerent.

79.

« Jovis Hellanii et Minervæ Hellaniæ templum ædificet : populum in phylas et obas dividat, triginta senatores cum archagetis constituat : subinde inter Babycem et Cnacionem concionem populi convocet, itaque de rebus referat aut antiquet; populo autem jussus erit et auctoritas. » His oraculi verbis φυλὰς φυλάξαι et ὠβὰς ὠβάξαι significat dividere et distribuere populum in partes, quarum alteras φυλὰς, alteras ὠβὰς appellant : reges autem Archagetæ dicuntur, quasi duces : et concionem habere Græce hic exprimitur ἀπελλάζειν, propterea quod ad Apollinem Pythium reipublicæ initium et causam referebat. Babycam et Cnacionem, Œnuntem hodie nominant : Aristoteles vero Cna-

Digitized by Google

ραν. Ἐν μέσῳ δὲ τούτων τὰς ἐκκλησίας ἦγον, οὔτε παστάδων οὐσῶν οὔτε ἄλλης τινὸς κατασκευῆς.

80.

Plutarch. Lycurg. c. 28 : Ἡ δὲ καλουμένη κρυπτία παρ' αὐτοῖς, εἴγε δὴ καὶ τοῦτο τῶν Λυκούργου πολιτευμάτων ἓν ἐστιν, ὡς Ἀριστοτέλης ἱστόρηκε, ταύτην ἂν εἴη καὶ τῷ Πλάτωνι περὶ τῆς πολιτείας καὶ τοῦ ἀνδρὸς ἐνειργασμένη δόξαν.

Idem ibid. : Ἀριστοτέλης δὲ μάλιστά φησι καὶ τοὺς ἐφόρους, ὅταν εἰς τὴν ἀρχὴν καταστῶσι πρῶτον, τοῖς Εἵλωσι καταγγέλλειν πόλεμον, ὅπως εὐαγὲς ᾖ τὸ ἀνελεῖν. Cf. Müller. *Dor.* II, 43. 125; 310, 6. Manso *Sparta* p. 141 sqq. Hermann. Antiqq. § 48, 4 sq.

Ceterum de Laced. Rep. vide ampliorem quam ut exscribere velim disputationem in Arist. Polit. II, 6, 1 sqq., coll. II, 3, 10; IV, 5, 11; IV, 7, 4; III, 9, 2. De singulis quibusdam vide IV, 9, 10 (de Lycurgo ἐκ τῶν μέσων πολιτῶν legislatore); II, 7, 1 (de Lycurgo in Creta, ut ferunt, diu morato); II, 2, 10 (de syssitiis); VII, 2, 5 (de educatione puerorum); II, 2, 5 (de communi servorum et equorum possessione); V, 6, 2 (de bello Messeniaco et Tyrtæo); V, 9, 1 (de Theopompo ephoros instituente); V, 6, 1 (de Partheniis Tarenti conditoribus); V, 1, 5 (de Lysandro βασιλείαν, deque Pausania ἐφορείαν antiquare tentantibus); VII, 13, 13 (item de Pausania).

81.

Photius Lex. : Πελάται, οἱ μισθῷ δουλεύοντες, ἐπεὶ τὸ (l. ἀπὸ τοῦ) πέλας, ἐγγύς· οἷον ἔγγιστα διὰ πενίαν προσιόντες. Ἀριστοτέλης. Cf. schol. Platon. Euthyphron. p. 327 Bekk. : Πελάτης ὁ ἀντὶ τροφῶν ὑπηρετῶν καὶ προσπελάζων, ἀπὸ τοῦ πέλας ἤτοι ἐγγύς, ἐκαλεῖτο δ' ὅτ' ἔνδειαν προσιών, μίσθιος δὲ ὑπηρετῶν.

Ex Lacedæmoniorum Rep. hæc petita esse non contendo. Nam πελάται et Helotæ dicuntur (Plutarch. Agid. 6) et Clarotæ Cretensium (Dion. Hal. A. R. p. 388, 33), ne dicam de προσπελάταις Arcadicis. Poterant etiam commemorari ubi de thetis Atheniensium vel de Thessalorum penestis sermo erat. Ceterum Welckero (*Trilog.* p. 290, πελάται sunt ἐλάται, βουπελάται. Cf. Müller. *Dor.* II, 69; Ruhnken ad Timæi Lex. s. v.

82.

Harpocration : Καὶ γὰρ τὸ μηδένα τῶν μαχίμων ἄνευ τῆς τῶν ἀρχόντων γνώμης ἀποδημεῖν. Ἰσοκράτους ἐν Βουσίριδι (§ 18) περὶ Λακεδαιμονίων ταῦτα λέγοντος, ῥητέον ὅτι καὶ οἱ τὰς Λακεδαιμονίων πολιτείας γεγραφότες τὰ ὅμοια εἰρήκασιν· ὁ δὲ Ἀριστοτέλης οὐκ ἐξεῖναί φησιν ἀποδημεῖν τοῖς Λακεδαιμονίοις, ὅπως μὴ ἐθίζωνται ἄλλων νόμων εἶναι φίλοι. Τοῦ μέντοι Ἰσοκράτους τοὺς μαχίμους μόνους λέγοντος κωλύεσθαι ἀποδημεῖν, οἱ περὶ Ἀριστοτέλην τοὺς πάντας Λακεδαιμονίους φασίν.

83.

Harpocration v. Μόρων : Συντάγματά τινα Λακωνικὰ οὕτω καλεῖται· διείληκται δὲ περὶ τούτων Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ. Φησὶ δὲ ὡς εἰσὶ μόραι (μοῖρα codd.) ἓξ ὠνομασμέναι, καὶ διήρηνται εἰς τὰς μόρας Λακεδαιμόνιοι πάντες. Ξενοφῶν δὲ ἐν τῇ Λακώνων πολιτείᾳ (c. 11, 4) φησίν· « ἑκάστη δὲ τῶν πολιτικῶν μορῶν ἔχει πολέμαρχον ἕνα, λοχαγοὺς δ', πεντηκοστύας η', ἐνωμοτάρχας ις'. » Eadem Suidas et Photius. Ille pro μόραι ἓξ habet μόραι καὶ, Photius μόραι ἑπτά, perperam. Cf. Steph. Thes. v. Μόρα; Hermann. *Staatsalterth.* § 29; Müller. *Dor.* II, 236 sq.

84.

Photius Lex. : Λόχοι Λακεδαιμονίων δ', ὡς Ἀριστοφάνης· Θουκυδίδης δὲ ε', Ἀριστοτέλης ζ'.

Hesych. : Λόχοι Λακεδαιμονίων φησὶν Ἀριστοφάνης τέτταρες· ... πέντε γάρ εἰσιν, ὥς φησιν Ἀριστοτέλης. Quæ e Photio emendanda. Aristophanis locus est in Lysistr. 453 : Παρ' ἡμῖν εἰσι λόχοι τέσσαρες μαχίμων ἀνδρῶν, ad quem locum respiciens schol. Acharn. 1074 (unde sua habet Suidas v. Λόχοι) monet : Παρὰ δὲ Λακεδαιμονίοις ὑπῆρχον τέσσαρες λόχοι, οἷς ἐκέχρητο ὁ βασιλεύς. Eosdem lochos ex Aristotele memorari probabilis sententia est Gras-

---

cionem fluvii, Babycam pontis nomen esse auctor est. Horum in medio conciones agebant, quum neque porticus neque alius ullus apparatus esset.

80.

Cryptiæ quoque auctor Lycurgus fuit, ut Aristoteles tradit.

Aristoteles inprimis auctor est Ephoros, ubi primum magistratum occipiunt, bellum Helotibus indicere, ut citra religionem ii occidi possint.

81.

Pelatæ, qui mercede serviunt; nomen derivandum a a voce πέλας, i. e. prope, ut πελάται sint proxime propter paupertatem accedentes. Aristoteles.

82.

Aristoteles non licere dicit Lacedæmoniis peregrinari, ne aliarum legum studio assuescerent. Dum Isocrates ait solos militares peregrinatione prohibitos esse, Aristoteles omnes Lacedæmonios dicit.

83.

Moræ : cohortes quædam Laconicæ sic vocantur, de quibus disserit Aristoteles in Lac. Republica. Dicit vero moras esse sex, in quas universi Lacedæmonii distributi sint

84.

Lochi Lacedæmoniorum sunt septem, uti Aristoteles ait.

Digitized by Google

hofii in *Jahns Jahrb.* 1829, II, p. 275, qui eos τὸ ἄγημα τῆς πρώτης μόρας (Xen. R. Lac. 13, 6) constituisse censet. Verendum tamen ne aliena auctor Photii miscuerit. Certe Thucydides (V, 72) non de Lacedæmoniorum, sed de Argivorum quinque lochis loquitur. Müllerus *Dor.* II, p. 238, λόχους eosdem habet cum μόραις.

85.

Plutarch. Cleomen. c. 9: Ἔστι δὲ Λακεδαιμονίοις οὐ Φόβου μόνον, ἀλλὰ καὶ Θανάτου καὶ Γέλωτος καὶ τοιούτων ἄλλων παθημάτων ἱερά. Τιμῶσι δὲ τὸν Φόβον, οὐχ, ὥσπερ οὓς ἀποτρέπονται δαίμονας, ἡγούμενοι βλαβερὸν, ἀλλὰ τὴν πολιτείαν μάλιστα συνέχεσθαι φόβῳ νομίζοντες. Διὸ καὶ προεκήρυττον οἱ ἔφοροι τοῖς πολίταις εἰς τὴν ἀρχὴν εἰσιόντες, ὡς Ἀριστοτέλης φησὶ, κείρεσθαι τὸν μύστακα καὶ προσέχειν τοῖς νόμοις, ἵνα μὴ χαλεποὶ ὦσιν αὐτοῖς, τὸ τοῦ μύστακος, οἶμαι, προτείνοντες, ὅπως καὶ περὶ τὰ μικρότατα τοὺς νέους πειθαρχεῖν ἐθίζωσι. Cf. Müller. *Dor.* II, p. 125 sq.; Plutarch. De sera num. vind. c. 4, p. 550.

86.

Schol. Aristophan. Acharn. 320: Ἀριστοτέλης δέ φησιν ἐν Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ χρῆσθαι Λακεδαιμονίους φοινικίδι πρὸς τοὺς πολέμους, τοῦτο μὲν ὅτι τὸ τῆς χρόας ἀνδρικὸν, τοῦτο δὲ ὅτι τὸ τοῦ χρώματος αἱματῶδες τῆς τοῦ αἵματος ῥύσεως ἐθίζει καταφρονεῖν. Cf. schol. in Pac. 1173.

Mœris Atticist.: Φοινικίς, ἔνδυμα Λακωνικὸν, ὁπότε εἰς πόλεμον ἴοιεν, διὰ τὸ ὁμοχροεῖν τῷ αἵματι. Ἀριστοτέλης ἐν πολιτείᾳ λέγει (adde Λακεδαιμονίων).

Cf. Suidas v. Φοινικίδα et Καταξαίνειν. Ælian. V. H. VI, 6; Valer. Max. II, 6; Plutarch. Institt. Lacon. 24. Purpuræ copiam suppeditavit Cythera insula: de qua Stephanus v. Κύθηρα: Ἐκαλεῖτο δὲ Πορφυροῦσσα διὰ τὸ κάλλος τὸ παρὰ τῶν πορφυρῶν (διὰ τὸ καλλίστας ἔχειν πορφύρας Eustath. ad. Dion. 499 et ad Odyss. O, 432, e Stephano), ὡς Ἀριστοτέλης. Cf. Plinius IV, 12: *In Laconico Taganussa, Cothon, Cythera cum oppido, antea Porphyris appellata.*

Post locum Aristotelis de sagis purpureis Laced. Neumannus ponit hæc ex Ammonio De diff. verb. v. Χλαμύς: Χλαμὺς καὶ χλαῖνα διαφέρει· ἡ μὲν γὰρ χλαῖνα τετράγωνον ἱμάτιον· ἡ δὲ χλαμὺς εἰς τέλειον περὶ τὰ κάτω συνῆκται· καὶ τοὺς χρησαμένους (sc. scriptores istis vocibus utentes) πολὺ καὶ ἀπ' ἀλλήλων διεστάναι προσάγεται (sc. Δίδυμος) Ἀριστοτέλην. Hæc ex Politiis petita esse negaverim cum Grashofio (in *Jahns Jahrb.* 1829, II, p. 164), qui locum refert ad Ἀπορήματα Homerica, collato schol. Il. B, 183. Fortasse pro Ἀριστοτέλης reponendum Ἀρίσταρχος.

87.

Eustathius ad Il. I, 129 p. 741, 16 R.: .. Αἴλιον Διονύσιον, ὃς καὶ τὸν τῆς παροιμίας Λέσβιον ᾠδὸν Τέρπανδρόν φησι ἢ Εὐαινετίδην ἢ Ἀριστοκλείδην· καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ τὸ Μετὰ Λέσβιον ᾠδὸν τὸν Τέρπανδρόν φησι δηλοῦν. Ἐκαλοῦντο δέ, φασὶ (φησὶ?), καὶ ὕστερον εἰς τὴν ἐκείνου τιμὴν πρῶτον μὲν ἀπόγονοι αὐτοῦ, εἶτα εἴ τις ἄλλος παρείη Λέσβιος, εἶθ' οὕτως οἱ λοιποὶ, μετὰ Λέσβιον ᾠδόν, τὸν ἁπλῶς δηλαδὴ Λέσβιον.

Cf. Proverb. Bodlejan. 627: Μετὰ τὸν Λέσβιον ᾠδόν· ἐπὶ τῶν τὰ δεύτερα καθημένων· Λακεδαιμόνιοι γὰρ Τέρπανδρον Λέσβιον διὰ πολλῆς ἄγοντες τιμῆς τοὺς ἐξ ἐκείνου πρώτους εἰς τὸν μουσικὸν ἀγῶνα εἰσῆγον, εἶτα τοὺς λοιπούς. Zenobius V, 9: Μετὰ Λέσβιον ᾠδόν· παροιμία ταττομένη ἐπὶ τοῖς τὰ δεύτερα φερομένοις, ἐξ αἰτίας τοιᾶσδε· Λακεδαιμόνιοι στασιάζοντες μετεπέμψαντο κατὰ χρησμὸν τοῦ θεοῦ ἐκ Λέσβου τὸν μουσικὸν Τέρπανδρον· ἐλθὼν δὲ ἐκεῖνος καὶ τῇ μουσικῇ χρώμενος, ἥρμοσεν αὐτῶν τὰς ψυχὰς, καὶ τὴν στάσιν ἔπαυσεν. Εἶπότε οὖν μετὰ ταῦτα μουσικοῦ τινος ἤκουον οἱ Λακεδαιμόνιοι, ἐπεφώνουν· « Μετὰ Λέσβιον ᾠδόν. » Μέμνηται τῆς παροιμίας ταύτης Κρατῖνος ἐν Χείρωσι. Eadem Apostolius XII, 70, alii proverbiorum collectores. V. Leutsch. et Schneidewin. ad Paræmiogr. I, p. 118. Plutarch. De sera num. vind. c. 13. De Terpandro etiam Heraclides dixit in Laced. Rep. fr. 2, 6. Cf. Müller. *Dor.* II, 320; Plehn. Lesbiac. p. 146. Allatas proverbii explicationes rejecit Bergkius Comment. de reliquiis vet. Com. Att. p. 229.

Fortasse e Lacedæmoniorum vel ex Arcadum Rep. fluxere quæ de vi quam musica in sedandos animos exerceat, ex Aristotele affert Suidas: Νόμοι κιθαρῳδικοί· Ἀπόλλων, φασὶ, μετὰ λύρας κατέδειξε τοῖς ἀνθρώποις νόμους, καθ' οὓς ζήσονται, πραΰνων τε

85.

Apud Lacedæmonios non solum Metus, sed etiam Mortis et Risus et aliorum similium affectuum fana sunt. Venerantur autem Metum non tanquam noxium, uti eos colimus dæmones, quorum iram avertere studemus, sed rempublicam quam maxime contineri metu existimantes. Quare etiam ephori, ut Aristoteles ait, magistratum ineuntes edicunt civibus, ut mystacem tondeant, et ad leges attendant, ne eæ ipsis sint difficiles, atque illud de mystace, propterea, puto, jubent, ut vel circa res minimas ad obedientiam juvenes assuefaciant.

86.

Aristoteles in Lacedæmoniorum Rep. dicit Lacedæmonios sagis purpureis in bello uti, tum quod color iste virile quiddam habeat, tum quod sanguinis colori similis assuefaciat viros ad fluxum sanguinis contemnendum.

87.

Aristoteles in Lacedæmoniorum Rep. proverbium *Post Lesbium cantorem* de Terpandro intelligendum esse dicit.

Digitized by Google

ἅμα τῷ μέλει τὸ κατ' ἀρχὰς ἐν αὐτοῖς θηριῶδες, καὶ εὐπρόσιτον τῇ τοῦ ῥύθμου ἡδύτητι ποιῶν τὸ παραγγελλόμενον, καὶ ἐκλήθησαν νόμοι κιθαρῳδικοί. Ἐκεῖθεν δὲ σεμνολογικῶς, ὡς καὶ Ἀριστοτέλει δοκεῖ, νόμοι καλοῦνται οἱ μουσικοὶ τρόποι, καθ' οὕστινας ᾄδομεν. Eadem fere Etym. M. p. 607.

88.

Zenobius II, 24 : Ἁ φιλοχρηματία Σπάρταν ἔλοι, ἄλλο δὲ οὐδέν· αὕτη λέλεκται ἐπὶ τῶν ἐξ ἅπαντος κερδαίνειν προαιρουμένων. Μετενήνεκται δὲ ἀπὸ χρησμοῦ δοθέντος Λακεδαιμονίοις, ἐν ᾧ ἔχρησε τότε ὁ θεὸς ἀπολεῖσθαι τοὺς Λακεδαιμονίους, ὅταν ἀργύριον καὶ χρυσίον τιμήσωσι. Μέμνηται τοῦ χρησμοῦ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ.

« ἕλοι constanter Paroemiographi. Recte Plutarch. aliique ὁλεῖ. vid. Bernhardy ad Suidam. » Schneidewin. Cf. Diogenian. II, 36; Plutarch. Prov. 43; Apostol. V, 11; Arsen. 87; Plutarch. Lacon. Institt. p. 239 E; Diodor. Exc. Vat. (VII, 14, 5 ed. Didot.); schol. Arist. Pac. 623; Suidas v. Διειρωνόξενοι; Cicero De offic. II, 22, 7; Plutarch. Agid. 9; Institutt. Lacon. c. 42, p. 239, E; Olympiodor. in Platon. Alcib. I. commentar. p. 164.

[ΚΡΗΤΩΝ.]

[88 a.]

[Arist. Pol. II, 7, 1 : Ἡ δὲ Κρητικὴ πολιτεία πάρεγγυς μέν ἐστι ταύτης (τῆς Λακωνικῆς), ἔχει δὲ μικρὰ μὲν οὐ χεῖρον, τὸ δὲ πλεῖον ἧττον γλαφυρῶς· καὶ γὰρ ἔοικε καὶ λέγεται δὲ τὰ πλεῖστα μεμιμῆσθαι τὴν Κρητικὴν πολιτείαν ἡ τῶν Λακώνων· τὰ δὲ πλεῖστα τῶν ἀρχαίων ἧττον διήρθρωται τῶν νεωτέρων. Φασὶ γὰρ τὸν Λυκοῦργον, ὅτε τὴν ἐπιτροπείαν τὴν Χαριλάου τοῦ βασιλέως καταλιπὼν ἀπεδήμησεν, τότε τὸν πλεῖστον διατρῖψαι χρόνον περὶ τὴν Κρήτην διὰ τὴν συγγένειαν· ἄποικοι γὰρ οἱ Λύκτιοι τῶν Λακώνων ἦσαν· κατέλαβον δ' οἱ πρὸς τὴν ἀποικίαν ἐλθόντες τὴν τάξιν τῶν νόμων ὑπάρχουσαν ἐν τοῖς τότε κατοικοῦσιν· διὸ καὶ νῦν οἱ περίοικοι τὸν αὐτὸν τρόπον χρῶνται αὐτοῖς, ὡς κατασκευάσαντος Μίνω πρώτου τὴν τάξιν τῶν νόμων. (2) Δοκεῖ δ' ἡ νῆσος καὶ πρὸς τὴν ἀρχὴν τὴν Ἑλληνικὴν πεφυκέναι καὶ κεῖσθαι καλῶς· πάσῃ γὰρ ἐπίκειται τῇ θαλάσσῃ σχεδὸν τῶν Ἑλλήνων ἱδρυμένων περὶ τὴν θάλασσαν πάντων· ἀπέχει γὰρ τῇ μὲν τῆς Πελοποννήσου μικρὸν, τῇ δὲ τῆς Ἀσίας τοῦ περὶ Τριόπιον τόπου καὶ Ῥόδον. Διὸ καὶ τὴν τῆς θαλάσσης ἀρχὴν κατέσχεν ὁ Μίνως, καὶ τὰς νήσους τὰς μὲν ἐχειρώσατο, τὰς δ' ᾤκισε· τέλος δὲ ἐπιθέμενος τῇ Σικελίᾳ τὸν βίον ἐτελεύτησεν ἐκεῖ περὶ Κάμικον. (3) Ἔχει δ' ἀνάλογον ἡ Κρητικὴ τάξις πρὸς τὴν Λακωνικήν· γεωργοῦσί τε γὰρ τοῖς μὲν εἵλωτες, τοῖς δὲ Κρησὶν οἱ περίοικοι· καὶ συσσίτια παρ' ἀμφοτέροις ἐστί· καὶ τό γε ἀρχαῖον ἐκάλουν οἱ Λάκωνες οὐ φιδίτια, ἀλλὰ ἄνδρια, καθάπερ οἱ Κρῆτες, ᾗ καὶ δῆλον ὅτι ἐκεῖθεν ἐλήλυθεν. Ἔτι δὲ τῆς πολιτείας ἡ τάξις· οἱ μὲν γὰρ ἔφοροι τὴν αὐτὴν ἔχουσι δύναμιν τοῖς ἐν τῇ Κρήτῃ καλουμένοις κόσμοις, πλὴν οἱ μὲν ἔφοροι πέντε τὸν ἀριθμὸν, οἱ δὲ κόσμοι δέκα εἰσίν. Οἱ δὲ γέροντες τοῖς γέρουσιν, οὓς καλοῦσιν οἱ Κρῆτες βουλήν, ἴσοι. Βασιλεία δὲ πρότερον μὲν ἦν, εἶτα κατέλυσαν οἱ Κρῆτες· καὶ τὴν ἡγεμονίαν οἱ κόσμοι τὴν κατὰ πόλεμον ἔχουσιν. (4) Ἐκκλησίας δὲ μετέχουσι πάντες·

88.

Avaritia Spartam perdet, aliud nihil. Hoc proverbium de iis dicitur, qui ex omni re quaestum facere student. Translatum est ab oraculo Lacedaemoniis dato, quo vaticinatus deus est tum Lacedaemonios perditum iri, quum argentum et aurum in honore habere coeperint. Meminit oraculi Aristoteles in Lacedaemoniorum Republica.

CRETENSIUM.

88 a.

Cretensium autem respublica ad Spartanam proxime quidem accedit : sed quum habeat pauca quaedam non deteriora, plurima tamen habet minus exculta minusque expolita. Videtur enim, et vero ita dicitur, Lacedaemoniorum respublica plerisque in rebus Cretensem esse aemulata. Antiquitas autem utplurimum minus est elaborata et perfecta, quam recentiora inventa solent esse. Aiunt enim Lycurgum, quum relicta Charilai regis tutela peregre abiisset, plurimum temporis in insula Creta commoratum esse propter cognationem. Coloni enim erant Lyctii a Lacedaemoniis profecti. Repererunt autem ii, qui in coloniam deducti sunt, incolas tum legibus et institutis utentes, quibus res eorum primus Minos ordinaverat : quocirca etiam nunc vicini eodem modo iis utuntur. (2) Videtur autem insula et ad imperium Graeciae facta natura et commode admodum sita. Omni enim mari propinqua imminet, et Graeci fere omnes circa mare sedes fixerunt. Abest enim hac parte quidem non longe a Peloponneso, illa autem ab Asiae regione quae est circum Triopium et Rhodum. Quapropter et maris imperium obtinuit Minos, et insulas alias cepit, alias colonis frequentavit. Ad extremum autem bello Siciliae illato, illic ad Camicum excessit e vita. (3) Cretensis autem reipublicae descriptio atque ordinatio Laconicae respondet. Agros enim colunt his quidem Helotes, illis autem Perioeci quos appellant : et convivia publica fiunt apud utrosque. Ac priscis sane temporibus nominabant illa Lacones non Phiditia, uti nunc, sed Andria, quemadmodum Cretenses : ex quo etiam perspicuum est, ab his orta esse. Praeterea etiam reipublicae administrandae descriptio. Ephori enim eandem Lacedaemone potestatem obtinent, atque in Creta ii qui dicuntur Cosmi : nisi quod ephori numero sunt quinque, cosmi decem : senatores autem senatoribus, quos Cretes Bulan, hoc est consilium, appellant, numero sunt pares. Porro etiam regibus antea Cretenses paruerunt ; postea vero regalem potestatem sustulerunt, et cosmi in bello principem locum imperiumque obtinent. (4) Concionis porro omnes sunt quidem participes, sed penes illam nullius rei gerendae potestas est, praeterquam earum rerum, quae se-

Digitized by Google

κυρία ὁ' οὐδενός ἐστιν ἀλλ' ἢ συνεπιψηφίσαι τὰ δόξαντα τοῖς γέρουσι καὶ τοῖς κόσμοις. Τὰ μὲν οὖν τῶν συσσιτίων ἔχει βέλτιον τοῖς Κρησὶν ἢ τοῖς Λάκωσιν· ἐν μὲν γὰρ Λακεδαίμονι κατὰ κεφαλὴν ἕκαστος εἰσφέρει τὸ τεταγμένον· εἰ δὲ μή, μετέχειν νόμος κωλύει τῆς πολιτείας, καθάπερ εἴρηται καὶ πρότερον. Ἐν δὲ Κρήτῃ κοινοτέρως· ἀπὸ πάντων γὰρ τῶν γινομένων καρπῶν τε καὶ βοσκημάτων, καὶ ἐκ τῶν δημοσίων καὶ φόρων, οὓς φέρουσιν οἱ περίοικοι, τέτακται μέρος τὸ μὲν πρὸς τοὺς θεοὺς καὶ τὰς κοινὰς λειτουργίας, τὸ δὲ τοῖς συσσιτίοις, ὥστε ἐκ κοινοῦ τρέφεσθαι πάντας καὶ γυναῖκας καὶ παῖδας καὶ ἄνδρας. (5) Πρὸς δὲ τὴν ὀλιγοστίαν ὡς ὠφέλιμον πολλὰ πεφιλοσόφηκεν ὁ νομοθέτης, καὶ πρὸς τὴν διάζευξιν τῶν γυναικῶν, ἵνα μὴ πολυτεκνῶσι, τὴν πρὸς τοὺς ἄρρενας ποιήσας ὁμιλίαν, περὶ ἧς, εἰ φαύλως ἢ μὴ φαύλως, ἕτερος ἔσται τοῦ διασκέψασθαι καιρός. Ὅτι δὲ τὰ περὶ τὰ συσσίτια βέλτιον τέτακται τοῖς Κρησὶν ἢ τοῖς Λάκωσι, φανερόν. Τὰ δὲ περὶ τοὺς κόσμους ἔτι χεῖρον τῶν ἐφόρων· ὁ μὲν γὰρ ἔχει κακὸν τὸ τῶν ἐφόρων ἀρχεῖον, ὑπάρχει καὶ τούτων· γίνονται γὰρ οἱ τυχόντες· ὁ δ' ἐκεῖ συμφέρει πρὸς τὴν πολιτείαν, ἐνταῦθ' οὐκ ἔστιν. Ἐκεῖ μὲν γάρ, διὰ τὸ τὴν αἵρεσιν ἐκ πάντων εἶναι, μετέχων ὁ δῆμος τῆς μεγίστης ἀρχῆς βούλεται μένειν τὴν πολιτείαν· ἐνταῦθα δ' οὐκ ἐξ ἁπάντων αἱροῦνται τοὺς κόσμους, ἀλλ' ἐκ τινῶν γενῶν, καὶ τοὺς γέροντας ἐκ τῶν κεκοσμηκότων. (6) Περὶ ὧν τοὺς αὐτοὺς ἄν τις εἴποι λόγους καὶ περὶ τῶν ἐν Λακεδαίμονι γινομένων· τὸ γὰρ ἀνυπεύθυνον καὶ τὸ διὰ βίου, μεῖζόν ἐστι γέρας τῆς ἀξίας αὐτοῖς, καὶ τὸ μὴ κατὰ γράμματα ἄρχειν, ἀλλ' αὐτογνώμονας, ἐπισφαλές. Τὸ δ' ἡσυχάζειν μὴ μετέχοντα τὸν δῆμον, οὐδὲν σημεῖον τοῦ τετάχθαι καλῶς· οὐδὲ γὰρ λήμματός τι τοῖς κόσμοις, ὥσπερ τοῖς ἐφόροις, πόρρω γ' ἀποικοῦσιν ἐν νήσῳ τῶν διαφθερούντων. Ἣν δὲ ποιοῦνται τῆς ἁμαρτίας ταύτης ἰατρείαν, ἄτοπος καὶ οὐ πολιτική, ἀλλὰ δυναστευτική. (7) Πολλάκις γὰρ ἐκβάλλουσι συστάντες τινὲς τοὺς κόσμους ἢ τῶν συναρχόντων αὐτῶν ἢ τῶν ἰδιωτῶν. Ἔξεστι δὲ καὶ μεταξὺ τοῖς κόσμοις ἀπειπεῖν τὴν ἀρχήν. Ταῦτα δὴ πάντα βέλτιον γίνεσθαι κατὰ νόμον ἢ κατὰ ἀνθρώπων βούλησιν· οὐ γὰρ ἀσφαλὴς ὁ κανών. Πάντων δὲ φαυλότατον τὸ τῆς ἀκοσμίας τῶν δυνατῶν, ἣν συνιστᾶσι πολλάκις, ὅταν μὴ δίκας βούλωνται δοῦναι· ἦ καὶ δῆλον, ὡς ἔχει τι πολιτείας ἡ τάξις, ἀλλ' οὐ πολιτεία ἐστὶν, ἀλλὰ δυναστεία μᾶλλον. Εἰώθασι δὲ διαλαμβάνοντες τὸν δῆμον καὶ τοὺς φίλους μοναρχίαν ποιεῖν καὶ στασιάζειν καὶ μάχεσθαι πρὸς ἀλλήλους. (8) Καίτοι τί διαφέρει τὸ τοιοῦτον ἢ διὰ τινὸς χρόνου μηκέτι πόλιν εἶναι τὴν τοιαύτην, ἀλλὰ λύεσθαι τὴν πολιτικὴν κοινωνίαν; Ἔστι δ' ἐπικίνδυνος οὕτως ἔχουσα πόλις τῶν βουλομένων ἐπιτίθεσθαι καὶ δυναμένων· ἀλλὰ, καθάπερ

---

natoribus et cosmis decretæ sunt, suffragio comprobandarum. Jam vero quod ad convivia publica attinet, melius illa instituta sunt apud Cretenses, quam apud Lacones. Lacedæmone enim confert quisque per capita id quod præfinitum ac præscriptum est: quod si non fecerit, per legem reipublicæ esse particeps non potest, quemadmodum et ante dictum est. Cretenses vero communius, id est popularius. Nam ex omnibus fructibus et pecoribus natis, et ex vectigalibus reipublicæ et tributis, quæ periœci pensitant, pars certa præfinita est ad res divinas faciendas et publicorum munerum functiones; altera ad convivia publica, ita ut de publico omnes et mulieres et pueri et viri alantur. (5) Jam vero ad victus parsimoniam cibique paucitatem, ut rem utilem, et ad feminarum disjunctionem, ne nimis multos filios pariant, masculorum consuetudine introducta (recte, an secus, alius erit disputandi locus,) multa sapienter et acute excogitavit lator legis. Quod igitur attinet ad convivia publica, melius ea esse descripta atque ordinata apud Cretenses, quam apud Lacedæmonios, perspicuum est. Sed quæ ad cosmos spectant, ea etiam deterius habent, quam ephororum institutio. Nam quod mali est in ephororum imperio, hoc est etiam in horum potestate: creantur enim homines forte oblati: quod autem illic ad reipublicæ statum utile est, hic non est. Illic enim propterea, quod electio fit ex omnibus, populus, qui imperii maximi fit particeps, rempublicam manere studet: hic autem non ex omnibus eliguntur cosmi, sed ex quibusdam generibus: senatores autem ex iis, qui cosmorum munere functi sunt. (6) De quibus eadem quis dicere possit, ac de iis qui Lacedæmone creantur. Nam rationum referendarum judicio non teneri, et per totam vitam gerere magistratum, major est honos, quam pro eorum dignitate; eumque non ex præscripto juris scripti imperare, sed suo arbitrio magistratum gerere, periculosum est. Quod autem quiescit populus, etiamsi hujus magistratus non sit particeps, nullum est argumentum reipublicæ bene ordinatæ. Nam neque ulla cosmis, ut ephoris, quæstus faciendi ex magistratu facultas datur, ut qui in insula longe absint ab iis qui corrupturi sint. Quam autem adhibent ad hoc erratum corrigendum ac sanandum medicinam, quum absurda sit, tum ne civilis quidem est, sed potentiæ unius aut paucorum consentanea. (7) Sæpenumero enim nonnulli aut ex collegis aut privatis coitione facta cosmos ejiciunt. Licet etiam iis ante tempus abdicare se magistratu. Hæc igitur omnia præstat fieri ex lege, quam ex hominum voluntate: non est enim tuta hæc regula. Omnium autem remediorum pessimum est magistratus hujus amplissimi vacuitas, quam sæpenumero potentes indicunt, quum judicium subire aut pœnas dare nolunt. (*Alii*: quam sæpenumero indunt, quum potentum judicia subire nolunt.) Ex quo intelligere licet, in hac reipublicæ administrandæ descriptione aliquid esse politiæ, quanquam hæc non est politia, sed potius paucorum potentatus aut dynastia. Consueverunt autem populo in partes distracto et assumptis amicis sub unius imperium totam rempublicam subjungere, et seditionem excitare, et inter se digladiari ac decertare. (8) At quid hoc aliud esse dicas, nisi per aliquod tempus civitatem plane tollere et civilem societatem dissolvere? Est autem tum periculo proxima sic affecta civitas, quum qui volunt in reipublicæ statum invadere, ii etiam possunt. Sed, quemadmodum dictum est, natura loci eam tuetur et servat: insulæ enim longinquitas peregrinos melius arcet quam lex apud Lacedæmonios. Itaque periœci manent in officio apud Cretas: Helotes vero sæpenumero a Lacedæmoniis desciscunt

Digitized by Google

εἴρηται, σώζεται διὰ τὸν τόπον· ξενηλασίας γὰρ τὸ πόρρω πεποίηκεν. Διὸ καὶ τὸ τῶν περιοίκων μένει τοῖς Κρησὶν, οἱ δ' εἵλωτες ἀφίστανται πολλάκις· οὔτε γὰρ ἐξωτερικῆς ἀρχῆς κοινωνοῦσιν οἱ Κρῆτες, νεωστί τε πόλεμος ξενικὸς διαβέβηκεν εἰς τὴν νῆσον, ὃς πεποίηκε φανερὰν τὴν ἀσθένειαν τῶν ἐκεῖ νόμων. Περὶ μὲν οὖν ταύτης εἰρήσθω τοσαῦθ' ἡμῖν τῆς πολιτείας.]

88 b.

[Idem Pol. VII, 9, 1 : Minos primus in classes populum divisit; idem συσσιτίων auctor. — VII, 2, 5 : Leges et educatio maximam partem ad bellum spectant. — I, 1, 6 : Ἐπιμενίδης ὁ Κρὴς ὁμοκάπνους appellat eos qui familiam aliquam constituunt (cf. Resp. Catanæorum). — II, 2, 10 : Τὰ περὶ τὰς κτήσεις ἐν Λακεδαίμονι καὶ Κρήτῃ τοῖς συσσιτίοις ὁ νομοθέτης ἐκοίνωσεν. — II, 6, 21 : Syssitiorum institutum apud Laced. male se habet quatenus symbolam ad ea unumquemque conferre oportet : ἔδει γὰρ ἀπὸ κοινοῦ μᾶλλον εἶναι τὴν σύνοδον, καθάπερ ἐν Κρήτῃ. — II, 6, 3 : Thessalis et Lacedæmoniis Penestæ et Helotæ sæpius remp. turbarunt : περὶ δὲ τοὺς Κρῆτας οὐδέν πω τοιοῦτον συμβέβηκεν· αἴτιον δ' ἴσως τὸ τὰς γειτνιώσας πόλεις, καίπερ πολεμούσας ἀλλήλαις, μηδεμίαν εἶναι σύμμαχον τοῖς ἀφισταμένοις διὰ τὸ μὴ συμφέρειν καὶ αὐταῖς κεκτημέναις περιοίκους. Contrarium erat apud Lacedæmonios.]

ΤΕΓΕΑΤΩΝ.

89.

Schol. Apollon. Rh. II, 264, de Arcadibus Proselenis agens : Ἀριστοτέλης δὲ ἐν τῇ Τεγεατῶν πολιτείᾳ φησὶν ὅτι βάρβαροι τὴν Ἀρκαδίαν ᾤκησαν, οἵτινες ἐξεβλήθησαν ὑπὸ τῶν Ἀρκάδων ἐπιθεμένων αὐτοῖς πρὸ τοῦ ἐπιτεῖλαι τὴν σελήνην· διὸ κατωνομάσθησαν Προσέληνοι.

In schol. Aldin. ad Aristophan. Nub. 387 hæc transtulit Musurus, pro ὑπὸ τῶν Ἀρκ. scribens ὀπὸ τῶν νῦν Ἀρκ. et deinde προσωνομάσθησαν. — Exposita Aristotelis sententia, scholiasta ex Duridis libro XV refert Arcadiam nomen habere ab Arcade Orchomeni filio. Quod quum nihil pertinere videatur ad explicandam προσελήνων nominis originem, fortasse cum antecedentibus ita conjungendum est, ut statuamus Duridem in his sicuti in aliis multis Aristotelem secutum esse, atque Orchomeni (primitus Ἐρχομένου, ut in inscriptt. et numis. V. Müller. *Min.* p. 129, Bœckh. OEcon. p. 383) filio indicari adventum eorum, qui priscos Arcadiæ incolas ejecerint. Res ipsa referenda ad Minyas qui in Elide sedes habebant. Ceterum hæc merum scriptoris (malim Orchomeniorum) commentum esse videtur Müllero *Dor.* II, p. 68, n. 2. — Scholiastæ verba διὸ κατωνομάσθησαν προσέληνοι nihil ac Aristotelem pertinere opinatur Grashofius, haud dubie parum digna philosopho habens. Scholiasta aperte aliter statuit; neque quidquam est cur errasse scholiastam censeamus. Quam vero fidem Aristoteles ejusmodi traditionibus habuerit, id in medio relinquendum. — Aliorum commenta de Proselenis istis Arcadibus vide apud schol. Apollon. l. l.

Apud Clementem in Protreptico p. 8 Sylb. ex Aristotele recensentur Apollines quinque, quorum quartum ponit τὸν Ἀρκάδα τὸν Σεληνοῦ· νόμιος οὗτος κέκληται παρ' Ἀρκάσιν. Hæc tamen non ex Politiis petita sunt, sed procul dubio, cum Schneidewino (*Philologus* fasc. I, an. 1846) referenda ad Peplum Aristotelis (v. infra fr. 284). Fortasse vero ex Arcadum Rep. petitus est locus de musicis, quem supra (fr. 87) jam adscripsimus. Quantam vim musica in leniendam priscæ vitæ ruditatem apud Arcades exercuerit, multis et egregie exponit Polybius. Vix intacta hæc reliquit Aristoteles.

Nomen Aristotelis fortasse reponendum est ap. schol. Apollon. Rhod. I, 164, ubi : Λυκούργου καὶ Ἀντιόπης Ἀγκαῖος, τιμᾶται δὲ παρ' Ἀρκάσιν, ὥς φησιν Ἀριστομένης. De Ancæo Arcade eodem jure in Arcadum Rep. Aristoteles dicere potuit, quo de Ancæo Samio dixit in Rep. Samiorum. Cf. tamen v. Aristomenes in Scriptoribus ætatis incertæ.

Nam neque quum ullo imperio externo habent commune quidquam Cretes : et non ita pridem bellum externum in insulam translatum est, quod infirmitatem legum, quæ ibi sunt, patefecit. De hac igitur republica hactenus a nobis dictum sit.

88 b.

[Quæ ad fortunas et rem familiarem pertinent, Lacedæmone et in Creta conviviis ac sodalitiis introductis legislator communia fecit.

Syssitiorum institutum apud Lacedæmonios male se habet quatenus symbolam ad ea unumquemque conferre oportet. Oportebat enim sumptu publico conventum illum fieri, quemadmodum in Creta.

Thessalis et Lacedæmoniis Penestæ et Helotes sæpius rempublicam turbarunt. Cretensibus autem nihildum tale accidit. Causa autem hujus rei fortasse est, quod nulla finitimarum civitatum, quamvis inter se bellum gerant, præbeat se belli sociam, auxiliumve ferat servis in dominos conspirantibus et a civitate deficientibus : ideo quod non sibi expediat illis auxilium ferre, ut quæ etiam similes servos habent, quos Periœcos vocant.]

TEGEATARUM.

89.

Aristoteles in Tegeatarum Republ. dicit olim barbaros Arcadiam inhabitasse, qui ejecti sint ab Arcadibus aggressis eos ante ortum lunæ; hinc Arcadas cognominatos esse Proselenos.

Digitized by Google

90.

Plutarch. Qu. Gr. c. 5, p. 292, B : « Τίνες οἱ παρὰ Ἀρκάσι καὶ Λακεδαιμονίοις χρηστοί; » Λακεδαιμόνιοι Τεγεάταις διαλλαγέντες ἐποιήσαντο συνθήκας, καὶ στήλην ἐπ' Ἀλφειῷ κοινὴν ἀνέστησαν, ἐν ᾗ μετὰ τῶν ἄλλων γέγραπται, Μεσσηνίους ἐκβαλεῖν ἐκ τῆς χώρας, καὶ μὴ ἐξεῖναι χρηστοὺς ποιεῖν. Ἐξηγούμενος οὖν ὁ Ἀριστοτέλης τοῦτό φησι δύνασθαι τὸ μὴ ἀποκτιννύναι βοηθείας χάριν τοῖς λακωνίζουσι τῶν Τεγεατῶν.

Idem Qu. Rom. c. 52, p. 277, C : Ἀριστοτέλης ἐν ταῖς Ἀρκάδων πρὸς Λακεδαιμονίους συνθήκαις γεγράφθαι φησὶ, μηδένα χρηστὸν ποιεῖν βοηθείας χάριν τοῖς λακωνίζουσι τῶν Τεγεατῶν· ὅπερ εἶναι, μηδένα ἀποκτιννύναι. Priore loco reponendum esse ex altero μηδένα χρηστὸν ποιεῖν pro μὴ ἐξεῖναι χρηστοὺς ποιεῖν censet Grashofius, ipsum, puto, Plutarchum correcturus. Cf. Hesych. v. Χρηστός.

[ΜΑΝΤΙΝΕΩΝ.]

[90 a.]

[Arist. Pol. VI, 2, 2 : Παρ' ἐνίοις δήμοις, κἂν μὴ μετέχωσι τῆς αἱρέσεως τῶν ἀρχῶν, ἀλλὰ τινὲς αἱρετοὶ κατὰ μέρος ἐκ πάντων, ὥσπερ ἐν Μαντινείᾳ, τοῦ δὲ βουλεύεσθαι κύριοι ὦσιν, ἱκανῶς ἔχει τοῖς πολλοῖς. Καὶ δεῖ νομίζειν καὶ τοῦτ' εἶναι σχῆμά τι δημοκρατίας, ὥσπερ ἐν Μαντινείᾳ ποτ' ἦν.]

Democraticam reip. formam olim ap. Mant. viguisse Schneiderus nescio quo jure colligi posse opinatur ex Thuc. V, 47 (Ol. 89), ubi in Mantinensium oratione : ἐν δὲ Μαντινείᾳ οἱ δημιουργοὶ καὶ ἡ βουλὴ etc. Ceterum jure respuit sententiam Sanctocrucii.

[ΗΡΑΙΕΩΝ.]

[90 b.]

[Arist. Pol. V, 2, 9 : Μεταβάλλουσι δ' αἱ πολιτεῖαι καὶ ἄνευ στάσεως διὰ τὰς ἐριθείας, ὥσπερ ἐν Ἡραίᾳ· ἐξ αἱρετῶν γὰρ διὰ τοῦτο ἐποίησαν κληρωτὰς, ὅτι ἠροῦντο τοὺς ἐριθευομένους.] Heræa urbs Arcadiæ. Cf. Müller. *Dor.* II, p. 444.

ΚΟΙΝΗ ΑΡΚΑΔΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ.

91.

Harpocration : Μύριοι ἐν Μεγάλῃ πόλει· Δημοσθένης ἐν τῷ κατ' Αἰσχίνου (περὶ παραπρ. p. 344, 13). Συνέδριόν ἐστι κοινὸν Ἀρκάδων ἁπάντων, οὗ πολλάκις μνημονεύουσιν οἱ ἱστορικοί. Διείλεκται δὲ περὶ αὐτῶν καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Κοινῇ Ἀρκάδων πολιτείᾳ, ἀρχόμενος τοῦ βιβλίου. Eadem usque ad vocem ἱστορικοί Photius, Suidas, Favorinus p. 128, 47. Cf. Xenophon Hellen. VI, 5, 3; Diodorus XV, 59; Pausanias VIII, 27; Polyb. IX, 21; Strabo VIII, 595; Manso *Sparta* III, 2, p. 82; Tittmann. *Gr. Staatsverf.* p. 691; Cortum p. 128. Ceterum quomodo intelligendum sit illud ἐν κοινῇ Ἀρ. πολ., argumentum fragmenti docet; neque monuissem, nisi Grashofius p. 291 putaret primum Aristotelem in universum de Arcadia dixisse, atque ad hancce partem titulum nostrum pertinere; deinde vero singulas quasque Arc. respublicas recensitas esse.

De Arcadibus in unam Megalopolis civitatem congregatis intelligendus etiam est locus Arist. Polit. II, 1, 5 : Διοίσει δὲ τῷ τοιούτῳ καὶ πόλις ἔθνους, ὅταν μὴ κατὰ κώμας ὥσι κεχωρισμένοι τὸ πλῆθος, ἀλλ' οἷον Ἀρκάδες.

90.

Qui sunt apud Arcades et Lacedæmonios χρηστοί, *id est boni?* Lacedæmonii Tegeatis reconciliati, fœdus pepigerunt et communem columnam ad Alpheum posuerunt : in qua inter alia fœderis capita hoc scriptum erat, *Messenios regione pellunto, neminem bonum faciunto.* Hoc Aristoteles interpretans ait eo significari, *Tegeatarum neminem debere interfici, qui auxilii causa Laconicis rebus studeret.*

In fœdere Arcadum cum Spartanis facto scriptum esse Aristoteles testatur, *Neminem Tegeatarum debere bonum reddi* (id est *interfici*), *si auxilii causa rebus Lacedæmoniorum studeat.*

[MANTINENSIUM.]

[90 a.]

[Nam apud nonnullos populos, etiamsi non habeant universi jus mandandorum magistratuum, sed aliqui per vices lecti, ut Mantineæ, si modo penes eam consultandi sit potestas, hoc uno est contenta multitudo. Atque hanc figuram quandam esse democratiæ oportet existimare, qualis erat olim Mantineæ.]

[HERÆENSIUM.]

[90 b.]

[Mutantur porro respublicæ etiam sine seditione per ambitum, quemadmodum in Heræa. Nam idcirco magistratus, qui antea suffragio deferebantur, sortito mandari cœpti sunt : quia eligebant homines ambitu grassantes.]

COMMUNIS ARCADUM RESPUBLICA.

91.

Decies mille viri in urbe Megalopoli. Demosthenes in oratione contra Æschinem. Est commune totius Arcadiæ concilium, cujus sæpe mentionem faciunt historici. Disserit de iis etiam Aristoteles in Communi Arcadum republica, statim initio libelli.

Digitized by Google

ΗΛΕΙΩΝ.

92.

Harpocration : Ἑλλανοδίκαι : Ἀριστοτέλης Ἠλείων πολιτείᾳ τὸ μὲν πρῶτόν φησιν ἕνα καταστῆσαι τοὺς Ἠλείους Ἑλλανοδίκην, χρόνου διελθόντος β', τὸ δὲ τελευταῖον θ'.

De numero Hellanodicarum variis temporibus vario vide Bœckh. ad Pindari schol. p. 95. Locos veterum qui huc pertinent collectos et exscriptos habes in Stephan. Thesaur. s. h. v. Cf. fragm. Aristodemi Elei.

(93.)

Strabo VIII, p. 345 : Νυνὶ δὲ περὶ τῶν ἐν τῇ Τριφυλίᾳ Καυκώνων ταῦτα προσιστορητέον. Οἱ μὲν γὰρ ὅλην τὴν νῦν Ἠλείαν, ἀπὸ τῆς Μεσσηνίας μέχρι Δύμης, Καυκωνίαν λεχθῆναί φασιν. Ἀντίμαχος οὖν Ἐπειοὺς καὶ Καύκωνας ἅπαντας προσαγορεύει· τινὲς δέ, ὅλην μὲν μὴ κατασχεῖν αὐτούς, δίχα δὲ μεμερισμένους οἰκεῖν, τοὺς μὲν πρὸς τῇ Μεσσηνίᾳ κατὰ τὴν Τριφυλίαν, τοὺς δὲ πρὸς τῇ Δύμῃ κατὰ τὴν Βουπρασίδα καὶ τὴν κοίλην Ἦλιν. Ἀριστοτέλης δ' ἐνταῦθα μάλιστα οἶδεν ἱδρυμένους αὐτούς. Καὶ δὴ τοῖς ὑφ' Ὁμήρου λεγομένοις ὁμολογεῖ μᾶλλον ἡ ὑστάτη ἀπόφασις· τό τε ζητούμενον πρότερον λαμβάνει λύσιν. Reliqua apud ipsum legas Strabonem. Num recte ad Respublicas locus referatur dubium est. Ad Ὁμηρικὰ ἀπορήματα referri malim.

[93 a.]

[Arist. Pol. VI, 2, 5: Ἔστι δὲ καὶ ὃν λέγουσιν Ὀξύλου νόμον εἶναι τοιοῦτόν τι δυνάμενος, τὸ μὴ δανείζειν εἴς τι μέρος τῆς ὑπαρχούσης ἑκάστῳ γῆς.] De Oxylo Eleorum rege v. Pausanias V, 3. De lege aliunde non nota v. Müller. *Dor.* II, p. 200.

[93 b.]

[Idem Pol. V, 5, 8 : Καταλύονται δὲ καὶ ὅταν ἐν τῇ ὀλιγαρχίᾳ ἑτέραν ὀλιγαρχίαν ἐμποιῶσι· τοῦτο δ' ἐστὶν, ὅταν, τοῦ παντὸς πολιτεύματος ὀλίγου ὄντος, τῶν μεγίστων ἀρχῶν μὴ μετέχωσιν οἱ ὀλίγοι πάντες· ὅπερ ἐν Ἦλιδι συνέβη ποτέ· τῆς πολιτείας γὰρ δι' ὀλίγων οὔσης, τῶν γερόντων ὀλίγοι πάμπαν ἐγίνοντο, διὰ τὸ ἀϊδίους εἶναι ἐνενήκοντα ὄντας, τὴν δ' αἵρεσιν δυναστευτικὴν εἶναι καὶ ὁμοίαν τῇ τῶν ἐν Λακεδαίμονι γερόντων.]

« De Eleorum statu reip. parum aut nihil scripta vett. tradunt, præter unum Thucydidem, V, 47, ubi obiter memorantur in Eleorum δημοκρατίᾳ οἱ δημιουργοὶ καὶ οἱ τὰ τέλη ἔχοντες καὶ οἱ ἑξηκόσιοι. Sed ad illud ipsum factum, quod Aristoteles commemorat, spectare videtur id quod narrat obiter Plutarchus in Præc. Polit. [c. 10] : Καὶ βουλὴν τινες ἐπαχθῆ καὶ ὀλιγαρχικὴν κολούσαντες, ὥσπερ Ἐφιάλτης Ἀθήνησι καὶ Φορμίων παρ' Ἠλαίοις, δύναμιν ἅμα καὶ δόξαν ἔσχον. » Schneider ad h. l. Cf. Müller. *Dor.* II, p. 97. 74. 141.

De Eleo Neptuni et Eurypyles filio, Epei et Alexidis patre, Aristoteles ἐν Πέπλῳ laudatur ap. Etym. M. v. Ἦλις. V. infra.

ΤΡΟΙΖΗΝΙΩΝ.

94.

Athenæus I, p. 31, C : Ὠνομάζετο δὲ παρὰ Τροιζηνίοις, ὡς φησιν Ἀριστοτέλης ἐν τῇ αὐτῶν Πολιτείᾳ, ἄμπελος Ἀνθηδονιὰς καὶ Ὑπεριὰς ἀπὸ Ἄνθου τινὸς καὶ Ὑπέρου, ὡς καὶ Ἀλθηφιὰς ἀπὸ Ἀλθηφίου τινὸς, ἑνὸς τῶν Ἀλφείου ἀπογόνων.

Hinc sua Suidas v. Ἀλθηφιάς et Zonar. p. 126.

ELEORUM.

92.

Aristoteles in Eleorum Republ. dicit primum quidem unum tantum Hellanodicam Eleos instituisse, postea duos, postremo novem.

(93.)

De Cauconibus Triphyliæ hæc nunc addenda sunt. Etenim nonnulli Eleam universam Cauconiam appellatam esse dicunt. Itaque Antimachus Epeos et Caucones omnes appellat; alii vero non totam Eleam eos tenuisse volunt, sed bifariam divisos habitasse, alteros ad Messeniam in Triphylia, alteros ad Dymen in Bupraside et in Cava Elide. Aristoteles vero hoc postremo maxime loco eos consedisse novit. Quæ quidem sententia magis convenit cum verbis Homeri; atque sic etiam quod antea quærebatur, jam explicationem invenit.

[93 a.]

[Est etiam lex, quam ab Oxylo latam esse dicunt, agrum fœnori ad certam partem addicere vetans.]

[93 b.]

[Dissolvitur etiam oligarchia, quum in oligarchiam alteram oligarchiam inducunt, quod fit, quum, ad paucos contracta reipublicæ administratione, amplissimorum magistratuum omnes pauci non sunt participes : quod aliquando in Elide accidit. Nam quum respublica a paucis administraretur, pauci omnino fiebant senatores, et quia perpetui erant, numero nonaginta, et quia electio erat dynastica atque ei similis, qua senatores Lacedæmone leguntur.]

TRŒZENIORUM.

94.

Apud Trœzenios, ut Aristoteles in Rep. eorum tradit, nominabatur vitis Anthedonias et Hyperias ab Antho quodam et Hypere, sicuti etiam Althephias ab Althephio quodam, uno ex Alphei posteris.

Digitized by Google

95.

Plutarch. Qu. Gr. c. 19, p. 295, D : « Τίς ἡ Ἀνθηδών, περὶ ἧς ἡ Πυθιὰς εἶπε·

Πῖν' οἶνον τρυγίαν, ἐπεὶ οὐκ Ἀνθηδόνα ναίεις;

Ἡ γὰρ ἐν Βοιωτοῖς οὐκ ἔστι πολύοινος. » Τὴν Καλαυρίαν Εἰρήνην τοπαλαιὸν ὠνόμαζον ἀπὸ γυναικὸς Εἰρήνης, ἣν ἐκ Ποσειδῶνος καὶ Μελανθείας τῆς Ἀλφειοῦ γενέσθαι μυθολογοῦσιν. Ὕστερον δὲ τῶν περὶ Ἄνθην καὶ Ὑπέρην αὐτόθι κατοικούντων, Ἀνθηδονίαν καὶ Ὑπέρειαν ἐκάλουν τὴν νῆσον. Εἶχε δὲ ὁ χρησμὸς οὕτως, ὡς Ἀριστοτέλης φησί·

Πῖν' οἶνον τρυγίαν, ἐπεὶ οὐκ Ἀνθηδόνα ναίεις,
οὐδ' ἱερὰν Ὑπέραν, ὅθι γ' ἄτρυγον οἶνον ἔπινες.

Ταῦτα μὲν ὁ Ἀριστοτέλης. Ὁ δὲ Μνασιγείτων φησὶν, Ὑπέρητος ἀδελφὸν ὄντα τὸν Ἄνθον, ἔτι νήπιον ἀπολέσθαι, καὶ τὴν Ὑπέρην κατὰ ζήτησιν αὐτοῦ πλανωμένην, εἰς Φερὰς πρὸς Ἄκαστον (ἢ Ἄδραστον) ἐλθεῖν, ὅπου κατὰ τύχην ὁ Ἄνθος ἐδούλευεν οἰνοχοεῖν τεταγμένος. Ὡς οὖν εἱστιῶντο, τὸν παῖδα προσφέροντα τῇ ἀδελφῇ τὸ ποτήριον, ἐπιγνῶναι, καὶ εἰπεῖν πρὸς αὐτὴν ἡσυχῇ·

Πῖν' οἶνον τρυγίαν, ἐπεὶ οὐκ Ἀνθηδόνα ναίεις.

Εἰρήνην.] Idem tradunt Photius et Steph. Byz. v. Καλαύρεια. Nomen ab asylo celebratissimo derivandum esse videtur; cf. Strabo p. 374. — Hyperes rex Tirynthis et Anthus sive Anthes, Neptuni et Alcyones (Lycaonis f. sec. St. Byz. v. Ὑπερήσια) filii, et conditores Hyperææ et Anthiæ. Pausan. II, 30, 7. Alius Hyperes, Melanis et Eurycleæ f. Thessalus, Pheris habitavit ad Hyperiam fontem. Nominum et locorum cognationem quandam indicat narratio Mnasigitonis, ex qua Pheris Hypere fratrem invenit.

Quid Aristoteles narraverit, ex Plutarcho haud intelligis. Potuit eadem fere tradere quæ Mnaseas, ita quidem ut statuamus Pythiam fratrem quærenti respondisse : Reperies ubi quis his te compellet verbis : πῖν' οἶνον etc. Alium tamen fuisse narrationis tenorem colligi possit ex Athenæo p. 31, B, ubi postquam ex Hippy (fr. 7) retulerat Biblinam vitem a Pollide Argivo, Syracusanorum principe, in Siciliam asportatam esse, abrupte subjicitur ab excerptore oraculum nostrum πῖν' οἶνον κ. τ. λ. et deinceps locus fr. 94 adscriptus. Quæ quum cohærere inter se aliquo modo debeant, Pollux vero (VI, 16; vide fr. 5 Hippyis) referat τὸν Πόλιον οἶνον nomen habere ἀπὸ τοῦ Συρακουσίων βασιλέως Πόλλιδος, ὡς Ἀριστοτέλης λέγει : probabile est hæc quoque cum iis quæ Plutarchus ex Aristotele affert cohjungenda esse. Itaque oraculum illud Pollidi Argivo, postquam Syracusas jam abierat, nescio qua occasione datum fuerit, idque in caussa fuisse videtur, cur vitem Pollis ex Anthedonia s. Calauria (ex Italia, ut Hippys tradidisse dicitur) in Siciliam transplantandam curaret. Sec. Etym. M. vitem illam ex Thracia in Siciliam transplantatam a Pollide esse ad Hippyis fragm. 7 monui; addo auctorem hujus narrationis haud dubie cogitasse de Thracica Anthedone, Anthedonis Bœotiæ metropoli (De Anthe Thrace poeta, Lini æquali, v. Müller, *Min.* p. 388) Ceterum alii scriptores fortasse de Bœotica Anthedone cogitarunt. Hæc enim a Dicæarcho εὔοινος dicitur. Unde tamen minime sequitur Plutarchum, qui de sua ætate loquens Anthedonem non esse πολύοινον dicit, erroris incusandum esse, uti fecit Müllerus *Min.* p. 29, et qui eum sequuntur, Fuhrius et Marxius ad Dicæarchum. — Mnasigiton idem est cum Mnesigitone, quem una cum Aristotele laudat Plinius VIII, sect. 57 : *Quadriremem Aristoteles Carthaginienses, quinqueremem Mnesigiton Salaminios, sex ordinum Xenagoras Syracusios* (*primos fecisse aiunt*) : *ab ea ad decemremem Mnesigiton Alexandrum Magnum instituisse.* Aliunde virum non novi.

96.

Plutarchus Thes. c. 3 : Πέλοψ γὰρ οὐ χρημάτων πλήθει μᾶλλον ἢ παίδων μέγιστον ἴσχυσε τῶν ἐν Πελοποννήσῳ βασιλέων, πολλὰς μὲν ἐκδόμενος θυγατέρας τοῖς ἀρίστοις, πολλοὺς δὲ ταῖς πολιτείαις υἱοὺς ἐγκατασπείρας ἄρχοντας· ὧν εἷς γενόμενος Πιτθεὺς ὁ Θησέως πάππος πόλιν μὲν οὐ μεγάλην τὴν Τροιζηνίων

95.

Quænam est Anthedon, de qua Pythias dixit,

Fæcatum bibe vinum, ut non Anthedone degens?

neque enim Bœotiæ Anthedon vini ferax est multi. Calauria antiquitus dicta fuit Irene a femina Irena, quam fabulantur natam Neptuno et Melanthia Alphei filia. Postmodo quum Anthes Hyperesque cum suis ibi habitarent, insula dicta fuit Anthedonia et Hypereia. Oraculum, ut Aristoteles tradit, tale fuit :

Fæcatum bibe vinum, ut non Anthedone degens,
aut Hyperæ sacræ, quod ibi sine fæce bibisses.

Mnasigiton autem scribit, Anthum Hyperetis fratrem etiamnum infantem fuisse amissum, Hyperenque vagatam ejus quærendi causa, Pheras ad Acastum (aut Adrastum) venisse, ubi tum forte Anthus servus a poculis erat : hunc in convivio sororem, cui poculum præbebat, agnovisse, et clam ei dixisse :

Fæcatum bibe vinum, ut non Anthedone degens.

96.

Pelops non pecuniæ magis vi quam liberorum plurimum inter Peloponnesios pollebat reges, quod et filias multas summis viris collocasset, et multos filios in civitatium principatum genuisset : ex quibus unus Pittheus Thesei avus, oppidum non amplum quidem illud Trœzeniorum incolis

Digitized by Google

ᾠκισε, δόξαν δὲ μάλιστα πάντων ὡς ἀνὴρ λόγιος ἐν τοῖς τότε καὶ σοφώτατος ἔσχεν. Ἦν δὲ τῆς σοφίας ἐκείνης τοιαύτη τις, ὡς ἔοικεν, ἰδέα καὶ δύναμις, οἷα χρησάμενος Ἡσίοδος εὐδοκίμει μάλιστα περὶ τὰς ἐν τοῖς Ἔργοις γνωμολογίας. Καὶ μίαν γε τούτων ἐκείνην λέγουσι Πιτθέως εἶναι,

Μισθὸς δ' ἀνδρὶ φίλῳ εἰρημένος ἄρκιος ἔστω.

Τοῦτο μὲν οὖν καὶ Ἀριστοτέλης ὁ φιλόσοφος εἴρηκεν. Welckerus (*Cycl.* p. 49) hunc locum e libris Περὶ ποιητῶν fluxisse censet; quod non negaverim.

[96 a.]

[Arist. Pol. VII, 14, 4 : Ἐν ὅσαις γὰρ τῶν πόλεων ἐπιχωριάζεται τὸ νέους συζευγνύναι καὶ νέας, ἀτελεῖς καὶ μικροὶ τὰ σώματά εἰσιν. Ἔτι δὲ ἐν τοῖς τόκοις αἱ νέαι πονοῦσί τε μᾶλλον καὶ διαφθείρονται πλείους· διὸ καὶ τὸν χρησμὸν γενέσθαι τινές φασι διὰ τοιαύτην αἰτίαν τοῖς Τροιζηνίοις, ὡς πολλῶν διαφθειρομένων διὰ τὸ γαμίσκεσθαι τὰς νεωτέρας, ἀλλ' οὐ πρὸς τὴν τῶν καρπῶν κομιδήν.]

« In margine cod. Paris. 2023 peropportune servatum nobis est hoc oraculum : μὴ τὲ (sic) μνεναις (sic) ἄλοκα, i. e. μὴ τέμνε νέας ἄλοκα : *noli sulcum imprimere virgini* (νέᾳ), *quæ nondum matura est viro*, vel : μὴ τέμνε νεᾶς ἄλοκα, *noli sulcum imprimere novali*. Igitur ita fortasse habebat oraculum : Ἀλλὰ νέας, Τροίζην, ἄλοκας μὴ τέμνε βαθείας. Νέας igitur ad τὸ γαμίζεσθαι τὰς νεωτέρας pertinet; νεᾶς vero ad τὴν τῶν καρπῶν κομιδήν. Atque Trœzenii ita intellexerunt oraculum, quasi νεᾶς dixisset, quum νέας pronuntiasset. » *Gœttling.* ad h. l.

De *Mycenis* Aristoteles laudatur apud Eustath. ad Il. Δ, 40, p. 443 init. : Δοκεῖ δὲ ἐνταῦθα μαντικώτερον παρακαλεῖν ὁ ποιητὴς τὴν τῆς Μυκήνης ἀπώλειαν, ἣν ἐκ τῶν ῥηθεισῶν τριῶν (sc. πόλεων, Ἄργους Σπάρτης καὶ Μυκήνης) κακῶς παθοῦσαν καὶ Ἀριστοτέλης ἱστόρηκε. Quæ petita esse puto ex Ἀπορήμασι Ὁμηρικοῖς.

(ΕΠΙΔΑΥΡΙΩΝ.)

97.

Strabo VIII, p. 374 : Ἡ Ἐπίδαυρος δ' ἐκαλεῖτο Ἐπίκαρος· φησὶ γὰρ Ἀριστοτέλης κατασχεῖν αὐτὴν Κᾶρας, ὥσπερ καὶ Ἑρμιόνην· τῶν δ' Ἡρακλειδῶν κατελθόντων, Ἴωνας αὐτοῖς συνοικῆσαι, τοὺς ἐκ τῆς Ἀττικῆς τετραπόλεως συνεπομένους εἰς Ἄργος. Sequitur narratio de templo Æsculapii.

Ἐπίκαρος] emend. Casaubon.; Ἐπίταυρος libri omnes. Vitium antiquum, uti colligis ex Steph. Byz. v. Ἐπίδαυρος : ἐκαλεῖτο καὶ Μυλισσία καὶ Αἰμηρα... εἶτα Ἐπίταυρος καὶ Ἐπίδαυρος. Vulgatam Ἐπίταυρος tueri voluit Grashof. l. l. p. 168, qui Hesychii glossam, ἐπίταυρος, ἰσχυρόν, afferens putavit Epitaurum significasse urbem firmæ inter Cares et Iones initæ societatis. Talia aliena sunt a prisca antiquitate. Apud Hesychium vero ἐπίταυρος falso legi pro ἐπίγαυρος jam satis constat. Ex Strabone sua habet Eustath. ad Il. B, 561, p. 287, 38.

De tempore quo Iones Epidaurum venerint aliter statuit Pausanias II, 26, 1 : Πρὶν ἢ παραγενέσθαι Δωριέας ἐς Πελοπόννησον βασιλεῦσαί (Epidauri) φασι Πιτυρέα Ἴωνος ἀπόγονον τοῦ Ξούθου· τοῦτον παραδοῦναι λέγουσιν ἁμαχεὶ τὴν γῆν Δηιφόντῃ καὶ Ἀργείοις. Quod præfert Müller. *Dor.* I, 81. n. 4.

Apud schol. Theocrit. XV, 64 laudatur Ἀριστοτέλης ἐν τῷ περὶ Ἑρμιόνης ἱερῷ (sic; l. ἱεροῦ), ex eoque narratur fabula de ἱερῷ γάμῳ Jovis et Junonis. Putari possit Aristotelem hanc fabulam narrasse in Rep. Hermionensium; sed parum hoc verisimile; nomen auctoris corruptum esse videtur; quamquam emendari certo nequit. Nos fragmentum exhibebimus eo loco, ubi de Peplo Aristotelis sermo erit.

(ΑΣΙΝΑΙΩΝ.)

98.

Strabo VIII, 373 : Δρυόπων δ' οἰκητήριόν φασι καὶ τὴν Ἀσίνην· εἶτ' ἐκ τῶν περὶ Σπερχειὸν τόπων ὁν-

auxit, sed præ omnibus nomen obtinuit docti pro illis temporibus et sapientissimi viri. Erat autem sapientiæ illius talis fere, ut credere par est, species et vis, quali Hesiodus quum uteretur, celebritatem adeptus est præcipue ex sententiis in libro, quem Opera appellavit, scriptis. Unam harum Pitthei ferunt fuisse, hanc videlicet,

Sufficiat merces quæ decernatur amico.

Atque hoc Aristoteles quoque philosophus tradidit.

[96 a.]

[Argumento est quod quibus in civitatibus adolescentulis solent puellulæ nubere, in his homines imperfecti et corporibus exigui nascuntur. Ad hæc in partu puellæ adolescentulæ magis laborant, et plures intereunt. Itaque ob talem causam Trœzeniis edítum esse oraculum quidam interpretantur, proinde quasi multæ mulieres interirent, quia juniores nuptui traderentur, non propter fructuum perceptionem (*intempestivam*).]

(EPIDAURIORUM.)

97.

Epidaurus olim nominabatur Epicarus : etenim Cares olim urbem tenuisse sicuti etiam Hermionen refert Aristoteles; sub reditu vero Heraclidarum cohabitasse cum iis Iones, qui una cum Heraclidis ex tetrapoli Attica in Argolidem venissent.

(ASINÆORUM.)

98.

Asinen Dryopum habitaculum fuisse dicunt, quos ex regionibus circa Spercheum sitis Dryops Arcadis filius huc

Digitized by Google

τας αὐτοὺς Δρύοπος τοῦ Ἀρκάδος κατοικίσαντος ἐνταῦθα, ὡς Ἀριστοτέλης φησὶν, ἢ Ἡρακλέους ἐκ τῆς περὶ τὸν Παρνασσὸν Δωρίδος ἐξελάσαντος αὐτούς.

Loquitur Strabo de Asine Argolidis prope Hermionen sita, unde pulsi ab Argivis Dryopes alteram condiderunt Asinen prope Cardamylen in Messenia. Pausan. IV, 34, 6. (Δρυόπων δὲ Ἑρμιόνη τε καὶ Ἀσίνη ἡ πρὸς Καρδαμύλῃ τῇ Λακωνικῇ. Herodot. VIII, 73, ubi ceteros vett. locos congessit Bæhr.) Cf. Müller. *Dor.* I, 84, 155; II, 436. 455. Theopomp. fr. 191. — De Arcadica Dryopum origine cum Aristotele facit schol. Apoll. Rhod. I, 1283, ubi genealogia hæc est: Lycaon, Dia, Dryops. Hinc sua Tzetzes Lycophr. 480. Etym. M. p. 288, 32. Antiquiorem traditionem habes apud Pherecydem fr. 33. Cf. Müller. *Dor.* I, p. 41.

ΑΡΓΕΙΩΝ.

99.

Pollux On. X, 179 : Εἴη δ' ἂν καὶ φείδων τι ἀγγεῖον ἐλαιηρὸν ἀπὸ τῶν Φειδωνίων μέτρων ὠνομασμένον, ὑπὲρ ὧν ἐν Ἀργείων πολιτείᾳ Ἀριστοτέλης λέγει. De vasculo illo aliunde non constat. De Phidone v. quos laudavimus ad Marm. Par. ep. 30.

[99 a.]

[Arist. Pol. V, 8, 4 : Φείδων μὲν περὶ Ἄργος καὶ ἕτεροι τύραννοι κατέστησαν, βασιλείας ὑπαρχούσης.

Pol. V, 2, 8 : Ἐν Ἄργει τῶν ἐν τῇ ἑβδόμῃ ἀπολομένων ὑπὸ Κλεομένους τοῦ Λάκωνος ἠναγκάσθησαν παραδέξασθαι τῶν περιοίκων τινάς. Cf. Müller *Dor.* II, 56. Niebuhr. *R. G.* I, p. 127, not. 243.

Pol. V, 2. 4 : Διὸ ἐνιαχοῦ εἰώθασιν ὀστρακίζειν, οἷον ἐν Ἄργει καὶ Ἀθήνησιν.

Pol. V, 3, 5 : Ἐν Ἄργει οἱ γνώριμοι εὐδοκιμήσαντες περὶ τὴν ἐν Μαντινείᾳ μάχην τὴν πρὸς Λακεδαιμονίους ἐπεχείρησαν καταλύειν τὸν δῆμον.]

ΑΙΓΙΝΗΤΩΝ.

100.

Athenæus VI, p. 272, D : Ἀριστοτέλης δ' ἐν Αἰγινητῶν πολιτείᾳ καὶ παρὰ τούτοις φησὶ γενέσθαι ἑπτὰ καὶ τεσσαράκοντα μυριάδας δούλων.

Schol. Pind. Ol. VIII, 30 : Οὕτω γὰρ ἐπλήθυναν οἱ Αἰγινῆται, ὡς τεσσαράκοντα ἑπτὰ μυριάδας οἰκετῶν κτήσασθαι.

Clintonus in F. Hell. tom. II, p. 423, delendum censet vocem τεσσαράκοντα et hoc loco et in iis, quæ antecedunt apud Athenæum de servis Corinthiorum (ex Timæo fr. 48).

[100 a.]

[Arist. Pol. V, 5, 6 : Oligarchiæ sæpe evertuntur ab oligarchis, qui quum vita luxuriosa patrimonium perdiderint, novis rebus student. Καὶ ἐν Αἰγίνῃ ὁ τὴν πρᾶξιν τὴν πρὸς Χάρητα πράξας ἐνεχείρησε μεταβαλεῖν τὴν πολιτείαν διὰ τοιαύτην αἰτίαν. Cf. Müller Æginet. p. 115; *Dor.* II, p. 146.

Pol. IV, 4, 1 : Τὸ ἐμπορικὸν ἐν Αἰγίνῃ καὶ Χίῳ (πολύοχλόν ἐστιν).]

ΣΙΚΥΩΝΙΩΝ.

101.

Pollux IX, 77 : Τὸ μέντοι τῶν ὀβολῶν ὄνομα οἱ μὲν ὅτι πάλαι βουπόροις ὀβελοῖς ἐχρῶντο πρὸς τὰς ἀμοιβὰς, ὧν τὸ ὑπὸ τῇ δρακὶ πλῆθος ἐδόκει καλεῖσθαι δραχμή· τὰ δὲ ὀνόματα καὶ τοῦ νομίσματος μεταπεσόντος ἐς τὴν νῦν χρείαν ἐνέμειναν ἐκ τῆς μνήμης τῆς παλαιᾶς. Ἀριστοτέλης ταὐτὸν λέγων ἐν Σικυωνίων πο-

---

deduxerit, ut Aristoteles tradit, aut quos e Doride circa Parnassum terra Hercules ejecerit.

ARGIVORUM.

99.

Fuerit etiam phidon vas quoddam olei certam mensuram continens, a Phidoniis mensuris denominatum, de quibus in Argivorum Republica exponit Aristoteles.

[99 a.]

[Phidon Argis, et alii alibi, regnum quod prius erat in tyrannidem converterunt.]

[Argis, quum ii qui erant in Hebdoma, a Cleomene Lacedæmonio essent interfecti, coacti sunt Argivi nonnullos ex vicinis imperio suo subditis, quos Periœcos nominant, in civitatem assumere.]

[Quocirca in nonnullis locis solent (præstantiores viros) ostracismo ad certum tempus relegare, ut Argis et Athenis.]

[Argis optimates, magna in prœlio adversus Lacedæmonios ad Mantineam commisso parta gloria, conati sunt democratiam de medio tollere.]

ÆGINETARUM.

100.

Aristoteles in Æginetarum Republica etiam apud hos quadringenta septem millia servorum fuisse dicit.

[100 a.]

[Etiam in Ægina is qui negotium prodendæ urbis Chareti egerat, propter talem causam rempublicam mutare conatus est.]

[Magna turba est mercatorum in Ægina et Chio]

SICYONIORUM.

101.

Quod nomen obolorum attinet, nonnulli dicunt olim longis obolis (quasi verubus quibus figuntur frusta bubula) usos esse in permutationibus; eorum obolorum multitudinem quanta pugillo (δρακί) comprehendi posset, δραχμὴν appellatam esse; ista vero nomina etiam tum, quum numisma id in præsentem usum transmutatum esset, ex pristina memoria remansisse. Aristoteles vero eadem dicens in Republica Sicyoniorum, nonnihil tamen innovat, dum

Digitized by Google

λιτεία σμικρόν τι καινοτομεῖ, ὀφελλοὺς αὐτοὺς τέως ὠνομάσθαι λέγων, τοῦ μὲν ὀφέλλειν δηλοῦντος τὸ αὔξειν, αὐτῶν δὲ διὰ τὸ εἰς μῆκος ηὐξῆσθαι ὧδε κληθέντων· ὅθεν καὶ τὸ ὀφείλειν ὠνομάσθαι φησὶν οὐκ οἶδ' ὅπως· ἐπὶ μέντοι τῶν ὀβελῶν ὑπηλλάχθαι τὸ φ εἰς τὸ β κατὰ συγγένειαν.

Cf. Eustathius ad Il. A, p. 136, ubi ait olim ὀβολὸν et ὀβελὸν ejusdem significationis fuisse, ap. posteriores diversa plane his vocibus indicari, scilicet ὀβελὸν significare *veru*, ὀβολὸν δὲ σιδηροῦν τι ἔλασμα ἔλεγον, σχῆμα μέν πως ἔχον ὀβελοῦ, οὐ μέντοι εἰς πάντη ὀξὺ λῆγον· οὕτω δὲ ἁδρὸν ἦν τῇ παχύτητι ἐκεῖνο ἔλασμα τοῦ ὀβολοῦ ὥστε ὀβελοὶ ἓξ τὴν δράκα ἐπλήρουν. Καὶ τοῦτο ἐλέγετο δραχμή, ὀβολῶν τοιούτων ἓξὰς, ὅσων ἐπιδεδράχθαι δύναται χείρ. Etym. M. v. Ὀβολός: Οἱ μὲν οὖν Ἴωνες ὀβελός, ἡμεῖς δὲ ὀβολός· πάντων δὲ πρῶτος Φείδων Ἀργεῖος νόμισμα ἔκοψεν ἐν Αἰγίνῃ. Καὶ διὰ τὸ νόμισμα ἀναλαβὼν τοὺς ὀβελίσκους ἀνέθηκε τῇ ἐν Ἄργει Ἥρᾳ· ἐπειδὴ δὲ τότε οἱ (ἓξ?) ὀβελίσκοι τὴν χεῖρα ἐπλήρουν, τουτέστι τὴν δράκα, ἡμεῖς, καίπερ μὴ πληροῦντες τὴν δράκα τοῖς ἓξ ὀβολοῖς, δραχμὴν αὐτὴν λέγομεν, παρὰ τὸ δράξασθαι. Plutarch. Lysandr. 17. Etym. M.: Ὀφέλλω σημαίνει τὸ αὔξω, διαβάλλω· ἐξ οὗ πλεονασμῷ τοῦ ι γίνεται ὀφείλω· ὅθεν καὶ ὀφείλημα τὸ αὐξανόμενον ἐν τῷ τόκῳ δάνειον. Idem: Ὀβελίσκος οἱονεὶ ὀφελίσκος τις ὤν, ὁ εἰς μῆκος ὀφελλόμενος· ὀφέλλειν γὰρ τὸ αὔξειν· καὶ ὀβελός· σημαίνει δὲ ἀμφότερα τὰς σούβλας.

[101 a.]

[Arist. Pol. V, 10, 3: Μεταβάλλει καὶ εἰς τυραννίδα τυραννὶς, ὥσπερ ἡ Σικυῶνος ἐκ τῆς Μύρωνος εἰς τὴν Κλεισθένους.

Pol. V; 9, 21: Πασῶν ὀλιγοχρονιώτεραι τῶν πολιτειῶν εἰσιν ὀλιγαρχία καὶ τυραννὶς· πλεῖστον γὰρ ἐγένετο χρόνον ἡ περὶ Σικυῶνα τυραννὶς ἡ τῶν Ὀρθαγόρου παίδων καὶ αὐτοῦ Ὀρθαγόρου. Ἔτη δ' αὕτη διέμεινεν ἑκατόν· τούτου δ' αἴτιον, ὅτι τοῖς ἀρχομένοις ἐχρῶντο μετρίως, καὶ πολλὰ τοῖς νόμοις ἐδούλευον· καὶ διὰ τὸ πολεμικὸς γίνεσθαι Κλεισθένης οὐκ ἦν εὐκαταφρόνητος· καὶ τὰ πολλὰ ταῖς ἐπιμελείαις ἐδημαγώγουν. Λέγεται γοῦν Κλεισθένης τὸν ἀποκρίναντα τῆς νίκης αὐτὸν ὡς ἐστεφάνωσεν· ἔνιοι δ' εἰκόνα φασὶν εἶναι τοῦ κρίναντος οὕτως τὸν ἀνδριάντα τὸν ἐν τῇ ἀγορᾷ καθήμενον.]

ΑΧΑΙΩΝ.

Ex *Achæorum* Ἀχαιῶν πολιτείᾳ plura excerpsisse Sopatrum lib. XII tradit Photius Bibl. cod. 161.

ΠΕΛΛΗΝΕΩΝ.

102.

Harpocration: Μαστῆρες· Ὑπερίδης ἐν τῷ πρὸς Πάγκαλον. Ἔοικεν ἀρχή τις εἶναι ἀποδεδειγμένη ἐπὶ τὸ ζητεῖν τὰ κοινὰ τοῦ δήμου, ὡς οἱ ζητηταὶ καὶ οἱ ἐν Παλλήνῃ μάστροι, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Πελληνέων (sic Valesius; Πελληνίων libri) πολιτείᾳ. Eadem Photius, ubi cod. vitiose Μαστεῖρες, et Suidas, apud quem: καὶ οἱ ἐν Πέλλῃ μαστροί. Μαστροί etiam apud Photium scribitur. Aristotelis mentionem ex more omittunt et Photius et Suidas. Cf. alteram glossam Photii: Μαστῆρες, οἱ τὰ φυγαδευτικὰ χρήματα εἰσπράττοντες· οἱονεὶ ζητηταὶ τῶν φυγαδευτικῶν χρημάτων τῶν ἀειφυγίαν φυγαδευθέντων. [Ἐκλήθησαν δὲ μαστῆρες ἀπὸ τῶν κυνηγῶν τῶν ἐν τοῖς μαστοῖς τῶν ὀρῶν ζητούντων τὰ θηρία, Lex. Rhet. in Bekk. An. p. 279, 6]; Hesychius: Μάστροι, παρὰ Ῥοδίοις (?) βουλευτῆρες (βουλευταὶ [οἱ καὶ] μαστῆρες conjecit Bernhardy ad Suid. v. Μαστῆρες). Idem: Ματήρ (μαστήρ?), ἐπιζητῶν, ἐρευνητής, ἐπίσκοπος. Ceterum de ζητηταῖς v. Hermann. *Staats-Alterth.* § 133, 2; Schœmann. Antiqq. p. 257, 7; 231, 6; 249, 6, et quos laudant. — Formam Πελληνίων grammatico concesserim, quamquam Aristoteles scripserit Παλληνέων. Stephan. v. Πελλήνη: Ἡ μὲν Πελλήνη δύο μόνα ἐθνικὰ ἔχει, τὸ εἰς εύς καὶ τὸ διὰ τοῦ ιος, ἡ δὲ Παλλήνη διὰ τοῦ α τέσσαρα, Παλληνεύς, Παλλήνιος, Παλληναῖος, Παλληνίτης. Ceterum Πελληναίων habes in codd. Ciceron. Ad Att. II, 2, quo loco docemur Dicæarchum quoque de Rep. Pellenensium scripsisse.

ὀφελλοὺς eos (obolos sive obelos) per tempus aliquod appellatos esse dicit: etenim ὀφέλλειν significare *augere*, ab eoque ὀφελλοὺς dictos esse, quod forma eorum in longitudinem se extendens augeatur; ab ὀφέλλειν etiam τὸ ὀφείλειν verbum derivare, nescio quomodo. Ceterum in voce ὀβελός literam φ in cognatam literam β abiisse.

[101 a.]

[Mutatur etiam in tyrannidem tyrannis, quemadmodum Sicyone Myronis tyrannis in illam Clisthenem mutata est.]

[Ex omnibus rebuspublicis oligarchia et tyrannis citissime delentur. Diutissime enim stetit ea quæ Sicyone fuit Orthagoræ liberorum et ipsius Orthagoræ tyrannis: annos enim centum permansit. Cujus rei causa est quod subjectos moderate fractabant et plurimum legibus serviebant. Et Clisthenes, quia bellicosus erat, non fuit contemptui habitus: item populares indulgenter habebant, ipsorum rebus consulendo. Dicitur enim Clisthenes eum qui victoriam ab ipso abjudicarat, corona donasse; nonnulli autem statuam illam in foro sedentem ejus qui ita judicavit, simulacrum esse dicunt.]

PELLENENSIUM.

102.

Μαστῆρες, inquisitores, magistratus quidam constitutus ad pecunias publicas colligendas, velut ζητηταί et apud Pellenenses μάστροι, ut tradit Aristoteles in Rep. Pellenensium.

Digitized by Google

[ΚΟΡΙΝΘΙΩΝ.]

[102 a.]

[Arist. Pol. V, 9, 22 : Δευτέρα (quod ad tempus, per quod stetit) δὲ περὶ Κόρινθον ἡ τῶν Κυψελιδῶν (sc. τυραννίς)· καὶ γὰρ αὕτη διετέλεσεν ἔτη τρία [ἑπτὰ Sylb.; ἓξ Müller. Ægin. p. 64, *Dor.* I, 163] καὶ ἑβδομήκοντα καὶ ἓξ μῆνας. Κύψελος μὲν γὰρ ἐτυράννησεν ἔτη τριάκοντα, Περίανδρος δὲ τετταράκοντα καὶ τέτταρα. Ψαμμήτιχος δ' ὁ Γορδίου τρία ἔτη. Τὰ δ' αἴτια ταυτὰ καὶ ταύτης· ὁ μὲν γὰρ Κύψελος δημαγωγὸς ἦν, καὶ κατὰ τὴν ἀρχὴν διετέλεσεν ἀδορυφόρητος, Περίανδρος δ' ἐγένετο μὲν τυραννικὸς, ἀλλὰ πολεμικός. (Incongrua locus continet; v. interpr.).

V. 8, 4 : Κύψελος ἐν Κορίνθῳ.. ἐκ δημαγωγίας ad tyrannidem pervenit.

III, 8, 3 : Διὸ καὶ τοὺς ψέγοντας τὴν τυραννίδα καὶ τὴν Περιάνδρου Θρασυβούλῳ συμβουλίαν οὐχ ἁπλῶς οἰητέον ὀρθῶς ἐπιτιμᾶν. Φασὶ γὰρ τὸν Περίανδρον εἰπεῖν μὲν οὐδὲν πρὸς τὸν πεμφθέντα κήρυκα περὶ τῆς συμβουλίας, ἀφαιροῦντα δὲ τοὺς ὑπερέχοντας τῶν σταχύων ὁμαλῦναι τὴν ἄρουραν· ὅθεν ἀγνοοῦντος μὲν τοῦ κήρυκος τοῦ γινομένου τὴν αἰτίαν, ἀπαγγείλαντος δὲ τὸ συμπεσὸν, συννοῆσαι τὸν Θρασύβουλον, ὅτι δεῖ τοὺς ὑπερέχοντας ἄνδρας ἀναιρεῖν. Eadem iterum tangit V, 8, 7.

V, 9, 2 : Τούτων (sc. οἷς αἱ τυραννίδες σώζονται) τὰ πολλὰ φασι καταστῆσαι Περίανδρον τὸν Κορίνθιον.

V, 9, 4 : Καὶ τὸ πένητας ποιεῖν τοὺς ἀρχομένους, τυραννικόν... Παράδειγμα δὲ τούτου.. καὶ τὰ ἀναθήματα τῶν Κυψελιδῶν.

V, 5, 9 : Γίνεται δὲ μεταβολὴ τῶν ὀλιγαρχιῶν καὶ ἐν πολέμῳ καὶ ἐν εἰρήνῃ· ἐν μὲν πολέμῳ διὰ τὴν πρὸς τὸν δῆμον ἀπιστίαν στρατιώτας ἀναγκαζομένων χρῆσθαι· ᾧ γὰρ ἂν ἐγχειρίσωσιν, οὗτος πολλάκις γίνεται τύραννος, ὥσπερ ἐν Κορίνθῳ Τιμοφάνης.]

De Periandro cf. Diog. L. I, 99 : Καὶ Ἀριστοτέλης μὲν τὸν Κορίνθιόν (sc. Περίανδρον) φησιν εἶναι τὸν σοφόν (quem Ambraciotam Periandrum fuisse opinatus est Neanthes.)

ΜΕΓΑΡΕΩΝ.

103.

Strabo VII, p. 322 : Ἐν δὲ τῇ τῶν Αἰτωλῶν (πολιτείᾳ Ἀριστοτέλης) τοὺς νῦν Λοκροὺς Λέλεγας καλεῖ· κατασχεῖν δὲ καὶ τὴν Βοιωτίαν αὐτούς φησιν· ὁμοίως δὲ καὶ ἐν τῇ Ὀπουντίων καὶ Μεγαρέων (πολιτείᾳ).

[104.]

[Arist. Pol. V, 4, 5 : Tyrannidem occupavit Θεαγένης ἐν τοῖς Μεγάροις τῶν εὐπόρων τὰ κτήνη ἀποσφάξας, λαβὼν παρὰ τὸν ποταμὸν ἐπινέμοντας.

V, 4, 3 : Παραπλησίως δὲ καὶ ἡ ἐν Μεγάροις κατελύθη δημοκρατία· οἱ γὰρ δημαγωγοὶ, ἵνα χρήματα ἔχωσι δημεύειν, ἐξέβαλλον πολλοὺς τῶν γνωρίμων, ἕως πολλοὺς ἐποίησαν τοὺς φεύγοντας· οἱ δὲ κατιόντες ἐνίκησαν μαχόμενοι τὸν δῆμον καὶ κατέστησαν τὴν ὀλιγαρχίαν. Συνέβη δὲ ταὐτὸν καὶ περὶ Κύμην ἐπὶ τῆς δημοκρατίας ἣν κατέλυσε Θρασύμαχος.

V, 2, 6 : Ἡ Μεγαρέων (δημοκρατία διεφθάρη) δι' ἀταξίαν καὶ ἀναρχίαν ἡττηθέντων.

[102 a.]

[Proxime diuturna fuit Cypselidarum tyrannis Corinthi : hæc enim firma permansit annos septuaginta tres et sex menses. Nam Cypselus annos triginta regnavit : Periander quadraginta quattuor; Psammetichus, Gordiæ filius, annos tres. Causæ autem hujus quoque sunt eædem. Nam Cypselus quidem populum indulgenter tractabat, nec ab initio præsidio ad sui corporis custodiam usus est. Periander vero fuit ille quidem tyrannicus, sed tamen bellicosus.]

[Cypselus Corinthi ex demagogia ad tyrannidem pervenit.]

[Quocirca et ii qui tyrannidem consiliumque quod dedit Periander Thrasybulo, vituperant, non sunt existimandi simpliciter id recte reprehendere. Aiunt enim Periandrum nihil illum quidem ei nuntio qui missus fuerat, de eo quod consuleretur, respondisse; sed spicas eminentes demendo segetem adæquasse, ex quo quum facti causam nuntius ignoraret, id autem quod accidisset renuntiasset, intellexisse Thrasybulum, viros supereminentes de medio esse tollendos.]

[Eorum, quibus tyrannides conservantur, pleraque instituisse Periandrum Corinthium ferunt.]

[Etiam cives spoliare bonis tyrannicum est. Hujus rei exemplum præbent... Cypselidarum dona diis consecrata.]

[Fit porro etiam et in bello et in pace oligarchiarum mutatio : in bello quidem dum propterea quod populi fidem habent suspectam, militibus externis coguntur uti : cui enim exercitum tradiderint, hic sæpenumero tyrannus efficitur, quemadmodum Corinthi Timophanes.]

MEGARENSIUM.

103.

In Ætolorum Rep. Aristoteles quos nunc Locros dicimus Leleges appellat, tenuisseque etiam Bœotiam eos refert. Similia habet etiam in Opuntiorum et in Megarensium Republica.

[104].

[Tyrannidem occupavit Theagenes Megaris, quum is locupletium pecora ad fluvium pascentia jugulasset.]

[Similiter et quæ Megaris erat democratia dissoluta est : nam populi ductores ut bona privatorum publicare possent, multos nobiles e civitate exterminarunt usque eo donec magnum exulum numerum fecerunt. Illi autem in civitatem ab exilio reversi signis collatis populum superarunt et oligarchiam ex democratia fecerunt. Idem porro Cumis accidit, qua in urbe democratiam Thrasymachus funditus delevit.]

[Megarensium democratia, quum propter rerum et imperii perturbationem superati essent, deleta est.]

Digitized by Google

IV, 12, 10 : Ἐν Μεγάροις ἐκ τῶν συγκατελθόντων καὶ συμμαχεσαμένων πρὸς τὸν δῆμον (sc. τὰς ἀρχὰς καθιστᾶσιν).] De his omnibus v. Müller. *Dor.* II, p. 166 sqq.

(ΧΑΛΚΙΔΕΩΝ.)

105.

Strabo X, p. 445, de Eubœa : Οὐ μόνον δὲ Μάκρις ἐκλήθη ἡ νῆσος, ἀλλὰ καὶ Ἀβαντίς. Φησὶ δ' Ἀριστοτέλης ἐξ Ἄβας τῆς Φωκικῆς Θρᾷκας ὁρμηθέντας ἐποικῆσαι τὴν νῆσον, καὶ ἐπονομάσαι Ἄβαντας τοὺς ἔχοντας αὐτήν· οἱ δὲ ἀπὸ ἥρωός φασι, καθάπερ καὶ Εὔβοιαν ἀπὸ ἡρωίνης. Res nota. Loci nostri meminit Müller. *Min.* p. 386. Ceterum num hæc in Chalcidensium, aut in alius urbis Eubœicæ Republica dixerit Aristoteles, aut seorsum singularum urbium Rebusp. præmiserit, in medio relinquendum.

106.

Strabo X, p. 447 : Αἱ οὖν πόλεις αὗται (sc. τῆς Εὐβοίας) διαφερόντως αὐξηθεῖσαι καὶ ἀποικίας ἔστειλαν ἀξιολόγους εἰς Μακεδονίαν. Ἐρέτρια μὲν γὰρ συνῴκισε τὰς περὶ Παλλήνην καὶ τὸν Ἄθω πόλεις· ἡ δὲ Χαλκὶς τὰς ὑπὸ Ὀλύνθῳ, ἃς Φίλιππος διελυμήνατο, καὶ τῆς Ἰταλίας τε καὶ Σικελίας πολλὰ χωρία Χαλκιδέων ἐστίν. Ἐστάλησαν δὲ αἱ ἀποικίαι αὗται, καθάπερ εἴρηκεν Ἀριστοτέλης, ἡνίκα ἡ τῶν Ἱπποβοτῶν καλουμένη ἐπεκράτει πολιτεία· προέστησαν γὰρ αὐτῆς ἀπὸ τιμημάτων ἄνδρες ἀριστοκρατικῶς ἄρχοντες.

Ἱπποβόται ἐκαλέοντο οἱ παχέες τῶν Χαλκιδέων, Herodot. V, 77; πλούτῳ καὶ δόξῃ διαφέροντες, Plutarch. Pericl. c. 23. Cf. fr. 109. Hermann. Antiqq. Gr. § 57 et 81. — « Ceterum ipsius Aristotelis mater ex eorum fuit stirpe, qui e Chalcide Stagira coloniam duxerunt. Dionys. Hal. Epist. ad Ammæum § 5. » *Neumann.*

107.

Plutarch. Erotic. p. 760, F : Ἦκεν ἐπίκουρος (sc. Κλεόμαχος ὁ Φαρσάλιος) Χαλκιδεῦσι [μετὰ] τοῦ Θεσσαλικοῦ, πολέμου πρὸς Ἐρετριεῖς ἀκμάζοντος· καὶ τὸ μὲν πεζὸν ἐδόκει τοῖς Χαλκιδεῦσιν ἐρρῶσθαι, τοὺς δ' ἱππέας μέγα ἔργον ἦν ὥσασθαι τῶν πολεμίων· παρεκάλουν δὴ τὸν Κλεόμαχον ἄνδρα λαμπρὸν ὄντα τὴν ψυχὴν οἱ σύμμαχοι, πρῶτον ἐμβάλλειν εἰς τοὺς ἱππέας· ὁ δὲ ἠρώτησε παρόντα τὸν ἐρώμενον, εἰ μέλλει θεᾶσθαι τὸν ἀγῶνα· φήσαντος δὲ τοῦ νεανίσκου, καὶ φιλοφρόνως αὐτὸν ἀσπασαμένου καὶ τὸ κράνος ἐπιθέντος, ἐπιγαυρωθεὶς ὁ Κλεόμαχος καὶ τοὺς ἀρίστους τῶν Θεσσαλῶν συναγαγὼν περὶ αὑτόν, ἐξήλασε λαμπρῶς καὶ προσέπεσε τοῖς πολεμίοις, ὥστε συνταράξαι καὶ τρέψασθαι τὸ ἱππικόν· ἐκ δὲ τούτου καὶ τῶν ὁπλιτῶν φυγόντων, ἐνίκησαν κατὰ κράτος οἱ Χαλκιδεῖς· τὸν μέντοι Κλεόμαχον ἀποθανεῖν συνέτυχε· τάφον δ' αὐτοῦ δεικνύουσιν ἐν ἀγορᾷ Χαλκιδεῖς, ἐφ' οὗ μέχρι νῦν ὁ μέγας ἐφέστηκε κίων· καὶ τὸ παιδεραστεῖν πρότερον ἐν ψόγῳ τιθέμενοι, τότε μᾶλλον ἑτέρων ἠγάπησαν καὶ ἐτίμησαν. Ἀριστοτέλης δὲ τὸν μὲν Κλεόμαχον ἄλλως ἀποθανεῖν φησι, κρατήσαντα τῶν Ἐρετριέων τῇ μάχῃ· τὸν δὲ ὑπὸ τοῦ ἐρωμένου φιληθέντα, τῶν ἀπὸ Θρᾴκης Χαλκιδέων γενέσθαι, πεμφθέντα τοῖς ἐν Εὐβοίᾳ Χαλκιδεῦσιν ἐπίκουρον· ὅθεν ᾄδεσθαι παρὰ τοῖς Χαλκιδεῦσιν,

Ὦ παῖδες, οἱ χαρίτων τε καὶ πατέρων λάχετ' ἐσθλῶν,
μὴ φθονεῖθ' ὥρας ἀγαθοῖσιν ὁμιλίαν·
σὺν γὰρ ἀνδρείᾳ καὶ ὁ λυσιμελὴς Ἔρως
ἐπὶ Χαλκιδέων θάλλει πόλεσιν.

[Megaris ex iis qui una ab exilio reverterunt unaque adversus populum decertarunt (magistratus constituunt).]

(CHALCIDENSIUM.)

105.

Eubœa insula non modo Macris appellabatur, sed etiam Abantis. Aristoteles dicit ex Aba Phocica profectos Thraces frequentasse insulam, unde incolæ ejus Abantes nuncupati sint.

106.

Hæ urbes majorem in modum auctæ colonias etiam insignes in Macedoniam miserunt. Nam Eretria urbes circa Pallenam et Athо condidit; Chalcis Olyntho vicinas, quas Philippus delevit. Quin et in Italia et in Sicilia multæ sunt Chalcidensium coloniæ, quas deductas esse Aristoteles dicit, quo tempore Hippobotæ, qui dicebantur, reipubliram tenebant : hi enim Chalcide censu lecti aristocratice eam administrabant.

107.

Flagrante inter Chalcidenses et Eretrienses bello, Chalcidensibus auxilio venerat cum Thessalorum copiis Cleomachus. Videbantur autem Chalcidenses peditatu satis valere, sed equites hostium pellere magni erat arduique res laboris : itaque Cleomachum socii hortabantur, magno virum animo, ut primus equitatum hostilem invaderet. Is ex amasio qui una aderat quæsivit, spectatorne esse certaminis vellet : quumque affirmasset juvenis, blandeque exosculatus galeam ei imposuisset, elato jam animo Cleomachus, Thessalorum optimis ad se collectis, alacriter in hostem irruit, ita ut equitatum eorum conturbaret atque disjiceret : fugaque exinde etiam gravis armaturæ militum facta, vi Chalcidenses victoriam obtinuerunt, Cleomacho tamen in pugna interfecto. Ejus sepulchrum in foro monstrant Chalcidenses, cui etiamnum magna insistit columna; quumque antea masculum amorem vituperassent, tum aliis magis amplexi sunt atque honoraverunt. Alioquin Aristoteles Cleomachum quidem esse mortuum scribit, quum pugna vicisset Eretrienses : eum vero, cui osculum amasius dederit, fuisse de Chalcidensibus e Thracia, missum auxilio Chalcidensibus Eubœensibus; itaque cani apud Chalcidenses :

O gratia patribusque fortibus quibus obtigit nitere,
vestrum nolite bonis negare florem :
nam cum virtute simul Cytherеius
celebrat puer urbes Chalcidicas

Digitized by Google

Ἄντων ἦν ὄνομα τῷ ἐραστῇ, τῷ δὲ ἐρωμένῳ Φίλιστος, ὡς ἐν τοῖς Αἰτίοις Διονύσιος ὁ ποιητὴς ἱστόρησε.

Allata procul dubio e nostro Aristotele fluxerunt, quanquam alius Aristoteles, Chalcidensis patria, de rebus Eubœæ librum scripserat, teste Harpocratione v. Ἄργουρα : Ἔστι δὲ πόλις τῆς Εὐβοίας ἐν τῇ Χαλκιδικῇ κειμένη, ὡς Ἀριστοτέλης ὁ Χαλκιδεὺς ἐν τῷ Περὶ Εὐβοίας (Cf. Steph. Byz. s. v. : Τόπος Εὐβοίας, ὅπου δοκεῖ τὸν Πανόπτην Ἑρμῆς πεφονευκέναι. Apollodor. fr. 152). Schol. Apollon. Rh. 1, 558 : Σουΐδας καὶ Ἀριστοτέλης, οἱ περὶ Εὐβοίας πεπραγματευμένοι, et alii (quos v. in fr. 6 Dionysii Chalcidensis) de matre Achillis aliter ac vulgo fit statuunt. Fortasse Aristoteles Chalcidensis erat Pepli auctor.

[108.]

[Arist. Pol. V, 3, 6 : Ἐν Χαλκίδι Φόξον τὸν τύραννον μετὰ τῶν γνωρίμων ὁ δῆμος ἀνελὼν εὐθὺς εἵχετο τῆς πολιτείας.

V, 10, 3 : (Μεταβάλλει) καὶ εἰς ὀλιγαρχίαν (τυραννίς), ὥσπερ ἡ ἐν Χαλκίδι ἡ Ἀντιλέοντος.]

De oligarchia Chalcidensium cf. fr. 109.

[ΕΡΕΤΡΙΕΩΝ.]

[109.]

[Arist. Pol. IV, 3, 2 : Ἐπὶ τῶν ἀρχαίων χρόνων ὅσαις πόλεσιν ἐν τοῖς ἵπποις ἡ δύναμις ἦν, ὀλιγαρχίαι παρὰ τούτοις ἦσαν. Ἐχρῶντο δὲ πρὸς τοὺς πολεμίους ἵπποις πρὸς τοὺς ἀστυγείτονας, οἷον Ἐρετριεῖς καὶ Χαλκιδεῖς καὶ Μάγνητες οἱ ἐπὶ Μαιάνδρῳ καὶ τῶν ἄλλων πολλοὶ περὶ τὴν Ἀσίαν.

Pol. V, 5, 10 : Γίνονται δὲ στάσεις καὶ ἐκ τοῦ περιωθεῖσθαι ἑτέρους ὑφ' ἑτέρων τῶν ἐν τῇ ὀλιγαρχίᾳ αὐτῶν, καὶ καταστασιάζεσθαι κατὰ γάμους ἢ δίκας· οἷον ἐκ γαμικῆς μὲν αἰτίας αἱ εἰρημέναι πρότερον· καὶ τὴν ἐν Ἐρετρίᾳ δ' ὀλιγαρχίαν τὴν τῶν ἱππέων Διαγόρας κατέλυσεν ἀδικηθεὶς περὶ γάμον.] Cf. de Eretria fr. 106.

[ΩΡΕΙΤΩΝ.]

[109 a.]

[Arist. Pol. V, 2, 9 : Μεταβάλλουσι δ' αἱ πολιτεῖαι καὶ ἄνευ στάσεως... δι' ὀλιγωρίαν, ὅταν ἐάσωσιν εἰς τὰς ἀρχὰς τὰν κυρίας παριέναι τοὺς μὴ τῆς πολιτείας φίλους, ὥσπερ ἐν Ὠρεῷ κατελύθη ἡ ὀλιγαρχία τῶν ἀρχόντων γενομένου Ἡρακλεοδώρου, ὃς ἐξ ὀλιγαρχίας πολιτείαν καὶ δημοκρατίαν κατεσκεύασεν.]

[ΕΣΤΙΑΙΕΩΝ.]

[109 b.]

[Id. Pol. V, 3, 2 : Ὅλως δὲ αἱ τῶν γνωρίμων στάσεις συναπολαύειν ποιοῦσι καὶ τὴν ὅλην πόλιν· οἷον ἐν Ἑστιαίᾳ συνέβη μετὰ τὰ Μηδικά, δύο ἀδελφῶν περὶ τῆς πατρῴας νομῆς διενεχθέντων· ὁ μὲν γὰρ ἀπορώτερος, ὡς οὐκ ἀποφαίνοντος θατέρου τὴν οὐσίαν οὐδὲ τὸν θησαυρὸν, ὃν εὗρεν ὁ πατὴρ, προσήγετο τοὺς δημοτικούς, ὁ δ' ἕτερος ἔχων οὐσίαν πολλὴν τοὺς εὐπόρους.]

Dionysius poeta in Ætiis, Antonem amatoris, amasii nomen Philistum prodit.

[Argura, Eubœæ urbs in Chalcidensium regione, ut Aristoteles Chalcidensis ait in libro De Eubœa.]

[108.]

[Chalcide populus, quum Phoxum tyrannum cum illustribus et claris viris sustulisset, continuo se ad politiam contulit atque applicavit.]

[Transfertur tyrannis et in oligarchiam, ut in Chalcide tyrannis Antileontis.]

[ERETRIENSIUM.]

[109.]

[Priscis illis temporibus, quibus civitatibus potentia in equitatu consistebat, apud has erant oligarchiæ. Utebantur autem equis in hostes quos habebant finitimos, v. g. Eretrienses et Chalcidenses, et Magnetes qui Mœandrum accolebant et multi alii Asiæ populi.]

[Oriuntur etiam seditiones ex mutuis offensis quas panci dominantes inter se exercent, dum matrimonii judiciorumve causa simultates per factiones suscipiunt, v. gr. ex causa nuptiali seditiones quas ante diximus, ortæ sunt. Oligarchiam porro Eretriensem, quam equites obtinebant, Diagoras sustulit, accepta injuria in negotio matrimonii.]

[ORITARUM.]

[109 a.]

[Mutantur porro respublicæ etiam sine seditione per incuriam, quum eos qui a reipublicæ forma alieno sunt animo ad amplissimos magistratus pervenire sinunt : quemadmodum Orei sublata oligarchia est eo quod Heracleodorus in prætorum collegium cooptatus fuerat, qui ex oligarchia politiam et democratiam fecit.]

[HESTIÆENSIUM.]

[109 b.]

[Omnino autem optimatium seditiones totam civitatem in eandem fraudem trahunt : quale illud est quod Hestiæ accidit post bellum Medicum, nato inter duos fratres de bonorum paternorum divisione dissidio. Nam is, cujus res familiaris erat angustior, quum alter rem a patre relictam non exhiberet, neque thesaurum, quem pater inveneret, proferret, populares sibi adjunxit; alter rei familiaris copiis abundans, locupletes.]

Digitized by Google

ΘΗΒΑΙΩΝ.

110.

Zenob. VI, 17 : Τί οὐχ ἀπήγξω, ἵνα Θήβησιν ἥρως γένῃ; Ταύτης Πλάτων ἐν Μενέλεῳ μέμνηται. Φασὶ δὲ ὅτι ἐν Θήβαις οἱ ἑαυτοὺς ἀναιροῦντες οὐδεμιᾶς τιμῆς μετεῖχον. Καὶ Ἀριστοτέλης δέ φησι περὶ Θηβαίων τὸ αὐτὸ τοῦτο, ὅτι τοὺς αὐτόχειρας ἑαυτῶν γινομένους οὐκ ἐτίμων. Τὸ οὖν Ἵνα ἥρως γένῃ κατ' εὐφημισμὸν εἴρηται. Eadem Plutarch. Prov. 47, Suidas, Photius.

111.

Plutarch. Pelopid. c. 18, ubi de ἱερῷ λόχῳ Thebanorum sermo est : Ἔνιοι δέ φασιν ἐξ ἐραστῶν καὶ ἐρωμένων γενέσθαι τὸ σύστημα τοῦτο.... Λέγεται δὲ καὶ τὸν Ἰόλεων τοῦ Ἡρακλέους ἐρώμενον ὄντα κοινωνεῖν τῶν ἄθλων καὶ παρασπίζειν. Ἀριστοτέλης δὲ καθ' αὑτὸν ἔτι φησὶν ἐπὶ τοῦ τάφου τοῦ Ἰόλεω τὰς καταπιστώσεις ποιεῖσθαι τοὺς ἐρωμένους καὶ τοὺς ἐραστάς. Εἰκὸς οὖν καὶ τὸν λόχον ἱερὸν προσαγορεύεσθαι, καθότι καὶ Πλάτων ἔνθεον φίλον τὸν ἐραστὴν προσεῖπε. De Iolai tumulo, gymnasio, ludis v. Pausan. IX, 23. Bœckh. ad Pindar. Olymp. VII, 23. IX, 99, coll. Pyth. IX, 99; Nem. IV, 20, ibique schol. — De ἱερῷ λόχῳ v. quos laudat Hermann. Antiqq. gr. § 181, 2, coll. Müller. *Dor.* II, 297.

[112.]

[Arist. Pol. II, 9, 6 : Ἐγένετο δὲ καὶ Φιλόλαος ὁ Κορίνθιος νομοθέτης Θηβαίοις. Ἦν δ' ὁ Φιλόλαος τὸ μὲν γένος τῶν Βακχιαδῶν, ἐραστὴς δὲ γενόμενος Διοκλέους τοῦ νικήσαντος Ὀλυμπίασιν, ὡς ἐκεῖνος τὴν πόλιν ἔλιπε, διαμισήσας τὸν ἔρωτα τὸν τῆς μητρὸς Ἀλκυόνης, ἀπῆλθεν εἰς Θήβας, κἀκεῖ τὸν βίον ἐτελεύτησαν ἀμφότεροι· καὶ νῦν ἔτι δεικνύουσι τοὺς τάφους αὐτῶν ἀλλήλοις μὲν εὐσυνόπτους ὄντας, πρὸς δὲ τὴν τῶν Κορινθίων χώραν τοῦ μὲν συνόπτου, τοῦ δ' οὐ συνόπτου. Μυθολογοῦσι γὰρ αὐτοὺς οὕτω τάξασθαι τὴν ταφήν, τὸν μὲν Διοκλέα, διὰ τὴν ἀπέχθειαν τοῦ πάθους, ὅπως μὴ ἄποπτος ἔσται ἡ Κορινθία ἀπὸ τοῦ χώματος, τὸν δὲ Φιλόλαον, ὅπως ἄποπτος. Ὤκησαν μὲν οὖν διὰ τὴν τοιαύτην αἰτίαν παρὰ τοῖς Θηβαίοις, νομοθέτης δ' αὐτοῖς ἐγένετο Φιλόλαος περί τ' ἄλλων τινῶν καὶ περὶ τῆς παιδοποιίας, οὓς καλοῦσιν ἐκεῖνοι νόμους θετικούς· καὶ τοῦτ' ἐστὶν ἰδίως ὑπ' ἐκείνου νενομοθετημένον, ὅπως ὁ ἀριθμὸς σώζηται τῶν κλήρων.] V. Müller. *Min.* p. 407 sq., *Dor.* II, p. 200.

[113.]

[Id. Pol. V, 5, 10 : Ἐκ δὲ δικαστηρίου κρίσεως ἡ ἐν Ἡρακλείᾳ στάσις ἐγένετο καὶ ἐν Θήβαις ἐπ' αἰτίᾳ μοιχείας, δικαίως μὲν στασιωτικῶς δὲ ποιησαμένων τὴν κόλασιν, τῶν μὲν ἐν Ἡρακλείᾳ κατ' Εὐρυτίωνος, τῶν δ' ἐν Θήβαις κατ' Ἀρχίου· ἐφιλονείκησαν γὰρ αὐτοὺς οἱ ἐχθροὶ, ὥστε δεθῆναι ἐν ἀγορᾷ ἐν τῷ κύφωνι.]

« Perizonius huc retulit narrationem Æliani V. H. XI, 7 : Συνέβη τινὰ μοιχὸν ἁλῶναι ἐν Θεσπιαῖς, εἶτα ἤγετο διὰ τῆς ἀγορᾶς δεδεμένος· ἀφείλοντο οὖν αὐτὸν οἱ ἑταῖροι· ἐξήφθη οὖν στάσις καὶ συνέπεσε γενέσθαι φόνους πολλούς. Is præterea nomen urbis in alterutro scriptore vitiosum esse suspicatur. Potest tamen fieri ut Archias fuerit Thebanus, Thespiis autem in adulterio deprehensus et punitus fuerit. » Schneider.

THEBANORUM.

110.

Quidni te suspendisti, Thebis ut heros fias? Hujus Plato in Menelao meminit. Referunt enim Thebis mortem qui sibi consciscerat, infamem habitum. Idem de Thebanis Aristoteles quoque commemorat, nempe qui sibi manus attulissent, nullo in honore fuisse. Illud itaque, *ut heros fias*, per euphemismum dictum est.

111.

Nonnulli tradunt cohortem eam ex iis conflatam qui se mutuo amarent... Ferunt etiam Iolaum Herculis amasium una cum eo certamina obiisse, auxiliumque tulisse amatori. Et Aristoteles sua etiam ætate ait apud sepulcrum Iolai amatores et amasios mutua se fide obligare. Consentaneum itaque est, ea ratione cohortem sacram nominatam qua Plato amatorem divini amici nomine insignit.

[112.]

[Fuit et Philolaus Corinthius Thebanis legum auctor. Erat autem Philolaus ex Bacchiadarum genere; sed quum Dioclis ejus, qui vicit Olympia, amator esset, ille autem insanum matris Halcyonæ amorem aspernatus ac detestatus urbem reliquisset, Thebas una cum eo profectus est, ibique ambo mortui sunt, atque etiam nunc eorum sepulcra ostendunt, ita posita, ut alterum quidem ex altero facile conspici possit; sed Corinthiorum agro alterum sit in conspectu positum, alterum non sit. Fabulantur enim eos ita sua sepulcra fieri ac locari jussisse : Dioclem quidem propter odium casus infandi, ut ne ex sepulcri aggere ager Corinthius prospici posset; Philolaum autem ita, ut posset. Habitabant igitur propter talem causam apud Thebanos. Leges autem iis scripsit Philolaus, quum de quibusdam aliis rebus, tum de adoptione liberorum, quas vocant illi leges adoptivas. Atque hoc proprie legibus illis constitutum est, ut bonorum, quæ cuique sorte obtigissent, numerus servaretur.]

[113.]

[Seditio quæ Heracleæ exarsit, ex judiciali sententia orta est; et ea quæ Thebis, ex eo, quod ob crimen adulterii pœnas justas quidem, sed factiose sumpsissent, Heracleenses quidem de Eurytione, Thebani autem de Archia : odio enim suo pervicerunt ejus inimici, ut in foro vinctus numellæ adstringeretur.]

Digitized by Google

[114.]

[Id. Pol. VI, 4, 5 : Τὴν δὲ μετάδοσιν γίνεσθαι (δεῖ) τῷ πλήθει τοῦ πολιτεύματος ἤτοι... τοῖς τὸ τίμημα κτωμένοις, ἢ καθάπερ Θηβαίοις, ἀποσχομένοις χρόνον τινὰ τῶν βαναύσων ἔργων.

Pol. III, 3, 4 : Ἐν Θήβαις δὲ νόμος ἦν τὸν δέκα ἐτῶν μὴ ἀπεσχημένον τῆς ἀγορᾶς μὴ μετέχειν ἀρχῆς.

Pol. V, 2, 6 : Διὰ καταφρόνησιν δὲ καὶ στασιάζουσι καὶ ἐπιτίθενται... ἐν ταῖς δημοκρατίαις οἱ εὔποροι καταφρονήσαντες τῆς ἀταξίας καὶ ἀναρχίας, οἷον καὶ ἐν Θήβαις μετὰ τὴν ἐν Οἰνοφύτοις μάχην κακῶς πολιτευομένων ἡ δημοκρατία διεφθάρη.]

ΟΡΧΟΜΕΝΙΩΝ.

115.

Tzetzes ad Hesiod. Procem. p. 7 sq. ed. Gsfd. : Ἀριστοτέλης γὰρ ὁ φιλόσοφος (μᾶλλον δὲ οἶμαι ὁ τοὺς Πέπλους συντάξας) ἐν τῇ Ὀρχομενίων πολιτείᾳ Στησίχορον τὸν μελοποιὸν εἶναί φησι υἱὸν Ἡσιόδου, ἐκ τῆς Κλυμένης αὐτῷ γεννηθέντα τῆς Ἀμφιφάνους καὶ Γανύκτορος ἀδελφῆς, θυγατρὸς δὲ Φηγέως. — Κλυμένης.] Mss. κτημένης. « Emendavimus post Wyttenbach. ad Plutarch. p. 162 ex Proclo ad Ἔργ. 268. » Gaisf.

Proclus ad Hesiod. Op. et D. 631 : Ἀοίκητον δὲ αὐτὸ (Ascram oppidulum) ὁ Πλούταρχος ἱστορεῖ καὶ τότε εἶναι, Θεσπιέων ἀνελόντων τοὺς οἰκοῦντας, Ὀρχομενίων δὲ τοὺς σωθέντας δεξαμένων· ὅθεν καὶ τὸν θεὸν Ὀρχομενίοις προστάξαι τὰ Ἡσιόδου λείψανα λαβεῖν, καὶ θάψαι παρ' αὐτοῖς, ὡς καὶ Ἀριστοτέλης φησὶ, γράφων τὴν Ὀρχομενίων πολιτείαν.

Cf. Tzetzes l. l. : Ὀρχομένιοι δὲ ὕστερον κατὰ χρησμὸν ἐνεγκόντες τὰ Ἡσιόδου ὀστᾶ θάπτουσιν ἐν μέσῃ τῇ ἀγορᾷ, καὶ ἐπέγραψαν τάδε·

Ἄσκρη μὲν πατρὶς πολυλήϊος, ἀλλὰ θανόντος
ὀστέα πληξίππων γῆ Μινυῶν κατέχει
Ἡσιόδου, τοῦ πλεῖστον ἐν ἀνθρώποις κλέος ἐστὶν,
ἀνδρῶν κρινομένων ἐν βασάνοις σοφίης.

Ἐπέγραψε δὲ καὶ Πίνδαρος· Χαῖρε δὶς κτλ. Pausan. IX, 38, 3, ubi idem epigramma affertur.

Appendix Proverb. IV, 92, p. 456 ed. Leutsch. et Schneidew. : Τὸ Ἡσιόδειον γῆρας: Ἀριστοτέλης ἐν Ὀρχομενίων πολιτείᾳ δὶς τεθάφθαι φησὶ τὸν Ἡσίοδον, καὶ ἐπιγράμματος τοῦδε τυχεῖν·

Χαῖρε δὶς ἠβήσας καὶ δὶς τάφου ἀντιβολήσας,
Ἡσίοδ', ἀνθρώποις μέτρον ἔχων σοφίης·

παρόσον τό τε γῆρας ἀπέβη, καὶ δὶς ἐτάφη.

Pindaro epigramma tribuit cum schol. etiam Suidas. V. Bœckh. Explic. Pindar. p. 554. Ceterum Tzetzes quum epigramma ex Aristotelis libris De rebuspublicis allatum reperiret, ejusmodi epigrammata vero sciebat legi in Peplo Aristotelis, pro judicii levitate sua putavit ipsum istud de Hesiodo epigramma e Peplo petitum esse. Ac nescio an revera etiam in Peplo legere erat. Certe novit epigramma nostrum Pepli auctor, qui ita consarcinavit epitaphium Ascalaphi :

Ἀσκαλάφου Τροίῃ φθιμένου καὶ Ἰαλέμοιο,
ὀστέα πληξίππων γῆ Μινυῶν κατέχει.

Ceterum recte, puto, Tzetzes Pepli auctorem a Rerumpublicarum scriptore diversum esse censet. Quanquam aliter visum Schneidewino (Philologus, fasc. 1 init.)

116.

Pollux X, 165 : Καὶ ὅταν ἐν Ἀχαρνεῦσιν εἴπῃ Ἀριστοφάνης ἀχάνας χρυσίου, τὸ ἀγγεῖον ἴσως Περσικόν· ἔνιοι δὲ τὴν θεωρικὴν κίστην οὕτω κεκλῆσθαι νομίζουσιν· ἐν δὲ Ἀριστοτέλους Ὀρχομενίων πολιτείᾳ μέτρον ἐστὶ τετταράκοντα πέντε μεδίμνους χωρῶν Ἀττικούς.

[114.]

[Communicari cum multitudine reipublicæ administratio debet ut, quemadmodum antea dictum est, cum iis qui censum justum nacti fuerint, aut more Thebanorum cum iis, qui certo tempore ab opificiis abstinuerint.

Thebis lex erat, ne, qui non decem annos foro rerum venalium abstinuisset, magistratum capere posset.

Propter contemptum seditionem excitant et impetu facto in alios invadunt... in democratiis locupletes contempta confusione et perturbatione rerum imperiique : cujusmodi quiddam et Thebis accidit post pugnam in Œnophytis commissam : quo tempore, quod respublica male administraretur a populo, democratia funditus oppressa est.]

ORCHOMENIORUM.

115.

Aristoteles philosophus (vel potius, mea quidem sententia, Pepli auctor) in Orchomeniorum Republica Stesichorum lyricum ait filium esse Hesiodi e Clymene natum, Amphiphanis et Ganyctoris sorore, Phegeique filia.

Ascram etiam tunc desertam fuisse Plutarchus narrat, incolis a Thespiensibus trucidatis, iisque qui stragem effugerant, ab Orchomeniis in urbem receptis. Unde etiam deum Orchomeniis imperasse, ut Hesiodi reliquiis potirentur easque apud ipsos sepulcro conderent. Tradit hoc etiam Aristoteles, qui Orchomeniorum rempublicam scripsit.

Aristoteles in Orchomeniorum rep. Hesiodum dicit bis sepultum, atque hocce nactum epigramma esse :

Salve, iterum pubescens ac bis condite, salve,
Hesiode, humanæ qui modus es sophiæ.

116.

Achane in Aristotelis Republica Orchomeniorum mensura est, quæ continet quadraginta quinque modios Atticos.

Digitized by Google

Cf. Schol. Aristoph. Acharn. 108 : Ἀχάνη μέτρον ἐστὶ Περσικὸν, ὥσπερ ἡ ἀρτάβη παρ' Αἰγυπτίοις· ἐχώρει δὲ μεδίμνους Ἀττικοὺς μ', ὡς μαρτυρεῖ Ἀριστοτέλης. Cf. Wurm. De ponderum etc. ratione, p. 133. Müller. *Min.* p. 18 sq.

(ΩΡΩΠΙΩΝ.)

117.

Stephan. Byz. v. Ὠρωπός : Ἀριστοτέλης γοῦν τὸν Ὠρωπὸν Γραῖάν φησι λέγεσθαι· ἡ δὲ Γραῖα τόπος τῆς Ὠρωπίας πρὸς τῇ θαλάσσῃ κατ' Ἐρετρίας καὶ Εὐβοίας κειμένη.

Eustathius ad Il. B, 498, p. 266, 22 ; Ἀριστοτέλης Γραῖαν λέγει τὴν νῦν Ὠρωπόν· τὸ δὲ τῆς κλήσεως αἴτιον ἀπὸ Γραίας τῆς Μελεδῶνος.

Stephan. Byz. : Τάναγρα... ἣν Ὅμηρος (Il. B, 498) Γραῖαν καλεῖ διὰ τὸ πλησίον εἶναι... Τὴν δὲ Γραῖαν ἔνιοι λέγουσι τὸ νῦν τῆς Θηβαϊκῆς καλούμενον ἔδος· τινὲς δὲ τὴν Ταναγραίαν, ὧν εἷς ἐστι καὶ Καλλίμαχος· Ἀριστοτέλης δὲ Γραῖαν τὴν νῦν Ὠρωπόν. Ἔστι δὲ τόπος τῆς τῶν Ὠρωπίων πόλεως πρὸς τῇ θαλάττῃ.

Græam, urbem vetustissimam, inter Tanagram et Oropum, e regione Eretriæ sitam fuisse atque sic utramque urbem nominis istius honorem ad se trahere studuisse statuit Müller. *Min.* p. 492 coll. p. 212. Cum Aristotele facere videtur Strabo IX, p. 404 : Ἡ Γραῖα δ' ἐστὶ τόπος Ὠρώπου πλησίον. Ceteri favent Tanagræis. Testimonia v. in Stephan. Thes. v. Γραῖα. Cf. qui Oropi historiam contexere studuerunt, Dodwellus, et nuper Fuhrius ad Dicæarchi Βίον Ἑλλ.

ΟΠΟΥΝΤΙΩΝ.

118.

Schol. Pindar. Ol. IX, 86 : Ὀποῦντος ἦν θυγάτηρ Ἠλείων βασιλέως, ἣν Ἀριστοτέλης Καμβύσην καλεῖ· διὰ τούτων οὖν ὁ Πίνδαρος τὴν Πρωτογένειάν φησιν ἐξ Ἤλιδος ἁρπασθεῖσαν εἰς Μαίναλον τῆς Ἀρκαδίας ὄρος κομισθῆναι ὑπὸ Διός· (Μαίναλος δὲ ὄρος Ἀρκαδίας καὶ πόλις·) ἐνταῦθα μιχθεὶς αὐτῇ ὁ Ζεὺς ἤνεγκε τῷ Λοκρῷ, ἵν' ὡς ἑαυτοῦ ἀναθρέψῃ τὸν γεννηθέντα· ἀφ' οὗ ἡ τῶν Λοκρῶν χώρα, ἧς Λοκρίδος μητρόπολις ἡ Ὀποῦς. V. Bœckh. ad l. Pindari p. 191. Ceterum nomen Καμβύσην corruptum fuerit. Rectius, puto, Plutarchus Qr. gr. 15 pro *Cambyse* habet *Cabyen* : Φυσκίου τοῦ Ἀμφικτύονος υἱὸς ἦν Λοκρός· ἐκ δὲ τούτου καὶ Καβύης Λοκρός.

119.

Strabo VII, p. 321 : (Ἀριστοτέλης) τοὺς νῦν Λοκροὺς Λέλεγας καλεῖ. V. fr. 103 et 127.

120.

Harpocratio : Ἀμφισσα, πόλις τῆς Λοκρίδος. Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ὀπουντίων πολιτείᾳ οὕτω λέγει· « Ἀνδραίμων δὲ ἦν οἰκιστής, Ἀμφισσαν δ' ὠνόμασαν διὰ τὸ περιέχεσθαι [ἀμφέχεσθαι] τὸν τόπον ὄρεσιν. » Aliter Pausan. X, 38.

121.

Hesych. : Ἄσπετος, ὁ Ἀχιλλεὺς ἐν Ἠπείρῳ, ὥς φησιν Ἀριστοτέλης ἐν Ὀπουντίων πολιτείᾳ.

Cf. Plutarch. Pyrrho, c. 1 : Ἀχιλλεὺς ἐν Ἠπείρῳ τιμὰς ἰσοθέους ἔσχεν, Ἄσπετος ἐπιχωρίῳ φωνῇ προσαγορευόμενος. De Achille locutus Aristoteles ob Patroclum Opuntium.

122.

Chœrob. ad Theodos. f. 63 ap. Bekk. Anecd. p. 1393, v. Λάδων : Τὸ Μέδων (ἔστιν δὲ κύριον ὄνομα) ὁ μὲν ποιητὴς Ὅμηρος διὰ τοῦ ντ κλίνει, οἷον Μέδοντος, τῷ λόγῳ τῶν μετοχικῶν, Ἰσαῖος δὲ ῥήτωρ καὶ Ἀριστοτέλης ἐν Ὀπουντίων πολιτείᾳ Μέδωνός φασιν ἀναλόγως. De Medone, Oiclei Locrensium regis filio, V. Il. B, 727. N, 694 sqq. Eustath. ad Il. p. 277, 17.

[123.]

[Aristot. Pol. III, 11, 1 : Ὁ μὲν γὰρ κατὰ νόμον

OROPIORUM.

117.

Oropum Aristoteles Græam nominari dicit. Græa vero locus est Oropiorum regionis, ad mare situs ex adverso Eretriæ et Euboeæ.

Aristoteles Græam dicit quæ nunc Oropus dicitur.

OPUNTIORUM.

118.

Opuntis, Eleorum regis, filia erat, quam Aristoteles Cambysen (*Cabyen*) nominat. (*Alii vocatur Protogenia*). Secundum hæc igitur Pindarus Protogeniam ait ex Elide raptam in Mænalum Arcadiæ montem a Jove transportatam esse. Ibique amplexum eam Jovem duxisse deinde ad Locrum, ut is educaret genitum (*Locrum sc. alterum*), a quo nomen accepit terra Locrorum, quorum metropolis Opus est.

119.

Qui nunc Locri vocantur Leleges esse Aristoteles dicit.

120.

Aristoteles in Opuntiorum rep. ait : « Andræmon vero fuit conditor (*Amphissæ urbis*); Amphissa vero urbs nuncupata est propterea quod circumdatus locus montibus erat. »

121.

Aspelus Achilles in Epiro cognominatur, ut Aristoteles in Opuntiorum rep. tradit.

122.

Isæus rhetor et Aristoteles in Opuntiorum rep. Μέδων, Μέδωνος flectunt, contra normam.

[123]

[Nam qui ex lege imperat et rex appellatur, is non efficit, ut diximus, reipublicæ administrandæ peculiarem ali-

Digitized by Google

λεγόμενος βασιλεὺς οὐκ ἔστιν εἶδος, καθάπερ εἴπομεν, πολιτείας· ἐν πάσαις γὰρ ὑπάρχειν ἐνδέχεται στρατηγίαν ἀΐδιον, οἷον ἐν δημοκρατίᾳ καὶ ἀριστοκρατίᾳ, καὶ πολλοὶ ποιοῦσιν ἕνα κύριον τῆς διοικήσεως· τοιαύτη γὰρ ἀρχή τίς ἐστι καὶ περὶ Ἐπίδαμνον, καὶ περὶ Ὀποῦντα δὲ κατά τι μέρος ἔλαττον.]

[Id. ib. I, 4, 4 : Ἐν Λοκροῖς νόμος ἐστὶ μὴ πωλεῖν, ἐὰν μὴ φανερὰν ἀτυχίαν δείξῃ συμβεβηκυῖαν, ἔτι δὲ τοὺς παλαιοὺς κλήρους διασώζειν.] Num de Opuntiis an de Epizephyriis potissimum auctor cogitaverit, incertum. Lex utrorumque ingenio accommodata. Huc posui locum, quia alio loco (II, 9, 5) Aristoteles de Italis Locris loquens expresse appellat Epizephyrios; tertio loco (V, 6, 7), qui ad Locros Epizephyrios pertinet, simpliciter quidem Locri nominantur, sed res narrata talis est, ut distinctionis nota non opus esset. Ceterum cf. Müller. *Dor.* II, p. 200, 229.

ΦΩΚΕΩΝ.

124.

Clem. Al. Strom. I, p. 334 B. p. 144, 35 Sylb. : Ἐξήκεστός τε ὁ Φωκέων τύραννος δύο δακτυλίους φορῶν γεγοητευμένους, τῷ ψόφῳ τῷ πρὸς ἀλλήλους διῃσθάνετο τοὺς καιροὺς τῶν πράξεων. Ἀπέθανεν δὲ ὅμως δολοφονηθεὶς καίτοι προσημήναντος τοῦ ψόφου, ὥς φησιν Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Φωκέων πολιτείᾳ.

[125.]

[Aristot. Pol. V, 3, 4 : Ἐν Φωκεῦσιν ἐξ ἐπικλήρου στάσεως γενομένης περὶ Μνασέαν τὸν Μνήσωνος πατέρα καὶ Εὐθυκράτη τὸν Ὀνομάρχου, ἡ στάσις αὕτη ἀρχὴ τοῦ ἱεροῦ πολέμου κατέστη τοῖς Φωκεῦσιν.]

[126.]

[Idem. Pol. V, 3, 3 : Ἐν Δελφοῖς, ἐκ κηδείας γενομένης διαφορᾶς, ἀρχὴ πασῶν ἐγένετο τῶν στάσεων τῶν ὕστερον· ὁ μὲν γὰρ οἰωνισάμενός τι σύμπτωμα, ὡς ἦλθεν ἐπὶ τὴν νύμφην, οὐ λαβὼν ἀπῆλθεν· οἱ δ' ὡς ὑβρισθέντες ἐνέβαλον τῶν ἱερῶν χρημάτων θύοντος, κἄπειτα ὡς ἱερόσυλον ἀπέκτειναν. Cf. Plutarch. Præc. Pol. c. 32, 15 : Ἐν Δελφοῖς ὁ μέγιστος λέγεται γενέσθαι νεωτερισμὸς ὑπὸ Κράτητος, οὗ μέλλων θυγατέρα γαμεῖν Ὀργίλαος ὁ Φάλιδος, εἶτα τοῦ κρατῆρος αὐτομάτως ἐπὶ ταῖς σπονδαῖς μέσου ῥαγέντος, οἰωνισάμενος, καὶ καταλιπὼν τὴν νύμφην, ἀπῆλθε μετὰ τοῦ πατρός· ὁ δὲ Κράτης ὀλίγον ὕστερον θύουσιν αὐτοῖς ὑποβαλὼν χρυσίον τι τῶν ἱερῶν, κατεκρήμνισε τὸν Ὀργίλαον καὶ τὸν ἀδελφὸν ἀκρίτους, καὶ πάλιν τῶν φίλων τινὰς καὶ οἰκείων, ἱκετεύοντας ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Προναίας, ἀνεῖλε· πολλῶν δὲ τοιούτων γενομένων ἀποκτείναντες οἱ Δελφοὶ τὸν Κράτητα καὶ τοὺς συστασιάσαντας, ἐκ τῶν χρημάτων, ἐναγικῶν προσαγορευθέντων, τοὺς κάτω ναοὺς ἀνῳκοδόμησαν.]

ΑΙΤΩΛΩΝ. ΑΚΑΡΝΑΝΩΝ. ΛΕΥΚΑΔΙΩΝ.

127.

Strabo VII, p. 321 : Ὅτι δὲ πλάνητες (οἱ Λέλεγες) καὶ μετ' ἐκείνων (τῶν Καρῶν) καὶ χωρὶς, καὶ ἐκ παλαιοῦ, καὶ αἱ Ἀριστοτέλους Πολιτεῖαι δηλοῦσιν· ἐν μὲν γὰρ τῇ Ἀκαρνάνων φησὶ, τὸ μὲν ἔχειν αὐτῆς Κούρητας, τὸ δὲ προσεσπέριον Λέλεγας, εἶτα Τηλεβόας· ἐν δὲ τῇ τῶν Αἰτωλῶν, τοὺς νῦν Λοκροὺς Λέλεγας καλεῖ· κατασχεῖν δὲ καὶ τὴν Βοιωτίαν αὐτοὺς φησίν· ὁμοίως δὲ καὶ ἐν τῇ Ὀπουντίων καὶ Μεγαρέων· ἐν δὲ τῇ Λευκαδίων καὶ αὐτόχθονα τινὰ Λέλεγα ὀνομάζει, τούτου δὲ θυγατριδοῦν Τηλεβόαν.

---

quam speciem. In omnibus enim rebus publicis contingere potest, ut sit imperium belli perpetuum, veluti in democratia et in aristocratia; et multi uni totius rei bellicæ administrandæ potestatem deferunt. Tale enim quoddam imperium habet civitas Epidamniorum et Opuntiorum, hæc tamen aliqua ex parte angustius.]

PHOCENSIUM.

124.

Execestus, Phocensium tyrannus, duos gestans incantatos annulos, e sonitu, quem collisi inter se edebant, sciebat tempora rerum gerendarum : nihilominus obiit dolo interfectus, quamvis id ei prænuntiasset sonitus, ut ait Aristoteles in Rep. Phocensium.

[125.]

Quum apud Phocenses ex puella patri diviti superstiti inter Mnaseam Mnesonis patrem et Euthycratem Onomarchi seditio coorta esset, hæc seditio belli sacri Phocensibus origo fuit.

[126.]

Delphis orta ex affinitate dissensio fons et principium omnium, quæ posterius coortæ sunt, seditionum fuit. Sponsus enim nescio quid sinistri sibi portendi omine forte oblato auguratus, quum ad sponsam venisset, ea repudiata discessit. Illi vero ut contumeliam acceptam ulciscerentur, interea dum ille sacrificaret, de supellectile sacra aliquid in canistra ejus occulte conjecerunt, deinde eum, ut sacrilegum, necaverunt.

ÆTOLORUM, ACARNANUM, LEUCADIORUM.

127.

Multum vagatos esse Leleges vel una cum Caribus vel absque iis inde ab antiquisimis temporibus etiam Aristoteles in Politiis declarat. Etenim in Acarnanum rep. ait, partem Acarnaniæ Curetes tenere, occidentalem Leleges, deinde Teleboas. Porro in Ætolorum rep. qui nunc Locros dicuntur Leleges nominat; eosdem etiam Bœotiam tenuisse ait. Similiter in Opuntiorum et Megarensium rebusp. In Leucadiorum vero rep. etiam autochthonem quendam Lelega commemorat, ejusque e filia nepotem Teleboam, hujus

Digitized by Google

τοῦ δὲ παῖδας δύο καὶ εἴκοσι Τηλεβόας, ὧν τινὰς οἰκῆσαι τὴν Λευκάδα.

[128.]

[Aristot. Pol. I, 4, 4 : Apud plures lege sancitum est τοὺς παλαιοὺς κλήρους διασώζειν· Τοῦτο δὲ λυθὲν καὶ περὶ Λευκάδα δημοτικὴν ἐποίησε λίαν τὴν πολιτείαν αὐτῶν· οὐ γὰρ ἔτι συνέβαινεν ἀπὸ τῶν ὡρισμένων τιμημάτων εἰς τὰς ἀρχὰς βαδίζειν.]

V. Müller. *Dor.* II, p. 155.

ΙΘΑΚΗΣΙΩΝ.

129.

Etym. M. v. Ἀρκείσιος, ὁ ἥρως, ὁ πάππος Ὀδυσσέως. Ἀριστοτέλης δὲ ἐν τῇ Ἰθακησίων Πολιτείᾳ, τὸν Κέφαλον οἰκοῦντα ἐν ταῖς ἀπ' αὐτοῦ κληθείσαις Κεφαληνίας νήσοις, ἄπαιδα ἐπιπολὺ ὄντα, ἐρόμενον τὸν θεὸν, κελευσθῆναι ᾧ ἂν ἐντύχῃ θήλει συγγενέσθαι. Παραγενόμενον δὲ εἰς πατρίδα καὶ ὀὴ ἐντυχόντα ἄρκτῳ, κατὰ χρησμὸν συγγενέσθαι. Τὴν δὲ ἐγκύμονα γενομένην, μεταβαλεῖν εἰς γυναῖκα, καὶ τεκεῖν παῖδα Ἀρκείσιον, ἀπὸ ἄρκτου.

Eadem ex Aristotele sine dubio narrantur in Heraclid. Pont. Pol. 37. De Cephalo cf. Heyn. ad Apollodor. II, 4, 7, et Müller. *Dor.* I, 232 sq.

130.

Eustath. ad Odyss. XVI, 118, p. 1796, 41 : Ἰστέον ὅτι γενεαλογοῦσι Διὸς μὲν καὶ Εὐρυοδείας Ἀρκείσιον, αὐτοῦ δὲ καὶ Χαλκομεδούσης Λαέρτην, τοῦ δὲ καὶ Ἀντικλείας Ὀδυσσέα, οὗ καὶ Πηνελόπης Τηλέμαχον, αὐτοῦ δὲ καὶ Πολυκάστης, τῆς Νέστορος, Περσέπτολιν. Ἀριστοτέλης δὲ ἐν Ἰθακησίων πολιτείᾳ καὶ Ἑλλάνικος (fr. 141) δὲ Τηλέμαχόν φασι Ναυσικάαν γῆμαι τὴν Ἀλκινόου καὶ γεννῆσαι τὸν Περσέπτολιν. Eadem tangit Etym. M. p. 144, 24 v. Ἀκρείσιος. Sec. Hesiod. fr. 100 Perseptolis est filius Telemachi et Polycastes Nestore natæ.

131.

Tzetz. ad Lycophr. 799 : Ἀριστοτέλης φησὶν ἐν Ἰθακησίων πολιτείᾳ, Εὐρυτᾶνας ἔθνος εἶναι τῆς Αἰτωλίας, ὀνομασθὲν ἀπὸ Εὐρύτου, παρ' οἷς εἶναι μαντεῖον Ὀδυσσέως. Τὸ δ' αὐτὸ καὶ Νίκανδρός φησιν ἐν Αἰτωλικοῖς.

132.

Photius Lex. v. Σκύταλη, postquam de scytalæ apud Lacedæmonios usu dixit, addit : Ἔχρῶντο δ' αὐτῷ (deb. αὐτῇ) καὶ ἄλλοι, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἰθακησίων πολιτείᾳ μϑ'. E Photio eadem Suidas, ubi legitur καὶ ἀλλοίως, ὡς Ἀρ. E Suida Musurus intulit in schol. Aldin. Arist. Ran. 1283. Videri possit Ithacensium Rempublicam in opere Aristotelico fuisse quadragesimam secundam. Grashofius pro μϑ' olim fuisse putat φησὶ (aptius conjiceres μνημονεύει). Litera μ siglum suprascriptum habet in cod. Gal. Photii et in Suidæ cod. v°.

133.

Plutarch. Qu Gr. c. 14, p. 294, D : « Τίνες οἱ παρ' Ἰθακησίοις Κολιάδαι; καὶ τίς ὁ Φάγιλος; » Τῷ Ὀδυσσεῖ μετὰ τὴν μνηστηροφονίαν οἱ ἐπιτήδειοι τῶν τεθνηκότων ἐπανέστησαν, μεταπεμφθεὶς δ' ὑπ' ἀμφοτέρων διαιτητὴς Νεοπτόλεμος, ἐδικαίωσε τὸν μὲν Ὀδυσσέα μεταναστῆναι καὶ φεύγειν ἐκ τῆς Κεφαλληνίας καὶ Ζακύνθου καὶ Ἰθάκης ἐφ' αἵματι, τοὺς δὲ τῶν μνηστήρων ἑταίρους καὶ οἰκείους ἀποφέρειν ποινὴν Ὀδυσσεῖ τῶν εἰς τὸν οἶκον ἀδικημάτων καθ' ἕκαστον ἐνιαυτόν. Αὐτὸς μὲν οὖν εἰς Ἰταλίαν μετέστη· τὴν δὲ ποινὴν τῷ υἱεῖ καθιερώσας, ἀποφέρειν ἐκέλευσε τοὺς

---

denique filios viginti duos Teleboas, quorum nonnulli Leucadem frequentaverint.

[128.]

[Apud plures lege sancitum est, ut veteres sortes conserventur. Quo more soluto etiam apud Leucadios respublica in democraticam plane formam abiit. Jam enim non amplius fiebat ut ex eo censu, quem jussit lex, ad munera magistratus eligerentur.]

ITHACENSIUM.

129.

Aristoteles in Ithacensium rep. narrat Cephalum in Cephaleniis, quæ ab ipso nominantur, insulis habitantem, quum diu liberorum expers esset, consuluisse deum, qui imperasset ei ut cum femina, quæ primum fieret obviam, coiret. Reversum in patriam ursæque obviam factum, ex jussu oraculi iniisse eam. Hanc autem uterum gerentem in mulierem esse mutatam genuisseque filium, qui ἀπὸ ἄρκτου sive ab ursa nominatus sit Arcisius.

130.

Nimirum genealogiam ita constituunt, ut Jovis et Euryodiæ sit filius Arcisius, hujus et Chalcomedusæ Laertes, hujus et Anticleæ Ulysses, hujus et Penelopes Telemachus, hujus et Polycastes, Nestoris filiæ, Perseptolis. Aristoteles vero in Ithacensium rep. et Hellanicus Telemachum aiunt Nausicaam duxisse Alcinoi filiam, ex eaque genuisse Perseptolin.

131.

Aristoteles in Ithacensium rep. dicit Eurytanes populum esse Ætoliæ, ab Euryto nominatum, apud eosque esse oraculum Ulyssis.

132.

Scytala præter Lacedæmonios etiam alii utebantur, uti Aristoteles ait in Ithacensium rep.

133.

Quinam sunt apud Ithacenses Coliadæ, et quis Phagilus? Adversus Ulyssem procorum ab ipso necatorum necessarii seditionem moverunt. Arbiter ascitus ab utraque parte Neoptolemus, judicavit debere Ulyssem ut sanguine inquinatum exulare Cephallenia, Zacyntho atque Ithaca : socios autem et familiares procorum quotannis pro damno rei familiari Ulyssis illato, ei pendere mulctam. Itaque

Digitized by Google

Ἰθακησίους. Ἦν δ' ἄλφιτα, οἶνος, κηρία, ἔλαιον, ἄλες, ἱερεῖα πρεσβύτερα φαγίλων· φάγιλον δέ φησιν Ἀριστοτέλης τὸν ἀμνὸν εἶναι. Τοὺς δὲ περὶ Εὔμαιον ἐλευθερώσας ὁ Τηλέμαχος, κατέμιξεν εἰς τοὺς πολίτας, καὶ τὸ γένος ἐστὶ Κολιαδῶν ἀπ' Εὐμαίου, καὶ Βουκολιῶν ἀπὸ Φιλοιτίου.

ΗΠΕΙΡΩΤΩΝ.

134.

Steph. Byz.: Ἀμύνται, ἔθνος Θεσπρωτικόν. « Μένος πνείοντες Ἀμύνται »· καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ τῶν Ἠπειρωτῶν πολιτείᾳ. Populus aliunde non notus. Versus particulam vindicaverim Rhiano, qui laudatur in proxime antecedentibus v. Ἄμυμνοι, ἔθνος Ἠπειρωτικόν. Quamquam facile suspiceris Ἀμύμνους et Ἀμύντας esse eosdem. Ceterum omnes codd. πνείοντες Ἀμύντου.

ΑΜΒΡΑΚΙΩΤΩΝ.

135.

Stephan. Byz.: Δεξαμεναί, μέρος τῆς Ἀμβρακίας, ἀπὸ Δεξαμενοῦ τοῦ Μεσόλου παιδὸς καὶ Ἀμβρακίας τῆς θυγατρὸς Φόρβαντος, τοῦ Ἡλίου. Τὸ ἐθνικὸν Δεξαμεναῖος, ὡς Ἀριστοτέλης φησὶν ἐν τῇ Ἀμβρακιωτῶν πολιτείᾳ.

[136.]

[Aristot. Pol. V, 8, 9 : Ἐπεβούλευσαν δὲ καὶ Περιάνδρῳ τῷ ἐν Ἀμβρακίᾳ τυράννῳ διὰ τὸ συμπίνοντα μετὰ τῶν παιδικῶν ἐρωτῆσαι αὐτὸν εἰ ἤδη ἐξ αὐτοῦ κύει. Eadem Plutarchus in Amatorio, c. 23, 5.

Pol. V, 3, 6 : Ἐν Ἀμβρακίᾳ... Περίανδρον συνεκβαλὼν τοῖς ἐπιθεμένοις ὁ δῆμος τὸν τύραννον, εἰς ἑαυτὸν περιέστησε τὴν πολιτείαν. V. Müller. *Dor.* II, p. 155.

Pol. V, 2, 9 : Μεταβάλλουσι δ' αἱ πολιτεῖαι καὶ ἄνευ στάσεως... διὰ τὸ παρὰ μικρόν· λέγω δὲ παρὰ μικρόν, ὅτι πολλάκις λανθάνει μεγάλη γινομένη μετάβασις τῶν νομίμων, ὅταν παρορῶσι τὸ μικρὸν, ὥσπερ ἐν Ἀμβρακίᾳ μικρὸν ἦν τὸ τίμημα, τέλος δ' οὐθενὸς ἦρχον· ὡς ἐγγὺς ὂν ἢ μηθὲν διαφέρον τοῦ μηθὲν τὸ μικρόν.]

[ΜΟΛΟΤΤΩΝ.]

[137.]

[Aristot. Pol. V, 8, 5 : Ad regiam evecti dignitatem sunt alii ob alias causas, alii κτίσαντες ἢ κτησάμενοι χώραν, ὥσπερ οἱ Λακεδαιμονίων βασιλεῖς καὶ Μακεδόνων καὶ Μολοττῶν.

Pol. V, 9, 1 : Διὰ γὰρ τοῦτο (sc. διὰ τὸ τὴν βασιλείαν ἄγειν ἐπὶ τὸ μετριώτερον) καὶ ἡ περὶ Μολοττοὺς πολὺν χρόνον βασιλεία διέμεινεν.]

De æra Dodonæo Aristotelem laudat Suidas v. Δωδωναῖον χαλκ. Quare Dodonæorum rempublicam finxit Neumannus. At comparato Stephano Byz. v. Δωδώνη, docemur Aristoteli substituendum esse Aristidem τὸν τὰ τοῦ Πολέμωνος μεταγεγραφότα.

Ulysses in Italiam commigravit, mulctam filio dedicavit, eique ab Ithacensibus solvi jussit: erat autem farina, vinum, favi mellis, oleum, sal, et victimæ adultiores phagilis. Ceterum Aristoteles *phagilum* ait esse agnum. Porro Eumæum cum suis Telemachus libertate donatum civibus inserunt: estque ab Eumæo Coliadarum genus, a Philœtio Bucoliorum.

EPIROTARUM.

134.

Amyntæ, populus Thesproticus. Aristoteles in Epirotarum rep.

AMBRACIOTARUM.

135.

Dexamenæ, Ambraciæ pars, a Dexameno Mesoli et Ambraciæ Phorbante natæ filio. Gentile Dexamenæus, ut Aristoteles ait in Ambraciotarum rep.

[136.]

[Insidiæ etiam Periandro Ambraciæ tyranno structæ sunt propterea, quod inter compotandum, quum una esset puer, quem ille in deliciis habebat, quæsivisset ex eo, essetne jam ex se prægnans?]

[Ambraciæ populus postquam Periandrum tyrannum una cum iis, qui primi eum invaserant, exegerat, ad se reipublicæ administrationem pertraxit.]

[Mutantur respublicæ etiam sine seditione... paulatim: dico autem paulatim, quum sæpe fallat civium animadversionem magna institutorum reipublicæ mutatio quæ fit, dum in re parva connivent et negligentes se præbent: quemadmodum Ambraciæ census erat parvus eorum qui reipublicæ præerant; ad extremum autem nullius census homines ad magistratus provehebantur: proinde quasi parvum censum habere proximum sit aut nihil plane differat ab eo, quod est nullum habere.]

[MOLOSSORUM.]

[137.]

[Ad regiam evecti dignitatem sunt alii ob alias causas, alii aut urbe condita, aut propagatis imperii finibus, quemadmodum Lacedæmoniorum et Macedonum et Molossorum reges.]

[Propter hanc causam (quod regia potestas ad mediocritatem magis adducta erat) regnum Molossorum diu incolume mansit.]

Digitized by Google

ΚΕΡΚΥΡΑΙΩΝ.

138.

Schol. Apoll. Rh. IV, 983 : Ἡ δὲ Κέρκυρα πρότερον μὲν Δρεπάνη ἐκαλεῖτο, εἶτα Σχερία. Ἀποδίδωσι δὲ αἰτίαν Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Κερκυραίων πολιτείᾳ· φησὶ γὰρ τὴν Δήμητρα φοβουμένην μὴ οἱ ἐκ τῆς Ἠπείρου ἐρχόμενοι (ἐπιχεόμενοι Steph.) ποταμοὶ ἤπειρον αὐτὴν ποιήσωσι, δεηθῆναι Ποσειδῶνος ἀποστρέψαι τὰ τῶν ποταμῶν ῥεύματα· ἐπισχεθέντων οὖν τούτων, ἀντὶ Δρεπάνης Σχερίαν ὀνομασθῆναι. Δρεπάνη δὲ ἐκαλεῖτο διὰ τὸ τὴν Δήμητρα αἰτησαμένην δρέπανον παρ' Ἡφαίστου, τοὺς Τιτᾶνας διδάξαι θερίζειν· εἶτα αὐτὸ κρύψαι εἰς τὸ παραθαλάσσιον μέρος τῆς νήσου, προσκλυζούσης δὲ τῆς θαλάσσης ἐξομοιωθῆναι τὴν θέσιν τῆς γῆς δρεπάνῃ.

Priorem partem usque ad v. ὀνομασθῆναι repetit Stephan. Byz. v. Σχερία. Cf. Eustath. ad Odyss. V, 34. Timæus fr. 54. G. C. Müller. De Corcyræorum Rep. p. 9.

139.

Schol. Aristophan. Av. 1463 : Λέγεταί τις Κορκυραία μάστιξ. Συνεχῶς δὲ παρὰ Κορκυραίοις ἀταξίαι γίνονται. Διὰ τὸ στασιάζειν οὖν ἐπεπόλασε παρ' αὐτοῖς ἡ μάστιξ, ὥστε διπλαῖς χρῆσθαι μεγάλαις καὶ ἐλεφαντοκώποις... Ἀριστοτέλης δὲ τὸ Κερκυραία μάστιξ λέγων φησὶν οὕτως· « Διὸ καὶ τὰς κώπας αὐτῶν ἐλεφαντίνας ἐποιήσαντο καὶ τὸ μεγέθει περιττάς. Ὅθεν ἡ Κορκυραία ἐπεπόλασε μάστιξ, καὶ εἰς παροιμίαν ἦλθε. »

Zenob. IV, 49 : Κερκυραία μάστιξ· περιττήν τινα κατασκευὴν εἶχον αἱ Κερκυραῖαι μάστιγες, διὸ καὶ εἰς παροιμίαν παρῆλθον. Οἱ δὲ καὶ διπλᾶς αὐτὰς ἔφασαν εἶναι, εἶχον δὲ καὶ ἐλεφαντίνας κώπας καὶ τῷ μεγέθει περιτταὶ ἦσαν. Ὑπερηφάνους γὰρ εὐπραγοῦντας τοὺς Κερκυραίους φησὶν Ἀριστοτέλης γενέσθαι. Eadem Diogenian. V, 50, Hesych., Plutarch. Prov. 12. « Fabulæ de scuticis duplicibus et eburneis manubriis ornatis fortasse originem duxere e donario Corcyræorum Dodonæo (cf. Eustath. in Odyss. XIV, 327, p. 1760, Suidas v. Δωδωναῖον χαλκεῖον), puero flagello vas æneum pulsante, unde Strabo VII, p. 329, proverbium derivat. Simul vero scuticæ, quibus Corcyræi in seditionibus usi sunt (Thuc. IV, 47), ut exemplum crudelitatis in proverbium abire poterat, quo refert eas schol. Arist. Av. 1463. Tunc omnino Κερκυραία μάστιξ significabat flagellum ad castigandum idoneum. Photius cod. 268, p. 497; Plutarch. Vit. X Orat. p. 842, D. » G. Muller. l. l. p. 24. Corcyræorum ὄβριν καὶ ἐξουσίαν πλούτου notat Thucyd. I, 38. Ceterum referri hæc etiam ad opus Περὶ παροιμιῶν possent.

[ΕΠΙΔΑΜΝΙΩΝ.]

[140.]

[Aristot. Pol. III, 11, 1 : Ὁ μὲν γὰρ κατὰ νόμον λεγόμενος βασιλεὺς οὐκ ἔστιν εἶδος, καθάπερ εἴπομεν, πολιτείας· ἐν πάσαις γὰρ ὑπάρχειν ἐνδέχεται στρατηγίαν ἀΐδιον, οἷον ἐν δημοκρατίᾳ καὶ ἀριστοκρατίᾳ, καὶ πολλοὶ ποιοῦσιν ἕνα κύριον τῆς οἰκήσεως· τοιαύτη γὰρ ἀρχή τίς ἐστι καὶ περὶ Ἐπίδαμνον, καὶ περὶ Ὀποῦντα δὲ κατά τι μέρος ἔλαττον.

V, 3, 4 : Μετέβαλε δὲ καὶ ἐν Ἐπιδάμνῳ ἡ πολιτεία ἐκ γαμικῶν· ὑπομνηστευσάμενος γάρ τις θυγατέρα, ὡς ἐζημίωσεν αὐτὸν ὁ τοῦ ὑπομνηστευθέντος πατὴρ γενόμενος τῶν ἀρχόντων, ἄτερος συμπαρέλαβε τοὺς ἐκτὸς πολιτείας ὡς ἐπηρεασθείς.

V, 1, 6 : Καὶ ἐν Ἐπιδάμνῳ δὲ μετέβαλεν ἡ πολι-

CORCYRÆORUM.

138.

Corcyra antiquitus Drepane nominabatur, deinde Scheria. Causam rei tradit Aristoteles in Corcyræorum rep. Dicit enim Cererem metuentem ne fluviorum Epiroticorum alluvie insula continenti jungeretur, e Neptuno petiisse, ut fluviorum cursus averteret. Inhibitis igitur (ἐπισχεθέντων) fluviis Drepanen mutato nomine *Scheriam* appellatam esse. Drepane vero nominabatur propterea, quod Ceres falce a Vulcano petita Titanas metere docuit, deinde autem, quum falcem in maritimo insulæ loco abscondisset, maris affluxu formam insulæ assimilatam falci esse.

139.

Dicitur scutica quædam Corcyræa. Nimirum quum continuæ fere apud Corcyræos seditiones essent, scuticæ usus apud eos invaluit, adeo ut duplices et permagnas eburneisque instructas manubriis usurparent. Aristoteles proverbiale istud *Corcyræa scutica* commemorans ait : « Quapropter etiam eburneis manubriis instruxerunt eas eximiæque fecerunt magnitudinis. Unde Corcyræa scutica invaluit et in proverbium abiit. » — Corcyræi ob prosperitatem superbiebant, ut Aristoteles ait.

[EPIDAMNIORUM.]

[140.]

[Nam qui ex lege imperat et rex appellatur, is non efficit, ut diximus, reipublicæ administrandæ peculiarem aliquam speciem. In omnibus enim rebuspublicis contingere potest, ut sit imperium belli perpetuum, veluti in democratia et aristocratia : et multi uni totius rei bellicæ administrandæ potestatem deferunt. Tale enim quoddam imperium habet civitas Epidamniorum et Opuntiorum, aliqua tamen ex parte angustius.

Mutatus est et Epidamni reipublicæ status ex causa nuptiali. Quum enim quidam filiam suam cuidam despondisset, et sponsi pater magistratum gerens mulctam ei irrogasset, ille alter tanquam injuria et contumelia affectus, eos adjunxit sibi, qui reipublicæ administratione exclusi erant.

Digitized by Google

τεία κατὰ μόριον· ἀντὶ γὰρ τῶν φυλάρχων βουλὴν ἐποίησαν· εἰς δὲ τὴν Ἡλιαίαν ἐπάναγκές ἐστιν ἔτι τῶν ἐν τῷ πολιτεύματι βαδίζειν τὰς ἀρχὰς, ὅταν ἐπιζηφίζηται ἀρχή τις· ὀλιγαρχικὸν δὲ καὶ ὁ ἄρχων ὁ εἷς ἦν ἐν τῇ πολιτείᾳ ταύτῃ· πανταχοῦ γὰρ διὰ τὸ ἄνισον ἡ στάσις. Verba ἐπάναγκ. ἐστιν ἔτι τῶν ἐ. τ. π. β. vario modo interpretati sunt viri d. Vid. præter Aristot. intrepretes Schneiderum, Coraen, Gœttlingium, Hilarium, Stahrium, Kortüm (*Zur Gesch. hell. Staatsverf.* p. 118), Müller. *Dor.* II, p. 156, coll. Wachsmuth. *Antiqq.* I, 2, p. 93; Tittmann. *Staatsverf.* p. 492.

II, 4, 13 : Ἀλλ' εἴπερ δεῖ δημοσίους εἶναι τοὺς τὰ κοινὰ ἐργαζομένους, δεῖ καθάπερ ἐν Ἐπιδάμνῳ τε καὶ ὡς Διόφαντός ποτε κατεσκεύαζεν Ἀθήνησι, τοῦτον ἔχειν τὸν τρόπον. V. Müller. l. l. p. 27.

[ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΩΝ.]

[141.]

[Aristot. Pol. IV, 3, 8 : Ἐν Ἀπολλωνίᾳ τῇ ἐν τῷ Ἰονίῳ καὶ ἐν Θήρᾳ... ἐν ταῖς τιμαῖς ἦσαν οἱ διαφέροντες κατ' εὐγένειαν καὶ πρῶτοι κατασχόντες τὰς ἀποικίας, ὀλίγοι ὄντες πολλῶν.] V. Müller. *Dor.* II, p. 156.

ΜΗΛΙΕΩΝ.

142.

Suidas s. v. Τῶν φιλτάτων τὰ φίλτατα : Φησὶν Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Μηλιέων πολιτείᾳ τοὺς παῖδας γυμνοὺς ἐκφέρειν (l. περιφέρειν) μέχρις ἐτῶν ις' καὶ καταφιλεῖν αὐτοὺς ἐν τοῖς συμποσίοις.

Cf. Prov. Vatican. Append. IV, 5 : Μηλίοις ἀνεῖλεν ὁ θεὸς, φιλεῖν τῶν φιλτάτων τὰ φίλτατα· μέχρις οὗ ἐτῶν δέκα ἓξ (δ' ἢ ς'?) γυμνοὺς περιέφερον τοὺς παῖδας, καὶ κατεφίλουν ἐν Ὀλυμπίᾳ (?).

Res obscuræ. Μηλιέων πολιτεία, glossa Suidæ p. 828 ed. Bernhardy.

143.

Phot. Lex. p. 594, 9 : Τὸ Μηλιακὸν πλοῖον· τοῦτο ἐπὶ τῶν (παλαιῶν καὶ add. Suidas) ἄγαν ῥεόντων πλοίων ἀπὸ ἱστορίας τινὸς εἴρηται· φησὶ γὰρ Ἀριστοτέλης Ἱππότην εἰς ἀποικίαν (οἰκίαν Vat. Prov.) στελλόμενον τοῖς μὴ βουληθεῖσιν αὐτῷ συμπλεῖν καταράσασθαι· ἐπειδὴ γὰρ προφασιζόμενοι, οἱ μὲν τὰς γυναῖκας αὐτοῖς ἀρρωστεῖν, οἱ δὲ τὰ πλοῖα ῥεῖν, κατέμενον, κατηράσατο μήτε πλοῖα στεγανὰ αὐτοῖς γενέσθαι ποτὲ καὶ ὑπὸ τῶν γυναικῶν κρατεῖσθαι ἀεί.

Eadem brevius, missa Aristotelis mentione, Suidas v. Μηλιακόν, Apostol. Prov. XIX, 89; Prov. Vat. Append. IV, 4. Aliter Diogenian. VIII, 31, p. 310 edd. L. et Schn. : Τὸ Μ. πλ. ἐπὶ τῶν ἄγαν ῥεόντων πλοίων. Κατηρήσαντο γὰρ Λακεδαιμόνιοι μηδέποτε στεγνὰ τὰ πλοῖα Μηλίων γενέσθαι· παραβάται γάρ. Leutschius l. l. laudat Kriegkii dissert. geogr. De Maliensib. p. 16. De Hippote, Aletæ Corinthi conditoris patre, una cum Heraclidis in Peloponnesum trajiciente, v. Apollodor. II, 8, 3; Conon. 26; Pausan. II, 4, 3. III, 13, 3; schol. Theocrit. V, 83; Müller. *Dor.* I, p. 84, 124. — Quamnam coloniam Aristoteles intellexerit, obscurum; de Cnido cogitaverim; ejus enim urbis conditor Ἱππότης ὁ ἀλήτης appellatur ap. Tzetzen ad Lyc. 1388, coll. Diodoro V, 9, 2. Vulgo Cnidus Lacedæmoniorum colonia dicitur; Lacedæmonios vero Hippotæ loco apud Diogenianum commemorari videmus. Utrumque igitur ita conjungere licet, ut coloniam ab iis maxime Doribus deductam statuamus, qui sub Hippota in regionibus circa Maliacum sinum olim habitaverant vel etiam ex iis in societatem coloniæ deducendæ a Lacedæmoniis advocati sunt. In Maliensium regionem migrarunt Ænianes; hi infensi erant Lacedæmoniis; certe παλαιὰν ἔχθραν Lacedæmoniorum atque τῶν ἐπὶ τοῦ Μηλιῶς κόλπου Οἰταίων memo-

---

Et Epidamni mutata est reipublicæ administrandæ forma ex parte quadam. Nam pro phylarchis senatum sic popularem fecerant. In Heliæam vero (*i. e. in* βουλὴν *istius conciones, uti videtur*) necesse adhuc erat, ut ex nobilioribus civibus ii, qui magistratu fungebantur, se conferrent, quando aliquis magistratus in demortui locum suffragio sufficiendus erat. Oligarchiæ autem conveniebat etiam prætor seu archon unus in hac republica : ubique enim propter inæqualitatem seditio oritur.

Quodsi publicos servos esse oportet eos, qui communia artificia exercent, debet hoc ita se habere ut Dyrrhachii et ut aliquando Diophantus Athenis instituit.

[APOLLONIATARUM.]

[141.]

[In Apollonia ad mare Ionicum sita et in Thera honoribus pollebant qui præstabant nobilitate, quique primi colonias occuparant, pauci illi inter multos.]

MALIENSIUM.

142.

Aristoteles in Maliensium rep. ait Malienses (quum dei oraculo carissimorum carissima diligere jussi essent) liberos usque ad ætatis annum decimum sextum nudos circumferre, et deosculari in conviviis.

143.

Maliacum navigium dicitur de vetusto et rimarum pleno navigio ab historia quadam. Aristoteles enim refert Hippoten, quum coloniam deducturus esset, imprecatum esse iis qui secum navigare recusassent. Nam quum alii uxorum infirmitatem, alii rimas navigiorum prætexentes domi manerent, imprecatus iis est, ut nunquam firmis uterentur navigiis, feminarumque imperio semper subjecti essent.

Digitized by Google

rat Thucydides VIII, 3. Cf. Müller. *Dor.* I, 45. Ad hos igitur potissimum spectare proverbium nostrum et junctam ei historiunculam putaverim.

[144.]

[Aristot. Pol. IV, 10, 9 (10) : Ἐστὶ δ' ἡ πολιτεία παρ' ἐνίοις οὐ μόνον ἐκ τῶν ὁπλιτευόντων, ἀλλὰ καὶ ἐκ τῶν ὡπλιτευκότων· ἐν Μαλιεῦσι δὲ ἡ μὲν πολιτεία ἦν ἐκ τούτων, τὰς δὲ ἀρχὰς ἡροῦντο ἐκ τῶν στρατευομένων.] V. Müller. *Dor.* I, p. 45.

ΚΟΙΝΗ ΘΕΤΤΑΛΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ.

145.

Harpocration v. Τετραρχία : Τεττάρων μέρων ὄντων τῆς Θετταλίας ἕκαστον μέρος τετρὰς ἐκαλεῖτο, καθά φησιν Ἑλλάνικος ἐν τοῖς Θεσσαλικοῖς· ὄνομα δέ φησιν εἶναι ταῖς τετράσι Θεσσαλιῶτιν, Φθιῶτιν, Πελασγιῶτιν, Ἑστιαιῶτιν· καὶ Ἀριστοτέλης δὲ ἐν τῇ Κοινῇ Θετταλῶν πολιτείᾳ ἐπὶ Ἀλεύα τοῦ Πύρρου διῃρῆσθαί φησιν εἰς δ' μοίρας τὴν Θετταλίαν... Ὅτι δὲ Φίλιππος καθ' ἑκάστην τούτων τῶν μοιρῶν ἄρχοντα κατέστησε, δεδηλώκασιν ἄλλοι τε καὶ Θεόπομπος ἐν τῇ μδ'.

Verba ἐν τῇ κοινῇ Θ. π. eodem modo intelligenda esse censeo quo verba ἐν κοινῇ Ἀρκάδων πολ. fr. 91. Igitur dixit Aristoteles de Thessaliæ rep., qualem post eversas singularum urbium tyrannides Philippus constituerat in tetrarchias vetustis illis nominibus insignitas dividens, singulisque partibus suum præficiens archontem. Veterum locos qui huc pertinent diligenter collegit Schneider. ad Pol. Arist. p. 496 sqq.

145 a.

Athenæus XI, p. 499, B : Ἀριστοτέλης δ' ἐν τῇ Θετταλῶν πολιτείᾳ θηλυκῶς λέγεσθαι ὑπὸ Θετταλῶν τὴν λάγυνον. Ita etiam Rhianus ap. Athen. l. l. Cf. Mœris p. 246 : Λάγυνος ἀρρενικῶς Ἀττικοί, θηλυκῶς Ἕλληνες. Ceterum de λαγύνῳ Aristoteles dixerit, quatenus mensura quædam voce significatur. Athenæus l. l. : Λάγυνον δὲ μέτρου λέγουσιν εἶναι ὄνομα παρὰ τοῖς Ἕλλησιν, ὡς χοῦς καὶ κοτύλης· χωρεῖν δ' αὐτὸ κοτύλας Ἀττικὰς δώδεκα. Καὶ ἐν Πάτραις δέ φασι τοῦτ' εἶναι τὸ μέτρον τὴν λάγυνον. Cf. Stephan. Thes. s. v.

Ex Thessalorum Πολιτείᾳ Sopater in Historiarum libro XII plura mutuatus est, teste Photio cod. 161.

146.

Philargyrius ad Virg. Georg. II, 97 : *Sunt et Amineæ*] *Amineos Aristoteles in Politicis hoc scribit Thessalos fuisse, qui suæ regionis vites in Italiam transtulerint, atque inde illis nomen impositum.* Pro *Politicis* scr. *Politiis*. Ceterum de Amineis Thessalis frustra quæsivi. Num recte huc posuerim fragmentum, an ad Italas Resp. pertinuerit, nescio.

[147.]

[Aristot. Pol. II, 6, 2 : Ἥ τε γὰρ Θετταλῶν πενεστεία πολλάκις ἐπέθετο τοῖς Θετταλοῖς, ὁμοίως δὲ καὶ τοῖς Λάκωσιν οἱ Εἵλωτες· ὥσπερ γὰρ ἐφεδρεύοντες τοῖς ἀτυχήμασι διατελοῦσιν... καὶ τοῖς Θετταλοῖς κατ' ἀρχὰς ἀφίσταντο διὰ τὸ πολεμεῖν ἔτι τοῖς προσχώροις, Ἀχαιοῖς καὶ Περραιβοῖς καὶ Μάγνησιν.]

[148.]

[Idem Pol. VII, 11, 2 : Πρέπει δ' ὑπὸ τοῦτον τὸν τόπον (quem templo et syssitiis eligi vult) τοιαύτης ἀγορᾶς εἶναι κατασκευὴν οἵαν καὶ περὶ Θετταλίαν ὀνομάζουσιν, ἣν ἐλευθέραν καλοῦσιν. Αὕτη δ' ἐστὶν ἣν δεῖ καθαρὰν εἶναι τῶν ὠνίων πάντων, καὶ μήτε βάναυσον μήτε γεωργὸν μήτ' ἄλλον μηδένα τοιοῦτον παραβάλλειν μὴ καλούμενον ὑπὸ τῶν ἀρχόντων.] Similia de Persis loquens narrat Xenophon Cyrop. I, 2, 3.

[144.]

[Constat autem respublica apud nonnullos non solum ex iis peditibus qui arma gerunt, verum etiam ex iis qui gesserunt. Apud Malienses autem respublica quidem ex his constabat, magistratus vero ex iis, qui militabant, legebantur.]

COMMUNIS THESSALORUM RESPUBLICA.

145.

Aristoteles in Communi Thessalorum republica sub Aleua Pyrrhi filio Thessaliam in quattuor partes distributam esse ait.

145 a.

Aristoteles in Thessalorum rep. τὴν λάγυνον feminino genere dici apud Thessalos tradit.

[147.]

[Thessalici quoque penestæ sæpe in Thessalos invaserunt, itemque Helotes in Lacedæmonios. Nam perpetuo veluti casibus eorum adversis insidiantes imminent... Apud Thessalos initio servi desciverunt propterea quod bellum etiam tum cum accolis Achæis, Perrhæbis, Magnetibus gerebant.]

[148.]

[Sub hoc autem loco (quem templis et syssitiis eligi vult) forum constituere oportet ei simile quod in Thessalia liberum appellant. Hoc autem est ejusmodi, ut nec rebus venalibus inquinari, nec opificibus aut agricolis et ceteris id genus patere debeat, nisi si quis fuerit a magistratibus accersitus.]

Digitized by Google

[ΛΑΡΙΣΣΑΙΩΝ.]

[149.]

[Idem Pol. V, 8, 12 : Συνεπέθετο δὲ (una cum Gratæa Archelaum regem adortus est) καὶ Ἑλλανοκράτης ὁ Λαρισσαῖος διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν· ὡς γὰρ χρώμενος αὐτοῦ τῇ ἡλικίᾳ οὐ κατῆγεν (ejectum in patriam reduxit) ὑποσχόμενος, δι' ὕβριν καὶ οὐ δι' ἐρωτικὴν ἐπιθυμίαν ᾤετο εἶναι τὴν γεγενημένην ὁμιλίαν.] De his aliunde non constat. Cf. fr. 154.

[150.]

[Pol. V, 5, 9, ubi de causis, ex quibus oligarchiæ evertuntur vel pacis vel belli tempore : Ἐν δὲ τῇ εἰρήνῃ διὰ τὴν ἀπιστίαν τὴν πρὸς ἀλλήλους ἐγχειρίζουσι τὴν φυλακὴν στρατιώταις καὶ ἄρχοντι μεσιδίῳ, ὃς ἐνίοτε γίνεται κύριος ἀμφοτέρων. Ὅπερ συνέβη ἐν Λαρίσσῃ ἐπὶ τῆς τῶν Ἀλευαδῶν ἀρχῆς τῶν περὶ Σῖμον καὶ ἐν Ἀβύδῳ ἐπὶ τῶν ἑταιρῶν, ὧν ἦν μία ἡ Ἰφιάδου.]

Pro Σῖμον codd. Σάμον corr. Schlosser. Cf. Demosth. p. 241, 27; 1352, 33; 1382, 6. V. Bœckh. Expl. Pindar. p. 333; Meinek. Euphor. p. 133; Kortüm. *Staatsverf.* p 79; Wachsmuth. Antiqq. I, 2 p. 374. De Iphiade cf. Æneas Tact. c. 23, Demosth. p. 679, 18 et pen.

[151.]

[Idem Pol. V, 5, 5 : Ἡ δημαγωγία διττή· ἡ μὲν... ὅταν τὸν ὄχλον δημαγωγῶσιν οἱ ἐν τῇ ὀλιγαρχίᾳ ὄντες, οἷον ἐν Λαρίσσῃ οἱ πολιτοφύλακες διὰ τὸ αἱρεῖσθαι αὐτοὺς τὸν ὄχλον ἐδημαγώγουν.]

[ΦΑΡΣΑΛΙΩΝ.]

[152.]

[Aristot. Pol. V, 5, 7 : Ὁμονοοῦσα δὲ ὀλιγαρχία οὐκ εὐδιάφθορος ἐξ αὐτῆς· σημεῖον δὲ ἡ ἐν Φαρσάλῳ πολιτεία· ἐκεῖνοι γὰρ ὀλίγοι ὄντες πολλῶν κύριοί εἰσι διὰ τὸ χρῆσθαι σφίσιν αὐτοῖς καλῶς.] V. Schneideri excursum ad h. l. p. 490 sqq.

Μεθωναίων πολιτεία laudatur in libris Athenæi VI, p. 236 E. At legendum est Ἀθηναίων πολ. fr. 47 *b*.

Sequentibus præmitto quæ de *Macedonibus* et eorum regibus apud Aristotelem in Politiis leguntur. Dixerit de hisce in Rep. Πελλαίων.

[153.]

[Aristot. Pol. VII, 2, 6 : Ἦν δέ ποτε καὶ περὶ Μακεδονίαν νόμος τὸν μηθένα ἀπεκταγκότα πολέμιον ἄνδρα περιεζῶσθαι τὴν φορβειάν.

[154.]

[Idem Pol. V, 8, 11 : Πολλαὶ δ' ἐπιθέσεις γεγένηνται καὶ διὰ τὸ εἰς τὸ σῶμα αἰσχύνεσθαι τῶν μονάρχων τινάς. Οἷον καὶ ἡ Κραταίου εἰς Ἀρχέλαον· ἀεὶ γὰρ βαρέως εἶχε πρὸς τὴν ὁμιλίαν· ὥστε ἱκανὴ καὶ ἐλάττων ἐγένετο πρόφασις, διότι τῶν θυγατέρων οὐδεμίαν ἔδωκεν ὁμολογήσας αὐτῷ, ἀλλὰ τὴν μὲν προτέραν κατεχόμενος ὑπὸ πολέμου πρὸς Σίρραν καὶ Ἀρράβαιον ἔδωκε τῷ βασιλεῖ τῷ τῆς Ἐλιμείας, τὴν δὲ νεωτέραν τῷ υἱεῖ Ἀμύντᾳ, οἰόμενος οὕτως ἂν ἐκεῖνον ἥκιστα διαφέρεσθαι καὶ τὸν ἐκ τῆς Κλεοπάτρας· ἀλλὰ τῆς γε ἀλλοτριότητος ὑπῆρχεν ἀρχὴ τὸ βαρέως φέρειν πρὸς τὴν ἀφροδισιαστικὴν χάριν.] V. Schneider ad h. l. p. 338 et 500 sq. Cf. fr. 149.

[155.]

[Idem Pol V, 8, 13 : Καὶ τῆς Ἀρχελάου δ' ἐπιθέσεως Δεκάμνιχος ἡγεμὼν ἐγένετο, παροξύνων τοὺς ἐπιθεμένους πρῶτος· αἴτιον δὲ τῆς ὀργῆς, ὅτι αὐτὸν

[LARISSÆORUM.]

[149.]

[Archelaum cum Cratæa adortus est etiam Hellanocrates Larissæus eandem ob causam. Ubi enim se ab illo, cui suæ ætatis florem fruendum dederat, ab exilio non reduci in patriam vidit, quod ille se facturum pollicitus erat, consuetudinem illam non ab amatoria cupiditate, sed a voluntate inferendi contumeliam profectam fuisse putavit.]

150.

[In pace oligarchia perit propterea quod mutuo fidem non habent, custodiam corporis externis militibus et archonti intermedio committunt, qui fit interdum utriusque partis dominus. Hoc Larissæ accidit ex Aleuadarum familia Simo principatum obtinente; et Abydi tempore factionum, quarum una erat Iphiadæ.]

[151.]

[Duplex popularis assentatio est : una quum plebi assentantur pauci dominantes, ut Larissæ poltophylaces, quia ipsi a plebe legebantur, multitudini blandiebantur.]

[PHARSALIORUM.]

152.

[Consentiens autem et conspirans oligarchia non facile ex se ipsa evertitur, argumento reipublicæ Pharsalicæ. Illic enim pauci in multos imperium tenent, quoniam se ipsi pauci bene gerunt.]

153.

[Olim apud Macedonas lex erat ut capistro cingerentur qui nullum hostem occidissent.]

154.

[Multæ etiam conspirationes factæ sunt in monarchos propter pudendas contumelias in corpus illatas, ut Cratææ in Archelaum. Semper enim graviter ferebat venereum illius consuetudinem; itaque vel levior causa satis idonea visa est illa, quod nullam sibi ex filiabus, ut erat pollicitus, in matrimonium dedisset (sed majorem natu quidem, bello, quod cum Sirra et Arrabæo gerebat, implicitus, Elimææ regi despondit, minorem vero Amyntæ filio, existimans fore hoc pacto, ut minus ille dissentiret ab filio qui ipsi fuerat ex Cleopatra natus) : sed alienationis origo fuit, quod graviter consuetudinem stupri tulisset.]

[155.]

[Conspirationis in Archelaum factæ Decamnichus dux fuit, qui primus ceteros concitavit, iratus, quod Euripidi poetæ traditus ab eo fuisset verberandus; Euripides autem

Digitized by Google

ἐξέδωκε μαστιγῶσαι Εὐριπίδῃ τῷ ποιητῇ· ὁ δ' Εὐριπίδης ἐχαλέπαινεν εἰπόντος τι αὐτοῦ εἰς δυσωδείαν τοῦ στόματος.] Cf. Suidas v. Εὐριπίδης.

[156.]

[Idem Pol. V, 8, 10 : Ἡ δὲ Φιλίππου (sc. ἐπίθεσις) ὑπὸ Παυσανίου, διὰ τὸ ἐᾶσαι ὑβρισθῆναι αὐτὸν ὑπὸ τῶν περὶ Ἄτταλον. Καὶ ἡ Ἀμύντου τοῦ μικροῦ ὑπὸ Δέρδα, διὰ τὸ καυχήσασθαι εἰς τὴν ἡλικίαν αὐτοῦ.] V. Schneider. p. 337.

ΒΟΤΤΙΑΙΩΝ.

157.

Plutarch. Theseus c. 16, 3 : Ἀριστοτέλης δὲ καὶ αὐτὸς ἐν τῇ Βοττιαίων πολιτείᾳ δῆλός ἐστιν οὐ νομίζων ἀναιρεῖσθαι τοὺς παῖδας ὑπὸ τοῦ Μίνω, ἀλλὰ θητεύοντας ἐν τῇ Κρήτῃ καταγηράσκειν· καί ποτε Κρῆτας εὐχὴν παλαιὰν ἀποδιδόντας, ἀνθρώπων ἀπαρχὴν εἰς Δελφοὺς ἀποστέλλειν· τοῖς δὲ πεμπομένοις ἀναμιχθέντας ἐγγόνους ἐκείνων συνεξελθεῖν· ὡς δὲ οὐκ ἦσαν ἱκανοὶ τρέφειν ἑαυτοὺς αὐτόθι, πρῶτον μὲν εἰς Ἰταλίαν διαπερᾶσαι, κἀκεῖ κατοικεῖν περὶ τὴν Ἰαπυγίαν· ἐκεῖθεν δὲ αὖθις εἰς Θράκην κομισθῆναι, καὶ κληθῆναι Βοττιαίους· διὸ τὰς κόρας τῶν Βοττιαίων θυσίαν τινὰ τελούσας ἐπᾴδειν, Ἴωμεν εἰς Ἀθήνας.

Idem Qu. Gr. p. 298, F : « Τί δήποτε ταῖς κόραις τῶν Βοττιαίων ἔθος ἦν λέγειν χορευούσαις· Ἴωμεν εἰς Ἀθήνας; » Κρῆτας φασὶν εὐξαμένους ἀνθρώπων ἀπαρχὴν εἰς Δελφοὺς ἀποστεῖλαι, τοὺς δὲ πεμφθέντας, ὡς ἑώρων οὐδεμίαν οὖσαν εὐπορίαν, αὐτόθεν εἰς ἀποικίαν ὁρμῆσαι· καὶ πρῶτον μὲν ἐν Ἰαπυγίᾳ κατοικῆσαι, ἔπειτα τῆς Θράκης τοῦτον τὸν τόπον κατασχεῖν, ἀναμεμιγμένων αὐτοῖς Ἀθηναίων. Ἔοικε γὰρ μὴ διαφθείρειν ὁ Μίνως οὓς ἔπεμπον Ἀθηναῖοι κατὰ τὸν δασμὸν ἠϊθέους, ἀλλὰ κατέχειν παρ' ἑαυτῷ λατρεύοντας. Ἐξ ἐκείνων οὖν τινὲς γεγονότες καὶ νομιζόμενοι Κρῆτες, εἰς Δελφοὺς συναπεστάλησαν. Ὅθεν αἱ θυγατέρες τῶν Βοττιαίων ἀπομνημονεύουσαι τοῦ γένους, ᾖδον ἐν ταῖς ἑορταῖς· Ἴωμεν εἰς Ἀθήνας.

Cf. Conon Narr. 25, Strabo VII, p. 279. Müller. *Dor.* I, 242. Plura dabit Hœck. in *Creta*. De Bottiæorum regione v. Herodot. VII, 123, 127, et quos ibi laudat Bæhr., VIII, 127; Thucyd. II, 99; Diodor. VII, 17; XII, 47. Cf. Steph. Thes. v. Βοττία.

[ΑΦΥΤΑΙΩΝ.]

158.

[Aristot. Pol. VI, 2, 6 : Νῦν δὲ δεῖ διορθοῦν καὶ τῷ Ἀφυταίων (codd. Ἀφυτάλων et Ἀφητάλων) νόμῳ· πρὸς γὰρ ὃ λέγομεν ἐστὶ χρήσιμος· ἐκεῖνοι γὰρ καίπερ ὄντες πολλοί, κεκτημένοι δὲ γῆν ὀλίγην, ὅμως πάντες γεωργοῦσι· τιμῶνται γὰρ οὐχ ὅλας τὰς κτήσεις, ἀλλὰ κατὰ τηλικαῦτα μόρια διαιροῦντες, ὥστ' ἔχειν ὑπερβάλλειν ταῖς τιμήσεσι καὶ τοὺς πένητας.]

V. Kortüm. l. l. p. 11, Tittmann. l. l. p. 379. Cf. de Aphytæis (in regione Pellenea) Heraclid. Pont. fr. 38.

[ΧΑΛΚΙΔΕΩΝ ΤΩΝ ΕΠΙ ΘΡΑΚΗΣ.]

[159.]

[Idem ib. II, 9, 9 : Ἐγένετο δὲ καὶ Ἀνδροδάμας

---

succensebat quod ille nescio quid de ore ejus graviter olente dixisset.]

[156.]

[Philippo a Pausania idcirco vis illata est, quia eum impune contumelia et dedecore affici ab Attalo ejusque amicis passus esset : et Amyntæ cognomento parvo a Derda, quia in ejus pudicitiam gloriose aliquid jactaverat.]

BOTTIÆORUM.

157.

Ipse quoque Aristoteles in Bottiæorum republica fatetur non arbitrari se a Minoe interfectos fuisse liberos, sed mercenariam vitam agentes in Creta consenuisse : ac Cretenses aliquando ad vetera persolvenda vota hominum misisse primitias Delphos, atque cum his qui mittebantur, mistam illorum Atheniensium sobolem una emigrasse. Qui quum victum sibi quærere in illis locis non valerent, in Italiam transmisisse primum, atque illic sedes circa Iapygiam collocasse : inde rursus delatos in Thraciam, et dictos Bottiæos : quapropter Bottiæorum virgines sacris quibusdam accinere solebant : *Eamus Athenas.*

Cur Bottiæorum puellis mos fuit choreas ducentibus dicere : Eamus Athenas? Cretenses, ut perhibetur, ex voto primitias hominum Delphos miserunt. Missi quum viderent nullam ibi rerum copiam esse, inde in coloniam profecti primum incoluerunt Iapygiam, post Thraciæ istam partem, quæ Bottiæorum dicitur, obtinuerunt, permixtis Atheniensibus. Apparet enim adolescentes, qui tributi nomine ab Atheniensibus mittebantur, a Minoe non fuisse interfectos, sed pro servis detentos. Horum ergo aliqui facti et habiti Cretenses, una cum reliquis Delphos missi erant. Itaque Bottiæorum filiæ gentis suæ memoriam celebrantes, in festivitatibus canebant : *Eamus Athenas.*

[APHYTÆORUM.]

[158.]

[Nunc etiam Aphytæorum lege uti et prava instituta corrigere oportet : est enim ad id, quod agimus, utilis. Nam quum illi angustos fines pro multitudine hominum possideant, omnes tamen sunt agricolæ; non enim censentur secundum totas possessiones, sed secundum tam parvas partes, ut possint etiam pauperes censibus in rep. superare.]

[CHALCIDENSIUM IN THRACIA.]

[159.]

[Androdamas autem Rheginus Chalcidensibus Thraciis

Digitized by Google

Ῥηγῖνος νομοθέτης Χαλκιδεῦσι, τοῖς ἐπὶ Θράκης, οὗ περί τε τὰ φονικὰ καὶ τὰς ἐπικλήρους ἐστίν· οὐ μὴν ἀλλ' ἴδιόν γε οὐδὲν αὐτοῦ λέγειν ἔχοι τις ἄν.]

[ΑΜΦΙΠΟΛΙΤΩΝ.]

[160.]

[Ar. Pol. V, 5, 6 : Oligarchiæ conversiones fiunt, si qui ex oligarchis vita luxuriosa patrimonia consumpserint. Tum enim novis rebus student. Sic ἐν Ἀμφιπόλει ᾧ ὄνομα ἦν Κλεότιμος, τοὺς ἐποίκους τοὺς Χαλκιδέων ἤγαγε, καὶ ἐλθόντων διεστασίασεν αὐτοὺς πρὸς τοὺς εὐπόρους.

V, 2, 11 : Ἀμφιπολῖται δεξάμενοι Χαλκιδέων ἀποίκους ἐξέπεσον ὑπὸ τούτων οἱ πλείστοι αὐτῶν.] Simile quid ap. Thucyd. IV, 102.

[161.]

[Subjungo quæ de Thraciæ regibus leguntur ibid. V, 8, 12 : Πάρρων δὲ καὶ Ἡρακλείδης οἱ Αἴνιοι Κότυν διέφθειραν τῷ πατρὶ τιμωροῦντες. Ἀδάμας δ' ἀπέστη Κότυος διὰ τὸ ἐκτμηθῆναι παῖς ὢν ὑπ' αὐτοῦ, ὡς ὑβρισμένος.

Codd. Πάρρων, Πάρων, vitiose, uti videtur; Πύθων audit ap. Demosthen. p. 659, 27. 674, 21, Diog. L. III, 46, Plutarch. Præc. polit. c. 21, 7, p. 996 ed. Didot. et Adv. Colot. c. 32, 6, p. 1377, De Adamante non constat.

Id. ib. V, 8, 15 : Σεύθης ὁ Θρᾳξ Ἀμαδόκῳ στρατηγὸς ὢν (ἐπιτίθεται). V. Schneider. ad Xen. Hell. IV, 8, 56.]

[ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ.]

[162.]

[Aristot. Pol. IV, 4, 1 : Ἐν Τάραντι καὶ Βυζαντίῳ (sc. τὸ ἁλιευτικὸν πολύοχλόν ἐστιν).

V, 2, 10 : Καὶ Βυζαντίοις οἱ ἔποικοι ἐπιβουλεύοντες φωραθέντες ἐξέπεσον διὰ μάχης.]

[ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΩΝ ΤΩΝ ΕΝ ΠΟΝΤΩ.]

[163.]

[Aristot. Pol. V, 2, 11 : Ἀπολλωνιᾶται οἱ ἐν τῷ Εὐξείνῳ πόντῳ ἐποίκους ἐπαγαγόμενοι ἐστασίασαν. Idem V, 5, 7 : In oligarchiis ii qui vita luxuriosa patrimonium perdiderint, ὁτὲ μὲν ἐπιχειροῦσί τι κινεῖν, ὁτὲ δὲ κλέπτουσι τὰ κοινά· ὅθεν πρὸς αὐτοὺς στασιάζουσιν ἢ οὗτοι, ἢ πρὸς τούτους μαχόμενοι κλέπτοντας, ὅπερ ἐν Ἀπολλωνίᾳ συνέβη τῇ ἐν τῷ Πόντῳ.]

[ΙΣΤΡΙΩΝ ΤΩΝ ΕΝ ΠΟΝΤΩ.]

Aristot. Pol. V, 5, 2. V. Resp. Ἡρακλεωτῶν.

ΔΗΛΙΩΝ.

164.

Plinius H. N. IV, 12 : *Delus, quam Aristoteles ita appellatam prodidit, quoniam repente apparuerit enata.* Cf. Etym. M. ubi *Delum* nominatam dicit, ὅτι ἐξ ἀδήλου βάσεως ἐρριζώθη vel ὅτι κρυπτομένην ἐν τῇ θαλάσσῃ ὁ Ζεὺς ἀνέδωκε καὶ δήλην ἐποίησε.

« Fabricius hoc Plinii loco commotus male in catalogum librorum perditorum Aristotelis opus Περὶ νήσων intulit. » Neumann.

165.

Athenæus VIII, p. 296, C : Ἀριστοτέλης ἐν Δηλίων πολιτείᾳ, ἐν Δήλῳ κατοικήσαντα μετὰ τῶν Νηρηίδων Γλαῦκον τοῖς θέλουσι μαντεύεσθαι.

---

leges condidit, veluti de cædibus et de puellis orbis, ad quas venit omnis paterna hæreditas. Nihil tamen quisquam ejus proprium referre possit.]

[AMPHIPOLITARUM.]

[160.]

[Oligarchiæ conversiones fiunt, si qui ex oligarchis vita luxuriosa patrimonium consumpserint. Tum enim novis rebus student : sic Amphipoli is cui nomen erat Cleotimo, Chalcidensium colonos in urbem adduxit, eosque in locupletes incitavit.

Amphipolitæ, Chalcidensium colonis receptis, ab his ejecti sunt plerique.]

[161.]

[*Python* et Heraclides Æenii Cotyn interemerunt, patris injuriam ulciscentes. Adamas autem a Coty defecit, tanquam contumelia accepta, quod puer ab eo exsectus fuisset.

Seuthes Thrax quum esset imperator, in Amadocum bellum facit.]

[BYZANTIORUM.]

[162.]

[Magna turba est piscatorum Tarenti et Byzantii.

Quum Byzantii advenas receptos sibi insidiari comperissent, eos prœlio commisso superatos exterminarunt.]

[APOLLONIATARUM PONTICORUM.]

[163.]

[Apolloniatæ, qui in Ponto Euxino habitant, quum advenas quosdam invitassent, seditionem inter se concitarunt.

In oligarchiis ii qui vita luxuriosa patrimonium perdiderunt, interdum aliquid novare conantur, interdum pecuniam publicam furantur, ex quo aut hi inter se dissident, aut qui his rempublicam depeculantibus adversantur : quod in Apollonia Pontica accidit.]

DELIORUM.

165.

Aristoteles in Deliorum rep. Glaucum in Delo habitantem cum Nereidibus vaticinari volentibus ait.

Digitized by Google

166.

Diogenes Laert. VIII, 13 : Ἀμέλει καὶ βωμὸν προσκυνῆσαι (Πυθαγόραν φασὶν) μόνον ἐν Δήλῳ τὸν Ἀπόλλωνος τοῦ γενέτορος, ὃς ἐστιν ὄπισθεν τοῦ Κερατίνου, διὰ τὸ πυροὺς καὶ κριθὰς καὶ τὰ πόπανα μόνα τίθεσθαι ἐπ' αὐτοῦ ἄνευ πυρὸς, ἱερεῖον δὲ μηδὲν, ὥς φησιν Ἀριστοτέλης ἐν Δηλίων πολιτείᾳ.

Cf. Porphyr. De abstin. II, 5 et 20; Iamblich. De vit. Pyth. c. 25 et 35; Cicero de Rep. III, 11; Philostrat. Vit. Apollon. init. De βωμῷ κερατείῳ s. κερατίνῳ v. Callimach. Hymn. in Apoll. 62 sqq., Plutarch. Moral. p. 983, E, Vit. Thesei c. 21.

ΚΥΘΝΙΩΝ

167.

Harpocration : Κύθνιοι. Δημοσθένης ἐν τῷ περὶ συντάξεως (§ 34). Κύθνος μία τῶν Κυκλάδων νήσων, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Κυδνίων πολιτείᾳ.

Zenob. IV, 83 : Κυθνώλεις συμφοραί· τοῦτο εἰς παροιμίαν ἦλθε διὰ τὰ Κυθνίοις συμβάντα. Φησὶ γὰρ Ἀριστοτέλης οὕτω κακῶς αὐτοὺς διατεθῆναι ὑπὸ Ἀμφιτρύωνος, ὥστε τὰς μεγάλας συμφορὰς Κυθνώλεις καλεῖσθαι.

« Pro vulgato Κυθνώδεις bis dedi Κυθνώλεις : v. Hesych. v. Κυδνώλης. Et sic scribendum docet Helladius Phot. Bibl. p. 1588 (533 Bekk.) » SCHNEIDEWIN. Cf. Steph. Th. v. Κυθνώλης. Photius l. l. : Ἄργους γὰρ ἦν χωρίον τι καλούμενον Κύθνιον, οὗ τοὺς ἄνδρας ποτὲ Ἀμφιτρύων ἀνεῖλε πάντας, πλὴν ὀλίγων πάνυ. De Cythno insula cf. Strabo X, p. 485; Steph. Byz. s. v.; Herodot. VII, 90; VIII, 67.

(ΤΗΝΙΩΝ.)

167 a.

Plinius H. N. IV, 21 : *Tenos... quam propter aquarum abundantiam Aristoteles Hydrussam appellatam ait, aliqui Ophiussam.* Rem narrat etiam Steph. Byz. v. Τῆνος, subjiciens mirabile quoddam Teni ins., ex Pseudo-Aristotelis Θαυμασίοις ἀκούσμασι. Noster locus ex eodem loco fluxerit, unde istud θαυμάσιον (c. 33). Qui fons num Πολιτεῖαι an aliud Aristotelis opus fuerit, quis affirmaverit?

(ΜΗΛΙΩΝ.)

167 b.

Plinius H. N. IV, 23 : *Melos, quam Aristoteles Zephyriam (appellat).* De hac quoque insula vide quæ in Mirab. Aristot. c. 44 leguntur.

[ΘΗΡΑΙΩΝ.]

Arist. Pol. IV, 3, 9. Vid. Resp. Apolloniatarum fr. 141.

(ΚΕΙΩΝ?)

Apud Photium cod. 161 Sopater adhibuisse ad consarcinandum librum decimum dicitur Aristotelis Rempublicam Κίων v. Probabiliter scribendum est Κείων (cf. Heraclidis fr. 7); nisi mavelis Κιανῶν (v. fr. 187).

ΝΑΞΙΩΝ.

168.

Athenæus VIII, p. 348, A, postquam ex Clearcho et Theophrasto attulerat proverbium Οὐδεὶς κακὸς μέγας ἰχθύς vel Μέγας οὐδεὶς σαπρὸς ἰχθύς, pergit ita : Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ναξίων Πολιτείᾳ περὶ τῆς παροιμίας οὕτω γράφει· « Τῶν παρὰ Ναξίοις εὐπόρων οἱ μὲν πολλοὶ τὸ ἄστυ ᾤκουν, οἱ δὲ ἄλλοι διεσπαρμένοι κατὰ κώμας. Ἐν οὖν δή τινι τῶν κωμῶν, ἧ ὄνομα ἦν Ληστάδαι, Τελεσταγόρας ᾤκει, πλούσιός τε σφόδρα καὶ εὐδοκιμῶν καὶ τιμώμενος παρὰ τῷ δήμῳ τοῖς τ' ἄλλοις ἅπασι καὶ τοῖς καθ' ἡμέραν πεμπομένοις. Καὶ ὅτε καταβάντες ἐκ τῆς πόλεως δυσωνοῖντό τι τῶν πωλουμένων, ἔθος ἦν τοῖς πωλοῦσι λέγειν, ὅτι μᾶλλον ἂν προέλοιντο Τελεσταγόρᾳ δοῦναι, ἢ τοσούτου ἀναδόσθαι. Νεανίσκοι οὖν τινες ὠνούμενοι μέγαν ἰχθὺν, εἰπόντος

166.

Pythagoram aiunt in Delo solam Apollinis genitoris aram, quæ pone aram Ceratinam (*corneam*) est, adorasse, quod frumentum et hordeum et placentas solas illi absque usu ignis imponere soleant, ceterum nullas victimas, ut Aristoteles in Deliorum rep. testatur.

CYTHNIORUM.

167.

Cythnus, una ex Cycladibus insulis, ut Aristoteles ait in Cythniorum rep.

Κυθνώλεις συμφοραί. Hoc in proverbium abiit propter ea quæ Cythniis acciderunt. Dicit enim Aristoteles tam male eos tractatos ab Amphitryone esse, ut magnæ calamitates κυθνώλεις (*quasi Cythniæ*) vocarentur.

NAXIORUM.

168.

Aristoteles in Naxiorum Rep., ubi proverbii *Nullus piscis magnus est malus* meminit, hæc scribit « : Eorum qui apud Naxios copia rei familiaris abundabant, alii habitabant in urbe, alii per vicos sparsim vitam agebant. In uno igitur ex vicis, cui Lestadæ nomen, habitabat Telestagoras, vir prædives et optimæ apud omnes famæ; quem honorabat populus quum aliis omnibus rebus, tum missis quotidie muneribus. Et si quando oppidani, in vicos degressi, emere aliquid rerum venalium vellent, sed minoris licitarentur quam par esset, solebant venditores respondere, malle se Telestagoræ dare quam eo pretio addicere. Aliquando igitur juvenes nonnulli magnum piscem mercantes, quum idem illud respondis-

Digitized by Google

τοῦ ἁλιέως τὰ αὐτὰ, λυπηθέντες τῷ πολλάκις ἀκούειν, ὑποπιόντες ἐκώμασαν πρὸς αὐτόν. Δεξαμένου δὲ τοῦ Τελεσταγόρου φιλοφρόνως αὐτοὺς, οἱ νεανίσκοι αὐτόν τε ὕβρισαν καὶ δύο θυγατέρας αὐτοῦ ἐπιγάμους. Ἐφ' οἷς ἀγανακτήσαντες οἱ Νάξιοι καὶ τὰ ὅπλα ἀναλαβόντες ἐπῆλθον τοῖς νεανίσκοις· καὶ μεγίστη τότε στάσις ἐγένετο, προστατοῦντος τῶν Ναξίων Λυγδάμιδος, ὃς ἀπὸ ταύτης τῆς στρατηγίας τύραννος ἀνεφάνη τῆς πατρίδος.

[168 a.]

[Arist. Pol. V, 5, 1 : Αἱ δ' ὀλιγαρχίαι μεταβάλλουσι διὰ δύο μάλιστα τρόπους τοὺς φανερωτάτους, ἕνα μὲν, ἐὰν ἀδικῶσι τὸ πλῆθος· πᾶς γὰρ ἱκανὸς γίνεται προστάτης· μάλιστα δ', ὅταν ἐξ αὐτῆς συμβῇ τῆς ὀλιγαρχίας γίνεσθαι τὸν ἡγεμόνα· καθάπερ ἐν Νάξῳ Λύγδαμις, ὃς καὶ ἐτυράννησεν ὕστερον τῶν Ναξίων.]

De Lygdami cf. Polyæn. I, 23, 2, Herodot. I, 64, Plutarch. Apophth. Lac. 64.

168 b.

Plutarch. De virt. mul. c. 17, p. 254 : Ναξίοις καὶ Μιλησίοις συνέστη πόλεμος διὰ τὴν Ὑψικρέοντος τοῦ Μιλησίου γυναῖκα, Νέαιραν. Αὕτη γὰρ ἠράσθη Προμέδοντος Ναξίου, καὶ συνέπλευσεν, ὃς ἦν μὲν ξένος τοῦ Ὑψικρέοντος, ἐρασθείσῃ δὲ τῇ Νεαίρᾳ συνῆλθε, καὶ τὸν ἄνδρα φοβουμένην ἀπαγαγὼν εἰς Νάξον, ἱκέτιν τῆς Ἑστίας ἐκάθισεν. Τῶν δὲ Ναξίων οὐκ ἐκδιδόντων, χάριν τοῦ Προμέδοντος, ἄλλως δὲ ποιουμένων πρόφασιν τὴν ἱκετείαν, ὁ πόλεμος συνέστη. Τοῖς δὲ Μιλησίοις ἄλλοι τε πολλοὶ, καὶ προθυμότατα τῶν Ἰώνων Ἐρυθραῖοι συνεμάχουν, καὶ μῆκος ἔσχε καὶ συμφορὰς ἤνεγκε μεγάλας ὁ πόλεμος· εἶτ' ἐπαύσατο δι' ἀρετὴν γυναικὸς, ὡς συνέστη διαμοχθηρίαν. Διόγνητος γὰρ ὁ τῶν Ἐρυθραίων στρατηγὸς, ἔχων καὶ πεπιστευμένος ἔρυμα κατὰ τῆς Ναξίων πόλεως εὖ πεφυκὸς καὶ κατεσκευασμένον, ἡλάσατο λείαν τῶν Ναξίων πολλὴν, καὶ γυναῖκας ἐλευθέρους καὶ παρθένους ἔλαβεν. Ὧν μιᾶς, Πολυκρίτης, ἐρασθεὶς, εἶχεν αὐτὴν οὐχ ὡς αἰχμάλωτον, ἀλλ' ἐν τάξει γαμετῆς γυναικός. Ἑορτῆς δὲ τοῖς Μιλησίοις καθηκούσης ἐν τῇ στρατιᾷ, καὶ πρὸς πόσιν ἁπάντων καὶ συνουσίας τραπομένων, ἠρώτησε τὸν Διόγνητον ἡ Πολυκρίτη, μή τι κωλύοι πεμμάτων μερίδας ἀποπέμψαι τοῖς ἀδελφοῖς αὐτῆς. Ἐπιτρέψαντος δ' ἐκείνου καὶ κελεύσαντος, ἐνέβαλε μολίβδινον γραμματίδιον εἰς πλακοῦντα, κελεύσασα φράσαι τὸν κομίζοντα τοῖς ἀδελφοῖς, ὅπως αὐτοὶ μόνοι καταναλώσωσιν ἃ ἔπεμψε. Οἱ δ' ἐντυχόντες τῷ μολίβδῳ, καὶ τὰ γράμματα τῆς Πολυκρίτης ἀναγνόντες, κελευούσης νυκτὸς ἐπιθέσθαι τοῖς πολεμίοις, ὡς ὑπὸ μέθης διὰ τὴν ἑορτὴν ἐξημελημένων πάντων, προσήγγειλαν τοῖς στρατηγοῖς, καὶ παρώρμησαν ἐξελθεῖν μετ' αὐτῶν. Ἁλόντος δὲ τοῦ χωρίου, καὶ πολλῶν διαφθαρέντων, ἐξῃτήσατο τὸν Διόγνητον ἡ Πολυκρίτη παρὰ τῶν πολιτῶν, καὶ διέσωσεν. Αὐτὴ δὲ πρὸς ταῖς πύλαις γενομένη τοὺς πολίτας ἀπαντῶντας αὐτῇ, μετὰ χαρᾶς καὶ στεφάνων ὑποδεχομένους καὶ θαυμάζοντας, οὐκ ἤνεγκε τὸ μέγεθος τῆς χαρᾶς, ἀλλ' ἀπέθανεν αὐτοῦ πεσοῦσα περὶ τὴν πύλην· ὅπου τέθαπται, καὶ καλεῖται βασκάνου τάφος, ὡς βασκάνῳ τινὶ τύχῃ τὴν Πολυκρίτην φθονηθεῖσαν ἀπολαῦσαι τῶν τιμῶν. Οὕτω μὲν οἱ Ναξίων συγγραφεῖς ἱστοροῦσιν· ὁ δ' Ἀριστοτέλης φησὶν, οὐδ' ἁλούσης τῆς Πολυκρίτης, ἄλλως δέ πως ἰδόντα τὸν Διόγνητον ἐρασθῆναι, καὶ

set is piscator, ægre ferentes sæpius illud verbum a se audiri, jam bene adpoti ad eum perrexerunt comissabundi. Quos quum benigne excepisset Telestagoras, illi et ipsum contumelia affecerunt, duabusque filiabus nubilibus vim intulerunt. Quibus indignantes Naxii, arreptis armis, impetum in juvenes fecere : et maxima tum exorta est seditio, in qua præerat Naxiis Lygdamis, qui ab hoc imperio tyrannus patriæ evasit.

[168 a.]

[Oligarchiæ commutantur duobus maxime modis manifestissimis : uno quidem, si multitudini injuriam inferant. Quivis enim ad ducendum populum est idoneus, præsertim si quis ex ipsis paucis imperantibus se ducem præbeat : quemadmodum in insula Naxo Lygdamis, qui postea Naxiorum tyrannus fuit.]

168 b.

Propter Neæram Hypsicreontis Milesii uxorem bellum inter Naxios et Milesios ortum fuit. Ea enim quum amaret Promedontem Naxium mariti sui hospitem, corpus cum eo miscuit, veritaque iram mariti, cum eo in Naxum navigavit. Eam Promedon supplicem Vestæ collocavit. Naxiis autem mulierem sub præscriptione supplicationis in gratiam Promedontis non dedentibus, bellum quod dixi conflatum est. Milesiis quum alii multi, tum Ionum studiosissime Erythræi auxilia tulerunt, bellumque hoc tractum magnis calamitatibus, tandem virtute mulieris finitum est, sicuti cœperat mulieris ob pravitatem. Diognetus Erythræorum dux munitionem quandam sibi commissam tenebat, opportune admodum contra Naxiorum urbem sitam; itaque et magnam Naxiis prædam abstulit, et mulieres ac virgines liberas. Harum unam, nomine Polycritam, amore captus, secum non ut captivam, sed uxoris loco habuit. Evenit ut in castris Milesiorum dies ageretur festus : ibi quum omnes poculis essent ac conviviis dediti, rogavit Diognetum Polycrita, ut liceret sibi fratribus partes placentarum mittere. Quumque is permitteret ac juberet, plumbeam tabellam placentæ inseruit, mandato ei qui eam fratribus afferebat, ut solos vesci juberet fratres iis quæ mittebat. Hi quum offendissent tabellam et legissent quæ scripserat Polycrita (hortabatur autem ut noctu hostes adorirentur, ob ebrietatem festo die contractam plane socordia dissolutos), rem ducibus Naxiorum significaverunt, et permoverunt ut secum exirent rei gerendæ causa. Occupato a Naxiis castello, multisque hostium interfectis, Diogneto precibus Polycrita a civibus impetravit salutem. Ipsa autem civibus ad portam occurrentibus magno cum gaudio, collaudantibusque et serta ferentibus, magnitudine lætitiæ exanimata, in ipsa porta concidit mortua : atque ibi sepulta est, et monimentum ejus vocatur *Livoris tumulus* : quod invidia quadam fortunæ fascinata Polycrita putaretur

Digitized by Google

πάντα διδόναι καὶ ποιεῖν ἕτοιμον εἶναι· τὴν δὲ ὁμολογεῖν ἀφίξεσθαι πρὸς αὐτὸν, ἑνὸς μόνου τυχοῦσαν, περὶ οὗ τὸν Διόγνητον (ὥς φησιν ὁ φιλόσοφος) ὅρκον ἤτησεν· ἐπεὶ δ' ὤμοσεν, ἠξίου τὸ Δήλιον αὐτῇ δοθῆναι (Δήλιον γὰρ ἐκαλεῖτο τὸ χωρίον), ἄλλως δ' οὐκ ἂν ἔφη συνελθεῖν. Ὁ δὲ καὶ διὰ τὴν ἐπιθυμίαν καὶ διὰ τὸν ὅρκον ἐξέστη, καὶ παρέδωκε τῇ Πολυκρίτῃ τὸν τόπον, ἐκείνη δὲ τοῖς πολίταις. Ἐκ δὲ τούτου πάλιν εἰς ἴσον καταστάντες, ἐφ' οἷς ἠβούλοντο, πρὸς τοὺς Μιλησίους διελύθησαν.

Eandem historiam v. in Andrisci Naξιακοῖς fr. 1.

ΠΑΡΙΩΝ.

Ex Παρίων Rep. plura excerpsit Sopater lib. XII, ut refert Photius Bibl. cod. 161.

ΤΕΝΕΔΙΩΝ.

169.

Strabo VIII, p. 380 : Καὶ ἡ Τενέα δ' ἐστὶ κώμη τῆς Κορινθίας, ἐν ᾗ τοῦ Τενεάτου Ἀπόλλωνος ἱερόν. Λέγεται δὲ καὶ Ἀρχίᾳ, τῷ στείλαντι τὴν εἰς Συρακούσας ἀποικίαν, τοὺς πλείστους τῶν ἐποίκων ἐντεῦθεν συνεπακολουθῆσαι· καὶ μετὰ ταῦτα εὐθηνεῖν μάλιστα τῶν ἄλλων τὴν κατοικίαν ταύτην, τὰ δ' ὕστατα καὶ καθ' αὑτοὺς πολιτεύεσθαι... Δοκεῖ δὲ συγγένειά τις εἶναι Τενεδίοις πρὸς τούτους ἀπὸ Τέννου τοῦ Κύκνου, καθάπερ εἴρηκεν Ἀριστοτέλης· καὶ ἡ τοῦ Ἀπόλλωνος δὲ τιμὴ παρ' ἀμφοτέροις ὁμοία οὖσα δίδωσιν οὐ μικρὰ σημεῖα.

Secundum Pausan. II, 5, 3, ex Tenedo Teneam venerunt Agamemnonis captivi. Cf. Müller. *Dor.* I, 218, 311.

170.

Stephan. Byz. : Τένεδος, νῆσος τῶν Σποράδων.. καὶ παροιμία, Τενέδιος αὐλητής, ἐπὶ τῶν τὰ ψευδῆ μαρτυρούντων· τὸν γὰρ αὐλητὴν ἡ Φυλονόμη πρὸς Κύκνον ἤγαγε, μαρτυροῦντα ὅτι Τέννης αὐτὴν ἤθελε βιάσασθαι. Ἔστι καὶ ἑτέρα παροιμία, Τενέδιος πέλεκυς, ἐπὶ τῶν ἤτοι πικρῶς ἢ καὶ μᾶλλον συντόμως ἀποκοπτόντων τὰ ζητήματα καὶ τὰ ἄλλα πράγματα. Καί φησιν Ἀριστείδης καὶ ἄλλοι τὸν ἐν Τενέδῳ Ἀπόλλωνα πέλεκυν κρατεῖν διὰ τὰ συμβάντα τοῖς περὶ Τέννην· ἢ μᾶλλον, ὥς φησιν Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Τενεδίων πολιτείᾳ, ὅτι βασιλεύς τις ἐν Τενέδῳ νόμον ἔθηκε, τὸν καταλαμβάνοντα μοιχοὺς ἀνειρεῖν πελέκει ἀμφοτέρους. Ἐπειδὴ δὲ συνέβη τὸν υἱὸν αὐτοῦ καταληφθῆναι μοιχὸν, ἐκύρωσε καὶ περὶ τοῦ ἰδίου παιδὸς τηρηθῆναι τὸν νόμον, καὶ ἀναιρεθέντος εἰς παροιμίαν παρῆλθε τὸ πρᾶγμα ἐπὶ τῶν ὡμῶς πραττομένων. Διὰ τοῦτό φησι καὶ ἐπὶ τοῦ νομίσματος τῶν Τενεδίων κεχαράχθαι ἐν μὲν τῷ ἑτέρῳ μέρει πέλεκυν, ἐπὶ δὲ τοῦ ἑτέρου δύο κεφαλὰς εἰς ὑπόμνησιν τοῦ περὶ τὸν παῖδα παθήματος. Ἔστι καὶ ἄλλη παροιμία, Τενέδιος ξυνήγορος, ὁ ἀπότομος καὶ σκληρός.

Cf. Heraclides Pont. fr. 7; Photius Lex. v. Τενέδιος πέλεκυς; Zenob. VI, 9, Diogenian. VIII, 58 ibique Leutsch., Apost. XVIII, 28, Suidas s. v., ubi aliæ rei explicationes duæ afferuntur, quarum alteram habes etiam apud Plutarchum De orac. Pyth. p. 399, F. Eckhel. D. Num. II, p. 1488. Wachsmuth. Antiqq. Gr. II, 1, p. 179. Müller. *Dor.* II, p. 226. I, 358.

170 a.

[Arist. Pol. IV, 4, 1 : Τὸ πορθμευτικὸν ἐν Τενέδῳ (πολύοχλόν ἐστιν).]

---

meritis honoribus non potuisse frui. Hæc Naxiorum historicorum est narratio. Aristoteles captam Polycritam fuisse non dicit, sed conspectam a Diogneto, sui eum amore irretivisse, ipsumque promisisse omnia se, ut ea potiretur, dare ac facere paratum esse : at Polycritam se ad ipsum venturam pollicitam, si unicum quippiam ab eo obtineret, fuisse : quumque id jurejurando interposito Diognetus confirmasset, tradi sibi Delium postulasse (id enim castello nomen erat), aliter se morem gesturam ipsi negasse : victum amore Diognetum, et jurisjurandi permotum religione, Polycritæ castellum, hocque eam civibus tradidisse. Ita Naxios rursum Milesiis pares viribus factos, pacem in suas leges confecisse.

TENEDIORUM.

169.

Est et Tenea Corinthii agri pagus, ibique Apollinis Teneatæ templum. Ferunt Archiam, qui Syracusas coloniam deduxit, plerosque inde secutos comites : istumque pagum postea temporis præ aliis floruisse et ad extremum peculiarem sibi rempublicam constituisse... Videtur etiam cognatio quædam cum Teneatis esse Tenediorum a Tenne Cycni filio, ut Aristoteles tradidit : magnumque ejus rei argumentum Apollinis cultus apud utrosque similis præbet.

170.

Tenedus, una ex Sporadibus insulis... Est etiam proverbium *Tenedius tibicen* de iis qui falsa testantur. Tibicinem enim Philonome ad Cycnum duxit, qui testabatur Tennen voluisse Philonomæ vim inferre. Est etiam aliud proverbium *Tenedia securis* de iis qui vel aspere vel nimis concise abscidunt quæstiones et res reliquas. Ac inquit Aristides et alii Tenedium Apollinem securim tenere propter ea quæ acciderunt Tennæ, vel potius, ut inquit Aristoteles in Tenediorum rep., quod rex quidam legem in Tenedo tulerit, qua jubebatur deprehensos adulteros securi utrosque occidi. Quoniam vero accidit ut ipsius filius deprehenderetur in adulterio, jussit etiam ut contra ipsius filium lex servaretur. Eo occiso in proverbium res venit, de iis quæ crudeliter fiunt. Quamobrem inquit et in nomismate Tenediorum sculptam fuisse ex una parte securim, ex altera duo capita in memoriam ejus, quod filio acciderat. Est etiam aliud proverbium, *Tenedius advocatus*, qui est severus et durus.

170 a.

[Magna turba est portitorum in Tenedo]

Digitized by Google

ΣΑΜΟΘΡΑΚΩΝ.

171.

Schol. Apoll. Rhod. I, 917 : Ἡ δὲ Σαμοθρᾴκη ἐκαλεῖτο πρότερον Λευκωσία, ὡς ἱστορεῖ Ἀριστοτέλης ἐν Σαμοθρᾴκης πολιτείᾳ· ὕστερον δὲ ἀπὸ Σάου τοῦ Ἑρμοῦ καὶ Ῥήνης παιδὸς Σάμος προσωνομάσθη, κατὰ παρένθεσιν τοῦ μ. Θρᾳκῶν δὲ οἰκησάντων αὐτὴν, ἐκλήθη Σαμοθρᾴκη.

Λευκόσια schol. antiquiora, Λευκώνια ap. Eustath. ad Il. p. 1340, 14. Λευκανία ap. Heraclid. Pont. c. 21. Similiter Italica insula aliis dicitur Λευκωσία, aliis Λευκασία, v. Steph. Thes. s. v. — De ratione nominum Σάος, Σάμος, Ῥήνη egit Welcker. *Æsch. Trilog.* p. 217 sq. cf. Müller *Min.* p. 450 sqq.

[ΜΥΤΙΛΗΝΑΙΩΝ.]

[172.]

[Aristot. Pol. III, 9, 6 : Ἦρχον δὲ οἱ μὲν (sc. αἰσυμνῆται) διὰ βίου τὴν ἀρχὴν ταύτην, οἱ δὲ μέχρι τινῶν ὡρισμένων χρόνων ἢ πραξέων, οἷον εἵλοντό ποτε Μυτιληναῖοι Πιττακὸν πρὸς τοὺς φυγάδας, ὧν προειστήκεσαν Ἀντιμενίδης καὶ Ἀλκαῖος ὁ ποιητής. Δηλοῖ δ' Ἀλκαῖος ὅτι τύραννον εἵλοντο τὸν Πιττακὸν ἔν τινι τῶν σκολιῶν μελῶν· ἐπιτιμᾷ γὰρ ὅτι « τὸν κακοπάτριδα Πιττακὸν πόλεως τᾶς ἀχόλω καὶ βαρυδαίμονος ἑστάσαντο τύραννον μέγ' ἐπαινέοντες ἀολλέες. »

Ib. II, 9, 9 : Ἐγένετο δὲ καὶ Πιττακὸς νόμων δημιουργὸς, ἀλλ' οὐ πολιτείας· νόμος δ' ἴδιος αὐτοῦ τὸ τοὺς μεθύοντας, ἂν τυπτήσωσι, πλείω ζημίαν ἀποτίνειν τῶν νηφόντων· διὰ γὰρ τὸ πλείους ὑβρίζειν μεθύοντας ἢ νήφοντας οὐ πρὸς τὴν συγγνώμην ἀπέβλεψεν, ὅτι δεῖ μεθύουσιν ἔχειν μᾶλλον, ἀλλὰ πρὸς τὸ ξυμφέρον (Spuria hæc esse videntur).

Ib. V, 8, 13 : Πολλοὶ δὲ καὶ διὰ τὸ εἰς τὸ σῶμα αἰκισθῆναι πληγαῖς ὀργισθέντες, οἱ μὲν διέφθειραν, οἱ δ' ἐνεχείρισαν, ὡς ὑβρισθέντες, καὶ τῶν περὶ τὰς ἀρχὰς καὶ βασιλικὰς δυναστείας. Οἷον ἐν Μυτιλήνῃ τοὺς Πενθιλίδας Μεγακλῆς περιιόντας καὶ τύπτοντας ταῖς κορύναις, ἐπιθέμενος μετὰ τῶν φίλων ἀνεῖλε. Καὶ ὕστερον Σμέρδης Πενθίλον πληγὰς λαβὼν καὶ παρὰ τῆς γυναικὸς ἐξελκυσθεὶς διέφθειρε.

Ib. V, 3, 3 : Περὶ Μυτιλήνην δὲ ἐξ ἐπικλήρων στάσεως γενομένης πολλῶν ἐγένετο ἀρχὴ κακῶν καὶ τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς Ἀθηναίους, ἐν ᾧ Πάχης ἕλαβε τὴν πόλιν αὐτῶν. Τιμοφάνους γὰρ τῶν εὐπόρων τινὸς καταλιπόντος δύο θυγατέρας, ὁ περιωσθεὶς καὶ οὐ λαβὼν τοῖς υἱέσιν αὐτοῦ Δόξανδρος ἦρξε τῆς στάσεως καὶ τοὺς Ἀθηναίους παρώξυνε, πρόξενος ὢν τῆς πόλεως.

Ib. III, 8, 4 : Athenienses Lesbios, uti Samios et Chios ἐταπείνωσαν παρὰ τὰς συνθήκας.]

[ΑΝΤΙΣΣΑΙΩΝ.]

[173.]

[Aristot. Pol. V, 2, 11 : Ἀντισσαῖοι τοὺς Χίων φυγάδας εἰσδεξάμενοι διὰ μάχης ἐξέβαλον.]

[ΧΙΩΝ.]

[174.]

[Id. Pol. V, 5, 11 : Πολλαὶ δὲ καὶ διὰ τὸ ἄγαν δεσπο-

SAMOTHRACUM.

171.

Samothrace olim Leucosia appellabatur, uti narrat Aristoteles in Samothracum rep. Postea de Sao Mercurii et Rhenes filio Samos nuncupata est, interposita litera *m*. Quum vero Thraces eam jam habitarent, vocata est Samothrace.

[MYTILENÆORUM.]

[172.]

[Æsymnetæ imperium obtinebant alii per omnem vitam, alii usque ad præfinitum tempus et ad certas res gerendas; verbi gratia, optarunt quondam Mytilenæi Pittacum adversus exules, quorum duces erant Antimenides et Alcæus poeta. Declarat autem ipse Alcæus in quodam carmine scolio Pittacum a Mytilenæis tyrannum esse sumptum; iis enim vitio vertit quod perniciosum Pittacum, laudibus in cœlum ferentes, universi afflictæ et infelici civitati tyrannum imposuerint.

Fuit et Pittacus legum quidem opifex, sed non reipublicæ administrandæ. Lex autem ejus propria est, ut si quid ebrius peccaverit, graviores pœnas det, quam si siccus. Propterea enim quod frequentior ebriorum contumelia sit quam sobriorum, non tam ignoscendi rationem ab ebrietate repetendam spectavit quam utilitatem.

Multi etiam propterea quod corpore verbera pertulissent irati, tanquam accepta contumelia, summos magistratus et principes cum regia potestate aut occiderunt aut adorti sunt. Ut Mytilenis Megacles, facta cum amicis conspiratione, Penthilidas qui circumeuntes clavis quemque cædebant, interemit. Et postea Smerdis Penthilum, plagis ab eo acceptis et ab uxore extractus, necavit.

Mytilenæis nata ex puellis orbis et patrum locupletium hæredibus, seditio, multorum malorum et belli cum Atheniensibus suscepti, in quo Paches Atheniensium imperator urbem cepit, principium fuit. Nam quum Timophanes quidam, unus ex locupletibus, duas filias superstites reliquisset, Doxanderque qui eas filiis suis uxores poposcisset, repulsam tulisset, seditionis auctor fuit, et Athenienses contra patriam concitavit, quorum civitatis erat proxenus.

Athenienses Lesbios, ut Samios et Chios contra pacta depresserunt.]

[ANTISSÆORUM.]

[173.]

[Antissæi Chiorum exules in civitatem receptos signis collatis ejecerunt.]

[CHIORUM.]

[174.]

[Multæ oligarchiæ, quia nimis erant sævæ, et domino-

Digitized by Google

τικὰς εἶναι τὰς ὀλιγαρχίας ὑπὸ τῶν ἐν τῇ πολιτείᾳ τινῶν δυσχερανάντων κατελύθησαν, ὥσπερ ἡ ἐν Κνίδῳ καὶ ἡ ἐν Χίῳ ὀλιγαρχία.

Id. IV, 4, 1 : Τὸ ἐμπορικὸν ἐν Αἰγίνῃ καὶ Χίῳ (πολύοχλόν ἐστιν).

Ib. III, 8, 4, v. fr. 172; V, 2, 11, v. fr. 173.

ΣΑΜΙΩΝ.

175.

Plinius H. N. V, 37 : *Ioniæ ora habet... Samon. Partheniam primum appellatam Aristoteles tradit, postea Dryusam, deinde Anthemusam.* Cf. Heraclid. Resp. Sam. fr. 10, 1, Callimach. in Del. 45, Strabo X, p. 457; XIV, p. 637, Steph. Byz. v. Σάμος. Plura dat Panofka (Res Samiorum p. 8 sq.).

176.

Schol. Apollon. Rh. I, 188 : Παρθενίης Ἀγκαῖος· Ἀριστοτέλης φησὶ περὶ Ἀγκαίου, ὅτι φιλογέωργος ὢν, καὶ φυτεύων ἀμπελῶνα, βαρὺς ἐπέκειτο τοῖς οἰκέταις. Εἷς δὲ τῶν οἰκετῶν ἔφη μὴ μεταλήψεσθαι τὸν δεσπότην τοῦ καρποῦ. Ὁ δὲ Ἀγκαῖος, ἐπειδὴ ὁ καρπὸς ἐφθάκει, χαίρων ἐτρύγα, καὶ τὸν οἰκέτην ἐκέλευε κεράσαι αὐτῷ. Μέλλων δὲ τὴν κύλικα προσφέρειν τῷ στόματι, ὑπεμίμνησκεν αὐτοῦ τοῦ λόγου. Ὁ δὲ ἔφη· Πολλὰ μεταξὺ πέλει κύλικος καὶ χείλεος ἄκρου. Τούτων ἔτι λεγομένων, ἦκέ τις ἀγγέλλων, ὡς ὑπερμεγέθης σῦς λυμαίνεται τὸν ὄρχατον. Ὁ δὲ Ἀγκαῖος ἀποβαλὼν τὴν πόσιν, ἐπὶ τὸν σῦν ὥρμησε· καὶ πληγεὶς ὑπ' αὐτοῦ ἐτελεύτησεν. Ὅθεν ἡ παροιμία ἐπὶ τῶν παρὰ προσδοκίαν τι πραττόντων.

Tzetz. Lyc. 488 : Ὁ γὰρ Ἀγκαῖος οὗτος, υἱὸς ὢν Ποσειδῶνος καὶ Ἀστυπαλαίας, τῆς Φοίνικος, ἐφύτευσεν ἄμπελον, κατὰ Ἀριστοτέλη τὸν τοὺς Πέπλους (τὸν Πέπλουν codd. duo) συντάξαντα. Μάντις δέ τις εἶπεν αὐτῷ, ὡς οὐ πίοι οἶνον ἐκ ταύτης. Ἐνηνοχυίας δὲ τῆς ἀμπέλου καρπὸν, ἀπέθλιψεν ὁ Ἀγκαῖος τὴν σταφυλὴν εἰς ἄγγειον, ἤγουν κύλικα, ὡς πιόμενος, καὶ κατεγέλα τοῦ μάντεως, δεικνύων τὴν κύλικα· ὁ δ' ἔφη·

Πολλὰ μεταξὺ πέλει κύλικος καὶ χείλεος ἄκρου.

Βοῆς δὲ γενομένης, ὡς συὸς λυμαινομένου τὴν χώραν, θεὶς τὴν κύλικα ὁ Ἀγκαῖος, ἐξῆλθεν ἐπὶ τὸν σῦν, καὶ πρῶτος ἀνῃρέθη ἀπ' αὐτοῦ.

Peplum Aristotelis Tzetzes h. l. non meliore jure adduxerit quam supra fr. 115, etsi legi historia in Peplo poterat. Eadem narrat Heraclides Rep. Sam. fr. 10, 2. Schol. Hom. Od. X, 9; Zenob. V, 71; Diogenian. VII, 46; Gregor. Cypr. III, 38; Apostol. XVI, 28; Athenæus XI, p. 478, E; Gellius N. A. XIII, 17; Stobæus Flor. CXI, 14; Boisson. An. II, 450, citante Leutschio in Parœmiogr. tom. I, p. 148 sq.

Apud Heraclidem deinceps memoratur hirundo alba, quæ in Samo apparuerit. Prodigium hoc cum nescio qua historia conjunctum ex Aristotelis Rep. Samiorum, ut videtur, narrat Ælianus N. An. XVII, 20 : Ἀριστοτέλης λέγει γίνεσθαι (γενέσθαι?) ἐν Σάμῳ λευκὴν χελιδόνα.

177.

Ælianus N. An. XII, 40 : Τιμῶσι δὲ ἄρα Δελφοὶ μὲν λύκον, Σάμιοι δὲ πρόβατον... Τὰ δὲ αἴτια τῆς ἑκάστου τιμῆς εἰπεῖν οὐκ ἔστιν ἔξω τῆσδε τῆς σπουδῆς. Δελφοῖς μὲν χρυσίον ἱερὸν σεσυλημένον καὶ ἐν τῷ Παρνασσῷ κατορωρυγμένον ἀνίχνευσεν ὁ λύκος· Σαμίοις δὲ καὶ αὐτοῖς τοιοῦτο χρυσίον κλαπὲν πρόβατον ἀνεῦρε καὶ ἐντεῦθεν Μανδρόβουλος ὁ Σάμιος τῇ Ἥρᾳ πρόβατον ἀνάθημα ἀνῆψεν. Καὶ τὸ μὲν Πολέμων λέγει τὸ πρότερον, τὸ δὲ Ἀριστοτέλης τὸ δεύτερον. De lupo Delphico v. Pausanias X, 14, 4; de ove Samia cf. Clem. Alex. Protr. p. 11 Sylb. : Πρόβατον, ὥς φησιν Εὐφορίων (fr. 123 ed. Meinek.), σέβουσι Σάμιοι. — ἐντεῦθεν] Aliter Ephorus (fr. 161), ubi Mandrobulus aureum arietem dedicasse dicitur propterea quod reperisset τὸ ἐν Σάμῳ γεωφάνιον. [Laudatur ibi Ἔφορος περὶ χωρίων θ', pro quo Boissonad. Epimer. Herodian. ingeniose proposuit Ἐφ. ἐν ἐπιχωρίῳ; sed delenda omnino v. περὶ χωρίων (καὶ χωρίον alius cod.). Aperte enim vox χωρίων irrepsit ex sequente glossa Harpocrationis : Γηπέδον, τὸ χωρίον, pro quibus quattuor codd.

---

rum in servos imperiis similes, a quibusdam rempublicam communiter administrantibus, talem dominatum ægre ferentibus eversæ sunt, quemadmodum in Cnido et Chio accidit.

In Ægina et Chio mercatorum magna turba est.

SAMIORUM.

176.

Ancæus, uti Aristoteles narrat, vir agriculturæ studiosus, quum vitem plantabat, durus instabat servis. Quorum unus dominum non fruiturum fructu dixit. Ancæus vero, uvis maturatis, lætus vindemiavit, jussitque servo ut vinum ipsi misceret. Jamque ori poculum admoturus dictum ei in memoriam revocavit. Ille autem, *Multum*, inquit, *inter poculum est labraque summa.* Quibus dictis, ecce, accurrit aliquis nuntians hortum ab apro ingente devastari. Igitur Ancæus, misso poculo, contra aprum egreditur, ab eoque ictus perit. Inde proverbium de iis, quibus contra exspectationem aliquid accidit, usurpatur.

177.

Lupum Delphi colunt, Samii ovem venerantur... Causas autem quamobrem hujusmodi bestias divini cultus honore prosequantur, non alienum est explicare. Delphis aurum sacrum furto direptum et in Parnasso defossum, sicut dicit Polemo, investigavit lupus; Samiis item aurum furto sublatum ovis invenit; quare Mandrobulus Samius Junoni ovem consecravit, ut Aristoteles tradit.

Digitized by Google

turbate : γηπέδον, ἔφορος καὶ χωρίον.] Cleophontis fabulam Μανδρόβουλος inscriptam memorat Aristoteles Soph. Elench. 15, 5 p. 174, 27 Bekk. (vide Fragm. poet. trag. p. 100 ed. Wagner.) Nostro loco nescio cur Prellerus ad Polem. p. 59 Aristoteli substituere voluerit Aristidem Milesium. Contra idem ap. Clem. Alex. Strom. I, p. 352 pro Aristarcho et Theopompo, Pythagoram Tyrrhenum fuisse dicentibus, reponi vult Aristotelem et Theophrastum.

178.

Schol. Aristophan. Av. 471 : Διὰ σπουδῆς εἶχον τὸν Αἴσωπον. Καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Σαμίων πολιτείᾳ εἰπόντα φησὶν αὐτὸν μῦθον ηὐδοκιμηκέναι. Cf. Heraclides in Samior. Rep. 10, ubi quæ de Asopo leguntur iisdem verbis etiam ap. schol. nostrum l. l. exstant.

179.

Zenob. VI, 12 : Τὸ περὶ Δρῦν σκότος · Ἀριστοτέλης φησὶν ἐν τῇ Σαμίων πολιτείᾳ, Πριηνέας πολλοὺς ὑπὸ Μιλησίων ἀναιρεθῆναι περὶ τὴν καλουμένην Δρῦν· ὅθεν καὶ τὰς Πριηνείας γυναῖκας ὀμνύναι τὸ περὶ Δρῦν σκότος. Cf. Apostol. Prov. XVII, 25.

Plutarch. Qu. Gr. c. 20, p. 295, F : « Τίς ὁ λεγόμενος ἐν Πριήνῃ παρὰ Δρυΐ σκότος; » Σάμιοι καὶ Πριηνεῖς πολεμοῦντες ἀλλήλοις, τὰ μὲν ἄλλα μετρίως ἐβλάπτοντο καὶ ἔβλαπτον, μάχης δὲ μεγάλης γενομένης, χιλίους Σαμίων οἱ Πριηνεῖς ἀπέκτειναν· ἐβδόμῳ δὲ ὕστερον ἔτει Μιλησίοις συμβαλόντες παρὰ τὴν καλουμένην Δρῦν, τοὺς ἀρίστους ὁμοῦ τι καὶ πρώτους ἀπέβαλον τῶν πολιτῶν· ὅτε καὶ Βίας ὁ σοφὸς εἰς Σάμον ἐκ Πριήνης πρεσβεύσας εὐδοκίμησε. Ταῖς δὲ Πριηνέων γυναιξὶν ὁμοῦ τοῦ πάθους τούτου καὶ τῆς συμφορᾶς ἐλεεινῆς γενομένης, ἀρὰ κατέστη καὶ ὅρκος περὶ τῶν μεγίστων, Ὁ παρὰ τῇ Δρυΐ σκότος, διὰ τὸ παῖδας αὐτῶν καὶ πατέρας ἐκεῖ φονευθῆναι. V. Panofka Res Sam. p. 38. Mæandrius Milesius fr. 6.

[180.]

[Aristot. Pol. V, 9, 4 : Καὶ τοὺς πένητας ποιεῖν τοὺς ἀρχομένους, τυραννικόν... Παράδειγμα δὲ τούτου... καὶ τὰ περὶ Σάμον ἔργα Πολυκράτεια.]

181.

Photius Lex. v. Σαμίων ὁ δῆμος ὡς πολυγράμματος... Οἱ γὰρ Σάμιοι καταπονηθέντες ὑπὸ τῶν τυράννων, σπάνει τῶν πολιτευομένων ἐπέγραψαν τοῖς δούλοις ἐκ πέντε στατήρων τὴν ἰσοπολιτείαν, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Σαμίων πολιτείᾳ. Eadem Suidas s. v., Apostol. Prov. XVII, 25. Alias proverbii explicationes afferunt ex Duride et Andronis Tripode. Cf. Panofka l, l. p. 46. Fritsch. *De Babyloniis Aristophan.* p. 18 sqq.

[182.]

[Aristot. Pol. V, 1, 11 : Ζαγκλαῖοι δὲ Σαμίους ὑποδεξάμενοι ἐξέπεσον καὶ αὐτοί.] V. Herodot. VI, 23, ibiq. interpr.

183.

Plutarch. Pericles c. 26. Pericles ex classe Atheniensium, quæ Samum obsidebat, sexaginta naves assumpsit, cum iisque Asiam versus contendit, ut Phœnicibus, qui Samiis auxilium laturi erant, occurreret. Πλεύσαντος δ' αὐτοῦ, Μέλισσος ὁ Ἰθαγένους, ἀνὴρ φιλόσοφος, στρατηγῶν τότε τῆς Σάμου, καταφρονήσας τῆς ὀλιγότητος τῶν νεῶν ἢ τῆς ἀπειρίας τῶν στρατηγῶν, ἔπεισε τοὺς πολίτας ἐπιθέσθαι τοῖς Ἀθηναίοις. Καὶ γενομένης μάχης νικήσαντες οἱ Σάμιοι καὶ πολλοὺς μὲν αὐτῶν ἄνδρας ἑλόντες, πολλὰς δὲ ναῦς διαφθείραντες, ἐχρῶντο τῇ θαλάσσῃ καὶ παρετίθεντο τῶν ἀναγκαίων πρὸς τὸν πόλεμον ὅσα μὴ πρότερον εἶχον (Ol. 84, 4. a. C. 441). Ὑπὸ δὲ τοῦ Μελίσσου καὶ Περικλέα φησὶν αὐτὸν Ἀριστοτέλης ἡττηθῆναι ναυμαχοῦντα πρότερον.

178.

Aristoteles in Samiorum rep. Æsopum fabulas narrantem inclaruisse dicit.

179.

Aristoteles in Samiorum rep. dicit magnum Prienensium numerum ab Milesiis occisum esse prope locum quem Quercum vocant atque hinc Prienenses mulieres per tenebras apud Quercum jurare.

Quid sibi volunt tenebræ apud Quercum, quæ Prienæ memorantur? Samii et Prienenses, bello commisso, mediocribus invicem damnis se affecerunt : magno autem prœlio commisso Prienenses mille Samios trucidaverunt septimoque post anno cum Milesiis pugna congressi ad locum qui Quercus dicitur, optimos primosque civium amiserunt : quo tempore Bias Priene in Samum missus legatus claruit. Quum autem Prienenses mulieres calamitas hæc graviter perculisset, exsecratio et jusjurandum maximis de rebus constitutum est *per tenebras apud Quercum* : quod ibi liberi, parentes virique earum mortem oppetiissent.

[180.]

[Etiam cives spoliare bonis tyrannicum est. Hujus rei exemplum... opera publica Sami a Polycrate facta.]

181.

Samiorum populus multiliteratus. Samii enim a tyrannis ad incitas redacti, ob civium penuriam servorum frontibus jus civitatis quinque stateribus venale inscripserunt, ut Ar. in Samiorum rep. tradit.

[182.]

Zanclæi, quum Samios in civitatem suam recepissent, ipsi ab eis expulsi sunt.

183.

Avecto Pericle Melissus Ithagenis filius, philosophus, tunc Samiorum prætor, sive ob navium paucitatem, sive ob ducum imperitiam contemptis hostibus, suis persuasit ut Athenienses adorirentur : factoque prœlio, Samii victoria potiti sunt, multis hostium captis, multis navibus perditis, et deinde mare tenentes, ad bellum necessaria, quibus

Digitized by Google

Idem c. 28 : De crudelitate, qua Athenienses et Periclem in victos Samios sæviisse Duris narrat, nihil tradunt οὔτε Θουκυδίδης οὔτε Ἔφορος οὔτε Ἀριστοτέλης.

[Aristot. Pol. III, 8, 4 : Athenienses Samios, Chios et Lesbios ἐταπείνωσαν παρὰ τὰς συνθήκας.]

[ΚΩΩΝ.]

[184.]

[Aristot. Pol. V, 4, 2 : Ἐν Κῷ ἡ δημοκρατία μετέβαλε πονηρῶν ἐγγενομένων δημαγωγῶν· οἱ γὰρ γνώριμοι συνέστησαν.]

[ΡΟΔΙΩΝ.]

185.

[Idem V, 4, 2 : Καὶ ἐν Ῥόδῳ (sc. ἡ δημοκρατία μετέβαλε πονηρῶν ἐγγενομένων δημαγωγῶν)· μισθοφορὰν τε γὰρ οἱ δημαγωγοὶ ἐπόριζον, καὶ ἐκώλυον ἀποδιδόναι τὰ ὀφειλόμενα τοῖς τριηράρχοις· οἱ δὲ διὰ τὰς ἐπιφερομένας δίκας ἠναγκάσθησαν συστάντες καταλῦσαι τὸν δῆμον.

V, 2, 5 : Διὰ δὲ φόβον στασιάζουσιν οἵ τε ἠδικηκότες, δεδιότες μὴ δῶσι δίκην, καὶ οἱ μέλλοντες ἀδικεῖσθαι, βουλόμενοι φθάσαι πρὶν ἀδικηθῆναι, ὥσπερ ἐν Ῥόδῳ συνέστησαν οἱ γνώριμοι ἐπὶ τὸν δῆμον διὰ τὰς ἐπιφερομένας δίκας.

V, 2, 6 : Διὰ καταφρόνησιν δὲ καὶ στασιάζουσι καὶ ἐπιτίθενται, οἷον... ἐν ταῖς δημοκρατίαις οἱ εὔποροι καταφρονήσαντες τῆς ἀταξίας καὶ ἀναρχίας... οἷον ἐν Ῥόδῳ ὁ δῆμος (διεφθάρη) πρὸ τῆς ἐπαναστάσεως.]

(ΣΙΝΩΠΕΩΝ.)

186.

Schol. Apoll. Rhod. II, 948 : Ἐν δὲ τοῖς Ὀρφικοῖς Ἄρεος καὶ Αἰγίνης γενεαλογεῖται ἡ Σινώπη, κατὰ δέ τινας Ἄρεος καὶ Παρνάσσης, κατ' Εὔμηλον καὶ Ἀριστοτέλην, Ἀσωποῦ· καὶ οὗτος μέν φησιν ὅτι Ἅλυν τε τὸν ποταμὸν ἐπλάνησε καὶ Ἀπόλλωνα καὶ Δία, αἰτησαμένη παρ' αὐτῶν πρότερον, ἵν' ἐπιτύχῃ οὗ ἂν ἐθέλοι· ἔπειτα εἰποῦσα παρθενίας ὀρέγεσθαι, ταύτης ἐπέτυχεν ὡς ἂν ὅρκῳ δεδεμένων αὐτῶν.

Secundum Philostephanum ap. schol. l. l. Sinope e Bœotia rapta Apollini parit Syrum filium. Indicatur genealogia Bœotos Sinopen habitasse, antequam Milesii coloniam eo mitterent. Id quod de aliis pluribus hujus tractus oppidis valet. Cf. Müller. *Min.* p. 294. Andron Teius fr. 2.

ΚΙΑΝΩΝ.

187.

Schol. Apoll. Rh. I, 1177 : Ἔστι δὲ (Κίος) πόλις Μυσίας, ἀπὸ Κίου τοῦ ἀφηγησαμένου τῆς Μιλησίων ἀποικίας, ὡς ἱστορεῖ Ἀριστοτέλης ἐν Κιανῶν πολιτείᾳ. Κατῴκησαν δὲ αὐτὴν πρῶτον Μυσοὶ, ἔπειτα Κᾶρες, τρίτον Μιλήσιοι.

Κίος (non Κῖος, v. Dindorf. in St. Thes. s. v.) sita prope Κίον fluvium ad orientalem oram sinus Cianei. V. Herodot. V, 122, Xenoph. H. Gr. I, 4, 7, Scylax § 92, Strabo XII, p. 563 sq., Mela I, 19, 4, Memnon. c. 41 not. Etym. M. s. v. Schol. Platon. p. 466 Bekker. Ceterum Straboni l. l. Cius, urbis conditor, Argonauta est et socius Herculis. Pro Cio Apollonius I, 1321 Polyphemum ponit. Cf. Müller. *Min.* p. 293.

Apud Photium cod. 161 Sopater inter fontes libri XII habuisse dicitur Aristotelis πολιτείαν Κίων : quod aut Κιανῶν fuerit, aut Κείων.

---

ante caruerant, advexerunt. Ipsum quoque Periclem ante prælio navali victum a Melisso fuisse, Aristoteles scribit.

[Athenienses Samios, Chios et Lesbios contra pacta depresserunt.]

[COORUM.]

[184.]

[In insula Co democratia mutata est, exortis in ea improbis demagogis : nobiles enim coiverunt.]

[RHODIORUM.]

[185.]

[Item Rhodi (democratia mutata est, exortis in ea improbis demagogis); reditus enim ad mercedem transferebant, et triremium præfectis justa persolvere vetabant. Illi autem judiciorum intentato metu coacti sunt, coitione facta, populi potentiam evertere.

Propter metum seditionem commovent et qui injuriam fecerunt, ne dent pœnas, et qui suspicantur futurum, ut injuria afficiantur, volentes antevertere priusquam injuste lædantur, quemadmodum Rhodi nobiles in populum coierunt propter pœnarum metum.

Propter contemptum seditionem excitant et impetu facto in alios invadunt, ut... in democratiis locupletes contempta confusione et perturbatione rerum imperiique... Sic Rhodi popularis status labefactatus est ante secundam optimatium rebellionem.]

(SINOPENSIUM.)

186.

In Orphicis carminibus Martis et Æginæ filia fuisse Sinope dicitur, apud nonnullos Martis et Parnasses; apud Eumelum et Aristotelem Asopi. Ac hic quidem narrat eam decepisse et Halyn et Apollinem et Jovem. Petiverat enim ut primum ipsa iis quæ postularet potiretur; postulasse autem dicunt virginitatem, eamque obtinuisse, quum illi juramento obstricti tenerentur.

CIANORUM.

187.

Cius, Mysiæ urbs, nomen habet a Cio, qui Milesiorum

Digitized by Google

[ΗΡΑΚΛΕΩΤΩΝ ΤΩΝ ΕΝ ΠΟΝΤΩ.]

[188.]

[Aristot. Pol. V, 5, 5 : Demagogia facile laborant eæ oligarchiæ, in quibus τὰ δικαστήρια μὴ ἐκ τοῦ πολιτεύματός ἐστιν· δημαγωγοῦντες γὰρ πρὸς τὰς κρίσεις μεταβάλλουσι τὴν πολιτείαν, ὅπερ καὶ ἐν τῇ Ἡρακλείᾳ ἐγένετο τῇ ἐν τῷ Πόντῳ.

V, 5, 2 : Ὅτε μὲν γὰρ ἐξ αὐτῶν τῶν εὐπόρων, οὐ τῶν ὄντων δ' ἐν ταῖς ἀρχαῖς γίνεται κατάλυσις (sc. ὀλιγαρχίας), ὅταν ὀλίγοι σφόδρα ὦσιν οἱ ἐν ταῖς τιμαῖς, οἷον ἐν Μασσαλίᾳ καὶ ἐν Ἴστρῳ καὶ ἐν Ἡρακλείᾳ καὶ ἐν ἄλλαις πόλεσι συμβέβηκεν· οἱ γὰρ μὴ μετέχοντες τῶν ἀρχῶν ἐκίνουν, ἕως μετέλαβον, οἱ πρεσβύτεροι πρότερον τῶν ἀδελφῶν, ὕστερον δ' οἱ νεώτεροι πάλιν· οὐ γὰρ ἄρχουσιν ἐνιαχοῦ μὲν ἅμα πατήρ τε καὶ υἱὸς, ἐνιαχοῦ δὲ ὁ πρεσβύτερος καὶ ὁ νεώτερος ἀδελφός. Καὶ ἔνθα μὲν πολιτικωτέρα ἐγένετο ἡ ὀλιγαρχία, ἐν Ἴστρῳ δ' εἰς ὄῆμον ἀπετελεύτησεν, ἐν Ἡρακλείᾳ δ' ἐξ ἐλαττόνων εἰς ἑξακοσίους ἦλθε.

V, 5, 11 : Ἐκ δὲ δικαστηρίου κρίσεως ἐν Ἡρακλείᾳ στάσις ἐγένετο κτλ. Vide Resp. Theban. fr. 113.

V, 4, 2 : Κατελύθη δὲ καὶ ἐν Ἡρακλείᾳ ὁ δῆμος μετὰ τὸν ἀποικισμὸν εὐθὺς διὰ τοὺς δημαγωγούς· ἀδικούμενοι γὰρ ὑπ' αὐτῶν οἱ γνώριμοι ἐξέπιπτον, ἔπειτα ἀθροισθέντες οἱ ἐκπίπτοντες καὶ κατελθόντες κατέλυσαν τὸν δῆμον.

VII, 5, 7 : Πλήθους δὲ ὑπάρχοντος περιοίκων καὶ τῶν τὴν χώραν γεωργούντων, ἀφθονίαν ἀναγκαῖον εἶναι καὶ ναυτῶν· ὁρῶμεν δὲ καὶ τοῦτο καὶ νῦν ὑπάρχον τισὶν, οἷον τῇ πόλει τῶν Ἡρακλεωτῶν· πολλὰς γὰρ ἐκπληροῦσι τριήρεις κεκτημένοι τῷ μεγέθει πόλιν ἑτέρων ἐμμελεστέραν.]

[ΑΒΥΔΗΝΩΝ.]

[189.]

[Aristot. Pol. V, 5, 5 : Inter oligarchos facile demagogus exsistit ἐν ὅσαις ὀλιγαρχίαις οὐχ οὗτοι (sc. οἱ ἐν ὀλιγαρχίᾳ ὄντες) αἱροῦνται τὰς ἀρχὰς ἐξ ὧν οἱ ἄρχοντές εἰσιν, ἀλλ' αἱ μὲν ἀρχαὶ ἐκ τιμημάτων μεγάλων εἰσὶν ἢ ἑταιριῶν, αἱροῦνται δ' οἱ ὁπλῖται ἢ ὁ δῆμος, ὅπερ ἐν Ἀβύδῳ συνέβαινεν.

Id. V, 5, 9. V. Resp. Larissæorum. fr. 150.]

(ΑΝΤΑΝΔΡΙΩΝ)

190.

Stephan. Byz. : Ἄντανδρος, πόλις ὑπὸ τὴν Ἴδην πρὸς τῇ Μυσίᾳ τῆς Αἰολίδος, ἀπὸ Ἀντάνδρου τοῦ στρατηγοῦ Αἰολέων... Ἀριστοτέλης φησὶ ταύτην ὠνομάσθαι Ἠδωνίδα διὰ τὸ Θρᾷκας Ἠδωνοὺς ὄντας οἰκῆσαι καὶ Κιμμερίδα Κιμμερίων ἐνοικούντων ἑκατὸν ἔτη.

De Antandro, Pelasgorum Tyrrhenicorum urbe, v. Herodot. VII, 42; V, 26, Conon c. 41. Mela I, 18, 2. Müller. *Min.* p. 444, Welcker. *Trilog.* p. 201, n. 327. In universum cf. Strabo XIII, p. 606, Mannert *Geogr.* VI, 3, p. 418.

---

coloniam eo deduxit, uti tradit Aristoteles in Cianorum rep. Incoluere eam primum Mysi, deinde Cares, tertii Milesii.

[HERACLEOTARUM PONTICORUM.]

[188.]

[Demagogia facile laborant eæ oligarchiæ ubi rebus judicandis non præsunt ii qui rempublicam administrant. Colentes enim populum judiciorum gratia reipublicæ statum mutant, quod et Heracleæ, quæ in Ponto est, accidit.

Interdum enim ab ipsis divitibus, non iis tamen, qui provecti sunt ad magistratus, nascitur oligarchiæ interitus, quum valde pauci sunt ii qui honoribus fungantur, ut Massiliæ et Istri et Heracleæ et in aliis urbibus accidit. Nam qui magistratuum participes non erant, rebus novandis studuerunt, usque dum ipsi etiam participes facti sunt : fratres quidem majores natu prius, posterius vero iterum minores. Non enim magistratum simul obtinent in nonnullis locis pater et filius : in quibusdam frater natu major et minor. Atque Massiliæ quidem reipublicæ administratio politicæ similior facta est, Istri vero in democratiam evasit. At Heracleæ a paucioribus potentibus ad sexcentos translata est.

Seditio, quæ Heracleæ exarsit, ex judiciali sententia orta est.

Heracleæ quoque popularis status dissolutus est statim post coloniam eo missam, culpa popularium ductorum. Nobiles enim injuria affecti exire e civitate coacti sunt : deinde qui ejecti fuerant, in unum contractis copiis, in civitatem ab exilio reversi, democratiam sustulerunt.

Si accolarum et agros colentium multitudo adsit, nautarum etiam copiam abunde suppetere necesse est, ut hac quoque memoria quibusdam usu venire novimus, ut Heracleotarum civitati, qui licet minorem aliis urbem habitent, multas tamen triremes complent.]

[ABYDENORUM.]

[189.]

[Inter oligarchos facile demagogus exsistit, in quibus non hi legendorum magistratuum jus habent, ex quorum ordine sumuntur magistratus, sed magistratus quidem fiunt ex magnis censibus aut sodalitatibus, verum eligunt eo aut milites aut populus, quod Abydi contigit.]

(ANTANDRIORUM.)

190.

Antandrus, urbs sub Ida monte ad Mysiam Æolidis, nomen habet ab Antandro Æolum duce. Aristoteles tradit eam nominatam esse Edonidem, quod Edones Thraces inhabitaverint, et Cimmeridem, quod Cimmerii tenuerint eam per annos centum.

Digitized by Google

(ΑΔΡΑΜΥΤΤΗΝΩΝ.)

191.

Steph. Byz. : Ἀδραμύτ̈ειον, πόλις τῆς κατὰ Κάϊκον Μυσίας... Κέκληται ἀπὸ Ἀνδραμύτου κτιστοῦ, παιδὸς μὲν Ἀλυάττου, Κροίσου δὲ ἀδελφοῦ, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν Πολιτείαις καὶ ἄλλοι, τινὲς δὲ ἀπὸ Ἕρμωνος τοῦ Λυδῶν βασιλέως· τὸν γὰρ Ἕρμωνα Λυδοὶ Ἀδραμυν καλοῦσι Φρυγιστί. Cf. Strabo XIII, p. 623 sq. Ἀδραμυν Nicolaus (e Xantho) p. 453 Val. Sadyattæ nothum dicit. Ἀδραμών, ὁ Ἕρμων Hesych.; Ἀδραμύτην Lydorum regem affert Athenæus XII, p. 615, E. Ceterum de Adramyttio variisque nominis formis multi sunt interpretes ad Herodot. VII, 42, Thucyd. V, 1. Cf. Poppo Prolegg. ad Thuc. tom. II, p. 441; Eckhel. D. N. p. 448; Creuzer. Fr. Hist. p. 188.

ΚΥΜΑΙΩΝ.

192.

Schol. Eur. Med. 19 : Αἰσυμνᾶν ἐστι τὸ ἡγεῖσθαι καὶ ἄρχειν· ἰδίως δὲ φησὶν Ἀριστοτέλης ὑπὸ Κυμαίων αἰσυμνήτην τὸν ἄρχοντα λέγεσθαι. Verba ἰδίως — λέγεσθαι habet etiam Etym. M. p. 39, 15.

Argument. Sophocl. OEd. Tyr. : Ὅτι δὲ νεώτερον τὸ τοῦ τυράννου ὄνομα δῆλον· οὔτε γὰρ Ὅμηρος οὔτε Ἡσίοδος οὔτε ἄλλος οὐδεὶς τῶν παλαιῶν τύραννον ἐν τοῖς ποιήμασιν ὀνομάζει· ὁ δὲ Ἀριστοτέλης ἐν Κυμαίων πολιτείᾳ τοὺς τυράννους φησὶ τὸ πρότερον αἰσυμνήτας προσαγορεύεσθαι. Εὐφημότερόν γ' ἐκεῖνο τοὔνομα. Cf. Aristot. Pol. III, 9, 5; Dionys. Hal. A. R. V, 7, 3; Steph. Thes. v. Αἰσυμνήτης, Αἰσυμνάω; Hermann. *Antiqq.* § 63.

193.

Apostolius Prov. V, 65 : Βλακὸς ἀχρηστότερος... Οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ πρὸς τῇ Κύμῃ χωρίου Βλακείας (Βλακίας Etym. M.), οὗ μέμνηται καὶ Ἀριστοτέλης. Eadem Etym. M. p. 199, 10. Cf. St. Thes. v. Βλάξ. Attulerit hæc Aristoteles de pinguibus quæ Cumanis attribuebantur ingeniis loquens.

[194.]

[Aristot. Pol. II, 5, 12 : Ἐν Κύμῃ περὶ τὰ φονικὰ νόμος ἐστὶν, ἂν πλῆθός τι παράσχηται μαρτύρων ὁ διώκων τὸν φόνον τῶν αὐτοῦ συγγενῶν, ἔνοχον εἶναι τῷ φόνῳ τὸν φεύγοντα.

V, 4, 3 : Συνέβη δὲ ταὐτὸν καὶ περὶ Κύμην ἐπὶ τῆς δημοκρατίας, ἣν κατέλυσε Θρασύμαχος.] Antecedentia v. in Rep. Megar. fr. 104. Ceterum dubitatum est num ad Asiæ an Italiæ urbem hoc pertineat.

[ΕΡΥΘΡΑΙΩΝ.]

[195.]

[Aristot. Pol. V, 5, 4 : Καὶ ἐν Ἐρυθραῖς δὲ ἐπὶ τῆς τῶν Βασιλιδῶν ὀλιγαρχίας ἐν τοῖς ἀρχαίοις χρόνοις, καίπερ καλῶς ἐπιμελουμένων τῶν ἐν τῇ πολιτείᾳ, ὅμως διὰ τὸ ὑπ' ὀλίγων ἄρχεσθαι, ἀγανακτῶν ὁ δῆμος μετέβαλε τὴν πολιτείαν.]

[ΚΛΑΖΟΜΕΝΙΩΝ.]

[196.]

[Idem ib. V, 2, 12 : Στασιάζουσι δὲ ἐνίοτε αἱ πόλεις καὶ διὰ τοὺς τόπους, ὅταν μὴ εὐφυῶς ἔχῃ ἡ χώρα πρὸς τὸ μίαν εἶναι πόλιν, οἷον ἐν Κλαζομεναῖς οἱ ἐπὶ Χύτρῳ (Χύτῳ Ephor. fr. 136; Χύτριον Strab. p. 645) πρὸς τοὺς ἐν νήσῳ, καὶ Κολοφώνιοι καὶ Νοτιεῖς.]

(ADRAMYTTENORUM.)

191.

Adramyttium, urbs Mysiæ, quæ Caico proxima; nomen habet ab Adramyto conditore, Alyattæ filio, fratre Crœsi, ut ait Aristoteles in Rebuspublicis et alii; nonnulli vero nominatam dicunt ab Hermone Lydorum rege : scilicet Hermonem Lydi Adramyn vocant lingua Phrygia.

CUMANORUM.

192.

Αἰσυμνᾶν est imperare et regnare. Proprio autem modo Cumani αἰσυμνήτην summum magistratum vocant, teste Aristotele.

Aristoteles in Cumanorum republica dicit tyrannos olim αἰσυμνήτας appellatos esse, quoniam id nomen honestius.

193.

Blace ineptior dici nonnulli putant a Blace, loco prope Cumam sito, cujus meminit etiam Aristoteles.

[194.]

[Lex est Cumis de cæde, si quis accusator aliquem testium numerum produxerit, qui sibi cognati sint, reum cædis pœna teneri.

Idem et Cumis accidit, qua in urbe democratiam Thrasymachus funditus delevit.]

[ERYTHRÆORUM.]

[195.]

[Erythris Basilidis oligarchiam obtinentibus, priscis illis temporibus, quamvis rempublicam bene procurarent, indigne ferens tamen populus, quod paucorum imperio subjectus esset, reipublicæ statum mutavit.]

[CLAZOMENIORUM.]

[196.]

[Seditiones oriuntur interdum in civitatibus etiam de sedibus, quum loci natura parum est ad urbem et civitatem unam constituendam idonea : ut Clazomenis inter eos qui

Digitized by Google

ΚΟΛΟΦΩΝΙΩΝ.

197.

Athenæus XIV, p. 618, E : Ἦν δὲ καὶ ἐπὶ ταῖς ἑώραις τις ἐπ' Ἠριγόνῃ, ἣν καὶ Ἀλῆτιν λέγουσιν ᾠδήν. Ἀριστοτέλης γοῦν ἐν τῇ Κολοφωνίων πολιτείᾳ φησίν· « Ἀπέθανε δὲ καὶ αὐτὸς ὁ Θεόδωρος ὕστερον βιαίῳ θανάτῳ· λέγεται δὲ γενέσθαι τρυφῶν τις, ὡς ἐκ τῆς ποιήσεως δῆλόν ἐστιν· ἔτι γὰρ καὶ νῦν αἱ γυναῖκες ᾄδουσιν αὐτοῦ μέλη περὶ τὰς ἑώρας. »

Cf. Pollux IV, 55 : Ἦν τι δὲ καὶ ἀλῆτις ᾆσμα ταῖς αἰώραις προσᾳδόμενον, Θεοδώρου ποίημα τοῦ Κολοφωνίου. De festi ratione v. Meursius Gr. fer. s. v. Αἰώρα, Welcker. *Nachtrag z. Tril.* p. 222 sqq.; Schwenck. *Andeut.* p. 48 sq.; Hermann. *Gottesdienstl. Alterth.* § 26 et 62.

[198.]

[Aristot. Pol. IV, 3, 9 : Ἐν Κολοφῶνι τὸ παλαιὸν.. ἐκέκτηντο μακρὰν οὐσίαν οἱ πλείους πρὶν γενέσθαι τὸν πόλεμον πρὸς τοὺς Αυδούς.] Alium Aristot. locum v. fr. 196.

[ΜΑΓΝΗΤΩΝ.]

[198 a.]

De Magnesiis ad Mæandrum quæ memorat Aristot. Pol. IV, 3, 2, vide fr. 109. De iisdem laudatur Ἀριστοτέλης ἢ Θεόφραστος ἐν τοῖς Ὑπομνήμασι apud Athenæum IV, p. 173, F, ubi postquam e Semo Delio narraverat Delios Delum venientibus præbere salem, acetum et oleum et ligna et stragula, pergit : Ἀριστοτέλης δ' ἢ Θεόφραστος ἐν τοῖς Ὑπομνήμασι, περὶ Μαγνήτων λέγων τῶν ἐπὶ τοῦ Μαιάνδρου ποταμοῦ, ὅτι Δελφῶν εἰσιν ἄποικοι, τοσαύτας ἐπιτελοῦντας αὐτοὺς ποιεῖ χρείας τοῖς παραγιγνομένοις τῶν ξένων, λέγων οὕτως· « Μάγνητες, οἱ ἐπὶ τῷ Μαιάνδρῳ ποταμῷ κατοικοῦντες, ἱεροὶ τοῦ θεοῦ, Δελφῶν ἄποικοι, παρέχουσι τοῖς ἐπιδημοῦσι στέγην, ἅλας, ἔλαιον, ὄξος, ἐπίλυχνον, κλίνας, στρώματα, τραπέζας. »

Quæ quidem Ὑπομνήματα cujusnam generis fuerint, nescio. Alter locus quem ex iisdem affert Athenæus XIV, p. 655, C, ad historiam naturalem pertinet.

(ΜΙΛΗΣΙΩΝ.)

199.

Parthenius Erot. c. 14 : Περὶ Ἀνθέως. Ἱστορεῖ Ἀριστοτέλης καὶ οἱ τὰ Μιλησιακά. — Ἐκ δὲ Ἁλικαρνασσοῦ παῖς Ἀνθεὺς, ἐκ βασιλείου γένους, ὡμήρευσε παρὰ Φοβίῳ, ἐνὶ τῶν Νηλειδῶν, τότε κρατοῦντι Μιλησίων. Τούτου Κλεόβοια, ἣν τινες Φιλαίχμην ἐκάλεσαν, τοῦ Φοβίου γυνὴ, ἐρασθεῖσα, πολλὰ ἐμηχανᾶτο εἰς τὸ προσαγαγέσθαι τὸν παῖδα. Ὡς δὲ ἐκεῖνος ἀπεωθεῖτο, ποτὲ μὲν φάσκων ὀρρωδεῖν, μὴ κατάδηλος γένοιτο, ποτὲ δὲ Δία ξένιον καὶ κοινὴν τράπεζαν προϊσχόμενος, ἡ Κλεόβοια κακῶς φερομένη, ἐν νῷ εἶχε τίσασθαι αὐτὸν, ἀνηλεῆ τε καὶ ὑπέραυχον ἀποκαλουμένη. Ἔνθα δὴ, χρόνου προϊόντος, τοῦ μὲν ἔρωτος ἀπηλλάχθαι προσεποιήθη· πέρδικα δὲ τιθασὸν εἰς βαθὺ φρέαρ κατασοβήσασα, ἐδεῖτο τοῦ Ἀνθέως, ὅπως κατελθὼν ἀνέλοιτο αὐτόν. Τοῦ δὲ ἑτοίμως ὑπακούσαντος διὰ τὸ μηδὲν ὑφορᾶσθαι, ἡ Κλεόβοια ἐπισείει στιβαρὸν αὐτῷ πέτρον. Καὶ ὁ μὲν παραχρῆμα ἐτεθνήκει, ἡ δὲ ἄρα

Chytrum incolebant, et insulanos, et inter Colophonios et Notienses.

COLOPHONIORUM.

197.

Erat etiam cantilena aliqua quam Aletam vocant et Oscillorum festis diebus canunt in honorem Erigonæ. Aristoteles in Colophoniorum rep. ait : « Mortuus vero est deinde ipse etiam Theodorus morte violenta. Dicitur autem fuisse homo luxuriæ indulgens, quod etiam ex carminibus ejus patet. Nam etiamnum mulieres carmina ejus canunt Oscillorum festis diebus. »

[198.]

[Colophone olim, antequam bellum adversus Lydos ortus esset, major pars civium magnas facultates possidebat.]

[MAGNESIORUM.]

[198 a.]

[Aristoteles vel Theophrastus in Commentariis, postquam de Magnetibus Mæandrum fluvium accolentibus dixit, esse eos Delphorum colonos, eandem operam præstantes facit peregrinis qui eos conveniunt. Verba ejus hæc sunt : « Magnetes qui ad Mæandrum fl. habitant, deo consecrati, Delphorum coloni, peregrinantibus qui eos conveniunt, lectum præbent, salem, oleum, acetum, lucernam, stragulas, lectos, mensas. »

(MILESIORUM.)

199.

De Antheo. Narrat Aristoteles et scriptores rerum Milesiacarum. — Antheus regii generis ex Halicarnasso adolescens Phobio Nelidæ tunc Milesiis imperanti obses datus fuit. In hujus amorem Cleobœa (quam quidam Philæchmen vocarunt) Phobii uxor illapsa, multa sane machinata est, quibus adolescentem illiceret. Quum autem ille eam aversaretur, aliquando quidem timorem prætexuit, ne videlicet manifestum id fieret, aliquando autem hospitii jus et communem mensam causatus est, tamdiu ut Cleobœa ægre rem ferens, in animo haberet ulcisci eum, immisericordem ipsum et superbum vocans. Quare temporis progressu amorem in se exstinctum simulabat, ac perdicem cicurem in profundum puteum demittens, Antheum rogavit ut descenderet atque extraheret illam. Ille itaque quum prompte obediret (nihil enim mali suspicabatur), Cleobœa super eum dejicit ingens saxum, unde ille statim mortuus est.

Digitized by Google

ἐννοηθεῖσα ὡς δεινὸν ἔργον δεδράκοι, καὶ ἄλλως δὲ κομένη σφοδρῷ ἔρωτι τοῦ παιδός, ἀναρτᾷ ἑαυτήν. Φόβιος μέντοι διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν ὡς ἐναγὴς παρεχώρησε Φρυγίῳ τῆς ἀρχῆς. Ἔφασαν δέ τινες, οὐ πέρδικα, σκεῦος δὲ χρυσοῦν εἰς τὸ φρέαρ βεβλῆσθαι, ὡς καὶ Ἀλέξανδρος ὁ Αἰτωλὸς μέμνηται.

Quod sequitur fragmentum Alexandri Ætoli illustratum habes a Jacobsio in Anthol. Gr. tom. VII, p. 239, Bach in *Zeitschrift. f. Alt.* — *W.* 1837, N° 41. De Antheadum familia cf. Müller. *Dor.* I, p. 108. Cum Phobio nostro cf. Phobum Codridam Phocæensium regem in Charonis fr. 6.

200.

Athenæus XII, p. 523, E : Ὡς δ' ὑπήχθησαν (sc. οἱ Μιλήσιοι) ἡδονῇ καὶ τρυφῇ, κατερρύη τὸ τῆς πόλεως ἀνδρεῖον, φησὶν Ἀριστοτέλης, καὶ παροιμία τις ἐγεννήθη ἐπ' αὐτῶν· Πάλαι ποτ' ἦσαν ἄλκιμοι Μιλήσιοι. Eadem ex Athenæo Eustath. Il. ψ, 444, p. 1358, 5. Quæ antecedunt ap. Athenæum vid. in Ephor. fr. 92.

[201.]

[Aristot. Pol. I, 4, 5 : Οἷον καὶ τὸ Θάλεω τοῦ Μιλησίου· τοῦτο γάρ ἐστι κατανόημά τι χρηματιστικὸν, ἀλλ' ἐκείνῳ μὲν διὰ τὴν σοφίαν προσάπτουσι, τυγχάνει δὲ καθόλου τι ὄν. Ὀνειδιζόντων γὰρ αὐτῷ διὰ τὴν πενίαν ὡς ἀνωφελοῦς τῆς φιλοσοφίας οὔσης, κατανοήσαντά φασιν αὐτὸν ἐλαιῶν φορὰν ἐσομένην ἐκ τῆς ἀστρολογίας, ἔτι χειμῶνος ὄντος, εὐπορήσαντα χρημάτων ὀλίγων ἀρραβῶνας διαδοῦναι τῶν ἐλαιουργίων τῶν τ' ἐν Μιλήτῳ καὶ Χίῳ πάντων, ὀλίγου μισθωσάμενον, ἅτ' οὐθενὸς ἐπιβάλλοντος· ἐπειδὴ δ' ὁ καιρὸς ἦκε, πολλῶν ζητουμένων ἅμα καὶ ἐξαίφνης, ἐκμισθοῦντα ὃν τρόπον ἠβούλετο, πολλὰ χρήματα συλλέξαντα ἐπιδεῖξαι, ὅτι ῥᾴδιόν ἐστι πλουτεῖν τοῖς φιλοσόφοις, ἂν βούλωνται, ἀλλ' οὐ τοῦτ' ἐστὶ περὶ οὗ σπουδάζουσιν.

Id. ib. V, 4, 5 : Ἐγίγνοντο δὲ τυραννίδες πρότερον μᾶλλον ἢ νῦν καὶ διὰ τὸ μεγάλας ἀρχὰς ἐγχειρίζεσθαί τισιν, ὥσπερ ἐν Μιλήτῳ ἐκ τῆς πρυτανείας· πολλῶν γὰρ ἦν καὶ μεγάλων κύριος ὁ πρύτανις.]

De Hippodamo Milesio qui πρῶτος τῶν μὴ πολιτευομένων ἐνεχείρησέ τι περὶ πολιτείας εἰπεῖν τῆς ἀρίστης, v. Arist. II, 5, 1—5; de Telecle Milesio, qui item Πολιτείαν scripsit, v. id. IV, 11, 3.

(ΙΑΣΕΩΝ.)

201 a.

Schol. Ven. Il. B. 126 : Ἔθος πλείονας τῶν δέκα μὴ συνεσθίειν, ὡς καὶ Ἀριστοτέλης ἐν Πολιτείαις. Hæc ad Iasensium Remp. refert Grashof., propter Heraclidis Pontici fr. 39.

[ΚΝΙΔΙΩΝ.]

[202.]

[Aristot. Pol. V, 5, 3 : Μετέβαλε δὲ καὶ ἐν Κνίδῳ ἡ ὀλιγαρχία, στασιασάντων τῶν γνωρίμων αὐτῶν πρὸς αὐτοὺς, διὰ τὸ ὀλίγους μετέχειν, καὶ, καθάπερ εἴρηται, εἰ πατὴρ, υἱὸν μὴ μετέχειν, μηδ' εἰ πλείους ἀδελφοὶ, ἀλλ' ἢ τὸν πρεσβύτατον· ἐπιλαβόμενος γὰρ στασιαζόντων ὁ δῆμος καὶ λαβὼν προστάτην ἐκ τῶν γνωρίμων, ἐπιθέμενος ἐκράτησεν· ἀσθενὲς γὰρ τὸ στασιάζον.]

Alium de Cnidiis locum (V, 5, 11) v. fr. 174.

Ipsa vero animo volvens quam grave flagitium perpetrasset, atque alias etiam vehementi adolescentis amore flagrans, se ipsam suspendit. Porro Phobius ob eandem causam tanquam scelestus Phrygio regnum cessit. Dixerunt autem nonnulli non perdicem, sed vasculum aureum in puteum projectum fuisse, ut Alexander Ætolus.

200.

Milesii postquam voluptatibus et luxuriæ succubuerunt, enervatum concidit civitatis robur, ut ait Aristoteles, et enatum in eos est proverbium : *Fortes olim fuerunt Milesii.*

[201.]

Cujusmodi est etiam illud Thaletis Milesii : nam hoc inventum quoddam acutum est ad pecuniam quærendam accommodatum, quanquam illi quidem id propter sapientiam attribuunt. Quum enim ei paupertatem vitio verterent atque exprobrarent, tanquam sapientiæ studium inutile sit, aiunt eum, quum ex astrologia intellexisset olearum ubertatem fore, hieme nondum exacta, paucorum numorum copia instructum, omnes molas et cellas oleareas, quæ Mileti et in Chio essent, datis arrhabonibus parvo conduxisse, quippe quum licitator nullus, qui mercedem augeret, exstitisset. Ubi autem tempus venit, quum multæ simul et subito quærerentur molæ, illis suo arbitratu et quanti vellet, elocatis, multas pecunias coegisse atque ita ostendisse, facile esse philosophis, si velint, ditescere : sed hoc non esse id, in quod studium suum conferant.

Exsistebant tyrannides antea magis quam nunc, etiam quia magna imperia certis hominibus tradebantur : ut Mileti tyrannis ex prytania facta est : multarum enim et magnarum rerum penes prytanim potestas erat.

(IASENSIUM.)

201 a.

Mos erat (*apud Iasenses*) non ultra decem convivio adhibere, ut Aristoteles in Politiis ait.

[CNIDIORUM.]

[202.]

[Mutata etiam in Cnido oligarchia est, quum optimates ipsi inter se dissedissent, propterea quod pauci reipublicæ administrationis participes erant : et, quemadmodum dictum est, si pater magistratum obtinebat, filius a magistratu excludebatur; et si plures fratres erant, soli natu maximo aditus ad magistratus patebat. Nam quum populus eos inter se dissidentes occupasset, et ex optimatium numero ducem

Digitized by Google

ΛΥΚΙΩΝ.

Λυκίων πολιτεία Aristotelis usus est Sopater libro duodecimo, teste Photio cod. 161.

ΚΥΠΡΙΩΝ.

203.

Harpocration : Ἄναχτες καὶ ἄνασσαι· οἱ μὲν υἱοὶ τοῦ βασιλέως καὶ οἱ ἀδελφοὶ καλοῦνται ἄναχτες, αἱ δὲ ἀδελφαὶ καὶ γυναῖκες ἄνασσαι· Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Κυπρίων πολιτείᾳ.

Eadem Suidas et Etym. M. « Aristotelem in observatione tam pervulgata (vide vel Musgr. in Soph. OEd. R. 85) appellari potuisse miraremur, nisi de rationibus Cypriorum ἀνάκτων accurate nobis constaret ex Athenæo VI, p. 256 sive Eustathio in Il. N. p. 947 [e Clearchi Gergithio]. » *Bernhardy* ad Suid.

[204.]

[Aristot. Pol. V, 8, 10 : Καὶ ἡ (ἐπίθεσις) τοῦ εὐνούχου Εὐαγόρᾳ τῷ Κυπρίῳ (sc. δι' ὕβριν ἐγένετο)· διὰ γὰρ τὸ τὴν γυναῖκα παρελέσθαι τὸν υἱὸν αὐτοῦ ἀπέκτεινεν ὡς ὑβρισμένος.] V. Diodor. 15, 47.

205.

Schol. Pindar. Pyth. II, 127 : Ἀριστοτέλης δὲ πρῶτον Ἀχιλλέα ἐπὶ τῇ τοῦ Πατρόκλου πυρᾷ τῇ πυρρίχῃ φησὶ κεχρῆσθαι, ἣν παρὰ Κυπρίοις φησὶ Πρύλιν λέγεσθαι, ὥστε παρὰ τὴν πυρὰν τῆς πυρρίχης τὸ ὄνομα θέσθαι. V. Bœckh. De metris Pind. p. 271. Hœckh. *Creta* III, 345 sqq. Ceterum num recte hæc ad Cypriorum remp. referantur, potest dubitari.

ΚΥΡΗΝΑΙΩΝ.

206.

Schol. Aristoph. Plut. 925 : Βάττος Κυρήνην ἔκτισεν ἐλθὼν ἀπὸ Θήρας τῆς κατὰ Κρήτην νήσου· δν τιμήσαντες Λίβυες ἐχαρίσαντο αὐτῷ τὸ κάλλιστον τῶν λαχάνων τὸ σίλφιον, καὶ ἐν νομίσματι αὐτὸν ἐχάραξαν, τῇ μὲν βασιλείαν, τῇ δὲ σίλφιον παρὰ τῆς πόλεως δεχόμενον, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Κυρηναίων πολιτείᾳ. Ἔνθεν καὶ ἡ παροιμία ἐπὶ τῶν διαφόρους καὶ ἐξόχους τιμὰς δεχομένων.... Βάττος, ὁ καὶ Ἀριστοτέλης, ἐν Λιβύῃ Κυρήνην λεγομένην ἔκτισε κατὰ τὸν δοθέντα αὐτῷ παρὰ τοῦ Ἀπόλλωνος χρησμόν· καὶ οἱ πολῖται οἱ Κυρηναῖοι ἀνταπόδοσιν τῆς εὐεργεσίας βουλόμενοι χαρίσασθαι τῷ βασιλεῖ, ἐποίησαν [εἰκόνα, ὡς δὲ τινὲς· hæc interponit Aldina] δακτύλιον, ἐν ᾧ ἡ πόλις αὐτῶν προσφέρει τῷ βασιλεῖ τὸ σίλφιον· καὶ τὸ φύλλον δὲ αὐτοῦ καὶ ὁ καρπὸς καὶ ὁ καυλὸς καὶ ὁ ὀπὸς καὶ ἁπλῶς τὸ πᾶν αὐτοῦ πολλῆς τιμῆς ἄξιόν ἐστιν.

Cf. Suidas : Βάττου σίλφιον· ἐπὶ τῶν σπανίους τιμὰς λαμβανόντων· οἱ γὰρ Κυρηναῖοι ἐνὶ τῶν Βάττων ἐξαίρετον ἔδοσαν τὸ σίλφιον καὶ τοῦ νομίσματος ἐπὶ μὲν θατέρου Ἄμμωνα, ἐπὶ δὲ θατέρου σίλφιον ἐτύπωσαν· οἱ δὲ ἐπὶ Λιβύης Ἀμπελιῶται εἰς Δελφοὺς ἀνέθεσαν καυλὸν σιλφίου. Hesych. : Ἄμμους, ὁ Ζεύς. Ἀριστοτέλης. Apostol. V, 40; Arsenius 137; Bekker. An. I, p. 224; Appendix Prov. I, 51 ibiq. Leutsch V. *Thrige* De reb. Cyrenæorum p. 30 sqq.

207.

Pollux IX, 62 : Ἦν μέντοι, ὡς Ἀριστοτέλης φησὶν, ἐν Κυρήνῃ καὶ τετραστάτηρον καὶ στατὴρ καὶ ἡμιστάτηρον χρυσᾶ νομίσματα. Cf. Pollux IX, 60 : Ἦν δὲ οὐ δραχμὴ νόμισμα μόνον, ἀλλὰ καὶ πεντηκοντάδραχμον καὶ πεντάδραχμον παρὰ Κυρηναίοις, καὶ τετράδραχμον ἐκαλεῖτο καὶ τρίδραχμον καὶ δίδραχμον.

Apud Etym. M. p. 33, 3 : Αἴθηρ, παρὰ τὸ ἀεὶ θεῖν κυκλοφορικῶς, φησὶν Ἀριστοτέλης περὶ Κυρηναίων, legendum Ἀρ. περὶ οὐρανίων aut Ἀριστοτέλης ὁ Κυρηναῖος.

[208.]

[Aristot. Pol. VI, 2, 10 : Πρὸς δὲ τὸ καταστάναι

---

cepisset, impetu facto eos adortus profligavit, rerumque potitus est. Imbecillum enim est omne quod discordat.]

CYPRIORUM.

203.

Filii regis et fratres appellantur ἄναχτες, sorores et uxores ἄνασσαι. Aristoteles in Cypriorum Rep.

[204.]

[Propter illatam ipsi contumeliam etiam eunuchus ille Evagoram Cyprium adortus est. Nam propterea, quod uxor ipsi ab illius filio adempta esset, eum interfecit, tanquam contumelia accepta.]

205.

Aristoteles dicit primum Achillem ad Patroclis rogum pyrrhiche usum esse, quam saltationem Cypriis Prylin appellari ait. Pyrrichen vero nominatam esse a pyra illa sive rogo.

CYRENÆORUM.

206.

Battus a Thera, quæ insula e regione Cretæ sita est, profectus Cyrenas condidit. Quem quum in honore Libyes haberent, gratificati ei sunt pulcherrimum olerum, silphium, atque imaginem Batti in nummo expresserunt altera manu potestatem regiam, altera silphium ab urbe accipientem, ut Aristoteles tradit in Cyrenæorum rep. Hinc etiam proverbium (Βάττου σίλφιον) de iis quibus eximii et insignes honores habentur, usurpari solet.

Ammon, i. e. Jupiter. Aristoteles.

207.

Erat etiam, ut Aristoteles tradit, Cyrenis quadristater et stater et semistater, aurea numismata.

[208.]

[Ad constituendam autem hanc democratiam (sc. in qua

Digitized by Google

ταύτην τὴν δημοκρατίαν (sc. in qua omnes cives reip. administrationis participes sint), καὶ τὸν δῆμον ποιεῖν ἰσχυρὸν εἰώθασιν οἱ προεστῶτες τῷ προσλαμβάνειν ὡς πλείστους, καὶ ποιεῖν πολίτας μὴ μόνον τοὺς γνησίους, ἀλλὰ καὶ τοὺς ἐξ ὁποτερουοῦν πολίτου, λέγω δὲ οἷον πατρὸς ἢ μητρός· ἅπαν γὰρ οἰκεῖον τοῦτο τῷ τοιούτῳ δήμῳ μᾶλλον. Εἰώθασι μὲν οὖν οἱ δημαγωγοὶ κατασκευάζειν οὕτω· δεῖ μέντοι προσλαμβάνειν μέχρις ἂν ὑπερτείνῃ τὸ πλῆθος τῶν γνωρίμων καὶ τῶν μέσων, καὶ τούτου μὴ πέρα προβαίνειν· ὑπερβάλλοντες γὰρ ἀτακτοτέραν τε ποιοῦσι τὴν πολιτείαν, καὶ τοὺς γνωρίμους πρὸς τὸ χαλεπῶς ὑπομένειν τὴν δημοκρατίαν παροξύνουσι μᾶλλον· ὅπερ συνέβη τῆς στάσεως αἴτιον γενέσθαι περὶ Κυρήνην· ὀλίγον μὲν γὰρ πονηρὸν παρορᾶται· πολὺ δὲ γινόμενον ἐν ὀφθαλμοῖς μᾶλλόν ἐστιν. Ἔτι δὲ καὶ τὰ τοιαῦτα κατασκευάσματα χρήσιμα πρὸς τὴν δημοκρατίαν τὴν τοιαύτην, οἷς Κλεισθένης τε Ἀθήνησιν ἐχρήσατο, βουλόμενος αὐξῆσαι τὴν δημοκρατίαν, καὶ περὶ Κυρήνην οἱ τὸν δῆμον καθιστάντες· φυλαί τε γὰρ ἕτεραι ποιητέαι πλείους καὶ φρατρίαι, καὶ τὰ τῶν ἰδίων ἱερῶν συνακτέον εἰς ὀλίγα καὶ κοινά, καὶ πάντα σοφιστέον, ὅπως ἂν ὅτι μάλιστα ἀναμιχθῶσι πάντες ἀλλήλοις, αἱ δὲ συνήθειαι διαζευχθῶσιν αἱ πρότερον.]

[ΚΑΡΧΗΔΟΝΙΩΝ.]

209.

[Aristot. Pol. II, 8: Πολιτεύεσθαι δὲ δοκοῦσι καὶ Καρχηδόνιοι καλῶς, καὶ πολλὰ περιττῶς πρὸς τοὺς ἄλλους, μάλιστα δ' ἕνια παραπλησίως τοῖς Λάκωσιν· αὗται γὰρ αἱ πολιτεῖαι τρεῖς ἀλλήλαις τε σύνεγγύς πως εἰσὶ, καὶ τῶν ἄλλων πολὺ διαφέρουσιν, ἥ τε Κρητικὴ καὶ ἡ Λακωνικὴ καὶ τρίτη τούτων ἡ τῶν Καρχηδονίων. Καὶ πολλὰ τῶν τεταγμένων ἔχει παρ' αὐτοῖς καλῶς· σημεῖον δὲ πολιτείας συντεταγμένης τὸ τὸν δῆμον ἔχουσαν διαμένειν ἐν τῇ τάξει τῆς πολιτείας, καὶ μήτε στάσιν, ὅ τι καὶ ἄξιον εἰπεῖν, γεγενῆσθαι μήτε τύραννον. (2) Ἔχει δὲ παραπλήσια τῇ Λακωνικῇ πολιτείᾳ τὰ μὲν συσσίτια τῶν ἑταιριῶν τοῖς φιδιτίοις, τὴν δὲ τῶν ἑκατὸν καὶ τεττάρων ἀρχὴν τοῖς ἐφόροις (πλὴν οὐ χεῖρον οἱ μὲν ἐκ τῶν τυχόντων εἰσὶ, ταύτην δ' αἱροῦνται τὴν ἀρχὴν ἀριστίνδην), τοὺς δὲ βασιλεῖς καὶ τὴν γερουσίαν ἀνάλογον τοῖς ἐκεῖ βασιλεῦσι καὶ γέρουσιν. Καὶ βέλτιον δὲ τοὺς βασιλεῖς μήτε κατὰ τὸ αὐτὸ εἶναι γένος, μήτε τοῦτο τὸ τυχὸν, εἰ δὲ διαφέρον, ἐκ τούτων αἱρετοὺς μᾶλλον ἢ κατ' ἡλικίαν· μεγάλων γὰρ κύριοι καθεστῶτες, ἂν εὐτελεῖς ὦσι, μεγάλα βλάπτουσι καὶ ἔβλαψαν ἤδη τὴν πόλιν τὴν τῶν Λακεδαιμονίων. (3) Τὰ μὲν οὖν πλεῖστα τῶν ἐπιτιμηθέντων ἂν διὰ τὰς παρεκβάσεις κοινὰ τυγχάνει πάσαις ὄντα ταῖς εἰρημέναις πολιτείαις· τῶν δὲ πρὸς τὴν ὑπόθεσιν τῆς ἀριστοκρατίας καὶ τῆς πολιτείας τὰ μὲν εἰς δῆμον ἐκκλίνει μᾶλλον, τὰ δ' εἰς ὀλιγαρχίαν. Τοῦ μὲν γὰρ τὰ μὲν προσάγειν, τὰ δὲ μὴ προσάγειν πρὸς τὸν δῆμον οἱ βασιλεῖς κύριοι μετὰ τῶν γερόντων, ἂν ὁμογνωμονῶσι πάντες· εἰ δὲ μή, καὶ τούτων ὁ δῆμος. Ἃ δ' ἂν εἰσφέρωσιν οὗτοι, οὐ διακοῦσαι μόνον ἀποδιδόασι τῷ δήμῳ τὰ δόξαντα τοῖς ἄρχουσιν,

omnes cives reipublicæ administrationis participes sint) et populum validum efficiendum, solent populi duces quam plurimos asciscere non solum legitimos cives, sed etiam nothos et ex alterutro parente cive procreatos, hoc est, ex patre aut matre. Omne enim genus hoc hominum ad talem democratiam magis accommodatum est. Solent igitur demagogi hæc excogitare et machinari: sed oportet assumere usque eo, dum multitudo nobiles et medios superet, nec tamen ultra procedere convenit. Nam si modum superant, statum reipublicæ magis perturbant, magisque nobiles ira incendunt, quo minus statum popularem ferant: quod Cyrenis causa fuit seditionis. Nam exiguum malum non animadvertitur: idem si fiat majus, magis in oculos incurrit. Præterea ad talem democratiam utilia sunt talia commenta atque inventa, quibus Clisthenes Athenis usus est, quum democratiam amplificare atque augere vellet, et ii qui Cyrenis democratiam constituerunt. Nam et aliæ pluresque tribus et curiæ faciendæ sunt; omnia denique artificia adhibenda sunt, ut quammaxime omnes inter se permisceantur, pristinæ autem consuetudines et societates disjungantur atque aboleantur.]

[CARTHAGINIENSIUM.]

[209.]

[Existimantur autem etiam Carthaginienses reipublicæ administrandæ ratione uti recta, et multis in rebus eximia atque egregia, si cum aliis comparetur; in nonnullis autem Lacedæmoniorum reipublicæ consimili. Hæ enim tres respublicæ quum inter se quodammodo sint similes, tum ab aliis longe differunt: Cretensis, inquam, et Laconica et tertia Carthaginiensis. Multaque eorum, quæ apud Carthaginienses constituta sunt, præclare se habent. Argumento autem est, hanc rempublicam bene esse descriptam, quod quum populum habeat rerum compotem, maneat in descriptione et ordinatione reipublicæ, neque aut seditio unquam in eo coorta sit, memoratu quidem illa digna, aut tyrannus exstiterit. (2) Habet autem hæc Laconicæ reipublicæ similia: primum sodalitiorum convivia, phiditiis; deinde centum et quattuor virûm imperium, ephororum potestati, et melius quidem institutum. Illi enim e vulgo sunt, hi autem ad hoc imperium eliguntur, ut quisque virtute et dignitate præstat. Postremo reges et senatum habet Lacedæmoniorum regibus et senatui respondentes. Et vero reges quidem rectius creant, neque ex eodem perpetuo genere neque ex quovis fortuna oblato; sin præstans aliquod est, ex eo reges electio, non ætas facit. Nam magnarum rerum domini et compotes effecti, si sint vulgares homines atque abjecti, magna damna inferunt, et magna jam intulerunt Lacedæmoniorum civitati. (3) Plurima igitur eorum, quæ reprehendi possunt propter declinationem a recta ratione reipublicæ, communia huic fuerunt cum aliis rebuspublicis, quas commemoravimus. Eorum autem, quæ optimatium principatum et politiam finem sibi propositum habent, partim quidem ad populi potentiam, alia vero ad paucorum dominatum magis declinant. Reges enim

Digitized by Google

ἀλλὰ κύριοι κρίνειν εἰσὶ καὶ τῷ βουλομένῳ τοῖς εἰσφερομένοις ἀντειπεῖν ἔξεστιν, ὅπερ ἐν ταῖς ἑτέραις πολιτείαις οὐκ ἔστιν. (4) Τὸ δὲ τὰς πενταρχίας κυρίας οὔσας πολλῶν καὶ μεγάλων ὑφ' αὑτῶν αἱρετὰς εἶναι, καὶ τὴν τῶν ἑκατὸν ταύτας αἱρεῖσθαι τὴν μεγίστην ἀρχήν, ἔτι δὲ ταύτας πλείονα ἄρχειν χρόνον τῶν ἄλλων (καὶ γὰρ ἐξεληλυθότες ἄρχουσι καὶ μέλλοντες) ὀλιγαρχικόν, τὸ δ' ἀμίσθους καὶ μὴ κληρωτὰς, ἀριστοκρατικὸν θετέον, καὶ εἴ τι τοιοῦτον ἕτερον, καὶ τὸ τὰς δίκας ὑπὸ τῶν ἀρχείων πάντων δικάζεσθαι πάσας, καὶ μὴ ἄλλας ὑπ' ἄλλων, καθάπερ ἐν Λακεδαίμονι. (5) Παρεκβαίνει δὲ τῆς ἀριστοκρατίας ἡ τάξις τῶν Καρχηδονίων μάλιστα πρὸς τὴν ὀλιγαρχίαν κατά τινα διάνοιαν, ἢ συνδοκεῖ τοῖς πολλοῖς· οὐ γὰρ μόνον ἀριστίνδην, ἀλλὰ καὶ πλουτίνδην οἴονται δεῖν αἱρεῖσθαι τοὺς ἄρχοντς· ἀδύνατον γὰρ τὸν ἀποροῦντα καλῶς ἄρχειν καὶ σχολάζειν. Εἴπερ οὖν τὸ μὲν αἱρεῖσθαι πλουτίνδην ὀλιγαρχικὸν, τὸ δὲ κατ' ἀρετὴν ἀριστοκρατικὸν, αὖτη τις ἂν εἴη τάξις τρίτη, καθ' ἣνπερ συντέτακται καὶ τοῖς Καρχηδονίοις τὰ περὶ τὴν πολιτείαν· αἱροῦνται γὰρ εἰς δύο ταῦτα βλέποντες καὶ μάλιστα τὰς μέγιστας, τούς τε βασιλεῖς καὶ τοὺς στρατηγούς. (6) Δεῖ δὲ νομίζειν ἁμάρτημα νομοθέτου τὴν παρέκβασιν εἶναι τῆς ἀριστοκρατίας ταύτην. ἐξ ἀρχῆς γὰρ τοῦθ' ὁρᾶν ἔστι τῶν ἀναγκαιοτάτων, ὅπως οἱ βέλτιστοι δύνωνται σχολάζειν, καὶ μηδὲν ἀσχημονεῖν μὴ μόνον ἄρχοντες, ἀλλὰ μηδ' ἰδιωτεύοντες. Εἰ δὲ δεῖ βλέπειν καὶ πρὸς εὐπορίαν χάριν σχολῆς, φαῦλον τὸ τὰς μεγίστας ὠνητὰς εἶναι τῶν ἀρχῶν, τήν τε βασιλείαν καὶ τὴν στρατηγίαν· ἔντιμον γὰρ ὁ νόμος οὗτος ποιεῖ τὸν πλοῦτον μᾶλλον τῆς ἀρετῆς, καὶ τὴν πόλιν ὅλην φιλοχρήματον. (7) Ὅ τι δὲ ἂν ὑπολάβῃ τίμιον εἶναι τὸ κύριον, ἀνάγκη καὶ τὴν τῶν ἄλλων πολιτῶν δόξαν ἀκολουθεῖν τούτοις· ὅπου δὲ μὴ μάλιστα ἀρετὴ τιμᾶται, ταύτην οὐχ οἷόν τε εἶναι βεβαίως ἀριστοκρατικὴν πολιτείαν. Ἐθίζεσθαι δ' εὔλογον κερδαίνειν τοὺς ὠνουμένους, ὅταν δαπανήσαντες ἄρχωσιν· ἄτοπον γὰρ, εἰ πένης μὲν ὢν ἐπιεικὴς δὲ βουλήσεται κερδαίνειν, φαυλότερος δ' ὢν οὐ βουλήσεται δαπανήσας. Διὸ δεῖ τοὺς δυναμένους ἀρισταρχεῖν, τούτους ἄρχειν. Βέλτιον δ' εἰ καὶ προεῖτο τὴν εὐπορίαν τῶν ἐπιεικῶν ὁ νομοθέτης, ἀλλὰ ἀρχόντων γε ἐπιμελεῖσθαι τῆς σχολῆς. (8) Φαῦλον δ' ἂν δόξειεν εἶναι καὶ τὸ πλείους ἀρχὰς τὸν αὐτὸν ἄρχειν, ὅπερ εὐδοκιμεῖ παρὰ τοῖς Καρχηδονίοις· ἓν γὰρ ὑφ' ἑνὸς ἔργον ἄριστ' ἀποτελεῖται. Δεῖ δ' ὅπως γίνηται τοῦθ' ὁρᾶν τὸν νομοθέτην, καὶ μὴ προστάττειν τὸν αὐτὸν αὐλεῖν καὶ σκυτοτομεῖν. Ὥσθ' ὅπου μὴ μικρὰ πόλις, πολιτικώτερον πλείονας μετέχειν τῶν ἀρχῶν, καὶ δημοτικώτερον· κοινότερόν τε γὰρ, καθάπερ εἴπομεν, καὶ

---

cum senatoribus potestatem habent aliud ad populum deferendi, aliud non deferendi, si quidem omnes inter se consenserint; sin minus, penes populum arbitrium et potestas est. Quæ autem hi afferunt ad populum, non modo renuntiant populo, ut audiat quæ fuerint a principibus civitatis decreta, verum etiam cuivis de populo contra ea quæ afferuntur, dicere licet: quod non fit in alteris rebuspublicis. (4) Quod autem pentarchiæ, id est quinqueviratus, qui sunt multarum magnarumque rerum compotes atque arbitri, et a se ipsi leguntur, et ceptum virum magistratum, qui amplissimus est, eligunt; prætereaque quod pentarchæ, seu qui pentarchiarum nomine magistratum gerunt, diutius gerunt magistratum quam ceteri (nam et munere egressi et egressuri magistratum quendam gerunt), hoc ad potentatum paucorum pertinet. Quod autem sine mercede et sine sortitione fiunt, hoc ad optimatium principatum pertinere statuendum est, et si quid simile aliud est, uti illud quod lites et controversiæ omnes ab omnibus, qui magistratum gerunt, disceptantur, non aliæ ab aliis, quemadmodum Lacedæmone. (5) Deflectit autem maxime ab optimatium principatu ad paucorum maxime potentatum Carthaginiensium reipublicæ constitutio ex quadam opinione a multis probata. Non enim virtutem solum, verum etiam divitias in eligendis magistratibus putant spectari oportere. Fieri enim non posse arbitrantur ut is, cui desunt rei familiaris facultates, otio necessario fruatur et recte fungatur magistratu. Si igitur magistratuum electio e censu facta ad paucorum potentatum pertinet; ex virtute vero, ad optimatium principatum: hæc tertia fuerit reipublicæ administrandæ ratio ac descriptio qua Carthaginienses utuntur. In eligendis enim magistratibus, iisque maximis, regibus scilicet et imperatoribus, hæc duo simul spectant. (6) Hæc autem ab optimatum principatu declinatio latoris legis peccato culpaque occidisse existimanda est. Nam statim ab initio hoc inprimis provideri debet, ut viri optimi otiari possint cum aliqua dignitate, aut certe sine specie deformi atque indecora; idque non solum quamdiu publicam personam sustinent magistratumque gerunt, verum etiam quum vitam privatam degunt. Quodsi otii gratia etiam ad facultates et copias rei familiaris attendendus animus est, summos magistratus tamen, regnum et imperium bellicum, esse venales, malum est. Efficit enim hæc lex, ut majore in pretio atque honore sint divitiæ, quam virtus, et ut tota civitas immoderato pecuniæ studio sit dedita. (7) Quidquid autem honoratum principes civitatis existimarint, idem et reliquis civibus tale videatur necesse est. Qua autem in republica non maximo in honore pretioque virtus est, hæc respublica ad stabilem optimatium principatum nullo modo pervenire potest. Consentaneum porro est eos, qui magistratus emerunt, quum impensam fecerint in magistratum, assuescere quæstum facere. Omnium enim minime probabile est, si quidem pauper, sed tamen vir bonus, quæstus faciendi voluntatem habeat, hominem deteriorem, qui sumptum fecerit, lucrari nolle. Quapropter oportet eos, qui optime præesse reipublicæ possunt, hos præesse. Præstabat autem, etsi impediendæ virorum bonorum indigentiæ nullam curam legislator habuerit, at certe magistratuum otio consulere ac prospicere. (8) Malum autem esse videtur etiam hoc, eundem hominem plures magistratus gerere: quod quidem apud Carthaginienses honorificum et gloriosum est. Nam unum opus ab uno optime perficitur. Oportet vero latorem legis, ut hoc fiat, operam dare, non ut idem et tibia canat et sutoriam faciat, negotium dare. Itaque ubi non est parva civitas, civilius est plures esse magistratuum participes, et magis populare. Nam quum hoc communius sit, quemadmodum diximus, tum unaquæque res et melius fit

Digitized by Google

κάλλιον ἕκαστον ἀποτελεῖται τῶν αὐτῶν καὶ θᾶττον. Δῆλον δὲ τοῦτο ἐπὶ τῶν πολεμικῶν καὶ τῶν ναυτικῶν· ἐν τούτοις γὰρ ἀμφοτέροις διὰ πάντων ὡς εἰπεῖν διελήλυθε τὸ ἄρχειν καὶ τὸ ἄρχεσθαι. (9) Ὀλιγαρχικῆς δ' οὔσης τῆς πολιτείας, ἄριστα ἐκφεύγουσι τῷ πλουτεῖν αἰεί τι τοῦ δήμου μέρος ἐκπέμποντες ἐπὶ τὰς πόλεις· τούτῳ γὰρ ἴῶνται καὶ ποιοῦσι μόνιμον τὴν πολιτείαν. Ἀλλὰ τοῦτί ἐστι τύχης ἔργον· δεῖ δὲ ἀστασιάστους εἶναι διὰ τὸν νομοθέτην· νῦν δ', ἂν ἀτυχία γένηταί τις, καὶ τὸ πλῆθος ἀποστῇ τῶν ἀρχομένων, οὐδέν ἐστι φάρμακον διὰ τῶν νόμων τῆς ἡσυχίας. V. Aristoteles de Carthag. Rep. ed. *Kluge*. Vratisl. 1824.]

[210.]

[Id. Pol. III, 1, 7 : Ἐν Λακεδαίμονι τὰς τῶν συμβολαίων δικάζει τῶν ἐφόρων ἄλλος ἄλλας, οἱ δὲ γέροντες τὰς φονικὰς, ἑτέρα δ' ἴσως ἀρχή τις ἑτέρας, τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον καὶ περὶ Καρχηδόνα· πάσας γὰρ ἀρχαί τινες κρίνουσι τὰς δίκας (V. Kluge l. l. p. 159 sqq.)

III, 5, 11 : (Τυρρηνοῖς καὶ Καρχηδονίοις) ἔστι σύμβολα πρὸς ἀλλήλους.

IV, 5, 11 : Ὅπου οὖν ἡ πολιτεία βλέπει εἴς τε πλοῦτον καὶ ἀρετὴν καὶ δῆμον, οἷον ἐν Καρχηδόνι, αὕτη ἀριστοκρατικὴ ἐστιν.

V, 6, 2 : (Ἐν ταῖς ἀριστοκρατίαις γίγνονται αἱ στάσεις) ἐάν τις μέγας ᾖ καὶ δυνάμενος ἔτι μείζων εἶναι, ὥσπερ... ἐν Καρχηδόνι Ἄννων.

V, 10, 3 : (Μεταβάλλει τυραννὶς) καὶ εἰς ἀριστοκρατίαν, ὥσπερ.. ἐν Καρχηδόνι.

V, 10, 4 : Ἐν πολλαῖς δὲ ὀλιγαρχίαις οὐκ ἔξεστι χρηματίζεσθαι, ἀλλὰ νόμοι εἰσὶν οἱ κωλύοντες· ἐν Καρχηδόνι δὲ δημοκρατουμένῃ (ἀριστοκρ. Schneid.) χρηματίζονται καὶ οὔπω μεταβεβλήκασιν. (Vulgatam δημ. tutatur Gottl. in Excurs. III De Rep. Carth. p. 481 sqq. Hilarius scribi voluit Καλχηδόνι.)

VI, 3, 5 : Τοιοῦτον δέ τινα τρόπον Καρχηδόνιοι πολιτευόμενοι φίλον κέκτηνται τὸν δῆμον· ἀεὶ γάρ τινας ἐκπέμποντες τοῦ δήμου πρὸς τὰς περιοικίδας ποιοῦσιν εὐπόρους.

VII, 2, 6 : Ἐν ἐνίοις γὰρ καὶ νόμοι τινές εἰσι παροξύνοντες πρὸς τὴν ἀρετὴν τοιαύτην (sc. τὴν πολεμικήν), καθάπερ ἐν Καρχηδόνι φασὶ τὸν ἐκ τῶν κρίκων κόσμον λαμβάνειν ὅσας ἂν στρατεύσωνται στρατείας.]

ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΩΝ.

211.

Pollux IV, 174 : Ἀριστοτέλης δὲ ἐν μὲν Ἀκραγαντίνων πολιτείᾳ προειπὼν ὡς ἐζημίουν πεντήκοντα (infra τριάκοντα) λίτρας, ἐπάγει· « Ἡ δὲ λίτρα δύναται ὀβολὸν Αἰγιναῖον· » ἐν δὲ Ἱμεραίων πολιτείᾳ φησὶν ὡς οἱ Σικελιῶται τοὺς μὲν δύο χαλκοῦς ἑξάντα καλοῦσι· τὸν δὲ ἕνα οὐγκίαν, τοὺς δὲ τρεῖς τριᾶντα, τοὺς δὲ ἓξ ἡμίλιτρον, τὸν δὲ ὀβολὸν λίτραν, τὸν δὲ Κορίνθιον στατῆρα δεκάλιτρον, ὅτι δέκα ὀβολοὺς δύναται.

Cf. Pollux IX, 80 : Καὶ μὲν ἐν Ἀκραγαντίνων πολιτείᾳ φησὶν Ἀριστοτέλης ζημιοῦσθαί τινα τριάκοντα λίτρας· δύνασθαι δὲ τὴν λίτραν ὀβολὸν Αἰγιναῖον· ἀλλὰ μέντοι παρ' αὐτῷ τὶς ἂν ἐν τῇ Ἱμεραίων πολιτείᾳ καὶ ἄλλα εὕροι Σικελικῶν νομισμάτων ὀνόματα, οἷον οὐγ-

---

a singulis et citius. Licet autem hoc cernere in rebus bellicis et nauticis. In his enim utrisque per omnes fere pervadit imperandi jus et parendi necessitas. (9) Quum autem eorum reipublicæ administrandæ ratio sit oligarchica, optime tamen hoc incommodum effugiunt eo, quod semper aliquam partem populi ditant in oppida emittentes. Hac enim re medentur huic malo, et reipublicæ statum stabiliunt. Sed hoc fortunæ acceptum referendum est. At oportebat eos a seditione tutos esse consilio et opera latoris legis, non beneficio fortunæ. Nunc autem, si quid adversi acciderit, et paullo major numerus civium imperio subjectorum defecerit ac discordarit, nullum est in legibus tranquillitatis et quietis retinendæ præsidium.]

[210.]

[Lacedæmone lites de rebus contractis dirimunt ephororum alii alias; senatores autem judicia de parricidiis exercent, alius porro aliquis magistratus fortassis alia. Idemque fit Carthagine; certi enim magistratus rebus omnibus judicandis præsunt.

Tuscis et Carthaginiensibus sunt inter se pacta commerciorum.

Ubi reipublicæ administrandæ ratio spectat ad divitias et ad virtutem et ad populum, ut Carthagine, hæc aristocratiæ convenit.

In aristocratiis seditiones exsistunt... si quis magnus sit, et qui major etiam fieri possit sicut ... Hanno Carthagine.

Tyrannis mutatur etiam in aristocratiam sicut ... Carthagine.

In multis oligarchiis non licet quæstum facere e magistratibus, sed leges sunt quæ vetent. Carthagine vero, quæ civitas populariter administratur, quæstum faciunt, necdum tamen reipublicæ statum mutaverunt.

Simili modo Carthaginienses remp. administrantes populi benevolentiam colligunt. Semper enim aliquos de plebe in urbes adjacentes ditioni ipsorum et subjectas mittentes locupletant.

Apud quosdam etiam leges quædam sunt ad hanc (bellicam) virtutem excitantes, quemadmodum Carthagine aiunt annulorum ornatum cuique pro numero bellorum, quibus interfuerit, concedi.]

AGRIGENTINORUM.

211.

Aristoteles in Agrigentinorum rep., præfatus quod quinquaginta litris mulctarentur, addit : « Litra vero obolum adæquat Æginеticum. » In Himerensium vero rep. dicit : « Siculi duos chalcos *sextantem* vocant, unum chalcum *unciam*, tres chalcos *trientem*, sex vero *semilitrum*, obolum autem *litram:* porro staterem Corinthium vocant *decalitrum*, quia decem obolos valet. »

Digitized by Google

κίαν, ὅπερ δύναται χαλκοῦν ἕνα· καὶ ἑξᾶντα, ὅπερ ἐστὶ δύο χαλκοῖ, καὶ τριξᾶντα, ὅπερ τρεῖς, καὶ ἡμίλιτρον, ὅπερ ἕξ, καὶ λίτραν, ἣν εἶναι ὀβολόν· τὸ μέντοι δεκάλιτρον δύνασθαι μὲν δέκα ὀβολοὺς, εἶναι δὲ στατῆρα Κορίνθιον. Pro ἑξᾶντα et τριξᾶντα libri ἓξ τάλαντα et τρία τάλαντα. Cf. Bentley De pecunia Sicula in Opusc. p. 416 sqq.; Müller. *Dor.* II, p. 214 sqq., Æginet. p. 91.

212.

Pollux IX, 87 : Τὸ μέντοι Σικελικὸν τάλαντον ἐλάχιστον ἴσχυεν· τὸ μὲν ἀρχαῖον, ὡς Ἀριστοτέλης λέγει, τέτταρας καὶ εἴκοσι τοὺς νούμμους· τὸ δὲ ὕστερον, δυοκαίδεκα· δύνασθαι δὲ τὸν νοῦμμον τρία ἡμιωβόλια. Cf. Bœckh. OEcon. Athen. I, p. 17. Wurm De ponder. num. rationibus p. 60, 136.

[213.]

[Aristot. Pol. V, 8, 4 : Φάλαρις ἐκ τῶν τιμῶν sc. ad tyrannidem evasit.]

214.

Diogen. Laert. VIII, 63 : Φησὶ δ' αὐτὸν (Ἐμπεδοκλέα) καὶ Ἀριστοτέλης ἐλεύθερον γεγονέναι καὶ πάσης ἀρχῆς ἀλλότριον, εἴγε τὴν βασιλείαν αὐτῷ διδομένην παρῃτήσατο, καθάπερ Ξάνθος (fr. 30) ἐν τοῖς περὶ αὐτοῦ λέγει, τὴν λιτότητα δηλονότι πλείων ἀγαπήσας. Cf. Eudoc. p. 107.

215.

Idem VIII, 74 : Περὶ τῶν ἐτῶν Ἐμπεδοκλοῦς Ἀριστοτέλης διαφέρεται· φησὶ γὰρ ἐκεῖνος ξ' ἐτῶν αὐτὸν τελευτῆσαι. Eadem ex Apollodoro (fr. 87) repetit VIII, 52. Vide Karsten. Empedoclis Fragm. p. 9 et 45; Clinton ad Ol. 84, 1. Ceterum rectius fortasse hæc ex libro De poetis petita esse dixeris.

ΙΜΕΡΑΙΩΝ.

Vide Remp. Agrigentinorum, fr. 211.

ΓΕΛΩΩΝ.

216.

Schol. Pindar. Pyth. I, 89 : Φησὶ γάρ που καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Γελώων πολιτείᾳ, Γέλωνα τὸν τοῦ Ἱέρωνος ἀδελφὸν ὑδέρῳ νοσήματι τὸν βίον τελευτῆσαι, αὐτὸν δὲ τὸν Ἱέρωνα, ἐν τῇ τῶν Συρακουσίων πολιτείᾳ, δυσουρίᾳ δυστυχῆσαι. Cf. Plutarch. De Pyth. orac. p. 403, C : Γέλων μὲν ὑδροπιῶν, Ἱέρων δὲ λιθιῶν ἐτυράννευσεν. Diodor. XI, 38, 3, ὑπὸ ἀρρωστίας συνεχόμενος (Γέλων). V. Bœckh. ad Pindari l. l.

[217.]

[Aristot. Pol. V, 10, 4 : Ἐν Γέλᾳ εἰς τὴν Κλεάνδρου (τυραννίδα ἡ ὀλιγαρχία μετέβαλε).

ΣΥΡΑΚΟΥΣΙΩΝ.

218.

Pollux VI, 16, de Pollide Argivo, Syracusanorum rege. Vide fragm. 95 not.

219.

Photius Lex. : Καλλικύριοι, οἱ ἀντὶ τῶν γεωμόρων ἐν Συρακούσαις γενόμενοι πολλοί τινες τὸ πλῆθος... (V. Timæi fr. 56.) ... Ὠνομάσθησαν δὲ ἀπὸ τοῦ εἰς ταὐτὸ συνελθεῖν παντοδαποὶ ὄντες, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν Συρακουσίων πολιτείᾳ, ὅμοιοι τοῖς παρὰ Λακεδαιμονίοις εἵλωσι, καὶ παρὰ Θεσσαλοῖς πενέσταις, καὶ παρὰ Κρησὶ κλαρώταις. [Καὶ παροιμία· Καλλικυρίων πλείους. Τοῦτο ἐλέγετο, εἴ ποτε πλῆθος ἤθελον ἐμφῆναι· οἱ γὰρ Καλλικύριοι δοῦλοι ἦσαν, πλείους τῶν κυρίων αὐτῶν, ὥστε καὶ αὐτοὺς ἐξέβαλον. Hæc addit Suidas s. v.]

Cf. Photius v. Κιλλικύριοι (quæ vocis forma præferenda) : Ἐν Συρακόσσαις τινὲς ἐκλήθησαν οἱ ἀντὶ τῶν γεωμόρων μέρος καταλαβόντες τοῦ πολιτεύματος, οἷον εἵλωτες καὶ πενέσται τινές. Hesych. cui οἱ κιλλικ. sunt οἱ ἐπεισελθόντες γεωμόροις. Zenob.

212.

Siculum talentum quam minimum valuit; vetus quidem, ut Aristoteles tradit, viginti quattuor nummos, posterius vero duodecim : valere autem nummum tria semiobolia.

213.

[Phalaris ex honoribus summis ad tyrannidem evasit.]

214.

Fuisse vero Empedoclem inprimis liberum atque ab omni imperandi fastu remotissimum Aristoteles tradit, siquidem et regnum quum ipsi offerretur, constanter renuit (sicuti Xanthus in libro de eo tradit), frugalitatem scilicet regum delicils præferens.

215.

De annis Empedoclis Aristoteles dissentit (*a Favorino, qui 77 annos natum obiisse dixit*). Is enim sexaginta annos natum obiisse ait.

GELOORUM.

216.

Aristoteles in Geloorum rep. alicubi dicit Gelonem Hieronis fratrem hydrope mortuum esse; Hieronem vero idem in Syracusanorum rep. refert urinæ difficultate laborasse.

[217.]

[Gelæ in Cleandri tyrannidem oligarchia versa est.]

SYRACUSANORUM.

219.

Cillicyrii dicti inde sunt quod eodem confluxerunt homines ex omni genere mixti, ut Aristoteles ait in Syracusanorum rep., similes Helotibus Lacedæmoniorum, Penestis Thessalorum, Clarotis Cretensium.

Digitized by Google

IV, 54; Favorin. v. Καλλιx.; Etym. Gudian. p. 165; Herodotus VII, 155; Eustath. Il. p. 295, 31, ubi librariorum errorem notat Ruhnken. ad Timæi Lex. p. 214; Wesseling. ad Diodor. tom. II, p. 549; Welcker. Prolegg. ad Theogn. p. 19; Müller. *Dor.* II, p. 61 sqq.; Hermann. *Antiqq.* § 19.

[220.]

[Aristot. Pol. V, 3, 1 : Γίνονται μὲν οὖν αἱ στάσεις οὐ περὶ μικρῶν, ἀλλ' ἐκ μικρῶν· στασιάζουσι δὲ περὶ μεγάλων. Μάλιστα δὲ καὶ αἱ μικραὶ ἰσχύουσιν, ὅταν ἐν τοῖς κυρίοις γένωνται· οἷον συνέβη καὶ ἐν Συρακούσαις ἐν τοῖς ἀρχαίοις χρόνοις· μετέβαλε γὰρ ἡ πολιτεία ἐκ δύο νεανίσκων στασιασάντων, ἐν ταῖς ἀρχαῖς ὄντων, περὶ ἐρωτικὴν αἰτίαν· θατέρου γὰρ ἀποδημοῦντος, ἑταῖρος ὤν τις (ἄτερος ἑταῖρος ὢν Coray.) τὸν ἐρώμενον αὐτοῦ ὑπεποιήσατο· πάλιν δὲ ἐκεῖνος τούτῳ χαλεπήνας τὴν γυναῖκα αὐτοῦ ἀνέπεισεν ὡς αὐτὸν ἔλθεῖν· ὅθεν προσλαμβάνοντες τοὺς ἐν τῷ πολιτεύματι διεστασίασαν πάντας.]

Narrat etiam Plutarchus Præcept. Pol. c. 32, 17, p. 1006. Rem ad turbas contra Geomoros a plebe excitatas refert Heyn. Opusc. II, p. 257. De Myletidis, quorum Thucydides (VI, 5) mentionem injicit, cogitavit Arnold. *Gesch. v. Syracus*, p. 30. Cf. Gœller. De situ Syr. p. 10.

[221.]

[Id. ib. V, 2, 6 : Ἐν Συρακούσαις πρὸ τῆς Γέλωνος τυραννίδος (ἡ δημοκρατία κακῶς πολιτευομένων διεφθάρη).

V, 10, 3 : (Μεταβάλλει) καὶ εἰς δημοκρατίαν (ἡ τυραννὶς), ὥσπερ ἡ τοῦ Γέλωνος ἐν Συρακούσαις.

V, 8, 19 : (Φθείρεται ἡ τυραννὶς) ὅταν οἱ μετέχοντες στασιάζωσιν, ὥσπερ ἡ τῶν περὶ Γέλωνα, καὶ νῦν ἡ τῶν περὶ Διονύσιον· ἡ μὲν Γέλωνος, Θρασυβούλου, τοῦ Ἱέρωνος ἀδελφοῦ, τὸν υἱὸν τοῦ Γέλωνος δημαγωγοῦντος καὶ πρὸς ἡδονὰς ὁρμῶντος, ἵν' αὐτὸς ἄρχῃ, τῶν δ' οἰκείων συστησάντων, ἵνα μὴ τυραννὶς ὅλως καταλυθῇ, ἀλλὰ Θρασύβουλος· οἱ δὲ συστάντες αὐτῶν ὡς καιρὸν ἔχοντες, ἐξέβαλον ἅπαντας αὐτούς. Διονύσιον δὲ Δίων στρατεύσας, κηδεστὴς ὤν, καὶ προσλαβὼν τὸν δῆμον, ἐκεῖνον ἐκβαλὼν διεφθάρη.

V, 9, 23 : Ἔτη δ' οὐδ' αὕτη (sc. ἡ περὶ Ἱέρωνα καὶ Γέλωνα τυραννὶς) πολλὰ διέμεινεν, ἀλλὰ τὰ σύμπαντα δυοῖν δέοντα εἴκοσι. Γέλων μὲν γὰρ ἑπτὰ τυραννεύσας, τῷ ὀγδόῳ τὸν βίον ἐτελεύτησε· δέκα δ' Ἱέρων, Θρασύβουλος δὲ τῷ ἑνδεκάτῳ μηνὶ ἐξέπεσεν.

V, 9, 3 : Inter ea, quibus tyranni securitati suæ consulere student, est etiam τὸ μὴ λανθάνειν πειρᾶσθαι ὅσα τυγχάνει τις λέγων ἢ πράττων τῶν ἀρχομένων, ἀλλ' εἶναι κατασκόπους, οἷον περὶ Συρακούσας αἱ ποταγωγίδες καλουμέναι, καὶ τοὺς ὠτακουστὰς ἐξέπεμψεν Ἱέρων, ὅπου τις εἴη συνουσία καὶ σύλλογος.]

De Hieronis infirmitate v. fr. 216.

[222.]

[Id. ib. V, 8, 18 : Καὶ Συρακούσιοι κατὰ τὸν χρόνον, ὃν ἐπολιτεύοντο καλῶς, (πλείστας κατέλυσαν τυραννίδας).

V, 3, 6 : Ἐν Συρακούσαις ὁ δῆμος αἴτιος γενόμενος τῆς νίκης τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς Ἀθηναίους, ἐκ πολιτείας εἰς δημοκρατίαν μετέβαλεν.

V, 8, 4 : Διονύσιος ἐν Συρακούσαις.. ἐκ δημαγωγίας ad tyrannidem pervenit.

V, 5, 6 : Γίγνονται δὲ μεταβολαὶ τῆς ὀλιγαρχίας καὶ ὅταν ἀναλώσωσι τὰ ἴδια ζῶντες ἀσελγῶς· καὶ γὰρ οἱ τοιοῦτοι καινοτομεῖν ζητοῦσι, καὶ ἡ τυραννίδι ἐπιτί-

---

[220.]

[Oriuntur seditiones non de parvis rebus, sed ex parvis : dissident enim homines de rebus magnis. Maxime tamen acres sunt etiam parvæ, quum in iis, in quorum moderatione respublica vertitur, exsistunt : cujusmodi res olim accidit et Syracusis. Mutata enim est reipublicæ forma ex duobus juvenibus magistratus gerentibus, quum inter eos ex amoribus dissensio orta esset. Altero enim absente quidam ejus sodalis puerum, ejus delicias, ad se pellexerat; ille autem reversus, huic iratus, contra ejus uxorem induxerat ut ad se veniret : ex quo, adjunctis sibi qui in republica versabantur, omnes cives ad seditionem concitarunt.]

[221.]

[Syracusis ante Gelonis tyrannidem (democratia male administrata funditus oppressa est).

In democratiam quoque (tyrannis) mutatur, quemadmodum Syracusana Gelonis.

Evertitur tyrannis... per sociorum seditionem, ut Gelonis et nuper Dionysii. Nam Gelonis quidem tyrannis eo eversa est, quod Thrasybulus, Hieronis frater, Gelonis filium demagogorum more blanditiis deliniebat et ad voluptates incitabat, ut ipse imperaret : necessarii autem ita res composuerant, ut ne tyrannis funditus everteretur, sed solus Thrasybulus : cives vero et populus occasionem nacti, coitione facta, eos omnes exegerunt. Dionysium autem Dion, ejus affinis, coacta militum manu et populo sibi adjuncto, tyrannide dejecit, et ipse interfectus est.

Hieronis et Gelonis tyrannis annos haud multos stabilis permansit : sed anni sunt omnino decem et octo. Nam Gelo quum annos septem tyrannidem obtinuisset, octavo excessit e vita; Hiero decimo anno; Thrasybulus undecimo mense exactus est.

Operam dant tyranni ut, quid subjectorum quisque dicat et agat, non ignoretur et exploratores habeant, quales erant Syracusis, quæ Potagogides appellabantur, et Otacustæ sive auscultatores, quos Hiero submittebat, ubicumque civium cœtus et conventus erat.]

[222.]

[Syracusii quo tempore bene administrabantur (plurimas everterunt tyrannides).

Syracusis, quum in populo causa victoriæ belli cum Atheniensibus gesti constitisset, politia in democratiam mutata est.

Dionysius Syracusis ex demagogo tyrannus evasit.

Fiunt oligarchiæ conversiones etiam, quum pauci, qui

Digitized by Google

θενται αὐτοὶ, ἢ κατασκευάζουσιν ἕτερον, ὥσπερ Ἱππαρῖνος Διονύσιον ἐν Συρακούσαις.

V, 4, 6 : Διονύσιος κατηγορῶν Δαφναίου καὶ τῶν πλουσίων ἠξιώθη τῆς τυραννίδος, διὰ τὴν ἔχθραν πιστευθεὶς ὡς δημοτικὸς ὤν.

III, 10, 10 : Δεῖ γὰρ αὐτὸν μὲν (sc. τὸν μέλλοντα βασιλεύειν) ἔχειν ἰσχὺν, εἶναι δὲ τοσαύτην τὴν ἰσχὺν, ὥστε ἑκάστου μὲν καὶ ἑνὸς καὶ συμπλειόνων κρείττω, τοῦ δὲ πλήθους ἧττω, καθάπερ οἵ τ' ἀρχαῖοι τὰς φύλακας ἐδίδοσαν, ὅτε καθισταῖέν τινα τῆς πόλεως ὃν ἐκάλουν αἰσυμνήτην ἢ τύραννον, καὶ Διονυσίῳ τις, ὅτ' ᾔτει τοὺς φύλακας, συνεβούλευε τοῖς Συρακουσίοις διδόναι τοσούτους τοὺς φύλακας.

V, 9, 5 : Ad ea, quibus tyrannidem tuentur tyranni, pertinet etiam ἡ εἰσφορὰ τῶν τελῶν, οἷον ἐν Συρακούσαις· ἐν πέντε γὰρ ἔτεσιν ἐπὶ Διονυσίου τὴν οὐσίαν ἅπασαν εἰσενηνοχέναι συνέβαινεν. Similiter Cypselus ap. Aristot. OEcon. II, c. 2.

I, 2, 2 : Ἐπιστήμη δ' ἂν εἴη καὶ δεσποτικὴ καὶ δουλική· δουλικὴ μὲν, οἵαν περ ὁ ἐν Συρακούσαις ἐπαίδευεν· ἐκεῖ γὰρ λαμβάνων τις μισθὸν ἐδίδασκε τὰ ἐγκύκλια διακονήματα τοὺς παῖδας.

I, 4, 7 : Ἐν Σικελίᾳ δέ τις τεθέντος παρ' αὐτῷ νομίσματος συνεπρίατο πάντα τὸν σίδηρον ἐκ τῶν σιδηρείων, μετὰ δὲ ταῦτα ὡς ἀφίκοντο ἐκ τῶν ἐμπορίων οἱ ἔμποροι, ἐπώλει μόνος, οὐ πολλὴν ποιήσας ὑπερβολὴν τῆς τιμῆς, ἀλλ' ὅμως ἐπὶ τοῖς πεντήκοντα ταλάντοις ἐπέλαβεν ἑκατόν. Τοῦτο μὲν οὖν ὁ Διονύσιος αἰσθόμενος τὰ μὲν χρήματα ἐκέλευσεν ἐκκομίσασθαι, μὴ μέντοι γ' ἔτι μένειν ἐν Συρακούσαις, ὡς πόρους εὑρίσκοντα τοῖς αὐτοῦ πράγμασιν ἀσυμφόρους.]

223.

Athenæus X, p. 435, E : Ἀριστοτέλης δ' ἐν τῇ Συρακουσίων πολιτείᾳ, καὶ συνεχῶς φησὶν αὐτὸν (sc. Διονύσιον τὸν νεώτερον) ἔσθ' ὅτε ἐπὶ ἡμέρας ἐνενήκοντα μεθύειν· διὸ καὶ ἀμβλυωπότερον γενέσθαι τὰς ὄψεις. Cf. Plutarch. Dion. c. 7.

Aristot. Pol. V, 8, 14 : Καὶ Διονυσίῳ τῷ ὑστέρῳ Δίων ἐπέθετο διὰ τὸ καταφρονεῖν, ὁρῶν τούς τε πολίτας οὕτως ἔχοντας καὶ αὐτὸν αἰεὶ μεθύοντα. Cf. Ælian. VI, 12; Justin. XXI, 2.

[224.]

[Aristot. Pol. V, 8, 17 : Ἐκεῖνος γὰρ (sc. ὁ Δίων) μετ' ὀλίγων ἐστράτευσεν ἐπὶ Διονύσιον, οὕτως ἔχειν φάσκων, ὡς, ὅπουπερ ἂν δύνηται προελθεῖν, ἱκανὸν αὐτῷ τοσοῦτον μετασχεῖν τῆς πράξεως, οἷον εἰ μικρὸν ἐπιβάντα τῆς γῆς εὐθὺς συμβαίη τελευτῆσαι, τοῦτον καλῶς ἔχειν αὐτῷ τὸν θάνατον. De Dione cf. V, 8, 19 (fr. 221).

V, 2, 11 : Συρακούσιοι μετὰ τὰ τυραννικὰ τοὺς ξένους καὶ τοὺς μισθοφόρους πολίτας ποιησάμενοι ἐστασίασαν καὶ εἰς μάχην ἦλθον.]

[ΛΕΟΝΤΙΝΩΝ.]

[225.]

[Aristot. Pol. V, 10, 4 : Ἐν Λεοντίνοις εἰς τὴν Παναιτίου τυραννίδα (ἡ ὀλιγαρχία μετέβαλε).

---

rempublicam moderantur, patrimonia consumpserunt intemperanter vivendo. Etenim tales homines rebus novis student, et aut ipsi tyrannidem occupant, aut alium tyrannum parant, quemadmodum Hipparinus Dionysium Syracusis.

Dionysius, quum Daphnæum et ceteros locupletes accusasset, dignus tyrannide existimatus est, propter inimicitias cum illis susceptas fidem apud populum consecutus, quasi popularis esset.

Oportet enim ei (regi) vim quidem præsto esse, sed talem, ut validior sit quam singuli et unus et complures, imbecillior tamen quam universa multitudo. Quod faciebant olim, si quem civitatis Æsymnetem, quemadmodum appellabant, aut tyrannum creabant: item Syracusanis Dionysio custodes petenti tot numero quidam ut darent, suadebat.

Ad ea, quibus tyrannidem tuentur tyranni, pertinet etiam tributorum exactio, ut Syracusis, ubi tyrannidem obtinente Dionysio omnes opes civium quinque annorum spatio tributi nomine collatæ fuerunt.

Scientia esse videtur et servilis et herilis: servilis quidem, qualis ea, quam ille Syracusanus tradebat. Illic enim quidam mercede accepta pueros usitata et vulgaria ministeria docebat.

In Sicilia quidam numis apud se depositis ferrum omne ex ferrariis officinis coemit. Postea, ubi ex emporiis convenerunt mercatores, ferrum omne solus vendebat, non ita immoderate aucto pretio: verumtamen talentis quinquaginta expensis, centum lucri fecit. Quod quum audisset Dionysius, pecuniæ quidem secum exportandæ ei potestatem fecit, verum Syracusis eum excedere jussit, tanquam qui vias pecuniæ faciendæ reperisset suis rationibus haud accommodatas.]

223.

Aristoteles in Syracusanorum rep. Dionysium juniorem nonnunquam per nonaginta continuos dies ebrium fuisse scribit; eoque etiam hebetatum illi oculorum usum.

In Dionysium posteriorem Dion propter contemptum invasit, quum et cives ita affectos et ipsum semper esse ebrium videret.

[224.]

[Ille (Dion) enim cum parva manu adversus Dionysium se contulit, quum hoc animo se esse diceret, ut quocumque progredi daretur, eatenus actionem susceptam perducere satis esset habiturus, hoc est, præclaram eam mortem non recusaturus vel si statim sibi mori accideret, modo terram illius ad breve tempus attigisset.

Syracusani post exactos tyrannos, peregrinis et mercenariis militibus civibus factis, dissenserunt inter se, donec ad pugnam ventum est.]

[LEONTINORUM.]

[225.]

[Apud Leontinos in Panætii tyrannidem (oligarchia versa est).

Digitized by Google

V, 8, 4 : Παναίτιος δ' ἐν Λεοντίνοις.. ἐκ δημαγωγίας ad tyrannidem evasit.]

[ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ.]

[226.]

[Aristot. Pol. IV, 9, 10 : Charondas, similiter atque Solon et Lycurgus, ἦν τῶν μέσων πολιτῶν.

II, 9, 5 : Χαρώνδας ὁ Καταναῖος τοῖς αὑτοῦ πολίταις καὶ ταῖς Χαλκιδικαῖς πόλεσι ταῖς περὶ Ἰταλίαν καὶ Σικελίαν (sc. νομοθέτης ἦν). Ib. ait nonnullos narrare Charondam discipulum Zaleuci fuisse.

II, 9, 8 : Χαρώνδου δ' ἴδιον μὲν οὐδέν ἐστι πλὴν αἱ δίκαι τῶν ψευδομαρτυριῶν (πρῶτος γὰρ ἐποίησε τὴν ἐπίσκηψιν), τῇ δ' ἀκριβείᾳ τῶν νόμων ἐστὶ γλαφυρώτερος καὶ τῶν νῦν νομοθετῶν. Ceterum hic locus haud dubie spurius est. V. Gœttling. Stahr. ad h. l.

I, 1, 6 : Ἡ μὲν οὖν εἰς πᾶσαν ἡμέραν συνεστηκυῖα κοινωνία κατὰ φύσιν οἶκός ἐστιν, οὓς Χαρώνδας μὲν καλεῖ ὁμοσιπύους, Ἐπιμενίδης δὲ ὁ Κρὴς ὁμοκάπνους.

VI, 10, 6 : Ἔτι δ' ὅσα προφάσεως χάριν ἐν ταῖς πολιτείαις σοφίζονται πρὸς τὸν δῆμον πέντε τὸν ἀριθμὸν, περὶ ἐκκλησίαν, περὶ τὰς ἀρχὰς, περὶ δικαστήρια, περὶ ὅπλισιν, περὶ γυμνασίαν... Περὶ τὰ δικαστήρια τοῖς μὲν εὐπόροις εἶναι ζημίαν ἂν μὴ δικάζωσι, τοῖς δ' ἀπόροις ἄδειαν, ἢ τοῖς μὲν μεγάλην, τοῖς δὲ μικράν, ὥσπερ ἐν τοῖς Χαρώνδου νόμοις.]

[ΖΑΓΚΛΑΙΩΝ.]

[227.]

[Idem ib. V, 2, 11 : Ζαγκλαῖοι δὲ Σαμίους ὑποδεξάμενοι ἐξέπεσον καὶ αὐτοί. V. Herodot. VI, 23.]

(ΡΗΓΙΝΩΝ.)

[228.]

[Idem ib. V, 10, 4 : Ἐν Ῥηγίῳ εἰς τὴν Ἀναξιλάου (τυραννίδα ἡ ὀλιγαρχία μετέβαλε).]

De Androdamante Rhegino Chalcidensium in Thracia legislatore v. fr. 159.

228 a.

Pollux V, 73 : Ἀναξίλας ὁ Ῥηγῖνος, οὗσης (ὡς Ἀριστοτέλης φησίν) τῆς Σικελίας τέως ἀγόνου λαγῶν, ὁ δὲ εἰσαγαγών τε καὶ θρέψας, ὁμοῦ δὲ καὶ Ὀλύμπια νικήσας ἀπήνῃ, τῷ νομίσματι τῶν Ῥηγίνων ἐνετύπωσεν ἀπήνην καὶ λαγών.

ΛΟΚΡΩΝ.

229.

Polyb. XII, 8, 2 : Φησὶ γὰρ (Τίμαιος fr. 70) αὐτὸν (τὸν Ἀριστοτέλη) εἶναι θρασὺν, εὐχερῆ, προπετῆ· πρὸς δὲ τούτοις κατατετολμηκέναι τῆς τῶν Λοκρῶν πόλεως, εἰπόντα τὴν ἀποικίαν αὐτῶν εἶναι δραπετῶν οἰκετῶν, μοιχῶν, ἀνδραποδιστῶν.

Falsum esse Aristotelem Timæus probare studet tum ex iis quæ Locrenses Græciæ ipsi documenta monstrassent (Polyb. XII, 9, 3 sq. add. cap. 5, 7 ex Athenæo), tum ex iis quæ Locrenses Italiæ ipsi narrassent (9, 5. 10, 7). Quibus alia quædam adduntur, unde appareat, quam veri absimilis sit Aristotelis sententia (c. 6). At hæc nullius esse momenti, in reliquis autem fidem et sinceritatem Timæi suspectam esse ostendit Polybius ll. ll., qui

---

Panætius apud Leontinos ex demagogo tyrannus factus est.]

[CATANÆORUM.]

[226.]

[Charondas similiter atque Solon et Lycurgus de mediocrium civium grege fuit.

Charondas Catanæus suis civibus et aliis Chalcidicis per Italiam et Siciliam civitatibus legum lator fuit.

Charondæ legum nihil proprium est, præterquam falsorum testimoniorum judicia. Primus enim falsi testimonii actionem instituit. Subtilitate autem et diligentia legum scribendarum latoribus legum iis, qui hodie sunt, cultior ac politior fuit.

Societas igitur in omnes vitæ dies constituta naturæ conveniens et consentanea, domus est, cujus societatis participes ὁμοσιπύους Charondas appellat, Epimenides autem Cretensis ὁμοκάπνους.

Quinque autem res numero sunt, quas in reipublicæ administrationibus per speciem quandam honestam callide excogitant in populum, eaque versantur in concione, in magistratibus, in judiciis, in armandis civibus, in exercendis.... In judiciis mulctam esse constitutam in locupletes, nisi judicandi munere fungantur, aut in illos quidem gravem mulctam esse constitutam, in hos levem, quemadmodum in Charondæ legibus.]

[ZANCLÆORUM.]

[227.]

[Zanclæi, quum Samios in civitatem suam recepissent, ipsi ab eis victi et expulsi sunt.]

[RHEGINORUM.]

[228.]

[Rhegii in Anaxilai tyrannidem mutata est oligarchia.]

228 a.

Quum Sicilia, Aristotele teste, ante Anaxilaum lepores non produxisset, hic invehens nutriensque, simul rheda in Olympia vincens, Rheginorum monetæ rhedam insculpsit et leporem.

LOCRORUM.

229.

Ait Timæus Aristotelem audacem ac levem et temerarium fuisse ac de civitate Locrorum gnaviter mentitum, quum coloniam eorum e fugitivis mancipiis, mœchis ac plagiariis collectam esse dixit.

Digitized by Google

ita scribit c. 5, 4 : Οὐκ ὤκνησα καὶ λέγειν καὶ γράφειν, ὅτι τὴν ὑπ' Ἀριστοτέλους παραδιδομένην ἱστορίαν περὶ τῆς ἀποικίας ἀληθινωτέραν εἶναι συμβαίνει τῆς ὑπὸ Τιμαίου λεγομένης. Σύνοιδα γὰρ τοῖς ἀνθρώποις ὁμολογοῦσιν ὅτι παραδόσιμος αὐτοῖς ἐστὶν αὕτη περὶ τῆς ἀποικίας ἡ φήμη παρὰ πατέρων, ἣν Ἀριστοτέλης εἴρηκεν, οὐ Τίμαιος. Καὶ τούτων γε τοιαύτας ἔφερον ἀποδείξεις κ. τ. λ. quæ apud ipsum Polybium legas. De re cf. Müller. *Dor.* II, 227 sq.

230.

Clemens Alex. Strom. I, p. 352 Sylb. : Χαμαιλέων ὁ Ἡρακλεώτης ἐν τῷ Περὶ μέθης καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Λοκρῶν πολιτείᾳ Ζάλευκον τὸν Λοκρὸν παρὰ τῆς Ἀθηνᾶς τοὺς νόμους λαμβάνειν ἀπομνημονεύουσι.

Schol. Pindar. Ol. XI, 17, de Locrorum civitate : Καίπερ τραχεῖα οὖσα εὐνομεῖται. Διὰ τί δὲ, φησὶν Ἀριστοτέλης. Ἐπειδὴ γὰρ ἐχρῶντο τῷ θεῷ, πῶς ἂν πολλῆς ταραχῆς ἀπαλλαγεῖεν, ἐξέπεσεν αὐτοῖς χρησμὸς, ἑαυτοῖς νόμους τίθεσθαι, ὅτε καί τις ποιμὴν, ὄνομα δ' ἦν Ζάλευκος, πόλλους νόμους δυνηθείη τοῖς πολίταις εἰσενεγκεῖν δοκίμους· γνωσθεὶς δὲ καὶ ἐρωτηθεὶς, πόθεν εὕροι, ἔφησεν ἐνύπνιον αὐτῷ τὴν Ἀθηνᾶν παρίστασθαι· διὸ αὐτός τε ἠλευθέρωται καὶ νομοθέτης κατέστη. Cf. Plutarch. Mor. p. 543, A (p. 656 Didot). De Minervæ cultu Locrensi a Corinthiis Syracusanis derivando v. Müller. l. l. p. 228, 1. De Zaleuco vide eundem et quos laudat Hermann. l. l., § 89.

[231.]

[Aristot. Pol. II, 9, 5 : Νομοθέται δ' ἐγένοντο, Ζάλευκος Λοκροῖς τοῖς Ἐπιζεφυρίοις.

Ibid. ait nonnullos temere narrare Lycurgum et Zaleucum, Thaletis discipulos, Zaleuci Charondam discipulum fuisse. Lex quædam Locrorum v. fr. 123.

Pol. V, 6, 7 : Ἡ Λοκρῶν πόλις ἀπώλετο ἐκ τῆς πρὸς Διονύσιον κηδείας.]

TARANTINΩN.

232.

Pollux IX, 80 : Καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ταραντίνων πολιτείᾳ καλεῖσθαί φησι νόμισμα παρ' αὐτοῖς νοῦμμον, ἐφ' οὗ ἐντετυπῶσθαι Τάραντα τὸν Ποσειδῶνος, δελφῖνι ἐποχούμενον. Sequitur fr. 211.

Reliqua quoque quæ de Siculis et Italicis numis Pollux affert, haud dubie ex eodem fluxerunt Aristotele.

[233.]

[Aristot. Pol. IV, 4, 1 : Ἐν Τάραντι καὶ Βυζαντίῳ (τὸ ἁλιευτικὸν πολύσχολόν ἐστιν).

V, 2, 8 : Ἐν Τάραντι ἠττηθέντων καὶ ἀπολομένων πολλῶν γνωρίμων ὑπὸ τῶν Ἰαπύγων μικρὸν ὕστερον τῶν Μηδικῶν δημοκρατία ἐγένετο ἐκ πολιτείας.

VI, 3, 5 : Καλῶς δ' ἔχει μιμεῖσθαι καὶ τὰ Ταραντίνων· ἐκεῖνοι γὰρ κοινὰ ποιοῦντες τὰ κτήματα τοῖς ἀπόροις ἐπὶ τὴν χρῆσιν εὔνουν παρασκευάζουσι τὸ πλῆθος. Ἔτι δὲ καὶ τὰς ἀρχὰς πάσας ἐποίησαν διττὰς, τὰς μὲν αἱρετὰς, τὰς δὲ κληρωτὰς, τὰς μὲν κληρωτὰς ὅπως ὁ δῆμος αὐτῶν μετέχῃ, τὰς δ' αἱρετὰς ἵνα πολιτεύωνται βέλτιον.]

ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΩΝ.)

233 a.

Athenæus XII, p. 520, C : Εἰς τηλικοῦτον δ' ἦσαν τρυφῆς ἐληλακότες (sc. οἱ Συβαρῖται), ὡς καὶ παρὰ

Nihil sum cunctatus et dicere et scribere narrationem ab Aristotele proditam memoriæ super deductione ejus coloniæ veriorem esse ea quam affert Timæus. Compertum namque mihi est ipsos Locrenses fateri eam se a patribus traditam accepisse famam de sua colonia, quam habet Aristoteles, non quam habet Timæus.

230.

Chamæleon Heracleota in libro De ebrietate et Aristoteles in Locrorum rep. Zaleucum Locrum a Minerva leges suas accepisse memorant.

Locrorum civitas etsi aspera optime administrabatur. Causam rei tradit Aristoteles. Etenim quum deum interrogassent, quomodo magnis turbis liberari possent, editum iis oraculum est jubens ut ipsi sibi leges ferrent, quum et pastor quidam, Zaleucus nomine, multas leges posset civibus ferre optimasque. Cognitus vero atque interrogatus unde inveniret leges, dixit per quietem ipsi Minervam astare. Quare libertatem ei dederunt et legislatorem constituerunt.

[231.]

[Legum lator fuit Zaleucus Locris Epizephyriis.

Locrorum civitas interiit ex affinitate cum Dionysio contracta.]

TARENTINORUM.

232.

Aristoteles in Tarentinorum rep. monetam apud eos appellari nummum, in quo excusus est Taras Neptuni filius, delphini insidens.

[233]

[Magna turba piscatorum est Tarenti et Byzantii.

Tarenti quum nobiles multi ab Iapygibus victi periissent paullo post Medica, e politia facta est democratia.

Juvat etiam Tarentinos imitari, qui possessionum usu cum egentibus communicato multitudinis benevolentiam sibi comparant. Præterea magistratuum omnium duo genera fecerunt, ut alii suffragio, alii sortitione mandarentur : sortitione, ut plebs eorum esset particeps; suffragio, quo melius respublica administraretur.]

(CROTONIATARUM.)

233 a.

Sybaritæ eo progressi sunt luxuriæ, ut equos etiam adsuefecerint inter ipsorum epula saltare ad tibiæ cantum.

Digitized by Google

τὰς εὐωχίας τοὺς ἵππους ἐθίσαι πρὸς αὐλὸν ὀρχεῖσθαι. Τοῦτ' οὖν εἰδότες οἱ Κροτωνιᾶται, ὅτε αὐτοῖς ἐπολέμουν, ὡς καὶ Ἀριστοτέλης ἱστορεῖ διὰ τῆς Πολιτείας αὐτῶν, ἐνέδοσαν τοῖς ἵπποις τὸ ὀρχηστικὸν μέλος. Συμπαρῆσαν γὰρ αὐτοῖς καὶ αὐληταὶ ἐν στρατιωτικῇ σκευῇ. Καὶ ἅμα αὐλούντων ἀκούοντες οἱ ἵπποι, οὐ μόνον ἐξωρχήσαντο, ἀλλὰ καὶ τοὺς ἀναβάτας ἔχοντες ἠὐτομόλησαν πρὸς τοὺς Κροτωνιάτας. Similem historiam vide in Charonis Lamps. fr. 9. Ceterum verba διὰ τῆς πολιτείας αὐτῶν Athenæus fortasse de Sybaritarum Rep. intelligi voluit. De Milone Crotoniata v. fr. 262.

233 b.

Ælian. V. H. II, 26 : Ἀριστοτέλης λέγει ὑπὸ τῶν Κροτωνιατῶν τὸν Πυθαγόραν Ἀπόλλωνα Ὑπερβόρειον προσαγορεύεσθαι. Κἀκεῖνα δὲ προσεπιλέγει ὁ τοῦ Νικομάχου· ὅτι τῆς αὐτῆς ἡμέρας ποτὲ, κατὰ τὴν αὐτὴν ὥραν, καὶ ἐν Μεταποντίῳ ὤφθη ὑπὸ πολλῶν, καὶ ἐν Κρότωνι τῷ ἀγῶνι ἐξανιστάμενος· ἔνθα καὶ τῶν μηρῶν ὁ Πυθαγόρας παρέφηνε τὸν ἕτερον χρυσοῦν. Λέγει δὲ καὶ ὁ αὐτὸς, ὅτι ὑπὸ τοῦ Κώσα (ὑπὸ τοῦ κατὰ Σάμον Apollon. De Pythag.) ποταμοῦ διαβαίνων προσερρήθη· καὶ πολλούς φησιν ἀκηκοέναι τὴν πρόσρησιν ταύτην. De re v. interpretes. Dubitans hæc apposui, quum peculiari operè Aristoteles de Pythagora dixerit. V. Diog. L. V, 26; Jonsius Scriptt. hist. phil. p. 11, 1.

(ΣΙΡΙΤΩΝ.)

234.

Athenæus XII, p. 523, C : Οἱ τὴν Σίριν δὲ κατοικοῦντες, ἣν πρῶτοι κατέσχον οἱ ἀπὸ Τροίας ἐλθόντες, ὕστερον δὲ Κολοφώνιοι, ὥς φησι Τίμαιος (fr. 62) καὶ Ἀριστοτέλης, εἰς τρυφὴν ἐξώκειλαν οὐχ ἧσσον Συβαριτῶν· καὶ γὰρ ἰδίως παρ' αὐτοῖς ἐπεχωρίασε φορεῖν ἀνθινοὺς χιτῶνας, οὓς ἐζώννυντο μίτραις πολυτελέσι, καὶ ἐκαλοῦντο διὰ τοῦτο ὑπὸ τῶν περιοίκων μιτροχίτωνες, ἐπεὶ Ὅμηρος τοὺς ἀζώστους ἀμιτροχίτωνας καλεῖ. Hæc ad Colophoniorum Remp. retulit Schweighæuser., quem sequitur Neumannus. Fortasse memorabantur in Rep. Sybaritarum.

[ΣΥΒΑΡΙΤΩΝ ΚΑΙ ΘΟΥΡΙΩΝ.]

[235.]

[Aristot. Pol. V, 2, 10 : Στασιωτικὸν δὲ καὶ τὸ μὴ ὁμόφυλον, ἕως ἂν συμπνεύσῃ· ὥσπερ γὰρ οὐδ' ἐκ τοῦ τυχόντος πλήθους πόλις γίγνεται, οὕτως οὐδ' ἐν τῷ τυχόντι χρόνῳ. Διὸ ὅσοι ἤδη συνοίκους ἐδέξαντο ἢ ἐποίκους, οἱ πλεῖστοι ἐστασίασαν, οἷον Τροιζηνίοις Ἀχαιοὶ συνῴκησαν Σύβαριν, εἶτα πλείους οἱ Ἀχαιοὶ γενόμενοι ἐξέβαλον τοὺς Τροιζηνίους· ὅθεν τὸ ἄγος συνέβη τοῖς Συβαρίταις. Καὶ ἐν Θουρίοις Συβαρῖται τοῖς συνοικήσασιν· πλεονεκτεῖν γὰρ ἀξιοῦντες ὡς σφετέρας τῆς χώρας ἐξέπεσον.]

[236.]

[Id. ib. V, 6, 6 : Συνέβη δὲ τὸ εἰρημένον ἐν Θουρίοις· διὰ μὲν γὰρ τὸ ἀπὸ πλείονος τιμήματος εἶναι τὰς ἀρχὰς εἰς ἔλαττον μετέβη καὶ εἰς ἀρχεῖα πλείω· διὰ δὲ τὸ τὴν χώραν ὅλην τοὺς γνωρίμους συγκτήσασθαι παρὰ τὸν νόμον (ἡ γὰρ πολιτεία ὀλιγαρχικωτέρα ἦν, ὥστε ἐδύναντο πλεονεκτεῖν)· ὁ δὲ δῆμος

Id igitur quum mossent Crotoniatæ, quo tempore bellum illis inferebant (quod narrat etiam Aristoteles, ubi de eorum rep. verba facit), tibicines jusserant modos saltatorios præcinere equis. Aderant enim ipsis tibicines militari cultu. Et simul atque illos canentes audivere equi, non modo cœperunt saltare, verum etiam simul cum sessoribus ad Crotoniatas transfugerunt.

233 b.

Aristoteles dicit a Crotoniatis Pythagoram Apollinem Hyperboreum cognominari. Sed et hæc addit ille Nicomachides : Quod aliquando eodem die et eadem hora visus sit a multis et Metaponti et Crotone, Indis surgens : ubi etiam alterum Pythagoras femur ostendit aureum. Dicit idem ille, quod Cosam fluvium transiens appellatus sit; et multos ait hanc appellationem audivisse.

SIRITARUM.

234.

Qui Sirin habitant, quam tenuerant primum qui e Troja venere, deinde (c. Ol. 25) Colophonii, ut ait Timæus et Aristoteles, in luxuriam mollitiemque prolapsi sunt nihilo minorem quam quæ Sybaritarum fuit. Apud illos enim proprius mos fuit floridas gestare tunicas, quas pretiosis mitris cingebant : quare a finitimis μιτροχίτωνες appellabantur, quum discinctos Homerus ἀμιτροχίτωνας vocet.

[SYBARITARUM ET THURIORUM.]

[235.]

[Ad seditionem excitandam valet etiam diversitas gentis et generis, donec animi consenserint. Quemadmodum enim non ex qualibet et fortuito oblata multitudine fit civitas, sic neque quovis tempore. Quapropter qui inquilinos aut advenas in civitatem receperunt, ii fere omnes aut certe plurimi seditionibus conflictati sunt, e. c. cum Trœzeniis Achivi Sybarim condiderunt atque incoluerunt, deinde Achivi numero aucti Trœzenios ejecerunt : unde scelus aut piaculum Sybaritis conceptum est. Et Thuriis quum Sybaritæ populos una secum habitantes et in civitatem receptos injuste læderent, et majorem agri, tanquam sui, partem sibi assumerent, exacti sunt.]

[236.]

[Evenit autem id quod dictum est (sc. *aristocratiam male mixtam in democratiam traduci*), Thuriis. Nam quia magistratus ex nimis amplo censu constituebantur, mox factum est ut imminueretur census, magistratuum

Digitized by Google

γυμνασθεὶς ἐν τῷ πολέμῳ τῶν φρουρῶν ἐγένετο κρείττων, ἕως ἀφεῖσαν τῆς χώρας ὅσοι πλείω ἦσαν ἔχοντες.] Cf. Th. Müller. De Thuriorum Rep. p. 17 sqq.

[237.]

[Id. Pol. V, 6, 8 : Μάλιστα δὲ λανθάνουσιν αἱ ἀριστοκρατίαι μεταβάλλουσαι τῷ λύεσθαι κατὰ μικρόν· ὅπερ εἴρηται ἐν τοῖς πρότερον καθόλου κατὰ πασῶν τῶν πολιτειῶν, ὅτι αἴτιον τῶν μεταβολῶν καὶ τὸ μικρόν ἐστιν· ὅταν γάρ τι πρόωνται τῶν πρὸς τὴν πολιτείαν, μετὰ τοῦτο καὶ ἄλλο μικρῷ μεῖζον εὐχερέστερον κινοῦσιν, ἕως ἂν πάντα κινήσωσι τὸν κόσμον. Συνέβη δὲ τοῦτο καὶ ἐπὶ τῆς Θουρίων πολιτείας· νόμου γὰρ ὄντος διὰ πέντε ἐτῶν στρατηγεῖν, γενόμενοί τινες πολεμικοὶ τῶν νεωτέρων, καὶ παρὰ τῷ πλήθει τῶν φρουρῶν εὐδοκιμοῦντες, καταφρονήσαντες τῶν ἐν τοῖς πράγμασι, καὶ νομίζοντες ῥαδίως κατασχήσειν, τοῦτον τὸν νόμον λύειν ἐπεχείρησαν πρῶτον, ὥστ' ἐξεῖναι τοὺς αὐτοὺς συνεχῶς στρατηγεῖν, ὁρῶντες τὸν δῆμον αὐτοὺς χειροτονήσοντα προθύμως. Οἱ δ' ἐπὶ τούτῳ τεταγμένοι τῶν ἀρχόντων, οἱ καλούμενοι σύμβουλοι ὁρμήσαντες τὸ πρῶτον ἐναντιοῦσθαι συνεπείσθησαν, ὑπολαμβάνοντες τοῦτον κινήσαντας τὸν νόμον ἐάσειν τὴν ἄλλην πολιτείαν, ὕστερον δὲ βουλόμενοι κωλύειν ἄλλων κινουμένων, οὐκέτι πλέον ἐποίουν οὐθέν, ἀλλὰ μετέβαλεν ἡ τάξις πᾶσα τῆς πολιτείας εἰς δυναστείαν τῶν ἐπιχειρησάντων νεωτερίζειν.]

ΜΑΣΣΑΛΙΩΤΩΝ.

238.

Harpocration v. Μασσαλία : Ἰσοκράτης μέν φησιν ἐν Ἀρχιδάμῳ (§ 84) ὡς Φωκαεῖς φυγόντες τὴν τοῦ μεγάλου βασιλέως δεσποτείαν εἰς Μασσαλίαν ἀπῴκησαν· ὅτι δὲ πρὸ τούτων τῶν χρόνων ἤδη ὑπὸ Φωκαέων ᾠκιστο ἡ Μασσαλία, καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Μασσαλιωτῶν πολιτείᾳ δηλοῖ.

Truncata hæc apud Photium et Suidam s. v., qui post vocem ἀπῴκησαν nonnisi hoc male subjiciunt : Μαρτυρεῖ δὲ τῷ λόγῳ καὶ Ἀριστοτέλης. De re præter Brücknerum (Histor. reip. Massil. p. 8 sqq.) v. Dederich. in Mus. Rhen. tom. IV, fascic. I. Cf. Cless. in *Pauly Realenc.* s. v. Massilia.

239.

Athenæus XIII, p. 576, A : Τὸ ὅμοιον ἱστορεῖ γενέσθαι καὶ Ἀριστοτέλης, ἐν τῇ Μασσαλιωτῶν πολιτείᾳ γράφων οὕτως· « Φωκαεῖς οἱ ἐν Ἰωνίᾳ ἐμπορίᾳ χρώμενοι ἔκτισαν Μασσαλίαν. Εὔξενος δ' ὁ Φωκαεὺς Νάνῳ τῷ βασιλεῖ (τοῦτο δ' ἦν αὐτῷ ὄνομα) ἦν ξένος. Οὗτος ὁ Νάνος, ἐπιτελῶν γάμους τῆς θυγατρὸς, κατὰ τύχην παραγενόμενον τὸν Εὔξενον παρακέκληκεν ἐπὶ τὴν θοίνην. Ὁ δὲ γάμος ἐγίγνετο τόνδε τὸν τρόπον. Ἔδει μετὰ τὸ δεῖπνον εἰσελθοῦσαν τὴν παῖδα φιάλην κεκερασμένην ᾧ βούλοιτο δοῦναι τῶν παρόντων μνηστήρων· ᾧ δὲ δοίη, τοῦτον εἶναι νυμφίον. Ἡ δὲ παῖς εἰσελ-

---

vero sive curiarum numerus augeretur; deinde autem, quod nobiles totius regionis agros præter legem coemerant et possidebant (nam eorum respublica ad oligarchiam inclinabat, atque idcirco facile poterant istiusmodi quæstum facere), mox populus, quum belli exercitiis vires auxisset, præsidiis mercenariorum (*quos optimates civitati imposuerant*) superior factus est, victoriaque sua usus haud antea destitit, quam ii qui plures quam ex lege licebat agros possidebant, agris istis cessissent]

[237.]

[Maxime autem aristocratiæ latenter mutantur quum paulatim solvuntur, quod universe de omnibus rebuspublicis ante dictum est, exiguitatem mutationum esse causam. Quum enim aliquid eorum quæ ad rempublicam pertinent, neglexerunt, postea etiam aliud paullo majus facilius mutant, donec omnem ordinem reipublicæ evertant. Evenit hoc etiam in Thuriorum republica : nam quum lex esset, ne quis iterum exercitui præesset, nisi quinquennio intermisso, juvenes quidam bellicosi natura et apud præsidiariam multitudinem virtutis opinionem nacti, contemptis iis qui rebus gerendis erant præpositi, et putantes fore ut quod habebant in animo, facile obtinerent, hanc legem primum antiquare conati sunt, ita ut iisdem liceret perpetuo exercitum ducere, quum populum viderent libenter sibi suffragaturum. Magistratus autem qui rei hujus curam gerebant, qui Symbuli, h. e. consultatores seu consiliarii dicebantur, quum se primum illorum conatibus opposuissent, cesserunt tamen, existimantes fore ut illi hac lege sublata a cetera republica sibi temperarent. Postea vero, quum aliarum rerum mutationi vellent obsistere, nihil profecerunt, sed totus ordo reipublicæ in dominationem eorum qui res novas moliti erant, transiit.]

MASSILIENSIUM.

238.

Isocrates in Archidamo dicit Phocæenses Persarum regis imperium fugientes in Massiliam emigrasse. Ceterum jam ante hæc tempora Massiliam a Phocæensibus habitatam esse Aristoteles quoque in Massiliensium rep. tradit.

239.

Similem historiam narrat Aristoteles in Massiliensium rep. ita scribens : « Phocæenses Ioniæ, mercaturam facientes, Massiliam condidere. Euxenus autem Phocæensis hospitio utebatur Nani : nomen id regi erat. Hic Nanus quum nuptias celebraret filiæ suæ, Euxenum, qui tunc forte Massiliam advenerat, ad epulum vocavit. Agebantur autem nuptiæ tali modo : post cœnam oportebat virginem in cœnaculum intrare, et vini pateram cui vellet ex præsentibus procis tradere; cui autem tradidisset, is sponsus erat. Ingressa igitur virgo, pateram sive casu sive alia de causa tradidit Euxeno : nomen virgini Petta erat. Ita quum accidisset, pater, ratus volente deo huic pateram esse tra-

Digitized by Google

θοῦσα διδῶσιν, εἴτε ἀπὸ τύχης εἴτε καὶ δι' ἄλλην τινὰ αἰτίαν, τῷ Εὐξένῳ· ὄνομα δ' ἦν τῇ παιδὶ Πέττα. Τούτου δὲ συμπεσόντος καὶ τοῦ πατρὸς ἀξιοῦντος, ὡς κατὰ θεὸν γενομένης τῆς δόσεως, ἔχειν αὐτὴν, ἔλαβεν ὁ Εὔξενος γυναῖκα, καὶ συνῴκει μεταθέμενος τοὔνομα Ἀριστοξένην. Καὶ ἔστι γένος ἐν Μασσαλίᾳ ἀπὸ τῆς ἀνθρώπου μέχρι νῦν Πρωτιάδαι καλούμενον· Πρῶτος γὰρ ἐγένετο υἱὸς Εὐξένου καὶ τῆς Ἀριστοξένης. » Antecedit ap. Athenæum similis historia e Charetis Historia Alex. (fr. 17) petita.

Paullo aliter Justinus XLIII, 3 : (*Phocæenses*) *in ultimam Oceani oram procedere ausi, in sinum Gallicum ostio Rhodani amnis devenere : cujus loci amœnitate capti, reversi domum, referentes quæ viderunt, plures sollicitavere. Duces classis Simos et Protis fuere. Itaque regem Segobrigiorum, Nannum nomine, in cujus finibus urbem condere gestiebant, amicitiam petentes conveniunt. Forte eo die rex occupatus in apparatu nuptiarum Gyptis filiæ erat; quam, more gentis, electo inter epulas genero, nuptum tradere illic parabat. Itaque quum ad nuptias invitati omnes proci essent, rogantur etiam Græci hospites ad convivium. Introducta deinde virgo quum juberetur a patre aquam porrigere ei quem virum eligeret, tunc omissis omnibus ad Græcos conversa, aquam Proti porrigit : qui factus ex hospite gener, locum condendæ urbis a socero accipit.* » Plutarcho (Solon. c. 2) conditor urbis dicitur Πρῶτος. De *Aristarche* cf. Strabo IV, p. 179.

(240.)

Strabo IV, p. 182 : Μεταξὺ γὰρ τῆς Μασσαλίας καὶ τῶν ἐκβολῶν τοῦ Ῥοδανοῦ πεδίον ἐστὶ τῆς θαλάττης διέχον εἰς ἑκατὸν σταδίους, τοσοῦτον δὲ καὶ τὴν διάμετρον, κυκλοτερὲς τὸ σχῆμα· καλεῖται δὲ Λιθῶδες ἀπὸ τοῦ συμβεβηκότος· μεστὸν γάρ ἐστι λίθων χειροπληθῶν, ὑποπεφυκυῖαν ἐχόντων αὐτοῖς ἄγρωστιν, ἀφ' ἧς ἄφθονοι νομαὶ βοσκήμασίν εἰσιν· ἐν μέσῳ δ' ὕδατα καὶ ἁλυκίδες ἐνίστανται καὶ ἅλες. Ἅπασα μὲν οὖν καὶ ἡ ὑπερκειμένη χώρα προσήνεμός ἐστι, διαφερόντως δ' εἰς τὸ πεδίον τοῦτο [τὸ] μελαμβόρειον καταιγίζει πνεῦμα βίαιον καὶ φρικῶδες· φασὶ γοῦν σύρεσθαι καὶ κυλινδεῖσθαι τῶν λίθων ἐνίους, κατακλᾶσθαι δὲ τοὺς ἀνθρώπους ἀπὸ τῶν ὀχημάτων καὶ γυμνοῦσθαι, καὶ ὅπλων καὶ ἐσθῆτος ἀπὸ τῆς ἐμπνοῆς. Ἀριστοτέλης μὲν οὖν φησιν ὑπὸ σεισμῶν τῶν καλουμένων βραστῶν ἐκπεσόντας τοὺς λίθους εἰς τὴν ἐπιφάνειαν συνολισθεῖν εἰς τὰ κοῖλα τῶν χωρίων.

« Locum Aristotelis hodie, opinor, non habemus. Idem tamen hujus rei etiam libro II, cap. 8 Μετεωρολ. meminit. » *Casaubon.* Dubitans hunc locum Politiis inserui. Cf. Posidonii fr. 28.

Præterea Neumannus inter Aristotelica retulit locum Athenæi (XII, p. 523. C) ubi sic : Μασσαλιῶται δ' ἐθηλύνθησαν οἱ τὸν αὐτὸν τοῖς Ἴβηρσι τῆς ἐσθῆτος φοροῦντες κόσμον. Ἀσχημονοῦσι γοῦν διὰ τὴν ἐν ταῖς ψυχαῖς μαλακίαν, διὰ τρυφὴν γυναικοπαθοῦντες, ὅθεν καὶ παροιμία παρῆλθεν, Πλεύσειας εἰς Μασσαλίαν. Quæ propterea Aristoteli vindicaverit, quod quæ deinceps ap. Athenæum leguntur de Siritarum luxuria (fr. 234) ex Aristotele petita sunt.

[241.]

[Aristot. Pol. VI, 4, 5 : Τὴν δὲ μετάδοσιν γίνεσθαι (δεῖ) τῷ πλήθει τοῦ πολιτεύματος... καθάπερ ἐν Μασσαλίᾳ, κρίσιν ποιουμένους τῶν ἀξίων τῶν ἐν πολιτεύματι καὶ τῶν ἔξωθεν.]

Id. V, 5, 2 de oligarchiæ eversione. Vid. fr. 188. Cf. Wachsmuth. Antiqq. I, p. 385; Jahnii Annal. I, p. 429.

---

ditam, æquum censuit ut Euxeno collocaretur filia : isque eam duxit uxorem, et mutato nomine Aristoxenam appellavit. Et superest ad hunc diem Massiliæ familia ab eadem originem ducens, qui Protiadæ nominantur. Fuit enim Protis filius Euxeni hujus et Aristoxenæ.

[240.]

Inter Massiliam et ostia Rhodani campus est a mari centum circiter dissitus stadiis, diametro ejusdem quantitatis, circularis. Is Lapidosus seu Saxosus ex re dicitur : est enim plenus lapidum qui manum implere possint, infra quos gramen nascitur, abunde pascuis pecoris suppeditans; in medio autem aquæ et salinæ sunt et sales. Tota quidem ea quæ superius adjacet regio ventis est exposita; in hunc autem maxime campum ventus incumbit ac defertur melamboreus (*quasi* ater septemtrionalis); violentus ac horribilis, quo ferunt et lapides agitari atque volvi, et homines de vehiculis deturbari ac vi flatus armis vestibusque nudari. Aristoteles ergo ait a terræ motibus, quibus ob ejiciendi vim Brastôn nomen est, lapides in superficiem egestos, in cava loca confertim delapsos esse.

[241.]

[Communicari cum multitudine reipublicæ administratio debet... ritu Massiliensium, judicio dignorum facto, tum eorum qui rempublicam administrant, tum eorum qui a reipublicæ muneribus exclusi sunt.]

Digitized by Google

NOMIMA BAPBAPIKA.

ΡΩΜΑΙΩΝ ΝΟΜΙΜΑ.

242.

Dionys. Hal. A. R. I, c. 72 : Ἀριστοτέλης ὁ φιλόσοφος Ἀχαιῶν τινας ἱστορεῖ τῶν ἀπὸ Τροίας ἀνακομισαμένων περιπλέοντας Μαλέαν, ἔπειτα χειμῶνι βιαίῳ καταληφθέντας, τέως μὲν ὑπὸ τῶν πνευμάτων φερομένους πολλαχῇ τοῦ πελάγους πλανᾶσθαι, τελευτῶντας δ' ἐλθεῖν εἰς τὸν τόπον τοῦτον τῆς Ὁπικῆς, ὃς καλεῖται Λάτιον, ἐπὶ τῷ Τυρρηνικῷ πελάγει κείμενος· ἀσμένους δὲ τὴν γῆν ἰδόντας, ἀνελκύσαι τε τὰς ναῦς αὐτόθι καὶ διατρῖψαι τὴν χειμερινὴν ὥραν, παρασκευαζομένους ἔαρος ἀρχομένου πλεῖν· ἐμπρησθεισῶν δὲ αὐτοῖς ὑπὸ νύκτα τῶν νηῶν, οὐκ ἔχοντας ὅπως ποιήσονται τὴν ἄπαρσιν, ἀβουλήτῳ ἀνάγκῃ τοὺς βίους ἐν ᾧ κατήχθησαν χωρίῳ ἱδρύσασθαι· συμβῆναι δὲ αὐτοῖς τοῦτο διὰ γυναῖκας αἰχμαλώτους, ἃς ἔτυχον ἔχοντες ἐξ Ἰλίου, ταύτας δὲ κατακαῦσαι τὰ πλοῖα φοβουμένας τὴν οἴκαδε Ἀχαιῶν ἄπαρσιν, ὡς εἰς δουλείαν ἀφιξομένας. Cf. Hellanici fr. 53.

243.

Plutarch. Qu. Rom. c. 6, p. 265, B : « Διὰ τί τοὺς συγγενεῖς τῷ στόματι φιλοῦσιν αἱ γυναῖκες ; » Πότερον, ὡς οἱ πλεῖστοι νομίζουσιν, ἀπειρημένον ἦν πίνειν οἶνον ταῖς γυναιξίν ; ὅπως οὖν πιοῦσαι μὴ λανθάνωσιν, ἀλλ' ἐλέγχωνται, περιτυγχάνουσαι τοῖς οἰκείοις, ἐνομίσθη καταφιλεῖν ; ἢ δι' ἣν Ἀριστοτέλης ὁ φιλόσοφος αἰτίαν ἱστόρηκε ; τὸ γὰρ πολυθρύλλητον ἐκεῖνο καὶ πολλαχοῦ γενέσθαι λεγόμενον, ὡς ἔοικεν, ἐτολμήθη καὶ ταῖς Τρωάσι περὶ τὴν Ἰταλίαν. Τῶν γὰρ ἀνδρῶν, ὡς προσέπλευσαν, ἀποβάντων, ἐνέπρησαν τὰ πλοῖα, πάντως ἀπαλλαγῆναι τῆς πλάνης δεόμεναι καὶ τῆς θαλάττης· φοβηθεῖσαι δὲ τοὺς ἄνδρας, ἠσπάζοντο τῶν συγγενῶν καὶ οἰκείων, μετὰ τοῦ καταφιλεῖν καὶ περιπλέκεσθαι, τοὺς προστυγχάνοντας. Παυσαμένων δὲ τῆς ὀργῆς καὶ διαλλαγέντων, ἐχρῶντο καὶ τοῦ λοιποῦ ταύτῃ τῇ φιλοφροσύνῃ πρὸς αὐτούς.

« Equidem cum doctissimo Niebuhrio in Romana Historia (I, p. 20) credo, Aristotelem non fusius de Romanorum rebus scripsisse, sed quasdam solum eorum leges moresque in magna illa Rerumpublicarum collectione tradidisse, quod duobus his fragmentis et Ῥωμαίων Νομίμοις a Menagii Anonymo laudatis, quibus neutiquam lectori illudere videtur, ut Fabricio Bibl. Gr. III. 7, p. 194, placuit, satis est apertum et perspicuum. Cf. Buhl. De deperditis Arist. scriptis comment. XV, p. 120. » *Neumann.*

244.

Plutarch. Camill. c. 22 : Ἀριστοτέλης δ' ὁ φιλόσοφος τὸ μὲν ἁλῶναι τὴν πόλιν (Romam) ὑπὸ Κελτῶν ἀκριβῶς ὄῆλός ἐστιν ἀκηκοὼς, τὸν δὲ σώσαντα Λεύκιον εἶναι φησίν· ἦν δὲ Μάρκος, οὐ Λεύκιος ὁ Κάμιλλος.

245.

Varro De ling. lat. VII, § 70, p. 351 (Turneb. *ad luctum*) : *Præfica, ut Aurelius scribit, mulier a luco quæ conduceretur, quæ ante domum mortui laudes ejus caneret. Hoc factitatum Aristoteles scribit in libro qui inscribitur Nomina Barbarica.*

ΤΥΡΡΗΝΩΝ ΝΟΜΙΜΑ.

246.

Athenæus I, p. 23, D : Ἀριστοτέλης ἐν Τυρρηνῶν νομίμοις· « Οἱ δὲ Τυρρηνοὶ δειπνοῦσι μετὰ τῶν γυναι-

INSTITUTA BARBARICA.

ROMANORUM INSTITUTA.

242.

Aristoteles philosophus Achæorum Troja redeuntium nonnullos Maleam circumnavigantes, quum vehementi tempestate opprimerentur, per aliquantum temporis ventorum vi huc illuc delatos per mare vagatos esse, tandem vero venisse in eum Opicæ locum, qui vocatur Latium, ad mare situm Tyrrhenicum. Terra conspecta lætos naves subduxisse, ibique hiemis tempestatem transegisse, ut veris initio navigationem resumerent. Incensis vero noctu navibus, quum proficisci non possent, necessitate coactos esse ut vitæ sedem in locis istis, quo appulerant, figerent. Hoc autem iis accidisse facinore mulierum, quas captivas secum e Troja duxerant. Eas enim ignem navibus injecisse timentes servitutem quæ, reversis domum Achæis, ipsas maneret.

243.

Quare mulieres osculo salutant cognatos suos? An id sentiendum est quod plerisque probatur? interdictum usu vini mulieribus fuisse; ac proinde ne latere posset si qua vinum bibisset, sed a familiaribus inter congressum deprehenderetur, osculandi morem fuisse institutum? An vero quam affert Aristoteles philosophus causam, ea recipienda est? Id enim quod fama pervulgatum est, multisque locis ascribitur, facinus Troadum, ab iis in Italia perpetratum fuit. Nam ibi quum post navium appulsum viri essent digressi, mulieres ignem navibus injecerunt, ut erroribus finem imponerent ac navigationi : deinde sibi metuentes a maritis, cognatos et familiares, ut quisque se obtulerat, cum suavio sunt amplexæ; iraque placata, ut in gratiam fuit reditum, hoc deinde eis blandiendi genus retinuerunt.

245.

Aristoteles philosophus captam a Celtis esse Romam recte quidem accepit, servatorem autem urbis Lucium dicit, quum Marcus esset, non Lucius Camillus.

TYRRHENORUM INSTITUTA.

246.

Aristoteles in Tyrrhenorum Institutis : « Tyrrheni cœ-

Digitized by Google

κῶν ἀνακείμενοι ὑπὸ τῷ αὐτῷ ἱματίῳ. » Cf. Heraclid. Pont. fr.

247.

Pollux IV, 56 : Τυρρηνοὶ δὲ τῷ Ἀριστοτέλους λόγῳ οὐ πυκτεύουσιν ὑπ' αὐλῷ μόνον, ἀλλὰ καὶ μαστιγοῦσι καὶ ὀψοποιοῦσι.

Plutarch. De cohib. ira c. 11, p. 460, C : Ἀριστοτέλης ἱστορεῖ κατ' αὐτὸν ἐν Τυρρηνίᾳ μαστιγοῦσθαι τοὺς οἰκέτας πρὸς αὐλόν. Cf. Theopomp. fr. 222; Timæus fr. 18.

[247 a.]

[In Νομίμοις populorum Italiæ inferioris haud dubie exposuit quæ paucis tangit in Polit. VII, 9, 2 : Ἀρχαία δ' ἔοικεν εἶναι καὶ τῶν συσσιτίων ἡ τάξις, τὰ μὲν περὶ Κρήτην γενόμενα περὶ τὴν Μίνω βασιλείαν, τὰ δὲ περὶ τὴν Ἰταλίαν πολλῷ παλαιότερα τούτων. Φασὶ γὰρ οἱ λόγιοι τῶν ἐκεῖ κατοικούντων Ἰταλόν τινα γενέσθαι βασιλέα τῆς Οἰνωτρίας, ἀφ' οὗ τό τε ὄνομα μεταβαλόντας Ἰταλοὺς ἀντ' Οἰνωτρῶν κληθῆναι, καὶ τὴν ἀκτὴν ταύτην τῆς Εὐρώπης Ἰταλίαν τοὔνομα λαβεῖν, ὅση τετύχηκεν ἐντὸς οὖσα τοῦ κόλπου τοῦ Σκυλλητικοῦ καὶ τοῦ Λαμητικοῦ· ἀπέχει δὲ ταῦτα ἀπ' ἀλλήλων ὁδὸν ἡμισείας ἡμέρας. Τοῦτον δὴ λέγουσι τὸν Ἰταλὸν νομάδας τοὺς Οἰνωτροὺς ὄντας ποιῆσαι γεωργοὺς, καὶ νόμους ἄλλους τε αὐτοῖς θέσθαι, καὶ τὰ συσσίτια καταστῆσαι πρῶτον. Διὸ καὶ νῦν ἔτι τῶν ἀπ' ἐκείνου τινὲς χρῶνται τοῖς συσσιτίοις καὶ τῶν νόμων ἐνίοις. Ὤκουν δὲ τὸ μὲν πρὸς τὴν Τυρρηνίαν Ὀπικοί, καὶ πρότερον καὶ νῦν καλούμενοι τὴν ἐπωνυμίαν Αὔσονες· τὸ δὲ πρὸς τὴν Ἰαπυγίαν καὶ τὸν Ἰόνιον Χῶνες (Χάονες codd.) τὴν καλουμένην Σύρτιν (l. Σίριν vel Σιρῖτιν)· ἦσαν δὲ καὶ οἱ Χῶνες Οἰνωτροὶ τὸ γένος. Ἡ μὲν οὖν τῶν συσσιτίων τάξις ἐντεῦθεν γέγονε πρῶτον. V. Niebuhr. H. R. I, p. 16. 59.]

248.

Apollonius Hist. Mirab. c. 11 : Ἀριστοτέλης δὲ ἐν Νομίμοις βαρβαρικοῖς· « [Ἐν Λάτμῳ] τῆς Καρίας σκορπίοι γίνονται, οἳ τοὺς μὲν ξένους παταξαντες οὐ λίαν ἀδικοῦσι, τοὺς δὲ ἐπιχωρίους παραυτὰ ἀποκτείνουσιν. » Cf. Ælian. N. A. V, 14; Solin. c. 30.

Verba ἐν Λάτμῳ addita sunt ex Antigon. Mirab. c. 16, qui eadem narrat, non memorans tamen operis titulum. Ceterum ex eodem Aristotele fluxisse puto quæ subjiciuntur ap. Antigonum : Τῶν δὲ Λιβύων καλοῦνται Ψύλλοι τινὲς, παρ' οἷς ἀνάπαλίν τι γίνεται τούτου· ὑπὸ γὰρ ἀσπίδων οὗτοι μὲν οὐδὲν πάσχουσι τυπτόμενοι, τῶν δὲ λοιπῶν οὐκ ἐστὶν ὅστις διαφεύγει δηχθείς. Si rem narratam spectas, non tam ex Νομίμων opere quam ex Θαυμασίων vel Παραδόξων libris fluxisse putaveris. Libros vero ita inscriptos Aristotelem composuisse demonstrari nequit. Laudatur quidem Ἀριστοτέλης ἐν α' Παραδόξων (de puella, cujus parentes fuerint asina et juvenis Ephesius) apud Plutarch. Par. min. c. 29 et Apostol. XIV, 70; verum ibi reponendum ex Stobæo (Flor. 64, 37) et Arsenio (p. 385) est Ἀριστοκλῆς, qui etiam apud vet. schol. Pindari Olymp. VII, 66 in notissimum *Aristotelis* nomen abiit (v. Aristoclis fr. 1 et 2). Quod deinde attinet collectionem Mirabilium quæ sub Aristotelis nomine circumfertur, eam a philosopho nostro alienam esse satis constat (v. Westermann. in præf. ad Paradoxogr.). Quemadmodum vero auctor ejus multa sumpsit ex libris Aristotelicis qui ad naturalem historiam pertinent, sic alia ita sunt comparata, ut ex Νομίμων opere fluxisse videri possint. Ceterum ut de serpentibus istis sermonem Aristoteles injiceret, occasionem dederit nota Psyllorum gens Libyca. De aliis Libyæ gentibus eundem auctorem laudat Plinius

249.

Plinius H. N. VII, § 2 : *Supra Nasamones confinesque illis Machlyas Androgynas esse utriusque naturæ inter se vicibus coeuntes, Calliphanes tradit : Aristoteles adjicit dextram mammam iis virilem, lævam muliebrem esse.* De Calliphane, Ari-

---

sant cum mulieribus sub eadem veste decumbentes. »

247.

Tyrrheni, secundum Aristotelem, ad tibias non modo pugilantur, sed flagris etiam cædunt atque obsonia apparant.

Narrat Aristoteles suo etiam tempore servos in Etruria ad tibiæ cantum solitos flagris cædi.

[247 a.]

[Conviviorum etiam publicorum institutum antiquum esse videtur; in Creta quidem ab ipsis Minois regis temporibus usurpatur, in Italia vero multo vetustius est. Cujus gentis historiæ Italum quendam Œnotriæ regnum obtinuisse tradunt, a quo Itali nomine mutato pro Œnotris fuerint appellati, et oram illam Europæ, quæ inter Scylleticum et Lameticum sinum dimidiati diei itinere distantes continetur, Italiam fuisse nominatam. Hunc igitur Italum ferunt Œnotros e pastoribus agricolas fecisse, et quum alias iis leges tradidisse, tum vero convivia publica primum instituisse. Itaque nonnulli e posteris illius concœnationibus etiam nunc et legibus quibusdam utuntur. Accolebant autem mare Tyrrhenum Opici, ut olim ita et nunc Ausones cognominati. Ad Iapygiam vero et mare Ionium Chones Sirin vocatam incolebant. Chones autem et ipsi genere erant Œnotri. Concœnationum igitur institutum hinc primum natum est.]

248.

Aristoteles in Institutis Barbaricis : « In Latmo Cariæ scorpii nascuntur, qui peregrinos ferientes non magnopere lædunt, indigenas vero ictu suo statim necant. »

Digitized by Google

stotele (modo recte se habeat Aristotelis nomen) antiquiore, aliunde non constat, nisi quod nominatur in indice auctorum ad Plinii Hist. lib. III, V, VI.

Alius Libyæ gentis Aristoteles meminit in Polit. II, 1, 13 : Εἶναι γάρ (φασι) τισι τῶν ἄνω Λιβύων κοινὰς τὰς γυναῖκας, τὰ μέντοι γενόμενα τέκνα διαιρεῖσθαι κατὰ τὰς ὁμοιότητας.

250.

Plinius H. N. VII, 2 : *Aristoteles in cavernis vivere Pygmæos tradit; cetera de his, ut reliqui.*

[251.]

[Aristot. Pol. VIII, 3, 4 : Πολλὰ δ' ἐστὶ τῶν ἐθνῶν ἃ πρὸς τὸ κτείνειν καὶ πρὸς τὴν ἀνθρωποφαγίαν εὐχερῶς ἔχει, καθάπερ τῶν περὶ τὸν Πόντον Ἀχαιοί τε καὶ Ἡνίοχοι καὶ τῶν ἠπειρωτικῶν ἐθνῶν ἕτερα, τὰ μὲν ὁμοίως τούτοις, τὰ δὲ μᾶλλον· ἃ λῃστρικὰ μέν ἐστιν, ἀνδρίας δὲ οὐ μετειλήφασιν.

Pol. VII, 2, 6 : Ἐν δὲ Σκύθαις οὐκ ἐξῆν πίνειν ἐν ἑορτῇ τινι σκύφον περιφερόμενον τῷ μηθένα ἀπεκταγκότι πολέμιον.

Pol. II, 6, 6, Celtæ, ait, φανερῶς τετιμήκασι τὴν πρὸς τοὺς ἄρρενας συνουσίαν, eamque ob causam non invaluit apud eos γυναικοκρατία, quæ apud bellicosas gentes frequentissima sit. Cf. VII, 2, 5.

Pol. VII, 2, 7 : Ἐν δὲ τοῖς Ἴβηρσιν, ἔθνει πολεμικῷ, τοσούτους τὸν ἀριθμὸν ὀβελίσκους καταπηγνύουσι περὶ τὸν τάφον ὅσους ἂν διαφθείρῃ τῶν πολεμίων.

De Ægyptiis quoque et de Persis in Νομίμοις βαρβαρικοῖς egisse Aristotelem non affirmo. Certe res publicæ eorum Aristotelis ætate satis notæ erant, ut de his quoque, sicuti de Carthaginiensium rep., in Πολιτείαις agere posset. Verum quum certioribus indiciis careamus, hic apponere liceat, quæ in Politicis de iis traduntur.

[252.]

Polit. VII, 9, 1 : Τοῦ διῃρῆσθαι χωρὶς κατὰ γένη τὴν πόλιν καὶ τό τε μάχιμον ἕτερον εἶναι καὶ τὸ γεωργοῦν Ægyptiis auctor fuisse dicitur Sesostris. Mox iterum hoc tangit VII, 9, 3, addens Sesostrim Minoe esse multo antiquiorem; Ægyptiosque omnium antiquissimos esse videri. Ceterum de Sesostride eodem modo statuerit atque Dicæarchus discipulus (ap. schol. Apoll. Rh. IV, 272), secundum quem Sesostris statim post Horum regnavit.

Pol. III, 10, 4 : Ἐν Αἰγύπτῳ μετὰ τὴν τετρήμερον κινεῖν ἔξεστι τοῖς ἰατροῖς (sc. τὸν νόμον ἔγγραφον καθ' ὃν τὰς θεραπείας προσάγουσι. V. Diodor. I, 82; Herodot. II, 77).

Pol. V, 9, 4 : Καὶ τὸ πένητας ποιεῖν τοὺς ἀρχομένους, τυραννικόν·... παράδειγμα δὲ τούτου αἵ τε πυραμίδες αἱ περὶ Αἴγυπτον etc.]

[253.]

[Aristot. Pol. V, 8, 14 : Αἱ δὲ (ἐπιθέσεις ἐγένοντο) διὰ καταφρόνησιν· ὥσπερ Σαρδανάπαλλον ἰδών τις ξαίνοντα μετὰ τῶν γυναικῶν, εἰ ἀληθῆ ταῦτα οἱ μυθολογοῦντες λέγουσιν· εἰ δὲ μὴ ἐπ' ἐκείνου, ἀλλ' ἐπ' ἄλλου γε ἂν γένοιτο ἀληθές.]

Athenæus VIII, p. 335, F : Ὃν (Σαρδανάπαλλον τὸν Ἀνακυνδαράξεω) ἀδιανοητότερον εἶναι κατὰ τὴν προσηγορίαν τοῦ πατρὸς Ἀριστοτέλης ἔφη.

[Aristot. Pol. V, 8, 15 : Κῦρος Ἀστυάγη (ἐπιτίθεται) καὶ τοῦ βίου καταφρονῶν καὶ τῆς δυνάμεως διὰ τὸ τὴν μὲν δύναμιν ἐξηργηκέναι, αὐτὸν δὲ τρυφᾶν.

Ib. V, 8, 14 : Ξέρξην Ἀρταπάνης (ἀνῄρηκε), φοβούμενος τὴν διαβολὴν τὴν περὶ Δαρεῖον, ὅτι ἐκρέμασεν οὐ κελεύσαντος Ξέρξου, ἀλλ' οἰόμενος συγγνώσεσθαι, ὡς ἀμνημονοῦντα διὰ τὸ δειπνεῖν.

Ib. VII, 2, 5, Persas inter eos recenset, qui quæ ad bellicam virtutem spectent, maximi faciant.]

[251.]

[Sunt autem multæ nationes ad cædes et humanarum carnium esum proclives, ut ex iis, quæ Pontum accolunt, Achæi et Heniochi, et ex mediterraneis gentes aliæ quædam his similes, etiam immaniores, quæ quum latrociniis deditæ sint, a fortitudine tamen abhorrent.

Apud Scythas, qui nullum interemisset hostem, huic ex poculo quod in solemni quodam epulo circumferebatur, bibere non licebat.

Celtas ait palam consuetudinem cum masculis comprobasse, eamque ob causam non invaluisse apud eos potestatem mulierum, quæ apud bellicosas gentes frequentissima sit.

Apud Hispanos, gentem bellicosam, tot numero obeliscos circum cujusque tumulum defigebant, quot hostes interemisset.

[252.]

Civitatem per genera distingui et militarem manum ab agricolis diversam esse Ægyptiis auctor fuit Sesostris.

In Ægypto post diem quartum movere licet medicis (legem scriptam secundum quam ægrotos curant).

Etiam cives spoliare bonis tyrannicum est. Hujus rei exemplum præbent pyramides Ægypti.]

[253.]

[Aliæ conspirationes fiunt contemptu, ut in Sardanapallum, quum quidam inter mulieres nentem conspexisset, si vera hæc sunt a fabularum scriptoribus tradita : sin aliter, in alio tamen vere potest accidere.]

Sardanapallum Anacyndaraxæ filium esse ignotiorem secundum genitoris appellationem Aristoteles scribit.

[Cyrus Astyagen adortus est, dum ejus et vitam et exercitum contemnit : milites enim otium et inertia corruperat, ipse vero mollitia diffluebat.

Artabanes Xerxem interemit, criminationem a Dario timens, quem injussu Xerxis suspenderat, putans tamen se impune laturum, eo dante veniam, velut oblito propter cœnam.]

Digitized by Google

Cedrenus p. 427 (p. 747 ed. Bonn.) de terra sancta : Προσμαρτυρεῖ δὲ τούτοις καὶ ὁ σοφώτατος Ἀριστοτέλης λέγων· « Καὶ γὰρ πολυάνθρωπός ἐστιν ἡ γῆ τῆς ἐπαγγελίας καὶ παντοίοις καρποῖς εὐθηνοῦσα, ἀμπέλων τε καὶ ἀκροδρύων καὶ φοινίκων πλῆθος ἄπλετον, καὶ κτήνη πάμπολλα καὶ διάφορα, καὶ δαψιλὴς ἡ τούτων νομὴ δι' ὅλου τοῦ χρόνου γίνεται διὰ τὴν πολλὴν εὐκρασίαν τῆς γῆς καὶ πιότητα· πολὺ δὲ πλῆθος καὶ τῶν ἀρωμάτων καὶ λίθων πολυτελῶν καὶ χρυσοῦ παρακομιζομένου διὰ τῶν Ἀράβων. »

Omittere locum nolui, etsi probabiliter personatus est Aristoteles.

ΔΙΚΑΙΩΜΑΤΑ ΠΟΛΕΩΝ.

Δικαιωμάτων libros duos in scriptis Aristotelis recenset Diogenes L. V, 26. Menagius ex vetere Vita Aristotelis latine scripta affert hæc : *Et scriptas ab eo Justificationes Græcarum civitatum, quibus lites Græcorum determinabat. Scripta autem est ab eo posterius Historia Politiarum.* Fuerint ergo Δικαιώματα jura et privilegia quibus innitebantur litigantes. Fragmenta libri supersunt duo, quorum primum est de urbe in Atticæ et Bœotiæ confiniis sita, de qua controversiæ oriri facile poterant; alterum spectat ad historiam belli quod contra finitimos barbaros Tarentini gesserunt.

254.

Harpocration : Δρυμός, πόλις μεταξὺ Βοιωτίας καὶ τῆς Ἀττικῆς· Δημοσθένης ἐν τῷ Περὶ πρεσβείας (§ 326). Ἀριστοτέλης δ' ἐν τοῖς Δικαιώμασί φησιν οὕτως· « ἔπειτα Δρυμὸν ἓν Ἀττικὸν καὶ ἕτερον Βοιωτικόν. » Verba Aristotelis fortasse de eadem urbe intelligenda sunt, in duas partes ita divisa ut alteram Bœoti, alteram Attici sibi vindicaverint. Cf. Demosthenes l. l.

255.

Ammonius v. Νῆες : Ἀριστοτέλης δὲ ἱστορεῖ ἐν Δικαιώμασι πόλεων οὕτως· « Ἀλέξανδρος ὁ Μολοττὸς ὑπὸ τὸν αὐτὸν χρόνον, Ταραντίνων αὐτὸν μεταπεμψαμένων ἐπὶ τὸν πρὸς τοὺς βαρβάρους πόλεμον, ἐξέπλευσε ναυσὶ μὲν πέντε καὶ δέκα, πλοίοις δὲ συχνοῖς ἱππαγωγοῖς καὶ στρατηγικοῖς. »

Πόλεων] « Codd. πολέμων. Sed πόλεων habet Ptolemæus Ascalonita, quem fere transcripsit Ammonius. Fabric. Bibl. Gr. IV, p. 520. » *Neumann. p.* 44. Πολέων etiam ap. Eustath. Il. p. 684, 30.

(ΕΥΡΗΜΑΤΑ.)

Clemens Alex. Strom. I, § 77, p. 133 Sylb., postquam varia variorum inventa recensuit, addit : Σκάμων (fr. 1) μὲν οὖν ὁ Μυτιληναῖος καὶ Θεόφραστος ὁ Ἐρέσιος, Κύδιππός τε ὁ Μαντινεὺς, ἔτι τε Ἀντιφάνης καὶ Ἀριστόδημος καὶ Ἀριστοτέλης, πρὸς τούτοις δὲ Φιλοστέφανος, ἀλλὰ καὶ Στράτων ὁ περιπατητικὸς ἐν τοῖς Περὶ εὑρημάτων ταῦτα ἱστόρησαν. Ex Clemente eadem Eusebius P. E. p. 476. Ceterum minime sequitur ex Clementis loco peculiare opus Περὶ εὑρημάτων inscriptum ab Aristotele compositum esse, quum quæ de variis inventis passim ex Aristotele afferuntur, tum in Politiis, tum in Νομίμοις βαρβαρικοῖς aliisque philosophi libris legi potuerint. Sin revera exstiterit peculiare scriptum De inventis, quæritur an genuinum sit. Certe Diogenes, etsi ne is quidem a spuriorum librorum mentione abstinet, Aristotelis Περὶ εὑρημάτων opus non commemorat.

256.

Bekkeri An. Gr. p. 783, 1 : Τῶν στοιχείων εὑρετὴν ἄλλοι τε καὶ Ἔφορος ἐν δευτέρῳ Κάδμον φασί· τῆς δὲ (τινὲς δὲ τῆς?) Φοινίκων εὑρέσεως πρὸς ἡμᾶς διόκορον γεγενῆσθαι, ὡς καὶ Ἡρόδοτος ἐν ταῖς ἱστορίαις καὶ Ἀριστοτέλης· φασὶ γὰρ ὅτι Φοίνικες μὲν εὗρον τὰ στοιχεῖα, Κάδμος δὲ ἦγαγεν αὐτὰ εἰς τὴν Ἑλλάδα.

Plinius H. N. VII, 57 (p. 47 Tch.) : *Literas semper arbitror Assyrias fuisse : sed alii apud Ægyptios a Mercurio, ut Gellius; alii apud Syros repertas volunt. Utique in Græciam intulisse e Phœnice Cadmum sedecim numero. Quibus Trojano bello Palamedem adjecisse hac figura* Θ Ξ Φ Χ : *totidem post Simonidem Melicum*, Ζ Η Ψ Ω; *quarum omnium vis in nostris recognoscitur. Aristoteles decem et octo priscas fuisse :* ΑΒΓΔΕΖΙ

PRIVILEGIA URBIUM.

254.

Drymus, urbs in confiniis Bœotiæ et Atticæ. Demosthenes De legatione; Aristoteles vero in Privilegiis ait ita : « deinde Drymum unum Atticum et alterum Bœotium. »

255.

Aristoteles in Juribus urbium narrat hæc : « Alexander Molossus sub idem tempus, Tarentinis eum ad bellum contra barbaros gerendum advocantibus, enavigavit navibus quindecim, multisque navigiis equos ac milites ferentibus. »

(DE INVENTIS.)

256.

Literarum inventorem Ephorus libro secundo aliique Cadmum fuisse dicunt, alii eum Phœnicum inventum ad nos pertulisse aiunt, ut Herodotus in Historiis et Aristoteles. Dicunt enim Phœnices invenisse literas, Cadmum vero in Græciam attulisse.

Digitized by Google

ΚΑΜΝΟΠΡΣΤΥΦ : *et duas ab Epicharmo additas,* Θ Χ, *quam a Palamede mavult.*

257.

Plinius ibid. : *Turres, ut Aristoteles, Cyclopes* (sc. *primi ædificarunt*); *Tirynthii, ut Theophrastus.*

Idem ibid. : *Æs conflare et temperare Aristoteles Lydum Scythen monstrasse, Theophrastus Delam Phrygem putat, æreariam fabricam alii Chalybes, alii Cyclopes.*

Idem ibid. : *Gyges Lydius picturam in Ægypto : in Græcia vero Euchir Dædali cognatus, ut Aristoteli placet; ut Theophrasto, Polygnotus Atheniensis* (sc. *invenit*).

Plin. H. N. VII, 57 (p. 50 Tchn.) : *Quadriremem Aristoteles Carthaginienses; quinqueremem Mnesigiton Salaminios* (sc. *primos fecisse dicunt.*)

257 a.

Schol. Pind. Pyth. II, 127 : Ἀριστοτέλης δὲ πρῶτον Ἀχιλλέα ἐπὶ τῇ τοῦ Πατρόκλου πυρᾷ τῇ πυρρίχῃ φησὶ κεχρῆσθαι, ἣν παρὰ Κυπρίοις φησὶ πρύλιν λέγεσθαι, ὥστε παρὰ τὴν πυρὰν τῆς πυρρίχης τὸ ὄνομα θέσθαι.

258.

Servius ad Virg. Georg. I, 19 : *unci puer monstrator aratri.*] *Alii Triptolemum, alii Osirin volunt... Osiris significatur, ut* Φιλοστέφανος (fr. 29) Περὶ εὑρημάτων, *vel Epimenides, qui postea Buzyges dictus est, secundum Aristotelem.* Cf. Hesych. : Βουζύγης· ἥρως Ἀττικὸς, ὁ πρῶτος βοῦς ὑπὸ ἄροτρον ζεύξας· ἐκαλεῖτο δὲ Ἐπιμενίδης· καθίστατο δὲ παρ' αὐτοῖς καὶ ὁ τοὺς ἱεροὺς ἀρότους ἐπιτελῶν Βουζύγης. V. ibi interpretes, et Dindorf. et Hase in Steph. Thes. v. Βουζύγης; Creuzer *Symb.* II, p. 403; IV, p. 373; Hermann. Antiqq. sacræ § 60.

(259.)

Anecd. Gr. Bekkeri p. 451, 31 : Ἀσιὰς, ἡ κιθάρα, ἀπὸ Ἄσίου τινὸς, καὶ Ἀσία καὶ Ἀσιώνη· ἢ ἀπὸ Ἀσίας, τῆς μητρὸς Προμηθέως. Δοῦριν δὲ Ἀριστοτέλης φησὶ λέγειν, ὅτι ἐκλήθη Ἀσιὰς ἀπὸ τῶν χρωμένων Λεσβίων, οἵτινες οἰκοῦσι πρὸς τῇ Ἀσίᾳ· οἱ δὲ ἀπὸ Τυρρήνου Λυδοῦ, εὑρόντος πρώτου τὸ τρίγωνον ὄργανον· οἱ δὲ ἀπὸ Τερπάνδρου.

Nisi scripseris Δοῦρις... Ἀριστοτέλη, aut cum Hüllemano ad Durid. fr. 83 juniorem quendam Aristotelem intelligere velis, nomen Aristotelis corruptum esse statuendum est. Idque veri simillimum. Prellerus ad Polemonem scribi vult Ἀριστείδης; ego malim Ἀριστοκλῆς. Aristocles Περὶ χορῶν scripsit, in quo opere multus fuit de instrumentis musicis (v. fr. 12); nomenque ejus haud semel in Aristotelis abiit.

De Corinthiis dithyrambi inventoribus v. fr. 275.

ΟΛΥΜΠΙΟΝΙΚΑΙ.

Ap. Diogenem Laert. V, 26, inter scripta Aristotelis recensentur : Ὀλυμπιονῖκαι α' (Ὀλυμπιονίκας, βιβλίον α', ἐν ᾧ Μέναιχμον ἐνίκησεν An. Menagii); Πυθιονῖκαι μουσικῆς, α'· Πυθικὸς, α'· Πυθιονικῶν ἔλεγχοι, α'· Νῖκαι Διονυσιακαὶ (Διονυσιακῶν ἀστικῶν καὶ Ληναίων Anonym. Menagii) α'· Περὶ τραγῳδῶν α'· Διδασκαλίαι, α'. Postrema duo male distingui videntur. Alterum pars fuerit alterius. Idem valere videtur de Πυθιονίκαις μουσικῆς, qui comprehensi haud dubie erant in uno isto libro, quem ἐλέγχους dicit; ab iisque non distinctus fuerit Πυθικὸς λόγος. Quod attinet verba Anonymi : Ὀλυμπιονίκας, βιβλίον α', ἐν ᾧ Μέναιχμον ἐνίκησεν, ea ita intelligo, ut Aristotelem in descriptione ludorum Olympicorum et in constituenda serie victorum adhibuisse statuam simile opus Menæchmi, ita ut notaret, quæ minus recte Menæchmus posuisse videretur. Menæchmus vero ille Sicyonius est, quem præter Alexandri historiam aliaque etiam Πυθικὸν (i. e. librum de ludis Pythiis eorumque victoribus) scripsisse scimus. V. fragm. Hist. Alex. p. 146, ubi Anonymi locus me fugit. Ceterum hæc si recte conjeci, sequitur Menæchmum, quem Suidas ἐπὶ διαδόχων vixisse ait, jam Alexandri temporibus, atque antequam Aristoteles suum de Olympionicis librum composuit, hoc argumentum tractasse.

261.

Schol. Pind. III, 27 : Ἀριστοτέλης Λεύκαρον φησὶ τὸν Ἀκαρνᾶνα πρῶτον ἐντεχνον τὸ παγκράτιον ποιῆσαι.

---

257 a.

Aristoteles primum Achillem ad rogum Patrocli pyrrhichen saltasse ait, adeoque a pyra nomen pyrrhichen accepisse· eandem apud Cyprios prylin vocari.

259.

Asias, cithara, ut ex Duride Aristoteles (*Aristocles*) refert, nomen habet a Lesbiis, qui ea utebantur, prope Asiam habitantibus.

OLYMPIONICÆ.

261.

Aristoteles Leucarum Acarnana primum artem ad pancratium attulisse dicit.

Digitized by Google

262.

Schol. Theocrit. IV, 6 : Τὸν Κροτωνιάτην Μίλωνα... καὶ Ἀριστοτέλης πολυφάγον φησί· λέγει δὲ αὐτὸν εἶναι καὶ ἀνδρεῖον. De victoriis Milonis Olympicis v. Pausanias VI, 14, 5 sqq. Ceterum Milonis etiam in Rep. Crotoniatarum mentionem fecerit.

263.

Diog. L. VIII, 51 : Λέγει δὲ καὶ Ἐρατοσθένης ἐν τοῖς Ὀλυμπιονίκαις τὴν πρώτην καὶ ἑβδομηκοστὴν Ὀλυμπιάδα νενικηκέναι τὸν τοῦ Μέτωνος πατέρα (Empedoclem, avum Empedoclis philosophi), μαρτυρι χρώμενος Ἀριστοτέλει. Ἀπολλόδωρος δὲ ὁ γραμματικὸς ἐν τοῖς Χρονικοῖς φησιν ὡς « Ἦν μὲν Μέτωνος υἱός, εἰς δὲ Θουρίους αὐτὸν νεωστὶ παντελῶς ἐκτισμένους ὁ Γλαῦκος ἐλθεῖν φησιν. » Εἶθ' ὑποβάς, « Οἱ δ' ἱστοροῦντες ὡς πεφευγὼς οἴκοθεν εἰς τὰς Συρακούσας, μετ' ἐκείνων ἐπολέμει πρὸς τοὺς Ἀθηναίους, ἀγνοεῖν τελέως ἐμοὶ δοκοῦσιν. Ἢ γὰρ οὐκέτ' ἦν, ἢ παντελῶς ὑπεργεγηρακώς· ὅπερ οὐ φαίνεται. Ἀριστοτέλης γὰρ αὐτὸν, ἔτι δ' Ἡρακλείδης (vgo ἔτι τε Ἡράκλειτον), ἑξήκοντα ἐτῶν φησι τετελευτηκέναι. » V. Apollodori fr. 87 ibique laudatos.

264.

Schol. Pindar. Ol. VII, 1 : Διαγόρᾳ Ῥοδίῳ πύκτῃ] νικήσαντι τὴν οὐ' ὀλυμπιάδα. Διαγόρας οὗτος υἱὸς μὲν ἦν Δαμαγήτου τοῦ Ῥοδίου, ἐνίκησε δὲ καὶ Πύθια καὶ Ἴσθμια. Περὶ δὲ τούτου τοῦ Διαγόρου εἶπε μὲν καὶ Ἀριστοτέλης (sc. ἐν Ὀλυμπιονίκαις) καὶ Ἀπόλλας· μαρτυροῦσι δὲ τοιαῦτα. Κατὰ γὰρ τὴν Ὀλυμπίαν ἕστηκεν ὁ Διαγόρας μετὰ τὴν Λυσάνδρου εἰκόνα, πηχῶν τεσσάρων δακτύλων πέντε, τὴν δεξιὰν ἀνατείνων χεῖρα, τὴν δὲ ἀριστερὰν εἰς ἑαυτὸν ἐπικλίνων. Μετὰ δὲ τοῦτον ἵστανται καὶ ὁ Δαμάγητος, ὁ πρεσβύτατος τῶν παίδων αὐτοῦ, ὃς ἦν καὶ ὁμώνυμος τῷ πάππῳ, παγκράτιον προβεβλημένος, καὶ αὐτὸς πηχῶν τεσσάρων, ἐλάττων δὲ τοῦ πατρὸς δακτύλων πέντε (1). Ἐχόμενος δὲ τούτου ἕστηκε Δωριεὺς (2) ἀδελφὸς, πύκτης καὶ αὐτὸς προβεβλημένος. Τρίτος δὲ μετ' ἐκεῖνον Ἀκουσίλαος, τῇ μὲν ἀριστερᾷ ἱμάντα ἔχων πυκτικὸν, τὴν δὲ δεξιὰν ὡς πρὸς προσευχὴν ἀνατείνων. Καὶ οὗτοι μὲν οἱ τοῦ νικηφόρου παῖδες ἐν στήλαις ἵστανται σὺν τῷ πατρί· μετ' ἐκείνους δὲ καὶ θυγατέρων αὐτοῦ νικηφόροι υἱοὶ δύο, Εὐκλῆς (3) πυγμῇ νικήσας Ἄνδρωνα καὶ μετ' ἐκεῖνον Πεισίρροθος. Καὶ λέγεται (4) κατὰ τὴν Ὀλυμπίαν νικήσαντας τοὺς παῖδας κατὰ τὴν αὐτὴν ἡμέραν τῷ πατρὶ, περιλαβόντας [οὖν] τὸν Διαγόραν περιιέναι τὸ στάδιον μακαριζομένους ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων. Χρόνῳ δὲ ὕστερόν φασι καὶ τὴν τούτου θυγατέρα Καλλιπάτειραν (5) ἐλθεῖν εἰς τὴν Ὀλυμπίαν, καὶ αἰτεῖν παρὰ τῶν Ἑλλανοδικῶν ἐπιτρέψαι τὴν θέαν αὐτῇ, τοὺς δὲ κωλύειν φάσκοντας κατὰ νόμον γυναῖκα μὴ θεωρεῖν τὸν γυμνικὸν ἀγῶνα· τὴν δὲ φῆσαι πρὸς αὐτοὺς, οὐχ ὁμοίαν εἶναι ταῖς ἄλλαις γυναιξὶν, ἀλλὰ φέρειν

« (1) Sic Vrat. A., vulgo τεσσάρων. — (2) vulgo Διωρεός. Correxit Beckius, quem vide. Cf. præsertim Pausan. VI, 7 et V, 6; Thucyd. III, 8; Schneider. ad Xenoph. Hell. I, 1, 2. — (3) Sic dedi e Pausania, huc deducente etiam Vratisl. A. Vulgo Εὔκλων. — (4) Vulgo : Πεισιρρόθιος καὶ Λελεγέτης κατὰ τὴν Ὀλ. νικήσαντες τοὺς παῖδας, et deinde post πατρὶ plene interpungebatur. Λελεγέτης qui sit, juxta ignorant omnes; præterea verba κατὰ τὴν Ὀλυμπίαν νικήσαντες τοὺς παῖδας etc. redire ad filios Diagoræ animadvertit Bothius tom. I, p. 98, qui hanc ob causam ejici vult illa μετ' ἐκείνους δὲ Λελεγέτης. Ego quod Λελεγέτης plane abest a cod. Vrat. D et a narratione Pausaniæ, reposui pro eo λέγεται et scripsi νικήσαντας; quo facto locus juste procedit, non impediente interposito οὖν. Præterea ex Vratisl. A. scripsi Πεισίρροθος, qui Pausaniæ est Πεισίδωρος [nunc ap. Pausan. repositum : Πεισίρροθος]. Vratisl. A habet : θυγατέρων τε υἱοὺς Εὐκλεέστατον, Καλλιάνακτα καὶ Πεισίρροθον. Pergitur in Vratisl. A : οὗτοι δὲ πολλὰς νίκας ἐκ τῶν Ὀλυμπίων ἔσχον δέκα, ἐκ τῶν Πυθίων δὲ ἕξη, et cetera, quæ ad vulgata revertuntur, sed immane quantum depravata. — (5) Ita

262.

Milonem Crotoniaten Aristoteles quoque voracem, simul vero etiam virum strenuum fuisse dicit.

263.

Eratosthenes quoque in Olympionicis ait Olympiade 71 Metonis patrem vicisse, testimonio usus Aristotelis. Apollodorus vero grammaticus in Chronicis sic ait : « Empedocles Metonis filius est, quem Thurios recens admodum conditos venisse Glaucus tradit. » Deinde paucis interjectis ait : « Qui vero narrant domo profugum venisse Syracusas et cum illis bellasse adversus Athenienses, prorsus ignari esse mihi videntur : aut enim tum jam mortuus erat, aut certe valde senex esse debebat, id quod non ita fuisse videtur; nam Aristoteles et Heraclides eum sexagesimo ætatis anno vita excessisse dicunt. »

264.

Diagoræ Rhodio pugili] qui vicit Olymp. 79. Hic Diagoras filius erat Damageti Rhodii. Pythiis quoque et Isthmiis vicerat. Dixit de eo etiam Aristoteles et Apollas. Tradunt vero hæc : In Olympia posita Diagoræ statua post statuam Lysandri; cubitorum est quattuor et digitorum quinque, dextram manum extendit, lævam corpori acclinat. Post hunc stat Demagetus, filiorum natu maximus, avo cognominis, in pancratium projectus, ipse quoque cubitorum quattuor, sed patre minor digitis quinque. Prope hunc stat Dorieus frater, pugil, et ipse projectus. Tertius post hunc Acusilaus, læva tenens lorum pugilis, dextram ut ad precationem extendens. Atque hi quidem victoris filii in stelis stant cum patre. Post illos vero etiam filiarum filii victores duo, Eucles qui Andronem pugilatu vicit, et Pisirrhothus. Porro narratur filios, quum Olympiis eodem quo pater die vicissent, cingentes patrem stadium perambulasse ac beatos a Græcis esse prædicatos. Aliquo post tempore etiam filiam ejus Callipatiram in Olympiam venisse ac petiisse ex Hellanodicis dicunt, ut spectare ludos ipsi permitterent. Quod quum recusarent

Digitized by Google

πλέον τι ταῖς προγονικαῖς ἀρεταῖς ἐπερειδομένην· ἔσχε γὰρ καὶ τὸν πατέρα καὶ τοὺς τρεῖς ἀδελφοὺς Ὀλυμπιονίκας, Δαμάγητον, Δωριέα, Ἀκουσίλαον, καὶ ἐξ ἀδελφῆς παῖδα Εὐκλέα καὶ αὐτῆς υἱὸν Πεισίρροθον (6)· καὶ δεῖξαι τάς τε τοῦ πατρὸς καὶ τῶν ἀδελφῶν στήλας, καὶ οὕτω νικηθέντας τοὺς Ἑλλανοδίκας ἐπιχωρῆσαι (7) καὶ συνήθειαν νόμου διαλῦσαι, καὶ τῇ Καλλιπατείρᾳ τὴν θέαν ἐπιτρέψαι. Καὶ τὰ περὶ μὲν αὐτῶν τοσαῦτα.

Ex Olympionicis etiam ea petita esse suspicor quæ nunc leguntur in Pseudo-Aristot. Mir. Auscult. c. 52 (collat. schol. Aristoph. Plut. 586; schol. Theocrit. IV, 7; Suida v. Κότινος) de oleis Olympicis, e quibus victorum coronæ petebantur. Probabile est enim Aristotelem quoque, sicuti Eratosthenem, victorum catalogis disputationem de origine atque adornatione ludorum præmisisse.

[264 a.]

[Aristoteles Pol. VIII, 4; 1 : Ἐν γὰρ τοῖς Ὀλυμπιονίκαις δύο τις ἂν ἢ τρεῖς εὕροι τοὺς αὐτοὺς νενικηκότας ἄνδρας τε καὶ παῖδας, διὰ τὸ νέους ἀσκοῦντας ἀφαιρεῖσθαι τὴν δύναμιν ὑπὸ τῶν ἀναγκαίων γυμνασίων.]

ΠΥΘΙΟΝΙΚΑΙ.

265.

Plutarch. Solon. c. 11 : Πεισθέντες γὰρ ὑπ' ἐκείνου (τοῦ Σόλωνος) πρὸς τὸν πόλεμον (contra Cirrhæos) ὥρμησαν οἱ Ἀμφικτύονες, ὡς ἄλλοι τε μαρτυροῦσι καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ τῶν Πυθιονικῶν ἀναγραφῇ, Σόλωνι τὴν γνώμην ἀνατιθείς. Οὐ μέντοι στρατηγὸς ἐπὶ τοῦτον ἀπεδείχθη τὸν πόλεμον, ὡς λέγειν φησὶν Ἕρμιππος Εὐάνθη τὸν Σάμιον.

vocat Pausan. et Vrat. A. Vulgo Ἀριστοπάς. — (6) Hæc indo ab ἔσχε dedi e Vrat. A. Sed ἐξ ἀδελφῆς obscurum in cod. est. — (7) Ita correxit Heynius. Vulgo ἐπιχειρῆσαι. Vrat. A : συγχωρῆσαι. » Boeckh.

265 a.

Hesychius : Βουθὸς πέριφοιτᾶ· παροιμία ἐπὶ τῶν εὐηθῶν καὶ παχυφρόνων (παχυρίνων Herod.), ἀπὸ Βούθου τινὸς μετενεχθεῖσα τοῦ Πύθια νικήσαντος, ὃν ἀναγράφει καὶ Ἀριστοτέλης νενικηκότα. Cf. Zenobius II, 66, Suidas, Herodian. Π. μον. λέξ. p. 42, 8, qui Cratinum ἐν Χείρωσι mentionem proverbii fecisse aiunt.

265 b.

Schol. Pind. Ol. II, 87 : Κατὰ δὲ τὴν τοῦ Ἀριστοτέλους (supple ἀναγραφὴν) Πυθιονίκης μόνος Θήρων ἀναγέγραπται. Alii etiam fratrem ejus Xenocratem Pythiis vicisse dicunt.

266.

Schol. Soph. OEd. C. 701 : Ἀριστοτέλης καὶ τοῖς νικήσασι τὰ Παναθήναια ἐλαίου τοῦ ἐκ τῶν μορίων γινομένου δίδοσθαί φησι. Hæc num in Olympionicis vel Pythionicis vel in Νίκαις Διονυσιακαῖς data occasione allata sint, an etiam Panathenaicorum victorum catalogum Aristoteles composuerit, in medio relinquo.

ΔΙΔΑΣΚΑΛΙΑΙ.

267.

Schol. Aristoph. Av. 281 : Εἴη ἂν οὖν τὸν ἔποπα ἐσκευοποιηκὼς (sc. ὁ Φιλοκλῆς) τῇ Πανδιονίδι τετραλογίᾳ, ἣν καὶ Ἀριστοτέλης ἐν ταῖς Διδασκαλίαις ἀναγράφει. Ἔστι δὲ ὁ Φιλοκλῆς τραγῳδίας ποιητὴς, καὶ Φιλοπείθους υἱὸς ἐξ Αἰσχύλου ἀδελφῆς.

---

dicentes lege vetitum esse, ne mulieres gymnicos ludos spectarent, tum vero illam dixisse, non se similem reliquis esse mulieribus, sed majus quid, gentis suæ virtutibus innixam. Habebat enim et patrem et fratres tres, Damagetum, Dorieum, Acusilaum, Olympionicas, et sororis item filium Eucleum, et suum ipsius Pisirrhothum. Ac monstrasse eam patris fratrumque stelas, atque ita victos Hellanodicas cessisse, ac soluta legis consuetudine permisisse Callipatiræ, ut spectatrix ludis interesset.

[264 a.]

[Inter Olympionicas duos tresve ad summum reperias, qui viri et iidem adolescentes fuerint victoria potiti, propterea quod juniores, dum se necessariis exercitationibus dedunt, vires exhauriant.]

PYTHIONICÆ.

265.

Solonis auctoritate moti Amphictyones bellum contra Cirrhæos susceperunt, quod et alii testantur, et Aristoteles in Pythionicarum recensu, Solonem auctorem hujus sententiæ faciens. Non tamen, quod Euanthem scripsisse Samium Hermippus ait, dux huic bello præfectus est Solon.

265 a.

Buthus obambulat. Hoc proverbium usurpatur de stolidis ac simplicibus, ab athleta quodam Buthio, qui Pythia vicerat, et quem Aristoteles quoque inter victores recenset.

265 b.

Secundum Aristotelis Pythionicarum recensum unus Theron Pythiis vicit.

266.

Aristoteles etiam iis, qui Panathenæis vicissent, oleum ex oleis sacris proveniens dari tradit.

DIDASCALIÆ.

267.

Pandionidem tetralogiam Philoclis poetæ tragici Aristoteles quoque in Didascaliis recenset.

Digitized by Google

268.

Schol. in Platon. Apolog. p. 330 ed. Bekker. : Μέλητος δὲ τραγῳδίας φαῦλος ποιητής, Θρᾷξ γένος, ὡς Ἀριστοφάνης Βατράχοις (v. 1309), Πελαργοῖς Λαΐου υἱὸν αὐτὸν λέγων, ἐπεὶ ᾧ ἔτει οἱ Πελαργοὶ ἐδιδάσκοντο, καὶ ὁ Μέλητος Οἰδιπόδειαν ἔθηκεν (καθῆκεν Meinek.), ὡς Ἀριστοτέλης Διδασκαλίαις. V. Meinek. Hist. com. I, p. 177; Wagner fragm. poet. tragg. p. 73.

269.

Argument. Eur. Medeæ : Τὸ δρᾶμα δοκεῖ ὑποβαλέσθαι παρὰ Νεόφρονος διασκευάσας, ὡς Δικαίαρχός τε Περὶ τοῦ Ἑλλάδος βίου καὶ Ἀριστοτέλης ἐν Ὑπομνήμασι. Ὑπομνήματα h. l. a Didascaliis nihil differunt. De re v. Wagner. l. l. p. 20.

270.

Suidas v. Ὄνου σκιά : Ἀριστοτέλης δ' ἐν Διδασκαλίαις καὶ δράματός τινος φέρει ἐπιγραφήν· Ὄνου σκιάν sc. Archippi comici. V. Zenob. VI, 28; schol. Aldin. ad Arist. Vesp. 191; Apostol. XX, 4; Meinekius ad Menandri reliqq. p. 57.

271.

Schol. Aristophan. Av. 1379 : Ὁ δὲ Ἀριστοτέλης ἐν ταῖς Διδασκαλίαις δύο φησὶ γεγονέναι sc. Cinesias.

272.

Schol. Aristophan. Ran. 404 : Ἐπὶ γοῦν τοῦ Καλλίου τούτου (Ol. 81, 1, quo anno Ran. fab. docta) φησὶν Ἀριστοτέλης ὅτι σύνδυο ἔδοξε χορηγεῖν τὰ Διονύσια τοῖς τραγῳδοῖς καὶ κωμῳδοῖς· ὥστε ἴσως ἦν τις καὶ περὶ τὸν Ληναϊκὸν ἀγῶνα συστολή, χρόνῳ δ' ὕστερον οὐ πολλῷ τινι καὶ καθάπαξ περιεῖλε Κινησίας τὰς χορηγίας· ἐξ οὗ καὶ Στράττις ἐν τῷ εἰς αὐτὸν δράματι ἐφῆ σκηνῆ μὲν τοῦ χοροκτόνου Κινησίου.

ἐφῆ σκηνῆ] Requiritur μέμνηται vel tale quid. *Dindf.* De reliqua lectionis varietate adi Dübnerum. Didascaliis fragm. jam Casaubonus vindicavit ad Athen. VI, p. 235, E. Cf. schol. ad vers. 151 : Ὁ Κινησίας ἐπραγματεύσατο κατὰ τῶν κωμικῶν, ὡς εἶεν ἀχορήγητοι.

Ad Aristotelis Didascalias respexerit etiam schol. Arist. Plut. 385 : τῶν Παμφίλου] Τὰ δὲ λίαν ἐπιτετηδευμένα Ὑπομνήματα διστάζει, πότερον τραγικὸς ποιητὴς ἢ ζωγράφος, ὃν καθηγήσασθαί φασιν Ἀπελλοῦ· ἐν μέντοι ταῖς Διδασκαλίαις πρὸ τούτων τῶν χρόνων Πάμφιλος οὐδεὶς φέρεται τραγικός.

ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΤΩΝ.

Περὶ ποιητῶν libros tres inter Aristotelis scripta præter Diogenem Laertium (V, 26) recenset Anonymus in Vit. Arist. ap. Menagium Diog. p. 202. Ibidem affertur : Κύκλος [ἢ inseruit Menagius] περὶ ποιητῶν γ'. Quod opus ab altero non diversum est (V. Welcker. *Ep. Cycl.* p. 48). Pro Κύκλον περὶ ποιητῶν Anonymus Nunnesii (ap. Buhlium. Arist. tom. I, p. 54) *Dialogum de poetis* ponit. Cujus testimonii auctoritas fere nulla est. Ceterum Aristoteles Περὶ ποιητῶν expresse laudatur, quoad sciam, locis quattuor (ap. Diog. L. III, 48; VIII, 57, Athenæum XI, p. 505, C, Macrob. Saturn. V, 18). Quibus addendi videntur Plutarch. De Homero c. 3 et Diogen. L. II, 46, si quidem recte qui ibi laudatur Aristoteles τρίτῳ ποιητικῆς, vel auctorum errori vel scribarum negligentiæ deberi censetur. Difficilior quæstio est num genuinum fuerit istud de poetis opus. Negat Nitzschius (Hist. Hom. II, p. 37, 42), qui scioli Peripatetici lucubrationem agnoscere sibi videtur in iis quæ de Homeri Vita traduntur. Cujus judicii vim infringere studet Welckerus (l. l. p. 158 not.) ablegando lectorem ad fabulas et populares traditiones, quæ ex Politiis Aristotelis passim afferuntur. Quanquam horum quoque quid genuinum, quid spurium sit parum liquet.

E LIBRO PRIMO.

273.

Cicero De nat. deor. I, 38 : *Orpheum poetam docet Aristoteles nunquam fuisse, et hoc Orphicum carmen Pythagorei ferunt cujusdam fuisse Cecropis.*

De Pittheo Trœzenio vide fragm. 96.

268.

Meletus nequam tragœdiarum scriptor, Thrax genere, ut Aristophanes in Ranis et in Ciconiis, ubi eum *Laii filium* dicit, quod anno, quo Ciconiæ fabula docebatur, Meletus Œdipodiam scenæ commisit, ut Aristoteles tradit in Didascaliis.

269.

Medeam drama Euripides a Neophrone mutuatus, nova ejus recensione instituta scenæ commisisse videtur, uti Dicæarchus in Vita Græciæ et Aristoteles in Commentariis tradunt.

270.

Aristoteles in Didascaliis (inter Archippi comici fabulas) recenset etiam unam quæ *Asini umbra* inscribitur.

271.

Aristoteles in Didascaliis duos Cinesias fuisse dicit.

272.

Sub Callia archonte, ut Aristoteles ait, binos choragos Dionysiorum festis sumptus tragœdiarum et comœdiarum suppeditare placuit. Fortasse igitur etiam circa Lenæos ludos diminutio fuit. Non multo vero post Cinesias choregias prorsus sustulit. Unde Strattis in fabula quam contra eum scripsit, Cinesiæ tanquam χοροκτόνου meminit.

Digitized by Google

[274.]

Plutarch. Vit. Hom. c. 3, p. 21 in Biogr. Westerm. : Ἀριστοτέλης δὲ ἐν τῷ τρίτῳ Περὶ ποιητικῆς (πρώτῳ Περὶ ποιητῶν ?) ἐν Ἴῳ φησὶ τῇ νήσῳ, καθ' ὃν καιρὸν Νηλεὺς ὁ Κόδρου τῆς Ἰωνικῆς ἀποικίας ἡγεῖτο, κόρην τινὰ τῶν ἐπιχωρίων γενομένην ὑπό τινος δαίμονος τῶν συγχορευτῶν Μούσαις ἐγκύμονα, αἰδεσθεῖσαν τὸ συμβὰν διὰ τὸν ὄγκον τῆς γαστρὸς ἐλθεῖν εἴς τι χωρίον τὸ καλούμενον Αἴγιναν· εἰς ὃ καταδραμόντας λῃστὰς ἀνδραποδίσαι τὴν προειρημένην, καὶ ἀγαγόντας εἰς Σμύρναν οὖσαν ὑπὸ Λυδοῖς τότε, τῷ βασιλεῖ τῶν Λυδῶν ὄντι φίλῳ τοὔνομα Μαίονι χαρίσασθαι· τὸν δὲ ἀγαπήσαντα τὴν κόρην διὰ τὸ κάλλος, γῆμαι· ἣν διατρίβουσαν παρὰ τῷ Μέλητι, καὶ συσχεθεῖσαν ὑπὸ τῆς ὠδῖνος, ἔτυχεν ἀποκυῆσαι τὸν Ὅμηρον ἐπὶ τῷ ποταμῷ. Ὃν ἀναλαβὼν ὁ Μαίων ὡς ἴδιον ἔτρεφε, τῆς Κριθηίδος μετὰ τὴν κύησιν εὐθέως τελευτησάσης. Χρόνου δὲ οὐ πολλοῦ διελθόντος καὶ αὐτὸς ἐτελεύτησε. Τῶν δὲ Λυδῶν καταπονουμένων ὑπὸ τῶν Αἰολέων, καὶ κρινάντων καταλιπεῖν τὴν Σμύρναν, καὶ κηρυξάντων τῶν ἡγεμόνων τὸν βουλόμενον ἀκολουθεῖν ἐξιέναι τῆς πόλεως, ἔτι νήπιος ὢν Ὅμηρος προσηγορεύθη.

Γενόμενος δ' ἐν ἡλικίᾳ, καὶ δόξαν ἐπὶ ποιητικῇ κεκτημένος ἤδη, ἐπηρώτα τὸν θεὸν, τίνων τ' εἴη γονέων καὶ πόθεν· ὁ δὲ ἀνεῖλεν οὕτως·

Ἔστιν Ἴος νῆσος μητρὸς πατρὶς, ἥ σε θανόντα
δέξεται· ἀλλὰ νέων ἀνδρῶν αἴνιγμα φύλαξαι.

Φέρεται καὶ ἕτερος χρησμὸς τοιοῦτος·

Ὄλβιε καὶ δύσδαιμον· ἔφυς γὰρ ἐπ' ἀμφοτέροισι·
πατρίδα δίζηαι· μητρὸς δέ τοι, οὐ πατρός ἐστι
μητρόπολις ἐν νήσῳ ἀπὸ Κρήτης εὐρείης.
Μίνωος γαίης οὔτε σχεδὸν οὔτ' ἀπὸ τηλοῦ.
Ἐν τῇ σὴ μοῖρ' ἐστὶ τελευτῆσαι βιότοιο,
εὖτ' ἂν ἀπὸ γλώττης παίδων μὴ γνῷς ἐπακούσας
δυσξύνετον σκολιοῖσι λόγοις εἰρημένον ὕμνον.
Δοιὰς γὰρ ζωῆς μοίρας λάχες, ἣν μὲν ἀμαυρὰν
ἠελίδων ὀσσων· ἣν δ' ἀθανάτοις ἰσόμοιρον,
καὶ ζῶν καὶ φθίμενος· φθίμενος δ' ἔτι πολλὸν ἀγήρως.

Μετ' οὐ πολὺν δὲ χρόνον πλέων εἰς Θήβας ἐπὶ τὰ Κρόνια (ἀγὼν δὲ οὗτος ἄγεται παρ' αὐτοῖς μουσικός), ἦλθεν εἰς Ἴον· ἔνθα ἐπὶ πέτρας καθεζόμενος ἐθεάσατο ἁλιεῖς προσπλέοντας, ὧν ἐπυνθάνετο εἴ τι ἔχοιεν. Οἱ δὲ, ἐπὶ τῷ θηρᾶσαι μὲν μηδὲν, φθειριζέσθαι δὲ διὰ τὴν ἀπορίαν τῆς θήρας οὕτως ἀπεκρίναντο·

Ὅσσ' ἕλομεν, λιπόμεσθ'· ὅσα δ' οὐχ ἕλομεν, φερόμεσθα·

αἰνισσόμενοι ὡς ἄρα οὓς μὲν ἕλαβον τῶν φθειρῶν, ἀποκτείναντες κατέλιπον· οὓς δ' οὐκ ἔλαβον, ἐν τῇ ἐσθῆτι φέροιεν. Ὅπερ οὐ δυνηθεὶς συμβαλεῖν Ὅμηρος, διὰ τὴν ἀθυμίαν ἐτελεύτησε, θάψαντες δὲ αὐτὸν οἱ Ἰῆται μεγαλοπρεπῶς τοιόνδε ἐπέγραψαν αὐτοῦ τῷ τάφῳ·

Ἐνθάδε τὴν ἱερὰν κεφαλὴν κατὰ γαῖα καλύπτει
ἀνδρῶν ἡρώων κοσμήτορα θεῖον Ὅμηρον.

ἐν τῷ τρίτῳ] Si recte statuunt hæc ex opere Περὶ ποιητῶν sumpta esse, legendum haud dubie ἐν τῷ πρώτῳ. Sin minus, videas ne Aristoteles iste sit Cyrenæus, quem περὶ ποιητικῆς scripsisse testatur Diogenes V, 35.

Cf. Vit. Homeri ed. Iriart. p. 233 : Τιμόμαχος δὲ καὶ Ἀριστοτέλης ἐξ Ἴου τῆς νήσου (τὸν Ὅμηρόν φασι γεγονέναι)... ἀποθανεῖν δὲ αὐτόν φασιν ἐν Ἴῳ τῇ

DE POETIS.

274

Aristoteles libro tertio (*primo?*) De arte poetica (*De poetis?*) prodit in insula Io, quo tempore Codrus Nelei filius coloniæ in Ioniam ducendæ præfuit, puellam a genio quodam ex eorum numero, qui cum Musis choros ducunt, compressam, quum facti eam propter intumescentem uterum puderet, concessisse in regionem quandam nomine Æginam. Ibi a prædonibus, qui eo excursionem fecissent, captam ductamque in Smyrnam urbem illo tempore Lydis subjectam, Lydorum regi Mæoni, socio suo, dono datam, ab eoque pulchritudinis causa in matrimonium assumptam. Mox quum ad Meletem fluvium degens partus doloribus circumveniretur, accidisse ut Homerum juxta ipsum fluvium pareret. Critheide continuo ex partu mortua, infantem susceptum et ut suum enutritum a Mæone : quem ipsum etiam haud multo post obiisse. Porro Lydi ab Æolibus bello pressi quum Smyrnam relinquere decrevissent, eorumque principes per præconem edixissent, ut quicunque ipsos sequi vellent urbe egrederentur, Homerum puerulum etiamnum dixisse, se quoque velle ὁμηρεῖν, id est *sequi* : inde pro Melesigene Homerum appellatum.

Adultus jam et poetica arte nomen consecutus, de parentibus et patria deum consuluit : isque sic respondit,

Insula Ios matris patria est, vita hæc quoque functum accipiet : sed tu juvenile ænigma caveto.

Alterum quoque oraculum tale fertur :

Felix et miser, ad sortem quia natus utramque
perquiris patriam : matris tibi, non patris exstat
patria, in undoso jacet hæc Ponto insula, Cretæ
non adeo vicina et non longe usque remota.
Hic te fata tua cogent decedere vita,
quum pueri ignotis obscurum ambagibus olim
sermonem involvent, teque hunc evolvere poscent;
quippe duplex vitæ fatum tibi contigit, orbum
luminibus; superis Musa immortalibus æquat :
post mortem te vita manet secura senectæ.

Non multo post tempore Thebas navigans ad Saturnalia, quod ibi certamen musicum celebratur, lum venit. Ibi saxo insidens, piscatores vidit adnavigantes, eosque interrogavit, num quid haberent. Illi quod nihil cepissent, sed capturæ penuria et otio pediculos legissent, ita responderunt :

Non capta afferimus, fuerant quæ capta relictis,

ænigmate significantes, se quos cepissent pediculos, eos occisos reliquisse, quos vero non cepissent eos se in vestibus suis secum ferre. Quod quum Homerus conjectando assequi non posset, præ animi dolore mortuus est. Ienses

Digitized by Google

νήσῳ ἢ νόσῳ ἢ τῷ τῶν ἁλιέων αἰνίγματι, καὶ αὐτῷ ἐπιγραφῆναι τόδε·

Ἐνθάδε τὴν ἱερὴν κεφαλὴν κατὰ γαῖα καλύπτει
ἀνδρῶν ἡρώων κοσμήτορα θεῖον Ὅμηρον.

Gellius N. A. III, 11 : *Aristoteles tradit ex insula Io natum* (Homerum). Cf. Tzetzes schol. ad Exeg. Il. p. 154 ed. Herm.

Cod. Parisin. 553 (a Welckero in Cycl. p. 158 laudatus) : Κατὰ δὲ Βακχυλίδην καὶ Ἀριστοτέλην τὸν φιλόσοφον Ἰήτης (Homerus erat). De his v. Welcker. l. l. p. 157 sqq. 167.

275.

Proclus Chrestom. ap. Phot. cod. 239 : Εὑρεθῆναι δὲ τὸν διθύραμβον Πίνδαρος ἐν Κορίνθῳ λέγει, τὸν δὲ ἀρξάμενον τῆς ᾠδῆς Ἀριστοτέλης Ἀρίονα λέγει· ὃς πρῶτος τὸν κύκλιον ἦγαγε χορόν. Cf. schol. Pindar. Ol. XIII, 25.

276.

Diogenes L. VIII; 57 : Ἀριστοτέλης δὲ ἐν τῷ Σοφιστῇ φησὶ πρῶτον Ἐμπεδοκλέα ῥητορικὴν εὑρεῖν· Ζήνωνα δὲ διαλεκτικήν· ἐν δὲ τῷ Περὶ ποιητῶν φησιν ὅτι καὶ Ὁμηρικὸς ὁ Ἐμπεδοκλῆς καὶ δεινὸς περὶ τὴν ῥᾶσιν γέγονε, μεταφορικός τε ὢν καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς περὶ ποιητικὴν ἐπιτεύγμασι χρώμενος. Cf. de Empedocle Agrigentin. Resp. fr. 214. 215.

277.

Diogenis L. III, 48 : Διαλόγους τοίνυν φασὶ πρῶτον γράψαι Ζήνωνα τὸν Ἐλεάτην, Ἀριστοτέλης δὲ ἐν πρώτῳ Περὶ ποιητῶν Ἀλεξαμενὸν Στρεάν ἢ Τήιον.

Athenæus XI, p. 505, C : Ἀριστοτέλης δὲ ἐν τῷ Περὶ ποιητῶν οὕτως γράφει· « Οὐκοῦν οὐδὲ ἐμμέτρους τοὺς καλουμένους Σώφρονος μίμους μὴ φῶμεν εἶναι λόγους καὶ μιμήσεις, ἢ τοὺς Ἀλεξαμενοῦ τοῦ Τηίου τοὺς πρώτους γραφέντας τῶν Σωκρατικῶν διαλόγων, » ἄντικρυς φάσκων ὁ πολυμαθέστατος Ἀριστοτέλης πρὸ Πλάτωνος διαλόγους γεγραφέναι τὸν Ἀλεξαμενόν.

278.

E LIBRO SECUNDO.

Macrob. V, 18 : « Morem vero Ætolis fuisse uno tantummodo pede calceato in bellum ire ostendit clarissimus scriptor Euripides tragicus : in cujus tragœdia quæ Meleager inscribitur, nuncius inducitur describens quo quisque habitu fuerit ex ducibus, qui ad aprum capiendum convenerant. In eo hi versus sunt : (V. fragm. Eurip. 531)... Non reticebimus rem paucissimis notam : reprehensum Euripidem ab Aristotele, qui ignorantiam istud Euripidis fuisse contendit : Ætolos enim non lævum pedem habere nudum, sed dextrum. Quod ne affirmem potius quam probem, ipsa Aristotelis verba ponam ex libro quem De poetis secundo subscripsit. In quo de Euripide loquens sic ait :

Τοὺς δὲ Θεστίου κούρους τὸν μὲν ἀριστερὸν πόδα φησὶν Εὐριπίδης ἐλθεῖν ἔχοντας ἀνυπόδετον· λέγει γοῦν ὅτι

...τὸ λαιὸν ἴχνος (ἦσαν) ἀνάρβυλοι ποδὸς,
τὸν δ' ἐν πεδίλοις ὡς ἐλαφρίζον γόνυ
ἔχοιεν, ὃς δὴ πᾶσιν Αἰτωλοῖς νόμος·

ὡς δὴ πᾶν τοὐναντίον ἔθος τοῖς Αἰτώλοις· τὸν μὲν γὰρ ἀριστερὸν ὑποδέδενται, τὸν δὲ δεξιὸν ἀνυποδετοῦσιν· δεῖ γάρ, οἶμαι, τὸν ἡγούμενον ἔχειν ἐλαφρὸν, ἀλλ' οὐ τὸν ἐμμένοντα.

E LIBRO TERTIO.

279.

Diogenes L. II, 46 : Τούτῳ (τῷ Σωκράτει) τὶς, καθά φησιν Ἀριστοτέλης ἐν τρίτῳ Ποιητικῆς, ἐφιλονείκει Ἀντιόλοχος Λήμνιος καὶ Ἀντιφῶν ὁ τερατοσκόπος, ὡς Πυθαγόρᾳ Κύδων καὶ Ὀνάτας, καὶ Σάγαρις Ὁμήρῳ ζῶντι, ἀποθανόντι δὲ Ξενοφάνης ὁ Κολοφώνιος, καὶ Κέρκωψ Ἡσιόδῳ ζῶντι, τελευτήσαντι δὲ ὁ προειρημένος Ξενοφάνης, καὶ Πινδάρῳ Ἀμφιμένης ὁ Κῷος, Θάλητι δὲ Φερεκύδης, καὶ Βίαντι Σάλαρις

---

eum magnifice sepeliverunt, hac addita sepulcro inscriptione :

Terra sacrum caput hic divini occultat Homeri
Heroum egregias qui dixit carmine laudes.

276.

Aristoteles in Sophista primum Empedoclem oratoriæ inventorem ait, Zenonemque dialecticæ; in libro autem De poetis asserit Homericum Empedoclem, acutumque in dicendo fuisse, translationibus item ac ceteris poeticis figuris usum.

277.

Dialogos primum scripsisse aiunt Zenonem Eleatam : Aristoteles vero libro primo De poetis Alexamenum Storensem vel Teium ait.

Aristoteles in libro De poetis scribit : « Igitur ne metris quidem comprehensos Sophronis mimos qui vocantur, dicemus esse sermones, sive dialogos et imitationes, aut Alexameni Teii dialogos, qui ante Socraticos conscripti sunt. » Quibus verbis perspicue declarat doctissimus Aristoteles ante Platonem dialogos scripsisse Alexamenum.

278.

Euripides Thestii filios venisse ait lævum pedem non calceatum habentes. Ita enim dicit :

... sinistri pedis vestigia nudi,
altero calceati erant, ut genu flexile haberent,
qui omnium Ætolorum mos est.

Verum contrarius plane mos apud Ætolos obtinet; nam pedem sinistrum calceant, dextrum nudum relinquunt; ac omnino patet pedem ducentem, non vero alterum, levem esse debere.

279.

Fuit Socrati, ut refert Aristoteles tertio De poetica, cum Antiolocho Lemnio et Antiphonte prodigiorum interprete contentio; quemadmodum Pythagoræ cum Cydone et Onata; viventique Homero Sagaris æmulus fuit; vita autem functo Xenophanes Colophonius; Hesiodo item viventi

Digitized by Google

Πριηνεὺς, Πιττακῷ Ἀντιμενίδας καὶ Ἀλκαῖος, Ἀναξαγόρᾳ Σωσίβιος καὶ Σιμωνίδῃ Τιμοκρέων.

ΠΑΡΟΙΜΙΑΙ.

Παροιμίαι α' inter scripta Ar. memorat Diogenes Laertius V, 26. Expressis verbis opusculum hoc nusquam laudatur. Putarique possit seriorem aliquem proverbia quæ in Politiis (fr. 110. 139. 143. 167, a. 168. 170. 176. 181. 193.), Rhetoricis et Ethicis philosophus passim adducit, collegisse et sub Aristotelis nomine edidisse. At etiam data opera Aristotelem proverbia tractasse liquet ex Athenæo II, p. 60, C, ubi ita: Κηφισόδωρος ὁ Ἰσοκράτους μαθητὴς ἐν τοῖς κατὰ Ἀριστοτέλους (τέσσαρα δ' ἐστὶ ταῦτα βιβλία) ἐπιτιμᾷ τῷ φιλοσόφῳ, ὡς οὐ ποιήσαντι λόγου ἄξιον τὸ παροιμίας ἀθροῖσαι. — Cf. Aristotelis sententia ap. Synesium Encom. Calv. 59 ed. Turn.: Πῶς δ' οὐχὶ σοφὸν ἡ παροιμία, περὶ ὧν Ἀριστοτέλης φησὶν, ὅτι παλαιᾶς εἰσι φιλοσοφίας ἐν ταῖς μεγίσταις ἀνθρώπων φθοραῖς ἀπολομένης ἐγκαταλείμματα περισωθέντα διὰ συντομίαν καὶ δεξιότητα. Cf. Schneidewin. Præfat. ad Parœmiogr. p. II. Ceterum fieri facile potest ut unus vel alter locus, quem Politiis attribui, e Proverbiorum libro petitus sit. Superest unus locus quem hic exhibebo:

280.

Eustathius ad Hom. Odyss. V, 408: Ὁ δὲ αὐτὸς (sc. Pausanias gramm.) λέγει καὶ ὅτι Ἀριστοτέλης ἱστορεῖ λοιμοῦ κατασχόντος καὶ κοράκων πολλῶν γενομένων τοὺς ἀνθρώπους θηρεύοντας αὐτοὺς καὶ περικαθαίροντας ἐπαοιδαῖς ἀφιέναι ζῶντας καὶ ἐπιλέγειν τῷ λοιμῷ· φεῦγ' ἐς κόρακας. Aliæ proverbii explicationes l. l. afferuntur, quarum una pertinet ad historiam Bœotorum Thessalorum: Παυσανίας δέ φησιν ὅτι Βοιωτοῖς ἔχρησεν ὁ θεὸς ἔνθα λευκοὶ κόρακες αὐτοῖς ὀφθῶσιν, ἐκεῖ κατοικεῖν· ἰδόντες οὖν φησι κόρακας πετομένους περὶ τὸν Παγασητικὸν κόλπον, οὓς ἄκακοι παῖδες ἐγύψωσαν, ᾠκησαν ἐκεῖ, καλέσαντες τὸ χωρίον Κόρακας, ὕστερον δὲ Αἰολεῖς ἐκβαλόντες αὐτοὺς ἔπεμπον ἐκεῖ τοὺς φυγαδευομένους. Cf. Photius et Suidas v. Ἐς κόρακας. Plura dat Leutschius ad Parœm. I, p. 78 sq. Cf. etiam Schneidewin. l. l. in præfat. p. III.

[ΠΕΠΛΟΣ.]

De libro Aristotelico, qui Πέπλος (vel Πέπλοι) inscribitur, testimonia exstant duo hæcce:

Socrates Hist. Eccles. III, 23, p. 165 ed. Paris. 1686: Οὐκ αἰσχύνονται πολλοὺς ἀνθρώπους ἀποθεώσαντες καὶ εἴθε γε κἂν χρηστοὺς τὸν τρόπον ἢ δικαίους ἢ σώφρονας, ἀλλὰ ἀνάγνους, ἀδίκους, μέθῃ δεδουλωμένους, Ἡρακλέας φημὶ καὶ Διονύσους καὶ Ἀσκληπιούς· καθ' ὧν συνεχῶς ἐν τοῖς αὐτοῦ λόγοις ὁμνύων Λιβάνιος οὐκ αἰσχύνεται· ὧν τοὺς ἀρσενικοὺς καὶ θηλυκοὺς ἔρωτας εἰ ἀπαριθμησαίμην, μακρὸς ἡμῖν ἔσται ὁ τῆς παρεκβάσεως λόγος· ἀρκέσαι δὲ ταῦτα γνῶναι ἐθέλουσιν ὁ Ἀριστοτέλους Πέπλος καὶ ὁ Διονυσίου Στέφανος καὶ Ῥηγίνου ὁ Πολυμνήμων καὶ τῶν ποιητῶν τὸ πλῆθος. Ex Socrate eadem repetit Nicephorus Hist. Eccl. X, 36, vol. I, p. 89 Paris. 1630.

Eustathius ad Il. B, p. 285, 24 Rom.: Ἱστορεῖ δὲ ὁ αὐτὸς Πορφύριος καὶ ὅτι Ἀριστοτέλης σύγγραμμα πραγματευσάμενος, ὅπερ ἐκλήθη Πέπλος, γενεαλογίας τε ἡγεμόνων ἐξέθετο καὶ νεῶν ἑκάστων ἀριθμὸν καὶ ἐπιγράμματα εἰς αὐτούς, ἃ καὶ ἀναγράφεται ὁ Πορφύριος ἐν τοῖς εἰς τὸν Ὅμηρον, ἁπλᾶ ὄντα καὶ οὐδέν τι παχὺ καὶ φλεγμαῖνον ἔχοντα· δίστιχα δὲ τὰ ὅλα ἐκεῖνα δίχα τοῦ ῥηθέντος εἰς τὸν Αἴαντα.

Quibus testimoniis si junxeris fragmenta operis, colligas fabularem de diis et heroibus historiam in Peplo expositam esse prosa oratione, ita tamen ut singulorum heroum historiæ epigramma subjectum esset, patriam uniuscujusque et parentes mortisque genus paucis comprehendens. Versus isti memoriales fuisse in usum juventutis putandi sunt. Horum eos qui Homericis heroibus illustrandis essent excerpserat Porphyrius; ex Porphyrio deprompsit Eustathius, qui quum ipsum Aristotelis librum non vidisset, temere persuasisse sibi videtur epigrammata nonnisi ad duces Homericos naviumque catalogum pertinuisse. Alia ejusdem Pepli epigrammata nescimus a quonam excerpta Stephanus invenit in codice Florentino. Alia Tzetzes in scholiis Homericis præbet. Hinc collecta deinde in Anthologias migrarunt; nuperrime autem eximiam iis operam navavit Schneidewinus (in Philologo 1846 fasc 1, p. 1 sqq.), idemque primus in rationem totius operis accuratius inquisivit.

Jam quod auctorem attinet, Schneidewinus p. 10 ita habet: « Pepli mentio non fit in indice scriptorum Aristotelis eo, quem Diogenes Laertius reliquit; verum rettulit in numerum Anonymus ab Ægidio Menagio primum editus apud Buhlium Arist. Opp. tom. I, p. 64: Πέπλον. Idem iterum

æmulus Cercops; defuncto autem Xenophanes; Pindaro item cum Amphimene Coo contentio fuit, Thaleti cum Pherecyde, Biantique cum Salaro Prienæo; Pittaco cum Antimenide et Alcæo, Anaxagoræ cum Sosibio, Simonidique cum Timocreonte.

PROVERBIA.

280.

Aristoteles, Pausania teste, narrat, peste grassante quum corvi adessent permulti, homines eos cepisse et purgantes incantationibus dimisisse vivos, simulque pesti dixisse: *Fuge ad corvos.*

Digitized by Google

et accuratius p. 66 : Πέπλον· περιέχει δὲ ἱστορίαν σύμμικτον. Quod testimonium apparet quam pulcre cum memoria Socratis concinat. Fuit igitur Peplus ex eorum genere scriptorum, quæ in enarranda prisca et fabulosa historia occupata Συμμίκτων, Ἀτάκτων, similibus appellationibus exornabantur. Et videndum est ne Peplus duplici fuerit titulo insignitus. Etenim qui Peplum ignorat Diogenes novit Ἄταχτα δεκαδύο. Ἐξηγημένα κατὰ γένος, τέτταρα καὶ δέκα, sub quo nomine non absurde videmur conjicere si eundem librum Aristotelis latere arbitramur. Quamquam obstare quis dicat quod Anonymus p. 64 præter Peplum etiam Διατάκτων ιϛ' (volebat Ἀτάκτων) et Ἐξητασμένων κατὰ γένος ιδ' posuit; ut non videatur verisimile librum diversis titulis significari unum. At constat quanto opere in illis indiculis ad fidem librorum nondum satis exactis turbetur : et ut ipse Anonymus Peplum bis memoravit, sic homo supinus ejusdem libri a se nusquam usurpati duplicem titulum ex argumenti natura haustum apponere, contra Diogenes acquiescere potuit in uno Ἄταχτα... Quare suspicor Peplum inscriptum fuisse : Πέπλος ἢ Ἄταχτα βιβλ. ιϛ'. » Conferri deinde jubet Euphorionis opus Μοψοπία ἢ Ἄταχτα inscriptum, atque Istri Ἀττικά vel Σύμμικτα vel Ἄταχτα. Pepli denique titulum ex eorum fuisse numero, qui ποικίλαις sive miscellaneis historiis præfigi solerent, probat loco Gellii (N. A. præf.), ubi sic : *Nam qui variam et miscellam et quasi confusaneam doctrinam conquisiverunt, titulos quoque ad eam sententiam exquisitissimos indiderunt. Nam alii Musarum inscripserunt, alii Silvarum, ille Peplon, hic* Ἀμαλθείας κέρας. — Ceterum quæritur num Peplus genuinis Aristotelis scriptis accensendus sit, an inter ea fuerit quæ aut nomen celeberrimi auctoris mentiantur, aut quæ ad alium quendam Aristotelem pertineant. Sincerum philosophi opus esse censet Schneidewinus, suspicans id in usum Alexandri a præceptore compositum esse. Alii serioris hominis fœtum agnoscere sibi videntur. In eandem sententiam ego quoque sum propensior. Nam et ipsa Pepli inscriptio ab Aristotelis ætate aliena esse et magis etiam abhorrere a philosophi nostri indole videtur; fragmenta vero, quæ ad Peplum referenda esse videntur, doctrinam ostendunt quam iis temporibus, quibus Dionysii Stephanus et Rhegini Polymnemon aliaque ejus farinæ compendia mythologiarum composita sunt, floruisse constat, verum quam Aristoteli nonnisi gravissimis coactus testimoniis vindicare volueris. Mitto Tzetzen (ad Hesiod. Procem. V. fr. 115 coll. fr. 176), qui Politiarum scriptorem a Pepli auctore disertis verbis distinguit. — Sequuntur Pepli reliquiæ, rejectis tamen epigrammatis quæ in Anthologia locum invenient.

281.

Schol. Ven. Il. Λ, 688 : Ἐπειοὶ οἱ Ἠλεῖοι ἀπὸ Ἐπειοῦ βασιλέως, οὕτως· Ποσειδῶνος καὶ Εὐρυπύλης τῆς Ἐνδυμίωνος παῖς Ἠλεῖος ὁ κτίσας Ἦλιδα· Ἠλείου δὲ Ἄλεξις καὶ Ἐπειός, ἀφ' οὗ Ἐπειοὶ, ὡς φησιν Ἀριστοτέλης ἐν τῷ Πέπλῳ. Eadem Etym. M. 426, 28. « Diversam paullo stirpem habet Pausanias V, 1, 4, qui vetere errore Εὐρυκύδαν vocat quæ antiquis poetis Εὐρυπύλη fuit. Cf. O. Mülleri *Prolegg. myth.* p. 222 sq. et G. Hermanni dissertationem De iteratis apud Homerum. Lips. 1840, p. 5. » Schneidewin. p. 11.

282.

Schol. Aristidis p. 105 ed. Frommel. : Ἡ τάξις τῶν ἀγώνων κατὰ Ἀριστοτέλην γράφεται· Πρῶτα μὲν τὰ Ἐλευσίνια διὰ τὸν καρπὸν τῆς Δήμητρος· δεύτερα δὲ τὰ Παναθήναια ἐπὶ Ἀστέρι τῷ γίγαντι ὑπὸ Ἀθηνᾶς (sic Schneidew. pro vg. Ἀθηνείας) ἀναιρεθέντι· τρίτος, ὃν Ἄργει Δαναὸς ἔθηκε διὰ τὸν γάμον τῶν θυγατέρων αὐτοῦ· τέταρτος ὁ ἐν Ἀρκαδίᾳ τεθεὶς ὑπὸ Λυκάονος, ὃς ἐκλήθη Λύκαια· πεμπτὸς ὁ ἐν Ἰωλκῷ Ἀκάστου (sic Schn. pro Ἰοκάστου) καθηγησαμένου ἐπὶ Πελίᾳ τῷ πατρί· ἕκτος ὁ ἐν Ἰσθμῷ Σισύφου νομοθετήσαντος ἐπὶ Μελικέρτῃ· ἕβδομος ὁ Ὀλυμπιακὸς Ἡρακλέους νομοθετήσαντος ἐπὶ Πέλοπι· ὄγδοος ὁ ἐν Νεμέᾳ, ὃν ἔθηκαν οἱ ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας ἐπὶ Ἀρχεμόρῳ· ἔνατος ὁ ἐν Τροίᾳ, ὃν Ἀχιλλεὺς ἐπὶ Πατρόκλῳ ἐποίησεν· δέκατος ὁ Πυθικὸς, ὃν οἱ Ἀμφικτύονες ἐπὶ τῷ Πύθωνος φόνῳ ἔθηκαν. Ταύτην τὴν τάξιν εἰς Πέπλους συνθεὶς ὁ Ἀριστοτέλης ἐξέθετο τῶν ἀρχαίων καὶ παλαιῶν ἀγώνων.

[PEPLUS.]

281.

Epei dicuntur Elei ab Epeo rege. Scilicet Neptuni et Eurypylæ Endymione natæ filius Eleus, qui Elidem incolis frequentavit. Elei vero filii sunt Alexis et Epeus, a quo Epei nomen habent, uti Aristoteles in Peplo tradit.

282.

Ordo ludorum institutorum secundum Aristotelem hic est : Primi Eleusinii propter fructum a Cerere datum; secundi Panathenaici propter Asterem gigantem a Minerva occisum; tertii, quos Argis Danaus instituit ob nuptias filiarum suarum; quarti in Arcadia ab Lycaone instituti, quæ Lycæa vocantur; quinti in Iolco ab Acasto in honorem Pelei patris celebrati; sexti sunt Isthmii, quos Sisyphus Melicertæ dedicavit; septimi Olympici, ab Hercule in Pelopis honorem instituti; octavi Nemeæi, quos Septem contra Thebas Archemoro consecrarunt; noni Trojani, quos Achilles Patroclis in honorem instituit; decimi Pythii, quos Amphictyones propter Pythonem occisum condiderunt. Hancce ludorum antiquorum seriem in Peplis Aristoteles exposuit.

Digitized by Google

De Eleusiniis ludis omnium vetustissimis v. schol. Pind. IX, 150; Etym. M. 743, 25; alii hunc honorem Panathenæis tribuerunt, ut Aristides Panathen. I, p. 308 Dindf. — Holladius Photii p. 533, a, 29 de Astere vel Asterio gigante : Τὰ μικρὰ Παναθήναια ἐπὶ Ἐριχθονίου τοῦ Ἀμφικτύονος γενόμενα ἐπὶ τῷ φόνῳ τοῦ Ἀστερίου τοῦ γίγαντος. Hæc, suspicor, Meierum (in *Ersch. u. Grub. Encycl.* v. *Panathenæen* p. 278, notante Schneidewino) induxerunt, ut scribi vellet ὑπ' Ἀθηναίων. Vulgo Pallantem gigantem, Crii filium, Minerva interfecisse dicitur. Pro Pallante Noster posuit alium Crii Titanis filium, quem Apollodorus *Astræum*, Aristoteles Asterem vel Asterium (cf. Asteria Cœi Titanis f.) dicit. — ἐπὶ Πέλοπι] « Olympia Herculem vovisse Pelopi tam singulare est, ut scholiastam ἐπ' Αὐγείᾳ scribere volentem dormitasse arbitrer : aberrasse ad alteram fabulam docent vel Eustathiana Comment. Pindar. p. 26. » *Schneidewin.* Nihil erratum. Cf. Thrasyllus ap. Clement. Strom. I, p. 145 Sylb. : Τὸν Ὀλυμπίασιν ἀγῶνα, ὃν Ἡρακλῆς ἔθηκεν ἐπὶ Πέλοπι. Fragm. Chronol. p. 121; Vellej. Paterc. I, 3; Hermann. Antiqq. sacr. p. 243. Suspicionem movent qui deinceps memorantur ludi Troici ab Achille instituti. Inter ludos statis vicibus celebratos nusquam memorantur; sin fuisse putas, certe perobscuri erant, nisi fortasse Alexander demum splendorem iis addidit.

Tzetzæ locos duos, quibus Pepli mentio injicitur, exhibuimus fr. 115 et 117.

283.

Clemens Protr. p. 8 Sylb. : Ἀπόλλωνα ὁ μὲν Ἀριστοτέλης πρῶτον Ἡφαίστου καὶ Ἀθηνᾶς, δεύτερον ἐν Κρήτῃ τὸν Κορύβαντος, τρίτον τὸν Διὸς καὶ τέταρτον τὸν Ἀρκάδα τὸν Σιληνοῦ· νόμιος οὗτος κέκληται παρ' Ἀρκάσιν· ἐπὶ τούτοις τὸν Λίβυν καταλέγει τὸν Ἄμμωνος. Cf. Cic. N. D. III, 23. Hæc ad Peplum refert Schneidewinus, quamquam dubitans an recte nomen Aristotelis citetur. Sane argumentum fragmenti in Peplum cadere videtur. Simul vero vix quisquam dubitabit, quin a Stagirita hæ Stoicorum et grammaticorum Alexandrinorum ineptiæ alienæ sint. Lobeckius Aglaoph. p. 994 auctorem nostrum appellat *Aristotelem quendam*. Eundem esse puto, cujus *Theologumena* laudantur fragmento sequente.

284.

Macrob. Saturn. I, 18 : *Hæc quæ de Apolline diximus, possunt etiam de Libero patre dicta æstimari. Nam Aristoteles qui Theologumena scripsit, Apollinem et Liberum patrem unum eundemque deum esse quum multis argumentis asserat, etiam apud Ligyreos ait in Thracia esse adytum Libero consecratum, ex quo redduntur oracula; sed in hoc adyto vaticinaturi plurimo vino sumpto, uti apud Clarium aqua potata, effantur oracula. Apud Lacedæmonios etiam in sacris quæ Apollini celebrant Hyacinthia vocantes, hedera coronantur Bacchico ritu. Item Bœotii Parnasum montem Apollini sacratum esse memorantes, simul tamen in eodem et oraculum Delphicum et speluncas Bacchicas uni deo consecratas colunt. Unde et Apollini et Libero patri in eodem monte res divina celebratur.*

Huc referre etiam licet quæ de Apolline, vitæ cultioris auctore, ex Aristotele affert Suidas et Etym. M. v. Νόμοι κιθαρῳδικοί (v. fr. 87).

285.

Schol. Theocrit. V, 53 : Αὐταὶ γὰρ (αἱ Νύμφαι) ἐκθρέψασαι τὸν Ἀριστα῀ον, ἐδίδαξαν τὴν τοῦ ἐλαίου ἐργασίαν καὶ μέλιτος, ὥς φησιν Ἀριστοτέλης. Hæc etiam in Politiis legi poterant, v. c. in Rep. Ceorum. Vide Heraclid. Pont. fr. 9.

286.

Schol. Theocrit. XVII, 9 : Ἀριστοτέλης φησὶν ὑπὸ Ῥαδαμάνθυος παιδευθῆναι τὸν Ἡρακλέα. Cf. Herodor. fr. 4.

(287.)

Schol. Theocrit. XV, 64 : Ἀριστοτέλης δὲ ἱστορεῖ ἐν τῷ περὶ Ἑρμιόνης ἱερῶν ἰδιώτερον περὶ τοῦ Διὸς καὶ τῆς Ἥρας γάμου. Τὸν γὰρ Δία μυθολογεῖ ἐπιβουλεύειν τῇ Ἥρᾳ μιγῆναι, ὅτε αὐτὴν ἴδοι χωρισθεῖσαν ἀπὸ τῶν ἄλλων θεῶν. Βουλόμενος δὲ ἀφανὴς γενέσθαι καὶ μὴ ὀφθῆναι ὑπ' αὐτῆς, τὴν ὄψιν μεταβάλλει εἰς κόκκυγα, καὶ καθέζεται εἰς ὄρος, ὃ πρῶτον μὲν Θρόναξ (Θόρναξ Hemst.) ἐκαλεῖτο, νῦν δὲ Κόκκυξ. Τὸν δὲ Δία χειμῶνα ποιῆσαι δεινὸν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ. Τὴν δὲ Ἥραν πορευομένην μόνην, ἀφικέσθαι πρὸς τὸ ὄρος καὶ

283.

Primum Apollinem Aristoteles Neptuni et Minervæ filium dicit, alterum Cretensem Corybantis, tertium Jovis, quartum Arcadem Sileni filium; hic Nomius apud Arcades vocatur. Præterea affert Apollinem Libyn Ammonis filium.

285.

Nymphæ Aristæum educarunt eumque olearum culturam et mellificium docuerunt.

286.

Aristoteles dicit Herculem a Rhadamanthe educatum esse.

(287.)

Aristoteles ubi de Hermiones sacris agit, peculiare quiddam de Jovis et Junonis nuptiis narrat. Etenim Jovem fabulatur voluisse cum Junone consuescere simulac eam a reliquis deabus separatam offenderet. Quum vero invisibilis esse neque conspici ab ea vellet, in cuculum se mutavit, consediteque in montem, qui olim Thornax vocaba-

Digitized by Google

καθίζεσθαι ἐπ' αὐτὸ, ὅπου νῦν ἐστὶν ἱερὸν Ἥρας τελείας. Τὸν δὲ κόκκυγα ῥιγῶντα καὶ πεφρικότα διὰ τὸν χειμῶνα, καταπετασθῆναι καὶ καθεσθῆναι ἐπὶ τὰ γόνατα αὐτῆς. Τὴν δὲ Ἥραν ἰδοῦσαν αὐτὸν οἰκτεῖραι καὶ περιβαλεῖν τῇ ἀμπεχόνῃ. Τὸν δὲ Δία εὐθέως μεταβαλεῖν τὴν ὄψιν καὶ ἐπιλαβέσθαι τῆς Ἥρας. Τῆς δὲ τὴν μίξιν παραιτουμένης διὰ τὴν μητέρα, αὐτὸν ὑποσχέσθαι γυναῖκα ταύτην ποιήσασθαι. Καὶ παρ' Ἀργείοις, οἳ μέγιστον τῶν Ἑλλήνων τιμῶσι τὴν θεὸν, τὸ ἄγαλμα τῆς Ἥρας ἐν τῷ ναῷ καθήμενον ἐν θρόνῳ τῇ χειρὶ ἔχει σκῆπτρον, καὶ ἐπ' αὐτῷ τῷ σκήπτρῳ κόκκυξ.

Ἀριστοτέλης] « Forte Ἀριστοφάνης » *Warton*; Ἀριστείδης conj. Preller. ad Polemon. p. 59. Equidem Ἀριστοκλῆς reposuerim (V. not. ad fr. 5 Aristoclis). Idem etiam Grashofio in mentem venit (*J. Jahrb.* 1829 p. 143). Incerta tamen res est, fierique potest ut recte nomen Aristotelis se habeat, atque caput majoris operis mythologici, non peculiaris libellus significetur verbis: ἐν τῷ περὶ Ἑρμιόνης ἱερῶν (sic Toup. et Hemsterh. pro ἱερῷ). Sin peculiare opus erat, quæritur an non *Aristotelis Argivi* fuerit, sive ejus quem una cum *Dinia Argivo* memorat Plutarchus in Arato (c. 3), sive alius. — Hermione, si recte se nomen habet, fortasse est Ceres Hermione (v. Athen. XIV, p. 624, 655; Phot. v. Ἑρμιόνη. De Cerere Hermione ap. Syracusanos v. Hesych. v. Ἑρμιόνη). Preller. pro Ἑρμιόνης scribi vult Ἥρας, Grashof. proponit ἐν τῇ περὶ Ἥρας καὶ Διὸς ἱερῶν διατριβῇ. Scilicet pro ἰδιώτερον cod. Florent. habet ἢ διατριβῇ. — In extremis codd.: παρ' Ἀργείοις δὲ οἱ μέγιστοι... τὸ δὲ ἄγαλμα. Correxit Hemsterhusius.

---

tur, nunc appellatur Coccyx. Porro die isto Jovem narrat ingentem excitasse tempestatem; Junonem autem solam ad montem hunc venientem consedisse eo loco, ubi nunc est fanum Junonis Pronubæ. Tunc cuculum tempestate rigentem et trementem in genua Junonis devolasse ibique consedisse. Junonem misertam veste eum sua texisse. Jovem statim mutata forma Junonem comprehendisse, eique matris causa concubitum deprecanti promisisse se uxorem ipsam ducturum esse. Quare apud Argivos, qui præ ceteris Græcis deam hanc colunt, signum Junonis in templo throno insidens manu tenet sceptrum, sceptroque insidet cuculus.

Digitized by Google

DIOSCORIDES.

Antequam ad discipulos Aristotelis transeamus, interponere liceat fragmenta Dioscoridis. Casu enim factum est ut omissa sint in libro secundo, ubi Dioscorides cum reliquis Isocratis discipulis componendus erat. Etenim Dioscoridem (*) qui Λακωνικὴν πολιτείαν (fr. 1—3) scripsit, eundem habeo, cujus libros Περὶ νομίμων citantur fr. 4. Hujus vero operis pars fuerint ea, quæ Περὶ τῶν παρ' Ὁμήρῳ νόμων leguntur fragm. 5, ubi Dioscorides appellatur ὁ Ἰσοκράτους μαθητής. Quod si verum est, admitti nequit conjectura Jonsii (De scr. hist. phil. II, 6, 5), qui nostrum esse putat Dioscoridem (**) patrem Zenonis Tarsensis, qui a. 207 Chrysippo in schola successit (V. Clinton. ad h. a.); nam Isocrates mortuus est a. 338, Chrysippus vero natus est a. 260, quo tempore Noster jam senex esse debuit. Quare Chrysippi mentio in fragm. 5 non a Dioscoride profecta, sed ab Athenæo interposita esse putanda est. — Ceterum ita rem Dioscoridem in libris suis tractasse, ut quæ de institutis et moribus Græcorum exponeret, ad præcepta philosophiæ moralis revocaret, ex fragm. 5 patet luculentissime.

ΛΑΚΩΝΙΚΗ ΠΟΛΙΤΕΙΑ.

1.

Plutarch. Lyc. c. 11, 7 : (Lycurgo Alcander oculum excusserat;) Τοῦ δὲ πάθους ὑπόμνημα Λυκοῦργος ἱδρύσατο τῆς Ἀθηνᾶς ἱερὸν, ἣν Ὀπτιλέτην προσηγόρευσε· τοὺς γὰρ ὀφθαλμοὺς ὀπτίλους οἱ τῇδε Δωριεῖς καλοῦσιν. Ἔνιοι μέντοι τὸν Λυκοῦργον, ὧν καὶ Διοσκορίδης ἐστὶν ὁ συντεταγμένος τὴν Λακωνικὴν πολιτείαν, πληγῆναι μέν φασιν, οὐ τυφλωθῆναι δὲ τὸν ὀφθαλμόν· ἀλλὰ καὶ τὸ ἱερὸν τῇ θεῷ τῆς ἀκέσεως χαριστήριον ἱδρύσασθαι. De re v. Müller. *Dor.* I, p. 138 et 397.

(*) Alios Dioscorides duodecim recenset Jonsius I, 5, 57. De varia nominis scriptura (Διοσκορίδης et Διοσκουρίδης. Διουσκουρίδας in inscript. Bœotica) vide Dindorf. in Steph. Thes. s. v.

(**) Libros quos ad hunc Dioscoridem scripsit Chrysippus vide ap. Diog. L. VII, 190. 193. 197. 198. 200. 202.

E LIBRO SECUNDO.

2.

Athenæus IV, p. 140, B : Ἀλλὰ μὴν οὐδ' ὀρθαγορίσκοι λέγονται, ὡς φησιν ὁ Πολέμων, οἱ γαλαθηνοὶ χοῖροι, ἀλλ' ὀρθραγορίσκοι, ἐπεὶ πρὸς τὸν ὄρθρον πιπράσκονται, ὡς Περσαῖος ἱστορεῖ ἐν τῇ Λακωνικῇ πολιτείᾳ, καὶ Διοσκουρίδης ἐν δευτέρῳ Πολιτείας καὶ Ἀριστοκλῆς ἐν τῷ προτέρῳ καὶ οὗτος τῆς Λακώνων πολιτείας.

3.

Plutarch. Agesil. c. 35 : Ὀλίγαις δὲ ὕστερον ἡμέραις περὶ τὴν Μαντίνειαν ἐμαχέσαντο, καὶ τὸν Ἐπαμινώνδαν, ἤδη κρατοῦντα τῶν πρώτων, ἔτι δ' ἐγκείμενον καὶ κατασπεύδοντα τὴν δίωξιν, Ἀντικράτης Λάκων ὑποστὰς ἔπαισε δόρατι μὲν, ὡς Διοσκουρίδης ἱστόρηκε· Λακεδαιμόνιοι δὲ Μαχαιρίωνας ἔτι νῦν τοὺς ἀπογόνους τοῦ Ἀντικράτους καλοῦσιν, ὡς μαχαίρᾳ πατάξαντος. Οὕτω γὰρ ἐθαύμασαν καὶ ὑπερηγάπησαν αὐτὸν φόβῳ τοῦ Ἐπαμινώνδου ζῶντος, ὥστε τιμὰς μὲν ἐκείνῳ καὶ δωρεὰς ψηφίσασθαι, τῷ γένει δ' ἀτέλειαν, ἣν ἔτι καὶ καθ' ἡμᾶς ἔχει Καλλικράτης, εἷς τῶν Ἀντικράτους ἀπογόνων.

DE LACONICA REPUBLICA.

1.

Lycurgus ad memoriam ejus rei sanciendam Minervæ templum posuit nomine Optiletidis : nam oculos Dorienses istius regionis ὀπτίλους vocant. Auctores habeo, inter eosque Dioscoridem, qui de republica Spartana scripsit, qui ictum quidem oculum, non tamen eo captum Lycurgum asserant : quin imo gratiarum actionis nomine pro medela deæ fanum id ab eo exstructum.

E LIBRO SECUNDO.

2.

Ceterum non *Orthagorisci*, ut ait Polemon, vocantur lactantes porcelli, sed *orthragorisci*, quod πρὸς τὸν ὄρθρον (*sub diluculum*) veneunt, ut Persæus tradit in Lacedæmoniorum Rep. et Dioscorides secundo Reipublicæ libro et Aristocles in priore librorum, quos et ipse de Lacedæmoniorum rep. scripsit.

3.

Paucis post diebus ad Mantineam pugnatum est. Ibi Epaminondam, quum primos in fugam conjectos insequeretur, Anticrates Laco sustinens hasta feriit, ut quidem Dioscorides narrat; nam Lacedæmonii eos qui ab Anticrate genus ducunt etiamnum Machærionas vocant; quod μαχαίρᾳ, i. e. ense, Epaminondam percusserit. Adeo enim Epaminondæ terror carum Spartanis ejus percussorem reddidit, ut ei honores ac munera, posteritati immunitatem decreverint; qua etiam nostra ætate Callicrates unus de Anticratis posteris fruitur.

Digitized by Google

ΠΕΡΙ ΝΟΜΙΜΩΝ.

4.

Photius Lex.: Σκυτάλη... Διοσκουρίδης (Διοσκορίδης Suidas) δὲ ἐν τοῖς Περὶ νομίμων τοὺς δανείζοντας ἐν Σπάρτῃ διαιρεῖν σκυτάλην δύο παρόντων μαρτύρων καὶ γράφειν τὸ συμβόλαιον ἐν ἑκατέρῳ τμήματι· καὶ τὸ μὲν ἑνὶ τῶν μαρτύρων διδόναι, τὸ δὲ δι' ἑαυτοῦ ἔχειν. E Photio eadem Suidas; ex Suida Eudocia p. 280 et Musurus in schol. Ald. ad Aristophan. Av. 1283. Cf. Müller. *Dor.* II, p. 315.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΠΑΡ' ΟΜΗΡΩ ΝΟΜΩΝ.

5.

Suidas v. Ὅμηρος : Ὅτι Διοσκορίδης ἐν τοῖς Παρ' Ὁμήρῳ νόμοις φησίν, ὡς ὁ ποιητὴς ὁρῶν τὴν σωφροσύνην οἰκειοτάτην ἀρετὴν οὖσαν καὶ πρώτην τοῖς νέοις, ἔτι δὲ ἁρμόττουσαν καὶ καλῶν χορηγὸν οὖσαν, βουλόμενος πάλιν (Athen. πᾶσιν) ἐμφῦσαι αὐτὴν ἀπ' ἀρχῆς καὶ ἐφεξῆς, ἵνα τὴν σχολὴν καὶ τὸν ζῆλον ἐν τοῖς καλοῖς ἔργοις ἀναλίσκωσι, καὶ ὠσὶν εὐεργετικοὶ καὶ κοινοὶ πρὸς ἀλλήλους, εὐτελῆ κατεσκεύασε πᾶσι τὸν βίον καὶ αὐτάρκη, λογιζόμενος τὰς ἐπιθυμίας καὶ τὰς ἡδονὰς ἰσχυροτάτας γίνεσθαι καὶ πρώτας ἔτι τε καὶ ἐμφύτους οὔσας περὶ ἐδωδὴν καὶ πόσιν· τοὺς δὲ διαμεμνηκότας ἐν ταῖς εὐτελείαις, εὐτάκτους καὶ περὶ τὸν ἄλλον βίον γινομένους ἐγκρατεῖς. Ἐφ' ᾧ καὶ ἁπλῆν ἀποδέδωκε τὴν δίαιταν πᾶσι, καὶ τὴν αὐτὴν ὁμοίως βασιλεῦσί τε καὶ ἰδιώταις, λέγων (Od. α', 138)·

παρὰ δὲ ξεστὴν ἐτάνυσσε τράπεζαν·
σῖτον δ' αἰδοίη ταμίη παρέθηκε φέρουσα,
δαιτρὸς δὲ κρειῶν πίνακας παρέθηκεν ἀείρας,

καὶ τούτων ὀπτῶν καὶ ὡς ἐπιτοπολὺ βοείων. Παρὰ δὲ ταῦτα οὔτε ἐν ἑορταῖς οὔτ' ἐν ἄλλῃ συνόδῳ παρατίθησιν οὐδέν· καίτοι πολλάκις τὸν Ἀγαμέμνονα ποιήσας δειπνίζοντα τοὺς ἀρίστους, Μενέλαον δὲ τοὺς Ἑρμιόνης γάμους ποιοῦντα καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τῆς θυγατρός· καὶ τοῦ Τηλεμάχου πρὸς αὐτὸν παραγενομένου,

(Od. δ', 66) νῶτα βοὸς παρέθηκεν ἀείρας
ὀπτ', ἐν χερσὶν ἐλών, τά ῥά οἱ γέρα πάρθεσαν αὐτῷ·

οὐ γὰρ θρῖα καὶ κάνδυλον καὶ ἄμητας μελίπηκτά τε τοῖς βασιλεῦσιν ἐξαίρετα παρατίθησιν Ὅμηρος, ἀλλὰ ἀφ' ὧν εὖ ἕξειν ἔμελλον τὸ σῶμα καὶ τὴν ψυχήν. Καὶ Αἴαντα μετὰ τὴν μονομαχίαν νώτοισι γέραιρεν ὁ Ἀγαμέμνων, καὶ Νέστορι γεραιῷ ὄντι κρέας ὀπτὸν βοὸς δίδωσι, καὶ Ἀλκίνῳ δὲ, τρυφερὸν ἡρημένῳ βίον· σπουδάζων ἡμᾶς ἀποστῆσαι τῶν ἀτάκτων ἐπιθυμιῶν. Καὶ Νέστορα δὲ ποιεῖ παρὰ τῇ θαλάσσῃ τῷ Ποσειδῶνι κεχαρισμένην τινὰ θυσίαν ἐπιτελοῦντα, καὶ πολλοὺς ἔχοντα, τάδε παρακελευόμενον,

Ἀλλ' ἄγ', ὁ μὲν πεδίονδ' ἐπὶ βοῦν ἴτω,

καὶ τὰ ἑξῆς. Καὶ Ἀλκίνους δὲ τοὺς τρυφερωτάτους ἑστιῶν Φαίακας καὶ τὸν Ὀδυσσέα ξενίζων, ἐπιδεικνύμενος αὐτῷ τὴν τοῦ κήπου κατασκευὴν καὶ τῆς οἰκίας καὶ τὸν αὐτοῦ βίον, τοιαύτας παρατίθεται τραπέζας· καὶ τοὺς μνηστῆρας, ὑβριστὰς ὄντας καὶ πρὸς ἡδονὰς ἀνειμένους, οὔτε ἰχθύας ἐσθίοντας ποιεῖ οὔτε ὄρνιθας οὔτε μηλίπηκτα, περιελὼν παντὶ σθένει τὰς μαγειρικὰς μαγγανείας.

Hæc Suidas sumpsit ex Athenæo I, 9, E, sed integriore, quam nos habemus, libro usus. Caput hoc in Athenæi Exc. inscribitur : Περὶ τοῦ τῶν ἡρώων καθ' Ὅμηρον βίου. Dioscoridis mentio omissa est. Discrepantias singulas non enotabo. V. Bernhardy ad Suid. et Dindorf. ad Athen. — Καὶ Νέστορα δὲ ποιει κτλ.] Hæc manca sunt. Athenæus noster pleniora : Καὶ Νέστωρ δὲ βόας θύει Ποσειδῶνι παρὰ τῇ

DE INSTITUTIS.

4.

Dioscorides De institutis dicit, feneratores Spartæ dividere scytalen, duobus testibus præsentibus, et in utraque ejus parte contractum scribere; et alterum quidem uni ex testibus dare, alteram vero sibi reservare.

DE HOMERICIS INSTITUTIS.

5.

Dioscorides in Homericis Institutis ait, poetam, quum videret temperantiam in juvenibus virtutem esse primariam et ætati illi maxime convenientem, quæque honesta omnia suppeditaret, quumque eam ab initio et deinceps animis illorum inserere vellet, ut omne otium et studium in rebus honestis consumerent, essentque benefici et mutuis officiis se juvarent : victum vilem et paratu omnibus facilem tribuisse reputantem cupiditates illas et voluptates, quæ in cibo et potu versantur, esse vehementissimas et primas hominumque animis natura insitas; illos vero, qui frugalitati semper studuissent, in reliqua etiam vita moderatos et continentes esse. Quare simplicem victum omnibus tribuit eundemque regibus pariter ac privatis, dicens : *Dolatam vero apposuit mensam; verecunda autem proma conda panem apposuit; structor vero carnium patinas;* carnium nempe assatarum, earumque plerumque bubularum. Præter hæc vero neque in diebus festis neque in alio conventu quidquam aliud apponit; quamvis sæpius faciat Agamemnonem convivio excipientem Græcorum principes. Menelaus etiam celebrat nuptias Hermiones filiæ itemque filii. Quum autem Telemachus ad eum venisset, ei *Terga bovis apposuit assa, manibus suis ea capiens, quæ ipsi ut eximia apposita erant :* haud enim thria vel candylon vel ametas mellitasve placentas regibus præ ceteris ut eximia apponit Homerus, sed talia, quæ et corpori et animo vigorem datura sint. Et Ajacem post certamen singulare Agamemno tergo bubulo donat. Nestori quoque seni, et Alcinoo laute et delicate viventi carnem bubulam

Digitized by Google

θαλάττῃ διὰ τῶν φιλτάτων καὶ οἰκειοτάτων τέκνων, βασιλεὺς ὢν καὶ πολλοὺς ἔχων ὑπηκόους. Ὁσιωτάτη γὰρ αὕτη ἡ θυσία θεοῖς καὶ προσφιλεστέρα ἡ διὰ τῶν οἰκείων καὶ εὐνουστάτων ἀνδρῶν. — In postremis Athenæus : τὰς μαγειρικὰς μαγγανείας καὶ τὰ, ὡς ὁ Μένανδρός φησιν, ὑποδινητιῶντα βρώματα, καὶ τὸ παρὰ πολλοῖς λασταυροκάκκαβον καλούμενον βρῶμα, ὥς φησι Χρύσιππος, οὗ ἡ κατασκευὴ περιεργοτέρα. Quæ ipse Athenæus de suo addidit, sicuti mox Philochori locum interposuit. Etenim pergit Excerptor Athenæi c. 16 : Πρίαμος δὲ παρὰ τῷ ποιητῇ καὶ ὀνειδίζει τοῖς υἱοῖς ἀναλίσκουσι τὰ μὴ νενομισμένα,

Ἀρνῶν ἠδ' ἐρίφων ἐπιδήμιοι ἁρπακτῆρες.

[Φιλόχορος δὲ ἱστορεῖ καὶ κεκωλύσθαι Ἀθήνησιν ἀπέκτου ἀρνὸς μηδένα γεύεσθαι, ἐπιλιπούσης ποτὲ τῆς τῶν ζώων τούτων γενέσεως.] Ἑλλήσποντον δὲ Ὅμηρος ἰχθυόεντα προσαγορεύων, καὶ τοὺς Φαίακας πλωτικωτάτους ποιῶν, καὶ ἐν τῇ Ἰθάκῃ εἰδὼς λιμένας πλείους καὶ νήσους προσεχεῖς πολλὰς, ἐν αἷς ἰχθύων ἐγίνετο πλῆθος καὶ ἀγρίων ὀρνίθων, καὶ εἰς εὐδαιμονίαν δὲ καταριθμῶν τὸ τὴν θάλασσαν ἰχθῦς παρέχειν, ὅμως τούτων οὐδὲν οὐδένα ποιεῖ προσφερόμενον· καὶ μὴν οὐδ' ὀπώραν παρατίθησί τινι, καίπερ οὖσαν πολλὴν, καὶ ἥδιστα ταύτης μνημονεύων καὶ πάντα χρόνον παρασκευάζων ἀθάνατον. « Ὄγχνη γὰρ, φησὶν, ἐπ' ὄγχνῃ » καὶ τὰ ἑξῆς. Ἀλλὰ μὴν οὐδὲ στεφανουμένους οὐδὲ μυρουμένους ποιεῖ, ὥσπερ οὐδὲ θυμιῶντας, ἀλλὰ πάντων τούτων ἀπολύων τοὺς ἀνθρώπους εἰς εὐτέλειαν καὶ αὐτάρκειαν ἐξαιρεῖται τοὺς πρὸ τοῦ. Καὶ θεοῖς δὲ ἁπλῆν ἀποδίδωσι δίαιταν, νέκταρ καὶ ἀμβροσίαν. Καὶ τοὺς ἀνθρώπους δὲ ποιεῖ τιμῶντας αὐτοὺς ἀπὸ τῆς διαίτης, ἀφελὼν λιβανωτὸν καὶ σμύρναν καὶ στεφάνους καὶ τὴν περὶ ταῦτα τρυφήν. Καὶ τῆς ἁπλῆς δὲ ταύτης διαίτης οὐκ ἀπλήστως ἀπολαύοντας παρίστησιν, ἀλλ' ὡς οἱ κράτιστοι τῶν ἰατρῶν ἀφαιροῦσι τὰς πλησμονάς.

Αὐτὰρ ἐπεὶ πόσιος καὶ ἐδητύος ἐξ ἔρον ἕντο,

καὶ τὴν ἐπιθυμίαν πληρώσαντες οἱ μὲν ἐξώρμων ἐπὶ μελέτην ἀθλητικὴν, δίσκοισι τερπόμενοι καὶ αἰγανέαις, τῇ παιδιᾷ τὰ πρὸς σπουδὴν ἐκμελετῶντες· οἱ δὲ κιθαρῳδῶν ἠκροῶντο τὰς ἡρωικὰς πράξεις ἐν μέλει καὶ ῥυθμῷ ποιούντων.

Διὸ οὐδὲν θαυμαστὸν, τοὺς οὕτω τεθραμμένους ἀφλεγμάντους εἶναι τὰ σώματα καὶ τὰς ψυχάς. Ἐνδεικνύμενος οὖν καὶ τὴν εὐταξίαν ὡς ὑγιεινόν ἐστι καὶ εὔχρηστον καὶ κοινὸν, τὸν σοφώτατον Νέστορα πεποίηκε Μαχάονι τῷ ἰατρῷ τετρωμένῳ τὸν δεξιὸν ὦμον προσφέροντα οἶνον, ταῖς φλεγμοναῖς ἐναντιώτατον ὄντα — καὶ τοῦτον Πράμνειον, ὃν ἴδμεν παχὺν καὶ πολύτροφον — οὐ διψήσεως ἄκος, ἀλλ' ἐμφορήσεως ἕνεκα· πεπωκότι γοῦν παρακελεύεται συνεχῶς τοῦτο ποιεῖν· « Σὺ μὲν, φησὶ, καθήμενος πῖνε. » Καὶ ἐπιξύοντα τυρὸν αἴγειον, ἐπὶ δὲ κρόμυον ποτοῦ ὄψον, ἵνα πλεῖον πίνῃ, καίτοι ἀλλαχοῦ λέγων τὸν οἶνον ἐκλύειν τὴν ἰσχὺν καὶ ἀπογιοῦν. Περὶ δὲ τοῦ Ἕκτορος Ἑκάβῃ, οἰομένῃ μένειν αὐτὸν τὸ καταλειπόμενον τῆς ἡμέρας,

---

assam apponit, ab immoderatis nimirum cupiditatibus nos abducere studens; Nestorem etiam, quum juxta mare gratum Neptuno sacrificium institueret, liberorum ministerio utentem facit, etiamsi multos haberet alios, ubi ait : *Sed age, alius quidem in campum ad bovem eat*, etc. Alcinous etiam Phæacibus deliciarum amantissimis epulum præbens, et Ulyssi, quem hospitio exceperat, hortos et domum victusque sui rationem ostendens tales apponit dapes. Ad hæc procos, homines petulantes et voluptatibus maxime deditos, nec pisces facit edentes, neque aves aut placentas mellitas : ut omnia gulæ irritamenta abqleret.

Priamus vero apud poetam objurgat etiam filios, quod ea, quæ nefas esset, absumerent :

agnorum atque hœdorum publici raptores.

[Philochorus vero memoriæ prodidit, Athenis quoque, quum defecisset aliquando pecudum genus, vetitum fuisse ne quis intonso agno vesceretur.] Porro, licet Hellespontum *piscosum* nominarit Homerus, et Phæacas navigationi inprimis operam dantes fecerit, et in Ithaca insula plures portus noverit, multasque in propinquo insulas, in quibus piscium et silvestrium volucrium magna esset copia, atque etiam in parte quadam felicitatis illorum locorum numerarit, quod pisces mare præbeat; neminem tamen aliquid horum comedentem inducit. Sed ne poma quidem et id genus fructuum mensis imposita facit, quamvis nec deesset copia, et lubens eorum mentionem fecerit poeta, et nullo tempore intermorientem eorundem proventum fuisse prodiderit, quum ait, *Pyra succedunt pyris*, et quæ sequuntur. Porro nec coronis, nec unguentis, nec suffimentorum odoribus utentes facit. Sed omnibus his deliciis eximens homines, in libertatem ac vitam paucis contentam, præsertim reges vindicat. Atque etiam diis simplicem tribuit victum, nectar et ambrosiam. Et homines inducit de ipsorum victu illos honorantes, procul ablegans thura, myrrham, coronas, aliasque in hoc genere delicias. Ac ne ipso quidem illo victu immoderatius utentes inducit : sed, quod præstantissimi faciunt medici, nimiam detrahit plenitudinem.

Postquam exempta fames epulis, mensæque remotæ,

postquam cibi potusque desiderium explessent, alii ad ludos athleticos exibant, discis jaculisque se oblectantes, et ludicro illo certamine ad seria sese exercentes : alii citharœdos audiebant, heroum res gestas modis numerisque exsequentes.

Quare nil mirum, tali modo enutritos nec corporibus turgescere, nec animis. Significans igitur etiam, quam salubris sit, quamque late patentem utilitatem habeat moderata vita, sapientissimum Nestorem Machaoni medico, quum in dextero humero vulnus accepisset, *vinum* porrigentem inducit, quod est tumoribus inflammationibusque maxime contrarium, illudque *Pramnium*, quod novimus crassum esse multumque alere; et id quidem

Digitized by Google

παρακαλεῖ πιεῖν σπείσαντα, προτρεπομένη εἰς θυμηδίαν. Ὁ δ' ὑπερτίθεται, πρὸς πρᾶξιν ἐξιών. Καὶ ἡ μὲν ἀπερισπάστως ἐπαινεῖ τὸν οἶνον, ὁ δὲ μετὰ ἄσθματος ἥκων ἀπωθεῖται· καὶ ἡ μὲν ἀξιοῖ σπείσαντα πιεῖν, ὁ δὲ καθημαγμένος ἀσεβὲς ἡγεῖτο. Οἶδε δὲ ὁ Ὅμηρος καὶ τὸ ὠφέλιμον καὶ τὸ σύμμετρον τοῦ οἴνου, οἷς τὸν χανδὸν ἕλκοντα αὐτὸν βλάπτεσθαι φησί. Καὶ κράσεων δὲ γένη διάφορα ἐπίσταται· οὐκ ἂν γὰρ Ἀχιλλεὺς τὸ ζωρότερον κεραίρειν διέστειλε, μὴ οὔσης τινὸς καθημερινῆς κράσεως. Ἴσως οὖν οὐκ ἐγίνωσκεν αὐτὸν εὐδιαφόρητον ἄνευ στερεμνίου σιτίου μίγματος, ὃ τοῖς ἰατροῖς διὰ τὴν τέχνην ἐστὶ δῆλον· τοῖς γοῦν καρδιακοῖς μετὰ οἴνου σιτῶδες ἀναμίσγουσί τι πρὸς κατοχὴν τῆς δυνάμεως. Ἀλλ' ἐκεῖνος τῷ μὲν Μαχάονι μετ' ἀλφίτου καὶ τυροῦ δέδωκε τὸν οἶνον, τὸν δ' Ὀδυσσέα ποιεῖ συνάπτοντα τὴν ἀπὸ τῶν σιτίων καὶ οἴνων ὠφέλειαν·

Ὃς δέ κ' ἀνὴρ οἴνοιο κορεσσάμενος καὶ ἐδωδῆς.

Τῷ δὲ κωθωνιζομένῳ δίδωσι τὸν ἡδύποτον, οὕτω καλέσας αὐτόν·

Ἔν δὲ πίθοι οἴνοιο παλαιοῦ ἡδυπότοιο.

Ποιεῖ δὲ Ὅμηρος καὶ τὰς κόρας καὶ τὰς γυναῖκας λουούσας τοὺς ξένους, ὡς οὔτε φλεγμονὴν οὔτε ἀκρασίαν τῶν εὖ βεβιωκότων καὶ σωφρόνως ἁπτομένας. Ἀρχαῖον δὲ τοῦτο ἔθος. Λούουσι γοῦν καὶ αἱ Κωκάλου θυγατέρες, ὡς νενομισμένον, τὸν Μίνω παραγενόμενον εἰς Σικελίαν. Τῆς μέθης δὲ κατατρέχων ὁ ποιητὴς, τὸν τηλικοῦτον Κύκλωπα ὑπὸ μικροῦ σώματος διὰ ταύτην ἀπολλύμενον παρίστησι, καὶ Εὐρυτίωνα τὸν Κένταυρον· τούς τε παρὰ Κίρκῃ λέοντας ποιεῖ καὶ λύκους, ταῖς ἡδοναῖς ἐπακολουθήσαντας. Τὸν δὲ Ὀδυσσέα σώζει, τῷ Ἑρμοῦ λόγῳ πεισθέντα· διὸ καὶ ἀπαθὴς γίνεται. Ἐλπήνορα δὲ, πάροινον ὄντα καὶ τρυφερὸν, κατακρημνίζει. Καὶ Ἀντίνοος δὲ, λέγων πρὸς Ὀδυσσέα «Οἶνός σε τρώει μελιηδής», αὐτὸς οὐκ ἀπείχετο τοῦ πώματος· διὸ καὶ τρωθεὶς ἀπώλετο, ἔτι κρατῶν τὸ ποτήριον. Ποιεῖ δὲ καὶ τοὺς Ἕλληνας ἐν τῷ ἀπόπλῳ μεθύοντας, διὸ καὶ στασιάζοντας· ὅθεν καὶ ἀπόλλυνται. Ἱστορεῖ δὲ καὶ τὸν δεινότατον Αἰνείαν τῶν Τρώων ἐν τῷ βουλεύεσθαι, διὰ τὴν ἐν τῇ μέθῃ παρρησίαν καὶ τὰς ἀπειλὰς, ἃς Τρωσὶν ὑπέσχετο οἰνοποτάζων, ὑπομείναντα τὴν Ἀχιλλέως ὁρμὴν καὶ μικροῦ παραπολλύμενον. Καὶ Ἀγαμέμνων δὲ λέγει που περὶ αὐτοῦ·

Ἀλλ' ἐπεὶ ἀασάμην, φρεσὶ λευγαλέῃσι πιθήσας,
ἢ οἴνῳ μεθύων, ἢ μ' ἔβλαψαν θεοὶ αὐτοί.

εἰς τὴν αὐτὴν τιθεὶς πλάστιγγα τὴν μέθην τῇ μανίᾳ. — Οὕτω δὲ τὰ ἑπῆ ταῦτα προηνέγκατο Διοσκουρίδης ὁ Ἰσοκράτους μαθητής. — Καὶ ὁ Ἀχιλλεὺς δ' ὀνειδίζων τῷ Ἀγαμέμνονι, φησίν·

Οἰνοβαρὲς, κυνὸς ὄμματ' ἔχων.

---

non modo ut sitis remedium, sed quo sese largius etiam ingurgitet : certe postquam ille jam bibit, hortatur hic, ut assidue id agat : *Tu*, inquit, *sede bibeque.* Caseumque caprinum deradentem facit, insuperque *cepam* adjicientem, quod *potioni* esset *obsonium*, quo copiosius biberet : quanquam alibi dicit, *vinum exsolvere vires, et enervare* hominem. Sed, quod ad Hectorem spectat, eum quidem Hecuba, reliquum diei in urbe manere cupiens, ad bibendum invitat libandumque, et ad lætitiam hortatur; at ille, ad conflictum reversurus, in aliud tempus differt. Et hæc quidem indesinenter laudat vinum; at ille, anhelosus veniens, respuit. Et instat quidem hæc, ut libet bibatque; at ille, utpote cruore respersus, fas esse negat. Novit vero Homerus modum etiam vini, et quatenus illud conducat; quandoquidem *avidius trahentibus nocere* ait. Atque etiam varia temperandi vini genera novit : non enim *meracius temperandum* dixisset Achilles, ni fuisset quædam quotidiana temperatura. At fortassis nescivit poeta, facile digeri vinum ac divanescere, solidiore cibo non admixto; quod medicis per artem compertum est. Itaque cardiacis hi vinum ita præbent, ut panem aut aliquem ex eo genere cibum admisceant, ad retinendam vini vim. At ille etiam Machaoni cum polenta et caseo dedit vinum; Ulyssem vero cibi ac potionis utilitatem conjungentem facit :

Quicumque vir vino satiatus et cibo.

Compotanti vero tribuit, quem *ducem* sive *suavem potum* vocat :

Ibi vero dolia vini veteris dulcis.

Apud eundem Homerum virgines atque feminæ hospites lavant; nec illi, ut qui vitam recte instituerunt, libidine inflammantur; et hæ illos modeste attrectant. Priscus enim ille mos fuit. Sane Cocali filiæ, pro consueto more, Minoem lavant in Siciliam adventantem. Ebrietatem vero vituperans poeta, Cyclopem tam vastum ob eam fingit ab homuncione pusillo interemptum, eademque de causa Eurytionem Centaurum periisse : et apud Circen Ulyssis socios in leones et lupos mutatos facit, quoniam voluptates essent secuti; Ulyssem vero servatum, quod Mercurii mandatis paruisset, qua prudentia illæsus evasit. Jam Elpenor, vino madens et luxu solutus, præceps ruit : et Antinous, sic Ulyssem adfatus,

Vinum te lædit mellitum :

quum ab ejus potu ipse non abstinuisset, sauciatus interiit manu adhuc tenens poculum. Græcos etiam, quum classis solvenda esset, vinolentos describit, et idcirco seditiosos; quod fuit illis exitiosum. Narrat idem, Æneam, Trojanorum omnium consultissimum, ob suam, quum vino madidus esset, in dicendo libertatem et audaciam, ac ea quæ inter pocula apud Trojanos minatus Græcis fuerat, Achillis impetum sustinentem pæne occubuisse. Et Agamemnonem alicubi de temulentia sic loquentem inducit :

Sed quoniam peccavi, animo obsecutus pernicioso,
sive ebrius, sive læsus cœlesti numinis ira :

eadem in lance ponentem ebrietatem et animi furorem. (Sic enim versus illos protulit Dioscorides, Isocratis discipulus.) Et Agamemnoni Achilles sic conviciatur :

Vino gravis, cui caninus est oculus.

Hæc disputavit Thessalum sophisma.

Digitized by Google

Ταῦτ' εἶπε τὸ Θέσσαλον σόφισμα (i. e. Myrtilus, unus e dipnosophistis).

Ceterum etiam eorum quæ in sequentibus de vita heroum Homericorum permulta affert, magnam partem e Dioscuride fluxisse probabile est.

ΑΠΟΜΝΗΜΟΝΕΥΜΑΤΑ.

6.

Diogenes L. I, 63 : Καὶ αὐτόν (τὸν Σόλωνα) φησι Διοσκουρίδης ἐν τοῖς Ἀπομνημονεύμασιν, ἐπειδὴ δακρύοι τὸν παῖδα τελευτήσαντα, πρὸς τὸν εἰπόντα « Ἀλλ' οὐδὲν ἀνύτεις », εἰπεῖν, « Δι' αὐτὸ δὲ τοῦτο δακρύω, ὅτι οὐδὲν ἀνύτω ».

7.

Athenæus XI, p. 507, D : Ἦν δὲ ὁ Πλάτων πρὸς τῇ κακοηθείᾳ καὶ φιλόδοξος, ὅστις ἔφησεν, Ἔσχατον τὸν τῆς δόξης χιτῶνα ἐν τῷ θανάτῳ αὐτῷ ἀποδυόμεθα, ἐν διαθήκαις, ἐν ἐκκομιδαῖς, ἐν τάφοις· ὥς φησι Διοσκουρίδης ἐν τοῖς Ἀπομνημονεύμασι. Hæc Athenæus sumpsisse videtur ex Commentariis Hegesandri.

8.

Schol. Apoll. Rhod. I, 741 : Διοσκορίδης δὲ ὑπὸ Ἀπόλλωνος (τὴν λύραν δοθῆναι Ἀμφίονι λέγει).

MEMORABILIA.

6.

Dioscorides in Memorabilibus refert Solonem, quum lacrimaretur lugens defunctum filium, dicereturque a quodam, « At nihil proficis, » respondisse : « At propter hoc ipsum illacrimor quod nihil proficio. »

7.

Erat Plato non malevolus solum, verum etiam gloriæ cupidus; is qui dixerat : « Extremam tunicam, gloriæ cupiditatem, in ipsa morte deponimus, in testamentis, in exsequiis, in sepulcrorum monumentis, » ut tradit Dioscorides in Memorabilibus.

8.

Dioscorides ait ab Apolline Amphionem lyra donatum esse.

Digitized by Google

HERACLIDÆ PONTICI

LIBER DE REBUS PUBLICIS.

Aristotelis reliquiis subjicimus farraginem fragmentorum de rebus publicis, quæ inscribitur Ἐκ τῶν Ἡρακλείδου Περὶ Πολιτειῶν (1). Heraclides hic citra omnem dubitationem intelligendus est Ponticus, Platonis, Speusippi et Aristotelis discipulus, vir *doctus in primis* (Cic. Tusc. Qu. V, 3; De divin. I, 23), qui philosophiæ ratione, dictionis elegantia et ingenii jucunditate et calore scholam Platonicam referebat, dum propter eruditionis copiam et scriptorum multitudinem varietatemque Peripateticis erat similior. Quæ de vita ejus et studiis traduntur, diligenter excusserunt, simulque fragmenta scriptorum collegerunt J. J. G. Roulez. (Comment. De vita et scriptis Her. Pont. Lovan. 1828, 4) et E. Deswert. (Diss. de Her. Pont. Lovan. 1830, 8). Nos cur eodem munere fungamur nihil video. Nam ex operibus Heraclidæ, quæ sexaginta fere recensentur, perpauca tantum sunt quæ ad historiam quodammodo pertineant. Ac Diogenes (V, 88) quidem postquam ethica, physica, grammatica (2), musica, rhetorica enumeravit, postremo loco tamquam ἱστορικὰ memorat duo tantum hæcce : Περὶ τῶν Πυθαγορείων, καὶ Περὶ εὑρημάτων. Ex priore opere nonnulla servarunt Porphyrius, Clemens et Suidas (3); alterius memoria prorsus interiit. Præterea Heraclidæ ab aliis tribuntur opus Περὶ νήσων (1), et Περὶ χρηστηρίων. Hoc idem esse puto cum eo, cujus inscriptionem Clemens ponit : Κτίσεις ἱερῶν (2). — Cum opere De

(1) Primum hæc edita sunt una cum Æliani Variis Historiis a Perusco, Romæ 1545, 4; deinde a Cragio in libro De Republica Lacedæmoniorum, 1593, 4 (repetita an. 1613 et 1621 et in Gronov. Thes. Ant. tom. VI, p. 2821 sqq.); nuper a Kœlero (Heraclidæ Pontici fragm. Hal. 1804, 8) et a Corayo una cum Æliano, in Prodromo Bibl. Gr., Paris. 1805.

(2) Inter grammatica ponuntur : Περὶ τῆς Ὁμήρου καὶ Ἡσιόδου ἡλικίας α'. β'. Περὶ Ἀρχιλόχου καὶ Ὁμήρου. Περὶ τῶν τριῶν τραγῳδοποιῶν α'. Περὶ ποιητικῆς καὶ τῶν ποιητῶν. Ad librum De Homeri ætate pertinet locus Vitæ Hom. ed. Iriart. p. 233 : Ἡρακλείδης πρεσβύτερον Ὅμηρον Ἡσιόδου λέγει. Aspasius ad Aristot. Eth. Nic. III, 1 : Λέγει δὲ καὶ περὶ Αἰσχύλου καὶ Ἡρ. Π. ἐν α' Περὶ Ὁμήρου ὡς κινδυνεύοντος ἐπὶ τῷ τῶν μυστικῶν περιφέρειν τινὰ δοκεῖν. Cf. not. ad fr. 31, 3. — De Antimacho Heraclides laudatur ap. Procl. ad Tim. I, p. 28 (v. locum in Duridis fr. 67).

(3) Περὶ Πυθαγορείων. — Porphyrius De abstin. I, p. 40 : Ἱστοροῦσί τινες καὶ αὐτοὺς ἅπτεσθαι τῶν ἐμψύχων τοὺς Πυθαγορείους ὅτε θύοιεν θεοῖς. Τοιαῦτα μὲν καὶ τὰ παρὰ Κλωδίῳ καὶ Ἡρακλείδῃ τῷ Ποντικῷ Ἑρμάχῳ τε τῷ Ἐπικουρείῳ καὶ τοῖς ἀπὸ τῆς στοᾶς καὶ τοῦ περιπάτου. — Clemens Alex. Strom. II, p. 179, 28 Sylb. : Πυθαγόραν ὁ Ποντικὸς Ἡρακλείδης ἱστορεῖ τὴν ἐπιστήμην τῆς τελειότητος τῶν ἀρετῶν τῆς ψυχῆς εὐδαιμονίαν εἶναι παραδεδωκέναι.

Suidas : Ἐμπεδότιμος. Οὗτος ἔγραψε Περὶ φυσικῆς ἀκροάσεως· περὶ οὗ λέγει ὁ Παραβάτης ἐν τοῖς ἐπιγραφομένοις Κρανίοις· « Ἡμεῖς δὲ Ἐμπεδοτίμῳ καὶ Πυθαγόρᾳ πιστεύοντες, οἷς τε ἐκεῖθεν λαβὼν Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς ἔφη, καὶ μικρῷ πρότερον καὶ ὁ κλεινὸς ἡμῖν ἔδειξε καὶ ἱεροφάντης Ἰάμβλιχος. Cf. Clem. Alex. Strom. I, p. 334.

Ioh. Lydus De mens. IV, 29, p. 181 ed. Rœther : Ὁ δὲ Ἡρακλείδης φησὶν, ὡς εἴ τις τὴν κύαμον ἐν κενῇ θήκῃ ἐμβαλὼν ἀποκρύψει τῇ κόπρῳ ἐπὶ τετταράκοντα πάσας ἡμέρας, εἰς ὄψιν ἀνθρώπου σεσαρκωμένου μεταβαλόντα τὸν κύαμον εὑρήσει, καὶ διὰ τοῦτο τὸν ποιητὴν φάναι

Ἰσόν τοι κυάμους τε φαγεῖν κεφαλάς τε τοκήων.

Subjicere his liceat quæ ex libro De *Abari*, cujus Diogenes nullam fecit mentionem, traduntur :

Ἄβαρις. — Plutarch. Quomodo poet. aud. deb. p. 14, E : Οὐ γὰρ μόνον τὰ Αἰσώπεια μυθάρια καὶ τὰς ποιητικὰς ὑποβέσεις, καὶ τὸν Ἄβαριν τὸν Ἡρακλείδου, καὶ τὸν Λύκωνα τὸν Ἀρίστωνος διερχόμενοι, ἀλλὰ καὶ τὰ περὶ τῶν ψυχῶν δόγματα μεμιγμένα μυθολογίᾳ μεθ' ἡδονῆς ἐνθουσιῶσι.

Bekker Anecd. p. 145, 21 : Ἡρακλείδου Ποντικοῦ τῶν εἰς Ἄβαριν ἀναφερομένων· « Ἔφη δὲ τὸ δένδρον αὐτῷ τὸν δαίμονα, νεανίαν γενόμενον, ἐπιθεῖναι, προστάξειν δὲ πιστεύειν περὶ θεῶν, ὅτι ὡς οἱόντε καὶ τῶν ἀνθρωπίνων ἐπιστρέφονται πραγμάτων. »

Id. ib. 178, 27 : Ἡρακλείδου Ποντικοῦ ἐκ τοῦ δευτέρου λόγου τῶν εἰς τὸν Ἄβαριν ἀναφερομένων· « Ἐκ δὲ τῶν ἐγγὺς φωλεῶν ἐξείρπυσαν ὄφεις ἐπὶ τὸ σῶμα σφοδρῶς ὀρούοντες· ἐκωλύοντο μέντοι ὑπὸ τῶν κυνῶν, ὑλακτούντων αὐτούς. »

Liber Ζωροάστρης inscriptus, quem memorat Plutarch. Adv. Colot. p. 1115, A, physici maxime argumenti fuisse videtur, ut ex ceteris libris, quibuscum componitur, augurari licet.

(1) Περὶ νήσων. Stephan. Byz. : Ὠλίαρος, νῆσων τῶν Κυκλάδων μία, περὶ ἧς Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ Περὶ νήσων οὕτω φησίν· « Ὠλίαρος Σιδωνίων ἀποικία ἀπέχουσα Πάρου σταδίους ιη' (sic codd.; νη' edd.).

Harpocratio : Στρύμη· Δημοσθένους ἐν τῷ Περὶ τοῦ τριηραρχήματος. Ἡρακλείδης ἢ Φιλοστέφανος ἐν τῷ Περὶ νήσων φησίν· « Ἀποικίαι δέ εἰσι Θασίων τῆς Θρᾴκης Γάληψος καὶ Στρύμη ἡ νῆσος. » Ἔστι δὲ ἐμπόριον Θασίων. Μνημονεύει τῶν Θασίων πρὸς Μαρωνείτας περὶ τῆς Στρύμης ἀμφισβητήσεως Φιλόχορος ἐν ε', Ἀρχίλοχον ἐπαγόμενος μάρτυρα.

Plinius IV, 5, 23 : *Melos cum oppido, quam Aristides Byblida appellat, Aristoteles Zephyrium, Callimachus Mimallida, Heraclides Siphnum et Acyton.* Suidas v. Νάξος... Καὶ κρήνη δὲ καθ' Ἡρακλείδην ἐκεῖ, ἐξ ἧς οἶνος ῥεῖ μάλα ἡδύς.

(2) Κτίσεις ἱερῶν. Clem. Protr. c. 2, p. 11, 50 Sylb. : Ἡρακλείδης ἐν Κτίσεσιν ἱερῶν περὶ τὴν Ἀκαρνίαν φησὶν, ἐνθα τὸ Ἄκτιον ἔστιν ἀκρωτήριον καὶ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Ἀκτίου τὸ ἱερὸν ταῖς μυίαις προθύεσθαι βοῦν.

Περὶ χρηστηρίων. Clem. Alex. Strom. I, p. 139, 48 : Ἡ Σίβυλλα Ὀρφέως παλαιοτέρα· λέγεται γὰρ καὶ περὶ τῆς ἐπωνυμίας αὐτῆς καὶ περὶ τῶν χρησμῶν τῶν καταπεφημισμένων

Digitized by Google

insulis fortasse juncti erant libri De urbibus Græciæ et Asiæ. Nam primum apud Stephanum Byz. legitur : Μοψοπία, ἡ Ἀττική· ὁ πολίτης Μοψόπειος... Ἡρακλείδης δ' ὁ Ποντικὸς ἐν πρώτῳ ** Μοψοπίτης φησί. Quæ quidem ex geographico opere petita esse possunt. Neque tamen ea premerem, nisi alius locus exstaret apud Apollonium Hist. Mir. c. 19 : Ἡρακλείδης δὲ ὁ Κρητικὸς ἐν τῷ Περὶ τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι πόλεων κατὰ τὸ Πήλιον ὄρος φύεσθαί φησιν ἄκανθαν καρποφόρον, ἧς τὸν καρπὸν ἐάν τις τρίψας μετ' ἐλαίου καὶ ὕδατος χρίσῃ τὸ αὑτοῦ ἢ ἄλλου σῶμα, χειμῶνος ὄντος, οὐκ ἐπαισθήσεται τοῦ ψύχους. (Eadem narrata habes in fragmento De Pelio monte, quod Dicæarcho tribui solet. V. annot. ad Dicæarchi fragm.) Qui Κρητικὸς ibi nominatur Heraclides, prorsus est ignotus. Quare corrigendum esse viri docti ad unum omnes censuerunt. Ac Deswertus (p. 101. 168) quidem et Roulezius scribendum putarunt ὁ Ποντικός. Quæ violentior est mutatio. Contra manu lenissima Olearius (ad Philostratum p. 612) refinxit ὁ κριτικός. Intellexit autem Heraclidem Lycium sophistam. Fabricius (B. Gr. VI, p. 369) et Bernhardyus (ad Suid. v. Ἡρακλείδης) cogitarunt de Heraclide Pontico juniore, Didymi discipulo. Quamquam hujus nonnisi poetica scripta novimus. Proferri in medium etiam posset Heraclides Mopseates grammaticus (Steph. Byz. v. Μόψου ἑστία).

ἐκείνης εἶναι λόγοι πλείους, Φρυγίαν τε οὖσαν κεκλῆσθαι Ἄρτεμιν, καὶ ταύτην παραγενομένην εἰς Δελφοὺς ᾆσαι·

Ὦ Δελφοί, θεράποντες ἑκηβόλου Ἀπόλλωνος,
ἦλθον ἐγὼ χρήσουσα Διὸς νόον αἰγιόχοιο,
αὐτοκασιγνήτῳ κεχολωμένη Ἀπόλλωνι.

Ἔστι δὲ καὶ ἄλλη Ἐρυθραία Ἡροφίλη καλουμένη. Μέμνηται τούτων Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ Περὶ χρηστηρίων.

Schol. Hesiod. Scut. 70 : Πάγασος, πόλις τῆς Θεσσαλίας, τόπος ὠνομασμένος παρὰ τὸ ἐκεῖ τὴν Ἀργὼ πεπῆχθαι. Ἡρακλείδης δὲ ὁ Ποντικὸς ἐν τῇ Περὶ χρηστηρίων τὸν ἐν Παγασαῖς Ἀπόλλωνα ὑπὸ Τροφωνίου ἱδρῦσθαί φησι. (διὰ τὸ ἐν Παγ. Ἀπόλλωνος ὑπὸ Τροφωνίου ἱερὸν ἱδρῦσθαι cod. B. ap. Gaisf. i. e. « Sec. Heraclidem Pagasæ nomen habent inde quod architectus ille Troph. Apollinis templum ibi πεπῆχθαι fertur. »)

Plutarch. De Is. et Osir. c. 27, p. 361, F : Οὐ γὰρ ἄλλον εἶναι Σάραπιν ἢ τὸν Πλούτωνά φασι, καὶ Ἶσιν τὴν Περσέφασσαν, ὡς Ἀρχέμαχος ὁ Εὐβοεὺς, καὶ ὁ Ποντικὸς Ἡρακλείδης τὸ χρηστήριον ἐν Κανώβῳ Πλούτωνος ἡγούμενος εἶναι.

Schol. Pind. Ol. VII, 111 : Μαντεῖον ἦν ἐν Ὀλυμπίᾳ, οὗ ἀρχηγὸς γέγονεν Ἴαμος τῇ διὰ τῶν ἐμπύρων μαντείᾳ, ᾗ καὶ μέχρι τοῦ νῦν οἱ Ἰαμίδαι χρῶνται. Ἀναλαβόντες γὰρ τὰ τῶν ἱερείων δέρματα ἐπιτιθέασιν εἰς τὸ πῦρ καὶ οὕτω μαντεύονται... Ἡρακλείδης δὲ ἐν τῷ Περὶ χρησμῶν (scr. χρηστηρίων) τοῖς δέρμασί φησιν αὐτοὺς μαντεύεσθαι ἀφορῶντας εἰς τὰς σχισμὰς τῶν δερμάτων, πότερον εὐθεῖαί εἰσιν ἢ οὔ.

Zenob. II, 84 : Βοιωτοῖς μαντεύσαιο : αὕτη καταρατική ἐστιν. Ἡρακλείδης γὰρ φησὶ, μαντευομένοις τοῖς Θηβαίοις περὶ πολέμου ἀπεκρίνατο ἡ προφῆτις ἡ ἐν Δωδώνῃ, νίκην αὐτοῖς ἀσεβήσασιν ἔσεσθαι. Εἰς δὲ τῶν θεωρῶν ἁρπάσας Μυρτίλαν τὴν προφῆτιν, ἐνέβαλεν εἰς θερμοῦ παρακείμενον λέβητα. Ἄλλοι δὲ φασὶν, ὅτι Θηβαίοις πολεμοῦσι Βόμβος (Βόμβος Plut.) μάντις πλείους ἔφη νικήσειν, εἰ προθύσαιεν τῶν ἡγεμόνων ἕνα. Οἱ δὲ ἀποκτείναντες τὸν Βόμβον ἐνίκησαν. Eadem Plutarch. Prov. 9. « Aliter Cod. Vatican. II, 67. Bodl. : Ἡσθῆσαν γὰρ εἰς τὴν ἱέρειαν ἐμβαλόντες αὐτὴν εἰς τὸν ἐν Δωδώνῃ λέβητα ζέοντα, ἐρωτικῶς διατεθεῖσαν εἰς ἕνα τῶν θεωρῶν. Cf. Müller. *Min.* p. 385. » *Schneidewin.*

At Welckerus (*Kleine Schriften* I, p. 455) κριτικοῦ cognomentum ipsi nostro Pontico philosopho, utpote etiam grammaticis scriptis claro, vindicandum esse statuit. Ego quidem nullus dubito quin libri Περὶ νήσων et Περὶ τῶν ἐν Ἑλλάδι πόλεων ad eundem auctorem pertineant. Auctor vero qui fuerit, dirimi vix potest. Ponticum philosophum voce κριτικὸς (si recte ita scribitur) designari parum est probabile; facilius crediderim apud Stephanum v. Ἰλλίαρος aut juniorem quendam Heraclidem Ponticum intelligendum esse, aut alium Heraclidem cum notissimo Pontico nostro male confundi. Ceterum quum apud Harpocrationem v. Στρύμη laudetur Ἡρακλείδης ἢ Φιλοστέφανος ἐν τῷ Περὶ νήσων, atque Philostephanum constet scripsisse non solum Περὶ νήσων, sed etiam Περὶ τῶν ἐν Ἀσίᾳ πόλεων, necnon *De Græciæ urbibus* (quamvis hic titulus nusquam disertis verbis apponatur) : oritur suspicio libros Περὶ νήσων et Περὶ τῶν ἐν Ἑλλάδι πόλεων, tamquam partes Περιηγήσεως conjungendos esse, atque Philostephanum Callimachium in suo opere Heraclidæ vestigia legisse, vel idem opus ab aliis Heraclidæ, ab aliis Philostephano fuisse vindicatum.

Præter allata ex Heraclide Pontico alia complura, quæ ad historiam pertinent, absque librorum unde deprompta sint notitia afferuntur. Sic Plutarchus in Vitis Solonis et Periclis (1) aliquoties

(1) Plutarch. Solon. 1 : Τὴν δὲ μητέρα τοῦ Σόλωνος Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς ἱστορεῖ τῆς Πεισιστράτου μητρὸς ἀνεψιὰν γένεσθαι.

Id. ib. 22, 4, de legibus Solonis : Ἐκεῖνο δ' ἤδη σφοδρότερον, τὸ μηδὲ τοῖς ἐξ ἑταίρας γενομένοις ἐπάναγκες εἶναι τοὺς πατέρας τρέφειν, ὡς Ἡρακλείδης ἱστόρηκεν ὁ Ποντικός. Ὁ γὰρ ἐν γάμῳ παροργὼν τὸ καλὸν οὐ τέκνων ἕνεκα δῆλός ἐστιν, ἀλλ' ἡδονῆς ἀγόμενος γυναῖκα, τόν τε μισθὸν ἀπέχει καὶ παρρησίαν αὐτῷ πρὸς τοὺς γενομένους οὐκ ἀπολέλοιπεν, οἷς αὐτὸ τὸ γενέσθαι πεποίηκεν ὄνειδος.

Idem Solon. 31, 4 : Pisistratus plerasque Solonis leges retinuit, iisque novas nonnullas addidit, ὧν ἔστι καὶ ὁ τοὺς πηρωθέντας ἐν παλέμῳ δημοσίᾳ τρέφεσθαι κελεύων. Τοῦτο δέ φησιν Ἡρακλείδης καὶ πρότερον ἐπὶ Θερσίππου πηρωθέντι τοῦ Σόλωνος ψηφισαμένου, μιμήσασθαι τὸν Πεισίστρατον.

Idem De glor. Athen. c. 3, p. 347 : Τὴν τοίνυν ἐν Μαραθῶνι μάχην ἀπήγγειλεν, ὡς μὲν Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς ἱστορεῖ, Θέρσιππος ὁ Ἐρωεύς. Οἱ δὲ πλεῖστοι λέγουσιν Εὐκλέα.

Idem Sol. 32, 3 : Ἐπεβίωσε δ' οὖν ὁ Σόλων ἀρξαμένου τοῦ Πεισιστράτου τυραννεῖν, ὡς μὲν Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς ἱστορεῖ, συχνὸν χρόνον, ὡς δὲ Φανίας ὁ Ἐρέσιος ἐλάττονα δυεῖν ἐτῶν.

Idem Pericl. c. 27, 4 : Ἔφορος δὲ καὶ μηχαναῖς χρήσασθαι τὸν Περικλέα τὴν καινότητα θαυμάσαντα Ἀρτέμωνος τοῦ μηχανικοῦ παρόντος, ὃν χωλὸν ὄντα καὶ φορείῳ πρὸς τὰ κατι-

Digitized by Google

ad Nostrum provocat. Quæ res Deswertum movit, ut Heraclidem præter opus Περὶ βίων sive *De vitarum generibus*, quod inter physica scripta Diogenes recenset, etiam *Vitas clarorum virorum* scripsisse statuat. Quod ut nequit pernegari, sic nihil est cur hanc sententiam amplectamur. Nam quantopere scripta Heraclidæ, ea maxime quæ ad moralem philosophiam spectant, rebus historicis referta fuerint, luculentissima docent exempla. Ipse Plutarchus in Vita Camilli de Roma a Gallis capta Heraclidem ἐν τῷ Περὶ ψυχῆς excitat (1). Alia de fatis populorum deque vita virorum illustrium (inter eosque etiam Periclis) narrantur ex libris Περὶ δικαιοσύνης (2),

πείγοντα τῶν ἔργων προσκομιζόμενον ὀνομασθῆναι Περιφόρητον. Τοῦτο μὲν οὖν Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς ἐλέγχει τοῖς Ἀνακρέοντος ποιήμασιν, ἐν οἷς ὁ Περιφόρητος Ἀρτέμων ὀνομάζεται πολλαῖς ἔμπροσθεν ἡλικίαις τοῦ περὶ Σάμον πολέμου καὶ τῶν πραγμάτων ἐκείνων. Τὸν δ' Ἀρτέμωνά φησι τρυφερόν τινα τῷ βίῳ καὶ πρὸς τοὺς φόβους μαλακὸν ὄντα καὶ καταπλῆγα τὰ πολλὰ μὲν οἴκοι καθέζεσθαι χαλκῆν ἀσπίδα τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ δυεῖν οἰκετῶν ὑπερεχόντων, ὥστε μηδὲν ἐμπεσεῖν τῶν ἀνωθεν· εἰ δὲ βιασθείη προελθεῖν, ἐν κλινιδίῳ κρεμαστῷ παρὰ τὴν γῆν αὐτὴν περιφερόμενον κομίζεσθαι καὶ διὰ τοῦτο κληθῆναι Περιφόρητον.

Idem ib. c. 35, 6 : Pericles cum classe in Peloponnesum missus quum male res gessisset, accusatus est et pecunia multatus : ἐπεγράφη δὲ τῇ δίκῃ κατήγορος, ὡς μὲν Ἰδομενεὺς λέγει, Κλέων· ὡς δὲ Θεόφραστος, Σιμμίας· ὁ δὲ Ποντικὸς Ἡρακλείδης Λακρατίδαν εἴρηκε.

(1) Plutarch. Camill. 22, 2 de Roma urbe a Gallis capta : Τοῦ μέντοι πάθους αὐτοῦ καὶ τῆς ἁλώσεως ἔοικεν ἁμυδρά τις εὐθὺς εἰς τὴν Ἑλλάδα φήμη διελθεῖν. Ἡρακλείδης γὰρ ὁ Ποντικὸς οὐ πολὺ τῶν χρόνων ἐκείνων ἀπολειπόμενος ἐν τῷ Περὶ ψυχῆς συγγράμματί φησιν ἀπὸ τῆς ἑσπέρας λόγον κτασχεῖν, ὡς στρατὸς ἐξ Ὑπερβορέων ἐλθὼν ἔξωθεν ᾠρήκοι πόλιν Ἑλληνίδα Ῥώμην ἐκεῖ που κατῳκημένην περὶ τὴν μεγάλην θάλασσαν. Οὐκ ἀν οὖν θαυμάσαιμι μυθώδη καὶ πλασματίαν ὄντα τὸν Ἡρακλείδην ἀληθεῖ λόγῳ τῷ περὶ τῆς ἁλώσεως ἐπικομπάσαι τοὺς Ὑπερβορέους καὶ τὴν μεγάλην θάλατταν. Cf. Cic. De nat. deor. 1, 13 : *Ex eadem Platonis schola Ponticus Heraclides puerilibus fabulis refersit libros.*

Ex libro de Homero Plutarchus petiisse videtur quæ leguntur in Vit. Alexandri c. 26 : Εἰ δ', ὅπερ Ἀλεξανδρεῖς λέγουσιν, Ἡρακλείδῃ πιστεύοντες, ἀληθές ἐστιν, οὐκουν οὐκ ἀργὸς, οὐδ' ἀσύμβολος αὐτῷ συστρατεύειν ἔοικεν Ὅμηρος. Λέγουσι γὰρ, ὅτι, τῆς Αἰγύπτου κρατήσας, ἐβούλετο πόλιν μεγάλην καὶ πολυάνθρωπον Ἑλληνίδα συνοικίσας, ἐπώνυμον ἑαυτοῦ καταλιπεῖν· καὶ τινα τόπον γνώμῃ τῶν ἀρχιτεκτόνων ὅσον οὐδέπω διεμετρεῖτο καὶ περιέβαλλεν. Εἶτα νύκτωρ κοιμώμενος, ὄψιν εἶδε θαυμαστήν· ἀνὴρ πολιὸς εὖ μάλα τὴν κόμην, καὶ γεραρὸς τὸ εἶδος, ἔδοξεν αὐτῷ παραστὰς λέγειν τὰ ἔπη τάδε·

Νῆσος ἔπειτά τις ἐστὶ πολυκλύστῳ ἐνὶ πόντῳ,
Αἰγύπτου προπάροιθε· Φάρον δέ ἑ κικλήσκουσιν.

Εὐθὺς οὖν ἐξαναστὰς ἐβάδιζεν ἐπὶ τὴν Φάρον, ἣ τότε μὲν ἔτι νῆσος ἦν, τοῦ Κανωβικοῦ μικρὸν ἀνωτέρω στόματος, νῦν δὲ διὰ χώματος ἀνείληπται πρὸς τὴν ἤπειρον. Ὡς οὖν εἶδε τόπον εὐφυΐᾳ διαφέροντα, (ταινία γάρ ἐστιν ἰσθμῷ πλάτος ἔχοντι σύμμετρον ἐπιεικῶς διείργουσα λίμνην τε πολλὴν καὶ θάλασσαν ἐν λιμένι μεγάλῳ τελευτῶσαν,) εἶπὼν ὡς Ὅμηρος ἦν ἄρα τά τ' ἄλλα θαυμαστὸς, καὶ σοφώτατος ἀρχιτέκτων, ἐκέλευσε διαγράψαι τὸ σχῆμα τῆς πόλεως τῷ τόπῳ συναρμόττοντας.

(2) Athenæus XII, p. 523, F : Ἡρακλείδης δ' ὁ Ποντικὸς ἐν Περὶ ἡδονῆς (1), Περὶ ἐρωτικῶν (2). Ac consentaneum est eodem modo historiarum exemplis col-

δευτέρῳ Περὶ δικαιοσύνης φησίν· « Ἡ Μιλησίων πόλις περιπέπτωκεν ἀτυχίαις διὰ τρυφὴν βίου καὶ πολιτικὰς ἔχθρας· οἱ τὸ ἐπιεικὲς οὐκ ἀγαπῶντες, ἐκ ῥιζῶν ἀνεῖλον τοὺς ἐχθρούς. Στασιαζόντων γὰρ τῶν τὰς οὐσίας ἐχόντων καὶ τῶν δημοτῶν, οὓς ἐκεῖνοι Γέργιθας ἐκάλουν, πρῶτον μὲν κρατήσας ὁ δῆμος, καὶ τοὺς πλουσίους ἐκβαλὼν, καὶ συναγαγὼν τὰ τέκνα τῶν φυγόντων εἰς ἀλωνίας, βοῦς συναγαγόντες συνηλοίησαν καὶ παρανομωτάτῳ θανάτῳ διέφθειραν. Τοιγάρτοι πάλιν οἱ πλούσιοι κρατήσαντες, ἅπαντας, ὧν κύριοι κατέστησαν, μετὰ τῶν τέκνων κατεπίττωσαν. Ὧν καιομένων φασὶν ἄλλα τε πολλὰ γενέσθαι τέρατα, καὶ ἐλαίαν ἱερὰν αὐτομάτην ἀναφθῆναι. Διόπερ ὁ θεὸς ἐπὶ πολὺν χρόνον ἀπήλαυνεν αὐτοὺς τοῦ μαντείου, καὶ ἐπερωτώντων, διά τίνα αἰτίαν ἀπελαύνονται, εἶπε·

Καί μοι Γεργίθων τε φόνος μέλει ἀπτολεμίστων,
πισσήρων τε μόρος, καὶ δένδρεον αἰὲν ἀθαλλές. »

Idem XII, p. 521, E : Ἡρακλείδης δ' ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ Περὶ δικαιοσύνης φησί· « Συβαρῖται, τὴν Τήλυος τυραννίδα καταλύσαντες, τοὺς μετασχόντας τῶν πραγμάτων ἀναιροῦντες καὶ φονεύοντες ἐπὶ τῶν βωμῶν ἀπήντησαν. Καὶ ἐπὶ τοῖς φόνοις τούτοις ἀπεστράφη μὲν τὸ τῆς Ἥρας ἄγαλμα, τὸ δὲ ἔδαφος ἀνῆκε πηγὴν αἵματος, ὥστε τὸν σύνεγγυς ἅπαντα τόπον κατεχάλκωσαν θυρίσι, βουλόμενοι στῆσαι τὴν τοῦ αἵματος ἀναφοράν. Διόπερ ἀνάστατοι ἐγένοντο καὶ διεφθάρησαν ἅπαντες, οἱ καὶ τὸν τῶν Ὀλυμπίων τὸν πάνυ ἀγῶνα ἀμαυρῶσαι ἐθελήσαντες. Καθ' ὃν γὰρ ἄγεται καιρὸν ἐπιτηρήσαντες, ἄθλων ὑπερβολῇ ὡς αὐτοὺς καλεῖν ἐπεχείρουν τοὺς ἀθλητάς. »

(1) Athenæus XII, p. 536, F : Περὶ δὲ Καλλίου καὶ τῶν τούτου κολάκων φθόνομεν καὶ πρότερον εἰπόντες· ἀλλ' ἐπεὶ καινῶς Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ Περὶ ἡδονῆς ἱστορεῖ περὶ αὐτοῦ, ἄνωθεν ἀναλαβὼν διηγήσομαι. « Ὅτε τὸ πρῶτον εἰς Εὔβοιαν ἐστράτευσαν οἱ Πέρσαι, τότε, ὡς φασιν, Ἐρετριεὺς ἀνὴρ Διόμνηστος κύριος ἐγένετο τῶν τοῦ στρατηγοῦ χρημάτων. Ἔτυχε γὰρ ἐν τῷ ἀγρῷ τῷ ἐκείνου σκηνῶν, καὶ τὰ χρήματα εἰς οἰκημά τι θέμενος τῆς οἰκίας. Τελευτησάντων δὲ πάντων, διέλαθεν ἔχων ὁ Διόμνηστος τὸ χρυσίον. Ἐπεὶ δὲ πάλιν ὁ τῶν Περσῶν βασιλεὺς ἀπέστειλεν εἰς τὴν Ἐρέτριαν στράτευμα, προστάξας ἀνάστατον ποιῆσαι τὴν πόλιν, εἰκότως ὑπεξέθεντο ὅσοι χρημάτων ἠὐπόρουν. Οἱ οὖν καταλελειμμένοι τῆς τοῦ Διομνήστου οἰκίας παρ' Ἱππόνικον τὸν Καλλίου, τὸν Ἄμμωνα ἐπικαλούμενον, ὑπεξέθεντο τὰ χρήματα εἰς τὰς Ἀθήνας· καὶ ἀνασκευασθέντων ὑπὸ τῶν Περσῶν ἁπάντων τῶν Ἐρετριέων κατέσχον οὗτοι τὰ χρήματα πολλὰ ὄντα. Ὥστε Ἱππόνικος, ὁ ἀπ' ἐκείνου γεγονὼς τοῦ τὴν παρακαταθήκην λαβόντος, ᾔτησεν Ἀθηναίους ποτὲ ἐν ἀκροπόλει τόπον, ἵν' οἰκοδομήσηται τοῖς χρήμασιν ὅπου κἀσεται, λέγων ὡς οὐκ ἀσφαλὲς ὄν, ἐν ἰδιωτικῇ οἰκίᾳ πολλὰ χρήματα εἶναι· καὶ ἔδοσαν Ἀθηναῖοι. Νουθετηθεὶς δ' ὑπὸ τῶν φίλων, μετενόησε. Τούτων οὖν τῶν χρημάτων Καλλίας κύριος γενόμενος, καὶ πρὸς ἡδονὴν βιώσας· — ποῖοι γὰρ οὐ κόλακες ἢ τί πλῆθος οὐχ ἑταίρων περὶ αὐτὸν ἦσαν; ποίας δὲ δαπάνας οὐχ ὑπερεώρα ἐκεῖνος; ἀλλ' ὅμως εἰς τοσοῦτον αὐτὸν περιέστησεν ὁ περὶ ἡδονὴν βίος, ὥστε μετὰ γραιδίου βαρβάρου διατελεῖν ἠναγκάσθη, καὶ τῶν ἀναγκαίων τῶν καθ' ἡμέραν ἐνδεὴς γενόμενος, τὸν βίον ἐτελεύτησε. Τὸν δὲ Νικίου φησὶ τοῦ Περγασῆθεν πλοῦτον ἢ τὸν Ἰσχομάχου τίνες ἀπώλεσαν; Οὐκ Αὐτοκλείς καὶ Ἐπικλείς, οἱ μετ' ἀλλήλων ζῆν προελόμενοι καὶ πάντ' ἐν ἐλάττονι ποιούμενοι τῆς ἡδονῆς; Ἐπειδὴ δὲ πάντα κατανάλωσαν, κώνειον πιόντες ἅμα τὸν βίον ἐτελεύτησαν. »

Idem XII, p. 525, F : Ἡρακλείδης δ' ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ Περὶ ἡδονῆς Σαμίους φησὶ, καθ' ὑπερβολὴν τρυφήσαντας, διὰ τὴν πρὸς ἀλλήλους μικρολογίαν, ὥσπερ Συβαρίτας, τὴν πόλιν ἀπολέσαι.

Idem XII, p. 533, C : Περικλέα δὲ τὸν Ὀλυμπιόν φησιν Ἡρα-

Digitized by Google

lustratos fuisse libros Περὶ σωφροσύνης, Περὶ εὐσεβείας, Περὶ ἀνδρείας, Περὶ ἀρετῆς, Περὶ εὐδαιμονίας, Περὶ τῆς ἀρχῆς, Περὶ νόμων (*) καὶ τῶν συγγενῶν τούτοις (Diog. L. l. l.). Quorum in postremis fieri omnino non potuit quin de Solone sermo institueretur. Vellem tamen paullo accuratius indicasset Diogenes quænam fuerint τὰ συγγενῆ τούτοις. Fieri enim potuit, quod Kœlerus suspicatur, quamquam parum probabile Welckero esse videtur, ut Diogenes, quæ est ejus hominis negligentia, Πολιτειῶν opus, quod nunc nonnisi ex excerptorum titulo novimus, iis comprehenderit.

Primus excerpta ista una cum Æliani Varia historia edidit Camillus Peruscus, Romæ 1545, 4 hocce titulo : Ἐκ τῶν Ἡρακλείδου περὶ πολιτειῶν ὑπόμνημα, *Ex Heraclide de rebus publicis commentarium* (V. Fabricius B. Gr. V, p. 615; Freitag. Adpar. litterar. I, 217.

κλείδης ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ Περὶ ἡδονῆς, ὡς ἀπήλλαξεν ἐκ τῆς οἰκίας τὴν γυναῖκα, καὶ τὸν μεθ' ἡδονῆς βίον προείλετο, ᾤκει τε μετὰ Ἀσπασίας, τῆς ἐκ Μεγάρων ἑταίρας, καὶ τὸ πολὺ μέρος τῆς οὐσίας εἰς ταύτην κατανάλωσε. Θεμιστοκλῆς δ', οὕπω Ἀθηναίων μεθυσκομένων οὐδ' ἑταίραις χρωμένων, ἐκφανῶς τέθριππον ζεύξας ἑταιρίδων διὰ τοῦ Κεραμεικοῦ πληθύοντος ἐωθινὸς ἤλασεν.

Idem XII, p. 552, F : Ἡρακλείδης δὲ ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ Περὶ ἡδονῆς Δεινίαν φησὶ τὸν μυροπώλην, διὰ τρυφὴν εἰς ἔρωτα ἐμπεσόντα, καὶ πολλὰ χρήματα ἀναλώσαντα, ὡς ἔξω τῶν ἐπιθυμιῶν ἐγένετο, ὑπὸ λύπης ἐταραχθέντα ἐκτέμνειν αὐτοῦ τὰ αἰδοῖα, ταῦτα πάντα ποιούσης τῆς ἀκολάστου τρυφῆς.

Idem XII, p. 554, E : Ἐν μανίᾳ δὲ τρυφὴν ἡδίστην γενομένην οὐκ ἀηδῶς ὁ Ποντικὸς Ἡρακλείδης διηγεῖται, ἐν τῷ Περὶ ἡδονῆς οὕτως γράφων· « Ὁ Αἰξωνεὺς Θρασύλαος, ὁ Πυθοδώρου, διετέθη ποτὲ ὑπὸ μανίας τοιαύτης, ὡς πάντα τὰ πλοῖα τὰ εἰς τὸν Πειραιᾶ καταγόμενα ὑπολαμβάνειν ἑαυτοῦ εἶναι, καὶ ἀπεγράφετο αὐτὰ, καὶ ἀπέστειλε, καὶ διῴκει, καὶ καταπλέοντα ἀπεδέχετο μετὰ χαρᾶς τοσαύτης, ὅσης περ ἄν τις εἴη τοσούτων χρημάτων κύριος ὤν. Καὶ τῶν μὲν ἀπολομένων, οὐδὲν ἐπεζήτησε, τοῖς δὲ σωζομένοις ἔχαιρε, καὶ διῆγε μετὰ πλείστης ἡδονῆς. Ἐπεὶ δὲ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ Κρίτων, ἐκ Σικελίας ἐπιδημήσας, συλλαβὼν αὐτὸν παρέδωκεν ἰατρῷ, καὶ τῆς μανίας ἐπαύσατο, διηγεῖτο οὐδεπώποτε φάσκων κατὰ τὸν βίον ἡσθῆναι πλείονα· λύπην μὲν γὰρ οὐδ' ἡντινοῦν αὐτῷ παραγίνεσθαι, τὸ δὲ τῶν ἡδονῶν πλῆθος ὑπερβάλλειν. »

Conferri etiam merentur hæc ap. eundem XII, p. 512, A : Ἡρακλείδης δ' ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ Περὶ ἡδονῆς τάδε λέγει· « Οἱ τύραννοι καὶ οἱ βασιλεῖς, τῶν ἀγαθῶν ὄντες κύριοι, καὶ πάντων εἰληπότες πεῖραν, τὴν ἡδονὴν προκρίνουσι, μεγαλοψυχοτέρας ποιούσης τῆς ἡδονῆς τὰς τῶν ἀνθρώπων φύσεις. Ἅπαντες γοῦν οἱ τὴν ἡδονὴν τιμῶντες καὶ τρυφᾶν προῃρημένοι μεγαλόψυχοι καὶ μεγαλοπρεπεῖς εἰσιν, ὡς Πέρσαι καὶ Μῆδοι. Μάλιστα γὰρ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων τὴν ἡδονὴν οὗτοι καὶ τὸ τρυφᾶν τιμῶσιν, ἀνδρειότατοι καὶ μεγαλοψυχότατοι τῶν βαρβάρων ὄντες. Ἔστι γὰρ τὸ μὲν ἥδεσθαι καὶ τὸ τρυφᾶν ἐλευθέρων· ἀνίησι γὰρ τὰς ψυχὰς καὶ αὔξει· τὸ δὲ πονεῖν δούλων καὶ ταπεινῶν· διὸ καὶ συστέλλανται οὗτοι τὰς φύσεις. Καὶ ἡ Ἀθηναίων πόλις, ἕως ἐτρύφα, μεγίστη τε ἦν καὶ μεγαλοψυχοτάτους ἔτρεφεν ἄνδρας. Ἀλουργῆ μὲν γὰρ ἱμπίσχοντο ἱμάτια, ποικίλους δ' ὑπέδυνον χιτῶνας, κορύμβους δ' ἀναδούμενοι τῶν τριχῶν, χρυσοῦς τέττιγας περὶ τὸ μέτωπον καὶ τὰς κόμας ἐφόρουν· ὀκλαδίας τε αὐτοῖς δίφρους ἔφερον οἱ παῖδες, ἵνα μὴ καθίζοιεν ὡς ἔτυχεν. Καὶ οὗτοι ἦσαν οἱ τοιοῦτοι, οἱ τὴν ἐν Μαραθῶνι νικήσαντες μάχην, καὶ μόνοι τὴν τῆς Ἀσίας ἁπάσης δύναμιν χειρωσάμενοι. » Sequentia ad nos minus pertinentia ap. ipsum Athenæum legas.

(2) Athenæus XIII, p. 602, A : Παίδων γὰρ παρόντων ἐραστὴς πᾶν ὁτιοῦν ἕλοιτ' ἂν παθεῖν, ἢ δειλοῦ δόξαν ἀπενέγκασθαι παρὰ τοῖς παιδικοῖς. Ἔργῳ γοῦν τοῦτο ἔδειξεν ὁ συντυχθεὶς Θήβησιν ὑπὸ Ἐπαμινώνδου ἱερὸς λόχος, καὶ ὁ κατὰ τῶν Πεισιστρατιδῶν θάνατος ὑπὸ Ἁρμοδίου καὶ Ἀριστογείτονος γενόμενος· περὶ Σικελίαν δ' ἐν Ἀκράγαντι ὁ Χαρίτωνος καὶ Μελανίππου. Μελάνιππος δ' ἦν τὰ παιδικά, ὥς φησιν Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ Περὶ ἐρωτικῶν. Οὗτοι φανέντες ἐπιβουλεύοντες Φαλάριδι, καὶ βασανιζόμενοι ἀναγκαζόμενοί τε λέγειν τοὺς συνειδότας, οὐ μόνον οὐ κατεῖπον, ἀλλὰ καὶ τὸν Φάλαριν αὐτὸν εἰς ἔλεον τῶν βασάνων ἤγαγον, ὡς ἀπολῦσαι αὐτοὺς πολλὰ ἐπαινέσαντα. Διὸ καὶ ὁ Ἀπόλλων ἠσθεὶς ἐπὶ τούτοις ἀναβολὴν τοῦ θανάτου τῷ Φαλάριδι ἐχαρίσατο, τοῦτο ἐμφήνας τοῖς πυνθανομένοις τῆς Πυθίας, ὅπως αὐτῷ ἐπιθῶνται· ἐχρησέ τε καὶ περὶ τῶν ἀμφὶ τὸν Χαρίτωνα, προτάξας τοῦ ἑξαμέτρου τὸ πεντάμετρον, καθάπερ ὕστερον καὶ Διονύσιος ὁ Ἀθηναῖος ἐποίησε, ὁ ἐπικληθεὶς Χαλκοῦς, ἐν τοῖς ἐλεγείοις. Ἔστι δὲ ὁ χρησμὸς ὅδε·

Εὐδαίμων Χαρίτων καὶ Μελάνιππος ἔφυ,
θείας ἀγητῆρες ἐφαμερίοις φιλότατος.

Reliqua quæ ad historias vel geographiam spectant hæc sunt : Strabo VIII, p. 384 sq. de Helice urbe terræ motu diruta : Ἡρακλείδης δέ φησι, καθ' αὑτὸν γενέσθαι τὸ πάθος νύκτωρ, δώδεκα σταδίους διεχούσης τῆς πόλεως ἀπὸ θαλάσσης, καὶ τούτου τοῦ χωρίου παντὸς σὺν τῇ πόλει καλυφθέντος· δισχιλίους δὲ παρὰ τῶν Ἀχαιῶν πεμφθέντας, ἀνελέσθαι μὲν τοὺς νεκροὺς μὴ δύνασθαι, τοῖς δ' ὁμόροις νεῖμαι τὴν χώραν. συμβῆναι δὲ τὸ πάθος κατὰ μῆνιν Ποσειδῶνος· τοὺς γὰρ ἐκ τῆς Ἑλίκης ἐκπεσόντας Ἴωνας αἰτεῖν πέμψαντας παρὰ τῶν Ἑλικέων, μάλιστα μὲν τὸ βρέτας τοῦ Ποσειδῶνος· εἰ δὲ μή, τοῦ γε ἱεροῦ τὴν ἀφίδρυσιν· οὐ δόντων δὲ, πέμψαι πρὸς τὸ κοινὸν τῶν Ἀχαιῶν· τῶν δὲ ψηφισαμένων, οὐδ' ὡς ὑπακοῦσαι τῷ δ' ἐξῆς χειμῶνι συμβῆναι τὸ πάθος· τοὺς δ' Ἀχαιοὺς ὕστερον δοῦναι τοῖς Ἴωσι τὴν ἀφίδρυσιν.

Idem XIII, p. 604 : Ἐν δὲ τῇ Χρύσῃ ταύτῃ καὶ τὸ τοῦ Σμινθέως Ἀπόλλωνός ἐστιν ἱερὸν, καὶ τὸ σύμβολον, τὸ τὴν ἐτυμότητα σῴζον, ὁ μῦς ὑπόκειται τῷ ποδὶ τοῦ ξοάνου. Rei causam mythicam postquam nescio quos secutus exposuit, addit : Ἡρακλείδης δ' ὁ Ποντικὸς πληθύοντάς φησι μύας περὶ τὸ ἱερὸν νομισθῆναί τε ἱεροὺς, καὶ τὸ ξόανον οὕτω κατασκευασθῆναι βεβηκὸς ἐπὶ τῷ μυΐ. Hæc probabiliter ex libro Κτίσεις ἱερῶν inscripto.

Cf. Idem II, p. 98 : Ἡρακλείδην δὲ τὸν Ποντικὸν ἐν διαλόγῳ ποιεῖν ἀφιγμένον παρὰ Γέλωνι μάγον τινὰ περιπλεῦσαι φάσκοντα (sc. Ποσειδώνιος λέγει). Idem denuo Strabo tangit p. 100.

Antigonus Histor. Mirab. 167 : Τὴν δὲ ἐν τοῖς Σαρμάταις λίμνην Ἡρακλείδην γράφειν, ὅτι οὐδὲν τῶν ὀρνίθων ὑπεραίρει, τὸ δὲ προσελθὸν ὑπὸ τῆς ὁσμῆς τελευτᾶν. Eadem Sotion. c. 22 in Paradox. ed. Westerm. et Tzetz. ad Lyc. 704.

Tertullianus Opp. p. 346 Rigalt. de somniorum eventu disputans dicit : *Alexandrum qui sciunt leonem annuli recognoscunt*; *Ephorus scribit* (locus hic fugit editores fragm. Ephori). *Sed et Dionysii Siciliæ tyrannidem Himeræa quædam somniavit*; *Heraclides prodidit*. Cf. Timæus ap. schol. Æschin. vol. I, p. 751 (locus in fragm. Tim. omissus) et qui Timæum presse sequitur Valer. Max. I, 7, 6.

(*) Ad hosce libros Περὶ ἀρχῆς α', Περὶ νόμων α' καὶ τῶν συγγενῶν τούτοις pertinent Ciceroniana (Legg. III, 6) : *Aristoteles illustravit omnem hunc civilem in disputando locum, Heraclidesque Ponticus, profectus ab eodem Platone.*

Digitized by Google

Ex editione principe pendet Cragiana, ex hac vero Kœleriana editio, qua præ ceteris usus est Corayus. Neque hic neque Kœlerus neque Cragius libros manuscriptos adhibuerunt, nisi quod Kœlerus ad priora decem fragmenta varietatem lectionis ex duobus codd. Leidensibus a Perizonio enotatam ab Heynio acceperat. Camillus Peruscus unde sua sumpserit, ipse non indicavit. Itaque de codicibus Heraclidis nihil fere constabat ad hunc usque annum, quo Schneidewinus libros manuscriptos, quotquot eorum in Bibliothecarum Catalogis recensentur, excutiendos curavit. Numero sunt undecim, quos Schneidewinus (*Heraclides Politiarum quæ exstant. Gœttingæ.* 1847, p. LIX sqq.) accuratius describit, nos paucis indicasse habebimus satis.

A. Codex Parisinus, N° 1657, in-fol., sæc. XVI. Continet præter alia scripta Historiam Var. Æliani, cui subjicitur: Ἐκ τῶν Ἡρακλείδων (sic). Περὶ πολιτειῶν Ἀθηναίων (sic). Fragmenta politiarum ita codex exhibet, ut pars sint Var. Historiæ Æliani. Nam titulus modo appositus nihil differt ab inscriptionibus quæ reliquis Æliani capitibus passim præfiguntur; fini autem subscriptum legitur: Τέλος τῆς Αἰλιανοῦ ποικίλης ἱστορίας. Singulis politiis tituli non præmittuntur, nisi quod primæ titulus in totius libelli inscriptione comprehenditur. Ceterum codex est optimæ notæ (*).

B. Codex Leidensis, in quo Heraclides jungitur Æliano, Codici A simillimus; raro ab eo leviter differt.

C. Codex Vaticanus, N° 998, in-4°, sæc. XV. Heraclides excipit Ælianum. Liber omnium optimus. Ejusdem familiæ cum *A* et *B*.

a. Codex Parisinus, N° 1693, in-fol., membr. sæc. XIV. Æliani Variam Historiam excipiunt Λουκιανοῦ εἰς τὸν Ὅμηρον δίστιχα duo, Ἄθλοι Ἡρακλέους, versus quattuordecim, ac deinceps fol. 56: Ἐκ τῶν Ἡρακλείδους (sic) περὶ πολιτειῶν. Scriptus eleganter. Alterius codicum familiæ facile princeps.

b. Codex Parisinus, N° 1694, in-fol., chartaceus sæc. XVI. Insunt: Æliani Var. Hist., Ἐκ τῶν Ἡρακλείδου περὶ πολιτειῶν, Æliani Nat. Anim. (Cf. Jacobs præfat. in Ælian. Nat. An. p. 83).

b. Codex Basiliensis (F. VI, 29), in-8°, chartaceus, constans paginis 22, quorum 16 et dimidia continent Heraclidem.

d. Codex Laurentianus, plut. LX, 19, in-8°, membran. sæc. XIV, uti dicunt. Heraclides Æliano jungitur.

(*) Hunc librum sicut reliquos duos Parisinos (*a* et *b*) ipse quoque adhibui. Quod propterea moneo, ne quis miretur, si in variæ lectionis notatione aliquoties discrepamus ab editione Schneidewini.

e. Codex Laurentianus, plut. LXX, 26, in-4°, membran. sæc. XV. Heraclides junctus Æliano.

f. Codex Sluiscanus, « quem Perizonius in Æliano edendo occupatus acceperat a Frid. Sluiskenio, curiæ Hollandiæ præside, antiquiorem, ut ait, Leidensi illo. Collationem 10 capp. priorum sumpsi e schedis Perizonii. » *Schneidew.*

g. Codex Ambrosianus, C. 4, in-8°, membran. sæc. XV, ut videtur. Continet Æliani Var. H., Luciani disticha in Homerum, versus de laboribus Herculis, *Heraclidem*, Aristotelem Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων, alia.

p. Codex Vaticanus, N° 1375, in-4°, chartaceus, sæc. XV exeuntis vel sæc. XVI. Inest Ælianus et Heraclides. « Codex mihi valde memorabilis, quum Camillum Peruscum ex hoc ipso editionem suam exprimendam curavisse certissimis indiciis evincatur. Quid quod manu ipsius Perusci scriptus liber videtur, siquidem teste Brunnio ea quæ ex alio libro pleniore in hoc sunt postea suppleta, eandem manum produnt. » *Schneidew.*

Post recensitos libros, de ratione eorum Schneidewinus subjicit hæc: « Convenit intelligi libros scriptos in summa re inter se conspirare, ut licet numero non pauci sint, re tamen pro duobus tribusve æstimari debeant. Etenim quod in græcis potissimum scriptoribus accidit, unum tantum exemplar communem stragem librorum evaserat, ex quo universi codices recentes (non enim ultra sæc. XIV finem recedunt) originem habent. Illum librum pervetustum fuisse et uncialibus literis scriptum sunt quæ indicium faciant; sic fr. 5, 1 Βακαῖος ex Βάκχιος natum est, fr. 9, 2 Δείπειν e Λείπειν, fr. 25, 1 Διώλου vel Διόλου ex Αἰόλου. Fuitque liber vel madore corruptus passim aliave injuria vetustatis, vel a tineis arrosus; unde fiebat ut fugientes ductus non sine molestia assequi possent qui describebant, et interdum desperantes a conatu desisterent. Transcripserunt autem librum archetypum minimum duo librarii vel diligentia vel oculorum acie diversi: quo factum est ut ex una quasi radice duo sese extulerint surculi. Nunc autem neque archetypus ille liber superest, neque, ut credo equidem, qui directa via ex illo ductus sit, sed omnes per traducem. Quæ autem in archetypo labem traxerant, in omnibus pariter depravata sunt; quædam lacunæ sunt omnibus libris communes; nam ubi in media sententia deficitur, non potest excerptor vapulare, sed male habitum exemplar in causa est. Quamquam interdum mihi non constat, quousque liceat in castigandis verbis non sanis et lacunosis progredi, quum obtusus homo, qui Heraclidea ultimis foliis Æliani illusit primus, multa ipse pessumdedisse videatur. — Tum

Digitized by Google

in libris omnibus quædam trajecta sunt et in alienam sedem migrarunt; alia in archetypo vel ad marginem vel inter versus pro var. lect. notata nunc deformant textum : exempla sunto fr. 38, fr. 17 extr., fr. 1, 3 et 10. Errori hæc merito imputantur : ab interpolationis protervitate prorsus vacant, doctæ quidem interpolationis et quæ fucum facere prudentibus possit. Pauca quædam ejusmodi simplicitatem et innocentiam glossatorum produnt, veluti fr. 1, 2 ad ἐπ' ἴσῃ καὶ ὁμοίᾳ adjecerunt alteri μοίρᾳ, alteri τιμῇ; fr. 18 quum Φᾶσιν τὸ ἐξ ἀρχῆς Ἡνίοχοι κατῴκουν sibi φασὶν audire viderentur, φασὶν ὡς τὸ κτλ. posuerent etc. — Alter autem librarius (dicebam enim minimum duos archetypum codicem descripsisse) superstitiose exemplar suum imitatus est, alter lectu difficiliora transmisit. Prioris familiæ codicum testes habemus tres, *ABC*, alterius reliquos, qui, ut fit in noviciis libris, singuli singulis erroribus inquinati sunt sibi peculiaribus. Prior familia eaque longe integrior conservavit quæ in altera desunt. V. fr. 9, 2. 11. 20. 22. 25. 27. 31, 1. 32, 2. Contra bis in priore intercepta sunt paucula, quæ deteriores custodierunt V. fr. 8, 2. 3, 7. Similiter ubique discrimen utriusque familiæ mira scripturæ constantia proditur... Tamen prorsus respui deteriores codices non poterant : nam ad fidem librariorum qui meliores descripserant, non exiguus stupor accessit, unde sæpe numero *ABC* futilissima vitia offerunt, a quibus immunes sunt libri deteriores, quorum auctoritati haud raro obsequendum fuit. » Hactenus de ratione codicum Schneidewinus.

Restat ut videamus, quid de fragmentorum indole et origine viri docti censeant. Primus in hanc rem inquisivit Koelerus. Qui quæ verbosius disputavit, ea paucis comprehendam. Heraclidea nostra, ait, diversi sunt generis : alia eorum fragmenta, alia epitomas dicere licet; in illis oratio disertior, has arguit sermo hiulcus, pessime nexus, subinde obscurus. Causa hujus inæqualitatis idonea vix inveniri potest in languore quo corripiuntur librarii in describendo, diligentia paullatim deficiente; opera enim tam brevis scripti describendi non ita magna erat; et tum debuisset diligentia librarii minutatim magis magisque evanescere; sed hoc contra est. Porro in delectu rerum auctor libelli inepte egit; nam gravissima omittens in medium profert multa levissima et a Politiarum scriptore prorsus aliena, veluti geographica, biographica, mythologica, grammatica. Denique si seriem spectas qua singulæ politiæ se excipiunt, chaos habes confusum et indigestum. Frustra cogitas de ordine quodam chronologico, de gentili conjunctarum gentium affinitate, de mutua Politiarum vicinarum similitudine. Tot tantæque turbæ quomodo ortæ sint, optime explicatur si statuamus fragmenta nostra cinnum esse ex pluribus iisque diversis libris coagmentatum. Priora quinque fragmenta vere politica fuerint; reliqua nisi omnia certe plurima, ex aliis Heraclidis Pontici libris deprompta esse videntur, scilicet ex opere Περὶ νήσων (fr. 7. 8. 9. 10. 12. 13. 19. 24. 26. 31. 32. 36. 37. 40), e Κτίσεων libris (fr. 18. 21. 25. 28. 30), e libro Περὶ ὀνομάτων et fortasse alia ex aliis scriptis. Fundum fragmentorum e politicis et geographicis operibus Heraclidis esse putat petitum; deinde ad marginem annotata ex aliis ejusdem auctoris libris esse censet similia quædam, quæ postea in contextum illapsa ordinem turbaverint. Titulum Περὶ πολιτειῶν, in ejusmodi rerum congeriem minime cadentem, a librario fictum esse postquam verus titulus (v. c. Συναγωγὴ ἱστοριῶν vel similis) excidisset. Denique auctorem Excerptorum fuisse suspicatur Heronem Atticum, quem Suidas Ἐπιτομὴν τῶν Ἡρακλείδου ἱστοριῶν confecisse testatur. Hactenus Kœlerus. Qui quæ de oratione et de ordinis defectu monuit, ea in universum recte se habent. Reliqua justo pondere carent. Nam, ut hinc exordiar, Heraclides ille, cujus Historias Heron excerpsisse dicitur, procul dubio non est Heraclides Ponticus, quem Ἱστορίας composuisse nemo tradit, sed Heraclides Lembus, amplissimi Historiarum operis auctor, intelligi debet, uti post Meursium statuerunt Roulezius (l. l. p. 27), Deswertus (l. l. p. 161), Welckerus (*Kl. Schriften* I, p. 458), alii. Quod deinde Kœlerus statuit excerpta nostra ex pluribus scriptis conflata esse, etsi verum fuerit, non tamen ex eo hoc consequitur, quod multa in libello commemorantur, quæ ad res politicas haud proxime pertineant. Nam si fragmenta Politiarum Aristoteliarum pervolutaveris, videbis partem eorum majorem in iisdem plane rebus versari, quas in Heraclide Kœlerus ex geographicis aliisque libris collectas esse censet. Quid quod haud pauca ejusmodi in Heraclide obvia apud alios scriptores ex Aristotelis Politiis narrantur. Atque posterius hoc ipse etiam Kœlerus animadvertit in Auctario annotationum aliquot annis post edito; neque tamen propterea sententiam mutavit, sed hoc tantum addidit, Heraclidem ex Aristotele multa in usus suos convertisse, aut ex eisdem cum Aristotele fontibus sua deprompsisse.

Welckerus (in *Rhein. Mus.* vol. V, 1837 p. 113 qq. et hinc in *Welckers Kl. Schriften* I, p. 451 sqq) cum Kœlero eatenus facit, quatenus ipse quoque fragmenta nostra ex compluribus Heraclidis libris conflata esse putat. Libros vero istos duos potissimum fuisse vult, unum Περὶ νή-

Digitized by Google

σων, alterum Περὶ τῶν ἐν Ἑλλάδι πόλεων (v. supra p. 198). Titulum Περὶ πολιτειῶν ab excerptore profectum videri, quum non probabile sit Heraclidem præter opus Περὶ τῶν ἐν Ἑλλάδι πόλεων seorsum etiam Πολιτείας scripsisse. Verum enimvero auctorem nostri libelli non ipsa Heraclidis opera usurpasse (id enim ordinis defectum non admittere), sed *ævo medio*, quum integra Heraclidis opera dudum periissent, fragmenta eorum vel eclogas hic illic in variis libris dispersa collegisse.

Coraïus l. l. p. ρνζ' ita habet : Λαλήσω περὶ τοῦ συγγράμματος αὐτοῦ (Ἡρακλείδου τοῦ Ποντικοῦ) τοῦ ἐπιγραφομένου Περὶ πολιτειῶν. Εἰς τὰ σωζόμενα καὶ ἐκδιδόμενα ἀπὸ τοῦτο λείψανα δὲν ἔχομεν πλέον παρὰ ἀληθινὰ λείψανα, καὶ σχεδὸν

ἀντὶ φιλτάτης
μορφῆς, σποδόν τε καὶ σκιὰν ἀνωφελῆ.

Et paullo post : Εἰς πολλὰ μέρη φαίνεται ὅτι ὅστις ἐπέτεμε τὸ σύγγραμμα ἢ συνήθροισε τὰ εὑρηθέντα λείψανα, ἤλλαξε καὶ τὴν φράσιν καί ποτε καὶ τὴν ἐσκότισε μὲ τὴν ἀσάφειαν. Idem postea in Prolegomenis ad Aristotelis Politica (Paris 1821) p. γ' posuit hæc : Ἀπὸ τὰς τοῦ Ἀριστοτέλους πολιτείας πιθανὸν ὅτι συνηρανίσθη τὸ σύγγραμμα ἢ μᾶλλον μέρος συγγράμματος τοῦ Ἡρακλείδου περὶ πολιτειῶν καὶ αὐτὴ τοῦ Δαμασκηνοῦ Νικολάου ἡ Παραδόξων ἐθῶν συναγωγή. Similiter Grasshofius in *Jahns Jahrb.* 1829, tom. X, 2, p. 172 : « Recensent hælt den Heraclides Ponticus für einen Compilator des Aristoteles, oder richtiger die unter seinem Namen vorhandenen Fragmente für eine mangelhafte Compilation aus den Politieen des Aristoteles. » Eandem sententiam etiam Schneidewinus amplectitur et additis argumentis comprobare studet. Etenim postquam genera rerum quæ in Aristoteliis Πολιτειῶν fragmentis afferuntur, recensuit, ad Nostrum se convertens ait : « Illum quem conatus sum delineare Aristotelii operis habitum ornatumque qui mente comprehenderit, is ubi ad Heraclideum librum devertet, comparabitque libelli dotes cum Aristoteliis illis, pusillum aliquem Aristotelem agnoscet. Tametsi quantum mutatum ab illo! Pro integro et valido corpore imago occursat marcida et semimortua : facies tamen voltusque ii, ut de pristina sanitate conjecturam capias. » —

« Gliscente multitudine librorum auctoque legendi cognoscendique labore quum antiquis hominibus multa multorum ampla volumina difficiliora tractatu et molestiora viderentur, inventi mature sunt qui majoris ambitus scripta in angustius coartarent itaque ad saporem vulgi redderent habiliora. Suntque multi scriptores πολυγραφώτεροι eo modo concisi. Et Aristotelii quidem libri quoniam fere grandiores erant, jam a discipulis excerpi cœpti sunt, v. Koppium Mus. Rhenan. III, 2 p. 101 sqq. Sic amplissima Politiarum volumina in pauca contulerat nescio quis Heraclides. Sed quoniam vel ea excerpta inferioris ætatis magistellorum captum excedebant, fuit qui Heraclidea rursus contraheret, homo nomine ignotus, sed imperitus profecto et antiquitatis vix mediocriter gnarus. Ei debetur quidquid hoc est libelli, quo fere librarii ultimas pagellas codicum Æliani Var. Hist. explere soliti sunt. Nunc ex hac pannorum exilitate Aristotelia opulentia ægre colligitur. Nempe pariter ex Paulli ramentis Verrii Flacci copiæ censentur. Sumamus, tam iniquam fortunam fuisse, ut vel Festi epitomen nobis invidisset, qua magnam partem servata lætamur : ecquis de Verrii Flacci copiosa et erudita disputatione ex Paulli penuria judicium ferre auderet? Nunc hujus misellam brevitatem cum lautitia Festi comparantibus Verrii Flacci, a quo hæc defluxerunt, lætissima ubertas quasi per nebulam aspicitur. Sic Heraclideorum excerptorum epitoma cum Aristoteliis reliquiis collata quantam in integro opere fecerimus jacturam manifestum reddit. »

In sequentibus Schneidewinus postquam vitia recensuit, quibus Excerpta laborant, pergit hunc in modum : « Ita quum profecto non magnifice de excerptore sentiam, idem tamen descivisse illum ab instituto vel Aristotelis vel Heraclidis, disputationisque ordinem et rationem evertisse mihi non possum persuadere. Excerptorum enim est ubertatem librorum excerpendorum extenuare, salvo ordine rerum. Ordo autem, quantum in paullo locupletioribus excerptis conspicitur, is est, ut præmissis antiquitatibus historiaque civitatum deinde ad instituta et mores et si qua præterea memorabilia inciderunt, fiat transitus. » Deinde ad summam rem accedens Schneidewinus evincere studet, quod hucusque nonnisi posuit, scilicet Heraclidis fragmenta omnia ab Aristotele accepta esse. Id vero demonstrari ait eo, quod Heraclidea cum Aristoteliis congruant ubicunque hæc cum illis componere adhuc liceat. Recensebo singula.

Fragm. 1, 1 Iones ab Ione nomen habent. Idem novimus ex Aristotele. — Fr. 1, 6 Pisistratus 33 annos regnavit. Consentit Aristoteles Pol. V, 9, 23. — Fr. 2, 4 Charilai regnum tyrannis appellatur, ut apud Aristot. Pol. V, 10, 3. Lycurgus κρυπτίαν instituit, quod idem ex Aristotele narratur fr. 80. Lacedæmonii Terpandrum magnopere honorarunt, sicuti liquet etiam ex Aristot. fr. 87. — Fr. 3, 1 Minos primus Cretensium legislator. De eadem re Aristoteles Pol. II, 7. — Fr. 5, 2

Digitized by Google

nonnulla eorum quæ de Periandro narrantur iisdem fere verbis Diogenes Laertius refert addens καθά φησιν Ἔφορος καὶ Ἀριστοτέλης. — Fr. 7, 3 historia, qua origo locutionis proverbialis ἀποκεκόφθαι Τενεδίῳ πελέκει illustratur, eodem plane modo ex Aristotele (fr. 170) affertur. — Fr. 10 quæ leguntur de Sami nominibus priscis, de Ancæo et de alba hirundine, eadem novimus ex Aristotele fr. 175 et 176. — Fr. 4, 1. De Batto Cyrenarum conditore Aristoteles quoque dixit fr. 206. — Fr. 16 quæ de Tyrrhenorum luxuria sunt, narravit Aristoteles fr. 246 in Τυρρηνῶν νομίμοις. — Fr. 38, 1 de Cephalo historiuncula fluxit ex Aristotele. — Fr. 22 qui affertur versus Simonideus exstat etiam apud Aristotelem in Rhetor. III, 2. — Fr. 22 inscribitur in codd. Σαμοθράκη, non Σαμοθρᾳκῶν. Schneidewinus reposuit Σαμοθράκης, quoniam Aristoteles (fr. 171) ἐν Σαμοθράκης πολιτείᾳ laudatur apud schol. Apoll. Rh. I, 917. — Denique Aphytæorum (fr. 39) et Argiliorum (fr. 42) civitates Thraciæ satis obscuræ cur memorentur in nostro libello facile intelligi monet, si teneamus esse fragmenta Aristotelis, hominis Stagiritæ.

His igitur enumeratis pergit Schneidewinus : « Ergo pro explorato habeatur Aristotelii operis has esse reliquias, mancas illas quidem multis nominibus, et si ad generosam prosapiam respexeris, frivolas, sed ut de pristino decore non absurda possit capi conjectura, et nobis sero natis in lucro deputandum sit, has tamen guttulas ex Aristotelio oceano superesse. Pristinum decus quum dico, qui Aristotelium exemplum expressisse repertus est, eum, nisi quid contra dicat, par est credere ad auctorem suum ita sese accommodasse, ut non temere nativam operis compagem disjiceret. Igitur qui ordinem civitatum apud Heraclidem mirabiliter confusum dictitant, ii reputabunt, quid secutus sit Aristoteles ipse, universe quidem constare (accepimus enim Aristotelem seorsum collocavisse civitates δημοκρατικάς, ὀλιγαρχικάς, ἀριστοκρατικάς, τυραννικάς. V. Diog. L. V, 27, coll. Vit. Menag. p. 404, 68 Westerm.); sed illud non æque compertum est ad cujusnam ætatis statum civitatum direxerit judicium, suæne an superioris, et, si hoc, ad cujus. Est hoc totum obscurum multisque et magnis, si rem scrutere subtilius, obsitum difficultatibus, nisi forte vanis conjecturis indulgere melli est. Ab Atheniensium quidem civitate exorsum Aristotelem crediderim et ipsum; pariter non absonum fuerit statuere, ad Lacedæmoniorum perrexisse, aristocraticarum nobilissimam urbem cum democraticarum nobilissima contendentem. Cui annexam Cretensem esse quis mirabitur in tanta utriusque institutorum similitudine? Post has ratio deficit estque eo difficilius procedere ulterius, quia multæ dynastiæ evanuerunt. Mihi quæ sciri nequeunt, ne sciscitari quidem volupe est; tantum dicam, nisi quis eruerit Aristotelium ordinem, cavendum esse, ne Heraclideam seriem per temeritatem excerptorum vitiatam opinemur. »

Vides quantopere de libello nostro judicia virorum doctorum discrepent. Eorum opinioni, qui fragmenta ex geographicis libris collecta putant, non est cur immoremur. Utrum vero ex uno eodemque Politiarum scriptore omnia fluxerint, an ex duobus, Aristotele et Heraclide Pontico, vel etiam ex compluribus, eclogæ congestæ sint, id sane in disceptationem venire potest. Nam quod Schneidewinus pro explorato ponit confidentius, id circumspectior aliquis nonnisi veri similitudinis speciem præ se ferre dixerit. Complura nostris inesse quæ Aristoteli debeantur, in propatulo est, neque quisquam negavit. Sic historias de Tenediorum rege (fr. 9) et de Arcisio (fr. 38) tantum non iisdem verbis ex Aristotele refert Stephanus Byzantius. Præterea quæ in Samiorum politia leguntur, item ex Aristotele exscripta esse probabile est; quamquam vel hoc minus confidenter dixerim, quoniam satis liquet fontem eorum esse Annales Eugeonis Samii, qui communis complurium fons esse poterat. Haud majoris momenti sunt quæ de Periandro apud Nostrum et Aristotelem leguntur. Nam eadem narravit Ephorus, quem una cum Aristotele laudat Diogenes Laertius. Ephori autem narrationem etiam in aliis Heraclideis agnoscimus. Sic quæ in Cretensium republica leguntur cum iis quæ ex Ephoro (fr. 64) Strabo refert, mirum in modum concinunt. Ex eodem fonte ea fluxerint quæ de Lycurgo κρυπτίας auctore apud Nostrum notantur, præsertim quum Lacedæmoniorum instituta omnia vel certe longe plurima ad Lycurgum relata ab Ephoro esse inde patet, quod Ephorus (fr. 30) Hellanicum, ut qui secus fecerit, reprehendit. Denique Ephorus maxime notari videtur fr. 2 init. verbis : Τὴν Λακεδαιμονίων πολιτείαν τινὲς Λυκούργῳ προσάπτουσιν πᾶσαν. Quidni igitur Heraclides hæc ex ipso Ephoro, sicuti Aristoteles, haurire potuit? Alia denique complura ejusmodi sunt, ut nemo ullus, qui Politias conscribere aggrederetur, omittere ea posset. Quo pertinent quod in Atheniensium politia Ionis ab Ione nomen habere dicuntur, quod in Lacedæmoniorum, Cretensium et Cyrenæorum Politiis Terpandri, Minois et Batti mentio fit. Præterea non deest locus, ubi Heraclides ab Aristotele dissentit. Nam Heraclides (fr. 1, 8), sicuti Theopompus, ait Cimonem (cui librarii error Ephialten substituit) hortorum suorum copiam dedisse τοῖς

Digitized by Google

βουλομένοις, non vero solis Laciadis, ut Aristoteles tradidit. Verum etiamsi ne unus quidem locus exstaret, quo dissensus Heraclidis et Aristotelis probaretur, atque etiamsi negare velles utrumque ex iisdem fontibus hausisse, vel hoc unum, quod inter varios Heraclides nonnisi Ponticum philosophum de rebus politicis scripsisse novimus, is vero Aristotelis discipulus fuit, hoc unum sufficeret, ut consensus qui inter Heraclidea et Aristotelia fragmenta deprehenditur, explicationem idoneam admitteret. Neque hanc viam Schneidewinus obturasse putandus est eo quod Heraclidem e numero discipulorum Aristotelis eximendum opinatur, idque contra diserta veterum testimonia, quibus Heraclides post Platonem et Speusippum etiam Aristotelem audiisse traditur. Quorum testium antiquissimus nec longe ab Heraclidis ævo distans Sotion est ἐν Διαδοχαῖς (ap. Diog. L. V, 86), qui Schneidewino non historiam referre videtur, sed conjecturam cepisse ex eo, quod persimili in genere literarum versatum nosset Heraclidem. Idque, nescio quo jure, colligi posse censet ex Cicerone (Legg. III, 6, 14), qui ita habet : *Aristoteles illustravit omnem hunc civilem in disputando locum Heraclidesque Ponticus profectus ab eodem Platone, Theophrastus vero institutus ab Aristotele habitavit in eo genere rerum.*

Igitur quod in fragmentis nonnulla leguntur, quæ verbotenus fere ex Aristotele descripta, ex eo per se minime sequitur reliqua omnia, quæ in summa re non dissentiunt ab Aristotele, totumque adeo libellum, ex Aristotele esse excerpta. Adversantur autem huic sententiæ et Heraclidis nomen, quod codices profitentur, et ordinis defectus in serie Politiarum conspicuus. Quæ obstacula quomodo Schneidewinus unico suo argumento fisus removerit, supra vidimus. Ac primum quidem Heraclidem non Ponticum illum notissimum, uti tantum non omnes statuerunt, esse vult, sed ignotum quendam ejusdem nominis virum, qui Aristotelem olim excerpsisset, quemque deinceps alius quidam anonymus in brevius redegisset. — Id vero parum probabile esse mihi videtur. Haud pauca quidem novimus nomina auctorum, qui grandiora historiarum opera in breviorem sed continuam tamen narrationem contraxerunt, sicuti Justinus Trogi Pompeii epitomen elaboravit : eclogarii autem, qui singulos quosdam locos ex historiis pro libitu enotant, non solent illi nomina sua scriptionibus hisce operariis præfigere. Ejusmodi vero excerpta etiam nostra fragmenta sunt, etiamsi olim in integrioribus codicibus paullo pleniora fuerint. Series autem infortuniorum, qua ab justæ epitomæ forma ad præsentem demum miseriam fragmenta hæc devenerint, tum demum fingere probabiliter licet, ubi aliis indiciis ad tale quid statuendum cogimur. Quanto longius igitur petitus est Heraclides quidam excerptor, tanto facilius plerisque sese obtulit Heraclides Ponticus, quem Περὶ νόμων, Περὶ ἀρχῆς καὶ τὰ συγγενῆ τούτοις scripsisse accepimus. Politiarum quidem opus disertis verbis nusquam memoratur; id vero rem non dirimit. Num de Dicæarchi Politiis constaret, nisi Cicero tribus verbis mentionem earum injecisset? Num Critiam Politias prosa oratione scripsisse compertum haberemus, nisi Athenæi locis duobus admoneremur? Nimirum fama operis Aristotelii reliquorum memoriam obscuravit. Mitto quod quæ Plutarchus ex Heraclide Pontico affert de Solone, de Pisistrato, de prœlio Marathonio, de Pericle (Solon. c. 1. 22. 31. 32. Pericl. 27. 35. Vide supra), ex Atheniensium Politia deprompta esse possunt; mitto denique Heraclidis locum (ap. Cicer. De divin. I, 53) de more quodam Ceorum, qui cum iis quæ in Ceorum republica narrantur cohæret. Et ne dicas Heraclidem esse illum quidem Ponticum, sed temere Aristotelis nomini substitutum fuisse : nam contrarius plane mos obtinet : multa tribuuntur Aristoteli, quæ sunt aliorum, non vice versa. Igitur quanto notiores erant Aristoteliæ Politiæ, et quanto cupidius aliorum scripta celeberrimo Stagiritæ affingebantur, tanto major est Heraclidei nominis, quod fragmentis nostris inscribitur, auctoritas.

Jam si hæc in suspicionem ducunt subesse nostro libello fundum quendam fragmentorum Heraclideorum, quibus Aristotelia ex aliis eclogis vel ex scriptoribus Aristotelem passim excitantibus admixta sint : videamus deinceps, num series fragmentorum faveat huic sententiæ an refragetur. — Etenim quemadmodum in singulis fragmentis ordo rerum percommodus est, sic etiam in serie Politiarum, si quidem unum Aristotelis opus excerptor ante oculos habuit, pristinum ordinem servatum esse exspectamus. Idque ipse Schneidewinus concedit; verum quum rationem hujus ordinis reddere non possit, hoc eo excusare studet, quod quid Aristoteles in hac re secutus sit, parum liqueat. Hoc verum quidem est; at illud tamen liquet non qualemcunque Politiarum seriem eam esse posse, quam Aristoteles adoptaverit. Nostra autem series talis est, qualis a sanæ mentis scriptore proficisci omnino non potuit. Neque quidquam lucraris statuens multas Politias Aristotelis ab excerptore omissas esse. Nam sic quoque ex superstitibus Politiis conjunctæ esse debent eæ quæ simul propter originem et formam reipublicæ et situm geographicum, sive propter ea omnia, quæ in ordinandis

Digitized by Google

Politiis momenti alicujus erant, non poterant non componi (*). Nunc vero excerpta nostra nihil nisi indigestam farraginem præbent. Ut pauca tangam, quid Thraces sibi volunt inter Tarentinos et Locros? cur Locri a Crotoniatis separantur Politiis Cephallenum, Rhodiorum, Ephesiorum etc.? cur tam mire disjiciuntur Politiæ Ithacensium, Cephallenum, Molossorum? cur Græcis miscentur Barbari Tyrrheni, Phasiani, Athamanes, Thraces? Nonne veteres testantur Aristotelem seorsum de his exposuisse in Νομίμοις βαρβαρικοῖς? An forte cum Schneidewino putemus fidem illorum testimoniorum Excerptis nostris labefactari et everti? Haud tu credes. Sed fac barbarorum Νόμιμα mixta et interposita Politiis fuisse: nonne vel sic in serie fragmentorum ordo quidam et certa ratio desideratur?

Igitur quum series fragmentorum antiqua esse nequeat, neque ullo modo probabile sit exstitisse unquam Aristotelii operis exemplar, in quo sic omnia susque deque mixta fuerint: sponte venit suspicio turbas istas esse eclogariorum, qui Heraclideorum fragmentorum fundo Aristotelia multa temere admiscuerint. Nec desunt indicia. Sic (fr. 20) Locrorum politiæ inepte subjiciuntur Chalcidenses. Nimirum in fr. 20 extr. sermo est de Locro quodam quem mustelārum morsus ad insaniam mortemque violentam adegerint. His homuncio noster similem historiam appinxit de muribus, qui Chalcidenses adeo vexarunt, ut patriam relinquerent. Ne vero putemus historiolam non ex Politia aliqua, sed ex alio quovis scriptore assutam esse, illud obstat, quod aliud de more quodam Chalcidensium additur. — Quemadmodum Locros et Chalcidenses futili de causa conjungi videmus, sic Molossorum (fr. 17) et Cephallenum (fr. 38) Politias, quæ nunc longe separantur, in fonte, quem eclogarius adhibuit, apte connexas fuisse ex centone fragm. 17 adhærente colligitur. — Porro in Ithacensium rep. fragmentum de Cephalo, quod aperte ex Aristotele petitum est, in omnibus codd. ita exhibetur, ut inscriptio Ἰθαχησίων sequenti demum segmini præfigatur. Unde colligas fragmentum Aristotelicum serius demum illatum et, uti fieri solet, non suo esse loco positum. Similiter fragm. 7, 3 Aristotelica historiuncula assuta esse videtur. Porro quæ ex Corcyræorum rep. (fr. 27) leguntur in plurimis codd. omittuntur; in duobus autem (*A C*), qui ea exhibent, diversis locis ponuntur. Quod item indicio est olim hæc eo loco, ubi de Italicis Politiis sermo erat, ad marginem primum adscripta fuisse, deinde migrasse in contextum. Ex Schneidewini quidem sententia ea omnia quæ in codd. *A B C* leguntur, in reliquis autem codicibus desiderantur, a librariis horum omissa sunt. Quod ut de corruptis quibusdam locis probabiliter statui potest, sic de ceteris parum verisimile est. Imo codices *a b c* etc. ex fonte fluxerint, qui nonnulla eorum quæ jam in *A B C* exstant, nondum novit. Sic non noverit quæ *A C* (in fragm. 11 extr.) de Phidone et Prometheo exhibent, quæ num loco suo posita sint et ad Cumæorum remp. pertineant, an aliunde huc delata sint, jure dubitatur. Porro huc pertinere videntur quæ ad finem reip. *Rheginorum* (fr. 25) in duobus tantum codd. leguntur: Ἐγένοντο. Ἦσαν δὲ καὶ ἄλλοι δυναστευτικοὶ παρὰ τοῖς Ῥηγίνοις. Quæ nescio an forte ita explicanda sint, ut illa Ἦσαν δὲ κτλ. serioris hominis additamentum fuerint; verbum Ἐγένοντο autem pertineat ad initium reip. Locrorum, quæ incipit verbis Ἐγένατο Λοκρός, pro quibus salva sententia legi etiam potest: ἐγένοντο Λοκροί. Sic apte Politiæ olim se excepissent. Nunc inter Locros et Rheginos interjiciuntur Minoi, Thraces, Corcyræi (in 2 codd.), Tarentini. Tarentini quidem loco non inepto ponuntur, sed quæ de iis afferuntur, lacero suo habitu simillima sunt notulæ marginali, quæ in contextum verborum irrepsit. — Locros excipere debebant Crotoniatæ (fr. 36), de quibus nihil nisi nominis origo proditur. Aptum hunc locum sciolus putavit, quo alia similia de origine nominis Ephesiorum, Phocæorum et de Rhodi nomine antiquo appingeret. Quibus eliminatis, ab historia de Phalaridis nequitia et nece proxime absunt gemina illa quæ de Cephallenum tyranno ejusque pœna traduntur. Hæc historiarum similitudo in causa fuit, ut Cephallenum resp. sejungeretur a Molossorum Politia, cui juncta olim fuerat. Ejusmodi similitudines etiam aliis locis captasse auctor noster videtur. Sic barbari illi qui Græcis interponuntur, Tyrrheni (fr. 16), Phasiani (fr. 18) et Lucani (fr. 20) eo sibi similes sunt, quod omnes φιλόξενοι fuisse dicuntur. Post Cumæorum Politiam, paucis interjectis, legitur quomodo adulteros Lepreatæ puniverint. Eandem fere pœnam Cumæos sanxisse constat. Suspiceris igitur hanc ipsam olim in Cumæorum Politia memoratam fuisse, eamque ab alio quodam Lepreatarum exemplo illustratam fuisse. Sed hæc hactenus; nam de singulis quibusque ratio reddi jam non potest. Jam si quæris quænam fragmenta antiquum libelli Heraclidei fundum constituerint, quænam adventitia sint ex Aristotele vel aliis etiam scriptoribus: haud ita multum a vero aberrare mihi videor statuens Heraclideas esse Politias priores maxime atque uberiores, excepta Samia,

(*) Conjunctas esse quæ in eadem regione essent similes, vel ex titulis Ἀχαιῶν, Θεσσαλῶν πολ. etc. patet.

Digitized by Google

quam totam ex Aristotele fluxisse puto; cetera autem minuta frustula, quæ magnam partem ne titulis quidem in codd. insignita sunt, longe plurima ex Aristotele vel aliunde aggesta esse. Quibus resectis, tamquam Heraclidea retinebimus Politias: 1. Ἀθηναίων; 2. Λακεδαιμονίων; 3. Κρητῶν; 4. Κυρηναίων; 5. Κορινθίων; (6. Ἠλείων;) 7. Τενεδίων; 8. Παρίων; 9. Κείων; 11. Κυμαίων; 25. Ῥηγίνων; (26. Ταραντίνων;) 29. Λοκρῶν; 35. Κροτωνιατῶν; 36. Ἀκραγαντίνων.

Atheniensium Politiam ceteris quasi honoris causa præpositam esse nihil habet offensionis. Quæ deinde sequuntur civitates omnes sunt origine Doricæ vel Æolicæ vel Dorico-æolicæ, atque moribus et institutis sibi similes. *Lacedæmonios* excipiunt *Cretenses*. Quod quam apte fiat, dicere putidum sit. Cum Cretensium et Lacedæmoniorum civitatibus, intercedente Thera insula, arctissime junctæ sunt *Cyrenæ*, urbs Æolico-dorica. Post hæc auctor in Peloponnesum redit. Supersunt excerpta Politiæ *Corinthiorum*, cui pauca verba de *Eleorum* rege subjiciuntur. Hæc etsi ad Peloponnesi civitatem pertinent, tamen quum reliquis frustulis hic illic interpositis simillima sint, ab Heraclideis excerptis aliena esse suspicor. Atque additamenti hujus irruptione factum esse videtur, ut titulus sequentis Politiæ *Tenediorum* exciderit. Porro ipsum Heraclidem a Corinthiis statim ad Tenedios transiisse propterea puto, quod ex Aristotele (fr. 169) novimus Teneatis agri Corinthii cognationem intercessisse cum Tenediis, idque quammaxime comprobari Apollinis (Sminthei) cultu apud utrosque simillimo. Scilicet a Tenedo cultus ille in Corinthium agrum traductus est, unde postea una cum Archia Syracusas migravit (V. Strabo p. 380; Pausan. II, 5, 3; Müller. *Dor.* I, p. 218). Ipsa Tenedus e Troade, ubi Apollinis Sminthei cultus Creticus vigebat (Müller. l. l. p. 220), incolis frequentata est (Diodor. V, 83). Creticam vero severitatem præ se ferunt quæ de legibus Tenediorum in Excerptis nostris et alibi traduntur. Porro uti Tenediorum, sic etiam *Ceorum* instituta Creticæ originis esse nescio an recte statuit Müllerus (*Dor.* II, p. 226. 281). Certe legum morumque eadem prorsus indoles est, adeo ut ab Ionibus, quibus postea Cei accensebantur, deduci non possint. Cum Ceis apte componere licet *Parios*. Nam quemadmodum Creticam indolem ostendunt Ceorum instituta, et ex Arcadia agmen quoddam incolarum Aristæus in Ceum deduxisse fertur, sic de Paro insula Stephanus Byz. docet hæc: Ὠκείτο τὸ μὲν πρῶτον ὑπὸ Κρητῶν καί τινων Ἀρκάδων ὀλίγων· τοὔνομα δὲ λέγεται ἀπὸ Πάρου τοῦ Παρρασίου, ἀνδρὸς Ἀρκάδος, ἔχειν, ὡς Καλλίμαχος. — Quod si aliam quæras civitatem, cujus cives morum legumque simplicitate et severitate cum Spartanis, Cretensibus, Ceis, Tenediis componi possit, vix aptiorem antiquitas suppeditet quam Cymen Æolicam (v. Müller. l. l. p. 221. 225. 226.). Optime igitur in fragmentis nostris post Tenedios ponuntur Parii, Cei, Cumæi. Hos deinceps excipiunt Doricæ indolis civitates Italicæ et Siculæ, Rheginorum, Tarentinorum, Locrorum, Crotoniatarum, Agrigentinorum. Quibus addi potest Minoatarum urbs (fr. 28), Agrigentinorum colonia, Creticis legibus instructa; quamquam nunc extra seriem ante Locros in Excerptis ponitur.

Hæc igitur si recte dixi, Heraclides Politias distribuit secundum stirpes et cognationes populorum, vitæque publicæ et privatæ similitudinem. Quæ quidem norma ac ratio omnium commodissima erat. Nam mores et instituta, quæ ex primordiis et quasi e sanguine populorum enascuntur, præ ceteris indolem et ingenium singularum civitatum constituunt, et per omnes conversiones, quas rerum humanarum vicissitudo adducit, semper manent sibi similes. Eodem modo Aristoteles quoque in Politiarum opere rem egisse mihi videtur. Certe quo magis rem perpendo, tanto minus persuadere mihi possum, distincte et accurate loqui Diogenem Laertium, qui Aristotelem dicit seorsum tractasse civitates tyrannicas, democraticas etc. Nam in singulis Politiis omnem civitatum historiam, quantum ejus ad rem pertinebat, continua narratione pertractatam esse satis liquet. Dici posset Aristotelem in Politiarum ordinatione respexisse ad statum rerumpublicarum, qui vel ipsius ætate vel alio certo quodam temporis puncto forte fortuna obtinuisset. Verum hæc de trivio arrepta ratio est, quam cordatior nemo viro philosopho obtrudere ausit (*).

(*) Et vel eo talis opinio infringeretur, quod Trœzeniorum Politiam Aristoteles (fr. 94) scripsisse dicitur.

Digitized by Google

ΕΚ ΤΩΝ ΗΡΑΚΛΕΙΔΟΥ ΠΕΡΙ ΠΟΛΙΤΕΙΩΝ.

I. ΑΘΗΝΑΙΩΝ.

Ἀθηναῖοι τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἐχρῶντο βασιλείᾳ· συνοικήσαντος δὲ Ἴωνος αὐτοῖς, τότε πρῶτον Ἴωνες ἐκλήθησαν. Πανδίων δὲ, βασιλεύσας μετὰ Ἐρεχθέα, διένειμε τὴν ἀρχὴν τοῖς υἱοῖς.

2. Καὶ διετέλουν οὗτοι στασιάζοντες. Θησεὺς δ' ἐκήρυξε καὶ συνεβίβασε τούτους ἐπ' ἴσῃ καὶ ὁμοίᾳ. Οὗτος ἐλθὼν εἰς Σκῦρον ἐτελεύτησεν, ὠσθεὶς κατὰ πετρῶν ὑπὸ Λυκομήδους, φοβηθέντος μὴ σφετερίσηται τὴν νῆσον· Ἀθηναῖοι δὲ ὕστερον περὶ τὰ Μηδικὰ μετεκόμισαν αὐτοῦ τὰ ὀστᾶ.

3. Ἀπὸ δὲ Κοδριδῶν οὐκέτι βασιλεῖς ἠροῦντο, διὰ τὸ δοκεῖν τρυφᾶν καὶ μαλακοὺς γεγονέναι. Ἱππομένης δὲ, εἷς τῶν Κοδριδῶν, βουλόμενος ἀπώσασθαι τὴν διαβολὴν, λαβὼν ἐπὶ τῇ θυγατρὶ Λειμώνῃ μοιχὸν, ἐκεῖνον μὲν ἀνεῖλεν ὑποζεύξας τῷ ἅρματι, τὴν δὲ ἵππῳ συνέκλεισεν, ἕως ἀπόλληται.

4. Τοὺς μετὰ Κύλωνος διὰ τὴν τυραννίδα ἐπὶ τὸν βωμὸν τῆς θεοῦ πεφευγότας οἱ περὶ Μεγακλέα ἀπέκτειναν· καὶ τοὺς δράσαντας ὡς ἐναγεῖς ἤλαυνον.

5. Σόλων νομοθετῶν Ἀθηναίοις καὶ χρεῶν ἀποκοπὰς ἐποίησε, τὴν σεισάχθειαν λεγομένην· ὡς δὲ διώχλουν αὐτῷ τινὲς περὶ τῶν νόμων, ἀπεδήμησεν εἰς Αἴγυπτον.

6. Πεισίστρατος, τριάκοντα καὶ τρία ἔτη τυραννήσας, γηράσας ἀπέθανεν. Ἵππαρχος ὁ υἱὸς Πεισιστράτου παιδιώδης ἦν καὶ ἐρωτικὸς καὶ φιλόμουσος· Θεσ-

I. ATHENIENSIUM.

Athenienses initio usi sunt imperio regio. Ubi Ion sedem apud eos fixit, tum primum Iones appellati sunt. Pandion rex, Erechthei successor, regnum inter filios dispertitus est.

2. Continua Athenienses laborabant seditione. Theseus vero præconio convocatos conciliavit pari et æquo omnibus honore et jure proposito. In Scyrum profectus Theseus vitam finivit de rupe præcipitatus a Lycomede metuente ne sibi insulam Theseus vindicaret. Postea Athenienses belli Medici temporibus ossa ejus Athenas reportarunt.

3. Ex Codridis reges amplius non volebant creare, quod luxu ii diffluere viderentur, et molles evadere. Quam calumniam volens diluere Hippomenes, unus ex Codridis, filia Limone cum adultero comprehensa, illum necavit currui junctum, filiam vero cum equo inclusit donec moreretur.

4. Cylonis socios, qui tyrannidem occupare tentaverant, ad deæ aram supplices considentes Megacles et qui cum eo faciebant interfecere. Quod qui patrarant, ut piaculo obnoxii, ab Atheniensibus urbe pulsi sunt.

5. Solon, Atheniensium legislator, novarum tabularum sive æris remissionis auctor exstitit. Cui quum periculum crearent quidam propter leges ab ipso latas, profectus est in Ægyptum.

6. Pisistratus postquam per triginta tres annos tyrannidem tenuerat, senex mortuus est. Hipparchus, Pisistrati filius, lusus amans erat et amoribus deditus literarumque

---

Sigla codicum : *A.* codex Parisinus 1657 ; *B.* Leidensis ; *C.* Vaticanus 998 ; *P.* editio princeps Camilli Perusci ; *a.* cod. Parisinus 1693 ; *b.* cod. Parisinus 1694; *c.* Basileensis; *d.* Florentinus LX, 19; *e.* Florentinus LXX, 26 ; *f.* Sluiscanus ; *g.* Ambrosianus ; *p.* Vaticanus 1375.

« Ἐκ τῶν Ἡρακλείδου (Ἡρακλείδους *d* ; Ἡρακλείδων *A C a*) περὶ πολιτειῶν (πολιτείας *AC*) Ἀθηναίων (τῶν Ἀθηναίων *a*) libri. Sed *A.* verba ita distinguit : ἐκ τῶν Ἡρακλείδων · περὶ πολιτείας Ἀθηναίων; in *Pdgp.* recte capiti primo præponitur Ἀθηναίων. » *Schneidewin.*

I, 1 : Συνοικήσ. δὲ] δὲ om. *a.* Iones ab Ione vocatos esse ex Aristotele (fr. 1) tradit Harpocration. Ex Aristotele etiam nostrum locum fluxisse censet Schneidewin. Res hæc in nulla Athen. Politia non potuit commemorari. — Πανδίων] πανδῶν *C.* — 2. Καὶ] om. *A.* — τούτους] τούτοις *fg.* — ὁμοίᾳ] ὁμοίᾳ μοίρᾳ *AB*, ὁμ. : μοῖρα *C*, ὁμ. τιμῇ cett. « Restitui usitatam formulam deleto glossemate μοίρᾳ vel τιμῇ librariorum : quam rationem aperte confirmat optimus codex (*C*), in quo μοῖρα idque a superioribus verbis separatum comparet. » *Schneidew.* De re cf. Plutarch. Thes. 25 in Aristot. fr. 2. De Theseo in Scyro ins. mortuo v. id. ib. c. 35, Pausan. I, 17. — Λυκομήδου *A.* — περὶ τὰ Μηδικὰ] accuratius Plutarch. Thes. 36, 1 : μετὰ τὰ Μηδικὰ Φαίδωνος ἄρχοντος (Ol. 76, 1). Cf. id. Cimon. c. 8. — ὀστᾶ] *APCP*, ὀστέα cett. — 3. βασιλεῖς] βασιλέα *A.* — Ἱππομένης δὲ κτλ.] Ex his igitur Hippomenes postremus erat Codridarum, qui βασιλεῦσαι dicuntur. Cf. Photius v. Παρ' ἵππον : Ἱππομένης τελευταῖος ἐβασίλευσεν. Pausanias I, 3, 2 regis titulum mansisse Codridis ait ἐς Κλείδικον. — Λειμώνῃ] λειμώνι *a*, λειμῶνι *p*; *Limone* etiam Ovid. Ib 457 ; Λειμωνίς puella audit ap. Callimachum (fr. 457) in schol. Æschin. In Timarch. § 182, p. 746 R. et ap. Arsenium p. 405. — ὑποζεύξας] libri addunt : μετὰ τῆς θυγατρὸς, glossema ad verba ἐπὶ τῇ θυγατρὶ, monente Kœlero. — ἀπόλληται] ἀπώλετο dedit Corayus. « Non opus : quod libri præbent hanc vim habet, ut duram vocem ipsam fixum consilium declarantis patris audire videamur. » *Schneidewin.* Ceterum mœchi supplicium præter Heraclidem unus memorat Ovidius Ib. 335 : *Tractus in Actæa fertur adulter humo.* De nece filiæ disertiora vide ap. Æschinem l. l., Diodor. VIII, 24, Nicolaum Dam. fr. 35, Diogenian. III, 1, Apostol. XV, 86, Photium et Suidam v. Παρ' ἵππον, Bekker. An. p. 295, 12. — 4. Κύλωνος] Κύκλωπος *B.* Κύκλωπα *AC.* — θεοῦ] θεᾶς *CP agp*; mox μεγαλέα. *b.* — 5. νομ. Ἀθ.] sic *AC* ; νομοθέτης Ἀθηναίοις *B*, νομοθέτης Ἀθηναίων cett.; mox καὶ χρ. ἀποκοπὰς *ABC*; χρ. ἀποκοπὴν cett. — 6. τριάκοντα καὶ τρία] *A*; in reliquis deest καὶ, ut vid.; λς' *c*, λοῦ (?) τρία *d*. Accuratius annos illos 33 definit Aristot. in Pol. V, 9, 23; cf. Arist. fr. 17. Cum nostro facit Justinus 8, 2 : *Pisistratus... per XXXIII annos regnavit.* V. Clinton. F. H. II, p. 218. — Θεσσαλὸς] Θέσσαλος *g*. Quod præferendum ex placito grammaticorum foret. Plerisque tamen locis nomen

Digitized by Google

καλὸς δὲ νεώτερος * * καὶ θρασύς. Τοῦτον τυραννοῦντα μὴ δυνηθέντες ἀνελεῖν, Ἵππαρχον ἀπέκτειναν τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ. Ἱππίας δὲ πικρότερον ἐτυράννει.

7. Κλεισθένης τὸν περὶ ὀστρακισμοῦ νόμον εἰσηγήσατο, ὃς ἐτέθη διὰ τοὺς τυραννιῶντας. Καὶ ἄλλοι τε ὠστρακίσθησαν, καὶ Ξάνθιππος καὶ Ἀριστείδης.

8. Ἐφιάλτης τοὺς ἰδίους ἀγροὺς ὀπωρίζειν παρεῖχε τοῖς βουλομένοις, ἐξ ὧν πολλοὺς ἐδείπνιζε.

9. Κλέων παραλαβὼν διέφθειρε τὸ πολίτευμα καὶ ἔτι μᾶλλον οἱ μετ' αὐτὸν, οἳ πάντας ἀνομίας ἐνέπλησαν, καὶ ἀνεῖλον οὐκ ἐλάσσους χιλίων πεντακοσίων. Τούτων δὲ καταλυθέντων, Θρασύβουλος καὶ Ῥίνων προειστήκεισαν, ὃς ἦν ἀνὴρ καλὸς κἀγαθός.

10. [Θεμιστοκλῆς καὶ Ἀριστείδης καὶ] ἡ ἐξ Ἀρείου πάγου βουλὴ πολλὰ ἐδύνατο. Καὶ τῶν ὁδῶν ἐπιμελοῦνται, ὅπως μή τινες ἀνοικοδομῶσιν αὐτὰς ἢ δρυφάκτους ὑπερτείνωσιν.

11. Ὁμοίως δὲ καθιστᾶσι καὶ τοὺς ἕνδεκα, τοὺς ἐπιμελησομένους τῶν ἐν δεσμωτηρίῳ. Εἰσὶ δὲ καὶ ἐννέα ἄρχοντες θεσμοθετικοὶ οἳ δοκιμασθέντες ὀμνύουσι δι-

studiosus; Thessalus minor natu * * audax. Hunc (*Hippiam*) tyrannidem tenentem quum interimere non possent, fratrem ejus Hipparchum interfecerunt. Quo facto Hippias tanto acerbior tyrannus exstitit.

7. Clisthenes de ostracismo legem introduxit adversus tyrannidem affectantes. Ac quum alii hac ostracismi lege in exilium acti sunt, tum vero Xanthippus et Aristides.

8. Ephialtes (*Cimon*) ex agris suis fructus decerpere volenti cuique civium permittebat; multisque eorum cœnam præbebat.

9. Cleon nactus reip. administrationem corrupit, multoque magis qui eum secuti sunt. Hi (triginta tyranni) omnes legum contemptu replerunt, sustuleruntque non pauciores mille quingentis. Eversa eorum tyrannide, Thrasybulus et Rhinon vir bonus et probus reipublicæ præfuerunt.

10. Senatus Areopagiticus plurimum in republica poterat. Viæ quoque Atheniensibus curæ erant, ne quis eas inædificando obstrueret vel Mœniana nimis in eas proienderet.

11. Item crearunt (Athenienses) undecim viros, qui carcere inclusis præerant. Sunt etiam novem archontes thesmothetæ, qui simul ac probati sint, solenne jura-

---

loc est oxytonon. V. Steph. Thes. — Lacunam post νεώτερος notavit Schneidewin., quoniam quæ sequuntur in Thessalum, de quo vide Diodor. X, 16, haud cadunt. « Ad sententiam recte (nam quis verba præstabit?) J. M. Schultzius Stud. philoll. Kilonienss. p. 160 hæc sic fere reficiebat : Θέσσαλος δὲ νεώτερος [φιλόδημος καὶ πρᾶος, Ἱππίας δὲ πικρὸς] καὶ θρασύς. Certe δ' ὁ νεώτερος debebat. Ita Heraclides cum Thucydide conciliatur, de quo secus statuit Gœllerus tom. II, p. 110 sq. ed. prior. » *Schneidew.* — τοῦτον τὸν τυραννοῦντα *BC*; δυνηθέντα *AC*; Ἵππαρχον ἀπέκτεινεν *ABC*, Ἵππαρχος ἀπέκτεινε *cfg*; Ἱππέας *ap*; πικρότατα *ABC*. — 7. Κλεισθένης] e conj. Simsonis; καὶ libri. V. Ælian. V. H. 13, 24 : Κλεισθένης δὲ ὁ Ἀθηναῖος τὸ δεῖν ἐξοστρακίζεσθαι πρῶτος εἰσηγησάμενος αὐτὸς ἔτυχε τῆς καταδίκης πρῶτος. Quibus apte subjungi possent quæ sequuntur ap. Heraclidem. Corayus et Schneidewinus retinentes vocem καὶ mox scribunt εἰσηγήσαντο (sc. Athenienses). — 8. Ἐφιάλτης] Ephialtem excerptoris culpa pro Cimone poni censet Sintenis ad Plutarch. Pericl. c. 9. Ad vocem βουλομένοις sponte subintelligis τῶν Ἀθηναίων vel τῶν πολιτῶν. Cf. Theopompus fr. 94 : Κίμων.:. οὐδένα τοῦ καρποῦ καθίστα φύλακα, ὅπως οἱ βουλόμενοι τῶν πολιτῶν εἰσιόντες ὀπωρίζωνται... Ἔπειτα τὴν οἰκίαν παρεῖχε κοινὴν ἅπασι, καὶ δεῖπνον ἀεὶ εὐτελὲς παρασκευάζεσθαι πολλοῖς ἀνθρώποις, καὶ τοὺς ἀπόρους προσιόντας τῶν Ἀθηναίων εἰσιόντας δειπνεῖν. Eodem modo Plutarch. Cimon. 10 : Καὶ δεῖπνον οἶκοι παρ' αὐτῷ λιτὸν μὲν, ἀρκοῦν δὲ πολλοῖς ἐποιεῖτο καθ' ἡμέραν, ἐφ' ὃ τῶν πενήτων ὁ βουλόμενος εἰσήει. His opponit Plutarchus *Aristotelem* (fr. 64), qui cœnam nonnisi Laciadis tribulibus paratam esse dicit. Aristotelis autem narrationem etiam Heraclidis verbis male truncatis subesse opinatur Schneidewinus, ne concidat, opinor, sententia de Heraclide Aristoteliarum πολιτειῶν excerptore. — 9. πάντας] πάντα Heynius ap. Kœlerum. — ἐνέπλησαν] ἀνεπλ. Corayus, collato Platone in Apolog. p. 32, ubi de 30 viris : πολλοῖς πολλὰ προσέταττον βουλόμενοι ὡς πλείστους ἀναπλῆσαι αἰτιῶν. — 9. χιλίων πεντακοσίων] Cf. Æschin. In Ctesiph. p. 87, 21 : οἱ τριάκοντα πλείους ἢ χιλίους καὶ πεντακοσίους τῶν πολιτῶν ἀκρίτους ἀπέκτειναν πρὶν τὰς αἰτίας ἀκοῦσαι ἐφ' αἷς ἔμελλον ἀποθνήσκειν. Idem numerus ap. Æschin. De fals. leg. p. 38, 14 Reisk., Isocrat. p. 153, p. 397 R. — Ῥίνων] unus X virorum, qui triginta viros exceperunt. V. Isocratem p. 372. Cf. Meineke. Fr. Com. I, p. 209. Negligenter egit excerptor. « Narraverat auctor, Schneidewinus ait, Thrasybulum fusis copiis triginta virorum occupatoque Piræeo popularem statum civitatis instaurasse, Rhinonî autem cum collegis suis post abdicationem triginta virorum civitatem commissam fuisse. » — 10. Θεμ. καὶ Ἀρ. καὶ] uncis inclusit Schneidewinus, rectissime; delata huc videntur e § 7. — καὶ οἱ ἐξ Ἀρεοπ. *A*; deinde : ἐδύνατο *ABCPap*, ἐδύναντο cett. — ἐπιμελοῦνται] *AB*; ἐπεμελοῦντο ceteri. Vulgatæ ἐπεμελοῦντο innitentes allegantesque Æschinem C. Timocrat. p. 11, viri docti statuerunt curam ædificiorum Areopago fuisse demandatam (V. Schœmann De comitiis p. 294, Histor. jur. publ. p. 300, Schubert. De ædil. p. 65 sq., alii). Contra Schneidewinus monet loco Æschinis nihil probari; apud Heraclidem vero optimos libros præbere lectionem ἐπιμελοῦνται, quod dictum sit sicuti id quod sequitur : ὁμοίως δὲ καθιστᾶσι, sc. οἱ Ἀθηναῖοι, ex more excerptoris nostri. De re cf. Aristot. Pol. VI, 5, 3, et Æschin. In Ctesiph. § 25, p. 419, ubi ὁδοποιοὶ memorantur. — δρύφακτοι] h. l. sunt τὰ τῶν οἰκοδομημάτων ἐξέχοντα ξύλα (schol. Arist. Vesp. 385, Eq. 672), latine *Mœniana*, nobis *balcons*. Apud Pseudo-Aristot. Œcon. II, c. 5 Hippias πωλῆσαι fertur τὰ ὑπερέχοντα τῶν ὑπερῴων εἰς τὰς δημοσίας ὁδούς. Ceterum ex excerptis nostris patet Heraclidem ita rem instituisse, ut primum historiam Atheniensium reip. usque ad sua ipsius tempora enarraret, ac tum demum de singulis reip. institutis accuratius exponeret. — 11. τῶν ἐν τῷ δεσμ.] *ABCP* et marg. *p*; τῶν δεσμωτηρίων *abcef* et *pr. p*; τῶν δεσμωτῶν *d*. — θεσμοθετικοὶ οἱ] Schneidewin.; θεσμοθετικοὶ (θεσμοτητικοὶ *C*.) καὶ οἱ *AC*, θεσμοθέται καὶ οἱ reliqui. Cragius de suo dederat ἐννέα ἄρχοντες ὧν θεσμοθέται; hinc ὧν θεσμοθέται [ἐξ] dedit Corayus, proposuerat Kœlerus. Thesmothetarum nomen de omnibus novem archontibus interdum usurpari docet Meier. in *Philolog. Blœtter* (1817), fasc. 1, p. 102. V. schol. Arist. Plut. 277, Vesp. 775. Cf. Boeckh. C. I. I, p. 440; Meier. *Att. Prozess* p. 59; Schœmann. Jus publ. p. 243; Hermann. Antiqq. § 138, 10. 134, 4; Westermann. ad Plutarch. Solon. 25, quo loco de ipso juramento τῶν θεσμοθετῶν sermo est. Cf. Aristot. fr. 13, ubi citandus erat locus Pollucis VIII, 85 : ὤμνυον οἱ ἄρχοντες

Digitized by Google

καίως ἄρξειν καὶ δῶρα μὴ λήψεσθαι ἢ ἀνδριάντα χρυσοῦν ἀναθήσειν. Ὁ δὲ βασιλεὺς τὰ κατὰ τὰς θυσίας διοικεῖ, καὶ τὰ πολέμια * *.

II. ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΩΝ.

Τὴν Λακεδαιμονίων πολιτείαν τινὲς Λυκούργῳ προσάπτουσι πᾶσαν. (2) Ὁ δὲ Ἀλκμὰν οἰκέτης ἦν Ἀγησίδα, εὐφυὴς δὲ ὢν ἠλευθερώθη καὶ ποιητὴς ἀπέβη.

3. Λυκοῦργος ἐν Σάμῳ ἐγένετο καὶ τὴν Ὁμήρου ποίησιν παρὰ τῶν ἀπογόνων Κρεοφύλου λαβὼν πρῶτος διεκόμισεν εἰς Πελοπόννησον. (4) Καταλαβὼν δὲ πολλὴν ἀνομίαν ἐν τῇ πατρίδι καὶ τὸν Χάριλλον τυραννικῶς ἄρχοντα, μετέστησε *, καὶ κοινὸν ἀγαθὸν τὰς ἐκεχειρίας κατέστησε. Λέγεται δὲ καὶ τὴν κρυπτὴν εἰσηγήσασθαι, καθ' ἣν ἔτι καὶ νῦν ἐξιόντες ἡμέρας κρύπτονται· τὰς δὲ νύκτας μεθ' ὅπλων [ἐκρήττονται], καὶ ἀναιροῦσι τῶν εἱλώτων ὅσους ἂν ἐπιτήδειον ᾖ.

5. Καθιστᾶσι δὲ καὶ ἐφόρους, καὶ μέγιστον οὗτοι δύνανται· οὐδενὶ γὰρ ὑπανίστανται πλὴν βασιλεῖ καὶ ἐφόρῳ. Ὅταν δὲ τελευτήσῃ βασιλεύς, τρεῖς ἡμέρας οὐδὲν πωλεῖται, καὶ ἀχύροις ἡ ἀγορὰ καταπάσσεται.

6. Λακεδαιμόνιοι τὸν Λέσβιον ᾠδὸν ἐτίμησαν· τούτου γὰρ ἀκούειν ὁ θεὸς χρησμῳδουμένοις ἐκέλευεν.

II. LACEDÆMONIORUM.

Quidam Lycurgum omnium institutorum reipublicæ Spartanæ auctorem agnoscunt. 2. Alcman quum verna esset Agesidæ, ac videretur ipsi præclari ingenii esse, manumissus est atque poeta evasit.

3. Lycurgus quo tempore in Samo insula commorabatur, Homeri poemata apud Creophyli posteros nactus est eaque primus in Peloponnesum apportavit. (4) Idem quum multa spretis legibus inique geri in patria et Charilaum tyrannice regnantem deprehenderet, præsentem reip. statum mutavit et inducias (Olympicas) communi omnium bono constituit. Idem perhibetur etiam cryptiam introduxisse, qua recepto etiamnum more exeuntes (juvenes) interdiu occultantur : noctu vero cum armis prorumpentes quotquot helotum ex re esse videatur interficiunt.

5. Creant etiam ephoros, quibus summa in republica potestas. Nulli enim assurgunt (Lacedæmonii) præterquam regi et ephoro. Ubi rex moritur, triduo nihil venditur, et paleis forum conspergitur.

6. Lacedæmonii Lesbium cantorem (Terpandrum) permagni fecerunt; hujus enim audientes esse, oraculo quod a deo sibi expetiverant, jussi sunt.

πρὸς τῇ βασιλείῳ στοᾷ ἐπὶ τοῦ λίθου, ὑφ' ᾧ τὰ ταμιεῖα, συμφυλάξειν τοὺς νόμους καὶ μὴ δωροδοκήσειν ἢ χρυσοῦν ἀνδριάντα ἀποτῖσαι. Plato Phædr. p. 235, D. — διοικεῖ] διοικεῖν *A*; διοικῶσαι *b*; τὰ πολέμου *bc*; πολεμικὰ Kœlerus præter necessitatem. V. Wesseling. ad Diodor. I, 54; Sturz ad Dion. tom. I, p. 81 extr.

II, 1 : τὴν Λακ.] τὴν Λακεδαίμονα *ABC*. — τινὲς] inter eos fuit Ephorus, monente Müllero *Dor.* II, p. 14. V. Ephori fr. 19, ubi Hellanicus reprehenditur Spartana instituta ad Proclem et Eurysthenem referens, Lycurgique ἔργα τοῖς μὴ προσήκουσιν ἀνατιθείς. — 2. Ἀγησίδα] *C*, Ἀγησίδου cett. — ἐλευθερώθη *ABC*. De re v. Welcker. Alcman. p. 6, Müller. *Dor.* II, p. 39, 50. Qua oblata occasione Heraclides præter ordinem chronologicum mentionem Alcmanis injecerit, haud liquet. Testimonio poetæ in expositione legum Lycurgearum usum esse, eo fortasse loco, ubi τὰ φιδίτια olim ἀνδρεῖα dicta esse (ut ex Alcmane docet Strabo X, p. 482 coll. Arist. Pol. II, 7) monuerit, atque tum ad res Alcmanis enarrandas digressum esse opinatur Schneidewin. In medio hæc relinquere præstat. — ἐγένετο] ἐτελεύτησε *ABCP*; reliqui ἐγένετο, nisi quod ἐγέννητο est in *a*; ἀπεγένετο conj. Corayus, ἐπεδήμησε C. Hermann in *Rhein. Mus.* 1843 p. 600. « Quum infra (fr. 10, 4) verba ἐν Σάμῳ ἐτελεύτησεν de Pherecyde dicta recurrant, nescio quo fortunæ ludibrio inde, ut fit, in partem librorum sese h. l. insinuavisse videntur. » *Schneidewin.* — Κρεοφύλου] Κρεωφύλου Kœler. V. Welcker. *Hom. Cycl.* p. 219 sqq.; τῶν ante ἀπογ. om. *C*. — ἐν τῇ πατρίδι] om. *AC*. — τυραννικὸν *A*; τυραννικὸς *a*. Charilai imperium politice tyrannidem fuisse docet Aristoteles Pol. V, 10, 3; quamquam mores et ingenium Charilai (quæ nominis verior forma est) ob clementiam et mansuetudinem laudant. V. Plutarch. Lyc. c. 5, De adulat. c. 16; Müller. *Dor.* I, p. 138. — μετέστησε] excidit τὴν πολιτείαν. Quare lacunam notavi; mente supplere vocem non sufficit. Plutarch. Lyc. c. 5 : Ἐπανελθὼν πρὸς οὕτω διακειμένους εὐθὺς ἐπεχείρει τὰ παρόντα κινεῖν καὶ μεθιστάναι τὴν πολιτείαν. — τὰς ἐκεχειρίας] τῆς ἐκ. conj. Kœler. At ἐκεχειρίαι pro ἐκεχειρία est etiam in libris Dionys. Hal. A. R. VIII, 2. Schneidewinus numerum pluralem de Olympica ἐκεχειρίᾳ statis vicibus redeunte intelligendum esse monet, recteque addubitat sententiam Mülleri (*Dor.* I. l.), qui non de Olympica sed de Pythica quoque cogitandum esse censuit. Ceterum verba καὶ κοινὸν usque ad κατέστησεν desunt in cod. *b*. — τὴν κρυπτὴν] κρυπτὴ ἑορτὴ margo *p*. Vulgo κρυπτείαν dicunt; at κρυπτὴν formam ferri posse aliarum vocum analogia ostendunt Corayus et Schneidewinus. De cryptia tamquam Lycurgi instituto cf. Aristotel. fr. 80. — ἡμέρας] ἡμέραν *A*. — ἐκρήττονται] Corayus, κρύπτονται *ABCP*, omittunt reliqui. κατίκσιν Schneidewinus proponit e Plutarch. Lyc. c. 28 : Οἱ δὲ μεθ' ἡμέραν μὲν εἰς ἀσυνδήλους διασπειρόμενοι τόπους ἀπέκρυπτον ἑαυτοὺς καὶ ἀνεπαύοντο, νύκτωρ δὲ κατιόντες εἰς τὰς ὁδοὺς τῶν εἱλώτων τὸν ἁλισκόμενον ἀπέσφαττον. — 5. ὑπανίστανται] ἐπανίστανται *BCPp.*, ἐπίστανται *A*. Plutarchus Apophth. Lac. p. 217, C, ita habet : Οἱ ἔφοροι τοῖς βασιλεῦσιν οὐχ ὑπανίστανται. Porro Xenophon Resp. Lac. 15, 6 : Καὶ ἕδρας δὲ πάντες ὑπανίστανται βασιλεῖ, πλὴν οὐκ ἔφοροι ἀπὸ τῶν ἐφορικῶν δίφρων, et Nicolaus Dam. ap. Stob. Flor. 44, 41 : Ὑπανίστανται τῷ βασιλεῖ πάντες πλὴν τῶν ἐφόρων. Eandem sententiam etiam Heraclidem expressisse, excerptorem vero depravasse recte procul dubio statuit Schneidewinus. C. Sintenis, monente Schneidewino, scr. conj. : πλὴν βασιλεῖς (vel βασιλεύς) καὶ ἐφόρῳ. — τρεῖς ἡμέρας] *ABCP et margo p*; τριῶν ἡμερῶν ceteri. De *decem* diebus loquitur Herodotus VI, 58. Cf. Xenophon. Hell. III, 3, 1; Muller. *Dor.* II, p. 98. — ἀχύρῳ *ABC*. — 6. χρησμῳδουμένου *ABCP*. — ἐκέλευσεν *b*. De Terpandro oraculi jussu a Lacedæmoniis accito cf. Zenobius V, 9 (coll. Suida et Photio v. Μετὰ Λέσβιον), qui hanc li-

Digitized by Google

7. Πωλεῖν δὲ γῆν Λακεδαιμονίοις αἰσχρὸν νενόμισται· τῆς δ' ἀρχαίας μοίρας οὐδὲ ἔξεστιν.

8. Τῶν ἐν Λακεδαίμονι γυναικῶν κόσμος ἀφῄρηται, οὐδὲ κομᾶν ἔξεστιν, οὐδὲ χρυσοφορεῖν. Τρέφουσι δὲ τὰ τέκνα, ὥστε μηδέποτε πληροῦν, ἵνα ἐθίζωνται δύνασθαι πεινῆν. Ἐθίζουσι δὲ αὐτοὺς καὶ κλέπτειν, καὶ τὸν ἁλόντα κολάζουσι πληγαῖς, ἵν' ἐκ τούτου πονεῖν καὶ ἀγρυπνεῖν δύνωνται ἐν τοῖς πολέμοις. Μελετῶσι δὲ εὐθὺς ἐκ παίδων βραχυλογεῖν, εἶτα ἐμμελῶς καὶ σκώπτειν καὶ σκώπτεσθαι. Εὐτελεῖς δὲ ταφαὶ καὶ ἴσαι πᾶσίν εἰσι. Πέττει δ' ἐν αὐτοῖς σῖτον οὐδείς· οὐδὲ γὰρ ἄλευρα κομίζουσι, σιτοῦνται δ' ἄλφιτα.

III. ΚΡΗΤΩΝ.

Τὴν Κρητικὴν πολιτείαν λέγεται πρῶτος καταστῆσαι Μίνως, πρακτικός τε ἅμα καὶ νομοθέτης σπουδαῖος γενόμενος· ἐποιεῖτο δὲ δι' ἐννάτου ἔτους τὴν ἐπανόρθωσιν τῶν νόμων. (2) Ὅτι δὲ ἀρχαιοτάτη τῶν πολιτειῶν ἡ Κρητικὴ, ἐμφαίνει καὶ Ὅμηρος, λέγων τὰς πόλεις αὐτῶν εὖ ναιεταώσας· καὶ Ἀρχίλοχος, ἐν οἷς ἐπισκώπτων τινά φησιν,

... νόμος δὲ Κρητικὸς διδάσκεται.

(3) Οἱ παῖδες οἱ ἐν Κρήτῃ μετ' ἀλλήλων διαιτῶνται ἐν ἑνὶ ἱματίῳ θέρους καὶ χειμῶνος. Ἀθροίζονται δὲ ἀγέλαι τούτων, καὶ ἐφ' ἑκάστης ἄρχων γίνεται, ὃν καλοῦσιν ἀγελάτην· καὶ ἀθροίζει αὐτοὺς, ὅπου θέλει, καὶ ἐπὶ θήραν ἐξάγει. Καὶ τὰ πολλὰ κοιμῶνται μετ' ἀλλήλων. (4) Ποιοῦνται δὲ καὶ μάχας κατὰ νόμον πύξ τε καὶ ξύλοις, καὶ ὅταν συμβάλλωνται, αὐλοῦσί τινες αὐτοῖς καὶ κιθαρίζουσι. Καὶ πρὸς ἀνδρείαν καὶ καρτερίαν ἐθίζονται. Γράμματα δὲ μόνον παιδεύονται, καὶ ταῦτα μετρίως.

5. Ταῖς δὲ πρὸς τοὺς ἄρρενας ἐρωτικαῖς ὁμιλίαις ἐοίκασι πρῶτοι κεχρῆσθαι, καὶ οὐκ αἰσχρὸν παρ' αὐ-

7. Terram ullam vendere apud Spartanos omnino turpe habetur; veteris autem sortis terram vendere ne licet quidem, lege id vetante.

8. Feminis Spartanis ornatus omnis interdictus, neque licet iis se comere et aurum gestare. Pueros suos nutriunt citra repletionem, ut assuescant quum opus est famem tolerare. Assuefaciunt eos item ad furandum, et deprehensum flagris cædunt, ut hoc rudimento edocti labores et vigilias bellicas sustinere possint. Quin etiam student inde a pueritia breviter dicere, prætereaque argute cavillari et excipere cavilla. Sepulturæ minime iis sumptuosæ et omnibus æquales. Triticum inter eos pinsitat nemo; neque enim farinam conferunt (ad syssitia), sed hordeo vescuntur.

III. CRETENSIUM.

Minos fertur primus rempublicam Cretensem constituisse. Erat is non solum rebus gerendis idoneus, sed etiam legislator in primis æquus et bonus. Nono quoque anno leges corrigere solebat. (2) Cretensium rempublicam antiquissimam esse testatur et Homerus (Il. B, 647), quum ait urbes eorum *bene habitatas*, et Archilochus ubi quendam cavillans ait:

Lex Cretensis docetur.

3. Pueri Cretenses simul degunt, unica veste æstate et hieme contenti. Congregantur autem per turmas, ac cuilibet turmarum præest magistratus, quem agelaten dicunt. Is cogit eos in unum ubi vult, atque ad venationem educit. Utplurimum una somnum capiunt. (4) Pugnant (pueri) inter se ex legis instituto pugnis et fustibus, quumque congrediuntur, sunt qui ipsis tibias accinunt et citharam pulsant. Ad fortitudinem ac tolerantiam assuefiunt. Literas tantum discunt, et has quoque nonnisi mediocriter.

5. Videntur autem primi (Cretenses) usi venereis congressibus cum masculis, neque turpe id apud eos habetur.

---

storiam conjungit cum proverbio Μετὰ Λέσβιον ᾠδὸν, cujus meminit Aristoteles fr. 87, ubi vid. notam. Quare nostrum quoque locum ex eodem Aristotele fluxisse statuit Schneidewinus. — 7. νενόμισται] *AC a b cdeg*; νενομίσθαι cett. — τῆς δ' ἀρχ.] partic. δὲ inseruit Schneidewin. Cragius hunc locum ita exhibuit: αἰσχρόν. νενομίσθαι τῆς ἀρχαίας μοίρας νενεμῆσθαι οὐδ' ἔξεστι. Hinc Kœlerus: αἰσχρὸν νενόμισται· τῆς ἀρχαίας μ. νενεμῆσθαι οὐδ' ἔξεστι; Corayus: τῆς γὰρ ἀρχ. μ. ἀνανέμεσθαι οὐδὲν ἔξεστι. Hæc multos fefellerunt. V. Müller. *Dor.* II, p. 195; Hermann. Antiqq. Lacon. p. 179; Schœmann. Hist. jur. publ. p. 117. — 8. κομᾶν] Cf. Müller. l. l. II, p. 269 sq. — κλέπτειν] Cf. id. ib. p. 310 sqq. — τὸν ἁλόντα] τριακοσίους ἁλ. *A* (i. e. τ' ἁλόντα). — εὐθὺς ἐκ παιδ] *ABC*; ἐκ π. εὐθὺς cett. — πέττειν] Cf. Dicæarch. ap. Athen. IV, p. 141, A; Plutarch. Alcib. 23; Müller. l. l. II, p. 275, 2. — ἄλφιτα] Post hæc in editionibus leguntur quæ apud nos exstant fr. 3 § 7 et fr. 26. Sic enim codices exhibent, nisi quod in cod. *p.* verba fr. 3, 7 (Ὅτι τοὺς εἵλωτας κατεδουλώσαντό ποτε Λακεδαιμόνιοι, Θετταλοὶ δὲ τοὺς πενέστας **) leguntur etiam nostro loco. Deinde in cod. *p* sequitur spatium vacuum paginæ, in margine vero exstat nota, quæ refertur ad verba, quæ ex Tarentinorum rep. leguntur fr. 26. Quomodo factum sit ut uterque locus ad Lacedæmoniorum Remp. (a Perusco, ut videtur) referretur, patet. Scilicet quum loci hi in fine manci sint, non perspexit auctor, quomodo alter ad Cretenses, alter ad Tarentinos pertineret; quare eos traduxit ad Remp. Lacedæmoniorum, quorum in utroque loco mentio fit.

III, 1: ΚΡΗΤΩΝ] κρητική *abfg*. — δι' ἐννάτου ἔ.] ἐννέωρος βασίλευε ait Homer. Od. τ, 179. V. Müller. *Dor.* II, 96; Hœck. *Creta*. I, p. 215. — 2. τινὰ] τινὰς *AB bc*. — νόμος Κ. δ.] quo sensu hæc poeta dixerit non liquet. « Ego, Schneidewinus ait, in Ign. Liebelii sententiam inclino, qui (Archil. fr. 119) ad masculos amores Cretensium allusisse poetam ideoque de industria ambigue locutum conjicit, ita ut et de severitate legum et de amoribus posset cogitari. Id vel propter ἐπισκώπτων probabile videtur, quum præsertim Κρῆτα τρόπον proverbio frequentaretur, i. e. παιδικοῖς χρῆσθαι. V. Hesych. s. v. » Kœleri et Corayi opiniones lubens omitto. — 3. ἐν ἑνὶ] Casaubonus; ἑνὶ reliqui. De lis quæ § 3 — 5 narrantur, eodem fere modo, sed uberius, exponit Ephorus (fr. 64) ap. Strabon. X, p. 482, ut Noster ex Ephoro, aut uterque e communi hauserit fonte. Cf. Hœck. l. l. p. 98 sqq., Müller. *Dor.* 298 sqq. — 5. ὅταν δὲ κρ.] Lacunam ante hæc notavit Schneidewin. Quæ omisit excerptor supplere licet ex Ephoro l. l.: Ἴδιον δ' αὐ-

Digitized by Google

τοῖς τοῦτο. * Ὅταν δὲ κρατήσωσιν, ἀπάγουσιν εἰς ὄρος ἢ τοὺς ἑαυτῶν χώρους, κἀκεῖ ἑστιῶνται ἡμέρας ἑξήκοντα (πλείους γὰρ οὐκ ἔξεστι)· καὶ δίδωσίν οἱ ὁ φιλήτωρ ἐσθῆτα καὶ ἄλλα δῶρα καὶ βοῦν.

6. Διαιτῶνται δὲ Κρῆτες πάντες καθήμενοι θρόνοις. Ἄρχονται δὲ τῶν παρατιθεμένων ἀπὸ τῶν ξένων. Μετὰ δὲ τοὺς ξένους τῷ ἄρχοντι διδόασι τέσσαρας μοίρας· μίαν μὲν, ἣν καὶ τοῖς ἄλλοις, δευτέραν δὲ ἀρχικὴν, τρίτην δὲ τοῦ οἴκου, τετάρτην δὲ τῶν σκευῶν. Καθόλου δὲ πολλὴ φιλανθρωπία τοῖς ξένοις ἐστὶν ἐν Κρήτῃ, καὶ εἰς προεδρίαν καλοῦνται.

7. Ὅτι τοὺς Εἵλωτας κατεδουλώσαντό ποτε Λακεδαιμόνιοι, Θεσσαλοὶ δὲ τοὺς πενέστας * *

IV. ΚΥΡΗΝΑΙΩΝ.

Κυρήνην ᾤκισε Βάττος, ὃς ἐκαλεῖτο πρότερον Ἀριστοτέλης· τῆς δὲ Πυθίας Βάττον αὐτὸν εἰπούσης, ὄνομα τοῦτο ἔσχηκεν. Οὗτος ἦλθεν εἰς Δελφοὺς περὶ τῆς φωνῆς πευσόμενος· ἦν γὰρ ἰσχνόφωνος. Τοῦ δὲ θεοῦ κελεύοντος κτίζειν Λιβύην, τὸ μὲν πρῶτον ὁρμήσας ἠδυνάτησε * * *

2. Φερετίμα δὲ, ἡ μήτηρ Ἀρκεσιλάου, ἐβασίλευσε χαλεπὴ καὶ περίεργος. Πολεμοῦσα γοῦν πρὸς Βαρκαίους, λαβοῦσα τὴν Βάρκην, τοὺς μὲν ἄνδρας ἀνεσκολόπισε, τῶν δὲ γυναικῶν τοὺς μαστοὺς ἐξέτεμε· μετ' οὐ πολὺ δὲ ζῶσα κατεσάπη.

3. Βάττος δὲ ἐβασίλευσεν ὁ καλὸς καλούμενος, ἕβδομος ὢν ἀπὸ τοῦ πρώτου.

4. Ἀρκεσιλάου δὲ βασιλεύοντος, λευκὸς κόραξ ἐφάνη, περὶ οὗ λόγιον ἦν χαλεπόν. Δημοκρατίας δὲ γενομένης, Βάττος εἰς Ἑσπερίδας ἐλθὼν ἀπέθανε· καὶ τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ λαβόντες κατεπόντισαν.

5. Νόμος ἦν τοὺς πολυδίκους καὶ κακοπράγμονας ὑπὸ τῶν ἐφόρων προάγεσθαι, καὶ ζημιοῦν τούτους καὶ ἀτίμους ποιεῖν.

V. ΚΟΡΙΝΘΙΩΝ.

Κόρινθος Ἐφύρα πρότερον ἐκαλεῖτο μέχρι Κορίνθου, ἀφ' οὗ τοὔνομα ἔσχεν. Ἐβασίλευσε δὲ καὶ Βάκχις ὁ τρίτος, χωλὸς καὶ εὐτελὴς τὴν ὄψιν, καλῶς δὲ ἄρχων

Quodsi iis quos amare instituunt raptione potiti sunt, abducunt eos in montem aut in agros suos, ibique convivantur ad dies sexaginta (ulterius enim non licet); atque dat amator puero vestem aliaque dona et bovem.

6. Cretenses omnes sellis insidentes cibum capiunt. Auspicantur autem a peregrinis epulas appositas distribuendo. Post eos archonti quattuor portiones largiuntur: unam sicuti reliquis, alteram utpote archonti, tertiam familiæ ejus, quartam unde supellectilem paret. Omnino autem Cretenses multam peregrinis humanitatem exhibent, primamque sedem iis deferunt.

7. Lacedæmonii Helotes olim in servitutem redegerunt, Thessali vero Penestas *

IV. CYRENÆORUM.

Battus, Cyrenes conditor, prius Aristotelis nomine appellatus fuit. Postquam vero a Pythia Battus appellatus est, exinde id nominis retinuit. Venit enim Delphos oraculum de voce consulturus; scilicet linguam hæsitantem habebat. Jubente deo in Libyam migrare, irrito id conatu initio tentavit. * * *

2. Pheretima, Arcesilai mater, regnavit, femina admodum crudelis, justum modum in omnibus excedens. Ea bellum faciens Barcæis, quum Barcen occupasset, viros in crucem egit, mulieribus mammas amputavit. Ipsa vero non multo post viva putredine consumpta est.

3. Battus regnavit cognomento Pulcher, septimus videlicet a primo (Batto).

4. Arcesilao regnante, albus apparuit corvus, de quo grave ferebatur oraculum. Quum ad statum popularem respublica devenisset, Battus ad Hesperidas profectus ibi oppetiit mortem; caput ejus in mare demerserunt.

5. Lex erat ut multas controversias moventes et malas causas agentes ab ephoris ad judicium adducerentur, mulctaque iis irrogaretur, ac infames fierent.

V. CORINTHIORUM.

Corinthus prius Ephyra dicebatur usque ad tempora Corinthi regis, a quo deinde nomen sumpsit. Regnum tenuit etiam Bacchis tertius, qui etsi claudus et deformis, tamen

τοῖς τὸ περὶ τοὺς ἐρωτας νόμιμον. Οὐ γὰρ πειθοῖ κατεργάζονται τοὺς ἐρωμένους, ἀλλ' ἁρπαγῇ κτλ. — οἱ ὁ φιλ.] sic *A*; reliqui om. οἱ. — 6. καθήμενοι] ἐγκαθήμενοι conj. Corayus. De re cf. Pyrgio ap. Athen. IV, p. 143, E. Müller. *Dor.* II, p. 270. — προεδρίαν] sc. in ludis et conviviis. — 7. ὅτι... πενέστας] om. *ABC*; in *Pp.* leguntur ad calcem fr. 2; in *p.* tamen etiam hoc loco exstant sed manu secunda inducta. « Sedes ipsa quam verba in libris tenent Heraclidem arguit de Clarotis Cretensium locutum esse. Ergo si non plura, certe Κρῆτες δὲ τοὺς Κλαρώτας interierunt. Rem confirmat Photius v. Κλαρῶται· μέτοικοι, ὡς Μαριανδυνοὶ ἐν Ἡρακλείᾳ καὶ Εἵλωτες ἐν Λακεδαίμονι καὶ ἐν Θετταλίᾳ πενέσται καὶ κιλλικύριοι ἐν Συρακούσαις. » *Schneidewinus*, etiam alios laudans testes de re notissima.

IV. Vide Thrige, Res Cyrenes (Hafn. 1828); Boeckh. Expl. Pindar. p. 265 sqq.; Müller. *Dor.* II, p. 173 sqq.; *Min.* p. 340, 359. — 1. τὸ μὲν πρῶτον] *BCPg*; τὸ πρῶτον μὲν *A*; τὸ πρῶτον reliqui. — ἠδυνάτησε] ἠδυνάτης *ABC*; ultima vocis litera sicuti sequentia in codice archetypo madore vel vermibus absumpta fuisse videntur, monente Schneidewino. — 2. Φερετίμα] *abcdfg*; Φερετίμη reliqui. Sequens δὲ om. *adfgp*; in *p* ad marginem notatur. Pheritima est mater Arcesilai III. Historiam vide ap. Herodot. IV, 162. 202. 205; Polyæn. VIII, 47. — πολ. γοῦν] γοῦν om. *A*. — λαβοῦσα τὴν] λαβ. δὲ τὴν *ABCPd*. — 3. Βάττος] *b* et fortasse *Bf*; βάττος supra scripto η, *d*; Βῆττος reliqui; paullo infra Βαττὸς *ABC*, Βᾶττος *d*, Βάττος *b* et margo *p*; Βῆττος reliqui. — 4. Ἑσπερίδας] Ἑσπερίδα *p*. Ἑσπερίαν *b*. — 5. νόμος ἦν] *A BC*; v. δὲ ἦν reliqui.

V. Βάκχις] Clavier.; Βάκχιος Corayus; βαχαῖος *ABC*; βαχχαῖος reliqui. — ὁ τρίτος] articulum om. *ABCedef*. Vulgo Bacchis est *quintus* rex Corinthiorum. Quare

Digitized by Google

καὶ πολιτικῶς· ᾧ θυγατέρες μὲν τρεῖς, υἱοὶ δὲ ἑπτά, οἳ τὸ γένος οὕτως ηὔξησαν, ὥστε Βακχιάδας ἀντὶ Ἡρακλειδῶν καλεῖσθαι τοὺς ἀπ' αὐτῶν. (2) Περίανδρος δὲ πρῶτος μετέστησε τὴν ἀρχὴν, δορυφόρους ἔχων, καὶ οὐκ ἐπιτρέπων ἐν ἄστει ζῆν, ἔτι δὲ δούλων κτήσεις καὶ τρυφὴν ὅλως περιαιρῶν. Μέτριος δὲ ἦν ἐν ἄλλοις, τῷ τε μηδένα τέλος πράσσεσθαι ἀρκεῖσθαί τε τοῖς ἀπὸ τῆς ἀγορᾶς καὶ τῶν λιμένων. Καὶ τῷ μήτε ἄδικος μήτε ὑβριστὴς εἶναι, μισοπόνηρος δὲ, τὰς προαγωγοὺς πάσας κατεπόντισε. Βουλὴν δὲ ἐπ' ἐσχάτων κατέστησεν, οἳ οὐκ ἐφίεσαν δαπανᾶν πλέον ἢ κατὰ τὰς προσόδους.

VI. ΗΛΕΙΩΝ.

Πανταλέων ἐβασίλευσεν ἐν τούτοις, ὑβριστὴς καὶ χαλεπός. Οὗτος πρέσβεις πρὸς αὐτὸν ἐλθόντας ἐκτεμὼν ἠνάγκασε καταφαγεῖν τοὺς ὄρχεις.

VII. ΤΕΝΕΔΙΩΝ.

Τένεδος ἡ νῆσος τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς Λευκόφρυς ἐκαλεῖτο, χρόνῳ δὲ ὕστερον, πρὸ τῶν Τρωϊκῶν, Τέννης, διενεχθεὶς πρὸς τὸν πατέρα, συνῴκισεν αὐτήν. Λέγεται δὲ, ὡς καταψευσαμένης αὐτοῦ τῆς μητρυιᾶς καὶ καταμαρτυρήσαντος αὐλητοῦ τινος βιάζεσθαι ταύτην, εἰς λάρνακα ἐμβληθεὶς ὑπὸ τοῦ πατρὸς Κύκνου καὶ εἰς θάλασσαν ῥιφεὶς διασωθῆναι πρὸς τὴν νῆσον. Διὰ δὲ τὸ καταψεύσασθαι τὸν αὐλητὴν οὐ νόμιμον εἰς τὸ ἱερὸν αὐλητὴν εἰσιέναι.

2. Ὅτι Ἀμαυρὸς, χωλὸς τοὺς πόδας, ἐβασίλευσε ταύτης.

3. Νόμον δέ τινά φασι τῶν βασιλέων Τενεδίοις θέσθαι, εἴ τις λάθοι μοιχὸν, ἀποκτείνειν τοῦτον πελέκει.

juste et moderate id administravit. Ei filiæ tres fuerunt et filii septem, per quos ita soboles ejus aucta, ut Bacchiadæ dicerentur pro Heraclidis, qui iis successere. (2) Periander primus rempublicam immutavit, satellitium sibi sumens, neque in urbe vivere plebi permittens, servosque alere et deliciari prohibens; in reliquis moderate se gessit a nemine tributum exigendo, sed contentus venalium vectigalibus et portoriis. Neque injustus neque violentus erat, odio autem habuit improbos. Quare lenas omnes mari demergi jussit. Ad extremum curiam constituit, qui non permitterent plus quenquam consumere quam reditus ferrent.

VI. ELEORUM.

Pantaleon Eleorum rex per contumeliam et proterviam multa patravit. Is legatos ad se missos castravit et testiculos vorare coegit.

VII. TENEDIORUM.

Tenedus insula initio Leucophrys vocabatur; postero tempore, ante Troica, Tennes, cui dissidium cum patre intercedebat, colonia eam frequentavit. Narrantque novercæ calumniis falsoque tibicinis testimonio, quo vim illi intulisse dicebatur, circumventum atque arcæ a patre impositum et in mare conjectum ad insulam salvum esse delatum. Propter falsum vero tibicinis testimonium lege apud Tenedios sancitum est, ne tibicen templum (*Apollinis*) ingrediatur.

2. Amaurus, pedibus claudus, in Tenedo insula regnavit.

3. Legem a rege quodam apud Tenedios latam dicunt, ex qua si quis adulterum deprehenderet, interficeret eum

---

Schneidew. conjecit : Βάκχις ὁ Πρύμνου. — Βακχιάδας] Βακχίδας *AC*. — 2. δορυφόρους ἔχων.] Cf. Diog. L. I, 98 : οὗτος πρῶτος δορυφόρους ἔσχε καὶ τὴν ἀρχὴν εἰς τυραννίδα μετέστησε καὶ οὐκ εἶα ἐν ἄστει ζῆν τοὺς βουλομένους, καθά φησιν Ἔφορος (fr. 106) καὶ Ἀριστοτέλης. Quem locum adde post Aristot. fr. 102. Ex Ephoro sua hausit etiam Nicolaus Dam. (fr. 38) in Exc. Vales. p. 450. Ceterum v. C. Wagner. De Periandro Corinth. et Müller. *Dor.* I, p. 164—168. — κτήσεις] *ABC* et supra script. *p*; κτῆσιν reliqui. — μηδένα] Inter μηδένα et τέλος in *C*. lacuna est trium fere verborum. — τοῖς ἀπὸ] τοὺς ἀπὸ *C*. — προαγωγοὺς] *Bc(e?)fg*; προαγωγὰς *AC*; προσαγωγὰς *b*, προσαγωγοὺς *c* (*e?*)*f g*. Cf. Theopompus (fr. 252) ap. Athenæum X, p. 443, A : Κλεομένης ὁ τύραννος (sc. τῶν Μηθυμναίων), ὁ καὶ τὰς μαστροποὺς τὰς εἰθισμένας προαγωγεύειν τὰς ἐλευθέρας γυναῖκας τρεῖς ἢ τέτταρας τὰς ἐπιφανεστάτας πορευομένας ἐνδήσας εἰς σάκκους καταποντίσαι τισὶ προστάξας. — ἐπ' ἐσχάτων] ἀπ' ἰσχ. *p*. Vix sana; ἐπ' ἐσχάτων pro ἐσχάτως usurpant septuaginta interpretes in Proverb. Salom. 25, 8, Daniel 8, 4, Ezechiel 35, 5, citante Kœlero; atque sic verterunt Vultejus et Cragius, probante Schneidewino. Fortasse latet : ἐπισκόπων. Müller. Dor. I, 167 : « *Er setzte ein peinliches Gericht*, βουλὴν ἐπ' ἐσχάτων, *gegen Vergeuder des vœterlichen Vermœgens nieder*. » Wagnerus l. l. p. 15 : « Quid si βουλὴν ἐπ' ἐσχάτων sc. χρημάτων vel δαπανῶν collegium intelligimus, cui cavendum erat, ne quis facultatum suarum modum superans effusos sumptus faceret. » « Neutram rationem, Schneidewinus addit, vel sermo græcus ferre videtur. »

VI. Πανταλ.] Kœler., Παντολ. codices. De rege hoc v. Pausanias II, 22; Strabo VIII, p. 556; Polybius IV, 57; Athenæus XIV, p. 616, A; Plutarch. De Herod. mal. c. 18, p. 858, C. — τούτοις] τούτῳ *adp*.

VII. ΤΕΝΕΔΙΩΝ. om. *ABabcdefg*; de reliquis non constat. Addidit *P*. — Λεύκοφρυς] Λευκόφρυς *A*. Cf. Diodor. V, 83, Strabo XIII, p. 604, Pausanias X, 14, 3, Eustath. ad Il. p. 33, 23, qui sic nominatam ins. dicit διὰ τὸ λευκὰς ἔχειν ὀφρῦς ἤγουν ἐξοχὰς παρὰ τοὺς αἰγιαλούς. — Τρωικῶν, Τέννης] Ἰατρικῶν τέχνης *AB*; ἰατρικῶν τετενης *C*. — ὡς καταψ.] *ABC*.; reliqui om. ὡς. — καὶ καταμαρτ.] *C*; καὶ μαρτ. *AB*; καταμαρτ. reliqui. — πατρὸς] om. *ABC*. — διὰ δὲ κτλ.] sic *ABC*; διὰ τὸ κ. τὸν αὐλ. διὸ οὐ νόμιμον *abcdefgp*; διὰ δὲ.. διὸ οὐ νόμ. *P*. Ceterum de Tennæ historia præter Diodorum, Pausaniam, Eustathium l. l., v. Plutarchus Qu. Gr. c. 28, Conon Narrat. 38, Eustath. ad Dion. Perieg. 536, Tzetzes ad Lyc. 234, Stephan. Byz. v. Τένεδος (v. Aristot. fr. 170). Causam cur tibicini templum ingredi non licuerit, e tibiarum musica ab Apollinis cultu olim alienissima repetit Müller. *Dor.* I, p. 344, 3. — 2. De Amauro (Ἀμυρος?) aliunde non constat. — 3. τῶν βασιλέων Τεν. θέσθαι] Schneidewi-

Digitized by Google

Ἀλόντος δὲ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ, καὶ τοῦ λαβόντος ἐρομένου τὸν βασιλέα, τί χρὴ ποιεῖν, ἀποκρίνασθαι, τῷ νόμῳ χρῆσθαι. Καὶ διὰ τοῦτο τοῦ νομίσματος αὐτοῦ ἐπὶ θάτερα πέλεκυς κεχάρακται, ἐπὶ θάτερα δὲ ἕξ ἑνὸς αὐχένος πρόσωπον ἀνδρὸς καὶ γυναικός. Καὶ ἐκ τούτου λέγεται ἐπὶ τῶν ἀποτόμων τὸ Ἀποκεκόφθαι Τενεδίῳ πελέκει.

VIII. ΠΑΡΙΩΝ.

Πάρον τὴν νῆσον ᾤκισε Πάρος, ἐξ Ἀρκαδίας λαὸν ἄγων.

2. Ἀρχίλοχον τὸν ποιητὴν * Κόραξ ὄνομα ἔκτεινε, πρὸς ὃν φασιν εἰπεῖν τὴν Πυθίαν, « Ἔξιθι νηοῦ. » Τοῦτον δ' εἰπεῖν, « Ἀλλὰ καθαρός εἰμι, ἄναξ· ἐν χειρῶν γὰρ νόμῳ ἔκτεινα. »

IX. ΚΕΙΩΝ.

Ἐκαλεῖτο μὲν Ὑδροῦσα ἡ νῆσος· λέγονται δὲ οἰκῆσαι Νύμφαι πρότερον αὐτήν· φοβήσαντος δ' αὐτὰς λέοντος, εἰς Κάρυστον διαβῆναι. Διὸ καὶ ἀκρωτήριον τῆς Κέω Λέων καλεῖται. Κέως δ' ἐκ Ναυπάκτου διαβὰς ᾤκισε, καὶ ἀπ' αὐτοῦ ταύτην ὠνόμασαν.

2. Ἀρισταῖον δέ φασι μαθεῖν παρὰ μὲν Νυμφῶν τὴν προβάτων καὶ βοῶν ἐπιστήμην, παρὰ δὲ Βρισῶν τὴν μελιττουργίαν· φθορᾶς δὲ οὔσης φυτῶν καὶ ζώων, διὰ τὸ λείπειν ἐτησίας ***.

securi. Deprehenso vero ipsius filio, quum is qui ceperat interrogaret regem quid faciendum esset, jussisse illum, ut lege uteretur. Ac propterea in numis Tenediorum altera pars securim exaratam habet, altera autem ex uno collo prodeuntem faciem viri mulierisque. Hinc de rebus atrocibus dicere solent : Tenedia securi præcidere.

VIII. PARIORUM.

Parum insulam colonis frequentavit Parus ex Arcadia populum ducens.

2. Archilochum poetam (*Callondas*, *cognomine*) Corax interfecit, cui Pythia fertur dixisse : « Exi templo ; » ille vero respondisse : « At purus sum; nam ex manuum jure eum interfeci. »

IX. CEORUM.

Ceus olim appellabatur Hydrusa, eamque prius Nymphæ incoluisse feruntur, quæ a leone exterritæ deinde in Carystum trajecerint. Quare etiam promontorium Cei Leon appellatur. Ceus vero e Naupacto transgressus incolis frequentavit insulam, quam de nomine ejus Ceum appellarunt.

2. Aristæum dicunt a nymphis didicisse oves bovesque educandi scientiam, a Brisis vero mellificium, quum aliquando propter deficientes Etesiarum flatus plantæ et animalia deperiissent.

---

nus; τῶν βασιλέων τενεδία θεάσθαι (θέσθαι *B*) *AB*; τῶν βασιλέων τένε δία θέσθαι *C*; τὸν βασιλέα Τέννην διαθέσθαι reliqui. Historiam ex Aristotele (f. 170) iisdem pæne verbis narrat Stephanus l. l.

VIII, 1. Cf. Stephan. Byz. v. Πάρος : ᾠκεῖτο τὸ μὲν πρῶτον ὑπὸ Κρητῶν καί τινων Ἀρκάδων ὀλίγων· τοὔνομα δὲ λέγεται ἀπὸ Πάρου τοῦ Παρρασίου, ἀνδρὸς Ἀρκάδος, ἔχειν, ὡς Καλλίμαχος. — 2. « Signum lacunæ ut ponerem feci monitu C. Sintenis mei, qui « Κόραξ ὄνομα suspectæ mihi græcitatis est. Exciditne nomen ex Suida supplendum? » in schedis scripsit. Haud dubie peccatum librariis imputandum : excerptor, credo, τις suo defunctus erat; nomina enim propria plerumque delet. Plutarchus S. N. V. p. 560, E : ὁ ἀποκτείνας τὸν Ἀρχίλοχαν ἐκαλεῖτο Καλλώνδας, ἦν δ' αὐτῷ Κόραξ ἐπώνυμον. Ælianus Suidæ : Καλλώνδας μὲν ὄνομα, Κόραξ δ' ἐπώνυμον. » *Schneidewin.* Historiam præter nominatos narrant etiam Galenus Protrept. c. 10 (ubi Pythiæ verba : Μουσάων θεράποντα κατέκτανες· ἔξιθι νηοῦ), Aristides tom. II, p. 297 Jebb., Dio Chrysostomus Or. 33 p. 396 F. Cf. Liebel. fragm. Archiloch. p. 44 ; Bode *Ion. Dichtkunst* p. 288. — ἐν χειρῶν] ἐγχ. *b* ; ἐκ χειρῶν *ABC* ; inox : γὰρ ἰόμων *ABC*.

IX. Κείων Holstenius et Salmasius ; Κώων codd. ; *ABde fg* misso titulo hæc jungunt antecedentibus. — Ὑδροῦσα] Ὕδροῦσσα Corayus. Hesych. : Ὑδροῦσα· οὕτως ἡ Κέως ἐκαλεῖτο. Plinius IV, 5, 20 : *Ceos, quam nostri quidam dixere Ceam, Græci et Hydrussam.* Idem nomen olim fuerat Andro et Teno ins. V. Aristot. fr. 167 a, Eustath. ad Dion. 523. — οἰκῆσαι] οἰκίσαι *BC*. — Νύμφαι] Cf. Ovid. Heroid. XX, 221. — αὐτήν] αὐτῇ *bcefg*, αὐτοῦ *d*. — Κέω] *e*, Κίας *ABC*, Κῶ reliqui — Λέων] Ejusdem nom. promontoria Eubœæ et Cretæ ap. Ptolem. 3, 15; 5, 15. « Heraclidea narratione scite usus est P. O. Brœnstedius Itiner. Græc. I, p. 30 ad explicandam rationem Iconis, quam eximiæ magnitudinis belluam non procul ab hodierna urbe Zea in cacumine montis repperit ex nativo saxo sculptam. Idem reliqua, quæ Heraclides de Ceorum rep. consignavit, curiose expendit p. 37 sq. Leonem illum quid sibi vellet mythologi nostri rectius quam Aristoteles perspexerunt; v. quæ post Brœnstedium censores operis illius disputarunt, Fr. Creuzerus Annal. Heidelberg. 1826, 7. p. 663 sqq., Bœckhius Annal. Litt. Berolin. 1827, 1 p. 11 sq. et Müllerus Annal. Gœtting. 1826, n. 178 p. 1774 sq., quæ nunc repetita sunt in Scriptt. min. I, p. 54. Pulcre Creuzerus p. 681 : Die Nymphæ fugaces sind lymphæ tenues, die vor dem Lœwen entflohnen Nymphen in heisser Jahreszeit verschwundene Quellen. Jener Lœwenkoloss ist ein εἴδωλον ἀποτρόπαιον, welches eine Schutzwehr sein sollte gegen den heissen wüthenden Lœwen am Himmel. » *Schneidewinus.* — Κέως] καὶ ὡς *ABC*. Cf. Steph. Byz. v. Κῶς. — ὠνόμασαν] ὠνόμασε *C*. — 2. Ἀρ. δὲ] *ABCP* et margo *p* ; reliqui δὲ om. — παρὰ μὲν νυμφῶν] om. *bcg* ; μὲν om. reliqui præter *ABC* ; τὴν προβάτων *AB* ; τῶν πρ. *C*, τὴν τῶν πρ. reliqui. — παρὰ δὲ... ἐτησίας om. codd. præter *ABCP*. De Brysis v. Etym. M : Βρῖσαι, νύμφαι οὕτω καλούμεναι ἢ ὅτι βλῖσαι (καὶ γὰρ μελισσουργίαν αὗται τὸν Ἀρισταῖον ἐδίδαξαν) τροπῇ τοῦ λ εἰς ρ, ἢ παρὰ τὸ βρύειν, ὅ ἐστιν ἀνθεῖν τὴν ἐλαίαν, ἧς τὴν ἐργασίαν καὶ αὐτὴν ὑπέδειξεν Ἀρισταίνετος (l. Ἀρισταῖος, vel potius ὑπέδειξαν Ἀριστοαίῳ) τὴν διὰ τῆς ἀμβροσίας. Easdem nutrices sunt Διονύσου Βρισαίου. V. Steph. Thes. s. v. Nostro loco post νυμφῶν nomen proprium excidisse, ita ut duo nympharum genera distinguerentur, censet Brœnstedius l. l. — μελιττουργ.] Kœlerus ; μελιτουργ. codd. — λείπειν] Schneidewin. ; δείπειν, suprascripto πνεῖν, *C* ; πνεῖν *ABP p.* — ἐτησίας] ἀνέμους addit *A*. Abruptam narrationem supplere licet ex Apollonio Rhod. II, 516 sqq., ubi Cycladum incolæ Apollinis jussu Aristæum e Thessalia advocasse narrantur λοιμοῦ

Digitized by Google

3. Ἀριστείδης ἐπεμελεῖτο γυναικῶν εὐχοσμίας. Καὶ τὸ παλαιὸν ὕδωρ ἔπινον οἱ παῖδες, καὶ αἱ κόραι μέχρι γάμου.

4. Ἐπὶ δὲ τοῖς τελευτῶσιν οὐδέν ἐστι πένθος ἐν ἀνδράσι περὶ ἐσθῆτα ἢ κουράν· μητρὶ δὲ, νέου τελευτήσαντος, ἐνιαυτός.

5. Οὔσης δὲ ὑγιεινῆς τῆς νήσου καὶ εὐγήρων τῶν ἀνθρώπων, μάλιστα δὲ τῶν γυναικῶν, οὐ περιμένουσι γεραιοὶ τελευτᾶν, ἀλλὰ πρὶν ἀσθενῆσαι ἢ πληρωθῆναί τι, οἱ μὲν μήκωνι, οἱ δὲ κωνείῳ ἑαυτοὺς ἐξάγουσιν.

X. ΣΑΜΙΩΝ.

Σάμον τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἐρήμην οὖσαν λέγεται κατέχειν πλῆθος θηρίων μεγάλην φωνὴν ἀφιέντων· ἐκαλοῦντο δὲ τὰ θηρία νηίδες, ἡ δὲ νῆσος Παρθενία, ὕστερον δὲ Δρυοῦσα.

2. Ἐβασίλευσε δ' αὐτῶν Ἀγκαῖος, ἀφ' οὗ τὰς ἀμπέλους ὁ θεράπων φυτεύων φησί· Πολλὰ μεταξὺ πέλει κύλικος καὶ χείλεος ἄκρου.

3. Ὅτι ἐν τοῖς Σαμίοις ἐφάνη λευκὴ χελιδὼν οὐκ ἐλάττων πέρδικος.

4. Φερεκύδης ὁ Σύριος ὑπὸ φθειρῶν καταβρωθεὶς ἐν Σάμῳ ἐτελεύτησεν, ὅτε καὶ ἐλθόντι Πυθαγόρᾳ τὸν δάκτυλον διὰ τῆς ὀπῆς ἔδειξε περιεψιλωμένον.

5. Αἴσωπος δὲ ὁ λογοποιὸς εὐδοκίμει τότε. Ἦν δὲ

3. Aristides curam gerebat mulierum decentiæ. Et antiquitus aquam bibebant pueri et puellæ usque ad nuptias.

4. Defunctos viri non lugent neque veste neque tonsura; mater vero defunctum puerum luget per annum.

5. Porro quum salubris insula sit et ad magnam homines ætatem, mulieres maxime, perveniant, non exspectant senes vitæ finem, sed antequam vires deficiant vel corporis pars aliqua debilitetur, hausto vel papavere vel cicuta se ipsi e vita educunt.

X. SAMIORUM.

Samum initio, quum deserta adhuc esset, tenuisse narrant belluarum multitudinem, voces mittentium ingentes. Vocabantur belluæ Neides, insula vero Parthenia, et postmodum Dryussa.

2. Samiorum rex fuit Ancæus, a quo dictum proverbium: *Multa sunt inter poculum et summa labra.*

3. Apud Samios apparuit hirundo alba, perdice haud minor.

4. Pherecydes Syrius a pediculis devoratus in Samo diem obiit, quo tempore etiam Pythagoræ, qui visurus eum venerat, denudatum carne circumcirca digitum per portæ foramen ostendit.

5. Æsopus fabularum poeta tum florebat. Is Thra-

ἀλεξητῆρα. Pergit poeta : Αἶπεν δ' ὅ γε πατρὸς ἐφετμῇ Φθίην, ἐν δὲ Κέῳ κατενάσσατο, λαὸν ἀγείρας Παρράσιον... Καὶ βωμὸν ποίησε μέγαν Διὸς Ἰκμαίοιο, Ἱερά τ' εὖ ῥέξεν ἐν οὔρεσιν ἀστέρι κείνῳ Σειρίῳ, αὐτῷ τε Κρονίδῃ Διΐ, τοῖο δ' ἔκητι Γαῖαν ἐπιψύχουσιν ἐτήσιαι ἐκ Διὸς αὖραι Ἥματα τεσσαράκοντα· Κέῳ δ' ἔτι νῦν ἱερῆες Ἀντολέων προπάροιθε Κυνὸς ῥέζουσι θυηλάς. Cf. Clemens Alex. Strom. VI, p. 753 Pott. Probus ad Virgil. Georg. I, 14. Cicero De divin. I, 53 : *Ceos accepimus ortum caniculæ quotannis solere servare conjecturamque capere, ut scribit Heraclides Ponticus, salubrisne an pestilens annus futurus sit.* Müller. *Dor.* I, p. 281. — 3. Ἀριστείδης] Atheniensem, qui res insularum curavit, Kœlerus et Corayus intelligendum putarunt. At quæ Aristides ille in insulis agebat, alius plane generis erant. De Ceorum legislatore aliunde non noto cogitari debet, nisi forte reponendum est Ἀρισταῖος. — καὶ τὸ παλαιὸν] τὸ παλαιὸν *abp*; τὸ παρὸν *cfg*; mox οἱ παῖδες αἱ κόραι *cfg*. — Quod ad rem cf. legem quam Locris, Ceorum cognatis, scripsit Zaleucus ap. Diodor. XII, 21. — 4. ἐπὶ δὲ τ. τελ.] *ABC*; ἐν ταύτῃ τῇ νήσῳ ἐπὶ τοῖς τελ. reliqui. — ἐν ἀνδράσι] om. *abfg*. Cf. mos Locrorum in fragm. XXX. — 5. τελευτᾶν] τελευτὴν *Pp*. De re cf. Ælianus V. H. III, 37 : Νόμος ἐστὶ Κείων· οἱ πάνυ παρ' αὐτοῖς γεγηρακότες, ὥσπερ ἐπὶ ξενίᾳ παρακαλοῦντες ἑαυτούς ἢ ἐπί τινα ἑορταστικὴν θυσίαν, συνελθόντες καὶ στεφανωσάμενοι πίνουσι κώνειον, ὅταν ἑαυτοῖς συνειδῶσιν ὅτι πρὸς τὰ ἔργα τὰ τῇ πατρίδι λυσιτελοῦντα ἀχρηστοί εἰσιν, ὑποληρούσης ἤδη τι αὐτοῖς καὶ τῆς γνώμης διὰ τὸν χρόνον. Strabo X, p. 485; Valer. Max. II, 6, 8; Stephan. Byz. v. Ἰουλίς.

X, 1. νηίδες] Fluxerit hoc ex Eugæonis Samii historiis quas vide p. 16. Prisca Sami nomina ex Aristotele (fr. 175) memorat Plinius. — 2. Ἀγκαῖος κτλ.] Hæc quoque ex Aristotele narrantur fr. 176. — περὶ (ὑπὲρ *A*) οὗ τὰς ἀμπέλους... ἄκρου] *ABC*; ἐφ' οὗ ἡ Πολλὰ... ἄκρου παροιμία ἐρρέθη reliqui. — 3. Cf. Ælianus Nat. An. XVII, 20 : Ἀριστοτέλης λέγει γίνεσθαι ἐν Σάμῳ λευκὴν χελιδόνα· ταύτης γε μὴν ἐάν τις κεντήσῃ τοὺς ὀφθαλμούς, γίνεσθαι μὲν αὐτὴν παραχρῆμα τυφλήν. Μετὰ ταῦτα δὲ ἐξομματοῦται καὶ τὰς κόρας λελάμπρυνται καὶ ἐξ ὑπαρχῆς ὁρᾷ, ὡς ἐκεῖνός φησι. Ad hæc Schneiderus : « Aristoteles. Hist. An. VI, 5 de hirundinum pullis generatim hoc tradit. Sed suspicor cum narratione Aristotelica errore Æliani coaluisse antiquam de Samo fabulam, quam reperio in fragmentis Heraclidis De politiis. » Cf. etiam Antigonus Mir. 120 ed. Westermann : Ὅ τοὺς Σαμιακοὺς ὥρους συγγεγραφὼς ἐπὶ τῶν πρώτων κληθέντων μαθητῶν τῶν περὶ Ἡρόστρατον φησὶ χελιδόνα λευκὴν φανῆναι. Ad hæc Schneidewinus : « Cujus de corruptissimi loci emendatione mihi non liquet : hoc intelligo, Beckmannianum commentum τῶν περὶ Ἐρασίστρατον periclitantis vel eo refelli, quod ordo temporum ab Heraclide observatus eo admisso violaretur. Quum non dubitandum sit, quin λευκὴ χελιδὼν illa pariter atque λευκὸς κόραξ Cyrenæorum (fr. 4, 4) Samiis nescio quam calamitatem significasse visa sit, quumque in antiquiora Pythagoræ tempora serie rerum repellamur, μαθηταί admonent me μυθητῶν illorum, quos regnante Polycrate sanctam insulam conturbare conqueritur Anacreon fr. LI Bergk., quem vide p. 170. Rursus cum Ἡρόστρατον vocis elementa considero, de celeberrimo Junonio Samiorum nescio quid narratum fuisse subrepit opinio. Ergo felicioribus ingeniis probabiliora extundenda relinquo. » — 4 δάκτυλον ἔδειξε πτριεψ.] Hinc proverbium Χροι δῆλα, quod excerptor memorare omiserit. Vide Diog. L. I, 118; Apostol. XX, 87; Gregor. Cyp. III, 100; Suidas v. Ἐπηλυγάζονται et Χροὶ. Cf. Ælian. V. H. IV, 28; Sturz. Vit. Pherecyd. p. 5 sqq. — 5. Ἦν δὲ Θρᾷξ] Cf. Schol. Arist. Av. 471 : Ἦν δὲ ὁ Αἴσωπος Θρᾷξ· ἠλευθερώθη δὲ ὑπὸ Ἰδμονος τοῦ κωτου.

Digitized by Google

Θρᾷξ τὸ γένος, ἠλευθερώθη δὲ ὑπὸ Ἰδμονος τοῦ κωφοῦ, ἐγένετο δὲ πρῶτον Ξάνθου δοῦλος.

6. Τὴν δὲ πολιτείαν τῶν Σαμίων Συλοσῶν ἠρήμωσεν, ἀφ' οὗ καὶ ἡ παροιμία, Ἐκηται Συλοσῶντος εὐρυχωρίη.

7. Θεογένης δὲ τῶν Σαμίων τις, εὐφυὴς μὲν, ἄλλως δὲ ἄσωτος καὶ πονηρὸς, φεύγων πατρίδα, διατρίβων δὲ Ἀθήνησι παρ' Εὐριπίδῃ καὶ τὸ γύναιον αὐτοῦ διαφθείρων, συνεργὸν αὐτὸν λαβὼν, πείθει τοὺς Ἀθηναίους δισχιλίους εἰς Σάμον ἀποστεῖλαι· οἱ δὲ ἐλθόντες πάντας ἐξέβαλον.

XI. ΚΥΜΑΙΩΝ.

Τηλεφάνης ἐβασίλευσε ταύτης, ὃς ἐξεφύτευσε τὴν Κυμαίων χώραν. (2) Λυδοὶ δὲ χαλεπῶς δεσποζόμενοι πρός τινος, πυθόμενοι ἐν Κύμῃ εἶναί τινα, ἔπεμψαν εἰς βασιλείαν καλοῦντες· οὗτος δὲ ἐτύγχανεν ἐν ἁμαξοπηγοῦ δουλεύων. Δόντες οὖν οἱ Λυδοὶ λύτρα τούτῳ παρέλαβον αὐτόν. Τῶν δὲ ἐν Κύμῃ τις ἐκδεδωκὼς ἅμαξαν αὐτῷ κατεῖχεν αὐτόν· παρακαλούντων δὲ πολλῶν μὴ κωλύειν, οὐκ εἶα, προσεπικερτομῶν καὶ λέγων περὶ πολλοῦ ποιεῖσθαι ὑπὸ τοῦ Λυδῶν βασιλέως εἰργασμένην ἔχειν ἅμαξαν.

3. Ἑρμοδίκην δὲ γυναῖκα τοῦ Φρυγῶν βασιλέως Μίδα, φασὶ κάλλει διαφέρειν, ἀλλὰ καὶ σοφὴν εἶναι καὶ τεχνικὴν καὶ πρώτην νόμισμα κόψαι Κυμαίοις.

4. Ἔθος δὲ ἦν αὐτοῖς εἰς τὰ κλεπτιμαῖα συμβάλλεσθαι τοὺς γείτονας. Διὸ καὶ ὀλίγα ἀπώλλυντο· πάντες γὰρ ὁμοίως ἐτήρουν. Καὶ Ἡσίοδος ἐντεῦθεν δοκεῖ λέγειν,

Οὐκ' ἂν βοῦς ἀπόλοιτ', εἰ μὴ γείτων κακὸς εἴη.

ἐγένετο δὲ πρῶτον Ξάνθου δοῦλος. Quibus mox subjiciuntur quæ posui in Aristot. fr. 178; ut dubium non sit nostrum quoque locum a scholiasta et ab Heraclide petitum esse ex eodem Aristotele. De Thrace Æsopo cf. Eugæonis fr. 5. — Ἰδμονος] ἰδμωνος *Cb*, ἰδίμονος *A*, ἰσμονος *d*.; Herodoto (II, 134) est Ἰάδμων. — κωφός] v. Zündel. in *Rhein. Mus.* 1846, p. 446. — 6. ἀφ' οὗ καὶ ἡ] *ABCP*., ὅθεν ἡ reliqui. De Sylosonte v. Herodot. III, 139; Strabo XIV, p. 638; Eustath. ad Dion., 533; Zenobius III, 90; Panofka Res Sam. p. 45. Eadem historia suppeditavit proverbium Ἡ Συλοσῶντος χλαμύς, de quo v. Diogenian. V, 14, Apostolius IX, 100 et XX, 75, coll. Suida v. Χλαμύς. Referre huc licet etiam proverbium Σαμίων ἄνθη ap. Plutarch. Prov. I, 61, ubi v. Leutsch. p. 330. — 7. Θεογένης δὲ] *ABC*; Ὅτι Θεαγένης reliqui. — φεύγων] καὶ φεύγων *AC*. — πατρίδα] *C*, τὴν πατρίδα reliqui. — δισχιλίους] Athenienses bis mille colonos in Samum miserunt Ol. 107, 1. 352, archonte Aristodemo, uti testatur Philochorus (fr. 131) ap. Dionys. H. De Din. tom. V, p. 664 R. Cf. Strabo XIV, p. 638, Æschin. Tim. p. 8, 18; Diogenes L. X, 1; Diodor. XVIII, 18, qui cleruchiam falso assignat anno 366, et schol. Æschin. p. 731 R., ubi res ponitur in an. 361. V. Wesseling. ad Diodor. l. l., Corsini F. H. IV, p. 27; Clinton ad an. 352; Bœckh. *Staatsh.* I, p. 460; Panofka l. l. p. 97. Ex his sponte intelligitur Euripidem nostrum non esse poetam tragicum. Kœlerus et Schneidewinus cogitari posse statuunt de Euripide cujus meminerunt Pollux IX, 10 et Eustathius ad Il. p. 1289, 61: Ἐπεὶ τοῖς τετταράκοντα μετὰ τοὺς τριάκοντα προστᾶσιν Ἀθήνησι συνῆρξεν Εὐριπίδης, εἰ τετταράκοντα συνηρίθμησεν ἀστραγάλων βολὴ, τὸν ἀριθμὸν τοῦτον Εὐριπίδην ὠνόμαζον. Viros 40 intellige demarchos, qui prius fuerant 30, deinde vero, odio triginta tyrannorum, 40 creabantur. V. Jungermann. ad Polluc. et quem Schneidewinus laudat, Vœmel. in Programmate gymn. Frankof. *De Euripide talorum jactu*. De Theogene Samio isto non constat. Plures ejus nominis viros morum pravitate infames distinguit scholiasta ad Aristophanem (v. Indicem Dübneri); de alio quodam Theogene Syro, qui in Samo ins. vixit et Cillicontem ultus est, v. schol. Ar. Pac. 363. — Ceterum etiam ea quæ Heraclides de Atticis colonis Samum missis narrat, proverbio ab excerptore omisso ansam dederunt, ut monet Schneidewinus. Etenim de proverbio Ἀττικὸς πάροικος (cujus etiam Aristoteles Rhet. II, 21 meminit) Zenobius II, 28 ita habet: Κρατερὸς ἀπὸ τῶν εἰς Σάμον πεμφθέντων Ἀθήνηθεν ἐποίκων τὴν παροιμίαν εἰρῆσθαι (φησίν). Ἀττικοὶ γὰρ μεταπεμφθέντες εἰς Σάμον κἀκεῖ κατοικήσαντες τοὺς ἐγχωρίους ἐξέωσαν.

XI. CUMANORUM.

Cumanorum urbis rex fuit Telephanes, qui terram eorum arboribus consevit. (2) Lydi sævo nescio cujusnam imperio pressi, quum de viro quodam Cumis commorante audivissent, miserunt qui eum ad regnum apud ipsos capessendum advocarent. Servus ille erat apud curruum fabrum. Soluto igitur Lydi redemptionis pretio acceperunt eum. At Cumanorum quidam, qui currum faciendum ei locaverat, retinebat hominem, et quamvis multis ne impedimento esset hortantibus, nihil tamen remisit, non absque irrisione dictitans plurimi se facere currum possidere quem rex Lydorum fabricasset.

3. Hermodicen, Midæ Phrygum regis uxorem, formæ venustate insignem simulque etiam sapientiæ et artium studiosissimam fuisse, primamque numos apud Cumanos cudisse perhibent.

4. Mos iis erat, ad reparanda quæ furto alicui subtracta essent, vicinos pecuniam conferre. Ita factum ut perpauca perderentur; omnes enim pariter observabant. Atque hinc, uti videtur, Hesiodus dicit (*Op. et D.* 348):

Nunquam bos perderetur, nisi malus esset vicinus.

Ἀττικοὶ γὰρ μεταπεμφθέντες εἰς Σάμον κἀκεῖ κατοικήσαντες τοὺς ἐγχωρίους ἐξέωσαν.

XI, 2. μὴ κωλύειν] om. *abdegp*. — 3. Ἑρμοδίκην] Cf. Pollux IX, 83: εἶτε Φείδων πρῶτος ἔκοψε νόμισμα, εἴτε Δημοδίκη ἡ Κυμαία συνοικήσασα Μίδᾳ τῷ Φρυγί· παῖς δ' ἦν Ἀγαμέμνονος Κυμαίων βασιλέως. Hinc Δημοδίκην ap. Heraclidem reponi voluit Hemsterhusius, quod alibi nomen Ἑρμοδίκη non occurrat. Quo res non dirimitur. Certe Ἑρμόδικος nomen habes in numo Samio. V. Steph. Thes. s. v. — Μίδα] *AC*; Μίδου reliqui. — σοφὴν εἶναι] σοφικὴν *A*. — 4. ἀπώλλυντο] *a*; ἀπώλυνται *AC*, ἀπόλλυνται reliqui. De re cf. Müller. Dor. II, p. 221, ubi comparat aliam Cy-

Digitized by Google

ε. Κῦρος δὲ, καταλύσας τὴν πολιτείαν, μοναρχεῖσθαι αὐτοὺς ἐποίησεν.

ϛ. Φείδων, ἀνὴρ δόκιμος, πλείοσι μετέδωκε τῆς πολιτείας, νόμον θεὶς, ἕκαστον ἐπάναγκες τρέφειν ἵππον. Προμηθεὺς δέ τις, ἀνὴρ δραστήριος καὶ ἱκανὸς εἰπεῖν, χιλίοις παρέδωκε τὴν πολιτείαν.

XII. ΕΡΕΤΡΙΕΩΝ.

Διαγόρᾳ εἰς Σπάρτην πορευομένῳ καὶ ἐν Κορίνθῳ τελευτήσαντι Ἐρετριεῖς εἰκόνα ἔστησαν.

XIII. ΠΕΠΑΡΗΘΙΩΝ.

Αὕτη ἡ νῆσος εὔοινός ἐστι καὶ εὔδενδρος καὶ σῖτον φέρει.

XIV. ΛΕΠΡΕΑΤΩΝ.

Λεπρεεῖς οὓς ἂν λάβωσι μοιχοὺς περιάγουσι τρεῖς ἡμέρας τὴν πόλιν δεδεμένους καὶ ἀτιμοῦσι διὰ βίου· τὴν δὲ γυναῖκα ἕνδεκα ἐπ' ἀγορᾶς ἄζωστον ἐν χιτῶνι διαφανεῖ ἱστᾶσι καὶ ἀτιμοῦσιν.

XV. ΛΥΚΙΩΝ.

Λύκιοι διῆγον λῃστεύοντες. Νόμοις δὲ οὐ χρῶνται, ἀλλ' ἔθεσι, καὶ ἐκ παλαιοῦ γυναικοκρατοῦνται. Πωλοῦσι δὲ τοὺς ψευδομάρτυρας, καὶ τὰς οὐσίας αὐτῶν δημεύουσιν.

XVI. ΤΥΡΡΗΝΩΝ.

Τυρρηνοὶ τέχνας ἔχουσι πλείστας. Πάντες δὲ ὑπὸ τῷ αὐτῷ ἱματίῳ μετὰ τῶν γυναικῶν κατάκεινται, κἂν παρῶσί τινες. Καὶ τοὺς καταλύοντας ξένους φιλοῦσιν. Ὅταν δέ τις ὀφειλων χρέος μὴ ἀποδῷ, περιακολουθοῦσιν οἱ παῖδες, ἔχοντες κενὸν θυλάκιον εἰς δυσωπίαν.

XVII. ΜΟΛΟΤΤΩΝ.

Μολοττοὶ τῆς Ἀρτέμιδος συλήσαντες τὸ ἱερὸν, καὶ

5. Cyrus republica Cumanorum antiquata, regio eos imperio subjecit.

6. Phidon, vir spectabilis, compluribus civitatis administrationem commisit, legemque tulit ex qua singuli equum alere cogebantur. Prometheus quidam, vir manu strenuus nec dicendi imperitus, mille viris rempublicam administrandam tradidit.

XII. ERETRIENSIUM.

Diagoræ Spartam profecto et Corinthi mortuo Eretrienses statuam posuerunt.

XIII. PEPARETHIORUM.

Hæc insula vini admodum ferax, nec non arboribus bene consita et frumenti fertilis.

XIV. LEPREATARUM.

Lepreatæ adulteros comprehensos triduo per urbem circumducunt vinctos et per totam vitam infames habent. Mulierem autem adulteram indutam pellucida veste sine cingulo, in foro per undecim dies statuunt, atque ignominia notant.

XV. LYCIORUM.

Lycii vitam sustinebant ex latrociniis. Scriptis legibus non utuntur, sed consuetudinibus, dominanturque ipsis feminæ inde a temporibus antiquissimis. Falsi testimonii convictos divendunt, bonaque eorum publicant.

XVI. TYRRHENORUM.

Tyrrheni artes plurimas exercent. Omnes sub eadem veste cum uxoribus concumbunt, quicunque tandem adsint. Hospites ad se divertentes quovis officio prosequuntur. Si quis debito obnoxius solvendo non sit, insequuntur eum pueri vacuum gestantes marsupium in ejus contumellam.

XVII. MOLOSSORUM.

Molossi expilato Dianæ fano, quum ex statua ejus coro-

---

mærorum legem, quæ eandem veteris juris simplicitatem ostendit (ap. Arist. Pol. II, 5, 12), et ibidem p. 225. — 5. αὐτοὺς | *cdeg*; αὐτῆς *AP*, αὐτοῖς *C*, αὐτὸν *b*, αὐτὴν *ap*. — 6. Φείδων κτλ.] *ACP*; reliqui codd. hæc omittunt. Schneidewinus mirans quomodo istas reipublicæ formæ mutationes memorare potuerit H. postquam dictum erat, Κῦρος δὲ καταλύσας τὴν πολιτείαν μοναρχεῖσθαι αὐτοὺς ἐποίησεν : verba hæc Κῦρος δὲ κτλ. transponenda censet post χιλίοις παρέδωκε τὴν πολιτείαν. Idem vero Schneidewinus : « Non tamen dissimulabo, ait, quæ de Phidone et Prometheo narrantur mihi omnino a Cumæis visa esse separanda, atque intercidisse lemma post Cyri κατάλυσιν. Nunc quum præsertim Χίλιοι Cumæis bene conveniant, in transpositione verborum acquiesco ». Sin vere ad Cumæos verba pertinent, nihil adeo cogit ut transponantur; nam Cyrus multam subactis urbibus in administranda rep. libertatem reliquit, modo tributum penderent.

XII. Diagoras hic oligarchiam Eretriensium sustulit, accepta injuria in negotio matrimonii, teste Aristotele Pol. V, 5, 10. Distinguendus procul dubio est a Diagora Melio atheo, quem item Corinthi obisse dicunt Hesychius Milesius et Suidas v. Διαγόρας : κατοικήσας Κόρινθον αὐτόθι τὸν βίον κατέστρεψεν.

XIII. De vino Peparethio cf. Athenæus I, p. 28, A, Pollux VI, 16, Sophocl. Philoct. 546. Bacchus in numis. V. Eckhel. D N. vol. II, p. 151.

XIV. ἐν χιτῶνι] ἐνὶ χ. *bcdeg*; ἐνὶ *p*. Similis mulierum adulterarum pœna apud Cumæos vigebat, teste Plutarcho in Qu. Gr. c. 2; nec non apud Pisidas, ut Nicolaus Dam. narrat ap. Stob. Flor. XLIV, 41. Cf. Müller. *Dor.* II, p. 226, 5.

XV. Λυκίων] περὶ Λυκίων *C*. rubro colore. — γυναικοκρ.] V. Herodot. I, 173 et quos laudat ibi Bæhr.; Nicolaus Damasc. fr. 103; Müller. *Dor.* I, p. 216; *Etrusk.* I, p. 404; Welcker. *Trilog.* p. 587.

XVI. Τυρρηνοὶ] *A*, οὗτοι réliqui. — τέχνας πλ.] V. Müller. *Etrusk.* p. 242 sqq. — ὑπὸ] ἐπὶ *abg*. Rem ex Aristotele (fr. 246) refert Athenæus. Cf. de mollitie Etruscorum Theopomp. fr. 222, Timæus fr. 18 — ἀποδῷ] *AC*; ἀποδίδῳ *p*, ἀποδιδῷ reliqui. — περιακ.] *AB*; παρακ. reliqui.

XVII. Μολοττῶν] Nullus titulus in *c*, qui sequentia in

Digitized by Google

τοῦ ξοάνου χρυσοῦν ἀφελόμενοι στέφανον, θυσίαν ἐτίθεσαν ἀντ' αὐτοῦ. Τῶν δὲ Κεφαλλήνων ἄλλον ἐπιθέντων, τοῦτον ἀπέβαλεν ἡ θεὸς, καὶ χαμαὶ κείμενος εὑρέθη. [Κεφαλλῆνες δὲ ἀπὸ τοῦ Κεφάλου ἐκλήθησαν.]

XVIII. ΦΑΣΙΑΝΩΝ.

Φᾶσιν τὸ ἐξ ἀρχῆς Ἡνίοχοι κατῴκουν, φῦλον ἀνθρωποφάγον καὶ ἐκδεῖρον τοὺς ἀνθρώπους, ἔπειτα Μιλήσιοι. Φιλόξενοι δ' εἰσὶν, ὥστε τοὺς ναυαγοὺς ἐφοδιάζειν, καὶ τρεῖς μνᾶς διδόντας ἀπολύειν.

XIX. ΑΜΟΡΓΙΩΝ.

Ἀμοργὸς οἶνον φέρει πολὺν καὶ ἔλαιον καὶ ὀπώρας.

XX. ΛΕΥΚΑΝΩΝ.

Οἱ δὲ Λευκανοὶ φιλόξενοι καὶ δίκαιοι. Ἐβασίλευσε δὲ τούτων Λαμίσκος, ὃς εἶχε λύκου τὸν τρίτον δάκτυλον τοῦ ποδὸς ἀπὸ τοῦ μεγάλου.

XXI. ΣΑΜΟΘΡΑΚΗΣ.

Ἡ Σαμοθράκη τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἐκαλεῖτο Λευκανία, διὰ τὸ λευκὴ εἶναι· ὕστερον δὲ, Θρᾳκῶν κατασχόντων, Θρᾳκία. Τούτων δὲ ἐκλιπόντων, ὕστερον ἔτεσιν ἑπτακοσίοις, Σάμιοι κατῴκισαν αὐτὴν, ἐκπεσόντες τῆς οἰκείας, καὶ Σαμοθράκην ἐκάλεσαν.

XXII. ΜΑΓΝΗΤΩΝ.

Μάγνητες δι' ὑπερβολὴν ἀτυχημάτων πολλὰ ἐκακώθησαν· καί που καὶ Ἀρχίλοχός φησι·

Κλαίω θαλασσῶν [l. τὰ Θασίων], οὐ τὰ Μαγνήτων κακά.

Ἱπποτρόφοι δ' εἰσὶν, ὃν τρόπον καὶ Κολοφώνιοι, πεδιάδα χώραν ἔχοντες.

nam auream spoliassent, sacrificium pro ea obtulerunt. Cephallenes autem quum aliam coronam imposuissent, rejecit eam dea humique jacens inventa est.

[Cephallenes a Cephalo nomen adepti sunt].

XVIII. PHASIANORUM.

Phasin initio accoluerunt Heniochi, gens immanis, cui homines excoriatos vorare in more positum erat : postea Milesii. Hospitales autem sunt adeo, ut naufragis viaticum præbeant, tresque minas iis dantes dimittant.

XIX. AMORGIORUM.

Amorgus abunde vinum producit, et oleum et fructus.

XX. LUCANORUM.

Lucani hospitales sunt et justitiam colunt. Regnavit apud eos Lamiscus, qui tertium pedis digitum lupino similem habebat.

XXI. SAMOTHRACIÆ.

Samothracia initio dicta Leucania, eo quod alba est : postea, quum Thraces eam occupassent, Thracia; et hisce deficientibus post annos septingentos, Samii sua patria extorres eam frequentarunt, a quibus Samothracia dicta est.

XXII. MAGNETUM.

Mi ob incredibilem superbiæ magnitudinem multis modis afflicti sunt. Archilochus quoque alicubi ait :

Deploro marium [Thasiorum], non Magnetum mala.

Quum campestrem incolant terram, equorum nutriendorum curæ incumbunt, sicut etiam Colophonii.

---

eadem linea jungit antecedentibus. — Μολοττοὶ δὲ *A*; mox τὸν τοῦ ξοάνου mavult Corayus. — θυσίαν] καυσίαν conj. Kœler; recte refragantibus Schneidewino et Sinteni, qui omnino nihil a Molossis fuisse impositum monstrari monet voce ἄλλον. Ceterum de historia hac subobscura Kœlerus : « Nunc conjicere tantum possum narrare verba prodigium, imperium jamjam futurum Molossorum in Cephallenes portendens. » Dianam h. l. intelligo Λαφρίαν, quam in Cephallenia lepòν habuisse liquet ex Antonino Lib. c. 14. Cultus hujus deæ ex Ambracia et Ætolia Patras transductus est, teste Pausania IV, 31, 7 et VII, 18, 8, quo posteriore loco describitur sacrificii, quod Λαφρίᾳ offertur, ratio mira et semibarbara. Tale sacrificium Dianæ prædatrici Molossos nostros prædones in Cephallenia instituisse auctor noster narrasse mihi videtur. — ἐτίθεσαν] ἔθεσαν Coray.—Postrema verba, quæ uncis distinxit Schneidewinus, arguunt Molottorum politiæ olim adhæsisse pol. Cephallenum, uti par erat.

XVIII. Φᾶσιν τὸ ἐξ ἀρ.] Schneidewin.; φασὶ τὸ ὡς ἐξ ἀ. *Ab*; φάσιν (φασὶν *CPp.*) ὡς τὸ ἐ. ἀ. reliqui. — ἐκδεῖρον] ἐκδέρον *abcdeg* — μνᾶς] μῆνας *AC*. — ἀπολύειν] Coray., ἀποπλεῖν codd.; ἐᾶν ἀποπλεῖν Kœler.; λαβόντας ἀποπλεῖν Sintenis. De re cf. Nicolaus Dam. fr. 101; Müller. *Min.* p. 282.

XIX. ὀπώρας] *A*; ὀπώραν reliqui.

XX. οἱ δὲ Λ.] *AC.*; Λευκανοὶ reliqui. Cod. *A* hæc cum antecedentibus jungit. De re cf. Ælian. V. H. IV, 1 : Λέγει τις νόμος Λευκανῶν· ἐὰν ἡλίου δύναντος ἀρίκηται ξένος καὶ παρελθεῖν ἐθελήσῃ εἰς στέγην τινὸς, εἶτα μὴ δέξηται τὸν ἄνδρα, ζημιοῦσθαι αὐτὸν καὶ ὑπέχειν δίκας τῆς κακοξενίας, ἐμοὶ δοκεῖ, καὶ τῷ ἀφιγμένῳ καὶ τῷ ξενίῳ Διί. — ἀπὸ τοῦ μεγάλου] *ACPp*; in reliquis omittuntur, abundantque nisi cum Kœlero statuas sex digitos Lamisco fuisse.

XXI. Σαμοθράκης] Schneidewin. e schol. Apoll. sive Aristot. fr. 171; Σαμοθράκη vgo. — Ἡ Σαμοθρ.] artic. om. C. — Λευκανία] Λευκωσία sec. Aristotelem (fr. 171) ap. schol. Apollon. Fragm. geogr. Matritens. ap. Iriarten Codd. Matrit. I, 305 : Λεύκοφρυς ἡ νῦν Τένεδος, Ὑδροῦσα ἡ νῦν Κέως, Λευκανία ἡ νῦν Σαμοθράκη. Hæc fortasse ex ipso Heraclide. Schol. Ven. Il. ω, 78 et Eustath. p. 1340, 14 : Σαμοθράκη Λευκωνία πρότερον ἐκαλεῖτο, εἶτα ὑπὸ Σαμίων οἰκισθεῖσα, ὧν τὰ σκάφη αὐτόθι αἰχμάλωται Θρᾷσσαι κατέκαυσαν, Σαμοθράκη ὠνόμασται. Quæ genuina forma fuerit dictu difficile. — λευκὴ] *deg*, λευκὴν reliqui. — Samii in Samothraciam migrarunt annis 209 post Troica, teste Apollodoro fr. 180. Cf. Müller. *Min.* p. 65. 452.

XXII. 1. Μάγνητες] *A C*, οὗτοι reliqui. — καί που καὶ] *A*; ὅθεν καὶ cett. — φησί· κλαίω θαλ. οὐ τὰ] *ACP* et marg. *p*; φησὶ τὰ Μαγνήτων κακά reliqui. Versus Archilochius ap. Heraclidem procul dubio corruptus; emendarunt eum viri docti e Strabone XIV, p. 648, ubi : Ἀρχίλοχος δὲ ἤδη φησὶ

Digitized by Google

2. Φᾶμις ἄρχων ἦν, καὶ τούτου τοὺς υἱοὺς ὡς ἱεροσύλους συνέλαβον θύοντας. Ὅπερ φασὶ καὶ περὶ Αἴσωπον γεγονέναι· καὶ γὰρ ἐκεῖνος ἐπὶ ἱεροσυλίᾳ διεφθάρη, φιάλης χρυσῆς φωραθείσης ἐν τοῖς στρώμασιν αὐτοῦ.

XXXIII. ΑΘΑΜΑΝΩΝ.

Ἐν τῇ Ἀθαμάνων χώρᾳ γεωργοῦσι μὲν αἱ γυναῖκες, νέμουσι δὲ οἱ ἄνδρες.

XXIV. ΚΥΘΗΡΙΩΝ.

Κυθήριοι δὲ ὄψῳ τυρῷ χρῶνται καὶ σύκοις· φέρει γὰρ ἡ νῆσος πολλὰ καὶ μέλι καὶ οἶνον. Φιλάργυροι δέ εἰσι καὶ φιλόπονοι τὰ μάλιστα.

XXV. ΡΗΓΙΝΩΝ.

Ῥήγιον ᾤκισαν Χαλκιδεῖς οἱ ἀπ' Εὐρίπου διὰ λιμὸν ἀναστάντες· παρέλαβον δὲ καὶ ἐκ Πελοποννήσου τοὺς Μεσσηνίους τοὺς ἐν Μακίστῳ τυχόντας διὰ τὴν ὕβριν τῶν Σπαρτιατίδων παρθένων. (2) Καὶ συνῴκισαν πρῶτον παρὰ τὸν Ἰοκάστου τάφον, ἑνὸς τῶν Αἰόλου παίδων, ὃν φασιν ἀποθανεῖν πληγέντα ὑπὸ δράκοντος. (3) Καὶ χρησμὸν ἔλαβον, Ὅπου ἂν ἡ θήλεια τὸν ἄρρενα· καὶ ἰδόντες πρίνῳ περιπεφυκυῖαν ἄμπελον, τοῦτον εἶναι τὸν τόπον συνῆκαν. (3) Τὸ δὲ χωρίον, ἐν ᾧ τὴν πόλιν ᾤκισαν, Ῥήγιον ἐκαλεῖτο ἀπό τινος ἐγχωρίου ἥρωος. (4) Πολιτείαν δὲ κατεστήσαντο ἀριστοκρατικήν· χίλιοι γὰρ πάντα διοικοῦσιν, αἱρετοὶ ἀπὸ τιμημάτων. Νόμοις δὲ ἐχρῶντο τοῖς Χαρώνδου τοῦ Καταναίου. (5) Ἐτυράννησε δὲ αὐτῶν Ἀναξίλας Μεσσήνιος· καὶ νικήσας Ὀλύμπια ἡμιόνοις, εἱστίασε τοὺς Ἕλληνας· καί τις αὐτὸν ἐπέσκωψεν εἰπών· Οὗτος τί ἂν ἐποίει νικήσας ἵπποις; Ἐποίησε δὲ καὶ ἐπινίκιον Σιμωνίδης·

Χαίρετ' ἀελλοπόδων θύγατρες ἵππων.

2. Phamis eorum princeps erat, cujus filios comprehenderunt, ut qui sacrilegium inter sacrificandum commisissent. Quod Æsopo quoque accidisse memorant. Nam is quoque tamquam sacrilegii reus necatus est, quum reperta esset in stragulis ejus aurea phiala.

XXIII. ATHAMANUM.

In ea regione quam Athamanes habitant, mulieres terram colunt, viri greges pascunt.

XXIV. CYTHERIORUM.

Cytherii obsonio utuntur caseo et ficubus; insula enim multa, tum alia tum mel et vinum producit. Sunt præterea avari et industrii quam maxime.

XXV. RHEGINORUM.

Rhegium condiderunt Chalcidenses, qui ab Euripo fame compulsi illuc migrarunt. Adjunxerunt autem sibi ex Peloponneso Messenios eos qui tum Macisti (*quod Elidis oppidum est*) morabantur ob violatas virgines Spartanas exulantes. (2) Habitarunt autem initio apud Iocasti sepulcrum, qui unus filiorum Æoli erat, et quem ferunt a dracone læsum interiisse. (3) Oraculum autem iis redditum fuerat, ut ubi femina virum (complecteretur, ibi urbem conderent). Itaque videntes vitem implicitam ilici, hunc locum sibi designatum esse intellexerunt. (4) Locus ubi urbem condiderunt, Rhegium dicebatur ab heroe quodam indigena. Rempublicam constituerunt aristocraticam; eliguntur enim ex censu mille viri qui omnia administrant. Legibus utebantur Charondæ Catanæi. (5) Tyrannidem apud eos gessit Anaxilas Messenius, qui quum in certamine Olympio mulabus victor exstitisset, Græcos convivio excepit. Unde jocum in eum jactans quidam dixit: « Et quid hic fecisset, si equis vicisset? » Epinicium ei fecit Simonides, quod sic incipit:

Salvete velocium equarum filiæ.

ται γνωρίζων τὴν γενομένην αὐτοῖς (τοῖς Μάγνησι) συμφορὰν Κλαίειν τὰ Θασίων (sic Thyrwitt.; θᾶσσον edd. vett.; θάσσων vel θείων codd.), οὐ τὰ Μαγνήτων κακά. Schneidewinus, cui illud οὐ frigere videtur, scribendum proponit: Κλαίειν τὰ Θασίων, οὐ τὰ M. κακά. Reliquorum conatus omitto. Ceterum ἀτυχήματα h. l. sunt ἀσεβήματα, monente Schneidewino; v. Schweighæuser. Lex. Polyb. s. v. et Suidas s. v.: Τὰ Μαγνήτων κακά· ἐπὶ τῶν μεγίστων καὶ ἀλγεινοτάτων κακῶν, παρόσον οὗτοι ἀσεβήσαντες εἰς θεὸν πολλῶν κακῶν ἐπειράθησαν.—2. Κολοφώνιοι] *AC* οἱ K. cett. —3. Φᾶμις] Schneidew., Φάμις codd. *Phantis* Vultejus.—θύοντες *ab*.—ὅπερ] *A*; ὃ reliqui.—γεγονέναι] *A*, γενέσθαι reliqui. Quæ de Æsopo pancis tanguntur, fusius exponunt schol. Aristoph. Vesp. 1446, Plutarch. De s. n. v. 12, p. 556, Libanius Decl. 39, p. 687, A. Æsopus Delphorum dolo et fraude tamquam sacrilegus condemnatus, facinusque Delphis iram divinam excitavit, natumque hinc proverbium Αἰσωπεῖον αἷμα (Zenob. I, 47). Prorsus similia his fuisse quæ de Phamidis filiis auctor excerpteris nostri narravit, idque tamquam specimen quoddam Magnetum ἀτυχημάτων sive ἀσεβημάτων prolatum esse suspicatur Schneidewinus.

XXIII. Titulum om. *abcg*. De re cf. Müller. *Min.* p. 254.

XXIV. Titulus deest in *abcg*.

XXV, 1. Μακίστῳ] κακίστῳ *AC*. — Σπαρτιατίδων] *abdeg*. Σπαρτιάδων *ACP*. De re v. Strabo VI, p. 257; Müller. *Dor.* I, p. 148. 260; Schneidewinus De Diana Phacelitide et Oreste apud Rheginos et Siculos. Gœttingæ. 1832. — 2. παρὰ τὸν] *A*; περὶ τὸν reliqui. — Αἰόλου] Kœler., διώλου supra cripto αι, *C*; διόλου *Pg*, διώλου reliqui. De Iolao Rhegii conditore v. Callimachus (fr. 202) ap. schol. Dionys. 461 et Tzetz. Lyc. 45; Diodor. V, 8; Eustath. ad Dionys. 462. — χρησμὸν ἔλαβον] χρ. ἐποίησεν *A*. « χρησμὸν in ultima pagina *C*, cui unum vocabulum ἐποίησαν subscriptum est. Volueruntne χρησμὸν ἐκπεσεῖν? » *Schneidew.* Suspicor fuisse χρησμὸν ἔλαβον ἐποικίζειν; nam ejusmodi verbum desideratur. — τὸν ἄρρενα] *ACbcdg*; τὸν ἄρρεν *a*; τὸ ἄρρεν *p*; τὸ ἄρρεν reliqui. Post ἄρρενα subintellige ὀπυίει vel simile verbum obscenum. Oraculum plenius exhibet Diodorus (Exc. Vat.) VIII, 25, ubi vide. — πρίνῳ] ἐρινεῷ Diodorus habet l. l. — συνῆκαν] om. *AC*. — ἀπό τινος ἐγχ. ἥρωος] Vulgo aliter statuunt, uti constat. Vocem ἐγχωρίου om. *A*. — 3. πάντα] πάντες *AC*. — 5 εἱστίασε κτλ.] Non de Anaxi-

Digitized by Google

[Ἐγένοντο] Ἦσαν δὲ καὶ ἄλλοι δυναστευτικοὶ παρὰ τοῖς Ῥηγίνοις.

XXVI. ΤΑΡΑΝΤΙΝΩΝ.

Ὅτε δὲ Λακεδαιμόνιοι Μεσσηνίοις ἐπολέμουν, αἱ γυναῖκες, ἀπόντων τούτων, παῖδάς τινας ἐγέννησαν, οὓς ἐν ὑποψίαις εἶχον οἱ πατέρες ὡς οὐκ ὄντας αὐτῶν, καὶ παρθενίας ἐκάλουν· οἱ δ' ἠγανάκτουν***

XXVII. ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ.

Κορκυραῖοι Διομήδην ἐπεκαλέσαντο· καὶ τὸν παρ' αὐτοῖς δράκοντα ἀπέκτεινεν· οἷς καὶ συνεμάχησε στόλῳ πολλῷ εἰς Ἰαπυγίαν ἐλθὼν πολεμοῦσιν πρὸς Βρεντεσίους· καὶ τιμῶν ἔτυχεν.

XXVIII. ΘΡΑΚΩΝ.

Γαμεῖ ἕκαστος τρεῖς καὶ τέσσαρας, εἰσὶ δὲ οἳ καὶ τριάκοντα· καὶ ὡς θεραπαίναις χρῶνται. Καὶ ἐκ περιουσίας οἱ γάμοι, καὶ ἐκ περιόδου σύνεισιν αὐταῖς· καὶ λούει καὶ διακονεῖ. Καὶ πλεῖσται μετὰ τὴν χρῆσιν χαμαὶ κοιμῶνται. Κἂν δυσχεραίνῃ τις, οἱ γονεῖς ἀποδόντες ὃ ἔλαβον, ἀπεκομίσαντο τὴν θυγατέρα· τιμὴν γὰρ λαμβάνοντες συνάπτουσιν αὐτάς. Καὶ ἀποθανόντος τοῦ ἀνδρὸς, ὥσπερ τἆλλα, οὕτω καὶ τὰς γυναῖκας κληρονομοῦσιν.

XXIX. ΜΙΝΩΩΝ.

Μινώαν τὴν ἐν Σικελίᾳ Μακάραν ἐκάλουν πρότερον. Ἔπειτα Μίνως, ἀκούων Δαίδαλον ἐνταῦθα, μετὰ

Fuerunt autem etiam alii apud Rheginos, qui principatum in republica sibi vindicarunt.

XXVI. TARENTINORUM.

Lacedæmoniis bello adversus Messenios occupatis, uxores eorum liberos genuerunt, quos patres ut adulterinos suspectos habebant et Parthenias vocabant. Quod illi indigne tulerunt ***

XXVII. CORCYRÆORUM.

Corcyræi Diomedem advocarunt, qui draconem apud eos sævientem necavit. Quibus etiam auxiliatus est non exigua classe appellens in Iapygiam contra Brundusios bellum gerentibus, quo nomine honores ei decreti sunt.

XXVIII. THRACUM.

Quilibet Thracum tres quattuorve uxores ducunt, ac nonnulli etiam triginta, quibus tanquam ancillis utuntur. Nuptiæ (*coitus*) ex abundantia fiunt, et ordine quodam quasi per circulum cum iis congrediuntur. Et quæ marito potitur, lavat eum eique ministrat. Plurimæ earum, postquam iis mariti usi, humi dormire coguntur. Quodsi qua indigne id ferat, poterunt parentes refundere pretium numeratum ac domum reducere filiam. Pretio enim accepto jungunt eas matrimonio, mortuoque viro, sicut res ceteræ, uxores quoque defuncti hæreditate acquiruntur.

XXIX. MINOORUM.

Minoam Siciliæ urbem prius Macaram nuncuparunt. Minos autem quum intellexisset Dædalum ibi esse, cum

---

lao, sed de filio ejus Leophrone rem narrat Athenæus I, p. 3, A : Τὴν πανήγυριν πᾶσαν εἱστίασε Λεώφρων Ὀλυμπίασιν, ἐπινίκιον γράψαντος τοῦ Κείου Σιμωνίδου. V. Schneidewinus Simonidis Reliqq. p. 24 sqq. — θύγατρες] θυγατέρες libri, nisi quod θυγατέρων *e*. — ἐγένοντο] *AC*; om. reliqui; quæ deinde sequuntur ἦσαν δὲ κ. ἀ. δυναστευτικοὶ (δυναστικοὶ *A*) π. τ. P. nonnisi in *ACP* et man. sec. in *p*. leguntur, reliqui item omittunt. Ceterum de victoria Anaxilæ cf. Aristoteles Rhet. III, 2, p. 117, 21 Bekk. : Ὁ Σιμωνίδης, ὅτε μὲν ἐδίδου μισθὸν ὀλίγον αὐτῷ ὁ νικήσας τοῖς ὀρεῦσιν, οὐκ ἤθελε ποιεῖν, ὡς δυσχεραίνων εἰς ἡμιόνους ποιεῖν· ἐπεὶ δ' ἱκανὸν ἔδωκεν, ἐποίησε· Χαίρετ', ἀελλοπόδων θύγατρες ἵππων· καίτοι καὶ τῶν ὄνων θυγατέρες ἦσαν. Ad hæc Schneidewinus : « Lepidam narratiunculam ab Aristotele, ut fit, etiam in Rep. Rheginorum memoriæ proditam fuisse, meliores libri nobis persuadent, qui ex laciniis codicis archetypi non siverunt vel verbum perire. Nam deteriores quum in ἵππων voce desinunt, religiosiores vel ἐγένοντο pinxerunt, quo conspecto statim divinare subiit, quid id rei esset. Namque, mihi crede, fraudi fuit librariis homœoteleuton : scripserat Aristoteles : καίτοι καὶ θυγατέρες ὄνων ἐγένοντο, quæ verba propter θυγατέρες ἵππων omissa sunt. Ita singulari fortunæ favore sententia nostra de Aristotelia libelli origine firmamentum nanciscitur unde non exspectaveram. » Minus ingeniose sed fortasse rectius suspiceris ἐγένοντο esse alteram lectionem vocis sequentis ἦσαν.

XXVI. « Hoc loco codices ponunt quæ in edd. legebantur supra in fine Lacedæmoniorum civitatis. In *p* ad marginem signum exstat, quo admoneatur de transpositione verborum. In *Cp* præcedit Corcyræorum resp., quæ in *p* exstat in margine inferiore. » *Schneidewin.*—Ὅτε δὲ A.] *C*; ὅτι A. *dc*; ὅτι οἱ A. *g*; ὅτι ὅτε A. reliqui. — αἱ γυν.] Corayus; γυν. codd.; mox ὡς om. *C*.—παρθενίας] Coray. παρθένας *A*, παρθένους *C*, παρθενίους reliqui, ut videtur. — Mancam narrationem ex Ephoro ap. Strabon. VI, p. 280 aliisque multis facile supplere licet. Cf. Lorentzius De orig. vett. Tarentinorum. Berolin. 1837.

XXVII. Fragmentum hoc legitur in *A C P* et marg. *p*; reliqui omittunt. — πολεμοῦσι] *AC*, πολεμοῦσαν *P p a b* et reliqui, ut videtur. — Βρεντεσίους] *P p*, βρεντησίους *A*, βερτεισίους, corr. βρεντεισίους *C*. — Tzetzes ad Lyc. 615 ex Timæo et Lyco narrat : Παρεγένετο (Διομήδης) εἰς Ἰταλίαν· εὑρὼν δὲ τηνικαῦτα τὸν Κολχικὸν δράκοντα λυμαινόμενον τὴν Φαιακίδα ἔκτεινε. Propterea quos apud Daunios in Italia honores obtinuerit, vide ibidem. In his igitur Dauniorum regio Phæacis appellatur, quod cur Tzetzæ errorem esse nihil est cur putemus. De Argonauticis fabulis in Corcyram ins. translatis v. G. Müller. De Corcyr. rep. p. 57. De Corcyræorum contra Brundusinos bello aliunde non constat. Vulgo Dauniis opitulatus esse Diomedes dicitur; horum socii fuerint Corcyræi, si sanus noster locus est. In universum de Diomedis fabulis variis v. Clausen. *Æneas u. die Penaten* II, p. 1188 sqq.

XXVIII. Cod. *C*. jungit hæc antecedentibus : ἔτυχεν. Θρᾳκῶν γαμεῖ ἕκαστος κτλ. De polygamia Thracum v. Menander ap. Strabon. p. 297 (Meinek. P. Com. IV, p. 232) et Herodotus V, 5 ibique interpretes.

XXIX. Titulum præter *A* om. *abcg*. — Μακάραν] fortasse

Digitized by Google

στόλου παρεγένετο, καὶ ἀναβὰς ἐπὶ τὸν Λύκον ποταμὸν, τῆς πόλεως ταύτης ἐκυρίευσε· καὶ νικήσας τοὺς βαρβάρους, ἀφ' ἑαυτοῦ προσωνόμασεν αὐτὴν, νόμους Κρητικοὺς θεὶς αὐτοῖς.

classe advenit et ascendens per Lycum (*Halycum*) fluvium urbe hac potitus est. Victis itaque barbaris, de se urbi nomen imposuit, legesque Creticas ibi instituit.

XXX. ΛΟΚΡΩΝ.

1. Ἐγένετο Λοκρὸς Ξενόκριτος, τυφλὸς ἐκ γενετῆς ποιητὴς, καὶ Ἐράσιππος.

2. Παρ' αὐτοῖς ὀδύρεσθαι οὐκ ἔστιν ἐπὶ τοῖς τελευτήσασιν, ἀλλ' ἐπειδὰν ἐκκομίσωσιν, εὐωχοῦνται. Καπηλεῖον οὐκ ἔστι μεταβολικὸν ἐν αὐτοῖς, ἀλλ' ὁ γεωργὸς πωλεῖ τὰ ἴδια.

3. Ἐὰν ἁλῷ τις [κλέπτων], τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐξορύττεται. Ζαλεύκου υἱὸς ἑάλω, καὶ τῶν Λοκρῶν αὐτὸν ἀφιέντων, οὐχ ὑπέμεινεν, αὐτοῦ δὲ ἕνα καὶ τοῦ υἱοῦ ἕνα ἐξεῖλεν.

4. Πολέμαρχος ἐπιορκήσας τὸν τῶν Κορινθίων ἀπέφυγε στόλον. Καὶ μυθολογοῦσιν, ὅτε καθεύδοι νυ-

XXX. LOCRORUM.

Locri fuerunt Xenocritus poeta, qui cæcus in lucem editus est, et Erasippus.

2. Apud eos moris non est lugere mortuos, sed quum efferunt eos, læti convivium agitant. Tabernæ institoriæ apud eos non sunt, sed rustici sua ei statim vendunt, qui illis indiget.

3. Si quis in *adulterio* deprehenditur, effodiuntur ei oculi. Contigit autem ut Zaleuci filius deprehenderetur. Cui quum Locri pœnam remittere vellent, non tulit (id pater); sed sibi unum, alterum filio oculum eruit.

4. Polemarchus perjurus a Corinthiorum classe aufugit; quem fabulantur idcirco noctu dormitantem a mustelis cor-

---

Μακαρίαν scribendum esse suspicatur Dindorf. in Steph. Thes. s. v. — παρεγένετο κ. ἀναβὰς] *AC*; παραγέγονε κ. ἀν. *bd*; παραγεγονέναι καὶ ἀναβάς reliqui; παρεγεγονέναι ἀναβὰς Coray; παραγεγονέναι, παρεγένετο καὶ ἀ. Schneidewinus; at illud μετὰ στόλου nonnisi in Minoem quadrat; idem Schneidewinus in Commentariis proponit παρεγένετο καὶ αὐτὸς καὶ ἀναβὰς κτλ. Neque hoc opus est. Ceterum de Minois expeditione Sicula v. Herodot. VII, 170; Diodorus XVI, 82, 3; Plutarch. Timol. c. 34, etc. — Λύκον] κύκον *A* et corr. *C*, κύκνον pr. *C*; Ἅλυκον Wesseling., Kœler., Corayus. Sintenis ap. Schneidewin.: « Ἅλυκον incertissimum esse constans monstrat librorum non solum Plutarchi Timol. 34, verum etiam Diodori XVI, 82 in Λύκος consensus. Novi quidem locos quibus Ἅλυκος dicitur fluvius, Excc. Hœschel. 23, 9; 24, 1, ipsiusque Diodori XV, 17, cum annotatis Wesselingii, sed ea non evertere intelligo trium scriptorum in altera forma consensum, haudquaquam casui probabiliter tribuendum. » Addit Schneidewinus: « Me præter auctoritatem librorum ad tutandam formam Λύκον permovit, quod idem aliorum est fluviorum nomen et quod in multis similibus nominibus α mobile esse constat. » Sequuntur exempla. — ποταμὸν] ποτὲ *AC*. — αὐτοῖς] *ACd*; αὐτῇ reliqui.

XXX. Ξενόκριτος] v. Glauci Rhegini fr. 4. De Erasippo aliunde non constat. — 2. ὀδυρ. οὐκ ἔστι] Cf. fr. 9. — μεταβόλ.] μεταμελικὸν *AC*. — 3 κλέπτων] hanc vocem om. *C*, et sane aliud verbum desideratur (μοιχός), quum lex non de fure sit, sed de mœcho. V. Ælian. V. H. XIII, 24 et Valer. Max. VI, 5, 3. Lacunam notavit Schneidewin.—4. Πολέμαρχος κτλ.] « In *g* hæc a superioribus tanquam novum caput separantur, quæ in reliquis, ut videtur, cohærent. » *Schneidewin.*, qui signa lacunæ posuit. « Ego, ait, in his tenebris, quæ narratiunculam premunt, hoc pervideo, quidquid de Polemarcho narratum fuit — nam nomen proprium accipere consultius est, quia alias τις additum exspectes —, perperam Locrensium Epizephyriorum civitati hæc in libris vulgaribus agglutinata esse. Etenim post commemoratas leges Zaleuci, qui locus ultimus solet in his civitatibus esse, historiolæ serum fuit; nec quid ad Locrenses homo Corinthius pertineat, exputes. Nempe male hæc a Chalcidensium rebus avulsa sunt, quæ in narratione de condita aliqua urbe Corinthiorum Chalcidensiumve erant allata, ut similia statim de Cleonis Athois commemorantur. Firmamentum sententiæ meæ repetas etiam inde, quod primum in codicibus omnibus desideratum lemma Χαλκιδέων a Camillo Perusco inopportune suppletum est; deinde scriptor ita pergit: κατῴκισαν δὲ καὶ Κλεωνὰς Χαλκιδεῖς, ut de alia colonia deducta sermo fuisse antea oporteat. Quid, ut conjecturæ aleam modeste jaciamus, si de urbe aliqua narraverat Aristoteles, quæ in memoriam perjuri hominis nomen a γαλαῖς istis acceptum habere diceretur, veluti in Pieria Macedoniæ erat Γαλάδρα, in Thracia Thasiorum colonia Γαληψός? Sed hoc quidquid est, communi vinculo τῶν γαλῶν et μυῶν utramque narratiunculam nexam fuisse neminem fugiet. » Varias rationes, quibus Polemarchi hæc historiola cum Locrensium rebus conjuncta fuisse potuerit, in medium profert Kœlerus. Cogitari posse putat de Polemarcho Spartano qui Polydorum Lacedæmoniorum regem interfecit iis temporibus, quibus Lacedæmonii colonias Crotonem et Locros miserunt (Pausan. III, 3, 1). Idem addit hæc: « Societatis rationem inter utrumque populum (Locros et Corinthios) possis deprehendere in cognatione Corcyræorum et Locrorum (Conon. Narr. 3), quorum illi a Corintho oriundi erant. Hinc forsan factum, ut Archias ille celeber Syracusas conditurus Locros deverteret, quem Dores, qui oram Locrensem insederant, secum duxisse tradit Scymnus Chius 277. Verum quum hæc expeditio navalis prior sit illa Polydori nece, Polemarchus hic diversus sit oportet a regis Spartani percussore. Proximum sit, ut ad Timoleontis res decurras, sed in iis ullam cum Locris communionem frustra quæras, etsi eum oræ Græciæ majoris classem appulisse et Rhegii Metapontique fuisse constat. » Argumenta quibus Schneidewinus hæc separanda a Locrensium politia censet, parum ponderis habere mihi videntur; ac de Locrensi homine sermonem esse ex iis nascitur suspicio, quæ apud Ælianum Var. Hist. XIV, 4 reperio: Ὅτι Ἀριστείδης ὁ Λοκρὸς ὑπὸ Ταρτησίας γαλῆς δηχθεὶς καὶ ἀποθνήσκων εἶπεν· ὅτι πολὺ ἂν ἥδιον ἦν αὐτῷ δηχθέντι ὑπὸ λέοντος ἢ παρδάλεως ἀποθανεῖν, εἴπερ οὖν ἔδει τινὸς τῷ θανάτῳ προφάσεως, ἢ ὑπὸ θηρίου τοιούτου· τὴν ἀδοξίαν, ἐμοὶ δοκεῖν, ἐκεῖνος τοῦ δήγματος πολλῷ βαρύτερον φέρων ἢ τὸν θάνατον αὐτόν. Sane quidem apud Heraclidem non mustela hominem, sed homo ipse se propter mustelas interfecit, sed nemo nescit, quantum ejusmodi historiolæ variari soleant, adeo ut facile fieri posit, ut Ælianus et Noster de eodem viro verba faciant. Igitur πολέμαρχος non viri, sed dignitatis nomen esse cum Heynio (Opusc. II, p. 52) statuerim. Aristidem Locrensem, Platonis amicum, qui filiam suam Dionysio seniori in matrimonium postulanti recusavit, cujusque liberos postea tyrannus interfecit, novimus ex Plutar-

Digitized by Google

κτωρ, τὰς γαλᾶς δάκνειν αὐτὸν, καὶ πέρας διαποροῦντα ἑαυτὸν ἀνελεῖν.

XXXI. ΧΑΛΚΙΔΕΩΝ.

Κατῴκισαν δὲ καὶ Κλεωνὰς Χαλκιδεῖς ἐν τῷ Ἄθῳ, ἐξαναστάντες ἐξ Ἐλυμνίου, ὡς μὲν μυθολογοῦσιν, ὑπὸ μυῶν, οἳ τά τ' ἄλλα κατήσθιον αὐτῶν καὶ τὸν σίδηρον. (2) Νόμος δὲ ἦν Χαλκιδεῦσι μὴ ἄρξαι μηδὲ πρεσβεῦσαι νεώτερον ἐτῶν πεντήκοντα.

XXXII. ΚΕΦΑΛΛΗΝΩΝ.

Ἐν Κεφαλληνίᾳ Προμνήσου υἱὸς ἐκράτησε, καὶ χαλεπὸς ἦν, καὶ ἑορτὰς πλέον δυοῖν οὐκ ἐπέτρεπεν, οὐδ' ἐν πόλει διαιτᾶσθαι πλέον ἡμέρας δέκα τοῦ μηνός. (2) Τάς τε κόρας πρὸ τοῦ γαμίσκεσθαι αὐτὸς ἐγίνωσκεν. Ἀντήνωρ δὲ λαβὼν ξιφίδιον καὶ γυναικείαν ἐσθῆτα, ἐνδυσάμενος εἰς τὴν κοίτην ἀπέκτεινε· καὶ ὁ δῆμος αὐτὸν ἐτίμησε· καὶ ἡγεμόνα κατέστησε· καὶ ἡ κόρη, ὑπὲρ ἧς αὐτὸς εἰσῆλθε, ἐπικλὴς ἐγένετο.

3. Μαρτυρεῖται δὲ καὶ ἐκ Τυρρηνίας Ὅμηρος παραβαλεῖν εἰς Κεφαλληνίαν καὶ Ἰθάκην, ὅτε καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς λέγεται διαφθαρῆναι νοσήσας.

XXXIII. ΡΟΔΙΩΝ.

Ῥόδον τὴν νῆσον τὸ παλαιὸν κεκρύφθαι λέγουσιν ὑπὸ τῆς θαλάσσης, ἀναφανῆναι δὲ ὕστερον ξηρανθεῖσαν. Ἐκαλεῖτο δὲ Ὀφιοῦσσα, διὰ τὸ πλῆθος τῶν ἐνόντων ὄφεων.

XXXIV. ΕΦΕΣΙΩΝ.

Ἔφεσον κληθῆναί φασιν ἀπὸ μιᾶς τῶν Ἀμαζόνων· οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ τὸν Ἡρακλέα ταῖς Ἀμαζόσιν ἐφεῖναι τὰ ἀπὸ Μυκάλης ἕως Πιτάνης.

rosum esse, adeo ut tandem animum despondens sibi ipsi manum inferret.

XXXI. CHALCIDENSIUM.

Condiderunt etiam Cleonas in Atho Chalcidenses, qui Elymnio a muribus (ut fabula habet) pulsi sunt et reliquas eorum res et ferrum corrodentibus. (2) Lex autem apud Chalcidenses erat, ne magistratus vel legati munere fungeretur, qui annis quinquaginta minor esset.

XXXII. CEPHALLENUM.

In Cephallenia filius Promnesi regnavit, homo immitis et asper, qui civibus suis nonnisi duo concessit festa, neque in urbe degere quoque mense ultra dies decem. (2) Puellas antequam nuptum darentur, ipse cognovit. Antenor autem quidam sumpto gladio et veste muliebri in cubile ingressus eum necavit. Quamobrem id honoris consecutus est, ut princeps a populo crearetur. Quin et puella, pro qua ille ad tyrannum ingressus, honoribus affecta est.

3. Testantur etiam Homerum ex Tyrrhenia in Cephallen iam et Ithacam trajecisse, quo tempore morbo correptus oculos amisisse dicitur.

XXXIII. RHODIORUM.

Rhodum insulam perhibent antiquitus in mari delituisse: postea arefactam emersisse. Dicta autem initio Ophiussa ob multitudinem serpentum, qui in ea exorti erant.

XXXIV. EPHESIORUM.

Ephesum dictam aiunt alii a nomine cujusdam Amazonum, alii a verbo ἐφεῖναι, *concedere*, quod Hercules Amazonibus hanc regionem a Mycale ad Pitanen concesserit.

---

cho (Timol. 6). Is num idem sit cum nostro non magis liquet quam quo pertineant ista: ἐπιορκήσας τὸν τῶν Κορινθίων ἀπέφυγε στόλον. Attamen quum Locrensium res cum rebus Dionysii tum senioris tum junioris arcte conjunctæ essent, etiam Corinthiorum partes in iis quasdam fuisse a veri specie non abhorret. Cognationem quam Locrenses cum Dionysio contraxerant, rempublicam eorum perdidisse monet Aristoteles V, 6, 7 (fr. 231). De Dionysii junioris in Locrenses mulieres contumelia v. Clearchus ap. Athen. p. 541, C, Ælian. IX, 8. Ceterum mustelæ nostri loci in causa fuerunt cur subjungeretur similis narratio de muribus Chalcidensium. — πέρας] *AC*; τέλος reliqui. — διαποροῦντα] ἀποροῦντα *C*.

XXXI. Χαλκιδ.] *Pp*; om. cett. Etiam in seqq. usque ad fr. 37 in cod. *a*, usque ad fr. 38 in cod. *b* titulus est nullus. Ac similiter in reliquis codd., uti videtur. — ἐν τῷ Ἄθῳ] *ACd*; οἱ ἐν τῷ Ἄθῳ reliqui. — ἐξ... μυθολογοῦσιν] *ACP* et margo *p.*; om. reliqui. — De Cleonis in Atho monte v. Herodot. VII, 22; Thucyd. IV, 109; Strabo VII, p. 331. Elymnium, Stephano Byzantio teste, est νῆσος Εὐβοίας πόλιν ἔχουσα. Callistratus ap. schol. Arist. Pac. 1126 dicit τόπον Εὐβοίας. Cf. Steph. Thes. s. v. *Echymnia* inter Strymonem et Atho sita memoratur ap. Melam II, 2, ubi corrigere *Elymnium* censuerunt Tzschuck. et Berkel. ad Steph. l. l., seducti illi nostro loco, ubi edebatur οἱ ἐν Ἄθῳ.

XXXII. Κεφ.]om. *Cabg*; Κεφαλήνων *d*. — Κεφαλληνίᾳ] *b*, Κεφαλληνία cett. — Προμνήσου] Fuerit Πρωνήσου. Steph. Byz.: Κράνιοι, πόλις ἐν Κεφαλληνίᾳ τῇ νήσῳ. Τετράπολις δὲ ἡ νῆσος ἀπὸ τῶν Κεφάλου παίδων, Προνήσου, Σάμου, Πήλεως (Πρωνουσσάμα συπήλεως cod. Rhedig.), Κρανίου. Apud Strabonem X, p. 455 scribitur Πρώνησος. Apud Thucyd. II, 30 incolæ audiunt Προνναῖοι, (πρόνναιοι, προναῖοι, πρόναιοι var. lect.); ap. Etym. M. p. 507, 28: Πρόνοοι; Lycophron 791 vocat Πρωνίους, Polybius V, 3, 3 Πρόννους. — ἐπικλὴς] Corayus; ἐπικλέως; *C*; πίκλεος *ab*; ἐπὶ κλέος *P* et reliqui codd., ut videtur; ἐπίκληρος Blancard. ad Thom. Mag. p. 345, C. Sintenis et Schneidewinus. — 2. μαρτυρεῖται, *bd*; μαρτυρεῖ cett. — καὶ Ἰθάκην *ACP*; om. reliqui. — ὅτε καὶ τοὺς] *abgp*; ὅτε τοὺς reliqui. De re v. Vit. Homer. Pseudo-Herodotea c. 7; Welcker. *Cycl.* p. 189, qui hunc centonem e Heraclidis libro Περὶ Ὁμήρου assutum esse opinabatur.

XXXIII. Ῥοδίων] Schneidewin. Ῥόδος Peruscus. De re v. Pindar. Ol. VII, 114; Diodor. V, 56 ibique interpretes; Polyzeli Rhodii fr. 1.

XXXIV. Ἐφεσίων] Schneidew. Ἔφεσος Peruscus. De re v. Stephanus Byz. v. Ἔφεσος; Etym. M. p. 402, 8; Pausanias VII, 2; E. Guhl. Ephesiaca p. 99.

Digitized by Google

XXXV. ΦΩΚΑΕΩΝ.

Φώκαιαν οἱ μὲν ἀπὸ Φώκου ἡγεμόνος ὠνομάσθαι, οἱ δὲ ὅτι φώκην εἰς τὸ ξηρὸν εἶδον ἐκβαίνουσαν.

XXXVI. ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΩΝ.

Κρότωνα ἐξ ἀρχῆς Κρότων ᾤκισεν.

XXXVII. ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΩΝ.

Ἀκραγαντῖνος Φάλαρις ἐτυράννευσε παρανομίᾳ πάντας ὑπερβάλλων· οὐ γὰρ μόνον ἐφόνευε πολλοὺς, ἀλλὰ καὶ τιμωρίαις παρανόμοις ἐχρήσατο. Καὶ τοὺς μὲν εἰς λέβητας ζέοντας, τοὺς δὲ εἰς τοὺς κρατῆρας τοῦ πυρὸς ἀπέστελλε, τοὺς δὲ καὶ εἰς χαλκοῦν ταῦρον ἐνέβαλλε καὶ κατέκαιεν. Ὅνπερ ὁ δῆμος ἐτιμωρήσατο· ἐνέπρησε δὲ καὶ τὴν μητέρα καὶ τοὺς φίλους. Μεθ' ὃν Ἀλκαμένης παρέλαβε τὰ πράγματα· καὶ μετὰ τοῦτον Ἄλκανδρος προέστη, ἀνὴρ ἐπιεικής. Καὶ εὐθένησαν οὕτως ὡς περιπόρφυρα ἔχειν ἱμάτια.

XXXVIII. ΙΘΑΚΗΣΙΩΝ.

Κεφάλῳ μαντευσαμένῳ περὶ παίδων ὁ θεὸς εἶπεν, ᾧ ἂν ἐντύχῃ [θήλει] πρῶτον συγγενέσθαι. Τὸν δὲ περιτυχεῖν ἄρκῳ, καὶ πλησιάσαντα γεννῆσαι * γυναῖκα, ἐξ ἧς τὸν Ἀρκείσιον φερωνύμως ὀνομασθῆναι λέγεται.

2. Πορθμεὺς, Πυρρίας ὄνομα, λῃστὰς διεπόρθμευσε, πρεσβύτην αἰχμάλωτον καὶ πίτταν· καὶ ὠνεῖται ταῦτα παρὰ τῶν λῃστῶν, δεηθέντος τοῦ πρεσβύτου. Ἦν δὲ ἐν τῇ πίττῃ κεκρυμμένον χρυσίον. Πλουτήσας οὖν θῦσαι λέγεται τῷ πρεσβύτῃ βοῦν· διὸ καὶ εἰς παροιμίαν ἦλθεν, « Οὐδεὶς πώποτε εὐεργέτῃ βοῦν ἔθυσεν ἀλλ' ἢ Πυρρίας. »

XXXIX. ΑΦΥΤΑΙΩΝ.

Ἀφυταῖοι δικαίως καὶ σωφρόνως βιοῦσι καὶ ἀλλοτρίων οὐ θιγγάνουσιν, ἀνεῳγμένων τῶν θυρῶν. Φασὶ δέ ποτε ξένον πριάμενον οἶνον μὴ ἀναλαβεῖν, ἐπεί-

XXXV. PHOCÆENSIUM.

Phocæam alii a Phoco principe nuncupatum censent: alii a phoca, quam in siccum egredientem viderint conditores.

XXXVI. CROTONIATARUM.

Crotonem initio condidit Croton.

XXXVII. AGRIGENTINORUM.

Phalaris Agrigentinus tyrannidem exercens immanitate omnes superavit. Nam non solum e medio multos sustulit, sed exquisitis etiam crudelibusque suppliciis usus est. Quosdam enim in lebetes ferventes, alios in (*Ætnæ*) crateres igneos ablegavit, alios denique in taurum æneum inclusos necavit. Tandem vero populo justas pœnas dedit, qui matrem quoque ejus et amicos cremavit. Post eum civitatem administravit Alcamenes, cui successit Alcander, vir probus. Atque ita creverunt ipsorum opes et potentia, ut vestes ferrent purpura undique prætextas.

XXXVIII. ITHACENSIUM.

Cephalo oraculum de liberorum procreatione consulenti deus jussit, ut in quam primum incidisset, ei se misceret. Obviam vero factus est ursæ, quæ post concubitum evasit mulier. A cujus nomine ferunt Arcisium dictum.

2. Portitor quidam nomine Pyrrhias latrones transvexit, senemque captivum et picem. Hæc (senem et picem) emit a latronibus Pyrrhias senis precibus adductus. Erat vero in pice aurum occultatum. Itaque eo ditatus sacrificasse fertur seni bovem. Unde proverbium natum : « Nemo præter Pyrrhiam benefactori suo bovem unquam immolavit. »

XXXIX. APHYTÆORUM.

Juste et modeste vivunt Aphytæi (*in Chersoneso Thracica*), nec attingunt aliena, etsi janua omnium aperta. Aiunt peregrinum quendam vinum apud ipsos emptum non ave-

---

XXXV. Φωκαέων] Schneidew. Φώκεα Peruscus. — Φώκαιαν] *ACdg*, Φωκέαν reliqui. — ὠνομάσθαι] *C*; ὠνόμασαν reliqui. — φώκην om. *A*; φωκεῖαν *c*. — De re cf. Stephan. Byz. v. Φώκαια, Eckhel. Doctr. Num. I, 2. p. 534 et F.G. Thisquen. Phocaica (Bonn. 1842) p. 7 sq.

XXXVI. Κροτ.] Schneidew. Κρότων Perusc. De re v. Etym. M. p. 541, 12; Diodor. IV, 24; Schol. Theocrit. IV, 32; Tzetz. Lyc. 1006; Ovid. Met. XV. 15; Servius ad Virg. Æn. III, 552.

XXXVII. Ἀκραγαντῖνοι] *AC*; Ἀκραγαντίνων cett. — ἐτυράννευσε] *AC*; ἐτυράννησε reliqui. — ὑπερβάλλων] *Pbep.* ὑπερβαλὼν *acdg*; ἐκβάλλων *A*, ἐκβαλὼν *C*. — ἐφόνευσε *b*. — — παρανομίαις παρανόμοις *A*. — ἐπέστελλε *A*; ἀπέστειλε *C*. — ἐνέβαλλε] Schneidew.; ἐνέβαλεν καὶ κ. *AC*; ἐμβαλὼν κατέκαιεν reliqui. — Ἀλκαμένης] Ἀλκάμενος *AC*. De Alcamene et Alcandro aliunde non constat. Apud schol. Pindar. Ol. II, 82 et III, 68 Phalaridis tyrannidem sustulit Telemachus, quem excipiunt Emmenides (cujus loco Chalcidicus nominatur ap. schol. Ol. II, 82), Ænesidamus, Theron etc. Cf. Hippostratus (fr. 5) ap. schol. Pind. Pyth. VI, 4. Plura dabit O. Siefert. *Acragas und sein Gebiet*. Hamburg. 1845.

XXXVIII. Ἰθακησ.] titulum capitis non hoc loco ponunt, sed sequenti demum de Pyrrhia historiolæ præfigunt. Cephalo confer quæ supra legimus fr. 17 extr. — Κέφαλος μαντευσάμενος *AC*; Κλέωνι μαντευσαμένῳ *de*. — θήλει] inseruit Corayus ex Etym. M. 144, 25, ubi eadem iisdem pæne verbis narrantur ex Aristotelis (fr. 129) Rep. Ithacensium. Cf. Clausen *Æneas u. d. Penat.* II, p. 1138. — πλησιάσαντα γεννῆσαι] lacunam notavi, quam ex Etym. M. verbis explere licet : πλησιάσαντα γεννῆσαι· [τὴν δὲ ἐγκύμονα γενομένην μεταβαλεῖν τὴν μορφὴν καὶ γενέσθαι] γυναῖκα. Kœlerus scripsit : πλησιάσαντος γενέσθαι γυναῖκα, probante Corayo et Schneidewino, qui sic legi in cod. *b* putavit; quod non est. — τὸν Ἀρκ.] τενακείσιος 2. — Πυρρίας] sic Plutarchus eadem narrans disertius in Qu. Gr. c. 34, ubi vide; Πυρία; *AC*; Παρίας *P*, Παρείας reliqui; in sequentibus Πυρία; suprascripto α, *A*; Παρίας *C*.

XXXIX. Ἀφυτ.] om. *Cacdg*. — Ἀφυταῖοι] *ACacdg*; om.

Digitized by Google

ξαντος τοῦ πλοῦ, καταλιπεῖν δὲ αὐτὸν ἐν τῇ ἀποστάσει οὐδενὶ παραδόντα, ὕστερον δὲ, κατ' ἄλλην ἐμπορίαν ἐλθόντα, εὑρεῖν τοῦτον ἄθικτον.

XL. ΙΑΣΕΩΝ.

Τούτοις οὐκ ἐξῆν ἐν γάμοις πλείους ἑστιᾶν δέκα καὶ γυναικῶν ἴσων, οὐδὲ γάμους ποιεῖν πλείον ἡμερῶν δύο. Ἐπεσκόπουν δὲ καὶ τοὺς ὀρφανοὺς, ὅπως παιδεύωνται, καὶ τὰς οὐσίας αὐτοῖς ἀπεδίδοσαν εἴκοσι ἐτῶν γινομένοις.

XLI. ΙΚΑΡΙΩΝ.

Ἴκαρος ἡ νῆσος Ἰχθυοῦσσα ἐκαλεῖτο διὰ τὸ κάλλος τῶν ἐν αὐτῇ ἰχθύων· πρὸς ἣν Ἴκαρος παρέβαλεν, ἀφ' οὗ καὶ τοὔνομα ἔσχεν. Ὁ δὲ μῦθος πτεροῖς αὐτὸν ἀπὸ Κρήτης φησὶν ἐλθεῖν· οἱ δὲ, ἀποδράντα μετὰ τοῦ πατρὸς ἐπὶ τριήρους, διὰ τὸ δεῖξαι τὴν εἰς τὸν λαβύρινθον εἴσοδον τῷ Θησεῖ.

XLII. ΑΡΓΙΛΙΩΝ.

Ἄργιλον τὸν μῦν καλοῦσι Θρᾷκες· οὗ ὀφθέντος, πόλιν κατὰ χρησμὸν ἔκτισαν καὶ Ἄργιλον ὠνόμασαν.

XLIII. ΘΕΣΠΙΕΩΝ.

Παρὰ Θεσπιεῦσιν αἰσχρὸν ἦν τέχνην μαθεῖν καὶ περὶ γεωργίαν διατρίβειν· καὶ διὰ τοῦτο πένητες οἱ πλείους ἦσαν, καὶ Θηβαίοις, οὖσι φειδωλοῖς, πολλὰ ὤφειλον.

ΤΕΛΟΣ ΤΟΥ ΠΕΡΙ ΠΟΛΙΤΕΙΩΝ ΗΡΑΚΛΕΙΔΟΥ.

xisse, quod navigatio acceleranda ipsi instaret. Relicto igitur in cella vino, quum id nemini commendasset, alteris reversus nundinis reperit illud intactum.

XL. IASENSIUM.

His non licebat ad nuptias invitare plures quam decem viros totidemque feminas, neque nuptiarum solennitatem ultra biduum extrahere. Advertebant diligenter, quo orphani honeste educarentur, quibus patrimonium in manus tradebant simulatque vigesimum ætatis annum attigissent.

XLI. ICARIORUM.

Icarus insula antiquitus Ichthyussa dicebatur, quod pisces pulcherrimos gigneret. Ad hanc Icarus appulit, unde et nomen accepit. In fabulis est alis illum ex Creta huc delatum esse. Alii narrant illum fugientem triremi cum patre huc accessisse, eo quod ille Theseo indicasset ingressum in Labyrinthum.

XLII. ARGILIORUM.

Thraces murem Argilum vocant. Itaque quod viso mure urbem ex oraculi monitu condidissent, Argilum eam dixerunt.

XLIII. THESPIENSIUM.

Apud Thespienses dedecus erat artem discere vel circa agros colendos occupari. Quamobrem plerique eorum egeni erant, et Thebanis parce degentibus multa debebant.

FINIS POLITIARUM HERACLIDIS.

---

reliqui. — ἐπείξαντος τοῦ πλ.] *abc*, ἐπείξαντος αὐτὸν τ. πλ. reliqui. — ἐλθόντος *C*. Cf. de Aphytæis Aristot. fr. 158.

XL. δέκα] τῶν δέκα *b*. — ἴσων] ὅσων *C*. — γάμους] *A*; γάμον reliqui. — πλεῖον] *APabdgp*; πλέον cett. — δύο] ὀκτὼ *AC*. — παιδαίωνται] *AC*; παιδεύονται cett. — De frugalitate Iasensium cf. Strabo XIV, p. 658. (Aristot. fr. 201.)

XLI. Ἰκαρίων] Schneidewin.; Ἴκαρος vulgo; om. *Aabg*. — Ἰχθυοῦσσα] Coray. Ἰχθυοῦσα et Ἰχθύουσα codd. — τῶν ἐν αὐτῇ ἰχθ.] *AC*; τῶν ἐν αὐτῇ γινομένων ἰχθ. reliqui. De re cf. Steph. Byz. v. Ἴκαρος, Plinius H. N. IV, 23; Athenæus I, p. 30; D. — παρέβαλεν] παρέλαβεν *AC*; παρέβαλλεν *d*. — ὁ δὲ μῦθος] ὅμως *AC* — αὐτὸν] αὐτὸς *C*. αὐτοὺς *A* — τριήρους] *abp*; τριήρων reliqui. — εἰς τὸν λαβ.] *AC*; εἰς λαβ. reliqui.

XLII. Ἄργ.] Schneidew.; Ἄργιλος vulgo; om. *Aabg*. — Ἄργειλον] *AC*. — οὗ] οἷς *Aacdegp*. — « Succurrit, Schneidewinus monet, gemina historiola de Cretensibus, Sminthiæ conditoribus ap. schol. Ven. Il. α, 39 : Κρῆτες ἀποικίαν στέλλοντες χρησμὸν ἔλαβον παρὰ τοῦ Ἀπόλλωνος, ὅπου αὐτοῖς ἐναντιωθῶσι γηγενεῖς — ἔλεγε δὲ περὶ μυῶν — ἐκεῖ κτίσαι τὴν πόλιν· οἱ δὲ ἀπέστειλαν τοὺς ἀποίκους. Ἐλθόντων δὲ εἰς τὸν Ἑλλήσποντον καὶ νυκτὸς ἐπιγενομένης μύες ἔκοψαν αὐτῶν τοὺς τελαμῶνας τῶν ὅπλων. Πρωὶ δὲ ἀναστάντες καὶ θεασάμενοι τοῦτο σοφισάμενοί τε καθ' ἑαυτοὺς, ἔκτισαν ἐκεῖ πόλιν, ἥντινα ἐκάλουν Σμινθίαν· οἱ γὰρ Κρῆτες τοὺς μύας σμίνθους καλοῦσιν. Prodi autem videtur scriptura non paucorum librorum οἷς ὀφθέντος κτλ., si per librarios licuisset, paullo pleniorem nos fuisse narrationem Aristotelis lecturos. Paullulum inflexit historiolam Phavorinus et Stephanus Byz. s. v. : Ἄργιλος ἡ πρὸς τῷ Στρυμόνι ποταμῷ πόλις· ὠνομάσθη δὲ ἐπειδὴ ὑπὸ Θρᾳκῶν ὁ μῦς Ἄργιλος καλεῖται, σκαπτόντων δὲ εἰς τὸ θεμελίους καταβαλέσθαι πρῶτος μῦς ὤφθη. »

XLIII. Θεσπ.] om. *Aabg*. — γεωργίας *b*. De re cf. Dicæarch. fr. 59, 25. Müller. *Min*. p. 400 — τέλος τοῦ (τῶν *g*) κτλ.] *cdg*; τέλος τῆς Αἰλιανοῦ ποικίλης ἱστορίας *AC*; in *abp*. subscriptio non est.

Digitized by Google

DICÆARCHUS MESSENIUS.

Quæ de vita Dicæarchi traduntur tenuissima sunt. Suidas ita habet : Δικαίαρχος, Φειδίου, Σικελιώτης ἐκ πόλεως Μεσσήνης, Ἀριστοτέλους ἀκουστής, φιλόσοφος καὶ ῥήτωρ καὶ γεωμέτρης. Καταμετρήσεις τῶν ἐν Πελοποννήσῳ ὀρῶν · Ἑλλάδος βίον ἐν βιβλίοις γ'. Οὗτος ἔγραψε τὴν πολιτείαν Σπαρτιατῶν· καὶ νόμος ἐτέθη ἐν Λακεδαίμονι, καθ' ἕκαστον ἔτος ἀναγινώσκεσθαι τὸν λόγον εἰς τὸ τῶν ἐφόρων ἀρχεῖον· τοὺς δὲ τὴν ἡβητικὴν ἔχοντας ἡλικίαν ἀκροᾶσθαι. Καὶ τοῦτο ἐκράτησε μέχρι πολλοῦ.

Δικαίαρχος, Λακεδαίμονιος, γραμματικὸς, ἀκροατὴς Ἀριστάρχου (*). Cf. Eudocia p. 133. 135.

Idem v. Ἀριστόξενος ... γέγονε δὲ ἐπὶ τῶν Ἀλεξάνδρου καὶ τῶν μετέπειτα χρόνων, ὡς εἶναι ἀπὸ τῆς ρια' Ὀλυμπιάδος, σύγχρονος Δικαιάρχῳ τῷ Μεσσηνίῳ.

Phidiæ patris nomen præter Suidam nemo tradidit; Messenes patriæ meminit etiam Zenobius (fr. 50) et Athenæus de more quodam Siculo loquens (fr. 34). Ceterum majores vel parentes Dicæarchi ex iis fuerint Messeniis, qui e Peloponneso vel antiquitus vel etiam Dionysii demum temporibus (an. 396. Diodor. XIV, 78) in Siculam urbem commigraverant. Etenim Dicæarchum cognatos in Peloponneso, Lacedæmone puta, habuisse, vel inde colligas quod vitæ partem, nescio quantam, in Peloponneso transegit, teste Cicerone (Ep. ad Att. VI, 2), qui de Nostro loquens ait : *Erat* ἱστορικώτατος *et vixerat in Peloponneso* (**). Trahi huc etiam posset quod Suidas librum Dicæarchi *De montibus Peloponnesi* commemorat. Non multum tamen his tribuerim, quum probabile sit quem Suidas dicit librum nonnisi partem fuisse majoris operis, in quo de Græciæ universæ et aliarum fortasse regionum montibus eorumque dimensionibus auctor egerat. Majoris momenti est, quod De Spartanorum Republica liber insigni plane modo a Lacedæmoniis honoratus esse fertur. Id enim scriptorem arguit, qui non modo vitam et instituta Lacedæmoniorum penitus perspecta haberet, sed etiam amicitia vel arctioribus etiam vinculis cum nobilioribus Spartanis esset conjunctus. Accedit huc quod Suidas *Lacedæmoniûm* Dicæarchum affert. Unde hoc certe liquet, non alienum id nomen a Lacedæmoniorum familiis fuisse. Neque temere Fuhrius (Dicæarchi Fragm. p. 44. Darmstadt. 1841) suspicatur, Dicæarchum istum quem Aristarchi discipulum Suidas dicit, alius vero nemo commemorat, fortasse ex errore natum, neque diversum esse a Nostro, cujus de locis Homericis crisin Aristarchum assensu suo subinde comprobasse iis indicatur quæ ad fr. 33 annotabimus.

Dicæarchum Aristotele magistro usum esse tum expressis verbis Cicero (De legg. III, 6, 14) testatur, tum ex fragmentis liquet, in quibus Peripateticus appellatur et cum Aristoxeno et Theophrasto componitur. Quando vero ad Aristotelem accesserit, dici nequit. Inter juniores discipulos eum fuisse Osannus (*) inde colligi posse opinatur, quod non simul etiam Platonem, sicuti alii Aristotelici, audiisse dicatur. Ceterum Dicæarchus una cum Cephisodoro, Eubulide et Timæo inter eos recensetur, qui scriptis suis Aristotelem infestaverint. Ita enim Themistius Soph. p. 285, B (**) : Πλάτωνος δὲ οὐ μέχρι νῦν καταβοῶσιν ὡς τρὶς πλεύσαντος εἰς Σικελίαν ἐπὶ χρήμασι καὶ τραπέζῃ ; Κηφισοδώρους δὲ καὶ Εὐβουλίδας καὶ Τιμαίους, Δικαιάρχους, στρατὸν ὅλον τῶν ἐπιθεμένων Ἀριστοτέλει τῷ Σταγειρίτῃ πότ' ἂν καταλέξαιμ' εὐπετῶς, ὧν καὶ λόγοι ἐξικνοῦνται εἰς τόνδε τὸν χρόνον, διατηροῦντες τὴν ἀπέχθειαν καὶ φιλονεικίαν ; His igitur inter malignos summi philosophi detrectatores Dicæarcho discipulo locus assignatur. Quæ quam recte dicta sint, demonstrari accuratius quidem nequit, neque tamen temere prorsus in medium prolata esse videntur. Quamquam enim lubentissime largior aliena a Dicæarcho esse spurcissima illa, quæ Timæus atque similes in Aristotelem convicia jecerunt, fuisse tamen quæ in Aristotele Noster haud probaret, immo non absque acerbitate reprehenderet, intelligetur, puto, si Themistii loco admoveris magnam istam controversiam, quæ cum Theophrasto, discipulo magistri simillimo, intercessisse Dicæarcho apud Ciceronem narratur. Hinc equidem colligo propterea maxime Aristotelem vitu-

(*) De hoc grammatico, aliunde non noto, cf. not. ad fr 33. Memorantur præterea : *Dicæarchus Æolus* ap. Polyb. XVII, 10. XVIII, 37; Livium XXXV, 12; Diodor. XXVIII, 1. — *Dicæarchus Pythagoreus* apud Iamblich. Vit. Pyth. c. 36. V. not. ad fr. 32. — *Dicæarchus quidam* ap. Ptolemæum Nov. Hist. IV, p. 190, 1 ed. Westerm., ubi inter varias Helenas memoratur Helena ἡ Δικαιάρχου τοῦ Τελεσίνου ἀδελφή.

(**) Aristoxenus quoque Tarentinus, familiaris Dicæarchi, in Peloponnesum Mantineam sese contulit (Suidas v. Ἀριστόξενος).

(*) *Beitræge z. röm. u. gr. Literaturgesch.* (Cassel. 1839) tom. II, p. 1.

(**) Fugit hic locus Fuhrium sicuti reliquos, quantum sciam, qui de Dicæarcho verba fecerunt.

Digitized by Google

peratum esse, quod omne vitæ tempus philosophando transegerit, prorsusque neglexerit τὸν πραχτικὸν βίον, quem summi faciendum esse Dicæarchus contendit. Etenim ita Cicero Ad Att. II, 16 : *Nunc prorsus hoc statui, ut quoniam tanta controversia est Dicæarcho, familiari tuo, cum Theophrasto, amico meo, ut ille tuus* τὸν πραχτικὸν βίον *longe omnibus anteponat, hic autem* τὸν θεωρητικὸν, *utrique a me mos gestus esse videatur. Puto enim me Dicæarcho affatim satisfecisse; respicio nunc ad hanc familiam, quæ mihi non modo ut requiescam permittit, sed reprehendit quia non semper quieverim.* Cf. idem ib. VII, 3 : *Ac primum illud, in quo te Dicæarcho assentiri negas, etsi cupidissime expetitum a me sit, et approbante te, ne diutius anno in provincia essem, tamen non est nostra contentione perfectum.* Idem ib. II, 20, et II, 12 : *Dicæarchum recte amas : luculentus homo est et civis haud paullo melior quam isti nostri* ἀδικαιάρχειοι. Pluribus Cicero Dicæarchi sententiam de studiis rebus civilibus impendendis exposuisse videtur initio operis De Rep., uti ex comparato Lactantii Institutionum exordio probabiliter concludit Moserus (ad Cic. De Rep. p. LXXVII). Pertinent vero huc etiam ea quæ Plutarchus habet (An seni ger. resp. c. 26) : Τοὺς ἐν ταῖς στοαῖς ἀναχάμπτοντας περιπατεῖν φασὶ, ὡς ἔλεγε Δικαίαρχος, οὐχέτι δὲ τοὺς εἰς τὸν ἀγρὸν ἢ πρὸς φίλον βαδίζοντας. Cujusmodi philosophis deinde opponitur nobile Socratis exemplum, qui non modo philosophus, sed civis etiam optimus fuerit (v. fragm. ultim.). Similiter ipsum Dicæarchum de rebus civilibus meritum fuisse atque munera publica gessisse (Lacedæmone) ex allatis facile colligitur.

Præterea de vita Dicæarchi nihil accepimus, nisi quod apud Plinium (fr. 61) *regum cura montes emensus* esse dicitur. Hunc in finem Græciam ab eo peragratam esse pro certo fere ponere licet. Num longiora geographus itinera instituerit, in medio relinquendum. Quousque denique vitam produxerit, ne conjectura quidem assequi licet. Multa quidem de temporibus Dicæarchi Dodwellus sueta verbositate disputavit : verum usus eorum pæne nullus est. Nituntur enim hæc omnia locis quibusdam metricæ τῆς Ἑλλάδος ἀναγραφῆς, quæ Dicæarcho olim tribuebatur, quum Dionysii sit ævique infimi fœtus, tum vero indiciis nonnullis fragmentorum prosa oratione scriptorum, quæ poeticæ isti Ἀναγραφῇ in codd. subjunguntur. Verum etiam hæc utrum Dicæarchi sint, an alius scriptoris, incertissimum est. Faciamus tamen ea Dicæarchi esse, videamusque quid inde ad tempora auctoris constituenda consequeretur.

Primum igitur in fragmento (59), quod Pelii montis descriptionem continet, Demetrias urbs commemoratur. Quæ quo anno condita sit etsi accuratius non traditur, conditam tamen esse patet inter septennium istud, per quod regno Demetrius Poliorcetes potitus est (Ol. 121, 3—123, 3. 294—287). Sumamus annum medium 290 a. C. Jam si statuas, quod probabiliter statuere licet, Dicæarchum quo tempore Aristoteles mortuus est (Ol. 114, 3. 322), vitæ annum egisse minimum vicesimum quintum, adeoque natum esse circa 347 a. C. : sequitur eum anno 290 a. C. egisse annum quinquagesimum septimum. — Porro duobus locis (fr. 58) versus nonnulli e Posidippo Cassandrensi comico afferuntur. Posidippus vero, triginta fabularum auctor, docere cœpit anno tertio post mortem Menandri, sive Ol. 122, 4. 289 (Suidas v. Ποσιδ. Cf. Clinton. ad an. 289). Igitur si concedamus versus istos e primis Posidippi comœdiis petitos esse, sequitur opus, in quo laudantur, a Dicæarcho inter sexagesimum demum et septuagesimum vitæ annum conscribi potuisse. Quum vero nihil cogat ut Dicæarcho fragmenta ista tribuantur, et per se probabilius sit laudari comicum non nunc primum surgentem a sene decrepito, sed florentem vel etiam jam mortuum ab æquali vel etiam juniore scriptore, vides chronologica momenta eo potius nos adducere, ut opus hoc Dicæarcho abjudicandum esse censeamus.

Hactenus de vita Dicæarchi. Jam quod scriptorem attinet, unanimi veterum consensu inter eos Dicæarchus recensetur, qui exquisitæ doctrinæ copia et varietate docendique facultate principem locum in republica literaria obtinuerint. Audiamus modo : *Dicæarchus doctissimus homo* (Varro De R. R. I, 1); *vir imprimis eruditus* (Plin. H. N. II, 65); ἱστορικώτατος (Cic. Ad Att. II, 6); *deliciæ meæ Dicæarchus* (id. Tusc. I, 31); *peripateticus magnus et copiosus* (id. De off. II, 5); *Dicæarchus cum Aristoxeno, docti sane homines* (id. Tusc. I, 18); *Dicæarchum mehercule aut Aristoxenum diceres arcessi, non unum omnium loquacissimum et minime aptum ad docendum* (id. Ad Att. VIII, 4); *Semper habuit* (Panætius sc.) *in ore Platonem, Aristotelem, Xenocratem, Theophrastum, Dicæarchum, ut ipsius scripta declarant, quos quidem tibi studiose et diligenter tractandos magnopere censeo* (id. De fin. IV, 28); *Mirabilis vir.**... *Magnum acervum Dicæarchi mihi ante pedes exstruxeram. O magnum hominem, et a quo multo plura didiceris quam de Procilio* (id. Ad Att. II, 2). — Reliquum est ut videamus de scriptorum illo, quem Cicero dicit, acervo.

Digitized by Google

A. SCRIPTA QUÆ AD HISTORIAM CIVILEM PERTINENT.

I. ΒΙΟΣ ΕΛΛΑΔΟΣ βιβλ. γ′ (fr. 1—19).
Περὶ τῆς ἐν Ἰλίῳ θυσίας (fr. 19).

II. ΠΟΛΙΤΕΙΑΙ (fr. 20. 21).
Ἀθηναίων.
Κορινθίων.
Πελληναίων.
Σπαρτιατῶν.

III. ΤΡΙΠΟΛΙΤΙΚΟΣ (fr. 22. 23). Scriptum politico-philosophicum de optima reip. forma.

IV. ΣΥΛΛΟΓΟΙ ΠΟΛΙΤΙΚΟΙ, quibus a locis, ubi instituti sermones esse fingebantur, tituli inditi erant. Fortasse etiam ὁ Τριπολιτικὸς unus ex συλλόγοις istis fuit. V. not. ad fr. 23.

V. ΕΠΙΣΤΟΛΗ ΠΡΟΣ ΑΡΙΣΤΟΞΕΝΟΝ, in qua Dicæarchum doctrinam politicam cum doctrina harmonica comparasse suspicor. V. not. ad fr. 23 et 47.

B. SCRIPTA QUÆ AD LITERAS ET ARTES EARUMQUE HISTORIAM SPECTANT.

VI. ΒΙΟΙ sc. φιλοσόφων (fr. 24—33), libris minimum duobus.

[VII. ΠΕΡΙ ΟΜΗΡΟΥ?] V. quæ post fr. 33 notavi.

VIII. ΠΕΡΙ ΑΛΚΑΙΟΥ (fr. 34. 35). De vita et poesi Alcæi disputatio et in carmina ejus commentarius.

IX. [ΔΙΔΑΣΚΑΛΙΑΙ] (fr. 36—42).
α′. Ὑποθέσεις εἰς Σοφοκλέους καὶ Εὐριπίδου μύθους (fr. 36—40).
β′. De Aristophane ejusque fabulis (fr. 41. 42).

X. ΠΕΡΙ ΑΓΩΝΩΝ ΜΟΥΣΙΚΩΝ (fr. 43—50). Qui titulus in Aristoph. schol. Aldinis male mutatus est in : Περὶ Μουσικῆς.
α′. Περὶ τῶν Διονυσιακῶν ἀγώνων (fr. 45).
β′. Παναθηναϊκός sc. ἀγών (fr. 46).
γ′. Ὀλυμπιακός (fr. 47).
Alia hujus operis capita latuerint in fr. 48—50.

C. SCRIPTA GEOGRAPHICA ET GEOMETRICA.

XI. ΓΗΣ ΠΕΡΙΟΔΟΣ (fr. 52—57).

[XII. ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΕΝ ΕΛΛΑΔΙ ΠΟΛΕΩΝ?] fr. 58—60. Hunc titulum præfixi tribus Anonymi fragmentis, quæ Dicæarcho tribui solent.

XIII. ΟΡΩΝ ΚΑΤΑΜΕΤΡΗΣΕΙΣ (fr. 61—62).
Καταμετρήσεις τῶν ἐν Πελοποννήσῳ ὀρῶν.

D. SCRIPTA PHILOSOPHICA.

XIV. ΠΕΡΙ ΨΥΧΗΣ (fr. 63—69).
α′. Κορινθιακός βιβλ. γ′ (fr. 63—65).
β′. Λεσβιακός βιβλ. γ′ (fr. 66—69), a quo non diversus fuisse videtur liber :
Περὶ φθορᾶς sive *De interitu* (fr. 70).

XV. ΠΕΡΙ ΜΑΝΤΙΚΗΣ (fr. 71).*

XVI. ΕΙΣ ΤΡΟΦΩΝΙΟΥ ΚΑΤΑΒΑΣΙΣ (fr. 72—74), quo opere locum e philosophia morali petitum auctor tractasse videtur.

INCERTÆ SEDIS FRAGMENTA 75, 76 et 51.

Fragmenta horum scriptorum exhibui omnium, quamquam ad nos proxime ea tantum pertinent, quæ primo loco posui historica et politica. Inter ea vero celeberrimum fuisse videtur opus Βίος Ἑλλάδος inscriptum, cujus sæpius apud veteres mentio fit, dum reliquorum nonnisi tenuissima notitia ad nos pervenit. Quænam indoles et adornatio hujus operis fuerit, e diserto testimonio non constat ; ipsa vero fragmenta ejusmodi sunt, ut variis opinionibus locum dare possint. Nihilominus ratione satis probabili argumentum ejusque distributionem constituere licebit. Proficiscendum vero est ab eorum mentione operum, quæ eodem vel simili titulo inscripta fuisse accepimus. Quorum duo memorantur : unum quod Varro, Græcorum apud Romanos imitator, *De vita populi Romani*, alterum quod sicuti nostrum Βίος Ἑλλάδος inscriptum Iason Argivus sive, ut nonnulli opinabantur, Iason Nysæensis composuit. De Varronis scripto parum mihi liquet ; de Iasonis Argivi opere dixi in Fragmentis Scriptorum Alexandri M. p. 160 sqq. Patet vero (e Suida v. Ἰάσων) Iasonem ita rem instituisse, ut libro primo exponeret τὴν ἀρχαιολογίαν Ἑλλάδος, secundo τὰ ἀπὸ τῶν Μηδικῶν, tertio τὰ κατ' Ἀλέξανδρον, quarto τὰ μέχρι Ἀθηναίων ἁλώσεως τῆς γενομένης ὑπ' Ἀντιπάτρου τοῦ πατρὸς Κασσάνδρου. (*) Fragmenta huic operi expresse tributa non supersunt præter unum (ap. Stephan. Byz. v. Ἀλεξάνδρεια), quo Alexander urbem sui nominis conditurus, de loco ubi condenda sit oraculum

(*) Fuhrius, etsi titulum operis Iasonei commemorat, justam tamen ejus rationem non habuit. Neque A. Buttmannus in libello De Dicæarcho ejusque operibus. Quamquam is fortasse alio loco pluribus de his disseruit. Etenim Fuhrius p. 96 Buttmanni de Varronis libro sententiam affert, quæ ex iis ipsis, quæ Suidas de Iasone habet, efformata esse videtur. Ita enim Fuhrius : « Ex Buttmanni quidem sententia Varronis De vita populi Romani opus ita institutum fuit, ut in singulo quoque libro primum de re populi familiari, deinde de vivendi ejus ratione et postremum de civili conditione, de artibus et literis sermo fuerit, ita nimirum ut hæc omnia qualia regum tempore fuerint primo libro, ab iis inde expulsis usque ad primum bellum Punicum secundo, hinc ad tertium usque bellum Punicum tertio, et deinde usque ad auctoris ipsius ætatem quarto libro exposita fuerint. Βίον contra nostri Dicæarchi alio plane modo dispositum et in primo tantum libro vitam Græcam secundum historicum ejus progressum descriptam fuisse ; in duobus autem ceteris jam ob varietatem vitæ Græcæ, propter varias gentes et civitates aliam narrandi rationem necessariam factam esse Buttmannus arbitratus est. »

Digitized by Google

accepisse dicitur. Eadem eodem modo tamquam ab Heraclide Ponticо prodita et deinde ab Alexandrinis adoptata refert Plutarchus in Alex. c. 26, ubi oraculi auctor, qui per somnum Alexandro apparuit, fuisse dicitur ἀνὴρ πολιὸς εὖ μάλα τὴν κόμην, καὶ γεραρὸς τὸ εἶδος. Quibuscum si comparaveris Pseudocallisthènem (I, 30, 13 et 33, 13), liquet senem istum intelligi Serapin deum vel Ammonem, qui Alexandro post *sacra peracta* oraculi accipiendi causa in templo dei dormienti apparuerit. Hæc propterea commemoro, quod Iasonem multum ad sacrificia Alexandri attendisse docemur loco Athenæi XIV, p. 620, D, ubi : Ἰάσων δ' ἐν τρίτῳ περὶ τῶν Ἀλεξάνδρου ἱερῶν ἐν Ἀλεξανδρείᾳ φησὶν ἐν τῷ μεγάλῳ θεάτρῳ ὑποκρίνασθαι Ἡγησίαν τὰ Ἡροδότου, Ἑρμόφαντον δὲ τὰ Ὁμήρου. Dubium vero vix est quin verba ἐν τρίτῳ non de peculiari opere sacrificia Alexandri exponente, sed de tertio Βίου Ἑλλάδος libro in Alexandri temporibus versante intelligenda sint.

His de Iasonis opere præmissis, quærimus an non simili modo Dicæarchus in Βίῳ Ἑλλάδος rem instituerit. Quæ quidem suspicio tanto facilius nascitur, quum satis constet quantopere Adrianei seculi scriptores antiqua exempla vel apte vel inepte imitari soliti sint. Tantum vero abest ut fragmenta, quibus libri notitia addita est, refragentur huic sententiæ, ut egregie eam confirment.

Etenim *liber primus* Vitæ Græciæ laudatur locis tribus, quorum primus est (fr. 7) de Sesonchosi Ægyptiorum rege et legislatore antiquissimo, alter vero (fr. 8) de Nino Ninives conditore et de Chaldæo; tertius (fr. 12) de Doriensium tetrapoli. Nihil igitur obstat, quin liber primus τὴν ἀρχαιολογίαν Ἑλλάδος, ut de Iasonis libro primo loquens Suidas ait, continuerit. Præmissam vero his fuisse disputationem de societatis humanæ initiis et de antiquissimis orbis terrarum civitatibus, tum ex citatis modo tum ex aliis fragmentis fit manifestum. — *Liber secundus* nusquam citatur; nam quod apud schol. Apoll. Rh. (fr. 7) de Sesonchosi non modo primum, sed etiam secundum Βίου librum laudatum legimus, aperto factum est errore. Pro ἐν β' reponendum ἐν βίῳ; omninoque scholium istud compluribus mendis laborat. — *Liber tertius* semel laudatur fragm. 18, ubi Darius Codomannus cum Philippo comparatur. Hinc igitur jure colligimus Dicæarchum, sicuti Iasonem, libro tertio egisse de temporibus Alexandri. Huc accedit quod uti Iason, sic etiam Dicæarchus de sacrificiis Alexandri sermonem instituit. Nam fr. 19 laudatur Dicæarchus ἐν τῷ περὶ τῆς ἐν Ἰλίῳ θυσίας (sc. Ἀλεξάνδρου). Quem quidem locum item ad tertium Βίου librum referendum esse puto.

Præterea Vita Græciæ non addito libri numero commemoratur locis quinque, quorum tres (fr. 1. 2. 5) aperte spectant ad librum primum. Citatur ibi Δικαίαρχος τὸν ἀρχαῖον βίον τῆς Ἑλλάδος ἀφηγούμενος (fr. 1); *Dicæarchus in libris antiquitatum et Græciæ descriptione* (fr. 2); *Dicæarchus qui Græciæ vitam qualis fuerit ab initio ostendit* (fr. 5). Reliqui duo ex secundo libro fluxerint. Eorum altero (fr. 15) narratur nimis aliquando invaluisse usum crotalorum aliorumque instrumentorum, quæ non sonos sed crepitus solummodo ederent; altero loco (fr. 16) Euripides Medea Neophronis usus esse dicitur. Hinc igitur colligimus in Βίῳ Ἑλλάδος auctorem nostrum non solum res civiles atque ea quæ ad politica proxime spectant exposuisse, sed artium quoque earumque historiæ rationem habuisse. Atque hæc quidem Græcus historicus idemque philosophus artiumque historiæ peritissimus, eo minus omittere poterat, quo major erat vis, quam vel levissimas circa musicæ usum innovationes in mores hominum vitamque publicam exercere veteres censebant, et quo arctius ea quæ in rebus scenicis Neophron ejusque imitator et æmulus Euripides immutarunt, cum seculi ipsorum moribus studiisque erant conjuncta. Modo caveas ne Dicæarchum in trium librorum opusculo singularum artium literarumque accuratam historiam ex professo persecutum esse opineris. Id enim peculiaribus fecit operibus, ex quibus in Βίῳ nostro ea tantum attulisse putandus est, quæ ad illustrandam Vitæ Græcorum historiam momenti alicujus essent.

Igitur ut paucis sententiam meam comprehendam, Dicæarchus in Βίῳ Ἑλλάδος, initio sumpto ab ipsis humani generis primordiis, primum exposuit rationem et quasi gradus, quibus ad cultiorem vitam paullatim homines progressi sint; deinde antiquissimas orbis terrarum civitates perlustravit, earumque historiam delineavit ad ea usque tempora, quibus vetustissima Græcorum memoria continetur. His præmissis, ad propositum propius accedens, vitam Græciæ, id est civitatum historiam, hominum in vita publica et privata mores et instituta, artium literarumque momenta præcipua, et horum omnium progressus et conversiones, libro primo deduxit usque ad magnum istud παράπηγμα bellorum Medicorum. Simili modo per secundum librum Græciam depinxit in unius societatis imaginem coalescentem, concordem, superbam, mox superbia discordem, bellis dilaceratam intestinis, denique imperata facientem regis peregrini. Liber tertius deinde argumentum habebat Græciam, qualem vidit auctor, et Alexandrum, qui genere Macedo, animo Græcus, fortuna et

Digitized by Google

ingenio suo novi rerum per orbem terrarum ordinis auctor exstitit. Ceterum quum argumenti hujus magnitudinem trium librorum angustiis inclusam videamus, ultro intelligitur non id philosophum nostrum egisse, ut singula omnia et minutissima quæque percenseret, sed delectu habito, nonnisi summis rerum momentis immoratum esse, reliqua obiter perstrinxisse; his denique etiam orationem accommodasse succinctam, pressam, perspicuam. Testis vero hujus rei adest Porphyrius (fr. 1) Dicæarchum dicens ex numero esse auctorum τῶν συντόμως τε ὁμοῦ καὶ ἀκριβῶς τὰ Ἑλληνικὰ συναγαγόντων.

Longe aliter de operis nostri œconomia statuerunt Marxius, Buttmannus, Nækius (Mus. Rhen. 1832, fasc. 1), Osannus. « Primam ejus rei (Fuhrii p. 91 verba sunt) mentionem Marxius fecit, accuratiorem deinde expositionem Buttmanno et præ omnibus Nækio debemus, quæ eadem nonnullis tamen rationibus immutata ab Osanno ita indicata est : Primum librum historiam Græciæ continuisse conjiciunt, ut partem in totum opus introducentem, eique universas geographici argumenti expositiones, sicut de ratione inter Græciam et ceteram terram intercedente, adjunctas fuisse. In secundo deinde libro descriptionem civitatum Græcarum, quales auctoris ætate exstitissent, comprehensam fuisse in eoque singulas πολιτείας ratione quam investigare jam non liceret observata se deinceps excepisse. Tertium vero librum vitam domesticam Græcorum cum theatro omnibusque rebus ad id pertinentibus, ludis publicis religionisque cultu descripsisse et in singularia iterum capita singularibus titulis prædita divisum fuisse. » Hi igitur et Πολιτείας et opus Περὶ μουσικῆς (quod tamen nullum fuit) et Περὶ μουσικῶν ἀγώνων, denique, quoniam in Vita Græciæ Euripidis mentio fit, etiam Didascalias in poetas tragicos et comicos in Vitæ libros tres inferciunt. Quod quam sit violentum, arbitrarium, et ne probabile quidem, rectissime monuerunt censor Musei Rhenani 1832, Rankius in Vit. Aristophanis, coll. Ephemerid. schol. 1832, p. 713, et Fuhrius p. 85 sqq., qui rectissime de his exponit, quamquam ipse quæ fuerit operis adornatio in medio relinquit. Nolo ego hæc nunc repetere; inutile enim foret. Verum causam exponere refert, cur viri eximii in ejusmodi sententiam compellerentur, Fuhrius vero, etsi admitti eam non posse perspexisset, tamen de refingenda operis adornatione desperaret. Nimirum in editionibus Geographorum minorum tamquam e Dicæarchi Vita Græciæ exhibentur loci duo, quorum altero describuntur Athenæ, urbes Bœotiæ et Chalcis Euboica; altero auctor multis se defendit quod in Græcia describenda usque ad Peneum fluvium sit progressus. Patet fragmenta esse libri qui totius Græciæ descriptionem geographicam continebat. Jam vero si vere hæc e Vita Græciæ deprompta sunt, fieri omnino non potuit ut per omnes tres libros vitam Græcorum secundum historicum ejus progressum Dicæarchus explicaverit, neque quidquam relictum erat, nisi ut partem historicam, partem geographicam, partem ad literas, artes, reliqua spectantem distinguerent. — Attamen ita jam se res habet, ut auctoritas qua fragmenta illa Vitæ Græciæ ascribuntur, omnino nulla sit, et ne hoc quidem liqueat, utrum omnino Dicæarchi, an alius sint scriptoris. Quæ res sit exponam.

Fragmenta Dicæarchi, quæ in editionibus Geographorum Minorum legi solent, præter illud quod est de Pelio monte, ex uno eodemque fluxerunt fonte. Is vero fons est codex sæculi XIII, olim Italicus, inter annos 1589 et 1593 in Galliam asportatus, ubi primum possidebat Claudius Dupuy, deinde Petrus Pithou, penes cujus successores mansit usque ad annum 1837, quo librum pretiosissimum acquisivit Regia Bibliotheca Parisina, ubi nunc in Catalogo Supplementi numero 443 designatur. Argumenta eorum, quæ modo diximus, acutissimus exposuit Letronnius in *Fragments des poëmes géogr.* (Paris. 1839) p. 1 sqq. Hunc tu adeas. Continet vero codex : 1. Marcianum, 2. Artemidori epitomen, 3. Scylacis Periplum, 4. Isidori Characeni Stathmos Parthicos, cui operi titulus non præfigitur, sed ad calcem subscribitur. Deinde nullo præmisso titulo sequitur fragmentum metricum versuum 109, cujus auctor post præfationem, in qua Theophrastum quendam alloquitur, negligentissime recenset Ambraciam, Ætoliam, Phocidem, Bœotiam, et deinde, missa Attica, ad Megaram transit finesque Peloponnesi. Ἐντεῦθεν, ait, ἀρχὴ τῆς Πελοποννήσου· λιμὴν Χωστὸς ὑποκεῖται καὶ Λέχειον λεγομένη Πόλις. Abrupto sic in medio versu carmini subtexuntur item sine ullo titulo fragmenta duo prosaica, alterum de Attica et Bœotia, alterum de finibus Græciæ; illa ipsa sunt, quorum supra mentionem fecimus. Post hæc denuo incipit geographus metricus, sequiturque item absque titulo fragmentum, quo Cretæ urbes atque nomina insularum maris Ægæi enumerantur. Ad finem denique hujus fragmenti subscribitur : Δικαιάρχου ἀναγραφὴ τῆς Ἑλλάδος. Sequitur Scymnus Chius, nullo præfixo titulo, qui haud dubie fini appictus erat nunc deperdito.

Sic igitur Parisinus Noster. In apographo Hervartiano et apud Stephanum et Hœschelium titulus a fine ad initium carminis revocatus est : Δικαιάρχου Ἀναγραφὴ τῆς Ἑλλάδος πρὸς Θεόφραστον. Hudsonus

Digitized by Google

pro his posuit Βίος Ἑλλάδος, Marxius deinde reliquique ita distinxerunt, ut metricis præfigerent titulum : Ἀναγραφὴ τῆς Ἑλλάδος, fragmenta vero prosaica inscriberent : Βίος Ἑλλάδος. — Patet itaque Dicæarchi nostri Βίον Ἑλλάδος nonnisi opinionibus quibusdam virorum doctorum ad fragmenta illa translatum esse. In codice nihil nisi carminis titulus, Δικαιάρχου ἀναγραφὴ τῆς Ἑλλάδος, atque istud ἀναγραφὴ τ. Ἑ. optime cadit in trimetros illos tenuem nominum enumerationem exhibentes, non item in prosaica fragmenta. Nemo vero propterea, quod metricis prosaica generis diversissimi intexta sunt, utraque ejusdem esse auctoris putaverit. Quod ne scribam quidem statuisse contendere liceat : nam fieri potuit ut titulus exciderit, intercalarentur vero hæc prosaica, ex nescio quibusnam eclogis arrepta, vel scribæ negligentia et errore, vel etiam consilio, ut scilicet quæ ad easdem regiones pertinerent eodem loco exhiberentur.

Jam vero dudum constabat Dicæarchum, cui ista Ἑλλάδος ἀναγραφὴ ascribitur, non posse Nostrum esse Aristotelicum, ac nuper denique Lehrsius demonstravit auctorem ejus esse Διονύσιον Καλλιφῶντος, quod nomen primæ literæ priorum versuum 23, quibus præfatio continetur, indicant. Quomodo igitur fit ut pro Dionysio afferatur Dicæarchus? Variis modis efformare rem licet. Statui potest metrica esse Dionysii, prosaica vero Dicæarchi; scribam autem diversa hæc in titulo ita conglutinasse ut Dicæarchi nomen jungeret nomini operis, quod erat Dionysii. Alius putabit nomen Dionysii in fonte codicis nostri male exaratum vel corruptum fuisse; scribam vero quum Theophrastum initio carminis memorari videret, nec de alio atque notissimo Aristotelico cogitaret, inter Aristotelicos autem celebrem geographum Dicæarchum novisset, Dionysio substituisse Dicæarchum. Porro fieri potuit ut ipse Dionysius, postquam artificio nomen suum præfationi intexuisset, in titulo Dicæarchi nomen mentiretur, in eundemque finem etiam Theophrastum Aristotelicum sibi amicum affingeret. (Quamquam num revera Theophrastus Dicæarchi amicus fuerit, propter supra allata licet dubitare.)

Verum enimvero quodcumque horum verisimilius duxeris, in meras conjecturas æque omnia retrusa sunt. Nec ullum satis certum in codice exstat indicium, quo fisus fragmenta prosaica Dicæarchi esse, multo minus etiam ea e Vita Græciæ fluxisse contendere possis. Sed largiamur recte ad Dicæarchum referri. Num apte tum Βίῳ Ἑλλάδος vindicarentur? De quo antequam judicemus, novum hospitem introducamus. Videlicet duobus fragmentis codicis olim Pithœani jungi solet tertium de Pelio monte, quod Fabricius edidit e codice Gudiano, itemque exhibet codex Parisinus N°. 571, fol. 430, ubi legitur post Stathmos Isidori, qui etiam in Pithœano libro reliquis duobus fragmentis præmittuntur. Titulo quidem caret fragmentum, dubium vero non est quin eidem auctori eidemque operi, cui reliqua duo, sit attribuendum. Etenim post absolutam Pelii montis descriptionem scriptor ait : Τὸ μὲν οὖν Πήλιον καὶ Δημητριάδα συμβέβηκεν τοιαύτην εἶναι. Hinc igitur discimus in antecedentibus Demetriadem urbem (quæ etiam initio fragmenti commemoratur) descriptam esse, nec de montibus solum in integro opere sermonem fuisse. Deinde subjicitur alius fragmenti initium hocce : Ὅτι δὲ ἡ Ἑλλὰς ἀπὸ Πελοποννήσου τὴν ἀρχὴν λαμβάνει μέχρι τοῦ Μαγνήτων ἀφορίζων στάμπου ***. Id vero initium est fragmenti secundi codicis Pithœani, ubi sic : Τὴν μὲν οὖν Ἑλλάδος ἀπὸ Πελοποννήσου τὴν ἀρχὴν λαβὼν μέχρι τοῦ Μαγνήτων ἀφορίζων στάμπου κτλ. Patet hinc fragmenta nostra tria ex iisdem fluxisse eclogis; illud de Pelio monte medium inter altera duo locum occupasse, ideoque ex eodem opere petitum esse. Quæ quidem adornatio etiam in seriem geographicam optime cadit; nam primum fragmentum est de Attica, Bœotia, Eubœa; alterum de Thessaliæ Demetriade urbe et Pelio monte; tertio, quod ex fine operis petitum est, causas auctor exponit cur Thessaliam in Græciæ descriptione comprehenderit.

Jam quod indolem horum fragmentorum (58. 59. 60) attinet, id quod de Athenis et Bœotiæ urbibus est (fr. 58), locum habuisse in Βίῳ Ἑλλάδος propterea potuisse videatur, quod multum auctor ad mores et characterem cujusque urbis incolarum attendit. Quod vero fragmento tertio multis docemur Hellenes e Thessalia oriundos esse et Helladem principio nihil nisi urbem Thessaliæ fuisse, id si auctor in epilogo demum ad singularum urbium descriptionem, non vero in prima Βίου parte historica exposuisset, vereor ne perineptus homo esse censeretur. Hæc igitur vulgari opinioni contraria sunt. Multo magis offendit ampla illa descriptio Pelii montis, plantarum in ea obviarum, earumque proprietatum. Neque latuit Fuhrium et Osannum, quodsi simili ubertate de reliqua Græcia Dicæarchus egerit, fieri omnino non potuisse ut geographica hæc nihil nisi partem unius libri in Vita Græciæ effecerint. Cui incommodo ita mederi conantur, ut fragmentum hoc ex alio opere petitum esse dicant. Nimirum quum constet Dicæarchum montes inter eosque etiam Pelium emensum esse, huic Καταμετρήσεων operi fragmentum vindicant, incusant excerptorem qui quæ ad geometrica pertinuerint, omiserit, Dicæar-

Digitized by Google

chum vero in Καταμετρήσει etiam de plantis earumque viribus et de reliquis, quæ quisque mons memorabilia haberet, exposuisse statuunt. Verum hæc sunt desperantium consilia extrema, quæ codicum indiciis condemnantur, atque eo diluuntur, quod Pelii descriptio juncta erat descriptioni urbis Demetriadis.

Igitur quæ hucusque disputavimus, in eam nos ducunt sententiam, ut geographica hæc fragmenta ab opere Βίος Ἑλλάδος inscripto aliena esse, et sicuti reliqua, quæ codices continent, ex opere vere geographico, Περὶ τῆς Ἑλλάδος πόλεων et similiter inscripto, petita censeamus. Opus hoc geographicum a Dicæarcho profectum esse, etsi res incertissima est, tamen propterea maxime suspicari licet, quod quæ de indole et moribus urbium in fragm. 58 multa exponuntur, apprime cadere videntur in eum auctorem, quem etiam in reliquis suis scriptis ad hæc maxime attendisse consentaneum sit. Quamquam si Dicæarchi opus est, a sene demum decrepito conscriptum esse debet.

Sin ex alio auctore petita fragmenta sunt, duo maxime offeruntur scriptores, quorum alterutri vindicanda esse putaveris, *Phileas Atheniensis* et *Heraclides criticus*. — De Philea Atheniensi propter ea cogitare licet, quæ leguntur in Dionysii Ἀναγρ. v. 33 :

> Ἡ Ἑλλὰς ἀπὸ τῆς Ἀμβρακίας εἶναι δοκεῖ
> μάλιστα συνεχής· τὸ πέρας αὐτῆς δ' ἔρχεται
> ἐπὶ τὸν ποταμὸν Πηνειόν, ὡς Φιλέας γράφει,
> ὅρος τε Μαγνήτων Ὁμόλην καλούμενον.
> Τινὲς δὲ τὴν Μαγνησίαν τῆς Ἑλλάδος
> λέγουσιν εἶναι, τὸν δὲ Φιλέαν ἀγνοεῖν
> ἀποχωρίσαντα, τοῦτο δ' εἶναι συμφανὲς
> τοῖς φιλομαθεῖν μάλιστα φιλοτιμουμένοις.

Noster vero ita (fr. 60 init. et fine) : Τὴν μὲν οὖν Ἑλλάδα μέχρι τοῦ Μαγνήτων ἀφορίζω [Ὁμολίου καὶ τῶν Θετταλῶν. Hæc omittuntur initio fragm.] στάμπου (vel στομίου; sic codd. corrupte. Τεμπῶν plurimi corrigi volunt). Τάχα δὲ φήσουσί τινες ἡμᾶς ἀγνοεῖν τὴν Θεσσαλίαν τῆς Ἑλλάδος καταριθμοῦντας, ἄπειροι τῆς τῶν πραγμάτων ὄντες ἀληθείας.

Utroque loco Græcia pertinere dicitur usque ad Homolen sive Homolium (λέγεται γὰρ ἀμφοτέρως, Strabo p. 443). Noster vero sententiam suam, qua Thessaliam in Græcia comprehendi vult, multis verbis probare studet, adeo ut tamquam primus ejus auctor citari a serioribus scriptoribus potuerit. Ceterum Phileas a Græcia excludit Magnesiam, sive tractum illum litoralem, qui a Penei ostiis ad Pelium montem et sinum Pagaseticum excurrit. De his in fragmento nostro nihil legitur; demonstrari vero nequit Dicæarchum, quem dicere liceat, Magnesiam Græciæ ascripsisse. Nam quod Demetriadem urbem in opere suo descripsit, nihil probat, quoniam hæc in finibus Magnesiæ sita, sicuti Iolcus, modo Magnesiæ modo Pelasgiotidi tribuitur. (Cf. Müller. *Z. Karte d. nærdl. Gr.* p. 7). Contra vero, si Magnesiam in Græcia comprehendisset auctor, jure quæras, cur dixerit patere eam a Peloponneso boream versus usque ad Homolen montem (qui in finibus Thessaliæ et Magnesiæ ad Peneum fluvium situs est). Nonne simpliciter dicturus fuisset : usque ad Peneum fluvium et montium tractum, quos Cambunios vocamus? Hæc igitur suadent potius Nostrum non dissensisse a Philea. Sin vero expressam ejus rei mentionem desideras, accusare possem excerptorem, qui plura omiserit. Neque tamen est cur ad tale quid confugiamus. Quemadmodum enim nostro loco declaratur, quousque a meridie boream versus Græcia pateat, sic in antecedentibus auctor exposuisse putandus est, quousque pateat ab occasu orientem versus. Atque hac in expositione Homoles s. Homolii mentionem faciunt Dionysius et Scylax qui eundem Phileam exscripsit (*). Dicunt enim Græciam pertinere ab Ambracia usque ad Homoliam, in Magnesiæ finibus, docentes itaque eam partem quæ ab Homolio est usque ad mare, excludi. Hoc igitur loco etiam Noster de his pluribus monuerit, ideoque nostro loco Homolium tamquam terminum, de quo jam exposuerit, verbo commemorare habuerit satis. Jam vero si Magnesiam exclusit, sequitur conjecturam eorum, qui pro τῶν Θεσσαλῶν στάμπου vel στομίου scribunt τ. Θ. Τεμπῶν, admitti non posse. Nam Homolium sec. Strabonem est κατὰ τὴν ἀρχὴν τῆς τοῦ Πηνειοῦ διὰ τῶν Τεμπῶν διεκβολῆς; itaque Tempe non forent Thessalorum, sed Magnetum. Quare latuerit aut τοῦ Θεσσαλῶν Ὀλύμπου, ita scilicet ut cum antiquioribus scriptoribus Olympus dicatur totus ille montium tractus, qui Thessaliam et Macedoniam dispescit; aut scribendum : τῶν Θεσσαλῶν Γόννου sive Γόννων, quæ Thessaliæ urbs sicuti Homole, eo ipso loco sita est ubi Tempe vallis capit initium.

Nihil igitur impedire videtur quin nostra apte cum iis, quæ ex Philea traduntur, componi possint.

(*) Scylax § 33 : Ἐντεῦθεν (sc. ἀπὸ Ἀμβρακίας) ἄρχεται ἡ Ἑλλὰς συνεχὴς εἶναι μέχρι Πηνειοῦ ποταμοῦ καὶ Ὁμολίου πόλεως (montem cognominem ponit Dionysius), ἥ ἐστι παρὰ τὸν ποταμόν. Deinde § 66, postquam Magnesiæ oram perlustraverat, pergit : Ἐν μεσογείᾳ δὲ ἐποικοῦσι Περραιβοί, Ἕλληνες. Μέχρι ἐνταῦθά (sc. usque ad Perrhæbiæ et Magnesiæ confinia) ἐστιν ἀπὸ Ἀμβρακίας συνεχὴς ἡ Ἑλλάς. Ἐπιεικῶς δὲ καὶ ἐπὶ θάλατταν πᾶσα Ἑλλάδι ὁμοιόν ἐστιν (legerim καὶ ἡ ἐπιθαλασσία πᾶσα ἐν Ἑλλ. ὁμοίως ἐστίν). Postremis Ἐπιεικῶς κτλ. eadem indicantur, quæ Dionysius dicit inde a verbis Τινὲς δὲ καὶ τὴν Μαγνησίαν. Quæ Fuhrius iis, quæ in antecedentibus de Philea traduntur, contraria putat, versificatores negligentiæ incusat, virosque doctos miratur, qui repugnantiam istam non viderint. Dormitavit Fuhrius.

Digitized by Google

Præterea vero nihil habeo quod Phileam nostrorum fragmentorum fortasse auctorem esse indicet. Scimus Atheniensium hunc geographum a Macrobio (Sat. V, 20) *scriptorem veterem* dici et cum Ephoro componi; auctoremque esse Περίπλων, qui passim a Stephano aliisque grammaticis et geographis laudantur. Indoles vero reliquiarum, ut ad simplicitatem et exilitatem antiquissimorum geographorum proxime accedit, sic prorsus aliena esse videtur ab ubertate et ingenio philosophico, quæ nostra fragmenta præ se ferunt.

Alter scriptor, cui fragmenta vindicari et majori quidem cum veri specie possent, Heraclides est. Etenim quæ de planta quadam Pelii montis leguntur in fragm. 59, § 5 (ubi v. not.), eodem plane modo iisdemque pæne verbis Apollonius De mirab. c. 19 narrat ex Heraclide τῷ Κρητικῷ (κριτικῷ correx. viri docti) ἐν τῷ Περὶ τῶν ἐντῇ Ἑλλάδι πολέων. Qui quidem titulus quo alienior a re narrata esse videtur, eo melius in illud quadrat opus, ex quo nostrum de Pelio fragmentum desumptum est. Sed quisnam est ille Criticus? Si fragmentorum nostrorum auctor fuit, non potest esse Heraclides Ponticus, quem Welckerus intelligi voluit. Refragarentur enim tempora, quum natales Pontici minimum ad Ol. 100. 378 referendæ sint. Aliorum opiniones supra in præfatione ad Politias Heraclidis recensui. Equidem fateor me non nosse Heraclidem, cui κριτικοῦ titulus conveniat; in mentem autem venit Megaclides peripateticus, qui De Homero ejusque carminibus scripsit, in eoque opere et de moribus et indole personarum Homericarum multa disseruisse videtur (*). Confusio vero nominum Megaclidis et Heraclidis facillima erat. Ceterum *Megacles* nomen Atticum est, uti constat; eodem redit forma patronymica *Megaclides* (**). Atticum vero hominem in fragmentis nostris nescio an recte agnoscere mihi videor. Nam ut mittam laudes Athenarum magnificas, attendas quæso quâ acerbitate Bœotos plerosque carpat, notetque eos qui in Bœotia quasi Athenienses se gerant. Ulterius hisce conjecturis immorari non est otium. Unum tamen addere mihi liceat.

In codice Pithœano longioribus scriptis Marciani, Artemidori et Scylacis, quæ primam codicis partem constituunt, *præfiguntur* tituli, et Scylacis operi præterea iterum titulus ad calcem appingitur. Contra quæ deinceps sequuntur minora fragmina Isidori Characeni, Pseudo-Dicæarchi sive Dionysii, Nostri Anonymi et Scymni Chii, titulos nonnisi ad finem ascriptos habent, præter Anonymum nostrum, qui omni inscriptione caret. Attamen primo horum operum, Isidori scilicet, præmittuntur sub tituli forma mira hæcce :

Ἀθηναίου πόλεων σκώμματα καὶ ὁδοὶ καὶ περίπλους.

Clarissimus Letronnius (in *Poëm. géogr.* p. 265), ut sensum verbis inferret, pro σκώμματα legendum censuit ὀνόματα; Ἀθηναίου vero nomen esse geographi ignoti, quod una cum operis titulo scriba exhibuisset quidem, ipsum vero opus titulo non subjecisset (*). Verum etiamsi vocem ὀνόματα admittimus, tituli ratio mira semper est. Mihi manca et vehementer corrupta hæc esse videntur. Suspicor autem minoribus illis operibus titulum generalem præmissum fuisse, quo nomina auctorum, quorum frustula in postrema hac codicis parte exhibentur, continerentur. Primum nomen Isidori Characeni excidit, alterum nomen, quod erat Nostri anonymi, item excidit, servata tamen est mentio patriæ. Sequentia nomina propria Scymni Chii et Dicæarchi, quum pessime exarata reperiret scriba, ita corrupit ut erueret voces quasdam in geographicis libris frequentissimas. Ulcus hoc ita exurere tento, ut refingam :

Ἀθηναίου πόλεων = (Μεγακλείδου ?) Ἀθηναίου περὶ πόλεων, σκώμματα· καὶ ὁ = Σκύμνου τοῦ Κίου (i. e. Χίου), δοὶ καὶ περίπλους = Δικαι. (i. e. Δικαιάρχου) Περίπλους.

(*) Laudatur Μεγακλείδης ἐν τοῖς περὶ Ὁμήρου ap. schol. Hom. Il. π, 140; Eustath. in Il. α, p. 84; Suidas v. Ἀθηναίας; Hesych. v. Ἀθηνᾶ. Sæpius in schol. Hom. citatur absque mentione operis. Insigne fragmentum servavit Athenæus XII, p. 512, E, de ratione qua Herculis et Ulyxis mores et indolem poetæ efformaverint. Denique apud Tatianum in Or. c. gent. c. 48 una cum Chamæleonte aliisque Megaclides inter eos recensetur, qui de Homeri genere et ætate disputaverint; quo loco sine causa idonea Reinesius pro Μεγακλείδης reponi Ἡρακλείδης voluit. Cf. not. ad fragmenta Megaclis. Ceterum quum Eustathius, Suidas et Hesychius l. l. e Megaclide narrent viros Athenis oriundos Ἀθηναίους, feminas autem non Ἀθηναίας sed Ἀττικὰς nominari, nescio an cum his comparari possit similis nominum distinctio, quæ alibi vix obvia in geographico nostro fragmento (59) occurrit. Etenim dicit auctor : Τῶν δ' ἐνοικούντων (sc. Ἀθήνας) οἱ μὲν Ἀττικοί, οἱ δὲ Ἀθηναῖοι.

(**) V. c. Megaclidem quendam Eleusinium (sicuti etiam Phileam Eleusinium) memorat Demosthenes p. 1241,27. 967,21.

(*) Letronnius l. l. : « Mais comment le titre de ce livre perdu se trouve-t-il ainsi placé avant les Stathmes Parthiques? Je pense que, dans le manuscrit original, après le périple de Scylax, venait cet ouvrage inconnu d'un Athénée qui ne l'est pas moins. Ce titre, placé au bas du verso de la page, était probablement suivi, sur la page suivante, de l'ouvrage même; mais cette partie du manuscrit ayant été enlevée ou perdue, il ne sera resté que le titre du livre. Alors un autre copiste, peut-être celui de notre manuscrit de Pithou, copia fidèlement la page terminée par le titre du livre d'Athénée; puis il y ajouta les stathmes Parthiques d'Isidore de Charax, qu'il trouvait dans un autre manuscrit, sans s'inquiéter si ce nouvel ouvrage avait ou non quelque rapport avec le titre qui le précédait. »

Digitized by Google

Ordo quidem in his alius est, quam in codice; melior tamen; sic enim prosaica Atheniensis Nostri junguntur prosaicis; tum sequuntur poetica, atque ita quidem, ut Scymnus antiquior antecedat Dicæarcho juniori, quippe quem ipse auctor codicis ab Aristotelico distinxerit. Ordo hic deinde perturbatus est eo, quod fragmina metrica Dicæarchi cum prosaicis Anonymi Atheniensis in unum quasi corpus nescio quis conjungere voluit. Atque sic etiam factum esse videtur, ut fragmentum de Pelio monte, utpote diversi generis, omitteretur Periplus, qui in titulo Dicæarcho tribuitur, ad Scymni nomen retrahendus est.

ΒΙΟΣ ΕΛΛΑΔΟΣ.

Epitome. Fr. 1 — 5 : Generis humani primordia; antiquissimorum hominum status naturalis; secundus gradus vita pastoritia; tertio gradu ad agriculturam descendunt. [Fr. 1 : Δικ. ὃ τὸν ἀρχαῖον βίον τῆς Ἑλλάδος ἀφηγούμενος; fr. 2 : *D. in libris antiquitatum et descriptione Græciæ;* fr. 5 : *D. qui Græciæ vitam qualis fuerit ab initio ostendit*] — Fr. 6 : Prisci homines portionibus in conviviis non utebantur. — Fr. 7 : Sesonchosis, Ægyptiorum rex antiquissimus, bellator simul et legislator. Ejus instituta. [Δικ. ἐν α' et Δικ. ἐν Βίῳ Ἑλλ., ex nostra correctione. Secundum vulgatam in hoc fragm. laudatur *primus et secundus* liber de re eadem.]— Fr. 8 : Ninus, rex potens et sapiens, Ninives conditor; ab eo decimus quartus Chaldæus qui Babylonem exstruxit [Δικ. ἐν πρώτῳ τοῦ τῆς Ἑλλ. βίου.]. — Fr. 9 : De notionibus πάτρας, φρατρίας, φύλης. — Fr. 10 : Herculis figura. — Fr. 11 : Hercules Thebeu in Cilicia condit. — Fr. 12 : Doriensium tetrapolis [Δικ. κατὰ τὸ πρῶτον τοῦ Βίου τῆς Ἑλλ. βιβλίον]. — Fr. 13 : Echemus et Marathus Arcades, Tyndaridarum in Atticam invadentium comites; ab illo Academia, ab hoc Marathon pagus nuncupantur. — Fr. 14 : Oraculum in Elide. — Fr. 15 : Crotalorum aliorumque similium instrumentorum usus nimius aliquando invaluit [Δικ. ἐν τοῖς περὶ τοῦ τῆς Ἑλλ. βίου]. — Fr. 16 : Neophronis Medea usus Euripides est [Δικ. περὶ τοῦ τῆς Ἑλλ. βίου]. — Fr. 17 : Agesilaus veterem simplicitatem moribus præ se ferens; ejus filiæ, puellæ decentissimæ, nomen ignoratur, sicuti etiam nomen matris Epaminondæ. — Fr. 18 : Philippus et Darius Codomannus componuntur [Δικ. ἐν τρίτῳ περὶ τοῦ τῆς Ἑλλ. βίου]. — Fr. 19 : Alexander ad Trojam sacrificia agens Bagoam eunuchum exosculatur [Δικ. ἐν τῷ περὶ τῆς ἐν Ἰλίῳ θυσίας].

1.

(E LIBRO PRIMO.)

Porphyrius De abstin. IV, 1, 2 : Τῶν τοίνυν συντόμως τε ὁμοῦ καὶ ἀκριβῶς τὰ Ἑλληνικὰ συναγαγόντων ἐστὶ καὶ ὁ περιπατητικὸς Δικαίαρχος, ὃς τὸν ἀρχαῖον βίον τῆς Ἑλλάδος ἀφηγούμενος τοὺς παλαιοὺς καὶ ἐγγὺς θεῶν φησι γεγονότας, βελτίστους τε ὄντας φύσει καὶ τὸν ἄριστον ἐζηκότας βίον, ὡς χρυσοῦν γένος νομίζεσθαι, παραβαλλομένους πρὸς τοὺς νῦν κιβδήλου καὶ φαυλοτάτης ὑπάρχοντας ὕλης, μηδὲν φονεύειν ἔμψυχον. Ὁ δὴ καὶ τοὺς ποιητὰς παριστάντας χρυσοῦν μὲν ἐπονομάζειν γένος, « Ἐσθλὰ δὲ πάντα, » λέγειν,

> τοῖσιν ἓην· καρπὸν δ' ἔφερεν ζείδωρος ἄρουρα
> αὐτομάτη, πολλόν τε καὶ ἄφθονον· οἱ δ' ἐθελημοὶ
> ἥσυχοι ἔργ' ἐνέμοντο σὺν ἐσθλοῖσιν πολέεσσιν.

Ἃ δὴ καὶ ἐξηγούμενος ὁ Δικαίαρχος τὸν ἐπὶ Κρόνου βίον τοιοῦτον εἶναί φησι, εἰ δεῖ λαμβάνειν μὲν αὐτὸν ὡς γεγονότα καὶ μὴ μάτην ἐπιπεφημισμένον, τὸ δὲ λίαν μυθικὸν ἀφέντας εἰς τὸ διὰ τοῦ λόγου φυσικὸν ἀνάγειν· αὐτόματα μὲν γὰρ πάντα ἐφύετο εἰκότως, οὐ γὰρ αὐτοί γε κατεσκεύαζον οὐθὲν διὰ τὸ μήτε (μήπω vg.) τὴν γεωργίαν ἔχειν πω τέχνην, μηθ' ἑτέραν μηδεμίαν ἁπλῶς. Τὸ δ' αὐτὸ καὶ τοῦ σχολὴν ἄγειν αἴτιον ἐγίγνετο αὐτοῖς καὶ τοῦ διάγειν ἄνευ πόνων καὶ μερίμνης, εἰ δέ τι τῶν γλαφυρωτάτων ἰατρῶν ἐπακολουθῆσαι δεῖ διανοίᾳ, καὶ τοῦ μὴ νοσεῖν· οὐθὲν γὰρ εἰς ὑγίειαν αὐτῶν μεῖζον παράγγελμα εὕροι τις ἂν

1.

E LIBRO PRIMO.

Ex iis igitur qui breviter simul et accurate Græcas res collegerunt, Dicæarchus peripateticus est, qui veterem Græciæ vitam exponens priscos illos, qui quum ad deos proxime accederent optimique natura essent, adeoque sanctam vitam traducerent, ut aurea eorum ætas existimaretur præ hac nostra adulterina et pravissima materia constante, nullum occidere animal consuevisse affirmat. Id quod etiam poetas ait attestari, dum aureum illud genus hominum appellant : « Bona (aiunt) cuncta illis erant; fructumque ferebat fertile arvum sponte sua multumque et copiosum : ipsi vero lubentes quieti operibus fruebantur cum bonis multis.

(*Hesiod. Opp.* 116 *sqq.*)

Quæ quidem explanans Dicæarchus ejusmodi vitam Saturni temporibus fuisse ait; si modo eam revera exstitisse et non frustra ita fuisse celebratam admittendum omissisque iis, quæ aperte fabulosa in hac narratione sunt, res est ad naturalem considerationem reducenda. Sponte enim merito omnia nascebantur : quia videlicet ipsi nihil operabantur, quum nondum neque agri colendi, neque ullam aliam artem invenissent. Id quod in causa quoque erat, ut

Digitized by Google

ἢ τὸ μὴ ποιεῖν περιττώματα, ὧν διὰ παντὸς ἐκεῖνοι καθαρὰ τὰ σώματα ἐφύλαττον· οὔτε γὰρ τὴν τῆς φύσεως ἰσχυροτέραν τροφὴν, ἀλλ' ἧς ἡ φύσις ἰσχυροτέρα, προσεφέροντο, οὔτε τὴν πλείω τῆς μετρίας διὰ τὴν ἑτοιμότητα, ἀλλ' ὡς τὰ πολλὰ τὴν ἐλάττω τῆς ἱκανῆς διὰ τὴν σπάνιν. Ἀλλὰ μὴν οὐδὲ πόλεμοι αὐτοῖς ἦσαν, οὐδὲ στάσεις πρὸς ἀλλήλους· ἄθλον γὰρ οὐθὲν ἀξιόλογον ἐν τῷ μέσῳ προκείμενον ὑπῆρχεν, ὑπὲρ ὅτου τις ἂν διαφορὰν τοσαύτην ἐνεστήσατο, ὥστε τὸ κεφάλαιον εἶναι τοῦ βίου συνέβαινε σχολὴν, ῥᾳθυμίαν ἀπὸ τῶν ἀναγκαίων, ὑγίειαν, εἰρήνην, φιλίαν. Τοῖς δὲ ὑστέροις ἐφιεμένοις μεγάλων καὶ πολλοῖς περιπίπτουσι κακοῖς ποθεινὸς εἰκότως ἐκεῖνος ὁ βίος ἐγίγνετο. Δηλοῖ δὲ τὸ λιτὸν τῶν πρώτων καὶ αὐτοσχέδιον τῆς τροφῆς τὸ μεθύστερον ῥηθὲν Ἅλις δρυὸς, τοῦ μεταβάλλοντος πρώτου οἷα εἰκὸς τοῦτο φθεγξαμένου. Ὕστερον ὁ νομαδικὸς εἰσῆλθεν βίος, καθ' ὃν περιττοτέραν ἤδη κτῆσιν προσπεριεβάλλοντο καὶ ζώων ἥψαντο κατανοήσαντες ὅτι τὰ μὲν ἀσινῆ ἐτύγχανεν ὄντα, τὰ δὲ κακοῦργα καὶ χαλεπά· καὶ οὕτω δὴ τὰ μὲν ἐτιθάσευσαν, τοῖς δὲ ἐπέθεντο. Καὶ ἅμα ἐν τῷ αὐτῷ βίῳ συνεισῆλθε πόλεμος, καὶ ταῦτα, φησὶν, οὐχ ἡμεῖς, ἀλλ' οἱ τὰ παλαιὰ ἱστορίᾳ διεξελθόντες εἰρήκασιν· ἤδη (ἐπειδὴ ?) γὰρ ἀξιόλογα κτήματα ἦν ὑπάρχοντα· οἱ μὲν ἐπὶ τὸ παρελέσθαι φιλοτιμίαν ἐποιοῦντο, ἀθροιζόμενοί τε καὶ παρακαλοῦντες ἀλλήλους, οἱ δὲ ἐπὶ τὸ διαφυλάξαι. Προϊόντος δὲ κατὰ μικρὸν οὕτω τοῦ χρόνου, κατανοοῦντες ἀεὶ τῶν χρησίμων εἶναι δοκούντων, εἰς τὸ τρίτον τε καὶ γεωργικὸν ἐνέπεσον εἶδος. Ταυτὶ μὲν Δικαιάρχου τὰ παλαιὰ τῶν Ἑλληνικῶν διεξιόντος μακαρίόν τε τὸν βίον ἀφηγουμένου τῶν παλαιοτάτων, ὃν οὐχ ἧττον τῶν ἄλλων καὶ ἡ ἀποχὴ τῶν ἐμψύχων συνεπλήρου. Διὸ πόλεμος οὐκ ἦν ὡς ἂν ἀδικίας ἐξεληλαμένης. Συνεισῆλθε δὲ ὕστερον καὶ πόλεμος καὶ εἰς ἀλλήλους πλεονεξία ἅμα τῇ τῶν ζώων ἀδικίᾳ· ὃ καὶ θαυμαστὸν τῶν τολμησάντων τὴν ἀποχὴν τῶν ζώων ἀδικίας μητέρα εἰπεῖν, τῆς ἱστορίας καὶ τῆς πείρας ἅμα τῷ φόνῳ αὐτῶν τρυφήν τε καὶ πόλεμον καὶ ἀδικίαν συνεισελθεῖν μηνυούσης.

De proverbio ἅλις δρυὸς vid. Zenob. II, 40: Ἐπὶ τῶν ἐκ φαυλοτέρας διαίτης ἐρχομένων ἐπὶ βελτίονα εἴρηται ἡ παροιμία· ἐπειδὴ τὸ ἀρχαῖον οἱ ἄνθρωποι βαλάνοις δρυὸς τρεφόμενοι, ὕστερον εὑρεθεῖσι τῆς Δήμητρος καρποῖς ἐχρήσαντο. Locis a Leutschio ac Schneidewino laudatis adde Porphyr. l. l. II, 5; Euseb. Pr. Ev. III, p. 86 D; Cicero Ad Att. II, 19.

2.

Hieronymus Adv. Jovin. IX, p. 230 ed. Reat.: *Dicæarchus in libris antiquitatum et Descriptione Græciæ refert sub Saturno, quum omnia humus funderet, nullum comedisse carnem, sed universos vixisse frugibus et pomis, quæ sponte terra gignebat.* Hæc ex Porphyrio descripta esse recte censet Holstenius.

3.

Censorinus De die nat. c. 4: *Alii semper homines fuisse nec umquam ex hominibus natos, atque eorum generi caput exordiumque nullum exstitisse arbitrati sunt; alii vero fuisse tempus quum homines non essent, et his ortum aliquando principiumque natura tributum. Sed prior illa sententia, qua sem-*

in otio degerent absque ulla cura atque laboribus ullis; et si elegantissimorum medicorum sententiæ acquiescendum est, ut etiam non ægrotarent. Nullum enim eorum præceptum est, quod magis ad sanitatem faciat, quam quum monent, dandam esse operam ut quam paucissima fieri potest excrementa gignantur: a quibus porro illi expurgata corpora perpetuo conservabant; quippe quum neque validius natura corporis sui, sed imbecillius, neque amplius quam moderatum esset ob paratam rerum copiam, imo minus plerumque ob penuriam, quam esset satis, alimentum sumerent. Quin neque bella neque seditiones inter ipsos erant, quum nullum præmium in medio propositum ejusmodi haberent, pro quo adipiscendo suscipere ullam contentionem quispiam vellet: ita ut summa totius eorum vitæ nihil aliud esset, quam otium et quies a necessariis sibi suppeditandis, sanitas, pax, amicitia. Unde posteris qui propterea quod majora appetivissent, in multa mala inciderant, desiderabilis hujuscemodi vita merito apparuit. Victus autem tenuitatem nullius apparatus indigam primorum illorum hominum satis declarat, quod dictum postea fuit, *Satis quercus;* quum ille qui primus parcæ illius vitæ mutationem est aggressus, dixisse id verisimile sit. Simul autem cum eo verbo vita pastoricia introducta est. In qua et supervacaneas jam possessiones sibi comparabant, et animalibus quoque manus inferre cœperunt. Quum enim alia ex iis innoxia, alia agrestia et malefica esse animadvertissent, ad cicuranda alia animum adjecerunt, alia violentia opprimere conati sunt. Atque ita simul cum ea vita bellum quoque introductum est. Atque hæc, Dicæarchus inquit, nos non dicimus, sed illi qui pleraque diligenti inquisitione persecuti sunt. Quum enim jam satis multæ possessiones essent, alii collecti et mutuo se invitantes sibi eas acquirere, alii sibi eas conservare contendebant. Quumque ita paullatim processisset tempus, ac subinde quidnam videretur esse utile, animadverterent, in tertium vitæ genus agrorum colendorum tandem devenerunt. Atque hæc sunt quæ veteribus Græcorum rebus commemorandis Dicæarchus refert, dum beatam antiquorum illorum vitam prædicat, cui quidem non minorem quam alia, abstinentia quoque ab animatis profectum afferebat. Unde bellum nullum in ea erat, quum omni injustitia prorsus careret. Postea vero una cum injustitia in animalia et bellum et plus habendi inter ipsos contentio subintravit. Qua de causa non satis demirari pro merito possum eorum impudentiam, qui abstinentiam ab animalibus matrem injustiæ appellare non verentur: quum et historia et experientia una cum cæde ipsorum et luxuriam et bellum et injustitiam in vitam hominum invasisse manifeste testentur.

Digitized by Google

per humanum genus fuisse creditur, auctores habet Pythagoram Samium et Ocellum Lucanum et Archytam Tarentinum omnesque adeo Pythagoricos. Sed et Plato Atheniensis et Xenocrates et Dicæarchus Messenius itemque antiquæ Academiæ philosophi non aliud videntur opinati. Aristoteles quoque Stagirites et Theophrastus multique præterea non ignobiles Peripatetici idem scripserunt ejusque rei exempla dicunt, quod negent omnino posse reperiri, avesne ante an ova generata sint, quum et ovum sine ave et avis sine ovo gigni non possit. Itaque et omnium, quæ in sempiterno isto mundo semper fuerunt futuraque sunt, aiunt principium fuisse nullum, sed orbem esse quendam generantium nascentiumque, in quo uniuscujusque geniti initium simul et finis esse videatur. Cf. Lactantius II, 10; Stobæus Ecl. Phys. tom. I, p. 412.

Non nego quæstionem hanc a Dicæarcho in libris *De interitu* data opera esse tractatam; eandem vero rem etiam in *Vita Græciæ*, cujus initio de humani generis principiis apte sermo institui potuit, paucis esse explicatam, colligas si cum fragmentis 1—3 comparaveris Varronis locum jam apponendum.

4.

Varro De re rust. II, 1 : *Igitur, inquam, et homines et pecua quum semper fuisse sit necesse, natura, sive enim aliquod fuit principium generandi animalium, ut putavit Thales Milesius et Zeno Cittieus, sive contra principium horum exstitit nullum, ut credidit Pythagoras Samius et Aristoteles Stagirites, necesse est humanæ vitæ a summa memoria gradatim descendisse ad hanc ætatem, ut scribit Dicæarchus, et summum gradum fuisse naturalem, quum viverent homines ex illis rebus, quæ inviolata ultro ferret terra, ex hac vita in secundam descendisse pastoritiam e feris atque agrestibus, ut ex arboribus ac virgultis decerpendo glandem, arbutum pomaque colligerent ad usum, sic ex animalibus, quum propter eandem utilitatem quæ possent silvestria deprehenderent ac concluderent et mansuescerent. In queis primum non sine causa putant oves assumptas et propter placiditatem : maxime enim hæ natura quietæ et aptissimæ ad vitam hominum : ad cibum enim lacte et caseum adhibitum ; ad corpus vestitum et pelles attulerunt. Tertio denique gradu a vita pastorali ad agriculturam descenderunt, in qua ex duobus superioribus retinuerunt multa, et quo descenderant ibi processerunt longe, dum ad nos pervenirent.*

Ut ex arboribus... sic etc.] sensus : « adeo ut, quemadmodum prima ætate ex arboribus etc., sic in secunda ex animalibus etc. » Quare scribendum puto : *ut, ut,* i. e *adeo ut, quemadmodum.* Fuhrius p. 107 plura transponenda, alia mutanda in h. l. censet præter omnem necessitatem.

5.

Idem ibid. I, 9 : *Et quidem licet adjicias, inquam, pastorum vitam esse incentivam, agricolarum succentivam, auctore doctissimo homine Dicæarcho, qui Græciæ vitam qualis fuerit ab initio nobis ita ostendit, ut superioribus temporibus fuisse doceat quum homines pastoritiam vitam viverent, neque scirent etiam arare terram aut serere arbores aut putare; ab his inferiore gradu ætatis susceptam agriculturam.*

6.

Zenobius V, 23 : Μερὶς οὐ πνίγει· Δικαίαρχός φησιν ἐν τοῖς Περὶ τῆς Ἑλλάδος ἐν τοῖς δείπνοις μὴ εἶναι σύνηθες τοῖς ἀρχαίοις διανέμειν μερίδας· διὰ δὲ προφάσεις τινὰς ἐνδεεστέρων γενομένων τῶν ἐδεσμάτων, κρατῆσαι τὸ ἔθος τῶν μερίδων, καὶ διὰ τοῦτο τὴν παροιμίαν εἰρῆσθαι. Τῶν γὰρ ἐδεσμάτων κοινῇ καὶ μὴ κατὰ μέρος τιθεμένων, τὸ πρότερον οἱ δυνατώτεροι τὰς τροφὰς τῶν ἀσθενῶν ἥρπαζον, καὶ συνέβαινε τούτους ἀποπνίγεσθαι, μὴ δυναμένους ἑαυτοῖς βοηθεῖν. Διὰ τοῦτο οὖν ὁ μερισμὸς ἐπενοήθη. Cf. Apostol. XII, 69 et reliquos, quos laudat Leutschius ad h. l. Fragmentum ad antiquæ vitæ descriptionem cum Buttmanno retuli. Sin alio ex libro petitum malis, nihil refragor.

7.

Apoll. Rhod. IV, 274 ait : Vim Ægyptius Asiam et Europam peragravit, μυρία δ' ἄστη Νάσσατ' ἐποιχόμενος, τὰ μὲν ἤ ποθι ναιετάουσιν, Ἠὲ καὶ οὐ· πουλὺς γὰρ ἄδην ἐπενήνοθεν αἰών. Ad hæc scholion vulgatum : Σεσόγχωσις, Αἰγύπτου πάσης βασιλεὺς, μετὰ Ὧρον τὸν Ἴσιδος καὶ Ὀσίριδος παῖδα, τὴν μὲν Ἀσίαν ὁρμήσας πᾶσαν κατεστρέψατο, ὁμοίως καὶ τὰ πλεῖστα τῆς Εὐρώπης. Ἀκριβέστερον δέ ἐστι τὰ περὶ

6.

Partitio non suffocat. Dicæarchus libro De rebus Græcorum morem non fuisse ait antiquitus partiendi cibum; post tamen quum certis de causis deficere cœpissent edulia, dividendi mos invaluit, indeque tractum proverbium. Epulas enim communiter et non singulatim dispertitas initio potentiores eripiebant tenuioribus, qui propterea suffocabantur, quod defendere se contra illos non possent. Quamobrem excogitata partitio est.

7.

Sesonchosis post Horum, Osiridis et Isidis filium, totius Ægypti rex, suscepta expeditione Asiam sibi subjecit universam, similiterque etiam Europæ partem majorem. Quorum historia accuratius exponitur apud Herodotum....

Digitized by Google

αὐτοῦ παρὰ Ἡροδότῳ.... Περὶ δὲ τῶν χρόνων, καθ' οὓς ἐγένετο Σεσόγχωσις, ὁ μὲν Ἀπολλώνιος τοῦτο μόνον φησί· πολὺς γὰρ ἄδην ἐπενήνοθεν αἰών· φησὶ δὲ Δικαίαρχος ἐν δευτέρῳ καὶ Ἑλληνικοῦ βίου Σεσογχώσιδι μεμεληκέναι· καὶ νόμους αὐτὸν θέσθαι λέγει, ὥστε μηδένα καταλιπεῖν τὴν πατρῴαν τέχνην· τοῦτο γὰρ ᾤετο ἀρχὴν εἶναι πλεονεξίας· καὶ πρῶτόν φασιν (φησιν?) αὐτὸν εὑρηκέναι ἵππων ἄνθρωπον ἐπιβαίνειν. Οἱ δὲ ταῦτα εἰς Ὧρον ἀναφέρουσιν.

276. Ἠὲ καὶ οὔ: Ἢ γὰρ ἐκλελοίπασί τινες τῶν πόλεων, ἢ μετονομασθεῖσαι ἀγνοοῦνται ὑφ' οὗ τυγχάνουσιν ἐκτισμέναι· τούτου δὲ τὸν χρόνον αἴτιον γεγενῆσθαι. Δικαίαρχος ἐν πρώτῳ μετὰ τὸν Ἴσιδος καὶ Ὀσίριδος Ὧρον βασιλέα γεγονέναι Σεσόγχωσιν λέγει, ὥστε γίγνεσθαι ἀπὸ τῆς Σεσογχώσιδος βασιλείας μέχρι τῆς Νείλου ἔτη δισχίλια φ', ἀπὸ δὲ τῆς Νείλου βασιλείας μέχρι τῆς πρώτης ὀλυμπιάδος ἔτη υλς', ὡς εἶναι τὰ πάντα ὁμοῦ ἔτη δισχίλια ἐνακόσια λς'.

Eadem e codice Parisino: Περὶ τοῦ Σεσογχώσιδος λέγει. Οὗτος γὰρ Αἰγύπτου πάσης βασιλεύσας μετὰ Ὧρον, τὸν Ὀσίριδις καὶ Ἴσιδος παῖδα, τήν τε Ἀσίαν ὁρμήσας πᾶσαν κατεστρέψατο καὶ μέρη πλεῖστα τῆς Εὐρώπης. Ἀκριβέστερα (l. -ον) δὲ τὰ περὶ αὐτοῦ Ἡρόδοτος διηγεῖται... Περὶ δὲ τοὺς χρόνους, καθ' οὓς ἐγένετο ὁ Σέσωστρις, Ἀπολλώνιος δὲ τοῦτο μόνον φησί· πολὺς γὰρ ἄδην ἐπενήνοθεν αἰών· Δικαίαρχος δὲ ἐν α' μετὰ τὸν Ὀσίριδις καὶ Ἴσιδος Ὧρον βασιλέα φησὶ γεγονέναι Σέσωστριν· ὥστε γίγνεσθαι ἀπὸ μὲν τῆς Σεσώστριδος βασιλείας μέχρι τοῦ Νείλου ἔτη ,βφ', ἀπὸ [δὲ] τῆς Νείλου βασιλείας μέχρι τῆς α' Ὀλυμπιάδος ἔτη υλς', ὡς εἶναι τὰ πάντα ὁμοῦ ἔτη ,βϡλς'. Καὶ νόμους δὲ λέγει Δικαίαρχος αὐτὸν τεθεικέναι, μηδένα ἐκλείπειν τὴν πατρῴαν τέχνην· τοῦτο γὰρ ᾤετο ἀρχὴν εἶναι πλεονεξίας· καὶ πρῶτον δὲ εὑρηκέναι ἵππων ἐπιβαίνειν ἄνθρωπον. Ἄλλοι δὲ ταῦτα εἰς Ὧρον ἀναφέρουσι· καὶ τοῦτο δέ φησι Δικαίαρχος ἐν β' Ἑλληνικοῦ βίου Σεσώστριδι μεμεληκέναι.

Ὅ γε μὴν Ἀπολλώνιος εἰπὼν, τὰ μὲν οὔ ποθι ναιετάουσιν, ἐπήγαγεν ἠὲ καὶ οὔ· δηλῶν διὰ τούτου, ὅτι αἱ μὲν τῶν πόλεων παντάπασιν ἐκλελοίπασιν, αἱ δὲ μετωνομάσθησαν, καὶ ἀγνοεῖται ὑφ' οὗ τυγχάνουσιν ἐκτισμέναι.

Quibus inter se comparatis, patet scholium Parisinum vulgato esse concinnius. Nam in vet. scholio verba ὁ μὲν Ἀπολλώνιος κτλ. et φησὶ δὲ Δικαίαρχος si opponuntur sibi, nihil habent commune; si conjunguntur, conjunguntur inepte. Hoc certe vitavit Parisinus codex; cujus auctorem si Buttmannus sua e vulgatis nostris scholiis excerpsisse putat, falsus est haud dubie. Utrisque scholiis uberior fons communis subesse debet. Quod non ex nostro quidem loco, verum ex aliis compluribus colligitur. Recte autem, mea quidem sententia, Buttmannus annotat hæc: « Quamquam sola illa temporum constitutio certis verbis horum compilatorum *primo* Vitæ Græciæ libro tribuatur, tamen cetera quoque, etsi *secundo* libro ab illis ascripta, ad primum librum pertinuisse non sine caussa suspicamur. » Contra Bunsenius *Ægypten* tom. III (*Urkundenbuch*) p. 72: « Equidem recte sese habere librorum denominationem crediderim: nam in *primo* libro Dicæarchus, antequam de ipsis Græcorum antiquitatibus et historicis et geographicis ageret, generis humani primordia veterrimorumque populorum historiam videtur digessisse, in *altero* rem civilem ita tractasse, ut primum civitatis originem, deinde antiquissimas civitatum formas, tum Græcorum mores atque instituta ante oculos poneret. Quare illud fragmentum, quo regis definitur ætas, ex primo; quo instituta ad civium vitam pertinentia, ex altero desumptum est. » Quibus vereor ne in diversos libros dispescantur quæ ut revera conjuncta sunt, sic conjunctim philosophus exposuerit. Aliam difficultatem movent verba: φησὶ δὲ Δικαίαρχος ἐν δευτέρῳ καὶ Ἑλληνικοῦ βίου Σεσογχώσιδι μεμεληκέναι. Fuhrius p. 101 de his ita statuit: « In primo libro illa magis universa expositio chronologica et secundo singularis de vita Græca a Sesonchoside in Ægypto recepta relatio comprehensa fuit. In posteriore illa re tradenda Dicæarchum crediderim demonstraturum fuisse quantopere peregrini vitam Græcam respexissent, neque contraria ratione cum Buttmanno statuerim significare voluisse, quantum vita Græca peregrinis debuisset, quæ quidem plurimorum scriptorum Græcorum sententia est. Cf. Diodor. I, 30. » Quæ quidem Fuhrii sententia admitti nequit. Nam quid, quæso, Sesonchosis anno 3722 a. C. e Græca vita in Ægyptiam transtulisse, quidnam respexisse putetur? Quocumque te vertas, e vulgata sensum commo-

Dicæarchus vero in Vita Græciæ etiam civilem vitam curæ cordique fuisse Sesonchosi tradit: nam lege ab eo sanctum esse ait, ne quis desereret artem quam pater exercuerit: id enim avaritiæ esse initium putabat. Porro equos conscendendi atque regendi scientiam eum primum docuisse dicit. Quamquam hoc alii ad Horum referunt.

Vel etiam non] Aut enim esse desierunt nonnullæ harum urbium, aut nomina quum mutaverint ignoratur a quonam sint conditæ. Hujus vero causam fuisse dicit temporis longinquitatem. Jam quod tempora attinet, quibus vixerit Sesonchosis, Apollonius hoc tantum dicit: *satis enim nulla interest annorum series*: Dicæarchus vero libro primo post Horum, Isidis et Osiridis filium, regem fuisse Sesonchosin ait, adeo ut a Sesonchosis regno usque ad Nili regnum sint anni 2500, a Nili autem regno usque ad primam Olympiadem anni 436, ideoque omne spatium usque ad Ol. 1 sit annorum 2936.

Digitized by Google

dum haud elicies. Recte igitur corruptum esse locum censent Wellauerus ad schol. Apoll. et Bunsenius l. l. Wellauerus scribendum proponit : φησὶ δὲ Δικαίαρχος ἐν δευτέρῳ Ἑλληνικοῦ βίου καὶ τοῦτο. At male sic oratio procedit. Bunsenius scribit : Δ. ἐν δευτέρῳ Ἑλλάδος καὶ πολιτικοῦ βίου Σισογχ. κτλ. Quæ egregia est emendatio. Jam enim sensus funditur optimus. Dicit scholiasta : « Sesostris non modo bello inclaruit, sed civilis etiam vitæ, Dicæarcho teste, curam gerebat. » Dein ipsa instituta regis civilia commemorantur. — Ceterum offenderit istud Ἑλλάδος pro βίου Ἑλλάδος, etsi tituli librorum passim truncantur; verum quum simul etiam illud ἐν δευτέρῳ sit offensioni, utrique incommodo medear scribendo ἐν βίῳ Ἑλλάδος. Mutatio minime violenta est, quum βίῳ in libris manuscriptis facillime cum numeri siglo confundi potuerit. In codice Parisino hæc verba perperam transposita sunt. In scholiis vulgatis ordinem sententiarum Bunsenius restituit verba Περὶ δὲ τῶν χρόνων Ἀπ.... ἐπενήνοθεν αἰῶν transponens et post verba τὸν χρόνον αἴτιον γεγενῆσθαι collocans. Quam adornationem nos in versione expressimus. Quod rem attinet, dubites sane num ipse Dicæarchus Sesonchosin, primum regem mortalem ac legislatorem, eundem habuerit cum celeberrimo isto bellatore, quem vulgo non ita multum ante Troica vixisse Græci statuebant, Manetho vero dynastiæ duodecimæ vindicavit. Mihi quidem scholii auctor nominum similitudine seductus miscuisse aliena videtur. Bunsenius quoque (l. l. II, p. 87) nostrum regem a bellatore dynastiæ XII vel XIX distinguit, aptissimeque componit cum Sesortosi, apud Manethonem dynastiæ tertiæ rege secundo, deque Ægyptiorum institutis meritissimo. Ceterum quum Manethoniana dynastia tertia sit *prima regum Memphitarum*, Sesonchosis Dicæarchi vero statim post Horum deum regnasse dicatur : hinc equidem colligo Dicæarchum expressisse traditionem Memphitarum, quorum in anagraphis Sesonchosis regum Memphiticorum, atque adeo Ægyptiorum, qui post deos regnarint, fuerit caput. — Populi Ægyptii per genera sive classes descriptionem Sesonchosi nostro sive Sesostri jam tribuerat Aristoteles Polit. VII, 9, 1 et 4 (v. Arist. fr. 252), ubi de temporibus regis addit hæc : Πολὺ γὰρ ὑπερτείνει τὴν Μίνω βασιλείαν ἡ Σεσώστριος. Apud Dicæarchum Nilus rex est *Phuoro sive Nilus* Eratosthenis; is vero componendus cum *Thuori* Manethoniano, dynastiæ XIX rege ultimo, sub quo *Troja expugnata* esse fertur. Patet igitur cur Nili mentionem Dicæarchus fecerit. Æram Trojanam probabiliter adoptaverat antiquiorem illam, ex qua Troica assignantur annis 1217—1208 a. C. Itaque quum Nili initium ponatur an. 1212 (436+776), Trojæ excidium caderet in annum quintum Thuoris sive Nili, quem Manethon annis 7, Eratosthenes annis 19 regnasse tradunt. Ab Olympiade prima ad Sesonchosin scholion numerat annos 2936 (2500—436). Qui quum haud longe absint ab annis 2922, quibus duæ periodi Sothiacæ explentur, opinari aliquis possit, annos 2500 rotundo numero poni pro 2486.

8.

Stephan. Byz. v. Χαλδαῖοι : Ἐκλήθησαν δὲ ἀπὸ Χαλδαίου τινός, ὡς Δικαίαρχος ἐν πρώτῳ τοῦ τῆς Ἑλλάδος βίου· « Τούτων δὲ συνέσει καὶ δυνάμει διάφορον γενόμενον τὸν καλούμενον Νίνον τὴν ὁμώνυμον αὐτῷ συνοικίσαι πόλιν· ἀπὸ δὲ τούτου τέταρτον ἐπὶ δέκα βασιλέα γενόμενον, ᾧ τοὔνομα Χαλδαῖον εἶναι λέγουσιν, [ὃν] φασι καὶ Βαβυλῶνα τὴν ὀνομαστοτάτην πόλιν περὶ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν κατασκευάσαι, ἅπαντας εἰς ταὐτὸ συναγαγόντα τοὺς καλουμένους Χαλδαίους. » Λέγεται καὶ Χαλδαία χώρα. Εἰσὶ δὲ καὶ Χαλδαῖοι ἔθνος πλησίον τῆς Κολχίδος.

τούτων δὲ] sic scripsi pro vg. τούτῳ δὲ ex conjectura Neuii ap. Buttmannum. Stephani locum exscripsit Eustathius ad Dionys. 767, ita tamen ut Dicæarchi mentionem alio trahat. Ita habet : Τοὺς δὲ ἐκεῖσε (in Armenia) Χάλδους λέγεσθαι ἐπικρατεῖ ἡ συνήθεια δισυλλάβως, οὐ Χαλδαίους. Χαλδαῖοι γὰρ τρισυλλάβως οἱ ποτὲ μὲν Κηφῆνες, ἀπὸ δὲ Περσέως Πέρσαι· Χαλδαῖοι κληθέντες ἀπό τινος Χαλδαίου, ὃν φασι τέταρτον ἐπὶ δέκα [ἡγοῦν τεσσαρεσκαιδέκατον] βασιλέα μετὰ Νίνον γενόμενον τὴν Βαβυλῶνα οἰκίσαι, καὶ τοὺς συναχθέντας καλέσαι ἀφ' ἑαυτοῦ Χαλδαίους. Λέγονται μέντοι παρά τινων καὶ οἱ περὶ τὴν Κολχίδα Χάλδοι, Χαλδαῖοι τρισυλλάβως, κατὰ Δικαίαρχον. In quibus diversum a nostro Stephanum tractasse Eustathius videri possit, notante Bernhardyo. Ego tamen negaverim. Rectius Fuhrius p. 100 ita : « Verba κατὰ Δικαίαρχον ante λέγονται collocare, vel etiam sua sede retinentes ante ea interpungere possumus ita ut Eustathius, quod supra omisisset, adjecisse cogitetur, ea dico

---

8.

Chaldæi nomen habent a Chaldæo quodam, ut Dicæarchus libro primo De vita Græciæ refert hisce verbis : « Inter eos prudentia opibusque eminuisse Ninum dicunt eumque cognominem sibi urbem incolis frequentasse. Ab eo decimum quartum regem, cui Chaldæi nomen fuisse dicunt, Babylonem, urbem clarissimam, ad Euphratem fluvium construxisse, congregatis eodem omnibus qui *ab rege illo* Chaldæi vocantur. » Etiam regio eorum Chaldæa appellatur. Sunt vero etiam Chaldæi populus Colchidi vicinus.

Digitized by Google

quæ de Chaldæis retulerat ex Dicæarcho repetita esse. »

9.

Stephan. Byz. : Πάτρα, ἓν τῶν τριῶν τῶν παρ' Ἕλλησι κοινωνίας εἰδῶν, ὡς Δικαίαρχος, ἃ δὴ καλοῦμεν πάτραν, φρατρίαν, φυλήν. Ἐκλήθη δὲ πάτρα μὲν εἰς τὴν δευτέραν μετάβασιν ἐλθόντων ἡ κατὰ μόνας ἑκάστῳ πρότερον οὖσα συγγένεια, ἀπὸ τοῦ πρεσβυτάτου τε καὶ μάλιστα ἰσχύσαντος ἐν τῷ γένει τὴν ἐπωνυμίαν ἔχουσα, ὃν ἂν τρόπον Αἰακίδας ἢ Πελοπίδας εἴποι τις ἄν. Φατρίαν (πατρίαν libri) δὲ συνέβη λέγεσθαι καὶ φρατρίαν, ἐπειδή τινες εἰς ἑτέραν πάτραν (φράτραν libr.) ἐδίδοσαν θυγατέρας ἑαυτῶν. Οὐ γὰρ ἔτι τῶν πατριωτικῶν ἱερῶν εἶχε κοινωνίαν ἡ δοθεῖσα, ἀλλ' εἰς τὴν τοῦ λαβόντος αὐτὴν συνετέλει πάτραν· ὥστε πρότερον πόθῳ τῆς συνόδου γιγνομένης ἀδελφαῖς σὺν ἀδελφῷ, ἑτέρα τις ἱερῶν ἐτέθη κοινωνικὴ σύνοδος, ἣν δὴ φρατρίαν (πατρίαν libri) ὠνόμαζον· καὶ πάλιν, ὥστε πάτρα μὲν ὅνπερ εἴπομεν ἐκ τῆς συγγενείας τρόπον ἐγένετο μάλιστα τῆς (τοῖς vg.) γονέων σὺν τέκνοις καὶ τέκνων (τέκνα vg.) σὺν γονεῦσι, φρατρία δὲ ἐκ τῆς τῶν ἀδελφῶν. Φυλὴ δὲ καὶ φυλέται πρότερον (πρῶτον malebat Wachsm.) ὠνομάσθησαν ἐκ τῆς εἰς τὰς πόλεις καὶ τὰ καλούμενα ἔθνη συνόδου γενομένης· ἕκαστον γὰρ τῶν συνελθόντων φῦλον ἐλέγετο εἶναι. [Οἱ οἰκήτορες πάτριοι. Stephani vel excerptoris additamentum.] Locum hunc, uti dedimus, constituit Buttmannus pater in *Abhandl. d. Berliner Acad. d. Wissensch. hist. phil. Cl.* 1818-19. p. 12 *sqq.* Ceterum malim legere ὥστε πόθῳ τῆς συνόδου τῆς πρότερον γενομένης. Cf. Wachsmuth. *Hellen. Alterth.* I, 1, p. 312, ex quo hæc annotat Fuhrius p. 113 : « Wachsmuthius Dicæarchum conjunctiones minus historica ratione, quamquam historiam ea in re respexisset, quam philosophica considerasse et summas earum causas investigasse et κοινωνίας radices a familia usque ad civitatem persecutum esse statuit per tres gradus, quorum primus fuisset simplicissima ratio ἡ κατὰ μόνας, conjugium (coll. Aristot. Polit. I, 1, 4. 6), alter ratio inter parentes et liberos (coll. Ciceron. De off. I, 17, ubi his in verbis Dicæarchus fortasse obversatus esset : *Prima autem societas in ipso conjugio est, proxima in liberis*); in tertio denique gradu summum societatis principium religionem fuisse animadvertit. » Cf. Hermann. *Staats-Alterth.* § 99, 6 ibique laudatos.

10.

Clemens Alex. Protrept. I, c. 2, p. 9, 13, Sylb. : Ἱερώνυμος δὲ ὁ φιλόσοφος καὶ τὴν σχέσιν αὐτοῦ (sc. τοῦ Ἡρακλέους) ὑφηγεῖται τοῦ σώματος, μακρὸν, φριξότριχα, ῥωστικόν· Δικαίαρχος δὲ σγιζίαν, νευρώδη, μέλανα, γρυπὸν, ὑποχάροπον, τετανότριχα.

Cum Fuhrio hæc ad Βίον Ἑλλ. retuli; num recte, ipse dubito. De re v. Müller. *Archæolog.* § 410. 331.

11.

Scholion ad Il. ζ, vs. 396 : Ὑπὸ Πλάκῳ] Γράνικος, οἱ δὲ Ἀτράμους (Ἄτραμυς), Πελασγὸς τὸ γένος, ἀφίκετό ποτε ὑπὸ τὴν ἐν τῇ Λυκίᾳ Ἴδην καὶ πόλιν κτίσας ἐκεῖσε ἀφ' ἑαυτοῦ προσηγόρευσεν Ἀδραμύττιον. Γεννήσας δὲ θυγατέρα Θήβην τῷ ὀνόματι παρὰ τὴν ἀκμὴν τοῦ γάμου ἔθετο γυμνικὸν ἀγῶνα καὶ τὸν ταύτης γάμον τῷ ἀριστεύσαντι. Ἡρακλῆς δὲ κατ' ἐκεῖνο καιροῦ φανεὶς ἔλαβε τὴν Θήβην γυναῖκα καὶ κτίσας πόλιν ὑπὸ τὸ Πλάκιον καλούμενον ὄρος τῆς Κιλικίας (al. cod. Λυκίας) Πλακίαν Θήβην αὐτὴν ἀπὸ τῆς γυναικὸς ἐκάλεσεν. Ἡ ἱστορία παρὰ Δικαιάρχῳ. Cf. ibid. : Ἀδράμυστις ὁ Πελασγὸς ἀφικόμενος εἰς τὴν Ἴδην τὴν ἐν Κιλικίᾳ (al. cod. Λυκίᾳ) κτίζει πόλιν Ἀδραμύστειαν καλουμένην. Ἔχων δὲ θυγατέρα Θήβην ἔπαθλον δρόμου αὐτὴν ὥρισε τῷ βουλομένῳ. Ἡρακλῆς δὲ ταύτην λαβὼν (ὑπὸ τὸ Πλάκιον τῆς Κιλικίας πόλιν κτίσας Θήβην αὐτὴν ὠνόμασεν· ἀλλ' Ἐριθήλας καὶ Λάδης οἱ Ἀστάκου ἀπαρχὰς εἰς Φοινίκην ἀπὸ Θήβης φέροντες ἐξώσθησαν καὶ οἰκήσαντες ἔκτισαν αὐτὴν καθ' ὁμωνυμίαν) καὶ τὴν πόλιν Ὑπόπλακον Θήβην ὠνόμασεν, ὅτι ὑπέρκειται αὐτῆς πλακώδες ὄρος, συνεχεῖς ἔχον πέτρας

9.

Patra, Dicæarcho teste, designat unum ex tribus apud Græcos societatis generibus, quæ appellamus patram, phratriam, phylen. Ac *patra* quidem oritur ubi societas, quæ antea in solo conjugio singulis quibusque erat, (procreatis liberis) ad secundum gradum pervenit; nomen vero habet ab eo qui in gente natu maximus simulque potentissimus est, quemadmodum Æacidas vel Pelopidas aliquis dixerit. *Phatria* autem sive *phratria* fit, ubi quis in aliam patram filiam suam matrimonio inducit. Tum enim non amplius suæ patræ sacrificiorum communitate puella elocata fruitur, sed patræ accensetur ejus, qui uxorem duxit. Jam vero olim propter desiderium conventuum, quæ fratribus cum sororibus esse soliti erant, alia quædam sacrorum, ad quæ duæ hæ gentes convenirent, instituebatur communitas, eaque phratria appellabatur. Igitur patra, sicuti diximus, orta est ex consanguinitate quæ parentibus cum liberis ac liberis cum parentibus intercedit, phratria autem ex consanguinitate fratrum sororumque; *phyle* autem et *phyletæ* (*tribus* et *tribules*) olim inde nominati, quod in civitates atque ἔθνη sive classes, quæ vocantur, coierunt.

10.

Dicæarchus ait Herculem fuisse quadrato et compacto corpore, nervosum, nigrum, naso aquilino, subcæsiis oculis, promissis capillis.

11.

Granicus vel secundum alios Atramys, Pelasgus genere, in Lyciam venit ad Idam montem, ubi urbem condidit, quam de suo nomine Adramyttium appellavit. Idem susceperat filiam, Theben nomine. Quæ quum adulta virgo

Digitized by Google

προσπιπτούσας ἀλλήλαις. Ἄλλοι δὲ οὗτοι παρὰ τοὺς Σύρους Κίλικας, ὑπὸ τὴν Ἴδην καὶ Πήδασον ὄντες. Ad Βίον Ἑλλ. hæc retulerunt Osannus et Fuhrius.

12.

Stephan. Byz. : Δώριον, πόλις μία τῶν τριῶν, ὧν Ὅμηρος μνημονεύει· « Καὶ Πτελεὸν καὶ Ἕλος καὶ Δώριον. » Δικαίαρχος δὲ τέτταρας ταύτας εἶναί φησι, καὶ Πτελέας, οὐ Πτελεὸν τὴν μίαν καλεῖ κατὰ τὸ πρῶτον τοῦ Βίου τῆς Ἑλλάδος βιβλίον. Τῶν δ' ἐν τῇ Πελασγιώτιδι χώρᾳ Δωριέων κατοικούντων μέρος τι μετὰ τῶν ἐν ταῖς ἐσχάταις ***. Sequitur ingens lacuna, adeo ut incertum sit, num postrema nostra item ad Dicæarchum de migrationibus Doriensium exponentem pertineant. *Dorium* antiquum fuisse nomen ejusdem urbis, quæ aliis est Erineum, statuit Müller. *Dor.* I, 36 sqq. ubi vide. Cf. idem *Min.* p. 497 sq.

13.

Plutarch. Theseus c. 32, 6 : Ὁ δὲ Δικαίαρχος Ἐχεδήμου φησὶ καὶ Μαράθου συστρατευσάντων τότε τοῖς Τυνδαρίδαις (sc. Helenam ex Attica repetituris) ἐξ Ἀρκαδίας, ἀφ' οὗ μὲν Ἐχεδημίαν προσαγορευθῆναι τὴν νῦν Ἀκαδημείαν, ἀφ' οὗ δὲ Μαραθῶνα τὸν δῆμον, ἐπιδόντος ἑαυτὸν ἑκουσίως κατά τι λόγιον σφαγιάσασθαι πρὸ τῆς παρατάξεως.

« Ex verbis ἐξ Ἀρκαδίας, ut Dodwellus statuit, neutiquam certo efficitur Echemum et Marathum Arcades fuisse, quum ἐξ Ἀρκαδίας verba ad συστρατευσάντων arctissime referenda, quamquam ex fama aliunde nota Echemus rex Arcadiæ fuisse dicitur. Cf. Pausan. I, 41; VIII, 5. 45. 53. » Fuhr. At Arcadem fuisse, eundemque procul dubio, cujus Pausanias aliique multi meminerunt, colligas e Stephano Byz. Ἐκαδήμεια ἡ Ἀκαδήμεια, ἀπὸ Ἀκαδήμου... οἱ δ' ὅτι Ἔχεμος ὁ Ἀρκὰς συστρατεύσας τοῖς Διοσκούροις ὑποχείριον ἔσχε τὴν Ἀττικήν. De Marathone, qui e Peloponneso in Atticam venit, etsi a nostro propter temporum rationes distinguendo, v. Pausan. II, 1, 1.

14.

Schol. Pindar. Ol. VI, 7 : Δι' ἐμπύρων ἐν Ἤλιδι Ἰαμίδαι ἐμαντεύοντο... Τοῦ δὲ μαντείου τοῦ ἐν Ἤλιδι καὶ Δικαίαρχος μέμνηται. Hæc si ad Geographica referre malis, nihil refragor.

15.

Athenæus XIV, p. 636, C : Ἦν γὰρ δή τινα καὶ χωρὶς τῶν ἐμφυσωμένων καὶ χορδαῖς διειλημμένων ἕτερα ψόφου μόνον παρασκευαστικὰ, καθάπερ τὰ κρέμβαλα, περὶ ὧν φησι Δικαίαρχος ἐν τοῖς Περὶ τοῦ τῆς Ἑλλάδος βίου, ἐπιχωριάσαι φάσκων ποτὲ καθ' ὑπερβολὴν εἰς τὸ προσορχεῖσθαί τε καὶ προσᾴδειν ταῖς γυναιξὶν ὄργανά τινα ποιὰ, ὧν ὅτε τις ἅπτοιτο τοῖς δακτύλοις, ποιεῖν λιγυρὸν ψόφον· δηλοῦσθαι δ' ἐν τῷ τῆς Ἀρτέμιδος ᾄσματι, οὗ ἐστὶν ἀρχή· « Ἄρτεμι σοί με τι φρὴν ἐφίμερον ὕμνον ἰέναι (ὑέναι cod. A B) τε σθεν ᾇδε τις ἀλλὰ χρυσοφανία κρέμβαλα χαλκοπάρᾳα χερσίν. »

Postrema, quum manca sint, Schweighæuserus ad metrum elegiacum revocavit hunc in modum :

Ἄρτεμι, σοί μ' ἔτι φρὴν ἐπ' ἐφίμερον ὕμνον ἑνωθεν (?),
Ἄδ' ἔτι χρυσοφανῆ κρέμβαλα χαλκοπαγῆ
Χερσὶ...

Fiorillo ad Herod. Attic. p. 68 proponit : Ἄρτεμι σοί μ' ἐστὶ φρὴν ἐφίμερον ὕμνον ἰέναι, ἕως ἄλλα τις χρυσοφαέα κρέμβαλα χαλκοπάρᾳα χερσὶν ἔχουσα ἰαχεῖ. Fuhrius ad Dicæarchi verba : ἐπιχωριάσαι καθ' ὑπερβολήν respiciens, opinansque hanc sententiam in ipso carmine indicatam esse, hæc excudit : Ἄρτεμι, σοὶ μὲν φρὴν ἔταί τιν' ἐφίμερον ὕμνον Καὶ θεόθεν [σύμενον, κρούοισα] δ' ἀειδέτω ἄλλα Χρυσοφανᾶ χερσίν τις κρέμβαλα χαλκοπάρᾳα, i. e. Diana, tibi quidem animus cupit suavem et ex divina inspiratione profectum hymnum audire; alia au-

---

nuptiis esset, pater ludum gymnicum celebravit filiæque nuptias victori præmium constituit. Eo ipso temporis momento quum Hercules advenisset, is Theben uxorem accepit, ac deinde urbem sub Placio Lyciæ monte condens, Placiam Theben de uxore eam nuncupavit. Historia apud Dicæarchum legitur.

12.

Dorium, una ex tribus illis urbibus, quarum Homerus meminit : « *Et Pteleum et Helos et Dorium.* » Dicæarchus vero hasce (Doriensium) urbes quattuor esse dicit; idem *Pteleas*, non vero *Pteleum*, unam earum vocat in libro primo De vita Græciæ.

13.

Dicæarchus tradit, quum Echedemus et Marathus Tyndaridas ex Arcadia essent ad bellum illud sequuti, nomen ab illo habuisse Echedemiam quæ nunc appellatur Academia, ab hoc autem pagum Marathonem, quod ultro se ex quodam oraculo obtulisset ante aciem immolandum.

14.

Oraculi quod in Elide est, Dicæarchus quoque mentionem facit.

15.

Erant præter instrumenta quæ inflantur et quæ chordis distincta sunt, alia strepitum solummodo edentia, veluti crotala. De quibus Dicæarchus loquitur in libro De vita Græciæ, dicens frequentissimo et modum prorsus excedente usu fuisse olim certa quædam instrumenta, quorum ad sonum et saltarent et canerent mulieres; quæ instrumenta si digitis percuteret aliquis, argutum ederent sonum : eaque significari in Dianæ cantico, cujus est initium : « Diana, mihi animus est gratum tibi edere carmen, interim tum hæc alia (mulier) aurata ænea crembela pulset. » [*E versione Schweigh.*]

Digitized by Google

tem cantet, quæ crotala auro splendentia et genis æneis prædita manibus pulsat. » Metra lyrica subesse videntur, quæ refingi, quum ne sententia quidem aperta sit, haud facile poterunt. Pro ὕμνον editt. Ven. et Basil. exhibent ὕπνον; fortasse recte; nam ὕμνος vox in ἄσματι offendere possit. Fortasse igitur sententia latet hujusmodi : Ἄρτεμι, σοὶ μή τι φρὴν ἐφίμερον (ἐφήμερον edd. vett.) ὕπνον εἰσιέναι· τήλοθεν εὕδῃ τις [ὅταν ἥδε τινάσσω] καλὰ χρυσυφανέα κρέμβαλα χαλκοπαρήια χερσίν, « i. e. noli jam dulcem inire somnum; procul absit dormiturus necesse est, quando ego hæc crotalas quatiam. »

16.

Argument. ad Eurip. Medeam : Τὸ δρᾶμα ὑοκεῖ ὑποβαλέσθαι (sc. ὁ Εὐριπίδης) παρὰ Νεόφρονος διασκευάσας, ὡς Δικαίαρχός τε Περὶ τοῦ Ἑλλάδος βίου καὶ Ἀριστοτέλης ἐν Ὑπομνήμασι. — Olim legebatur ὑποβαλέσθαι γενναιοφρόνως (παναιόφρονος in ed. Rom.) διασκ. Emendavit Emslejus, suffragantibus Hermanno, Nækio, aliis. Cf. Diog. Laert. II, 134; Wagner. Fragm. Tragicorum p. 20 ed. Didot. Jam vero num putemus Dicæarchum in Βίου libris tribus historiam tragicorum fabularumque scenæ commissarum data opera prosecutum esse? Non puto. Imo quum Neophronem constet antiquioris tragœdiæ mores migrasse, ut qui primus pædagogos et servorum tormenta introduxerit (Suidas v. Νεόφρων); ejusmodi autem innovationes quum e vitæ publicæ historia explicandæ cum eaque componendæ sint : aptissime Neophronis ejusque sectatoris Euripidis mentio in Vita Græciæ fieri potuit.

17.

Plutarch. Agesil. c. 19, 5 : Ἐπεὶ δὲ ἀπενόστησεν οἴκαδε, προσφιλὴς μὲν ἦν εὐθὺς τοῖς πολίταις καὶ περίβλεπτος ἀπὸ τοῦ βίου καὶ τῆς διαίτης· οὐ γὰρ, ὥσπερ οἱ πλεῖστοι τῶν στρατηγῶν, καινὸς ἐπανῆλθεν ἀπὸ τῆς ξένης καὶ κεκινημένος ὑπ' ἀλλοτρίων ἐθῶν καὶ δυσκολαίνων πρὸς τὰ οἰκοι καὶ ζυγομαχῶν, ἀλλὰ ὁμοίως τοῖς μηδεπώποτε τὸν Εὐρώταν διαβεβηκόσι τὰ παρόντα τιμῶν καὶ στέργων οὐ δεῖπνον ἥλλαξεν, οὐ λουτρὸν, οὐ θεραπείαν γυναικὸς, οὐχ ὅπλων κόσμον, οὐκ οἰκίας κατασκευὴν, ἀλλὰ καὶ τὰς θύρας ἀφῆκεν οὕτως οὔσας σφόδρα παλαιὰς, ὡς δοκεῖν εἶναι ταύτας ἐκείνας ἃς ἐπέθηκεν Ἀριστόδημος. Καὶ τὸ κάναθρόν φησιν ὁ Ξενοφῶν οὐδέν τι σεμνότερον εἶναι τῆς ἐκείνου θυγατρὸς ἢ τῶν ἄλλων. Κάναθρα δὲ καλοῦσιν εἴδωλα γυρπῶν ξύλινα καὶ τραγελάφων ἐν οἷς κομίζουσι τὰς παῖδας ἐν ταῖς πομπαῖς. Ὁ μὲν οὖν Ξενοφῶν ὄνομα τῆς Ἀγησιλάου θυγατρὸς οὐ γέγραφε· καὶ ὁ Δικαίαρχος ἐπηγανάκτησεν, ὡς μήτε τὴν Ἀγησιλάου θυγατέρα μήτε τὴν Ἐπαμινώνδου μητέρα ἔτι γινωσκόντων ἡμῶν. Ἡμεῖς δὲ εὕρομεν ἐν ταῖς Λακωνικαῖς ἀναγραφαῖς ὀνομαζομένην γυναῖκα μὲν Ἀγησιλάου Κλεόραν, θυγατέρας δὲ Εὐπωλίαν καὶ Προλύταν.

Suspicor Dicæarchum eadem fere atque Plutarchum l. l. narrasse de Agesilao ejusque familia, utpote qui in tanta morum Laconicorum mutatione priscam simplicitatem retinuerint. Quodsi est, aptissime fragmentum ad Vitam Græciæ refertur; facileque fieri potuit ut data hac occasione moneret non solum Agesilai filiæ, sed aliarum etiam nomina quæ ad celebratissimorum virorum historiam pertineant, ægre desiderari. Ceterum si malis hæc petita esse e libro, ubi de festis Spartanis sermo fuerit, sive ad Βίον Ἑλλάδος sive ad aliud opus referendo, erroris convinci vix poteris.

18.

E LIBRO TERTIO.

Athenæus XIII, p. 557, B : Φίλιππος δ' ὁ Μακεδὼν οὐκ ἐπήγετο μὲν εἰς τοὺς πολέμους γυναῖκας, ὥσπερ Δαρεῖος ὁ ὑπ' Ἀλεξάνδρου καταλυθείς· ὃς περὶ τῶν ὅλων πολεμῶν τριακοσίας πεντήκοντα περιήγετο παλλακὰς, ὡς ἱστορεῖ Δικαίαρχος ἐν τρίτῳ Περὶ τοῦ τῆς Ἑλλάδος βίου.

16.

Medeam fabulam Euripides tractandam sibi sumpsisse videtur, argumenti adornationem fabulæque œconomiam a Neophrone mutuatus, teste Dicæarcho in opere de Vita Græciæ et Aristotele in Commentariis.

17.

Agesilaus redux carus statim et in admiratione civibus suis propter mores vitæque rationem fuit. Non enim quod plerique omnes imperatores faciunt, ex peregrinatione alius, vel externis moribus motus domestica fastidiens aspernansque rediit, sed perinde atque ii qui Eurotam nunquam transiissent, patrias consuetudines amplexus, non cœnam immutavit, non lavacrum, non uxoris cultum, non armorum apparatum, non ædificia; quin et fores easdem reliquit, ita vetustas, ut eæ ipsæ videri potuerint, quas Aristodemus fecerat. Canathrum quoque filiam ejus nihilo quam aliorum filias pulchrius habuisse Xenophon scribit. Sunt autem canathra imagines gryphum et hircocervorum, in quibus filias vehunt in pompis. Nomen quidem filiæ Agesilai non perhibuit Xenophon, et Dicæarchus queritur neque Epaminondæ matris neque Agesilai filiæ nomen nobis notum esse. Verum nos in Laconicis commentariis reperimus Agesilai uxorem Cleoram, filias Eupoliam et Prolytam nominatas fuisse.

18.

Philippus Macedo in bellicis quidem expeditionibus secum non circumduxit mulieres, quod Darius fecit is qui ab Alexandro debellatus est; qui quum de summa imperii bellum gereret, trecentas et quinquaginta pellices secum circumduxit, ut tradit Dicæarchus libro tertio De vitâ Græciæ.

Digitized by Google

« Buttmannus et ante eum Nækius hunc locum ibi sedem habuisse conjecerunt, ubi in universum de meretricibus sermo fuisset; sed alius præterea sententiarum connexus, quo illa verba prolata fuerint, cogitari potest, ita ut de diversa belli gerendi ratione apud Persas et Macedones expositum fuerit, pari jure atque illud conjicere fas est. » Fuhr. Cur tertio libro de Philippo et Dario Codomanno sermo fuerit, ex ea quam nos statuimus rationem operis Dicæarchi fuisse, sponte intelligitur. V. introduct.

19.

ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΕΝ ΙΛΙΩ ΘΥΣΙΑΣ.

Athen. XIII, p. 603, A, B: Φιλόπαις δ' ἦν ἐκμανῶς καὶ Ἀλέξανδρος ὁ βασιλεύς. Δικαίαρχος γοῦν ἐν τῷ περὶ τῆς ἐν Ἰλίῳ θυσίας Βαγώου τοῦ εὐνούχου οὕτως αὐτόν φησιν ἡττᾶσθαι, ὡς ἐν ὄψει θεάτρου ὅλου καταφιλεῖν αὐτὸν ἀνακλάσαντα, καὶ τῶν θεατῶν ἐπιφωνησάντων μετὰ κρότου, οὐκ ἀπειθήσας, πάλιν ἀνακλάσας ἐφίλησεν.

Quæ hoc loco de Alexandro (ad Trojam solenne sacrificium ludosque instituente) leguntur, neque peculiaris scripti argumentum prodere, neque majoris De sacrificiis operis partem indicare mihi videntur; verum censeo pertinere hæc ad Βίου Ἑλλάδος librum tertium, quo sui temporis historiam moresque Dicæarchus exposuerit. Cf. Iason, Dicæarchi imitator, apud Athenæum XIV, p. 620, D: Ἰάσων ἐν τρίτῳ, περὶ τῶν Ἀλεξάνδρου ἱερῶν ἐν Ἀλεξανδρείᾳ φησὶν ἐν τῷ μεγάλῳ θεάτρῳ ὑποκρίνασθαι Ἡγησίαν τὸν κωμῳδὸν τὰ Ἡροδότου, Ἑρμόφαντον δὲ τὰ Ὁμήρου. Ubi item verba ἐν τρίτῳ intelligenda sunt de libro tertio Vitæ Græciæ, quo Alexandri tempora tractata esse patet ex iis, quæ de divisione totius operis affert Suidas v. Ἰάσων. Cf. Fragm. Histor. rerum Alex., p. 159 sq.

SCRIPTA ARGUMENTI POLITICI.

Cicero De legg. III, 5, 14 : *Post Aristoteles illustravit omnem hunc civilem in disputando locum Heraclidesque Ponticus, profectus ab eodem Platone. Theophrastus vero institutus ab Aristotele habitavit, ut scitis, in eo genere rerum, ab eodemque Aristotele doctus Dicæarchus huic rationi et studio non defuit.*

ΠΟΛΙΤΕΙΑΙ.

20.

ΠΕΛΛΗΝΑΙΩΝ. ΚΟΡΙΝΘΙΩΝ. ΑΘΗΝΑΙΩΝ.

Cicero Ad Attic. II, 2 : Πελληναίων *in manibus tenebam, et hercle magnum acervum Dicæarchi mihi ante pedes exstruxeram. O magnum hominem, et a quo multo plura didiceris quam de Procilio.* Κορινθίων *et* Ἀθηναίων *puto me Romæ habere. Mihi credes, lege sis hæc otio, admirabilis vir est.* Nihil ex his superstes. Ceterum Buttmanni opinionem ex qua Atheniensium, Corinthiorum et Pellenæorum (quo nomine Thebani significarentur) Politiæ *Tripoliticum* Dicæarchi constituissent, jure explodit Osannus l. l. p. 13 sqq.

21.

ΣΠΑΡΤΙΑΤΩΝ.

Suidas. v. Δικαίαρχος: Οὗτος ἔγραψε τὴν πολιτείαν Σπαρτιατῶν· καὶ νόμος ἐτέθη ἐν Λακεδαίμονι, καθ' ἕκαστον ἔτος ἀναγινώσκεσθαι τὸν λόγον εἰς τὸ τῶν ἐφόρων ἀρχαῖον, τοὺς δὲ τὴν ἡβητικὴν ἔχοντας ἡλικίαν ἀκροᾶσθαι. Καὶ τοῦτο ἐκράτησε μέχρι πολλοῦ.

εἰς τὸ] ex serioris ævi usu pro ἐν τῷ. — Ceterum quum ex sequente fragmento pateat, Dicæarchum in Τριπολιτικῷ de Spartanorum institutis dixisse, dubites num hæc quam Suidas laudat politia fuerit ab ipso Dicæarcho singulari libello et tamquam pars majoris operis Corinthiorum aliorumque politias continentis scripta, an ex Tripolitico, qui de optima civitatis forma agebat, sit desumpta.

ΤΡΙΠΟΛΙΤΙΚΟΣ.

22.

Cicero Ep. ad Att. XIII, 32 : *Dicæarchi* Περὶ ψυχῆς *utrosque velim mittas et* καταβάσεως. Τριπο-

---

19.

DE (ALEXANDRI) SACRIFICIO AD ILIUM.

Puerorum amore ad insaniam etiam ardebat rex Alexander. Dicæarchus certe ubi de solenni sacrificio ad Ilium loquitur, ait ita impotenter amasse eum Bagoam eunuchum, ut in totius theatri conspectu inflexo corpore eum suaviaretur : plaudentibus vero spectatoribus et acclamantibus, paruit iterumque retro inflexo corpore eum osculatus est.

DE REBUS PUBLICIS.

21.

LACEDÆMONIORUM.

Dicæarchus libellum de republica Lacedæmoniorum scripsit, legeque Lacedæmonii sanciverunt, ut libellus ille quoque anno in ephororum curia recitaretur audientibus iis qui juvenilem ætatem attigissent. Idque per multum temporis obtinuit.

Digitized by Google

λιτικὸν *non invenio et Epistolam ejus quam ad Aristoxenum misit.*

23.

Athenæus IV, p. 141, A : Περὶ δὲ τοῦ τῶν φειδιτίων δείπνου Δικαίαρχος τάδε ἱστορεῖ ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ Τριπολιτικῷ· « Τὸ δεῖπνον πρῶτον μὲν ἑκάστῳ χωρὶς παρατιθέμενον καὶ πρὸς ἕτερον κοινωνίαν οὐδεμίαν ἔχον· εἶτα μᾶζαν μὲν ὅσην ἂν ἕκαστος ᾖ βουλόμενος, καὶ πιεῖν πάλιν, ὅταν ᾖ θυμὸς, ἑκάστῳ κώθων παρακείμενος ἐστίν· ὄψον δὲ ταὐτὸν ἀεί ποτε πᾶσίν ἐστιν, ὕειον κρέας ἑφθόν· ἐνίοτε δ' οὐδ' ὁτιμενοῦν πλὴν ὄψον τι μικρὸν ἔχον σταθμὸν ὡς τέταρτον [μνᾶς add. Cas.] μάλιστα, καὶ παρὰ τοῦτο ἕτερον οὐδὲν πλὴν ὅ γε ἀπὸ τούτων ζωμὸς, ἱκανὸς ὢν παρὰ πᾶν τὸ δεῖπνον ἅπαντας αὐτοὺς παραπέμπειν· κἂν ἅρα ἐλάα τις ἢ τυρὸς ἢ σῦκον. Ἀλλὰ κἄν τι λάβωσιν ἐπιδόσιμον, ἰχθὺν ἢ λαγὼν ἢ φάτταν ἤ τι τοιοῦτον, εἶτ' ὀξέως ἤδη δεδειπνηκόσιν ὕστερα περιφέρεται ταῦτα τὰ ἐπάϊκλα καλούμενα. Συμφέρει δ' ἕκαστος εἰς τὸ φειδίτιον ἀλφίτων μὲν ὡς τρία μάλιστα ἡμιμέδιμνα Ἀττικὰ, οἴνου δὲ χόας ἕνδεκά τινας ἢ δώδεκα, παρὰ δὲ ταῦτα τυροῦ σταθμόν τινα καὶ σύκων, ἔτι δὲ εἰς ὀψωνίαν περὶ δέκα τινὰς Αἰγιναίους ὀβολούς. » Cf. Persæus, Nicocles, Molpis, Sphærus, Phylarchus ap. Athen. l. l.; Müller. *Dor.* II, p. 201 sqq.

Photius Bibl. cod. 37 ed. Bekk. : Ἀνεγνώσθη Περὶ πολιτικῆς ὡς ἐν διαλόγῳ, Μηνᾶν πατρίκιον καὶ Θωμᾶν ῥεφερενδάριον τὰ διαλεγόμενα εἰσάγων πρόσωπα. Περιέχει δὲ ἡ πραγματεία λόγους ἕξ, ἐν οἷς καὶ ἕτερον εἶδος πολιτείας παρὰ τὰ τοῖς παλαιοῖς εἰρημένα εἰσάγει, ὃ καὶ καλεῖ Δικαιαρχικόν. Ἐπιμέμφεται δὲ τῆς Πλάτωνος δικαίως πολιτείας· ἣν δ' αὐτοὶ πολιτείαν εἰσάγουσιν, ἐκ τῶν τριῶν εἰδῶν τῆς πολιτείας δέον αὐτὴν συγκεῖσθαί φασι, βασιλικοῦ καὶ ἀριστοκρατικοῦ καὶ δημοκρατικοῦ, τὸ εἰλικρινὲς αὐτῆς ἑκάστης πολιτείας συνεισαγούσης, κἀκείνην τὴν ὡς ἀληθῶς ἀρίστην πολιτείαν ἀποτελούσης.

Hoc loco nitens Osannus (*Beitræge z. ræm. u. gr. Lit.* tom. II, p. 9 sqq.) demonstrat Dicæarchum in Tripolitico egisse de optima civitatis forma ex monarchiæ, aristocratiæ et democratiæ principiis temperata. « Hoc civitatis genus, quod Cicero quoque (De Rep. I, 29; II, 39) omnium optimum arbitratus est, γένος Δικαιαρχικόν nuncupatur, quod nomen a Dicæarcho ejus generis potissimo auctore ac laudatore tractum esse Osannus merito existimavit. Hanc autem suam sententiam, quam jam aliquot Pythagorei (v. Archytas ap. Stobæum Serm. 141) ante eum quamquam minus perspicue enuntiassent (*), Dicæarchum in Tripolitico ita exposuisse videri, ut non ex ratione solum firmaret, sed etiam, quemadmodum omnia ad usum revocasset, exemplis illustraret inter eaque inprimis rempublicam Spartanam memoraret et recenseret. Ita factum esse ut phiditia in Tripolitico tam accurate describerentur, quoniam ea descriptio caput πολιτείας Σπαρτιατῶν sive, quod idem esset, partis quam nos diceremus practicæ in Tripolitico effecisset. Denique Osannus Ciceronem Tripoliticum ab Attico ideo petiisse non sine magna veri specie conjicit, ut in componendo libro *De gloria* eo uteretur (**). » Fuhr. p. 29. Priorum interpre-

(*) « Polybium (VI, 3 et 10) idem γένος Δικαιαρχικὸν, et, ut videretur quidem, secundum Dicæarchi Tripoliticum exposuisse Osannus existimavit. »

(**) « Osannus Ciceronem Tripoliticum ab Attico ideo petiisse conjicit, ut in componendo aliquo libro uteretur. Ciceronem autem eum librum, quem tunc in manibus haberet, dialogi forma conscribere eumque dialogum decem legatis Romanis, qui in Achaiam ad rerum statum componendum missi fuissent, demandare in animo habuisse. Librum autem illum *De gloria* fuisse videri : a) omnium enim Ciceronis scriptorum nullum et secundum argumentum et secundum tempus melius convenire, quam De gloria, quod anno 710 ab urb. cond. absolutum fuisset. Cf. Orell. fragmm. Cic. 487. b) Conjici posse, in Tripolitico de civitatum origine sermonem fuisse, ejusdemque argumenti fragmentum ex Ciceronis libro primo De gloria superesse. cf. Orell. fragmm. 488. c) Fragmentum ex libro De gloria : « *statuerunt æneam lecænam* » ad Laidis sepulchrum Corinthi exstructum idque lecæna et ariete celeberrimum referendum esse eaque verba ab uno decem legatorum pronuntiata fuisse videri. d) In secundi libri fragmento : « *in Tusculanum mihi nuntiabantur gladiatorii sibili* » rem quæ anno 709 gesta esset respici, eandem quam Cicero etiam Ep. ad Att. XIII, 37 memoraret : « *de gladiatoribus, de celeris, quæ scribis* ἀνεμοφόρητα, *facies me quotidie certiorem.* » e) Verbis Ad Att. XIII, 32 : « *videbis igitur, si poteris; celeros, ut possimus* πομπεῦσαι καὶ τοῖς προσώποις » operis de gloria rationem habitam esse et πομπεῦσαι verbo ejus titulum jocose significatum. »

TRIPOLITICUS.

23.

De Phiditiorum cœna Dicæarchus in libro cui titulus Tripoliticus, hæc scribit : « Primum quidem seorsum cœna singulis apponitur, nulla cum altero communicatione; deinde maza, quantum quisque cupit; et quo bibant quando volupe est, poculum unicuique apponitur. Obsonium vero semper universis idem, caro suilla elixa : nonnunquam vero nihil quidquam præter minutum aliquod obsonium, quod ad summum quartam libræ partem pendat; et nihil insuper aliud nisi de carnibus istis jusculum, quod sufficiat ut per totam cœnam universos comitari possit; quodsi quid amplius, est oliva aliqua aut caseus aut ficus. Ubi vero etiam auctarium aliquod acceperint, piscem aut leporem aut columbam aut aliquid simile, tum vero, postquam propere cœnam sumpserunt, circumferuntur postremo hæc quæ *epaicla* vocantur. Confert autem unusquisque in phiditium polentæ tres fere semimodios Atticos, vini congios undecim aliquot aut duodecim, et præter hæc casei aliquod pondus aut ficorum, denique ad emendum obsonium decem circiter obolos Æginenses. »

Digitized by Google

tum sententias, quas denuo refutare h. l. nihil attinet, vide ap. Osannum p. 8—14. Cf. Prolegg. ad Theopompi fr. p. LXXIV, not.

Ceterum complura argumenti politici composuisse scripta, quorum forma dialogica erat, titulus vero inditus a loco, ubi dialogus habitus esse fingebatur (sicut Λεσβιακὸς et Κορινθιακὸς λόγος in philosophicis Nostri scriptis), colligitur ex verbis Ciceronis in Ep. ad Atticum XIII, 30 : *Volo aliquem Olympiæ, aut ubi visum*, πολιτικὸν σύλλογον, *more Dicæarchi, familiaris tui.* Politici argumenti fuisse etiam censeo *Epistolam quam ad Aristoxenum* Dicæarchus scripsisse a Cicerone dicitur. Vide not. ad fragm. 47.

ΒΙΟΙ ΦΙΛΟΣΟΦΩΝ.

24.

E LIBRO PRIMO.

DE PLATONE.

Diogen. L. III, 4 : Εἰσὶ δ' οἱ καὶ παλαῖσαί φασιν αὐτὸν (Πλάτωνα) Ἰσθμοῖ, καθὰ καὶ Δικαίαρχος ἐν πρώτῳ Περὶ βίων. Λέγεται δ' ὅτι καὶ γραφικῆς ἐπεμελήθη καὶ ποιήματα ἔγραψε, καὶ πρῶτα μὲν διθυράμβους, ἔπειτα δὲ καὶ μέλη καὶ τραγῳδίας.

ἐν α' Περὶ βίων] frequenti negligentia pro ἐν πρώτῳ Βίων. — Titulus hujus operis alibi nusquam disertis verbis commemoratur. At sponte intelligitur reliqua quoque quæ de philosophorum vitis Diogenes aliique e Dicæarcho afferunt, ad Βίων opus esse referenda. — Quæ de Platone præter laudata e Dicæarcho narrantur hæc sunt :

25.

Diogen. L. III, 38 : Λόγος δὲ πρῶτον γράψαι αὐτὸν (Πλάτωνα) τὸν Φαῖδρον· καὶ γὰρ ἔχει μειρακιώδές τι τὸ πρόβλημα· Δικαίαρχος δὲ καὶ τὸν τρόπον τῆς γραφῆς ὅλον ἐπιμέμφεται ὡς φορτικόν.

26.

Idem III, 46 : Μαθηταὶ δ' αὐτοῦ (Πλάτωνος)... καὶ γυναῖκες δύο, Λασθένεια Μαντινικὴ καὶ Ἀξιοθέα Φλιασία, ἣ καὶ ἀνδρεῖα ἠμπίσχε-ο, ὡς φησι Δικαίαρχος.

27

Plutarchus Qu. Conviv. VIII, 2, 2, p. 719, A, ubi sermo est de Platonico dogmate : Τὸν θεὸν ἀεὶ γεωμετρεῖν. Ὅρα μή τί σοι προσῆκον ὁ Πλάτων καὶ οἰκεῖον αἰνιττόμενος λέληθεν, ἅτε δὴ τῷ Σωκράτει τὸν Λυκοῦργον ἀναμιγνὺς οὐχ ἧττον ἢ τὸν Πυθαγόραν ᾤετο Δικαίαρχος· ὁ γὰρ Αυκοῦργος, οἶσθα δήπουθεν, ὅτι τὴν ἀριθμητικὴν ἀναλογίαν ὡς δημοκρατικὴν καὶ ὀχλικὴν οὖσαν ἐξέβαλεν ἐκ τῆς Λακεδαίμονος· ἐπεισήγαγε δὲ τὴν γεωμετρικήν, ὀλιγαρχίᾳ σώφρονι καὶ βασιλείᾳ νομίμῃ πρέπουσαν· ἡ μὲν γὰρ ἀριθμῷ τὸ ἴσον, ἡ δὲ λόγῳ τὸ κατ' ἀξίαν ἀπονέμει, κτλ. Osannus l. l. p. 19 ante ᾤετο Δικ. inserendam esse putat particulam ὡς, ita ut ad Dicæarchum pertineant non modo ea quæ dicuntur de Platonis sive Socratis sententia ex Pythagoræ placitis explicanda, sed etiam ea, quibus Platonis dogma cum Lycurgea doctrina componitur. Hoc si esset, recte haud dubie Osannus locum ad Tripoliticum referendum esse censeret. At cur vulgatam lectionem mutemus, causam satis idoneam non video. — Ceterum quomodo Dicæarchus Platonis sententiam e Pythagoreorum philosophia derivare voluerit, ipse Plutarchus paullo post (VIII, 2, 4, p. 719 sq.) exponere videtur, monente Osanno.

28.

DE SEPTEM SAPIENTIBUS.

Diog. L. I, 40, de septem sapientibus : Ὁ δὲ Δικαίαρχος οὔτε σοφοὺς οὔτε φιλοσόφους φησὶν αὐτοὺς γεγονέναι, συνετοὺς δέ τινας καὶ νομοθετικούς.

VITÆ PHILOSOPHORUM.

24.

Nonnulli Platonem etiam luctatum esse dicunt ludis Isthmiis, sicuti inter alios dicit Dicæarchus Vitarum libro primo. Picturæ quoque fuisse studiosus ac poemata scripsisse, primo dithyrambos, deinde alia lyrica et tragœdias, dicitur.

25.

Primum Plato Phædrum scripsisse fertur. Habetque quæstio illa nonnihil juvenile; Dicæarchus vero etiam universam istius scriptionis rationem ut putidam vituperat.

26.

Inter discipulos Platonis sunt etiam mulieres duæ, Lasthenia Mantineensis et Axiothea Phliasia, quæ etiam virilem vestem gerere solebat, teste Dicæarcho.

27.

Vide an te non fefellerit Platonem aliquid tibi (sc. Tyndari Lacedæmonio) conveniens et domesticum hoc involucro significare voluisse, quippe qui Socratem Lycurgo junxerit eodem plane modo atque Pythagoræ eundem junxisse Dicæarcho visus est. Nam Lycurgus arithmeticam proportionem, ut popularem et turbæ aptam, Lacedæmone ejecit; geometricam, ut quæ paucorum modesto imperio et legitimo regno conveniret, introduxit. Quippe illa numero æquale omnibus tribuit, hæc ratione cuique id quod meretur.

28.

Septem sapientes Dicæarchus neque sapientes neque philosophos fuisse dicit, sed viros prudentes et legislatorios.

Digitized by Google

Idem I, 41 : Στασιάζεται δὲ καὶ περὶ τοῦ ἀριθμοῦ αὐτῶν... Δικαίαρχος δὲ τέσσαρας ὁμολογουμένους ἡμῖν παραδίδωσι, Θαλῆν, Βίαντα, Πιττακὸν, Σόλωνα. Ἄλλους δὲ ὀνομάζει ἓξ, ὧν ἐκλέξασθαι τρεῖς, Ἀριστόδημον, Πάμφιλον, Χείλωνα Λακεδαιμόνιον, Κλεόβουλον, Ἀνάχαρσιν, Περίανδρον.

29.

DE PYTHAGORA.

Porphyr. Vit. Pyth. p. 34 : Ἐπεὶ δὲ τῆς Ἰταλίας ἐπιβὰς ἐν Κρότωνι ἐγένετο, φησὶν ὁ Δικαίαρχος, ὡς ἀνδρὸς ἀφικομένου πολυπλάνου τε καὶ περιττοῦ καὶ κατὰ τὴν ἰδίαν φύσιν ὑπὸ τῆς τύχης εὖ κεχορηγημένου (τήν τε γὰρ ἰδέαν εἶναι ἐλευθέριον καὶ μέγαν, χάριν τε πλείστην καὶ κόσμον ἐπί τε τῆς φωνῆς καὶ τοῦ ἤθους καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ἁπάντων ἔχειν), οὕτως διατεθῆναι τὴν Κροτωνιατῶν πόλιν, ὥστ' ἐπεὶ τὸ τῶν γερόντων ἀρχεῖον ἐψυχαγώγησε πολλὰ καὶ καλὰ διαλεχθεὶς τοῖς νέοις πάλιν ἠθητικὰς ἐποιήσατο παραινέσεις, ὑπὸ τῶν ἀρχόντων κελευσθείς· μετὰ δὲ ταῦτα τοῖς παισὶν ἐκ τῶν διδασκαλείων ἀθρόως συνελθοῦσιν, εἶτα ταῖς γυναιξί· καὶ γυναικῶν σύλλογος αὐτῷ κατεσκευάσθη.

30.

Gellius Noct. Att. IV, 11 : *Pythagoram vero ipsum sicuti celebre est Euphorbum primo se fuisse dictitasse : ita hæc remotiora sunt his, quæ Clearchus et Dicæarchus memoriæ tradiderunt, fuisse eum postea Pyrandrum, deinde Callicleam, deinde feminam pulchra facie meretricem, cui nomen fuerat Alce!*

Eodem loco Dicæarchus narraverit, quæ de Tiresiæ et Cænei transformationibus ex eo refert Phlegon. Mirab. c. 4 : Ἱστορεῖ δὲ καὶ Ἡσίοδος καὶ Δικαίαρχος καὶ Κλείταρχος (l. Κλέαρχος) καὶ Καλλίμαχος καὶ ἄλλοι τινὲς περὶ Τειρεσίου τάδε. Τειρεσίαν τὸν Εὐήρους ἐν Ἀρκαδίᾳ ἄνδρα ὄντα ἐν τῷ ὄρει τῷ ἐν Κυλλήνῃ ὄφεις ἰδόντα ὀχεύοντας τρῶσαι τὸν ἕτερον καὶ παραχρῆμα μεταβαλεῖν τὴν ἰδέαν· γενέσθαι γὰρ ἐξ ἀνδρὸς γυναῖκα καὶ μιχθῆναι ἀνδρί. Τοῦ δὲ Ἀπόλλωνος αὐτῷ χρήσαντος, ὡς ἐὰν τηρήσας ὀχεύοντας ὁμοίως τρώσῃ τὸν ἕνα, ἔσται οἷος ἦν, παραφυλάξαντα τὸν Τειρεσίαν ποιῆσαι τὰ ὑπὸ τοῦ θεοῦ ῥηθέντα καὶ οὕτως κομίσασθαι τὴν ἀρχαίαν φύσιν. Διὸς δὲ ἐρίσαντος Ἥρᾳ καὶ φαμένου, ἐν ταῖς συνουσίαις πλεονεκτεῖν τὴν γυναῖκα τοῦ ἀνδρὸς τῆς τῶν ἀφροδισίων ἡδονῆς καὶ τῆς Ἥρας φασκούσης τὰ ἐναντία, δόξαι αὐτοῖς μεταπεμψαμένοις ἐρέσθαι τὸν Τειρεσίαν, διὰ τὸ τῶν τρόπων ἀμφοτέρων πεπειρᾶσθαι. Τὸν δὲ ἐρωτώμενον ἀποφήνασθαι, διότι μοιρῶν δέκα τὸν ἄνδρα τέρπεσθαι τὴν μίαν, τὴν δὲ γυναῖκα τὰς ἐννέα. Τὴν δὲ Ἥραν ὀργισθεῖσαν κατανύξαι αὐτοῦ τοὺς ὀφθαλμοὺς καὶ ποιῆσαι τυφλὸν, τὸν δὲ Δία δωρήσασθαι αὐτῷ τὴν μαντικὴν καὶ βιοῦν ἐπὶ γενεὰς ἑπτά.

Id. ib. c. 5 : Οἱ αὐτοὶ ἱστοροῦσι κατὰ τὴν Ασπίθων χώραν γενέσθαι Ἐλάτῳ τῷ βασιλεῖ θυγατέρα, ὀνομαζομένην Καινίδα· ταύτῃ δὲ Ποσειδῶνα μιγέντα ἐπαγγείλασθαι ποιήσειν αὐτὴν ὃ ἂν ἐθέλῃ, τὴν δὲ ἀξιῶσαι μεταλλάξαι αὐτὴν εἰς ἄνδρα, ποιῆσαί τε ἄτρωτον. Τοῦ δὲ Ποσειδῶνος κατὰ τὸ ἀξιωθὲν ποιήσαντος, μετονομασθῆναι Καινέα.

Locum de Cæneo omisit Fuhrius; alterum de Tiresia Fuhrius ad Βίον Ἑλλάδος, Fabricius ad

---

Dissensus etiam est de numero Sapientum. Dicæarchus quattuor tamquam omnium consensu inter eos receptos præbet, Thaletem, Biantem, Pittacum, Solonem; præter hos alios sex nominat, ex quibus tres eligerentur, Aristodemum, Pamphilum, Chilonem Lacedæmonium, Cleobulum, Anacharsin, Periandrum.

29.

Pythagoras in Italiam profectus ubi Crotonem venerat, (Dicæarchus ait), utpote vir qui in itineribus suis multa vidisset et insignis plane esset, præterea etiam naturam suam egregiis dotibus a fortuna instructam haberet (nam statura erat grandi et liberale et ingenuum quid præ se ferente, vocis etiam et morum ceterorumque multa gratia multumque decus erat), de Crotoniatarum urbe ita disposuit, ut postquam seniorum collegium multis et egregiis verbis oblectasset, deinde ad juvenes adhortationes faceret jussu magistratuum, post hæc etiam ad pueros e ludis confertim concurrentes, postremo ad feminas, atque colloquia cum mulieribus habenda instituit.

30.

Hesiodus, Dicæarchus, Clearchus, Callimachus, alii nonnulli de Tiresia narrant hæc. Tiresiam, Eueris filium, aiunt, in Cyllene Arcadiæ monte coeuntes serpentes conspexisse et ex iis alterum vulnerasse, eoque facto, mutata forma e viro evasisse mulierem et cum viro concubuisse. Deinde quum Apollinis oraculo edoctus esset se priscam formam recuperaturum, si iterum coitûs serpentium tempore observato, alterum eorum vulneraret, fecisse eum quæ deus jussisset, atque ita pristinæ naturæ esse restitutum. Post hæc quum Jovi cum Junone altercatio esset, qua ipse contenderet, in coitu mulierem rei venereæ majorem quam virum percipere voluptatem, dum Juno contrarium affirmaret : placuisse ipsis arcessitum interrogare Tiresiam, quippe qui utriusque rationis haud imperitus esset. Illum vero respondisse, si decem essent voluptatis partes, una earum frui virum, reliquis novem mulierem. Quapropter iratam Junonem oculos ei compunxisse, Jovem vero pro luminibus ademptis vaticinandi artem, vitamque per septem generationes ei concessisse.

Iidem narrant in Lapitharum terra Elato regi filiam fuisse Cænidem nomine, cui Neptunus promisisset se concubitu potitum facturum esse eam quodcunque ipsa juberet; hanc vero petiisse ut in virum ipsam mutaret atque invulnerabilem redderet. Quod quum fecisset Neptunus, Cænidem deinceps mutato nomine appellatam esse Cæneum.

Digitized by Google

scriptum Περὶ τῆς εἰς Τροφωνίου καταβάσεως, Osannus ad libros Περὶ ψυχῆς retulit. Ceterum Phlegon sua e Callimacho habet, uberrimo fonte scriptorum Mirabilium. Callimachus Dicæarchi mentionem injecerit, ut qui hæc attigerit. Uterque locus addendus fragmentis Hesiodi.

31.

Porphyrius Vit. Pyth. p. 88 : Tempore seditionis Cyloneæ Pythagoras Deli apud Pherecydem versabatur. Ita quidem Neanthes narrat. Δικαίαρχος δὲ καὶ οἱ ἀκριβέστεροι καὶ τὸν Πυθαγόραν φασὶ παρεῖναι τῇ ἐπιβουλῇ. Φερεκύδην γὰρ πρὸ τῆς ἐκ Σάμου ἀπάρσεως τελευτῆσαι· τῶν δὲ ἑταίρων ἀθρόους μὲν τετταράκοντα ἐν οἰκίᾳ τινὸς παρεδρεύοντος ληφθῆναι, τοὺς δὲ ἄλλους σποράδην κατὰ τὴν πόλιν, ὡς ἔτυχον εἰς ἄστυ (ἕκαστος?), διαφθαρῆναι. Πυθαγόραν δὲ κρατουμένων τῶν φίλων τὸ μὲν πρῶτον εἰς Καυλωνίαν τὸν ὅρμον σωθῆναι· ἐκεῖθεν δὲ πάλιν εἰς Λοκρούς· πυθομένους δὲ τοὺς Λοκροὺς τῶν γερόντων τινὰς ἐπὶ τὰ τῆς χώρας ὅρια ἀποστεῖλαι. Τούτους δὲ πρὸς αὐτὸν ἀπαντήσαντας εἰπεῖν· « Ἡμεῖς, ὦ Πυθαγόρα, σοφὸν μὲν ἄνδρα σε καὶ δεινὸν ἀκούομεν· ἀλλ' ἐπὶ τοῖς ἰδίοις νόμοις οὐθὲν ἔχομεν ἐγκαλεῖν. Αὐτοὶ μὲν ἐπὶ τῶν ὑπαρχόντων πειρασόμεθα μένειν· σὺ δ' ἑτέρωθί που βάδιζε, λαβὼν παρ' ἡμῶν εἴ του κεχρημένος τῶν ἀναγκαίων τυγχάνεις. » Ἐπεὶ δ' ἀπὸ τῆς τῶν Λοκρῶν πόλεως τὸν εἰρημένον ἀπηλλάγη τρόπον, εἰς Τάραντα πλεῦσαι. Πάλιν δὲ κἀκεῖ παραπλήσια παθόντα τοῖς περὶ Κρότωνα εἰς Μεταπόντιον ἐλθεῖν. Πανταχοῦ γὰρ ἐγένοντο μεγάλαι στάσεις, ἃς ἔτι καὶ νῦν οἱ περὶ τοὺς τόπους μνημονεύουσί τε καὶ διηγοῦνται τὰς ἐπὶ τῶν Πυθαγορείων καλοῦντες.

32.

Diogenes L. VIII, 40 : Φησὶ δὲ Δικαίαρχος τὸν Πυθαγόραν ἀποθανεῖν καταφυγόντα εἰς τὸ ἐν Μεταποντίῳ ἱερὸν τῶν Μουσῶν, τετταράκοντα ἡμέρας ἀσιτήσαντα. Sic etiam Cicero De fin. lib. V proœm. et Porphyr. in Vit. Pyth.

Ea quæ de Pythagora narrantur putari possint non a nostro sed a Dicæarcho Pythagoreo, cujus Iamblichus (Vit. Pyth. c. 36) meminit, scripta esse. At recte Fuhrius p. 44 hanc sententiam per se parum probabilem esse, atque Porphyrium et Diogenem, si de alio ac de notissimo nostro Dicæarcho cogitassent, verbo de hac re lectorem docturos fuisse monet. Accedit quod fortasse ne recte quidem Dicæarchi nomen apud Iamblichum habet. Haud improbabile enim est Dicæarchum istum eundem esse cum Nearcho Tarentino Pythagoreo, cujus mentio fit ap. Ciceronem De senect. c. 12 et Plutarch. Cat. maj. c. 2.

33.

[XENOPHANES?]

Demetrius De elocut. § 182 : Δικαίαρχος, « Ἐν Ἐλέᾳ, φησὶ, τῆς Ἰταλίας πρεσβύτατον. »

[DE HOMERO?]

Accedimus ad ea, quæ *de poetis* eorumque operibus Dicæarchus commentatus est. Scripsisse eum in Alcæi carmina commentarios et in Euripidis reliquorumque, ut videtur, artis dramaticæ principum fabulas didascalias elaborasse, partim disertis testimoniis affirmare, partim probabili ratione colligere possumus. Incertior res est de opera quam Homero Dicæarchus navaverit. Disputasse eum de locis Homericis criticamque in eos exercuisse liquet ex Apollonio De pronom. p. 320 ed. Bekker., ubi Aristarchus lectionem a Dicæarcho propositam assensu suo comprobasse dicitur : Φασὶ δὲ καὶ τὸν Ἀρίσταρχον ἀσμένως τὴν γραφὴν τοῦ Δικαιάρχου παραδέξασθαι. Qui quidem Dicæarchus nihil obstat quin sit Aristotelicus, cujus conjecturam aliquam in libro Περὶ Ἀλχαίου allatam Aristophanes grammaticus impugnavit (v. fr. 36). Alium locum ubi de Homeri loco Dicæarchus laudatur mox citabimus. Suidas sane novit grammaticum Dicæarchum Lace-

---

31.

Dicæarchus vero et accuratiores scriptores affuisse Crotone narrant Pythagoram, quo tempore insidiæ istæ struerentur. Namque Pherecydem, antequam e Samo profectus Pythagoras esset, diem jam obiisse. E sociis vero quadraginta simul in domo a quodam obsessos et correptos esse, reliquos per urbem dispersos alium alio modo succubuisse. Pythagoram vero, amicis devictis, primum in Cauloniam, ubi statio navalis est, evasisse, hinc ad Locros profectum esse. Quod quum comperissent Locri, seniores quosdam ab iis ad fines regionis emissos esse, qui obviam Pythagoræ facti hunc in modum allocuti essent : « Nos, o Pythagora, sapientem quidem et admirabilem te virum esse audivimus, verumtamen quum in legibus nostris nihil adeo reprehendamus, iisque, uti sunt, immanere tentaturi simus, tu alio te confer; accipies tamen a nobis, si qua re indigeas. » Sic a Locrorum urbe exclusum navigasse Tarentum, et quoniam hic quoque simili fortuna uteretur, Crotonem se contulisse. Ubique enim magnæ exarserunt seditiones, quas etiamnum incolæ harum regionum commemorant exponuntque, seditiones quæ Pythagoreorum temporibus fuerunt nuncupantes.

32.

Narrat Dicæarchus Pythagoram Metaponti in Musarum fanum confugisse, ibique post quadraginta dierum inediam diem obiisse.

33.

Dicæarchus : « In Elea urbe Italiæ antiquissimum. »

Digitized by Google

dæmonium, discipulum Aristarchi, verum dubitationem movet, quod præter Suidam nemo ullus hujus Aristarchi mentionem facit; nec multum absum quin probem suspicionem Fuhrii (p. 60) : « Ejusmodi grammaticum, ait, exstitisse si quis negaret et Suidam quod protulit Λακεδαιμόνιος et ἀκροατὴς Ἀριστάρχου omnino finxisse statueret, prima quidem specie temeritatis crimen subiret. At demonstrari fortasse potest, qui factum fuerit ut Suidas de grammatico Dicæarcho, eoque Lacedæmonio et Aristarchi discipulo cogitaret. Dicæarchus Messenius aliquantum temporis in Peloponneso (Cic. Ad Att. VI, 2) et, id quod quum per se tum ideo quod civitatem Spartanam descripserat colligere licet, etiam Spartæ vixerat ibique, quemadmodum etiam ejus de Sparta liber publica recitatione eaque quotannis instituenda dignus judicatus est, civitate Spartana donatus fortasse fuerat : unde Λακεδαιμόνιος appellari potuit. Quam egregie autem γραμματικοῦ cognomen ad Peripateticum quadret, ex literis ejus et studiis satis perspicuum est. Accedit quod Suidas nostrum Dicæarchum, quo loco de eo verba facit, illo cognomine non affecit. Aristarchi autem auditorem eam potissimum ob causam statuisse videtur, quod Dicæarchus — utrum autem ὡς ἐν παρόδῳ an ex professo id fecerit non discerno — criticæ contextus Homerici recensioni studuerit. Id enim solum quod Dicæarchus lectionem proposuit vel commendavit, quam Aristarchus deinde comprobavit, ad credendum commovere vix potuit, Aristarchi auditorem illum fuisse. In aliis denique nominibus Suidas similiter ex uno duos effecit scriptores. » Simili modo judicat Osannus l. l. 117 sq.

Jam vero etiamsi pro certo ponamus Aristotelicum Dicæarchum ab Apollonio spectari, hoc tamen incertum manet, utrum peculiari opere Homerica sua protulerit, an per reliqua opera dispersa. Nihil profeceris e Plutarcho Non posse suav. vivi p. 1095, A : Οὐ γὰρ ἂν ἐπῆλθεν αὐτοῖς εἰς νοῦν βαλέσθαι τὰς τυφλὰς ἐκείνας καὶ νωδὰς ψηλαφήσεις καὶ ἐπιπηδήσεις τοῦ ἀκολάστου μεμαθηκόσιν, εἰ μηδὲν ἄλλο, γράφειν περὶ Ὁμήρου καὶ περὶ Εὐριπίδου, ὡς Ἀριστοτέλης καὶ Ἡρακλείδης καὶ Δικαίαρχος. Ex his enim non liquet num uterque titulus, περὶ Ὁμήρου καὶ περὶ Εὐριπίδου, an alter tantum ad Nostrum pertineat.

33 a.

Schol. Hom. Od. α, 333 e cod. Harl. 5674 in Crameri Anecd. Paris. III, p. 422 : Αἰτιᾶται ἐκ τῶν ἐπῶν τούτων Δικαίαρχος τὴν παρ' Ὁμήρῳ Πηνελόπην·

> Ἡ δ' ὅτε δὴ μνηστῆρας ἀφίκετο δῖα γυναικῶν,
> στῆ ῥα παρὰ σταθμὸν τέγεος πύκα ποιητοῖο
> ἄντα παρειάων

καὶ τὰ ἑξῆς. Οὐδαμῶς γὰρ εὔτακτον εἶναί φησι τὴν Πηνελόπην πρῶτα μὲν ὅτι πρὸς τὴν θύραν τῆς αὐλῆς παραγίνεται νεανίσκοις, ἔπειτα τῷ κρηδέμνῳ τὰ κάλλιστα μέρη τοῦ προσώπου καλύψασα, τοὺς ὀφθαλμοὺς μόνους ἀπολε[ίπει] θεωρεῖσθαι· περίεργος γὰρ ἡ τοιαύτη σχηματοποιία καὶ προσποίητος, ἥ τε παράστασις τῶν θεραπαινίδων ἑκάτερθεν εἰς τὸ κατ' ἐξοχὴν φαίνεσθαι καλὴν, οὐκ ἀνεπιτήδευτον δείκνυσι. Φαμὲν οὖν ὅτι τὸ καθόλου ἔθος ἀγνοεῖν ἔοικεν ὁ Δικαίαρχος. Argumentum hujus fragmenti est ejusmodi, ut in Vitæ Græciæ parte ea, qua heroicæ ætatis mores describebantur, apte locum habere potuerit.

His subjicio quæ Osannus l. l. p. 118 e codice Italico tractatum De signis Aristarchi continente excerpsit : Τὴν δὲ ποίησιν ἀναγινώσκεσθαι ἀξιοῖ Ζώπυρος ὁ Μάγνης Αἰολίδι διαλέκτῳ· τὸ δ' αὐτὸ καὶ Δικαίαρχος.

ΠΕΡΙ ΑΛΚΑΙΟΥ.

Opus De Alcæo, quantum e fragmentis colligitur, commentarius erat in Alcæi carmina exegeticus criticusque. Præmissa fuerit de vita et poesi Alcæi dissertatio.

34.

Athenæus XV, p. 668, E : Ὅτι δὲ ἐσπούδαστο παρὰ τοῖς Σικελιώταις ὁ κότταβος, δῆλον ἐκ τοῦ καὶ οἰκήματα ἐπιτήδεια τῇ παιδιᾷ κατασκευάζεσθαι, ὡς ἱστορεῖ Δικαίαρχος ἐν τῷ Περὶ Ἀλκαίου.

---

33 a.

Reprehendit Dicæarchus Penelopen, qualis apud Homerum est, propter versus hosce :

> Hæc vero quando jam ad procos venerat divina mulier,
> stetit juxta postem domus affabre structæ,
> genis (prætendens tenuia redimicula)

et quæ sequuntur. Minime enim decentem et modestam dicit, se Penelopen præbere, quippe quæ primum quidem ad aulæ portam juvenes conveniat, deinde autem velo venustissimam facici partem obtegat, oculosque solos sinat spectari. Ineptam enim talem habitus compositionem esse affectatamque. Porro quod ancilla ab utroque latere adstet, haud minimum eo facere ostendit, ut tanto magis Penelopæ venustas emineat. Nobis ignarus utique morum rationis esse Dicæarchus videtur.

DE ALCÆO.

34.

Insigne studium in cottabi ludum contulisse Siculos ex eo apparet, quod etiam conclavia huic ludo adaptata exstruxerint, ut Dicæarchus tradit in libro De Alcæo.

Digitized by Google

Idem XI, p. 479, D : Ὁ καλούμενος κότταβος παρῆλθεν εἰς τὰ συμπόσια, τῶν περὶ Σικελίαν, ὥς φησι Δικαίαρχος, πρῶτον εἰσαγαγόντων. Verba sunt Hegesandri Delphi ab Athenæo laudati. Etiam reliqua Hegesandri quæ sequuntur apud Athenæum, e Dicæarcho fluxerint.

Id. XV, p. 666, B, C : Δικαίαρχος δ' ὁ Μεσσήνιος, Ἀριστοτέλους μαθητής, ἐν τῷ Περὶ Ἀλκαίου καὶ τὴν λατάγην φησὶν εἶναι Σικελικὸν ὄνομα. Λατάγη δ' ἐστὶ τὸ ὑπολειπόμενον ἀπὸ τοῦ ἐκποθέντος ποτηρίου ὑγρὸν, ὃ συνεστραμμένῃ τῇ χειρὶ ἄνωθεν ἐρρίπτουν οἱ παίζοντες εἰς τὸ κοτταβεῖον. Cf. schol. Arist. Pac. 1242.

Idem XV, p. 667, B : Ἀγκυλοῦντα γὰρ δεῖ σφόδρα τὴν χεῖρα εὐρύθμως πέμπειν τὸν κότταβον, ὡς Δικαίαρχός φησιν.

35.

Idem XI, p. 460, F : Ἄξιον δέ ἐστι ζητῆσαι, εἰ οἱ ἀρχαῖοι μεγάλοις ἔπινον ποτηρίοις. Δικαίαρχος μὲν γὰρ ὁ Μεσσήνιος, ὁ Ἀριστοτέλους μαθητὴς, ἐν τῷ Περὶ Ἀλκαίου μικροῖς φησὶν αὐτοὺς ἐκπώμασι κεχρῆσθαι καὶ ὑδαρέστερον πεπωκέναι.

36.

Idem III, p. 85, F : Καλλίας δ' ὁ Μυτιληναῖος ἐν τῷ Περὶ τῆς παρ' Ἀλκαίῳ λεπάδος παρὰ τῷ Ἀλκαίῳ φησὶν εἶναι ᾠδὴν, ἧς ἡ ἀρχή·

Πέτρας καὶ πολιᾶς θαλάσσας τέκνον·

ἧς ἐπὶ τέλει γεγράφθαι· « Ἐκ λεπάδων χαύνοις φρένας ἁ θαλασσία λεπάς. » Ὁ δ' Ἀριστοφάνης γράφει ἀντὶ τοῦ λεπάς χέλυς, καὶ φησὶν οὐκ εὖ Δικαίαρχον ἐκδεξάμενον λέγειν τὰς λεπάδας· τὰ παιδάρια δὲ, ἡνίκ' ἂν εἰς τὸ στόμα λάβωσιν, αὐλεῖν ἐν ταύταις καὶ παίζειν, καθάπερ καὶ παρ' ἡμῖν τὰ σπερμολόγα τῶν παιδαρίων ταῖς καλουμέναις τελλίναις.

Apud Alcæum Casaubonus scribendum suspicatur : ἐκ λυπάων δ' ἰαίνοι σε φρένας ἁ θαλασσία λεπάς vel ἰαίνοις φρένας ὦ θαλασσία λεπάς. Schweighæuserus : ἐκ λεπάδων χαυνοῖ φρένας ἁ θαλασσία λεπάς vel χαυνοῖς φρένας ὦ θαλασσία λεπάς. Blomfield. : ἐκ λοπάδων σαίνεις.

DE POETIS DRAMATICIS.

ΥΠΟΘΕΣΕΙΣ ΤΩΝ ΣΟΦΟΚΛΕΟΥΣ ΚΑΙ ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ ΜΥΘΩΝ.

Sextus Empiricus Adv. math. III, p. 84, de significationibus vocis ὑπόθεσις agens : Τανῦν δὲ ἀπαρκέσει τριχῶς λέγεσθαι· καθ' ἕνα τὸν τρόπον, ἡ δραματικὴ περιπέτεια· καθὸ καὶ τραγικὴν καὶ κωμικὴν ὑπόθεσιν εἶναι λέγομεν καὶ Δικαιάρχου τινὰς ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων, οὐκ ἄλλο τι καλοῦντες ὑπόθεσιν ἢ τὴν τοῦ δράματος περιπέτειαν. Verba τινὰς ὑποθέσεις ita intelligenda ut significent : *certus quidam* liber, qui ὑποθέσεις inscribitur, non vero : *nonnullæ* ὑποθέσεις sive *nonnullarum tantum fabularum* ὑποθέσεις. Cogita de Didascaliis, quales Aristoteles et alii scripserunt, singularum fabularum argumenta eorumque tractationem, atque tempora quibus doctæ et commissæ fabulæ sint, aliaque quæ ad historiam artis dramaticæ poetarumque pertinent exponentes.

DE SOPHOCLE.

37.

Vita Æschyli Robort. p. 11 : Τὸν τρίτον ὑποκριτὴν αὐτὸς (sc. Αἰσχύλος) ἐξεῦρεν· ὡς δὲ Δικαίαρχος, Σοφοκλῆς.

38.

Argument. Sophocl. Aj. : Δικαίαρχος δὲ Αἴαντος θάνατον ἐπιγράφει, ἐν δὲ ταῖς Διδασκαλίαις (Aristotelis, opinor) ψιλῶς Αἴας ἀναγέγραπται.

39.

Argument. Sophocl. OEd. Tyr : Διὰ τί Τύραννος ἐπιγέγραπται; Ὁ τύραννος Οἰδίπους ἐπὶ διακρίσει

Cottabus qui vocatur in convivia transiit, a Siculis primum, ut ait Dicæarchus, introductus.

Dicæarchus Messenius, Aristotelis discipulus, in libro De Alcæo alt, latagam quóque Siculum esse vocabulum. Est autem lataga residuus in poculo epoto liquor, quem contracta manu in altum jaciebant ludentes, quo in cottabeum decideret.

Incurvata valde manu concinno quodam modo emittere cottabum oportet, ut Dicæarchus ait.

35.

Quærendum est an majoribus e poculis biberint prisci. Dicæarchus quidem Messenius, Aristotelis discipulus, parvis ait poculis eos usos esse dilutiusque bibisse.

36.

Callias Mytilenæus in scriptione De lepade apud Alcæum, esse ait apud Alcæum oden, cujus initium :

« Petræ et canı maris progenies : »

cujus in fine sic scribi : « E patellis (*e tristitia?*) laxet tibi animum marina patella, » sed pro λεπάς (*patella*) Aristophanes χέλυς (*testudo*) scribit; aitque non recte interpretantem Dicæarchum de *patellis* dicere; puerulos e: im has in os sumentes canere eisdem et ludere, quemadmodum apud nos petulantes puerulos *tellinis* quæ vocantur.

DE POETIS DRAMATICIS.

37.

Tertium histrionem Æschylus, ex Dicæarchi vero sententia Sophocles introduxit.

38.

Dicæarchus fabulæ titulum ponit *Mortem Ajacis*, quamquam in Didascaliis fabula simpliciter *Ajax* inscribitur.

39.

Cur *Tyrannus Œdipus* inscribitur? Ut ab altero Œdipode (in Colono) distingueretur. Lepide vero *Tyrannum*

Digitized by Google

θατέρου ἐπιγέγραπται. Χαριέντως δὲ Τύραννον ἅπαντες αὐτὸν ἐπέγραφον ὡς ἐξέχοντα πάσης τῆς Σοφοκλέους ποιήσεως, καίπερ ἡττηθέντα ὑπὸ Φιλοκλέους, ὥς φησι Δικαίαρχος. Vide Wagner. Fragm. Tragic. p. 61 et 64 ed. Didot.

DE EURIPIDE.

40.

Plutarch. De EI Delph. init. p. 384, D : Στιχτοῖοις τισὶν οὐ φαύλως ἔχουσιν, ὦ φίλε Σαραπίων, ἐνέτυχον πρῴην, ἃ Δικαίαρχος Εὐριπίδην οἴεται πρὸς Ἀρχέλαον εἰπεῖν·

Οὐ βούλομαι πλουτοῦντι δωρεῖσθαι πένης,
μή μ' ἄφρονα κρίνῃς, ἢ διδοὺς αἰτεῖν δοκῶ.

Versus ex Archelao fabula petiti esse videntur. V. Wagner in Fragm. Eurip. fr. 256 et pag. 671.

De Medea Neophronis, qua usus Euripides sit, Dicæarchus in Βίῳ Ἑλλάδος (fr. 16) quædam monuerat. Accuratius de hac fabula in Didascaliis egerit. — Plutarchi locum, quo Dicæarchi De Euripide scriptum indicatur, supra (fr. 35) jam apposuimus.

DE ARISTOPHANE.

41.

Schol. Platon. p. 331 ed. Bekk., de Aristophane : Τρεῖς δ' ἔσχεν υἱούς, Φίλιππον τὸν τοῖς Εὐβούλου δράμασιν ἀγωνισάμενον, καὶ Ἀραρότα ἰδίοις τε καὶ τοῦ πατρὸς δράμασι διηγωνισμένον, καὶ τρίτον ὃν Ἀπολλόδωρος μὲν Νικόστρατον καλεῖ, οἱ δὲ περὶ Δικαίαρχον Φιλέταιρον.

42.

Argum. in Aristoph. Ranas : Τὸ δὲ δρᾶμα τῶν εὖ καὶ φιλοπόνως πεποιημένων. Ἐδιδάχθη δὲ ἐπὶ Καλλίου τοῦ μετὰ Ἀντιγένη, διὰ Φιλωνίδου εἰς Λήναια. Πρῶτος ἦν· δεύτερος Φρύνιχος Μούσαις, Πλάτων τρίτος Κλεοφῶντι. Οὕτω δὲ ἐθαυμάσθη διὰ τὴν ἐν αὐτῷ παράβασιν, καθ' ἣν διαλλάττει τοὺς ἐντίμους τοῖς ἀτίμοις καὶ τοὺς πολίτας τοῖς φυγάσιν, ὥστε καὶ ἀνεδιδάχθη, ὥς φησι Δικαίαρχος.

ΠΕΡΙ ΜΟΥΣΙΚΩΝ ΑΓΩΝΩΝ.

43.

Photius Lex. : Σκολιόν, ἡ παροίνιος ᾠδή. Ὡς μὲν Δικαίαρχος ἐν τῷ Περὶ μουσικῶν ἀγώνων, ὅτι τρία γένη ἦν ᾠδῶν, τὸ μὲν ὑπὸ πάντων ᾀδόμενον, [τὸ δὲ] καθ' ἕνα ἑξῆς, τὸ δὲ ὑπὸ τῶν συνετωτάτων, ὡς ἔτυχεν τῇ τάξει, ὃ δὴ καλεῖσθαι διὰ τὴν τάξιν σκολιόν· ὡς δὲ Ἀριστόξενος κτλ.

Verba τὸ δὲ supplevit Nækius. Eadem Suidas s. v. (unde Musurus intulit in schol. Aldin. ad Aristoph. Ran. 1329) et schol. ad Lucian. p. 116 ed. Jacobitz, ubi pro τρία γένη legitur δύο γένη; nimirum omissis verbis τὸ δὲ, nonnisi duo genera commemorari videbantur. Deinde apud schol. Lucian. titulus libri est Περὶ μουσικῆς, uti passim tituli in brevius contrahuntur. Eodem modo in seq. fragm. schol. Aldin. habent Περὶ μουσικῆς.

44.

Schol. Aristoph. Nub. 1364 : Δικαίαρχος ἐν τῷ Περὶ μουσικῶν ἀγώνων· « Ἔτι δὲ κοινόν τι πάθος φαίνεται συνακολουθεῖν τοῖς διερχομένοις εἴτε μετὰ μέλους εἴτε ἄνευ μέλους, ἔχοντάς τι ἐν τῇ χειρὶ ποιεῖσθαι τὴν ἀφήγησιν· οἵ τε γὰρ ᾄδοντες ἐν τοῖς συμποσίοις ἐκ παλαιᾶς τινος παραδόσεως κλῶνα δάφνης ἢ μυρρίνης λαβόντες ᾄδουσιν. » Titulus libri in codd. Raven. et

---

omnes inscripserunt, utpote inter omnes Sophocleas fabulas principem locum obtinentem, etsi Philocles victoriam de Sophocle tum reportaverit, teste Dicæarcho.

40.

Incidi nuper, mi Sarapio, in versiculos quosdam nequaquam inelegantes : quibus Dicæarchus existimat Archelaum fuisse ab Euripide compellatum :

Nolo tibi dare dona pauper diviti :
desipere ne putes me, vel dando petere.

41.

Aristophanes comicus tres habuit filios, Philippum qui Eubuli fabulis certavit, Ararotem qui et suis et patris fabulis certavit, et tertium Nicostratum, uti Apollodorus, vel Philetærus, uti Dicæarchus tradit.

42.

Ranæ fabula est ex bene et diligenter elaboratis; docta sub Callia post Antigenem archonte, per Philonidem in Lenæorum festum. Aristophanes primus erat, secundas tulit Phrynichus Musis fabula, tertias Platon Cleophonte fabula. Ac tantopere Ranas admirati sunt propter parabasin, in qua cives iis qui jure civili et honore privati et exules erant reconciliat, ut etiam denuo fabula docta sit, teste Dicæarcho.

43.

DE MUSICIS CERTAMINIBUS.

Scolium, cantilena inter pocula cantari solita. Secundum Dicæarchum in libro De musicis certaminibus, tria erant cantilenarum genera; unum earum, quæ ab omnibus canebantur simul; alterum earum, quæ a singulis canebantur secundum ordinem; tertium earum, quæ nonnisi a peritissimis canebantur ultro citroque, ordine incerto, unde σκολιόν (*obliquum, tortuosum*) hoc carminum genus nominatur.

44.

Dicæarchus in libro De musicis certaminibus ait : Præterea natura quasi innatum esse videtur ut quicunque exponunt aliquid sive cantu sive absque cantu, manu aliquid tenentes narrationem faciant. Nam et qui in conviviis canunt ex vetusta quadam traditione ramum lauri sive myrrhæ tenentes id faciunt.

Digitized by Google

Venet. est : Περὶ μουσικῶν, cui Dindorfius addidit vocem ἀγώνων. In Aldinis est Περὶ μουσικῆς. Cf. fr. 43.

Partes hujus operis designari puta titulis : Περὶ Διονυσιακῶν ἀγώνων, Παναθηναϊκὸς (sc. ἀγών), Ὀλυμπικός.

45.

ΠΕΡΙ ΔΙΟΝΥΣΙΑΚΩΝ ΑΓΩΝΩΝ.

Schol. Aristoph. Avv. 1403 : Ἀντίπατρος δὲ καὶ Εὐφρόνιος ἐν τοῖς Ὑπομνήμασί φασι τοὺς κυκλίους χοροὺς στῆσαι πρῶτον Λᾶσον τὸν Ἑρμιονέα, οἱ δὲ ἀρχαιότεροι Ἑλλάνικος καὶ Δικαίαρχος Ἀρίονα τὸν Μηθυμναῖον, Δικαίαρχος μὲν ἐν τῷ Περὶ Διονυσιακῶν ἀγώνων, Ἑλλάνικος δὲ ἐν τοῖς Καρνεονίκαις (Κραναϊκοῖς et Καρναϊκοῖς libri).

46.

ΠΑΝΑΘΗΝΑΙΚΟΣ.

Schol. Arist. Vesp. 544 : Ἐν τοῖς Παναθηναίοις οἱ γέροντες θαλλοὺς ἔχοντες ἐπόμπευον... Ὁ μέντοι Δικαίαρχος ἐν τῷ Παναθηναϊκῷ οὐκ οἶδα ἐξ ὅτου ποτὲ καὶ τὰς γραῦς ἐν τοῖς Παναθηναίοις ὑπείληφε θαλλοφορεῖν, πολλῶν ἀλλήλοις ὁμολογούντων περὶ τοῦ μόνους τοὺς πρεσβύτας θαλλοφορεῖν, Ξενοφῶντος μὲν ἐν τῷ Συμποσίῳ (4, 17), Φιλοχόρου δὲ ἐν τῇ δευτέρᾳ (fr. 26).

47.

ΟΛΥΜΠΙΚΟΣ.

Athenæus XIV, p. 620, D : Τοὺς δ' Ἐμπεδοκλέους καθαρμοὺς ἐρραψῴδησεν Ὀλυμπίασι Κλεομένης ὁ ραψῳδός, ὥς φησι Δικαίαρχος ἐν τῷ Ὀλυμπικῷ.

Præter citatos ἀγώνων titulos fuisse alios, quorum mentio nunc desideratur, consentaneum est. Itaque quæ sequuntur fragmenta ad idem Περὶ μουσικῶν ἀγώνων opus esse referenda crediderim. Quamquam fieri facile potuit ut alia complura opera de rebus musicis, de choris et saltationibus Dicæarchus composuerit, quæ subindicare videri possit Plutarchus Non posse suav. vivi sec. Epic. p. 1096, B, ubi hæc : Ποῖος γὰρ ἂν αὐλὸς ἢ κιθάρα διηρμοσμένη πρὸς ᾠδὴν, ἤ τις χορὸς

Εὐρύοπα κέλαδον ἀκροσόφων ἀγνύμενον διὰ στομάτων

φθεγγόμενος, οὕτως ἠΰφρανεν Ἐπίκουρον καὶ Μητρόδωρον, ὡς Ἀριστοτέλη καὶ Θεόφραστον καὶ Ἱερώνυμον καὶ Δικαίαρχον οἱ περὶ χορῶν λόγοι καὶ διδασκαλίαι, καὶ τὰ δι' αὐλῶν προβλήματα καὶ ῥυθμῶν καὶ ἁρμονιῶν; οἷον διὰ τί τῶν ἴσων αὐλῶν ὁ στενότερος βαρύτερον φθέγγεται· καὶ διὰ τί, τῆς σύριγγος ἀναστωμένης, πᾶσιν ὀξύνεται τοῖς φθόγγοις, κλινομένης δὲ, πάλιν βαρύνει, καὶ συναχθεὶς πρὸς τὸν ἕτερον [βαρύτερον], διαχθεὶς δ' ὀξύτερον ἠχεῖ· καὶ τί δήποτε τῶν θεάτρων ἂν ἄχυρα τῆς ὀρχήστρας κατασκεδάσῃς ἢ χοῦν, ὁ λαὸς τυφλοῦται· καὶ χαλκοῦν Ἀλέξανδρον ἐν Πέλλῃ βουλόμενον ποιῆσαι τὸ προσκήνιον, οὐκ εἴασεν ὁ τεχνίτης, ὡς διαφθεροῦντα τῶν ὑποκριτῶν τὴν φωνήν· καὶ τί δήποτε τῶν γενῶν διαχεῖ τὸ χρωματικὸν, ἡ δ' ἁρμονία συνίστησιν. Denique verba Ciceronis in Ep. ad Att. XIII, 32 : « Τριπολιτικὸν *non invenio et epistolam ejus, quam ad Aristoxenum misit,* » de epistola quæ de rebus musicis fuerit intelligi possunt. Attamen malim de argumento cogitare illi, quod Τριπολιτικῷ suberat, assimili, de quo fortasse propterea ad Aristoxenum musicum scripsit, quod doctrinam de elementis harmonicis accommodaverit ad rationem qua in πολιτείαις elementa vitæ publicæ temperanda esse statuit. Certe sæpius eum tum in politicis tum in philosophicis ad musicam doctrinam respexisse patet ex iis quæ leguntur in Βίῳ Ἑλλάδος (ap. Varron. R. R. I, 2 : fr. 5), ubi pastorum vitam *incentivam*, agricolarum *succentivam* esse dicit, atque in libris Περὶ ψυχῆς (ap. Nemesium De nat. hom. p. 68), ubi animæ compositio cum mixtura symphoniaca elementorum musicorum comparatur. Cf. etiam fr. 27.

48.

Athenæus I, p. 14, D : (Τῆς διὰ τῆς σφαίρας ὀρχήσεως) τὴν εὕρεσιν Ἀγαλλὶς ἡ Κερκυραία γραμματικὴ

45.

DE BACCHICIS CERTAMINIBUS.

Antipater et Euphronius in Commentariis dicunt cyclicos choros primum instituisse Lasum Hermionensem, antiquiores vero, ut Hellanicus et Dicæarchus, Arioni Methymnæo id vindicant, Dicæarchus scilicet in libro De Bacchicis certaminibus, Hellanicus autem in Carneonicis.

46.

PANATHENAICUS.

Panathenæis senes frondes oleaginas gestantes pompam ducebant. Dicæarchus tamen in Panathenaico, nescio unde, statuit etiam vetulas frondes gestasse, quamquam multi consentientes inter se de senibus tantum thallophoris loquuntur, uti Xenophon in Symposio et Philochorus in Atthidis libro secundo.

47.

OLYMPICUS.

Empedoclis carmina lustralia decantavit Olympiæ Cleomenes rhapsodus, ut ait Dicæarchus in Olympico.

48.

Pilaris saltationis inventionem Agallis, Corcyræa grammatica, Nausicaæ tribuit, populari suæ nimirum gratifica-

Digitized by Google

Ναυσικάᾳ ἀνατίθησιν, ὡς πολίτιδι χαριζομένη· Δικαίαρχος δὲ Σικυωνίοις· Ἵππασος δὲ Λακεδαιμονίοις ταύτην τε καὶ τὰ γυμνάσια πρώτοις.

49.

Plutarchus Theseus c. 21 : Ἐκ δὲ τῆς Κρήτης ἀποπλέων εἰς Δῆλον κατέσχε, καὶ τῷ θεῷ θύσας καὶ ἀναθεὶς τὸ Ἀφροδίσιον, ὃ παρὰ τῆς Ἀριάδνης ἔλαβεν, ἐχόρευσε μετὰ τῶν ἡϊθέων χορείαν, ἣν ἔτι νῦν ἐπιτελεῖν Δηλίους λέγουσι, μίμημα τῶν ἐν τῷ Λαβυρίνθῳ περιόδων καὶ διεξόδων, ἔν τινι ῥυθμῷ περιελίξεις καὶ ἀνελίξεις ἔχοντι γιγνομένην. Καλεῖται δὲ τὸ γένος τοῦτο τῆς χορείας ὑπὸ Δηλίων γέρανος, ὡς ἱστορεῖ Δικαίαρχος. Ἐχόρευσε δὲ περὶ τὸν Κερατῶνα, βωμὸν ἐκ κεράτων συνηρμοσμένον εὐωνύμων ἁπάντων.

50.

Zenobius II, 15 : Ἄειδε τὰ Τέλληνος· οὗτος ὁ Τέλλην ἐγένετο αὐλητὴς καὶ μελῶν ἀνυποτάκτων ποιητής. Μέμνηται αὐτοῦ Δικαίαρχος ὁ Μεσσήνιος. Cf. Apostol. I, 34; Libanius Ep. 548 : Οὐδὲ εἰ τὰ Τέλληνος ᾄδοι τις, οἷός τε ἔσται πρὸς αὑτόν σε μεταστῆσαι. Plutarch. Apophthegm. p. 193, F : Ἦν δὲ αὐλητὴς ὁ μὲν Τέλλις κάκιστος, ὁ δ' Ἀντιγενίδης κάλλιστος. Contra Zenob. I, 45 : Ἄειδε τὰ Τέλληνος· ἐπὶ τῶν σκωπτικῶν τίθεται ἡ παροιμία. Τέλλην γὰρ αὐλητὴς ἐγένετο καὶ μελῶν ποιητής, παίγνιά τε κατέλιπεν εὐρυθμότατα καὶ χάριν ἔχοντα πλείστην καὶ σκώμματα κομψότατα. Vid. Leutsch. l. l. p. 35. — Subjungo aliud proverbium, cujus ubinam Dicæarchus meminerit haud liquet.

51.

Zenobius III, 65 : Ἐν πίθῳ τὴν κεραμείαν μανθάνω· παροιμία ἐπὶ τῶν τὰς πρώτας μαθήσεις ὑπερβαινόντων, ἁπτομένων δὲ εὐθέως τῶν μειζόνων, ὡς εἴ τις μανθάνων κεραμεύειν, πρὶν μαθεῖν πίνακας ἢ ἄλλο τι τῶν μικρῶν πλάττειν, πίθῳ ἐγχειροίη. Δικαίαρχος δέ φησιν ἕτερόν τι δηλοῦν τὴν παροιμίαν, οἱονεὶ τὴν μελέτην ἐν τοῖς ὁμοίοις (l. οἰκείοις ex Hesychio) ποιεῖσθαι, ὡς κυβερνήτης ἐπὶ τῆς νηὸς καὶ ἡνίοχος ἐπὶ τῶν ἵππων. Proverbium permultis usurpatum. V. Schneidewin. ad h. l.

ΓΗΣ ΠΕΡΙΟΔΟΣ.

Argumenta eorum, quæ ex Periodo orbis terrarum petita sunt, Fuhrius paucis comprehendit hunc in modum : « Dicæarchus terram globosam esse statuit (fr. 53). — Terra habitabilis dimidio longior quam latior est (fr. 54). Terram per lineam cum æquatore ἐκ παραλλήλου currentem eamque per Herculis columnas, Sardiniam, Siciliam, Peloponnesum, Cariam, Lyciam, Pamphyliam, Ciliciam, super Taurum ad Imaum ducentem in duas dimidias partes divisit. Ab hac inde linea et a locis ibi positis situm reliquorum locorum definire vel etiam, si Ukerti aliorumque conjecturam sequi libet, eos locos, distantiarum viarumque directionis in itineribus indicatæ ratione habita, in suas tabulas referre conatus esse videtur (fr. 55). — Distantiam inter Peloponnesum et Columnas decies mille stadiorum esse judicavit; quam ob æstimationem a Polybio, qui eam justo minorem censuit, reprehensus est. Quem tamen Strabo in contrariam partem peccavisse et distantiam illam nimiam statuisse arbitratus est. De regionibus Europæ occidentem et septentrionem spectantibus, e judicio quidem Strabonis, magnam præ se tulit ignorantiam, quam tamen geographus eo excusavit, quod illas ipse non vidisset. Ceterum quæ Pytheas de illis tractibus retulerat, iis fidem habere dubitavit (fr. 56). — Columnas, sicut Eratosthenes quoque postea et Polybius, circa fretum posuit (fr. 57). » — Nilus ex Atlantico mari refluens exundat (fr. 54).

Tabulas geographicas a Dicæarcho elaboratas esse per se admodum verisimile est, quamquam diserto veterum testimonio res confirmari nequit. Significari vero tabulas Dicæarchi multi putarunt loco Diogenis Laertii V, 51, ubi Theophrastus in testamento jussisse narratur in porticu publice col-

---

tura; Dicæarchus vero Sicyoniis; Hippasus autem et hujus et gymnasiorum primos auctores Lacedæmonios perhibet.

49.

Solvens ex Creta Delum appulit, ubi rem divinam fecit Apollini, dedicatoque Veneris signo, quod ab Ariadna acceperat, tripudium saltavit cum impuberibus, quod hac etiam memoria ferunt Delios servare; quod in imitationem anfractuum Labyrinthi et ambagium ad modos quosdam musicos peragitur, qui implicationes et evolutiones referunt. Hoc genus saltationis *Grus* dicitur a Deliis, ut memoriæ prodidit Dicæarchus. Saltavit autem circum aram Ceratonem, quæ ex cornibus erat, sinistris omnibus, compacta.

50.

Cane ea quæ Tellen. Tellen hic tibicen erat et carminum inconcinnorum poeta. Meminit ejus Dicæarchus Messenius.

51.

In dolio figulinam disco. Proverbium dicitur de iis qui prima artis rudimenta prætermittentes, majora statim aggrediuntur : ut si quis figulinam discens, prius quam urceos similiaque vascula fingat, dolia aggrediatur. Dicæarchus vero alium proverbio sensum tribuit, nimirum curam rebus uniuscujusque accommodatam impendendam; verbi causa nauclerus navem gubernet, et equos auriga.

Digitized by Google

locari πίναχας, ἐν οἷς γῆς περίοδοί εἰσιν. Quæ opinio eo nititur, quod Pseudo-Dicæarchi Ἑλλάδος ἀναγραφὴν Theophrasto Eresio dedicatam esse censebant. Hoc nihili esse jam satis liquet. Ac Dicæarchum Messenium adversarium potius quam familiarem Theophrasti videri fuisse supra monuimus. Cicero quidem Ad Attic. VI, 2 (fr. 74) memorat *tabulas Dicæarchi*, sed ita, ut non tam de tabulis, quas oculis subjectas habuerit, quam de Peloponnesi tabula, qualis ex Trophoniana Chæronis narratione (quam laudat Cicero l. l.) animo efformanda foret, cogitandum esse mihi videatur. Osannus l. l. p. 72 tabulas, quæ orbis terrarum delineatam imaginem exhibuissent et quas libro, qui Περίοδος γῆς inscribitur, explicasset Dicæarchus apud Ciceronem intelligi vult. Quodsi verba Ciceronis ita comparata sint, ut nonnisi *Trophonianam* istam *narrationem* auctor ante oculos habuisse videatur, id brevitate et obscuritate, qua epistolæ ad Atticum scriptæ passim laborant, commissum esse censet. Fuhrius pro *tabulis* corrigendum esse opinatur *fabulis*. — Ex Agathemeri denique verbis (fr. 54) non patere Dicæarchum tabulas geographicas delineasse nemo non videt.

52.

Jo. Lydus De menss. p. 164 ed. Rœth. : Ἀλλὰ καὶ Δικαίαρχος ἐν Περιόδῳ γῆς ἐκ τῆς Ἀτλαντικῆς θαλάττης τὸν Νεῖλον ἀναχεῖσθαι βούλεται. Cf. Callisthenis fr. 6.

Unicus hic locus est, quo diserta Periodi mentio fit. Ad idem opus referenda plurima eorum quæ ad terrarum descriptiones pertinent.

53.

Plinius H. N. II, c. 65 de terra : *Globum tamen effici mirum est in tanta planitie maris camporumque. Cui sententiæ adest Dicæarchus, vir in primis eruditus, regum cura permensus montes, ex quibus altissimum prodidit Pelion MCCL passuum ratione perpendiculari, nullam esse eam portionem universæ rotunditatis colligens. Mihi incerta hæc videtur conjectatio; haud ignaro quosdam Alpium vertices, longo tractu nec breviore quinquaginta millibus passuum assurgere.*

Martian. Cap. VI, § 590 ed. Kopp. 1836 : *Tum illa : formam totius terræ non planam, ut æstimant positioni qui eam disci diffusioris assimilant, neque concavam, ut alii qui descendere imbrem dixere telluris in gremium; sed rotundam, globosam etiam, sicut secundus Dicæarchus asseverat. Namque ortus obitusque siderum non diversus pro terræ elevatione vel inclinationibus haberetur, si per plana diffusis mundanæ constitutionis operibus uno eodemque tempore supra terras et æquora nituissent, aut item si emersi solis exortus concavis subductionis terræ latebris abderetur.*

Vox *secundus* ita explicanda videtur Koppio, ut *primus* sententiæ hujus auctor fuerit Aristoteles. Fuhrius conjecit *fecundus*. Fortasse fuit : *secundum Dicæarchum asseverant*. De re cf. Forbiger. *Geogr.* I, p. 539.

54.

Agathemerus init. : Οἱ μὲν οὖν παλαιοὶ τὴν οἰκουμένην ἔγραφον στρογγύλην... Πρῶτος δὲ Δημόκριτος, πολύπειρος ἀνὴρ, συνεῖδεν ὅτι προμήκης ἐστὶ γῆ, ἡμιόλιον τὸ μῆκος τοῦ πλάτους ἔχουσα. Συνήνεσε τούτῳ καὶ Δικαίαρχος ὁ περιπατητικός. Εὔδοξος δὲ τὸ μῆκος διπλοῦν τοῦ πλάτους· ὁ δὲ Ἐρατοσθένης πλεῖον τοῦ διπλοῦ. « Ceterum non negligendum est, quod Democriti sententia ad habitatam tantum terram referenda est, et quod Dicæarchus igitur, qui eam amplexus est, sibi non repugnat, si cum Aristotele magistro (De cœlo II, 14) omnem terram globosam esse statuit. » Fuhr.

55.

Idem ibid. : Δικαίαρχος δὲ ὁρίζει τὴν γῆν οὐχ ὕδασιν, ἀλλὰ τομῇ εὐθείᾳ ἀκράτῳ, ἀπὸ στηλῶν διὰ Σαρδοῦς, Σικελίας, Πελοποννήσου, Καρίας, Λυκίας, Παμφυλίας, Κιλικίας καὶ Ταύρου ἑξῆς ἕως Ἰμάου ὄρους· τῶν τοίνυν τόπων τὸν μὲν βόρειον, τὸν δὲ νότιον ὀνομάζει. Eodem modo Eratosthenes rem instituit. V. Strabo II, p. 67.

56.

Strabo II, c. 4, p. 104 sq : Πολύβιος δὲ τὴν Εὐρώπην χωρογραφῶν τοὺς μὲν ἀρχαίους ἐᾷν φησι, τοὺς

ORBIS TERRARUM CIRCUITUS.

52.

Dicæarchus quoque in Orbis Circuitu Nilum fluvium ex Atlantico mari refluere vult.

54.

Prisci terram habitabilem esse rotundam fingebant... Primus Democritus, vir peritissimus, cognovit eam oblongam esse, ita ut dimidia parte longior quam latior esset. Democrito assentitur Dicæarchus peripateticus.

55.

Dicæarchus terrarum situm non secundum maria definit, sed ducta linea directa, quæ ab Herculis columnis currit per Sardiniam, Siciliam, Peloponnesum, Cariam, Lyciam, Pamphyliam, Ciliciam et Taurum, usque ad Imaum montem. Terra igitur hunc in modum in duas divisa partes, earum alteram borealem, alteram meridionalem nominat.

56.

Jam Polybius Europæ regiones describens, veteres se

Digitized by Google

δ' ἐκείνους ἐλέγχοντας ἐξετάζειν Δικαίαρχόν τε καὶ Ἐρατοσθένη, τὸν τελευταῖον πραγματευσάμενον περὶ γεωγραφίας, καὶ Πυθέαν, ὑφ' οὗ παρακρουσθῆναι πολλοὺς, ὅλην μὲν τὴν Βρεττανικὴν ἐμβαδὸν ἐπελθεῖν φάσκοντος, τὴν δὲ περίμετρον πλειόνων ἢ τεττάρων μυριάδων ἀποδόντος τῆς νήσου, προσιστορήσαντος δὲ καὶ τὰ περὶ τῆς Θούλης καὶ τῶν τόπων ἐκείνων, ἐν οἷς οὔτε γῆ καθ' αὑτὴν ὑπῆρχεν ἔτι οὔτε θάλαττα οὔτ' ἀὴρ, ἀλλὰ σύγκριμά τι ἐκ τούτων πλεύμονι θαλαττίῳ ἐοικὸς, ἐν ᾧ φησι τὴν γῆν καὶ τὴν θάλατταν αἰωρεῖσθαι καὶ τὰ σύμπαντα, καὶ τοῦτον ὡς ἂν δεσμὸν εἶναι τῶν ὅλων, μήτε πορευτὸν μήτε πλωτὸν ὑπάρχοντα· τὸ μὲν οὖν τῷ πλεύμονι ἐοικὸς αὐτὸς ἑωρακέναι, τἆλλα δὲ λέγειν ἐξ ἀκοῆς. Ταῦτα μὲν τὰ τοῦ Πυθέου, καὶ διότι ἐπανελθὼν ἐνθένδε πᾶσαν ἐπέλθοι τὴν παρωκεανῖτιν τῆς Εὐρώπης ἀπὸ Γαδείρων ἕως Τανάϊδος.

Φησὶ δ' οὖν ὁ Πολύβιος ἄπιστον καὶ αὐτὸ τοῦτο, πῶς ἰδιώτῃ ἀνθρώπῳ καὶ πένητι τὰ τοσαῦτα διαστήματα πλωτὰ καὶ πορευτὰ γένοιτο· τὸν δ' Ἐρατοσθένη διαπορήσαντα, εἰ χρὴ πιστεύειν τούτοις, ὅμως περί τε τῆς Βρεττανικῆς πεπιστευκέναι καὶ τῶν κατὰ Γάδειρα καὶ τὴν Ἰβηρίαν· πολὺ δέ φησι βέλτιον τῷ Μεσσηνίῳ πιστεύειν ἢ τούτῳ. Ὁ μέντοι γε εἰς μίαν χώραν τὴν Παγχαίαν λέγει πλεῦσαι· ὁ δὲ καὶ μέχρι τῶν τοῦ κόσμου περάτων κατωπτευκέναι τὴν προσάρκτιον τῆς Εὐρώπης πᾶσαν, ἣν οὐδ' ἂν τῷ Ἑρμῇ πιστεύσαι τις λέγοντι. Ἐρατοσθένη δὲ τὸν μὲν Εὐήμερον Βεργαῖον καλεῖν, Πυθέᾳ δὲ πιστεύειν, καὶ ταῦτα μηδὲ Δικαιάρχου πιστεύσαντος. Τὸ μὲν οὖν μηδὲ Δικαιάρχου πιστεύσαντος, γελοῖον· ὥσπερ ἐκείνῳ κανόνι χρήσασθαι προσῆκον, καθ' οὗ τοσούτους ἐλέγχους αὐτὸς προφέρεται· Ἐρατοσθένους δὲ εἴρηται ἡ περὶ τὰ ἑσπέρια καὶ τὰ ἀρκτικὰ τῆς Εὐρώπης ἄγνοια. Ἀλλ' ἐκείνῳ μὲν καὶ Δικαιάρχῳ συγγνώμη, τοῖς μὴ κατιδοῦσι τοὺς τόπους ἐκείνους· Πολυβίῳ δὲ καὶ Ποσειδωνίῳ τίς ἂν συγγνοίη; Ἀλλὰ μὴν Πολύβιός γέ ἐστιν ὁ λαοδογματικὰς καλῶν ἀποφάσεις, ἃς ποιοῦνται περὶ τῶν ἐν τούτοις τοῖς τόποις διαστημάτων καὶ ἐν ἄλλοις πολλοῖς, ἀλλ' οὐδ' ἐν οἷς ἐκείνους ἐλέγχει καθαρεύων. Τοῦ γοῦν Δικαιάρχου μυρίους μὲν εἰπόντος τοὺς ἐπὶ Στήλας ἀπὸ τῆς Πελοποννήσου σταδίους, πλείους δὲ τούτων τοὺς ἐπὶ τὸν Ἀδρίαν μέχρι τοῦ μυχοῦ, τοῦ δ' ἐπὶ Στήλας τὸ μέχρι τοῦ Πορθμοῦ τρισχιλίους ἀποδόντος, ὡς γίνεσθαι τὸ λοιπὸν ἑπτακισχιλίους τὸ ἀπὸ Πορθμοῦ μέχρι Στηλῶν· τοὺς μὲν τρισχιλίους ἐᾶν φησιν, εἴτ' εὖ λαμβάνονται εἴτε μή, τοὺς δ' ἑπτακισχιλίους οὐδετέρως, οὐδὲ τὴν παραλίαν ἐκμετροῦντι, οὔτε τὴν διὰ μέσου τοῦ πελάγους. Τὴν μὲν γὰρ παραλίαν ἐοικέναι μάλιστ' ἀμβλεία γωνίᾳ, βεβηκυίᾳ ἐπί τε τοῦ Πορθμοῦ καὶ τῶν Στηλῶν, κορυφὴν δ' ἔχούσῃ Νάρβωνα· ὥστε συνίστασθαι τρίγωνον βάσιν ἔχον τὴν διὰ τοῦ πελάγους εὐθεῖαν, πλευρὰς δὲ τὰς τὴν γωνίαν ποιούσας τὴν λεχθεῖσαν, ὧν ἡ μὲν ἀπὸ τοῦ Πορθμοῦ μέχρι Νάρβωνος μυρίων ἐστὶ καὶ πλειόνων ἢ διακοσίων ἐπὶ τοῖς χιλίοις, ἡ δὲ λοιπὴ μικρῷ [λοιπὸν] ἐλαττόνων ἢ ὀκτακισχιλίων· καὶ μὴν πλεῖστον μὲν διάστημα ἀπὸ τῆς Εὐρώπης ἐπὶ τὴν Λιβύην ὁμολογεῖσθαι κατὰ τὸ Τυρρηνικὸν πέλαγος σταδίων οὐ πλειόνων ἢ τρισχιλίων, κατὰ τὸ Σαρδώνιον δὲ λαμβάνειν συναγωγήν. Ἀλλ' ἔστω,

ait missos facere, in eos autem inquirere velle, a quibus illi sunt reprehensi, ut Dicæarchum et Eratosthenem, qui ultimus geographiam tractarit, et Pytheam, qui multis imposuerit : hunc enim perhibere, totam quidem Britanniam pedibus se peragrasse, ambitum autem insulæ majorem esse quadraginta stadiorum millibus : tum de Thule et istis locis ita narrare, neque terram ibi porro esse, neque mare neque aerem quæ proprie vocantur, sed quippiam ex his concretum, pulmonis marini simile, in quo terra et mare atque universa sublimia pendeant, hocque esse quasi vinculum universi, neque pedibus accessum, neque navibus; ac pulmonis simile illud se ipsum vidisse; cetera auditu percepta referre. Hæc Pytheam dicere, idque addere, inde reversum quidquid Europæ regionum est ad Oceanum peragrasse, a Gadibus ad Tanain usque.

Polybius autem id quoque incredibile ait esse, privatum hominem, eumque pauperem, tantum spatii mari terraque obivisse. Eratosthenem autem dubitantem hisne esset fides adhibenda, tamen quæ de Britannia, Gadibus et Hispania ab eo dicuntur credidisse : multo autem (inquit Polybius) præstabat Messenio credere, quam Pytheæ. Ille enim tantum unam in regionem Panchæam se navigasse ait; hic septentrionalem Europam universam usque ad fines mundi perlustrasse dicit, quod ne Mercurio quidem dicenti crederes. Interim Eratosthenem, qui Euhemerum Bergæum appellet, Pytheæ credere, atque hoc ne Dicæarcho quidem credente. Id quidem ridiculum est, quod Dicæarchum profert, quasi vero conveniat eum veluti normam sequi, quem ipse Polybius tot reprehensionibus incessit. Dictum est autem quam fuerit Eratosthenes ignarus occiduarum et septentrionalium Europæ partium. Verum huic quidem et Dicæarcho danda est venia, qui loca ista non inspexerunt : sed Polybio et Posidonio quis ignoscat? Atqui is est Polybius, qui quæ de horum locorum distantiis et aliis multis illi proferunt, a vulgo conceptas opiniones vocat; quum ne in his quidem, in quibus illos reprehendit, vitio careat. Quum enim Dicæarchus a Peloponneso ad Columnas stadia numeret decies mille, his plura usque ad intimum Adriatici sinus recessum, et tria millia assignet intervallo quod porrigitur versus Columnas usque ad Fretum, ut fiant de cetero a Freto usque ad Columnas stadiorum septem millia : Polybius ait, de tribus millibus se non disputare, verene an falso ponantur, sed ista septem millia neque maritimæ oræ mensuræ, neque per medium pelagus ductæ lineæ respondere. Nam oram maritimam esse apprime similem angulo obtuso, Freto et Columnis insistenti, cujus vertex sit Narbo : ita ut constituatur triangulus, cujus basis sit recta linea per altum ducta mare, latera autem iis lineis efficiantur, quæ dictum includunt angulum, quorum quod a Freto est Narbonem usque, stadia habet undecies mille ducenta et amplius, alterum paullo minus est octo stadiorum millibus : ac longissimum quidem ab Europa ad Africam intervallum secundum mare Tyrrhenum in confesso haberi non amplius esse ter mille stadiis, minus fieri

Digitized by Google

φησὶ, καὶ ἐκεῖνο τρισχιλίων, προειλήφθω δ' ἐπὶ (ἐν Gsk.) τούτοις δισχιλίων σταδίων τὸ τοῦ κόλπου βάθος τοῦ κατὰ Νάρβωνα, ὡς ἂν κάθετος ἀπὸ τῆς κορυφῆς ἐπὶ τὴν βάσιν τοῦ ἀμβλυγωνίου· δῆλον οὖν, φησὶν, ἐκ τῆς παιδικῆς μετρήσεως, ὅτι ἡ σύμπασα παραλία ἡ ἀπὸ τοῦ Πορθμοῦ ἐπὶ Στήλας ἔγγιστα ὑπερέχει τῆς διὰ τοῦ πελάγους εὐθείας πενταχοσίοις σταδίοις. Προστεθέντων δὲ τῶν ἀπὸ τῆς Πελοποννήσου ἐπὶ τὸν Πορθμὸν τρισχιλίων, οἱ σύμπαντες ἔσονται στάδιοι, αὐτοὶ οἱ ἐπ' εὐθείας, πλείους ἢ διπλάσιοι ὧν Δικαίαρχος εἶπε· πλείους δὲ τούτων τοὺς ἐπὶ τὸν μυχὸν τὸν Ἀδριατικὸν δεήσει, φησὶ, τιθέναι κατ' ἐκεῖνον.

Ἀλλ', ὦ φίλε Πολύβιε, φαίη τις ἄν, ὥσπερ τούτου τοῦ ψεύσματος ἐναργῆ παρίστησι τὸν ἔλεγχον ἡ πεῖρα ἐξ αὐτῶν ὧν εἴρηκας αὐτὸς, εἰς μὲν Λευκάδα ἐκ Πελοποννήσου ἑπτακοσίους, ἐντεῦθεν δὲ τοὺς ἴσους εἰς Κόρκυραν, καὶ πάλιν ἐντεῦθεν εἰς τὰ Κεραύνια τοὺς ἴσους, καὶ ἐν δεξιᾷ εἰς τὴν Ἰαπυγίαν, ἀπὸ δὲ τῶν Κεραυνίων, τὴν Ἰλλυρικὴν παραλίαν σταδίων ἑξακισχιλίων ἑκατὸν πεντήκοντα· οὕτως κἀκεῖνα ψεύσματά ἐστιν ἀμφότερα, καὶ ὁ Δικαίαρχος εἶπε, τὸ ἀπὸ Πορθμοῦ ἐπὶ Στήλας εἶναι σταδίων ἑπτακισχιλίων, καὶ ὁ σὺ δοκεῖς ἀποδεῖξαι. Sequitur Strabonis argumentatio.

57.

Strabo III, p. 170 : Καὶ Δικαίαρχος δὲ καὶ Ἐρατοσθένης καὶ Πολύβιος καὶ οἱ πλεῖστοι τῶν Ἑλλήνων περὶ τὸν Πορθμὸν ἀποφαίνουσι τὰς Στήλας.

[ΚΑΤΑΜΕΤΡΗΣΕΙΣ ΟΡΩΝ.]

Suidas inter scripta Dicæarchi laudat Καταμετρήσεις τῶν ἐν Πελοποννήσῳ ὀρῶν. Pertinet ad hunc librum locus apud Geminum (fr. 58), quo Cyllenes Arcadiæ montis altitudo sec. Dicæarchum definitur. Præterea vero quum Plinius etiam Pelii montis altitudinem notaverit e Dicæarcho *regum cura permenso montes* (v. fr. 53), itemque quæ de Atabyrii, Rhodii montis, mensura Geminus l. l. habet, ex eodem fonte fluxisse videantur : dubitari vix potest, quin Suidæ verbis nonnisi pars significetur aut Γῆς Περιόδου aut operis peculiaris in quo dimensiones montium insigniorum tum Græciæ tum insularum aliarumque fortasse regionum Dicæarchus consignaverat. Ceterum fragmentum, quod de Pelio monte in codicibus servatum Dicæarcho ascribi solet, ex ipso hoc Καταμετρήσεων opere esse depromptum plurimi putarunt. Quamquam nihil fragmento inest, quo hæc sententia confirmetur. V. Introductio.

58.

Geminus Elem. Astron. : Ἔστι μὲν τῆς Κυλλήνης τὸ ὕψος ἔλασσον σταδίων ιε', ὡς Δικαίαρχος ἀναμεμετρηκὼς ἀποφαίνεται· τοῦ δὲ Ἀταβυρίου ἐλάσσων ἐστὶν ἡ κάθετος σταδίων ιδ'. De Cyllene cf. Strabo VIII, p. 595 : Τὴν γοῦν κάθετον οἱ μὲν εἴκοσι στάδιά φασιν, οἱ δὲ ὅσον πέντε καὶ δέκα. Steph. Byz. : Κυλλήνη... σταδίων ἐννέα παρὰ πόδας ὀγδοήκοντα. Idem laudato Apollodoro narrat Eustathius ad Odyss. p. 1951, 15 ed. Rom.

---

autem in Sardoo mari. Verum esto, inquit, etiam hoc trium millium, at comprehendantur in iis duo alia millia, profunditas nempe sinus apud Narbonem, tanquam perpendicularis a vertice ad basin obtusi anguli trianguli : constat ergo, inquit, ex dimensione, qualem ipsi pueri instituere sciunt, quod totam maritimam oram a Freto usque ad Columnas proxime excedit rectam per pelagus ductam stadiis quingentis : quibus si addantur tria millia quæ sunt a Peloponneso ad Fretum, erunt in universum stadia, illa ipsa in recta linea, plura quam duplum eorum quæ Dicæarchus assignavit : et secundum eundem plura his oportebit, inquit, ponere ea quæ sunt ad intimum sinus Adriatici.

Verum, mi Polybi, dixerit aliquis, quemadmodum hoc mendacium evidenter refellit experientia, his ipsis quæ tute tradidisti, a Peloponneso ad Leucadem esse stadia septingenta, inde totidem ad Corcyram, totidemque rursus hinc ad montes Ceraunios, et in dextra ad Iapygiam, et a Ceraunii oram Illyrici esse sexies mille centum et quinquaginta stadiorum : ita utrumque falsum est, et quod Dicæarchus a Freto ad Columnas ponit spatium septies mille stadiorum, et quod tu videris tibi demonstrasse.

57.

Dicæarchus et Eratosthenes et Polybius reliquorumque Græcorum plurimi circa Fretum esse Columnas statuunt.

MONTIUM DIMENSIONES.

58.

Cyllenes montis altitudo quindecim stadiis paullo minor est, ut Dicæarchus, qui emensus montem est, ostendit; Atabyrii autem (in Rhodo ins.) altitudo linea perpendiculari minor est stadiis quattuordecim.

Digitized by Google

FRAGMENTA TRIA E CODD. PETITA, QUÆ DICÆARCHO ASCRIBI SOLENT.

59.

E CODICE PARISIENSE REGIO N° CCCCXLIII SUPPLEMENTI.

[ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΕΝ ΕΛΛΑΔΙ ΠΟΛΕΩΝ.]

Ἐντεῦθεν εἰς τὸ Ἀθηναίων ἔπεισιν ἄστυ· ὁδὸς δὲ ἡδεῖα, γεωργουμένη πᾶσα, ἔχουσά [τι] τῇ ὄψει φιλάνθρωπον. Ἡ δὲ πόλις ξηρὰ πᾶσα, οὐκ εὔυδρος, κακῶς ἐρρυμοτομημένη διὰ τὴν ἀρχαιότητα. Αἱ μὲν πολλαὶ τῶν οἰκιῶν εὐτελεῖς, ὀλίγαι δὲ χρήσιμαι. Ἀπιστηθείη δ' ἂν ἐξαίφνης ὑπὸ τῶν ξένων θεωρουμένη, εἰ αὐτή ἐστιν ἡ προσαγορευομένη τῶν Ἀθηναίων πόλις· μετ' οὐ πολὺ δὲ πιστεύσειεν ἄν τις. Ὠδεῖον τῶν ἐν τῇ οἰκουμένῃ κάλλιστον· θέατρον ἀξιόλογον, μέγα καὶ θαυμαστόν· Ἀθηνᾶς ἱερὸν, πολυτελὲς, ἀπόψιον, ἄξιον θεᾶς, ὁ καλούμενος Παρθενὼν, ὑπερκείμενον τοῦ θεάτρου· μεγαλὴν κατάπληξιν ποιεῖ τοῖς θεωροῦσιν· Ὀλύμπιον, ἡμιτελὲς μὲν, κατάπληξιν δ' ἔχον τὴν τῆς οἰκοδομίας ὑπογραφὴν, γενόμενον δ' ἂν βέλτιστον, εἴπερ συνετελέσθη· γυμνάσια τρία, Ἀκαδημία, Λύκειον, Κυνόσαργες, πάντα κατάδενδρά τε καὶ τοῖς ἐδάφεσι ποώδη, χόρτοι παντοθαλεῖς φιλοσόφων παντοδαπῶν, ψυχῆς ἀπάταί καὶ ἀναπαύσεις· σχολαὶ πολλαὶ, θέαι συνεχεῖς.

2. Τὰ γινόμενα ἐκ τῆς γῆς πάντα ἀτίμητα καὶ πρῶτα τῇ γεύσει, μικρῷ δὲ σπανιώτερα. Ἀλλ' ἡ τῶν ξένων ἑκάστοις συνοικειουμένη ταῖς ἐπιθυμίαις εὐάρμοστος διατριβὴ περισπῶσα τὴν διάνοιαν ἐπὶ τὸ ἀρέσκον λήθην τῆς δουλείας ἐργάζεται. Ἔστι δὲ ταῖς μὲν

[DE GRÆCIÆ URBIBUS.]

Hinc Athenas ducit (*Eleusinia*) via, amœna, culta tota, humanitatem præ se ferens. Ipsa urbs tota sicca, neque aquis bene instructa, neque recte item in plateas secta ob vestutatem. Domuum pleræque viles, paucæ commodæ. Primo statim aspectu plane dubitarent peregrini, an hæc esset illa celebrata Atheniensium urbs: mox tamen facile aliquis credat. Odeum ibi omnium in orbe terrarum pulcherrimum; theatrum memorabile mirandæque magnitudinis; Minervæ fanum sumptuosum, e longinquo conspicuum deaque dignissimum, quod Parthenon vocant, theatro superjacens, intuentes in magnam rapiens admirationem; Olympium, semiperfectum illud quidem, sed structuræ delineatione stuporem incutiens, futurum vero præstantissimum, si perfectum fuisset; gymnasia tria, Academia, Lyceum, Cynosarges, omnia arboribus et solo gramineo decorata, horti virentes variorum philosophorum, animi delectationes recreationesque; feriæ plurimæ; spectacula frequentia.

2. Fructus terræ inæstimabiles, magnamque habent suavitatem, paullo tamen rariores sunt. [*Hinc magna incommoda nascuntur proletariis; durissima etiam inquilinorum conditio et tantum non servilis.*] Verum peregrinorum animis oblivionem servitutis affert studium atque opera quam in rebus, quæ suis desideriis sunt consentaneæ, ponunt. Plebecula autem spectaculis et otiosis

---

59.

1. ἔπεισιν] quis? viator? ἐπίασιν conj. Gail., quod non magis placet; εἰσὶν vel ἐστὶν ἄστυ στάδια μ' vel ν', Stephanus, ad similitudinem aliorum hujus fragm. locorum; idem conj. Osannus, missa tamen voce ἄστυ. Reliqui editt. nil dijudicant. Auctor noster, puto, proficiscebatur in antecc. a Peloponnesi finibus, quorum in mentione subsistit Dionysii fragmentum metricum, quod in codice nostrum excerptum proxime antecedit. A Peloponneso via ducebat Megara, hinc Eleusin, hinc via sacra et amœna Athenas. Scripserim igitur: ἐντεῦθεν εἰς τὸ Ἀθηναίων (vel εἰς τὴν Ἀ., vel εἰς τὰς Ἀθήνας) Ἐλευσινία ἐστὶν ὁδὸς, ἡδεῖα κτλ. — [τι] addidi e conj. Stephani. — ἀπιστηθείη] Stephan., ἀποστηθείη codex. — πολὺ δὲ] δὲ in editt. deest. — ὠδεῖον] Hemsterhusius (ap. Wesseling. Probabil. p. 335) et Boissonad. (ad Holstenii Epp. ad div. p. 14); codex: ὧδε ἦν. Ratio, qua monumentorum recensio introducitur, aperte excerptoris est. — μέγα] Stephanus; μετὰ codex. Quamquam etiam μέγα sic positum h. l. claudicat; malim καὶ μέγα θαυμαστόν vel μεγέθει θ. — πολυτελὲς ἀπόβιον] sic codex; π. ἀπόβλεπτον Stephan et Holsten.; ἄποπτον Gronov.; ἀπόψιον Dübnerus meus proponit, quod ad tradita proxime accedit et comparatis vocibus ἀποψις, ἐπόψιος, ὑπόψιος optime defenditur. Ceterum malim τῇλ' ἀπόψιον vel ἑκὰς ἀπ. In mentem etiam venit in πολυτελὲς ἀπόβιον fortasse latere πολυτελ. Ἑκατόμπεδον. — θεᾶς] θέας codex. — ὑπερκείμενον] sic codex; ..ος editt.; mutandi necessitatem desidero. — τὴν τ. ο. ὑπογραφὴν] εἰς τὴν conj. Stephanus; καταπληκτικὴν (καταπλήξιμον s. καταπληκτὴν Salmas.) δ' ἔχ. τὴν τ. ο. ὑ. Casaubonus; κατάπληξιν δ' ἔχον ἰδόντι τὴν etc., Jacobs. in Boettigeri Amalth. Careri his omnibus posse, præsertim in excerpto nostro, monet Osannus. — βέλτιστον] ἀνυπέρβλητον proposuit Jacobs. — χόρτοι παντοθαλεῖς] meo periculo scripsi; codex: ἑορταὶ παντοδαπαί; at inepta h. l. mentio festorum philophosorum, etiamsi fuisse putaveris. Quod unus sentiens Casaubonus verba transponi voluit hunc in modum: ἑορταὶ παντοδαπαὶ, ψυχῆς ἀνάπαυσις, φιλοσόφων παντοδαπῶν σχολαὶ πολλαὶ, θέαι συνεχεῖς. Attamen philosophorum mentio vix separanda erat ab commemoratione Academiæ, Lycei, Cynosargis. Verba ψυχῆς ἀπ. καὶ ἀν. Holstenius transponi voluit post θέαι σ., ubi sane aptiora forent. — ἀναπαύσεις] Marx.; ἀνάπαυσις codex, sed mox ἀναπαύσεις.

2. ἀλλ' ἡ τῶν ξένων] editt., ξενῶν codex. Quæ sequuntur usque ad v. διδασκαλεῖον explicatu difficillima, et procul

Digitized by Google

θέαις [ἡ πόλις] καὶ σχολαῖς τοῖς δημοτικοῖς ἀνεπαίσθητος λιμὸς, λήθην ἐμποιούσαις τῆς τῶν σίτων προσφορᾶς· ἐφόδια δὲ ἔχουσιν οὐδεμία τοιαύτη πρὸς ἡδονήν.... Καὶ ἕτερα δὲ ἡ πόλις ἡδέα ἔχει καὶ πολλά. Καὶ γὰρ αἱ σύνεγγυς αὐτῆς πόλεις προάστεια τῶν Ἀθηναίων εἰσίν.... (3) Ἀγαθοὶ δὲ οἱ κατοικοῦντες αὐτὴν παντὶ τεχνίτῃ περιποιῆσαι δόξαν μεγάλην ἐπὶ τοῖς ἐντυγχανομένοις ἐκβαλόντες τὰς εὐημερίας· θαυμαστὸν πλινθίνων ζώων [ἀνθρώπων] διδασκαλεῖον.

4. Τῶν δὲ ἐνοικούντων οἱ μὲν αὐτῶν Ἀττικοὶ, οἱ δ' Ἀθηναῖοι. Οἱ μὲν Ἀττικοὶ περίεργοι ταῖς λαλιαῖς, ὕπουλοι, συκοφαντώδεις, παρατηρηταὶ τῶν ξενικῶν βίων· οἱ δ' Ἀθηναῖοι μεγαλόψυχοι, ἁπλοῖ τοῖς τρόποις, φιλίας γνήσιοι φύλακες. Διατρέχουσι δέ τινες ἐν τῇ πόλει λογογράφοι, σείοντες τοὺς παρεπιδημοῦντας καὶ εὐπόρους τῶν ξένων· οὓς ὅταν ὁ δῆμος λάβῃ, σκληραῖς περιβάλλει ζημίαις. Οἱ δὲ εἰλικρινεῖς Ἀθηναῖοι ὁριμεῖς τῶν τεχνῶν ἀκροαταὶ καὶ θεαταὶ συνεχεῖς. (5) Τὸ καθόλου δ' ὅσον αἱ λοιπαὶ πόλεις πρός τε ἡδονὴν καὶ βίου διόρθωσιν τῶν ἀγρῶν διαφέρουσιν, τοσοῦτον τῶν λοιπῶν πόλεων ἡ τῶν Ἀθηναίων παραλλάττει. Φυλακτέον δ' ὡς ἔνι μάλιστα τὰς ἑταίρας, μὴ λάθῃ τις ἡδέως ἀπολόμενος. Ὁ στίχος Λυσίππου·

Εἰ μὴ τεθέασαι τὰς Ἀθήνας, στέλεχος εἶ·
εἰ δὲ τεθέασαι, μὴ τεθήρευσαι δ', ὄνος·
εἰ δ' εὐαρεστῶν ἀποτρέχεις, κανθήλιος.

confabulationibus adeo occupatur, ut famem non sentiat cibique obliviscatur : iis vero qui opibus instructi sunt, nulla est urbs quæ tot tantasque suppeditet amœnitates ... (*Sequebantur exempla.*) Sed etiam alia quamplurima urbs habet valde jucunda : etenim oppida vicina tamquam suburbia Athenarum sunt... (3) Ceterum Athenienses aptissimi sunt ad magnam cuique artifici conciliandam famam, quippe qui si quæ artium opera iis probantur, laudem artificis prodigo ore proclament efferantque. *Quo artium amore et in artifices benevolentia hoc quoque fit, ut* urbs *statuis referta quasi* personarum lapidearum *sit* gymnasium.

4. Ex incolis alii sunt Attici, alii Athenienses. Attici quidem curiose loquaces, subdoli, sycophantæ, exploratores vitæ peregrinorum : Athenienses vero magnanimi, simplices moribus, amicitiæ sinceri cultores. Quidam autem rabulæ per urbem discurrunt, vexantes peregrinos qui ditiores in urbe adsunt. Quos simulac populus prehendit, gravi mulcta opprimit. Sed puri puti Athenienses acres artium sunt auditores et spectatores frequentissimi. (5) Ut vero summatim loquar, quantum ceteræ urbes in iis quæ ad voluptatem et vitæ emendationem pertinent, agris præstant, tantum discriminis est inter Atheniensium urbem et reliquas. Verum summa in vitandis meretricibus adhibenda est diligentia, ne quis per imprudentiam malo suavi pereat. Ita de Athenis Lysippus :

Tu truncus es si non Athenas videris ;
si visæ Athenæ non inescant, asinus es ;
si non grave has relinquere, es cantherius.

---

dubio excerptoris culpa truncata sunt. Ante vocem ἀλλ' plura desiderantur. Boissonad. (ad Ep. Holsten. p. 14) pro ἀλλ' scribendum putavit ἄμ' ; quo nihil lucramur. — συνοικεισουμένη] Vulcanius et Holstenius; συνοικεισυμένη καὶ Boissonad. ; συνοικουμένη codex ; συνοικουμέναις Marx, qui ἐπιθυμίαι συνοικούμεναι interpretatur : *cupiditates, quibus aliquis obnoxius est.* Obstat verbi forma media et dativorum acervatio inopportuna. Ceterum ita locum explicat Marxius : « Fructus eximii sunt vixque pretio emendi. Maxime hoc hospitibus incommodum, quibus ad conficienda negotia necessitas est imposita Athenis diu commorandi. Sed hæc commoratio apta explendis cujusque cupiditatibus oblivionem servitutis obducit. » Gailius vertit : « Sed hospitum commoratio cum singulis (civibus) facta, et (eorum) studiis accommodata mentemque trahens ad jucunda, oblivionem servitutis inducit. » Revocavi versionem Stephani. — [ἡ πόλις] « Cum Marxio ejicienda hæc judico; marginalis forsan notula fuit, quæ doceret quo referendum esset mox τὸ τοιαύτη. » *Gail.* θέαις καὶ πομπαῖς κ. σχ. conj. Jacobs. ad Achill. Tat. p. 756. — ἐμποιούσαις] Marx ; ἐμποιοῦσα codex. — ἐφόδια κτλ.] Jacobs l. l. p. 447 proponit : ἐφόδια δὲ ἔχει ὅσα οὐδεμία τις ἄλλη πρὸς ἡδονήν. Marxius tentavit : καὶ ἑτέρα τις πόλις ἡδέα ἔχει καὶ πολλά· ἐφόδια δ' ἔχουσιν οὐδεμία τοιαῦτα πρὸς ἡδονήν. Frustra, puto. Ceterum pro καὶ πολλὰ velim πάμπολλα.

3. τοῖς ἐντυγχανομένοις κτλ.] Locum corruptum dedi uti est in codice, nisi quod pro ἐκβαλῶντες cum editt. exhibui ἐκβαλόντες. Quomodo locum intellexerim, latina indicant. Ita vero scribendum censeo : ἐπὶ τοὺς ἐν τέχναις αἰνουμένους vel τοῖς ἐν τέχναις αἰνουμένοις ἐκβ. τ. εὐημ. Nam ἐντυγχανομένοις nequit significare τοῖς ἐντυγχάνουσι, *obviis quibusque*, sicuti plerique putarunt. Si retinenda vox ἐντυγχάνειν, proposuerim potius : τοῖς ἐγτυγχάνουσιν εὐμενῶς vel εὐμενεῖς ἐκβάλλοντες τὰς εὐημ. Im. Bekker. ap. Buttmannum conj. ἐπιτυγχανομένοις, i. e. τοῖς κατορθουμένοις πράγμασι ; similiter Marxius : εὖ τυγχανομένοις, *operibus bene elaboratis.* Dubito an de artis operibus loquens aliquis hac voce usus fuerit. Ceterum qui putant Nostrum ironice loqui de Athenisibus, quippe qui quemcunque artificem nullo discrimine approbarent, auctori præbent sententiam veritati parum consentaneam. — ἐκβάλλοντες, *profundentes, prodige decernentes.* Cf. ἐκβάλλειν λόγον, ἀπόκρισιν, δόγμα. — εὐημερίας, laudem et gloriam successus, victoriæ. Exempla, quibus vox usurpatur de victoriis vel oratione, fabulis dramaticis etc. reportatis v. in Steph. Thes. et ap. Fulr. ad h. l. — Quæ sequuntur θαυμαστὸν... διδασκαλεῖον cum antecedentibus grammatice jam non cohærent. διδασκαλεῖον Gailius dedit, in cod. est διζασκάλιον. Solennis hæc confusio. V. Steph. Thes. — πλινθίνων] Figulina ζῶα, etiamsi erant, præ ceteris tamen h. l. auctor respicere non potuit ; contra λίθινα ζῶα sæpius statuæ appellantur, idque cum Holstenio reponi jusserim. Suspicor autem in πλινθίνων latere, πόλιν λιθίνων, olimque scriptum fuisse : ὥστε τὴν πόλιν λιθίνων ζώων εἶναι διδασκαλεῖον. — ἀνθρώπων] sic codex ; editt. plurimi dederunt ἀνθρώπῳ ; sed probabilius est ἀνθρώπων esse glossema ad v. ζώων. Ceterum vereor ne totus hic locus inde a verbis ἀγαθοὶ δὲ non suo positus loco sit. Multo aptius legeretur post verba : Ἀθηναῖοι ὁριμεῖς τῶν τεχνῶν ἀκροαταὶ κτλ.

4. Καὶ θεαταὶ] e conject. scripsi. Codex : ἀκροαταὶ διὰ τὰς συνεχεῖς. Casaubonus post συνεχεῖς excidisse statuit θέας vel στοάς ; Fuhrius ἑορτὰς, Marxius τέχνας supplent. Jacobsius ad Achill. Tat. p. 593 proponit : ὁριμεῖς τῶν τεχνῶν ἑρασταὶ διὰ τὰς συνεχεῖς ἀκροάσεις.

5. ἑταίρας] editt, ἑτέρας cod. — κανθήλιος] editt. ; σκαν-

Digitized by Google

[Αὕτη πόλις ἐσθ' Ἑλλησὶς ἡ ῥόδοις ἴσην
εὐωδίαν ἔχουσα χἄμ' ἀηδίαν.
Τὰ γὰρ ἁλίεια τὰ μεγάλ' εἰς σχολὴν ἄγει,
τὸ δ' ἁλιακὸν ἔτος με μαίνεσθαι ποιεῖ.
Ὅταν δὲ τὴν λεύκην τις αὐτῶν πραέως
ἁλιακὸν εἶναι στέφανον εἴπῃ, πνίγομαι
οὕτως ἐπ' αὐτοῖς, ὥστε μᾶλλον ἂν θέλειν
ἀποκαρτερεῖν, ἢ ταῦτ' ἀκούων καρτερεῖν.
Τοιοῦτο τῶν ξένων τι καταχεῖται σκότος.]

[Hæc urbs (*Rhodus*) est Græca, quæ rosis similis
suavitatem habet, simul et molestiam exhibet.
Nam magnum Solis festum gratum præbet otium,
annus vero (?) solaris ad insaniam me adigit.
Quum autem populeum ramum delicate
coronam solarem appellitent, offendor
adeo hisce, ut mallem equidem mortem
oppetere quam hæc audiendo perpeti.
Tanta caligo peregrinis offunditur.]

6. Ἐντεῦθεν εἰς Ὠρωπὸν διὰ Ψαφιδῶν καὶ τοῦ Ἀμφιαράου Διὸς ἱεροῦ ὁδὸν ἐλευθέρῳ βαδίζοντι σχεδὸν ἡμέρας προσάντη [πάντα]· ἀλλ' ἡ τῶν καταλύσεων πολυπλήθεια τὰ πρὸς τὸν βίον ἔχουσα ἄφθονα καὶ ἀναπαύσεις κωλύει κόπον ἐγγίνεσθαι τοῖς ὁδοιποροῦσιν. (7) Ἡ δὲ πόλις τῶν Ὠρωπίων οἰκία Θηβῶν ἐστὶ, μεταβόλων ἐργασία, τελωνῶν ἀνυπέρβλητος πλεονεξία, ἐκ πολλῶν χρόνων ἀνεπιθέτῳ τῇ πονηρίᾳ συντεθραμ-

6. Hinc ad Oropum per Psaphidas et Amphiarai Jovis fanum iter facienti, unius fere viro expedito diei, omnia sunt acclivia et ardua : quamquam ob crebra diversoria quæ rebus ad vitam necessariis instructa requiem præbent, nulla viatoribus obrepit lassitudo. (7) Urbs vero Oropiorum domus est *mercenariorum*, propolarum quæstus, portitorum publicanorum insuperabilis avaritia, et extremæ isti improbitati a longo inde tempore assueta :

θήλιον codex; κανθήλιον Stephanus in græcis, vertens tamen quasi esset κανθήλιος. — Sequentes versus novem ab antecedentibus prorsus separandos esse ut ab auctore alia occasione laudatos, aut ab aliena manu h. l. annotatos, censent interpretes. Probabiliter. Ceterum omnes duodecim versus esse possunt Atheniensis hominis, qui Rhodi degens patriam cum Rhodiorum urbe comparat, illam in cœlum efferens, hanc dicens jucundis nonnullis mixta habere quæ Atheniensem hominem ad insaniam adigant. — ἴσην] Stephanus; δίσσην codex; ῥόδων δίκην Nækius. — Χἄμ' ἀηδίαν] Hermannus; καὶ ἀμαληδίαν codex. — ἁλίεια τὰ μεγάλ'] Nækius; ἁλίειτα μεγάλην codex. De Solis apud Rhodios cultu satis constat. De Halieis festis v. Athen. 13, p. 561, E; Aristid. I, p. 808 ed. Ddf.; Eustath. in Od. 6, 266, p. 1562. — εἰς σχολὴν] Stephan.; εἰ σχολὴν codex; μεγάλην μ' εἰς χολὴν ἄγει Holsten.; τὰ γὰρ ἁλιεῖ' ἐκεῖ μεγάλην σχολὴν ἄγει (*de solis enim festo ibi nemo cogitat*), Hermannus ap. Marxium, putans Rhodium hominem loqui de Atheniensium urbe. Τὰ γὰρ Ἁλιεῖα μὲν μεγάλην ἔχει σχολήν, Nam *Haliea quidem sacra magnam afferunt oblectationem*, Meineckius Fr. Com. II, p. 147. — ἔτος] ἔπος conj. Holstenius; ἔδος Osannus de colosso cogitans, ἔθος Stephanus. « Ἔτος pro ἐνιαυτὸς dici non credo nisi exempla afferenti. Mihi non improbabile videbatur, Rhodios etiam pultem, qua festis Halieorum diebus vescebantur, *solarem pultem* ἁλιακὸν ἔτνος, dixisse. » *Meinekius* Com. II, 147. — λεύκην] Schol. Pindar. Ol. 7, 147 : ὁ δὲ στέφανος (sc. παρὰ Ῥοδίοις) λεύκη δίδοται. — τοιοῦτο τῶν] editt.; τοιούτων codex. — καταχεῖται] Hermann.; καλεῖται codex.

6. Ψαφιδῶν] scripsi innuente Salmasio ad Solin. p. 146. Codex δαφνιδὸν habet. Psaphis vel Psaphidæ, Oropiorum oppidum, in via sita quæ ex Attica per Parnethem montem Oropum ducit. Holstenius, Marxius, Gailius scripserunt Δελφίνιον. Quamquam apte Stephanus monuerat Δελφίνιον litus non videri huc pertinere. Laudant Strabonem IX, p. 403, ubi : Ἀρχὴ (Βοιωτίας) ὁ Ὠρωπὸς καὶ ὁ λιμὴν, ὃν καλοῦσι Δελφίνιον... Μετὰ δὲ τὸ Δελφίνιόν ἐστιν ὁ Ὠρωπὸς ἐν εἴκοσι σταδίοις. Verum Strabo non progreditur via ex Attica ducente, uti Noster facere putandus est, sed ἀπὸ τῆς παραλίας ἄρχεται. Wordsworth. (*Transact. of the roy. society of literat. tom. III, p.* 407. *London.* 1839) conj. Ἀφιδνῶν, quod verisimile esse videtur Letronnio (*Fragm. d. poëmes géogr.* p. 161), neque recipere dubitassem, nisi quod sequitur καὶ δι' Ἀμφιαράου Δ. ἱεροῦ, indicare videretur de proximis Oropi locis atque jam in Bœotia sitis esse cogitandum. Vossius ad Melam p. 151 conj. Δαφνοῖδων vel δαφνειδῶν; Fuhrius δαφνῶν, vel δαφνιδίου. — Διὸς] ejici hanc vocem voluit Casaubonus, suffragante Fuhrio. Cautius in his agendum esse censebunt mythologi. De Amphiaræo v. Strabo IX, p. 399; Pausan. I, 34. IX, 19; Diog. L. II, 142. Welcker. ad Philostr. p. 366 sqq.; Müller. *Min.* p. 486. — ὁδὸν κτλ.] Codex ὁδὸν... πρόσαντα. « Corruptissima hæc sunt. Lego autem : ἐντεῦθεν εἰς Ὠρωπὸν στάδια **. Ὁδὸς διὰ ** καὶ τοῦ Ἀμφ. ἱεροῦ καὶ Ἐλευθερῶν (!) βαδίζοντι, σχεδὸν ἡμέρας, προσάντης πᾶσα. Hæc ita restituimus, non quod affirmare velimus sic scriptum a Dicæarcho fuisse, sed quod haud paullo sit hæc quam vulgata lectio concinnior et veræ lectioni propior atque aliis locis magis similis. » *Casaubonus*. Retinui ὁδὸν accusativum, utpote a βαδίζοντι pendentem; deinde conjeci προσάντη πάντα. Malim tamen scr. ὁδὸς, et majorem interpunctionem ponere post v. ἡμέρας. Adverbii forma πρόσαντα nusquam occurrit. — ἐλευθέρῳ] i. e. εὐζώνῳ. Jacobs l. l. conj. ἐλευθέρως.

7. Ὠρωπίων] Ὠρωπῶν codex. — οἰκία Θηβῶν] sic codex corrupte; ἀποικία Θ. Marx; οἰκεία Θ. Stephanus, Vulcanius, Casaubonus, Gail., Buttmannus. Coloniam Thebarum Oropum esse nemo tradit. Pausanias I, 44 hoc tantum monet, Oropum τὰ ἐξ ἀρχῆς Bœotiæ (non vero Atticæ) urbem fuisse. Fata urbis modo Thebanis, modo Atheniensibus subjectæ, modo liberæ suique juris, exponunt Dodwellus in Diss. de Dic. et Meier. in *Encyclop. Hal.* s. v., et his ducibus Fuhrius ad n. l. Ut mittam antiquiora, post pugnam Chæronensem (Ol. 110, 3) Philippus Oropum Thebanis ereptam tradidit Atheniensibus. Post bellum Lamiense (Ol. 114, 3) Oropii libertatem recuperarunt, pace cum Antipatro inita, quam ratam esse regum nomine jubet Polysperchon (Ol. 115, 3. Diodor. XVIII, 56). Deinde (Ol. 117, 1. 312) Cassander urbem occupat; verum mox præsidium Macedonicum Polemon Antigoni dux expellit, urbemque tradit Bœotis (Diodor. XIX, 77). Num deinde Oropii denuo in Thebanorum potestatem venerint, iisque subjecti fuerint quo tempore auctor noster scripsit (scribere vero hæc ante 285 a. C. propter Posidippi mentionem vix potuit) haud liquet Igitur ex historia nequit confirmari lectio οἰκεία Θηβῶν. — Fuhrius p. 233 ita : « Vulgata lectio ex sententiarum connexu evulsa aut de domo Thebarum, ita ut *Oropi exiguitas* cum Meiero significaretur, aut οἰκία pluraliter intellecto de domiciliis, sedibus Thebanorum, aut plane non interpretanda, retineri et, ut in laciniis male divulsis, defendi potest. » Wordsworth. l. l. conjecit : σκιὰ Θηβῶν, « leçon fort ingénieuse, ce qui ne vaut pas dire qu'elle soit la véritable (Letronne. II. p. 161). » Equidem

Digitized by Google

μένη· τελωνοῦσι γὰρ καὶ τὰ μέλλοντα πρὸς αὐτοὺς εἰσάγεσθαι. Οἱ πολλοὶ αὐτῶν τραχεῖς ἐν ταῖς ὁμιλίαις τοὺς συνετοὺς ἐπανελόμενοι. Ἀρνούμενοι τοὺς Βοιωτοὺς Ἀθηναῖοι εἰσὶ Βοιωτοί. Οἱ στίχοι Ξένωνος·

Πάντες τελῶναι, πάντες εἰσὶν ἅρπαγες.
Κακὸν τέλος γένοιτο τοῖς Ὠρωπίοις.

8. Ἐντεῦθεν εἰς Τάναγραν στάδια λ'· ὁδὸς δι' ἐλαιοφύτου καὶ συνδένδρου χώρας, παντὸς καθαρεύουσα τοῦ ἀπὸ κλώπων φόβου. Ἡ δὲ πόλις τραχεῖα μὲν καὶ μετέωρος, λευκὴ δὲ τῇ ἐπιφανείᾳ καὶ ἀργιλλώδης· τοῖς δὲ τῶν οἰκιῶν προθύροις καὶ ἐγκαύμασιν ἀναθηματικοῖς κάλλιστα κατεσκευασμένη. Καρποῖς δὲ τοῖς ἐκ τῆς χώρας σιτικοῖς οὐ λίαν ἄφθονος, οἴνῳ δὲ τῷ γινομένῳ κατὰ τὴν Βοιωτίαν πρωτεύουσα. (9) Οἱ δ' ἐνοικοῦντες ταῖς μὲν οὐσίαις λαμπροί, τοῖς δὲ βίοις λιτοί· πάντες γεωργοί, οὐκ ἐργάται· δικαιοσύνην, πίστιν, ξενίαν ἀγαθοὶ διαφυλάξαι· τοῖς δεομένοις τῶν πολιτῶν καὶ τοῖς στειχοπλανήταις τῶν ἀποδημητικῶν ἀφ' ὧν ἔχουσιν ἀπαρχόμενοί τε καὶ ἐλευθέρως μεταδιδόντες, ἀλλότριοι πάσης ἀδίκου πλεονεξίας. Καὶ ἐνδιατρῖψαι δὲ ξένοις ἀσφαλεστάτη ἡ πόλις τῶν κατὰ τὴν Βοιωτίαν· ὕπεστι γὰρ αὐθέκαστός τε καὶ παραύστηρος μισοπονηρία διὰ τὴν τῶν κατοικούντων αὐτάρκειάν τε καὶ φιλεργίαν. (10) Προσπάθειαν γὰρ πρός τι γένος ἀκρασίας ἥκιστα ἐν ταύτῃ τῇ πόλει κατένοησα, δι' ἣν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ τὰ μέγιστα γίνεται ἐν τοῖς ἀνθρώποις ἀδικήματα. Οὗ γὰρ βίος ἐστὶν ἱκανὸς, πρόσπάθεια πρὸς κέρδος οὐ φύεται· χαλεπὸν ἄρα τούτοις ἐγγίνεσθαι πονηρίαν.

11. Ἐντεῦθεν εἰς Πλαταιὰς στάδια σ'. Ὁδὸς ἡσυχῇ μὲν ἔρημος καὶ λιθώδης, ἀνατείνουσα δὲ πρὸς τὸν Κιθαιρῶνα, οὐ λίαν δὲ ἐπισφαλής. Ἡ δὲ πόλις κατὰ τὸν κωμῳδιῶν ποιητὴν Ποσείδιππον

ναοὶ δύ' εἰσὶ καὶ στοὰ καὶ τοὔνομα,
καὶ τὸ βαλανεῖον καὶ τὸ Σαράβου κλέος,
τὸ πολὺ μὲν ἄκτὴ, τοῖς δ' Ἐλευθερίοις πόλις.

nam vectigalia exigunt etiam ob ea quæ ad ipsos deferenda sunt. Eorum plurimi asperi in congressibus, cordatiores viros de medio tollunt : Bœotos respuentes *mente et studiis* Athenienses sunt in Bœotia. De illis Xeno :

Omnes publicani, omnes sunt raptores.
Malus finis sit Oropiis!

8. Hinc ad Tanagram stadia triginta. Iter per regionem oleis consitam et silvosam atque omni a latronibus metu liberam. Urbs autem ardua ascensu et in alto posita; superficie alba et argillacea, domorum vestibulis et picturis encausticis pulcherrime instructa; fructibus frumentaceis, quos regio profert, non admodum abundans, sed vino quod nascitur in Bœotia primas tenens. (9) Incolæ quod fortunas attinet splendidi, sed in victu cultuque parci sunt. Omnes agriculturæ, non opificiis operam dant : justitiam, fidem atque hospitii jus religiose observant : popularibus suis egenis et peregrinis etiam mendicis vagabundis opum suarum quasi libamina offerunt, et liberaliter erogant, ab omni denique turpi lucro abhorrent. Nulla per totam Bœotiam urbs est, in qua tutius possint commorari peregrini : adest enim rigidum et acerbum in improbos odium, eo quod incolæ sorte sua contenti vivant et laboribus sese exerceant. (10) Neque enim ulli intemperantiæ generi vel minimum deditos esse illos animadverti, quæ plerumque causa est maximorum inter homines scelerum. Nam ubi omnia ad vitam necessaria adsunt, nulla ibi homines sollicitat lucri cupiditas; difficile itaque improbitatem eos invadere.

11. Hinc ad Platæas stadia ducenta. Via aliquantum deserta et lapidosa ad Cithæronem attollens se, non tamen valde periculosa. Urbs vero juxta Posidippum comicum :

Nihil aliud quam duo templa, porticus et nomen,
et balneum et Sarabi decus : [est.
reliquo quidem tempore litus, Eleutheriis festis vero urbs

---

puto latere in vulgata ejusdem generis epitheton ornans, cujus sunt sequentia, μεταβόλων ἐργασία, τελωνῶν πλεονεξία. Itaque scripserim οἰκία θητῶν (*domus familia mercenariorum*, βαναύσων, πονηρῶν) vel αἰκία θητῶν (*contumelia, fadum vulgus mercenariorum*), ita ut ab infimis procedens auctor tria nequitiæ genera memoret : θῆτας, μεταβόλους, τελώνας. — μεταβόλων] vel μεταβολέων Stephanus; μεταβολῶν codex. — τῇ πον.] articulus ejiciendus, nisi fortasse fuit ταύτῃ τῇ πον. — συντεθραμμένη] sc. ἡ πόλις. — τελωνοῦσι γὰρ κτλ.] « His verbis Bœckhius De œconomia Atheniensium p. 342 haud compertum se habere professus est, utrum vectigal in confinio modo a Bœotis modo ab Atheniensibus sumptum an, quum Oropus mari quoque adjacuisset et res ex Eubœa olim per Oropum in Atticam invectæ fuissent, portitorium significatum fuerit. » *Fuhr.* p. 238. Ceterum vitio vel lacuna locus laborat. Nam sententia flagitatur ejusmodi, ut Oropii dicantur etiam de iis rebus vectigal exigere, quæ apud alios eo exemptæ esse solent. Quod Fuhrius putat eos portitoria exegisse etiam mercium quæ futuro tempore importatum iri viderentur, id quomodo fieri potuerit me non perspicere fateor. — ἐπανελόμενοι] ἐπανελλόμενοι codex; ἐξαν. Fuhr., nescio cur. Jacobsius ad Philostr. II, 24 vertit : *asperi homines, qui absurdis sermonibus cordatiores enecant.* — Ἀθηναῖοι εἰσὶ B.] malim Ἀθ. Β. εἰσὶ, ut infra (§ 11) est de Platæensibus. Marxius conj. Ἀθηναίοις εἰσὶ βοηθοί. — Ξένωνος] Comicus aliunde non notus. V. Meinek. Fragm. Com. I, p. 500; IV, p. 596.

8. λ'] codex; ρλ' editt. aperto errore. — κλώπων] Hemsterhusius ad Lucian. D. M. II, p. 535 ed. Bip.; κλωπῶν codex, κλοπῶν editt. — ἐγκαύμασιν] editt.; ἐκκ. codex. — ἀναθημ.] codex, Marx; ἀναθεμ... vulgo. — οἴνῳ πρωτ.] Bacchus in numis Tanagræorum. V. Rasch. Lex. numism. V, 1, p. 501.]

9. στειχοπλ.] στιχοπλ. in apographo Hervartiano. — ἀποδημ.] « forte ἐπιδημ. » Stephan. et Casaub. — ὕπεστι] codex., Marx; ἄπεστι vulgo. — 10. ἄρα] παρὰ codex et editt.; καὶ χαλεπὸν παρὰ τ. Marx; καὶ προσπάθεια... φύεται, χαλεπὸν παρὰ κτλ. Stephanus, Fuhr.

11. οὐκ ἐπισφαλής] sc. præcipitiis. Particulam οὐκ deleri voluit Marx., quum latrociniis Cithæron infestus dicatur ap. Diog. L. II, 136, Lucian. D. M, 27, ubi Hemsterhusius nostri loci memor vulgatam lectionem tuetur. — κατὰ τὸν] κ. τῶν κ. π. Ποσίδιππον codex. — ναοὶ] « Fortasse

Digitized by Google

Οἱ δὲ πολῖται οὐδὲν ἕτερον ἔχουσι λέγειν, ἢ ὅτι Ἀθηναίων εἰσὶν ἄποικοι καὶ ὅτι τῶν Ἑλλήνων καὶ Περσῶν παρ' αὐτοῖς ἡ μάχη ἐγένετο. Εἰσὶ δὲ Ἀθηναῖοι Βοιωτοί.

12. Ἐντεῦθεν εἰς Θήβας στάδια π'. Ὁδὸς λεία πᾶσα καὶ ἐπίπεδος. Ἡ δὲ πόλις ἐν μέσῳ μὲν τῆς τῶν Βοιωτῶν κεῖται χώρας, τὴν περίμετρον ἔχουσα σταδίων ο'· πᾶσα δ' ὁμαλή· στρογγύλη μὲν τῷ σχήματι, τῇ χρόᾳ δὲ μελάγγειος· ἀρχαία μὲν οὖσα, καινῶς δ' ἐρρυμοτομημένη διὰ τὸ τρὶς ἧδη, ὥς φασιν αἱ ἱστορίαι, κατεσκάφθαι διὰ τὸ βάρος καὶ τὴν ὑπερηφανίαν τῶν κατοικούντων. (13) Καὶ ἱπποτρόφος δὲ ἀγαθὴ· κάθυδρος πᾶσα, χλωρά τε καὶ γεώλοφος· κηπεύματα ἔχουσα πλεῖστα τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι πόλεων. Καὶ γὰρ ποταμοὶ ῥέουσι δι' αὐτῆς δύο τὸ ὑποκείμενον τῇ πόλει πεδίον πᾶν ἀρδεύοντες. Φέρεται δὲ καὶ ἀπὸ τῆς Καδμείας ὕδωρ ἀφανὲς διὰ σωλήνων ἀγόμενον ὑπὸ Κάδμου τὸ παλαιὸν, ὡς λέγουσι, κατεσκευασμένον. (14) Ἡ μὲν οὖν πόλις τοιαύτη. Οἱ δ' ἐνοικοῦντες μεγαλόψυχοι καὶ θαυμαστοὶ ταῖς κατὰ τὸν βίον εὐελπιστίαις· θρασεῖς δὲ καὶ ὑβρισταὶ καὶ ὑπερήφανοι, πλῆκταί τε καὶ ἀδιάφοροι πρὸς πάντα ξένον καὶ δημότην καὶ κατανωτισταὶ παντὸς δικαίου· (15) πρὸς τὰ ἀμφισβητούμενα τῶν συναλλαγμάτων οὐ λόγῳ συνιστάμενοι, τὴν δ' ἐκ τοῦ θράσους καὶ τῶν χειρῶν προσάγοντες βίαν, τά τε ἐν τοῖς γυμνικοῖς ἀγῶσι γινόμενα πρὸς αὐτοὺς τοῖς ἀθληταῖς βίαια εἰς τὴν δικαιολογίαν μεταφέροντες. (16) Διὸ καὶ αἱ δίκαι παρ' αὐτοῖς δι' ἐτῶν τοὐλάχιστον εἰσάγονται τριάκοντα. Ὁ γὰρ μνησθεὶς ἐν τῷ πλήθει περί τινος τοιούτου καὶ μὴ εὐθέως ἀπάρας ἐκ τῆς Βοιωτίας, ἀλλὰ τὸν ἐλάχιστον μείνας ἐν τῇ πόλει χρόνον, μετ' οὐ πολὺ παρατηρηθεὶς νυκτὸς ὑπὸ τῶν οὐ βουλομένων τὰς δίκας συντελεῖσθαι θανάτῳ βιαίῳ ζημιοῦται. Φόνοι δὲ παρ' αὐτοῖς διὰ τὰς τυχούσας γίνονται αἰτίας. (17) Τοὺς μὲν οὖν ἄνδρας συμβαίνει τοιούτους εἶναι. Διατρέχουσι δέ τινες ἐν αὐτοῖς ἀξιόλογοι, μεγαλόψυχοι, πάσης ἄξιοι

Cives non aliud habent quod de se prædicent, quam se Atheniensium colonos esse, prœliumque inter Græcos et Persas ibi commissum fuisse. Sunt vero Athenienses-Beroti.

12. Hinc Thebas usque stadia octoginta. Via omnis plana est et campestris. Urbs autem in medio regionis Bœoticæ sita est, circuitum habens stadiorum septuaginta : tota plana est, figura rotunda, colore nigro. Vetus quidem urbs est, noviter autem in vias rectas divisa; jam enim ter (ut dicunt historiæ) eversa est ob gravem incolarum insolentiam et superbiam. (13) Equorum quoque altrix est egregia; aquis undique abundat, viridis et colliculis distincta; pluribus hortis cultis quam ulla alia urbs Græciæ præstans. Duo enim fluvii per eam labuntur, planitiem omnem urbi adjacentem irrigantes. Quin etiam a Cadmea aqua ducitur occulta per canales, idque antiquo Cadmi, ut aiunt, artificio. (14) Urbs equidem talis est. Quod incolas spectat, illi magnanimi sunt, et in bona spe de quibusvis vitæ negotiis leviter concipienda mirifici; sed audaces, contumeliosi, superbi, ad verbera prompti, peregrinum et popularem nullo discrimine habentes, omnis juris contemptores: (15) controversias circa commercia ortas non verbis et ratione componere solent, sed audaciam et manuum violentiam hanc ad rem adhibent; ideoque quæ in gymnicis certaminibus athletæ in semet invicem committunt violenta, ea illi in judiciorum disceptationem transferunt. (16) Hinc etiam fit ut lites apud eos per triginta minimum annos instruantur (non vero peragantur). Quisquis enim apud populum hujusmodi rei mentionem fecerit, ac non statim e Bœotia migraverit, sed vel brevissimo temporis spatio in urbe manserit, paullo post, structis noctu insidiis, ab iis qui causas peragi nolunt, morte violenta multatur. Ac omnino levissimas ob causas cædes apud eos perpetrari solent. (17) Viri igitur tales esse solent : quamquam inter eos passim occurrunt etiam eximii quidam et magnanimi atque omni amicitia digni. Uxores autem eo-

νεῴ. Ceterum non duo, sed tria Platæensium templa celebrat Pausanias IX, 3 et 4, Junonis, Minervæ, Cereris. » *Meinek.* Fragm. Com. IV, p. 525. Anno tertio ante Leuctricam pugnam ἡ πόλις ὑπὸ τῶν Θηβαίων καθῃρέθη πλὴν τὰ ἱερά, Pausan. IX, 1, 8. Quod infortunium etiam Posidippi ætate aspectus urbis revocaverit. — Σαράδου] « Legebatur Σηράμβου [Συράμβου in edit. Hœsch.]. Unice vera hujus nominis scriptura est Σάραβος, docente versu dactylico Achæi apud Athenæum IV, p. 173, E. Eaque forma omnibus locis restituenda est ubicunque cauponis istius Platæensis nomen Σάραμβος scribitur. » *Meinek.* Cf. de caupone Platon. Gorg. p. 518, B; Athen. III, p. 112, D; Aristid. III, p. 251. 317; Themistius Orat. IV, p. 129 ed. Petav. — ἀκτή] « Cum litore comparat Platæensium urbem propter solitudinem. Similiter Accius ap. Cic. Ad Att. I, 18 : *non homo, sed littus, aer et solitudo mera*, quamquam is de Lemno ins. loquitur. Tum Ἐλευθερίοις pro vulg. ἐλευθέροις restituit Vossius ad Scyl. p. 9. De Eleutheriorum festo summa cum solemnitate apud Platæenses celebrato nota sunt omnia. » *Meinek.* — Ἀθηναῖοι Βοιωτοί] « Platæenses non solum Atheniensium socii exstiterunt, sed etiam inde ab Ol. 88, 1 (v. Bœckh. *Staatsh.* I, p. 282. n. 486, Hermann. *Staats-Alterth.* p. 221) magnam partem civitate Atheniensium donati sunt, et omnino inter Athenienses et Platæenses ἰσοπολιτείας ratio intercessisse videtur. Cf. Demosth. Adv. Neær. p. 1377 sqq.; Isocrat. Plataicus, Lysias In Pancleont.; Pausan. IX, 1; schol. Aristoph. Ran. 706. » *Fuhr.* p. 275. Plura dabunt G. O. Friedrich. Specimen rerum Plataic. (Berolin. 1841) et M. F. Münscher. Diss. de reb. Platæens. (Hanau. 1841).

12. π'] o' sec. Thucyd. II, 5. — ἐν μέσῳ] edidi, ἐν μέσῃ cod. — σταδ. ο'] 43 stadia exhibet Dionysius in Ἀναγρ. Ἑλλάδ. — τρὶς] ab Epigonis, deinde a Pelasgis, ut videtur, tempore belli Trojani, tertio ab Alexandro. Cf. Diodor. XIX, 53.

13. ὑποκείμ.] codex et Marx., ante quem legebatur ἐπικείμ. — Καδμείας] Καδμίας cod. — 14. καὶ κατανωτ.] sic cod.; idem conjecerat Hœschel.; editt. omittunt καί. — 15. γινόμενα] Vulcan., γένομ. codex. — τά τε ἐν τοῖς γυμν.] addidi particulam τε. — πρὸς αὐτοὺς τοῖς ἀθλητ.] πρὸς αὐτοὺς τοῖς δὲ ἀθλ. codex. Fuhrius verba transponit, nescio

Digitized by Google

φιλίας. Αἱ δὲ γυναῖκες αὐτῶν τοῖς μεγέθεσι, πορείαις, ῥυθμοῖς εὐσχημονέστατά τε καὶ εὐπρεπέστατα τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι γυναικῶν. Μαρτυρεῖ Σοφοκλῆς·

Θήβας λέγεις μοι τὰς πύλας ἑπταστόμους,
οὗ δὴ μόνον τίκτουσιν αἱ θνηταὶ θεούς.

(18) Τὸ τῶν ἱματίων ἐπὶ τῆς κεφαλῆς κάλυμμα τοιοῦτόν ἐστιν, [ὥστε] ὥσπερ προσωπιδίῳ δοκεῖν πᾶν τὸ πρόσωπον κατειλῆφθαι. Οἱ γὰρ ὀφθαλμοὶ διαφαίνονται μόνον, τὰ δὲ λοιπὰ μέρη τοῦ προσώπου πάντα κατέχεται τοῖς ἱματίοις. Φοροῦσι δ' αὐτὰ πᾶσαι λευκά. (19) Τὸ δὲ τρίχωμα ξανθὸν, ἀναδεδεμένον μέχρι τῆς κορυφῆς· ὃ δὴ καλεῖται ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων λαμπάδιον. Ὑπόδημα λιτὸν, οὐ βαθὺ, φοινικοῦν δὲ τῇ χροιᾷ καὶ ταπεινὸν, ὑσκλωτὸν δ' ὥστε γυμνοὺς σχεδὸν ἐκφαίνεσθαι τοὺς πόδας. (20) Εἰσὶ δὲ καὶ ταῖς ὁμιλίαις οὐ λίαν Βοιώτιαι, μᾶλλον δὲ Σικυώνιαι. Καὶ ἡ φωνὴ δ' αὐτῶν ἐστὶν ἐπίχαρις· τῶν δ' ἀνθρώπων ἀτερπὴς ἠδὲ βαρεῖα. (21) Ἐνθερίσαι μὲν ἡ πόλις οἷα βελτίστη· τό τε γὰρ ὕδωρ πολὺ ἔχει καὶ ψυχρὸν καὶ κήπους· ἔστι δ' εὐήνεμος ἔτι καὶ χλωρὰν ἔχουσα τὴν πρόσοψιν, ἐχόπωρός τε καὶ τοῖς θερινοῖς ὠνίοις ἄφθονος· ἄξυλος δὲ καὶ ἐγχειμάσαι οἷα χειρίστη διά τε τοὺς ποταμοὺς καὶ τὰ πνεύματα· καὶ γὰρ νίφεται καὶ πηλὸν ἔχει πολύν. (22) Οἱ στίχοι Λάωνος (γράφει δ' ἐπαινῶν αὐτοὺς καὶ οὐ λέγων τὴν ἀλήθειαν· μοιχὸς γὰρ ἁλοὺς ἀφείθη μικροῦ διαφόρου τὸν ἀδικηθέντα ἐξαγοράσας)·

Βοιωτὸν ἄνδρα στέργε, τὴν Βοιωτίαν
μὴ φεῦγ'· ὁ μὲν γὰρ χρηστὸς, ἡ δ' ἐφίμερος.

23. Ἐντεῦθεν εἰς Ἀνθηδόνα στάδια ρξ'· ὁδὸς πλαγία, ἁμαξήλατος δι' ἀγρῶν πορεία. Ἡ δὲ πόλις οὐ μεγάλη τῷ μεγέθει, ἐπ' αὐτῆς τῆς Εὐβοϊκῆς κειμένη θαλάττης· τὴν μὲν ἀγορὰν ἔχουσα κατάδενδρον πᾶσαν, στοαῖς ἀνειλημμένην διτταῖς. Αὕτη δὲ εὔοινος, εὔοψος, σίτων σπανίζουσα διὰ τὸ τὴν χώραν εἶναι λυπράν. (24) Οἱ δ' ἐνοικοῦντες σχεδὸν πάντες ἁλιεῖς, ἀπ' ἀγκίστρων καὶ ἰχθύων, ἔτι δὲ καὶ πορφύρας καὶ σπόγγων τὸν βίον ἔχοντες, ἐν αἰγιαλοῖς τε καὶ φύκει καὶ καλύβαις καταγεγηρακότες· πυῤῥοὶ ταῖς ὄψεσι πάντες τε λεπτοὶ, τὰ δ' ἄκρα τῶν ὀνύχων καταβεβρωμένοι ταῖς κατὰ θάλατταν ἐργασίαις· προσπεπονθότες πορθμοῖς οἱ πλεῖστοι καὶ ναυπηγοὶ, τὴν δὲ χώραν οὐχ οἷον ἐργαζόμενοι, ἀλλ' οὐδὲ ἔχοντες, αὐτοὺς φάσκοντες ἀπογόνους εἶναι Γλαύκου τοῦ θαλασσίου, ὃς ἁλιεὺς ἦν ὁμολογουμένως. (25) Ἡ μὲν οὖν Βοιωτία τοιαύτη· αἱ γὰρ Θεσπιαὶ φι-

rum proceritate, incessu, corporis concinnitate omnium Græciæ feminarum elegantissimæ et speciosissimæ sunt. Testatur Sophocles :

Thebas mihi narras portas habentes septenas,
ubi solum mortales mulieres pariunt deos.

(18) Capitis tegmen apud ipsas tale est, ut eo veluti larva tota facies velari videatur : oculi tantum apparent, reliqua autem faciei pars veste occulitur quam omnes albam gestant. (19) Crines illis flavi, in nodum colligati usque ad verticem; atque id ab indigenis appellatur lampadium. Calceamentum tenue, non profundum, purpureum colore et humile, corrigiis vero ita astrictum, ut nudi propemodum pedes conspiciantur. (20) Quotidiana vitæ consuetudine non admodum Bœoticæ sunt, sed Sicyonias potius referunt. Vox illarum est grata, virorum autem injucunda et gravis. (21) Ad transigendam quidem æstatem urbs maxime opportuna : aquam enim habet plurimam eamque frigidam, hortosque consitos. Est præterea commodo quoad ventos situ et vernante aspectu : fructibus insuper omnibusque rebus æstivis ad victum venalibus abundat. Ad hiemem vero agendam ob lignorum inopiam pessima est, nec non ob fluvios et ventos; nivosa enim est et lutum plurimum habet. (22) De Bœotis Laonis versus (quamquam is scribit laudibus illorum magis studens quam veritati, eo quod prehensus in adulterio impune dimissus erat, exiguo pretio placans injuria affectum) :

Bœotum ama virum, nec a Bœotia
alienus esto : ille est bonus, ista amabilis.

23. Hinc ad Anthedonem stadia 160 : via obliqua, plaustrisque per agros patet transitus. Urbs non magna est, mari Euboico adjacens; forum habet totum arboribus consitum, binis porticibus circumdatum. Vino et obsonio abundat, sed non magna frumenti copia, quod solum gracile sit et aridum. (24) Incolæ propemodum omnes piscatores sunt, ex hamis et piscibus, ex purpura et spongiis victum sibi comparantes : in litoribus atque alga et tuguriis consenescunt : rufi omnes et graciles, partes unguium extremas operibus marinis arrosas habentes. Plurimi transfretando addicti naviumque fabricatores. Territorium tantum abest ut colant, ut ne habeant quidem, dicentes se a Glauco marino oriundos esse, quem fuisse piscatorem constat. (25) Talis igitur est Bœotia : nam Thespiæ virorum

an recte, hunc in modum scripsit : τὰ δὲ τοῖς ἀθλητὰς ἐν τοῖς γυμνικοῖς ἀ. γ. πρὸς αὐτοὺς (*apud eos!*) βίαια. De re cf. Müller. *Min.* p. 409. — τ. πύλας] ταῖς πύλαις Salmas. — θεούς] sc. Herculem, Bacchum. Stephanus conj. οἱ θνητοὶ θεάς, quod recepit Bothe in fragm. Soph. Cf Müller. *Min.* p. 28. —

18. ὥστε] addidi; Stepha. ὥσπερ mutat in ὥστε. — 21. ἐχόπωρος] Casaubonus; ἐχέπωρος codex; εὐόπωρος Grævius. — 22. Λάωνος] Laudantur Λάωνος Διαθῆκαι: ap. Stob. Floril. 12.3, 5. Ceterum ignotus homo. V. Meinek. Com. I, p. 492. IV, p. 574. — ἐφίμερος] Stephan.; ἐφήμ. codex.

23. Ἐντεῦθεν δὲ] Circa hæc verba desinit apographum Hervartianum. — αὕτη] αὐτὴ mallet Fuhrius. — σίτων] Jacobs. ad Philostr. p. 533; σίτου Stephanus; σίτῳ codex. — πορφύρας] πορφυρῶν mavult Vulcanius. — πυρροὶ] non coma, ut Müllerus putat *Min.* p. 29, nec fuco, ut Fuhrius; sed solis æstu adusti cuteque rutili, uti solent in mari vitam degentes. — πορθμοῖς] πορθμίοις conj. Stephanus; καταβεβρωμένοι· ταῖς κ. τ. λ. πρ., πορθμεῖς οἱ πλ. conj. Marx. haud male — ὁμολογουμένως] sic cod.; ὁμολογούμενος edidit. — 25. Θεσπ.] Θεσπεσιαί codex. — μὲν φιλοτ. μόνον κτλ.] « Suspectum est illud μόνον, præsertim

Digitized by Google

λοτιμίαν [μὲν] ἔχουσι μόνον ἀνδρῶν καὶ ἀνδριάντας οὐ πεποιημένους, ἄλλο οὐδέν. Ἱστοροῦσι δ' οἱ Βοιωτοὶ τὰ κατ' αὐτοὺς ὑπάρχοντα ἴδια ἀκληρήματα λέγοντες ταῦτα· τὴν μὲν αἰσχροκερδίαν κατοικεῖν ἐν Ὠρωπῷ, τὸν δὲ φθόνον ἐν Τανάγρᾳ, τὴν φιλονεικίαν ἐν Θεσπιαῖς, τὴν ὕβριν ἐν Θήβαις, τὴν πλεονεξίαν ἐν Ἀνθηδόνι, τὴν περιεργίαν ἐν Κορωνείᾳ, ἐν Πλαταιαῖς τὴν ἀλαζονείαν, τὸν πυρετὸν ἐν Ὀγχήστῳ, τὴν ἀναισθησίαν ἐν Ἁλιάρτῳ. Τάδ' ἐκ πάσης τῆς Ἑλλάδος ἀκληρήματα εἰς τὰς τῆς Βοιωτίας πόλεις κατερρύη. Ὁ στίχος Φερεκράτους·

Ἄνπερ φρονῇς εὖ, φεῦγε τὴν Βοιωτίαν.

Ἡ μὲν οὖν τῶν Βοιωτῶν χώρα τοιαύτη.

20. Ἐξ Ἀνθηδόνος εἰς Χαλκίδα στάδια ο'· μέχρι τοῦ Σαλγανέως δδὸς παρὰ τὸν αἰγιαλὸν λεία τε πᾶσα καὶ μαλακή· τῇ μὲν καθήκουσα εἰς θάλατταν, τῇ δὲ ὄρος οὐχ ὑψηλὸν μὲν ἔχουσα, λάσιον δὲ καὶ ὕδασι πηγαίοις κατάρρυτον. (27) Ἡ δὲ τῶν Χαλκιδέων πόλις ἐστὶ μὲν σταδίων ο', μείζων τῆς ἐξ Ἀνθηδόνος εἰς αὐτὴν φερούσης δδοῦ· γεώλοφος δὲ πᾶσα καὶ σύσκιος, ὕδατα ἔχουσα τὰ μὲν πολλὰ ἁλυκὰ, ἓν δ' ἡσυχῇ μὲν ὑπόπλατυ, τῇ δὲ χρείᾳ ὑγιεινὸν καὶ ψυχρὸν, τὸ ἀπὸ τῆς κρήνης τῆς καλουμένης Ἀρεθούσης ῥέον, ἱκανὸν [ὡς] δυναμένης παρέχειν τὸ ἀπὸ τῆς πηγῆς νᾶμα πᾶσι τοῖς τὴν πόλιν κατοικοῦσιν. (28) Καὶ τοῖς κοινοῖς δὲ ἡ πόλις διαφόρως κατεσκεύασται γυμνασίοις, στοαῖς, ἱεροῖς, θεάτροις, γραφαῖς, ἀνδριάσι, τῇ τ' ἀγορᾷ κειμένῃ πρὸς τὰς τῶν ἐργασιῶν χρείας ἀνυπερβλήτως. (29) Ὁ γὰρ ἀπὸ τοῦ τῆς Βοιωτίας Σαλγανέως καὶ τῆς τῶν Εὐβοέων θαλάττης ῥοῦς εἰς τὸ αὐτὸ συμβάλλων

solum ambitione et statuis affabre factis memorabiles sunt, nihil præterea memoratu dignum habentes. Narrant vero Bœoti singularum apud ipsos urbium infortunia hujusmodi verbis : turpe lucrum sedem habere apud Oropum, invidiam Tanagræ, contentionis studium apud Thespias, proterviam Thebis, rapacitatem apud Anthedonem, curiositatem apud Coroneam, jactantiam apud Platæas, febrim apud Onchestum, stupiditatem apud Haliartum. Illa infortunia e tota Græcia in Bœotiæ urbes confluxerunt. Pherecratis versus :

Bœotiam caveto, si recte sapis.

Talis quidem Bœotorum regio.

26. Ab Anthedone ad Chalcidem stadia septuaginta; usque ad Salganeum tumulum via juxta litus læva omnis et mollis, ab altera parte ad mare *vergens*, ab altera montem habens non altum illum, arboribus vero tectum et aquarum fontibus irrigatum. (27) Urbs Chalcidensium circuitu est stadiorum septuaginta quæ excedunt (*quæ excedunt?*) longitudinem viæ quæ ab Anthedone ad ipsam ducit. Clivosa tota est et arboribus obumbrata; aquas habet plurimas quidem salsas, unam autem quæ etsi ipsa quoque subsalsi quiddam habet, tamen usu salubris est et frigida, et copiose adeo manat a fonte Arethusa, ut sufficiat omnibus urbis incolis. (28) Publicis quoque ornamentis abunde urbs instructa est, ut gymnasiis, porticibus, templis, theatris, picturis, statuis, foro denique cujus situs mercatorum ad usus commodior esse omnino non possit. (29) Nam qui a Salganeo Bœotiæ et a mari Euboicensi veniunt fluxus marini in unum coeuntes per Euripum ferun-

quum præcedat μέν. Magis etiam suspectam habeo part. οὐ, nec dubito quin mutari in εὖ debeat. » *Stephanus*. Holstenius legit : Θ. φιλ. μὲν ἔχουσι, μνήμην ἀνδρῶν, ἄλλο δὲ οὐδέν. Ceterum part. δὲ, quam editiones exhibent, in cod. deest; quod ipsum indicio est particulam μὲν olim defuisse, ortam vero esse ex dittographia vocalæ μόνον. Quare uncis inclusi. Osannus restitui vult : φιλ. ἔχουσι μόνον ἀνδριάντων, ἄλλο δὲ οὐδέν; quibus in nota marginali ascriptum fuisset ἦγουν ἀνδριάντας εὖ πεποιημένους; deinde vero ἀνδριάντων in ἀνδρῶν, ἦγουν autem in καὶ mutatum esse, atque tum glossam in textum irrepsisse. Quod paullo longius petitum. Quamquam verba φιλοτιμίαν μόνον ἀνδρῶν male se habent. Neque enim virtutem permagni faciendam commemorari exspectas, sed rem momenti minimi, adeo ut auctor nonnisi ἐν παρόδῳ vel in appendice mentionem Thespiensium faciendam esse existimaverit. Jam quum infra (§ 25) Thespiensibus φιλονεικία tribuatur, φιλοτιμία vero vox nude posita in hunc sensum nemo traxerit, ipso nostro loco φιλονεικία reponenda videri possit; sin genuina vox φιλοτιμία est, ἀνδρῶν fuerit corrupta; possis ἀλεκτρυόνων, vel αἱ γὰρ Θ. φιλ. μόνον ἔχουσι ἀγώνων ἀλεκτρυόνων. — « Verbis ἀνδριάντας οὐ πεπ. Thespienses ipsos significari conjecerim eosque statuas non factas sed genitas, natas nuncupari. » *Fuhr*. Haud minus mire Celidonio vertit : *statue non perfette*. Acquiesco in Stephani conjectura, ne audacior videar. Quamquam sententiam multo meliorem eruerim scribendo : καὶ ἀνδριάντα τοῦ Πραξιτέλους. Hanc unam statuam indicari veri simillimum est. Strabo IX, p. 416 : αἱ Θεσπιαὶ πρότερον μὲν ἐγνωρίζοντο διὰ τὸν Ἔρωτα τοῦ Πραξιτέλους .. Πρότερον μὲν οὖν ἀνέβαινον ἐπὶ τὴν θέαν, ἄλλως οὐκ οὖσαν ἀξιοθέατον. Cf. Plin. XXVI, 5; Plutarch. Erot. init.; Pausan. IX, 26; Phot. Bibl. p. 134. — αἰσχροκερδίαν, cod., αἰσχροκέρδειαν editt. — Φερεκράτους] v. Meinek. Com. tom. II, p. 343, fr. 7. — Βοιωτῶν χώρα τοιαύτη] « Miram autem quam Osannus rectissime dicit viam, quam topographus in Bœotia describenda sequitur, soli compilatori gravissima sine certo ordine excerpenti, non geographo Dicæarcho vindico. » *Fuhr*.

26. λάσιον] Holstenius; ἄλσιον codex; ἄλσεσι cet. editt. — 27. σταδίων ο', μείζων] fuerit στ. οδ' vel οη'. Fuhrius inter alia proponit: στ. ο', οὐ μείζων; aptius tum vero foret μείων. — ὑπόπλατυ] ὑπὸ πλάτυ codex, ὑπόγλυκυ conj. Gronov., Hudson., Gail. absque causa. — δυναμένης] οὐ δυνάμενον conj. Vulcanius. Vocem ejiciendam censuit Holstenius; tum vero simul etiam ejecerim vocalem ὡς, quam etiam solam ejecisse sufficit. Ego uncis eam inclusi. Ceterum olim fuisse puto : ἱκανῶς δυναμένης. — 28. κειμένῃ Vulcanius κειμένων codex; κειμένη Fuhr. — 29. κατὰ τὸν Εὐρ.] Marx.; καὶ τ. Ε. codex. Verba τῆς τῶν Εὐβοέων θαλάττης ῥοῦς ita intellige ut significent maris fluxum qui juxta oram Euboicam fertur, dum alter est prope litus Bœoticum. Sensum totius nostri loci Buttmannus hunc esse statuit : « fluxum Euboici maris a septemtrione meridiem versus ferri secundum Bœotiæ et Euboeæ oras; ad

Digitized by Google

κατὰ τὸν Εὔριπον φέρεται παρ' αὐτὰ τὰ τοῦ λιμένος τείχη, καθ' ὃ συμβαίνει τὴν κατὰ τὸ ἐμπόριον εἶναι πύλην, ταύτης δ' ἔχεσθαι τὴν ἀγορὰν πλατεῖάν τε οὖσαν καὶ στοαῖς τρισὶ συνειλημμένην. (30) Σύνεγγυς οὖν κειμένου τῆς ἀγορᾶς τοῦ λιμένος καὶ ταχείας τῆς ἐκ τῶν πλοίων γινομένης τῶν φορτίων ἐκκομιδῆς, πολὺς ὁ καταπλέων ἐστὶν εἰς τὸ ἐμπόριον. Καὶ γὰρ ὁ Εὔριπος δισσὸν ἔχων τὸν εἴσπλουν ἐφέλκεται τὸν ἔμπορον εἰς τὴν πόλιν. (30) Ἡ δὲ χώρα πᾶσα αὐτῶν ἐλαιόφυτος· ἀγαθὴ δὲ καὶ ἡ θάλαττα. Οἱ δ' ἐνοικοῦντες Ἕλληνες οὐ τῷ γένει μόνον, ἀλλὰ καὶ τῇ φωνῇ· τῶν μαθημάτων ἐντὸς, φιλαπόδημοι, γραμματικοί· τὰ προσπίπτοντα ἐκ τῆς πατρίδος δυσχερῆ γενναίως φέροντες· δουλεύοντες γὰρ πολὺν ἤδη χρόνον, τοῖς δὲ τρόποις ὄντες ἐλεύθεροι μεγάλην εἰλήφασιν ἕξιν φέρειν ῥᾳθύμως τὰ προσπίπτοντα. Ὁ στίχος Φιλίσκου·

Χρηστῶν σφόδρ' ἐστὶ Χαλκὶς Ἑλλήνων πόλις.

tur juxta ipsa portus munimenta, ubi contigit esse portam emporii, quam ipsam excipit forum, latum illud tribusque porticibus circumdatum. Quum itaque proximus sit foro portus, et facilis onerum e navibus vectura, plurimi ad emporium veniunt: quin etiam Euripus, duplicem habens introitum, facit ut mercatores urbem frequentent. (30) Tota eorum regio oleis consita: mare etiam largum (*piscatura*) præbet proventum. Incolæ Græci sunt, non genere solum, sed et sermone, scientiis dediti, peregrinorum amantes, literarum curiosi, incommoda quæ ob patriam patiuntur fortiter ferentes. A longo enim tempore in servitutem redacti (quæ alioqui ab eorum ingenio liberali valde abhorreret), magnam ad tolerantiam habitum contraxerunt. Hinc illud Philisci:

Valde proborum Chalcis Græcorum urbs est.

60.

E CODICE GUDIANO ET E CODICE PARISINO N° DLXXI, FOL. 430.

Ὅτι τὸ καλούμενον Πήλιον ὄρος μέγα τ' ἐστὶ καὶ ὑλῶδες, δένδρα ἔχον τοσαῦτα καρποφόρα, ὅσα καὶ τὰς τῶν γεωργουμένων συμβαίνει χώρας. Τοῦ δ' ὄρους ἡ μεγίστη καὶ λασιωτάτη ῥίζα τῆς πόλεως κατὰ μὲν πλοῦν ζ' ἀπέχει στάδια, πεζῇ δὲ κ'. (2) Πᾶν δ' ἐστὶ τὸ ὄρος μαλακὸν, γεώλοφόν τε καὶ πάμφορον· ὕλης δ' ἐν αὐτῷ πᾶν φύεται γένος· πλείστην δ' ὀξύην ἔχει καὶ ἐλάτην, σφένδαμνόν τε καὶ ζυγίαν, ἔτι δὲ κυπάρισσον καὶ κέδρον· ἔστι δ' ἐν αὐτῷ καὶ ἄνθη, τά τε ἄγρια καλούμενα λείρια καὶ λυχνίδες. (3) Γίνεται δ' ἐν αὐτῷ καὶ βοτάνη ἐν τοῖς χερσώδεσι μάλιστα χωρίοις καὶ ῥίζα δένδρου ἥτις τῶν ὄφεων δήγματα δοκεῖ ἀπέχειν ἐπικίνδυνα· τοὺς μὲν ἐκ τῆς χώρας ἐν ᾗ πέφυκε τῇ ὀσμῇ μακρὰν ἀπελαύνει, τοὺς δ' ἐγγίσαντας ἀχρειοῖ, κάρον καταχέουσα, τοὺς δ' ἁψαμένους

Mons Pelius, vastus et nemorosus, tot frugiferas producit arbores, quot vel in terris hominum assiduo labore excultis provenire solent. Amplissima et densissima radix montis ab urbe (*Demetriade*) distat stadiis septem, si maritimum iter computes; at si pedestre, stadiis viginti. (2) Universus mons gaudet terra molliore, collibus distinctus est, magnamque habet fertilitatem. Omne arborum arbustorumque genus in eo nascitur. Præcipue abundat arbore, quam a foliis spinosis oxyam (*aculeatam*) græce appellant: frequens in illo abies, acer, singillatim genus aceris quæ zygia vocatur, cupressus quoque et cedrus. Neque floribus destituitur; habet enim lilium silvestre et rosam lychnidem. (3) Plantam quoque alit in locis maxime silvestribus ejusque fruticis radicem, quæ serpentum morsus periculosos arcere videtur; eos enim a loco in quo nascitur procul repellit, appropinquantes vero omni facultate nocendi exuit, veterno inducto; qui attigerint denique, odore suo

---

Bœotiæ autem Salganeum sic repente maris latitudinem longe prostantibus utrimque oris minui, ut fluxus ille quodammodo in duas sibi occurrentes partes discindatur. His duabus igitur partibus in eundem locum se conjicientibus unum iterum fluxum restitutum ferri secundum ipsa portus mœnia. » *Fuhr.* Miror Ungerum (in Paradox. Theban. p. 175), qui verbis τὸν ἀπὸ τοῦ Σαλγανέως ῥοῦν effici putat Ismeno (?) rivulo ad Salganeum in mare excurrente. « Quod inde a Salganeo Bœotiæ urbe, aquarum quasi quoddam agmen recto meatu procurrere Dicæarchus sic memoriæ prodit, ut adverso flumine (?) ferri subnectat mare Euboicum, videtur ea re satis hoc explicatum esse et cognitu facile, a Dicæarcho fluvii alicujus et Bœotici mentionem haberi, cujus non retorqueatur excursus obvio æstu. » — 30. τὸν ἔμπορον] Stephanus; τὸν ἐμπόριον codex. — 31. δουλεύοντες κτλ.] « Eam conditionem Dodwellus de jugo Cassandri durioris domini quam Demetrius Phalereus fuit intelligendam esse et Dicæarchum talia proferre potuisse adnotavit, quod Demetrii ætate Dicæarchea dominantis mansuetudinem ne irritari quidem posse cognovisset. Marxius autem hæc verba ad Atheniensium dominationem, quibus Chalcis paruisset (coll. Thuc. VIII, 95), vel, id quod probabilius esset, ad Phoxi et Antileontis tyrannidem, cujus Aristotelis Polit. V, 3, 12 mentionem faceret, referenda esse existimavit. » *Fuhr.* p. 363. — ὄντες] μένοντες conj. Marx. — ἐστὶ χαλκὶς] Meinekius; ἐστὶν ἡ X. codex. Sequitur in cod. Paris. N° 443 Suppl. fragmentum 61.

60.

Titulus in cod. Paris. nullus est. In apographo Gudiano inscriptio ex argumento fragminis petita est hæc: Ἀναγραφὴ τοῦ Πηλίου ὄρους. — δένδρα ἔχον] δ. ἔχων cod. — πόλεως] sc. a Demetriade urbe, de qua in antecedentibus sermonem fuisse patet e fine fragmenti. — 2 ὕλης] ὑλὴ Gudian. — σφένδαμνον] σφέδαμον cod. Paris. — 3. βοτάνη] χειρώνιον appellatur ap. Theophrast. H. Pl. et Dioscor. III, 57 et Nicandrum Ther. 505. — ῥίζα δένδρου] ῥ. δ' ἤδρου Gudian.; δένδρου jam Salmasius restituerat. Vim plantæ vel fruticis, quam nunc δένδρον excerptor dicit, in radice fuisse colligitur ex Nicandro l. l. Ceterum hiulcat oratio. — δήγματα δοκεῖ ἀπέχειν (vel εἴργειν) ἐπικ.] sic scripsi

Digitized by Google

αὐτῆς ἀναιρεῖ τῇ ὀσμῇ· (4) τοιαύτην τὴν δύναμιν ἔχει, τοῖς δ' ἀνθρώποις ἡδεῖα καταφαίνεται· τῇ τοῦ θύμου γάρ ἐστιν ἀνθοῦντος ὀσμῇ παραπλησία, τοὺς δὲ δηχθέντας ὑφ' οὑποτοῦν ὄφεως ἐν οἴνῳ δοθεῖσα ὑγιάζει. (5) Φύεται δ' ἐν τῷ ὄρει καὶ καρπὸς ἀκάνθης, ταῖς λευκαῖς παραπλήσιος μύρτοις· ὃν ὅταν τις τρίψας ἐλαίῳ καταχρίσαι τὸ σῶμα, τοῦ μεγίστου χειμῶνος οὐ λαμβάνει τὴν ἐπαίσθησιν ἢ πάνυ βραχεῖαν· οὐδὲ ἐν τῷ θέρει τοῦ καύματος (κωλύοντος τοῦ φαρμάκου τῇ αὐτοῦ πυκνώσει) τὸν ἔξωθεν ἀέρα καταμάθοις διϊκνεῖσθαι τοῦ σώματος. (6) Σπάνιος δ' ἐστὶν ὁ καρπὸς οὗτος καὶ ἐν φάραγξι καὶ ἐν τόποις φυόμενος ἀποκρήμνοις, ὥστε μόλις μὲν εὑρεῖν, ἂν δ' εὕρῃ τις, μὴ εὐχερῶς δύνασθαι λαβεῖν, ἂν δ' ἐπιχειρῇ λαμβάνειν, κινδυνεύειν ἀπὸ τῶν πετρῶν κατακυλισθέντα διαφθαρῆναι. Μένει δ' ἡ δύναμις ἕως ἐνιαυτοῦ, χρονισθεῖσα δ' ἀπόλυσι τὴν ἑαυτῆς ἐνέργειαν.

7. Ποταμοὶ δὲ διὰ τοῦ ὄρους ῥέουσι δύο, Κραυσίνδων τε καλούμενος καὶ Βρύχων· ὁ μὲν τοὺς ὑπὸ ταῖς τοῦ Πηλίου * γεωργουμένους ἀρδεύων ἀγρούς· ὁ δὲ παραρρέων μὲν τὸ τῆς Πηλαίας ἄλσος, ἐκβάλλων δὲ εἰς θάλασσαν. (8) Ἐπ' ἄκρας δὲ τῆς τοῦ ὄρους κορυφῆς σπήλαιόν ἐστι τὸ καλούμενον Χειρώνιον, καὶ Διὸς ἀκταίου ἱερὸν, ἐφ' ὃ κατὰ κυνὸς ἀνατολὴν κατὰ τὸ ἀκμαιότατον καῦμα ἀναβαίνουσι τῶν πολιτῶν οἱ ἐπιφανέστατοι καὶ ταῖς ἡλικίαις ἀκμάζοντες, ἐπιλεχθέντες ἐπὶ τοῦ ἱερέως, ἐνεζωσμένοι κώδια τρίποκα καινά· τοιοῦτον συμβαίνει ἐπὶ τοῦ ὄρους τὸ ψῦχος εἶναι. (9) Τοῦ δὲ ὄρους ἡ μὲν [μία] πλευρὰ παρά τε τὴν Μαγνησίαν καὶ Θεσσαλίαν παρήκει, πρός τε ζέφυρον καὶ ἡλίου δύσιν ἐστραμμένη· ἡ δ' ἐπὶ τὸν Ἄθω καὶ τὸν Μακεδονικὸν ἐπικεκλημένον κόλπον, πλαγίαν ἔχουσα πᾶσαν καὶ τραχεῖαν τὴν εἰς τὴν Θεσσαλίαν ἐστραμμένην χώραν. (10) Τὸ δὲ ὄρος πολυφάρμακόν τέ ἐστι καὶ πολλὰς ἔχον καὶ παντοδαπὰς δυνάμεις τάς τε ὄψεις αὐτῶν γινώσκουσι καὶ χρῆσθαι δυναμένοις· μίαν δέ τινα [ἥτις] ἔχει [ἄλλας] καὶ ἄλλας δυνάμεις (ἀνομοίους). Φύεται δὲ τὸ δένδρον τῷ μεγέθει μὲν οὐ πλέον ἢ πήχεος

occidit. (4) Ejusmodi pollens viribus suavissima est homini, odor quippe illius accedit ad thymi florentis fragrantiam, morsos vero a quibusvis serpentibus in vino sumpta restituit sanitati. Nascitur etiam in hoc monte fructus acanthi, propemodum ad albæ myrti similitudinem. Quem si quis cum oleo tritum illeverit corpori, intensissimi frigoris non nisi brevissimam vim sentiet : neque æstatis tempore videas corpus ab æstu infestari, hac ipsa herba per spissitudinem suam exteriorem aerem prohibente. (6) At raro obvium est hoc fructus genus, neque occurrit nisi in præcipitiis locisque præruptis. Difficulter itaque invenitur, inventumque non facile potest carpi, quia periculum est, ne qui petit, rupe prolapsus pereat. Vires servat per anni spatium, at tempore ultro procedente efficaciam amittit.

7. Fluvii duo Pelion permeant, quorum alteri nomen Crausindon, alteri Brychon : ille agros, qui ad pedem montis coluntur, rigat; hic præterfluit Pelææ nemus, ac deinde exonerat se in mare. (8) In altissimo montis cacumine est specus Chironium et fanum Jovis Actæi, in quod sub ortum caniculæ, quum æstus est vehementissimus, nobilissimi quique e civitatis incolis et juvenes a sacerdote ad hoc delecti ascendunt, induti pellibus novis optimo vellere propter frigoris in monte magnitudinem. (9) Atque alterum quidem montis latus secundum Magnesiam Thessaliamque protenditur, zephyrum versus solisque occasum spectans; alterum vero versus Athonem et sinum Macedonicum, obliquam totam habens et asperam sui partem, Thessaliam versus conversam. (10) Plurimarum præterea herbarum ferax est mons iste, quæ varia virtute medica gaudent, si quis eas probe dignoscere et recte illis uti noverit. Ex hisce una pluribus etiam iisque diversis præstat viribus. Est enim arbustum nigro colore, quod altitudine sua, quantum ejus supra terram conspici potest,

---

pro δ. δοκεῖν ἔχειν ἐπικ. quod est in cod. Parisino; in cod. Gudiano legitur : δῆγμα λᾶται, δοκεῖν ἔχειν ἐπικ., ubi λᾶται ortum puto ex lᾶσθαι, quod scioli glossema erat ad vocem ἀπέχειν vel εἴργειν. Nunc enim nonnisi de vi arcendi morsus sermo est; vis medendi hominibus morsus jam expertis memoratur in seqq. Mox scriptum velis : τοὺς μὲν γὰρ. Osannus Parisini libri lectionem ignorans, censuit ante verba τοὺς μὲν ἐκ τῆς χώρας κτλ. desiderari sententiam, qua planta ista serpentibus esse periculosa diceretur; ideoque scribendum proposuit : δοκεῖ δ' ἔχειν ἐπικίνδυνος, aut δοκεῖ δ' ἔχειν ἔχεσιν ἐπικίνδυνα. « Qua in emendatione, Fulrius p. 415 adjicit, etiamsi de palæographica facilitate non dubito, magnopere tamen displicet, quod scriptor quum vixdum ὄφεων protulisset, deinde ita variaverit. — ὀσμῇ παραπλ.] ὀσμὴ π. cod. Paris. — 5. καρπὸς ἀκ ἀνθης κτλ.] Aliunde de his non constat nisi ex Heraclidis opere Περὶ τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι πόλεων ap. Apollon. Mir. c. 19, ubi hæc : Ἡρακλείδης δὲ ὁ κριτικὸς (κρητικὸς libri) ἐν τῷ Περὶ τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι πόλεων κατὰ τὸ Πήλιον ὄρος φύεσθαί φησιν ἄκανθαν καρποφόρον, ἧς τὸν καρπὸν ἐάν τις τρίψας μετ' ἐλαίου καὶ ὕδατος χρίσῃ τὸ αὐτοῦ ἢ ἄλλου σῶμα χειμῶνος ὄντος οὐκ ἐπαισθήσεται τοῦ ψύχους. « Osannus ejusdem fruticis utroque loco mentionem fieri et vel descriptionem utrobique similem esse animadvertens conjecturam in medio proferri posse existimavit, qua Heraclides (in incerto tamen reliquit utrum de Pontico an alio quodam cogitandum esset) Pelii descriptionem confecisset. » *Fuhr.* p. 401. — παραπλήσιος] cod. Paris. et Fuhr.; vulgo παραπλήσιον. — τρίψας] τρίψαι cod. Par. — ἐλαίῳ] Osannus; λεῖον libri. — καταχρίσαι] Fuhr.; καταχρίσοι vgo. — καταμάθοις] καταμάθους cod. Par.; Fuhr. scripsit : οὐδ' ἂν ἐν τῷ θέρει τοῦ κ. καταμάθοι, κωλύοντος.. ἀέρα διϊκνεῖσθαι τ. σ. — ἀποκρήμνιος] cod. Paris.; ἀπικρ. Gudian.

7. Πηλίου] ῥίζαις Buttmannus, τοῖς ποσὶ Millerus supplendum monent. Dativus aliquis extrusus esse videtur irrumpente glossemate : etenim in cod. Paris. legitur γεωργουμένους κειμένους ἀρδεύων. Possis tamen ex his eruere : τοὺς ὑποκειμένους τῷ Πηλίῳ γ. ἀ. ἀ. Fuhrius proponit : ἐν τοῖς ὑπὸ Πηλ., aut τοὺς ἐν ὑπωρείᾳ τοῦ Πηλίου. — ἄλσος

Digitized by Google

τοῦ ὑπὲρ γῆς φαινομένου, τῇ δὲ χρόᾳ μέλαν· ἡ δὲ ῥίζα ἕτερον τοσοῦτον· ἐστι κατὰ γῆς πεφυκυῖα· (11) τούτου δὲ ἡ μὲν ῥίζα τριφθεῖσα λεῖα καὶ καταπλασθεῖσα τῶν ποδαγρώντων τοὺς πόνους ἀφίστησι καὶ κωλύει τὰ νεῦρα φλεγμαίνειν· ὁ δὲ φλοιὸς λειανθεὶς καὶ μετ' οἴνου ποθεὶς τοὺς κοιλιακοὺς ὑγιαίνει· τὰ δὲ φύλλα τριφθέντα καὶ ἐγχρισθέντα εἰς ὀθόνιον, τῶν ὀφθαλμιώντων καὶ ὑπὸ τοῦ ῥεύματος κατατεινομένων καὶ κινδυνευόντων ῥαγῆναι τὴν ὄψιν τὴν ἐπιφορὰν τοῦ ῥεύματος ἀναστέλλει πραέως καὶ ὡσανεὶ παραιτούμενα μηκέτι ἐπὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς φέρεσθαι. (12) Ταύτην δὲ τὴν δύναμιν ἓν τῶν πολιτῶν οἷδε γένος· ὃ δὴ λέγεται Χείρωνος ἀπόγονον εἶναι· παραδίδωσι δὲ καὶ δείκνυσι πατὴρ υἱῷ, καὶ οὕτως ἡ δύναμις φυλάσσεται, ὡς οὐδεὶς ἄλλος οἷδε τῶν πολιτῶν· οὐχ ὅσιον δὲ τοὺς ἐπισταμένους τὰ φάρμακα μισθοῦ τοῖς κάμνουσι βοηθεῖν, ἀλλὰ προῖκα. Τὸ μὲν οὖν Πήλιον καὶ τὴν Δημητριάδα συμβέβηκε τοιαύτην εἶναι.

Ὅτι ἡ μὲν Ἑλλὰς ἀπὸ Πελοποννήσου τὴν ἀρχὴν λαμβάνει, μέχρι τοῦ Μαγνήτων ἀφορίζων στάμπου ***.

cubitum haud excedit, sed æque altam radicem agit infra terram. (11) Hujus radix trita minute et illita podagricorum dolores abigit, neque nervos æstuare permittit. Cortex comminutus et in vino sumptus curat eos, qui cœliaco morbo vexantur. Folia trita, si linteum illis inungatur, oculorum dolore et suffusione laborantibus, etiam quum periculum est perdendi visus, impetum fluxionis sistunt suaviter ac veluti deprecantia ne ad oculos usque perveniat. (12) Hæc herbarum virtus uni cuidam incolarum genti perspecta est, qui Chironis esse posteri dicuntur : ex his pater subinde notitiam tradit exponitque filio, atque ita diligenter custoditur, ut nemo præterea civium vel incolarum possit illam sibi scientiam vindicare. Nefas autem gnaros virium, quibus herbæ præstant, mercede sumpta ægrotis opem ferre : gratis enim hoc facere oportet. Igitur Pelius mons et Demetrias urbs hujusmodi sunt.

Hellas a Peloponneso incipit, producta usque ad Magnetum ***.

61.

E CODICE PARISIENSE REGIO N° CDXLIII SUPPLEMENTI.

Τὴν μὲν οὖν Ἑλλάδα ἀπὸ Πελοποννήσου τὴν ἀρχὴν λαβὼν μέχρι τοῦ Μαγνήτων ἀφορίζω [Ὁμολίου καὶ τῶν Θετταλῶν] στάμπου. * Τάχα δὲ φήσουσί τινες ἡμᾶς ἀγνοεῖν τὴν Θετταλίαν τῆς Ἑλλάδος καταριθμοῦντες, ἄπειροι τῆς τῶν πραγμάτων ὄντες ἀληθείας. (2) Ἡ γὰρ Ἑλλὰς τὸ παλαιὸν οὖσά ποτε πόλις ἀφ' Ἕλληνος τοῦ Αἰόλου ἐκλήθη τε καὶ ἐκτίσθη, τῆς Θετταλῶν οὖσα χώρας, ἀνάμεσον Φαρσάλου τε κειμένη καὶ τῆς τῶν Μελιταιέων πόλεως. Ἕλληνες μὲν γάρ εἰσι τῷ γένει, καὶ ταῖς φωναῖς ἑλληνίζουσιν οἱ ἀφ' Ἕλληνος· Ἀθηναῖοι δὲ οἱ τὴν Ἀττικὴν κατοικοῦντες Ἀττικοὶ μέν εἰσι τῷ γένει, ταῖς δὲ διαλέκτοις ἀττικίζουσιν, ὥσπερ Δωριεῖς μὲν οἱ ἀπὸ Δώρου τῇ φωνῇ δωρίζουσιν· αἰολίζουσι δὲ οἱ ἀπὸ Αἰόλου, ἰάζουσι δὲ οἱ ἀπὸ Ἴωνος τοῦ Ξούθου

Fines igitur Helladis, a Peloponneso ejus initium sumens, usque ad Homolen Magnetum et ad (*Peneum fluvium?*) Thessalorum produco. Fortassse autem aliqui dicent errare nos Thessaliam Hellade comprehendentes : sed illi potius rerum veritatis ignari sunt. (2) Etenim Hellas olim urbs fuit, quæ ab Hellene Æoli patre condita et nominata est in Thessalorum regione inter Pharsaliam et urbem Meliteensium. Jam vero Hellenes (*primitivo vocabuli sensu.*) genere sunt et lingua hellenissant ii qui (proximi) ab Hellene originem ducunt; eundem in modum Athenienses qui Atticam incolunt, Attici genere sunt et dialecto atticissant, sicuti Dorienses a Doro oriundi dorica dialecto, ab Æolo oriundi æolica, ab Ione Xuthi filio oriundi ionica dialecto

Osannus; δάσος vgo. De Pelæa, cui sacer lucus erat, aliunde non constat; neque flumina ista alibi memorantur. — ἀκταίου] ἀκραίου Osannus et Fuhrius, præter necessitatem, puto. Cf. Müller. *Prolegg.* p. 271, *Min.* p. 248, *Eumenid.* p. 141; Preller ad Polem. Περὶ Διοσκωδίου p. 140; Hermann. Antiqq. sacr. 23, 23. — ἐπὶ τοῦ ἱερ.] ὑπὸ τ. ἱ. Buttmann. — ἡ μὲν μία] μία deest in Gudian. — τὸν Μαχεδ.] τὸν deest in Gudian.; dein : Μακ. καλούμενον ἐπικεκλημένον cod. Paris. et Gudian. — πλαγίαν] Gail. Fuhr.; πελαγίαν cod. — τὸ δὲ ὄρος κτλ.] « Valde mirum quod hic quasi primo de plantis Pelii montis dici videtur, quum jam antea de earum proprietatibus disseruerit Dicæarchus. Unde colligere nos posse credo, hoc fragmentum non unum locum integrum esse, sed complures locos consutos. Hæc est etiam Marxii de hoc minore fragmento sententia. » *Buttmann.* — πολλὰς ἔχον] π. ἴχων cod. Gud. — καὶ χρῆσθαι] editt., κεχρῆσθαι codd. — ἥτις] addidit Fabricius; in codd. deest. Mox de meo addidi [ἄλλας]; ἀνομοίους inclusi, utpote glossema vocum ἄλλας καὶ ἄλλας. Similia gloss. jam sæpius vidimus. Vox δυνάμεις post δύναμιν (quam vocem ad τινα supplere debemus) non adeo offendit in excerptore, præsertim quum sensu diverso usurpetur. — τοῦ.. φαινομένου] τὸ.. φαινόμενον Fuhr., quo non opus est. — λεῖα] suspicor ἐλαίῳ, ut supra § 5. — λειανθεὶς] Fabricius; λιανθεὶς codd. — ὀθόνιον] cod. Par., ὀθονίαν Gudian. — ὀφθαλμιώντων] ὀθθαλμιώντων cod. Par., ὀφθαλμώντων Gudian. — παραιτούμενα] Fabricius; παραιτουμένη cod.; παραιτουμένην (sensu passivo!) sc. ἐπιφοράν, Fuhr.; quæ mutatio exemplis firmanda erat. Ceterum παραιτεῖσθαι ἀμβλυωπίας, hebetudinem oculorum amoliri, legitur ap. Dioscor. lib. I, cap. ult.

61.

μέχρι... στάμπου] μέχρι τοῦ Μαγνητῶν ἀφορίζων στάμπου codex, qui ad finem hujus fragm. plenius præbet : ἕως τῶν Θετταλῶν στομίου καὶ τοῦ τῶν Μαγνητῶν Ὁμολίου. Hinc supplevi. Quid lateat in στάμπου vel στομίου (nam utrumque corruptum est), haud decerno. Gaillius, Buttmannus, alii reponi voluerunt : Τεμπῶν; quod cur nolim, dixi p. 231. Holstenius offert κόλπου, quod ferri nequit.

Digitized by Google

φύντες. (2) Ἡ οὖν Ἑλλὰς ἐν Θετταλίᾳ ἦν, ὅτε ποτὲ ἦν, οὐκ ἐν τῇ Ἀττικῇ. Ὁ γῶν ποιητὴς φησι·

Μυρμιδόνες δὲ καλεῦντο καὶ Ἕλληνες καὶ Ἀχαιοί,

Μυρμιδόνας μὲν λέγων εἶναι τοὺς περὶ τὴν Θετταλίας Φθίαν κατοικοῦντας, Ἕλληνας δὲ τοὺς μικρῷ πρότερον ῥηθέντας, Ἀχαιοὺς δὲ τοὺς καὶ νῦν ἔτι κατοικοῦντας Μελίταιάν τε καὶ Λάρισσαν τὴν Κρεμαστὴν καλουμένην καὶ Θήβας τὰς Ἀχαΐδας πρότερον Φυλάκην καλουμένην, ὅθεν ἦν καὶ Πρωτεσίλαος ὁ στρατεύσας εἰς Ἴλιον. Ἔστιν οὖν ἡ Ἑλλὰς ὑφ' Ἕλληνος οἰκισθεῖσα πόλις τε καὶ χώρα. (3) Μαρτυρεῖ δὲ καὶ Εὐριπίδης·

Ἕλλην γὰρ, ὡς λέγουσι, γίγνεται Διὸς,
τοῦ δ' Αἴολος παῖς· Αἰόλου δὲ Σίσυφος,
Ἀθάμας τε Κρηθεύς θ' ὅς τ' ἐπ' Ἀλφειῷ ῥοαῖς
θεοῦ μανεὶς ἔρριψε Σαλμωνεὺς φλόγα.

(4) Ἑλλὰς μὲν οὖν ἐστι, ὥσπερ μικρῷ πρότερον εἰρήκαμεν, ἣν ὁ Διὸς Ἕλλην ἔκτισεν, ἀφ' οὗ καὶ τὸ ἑλληνίζειν τὴν προσηγορίαν εἴληφεν· Ἕλληνες δ' οἱ ἀφ' Ἕλληνος. Οὗτοι δὲ εἰσὶν Αἴολος καὶ Σίσυφος, ἔτι δὲ Ἀθάμας καὶ Σαλμωνεὺς καὶ οἱ τούτων φύντες ἔγγονοι. (5) Ἡ δὲ καλουμένη νῦν Ἑλλὰς λέγεται μὲν, οὐ μέντοι ἐστί· τὸ γὰρ ἑλληνίζειν ἐγὼ εἶναί φημι οὐκ ἐν τῷ διαλέγεσθαι ὀρθῶς, ἀλλ' ἐν τῷ γένει τῆς φωνῆς· αὕτη ἐστὶν ἀφ' Ἕλληνος· ἡ δὲ Ἑλλὰς ἐν Θετταλίᾳ κεῖται. Ἐκείνους οὖν ἐροῦμεν τὴν Ἑλλάδα κατοικεῖν καὶ ταῖς φωναῖς ἑλληνίζειν. (6) Εἰ δὲ καὶ κατὰ τὸ ἴδιον τοῦ γένους τῆς Θετταλίας ἡ Ἑλλὰς ἐστι, δίκαιον καὶ κατὰ τὸ κοινὸν, ὡς νῦν ὀνομάζονται Ἕλληνες, τῆς Ἑλλάδος αὐτὴν εἶναι. (7) Ὅτι δὲ πᾶσα ἦν κατηριθμήμεθα Ἑλλὰς ἐστι, μαρτυρεῖ ἡμῖν ὁ τῶν κωμῳδιῶν ποιητὴς Ποσείδιππος, μεμφόμενος Ἀθηναίοις, ὅτι τὴν αὑτῶν φωνὴν καὶ τὴν πόλιν φασὶ τῆς Ἑλλάδος εἶναι, λέγων οὕτως·

Ἑλλὰς μέν ἐστι μία, πόλεις δὲ πλείονες.
Σὺ μὲν ἀττικίζεις, ἡνίκ' ἂν φωνὴν λέγῃς
αὐτοῦ τιν'· οἱ δ' Ἕλληνες ἑλληνίζομεν.
Τί προσδιατρίβων συλλαβαῖς καὶ γράμμασιν
τὴν εὐτραπελίαν εἰς ἀηδίαν ἄγεις;

(8) Πρὸς μὲν τοὺς οὐχ ὑπολαμβάνοντας εἶναι τὴν Θετταλίαν τῆς Ἑλλάδος οὐδὲ τοὺς Θετταλοὺς Ἕλληνος ἀπογόνους ὄντας ἑλληνίζειν ἐπὶ τοσοῦτον εἰρήσθω. Τὴν δὲ Ἑλλάδα ἀφορίσαντες ἕως τῶν Θετταλῶν στομίου * καὶ τοῦ Μαγνήτων Ὁμολίου, τὴν διήγησιν πεποιημένοι, καταπαύομεν τὸν λόγον.

utuntur. (2) Hellas igitur suo tempore in Thessalia, non vero in Attica, erat Atque hac mente Homerus (*Il.* 2, 684) ait:

Myrmidones autem vocabantur et Hellenes et Achæi.

Scilicet Myrmidones appellat qui Phthiam Thessalicam tenebant, Hellenes vero eos quos modo diximus, Achæos denique eos, qui etiam nunc habitant Melitæam et Larissam Cremasten quam vocant, et Thebas Achaidas, quæ urbs prius Phylace nominabatur, unde Protesilaus ad Ilium copias duxit. (3) Hellas igitur est ab Hellene condita urbs ejusque regio. Idem Euripides quoque testatur:

Nam Hellen, uti aiunt, Jove satus est,
hujus filius Æolus, Æoli vero Sisyphus,
ac Athamas et Cretheus et qui ad Alphei fluenta
Jovis fulgur insaniens jaculatus est, Salmoneus.

(4) Hellas igitur est, ut paullo ante retulimus, quam Jove natus Hellen condidit, a quo τὸ ἑλληνίζειν denominationem accepit. Hellenes autem sunt qui ab Hellene oriundi: illi vero sunt Æolus et Sisyphus et præterea Athamas et Salmoneus eorumque progenies. (5) Quæ autem nunc appellari solet Hellas (*Græcia*), sic dicitur potius quam est: nam τὸ ἑλληνίζειν non in recte loquendo positum esse dixerim, sed in genere loquelæ: hæc vero ab Hellene nomen habet: Hellas autem in Thessalia sita est. Eos igitur (*Thessaliæ incolas*) Hellada incolere dicimus et Hellenico sermone uti. (6) Si ergo vel secundum generis proprietatem, Thessaliæ Hellas sit, etiam juxta communitatem, ut hodie mos est Hellenes appellari, Helladi eam ascribi justum est. (7) Quod autem regio tota, quam memoravimus, Hellas (sive Græcia) sit, testis nobis est Posidippus, poeta comicus, Athenienses increpans, quod linguam suam et urbem præcipue Hellada esse contendant, sic dicens:

Hellas quidem una est, urbes vero plures.
Tu quidem atticissas, dum tua lingua utaris:
nos vero græcissamus, qui Græci sumus.
Quid immorans syllabis et verbis
urbanitatem vertis in morositatem?

(8) Hæc dicta sufficiant ad illos refutandos, qui Thessaliam ad Helladam non pertinere arbitrati sunt, neque Thessalos ab Hellene ortos hellenissare. Hic igitur orationem finimus, narratione confecta, qua Græciam terminando perduximus usque ad Thessalorum ** et Magnetum Homolium.

Fuhrius inter alia ponit : ποταμοῦ, quod a traditis literis remotius, a mente auctoris fortasse proxime abest. Cf. Scylax § 33 : ἐντεῦθεν ἄρχεται ἡ Ἑλλὰς συνεχὴς εἶναι μέχρι Πηνειοῦ ποταμοῦ καὶ Ὁμολίου πόλεως. — πόλις] V. Strabo IX, p. 431 ; Schol. ad Il. B, 683 : Ἑλλάδα (λέγει) μίαν πόλιν Θεσσαλίας. Hesych. : Ἑλλὰς, πόλις ἐν Θεσσαλίᾳ. — Αἰόλου.] sc. πατήρ. Quæ quum durior ellipsis sit, Hemsterhusius ad Lucian. Halcyon. scribi voluit Διὸς, uti infra Διὸς Ἕλλην. — Μελιταιέων] codex, Fuhr. Μελιταίων vlgo. — οἱ ἀφ' Ἑλλ.] οἱ addidi sententiæ causa. Vulgo legitur εἰσιν οἳ τῷ γένει, ubi vocem οἱ non agnoscit codex. — 2. Θετταλίας φθ.] Θετταλίαν φθ. cod. — πρότερον Φυλ.] Strabo IX, p. 435, Phylacen et Thebas distinguit (Φυλάκη ἐγγὺς Θηβῶν ἐστι. Cf. p. 433). Phylacen Homerus memorat, non item Thebas ; id quod Nostri sententiæ patrocinatur. — 3. Εὐριπίδης] in Æolo, ut videtur. V. Wagner. Fragm. Eurip. p 15. — 4. ἀφ' οὗ καὶ] cod. ; καὶ om. editt. — 5. εἶναί φημι] cod. ; εἶναι om. editt. — 7. αὐτοῦ τιν'] Salmasius ; αὐτοῦ τινες codex. « Thessalus aliquis, ut apparet, in terra Attica natum in his vss. alloquitur, aitque ut Attici ἀττικίζειν dici debent, quum sua lingua utantur, sic ceteros Græcos ἑλληνίζειν. » *Salmas.* ad Solin. p. 100, F. Cf. Meinek. Com IV, p. 524 — 8 τῶν . στομίου] Cf. supra.

Digitized by Google

DICÆARCHI SCRIPTA PHILOSOPHICA.

ΠΕΡΙ ΨΥΧΗΣ.

Hunc operis titulum duobus locis memoratum habes. Alter legitur ap. Plutarch. Adv. Colot. c. 14, p. 1115, A, ubi Δικαιάρχου τὰ Περὶ ψυχῆς inter ea veterum philosophorum opera recenset, ἐν οἷς πρὸς τὰ κυριώτατα καὶ μέγιστα τῶν φυσικῶν ὑπεναντιούμενοι τῷ Πλάτωνι καὶ μαχόμενοι διατελοῦσι. Alter est in Ciceronis Epist. ad Att. XIII, 32 : « Περὶ ψυχῆς, ait, *utrosque velim mittas.* » Patet hinc duas fuisse partes; quæ quomodo adornatæ fuerint ipsis docemur fragmentis. Scilicet utraque operis pars ternis constabat libris; altera Κορινθιακός, altera Λεσβιακός (sc. λόγος) de loco, in quo colloquia instituta auctor fingit, inscriptæ erant (v. fr. 62 et 65.) Ceterum fuse docteque de Dicæarchi placitis exponit Osannus l. l. p. 35-64.

ΚΟΡΙΝΘΙΑΚΟΣ.

62.

Cicero Tusc. I, c. 10 : *Dicæarchus autem in eo sermone, quem Corinthi habitum tribus libris exponit, doctorum hominum disputantium, primo libro multos loquentes facit; duobus Pherecraten quendam Phthiotam senem, quem ait a Deucalione ortum, disserentem inducit, nihil esse omnino animum et hoc esse nomen totum inane, frustraque animalia et animantes appellari; neque in homine inesse animum vel animam nec in bestia; vimque omnem eam, qua vel agamus quid vel sentiamus, in omnibus corporibus vivis æquabiliter esse fusam, nec separabilem a corpore esse, quippe quæ nulla sit, nec sit quidquam nisi corpus unum et simplex, itâ figuratum, ut temperatione naturæ vigeat et sentiat.* Eandem Dic. sententiam paucis tangit in Tusc. I, 11. 18. 22. Academ. IV, 40.

63.

Iamblichus ap. Stobæum Ecl. tom. I, p. 870 ed. Heeren : Animam nonnulli esse dicunt τὸ τοῦ σώματος ὄν, ὥσπερ τὸ ἐμψυχοῦσθαι, αὐτῇ δὲ μὴ παρὸν τῇ ψυχῇ ὥσπερ ὑπάρχον, οἷα δὴ λέγεται περὶ ψυχῆς παρὰ Δικαιάρχῳ τῷ Μεσσηνίῳ. Cf. Osann. p. 51.

64.

Nemesius De natur. hom. p. 68 ed. Matthæi : Δικαίαρχος δὲ (animam dixit) ἁρμονίαν τῶν τεσσάρων στοιχείων, ἀντὶ τοῦ, κρᾶσιν καὶ συμφωνίαν τῶν στοιχείων. Οὐ γὰρ τὴν ἐκ τῶν φθόγγων συνισταμένην, ἀλλὰ τὴν ἐν τῷ σώματι θερμῶν καὶ ψυχρῶν καὶ ὑγρῶν καὶ ξηρῶν ἐναρμόνιον κρᾶσιν καὶ συμφωνίαν βούλεται λέγειν. Δῆλον δὲ ὅτι καὶ τούτων οἱ μὲν ἄλλοι τὴν ψυχὴν οὐσίαν εἶναι λέγουσι· Ἀριστοτέλης δὲ καὶ Δικαίαρχος ἀνούσιον. Pro Δικαίαρχος libri præbent Δείναρχος. Eandem nominis corruptionem habes ap. Hermiam Irris. philosoph. p. 402 ed. Marani (ad calcem Justini Martyr.), ubi de animæ natura sententias variorum afferens ait : οἱ δὲ ἁρμονίαν, Δείναρχος.

Cf. Plutarch. Plac. Ph. IV, 2, 5. p. 898 : Δικαίαρχος (sc. ἀπεφήνατο τὴν ψυχὴν) ἁρμονίαν τῶν τεσσάρων στοιχείων. Eadem Stobæus Ecl. tom. I, p. 796.

Sextus Empir. Adv. math. VII, p. 438 : Οἱ μὲν μηδέν φασι εἶναι αὐτὴν (τὴν ψυχὴν) παρὰ τὸ πῶς ἔχον σῶμα, καθάπερ ὁ Δικαίαρχος.

Id. Pyrrhon. Hypoth. II, c. 5 : Οἱ μὲν μὴ εἶναι τὴν ψυχὴν ἔφασαν, ὡς οἱ περὶ τὸν Μεσσήνιον Δικαίαρχον.

Atticus Platonicus ap. Euseb. Pr. Ev. XV, 9, p. 810, A : Τούτῳ (sc. τῷ Ἀριστοτέλει) τοιγαροῦν ἑπόμενος Δικαίαρχος καὶ κατ' ἀκόλουθον ἱκανὸς ὢν θεωρεῖν ἀνῄρηκε τὴν ὅλην ὑπόστασιν τῆς ψυχῆς.

Tertullian. De anim. c. 15 : *Denique qui negant principale, ipsam prius animam nihil censuerunt : Messenius aliquis Dicæarchus, ex medicis autem Andreas et Asclepiades ita abstulerunt principale, dum in animo ipso volunt esse sensus, quorum vindicatur principale.*

ΛΕΣΒΙΑΚΟΣ.

65.

Cicero Tusc. I, 31 : *Acerrime autem deliciæ meæ, Dicæarchus, contra hanc immortalitatem disseruit. Is enim tres libros scripsit, qui Lesbiaci vocantur, quod Mytilenis sermo habetur; in quibus vult efficere animos esse mortales.*

DE ANIMA.

CORINTHIACUS.

63.

Animam nonnulli esse dicunt corporis principium sive vim vitalem, non tamen ita ut per se in anima consistat; qualis est Dicæarchi Messenii sententia.

64.

Dicæarchus animam esse harmoniam quattuor elementorum dicit, id est, mixturam et concentum elementorum; neque enim sonorum harmoniam, sed eam quæ in corpore nostro est calidi et frigidi, humidi et sicci mixturam et concentum significare vult : nimirum ex his anima conflatur secundum nonnullos quidem ita, ut per se substantia sit, secundum Aristotelem vero et Dicæarchum ita, ut non sit substantia, (*sed nihil nisi effectus corporis elementorum harmonica ratione mixtorum*).

Digitized by Google

66.

Lactant. Inst. VII, 13 : *Falsa est ergo Democriti et Epicuri et Dicæarchi de animæ dissolutione sententia : qui profecto non auderent de animarum interitu mago aliquo præsente disserere, qui sciret, certis carminibus cieri ab inferis animas et adesse et præbere se humanis oculis videndas et loqui et futura prædicere ; et si auderent, re ipsa et documentis præsentibus vincerentur. Sed quia non pervidebant animæ rationem, quæ tam subtilis, ut oculos humanæ mentis effugiat, interire dixerunt.* Cf. Osannus l. l. p. 52.

67.

[DE INTERITU HOMINUM.]

Cicero De offic. II, 5 : *Est Dicæarchi liber de interitu hominum, Peripatetici magni et copiosi, qui, collectis ceteris causis, eluvionis, pestilentiæ, vastitatis, belluarum etiam repentinæ multitudinis (quarum impetu docet quædam hominum genera esse consumpta), deinde comparat, quanto plures deleti sunt homines hominum impetu, id est bellis aut seditionibus, quam omni reliqua calamitate.* »

68.

Idem Consol ad Tull. ed. Bip. t. IX, p. 351 : *Meritoque Dicæarchus in eo libro, quem de hominis interitu luculentum et eruditum conscripsit, nihil habere dubitationis putavit, quin multo plures exstincti sint homines ipsa hominum sævitia et acerbitate, quam omni reliquo genere calamitatis.* Cf. etiam fragm. 3 ex Censorino. Ceterum liber *De interitu hominum* non diversus fuisse videtur vel a *Lesbiaco*, vel a *Corinthiaco*. Osannus p. 41 librum nostrum cum *Corinthiaco* componendum esse censet. Scilicet quum Cicero dicat Dicæarchum in libro *De interitu* inter ea, quæ magnum hominum numerum delere soleant, etiam *eluviones* recensuisse, idem vero Cicero (fr. 62) moneat Dicæarchum in duobus *Corinthiaci* libris disserentem introducere *Pherecratem Phthiotam a Deucalione ortum :* suspicatur Osannus Pherecratem hunc Deucalionidam de diluvio Deucalionis sui exposuisse, eo scilicet consilio ut ab hac narratione progressus comprobaret, genus humanum, etsi ab interitu proxime interdum abesset, nunquam tamen prorsus deleri ; singulos interire homines, genus humanum esse immortale ; eodem modo etiam de anima statuendum esse.

(DE DIVINATIONE.)

69.

Cicero De divin. I, 3 : *Dicæarchus Peripateticus cetera divinationis genera sustulit, somniorum et furoris reliquit.*

Ibid. c. 50 : *Nec vero unquam animus hominis naturaliter divinat, nisi quum ita solutus est et vacuus, ut ei plane nihil sit cum corpore ; quod aut vatibus contingit aut dormientibus. Itaque ea duo genera a Dicæarcho probantur et, ut dixi, a Cratippo nostro.*

Ibid. c. II, 51 : *At nostra interest scire, quæ ventura sint. Magnus Dicæarchi liber est nescire ea melius esse quam scire.*

70.

Plutarchus Plac. phil. V, 1, 4, p. 904, F : Ἀριστοτέλης καὶ Δικαίαρχος τὸ κατ' ἐνθουσιασμὸν μόνον παρεισάγουσι καὶ τοὺς ὀνείρους, ἀθάνατον μὲν εἶναι οὐ νομίζοντες τὴν ψυχήν, θείου δέ τινος μετέχειν αὐτήν.

ΕΙΣ ΤΡΟΦΩΝΙΟΥ ΚΑΤΑΒΑΣΙΣ.

71.

E LIBRO PRIMO.

Athenæus XIV, p. 641, E, F : Δικαίαρχος δ' ἐν πρώτῳ τῆς εἰς Τροφωνίου καταβάσεώς φησιν οὕτως· « Ἥ γε τὴν πολλὴν δαπάνην ἐν τοῖς δείπνοις παρέχουσα δευτέρα τράπεζα προσεγένετο, καὶ στέφανοι καὶ μύρα καὶ θυμιάματα καὶ τὰ τούτοις ἀκόλουθα πάντα. »

72.

Idem XIII, p. 594, E, F : Δικαίαρχος δ' ἐν τοῖς Περὶ τῆς εἰς Τροφωνίου καταβάσεώς φησι· « Ταὐτὸ δὲ πάθοι τις ἂν ἐπὶ τὴν Ἀθηναίων πόλιν ἀφικνούμενος κατὰ τὴν ἀπ' Ἐλευσῖνος τὴν ἱερὰν ὁδὸν καλουμένην. Καὶ γὰρ

70.

Aristoteles et Dicæarchus eas solum divinationes admittunt quæ furore divinitus immisso, et quæ insomniis fiunt : animam non immortalem esse, sed divina quadam re impertiri tamen sentientes.

IN TROPHONII ANTRUM DESCENSUS.

71.

E LIBRO PRIMO.

Dicæarchus libro primo De descensu in Trophonii antrum ita scribit : « Aderat etiam quæ magnarum impensarum in cœnis causa est, secunda mensa et coronæ et unguenta et suffitus et quæ his jungi solent omnia. »

72.

Dicæarchus in libro De descensu in Trophonii antrum ait : « Simile quid acciderit ei, qui ad Atheniensium urbem accesserit Eleusinia via, quæ Sacra vocatur. Nam ibi stans ubi primum versus Athenas respicienti in oculos occurrit templum et arx, juxta ipsam viam conspiciet exstructum monumentum, cujus cum magnitudine mul-

Digitized by Google

ἐνταῦθα καταστὰς, οὗ ἂν ᾖ τὸ πρῶτον εἰς Ἀθήνας ἀφορώμενος νεὼς καὶ τὸ πόλισμα, ὄψεται παρὰ τὴν ὁδὸν αὐτὴν ᾠκοδομημένον μνῆμα, οἷον οὐχ ἕτερον οὐδὲ σύνεγγυς οὐδέν ἐστι τῷ μεγέθει. Τοῦτο δὲ τὸ μὲν πρῶτον, ὅπερ εἰκὸς, ἢ Μιλτιάδου φήσειε σαφῶς, ἢ Περικλέους ἢ Κίμωνος ἤ τινος ἑτέρου τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν εἶναι· μάλιστα μὲν ὑπὸ τῆς πόλεως δημοσίᾳ κατεσκευασμένον· εἰ δὲ μή, δεδογμένον κατασκευάσασθαι. Πάλιν δ' ὅταν ἐξετάσῃ Πυθιονίκης τῆς ἑταίρας, ἥντινα χρὴ προσδοκίαν λαβεῖν αὐτόν; » Cf. Plutarch. Phoc. 22; Pausan. I, 37.

73.

Cicero Ad Attic. VI, 2: « *Peloponnesias civitates omnes maritimas esse hominis non nequam, sed etiam tuo judicio probati Dicæarchi tabulis* (*fabulis* conj. Fuhr.) *credidi. Is enim multis nominibus in Trophoniana Chæronis* (*Charonis* var. l.) *narratione Græcos in eo reprehendit, quod mare tam secuti sunt nec ullum in Peloponneso locum excipit. Quum mihi auctor placeret* (*etenim erat* ἱστορικώτατος *et vixerat in Peloponneso*), *admirabar tamen; et vix accredens communicavi cum Dionysio. Atque is primo est commotus, deinde quod tum de isto Dicæarcho non minus bene existimabat quam tu de C. Vestorio, ego de M. Cluverio, non dubitabat quin ei crederemus. Arcadiæ censebat esse Lepreon quoddam maritimum; Tenea autem et Aliphera et Tritia* νεόκτιστα *ei videbantur; idque τῷ τῶν νεῶν καταλόγῳ confirmabat, ubi mentio non fit istorum. Atque istum ego locum totidem verbis a Dicæarcho transtuli.* »

Respicit Cicero ea quæ scripsit in libro De Rep. II, 4: *Multa etiam ad luxuriam invitamenta perniciosa civitatibus suppeditantur mari, quæ vel capiuntur vel importantur, atque habet etiam ipsa vel sumptuosas vel desidiosas illecebras multas cupiditatum. Et quod de Corintho dixi, id haud scio an liceat de cuncta Græcia verissime dicere: nam et ipsa Peloponnesus fere tota in mari est; nec præter Phliasios ulli sunt, quorum agri non contingant mare; et extra Peloponnesum Ænianes et Dores et Dolopes soli absunt a mari.*

Igitur fragmenta indicant in opere nostro inter alia certe sermonem de Græcorum luxuria ejusque causis fuisse; narrasse autem hæc Chæronem quendam nescio cuinam; sed affuisse alteram personam Chæroni aures præbentem vel cum eo colloquentem consentaneum atque ex more Dicæarchi est. Quæ vero ratio fragmentorum argumento intercedat cum titulo operis, dici jam nequit. Hoc tamen jure sumas, non id egisse Dicæarchum, ut oraculum Trophonium ejusque ritus et instituta per plures deinceps libros ad modum periegetarum describeret. Verum sicuti dialogos De anima inscripsit Λεσβιακὸς et Κορινθιακὸς, quoniam Mytilenis et Corinthi instituti fingebantur, similiter etiam nostri operis inscriptio ex ratione, qua disputationem de loco ad philosophiam moralem spectante auctor introduxerit, explicanda esse videtur. Num igitur finxit Chæronem Trophonii antrum ingressum mox rediisse inde, sicuti Parmeniscus Pythagoreus (ap. Athen. XIV, p. 614) rediisse dicitur, tristem, severum, vulgi studia malasque cupiditates exosum, atque sic adductum esse ut in causas pravorum istorum apud Græcos studiorum inquireret? An Chæronem putemus, sicuti Timarchum Socraticum, reconditiorem sapientiam e Trophonii specu abstulisse (V. Plutarch. De Gen. Socrat. p. 591 sqq. multis de hoc Timarchi in Trophonii antrum descensu exponens)? (*) An denique cum Müllero (*Min.* p. 130) censebimus ansam disputationis fraudes dedisse et præstigia, quorum opera sacerdotes Trophonii vulgus emungere soliti sint? Ita enim Müllerus: » Die attischen Komiker erwähnen ihn (sc. Trophonium) (**) überall, wo von Schmausereien, Parasiten und Bœotischem Bauchdienste die Rede ist: und hœrt man Dicæarch, den aufgeklærten Aristoteliker und Hasser alles Priesterwesens, in seinem Buche Ueber das Hinabsteigen zum Trophonius: « Eben so mœchte sich einer gestimmt fühlen, der von Eleusisher auf der heiligen Strasse nach Athen wandert, und nun, wo sich Burg und Athenentempel zuerst den Blicken zeigen, am Wege plœtzlich, statt Miltiades oder Cimons Monument, das ungeheure Cenotaph der Lustdirne Pythonike erblickt » : wer glaubte da

(*) Sic fere Buttmannum statuisse suspicor. Etenim de Ciceronis loco (fr. 73) verba faciens ait p. 58: « Hic vero non de tabulis geographicis, sed de libro quodam quem se ex oraculi cavernis protulisse perhibeat auctor cogitandum esse, in disputatione de hoc libro facienda ostendere conabor. » Ad commendandam hanc opinionem afferre auctor posset locum Julii Obsequentis De prodig. c. 110, ubi Eutychides e Trophonii specu librum quendam extulisse narratur.

(**) Contra Fuhrius p. 132: « Ex omnibus qui exhibiti sunt locis de Trophonii persona vel omnino de momento ejus vocabuli in comœdiarum inscriptionem adhibiti definite nihil pronuntiari potest. » Idem suspicatur Τροφώνιος comœdiarum inscriptionem appellativi potius sensum, *bene alti*, habuisse.

---

tum abest ut aliud ullum possit conferri. Hoc igitur statim dixerit ille esse aut Miltiadis haud dubie, aut Periclis aut Cimonis aut alius cujusdam optimorum virorum; illudque publico maxime civitatis sumptu fuisse exstructum: sin minus, publico certe decreto positum. Rursus vero quum sciscitando cognoverit esse hoc Pythionicæ meretricis, qualem (de Atheniensibus) opinionem debebit concipere? »

Digitized by Google

nicht, dass auch bei Trophonius, wer in Erwartung heiliger Lehre in die Hœhlengænge hinabgestiegen, am Ende schale Nichtswürdigkeiten und priesterliche Schmarotzerei gefunden hætte. » Idem Müllerus librum quem Plutarchum de oraculo Trophonii composuisse accepimus, contra Dicæarchum scriptum esse suspicatur. Mülleri sententiam approbat Osannus, suspicans *Chæronem* sive *Charonem*, cujus Cicero meminit, fortasse esse *Chærephontem*, parasitum ex Athenæo (VI, p. 242 et passim) notissimum, quem Dicæarchus finxisset in antrum istud descendisse, specie ut oracula acciperet, revera ut comessationum particeps fieret. Haud multum tamen suæ ipse Osannus conjecturæ tribuit.

EX LIBRIS INCERTIS.

74.

Plutarch. Qu. Conv. IV init. p. 599, F : Ἔφετο χρῆναι Δικαίαρχος εὔνους μὲν αὐτῷ παρασκευάζειν ἅπαντας φίλους δὲ ποιεῖσθαι τοὺς ἀγαθούς.

75.

Idem An seni g. resp. 26, p. 796, D : Παρὰ πάντα δὲ ταῦτα χρὴ μνημονεύειν, ὡς οὐκ ἔστι πολιτεύεσθαι μόνον τὸ ἄρχειν, καὶ πρεσβεύειν, καὶ μίγα βοᾶν ἐν ἐκκλησίᾳ, καὶ περὶ τὸ βῆμα βαχχεύειν λέγοντας ἢ γράφοντας, ἃ οἱ πολλοὶ τοῦ πολιτεύεσθαι νομίζουσιν, ὥσπερ ἀμέλει καὶ φιλοσοφεῖν τοὺς ἀπὸ τοῦ δίφρου διαλεγομένους, καὶ σχολὰς ἐπὶ βιβλίοις περαίνοντας· ἡ δὲ συνεχὴς ἐν ἔργοις καὶ πράξεσιν ὁρωμένη καθ' ἡμέραν ὁμαλῶς πολιτεία καὶ φιλοσοφία λέληθεν αὐτούς. Καὶ γὰρ τοὺς ἐν ταῖς στοαῖς ἀνακάμπτοντας περιπατεῖν φασὶν, ὡς ἔλεγε Δικαίαρχος, οὐκέτι δὲ τοὺς εἰς ἀγρὸν ἢ πρὸς φίλον βαδίζοντας. Ὅμοιον δ' ἐστὶ τῷ φιλοσοφεῖν τὸ πολιτεύεσθαι. Σωκράτης γοῦν οὔτε βάθρα θεὶς οὔτ' εἰς θρόνον καθίσας, οὔτε ὥραν διατριβῆς ἢ περιπάτου τοῖς γνωρίμοις τεταγμένην φυλάττων, ἀλλὰ καὶ [συμ]παίζων, ὅτε τύχοι, καὶ συμπίνων, καὶ συστρατευόμενος ἐνίοις, καὶ συναγοράζων, τέλος δὲ καὶ συνδεδεμένος καὶ πίνων τὸ φάρμακον, ἐφιλοσόφει· πρῶτος ἀποδείξας τὸν βίον ἅπαντι χρόνῳ καὶ μέρει καὶ πάθεσι καὶ πράγμασιν ἁπλῶς ἅπασι φιλοσοφίαν δεχόμενον. Οὕτω δὴ διανοητέον καὶ περὶ πολιτείας, κτλ.

Longiorem locum exscribere poteram, utpote qui, si comparaveris ea quæ de Dicæarcho τοῦ πρακτικοῦ βίου collaudatore et in his rebus Theophrasti et Aristotelis adversario in introductione monuimus, totus ex Dicæarchi sententia scriptus esse appareat.

INCERTÆ SEDIS.

74.

Dicæarchus unumquemque censebat dare operam debere, ut omnium benevolentiam sibi conciliaret, amicitiam autem cum bonis iniret.

75.

Præter hæc quæ diximus omnia, illud memoria tenendum est, reipublicæ administrationem non in hoc solo consistere, ut imperes, legationes obeas, in concione vehementer vocifereris, et ad suggestum baccheris, dicendoque et scribendo grasseris : quibus rebus nonnulli reipublicæ administrationem definiunt; sicut et philosophari hos duntaxat putant, qui in exhedra disserunt, aut libris conscriptis scholas suas complectuntur : interim eos fallit, quæ quotidie in factis actionibusque continuatur, æquabili modo, philosophia atque civilis ratio. Nam sicut Dicæarchus refert, eos aiebant ambulare, qui in porticibus spatia sursum deorsumque conficerent, non qui in agrum aut ad amicos irent. At enim eadem est philosophandi ratio, quæ rempublicam tractandi. Nam Socrates, quum neque poneret subsellia, neque cathedram conscenderet, neque discipulis scholæ aut deambulationis ullam certam constitueret horam : sed cum aliis ludens, cum aliis, ut res dabat, bibens, militans, in foro versans, ad extremum etiam in carcere vinctus et venenum bibens, philosophabatur : primusque ostendit vitæ omne tempus, partem omnem, casus omnes, negotium omne aptum esse studio sapientiæ. Quod cogitandum mehercle est etiam de gubernatione civitatis, etc.

Digitized by Google

ARISTOXENUS TARENTINUS.

Suidas : Ἀριστόξενος, υἱὸς Μνησίου τοῦ καὶ (καὶ om. Eudoc. p. 72) Σπινθάρου, μουσικοῦ, ἀπὸ Τάραντος τῆς Ἰταλίας. Διατρίψας δ' ἐν Μαντινείᾳ φιλόσοφος γέγονε, καὶ μουσικῇ ἐπιθέμενος οὐκ ἠστόχησεν, ἀκουστὴς τοῦ τε πατρὸς καὶ Λάμπρου τοῦ Ἐρυθραίου, εἶτα Ξενοφίλου τοῦ Πυθαγορείου καὶ τέλος Ἀριστοτέλους· εἰς ὃν ἀποθανόντα ὕβρισε, διότι κατέλιπε τῆς σχολῆς διάδοχον Θεόφραστον, αὐτοῦ δόξαν μεγάλην ἐν τοῖς ἀκροαταῖς τοῖς Ἀριστοτέλους ἔχοντος. Γέγονε δὲ ἐπὶ τῶν Ἀλεξάνδρου καὶ τῶν μετέπειτα χρόνων, ὡς εἶναι ἀπὸ (ἐπὶ Bernh.) τῆς ρια' Ὀλυμπιάδος, σύγχρονος Δικαιάρχῳ τῷ Μεσσηνίῳ.

Spintharus (*), quem una cum Aristoxeno et Xenophilo, aliis inter clarissimos musicos recenset Ælianus N. An. II, 11, pater Aristoxeni nostri *Tarentini* (cf. Steph. B. v. Τάρας) dicitur apud Diogenem L. II, 20 (v. fr. 26) et Sextum Empiricum Adv. mathem. VI, p. 357 (Καθὸ καὶ Ἀριστόξενον τὸν Σπινθάρου λέγομεν εἶναι μουσικόν). De Mnesia aliunde non constat. Vereorque ne ista : Μνησίου τοῦ καὶ Σπινθάρου male se habeant. Sæpius enim fit ut eo modo diversa conjungantur. Dicendum haud dubie erat : Μνησίου ἢ Σπινθάρου. Hoc vero nescio an ita sit explicandum, ut Μνησίας perperam ad Tarentinum trahatur, quum pertineat ad Aristoxenum Cyrenæum (**) philosophum, hominem delicatulum, de quo v. Athenæus I, p. 7, et qui Athenæum exscripserunt Suidas s. v. et Eustathius ad Il. λ, p. 868 ed. Rom. Certe familiam fuisse Cyrenensem, in qua Mnaseæ nomen occurrebat, patet e Pausania VI, 13, 4. Μνασίας vero et Μνησίας et Μησίας ejusdem nominis varietates vel corruptelæ sunt. V. Steph. Thes. v. Μνασίας.

Ceterum Spintharus Socratis consuetudine usus est; Spintharique auctoritate nituntur, quæ de indole Socratis narrat Aristoxenus fr. 28. Idem Spintharus Thebis cum Epaminonda versatus est, teste Plutarcho De Gen. Socr. c. 23, p. 592, F : Σπίνθαρος ὁ Ταραντῖνος οὐκ ὀλίγον αὐτῷ (Epaminondæ) συνδιατρίψας ἐνταῦθα χρόνον ἀεὶ δήπου λέγει μηδενί πη τῶν καθ' ἑαυτὸν ἀνθρώπων ἐντετυχηκέναι μήτε πλείονα γινώσκοντι, μήτ' ἐλάττονα φθεγγομένῳ. Cf. Jonsius Scr. hist. ph. I, 14.

« Qua de causa aut quo tempore Mantineam se contulerit Aristoxenus, quod reliqui auctores de eo silent, certo dici nequit. Veruntamen non valde a vero abesse videntur quæ dicit Suidas : nam si quid conjicere liceat, Mantineam petierit ad ediscendam Arcadum musicam, quippe hi, ut ex historicis novimus, hujus artis peritissimi habebantur; quare de iis Virgilius Ecl. X, 33 dicit : *Soli cantare periti Arcades.* » Mahne, p. 11. Fortasse cognatos in Peloponneso habuit, id quod etiam de Dicæarcho statuimus (v. pag. 225), cum quo familiaritatem Nostro intercessisse inde colligitur, quod Dicæarchi ad Aristoxenum epistolam commemorat Cicero Ep. ad Att. XII, 32 (*). In Peloponneso degens Aristoxenus convenit Dionysium juniorem, qui anno 343 a. C. Corinthum abierat (v. fr. 9 extr.).

« Præterea (Mahnius pergit) discimus ex verbis Suidæ Aristoxenum quattuor habuisse magistros, primum patrem suum, tum Lamprum Erythræum, deinde Xenophilum, et denique Aristotelem. Relicta igitur paterna disciplina primum habuit magistrum *Lamprum Erythræum*. Hic Lamprus videtur junior illo celebrato inter lyricos poetas ab Aristoxeno apud Plutarch. De mus. p. 1142, B (fr. 73). Ille enim idem videtur atque is, de quo se musicam didicisse professus est Socrates ap. Platon. in Menexeno (c. 3, p. 236, A; cf. Athen. XI, p. 506, F), quique Sophoclis magister musices et saltandi artis fuisse videtur. Vid. Athenæus I, p. 20, F, schol. Sophocl. in ejus Vita, Fabricius B. Gr. I, p. 584, nec non interpretes ad verba Nep. in Vit. Epam. c. 1 : *Citharizare et cantare ad chordarum sonum doctus est a Dionysio, qui non minori fuit in musica gloria, quam Damon aut Lamprus, quorum pervulgata sunt nomina* (**). — *Xenophilus* qui deinde memoratur, est nobilis ille Chalcidensis philosophus, cujus vitam descripsisse videtur ipse Aristoxenus (v. fr. 16). — *Aristotelem* magistrum Aristoxeni fuisse, quum ex

(*) V. *Diatribe de Aristoxeno, philosopho peripatetico, auctore* G. L. Mahne. Amstelod. 1793. 8.

(**) Memorantur præterea Aristoxenus Selinuntius poeta ap. Hephæstion. Enchirid. p. 45 ed. Gsford; Aristoph. schol. Nub. 487. Cf. fragm. 55. — Aristoxenus medicus, Alexandri Philalethi disc., sæpius ille laudatus ap. Galenum et Cœlium Aurelianum. — Alius quidam Aristoxenus ap. schol. Aristoph Plut. 175.

(*) Idem Cicero sæpius Aristoxenum cum Dicæarcho componit, ut in Tusc. I, 18 (fr. 82) et Epist. ad Att. VIII, 4 : *Dicæarchum mehercule aut Aristoxenum diceres arcessi, non unum omnium loquacissimum et minime aptum ad dicendum.*

(**) Lamprum grammaticum commemorat Aristot. Magn. Moral. II, 7.

Digitized by Google

hoc Suidæ loco, tum ex Cicerone constat, qui Aristoxenum *Dicæarchi condiscipulum* vocat. Disertius etiam hoc docet A. Gellius N. A. IV, c. 11: *Sed Aristoxenus Musicus Aristotelis philosophi auditor.* Operæ tamen pretium est hoc aliquanto uberius explicare. Quum Alexander, occiso patre Philippo, circa Olymp. 111 rerum potitus esset, atque Aristoteles, qui ipsum aliquot annos docuerat, vitam tranquilliorem quæreret, deserere regem sibi proposuit, relicto apud eum Callisthene, cognato suo, Athenasque abiit, quum, Speusippo ipsiusque decessore Platone jam mortuis, in Academia doceret Xenocrates : ad cujus exemplum Aristoteles scholam aperuit in Lyceo gymnasio, quam per XII aut XIII deinceps annos tenuit, id est, ab Olymp. 111, 3. 334 ad Olymp. 114, 3. 322. Aristoxenus igitur intra hoc temporis spatium audivit Aristotelem, et quidem, ut videtur, quamdiu is Athenis fuit, quippe scholæ successor fieri sperabat. Præterea non unum aut duo annos Aristotelis discipulus fuisse videtur, sed diu apud ipsum degisse, quia habuit μεγάλην δόξαν ἐν τοῖς ἀκροαταῖς τοῦ Ἀριστοτέλους. Si igitur Aristoxenum XXV annos natum in Aristotelis disciplinam venisse, in eaque VI aut VIII annos contrivisse faciamus : tum incidet ejus nativitas in Olymp. 105 aut 106. Utrum vero quis hanc conjecturam probet, necne, nihil magnopere refert.

« *Mortuo Aristotele,* pergit Suidas, *quum Theophrastum scholæ successorem videret relictum, convitiis insectatus est magistrum.* Videtur quidem Aristoxenus maledicentiæ indulsisse, quippe ejus alia suo loco habebimus indicia : propterea tamen tanta non debet esse Suidæ auctoritas, ut ipsius dicta oraculi instar habeamus. Obstat ei hoc loco Aristocles (*), cujus hac in re majoris æstimanda est auctoritas, quique diserte prodit, *Aristoxenum nunquam nisi perhonorifice Aristotelis mentionem fecisse* (fr. 35). Ceterum mihi Aristoxenus non videtur ex instituto maledicentiæ studuisse, sed hoc potius ex ipsius moribus et ingenio esse repetendum : ut recte de ipso judicaverit Adrastus ap. Procl. in Plat. Tim. III, p. 192 : Ὅτι οὐ πάνυ τὸ εἶδος ἀνὴρ ἐκεῖνος μουσικὸς, ἀλλ' ὅπως ἂν δόξῃ τι καινὸν λέγειν πεφροντικώς· *non admodum* moribus *illum virum esse musicum, sed talem, qui quocunque modo novi aliquid dicere quærat* (**). Quæ autem de Aristoxeni ingenio refert Ælian. V. H. VIII, 13 : Λέγουσι δὲ καὶ Ἀριστόξενον τῷ γέλωτι ἀνὰ κράτος πολέμιον γενέσθαι· *dicunt etiam Aristoxenum risui valde fuisse adversarium,* ex eadem fabellarum officina, qua risus Democriti atque ploratus Heracliti, profecta videntur. — Vixit igitur Aristoxenus temporibus Alexandri Magni et sequentibus, fuitque æqualis Dicæarchi Messenii, ut ex ultimis Suidæ verbis apparet. Ex Cic. Tusc. I, 13, etiam discimus, Aristoxenum fuisse æqualem Dicæarchi, ubi ait Cicero : *Dicæarchum vero cum Aristoxeno, æquali et condiscipulo suo, doctos sane homines, omittamus.* Quare recte refutavit Vossius De Hist. Gr. I, c. 9, errorem Cyrilli, qui Eusebii verbis deceptus Aristoxenum circa Olymp. XXIX vixisse perhibet, quippe is, quem eo loco citat Eusebius, non est Aristoxenus *musicus,* sed, ut recte observat Vossius, Aristoxenus *poeta,* cognomine *Selinuntius* (v. fr. 55). Ceterum ad omnem de ætate Aristoxeni dubitationem tollendam sufficiant ipsius verba apud Porph. n. 59 de vadimonio Damonis et Phintiæ, de quo se ex Dionysio Syracusarum tyranno audivisse refert.

(*) « Apud Euseb. Pr. Ev. XV, 2, quæ verba invenies infra inter fragmenta Aristoxenici operis *de Vita Platonis.* »

(**) « Ita hunc locum interpretatus est Meibomius ad Aristoxeni Harm. Elem. l. I, et videtur ΕΙΔΟΣ corrigere voluisse in ΗΘΟΣ, quippe vertit *moribus* : quod omnino probandum est. »

SCRIPTA ARISTOXENI.

Suidas v. Ἀριστόξενος : Συνετάξατο δὲ μουσικά τε καὶ φιλόσοφα καὶ ἱστορίας καὶ παντὸς εἴδους παιδείας, καὶ ἀριθμοῦ (ἀριθμοῦνται?) αὐτοῦ τὰ βιβλία εἰς υνγ'.

Ad classes a Suida indicatas revocemus titulos superstites.

I. Musica.

1. Περὶ μουσικῆς (fr. 68 sqq.). Laudatur l. IV.
2. Περὶ μουσικῆς ἀκροάσεως (77).
3. Περὶ ἁρμονικῶν στοιχείων. l. III superstites.
4. Περὶ ῥυθμικῶν στοιχείων.
5. Περὶ τόνων.
6. Περὶ ἀρχῶν.
7. Περὶ μεταβολῶν.
8. Περὶ αὐλῶν καὶ ὀργάνων (71 sqq.).
9. Περὶ αὐλῶν τρήσεως (67).
10. Περὶ τραγικῆς ὀρχήσεως (44 sqq).
11. Περὶ μελοποιίας, IV minimum libri (*).

II. Philosophica.

1. Νόμοι παιδευτικοί (76 sq.).
2. Νόμοι πολιτικοί (80).
3. Περὶ ἀριθμητικῆς (81).
4. Πυθαγορικαὶ ἀποφάσεις (7 sqq.).

III. Historica.

1. Βίοι ἀνδρῶν (1 sqq.).
2. Περὶ τραγῳδοποιῶν (40 sqq.).

(*) Hujus operis, cujus librum quartum laudat Porphyrius ad Ptolem. mus. p. 298, mentionem apud Malnium non reperio.

Digitized by Google

3. Περὶ αὐλητῶν (60).
4. Ἱστορικὰ τῆς ἁρμονικῆς (v. fr. 42).

IV. Miscellanea.

1. Ὑπομνήματα.
   a. Ὑπομνήματα ἱστορικά (83 sqq.).
   b. Κατὰ βραχὺ ὑπομνήματα (85).
   c. Σύμμικτα ὑπομνήματα (86 sqq.).
   d. Τὰ σποράδην (89).
2. Συγκρίσεις (60).
3. Σύμμικτα συμποτικά (90).

V. Argumenti incerti.

Πραξιδαράντια (fr. 51.).
Epimethea (fr. 92).

Fragmenta, quot supersunt, partim e libris modo recensitis, partim vero haud dubie ex aliis operibus quorum titulos ignoramus repetita, exhibuimus omnia præter ea quæ ad doctrinam rythmicam et ad ceteras musicæ partes technicas pertinentia aptius subjungentur operi superstiti De elementis harmonicis.

Inter historica Aristoxeni opera, quæ omnia ad philosophiæ, musices et poeseos historiam pertinent, primum locum obtinent libri Βίοι ἀνδρῶν inscripti, quos cum aliis similibus componit Hieronymus Hist. Eccl. Præf. : *Hortaris ut Tranquillum sequens ecclesiasticos scriptores in ordinem digeram, et quod ille in enumerandis gentilium literarum viris fecit illustribus, id ego in nostris faciam... Fecerunt quidem hoc apud Græcos Hermippus peripateticus, Antigonus Carystius, Satyrus doctus vir, et omnium longe doctissimus Aristoxenus musicus*, etc. His adde Plutarchum in Moral. p. 1093, B : Ὅταν δὲ μηδὲν ἔχουσα λυπηρὸν ἡ βλαβερὸν ἱστορία καὶ διήγησις ἐπὶ πράξεσι καλαῖς καὶ μεγάλαις προσλάβῃ λόγον ἔχοντα δύναμιν καὶ χάριν, ὡς τὸν Ἡροδότου τὰ Ἑλληνικὰ, καὶ Περσικὰ τὸν Ξενοφῶντος· ὅσσα δὲ Ὅμηρος ἐθέσπισε θέσκελα εἰδὼς, ἢ τῆς Περιόδους Εὔδοξος, ἢ Κτίσεις καὶ πολιτείας Ἀριστοτέλης, ἢ Βίους ἀνδρῶν Ἀριστόξενος ἔγραψεν, οὐ μόνον μέγα καὶ πολὺ τὸ εὐφραῖνον, ἀλλὰ καὶ καθαρὸν καὶ ἀμεταμέλητόν ἐστιν.

Laudantur Vitæ Pythagoræ ejusque discipulorum, et Archytæ, Socratis, Platonis, et ex poetis Telestis. Ac omnino in philosophorum, poetarum et fortasse musicorum quorundam vitis describendis continuisse se Aristoxenus videtur. Nam quod de Lycurgo ex Aristoxeno (fr. 37) traditur, vix sufficit, ut huic quoque suum in Vitarum opere locum fuisse affirmemus. Relegandi etiam videntur poetæ tragici, quibus peculiare Noster opus consecravit, in duas, ut videtur, distributum partes, quarum prior de antiquioribus, de junioribus egit altera. Citatur semel tantum apud Ammonium (fr. 40) de significatione vocum ῥύεσθαι et ἐρύεσθαι. Unde colligis, id quod aliorum etiam exemplis probabile fit, non tantum de vita tragicorum, de fabularum ratione, numero, serie, temporibus, successu, recensionibus auctorem dixisse, sed etiam indolem orationis, ne minutis quidem grammaticæ capitibus prætermissis, in commentariis exegeticis et criticis illustrasse. Num simile quid Homero fecerit de industria, an pro re nata de uno alterove Homeri loco disseruerit, incertum est (V. not. ad fr. 40). Peculiarem vero operam navasse iis poeseos et artis dramaticæ partibus, quæ cum musica conjunctæ erant, quum per se intelligitur, tum documento est liber De saltatione tragica. Τὰ ὑπομνήματα magnam partem vel promptuaria vel supplementa fuerint eorum, quæ in majoribus operibus tractaverat. Sic quæ ex Ὑπομνήμασι ἱστορικοῖς (fr. 83) afferuntur ad vitam Platonis pertinent; quæ in τοῖς κατὰ βραχὺ ὑπομνήμασι de Harpalyce cantilena exhibentur (fr. 85), jungenda sunt iis quæ de eadem re in libro quarto De musica exstant; denique quæ ex τοῖς σποράδην (fr. 89) de Mysone sapiente petita sunt, probabiliter etiam in Βίοις, ubi septem sapientes non omiserit auctor, vel legebantur vel legi poterant. Ceterum quæritur an diversis istis Commentariorum titulis diversa etiam opera contineantur, an non hæc inscriptionum ejusdem libri varietas in causa fuerit, ut ingenti illo librorum numero a Suida vel ejus auctore memoria Aristoxeni onerata sit.

Maximam fuisse Aristoxeni de rebus musicis auctoritatem non est cur pluribus hoc loco probemus. *Quantum Aristoxeni ingenium in musicis consumptum videmus!* Cicero ait De fin. V, 19. Idem De orat. III, 34 : *An tu existimas, quum esset Hippocrates ille Cous, fuisse tum alios medicos qui morbis, alios qui vulneribus, alios qui oculis mederentur? Num geometriam Euclide et Archimede, num musicam Damone et Aristoxeno, num ipsas literas Aristophane et Callimacho tractante, tam discerptas fuisse, ut nemo genus universum complecteretur, atque ut alius aliam etiam sibi partem in qua elaboraret, seponeret?* Quo autem animo musicam tractaverit Aristoxenus et quid potissimum iis annixus sit, docet Themistius Orat. XXXIII, p. 364 ed. Hard. : Ἀριστόξενος ὁ μουσικὸς θηλυνομένην ἤδη τὴν μουσικὴν ἐπειρᾶτο ἀναρρωννύναι, αὐτός τε ἀγαπῶν τὰ ἀνδρικώτερα τῶν κρουμάτων, καὶ τοῖς μαθηταῖς ἐπικελεύων τοῦ μαλθακοῦ ἀφειμένους φιλεργεῖν τὸ ἀρρενωπὸν ἐν τοῖς μέλεσιν. Ἐπειδὴ οὖν τις ἤρετο αὐτὸν τῶν συνήθων· Τί δ' ἄν μοι γένοιτο πλέον ὑπεριδόντι μὲν τῆς νέας καὶ ἐπιτερποῦς ἀοιδῆς, τὴν

Digitized by Google

δὲ παλαιὰν διαπονήσαντι; Ἄση, φησὶ, σπανιώτερον ἐν τοῖς θεάτροις· ὡς οὐχ οἷόν τε ὂν πλήθει τε ἅμα ἀρεστὸν εἶναι καὶ ἀρχαῖον τὴν ἐπιστήμην. Ἀριστόξενος μὲν οὖν καὶ ταῦτα ἐπιτήδευσιν μετιὼν δημοτικὴν παρ' οὐδὲν ἐποιεῖτο ὀήμου καὶ ὄχλου ὑπεροψίαν. Καὶ εἰ μὴ ὑπάρχοι ἅμα τοῖς τε νόμοις τῆς τέχνης ἐμμένειν, καὶ τοῖς πολλοῖς ᾄδειν κεχαρισμένα, τὴν τέχνην εἵλετο ἀντὶ τῆς φιλανθρωπίας. I. e. *Aristoxenus musicus molliorem jam effectam musicam corroborare nitebatur, tum magis viriles modos ipse amans, tum discipulis suis præcipiens, ut, abjecta mollitie numerorum, severioribus delectarentur in cantu. Eum igitur quum interrogaret familiarium aliquis, Quid porro utilitatis consequar, si negligam recentem suavioremque cantum exerceamque me in vetusto? Hoc, inquit, ut rarius in theatris canas; quasi fieri non possit, ut quis acceptus sit multitudini, et idem antiquiore simul doctrina excultus. Itaque Aristoxenus quantumlibet popularem profiteretur artem, pro nihilo tamen ducebat populi multitudinisque fastidium : atque, ubi fas non erat, simul et artis servare leges, et adhibere in canendo modos qui placerent multitudini : sectari artem malebat, quam gratiam hominum aucupari.*

Optime cum his concinit morum quædam austeritas ne dicam morositas, quam Ælianus verbis supra jam laudatis innuit, Aristoxenum dicens τῷ γέλωτι ἀνὰ κράτος πολέμιον γενέσθαι. Ceterum studiorum hæc severitas in gliscente ævi sui corruptione, atque contemptus ille auræ popularis haud paucos Nostro excitaverint adversarios; quibus deberi videntur Procli illa : Ὅτι οὐ πάνυ τὸ ἦθος ἀνὴρ ἐκεῖνος μουσικὸς, ἀλλ' ὅπως ἂν δόξῃ τι καινὸν λέγειν πεφροντικώς. Talis quum Aristoxeni musici indoles fuerit, optima quæque sperare licet de Aristoxeno historico, narrationis scilicet sinceritatem et judicium juste severum. Neque aliud suadent reliquiæ. Quamquam sunt nonnulla, de quorum fide haud immerito dubitatum sit; uti illa quæ de Indo cum Socrate colloquente (fr. 31) et de Platonis expeditionibus (fr. 31) narrantur; deinde vero quod cum aliis multis tradidit de bigamia Socratis; quam ob rem Luzacius Aristoxeno uti reliquo omni peripateticorum vulgo exsecrando implacabile juravit odium.

BIOI ΑΝΔΡΩΝ.

ΒΙΟΣ ΠΥΘΑΓΟΡΟΥ (ΚΑΙ ΤΩΝ ΓΝΩΡΙΜΩΝ ΑΥΤΟΥ).

1.

Clemens Alex. Strom. I, p. 129 ed. Sylb. : Πυθαγόρας μὲν οὖν Μνησάρχου, Σάμιος, ὡς φησιν Ἱππόβοτος, ὡς δὲ Ἀριστόξενος ἐν τῷ Πυθαγόρου βίῳ καὶ Ἀρίσταρχος καὶ Θεόπομπος, Τυρρηνὸς ἦν. Eadem Theodoret. Θεραπ. I, p. 468. Καὶ Ἀριστοτέλης καὶ Θεόφραστος apud Clementem pro καὶ Ἀρίσταρχος καὶ Θεόπομπος scribi voluit Preller. ad Polemon. p. 59.

Diogen. L. VIII, 1 : Πυθαγόρας .. ὡς Ἀριστόξενος Τυρρηνὸς, ἀπὸ μιᾶς τῶν νήσων, ἃς κατέσχον Ἀθηναῖοι Τυρρηνοὺς ἐκβαλόντες. Lemnum ins. intelige, quam expresse nominat Cleanthes (Neanthes) ap. Porphyr. Vit. Pyth. init. Cf. Menagius ad h. l. et Müller. *Min.* p. 438 n. 2.

2.

Diogen. L. VIII, 8 : Φησὶ δὲ καὶ Ἀριστόξενος τὰ πλεῖστα τῶν ἠθικῶν δογμάτων λαβεῖν τὸν Πυθαγόραν παρὰ τῆς Θεμιστοκλείας τῆς Δελφικῆς.

3.

Diogen. L. I, 118 : Ἀριστόξενος δ' ἐν τῷ περὶ Πυθαγόρου καὶ τῶν γνωρίμων αὐτοῦ φησὶ νοσήσαντα αὐτὸν (τὸν Φερεκύδη) ὑπὸ Πυθαγόρου ταφῆναι ἐν Δήλῳ.

4.

Porphyr. Vit. Pyth. § 9 : Γεγονότα δ' ἐτῶν τεσσαράκοντα, φησὶν ὁ Ἀριστόξενος, καὶ ὁρῶντα τὴν τοῦ Πολυκράτους τυραννίδα συντονωτέραν οὖσαν, ὥστε καλῶς ἔχειν ἐλευθέρῳ ἀνδρὶ, τὴν ἐπιστασίαν τε καὶ δεσποτείαν μὴ ὀπομένειν, οὕτως δὴ τὴν εἰς Ἰταλίαν ἄπαρσιν ποιήσασθαι. Vide Clinton. F. H. ad ann. 539. Cf. fr. 23.

VITA PYTHAGORÆ EJUSQUE DISCIPULORUM.

1.

Pythagoras, Mnesarchi filius, Samius, ut ait Hippobotus; secundum Aristoxenum in libro de Vita Pythagoræ, et Aristarchum et Theopompum Tyrrhenus fuit.

Pythagoras, ut Aristoxenus ait, Tyrrhenus fuit ex una insularum, quas ejectis Tyrrhenis Athenienses tenebant.

2.

Aristoxenus ait Pythagoram plurima præceptorum moralium sumpsisse a Themistoclea *sacerdote* Delphica.

3.

Aristoxenus in libro de Pythagora ejusque discipulis Pherecydem, quum ex morbo mortuus esset, *in Delo insula* a Pythagora ait esse sepultum.

4.

Aristoxenus refert Pythagoram, annos natum quadraginta, quum Polycratis tyrannidem vehementiorem cerneret, quam ut ingenuo homini imperium dominatumque istius ferre liceret, hac occasione in Italiam discessisse.

Digitized by Google

5.

Porphyr. ibid. § 22 : Προσῆλθον δ' αὐτῷ, ὥς φησιν Ἀριστόξενος, καὶ Λευκανοὶ καὶ Μεσσάπιοι καὶ Πευκέτιοι καὶ Ῥωμαῖοι. Cf. Diog. L. VIII, 14, Iamblich. V. P. § 241, et de Romanis Cicero Tusc. IV, 1.

6.

Athenæus II, p. 47, A : Καὶ τῶν Πυθαγορικῶν δὲ τροφὴ ἦν ἄρτος μετὰ μέλιτος, ὥς φησιν Ἀριστόξενος, τοὺς προσφερομένους αὐτὰ ἀεὶ ἐπ' ἀρίστῳ λέγων ἀνόσους διατελεῖν.

7.

Diogenes L. VIII, 20 : Ὅ γε μὴν Ἀριστόξενος πάντα μὲν τἆλλα συγχωρεῖν αὐτὸν ἔμψυχα, μόνων δ' [αὐτὸν] ἀπέχεσθαι ἀροτῆρος βοὸς καὶ κριοῦ.

Athen. X, p. 480, F : Καὶ Πυθαγόρας δ' ὁ Σάμιος μετρίᾳ τροφῇ ἐχρῆτο, ὡς ἱστορεῖ Λύκων ὁ Ἰασεὺς ἐν τῷ Περὶ Πυθαγόρου. Οὐκ ἀπείχετο δὲ ἐμψύχων, ὡς Ἀριστόξενος εἴρηκεν.

Gellius N. A. IV, 11 : *Opinio vetus falsa occupavit et convaluit, Pythagoram philosophum non esitavisse ex animalibus, item abstinuisse fabulo, quem κύαμον Græci appellant... Sed Aristoxenus musicus, vir literarum diligentissimus, Aristotelis auditor, in libro, quem de Pythagora reliquit, nullo sæpius legumento Pythagoram dicit usum quam fabis : quoniam is cibus et subduceret sensim alvum et lævigaret. Verba ista Aristoxeni subscripsi :* Πυθαγόρας δὲ τῶν ὀσπρίων μάλιστα τὸν κύαμον ἐδοκίμασε· λίαν κινητικόν τε γὰρ εἶναι καὶ διαφορητικόν· διὸ καὶ μάλιστα κέχρηται αὐτῷ. *Porculis quoque minusculis et hœdis tenuioribus victitasse, idem Aristoxenus refert : quam rem videtur cognovisse ex Xenophilo Pythagorico familiari suo et ex quibusdam aliis natu majoribus, qui ab ætate Pythagoræ haud multum aberant.*

8.

Porphyrius Vit. Pyth. § 22 ex Aristoxeno narrat : Ἀνεῖλε δ' ἀρδὴν στάσιν οὐ μόνον ἀπὸ τῶν γνωρίμων, ἀλλὰ καὶ τῶν ἀπογόνων αὐτῶν ἄχρι πολλῶν γενεῶν, καὶ καθόλου ἀπὸ τῶν ἐν Ἰταλίᾳ τε καὶ Σικελίᾳ πόλεων πασῶν πρός τε ἑαυτὰς καὶ πρὸς ἀλλήλας· πυκνὸν γὰρ ἦν πρὸς ἅπαντας αὐτῷ πολλοὺς καὶ ὀλίγους τόδε τὸ ἀπόφθεγμα· Φυγαδευτέον πάσῃ μηχανῇ, καὶ περικοπτέον πυρὶ καὶ σιδήρῳ καὶ μηχαναῖς παντοίαις ἀπὸ μὲν σώματος νόσον, ἀπὸ δὲ ψυχῆς ἀμαθίαν, κοιλίας δὲ πολυτέλειαν, πόλεως δὲ στάσιν, οἴκου δὲ διχοφροσύνην, ὁμοῦ δὲ πάντων ἀμετρίαν.

9.

Iamblich. Vit. Pyth. § 233 : Ἀλλὰ μὴν τεκμήραιτό ἄν τις καὶ περὶ τοῦ μὴ παρέργως αὐτὸν (αὐτοὺς em. Kiesling.; sc. Pythagoreos) τὰς ἀλλοτρίας ἐκκλίνειν φιλίας, ἀλλὰ καὶ πάνυ σπουδαίως περικάμπτειν αὐτὰς καὶ φυλάττεσθαι, καὶ περὶ τοῦδε μέχρι πολλῶν γενεῶν τὸ φιλικὸν πρὸς ἀλλήλους ἀνένδοτον διατετηρηκέναι, ἔκ τε ὧν Ἀριστόξενος ἐν τῷ περὶ Πυθαγορικοῦ βίου αὐτὸς διακηκοέναι φησὶ Διονυσίου τοῦ Σικελίας τυράννου, ὅτε ἐκπεσὼν τῆς μοναρχίας γράμματα ἐν Κορίνθῳ ἐδίδασκεν· φησὶ γὰρ οὗτος ὁ Ἀριστόξενος· Οἴκτων δὲ καὶ δακρύων καὶ πάντων τῶν τοιούτων εἴργεσθαι τοὺς ἄνδρας ἐκείνους, ὡς ἐνδέχεται μάλιστα. Ὁ αὐτὸς δὲ λόγος καὶ περὶ θωπείας καὶ δεήσεως καὶ λιτανείας καὶ πάντων τῶν τοιούτων. Διονύσιος οὖν ἐκπεσὼν τῆς τυραννίδος, ἀφικόμενος εἰς Κόρινθον, πολλάκις ἡμῖν διηγεῖτο τὰ περὶ τῶν κατὰ Φιντίαν τε καὶ Δάμωνα τοὺς Πυθαγορείους· ἦν δὲ ταῦτα τὰ περὶ τὴν τοῦ θανάτου γενομένην ἐγγύην. Ὁ δὲ τρόπος τῆς ἐγγυήσεως τοιόσδε τις ἦν· τινὰς, ἔφη, τῶν περὶ αὐτὸν διατριβόντων, οἳ πολλάκις ἐποιοῦντο μνείαν τῶν Πυθα-

---

5.

Venerunt ad Pythagoram, ut Aristoxenus ait, et Lucani et Messapii et Picentini et Romani.

6.

Pythagoricorum nutrimentum panem cum melle fuisse Aristoxenus scribit additque morbum nunquam sensuros, qui pransuri eo cibo quotidie vescantur.

7.

Aristoxenus affirmat Pythagoram omnium animalium carnes permisisse edendas, excepto bove aratore et ariete.

Pythagoras ab animatis non abstinuit, uti refert Aristoxenus.

8.

Sustulit penitus omnes discordias non solum a familiaribus, sed etiam ab eorum posteris ad aliquot secula, et ab omnibus omnino Italiæ atque Siciliæ civitatibus, tam intestinas quam externas. Crebro enim ei in ore erat apud quosvis, sive plures ii simul essent sive pauci, hoc apophthegma : Fugandum omni conatu, et igne et ferro et quibuscunque denique machinis præscindendum a corpore quidem morbum, ab anima ignorantiam, a ventre luxuriam, a civitate seditionem, a familia discordiam, a cunctis denique rebus excessum.

9.

Quod vero non obiter sed summo cum studio declinaverint caverintque peregrinas amicitias, et quod propterea mutuum inter se amorem per plura sæcula illibatum conservaverint, ex iis quoque colligi poterit, quæ Aristoxenus in libro De vita Pythagorica se ex Dionysio Siciliæ tyranno, quum literas Corinthi doceret, refert audiisse. Sic autem loquitur Aristoxenus : Abstinebant autem a luctu et a lacrimis omnibusque id genus, quantum humanitus fieri poterat, viri isti : itemque ab adulando, precando, supplicando cunctisque hujusmodi. Dionysius itaque tyrannide exutus et Corinthum profectus sæpe nobis de Phintia atque Damone Pythagoreis referebat, alterum alterius vadem in capitali causa hunc in modum factum esse. Quidam, inquiebat, ex aulicis, injecta sæpius Pythagoreorum men-

Digitized by Google

γορείων, διασύροντές τε καὶ διαμωκώμενοι, καὶ ἀλαζόνας ἀποκαλοῦντες αὐτοὺς, καὶ λέγοντες, ὅτι ἐκκοπείη ἂν αὐτῶν ἥ τε σεμνότης αὕτη καὶ ἡ προσποίητος πίστις καὶ ἡ ἀπάθεια, εἴ τις περιστήσειεν αὐτοὺς εἰς συμφορὰν (Küster., φορὰν libri) ἀξιόχρεων· ἀντιλεγόντων δὲ τινῶν καὶ γινομένης φιλονεικίας, συνταχθῆναι ἐπὶ τοὺς περὶ Φιντίαν, ἐναντίον τε τινὰ τῶν κατηγόρων αὐτοῦ εἰπεῖν, ὅτι φανερὸς γέγονε μετὰ τινῶν ἐπιβουλεύων αὐτῷ· καὶ τοῦτο μαρτυρεῖσθαί τε ὑπὸ τῶν παρόντων ἐκείνων, καὶ τὴν ἀγανάκτησιν πιθανῶς πάνυ γενέσθαι· τὸν δὲ Φιντίαν θαυμάζειν τὸν λόγον· ὡς δὲ αὐτὸς διαρρήδην εἶπεν, ὅτι ἐξήτασται ταῦτα ἀκριβῶς, καὶ δεῖ αὐτὸν ἀποθνήσκειν, εἰπεῖν τὸν Φιντίαν, ὅτι εἰ οὕτως αὐτῷ δέδοκται ταῦτα γενέσθαι, ἀξιώσαι γε αὐτῷ δοθῆναι τὸ λοιπὸν τῆς ἡμέρας, ὅπως οἰκονομήσηται τά τε καθ' ἑαυτὸν καὶ τὰ κατὰ τὸν Δάμωνα· συνέζων γὰρ οἱ ἄνδρες οὗτοι καὶ ἐκοινώνουν ἁπάντων· πρεσβύτερος δὲ ὢν ὁ Φιντίας, τὰ πολλὰ τῶν περὶ οἰκονομίαν ἦν εἰς αὐτὸν ἀνειληφώς· ἠξίωσεν οὖν ἐπὶ ταῦτα ἀφεθῆναι, ἐγγυητὴν καταστήσας τὸν Δάμωνα. Ἔφη οὖν ὁ Διονύσιος θαυμάσαι τε καὶ ἐρωτῆσαι, εἰ ἔστιν ὁ ἄνθρωπος οὗτος, ὅστις ὑπομενεῖ θανάτου γενέσθαι ἐγγυητής. Φήσαντος δὲ τοῦ Φιντίου, μετάπεμπτον γενέσθαι τὸν Δάμωνα, καὶ διακούσαντα τὰ συμβεβηκότα φάσκειν ἐγγυήσασθαί τε καὶ μενεῖν αὐτοῦ, ἕως ἂν ἐπανέλθῃ ὁ Φιντίας· αὐτὸς μὲν οὖν ἐπὶ τούτοις εὐθὺς ἐκπλαγῆναι ἔφη· ἐκείνους δὲ τοὺς ἐξ ἀρχῆς εἰσαγαγόντας τὴν διάπειραν, τὸν Δάμωνα γλευάζειν, ὡς ἐγκαταλειφθησόμενον, καὶ σκώπτοντας ἔλαφον ἀντιδίδοσθαι λέγειν· ὄντος δὲ οὖν ἤδη τοῦ ἡλίου περὶ δυσμὰς, ἥκειν τὸν Φιντίαν ἀποθανούμενον· ἐφ' ᾧ πάντας ἐκπλαγῆναί τε καὶ δουλωθῆναι· αὐτὸς δὲ οὖν ἔφη, περιβαλών τε καὶ φιλήσας τοὺς ἄνδρας, ἀξιῶσαι τρίτον αὐτὸν εἰς τὴν φιλίαν παραδέξασθαι, τοὺς δὲ μηδενὶ τρόπῳ, καίτοι λιπαροῦντος αὐτοῦ, συγκαταθεῖναι εἰς τὸ τοιοῦτον. Καὶ ταῦτα μὲν ὁ Ἀριστόξενος ὡς παρ' αὐτοῦ τοῦ Διονυσίου πυθόμενος φησί.

Eadem ex Aristoxeno (vel potius ex Nicomacho, qui Aristoxenum commemoraverit) Porphyr. V. P. § 60. « Historiam hanc Iamblichus aliique scriptores de Damone et Phintia, Polyænus (Stratag. V, 22) de Ecphanto et Eucrito, Hyginus vero (fab. 257) de Mœro et Selinuntio referunt. Præterea notandum Valer. Max. IV, 7 *Pythiam* vocare, qui Iamblicho aliisque Phintias dicitur. » Kusten. « Adde Cic. de Off. III, 10, Diodor. (X, 4) Exc. De virt. p. 554. Lactant. V, 17. Neque prætereundus est A. G. Lange in *N. teutsch. Merrur.* 1808, p. 183. » Kiessling.

10.

Diog. L. VIII, 14 : Πρῶτον εἰς τοὺς Ἕλληνας μέτρα καὶ σταθμὰ εἰσηγήσασθαι (Πυθαγόραν), καθά φησιν Ἀριστόξενος ὁ μουσικός.

11.

Iamblich. Vit. Pyth. § 248 : Κύλων, ἀνὴρ Κροτωνιάτης, γένει μὲν καὶ δόξῃ καὶ πλούτῳ πρωτεύων τῶν πολιτῶν, ἄλλως δὲ χαλεπός τις καὶ βίαιος καὶ θορυβώδης καὶ τυραννικὸς τὸ ἦθος, πᾶσαν προθυμίαν παρασχόμενος πρὸς τὸ κοινωνῆσαι τοῦ Πυθαγορείου βίου, καὶ προσελθὼν πρὸς αὐτὸν τὸν Πυθαγόραν ἤδη πρεσβύτην ὄντα, ἀπεδοκιμάσθη διὰ τὰς προειρημένας αἰτίας. Γενομένου δὲ τούτου, πόλεμον ἰσχυρὸν ἤραντο καὶ αὐτὸς καὶ οἱ φίλοι αὐτοῦ τε τοῦ Κύλωνος πρὸς αὐτόν τε Πυθαγόραν καὶ τοὺς ἑταίρους· καὶ οὕτω

---

tione, cavillis eos sannisque traducebant; jactabundos quippe appellitabant, et gravitatem illam simulatamque fidem et affectuum vacuitatem facile elisum iri affirmabant, si quis illos in gravius periculum induceret. Aliis autem contradicentibus, in partes itum est, ac fervente contentione, techna in Phintiæ caput structa, accusatorque est subornatus, qui coram ei objiceret, quod deprehensus esset cum quibusdam in Dionysii vitam conspirasse; producebanturque testes, atque maxima probabilitatis specie querela induebatur. Raptus est hac oratione in stuporem Phintias : sed quum illi Dionysius disertis verbis indicasset, omnia hæc jam penitus explorata esse, eumque mori oportere; petiit ut, quoniam ejus judicio res huc deducta esset, reliquum sibi diei concederetur, ut tam sua quam Damonis negotia componere posset. Victitabant enim in bonorum omnium communione viri isti : et quia Phintias ætate provectior erat, potiorem rei familiaris curam in se susceperat. Hujus itaque ordinandæ caussa dimitti rogabat, Damone vade dato. Quum itaque Dionysius admirabundus interrogaret, num quisquam hominum esset, qui in caussa capitali vas fieri sustineret, idque Phintias ita fore affirmaret, arcessitus est Damon : qui cognito quod acciderat, vadem se futurum dixit, ibique perstiturum, donec Phintias reverteretur. Hoc facto Dionysius aiebat se quidem obstupuisse; illos vero, qui periculi faciendi primi auctores fuerant, irrisisse Damonem, eum veluti cervam vicariam victimam substitutum esse cavillati. Quum igitur jam ad occasum sol inclinaret, Phintias moriturus supervenit. Qua re omnium animi perculsi et quasi subacti sunt. Ipse vero Dionysius, viros amplexus, ut aiebat, et deosculatus rogavit, ut se tertium in amicitiam suam reciperent : illi autem nullo modo adduci potuerunt, ut quamvis multum flagitanti annuerent. Hæc Aristoxenus ut ex ore Dionysii percepta narrat.

10.

Pythagoram primum in Græciam introduxisse mensuras et pondera testatur Aristoxenus musicus.

11.

Erat Cylo genere et splendore et divitiis Crotoniatarum facile princeps; cetera vero homo durus, violentus, seditiosus et tyrannico ingenio : isque nullum non lapidem moverat, ut in Pythagoreorum consortium admitteretur; ac postquam Pythagoram ipsum ea de re compellarat, ob prædictas caussas repulsam passus fuerat. Quo facto, ipse cum amicis suis adversus Pythagoram bellum suscepit : fuitque Cylonis et eorum qui in partibus illius stabant, tam atrox tamque impotens defendendi honoris sui studium, ut ad ultimos usque Pythagoreos perduraverit. Pythagoras

Digitized by Google

σφοδρά τις ἐγένετο καὶ ἄκρατος ἡ φιλοτιμία αὐτοῦ τε ἐκεῖ διέτριβον μετ' ἀλλήλων. Προϊόντος δὲ τοῦ χρόνου, τοῦ Κύλωνος καὶ τῶν μετ' ἐκείνου τεταγμένων, ὥστε διατεῖναι μέχρι τῶν τελευταίων Πυθαγορείων. Ὁ μὲν οὖν Πυθαγόρας διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν ἀπῆλθεν εἰς τὸ Μεταπόντιον, κἀκεῖ λέγεται καταστρέψαι τὸν βίον. Οἱ δὲ Κυλώνειοι λεγόμενοι διετέλουν πρὸς τοὺς Πυθαγορείους στασιάζοντες καὶ πᾶσαν ἐνδεικνύμενοι δυσμένειαν· ἀλλ' ὅμως ἐπεκράτει μέχρι τινὸς ἡ τῶν Πυθαγορείων καλοκαγαθία, καὶ ἡ τῶν πλεόνων αὐτῶν βούλησις, ὥστε ὑπ' ἐκείνων οἰκονομεῖσθαι βούλεσθαι περὶ τὰς πολιτείας, τέλος δὲ εἰς τοσοῦτον ἐπεδούλευσε τοῖς ἀνδράσιν, ὥστε ἐν τῇ Μίλωνος οἰκίᾳ ἐν Κρότωνι συνεδρευόντων τῶν Πυθαγορείων, καὶ βουλευομένων περὶ πολεμικῶν (πολιτικῶν conj. Mahn.) πραγμάτων, ὑφάψαντες τὴν οἰκίαν κατέκαυσαν τοὺς ἄνδρας πλὴν δυοῖν, Ἀρχίππου τε καὶ Λύσιδος· οὗτοι γὰρ τελεώτατοι (νεώτατοι Bentl.) ὄντες καὶ εὐρωστότατοι, διεξεπαίσαντο ἔξω πως. Γενομένου δὲ τούτου, καὶ λόγον οὐδένα ποιησαμένων τῶν πολλῶν περὶ τοῦ συμβάντος πάθους, ἐπαύσαντο τῆς ἐπιμελείας οἱ Πυθαγόρειοι· συνέβη δὲ τοῦτο δι' ἀμφοτέρας τὰς αἰτίας, διά τε τὴν ὀλιγωρίαν τῶν πόλεων (τοῦ τοιούτου γὰρ καὶ τηλικούτου γενομένου πάθους οὐδεμίαν ἐπιστροφὴν ἐποιήσαντο) διά τε τὴν ἀπώλειαν τῶν ἡγεμονικωτάτων ἀνδρῶν· τῶν δὲ δύο τῶν περισωθέντων, ἀμφοτέρων Ταραντίνων ὄντων, ὁ μὲν Ἀρχιππος ἀνεχώρησεν εἰς Τάραντα, ὁ δὲ Λύσις μισήσας τὴν ὀλιγωρίαν ἀπῆρεν εἰς τὴν Ἑλλάδα, καὶ ἐν Ἀχαΐᾳ διέτριβε τῇ Πελοποννησιακῇ· ἔπειτα εἰς Θήβας μετῳκίσατο, σπουδῆς τινὸς γενομένης· οὗπερ ἐγένετο Ἐπαμινώνδας ἀκροατής, καὶ πατέρα τὸν Λύσιν ἐκάλεσεν· ὧδε καὶ τὸν βίον κατέστρεψεν. Οἱ δὲ λοιποὶ τῶν Πυθαγορείων ἀπέστησαν τῆς Ἰταλίας, πλὴν Ἀρχύτου τοῦ Ταραντίνου. Ἀθροισθέντες δὲ εἰς τὸ Ῥήγιον, καὶ τῶν πολιτευμάτων ἐπὶ τὸ χεῖρον προβαινόντων· ἦσαν δὲ οἱ σπουδαιότατοί τε (τότε?) Φάντων καὶ Ἐχεκράτης καὶ Πολύμναστος καὶ Διοκλῆς Φλιάσιοι, Ξενόφιλος δὲ Χαλκιδεὺς τῶν ἀπὸ Θράκης Χαλκιδέων· ἐφύλαξαν μὲν οὖν τὰ ἐξ ἀρχῆς ἤθη καὶ τὰ μαθήματα, καίτοι ἐκλειπούσης τῆς αἱρέσεως, ἕως εὐγενῶς ἠφανίσθησαν. Ταῦτα μὲν οὖν Ἀριστόξενος διηγεῖται.

« Verba προϊόντος τοῦ χρόνου κ. τ. λ. seriem orationis omnino interrumpunt, nec locum hic habere possunt; quæ proinde Obrechtus rectius collocat post illa quæ paullo post sequuntur, τῶν ἀπὸ Θράκης Χαλκιδέων. » Kuster. Eo non opus est.

12.

Diogen. L. VIII, 45, postquam dixerat floruisse scholam Pythagoræ usque ad generationem nonam vel decimam, subjicit : Τελευταῖοι γὰρ ἐγένοντο τῶν Πυθαγορείων, οὓς καὶ Ἀριστόξενος εἶδε, Ξενόφιλός θ' ὁ Χαλκιδεὺς ἀπὸ Θράκης καὶ Φάντων ὁ Φλιάσιος καὶ Διοκλῆς καὶ Πολύμναστος, Φλιάσιοι καὶ αὐτοί· ἦσαν δ' ἀκροαταὶ Φιλολάου καὶ Εὐρύτου τῶν Ταραντίνων. V. Clinton. F. H. ad annum 472.

ΒΙΟΣ ΑΡΧΥΤΟΥ.

13.

Diogen. L. VIII, 79 : Ἀρχύτας Μνησαγόρου Ταραντῖνος, ὡς δ' Ἀριστόξενος, Ἑστιαίου, Πυθαγορικὸς καὶ αὐτός. Cf. Suidas : Ἀρχύτας, Ταραντῖνος Ἑστιαίου υἱὸς ἢ Μνησάρχου ἢ Μνασαγόρου, φιλόσοφος Πυθαγορικός.

14.

Diogen. L. VIII, 82 : Τὸν δὲ Πυθαγορικὸν (Ἀρχύ-

---

itaque hac de caussa Metapontum se contulit, ibique vitam finivisse dicitur. Interim Cylonii contra Pythagoreos insurgere, et infesti animi documenta edere non intermiserunt : sed nihilo minus tamen aliquamdiu Pythagoreorum virtus inconcussa stetit, civitatumque iis benevolentia conservata est : ita ut nec ab aliis res suas administrari publicas sustinuerint. Sed tandem eo Cyloneorum insidiæ proruperunt, ut domum Milonis, in qua Pythagorei, de rebus ad bonum publicum pertinentibus deliberaturi, consederant, igne subjecto cum ipsis viris combusserint, duobus tantum elapsis, Archippo et Lyside : hi enim justæ ætatis vigore viribusque pollentes, per ignem se foras proripuerant. Quum vero vulgus civium ad tantam cladem conniveret, Pythagorei omnem reipublicæ gerendæ curam abjecerunt; idque ob duplicem potissimum caussam : tum quod cives tantæ calamitatis nullam rationem habuissent; tum quod ii interiissent, qui ad publicas res administrandas maxime fuerant idonei. Illi autem qui e periculo salvi evaserunt, ambo Tarentini erant : et Archippus quidem in patriam rediit : Lysis vero neglectum sui perosus in Græciam solvit, et in Achaia Peloponnesi commoratus est : unde incertum quo adspirante favore Thebas commigravit, ibique Epaminondam auditorem habuit, a quo et parens salutatus est; ac tandem ibidem mortem obiit Reliqui Pythagorei præter Archytam Tarentinum Italia excesserunt, et Rhegium confluentes ibi una commorati sunt. Temporis autem progressu quum in deterius civitatum administratio vergeret, præcipui eorum tunc erant Phanto, Echecrates, Polymnastus, Diocles, Phliasii, et Xenophilus Chalcidensis e Thracia — hi igitur in pristinis nihilominus institutis studiisque perstiterunt, donec deficiente secta, cum laude intercciderent. Hoc modo res ab Aristoxeno narratur.

12.

Postremi Pythagoreorum, quos vidit etiam Aristoxenus, fuerunt Xenophilus Chalcidensis ex Thracia, Phanton Phliasius, atque Diocles et Polymnastus, etiam ipsi Phliasii, auditores vero Philolai et Euryti Tarentinorum.

VITA ARCHYTÆ.

13.

Archytas Mnesagoræ filius Tarentinus, uti vero Aristoxenus, Hestiæi filius, ipse quoque Pythagoricus.

14.

Archytam Pythagoreum Aristoxenus refert quum exer-

Digitized by Google

ταν) Ἀριστόξενός φησι μηδέποτε στρατηγοῦντα ἡττηθῆναι· φθονούμενον δ' ἅπαξ ἐκχωρῆσαι τῆς στρατηγίας καὶ τοὺς (τοὺς ἀστοὺς??) αὐτίκα ληφθῆναι.

Historiunculam de Archyta, qui quum villico factus esset iratior, tamen impetum iræ compresserit, præter Ciceronem Tusc. IV, 57 et Diodor. Exc. Vat. (lib. X, 7, 4 ed. Didot.) narrat Iamblich. V. P. § 197, his incipiens verbis : Σπίνθαρος διηγεῖτο πολλάκις περὶ Ἀρχύτου κ. τ. λ. Quæ ex Aristoxeno, Spinthari f., fluxisse probabiliter statuit Wyttenbachius (Bibl. Crit. part. VIII, p. 113), suffragante Mahnio p. 47.

15.

Athenæus XII, p. 545, A : Ἀριστόξενος δ' ὁ μουσικὸς ἐν τῷ Ἀρχύτα βίῳ ἀφίησι παρὰ Διονυσίου τοῦ νεωτέρου πρεσβευτὰς πρὸς τὴν Ταραντίνων πόλιν, ἐν οἷς εἶναι καὶ Πολύαρχον τὸν ἡδυπαθῆ ἐπικαλούμενον, ἄνδρα περὶ τὰς σωματικὰς ἡδονὰς ἐσπουδακότα, καὶ οὐ μόνον τῷ ἔργῳ, ἀλλὰ καὶ τῷ λόγῳ. Ὄντα δὲ γνώριμον τῷ Ἀρχύτᾳ, καὶ φιλοσοφίας οὐ παντελῶς ἀλλότριον, ἁπαντᾶν εἰς τὰ τεμένη καὶ συμπεριπατεῖν τοῖς περὶ τὸν Ἀρχύταν, ἀκροώμενον τῶν λόγων. Ἐμπεσούσης δέ ποτε ἀπορίας καὶ σκέψεως περί τε τῶν ἐπιθυμιῶν καὶ τὸ σύνολον περὶ τῶν σωματικῶν ἡδονῶν, ἔφη ὁ Πολύαρχος· « Ἐμοὶ μέν, ὦ ἄνδρες, πολλάκις ἤδη πέφηνεν ἐπισκοποῦντι κομιδῇ τὸ τῶν ἀρετῶν τούτων κατασκεύασμα καὶ πολὺ τῆς φύσεως ἀφεστηκὸς εἶναι. Ἡ γὰρ φύσις, ὅταν φθέγγηται τὴν ἑαυτῆς φωνὴν, ἀκολουθεῖν κελεύει ταῖς ἡδοναῖς, καὶ τοῦτό φησιν εἶναι νοῦν ἔχοντος, τὸ δὲ ἀντιτείνειν καὶ καταδουλοῦσθαι τὰς ἐπιθυμίας, οὔτε ἔμφρονος, οὔτε εὐτυχοῦς, οὔτε ξυνιέντος εἶναι, τίς ποτε ἐστὶν ἡ τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως σύστασις. Τεκμήριον δ' ἰσχυρὸν εἶναι, τὸ πάντας ἀνθρώπους, ὅταν ἐξουσίας ἐπιλάβωνται μέγεθος ἀξιόχρεων ἐχούσης, ἐπὶ τὰς σωματικὰς ἡδονὰς καταφέρεσθαι, καὶ τοῦτο νομίζειν τέλος εἶναι τῆς ἐξουσίας· τὰ δὲ ἄλλα πάντα σχεδὸν ἁπλῶς εἰπεῖν ἐν παρέργου τίθεσθαι χώρᾳ. Προφέρειν δὲ ἔξεστι νῦν μὲν τοὺς Περσῶν βασιλεῖς, καὶ εἴ τίς που τυραννίδος ἀξιολόγου κύριος ὢν τυγχάνει· πρότερον δὲ τούς τε Λυδῶν καὶ τῶν Μήδων, καὶ ἔτι ἀνώτερον καὶ τοὺς Σύρων· οἷς οὐδὲν γένος ἡδονῆς ἀζήτητον γενέσθαι, ἀλλὰ καὶ δῶρα παρὰ τοῖς Πέρσαις προκεῖσθαι λέγεται τοῖς δυναμένοις ἐξευρίσκειν καινὴν ἡδονήν· καὶ μάλα ὀρθῶς. Ταχὺ γὰρ ἡ ἀνθρωπίνη φύσις ἐμπίπλαται τῶν χρονιζουσῶν ἡδονῶν, κἂν ὦσι σφόδρα διηκριβωμέναι· ὥστε, ἐπεὶ μεγάλην ἔχει δύναμιν ἡ καινότης πρὸς τὸ μεῖζω φανῆναι τὴν ἡδονὴν, οὐκ ὀλιγωρητέον οὖν, ἀλλὰ πολλὴν ἐπιμέλειαν αὐτῆς ποιητέον. Διὰ ταύτην δὲ τὴν αἰτίαν πολλὰ μὲν ἐξευρεθῆναι βρωμάτων εἴδη, πολλὰ δὲ πεμμάτων, πολλὰ δὲ θυμιαμάτων καὶ μύρων, πολλὰ δὲ ἱματίων καὶ στρωμάτων, καὶ ποτηρίων δὴ, καὶ τῶν ἄλλων σκευῶν· πάντα γὰρ δὴ ταῦτα συμβάλλεσθαί τινας ἡδονὰς, ὅταν ᾖ ἡ ὑποκειμένη ὕλη τῶν θαυμαζομένων ὑπὸ τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως· ὃ δὴ πεπονθέναι δοκεῖ δ τε χρυσὸς καὶ ἄργυρος, καὶ τὰ πολλὰ τῶν εὐοφθάλμων τε καὶ σπανίων, ὅσα καὶ κατὰ τὰς ἀπεργαζομένας τέχνας διηκριβωμένα φαίνεται. »

Εἰπὼν δὲ τούτοις ἑξῆς τὰ περὶ τῆς θεραπείας τῆς τοῦ Περσῶν βασιλέως, οἵους καὶ ὅσους ἔχει θεραπευτῆρας, καὶ περὶ τῆς τῶν ἀφροδισίων αὐτοῦ χρήσεως, καὶ τῆς περὶ τὸν χρῶτα αὐτοῦ ὁδμῆς, καὶ τῆς εὐμορ-

---

citul præesset, nunquam fuisse superatum; semel autem dum invidiæ cederet, sese imperio abdicasse, moxque cives clade affectos.

15.

Aristoxenus musicus in Archytæ vita narrat Dionysium juniorem legatos misisse Tarentum, et inter illos fuisse Polyarchum, cognomine Delicatum (v. Ælian. V. H. VIII, 4), non solum dictis, verum etiam factis corporis voluptatibus addictum, Archytæ familiarem nec omnino alienum a philosophia, qui Archytæ ad lucum obvius, cum eo spatiatus est, interim dum disputantem audiret. Quum autem incidisset quæstio ac consideratio de cupiditatibus, et in universum de voluptatibus corporeis, tum inquit Polyarchus : « Mihi quidem, o boni viri, sæpius hæc contemplanti, compertum est, illud quod virtuti ædificium ac monumentum exstruitis, a natura plurimum dissitum esse : quandoquidem voce sua Natura si nos alloquatur, voluptatem ut sectemur ea præcipiet, id quod facit, qui sanæ mentis est : at voluptati repugnare, vel in servitutem redigere cupiditates, nec temperantis hominis est, nec felicis, sed ejus qui naturæ humanæ statum ignoret ac nesciat. Cujus rei validum est documentum, quod omnes homines, quum potentiam nacti sunt satis magnam, ad corporeas voluptates ferantur, et hunc finem esse existiment potentiæ, reliqua vero propemodum omnia, ut verbo dicam, insuper habeant. Proferri autem possunt ex iis qui nunc vivunt, reges Persarum et si quis est alius ampli imperii dominus, e superioribus vero reges Lydorum atque Medorum, vel etiam vetustiores Syrorum, quibus omne voluptatis genus tentatum est, adeo ut apud Persas illis præmium constitueretur, qui voluptatem aliquam novam excogitarent; et jure quidem optimo : statim enim diuturna voluptas naturam hominum satiat, tametsi curiose ac sedulo conquisita fuerit. Quapropter quum maxima vis novitatis sit, jucundiorem ut esse voluptatem nos arbitremur, ea non est aspernanda, sed summa diligentia investiganda, præsertim quum ejus desiderio multa nobis cibaria reperta fuerint, multa bellaria, suffitus varii, unguenta non pauca, vestimenta, stragula, pocula, et aliæ id genus res : quæ ad voluptatem omnia conducunt, quum illius materia est ejusmodi, ut eam natura hominis admiratione prosequatur, quod videtur in auro et argento contigisse, tum etiam in multis, quæ rara sunt, et oculis placent, et quæ artificum opera solerter elaborata conspiciuntur. »

Post hæc fatus multa de regiis Persarum cultu, quales et quot ei ministrent, in Venere quo pacto se gerat, suavem odorem quo modo sibi conciliet, quam tuendæ formæ curam adhibeat, quæ sit ejus cum aliis consuetudo, quibus spectaculis et sermonibus exhilaretur, omnium hominum, quos terra sustinet, illum esse beatissimum dixit, quia

Digitized by Google

φίας καὶ τῆς ὁμιλίας, καὶ περὶ τῶν θεωρημάτων καὶ τῶν ἀκροαμάτων, εὐδαιμονέστατον ἔφη κρῖναι τῶν νῦν τὸν τῶν Περσῶν βασιλέα· « πλεῖσται γάρ εἰσιν αὐτῷ καὶ τελειόταται παρεσκευασμέναι ἡδοναί. Δεύτερον δὲ, φησὶ, τὸν ἡμέτερον τύραννον θείη τις ἄν, καίπερ πολὺ λειπόμενον. Ἐκείνῳ μὲν γὰρ ἥ γε Ἀσία ὅλη χορηγεῖ, τὸ δὲ Διονυσίου χορηγεῖον παντελῶς ἂν εὐτελές τι φανείη πρὸς ἐκεῖνο συγκρινόμενον. Ὅτι μὲν οὖν περιμάχητός ἐστιν ὁ τοιοῦτος βίος, φανερὸν ἐκ τῶν συμβεβηκότων. Σύρους μὲν γὰρ Μῆδοι μετὰ τῶν μεγίστων κινδύνων ἀφείλαντο τὴν βασιλείαν οὐκ ἄλλου τινὸς ἕνεκα, ἢ τοῦ κυριεῦσαι τῆς Σύρων ἐξουσίας· Μήδους δὲ Πέρσαι διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν· αὕτη δ' ἐστὶν ἡ τῶν σωματικῶν ἡδονῶν ἀπόλαυσις. Οἱ δὲ νομοθέται, ὁμαλίζειν βουληθέντες τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος, καὶ μηδένα τῶν πολιτῶν τρυφᾶν, ἀνακύψαι πεποιήκασι τὸ τῶν ἀρετῶν εἶδος· καὶ ἔγραψαν νόμους περὶ συναλλαγμάτων καὶ τῶν ἄλλων ὅσα ἐδόκει πρὸς τὴν πολιτικὴν κοινωνίαν ἀναγκαῖα εἶναι, καὶ δὴ καὶ περὶ ἐσθῆτος καὶ τῆς λοιπῆς διαίτης, ὅπως ἡ ὁμαλής. Πολεμούντων οὖν τῶν νομοθετῶν τῷ τῆς πλεονεξίας γένει, πρῶτον μὲν ὁ περὶ τὴν δικαιοσύνην ἔπαινος ηὐξήθη, καὶ πού τις καὶ ποιητὴς ἐφθέγξατο·

Δικαιοσύνας τὸ χρύσεον πρόσωπον·

καὶ πάλιν·

Τὸ χρύσεον ὄμμα τὸ τᾶς Δίκας.

Ἀπεθεώθη δὲ καὶ αὐτὸ τὸ τῆς Δίκης ὄνομα· ὥστε παρ' ἐνίοις καὶ βωμοὺς καὶ θυσίας γίνεσθαι Δίκῃ. Μετὰ ταύτην δὲ καὶ σωφροσύνην καὶ ἐγκράτειαν ἐπεισεκώμασαν, καὶ πλεονεξίαν ἐκάλεσαν τὴν ἐν ἀπολαύσεσιν ὑπεροχήν· ὥστε καὶ τὸν πειθαρχοῦντα τοῖς νόμοις καὶ τῇ τῶν πολλῶν φήμῃ μετριάζειν περὶ τὰς σωματικὰς ἡδονάς. »

16.

[ΒΙΟΣ ΞΕΝΟΦΙΛΟΥ].

Lucian. Longæv. c. 18, p. 642 ed. Did. : Ξενόφιλος ὁ μουσικὸς, ὥς φησιν Ἀριστόξενος, προσσχὼν τῇ Πυθαγόρου φιλοσοφίᾳ ὑπὲρ τὰ πέντε καὶ ἑκατὸν ἔτη Ἀθήνησι ἐβίωσε.

Valerius Max. VIII, 13, 3 : *Biennio minor* (Gorgia Leontino) *Xenophilus Chalcidensis Pythagoricus, sed felicitate non inferior. Siquidem, ut Aristoxenus musicus ait, omnis humani incommodi expers in summo perfectissimæ splendore doctrinæ exstinctus est.* Cf. Plinius H. N. VII, 50 : *Xenophilum musicum centum et quinque annis vixisse sine ullo corporis incommodo.* — Xenophili vitam conscripsisse Aristoxenum probabiliter statuit Jonsius.

His subjicio quæ ap. Stobæum et Damascium afferuntur ἐκ τῶν Ἀριστοξένου Πυθαγορικῶν ἀποφάσεων. Quæ num peculiare opus constituerint, an Vitis Pythagoræorum junctæ et intextæ fuerint, non satis liquet. Illud esse verius videtur Mahnio conjicienti ad Aristoxeni opus respicere Iamblichum V. P. § 101, ubi ait : Παραδίδοται δὲ καὶ ἄλλος τρόπος παιδεύσεως διὰ τῶν Πυθαγορικῶν ἀποφάσεων. Quo ex loco nego colligi quidquam posse.

17.

ΠΥΘΑΓΟΡΙΚΑΙ ΑΠΟΦΑΣΕΙΣ.

Stobæus Florileg. X, 67 : Ἐκ τῶν Ἀριστοξένου Πυθαγορικῶν ἀποφάσεων. — Περὶ δὲ ἐπιθυμίας τάδ' ἔλεγεν· Εἶναι τὸ πάθος τοῦτο ποικίλον καὶ πολύπονον καὶ πολυειδέστατον· εἶναι δὲ τῶν ἐπιθυμιῶν τὰς μὲν ἐπικτήτους τε καὶ παρασκευαστὰς, τὰς δὲ συμφύτους·

---

plurimæ sint in promptu et exquisitissimæ voluptates. Ab illo vero secundum, ait, nostrum tyrannum non immerito quivis judicaverit, quamquam longe inferiorem. Illi namque ab Asia tota suppeditantur quæ opus sunt : quod autem Dionysio suppetit, si cum illo comparetur, exiguum ac vile prorsus videtur. Illam ergo vitam inprimis esse optabilem, liquet ex iis quæ acciderunt. Etenim Syris maximo cum periculo Medi regnum ademerunt, non alia de caussa, quam ut illorum opibus et fortunis potirentur. Persæ Medis regnum eripuerunt eodem plane consilio ; nempe ut corporis voluptatibus fruerentur. At legislatores quum mortalium sortem æquare vellent, et luxui nullum e civibus indulgere, effecerunt ut virtutis species emergeret, legesque promulgarunt de rebus contrahendis, et aliis quæcunque ad civilem societatem necessaria sunt arbitrati, quinetiam de vestitu et reliquo toto victu, ut esset inter omnes æquabilis. Quum igitur adversus impotentiam hominum qui per vim et fraudes plura quam alii præter jus possidere obnituntur, legislatores bellum gererent, primum quidem justitiæ laus est amplificata, et celebravit poeta quispiam *auream Justitiæ faciem* : ac rursus, *aureum Justitiæ oculum* : deorumque numero ascriptum est Justitiæ nomen : et Justitiæ quidam aris exstructis divinam rem fecerunt : deinde Temperantiam et Continentiam invexerunt, et eos qui essent fruendis voluptatibus nimii, sibi justo plura vindicare et usurpare dixerunt. Ita factum est ut qui legibus vulgique opinioni obsequeretur, modum teneret in corporearum fruitione voluptatum.

[VITA XENOPHILI.]

16.

Xenophilus musicus, ut ait Aristoxenus, Pythagoricæ philosophiæ deditus, supra quinque et centum annos Athenis vixit.

PYTHAGOREORUM SENTENTIÆ.

17.

De concupiscentia autem hæc dicebat : Affectionem hanc variam esse, laboriosam et multiformem maxime. Cupiditatum autem alias esse accessorias atque ascititias, alias vero connatas. At ipsam cupiditatem definiebat esse impe-

Digitized by Google

αὐτὴν μέντοι τὴν ἐπιθυμίαν, ἐπιφοράν τινα τῆς ψυχῆς καὶ ὁρμὴν, καὶ ὄρεξιν εἶναι πληρώσεως ἢ παρουσίας αἰσθήσεως, ἢ κενώσεως καὶ ἀπουσίας, καὶ τοῦ μὴ αἰσθάνεσθαι. Ἐπιθυμίας δὲ ἡμαρτημένης τε καὶ φαύλης τρία εἶναι εἴδη τὰ γνωριμώτατα (ἤδη τὰ γνωρίσματα cod. Par. A., ad marg.), ἀσχημοσύνην, ἀσυμμετρίαν, ἀκαιρίαν· ἡ γὰρ αὐτόθεν εἶναι τὴν ἐπιθυμίαν ἀσχήμονά τε καὶ φορτικὴν καὶ ἀνελεύθερον· ἢ τοῦτο μὲν οὔ, σφοδρότερον δὲ καὶ χρονιώτερον τοῦ προσήκοντος· ἢ τρίτον πρὸς ταῦτα, ὅτε οὐ δεῖ, καὶ πρὸς ἃ οὐ δεῖ.

Locum in sua transtulit Iamblich. V. P. § 205, suppresso nomine auctoris.

17 a.

Stobæus Florileg. V, 70 : Ἐκ τῶν Ἀριστοξένου Πυθαγορικῶν ἀποφάσεων. — Τὴν ἀληθῆ φιλοκαλίαν ἐν τοῖς ἐπιτηδεύμασι καὶ ἐν ταῖς ἐπιστήμαις ἔλεγεν εἶναι· τὸ γὰρ ἀγαπᾶν καὶ στέργειν τῶν καλῶν ἐθῶν τε καὶ ἐπιτηδευμάτων ὑπάρχει, ὡσαύτως δὲ καὶ τῶν ἐπιστημῶν τε καὶ ἐμπειριῶν τὰς καλὰς καὶ εὐσχήμονας ἀληθῶς εἶναι φιλοκάλους· τὴν δὲ λεγομένην ὑπὸ τῶν πολλῶν φιλοκαλίαν, οἷον τοῖς ἀναγκαίοις καὶ χρησίμοις πρὸς τὸν βίον γινομένην, λάφυρά που τῆς ἀληθινῆς κεῖσθαι φιλοκαλίας.

18.

Idem ibid. XLIII, 49, ex eodem libro : Καθόλου δὲ ὤροντο δεῖν ὑπολαμβάνειν μηδὲν εἶναι μεῖζον κακὸν ἀναρχίας· οὐ γὰρ πεφυκέναι τὸν ἄνθρωπον διασώζεσθαι μηδενὸς ἐπιστατοῦντος. Περὶ δὲ ἀρχόντων καὶ ἀρχομένων οὕτως ἐφρόνουν· τοὺς μὲν γὰρ ἄρχοντας ἔφασκον οὐ μόνον ἐπιστήμονας, ἀλλὰ καὶ φιλανθρώπους δεῖν εἶναι, καὶ τοὺς ἀρχομένους οὐ μόνον πειθηνίους, ἀλλὰ καὶ φιλάρχοντας. Ἐπιμελητέον δὲ πάσης ἡλικίας ἡγοῦντο, καὶ τοὺς μὲν παῖδας ἐν γράμμασι καὶ τοῖς ἄλλοις μαθήμασιν ἀσκεῖσθαι· τοὺς δὲ νεανίσκους τοῖς τῆς πόλεως ἔθεσί τε καὶ νόμοις γυμνάζεσθαι· τοὺς δὲ ἄνδρας ταῖς πράξεσί τε καὶ δημοσίαις λειτουργίαις προσέχειν· τοὺς δὲ πρεσβύτας ἐνθυμήσει καὶ κριτηρίοις καὶ συμβουλίαις δεῖν ἐναναστρέφεσθαι μετὰ πάσης ἐπιστήμης ὑπελάμβανον, ὅπως μήτε οἱ παῖδες νηπιάζοιεν, μήτε οἱ νεανίσκοι παιδαριεύοιντο, μήτε οἱ γέροντες παραφρονοῖεν. Δεῖν δὲ ἔφασκον εὐθὺς ἐκ παίδων καὶ τὴν τροφὴν τεταγμένως προσφέρεσθαι, διδάσκοντες (sic Gesn.; libri διδάσκουσαν) ὡς ἡ μὲν τάξις καὶ συμμετρία καλὴ καὶ σύμφορος, ἡ δ' ἀταξία καὶ ἀσυμμετρία αἰσχρά τε καὶ ἀσύμφορος. Cf. Iamblich. l. l. § 175, 201, 203.

19.

Idem ibid. LXXIX, 45 : Μετὰ τὸ θεῖον καὶ ὁσιώτατον πλεῖστον ποιεῖσθαι λόγον γονέων τε καὶ νόμων, μὴ πλαστῶς, ἀλλὰ πεπιστευμένως ἑαυτὸν πρὸς ταῦτα παρασκευάζοντα. Τὸ μένειν τοῖς πατρίοις ἔθεσί τε καὶ νόμοις εὐδοκίμαζον, εἰ καὶ μικρῷ χείρω τῶν ἑτέρων εἴη.

« Huic Aristoxeni loco in collat. Grot. subjecti sunt tres alii cum inscriptione τοῦ αὐτοῦ, id est Aristoxeni... Monendum est hæc omnia non esse Aristoxeni, sed librarii errore ipsi ascripta, quippe Stobæus ea sumpsit ex Platonis libro IX Legg. p. 930, E, et 931, E ed. Steph. » Mahne.

20.

Idem ibid. CI, 4 : Περὶ δὲ γενέσεως παίδων τάδε ἔλεγε· Καθόλου μὲν φυλάττεσθαι τὸ καλούμενον προφερές· οὔτε γὰρ τῶν φυτῶν, οὔτε τῶν ζώων εὔκαρπα τὰ προφερῆ γίγνεσθαι, ἀλλὰ χρόνον τινὰ προπαρασκευάζεσθαι τῆς καρποφορίας, ἐν ᾧ ἐξισχύσαντα καὶ τετελειωμένα τὰ σώματα παρέχειν τά τε σπέρματα καὶ τοὺς καρποὺς δεδύνηται. Πολλὰ δὲ εἶναι ἐν τῷ [βίῳ] ἐν οἷς ἡ ὀψιμαθία ἐστὶ βελτίων, οἷον καὶ τὸ τοῦ ἀφρο-

---

tum quendam animæ et motum et appetitionem repletionis et inanitionis, vel sensilis alicujus præsentiæ absentiæve, vel ipsius sensus privationis. Porro depravatæ et malæ cupiditatis tria genera præcipua faciebat, Indecorum, Immoderatum, Intempestivum. Aut enim per se statim indecentem esse cupiditatem, odiosam et illiberalem: aut non quidem simpliciter culpandam, sed vehementiorem diuturnioremque justo esse; aut quo tempore et ad quæ non convenit.

18.

Omnino autem existimandum putabant, nihil tam esse malum, quam est inobedientia. Homines enim incolumes servari non posse, ubi nemo præest. De magistratu vero et subjectis ita sentiebant: magistratus quidem dicebant non oportere tantum prudentes esse, verum etiam benignos: subditos vero non morigeros tantum, sed amantes quoque magistratuum. Præterea singularum ætatum curam habendam esse censebant, ita ut pueri quidem in literis aliisque disciplinis exercerentur; juvenes vero civitatis morum et legum diligenter essent studiosi; viri actionibus publicisque muneribus se darent; senes autem in meditationibus, judiciis et consiliis prudentissime versarentur. Sic enim futurum ut pueri non haberent mores infantium, neque puerile juvenes, neque juvenile viri retinerent ingenium: nec denique senes desiperent. Ad hæc, assuescendum aiebant, ut statim a pueris alimenta certo ordine modoque sumerentur, docentes ordinem atque modum ubique decorum et utilitatem afferre: contraria autem, ut turpia, sic noxia quoque esse.

19.

Post deorum numina plurimi facere oportet parentes et leges, non simulate sed fideliter se ipsis accommodanteu in patriis consuetudinibus et legibus perseverando, licet paullo deteriores aliis fuerint.

20.

De generatione liberorum hæcce dicebat : Omnino cavendum esse quod dicitur præcox. Nam neque in plantis, neque in animalibus, quæ præcocia sunt, fieri fœcunda: sed certo tempore, antequam fructus ferant, debere præparari, ut corpora ipsorum roborata atque perfecta fiant, et semina fructusque proferre possint. Multa etiam occur-

Digitized by Google

σιάζειν πρᾶγμα. Δεῖν οὖν ἔτι παιδὰς οὕτως ἄγεσθαι διὰ τῶν ἀσκήματων ἀσχόλους, ὥστε μὴ μόνον μὴ ζητεῖν, ἀλλ' εἰ δυνατὸν μηδὲ εἰδέναι τὴν τοιαύτην συνουσίαν ἐντὸς τῶν εἴκοσιν ἐτῶν. Ὅταν δὲ καὶ εἰς τοῦτο ἀφίκηται, σπανίοις εἶναι χρηστέον τοῖς ἀφροδισίοις· τοῦτο γὰρ πρός τε τὴν τῶν γεννώντων καὶ γεννησομένων εὐεξίαν πολὺ συμβάλλεσθαι. Ἔλεγε δὲ καὶ μήτε τρυφῆς μήτε μέθης πλήρη ταῖς γυναιξὶν εἰς τὸ γεννᾶν ὁμιλεῖν· οὐ γὰρ οἴεσθαι ἐκ φαύλης καὶ ἀσυμφώνου καὶ παραχώδους κράσεως εὔρυθμα καὶ καλὰ, ἀλλ' οὐδὲ ἀγαθὰ τὴν ἀρχὴν γίγνεσθαι.

21.

Stobæus Ecl. Phys. I, 7, 18 ed. Heeren. : Περὶ δὲ τύχης τάδ' ἔφασκον, εἶναι μέντοι (μέν τι mavult Wyttenb.) καὶ δαιμόνιον μέρος αὐτῆς· γενέσθαι γὰρ ἐπίπνοιάν τινα παρὰ τοῦ δαιμονίου τῶν ἀνθρώπων ἐνίοις ἐπὶ τὸ βέλτιον ἢ ἐπὶ τὸ χεῖρον, καὶ εἶναι φανερῶς κατ' αὐτὸ τοῦτο τοὺς μὲν εὐτυχεῖς, τοὺς δ' ἀτυχεῖς. Καταφανέστατον δὲ εἶναι τοῦτο, τοὺς μὲν ἀπροβουλεύτως καὶ εἰκῇ τι πράττοντας πολλάκις κατατυγχεῖν· τοὺς δὲ προβουλευομένους καὶ προνοουμένους ὀρθῶς τι πράττειν, ἀποτυγχάνειν. Εἶναι δ' ἕτερον τύχης εἶδος, καθ' ὃ οἱ μὲν εὐφυεῖς καὶ εὔστοχοι, οἱ δὲ ἀφυεῖς τε καὶ ἐναντίαν ἔχοντες φύσιν βλάστοιεν, ὧν οἱ μὲν εὐθύβολοι εἶεν, ἐφ' ὅ τι ἂν ἐπιβάλλωνται, οἱ δὲ ἀποπίπτοιεν τοῦ σκοποῦ, μηδέποτε τῆς διανοίας αὐτῶν εὐστόχως φερομένης, ἀλλὰ καὶ ταρασσομένης. Ταύτην δὲ τὴν ἀτυχίαν σύμφυτον εἶναι, καὶ οὐκ ἐπείσακτον.

22.

Joann. Damascius in Append. ad Stob. Floril. ed. Gsfd. p. 46 : Ἔφασκον δὲ καὶ τὰς μαθήσεις πάσας τῶν τε ἐπιστημῶν καὶ τῶν τεχνῶν, τὰς μὲν ἑκουσίους ὀρθάς τε εἶναι καὶ εἰς τέλος ἀφικνεῖσθαι, τὰς δὲ ἀκουσίους φαύλους τε καὶ ἀτελεῖς γίνεσθαι. Cf. Iambl. § 183.

23.

Theolog. arithm. p. 40 Ast. : Ἀνδροκύδης τε ὁ Πυθαγορικὸς ὁ περὶ τῶν συμβόλων γράψας, καὶ Εὐβουλίδης ὁ Πυθαγορικὸς, καὶ Ἀριστόξενος καὶ Ἱππόβοτος καὶ Νεάνθης, οἱ τὰ κατὰ τὸν ἄνδρα ἀναγράψαντες, σις' ἔτεσι τὰς μετεμψυχώσεις τὰς συμβεβηκυίας ἔφασαν γεγονέναι. Μετὰ τοσαῦτα γοῦν ἔτη εἰς παλιγγενεσίαν ἐλθεῖν Πυθαγόραν, καὶ ἀναζῆσαι, ὡσανεὶ μετὰ τὴν πρώτην ἀνακύκλωσιν καὶ ἐπάνοδον τοῦ ἀπὸ ἑξ ψυχογονικοῦ κύβου, τοῦ δὲ αὐτοῦ καὶ ἀποκαταστατικοῦ διὰ τὸ σφαιρικόν· ὡς δὲ καὶ ἄλλο (ὥστε καλῶς Wyttenb.) διὰ τούτων ἀνάζησιν ἔσχε· ᾧ καὶ συμφωνεῖ τὸ Εὐφόρβου τὴν ψυχὴν ἐσχηκέναι, κατά γε τοὺς χρόνους· φ' γὰρ καὶ ιδ' ἔτη ἔγγιστα ἀπὸ τῶν Τρωϊκῶν ἱστορεῖται μέχρι Ξενοφάνους τοῦ φυσικοῦ καὶ τῶν Ἀνακρέοντός τε καὶ Πολυκράτους χρόνων καὶ τῆς ὑπὸ Ἅρπάγου τοῦ Μήδου Ἰώνων πολιορκίας καὶ ἀναστάσεως, ἣν Φωκαεῖς φυγόντες Μασσαλίαν ᾤκησαν· πᾶσι γὰρ τούτοις ὁμόχρονος ὁ Πυθαγόρας. Ὑπὸ Καμβύσου γοῦν ἱστορεῖται Αἴγυπτον ἑλόντος συνηχμαλωτίσθαι ἐκεῖ συνδιατρίβων τοῖς ἱερεῦσι, καὶ εἰς Βαβυλῶνα μετελθὼν τὰς βαρβα-

---

rere, quæ serius discere præstet, inter quæ sit etiam rei veneræ usus. Oportere itaque pueros educari sic, ut variis exercitiis occupati sint, atque venerem non modo non quærant, sed, si fieri possit, intra vicesimum annum prorsus ignorent; postquam vero ad id ætatis pervenerint, raro ei rei tamen operam dent. Nam id quum ad parentum, tum ad generandæ prolis bonum habitum plurimum conferre. Præterea jubebat, ne quis plenus deliciis aut ebrietate operam procreationi liberorum daret; quippe quod ex prava, inconcinna et turbulenta mixtione, non modo non egregia et concinna soboles, sed ne a principio quidem ullo pacto bona fieret.

21.

De fortuna statuerunt Pythagorei, partem quidem ejus aliquam esse divinam : afflari autem a deo quosdam vel boni vel mali caussa; eamque ob caussam alios felices, alios infelices esse. Manifestissimum enim hoc esse, alios nimirum temere aliquid et sine consilio agentes optatum sæpe finem consequi; alios rursum consilio et prudentia utentes, ut recte quid fiat frustra laborare. Esse præterea aliud genus fortunæ, quo alii apti et alacres ad omnia, alii contra inepti nascantur; quorum illis bene procederet quidquid susciperent, hos aberrare a scopo, intellectu eorum perturbato, ne recto unquam cursu feratur. Hanc vero infelicitatem cognatam esse, non extrinsecus allatam.

22.

Dicebant vero etiam omnes disciplinas cujuscumque scientiæ et artis, spontaneas quidem rectas suisque numeris fieri absolutas; invitas autem, viles atque imperfectas.

23.

Androcydes Pythagoricus, qui de horum symbolis s. sententiarum formulis scripsit, item Eubulides Pythagoricus, Aristoxenus, Hippobotus, Neanthes, qui res Pythagoræ literis mandarunt : hi igitur prodiderunt, migrationes in alia deinceps corpora animo Pythagoræ obtigisse per ducentos et sedecim annos : post tot annorum intervallum eum in generationem rediisse ac revixisse, tamquam post primam conversionem ac reditum cubi e senario numero facti, et in animorum generatione celebrati, ejusdemque ad instaurationem efficacis propter naturam sphæricam : quare recte id ei obtigisse ut per tot annorum intervalla revivisceret. Ostendit hoc etiam cum temporum rationibus congruentia, quod Euphorbi animam habuit. Nam quingenti et quattuordecim circiter anni numerantur a Trojano bello ad Xenophanis physici, Anacreontis et Polycratis ætatem : quo tempore Iones Persis subjecti sunt ab Harpago et Phocæenses profugi Massiliam condidere. His enim omnibus rebus æqualis fuit Pythagoras. Fertur enim degens in Ægypto cum sacerdotibus simul in captivitatem redactus a Cambyse, et Babylonem abductus barbarorum sacris initiatus esse. At Cambyses fuit ætate Polycratis, cujus tyrannidem fugiens Pythagoras, relicta Samo, Ægyptum petiit. Dempto igitur bis illo circuitu animi migrationis, id est,

Digitized by Google

ρικὰς τελετὰς μυηθῆναι· ὅτε (l. ὁ δὲ) Καμβύσης τῇ Πολυκράτους [μέχρι] τυραννίδι συνεχρόνει, ἣν φεύγων εἰς Αἴγυπτον μετῆλθεν. Δὶς οὖν ἀφαιρεθείσης τῆς περιόδου, τουτέστι δὶς τῶν σιζ' ἐτῶν, λοιπὰ γίνεται τὰ τοῦ βίου αὐτοῦ πϐ'.

Æra Trojana, quæ subest his calculis, ex vett. systemate chronologico incidisse debet in an. 1028 (= 4×63 a. Olymp. 1) — 1018. Itaque natus Pythagoras 596 vel 586 ante Christ. Posterior annus quadrat cum computo Eratosthenis, cujus vid. fr. 8, cum nota Bernhardyi.

24.

Marcian. Capella IX, p. 177 ed. Meib. : *Pythagorei etiam docuerunt ferociam animi tibiis aut fidibus mollientes, cum corporibus adhærere nexum fœdus animarum. Membris quoque latentes interserere numeros non contempsit. Hoc etiam Aristoxenus Pythagorasque testantur.* Rem tetigisse saltem in Pythag. placitis Aristoxenum consentaneum; eadem aliis locis iterum et sæpius exposuerit.

Crameri Anecd. Parisin. I, p. 172 : Ὅτι οἱ Πυθαγορικοὶ, ὡς ἔφη Ἀριστόξενος, καθάρσει ἐχρῶντο τοῦ μὲν σώματος διὰ τῆς ἰατρικῆς, τῆς δὲ ψυχῆς διὰ τῆς μουσικῆς. (In iisdem Anecdotis, I, p. 56 fragmentum est de septemdecim modis musicis, quos Aristoxenus distinxerit.) — De Hippone, quem Pythagoreis annumerare licet, vid. fr. 38.

ΒΙΟΣ ΣΩΚΡΑΤΟΥΣ.

25.

Diogen. Laert. II, 19 : Ἀκούσας δὲ (Σωκράτης) Ἀναξαγόρου, κατὰ τινὰς, μετὰ τὴν ἐκείνου καταδίκην διήκουσεν Ἀρχελάου τοῦ φυσικοῦ· οὗ καὶ παιδικὰ γενέσθαι φησὶν Ἀριστόξενος.

Suidas v. Σωκράτης : Ἀριστόξενος δ' Ἀρχελάου πρῶτον αὐτὸν διακοῦσαι λέγει· γεγονέναι δ' αὐτοῦ καὶ παιδικά· σφοδρότατόν τε περὶ τὰ ἀφροδίσια, ἀλλ' ἀδικήματος χωρὶς, ὡς Πορφύριος ἐν τῇ Φιλοσόφῳ Ἱστορίᾳ φησίν.

26.

Diog. L. II, 20 : Φησὶ δ' αὐτὸν Ἀριστόξενος ὁ Σπινθάρου καὶ χρηματίσασθαι· τεθέντα γοῦν τὸ βαλλόμενον κέρμα ἀθροίζειν, εἶτ' ἀναλώσαντα πάλιν τιθέναι.

27.

Plutarch. De malign. Her. p. 856, C : Ὡς ἐπὶ Σωκράτους Ἀριστόξενος, ἀπαίδευτον καὶ ἀμαθῆ καὶ ἀκόλαστον εἰπὼν, ἐπήνεγκεν, ἀδικία δ' οὐ προσῆν.

Theodor. Θεραπ. XII, p. 673, A : Καὶ ὁ Πορφύριος δὲ τὴν Φιλόσοφον Ἱστορίαν συγγράψας, πρῶτον μὲν αὐτὸν ἀκρόχολον καὶ εὐόργητον εἰρηκε γεγενῆσθαι, Ἀριστοξένῳ μάρτυρι κεχρημένος, τὸν Σωκράτους βίον ξυγγεγραφότι.

Synesius Encom. Calvit. p. 81 : Ἐπεί τοι καὶ Σωκράτην αὐτὰ ταῦτά φησιν Ἀριστόξενος, ὡς φύσει γέγονε τραχὺς εἰς ὀργὴν, καὶ ὁπότε κρατηθείη τῷ πάθει, διὰ πάσης ἀσχημοσύνης ἐβάδιζεν.

28.

Cyrillus C. Jul. lib. VI, p. 208, ex Porphyrio : Φέρε γὰρ ἴδωμεν καὶ πρό γε τῶν ἄλλων ὁποῖος ἦν ὁ διαβόητος παρ' αὐτοῖς Σωκράτης· καὶ ἀπιστήσειε μὲν ἴσως ἀπαστισοῦν τοῖς περὶ τούτου λόγοις· οὐ μὴν ἔτι καὶ τοῖς Πορφυρίου γράμμασιν ἀντερεῖ, ὃς τὸν ἑκάστου τῶν ἀρχαιοτέρων ἀπεσημήνατο βίον· σκοπὸς γὰρ οὗτος γέγονεν αὐτῷ, καὶ πολλῆς ἠξίωσε τὸ χρῆμα σπουδῆς. Ἔφη τοίνυν ὧδὶ περὶ αὐτοῦ. Λέγει δὲ ὁ Ἀριστόξενος ἀφηγούμενος τὸν βίον τοῦ Σωκράτους, ἀκηκοέναι Σπινθάρου τὰ περὶ αὐτοῦ, ὃς ἦν εἷς τῶν τούτῳ ἐντυχόντων· τοῦτον λέγειν, ὅτι οὐ πολλοῖς αὐτός γε πιθανωτέροις ἐντετυχηκὼς εἴη· τοιαύτην εἶναι τήν τε φωνὴν καὶ τὸ στόμα καὶ τὸ ἐπιφαινόμενον ἦθος, καὶ πρὸς πᾶσι δὲ τοῖς εἰρημένοις τὴν τοῦ εἴδους ἰδιότητα· γίνεσθαι δέ που τοῦτο, ὅτε μὴ ὀργίζοιτο, ὅτε δὲ φλεχθείη ὑπὸ τοῦ πάθους τούτου, δεινὴν εἶναι τὴν ἀσχημοσύνην· οὐδενὸς γὰρ οὔτε ὀνόματος ἀποσχέσθαι, οὔτε πράγματος.

---

his numero ducentorum et sedecim annorum, reliqua est summa annorum vitæ illius viri duorum supra octogenos.

VITA SOCRATIS.

25.

Aristoxenus dicit Socratem primum audiisse Achelaum ipsique in deliciis fuisse : et libidine venerea maxime flagrasse, sed sine injuria, ut ait Porphyrius in Historia philosophica.

26.

Aristoxenus Spinthari filius Socratem dicit etiam rem pecuniariam fecisse : posita enim cœnori pecunia nummulos collegisse : mox his consumtis (?) iterum sortem posuisse.

27.

Ut Aristoxenus, qui quum Socratem ineruditum, inscium, libidinosum dixisset, addit, Injustitia tamen aberat.

Præsertim quum eadem de Socrate dixerit Aristoxenus, natura illum ad iracundiam fuisse incitatiori, quæ simulatque eum invasisset, indecore prorsus sese gessisse.

28.

Videamus ergo qualis præ ceteris celeber ille Socrates fuerit. Nec forte temere quis fidem omnibus adhibebit, quæ de illo narrantur. Porphyrii tamen scriptis contradicere non poterunt, qui de antiquorum vitis singillatim exposuit, atque eum in finem studii quamplurimum impendit. Is igitur hæc de eo refert. Aristoxenus, dum Socratis vitam narrat, ait sese Spintharum Socratis familiarem audivisse affirmantem, quod in nullum unquam incidisset, cui major fuerit vis persuadendi, et ad hoc vocem et vultum moresque ejus fuisse compositos, et gestus singulis dictis accommodatos. Atque talem eum fuisse ait quum non irasceretur;

Digitized by Google

Idem ibid. paullo post : Ἐν δὲ τοῖς περὶ τὸν βίον τὰ μὲν ἄλλα εὔκολον, καὶ μικρᾶς δεόμενον παρασκευῆς εἰς τὰ καθ' ἡμέραν γεγενῆσθαι· πρὸς δὲ τὴν τῶν ἀφροδισίων χρῆσιν σφοδρότερον μὲν εἶναι, ἀδικίαν δὲ μὴ προσεῖναι· ἢ γὰρ ταῖς γαμεταῖς ἢ ταῖς κοιναῖς χρῆσθαι μόναις.

29.

Plutarch. Aristid. c. 27 : Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς καὶ Ἱερώνυμος ὁ Ῥόδιος καὶ Ἀριστόξενος ὁ μουσικὸς καὶ Ἀριστοτέλης (εἰ δὴ τὸ Περὶ εὐγενείας βιβλίον ἐν τοῖς γνησίοις Ἀριστοτέλους θετέον) ἱστοροῦσι Μυρτὼ θυγατριδῆν Ἀριστείδου Σωκράτει τῷ σοφῷ συνοικῆσαι, γυναῖκα μὲν ἑτέραν ἔχοντι, ταύτην δ' ἀναλαβόντι χηρεύουσαν διὰ πενίαν καὶ τῶν ἀναγκαίων ἐνδεομένην. Πρὸς μὲν οὖν τούτους ἱκανῶς ὁ Παναίτιος ἐν τοῖς περὶ Σωκράτους ἀντείρηκεν.

30.

Athenæus XIII, p. 555, D : Ἐκ τούτων οὖν τις ὁρμώμενος μέμψαιτ' ἂν τοὺς περιτιθέντας Σωκράτει δύο γαμετὰς γυναῖκας, Ξανθίππην καὶ τὴν Ἀριστείδου Μυρτώ, οὐ τοῦ Δικαίου καλουμένου (οἱ γὰρ χρόνοι οὐ συγχωροῦσιν), ἀλλὰ τοῦ τρίτου ἀπ' ἐκείνου· εἰσὶ δὲ Καλλισθένης, Δημήτριος ὁ Φαληρεύς, Σάτυρος ὁ Περιπατητικός, Ἀριστόξενος· οἷς τὸ ἐνδόσιμον Ἀριστοτέλης ἔδωκεν, ἱστορῶν τοῦτο ἐν τῷ Περὶ εὐγενείας· εἰ μὴ ἄρα συγκεχωρημένον κατὰ ψήφισμα τοῦτο ἐγένετο τότε διὰ σπάνιν ἀνθρώπων, ὥστ' ἐξεῖναι καὶ δύο ἔχειν γυναῖκας τὸν βουλόμενον· ὅθεν καὶ τοὺς τῆς κωμῳδίας ποιητὰς ἀποσιωπῆσαι τοῦτο, πολλάκις τοῦ Σωκράτους μνημονεύοντας· παρέθετο δὲ περὶ τῶν γυναικῶν ψήφισμα Ἱερώνυμος ὁ Ῥόδιος· ἀντεῖπε δὲ τοῖς λέγουσι περὶ τῶν Σωκράτους γυναικῶν Παναίτιος ὁ Ῥόδιος.

« Monendum est Athenæum sua e Plutarcho hausisse, quem nonnunquam suppresso nomine describit, cujus rei hoc quoque loco habemus indicium, quod de re aliena Plutarchus l. c. Callisthenem (fr. 16) laudat; cujus nomen Athenæus e propinquo arripuit, et cum Demetrio Phalereo ceterisque conjunxit. » Mahne. — Cf. Diog. L. II, 26 et Porphyr. l. l. Diogenes Myrto filiam Aristidis Justi dicit, nisi forte menda est librariorum. Omnem hunc locum uberrime tractat Lucazius in libro De bigamia Socratis p. 54 sqq.

31.

Euseb. Pr. Ev. XI, 3, ex Aristoclis opere de philos. Platonica : Nisi divina, ait, prius perspecta et cognita habeamus, prævideri a nobis humana non possunt. Φησὶ δ' Ἀριστόξενος ὁ μουσικὸς Ἰνδῶν εἶναι τὸν λόγον τοῦτον· Ἀθήνησι γὰρ ἐντυχεῖν Σωκράτει τῶν ἀνδρῶν ἐκείνων ἕνα τινὰ, κἄπειτα αὐτοῦ πυνθάνεσθαι, τί ποιῶν φιλοσοφοίη· τοῦ δ' εἰπόντος, ὅτι ζητῶν περὶ τοῦ ἀνθρωπίνου βίου, καταγελάσαι τὸν Ἰνδὸν, λέγοντα μὴ δύνασθαί τινα τὰ ἀνθρώπινα κατιδεῖν ἀγνοοῦντά γε τὰ θεῖα.

31 a.

Schol. in Platon. Apolog. p. 330 ed. Bekk. : Οὗτος ὁ Ἄνυτος Ἀνθεμίωνος ἦν υἱὸς, Ἀθηναῖος γένος, Ἀλκιβιάδου ἐραστὴς, πλούσιος ἐξ βυρσοδεψικῆς· ὅθεν καὶ σκωπτόμενος ὑπὸ Σωκράτους διὰ τοῦτο..... ἔπεισε μισθῷ Μέλητον ἀσεβείας γραφὴν δοῦναι κατὰ Σωκράτους. Μέμνηται Λυσίας ἐν Σωκράτους ἀπολογίᾳ καὶ Ξενοφῶν ὁμοίως καὶ Ἀριστόξενος ἐν τῷ Σωκράτους βίῳ.

---

sed hoc affectu succensum nullum omnino servasse decorem, nec ab ulla tum voce vel facto abstinuisse.

In reliqua omni vita eum frugi fuisse nec magno apparatu in diem vixisse; in rebus autem venereis vehementiorem quidem fuisse, abstinuisse tamen ab omni injuria, quod vel uxoribus vel prostitutis tantum uteretur.

29.

Demetrius Phalereus, Hieronymus Rhodius, Aristoxenus musicus et Aristoteles (si modo liber De nobilitate inter germanos est Aristotelis libros recensendus) Myrto tradunt Aristidis ex filia neptim a Socrate illo sapiente domum acceptam; habuisse quidem illum aliam uxorem, verum eum hanc ob inopiam viduam et omnium rerum egenam recepisse. Ceterum refellit hæc abunde Panætius in libris quos de Socrate scripsit.

30.

His positis non injuria quispiam arguat eos qui uxores duas Socratem habuisse prodiderunt, Xanthippen nimirum et Myrto, Aristidis, non cognomento Justi filiam (repugnant enim tempora), sed ejus qui ab ipso tertius est. Auctores ejus rei sunt Callisthenes, Demetrius Phalereus, Satyrus Peripateticus, Aristoxenus : quibus ad id scribendum ansam dedit Aristoteles, qui libro De nobilitate literis id mandavit : nisi fortasse plebiscito fuerit tum concessum ob civium raritatem, volentibus uxores habere duas ut liceret; ideoque prætermissum id a comicis fuisse, quamvis Socratis crebro meminerint. De uxoribus Hieronymus Rhodius plebiscitum ascripsit. Iis qui de duabus Socratis uxoribus scripserunt, contradixit Panætius Rhodius.

31.

Hanc Indorum esse rationem Aristoxenus musicus testatur. Quippe unum ex ea natione aliquem Athenis congressum esse cum Socrate, ex eoque sciscitatum, quanam in actione philosophia ejus versaretur. Quo respondente, in humanæ vitæ rationibus exquirendis eam occupari : tum vero risisse Indum, quum negaret humana quemquam prævidere posse, qui divinorum ignoratione laboraret.

31 a.

Anytus hic Anthemionis erat filius, genere Atheniensis, Alcibiadis amasius, ex coriorum fabricatione dives. Quam ob rem quum Socrates cavillans ei irrisisset, mercede Meletum adduxit, ut impietatis actionem contra Socratem institueret. Meminit hujus Lysias in Socratis Apologia, sicuti etiam Xenophon, et in Vita Socratis Aristoxenus.

Digitized by Google

ΒΙΟΣ ΠΛΑΤΩΝΟΣ.

32.

Diog. L. III, 8 : Καὶ αὐτὸν (τὸν Πλάτωνά) φησι Ἀριστόξενος τρὶς ἐστρατεῦσθαι· ἅπαξ μὲν εἰς Τάναγραν, δεύτερον δ' εἰς Κόρινθον, τρίτον ἐπὶ Δηλίῳ· ἔνθα καὶ ἀριστεῦσαι. Cf. Ælian. V. H. VII, 14 ibique Perizon.

33.

Diog. L. III, 37 : Ἦν Πολιτείαν Ἀριστόξενός φησι πᾶσαν σχεδὸν ἐν τοῖς Πρωταγόρου γεγράφθαι ἀντιλογικοῖς. Idem § 57 narrat ex Favorino, qui Aristoxenum laudaverit ab ipso Diogene vix inspectum.

33.

Diog. L. V, 35, varios Aristotelis nomine recensens : Ἑβδομος παιδοτρίβης, οὗ μέμνηται Ἀριστόξενος ἐν τῷ Πλάτωνος βίῳ.

35.

Euseb. Pr. Ev. XV, c. 2, ex Aristoclis libr. VII de Philos. Platonica : Τίς δ' ἂν πεισθείη τοῖς ὑπ' Ἀριστοξένου ἐν τῷ βίῳ τοῦ Πλάτωνος; ἐν γὰρ τῇ πλάνῃ καὶ τῇ ἀποδημίᾳ, φησὶν, ἐπανίστασθαι καὶ ἀντοικοδομεῖν αὐτῷ τινὰς Περίπατον ξένους ὄντας. Οἴονται οὖν ἔνιοι ταῦτα περὶ Ἀριστοτέλους λέγειν αὐτὸν, Ἀριστοξένου διὰ παντὸς εὐφημοῦντος Ἀριστοτέλην.

Ad Vitam Platonis ab Aristoxeno descriptam ludens respicit Lucian. De parasito c. 35 (p. 542 ed. Didot.) : Ὁ δὲ Πλάτων, ait, ὀλίγας παρασιτήσας ἡμέρας τῷ τυράννῳ (Διονυσίῳ) τοῦ παρασιτεῖν ὑπὸ ἀφυίας ἐξέπεσε, καὶ πάλιν Ἀθήναζε ἀφικόμενος καὶ φιλοπονήσας καὶ παρασκευάσας ἑαυτὸν αὖθις δευτέρῳ στόλῳ ἐπέπλευσε τῇ Σικελίᾳ καὶ δειπνήσας πάλιν ὀλίγας ἡμέρας ὑπὸ ἀμαθίας ἐξέπεσε· καὶ αὕτη ἡ συμφορὰ Πλάτωνι περὶ Σικελίαν ὁμοία δοκεῖ γενέσθαι τῇ Νικίου.

ΤΥΧ. Καὶ τίς, ὦ Σίμων, περὶ τούτου λέγει;

ΠΑΡΑΣ. Πολλοὶ μὲν καὶ ἄλλοι, Ἀριστόξενος δὲ ὁ μουσικὸς, πολλοῦ λόγου ἄξιος.

ΒΙΟΣ ΤΕΛΕΣΤΟΥ.

36.

Apollonius Hist. Mirab. c. 40 : Ἀριστόξενος ὁ μουσικὸς ἐν τῷ Τελέστου βίῳ φησὶν, ᾧπερ ἐν Ἰταλίᾳ συνεκύρησεν, ὑπὸ τὸν αὐτὸν καιρὸν γίγνεσθαι πάθη, ὧν ἓν εἶναι καὶ τὸ περὶ τὰς γυναῖκας γενόμενον ἄτοπον· ἐκστάσεις γὰρ γίγνεσθαι τοιαύτας, ὥστε ἐνίοτε καθημένας καὶ δειπνούσας ὡς καλοῦντος τινὸς ὑπακούειν, εἶτα ἐκπηδᾶν ἀκατασχέτους γιγνομένας, καὶ τρέχειν ἐκτὸς τῆς πόλεως. Μαντευομένοις δὲ τοῖς Λοκροῖς καὶ Ῥηγίνοις περὶ τῆς ἀπαλλαγῆς τοῦ πάθους, εἰπεῖν τὸν θεὸν, Παιᾶνας ᾄδειν ἐαρινοὺς [δωδεκατης] ἡμέρας ξ'. Ὅθεν πολλοὺς γενέσθαι Παιανογράφους ἐν τῇ Ἰταλίᾳ. Vox δωδεκατης (sic absque accentu codex) corrupta; mendum etiam signo ad marginem cod. notatur.

Subjungo locos tres, de *Lycurgo*, *Hippone* et *Heraclide Pontico*, quorum vitas Aristoxenus scripsisse videri potest, quamvis idoneis rei indiciis prorsus destituamur.

37.

Plutarch. Lycurg. c. 31, 6 : Τελευτῆσαι τὸν Λυκοῦργον... Τιμαῖος καὶ Ἀριστόξενος (φασὶν) ἐν Κρήτῃ καταβιώσαντα· καὶ τάφον Ἀριστόξενος αὐτοῦ δείκνυσθαί φησιν ὑπὸ Κρητῶν τῆς Περγαμίας περὶ τὴν ξενικὴν ὁδόν.

38.

Censorinus De die nat. c. 5 : *Hipponi vero Metapontino seu, ut Aristoxenus auctor est, Samio, ex medullis profluere semen videtur.*

Samium dicit etiam Iamblich. V. P. p. 216. De Aristoxeno medico cogitari voluit Meursius ad

---

VITA PLATONIS.

32.

Ter Platonem militasse Aristoxenus auctor est, primo in Tanagram, secundo in Corinthum, tertio ad Delium, ubi et eximia fortitudinis exempla ediderit.

33.

Platonis Rempublicam fere totam in Protagoræ Contradictionibus scriptam esse Aristoxenus tradit.

34.

Aristotelis pædotribæ meminit Aristoxenus in Vita Platonis.

35.

Quis fidem habuerit ei, quod Aristoxenus musicus in Platonis vita refert? scilicet dum peregrinaretur abessetque longius Plato, quem vocant Peripatum adversus eum peregrinos homines excitasse. Putant enim nonnulli hæc eum de Aristotele dicere, cujus nunquam Aristoxenus nisi perhonorifice meminit.

VITA TELESTÆ.

36.

Aristoxenus musicus in Vita Telestæ, quicum in Italia vixit, uno eodemque tempore complures contigisse casus refert. Unus mulieribus accidit insitatus. Tantæ enim apud eas exstiterunt mentis abalienationes, ut aliquando sedentes ac cœnantes, vocantem aliquem se exaudire opinatæ, proripuerint se, neque teneri potuerint, atque extra urbem procurrerint. Locriensibus porro et Rheginis, oraculum hac de re consulentibus, respondisse deum : finem mali futurum, si pæanas deo canerent vernos per dies sexaginta. Itaque inde in Italia multos exstitisse pæanum scriptores.

37.

Lycurgum in Creta diem obiisse dicunt Timæus et Aristoxenus, atque sepulcrum ejus Aristoxenus ait monstrari a Cretensibus Pergamiæ ad viam quæ Peregrina vocatur.

Digitized by Google

Aristoxen. Harm. Elem. p. 134. Ad musicum verba referunt Jonsius p. 74, Reinesius Var. Lect. p. 485, Mahne p. 115.

39.

Diog. L. V, 92 : Φησὶ δὲ Ἀριστόξενος ὁ μουσικὸς καὶ τραγῳδίας αὐτὸν (Heraclidem Ponticum) ποιεῖν, καὶ Θέσπιδος αὐτὰς ἐπιγράφειν. Quæ referri etiam possunt ad opus περὶ τραγῳδοποιῶν.

ΠΕΡΙ ΤΡΑΓΩΔΟΠΟΙΩΝ.

40.

Ammonius : Ῥύεσθαι καὶ ἐρύεσθαι διαφέρει. Ἀριστόξενος ἐν τῷ πρώτῳ Τραγῳδοποιῶν περὶ νεωτέρων (?) οὕτω φησὶ κατὰ λέξιν· Ῥύεσθαι καὶ ἐρύεσθαι διαφορὰν ἔχει πρὸς ἄλληλα· τὸ μὲν γὰρ ῥύεσθαι ἐκ θανάτου ἕλκειν· τὸ δὲ ἐρύεσθαι, φυλάττειν.

Aliam observationem grammaticam ex Aristoxeno affert Eustath. ad Il. XIII, 359 : πεῖραρ ἐπαλλάξαντες] Ἔστι δὲ τὸ ἐπαλλάξαντες, ἀντὶ τοῦ συνάξαντες, συνδήσαντες, συνάψαντες, ὅθεν, φησὶν ὁ μουσικὸς Ἀριστόξενος, πλεονάζει τῇ τοιαύτῃ λέξει. — Unde collegeris Aristoxenum etiam de Homero scripsisse atque carmina ejus commentariis illustrasse. — Tertium hujus generis fragm. affert Etym. M. : Λιπερνήτας φησὶν Ἀριστόξενος τοὺς ἁλιεῖς καὶ θαλασσίους ἀπὸ τοῦ τὰ τῆς ἁλὸς διαπιπράσκειν καὶ ζῆν. V. Steph. Thes. s. v.

41.

Vita Sophocl. init. p. 126 in Biogr. Westerm. : Σοφοκλῆς τὸ μὲν γένος ἦν Ἀθηναῖος, υἱὸς δὲ Σοφίλλου, ὃς οὔτε, ὡς Ἀριστόξενός φησι, τέκτων ἢ χαλκεὺς ἦν, οὔτε, ὡς Ἴστρος (fr. 51), μαχαιροποιός.

Ibid. fin. : Φησὶ δὲ Ἀριστόξενος ὡς πρῶτος τῶν Ἀθήνηθεν ποιητῶν τὴν Φρυγίαν μελοποιίαν εἰς τὰ ἴδια ᾄσματα παρέλαβε, καὶ τῷ διθυραμβικῷ τρόπῳ κατέμιξε.

42.

Plutarch. De music. p. 1136, D : Ἀριστόξενος δὲ φησὶ Σαπφὼ πρώτην εὑρασθαι τὴν μιξολυδιστί, παρ' ἧς τοὺς τραγῳδοποιοὺς μαθεῖν· λαβόντας γοῦν αὐτοὺς συζεῦξαι τῇ δωριστί, ἐπεὶ ἡ μὲν τὸ μεγαλοπρεπὲς καὶ ἀξιωματικὸν ἀποδίδωσιν, ἡ δὲ τὸ παθητικόν· μέμικται δὲ διὰ τούτων τραγῳδία. Ἐν δὲ τοῖς Ἱστορικοῖς τῆς ἁρμονικῆς, Πυθοκλείδην φασὶ (l. φησὶ Mahne) τὸν αὐλητὴν εὑρετὴν αὐτῆς γεγονέναι.

43.

Zenob. II, 85 : Βέβληκ' Ἀχιλλεὺς δύω κύβω καὶ τέτταρα. Τοῦτο Εὐριπίδου ἐστί· καὶ Ἀριστόξενος δέ φησιν, ὅτι Εὐριπίδης διορθῶν τὸν Τήλεφον ἐξεῖλε τὴν πεττείαν. — Fortasse h. l. Aristoxenus cum Aristarcho confunditur. Schol. Aristoph. Ran. 1400 : Ἀρίσταρχός φησιν ἀδεσπότως τοῦτο (versum laudatum) προφέρεσθαι, ὡς Εὐριπίδου πεποιηκότος κυβεύοντας ἐν τῇ Τηλέφῳ, οὓς καὶ περιείλε. Cf. Eustath. p. 1397, 24 : Ἔκειτο δὲ ὁ στίχος ἐν τῷ Εὐριπίδου Τηλέφῳ σὺν ἄλλοις ἰαμβικοῖς, ἔνθα κυβεύοντας τοὺς ἥρωας εἰσήγαγε· περιῃρέθη δὲ ὅλον ἐκεῖνο τὸ ἐπεισόδιον, χλευασθέντος ἐπ' αὐτῷ τοῦ ποιήματος.

Subjungo fragmentum ex opere De saltatione tragica.

ΠΕΡΙ ΤΡΑΓΙΚΗΣ ΟΡΧΗΣΕΩΣ.

E LIBRO PRIMO.

44.

Etym. M. p. 712, 54 : Σίκιννις σατυρικὴ ὄρχησις, ἐμμέλεια δὲ τραγική, κόρδαξ δὲ κωμική, ὥς φησιν Ἀριστόξενος ἐν πρώτῳ Περὶ τραγικῆς ὀρχήσεως. Eadem Photius v. Σίκιννις et σήκιννις.

Bekker. Anecd. p. 101, 17 : Ὅτι δὴ γένος ὀρχησμοῦ ὁ κόρδαξ Ἀριστόξενος ἐν τῷ Περὶ τῆς τραγικῆς ὀρχήσεως δηλοῖ οὕτως· « Ἦν δὲ τὸ μὲν εἶδος τῆς τραγικῆς ὀρχήσεως ἡ καλουμένη ἐμμέλεια, καθάπερ

39.

Heraclidem Ponticum etiam tragœdias fecisse easque Thespidis nomine inscripsisse auctor est Aristoxenus musicus.

DE POETIS TRAGICIS.

40.

Aristoxenus libro primo De tragicis junioribus ad verbum dicit ita : « ῥύεσθαι et ἐρύεσθαι differunt; nam ῥύεσθαι significat *morte liberare*, ἐρύεσθαι *servare*. »

41.

Sophocles genere Atheniensis, filius Sophili, qui neque, ut Aristoxenus ait, faber lignarius vel ærarius, neque, uti Ister ait, cultrorum fabricator erat.

42.

Mixolydiam harmoniam Aristoxenus scribit primum a Sapphone inventam; ab ea didicisse tragœdos, qui cum Dorica conjunxerint, quum hæc magnificentiam et majestatem conciliet, illa mentem perturbet; quibus rebus commixta est tragœdia. In Historicis vero commentariis de Harmonica dicit eam a Pythoclide excogitatam esse tibicine.

43.

Jecit Achilles duo puncta et quatuor. Hoc Euripidis est Atque Aristoxenus (Aristarchus?) ait Euripidem quum tragœdiam Telephum corrigeret et emendaret, hunc calculorum lusum sustulisse.

DE SALTATIONE TRAGICA.

44.

Sicinnis satyrica est saltatio, emmelia tragica, cordax comica, ut ait Aristoxenus libro primo De saltatione tragica.

Cordacem genus esse saltationis refert Aristoxenus in libro De tragica saltatione, his verbis : Erat genus tragicæ

Digitized by Google

τῆς σατυρικῆς ἡ καλουμένη σίκιννις, τῆς δὲ κομικῆς ὁ καλούμενος κόρδαξ. »

Harpocrat. v. Κορδακισμός : ὁ κόρδαξ κωμικῆς ὀρχήσεώς ἐστιν εἶδος, καθάπερ φησὶν Ἀριστόξενος ἐν τῷ Περὶ τραγικῆς ὀρχήσεως. — Valckenaer. ad Ammon. p. 83 et Fabric. in B. Gr. ex Etym. supplendum putaverunt ἐν τῷ α' π. τρ. ὀ. Fortasse non solum de tragica saltatione, sed etiam de reliquis ejus generibus Aristoxenus egit eodem in opere, cujus liber primus erat de saltatione tragica. Fragmenta eo pertinentia hæc sunt :

45.

Athenæus XIV, p. 630, B : Τινὲς δέ φασι, Σίκιννόν τινα βάρβαρον εὑρετὴν αὐτῆς γενέσθαι, ἄλλοι δὲ Κρῆτα λέγουσι τὸ γένος εἶναι Σίκιννον. Ὀρχήσασθαι δ' οἱ Κρῆτες, ὥς φησιν Ἀριστόξενος.

46.

Idem XIV, p. 630, E : Ἀριστόξενος δέ φησι τὴν πυρρίχην ἀπὸ Πυρρίχου, Λάκωνος τὸ γένος, τὴν προσηγορίαν λαβεῖν· Λακωνικὸν δ' εἶναι μέχρι καὶ νῦν ὄνομα τὸν Πύρριχον. Ἐμφανίζει δ' ἡ ὄρχησις πολεμικὴ οὖσα ὡς Λακεδαιμονίου τὸ εὕρημα.

47.

Idem XIV, p. 631, C : Ἀριστόξενος δέ φησιν, ὡς οἱ παλαιοὶ γυμναζόμενοι πρῶτον ἐν τῇ γυμνοπαιδικῇ εἰς τὴν πυρρίχην ἐχώρουν πρὸ τοῦ εἰσιέναι εἰς τὸ θέατρον. Cf. p. 630, E; 631, B.

48.

Idem I, p. 19, F : Εὔδικος δ' ὁ γελωτοποιὸς ηὐδοκίμει μιμούμενος παλαιστὰς καὶ πύκτας, ὥς φησιν Ἀριστόξενος. Στράτων δ' ὁ Ταραντῖνος ἐθαυμάζετο τοὺς διθυράμβους μιμούμενος· τὰς δὲ κιθαρῳδίας οἱ περὶ τὸν ἐξ Ἰταλίας Οἰνωνᾶν· ὃς καὶ Κύκλωπα εἰσήγαγε τερετίζοντα καὶ ναυαγὸν Ὀδυσσέα σολοικίζοντα, ὡς ὁ αὐτὸς φησί.

49.

Idem I, p. 22, B : Ὀρχήσεις δὲ ἐθνικαὶ αἵδε· Λακωνικαὶ, Τροιζηνικαὶ, Ἐπιζεφύριοι, Κρητικαὶ, Ἰωνικαὶ, Μαντινιακαὶ, ἃς πρόκρινει Ἀριστόξενος διὰ τὴν τῶν χειρῶν κίνησιν.

ΣΥΓΚΡΙΣΕΙΣ.

LIBER I.

50.

Idem XIV, p. 631, E : Ὁ μὲν κόρδαξ παρ' Ἕλλησι φορτικὸς, ἡ δ' ἐμμέλεια σπουδαία, καθάπερ καὶ ἡ παρὰ Ἀρκάσι κίδαρις, παρὰ Σικυωνίοις τε ὁ ἀλητήρ. Οὕτως δὲ καὶ ἐν Ἰθάκῃ καλεῖται ἀλητήρ, ὡς Ἀριστόξενος ἱστορεῖ ἐν πρώτῳ Συγκρίσεων.

Ut de tragicis scripsit Aristoxenus, sic etiam de reliquorum poetarum et musicorum vitis operumque ratione peculiaribus scriptis exposuisse videtur. Huc referre licet sequentia. Quamquam neminem fugit de iisdem rebus disputandi occasionem præbere potuisse libros De musica.

51.

ΠΡΑΞΙΔΑΜΑΝΤΙΑ.

Harpocratio v. Μουσαῖος : Περὶ δὲ Μουσαίου Ἀριστόξενος ἐν τοῖς Πραξιδαμαντίοις φησὶν, ὅτι οἱ μὲν ἐκ Θράκης εἰρήκασι τὸν ἄνδρα εἶναι, οἱ δὲ αὐτόχθονα ἐξ Ἐλευσῖνος. Εἰρήκασι δὲ περὶ αὐτοῦ ἄλλοι τε καὶ Γλαῦκος.

« De argumento hujus operis dissentiunt Reinesius et Jonsius. Ille (Var. Lect. I, p. 39) existimat Praxidamantem fuisse Pythagoræ sectatorem, ubi ait : « *Praxidamantia* Aristoxeni interpretor historiam vitæ rerumque Praxidamantis, particulam

---

saltationis quæ vocabatur emmelia, sicuti etiam satyrica quæ sicinnis, comica vero quæ cordax appellabatur.

45.

Sicinnis inventa est a Sicinno barbaro, vel, uti aliis placet, Cretense; saltatores enim sunt Cretenses, ut ait Aristoxenus.

46.

Aristoxenus dicit pyrrhichen nominatam esse a Pyrrhicho, natione Lacedæmonio, atque etiam nunc nomen Laconicum esse Pyrrhichum. Sane quum militaris sit ea saltatio, jam hinc esse apparet Lacedæmonii hominis inventum.

47.

Aristoxenus scribit antiquos exercitatos in gymnopædice ad pyrrhichen transire solitos priusquam in theatrum prodirent.

48.

Eudicus scurra clarus fuit, eo quod, Aristoxeno teste, pugiles luctatoresque, Strato vero Tarentinus, eo quod dithyrambos saltatione imitaretur, sicuti citharæ modos Œnonas Italus, qui etiam, ut idem scribit, Cyclopem cantitantem et naufragum Ulyssem solœce loquentem introduxit.

49.

Gentium peculiares saltationes hæ sunt : Laconicæ, Trœzeniacæ, Epizephyricæ, Cretenses, Ionicæ, Mantineenses, quas ob manuum gestus Aristoxenus omnibus præfert

COMPARATIONES.

50.

Apud Græcos cordax parum decorus fuit, emmelia vero honesta et decora : veluti apud Arcades cidaris, apud Sicyonios aleter, quem sic appellant etiam Ithacenses, ut scribit Aristoxenus libro primo Comparationum.

PRAXIDAMANTIA.

51.

De Musæo ait Aristoxenus in Praxidamantiis esse quosdam qui dicerent eum Thracem, quosdam vero eum indigenam Eleusinium esse.

Digitized by Google

magni operis Περὶ βίων. » Jonsius (Scr. H. Ph. p. 76) testatur in vett. scriptis Praxidamantis Pythagorei nullam exstare mentionem : ideoque conjicit e loco Suidæ v. Χιάζειν Praxidamantem musicum fuisse librumque de poetis, arte poetica s. de musicis scripsisse. « Mahnius. Cur librum a Pr. scriptum fingamus, nihil video.

Suidas v. Χιάζειν : Πραξιδάμας Δημόκριτον τὸν Χῖον καὶ Θεοξενίδην τὸν Σίφνιον πρώτους ἐπὶ χρώματος τάξαι τὴν ἰδίαν ποίησιν, ὡς Σωκράτης ἐν τοῖς πρὸς Εἰδόθεον παρ' Ἀριστοφάνει τεταγμένον ὑποφαίνει· « εἰ δέ τις αὐτῶν βωμολοχεύσαι, Αὐτὸς δείξας ἓν θ' ἁρμονίαισι Χιάζων ἢ Σιφνιάζων. » Vide Interpret. ad Aristoph. Nub. 970. Pollux IV, 65-66. Porson. Miscell. p. 22. Toup. ad Suid. tom. II, p. 278; tom. IV, p. 482. Forkel. *Gesch. d. Musik* I, p. 300 sqq. Bode *Gesch. d. dor. Lyrik*. p. 306.

52.

Diog. L. I, 42 : Λᾶσος Χαρμαντίδου ἢ Σισυμβρίνου, ἢ ὡς Ἀριστόξενός φησι, Χαβρίνου.

53.

Schol. Cruq. ad Horat. Satir. II, 1, 30 : *Alcæo Sapphoque, græcis lyricis* [leg. ex Acrone : *Anacreonte Græco et Alcæo lyricis*], *quos ait Aristoxenus libris propriis amicorum loco* (*vice* Acr.) *usos esse.*

54.

Diogen. L. IV, 25 : Xenocrates varios recensens : Ἕκτος ἄσματα γεγραφὼς, ὥς φησιν Ἀριστόξενος.

(55.)

Cyrillus C. Jul. p. 12, C : Εἰκοστῇ ἐννάτῃ Ὀλυμπιάδι Ἱππώνακτα καὶ Σιμωνίδην φασὶ γενέσθαι καὶ τὸν μουσικὸν Ἀριστόξενον. — Scribi posset κατὰ τὸν μουσ. Ἀρ.; sed probabilius est, quod dudum viri docti conjecerunt, Aristoxenum hujus loci esse poetam Selinuntium. Erroris originem habebis verba Eusebii ap. Syncell. p. 213 : Ἀρχίλοχος καὶ Σιμωνίδης καὶ Ἀριστόξενος οἱ μουσικοὶ ἐγνωρίζοντο. Refragatur quidem, quod Selinum Ol. 37, 4 demum conditam vulgo statuunt; sed tenendum est computum istum niti prava numerorum ab Eusebio et Thucydide traditorum conjunctione. Cf. Clinton. F. H. I p. 193, 209. Bode Hist. Poes. Gr. II, 2, p. 368. Westermann ad Voss. Hist. p. 9.

56.

Athenæus XIV, p. 638, B : Ἀριστόξενος δέ φησιν· ὥσπερ τῶν ἑξαμέτρων τινὲς ἐπὶ τὸ γελοῖον παρῳδὰς εὗρον, οὕτω καὶ τῆς κιθαρῳδίας πρῶτος Οἰνώπας (Οἰνώτας Epit.), ὃν ἐζήλωσαν Πολύευκτός τε ὁ Ἀχαιὸς καὶ Διοκλῆς ὁ Κυναιθεύς.

57.

Idem XIV, p. 620, E : Ἀριστόξενος δέ φησι τὸν μὲν ἀνδρεῖα καὶ γυναικεῖα πρόσωπα (ἀνδρεῖα γυναικείοις προσώποις corrig. vv. dd.) ὑποκρινόμενον μαγῳδὸν καλεῖσθαι, τὸν δὲ γυναικεῖα ἀνδρείοις λυσιῳδόν. Τὰ αὐτὰ δὲ μέλη ᾄδουσι καὶ τἆλλα πάντα δ' ἐστὶν ὅμοια. Exscripsit Eustath. ad Odyss. p. 1941.

58.

Idem XIV, p. 621, C : Φησὶ μὲν Ἀριστόξενος τὴν μὲν ἱλαρῳδίαν σεμνὴν οὖσαν κατὰ τὴν τραγῳδίαν εἶναι, τὴν δὲ μαγῳδίαν παρὰ τὴν κωμῳδίαν. Lege quæ in antecedd. Athenæus (ex eodem probabiliter Aristoxeno) de hilarœdo et magodo affert.

59.

Suidas : Σχολιόν, ἡ παροίνιος ᾠδή... nomen habet, ὡς Ἀριστόξενος καὶ Φίλλις ὁ μουσικὸς, ὅτι ἐν τοῖς γάμοις περὶ μίαν τράπεζαν πολλὰς κλίνας τιθέντες παρὰ μέρος ἑξῆς μυρρίνας ἔχοντες ᾖδον γνώμας καὶ ἐρωτικὰ σύντονα· ἡ δὲ περίοδος σκολιὰ ἐγίνετο διὰ τὴν θέσιν τῶν κλινῶν.

Φίλλις] Suidas Φύλλις. Eadem Photius, ubi Φίλης, et schol. Lucian. p. 116 ed. Jacobitz. ubi Φίλων. Phillis Delius scripsit περὶ μουσικῆς et περὶ αὐλητῶν, teste Athenæo.

ΠΕΡΙ ΑΥΛΗΤΩΝ.

Libri mentionem injicit Athenæus XIV, p. 634, D, ubi dicit Aristarchum putare γένος αὐλοῦ εἶναι τὴν μάγαδιν, οὔτ' Ἀριστοξένου τοῦτ' εἰπόντος ἐν τοῖς

52.

Lasus filius est Charmantidæ aut Sisymbrini, aut, ut Aristoxenus ait, Chabrini.

54.

Sextus Xenocrates, teste Aristoxeno, cantilenas composuit.

56.

Aristoxenus scribit, Ut quidam risus gratia hexametrorum parodias invenerunt; sic etiam carminum ad citharam cantatorum parodias primus invenit Œnopas, quem post imitati sunt Polyeuctus Achæus et Diocles Cynæthensis.

57.

Aristoxenus ait eum qui virorum partes sub mulierum personis agat, *magodum* vocari; qui vero mulierum partes sub personis virilibus, *lysiodum* : eadem vero carmina hi canunt, et reliqua omnia similia sunt.

58.

Dicit Aristoxenus, hilarodiam, quum sit gravior, esse imitationem quandam tragœdiæ; magodiam vero comœdiæ.

59.

Secundum Aristoxenum et Phillidem scolium inde appellatum est, quod in nuptiis circa unam mensam pluribus lectis collocatis, myrtos tenentes alter post alterum sententias et carmina amatoria ordine canebant. Circuitus autem erat obliquus (græce σκολιὰ), quod lecti sic collocati erant.

Digitized by Google

Περὶ αὐλητῶν ἢ ἐν τοῖς Περὶ αὐλῶν καὶ ὀργάνων, ἀλλὰ μὴν οὐδ' Ἀρχεστράτου. Referre huc licet :

60.

Athenæus IV, p. 184, D : Ἀριστόξενος δὲ καὶ Ἐπαμινώνδαν τὸν Θηβαῖον αὐλεῖν μαθεῖν παρὰ Ὀλυμπιοδώρῳ καὶ Ὀρθαγόρᾳ.

Idem opus respexit Tatian. Adv. Gent. p. 86 : Τί δέ μοι κατ' Ἀριστόξενον τὸν Θηβαῖον Ἀντιγενίδην πολυπραγμονεῖν; De Antigenide Thebano tibicine v. Suidas et Harpocratio s. v.; Jacobs. ad Anthol. tom. VII, p. 57; Meinecke Qu. Scen. III, p. 26; Wyttenbach. in Plutarch. tom. VI, p. 1113.

ΠΕΡΙ ΑΥΛΩΝ ΚΑΙ ΟΡΓΑΝΩΝ.

61.

Athenæus IV, p. 174, E : Ὁ μέντοι Ἀριστόξενος προκρίνει τὰ ἐντατὰ καὶ καθαπτὰ τῶν ὀργάνων τῶν ἐμπνευστῶν, ῥᾴδια εἶναι φάσκων τὰ ἐμπνευστά· πολλοὺς γὰρ μὴ διδαχθέντας αὐλεῖν τε καὶ συρίζειν, ὥσπερ τοὺς ποιμένας.

62.

Idem IV, p. 174, B : Ζητεῖται πότερα τῶν ἐμπνευστῶν ἐστὶν ὀργάνων ἡ ὕδραυλις ἢ τῶν ἐντατῶν. Ἀριστόξενος μὲν οὖν τοῦτο οὐκ οἶδε.

63.

Ammonius : Κίθαρις καὶ κιθάρα διαφέρει, φησὶν Ἀριστόξενος ἐν τῷ Περὶ ὀργάνων. Κίθαρις γὰρ ἐστὶν ἡ λύρα, καὶ οἱ χρώμενοι αὐτῇ κιθαρισταί, οὓς ἡμεῖς λυρῳδοὺς φαμέν· κιθάρα δέ, ᾗ χρῆται ὁ κιθαρῳδός.

64.

Athenæus IV, p. 182, F : Ἀριστόξενος δ' ἐκφυλα ὄργανα καλεῖ φοίνικας καὶ πηκτίδας καὶ μαγάδιδας, σαμβύκας τε καὶ τρίγωνα καὶ κλεψιάμβους καὶ σκινδαψοὺς καὶ τὸ ἐννεάχορδον καλούμενον.

65.

Idem XIV, p. 635, E : Πηκτὶς δὲ καὶ μάγαδις ταὐτόν, καθά φησιν ὁ Ἀριστόξενος καὶ Μέναιχμος ὁ Σικυώνιος ἐν τοῖς Περὶ τεχνιτῶν.

66.

Idem XIV, p. 635, B : Ἀριστόξενος δὲ τὴν μάγαδιν καὶ τὴν πηκτίδα χωρὶς πλήκτρου διὰ ψαλμοῦ παρέχεσθαι τὴν χρείαν. Διόπερ καὶ Πίνδαρον εἰρηκέναι ἐν τῷ πρὸς Ἱέρωνα σκολίῳ τὴν μάγαδιν ὀνομάσαντα ψαλμὸν ἀντίφθογγον, διὰ τὸ δύο γενῶν ἅμα καὶ διὰ πασῶν ἔχειν τὴν συνῳδίαν, ἀνδρῶν τε καὶ παίδων.

ΠΕΡΙ ΑΥΛΩΝ ΤΡΗΣΕΩΣ.

LIBER I.

67.

Athenæus XIV, p. 634, E : Οὗ (sc. τοῦ αὐλοῦ τοῦ κιθαριστηρίου) μνημονεύειν (sc. Δίδυμός φησιν) Ἀριστόξενον ἐν πρώτῳ Περὶ αὐλῶν τρήσεως, λέγοντα πέντε γένη εἶναι αὐλῶν, παρθενίους, παιδικοὺς, κιθαριστηρίους, τελείους, ὑπερτελείους.

ΠΕΡΙ ΜΟΥΣΙΚΗΣ.

LIBER I.

68.

Plutarch. De mus. c. 16, p. 1136, C : Ὄλυμπον γὰρ πρῶτον Ἀριστόξενός ἐν τῷ πρώτῳ Περὶ μουσικῆς

DE TIBICINIBUS.

60.

Aristoxenus etiam Epaminondam Thebanum tibiis canere didicisse ait ab Olympiodoro et Orthagora.

Quid mea refert Aristoxeni instar curiosius inquirere de Antigenide Thebano?

DE TIBIIS ET INSTRUMENTIS MUSICIS.

61.

Aristoxenus instrumenta quæ tenduntur et tactionalia præfert iis quæ inflantur, hæc dicens tractari facilius; multos enim nullo doctos magistro tibia et fistula canere, veluti pastores.

62.

Hydraulis quæritur num sit ex instrumentis quæ inflantur, an ex iis, quibus adaptantur fides. Aristoxenus quidem hoc non dicit.

63.

Κίθαρις et κιθάρα differunt, teste Aristoxeno in opere De instrumentis musicis. Etenim κίθαρις est lyra, qua utuntur citharistæ quos λυρῳδοὺς dicimus; cithara vero utitur citharœdus.

64.

Aristoxenus peregrina instrumenta appellat phœnices, pectides, magadides, sambycas, trigona, clepsiambos, scindapsos et quod enneachordon vocant.

65.

Pectis et magadis idem est instrumentum, uti dicunt Aristoxenus et Menæchmus Sicyonius in libro De artificibus.

66.

Aristoxenus scribit magadin et pectidem absque plectro nuda digitorum pulsatione usum præstare, ideoque Pindarum in suo ad Hieronem scolio magadin appellasse *fidium pulsationem sono respondentem*, quod duplicis generis et diapasôn concentum haberet, nempe virorum et puerorum.

DE TIBIARUM PERFORATIONE.

67.

Tibiæ citharisteriæ meminit Aristoxenus in libro primo De tibiarum perforatione, dicens quinque esse genera tibiarum, virgineas, pueriles, citharisterias, perfectas, hyperperfectas.

DE MUSICA.

68.

Aristoxenus libro primo De musica scribit primum Olym-

Digitized by Google

ἐπὶ τῷ Πύθωνί φησιν ἐπικήδειον αὐλῆσαι Λυδιστί. Εἰσὶ δ' οἳ Μελανιππίδην τούτου τοῦ μέλους ἄρξαι φασί.

69.

Idem ib. c. 11, p. 1134, E : Ὄλυμπος δὲ, ὡς Ἀριστόξενός φησιν, ὑπολαμβάνεται ὑπὸ τῶν μουσικῶν τοῦ ἐναρμονίου γένους εὑρετὴς γεγενῆσθαι· τὰ γὰρ πρὸ ἐκείνου πάντα διάτονα καὶ χρωματικὰ ἦν. Vide sequentia ex eodem haud dubie Aristoxeno petita.

70.

Athenæus XIV, p. 624, B : Ὁ δὲ Ἀριστόξενος τὴν εὕρεσιν αὐτῆς (τῆς Φρυγιστὶ ἁρμονίας) Ὑάγνιδι τῷ Φρυγὶ ἀνατίθεται.

71.

LIBER II.

Plutarch. De mus. c. 17, p. 1137, E : Τούτων δὴ τῶν ἁρμονιῶν, τῆς μὲν θρηνωδικῆς τινὸς οὔσης, τῆς δ' ἐκλελυμένης, εἰκότως ὁ Πλάτων παραιτησάμενος αὐτὰς, τὴν Δωριστὶ ὡς πολεμικοῖς ἀνδράσι καὶ σώφροσιν ἁρμόζουσαν εἵλετο· οὐ μὰ Δία ἀγνοήσας (ὡς Ἀριστόξενός φησιν ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν Μουσικῶν), ὅτι καὶ ἐν ἐκείναις τι χρήσιμον ἦν πρὸς πολιτειῶν φυλακήν.

72.

LIBER IV.

Athenæus XIV, p. 619, D : Ἀριστόξενος δὲ ἐν τετάρτῳ Περὶ μουσικῆς, « Ἥδον, φησὶν, αἱ ἀρχαῖαι γυναῖκες Καλύκην τινὰ ᾠδήν. Στησιχόρου δ' ἦν ποίημα, ἐν ᾧ Καλύκη τις ὄνομα, ἐρῶσα Εὐάθλου νεανίσκου, σωφρόνως εὔχεται τῇ Ἀφροδίτῃ γαμηθῆναι αὐτῷ· ἐπεὶ δὲ ὑπερεῖδεν ὁ νεανίσκος, κατεκρήμνισεν ἑαυτήν. Ἐγένετο δὲ τὸ πάθος περὶ Λευκάδα. Σωφρονικὸν δὲ πάνυ κατεσκεύασεν ὁ ποιητὴς τὸ τῆς παρθένου ἦθος, οὐκ ἐκ παντὸς τρόπου θελούσης συγγενέσθαι τῷ νεανίσκῳ· ἀλλ' εὐχομένης, εἰ δύναιτο, γυνὴ τοῦ Εὐάθλου γενέσθαι κουριδία, ἢ, εἰ τοῦτο μὴ δυνατὸν, ἀπαλλαγῆναι τοῦ βίου. » Ἐν δὲ τοῖς Κατὰ βραχὺ ὑπομνήμασιν ὁ Ἀριστόξενος, « Ἴφικλος, φησὶν, Ἁρπαλύκην ἐρασθεῖσαν ὑπερεῖδεν. Ἡ δὲ ἀπέθανε, καὶ γίνεται ἐπ' αὐτῇ παρθένοις ᾠδῆς ἀγών, ἥτις Ἁρπαλύκη (φησὶ) καλεῖται. »

73.

Plutarch. De mus. c. 31, p. 1142, B : Ὅτι δὲ παρὰ τὰς ἀγωγὰς καὶ τὰς μαθήσεις διόρθωσις ἡ διαστροφὴ γίνεται, δῆλον Ἀριστόξενος ἐποίησε. Τῶν γὰρ κατὰ τὴν αὐτοῦ ἡλικίαν, φησὶ, Τελεσίᾳ τῷ Θηβαίῳ συμβῆναι νέῳ μὲν ὄντι, τραφῆναι ἐν τῇ καλλίστῃ μουσικῇ, καὶ μαθεῖν ἄλλα τε τῶν εὐδοκιμούντων, καὶ δὴ καὶ τὰ Πινδάρου, τά τε Διονυσίου τοῦ Θηβαίου, καὶ τὰ Λάμπρου, καὶ τὰ Πρατίνου, καὶ τῶν λοιπῶν, ὅσοι τῶν λυρικῶν ἄνδρες ἐγένοντο ποιηταὶ κρουμάτων ἀγαθοί· καὶ αὐλῆσαι δὲ καλῶς καὶ περὶ τὰ λοιπὰ μέρη τῆς συμπάσης παιδείας ἱκανῶς διαπονηθῆναι· παραλλάξαντα δὲ τὴν τῆς ἀκμῆς ἡλικίαν, οὕτω σφόδρα ἐξαπατηθῆναι ὑπὸ τῆς σκηνικῆς τε καὶ ποικίλης μουσικῆς, ὡς καταφρονῆσαι τῶν καλῶν ἐκείνων, ἐν οἷς ἀνετράφη, τὰ Φιλοξένου δὲ καὶ Τιμοθέου ἐκμανθάνειν, καὶ τούτων αὐτῶν τὰ ποικιλώτατα καὶ πλείστην ἐν αὐτοῖς ἔχοντα καινοτομίαν· ὁρμήσαντά τε ἐπὶ τὸ ποιεῖν μέλη, καὶ διαπειρώμενον ἀμφοτέρων τῶν τρόπων, τοῦ

---

pum de morte Pythonis lugubre carmen tibiis cecinisse Lydio modo. Alii Melanippidem auctorem ejus cantilenæ faciunt.

69.

Olympus, ut ait Aristoxenus, a musicis putatur enharmonii generis fuisse repertor; nam ante ipsum omnia diatona fuerunt et chromatica.

70.

Aristoxenus inventionem harmoniæ Phrygiæ Hyagnidi Phrygio assignat.

71.

Quum igitur istarum harmoniarum (Lydiæ et Ionicæ) illa quidem lamentabilis, hæc vero dissoluta sit; recte Plato eam repudians, Doricam assumpsit, ut decoram viris modestis et bellicis : non sane ignorans (ut ait Aristoxenus in secundo Musicorum), etiam in illis (harmoniis) aliquid inesse utile ad conservationem reipublicæ.

72.

Aristoxenus libro quarto De musica scribit, priscas feminas cecinisse cantionem quandam nomine Calycen. Stesichori vero versus exstant, in quibus quædam nomine Calyce Euathli juvenis amore capta a Venere precatur ejus nuptias; contempta vero a fastidioso et renuente juvene, præcipitio se interemit : id quod circa Leucadem factum est. Ejus virginis mores apprime fuisse pudicos poeta finxit, ut quæ juvenis consuetudinem non prorsus et quovis modo cuperet, sed optare, si liceret, Euathlo virgo nubere, aut si quod in votis erat obtinere non posset, abire vita. In Compendiariis vero commentariis Aristoxenus ait ab Iphiclo, quem impotenter amabat, Harpalycen contemptam mœrore contabuisse, institutumque ab eventu illo virginibus cantionis certamen, quam Harpalycen nominant.

73.

Quod autem educatio et disciplina vel rectam vel pravam artium tractationem habeat, Aristoxenus ostendit. Nam Telesiam Thebanum, qui ipsius ætate vixit, narrat adolescentem in pulcherrima educatum musica, quum aliorum nobilium poetarum carmina didicisse, tum Pindari, Dionysii Thebani, Lampri, Pratinæ, tum reliquorum qui lyrico carmine et modis præstiterunt : eundemque etiam tibia bene cecinisse, et in reliquis totius disciplinæ partibus satis felici cum industria versatum fuisse. Ætate autem jam matura adeo fuisse a scenica et varia illa musica deceptum, ut, contemptis pulchris iis in quibus enutritus fuerat, Timothei ac Philoxeni ediscerel carmina, ac de his ipsis ea potissimum, quæ maxime essent varia, plurimumque haberent novitatis : quumque se ad lyricum pangendum carmen contulisset, ac tam Philoxeni quam Pin-

Digitized by Google

τε Πινδαρείου καὶ Φιλοξενείου, μὴ δύνασθαι κατορθοῦν ἐν τῷ Φιλοξενείῳ γένει· γεγενῆσθαι δ' αἰτίαν τὴν ἐκ παιδὸς καλλίστην ἀγωγήν. Cf. Bode *Dor. Lyr.* p. 322.

74.

Plutarch. Qu. Conv. VII, 8, p. 711, C : Ταῦθ' οἱ μὲν αὐστηροὶ καὶ χαρίεντες ἠγάπησαν ὑπερφυῶς· οἱ δ' ἀνανδροι καὶ διατεθρυμμένοι τὰ ὦτα δι' ἀμουσίαν καὶ ἀπειροκαλίαν, οὓς φησὶν Ἀριστόξενος χολὸν ἐμεῖν, ὅταν ἐναρμόνιον ἀκούσωσιν, ἐξέβαλλον.

Id. ibid. VII, 5, p. 704, F : Ἀκρασίας μὲν καὶ αὐτὸς ἀπολύω τὸ φιλήκοον καὶ φιλοθέαμον· οὐ μὴν Ἀριστοξένῳ γε συμφέρομαι παντάπασι, ταύταις μόναις φάσκοντι ταῖς ἡδοναῖς τὸ καλῶς ἐπιλέγεσθαι.

75.

Strabo I, p. 16 : Διὰ τοῦτο καὶ τοὺς παῖδας αἱ τῶν Ἑλλήνων πόλεις πρώτιστα διὰ τῆς ποιητικῆς παιδεύουσιν, οὐ ψυχαγωγίας χάριν δήπουθεν ψιλῆς, ἀλλὰ σωφρονισμοῦ· ὅπου γε καὶ οἱ μουσικοὶ ψάλλειν καὶ αὐλίζειν καὶ λυρίζειν διδάσκοντες μεταποιοῦνται τῆς ἀρετῆς ταύτης· παιδευτικοὶ γὰρ εἶναι φασὶ καὶ ἐπανορθωτικοὶ τῶν ἠθῶν. Ταῦτα δ' οὐ μόνον παρὰ τῶν Πυθαγορείων ἀκούειν ἔστι λεγόντων, ἀλλὰ καὶ Ἀριστόξενος οὕτως ἀποφαίνεται.

(76.)

Apollon. Hist. Mirab. c. 49 : Ἴαται γάρ, φησὶν (sc. Θέοφραστος), ἡ καταύλησις καὶ ἰσχιάδα καὶ ἐπιληψίαν, καθάπερ πρὸς Ἀριστόξενον τὸν μουσικὸν ἐλθόντα χρήσασθαι αὐτὸν τοῦ μαντείου τοῦ τῆς Πασιφίλης δαμωτι ἀδελφῆς λέγεται τὸν μουσικὸν καταστῆσαι τὸν ἐξιστάμενον ἐν Θήβαις ὑπὸ τὴν τῆς σάλπιγγος φωνήν.

Historiam sine dubio ipse narravit Aristoxenus in opere Περὶ μουσικῆς, vel alio loco, ubi de re musicæ sermonem instituit. Ceterum verba tam mutila sunt, ut sine codicum ope sanari nequeant. Pro Πασιφίλης κ. τ. λ. Meursius corrigi voluit Πασιφάης Αἰήτου ἀδελφῆς. Teucherus scribit ita : ἐλθόντα χρήσασθαι αὐτὸν τῷ μαντείῳ τῆς Πασιφάης ἅμα τῷ ἐν Δελφοῖς (?) λέγεται τὸν μ. Quod oraculum attinet, latere puto : τῆς Πασιφάης ἢ Λάκωσι καὶ Δάφνη λέγεται (v. Plutarch. Agis. c. 9)· τὸν δὲ μούσικὸν κτλ.

ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΜΟΥΣΙΚΗΣ ΑΚΡΟΑΣΕΩΣ.

77.

Schol. Platon. p. 381. ed. Bekk. : Γλαύκου τέχνη] Ἡ ἐπὶ τῶν μὴ ῥᾳδίως κατεργαζομένων, ἢ ἐπὶ τῶν πάνυ ἐμμελῶς (ἐπιμελῶς B. et Sieb.) καὶ ἐντέχνως εἰργασμένων. Ἵππασος γάρ τις κατεσκεύασε χαλκοῦς τέτταρας δίσκους οὕτως, ὥστε τὰς μὲν διαμέτρους αὐτῶν ἴσας ὑπάρχειν, τὸ δὲ τοῦ πρώτου δίσκου πάχος ἐπίτριτον μὲν εἶναι τοῦ δευτέρου, ἡμιόλιον δὲ τοῦ τρίτου, διπλάσιον δὲ τοῦ τετάρτου, κρουομένους δὲ τούτους ἐπιτελεῖν συμφωνίαν τινά. Καὶ λέγεται Γλαῦκον ἰδόντα τοὺς ἐπὶ τῶν δίσκων φθόγγους, πρῶτον ἐγχειρῆσαι δι' αὐτῶν χειρουργεῖν· καὶ ἀπὸ ταύτης τῆς πραγματείας ἔτι καὶ νῦν λέγεσθαι τὴν καλουμένην Γλαύκου τέχνην. Μέμνηται δὲ τούτου Ἀριστόξενος ἐν τῷ Περὶ τῆς μουσικῆς ἀκροάσεως, καὶ Νικοκλῆς (Τιμοκλῆς A.) ἐν τῷ Περὶ θεωρίας. Ἔστι δὲ καὶ ἑτέρα τέχνη γραμμάτων, ἣν ἀνατιθέασι Γλαύκῳ Σαμίῳ, ἀφ' ἧς ἴσως καὶ ἡ παροιμία διεδόθη· οὗτος δὲ καὶ σιδήρου κόλλησιν εὗρεν, ὡς φησιν Ἡρόδοτος.

Eadem usque ad φθόγγους πρῶτον Zenob. II, 91, alii, quos vide ap. Paræmiograph. ed. Leutsch. et Schneidewin. p. 55 et XXII. Conferri jubent

---

dari modum tentasset, in Philoxeneo ei rem non successisse; cujus causam fuisse pulcherrimam illam primæ ætatis institutionem.

74.

Hæc austeri quidem et eruditi maximo opere probaverunt; effeminati vero et quorum aures inscitia atque bonarum imperitia rerum corruptæ essent, quos Aristoxenus bilem aiebat vomere, si enharmonium cantum audirent, repudiarunt.

Intemperantiæ crimine ego quoque solvo studiosos audiendi et spectandi : non tamen prorsus assentior Aristoxeno, qui hisce solis voluptatibus ait accini, *Pulchre.*

75.

Atque ea de caussa in Græcis urbibus pueri primo omnium poesi instituuntur, non sanè nudæ oblectationis caussa, sed ut modestiam discant. Quando musici etiam, qui psallere, tibia canere vel lyra docent, hoc ipsum præstare profitentur, morum se magistros ac formatores et correctores esse affirmantes. Neque hoc solum Pythagoreos audimus dicentes, sed Aristoxenus quoque idem enuntiat.

76.

Vertunt, Sanat, inquit Theophrastus, fistulæ cantus etiam ischiadem et morbum comitialem : quemadmodum ei, qui ad Aristoxenum musicum venit, oraculo jussus Pasiphilæ, Damoti sororis. Fertur enim etiam musicus Thebis, qui mente exciderat voce tubæ audita, ad se rediisse.

DE MUSICA AUSCULTATIONE.

77.

Glauci ars: vel de rebus facili negotio non conficiendis, vel de eo quod summa cura et artificiose elaboratum. Hippasus enim quidam quattuor discos æreos sic est fabricatus, ut diametri ipsorum pares essent : primi vero disci spissitudo epitriti rationem ad secundum haberet, hemiolii autem ad tertium, dupli denique ad quartum : *et pulsati* symphoniam quandam ederent. Feruntque primum omnium Glaucum discorum sonos eorumque rationem observasse, et secundum hæc opus istud elaborare instituisse. Unde etiamnum dici Glauci, quam vocant, artem. Meminit ejus Aristoxenus in libro De musicæ auscultatione, *et Nicocles* libro De theoria.

Digitized by Google

Interpr. Platon Phædon. p. 108, D; Petav. ad Julian. p. 76; Sillig. Catalog. Artif. p. 219; Müller. *Archæolog.* p. 40 sq.

ΝΟΜΟΙ ΠΑΙΔΕΥΤΙΚΟΙ.

LIBER I.

78.

Ammonius : Αἰδὼς καὶ αἰσχύνη διαφέρει... Διαστέλλει δ' Ἀριστόξενος ὁ μουσικὸς τὴν διαφορὰν ἐν τῷ πρώτῳ Νόμων παιδευτικῶν. Φησὶ γὰρ, διαφορὰν τήνδε νομιστέον αἰδοῦς τε καὶ αἰσχύνης, ὅτι ἡ μὲν αἰδὼς πρὸς ἡλικίαν, πρὸς ἀρετὴν, πρὸς ἐμπειρίαν, πρὸς εὐδοξίαν· ὁ γὰρ ἐπιστάμενος αἰδεῖσθαι πρὸς ἑκάστην τῶν εἰρημένων ὑπεροχῶν προσέρχεται οὕτω διακείμενος, οὐ διὰ τὸ ἡμαρτηκέναι τι, ἀλλὰ διὰ τὸ σέβεσθαι καὶ τιμᾶν τὰς εἰρημένας ὑπεροχάς· ἡ δ' αἰσχύνη πρῶτον μὲν πρὸς πάντα ἄνθρωπον, ἔπειτα ἐπὶ τοῖς νομιζομένοις αἰσχροῖς.

Eadem plane Her. Philo p. 160 ed. Valcken. et cod. Sorbon. Etymol. Tzetz. in schol. ad Hesiod. Op. 190 : Αἰδὼς καὶ αἰσχύνη κατὰ Ἀριστόξενον τὸν μουσικὸν διαφέρουσι· καὶ ἵνα τὰ πολλὰ τούτου παρεάσω, αἰδὼς μὲν ἡ μικρὰ καὶ ἐπὶ τοῖς τυχοῦσι γενομένη ὑποστολὴ εὐλαβεῖ λογισμῷ, αἰσχύνη δὲ ἡ ἐν κακοῖς ἀτιμία. Id. ad vs. 316 : Καὶ ὁ μὲν μουσικὸς Ἀριστόξενος αἰσχύνης οἵδε καὶ αἰδοῦς διαφοράν· αἰσχύνην μὲν καλῶν τὴν γενομένην ἀτιμίαν ἐπ' αἰσχροῖς, οἷον τὸ μετὰ τὴν κλοπὴν ἁλῶναι τινὰ καὶ καρῆναι καὶ δημοσίως τυφθῆναι· αἰδὼ δὲ τὴν εὐλάβειαν καὶ σεμνὴν ὑποστολήν.

LIBER X.

79.

Diog. L. VIII, 15 : Ἔλεγόν τε καὶ οἱ ἄλλοι Πυθαγόρειοι, μὴ εἶναι πρὸς πάντας πάντα ῥητὰ, ὡς φησιν Ἀριστόξενος ἐν τῇ δεκάτῃ Παιδευτικῶν νόμων Ἔνθα καὶ Ξενόφιλον ἐρωτηθέντα, πῶς ἂν μάλιστα τὸν υἱὸν παιδεύσειεν, εἰπεῖν, εἰ πόλεως εὐνομουμένης γενηθείη.

ΝΟΜΟΙ ΠΟΛΙΤΙΚΟΙ.

LIBER VIII.

80.

Athenæus XIV, p. 648, D, postquam laudavit versum ex poemate quod Χείρων inscribitur et Epicharmo tribui solet, pergit : Τὰ δὲ ψευδεπιχάρμεια ταῦτα πεποιήκασιν ἄνδρες ἔνδοξοι· Χρυσόγονός τε ὁ αὐλητὴς, ὥς φησιν Ἀριστόξενος ἐν ὀγδόῳ Πολιτικῶν νόμων, τὴν Πολιτείαν ἐπιγραφομένην.

(ΠΕΡΙ ΑΡΙΘΜΗΤΙΚΗΣ.)

81.

Stobæi Eclog. Phys. I, p. 16 ed. Heer. : Τὴν δὲ περὶ τοὺς ἀριθμοὺς πραγματείαν μάλιστα πάντων τιμῆσαι δοκεῖ Πυθαγόρας, καὶ προάγειν εἰς τὸ πρόσθεν, ἀπαγαγὼν ἀπὸ τῆς τῶν ἐμπόρων χρείας, πάντα τὰ πράγματα ἀπεικάζων τοῖς ἀριθμοῖς. Τά τε γὰρ ἄλλα ἀριθμὸς ἔχει, καὶ λόγος ἐστὶ πάντων τῶν ἀριθμῶν πρὸς ἀλλήλους. Αἰγύπτιοι δ' Ἑρμοῦ φασὶν εὕρημα, ὃν καλοῦσι Θώθ· οἱ δὲ ἐκ τῶν θείων περιφορῶν ἐπινοηθῆναι. Μονὰς μὲν οὖν ἐστὶν ἀρχὴ ἀριθμοῦ, ἀριθμὸς δὲ τὸ ἐκ τῶν μονάδων πλῆθος συγκείμενον. Τῶν δὲ ἀριθμῶν ἄρτιοι μὲν εἰσὶν οἱ εἰς ἴσα διαιρούμενοι, περισσοὶ δὲ οἱ εἰς ἄνισα, καὶ μέσον ἔχοντες. Οὕτως ἐν περισσαῖς ἡμέραις αἱ κρίσεις τῶν νοσημάτων γίνεσθαι δοκοῦσι καὶ αἱ μεταβολαὶ, ὅτι ὁ περιττὸς καὶ ἀρχὴν καὶ τελευτὴν καὶ μέσον ἔχει, ἀρχῆς καὶ ἀκμῆς καὶ παρακμῆς ἐχόμενα.

Alia quædam ex philosophicis Aristoxeni scriptis afferunt Cicero et ex eo, ut videtur, Lactantius. Quæ subjicere liceat.

LEGES AD INSTITUTIONEM SPECTANTES.

78.

Aristoxenus musicus libro primo Legum ad institutionem spectantium differentiam vocum αἰδὼς et αἰσχύνη ita definit, ut αἰδὼς pertineat ad ætatem, virtutem, peritiam, gloriam. Nam qui αἰδεῖσθαι scit, ad omnes has excellentias accedit cum pudore, non quod quidquam deliquerit, verum quod vereatur istas et honoret; αἰσχύνη vero pertinet primum ad quemvis hominem, deinde de rebus turpibus dicitur.

79.

Sed et reliqui Pythagorei dicebant non esse omnia omnibus pandenda, ut ait Aristoxenus libro decimo De legibus ad institutionem accommodatis. Ubi et Xenophilum Pythagoreum interrogatum, quo pacto optime filium erudiret, dixisse refert, si bonis legibus rectæ civitatis civis fieret.

LEGES AD REMPUBL. SPECTANTES.

80.

Carmina hæc, quæ Epicharmo falso tribuunt, a claris viris facta sunt; Chrysogonus tibicen, ut tradit Aristoxenus libro octavo Legum civilium, auctor est carminis illius, quod inscribitur *Respublica*.

81.

At numerorum disciplinam maximi videtur fecisse Pythagoras, et a mercatorum usu abductam provexisse, rebus omnibus cum numeris comparatis. Nam quum alia numerus habet, tum est quædam numerorum inter se ratio. Ægyptii vero Mercurii, quem Thoth vocant, hoc inventum esse statuunt; alii de motibus cœlestibus collectum volunt. Unitas est numeri principium, numerus unitatum multitudo. Sunt autem numeri alii pares, qui in æqualia, alii impares, qui in inæqualia dividuntur et medium habent. Hoc pacto crises morborum et transitus in diebus imparibus collocantur, quod is numerus principium habet et finem et medium; initium, vigorem et languorem complexus.

Digitized by Google

82.

Cicero Tuscul. I, 10 : *Aristoxenus musicus idemque philosophus ipsius corporis intentionem quandam animam esse dixit ; velut in cantu et fidibus, quæ harmonia dicitur, sic ex corporis totius natura et figura varios motus cieri, tamquam in cantu sonos.*

Id. ibid. : *Hic Aristoxenus ab artificio suo non recessit, et tamen dixit aliquid, quod ipsum quale esset, erat multo ante dictum et explanatum a Platone* (in Phæd. p. 390-392).

Id. ib. c. 18 : *Dicæarchum vero cum Aristoxeno, æquali et condiscipulo suo, doctos sane homines, omittamus : quorum alter ne condoluisse quidem unquam videtur, qui animam se habere non sentiat; alter ita delectatur suis cantibus, ut eos etiam ad hæc transferre conetur. Harmoniam autem ex intervallis sonorum nosse possumus, quorum varia compositio etiam harmonias efficit plures : membrorum vero situs et figura corporis, vacans animo, quam possit harmoniam efficere, non video : sed hic quidem quamvis eruditus sit, sicut est, hæc magistro concedat Aristoteli : canere ipse doceat.*

Lactantius Instit. Div. VII, 13 : *Quid Aristoxenus ? qui negavit omnino ullam esse animam, etiam dum vivit in corpore, sed sicut in fidibus ex intentione nervorum effici concordem sonum atque cantum, quem musici harmoniam vocant; ita in corporibus ex compage viscerum ac vigore membrorum vim sentiendi exsistere. Quo nihil dici delirius potest.*

Idem *De Opif. Dei c. XVI : Illud autem cave ne unquam simile veri putaveris, quod Aristoxenus dixit, mentem omnino nullam esse, sed quasi harmoniam in fidibus ex constructione corporis et compagibus viscerum vim sentiendi exsistere. Musici enim intentionem concentumque nervorum in integros modos sine ulla offensione consonantium harmoniam vocant. Volunt igitur animum simili ratione constare in homine, qua corporis partium firma conjunctio, membrorumque omnium consentiens in unum vigor motum illum sensibilem faciat, animumque concinnet, sicut nervi bene intenti conspirantem sonum. Et sicuti in fidibus, quum aliquid aut interruptum aut relaxatum est, omnis canendi ratio turbatur et solvitur, ita in corpore, quum pars aliqua membrorum duxerit vitium, destrui universa, corruptisque omnibus atque turbatis, occidere sensum, eamque mortem vocari. »*

83.

ΙΣΤΟΡΙΚΑ ΥΠΟΜΝΗΜΑΤΑ.

Diog. Laert. IX, 40 : Ἀριστόξενος ἐν τοῖς Ἱστορικοῖς ὑπομνήμασι φησὶ, Πλάτωνα θελῆσαι συμφλέξαι τὰ Δημοκρίτου συγγράμματα, ὁπόσα ἠδυνήθη συναγαγεῖν. Ἀμύκλαν δὲ καὶ Κλεινίαν τοὺς Πυθαγορικοὺς κωλῦσαι αὐτὸν, ὡς οὐδὲν ὄφελος· παρὰ πολλοῖς γὰρ εἶναι τὰ βιβλία ἤδη.

84.

Plutarch. Alexandr. M. c. 4 : Ὅτι δὲ τοῦ χρωτὸς ἥδιστον ἀπέπνει, καὶ τὸ στόμα κατεῖχεν εὐωδία καὶ τὴν σάρκα πᾶσαν, ὥστε πληροῦσθαι τοὺς χιτωνίσκους, ἀνέγνωμεν ἐν Ὑπομνήμασιν Ἀριστοξενείοις.

Eadem in Moral. p. 623, E, suppresso nomine Aristoxeni.

ΤΑ ΚΑΤΑ ΒΡΑΧΥ ΥΠΟΜΝΗΜΑΤΑ.

85.

Athenæus XIV, 619, D, de Harpalyce. Vide fragm. 72.

86.

ΣΥΜΜΙΚΤΑ ΥΠΟΜΝΗΜΑΤΑ.

Porphyrius Comm. in Ptol. Harmon. p. 257 : Ὁ μέν τοι Ἀριστόξενος ἀληπτότερον οὐκ ἐπὶ τῶν ψόφων πεποίηται τὸν λόγον, ἀλλ' ἐπὶ τῆς φωνῆς ἣν ἡμεῖς προϊέμεθα, τῷ λέγεσθαι, τινὰς ψόφους ὑπερβάλλειν τὴν ἡμετέραν ἀκοὴν καὶ διὰ τοῦτο μὴ ἀκούεσθαι, ὡς ἐπιδείξομεν· οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ περὶ τῆς ἡμετέρας φωνῆς καὶ ἀκοῆς ποιούμενος τὸν λόγον ἐν μέν τινι τῶν Συμμίκτων ὑπομνημάτων φησὶ τὸ μέγιστον καὶ ἐλάχιστον διάστημα ὑπεναντίως ἔχειν τῇ δυνάμει πρὸς τὴν αἴσθησιν ἡμῶν. Causam hujus rei subjicit, quod in magno intervallo loquentes citius deficimus quam audientes, in parvo autem sentientes prius quam modulantes.

COMMENTARII.

83.

Aristoxenus in Historicis commentariis ait, Democriti Commentaria, quæ colligere potuerit, Platonem voluisse comburere : verum ab Amycla et Clinia Pythagoreis fuisse prohibitum, nihil id afferre utilitatis dicentibus; jam enim hos libros apud plerosque servari.

84.

Odorem ex cute gratissimum efflasse Alexandrum M., os ejus totumque corpus reddidisse fragrantiam, quam interiores tunicæ retinebant, in Commentariis Aristoxeni legimus.

86.

Aristoxenus rationem imperceptam non in sonitibus ponit, sed in voce quam nos emittimus; dicens quosdam sonitus superare auditum nostrum et propterea non audiri. Et vero de nostra voce et auditu disputans in quodam Miscellaneorum Commentariorum ait, maximum et minimum intervallum se subcontrario modo habere potentiæ ad sensum nostrum.

Digitized by Google

Photius Bibl. cod. CLXI tradit Sopatrum sophistam e libro *sexto decimo* τῶν Συμμίκτων ὑπομνημάτων varia paradoxa et improbabilia collegisse. Quare huc refero locum sequentem, qui fugit Mahnium.

87.

Ælianus N. A. VIII, 7 : Ἀριστόξενος δέ πού φησιν, ἄνδρα ταῖς χερσὶν ὄφιν τινὰ ἀποκτεῖναι, καὶ μὴ δηχθέντα ὅμως θιγόντα ἀποθανεῖν· καὶ τὴν ἐσθῆτα δὲ αὐτοῦ, ἣν ἔτυχε φορῶν ὅτε τὸν ὄφιν ἀνήρει, καὶ ἐκείνην σαπῆναι οὐ μετὰ μακρόν.

88.

Apollonius Hist. Mirab. c. 30 : Ἀριστόξενος δὲ ὁ μουσικὸς τεταρταίζοντας τὴν ἕλξίνην φησὶν βοτάνην μετὰ ἐλαίου τριβομένην καὶ συγχριομένην πρὸ τῆς λήψεως ἀπολύειν τοῦ πάθους.

ὁ μουσικός] οὐχ ὁ μουσ. Meursius ad medicum Herophileum rem referens; sine caussa.

89.

ΤΑ ΣΠΟΡΑΔΗΝ.

Diog. L. 1, 107, de Mysone : Ἀριστόξενος δέ φησιν ἐν τοῖς Σποράδην, οὐ πόρρω Τίμωνος αὐτὸν καὶ Ἀπημάντου γεγονέναι· μισανθρωπεῖν γάρ. Ὀφθῆναι γοῦν ἐν Λακεδαίμονι μόνον ἐπ' ἐρημίας γελῶντα· ἄφνω δέ τινος ἐπιστάντος καὶ πυθομένου, διὰ τί μηδενὸς παρόντος γελᾷ, φάναι, « διʼ αὐτὸ τοῦτο. » Φησὶ δ' Ἀριστόξενος, ὅτι ἔνθεν καὶ ἄδοξος ἦν, ὅτι μηδὲ πόλεως, ἀλλὰ κώμης, καὶ ταῦτα ἀφανοῦς· ὅθεν διὰ τὴν ἀδοξίαν αὐτοῦ καὶ τὰ αὐτοῦ τινὰς Πεισιστράτῳ περιθεῖναι τῷ τυράννῳ, χωρὶς Πλάτωνος τοῦ φιλοσόφου.

ΣΥΜΜΙΚΤΑ ΣΥΜΠΟΤΙΚΑ.

90.

Athenæus XIV, p. 632, A : Διόπερ Ἀριστόξενος ἐν τοῖς Συμμίκτοις συμποτικοῖς, « Ὅμοιον, φησί, ποιοῦμεν Ποσειδωνιάταις τοῖς ἐν τῷ Τυρσηνικῷ κόλπῳ κατοικοῦσιν. Οἷς συνέβη τὰ μὲν ἐξ ἀρχῆς Ἕλλησιν οὖσιν ἐκβεβαρβαρῶσθαι, Τυρρηνοῖς ἢ Ῥωμαίοις γεγονόσι, καὶ τήν τε φωνὴν μεταβεβληκέναι τά τε λοιπὰ τῶν ἐπιτηδευμάτων, ἄγειν τε μίαν τινὰ αὐτοὺς τῶν ἑορτῶν τῶν Ἑλληνικῶν ἔτι καὶ νῦν, ἐν ᾗ συνιόντες ἀναμιμνήσκονται τῶν ἀρχαίων ἐκείνων ὀνομάτων τε καὶ νομίμων, καὶ ἀπολοφυράμενοι πρὸς ἀλλήλους καὶ ἀποδακρύσαντες ἀπέρχονται. Οὕτω δὴ οὖν, φησί, καὶ ἡμεῖς, ἐπειδὴ καὶ τὰ θέατρα ἐκβεβαρβάρωται, καὶ εἰς μεγάλην διαφθορὰν προελήλυθεν ἡ πάνδημος αὕτη μουσική, καθ' αὑτοὺς γενόμενοι ὀλίγοι ἀναμιμνησκόμεθα, οἷα ἦν ἡ μουσική. » Ταῦτα μὲν ὁ Ἀριστόξενος.

91.

Plutarchus De mus. c. 43, p. 1146, F : Συνέβαινε γὰρ εἰσάγεσθαι μουσικὴν, ὡς ἱκανὴν ἀντισπᾶν καὶ παύειν τὴν τοῦ οἴνου ὑπόθερμον δύναμιν· καθάπερ που φησὶ καὶ ὁ ὑμέτερος Ἀριστόξενος· ἐκεῖνος γὰρ ἔλεγεν, εἰσάγεσθαι μουσικὴν παρ' ὅσον ὁ μὲν οἶνος σφάλλειν πέφυκε τῶν ἄδην αὐτῷ χρησαμένων τά τε σώματα καὶ τὰς διανοίας· ἡ δὲ μουσικὴ τῇ περὶ αὐτὴν τάξει τε καὶ συμμετρίᾳ εἰς τὴν ἐναντίαν κατάστασιν ἄγει τε καὶ παύει. Παρὰ τοῦτον οὖν τὸν καιρὸν ὡς βοηθήματι τῇ μουσικῇ τοὺς ἀρχαίους φησὶ κεχρῆσθαι Ὅμηρος.

87.

Aristoxenus quodam loco dicit virum qui serpentem quandam manibus interfecisset, nullo morsu ab ea affectum, ex solo tactu vitam amisisse : illiusque vestem, quam eo tempore quum serpentem interimebat, gestaret, non ita multo post putruisse.

88.

Aristoxenus musicus eos qui laborant quartana, liberari morbo affirmat, si helxinen herbam ante accessum febris inungant corpori tritum cum oleo.

89.

Aristoxenus autem in Varia Historia, hunc (Mysonem) a Timonis et Apemanti moribus non multum abfuisse perhibet, quippe qui hominum osor fuerit. Sic conspectum Lacedæmone solum in solitudine ridentem, et interrogatum ab aliquo, qui derepente supervenerat, cur nemine præsente rideret : At ob hoc ipsum, dixisse, rideo. Auctor est Aristoxenus, eum et propterea ignotum latuisse quod non ex urbe, sed ex vico eoque obscuro, natus esset : ob eamque ignobilitatem, quæ ipsius sunt, nonnullos Pisistrato tyranno tribuere, præter Platonem philosophum.

MISCELLANEA CONVIVALIA.

90.

Aristoxenus in Miscellaneis Convivalibus, « Nos id, inquit, facimus, quod Posidoniatæ ad Tyrrhenicum sinum siti, qui antea Græci in Tyrrhenorum aut Romanorum barbariem lapsi mutatis voce et institutis, unum tamen festum Græcanicum agunt ad hunc usque diem, quo una congressi in memoriam sibi revocant prisca illa nomina et consuetudines : lacrimati vero atque sortem suam mutuo conquesti discedunt. Sic et nos, inquit, postquam theatra nostra barbara facta sunt, et misere corrupta ars hæc musica et prostituta est, privatim qui restamus pauci, memoria repetimus qualis olim fuerit musica. » Hæc Aristoxenus.

91.

Ideo quippe musicam conviviis adhiberi receptum fuit, quod animum revocare et vim calidam vini mitigare valeret. In quam sententiam etiam Aristoxenus vester alicubi dixit, musicam introductam in cœnas esse; quod sicut vinum nimio ipso utentium et animos et corpora labefactat, ita musica suo ordine et concinnitate in contrarium statum abducit atque sedat. Ea igitur opportunitate, Homerus ait, priscos musica tanquam remedio quodam usos.

Digitized by Google

ΕΠΙΜΗΘΕΙΑ?

92.

Fulgentius Mythol. II, 9, ex Nicagora refert Prometheum vulturi jecur præbentem livoris quasi pingere imaginem. Deinde addit : *Undę et Petronius Arbiter ait : Qui vultur jecur ultimum pererrat, Et pectus trahit intimasque fibras, Non est quem tepidi vocant poetæ, Sed cordis mala livor atque luxus. Nam et Aristoxenus in Epimetheiorum libro, quem scripsit, similia profert. Enimvero Prometheum, quasi* προμήθειαν, *quod nos latine providentiam dicimus, ex dei providentia et Minerva, quasi cœlesti sapientia hominem factum. Divinum vero ignem, quem voluere, animam monstrant divinitus inspiratam, quæ apud paganos dicitur de cœlis tracta. Jecur vero Prometheum vulturi præbentem, quod nos cor dicimus, quia in corde aliquanti philosophorum dixerunt esse sapientiam.*

« In libris quibusdam pro *Epimetheiorum* legitur *Lindosecemiarum*, quod librarii deinceps mutasse videntur in *Lineoseremiarum*. Alia huc etiam accedit a Munckero in Ms. Leidensi reperta lectio : *Aristoxenus in livido sententiarum libro ;* cui haud majoris momenti glossa addita est : *in quo disputat de livore i. e. invidia.* » Mahnius. Qui verus fuerit libri titulus et quod argumentum acutioribus divinandum relinquo.

Digitized by Google

PHANIAS ERESIUS.

Strabo XIII, p. 618 : Ἐξ Ἐρέσου ἦσαν Θεόφραστός τε καὶ Φανίας, οἱ ἐκ τῶν περιπάτων φιλόσοφοι, Ἀριστοτέλους γνώριμοι.

Suidas : Φανίας ἢ Φαινίας Ἐρέσιος (*), φιλόσοφος περιπατητικὸς, Ἀριστοτέλους μαθητής. Ἦν δ' ἐπὶ τῆς ρια' Ὀλυμπιάδος καὶ μετέπειτα ἐπ' Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνος. Sincera nominis forma est Φανίας, cujus solemnis in codd. varietas Φαινίας; præterea nomen scriptoris abiit in Φάνης et Φανίης, de quibus multus est Ebert. in Diss. Sic. p. 77 sq.

Libri Phaniæ, ἀνδρὸς φιλοσόφου καὶ γραμμάτων οὐκ ἀπείρου ἱστορικῶν (Plutarch. v. fr. 8), memorantur :

1. Περὶ πρυτάνεων Ἐρεσίων, fr. 1.
2. Περὶ τῶν ἐν Σικελίᾳ τυράννων, fr. 12—13.
3. Τυράννων ἀναίρεσις ἐκ τιμωρίας, fr. 14—16.
4. Περὶ ποιητῶν, fr. 17—18.
5. Πρὸς τοὺς σοφιστάς, fr. 19.
6. Περὶ τῶν Σωκρατικῶν, fr. 20—21.
7. Πρὸς Διόδωρον (Philosophica), fr. 24.
8. (Οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ, sc. Ἀριστοτέλους, Εὔδημος καὶ Φανίας καὶ Θεόφραστος, κατὰ ζῆλον τοῦ διδασκάλου γεγραφήκασι Κατηγορίας καὶ Περὶ ἑρμηνείας καὶ Ἀναλυτικήν. Ammonius in Arist. Categ. p. 5.)
9. Περὶ φυτῶν, fr. 27—40.

Opus De Eresiorum Prytanibus fuisse chronicum similiter ac Charonis Πρυτάνεις ἢ ἄρχοντες Λακεδαιμονίων censent Ebertus (Diss. Sic. p. 86) et Bœckhius (ad Marm. Par. in C. Inscr. II, p. 305). Quod quamvis ex uno quod superest fragmento demonstrari non possit, nihil tamen, quin recte ita statuatur, impedire videtur; præsertim quum ex aliis locis (fr. 2. 3. 5) intelligatur multum Phaniam ad tempora rerum accurate constituenda attendisse. Neque vero ea quæ de Solonis temporibus ex archontum Atticorum serie constitutis (fr. 3. 5.) afferuntur, ex isto Περὶ πρυτάνεων opere fluxisse putaverim. Fieri sane potuit, ut Phanias Lesbios patriæ magistratus cum archontibus Atticis componeret, attamen minime probabile est quemquam Theophrasti ætate Atheniensium historiam secundum seriem prytanum Eresiorum adornasse indeque libri petiisse inscriptionem. Quare quæ leguntur fragm. 3—11, ex opere historico, cujus titulum nunc ignoramus, deprompta esse censeo.

De opere Τυράννων ἀναίρεσις ἐκ τιμωρίας inscripto Ebert. : « Verte, ait, Tyrannorum occisio sumendæ de iis vindictæ gratia sive ad ulciscendam, quæ accepta erat, injuriam facta. Consulto Phaniæ ita conceptum fuisse titulum arbitror, ne quacunque de causa obtruncati hic tyranni quæritarentur, sed qui ὕβρεως pœnas dedissent, quorumque cædibus minus mutanda civitatis forma, quam ultio iraque explenda spectatæ fuissent, quamquam vel hujuscemodi cædis pedissequa sæpe fuerit rerum mutatio. Fuit sane, ut docet exemplorum multitudo, at non caput et una materia scripturo fuit. Id judicium nititur hoc Aristotelis loco (Polit. V, 8, 9) : Τῶν ἐπιθέσεων αἱ μὲν ἐπὶ τὸ σῶμα γίνονται τῶν ἀρχόντων, αἱ δ' ἐπὶ τὴν ἀρχήν. Αἱ μὲν οὖν δι' ὕβριν ἐπὶ τὸ σῶμα· τῆς δὲ ὕβρεως οὔσης πολυμεροῦς, ἕκαστον αὐτῶν αἴτιον γίνεται τῆς ὀργῆς· τῶν δ' ὀργιζομένων σχεδὸν οἱ πλεῖστοι τιμωρίας χάριν ἐπιτίθενται, ἀλλ' οὐχ' ὑπεροχῆς. Jam ibi sequuntur propositæ exempla sententiæ, Harmodius et Aristogito, amasius ille idemque interfector Periandri etc. cf. Plutarch. Mor. p. 760, B; 768, F. »

De reliquis Phaniæ scriptis pluribus h. l. exponere operæ vix pretium. Non prætermittenda vero sententia Bœckhii l. l., qui auctorem Chronici Marmorei præ ceteris libros historicos Phaniæ nostri adhibuisse suspicatur. Verba Bœckhii exscripsi in Introd. ad M. Par. p. 537.

(*) Phaniæ reliquias collegit Voisin., *Diatribe de Phania Eresio*. Gandav. 1824. Cf. Ebert. *Sic.* p. 76; Plehn. *Lesb.* p. 215; Bœckh. *C. I.* II, p. 304. Distinguendi ab Eresio : *Phanias*, *Atheniensis* ut videtur, navarchus ap. Xenophon. Hell. V, 1, 26 (ubi in 3 codd. Φαινίας). Hunc intellexerit Harpocrat. : Φανίας, ὄνομα κύριον, τῶν ἱστρατηγηκότων τις. Ad eundemque referenda videtur oratio Lysiæ ὑπὲρ Φανίου παρανόμων, cujus meminit Athenæus XII, p. 551, D, Cf. Hœlscher. De vit. et script. Lysiæ (Berolin. 1837) p. 176 sq. — *Phanias* quidam sub Antiocho illo, qui philosophos regno suo expulit, ap. Athen. XII, p. 547, A (cf. Schweigh. in Indice s. h. v.). — *Phanias*, *Appii Pulcri libertus*, ap. Cic. Ep. ad Div. II, 13; III, 1. — *Phanias*, medicus haud dubie, ap. Galen. vol. II, p. 795, C. Quæritur num ab Eresio diversus sit *Phanias Physicus*, de quo Plinius H. N. XXII, c. 13 : *Condidit laudes ejus* (urticæ) *Phanias Physicus*; *utilissimam cibis coctam conditamve professus*, *arteriæ*, *tussi*, *ventris destillationi*, *stomacho*, *panis*, *parotidibus*, etc. Quæ nisi medici sunt, legi in Eresii Περὶ φυτῶν opere potuerunt. — *Theophrasti* ad Phaniam epistolas commemorant Diogenes L. V, 37 et schol. Apoll. Rhod. 1, 972.

Digitized by Google

ΠΕΡΙ ΠΡΥΤΑΝΕΩΝ ΕΡΕΣΙΩΝ.

E LIBRO SECUNDO.

1.

Athenæus VIII, p. 333, A : Φανίας (Φαινίας vgo) γοῦν ἐν δευτέρῳ Πρυτάνεων Ἐρεσίων ἐν Χερρονήσῳ φησὶν ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας ὗσαι τὸν θεὸν ἰχθύας. Eadem libri notitia omissa Eustath. ad Il. p. 35 Bas. Cf. Phylarch. ap. Athen. l. l. (fr. 4).

1 a.

Idem I, p. 16, E : Καὶ οἱ μνηστῆρες δὲ παρ' αὐτῷ πεσσοῖσι προπάροιθε θυράων ἑτέρποντο, οὐ παρὰ τοῦ Μεγαλοπολίτου Διοδώρου ἢ Θεοδώρου μαθόντες τὴν πεττείαν, οὐδὲ τοῦ Μυτιληναίου Λέοντος τοῦ ἀνέκαθεν Ἀθηναίου, ὃς ἀήττητος ἦν κατὰ τὴν πεττευτικὴν, ὥς φησι Φανίας.

2.

Clemens Alex. I, p. 145, 35 Sylb. : Ἀπὸ τούτου (sc. ab reditu Heraclidarum) ἐπὶ Εὐαίνετον ἄρχοντα, ἐφ' οὗ φασιν Ἀλέξανδρον εἰς τὴν Ἀσίαν διαβῆναι, ὡς μὲν Φανίας (libri Φανείας) ἔτη ἑπτακόσια δέκα πέντε. De hoc computo vide Fragm. chronol. p. 128.

3.

Plutarch. Solon. c. 14 : Ἐνταῦθα δὴ τῶν Ἀθηναίων οἱ φρονιμώτατοι συνορῶντες τὸν Σόλωνα μόνον μάλιστα τῶν ἁμαρτημάτων ἐκτὸς ὄντα καὶ μήτε τοῖς πλουσίοις κοινωνοῦντα τῆς ἀδικίας μήτε ταῖς τῶν πενήτων ἀνάγκαις ἐνεχόμενον, ἐδέοντο τοῖς κοινοῖς προσελθεῖν καὶ καταπαῦσαι τὰς διαφοράς. Καίτοι Φανίας ὁ Λέσβιος αὐτὸν ἱστορεῖ τὸν Σόλωνα χρησάμενον ἀπάτῃ πρὸς ἀμφοτέρους ἐπὶ σωτηρίᾳ τῆς πόλεως ὑποσχέσθαι κρύφα τοῖς μὲν ἀπόροις τὴν νέμησιν, τοῖς δὲ χρηματικοῖς βεβαίωσιν τῶν συμβολαίων. Ἀλλ' αὐτὸς ὁ Σόλων ὀκνῶν φησὶ τὸ πρῶτον ἅψασθαι τῆς πολιτείας καὶ δεδοικὼς τῶν μὲν τὴν φιλοχρηματίαν, τῶν δὲ τὴν ὑπερηφανίαν. Ἠρέθη δὲ ἄρχων μετὰ Φιλόμβροτον ὁμοῦ καὶ διαλλακτὴς καὶ νομοθέτης, δεξαμένων προθύμως αὐτὸν ὡς μὲν εὔπορον τῶν πλουσίων, ὡς δὲ χρηστὸν τῶν πενήτων. De anno Philombroti vide Clinton. F. H. tom. II, præf. p. XI.

4.

Lex. Gudian. p. 335 v. Κύρβεις... Ἀσκληπιάδης ἐν τοῖς τῶν ἀξόνων Ἐξηγητικοῖς ἀπὸ Κύρβεως τοῦ τὰς θυσίας (sic Salmas.; vgo οὐσίας) ὁρίσαντος· ὥς φησι Φανίας ὁ Ἐρέσιος (vgo Ἐφέσιος), ἀπὸ τοῦ ταῦτα κυρωθῆναι τοῖς γράμμασιν. Scilicet litera β in Κύρβεις olim fuit digamma. V. Welcker. *Trilog.* p. 191. Etym. M. et Suidas s. v. Gramm. ap. Cramer. Anecd. I, p. 221; II, p. 455. Cf. Aristotelis fr. 11, Apollodori fr. 24 sqq.; Preller. ad Polem. p. 89. Steph. Thes. Gr. s. v. p. 2138 B.

5.

Plutarch. Solon. c. 32 : Ἐπεβίωσε δ' οὖν ὁ Σόλων ἀρξαμένου τοῦ Πεισιστράτου τυραννεῖν, ὡς μὲν Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς ἱστορεῖ, συχνὸν χρόνον, ὡς δὲ Φανίας ὁ Ἐρέσιος ἐλάττονα δυοῖν ἐτῶν. Ἐπὶ Κωμίου μὲν γὰρ ἤρξατο τυραννεῖν Πεισίστρατος· ἐφ' Ἡγεστράτου δὲ Σόλωνά φησιν ὁ Φανίας ἀποθανεῖν, τοῦ μετὰ Κωμίαν ἄρξαντος. Cf. Clinton. ad an. 560. Marm. Par. ep. 40.

DE PRYTANIBUS ERESIORUM.

1.

Phanias secundo libro Prytanum Eresiorum, ait in Chersoneso per tres continuos dies piscibus cœlum pluisse.

1 a.

Apud eundem Homerum proci *ante fores calculorum lusu animum* recreant : non a Megalopolitano Diodoro sive Theodoro ludi illius artem edocti, nec a Mytilenæo Leonte, cujus majores Athenienses fuerant, quem scribit Phanias invictum fuisse in arte calculis ludendi.

2.

Ab reditu Heraclidarum usque ad Euænetum archontem, sub quo Alexandrum in Asiam transiisse dicunt, secundum Phaniam numerantur anni septingenti quindecim.

3.

Eo rerum statu prudentissimi Atheniensium cernentes Solonem unum ab utroque vitio esse intactum, ac neque injuriarum divitibus neque miseriarum pauperibus socium, oravere hominem, ut communis utilitatis curam susciperet controversiamque dissolveret. Phanias quidem Lesbius narrat, utrisque eum imposuisse, quod saluti publicæ consuleret, clanculum pauperibus agrorum divisionem, divitibus confirmationem pactionum pollicendo. At ipse ait se ægre initio rempublicam attigisse, quod et horum cupiditatem et illorum superbiam metueret. Electus est archon post Philombrotum, simulque et arbiter et legum conditor, accipientibus eum utrisque libenter plane, divitibus tanquam locupletem, egenis ut mitem.

4.

Cyrbes (*quibus jus sacrum inscriptum erat*) Asclepiades Commentariis in axes Soloneas, nomen habere dicit a Cyrbe, qui quæ ad sacrificia pertinent, legibus definiverit, secundum Phaniam vero inde nomen hoc acceperunt, quod quæ iis continentur literis κύρια sive rata sint.

5.

Solon post occupatam a Pisistrato tyrannidem vixit adhuc sat multum temporis, ut quidem Heraclides Ponticus est auctor; ut Phanias Eresius, non totum biennium : siquidem Pisistratum invasisse tyrannidem Comia archonte, Solonem autem sub Hegestrato, qui Comiæ successit, vita defunctum esse dicit.

Digitized by Google

6.

Plutarch. Themist. c. 1 : Θεμιστοκλεῖ δὲ τὰ μὲν ἐκ γένους ἀμαυρότερα πρὸς δόξαν ὑπῆρχε· πατρὸς γὰρ ἦν Νεοκλέους οὐ τῶν ἄγαν ἐπιφανῶν Ἀθήνησι, Φρεαρρίου τῶν δήμων ἐκ τῆς Λεοντίδος φυλῆς· νόθος δὲ πρὸς μητρὸς, ὡς λέγουσιν·

Ἀβρότονον Θρῄσσα γυνὴ γένος· ἀλλὰ τεκέσθαι
τὸν μέγαν Ἕλλησιν φημὶ Θεμιστοκλέα.

Φανίας μέντοι τὴν μητέρα Θεμιστοκλέους οὐ Θρᾷτταν, ἀλλὰ Καρίνην, οὐδ' Ἀβρότονον ὄνομα, ἀλλ' Εὐτέρπην ἀναγράφει· Νεάνθης δὲ καὶ πόλιν αὐτῆ τῆς Καρίας Ἁλικαρνασσὸν προστίθησι.

7.

Idem ib. c. 7 : Ἐπεὶ δὲ τοῖς Ἀφέταις τοῦ βαρβαρικοῦ στόλου προσμίξαντος ἐκπλαγεὶς Εὐρυβιάδης τῶν κατὰ στόμα νεῶν τὸ πλῆθος, ἄλλας δὲ πυνθανόμενος διακοσίας ὑπὲρ Σκιάθου κύκλῳ περιπλεῖν, ἐβούλετο τὴν ταχίστην εἴσω τῆς Ἑλλάδος κομισθεὶς ἄψασθαι Πελοποννήσου καὶ τὸν πεζὸν στρατὸν ταῖς ναυσὶ προσπεριβαλέσθαι, παντάπασιν ἀπρόσμαχον ἡγούμενος τὴν κατὰ θάλατταν ἀλκὴν βασιλέως, δείσαντες οἱ Εὐβοεῖς, μὴ σφᾶς οἱ Ἕλληνες πρώωνται, κρύφα τῷ Θεμιστοκλεῖ διελέγοντο Πελάγοντα μετὰ χρημάτων πολλῶν πέμψαντες· ἃ λαβὼν ἐκεῖνος, ὡς Ἡρόδοτος ἱστόρηκε, τοῖς περὶ τὸν Εὐρυβιάδην ἔδωκεν. Ἐναντιουμένου δ' αὐτῷ τῶν πολιτῶν Ἀρχιτέλους, ὃς ἦν μὲν ἐπὶ τῆς ἱερᾶς νεὼς τριήραρχος, οὐκ ἔχων δὲ χρήματα τοῖς ναύταις χορηγεῖν ἔσπευδεν ἀποπλεῦσαι, παρώξυνεν ἔτι μᾶλλον ὁ Θεμιστοκλῆς τοὺς πολίτας ἐπ' αὐτὸν, ὥστε τὸ δεῖπνον ἁρπάσαι συνδραμόντας. Τοῦ δ' Ἀρχιτέλους ἀθυμοῦντος ἐπὶ τούτῳ καὶ βαρέως φέροντος εἰσέπεμψε Θεμιστοκλῆς πρὸς αὐτὸν ἐν κίστῃ δεῖπνον ἄρτων καὶ κρεῶν, ὑποθεὶς κάτω τάλαντον ἀργυρίου καὶ κελεύσας αὐτόν τε δειπνεῖν ἐν τῷ παρόντι καὶ μεθ' ἡμέραν ἐπιμεληθῆναι τῶν τριηριτῶν· εἰ δὲ μὴ, καταβοήσειν αὐτοῦ πρὸς τοὺς πολίτας, ὡς ἔχοντος ἀργύριον παρὰ τῶν πολεμίων. Ταῦτα μὲν οὖν Φανίας ὁ Λέσβιος εἴρηκεν.

8.

Idem ib. c. 13 : Prœlium ad Salaminem inituro Θεμιστοκλεῖ παρὰ τὴν ναυαρχίδα τριήρη σφαγιαζομένῳ τρεῖς προσήχθησαν αἰχμάλωτοι, κάλλιστοι μὲν ἰδέσθαι τὴν ὄψιν, ἐσθῆσι δὲ καὶ χρυσῷ κεκοσμημένοι διαπρεπῶς. Ἐλέγοντο δὲ Σανδάκης παῖδες εἶναι τῆς βασιλέως ἀδελφῆς καὶ Ἀρταύκτου. Τούτους ἰδὼν Εὐφραντίδης ὁ μάντις, ὡς ἅμα μὲν ἀνέλαμψεν ἐκ τῶν ἱερῶν μέγα καὶ περιφανὲς πῦρ, ἅμα δὲ πταρμὸς ἐκ τῶν δεξιῶν ἐσήμηνε, τὸν Θεμιστοκλέα δεξιωσάμενος ἐκέλευσε τῶν νεανίσκων κατάρξασθαι καὶ καθιερεῦσαι πάντας ὠμηστῇ Διονύσῳ προσευξάμενον· οὕτω γὰρ ἅμα σωτηρίαν τε καὶ νίκην ἔσεσθαι τοῖς Ἕλλησιν. Ἐκπλαγέντος δὲ τοῦ Θεμιστοκλέους ὡς μέγα τὸ μάντευμα καὶ δεινὸν, οἷον εἰώθεν ἐν μεγάλοις ἀγῶσι καὶ πράγμασι χαλεποῖς, μᾶλλον ἐκ τῶν παραλόγων ἢ τῶν εὐλόγων τὴν σωτηρίαν ἐλπίζοντες οἱ πολλοὶ τὸν θεὸν ἅμα κοινῇ κατεκαλοῦντο φωνῇ καὶ τοὺς αἰχμαλώτους τῷ βωμῷ προσαγαγόντες ἠνάγκασαν, ὡς ὁ μάντις ἐκέλευσε, τὴν θυσίαν συντελεσθῆναι. Ταῦτα μὲν οὖν ἀνὴρ φιλόσοφος καὶ γραμμάτων οὐκ ἄπειρος ἱστορικῶν Φανίας ὁ Λέσβιος εἴρηκε.

6.

Themistocli genus obscurius fuit, quam quod ad gloriam conferre aliquid posset; patrem enim habuit inter Athenienses non admodum illustrem, nomine Neoclem, de curia Phrearrhiorum, et tribu Leontide. Matre autem non legitima natum tradunt; estque in eam sententiam id carmen :

Abrotonum Threissa fui genus : at peperisse
me magnum Græcis dico Themistoclea.

Phanias quidem matri Themistoclis non Thraciam, sed Cariam patriam, neque Abrotono, sed Euterpæ nomen fuisse asserit : Neanthes etiam urbem Cariæ ubi nata fuerit, Halicarnassum nominat.

7.

Postquam autem, barbarorum classe ad eum locum, cui Aphetæ nomen est, delata, Eurybiades, multitudine navium quæ in fronte apparebant perterritus, insuper audito ducentas alias super Sciathum cursum flectere, id consilium cepit, ut quam celerrime intra Græciam reversus, Peloponnesum adiret ac terrestres copias navibus circumjiceret, posse copiis regiis mari resisti nullo modo putans. Hic Euboenses veriti ne a Græcis destituerentur, clandestinum cum Themistocle colloquium habuerunt, misso cum magna pecunia ad eum Pelagonte : quam Themistocles acceptam Eurybiadi tradidit, ut Herodotus auctor est. Repugnabat autem Themistocli Architeles unus ex civibus ejus, præfectus sacræ triremi : qui quum non haberet pecuniam unde nautas sustentaret, discessum agitabat. Contra hunc irritatos jam ante animos civium Themistocles magis adhuc concitavit, ita ut ei concursu facto carnam diriperent. Architeli indigne id animoque ægro ferenti Themistocles in cista misit panem et carnes ad cœnam, subjecto illis argenti talento mandatoque, ut ipse cœnaret, et postridie sociorum navalium curam haberet : ni faceret, delaturum se eum apud cives, quasi pecuniam eam ab hostibus accepisset. Hæc narratio Phaniæ est Lesbii.

8.

Ad Themistoclem autem juxta prætoriam triremem sacris operantem, tres adducti sunt captivi, forma venustissima, vestium et auri ornatu splendidissimo : ferebanturque nati Sandaca regis sorore et Artaycto. Quos ut vidit Euphrantides aruspex, simulque magnus et clarus ignis e sacris eluxit, et sternutamentum a dextra signum dedit : dextra Themistocli injecta, jussit eum factis Baccho ὠμηστῇ (*i. e. qui crudis carnibus vescitur*) votis juvenes istos immolare : ita enim et victoriam Græcis et salutem constituram. Attonito Themistocle ac grave id vaticinium et immane existimante, Græci, ut fere in summis certaminibus ac rebus adversis salutem magis ab inopinato aliquo casu quam certo consilio homines exspectare solent, uno omnes ore deum invocaverunt, adductisque ad aram captivis, coegerunt sacra ita, uti vates jusserat, perpetrari. Hæc Phanias Lesbius, vir in philosophia et historiis minime rudis, memoriæ prodidit.

Digitized by Google

9.

Idem ibid. c. 27 : Θουκυδίδης μὲν οὖν καὶ Χάρων ὁ Λαμψακηνὸς ἱστοροῦσι τεθνηκότος Ξέρξου πρὸς τὸν υἱὸν αὐτοῦ τῷ Θεμιστοκλεῖ γενέσθαι τὴν ἔντευξιν, Ἔφορος δὲ καὶ Δείνων καὶ Κλείταρχος καὶ Ἡρακλείδης, ἔτι δ' ἄλλοι πλείονες, πρὸς αὐτὸν ἀφικέσθαι τὸν Ξέρξην. Τοῖς δὲ χρονικοῖς δοκεῖ μᾶλλον ὁ Θουκυδίδης συμφέρεσθαι, καίπερ οὐδ' αὐτοῖς ἀτρέμα συνταττομένοις. Ὁ δ' οὖν Θεμιστοκλῆς γενόμενος παρ' αὐτὸ τὸ δεινὸν ἐντυγχάνει πρῶτον Ἀρταβάνῳ τῷ χιλιάρχῳ λέγων Ἕλλην μὲν εἶναι, βούλεσθαι δ' ἐντυχεῖν βασιλεῖ περὶ μεγίστων πραγμάτων καὶ πρὸς ἃ τυγχάνει μάλιστα σπουδάζων ἐκεῖνος. Ὁ δέ φησιν, « Ὦ ξένε, νόμοι διαφέρουσιν ἀνθρώπων, ἄλλα δ' ἄλλοις καλά, καλὸν δὲ πᾶσι τὰ οἰκεῖα κοσμεῖν καὶ σώζειν. Ὑμᾶς μὲν οὖν ἐλευθερίαν μάλιστα θαυμάζειν καὶ ἰσότητα λόγος, ἡμῖν δὲ πολλῶν νόμων καὶ καλῶν ὄντων κάλλιστος οὗτός ἐστι, τιμᾶν βασιλέα καὶ προσκυνεῖν εἰκόνα θεοῦ τοῦ τὰ πάντα σώζοντος. Εἰ μὲν οὖν ἐπαινῶν τὰ ἡμέτερα προσκυνήσεις, ἔστι σοὶ καὶ βασιλέα θεάσασθαι καὶ προσειπεῖν, εἰ δ' ἄλλο τι φρονεῖς, ἀγγέλοις ἑτέροις χρήσῃ πρὸς αὐτόν· βασιλεῖ γὰρ οὐ πάτριον ἀνδρὸς ἀκροᾶσθαι μὴ προσκυνήσαντος. » Ταῦτα ὁ Θεμιστοκλῆς ἀκούσας λέγει πρὸς αὐτόν· « Ἀλλ' ἔγωγε τὴν βασιλέως, ὦ Ἀρτάβανε, φήμην καὶ δύναμιν αὐξήσων ἀφῖγμαι καὶ αὐτός τε πείσομαι τοῖς ὑμετέροις νόμοις, ἐπεὶ θεῷ τῷ μεγαλύναντι Πέρσας οὕτω δοκεῖ, καὶ δι' ἐμὲ πλείονες τῶν νῦν βασιλέα προσκυνήσουσιν· ὥστε τοῦτο μηδὲν ἐμποδὼν ἔστω τοῖς λόγοις, οὓς βούλομαι πρὸς ἐκεῖνον εἰπεῖν. » « Τίνα δ', εἶπεν ὁ Ἀρτάβανος, Ἑλλήνων ἀφῖχθαί σε φῶμεν; οὐ γὰρ ἰδιώτῃ τὴν γνώμην ἔοικας. » Καὶ ὁ Θεμιστοκλῆς, « Τοῦτ' οὐκέτ' ἂν, ἔφη, πύθοιτό τις, Ἀρτάβανε, πρότερος βασιλέως. » Οὕτω μὲν ὁ Φανίας φησίν· ὁ δ' Ἐρατοσθένης ἐν τοῖς Περὶ πλούτου προσιστόρησε διὰ γυναικὸς Ἐρετρικῆς, ἣν ὁ χιλίαρχος εἶχε, τῷ Θεμιστοκλεῖ τὴν πρὸς αὐτὸν ἔντευξιν γενέσθαι καὶ σύστασιν.

10.

Idem ibid. c. 29, 10 : Πόλεις δ' αὐτῷ (Themistocli ab Artaxerxe) τρεῖς μὲν οἱ πλεῖστοι δοθῆναι λέγουσιν εἰς ἄρτον καὶ οἶνον καὶ ὄψον, Μαγνησίαν καὶ Λάμψακον καὶ Μυοῦντα· δύο δ' ἄλλας προστίθησιν ὁ Κυζικηνὸς Νεάνθης καὶ Φανίας, Περκώτην καὶ Παλαίσκηψιν, εἰς στρώμνην καὶ ἀμπεχόνην. Eadem non injecta Phaniæ mentione Athenæus p. 29, F, schol. ad Aristoph. Eq. 84.

11.

Athenæus I, p. 48, D : Τὸν οὖν Κρῆτα Τιμαγόραν, ἢ τὸν ἐκ Γόρτυνος (scr. vid. Voisino τὸν οὖν T. ἢ τὸν ἐκ Γόρτυνος Κρῆτα), ὥς φησι Φανίας ὁ Περιπατητικός, Ἔντιμον, ὃς ζήλῳ Θεμιστοκλέους ἀνέδη ὡς βασιλέα, τιμῶν Ἀρταξέρξης, σκηνὴν τε ἔδωκεν αὐτῷ διαφέρουσαν τὸ κάλλος καὶ τὸ μέγεθος, καὶ κλίνην ἀργυρόποδα, ἔπεμψε δὲ καὶ στρώματα πολυτελῆ, καὶ τὸν ὑποστρώσοντα, φάσκων οὐκ ἐπίστασθαι τοὺς Ἕλληνας ὑποστρωννύειν. Καὶ ἐπὶ τὸ συγγενικὸν ἄριστον ἐκαλεῖτο ὁ Κρὴς οὗτος, τὸν βασιλέα ψυχαγωγήσας· ὅπερ οὐδενὶ πρότερον τῶν Ἑλλήνων

9.

Thucydides et Charon Lampascenus narrant, Xerxe jam ante defuncto, ad filium ejus venisse Themistoclem : Ephorus, Dino, Clitarchus, Heraclides, aliique complures ad ipsum Xerxem delatum scribunt. Videtur autem Thucydides annales magis secutus, quanquam et hi ipsi non satis accurate inter se congruunt. Themistocles quum jam in præsens discrimen venisset, primo omnium convenit Artabanum militum præfectum, eique exponit, Græcum se esse, cupere autem cum rege de maximis rebus, et in quibus ille plurimum studii poneret, colloqui. Cui Artabanus, « Leges, inquit, o hospes, aliæ sunt apud alios homines, diversaque apud diversos honesta judicantur, omnibus « tamen ex æquo pulchrum videtur, suas ornare et conservare leges. Vos audio præ ceteris libertatem et æqualitatem admirari; apud nos autem quum multæ sint ac « pulchræ leges, ea omnium præstantissima est, quæ hominare regem, adorareque eum, tanquam dei omnia « conservantis effigiem, jubet. Quare si nostros mores « probas et genua flectere coram rege vis, videndi tibi « compellandique ejus facultas erit : sin aliter sentis, interunciis ad eum utendum tibi est. Regi enim leges patriæ non permittunt, ut homini qui ipsi non supplicaverit, aures accommodet. » Ad hæc Themistocles : « Ego vero, Artabane, regis vestri gloriam atque potentiam augendi causa veni : itaque et ipse parebo vestris legibus, quando ita visum deo qui Persas extollit, et propter me plures, quam nunc sunt, erunt qui regem adorent; quare nihil hoc impedit quominus cum rege colloquar. » « Quod autem, inquit Artabanus, nomen tibi esse regi indicabo? neque enim vulgaris hominis animum præ te fers. » Tum Themistocles : « Nomen, Artabane, meum nemo quisquam rege prior audiet. » Hæc narratio est Phaniæ. Eratosthenes in opere de Divitiis narrationi id adjecit, fuisse Themistocli aditum ad Artabanum atque congressum paratum ab hujus muliere, quæ natione fuerit Eretrica.

10.

Plerique auctores tradunt Themistocli ab Artaxerxe datas esse tres civitates, quarum e reditibus panem, vinum et obsonia pararet, Magnesiam, Lampsacum et Myuntem : duas addunt ad vestem stragulam et amictum ei concessas Neanthes Cyzicenus et Phanias, nimirum Percoten et Palæscepsin.

11.

Timagoram, vel, ut ait Phanias Peripateticus, Entimum e Gortyne Cretensem, qui æmulatione Themistoclis ad regem profectus erat, Artaxerxes honoris caussa tentorio donavit insigni pulchritudine amplitudineque, et lecto argenteis pedibus suffulto; stragulaque ei misit pretiosa, et hominem qui ea sterneret, nescire dictitans Græcos lectum sternere. Et ad cognatorum convivium vocatus hic Cretensis est; (ita regis demulserat animum :) quod nulli Græcorum, nec ante, nec post hunc, contigit : nam solis

Digitized by Google

ἐγένετο, ἀλλ' οὐδ' ὕστερον. Αὕτη γὰρ ἡ τιμὴ τοῖς συγγενέσι διεφυλάττετο. Τιμαγόρᾳ μὲν γὰρ τῷ Ἀθηναίῳ, τῷ προσκυνήσαντι βασιλέα, καὶ μάλιστα τιμηθέντι, τοῦτο οὐχ ὑπῆρξε· τῶν δὲ παρατιθεμένων βασιλεῖ τούτῳ τινὰ ἀπὸ τῆς τραπέζης ἀπέστελλε. Ἀνταλκίδᾳ δὲ τῷ Λάκωνι τὸν αὐτοῦ στέφανον εἰς μύρον βάψας ἔπεμψε. Τῷ δ' Ἐντίμῳ τοιαῦτα πολλὰ ἐποίει, καὶ ἐπὶ τὸ συγγενικὸν ἄριστον ἐκάλει. Ἐφ' ᾧ οἱ Πέρσαι χαλεπῶς ἔφερον, ὡς τῆς τε τιμῆς δημευομένης, καὶ στρατείας ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα πάλιν ἐσομένης. Ἔπεμψε δὲ καὶ κλίνην αὐτῷ ἀργυρόποδα, καὶ στρωμνὴν, καὶ σκηνὴν οὐρανόροφον ἀνθινὴν, καὶ θρόνον ἀργυροῦν, καὶ ἐπίχρυσον σκιάδιον, καὶ φιάλας λιθοκολλήτους χρυσᾶς, καὶ ἀργυρᾶς δὲ μεγάλας ἑκατὸν, καὶ κρατῆρας ἀργυροῦς, καὶ παιδίσκας ἑκατὸν, καὶ παῖδας ἑκατὸν, χρυσοῦς τε ἑξακισχιλίους, χωρὶς τῶν εἰς τὰ ἐπιτήδεια καθ' ἡμέραν διδομένων.

Quæ ex his Phaniæ debeantur, quæ Heraclidæ Cumano, qui in antecedentibus memoratur, haud liquet. De Timagora *Atheniensi* v. Xenoph. Hell. VII, 1, 33, 38, ibiq. interpr.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΕΝ ΣΙΚΕΛΙΑ ΤΥΡΑΝΝΩΝ.

12.

Athenæus VI, p. 231, E : Καὶ τὰ ἐν Δελφοῖς δὲ ἀναθήματα τὰ ἀργυρᾶ καὶ τὰ χρυσᾶ ὑπὸ πρώτου Γύγου τοῦ Λυδῶν βασιλέως ἀνετέθη· καὶ πρὸ τῆς τούτου βασιλείας ἀνάργυρος, ἔτι δὲ ἄχρυσος, ἦν ὁ Πύθιος, ὡς Φανίας τέ φησιν ὁ Ἐρέσιος καὶ Θεόπομπος ἐν τῇ τεσσαρακοστῇ τῶν Φιλιππικῶν. Ἱστοροῦσι γὰρ οὗτοι κοσμηθῆναι τὸ Πυθικὸν ἱερὸν ὑπό τε τοῦ Γύγου καὶ τοῦ μετὰ τοῦτον Κροίσου, μεθ' οὓς ὑπό τε Γέλωνος καὶ Ἱέρωνος τῶν Σικελιωτῶν, τοῦ μὲν τρίποδα καὶ Νίκην χρυσοῦ πεποιημένα ἀναθέντος, καθ' οὓς χρόνους Ξέρξης ἐπεστράτευε τῇ Ἑλλάδι, τοῦ δ' Ἱέρωνος τὰ ὅμοια. Λέγει δὲ οὕτως ὁ Θεόπομπος· « Ἦν γὰρ κτλ. (v. fr. 219.) Ἱστορεῖ τὰ αὐτὰ καὶ Φανίας ἐν τῷ Περὶ τῶν ἐν Σικελίᾳ τυράννων, ὡς χαλκῶν ὄντων τῶν παλαιῶν ἀναθημάτων καὶ τριπόδων καὶ λεβήτων καὶ ἐγχειριδίων, ὧν ἐφ' ἑνὸς καὶ ἐπιγεγράφθαι φησίν·

Θάησαί μ'· ἑτεὸν γὰρ ἐν Ἰλίου εὐρέϊ πύργῳ
ἦν, ὅτε καλλικόμῳ μαρνάμεθ' ἀμφ' Ἑλένῃ·
καί μ' Ἀντηνορίδης ἐφόρει κρείων Ἐλικάων.
Νῦν δέ με Λητοίδου θεῖον ἔχει δάπεδον.

Ἐπὶ δὲ τρίποδος, ὃς ἦν εἷς τῶν ἐπὶ Πατρόκλῳ ἄθλων τεθέντων·

Χάλκεός εἰμι τρίπους· Πυθοῖ δ' ἀνάκειμαι ἄγαλμα,
καί μ' ἐπὶ Πατρόκλῳ θῆκεν πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς·
Τυδείδης δ' ἀνέθηκε βοὴν ἀγαθὸς Διομήδης,
νικήσας ἵπποισι παρὰ πλατὺν Ἑλλήσποντον.

13.

Idem I, p. 6, C : Φανίας δέ φησιν, ὅτι Φιλόξενος ὁ Κυθήριος ποιητὴς, περιπαθὴς ὢν τοῖς ὄψοις, δειπνῶν ποτε παρὰ Διονυσίῳ, ὡς εἶδεν ἐκείνῳ μὲν μεγάλην τρίγλαν παρατεθεῖσαν, ἑαυτῷ δὲ μικρὰν, ἀναλαβὼν αὐτὴν εἰς τὰς χεῖρας πρὸς τὸ οὖς προσήνεγκε. Πυθομένου δὲ τοῦ Διονυσίου, τίνος ἕνεκεν τοῦτο ποιεῖ, εἶπεν

---

cognatis ille honos concessus est. Neque enim Timagoras Atheniensis, quum adorasset regem, magnoque honore esset exceptus, id consecutus est : sed illi solum ex appositis regi ferculis quædam mittebatur portio. Antalcidæ vero Lacedæmonio rex suam ipse coronam, unguento delibutam, misit. Entimum vero multis talibus honorabat, et ad convivium vocabat cognatorum : ægre ferentibus Persis, quod et vulgaretur ille honos, et nova expeditio in Græciam instare videretur. Misit vero ei rex et lectum argenteis pedibus, et quidquid ad eum sternendum pertinebat, et tabernaculum orbiculato tecto, floribus variegatum, et sellam argenteam, et umbellam inauratam, et aureas phialas gemmis distinctas, et centum alias argenteas majores, et crateres argenteos, puellas centum, totidemque pueros, et aureorum numorum millia sex, præter ea quæ ad quotidianam impensam dabantur.

DE SICILIÆ TYRANNIS.

12.

Fuerant autem argentea et aurea donaria in Delphico templo primum omnium a Gyge, Lydorum rege, dedicata; ante cujus regnum argento et auro caruit Pythius : ut Phanias scribit Eresius, et Theopompus Philippicorum libro XL. Narrant enim hi, exornatum fuisse Pythicum templum quum a Gyge, tum post hunc a Crœso, et postea a Gelone et ab Hierone Siculis, quorum ille tripodem aureum et Victoriam ex auro factam dedicaverit, quo tempore Xerxes Græciæ bellum intulit; Hiero vero rursus paria dona miserit. Theopompi verba hæc sunt.... Paria Phanias narrat in libro De Siciliæ tyrannis, dicens ænea fuisse prisca donaria, et quidem tripodas, lebetes et pugiones. In pugionum uno hos inscriptos fuisse versus ait :

Aspice me : revera enim in Ilii ampla turri
eram, quum ob pulchricomam pugnaremus Helenam
et me Antenorides gestabat princeps Helicaon :
nunc me Latonæ filii fanum tenet.'

Super tripode vero, qui unus ex eis erat, quæ in Patrocli funebribus ludis præmia victoribus fuerant proposita, inscripta hæc erant :

Æneus sum tripus, Pythio consecratum donarium :
in Patrocli funere præmium me proposuerat Achilles;
dedicavit autem Tydei filius, bello strenuus Diomedes,
postquam equis vicit juxta latum Hellespontum.

13.

Phanias narrat Philoxenum Cytherium poetam, obsoniorum cupediis deditissimum, quum cœnaret apud Dionysium, ut mullum ingentem vidit ei appositum, sibi vero parvum, manu sua prehensum hunc admovisse auri, et interrogante Dionysio cur id faceret, respondisse : Galateam se scribere, cupivisseque nonnihil eorum, quæ apud Nereum geruntur, ex illo pisciculo rescire; hunc vero interrogatum respondisse : juniorem se esse captum, ideoque

Digitized by Google

ὁ Φιλόξενος, ὅτι γράφων τὴν Γαλάτειαν βούλοιτό τινα παρ' ἐκείνης τῶν κατὰ Νηρέα πυθέσθαι· τὴν δὲ ἠρωτημένην ἀποκεκρίσθαι, διότι νεωτέρα ἁλοίη· διὸ μὴ παρακολουθεῖν· τὴν δὲ τῷ Διονυσίῳ παρατεθεῖσαν, πρεσβυτέραν οὖσαν, εἰδέναι πάντα σαφῶς ἃ βούλεται μαθεῖν. Τὸν οὖν Διονύσιον γελάσαντα ἀποστεῖλαι αὐτῷ τὴν τρίγλαν τὴν παρακειμένην αὐτῷ. Συνεμέθυε δὲ τῷ Φιλοξένῳ ἡδέως ὁ Διονύσιος. Ἐπεὶ δὲ τὴν ἐρωμένην Γαλάτειαν ἐφωράθη διαφθείρων, εἰς τὰς λατομίας ἐνεβλήθη· ἐν αἷς ποιῶν τὸν Κύκλωπα συνέθηκε τὸν μῦθον εἰς τὸ περὶ αὐτὸν γενόμενον πάθος, τὸν μὲν Διονύσιον Κύκλωπα ὑποστησάμενος, τὴν δ' αὐλητρίδα Γαλάτειαν, ἑαυτὸν δ' Ὀδυσσέα. Hæc etiam ad libros Περὶ ποιητῶν referre licet.

ΤΥΡΑΝΝΩΝ ΑΝΑΙΡΕΣΙΣ ΕΚ ΤΙΜΩΡΙΑΣ.

14.

Idem III, p. 90, E : Σωληνισταὶ δ' ἐκαλοῦντο οἱ συνάγοντες τὰ ὄστρεα ταῦτα (sc. τοὺς σωλῆνας), ὡς ἱστορεῖ Φανίας ὁ Ἐρέσιος ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ Τυράννων ἀναίρεσις ἐκ τιμωρίας, γράφων οὕτως· « Φιλόξενος, ὁ καλούμενος σωληνιστής, ἐκ δημαγωγοῦ τύραννος ἀνεφάνη, ζῶν τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἁλιευόμενος καὶ σωληνοθήρας ὤν, ἀφορμῆς δὲ λαβόμενος καὶ ἐμπορευσάμενος βίον ἐκτήσατο. »

15.

Idem X, p. 438, C : Φανίας δὲ ὁ Ἐρέσιος ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ Τυράννων ἀναίρεσις ἐκ τιμωρίας Σκόπαν φησὶ, τὸν Κρέοντος μὲν υἱὸν, Σκόπα δὲ τοῦ παλαιοῦ ὑὸν, φιλοποτοῦντα διατελέσαι, καὶ τὴν ἐπάνοδον τὴν ἀπὸ τῶν συμποσίων ποιεῖσθαι ἐπὶ θρόνου καθήμενον, καὶ ὑπὸ τεσσάρων βασταζόμενον, οὕτως οἴκαδε ἀπιέναι.

16.

Parthenius Erot. c. 7 : Περὶ Ἱππαρίνου. Ἱστορεῖ Φανίας ὁ Ἐρέσιος. — Ἐν δὲ τῇ Ἰταλῇ Ἡρακλείᾳ παιδὸς διαφόρου τὴν ὄψιν, Ἱππαρῖνος ἦν αὐτῷ ὄνομα, τῶν πάνυ δοκίμων, Ἀντιλέων ἠράσθη· ὃς πολλὰ μηχανώμενος οὐδαμῇ δυνατὸς ἦν αὐτὸν ἁρμόσασθαι, περὶ δὲ γυμνάσια διατρίβοντι πολλὰ τῷ παιδὶ προσρυεὶς ἔφη, τοσοῦτον αὐτοῦ πόθον ἔχειν, ὥστε πάντα πόνον ἀνατλῆναι, καὶ ὅ τι ἂν κελεύοι μηδενὸς αὐτὸν ἀμαρτήσεσθαι. Ὁ δὲ ἄρα κατειρωνευόμενος προσέταξεν αὐτῷ, ἀπό τινος ἐρυμνοῦ χωρίου, ὃ μάλιστα ἐφρουρεῖτο ὑπό του τῶν Ἡρακλεωτῶν τυράννου, τὸν κώδωνα κατακομίσαι, πειθόμενος μὴ ἂν ποτε τελέσειν αὐτὸν τόνδε τὸν ἆθλον. Ἀντιλέων δὲ κρύφα τὸ φρούριον ὑπελθὼν καὶ λοχήσας τὸν φύλακα τοῦ κώδωνος κατακτείνει, καὶ ἐπειδὴ ἀφίκετο πρὸς τὸ μειράκιον, ἐπιτελέσας τὴν ὑπόσχεσιν, ἐν πολλῇ αὐτῷ εὐνοίᾳ ἐγένετο, καὶ ἐκ τοῦδε μάλιστα ἀλλήλους ἐφίλουν. Ἐπεὶ δὲ ὁ τύραννος τῆς ὥρας ἐγλίχετο τοῦ παιδὸς καὶ οἷός τε ἦν αὐτὸν βίᾳ ἄγεσθαι, δυσανασχετήσας ὁ Ἀντιλέων ἐκείνῳ μὲν παρεχελεύσατο μὴ ἀντιλέγειν κινδυνεύειν, αὐτὸς δὲ οἴκοθεν ἐξιόντα τὸν τύραννον προσδραμὼν ἀνεῖλεν· καὶ τοῦτο δράσας δρόμῳ ἔτο καὶ διέφυγεν ἄν, εἰ μὴ πρόβατοις συνδεδεμένοις ἀμφιπεσὼν ἐχειρώθη. Διὸ τῆς πόλεως εἰς τὰρχαῖον ἀποκαταστάσης, ἀμφοτέροις παρὰ

---

minus intelligere : illum autem qui Dionysio appositus esset, ut grandiorem, accurate omnia scire, quæ ipse cognoscere vellet. Risisse ad ea tum Dionysium, eique mullum, qui penes ipsum erat positus, misisse. Libenter autem cum Philoxeno potui indulgebat Dionysius. Verum ut ab eo vitiatam comperit Galateam amasiam suam, in lapicidinas eum conjecit : ubi Cyclopem fabulam scribens Philoxenus, ad suum casum accommodavit argumentum, Dionysio Cyclopis tribuens partes, tibicinis partes Galateæ, sibique Ulyssis sumens personam.

TYRANNORUM CÆDES EX VINDICTA.

14.

Qui hæc ostrea (solenes sc.) colligebant, Solenistæ vocabantur, ut Phanias Eresius in libro qui inscribitur Tyrannorum cædes ex vindicta, ubi sic scribit : « Philoxenus, cognomine Solenista, ex demagogo tyrannus factus est. Is initio victitans piscatu et solenum præcipue captura, postquam pecuniæ nonnihil corraserat, mercaturæ dans operam luculentas fortunas comparavit. »

15.

Phanias Eresius in libro cui titulus Tyrannorum cædes ex vindicta, Scopam ait, Creontis filium, vetusti illius Scopæ nepotem, totam vitam potando traduxisse, et e compotationibus haud fere aliter domum redire consuevisse nisi in solio sedentem, quod a quattuor hominibus gestaretur.

16.

De Hipparino narratio Phaniæ Eresii. In Heraclea Italica excellentem forma puerum, Hipparinum nomine, celebri familiâ ortum, Antileon amabat, qui multa machinatus nullo modo poterat eum sibi conciliare. Circa gymnasia autem versanti utplurimum puero se accommodans, tanto ejus desiderio se teneri affirmavit, ut ejus gratia omnem laborem subire velit, et quidquid jubeat, in nulla re delinquere. Puer ergo per ludibrium mandavit ei, ut ex munito quodam loco, qui magna custodia ab Archelao Heracleotarum tyranno servabatur, tintinnabula deturbaret, confisus nunquam ipsum hoc certamen perfecturum. Antileon autem occulte præsidium aggressus, ex insidiis custodem tintinnabuli occidit, atque inde ad adolescentulum confecto opere reversus in magna apud eum benevolentia fuit, et ab hoc tempore amor inter eos vehementer excrevit. Accidit autem ut aliquando tyrannus puerum de stupro sollicitaret : qui quum potens esset vel vi cogere, molestissime rem tulit Antileon, atque illum quidem propter periculum vitandum admonuit, ut nihil contradiceret; ipse vero e domo exeuntem tyrannum invadens occidit. Quo perpetrato, cursu abiit; et aufugisset sane, nisi in oves colligatas obviam sibi factas incidens captus fuisset. Quare civitate in pristi-

Digitized by Google

τοῖς Ἡρακλεώταις ἑτέθησαν εἰκόνες χαλκαῖ, καὶ νόμος ἐγράφη, μηδένα ἐλαύνειν τοῦ λοιποῦ πρόβατα συνδεδεμένα.

Προσρυεὶς] προσφυεὶς Legrand.; vulgatam tuetur Bast. post Abresch. Lectt. Aristæn. p. 151. — ὑπό του τῶν Ἡρ. τυρ.] « cod. et Cornar.; ὑπὸ τοῦ Gale et Legrand. Margo codicis ascriptum habet τοῦ Ἀρχελάου, quod Cornarii interpretatio lat. expressit. » *Passov.* — Ad narrationem de ovibus ap. Heracleenses colligatis Schneiderus : « An huc pertinet locus Varronis De re rust. II, 9, 6? De Heracleæ emporio et ovibus deductis τοῖς τὴν Ἡράκλειαν οἰκοῦσι Τυρρηνοῖς, Theophrast. Hist. plant. IX, 16. »

ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΤΩΝ.

17.

E LIBRO SECUNDO.

Athenæus VIII, p. 352, C : Φανίας δ' ὁ Περιπατητικὸς ἐν δευτέρῳ Περὶ ποιητῶν « Στρατόνικος (φησὶν) ὁ Ἀθηναῖος δοκεῖ τὴν πολυχορδίαν εἰς τὴν ψιλὴν κιθάρισιν πρῶτος εἰσενεγκεῖν, καὶ πρῶτος μαθητὰς τῶν ἁρμονικῶν ἔλαβε, καὶ διάγραμμα συνεστήσατο. Ἦν δὲ καὶ ἐν τῷ γελοίῳ οὐκ ἀπίθανος. » Φησὶ δὲ καὶ τελευτῆσαι αὐτὸν διὰ τὴν ἐν τῷ γελοίῳ παρρησίαν ὑπὸ Νικοκλέους τοῦ Κυπρίων βασιλέως φάρμακον πιόντα, διὰ τὸ σκώπτειν αὐτοῦ τοὺς υἱούς. Cf. Clearchus ap. Athen. p. 350, A.

18.

Clem. Alex. I, 21, p. 144, 8 : Ἑλλάνικος γοῦν τοῦτον (τὸν Τέρπανδρον) ἱστορεῖ κατὰ Μίδαν γεγονέναι, Φανίας δὲ πρὸ Τερπάνδρου τιθεὶς Λέσχην τὸν Λέσβιον, Ἀρχιλόχου νεώτερον φέρει τὸν Τέρπανδρον, διημιλλῆσθαι δὲ τὸν Λέσχην Ἀρκτίνῳ καὶ νενικηκέναι. Cf. Welcker. *Cycl.* p. 212.

ΠΡΟΣ ΤΟΥΣ ΣΟΦΙΣΤΑΣ.

Cf. Westermann. Hist. Eloq. Gr. § 78, 3.

19.

Athenæus XIV, p. 638, B : Καὶ μοχθηρῶν δὲ ᾀσμάτων γεγόνασι ποιηταὶ, περὶ ὧν φησὶ Φανίας ὁ Ἐρέσιος ἐν τοῖς Πρὸς τοὺς σοφιστὰς, γράφων οὕτως· « Τελένικος ὁ Βυζάντιος, ἔτι δὲ Ἄργας ποιηταὶ μοχθηρῶν ὄντες νόμων, πρὸς μὲν τὸν ἴδιον χαρακτῆρα τῆς ποιήσεως εὐπόρουν, τῶν δὲ Τερπάνδρου καὶ Φρύνιδος νόμων οὐδὲ κατὰ μικρὸν ἠδύναντο ἐπιψαῦσαι. »

« Dicat aliquis Phaniam fortassis loquentem de sophistarum plausu adductum videri esse ut vel malorum cantorum in suo genere successum opponeret. » *Ebert.* p. 83.

[ΠΕΡΙ ΦΙΛΟΣΟΦΩΝ.]

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΣΩΚΡΑΤΙΚΩΝ.

20.

Diogenes L. VI, 8, de Antisthene : Ἐρωτηθεὶς ὑπό του (καθά φησι Φανίας ἐν τῷ περὶ Σωκρατικῶν), τί ποιῶν καλὸς κἀγαθὸς ἔσοιτο, ἔφη « Εἰ τὰ κακὰ ἃ ἔχεις, ὅτι φευκτά ἐστι, μάθοις παρὰ τῶν εἰδότων.

21.

Id. ibid. II, 65, de Aristippo : Οὗτος σοφιστεύσας (ὥς φησι Φανίας ὁ Περιπατητικὸς Ἐρέσιος) πρῶτος τῶν Σωκρατικῶν μισθοὺς εἰσεπράξατο, καὶ ἀπέστειλε χρήματα τῷ διδασκάλῳ. Καί ποτε πέμψας αὐτῷ μνᾶς εἴκοσι, παλινδρόμους ἔλαβεν, εἰπόντος Σωκράτους, τὸ δαιμόνιον αὐτῷ μὴ ἐπιτρέπειν· ἐδυσχέραινε γὰρ ἐπὶ τούτῳ.

---

num statum et libertatem restituta, utrique apud Heracleotas æneæ statuæ sunt erectæ, ac lex scripta est, ne quis colligatas oves in posterum ageret.

DE POETIS.

E LIBRO SECUNDO.

17.

Phanias Peripaticus secundo libro De poetis de Stratonico hæc scribit : « Stratonicus Atheniensis primum perhibetur in nuda citharæ pulsatione instituisse ut plures simul chordæ pulsarentur, primumque concentus musicos docuisse et tabulam musicam descripsisse. Erat vero etiam in ridicule dictis non absurdus. » Scribitque idem auctor, interfectum esse ob suam in dicendo libertatem a Nicocle Cypriorum rege, venenum bibere coactum, quod in filios ejus scommata jactitasset.

18.

Hellanicus Terpandrum Midæ temporibus vixisse ait, Phanias vero ante Terpandrum Leschen Lesbium ponens Archilocho juniorem facit Terpandrum, Leschen vero cum Arctino certasse victoriamque de eo reportasse narrat.

CONTRA SOPHISTAS.

19.

Fuere porro vilium canticorum poetæ illi, de quibus Phanias Eresius in libris Contra Sophistas loquitur ita scribens : « Telenicus Byzantinus, item Argas, vilium modorum poetæ, qui in suo quidem poeseos genere successum habuere, sed Terpandri aut Phrynidis modos ne attingere quidem ausi sunt. »

DE SOCRATICIS.

20.

Antisthenes (uti Phanias libro De Socraticis ait) a quodam interrogatus quid faciens vir bonus ac probus futurus esset, respondit : « Si mala quæ habes fugienda esse didiceris ab iis qui noverunt. »

21.

Aristippus, teste Phania Peripatetico Eresio, sophistarum more primus inter Socraticos mercedem a discipulis exegit, idemque magistro suo pecunias misit. Aliquando vero quum viginti minas ei misisset, remisit has Socrates, dicens dæmonium ipsi, ut acceptaret, haud permittere. Nimirum ægre rem Socrates tulit.

Digitized by Google

22.

Plutarchus De defect. orac. c. 23, p. 422, E : Ἵππυς ὁ Ῥηγῖνος, οὗ μέμνηται Φανίας ὁ Ἐρέσιος, ἱστορεῖ δόξαν εἶναι ταύτην Πέτρωνος καὶ λόγον, ὡς ἑκατὸν καὶ ὀγδοήκοντα καὶ τρεῖς κόσμους ὄντας, ἁπτομένους δ' ἀλλήλων κατὰ στοιχεῖον κτλ. (vide Hippyis Rhegini fr. 6).

Hinc et e sequenti fragm. colligo Phaniam non modo de Socraticis, sed de reliquis etiam philosophis egisse; nec improbabile est librum Περὶ Σωκρατικῶν nonnisi partem majoris De philosophis operis fuisse.

(23.)

Suidas : Ἀρχύτας Ταραντῖνος... φιλοσοφίαν ἐκπαιδεύων μαθητάς τ' ἐνδόξους ἔσχε καὶ βιβλία συνέγραψε πολλά. Τοῦτον φανερῶς γενέσθαι διδάσκαλον Ἐμπεδοκλέους.

« Latet auctoris cujuspiam nomen, nec multum opinor ab φανερῶς conjecturam recedere φησὶ Φανίας ὁ Ἐρέσιος. » *Bernhardy*. Ceterum de re tradita aliunde non constat, ac omnino caret veri similitudine. V. Sturz. Empedocl. p. 19.

Reliquorum fragmentorum, quæ ad historiam minus pertinent, verba græca apposuisse habemus satis.

ΠΡΟΣ ΔΙΟΔΩΡΟΝ.

24.

Alexander Aphrodis. in Exc. Gr. ap. Brandis. De perditis libr. Aristot. De ideis et de bono p. 18 : Λέγει δὲ Φανίας ἐν τῷ πρὸς Διόδωρον, Πολύξενον τὸν σοφιστὴν τὸν τρίτον ἄνθρωπον εἰσάγειν λέγοντα· εἰ κατὰ μετοχήν τε καὶ μετουσίαν τῆς ἰδέας καὶ τοῦ αὐτοανθρώπου ὁ ἄνθρωπός ἐστι, δεῖ τινα εἶναι ἄνθρωπον, ὃς πρὸς τὴν ἰδέαν ἕξει τὸ εἶναι· οὔτε δὲ ὁ αὐτοάνθρωπος, ὅ ἐστιν ἰδέα, κατὰ μετοχὴν ἰδέας, οὔτε ὁ τὶς ἄνθρωπος· λείπεται ἄλλον τινὰ εἶναι τρίτον ἄνθρωπον τὸν πρὸς τὴν ἰδέαν τὸ εἶναι ἔχοντα. Fortasse ex libro Πρὸς τοὺς σοφιστάς, ut conjicit Ebert. l. l.

ΠΕΡΙ ΦΥΤΩΝ.

E LIBRO PRIMO.

25.

Athenæus II, p. 61, F : Φανίας δὲ ἐν πρώτῳ Περὶ φυτῶν· « Τὰ δὲ οὐδὲ φύει τὴν ἀνθίνην, οὐδὲ τῆς σπερματικῆς ἴχνος κορυνήσεως, οὐδὲ σπερματώσεως, οἷον μύκης, ὕδνον, πτέρις, ἔλιξ. » Ὁ αὐτὸς φησι, « Πτέρις, ἣν ἔνιοι βλάχνον καλοῦσι. » Alium locum ex libro I vide fr. 27.

E LIBRO QUINTO.

26.

Idem II, p. 70, D : Φανίας δ' ἐν πέμπτῳ Περὶ φυτῶν κάκτον Σικελικήν τινα καλεῖ, ἀκανθώδες φυτὸν, ὡς καὶ Θεόφραστος ἐν ἕκτῳ Περὶ φυτῶν.

27.

Idem IX, p. 371, D : Μνημονεύει τοῦ σταφυλίνου καὶ Θεόφραστος. Φανίας δ' ἐν πέμπτῳ Περὶ φυτῶν γράφει οὕτως· « Κατὰ δὲ τὴν αὐτοῦ τοῦ σπέρματος φύσιν ὁ καλούμενος σὴψ καὶ τὸ τοῦ σταφυλίνου σπέρμα. » Κἀν τῷ πρώτῳ δέ φησι· « Πετασώδη τὴν τῶν σπερμάτων ἀπείληφε φύσιν ἄννησον, μάραθον, σταφυλῖνος, καυκαλὶς, κώνειον, κόριον, σκιὰς, ἣν ἔνιοι μυτρώνον. » Ἐπεὶ δὲ ἄρου ἐμνημόνευσεν ὁ Νίκανδρος; προσαποδοτέον, ὅτι καὶ Φανίας ἐν τῷ προειρημένῳ βιβλίῳ γράφει οὕτως· « Δρακόντιον, ὃ ἔνιοι ἄρον ἀρωνία. »

28.

E LIBRO SEPTIMO.

Idem II, p. 64, D : Θεόφραστος δ' ἐν ἑβδόμῳ Φυτικῶν « Ἐνιαχοῦ (φησὶν) οὕτω γλυκεῖς εἰσιν οἱ βολβοὶ, ὥστε καὶ ὠμοὺς ἐσθίεσθαι, ὥσπερ ἐν τῇ Ταυρικῇ Χερρονήσῳ. » Τὰ αὐτὰ ἱστορεῖ καὶ Φανίας. « Ἔστι δὲ καὶ γένος (φησὶ) βολβῶν (Θεόφραστος) ἐριοφόρων, ὃ φύεται ἐν αἰγιαλοῖς. Ἔχει δὲ τὸ ἔριον ὑπὸ τοὺς πρώτους χιτῶνας, ὥστε ἀνὰ μέσον εἶναι τοῦ ἐδωδίμου, τοῦ ἐντὸς καὶ τοῦ ἔξω. Ὑφαίνεται δ' ἐξ αὐτοῦ καὶ πόδεια καὶ ἄλλα ἱμάτια· » (ὡς καὶ Φανίας φησὶ) « τὸ δὲ ἐν Ἰνδοῖς τριχῶδες ἐστί. »

E LIBRIS INCERTIS.

29.

Idem p. 54, E : Φανίας ἐν τοῖς Περὶ φυτῶν φησί· « Τραγήματος ἔχει χώραν, ἁπαλὰ μὲν, ὤχρος, κύαμος, ἐρέβινθος· ξηρὰ δὲ, ἐφθὰ καὶ φρυκτὰ σχεδὸν τὰ πλεῖστα.

Idem II, p. 58, D : Φανίας δὲ ἐν τοῖς Φυτικοῖς φησι· « Τῆς ἡμέρου μαλάχης ὁ σπερματικὸς τύπος καλεῖται πλακοῦς, ἐμφερὴς ὢν αὐτῷ· τὸ μὲν γὰρ κτενῶδες ἀνάλογον καθάπερ ἡ τοῦ πλακοῦντος κρηπὶς, κατὰ μέσον δὲ τοῦ πλακουντικοῦ ὄγκου τὸ κέντρον ὀμφαλικόν. Καὶ περιληφθείσης τῆς κρηπῖδος ὅμοιον γίνεται τοῖς θαλαττίοις περιγεγραμμένοις ἐχίνοις. »

22.

Hippys Rheginus, cujus meminit Phanias Eresius, Petronis sententiam affert, ex qua centum et octoginta et tres sint mundi, qui invicem se tangant etc. (v. Hippyis fr. 6).

23.

Archytas Tarentinus philosophiam docens celebres discipulos habuit, multosque libros conscripsit. Hunc Phanias (?) Eresius magistrum (?) Empedoclis fuisse alt.

Digitized by Google

30.

Idem I, p. 29, F : Φησὶ δὲ Φανίας ὁ Ἐρέσιος, Μενδαίους τοὺς βότρυς ἐπὶ τῇ ἀμπέλῳ ῥαίνειν τῷ ἐλατηρίῳ· διὸ γίνεσθαι τὸν οἶνον μαλακόν.

31.

Idem IX, p. 406, C : Μετὰ ταῦτα περιενεχθεισῶν ὀρνίθων τε ὀπτῶν φακῆς τε καὶ πισῶν αὐταῖς χύτραις, ἔτι δὲ τῶν τοιούτων, περὶ ὧν Φανίας ὁ Ἐρέσιος ἐν τοῖς Περὶ φυτῶν τάδε γράφει· « Πᾶσα γὰρ χεδροπώδης ἥμερος φύσις ἐνσπέρματος ἡ μὲν ἑψήσεως ἕνεκα σπείρεται, οἷον ὁ κύαμος, πισός· ἐτνηρὸν γὰρ ἐκ τούτων ἕψημα γίνεται· τὰ δὲ πάλιν αὖθις λεκιθώδη, καθάπερ ἄρακος· τὸ δὲ φακῆς, οἷον ἀφάκη, φακός· τὸ δὲ χόρτου ἕνεκα τῶν τετραπόδων ζῴων, οἷον ὄροβος μὲν ἀροτήρων βοῶν, ἀφάκη δὲ προβάτων. »

32.

Idem I, p. 32, A : Περὶ δὲ τῆς τοῦ ἀνθοσμίου οἴνου σκευασίας Φανίας ὁ Ἐρέσιός φησι τάδε· « Γλεύκει παραχεῖται ἐπὶ χοῦς πεντήκοντα εἷς θαλάσσης, καὶ γίνεται ἀνθοσμίας. » Καὶ πάλιν· « Ἀνθοσμίας γίνεται ἐκ νέων ἀμπέλων ἰσχυρότερος ἢ ἐκ παλαιῶν. » Ἑξῆς τέ φησι· « Τὰς ὁμφακώδεις συμπατήσαντες ἀπέθεντο, καὶ ἀνθοσμίας ἐγένετο. »

33.

Idem II, p. 51, E : Φανίας δ' ὁ Ἐρέσιος, ὁ Ἀριστοτέλους μαθητής, τὸν τῆς ἀγρίας συκαμίνου καρπὸν μόρον καλεῖ, ὄντα καὶ αὐτὸν γλυκύτατον καὶ ἥδιστον, ὅτε πεπανθείη. Γράφει δὲ οὕτως· « Τὸ μόρον τὸ βατῶδες, ξηρανθείσης τῆς σφαίρας τῆς συκαμινώδους, σπερματικὰς ἔχει τὰς συκαμινώδεις διαγονὰς, καθάπερ ὑποφαινούσας, καὶ διαφυὰς ἔχει ψαθυρὰς καὶ εὐχύμους. »

34.

Idem II, p. 66, D : Φανίας· « Βρωτὰ μὲν ἁπαλὰ τῷ ἐπικαρπίῳ σικυὸς καὶ πέπων ἄνευ τοῦ σπέρματος, πεττόμενον δὲ τὸ περικάρπιον μόνον. Κολοκύντη δὲ ὠμὴ μὲν ἄδρωτος, ἑφθὴ δὲ καὶ ὀπτὴ βρωτή. »

35.

Idem III, p. 84, C, D : Τούτοις εἴ τις ἀντιλέγειν ἔχει, ὅτι μὴ τὸ νῦν κιτρίον λεγόμενον σημαίνεται, σαφέστερα μαρτύρια παρατιθέσθω, καίτοι καὶ Φανίου τοῦ Ἐρεσίου ἔννοιαν ἡμῖν διδόντος, μήποτε ἀπὸ τῆς κέδρου τὸ κεδρίον ὠνόμασται. Καὶ γὰρ τὴν κέδρον φησὶν ἐν πέμπτῳ Περὶ φυτῶν ἀκάνθας ἔχειν περὶ τὰ φύλλα. Ὅτι δὲ τὸ αὐτὸ τοῦτο καὶ περὶ τὸ κιτρίον ἐστὶ, παντὶ δῆλον.

36.

Etym. M. p. 515, 48 : Κίτριον. Φάνης (sic) ὁ Ἐρέσιος ἔννοιαν ἡμῖν δίδωσι, μήποτε ἀπὸ τῆς κέδρου τὸ κίτριον ὠνόμασται· καὶ γὰρ τὴν κέδρον φασὶν ἀκάνθας ἔχειν περὶ τὰ φύλλα, ὡς τὸ κίτριον. Ἀθηναῖοι δὲ ἀπὸ τοῦ τόπου αὐτὸ ἐτυμολογοῦσιν.

37.

Schol. Theocrit. VII, 134 : Φανίας δὲ φησὶν οἰναρίζειν, τὸ περιαιρεῖν τῶν οἰναρέων καὶ τρυγᾶν.

38.

Antigonus Mirab. c. 171 (155 Westerm.) : Φανίαν δὲ (sc. ἱστορεῖν φασι) τὴν τῶν Πυράκων λίμνην ὅταν ἀναξηρανθῇ κάεσθαι.

Πυράκων] Συράκων Bentleius ; Πυρραίων (in Thessalia Meursius.) Cf. Theophrast. De plant. II, 8. Noster locus item ex opere De plantis peti potuit.

39.

Id. ibid. c. 186 (171 Westerm.) : Φανίαν δὲ κατά τινας τόπους τῆς Λέσβου καὶ περὶ τῶν Νεανδρίδων τὰς βώλους τὰς τῶν ὄφεων καθηγήσεις γίνεσθαι καὶ χρησίμας, καὶ εἰς ὕδωρ ἐμβληθείσας οὔτε καταδύνειν οὔτε κατατήκεσθαι.

40.

Hesych. v. Κήρυκες : Ἐκαλεῖτο δὲ καὶ γένος ἰθαγενῶν, ἀπὸ Κήρυκος τοῦ Ἑρμοῦ. Φανίας. Καὶ τοὺς ἐρινάζοντας τοὺς ἐρινοὺς κήρυκας λέγουσιν.

Fortasse Phaniæ Eresii mentio latet apud Eustath. ad Odyss. λ, 522, p. 1697, 60, ubi hæc : Ἐρέσιος δὲ ἱστορεῖ καὶ Πρωτεσιλάῳ δοθῆναι μνήμονα Δάρδανον Θετταλὸν, δοθέντος χρησμοῦ Φυλάκῳ τῷ πατρὶ, ἀναιρεθῆναι εἰ προπηδήσει· ὃ καὶ γέγονε.

Epigrammata Phaniæ, nescio cujus, leguntur in Brunckii Anal. Vet. Poet. Gr. tom. II, p. 52 sqq. Jacobs. Anthol. tom. II, p. 53 sqq.

Digitized by Google

CLEARCHUS SOLENSIS.

Clearchus (*) patriam habuit Solos, non Ciliciæ illam sed Cypri urbem, uti ipse auctor declarat fr. 25, ubi de Cypri regulis loquens iterum ac sæpius utitur verbis παρ' ἡμῖν. Cujus vim testimonii non erat cur addubitaret J. B. Verraert. in Diatribe inaugurali de Clearcho Solensi (Gandavi 1828), p. 4, propterea quod Clearchus ubique Σολεὺς appellatur, Diogenes Laertius (I, 51) vero dicit: Καὶ εἰσὶν οἱ μὲν ἔνθεν (sc. ex urbe Ciliciæ) Σολεῖς, οἱ δ' ἀπὸ Κύπρου Σόλιοι. Ejusmodi enim distinctiones sæpenumero sunt inania grammaticorum commenta, et quod ad modo memoratam attinet, aperte Diogeni refragatur Stephanus Byzantius, qui de Solis Ciliciæ sermonem faciens ait: ὁ πολίτης Σολεὺς καὶ Σόλιος. — Magistro Clearchus usus est Aristotele, quod tum aliis locis declaratur, tum vero fr. 46 ex Athenæo p. 701, C, ubi: Κλέαρχος ὁ Σολεὺς οὐδενὸς δεύτερος τῶν τοῦ σοφοῦ Ἀριστοτέλους μαθητῶν, et fragm. 69, ubi Josephus dicit: Κλέαρχος ὁ Ἀριστοτέλους ὢν μαθητὴς καὶ τῶν ἐκ περιπάτου φιλοσόφων οὐδενὸς δεύτερος. Præterea de vita Clearchi nihil constat. — Scripta Clearchi laudantur hæc:

1. Βίοι, libris minimum VIII, fr. 1—24.
2. Γεργίθιος (De adulatoribus), fr. 25. 26.
3. Περὶ φιλίας, lib. min. II, fr. 30. 31.
4. Ἐρωτικά, lib. min. II, fr. 32—42.
5. Πλάτωνος ἐγκώμιον, fr. 43.
6. Περὶ τῶν ἐν τῇ Πλάτωνος πολιτείᾳ μαθηματικῶς εἰρημένων, fr. 44.
7. Ἀρκεσιλᾶς, fr. 44 a.
8. Περὶ παροιμιῶν lib. II, fr. 45—60.
9. Περὶ γρίφων lib. II, fr. 61—68.
10. Περὶ ὕπνου, lib. min. II, fr. 69.
11. Περὶ νάρκης, fr. 70.
12. Περὶ πανικοῦ, fr. 71.
13. Περὶ σκελετῶν, lib. min. II, fr. 72.
14. Περὶ τῶν ἐνύδρων, fr. 73.
15. Περὶ θινῶν, fr. 74.

[16. Περὶ ᾠῶν? fr. 74 a]
[17. Τακτική fr. 75.]

Scripta quorum titulos ignoramus, vide in fr. 76 sqq. Cf. not. ad fr. 44 a.

Inter opera, quæ modo recensuimus, ne unum quidem est quod historicum jure dicere licet. Quodsi nihilominus Clearcho locum in hoc volumine concessimus, ita tamen ut paucissimis rem absolveremus, movit nos quod auctor in libris quæ ad philosophiam moralem pertinent doctrinam suam largissima exemplorum ex historia petitorum copia illustravit atque major pars fragmentorum istius modi exemplis absumitur.

Historicum quidem opus esse videri possit plurimisque esse visum est illud, quod Βίοι vel Περὶ βίων inscribitur. Qua in sententia etiam Verraertius perstitit p. 115: « Ubi dico, inquit, Clearchum Περὶ βίων scripsisse, hoc non ita accipiendum est, ac si scripsisset de diversis vitæ generibus, θεωρητικοῦ, πρακτικοῦ, ἡδονικοῦ, sed eum scripsisse opus historicum, βίους ἀνδρῶν. » Quod quam temere dictum sit, docent fragmenta, quæ ad ordinem quendam historicum sive virorum sive etiam populorum revocare frustra tentaveris. Nimirum e libro *primo* inter alia sermo erat de parasitis (fr. 1), ex *secundo* affertur Euxithei Pythagorei sententia de anima pœnæ causa corpori ἐν τῷ δεῦρο βίῳ illigata deque vita usque ad naturalem ejus exitum toleranda (fr. 2). Alterum ejus libri fragmentum est de Lacedæmoniis priscæ vitæ κόσμον cum enervi permutantibus mollitie ac luxuria. In eodem argumento versantur quæ e sequentibus libris supersunt. Nam e libro *tertio* laudatur fragmentum de Parrhasio aliisque luxui deditis (fr. 4), libro *quarto* agitur περὶ τρυφῆς Medorum, Lydorum, Milesiorum, Colophoniorum, Scytharum, Tarentinorum, Dionysii junioris (fr. 5—10); libro *quinto* de mensis Siculis sumptuosis (fr. 11), de Cantabari Persa, de Sagari Mariandyno, viris ob turpem vitam contemnendis (fr. 12, 13), et de Clearchi Eudæmonici ineptiis (fr. 14). Quibus e libro *octavo* accedit locus de Gorgia ob sobrietatem longævissimo (fr. 15). Reliqua, quibus libri numerus non additur, longe plurima in iisdem versantur argumentis. Manu igitur in eam ducimur sententiam, ut Clearchum putemus in Βίων opere diversa genera vitarum, quibus indulgere homines student, eo maxime consilio descripsisse, ut vim salutarem quam sobrietatis studium, et perniciosam quam luxuria aliæque pravæ cupiditates in fortunam virorum

(*) Distinguendus a nostro Clearcho est Clearchus comicus, quem novimus ex Athenæo VI, p. 218, B; III, p. 109, D; VI, p. 258, B; X, p. 420, D; VIII, p. 364, F; III, p. 107, E; IX, p. 381, E; I, p. 5, F; Bekkeri Anecd. p. 1208. V. Meinek. Fragm. Com. I, p. 490 et IV, p. 562. — *Clearchus rhetor*, qui olim citabatur ex Rutilio Lupo init., est *Cleochares*, monente Ruhnkenio. — *Clearchus*, quem Clemens Alex. Strom. I, p. 13 in Milesiorum Didymæo sepultum dicit, neque statuarius neque scriptor est, uti putarunt, sed corrupta vox; legi debet Κλέοχος, uti monebo ad Mæandrii fragm. 5. Reliquos homines, quibus Clearchi nomen, recensere ad nos nihil attinet. V. Verraert. l. l. p. 111 sqq.

Digitized by Google

populorumque exercent, ostenderet atque sic vitæ optime instituendæ viam monstraret. Certius tamen quiddam statui vix potest, quum fragmenta tantum non omnia fluxerint ex Athenæo Dipnosophista, qui quum ea tantum attulerit, quæ ad rem suam facerent, minime inde sequitur reliqua Clearchi omnia ejusdem fuisse generis.

Ceterorum operum argumenta ipsis reliquiis satis declarantur. Quæ utique virum magna doctrinæ varietate instructum produnt. Eum multa peripateticæ doctrinæ decreta pervertisse (πολλὰ τοῦ περιπάτου παρέτρεψεν) testatur Plutarchus (fr. 76). Oratio non caret jucunditate quadam, at non nativa illa, sed aliunde allata et affectata. Denique Schweighæuserus, severius ille quidem at non prorsus inique, ita judicat (ad Athen. XIII, p. 701, C): » Clearchum... sæpius fatuum scriptorem et partim in exaggerandis partim in contorquendis rebus, quas attingit, ineptum deprehendimus. » Cf. Idem in Indice v. Clearchus et passim in Commentariis.

BIOI.

E LIBRO PRIMO.

1.

Athenæus VI, p. 234, F: Κλέαρχος δ' ὁ Σολεὺς, εἷς δ' οὗτος τῶν Ἀριστοτέλους ἐστὶ μαθητῶν, ἐν τῷ πρώτῳ τῶν Βίων τάδε γράφει· « Ἔτι δὲ παράσιτον νῦν μὲν τὸν ἄτιμον, τότε δὲ τὸν εἰς τὸ συμβιοῦν κατειλεγμένον. Ἐν γοῦν τοῖς παλαιοῖς νόμοις αἱ πλεῖσται τῶν πόλεων ἔτι καὶ τήμερον ταῖς ἐντιμοτάταις ἀρχαῖς συγκαταλέγουσι παράσιτους. »

ἄτιμον] sic pro vulgata ἕτοιμον scribendum esse viderunt Piersonus ad Mœr. p. 332 et Coray. ap. Schweigh. ad h. l. et Prellerus ad Polemonem p. 120, ubi hæc: « Ceterum Clearchus non de sacerdotalibus illis epulonibus, de quibus sunt cetera Athenæi testimonia (e Polemone petita) loqui videtur, verum de iis qui vulgo dicebantur ἀείσιτοι. Cf. Aristotelis Resp. Athen. fr. 47 b.; Thom. Mag. p. 280 ed. Ritsch., Mœris p. 322 Piers.: Παράσιτους, τοὺς δημοσίᾳ σιτουμένους ἐν τῷ πρυτανείῳ Ἀττικοί, quales erant præter prytanes legatosque peregrinos sacerdotes Eleusinii, alii. Cf. Corp. Inscrr. n. 190 sqq., Westermann. De publ. Athen. honor. (Lips. 1830) p. 45 sqq. »

E LIBRO SECUNDO.

2.

Idem IV, p. 157, C: Εὐξίθεος ὁ Πυθαγορικὸς, ὥς φησι Κλέαρχος ὁ περιπατητικὸς ἐν δευτέρῳ Βίων, ἔλεγεν ἐνδεδέσθαι τῷ σώματι καὶ τῷ τῇδε βίῳ τὰς ἁπάντων ψυχὰς τιμωρίας χάριν, καὶ διείπασθαι τὸν θεὸν, ὡς, εἰ μὴ μενοῦσιν ἐπὶ τούτοις, ἕως ἂν ἑκὼν αὐτοὺς λύσῃ, πλέοσι καὶ μείζοσιν ἐμπεσοῦνται τότε λύμαις. Διὸ πάντας, εὐλαβουμένους τὴν τῶν κυρίων ἀνάτασιν, φοβεῖσθαι τοῦ ζῆν ἑκόντας ἐκβῆναι, μόνον τε τὸν ἐν τῷ γήρᾳ θάνατον ἀσπασίως προΐστασθαι (προσίεσθαι Casaub.), πεπεισμένους τὴν ἀπόλυσιν τῆς ψυχῆς μετὰ τῆς τῶν κυρίων γίγνεσθαι γνώμης.

Euxitheus Pythagoreus aliunde non notus. Probabile est eundem esse atque Dexitheum, quem inter celebres Pythagoreos memorat Iamblich. V. Pyth. § 265 sqq.

3.

Idem XV, p. 681, C: Κλέαρχος δ' ἐν δευτέρῳ Βίων, « Ὅρα, φησὶ, τοὺς τὸ κοσμοσάνδαλον ἀνευρόντας (ἀνείροντας?) Λακεδαιμονίους, οἳ τὸν παλαιότατον τῆς πολιτικῆς κόσμον συμπατήσαντες ἐξετραχηλίσθησαν. Διόπερ καλῶς περὶ αὐτῶν εἴρηκεν ὁ κωμῳδιοποιὸς Ἀντιφάνης ἐν Κιθαριστῇ·

Οὐκ ἐφύσων οἱ Λάκωνες ὡς ἀπόρθητοί ποτε,
νῦν δ' ὑμηρεύουσ' ἔχοντες πορφυροῦς κεκρυφάλους; »

Cf. Æschines Contra Ctesiphontem p. 72, 33 Steph.

E LIBRO PRIMO.

1.

Clearchus Solensis, unus ille ex Aristotelis discipulis, Vitarum libro primo scribit hæc: « Præterea *parasitum* nunc quidem hominem vocant vilem et ignobilem, olim vero eum qui esset ad convictum cooptatus. Certe vetustis legibus pleræque civitates, atque etiam ad hunc diem [nonnullæ] honoratissimis magistratibus accensent Parasitos. »

E LIBRO SECUNDO.

2.

Euxitheus Pythagoricus, ut ait Clearchus Peripateticus secundo libro Vitarum, illigatas dixit esse corpori et terrenæ vitæ animas, pœnæ causa: et edixisse deum, ni maneant in his donec ipse ultro eos liberasset, fore ut in plura dein gravioraque mala incidant. Quare omnes, veritas dominorum minas illas, cavere ne sponte vita excedant et solam in senectute mortem libenter admittere, persuasos illam animæ liberationem ex dominorum fieri voluntate.

3.

Clearchus secundo libro Vitarum: « Vide, inquit, Lacedæmonios, qui, postquam cosmosandalum invenerunt, conculcato antiquissimo administrandæ reipublicæ ornatu, præcipites ruerunt. Quare commode in eos dixit comicus Antiphanes in Citharista:

Nonne superbiebant olim Lacedæmonii quasi inexpugnabiles,
Nunc vero serviunt utentes purpureis reticulis? »

Digitized by Google

E LIBRO TERTIO.

4.

Idem XV, p. 687, A : Νῦν δὲ τῶν ἀνθρώπων οὐχ αἱ ὀσμαὶ μόνον, ὥς φησι Κλέαρχος ἐν τρίτῳ Περὶ βίων, ἀλλὰ καὶ αἱ χροιαὶ τρυφερὸν ἔχουσαί τι συνεκθηλύνουσι τοὺς μεταχειριζομένους. Ὑμεῖς δ' οἴεσθε, τὴν ἁβρότητα χωρὶς ἀρετῆς ἔχειν τι τρυφερόν; καίτοι Σαπφὼ, γυνὴ μὲν πρὸς ἀλήθειαν οὖσα καὶ ποιήτρια, ὅμως ἠδέσθη τὸ καλὸν τῆς ἁβρότητος ἀφελεῖν, λέγουσα ὧδε· « Ἐγὼ δὲ φίλημ' ἄβροσύναν, καί μοι τὸ λαμπρὸν ἔρως ἀελίω καὶ τὸ καλὸν λέλογχε, » φανερὸν ποιοῦσα πᾶσιν, ὡς ἡ τοῦ ζῆν ἐπιθυμία τὸ λαμπρὸν καὶ τὸ καλὸν εἶχεν αὐτῇ. Ταῦτα δ' ἐστὶν οἰκεῖα τῆς ἀρετῆς. Παρράσιος δ', ὁ ζωγράφος, καίπερ παρὰ μέλος ὑπὲρ τὴν ἑαυτοῦ τέχνην τρυφήσας, καὶ τὸ λεγόμενον ἐλευθέριον ἐκ ῥαβδίων τινῶν καὶ ποτηρίων ἑλκύσας, λόγῳ γοῦν ἀντελάβετο τῆς ἀρετῆς, ἐπιγραψάμενος τοῖς ἐν Λίνδῳ πᾶσιν αὐτοῦ ἔργοις·

Ἀβροδίαιτος ἀνὴρ ἀρετήν τε σέβων τάδ' ἔγραψε,
Παρράσιος.

Ὦ κομψός τις, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, ὑπεραλγήσας ῥυπαίνοντι τὸ τῆς ἀρετῆς ἄβρὸν καὶ καλὸν, ἅτε φορτικῶς μεταχαλεσαμένῳ εἰς τρυφὴν τὴν δοθεῖσαν ὑπὸ τῆς τύχης χορηγίαν, παρέγραψε τὸ Ῥαβδοδίαιτος ἀνήρ. Ἀλλ' ὅμως διὰ τὸ τὴν ἀρετὴν φῆσαι τιμᾶν ἀνεκτέον. Ταῦτα μὲν ὁ Κλέαρχος.

Idem XII, p. 543, C : Οὕτω δὲ παρὰ τοῖς ἀρχαίοις τὰ τῆς τρυφῆς καὶ τῆς πολυτελείας ἠσκεῖτο, ὡς καὶ Παρράσιον τὸν ζωγράφον πορφύραν ἀμπέχεσθαι, χρυσοῦν στέφανον ἐπὶ τῆς κεφαλῆς ἔχοντα, ὡς ἱστορεῖ Κλέαρχος ἐν τοῖς Βίοις. Οὗτος γὰρ παρὰ μέλος ὑπὲρ τὴν γραφικὴν τρυφήσας λόγῳ τῆς ἀρετῆς ἀντελαμβάνετο, καὶ ἐπέγραφε τοῖς ὑφ' αὑτοῦ ἐπιτελουμένοις ἔργοις·

Ἀβροδίαιτος ἀνὴρ ἀρετήν τε σέβων τόδ' ἔγραψε.

Καί τις, ὑπεραλγήσας ἐπὶ τούτῳ, παρέγραψε, Ῥαβδοδίαιτος ἀνήρ. Ἐπέγραψε δὲ ἐπὶ πολλῶν ἔργων αὐτοῦ καὶ τάδε·

Ἀβροδίαιτος ἀνὴρ ἀρετήν τε σέβων τάδ' ἔγραψε,
Παρράσιος, κλεινῆς πατρίδος ἐξ Ἐφέσου.
Οὐδὲ πατρὸς λαθόμην Εὐήνορος, ὅς νιν ἔφυσε
γνήσιον, Ἑλλήνων πρῶτα φέροντα τέχνης.

E LIBRO QUARTO.

5.

Athenæus XII, p. 514, D : Κλέαρχος δὲ ὁ Σολεὺς ἐν τετάρτῳ Βίων προειπὼν περὶ τῆς Μήδων τρυφῆς, καὶ ὅτι διὰ ταύτην πολλοὺς εὐνουχίσαιεν τῶν περιχτιόνων, ἐπιφέρει καὶ τὴν παρὰ Μήδων γενέσθαι Πέρσαις μηλοφορίαν μὴ μόνον ὧν ἔπαθον τιμωρίαν, ἀλλὰ καὶ τῆς τῶν δορυφορούντων τρυφῆς εἰς ὅσον ἦλθον ἀνανδρίας ὑπόμνημα. Δύναται γὰρ, ὡς ἔοικεν, ἡ παρακαιροῦ ἅμα καὶ μάταιος αὐτῶν περὶ τὸν βίον τρυφὴ καὶ τοὺς ταῖς λόγχαις καθωπλισμένους ἀγύρτας ἀποφαίνειν. Καὶ προελθὼν δὲ γράφει· « Τοῖς γοῦν πορισσάσι τι αὐτῷ ἡδὺ βρῶμα διδοὺς ἆθλα τοῦ πορισθέντος,

---

E LIBRO TERTIO.

4.

Nunc vero hominum non odores solum, ut ait Clearchus tertio libro De vitis, sed et colores, luxuriosum quidpiam habentes, effeminant hos qui illos tractant. Vos vero putatisne elegantiam absque virtute delicati quidquam habere? Atqui Sappho, quum vere quidem mulier esset, eademque poetria, tamen verita est honestatem ab elegantia separare, ita dicens : « Ego amo elegantiam et mihi amor lucis et splendorem et honestatem sortitus est, » testatum faciens omnibus, vitæ amorem apud ipsam et splendorem et honestatem habere : sunt autem hæc cum virtute conjuncta. « Parrhasius vero pictor, quamquam præter modum supra artem suam magnificus et arrogans, et liberalem quæ dicitur sortem vitamque ex bacillis quibusdam et poculis ducens, verbo tamen virtutem sibi vindicavit, quum omnibus suis quæ Lindi sunt operibus hæc inscriberet :

Elegantis vir vitæ virtutemque colens hæc pinxit
Parrhasius.

Cui facetus aliquis, indignatus, puto, quod virtutis splendorem pulchritudinemque pollueret, ut qui, quas fortuna ei dederat opes, illas arroganter ad luxuriam revocasset : mutato verbo pro ἁβροδίαιτος ascripsit ῥαβδοδίαιτος ἀνήρ. Verum, quoniam tamen virtutem se colere ait, ferendus. » Hæc quidem Clearchus.

Adeo vero in usu apud veteres fuit luxuria et magnificentia, ut etiam Parrhasius pictor purpura amictus incederet, aureamque coronam in capite gestans, ut narrat Clearchus in Vitis. Hic enim præter modum et supra pictoris sortem luxurians, verbis virtutem professus est, et in operibus a se confectis inscribere consueverat :

Elegantis vir vitæ, virtutemque colens, hocce pinxit.

Qua inscriptione indignatus aliquis, pro eo quod ille ἁβροδίαιτος ait, ῥαβδοδίαιτος ascripsit (quasi diceret *baculo vivens*). Multis vero suorum operum etiam hos versus inscripsit :

Elegantis vir vitæ virtutemque colens hæc pinxit
Parrhasius, cui patria est inclyta Ephesus.
Nec patris oblitus sum Euenoris qui me genuit
legitimum, Græcorum primas in arte ferentem.

E LIBRO QUARTO.

5.

Clearchus Solensis, quarto libro Vitarum, postquam de Medorum luxuria verba fecit, a quibus ea caussa multos, ait, e circumvicinis castratos esse, subjicit deinde : « a Medis acceptam melophoriam Persis fuisse non modo ultionem eorum quæ passi essent, verum etiam admonitionem, quæ (Medos) commonefaceret pristinæ satellitum mollitiei, quousque effeminati animi fuissent delapsi. Potest enim, ut videtur, immodica illorum et stolida in omni vita mollities etiam ex hominibus lanceis armatis

Digitized by Google

οὐχ ἑτέραις ἡδύνων ταῦτα τιμαῖς παρετίθει, πολὺ δὲ μᾶλλον αὐτὸς ἀπολαύειν αὐτῶν, νοῦν ἔχων· τοῦτο μὲν γάρ ἐστιν ὁ λεγόμενος, οἶμαι, καὶ Διὸς ἅμα καὶ βασιλέως ἐγκέφαλος. »

Idem XII, p. 529, D : Κλέαρχος δὲ, περὶ τοῦ Περσῶν βασιλέως διηγούμενος, ὅτι « τοῖς αὐτῷ πορίσασιν ἡδύ τι βρῶμα ἄθλα ἐτίθει, νοῦν [οὐκ] ἔχων· τοῦτο γάρ ἐστιν ὁ λεγόμενος οἶμαι Διὸς ἅμα καὶ βασιλέως ἐγκέφαλος· ὅθεν ὁ πάντων εὐδαιμονέστατος Σαρδανάπαλλος, παρ' ὅλον τὸν βίον τιμήσας τὰς ἀπολαύσεις, καὶ τελευτήσας δείκνυσιν ἐν τῷ τοῦ μνήματος τύπῳ τοῖς δακτύλοις, οἷου καταγέλωτός ἐστιν ἄξια τὰ τῶν ἀνθρώπων πράγματα, οὐκ ἄξια ὄντα ψόφου δακτύλων, ὃν πεποίηται** ποιούμενος, οἷς ἐν χορῷ (καὶ ὡς οὐδενὶ ἐν χώρῳ?), ἡ περὶ τὰ λοιπὰ σπουδή. Φαίνεται οὖν (φ. μέντοι οὐκ?) ἄπρακτος γενόμενος Σαρδανάπαλλος· καὶ γὰρ ἐπιγέγραπται αὐτοῦ τῷ μνήματι « Σαρδανάπαλλος Ἀνακυνδαράξεω Ἀγχιάλην ἔδειμε καὶ Ταρσὸν μιῇ ἡμέρῃ, ἀλλὰ νῦν τέθνηκεν. »

Zenobius III, 41 : Διὸς ἐγκέφαλος; ἐπὶ τῶν ἡδυπαθούντων ἡ παροιμία τέτακται. Κλέαρχος δὲ ἐν τῷ πέμπτῳ (τετάρτῳ?) Περὶ βίων φησὶ τὰ πολυτελῆ βρώματα παρὰ τοῖς Πέρσαις Διὸς καὶ βασιλέως ἐγκέφαλον καλεῖσθαι. Inter reliquos qui proverbii meminerunt, Clearchi mentionem facit Hesychius : Διὸς ἐγκέφαλος, ἣν Κλέαρχός φησιν εἰρῆσθαι, οἷον ἐπὶ τῶν ἄγαν θείων. Cf. fr. 18

6.

Athen. XII, p. 515, E : Κλέαρχος δ' ἐν τῇ τετάρτῃ Περὶ βίων « Λυδοὶ (φησὶ) διὰ τρυφὴν παραδείσους κατασκευασάμενοι, καὶ κηπαίους αὐτοὺς ποιήσαντες ἐσκιατροφοῦντο, τρυφερώτερον ἡγησάμενοι τὸ μηδ' αὐτοῖς ὅλως ἐπιπίπτειν τὰς τοῦ ἡλίου αὐγάς. Καὶ τέλος πόρρω προάγοντες ὕβρεως, τὰς τῶν ἄλλων γυναῖκας καὶ παρθένους εἰς τὸν τόπον τὸν διὰ τὴν πρᾶξιν Ἀγνεῶνα κληθέντα συνάγοντες ὕβριζον. Καὶ τέλος τὰς ψυχὰς ἀποθηλυνθέντες ἠλλάξαντο τὸν τῶν γυναικῶν βίον, διόπερ καὶ γυναῖκα τύραννον ὁ βίος εὗρετο αὐτοῖς, μίαν τῶν ὑβρισθεισῶν, Ὀμφάλην· ἥτις πρώτη κατῆρξε μὲν τῆς εἰς Λυδοὺς πρεπούσης τιμωρίας. Τὸ γὰρ ὑπὸ γυναικὸς ἄρχεσθαι ὑβριζομένους σημεῖόν ἐστι βίας. Οὖσα οὖν καὶ αὐτὴ ἀκόλαστος, καὶ ἀμυνομένη τὰς γενομένας αὐτῇ πρότερον ὕβρεις, τοῖς ἐν τῇ πόλει δούλοις τὰς τῶν δεσποτῶν παρθένους ἐξέδωκεν, ἐν ᾧ τόπῳ πρὸς ἐκείνων ὑβρίσθη· εἰς τοῦτον οὖν συναθροίσασα μετ' ἀνάγκης, συγκατέκλεισε τοῖς δούλοις τὰς δεσποίνας. Ὅθεν οἱ Λυδοὶ, τὸ πικρὸν τῆς πράξεως ὑποκοριζόμενοι, τὸν τόπον καλοῦσι [γυναικῶν ἀγῶνα] γλυκὺν ἀγκῶνα. Οὐ μόνον δὲ Λυδῶν γυναῖκες ἄφετοι οὖσαι τοῖς ἐντυχοῦσιν, ἀλλὰ καὶ Λοκρῶν τῶν Ἐπιζεφυρίων, ἔτι δὲ τῶν περὶ Κύπρον, καὶ πάντων ἁπλῶς τῶν ἑταιρισμῷ τὰς ἑαυτῶν κόρας ἀφοσιούντων, παλαιᾶς τινος ὕβρεως ἔοικεν εἶναι πρὸς ἀλήθειαν ὑπόμνημα καὶ τιμωρία. Πρὸς ἣν εἷς τῶν Λυδῶν εὐγενὴς ἀνὴρ δρμήσας, καὶ τῇ παρ' αὐτοῖς Μίδου βασιλείᾳ βαρυνθεὶς, τοῦ μὲν Μίδου ὑπ' ἀνανδρίας καὶ τρυφῆς καὶ ἐν πορφύρᾳ κειμένου καὶ ταῖς γυναιξὶν ἐν τοῖς ἴστοῖς συνταλασιουργοῦντος, Ὀμφάλης δὲ πάντας τοὺς συγκατακλιθέντας

---

meros facere agyrtas. » Tum in progressu libri ait : « Iis igitur qui delicatiorem aliquem cibum ei excogitaverunt, præmia dans inventi, non aliis honoribus condiens cibos tales apponebat, sed ipse solus his fruebatur; quæ ejus sapientia erat. Hoc enim est, opinor, quod dicitur et *Jovis* simul et *regis cerebrum*. »

Clearchus, ubi de Persarum rege verba facit, aitque « his qui suaviorem aliquem cibum ei invenissent præmia ab eo proposita esse, (non) prudenter faciente; est enim hoc, puto, quod dicitur Jovis simul et regis cerebrum : » hæc deinde subjicit : « Quare omnium felicissimus Sardanapallus, postquam tota vita voluptates coluit, etiam post mortem forma in sepulcrali monumento expressa digitis ostendit, quam sint deridendæ omnes res humanæ, non valere scilicet digitorum crepitum, quem faciens repræsentatur, et quam nihili sit studium circa reliqua. Apparet tamen non prorsus nihil rerum gessisse Sardanapallum. Etenim monumento ejus inscripta hæc verba sunt : « Sardanapallus, Anacyndaraxæ filius, Anchialen condidit et Tarsum uno die : at nunc mortuus est. »

Jovis cerebrum : in eos qui laute vivunt jactatur proverbium. Clearchus vero, libro quinto Vitarum scribit opiparas ac lautas epulas apud Persas Jovis et Regis cerebrum appellatas.

6.

Clearchus quarto libro De vitis ita scribit : « Lydi, vitæ mollitie soluti, viridaria instruxere, quibus pro hortis utentes umbram sectabantur; delicatius existimantes, si omnino solis radiis nullis ferirentur. Ad extremum vero eo progressi sunt contumeliæ, ut aliorum uxoribus et virginibus certum in locum coactis, qui ex ea re Hagneon nominatus est, vim inferrent. Denique animis quum essent prorsus effeminatis, virilem vitam muliebri mutarunt. Itaque reginam etiam tyrannicam progenuit illorum ætas, unam ex his quæ vim passæ erant, Omphalen : quæ prima exorsa est meritas a Lydis pœnas exigere. Nam feminæ imperio parere, quæ contumelia afficit subditos, satis argumenti est imperii per vim parati. Hæc igitur quum et ipsa per se feroci esset ingenio, et ulcisci vellet contumelias sibi olim illatas, servis qui in civitate erant filias dominorum matrimonio junxit eodem in loco, ubi ipsa ab illis contumeliam passa erat. In hunc locum per vim congregatas dominas conclusit una cum servis. Quare Lydi acerbitatem rei indignitatemque verbo lenientes, locum illum vocant, *dulcem cubitum*. Nec vero solæ Lydorum mulieres libidini cujusvis prostitutæ, sed et Locrorum Epizephyriorum itemque Cypriorum, et omnino omnium qui meretriciæ consuetudini filias suas consecrant, verum si quæris, videntur esse admonitio et ultio pristinæ cujusdam quæ illos populos afflixisset contumeliæ. Adversus illam igitur coortus unus e Lydis vir nobilis, Midæ etiam apud ipsos imperio offensus; quum Midas ignavus et deliciis torpens in purpura jaceret, et cum mulieribus lanificio operam daret, Omphale autem omnes qui cum ipsa

Digitized by Google

αὐτῇ ξενοκτονούσης, ἀμφοτέρους ἐκόλασε, τὸν μὲν ὑπ' ἀπαιδευσίας κεκωφημένον τῶν ὤτων ἐξελκύσας, ὃς διὰ τὴν τοῦ φρονεῖν ἔνδειαν τοῦ πάντων ἀναισθητοτάτου ζῴου τὴν ἐπωνυμίαν ἔσχε· τὴν δὲ * * »

Γλυκὺν ἀγκῶνα] Cf. Hesych. s. h. v : Κλέαρχος δέ φησι, τοὺς Αἰγυπτίους ἐξυβρίζειν εἰς τὰς τῶν καταδεεστέρων γυναῖκας καὶ παρθένους, καὶ τὸν τόπον, ἐν ᾧ ταῦτα ἔδρων, ὀνομάσαι Γλυκὺν ἀγκῶνα. Ubi Αἰγυπτίους Hesychius pro Αυδοὺς ponit miscens diversa. Vide Zenobium II, 92 ibique interpretes p. 55, coll. p. 470, 7 et 486,6. Cf. fr. 22.

7.

Idem XII, p. 524, B : Κλέαρχος δ' ἐν τετάρτῳ, ζηλώσαντάς φησι τοὺς Μιλησίους τὴν Κολοφωνίων τρυφὴν, διαδοῦναι καὶ τοῖς πλησιοχώροις, ἔπειτ' ὀνειδιζομένους λέγειν ἑαυτοῖς· « Οἶκοι τὰ Μιλήσια κἀπιχώρια, καὶ μὴ 'ν τῷ μέσῳ. »

8.

Idem XII, p. 524, C : Καὶ περὶ Σκυθῶν δ' ἑξῆς ὁ Κλέαρχος τάδε ἱστορεῖ· « Μόνον δὲ νόμοις κοινοῖς πρῶτον ἔθνος ἐχρήσατο τὸ Σκυθῶν· εἶτα πάλιν ἐγένοντο πάντων ἀθλιώτατοι βροτῶν διὰ τὴν ὕβριν. Ἐτρύφησαν μὲν γὰρ ὡς οὐδένες ἕτεροι, τῶν πάντων εὐροίας καὶ πλούτου καὶ τῆς λοιπῆς αὐτοὺς χορηγίας κατασχούσης. Τοῦτο δὲ ὅλον ἐκ τῆς ἔτι καινῦν ὑπολειπούσης περὶ τοὺς ἡγεμόνας αὐτῶν ἐσθῆτός τε καὶ διαίτης. Τρυφήσαντες δὲ, καὶ μάλιστα δὴ καὶ πρῶτοι πάντων τῶν ἀνθρώπων ἐπὶ τὸ τρυφᾶν ὁρμήσαντες, εἰς τοῦτο προῆλθον ὕβρεως, ὥστε πάντων τῶν ἀνθρώπων, εἰς οὓς ἀφίκοιντο, ἡκρωτηρίαζον τὰς ῥῖνας· ἀφ' ὧν οἱ ἀπόγονοι μεταστάντες, ἔτι καὶ νῦν ἀπὸ τοῦ πάθους ἔχουσι τὴν ἐπωνυμίαν. Αἱ δὲ γυναῖκες αὐτῶν τὰς Θρᾳκῶν τῶν πρὸς ἑσπέραν καὶ ἄρκτον τῶν περιοίκων γυναῖκας ἐποίκιλλον τὰ σώματα, περόναις γραφὴν ἐνεῖσαι. Ὅθεν πολλοῖς ἔτεσιν ὕστερον αἱ ὑβρισθεῖσαι τῶν Θρᾳκῶν γυναῖκες ἰδίως ἐξηλείψαντο τὴν συμφορὰν, προσαναγραψάμεναι τὰ λοιπὰ τοῦ χρωτὸς, ἵν' ὁ τῆς ὕβρεως καὶ τῆς αἰσχύνης ἐπ' αὐταῖς χαρακτὴρ εἰς ποικιλίαν καταριθμηθεὶς κόσμου προσηγορίᾳ τοὔνειδος ἐξαλείψῃ. Πάντων δὲ οὕτως ὑπερηφάνως προέστησαν, ὥστε οὐδένων ἄδακρυς ἡ τῆς δουλείας ὑπουργία γιγνομένη, διήγγειλεν εἰς τοὺς ἐπιγιγνομένους τὴν ἀπὸ Σκυθῶν ῥῆσιν, οἷα τις ἦν. Διὰ τὸ πλῆθος οὖν τῶν κατασχουσῶν αὐτοὺς συμφορῶν, ἐπεὶ διὰ τὸ πένθος ἅμα τόν τε τῶν βίων ὅλβον καὶ τὰς κόμας περιεσκάσθησαν παντὸς ἔθνους, οἱ ἔξω τὴν ἐφ' ὕβρει κουρὰν ἀπεσκυθίσθαι προσηγόρευσαν. »

9.

Idem XII, p. 522, D : Ταραντίνους δέ φησι Κλέαρχος ἐν τετάρτῳ Βίων, ἀλκὴν καὶ δύναμιν κτησαμένους, εἰς τοσοῦτον τρυφῆς προελθεῖν, ὥστε τὸν ὅλον χρῶτα παραλελοίνησθαι, καὶ τῆς φιλώσεως ταύτης τοῖς λοιποῖς κατάρξαι. « Ἐφόρουν δὲ, φησὶ, καὶ παρυφὴν διαφανῆ πάντες, οἷς νῦν ὁ τῶν γυναικῶν ἁβρύνεται βίος. Δεύτερον δ' ὑπὸ τῆς τρυφῆς εἰς ὕβριν προδηγηθέντες ἀνάστατον μίαν πόλιν Ἰαπύγων ἐποίησαν, Καρβίναν, ἐξ ἧς παῖδας καὶ παρθένους καὶ τὰς ἐν ἀκμῇ γυναῖκας ἀθροίσαντες εἰς τὰ τῶν Καρβινατῶν ἱερὰ σκηνοποιησά-

---

concubuerant hospites interficeret, de ambobus pœnas sumpsit : illi quidem, rudi homini et stolido, aures in longum extrahens; cui, quoniam sensu communi carebat, stupidissimi omnium animalium cognomen impositum est : hanc vero * * »

7.

Clearchus quarto libro ait, Milesios Colophoniorum luxuriam æmulatos, eandem finitimis etiam tradidisse; deinde quum id illis exprobraretur, dixisse ipsos sibi : « Domi Milesia et patria, non in medio. »

8.

Ibidem deinde Clearchus de Scythis hæc tradit : « Una legibus communibus primum usa erat gens Scytharum; deinde rursus omnium fuerunt miserrimi mortalium ob contumeliam injuriamque. Luxuriæ enim dediti erant, ut nemo alius populus magis, quum omnium rerum successu uterentur et divitiis omnibusque copiis abundarent. Appareat id autem etiam nunc ex vestitu et vitæ genere, quo hodieque duces eorum utuntur. Voluptati igitur maxime dediti, et primi omnium hominum in luxuriam effusi, eo progressi sunt contumeliæ, ut, quocumque venirent, nares hominum decurtarent. Quorum nepotes, postquam alio migrarunt, etiam nunc ab ea contumelia nomen habent. Uxores vero Scytharum corpora mulierum Thracicarum, eorum Thracum, qui ab occidente et a septentrione Scythis finitimi sunt, variegarunt, subulis picturas quasdam cuti illarum inserentes. Quare multis post annis Thracicæ mulieres, quæ eam contumeliam passæ erant, proprio quodam modo calamitatis notam deleverunt, reliquam etiam insuper cutem totam picturis variegantes : ut injuriæ et contumeliæ nota quæ illis inerat, varie multiplicata, ornatus nomine deleret probrum. Cunctis autem ita superbe Scythæ imperarunt, ut servitutis ministeria, quæ nemini non lacrimosa erant, etiam posteris declararent, quid illud fuerit quod *a Scythis dictum* vulgo aiunt. Propter multitudinem igitur malorum quæ illos premebant, quoniam ob luctum simul vitæ commoditates et comæ cujusque circumcirca populi abstrahebantur, externi populi tonsuram quæ fit contumeliæ causa, ἀπεσκυθίσθαι vocarunt.

9.

Tarentinos vero, ait Clearchus quarto libro Vitarum, robur et potentiam nactos, eo luxuriæ mollitieique progressos esse, ut totius corporis cutem lævigarent, et hujus deglabrationis exemplum aliis omnibus præirent. « Gestabant vero etiam omnes (inquit) splendidos vestibus prætextos limbos, quibus nunc luxuriat mollis feminarum vita. Deinde a luxuria ad contumeliam injuriamque progressi, eversa Carbina, uno ex Iapygiæ (sive Apuliæ) oppidis, pueros et virgines et in flore ætatis matronas in Carbinatarum delubra congregarunt, in quibus ipsi sedem figentes nuda illorum corpora totum diem spectanda exposuerunt, ut,

Digitized by Google

μενοι, γυμνὰ πᾶσι τῆς ἡμέρας τὰ σώματα παρεῖχον θεωρεῖν· καὶ ὁ βουλόμενος, καθάπερ εἰς ἀτυχῆ παραπηδῶν ἀγέλην, ἐθοινᾶτο ταῖς ἐπιθυμίαις τὴν τῶν ἀθροισθέντων ὥραν, πάντων μὲν ὁρώντων, μάλιστα δὲ ὧν ἥκιστα ἐκεῖνοι προσεδόκων θεῶν. Οὕτω δὲ τὸ δαιμόνιον ἠγανάκτησεν, ὥστε Ταραντίνων τοὺς ἐν Καρβίνῃ παρανομήσαντας ἐκεραύνωσε πάντας. Καὶ μέχρι καὶ νῦν ἐν Τάραντι ἑκάστῃ τῶν οἰκιῶν, οὓς ὑπεδέξαντο τῶν εἰς Ἰαπυγίαν ἐκπεμφθέντων, τοσαύτας ἔχει στήλας πρὸ τῶν θυρῶν· ἐφ' αἷς καθ' ὃν ἀπώλοντο χρόνον οὔτ' οἰκτίζονται τοὺς ἀποιχομένους, οὔτε τὰς νομίμους χέονται χοάς, ἀλλὰ θύουσι Διὶ Καταιβάτῃ. »

10.

Idem XII, p. 541, C : Καὶ Κλέαρχος δὲ ἐν τῷ τετάρτῳ τῶν Βίων γράφει οὕτως· « Διονύσιος δ' ὁ Διονυσίου, ἁπάσης γενόμενος Σικελίας ἀλάστωρ, εἰς τὴν Λοκρῶν πόλιν παρελθών, οὖσαν αὐτῷ μητρόπολιν (Δωρὶς γὰρ ἡ μήτηρ αὐτοῦ τὸ γένος ἦν Λοκρίς), στρώσας οἶκον τῶν ἐν τῇ πόλει τὸν μέγιστον ἑρπύλλοις καὶ ῥόδοις, μετεπέμπετο μὲν ἐν μέρει τὰς Λοκρῶν παρθένους· καὶ γυμνὸς μετὰ γυμνῶν οὐδὲν αἰσχύνης παρέλιπεν, ἐπὶ τοῦ στρώματος κυλινδούμενος. Τοιγαροῦν μετ' οὐ πολὺν χρόνον οἱ ὑβρισθέντες, γυναῖκα καὶ τέκνα ἐκείνου λαβόντες, ὑποχείρια ἐπὶ τῆς ὁδοῦ στήσαντες μεθ' ὕβρεως ἐνηκολάστησαν αὐτοῖς· καὶ ἐπεὶ τῆς ὕβρεως πλήρεις ἐγένοντο, κεντοῦντες ὑπὸ τοὺς τῶν χειρῶν ὄνυχας βελόναις ἀνεῖλον αὐτούς. Καὶ τελευτησάντων τὰ μὲν ὁστᾶ κατέκοψαν ἐν ὅλμοις, τὰ δὲ λοιπὰ κρέα νεμησάμενοι, ἐπηράσαντο πάντες τοῖς μὴ γευσαμένοις αὐτῶν· ὅθεν πρὸς τὴν ἀνόσιον ἀρὰν κατήλεσαν αὐτῶν τὰς σάρκας, ἵν' ἡ τροφὴ σιτοποιουμένων κατεδεσθῇ· τὰ δὲ λείψανα κατεπόντωσαν. Αὐτὸς δὲ Διονύσιος τέλος μητραγυρτῶν καὶ τυμπανοφορούμενος οἰκτρῶς τὸν βίον κατέστρεψεν. Εὐλαβητέον οὖν τὴν καλουμένην τρυφὴν, οὖσαν τῶν βίων ἀνατροπὴν, ἁπάντων τε ὀλέθριον ἡγεῖσθαι τὴν ὕβριν. » Cf. Strabo VI, p. 259; Ælian. V. H. IX, 8.

E LIBRO QUINTO.

11.

Idem XII, p. 518, C : Διαβόητοι δέ εἰσιν ἐπὶ τρυφῇ καὶ αἱ τῶν Σικελῶν τράπεζαι, οἵτινες καὶ τὴν παρ' αὐτοῖς θάλατταν λέγουσιν εἶναι γλυκεῖαν, χαίροντες τοῖς ἐξ αὐτῆς γινομένοις ἐδέσμασιν, ὥς φησι Κλέαρχος ἐν πέμπτῳ Βίων.

12.

Idem X, p. 416, B : Κλέαρχος δ' ἐν πέμπτῳ Βίων Καντιβάρι φησὶ τῷ Πέρσῃ, ὁπότε κοπιάσειε τὰς σιαγόνας ἐσθίων, κεχηνότι καθάπερ εἰς ἄψυχον ἀγγεῖον εἰσαντλεῖν τὴν τροφὴν τοὺς οἰκείους. Cantibarim Persam memorat etiam Ælian. V. H. I, 27.

13.

Idem XII, p. 530, C : Κλέαρχος δ' ἐν πέμπτῳ Βίων Σάγαριν φησι τὸν Μαριανδυνὸν ὑπὸ τρυφῆς σιτεῖσθαι μὲν μέχρι γήρως ἐκ τοῦ τῆς τιτθῆς στόματος, ἵνα μὴ

---

cuicumque libitum esset, is tanquam in miserum gregem insiliens, congregatarum flore suas cupiditates expleret, spectantibus omnibus, maxime vero, quos illi minime cogitabant, diis. Quo flagitio ita indignatum est dei numen, ut, quotquot ex Tarentinis illud scelus admiserant, eos omnes fulmine percussos deleret. Et ad hunc usque diem Tarenti unaquæque domus, quot illa olim ceperat ex his qui in Iapygiam missi erant, tot cippos habet pro foribus, ad quos cippos, redeunte eo die quo illi perierunt, neque lamentantur mortuos, neque consuetis inferiis honorant, sed Jovi Fulminatori sacra faciunt. »

10.

Clearchus quarto libro Vitarum ita scribit : « Dionysius, Dionysii filius, universæ Siciliæ exsecranda pestis, Locrorum in urbem quum venisset, quæ ei metropolis erat (Doris enim, mater ipsius, genere fuerat Locrensis), domum in urbe amplissimam serpillo et rosis sterni jussit, in quam per vices arcessivit Locrensium virgines : et nudus cum nudis super strato illo sese volvens, nihil ad turpitudinem flagitiumque reliqui fecit. Itaque haud multo post, qui illa contumelia affecti erant, postquam uxorem ejus et liberos in potestatem acceperunt, in via publica prostituerunt, omni contumeliæ lasciviæque genere in eos utentes : tum, expleta libidine, subulis sub manuum unguibus compunctos interemerunt. Mortuorum ossa in mortariis contuderunt; reliquam vero carnem distribuentes, diras imprecati sunt his qui non gustarent; quare, pro scelesta imprecatione, carnes illorum in pistrinis comminuerunt, ut in cibo comederentur ab his qui panem conficerent : reliquias vero in mare projecerant. Ipse vero Dionysius ad extremum stipem Matri Deûm emendicans tympanumque pulsans, misere vitam finivit. Fugienda igitur luxuria, quæ recte τρυφὴ a *frangendo* nominata est, ut quæ vitam omnem evertat, persuasumque habeamus, quovis modo exitiosam esse contumeliam atque injuriam. »

E LIBRO QUINTO.

11.

Deliciarum et luxuriæ nomine celebratæ quoque sunt mensæ Siculorum; qui etiam mare, quod illorum insulam alluit, dulce esse dictitant, gaudentes scilicet cibis quos illud suppeditat, ut ait Clearchus, quinto libro Vitarum.

12.

Clearchus, quinto libro Vitarum, scribit, Cantibaridi Persæ, quoties mandendo defatigatæ essent maxillæ, hianti domesticos cibum in os ingerere solitos, tanquam in vas quoddam inane.

13.

Clearchus, quinto libro Vitarum, Sagarin ait Mariandynum præ mollitie usque ad senectutem cibum e nutricis

Digitized by Google

μασιώμενος πονήσειεν, οὐ πώποτε δὲ τὴν χεῖρα κατωτέρω τοῦ ὀμφαλοῦ προενέγκασθαι.

14.

Idem XII, p. 548, B: Περὶ δὲ Ἀναξάρχου Κλέαρχος ὁ Σολεὺς ἐν πέμπτῳ Βίων οὕτω γράφει· « Τῶν Εὐδαιμονικῶν καλουμένων Ἀναξάρχῳ, διὰ τὴν τῶν χορηγησάντων ἄγνοιαν περιπεσούσης ἐξουσίας, γυμνὴ μὲν ὠνοχόει παιδίσκη πρόσηβος, ἡ προκριθεῖσα διαφέρειν ὥρᾳ τῶν ἄλλων, ἀνασύρουσα πρὸς ἀλήθειαν τὴν τῶν οὕτως αὐτῇ χρωμένων ἀκρασίαν. Ὁ δὲ σιτοποιὸς, χειρῖδας ἔχων καὶ περὶ τῷ στόματι κημὸν, ἔτριβε τὸ σταῖς, ἵνα μήτε ἱδρὼς ἐπιρρέοι, μήτε τοῖς φυράμασιν ὁ τρίβων ἐμπνέοι. »

Locum Zenobii (III, 41) ubi Clearchus ἐν πέμπτῳ laudatur de re, quam ex libro quarto Athenæus narrat, vide supra fr. 5.

E LIBRO OCTAVO.

15.

Idem XII, p. 548, D: Πόσῳ γὰρ τούτων βελτίων Γοργίας ὁ Λεοντῖνος, περὶ οὗ φησιν ὁ αὐτὸς Κλέαρχος ἐν τῷ ὀγδόῳ τῶν Βίων, ὅτι διὰ τὸ σωφρόνως ζῆν σχεδὸν ὀγδοήκοντα ἔτη τῷ φρονεῖν συνεβίωσε. Καὶ ἐπεί τις αὐτὸν ἤρετο, τίνι διαίτῃ χρώμενος οὕτως ἐμμελῶς καὶ μετὰ αἰσθήσεως τοσοῦτον χρόνον ζήσειεν, Οὐδὲν πώποτε, εἶπεν, ἡδονῆς ἕνεκεν πράξας.

E LIBRIS INCERTIS.

16.

Athenæus VIII, p. 344, C: Κλέαρχος δὲ ἐν τοῖς Περὶ βίων φιλιχθύν τινα ἀναγράφων, φησὶν οὕτως· « Τέχνων ὁ παλαιὸς αὐλητὴς, Χάρμου τοῦ αὐλητοῦ τελευτήσαντος, (ἦν δὲ φιλιχθυς,) ἀποπυρίδας ἐπὶ τοῦ μνήματος ἐνήγιζεν αὐτῷ. »

Idem I, p. 4, A: Κλέαρχός φησι Χάρμον τὸν Συρακόσιον εὐτρεπίσθαι στιχίδια καὶ παροιμίας εἰς ἕκαστον τῶν ἐν τοῖς δείπνοις παρατιθεμένων. Εἰς μὲν τὸν ἰχθὺν,

Ἥκω λιπὼν Αἰγαῖον ἁλμυρὸν βάθος·

εἰς δὲ τοὺς κήρυκας,

Χαίρετε, κήρυκες, Διὸς ἄγγελοι·

εἰς δὲ τὴν χορδὴν,

Ἑλικτά, κοὐδὲν ὑγιές·

εἰς δὲ τὴν ὠνθυλευμένην τευθίδα,

Σοφὴ, σοφὴ σύ·

εἰς δὲ τὸ ἐν τοῖς ἑψητοῖς ὡραῖον,

Οὐκ ἀπ' ἐμοῦ σκεδάσεις ὄχλον;

εἰς δὲ τὴν ἀπολεδαρμένην ἔγχελυν,

Οὐ προκαλυπτομένα βοστρυχώδεα.

Τοιούτους πολλοὺς φησι τῷ Λαρησίου παρεῖναι δεῖπνῳ ὥσπερ συμβολὰς κομίζοντας τὰ ἀπὸ τῶν στρωματοδέ-

---

ore cepisse, ne mandendo fatigaretur: eundemque nunquam infra umbilicum protulisse manum.

14.

De Anaxarcho vero Clearchus Solensis, Vitarum quinto libro, ita scribit: « Anaxarcho, ex eorum numero philosophorum, qui Eudæmonici sunt appellati, postquam per eorum stultitiam, qui eum sua magnificentia sustentarunt, opes est consecutus, vinum fundebat nuda puella pubescens, quæ forma ceteris præstare videbatur, nudans illa, verum si quæris, eorum incontinentiam qui ea ad hoc ministerium usi sunt. Ejusdem pistor manicatus et ore capistrato farinæ massam subigebat, ne sudor stillans influeret, neve pinsens halitu suo afflaret farinam. »

E LIBRO OCTAVO.

15.

Quanto his melior Gorgias Leontinus! de quo idem Clearchus, octavo libro Vitarum, ait: « Quia moderate vixit, fere octoginta annos in prudentiæ convictu transegit; ac si quando ex eo quæreret quispiam, qua vivendi ratione usus, ita commode et integris omnibus sensibus in tam provecta ætate vitam transigeret? respondere solebat: Nihil unquam voluptatis causa faciens. »

E LIBRIS INCERTIS.

16.

Clearchus in Vitarum libris, piscium lurconem quendam memorans, ita scribit: « Technon olim tibicen, quum e vita excessisset Charmon tibicen, qui strenuus fuerat obsonii vorator, apopyride, (i. e. piscium sartagine fervida) tumulo ingesta parentavit mortuo.

Clearchus refert, Charmum Syracusium quibusvis ferculis in cœna appositis versiculos quosdam et adagia lepide accommodasse. Veluti piscibus:

Adsum relicto Ægæo salso pelago.

Buccinis conchis quas κήρυκας (i. e. præcones) Græci vocant:

Salvete, præcones, Jovis nuntii!

Flexuosis agnorum aut hædorum lactibus:

Tortuosa sanique nihil!

Loligini exquisita arte paratæ:

Sapiens tu quidem, sapiens es!

Salsamento ex minutis pisciculis:

Nonne a me turbam dispelles?

Anguillæ excoriatæ:

Non velata teneras cincinnis ornatas genas.

Tales multos, ait, interfuisse Larensii cœnæ, qui e colla-

Digitized by Google

σμων γράμματα. Φησὶ δὲ καὶ ὅτι ὁ Χάρμος εἰς ἕκαστον τῶν παρατιθεμένων ἔχων τι πρόχειρον, ὡς προείρηται, ἐδόκει τοῖς Μεσσηνίοις πεπαιδευμένος εἶναι, ὡς καὶ Καλλιφάνης, ὁ τοῦ Παραβρύχοντος κληθείς, ἀρχὰς ποιημάτων πολλῶν ἐκγραψάμενος, ἀνειλήφει μέχρι τριῶν καὶ τεσσάρων στίχων, παλυμαθείας δόξαν προσποιούμενος. Locum hunc exscripsit Suidas v. Ἀθηναῖος et Χάρμος.

Idem I, p. 4, D : Κλεάνθης δὲ ὁ Ταραντῖνος, ὥς φησι Κλέαρχος, πάντα παρὰ τοὺς πότους ἔμμετρα ἔλεγε, καὶ Πάμφιλος δὲ ὁ Σικελὸς, ὡς ταῦτα·

Ἔγχει πιεῖν μοι, καὶ τὸ πέρδικος σκέλος.
Ἀμίδα δότω τις· ἢ πλακοῦντά τις δότω.

Idem I, p. 4, E : Ὅτι Ἀρχέστρατος ὁ Συρακόσιος ἢ Γελῶος ἐν τῇ, ὡς Χρύσιππος ἐπιγράφει, Γαστρονομίᾳ, ὡς δὲ Λυγκεὺς καὶ Καλλίμαχος, Ἡδυπαθείᾳ, ὡς δὲ Κλέαρχος, Δειπνολογίᾳ, ὡς δ' ἄλλοι, Ὀψοποιίᾳ — ἐπικὸν δὲ τὸ ποίημα, οὗ ἡ ἀρχή·

Ἱστορίης ἐπίδειγμα ποιούμενος Ἑλλάδι πάσῃ...

Idem I, p. 5, F : Κλέαρχος δέ φησι Φιλόξενον προλουόμενον περιέρχεσθαι τὰς οἰκίας, ἀκολουθούντων αὐτῷ παίδων καὶ φερόντων ἔλαιον, οἶνον, γάρον, ὄξος καὶ ἄλλα ἡδύσματα· ἔπειτα εἰσιόντα εἰς τὰς ἀλλοτρίας οἰκίας, τὰ ἐψόμενα τοῖς ἄλλοις ἀρτύειν ἐμβάλλοντα, ὧν ἐστι χρεία, εἶθ' οὕτως ἀνακάψαντα εὐωχεῖσθαι. Οὗτος εἰς Ἔφεσον καταπλεύσας, εὑρὼν τὴν ὀψοπωλίαν κενὴν, ἐπύθετο τὴν αἰτίαν· καὶ μαθὼν ὅτι πᾶν εἰς γάμους συνηγόρασται, λουσάμενος παρῆν ἄκλητος ὡς τὸν νυμφίον. Καὶ μετὰ τὸ δεῖπνον ἆσας ὑμέναιον, οὗ ἡ ἀρχὴ « Γάμε θεῶν λαμπρότατε » πάντας ἐψυχαγώγησεν. Ἦν δὲ διθυραμβοποιός. Καὶ ὁ νυμφίος, « Φιλόξενε, εἶπε, καὶ αὔριον ὧδε δειπνεῖς; » Καὶ ὁ Φιλόξενος « Ἂν ὄψον, ἔφη, μὴ πωλῇ τις. »

17.

Idem IX, p. 396, E : Κλέαρχος δ' ἐν τοῖς Περὶ βίων, εἰς τοῦτό φησιν ὠμότητος Φάλαριν τὸν τύραννον ἐλάσαι, ὡς γαλαθηνὰ θοινᾶσθαι βρέφη.

18.

Idem XII, p. 539, B : Κλέαρχος δ' ἐν τοῖς Περὶ βίων, περὶ Δαρείου λέγων τοῦ καθαιρεθέντος ὑπὸ τοῦ Ἀλεξάνδρου, φησίν· « Ὁ Περσῶν βασιλεὺς, ἀθλοθετῶν τοῖς τὰς ἡδονὰς αὐτῷ γνωρίζουσιν, ὑπὸ πάντων τῶν ἡδέων ἡττωμένην ἀπέδειξε τὴν βασιλείαν, καὶ καταγωνιζόμενος ἑαυτὸν οὐκ ᾔσθετο πρότερον, ἢ τὸ σκῆπτρον ἕτεροι λαβόντες ἀνεκηρύχθησαν. » Cf. fr. 5.

19.

Zenob. IV, 87 : Λευκηπατίας· Κλέαρχος ἐν τῷ Περὶ βίων φησὶ συμβαίνειν τι περὶ τὸ ἦπαρ ἐπί τινων, ὃ δειλοὺς ποιεῖ· εἰρῆσθαι οὖν ἐπὶ τῶν τοιούτων τὴν παροιμίαν.

20.

Zenob. IV, 18 : Τιθωνοῦ γῆρας· ἐπὶ τῶν πο-

---

ctaneorum suorum fasciculis libellos, veluti symbolas, conferebant. Ait etiam, Charmum, quum ad apposita singula fercula, ut paullo ante dictum est, aliquid in promptu haberet, eruditum virum apud Messanenses esse habitum : quod et Calliphani contigit, cui Parabrysontis cognomen, qui, quum multorum carminum et orationum principia in suos commentariolos retulisset, tres aut quattuor versus cujusque memoria tenebat, quibus recitatis multiplicis eruditionis laudem affectabat.

Cleanthes Tarentinus, ut Clearchus refert, in conviviis omnia versibus eloquebatur; pariterque Pamphilus Siculus. Velut ista :

Da quod bibam, et perdicis crus.
Matulam mihi aliquis, aut placentam porrigat.

Archestratus, Syracusius sive Gelous, in opere, cui, Chrysippum si audias, titulus est Gastronomia, quasi dicas Ventri leges; si Lynceum et Callimachum, Hedypathia, id est, Voluptatis institutio; si Clearchum, Deipnologia, i. e. de Cœnæ ratione; si alios, Opsopœia, i. e. de Obsoniorum apparatu : est vero carmen hexametris versibus compositum, cujus hoc initium :

Helladi doctrinæ specimen nunc præbeo toti...

Clearchus tradit, Philoxenum, quum in patria, tum in aliis civitatibus, postquam lavasset, domos circumire solitum, servulis comitantibus, qui oleum, vinum, garum, acetum aliaque condimenta ferrent; tum alienas domos ingressum, quæ pro aliis coquebantur, ea ipsum, injectis quæ opus forent, condivisse, eoque labore defunctum epulis accubuisse. Idem quum Ephesum aliquando navigasset, reperissetque vacuum obsonio forum, causam percunctatus, ubi ad nuptias omnia coempta fuisse cognovit, lotus ad sponsi domum perrexit, non invitatus. Tum post cœnam carmen nuptiale canens, cujus erat initium : *Nuptiæ, dearum splendidissima!* mirifice omnes oblectavit : erat enim dithyrambicus poeta. Rogante vero sponso, num postridie rursus apud eum vellet cœnare : Sic sane, inquit, obsonium si nemo vendat.

17.

Clearchus in Vitis scribit, eo sævitiæ progressum esse Phalaridem, ut lactentibus vesceretur infantibus.

18.

Clearchus in libris De vitis, de Dario loquens qui ab Alexandro sublatus est, scribit : « Persarum rex, præmia statuens his qui novas sibi voluptates indicarent, ab omnibus iis deliciis frangi evertique suum imperium passus est : nec prius intellexit ipsum se debellare, quam alii renuntiati sunt sceptrum manu tenentes. »

19.

Albi jecinoris homo] Clearchus libro De vitis auctor est, quorum hepati certum quoddam vitium acciderit, meticulosos reddi. De quibus usurpatum proverbium.

20.

Tithoni senectus] De longævis et decrepitis usurpatum.

Digitized by Google

λυχρονίων καὶ ὑπεργήρων τάττεται. Ἱστορεῖται δὲ, ὅτι Τιθωνὸς κατ' εὐχὴν τὸ γῆρας ἀποθέμενος τέττιξ ἐγένετο, ὥς φησι Κλέαρχος ἐν τῷ Περὶ βίων.

Subjicio reliqua quæ probabiliter ad Bíους referenda sunt.

21.

Athenæus I, p. 6, B : Κλέαρχος δὲ Μελάνθιόν φησι τοῦτ' εὔξασθαι, λέγων· « Τιθωνοῦ Μελάνθος ἔοικε βουλεύσασθαι βέλτιον. Ὁ μὲν γὰρ ἀθανασίας ἐπιθυμήσας ἐν θαλάμῳ κρέμαται, πάντων ὑπὸ γήρως ἐστερημένος τῶν ἡδέων· Μελάνθιος δὲ τῶν ἀπολαύσεων ἐρῶν ηὔξατο τῆς μακραύχενος ὄρνιθος τὸν τράχηλον ἔχειν, ἵν' ὅτι πλεῖστον τοῖς ἡδέσιν ἐνδιατρίβῃ. » Ὁ αὐτός φησι Πίθυλλον τὸν τένθην καλούμενον οὐ περιγλωττίδα μόνον ὑμενίνην φορεῖν, ἀλλὰ καὶ προσελυτροῦν τὴν γλῶτταν πρὸς τὰς ἀπολαύσεις· καὶ τέλος ἰχθὺν τρίβων ἀπεκάθαιρεν αὐτήν. Μόνος δ' οὗτος τῶν ἀπολαυστικῶν καὶ δακτυλήθρας ἔχων ἐσθίειν λέγεται τὸ ὄψον, ἵν' ὡς θερμότατον ὁ τρισάθλιος ἀναδιδῷ τῇ γλώττῃ.

22.

Idem XII, p. 540, E : Κλέαρχος δέ φησιν, ὡς Πολυκράτης, ὁ τῆς ἁβρᾶς Σάμου τύραννος, διὰ τὴν περὶ τὸν βίον ἀκολασίαν ἀπώλετο, ζηλώσας τὰ Λυδῶν μαλακά. Ὅθεν τῷ μὲν Σάρδεων ἀγκῶνι γλυκεῖ προσαγορευομένῳ τὴν παρὰ τοῖς Σαμίοις λαύραν ἀντικατεσκεύασεν ἐν τῇ πόλει, καὶ τῶν Λυδῶν ἄνθεσι πάντα ἔπλησε (ἄνθεσιν ἀντεποίησε Dal.) τὰ διαγγελθέντα Σαμίων ἄνθεα. Τούτων δὲ ἡ μὲν Σαμίων λαύρα στενή τις ἦν γυναικῶν δημιουργῶν, πλήθουσα καὶ τῶν πρὸς ἀπόλαυσιν καὶ ἀκρασίαν πάντων βρωμάτων ὢν ὄντως ἐνέπλησε τὴν Ἑλλάδα· τὰ δὲ Σαμίων ἄνθη γυναικῶν καὶ ἀνδρῶν κάλλη διάφορα, ἔτι δὲ τῆς συμπάσης πόλεως ἐν ἑορταῖς τε καὶ μέθαις. Καὶ ταῦτα μὲν ὁ Κλέαρχος. Cf. fr. 6.

23.

Athenæus XIII, p. 590, C : Κλέαρχος γὰρ περὶ Ἐπαμινώνδου φησὶν οὕτως· « Ἐπαμινώνδας ὁ Θηβαῖος σεμνότερον μὲν τούτων, οὐκ εὐσχημόνως δὲ περὶ τὰς ὁμιλίας ἐσφάλλετο τὴν γνώμην, εἴ τις θεωροίη τὰ πραχθέντα αὐτῷ περὶ τὴν Λάκωνος γυναῖκα. »

24.

Idem XIII, p. 611, B : Συνελόντι δὲ εἰπεῖν, κατὰ τὸν Σολέα Κλέαρχον, οὐ καρτερικὸν βίον ἀσκεῖτε, κυνικὸν δὲ τῷ ὄντι ζῆτε· καίτοι τοῦ ζώου τούτου ἐν τέτταρσι τὴν φύσιν περιττὴν ἔχοντος, ὥνπερ ὑμεῖς τὰ χείρω μερισάμενοι τηρεῖτε.

ΓΕΡΓΙΘΙΟΣ.

25.

Athen. VI, p. 255, C : Κλέαρχος δ' ὁ Σολεὺς ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ Γεργιθίῳ, καὶ πόθεν ἡ ἀρχὴ τοῦ ὀνόματος τῶν κολάκων παρῆλθε, διηγεῖται, καὶ αὐτὸν τὸν Γεργίθιον ὑποτιθέμενος, ἀφ' οὗ τὸ βιβλίον ἔχει τὴν ἐπιγραφήν, ἕνα γεγονότα τῶν Ἀλεξάνδρου κολάκων. Διηγεῖται δὲ οὕτως· « Τὴν κολακείαν ταπεινὰ ποιεῖν τὰ ἤθη τῶν κολάκων, καταφρονητικῶν ὄντων τῶν περὶ αὐτούς. Σημεῖον δὲ τὸ πᾶν ὑπομένειν εἰδότας ὅλα τολμῶσι. Τὰ δὲ τῶν κολακευομένων ἐμφυσωμένων τῇ κο-

---

Ferunt enim Tithonum ex voto, senio deposito, in cicadam mutatum, auctore Clearcho, libro de Vitis.

21.

Clearchus Melanthium ita precatum esse scribit : « Tithono, inquit, Melanthius consultior fuit. Ille enim, quoniam immortalem se fieri concupiverat, in cunis suspensus hæret, omnibus vitæ voluptatibus ob senectutem privatus; Melanthius vero, voluptatis desiderio captus, precatus est, ut volucris longo collo præditi guttur sibi daretur, quo diutius ipsi duraret voluptatis sensus. » Idem Clearchus narrat, Pithyllum, qui Catillo cognominatus est, non solum membraneo tegmine involvisse linguam, verum etiam crustam illi ceu loricam induxisse, luxuriæ causa, et denique piscis affrictu illam repurgasse. « Solusque ille e catillonum numero digitalibus utens cibos comedebat, ut eos quam ferventissimos linguæ tradere hominum miserrimus posset. »

22.

Clearchus scribit : « Polycrates, delicatæ Sami tyrannus, ob vitæ lasciviam periit, quum omne genus mollitiei Lydorum æmularetur. Quare *dulci Anconi*, qui Sardibus vocabatur, apud Samios *Lauram* opposuit in urbe, et Lydorum floribus opposuit, famosos illos Samiorum flores. Erat autem Samiorum Laura vicus quidam in urbe, mulieribus publicis repletus, et omnibus ad voluptatem et intemperantiam facientibus cibis, quibus revera ille implevit Græciam. Sunt autem Samiorum flores, mulierum et virorum excellentes formæ, atque etiam totius civitatis in tumulentia et festis diebus et *hilaritas et lætitia*. » Et hæc quidem Clearchus.

23.

Clearchus de Epaminonda ita scribit : « Epaminondas Thebanus his quidem gravior : sed tamen parum decora ratione in colloquiis cum mulieribus de animi sui sententia dimotus est, si quis illud quidem cogitet quod cum Laconis uxore gestum est. »

24.

Ut paucis concludam, quod ait Solensis Clearchus, vos non tolerantiam constantiamque vitæ exercetis, sed caminam revera vitam agitis : quamquam, quum in quattuor rebus excellat canum natura, vos ex his pejora seligentes imitamini.

GERGITHIUS.

25.

Clearchus Solensis in libro quem Gergithium inscripsit, exponit etiam unde initio nomen assentatorum progressum sit. In eo libello ipsum illum Gergithium, cujus nomen titulus præfert, statuit unum ex Alexandri fuisse assentatoribus. Exponit vero ita : « Assentationem, ait, humiles reddere animos moresque assentatorum; quandoquidem illos fere contemnunt hi quibuscum versantur. Argumento esse, quod omnia patiantur, bene gnari quid sit quod illi audeant.

Digitized by Google

λακείᾳ, χαύνους καὶ κενοὺς ποιοῦντα, πάντων ἐν ὑπερoχῇ παρ' αὐτοῖς ὑπολαμβάνεσθαι κατασκευάζεσθαι. »

Ἐξῆς τε διηγούμενος περί τινος μειρακίου, Παφίου μὲν τὸ γένος, βασιλέως δὲ τὴν τύχην, « Τοῦτο (φησὶ) τὸ μειράκιον (οὐ λέγων αὐτοῦ τοὔνομα) κατέκειτο δι' ὑπερβάλλουσαν τρυφὴν ἐπὶ ἀργυρόποδος κλίνης, ὑπεστρωμένης Σαρδιανῇ ψιλοτάπιδι τῶν πάνυ πολυτελῶν. Ἐπεβέβλητο δ' αὐτῷ πορφυροῦν ἀμφίταπον ἀμοργίνῳ καλύμματι περιειλημμένον. Προσκεφάλαια δ' εἶχε τρία μὲν ὑπὸ τῇ κεφαλῇ βύσσινα παραλουργῆ, δι' ὧν ἠμύνετο τὸ καῦμα, δύο δ' ὑπὸ τοῖς ποσὶν, ὑσγινοβαφῆ τῶν Δωρικῶν καλουμένων· ἐφ' ὧν κατέκειτο λευκῇ χλαμύδι. »

« Παραδεδεγμένοι δ' εἰσὶ πάντες οἱ κατὰ τὴν Κύπρον μόναρχοι τὸ τῶν εὐγενῶν κολάκων γένος, ὡς χρήσιμον. Πάνυ γὰρ τὸ κτῆμα τυραννικόν ἐστι. Καὶ τούτων οἷον Ἀρεοπαγιτῶν τινων οὔτε τὸ πλῆθος οὔτε τὰς ὄψεις ἔξω τῶν ἐπιφανεστάτων οἶδεν οὐδείς. Διηρημένων δὲ διχῇ κατὰ συγγένειαν τῶν ἐν τῇ Σαλαμῖνι κολάκων, ἀφ' ὧν εἰσιν οἱ κατὰ τὴν ἄλλην Κύπρον κόλακες, τοὺς μὲν Γεργίνους, τοὺς δὲ Προμάλαγγας προσαγορεύουσιν. Ὧν οἱ μὲν Γεργῖνοι συναναμιγνύμενοι τοῖς κατὰ τὴν πόλιν ἔν τε τοῖς ἐργαστηρίοις καὶ ταῖς ἀγοραῖς ὠτακουστοῦσι, κατασκόπων ἔχοντες τάξιν, ὅ τι δ' ἂν ἀκούσωσιν ἀναφέρουσιν ἑκάστης ἡμέρας πρὸς τοὺς καλουμένους ἄνακτας. Οἱ δὲ Προμάλαγγες ζητοῦσιν ἀντὶ τῶν ὑπὸ τῶν Γεργίνων προσαγγελθέντων, ὅ τι ἂν ἄξιον εἶναι ζητήσεως δόξῃ, ὄντες τινὲς ἐρευνηταί. Καὶ τούτων οὕτως ἐντεχνος καὶ πιθανὴ πρὸς ἅπαντας ἡ ἔντευξις, ὥστ' ἐμοιγε δοκεῖ, καθάπερ καὶ αὐτοί φασι, παρ' ἐκείνων εἰς τοὺς ἔξω τόπους διαδεδόσθαι τὸ σπέρμα τῶν ἐλλογίμων κολάκων. Καὶ γὰρ οὐχ οἷον μετρίως ἐπὶ τῷ πράγματι σεμνύνονται διὰ τὸ τετιμῆσθαι παρὰ τοῖς βασιλεῦσιν, ἀλλὰ καὶ λέγουσιν ὅτι τῶν Γεργίνων τις, ἀπόγονος ὢν τῶν Τρώων ἐκείνων, οὓς Τεῦκρος ἀπὸ τῶν αἰχμαλώτων καταχτησάμενος εἰς Κύπρον ἔχων ἀπῴκισεν, οὗτος διὰ τῆς παραλίας μετ' ὀλίγων στείλας ἐπὶ τῆς Αἰολίδος κατὰ πύστιν ἅμα καὶ οἰκισμὸν τῆς τῶν προγόνων χώρας, πόλιν οἰκίσειε περὶ τὴν Τρωικὴν Ἴδην, συμπαραλαβών τινας τῶν Μυσῶν· ἡ πάλαι μὲν ἀπὸ τοῦ γένους Γέργινα, νῦν δὲ Γέργιθα κέκληται. Τούτου γάρ, ὡς ἔοικε, τοῦ στόλου τινὲς ἀποσπασθέντες ἐν τῇ Κυμαίᾳ κατέσχον, ἐκ Κύπρου τὸ γένος ὄντες, ἀλλ' οὐκ ἐκ τῆς Θετταλικῆς Τρίκκης, καθάπερ τινὲς εἰρήκασιν, ὧν ἰατρεῦσαι τὴν ἄγνοιαν, οὐδ' Ἀσκληπιάδαις τοῦτό γε νομίζω δεδόσθαι. »

« Γεγόνασι δὲ παρ' ἡμῖν καὶ ἐπὶ Γλοῦ τοῦ Καρὸς καὶ γυναῖκες ὑπὸ τὰς ἀνάσσας, αἱ προσαγορευθεῖσαι κολακίδες. Ἀφ' ὧν ὑπολιπεῖς τινες εἰς τὸ πέραν ἀφικόμεναι μετάπεμπτοι πρός τε τὰς Ἀρταβάζου καὶ τὰς Μέντορος γυναῖκας, κλιμακίδες μετωνομάσθησαν, ἀπὸ τοιαύτης πράξεως· ταῖς μεταπεμψαμέναις ἀρεσκευόμεναι κλίμακα κατεσκεύαζον ἐξ ἑαυτῶν οὕτως, ὥστ' ἐπὶ τοῖς νώτοις αὐτῶν τὴν ἀνάβασιν γίγνεσθαι καὶ τὴν κατάβασιν ταῖς ἐπὶ τῶν ἁμαξῶν ὀχουμέναις. Εἰς τοῦτο τρυφῆς, ἵνα μὴ ἀθλιότητος εἴπω, προηγάγοντο τεχνώμεναι τὰς

Tum vero, quum jam per se inflati sint il quibus assentantur, prorsus etiam vanos futilesque eos sua adulatione reddunt, faciuntque ut supra omnes alios elatos se illi existiment. » Tum de adolescentulo quodam verba faciens, Paphio genere, conditione rege : « Hic adolescentulus, ait (nomen ejus non edidit), ob immodicum luxum cubabat in lectulo pedibus fulto argenteis, constrato tapete nudo Sardiano ex eo genere qui sunt pretiosissimi. Superne corpori injectus erat purpureus tapes utrimque villosus, cui Amorginum tegmen circumdatum erat. Tres autem habebat pulvinos bysinos purpureis fimbriis prætextos, quibus se defendebat ne calor ipsi incommodaret; duos vero a pedibus hysgino tinctos ex eo genere qui Dorici vocantur : super his recumbebat candida læna indutus. »

« Est autem vetusto usu apud omnes Cypri reges receptum nobilium assentatorum genus, tanquam rebus ipsorum utile. Inprimis enim commodum est tyranno, tales homines in parato habere. Horum autem, quasi quidam Areopagitæ essent, neque numerum, neque faciem, exceptis illustrissimis, novit nemo. Jam qui in urbe Salamine sunt assentatores, a quibus omnes in reliqua Cypro originem traxerunt, in duas distribuuntur familias, unam eorum qui Gergini appellantur, alteram eorum qui Promalanges. Ex his Gergini, immiscentes se oppidanis, quum in artificum officinis, tum in foris, auscultant sermones, speculatorum vice fungentes, et quidquid audiverunt, id quotidie regiis principibus, quos ἄνακτας vocant, renuntiant. Tum Promalanges eorum causa, quæ ab his renuntiata sunt, uberius inquirunt, si quid inquisitione dignum visum est; suntque veluti investigatores. Et sunt horum congressus et colloquia cum omnibus ita artificiosa atque blanda, ut verum mihi videatur id quod ipsi profitentur, ab his in extera loca sparsum esse semen illustrium assentatorum. Nec enim mediocriter sua arte gloriantur, quod in honore sunt apud reges, verum etiam narrant, Gerginorum aliquem, ex illo Trojanorum genere oriundum, quos ex captivis sibi Teucer adjunxit, cum eisque in Cyprum habitatum concessit, illum igitur Gerginum, aiunt, paucis comitantibus secundum oram maritimam versus Æolidem navigasse, priscas majorum sedes exquisiturum instauraturumque; assumptisque Mysorum nonnullis, oppidum circa Idam montem Troadis condidisse. Oppidumque illud olim quidem a familiæ nomine, unde ortum duxit, Gergina nominata est, nunc vero Gergitha vocatur. Videntur enim nonnulli ex ista navigatione abstracti in Cumæorum regione appulisse, Cyprii genere, non ex Thessalica Tricca, ut affirmarunt nonnulli; quorum mederi errori ne Asclepiadis quidem datum esse arbitror. »

« Fuerunt vero apud nos etiam sub Glue Care feminæ quoque principibus matronis addictæ, quæ Colacides appellabantur. Quarum reliquæ nonnullæ, quæ cis mare advenerunt, ad Artabazi et Mentoris uxores accitæ, mutato nomine Climacides appellatæ sunt, nomine a re ipsa desumpto, quæ erat hujusmodi. Quo placerent mulieribus, a quibus erant arcessitæ, scalam efficiebant ex se ipsis, ita ut per ipsarum terga illæ, quoties carpentis veherentur,

Digitized by Google

ἀφρονεστάτας. Τοιγαροῦν αὗται μὲν, ἐκ τῶν λίαν μαλακῶν ὑπὸ τῆς τύχης μεταβιβασθεῖσαι, σκληρῶς ἐβίωσαν ἐπὶ γήρως, αἱ δὲ τῶν παρ' ἡμῖν ταῦτα διαδεξάμεναι, ἐκπεσοῦσαι τῆς ἐξουσίας, κατῆραν εἰς Μακεδονίαν, καὶ τὰς τῶν ἐκεῖ κυρίας τε καὶ βασιλίδας ὃν τρόπον ταῖς ὁμιλίαις διέθεσαν, οὐδὲ λέγειν καλὸν, πλὴν ὅτι μαγευόμεναι καὶ μαγεύουσαι, ταυροπόλοι καὶ τρίοδοί τινες αὗται πρὸς ἀλήθειαν ἐγένοντο, πλήρεις πάντων ἀποκαθαρμάτων. Τοσούτων ἔοικε καὶ τοιούτων ἡ κολακεία κακῶν αἰτία γενέσθαι τοῖς διὰ τοῦ κολακεύεσθαι προσδεξαμένοις αὐτήν. »

Προελθὼν δὲ πάλιν ὁ Κλέαρχος καὶ τάδε φησίν· « Ἀλλ' ἤδη καὶ τῇ τούτων χρείᾳ μέμψαιτ' ἄν τις τὸ μειράκιον, ὥσπερ εἶπον. Οἱ μὲν γὰρ παῖδες μικρὸν ἄπωθεν τῆς κλίνης ἐν χιτωνίσκοις ἕστασαν· τριῶν δ' ὄντων ἀνδρῶν, δι' οὓς δὴ νῦν ὁ πᾶς λόγος ἐνέστηκε, καὶ τούτων ὄντων ἐπωνύμων παρ' ἡμῖν, ὁ μὲν εἷς ἐπὶ τῆς κλίνης πρὸς ποδῶν καθῆστο, τοὺς τοῦ μειρακίου πόδας ἐπὶ τοῖς αὐτοῦ γόνασι λεπτῷ λῃδίῳ συνημφιακώς. Ὁ δὲ ἐποίει, δήπου καὶ μὴ λέγοντος οὐκ ἄδηλον. Καλεῖται δ' οὗτος ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων Παράβυστος, διὰ τὸ καὶ τῶν μὴ παραδεχομένων ὅμως τεχνικώτατα κολακεύων παρεμπίπτειν ἐς τὰς ὁμιλίας. Ἄτερος δ' ἦν ἐπί τινος δίφρου κειμένου παρ' αὐτὴν τὴν κλίνην, καὶ τοῦ νεανίσκου τὴν χεῖρα παρεικότος ἐκκρεμάμενος, ταύτῃ καὶ προσπεπτωκὼς κατέψυχέ τε καὶ τῶν δακτύλων ἕκαστον ἐν μέρει διαλαμβάνων, εἶλκέ τε καὶ ἐξέτεινεν· ὥστε τὸν πρῶτον αὐτὸν ἐπονομάσαντα Σικύαν εὐστόχως εἰρηκέναι δοκεῖν. Ὁ τρίτος, ὁ Θὴρ ὁ γενναιότατος, ὅσπερ ἦν τῆς ὑπηρεσίας πρωταγωνιστὴς, προεστηκὼς αὐτῷ κατὰ κεφαλὴν, μετεῖχε τῶν βυσσίνων προσκεφαλαίων, ἀποκεκλιμένος εἰς αὐτὰ πάνυ φιλικῶς. Καὶ τῇ μὲν ἀριστερᾷ τὸ τοῦ μειρακίου τριχωμάτιον ἐπικοσμῶν, τῇ δεξιᾷ δὲ Φωκαϊκὸν ψῦγμά τι διακινῶν, ὡς αἰωρῶν ἡδύς ἦν, ἀλλ' οὐκ ἀποσοβῶν. Διό μοι δοκεῖ ἂν αὐτῷ ὀαίμων τις ἐλευθέριος νεμεσήσας ἐρεῖναι τῷ μειρακίῳ μυῖαν, οὐκ ἄλλην ἢ κείνην, ἧς καὶ τὴν Ἀθηνᾶν φησιν Ὅμηρος ἐνεῖναι τῷ Μενελάῳ τὸ θάρσος, οὕτως ἦν ἐρρωμένη καὶ ἄφοβος τὴν ψυχήν. Δηχθέντος δὲ τοῦ μειρακίου τηλικοῦτον ἀνέκραγεν ἄνθρωπος ὑπὲρ ἐκείνου, καὶ οὕτως ἠγανάκτησεν, ὥστε διὰ τὴν πρὸς μίαν ἔχθραν ἁπάσας ἐκ τῆς οἰκίας ἤλαυνεν. Ὅθεν καὶ φανερὸς ἐγένετο πρὸς τούτῳ τεταχὼς ἑαυτόν. »

26.

Athenæus VI, p. 258, A : Εἴη οὖν ἂν ὁ τοῦ προειρημένου μειρακίου κόλαξ μαλακοκόλαξ, ὥς φησιν ὁ Κλέαρχος. Πρὸς γὰρ τῷ τοιούτῳ κολακεύειν καὶ τὸ σχῆμα τῶν κολακευομένων ἐπακολουθοῦν ἀποπλάττεται, παραγκωνίζων καὶ σπαργανῶν ἑαυτὸν τοῖς τριβωναρίοις· ὅθεν αὐτὸν οἱ μὲν παραγκωνιστὴν, οἱ δὲ σχηματοθήκην, καλοῦσι. Κατ' ἀλήθειαν γὰρ ὁ κόλαξ ἔοικεν εἶναι τῷ Πρωτεῖ ὁ αὐτός. Γίγνεται γοῦν παντοδαπὸς οὐ μόνον κατὰ τὴν μορφὴν, ἀλλὰ καὶ κατὰ τοὺς λόγους· ὥστε ποικιλόφωνός τις ἐστίν.

---

et ascenderent et descenderent. Eo luxuriæ, ne miseriæ dicam, sua arte stultissimas illas adduxere. Itaque hæ, ex mollissima vita per fortunam dejectæ, duram in senectute vitam vixerunt : illæ vero, quæ ab his nostris ista acceperant, postquam potestate exciderunt, in Macedoniam delatæ sunt, ubi rerum dominas reginasque quales sua consuetudine reddiderint, ne eloqui quidem honestum est. Verbo dicam, magicas artes et in se et in aliis exercentes, tauropolæ ac vere dixerim triviæ quædam factæ sunt omni genere immunditiarum plenæ. Talium tantorumque malorum causa adulatio his est, qui ejus lenocinio demulsi eam admittunt. »

In progressu vero sermonis rursus hæc dicit Clearchus : « Jam vero ob istarum rerum usum merito aliquis reprehenderit illum, quem dixi, adolescentulum. Pueri enim ex modico intervallo ab lectulo stabant tunicis vestiti. Quum vero tres sint viri, quorum causa nunc instituta est tota hæc disputatio, quorum etiam cuique apud nos proprium a re ipsa cognomen est : eorum unus lectulo a pedibus assidebat, qui pedes adolescentuli suis genibus impositos tenui veste contegebat; qui quid porro fecerit, etiam me non dicente haud obscurum est. Vocatur autem hic ab indigenis Parabystus (i. e. intrusus), quia in eorum etiam consuetudinem, qui non sponte eum recipiunt, artificiosa sua adulatione sese ingerit. Alter in sella quadam sedebat juxta ipsum lectulum posita, et ab adolescente totus pendens, quum manum ille languide demitteret, cupide eam prehendens demulcebat, et digitos singulos vicissim prehensos trahebat et extendebat, ut apte appositeque dixisse videatur is qui primus Sicyam (i. e. cucurbitulam) hunc appellavit. Tertius vero, nobilissimus, Ther cognominatus (i. e. fera, sive leo), qui totius ministerii antesignanus erat, ad caput ejus astans byssinorum cervicalium ejusdem particeps erat, familiariter admodum in iis reclinatus. Et læva quidem manu molliusculum adolescentuli capillum adornabat, dextra vero Phocaicum flabellum ultro citroque movens, veluti oscillans (vel veluti oscillam) jucundus erat; sed ita leniter id faciebat, ut non idcirco muscæ prorsus arcerentur. Quare iratus ei aliquis deus ingenuus muscam adolescentulo immisit, non aliam atque illam cujus audaciam a Minerva immissam Menelao esse Homerus ait : ita valida erat et animo interrito. Quum igitur morderetur adolescens, tam immaniter exclamavit hic homo pro illo, atque ita iratus est, ut unius illius muscæ odio omnes ædibus expelleret. Ex quo etiam apparuit, ad hoc ministerium illum se constituisse. »

26.

« Fuerit igitur prædicti adolescentuli adulator *malacocolax*, ut ait Clearchus, id est *mollitiei adulator*. Nam præterquam quod tali homini adulatur, habitum ejus formamque consentientem his quibus adulatur fingit : et modo cubito propellit alios dimovetque, modo involvit se panniculis. Quare etiam alii eum *paranconisten* appellant, id est, *cubito depulsorem*, alii *schemathothecam*, id est *variarum formarum promptuarium*. Vere enim assentator idem atque *Proteus* esse videtur. Fit enim multiplex et omnifarius, non modo quod ad formam attinet, sed et quod ad sermonem : ita variare vocem novit. »

Digitized by Google

ΠΕΡΙ ΠΑΙΔΕΙΑΣ.

27.

E LIBRO SECUNDO.

Athenæus XV, p. 697, E : Κλέαρχος, ὦ λῷστε, ἐν δευτέρῳ Περὶ παιδείας οὑτωσί φησι· « Λείπεταί τις ὁ Συρβηναίων χορὸς, ὧν ἕκαστον τὸ δοκοῦν ἑαυτῷ κατᾷσαι δεῖ, προσέχων οὐδὲν τῷ προκαθημένῳ καὶ διδάσκοντι τὸν χορὸν, ἀλλ' αὐτὸς πολὺ τούτων ἀτακτότερός ἐστι θεατής. Καὶ κατὰ τὸν παρῳδὸν Μάτρωνα

Οἱ μὲν γὰρ δὴ πάντες ὅσοι πάρος ἦσαν ἄριστοι,
Εὔβοιός τε καὶ Ἑρμογένης δῖοί τε Φίλιπποι,
οἱ μὲν δὴ τεθνᾶσι καὶ εἰν Ἀΐδαο δόμοισιν.
Ἔστι δέ τις Κλεόνικος, ὃν ἀθάνατον λάχε γῆρας,
οὔτε ποιητάων ἀδαήμων οὔτε θεάτρων·
ᾧ καὶ τεθνειῶτι λαλεῖν πόρε Περσεφόνεια. »

28.

Diogenes L. I, 9 : Κλέαρχος δὲ ὁ Σολεὺς ἐν τῷ Περὶ παιδείας καὶ τοὺς γυμνοσοφιστὰς ἀπογόνους εἶναι τῶν μάγων φησίν.

29.

Hesychius v. Μανέρως. : Τοῦτον φασὶν Αἰγύπτιοι ὁμολογῆσαι πρῶτον παρὰ μάγων διδαχθέντα, καὶ διὰ τοῦτο πᾶσιν ἀνὰ στόμα γενέσθαι, ὡς Κλέαρχος ἐν τοῖς Περὶ παιδείας ἱστορεῖ. Pro μάγων ex Polluce VII, c. 7 Vossius restitui jubet μουσῶν.

ΠΕΡΙ ΦΙΛΙΑΣ.

30.

E LIBRO PRIMO.

Athenæus XII, p. 533, E : Κλέαρχος δ' ἐν πρώτῳ Περὶ φιλίας τὸν Θεμιστοκλέα φησὶ τρίκλινον οἰκοδομησάμενον περικαλλέστατον, ἀγαπᾶν ἔφησεν, εἰ τοῦτον φίλων πληρώσειεν.

31.

E LIBRO SECUNDO.

Athenæus VIII, p. 349, F : Κλέαρχος δ' ἐν δευτέρῳ Περὶ φιλίας, « Στρατόνικος (φησὶν) ὁ κιθαριστὴς, ἀναπαύεσθαι μέλλων, ἐκέλευεν ἀεὶ τὸν παῖδα προσφέρειν αὐτῷ πιεῖν, Οὐχ ὅτι διψῶ, φησὶν, ἵνα δὲ μὴ διψήσω. Ἐν δὲ Βυζαντίῳ κιθαρῳδοῦ τὸ μὲν προοίμιον ἅσαντος εὖ, ἐν δὲ τοῖς λοιποῖς ἀποτυγχάνοντος, ἀναστὰς ἐκήρυξεν, Ὅς ἂν καταμηνύσῃ τὸν τὸ προοίμιον ἅσαντα κιθαρῳδὸν, λήψεται χιλίας δραχμάς. Ἐρωτηθεὶς δ' ὑπό τινος, τίνες εἰσὶν οἱ μοχθηρότατοι, τῶν ἐν Παμφυλίᾳ Φασηλίτας μὲν ἔφησε μοχθηροτάτους εἶναι, Σιδήτας δὲ τῶν ἐν τῇ οἰκουμένῃ. »

ΕΡΩΤΙΚΑ.

32.

E LIBRO PRIMO.

Idem VI, p. 255, B : Κλέαρχος δ' ὁ Σολεὺς ἐν τῷ πρώτῳ τῶν Ἐρωτικῶν· « Κόλαξ μὲν οὐδεὶς (φησὶ)

DE INSTITUTIONE.

27.

E LIBRO SECUNDO.

Clearchus, o optime, secundo libro De institutione ita scribit : « Superest aliquis Syrbenæorum chorus in quo singulos oportet occinere quidquid cuique visum fuerit, nihil attendentes ad præsidentem chori magistrum, qui ipse multo etiam his tumultuosior spectator est. Et, quod parodus Matron ait,

Illi enim omnes, qui olim fuerant, præstantissimi viri,
Eubœus et Hermogenes, nobilesque Philippi,
illi igitur mortui sunt, et Ditis subierunt domos.
Est vero quidam Cleonicus, cui immortalis obtigit senectus,
neque poetarum ignarus, nec scenicarum fabularum :
cui, ut mortuus etiam loquatur, dedit Proserpina. »

28.

Clearchus Solensis De institutione etiam gymnosophistas magorum posteros esse dicit.

29.

Maneron Ægyptii dicunt communi consensu statui a magis (*Musis*) edoctum fuisse, ac propterea omnium ore celebrari, uti Clearchus refert in libris De institutione.

DE AMICITIA.

30.

E LIBRO PRIMO.

Clearchus, primo libro De amicitia, Themistoclem ait, postquam triclinium singulari elegantia construendum curasset, dixisse, contentum se fore, si amicis illud implere possit.

31.

E LIBRO SECUNDO.

Clearchus, secundo libro De amicitia, scribit : « Stratonicus citharista, quando quietem volebat capere, puerum semper jussit sibi potum afferre : « Non quod sitiam, dicere solebat, sed, ne sitiam. » Byzantii vero quum citharœdus aliquis prœmium quidem belle cecinisset, reliqua vero prorsus perperam, surgens Stratonicus alta voce proclamavit : « Mille drachmas accepturum, si quis citharœdum indicaverit, qui prœmium istud cecinisset. » Interrogatus ab aliquo, quinam essent homines miserrimi? respondit : « In Pamphylia miserrimos esse Phaselitas; Sidetas vero omnium totius orbis gentium. »

EROTICA.

32.

E LIBRO PRIMO.

Clearchus Solensis primo Eroticorum : « Nullus assentator, inquit, constans amicus est. Consumit enim tempus

Digitized by Google

διαρκεῖ πρὸς φιλίαν. Καταναλίσκει γὰρ ὁ χρόνος τὸ τοῦ προσποιήματος αὐτῶν ψεῦδος. Ὁ δ' ἐραστὴς κόλαξ ἐστὶ φιλίας δι' ὥραν ἢ κάλλος. »

33.

Idem XIII, p. 564, A : Πρὸς ἀλήθειαν γὰρ, καθάπερ φησὶ Κλέαρχος ἐν τῷ πρώτῳ τῶν Ἐρωτικῶν, Λυκοφρονίδην εἰρηκέναι φησίν·

Οὔτε παιδὸς ἄρρενος, οὔτε παρθένων
τῶν χρυσοφόρων, οὔτε γυναικῶν βαθυκόλπων
καλὸν τὸ πρόσωπον, ἀλλὰ κόσμιον πεφύκει.
Ἡ γὰρ αἰδὼς ἄνθος ἐπισπείρει.

34.

Idem XIII, p. 573, A : Κλέαρχος δ' ἐν πρώτῳ Ἐρωτικῶν « Γύγης (φησὶν), ὁ Λυδῶν βασιλεὺς, οὐ μόνον περὶ ζῶσαν τὴν ἐρωμένην περιδόητος γέγονεν, ἐγχειρίσας αὐτόν τε καὶ τὴν ἀρχὴν ἐκείνῃ πᾶσαν, ἀλλὰ καὶ, τελευτησάσης, συναγαγὼν τοὺς ἐκ τῆς χώρας Λυδοὺς πάντας, ἔχωσε μὲν Λυδίας (Μεναλίας conj. Schweigh.) τὸ νῦν ἔτι καλούμενον τῆς ἑταίρας μνῆμα, εἰς ὕψος ἄρας, ὥστε, περιοδεύοντος αὐτοῦ τὴν ἐντὸς Τμώλου χώραν, οὗ ἂν ἐπιστραφεὶς τύχοι, καθορᾶν τὸ μνῆμα, καὶ πᾶσι τοῖς τὴν Λυδίαν οἰκοῦσιν ἄποπτον εἶναι. »

35.

Idem XIII, p. 589, D : Περικλῆς δὲ ὁ Ὀλύμπιος, ὥς φησι Κλέαρχος ἐν πρώτῳ Ἐρωτικῶν, οὐχ ἕνεκεν Ἀσπασίας τῆς νεωτέρας, ἀλλὰ τῆς Σωκράτει τῷ σοφῷ συγγενομένης, καίπερ τηλικοῦτον ἀξίωμα συνέσεως καὶ πολιτικῆς δυνάμεως κτησάμενος, οὐ συνετάραξε πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα;

36.

Idem XIII, p. 605, D : Ὁρᾶτε οὖν καὶ ὑμεῖς οἱ φιλόσοφοι, οἱ παρὰ φύσιν τῇ Ἀφροδίτῃ χρώμενοι καὶ ἀσεβοῦντες εἰς τὴν θεὸν, μὴ τὸν αὐτὸν διαφθαρῆτε τρόπον (sc. ὃν Φαρσαλία διὰ τὴν τοῦ θεοῦ μῆνιν διασπασθεῖσα). Τότε γὰρ καὶ οἱ παῖδες εἰσὶ καλοὶ, ὡς Γλυκέρα ἔφασκεν ἡ ἑταίρα ὅσον ἐοίκασι γυναικὶ χρόνον, καθάπερ ἱστορεῖ Κλέαρχος.

Idem XIII, p. 605, E : Ὑμεῖς δὲ, ὦ φιλόσοφοι, κἂν ἐρασθέντες ποτὲ γυναικῶν ἐν ἐννοίᾳ λάβητε ὡς ἀδύνατόν ἐστι τὸ τυχεῖν μάθετε * * * παύονται οἱ ἔρωτες, ὥς φησι Κλέαρχος. Τῇ τε γὰρ περὶ τὴν Πειρήνην χαλκῇ βοῒ βοῦς ἐπανέβη· καὶ γεγραμμένῃ κυνὶ καὶ περιστερᾷ καὶ χηνὶ τῇ μὲν κύων, τῇ δὲ περιστερὰ, τῇ δὲ χὴν προσῆλθον καὶ ἐπεπήδησαν· φανέντων δὲ πᾶσι τούτοις ἀδυνάτων, ἀπέστησαν, καθάπερ Κλείσοφος ὁ Σηλυμβριανός. Οὗτος γὰρ, τοῦ ἐν Σάμῳ Παρίου ἀγάλματος ἐρασθεὶς, κατέκλεισεν αὐτὸν ἐν τῷ ναῷ, ὡς πλησιάσαι δυνησόμενος· καὶ ὡς ἡδυνάτει διά τε τὴν ψυχρότητα καὶ τὸ ἀντίτυπον τοῦ λίθου, τηνικαῦτα τῆς ἐπιθυμίας ἀπέστη, καὶ προβαλλόμενος τὸ σαρκίον ἐπλησίασε.

Idem p. 606, C : Ἐν Αἰγίῳ δὲ παιδὸς ἠράσθη χλη, ὡς Κλέαρχος ἱστορεῖ ἐν πρώτῳ Ἐρωτικῶν. Τὸν δὲ παῖδα τοῦτον Θεόφραστος ἐν τῷ Ἐρωτικῷ Ἀμφίλοχον καλεῖσθαί φησι καὶ τὸ γένος Ὠλένιον εἶναι. — Ibid. : Ἐν δὲ Λευκαδίᾳ φησὶ Κλέαρχος οὕτως ἐρασθῆναι τῶν παρθένου, ὡς καὶ τὸν βίον ἐκλιπούσῃ συναποθανεῖν.

---

mendacium illorum, qui amicitiam simulant. Amator vero assentator est et amicitiæ simulator ob ætatis florem sive formæ pulchritudinem. »

33.

Vere, quemadmodum Clearchus ait primo libro Eroticorum, dixisse inquit Lycophroniden :

Nec adolescentulum, nec virgines
aurum gestantes, nec mulieres amplos sinus habentes
tam pulchra facies, quam modesta decet.
Pudor enim florem inspergit.

34.

Clearchus primo libro Eroticorum hæc scribit : « Gyges Lydorum rex, non modo dum viveret amasia, miro illius amore tenebatur, cui et sese et universum regnum tradiderat; sed et quum e vivis illa discessisset, congregatis omnibus Lydiæ incolis tumulum ei exstruxit, qui ad hunc diem Hetæræ Lydiæ monumentum appellatur, ea altitudine, ut, quemcumque tractum terræ intra Tmolum peragraret, quocumque se verteret, monumentum illud in oculis haberet, essetque illud in conspectu omnium Lydiam incolentium. »

35.

Pericles Olympius, ut ait Clearchus primo libro Eroticorum, propter Aspasiam, non hanc juniorem (*Cyri amicam*), sed illam quæ cum sapiente Socrate versata est, tantam licet prudentiæ laudem, tantamque in republica potentiam consecutus, nonne totam conturbavit Græciam?

36.

Videte igitur vos, philosophi, qui præter naturam Venere (mascula) utimini et impii estis adversus deam, ne eodem modo pereatis. Nam etiam pueri tum tantum pulchri sunt, ut aiebat Glycera meretrix, quo usque mulieribus símiles sunt, quemadmodum Clearchus refert.

Vos vero, o philosophi, etiamsi amore aliquando capti mulierum in animum induxeritis fieri non posse ut illis potiamini, discite *** cessant amores, ut ait Clearchus. Nam et æneam vaccam, quæ ad Pirenen est, bos conscendit, et cum picta cane et columba et ansere congredi canis, columba et anser, easque inscendere voluerunt; quod quum fieri non posse cognoscerent omnes, destiterunt : quod ipsum etiam Clisopho usu venit Selymbriano. Hic enim Sami captus amore statuæ ex Pario marmore, inclusit sese in templo, quasi quum illa congredi posset, et quum non posset ob saxi frigiditatem renixumque, tum quidem cupiditate abstitit, et prætendens carunculam explevit libidinem.

Ægii puerum amavit anser, ut Clearchus narrat primo libro Eroticorum, pueroque illi Theophrastus in Amatorio ait nomen fuisse Amphilocho, fuisse autem genere Olenium.

In Leucadia pavonem ait Clearchus tam vehementer amasse virginem, ut illa mortua ipse cum ea exspiraret.

Digitized by Google

37.

Idem XIV, p. 619, C : Κλέαρχος δ' ἐν πρώτῳ Ἐρωτικῶν νόμιον καλεῖσθαι τινά φησιν ᾠδὴν ἀπ' Ἠριφανίδος, γράφων οὕτως· « Ἠριφανὶς ἡ μελοποιὸς, Μενάλκου κυνηγετοῦντος ἐρασθεῖσα, ἐθήρευε μεταθέουσα ταῖς ἐπιθυμίαις. Φοιτῶσα γὰρ καὶ πλανωμένη πάντας τοὺς ὀρείους ἐπεξῄει δρυμοὺς, ὡς μῦθον εἶναι τοὺς λεγομένους Ἰοῦς δρόμους· ὥστε μὴ μόνον τῶν ἀνθρώπων τοὺς ἀστοργίᾳ διαφέροντας, ἀλλὰ καὶ τῶν θηρῶν τοὺς ἀνημερωτάτους συνδακρῦσαι τῷ πάθει, λαβόντας αἴσθησιν ἐρωτικῆς ἐλπίδος. Ὅθεν ἐποίησέ τε καὶ ποιήσασα περιῄει κατὰ τὴν ἐρημίαν, ὥς φασιν, ἀναβοῶσα καὶ ᾄδουσα τὸ καλούμενον νόμιον, ἐν ᾧ ἐστι· Μακραὶ ὄρυες, ὦ Μέναλκα. »

38.

Idem XV, p. 669, F : Φῂς οὖν, διά τί, τῶν ἐστεφανωμένων ἐὰν λύηται ὁ στέφανος, ἐρᾶν λέγονται; πότερον, ὅτι ὁ ἔρως τοῦ τῶν ἐρώντων ἤθους περιαιρεῖται τὸν κόσμον, διὰ τοῦτο τὴν τοῦ ἐπιφανοῦς κόσμου περιαίρεσιν φρυκτόν τινα, φησὶ Κλέαρχος ἐν πρώτῳ Ἐρωτικῶν, καὶ σημεῖον νομίζουσι τοῦ καὶ τὸν τοῦ ἤθους κόσμον περιῃρῆσθαι τοὺς τοιούτους;

Sequitur longior disputatio, quam totam ex Clearcho fluxisse vix dubium est. Exscribere ineptias has nolui. Adi Athenæum. Ceterum eodem loco legebatur, puto, quod sequitur fragmentum.

39.

Idem XII, p. 553, E : Κλέαρχος δὲ ὁ Σολεὺς ἐν τοῖς Ἐρωτικοῖς « Διά τί (φησὶ) μετὰ χεῖρας ἄνθη, καὶ μῆλα, καὶ τὰ τοιαῦτα φέρομεν; Πότερον, ὅτι καὶ διὰ τῆς τούτων ἀγαπήσεως ἡ φύσις μηνύει τοὺς τῆς ὥρας ἔχοντας τὴν ἐπιθυμίαν; Διὰ τοῦτο οὖν, οἱονεὶ δεῖγμα τῆς ὄψεως, τὰ ὡραῖα μετὰ χεῖρας ἔχουσι, καὶ χαίρουσιν αὐτοῖς; ἢ δυοῖν χάριν ταῦτα περιφέρουσιν; ἀρχή τε γὰρ εὐτυχίας καὶ παράδειγμα τῆς βουλήσεως αὐτοῖς γίνεται διὰ τούτων, αἰτηθεῖσι μὲν τῷ προσαγορευθῆναι, δοῦσι δὲ προϋπογράφειν, ὅτι δεῖ καὶ αὐτοὺς μεταδιδόναι τῆς ὥρας. Ἡ γὰρ τῶν ὡραίων ἀνθέων καὶ καρπῶν αἴτησις εἰς ἀντίδοσιν τῆς τοῦ σώματος ὥρας προκαλεῖται τοὺς λαβόντας. Ἡ τὴν τούτων ὥραν παραψυχὴν καὶ παραμυθίαν τῆς ἐπὶ τῶν ἐρωμένων ὥρας ταῖς ἐπιθυμίαις χαίροντες ἔχουσιν αὐτοῖς. Ἐκκρούεται γὰρ ὑπὸ τῆς τούτων παρουσίας ὁ τῶν ἐρωμένων πόθος. Εἰ μὴ ἄρα τοῦ περὶ αὐτοὺς κόσμου χάριν, καθάπερ ἄλλο τι τῶν πρὸς καλλωπισμὸν συντεινόντων, ἔχουσί τε ταῦτα καὶ χαίρουσιν αὐτοῖς. Οὐ γὰρ μόνον στεφανουμένων τοῖς ὡραίοις ἄνθεσιν, ἀλλὰ καὶ μετὰ χεῖρας ἐχόντων τὸ πᾶν εἶδος ἐπικοσμεῖται. Τάχα δ' ἴσως διὰ τὸ φιλοκάλους εἶναι· δηλοῖ δὲ τὸ τῶν καλῶν ἐρᾶν καὶ πρὸς τὰ ὡραῖα φιλικῶς ἔχειν. Καλὸν γὰρ ὅτι τὰς ὀπώρας καὶ τὸ τῆς ὥρας ὄντως πρόσωπον ἔν τε καρποῖσι καὶ ἄνθεσι θεωρούμενον. Ἢ πάντες οἱ ἐρῶντες οἷον ἐκτρυφῶντες ὑπὸ τοῦ πάθους καὶ ὡραινόμενοι τοῖς ὡραίοις ἁβρύνονται. Φυσικὸν γὰρ δή τι τὸ τοὺς οἰομένους εἶναι καλοὺς καὶ

37.

Clearchus, libro primo Eroticorum, nomium (i. e. pastorale) vocari ait canticum quoddam ab Eriphanide ductum. Scribit autem in hunc modum : « Eriphanis poetria melica, amore capta Menalcæ venatoris, venabatur et ipsa, sua persequens desideria. Discurrens igitur et errans omnia montana nemora emetiebatur, ita ut fabulæ sint Ûs qui dicuntur cursus, utque non modo hominum ii etiam qui naturalis omnis amoris maxime expertes erant, verum etiam belluarum ferissimæ malis illius illacrimarentur, sensu quodam amatoriæ spei tactæ. Itaque etiam carmina fecit, cum illisque deserta oberravit, ut aiunt, alta voce clamans, cantansque nomium, quod vocatur, carmen, in quo est istud : Ingentes quercus, o Menalca. »

38.

Quæris cur, si coronatorum dissolvuntur coronæ, ii, quibus id accidit, dicantur amore capi? « Utrum, quoniam amor aufert morum ornamentum his qui amant, idcirco jactura conspicui ornamenti (verba sunt Clearchi, primo libro Eroticorum) pro signo quodam habetur, quo declaretur morum ornatum amisisse eos quibus id accidit? » etc.

39.

Clearchus Solensis in Amatoriis : « Quid causæ est, ait, cur flores et poma et id genus alia manibus gestamus? An, quod natura in his qui talibus delectantur, ostendit, esse eos pulchritudinis appetentes? Igitur veluti documentum naturæ suæ pulchros flores fructusque in manibus habent eisque delectantur? An duarum rerum causa circumferunt ista? Exsistit enim per hæc illis et initium congressus (ἐντεύξεως conj.), et documentum ejus quod cupiunt : nam (obviam venientes) qui ab illis petunt ut sibi impertiant, alloquuntur eos; et ipsi, quum illis dant, significant oportere et illos suæ pulchritudinis copiam facere. Nam qui petit ut sibi de venustis floribus fructibusque impertias, is quum accipit, eo ipso invitatur ut vicissim sui corporis venustatis participem se faciat. Fortasse etiam delectantur horum pulchritudine et penes se ista gestant, quo consolentur leniantque vehemens desiderium pulchritudinis eorum quos amant : nam harum rerum præsentia retunditur eorum quos amamus desiderium. Nisi potius proprii ornatus causa, quemadmodum alia quæ ad ornamentum corporis pertinent, gestant ista eisque delectantur : non modo enim qui coronantur venustis floribus, sed et qui manibus gestant, eorum universæ formæ venustas aliqua et ornatus inde accedit. Fortasse vero etiam quod quæcumque pulchra sunt amant : declarat enim rerum pulchrarum amorem delectatio quam ex vernorum florum fructuumque horæorum aspectu percipimus : pulchra quippe revera est autumni et veris facies, in fructibus floribusque conspecta. Aut omnes amantes, ob hunc ipsum animi affectum ad luxuriam et elegantiæ studium propensi, florum venustate cultum sibi conciliare gestiunt. Natura enim ingenitum est his, qui pulchri et venusti esse sibi videntur, ut flores colligant. Quare et Proserpina cum suis comitibus flores col-

Digitized by Google

ὡραίους ἀνθολογεῖν. Ὅθεν αἵ τε περὶ τὴν Περσεφόνην ἀνθολογεῖν λέγονται, καὶ Σαπφὼ φησιν· « ἰδεῖν ἄνθε' ἁμέργουσαν παῖδ' ἄγαν ἁπαλάν. »

Quæ deinde narrantur de ἱερῷ Ἀφροδίτης καλλιπύγου ejusdem fuerint Clearchi.

E LIBRO SECUNDO.

40.

Athenæus XIV, p. 639, A : Κλέαρχος δ' ἐν δευτέρῳ Ἐρωτικῶν τὰ ἐρωτικὰ φησιν ᾄσματα καὶ τὰ Λοκρικὰ καλούμενα οὐδὲν τῶν Σαπφοῦς καὶ Ἀνακρέοντος διαφέρειν.

E LIBRIS INCERTIS.

41.

Idem II, p. 57, E : Ἄλεξις δὲ ἡμίτομά που ᾠῶν λέγει. Ὠὰ δὲ οὐ μόνον ἀνεμιαῖα ἐκάλουν, ἀλλὰ καὶ ὑπηνέμια. « Ἐκάλουν δὲ καὶ τὰ νῦν τῶν οἰκιῶν παρ' ἡμῖν καλούμενα ὑπερῷα ᾠά » φησὶ Κλέαρχος ἐν Ἐρωτικοῖς, τὴν Ἑλένην φάσκων, ἐν τοιούτοις οἰκήμασι τρεφομένην, δόξαν ἀπενέγκασθαι παρὰ πολλοῖς, ὡς ἐξ ᾠοῦ εἴη γεγεννημένη.

42.

Idem XIII, p. 597, A : Ἐπὶ τούτοις ὁ Μυρτίλος μέλλων σιωπᾶν, Ἀλλὰ μικροῦ, ἔφη, ἄνδρες φίλοι, ἐξελαθόμην ὑμῖν εἰπεῖν τήν τε Ἀντιμάχου Λυδὴν, προσέτι δὲ καὶ τὴν ὁμώνυμον ταύτης ἑταίραν Λυδὴν, ἣν ἠγάπα Λαμύνθιος ὁ Μιλήσιος. Ἑκάτερος γὰρ τούτων τῶν ποιητῶν, ὥς φησι Κλέαρχος ἐν τοῖς Ἐρωτικοῖς, τῆς βαρβάρου Λυδῆς εἰς ἐπιθυμίαν καταστὰς ἐποίησεν ὁ μὲν ἐν ἐλεγείοις, ὁ δ' ἐν μέλει τὸ καλούμενον ποίημα Λυδήν.

ΠΛΑΤΩΝΟΣ ΕΓΚΩΜΙΟΝ.

43.

Diogenes L. III, 2 : Σπεύσιππος δ' ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ Πλάτωνος περιδείπνῳ καὶ Κλέαρχος ἐν τῷ Πλάτωνος ἐγκωμίῳ καὶ Ἀναξιλαΐδης ἐν τῷ δευτέρῳ Περὶ φιλοσόφων φασὶν ὡς Ἀθήνησιν ἦν λόγος, ὡραίαν οὖσαν τὴν Περικτιόνην βιάζεσθαι τὸν Ἀρίστωνα καὶ μὴ ἐπιτυγχάνειν· παυόμενόν τε τῆς βίας ἰδεῖν τὴν τοῦ Ἀπόλλωνος ὄψιν, ὅθεν καθαρὰν γάμου φυλάξαι ἕως τῆς ἀποκυήσεως.

Hieronymus Adv. Jovian. I (Opp. tom. II, p. 35) : *Speusippus quoque, sororis Platonis filius, et Clearchus in Laude Platonis et Anaxilides in secundo libro philosophiæ, Perictionen, matrem Platonis, phantasmate Apollinis oppressam ferunt, et sapientiæ principem non aliter arbitrantur, nisi de partu virginis, editum.*

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΕΝ ΤΗ ΠΛΑΤΩΝΟΣ ΠΟΛΙΤΕΙΑ ΜΑΘΗΜΑΤΙΚΩΣ ΕΙΡΗΜΕΝΩΝ.

44.

Athenæus IX, p. 393, A : Περὶ δὲ τῆς τῶν ὀρτύγων θήρας ἰδίως ἱστορεῖ Κλέαρχος ὁ Σολεὺς, ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ Περὶ τῶν ἐν τῇ Πλάτωνος Πολιτείᾳ μαθηματικῶς εἰρημένων, γράφων οὕτως· « Οἱ ὄρτυγες περὶ τὸν τῆς ὀχείας καιρὸν, ἐὰν κάτοπτρον ἐξ ἐναντίας τις αὐτῶν, καὶ πρὸ τούτου βρόχον θῇ, τρέχοντες πρὸς τὸν ἐμφαινόμενον ἐν τῷ κατόπτρῳ, ἐμπίπτουσιν εἰς τὸν βρόχον. » Καὶ περὶ τῶν κολοιῶν δὲ καλουμένων τὰ ὅμοια ἱστορεῖ, ἐν τούτοις· « Καὶ τοὺς

---

legisse fertur, et Sappho ait, puellam se vidisse teneriusculam flores decerpentem. »

EX LIBRO SECUNDO.

40.

Clearchus secundo libro Eroticorum ait, amatoria cantica et Locrica quæ vocantur, nihil a Sapphûs et Anacreontis carminibus differre.

E LIBRIS INCERTIS.

41.

Alexis alicubi dimidiatas dixit ovorum partes. Subventanea vero ova et ἀνεμιαῖα dicebant et ὑπηνέμια. Ova vero vocabant olim, quæ nunc ὑπερῷα (superiora ædium tabulata) dicimus, ut Clearchus docet in Eroticis, ubi ait Helenam, quoniam in ejusmodi conclavi educata est, vulgo creditam esse ex ovo fuisse natam.

42.

His dictis Myrtilus quum taciturus videretur : At propemodum, inquit, viri amici, oblitus eram Antimachi vobis Lydam nominare, itemque cognominem hujus aliam Lydam, quam amavit Lamynthius Milesius. Uterque enim horum poetarum, ut ait Clearchus in Amatoriis, barbaræ Lydæ desiderio flagrans, carmen Lydam inscriptum, alter elegiacum, lyricum alter, composuit.

PLATONIS LAUDATIO.

43.

Enimvero Speusippus in libro qui De cœna Platonis funebri inscribitur, et Clearchus in Laudatione Platonis et Anaxilaides secundo De philosophis libro asserunt Athenis famam esse Aristonem Perictionæ, quum esset speciosissima, vim inferre conatum esse : verum fuisse illius conatus irritos, vidisseque in somnis Apollinem, atque eo auctore mundam a conjugali copula, quoad pareret, uxorem servasse.

DE IIS QUÆ IN PLATONIS REP. EX RATIONE MATHEMATICA DICTA SUNT.

44.

De venatione coturnicum singulare quiddam tradit Clearchus Solensis in libro qui inscribitur De his quæ in Platonis Republ. ex ratione mathematica dicta sunt, ubi ita scribit : « Coturnices quo tempore veneris pruritu concitantur, si quis ex adverso earum speculum posuerit, et tendiculam ante speculum, currentes ad imaginem in speculo conspectam, incidunt in tendiculam. » Idem de graculis,

Digitized by Google

κολοιοῖς δὲ, διὰ τὴν φυσικὴν φιλοστοργίαν. Καὶ γὰρ τοσοῦτον πανουργίᾳ διαφέρουσιν, ὅμως ὅταν ἐλαίου κρατὴρ τεθῇ πλήρης, οἱ στάντες αὐτῶν ἐπὶ τὸ χεῖλος, καὶ καταβλέψαντες ἐπὶ τὸν ἐμφαινόμενον, καταράττουσι. Διόπερ ἐλαιοβρόχων γενομένων, ἡ τῶν πτερῶν αὐτοῖς συγκόλλησις αἰτία γίνεται τῆς ἁλώσεως. »

ΑΡΚΕΣΙΛΑΣ.

44 a.

Schol. Platon. p. 451 Bekk. : Παρὰ παροιμίας φησὶ τῆς « Κινήσω τὸν ἀφ' ἱερᾶς, » ἡ τέτακται ἐπὶ τῶν τὴν ἐσχάτην βοήθειαν κινούντων. Μετείληπται δὲ ἀπὸ τῶν πεττευόντων. Παρὰ τούτοις γὰρ κεῖταί τις ψῆφος οἷον ἱερὰ καὶ ἀκίνητος, θεῶν νομιζομένη, ὡς φησι Κλέαρχος ἐν Ἀρκεσίλᾳ. — De proverbio cf. Diogenian. III, 36, Apostol. V, 14 et quæ multa Leutschius congessit ad Diogenian. V, 41. Eustathius ad Odyss. p. 1397, 33 de Græcorum πεττεία agens inter alia affert : Κλέαρχος τοῖς πέντε φησὶ πλάνησιν ἀναλογεῖν (sc. τοὺς πέντε πεσσοὺς τῶν πεττευόντων). — De argumento libri Ἀρκεσιλᾶς parum liquet. Verisimillimum tamen est fuisse de Arcesilao Academico, Clearchi æquali, qui vitam duxit usque ad an. 241 a. Chr. (v. Clinton. ad an. 299). — Fortasse etiam de aliis philosophis Clearchus scripsit. Quod si est, pertinuerint huc quæ de Pythagora et de Septem sapientibus afferuntur.

44 b.

A. Gellius IV, 11, de Pythagoræ transformationibus. Vide Dicæarchi fr. 30. Eadem habet Phlegon De mirab. c. 4, ubi pro Κλείταρχος reponendum Κλέαρχος esse monuimus ad Clitarchi fr. 25.

44 c.

Diogenes L. I, 30, de phiala quam Crœsus sapientissimo Græcorum dari voluit : Δαίδαλος δ' ὁ Πλατωνικὸς καὶ Κλέαρχος φιάλην ἀποσταλῆναι ὑπὸ Κροίσου Πιττακῷ καὶ οὕτω περιενεχθῆναι (φασίν).

Idem I, 81, de Pittaco : Τούτῳ γυμνασία ἦν σῖτον ἀλεῖν, ὥς φησι Κλέαρχος ὁ φιλόσοφος.

Stobæus Floril. XXI, 12, de dicterio Γνῶθι σεαυτόν : Εἴτε Κλεάρχῳ προσεκτέον μᾶλλον τοῦ μὲν Πυθίου φράζοντι εἶναι παράγγελμα, χρησθῆναι δὲ Χείλωνι τὸ ἄριστον ἀνθρώποις μαθεῖν πυνθανομένῳ.

Apostolius VI, 42 : Οἱ πολλοὶ δὲ Χίλωνος εἶναι τὸ ἀπόφθεγμα (φασίν)· Κλέαρχος δὲ ὑπὸ τοῦ θεοῦ λεχθῆναι Χίλωνι Δαμαγήτου Λακεδαιμονίῳ. Chilonem sententiam sibi vindicasse, ἐξιδιοποιεῖσθαι, narrat Diogenes L. I, 40. De auctorum variis opinionibus v. Schneidewin. Parœm. I, p. 391. Ceterum locus noster etiam ad Proverbiorum opus potest referri.

ΠΕΡΙ ΠΑΡΟΙΜΙΩΝ.

45.

E LIBRO PRIMO.

Athenæus X, p. 457, C : Τίνα δὲ κόλασιν ὑπέμενον Ἀθήνησιν οἱ μὴ λύσαντες τὸν προτεθέντα γρῖφον, εἴ γε ἔπινον φιάλην κεκερασμένην, ὡς καὶ ὁ Κλέαρχος προεῖπεν ἐν τῷ Ὅρῳ; Κἀν τῷ πρώτῳ δὲ Περὶ παροιμιῶν γράφει οὕτως· « Τῶν γρίφων ἡ ζήτησις οὐκ ἀλλοτρία φιλοσοφίας ἐστί. Καὶ οἱ παλαιοὶ τὴν τῆς παιδείας ἀπόδειξιν ἐν τούτοις ἐποιοῦντο. Προέβαλλον γὰρ παρὰ τοὺς πότους, οὐχ ὥσπερ οἱ νῦν ἐρωτῶντες ἀλλήλους, τίς τῶν ἀφροδισιαστικῶν συνδυασμῶν, ἢ τίς ἢ ποῖος ἰχθὺς ἥδιστος, ἢ τίς ἀκμαιότατος, ἔτι δὲ τίς μετ' Ἀρκτοῦρον ἢ μετὰ Πλειάδα, ἢ τίς μετὰ Κύνα μάλιστα βρωτός. Καὶ ἐπὶ τούτοις ἆθλα μὲν τοῖς νικῶσι φιλήματα, μίσους ἄξια τοῖς ἐλευθέραν αἴσθησιν ἔχουσι, ζημίαν δὲ τοῖς ἡττηθεῖσι τάττουσιν ἄκρατον πιεῖν, ὃν ἥδιον τῆς ὑγιείας πίνουσιν. Κομιδῇ γάρ ἐστι ταῦτά γε τινὸς τοῖς Φιλαινίδος καὶ τοῖς Ἀρχεστράτου συγγράμμασιν ἐνῳκηκότος, ἔτι δὲ περὶ τὰς καλουμένας Γαστρολογίας

---

qui vocantur, simile quiddam narrat, dicens : « Atque etiam graculis tale quid accidit propter innatum sui similium amorem. His enim, quamvis adeo versutia præstantibus, tamen si patera apponatur oleo repleta, in labio pateræ residentes, et introrsum spectantes, cum impetu ruunt versus avem quam intus conspexerunt. Itaque oleo madentibus conglutinantur alæ, et facile ipsæ capiuntur. »

ARCESILAUS.

44 c.

Dædalus Platonicus et Clearchus phialam a Crœso ad Pittacum missam atque sic per orbem (sapientium) circumlatam esse dicunt.

Pittaco exercitium erat triticum molere, ut Clearchus philosophus testatur.

DE PROVERBIIS.

45.

Quasnam vero pœnas dabant Athenis hi qui propositum griphum solvere non possent, si quidem phialam mixtam biberunt, ut ait Clearchus in Definitione? Idem vero etiam libro primo De adagiis sic scribit : « Griphorum propositio solutioque non est aliena a philosophia, et in his veteres specimen edebant eruditionis. Quas enim in conviviis quæstiones proponebant, non erant illæ similes his quæ nostris temporibus agitari solent, quum quæruntinvicem, quodnam genus venerei concubitus sit jucundissimum, aut quis qualisve piscis sit suavissimus, aut quis maxime in præsens vigeat? tum quis post Arcturi aut Pleiadum ortum, aut post Caniculam maxime edendo sit? Et super his præmia vincentibus statuunt oscula, odiosa hominibus ingenuum sensum habentibus; pœnam vero victis, bibere merum, quod libentius bibunt quam sanitatis poculum. Sunt sane

Digitized by Google

ἐσπουδακότος· ἀλλὰ μᾶλλον τὰς τοιαύτας, τῷ πρώτῳ ἔπος ἰαμβεῖον εἰπόντι τὸ ἐχόμενον ἕκαστον λέγειν, καὶ τῷ κεφάλαιον εἰπόντι ἀντειπεῖν τὸ ἑτέρου ποιητοῦ τινος, εἰ τὴν αὐτὴν εἶπε γνώμην· ἔτι δὲ λέγειν ἕκαστον ἰαμβεῖον. Πρός τε τούτοις ἕκαστον εἰπεῖν ὅσων ἂν προσταχθῇ συλλαβῶν ἔμμετρον· καὶ ὅσ' ἀπὸ τῆς τῶν γραμμάτων καὶ συλλαβῶν ἔχεται θεωρίας. Ὁμοίως δὲ τοῖς εἰρημένοις ἡγεμόνος ἑκάστου λέγειν ὄνομα τῶν ἐπὶ Τροίαν ἢ τῶν Τρώων· καὶ πόλεως ὄνομα τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ λέγειν ἀπὸ τοῦ δοθέντος γράμματος, τὸν δ' ἐχόμενον τῶν ἐν τῇ Εὐρώπῃ, καὶ τοὺς λοιποὺς ἐναλλάξαι, ἄν τε Ἑλληνίδος ἄν τε βαρβάρου τάξη τις. Ὥστε τὴν παιδιὰν μὴ ἄσκεπτον οὖσαν μηνύματα γίνεσθαι τῆς ἑκάστου πρὸς παιδείαν οἰκειότητος. Ἐφ' οἷς ἆθλον ἐτίθεσαν στέφανον καὶ εὐφημίαν, οἷς μάλιστα γλυκαίνεται τὸ φιλεῖν ἀλλήλους. » Ταῦτα μὲν οὖν Κλέαρχος εἴρηκε.

46.

Idem XV, p. 701, C : Κλέαρχος ὁ Σολεὺς, οὐδενὸς ὢν δεύτερος τῶν τοῦ σοφοῦ Ἀριστοτέλους μαθητῶν, ἐν τῷ προτέρῳ Περὶ παροιμιῶν τὴν Λητὼ φησιν ἐκ Χαλκίδος τῆς Εὐβοίας ἀνακομίζουσαν εἰς Δελφοὺς Ἀπόλλωνα καὶ Ἄρτεμιν, γενέσθαι παρὰ τὸ τοῦ κληθέντος Πύθωνος σπήλαιον. Καὶ φερομένου τοῦ Πύθωνος ἐπ' αὐτούς, ἡ Λητὼ, τῶν παίδων τὸν ἕτερον ἐν ταῖς ἀγκάλαις ἔχουσα, προσβᾶσα τῷ λίθῳ τῷ νῦν ἔτι κειμένῳ ὑπὸ τῷ ποδὶ τῆς χαλκῆς εἰργασμένης Λητοῦς, (ὃ τῆς τότε πράξεως μίμημα γενόμενον ἀνάκειται παρὰ τὴν πλάτανον ἐν Δελφοῖς,) εἶπεν· ἴε παῖ. Τυχεῖν δὲ τόξα μετὰ χεῖρας ἔχοντα τὸν Ἀπόλλωνα. Τοῦτο δ' ἐστὶν ὡς ἂν εἴποι τις· ἄφιε παῖ, καί· βαλὲ παῖ. Διόπερ ἀπὸ τούτου λεχθῆναί φασι τὸ Ἴε παῖ, καὶ Ἴε παιών.

E LIBRO SECUNDO.

47.

Athenæus VII, p. 317, A : Ἱστορεῖται δὲ καὶ, ὅτι φεύγων (ὁ πουλύπους) διὰ τὸν φόβον μεταβάλλει τὰς χρόας, καὶ ἐξομοιοῦται τοῖς τόποις, ἐν οἷς κρύπτεται, ὡς καὶ ὁ Μεγαρεὺς Θέογνίς φησιν ἐν ταῖς Ἐλεγείαις·

Πουλύπου ὀργὴν ἴσχε πολυπλόκου, ὃς ποτὶ πέτρῃ
τῇ προσομιλήσῃ, τοῖος ἰδεῖν ἐφάνη.

Ὁμοίως ἱστορεῖ καὶ Κλέαρχος ἐν δευτέρῳ Περὶ παροιμιῶν, παρατιθέμενος τάδε τὰ ἔπη, οὐ δηλῶν ὅτου ἐστὶ,

Πουλύποδός μοι, τέκνον, ἔχων νόον, Ἀμφίλοχ' ἥρως,
τοῖσιν ἐφαρμόζου, τῶν κεν κατὰ δῆμον ἵκηαι.

Περὶ δὲ Τροιζῆνα τὸ παλαιὸν, φησὶν ὁ αὐτὸς Κλέαρχος, οὔτε τὸν ἱερὸν καλούμενον πουλύπουν, οὔτε τὸν κωπηλάτην πουλύπουν, νόμιμον ἦν θηρεύειν, ἀλλ' ἀπεῖπον, τούτων τε καὶ τῆς θαλαττίας χελώνης μὴ ἅπτεσθαι. Ὁ δὲ πουλύπους ἐστὶ συντηκτικὸς, καὶ λίαν ἀνόητος. Πρὸς γὰρ τὴν χεῖρα τῶν διωκόντων βαδίζει, καὶ διωκόμενος ἔστιν ὅτε οὐχ ὑποχωρεῖ. Συντήκονται δ' αὐτῶν αἱ θήλειαι μετὰ τὸν τόκον, καὶ παρίενται· διὸ καὶ ῥᾳδίως ἁλίσκονται. Ἐωράθησαν δέ ποτε καὶ ἐκ

---

hæc prorsus talia, ut iis conveniant hominibus qui Philænidis et Archestrati scriptis innutriti sunt, et omnino gastrologiis (i. e. iis doctrinis quæ ventrem curare docent) dant operam. Sed tales potius quæstiones olim proponebant. Postquam primus versum aliquem dixisset, tenebatur quisque dicere versum sequentem; aut si quis primus aliquem locum communem (e poeta quodam) protulisset, singuli dicebant alterius cujusdam poetæ locum, si quis eandem sententiam enuntiasset. Ac deinde singuli iambum etiam recitare tenebantur. Ad hæc recitare jubebantur versum quemcumque tot syllabarum quot esset præscriptum: item quæcumque pertinent ad litterarum aut syllabarum notitiam. Similiter jubebantur nomina dicere unius cujusque e ducibus Græcorum ad Trojam, vel e ducibus Trojanorum; aut edere nomen civitatis Asiæ a data quadam littera incipiens, tum proximus nominare debebat Europæ urbem, et reliqui per vices pergere, sive Græcæ civitatis sive barbaricæ nomen fuisset quæsitum. Itaque lusus ille, quum non inconsultus esset, occasionem præbebat unicuique eruditionis suæ specimen edendi. Et præmium propositum erat corona et plausus : quibus rebus maxime dulcescit mutua amicitia. » Hæc igitur Clearchus scripsit.

46.

Clearchus Solensis, discipulorum sapientis Aristotelis nulli secundus, primo libro De parœmiis, « Latonam, ait, quum ex Chalcide Eubœæ Apollinem et Dianam Delphos duceret, ad Pythonis qui vocatur specum fuisse. Ibi quum in eos Python impetum faceret, Latona liberorum alterum ulnis complexa saxum illud conscendit, quod etiamnum pedi Latonæ ex ære fabricatæ subjectum est, imaginem rei tunc gestæ continens, prope Delphicam platanum dedicatum, dixitque : ἴε, παῖ, quum forte tela manibus teneret Apollo. Id est autem quasi dicas : « Mitte telum, fili » et : « feri, fili. » Itaque ab illo tempore aiunt dici solitum illud : ἴε παῖ et ἴε παιών.

47.

Traditur porro, ubi per metum fugiat, mutare polypum colorem, et similem fieri locis in quibus occultetur : quemadmodum etiam Megarensis Theognis in elegiis ait :

Polypi mentem tene versipellis, qui petræ
cuicumque adhæserit, talis visu apparet.

Similiter et Clearchus tradit secundo libro De proverbiis, ubi hos etiam versus apposuit, cujusnam sint auctoris non declarans :

Polypodis mihi, fili, mentem tenens, Amphiloche nobilis:
eis te accommoda, quorumcunque ad gentem veneris.

Idem Clearchus scribit, circa Trœzenem olim nefas habitum esse venari vel eum qui sanctus dicitur polypum, vel polypum remigantem. Vetitum erat quum his vesci, tum et marina testudine. Est autem polypus tabi obnoxius, et alioqui valde brutus. Etenim ad eorum manum qui captant accedit, et a persequentibus interdum se non recipit. Tabescunt autem eorum feminæ post partum, et elanguescunt; quare et facile capiuntur. Conspecti sunt etiam nonnunquam in siccum exeuntes, maxime vero in loca

Digitized by Google

τὸ ξηρὸν ἐξιόντες, μάλιστα δὲ πρὸς τὰ τραχέα τῶν χωρίων· φεύγουσι γὰρ τὰ λεῖα. Καὶ χαίρουσι δὲ τῶν φυτῶν καὶ ταῖς ἐλαίαις, καὶ πολλάκις εὑρίσκονται ταῖς πλεκτάναις περιειληφότες τὸ στέλεχος. Ἐφωράθησαν δὲ καὶ συκέαις προσπεφυκυίαις τῇ θαλάττῃ προσπλεκόμενοι, καὶ τῶν σύκων ἐσθίοντες, ὥς φησι Κλέαρχος ἐν τῷ Περὶ τῶν ἐν τῷ ὑγρῷ. Ἔστι δὲ δεῖγμα τοῦ ἥδεσθαι αὐτοὺς τῇ ἐλαίᾳ καὶ τοῦτο· ἐάν τις κλάδον τοῦ φυτοῦ τούτου καθῇ εἰς τὴν θάλασσαν, καθ' ἣν εἰσι πουλύποδες, καὶ μικρὸν ἐπίσχῃ, ἀπονητὶ ἀνέλκει τῷ κλάδῳ περιπλεκομένους, ὅσους ἐθέλει. Ἔχουσι δὲ τὰ μὲν ἄλλα μέρη ἰσχυρότατα, τὸν δὲ τράχηλον ἀσθενῆ.

48.

Zenobius V. 47 : Οὐδὲν ἱερὸν ὑπάρχεις· Κλέαρχός φησιν ὅτι Ἡρακλῆς ἰδὼν τὸν Ἄδωνιν ἱδρυμένον, ἔφη, Οὐδὲν ἱερόν. Εἴρηται οὖν ἡ παροιμία ἐπὶ τῶν παντελῶς εὐτελῶν καὶ ἀχρήστων.

Schol. Theocrit. V, 21 : Παροιμία ἐστὶν ἐπὶ τῶν μηδενὸς ἀξίων· φησὶ δὲ ὁ Κλέανδρος (Κλέαρχος Schottus) ἐν δευτέρῳ τῶν Παροιμιῶν, ὅτι Ἡρακλῆς ἰδὼν ἱδρυμένον τὸν Ἄδωνιν, ἔφη, οὐδὲν ἱερόν· οὐ γὰρ αὐτὸν ἄξιον τιμῆς καὶ ἱδρύσεως ἔκρινεν. Laudantur deinceps Asclepiadis et Dionysodori (Trœzenii) explicationes. Ceterum cf. Diog. VII, 13, Apostol. XV, 8, Arsen. p. 395, Hesych., Photius Suidas s. v.; Müller. *Dor.* II, p. 474.

E LIBRIS INCERTIS.

49.

Athenæus XIII, p. 555, C : Κλέαρχος δ' ὁ Σολεὺς ἐν τοῖς Περὶ παροιμιῶν, « Ἐν Λακεδαίμονι (φησὶ) τοὺς ἀγάμους αἱ γυναῖκες ἐν ἑορτῇ τινι περὶ τὸν βωμὸν ἑλκουσαι ῥαπίζουσιν, ἵνα τὴν ἐκ τοῦ πράγματος ὕβριν φεύγοντες φιλοστοργῶσί τε καὶ ἐν ὥρᾳ προσίωσι τοῖς γάμοις. Ἐν δὲ Ἀθήναις πρῶτος Κέκροψ μίαν ἑνὶ ἔζευξεν, ἀνέδην τὸ πρότερον οὐσῶν τῶν συνόδων, καὶ κοινογαμίων ὄντων. Διὸ καὶ ἔδοξέ τισι δίφυὴς νομισθῆναι, οὐκ εἰδότων τῶν πρότερον διὰ τὸ πλῆθος τὸν πατέρα. »

50.

Idem VII, p. 347, F : Πόθεν δὲ καὶ εἰδέναι δύναται, ἅπερ εἶπε Στρατόνικος ὁ κιθαριστὴς εἰς Πρόπιν, τὸν Ῥόδιον κιθαρῳδόν; Κλέαρχος γὰρ ἐν τοῖς Περὶ παροιμιῶν φησιν, ὡς ὁ Στρατόνικος, θεασάμενος τὸν Πρόπιν, ὄντα τῷ μὲν μεγέθει μέγαν, τῇ δὲ τέχνῃ κακὸν, καὶ ἐλάττονα τοῦ σώματος, ἐπερωτώντων αὐτὸν ποιός τίς ἐστιν, εἶπεν· « Οὐδεὶς κακὸς μέγας ἰχθύς, » αἰνισσόμενος, ὅτι πρῶτον μὲν οὐδείς ἐστιν, εἶθ' ὅτι κακὸς, καὶ πρὸς τούτοις μέγας μὲν, ἰχθὺς δὲ διὰ τὴν ἀφωνίαν.

51.

Idem VIII, p. 337, B : Κλέαρχος δὲ ἐν τοῖς Περὶ παροιμιῶν καὶ διδάσκαλον τὸν Ἀρχεστράτου γενέσθαι φησὶ Τερψίωνα. Ὃν καὶ πρῶτον Γαστρολογίαν γράψαντα διακελεύεσθαι τοῖς μαθηταῖς, τίνων ἀφεκτέον. Ἀπεσχεδιακέναι τε τὸν Τερψίωνα καὶ περὶ τῆς χελώνης τάδε·

Ἢ δεῖ χελώνης κρέα φαγεῖν, ἢ μὴ φαγεῖν.

52.

Idem VII, p. 285, C. D : Κλέαρχος δ' ὁ περιπατητικὸς ἐν τοῖς Περὶ παροιμιῶν περὶ τῆς ἀφύης φησί·

---

asperiora; fugiunt enim lævia. Delectantur etiam arbusculis nonnullis, præsertim oleis, et deprehenduntur nonnunquam caudicem cirris suis circumplexi. Deprehensi sunt etiam ficubus ad mare natis adhærentes, ficosque comedentes, ut ait Clearchus in libro De his quæ in aqua degunt. Delectari autem illos olea, hoc etiam documento est, quod, si quis ramum hujus arboris in mare demiserit in quo degant polypi, et paullum temporis manserit, sine labore extrahat adhærentes ramo quotquot voluerit. Habet autem polypus alias quidem partes robustissimas, cervicem vero parum validam.

48.

Nihil sacri es] Refert Clearchus Herculem conspecta Adonidis statua hoc extulisse, *Nihil sacri*. Usurpatur proverbium de usquequaque ineptis atque inutilibus.

49.

Clearchus Solensis, in libris De adagiis, ait : « Lacedæmone festis quibusdam diebus viros cælibes nuptæ mulieres circa altare trahentes colaphis cædunt; quo illi, indignitatem ejus contumeliæ fugientes, naturali affectui procreandæ sobolis pareant, et tempestivum ineant matrimonium. Athenis vero primus Cecrops unam uni junxit, quum promiscui olim congressus et communes nuptiæ fuissent. Quam ob causam etiam, ut statuunt nonnulli, διφυὴς habitus est Cecrops (i. e. duplicis naturæ, vel utriusque generis auctor, quum paterni, tum materni), quum olim homines, ob promiscuam multitudinem, patrem nescivissent. »

50.

Unde porro nosse hic poterit quæ Stratonicus citharista dixit in Propin Rhodium citharœdum? Clearchus enim, in libro De proverbiis, scribit Stratonicum, quum vidisset Propin, qui corpore quidem magnus erat, sed in arte tenuis et minor quam corpore, interrogantibus nonnullis, quisnam ille esset, respondit : « Nullus malus magnus piscis » significans primum, hominem nihili esse, deinde malum; ad hæc magnum quidem, sed piscem, ut qui voce careret.

51.

Clearchus, in libro De proverbiis, magistrum Archestrati fuisse ait Terpsionem, eumque primum Gastrologiam scripsisse, in qua præceperit discipulis, quibus cibis abstinere deberent. Eundem Terpsionem ait etiam illud de testudine præceptum e re nata pronuntiasse :

Aut edere de testudine oportet, aut non edere.

52.

Clearchus peripateticus, in libris De proverbiis, de apua dicit : « Quia exiguo igne opus habet in sartaginibus, jubet

Digitized by Google

« Διὰ τὸ μικροῦ δεῖσθαι πυρὸς ἐν τοῖς τηγάνοις οἱ περὶ Ἀρχέστρατον ἐπιβάλλοντες κελεύουσιν ἐπὶ θερμὸν τήγανον σίζουσαν ἀφαιρεῖν. Ἅμα δ' ἥπται καὶ σίζει, καθάπερ τοὔλαιον, εὐθύς. Διὸ λέγεται, Ἴδε πῦρ ἀφύη. »

53.

Idem IV, p. 160, C : Κλέαρχος δὲ, ὁ ἀπὸ τοῦ περιπάτου, ἐν τοῖς Περὶ παροιμιῶν ὡς παροιμίαν ἀναγράφει το « Ἐπὶ τῇ φακῇ μύρον. »

54.

Idem III, p. 116, D : Ἀλλ' ἐπεὶ περὶ ταρίχων ἐστὶν ὁ λόγος, περὶ ὧν οἶδα καὶ παροιμίαν μνήμης ἠξιωμένην ὑπὸ τοῦ Σολέως Κλεάρχου·

Σαπρὸς τάριχος τὴν ὀρίγανον φιλεῖ.

55.

Zenobius V, 44 : Οἰταῖος δαίμων· Κλέαρχός φησιν, ὅτι δαίμων τις Οἰταῖος ἐπωνομάσθη, ὃς ὕβριν καὶ ὑπερηφανίαν πάνυ ἐμίσησεν. « Eadem Plutarch. Prov. 96. Diogen. VII, 23. Aut Hercules aut Jupiter significatur. Cf. Propert. III, 1, 31. Heyn. ad Apollod. II, p. 197. » Leutsch.

56.

Idem V, 48 : Οὗτος ἄλλος Ἡρακλῆς· Κλέαρχος ἐξηγούμενος τὴν παροιμίαν φησὶ τὸν Βριάρεω καλούμενον Ἡρακλέα ἐλθεῖν εἰς Δελφοὺς καὶ λαβόντα τι τῶν ἐκεῖ κειμηλίων κατά τι παλαιὸν ἔθος, ὁρμῆσαι ἐπὶ τὰς Ἡρακλέους στήλας καλουμένας καὶ τῶν ἐκεῖ περιγενέσθαι. Χρόνῳ δὲ ὕστερον τὸν Τύριον Ἡρακλέα ἐλθεῖν εἰς Δελφοὺς χρησόμενον τῷ μαντείῳ· τὸν δὲ θεὸν προσειπεῖν αὐτὸν ἄλλον Ἡρακλέα· καὶ οὕτω τὴν παροιμίαν κρατῆσαι.

Cf. Diogenian. I, 63 ibique laudata a Gœttingensibus. Ceterum pertinet huc Tzetzes ad Lyc. 649 : Κλέαρχος τὰς κατὰ Γάδειρα στήλας τοῦ Βριάρεω Ἡρακλέος εἶναι λέγει, μεθ' ὃν δεύτερος Ἡρακλῆς ὁ Τύριος ἦλθεν ἐπὶ τὰ Γάδειρα καὶ τρίτος Ἕλλην. Nihil erat cur Reinesius ap. Müllerum Κλέαρχος mutari vellet in Κλείταρχος. Ex libro Περὶ θινῶν sive De arenosis desertis (Athen. VIII, p. 345, D) locum petitum esse opinabatur Müllerus ad h. l.

57.

Schol. Platon. p. 381 Bekk. postquam de proverbio Πρὸς δύο οὐδ' ὁ Ἡρακλῆς apposuit explicationem Duridis et Echephyllidis, addit : Τὰ δὲ αὐτὰ καὶ Φερεκύδης καὶ Κώμαρχος καὶ Ἴστρος ἐν τοῖς Ἡλιακοῖς ἱστοροῦσι. In his pro Κώμαρχος reponendum esse Κλέαρχος monui ad Herodor. fr. 14. Verba scholii v. in Pherecyd. fr. 36.

58.

Zenobius VI, 28, de proverbio : Ὑπὲρ τὰ Καλλικράτους. Vide Aristot. fr. 69.

59.

Schol. Platon. p. 319 ed. Bekk. : Κλέαρχος δέ φησιν ὑπὸ Χαλκιδέων τῶν ἐν Εὐβοίᾳ πεμφθῆναι δῶρα εἰς Δελφοὺς Ἀπόλλωνι καὶ Ἀρτέμιδι· τῶν δὲ Δελφῶν μαντευομένων, εἰ ἐξ ἴσης τὴν ἀνάθεσιν ποιήσωνται, ἔφησεν ὁ θεός· Κοινὰ τὰ τῶν φίλων. Aliter de his Timæus apud Zenob. IV, 79. Cf. Leutsch. et Schneidewin. Parœm. I, p. 106 et 266.

60.

Hesychius : Διομήδειος ἀνάγκη· παροιμία. Κλέαρχος μέν φησι, Διομήδους θυγατέρας γενέσθαι πολὺ μοχθηράς, αἷς ἀναγκάζειν πλησιάζειν τινάς, καὶ εὐθὺς αὐτοὺς φονεύειν. Clearchi explicationem præbent etiam schol. in Aristoph. Eccl. 1074, Suidas s. v. et Apostolius VII, 15. Aliorum sententiam v. ap. Zenob. III, 8 ibique professores Gœttingenses.

Archestratus, calidæ injectam sartagini auferri stridentem. Simul enim atque stridet, continuo etiam cocta est, sicut oleum. Itaque dici solet : *Vidit ignem apua.* »

53.

Clearchus Peripateticus, in libris De proverbiis etiam illud in proverbiis recenset : « In lente unguentum. »

54.

Sed quoniam de salsamentis agitur, quibus de novi etiam proverbium, quod memoratu dignum judicavit Clearchus Solensis :

Vetustum salsamentum origanum amat.

55.

Œtæus genus] Clearchus dæmonem quendam Œtæum cognominatum esse ait, qui injuriam et arrogantiam vehementer odisset.

56.

Alter hic Hercules.] Interpretans Clearchus hoc proverbium, Briareum, qui et Hercules est nominatus, Delphos venisse refert, sublatoque inde ex thesauris aliquo donario, more quodam prisco, ad columnas quæ Herculeæ vocantur navigasse, et ibi victorem exstitisse. Post vero Herculem Tyrium Delphos ad oraculum consulendum delatum, quem alloquens deus alium Herculem appellasset, indeque valuisse proverbium.

59.

Clearchus dicit a Chalcidensibus Eubœæ dona missa esse Delphos Apollini et Dianæ. Delphis vero interrogantibus num ex æquo dedicatio ipsis facienda sit, deum respondisse : *Res amicorum communes.*

60.

Diomedea necessitas. Clearchus dicit Diomedis filias moribus fuisse improbissimis. Diomedem nonnullos coegisse cum iis consuescere, eoque facto statim eos interficere solitum esse.

Digitized by Google

Ceterum confer proverbia, quæ in Βίων opere passim laudantur fr. 5, 19, 20, et quod posuimus fr. 44. c.

ΠΕΡΙ ΓΡΙΦΩΝ.

61.

Athenæus XIV, p. 620, C : Κλέαρχος ἐν τῷ προτέρῳ Περὶ γρίφων (vgo. γραφῶν) · « Τὰ Ἀρχιλόχου (φησὶν) ὁ Σιμωνίδης ὁ Ζακύνθιος ἐν τοῖς θεάτροις ἐπὶ δίφρου καθήμενος ἐρραψῴδει. Vulgatam Περὶ γραφῶν tuetur Schweighæuserus ad h. l. « In libro qui Περὶ γραφῶν, id est *De picturis*, inscriptus erat, occasionem de rhapsodis disputandi inde fortasse ceperat Clearchus, quod illi baculum manu tenentes in pictis tabulis ostendere consueverant auditoribus formas hominum rerumve, de quibus agebatur in carminibus quæ ab illis decantabantur (!). »

62.

Idem VII, p. 275, B : Κλέαρχος Ἀριστοτέλους μαθητὴς, Σολεὺς δὲ τὸ γένος, ἐν τῷ προτέρῳ Περὶ γρίφων (γραφῶν vgo) (κρατῶ γὰρ καὶ τῆς λέξεως διὰ τὸ σφόδρα μοι εἶναι προσφιλῆ) οὑτωσί πως εἴρηκε· « Φαγήσια, οἱ δὲ Φαγησιπόσια προσαγορεύουσι τὴν ἑορτήν. Ἐξέλιπε δὲ αὕτη, καθάπερ ἡ τῶν ῥαψῳδῶν, ἣν ἦγον κατὰ τὴν τῶν Διονυσίων· ἐν ᾗ παριόντες ἕκαστοι τῷ θεῷ, οἷον τιμὴν ἀπετέλουν τὴν ῥαψῳδίαν. » Ταῦτ' εἶπεν ὁ Κλέαρχος. Εἰ δ' ἀπιστεῖς, ὦ ἑταῖρε, καὶ τὸ βιβλίον κεκτημένος οὐ φθονήσω σοί· ἀφ' οὗ πολλὰ ἐκμαθὼν εὐπορήσεις προβλημάτων. Καὶ γὰρ Καλλίαν ἱστορεῖ, τὸν Ἀθηναῖον γραμματικὴν συνθεῖναι τραγῳδίαν, ἀφ' ἧς ποιῆσαι τὰ μέλη καὶ τὴν διάθεσιν Εὐριπίδην ἐν Μηδείᾳ, καὶ Σοφοκλέα τὸν Οἰδίπουν.

63.

Idem X, p. 448, C : Ὁ μὲν Σολεὺς Κλέαρχος οὕτως ὁρίζεται· « Γρῖφος πρόβλημα ἐπιπαιστικὸν, προστακτικὸν τοῦ διὰ ζητήσεως εὑρεῖν τῇ διανοίᾳ τὸ προβληθὲν, τιμῆς ἢ ἐπιζημίου χάριν εἰρημένον. » Ἐν δὲ τῷ Περὶ γρίφων ὁ αὐτὸς Κλέαρχός φησιν ἑπτὰ εἴδη εἶναι γρίφων. « Ἐν γράμματι μὲν, οἷον ἐροῦμεν ἀπὸ τοῦ ἄλφα, ὡς ὄνομά τι ἰχθύος ἢ φυτοῦ. Ὁμοίως δὲ κἂν ἔχειν τι κελεύῃ τῶν γραμμάτων, ἢ μὴ ἔχειν· καθάπερ οἱ ἄσιγμοι καλούμενοι τῶν γρίφων· ὅθεν καὶ Πίνδαρος πρὸς τὸ σ ἐποίησεν ὠδὴν, οἱονεὶ γρίφου τινὸς ἐν μελοποιίᾳ προβληθέντος. Ἐν συλλαβῇ δὲ λέγονται γρῖφοι, οἷον ἐροῦμεν ἔμμετρον ὁτιδήποτε, οὗ ἡγεῖται βα, οἷον βασιλεύς· ἢ ὧν ἔχει τελευτὴν τὸ ναξ, ὡς Καλλιάναξ· ἢ ὧν τὸν λέοντα καθηγεῖσθαι, οἷον Λεωνίδης· ἢ ἔμπαλιν τελικὸν εἶναι, οἷον Θρασυλέων. Ἐν ὀνόματι δὲ, οἷον ἐροῦμεν ὀνόματα ἁπλᾶ ἢ σύνθετα δισύλλαβα, οὗ μορφή τις ἐμφαίνεται τραγικὴ, ἢ πάλιν ταπεινή· ἢ ἄθεα ὀνόματα, οἷον Κλεώνυμος, ἢ θεοφόρα, οἷον Διονύσιος. Καὶ τοῦτο ἤτοι ἐξ ἑνὸς θεοῦ ἢ πλεόνων, οἷον Ἑρμαφρόδιτος· ἢ ἀπὸ Διὸς ἄρχεσθαι, Διοκλῆς· ἢ Ἑρμοῦ, Ἑρμόδωρος· ἢ λήγειν, εἰ τύχοι, εἰς νικος. Οἱ δὲ μὴ εἰπόντες οἷς προσετάττετο ἔπινον τὸ ποτήριον. » Καὶ ὁ μὲν Κλέαρχος οὕτως ὡρίσατο. V. Casauboni Excurs. ad h. l.

DE GRIPHIS.
E LIBRO PRIMO.

61.

Clearchus, priore libro De griphis, ait : « Archilochi carmina in theatris decantavit Simonides Zacynthius, super sella sedens. »

62.

Clearchus, Aristotelis discipulus, genere Solensis, priore libro De griphis (nam ipsa verba teneo, quoniam perquam mihi carus est) in hunc fere modum scripsit : « Phagesia; alii vero Phagesiposia id festum vocant. Desitum autem est illud celebrari, quemadmodum rhapsodorum festum, quod Bacchanalium tempore agebant, quo prodeuntes singuli rhapsodiam canebant, veluti deo honorem tribuentes. » Hæc Clearchus scripsit. Quod si tu minus credis, amice, ipsum etiam librum, quum possideam, lubens tecum communicabo, e quo multa addiscere poteris, quibus cognitis suppetet tibi difficilium quæstionum proponendarum copia. Narrat enim idem quoque, Calliam Atheniensem grammaticam tragœdiam composuisse, e qua Euripides in Medea, et Sophocles in Œdipo et carminum exemplum et argumenti tractationem sumpserint.

63.

Solensis quidem Clearchus griphum ita definit : « Griphus est problema ludicrum quo jubemur quærendo invenire mentis cogitatione id quod propositum est, quod honoris aut mulctæ causa dicitur. » In tractatu vero De griphis idem Clearchus ait, septem esse species griphorum. In littera, quum dicendum est nomen, veluti piscis aut plantæ, a certa littera, verbi causa ab α incipiens. Similiter quum jubet (is qui griphum proponit) dicere quidpiam cui insit aut non insit certa quædam littera. Tales sunt quos asigmos vocant griphos : unde et Pindarus (*v. fr.* 68) in σ litteram oden fecit, quasi quodam gripho in lyrico carmine proposito. In syllaba vero dicuntur griphi, quum dicere jubemur versum quempiam, a βα syllaba, velut in voce βασιλεὺς, incipientem, aut in ναξ, verbi causa in Καλλιάναξ, desinentem : aut (versus quosdam) quorum in fronte sit leo, verbi causa nomen Leonidas; aut quorum in fine, ut Thrasyleon. In nomine vero, quum dicimus nomina simplicia aut composita disyllaba, quibus significetur forma quædam tragica, sive rursus humilis, ut nomina deo carentia, verbi causa Cleonymus; aut deum habentia, ut Dionysius : et quidem sive unum tantummodo, sive plures, ut Hermaphroditus; aut quæ incipiant a Jove, ut Diocles; aut a Mercurio, ut Hermodorus; aut quæ desinant, verbi causa, in νικος (Victoriam), [ut Epinicus]. Quibus vero tale quid imperabatur, ii si dicere non poterant, propositum poculum ebibebant. » Atque ita quidem definiit Clearchus.

Digitized by Google

Schol. Aristoph. Vesp. 20 : Ἑπτὰ δὲ ἀναγράφει αὐτῶν (γρίφων) γένη ὁ Κλέαρχος ἐν τῷ Περὶ γρίφων συντάγματι. Γρῖφοι δὲ λέγεται τὰ ἐν τοῖς συμποσίοις προβαλλόμενα αἰνιγματώδη ζητήματα.

64.

Athenæus X, p. 457, C : Τίνα δὲ κόλασιν ὑπέμενον Ἀθήνησιν οἱ μὴ λύσαντες τὸν προτεθέντα γρῖφον, εἴ γε ἔπινον φιάλην κεκερασμένην, ὡς καὶ Κλέαρχος προεῖπεν ἐν τῷ Ὄρῳ;

ἐν τῷ ὄρῳ] « Intelligitur autem ὄρος τοῦ γρίφου; ac fortasse prior is liber fuerat eorum, qui περὶ γρίφων inscripti erant. » *Schweigh.*

65.

Idem XIV, p. 648, F : Τοῦ δὲ ἡμῖν παρακειμένου μελιπήκτου μέμνηται Κλέαρχος ὁ Σολεὺς ἐν τῷ Περὶ γρίφων (γραφῶν olim edebatur), οὕτωσὶ λέγων· « Σκεύη κελεύοντα (κελεύοντος Schw.) λέγειν ὅμοια, εἰπεῖν·

Τρίπους, χύτρα, λυχνεῖον, ἀκταία, βάθρον,
σπόγγος, λέβης, σκαφεῖον, ὅλμος, λήκυθος,
σπυρίς, μάχαιρα, τρυβλίον, κρατὴρ, ῥαφίς.

Καὶ πάλιν ὄψων, οὕτως·

Ἔτνος, φακῆ, τάριχος, ἰχθὺς, γογγυλίς,
σκόροδον, κρέας, θύννειον, ἅλμη, κρόμμυον,
σκόλυμος, ἐλαία, κάππαρις, βολβὸς, μύκης.

Ἐπί τε τῶν τραγημάτων ὁμοίως·

Ἄμης, πλακοῦς, ἔντιλτος, ἴτριον, ῥόα,
ᾠὸν, ἐρέβινθος, σησάμη, κοπτὴ, βότρυς,
ἰσχὰς, ἄπιος, πέρσεια, μῆλ', ἀμύγδαλα. »

66.

Idem X, p. 452, B : Πολλοὶ δὲ γρίφων καὶ τοιούτων τινές εἰσιν, οἷον·

Ἀνδρ' εἶδον πυρὶ χαλκὸν ἐπ' ἀνέρι κολλήσαντα
οὕτω συγκόλλως, ὥστε σύναιμα ποιεῖν.

Τοῦτο δὲ σημαίνει σικύας προσβολήν. Καὶ τὸ Πανάρκους δ' ἐστὶ τοιοῦτον, ὥς φησι Κλέαρχος ἐν τῷ Περὶ γρίφων, ὅτι βάλοι ξύλῳ τε καὶ οὐ ξύλῳ καθημένην ὄρνιθα καὶ οὐκ ὄρνιθα ἀνήρ τε καὶ οὐκ ἀνὴρ λίθῳ τε καὶ οὐ λίθῳ.

De hoc gripho vide Schol. Platon. p. 167 Ruhnk. et Eustath. (Athenæum exscribens) ad Il. p. 713, 10 Rom. Suidas v. Αἶνος, et Schweigh. ad Athen. l. l.

67.

Idem X, p. 452, F : Τῷ δὲ Θεοδέκτει παραπλησίως ἔπαιζε γρίφους καὶ Δρομέας ὁ Κῷος, ὥς φησι Κλέαρχος· καὶ Ἀριστώνυμος ὁ ψιλοκιθαριστὴς, ἔτι δὲ Κλέων ὁ μίμαυλος ἐπικαλούμενος, ὅσπερ καὶ τῶν Ἰταλικῶν μίμων ἄριστος γέγονεν αὐτοπρόσωπος ὑποκριτής. Quæ deinde sequitur apud Athenæum longa exemplorum series ex eodem Clearcho petita fuerit.

68.

Idem X, p. 455, A : Τὸ δὲ Καστορίωνος τοῦ Σολέως, ὡς ὁ Κλέαρχός φησιν, εἰς τὸν Πᾶνα ποίημα τοιοῦτόν ἐστι· τῶν ποδῶν ἕκαστος ὅλοις ὀνόμασι περιειλημμένος πάντας ὁμοίως ἡγεμονικοὺς καὶ ἀκολουθητικοὺς ἔχει τοὺς πόδας, οἷον·

Σὲ τὸν βόλοις νιφοκτύποις δυσχείμερον
ναίονθ' ἕδος, θηρονόμε Πὰν, χθόν' Ἀρκάδων,
κλῄσω γραφῇ τῇδ' ἐν σοφῇ πάγκλειτ' ἔπη
συνθεὶς, ἄναξ, δύσγνωστα μὴ σοφοῖς κλύειν,
Μουσοπόλε θὴρ, κηρόχυτον ὃς μείλιγμ' ἵης.

64.

Quasnam vero pœnas dabant Athenis hi qui propositum griphum solvere non possent, si quidem phialam mixtam biberunt, ut ait Clearchus in Definitione?

65.

Appositi nobis dulciarii operis Clearchus meminit Solensis in libro De griphis, ubi ita scribit : si quis vasa jubeat nominari similia, dicendum :

Tripus, chytra, candelabrum, mortarium, scamnum,
spongia, lebes, pala, pila, olearia ampulla,
sporta, culter, catinus, calix, acus.

Rursus obsoniorum nomina, hoc modo :

Pulis fabacea, lenticula, salsamentum, piscis, rapum,
allium, caro, thynni pulpamentum, muria, cepa,
carduus edulis, oliva, capparis, bulbus, fungus.

De bellariis similiter :

Ames, placenta, entiltus, itrium, punicum malum,
ovum, cicer, sesamum, copta, uva,
carica, pyrum, persica, poma (s. mala Persica), amygdalæ.

66.

Sunt vero multi etiam griphi similes illi :

Virum vidi igne æs viro adglutinantem
ita tenaciter, ut fierent consanguinei.

Quo significatur admota cucurbitula. Tale etiam illud Panarcis est, ut ait Clearchus in libro De griphis, nempe : « Feruit ligno nec ligno insidentem avem nec avem vir nec vir lapide nec lapide. »

67.

Quemadmodum Theodectes, similiter etiam griphis ludere Dromeas Cous solebat, ut ait Clearchus : item Aristonymus, qui pulsanda nuda cithara nullo adhibito cantu excelluit : itemque Cleo is qui Mimaulus cognominatus est, Italicorum mimorum solertissimus histrio non personatus.

68.

Castorionis Solensis, ut memorat Clearchus, carmen in Panem ejusmodi est : singuli versus iis pedibus constant, qui integris verbis comprehenduntur, et omnes perinde vel ante alios poni vel illis postponi possunt. Verbi gratia :

Σὲ τὸν βόλοις νιφοκτύποις δυσχείμερον etc.

Id est :

Te, qui nivibus cum impetu cadentibus infestam
habitas sedem, ferarum altor Pan, terram Arcadiam,
invocabo scripto hocce sapiente, inclytos versus
componens, difficiles intellectu parum eruditis :
o Fere musarum sodalis, qui cerata tibi mollia carmina
fundis.

Digitized by Google

Καὶ τὰ λοιπὰ τὸν αὐτὸν τρόπον. Τούτων δ' ἕκαστον τῶν ποδῶν, ὡς ἂν τῇ τάξει θῇς, τὸ αὐτὸ μέτρον ἀποδώσει, οὕτως·

Σὲ τὸν βόλοις νιφοκτύποις δυσχείμερον.
Νιφοκτύποις σὲ τὸν βόλοις δυσχείμερον.

Καὶ ὅτι τῶν ποδῶν ἕκαστός ἐστι δεκαγράμματος. Ἔστι καὶ μὴ τοῦτον τὸν τρόπον, ἀλλ' ἑτέρως ποιῆσαι, ὥστε πλείω πρὸς τὴν χρῆσιν ἐκ τοῦ ἑνὸς ἔχειν, οὕτω λέγοντας·

Μέτρον φράσον μοι, τῶν ποδῶν μέτρον λαβών.
Λαβὼν μέτρον μοι τῶν ποδῶν μέτρον φράσον
Οὐ βούλομαι γὰρ τῶν ποδῶν μέτρον λαβεῖν.
Λαβεῖν μέτρον γὰρ τῶν ποδῶν οὐ βούλομαι.

Πίνδαρος δὲ πρὸς τὴν ἀσιγμοποιηθεῖσαν ᾠδὴν, ὡς ὁ αὐτός φησι Κλέαρχος, οἱονεὶ γρίφου τινὸς ἐν μελοποιΐᾳ προβληθέντος, ὡς πολλῶν τούτῳ προσκρουόντων διὰ τὸ ἀδύνατον εἶναι ἀποσχέσθαι τοῦ σίγμα, καὶ διὰ τὸ μὴ δοκιμάζειν, ἐποίησε·

Πρὶν μὲν εἶρπε σχοινοτένειά τ' ἀοιδὰ [διθυράμβων]
καὶ τὸ σὰν κίβδαλον ἀνθρώποισιν [ἀπὸ στομάτων].

Ταῦτα σημειώσαιτ' ἄν τις πρὸς τοὺς νοθεύοντας Λάσου τοῦ Ἑρμιονέως τὴν ἄσιγμον ᾠδὴν, ἥτις ἐπιγράφεται Κένταυροι.

ΠΕΡΙ ΥΠΝΟΥ.

E LIBRO PRIMO.

69.

Josephus C. Apion. I, 22 : Ὅτι δὲ οὐ μόνον ἠπίσταντο τοὺς Ἰουδαίους, ἀλλὰ καὶ ἐθαύμαζον ὅσοις αὐτῶν ἐντύχοιεν οὐχ οἱ φαυλότατοι τῶν Ἑλλήνων, ἀλλ' οἱ ἐπὶ σοφίᾳ μάλιστα τεθαυμασμένοι, ῥᾴδιον γνῶναι. Κλέαρχος γάρ, ὁ Ἀριστοτέλους ὢν μαθητὴς καὶ τῶν ἐκ τοῦ Περιπάτου φιλοσόφων οὐδενὸς δεύτερος, ἐν τῷ πρώτῳ Περὶ ὕπνου βιβλίῳ φησὶν Ἀριστοτέλην τὸν διδάσκαλον αὐτοῦ περί τινος ἀνδρὸς Ἰουδαίου ταῦτα ἱστορεῖν, αὐτῷ τε τὸν λόγον Ἀριστοτέλει ἀνατίθησι. Ἔστι δ' οὕτω γεγραμμένον. « Ἀλλὰ τὰ μὲν πολλὰ « μακρὸν ἂν εἴη λέγειν· ὅσα δ' ἔχει τῶν ἐκείνου θαυ- « μασιότητά τινα καὶ φιλοσοφίαν, ὁμοίως διελθεῖν οὐ « χεῖρον. Σαφῶς δ' ἴσθι, εἶπεν, Ὑπεροχίδη, ὀνείροις « ἴσα σοὶ δόξω λέγειν. Καὶ ὁ Ὑπεροχίδης εὐλαβού- « μενος, Δι' αὐτὸ γάρ, ἔφη, τοῦτο καὶ ζητοῦμεν « ἀκοῦσαι πάντες. Οὐκοῦν, εἶπεν ὁ Ἀριστοτέλης, κατὰ « τὸ τῶν ῥητορικῶν παράγγελμα, τὸ γένος αὐτοῦ πρῶ- « τον διέλθωμεν, ἵνα μὴ ἀπειθῶμεν τοῖς τῶν ἀπαγγε- « λιῶν διδασκάλοις. Λέγε, εἶπεν ὁ Ὑπεροχίδης, ὅ τι « σοι δοκεῖ. Κἀκεῖνος τοίνυν τὸ μὲν γένος ἦν Ἰουδαῖος « ἐκ τῆς Κοίλης Συρίας, οὗτοι δέ εἰσιν ἀπόγονοι τῶν « ἐν Ἰνδοῖς φιλοσόφων. Καλοῦνται δέ, ὡς φασιν, οἱ « φιλόσοφοι παρὰ μὲν Ἰνδοῖς Καλανοί, παρὰ δὲ Σύ- « ροις Ἰουδαῖοι, τοὔνομα λαβόντες ἀπὸ τοῦ τόπου· « προσαγορεύεται γὰρ ὃν κατοικοῦσι τόπον, Ἰουδαία. « Τὸ δὲ τῆς πόλεως αὐτῶν ὄνομα πάνυ σκολιόν ἐστιν, « Ἱερουσαλὴμ γὰρ αὐτὴν καλοῦσιν. Οὗτος οὖν ὁ ἄνθρω- « πος ἐπιξενούμενός τε πολλοῖς κἀκ τῶν ἄνω τόπων εἰς « τοὺς ἐπιθαλαττίους ὑποκαταβαίνων Ἑλληνικὸς ἦν, « οὐ τῇ διαλέκτῳ μόνον, ἀλλὰ καὶ τῇ ψυχῇ. Καὶ τότε « διατριβόντων ἡμῶν περὶ τὴν Ἀσίαν, παραβαλὼν εἰς « τοὺς αὐτοὺς τόπους ἐν οἷς ἦμεν, ἐντυγχάνει ἡμῖν τε

Et ad hunc modum reliqua. Horum pedum unumquemque quocumque loco ponas, idem metrum ille reddet. Veluti

Σὲ τὸν βόλοις νιφοκτύποις δυσχείμερον.
Νιφοκτύποις σὲ τὸν βόλοις δυσχείμερον etc.

Notandumque etiam, singulos pedes decem [*imo undecim*] litteris constare. Licet vero etiam non eadem, sed diversa ratione facere, ut plura ad hunc usum ex uno habeamus, si ita dicimus :

Mensuram dicito mihi, pedum mensuram capiens.
Capiens mensuram mihi pedum, mensuram dicito.
Nolo enim pedum mensuram capere.
Capere mensuram enim pedum nolo.

Pindarus in oden absque littera sigma compositam, ut idem ait Clearchus, quasi griphus quidam fuisset propositus in lyrico carmine exsequendus, quum multi hoc essent offensi, quoniam fieri non posset ut litera sigma abstineretur, et quum eam litteram non probarent, fecit illud : « Olim quidem carmen dithyrambicum in funis longitudinem extensum et san reprobum fluxit ex ore hominum. » Quod notandum contra eos qui pro spuria habent Lasi Hermionensis asigmon oden, quæ inscribitur *Centauri*.

DE SOMNO.

69.

Quod autem non noverunt solum Judæos, sed ut inciderant in eos admirabantur, non e vulgo Græci, sed ob sapientiam maxime celebres, ostendere facile est. Clearchus enim Aristotelis discipulus, et Peripateticorum nulli secundus, libro primo De somno dicit Aristotelem doctorem suum de quodam viro Judæo ista referre, Aristotelem in hunc modum loquentem inducens. Ita autem scriptum est. « Sed longum esset narrare plurima : quicquid vero hoc in homine admirationis aliquid habere ac philosophum sapere videtur, eodem modo persequi utile fuerit. Tibi autem, Hyperochida, ut aperte quod res est dicam, somniorum quid persimile narrare videbor. Cui Hyperochides verecunde, Et hac ipsa de causa, inquit, nobis omnibus audiendi desiderium cietur. Ergo, subjicit Aristoteles, genus hominis, ut præcipiunt rhetores, in primis aperiamus, ne harum narrationum magistris fidem denegemus. Tu vero dic quod libuerit, inquit Hyperochides. Ille ergo gente quidem Judæus erat ex Cœle Syria : isti vero originem ducunt a philosophis apud Indos, vocanturque, ut aiunt, philosophi apud Indos quidem Calani, apud Syros autem Judæi, nomen a loco accipientes; quæ enim ab iis regio incolitur, Judæam nominant. Urbis autem ipsorum nomen tortuosum admodum; Hierusalem enim vocant. Hic igitur homo quum a plerisque hospitio exciperetur, et a superioribus partibus ad maritima loca descenderet, non sermone tantum, sed etiam animo Græcus erat. Et tunc nobis, in Asia forte degentibus, accidit ut eadem appulsus ad loca, nobiscum aliquamdiu, simulque cum aliis quibusdam philosophiæ studiosis, versaretur, eorum sapientiæ experimentum fa-

Digitized by Google

« καί τισιν ἑτέροις τῶν σχολαστικῶν, πειρώμενος αὐτῶν « τῆς σοφίας. Ὡς δὲ πολλοῖς τῶν ἐν παιδείᾳ συνω- « κείωτο, παρεδίδου τι μᾶλλον ὧν εἶχεν. » Ταῦτ' εἰρηκεν Ἀριστοτέλης παρὰ τῷ Κλεάρχῳ, καὶ προσέτι πολλὴν καὶ θαυμάσιον καρτερίαν τοῦ Ἰουδαίου ἀνδρὸς ἐν τῇ διαίτῃ καὶ σωφροσύνῃ διεξιών. Ἔνεστι δὲ τοῖς βουλομένοις ἐξ αὐτοῦ τὸ πλέον γνῶναι τοῦ βιβλίου· φυλάττομαι γὰρ ἐγὼ τὰ πλείω τῶν ἱκανῶν παρατίθεσθαι. Κλέαρχος μὲν οὖν ἐν παρεκβάσει ταῦτ' εἰρηκεν (τὸ γὰρ προκείμενον αὐτῷ ἦν ἕτερον), οὕτως ἡμῶν μνημονεύσας.

Eadem e Josepho Eusebius P. E. IX, 5, p. 409. Obiter rei meminit Clemens Alexandr. Strom. I, p. 130, 20 ed. Sylb. : Κλέαρχος ὁ περιπατητικὸς εἰδέναι φησί τινα Ἰουδαῖον, ὃς Ἀριστοτέλει συνεγένετο. Quod attinet Clearchi librum Περὶ ὕπνου, forma dialogica scriptum, in quo inter alia Aristotelem convenisse Judæum fingit, eum esse suppositium vel ab ipso Josepho fictum censuerunt Jonsius Scriptt. hist. phil. p. 98 et Meiners. Histor. doctrin. etc. I, p. 212. Argumenta tamen quæ prætulerunt justo carent momento, uti recte exponit Verraert. p. 72 sqq. Commentum istud de Judæis a Gymnosophistis oriundis tangit Bohlen. *Alt. Indien* I, p. 289.

ΠΕΡΙ ΝΑΡΚΗΣ.

70.

Athenæus VII, p. 314, C : Θεόφραστος δ' ἐν τῷ Περὶ τῶν φωλευόντων διὰ τὸ ψῦχός φησι τὴν νάρκην κατὰ γῆς δύεσθαι. Ἐν δὲ τῷ Περὶ τῶν δακέτων καὶ βλητικῶν διαπέμπεσθαί φησι τὴν νάρκην τὴν ἀφ' αὑτῆς δύναμιν καὶ διὰ τῶν ξύλων καὶ διὰ τῶν τριοδόντων, ποιοῦσαν ναρκᾶν τοὺς ἐν χεροῖν ἔχοντας. Εἴρηκε δὲ τὴν αἰτίαν Κλέαρχος ὁ Σολεὺς ἐν τῷ Περὶ νάρκης. Ἅπερ μακρότερα ὄντα ἐπιλέλησμαι, ὑμᾶς δὲ ἐπὶ τὸ σύγγραμμα ἀναπέμπω.

ΠΕΡΙ ΠΑΝΙΚΟΥ.

71.

Athenæus IX, p. 389, E, F : Κλέαρχος δὲ ἐν τῷ Περὶ τοῦ Πανικοῦ, « Οἱ στρουθοὶ (φησὶ) χοὶ πέρδικες, ἔτι δὲ οἱ ἀλεκτρυόνες καὶ οἱ ὄρτυγες, προΐενται τὴν γονὴν οὐ μόνον ἰδόντες τὰς θηλείας, ἀλλὰ κἂν ἀκούσωσιν αὐτῶν τὴν φωνήν. Τούτου δὲ αἴτιον ἡ τῇ ψυχῇ γινομένη φαντασία περὶ τῶν πλησιασμῶν. Φανερώτατον δὲ γίνεται περὶ τὰς ὀχείας, ὅταν ἐξ ἐναντίας αὐτοῖς θῆς κάτοπτρον· προστρέχοντες γὰρ διὰ τὴν ἔμφασιν ἁλίσκονταί τε καὶ προΐενται τὸ σπέρμα, πλὴν τῶν ἀλεκτρυόνων· τούτοις δὲ ἡ τῆς ἐμφάσεως αἴσθησις εἰς μάχην προάγεται μόνον. » Ταῦτα μὲν ὁ Κλέαρχος.

ΠΕΡΙ ΣΚΕΛΕΤΩΝ.

E LIBRO SECUNDO.

72.

Athenæus IX, p. 399, B : Κλέαρχος δ' ἐν δευτέρῳ Περὶ σκελετῶν οὕτως φησί· « Σάρκες μυωταὶ καθ' ἑκάτερον μέρος (μηρὸν?), ἃς οἱ μὲν ψύας, οἱ δὲ ἀλώπεκας, οἱ δὲ νεφρομήτρας καλοῦσι. »

Pollux II, 185 : Οἱ δὲ ἔνδοθεν κατὰ τὴν ὀσφὺν μῦες καλοῦνται ψόαι καὶ νευρομῆτραι (l. νεφρομ.) καὶ ἀλώπεκες. Ὁ δὲ Κλέαρχος τοὺς ἔξωθεν κατὰ τῆς ῥάχεως μῦς οὕτως ὀνομάζει. Eadem habet Rufus Ephesius in libello De appellatione partium corporis humani, nisi quod pro Clearcho perperam laudat

---

ciens. Atque, ut cum plurimis doctrina præstantibus familiariter vixerat, plus aliquanto quam acciperet nobiscum ille communicabat. » Hæc dixit Aristoteles apud Clearchum, et super hæc multam ac mirabilem Judæi viri in victu continentiam et castimoniam narrat. Licet autem volentibus plus ex ipso libro cognoscere : mihi enim cautum est ne plura quam sufficiat adjiciam. Et Clearchus quidem ex digressione ista dixit (aliud enim ipsi propositum erat), nostri generis ad hunc modum mentione facta.

DE TORPEDINE.

70.

Theophrastus, in libro De latitantibus, torpedinem ait hieme ob frigus terram subire. In libro vero De animantibus quæ morsu et ictu lædunt, vim suam emittere ait torpedinem etiam per fustes et furcas, torpere facientem hos qui in manibus tale quid tenent. Cujus rei causam explicavit Clearchus Solensis in libro De torpedine; sed verba ejus quum prolixiora sint, memoria non teneo; quare ad ipsum librum vos remitto.

DE PANICO.

71.

Clearchus in libro de Panico scribit : « Passeres et perdices, item galli gallinacei et coturnices, semen emittunt, non modo quum vident feminas, sed et voce tantum earum audita. Cujus rei causa est impressa in animo veneris et coitus imaginatio. Fit hoc manifestissimum, si pruritus tempore ex adverso masculi speculum posueris. Accurrunt enim specie decepti, et capi se sinunt, semenque emittunt, exceptis tamen gallis. Hi enim imaginis aspectu non nisi ad pugnam excitantur. « Hactenus Clearchus.

DE SCELETIS.

72.

Clearchus, secundo libro De sceletis, ait : « Carnes musculosæ ab utraque parte; quas nonnulli lumbos, alii vulpes, alii nervorum matres appellant. »

Interiores circa lumbum musculi vocantur psoæ et nervorum matres et vulpes. Clearchus autem exteriores circa spinam musculos sic nominavit.

Digitized by Google

Clitarchum. Vide disputationem Casauboni ad Athenæum l. l.

Pollux II, 146 : Τῆς μὲν οὖν ὅλης χειρὸς ὀστᾶ ἓξ καὶ εἴκοσιν εἶναί φησιν ὁ Σολεὺς Κλέαρχος, εἷς τῶν Ἀριστοτέλους μαθητῶν.

Idem II, 164 : Μόνα δὲ ἐν στήθεσιν ἔχει μαστοὺς ἄνθρωπος καὶ νυκτερὶς καὶ ἐλέφας. Καὶ οὕτω μὲν ὁ Σολεύς. Accuratior Aristoteles H. An. II, 1.

Schol. Platon. p. 334 Bekk. : Λέγουσι δὲ λήκυθον... καὶ τὸ μεταξὺ τοῦ λευκανίου καὶ αὐχένος ἠχῶδες, ὥς φησι Κλέαρχος. Eadem Hesych., missa mentione Clearchi.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΕΝΥΔΡΩΝ.

73.

Athenæus VIII, p. 332, C : Οὐκ ἔλαθε δέ με οὐδὲ Κλέαρχος ὁ ἀπὸ τοῦ περιπάτου, ὃς εἴρηκε καὶ περὶ τοῦ ἐξωκοίτου καλουμένου ἰχθύος ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ Περὶ τῶν ἐνύδρων. Εἴρηκε γάρ (κρατεῖν δ' οἶμαι καὶ τῆς λέξεως, οὕτως ἐχούσης)· « Ἐξώκοιτος ἰχθύς, ὃν ἔνιοι καλοῦσιν ἄδωνιν, τοὔνομα μὲν εἴληφε διὰ τὸ πολλάκις τὰς ἀναπαύσεις ἔσω τοῦ ὑγροῦ ποιεῖσθαι. Ἔστι δὲ ὑπόπυρρος, καὶ ἀπὸ τῶν βραγχίων ἑκατέρωθεν τοῦ σώματος μέχρι τῆς κέρκου μίαν ἔχει διηνεκῆ λευκὴν ῥάβδον. Ἔστι δὲ στρογγύλος, ἀλλ' οὐ πλατὺς ὤν, κατὰ τὸ μέγεθος ἴσος ἐστὶ τοῖς παραιγιαλίταις κεστρινίσκοις· οὗτοι δ' εἰσὶν ὀκταδάκτυλοι μάλιστα τὸ μῆκος. Τὸ δὲ σύνολον ὁμοιότατός ἐστι τῷ καλουμένῳ τράγῳ ἰχθυδίῳ, πλὴν τοῦ ὑπὸ τὸν στόμαχον μέλανος, ὃ καλοῦσι τοῦ τράγου πώγωνα. Ἔστι δὲ ὁ ἐξώκοιτος τῶν πετραίων, καὶ βιοτεύει περὶ τοὺς πετρώδεις τόπους. Καὶ ὅταν ᾖ γαλήνη, συνεξορούσας τῷ κύματι κεῖται ἐπὶ τῶν πετριδίων πολὺν χρόνον ἀναπαυόμενος ἐν τῷ ξηρῷ, καὶ μεταστρέφει μὲν ἑαυτὸν πρὸς τὸν ἥλιον· ὅταν δ' ἱκανῶς αὐτῷ τὰ πρὸς τὴν ἀνάπαυσιν ἔχῃ, προσκυλινδεῖται τῷ ὑγρῷ, μέχρι οὗ ἂν πάλιν ὑπολαβὸν αὐτὸν τὸ κῦμα κατενέγκῃ μετὰ τῆς ἀναρροίας εἰς τὴν θάλασσαν. Ὅταν δ' ἐγρηγορὼς ἐν τῷ ξηρῷ τύχῃ, φυλάττεται τῶν ὀρνίθων τοὺς παρευδιστὰς καλουμένους, ὧν ἐστι κηρύλος, τροχίλος, καὶ ὁ τῇ χρεκὶ προσεμφερὴς ἑλώριος. Οὗτοι γὰρ, ἐν ταῖς εὐδίαις παρὰ τὸ ξηρὸν νεμόμενοι, πολλάκις αὐτῷ περιπίπτουσιν. Οὓς ὅταν προΐδηται, φεύγει πηδῶν καὶ ἀσπαίρων, ἕως ἂν εἰς τὸ ὕδωρ ἀποκυβιστήσῃ. » Ἔτι ὁ αὐτὸς Κλέαρχος καὶ ταῦτά φησι, σαφέστερον τοῦ Κυρηναίου Φιλοστεφάνου, οὗ πρότερον ἐμνήσθην· « Ἐπεί τινες τῶν ἰχθύων οὐκ ἔχοντες βρόγχον φθέγγονται. Τοιοῦτοι δ' εἰσὶν οἱ περὶ Κλείτορα τῆς Ἀρκαδίας, ἐν τῷ Λάδωνι καλουμένῳ ποταμῷ. Φθέγγονται γὰρ καὶ πολὺν ἦχον ἀποτελοῦσι. »

Athenæus VII, p. 317, ubi laudatur Κλ. ἐν τῷ Περὶ τῶν ἐν τῷ ὑγρῷ, v. supra. fr. 47.

ΠΕΡΙ ΘΙΝΩΝ.

74.

Athenæus VIII, p. 345, E : Οὐκ ἀγνοῶ δὲ καὶ τοὺς ἰχθυοφάγους παῖδας, ὧν Κλέαρχος μνημονεύει ἐν τῷ Περὶ θινῶν, φάσκων Ψαμμίτιχον τὸν Αἰγυπτίων βασιλέα παῖδας θρέψαι ἰχθυοφάγους, τὰς πηγὰς τοῦ Νείλου βουλόμενον εὑρεῖν· καὶ ἄλλους δὲ ἀδίψους ἀσκῆσαι τοὺς ἐρευνησομένους τὰς ἐν Λιβύῃ ψάμμους, ὧν ὀλίγοι διεσώθησαν.

Totius manus ossa sunt viginti sex, teste Clearcho Solensi, Aristotelis discipulo.

Mammas in pectore solus habet homo, et vespertilio et elephas. Sic Solensis (Clearchus) tradit.

Lecythum dicunt etiam quod inter guttur et cervicem est sonumque edit (*gurgulionem*), teste Clearcho.

DE AQUATILIBUS.

73.

Nec vero me latent quæ de exocœto, quem vocant, pisce Clearchus Peripateticus scripsit in libro qui De aquatilibus inscribitur. Ait igitur (nam ipsa verba meminisse mihi videor, sic habentia) : « Exocœtus piscis, quem adonin vocant nonnulli, inde nomen invenit, quod sæpius extra aquam quietem capit. Est autem subrufus, et a branchiis ab utraque corporis parte, usque ad caudam, unam continuam virgam habet albam. Est autem rotundus, sed, quum non latus sit, magnitudine par est litoralibus minutis mugilibus : quorum longitudo octo admodum digitorum est. Omnino vero simillimus est pisciculo quem tragum (i. e. hircum) vocamus, excepta nigra sub stomacho macula, quam tragi barbam vocant. Est autem exocœtus e saxatilium genere, vitamque degit in locis saxosis. Igitur quum tranquillum mare est, subsilit una cum fluctu, et in parvis cautibus diu jacet, requiescens in sicco, et soli se obvertens. Postquam satis quievit, provolvit se versus mare, donec eum alius excipiens fluctus, ubi reciprocatur, in mare rursus defert. Quum vero vigilat in sicco, cavet aves ejus generis, quæ pareudistæ vocantur (s. pareudiastæ, quæ tranquillo mari circa littora pascuntur), quales sunt cerylus, trochilus et creci similis helorius. Hæ enim, quum serenum cœlum et mare tranquillum est, in siccis circa mare locis cibum quærentes, sæpe eum invadunt. Quas ubi prospexit, fugit subsultans et palpitans, donec rursus in aquam præcipitem se dederit. »

Præterea idem Clearchus etiam hæc dicit, apertius quam Cyrenæus Philostephanus, quem ante nominavi. « Nam nonnulli ex piscibus (inquit), quamvis guttur non habeant, sonum edunt. Tales sunt qui circa Clitorem Arcadiæ in Ladone, qui vocatur, fluvio gignuntur. Nam et sonum edunt, et eum quidem validum admodum. »

DE ARENOSIS DESERTIS.

74.

Nec me fugiunt illi piscibus vescentes pueri, quorum Clearchus meminit in libro De arenosis locis, ubi scribit, Psammitichum Ægyptiorum regem pueros aluisse vescentes piscibus, quum vellet Nili fontes investigare, aluisseque item alios sitim tolerare edoctos, qui arenosa Libyæ deserta pervestigarent, horum vero paucos evasisse incolumes.

Digitized by Google

(ΠΕΡΙ ΩΩΝ?)

74 a.

Photius et Suidas : Νεοττός, ἡ τοῦ ᾠοῦ λέκιθος.. Κλέαρχος ἐν τῷ Περὶ οἰνων (ᾠῶν corr. Toup.) συγγράμματί φησιν· « Ὦ (ᾠῷ correxit Toup.) διαδίδοται ἀρχὴ ὑπὸ τὸν ὑμένα τὸ λευκόν· ἐν τούτῳ γὰρ τὸ σπέρμα, καὶ οὐκ ἐν τῷ καλουμένῳ νεοττῷ· διεψεύσθησαν γὰρ οἱ πρῶτοι τοῦτο φήσαντες, καὶ ἔστι τὸ ὠχρὸν περίττωμα τοῦ σπέρματος.

Pro περὶ οἰνων Menagius ad Diog. L. I, 9 ex Athenæo reponi jussit Περὶ θινῶν, quod uti facillimum, sic tamen propter argumentum fragmenti admodum dubium. Toupius (Em. in Suid. II, 227) correxit περὶ ᾠῶν, idque etiam Athenæi loco restitui vult. Illud probo, hoc addubito.

(ΤΑΚΤΙΚΗ.)

75.

Arrian. Tact. init. : Ὁ Πύρρου παῖς καὶ Κλέαρχος οὐχ ὁ τῶν μυρίων Ἑλλήνων ἐπὶ βασιλέα ἡγησάμενος, ἀλλὰ ἄλλος, οὗτος Κλέαρχος, sc. de arte tactica scripserunt. Ælian. Tact. init. : Πύρρος τε ὁ Ἠπειρώτης Τακτικὰ συνέγραψε καὶ Ἀλέξανδρος καὶ τούτου υἱὸς καὶ Κλέαρχος. — Quibus num noster aliusne Clearchus indicetur, non constat. At puto si notissimum nostrum Aristotelicum Arrianus intellexisset, eum verbo id indicaturum fuisse.

Glossas scripsisse Clearchum putari possit propter Athenæum XI, p. 486, A : Λοιβάσιον, κύλιξ, ὡς φησι Κλέαρχος καὶ Νίκανδρος ὁ Θυατειρηνός. Sed reponendum ibi Κλειτάρχος, recte monet Verraert. p. 80, et ipse dixeram in fragm. Clitarchi histor. p. 74 not. Eodem modo mutandum Κλέαρχος ἐν ταῖς Γλώτταις in schol. Villois. ad Il. ψ, 81, etsi alibi id nomen opusque occurrit.

EX OPERIBUS QUORUM TITULUS NON TRADITUR.

76.

Plutarchus De facie lunæ c. 2, p. 920, E : Ὅτως γὰρ ὑποδύεται περιιόντα τοῖς λαμπροῖς τὰ σκιερὰ, καὶ πιέζει πάλιν ὑπ' αὐτῶν καὶ ἀποκοπτόμενα· καὶ ὅλως πέπλεκται δι' ἀλλήλων· [ὥστε] γραφικὴν τὴν ὑπο[τύπωσιν] εἶναι τοῦ σχήματος· [ὅθεν αὐτὸ τοῦτο] καὶ πρὸς Κλέαρχον, ὦ Ἀριστότελες, οὐκ ἀπιθάνως ἐοικε λέγεσθαι τὸν ὑμέτερον· ὑμέτερος γὰρ ὁ ἀνὴρ, Ἀριστοτέλους τοῦ παλαιοῦ γεγονὼς συνήθης, εἰ καὶ πολλὰ τῶν Περιπάτου παρέτρεψεν.

Ὑπολαβόντος δὲ τοῦ Ἀπολλωνίδου τὸν λόγον, καὶ, τίς ἦν ἡ δόξα τοῦ Κλεάρχου, διαπυθομένου, Παντὶ μᾶλλον, ἔφην, ἀγνοεῖν, ἢ σοὶ, προσῆκόν ἐστι λόγον ὥσπερ ἀφ' ἑστίας τῆς γεωμετρίας ὁρμώμενον· λέγει γὰρ ἀνὴρ, εἰκόνας ἐσοπτρικὰς εἶναι καὶ εἴδωλα τῆς μεγάλης θαλάσσης ἐμφαινόμενα τῇ σελήνῃ τὸ καλούμενον πρόσωπον· ἥ τε γὰρ ἶτυς ἀνακλωμένη πολλαχόθεν ἅπτεσθαι τῶν οὐκατ' εὐθυωρίαν ὁρωμένων πέφυκεν, ἥτε πανσέληνος αὐτὴ πάντων ἐσόπτρων ὁμαλότητι καὶ στιλπνότητι κάλλιστόν ἐστι καὶ καθαρώτατον. Ὥσπερ οὖν τὴν ἶ[ριν] οἴεσθε ὑμεῖς ἀνακλωμένης ἐπὶ τὸν ἥλιον τῆς ὄψεως ἐνορᾶσθαι τῷ νέφει λαβόντι νοτερὰν ἡσυχῇ λειότητα καὶ [σύντη]ξιν, οὕτως ἐκεῖνος ἐνορᾶσθαι τῇ σελήνῃ τὴν ἔξω θάλασσαν, οὐκ ἐφ' ἧς ἐστι χώρας, ἀλλὰ ὅθεν ἡ κλάσις ἐποίησε τῇ ὄψει τὴν ἐπαφὴν αὐτῆς καὶ τὴν ἀνταύγειαν· ὥς που ὁ Ἀγησιάναξ εἴρηκεν·

Ἢ πόντου μέγα κῦμα καταντία κυμαίνοντος
δείκελον ἐνδάλλοιτο πυριφλεγέθοντος ἐσόπτρου.

DE OVIS.

74 a.

Clearchus in libro De ovis : « Album sub membrana est ovi principium : in hoc enim semen continetur, non autem in vitello. Decepti fuerunt qui primi hoc dixerunt. Lutum autem ovi est excrementum seminis. »

(ARS TACTICA.)

75.

Pyrrhus Epirota et Alexander hujus filius, et Clearchus, non ille decem millium Græcorum dux, sed alius, de Arte tactica scripserunt.

76.

Omnino enim abduntur umbrosa circumfusis lucidis, vicissimque ea premunt abscissa : prorsusque inter se implicantur ; ut fere conformatio exstet pictoria figuræ : quod et adversus Clearchum mi Aristoteles, videtur vestrum non inconvenienter vero dictum fuisse : vester enim est Clearchus, Aristotelis antiqui familiaris, quanquam multa Peripateticæ philosophiæ decreta pervertit.

Quum Apollonides orationem interrumpens quæreret, quænam Clearchi fuisset opinio : Nemo, inquam ego, omnium est, quem minus ignorare deceat, atque te, ejus sententiam, quasi e penatibus accitam a geometria. Dicit enim eam quæ vocatur facies, simulacra esse specularia et imagines magni maris in luna apparentes. Nam et orbis quum reflectitur, ex multis partibus attingere solet ea quæ per rectam lineam non videntur : et plena luna ipsa est omnium speculorum æquabilitate et splendore purissimum. Itaque sicut arcum cœlestem vos putatis visu ad solem refracto in nube conspici, cui humida sensim lævitas et colliquatio inest : ita ille existimavit mare exterum in luna conspici, non eo, quo est situm, loco, sed quo visui radii refracti resplendentiam et tactum illius maris præbent ; sicut rursum Agesianax scripsit :

Aut maris immensi opposita sub parte frementis
in speculo ardenti repræsentatur imago.

Digitized by Google

Ἡσθεὶς οὖν ὁ Ἀπολλωνίδης, Ὡς ἴδιον, εἶπε, καὶ καινὸν ὅλως τὸ σκευώρημα τῆς δόξης, τόλμαν δέ τινα καὶ μοῦσαν ἔχοντος ἀνδρός· ἀλλὰ πῆ τὸν ἔλεγχον αὐτῷ προσῆγε; Sequitur Plutarchi refutatio.

77.

Plutarch. De animæ procreat. in Timæo c. 20, p. 1025, D : Ὑποδεδειγμένων δὲ τούτων, τὸ μὲν συμπληροῦν τὰ διαστήματα, καὶ παρεντάττειν τὰς μεσότητας, εἰ καὶ μηδεὶς ἐτύγχανε πεποιηκὼς πρότερον, ὑμῖν ἂν αὐτοῖς ἕνεκα γυμνασίας παρῆκα· νῦν δὲ πολλοῖς καὶ γαθοῖς ἀνδράσιν ἐξειργασμένου τούτου, μάλιστα δὲ Κράντορι καὶ Κλεάρχῳ καὶ Θεοδώρῳ τοῖς Σολεῦσι, μικρὰ περὶ τῆς τούτων διαφορᾶς εἰπεῖν οὐκ ἄχρηστόν ἐστιν.

Quæ Clearchi sententia fuerit, non legitur in nostris Plutarcheis majore lacuna truncatis.

78.

Themistius in Aristot. De anim. lib. II, c. 1, p. 74, 10 (ed Venet. 1534) : Τῶν δὲ φυσικῶν τὰ μὲν ἔχει ζωὴν, τὰ δ' οὐκ ἔχει. Τίνα δὲ λέγομεν τὴν ζωὴν ἔχειν, εἰπόντες, ὅτι τὴν δι' ἑαυτοῦ τροφήν τε καὶ αὔξησιν. Ταῦτα δὲ ἦν τὰ ζῶα καὶ τὰ φυτά· τὰ γὰρ λεγόμενα στοιχεῖα, φυσικὰ μέν, ὅτι κινήσεως ἀρχὴν ἔχει, οὐ ζῶντα δὲ, ὅτι μὴ τρέφεται δι' ἑαυτῶν· ἡ γὰρ τῶν λίθων αὔξησις, ὁμώνυμος (ὁμολογούμενον?) ὅτι προσθήκη· ἢ εἴπερ καὶ οἱ λίθοι διόλου αὔξονται, εἴη ἂν ἐν τούτοις εἶδος ζωῆς, ἀλλὰ λίαν γε ἀμυδρᾶς· ἐπεὶ καὶ γεννᾶν τινὲς λίθοι λέγονται, ὡς Κλέαρχός φησιν. Cf. Plinius H. N. XXXVI, c. 18 : *Theophrastus et Mutianus esse aliquos lapides qui pariant credunt.*

79.

Ælianus H. A. XII, 34 : Λέγει δὲ Κλέαρχος ὁ ἐκ τοῦ περιπάτου, μόνους Πολοποννησίων Ἀργείους ὄφιν μὴ ἀποκτείνειν· ἐν δὲ ταῖς ἡμέραις, ἃς καλοῦσιν Ἀρνηίδας οἱ αὐτοὶ, ἐὰν κύων ἐς τὴν ἀγορὰν παραβάλῃ, ἀναιροῦσιν αὐτόν. Cf. Athenæus III, p. 99, E. Conon Narrat. 19.

(80.)

Schol. Apoll. Rh. I, 368 : Κλάρος πόλις πλησίον Κολοφῶνος... ἀπὸ Κλάρου τινὸς ἥρωος, ὡς Θεόπομπος. Νέαρχος (Κλέαρχος cod. Par.) φησὶν, ὅτι κατὰ κλῆρον Ἀπόλλων ἔλαχε τὴν πόλιν καὶ ἀπὸ τοῦ κλήρου οὕτως αὐτὴν ὠνομάσθαι,

81.

Athenæus II, p. 43, F : Κλέαρχός φησι, τὸ μὲν ὕδωρ, ὥσπερ καὶ τὸ γάλα, λευκὸν λέγεσθαι, οἶνον δὲ, καθάπερ καὶ τὸ νέκταρ, ἐρυθρὸν, μέλι δὲ καὶ ἔλαιον χλωρὸν, τὸ δ' ἐκ τῶν μύρων θλιβόμενον μέλαν.

82.

Idem II, p. 49, F : Κλέαρχος δ' ὁ Περιπατητικός φησι, Ῥοδίους καὶ Σικελιώτας βράβυλα καλεῖν τὰ κοκκύμηλα, ὡς καὶ Θεόκριτος ὁ Συρακόσιος.

His delectatus Apollonides, Peculiare, inquit, profecto et novum hoc opinionis commentum est, hominis neque insciti, et audacis : sed a qua parte refellebatur?

77.

His ita demonstratis, quomodo expleantur intervalla et inferantur medietates, etiamsi nemo jam ante commonstrasset, tamen vobis exercitationem hanc reliquissem : nunc quum multi iique præclari viri id absolverint, Crantor maxime, Clearchus, et Theodorus, Solenses; pauca de eorum dissidio dicere non abs re fuerit.

78.

Physicorum alia habent vitam, alia non habent. Quam vero dicamus vitam, in antecedentibus monuimus, scilicet quum aliquid habet vim ex se ipso se nutriendi et augendi. Hæc vero est animalibus et plantis. Nam elementa, quæ vocant, physica quidem sunt, quoniam motus habent initium, non viventia tamen, quoniam non ex se ipsis nutriuntur. Nam lapidum augmenta per agglomerationem fiunt, uti satis constat. Sin vero omnino etiam lapides quidam ex se nutriuntur, foret sane in his quoque genus quoddam vitæ, sed perobscuræ illius atque exilis. Ceterum etiam parere lapides nonnullos Clearchus dicit.

79.

Clearchus Peripateticus dicit solos de Peloponnesiis Argivos serpentem non interimere; et si canis in forum ingrediatur diebus, quos illi sacros agunt et Arneidas vocant eum interficere.

80.

Clarus, urbs prope Colophonem, nomen habet a Claro heroe, ut Theopompus. Nearchus (Clearchus) vero inde nominatam esse dicit, quod Apollo sorte sive κλήρῳ urbem obtinuerit.

81.

Clearchus ait : aquam, sicut et lac, candidam dici, nectar et vinum, rubrum; mel ac oleum e viridi flavescens; quod e myrti baccis exprimitur, nigrum.

82.

Clearchus Peripateticus scribit, Rhodios et Siculos brabyla nominare, quæ vulgo pruna. Sic et Theocritus Syracusius.

Digitized by Google

LEO BYZANTIUS.

Suidas : Λέων, Λέοντος, Βυζάντιος, φιλόσοφος περιπατητικὸς καὶ σοφιστής, μαθητὴς Πλάτωνος, ἢ, ὥς τινες, Ἀριστοτέλους. Ἔγραψε τὰ κατὰ Φίλιππον καὶ τὸ Βυζάντιον βιβλίοις ζ', Τευθραντικὸν, Περὶ Βησαίου, Τὸν ἱερὸν πόλεμον, Περὶ στάσεων, τὰ κατ' Ἀλέξανδρον. (Eadem Eudocia p. 283.)

Οὗτος ἦν σφόδρα παχύς· καὶ πρεσβεύσας πρὸς Ἀθηναίους γέλωτα ἐκίνησε, καὶ τῆς πρεσβείας ἐκράτησεν, ἐπειδὴ πίων ἐφαίνετο καὶ περιττὸς τὴν γαστέρα. Ταραχθεὶς δ' οὐδὲν ἀπὸ τοῦ γέλωτος, « Τί, ἔφη, ὦ Ἀθηναῖοι, γελᾶτε; ἢ ὅτι παχὺς ἐγὼ καὶ τοσοῦτος; Ἔστι μοι καὶ γυνὴ πολλῷ παχυτέρα, καὶ ὁμονοοῦντας μὲν ἡμᾶς χωρεῖ ἡ κλίνη, διαφερομένους δὲ οὐδ' ἡ οἰκία. » Καὶ εἰς ἓν ἦλθεν ὁ τῶν Ἀθηναίων ὅῆμος, ἁρμοσθεὶς ὑπὸ τοῦ Λέοντος, σοφῶς ἐπισχεδιάσαντος τῷ καιρῷ. Οὗτος ὁ Λέων ἀποκρουόμενος τὸν Φίλιππον ἀπὸ τοῦ Βυζαντίου διεβλήθη παρὰ Φιλίππου πρὸς τοὺς Βυζαντίους δι' ἐπιστολῆς ἐχούσης οὕτως· « Εἰ τοσαῦτα χρήματα παρεῖχον Λέοντι, ὁπόσα με ᾔτεῖτο, ἐκ πρώτης ἂν ἔλαβον τὸ Βυζάντιον. » Ταῦτα ἀκούσαντος τοῦ δήμου καὶ ἐπισυστάντος τῇ οἰκίᾳ τοῦ Λέοντος, φοβηθεὶς μή πως λιθόλευστος παρ' αὐτῶν γένηται, ἑαυτὸν ἦγξε, μηδὲν ἀπὸ τῆς σοφίας καὶ τῶν λόγων κερδάνας ὁ δείλαιος (*).

Idem : Λέων, Ἀλαβανδεύς, ῥήτωρ. Ἔγραψε Καρικῶν βιβλία δ', Λυκιακὰ ἐν βιβλίοις β', Τέχνην, Περὶ στάσεων, Τὸν ἱερὸν πόλεμον Φωκέων καὶ Βοιωτῶν (Θηβαίων cod. E). Eadem Eudocia p. 281.

Τευθραντικόν] cod. Paris. A; τεθρανικόν V, τυθραντικόν V, τευθρανικόν reliqq. — Περὶ Βησαίου] sic duo codd. Paris. AV; omisit et lacunam indicavit E; reliqui : Περὶ Βησάλου. « Sine dubio corruptum. Meursius Gloss. Gr.-barb. v. Βήσαλον, scr. Περὶ βησάλων, insigni errore, a quo nec Ducangius cavit in Gloss. med. et inf. Gr., quasi βήσαλον, ortum a latino *bessalis*, ea lateris cocti significatione Græcis quo tempore vixit Leo Byz. fuisset notum. » Hemsterhusius. « Suspicor latitare nomen regis Βηρισάδου. » Bernhardyus. Perbene; certe optime hoc argumentum cadit in auctorem Byzantium (Vide de Berisade illo Ponti rege Athenæum VIII, p. 349, D; Demosthenem p. 624; Dinarchum p. 95, 36. In numis et inscriptionibus nomen est Παιρισάδης. V. Bœckh. C. I. II, p. 92.) Licet tamen tueri lectionem π. Βησαίου; intelligi potest scriptum De oraculo Besæ, deæ Ægyptiæ (de quo vide Vales. ad Ammian. Marcellin. XIX, 12), quæ in Besa urbe (postea Antinoopoli appellata est) colebatur. — Περὶ στάσεων] om. E. — οὗτος ἦν... καιρῷ] Fluxerunt hæc e Philostrat. Vit. Sophist. I, 2, p. 485. — Καὶ τῆς πρεσβείας ἐκράτησεν] « Hæc Philostratus ignorat, quæ sub finem narrationis oportuit collocari. » Bernhardy. — Ἀποκρουόμενος κτλ.] Historiam uberius narrat Hesychius Milesius De Constantin. Orig. § 26, p. 49 sq. Cf. Stephan. Byz. v. Βόσπορος, Eustathius ad Dionys. Per. 140 extr.

Jam si sub examen vocaveris Suidiana hæc, facile intellexeris misceri incongrua. Primum enim patet Leontem Byzantiorum demagogum et sophistam, qui anno 340 a. C. vitam suspendio finivit, diversum esse ab eo qui res Philippi et Alexandri literis tradidit. Ad demagogum illum pertinet Plato magister, uti patet e Philostrato Vit. Soph. I, 2, p. 485 (ex quo hausisse Suidas putandus est), qui juvenem Leontem audiisse Platonem refert. Idem ex Plutarchi Phocion. c. 14 patet, ubi : Λέων (sic scrib. pro vg. Κλέων) ἀνὴρ Βυζαντίων πρῶτος ἀρετῇ καὶ τῷ Φωκίωνι γεγονὼς ἐν Ἀκαδημείᾳ συνήθης. Idemque haud dubie est cum Leonte Academico philosopho, cui Alcyonem dialogum Platonicum vindicabant Nicias apud Athenæum XI, p. 503, C, et Favorinus apud Diogenem L. III, 62. Quod deinde Aristotelem attinet, non potuit is Leontis demagogi magister esse. Igitur verba περιπατητικὸς et μαθητὴς Ἀριστοτέλους simplicissime referuntur ad historicum nostrum, qui item fuerit Byzantius. (Frequens enim apud Byzantios nomen Leontis.) De vita ejus nihil traditum accepimus. Fortasse est Leon Melantæ et Pancreontis pater, cujus in testamento Theophrastæ mentio fit (Diog. L. V, 51).

Ex operibus, quæ apud Suidam memorantur, libri septem *De bello quod Philippus contra Byzantios gessit*, libri *De bello sacro sive Phocico*,

(*) Cf. Plutarch. Mor. p. 804, C : Ὁ Βυζάντιος Λέων ἦκέ δή ποτε τοῖς Ἀθηναίοις στασιάζουσι διαλεξόμενος· ὀφθεὶς δὲ μικρὸς καὶ γελασθείς, Τί δή, εἶπεν, εἰ τὴν γυναῖκά μου θεάσαισθε μόλις ἐξικνουμένην πρὸς τὸ γόνυ; Πλείων οὖν ἐγένετο γέλως· Ἀλλ' ἡμᾶς, ἔφη, μικροὺς οὕτως ὄντας, ὅταν διαφερώμεθα πρὸς ἀλλήλους ἡ Βυζαντίων πόλις οὐ χωρεῖ.

Idem p. 633, C : Λέων ὁ Βυζάντιος, εἰπόντος Πασιάδου πρὸς αὐτὸν, ὀφθαλμισθῆναι δι' αὐτοῦ τοὺς ὀφθαλμούς, Ἀσθένειαν, ἔφη, σώματος ὀνειδίζεις, νέμεσιν οὐχ ὁρῶν ἐπὶ τῶν ὠμων βαστάζοντά σου τὸν υἱόν· εἶχε δὲ κυρτὸν ὁ Πασιάδης υἱόν. [Ἀνθρώπινον, ἔφη, πάθος ὀνειδίζεις, ἐπὶ τοῦ νώτου φέρων τὴν νέμεσιν, idem p. 88, F.]

Idem Vit. Niciæ c. 22 : Ὁ Βυζάντιος Λέων εἶπε πρὸς τοὺς ἑαυτοῦ πολίτας· « Βούλομαι γὰρ μᾶλλον ὑφ' ὑμῶν ἢ μεθ' ὑμῶν ἀποθανεῖν. »

Digitized by Google

et *De rebus Alexandri*, uti argumentis inter se juncti sunt, sic eidem omnes auctori deberi non dubito. Contra liber Περὶ στάσεων sive *De statibus* (*De rebellionibus* verterat Vossius, probante Eberto) vindicandus est Leonti Alabandensi, Τέχνης ῥητορικῆς auctori, inter cujus opera ab ipso etiam Suida commemoratur. Τευθραντικός sive *Declamatio de Teuthrante Mysiæ rege*, et liber Περὶ Βησαίου vel Βησάλου, num recte Aristotelico Leonti adscribatur, non ausim dijudicare. Quodsi cum Bernhardyo scribendum putaveris Περὶ Βηρισάδου, ea scriptio in Byzantinum hominem cadit optime; sin Alabandensi, Caricorum auctori, assignanda est, conjeceris titulum fuisse Περὶ Μαυσώλου; si denique lectio Περὶ Βησαίου probanda deque Besæ Ægyptiæ oraculo intelligenda est, quæritur an non referendus liber sit ad *Leontem Pellæum*, quem de mythologumenis Ægyptiorum scripsisse novimus. — Præterea Plutarchus De fluv. c. 2 et 24 meminit *Leonis Byzantii* ἐν τοῖς Βοιωτιακοῖς, et ἐν γ' Περὶ ποταμῶν. Ac nescio an apud eundem Plutarchum l. l. c. 11 pro ἱστορεῖ Γάσων ἐν τοῖς Θρᾳκικοῖς reponendum sit ἱ. ΑΕΩΝ Ceterum Bœotica illa et Thracica nonnisi partes operis Περὶ ποταμῶν, in quo fluvii secundum terras distributi, fuisse puto. Ne cum Westermanno (ad Voss. Hist. p. 70) putem ea, quæ e Βοιωτιακοῖς Plutarchus affert, ex belli Phocici historia repetita esse, vel argumento fragmenti prohibeor. Probabile vero est Leontem illum Pseudo-Plutarchi aut serioris ævi hominem esse, aut nomen Aristotelici nostri fuisse mentitum. — Memoratur denique ap. schol. Apoll. Rhod. II, 297 Leon nescio cujas ἐν Περίπλῳ. At vereor ne corruptum scholium sit. Pro οὗ μνημονεύει καὶ Λέων ἐν Περίπλῳ καὶ Δημοσθένης (l. Τιμοσθένης) ἐν τοῖς Λιμέσιν, reponendum est, ni fallor : οὗ μν. Κλέων ἐν τῷ περὶ λιμένων καὶ Τιμ. etc Similiter Κλέων pro Λέων legitur ap. Plutarch. Phocion. c. 14, ut modo monui.

Fragmenta Leontis Aristotelici habemus nulla, præter unum locum Athenæi; quamquam ne hic quidem dubitationi locum non relinquit.

[ΤΑ ΚΑΤΑ ΦΙΛΙΠΠΟΝ ΚΑΙ ΒΥΖΑΝΤΙΟΝ.]

(1.)

Athenæus XII, p. 550, F : Καὶ Πύθων δ' ὁ Βυζάντιος ῥήτωρ, ὡς Λέων ἱστορεῖ ὁ πολίτης αὐτοῦ, πάνυ ἦν παχὺς τὸ σῶμα· καὶ Βυζαντίοις ποτὲ στασιάζουσι πρὸς ἀλλήλους τοῖς πολίταις παρακαλῶν εἰς φιλίαν ἔλεγεν, « Ὁρᾶτέ με, ἄνδρες πολῖται, οἷός εἰμι τὸ σῶμα· ἀλλὰ καὶ γυναῖκα ἔχω πολλῷ ἐμοῦ παχυτέραν. Ὅταν οὖν ὁμονοῶμεν, καὶ τὸ τυχὸν ἡμᾶς σκιμπόδιον δέχεται· ἐὰν δὲ στασιάσωμεν, οὐδὲ ἡ σύμπασα οἰκία. »

Igitur de Pythone h. l. narrantur, quæ Suidas et Plutarchus de Leonte tradunt, eo tantum differentes, quod nostro loco Byzantii, apud illos vero Athenis res gesta dicatur. « Sed, opinor, corrigendus Athenæus et scribendum Πύθων δὲ ὁ Β. ῥήτωρ ἱστορεῖ ὡς Λέων ὁ πολίτης αὐτοῦ. » Toup. ad Suidam l. l. Addit Bernhardyus : « Haud frustra Toupius contendit Athenæum esse mendosum. Nimirum Pythonem Byzantium constat legationem ad Athenienses obiisse (v. Fabric. in Sext. Empir. p. 297; cf. Westermann. *Gesch. d. gr. Bereds.* § 62,12) clarissimam, eamque perturbandis duorum Byzantiorum facundia potentium negotiis satis opportunam; Leontis industriam in domesticis rebus suorum civium unice positam fuisse videmus. Præterea quæ desipientis foret argumentatio, ut publicus orator risum componeret Atheniensium allata conjugii mentione vel maxime ridicula, eam apparet vel peridoneam exstitisse, si quidem Leonti discordiæ civiles essent componendæ. Cujus rei indicium, ut Athenæum mittam, habet Philostratus, loco illud non suo propositum : καὶ πρεσβεύων δὲ παρ' Ἀθηναίοις οὗτος, ἐστασίαζε μὲν πολὺν ἤδη χρόνον ἡ πόλις καὶ παρὰ τὰ ἤθη ἐπολιτεύετο : atque tum intemperantiæ crimine Byzantios flagrasse haud pauci scriptores testantur (V. Meinek. in Menandr. p. 26 sq.), quorum unus Athenæus p. 442, C sive Ælian. V. H. III, 14, quem nominavit *Leonidem* imperatorem, eum nihil suspicor ab Leonte nostro discrepare. Hunc item decet et dictum a Plutarcho (Nic. c. 22) proditum et eventus mortis ab ipso sponte susceptus. De Athenæo tamen non libet definire, quum et errorem ille potuerit rerum similitudine commisisse et correctio præsto sit haud violenta, quam epitomes scriptura commendat : καὶ Πύθων δ' ὁ Β. ῥήτωρ, ἦ, ὡς ἱστορεῖται Λέων ὁ πολίτης αὐτοῦ. Omnibus igitur perpensis saltem obtinebimus Atheniensium nomen ab Leontis memoria prorsus esse removendum. »

Ego propono : Πύθων ὁ Βυζάντιος ῥήτωρ ἢ Λέων, ὡς Λέων ἱστορεῖ ὁ πολίτης αὐτοῦ. Facillime alterum

(DE PHILIPPI CONTRA BYZANTIOS BELLO.)

1.

Fuit etiam Python Byzantius orator (*vel potius Leon*), ut Leon civis ejus narrat, obeso admodum corpore, et orto aliquando inter Byzantios dissidio, ad concordiam hortans cives, dixit : « Videtis me, o cives, quali sim corpore : at uxorem habeo multo etiam crassiorem. Et tamen quum concordes sumus, quilibet nos lectulus capit; sin discordes, ne tota quidem domus. »

Digitized by Google

Λέων omitti potuit. Epitome habet : Λέων δ' ὁ Βυζάντιος παχὺς ὢν τὸ σῶμα τοῖς πολίταις ποτὲ στασιάζουσι πρὸς ἀλλήλους, π. ἐ. φ., ἔλεγεν κτλ. Ceterum suspicor istam Byzantinorum dissidentiam ad illud pertinere tempus, quo Atheniensium classis sub Phocione duce Byzantium venit. Jam antea Athenienses sub Charete classem miserant auxiliarem; at non receperant eam Byzantii diffidentes (Plutarch. Phocion. 14). Similis diffidentia animos occupaverit civium, quum deinde Phocion advenit, quem altera pars, puto, in urbem recipiendum, altera vero contra putabat, donec sententia Leonis, qui probitatem Phocionis noverat, pervicit. (Λέων, ἀνὴρ Βυζαντίων πρῶτος ἀρετῇ καὶ τῷ Φωκίωνι γεγονὼς ἐν Ἀκαδημίᾳ συνήθης, ἀνεδέξατο τὴν πίστιν ὑπὲρ αὐτοῦ πρὸς τὴν πόλιν. Plutarch. l. l.) Hæc igitur Byzantiorum seditio, cujus causa Athenienses fuerunt, deinde in Atheniensium seditionem apud alios auctores abiisse videtur. Quo facto, in promptu erat Leonti substituere Pythonem. Ceterum admodum probabilis est Bernhardyi sententia, ex qua Leon ille idem est qui alio Athenæi loco *Leonidas* appellatur. Eo vero loco auctorem Athenæus laudat Damonis opus Περὶ Βυζαντίου; quod quum alias nusquam memoratum videam, nescio an ΔΑΜΩΝ corruptum sit ex ΛΕΩΝ.

ΒΟΙΩΤΙΑΚΑ.

2.

Plutarch. De fluv. 2, 2 : Παράκειται δ' αὐτῷ (τῷ Ἰσμηνῷ) Κιθαιρὼν ὄρος, ὀνομαζόμενον δὲ πρότερον Ἀστέριον, δι' αἰτίαν τοιαύτην. Βοιωτοῦ τοῦ Ποσειδῶνος ἐκ δυοῖν γυναικῶν τῶν ἐπισήμων θέλοντος γῆμαι τὴν ὠφελιμωτέραν, καὶ ἐν ταῖς ἀκρωρείαις λόφου τινὸς ἀνωνύμου νυκτὸς περιμένοντος ἀμφοτέρας, αἰφνίδιος ἐξ οὐρανοῦ κατενεχθεὶς ἀστὴρ ἔπεσε τοῖς Εὐρυθεμίστης ὤμοις, καὶ ἀφανὴς ἐγένετο. Βοιωτὸς δὲ τὸ σημαινόμενον νοήσας, τὴν μὲν κόρην ἔγημε, τὸ δ' ὄρος ὠνόμασεν Ἀστέριον ἀπὸ τοῦ συγκυρήματος. Ὕστερον δ' ἐκλήθη Κιθαιρὼν δι' αἰτίαν τοιαύτην. Τισιφόνη μία τῶν Ἐριννύων, εἰς ἐπιθυμίαν ἐμπεσοῦσα παιδὸς εὐπρεποῦς, Κιθαιρῶνος τοὔνομα, καὶ μὴ στέγουσα τὴν ἐπίτασιν τῶν ἐρώτων, λόγους αὐτῷ περὶ συνόδων ἀπέστειλεν· ὁ δὲ τὸ καταπληκτικὸν τῆς προειρημένης φοβηθείς, οὐδ' ἀποκρίσεως αὐτὴν ἠξίωσεν· ἡ δ' ἀποτυχοῦσα τῆς προαιρέσεως, ἐκ τῶν πλοκάμων ἕνα τῶν δρακόντων ἀπέσπασεν, καὶ ἐπὶ τὸν ὑπερήφανον ἔβαλεν· ὁ δ' ὡς τοῖς κόλποις περισφίγξας αὐτὸν ἀνεῖλεν, Ἀστερίου ποιμαίνοντος ἐν ταῖς ἀκρωρείαις. Κατὰ δὲ πρόνοιαν θεῶν, τὸ ὄρος ἀπ' αὐτοῦ μετωνομάσθη Κιθαιρών, καθὼς ἱστορεῖ Λέων ὁ Βυζάντιος ἐν τοῖς Βοιωτιακοῖς.

Bœotiaca hæc Leontis cujusdam Byzantini non peculiare opus sed caput fuerint operis De fluviis quod eodem modo quo Plutarcheum fuerit adornatum. Idque de aliis similibus titulis sæpenumero valere mihi persuasum est. — Apud eundem Plutarchum (De fluv. 11, 2) leguntur hæc : Γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ (τῷ Στρυμῶνι) λίθος Παυσίλυπος καλούμενος· ὃν ἐὰν εὕρῃ τις πενθῶν, παύεται παραχρῆμα τῆς κατεχούσης αὐτὸν συμφορᾶς, καθὼς ἱστορεῖ Ἴασων ὁ Βυζάντιος ἐν τοῖς Θρᾳκικοῖς (vgo Τραγικοῖς, emend. Jonsius H. phil. III, 2, 2). Iason aliunde non notus. Num scribendum ἱστορεῖ ΑΕΩΝ?

ΠΕΡΙ ΠΟΤΑΜΩΝ.

E LIBRO TERTIO.

3.

Plutarch. De fluv. 24, 2, de Tigri fl. : Γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ λίθος, Μυνδὰν καλούμενος, πάνυ λευκός· ὃν ἐὰν κατέχῃ τις, οὐδὲν ὑπὸ θηρίων ἀδικεῖται· καθὼς ἱστορεῖ Λέων ὁ Βυζάντιος ἐν γ' Περὶ ποταμῶν

4.

(ΠΕΡΙΠΛΟΥΣ.)

Schol. Apoll. Rh. II, 297 : Ἔστι γὰρ καὶ Αἶνος ὄρος τῆς Κεφαλληνίας, ὅπου Αἰνησίου (scrib. Αἰνήου

BŒOTICA.

2.

Adjacet Ismeno Cithæron mons, prius Asterius ideo vocatus, quod, quum Bœotus Neptuni filius ex duabus nobilibus mulieribus eam, quæ sibi utilior videbatur, ducere vellet, et in cacumine collis cujusdam innominati nocte utramque exspectaret, derepente stella de cœlo delata cecidit in humeros Eurythemistes et evanuit statim. Quod signum reputans secum Bœotus hanc puellam uxorem duxit et montem Asterium ab illo casu denominavit, quem postremo Cithæronem vocarunt ob hanc causam. Quum Tisiphone, Furiarum una, Cithæronis pulcherrimi pueri amore correpta esset, et cum occultare nullo modo posset, illius congressus ausa est petere. At Cithæron Furiæ horrorem exosus, ne dignatus est quidem ei responsum dare : unde vana spe delusa e crinibus serpentum unum avulsit, et in superbum juvenem projecit, quem serpens nexibus suis constringens interemit in Asterii montis cacuminibus gregem tunc temporis pascentem. Diis autem ita volentibus, mons ille ab eo vocatus est Cithæron, ut auctor est Leo Byzantius in libris Rerum Bœoticarum.

DE FLUVIIS.

E LIBRO TERTIO.

3.

Nascitur in Tigride lapis, Myndan nomine, albo prorsus colore, quem qui tenet, is a bestiis nihil laeditur, sicuti narrat Leon Byzantius libro tertio De fluminibus.

Digitized by Google

cum cod. Paris.) Διὸς ἱερόν ἐστιν· οὗ μνημονεύει καὶ Λέων ἐν Περίπλῳ καὶ Δημοσθένης (scr. Τιμοσθένης) ἐν τοῖς Αἰμέσιν. Antecedit fragm. Hesiodi 151 ed. Didot.

Auctor Peripli idem esse cum eo, qui Περὶ ποταμῶν scripsit, videri possit. Mihi tamen pro καὶ Λέων etc., scribendum videtur καὶ Κλέων ἐν τῷ Περὶ λιμένων. De quo Cleonis opere aliunde constat.

5.

Schol. Eurip. Med. 169 : Λέων ὁ ῥήτωρ οὐ σφαγῆναι (sc. τὴν Μήδειαν), ἀλλὰ διαφθαρῆναι αὐτὸν (sc. fratrem) φαρμάκοις (φησίν).

Hæc num ad Leontem, Byzantium an ad Alabandensem referenda sint, nescio.

LEO ALABANDENSIS.

Scripsit Leo Alabandensis, rhetor, Suida teste, Carica libris quattuor, Lyciaca libris duobus, Artem rhetoricam, De statibus. Quibus temere Suidas subjungit Historiam belli sacri : hæc enim ad Leontem Byzantium pertinet. Ætas scriptoris ignota. Laudatur semel.

Hesychius : Βαιᾶγις, ἑορτὴ παρὰ Ἀσσυρίοις, ὡς Λέων ὁ Ἀλαβανδεὺς ἐν τρίτῳ. De re mihi non constat. Num cogitandum de βαιοφόρῳ ἑορτῇ Syrorum? In Lyciacis, quæ duorum solummodo librorum erant, hæc legi non poterant. Num igitur in Caricis? an etiam Assyriaca Leon scripsit?

LEO PELLÆUS.

Leo Pellæus Αἰγυπτιακὰ scripsit, vel uti Clemens (fr. 2) accuratius tradit, Περὶ τῶν κατ' Αἴγυπτον θεῶν. Ætate suppar fuisse videtur Alexandro Magno. Verisimiliter enim Lobeckius, ex comparatis inter se scholio Apollonii Rhodii (fr. 1) et Augustini locis concludit scriptum opus fuisse ad Olympiadem matrem Alexandri, cujus divinitatem Leo etiam sua de diis doctrina comprobari voluisse mihi videtur. Vide not. ad Pseudocallisth. Præfat. p. XIX.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΚΑΤ' ΑΙΓΥΠΤΟΝ ΘΕΩΝ.

1.

E LIBRO PRIMO.

Schol. Apoll. Rh. IV, 262 : Κόσμης δὲ ἐν πρώτῳ Αἰγυπτιακῶν καὶ Λέων ἐν πρώτῳ τῶν Ἡρὸς τὴν μητέρα καὶ Κνωσσὸς (Εὔδοξος?) ἐν α' Γεωγραφικῶν τῆς Ἀσίας πάντων ἀρχαιοτάτους τοὺς Αἰγυπτίους φασὶ, καὶ ἐν Αἰγύπτῳ πρώτην κτισθῆναι πόλιν Θήβας. Καὶ Νικάνωρ δὲ τούτοις συμφωνεῖ καὶ Ἀρχέμαχος ἐν τοῖς Μετονομασίαις.

Ἡρὸς τὴν μητέρα] « Hoc est, nisi fallor, πρὸς τὴν Ἀλεξάνδρου μητέρα. Nihilo tamen secius Jablonskio assentior Panth. Proleg. p. XXX fictam esse illam Alexandri M. epistolam, in qua ad matrem scribit *sibi a Leone quodam antistite sacrorum Ægyptiorum metu suæ potestatis proditum esse, qui dii vulgo haberentur, eos homines fuisse* (Aug. C. D. VIII, 5); ipsosque hujus epistolæ fictores Leonis Pellæi qui librum suum Olympiadi inscripsisse videtur, nomine ad fingendum Leonem hierophantam Ægyptium abusos arbitror. » Lobeck. Aglaoph. p. 1000. — *Nicanorem* intellige eum qui, sicuti Archemachus, Μετονομασίας scripsit. Cf. Fragm. Hist. Rer. Alex. p. 152.

2.

Clem. Alex. Strom. I, 21, p. 139 Sylb. : Λέων δὲ ὁ τὰ Περὶ τῶν κατ' Αἴγυπτον θεῶν πραγματευσάμενος τὴν Ἶσιν ὑπὸ Ἑλλήνων Δήμητρα καλεῖσθαί φησιν. Eadem ex Clem. Eusebius P. E. X, 12, p. 499, B.

3.

Tertullian. De coron. mil. 7 : *Leonis scripta evolvas, prima Isis repertas spicas capite circum tulit.*

4.

Augustinus. Civ. D. VIII, 27 : *De Iside uxore Osiris et de parentibus eorum qui omnes reges fuisse scribuntur, quibus parentibus suis illa quum sacrificaret, invenit hordei segetem : quæ et quanta mala*

PERIPLUS.

4.

In Æno monte Cephaleniæ fanum est Jovis Æneii; cujus meminerunt Leon in Periplo et Timosthenes De portubus.

5.

Leon rhetor Medeam dicit non mactasse fratrem, sed veneno sustulisse.

LEO ALABANDENSIS.

Bæagis, festum apud Assyrios, teste Leone Alabandensi in libro tertio.

LEO PELLÆUS.

DE DIIS ÆGYPTIIS.

1. Cosmes libro primo De rebus Ægyptiis et Leon libro primo (De diis Ægyptiis) quem ad matrem (*Alexandri?*) scripsit, et *Eudoxus* libro primo Geographiarum Asiæ omnium antiquissimos esse Ægyptios dicunt, primamque in Ægypto urbem Thebas conditam. Quibuscum consentiunt Nicanor et Archemachus in Metonomasiis.

2.

Leon qui De diis Ægyptiis exposuit, Isidem a Græcis Demetrem appellari dicit.

Digitized by Google

non a poetis, sed mysticis eorum literis memoriæ mandata sint, sicut Leone sacerdote prodente ad Olympiadem scribit Alexander, legant qui volunt. Cf. etiam Idem De cons. Evang. I, 23.

5.

Arnobius IV, 29 : *Possumus quidem hoc in loco omnes istos, nobis quos inducitis atque appellatis deos, homines fuisse monstrare, vel Agrigentino Euhemero replicato... vel Nicagora Cyprio vel Pellæo Leone vel Cyrenensi Theodoro vel Hippone ac Diagora Meliis vel auctoribus aliis mille.*

Pro *Nicagora* nonnulli exhibent *Nicanore*, atque ita etiam Clem. Al. Pr. 2, p. 7, 12, qui ex Arnobio sua petiverit. Hunc Nicanorem Lobeck. Aglaopham. p. 1000 eundem esse censet cum eo, qui ap. schol. Apollon. (fr. 1) memoratur. Quod mihi non persuasit. Nam *Nicogaras* veram nominis formam jam inde colligas, quod nomina in αγόρας desinentia apud Cyprios sunt frequentissima. Deinde vero *Nicagoram* de Cypri loco laudat Antigon. Mir. 173 (157 Westerm.) : Περὶ δὲ τῆς ἐν Κιτίῳ (λίμνης Καλλίμαχός) φησιν, Νικαγόραν (εἰπεῖν), ὅτι ἀνιμηθείσης ἐπ' ὀλίγον τῆς γῆς ἅλες εὑρίσκονται. Cf. Plin. 31, 7. Ex quo loco apparet Nicagoram scripsisse ante Callimachum; neque tamen multo antiquior Callimacho fuerit. Adde Fulgent. Myth. II, 8 de Prometheo : *Quamvis Nicagoras in Disthemithea libro quem scripsit primum illum* (Prometheum) *formasse idolum referat* etc., ubi Voss. Hist. p. 474 scrib. conjicit in δεσμ. Προμηθέως *libro*. Fortasse erat in Περὶ τῆς Ἡμιθέας *libro*. — Schol. Apoll. Rh. II, 269 : Νικαγόρας δὲ φησὶν ἀπὸ τῶν ἀντοίκων αὐτὸν (τὸν Νεῖλον) ῥεῖν. Is num idem N. sit an alius nescio. Alius est Nicagoras Atheniensis sophista, qui sub Philippo Romanorum imperatore floruit. V. Suidas v. Νικαγόρας; Voss. Hist. Gr. p. 287. Nicagoram Zeliten, Alexandri æqualem, memorat Clemens Al. Protr. c. 4, p. 16 Sylb. : Τί δεῖ καὶ Νικαγόρου μεμνῆσθαι. — Ζελείτης τὸ γένος ἦν κατὰ τοὺς Ἀλεξάνδρου γεγονὼς χρόνους. — Ἑρμῆς προσηγορεύετο ὁ Νικαγόρας καὶ τῇ στολῇ τοῦ Ἑρμοῦ ἐκέχρητο, ὡς αὐτὸς μαρτυρεῖ.

6.

Hyginus Poet. astron. II, 20 : *De Hammonis simulacro Leon, qui res Ægyptias conscripsit, ait : Quum Liber Ægyptum et reliquos fines regno teneret, et omnia primus hominibus ostendisse diceretur, Hammonem quendam ex Africa venisse et pecoris multitudinem ad Liberum adduxisse, quo facilius et ejus gratia uteretur et aliquid primus invenisse diceretur. Itaque pro beneficio ejus Liber existimatur agrum dedisse, qui est contra Thebas Ægyptias; et qui simulacra faciunt Hammonis, capite cornuto instituunt, ut homines memoria teneant, eum primum pecus ostendisse. Qui autem Libero factum voluerunt assignare, quod non petierit ab Hammone, sed ultro sit ad eum adductus, Liberi cornuta simulacra fecerunt et arietem memoriæ causa inter sidera fixum dixerunt.*

Digitized by Google

CLYTUS MILESIUS.

ΠΕΡΙ ΜΙΛΗΤΟΥ.

E LIBRO PRIMO.

Athenæus XIV, p. 655, B : Κλύτος ὁ Μιλήσιος, Ἀριστοτέλους δὲ μαθητής, ἐν τῷ πρώτῳ Περὶ Μιλήτου γράφει περὶ αὐτῶν οὕτως· « Περὶ δὲ τὸ ἱερὸν τῆς Παρθένου ἐν Λέρῳ εἰσὶν οἱ καλούμενοι ὄρνιθες μελεαγρίδες. Ὁ δὲ τόπος ἐστὶν ἑλώδης, ἐν ᾧ τρέφονται. Ἔστι δὲ ἄστοργον πρὸς τὰ ἔκγονα τὸ ὄρνεον καὶ ὀλιγωρεῖ τῶν νεωτέρων, ὥστε ἀνάγκη τοῖς ἱερεῦσιν ἐπιμελεῖσθαι αὐτῶν. Ἔχει δὲ τὸ μὲν μέγεθος ὄρνιθος γενναίου, τὴν δὲ κεφαλὴν μικρὰν πρὸς τὸ σῶμα, καὶ ταύτην ψιλήν, ἐπ' αὐτῆς δὲ λόφον σάρκινον, σκληρὸν, στρογγύλον, ἐξέχοντα τῆς κεφαλῆς ὥσπερ πάτταλον, καὶ τὸ χρῶμα ξυλοειδῆ. Πρὸς δὲ ταῖς γνάθοις ἀπὸ τοῦ στόματος ἀρξαμένην ἀντὶ πώγωνος μακρὰν σάρκα καὶ ἐρυθροτέραν τῶν ὀρνίθων. Τὴν δὲ τοῖς ὄρνισιν ἐπὶ τῷ ῥύγχει γινομένην, ἣν ἔνιοι πώγωνα καλοῦσιν, οὐκ ἔχει· διὸ καὶ ταύτῃ κολοβόν ἐστι. Ῥύγχος δὲ ὀξύτερον καὶ μεῖζον ἡ ὄρνις ἔχει. Τράχηλος μέλας, παχύτερος καὶ βραχύτερος τῶν ὀρνίθων. Τὸ δὲ σῶμα ἅπαν ποικίλον, μέλανος ὄντος τοῦ χρώματος ὅλου, πτίλοις λευκοῖς καὶ πυκνοῖς διειλημμένου [οὐ?] μείζοσι φακῶν. Οὗτοι δ' εἰσὶν ἐν ῥόμβοις οἱ κυκλίσκοι μέλασι τοῦ ὅλου χρώματος· διὸ καὶ ποικιλίαν τινὰ οἱ ῥόμβοι παρέχονται, τοῦ μὲν μέλανος ἔχοντος λευκότερον τὸ χρῶμα, τοῦ δὲ λευκοῦ πολὺ μελάντερον. Τὸ δὲ κατὰ τὰς πτέρυγας αὐταῖς πεποίκιλται λευκῷ πριονώδεσι σχήμασι [πυρώδεσι] καὶ παρ' ἄλληλα κειμένοις. Σκέλη δὲ ἄκεντρα, ὅμοια τοῖς ὀρνιθείοις. Παραπλήσιαι δ' εἰσὶν αἱ θήλειαι τοῖς ἄρρεσι· διὸ καὶ δυσδιάκριτόν ἐστι τὸ τῶν μελεαγρίδων γένος. » Τοσαῦτα καὶ ὁ περιπατητικὸς φιλόσοφος περὶ τῶν μελεαγρίδων ἱστόρησεν.

Leros insula a Milesiis erat incolis frequentata. Cf. Strabo XIV, p. 635. De avibus illis Dianæ sacris cf. Ælianus H. An. IV, 42, ubi inter alia : Ὅσοι δὲ ἄρα αἰδοῦνται τὸ θεῖον, καὶ εἰ μᾶλλον τὴν Ἄρτεμιν, οὐκ ἄν ποτε τῶνδε τῶν ὀρνίθων ἐπὶ τροφὴν προσάψαιντο· καὶ ἥτις ἡ αἰτία, ἴσασί τε οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες τὴν Λέρον, καὶ ἔνεστι μαθεῖν ἀλλαχόθεν. Nicander libro tertio Metamorphoseôn ap. Antoninum Lib. c. 3 narrat : Αἱ δὲ ἀδελφαὶ αὐτοῦ (sc. Meleagri qui ira Dianæ perierat) παρὰ τὸ σῆμα ἐθρήνουν ἀδιαλείπτως, ἄχρις αὐτὰς Ἄρτεμις ἁψαμένη ῥάβδῳ μετεμόρφωσεν εἰς ὄρνιθας καὶ ἀπῴκισεν εἰς Λέρον τὴν νῆσον, ὀνομάσασα Μελεαγρίδας. Locus ubi templum Dianæ Virginis stetit, etiam nunc vocatur Παρθένοι. Vide Ross. *Reisen auf. d. gr. Inseln* II, p. 121 sq.

E LIBRIS INCERTIS.

2.

Athenæus XII, p. 540, C : Κλύτος (Κλεῖτος edd. ante Schweigh.) δ' ὁ Ἀριστοτελικὸς ἐν τοῖς περὶ Μιλήτου Πολυκράτη φησὶ, τὸν Σαμίων τύραννον, ὑπὸ τρυφῆς τὰ πανταχόθεν συνάγειν· κύνας μὲν ἐξ Ἠπείρου, αἶγας δὲ ἐκ Σκύρου, ἐκ δὲ Μιλήτου πρόβατα, ὧς δὲ ἐκ Σικελίας. Eadem tradit Alexis libro tertio Samiorum Annalium apud Athen. l. l. De ovium et lanæ Milesiæ præstantia v. Strabo XII, p. 578; Plinius VIII, 48, 73; XXIX, 2, 9; Virgil. Georg. III, 306; IV, 334; Columella VII, 2, 3.

3.

Diogen. L. I, 25, de Thalete Milesio : Δοκεῖ δὲ καὶ ἐν τοῖς πολιτικοῖς ἄριστα βεβουλεῦσθαι. Κροίσου γοῦν πέμψαντος πρὸς Μιλησίους ἐπὶ συμμαχίᾳ, ἐκώλυσεν· ὅπερ, Κύρου κρατήσαντος, ἔσωσε τὴν πόλιν. Κλύτος (olim καὶ αὐτὸς) δέ φησιν, ὡς Ἡρακλείδης ἱστορεῖ, μονήρη αὐτὸν γεγονέναι καὶ ἰδιαστήν.

DE MILETO.

1.

E LIBRO PRIMO.

Clytus Milesius, Aristotelis discipulus, primo libro De Mileto de meleagridibus ita scribit : « Circa Dianæ Virginis templum, quod Leri est, aves sunt quæ meleagrides vocantur. Palustris locus est in quo aluntur. Pullos suos nullo amoris affectu prosequitur hæc avis, et teneros ita negligit, ut sacerdotes curam eorum gerere oporteat. Magnitudo ei est generosi galli gallinacei; caput pro corporis mole parvum, idemque glabrum; super capite vero habet cristam carneam, duram, rotundam, quæ ex capite eminet veluti clavus, colore ligneo. Ad maxillas, loco barbæ, habet oblongam carunculam, ab ore incipientem, rubentiorem quam in gallinaceis. Quam vero galli gallinacei rostro adhærentem habent, quam barbam nonnulli vocant, [latine palea vel mentum dicitur,] eam non habet, eaque parte mutila est. Rostrum vero acutius et majus habet, quam gallinaceus : collum nigrum, crassius et brevius gallinaceis : corpus vero totum variegatum, universo quidem colore rubro, sed eo frequentibus albis maculis distincto, [non] majoribus quam lentes. Insunt autem hi orbiculi in rhombis, qui magis nigri sunt quam color universus. Quare etiam ipsi rhombi varietatem aliquam efficiunt : quum id, quod in illis nigrum est, intra se contineat colorem candidiorem; id vero quod album, colorem multo nigriorem. »

2.

Clytus Aristotelicus in libris De Mileto Polycratem ait, Samiorum tyrannum, luxus studio quidquid esset ubique nobile et clarum coegisse, canes ex Epiro, capras e Scyro, Mileto oves, sues e Sicilia.

3.

Constat Thaletem etiam reipublicæ commodis optime consuluisse. Nam quum Milesios Crœsus ad societatem ineundam sollicitaret, obstitit ille : eaque res postea, Cyro victoria potito, salus civitatis fuit. Clytus vero asserit, ut tradit Heraclides, solitariam eum ac privatam vitam adamasse.

Digitized by Google

MÆANDRIUS MILESIUS.

(LEANDER MILESIUS).

Clyto Milesio alium subjungimus Milesium itemque rerum Milesiarum scriptorem, Mæandrium, ad quem si non omnia, certe longe plurima eorum, quæ in duodecim nostris fragmentis leguntur, referenda esse censeo. Librorum quidem auctoritatem si premamus, duo potius Milesii Μιλησιαχῶν auctores, alter Mæandrius, alter Leandrius sive Leander, distinguendi forent; verum quum duo ista nomina ob similitudinem confundi facillime possent, deinde vero forma Λεάνδριος, quæ locis plurimis obtinet, tamquam nomen proprium nusquam, quatenus equidem scio, occurrat : verisimillimum sane est (*) fragmenta quæ de rebus Mileti aliisque Asiæ minoris regionibus ex Mæandrio vel Leandrio vel Leandro citantur, uni eidemque auctori esse vindicanda; nominum vero confusionem inde explicandam, quod Leandri nomen multo notius esset, et fortasse revera Leander quidam scriptor (cui vindicari possint fr. 10 et 11) a nostro Milesio dignoscendus sit. — Nomen Μαιάνδριος nosti ex Herodoto III, 123, 142 sqq., ubi de Mæandrio Polycratis Samii scriba sermo est; tum vero occurrit in numo Mileti ap. Mionnet. *Descr.* III, p. 164 n. 737, et in inscriptione Nysæa (C. I. n. 2943), et Teja (n. 2078), deinde autem in titulo Prienensium (n. 2905), ubi laudantur τὰ ἐν ταῖς συγγραφομέναις Μαιανδρίου τοῦ Μιλησίου ἱστορίαις κατακεχωρισμένα (v. fr. 7). Quæ ibi afferuntur, etsi non proxime ad Miletum spectant, apte tamen memorari potuerunt in Milesiorum historia, tot illa nominibus cum Samiorum et Prienensium rebus conjuncta. Præterea Macrobius (fr. 6) de Apollinis οὐλίου apud Milesios cultu laudat *Mæandrum* (sic). Strabo denique *Mæandrum* (fr. 9) citat de Henetis, Asiæ minoris populo, eorumque migrationibus. Quæ num e Milesiacorum loco, ubi de coloniis Milesiis ad Pontum sitis sermo erat, an ex alio opere geographico vel historico sint petita, dijudicari jam nequit. His addendus est locus Athenæi (fr. 12), ubi ex Clearcho, uti videtur, memoratur Μαιανδρίου τοῦ συγγραφέως liber Παράγγελμα inscriptus, cujus grammaticum argumentum fuerit. Reliquis locis omnibus nomen scriptoris est Λεάνδριος, rarius Λέανδρος. Opus de rebus Mileti expresse laudatur semel (fr. 1), aliis locis argumento fragmentorum indicatur (fr. 2 — 6). Fragmenta 10 et 11 ex alio opere, cujus titulum ignoramus, repetita sunt, si quidem omnino ad Milesium nostrum, neque ad Leandrum quendam pertinent. Ad Milesium refero quæ leguntur apud Clementem Alexandrinum Strom. VI, 2, p. 267, 2 Sylb., ubi inter eos qui Melesagoræ scripta expilaverint etiam *Leandrius* recensetur : Μελησαγόρου γὰρ ἐκλεψαν Γοργίας ὁ Λεοντῖνος καὶ Εὔδημος ὁ Νάξιος... Ἀμφίλοχός τε καὶ Ἀριστοχλῆς καὶ Λεάνδριος καὶ Ἑλλάνικος καὶ Ἀνδροτίων κτλ. — Quod ætatem scriptoris attinet, ex fragm. 3 patet eum Callimacho, quippe qui usus eo sit, vel æqualem vel antiquiorem fuisse. Sin recte conjeci Athenæum (fr. 12) sua hausisse ex Clearcho, Mæandrius ipso Clearcho antiquior vel suppar ætate esse debuit. Ne multo antiquiorem fuisse putemus, argumentum fragmenti 12, quo Peripateticorum industria indigitatur, videtur impedire. Ceterum hæc incerta sunt. Nihilo tamen certior est Meinekii conjectura, qui (uti disco ex Westermanni Biogr. p. 60) Mæandrium historicum nostrum reponendum putat in Vita Arati IV ap. Westerm., ubi hæc : Συνήκμασε δ' (sc. Ἄρατος) Ἀλεξάνδρῳ τῷ Αἰτωλῷ καὶ Καλλιμάχῳ καὶ Μενάνδρῳ (Μελαγχρίῳ cod. Matrit.) καὶ Φιλήτᾳ.

(*) Eandem sententiam esse Keilii in *Vindiciis onamatol.* p. 9 sq., approbante Westermanno, disco ex *Pauly's Realencycl.* v. *Mæandrius.*

ΜΙΛΗΣΙΑΚΑ.

1.

E LIBRO SECUNDO.

Schol. Aristoph. Pac. 363 ad verba οὐδὲν πονηρὸν, ἀλλ' ὅπερ καὶ Κιλλικῶν] : Οὐκ οἶδ' ὅπως φησὶν οὐδὲν πονηρὸν ποιεῖν ταῦτα πράττειν εἶναι ὅπερ καὶ Κιλλικῶν· ὁ γάρ τοι Κιλλικῶν ἐπὶ πονηρίᾳ διαβόητός ἐστι. Φασὶ γὰρ αὐτὸν οἱ μὲν Σάμον ἢ Μίλητον προδοῦναι Πριηνεῦσι. Θεόπομπος (codd. Θεόφραστος) δὲ ἐν τῷ ιγ' τῶν Ἱστοριῶν τῶν ἑαυτοῦ Σύρον φησὶν

E LIBRO SECUNDO.

1.

Nescio quomodo Aristophanes dicat *nihil mali facere* hoc esse *facere idem quod Cillicon fecit.* Nam Cillicon ob pravitatem infamis erat, quippe quem Samum vel Miletum prodidisse Prienensibus dicunt. Theopompus vero Historiarum suarum libro decimo tertio tradit eum Syrum insulam Samiis prodidisse. Quærentibus autem ex eo sæpius quibusdam, quidnam esset facturus, respondisse *omnia bona.* Igitur (apud Aristophanem Trygæus) *omnia bona facere* dicit eodem sensu quo Cillicon dixit. Ceterum Cilliconem

Digitized by Google

αὐτὸν τὴν νῆσον προδεδωκέναι Σαμίοις. Πυνθανομένων δὲ πολλάκις αὐτοῦ τινῶν τί μέλλοι ποιεῖν, ἔλεγε Πάντα ἀγαθά. Πάντα οὖν ἀγαθά φησι ποιεῖν, ὡς ἔφη καὶ Κιλλικῶν. Τῆς δὲ προδοσίας τοιαύτην ὑποσχεῖν τιμωρίαν. Θεαγένην τινὰ ἄνδρα Σύριον, τῆς νήσου τῆς ὑπὸ τοῦ Κιλλικῶντος προδοθείσης πολίτην, πρὸ πολλοῦ μετοικήσαντα εἰς τὴν Σάμον χρεοπωλεῖν καὶ οὕτως ἀπάγειν τὸν ἑαυτοῦ βίον. Ἀγαναχτήσαντα δὴ ἐπὶ τῇ προδοσίᾳ τῆς πατρίδος, ἐπιστάντος τοῦ Κιλλικῶντος ὠνήσασθαι παρ' αὐτοῦ κρέας, δοῦναι κρατεῖν αὐτῷ (*), ἵνα ἀποκόψῃ τὸ περιττόν. Τοῦ δὲ πεισθέντος καὶ κρατοῦντος, τοῦ Κιλλικῶντος, προφάσει τοῦ πλεονάζον ἀποκόψαι τὸ κρέας, ἐπανατεινάμενον τὴν κοπίδα κόψαι τὴν χεῖρα τοῦ Κιλλικῶντος, καὶ εἰπεῖν ὡς ταύτῃ τῇ χειρὶ ἑτέραν οὐ προδώσεις πόλιν. Μέμνηται δὲ Καλλίμαχος [fr. 227]· « Μὴ σύ γε, Θειόγενες, κόψῃς χέρα Κιλλικόωντος. » Ἱστορεῖ δὲ καὶ Λέανδρος ἐν δευτέρῳ Μιλησιακῶν προδοῦναι Μίλητον, καὶ ὅτε ἀνέῳξε τὰς πύλας, τῶν πολεμίων (?) πυνθανομένου τινὸς ὅ τι τοῦτο ἐποίησεν, ἀποκρίνασθαι ἀγαθὰ Κιλλικῶν.

De eodem homine adduntur hæc : Ἀπολλώνιος δὲ ὄνομα μὲν αὐτῷ φησὶν εἶναι Ἀχαιὸν παρωνύμως Κιλλικῶντα, τὸ γένος Μιλήσιον. Οὗτός ἐστιν ὁ προδοὺς Μίλητον Πριηνεῦσιν. Ἄλλως. Οὗτος Ἀχαιὸς ἐκαλεῖτο, Μέροπος υἱὸς, Μιλήσιος γένος, προδοὺς τὴν πατρίδα τοῖς Πριηνεῦσι. Κιλλικῶν δὲ ἐκλήθη ἀπὸ Κιλίσσης τροφοῦ. Ἄλλως. ὅτι πονηρός· ἔδηλον δὲ πότερον κύριον ὄνομα ἢ ἐπώνυμον. Ἀμμώνιος δὲ ὄνομα ἀναγράφει, καί φησιν ὅτι Λάκων καὶ Κιλλικῶν ἐκαλεῖτο, ὃς προδέδωκε Σάμον· οἱ δὲ Μίλητον.

Eadem ex parte narrant Suidas s. v. Κιλλίκων; paucis attingit Hesych. s. v. Pro Κιλλικῶν Suidas vitiose exhibet Καλλίκων et Καλλιφῶν s. v. Πονηροῖς et Καλλίκων. Cf. Zenobius I, 3, Diogenian. I, 9, ibiq. Leutsch., Eustath. p. 1669, 57 formam Καλλικῶν, quam cod. Ven. in schol. Arist. exhibet, probans, nomen significare vult καλὸν εἰς τὸ κοεῖν. Cf. etiam Herodian. Π. μον. λέξ. p. 10. Pro *Theophrasto* reponendum esse *Theopompum* perbene monuit Prellerus ad Polemon. p. 59. Locus inserendus post Theopompi fragm. 122. — Ex iisdem Milesiacis fluxerunt sequentia :

2.

Clemens Alex. Strom. I, p. 129, 44 : Θαλῆς, ὡς Λέανδρος καὶ Ἡρόδοτος (I, 170) ἱστοροῦσι, Φοῖνιξ ἦν, ὡς δέ τινες ὑπειλήφασι Μιλήσιος. Eadem, missis auctorum nominibus, Euseb. P. E. X, 4, p. 471, B; Theodoret. Ther. I, p. 700. Accuratiora de Thaletis origine Phœnicica vid. apud Diogenem I, 22, qui item Leandro nostro usus est.

3.

Diogenes L. I, 27, de Thalete : Συνεβίω δὲ καὶ Θρασυβούλῳ τῷ Μιλησίων τυράννῳ, καθά φησι Μινύης (nomen corrupt.). Τὰ δὲ περὶ τὸν τρίποδα φανερὰ, τὸν εὑρεθέντα ὑπὸ τῶν ἁλιέων καὶ διαπεμφθέντα τοῖς σοφοῖς ὑπὸ τοῦ δήμου τῶν Μιλησίων. Φασὶ γὰρ Ἰωνικούς τινας νεανίσκους βόλον ἀγοράσαι παρὰ Μιλησίων ἁλιέων. Ἀνασπασθέντος δὲ τοῦ τρίποδος ἀμφισβήτησις ἦν, ἕως οἱ Μιλήσιοι ἔπεμψαν εἰς Δελφούς· καὶ ὁ θεὸς ἔχρησεν οὕτως·

Ἔχγονε Μιλήτου, τρίποδος πέρι Φοῖβον ἐρωτᾷς;
ὃς σοφίῃ πάντων πρῶτος, τούτου τρίποδ' αὐδῶ.

Διδόασιν οὖν Θαλῇ· ὁ δὲ ἄλλῳ καὶ ἄλλος ἄλλῳ ἕως Σόλωνος· ὁ δὲ ἔφη σοφίᾳ πρῶτον εἶναι τὸν θεὸν καὶ ἀπέστειλεν εἰς Δελφούς. Ταῦτα δὲ Καλλίμαχος ἐν τοῖς ἰάμβοις ἄλλως ἱστορεῖ, παρὰ Λεανδρίου λαβὼν τοῦ Μιλησίου. Βαθυκλέα γάρ τινα Ἀρκάδα φιάλην καταλιπεῖν καὶ ἐπισκῆψαι δοῦναι τῶν σοφῶν τῷ ὀνήστῳ. Ἐδόθη δὴ Θαλῇ καὶ μετὰ περίοδον πάλιν Θαλῇ· ὁ δὲ

(*) Δοῦναι κρατεῖν αὐτῷ κτλ. Suidas ita : κἀκεῖνος ὑποδεῖξαι ἐκέλευσε, πόθεν κόψαι θέλει · προτείναντος δὲ τὴν χεῖρα ἀπέκοψε καὶ εἶπε· « ταύτῃ τῇ χειρὶ κτλ.

---

proditionis suæ talem dedisse pœnam Theopompus narrat. Theagem quendam Syrium, inquit, civem ejus insulæ, quam Cilliphon prodiderat, ante multum temporis Samum commigrasse, ibique carnes vendendo vitam egisse. Hunc igitur ob patriam proditam iratum, quum Cillicon carnes emendi causa ad ipsum concessisset, jussisse ei, ut manu admota ostenderet ipsi, ubi id quod nimium esset abscindendum foret. Quod ubi ille faceret, laniam, quasi nimium illud vellet abscindere, cultrum extendisse atque sic manum Cilliconti præcidisse dicentem : « Hac tu manu aliam haud prodes civitatem. » Meminit hujus rei Callimachus : « Ne tu, Theogene, cædas manum Cillicontis. » Præterea Leander (*Mæandrius*) libro secundo Rerum Milesiarum narrat Cillicontem Miletum prodidisse atque quum portas urbis hosti aperiret, a civium quodam interrogatum, quidnam hoc faceret, respondisse : *Bona facit Cillicon.*

2

Thales, uti Leander et Herodotus narrant, genere Phœnix erat, secundum alios Milesius.

3

Thales Thrasybulo quoque Milesiorum tyranno, ut ait Minyas (?), convixit. Quæ vero de tripode a piscatoribus reperto, sapientibusque a plebe Milesiorum dedicato memorantur, nota sunt. Aiunt enim Ionicos adolescentes quosdam a piscatoribus Milesiis jactum retis emisse; capto deinde et educto tripode orta contentio non ante est sedata, quam Delphos a Milesiis missum responsumque a deo est :

De tripode ex Phœbo quæris, Milesia proles?
Huic tripodem addico, cui sit sapientia prima.

Datur ergo Thaleti, Thalesque illum alii dat et rursus alius alii, donec ad Solonem ventum est : qui deum primum esse sapientia asserens illum Delphos misit. Ista Callimachus in Iambis aliter tradit, accepta a Leandrio Milesio. Bathyclem

Digitized by Google

τῷ Διδυμαίῳ Ἀπόλλωνι ἀπέστειλεν, εἰπὼν οὕτω κατὰ τὸν Καλλίμαχον·

Θαλῆς με τῷ μεδεῦντι Νειλέῳ δῆμου
δίδωσι, τοῦτο δὶς λαβὼν ἀριστεῖον.

Τὸ δὲ πεζὸν οὕτως ἔχει· « Θαλῆς Ἐξαμίου Μιλήσιος Ἀπόλλωνι Διδυμαίῳ Ἑλλήνων ἀριστεῖον δὶς λαβών. » Ὁ δὲ περιενεγκὼν τὴν φιάλην τοῦ Βαθυκλέους παῖς Θυρίων ἐκαλεῖτο, καθά φησιν Ἔλευσις ἐν τῷ Περὶ Ἀχιλλέως καὶ Ἀλέξανδρος ὁ Μύνδιος ἐν ἑνάτῳ Μυθικῶν.

4.

Idem I, 41 : Στασιάζεται δὲ καὶ περὶ τοῦ ἀριθμοῦ αὐτῶν (sc. τῶν σοφῶν). Λεάνδριος μὲν γὰρ ἀντὶ Κλεοβούλου καὶ Μύσωνος Λεώφαντον Γορσιάδα, Λεβέδιον ἢ Ἔφεσιον, ἐγκρίνει, καὶ Ἐπιμενίδην τὸν Κρῆτα.

Horum utrumque inter suos sapientes septemdecim Hermippus quoque recenset ἐν τῷ Περὶ τῶν σοφῶν, v. Diog. l. l.

5.

Clemens Al. Protr. 3, p. 13, Sylb. : Λεάνδριος δὲ Κλέαρχον ἐν Μιλήτῳ τετάφθαι ἐν τῷ Διδυμαίῳ φησίν.

Λεάνδριος] sic libri Clementis; apud Eusebium P. E. p. 71, D, ubi eadem, Λέανδρος, Λεάνδρειος Cyrill. Κλέανδρος Joann. — Κλέαρχος] Euseb., Κλεόμαχος. Arnobius lib. VI, p. 706 : *In Didymæo Milesio Cleochum dicit habuisse suprema Leandrius.* Cleochus (nam sic scribendum est) filius est Areæ, quæ Miletum Apollini peperit. V. Apollodor. III, 1, 2.

6.

Macrob. I, 17 : *Meandrius* (sic codd.) *scribit Milesios* Ἀπόλλωνι οὐλίῳ *pro salute sua immolare.* Sequentia vide in Pherecyd. fr. 106. Cf. Spanhem. ad Callimach. in Apoll. 41 et 46; Müller. *Dor.* I, p. 297.

7.

Titulus Prienensis apud Bœckh. in Corp. Inscr. II, p. 573, n. 2905, quo continetur Rhodiorum sententia Litem dirimentium, quæ Prienensibus atque Samiis erat de Cario et Dryusa regione, in confiniis ditionis utriusque sita :

.... Σάμον αρεδ.... α· τὸν δὲ καὶ καθ' ὁ[ν] χαιρὸν.... ἐπιστολὰς ὑπὸ Ἀγησάρχου, ἐν αἷς ὑπὲρ μὲν [ἰδιωτικῶν ἀμφισβασιῶν ἐλέγετο, ὑπὲρ δὲ τὰς περὶ Δρυοῦσιν] καὶ τὰς περὶ τὸ Κάριον χώρας οὐθεὶς ἀμφεσβάτει· [νῦν δὲ Σαμίους ἐλθεῖν ἐπὶ κρίσιν καὶ ἀφορισμὸν?] τὸν Ῥοδίων, ἐγκαλοῦντας ὅτι χώρας τε πλῆθο[ς ἔχουεν Πριανεῖς Σαμίων ὂν καὶ ἐν τούτῳ τὸ] Κάριον, ὑπὲρ οὗ νῦν διακρίνεσθαι. Οἱ δὲ Σάμιοι τά τε [περὶ τᾶς ὑπὲρ τούτων κλαρώσιος ἔλεγον?] καθὰ καὶ ἐπὶ τᾶς κρίσιος τᾶς ὑπὲρ τοῦ Βατινήτου ἀπο[φανθῆναι αὐτοῖς παρεδείκνυον, ὅτι] τὸ Κάριον καὶ ἁ περὶ τοῦτο χώρα αὐτοῖς ἐπικ[λαρωθείη· καὶ γὰρ] αὐτῶν [Πριαν]έων [διακλαρούντων? τὰν] χώραν λαχεῖν αὐτοὶ Κάριον καὶ Δρυοῦσαν κ[ατὰ τὰ ἐν ταῖς συγ]γραφομένα[ι]ς Μαιανδρίου τοῦ Μ[ι]λησίου ἱστορίαις κατακεχωρισμένα, διότι λάχοι[εν Κάριον καὶ Δρυ]οῦσαν· μετά τε τὰν παράτα[ξ]ιν τὰν γενομέναν αὐτοῖς ποτὶ Πριανεῖς ἐπὶ Δρυ[ὶ καὶ [πᾶσα]ν ταύταν τὰν χώραν ἐν ταῖς συνθήκαις αὐτῶν γενέσθαι· ὁρίζασθαι γὰρ ποτ' αὐτούς· ὡς ὑ[φαγ]έοντο ἱστοριογράφους τοὺς μαρτυροῦντας [Σαμίοις], ὅτι μὲν τὸ Κάριον ἔλαχον, Μετα[γέ]ν[ε]α (?) Πάριον, ὅτι δὲ ὡ]ρί[ξ]αντο ποτὶ [τ]οὺς Πριανε[ῖς], ... ων[α] Ῥόδιον· ἀγῶνά τε καὶ Ὀλυμπικὸν ... λοχριν ..... ωλε Κάριον εσ ..... ν αὐτῶν κατὰ.... (magna lacuna).

De ætate hujus tituli, cujus non nonnisi primam partem exhibuimus, non constat; scriptus tamen esse debet post Ol. 133 et ante Ol. 160. V. Bœckh. Quæ de controversiis Samiorum et Prienensium

---

enim quempiam Arcadem phialen reliquisse, atque jussisse dari ei qui inter sapientes excelleret, datamque Thaleti, ac postquam in orbem transiisset ad omnes, rursus Thaleti : quam ille Apollini Didymæo misit, sic dicens secundum Callimachum :

Poplum regenti Nilei Thales donum
me dat, bis assecutu' Græciæ palmam.

Pedestris autem oratio sic se habet : « Thales Examii filius Milesius Apollini Didymæo, Græcorum præmium bis nactus. » Qui autem circumtulerat phialam Bathyclis filius, Thyrion vocabatur, ut Eleusis ait in libro De Achille et Alexander Myndius in nono Fabulosorum.

4

Etiam de numero sapientum discordia est. Leander enim pro Cleobulo et Mysone Leophantum Gorsiadæ, Lebedium sive Ephesium, inserit Epimenidemque Cretensem.

5

Leander Cleochum Mileti in Didymæo sepultum esse ait.

6

Samum... Hunc vero et quo tempore... literas ab Agesarcho, in quibus de *privatis* quidem *controversiis sermo fuerit, verum de iis quæ sunt circa Dryusam* et circa Carium regionibus nemo litem moverit; nunc vero Samios confugere ad Rhodiorum de finibus constituendis arbitrium, accusantes *Prienenses, quippe qui* multam terram *tenerent, quæ Samiorum ditionis esset, in eaque etiam* Carium, de quo nunc dijudicandum. Contra vero Samii de sortitione harum regionum eadem protulerunt, quæ etiam in judicio de Batinete regione (*de qua Lysimachi temporibus cum Prienensibus litigaverant*) *demonstrata ab ipsis esse declararunt, scilicet* Carium et finitimam huic regionem sorte se obtinuisse, atque ab ipsis Prienensibus terram sorte distribuentibus accepisse Carium et Dryusam, secundum ea quæ in Mæandrii Milesii historiis consignata essent, testantibus illis Samios sorte obtinuisse Carium et Dryusam. Porro post prœlium quod cum Prienensibus ad Quercum commisissent, omnem hanc regionem in pactis ipsis adjudicatam esse : namque fines tum cum iis constituisse. Atque historicos adduxerunt testantes Samiis, et quidem quod sorte Carium obtinuerint, *Metagenem* (?) Parium, quod vero fines cum Prienensibus constituerint, *Zenonem* Rhodium.

Digitized by Google

comperta habemus, paucis Bœckhius comprehendit ad titulum, n. 2254, p. 214 : « Mature, ait, nata inter Samios et Prienenses controversia de agris prope Prienen in continente sitis exarsit in bellum, de quo dixit Panofka Sam. p. 38. Qui quum aliquamdiu sese invicem mediocriter infestassent, acri postremo pugna conserta mille Samios interfecerunt Prienenses : at septimo anno post Prienenses cum Milesiis, fortasse eorundem agrorum causa, congressi magnam cladem acceperunt apud Δρῦν, quo tempore Βίας a Prienensibus ad Samios legatus missus gloriam sibi insignem comparavit (Plut. Qu. Gr. c. 20, Aristotelis fr. 179). Tum igitur Bias videtur cum Samiis de illis agris non sine successu pactus esse; sed Olymp. 84 extr. denuo Samii ob terram prope Prienen sitam bellum gesserunt cum Milesiis, quod Atheniensium Pericle et Sophocle aliisque ducibus advenientium opera finitum est, Samiis tum in ditionem Atticam redactis (Panofka p. 67). Repetitam Prienensium et Samiorum litem esse, quum Lysimachus Thraciæ rex Asiam minorem teneret, docet hæc inscriptio (n. 2254), et Lysimachum Prienensibus adjudicasse ditionem discimus ex actis quæ in Prienensium titulis (n. 2901) edemus; ex quibus simul rem postea ad Ptolemæum Philopatorem (Panofka p. 100), mox ad Antiochum, Antiochi filium, regem, tum ad Rhodios, postremo ad senatum Romanum delatam esse. » — Quod litem, quæ Lysimachi temporibus erat, attinet, mutavit Bœckhius sententiam in annot. ad n. 2901, ubi hæc : « Apud Lysimachum agebatur de Terra Batinetide, quam utris addixerit Lysimachus non constat; tamen quod Lysimachi judicium publice inscriptum apud Samios est, et ob ea quæ n. 2254 vs. 4—6 ab Lysimacho dicta sunt, nunc mihi probabilius est Samiis favisse Lysimachum. »

Ceterum quod ex Mæandro Milesio affertur, id in ipsis Milesiacis historiis locum habere potuit. Qui deinceps notatur Rhodius historicus, haud dubie est Zeno Rhodius; de altero Pario non liquet.

8.

Stephan. Byz. : Ὕδη, πόλις Λυδίας, ἐν ᾗ ᾠκει Ὀμφάλη... Λέανδρος δὲ, ὃν Νικάνωρ παρατίθησι ἐν Μετονομασίαις, τὴν αὐτὴν Ὕδην καὶ Σάρδεις φησίν.

Λέανδρος δὲ, ὃν] libri Λέανδρος δ' ὁ N. Nicanor Μετονομασιῶν auctor Cyrenæus grammaticus est. V. fragm. Nicanoris in Scriptt. rex. Alex. p. 152.

9.

Strabo XII, p. 553 : Μαιάνδριος γοῦν ἐκ τῶν Λευκοσύρων φησὶ τοὺς Ἐνετοὺς ὁρμηθέντας συμμαχῆσαι τοῖς Τρωσίν· ἐκεῖθεν δὲ μετὰ τῶν Θρᾳκῶν ἀπᾶραι, καὶ οἰκῆσαι περὶ τὸν τοῦ Ἀδρίου μυχόν· τοὺς δὲ μὴ μετασχόντας τῆς στρατείας Ἐνετοὺς, Καππάδοκας γενέσθαι.

10.

Schol. Apoll. Rh. II, 706 : Οἱ μὲν ὁ Δελφύνης κλίνουσι ἀρσενικῶς, οἱ δὲ ἡ Δελφύνη θηλυκῶς. Ὅτι Δελφύνης ἐκαλεῖτο ὁ φυλάσσων τὸ ἐν Δελφοῖς χρηστήριον, Λέανδρος καὶ Καλλίμαχος εἶπεν· δράκαιναν δὲ αὐτήν φησιν εἶναι θηλυκῶς καλουμένην Δελφύνην αὐτὸς ὁ Καλλίμαχος (ὁ αὐτὸς Κ. ?). — Τὴν δὲ ἀναιρεθεῖσαν [ἐν τῷ χρηστηρίῳ τῶν Δελφῶν] δράκαιναν [ὑπὸ Ἀπόλλωνος] Δελφύνην καλεῖσθαι θηλυκῶς φησὶ Λέανδρος καὶ Καλλίμαχος. Cf. Müller. *Eumenid.* p. 175.

11.

Etym. M. p. 426, 8 : Ἦλις, ἡ πόλις, ἤτοι, ὡς Λέανδρος, διὰ τὸ τοὺς ἐκ τοῦ κατακλυσμοῦ περισωθέντας ἐν αὐτῇ ἁλισθῆναι, ὅ ἐστιν ἀθροισθῆναι· ἢ διὰ τὸ κατὰ κώμας οἰκοῦντας ὕστερον εἰς μίαν πόλιν ἁλισθῆναι, etc.

ΠΑΡΑΓΓΕΛΜΑ.

12.

Athenæus X, p. 454, A, postquam ex Calliæ tragœdia grammatica apposuit versus :

Κύω γὰρ, ὦ γυναῖκες Ἀλλ' αἰδοῖ, φίλαι,
ἐν γράμμασι σφῶν τοὔνομ' ἐξερῶ βρέφους.
Ὀρθὴ μακρὰ γραμμή ἐστιν· ἐκ ταύτης μέσης
μικρὰ παρεστῶσ' ἑκατέρωθεν ὑπτία·
ἔπειτα κύκλος, πόδας ἔχων βραχεῖς δύο·

8.

Hyde, Lydiæ urbs, in qua Omphale habitabat. Leander vero, quem Nicanor in Metonomasiis laudat, Hyden urbem eandem quam Sardes esse dicit.

9.

Mæandrius Henetos e Leucosyris profectos Trojanis in bello opem tulisse ait; inde cum Thracibus avectos sedes posuisse in Hadriæ sinus angulo; eosque Henetos, qui expeditioni non interfuerint, Cappadoces esse factos.

10.

Alii ὁ Δελφύνης masculino genere, alii ἡ Δελφύνη feminino genere flectunt. Delphynen fuisse oraculi Delphici custodem Leander et Callimachus tradunt. Iidem dicunt draconem fuisse, non vero draconem fuisse.

11.

Elis urbs secundum Leandrum nomen nacta inde est, quod e diluvio servati ibi ἁλισθῆναι, i. e. congregati esse dicuntur.

PRÆCEPTUM.

Gravida sum, o mulieres; sed præ pudore, amicæ,
singulis literarum elementis nomen fœtus vobis edicam.
Linea recta longa est, cui in medio
parva utrimque reclinata adjacet;
deinde circulus, pedes habens breves duo.

Digitized by Google

addit : Ὄθεν ὕστερον, ὡς ὑπονοήσειέ τις, Μαιάνδριος μὲν ὁ συγγραφεὺς, μικρὸν διὰ τῆς ἑρμηνείας τῇ μιμήσει παρεγκλίνας, συνέγραψεν ἐν τῷ Παραγγέλματι φορτικώτερον τοῦ ῥηθέντος. Nomen indicatum est Ψῶ, ἀγροικικὸν προσφώνημα, teste Hesychio. Significari ψῶαν, *putrem graveolentiam*, fœtidum ventris crepitum, monet Dalecampius. Parangelma hoc egisse de literarum elementis putat Welcker. *Rhein. Mus.* 1833, p. 146. Ceterum haud improbabile est locum nostrum, sicuti reliqua plurima, quæ in antecedentibus et subsequentibus Athenæus affert, fluxisse ex Clearchi libro De griphis. Quam etiam Schweighæuseri sententiam esse video.

ANTIPATER MACEDO.

Ἀντίπατρος, Ἰολάου (scr. Ἰόλλου), πόλεως δὲ Παλαιούρας (l. Παλαιοτρίου vel Ποτιδαίας) τῆς Μακεδονίας, στρατηγὸς Φιλίππου, εἶτα Ἀλεξάνδρου καὶ διάδοχος βασιλείας· μαθητὴς Ἀριστοτέλους. Κατέλιπεν Ἐπιστολῶν σύγγραμμα ἐν βιβλίοις δυσί, καὶ Ἱστορίαν, τὰς Περδίκκου πράξεις Ἰλλυρικάς. (Eudocia : Ἔγραψεν Ἱστορίαν καὶ σύγγραμμα Ἐπιστολῶν ἐν βιβλίοις εἴκοσι). Ex opere historico nihil superstes. Epistolarum mentionem facit Plutarch. Compar. Alcib. et Coriol. c. 3 : Ἀντίπατρος μὲν οὖν ἐν ἐπιστολῇ τινι γράφων περὶ τῆς Ἀριστοτέλους τοῦ φιλοσόφου τελευτῆς· « Πρὸς μὲν ἄλλοις, φησὶν, ὁ ἀνὴρ καὶ τὸ πείθειν εἶχε. » — Cicero De offic. II, 14 : *Exstant epistolæ Philippi ad Alexandrum, et Antipatri ad Cassandrum et Antigoni ad Philippum, trium prudentissimorum.* De his commerciis epistolicis v. Jonsius Hist. scr. phil. p. 70, Heeren. De fontt. Plut. p. 60 sq. Ste-Croix *Exam. critiq.* p. 201 sqq. Singularem de hac re commentationem promittit Geierus Scriptor. rerum Alexandri p. XXIV. — De Epistola quadam de India ejusque mirabilibus, quam Craterus ad Aristopatram matrem scripsisse dicebatur (Strabo XV, p. 702), monui in Præfat. ad Pseudocallisthenem p. XIX.

PALÆPHATUS ABYDENUS.

Subjungere his liceat quæ Suidas tradit de Palæphato quodam Aristotelis, uti ferunt, amasio eodemque historico. Ita enim Suidas : Παλαίφατος Ἀβυδηνὸς, ἱστορικός. Κυπριακά, Δηλιακά, Ἀττικά, Ἀραβικά. Γέγονε δ' ἐπ' Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνος, παιδικὰ δ' Ἀριστοτέλους τοῦ φιλοσόφου, ὡς Φίλων ἐν τῷ ει στοιχείῳ (?) τοῦ Περὶ παραδόξου ἱστορίας βιβλίου (βιβλίον codd.) α', καὶ Θεόδωρος ὁ Ἰλιεὺς ἐν β' Τρωικῶν.

De his quid dicam nihil habeo. Ceterum quum scriptoris hujus Theodorus in Troicis meminerit, credi possit ad eundem Palæphatum pertinere Troica (fortasse pro Ἀραβικά apud Suidam repon. Τρωικά), quorum Stephanus et Harpocration mentionem faciunt. Quamquam Suidas, in iis quæ de Palæphatis corrasit, ab aliis Troica Palæphato Atheniensi, ab aliis Pario tribui dicat. Etenim recenset Suidas præter Abydenum nostrum, primum Atheniensem, epopœum, Actæi vel Mercurii filium, deinde duos hosce :

Παλαίφατος, Πάριος ἢ Πριηνεύς, γεγονὼς κατὰ Ἀρταξέρξην. Ἀπίστων βιβλία ε'. τινὲς δὲ ταῦτα εἰς τὸν Ἀθηναῖον ἀναφέρουσι· πλὴν καὶ οὗτος ἔγραψε.

Παλαίφατος, Αἰγύπτιος ἢ Ἀθηναῖος, γραμματικός. Αἰγυπτιακὴν θεολογίαν. Μυθικῶν βιβλίον α'. Λύσεις τῶν μυθικῶς εἰρημένων. Ὑποθέσεις εἰς Σιμωνίδην. Τρωικά, ἅ τινες εἰς τὸν Ἀθηναῖον, τινὲς δὲ εἰς τὸν Πάριον ἀνήνεγκαν. Ἔγραψε καὶ ἱστορίαν ἰδίαν.

ΤΡΩΙΚΑ.

E LIBRO SEPTIMO.

1.

Stephan. Byz. : Χαριμᾶται, ἔθνος πρὸς τῷ Πόντῳ. Παλαίφατος ἐν ἑβδόμῳ Τρωικῆς (l. Τρωικῶν aut supple περιηγήσεως)· « Κερκεταίων ἔχονται Μόσχοι καὶ Χαριμᾶται [οἳ] τοῦ Παρθενίου κρατοῦσιν εἰς τὸν Εὔξεινον πόντον. »

Holstenius scrib. proposuit Κερκεταῖοι, ὧν; ego supplevi οἳ post Χαριμᾶται. Neque tamen sic persanatus locus. Nam quid sibi volunt sequentia? De Parthenio Bithyniæ fluvio cogitari nequit; ac si posset, vel sic tamen grammatica verborum ratio laboraret. Moschi et Charimatæ, quum supra Cercetas septentrionem versus habitent, eo loci degunt, ubi Palus Mæotis in Pontum Euxinum infunditur. Quare sententiam loci nostri fuisse hanc puto : οἳ ἐκ τῆς παραλίας κρατοῦσιν τῶν εἰς τὸν Εὔξεινον πόντον πλεόντων. Ceterum Cf. Hellanici fr. 109.

Hoc postea, ut suspicetur aliquis, imitatus Mæandrius, prosaicus scriptor, sed nonnihil diversa in enuntiando ratione usus, scripsit ea quæ apud ipsum in Præcepto leguntur crassiore quidem stylo expressa quam a prædicto (Callia) factum.

TROICA.

1.

Charimatæ, populus ad Pontum. Palæphatus libro septimo Troicorum : « Cercetæis (sive Cercetis) finitimi Moschi et Charimatæ.... »

Digitized by Google

2.

Harpocration : Μακροκέφαλοι. Ἀντιφῶν ἐν τῷ Περὶ ὁμονοίας. Ἔθνος ἐστὶν οὕτω καλούμενον, οὗ καὶ Ἡσίοδος μέμνηται ἐν γ' Γυναικῶν καταλόγῳ. — Παλαίφατος ἐν ζ' Τρωικῶν ἐν τῇ Λιβύῃ φησὶν ὑπεράνω Κόλχων οἰκεῖν τοὺς Μακροκεφάλους.

Palæphati nomen fortasse excidit apud Stephan. Byz., ubi : Μακροκέφαλοι, πρὸς τοῖς Κόλχοις, ὡς (οἱ cod. Rhedig.) * γὰρ Ἡμίκυνες, Μακροκέφαλοι καὶ Πυγμαῖοι. — ἐν τῇ Λιβύῃ] nescio an hoc nomen, modo recte se habeat, alias occurrat. Intelligenda regio Libystinorum, quos dicit Stephanus : Λιβυστῖνοι, ἔθνος παρακείμενον Κόλχοις, ὡς Διόφαντος ἐν Πολιτικοῖς (scribe ἐν Ποντικοῖς).

E LIBRO NONO.

3.

Harpocration : Δυσαύλης· Δείναρχος ἐν τῇ Περὶ τῆς ἱερείας διαδικασίᾳ, εἰ γνήσιος· Ἀσκληπιάδης δ' ἐν δ' Τραγῳδουμένων τὸν Δυσαύλην αὐτόχθονα εἶναί φησι, συνοικήσαντα δὲ Βαυβοῖ σχεῖν παῖδας Πρωτονόην τε καὶ Νίσαν. Παλαίφατος δ' ἐν θ' (πρώτῃ cod. A. Bekkeri) Τρωικῶν σὺν τῇ γυναικί φησιν αὐτὸν ὑποδέξασθαι τὴν Δήμητραν.

Cf. Clemens Alex. p. 13 ed. Sylb. : Ἦρχον δὲ τηνικάδε τὴν Ἐλευσῖνα οἱ γηγενεῖς· ὀνόματα αὐτοῖς Βαυβώ, Δυσαύλης καὶ Τριπτόλεμος· ἔτι δὲ καὶ Εὔμολπός τε καὶ Εὐβουλεύς... Καὶ δὴ... ξενίσασα ἡ Βαυβὼ τὴν Δηὼ, ὀρέγει κυκεῶνα αὐτῇ κτλ. Eadem Arnobius Adv. Gent. V, p. 175. Alia atque plura vide ap. Pausaniam I, 14, 2 et II, 14, 2. Δυσαύλου nomen Hermannus reposuit in Orphic. H. 40. Ceterum quæ ex Asclepiade afferuntur, filiæ Baubûs aliunde non notæ. Pro Νίσαν codd. DE νήσαν, cod. B. κνίσαν. Nihil horum genuinum esse mihi videtur. Historia de Cerere ab anu hospitaliter excepta haud uno modo narratur, uti constat. Ne de Iambe dicam, apud Antoninum Lib. c. 24 sive ap. Nicandrum, Antonini auctorem, Cererem excipit Μίσμη, Ascalabi mater. Illa Μίσμη vero procul dubio est idem nomen cum Μίση, cum Cereris cultu illa apud Orphicos ante conjuncta. V. Orphic. hymn. 41, ἁγνήν.. Μίσην, ἄρρητον ἄνασσαν. Eandem, puto, significavit Suidas verbis : Μίσις, ιδος, non addita explicatione. Denique Hesych. Μίσα τις. Μίσης (l. Μίση), τῶν περὶ τὴν μητέρα τις, ἣν καὶ ὀμνύουσιν. — Jam quum nihil frequentius sit quam ut cognata natura sua sive cultu conjuncta juxta ponantur genealogorum operâ, non dubito quin apud Harpocrationem pro Νίσαν scribendum sit Μίσαν vel Μίσην, itemque fortasse apud Antoninum l. l.

EX LIBRO INCERTO.

4.

Strabo XII, p. 550 : Ὁ δὲ Παλαίφατός φησιν ἐξ Ἀμαζόνων τῶν ἐν τῇ Ἀλόπῃ οἰκούντων, νῦν δ' ἐν Ζελείᾳ, τὸν Ὀδίον καὶ τὸν Ἐπίστροφον στρατεῦσαι. Plenius hunc locum exhibebimus in Menecratis Elaitæ fr. 2. Ceterum vides Troica Palæphati peramplum opus fuisse plenumque eruditionis periegeticæ. Ex fragmentis hisce unus locus ad res Trojanas propius attinet. Totum vero opus tale fere cogitare debemus, quale fuit ὁ Τρωικὸς διάκοσμος doctissimi Demetrii Scepsii.

2.

Palæphatus libro septimo Troicorum dicit in Libya (*in Libystinorum regione*) supra Colchos habitare Macrocephalos.

3.

Palæphatus Troicorum libro nono dicit Dysaulen cum uxore sua Cererem hospitio excepisse.

4.

Palæphatus dicit Hodium et Epistrophum Trojam cum exercitu venisse ex regione Amazonum, Alopen tunc, nunc Zeliam inhabitantium.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBER QUARTUS.

RELIQUI SCRIPTORES QUI FLORUERUNT INDE AB ALEXANDRI TEMPORIBUS USQUE AD MORTEM PTOLEMÆI PHILADELPHI.

336—247 a. C.

MENECRATES ELAITA.
ANDRON HALICARNASSENSIS.
DIODORUS PERIEGETA.
[MENÆCHMUS SICYONIUS.]
[HEGESIAS MAGNESIUS.]
DIYLLUS ATHENIENSIS.
DEMETRIUS PHALEREUS.
STRATO LAMPSACENUS.
THEODECTES PHASELITA.
LYCUS RHEGINUS.
NYMPHODORUS SYRACUSANUS.
CALLIAS SYRACUSANUS.
ANTANDER SYRACUSANUS.
HECATÆUS ABDERITA.
MEGASTHENES.
DAIMACHUS.
PATROCLES.
DEMODAMAS MILESIUS.
DEMOCHARES LEUCONOENSIS.
HIERONYMUS CARDIANUS.
PYRRHUS EPIROTA.
PROXENUS.
CINEAS THESSALUS ET SUIDAS.
DURIS SAMIUS.
IDOMENEUS LAMPSACENUS.
[TIMÆUS TAUROMENITA.]
[DEMO.]
[ANDROTION.]
[PHILOCHORUS.]
BEROSUS CHALDÆUS.
MANETHO SEBENNYTA.
DEMETRIUS BYZANTIUS.
CTESIBIUS.
SOSIBIUS LACO.

Fragmenta Menæchmi et Hegesiæ exhibuimus inter scriptores rerum Alexandri Magni; fragmenta Timæi, Dèmonis, Androtionis et Philochori in primo hujus collectionis volumine exstant.

Digitized by Google

MENECRATES ELAITA.

Menecrates discipulus (*) fuit Xenocratis (fr. 2), qui Speusippo successit an. 339, et cui ipsi successit Polemo an. 315 (v. Clinton. ad h. a.). Itaque Menecrates floruerit sub regno Ptolemæi Lagidæ. Scripsit Κτίσεις atque geographicum opus, Περίοδος Ἑλλησποντιακή inscriptum.

ΚΤΙΣΕΙΣ.

1.

Strabo XIII, p. 621 : Μενεκράτης ὁ Ἐλαίτης ἐν τοῖς Περὶ κτίσεων φησὶ τὴν παραλίαν τὴν νῦν Ἰωνικὴν πᾶσαν, ἀπὸ Μυκάλης ἀρξαμένην, ὑπὸ Πελασγῶν οἰκεῖσθαι πρότερον καὶ τὰς πλησίον νήσους.

Loquitur Strabo de Cyme Phriconide quæ condita est non ita longe ab Larissa, quam tum Pelasgi adhuc tenebant.

2.

Strabo XII, p. 572 : Τοὺς Μυσοὺς οἱ μὲν Θρᾷκας, οἱ δὲ Λυδοὺς εἰρήκασι, κατ' αἰτίαν παλαιὰν ἱστοροῦντες, ἣν Ξάνθος ὁ Λυδὸς (fr. 8) γράφει καὶ Μενεκράτης ὁ Ἐλαίτης· ἐτυμολογοῦντες καὶ τὸ ὄνομα τὸ τῶν Μυσῶν, ὅτι τὴν ὀξύην οὕτως ὀνομάζουσιν οἱ Λυδοί· πολλὴ δ' ἡ ὀξύη κατὰ τὸν Ὄλυμπον, ὅπου ἐκτεθῆναί φασι τοὺς δεκατευθέντας· ἐκείνων δὲ ἀπογόνους εἶναι τοὺς ὕστερον Μυσούς, ἀπὸ τῆς ὀξύης οὕτω προσαγορευθέντας· μαρτυρεῖν δὲ καὶ τὴν διάλεκτον· μιξολύδιον γάρ πως εἶναι καὶ μιξοφρύγιον· τέως μὲν γὰρ οἰκεῖν αὐτοὺς περὶ τὸν Ὄλυμπον. Τῶν δὲ Φρυγῶν ἐκ τῆς Θράκης περαιωθέντων, εἵλοντο τόν τε τῆς Τροίας ἄρχοντα καὶ τῆς πλησίον γῆς. Ἐκείνους μὲν ἐνταῦθα οἰκῆσαι· τοὺς δὲ Μυσοὺς ὑπὲρ τὰς τοῦ Καΐκου πηγὰς πλησίον Λυδῶν.

(*) Alius Xenocratis Academici discipulus fuit Procles, qui Περὶ ἑορτῶν scripsit. Plutarch. Qu. Conviv. IV, 2, 4 : Ἔτι δὲ οἶμαι Προκλέους ἐντετυχηκέναι γραφῇ, περὶ τῶν Ἰσθμίων ἱστοροῦντος, ὅτι τὸν πρῶτον ἀγῶνα ἔθεσαν περὶ στεφάνου πιτυΐνου· ὕστερον δὲ τοῦ ἀγῶνος ἱεροῦ γενομένου, ἐκ τῆς Νεμεακῆς πανηγύρεως μετήνεγκαν ἐνταῦθα τὸν τοῦ σελίνου στέφανον. Ὁ δὲ Προκλῆς οὗτος ἦν εἷς τῶν ἐν Ἀκαδημίᾳ Ξενοκράτει συσχολασάντων.

Eundem laudat Alexander Aphrodisiensis in Aristotel. Elench. Sophist. p. 4 *b*, ubi : Προκλῆς ἐν τῇ τῶν ἑορτῶν ἀναριθμήσει. Fragmentum exscribere non possum, quia libro eo nunc careo. Junior quidam Procles est Carthaginiensis, cujus meminit Pausanias II, 21, 6; IV, 25, 3.

ΠΕΡΙΟΔΟΣ ΕΛΛΗΣΠΟΝΤΙΑΚΗ.

3.

Strabo XII, p. 550. Quæritur ubi habitarint Halizones, quos memorat Homer. Il. II, 856 :

Αὐτὰρ Ἁλιζώνων Ὀδίος καὶ Ἐπίστροφος ἦρχον,
τηλόθεν ἐξ Ἀλύβης, ὅθεν ἀργύρου ἐστὶ γενεθλή.

Ἐπαινεῖ δὲ μάλιστα (sc. Δημήτριος ὁ Σκήψιος) τὴν Ἑκαταίου τοῦ Μιλησίου (fr. 202) καὶ Μενεκράτους τοῦ Ἐλαίτου, τῶν Ξενοκράτους γνωρίμων ἀνδρὸς (sic 3 codd.; vulgo ἀνδρῶν), δόξαν καὶ τὴν Παλαιφάτου... Ὁ δὲ Μενεκράτης ἐν τῇ Ἑλλησποντιακῇ περιόδῳ ὑπερκεῖσθαι λέγει τῶν ὑπὲρ τὴν Μύρλειαν τόπων ὀρεινὴν συνεχῆ, ἣν κατῴκει τὸ τῶν Ἁλιζώνων ἔθνος· δεῖ δέ, φησὶ, γράφειν ἐν τοῖς λλ, τὸν δὲ ποιητὴν ἐν τῷ ἑνὶ γράφειν διὰ τὸ μέτρον. Ὁ δὲ Παλαίφατός φησιν, ἐξ Ἀμαζόνων τῶν ἐν τῇ Ἀλόπῃ οἰκούντων, νῦν δ' ἐν Ζελείᾳ, τὸν Ὀδίον καὶ τὸν Ἐπίστροφον στρατεῦσαι. Vide quæ in seqq. contra disputat Strabo. Ceterum cf. Callisthenis fr. 29.

Subjungo fragmenta Menecratis Xanthii, qui Ionica dialecto (fr. 4) Λυκιακὰ (fr. 1. 2) scripsit, aliaque quædam composuisse videtur, quæ accuratius definire non licet.

URBIUM ORIGINES.

1.

Menecrates Elaita in libris de Urbium originibus dicit litoralem Ionicam omnem inde a Mycale, nec non vicinas insulas a Pelasgis olim inhabitatas esse.

2.

Mysos alii Thraces, alii Lydos faciunt. Atque hi quidem causam ex antiquitate repetunt, quam literis mandarunt Xanthus Lydus et Menecrates Elaita : qui et rationem nominis Mysorum reddunt, quod Lydorum lingua fraxinus arbor *mysus* vocatur, quæ juxta Olympum copiosa nascitur, ubi expositos aiunt fuisse decimatos, quorum progenies sint Mysi, sic ab *myso* arbore dicti. Astipulari etiam linguam aiunt mixtam e Phrygia et Lydia. Nimirum Mysos aliquamdiu circa Olympum habitavisse : quum autem Phryges e Thracia trajecissent, ceperunt Trojæ et viciniæ principem. Eos quidem hic consedisse ; Mysos autem supra fontes Caici prope Lydiam.

HELLESPONTI CIRCUITIO.

3.

Maxime laudat Demetrius Scepsius Hecatæi Milesii et Menecratis Elaitæ, qui Xenocratis discipulus fuit, opinionem ac Palæphati... Menecrates vero in Hellesponti circuitione imminere ait locis Myrleam circumjacentibus montana continentia, quæ Halizones habitaverint, et duobus L litteris scribendam vocem ; poetam omisisse alteram metri causa.

Digitized by Google

MENECRATES XANTHIUS.

ΛΥΚΙΑΚΑ.

1.

E LIBRO PRIMO.

Steph. Byz. : Ἀρτύμνησος, πόλις Λυκίας, ἄποικος Ξανθίων. τὸ ἐθνικὸν Ἀρτυμνησεύς. Μενεκράτης ἐν πρώτῃ τῶν Λυκιακῶν φησὶν ὅτι πολυανθρωπήσασαν τὴν Ξάνθον τοὺς πρεσβύτας εἰς τρία μέρη διελεῖν· τούτων δὲ τὴν μὲν ἐπὶ τὸν Κράγον ἐλθεῖν καὶ οἰκίσαι ἐν τῷ ὄρει λόφον στρόγγυλον [κατοικίσαι] καὶ καλέσαι τὴν πόλιν Πινάραν, ἣν μεθερμηνεύεσθαι στρογγύλην. Τὰ γὰρ στρογγύλα πάντα Λύκιοι πίναρα καλοῦσιν.

Vox κατοικίσαι ejicienda, notante Salmasio. Ceterum ipsum Stephanum Menecratis locum integriorem dedisse patet. De Artymneso urbe aliunde non constat.

2.

Antoninus Liberal. c. 35 : Ἱστορεῖ Μενεκράτης Ξάνθιος Λυκιακοῖς καὶ Νίκανδρος. Λητὼ, ἐπεὶ ἔτεκεν Ἀπόλλωνα καὶ Ἄρτεμιν ἐν Ἀστερίᾳ τῇ νήσῳ, ἀφίκετο εἰς Λυκίαν ἐπιφερομένη τοὺς παῖδας ἐπὶ τὰ λουτρὰ τοῦ Ξάνθου· καὶ ἐπεὶ τάχιστα ἐγένετο ἐν τῇ γῇ ταύτῃ, ἐνέτυχε πρῶτα Μελίτῃ κρήνῃ· καὶ προεθυμεῖτο πρὶν ἐπὶ τὸν Ξάνθον ἐλθεῖν, ἐνταυθοῖ τοὺς παῖδας ἀπολοῦσαι. Ἐπεὶ δ' αὐτὴν ἐξήλασαν ἄνδρες βουκόλοι, ὅπως ἂν αὐτοῖς οἱ βόες ἐκ τῆς κρήνης πίωσιν, ἀπαλλάττεται καταλιποῦσα τὴν Μελίτην ἡ Λητώ. Λύκοι δὲ συναντόμενοι καὶ σήναντες, ὑφηγήσαντο τῆς ὁδοῦ, καὶ ἀπήγαγον ἄχρι πρὸς τὸν ποταμὸν αὐτὴν τὸν Ξάνθον. Ἡ δὲ πιοῦσα τοῦ ὕδατος καὶ ἀπολούσασα τοὺς παῖδας, τὸν μὲν Ξάνθον ἱερὸν ἀπέδειξεν Ἀπόλλωνος, τὴν δὲ γῆν Τριμιλίδα λεγομένην Λυκίαν μετωνόμασεν ἀπὸ τῶν καθηγησαμένων λύκων. Ἐπὶ δὲ τὴν κρήνην αὖτις ἐξίκετο, δίκην ἐπιβαλοῦσα τοῖς ἀπελάσασιν αὐτὴν βουκόλοις· καὶ οἱ μὲν ἀπελούοντο ἔτι παρὰ τὴν κρήνην τοὺς βοῦς· Λητὼ δὲ μεταβαλοῦσα πάντας ἐποίησε βατράχους· καὶ λίθῳ τραχεῖ τύπτουσα τὰ νῶτα καὶ τοὺς ὤμους κατέβαλε πάντας εἰς τὴν κρήνην, καὶ βίον ἔδωκεν αὐτοῖς καθ' ὕδατος. Οἱ δ' ἄχρι νῦν παρὰ ποταμοὺς βοῶσι καὶ λίμνας. Cf. Müller *Dor.* I, p. 207.

E SCRIPTIS INCERTIS.

3.

Steph. Byz. : Βλαῦδος, πόλις Φρυγίας, ἀπὸ Βλαύδου τοῦ τὸν τόπον εὑρόντος, ὡς Μενεκράτης.

4.

Dionysius Hal. A. R. I, 48, p. 121 R : Μενεκράτης δὲ ὁ Ξάνθιος προδοῦναι τοῖς Ἀχαιοῖς αὐτὸν (τὸν Αἰνείαν) ἀποφαίνει τὴν πόλιν (Τροίαν) τῆς πρὸς Ἀλέξανδρον ἔχθρας ἕνεκα· καὶ διὰ τὴν εὐεργεσίαν ταύτην Ἀχαιοὺς αὐτῷ συγχωρῆσαι διασώσασθαι τὸν οἶκον. Σύγκειται δὲ ὁ λόγος αὐτῷ ἀρξαμένῳ ἀπὸ Ἀχιλλέως ταφῆς, τὸν τρόπον τόνδε· « Ἀχαιοὺς δ' ἀνίη εἶχε, καὶ ἐδόκεον τῆς στρατιῆς τὴν κεφαλὴν ἀπηρᾶχθαι· ὅμως δὲ τάφον αὐτῷ δαίσαντες ἐπολέμεον γῇ πάσῃ, ἄχρις Ἴλιον ἑάλω Αἰνείεω ἐνδόντος. Αἰνείης γὰρ ἄτιτος ἐὼν ὑπὸ Ἀλεξάνδρου, καὶ ἀπὸ γερέων ἱερῶν ἐξειργόμενος, ἀνέτρεψε Πρίαμον. Ἐργασάμενος δὲ ταῦτα εἷς Ἀχαιῶν ἐγεγόνει. »

DE REBUS LYCIÆ.

1.

Artymnesus, urbs Lyciæ, Xanthiorum colonia. Gentile Artymnesensis. Menecrates libro primo De rebus Lyciis dicit cives Xanthi urbis, nimia hominum multitudine laborantis, in tres a præfectis partes esse divisos, eorumque unam ad Cragum montem emigrasse, et in ejus colle quodam rotundo urbem condidisse, quam Pinaram (*Pinara* Strabo) vocassent, id est *rotundam;* etenim quæ rotunda sunt, Lycii *pinara* dicunt.

2.

Narrant Menecrates Xanthius in libris De rebus Lyciæ et Nicander. — Latona, quum in Asteria insula Apollinem et Dianam peperisset, in Lyciam venit, infantes ad lavacrum Xanthi apportans. Quumque primum eam regionem attigisset, in Meliten fontem incidit; statuitque ibi abluere infantes, antequam ad Xanthum pervenisset. Sed pulsa inde a pastoribus, qui eo potum boves egissent, discessit. Lupi autem obvium facti et adulantes deæ, usque ad amnem Xanthum ductores se viæ præbuerunt. Cujus aquam quum bibisset Latona, infantesque abluisset, Xanthum Apollini consecrat; terræ autem quæ tunc Trimilis appellabatur, Lyciæ nomen fecit, a lupis, qui viam præiverant. Rursum deinde ad fontem pervenit, supplicium de pastoribus sumptura, qui adhuc bobus lavandis ibi vacabant. Eos dea universos in ranas convertit; tergisque et humeris aspero lapide percussis, in fontem conjecit victumque in aquis attribuit. Iique etiamnum apud amnes et paludes vociferantur.

3.

Blandus, urbs Phrygiæ, a Blaudo, qui locum eum reperit, nomen nacta, uti Menecrates refert.

4.

Menecrates Xanthius Trojam Græcis ab Æneа proditam affirmat, propter simultates quas cum Alexandro gerebat : atque ob istud beneficium Græcos ipsi permisisse, ut suam domum servaret. Is autem suam historiam ab Achillis funere auspicatus in hunc modum scribit : « Græcos autem mœstitia tenebat, et exercitus capite se privatos existimabant. Ei autem exstructo sepulcro, totum agrum (Trojanum) bello premere perrexerunt, donec Æneæ proditione captum est Ilium. Æneas enim, quod in nullo pretio apud Alexandrum esset, et ab omnibus sacerdotii honoribus arceretur, Priami res evertit. His autem perpetratis, civis Græcorum est factus. »

Digitized by Google

MENECRATES OLYNTHIUS.

5.

Bekker. Anecd. p. 782, 19: Φοινικήια τὰ γράμματα ἐλέγοντο, ὥς φησιν... Ἄνδρων καὶ Μενεκράτης ὁ Ὀλύνθιος ἀπὸ Φοινίκης τῆς Ἀκταίονος θυγατρός. De M. Olynthio aliunde non constat. Num fortasse erat M. ὁ Λύκιος? Ceterum Phœnicem quendam e Tyro Menecratem memorat Zenobius.

MENECRATES TYRIUS.

6.

Zenob. IV, 38: Ἰνοῦς ἄχη: Ἰνὼ ἡ Κάδμου συνελθοῦσα Ἀθάμαντι δύο ἐγέννησε παῖδας, Λέαρχον καὶ Μελικέρτην, καὶ θυγατέρα Εὐρύκλειαν. Οὗτοι ὑπὸ Ἀθάμαντος μανέντος κατετοξεύθησαν. Μετὰ δὲ Μελικέρτου ἡ Ἰνὼ ἔρριψεν ἑαυτὴν εἰς τὴν πρὸς τῷ Μολουρίῳ θάλασσαν. Καὶ τὴν μὲν εἰς Μέγαρα προσβρασθεῖσαν Μεγαρεῖς ἀνελόμενοι καὶ πολυτελῶς κηδεύσαντες ἐκάλεσαν Λευκοθέαν· τὸν δὲ εἰς Κόρινθον Κορίνθιοι θάψαντες Μελικέρτην ἄγουσιν ἐπ' αὐτῷ ἀγῶνα τὰ Ἴσθμια. Διὰ δὴ ταῦτα εἴρηται Ἰνοῦς ἄχη. Ἄχος γὰρ ἡ λύπη, ἀχανεῖς ποιοῦσα τοὺς κακῶς παθόντας. Ταῦτα δὲ δηλώσει καὶ Μενεκράτης ὁ Τύριος (ὁ Λύκιος?). Πέπονθε δὲ οὕτως Ἰνὼ δι' αἰτίαν τήνδε. Ἀθάμας πρότερον γυναῖκα ἐσχηκὼς Νεφέλην, δύο παῖδας ἐκ ταύτης Ἕλλην καὶ Φρίξον ἐγέννησεν. Ἀποθανούσης δὲ τῆς Νεφέλης, δευτέραν ἠγάγετο γυναῖκα Ἰνώ· ἥτις ἐπιβουλεύσασα τοῖς τῆς Νεφέλης παισὶ, παρέπεισε τὰς τῶν ἐγχωρίων γυναῖκας φρυγεῖν τὰ σπέρματα. Ἡ γῆ δὲ πεφρυγμένον τὸν σπόρον δεχομένη καρποὺς ἐτησίους οὐκ ἀνεδίδου. Πέμψας οὖν εἰς Δελφοὺς ὁ Ἀθάμας περὶ τῆς ἀφορίας ἐπυνθάνετο. Δώροις δὲ πείσασα Ἰνὼ τοὺς πεμφθέντας ὑπέθετο αὐτοῖς εἰπεῖν ὑποστρέψασιν, ὡς ἀνεῖλεν ὁ θεὸς, Ἕλλην καὶ Φρίξον σφαγιασθῆναι, εἰ θέλοιεν ἀπαλλαγὴν τῆς ἀφορίας ἔσεσθαι. Πεισθεὶς οὖν ὁ Ἀθάμας Ἕλλην καὶ Φρίξον τῷ βωμῷ παρέστησεν. Ἀλλ' ἐκείνους μὲν κατοικτείραντες οἱ θεοὶ διὰ τοῦ χρυσομάλλου κριοῦ ἐναερίους ἁφήρπασαν. Ὅθεν Ἕλλη μὲν ἀντέχειν μὴ δυναμένη, εἰς τὸν ἀπ' ἐκείνης κληθέντα Ἑλλήσποντον καταπίπτει· Φρίξος δὲ εἰς τὴν Κολχικὴν διασώζεται γῆν. [Ἀθάμαντι δὲ μανίαν ἐμβαλόντες τὴν Ἰνὼ τοιαῦτα παθεῖν παρεσκεύασαν.] Cf. Apostol. I, 49, schol. Aristoph. Nub. 225; Müller. *Min.* p. 169 sq.

7.

Servius ad Virg. Æn. VI, 14: *Menecrates Dædalum occiso patruele fratre Cretam petiisse dicit; Icarum filium ejus ab Atticis pulsum dum fratrem petit naufragio periisse, unde mari nomen.* Hæc cujusnam Menecratis sint nescio.

MENECRATES NYSAENSIS.

Strabo XIV, p. 650: Ἄνδρες δὲ γεγόνασιν ἔνδοξοι Νυσαεῖς Ἀπολλώνιος... καὶ Μενεκράτης, Ἀριστάρχου μαθητὴς, καὶ Ἀριστόδημος, ἐκείνου υἱὸς, οὗ διηκούσαμεν ἡμεῖς ἐσχατόγηρω νέοι παντελῶς ἐν τῇ Νύσῃ. Suidas: Ἰάσων, Μενεκράτους, Νυσεὺς ἐκ πατρὸς, ἀπὸ δὲ μητρὸς Ῥόδιος, μαθητὴς καὶ θυγατριδοῦς καὶ διάδοχος τῆς ἐν Ῥόδῳ διατριβῆς Ποσειδωνίου τοῦ φιλοσόφου. Floruit igitur M. circa 150–100 a. Chr. (Clinton. F. H. III, p. 554). Hic fortasse est Menecrates, cujus meminit scholiasta Pindari ad Ol. II, 16: Μενεκράτης δέ φησι λεῖπειν τὸν Ἀρτέμωνα· μὴ γὰρ καμεῖν τοὺς περὶ Ἀντίχημον περὶ τὴν ἀποικίαν, ἀλλὰ μᾶλλον κατὰ εὐπέτειαν πωλῆν αὐτοῖς πάντα συμβεβηκέναι κτλ. Unde colligas eum commentario illustrasse carmina Pindarica. Idem laudatur a schol. ad Nem. III, 104, de numero liberorum Megaræ; quo loco quæ afferuntur de eadem re sententiæ Dionysii cyclographi, Euripidis, Diniæ, Pherecydis, Bati, Herodori, ex eodem fluxerint Menecrate. Adde schol. Soph.

5.

Phœniciæ literæ dicuntur secundum Andronem et Menecratem Olynthium (*Lycium?*) a Phœnice Actæonis filia.

6.

Inus ærumnæ. Ino, Cadmi filia, Athamanti peperit duos pueros, Learchum et Melicerten, atque filiam Eurycleam. Learchus et Euryclea a patre furente sagittis interfecti sunt; cum Melicerte autem Ino in mare, quod ad Molurium est, præcipitem se dedit. Ac Inonem quidem, cujus corpus in Megaricum litus ejectum est, Megarenses sustulerunt, ac splendido funere honorantes eam Leucotheam nominarunt; Melicerten vero Corinthum delatum sepeliverunt Corinthii, in ejusque honorem celebrant Isthmia. Hinc natum proverbium Ἰνοῦς ἄχη. Ἄχος enim est tristitia, dolor, qui mala patientes reddat ἀχανεῖς, *mutos*. Hæc vero etiam Menecrates Tyrius docebit. Ino ob hanc causam talia perpessa est. Athamanti prius Nephele nupserat, ex qua filios duos Hellen et Phrixum sustulit: qua mortua alteram duxit uxorem Ino. Ea Nepheles liberis insidiata est, et persuasit indigenis mulieribus, semina ut in sartagine torrerent. Quibus aspersum solum annuos non rettulit fructus. Athamas igitur Delphos misit, qui de agrorum sterilitate oraculum consulerent. Ino vero corrupit legatos, iisque persuasit, ut reversi dicerent respondisse Apollinem, si sterilitatem avertere vellet, Hellen ac Phrixum mactandos esse. Itaque persuasus Athamas Phrixum et Hellen immolaturus aræ admovit. Sed illorum miserti dii, aurei velleris ariete vectos illos per aera sustulerunt. Helle quidem quum se in arietis tergo tenere non posset, decidens in Pontum nomen Hellesponto dedit; Phrixus autem in Colchida salvus pervenit. Athamanti autem rabiem injicientes, ut Ino ista mala pateretur effecerunt.

Digitized by Google

Trachin. 354 : Φερεκύδης φησὶν (v. fr. 30) ... Μενεκράτης δὲ οὕτω λέγει· Ἡρακλέα εἰς ἐπιθυμίαν Ἰόλης ἀφικέσθαι τῆς Εὐρώτου, τὸν δὲ μὴ θελεῖν διδόναι· ἥρα τε γὰρ αὐτῆς καὶ μίγνυσθαι ἔμελλεν τῇ θυγατρὶ, εἰ μὴ Ἀργεῖοι ἐξῆλθον εἰς τὴν Εὔβοιαν. Cf. etiam Eustath. ad Il. II, 2 et 11, p. 857 et 859. — Ceterum idem Menecrates quem de Megaræ liberis schol. Pindari laudat, de Nicæa urbe librum composuisse videtur. Nam ita Tzetzes ad Lyc. 662 : Μενεκράτης ὁ Περὶ Νικαίας γεγραφὼς Ἀλκαῖόν φησι πρότερον καλεῖσθαι Ἡρακλέα, ὁπότε τοὺς ἐκ Μεγάρας αὐτῷ γεγεννημένους ὀκτὼ παῖδας, καὶ οὐ τέσσαρας, ἀνεῖλεν, ὥς φησι Πίνδαρος (Isthm. III, 104). Verum hæc aperte Tzetzes hausit ex schol. Pindari, ubi nihil legitur de Menecrate Nicaensis historiæ auctore, quem asciverit ex Plutarcho Thes. c. 26, ubi laudatur Μενεκράτης τις ἱστορίαν περὶ Νικαίας... ἐκδεδωκώς. Nam legisse Tzetzen hunc Plutarchi locum patet ex schol. ejus ad Antehom. p. 238 ed. Jacobs. (vide Herodori fr. 17). Quare num revera Menecrates quem scholiasta Pindari laudat, atque auctor historiæ Nicaensis fuerit unus idemque, in medio relinquo.

ΠΕΡΙ ΝΙΚΑΙΑΣ.

8.

Plutarch. Thes. c. 26 : Μενεκράτης δέ τις, ἱστορίαν περὶ Νικαίας τῆς ἐν Βιθυνίᾳ πόλεως ἐκδεδωκὼς, Θησέα φησὶ τὴν Ἀντιόπην ἔχοντα διατρῖψαι περὶ τούτους τοὺς τόπους· τυγχάνειν δὲ συστρατεύοντας αὐτῷ τρεῖς νεανίσκους ἐξ Ἀθηνῶν, ἀδελφοὺς ἀλλήλων, Εὔνεων καὶ Θόαντα καὶ Σολόεντα. Τοῦτον οὖν ἐρῶντα τῆς Ἀντιόπης, καὶ λανθάνοντα τοὺς ἄλλους, ἐξειπεῖν πρὸς ἕνα τῶν συνήθων· ἐκείνου δὲ περὶ τούτων ἐντυχόντος τῇ Ἀντιόπῃ, τὴν μὲν τὴν πεῖραν ἰσχυρῶς ἀποτρίψασθαι, τὸ δὲ πρᾶγμα σωφρόνως ἅμα καὶ πράως ἐνεγκεῖν, καὶ πρὸς τὸν Θησέα μὴ κατηγορῆσαι. Τοῦ δὲ Σολόεντος, ὡς ἀπέγνω, ῥίψαντος ἑαυτὸν εἰς ποταμόν τινα καὶ διαφθαρέντος, ἠσθημένον τότε τὴν αἰτίαν καὶ τὸ πάθος τοῦ νεανίσκου τὸν Θησέα βαρέως ἐνεγκεῖν, καὶ δυσφοροῦντα λόγιόν τι πυθόχρηστον ἀνενεγκεῖν πρὸς ἑαυτόν· εἶναι γὰρ αὐτῷ προστεταγμένον ἐν Δελφοῖς ὑπὸ τῆς Πυθίας, ὅταν ἐπὶ ξένης ἀνιαθῇ μάλιστα καὶ περίλυπος γένηται, πόλιν ἐκεῖ κτίσαι, καὶ τῶν ἀμφ' αὐτὸν τινὰς ἡγεμόνας καταλιπεῖν. Ἐκ δὲ τούτου τὴν μὲν πόλιν, ἣν ἔκτισεν, ἀπὸ τοῦ θεοῦ Πυθόπολιν προσαγορεῦσαι· Σολόεντα δὲ τὸν πλησίον ποταμὸν ἐπὶ τιμῇ τοῦ νεανίσκου. Καταλιπεῖν δὲ καὶ τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ οἷον ἐπιστάτας καὶ νομοθέτας, καὶ σὺν αὐτοῖς Ἕρμον, ἄνδρα τῶν Ἀθήνησιν Εὐπατριδῶν· ἀφ' οὗ καὶ τόπον Ἑρμοῦ καλεῖν οἰκίαν τοὺς Πυθοπολίτας οὐκ ὀρθῶς τὴν δευτέραν συλλαβὴν περισπῶντας καὶ τὴν δόξαν ἐπὶ θεὸν ἀπὸ ἥρωος μετατιθέντας.

Reliquos scriptores, quibus Menecratis nomen, ut *Milesium* grammaticum (ap. schol. Hom. Il. 4, 94; 11, 677; 24, 804), et *Ephesium*, Arati præceptorem (Suidas v. Ἄρατος), carminis de Agricultura auctorem (Varro R. R. I, 1, 9; III, 16, 18; Plin. H. N. VIII, et IX, 7); porro *M. comicum* (Suidas v. Μενεκρ. V. Meinecke Com. fr. I, p. 493), *Smyrnæum* poetam (cujus duo epigrammata in Anthol. I, p. 476), *Syracusanum* medicum (Athen. p. 289, B, Suidas v. Μενεκράτης, Plutarch. Agesil. 21, Ælian. V. H. XII, 51), alium M. medicum quem laudat Cœlius Aurel. Chron. pass. I, 4, et tertium item medicum, de quo v. Fabric. B. Gr. XIII, p. 332 et Sprengel. *Gesch. de Arzneik.* II, p. 72 sq., hos omnes, inquam, verbo memorasse satis est.

DE NICÆA.

8.

Menecrates quidam, qui Historiam Nicææ urbis Bithyniæ edidit, Theseum memorat, quum Antiopam teneret, demoratum aliquamdiu illis in oris : habuisse autem eum secum commilitones, tres Athenienses juvenes, fratres inter se, Euneum, Thoantem et Soloenta. Hunc Antiopæ amore inflammatum, quum ardorem suum celaret alios, uni ex familiaribus detexisse; qui quum Antiopam hac de re appellaret, eam attentationem hujus repulisse acriter, prudenter id tamen tulisse et leniter, neque ad Theseum detulisse. At Solois, abscissa spe quum in amnem quendam se abjecisset et interiisset, explorata tunc causa et adolescentis amore, tulisse Theseum rem graviter, discruciatumque oraculum quoddam Apollinis ad se applicasse. Nam a Pythia sibi Delphis præceptum, quum peregre gravissime angeretur et esset pertristis, urbem ibi ut conderet, et aliquos de suis relinqueret ejus rectores. Hinc urbem, quam condidit, a dei nomine Pythopolin nuncupasse; atque in honorem adolescentis, propinquum flumen, Soloentem : reliquisse etiam illius fratres velut rectores et legislatores, cum iisque Hermum, Atheniensem ex patriciis; a quo locum quendam Ἑρμοῦ οἰκίαν (*id est* ædes Hermæ [Mercurii], *quum deberent* Ἕρμου, Hermi) dicere Pythopolitas : qui parum recte circumflectunt secundam syllabam honoremque ad deum Mercurium ab heroe traducunt.

Digitized by Google

ANDRONES.

Andrones distinguimus quattuor, Ephesium, Halicarnassensem, Tejum, Alexandrinum. Quorum omnium enotavi fragmenta, etsi Ephesius ille atque Tejus ex instituti nostri ratione omitti potuissent (*).

Andron Ephesius expresse citatur locis duobus (fr. 2 et 5), quos comparanti cum iis quæ fr. 1 et 6 ex *Tripode Andronis* afferuntur, nulla relinquitur dubitatio, quin auctor hujus operis sit Andron Ephesius. Argumentum scriptionis de septem erat sapientibus; titulus a tripode isto repetitus esse videtur, qui sapientium destinatus erat sapientissimo. — Scripsit auctor, antequam Theopompus Philippica sua absolvisset (vide fr. 6). Quamvis enim quæ de furtis Theopompi Porphyrius prodit, haud magni equidem faciam, tamen ad temporum rationes eum in commento isto attendisse consentaneum est. Ceterum quanto Theopompum ætate Andron superaverit, accuratius dici nequit. Jonsius (Scr. hist. phil. I, 8, 2) Philippi Amyntæ filii æqualem fuisse asseverat, nullo tamen satis firmo usus argumento. Scilicet quem Apollonius (Hist. Mir. c. 8) laudat Ἄνδρωνα ἐν δ' τῶν πρὸς Φίλιππον θυσιῶν, Ephesium esse statuit, qui opus de sacrificiis ad Philippum regem scripserit. Equidem etsi Philippum hunc esse filium Amyntæ concesserim, opus tamen de sacrificiis ad alium Andronem majori cum verisimilitudinis specie referri censeo.

Andron Tejus scripsit Periplum. Nomen ejus scriptoris in Ἀχαρίων corruptum esse statui ap. schol. Apoll. Rh. II, 168. Quod si verum est, sequitur Andronem Nymphide Heracliensi fuisse antiquiorem. Ac, nisi egregie fallor, Peripli auctor idem est cum Androne Tejo, Cebalei filio, quem comitem Alexandri M. atque unum ex ducibus navigationis Indicæ fuisse novimus ex Arriani Ind. c. 18, 7.

Andron Alexandrinus, Chronicorum auctor, vel post Ptolemæum VII vixit vel æqualis hujus regis fuit. Patet res ex uno quod superest fragmento.

Andronis Halicarnassensis disertam mentionem duo exhibent fragmenta. Quorum alterum est de Oceani prosapia (fr. 1); altero agitur de proedria Atheniensium in ludis Isthmiis, quos, uti ἔνιοί φασιν, Theseus διὰ τὴν συγγένειαν ipsi cum Scirone intercedentem instituit (fr. 13). Inter ἐνίους illos ipse etiam fuerit Andron Halicarnassensis. Rem narraverit in opere, quod inscriptum erat Συγγένειαι. Earum liber octavus de Phorbanteo Atheniensium citatur fr. 10. Operis satis ampli ipse Andron, sicuti Atthidis suæ Philochorus, confecit *epitomen*, ex qua de matre Iasonis quædam afferuntur fr. 15. — Ut vero Andronem Halicarnassensem a Συγγενειῶν auctore non diversum esse putemus, vel id suadere videtur, quod et fr. 13 et fr. 10 Androni jungitur Hellanicus. Idem quum factum sit fr. 2 et 6, hæc quoque eidem Androni ascribenda esse facile concedes. Fragm. 15 sociatur Pherecydi et Herodoro. Fragm. 12 τοὺς τὴν Ἀτθίδα συγγράψαντας τούς γε λόγου ἀξίους excitans Strabo nominatim adducit testimonia Andronis nostri et Philochori. Neque tamen Atthidem Andronis a Συγγενειῶν opere sejunctam fuisse censeo. Imo quemadmodum Hellanici Atthis postremam partem constituit majoris operis, quod simul Phoroneam, Deucalioneam et Atlantidem continebat, similiter Andron rem instituerit, quem Hellanici vestigia præ ceteris secutum esse omnia suadent. Ita vero ut statuamus, facit Harpocrationis locus (fr. 11), unde quæ ad antiquissimam Atheniensium historiam pertinent, ea in Συγγενείαις inque octavo demum earum libro exposita fuisse discimus. Antecesserint igitur quæ spectant ad historiam Deucalioneæ prosapiæ (fr. 1—2), atque reliqua partim genealogica, partim geographica, quæ genealogiis eodem quo Hellanicus studio immiscuerit. Porro in eo Andron similis Hellanici fuisse videtur, quod reliquorum Græciæ populorum mythicam tantum historiam persecutus est, in Atheniensium vero rebus ad historica tempora et ad suam usque ætatem descendit. Certe unicum fragmentum, quod ad sæcula historiæ luce clara pertinet (fr. 14), de Alcibiade Atheniense agit.

Apud schol. Hom. (fr. 5), ubi de Sellis sermo est, quos ἀνιπτόποδας Homerus vocat, laudatur Ἀνδρων ἐν ταῖς Ἱστορίαις. Quas quidem Historias cur diversas a Συγγενειῶν opere, vel ab alio Androne profectas esse putemus, causam idoneam desidero.

Præterea ad Andronem Halicarnassensem refero libros Περὶ θυσιῶν, quos auctor dedicavit Philippo (fr. 16). Eosdem Jonsius vindicavit Androni Ephesio, qui De septem sapientibus scripsit. At

(*) Alios Andrones invenio hos: *Atheniensem*, unum ex viris quadringentis, ap. Harpocrat. v. Ἀνδρων; *patrem Androtionis* sophistæ, ap. Suidam v. Ἀνδροτίων, Plutarch. X Orat. I, 23; *medicum* ap. Athenæum XV, p. 680 D; Celsum V, 20. IV, 14 et 18; Galenum II, p. 118, 135, 189, 202; IV, p. 90, 98, 191, 210, 218; ap. Aetium med.; *Andronem Argivum*, de quo Apollonius Mirab. c. 25 et Laertius IX, 81 ex Aristotele. — *Geometram et musicum*, M. Antonini magistrum, ap. Capitolinum Marc. Cf. Jonsius Hist. ph. I 8, 2.

Digitized by Google

nonne melius Συγγενειῶν auctori convenit argumentum antiquarium, quod accuratam familiarum gentiumque cognitionem sibi postulat? Num Philippus ille fuerit rex Macedonum an alius quilibet, non discerno. Quamquam non ita multo juniorem fuisse auctorem nostrum suspiceris, quippe qui ubique fere cum historicis antiquissimis, Pherecyde, Hellanico, Herodoro, Xenophonte, componatur. Sed nihil ea re dirimitur. Nec quidquam liquere videtur, nisi antiquis Homeri interpretibus eum fuisse vestustiorem. Namque Eustathius ad Homeri Iliad. (fr. 9) Andronem historicum memoratum invenit ἐν τοῖς παλαιοῖς, i. e. apud Aristophanem vel Aristarchum. Ex Aristarcho procul dubio fluxit fragm. 14, ubi de tempore quo fugerit Alcibiades, Andronis et Aristarchi sententiæ componuntur. Unde simul nos colligimus non pertinere fragmentum ad Andronem Alexandrinum chronologum, id quod in mentem alicui venire facile possit.

ANDRON EPHESIUS.

ΤΡΙΠΟΥΣ.

1.

Diogen. L. I, 31 : Ἄνδρων δ' ἐν τῷ Τρίποδι, Ἀργείους ἆθλον ἀρετῆς τῷ σοφωτάτῳ τῶν Ἑλλήνων τρίποδα θεῖναι· κριθῆναι δὲ Ἀριστόδημον Σπαρτιάτην, ὃν παραχωρῆσαι Χείλωνι. De hoc Aristodemo vide quæ sequuntur ap. Diogenem.

2.

Schol. Pind. Isthm. II, 17 : Σπαρτιάτην δὲ Ἀριστόδημον ἐν τοῖς ἑπτὰ σοφοῖς ἀναγράφεται καὶ Ἄνδρων ὁ Ἐφέσιος. V. Dissen. ad loc. Pind.

3.

Clemens Alex. Strom. I, p. 143, 39 Sylb. : Συνεχρόνισαν οἱ συγκαταλεγέντες σοφοὶ τῷ Θαλεῖ, ὥς φησιν Ἄνδρων ἐν τῷ Τρίποδι.

4.

Aristides tom. III, p. 517 Steph. : Οὐχ Ἡρόδοτος Σόλωνα σοφιστὴν κέκληκεν; οὐ Πυθαγόραν πάλιν; οὐκ Ἀνδροτίων (Ἄνδρων correx. Siebelis) τοὺς ἑπτὰ σοφιστὰς προσείρηκε; λέγω δὴ τοὺς σοφούς.

5.

Diogenes L. I, 119 : Ἄνδρων δ' ὁ Ἐφέσιος δύο φησὶ γεγονέναι Φερεκύδας Συρίους· τὸν μὲν ἀστρολόγον· τὸν δὲ θεολόγον υἱὸν Βάβυος, ᾧ καὶ Πυθαγόραν σχολάσαι. Ἐρατοσθένης δ' ἕνα μόνον, καὶ ἕτερον Ἀθηναῖον γενεαλόγον.

6.

Eusebius P. E. X, p. 464 (ex Porphyrio) : Ἀνδρωνος ἐν τῷ Τρίποδι περὶ Πυθαγόρου τοῦ φιλοσόφου τὰ περὶ τὰς προρρήσεις ἱστορηκότος εἰπόντος τε, ὡς διψήσας ποτὲ ἐν Μεταποντίῳ καὶ ἐκ τινος φρέατος ἀνιμήσας καὶ πιὼν προεῖπεν, ὡς εἰς τρίτην ἡμέραν ἔσοιτο σεισμὸς, καὶ ἑτερά τινα τούτοις ἐπαγαγὼν ἐπιλέγει· ταῦτ' οὖν τοῦ Ἀνδρωνος περὶ Πυθαγόρου ἱστορηκότος, πάντα ὑφείλετο Θεόπομπος. Εἰ μὲν γὰρ περὶ Πυθαγόρου λέγων, τάχα [ἂ] ἂν καὶ ἕτεροι ἠπίσταντο περὶ αὐτοῦ καὶ ἔλεγον, ταῦτα καὶ αὐτὸς ἂν εἶπον [l. εἶπεν]· νῦν δὲ τὴν κλοπὴν δῆλην πεποίηκεν ἡ τοῦ ὀνόματος μετάθεσις. Τοῖς μὲν γὰρ πράγμασι κέχρηται τοῖς αὐτοῖς, ἕτερον δ' ὄνομα μετενήνοχε· Φερεκύδην γὰρ τὸν Σύριον πεποίηκε ταῦτα προλέγοντα. Οὐ μόνον δὲ τούτῳ τῷ ὀνόματι ἀποκρύπτει τὴν κλοπὴν, ἀλλὰ καὶ τόπων μεταθέσει· τό τε γὰρ περὶ τῆς προρρήσεως τοῦ σεισμοῦ ἐν Μεταποντίῳ ὑπ' Ἄνδρωνος ῥηθὲν, ἐν Συρίᾳ (Σύρῳ?)

TRIPUS.

1.

Andron in Tripode Argivos ait virtutis præmium sapientissimo Græcorum tripodem constituisse; eumque Aristodemum Spartanum fuisse judicatum, qui concesserit Chiloni.

2.

Spartanum Aristodemum inter septem sapientes Andron quoque Ephesius recenset.

3.

Qui una cum Thalete sapientium collegio ascribebantur, eodem vixerunt tempore, uti Andron ait in Tripode.

4.

Nonne Herodotus Solonem sophistam vocavit? nonne item Pythagoram? nonne Androtion (*Andron*) septem illos, sapientes dico, appellavit sophistas?

5.

Andron Ephesius duos Pherecydes Syrios fuisse dicit, alterum astrologum, alterum theologum Babyis filium, cujus Pythagoras studiosus fuerit. Eratosthenes vero unum tantum Syrium, alterum Atheniensem genealogum fuisse asserit.

6.

Andron qui in Tripode res a Pythagora philosopho prædictas collegit, inter cetera commemorat eum aliquando Metaponti sitientem, quum haustam ex quodam puteo aquam bibisset, terræ motum ante diem tertium futurum prædixisse. Aliaque nonnulla adjunxit. Illam igitur Andronis de Pythagora historiam Theopompus integram furatus est. Quodsi eam de Pythagora commemoraret, ea, quæ forte etiam aliis nota et narrata erant, etiam ipse Theopompus narrasse videretur. Nunc vero furtum ipse suum nominis mutatione patefecit. Rem enim eandem scribens, nomen supposuit alienum. Id videlicet a Pherecyde Syrio prædictum fuisse tradit. Imo non hujus tantum nominis integumento, verum etiam loci mutatione suum ipse plagium occultare conatur. Quam enim de illo terræ motu prædictionem Metaponti factam esse Andro commemorat, eam in Syria contigisse Theopompus habet. Navigium item illud

Digitized by Google

εἰρῆσθαί φησιν ὁ Θεόπομπος· τό τε περὶ τὸ πλοῖον οὐκ ἀπὸ Μεγάρων τῆς Σικελίας, ἀπὸ δὲ Σάμου φησὶ θεωρηθῆναι· καὶ τὴν Συβάρεως ἅλωσιν ἐπὶ τὴν Μεσσήνης μετατέθεικεν· ἵνα δέ τι δοκῇ λέγειν περιττὸν, καὶ τοῦ ξένου πρωτέθεικε τοὔνομα, Περίλαον αὐτὸν καλεῖσθαι λέγων. V. Theopompi fr. 66. Theopompum secuti Cicero De divin. I, 2, Plinius H. N. II, 79, Apollon. Hist. Mir. c. 5.

7.

Suidas. Σαμίων ὁ δῆμος ὡς πολυγράμματος... ὅτι παρὰ Σαμίοις εὑρέθη πρώτοις τὰ κδ' γράμματα ὑπὸ Καλλιστράτου, ὡς Ἄνδρων ἐν Τρίποδι. Τοὺς δὲ Ἀθηναίους ἔπεισε χρῆσθαι τοῖς τῶν Ἰώνων γράμμασιν Ἀρχῖνος ὁ Ἀθηναῖος ἐπ' ἄρχοντος Εὐκλείδου· τοὺς δὲ Βαβυλωνίους ἐδίδαξε διὰ Καλλιστράτου Ἀριστοφάνης ἔτεσι πρὸ τοῦ Εὐκλείδου κδ' ἐπὶ Εὐκλέους. Περὶ δὲ τοῦ πείσαντος ἱστορεῖ Θεόπομπος (fr. 169). Ἀρχῖνος ὁ Ἀθηναῖος] sic Taylor. in Vit. Lys. p. 142. Ἀρχῶνος ὁ Ἀθηναίου Apostol. XVII, 25, Ἀρχίνου ὁ Ἀθηναίου codd. A. B. V. E. ed. Med. Ἀρχίνους ὁ Ἀθηναίου ed. Bas.; corruptiora etiam Photius s. h. v. — κδ' ἐπὶ] καὶ ἐπὶ codd. et editt. Med. et Ald.; κα' ed. Bas.; καὶ Ἐπικλέους Apostol.; κδ' corr. Corsin. F. A. III, 255, Clinton. F. H. ad. a. 426. Ceterum cf. Ephori fr. 128, Duridis fr. 60.

Ex eodem Andronis loco petita fuerint quæ leguntur in Bekk. Anecd. p. 782, 19 : Φοινικήϊα τὰ γράμματα ἐλέγοντο, ὥς φησιν... Ἄνδρων καὶ Μενεκράτης ὁ Ὀλύνθιος ἀπὸ Φοινίκης τῆς Ἀκταίονος θυγατρός.

ANDRON TEJUS.

ΠΕΡΙΠΛΟΥΣ.

1.

Schol. Apoll. Rhod. II, 354 : Ἄκρα κατὰ τὴν Ἡράκλειαν, ἣν Ἀχερούσιον καλοῦσιν οἱ ἐγχώριοι. Ἡρόδωρος δὲ (fr. 25) καὶ Εὐφορίων ἐν τῷ Ξενίῳ ἐκείνη φασὶ τὸν Κέρβερον ἀνῆχθαι ὑπὸ τοῦ Ἡρακλέους, καὶ ἐμέσαι χολήν· ἐξ ἧς φυῆναι τὸ καλούμενον ἀκόνιτον φάρμακον. Ἄνδρων δὲ ὁ Τήϊος ἐν τῷ Περίπλῳ φησὶν Ἀχέροντά τινα βασιλεῦσαι τῶν τόπων, οὗ θυγατέρα γενέσθαι Δαρδανίδα. Ταύτῃ δὲ Ἡρακλέα πλησιάσαντα ἐσχηκέναι υἱὸν Ποιμένα λεγόμενον. Ἀποθανόντων δὲ κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον τῆς τε Δαρδανίδος καὶ τοῦ υἱοῦ αὐτῆς Ποιμένος, τοὺς τόπους ἀπ' αὐτῶν κληθῆναι κατὰ τὴν Ἡράκλειαν Δαρδανίδα τε καὶ Ποιμένα.

2.

Idem II, 946 : Πόλις τοῦ Πόντου ἡ Σινώπη, ὠνομασμένη ἀπὸ τῆς Ἀσωποῦ θυγατρὸς Σινώπης· ἣν ἁρπάσας ὁ Ἀπόλλων, κατὰ Φιλοστέφανον, ἀπὸ Βοιωτίας ἐκόμισεν εἰς τὸν Πόντον, καὶ μιγεὶς αὐτῇ ἔσχε Σύρον, ἀφ' οὗ οἱ Σύροι. Τὴν δὲ τῶν Ἀσσυρίων χώραν Λευκοσύρων φησὶ καλεῖσθαι Ἄνδρων ἐν τῷ Περὶ Πόντου, κατὰ ἀντίφρασιν τῶν ἐν τῇ Φοινίκῃ Σύρων. Ὁ δὲ Τήϊος Ἄνδρων φησὶ μίαν τῶν Ἀμαζόνων φεύγουσαν εἰς Πόντον γήμασθαι τῷ τῶν τόπων ἐκείνων βασιλεῖ, πίνουσάν τε πλεῖστον οἶνον, ὀνομασθῆναι Σανάπην, ἐπειδὴ μεταφραζόμενον τοῦτο σημαίνει τὴν πολλὰ πίνουσαν.

Cf. ibid. : Ἐπεὶ δὲ οἱ μέθυσοι Σανάπαι λέγονται παρὰ Θρᾳξὶν (ᾗ διαλέκτῳ χρῶνται καὶ Ἀμαζόνες), κληθῆναι τὴν πόλιν· ἔπειτα κατὰ φθορὰν Σινώπην. Ἡ δὲ μέθυσος Ἀμαζὼν ἐκ τῆς πόλεως παρεγένετο πρὸς Αὐτίδαν, ὥς φησι Ἑκαταῖος (fr. 351, coll. 352, 353). Philostephani locum eodem modo exhibet Etym. M. p. 736, 1. Paullo aliter rem narrat idem p. 713, 51 : Σινώπη πόλις ἐστίν· εἴρηται δὲ ἀπὸ Σινώπης τῆς Ἀσωποῦ θυγατρός· ἣν ἐκόμισε Ζεὺς ἀπὸ Ἀσσυρίας εἰς τὸν Πόντον, βουλόμενος αὐτὴν διαφθεῖραι, ὁμόσας δώσειν αὐτῇ ὃ βούλεται· ἡ δὲ τὴν παρθενίαν ᾐτήσατο. Ὁ δὲ Ἄνδρων φησὶν, μίαν τῶν Ἀμαζόνων φυγοῦσαν εἰς Πόντον παρὰ τὸν βασιλέα τοῦ τόπου,

---

non ab Megaris, Siciliæ urbe, sed ab Samo visum fuisse. Postremo Sybaris eversionem ad Messanæ cladem transtulit. Ut vero etiam novi aliquid afferri videretur, hospitis quoque nomen adjunxit, Perilaum ipsum nuncupari scribens.

7.

Samiorum populus (ab Aristophane in Babyloniis) πολυγράμματος dicitur propterea quod apud Samios viginti quattuor literæ primum inventæ sunt a Callistrato, ut Andron in Tripode narrat. Archinus vero Atheniensis archonte Euclide Atheniensibus persuasit, ut Ionum literis uterentur. Aristophanes autem Babylonios docuit per Callistratum annis viginti quattuor ante Euclidem sub Eucle archonte.

Phœniciæ literæ dictæ sunt, uti Andron et Menecrates Olynthius narrant, ab Phœnice Actæonis filia.

PERIPLUS.

1.

Promontorium ad Heracleam est, quod Acherusium indigenæ vocant... Andron Tejus in Periplo dicit Acherontem quendam hujus tractus regem fuisse, eumque filiam habuisse Dardanidem, quacum Hercules congressus filium ex ea suscepisset Pœmenem nomine. Deinde quum eodem fere tempore Dardanis et Pœmen filius ejus vita defuncti essent, locos qui ad Heracleam sunt Dardanidem et Pœmenem ab illis nominatos esse.

2.

Sinope, Ponti urbs, nominata ab Asopi filia Sinope, quam rapiens Apollo, Philostephano teste, e Bœotia in Pontum transtulit, ubi cum ea congressus filium suscepit Syrum, a quo Syri nomen habent. Ceterum Assyriæ (?) terræ incolas Leucosyros nominari dicit Andron (*Agathon*) in Ponti Periplo, uti sic opponantur Syris Phœniciæ. Tejus vero Andron ait ex Amazonibus unam in Pontum confugisse, atque regi tractus istius nupsisse. Eandem, quum plurimum biberet, nominatam esse Sanapen, quod nomen, si interpreteris, significet mulierem multum bibentem.

Digitized by Google

πίνουσάν τε πλεῖστον οἶνον, προσαγορευθῆναι Σινώπην· μεταφράσει δὲ τοῦτο σημαίνει τὴν πολλὰ πίνουσαν.

Apud schol. Apoll. l. l. Tejus Andron, qui Periplum scripsit, opponitur Androni non dicitur cui. Tam male enuntiata oppositio suspicionem movet, alterum Andronem h. l. deberi corruptelæ. Emendandi rationem ipse suppeditat scholiasta, a quo ad II, 1015 laudatur Ἀγάθων ἐν τῷ τοῦ Πόντου περίπλῳ (v. Agathon. fr. 3). Ejusdem Agathonis vel, quod malim, Andronis (Teji) nomen in ΑΚΑΡΙΩΝ abiisse puto ap. schol. Apoll. II, 168, ubi hæc : Νύμφαιος (scr. Νύμφις, cujus v. fr.) μὲν οὖν φησὶν ἱστορεῖν Ἀκαρίωνα, ὅτι Φρύγες τὸ παλαιὸν βουληθέντες διαπερᾶσαι τὸν πορθμὸν, κατεσκεύασαν ναῦν ταύρου τύπον ἐπὶ τῆς πρῴρας ἔχουσαν καὶ, ὡς εἰπεῖν, ταυροπρόσωπον, καὶ ταύτῃ φησὶν αὐτοὺς διαπεράσαι, καὶ τὸν πορθμὸν ἀπὸ τῆς νεὼς Βόσπορον κληθῆναι, ὥσπερ καὶ Φρίξον φασὶν ἐπὶ νεὼς κριοπροσώπου εἰς τὴν Σκυθίαν πλεῦσαι. Ἔφορος δέ φησιν etc. (V. Ephori fr. 79).

ANDRON HALICARNASSENSIS.

ΣΥΓΓΕΝΕΙΑΙ.

(ἹΣΤΟΡΙΑΙ.)

1.

Tzetzes Lyc. 894 : Ἄνδρων δὲ ὁ Ἁλικαρνασσεὺς Ὠκεανὸν φησι γῆμαι δύο γυναῖκας, Πομφολύγην καὶ Παρθενόπην, ἐξ ὧν τέσσαρας θυγατέρας γεννᾷ, τῆς μὲν Ἀσίαν καὶ Λιβύην, θατέρας δὲ Εὐρώπην καὶ Θρᾴκην, ἀφ' ὧν λέγει καὶ κληθῆναι τὰς χώρας.

Eadem Tzetz. ad Lyc. 1283, in Exeg. Il. p. 135, 13 ed. Herm.; schol. Æschyl. Pers. 185; Eudocia p. 439.

2.

Etym. M. p. 655, 5 : Παρνασὸς, ὄρος ἐστὶ Δελφῶν, ἀπὸ Παρνασσοῦ ἐγχωρίου ἥρωος. Ἄνδρων δέ φησιν, ἐπειδὴ προσώρμισεν ἡ λάρναξ τοῦ Δευκαλίωνος· καὶ τὸ μὲν πρότερον Λαρνησσὸς ἐκαλεῖτο, ὕστερον δὲ κατ' ἐναλλαγὴν τοῦ λ εἰς π, Παρνασσός.

Schol. Apoll. Rh. II, 705 : Ὠνομάσθη δὲ Παρνασσὸς ἀπὸ Παρνησσοῦ τοῦ ἐγχωρίου ἥρωος, ὡς Ἑλλάνικος. Ἄνδρων δὲ, ἐπεὶ προσωρμίσθη ἡ λάρναξ τοῦ Δευκαλίωνος· καὶ τοπρότερον Λαρνασσὸς ἐκαλεῖτο, ὕστερον δὲ κατὰ φθορὰν τοῦ στοιχείου Παρνασσός.

3.

Steph. Byz. Δώρων : Καὶ οἱ Κρῆτες Δωριεῖς ἐκαλοῦντο·

Δωριέες τε τριχάϊκες, δῖοί τε Πελασγοί (Od. XIX, 177).

Περὶ ὧν ἱστορεῖ Ἄνδρων, Κρητὸς ἐν τῇ νήσῳ βασιλεύοντος, Τέκταφον τὸν Δώρου τοῦ Ἕλληνος, ὁρμήσαντα ἐκ τῆς ἐν Θετταλίᾳ τότε μὲν Δωρίδος, νῦν δὲ Ἱστιαιώτιδος καλουμένης, ἀφικέσθαι εἰς Κρήτην μετὰ Δωριέων τε καὶ Ἀχαιῶν καὶ Πελασγῶν, τῶν οὐκ ἀπαράντων εἰς Τυρρηνίαν. Cf. Characis Hellen. fr. 7.

4.

Strabo X, p. 476 :

Ἄλλη δ' ἄλλων γλῶσσα μεμιγμένη· (φησὶν ὁ ποιητὴς) ἐν μὲν Ἐν δ' Ἐτεόκρητες μεγαλήτορες, ἐν δὲ Κύδωνες, [Ἀχαιοί,] Δωριέες τε τριχάϊκες, δῖοί τε Πελασγοί....

Τοὺς μὲν οὖν Ἐτεόκρητας καὶ τοὺς Κύδωνας αὐτόχθονας ὑπάρξαι, εἰκός· τοὺς δὲ λοιποὺς ἐπήλυδας, οὓς ἐκ Θετταλίας ἐλθεῖν φησὶν Ἄνδρων τῆς Δωρίδος μὲν πρότερον, νῦν δὲ τῆς Ἑστιαιώτιδος λεγομένης· ἐξ ἧς ὡρμήθησαν, ὥς φησιν, οἱ περὶ τὸν Παρνασσὸν οἰκήσαντες Δωριεῖς· καὶ ἔκτισαν τήν τε Ἐρινεὸν καὶ Βοῖον καὶ Κυτίνιον, ἀφ' οὗ καὶ Τριχάϊκες ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ λέ-

---

Nymphis dicit narrare Acarionem (*Andronem*), Phryges fretum trajicere volentes navem construxisse quæ in prora habebat tauri imaginem, sive navem ταυροπρόσωπον. Tali igitur nave quum trajecissent, ab ea fretum nominatum esse Bosporum. Similiter etiam Phrixum in nave κριοπροσώπῳ (arietis imaginem præfixam habente) in Scythiam navigasse.

COGNATIONES.

(HISTORIÆ.)

1.

Andron Halicarnassensis Oceanum dicit duas duxisse uxores, Pompholygen et Parthenopen, ex quibus quattuor suscepit filias, ex altera Asiam et Libyam, ex altera Europen et Thracen, a quibus terræ cognomines sint nominatæ.

2.

Parnassus, mons Delphorum, a Parnasso heroe indigena nomen habet. Andron vero dicit inde esse nominatum quod λάρναξ, i. e. arca, Deucalionis ibi appulerit; nam primum montem *Larnassum* vocatum, quod deinde literarum L et P permutatione abierit in *Parnassum*.

3.

Cretenses quoque Dores vocabantur, ut apud Homerum :

Doresque trifariam divisi et divini Pelasgi.

De his Andron narrat, Crete in insula illa regnante, Tectaphum, Dori filium Hellenisque nepotem, ex Thessaliæ ea parte, quæ tum Doris appellabatur, nunc Hestiæotis est, profectum venisse in Cretam insulam cum Doriensibus et Achæis et Pelasgis iis, qui non in Tyrrheniam abierunt.

4.

Ait Homerus :

Alia autem aliorum lingua mixta : insunt quidem Achæi, insunt et indigenæ Cretenses magnanimi, insunt et Cydones, Doresque trifariam divisi, divinique Pelasgi....

Probabile est Eteocretas et Cydones fuisse indigenas, reliquos advenas, quos Andron scribit e Thessalia venisse, quæ olim Doris, nunc Hestiæotis dicitur; ex qua, ut ait,

Digitized by Google

γονται. Οὐ πάνυ δὲ τὸν τοῦ Ἄνδρωνος λόγον ἀποδέχονται, τὴν μὲν τετράπολιν Δωρίδα τρίπολιν ἀποφαίνοντος, τὴν δὲ μητρόπολιν τῶν Δωριέων ἄποικον Θετταλῶν· τριχάϊκας δὲ δέχονται, ἤτοι ἀπὸ τῆς τριλοφίας, ἢ ἀπὸ τοῦ τριχίνους εἶναι τοὺς λόφους ἐφαμίλλους. Antecedit Staphyli fr. Cf. Diodor. V, 80; Müller. *Dor.* I, p. 27. 30. 33. II, p. 76.

5.

Schol. ad Il. Π, 235 : Σελλοὶ ἀνιπτόποδες] Ἄνδρων δὲ ἐν Ἱστορίαις φησὶν οὕτως κληθῆναι, ἐπεὶ φιλοπόλεμοι ὄντες οὕτως ἑαυτοὺς ἐσκληραγώγουν.

6.

Strabo X, p. 456 : Οὐδ' Ἑλλάνικος (fr. 103) Ὁμηρικὸς Δουλίχιον τὴν Κεφαλληνίαν λέγων. Τὸ μὲν γὰρ ὑπὸ Μέγητι εἴρηται καὶ αἱ λοιπαὶ αἱ Ἐχινάδες, οἵ τε ἐνοικοῦντες Ἐπειοί τε ἐξ Ἤλιδος ἀφιγμένοι· διόπερ καὶ τὸν Ἄτον τὸν Κυλλήνιον Φυλέως ἑταῖρον μεγαθύμων ἀρχὸν Ἐπειῶν καλεῖ·

Αὐτὰρ Ὀδυσσεὺς ἦγε Κεφαλλῆνας μεγαθύμους.

Οὔτ' οὖν Δουλίχιον ἡ Κεφαλληνία καθ' Ὅμηρον, οὔτε τῆς Κεφαλληνίας τὸ Δουλίχιον, ὡς Ἄνδρων φησί· τὸ μὲν γὰρ Ἐπειοὶ κατεῖχον, τὴν δὲ Κεφαλληνίαν ὅλην Κεφαλλῆνες· καὶ οἱ μὲν ὑπὸ Ὀδυσσεῖ, οἱ δ' ὑπὸ Μέγητι. Οἱ δὲ Παλεῖς Δουλίχιον ὑφ' Ὁμήρου λέγονται, ὡς γράφει Φερεκύδης.

7.

Schol. Ambros. ad Odyss. Δ, 797 (p. 170 Buttm.) ad verba ἰφθίμη κούρη κτλ., de sorore Penelopes, ubi nonnulli Ἰφθίμη nomen proprium esse putarunt : Ἄσιος (fr. 4) δέ φησιν· « Κοῦραί τ' Ἰκαρίοιο Μέδη καὶ Πηνελόπεια. » Ἄνδρων δὲ Ὀηπύλην λέγει.

Corrige Ὑψιπύλην ex schol. Pal. sequente, ubi Icarii filiæ nominantur Πηνελόπη καὶ Μήδη (sic ἢ Ὑψιπύλη (Ὀψιπύλη cod. Q.) ἢ Λαοδάμεια.

8.

Schol. Il. A, 52 : Ἡ δὲ αἰτία τοῦ καίεσθαι τὰ σώματα παρὰ τοῖς Ἕλλησιν αὕτη. Πρῶτος, φασὶν, οὕτως ἐτάφη Ἀργεῖος ὁ Λικυμνίου δι' ἀνάγκην ὑπὸ Ἡρακλέους. Συναγαγόντος γὰρ, φασὶ, στρατιὰν ἐπὶ Ἴλιον Ἡρακλέους διὰ τὸ Λαομέδοντα παρὰ σύνταξιν ποιῆσαι Ἡρακλεῖ σώσαντι τοῦ κήτους τὴν θυγατέρα αὐτοῦ Ἡσιόνην, καὶ μὴ δοῦναι τοὺς ἵππους οὓς ὑποσχόμενος ἦν αὐτῷ ὑπὲρ τῆς τοσαύτης εὐεργεσίας, ἐπεζήτει καὶ τὸν Ἀργεῖον ὡσανεὶ οἰκεῖον. Λικύμνιον δέ φασι τὸν πατέρα Ἀργείου, φοβούμενον ὅτι καὶ τὸν πρότερον αὐτοῦ υἱὸν ὀνόματι Οἰωνὸν ἀποστείλας εἰς Λακεδαίμονα μεθ' Ἡρακλέους ἀπέβαλεν, οὐ βούλεσθαι προΐεσθαι τοῦτον, ἕως Ἡρακλῆς ὤμοσεν ἀπάξειν πάλιν αὐτόν. Τότε οὖν συμπεσούσης τῷ Ἀργείῳ τῆς τοῦ βίου τελευτῆς, διαπορηθεὶς ὁ Ἡρακλῆς πῶς ἂν ἐπιτελέσει τὸν ὅρκον, ἔκαυσεν αὐτὸν, καὶ πρῶτόν φασι τοῦτον τοιαύτης ἐπιμελείας τυχεῖν. Ἡ ἱστορία παρὰ Ἄνδρωνι. Cf. Welcker. *Cycl.* p. 232.

9.

Eustathius ad Homeri Od. Δ, 517, p. 1507, 44 ad verba Μαλειάων ὄρος... ἀγροῦ ἐπ' ἐσχατιὴν, ὅθι δώματα ναῖε Θυέστης : Ὁ δὲ ῥηθεὶς ἀγρὸς, φασὶν οἱ παλαιοὶ, ὅτι κατὰ τὸν ἱστορικὸν Ἄνδρωνα ὑφίστατο περὶ Κύθηρα εἶναι, ὅπου, φασὶν, ἡ τοῦ Θυέστου οἰκη-

---

Dores Parnasso vicini profecti sunt, et condiderunt Erineum, Bœum ac Cytinium, unde etiam a poeta Τριχάϊκες, *tripartiti*, dicuntur. Non admodum autem Andronis hic sermo probatur, Doridem, quæ urbibus quattuor constat, tribus urbibus circumscribentis, et metropolim Doriensium Thessalorum facientis coloniam; τριχάϊκας autem intelligunt vel a triplice crista, vel quod e crinibus eam haberent.

5.

Selli illotos pedes habentes] Andron in Historiis eos sic vocatos ait propterea quod bellicis rebus operam dantes sic duros se efficere studissent.

6.

Hellanicus quoque Homericus non est Dulichium Cephalleniam appellans. Nam Dulichium et reliquas Echinades Megeti subjicit Homerus, et incolas earum Epeos ex Elide profectos, unde etiam Otum Cyllenium, Phylei socium, magnanimorum ducem Epeorum nominat;

Verum Ulysses duxit Cephallenes magnanimos.

Ergo neque Dulichium est Cephallenia Homeri, neque ad Cephalleniam pertinet, quod Andron scripsit : quum Dulichium Epei obtinuerint, totam Cephalleniam Cephallenes, hique Ulyssi paruerunt, illi Megeti : Pales autem ab Homero dici Dulichium, Pherecydes autumat.

7.

Asius dicit : « Filiæque Icarii Meda et Penelope. » Andron vero Hypsipylen dicit (sc. sororem Penelopes).

8.

Causa cur crementur apud Græcos cadavera hæc est. Primus, aiunt, sic sepultus est Argius Licymnii filius ab Hercule, qui ut ita faceret necessitate cogebatur. Etenim Hercules, aiunt, quo tempore expeditionem contra Trojam parabat, quod Laomedon contra pacta Herculi, Hesiones a bellua marina devorandæ liberatori, equos promissos pro hoc beneficio dare recusaverat, inter alios etiam Argium socium sibi adjungere studebat. Verum Licymnius, pater Argii, metuens filio (jam enim amiserat majorem filium Œonum qui cum Hercule contra Lacedæmonem profectus erat), noluit eum dimittere usquedum Hercules juraret se eum reducturum esse. Jam igitur, quum inter expeditionem Argio diem obire contigisset, Hercules anxius quærens quomodo juramento staret, corpus Licymnii cremavit (atque cineres ejus in patriam asportavit). Huic igitur Licymnio primo hoc funeris genus adhibitum esse narrant. Historia hæc apud Andronem exstat.

9.

Ager, in quo Homerus Thyestem habitasse dicit, ad Cythera situm fuisse Andron historicus tradit, uti antiquiores Homeri interpretes monent.

Digitized by Google

σις. Eadem schol. ad h. l. : Ἀνδρῶν (sic) τοῦ Θυέστου τὴν οἴκησιν περὶ Κύθηρα ὑφίσταται.

10.

E LIBRO OCTAVO.

ΑΤΘΙΣ.

Harpocratio : Φορβαντεῖον. Ὅτι τὸ Ἀθήνησιν Φορβαντεῖον ὠνομάσθη ἀπὸ Φόρβαντος βασιλεύσαντος Κουρήτων καὶ ὑπ' Ἐρεχθέως ἀναιρεθέντος, δεδήλωκεν Ἄνδρων ἐν η' Συγγενειῶν. Ἦν δὲ Ποσειδῶνος υἱὸς ὁ Φόρβας, καθά φησιν Ἑλλάνικος ἐν α' Ἀτθίδος.

11.

Schol. Sophocl. OEd. Col. 1046 : Ἄνδρων μὲν οὖν γράφει, οὐ τὸν [πρῶτον] Εὔμολπον εὑρεῖν τὴν μύησιν, ἀλλ' ἀπὸ τούτου Εὔμολπον πέμπτον γεγονότα. Εὐμόλπου γὰρ γενέσθαι Κήρυκα· τοῦ δὲ Εὔμολπον· τοῦ δὲ Ἀντίφημον· τοῦ δὲ Μουσαῖον τὸν ποιητήν· τοῦ δὲ Εὔμολπον τὸν καταδείξαντα τὴν μύησιν, καὶ ἱεροφάντην γεγονότα.

Ἄνδρων] sic codex et Triclinius. Vulgo Ἀνδροτίων; quare nos quoque locum inter Androtionis fragmenta (34) exhibueramus. Perperam; neque id commissum foret, si notum tum fuisset fragmentum Androtionis in Lex. Rhetor. ad calc. Photii p. 671, 16, ubi : Κήρυκες· Ἀνδροτίων ἐν πρώτῃ Ἀτθίδος, Κέκροπος γενέσθαι τρεῖς θυγατέρας, Ἄγραυλον, Ἔρσην καὶ Πάνδροσον (Ἄρσην καὶ Πανδρόσην cod.)· ἀφ' ἧς ἐγένετο Κῆρυξ, Ἑρμῇ συγγενομένης. Vides igitur Androtioni Cerycem esse Mercurii, apud Andronem Eumolpi filium. — « Ceryci Eumolpidarum quidem vanitas Eumolpum patrem fingebat, ipsa Præconum gens in patre Cerycis Mercurio sibi magis placebat, differebat autem in matre, quam etsi omnes unam ex Cecropis filiabus jactabant, alii tamen Aglaurum, alii Pandrosum ferebant; illos Pausanias I, 38, 3 secutus est, hos Pollux VIII, 103 et hic grammaticus. » *Meier.* ad Lex. Rhetor. l. l.

12.

Strabo IX, p. 392 : Οἵτε δὴ τὴν Ἀτθίδα συγγράψαντες, πολλὰ διαφωνοῦντες, τοῦτό γε ὁμολογοῦσιν, οἵ γε λόγου ἄξιοι, ὅτι, τῶν Πανδιονιδῶν τεσσάρων ὄντων, Αἰγέως τε καὶ Λύκου καὶ Πάλλαντος καὶ τοῦ τετάρτου Νίσου, καὶ τῆς Ἀττικῆς εἰς τέτταρα μέρη διαιρεθείσης, ὁ Νίσος τὴν Μεγαρίδα λάχοι, καὶ κτίσαι τὴν Νίσαιαν. Φιλόχορος (fr. 35) μὲν οὖν ἀπὸ Ἰσθμοῦ μέχρι Πυθίου διήκειν αὐτοῦ φησὶ τὴν ἀρχήν· Ἄνδρων δὲ μέχρι Ἐλευσῖνος καὶ τοῦ Θριασίου πεδίου.

De re vide Curtium in Delphicis (Berolin. 1843) p. 5 sq.

13.

Plutarchus Thes. c. 25, 10 : Ἔνιοι δέ φασιν ἐπὶ Σκείρωνι τὰ Ἴσθμια τεθῆναι τοῦ Θησέως ἀφοσιουμένου τὸν φόνον διὰ τὴν συγγένειαν· Σκείρωνα γὰρ υἱὸν εἶναι Κανήθου καὶ Ἡνιόχης τῆς Πιτθέως. Οἱ δὲ Σίνιν, οὐ Σκείρωνα· καὶ τὸν ἀγῶνα τεθῆναι διὰ τοῦτον ὑπὸ Θησέως, οὐ δι' ἐκεῖνον. * Ἔταξεν οὖν καὶ διωρίσατο πρὸς τοὺς Κορινθίους, Ἀθηναίων τοῖς ἀφικνουμένοις ἐπὶ τὰ Ἴσθμια παρέχειν προεδρίαν, ὅσον ἂν τόπον ἐπίσχῃ καταπετασθὲν τὸ τῆς θεωρίδος νεὼς ἱστίον, ὡς Ἑλλάνικος καὶ Ἄνδρων ὁ Ἁλικαρνασσεὺς ἱστορήκασιν.

14.

Schol. Arist. Ran. 1422 : Πρῶτον μὲν οὖν περὶ Ἀλκιβιάδου] Περὶ τῆς δευτέρας αὐτοῦ λέγει ἀποχωρήσεως, ἣν ἐκὼν ἔφυγε, κατελθὼν μὲν ἐπὶ Ἀντιγένους (Olymp. 93, 3. 407) πρὸ ἐνιαυτοῦ τῶν Βατράχων, διὰ δὲ τὸ πιστεῦσαι Ἀντιόχῳ τῷ κυβερνήτῃ τὸ ναυτικὸν καὶ ἡττηθῆναι ὑπὸ Λυσάνδρου δυσχερανθεὶς ὑπ' Ἀθηναίων. [Ἄνδρων δὲ διαφέρεται πρὸς Ξενοφῶντα περὶ τῆς καθόδου. Καλλίστρατος δέ φησιν ὅτι οὗτος ἦν ὁ καιρὸς, καθ' ὃν ἔφυγεν ὁ Ἀλκιβιάδης. Ὁ δὲ Ἀρίσταρχός

10.

E LIBRO OCTAVO.

ATTHIS.

Phorbanteum Atheniense nomen habet a Phorbante Curetum rege, quem Erechtheus interfecit, uti narrat Andron Cognationum libro octavo. Ceterum Phorbas ille Neptuni filius erat, teste Hellanico libro Atthidis primo.

11.

Andron scripsit non hunc primum Eumolpum invenisse initiationem, sed ab eo quintum Eumolpum; Eumolpi enim filium esse Cerycem, hujus Eumolpum, hujus Musæum poetam, hujus Eumolpum qui initiationem invenerit cæremoniasque docuerit.

12.

Qui res Atticas scripserunt, quamquam in multis dissentiunt, in eo tamen omnes, qui quidem alicujus sunt nominis, consentiunt, quod, quum Pandionidæ fuissent quattuor, Ægeus, Lycus, Pallas et Nisus, Atticaque divisa fuisset in quattuor portiones, Nisus Megaridem sorte obtinuerit, Nisæamque condiderit. Philochorus ab Isthmo ad Pythium usque regnum ejus pertigisse scribit; Andron usque ad Eleusinem et campum Thriasium.

13.

Sunt tamen qui dicant Scironi Isthmia dicata, ut ob propinquitatem expiaret illius cædem Theseus : Scironem enim filium Canethi fuisse et Henioches Pitthei filiæ. Alii Sinin dicunt, non Scironem, atque hujus gratia ludos, non illius, a Theseo statutos. Constituit certe et convenit ei cum Corinthiis, ut Atheniensibus, qui ad Isthmia venissent, attribuerent prima subsellia tanto spatio, quantum navis theoridis expansum humi velum occupasset : quod Hellanicus et Andron Halicarnassensis scriptum reliquerunt.

14.

De altero Alcibiadis exilio poeta loquitur, quod volens subiit : reversus enim sub Antigene archonte anno ante-

Digitized by Google

φησι, καθ' ὃν ἐκπεσὼν ἐν Λακεδαίμονι διατρίβων ἔπεισε Λακεδαιμονίους Ἀθηναίοις Δεκέλειαν ἐπιτειχίσαι.]

Uncis inclusa absunt a codice Ravennate. Clintoni (F. H. ad an. 407 et 406, ubi vide) scholiasta archonte Antigene Alcibiadem reversum esse dicens Andronem potius quam Xenophontem (I, 5 et 6) secutus esse videtur.

ΕΠΙΤΟΜΗ ΤΩΝ ΣΥΓΓΕΝΕΙΩΝ.

15.

Schol. Apollon. Rh. I, 46 (et Eudocia p. 34) : Pherecydes (fr. 59) matrem Iasonis dicit Alcimeden, Phylaci f., Herodorus (fr. 36) Polyphemen, Autolyci f. : Ἄνδρων δὲ ἐν τῇ Ἐπιτομῇ τῶν συγγενειῶν Θεογνήτην τὴν θυγατέρα Λαοδίκου, μητέρα Ἰάσονος γεγονέναι φησίν. Alii aliter. V. Schol. Od. XII, 70; Diodor. IV, 50; Tzetz. Lyc. 872, Chil. VII, 890. Heyn. ad Apollod. I, 9, 16.

ΠΕΡΙ ΘΥΣΙΩΝ ΠΡΟΣ ΦΙΛΙΠΠΟΝ.

E LIBRO QUARTO.

16.

Apollonius Hist. Mir. c. 8 : Ἄνδρων ἐν τῇ δ' τῶν πρὸς Φίλιππον θυσιῶν· κορώνη ἐν τῇ Ἀττικῇ εἰς τὴν ἀκρόπολιν οὐδεμία ἑώραται εἰσερχομένη, καθάπερ οὐδὲ ἐν Πάφῳ περὶ τὰ θυρώματα τὰ τῆς Ἀφροδίτης μυῖα ἐφιπταμένη. Cf. Antigon. Caryst. Mir. c. 12; Ælian. H. An. V, 8; Plinius H. N. X, 12.

ANDRON ALEXANDRINUS.

XPONIKA.

1.

Athenæus IV, p. 184, B : Οὐ γὰρ οἶδας ἱστοροῦντα Μενεκλέα, τὸν Βαρκαῖον συγγραφέα, ἔτι τε Ἄνδρωνα ἐν τοῖς Χρονικοῖς, τὸν Ἀλεξανδρέα, ὅτι Ἀλεξανδρεῖς εἰσὶν οἱ παιδεύσαντες πάντας τοὺς Ἕλληνας καὶ τοὺς βαρβάρους, ἐκλειπούσης ἤδη τῆς ἐγκυκλίου παιδείας διὰ τὰς γενομένας συνεχεῖς κινήσεις ἐν τοῖς κατὰ τοὺς Ἀλεξάνδρου διαδόχους χρόνοις. Ἐγένετο οὖν ἀνανέωσις πάλιν παιδείας ἁπάσης κατὰ τὸν ἕβδομον βασιλεύσαντα Αἰγύπτου βασιλέα Πτολεμαῖον, τὸν κυρίως ὑπὸ τῶν Ἀλεξανδρέων καλούμενον Κακεργέτην. Οὗτος γὰρ, πολλοὺς τῶν Ἀλεξανδρέων ἀποσφάξας, οὐκ ὀλίγους δὲ καὶ φυγαδεύσας τῶν κατὰ τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ ἐφηβησάντων, ἐποίησε πλήρεις τάς τε νήσους καὶ πόλεις ἀνδρῶν γραμματικῶν, φιλοσόφων, γεωμετρῶν, μουσικῶν, ζωγράφων, παιδοτριβῶν τε καὶ ἰατρῶν καὶ ἄλλων πολλῶν τεχνιτῶν, οἳ, διὰ τὸ πένεσθαι διδάσκοντες ἃ ἠπίσταντο, πολλοὺς κατεσκεύασαν ἄνδρας ἐλλογίμους.

---

quam Ranæ ederentur, mox, quum Antiocho gubernatori classem commisisset et a Lysandro victus esset, iram Atheniensium denuo incurrit. Ceterum Andron De reditu Alcibiadis dissentit ab Xenophonte.

EPITOME COGNATIONUM.

15.

Andron in Epitome Cognationum Theogneten Laodici filiam, matrem Iasonis fuisse dicit.

DE SACRIFICIIS AD PHILIPPUM.

E LIBRO QUARTO.

16.

Andron libro quarto De sacrificiis ad Philippum, narrat coturnicem nunquam in acropolim Atticam involantem conspici, sicuti neque muscam in Papho ad valvas templi Veneris.

CHRONICA.

1.

Nescis enim docere Meneclem Barcæum, historiarum scriptorem, et Andronem Alexandrinum in Chronicis, ab Alexandrinis eruditos esse Græcos omnes et barbaros, quum jam defecisset encyclica eruditio propter continuos motus, qui temporibus successorum Alexandri obtinuerant. Exstitit igitur renovatio rursus universæ eruditionis, regnante in Ægypto Ptolemæo VII, qui proprio peraptoque nomine Κακεργέτης, *Maleficus*, ab Alexandrinis vocatur. Hic enim jugulatis multis Alexandriæ civibus, et haud paucis eorum qui cum ipsius fratre adoleverant, in exilium actis, insulas et oppida replevit viris grammaticis, philosophis, geometris, musicis, pictoribus, puerorum magistris, medicis aliisque multis artificibus; qui quum ob inopiam docerent artes quibus valebant, multos eruditos clarosque viros produxerunt.

Digitized by Google

DIODORUS PERIEGETA.

Preller. ad Polem. p. 170 : « Primus qui se periegetam inter scriptores professus est, videtur fuisse Diodorus (Atheniensis); certe hic antiquissimus est eorum, de quibus satis magno ad judicandum numero fragmentorum constat. Hunc ante duodecim tribus Atticas institutas i. e. ante annum 308 a. C. scripsisse Ahrens. (De Athen. statu politico et litter. p. 27) ingeniose conclusit ex eo, quod Harpocration aliique, quorum de demis Atticis notationes maximam partem ex Diodoro derivatæ sunt, nunquam memorant Antigonidem, Demetriadem, Ptolemaidem, Attalidem. Cf. Grotefend. in *Zeitschft. f. Alterthumsw.* 1836 p. 1040. Scripsisse eum post ætatem Anaximenis, h. e. post Alexandrum M., patet ex Athenæo XIII, p. 591 E (fr. 5) : ut fuerit æqualis Theophrasti, Dicæarchi, Eudemi, Heraclidis Pontici, Philochoro autem antiquior, ut qui scripsit post duodecim tribus institutas. De patria Diodori non constat, sed puto eum vel natione vel civitate Atheniensem fuisse. Certe periegesis ejus tota Attica erat, neque ultra terminos Atticæ progressa esse videtur, et constat illa ætate antiquitatum Atticarum studium et apud grammaticos et apud historicos summe floruisse. Ita de sepulcro Themistoclis Diodorus adhibetur ap. Plutarch. Themist. c. 32 (fr. 1) ἐν τοῖς Περὶ μνημάτων, i. e. De monimentis ut videtur sepulcrorum. Fabulas etiam ritusque sacros in monumentis perquirendis Diodorum persecutum esse cernitur ex Plutarch. Thes. c. 36 (fr. 3). Inquirebat etiam in stirpes familiarum Atticarum (fr. 4). Plurimum vero studii atque operæ demis Atticis accurate recensendis eorumque gentilibus ad certas grammaticæ leges revocandis navavit; ex quo opere, Περὶ δήμων ut videtur inscripto (fr. 16), multa excerpsit Harpocration. Ex singulorum locorum comparatione patet eum ita fere in hoc opere versatum esse, ut et demorum nomina et phylarum, quibus quisque ascriptus esset, notaret et nomen gentile ex demi nomine recte derivandum subjiceret, addita simul cautione, si plura ejusdem demi nomina gentilia vel similia diversorum demorum usu recepta essent, ne hæc confunderentur. Quæ docto insuper testimoniorum variorum apparatu instructa fuisse affirmaverim, quæ ex seriorum grammaticorum more omisit Harpocration. » Ceterum Vossio p. 430 Diodorus periegeta idem esse videtur, qui Περὶ σταθμῶν scripsit (schol. Il. V, 576; Suidas v. Τάλαντον). Quod haud facile credideris. Fefellit Vossium *periegetæ* titulus Nostro tributus, quem de geographo orbis terrarum periegeseos auctore accipere solent. Idem accidit Leopoldo, qui ad Plutarch. Thes. extr. de Diodoro Per. scribit : *Gente Characenus fuit, geographus celeberrimus, qui Augusti temporibus floruerit.* Diodorum confundit cum Dionysio Characeno, periegeseos geogr. scriptore, cujus Plinius meminit.

ΠΕΡΙ ΜΝΗΜΑΤΩΝ.

1.

Plutarch. Themistocl. c. 32, postquam Andocidem et Phylarchum vana tradere de Themistoclis reliquiis dixerat, pergit : Διόδωρος δ' ὁ περιηγητὴς ἐν τοῖς Περὶ τῶν μνημάτων εἴρηκεν, ὡς ὑπονοῶν μᾶλλον ἢ γινώσκων, ὅτι περὶ τὸν λιμένα τοῦ Πειραιῶς ἀπὸ τοῦ κατὰ τὸν Ἅλκιμον ἀκρωτηρίου πρόκειταί τις οἷον ἀγκών, καὶ κάμψαντι τοῦτον ἐντὸς ᾗ τὸ ὑπεύδιον τῆς θαλάττης κρηπίς ἐστιν εὐμεγέθης καὶ τὸ περὶ αὐτὴν βωμοειδὲς τάφος τοῦ Θεμιστοκλέους. Οἴεται δὲ καὶ Πλάτωνα τὸν κωμικὸν αὐτῷ μαρτυρεῖν ἐν τούτοις·

> Ὁ σὸς δὲ τύμβος ἐν καλῷ κεχωσμένος
> τοῖς ἐμπόροις πρόσρησις ἔσται πανταχοῦ,
> τούς τ' ἐκπλέοντας εἰσπλέοντάς τ' ὄψεται
> χὠπόταν ἅμιλλα τῶν νεῶν θεάσεται.

« Accuratissima loci descriptio, ut oculis stilum auctoris sequi possis, eaque Comici insuper, quorum testimoniis omnis hæc antiquitatum doctrina apud antiquiores illustrari solebat, loco stabilita. Neque asseverantius suam opinionem posuit; scribebat enim ὡς ὑπονοῶν μᾶλλον ἢ γιγνώσκων, quod noli ad descriptionem loci referre, quæ satis luculenta est, verum nolebat confidenter de ossibus Themistoclis in Atticam deportatis commemorare, de quibus dubitanter narrat etiam Thucyd. I, 138. Cf. Pausan. I, 1, 2. » Preller. ad Polem. p. 171.

DE MONUMENTIS.

1.

Diodorus Periegetes in opere De monumentis scribit, ita tamen ut conjectari magis, quam certo scire videatur, juxta portum Piræei, a promontorio, quod est pone Alcimum, porrigi quendam veluti cubitum, secundum quem si intro flectat quis cursum, quo loco mare fere tranquillum est, ibi justæ magnitudinis exstare crepidinem, atque ad eam aræ formam habens Themistoclis esse bustum. Censet etiam sibi Platonem comicum suffragari his versibus :

> Qua tumulus est apto editus tibi loco
> negotiatores salutabunt eum
> semper : videbit advehi et discedere
> eos, videbit navium certamina.

Digitized by Google

2.

E LIBRO TERTIO.

Plutarchus Vit. X, Orat. p. 849, C de Hyperidis vitæ fine postquam Hermippi narrationem apposuerat, pergit : Οἱ δ' ἐν Κλεωναῖς ἀποθανεῖν αὐτὸν λέγουσιν ἀπαχθέντα μετὰ τῶν ἄλλων, ὅπου γλωττοτομηθῆναι καὶ διαφθαρῆναι ὃν προείρηται τρόπον, τοὺς δ' οἰκείους τὰ ὀστᾶ λαβόντας θάψαι γε ἅμα τοῖς γονεῦσι πρὸ τῶν Ἱππάδων πυλῶν, ὥς φησι Διόδωρος ἐν τῷ γ' Περὶ μνημάτων. Νυνὶ δὲ κατερήρειπται τὸ μνῆμα καί ἐστιν ἄδηλον.

γε] « τε vg., quod aut delendum, aut ante θάψαι addendum κομίσαι εἰς Ἀθήνας censuit Frankius Ann. phil. 12, p. 234. » *Westermann.* in Biogr. p. 313. — Διόδωρος] Ruhnken. Hist. crit. or. p. 86 pro vulg. Ἡλιόδωρος. — Quæ sequuntur fragmenta (3—5) ex eodem Περὶ μνημάτων opere petita esse censeo.

3.

Plutarch. Thes. c. 36 : Θυσίαν δὲ ποιοῦσιν αὐτῷ τῷ Θησεῖ) τὴν μεγίστην ὀγδόῃ Πυανεψιῶνος, ἐν ᾗ μετὰ τῶν ἡιθέων ἐκ Κρήτης ἐπανῆλθεν. Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ταῖς ἄλλαις ὀγδόαις τιμῶσιν αὐτὸν, ἢ διὰ τὸ πρῶτον ἐκ Τροιζῆνος ἀφικέσθαι τῇ ὀγδόῃ τοῦ Ἑκατομβαιῶνος, ὡς ἱστόρηκε Διόδωρος ὁ περιηγητής· ἢ νομίζοντες ἑτέρου μᾶλλον ἐκείνῳ προσήκειν τὸν ἀριθμὸν τοῦτον κτλ.

4.

Plutarch. Cimon. c. 16 : Ἦν μὲν οὖν ἀπ' ἀρχῆς φιλολάκων· καὶ τῶν γε παίδων τῶν διδύμων τὸν ἕτερον Λακεδαιμόνιον ὠνόμασε, τὸν δ' ἕτερον Ἠλεῖον, ἐκ γυναικὸς αὐτῷ Κλειτορίας γενομένους, ὡς Στησίμβροτος ἱστορεῖ· διὸ πολλάκις τὸν Περικλέα τὸ μητρῷον αὐτοῖς γένος ὀνειδίζειν. Διόδωρος δ' ὁ Περιηγητὴς καὶ τούτους φησὶ καὶ τὸν τρίτον τῶν Κίμωνος υἱῶν Θεσσαλὸν ἐξ Ἰσοδίκης γεγονέναι τῆς Εὐρυπτολέμου τοῦ Μεγακλέους.

Hæc eo loco Diodorus exposuerit, quo de Κιμωνείοις μνήμασιν ad Meliten portam sitis sermo erat.

5.

Athenæus XIII, p. 591, D : Ἀριστογείτων δ' ἐν τῷ Κατὰ Φρύνης τὸ κύριον αὐτῆς φησιν εἶναι ὄνομα Μνησαρέτην. Οὐκ ἀγνοῶ δὲ ὅτι τὸν ἐπιγραφόμενον κατ' αὐτῆς Εὐθίου λόγον Διόδωρος ὁ περιηγητὴς Ἀναξιμένους φησὶν εἶναι. V. Westermann. *Gesch. d. gr. Bereds.* 54, 35. De Phrynæ monumento satis constat.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΔΗΜΩΝ.

α'. Ἐρεχθηίς.

6.

Harpocratio : Εὐωνυμεῖς ... δῆμός ἐστι τῆς Ἐρεχθηίδος, ὥς φησι Διόδωρος.

Cf. Stephan. Byz. v. Εὐωνυμία : Ἔστι καὶ δῆμος Ἀθηναίων ἀπὸ Εὐωνύμου τοῦ Γῆς καὶ Οὐρανοῦ ἢ Κηφισοῦ. Ὁ δημότης Εὐωνυμεύς. Τὰ τοπικὰ ἐξ Εὐωνυμέων. Λέγεται καὶ ὁ δῆμος Εὐώνυμος. Euonymum Cephissi filium Aulidis patrem Stephanus habet v. Αὐλίς. Hesych. v. Εὐώνυμον : Καὶ δῆμος φυλῆς τῆς Ἐρεχθηίδος. Steph. Byz. v. Βέννα : Οἱ μὲν γὰρ ἐν Βέννᾳ (curia Ephesi) Βέννιοι, οἱ δ' ἐν Εὐωνύμῳ τῆς Ἀττικῆς Εὐώνυμοι. Alteram formam, Εὐωνυμεύς, tuentur Anacreon in Anthol. Palat. VI, p. 346, 3, Æschines p. 8, 18; Inscript. ap. Bœckh. C. I. I. n. 142, 144 etc. — Ceterum quæ de singulis demis Stephanus Byz., Suidas, Photius, Hesychius, alii grammatici exhibent, enotare non est hujus loci. Lectorem relego ad Meursium *De populis Atticis*, ad Corsini Fastos Att. tom. I, diss. 5, et librum G. L. Grotefendi *De demis s. pagis Atticæ* (Gœtting. 1829, 8), et ad Stephan. Thesaur., ubi Dindorfius locos vett. et inscriptiones huc pertinentes indicavit. V. etiam Grotefend. in *Pauly's Real-encyclop.* v. *Attika*.

Id. : Θημακεύς... δῆμός ἐστι φυλῆς τῆς Ἐρεχθηίδος

2.

E LIBRO TERTIO.

Alii apud Cleonas Hyperidem aiunt, eo cum aliis abductum, lingua truncatum periisse, eo quo dictum est modo : cognatos autem ossa abstulisse, atque humavisse juxta parentum reliquias, ante portam Hippadem sive equestrem : auctor Diodorus libro De monumentis tertio.

3.

Sacrum maximum Thesei exhibent octavo die mensis Pyanepsionis, quo ex Creta rediit cum impuberibus. Attamen aliorum etiam mensium octavo quoque die colunt eum; vel quod primum ex Trœzene octavo Hecatombæonis, ut memoriæ tradidit Diodorus Periegetes, appulisset, vel quod ad illum præcipue convenire existimarent hunc numerum.

4.

Fuit Cimon jam inde ab initio Lacedæmoniorum studiosus. Et narrat Stesimbrotus, duobus eum gemellis sibi ex Clitoria uxore natis, alteri Lacedæmonio, Eleo alteri nomen posuisse, ideoque iis Periclem sæpe maternum genus exprobravisse. Diodorus Periegetes et hos et tertium nomine Thessalum, ex Isodica Cimoni natos refert, filia Eurypolemi, Megaclis nepte.

5.

Aristogiton in orat. contra Phrynen dicit proprium Phrynes nomen esse Mnesareten. Ceterum haud ignoro orationem contra eam, quæ Euthiæ tribui solet, ab Diodoro Periegeta Anaximenis esse tradi.

DE PAGIS ATTICIS.

6.

ERECTHEIS.

Euonymenses. *Euonymus*, pagus Erechtheidis tribus, uti ait Diodorus.

Digitized by Google

Θήμακος, ὡς φησι Διόδωρος ὁ περιηγητὴς ἐν τῷ Περὶ τῶν δήμων.

Id. : Λαμπτραὶ δῆμος τῆς Ἐρεχθηίδος, ὡς Δ. φησί. β' δ' εἰσὶ Λαμπτραί, αἱ μὲν παράλιαι, αἱ δὲ καθύπερθεν.

7.

β'. ΑΙΓΗΙΣ.

Id. : Ἐρχειάθεν. Ἐρχεία δῆμός ἐστι τῆς Αἰγηίδος, ὡς φησι Διόδωρος.

Id. : Ἰκαριεύς, δῆμός ἐστι τῆς Αἰγηίδος, ὡς φησι Διόδωρος.

8.

γ'. ΠΑΝΔΙΟΝΙΣ.

Id. : Οἴηθεν... Δῆμος τῆς Πανδιονίδος ἡ Οἴη, ὡς Διόδωρος. Οἴηθεν δὲ ἐκ τόπου ἐπίρρημα.

Id. : Παιανιεῖς καὶ Παιονίδαι... Εἰσὶ δὲ διττοὶ δῆμοι Παιανιέων τῆς Πανδιονίδος φυλῆς, οὓς Διόδωρος καλεῖσθαί φησι Παιανιέαν καθύπερθεν καὶ Παιανιέαν ὑπένερθεν· ὁμοίως δ' ἑκατέρου τῶν δήμων τὸν δημότην καλεῖσθαί φησι Παιανιέα. Διαφέρουσι δὲ οὗτοι τῶν Παιονιδῶν, ὡς Ἴστρος ἐν Ἀτάκτῳ ὑποσημαίνει. Μνημονεύουσι δὲ καὶ τούτων οἱ ῥήτορες, ὥσπερ καὶ Δείναρχος ἐν τῷ Κατὰ Στεφάνου περὶ τοῦ ὀχετοῦ. Δῆμος δέ ἐστι καὶ οὗτος τῆς Λεοντίδος, ὡς ὁ αὐτὸς Διόδωρος δηλοῖ. Eadem, nominato Diodoro, Photius Lex., sed brevius.

9.

δ'. ΛΕΟΝΤΙΣ.

Idem : Κηττοί... δῆμός ἐστι τῆς Λεοντίδος, ὡς Δ. ὁ περιηγητὴς φησιν.

Idem : Λευκόνοιον δῆμος τῆς Λεοντίδος, ὡς Διόδωρός φησιν.

Idem : Οἶον... δῆμοί εἰσιν ἐν τῇ Ἀττικῇ διττοὶ οὐδετέρως λεγόμενοι, καλοῦνται δὲ Οἶον. Κεκλῆσθαί φησιν οὕτω Φιλόχορος ἐν τῇ ιγ' διὰ τὸ κ. τ. λ. (v. fr. 76). Ἔστι δὲ τὸ μὲν Κεραμεικὸν Οἶον τῆς Λεοντίδος φυλῆς, τὸ δὲ Δεκελεικὸν τῆς Ἱπποθοωντίδος, ὡς Διόδωρος. Οἱ δὲ δημόται ἑκατέρωθεν ἐλέγοντο ἐξ Οἴου. Ἄλλοι δὲ ἦσαν οἱ λεγόμενοι Οἴηθεν, ὡς προείρηται.

De Pæonidis Leontidis pago, vide fr. 8.

Idem : Πήληξ... Δῆμός ἐστι τῆς Λεοντίδος Πήληκες, ὧς φησι Διόδωρος ὁ περιηγητής.

10.

ε'. ΑΚΑΜΑΝΤΙΣ.

Idem : Ἕρμος, δῆμος ἐστὶ τῆς Ἀττικῆς, φυλῆς Ἀκαμαντίδος, ὡς φησι Διόδωρος ἐν τῷ Περὶ δήμων. Διονύσιος ὁ τοῦ Τρύφωνος ἐν τῷ Περὶ ὀνομάτων φησὶν ὡς ἔοικεν οὐδέτερον εἶναι τὸ τοῦ δήμου ὄνομα, τὸ Ἕρμος ὡς τὸ ἕρκος. Ζώπυρος δὲ ἐν τοῖς Περὶ ποταμῶν καὶ ποταμὸν Ἕρμον φησὶν εἶναι ἐν τῇ Ἀττικῇ καὶ δῆμον ὁμώνυμον αὐτῷ. Cf. Stephan. Byz., Suidas, Photius, Hesychius s. v.

Idem : Ἰτεαῖος... Δῆμός ἐστι τῆς Ἀκαμαντίδος Ἰτέα, ἀφ' ἧς ὁ δημότης Ἰτεαῖος, ὡς φησι Διόδωρος.

Idem : Κεραμεῖς... Δῆμός ἐστι φυλῆς τῆς Ἀκαμαντίδος Κεραμεῖς, ὡς φησι Δ.

Idem : Θόρικος,... δῆμός ἐστι τῆς Ἀκαμαντίδος, ὡς ὁ αὐτὸς Δ. φησιν ἐν τῷ Περὶ τῶν δήμων.

Idem : Κεφαλῆθεν... Κεφαλή, δῆμος τῆς Ἀκαμαντίδος, ἀφ' ἧς ὁ δημότης λέγεται Κεφαλῆθεν, καθά φησι Δ.

Themacensis. *Themacus*, pagus Erechtheidis tribus, uti ait Diodorus.

Lamptræ. Duo hujus nominis in Erechtheide tribu pagi sunt, Lamptræ maritimæ et Lamptræ superiores, teste Diodoro.

7.

2. ÆGEIS.

Erchia, Ægeidis pagus, teste Diodoro.

Icariensis. *Icaria* Ægeidis pagus, teste Diodoro.

8.

3. PANDIONIS.

Œa, Pandionidis pagus, teste Diodoro. Loci adverbium est Οἴηθεν.

Duo sunt Pæaniensium pagi in Pandionide tribu, quos Diodorus ait appellari Pæaniam superiorem et Pæaniam inferiorem; incolam vero utriusque pagi eodem modo dici Pæaniensem. Differunt vero Pæanienses a Pæonidis, ut Ister in Atacto significat. Horum quoque rhetores meminerunt, velut Dinarchus oratione contra Stephanum De aquæ ductu. Ceterum Pæonidæ pagus est Leontidis tribus, ut idem Diodorus testatur.

9.

4. LEONTIS.

Cetti, Leontidis pagus, ut D. periegeta dicit.

Leuconœum, Leontidis pagus, Diodoro teste.

Œum... Bini sunt in Attica pagi, quorum uterque audit Œum, neutro genere; alterum Œum est Ceramici in Leontide tribu, alterum Decelcicum in Hippothoontide tribu, ut Diodorus ait. Pagani utriusque pagi dicebantur ἐξ Οἴου, *ex Œo*; a quibus diversi fuerunt οἱ Οἴηθεν, ut ante traditum (fr. 8).

Peleces, pagus Leontidis, ut ait Diodorus periegeta.

10.

5. ACAMANTIS.

Hermus, Atticus pagus Acamantidis tribus, ut Diodorus ait in libro De demis. Dionysius vero Tryphonis filius De nominibus ait demi hujus nomen neutrius generis esse videri, τὸ Ἕρμος, ut τὸ ἕρκος. Zopyrus autem libro De fluviis etiam fluvium Hermum in Attica, pago cognominem esse dicit.

Itea, Acamantidis pagus, cujus paganus Itæus, teste Diodoro.

Digitized by Google

Stephan. Byz. : Χόλαργος. Οὕτω Δίδυμος καὶ Διόδωρος. Διονύσιος δὲ Χόλαργοι καὶ πληθυντικῶς μαρτυρεῖ. Ἔστι δὲ δῆμος τῆς Ἀκαμαντίδος φυλῆς. Ὁ δημότης Χολαργεύς.

11.

σ'. ΟΙΝΗΙΣ.

Harpocrat. : Λουσιεύς... Δῆμός ἐστι τῆς Οἰνηίδος Λουσία, ἀφ' οὗ ὁ δημότης Λουσιεύς, ὡς Δ. φησίν.

Idem : Τυρμεῖδαι... Δῆμος τῆς Οἰνηίδος οἱ Τυρμεῖδαι, ὥς φησι Διόδωρος.

12.

ζ'. ΚΕΚΡΟΠΙΣ.

Idem : Ξυπεταίονες... Δῆμος τῆς Κεκροπίδος Ξυπέτη, ἀφ' ἧς ὁ δημότης Ξυπεταίων, ὡς Δ.

Stephan. Byz. : Τρινεμεῖς, δῆμος τῆς Κεκροπίδος φυλῆς. Διόδωρος καὶ Δίδυμος Τρινεμεῖς ἀναγράφουσι τὸν δῆμον, Καλλίμαχος Ἑκάλῃ Τρινέμειαν. Ὁ δημότης Τρινεμεύς. Τὸ τοπικὸν Τρινεμέαθεν, εἰς τόπον Τρινεμήνδε, ἐν τόπῳ Τρινεμεάσι.

13.

η'. ΙΠΠΟΘΟΩΝΤΙΣ.

Stephan. Byz. : Ἐλαιεύς, δῆμος τῆς Ἱπποθοωντίδος φυλῆς, ὡς Διονύσιος. Διόδωρος δ' Ἐλαιοῦς, ἀφ' οὗ ὁ δημότης Ἐλαιούσιος. Τὰ τοπικὰ Ἐλαιουντόθεν καὶ Ἐλαιουντάδε καὶ Ἐλαιοῦσι. Λέγεται καὶ ἐξ Ἐλαιέως.

Harpocratio : Ἐροιάδαι. Οἱ Ἐροιάδαι δῆμός ἐστι τῆς Ἱπποθοωντίδος, ὥς φησι Διόδωρος.

Idem : Θυμαιτάδαι... δῆμος τῆς Ἱπποθοωντίδος, ἀπὸ Θυμαίτου ἥρωος ὀνομασθείς, ὡς Δ.

Idem : Κειριάδης... Ὅτι Κειριάδαι δῆμός ἐστι τῆς Ἱπποθοωντίδος, εἴρηκε Δ. ἐν τῷ Περὶ τῶν δήμων.

De Œo Deceleæ, pago Hippothoontidis, v. fr. 9.

14.

θ'. ΑΙΑΝΤΙΣ.

Stephan. Byz : Τρικόρυνθον (Τρικόρυθον correxit Meurs.) οὐδετέρως Δίδυμος καὶ Διόδωρος, Διονύσιος ἀρσενικῶς, Εὐφορίων θηλυκῶς· ἔστι δὲ δῆμος τῆς Αἰαντίδος φυλῆς. Ὁ δημότης Τρικορύσιος, καὶ θηλυκὸν Τρικορυσία. Ἀριστοφάνης Λυσιστράτῃ (1032)·

Οὐχ ὁρᾷς, οὐκ ἐμπίς ἐστιν ἥδε Τρικορυσία;

καὶ Τρικορυνθόθεν καὶ Τρικορυνθόνδε καὶ Τρικορυνθοῖ (Τρικορυθόθεν etc. correx. M.)

Harpocrat. : Φηγαιεῦσι... Φηγαιῆς (φηγαιὴς cod. A, φηγαιὸς C., φηγαλὸς B. Nomen pagi Φηγαία.) δῆμος τῆς Αἰαντίδος, ὥς φησι Διόδωρος.

15.

ι'. ΑΝΤΙΟΧΙΣ.

Idem : Θόραι, δῆμος τῆς Ἀντιοχίδος, ὥς φησι Δ.

Idem : Κριωεύς... Δῆμός ἐστι τῆς Ἀντιοχίδος Κριώα, ὥς φησι Διόδωρος ἐν τῷ Περὶ τῶν δήμων.

Idem. v. Κολαναίτας : Περὶ τῶν Κολωνῶν Διόδωρός τε ὁ περιηγητὴς καὶ Φιλόχορος ἐν γ' Ἀτθίδος διεξῆλθεν.

Ceramenses. *Ceramicus*, pagus Acamantidis, ut ait Diodorus.

Thoricus, pagus Acamantidis, ut D. De demis.

Cephale, pagus Acamantidis, cujus paganus dicitur Κεφαλῆθεν, ut D. ait.

Cholargus. Sic Didymus et Diodorus. Dionysius vero (*Tryphonis f.*) etiam Cholargi plurali numero affert. Est autem pagus Acamantidis tribus; paganus Cholargensis.

11.

6. ŒNEIS.

Lusia, pagus Œneidis; paganus Lusiensis, ut D. ait.

Tyrmidæ, Œneidis pagus, ut D. ait.

12.

7. CECROPIS.

Xypetæ, Cecropidis pagus, paganus Xypetæon, ut Diodorus ait.

Trinemenses, Cecropidis pagus, Diodorus et Didymus Τρινεμεῖς scribunt, Callimachus vero in Hecale Trinemiam dicit. Paganus Trinemensis. Adverbia : *inde ab loco*, Τρινεμέαθεν; *in locum* Τρινεμήνδε; *in loco* Τρινεμεάσι.

13.

8. HIPPOTHOONTIS.

Elæeus, ut Dionysius, Elæûs, ut Diodorus, pagus Hippothoontidis; paganus Elæusius. Topica : Ἐλαιουντόθεν, Ἐλαιουντάδε, Ἐλαιοῦσι. Dicitur etiam : ἐξ Ἐλαιέως.

Ercœadæ, pagus Hippothoontidis, ut D. ait.

Thymætadæ, pagus Hippothoontidis, a Thymæte heroe appellatus, ut D.

Ciriadæ, pagus Hippothoontidis, ut D. libro De demis.

14.

9. ÆANTIS.

Tricorythum, neutro genere, Didymus et Diodorus; Tricorythus, masculino genere, Dionysius; femmino genere, Euphorion; est vero pagus Æantidis tribus. Paganus Tricorysius; feminino genere, Tricorysia. Aristophanes in Lysistrata :

Vides? annon iste culex est Tricorysius?

Adverbia loci : Τρικορυθόθεν, Τρικορυθόνδε, Τρικορυθοῖ.

Phegæa, pagus Æantidos, ut D. ait.

15.

10. ANTIOCHIS.

Thoræ, pagus Antiochidis, ut D. ait.

Criôa, pagus Antiochidis, ut D. De demis ait.

De Colonis Diodorus periegeta et Philochorus libro tertio Atthidis exposuerunt.

Digitized by Google

Exhibuimus locos, quos ex Diodori Περὶ δήμων opere afferuntur, nominato auctore. Dubium vero vix est quin etiam reliqua, quæ de pagis Atticis apud grammaticos leguntur, magnam certe partem ex eodem fonte, vel ex Didymo, qui Diodori libro maxime usus est, sint deprompti. Quare haud ingratum fuerit subjicere tabulam pagorum Atticorum, quam *Grotefendius* junior elaboravit et in *Pauly's Real encycl.*. I, p. 944 sqq. excudendam curavit. Ita vero rem Grotefendius instituit, ut prima columna exhibeat nomen demi, altera nomen demotæ; tertia nomen tribûs, ad quam singuli pagi pertinuerint iis temporibus, quibus *decem* erant tribus, sive usque ad Olymp. 118, 2, ubi Ptolemais et Demetrias accesserunt. Ad tempora tribuum *duodecim* spectat columna quarta; quinta demum columna tempora quibus *tredecim* tribus erant, amplectitur.

ΔΗΜΟΣ	ΔΗΜΟΤΗΣ.	X TRIBUS.	XII TRIBUS.	XIII TRIBUS.
1 Ἀγγελή	Ἀγγελῆθεν s. Ἀγγελεύς	Pandionis	Pandionis	Pandionis
2 Ἀγκύλη	Ἀγκυλῆθεν s. Ἀγκυλεύς	Ægeis	Ægeis	. . . . .
3 Ἀγνοῦς	Ἀγνούσιος	Acamantis	Demetrias, dein Attalis	Attalis
4 Ἀγριάδαι (s. Ἀχνιάδαι?)	Ἀγριάδης	Hippothoontis	. . . . .	. . . . .
5 Ἀγρυλὴ καθύπερθεν 6 Ἀγρυλὴ ὑπένερθεν	Ἀγρυλῆθεν s. Ἀγρυλεύς	Erechtheis	Attalis	. . . . .
7 Ἀζηνία	Ἀζηνιεύς	Hippothoontis	Hippothoontis	. . . . .
8 Ἀθμονον s. Ἀθμονία	Ἀθμονεύς	Cecropis	Attalis	Attalis
9 Αἰγιλία	Αἰγιλιεύς	Antiochis	Antiochis	. . . . .
10 Αἰθαλίδαι	Αἰθαλίθης	Leontis	Antigonis?	. . . . .
11 Αἰξωνή	Αἰξωνεύς	Cecropis	Cecropis	Cecropis
12 Ἀλαὶ Αἰξωνίδες	Ἀλαιεύς	Cecropis	Cecropis	Cecropis
13 Ἀλαὶ Ἀραφηνίδες	Ἀλαιεύς	Ægeis	Ægeis	. . . . .
14 Ἁλιμοῦς	Ἁλιμούσιος	Leontis	Leontis	. . . . .
15 Ἁλωπεκή	Ἁλωπεκῆθεν	Antiochis	Antiochis	Antiochis
16 Ἀμαξάντεια	Ἀμαξαντιεύς et Ἀμα-	Hippothoontis	Hippothoontis	. . . . .
17 Ἀμφιτρόπη	Ἀμφιτροπῆθεν [ξαντεύς	. . . . .	Antiochis	. . . . .
18 Ἀναγυροῦς	Ἀναγυράσιος	Erechtheis	Erechtheis	Erechtheis
19 Ἀνακαία	Ἀνακαιεύς	Hippothoontis	Hippothoontis	. . . . .
20 Ἀνάφλυστος	Ἀναφλύστιος	Antiochis	Antiochis	. . . . .
21 Ἀπολλωνία	Ἀπολλωνιεύς	. . . . .	Attalis	Attalis
22 Ἀραφήν	Ἀραφήνιος	Ægeis	Ægeis	. . . . .
23 Ἀτήνη	Ἀτηνεύς	Antiochis	Attalis	. . . . .
24 Ἀφιδνα	Ἀφιδναῖος	Æantis	Ptolemais	Hadrianis
25 Ἀχαρναί	Ἀχαρνεύς	Œneis	. . . . .	Œneis.
26 Ἀχερδοῦς s. Ἀχραδοῦς	Ἀχερδούσιος	Hippothoontis	. . . . .	. . . . .
27 Βατή	Βατῆθεν	. . . . .	Ægeis	. . . . .
28 Βερενικίδαι	Βερενικίδης	. . . . .	Ptolemais	Ptolemais
29 Βῆσα	Βησαιεύς	Antiochis	. . . . .	Hadrianis
30 Βουτάδαι s. Βούτεια	Βουτάδης	Œneis	Ægeis (?)	. . . . .
31 Γαργηττός	Γαργήττιος	Œneis (?)	Ægeis	Ægeis
32 Δαιδαλίδαι	Δαιδαλίδης	Cecropis	Cecropis	. . . . .
33 Δειράδες	Δειραδιώτης	Leontis	Leontis	. . . . .
34 Δεκέλεια	Δεκελειεύς s. Δεκελεύς	Hippothoontis	Hippothoontis	. . . . .
35 Εἰρεσίδαι s. Ἡρεσίδαι	Εἰρεσίδης	Acamantis	Acamantis	Acamantis
36 Διόμεια	Διομειεύς	Ægeis	Ægeis	. . . . .
37 Ἑκαλή	Ἑκάλειος (?)	Leontis	Leontis	. . . . .
38 Ἐλαιοῦς	Ἐλαιούσιος	Hippothoontis	. . . . .	Hadrianis
39 Ἐλευσίς	Ἐλευσίνιος	Hippothoontis	Hippothoontis	. . . . .
40 Ἐπεικίδαι s. Ἐπεικίδαι	Ἐπεικίδης	. . . . .	Cecropis	Cecropis
41 Ἐπικηφησία	Ἐπικηφήσιος	. . . . .	Œneis	. . . . .
42 Ἐρίκαια	Ἐρικαιεύς	. . . . .	Ægeis	. . . . .
43 Ἕρμος	Ἑρμειος	Acamantis	Acamantis	Acamantis
44 Ἑροιάδαι	Ἑροιάδης	Hippothoontis	Hippothoontis	. . . . .
45 Ἐρχία	Ἐρχιεύς	Ægeis	Ægeis	. . . . .
46 Εὐπυρίδαι	Εὐπυρίδης	. . . . .	Leontis	Leontis
47 Εὐώνυμον	Εὐωνυμεύς	Erechtheis	Erechtheis	. . . . .
48 Ἡφαιστιάδαι s. Ἱφιστιά-	Ἡφαιστιάδης	. . . . .	Acamantis	. . . . .
49 Θημακός [δαι	Θημακεύς	Erechtheis	Ptolemais	. . . . .
50 Θοραί	Θόραθεν	Antiochis	Antiochis	. . . . .
51 Θορικός	Θορίκιος	Acamantis	Acamantis	Acamantis
52 Θρία	Θριάσιος	Antiochis	Antiochis	. . . . .
53 Θυμαιτάδαι	Θυμαιτάδης	Hippothoontis	Hippothoontis	. . . . .
54 Θυργωνίδαι	Θυργωνίδης	Æantis	Ptolemais	. . . . .
55 Ἰκαρία	Ἰκαριεύς	Ægeis	Ægeis	. . . . .
56 Ἱπποταμάδαι	Ἱπποταμάδης	Œneis	Œneis	. . . . .
57 Ἱστιαία s. Ἑστιαία	Ἑστιαιόθεν	Ægeis	Ægeis	Ægeis

Digitized by Google

	ΔΗΜΟΣ.	ΔΗΜΟΤΗΣ.	X TRIBUS.	XII TRIBUS.	XIII TRIBUS.
58	Ἰτέα s. Εἰτέα	Ἰτεαῖος	Acamantis	Acamantis	. . . . .
59	Ἰωνίδαι	Ἰωνίδης	Ægeis	Ægeis	. . . . .
60	Κειριάδαι	Κειριάδης	Hippothoontis	Hippothoontis	. . . . .
61	Κεραμεικός	ἐκ Κεραμέων	Acamantis	. . . . .	Acamantis
62	Κεφαλή	Κεφαλῆθεν	Acamantis	. . . . .	Acamantis
63	Κηδαί	ἐκ Κηδῶν	Erechtheis	. . . . .	Erechtheis
64	Κηττοί	Κήττιος	Leontis	Leontis	. . . . .
65	Κηφισία	Κηφισιεύς	Erechtheis	. . . . .	Erechtheis
66	Κίκυννα	Κικυννεύς	Acamantis	. . . . .	Acamantis
67	Κοθωκίδαι	Κοθωκίδης	Œneis	. . . . .	. . . . .
68	Κοίλη	ἐκ Κοίλης	. . . . .	. . . . .	Hippothoontis
69	Κολλυτός	Κολλυτεύς	Ægeis	Ægeis	. . . . .
70	Κολωνός	ἐκ Κολωνοῦ s. Κολωνῆ-	Antiochis	Ægeis	. . . . .
71	Κονθύλη	Κονθυλεύς [θεν	Pandionis	Ptolemais	. . . . .
72	[Κόπρος]	Κόπρειος	Hippothoontis	. . . . .	Hippothoontis
73	Κορυδαλλός	Κορυδαλλεύς	Hippothoontis	. . . . .	Attalis
74	Κριῶα	Κριωεύς	Antiochis	Antiochis	. . . . .
75	Κρώπεια s. Κρωπίδαι	Κρωπίδης	Leontis	Leontis	. . . . .
76	[Κυδαθήναιον]	Κυδαθηναιεύς	Pandionis	Pandionis	Pandionis
77	Κυδαντίδαι	Κυδαντίδης	Ægeis	Ægeis, dein Ptolemais	. . . . .
78	Κύθηρος	Κυθήριος	Pandionis	Pandionis	Pandionis
79	Κύκαλα	. . . . .	. . . . .	Æantis	. . . . .
80	Κυρτίδαι	Κυρτίδης	. . . . .	Acamantis	Acamantis
81	Λακιάδαι	Λακιάδης	Œneis	Œneis	. . . . .
82	Λαμπτραὶ αἱ παράλιοι	Λαμπτρεύς	Erechtheis	. . . . .	Erechtheis
83	Λαμπτραὶ αἱ καθύπερ-				
84	Λέκκον [θεν	. . . . .	. . . . .	Antiochis	. . . . .
85	Λευκονόη s. Λευκόνοιον	Λευκονοεύς	Leontis	. . . . .	Leontis
86	Λευκοπύρα	. . . . .	. . . . .	Antiochis	. . . . .
87	Λουσιά	Λουσιεύς	Œneis	Œneis	. . . . .
88	Μαραθών	Μαραθώνιος	Æantis	. . . . .	Æantis
89	Μέλαιναι	Μελαινεύς	. . . . .	Antiochis	. . . . .
90	Μελίτη	Μελιτεύς	Cecropis	. . . . .	Cecropis
91	Μυρρινοῦς	Μυρρινούσιος	Pandionis	Pandionis	Pandionis
92	Μυρρινοῦττα	ἐκ Μυρρινούττης	. . . . .	Ægeis	. . . . .
93	Ξυπέτη	Ξυπεταιών	Cecropis	Cecropis	. . . . .
94	Ὄα	Ὀεύς. Ὄαθεν	Pandionis	Pandionis	Pandionis
95	Ὀή s. Οἰή	Ὀῆθεν	Œneis	Œneis	. . . . .
96	Οἰνόη ad Marathonem	Οἰναῖος	Æantis	Attalis (?)	. . . . .
97	Οἰνόη ad Eleusinem	Οἰναῖος	Hippothoontis	Ptolemais (?)	. . . . .
98	Οἶον Δεκελεικόν	ἐξ Οἴου	Hippothoontis	. . . . .	. . . . .
99	Οἶον Κεραμεικόν	ἐξ Οἴου	Leontis	Leontis	Leontis
100		Ὀτρυνεύς	. . . . .	Ægeis	. . . . .
101	Παιανία καθύπερθεν	Παιανιεύς	Pandionis	Pandionis	Pandionis
102	Παιανία ὑπένερθεν				
103	Παιονίδαι	Παιονίδης	Leontis	. . . . .	Leontis
104	Παλλήνη	Παλληνεύς	Antiochis	Antiochis	Antiochis
105	Παμβωτάδαι	Παμβωτάδης	Erechtheis	Erechtheis	Erechtheis
106	Πειραιεύς	Πειραιεύς	Hippothoontis	Hippothoontis	Hippothoontis
107	Πεντελή	Πεντελῆθεν	. . . . .	Antiochis	. . . . .
108	Περγασή	Περγασῆθεν	Erechtheis	Erechtheis	Erechtheis
109	Περιθοῖδαι	Περιθοίδης	Œneis	Attalis (?)	. . . . .
110	Περρίδαι	Περρίδης	Æantis	Antiochis	. . . . .
111	Πήληκες	Πήληξ	Leontis	Leontis	. . . . .
112	Πίτθος s. Πίθος	Πιθεύς	Cecropis	Cecropis	Cecropis
113	Πλώθεια	Πλωθειεύς s. Πλωθεύς	Ægeis	Ægeis	. . . . .
114	Πόρος	Πόριος	Acamantis	Acamantis	Acamantis
115	Ποταμός	Ποτάμιος	Leontis	. . . . .	. . . . .
116	Πρασίαι	Πρασιεύς	Pandionis	Pandionis	Pandionis
117	Προβάλινθος	Προβαλίσιος	. . . . .	Pandionis	. . . . .
118	Πρόσπαλτα	Προσπάλτιος	Acamantis	Acamantis	. . . . .
119	Πτέλεα	Πτελεάσιος	. . . . .	Œneis	. . . . .
120	Ῥαμνοῦς	Ῥαμνούσιος	Æantis	Æantis	. . . . .
121	Σημαχίδαι	Σημαχίδης	Antiochis	Antiochis	. . . . .
122	Σκαμβωνίδαι	Σκαμβωνίδης	Leontis	Leontis	. . . . .
123	Σούνιον	Σουνιεύς	Leontis	Attalis	Attalis
124	Στειρία	Στειριεύς	Pandionis	Pandionis	Pandionis
125	Συβρίδαι	Συβρίδης	Erechtheis	Erechtheis	Erechtheis
126	Συπαλήττός	Συπαλήττιος	Cecropis	Cecropis	. . . . .
127	Σφενδάλη	Σφενδαλεύς	. . . . .	Hippothoontis	. . . . .
128	Σφηττός	Σφήττιος	Acamantis	Acamantis	Acamantis
129	[Τάρσος]	Τάρσιος	. . . . .	Ptolemais	. . . . .
130	Τίθρας	Τιθράσιος	Ægeis	Ægeis	. . . . .
131	Τιτακίδαι	Τιτακίδης	Æantis	Antiochis	. . . . .

Digitized by Google

	ΔΗΜΟΣ	ΔΗΜΟΤΗΣ	X TRIBUS.	XII TRIBUS.	XIII TRIBUS.
133	Τρικόρυθος	Τρικορύσιος	Æantis	Æantis	. . . . .
134	Τρινέμεια	Τρινεμεύς	. . . . .	Cecropis	Cecropis
135	Τυρμίδαι	Τυρμιδης	Œneis	Œneis (?)	Attalis
136	Ὑδάδαι	Ὑδάδης	Leontis	Leontis (?)	. . . . .
137	Φαληρόν	Φαληρεύς	Antiochis, dein Æantis	Æantis	Æantis
138	Φηγαία	Φηγαιεύς	Æantis	Ægeis	Hadrianis
139	Φηγαία	Φηγαιεύς	. . . . .		. . . . .
140	Φηγοῦς	Φηγούσιος	Erechtheis	Erechtheis	Erechtheis
141	Φιλαΐδαι	Φιλαΐδης	Ægeis	Ægeis	. . . . .
142	Φλύα	Φλυάσιος	Cecropis	Ptolemais	Ptolemais
143	Φρέαρροι	Φρεάρριος	Leontis	Leontis	Leontis
144	Φυλή	Φυλάσιος	Œneis	. . . . .	Œneis
145	ΦΥΡΝ **	ΦΥΡΝ **	. . . . .	. . . . .	Antiochis
146	Χ[αστία]?	Χ[αστιεύς]?	. . . . .	. . . . .	Erechtheis
147	Χολαργός	Χολαργεύς	Acamantis	Acamantis	Acamantis
148	Χολλίδαι	Χολλίδης	Leontis	Ægeis	Leontis (?)
149	Ψαφίς	Ψαφίδης	. . . . .	. . . . .	Æantis
150	** θών (?)	** θόνιος	. . . . .	. . . . .	Leontis

Pagi Attici, qui cujusnam tribus fuerint non constat.

151 Αὐρίδαι (?) Corp. Inscr. n. 594, 595.
152 Γερυρεῖς Etym. M.
153 Ἐλεεῖς Etym. M.
154 Ἐπιτροπῆθεν. Corp. Inscr. n. 626. Num Ἀμφιτροπῆθεν?
155 Ἐρετρία Strabo X, p. 445.
156 Ἐχελίδαι Steph. Byz. Etym. M. v. Ἔχελος. Hesych. v. Ἐνεχελιδών.
157 Μιλήσιοι (?) Corp. Inscr. 181, 182, 268, 692 sqq. Boeckh. ad C. I. n. 2297, II p. 242. *Allgem. Lit. Ztg.* 1835, n. 33. p. 267.
158 Οἰσιά Arcadius ined. ap. Ruhnk. ad Hesych. v. Λούσιος.
159 Πεπάρηθος schol. Soph. Phil. 548. Cf. Seneca Troad. 846 : *Attica pendens Peparethos ora.*
160 Πλαικιάδαι (?) Suidas. Λακιάδαι?

Digitized by Google

DIYLLUS ATHENIENSIS.

Diodorus XVI, 14, 4 ad Ol. 105, 4. a. C. 357 : Καλλισθένης τὴν τῶν Ἑλληνικῶν πραγμάτων ἱστορίαν γέγραφε ἐν βιβλίοις δέκα, καὶ κατέστροφεν εἰς τὴν κατάληψιν τοῦ ἱεροῦ καὶ παρανομίαν Φιλομήλου τοῦ Φωκέως· Δίυλλος δ' ὁ Ἀθηναῖος ἤρκται τῆς ἱστορίας ἀπὸ τῆς ἱεροσυλήσεως καὶ γέγραφε βίβλους εἴκοσι καὶ ἑπτὰ, συμπεριλαβὼν πάσας τὰς ἐν τοῖς χρόνοις τούτοις γενομένας πράξεις περί τε τὴν Ἑλλάδα καὶ τὴν Σικελίαν.

Idem XVI., 76, 5 ad Ol. 109, 4. a. C. 341 : Τῶν δὲ συγγραφέων Ἔφορος μὲν ὁ Κυμαῖος τὴν ἱστορίαν ἐνθάδε κατέστροφεν εἰς τὴν Περίνθου πολιορκίαν... Δίυλλος δ' ὁ Ἀθηναῖος τῆς δευτέρας συντάξεως ἀρχὴν πεποίηται τῆς Ἐφόρου ἱστορίας τὴν τελευτὴν, καὶ τὰς ἑξῆς πράξεις συνείρει τάς τε τῶν Ἑλλήνων καὶ τῶν βαρβάρων μέχρι τῆς Φιλίππου τελευτῆς.

Idem XXI, 5 (Exc. Hœschel.) : Ὅτι Δίυλλος (cod. Δίαλλος) Ἀθηναῖος συγγραφεὺς τὰς κοινὰς πράξεις συντάξας ἔγραψε βιβλία εἴκοσιν ἕξ (supra εἴκοσι καὶ ἑπτά)· Ψάων δὲ ὁ Πλαταιεὺς τὰς ἀπὸ τούτου διαδεξάμενος πράξεις ἔγραψε βιβλία τριάκοντα.

Quod antecedit in Excerptis Hœschelianis fragmentum est de Agathocle Crotonem occupante, circa an. 299 a. Chr.; quod sequitur fragmentum de Samnitis a Fabio clade affectis pertinet ad annum 295, Olymp. 121, 2.

Igitur Diylli historiæ in plures συντάξεις sive partes, in libros vero viginti septem vel viginti sex distributæ erant; prima pars spatium amplectebatur annorum sedecim (357—341), cujus historiam Demophilus, Ephori patris opus absolvens, summis tantum lineolis adumbraverat; altera continebat quæ sequentibus annis quinque (341—336) ad obitum usque Philippi sunt gesta.

Ex tertiæ partis libro nono res narratur, quæ pertinet ad an. 315 a. C. Quousque auctor descenderit, accuratius quidem definiri nequit, probabile vero est eum substitisse eo in anno, quo patria urbs obsidione et fame pressa, post fugam Lacharis tyranni, Demetrio Poliorcetæ sese dedidit. (*) Quod contigit circa annum 295, uti videtur : nam ne hoc quidem accuratissime exputare licet (v. Clinton. F. H. a. 299. Droysen. *Hellenism.* I, p. 734). — Ætas scriptoris ex tradita ab ipso historia et ex loco Plutarchi constituenda est. Etenim Plutarchus De glor. Athen. c. 1 (p. 423 Didot.) : Ξενοφῶν, ait, αὐτὸς ἑαυτοῦ γέγονεν ἱστορία... οἱ δὲ ἄλλοι πάντες ἱστορικοὶ, Κλειτόδημοι, Δίυλλοι, Φιλόχοροι, Φύλαρχοι, ἀλλοτρίων γεγόνασιν ἔργων, ὥσπερ δραμάτων, ὑποκριταί. Clitodemus floruit inter Ol. 90 et 100, Philochorus ab Ol. 119—129. Medio inter hos Diyllo assignamus tempus medium, floruisse eum dicentes ab Ol. 112 ad Ol. 122 (330—290). — Quod auctoritatem et famam scriptoris attinet, vide fragm. 1, ubi Plutarcho dicitur ἀνὴρ ὡ τῶν παρημελημένων ἐν ἱστορίᾳ. — Apud Plinium *Diyllus historicus* recensetur inter auctores, ex quibus liber VII Hist. Nat. consarcinatus est.

Diyllum statuarium memorat Pausanias X, 13, 7; alium Atheniensem habes ap. Bœckh. C. I. I, p. 220, 7.

(*) Dahlmannus (*Forschungen* tom. I, p. 33) historias usque ad mortem Agathoclis deductas esse putavit.

ΙΣΤΟΡΙΑΙ.

1.

Plutarch. De Herodoti mal. c. 26 (p. 1050 Didot.) : (Ἡρόδοτος) τὴν διαβολὴν... ἔχει κολακεύσας τοὺς Ἀθηναίους ἀργύριον πολὺ λαβεῖν παρ' αὐτῶν... Ὅτι μέντοι δέκα τάλαντα δωρεὰν ἔλαβεν ἐξ Ἀθηνῶν, Ἀνύτου τὸ ψήφισμα γράψαντος, ἀνὴρ Ἀθηναῖος οὐ τῶν παρημελημένων ἐν ἱστορίᾳ, Δίυλλος, εἴρηκεν.

Cf. Euseb. Chron. ad Ol. 83, 4. a. C. 445 : Ἡρόδοτος ἐτιμήθη παρὰ τῶν Ἀθηναίων βουλῆς ἐπαναγνοὺς αὐτοῖς τοὺς βίβλους. « *Herodotus quum libros suos Athenis legisset, honore affectus est.* » Vide Dahlmann. *Forschungen* etc. I, p. 32, qui recitationem hanc sicuti alteram, Olympicam, serioris ævi commentum habet. Quæ sententia adversarios nacta plurimos. V. Bæhr. Herod. tom. IV, p. 384 sq. Heyse De vit. Herodot. p. 56 : « Maxime consentaneum esse videtur eam potissimam partem hac occasione in lucem protractam, quæ Græciæ et ante omnes Atheniensium fortiter et gloriose facta enarrabat. Quorum enarrationem si audivisse statueris Athenienses, facile intelliges cur non satis sibi habuerint laudibus et plausu persecutos esse auctorem, sed insuper præmio eum donaverint. Præmium enim retulisse neque per se improbabile est, neque magnum virum dedecet, modo ne corruptum sed ornatum hoc pretio eum putes. » — Locus Diylli ex procœmio petitus esse videtur.

HISTORIÆ.

1.

Herodoto exprobratur, quod magnam ab Atheniensibus propter adulationem acceperit pecuniam... Sane decem talenta Athenis dono venisse ipsi, Anyto rogationis auctore, Diyllus scripsit Atheniensis, homo in historia haud contemnendus.

Digitized by Google

2.

[ΤΡΙΤΗ ΣΥΝΤΑΞΙΣ.]

Harpocratio : Ἀριστίων· Ὑπερίδης Κατὰ Δημοσθένους. Οὗτος Σάμιος μέν ἐστιν ἢ Πλαταιεὺς, ὡς Δίυλλός (Ὕλλος corrupt.) φησιν, ἐκ μειρακυλλίου δ' ἑταῖρος Δημοσθένους, ἐπέμφθη δ' ὑπ' αὐτοῦ πρὸς Ἡφαιστίωνα ἕνεκα διαλλαγῶν, ὥς φησι Μαρσύας ἐν ε' τῶν Περὶ Ἀλέξανδρον (Ol. 111, 2, 335). Vide Marsyæ Pellæi fr. 9.

3.

E LIBRO NONO.

Athenæus IV, p. 155, A : Δίυλλος (Διύαλος libri; corr. Cas.) δ' ὁ Ἀθηναῖος ἐν τῇ ἑνάτῃ τῶν ἱστοριῶν φησὶν, ὡς Κάσσανδρος ἐκ Βοιωτίας ἐπανιὼν, καὶ θάψας τὸν βασιλέα καὶ τὴν βασίλισσαν ἐν Αἰγαῖς, καὶ μετ' αὐτῶν τὴν Κύνναν, τὴν Εὐρυδίκης μητέρα, καὶ τοῖς ἄλλοις τιμήσας, οἷς προσήκει, καὶ μονομαχίας ἀγῶνα ἔθηκεν, εἰς ὃν κατέβησαν τέσσαρες τῶν στρατιωτῶν.

Diyllum expressit Diodorus XIX, 52, 5 (ad Ol. 116, 1. a. C. 315 init.) : Μετὰ δὲ ταῦτα βασιλικῶς ἤδη διεξάγων (Κάσσανδρος) τὰ κατὰ τὴν ἀρχὴν, Εὐρυδίκην καὶ Φίλιππον τοὺς βασιλεῖς, ἔτι δὲ Κύνναν, ἣν ἀνεῖλεν Ἀλκέτας, ἔθαψεν ἐν Αἰγαῖς, καθάπερ ἔθος ἦν τοῖς βασιλεῦσι. Τιμήσας δὲ τοὺς τετελευτηκότας ἐπιταφίοις ἀγῶσι, κατέγραφε τῶν Μακεδόνων τοὺς εὐθέτους, διεγνωκὼς εἰς Πελοπόννησον στρατεύειν.

De Cynna, Philippi et Audatæ Illyriæ filia, cf. Polyæn. VIII, 60. Arrianus De Success. Alex. § 23 p. 243 Didot. (ubi Κυνάνη), Arrian. Exped. Alex. I, 5, 7 (ubi Κύνα).

DUBIA.

(4.)

Athenæus XIII, p. 593, F : Δημήτριος δὲ ὁ Φαληρεὺς, Λαμπιτοῦς τῆς Σαμίας ἑταίρας ἐρασθεὶς, ἡδέως δι' αὐτὴν καὶ Λαμπιτὼ προσηγορεύετο, ὥς φησι Δίυλλος· ἐκαλεῖτο δὲ καὶ Χαριτοβλέφαρος.

Cf. Diog. L. V, 76 : Δίδυμος δὲ ἐν Συμποσιακοῖς, καὶ Χαριτοβλέφαρον καὶ Λαμπετὼ καλεῖσθαι αὐτόν (τὸν Δημήτριον) φησιν ἀπό τινος ἑταίρας.

« Legendum apud Athenæum Δίδυμος pro Δίυλλος recte ex Laertio monuerunt viri docti, Casaubonus ad Laertium et Meursius ad Hesychium Miles. (p. 16 extr. Orelli). » *Menagius.*

(5.)

Etym. M. p. 526, 30 : Κόμανα] παρὰ τὸ κόμη γίνεται θηλυκὸν κομάνη· τὸ οὐδέτερον, κόμανον, καὶ τὰ Κόμανα· λέγεται γὰρ τὸν Ἀγαμέμνονος υἱὸν Ὀρέστην φεύγοντα μετὰ τῆς ἀδελφῆς ἐκεῖσε τὴν κόμην ἀποκείρασθαι. Πόλις Κόμανα Θυίλλις· μεθερμηνεύεται σύσκια κατὰ τὴν Ἰώνων φωνήν.

Locum turbatum ita fere expleverim : ὅθεν πόλις Κόμανα ὠνομάσθη. Δίυλλος vel ὡς Δίυλλος· ἄλλοις δὲ κτλ. Post καὶ τὰ Κόμανα fortasse excidit Καππαδοκίας. Fuit etiam ὄρος Κόμανον Cappadociæ, cujus ex Damascii Vita Isidori meminit Photius Bibl. p. 340, 18 : ἐπὶ τὸν Κόμανον τὸ ὄρος τῶν Ὀρεστιαδῶν.

2.

PARS TERTIA.

Aristion, Samius est vel Platæensis, ut Diyllus ait. Inde a prima adolescentia amicus fuit Demosthenis, a quo ad Hephæstionem reconciliationis causa missus est, ut Marsyas ait libro quinto Rerum Alexandri.

3.

E LIBRO NONO.

Diyllus Atheniensis nono Historiarum libro scribit, Cassandrum e Bœotia redeuntem, quum regem et reginam sepeliisset Ægis, cum iisque Cynnam matrem Eurydices, et omnibus honoribus quibus par erat prosecutus esset defunctos, certamen etiam edidisse gladiatorium, in illudque descendisse quattuor ex militibus.

4.

Demetrius Phalereus amore captus Lampitûs, Samiæ meretricis, lubens et ipse Lampito se appellari passus est, ut ait Diyllus (*Didymus*); idem vero etiam Charitoblepharus (i. e. *venustis superciliis*) appellabatur.

5.

Κόμανα. A κόμη, fit κομάνη feminineum, et neutrum κόμανον et τὰ Κόμανα. (Cujus nominis urbs est Cappadociæ.) Fertur enim Agamemnonis filium Orestem cum sorore fugientem ibi comam totondisse, unde nomen urbi inditum. Diyllus(?). Alii secundum Ionicam dialectum vocem interpretantur σύσκια, *umbrosa.*

Digitized by Google

DEMETRIUS PHALEREUS.

De vita ac scriptis Demetrii Phalerei disseruerunt præter Vossium Bonamyus in *Mém. de l'Acad. d. inscr.* tom. VIII, p. 157 sqq.; H. Dohrn. *De vita et rebus Demetrii Phal.*, Kiliæ 1825; H. W. Grauert. *Histor. u. philol. Anal.* tom. I, p. 215, 310 sqq. Cf. Clinton. F. H. III, p. 478 sq. Hos tu adeas; non est enim cur hoc loco pluribus de illo Theophrasti discipulo agamus, quum historica Demetrii fragmenta paucissima supersint, reliqua autem opera, quorum quinquaginta fere numero Diogenes recenset, jam nihil ad nos pertineant.

Diogenes L. V, 80, de scriptis Demetrii Phalerei: Πλήθει δὲ βιβλίων καὶ ἀριθμῷ στίχων σχεδὸν ἅπαντας παρελήλακε τοὺς κατ' αὐτὸν Περιπατητικούς, εὐπαίδευτος ὢν καὶ πολύπειρος παρ' ὁντινοῦν. Ἔστι δὲ τὰ μὲν ἱστορικά, τὰ δὲ πολιτικά, τὰ δὲ περὶ ποιητῶν, τὰ δὲ ῥητορικά, δημηγοριῶν τε καὶ πρεσβειῶν, ἀλλὰ μὴν καὶ λόγων Αἰσωπείων συναγωγαὶ καὶ ἄλλα πλείω. Sequitur deinde scriptorum enumeratio, ex quibus ad ἱστορικὰ pertinet:

Περὶ τῆς δεκαετείας βιβλ. α', sive De decennio illo, per quod penes Demetrium erat Athenarum administratio. Cujus libri meminit etiam Strabo IX, p. 398: Ἔνιοι δέ φασι, καὶ βέλτιστα τότε αὐτοὺς πολιτεύσασθαι δεκαετῆ χρόνον, ὃν ἦρχε Μακεδόνων Κάσσανδρος. Οὗτος γὰρ ὁ ἀνὴρ πρὸς μὲν τὰ ἄλλα δοκεῖ τυραννικώτερος γενέσθαι, πρὸς Ἀθηναίους δὲ ἠύγνωμόνησε λαβὼν ὑπήκοον τὴν πόλιν· ἐπέστησε γὰρ τῶν πολιτῶν Δημήτριον τὸν Φαληρέα, τὸν Θεοφράστου τοῦ φιλοσόφου γνώριμον, ὃς οὐ μόνον οὐ κατέλυσε τὴν δημοκρατίαν, ἀλλὰ καὶ ἐπηνώρθωσε. Δηλοῖ δὲ τὰ ὑπομνήματα, ἃ συνέγραψε περὶ τῆς πολιτείας ταύτης ἐκεῖνος.

Alterum opus, quod in Catalogo Diogenes, sicuti alia complura, omisit, quamquam ipse id laudat lib. I, 22 et II, 7, *Recensus archontum* erat sive Ἀρχόντων ἀναγραφή. Alia quæ historicum argumentum præ se ferunt, Diogenes laudat hæc: Περὶ τῶν Ἰώνων, Ἀθηναίων καταδρομή. Quorum tamen nihil superest. Deinde vero historicis scriptis accenseri possunt: Τὰ περὶ τῆς Ἀθήνησι νομοθεσίας βιβλ. ε', Περὶ τῶν Ἀθήνησι πολιτῶν βιβλ. β'. Quæ quasi medium locum obtinuisse videntur inter opera mere historica atque theoretica illa, quæ ad politicam pertinent, Περὶ νόμων α', Περὶ πολιτικῆς β', Περὶ δημαγωγίας. — His adde titulos: Προοίμιον ἱστορικόν, Κλέων α'; Ἀρταξέρξης α'; Διονύσιος α', quibus fortasse item historica scripta significantur. — Fragmenta vero operum modo recensitorum non nisi duorum deprehendi, nempe Ἀρχόντων ἀναγραφῆς, et Τῶν περὶ τῆς Ἀθήνησι νομοθεσίας.

ΑΡΧΟΝΤΩΝ ΑΝΑΓΡΑΦΗ.

1.

Diogenes Laert. I, 22, de Thalete: Καὶ πρῶτος σοφὸς ὠνομάσθη, ἄρχοντος Ἀθήνησι Δαμασίου, καθ' ὃν καὶ οἱ ἑπτὰ σοφοὶ ἐκλήθησαν, ὥς φησι Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς ἐν τῇ τῶν Ἀρχόντων ἀναγραφῇ.

2.

Idem II, 7, de Anaxagora: Ἤρξατο δὲ φιλοσοφεῖν Ἀθήνησιν ἐπὶ Καλλιάδου ἐτῶν εἴκοσιν ὤν, ὡς Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς ἐν τῇ τῶν Ἀρχόντων ἀναγραφῇ, ἔνθα καί φασιν αὐτὸν ἐτῶν διατρῖψαι τριάκοντα.

3.

Marcellin. Vit. Thuc. § 50: Δῆλον ὅτι κάθοδος ἐδόθη τοῖς φεύγουσιν, ὡς καὶ Φιλόχορος λέγει καὶ Δημήτριος ἐν τοῖς Ἄρχουσι.

Τοῖς φεύγουσιν] sc. τοῖς φυγάσι πλὴν τῶν Πεισιστρατιδῶν μετὰ τὴν ἧτταν τὴν ἐν Σικελίᾳ. Ol. 92, 1, 412. Vide notata ad fragm. Cratippi 3, p. 77.

ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΑΘΗΝΗΣΙ ΝΟΜΟΘΕΣΙΑΣ.

4.

E LIBRO SECUNDO.

Lex. Rhet. ad calcem Photii p. 672, 3 v. Κυρία ἐκκλησία. Vide Aristot. fragm. 32, p. 116.

ARCHONTUM RECENSUS.

1.

Primus Thales vocatus est sapiens, quo tempore Damasius Athenis archon erat, sub quo septem quoque sapientes vocati sunt, ut ait Demetrius Phalereus in Archontum Recensione.

2.

Anaxagoras philosophari cœpit Athenis sub Calliada archonte (480 a. C.), vitæ anno vicesimo, ut Demetrius Phalereus in Archontum recensu dicit; Athenisque eum per annos viginti commoratum esse tradunt.

3.

Exulibus (post cladem Siculam, 412 a. C.) redeundi potestatem factam esse patet, testantibus etiam Philochoro et Demetrio Phalereo.

Digitized by Google

5.

E LIBRO TERTIO.

Harpocratio : Σκαφηφόροι... Δημήτριος γοῦν ἐν γ' Νομοθεσίας φησὶν ὅτι προσέταττεν ὁ νόμος τοῖς μετοίκοις ἐν ταῖς πομπαῖς αὐτοὺς μὲν σκάφας φέρειν, τὰς δὲ θυγατέρας αὐτῶν ὑδρεῖα καὶ σκιάδια. Διείλεκται περὶ τούτων καὶ Θεόφραστος ἐν ι' Νόμων. Cf. Photius et Suidas s. v. Pollux III, 55 : Σκαφηφόρος· οὕτως δὲ τοὺς μετοίκους ὠνόμαζον· καὶ τὰς γυναῖκας αὐτῶν ὑδριαφόρους, ἀπὸ τοῦ ἔργου ἑκατέρους. Ælian. V. H. VI, 1 : Τὰς γοῦν παρθένους τῶν μετοίκων σκιαδηφορεῖν ἐν ταῖς πομπαῖς ἠνάγκαζον ταῖς ἑαυτῶν κόραις, τὰς δὲ γυναῖκας ταῖς γυναιξὶ, τοὺς δὲ ἄνδρας σκαφηφορεῖν. Suidas et Etym. v. Ἀσκοφορεῖν; Ammonius v. Ἰσοτέλης. Hermann. *Gottesd. Alterth.* 54, 27.

E LIBRIS INCERTIS.

6.

Harpocratio : Ἕρκειος Ζεύς, ... ᾧ βωμὸς ἐντὸς ἕρκους ἐν τῇ αὐλῇ ἵδρυται· τὸν γὰρ περίβολον ἕρκος ἔλεγον. Ὅτι δὲ τούτοις μετῆν τῆς πολιτείας, οἷς εἴη Ζεὺς ἕρκειος, δεδήλωκε καὶ Ὑπερίδης ἐν τῷ ὑπὲρ δημοποιήτου, εἰ γνήσιος, καὶ Δημήτριος ἐν τοῖς Περὶ τῆς Ἀθήνησι νομοθεσίας. Cf. Phot. et Suidas.

7.

Harpocratio : Παράστασις... ἔστι δὲ δραχμὴ καταβαλλομένη ὑπὸ τῶν δικαζομένων τὰς ἰδίας δίκας (Sequitur Aristotelis fr. 31)... Δημήτριος δὲ ὁ Φαληρεὺς ἐν τοῖς Περὶ νομοθεσίας τοὺς διαιτητὰς φησι λαμβάνειν τὰς δραχμὰς, μίαν μὲν ἀπὸ τῆς λήξεως, ἣν παράστασιν ἐκάλουν, ἑτέραν δὲ κατὰ ὑπωμοσίαν ἑκάστην. V. Hudtwalcker. De diætetis p. 134, Schœmann. Hist. jur. publ. 284. 267.

Ex eodem opere fluxerunt sequentia.

8.

Plutarch. Solon. c. 23 : Ὅλως δὲ πλείστην ἔχειν ἀτοπίαν οἱ περὶ τῶν γυναικῶν νόμοι τῷ Σόλωνι δοκοῦσι. Μοιχὸν μὲν γὰρ ἀνελεῖν τῷ λαβόντι ἔδωκεν· ἐὰν δ' ἁρπάσῃ τις ἐλευθέραν γυναῖκα καὶ βιάσηται, ζημίαν ἑκατὸν δραχμὰς ἔταξε· κἂν προαγωγεύῃ, δραχμὰς εἴκοσι, πλὴν ὅσαι πεφασμένως πωλοῦνται, λέγων δὴ τὰς ἑταίρας· αὗται γὰρ ἐμφανῶς φοιτῶσι πρὸς τοὺς διδόντας. Ἔτι δ' οὔτε θυγατέρας πωλεῖν οὔτ' ἀδελφὰς δίδωσι, πλὴν ἂν μὴ λάβῃ παρθένον ἀνδρὶ συγγεγενημένην. Τὸ δ' αὐτὸ πρᾶγμα ποτὲ μὲν πικρῶς καὶ ἀπαραιτήτως κολάζειν, ποτὲ δ' εὐκόλως καὶ παίζοντα πρόστιμον ζημίαν τὴν τυχοῦσαν ὁρίζοντα ἄλογόν ἐστι· πλὴν εἰ μὴ σπανίζοντος τότε τοῦ νομίσματος ἐν τῇ πόλει μεγάλας ἐποίει τὰς ἀργυρικὰς ζημίας τὸ δυσπόριστον. Εἰς μέν γε τὰ τιμήματα τῶν θυσιῶν λογίζεται πρόβατον καὶ δραχμὴν ἀντὶ μεδίμνου, τῷ δ' Ἴσθμια νικήσαντι δραχμὰς ἔταξεν ἑκατὸν δίδοσθαι, τῷ δ' Ὀλύμπια πεντακοσίας, λύκον δὲ τῷ κομίσαντι πέντε δραχμὰς ἔδωκε, λυκιδέα δὲ μίαν, ὧν φησιν ὁ Φαληρεὺς Δημήτριος τὸ μὲν βοὸς εἶναι, τὸ δὲ προβάτου τιμήν.

9.

Schol. Arist. Nub. 37 : Δημήτριος δὲ ὁ Φαληρεύς φησι· « Καὶ δημάρχους οἱ περὶ Σόλωνα καθίσταντο ἐν πολλῇ σπουδῇ, ἵνα οἱ κατὰ δῆμον διδῶσι καὶ λαμβάνωσι τὰ δίκαια παρ' ἀλλήλων. » Cf. Aristotelis fr. 18

10

Lexicon Rhetor. ad calcem Photii p. 667, v.

DE LEGISLATIONE ATHENIENSI.

5.

E LIBRO TERTIO.

Demetrius libro tertio De legislatione (Atheniensium) dicit legem jubere, ut inquilini ligones in pompis ferant, eorumque filiæ hydrias gestent et umbellas. De his disseruit etiam Theophrastus libro decimo De legibus.

6.

Juppiter Herceus, cui ara intra septum in aula structa erat. Nam septum appellabant ἕρκος. Habuisse autem jus civitatis, quibus esset Juppiter Herceus, Hyperides declaravit in oratione pro cive facta, si genuina est, et Demetrius in libris De legislatione Atheniensium.

7.

Parastasis drachma fuit deposita ab iis, qui privatis inter se de controversiis disceptarent... Demetrius autem Phalereus in libris De legislatione tradit arbitros cepisse drachmam unam post sortitionem causæ, aliam quoties dies diffissus esset.

8.

Sed leges Solonis de mulieribus omnium absurdissimæ videntur. Jus enim adulterum occidendi deprehendenti concessit; quodsi quis liberam mulierem raperet et vim ei inferret, mulctam ei centum drachmas constituit; sin prostituisset (exceptis iis, quæ palam venduntur, hoc est meretricibus, quæ pretium danti obsequuntur), viginti. Filias vendere sororesque prohibuit, nisi quæ in stupro deprehensæ essent. Enimvero rationi consentaneum non est, idem facinus modo acri et extremo supplicio plectere, modo leviter et quasi per jocum quacumque mulcta proposita. Nisi forte rara tum Athenis pecunia, mulctam difficultas numi parandi magnam effecerit. Nam et sacrificia ove æstimabantur, et pro medimno denarius : et qui Isthmia vicisset, ei centum denarios dari jussit Solon, qui Olympia, quingentos ; qui lupum attulisset, quinque, qui catulum lupi, unum, quorum hoc ovis, illud bovis pretium esse Demetrius Phalereus asserit.

9.

Demetrius Phalereus dicit : « Demarchos quoque Solon instituit, magnopere studens, ut pagani in singulis pagis a se invicem jus acciperent, sibique darent. »

10.

In judiciis de εἰσαγγελίαις secundum Philochorum judices

Digitized by Google

εἰσαγγελία : [Ἔκρινον δὲ τὰς εἰσαγγελίας] ὡς μὲν Φιλόχορος (Φιλόχανος cod.), χιλίων καθεζομένων, ὡς δὲ Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς, χιλίων πενταχοσίων. Inclusa supplevit Meierus.

Pollux VIII, 53 : Χίλιοι δὲ κατὰ μὲν Σόλωνα τὰς εἰσαγγελίας ἔκρινον· κατὰ δὲ τὸν Φαληρέα, καὶ πρὸς πεντακόσιοι.

« Ab Polluce quum Demetrius Soloni opponatur, ut Solonis nomine leges Solonis, ita Demetrii nomine Demetrii leges significari credideris; contra ea hic grammaticus quum Demetrium opponat Philochoro, ut Philochori nomine Philochori libros, ita Demetrii nomine Demetrii libros significare videtur; hunc igitur sic interpretere, quasi vero Philochorus narraverit de εἰσαγγελίαις semper mille, Demetrius autem tradiderit de iis semper MD judices judicasse, quum, Pollucem si audis, olim Solonis legibus mille, postea Demetrii ex legibus MD de εἰσαγγελίαις judicarint. Atque cum hoc rhetorico lexico ut facere malim, illud mihi persuadet, quod Demetrii libris Περὶ τῆς Ἀθήνησι νομοθεσίας ab Harpocratione ter, ab hoc lexico rhetorico semel diserte (p. 672, 4), semel minus diserte (p. 673, 4), ejus autem legibus nunquam ab his grammaticis testimonium denunciatur; itaque apud Pollucem quoque tum eo, quo nunc agitur, loco VIII, 52, κατὰ δὲ τὸν Φαληρέα non significat *ex legibus* sive *tempore Phalerensis*, tum VIII, 102, νομοφύλακας δὲ κατὰ τὸν Φαληρέα, μετωνομάσθησαν non est cum Kuhnio explicandum *tempore Phalerensis*, sed uterque locus ad eos quos diximus libros De legibus Atticis referendus est. Jam via parata est, qua Pollucem cum hoc lexico, qua Philochorum cum Demetrio conciliemus. Etenim Philochorus quod mille judices de εἰσαγγελίαις judicasse scripsit, ad veterem Solonis legem, Demetrius, quod mille quingentos judices in illis accusationibus sedisse tradidit, ad morem postea, nescio quando, introductum respexisse putandus est. » Meierus.

II.

Lexic. Rhet. p. 673, 3 v. [Ἡ] μὴ οὖσα δίκη· Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς ἐνίους λέγει τῶν κρινομένων κακοτεχνεῖν τοῖς διώκουσιν ἀντιλαγχάνοντας τὴν μὴ οὖσαν· δεῖ γὰρ τοὺς [μὴ] ὑπὲρ δέκα δραχμῶν ἀμφισβητοῦντας διαιτητὰς δέκα ἔτη λαμβάνειν· διὸ καὶ ἔκειτο νόμος μὴ εἰσάγεσθαι δίκην, εἰ μὴ πρότερον ἐξετασθείη παρ' αὐτοῖς τὸ πρᾶγμα· ἐνίους δὲ ἀσθενὲς τὸ δίκαιον ἔχοντας καὶ δεδοικότας τὴν καταδίαιταν, χρόνους ἐμβάλλειν καὶ σκήψεις, οἷας δοκεῖν εἶναι εὐλόγους· καὶ τὸ μὲν πρῶτον παραγράφεσθαι, τὸ [δὲ δεύτερον] ὑπόμνυσθαι νόσον ἢ ἀποδημίαν, καὶ τελευτῶντας ἐπὶ τὴν κυρίαν αὐτῆς [τῆς] διαίτης ἡμέραν οὐκ ἀπαντῶντας, [ἀπαντῶντας δὲ] ἡ[λίου] δύνοντος, ἀντιλαγχάνειν τὴν μὴ οὖσαν τῷ ἑλόντι, ὥστε ἐξ ὑπαρχῆς ἀχέρειον αὐτοῖς καθίστασθαι τὸν ἀγῶνα.

Hactenus Demetrii sententia. Subjiciuntur vero hæc : Κατ' ἐνίους δὲ ἡ ἀντίληξις [οὐδεμία ἦν], οὐδ' [ὅλ]ως ἀντιλαχεῖν ἐξῆν, καὶ μετέγραψαν ἢ ὅλως ἐκ τῶν δικῶν αὐτὴν ἀνεῖλον· τούτου δὲ αἴτιον ἡ τοῦ ἔθους ἔκλειψις· ἀνῄρηται γὰρ μετὰ τῶν διαιτῶν ἡ ἀντίληξις. Ἐξῆν δὲ ἀντιλαγχάνειν ἐντὸς ἡμερῶν δέκα.

ἀντιλαγχάνοντας] ἀντιλαγχάνουσι cod.; κακοτεχνοῦντας. .. ἀντιλαγχάνειν dedit Meier.; idem mox addidit μὴ; — διαιτητὰς] Meier., διαιτητεῖς codex. Ceterum Meierus: « In δέκα ἔτη quid lateat, nondum perspexi; nam quod C. F. Hermannus in Procem. ind. schol. Marburg. an 1833—34 conjecit διαιτὰς δ' sive τέσσαρας ἐπιλαμβάνειν, id sane non multum recedit ab literarum vestigiis, repugnat autem, ni fallor, tum usui sermonis (certe nunquam, quod sciam, ἐπιλαμβάνειν διαιτητὴν dicitur), tum etiam magis antiquitatis fidei; nam unum exemplum causæ ab quattuor arbitris judicatæ eo minus probat *debuisse* coram quaternis arbitris causas disceptari, quo plura novimus exempla litium ab singulis arbitris judicatarum. » [Equidem pro διαιτητεῖς δέκα ἔτη λ. proposuerim : διαιτητὰς εἰς δίκην ἑκάστην λαμβάνειν, vel διαιτητὰς ὡς δικαστὰς λαμβάνειν, quod non ita longe abest ab literis quas traditas accepimus. —] « Verum illud utut est, si modo priora verba recte emendavi, lites, quæ essent infra decem drachmas, *debebant* antea apud arbitros disceptari, quam in judicium deferrentur heliasticum; quæ igitur decem drachmis majores essent privatæ controversiæ, poterant illæ quidem, sed non debebant arbitris antea ad disceptandum dari. Id vero tum naturæ rerum convenientius est, quam quæ est vulgatæ scripturæ sententia, ut decem drachmis majores debuerint,

---

mille, secundum Demetrium Phalereum mille quingenti sedebant.

11.

Demetrius Phalereus dicit nonnullos reos malis artibus in accusatores uti eo, quod restitutionem litis peterent. Debent enim ii, quorum lis est infra decem drachmarum pretium, ad arbitros eam deferre. Atque lex erat ne ejusmodi causa in judicium publicum introduceretur antequam apud arbitros esset instructa. Jam vero nonnulli, qui justitiæ causæ suæ parum fiderent, vererenturque ne ab arbitris condemnarentur, moras nectere ac prætextus et exceptiones speciosas afferre studebant; ac primum quidem exceptione actionis non rectę institutæ uti, deinde vero morbum aut peregrinationem sub jurisjurandi fide prætexentes dilationem petere, denique dicta die aut omnino non, aut occidente jam sole se sistentes restitutionem litis petere, adeo ut de integro prorsus causa denuo instituenda esset.

Digitized by Google

inferiores potuerint diætetis committi, tum eidem respondet, quod quadraginta viri sive pagani judices lites, quæ essent decem drachmis minores, ipsi judicabant, quæ majores essent, judicibus heliasticis judicandas deferebant; ita enim et Lex. Rhet. p. 306, 15 : τεσσαράκοντα... πρὸς οὓς αἱ ἴδιαι δίκαι ἐλαγχάνοντο καὶ τὰ [malim ἑλ. αἱ] μέχρι δέκα δραχμῶν, τὰ [malim τὰς] δ' ὑπὲρ τοῦτο τὸ τίμημα τοῖς δικασταῖς παρεδίδοσαν. Id enim verius videtur Pollucis narratione, qui VIII, 100 scribit : Οἱ περιόντες κατὰ δήμους τὰ μέχρι δραχμῶν δέκα ἐδίκαζον, τὰ δ' ὑπὲρ ταῦτα διαιτηταῖς παρεδίδοσαν, nisi mavis utrique reddere : τοῖς δικασταῖς ἢ διαιτηταῖς παραδιδόασιν (παρεδίδοσαν). Sic etiam Lex. Rhet. 310, 21 : ἕως δέκα δραχμῶν ἐδίκαζον κατὰ δήμους. Nihil autem tribuendum est Zonaræ v. Διαιτηταί : οἱ ὑπεράνω τῶν πεντήκοντα νομισμάτων δίκας κρίνοντες ὡς εἶναι τοὺς διαιτητὰς μεγίστους κριτάς, neque tribuit ei quidquam Hudtwalckerus *De arbitris* p. 39, quamquam de pecuniæ summa, infra quam lites arbitris publicis disceptandæ sint datæ, Hudtwalckerus ab ea sententia vehementer discedit, quam ipse modo professus est. » — In sequentibus quæ uncis intercluduntur, suppleta, alia correcta sunt ab Meiero. Codex : ... ἡμέραν οὐκ ἀπάντων τὰς ὅπη δύνοντας, et mox : ὥστε ἐξ ὑπ' ἀρχῶν ἀκέραιον; dein : ἡ ἀντίληξις οὕτως ἀντιλαχεῖν... ὅλως ἐκ τῶν λόγων. De postrema loci parte ita Meierus exponit : « Quicumque ab *arbitris* condemnati essent, iis judicium τῆς μὴ οὔσης non secus dabatur, atque iis, qui ab *heliasticis judicibus* absentiæ nomine damnati essent, si injuriam sibi factam opinarentur, τὴν ἐρήμην ἀντιλαχεῖν concedebatur. Quod igitur, qui hic commemorantur, *nonnulli* τὴν μὴ οὖσαν plane negarunt atque de actionum numero funditus sustulerunt, id ex sententia hujus grammatici sic explicandum est, quod cum arbitris sublatis ea quoque actio per desuetudinem abrogata est. Itaque docet hic locus arbitrorum munus potestatemque aliquando, idque reliquis legibus et judiciis Atheniensium superstitibus, esse sublatam, quamquam non docet, quando id acciderit. Quod vero in fine enarrationis positum est, rectius autem esset ante κατ' ἐνίους collocatum, ἐξῆν δὲ ἀντιλαγχάνειν ἐντὸς ἡμερῶν δέκα, idem tradit et Photius p. 267, 17 v. Μὴ οὖσα δίκη : ἐντὸς δὲ ἡμερῶν δέκα ἐξῆν λαχεῖν τὴν μὴ οὖσαν δίκην, μετὰ δὲ ταύτας οὐκέτι, et, qui utroque melior auctor est, Pollux VIII, 60, ubi pro ἐξῆν ἐντὸς δέκα ἡμερῶν τὴν μὴ οὖσαν ἀντιγράφειν rescripserim ἀντιλαχεῖν. Iis igitur qui ab arbitris propter desertum vadimonium condemnati essent, decem tantum dies concedebantur, intra quos iis permitteretur τῇ μὴ οὔσῃ uti; idem dierum numerus iis, qui testularum judicio condemnati essent, præscribebatur, intra quem urbe excederent. Qui vero ab judicibus heliasticis absentes condemnati essent, his legitima erat duorum mensium præscriptio, intra quos iis licebat τὴν ἐρήμην ἀντιλαχεῖν. »

12.

Pollux VIII, 102 : Οἱ ἔνδεκα, εἷς ἀφ' ἑκάστης φυλῆς ἐγίγνετο, καὶ γραμματεὺς αὐτοῖς συνηριθμεῖτο· νομοφύλακες δὲ κατὰ τὸν Φαληρέα μετωνομάσθησαν. — Addit : Ἐπεμελοῦντο δὲ τῶν ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ, καὶ ἀπῆγον κλέπτας, ἀνδραποδιστάς, λωποδύτας, εἰ μὲν ὁμολογοῖεν θανατώσοντες· εἰ δὲ μή, εἰσάξοντες εἰς τὰ δικαστήρια, κἂν ἁλῶσιν, ἀποκτενοῦντες. Τοῦ δὲ νομοφυλακίου θύρα μία χαρωνεῖον ἐκαλεῖτο, δι' ἧς τὴν ἐπὶ θανάτῳ ἀπήγοντο.

Κατὰ τὸν Φαληρέα] V. Meier. in annot. ad fr. 10. — νομοφύλακας] Aliter schol. Aristoph. Vesp. 1108 : Οἱ ἔνδεκα· ἐτήρουν οἵδε τοὺς δεδεμένους· οὗτοι δὲ νῦν θεσμοφύλακες καλοῦνται. Ἡ τῶν ἕνδεκα ἀρχὴ τοὺς μὲν ὁμολογοῦντας καὶ ἀνδραποδιστὰς καὶ λωποδύτας θανάτῳ ἐκόλαζον, τοὺς δὲ ἀρνουμένους εἰς δικαστήριον εἰσῆγον. Proclivis conjectura esset pro θεσμοφύλακες scribendum esse δεσμοφύλακες, nisi obstaret geminum νομοφυλάκων vocabulum. Distinguendi igitur hi nomophylaces ab septem (vel *sex* sec. Meierum) nomophylacibus, de quibus Pollux VIII, 94, et Suidas s. v. et Lex. Rhet. in Append. ad Photium p. 673, 23, ubi vide Meierum. Non distinguendos esse suspicatus est Ulrichius, improbante Schœmanno Hist. jur. publ. p. 299, n. 3. Ceterum de Undecimviris v. Schœmann. l. l. p. 246.

His subjicio alia quædam, quæ etsi non ex historicis libris desumpta, ad historiam tamen pertinent.

13.

Plutarch. Lyc. 23 : Ὁ δὲ Φαληρεὺς Δημήτριος (φησὶ) οὐδεμιᾶς ἁψάμενον (sc. Λυκοῦργον) πολεμικῆς πράξεως, ἐν εἰρήνῃ καταστήσασθαι τὴν πολιτείαν. Ἔοικε δὲ καὶ τῆς Ὀλυμπιακῆς ἐκεχειρίας ἡ ἐπίνοια πρᾶου καὶ πρὸς εἰρήνην ἔχοντος οἰκείως ἀνδρὸς εἶναι. Hæc ad libri Περὶ πολιτικῆς vel Περὶ νόμων retulerim. Contrariam his sententiam probavit Hippias fr. 9, p. 62.

12.

Undecimviri sunt, quorum singuli e singulis eliguntur tribubus, ipsisque scriba adnumeratus. Secundum Demetrium Phalereum nomophylaces denominati sunt.

13.

Demetrius Phalereus Lycurgum ait nullam bellicam actionem attigisse, sed in pace rempublicam constituisse autumat. Sane Olympiacarum induciarum excogitatio mansueti et pacis perquam studiosi hominis videtur fuisse.

Digitized by Google

14.

ΣΩΚΡΑΤΗΣ.

Plutarchus Aristid. c. 1 : Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου φυλῆς μὲν ἦν Ἀντιοχίδος, τῶν δὲ δήμων Ἀλωπεκῆθεν. Περὶ δ' οὐσίας αὐτοῦ λόγοι διάφοροι γεγόνασιν, οἱ μὲν, ὡς ἐν πενίᾳ συντόνῳ καταβιώσαντος καὶ μετὰ τὴν τελευτὴν ἀπολιπόντος θυγατέρας δύο πολὺν χρόνον ἀνεκδότους δι' ἀπορίαν γεγενημένας· (2) πρὸς δὲ τοῦτον τὸν λόγον ὑπὸ πολλῶν εἰρημένον ἀντιτασσόμενος ὁ Φαληρεὺς Δημήτριος ἐν τῷ Σωκράτει χωρίον τε Φαληροῖ φησὶ γινώσκειν Ἀριστείδου λεγόμενον, ἐν ᾧ τέθαπται, καὶ τεκμήρια τῆς περὶ τὸν οἶκον εὐπορίας ἓν μὲν ἡγεῖται τὴν ἐπώνυμον ἀρχήν, ἣν ἦρξε τῷ κυάμῳ λαχὼν ἐκ τῶν γενῶν τῶν τὰ μέγιστα τιμήματα κεκτημένων, οὓς Πεντακοσιομεδίμνους προσηγόρευον, ἕτερον δὲ τὸν ἐξοστρακισμόν· οὐδενὶ γὰρ τῶν πενήτων, ἀλλὰ τοῖς ἐξ οἴκων μεγάλων καὶ δι' ὄγκον ἐπιφθόνων ὄστρακον ἐπιφέρεσθαι· (3) τρίτον δὲ καὶ τελευταῖον, ὅτι νίκης ἀναθήματα χορηγικοὺς τρίποδας ἐν Διονύσου κατέλιπεν, οἳ καὶ καθ' ἡμᾶς ἐδείκνυντο τοιαύτην ἐπιγραφὴν διασώζοντες, « Ἀντιοχὶς ἐνίκα, Ἀριστείδης ἐχορήγει, Ἀρχέστρατος ἐδίδασκε. » (4) Τοῦτ μὲν οὖν, καίπερ εἶναι δοκοῦν μέγιστον, ἀσθενέστατόν ἐστι. Καὶ γὰρ Ἐπαμεινώνδας, ὃν πάντες ἄνθρωποι γινώσκουσιν ἐν πενίᾳ καὶ τραφέντα πολλῇ καὶ βιώσαντα, καὶ Πλάτων ὁ φιλόσοφος οὐκ ἀφιλοτίμους ἀνεδέξαντο χορηγίας, ὁ μὲν αὐληταῖς ἀνδράσιν, ὁ δὲ παισὶ κυκλίοις χορηγήσας, τούτῳ μὲν Δίωνος τοῦ Συρακοσίου τὴν δαπάνην παρέχοντος, Ἐπαμεινώνδᾳ δὲ τῶν περὶ Πελοπίδαν. (5) Οὐ γὰρ ἔστι τοῖς ἀγαθοῖς ἀκήρυκτος καὶ ἄσπονδος πρὸς τὰς παρὰ τῶν φίλων δωρεὰς πόλεμος, ἀλλὰ τὰς εἰς ἀπόθεσιν· καὶ πλεονεξίαν ἀγεννεῖς ἡγούμενοι καὶ ταπεινὰς, ὅσαι φιλοτιμίας τινὸς ἀκερδοῦς ἔχονται καὶ λαμπρότητος, οὐκ ἀπωθοῦνται. (6) Παναίτιος μέντοι περὶ τοῦ τρίποδος ἀποφαίνει τὸν Δημήτριον δι᾽ αἰνιγμοῦ διεψευσμένον· ἀπὸ γὰρ τῶν Περσικῶν εἰς τὴν τελευτὴν τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου δύο μόνους Ἀριστείδας χορηγοὺς ἀναγράφεσθαι νικῶντας, ὧν οὐδέτερον εἶναι τῷ Λυσιμάχου τὸν αὐτὸν, ἀλλὰ τὸν μὲν Ξενοφίλου πατρὸς, τὸν δὲ χρόνῳ πολλῷ νεώτερον, ὡς ἐλέγχει τὰ γράμματα τῆς μετ' Εὐκλείδην ὄντα γραμματικῆς καὶ προσγεγραμμένος ὁ Ἀρχέστρατος, ὃν ἐν τοῖς Μηδικοῖς οὐδείς, ἐν δὲ τοῖς Πελοποννησιακοῖς συχνοὶ χορῶν διδάσκαλον ἀναγράφουσι. Τὸ μὲν οὖν τοῦ Παναιτίου βέλτιον ἐπισκεπτέον ὅπως ἔχει. (7) Τῷ δ' ὀστράκῳ πᾶς ὁ διὰ δόξαν ἢ γένος ἢ λόγου δύναμιν ὑπὲρ τοὺς πολλοὺς νομιζόμενος ὑπέπιπτεν· ὅπου καὶ Δάμων ὁ Περικλέους διδάσκαλος, ὅτι τὸ φρονεῖν ἐδόκει τις εἶναι περιττὸς, ἐξωστρακίσθη. (8) Καὶ μὴν ἄρξαι γε τὸν Ἀριστείδην ὁ Ἰδομενεὺς οὐ κυαμευτὸν, ἀλλ' ἑλομένων Ἀθηναίων φησίν. Εἰ δὲ καὶ μετὰ τὴν ἐν Πλαταιαῖς μάχην ἦρξεν, ὡς αὐτὸς ὁ Δημήτριος γέγραφε, καὶ πάνυ πιθανόν ἐστιν ἐπὶ δόξῃ τοσαύτῃ καὶ κατορθώμασι τηλικούτοις ἀξιωθῆναι δι' ἀρετὴν ἧς διὰ πλοῦτον ἐτύγχανον οἱ λαγχάνοντες. (9) Ἀλλὰ γὰρ ὁ μὲν Δημήτριος οὐ μόνον Ἀριστείδην, ἀλλὰ καὶ Σωκράτην ὅλος ἐστὶ τῆς πενίας ἐξελέσθαι φιλοτιμούμενος ὡς μεγάλου κακοῦ· καὶ γὰρ ἐκείνῳ φησὶν οὐ μόνον τὴν οἰκίαν ὑπάρχειν, ἀλλὰ καὶ μνᾶς ἑβδομήκοντα τοκιζομένας ὑπὸ Κρίτωνος.

14.

Aristides Lysimachi filius, de tribu Antiochide, curia Alopecensis fuit. De facultatibus ejus diversa traduntur. Quidam summa in paupertate vitam exegisse, duasque morientem filias reliquisse scribunt, quæ diu ob inopiam maritos non invenerint. (2) Huic multorum narrationi Demetrius Phalereus in Socrate repugnans, cognitum sibi in Phalero prædium ait Aristidis, in quo is sepultus sit. Non defuisse autem rem ei familiarem, primum ex eo colligit, quod is sorte fabarum lectus magistratum, qui Eponymus appellatur, gesserit, qui iis modo committeretur, quorum familiæ maximum censum explerent, videlicet quingentorum medimnorum, unde πεντακοσιομέδιμνοι dicebantur : deinde, quod ostracismo in exilium sit pulsus; id vero non pauperibus, sed illustri genere natis atque invidiæ ob potentiam obnoxiis, decerni solitum. (3) Postremo, quod victoriæ donaria tripodes spectaculis sacros reliquerit in fano Bacchi, qui nostro quoque ostendebantur tempore, hac inscriptione : « Vicit Antiochis, Aristides sumptum fecit, Archestratus docuit. » (4) Postremum hoc argumentum, quum maximum videatur, omnium minime valet. Nam et Epaminondas, quem extrema in paupertate et educatum fuisse et vixisse notum est omnibus, et Plato philosophus, haud illiberales uterque sumptus, in tibicines alter, alter in cyclicos pueros fecit : suppeditante huic quidem Dione Syracusano, illi autem Pelopida. (5) Neque enim viris bonis tale adversus omnia amicorum munera bellum suscipitur, quod componi nulla pace aut conditione possit; sed ea quæ ad reponendum et divitias parandas spectant, illiberalia et vilia judicantes non tamen ea repudiant, quæ liberalitati nullum lucrum admitteuti et splendori serviunt. (6) Panætius quidem Demetrium in tripode illo nominis communitate deceptum asserit : nam a Persico ad finem usque Peloponnesiaci belli, duos tantum recenseri Aristidas, qui choro sumptibus suppeditatis vicerint, neutrum vero cum Lysimachi filio eundem fuisse, sed unum Xenophili filium, alterum multo post tempore natum; quod et literæ ipsæ ostendant, eo modo scriptæ, qui post Euclidem cœpit, et Archestratus ascriptus, quem fabulas Medico bello docuisse nemo, multi Peloponnesiaco scribunt. De hoc Panætii sermone qualis sit, amplius cogitare expedit. (7) Ostracismo quidem quicumque gloria, genere aut eloquentia multitudinem excellere existimarentur, erant obnoxii : quando Damon etiam Periclis magister, quod nimium sapere putaretur, testularum suffragiis in exilium missus est. (8) Sane Idomeneus non sorte fabarum ductum, sed electum ab Atheniensibus Aristidem ad gerendum eum magistratum scribit : quod si accidit, ut ipse tradidit Demetrius, post Platæensem pugnam, equidem probabile admodum est, virum tanta rerum gestarum gloria insignem iis dignum judicatum honoribus, quos alii divitiarum nomine adipiscerentur. (9) Verum Demetrius non Aristidem modo, sed et Socratem a paupertate tanquam

Digitized by Google

Idem ib. c. 5, 10 : Ἀριστείδης δὲ τὴν ἐπώνυμον εὐθὺς ἀρχὴν ἦρξε. Καίτοι φησὶν ὁ Φαληρεὺς Δημήτριος ἄρξαι τὸν ἄνδρα μικρὸν ἔμπροσθεν τοῦ θανάτου μετὰ τὴν ἐν Πλαταιαῖς μάχην. Ἐν δὲ ταῖς ἀναγραφαῖς μετὰ μὲν Ξανθιππίδην, ἐφ' οὗ Μαρδόνιος ἡττήθη Πλαταιᾶσιν, οὐδ' ὁμώνυμον Ἀριστείδην ἐν πάνυ πολλοῖς λαβεῖν ἔστι, μετὰ δὲ Φάνιππον, ἐφ' οὗ τὴν ἐν Μαραθῶνι μάχην ἐνίκων, εὐθὺς Ἀριστείδης ἄρχων ἀναγέγραπται.

Quod ad ἀρχὴν illam Aristidis pertinet, patet Plutarchum cogitasse de Aristide archonte ἐπωνύμῳ. Quod ab ipso Demetrio, ἀρχόντων ἀναγραφῆς auctore, alienum fuisse tum per se probabile est, tum pluribus ostendit Bœckhius in Commentatione De archontibus pseudeponymis. Et omnino sæpius factum est ut ii, qui aliam quamcumque ἀρχὴν exercuerant, eponymi numerati sint.

15.

Idem ib. c. 27, 4 : Δημήτριος δ' ὁ Φαληρεὺς καὶ Ἱερώνυμος ὁ Ῥόδιος καὶ Ἀριστόξενος ὁ μουσικὸς καὶ Ἀριστοτέλης (εἰ δὴ τὸ Περὶ εὐγενείας βιβλίον ἐν τοῖς γνησίοις Ἀριστοτέλους θετέον) ἱστοροῦσι Μυρτὼ θυγατριδῆν Ἀριστείδου Σωκράτει τῷ σοφῷ συνοικῆσαι, γυναῖκα μὲν ἑτέραν ἔχοντι, ταύτην δ' ἀναλαβόντι χρεύουσαν διὰ πενίαν καὶ τῶν ἀναγκαίων ἐνδεομένην. Πρὸς μὲν οὖν τούτους ἱκανῶς ὁ Παναίτιος ἐν τοῖς Περὶ Σωκράτους ἀντείρηκεν. Ὁ δὲ Φαληρεὺς ἐν τῷ Σωκράτει φησὶ μνημονεύειν Ἀριστείδου θυγατριδοῦν εὖ μάλα πένητα Λυσίμαχον, ὃς ἑαυτὸν ἐκ πινακίου τινὸς ὀνειροκριτικοῦ παρὰ τὸ Ἰακχεῖον λεγόμενον καθεζόμενος ἔβοσκε. Τῇ δὲ μητρὶ καὶ τῇ ταύτης ἀδελφῇ ψήφισμα γράψας δωρεὰν ἔπεισε τὸν δῆμον διδόναι τριώβολον ἑκάστης ἡμέρας. Αὐτὸς μέντοι ὁ Δημήτριος νομοθετῶν ἐψηφίσατο δραχμὴν ἑκατέρᾳ τάξαι τῶν γυναικῶν. Cf. Athen. XIII, p. 555, A, ubi eadem. Vide not. ad Callisthenis fr. 16.

16.

Plutarch. Demosthen. c. 9 : Ἐπεὶ τόλμαν γε καὶ θάρσος οἱ λεχθέντες ὑπ' αὐτοῦ λόγοι τῶν γραφέντων μᾶλλον εἶχον, εἴ τι δεῖ πιστεύειν Ἐρατοσθένει καὶ Δημητρίῳ τῷ Φαληρεῖ καὶ τοῖς κωμικοῖς. Ὧν Ἐρατοσθένης μέν φησιν αὐτὸν ἐν τοῖς λόγοις πολλαχοῦ γεγονέναι παράβακχον· ὁ δὲ Φαληρεὺς τὸν ἔμμετρον ἐκεῖνον ὅρκον ὀμόσαι ποτὲ πρὸς τὸν δῆμον, ὥσπερ ἐνθουσιῶντα·

Μὰ γῆν, μὰ κρήνας, μὰ ποταμοὺς, μὰ νάματα.

Hæc et seqq. fortasse e libris Περὶ ῥητορικῆς petita. Plura etiam de Demosthene dixerit in libris Περὶ δημαγωγίας.

17.

Idem ib. c. 11 : Τοῖς δὲ σωματικοῖς ἐλαττώμασι τοιαύτην ἐπῆγεν ἄσκησιν, ὡς ὁ Φαληρεὺς Δημήτριος ἱστορεῖ, λέγων αὐτοῦ Δημοσθένους ἀκούειν πρεσβύτου γεγονότος· τὴν μὲν ἀσάφειαν καὶ τραυλότητα τῆς γλώττης ἐκβιάζεσθαι καὶ διαρθροῦν εἰς τὸ στόμα ψήφους λαμβάνοντα, καὶ ῥήσεις ἅμα λέγοντα· τὴν δὲ φωνὴν ἐν τοῖς ὁρόμοις γυμνάζεσθαι καὶ ταῖς πρὸς τὰ σιμὰ προσβάσεσι, διαλεγόμενον, καὶ λόγους τινὰς, ἢ στίχους, ἅμα τῷ πνεύματι πυκνουμένῳ προφερόμενον· εἶναι δ' αὐτῷ μέγα κάτοπτρον οἴκοι, καὶ πρὸς τοῦτο τὰς μελέτας ἐξ ἐναντίας ἱστάμενον περαίνειν. Λέγεται δ', ἀνθρώπου προσελθόντος δεομένου συνηγορίας, καὶ διεξιόντος ὡς ὑπό του λάβοι πληγάς· « Ἀλλὰ σύ γε, » φάναι τὸν Δημοσθένην, « τούτων, ὧν λέγεις, οὐδὲν

---

magno malo vindicare studet : huic enim non domum tantum fuisse ait, sed etiam minas septuaginta apud Critonem in fœnore positas.

Statim deinde Aristides magistratum eponymum gessit : quanquam Demetrius Phalereus paullo ante mortem ac post Platæense prœlium hoc factum dicat. Atqui in commentariis a Xanthippida, sub quo ad Platæas victus est Mardonius, ne alium quidem ullum qui Aristidis nomen tulerit invenire inter tam multos licet; post Phanippum, sub quo Marathonia victoria parta est, statim Aristidem magistratum gessisse annotatur.

15.

Demetrius Phalereus, Hieronymus Rhodius, Aristoxenus musicus, et Aristoteles (si quidem liber de Ingenuitate inter ejus genuinos libros haberi debet) narrant, Myrtonem filia Aristidis natam, Socratis sapientis uxorem fuisse, qui quum aliam haberet in matrimonio, viduam eam et egenam susceperit. Contra hos satis est a Panætio dictum in iis quæ de Socrate scripsit. Demetrius idem in Socrate meminisse se ait Lysimachi, filia Aristidis nati admodum pauperis, qui tabella quadam insomniorum significationes continente fretus, ad laccheum sedens sese aluerit. Ipse Demetrius rogationem tulit, ut matri ejus et materteræ doni nomine populus in singules dies tres obolos daret : idem tamen leges ferens decrevit, ut harum feminarum utrique drachma quotidie penderetur.

16.

Plus enim audaciæ atque confidentiæ dictæ ejus quam scriptæ orationes habuerunt, si quidem Eratostheni, Demetrio Phalereo, et Comicis credimus. Eratosthenes enim sæpe eum ait inter dicendum furore abreptum. Demetrius eum veluti divinitus percitum, juramentum illud numeris comprehensum jurasse ad populum :

Adjuro terram, fontes, latices, flumina.

17.

Corporis autem vitiis ut mederetur, hujusmodi usus est exercitatione, ut quidem Demetrius Phalereus ex ipso se jam sene audivisse perhibet. Assumptis in os calculis, verba simul aliquot recitans, hæsitantiam et balbutiem linguæ correxit. Vocem inter currendum exercuit, interque ascendendum per acclivia locutus est, simulque increbrescente spiritu versus aliquot aut sententias protulit. Domi habuit magnum speculum, ex adverso ejus stans declamare solitus. Ferunt etiam homini cuidam ad se venienti patrocinumque petenti, quod vapulasse a quodam se diceret, respon-

Digitized by Google

πέπονθας. » Ἐπιτείναντος δὲ τὴν φωνὴν τοῦ ἀνθρώπου καὶ βοῶντος, « Ἐγὼ, Δημόσθενες, οὐδὲν πέπονθα; » « Νὴ Δία, φάναι, νῦν ἀκούω φωνὴν ἀδικουμένου καὶ πεπονθότος. » Οὕτως ᾤετο μέγα πρὸς πίστιν εἶναι τὸν τόνον, καὶ τὴν ὑπόκρισιν τῶν λεγόντων. Τοῖς μὲν οὖν πολλοῖς ὑποκρινόμενος ἤρεσκε θαυμαστῶς· οἱ δὲ χαρίεντες ταπεινὸν ἡγοῦντο καὶ ἀγεννὲς αὐτοῦ τὸ πλάσμα καὶ μαλακὸν, ὧν καὶ Δημήτριος ὁ Φαληρεύς ἐστιν.

18.

Idem ib. c. 28 : Oratoribus populiscito capitis damnatis, Demosthenes fuga evasit. Ἄλλων δ' ἀλλαχοῦ διασπαρέντων, ὁ Ἀντίπατρος περιέπεμπε τοὺς συλλαμβάνοντας, ὧν ἡγεμὼν ἦν Ἀρχίας, ὁ κληθεὶς Φυγαδοθήρας. Τοῦτον δὲ Θούριον ὄντα τῷ γένει λόγος ἔχει τραγῳδίας ὑποκρίνεσθαί ποτε, καὶ τὸν Αἰγινήτην Πῶλον, τὸν ὑπερβαλόντα τῇ τέχνῃ πάντας, ἐκείνου γεγονέναι μαθητὴν ἱστοροῦσιν. Ἕρμιππος δὲ τὸν Ἀρχίαν ἐν τοῖς Λακρίτου τοῦ ῥήτορος μαθητὴν ἀναγράφει· Δημήτριος δὲ τῆς Ἀναξιμένους διατριβῆς μετεσχηκέναι φησὶν αὐτόν.

Fragmentum de Æschine rhetore vide in Idomenei fr. 15.

19.

Ε LIBRO ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΤΥΧΗΣ.

Polybius (Exc. Vatican.) XXIX, 6, *c*, postquam de interitu regni Macedonici dixerat, subjicit :

Ὥστε πολλάκις καὶ λίαν μνημονεύειν τῆς Δημητρίου τοῦ Φαληρέως φωνῆς· ἐκεῖνος γὰρ ἐν τῷ Περὶ τῆς τύχης ὑπομνήματι βουλόμενος ἐναργῶς ὑποδεικνύναι τοῖς ἀνθρώποις τὸ ταύτης εὐμετάβολον, ἐπιστὰς ἐπὶ τοὺς κατ' Ἀλέξανδρον καιροὺς, ὅτε κατέλυσε τὴν Περσῶν ἀρχὴν, λέγει ταῦτα·

« Εἰ γὰρ λάβοις (πρὸ τῆς ἐννοίας add. Diodor.) μὴ χρόνον ἄπειρον, μηδὲ γενεὰς πολλὰς, ἀλλὰ πεντήκοντα μόνον ἔτη ταυτὶ τὰ πρὸ ἡμῶν, γνοίης ἂν ὡς τὸ τῆς τύχης χαλεπὸν ἐνταῦθα· πεντηκοστῷ γὰρ ἔτει πρότερον οἴεσθ' ἂν ἢ Πέρσας ἢ βασιλέα τῶν Περσῶν ἢ Μακεδόνας ἢ βασιλέα τῶν Μακεδόνων, εἴ τις θεῶν αὐτοῖς προὔλεγε τὸ μέλλον, πιστεῦσαί ποτ' ἄν, ὡς εἰς τοῦτον τὸν καιρὸν Περσῶν μὲν οὐδ' ὄνομα λειφθήσεται τὸ παράπαν, οἱ πάσης σχεδὸν τῆς οἰκουμένης ἐδέσποζον· Μακεδόνες δὲ πάσης κρατήσουσιν, ὧν οὐδ' ὄνομα πρότερον ἦν (ὄνομα ἦν γνώριμον Diodor.); Ἀλλ' ὅμως ἡ πρὸς τὸν βίον ἡμῶν ἀσύνθετος τύχη (ἡμῶν ἀναλογία τῆς τύχης D.), καὶ πάντα παρὰ τὸν λογισμὸν τὸν ἡμέτερον καινοποιοῦσα, καὶ τὴν αὐτῆς δύναμιν ἐν τοῖς παραδόξοις (ἐνδόξοις D.) ἐνδεικνυμένη, καὶ νῦν, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, δείκνυσι πᾶσιν ἀνθρώποις (καὶ νῦν ὁμοίως ἐνδείκνυται, M. Diodor.), Μακεδόνας εἰς τὴν Περσῶν εὐδαιμονίαν (ἡγεμονίαν D.) εἰσοικίσασα, διότι καὶ τούτοις ταῦτα (τούτοις ἡ τύχη D.) ταγαθὰ κέχρηκεν, ἕως ἂν ἄλλο τι βουλεύσηται περὶ αὐτῶν. »

Ταῦτα μὲν ὁ Δημήτριος ὡσανεὶ θείῳ τινὶ στόματι περὶ τοῦ μέλλοντος πεφοίβακεν... Δοκεῖ γάρ μοι θειοτέραν ἢ κατ' ἄνθρωπον τὴν ἀπόφασιν ποιήσασθαι· σχεδὸν γὰρ ἑκατὸν καὶ πεντήκοντα πρότερον ἔτεσι τἀληθὲς ἀπεφήνατο περὶ τῶν ἑπειτα συμβησομένων.

167+150=317. a. C.; itaque hunc libellum Demetrius scripserit quo tempore Athenarum erat administrator. — Eundem locum ex Polybio transcripsit Diodorus (Exc. Vat.) XXXI, 10.

---

disse : At tu quidem nihil eorum quæ narras passus es. Intendente eo deinde vocem et clamante : Ego vero, o Demosthenes, nihil passus sum? dixisse : Jam profecto hominis injuria affecti vocem audio. Adeo multum conducere ad fidem faciendam vocis contentionem gestusque putabat. Multitudini porro actio ipsius mirum in modum placuit; politiores humilem eam et indignam mollemque judicabant, inter quos Demetrius etiam Phalereus est.

18.

Aliis damnatorum alio dilapsis, Antipater circummisit qui eos caperent, principe inquisitorum Archia, eo qui Phygadotheras (i. e. *fugitivorum indagator*) cognominatus fuit. Hunc Thurium natione aliquando histrionem fuisse tragicum perhibent, et Polum Æginetam, qui eo artificio neminem habuit parem, hujus dicipulum fuisse. Hermippus Archiam inter Lacriti oratoris discipulos numerat, Demetrius Anaximenis auditorem fuisse tradit.

19.

Quæ quum ita habeant, sæpe equidem ac magnopere mente recolui Phalerei Demetrii effatum. Is enim in Commentario qui inscribitur De fortuna, dum hujus vult mortalibus evidenter demonstrare volubilitatem, animum advertens ad Alexandri tempora, quum is Persarum imperium delevit, hæc verba facit :

« Nam si quis haud quidem immensum tempus, neque multas hominum ætates, sed quinquaginta tantummodo ante hæc nostra tempora annos consideret, jam hinc, quam dura sit fortuna, agnoscet. Ante annos enim quinquaginta, putatisne vel Persas regemve Persarum, vel Macedones eorumve regem, si quis deus ipsis futura fata revelavisset, putatisne, inquam, sibi fore persuasuros, hac ipsa ætate ne nomen quidem Persarum superfuturum, qui tum universo fere orbi dominabantur; Macedones autem omnium rerum potituros, quorum eo tempore ne nomen quidem notum erat? Profecto infida ista vitæ nostræ fortuna, atque omnia præter opinionem nostram innovans, potentiamque suam inopinatis casibus patefaciens, etiam nunc, ut arbitror, cunctis hominibus demonstravit, dum Persarum felicitatem ad Macedones transtulit, hos quoque tamdiu his bonis ex concessu frui permittens, donec aliter de iis statuere ei videbitur. »

Hæc Demetrius divino quodam ore ac veluti de Apollinis tripode vaticinatus est; qui sane mihi videtur divinius quam humana conditio fert, effatum edidisse; nam centum prope et quinquaginta ante annos, id quod futurum erat, verissime enuntiavit.

Digitized by Google

Josephus C. Apion. I, 23 : Multi historici Græci Judæorum mentionem fecerunt. Qui quamvis in multis erraverint, κοινῶς μέντοι περὶ τῆς ἀρχαιότητος ἅπαντες μεμαρτυρήκασιν... Ὁ μέντοι Φαληρεὺς Δημήτριος καὶ Φίλων ὁ πρεσβύτερος καὶ Εὐπόλεμος οὐ πολὺ τῆς ἀληθείας διήμαρτον. Verum nullus dubito, quin Demetrius ille sit non Phalereus, sed Demetrius is qui Judæorum historiam scripsit, Ptolemæi IV vel V coævus (V. Clem. Alex. Strom. I, p. 146).

Hæc e Demetrii reliquiis attulisse sufficiat. Reliqua ad literas et philosophiam etc. spectantia de industria omitto.

STRATO LAMPSACENUS.

Strato Arcesilai filius, Lampsacenus, Theophrasti, sicuti Demetrius Phalereus, discipulus, ejusque in schola successor (287 a. C.), præter philosophica, quorum titulos recenset Diogenes Laert. V, 28, opus scripsit Περὶ εὑρημάτων, sive, ut Diogenes ait, Εὑρημάτων ἐλέγχους δύο : quod quid sibi velit, liquet ex Plinio, qui inter auctores ad concinnandum Hist. Nat. librum VII adhibitos ponit *Stratonem qui contra Ephori* εὑρήματα *scripsit*. Ceterum Polybius (Exc. Vatican.) XII, 25 *c.* ed. Didot., postquam de Timæo aliorum scriptorum objurgatore dixerat, subjicit : Παραπλήσιον Στράτωνι τῷ φυσικῷ συμβέβηκε· καὶ γὰρ ἐκεῖνος ὅταν ἐγχειρήσῃ τὰς τῶν ἄλλων δόξας διαστέλλεσθαι καὶ ψευδοποιεῖν, θαυμάσιός ἐστιν· ὅταν δ' ἐξ αὐτοῦ τι προφέρηται καί τι τῶν ἰδίων ἐπινοημάτων ἐξηγῆται, παρὰ πολὺ φαίνεται τοῖς ἐπιστήμοσιν εὐηθέστερος αὐτοῦ καὶ νωθρότερος.

ΠΕΡΙ ΕΥΡΗΜΑΤΩΝ.

Clemens Alex. Strom. I, p. 129, 29 Sylb. : Χίλωνι τῷ Λακεδαιμονίῳ ἀναφέρουσι τὸ μηδὲν ἄγαν. Στράτων δὲ ἐν τῷ Περὶ εὑρημάτων Στρατοδήμῳ τῷ Τεγεάτῃ προσάπτει τὸ ἀπόφθεγμα, Δίδυμος δὲ Σόλωνι αὐτὸ ἀνατίθησιν. Pro Στρατοδήμῳ procul dubio scribendum Ἀριστοδήμῳ, quanquam hunc non Tegeatam, sed Argivum vel Lacedæmonium reliqui dicunt.

Idem ibid. p. 133, postquam varia variorum inventa recensuerat, inter fontes suos præter Scammonem aliosque etiam Stratonem Peripateticum ἐν τοῖς Περὶ εὑρημάτων nominat. (V. fragm. Scammonis.)

THEODECTES PHASELITA.

Suidas : Θεοδέκτης Φασελίτης, ῥήτωρ, υἱὸς τοῦ προτέρου (sc. Theodectis rhetoris et tragici), ἔγραψεν ἐγκώμιον Ἀλεξάνδρου Ἠπειρώτου, Ἱστορικὰ ὑπομνήματα, Νόμιμα βαρβαρικά, [Τέχνην ῥητορικὴν ἐν βιβλίοις ζ',] καὶ ἄλλα πολλὰ Ὑπομνήματα.

De Theodecte seniore, Isocratis et Platonis discipulo, qui natus circa Ol. 100, jam mortuus erat Ol. 111, 4. 333 (Plutarch. Alex. 17), vide Westermann. in *Gesch. d. gr. Bereds.* 50, 6; 68, 21, et Wagner. in Fragm. tragg. p. 113 sqq. De filio Theodecte, qui sub Ptolemæo I floruisse debet, aliunde non constat; neque operum fragmentum aliquod potui indagare.

DE INVENTIS.

Illud : *Ne quid nimis* Chiloni Lacedæmonio ascribunt.

Straton vero in libro De inventis dictum hoc Stratodemo (*Aristodemo*) Tegeatæ tribuit; Didymus denique Soloni vindicat.

Digitized by Google

LYCUS RHEGINUS.

Suidas : Λύκος, ὁ καὶ Βουθήρας, Ῥηγῖνος, ἱστορικὸς, πατὴρ Λυκόφρονος τοῦ τραγικοῦ, ἐπὶ τῶν διαδόχων γεγονὼς καὶ ἐπιβουλευθεὶς ὑπὸ Δημητρίου τοῦ Φαληρέως. Οὗτος ἔγραψεν Ἱστορίαν Λιβύης καὶ Περὶ Σικελίας. Cf. Eudoc. p. 284, ubi pro Βουθήρας est Βουθύρας.

Idem v. Λυκόφρων, Χαλκιδεὺς ἀπὸ Εὐβοίας, υἱὸς Σωκλέους, θέσει δὲ Λύκου τοῦ Ῥηγίνου. — Tzetzes De vit. Lycophr. p. 263 ed. Müller. : Ὁ Λυκόφρων τῷ μὲν γένει ἦν Χαλκιδεὺς, υἱὸς Σωκλέους, ἦ Λύκου τοῦ ἱστοριογράφου κατά τινας.

De inimicitiis, quæ Lyco cum Demetrio intercedebant, accuratiora non traduntur. Ceterum ex iis colligimus Lycum vixisse Alexandriæ (*). Opus historicum scripsisse videtur De Alexandro (fr. 1, coll. fr. 2), Olympiadis fratre, rege Epirotarum, qui bellum in Italia gessit. Reliqua fragmenta non tam historica sunt quam periegetica de rebus memorabilibus Italiæ, Siciliæ, Libyæ. Quarum regionum descriptione bene meruisse Lycum testatur Agatharchides De mar. Rubr. init. : Τὰ μὲν πρὸς ἑσπέραν ἐξείργασται Λύκος τε καὶ Τίμαιος, τὰ δὲ πρὸς ἀνατολὰς Ἑκαταῖος καὶ Βάσιλις. De alio quodam scripto ad Lycum nostrum fortasse referendo vide fr. 15 (**).

(ΠΕΡΙ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ.)

1.

Stephan. Byz. : Σκίδρος, πόλις Ἰταλίας. Τὸ ἐθνικὸν Σκιδρανός, ὡς Λύκος ἐν τῷ Περὶ Ἀλεξάνδρου. Urbis præter Lycum unus meminit Herodot. VI, 21 : Συβαρῖται, οἱ Λάον τε καὶ Σκίδρον οἴκεον, τῆς πόλιος ἀπεστερημένοι. Recentiorum de situ urbis conjecturas vide ap. Schillerum De Thuriorum Rep. p. 8.

2

Schol. Aristoph. Pac. 925 : Περὶ δὲ τῶν λαρινῶν βοῶν Λύκος μὲν ὁ Ῥηγῖνος ἐπὶ ταῖς πρὸς Ἀλέξανδρόν φησιν ἀπὸ Λαρίνου τινὸς βουκόλου ταύτην αὐτοὺς τὴν προσηγορίαν ἐσχηκέναι. Εἰσὶ δέ τινες οἳ παρὰ τὸν λάρον ἀξιοῦσιν αὐτοὺς οὕτω καλεῖσθαι· οἱ δὲ τὴν ρι συλλαβὴν δασύνουσιν, ἵν' ᾖ λαρινοὺς τοὺς μεγαλορίνους· Ἐν δὲ τῇ Χαονίᾳ φασὶ τοιούτους εἶναι βοῦς, οὓς καὶ Κεστρινοὺς καλοῦσιν. Ἄλλως. Τοὺς δὲ Ἠπειρωτικοὺς βοῦς οὕτω λέγουσιν ἀπό τινος Λαρίνου βουκόλου, παραλαβόντος παρὰ Ἡρακλέους τὰς Γηρυόνου βοῦς, καὶ θρέψαντος εἰς εὐεξίαν.

Cf. Suidas : Λαρινοὶ βόες, οἱ ἐν Ἠπείρῳ, ἀπὸ Λαρίνου βουκόλου, κλέψαντος τὰς Ἡρακλέους βοῦς, ὡς Λύκος ὁ Ῥηγῖνος, ὅτε τὰς Γηρυόνου βοῦς ἤλαυνε· Πρόξενος δὲ, αὐτὸν τὸν Ἡρακλέα ἀνεῖναί τινας τῷ Δωδωναίῳ Διί· Ἀπολλόδωρος δὲ αὖ τοὺς εὐτραφεῖς λαρινούς· λαρινεύειν γὰρ τὸ σιτεύειν. Photius s. v.; Eustath. ad Il. p. 1243, 11, ad Odyss. p. 1383, 1. Ælianus Hist. An. XII, 11 : Μέγιστος δὲ ἦν ἄρα βοῶν οὗτος (Ὄνουφις) καὶ ὑπὲρ τοὺς Χάονας, οὕσπερ καὶ λαρινοὺς καλοῦσι Θεσπρωτοί τε καὶ Ἠπειρῶται, τῆς σκορᾶς τῆς τῶν Γηρυόνου βοῶν γενεαλογοῦντες. Hecatæi Mil. fr. 349; Aristoteles H. An. III, 16, 7; Athenæus IX, p. 376, B; Plinius H. N. VIII, 45, 76; Oppian. Cyn. II, 109; Apostolius XI, 77; Steph. Thes. s. v. — Verbis ἐπὶ ταῖς πρὸς Ἀλ., idem Lyci Βουθήρου opus significari, quod fragm. 1 citatur, non dubito. Quæritur quodnam fuerit. De Historia Alexandri Magni cogitavit Creuzerus *Hist. Kunst* p. 364. Quod quam sit veri dissimile monui in Præfat. ad Scriptor. Rer. Alex. p. V. Equidem cogitaverim de Historia expeditionis Italicæ Alexandri Epirotæ, adeoque ap. schol. Arist. rescripserim ἐν ταῖς περὶ Ἀλέξανδρον sc. ἱστορίαις. Quanquam fragmenta ad argumentum hoc haud proxime pertinent. Sin veriorem titulum indicat scholiastæ locus, utrum-

(*) Demetrius Phalereus in Ægypto vixit an. 296—283 a. C.

(**) A Rhegino distinguendus *Lycus Neapolitanus*, medicus, cujus Ἐξηγητικὸν τοῦ Διοσκούριδος laudat Erotian. v. Ἀρτίων. Alia ex eodem afferunt Suidas et Phot. v. Πύθω, et Plin. XX, 20, 83. Cf. Indic. ad Galen. — *Lycon Iasensis*, qui de Pythagora scripsit. V. Athenæus X, p. 480, F; 418, F; 11, p. 69, E, ubi perperam scribitur Λύκος ὁ Πυθαγόρειος; Porphyrius Vit. Pyth. p. 4, ubi item Λύκος ἐν δ' Ἱστοριῶν.—*Lycon Tarentinus Pythagoreus* laudatur ap. Iamblich. V. P. 36. — Alius Lycon item Pythagoreus, ap. Euseb. P. E. XV, 2. Reliquos Lycones nihil curo. — *Lycus* Περὶ Θηβαίων, qui laudatur ap. Tzetz. ad Lyc. 526, 1206, esse debet procul dubio *Lysimachus*, cujus v. fragm.

(DE REBUS ALEXANDRI EPIROTÆ?)

1.

Scidrus, urbs Italiæ. Gentile Scidrianus, uti est apud Lycum in libro De Alexandro.

2.

Larinos boves Lycus Rheginus in Historiis de Alexandro dicit nomen habere a Larino quodam bubulco (qui Geryonis boves ab Hercule acceperit [vel furatus sit] et eximie aluerit). Sunt tamen qui eos a λάρος (marina avi?) sic dictos esse velint; alii autem syllabam ρι cum spiritu aspero scribunt, ut λαρίνους sit idem quod μεγαλορίνους (magno naso præditos): cujusmodi boves in Chaonia esse dicunt, quos etiam Cestrinos vocant.

Digitized by Google

que fragmentum referre licet ad Italica, cum Siculis illa conjuncta, quæ Alexandro (Epirotæ?) Lycus dedicaverit.

[ΙΤΑΛΙΚΑ.]

3.

E LIBRO TERTIO.

Tzetz. ad Lyc. 615 : Ἁλούσης τῆς Τροίας Διομήδης ἀντὶ βάρους λίθους ἐκ τοῦ τείχους τῆς Τροίας εἰς τὴν ἑαυτοῦ ναῦν ἐνέβαλε. Παραγενόμενος δὲ εἰς τὸ Ἄργος, καὶ μόλις φυγὼν τὸν ἐκ τῆς γαμετῆς αὐτοῦ θάνατον, παρεγένετο εἰς τὴν Ἰταλίαν. Εὑρὼν δὲ τηνικαῦτα τὸν Κολχικὸν δράκοντα λυμαινόμενον τὴν Φαιακίδα ἔκτεινε, τὴν τοῦ Γλαύκου χρυσῆν ἀσπίδα κατέχων. Ἐνόμισε γὰρ ὁ δράκων τὸ χρυσοῦν εἶναι δέρας τοῦ κριοῦ. Τιμηθεὶς δὲ ὁ Διομήδης ἐπὶ τούτῳ σφόδρα, ἀνδριάντας κατεσκεύασεν ἑαυτοῦ ἐκ τῶν λίθων τῆς Ἰλίου, ὧν ἐνέβαλε τότε εἰς τὴν ναῦν, καὶ ἔστησε τούτους κατὰ πᾶν τὸ ἐκεῖσε πεδίον. Ὕστερον δὲ ἀνελὼν ὁ Δαυνὸς αὐτὸν ἔρριψε καὶ τοὺς ἀνδριάντας εἰς τὴν θάλασσαν. Οὗτοι δὲ ἀνεχόμενοι ὑπὸ τῶν κυμάτων πάλιν ἐξήρχοντο πρὸς τὰς βάσεις αὐτῶν. Ἱστορεῖ δὲ τοῦτο Τίμαιος ὁ Σικελὸς (fr. 13) καὶ Λύκος ἐν τρίτῳ.

Τὴν Φαιακίδα Tzetzes et Lycophron v. 618 et 632, non Corcyram intelligunt, sed Dauniorum ditionem nomine isto latius patente designant. Nostra autem narratio apud alios conflata esse videtur cum ea, ex qua in Corcyra Diomedes draconem interfecit; atque sic explicanda esse puto quæ leguntur in Heraclidæ Pont. fr. 27, p. 220. Draco iste e Colchis venerat πρὸς ζήτησιν τοῦ χρυσοῦ δέρους, uti Tzetzes ait ad v. 630. Secundum Antoninum Lib. c. 37 Diomedes senectute confectus apud Daunios diem obiit. Lyci narrationem ex parte dederit Tzetzes ad Lyc. 603 : (Diomedes Troja redux) μέλλων ὑπὸ τῆς αὐτῆς Αἰγιαλείας ἀναιρεθῆναι, τότε μὲν εἰς τὸν τῆς Ἀργείας Ἥρας βωμὸν καταφυγὼν σώζεται· ὕστερον δὲ εἰς Ἰταλίαν ᾤχετο, καὶ εἰς Δαύνιον ἔθνος βάρβαρον ὄν, οὗ ἐβασίλευσε Δαῦνος, ὃς πολιορκούμενος ἐδεήθη Διομήδους βοηθῆσαι αὐτῷ, ὑποσχόμενος δώσειν αὐτῷ τῆς γῆς μέρος. Ὁ δὲ βοηθήσας καὶ νίκην παρασχὼν Δαυνίοις, ἔκτισε πόλιν Ἀργύριππαν, ἤτοι Ἵππιον Ἄργος. Ὕστερον δὲ ὁ Δαῦνος αἵρεσιν αὐτῷ ἐδίδου, εἰ βούλοιτο, ἢ ὅλην τὴν λείαν λαβεῖν τοῦ πολέμου ἢ τὴν γῆν ἅπασαν. Κριτὴς δ' αὐτῶν γέγονεν Ἄλαινος, ἀδελφὸς νόθος τοῦ Διομήδους, ἐρῶν Εὐίππης τῆς τοῦ Δαύνου θυγατρὸς, ὃς ἔκρινε τὸν Δαῦνον ἔχειν τὴν γῆν, Διομήδην δὲ τὴν λείαν λαβεῖν τοῦ πολέμου. Ἐφ' ᾧ ὀργισθεὶς Διομήδης κατηράσατο μὴ δύνασθαι σπείρειν τὴν γῆν, τὴν δὲ μὴ σπειρομένην ἀναδιδόναι καρπὸν, εἰ μή τις αὐτὴν σπείρῃ τῶν αὐτοῦ συγγενῶν ἢ συμπολιτῶν, καὶ μετακινῆσαι τὰς στήλας αὐτοῦ μηδένα δύνασθαι. Ὕστερον δὲ ὁ Διομήδης πρὸς τοῦ Δαύνου ἀνῃρέθη· οἱ δὲ φίλοι αὐτοῦ θρηνοῦντες μετεβλήθησαν εἰς ὄρνεα ὅμοια κύκνοις κτλ.

4.

Antigonus Mir. 172 (188 W.) : Περὶ δὲ τῶν ζῴων Λύκον μὲν ἐν τῇ Διομηδείᾳ τῇ νήσῳ φησὶν (Καλλίμαχος) ἱστορεῖν, τοὺς ἐρωδιοὺς ὑπὸ μὲν τῶν Μήδων (l. Ἑλλήνων), ὅταν παραβάλλῃ τις εἰς τοὺς τόπους, οὐ μόνον ψαυομένους ὑπομένειν, ἀλλὰ καὶ προσπετομένους εἰς τοὺς κόλπους ἐνδύνειν καὶ σαίνειν φιλοφρόνως· λέγεσθαι δέ τι τοιοῦτον ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων, ὡς τῶν τοῦ Διομήδους ἑταίρων εἰς τὴν τῶν ὀρνέων τούτων φύσιν μετασχηματισθέντων.

Ἑλλήνων pro Μήδων correx. Meursius, ex Pseudo-Aristot. Mir. ausc. c. 80, ubi pluribus res narratur, finiturque narratio hisce : Μυθεύεται δὲ τούτους γενέσθαι ἐκ τῶν ἑταίρων τῶν τοῦ Διομήδους, ναυαγησάντων μὲν αὐτῶν περὶ τὴν νῆσον, τοῦ δὲ Διομήδους δολοφονηθέντος ὑπὸ τοῦ Δαύνου (sic Heyn.; Αἰνέου libri) τοῦ τότε βασιλέως τῶν τόπων ἐκείνων γενομένου. Quibus probabile fit hæc ex eodem Lyco esse desumpta. Cum nostro fragmento ad verbum fere concinit Stephanus Byz. v. Διομήδεια. Post verba ὑπὸ μὲν τῶν Ἑλλήνων κτλ. aperte omissum est alterum colum, quo barbaris infestæ esse aves dicendæ erant, uti apud Aristot. l. l. et Ælianum Hist. An. I, 1, quem exscripsit Philes De propr. An. c. 5. Cf. Plinius H. N. X, 41, 61; Lycophron v. 595 ibique Tzetzes; Servius ad Æn. XII, 271; Ovid. Met. XIV, 502; Augustin. D. C. XVIII, 16, et diversa narratio apud Antonin. Lib. 37. Heyn. Exc. ad Virg. Æn. XI, 243.

[ITALICA.]

3.

E LIBRO TERTIO.

Capta Troja, Diomedes saburræ loco lapides muri Trojani in navem suam injecit. Qua quum Argos navigasset, ibique necem ab uxore ipsi intentatam vix effugisset, profectus est in Italiam. Offendit tum draconem Colchicum, quem Phæacidem terram vastantem interfecit manu tenens Glauci clypeum aureum. Scilicet putavit draco clypeum istum esse aureum vellus arietis. Propterea Diomedes quum maximopere honoraretur, statuas sui ex lapidibus illis quos Troja solvens in navem injecerat, confecit et per omnem istic campum collocavit. Postea vero Daunus, ubi eum interfecerat, etiam statuas evertit et in mare conjecit. Illæ autem a fluctibus sustentatæ in terram ad fundamenta sua redierunt. Narrant hæc Timæus Siculus et Lycus libro tertio.

4.

De animalibus Callimachus ait Lycum narrare in Diomedea insula ardeas a Græcis quidem istuc locorum delatis non solum tangi se pati, verum etiam advolare ad eos et in sinus eorum capita abdere, ac benevole adblandiri; forri autem ab indigenis Diomedis socios in avium harum naturam transmutatos esse.

Digitized by Google

5.

Ælianus N. An. XVII, 16 : Θεόπομπος λέγει τοὺς περὶ τὸν Ἀδρίαν οἰκοῦντας Ἐνετούς, ὅταν περὶ τὸν ἄροτον τρίτον καὶ σπόρον ἡ ὥρα ᾖ, τοῖς κολοιοῖς ἀποστέλλειν δῶρα· εἶη δ' ἂν τὰ δῶρα ψαιστὰ ἅττα καὶ μεμαγμένα μᾶζαι καλῶς τε καὶ εὖ. Βεβούληται δὲ ἄρα ἡ τῶνδε τῶν δώρων πρόθεσις μειλίγματα τοῖς κολοιοῖς εἶναι καὶ σπονδῶν ὁμολογίαι, ὡς ἐκείνους τὸν καρπὸν τὸν Δημήτριον μὴ ἀνορύττειν καταβληθέντα εἰς τὴν γῆν μηδὲ παρεκλέγειν.

Λύκος δὲ ἄρα καὶ ταῦτα μὲν ὁμολογεῖ, καὶ ἐκεῖνα δὲ ἐπὶ τούτοις προστίθησι, * καὶ φοινικοῦς ἱμάντας τὴν χρόαν, καὶ τοὺς μὲν προθέντας ταῦτα εἶτα ἀναχωρεῖν· καὶ τὰ μὲν τῶν κολοιῶν νέφη τῶν ὄρων ἔξω καταμένειν, δύο δὲ ἄρα ἢ τρεῖς προηρημένους κατὰ τοὺς πρέσβεις τοὺς ἐκ τῶν πόλεων πέμπεσθαι, κατασκεψομένους τῶν ξενίων τὸ πλῆθος· οἵπερ οὖν ἐπανίασι θεασάμενοι, καὶ καλοῦσιν αὐτούς, ᾗ πεφύκασιν οἱ μὲν καλεῖν, οἱ δὲ ὑπακούειν. Ἔρχονται μὲν κατὰ νέφη, ἐὰν δὲ γεύσωνται τῶν προειρημένων, ἴσασιν οἱ Ἐνετοὶ ὅτι ἄρα αὐτοῖς πρὸς τοὺς ὄρνιθας τοὺς προειρημένους ἔνσπονδά ἐστιν, ἐὰν δὲ ὑπερίδωσι καὶ ἀτιμάσαντες ὡς εὐτελῆ μὴ γεύσωνται, πεπιστεύκασιν οἱ ἐπιχώριοι, ὅτι τῆς ἐκείνων ὑπεροψίας ἐστὶν αὐτοῖς λιμὸς τὸ τίμημα. Ἄγευστοι γὰρ ὄντες οἱ προειρημένοι καὶ ἀδέκαστοί γε, ὡς εἰπεῖν, ἐπιπέτονταί τε ταῖς ἀρούραις καὶ τό γε πλεῖστον τῶν κατεσπαρμένων συλῶσι πικρότατά γε ἐκεῖνοι σὺν τῷ θυμῷ καὶ ἀνορύττοντες καὶ ἀνιχνεύοντες.

Cf. Theopomp. (fr. 143) ap. Antigon. Mir. 189 (173 Westerm.), ubi eadem brevius, ita tamen quasi totus locus e Theopompo fluxerit. Eadem etiam Aristot. Mir. ausc. 119, celans nomina auctorum. — προστίθησι κτλ.] « Orationem hiulcam omissione laborare monuit Schneiderus. Sententiam expleveris scribens : προστίθησι· προτιθέναι vel προθεῖναι (τοὺς Ἐνετοὺς sc.) καὶ φοινικοῦς ἱμάντας. Quale additamentum ea quæ sequuntur tantum non flagitant. φοινικούς *M. m*; πρὸς τὴν χρόαν *Vat.* [et cod. Paris. 1694], in qua lectione fortasse superest vestigium vocabuli omissi, quod quærimus. « Jacobs. Ceterum haud perspicio cur loros purpureos apposuerint.

Ξενίων τὸ πλῆθος] ξένων τὸ πλ. cod. Reg. 1694. ξενίων dedit Schneider; τῷ πλήθει τῶν ξένων alii libri, quod Jacobs. retineri vult scribendo τ. πλ. τὰ τῶν ξένων, *multitudinis, a qua missi sunt, in gratiam inspicientes res hospitum Venetorum.*

6.

Schol. Theocrit. VII, 78 : Ἔδεκτο τὸν αἰπόλον εὐρέα λάρναξ κτλ.] Λύκος (sic Toup.; libri Λύκιος) φησὶ τῆς Θουρίας ὄρος θαλαμὸν, ὑφ' ὃ ἄντρον τῶν Νυμφῶν. Καλοῦσι δὲ αὐτὸ Ἀλουσίας οἱ ἐπιχώριοι, ἀπὸ τοῦ παραρρέοντος Ἀλουσίου ποταμοῦ. Ἐν τούτῳ ποιμὴν ἐπιχώριος δεσπότου θρέμματα βόσκων, ἔθυε συχνὰς ταῖς Μούσαις. Οὗ χάριν δυσχεράνας ὁ δεσπότης εἰς λάρνακα κατακλείσας αὐτὸν ἀπέθετο. Τούτῳ δ' ἐδίσταξεν ὁ δεσπότης βουλευόμενος εἰ σώσειαν αὐτὸν αἱ Μοῦσαι. Παραδραμόντος δὲ διμηνιαίου χρόνου, παραγενόμενος καὶ τὰ ζύγαστρα τοῦ λάρνακος διανοίξας, ζῶντα κατεῖληφε, καὶ τὴν λάρνακα πεπληρωμένην κηρίων εὗρεν.

θαλαμὸν] θαλαμὼν conj. Reiskius; θαλάσσιον Toupius; ego : χθαμαλὸν, quod montis epitheton in humilem et aquosam Sybareos Thuriorumque regionem bene quadrare mihi videtur. Flumen in sequentibus memoratum apud Ælian. Nat. An. X, 38 dicitur Lusias, hodie *Lucino* sive *Lucido* (de quo Schiller. De Thuriorum Rep. p. 1 laudat Romanellium *Topografia del regno di Napoli* I, p. 229); quocum concinit Timæus apud Athen. XII, p. 519, B : τοῦ θέρους οἱ νεώτεροι αὐτῶν (sc. Sybaritarum) εἰς τὰ τῶν Νυμφῶν ἄντρα τῶν Λουσιάδων ἀποδημοῦντες διετέλουν μετὰ πάσης τρυφῆς. Vix puto Timæum, qui Lyco sæpius usus est, de nomine hoc ab eo dissensisse. Defendi tamen vulgata

5.

Theopompus Venetos inquit Adriam accolentes, quum arationis tertiæ et sementis faciendæ tempus adest, monedulis placentas quasdam et mazas optime confectas muneri mittere; quas quidem idcirco proponunt, ut veluti placamenta monedulis sint, et induciæ cum iis pactæ, ne Cereris fructum terræ commissum refodiant aut sublegant. Lycus quum hæc vera esse fatetur, tum eosdem addit loros etiam rubros proponere, et his propositis discedere; monedularum greges quidem extra fines manere, verum duas aut tres selectas obviam mitti legatis urbium, ut inspiciant quanta donorum oblatorum sit copia; quæ ut eam perspexerunt, ad suas revertuntur, easque invitant eo modo, quo hæ quidem vocare, illæ intelligere solent. Jam igitur gregatim, instar nubium, accedunt, ac si offas objectas comederint, se cum iis pacem et fœdus habere Veneti intelligunt; sin contempserint, et tanquam vilia non dignentur comedere, indigenæ sibi persuasum habent illarum contemptum famem minari. Nam veluti homines muneribus incorrupti, sic illæ nihil ex objectis escis gustantes in arationes involant, et maximam satorum partem acerbissime prædantur, animo irato effodientes et investigantes.

6.

Lycus narrat Thuriæ regionis montem esse humilem, sub quo antrum situm sit Nympharum, cui Alusiæ nomen indigenæ indiderunt ab Alusia amne præterfluente. In monte isto pastor indigena pecora domini sui pascens frequentibus Musas honoravit sacrificiis. Quod ægre ferens herus eum in arca inclusum exposuit. Sed animo rem volvens ambigebat herus, num forte Musæ illum servaverint. Itaque, quamquam bimestre jam temporis spatium præterlapsum erat, ad arcam accedit, claustrisque remotis hominem vivente deprehendit, arcam vero favis repletam repperit.

Digitized by Google

potest aliorum analogia nominum, quibus α mobile præfigitur. Exempla collegit Schneidewinus ad Heraclid. fr. 29. — ταῖς Μούσαις] Musas apud Lydos Nymphas vocari refert Suidas v. Νύμφαι. Nostro tamen loco vereor ne Μούσαις substituendæ sint Λουσίαι vel Λουσιάδες.

7.

Athenæus II, p. 47, A: Λύκος δὲ πολυχρονίους φησὶν εἶναι τοὺς Κυρνίους, (οἰκοῦσι δ' οὗτοι περὶ Σαρδόνα,) διὰ τὸ μέλιτι ἀεὶ χρῆσθαι· πλεῖστον δὲ τοῦτο γίνεται παρ' αὐτοῖς.

Cur h. l. Schweighæuser. pro Λύκος scribi voluerit Λύκων causa est nulla, uti recte monet Clinton. F. H. III, p. 485. Ceterum quo loco Lycus hæc protulerit, nescio. Timæus de Sardinia dicit fr. 26 sq.

ΣΙΚΕΛΙΚΑ.

8.

Antigon. Mirab. c. 148 (133 W.): Περὶ δὲ τῶν ποταμῶν καὶ κρηνῶν Λύκον μέν φησιν (Καλλίμαχος) λέγειν, ὅτι ὁ μὲν Κάμικος θαλάττης ζεούσης ῥεῖ, ὁ δὲ Κάπαιος καὶ Κριμισὸς ὅτι τὰ μὲν ἐπιπολῆς τῶν ὑδάτων εἰσὶ ψυχροὶ, τὰ δὲ κάτω θερμοὶ, τὸν δ' Ἱμέραν ἐκ μιᾶς πηγῆς σχιζόμενον τὸ μὲν ἁλυκὸν τῶν ῥείθρων ἔχειν, τὸ δὲ πότιμον.

θαλάττης] διὰ θαλ. conjec. Beckmann. — Κάπαιος] Ἄναπος conj. Meurs., Κακύπαρις Bentl. Cf. Solin. c. 11; Vitruv. 8, 3.

9.

Idem ibid. 154 (139 W.): Λύκον δὲ τὸν Ῥηγῖνον λέγειν τὴν μὲν ἐν τῇ Σικανῶν χώρᾳ (κρήνην), φέρειν ὄζος, ὥπερ ἐπὶ τῶν ἐδεσμάτων χρῶνται, τὴν δὲ ἐν Μυτιστράτῳ οἷον ἔλαίῳ ῥεῖν· τοῦτο δ' ἔν τε τοῖς λύχνοις κάεσθαι καὶ δύνασθαι φύματα καὶ ψώραν ἰᾶσθαι, προσαγορευόμενον Μυτιστράτιον· πλησίον δὲ εἶναι τὴν ἀπὸ μὲν ἀρκτούρου μέχρι πλειάδος ἀναβάλλουσαν οὐδενὸς χεῖρον τῶν ἄλλων ὑδάτων, ἀπὸ δὲ πλειάδος μέχρι πρὸς ἀρκτοῦρον τῆς μὲν ἡμέρας καπνὸν ἀναφέρουσαν καὶ πνέουσαν θερμὸν, ἐν δὲ τῇ νυκτὶ φλογὸς πλησμονήν. Cf. Aristot. Mirab. Ausc. c. 123 sq. (113 W.).

10.

Plinius H. N. XX, 2, 14: *Lycos* (ait) *in Indiæ terris fontem esse, cujus aqua lucernæ ardeant.* Hujus fontis memorandi occasionem dedit fons Mytistrati (fr. 9). Ab eodem profectus Polycritus Mendæus (fr. 5 in Fragm. Script. Alex. M. p. 133) de simili Ciliciæ fonte verba fecit.

11.

Antigonus Mir. 170 (154 W.): Λύκον δὲ περὶ τὴν ἐν Μύλαις (λίμνην) τῆς Σικελίας δένδρα φύεσθαι (s. Καλλίμαχός φησι), διὰ μέσης δ' αὐτῆς ἀναθεῖν (ἀναζεῖν Bentl.) ὕδωρ τὸ μὲν ψυχρὸν, τὸ δὲ τοὐναντίον.

12.

Idem ibid. 175 (159 W.): Ἐν δὲ τῇ Λεοντίνων ἱστορεῖν Λύκον τοὺς ὀνομαζομένους *, ἀναζεῖν μὲν ὡς θερμότατον τῶν ἑψομένων, τὰς δὲ πηγὰς εἶναι ψυχράς· τῶν δὲ πλησιαζόντων αὐτοῖς τὸ μὲν τῶν ὀρνίθων γένος ἀποθνήσκειν εὐθὺς, τοὺς δὲ ἀνθρώπους μετὰ τρίτην ἡμέραν.

Post ὀνομαζομένους Meursius supplet Δείλλους, Cluver. Κρατῆρας. Callias (fr. 1): Οὗτοι κρατῆρες δύο εἰσὶν, οὓς ἀδελφοὺς τῶν Παλικῶν οἱ Σικελιῶται νομίζουσιν.

ΛΙΒΥΚΑ.

13.

Stephanus Byz.: Ἀβρότονον Λύκος ὁ Ῥηγῖνος χωρίον οἴεται εἶναι, Στράβων δὲ (XVII, p. 835) πόλιν φησὶ καὶ ἄλλοι. Πόλις δὲ Λιβυφοινίκων.

7.

Lycus Cyrnios, Sardiniæ incolas, longævos esse dicit, quod melle semper vescantur, cujus magna apud eos copia est.

SICULA.

8.

De fluviis et fontibus loquens Callimachus ait Lycum narrare Camicum per mare fervens fluere, *Anapum* (?) vero et Crimisum in superficie aquam frigidam, infra vero calidam habere; porro Himeram ex uno eodemque fonte profectum in duos scindi alveos, quorum alter salsam haberet, alter potabilem aquam.

9.

Lycum Rheginus, Callimacho teste, narrat fontem in Sicanorum ditione acetum ferre, quo uterentur ad condienda cibaria; fontem vero in Mytistrato quasi oleo fluere, idque oleum, quod Mytistratium vocant, in lucernis usurpari ac tuberibus et scabiei posse mederi. Haud longe inde alium esse fontem, qui ab Arcturo usque ad Pleiadem nihilo pejorem quam alii aquam ejiceret, ab Pleiade vero usque ad Arcturum interdiu fumum exhalaret calidum, noctu flammis repletus esset.

11.

Lycum, Callimacho teste, narrat lacum ad Mylas arboribus circumdatum, in medio suo aquam ejicere aliam frigidam, aliam contra calidam.

12.

In Leontinorum regione Lycus narrat esse lacus duos, quos *Palicorum fratres* vocant; ferventissimam aquam ejaculari, fontes vero frigidos esse; avium genus appropinquans eis statim exspirare, homines post diem tertium.

LIBYCA.

13.

Abrotonum Lycus Rheginus castellum esse putat; Strabo aliique urbem dicunt; urbs scilicet Libyphœnicum est.

Digitized by Google

14.

Antigonus Mir. 66 (60 W.) : Λύκος ἱστορεῖ... ἐν Λιβύῃ τὰ κτήνη τὸν μὲν ἄλλον χρόνον τὰ μὲν αὐτοῖς ἐναντία, τὰ δ' ὡς ἔτυχεν κοιμᾶσθαι, τῇ δὲ νυκτὶ, καθ' ἣν τοῦ κυνὸς ἀνατολὴ γίνεται, πρὸς αὐτὸ τὸ ἄστρον ἐστραμμένα, καὶ τούτῳ τεκμηρίῳ τῆς ἐπιτολῆς τοὺς ἐκεῖ χρῆσθαι.

(ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΝΕΣΤΟΡΟΣ.)

(15.)

Schol. cod. Genev. ad Theocrit. XVII, 123 : ματρὶ φίλᾳ καὶ πατρὶ θυώδεας εἵσατο ναούς, sc. Πτολεμαῖος Φιλάδελφος] Ὅτι πολλοὺς ναοὺς ἱδρύσατο καὶ Λύκος (Λύκως cod.) δ' ἐν τῷ Περὶ τοῦ Νέστορος ** ἐποίησεν ὁ Φιλάδελφος, φησὶν οὕτως· « Ὠκοδόμησε καὶ τῶν γονέων ἀμφοτέρων παμμεγέθη ναὸν, καὶ ταῖς ἀδελφαῖς Ἀρσινόῃ καὶ Φιλωτέρᾳ (φωτῆρα cod.) **. »

Nomen *Philoteræ*, Philadelphi sororis, egregia emendatione eruit Letronnius *Inscript. gr. et lat. de l'Égypte tom. I, p.* 181 sq., ubi vide. Minus certa, probabilia tamen sunt reliqua, quibus purgare locum Letronnius studet. Ejiciendum censet καὶ ante λύκως; pro λύκως reponit Λύκος; deinde etiam verba ἐποίησεν ὁ Φιλ. aliunde illata statuit; tum scribit τοῖν γονέοιν ἀμφοτέροιν, denique post ὠκοδ. addit particulam δὲ. — In καὶ λύκως, etsi ferri potest Καὶ Λύκος δὲ, latere possit nomen uti Καλλίξενος, quem auctorem multum fuisse de rebus Ptolemæi ejusque institutis ex luculentis fragmentis constat. In mentem etiam venit *Callinicus*, de rebus Alexandriæ scriptor et *Seleucus Alexandrinus* grammaticus, quem de poculis loquens et alias sæpius Athenæus excitat. Verumtamen nostra e libro Περὶ τοῦ Νέστορος citantur; quod sane mirum; non novi hujus tituli librum; suspicor autem titulum decurtatum vel corruptum esse, ac significari librum de poculo Nestoris Homerico (Il. Λ, 631 sqq.), in cujus forma et adornatione explicanda mirum quantum grammatici desudarunt. Inter alios Dionysius Thrax sive Rhodius, postquam τὴν διάταξιν poculi enucleasse sibi visus est, λέγεται τὴν Νεστορίδα κατασκευάσαι, τῶν μαθητῶν αὐτῷ συνενεγκάντων τἀργύριον (Athen. XI, p. 487). Peculiare vero opus de vase isto scripsisse constat Asclepiadem Myrleanum (Athen. XI, § 77—86), qui etiam in Theocritum commentarios fecit, sæpiusque in scholiis nostris citatur. Sosibium quoque, qui in aula Ptolemæi Philadelphi versabatur, de versibus Homeri, quibus poculi hujus mentio fit, disputasse scimus ex Athenæo vel potius ex Asclepiade ap. Athenæum XI, § 85, quo ipso loco narratur etiam quomodo Ptolemæus nugas Laconis grammatici traduxerit. — Quæ quum ita sint, nescio an Philadelphus quoque τὴν Νεστορίδα κύλικα construendam curaverit, eumque in patris templo tanquam donarium collocaverit [Capuæ quoque in Dianæ templo Nestoreum poculum inter donaria visebatur], sicuti in Arsinoes templo ῥυτὸν artificiosissimum a Ctesibio faciendum, sororisque statuas ῥυτὸν manu tenentes repræsentari curavit. V. Athen. XI, p. 497, D. Itaque nostro loco refinxerim : ... ἐν τῷ περὶ τῆς τοῦ Νέστορος [κύλικος, ἣν] ἐποίησεν ὁ Φιλάδελφος. Jam si verba καὶ λύκος recte se habent, facillime fieri potuit ut in seqq. vox κύλικος excideret; sin corrupta sunt, ex ipsa voce κύλικος loco suo mota oriri poterant; quid vero tum reponendum sit, nescio. — Ceterum auctor fuerit idem atque ille, ex quo mox ad v. 128 afferuntur alia quædam de Ptolemæo II aliunde parum nota : Πτολεμαίῳ, ait, τῷ Φιλαδέλφῳ συνῴκει πρότερον Ἀρσινόη ἡ Λυσιμάχου, ἀφ' οὗ καὶ τοὺς παῖδας ἐγέννησεν Πτολεμαῖον καὶ Λυσίμαχον καὶ Βερενίκην· ἐπιβουλεύουσαν δὲ ταύτην εὑρὼν καὶ σὺν αὐτῇ Ἀμύνταν καὶ Χρύσιππον τὸν Ῥόδιον ἰατρὸν, τούτους μὲν ἀνεῖλεν· αὐτὴν δὲ ἐξέπεμψεν εἰς Κοπτὸν ἢ εἰς τόπον τῆς Θηβαΐδος, καὶ τὴν οἰκείαν ἀδελφὴν Ἀρσινόην ἔγημε· καὶ εἰσεποιήσατο αὐτῇ τοὺς ἐκ τῆς προτέρας Ἀρσινόης γεννηθέντας παῖδας. Ἡ γὰρ ἀδελφὴ καὶ γυνὴ αὐτοῦ ἄτεκνος ἀπέθανεν.

14.

Lycus narrat in Libya pecora reliquo quidem tempore vel ex adverso inter se posita dormire, vel uti casus ferat; ea autem nocte, qua Sirius oriatur, omnia ad sidus hoc conversa, eoque ortus signo indigenas uti.

(15)

(DE NESTORE?)

Multa templa a Ptolemæo Philadelpho consecrata esse Lycus (?) quoque, eo loco, quo loquitur de Nestoris (*poculo, quod* (?)) Philadelphus faciendum curavit, declarat ita loquens : « Ædificavit etiam utrique parenti templum permagnum, et sororibus Arsinoæ et Philoteræ. »

Digitized by Google

NYMPHODORUS SYRACUSANUS.

Nymphodoros vulgo (*) distinguunt duos, Syracusanum et Amphipolitam : illi tribuunt libros Περὶ τῶν ἐν Σικελίᾳ θαυμαζομένων et Περίπλουν, ad hunc referunt opus Περὶ νομίμων βαρβαρικῶν. Id num recte fiat dubito. Argumenta librorum, quos modo dixi, ut inter se simillima, sic ab uno eodemque Nymphodoro tractata esse suspicor. Statui itaque possit Nymphodorum Syracusis natum diutius degisse Amphipoli. Sed altera etiam datur ratio. Etenim Νυμφ. ὁ Ἀμφιπολίτης, quem uni debemus loco Clementis (fr. 20), primitus fuerit N. ὁ ἀμφίπολος sc. Διὸς Ὀλυμπίου. Similiter Philochorus fuit μάντις καὶ ἱεροσκόπος. De amphipolia, summo apud Syracusanos magistratu, quem Timoleon (a. 343 a. C.) instituerat, vide Diodor. XVI, 70, 6 et Ebert. in libro Σικελιών inscripto p. 122 sqq. Neque vero alienum a Sicula Nymphodororum familia tale munus fuisse, ex Agrigentinorum psephismate colligo, quod scriptum est ἐπὶ ἱεροθύτα Νυμφοδώρου τοῦ Φίλωνος (v. Gruter. p. 401. Ebert. l. l. p. 130 et in Diss. Sicul. p. 158. **). Alius Nymphodorus, nobilis sine dubio Syracusanus, Dinocratis exulum Syracusanorum ducis familiaris et socius, qui Centoripinorum urbem Agathoclis præsidio firmatam oppugnans cecidit (312 a. C.), memoratur a Diodoro (XIX, 103).

Vixisse Nymphodorum Philippi vel Alexandri temporibus statuit Ebert. in Diss. Sic. l. l. Verum argumentatio viri doctissimi fundamento nititur debilissimo. Scilicet persuasit sibi Ebertus Nymphodorum τὸν θαυματοποιὸν, cujus Duris (fr. 44 ubi vide) ap. Athenæum I, p. 19, F, mentionem facit, eundem esse cum eo, qui de Siciliæ scripsit miraculis. Quam opinionem dudum refellerunt Westermannus in Præf. ad Scriptt. Paradox. p. XXXIV et Hüllmann. ad fragm. Duridis p. 130. — Auctor Institutorum Barbaricorum sub Ptolemæo Philadelpho scripsisse mihi videtur. Nam quæ fr. 20 de Sarapide leguntur, scripta vix sunt antequam fama hujus numinis a Ptolemæo Sotere instituti percrebuerit; ab altera parte Nymphodorus scripsit ante Apollonium; videlicet Scholiasta ad Apoll. Rh. fr. 17 dicit : ὥς φησι Νυμφόδωρος, ᾧ ἠκολούθησε vel sec. cod. Parisin. ᾧ δοκεῖ ἠκολουθηκέναι (Ἀπολλώνιος). Quæ etiamsi e conjectura posita sint, admittere tamen conjecturam ætas scriptoris debuit. Denique e fr. 2 colligimus Nymphodorum librum De Siciliæ rebus mirabilibus scripsisse post quam Theocritus idyllium, quod primum in editionibus nostris legitur, composuerat. Certius aliquid exputari posset, si quidem constaret de defectione servorum Chiorum, quæ paullo ante Nymphodori ævum (μικρὸν πρὸ ἡμῶν fr. 12 init.) accidisse narratur.

Τὰ ἐν Σικελίᾳ θαυμαζόμενα, si Ebertum audiamus, non peculiare constituerunt opus, sed pars fuere Peripli. Res incertissima, nec quidquam impedit quominus cum Westermanno (l. l. p. XXXV) statuas Nymphodorum, etsi nonnulla Siciliæ mirabilia in Periplo passim attigisset, idem caput accuratius et copiosius libro singulari persecutum esse. — Periplum in plures libros distributum fuisse inde patet, quod laudatur N. ἐν Περίπλοις (fr. 10) et ἐν Ἀσίας περίπλῳ (fr. 10, 11). Fragm. 12 citatur N. ἐν Ἀσίας παράπλῳ. Quodsi hæc lectio genuina est, uti esse videtur, Asiæ minoris tantum oram occidentalem Nymphodorus describendo legisse videtur; neque contrarium ex fragmentis demonstrari potest. Totum igitur opus fuerit Periplus maris Mediterranei, adjunctis fortasse oris Ponti Euxini. Ceterum non tam geographum Noster egit, quam periegetam. Homo doctus et curiosus, sed a vitiis sui ævi minime liber.

(*) Vossius H. Gr. p. 476 ed. Westerm.; Weichert. *Leb. d. Apoll. Rh.* p. 259, n. 331. Ebert. in Dissert. Sicul. p. 154 sqq., ubi fragmenta N. Siculi collegit.

(**) Inscriptio ad ea tempora pertinere videtur, quibus in Romanorum ditionem insula jam devenerat. Fabric. B. Gr. IV, p. 753 Harl.; Tittmann. *Gr. Staatsv.* p. 513; Ebert. p. 158. Atque Nymphodorum Agrigentinum memorat Cicero Verrin. IV, 22.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΕΝ ΣΙΚΕΛΙΑ ΘΑΥΜΑΖΟΜΕΝΩΝ.

1.

Athenæus XIII, p. 589, A : Νυμφόδωρος δ' ὁ Συρακούσιος ἐν τῷ Περὶ τῶν ἐν Σικελίᾳ θαυμαζομένων ἐξ Ὑχκάρου φησὶ Σικελικοῦ φρουρίου εἶναι τὴν Λαΐδα. Cf. Polemo fr. 44. Ὑχκάρων corrigi voluit Meursius, sine causa. Vid. Philist. fr. 5.

DE SICILIÆ MIRABILIBUS.

1.

Nymphodorus Syracusanus in libro De mirabilibus Siciliæ refert Laidem ex Hyccaris Siciliæ oppido oriundam fuisse.

Digitized by Google

2.

Schol. Theocrit. I, 69 : Νυμφόδωρος ἐν τῷ Περὶ Σικελίας θαυμαζομένων φησὶν ὅτι ἐπὶ Δάφνιδος Ἄχις ποταμὸς Σικελίας οὐκ ἦν. Cf. Eustath. ad Il. II, p. 588 fin.

ἐνῆν libri; Ebertus conj. ὅτι ἀπ' Ἄκιδος Ἄχις π Σικελίᾳ ἐνῆν. Quod quam parum sit verisimile exposuit Dübnerus (in *Revue de philolog.* 1847, p. 457), qui ipse locum hunc corruptum manu lenissima sanitati restituit. « Causaubon, ait, a corrigé ὅτι ἐπὶ Δάφνιδος, *du temps de Daphnis;* mais il a laissé la suite intacte. Le poëte dit : « Où étiez-vous donc, Nymphes, lorsque Daphnis se mourait? Vous n'étiez ni dans l'Anapus, ni sur l'Etna, ni dans l'Acis. » Sur cela un savant scholiaste avait fait la remarque : Νυμφ... φησὶν ὅτι ἐπὶ Δάφνιδος Ἄχις ποταμὸς Σικελίας οὐκ ἦν, *du temps* de Daphnis il n'existait pas de fleuve Acis en Sicile. En effet ce fleuve prit naissance sous le rocher avec lequel Polyphème écrasa son rival, tandis que Daphnis se liait aux plus anciennes traditions de l'île. » De Acide fl. cf. quem Ebert. laudat, Carrera Monument. urbis Catan. II, 4 et 6 (Thes. Sic. vol. X), et Interpr. ad Vib. Seq. p. 4 ed. Oberlin.

3.

Ælian. N. A. XI, 20 : Ἐν Σικελίᾳ Ἀδρανός ἐστι πόλις, ὡς λέγει Νυμφόδωρος, καὶ ἐν τῇ πόλει ταύτῃ Ἀδρανοῦ νεὼς ἐπιχωρίου δαίμονος· πάνυ δὲ καὶ ἐναργῆ φησιν εἶναι τοῦτον. Καὶ τὰ ἄλλα μὲν ὅσα ὑπὲρ αὐτοῦ λέγει, καὶ ὅπως ἐμφανής ἐστι, καὶ ἐς τὸ τῶν δεομένων προχείρως εὐμενής τε ἅμα καὶ ἵλεως, εἰσόμεθα· νῦν δὲ ἐκεῖνα εἰρήσεται. Κύνες εἰσὶν ἱεροὶ, καὶ οἵδε θεραπευτῆρες αὐτοῦ καὶ λατρεύοντές οἱ, ὑπεραίροντες τὸ κάλλος τοὺς Μολοττοὺς κύνας καὶ σὺν τούτῳ καὶ τὸ μέγεθος, χιλίων οὐ μείους τὸν ἀριθμόν. Οὐκοῦν οὗτοι μεθ' ἡμέραν μὲν αἰκάλλουσί τε καὶ σαίνουσι τοὺς ἐς τὸν νεὼν καὶ τὸ ἄλσος παριόντας, εἴτε εἶεν ξένοι, εἴτε ἐπιχώριοι· νύκτωρ δὲ τοὺς μεθύοντας ἤδη καὶ σφαλλομένους κατὰ τὴν ὁδὸν οἵδε πομπῶν δίκην καὶ ἡγεμόνων τε μάλα εὐγενῶς ἄγουσι, προηγούμενοι ἐς τὰ οἰκεῖα ἕκαστον. Καὶ τῶν μὲν παροινούντων τιμωρίαν ἁρπάσαν εἰσπράττονται· ἐμπηδῶσι γὰρ καὶ τὴν ἐσθῆτα αὐτοῖς καταρρηγνύουσι, καὶ σωφρονίζουσιν ἐς τοσοῦτον αὐτούς· τούς γε μὴν πειρωμένους λωποδυτεῖν διασπῶσι πικρότατα.

ἐς τὸ τῶν δεομένων] sc. πλῆθος, quod excidisse putat Schneider.; item ad vocem εἰσόμεθα cum eodem supple ἄλλοθι vel ὕστερον, aut cum Jacobsio scribe ἐασόμεθα. — εὐγενῶς] εὐμενῶς Jacobs. — σωφρονίζουσιν] Gesner.; libri σωφρονοῦσιν. — De Adrano urbe a Dionysio condita v. Diodor. XIV, 37, 4. Adranus, pater Palicorum, Hesych. v. Παλικοί (i. q. *Vulcanus*).

ΠΕΡΙΠΛΟΥΣ.

4.

Athenæus VIII, p. 331, E : Νυμφόδωρος δ' ὁ Συρακόσιος ἐν τοῖς Περίπλοις, ἐν τῷ Ἑλώρῳ ποταμῷ λάβρακας εἶναί φησι καὶ ἐγχέλεις μεγάλας οὕτω τιθασοὺς, ὡς ἐκ τῶν χειρῶν δέχεσθαι τῶν προσφερόντων ἄρτους.

5.

Schol. Hom. Od. M, 301 : Νυμφόδωρος ὁ τὴν Σικελίαν περιηγησάμενος καὶ Πολύαινος καὶ Πανύασις φύλακα τῶν Ἡλίου βοῶν Φυλάκιον (Φύλαιον codd. Vindobb. Φυλάϊκον cod. Harl. 5674 in Cram. An. Paris. III, p. 480) φησὶ γενέσθαι, ὃν Φιλοστέφανος Αἰολιδῶν εἶναί φησι καὶ ἔχειν ἐν Μυλαῖς ἡρῷον.

Μεμψήδωρος, Μεμφόδωρος libri; corr. Ebert. Bubulci nomen fuerit Φύλαχος, sicuti alius Phylacus, Deionis f., Æoli nepos, ap. Pherecyd. fr. 75 et alios memoratur. Cf. Müller. *Dor.* I, 425. Schol. Par. Apoll. Rh. IV, 965 : Μύλας δέ φησι χερρόνησον εἶναι ἐν Σικελίᾳ, ἐν ᾗ αἱ τοῦ Ἡλίου βόες ἐνέμοντο. Ubi ad vocem φησὶ suppleo Τίμαιος ex antecedentibus.

2.

Nymphodorus in Mirabilibus Siculis Acidem fluvium Siciliæ Daphnidis tempore nondum exstitisse narrat.

3.

In Sicilia Adranus est civitas, ut ait Nymphodorus, et in ea Adrani dæmonis vernaculi templum, quod omnino insigne ac splendidum esse ait. Sed quæ de hoc deo refert cetera, quamque sit clarus, et in supplices prompte facilis ac propitius, alias dicam; nunc aliud explicabo. Canes ei sacri sunt, qui et ipsi colunt eum atque inserviunt, Molossis canibus tum forma tum magnitudine superiores, numero non pauciores quam mille. Hi interdiu blande et adulantes tum peregrinos, tum indigenas, qui templum lucumque ingrediuntur, excipiunt. Nocte vero jam ebrios et tituban-tes tanquam viæ duces et comites, egregie deducunt, ad suam usque domum quemque antecedentes. Ceterum contumeliosos ut par est puniunt; insiliunt enim, et vestes eorum lacerant, et eatenus castigant; eos vero, qui furari prædarive moliuntur, crudelissime dilaniant.

PERIPLUS.

4.

Nymphodorus Syracusanus in Periplis ait in Heloro fluvio labraces et magnas anguillas esse adeo mansuetas, ut panem e manibus porrigentium excipiant.

5.

Nymphodorus in Siciliæ descriptione et Polyænus et Panyasis Solis boum custodem fuisse dicit Phylacium,

Digitized by Google

5. a.

Schol. Theocrit. V, 15 : Νυμφόδωρος δὲ καὶ Θεόφραστός φασι τοῦ Κράθιδος τὸ ὕδωρ ξανθίζειν. Supple τὰς τρίχας. Vide Aristot. Mir. ausc. 183; Theophrast. ap. Ælian. N. A. XII, 36; Plinius, XXXI, 2.

6.

Ælian. N. A. XVI, 34 : Νυμφόδωρος λέγει τὴν Σαρδὼ εἶναι θρεμμάτων μητέρα ἀγαθήν. Θαυμάσαι δὲ ἄξιον τίκτει ζῷον τὰς αἶγας αὕτη· τὰς γάρ τοι δορὰς τοῖς ἐπιχωρίοις (τοὺς ἐπιχωρίους Ebert.) ἠσθῆσθαι, καὶ εἶναι ταῦτα σκέπην· καὶ διὰ χειμῶνος μὲν ἀλεαίνειν, ψύχειν δὲ ἐν τῷ θέρει, φύσει τινὶ ἀπορρήτῳ. Συμπεφυκέναι δὲ ἄρα ταῖς δοραῖς καὶ πήχεως τὴν τρίχα· τοῦ φορήματος δὲ ἄρα τούτου ἔοικε χρῆναι διὰ μὲν τοῦ κρυμοῦ τὰς τρίχας ἐς τὸν χρῶτα ἀποστρέφειν, διὰ τοῦ θέρους δὲ ἔξω, εἰ μέλλοι ὁ ἠσθημένος διὰ μὲν τοῦ κρυμοῦ θάλπεσθαι, διὰ δὲ τοῦ θέρους μὴ ἀποπνίγεσθαι.

De Sardorum mastrucis cf. Wesseling. ad Diodor. V, 15. Münter. *Sard. Idole* p. 22 sq., citante Eberto.

(7.)

Natal. Com. Mythol. IX, 2 : *Narrant Oresti post illam cædem diem dictam fuisse apud Areopagitas, ut sensit Nymphodorus, ab Erinnybus, ultricibus scelerum, ut vero Dionysiocles, a Tyndaro, patre Clytæmnestræ, at vero Amorgius Simonides, ab Erigone, Ægisthi et Clytæmnestræ filia.* Idem ib. : *Alii istud ipsum* (sc. Orestem sanitati restitutum esse) *juxta Gytheum saxum contigisse memorant, quod Otiosum* (i. e. Ἀργὸν Λίθον) *vocarunt; super quo ubi sedisset Orestes, fuit ab insania liberatus, ut ait Nymphodorus Syracusius in* Περίπλῳ *sive Navigatione, et Pausanias in Laconicis* (III, 22, 1, ubi v. Siebelis; cf. O. Müller. *Eumen.* p. 149). Quæ priore loco Natalis affert, eadem leguntur ap. Tzetz. ad Lyc. p. 1374 (p. 1016 ed Müll.), non laudatis tamen auctoribus, quos suopte ingenio nugator noster addiderit. Neque altero loco Nymphodori mentio genuina esse mihi videtur in dies magis dubitanti num usquam Comes fontes adierit, qui nos jam lateant.

(8.)

Idem VIII, 4 : *At Nymphodorus Syracusius in libro Asiaticæ navigationis non ab Athamante, sed a furiata Ino sævitum esse scripsit in filios, quæ et Learchum et Melicertam trucidaverit, ac postea desperatione capta in mare insilierit ob impatientiam doloris, ut ibi suffocaretur.* Hæc Natalem e schol. Eurip. Med. 1272 sqq. consuisse, consuta dedisse Nymphodoro, recte sine dubio statuit Ebert.

9.

Steph. Byz. : Ἀθύρας, ἐπίνειον καὶ ποταμὸς περὶ τὸ Βυζάντιον. Ἔστι δὲ καὶ Σκυθίας ποταμὸς Ἀθύρας, ὡς Νυμφόδωρος. — De Athyra Thraciæ fluvio v. Plin. IV, 11; Ptolem. III, 11; P. Mela II, 2, 6; Agathias Imp. Justin. V, p. 158, C; Eustath. ad Il. K, p. 804, 32, Od. I, p. 1627, 5. « Nymphodori Athyran vereor ne invenire non possim. Putet aliquis nullum præter Thracium dici Athyran, quum septemtrionales et Asiæ et Europæ populi sæpe communi Scytharum nomine appellentur. Non deerunt etiam qui de Túρας cogitent, quem Nymphodorus aut inscite confuderit cum Ἀθύρᾳ, aut docte ita nuncuparit. Suidas in Μοργούς· οὕτω καλοῦσι τοὺς ἀμοργοὺς, τὸ α ἀφαιροῦντες, ὥσπερ καὶ ἐπ' ἄλλων· μαῦρον γὰρ τὸ ἀμαυρὸν, καὶ σφόδελον τὸ ἀσφόδελον καλοῦσιν. Horum omnium nihil facile placeat; in quo mihi certe solatium haud parvum hæsitantem etiam vidisse Casaubonum. Videlicet Holstenius ad hunc Stephani locum pro Σκυθίας Casaubonum affirmat legisse Σικελίας : quæ duo nomina sane permutari potuere. Verum Athyras Siculus aut rarissime aut nusquam occurrit : testibus Hesychio v. Τηρίας, Diodor. XIV, 14, XXII, 2, Plinio III, 8, in Sicilia erat fluvius Τηρίας, qui olim male Τυρίας appellatus est. Quocirca si cum alius homine farinæ hic agerem, haud erubescerem dicere, natam eam conjecturam esse e perperam intellectis Procopii verbis De ædif. Justin. IV, 8 : τοῦ δὲ Ῥηγίου ἐπέκεινα πόλις ἐστί που Ἀθύρας ὄνομα κτλ., ubi manifesto dicitur Rhegium Constantinopoli vicinum » Ebert. Cf. Mannert. Geogr. VII, p. 172.

De Cio urbe a Polyphemo condita vide fragm.

---

quem Philostephanus Æoli nepotem esse et Mylis heroum habere dicit.

5 a.

Nymphodorus et Theophrastus Crathidis aquam flavo colore (comas) tingere narrant.

6.

Sardiniam pecudum optimam esse parentem Nymphodorus scribit, caprasque procreare, quarum pellibus pro vestimentis indigenæ utantur; tamque mirifica naturæ vi esse, ut hiberno tempore calefaciant, æstivo refrigerent; simulque in iis ipsis pellibus cubiti longitudine pilos innasci : atque ei qui iis indutus fuerit, si commodum videatur, quum est frigida tempestas, pilos ad corpus convertit, ut ab iis calescat; quum autem est æstas, invertit, ne calore vexetur.

9.

Athyras, navale et fluvius ad Byzantium. Est etiam Scythiæ (?) fluvius Athyras, ut Nymphodorus.

Digitized by Google

18, quod num ad Periplum an ad Nomima Barbarica pertineat, incertum est.

10.

Athenæus XIII, p. 609, E : Νυμφόδωρος δ' ἐν τῷ τῆς Ἀσίας Περίπλῳ καλλίονας φησὶ γίνεσθαι γυναῖκας τῶν πανταχοῦ γυναικῶν ἐν Τενέδῳ, τῇ Τρωικῇ νήσῳ. Eadem ex Athenæo Eustath. in Il. Λ, p. 875, 52.

11.

Athenæus VII, p. 321, F : Ἔστι δὲ ποικίλος ὁ ἰχθὺς (sc. ἡ σάλπη), ὅθεν καὶ τὸν Λοκρὸν ἢ Κολοφώνιον Μνασέαν, συνταξάμενον τὰ ἐπιγραφόμενα Παίγνια, διὰ τὸ ποικίλον τῆς συναγωγῆς Σάλπην οἱ συνήθεις προσηγόρευον. Νυμφόδωρος δὲ ὁ Συρακούσιος ἐν τῷ τῆς Ἀσίας Περίπλῳ Λεσβίαν φησὶ γενέσθαι Σάλπην τὴν τὰ Παίγνια συνθεῖσαν. Ἅλκιμος δὲ κτλ.

Excerpsit Eustath. ad Il. Σ, p. 1163, 12. Salpa piscis frequens ad Mytilenen (Athen. l. l.); hinc Lesbia poetria Nymphodori. De re v. Bodeum *Gesch. d. lyr. Dichtk.* tom. III, p. 468. Salpen quandam obstetricem laudat Plin. XXVIII, 7, 23.

12.

Athenæus VI, p. 215, C : Ὁ μὲν οὖν Θεόπομπος (fr. 134) ταῦθ' ἱστόρησεν. Ἐγὼ δὲ τοῖς Χίοις ἡγοῦμαι διὰ τοῦτο νεμεσῆσαι τὸ δαιμόνιον· χρόνοις γὰρ ὕστερον ἐξεπολεμήθησαν διὰ δούλους. Νυμφόδωρος γοῦν ὁ Συρακόσιος ἐν τῷ τῆς Ἀσίας Παράπλῳ τάδ' ἱστορεῖ περὶ αὐτῶν. « Τῶν Χίων οἱ δοῦλοι ἀποδιδράσκουσιν αὐτοὺς καὶ εἰς τὰ ὄρη ὁρμώμενοι, τὰς ἀγροικίας αὐτῶν κακοποιοῦσι, πολλοὶ συναθροισθέντες. Ἡ γὰρ νῆσός ἐστι τραχεῖα καὶ κατάδενδρος. Μικρὸν δὲ πρὸ ἡμῶν, οἰκέτην τινὰ μυθολογοῦσιν αὐτοὶ οἱ Χῖοι ἀποδράντα ἐν τοῖς ὄρεσι τὰς διατριβὰς ποιεῖσθαι, ἀνδρεῖον δέ τινα ὄντα καὶ τὰ πολέμια ἐπιτυχῆ, τῶν δραπετῶν ἀφηγεῖσθαι ὡς ἂν βασιλέα στρατεύματος. Καὶ πολλάκις τῶν Χίων ἐπιστρατευσάντων ἐπ' αὐτὸν καὶ οὐδὲν ἀνύσαι δυναμένων, ἐπεὶ αὐτοὺς ἑώρα μάτην ἀπολλυμένους ὁ Δρίμακος (τοῦτο γὰρ ἦν ὄνομα τῷ δραπέτῃ), λέγει πρὸς αὐτοὺς τάδε· Ὑμῖν, ὦ Χῖοί τε καὶ κύριοι, τὸ μὲν γινόμενον πρᾶγμα παρὰ τῶν οἰκετῶν οὐδέποτε μὴ παύσηται. Πῶς γὰρ, ὁπότε κατὰ χρησμὸν γίνεται θεοῦ ὄντος; Ἀλλ' ἐὰν ἐμοὶ πείθησθε καὶ ἕατε ἡμᾶς ἡσυχίαν ἄγειν, ἐγὼ ὑμῖν ἔσομαι πολλῶν ἀγαθῶν ἀρχηγός.

« Σπεισαμένων οὖν τῶν Χίων πρὸς αὐτὸν καὶ ἀνοχὰς ποιησαμένων χρόνον τινὰ, κατασκευάζεται μέτρα καὶ σταθμὰ καὶ σφραγῖδα ἰδίαν. Καὶ δείξας τοῖς Χίοις εἶπε διότι Λήψομαι ὅ τι ἂν παρά τινος ὑμῶν λαμβάνω, τούτοις τοῖς μέτροις καὶ σταθμοῖς, καὶ λαβὼν τὰ ἱκανὰ, ταύτῃ τῇ σφραγῖδι τὰ ταμιεῖα σφραγισάμενος καταλείψω. Τοὺς δ' ἀποδιδράσκοντας ὑμῶν δούλους ἀνακρίνας τὴν αἰτίαν, ἐὰν μέν μοι δοκῶσιν ἀνήκεστόν τι παθόντες ἀποδεδρακέναι, ἔξω μετ' ἐμαυτοῦ, ἐὰν δὲ μηδὲν λέγωσι δίκαιον, ἀποπέμψω πρὸς τοὺς δεσπότας. Ὁρῶντες οὖν οἱ λοιποὶ οἰκέται τοὺς Χίους ἡδέως τὸ πρᾶγμα προσδεξαμένους, πολλῷ ἔλαττον ἀπεδίδρασκον, φοβούμενοι τὴν ἐκείνου κρίσιν. Καὶ οἱ ὄντες δὲ μετ' αὐτοῦ ὀραπέται πολὺ μᾶλλον ἐφοβοῦντο ἐκεῖνον ἢ τοὺς ἰδίους αὐτῶν δεσπότας, καὶ πάντ' αὐτῷ τὰ δέοντ' ἐποίουν, πειθαρχοῦντες ὡς ἂν στρατηγῷ. Ἐτιμωρεῖτό τε γὰρ τοὺς ἀτακτοῦντας, καὶ οὐδενὶ ἐπέτρεπε συλᾶν ἀγρὸν οὐδ' ἄλλο ἀδικεῖν οὐδὲ ἓν ἄνευ τῆς αὐτοῦ γνώμης. Ἐλάμβανε δὲ ταῖς ἑορταῖς ἐπιπορευόμενος ἐκ τῶν ἀγρῶν οἶνον καὶ ἱερεῖα τὰ καλῶς ἔχοντα, ὅσα δ' (καὶ ὅσα Eb.) ἂν αὐτοῖς δοίησαν οἱ κύριοι· καὶ εἴ τινα αἴσθοιτο ἐπιβουλεύοντα αὐτῷ, ἢ ἐνέδρας κατασκευάζοντα, ἐτιμωρεῖτο.

10.

Nymphodorus in Asiæ Periplo ait mulieres omnium pulcherrimas esse in Tenedo insula Trojana.

11.

Variegatus hic piscis (salpe) est. Quapropter Mnaseam Locrum aut Colophonium, poematum auctorem quæ Ludicra inscribuntur, *Salpen* appellabant familiares, ob collectionis varietatem. Nymphodorus vero Syracusanus in Asiæ Periplo Lesbiam scribit fuisse Salpen, quæ Ludicra illa composuerit.

12.

Hæc igitur Theopompus scripsit. Ego vero arbitror, Chiis idcirco infensum fuisse divinum numen : nam insequentibus temporibus bello a servis petiti oppressique sunt. Nymphodorus quidem Syracusius in Asiæ Paraplo hæc de eis narrat : « Chiorum servi, desertis dominis, profugiunt in montana ; unde magno numero congregati impetum faciunt in villas, quas ipsi habitaverant, multaque damna inferunt. Est enim insula Chius aspera et silvis obsita. Parum vero ante nostram ætatem servum quendam narrant ipsi Chii, deserto domino, montes occupasse ; et, quum esset vir fortis et felix in bello, fugitivos duxisse haud secus atque rex exercitum ducit. Contra quem quum sæpe egressi essent Chii, nec vero quidquam profecissent ; videns Drimacus (id nomen fugitivo erat) frustra illos perire, his verbis eos est allocutus : *Vobis, o Chii, olim domini nostri, hæc quæ a servis patimini finem nunquam habebunt. Qui enim possint, quum ex oraculo fiant a deo edito? At, me si audiveritis, nosque siveritis agere otium, ego vobis multorum bonorum auctor ero.*

« Igitur fœdus cum eo quum iniissent Chii, induciasque in aliquod tempus essent pacti ; mensuras ille et pondera et proprium sigillum sibi fieri curavit. Atque hæc ostendens Chiis, dixit : *Quidquid a quopiam vestrum cepero, his mensuris hisque ponderibus capiam : et postquam quæ satis sint cepero, hoc sigillo horrea obsignata relinquam. Servorum autem, qui vobis aufugient, caussam cognoscam : quos si comperero ea caussa profugisse, quod indigne et non ferendo modo tractati fuerint a dominis, apud me retinebo ; si qui justam fugæ caussam proferre non poluerint, hos ad suos dominos remittam.* Videntes igitur reliqui servi Chios libenter conditiones istas accipere, multo ad profugiendum tardiores fiebant, judicium illius viri metuentes. Et qui cum illo erant fugitivi, multo magis ipsum timebant,

Digitized by Google

« Εἶτ', ἐκήρυξε γὰρ ἡ πόλις χρήματα δώσειν πολλὰ τῷ αὐτὸν λαβόντι ἢ τὴν κεφαλὴν κομίσαντι, οὗτος ὁ Δρίμακος, πρεσβύτερος γενόμενος, καλέσας τὸν ἐρώμενον τὸν ἑαυτοῦ εἰς τινα τόπον, λέγει αὐτῷ ὅτι Ἐγώ σε πάντων ἀνθρώπων ἠγάπησα μάλιστα, καὶ σύ μοι εἶ καὶ παῖς καὶ υἱὸς καὶ τὰ ἄλλα πάντα. Ἐμοὶ μὲν οὖν χρόνος ἱκανὸς βεβίωται, σὺ δὲ νέος εἶ, καὶ ἀκμὴν ἔχεις τοῦ ζῆν. Τί οὖν ἐστίν; ἄνδρα σε δεῖ γενέσθαι καλὸν κἀγαθόν. Ἐπεὶ γὰρ ἡ πόλις τῶν Χίων δίδωσι τῷ ἐμὲ ἀποκτείναντι χρήματα πολλὰ, καὶ ἐλευθερίαν ὑπισχνεῖται, δεῖ σε, ἀφελόντα μου τὴν κεφαλὴν, εἰς Χίον ἀπενεγκεῖν, καὶ λαβόντα παρὰ τῆς πόλεως τὰ χρήματα εὐδαιμονεῖν. Ἀντιλέγοντος δὲ τοῦ νεανίσκου, πείθει αὐτὸν τοῦτο ποιῆσαι. Καὶ ὃς, ἀφελόμενος αὐτοῦ τὴν κεφαλὴν, λαμβάνει παρὰ τῶν Χίων τὰ ἐπικηρυχθέντα χρήματα, καὶ θάψας τὸ σῶμα τοῦ δραπέτου, εἰς τὴν ἰδίαν ἐχώρησεν. Καὶ οἱ Χῖοι πάλιν ὑπὸ τῶν οἰκετῶν ἀδικούμενοι καὶ διαρπαζόμενοι, μνησθέντες τῆς τοῦ τετελευτηκότος ἐπιεικείας, ἡρῷον ἱδρύσαντο κατὰ τὴν χώραν, καὶ ἐπωνόμασαν ἥρωος εὐμενοῦς. Καὶ αὐτῷ ἔτι καὶ νῦν οἱ δραπέται ἀποφέρουσιν ἀπαρχὰς πάντων ὧν ἀφέλωνται. Φασὶ δὲ καὶ καθ' ὕπνους ἐπιφαινόμενον πολλοῖς τῶν Χίων προσημαίνειν οἰκετῶν ἐπιβουλάς. Καὶ οἷς ἂν ἐπιφανῇ, οὗτοι θύουσιν αὐτῷ, ἐλθόντες ἐπὶ τὸν τόπον οὗ τὸ ἡρῷόν ἐστιν αὐτοῦ. » Ὁ μὲν οὖν Νυμφόδωρος ταῦτα ἱστόρησεν.

De servis (θεράπουσι) Chiorum cf. Thuc. VIII, 40; Stephan. Byz. v. Χίος; Nicol. Damasc. ap. Athen. p. 266, F. De tempore seditionis, quæ paullo ante Nymphodori ætatem exarserit, nihil compertum habemus. Narrationis occasionem Periegetæ præbuit ἡρῷον Drimaci.

(13.)

Natal. Com. IX, 4 : *Alcimus in Rebus Siculis et Syracusius Nymphodorus Chimæram Lyciæ montem esse dixerunt, in quo ignis nasceretur. Ejus in summa parte leones dicti sunt habitasse, in medio erant uberrima et amœnissima pascua, ad radices serpentes.*

Hæc N. excerpsit ex Eustath. ad Il. Z, p. 634, 60, ut monet Heyn. ad Il. tom. V, p. 224.

NOMIMA BAPBAPIKA.

14.

Clem. Alex. Protrept. I, c. 5, p. 19 Sylb. : Τί μοι Σαυρομάτας καταλέγειν, οὓς Νυμφόδωρος ἐν Νομίμοις βαρβαρικοῖς τὸ πῦρ σέβειν ἱστορεῖ;

15.

Schol. Apollon. Rh. II, 1010 : Τιβαρηνοί, ἔθνος Σκυθίας. Οὗτοι δικαιότατοι λέγονται· καὶ οὐδέποτε μάχην τινὶ συνέβαλον, εἰ μὴ πρότερον καταγγείλειαν καὶ ἡμέραν καὶ τόπον καὶ ὥραν τῆς μάχης. Ἐν δὲ τῇ τῶν Τιβαρηνῶν γῇ αἱ γυναῖκες, ὅταν τέκωσι, τημελοῦσι τοὺς ἄνδρας, ὥσπερ λεχούς· (ὡς ἱστορεῖ Νυμφόδωρος ἔν τισι νόμοις [l. ἐν τοῖς Νομίμοις]. Hæc omittit cod. Paris.) De Tibarenorum moribus cf. Ephorus fr. 82.

16.

Schol. Ap. Rh. II, 1029, λιμῷ μιν (sc. regem Mossynœcorum) κεῖν' ἦμαρ κτλ.] : Ἱστορεῖ Ἔφορος καὶ Νυμφόδωρος περὶ τούτων, ὅτι τὸν βασιλέα αὐτῶν ἄδικόν τι κρίναντα ἐγκλείουσι καὶ λιμαγχονοῦσι. Eadem Nicolaus Damasc. in Νομ. βαρβ. v. Μόσυ-

---

quam olim dominos : et omnia ejus imperia exsequebantur, haud secus atque imperatori obedientes. Puniebat enim immorigeros, neque cuiquam permittebat, ut aut agros spoliaret, aut aliam quamcumque faceret injuriam, nisi suo ex mandato. Diebus vero festis agros obiens accipiebat vinum et opimas victimas, et si quid aliud domini largirentur : sin insidias sibi quempiam intelligeret struentem aut exitium parantem, ab eo pœnas exigebat. »

« Progressu temporis, quum publice magnam pecuniæ vim pollicita esset civitas ei qui vel vivum Drimacum caperet vel occisi caput afferret, jam grandior natu ille amasium suum in secretum locum vocatum, tali modo allocutus est : *Ego te omnium hominum dilexi maxime, ac tu mihi et famulus et filius es et reliqua omnia. Jam vero satis temporis vixi equidem : tu autem juvenis adhuc es et in ætatis flore. Quid ergo? Virum te oportet esse fortem bonumque. Quoniam igitur Chiorum civitas ei, qui me occiderit, et magnam pecuniæ vim et libertatem pollicita est, volo te abscissum meum caput in urbem deferre, et accepta a civitate pecunia, beatam posthac agere vitam.* Et reluctanti quidem juveni, idque se facturum neganti, tandem ut id faceret persuasit. Is igitur, amputato viri capite, pecuniam accipit a Chiis publice promissam : et, sepulto cadavere, suam in patriam rediit. Chii vero, quum rursus injuriis et rapinis affligerentur a fugitivis, memores æquitatis lenitatisque defuncti illius, Heroum illi in agro suo exstruxerunt, appellaruntque *Herois benevoli*. Eidemque ad hunc usque diem fugitivi primitias offerunt omnium quæ deprædantur. Aiunt vero, multis eum etiam Chiorum per somnum apparere, de insidiis servorum eos præmonentem. Et, quibus ille apparuit, hi locum adeuntes ubi consecratum ejus heroum est, sacra illi faciunt. »

INSTITUTA BARBARICA.

14.

Sauromatas N. in Institutis Barbaricis ignem revereri dicit.

15.

Tibareni, Scythiæ populus, justissimi esse dicuntur, nec unquam pugnam cum aliquo commiserunt, nisi antea certiorem fecissent de die et loco et hora pugnæ. Porro in Tibarenorum terra mulieres, ubi pepererint, viros, tanquam puerperas, curant, in Institutis Nymphodorus ait.

16.

Ephorus et Nymphodorus narrant Mossynœcos regem, si injustum de re aliqua judicium ediderit, includere atque fame necare.

Digitized by Google

νοι. Mela De sit. orb. I, 19. Cf. Apoll. Rh. I. l. qui etiam reliqua quæ de Mossynœcis narrat ex N. sumpserit. Diodor. XIV, 30, 7, ibique Wesseling. Hemsterhus. ad Aristoph. Plut. p. 87; Berkel. ad Steph. p. 564.

17.

Schol. Apoll. Rh. III, 202 : Τὰ τῶν ἀρσένων σώματα οὐ θέμις Κόλχοις οὔτε καίειν οὔτε θάπτειν· βύρσαις δὲ νεαραῖς εἰλοῦντες ἐκρέμων τῶν ἀρσένων τὰ σώματα, τὰ δὲ θήλεα τῇ γῇ ἐδίδοσαν, ὥς φησι Νυμφόδωρος, ᾧ ἠκολούθησε (ᾧ δοκεῖ οὗτος ἠκολουθηκέναι cod. Paris.). Σέβονται δὲ μάλιστα οὐρανὸν καὶ γῆν.

18.

Schol. Apoll. Rh. IV, 1470 : Πολύφημος ἐν Μυσίᾳ καταλειφθεὶς ἔκτισε πόλιν Κίον, τὴν οὕτως ὀνομασθεῖσαν ἀπὸ τοῦ παραρρέοντος ποταμοῦ. Μαχόμενος πρὸς Χάλυβας οὗτος ἐτελεύτησεν, ὥς φησι Νυμφόδωρος. Ὅτι δὲ τὴν Κίον ἔκτισεν, εἴρηκεν Αὐτόχαρις ἐν πρώτῳ Χρόνων. Cf. Müller. *Min.* p. 293. Num hæc quoque, sicuti reliqua, quæ schol. Apoll. e Nymphodoro citat, ad Nomima pertineant, an e Periplo petita sint, in medio relinquo.

LIBER TERTIUS.

19.

Schol. Lucian. Lexiph. c. 6, p. 151 ed. Jacobitz. : Ἀβυρτάκη : σκεύασμα βαρβαρικὸν διὰ καρδάμου καὶ πράσων. Νυμφόδωρος δὲ ἐν τρίτῳ Βαρβαρικῶν νόμων φησὶν ὡς λυτικῷ τῆς κοιλίας χρῆσθαι τούτῳ τοὺς βαρβάρους.

De ἀβυρτάκῃ Medorum cf. Theopomp. fr. 337 et Steph. Thes. s. v.

20.

Clem. Alex. Strom. I, 21, p. 139 Sylb. : Νυμφόδωρος δὲ ὁ Ἀμφιπολίτης ἐν τρίτῳ Νομίμων Ἀσίας τὸν Ἄπιν τὸν ταῦρον τελευτήσαντα καὶ ταριχευθέντα εἰς σορὸν ἀποτίθεσθαι τῷ ναῷ τοῦ τιμωμένου δαίμονος, κἀντεῦθεν Σοράπιν κληθῆναι καὶ Σάραπιν συνηθείᾳ τινὶ τῶν ἐγχωρίων ὕστερον. Cf. Heyn. ad Apollodor. II, 1, 1, 6. et quos laudat Droysen. *Hellenism.* II, p. 41.

21.

[LIBER DECIMUS TERTIUS?]

Schol. Soph. OEd. C. 337 : Νυμφόδωρος δὲ ἐν τῷ ιγ' [ἐν τῷ γ' scrib. videtur] τῶν [Νομίμων] Βαρβαρικῶν γράφει οὕτως· « Ἔθεσι δὲ τὰ μὲν ἐναντίοις, τὰ δὲ ὁμοίοις χρῶνται (sc. οἱ Αἰγύπτιοι) τοῖς Ἕλλησι. Τὸ μὲν γὰρ ἐξίστασθαι τοῖς πρεσβυτέροις τοὺς νεωτέρους, ὁμοτρόπως καὶ ἡμῖν διοικοῦσι, τῶν δ' ἄλλων οὐδέν. Ἐν μὲν γὰρ τοῖς Ἕλλησιν οἱ μὲν ἄνδρες κατὰ τὴν ἀγορὰν οἰκονομοῦσιν, αἱ δὲ γυναῖκες ἔνδον μένουσαι ταλασιουργοῦσιν· ἐκεῖ δὲ αἱ μὲν γυναῖκες ἐν ἀγορᾷ περιπατοῦσι καὶ καπηλεύουσιν, οἱ δὲ ἄνδρες κατὰ τὴν οἰκίαν ὑφαίνουσιν. Ὁ γὰρ Σέσωστρις ἐκθηλῦναι τοὺς ἄνδρας βουλόμενος, ἅτε μεγίστης χώρας γεγενημένους καὶ πολλοὺς ὄντας, ὅπως μὴ συστραφέντες ἐπ' ἰσομοιρίαν ὁρμήσωσι, τὰ μὲν ἐκείνων ἔργα ταῖς γυναιξὶ, τὰ δὲ τῶν γυναικῶν ἐκείνοις προσέταξεν, ἵνα μὴ μόνον τῶν ὅπλων στερηθέντες, ἀλλὰ καὶ τὴν ψυχὴν ὑπὸ τῶν ἐπιτηδευμάτων ἀνεθέντες, ἀσμένως ἐπὶ τοῖς ὑπάρχουσι καταμένωσιν. Ὅθεν τοὺς μὲν ψιλοὺς εἶναι, τὰς δὲ ἀνιέναι τὰς τρίχας προσέταξε· καὶ τοὺς μὲν ἐπὶ τῶν κεφαλῶν φέρειν τὰ φορτία, τὰς δὲ ἐπὶ τῶν ὤμων ἠνάγκασε. Ἔπειτα δὲ τοὺς μὲν καθημένους, τὰς δὲ ὀρθὰς ἑστώσας οὐρεῖν. Καὶ τοὺς (τοῖς Br.) μὲν β' ἱμάτια περιέβαλε, τὰς (ταῖς Br.) δὲ ἕν· ὑπολαμβάνων ἅμα τοῖς ἐπιτηδεύμασι καὶ τὰς ψυχὰς αὐτῶν ἐκθηλύνειν

17.

Marium corpora non fas est apud Colchos neque cremare neque sepelire; sed coriis recens detractis involventes suspendunt marium corpora, feminarum vero terræ committunt, uti tradit Nymphodorus, quem Apollonius sequitur. Præ ceteris Colchi venerantur solem et terram.

18.

Polyphemus in Mysia relictus Cium urbem condidit, quæ a flumine præterfluente nominata est. Diem Polyphemus obiit contra Chalybes pugnans, teste Nymphodoro. Cium vero urbem ab eo conditam esse, tradit Autocharis Chronicorum libro primo.

19.

Abyrtace, barbaricum edulium e cardamo et porris confectum. Nymphodorus vero in tertio Institutorum Barbaricorum ait barbaros eo ad alvum solvendam uti.

20.

Nymphodorus Amphipolita (?) libro tertio Institutorum Asiæ narrat Apim taurum vita defunctum et rite conditum deponi in loculum (σορὸν) in templo dei honoratissimi; hinc appellari *Soroapim*, quod nomen deinceps usu quodam linguæ indigenarum abierit in *Sarapim*.

21.

Nymphodorus libro *tertio* Institutorum Barbaricorum scribit: « Ægyptii moribus utuntur, qui Græcis partim contrarii partim similes sunt. Nam quod surgunt senioribus juniores, id quidem cum Nostrorum usu concinit; cetera vero omnia differunt. Apud Græcos enim viri in macello res domesticas curant, mulieres domi manentes lanam tractant; illic autem mulieres in foro deambulant et venalia nundinantur, viri texentes domi desident. Nimirum Sesostris quum virorum animos effeminare vellet, ne per terram maximam dispersa ingens eorum multitudo coiret et juris æqualitatem obtinere contenderet, viris officia mulierum, mulieribus officia virorum imposuit, adeo ut non modo armis privati, sed animis etiam propter negotia quotidiana relaxati, lubenter præsenti rerum statu acquiescerent. Quare etiam viros tondere comam, mulieres demissam gerere jussit; porro illos ut capite, has ut humeris onera gestarent, coegit; denique imperavit ut illi mingerent sedentes, hæ vero stantes; ut illi pallium duplex, feminæ simplex induerent.

Digitized by Google

(ἐκθηλύνεσθαι ed. Rom.). Ὁ καὶ Λυδοῖς ὕστερον συμπεσεῖν φασίν. »

Mores Ægyptiorum h. l. memorati eodem ordine legis ap. Herodotum II, 35 sq., ubi v. Valcken. coll. Welcker. *Tril.* p. 590. Nymphodori esse videtur istud de Sesostri commentum. Ceterum sumpta hæc ex eodem haud dubie libro tertio, quo de Sarapi sermo erat.

22.

Hesych. v. Αἰγίς : Νυμφόδωρος δὲ καὶ τὸν θώρακα αἰγίδα λέγεσθαί φησιν ὑπὸ Λακώνων. Cf. Steph. Thes. I, p. 903, A.

Harpocrat. : Αἰγίδας ἐκάλουν τὰ ἐκ τῶν στεμμάτων δίκτυα· Λυκοῦργος ἐν τῷ περὶ διοικήσεως καὶ Νυμφόδωρος. Ἡρόδοτος δ' ἐν δ' ταύτας φησὶν ὑπὸ Λιβύων αἶγέας καλεῖσθαι.

Ὡς Λυκοῦργος καὶ Ἡρόδοτος. N. δ' cod. E ; καὶ Ἡρ. ἐν δ', N. δ' reliqui ; transposuit Maussacus. Herodotus IV, 189 : ἐκ τῶν αἰγέων τουτέων αἰγίδας οἱ Ἕλληνες μετωνόμασαν. — « Αἰγὶς, Rete contextum ἐκ στεμμάτων, inquit Dionys. ap. Eustath. (p. 603, 15 sqq.) Idem tradit ibidem Pausanias, addens esse τὸ ἐκ στεμμάτων πλέγμα. Sed quæ res sit hujusmodi αἰγὶς, ait Eust., aperte non significarunt. Verisimile est autem hujusmodi στέμματα esse lanea ; et quæ ex iis contexta erant, non re ipsa fuisse retia piscatoria, sed quædam αἰγιδοειδῆ, Ægidis formam habentia. » Steph. Thes. I, p. 904 A. — Ceterum hæc ex eo petita fuerint loco, ubi de Libyum Νομίμοις sermo erat. Eodem pertinent sequentia.

(23.)

Nat. Com. Myth. VII, 12 : *Memoriæ prodidit Nymphodorus libro tertio Historiarum, et Theopompus libro XXVII, Gorgones non squamosarum anguium spiris capita habuisse implicita, sed ipsa capita fuisse draconum squamosorum dentesque in morem aprorum habuisse, ac oculum, singulas manus ferreas alasque, quibus volarent.*

Petita hæc videri possint e schol. Æschyli Prom. 792 : Εἶχον (αἱ Γοργόνες) καὶ αὗται ἕνα ὀφθαλμὸν, ὥσπερ αἱ Φορκίδες, ἦσαν δὲ καὶ πτερωταὶ, καὶ τρίχας δράκοντος ἔχουσαι. Εἶχον δὲ καὶ συῶν μεγάλων ὀδόντας, χεῖρας χαλκᾶς καὶ πτέρυγας αἷς ἐπέτοντο. — *Historiæ*, quas Natalis dicit, sunt Νόμιμα βαρβαρικά, ac bene quadrat libri numerus, quum eodem in libro et Ægyptiorum et Libyum instituta tradita esse probabile sit. Peripli fragmentis locum tribuit Ebert.

23.

Plinius H. N. VII, 2, p. 5 Tchn. : *In eadem Africa familias quasdam effascinantium, Isigonus et Nymphodorus : quorum laudatione intereant probata, arescant arbores, emoriantur infantes. Esse ejusdem generis in Triballis et Illyriis adjicit Isigonus.* Nymphodori mentio ex scriptis Isigoni fluxerit. De re cf. Phylarch. fr. 68 et Damonis fr. 2.

Nymphodorus ap. Plinium recensetur etiam inter auctores libr. V, XXXIII, XXXIV, XXXV. Quæ vero ex eo citantur libr. XXXIV, s. 23, produnt esse medicum, a nostro scriptore diversum, eundem vero, puto, cujus meminit Galenus tom. IV, p. 653 et Celsus VIII, 20. Nymphodorum qui De machinationibus scripsit, habes ap. Vitruv. præf. p. 7.

Ejusmodi igitur moribus corpora eorum assuefaciens, simul etiam animos se effeminaturum putavit. Idem postea etiam Lydis accidisse aiunt. »

22.

Nymphodorus etiam thoracem αἰγίδα a Lacedæmoniis dici ait.

Ægides dixerunt retia ex infulis nexa, ut Lycurgus et Nymphodorus. Herodotus vero libro quarto eas αἴγεας appellari a Libybus refert.

Digitized by Google

CALLIAS ET ANTANDER SYRACUSANI.

Uterque scripsit historiam Agathoclis. Antandri, tyranni fratris, opus uno tantum loco memoratur (vide fr. 6). Paullo plura tradita accepimus de Callia (*), cujus historiæ duos et viginti libros complectebantur (fr. 6). De fide et auctoritate scriptoris edocemur loco Diodori (XXI, 17, 4), ubi hæc: Ὅτι καὶ Καλλίας ὁ Συρακούσιος δικαίως καὶ προσηκόντως κατηγορίας ἀξιωθείη. Ἀναληφθεὶς γὰρ ὑπ' Ἀγαθοκλέους καὶ δώρων μεγάλων ἀποδόμενος τὴν προφῆτιν τῆς ἀληθείας ἱστορίαν, οὐκ ἀπολέλοιπεν ἀδίκως ἐγκωμιάζων τὸν μισθοδότην. Οὐκ ὀλίγων γὰρ αὐτῷ πεπραγμένων πρὸς ἀσεβείας θεῶν καὶ παρανομίας ἀνθρώπων, φησὶν ὁ συγγραφεὺς αὐτὸν εὐσεβείᾳ καὶ φιλανθρωπίᾳ πολὺ τοὺς ἄλλους ὑπερβεβληκέναι. Καθόλου δὲ καθάπερ Ἀγαθοκλῆς ἀφαιρούμενος τὰ τῶν πολιτῶν ἐδωρεῖτο τῷ συγγραφεῖ μηδὲν προσήκοντα παρὰ τὸ δίκαιον, οὕτως ὁ θαυμαστὸς ἱστοριογράφος ἐχαρίζετο διὰ τῆς γραφῆς ἅπαντα τἀγαθὰ τῷ δυνάστῃ. Ῥᾴδιον δ' ἦν, οἶμαι, πρὸς ἀμείψιν χάριτος τῷ γραφεῖ τῶν ἐγκωμίων μὴ λειφθῆναι τῆς ἐκ τοῦ βασιλικοῦ γένους δωροδοκίας.

In antecedentibus Diodorus de Timæo dixerat, qui odio tyranni multa de eo mendacia tradiderit. Ex Diodoro sua Suidas v. Καλλίας. His adde locum Josephi Contr. Apion. I, 3 (quem exscripsit Eusebius P. E. X, 7 p. 478): Ἀλλ' οὐδὲ περὶ τῶν Σικελικῶν τοῖς περὶ Ἀντίοχον καὶ Φίλιστον ἢ Καλλίαν Τίμαιος συμφωνεῖν ἠξίωσεν.

ΤΑ ΠΕΡΙ ΑΓΑΘΟΚΛΕΑ.

1.

E LIBRO SEPTIMO.

Macrob. Sat. V, 19: *Callias autem in septima historia De rebus Siculis ita scribit:* Ἡ δὲ Ἐρύκη τῆς μὲν Γελῴας ὅσον ἐννενήκοντα στάδια διέστηκεν ἐπιεικῶς δὲ χερρός ἐστιν τό τ' ὄρος καὶ ἡ τὸ παλαιὸν Σικελῶν γεγενημένη πόλις, ὑφ' ἣ καὶ τοὺς Δεύλους καλουμένους εἶναι συμβέβηκεν. Οὗτοι δὲ κρατῆρες δύο εἰσὶν, οὓς ἀδελφοὺς τῶν Παλίκων οἱ Σικελιῶται νομίζουσιν. Τὰς δὲ ἀναφορὰς τῶν πομφολύγων παραπλησίας βραζούσαις ἔχουσιν. *Hactenus Callias. Polemon vero etc.*

(*) Alius Callias Syracusanus memoratur ap. Plutarch. Demosth. c. 5, Vit. Dec. Orat. p. 844, D (p. 1028, 49 Didot.). — Callias Mytilenæus, qui in Sapphûs et Alcæi carmina commentarios scripsit, v. ap. Athenæum III, p. 85, F, et Strabon. XIII, p. 618. — Callias, musicus et grammaticus ap. Alexandr. Aphrodis. p. 362; alios ejus nominis viros vide in Steph. Thes. s. h. v. et in Indicibus ad Polybium et Appianum et Athenæum etc. Quorum notissimos recensitos habes in *Pauly's Real-encycl.* s. h. v.

2.

E LIBRO OCTAVO.

Athenæus XII, p. 542, A: Ἡ δὲ Πανορμῖτις τῆς Σικελίας πᾶσα κῆπος προσαγορεύεται, διὰ τὸ πᾶσα εἶναι πλήρης δένδρων ἡμέρων, ὥς φησι Καλλίας ἐν ὀγδόῃ τῶν Περὶ Ἀγαθοκλέα ἱστοριῶν.

3.

E LIBRO DECIMO.

Ælian. N. A. XVI, 28: Καλλίας ἐν τῇ δεκάτῃ τῶν Περὶ τὸν Συρακούσιον Ἀγαθοκλέα λόγων φησὶ τοὺς κεράστας ὄφεις δεινοὺς εἶναι τὸ δῆγμα· ἀναιρεῖν γὰρ καὶ ζῷα ἄλογα καὶ ἀνθρώπους, εἰ μὴ παρείη Λίβυς ἀνὴρ, Ψύλλος ὢν τὸ γένος. Οὗτος γοῦν ἐάν τε κλητὸς ἀφίκηται, ἐάν τε καὶ παρῇ κατὰ τύχην, καὶ θεάσηται πρᾴως ἔτι ἀλγοῦντα τὴν πληγὴν ἢ τὸ δῆγμα, μόνον προσπτύσας εἶτα μέντοι τὴν ὀδύνην ἐπραΰνε, καὶ κατηγορήτευσε τὸ δεινὸν τῷ σιάλῳ. Ἐὰν δὲ εὕρῃ δυσανασχετοῦντα καὶ ἀτλήτως φέροντα, ὕδωρ ἀθρόον σπάσας εἴσω τῶν ὀδόντων, καὶ χρησάμενος αὐτῷ τοῦ στόματος κλύσμοτι, εἶτα τοῦτο εἰς κύλικα ἐμβαλὼν διέπτυε ῥοφῆσαι τῷ τρωθέντι. Ἐὰν δὲ περαιτέρω καὶ τοῦδε τοῦ φαρμάκου κατισχύῃ τὸ κακὸν, ὁ δὲ τῷ νοσοῦντι παρακλίνεται γυμνῷ γυμνὸς, καὶ τοῦ χρωτὸς οἱ τοῦ ἰδίου προσανατρίψας τὴν ἰσχὺν τὴν συμφυῆ, εἶτα μέντοι τοῦ κακοῦ πεποίηκε τὸν ἄνθρωπον ἐξάντην.

DE REBUS AGATHOCLIS.

1.

Eryce a Gela distat stadiis circiter nonaginta; solum asperum et incultum est mons et urbs, quæ Siculorum olim fuit, sub qua Dilli quos dicunt siti sunt, id est crateres duo, quos Palicorum fratres esse Siceliotæ putant. Bullas emittunt ad instar aquæ ferventis.

2.

Panormitis verò Siciliæ tota *hortus* appellatur, quoniam tota sativis arboribus repleta est, ut ait Callias octavo libro Historiarum Agathoclis.

3.

Callias libro decimo historiæ quam conscripsit de Syracusano Agathocle, cerastas inquit pestiferum morsum infligere solere, et bestias ratione carentes et homines interficere, nisi Libycus vir e Psyllorum gente ad curandum accesserit. Hic sane si evocatus sive fortuito adveneri, et plagam adhuc tolerabiliter dolentem viderit, solam salivam ictui morsuive inspuens dolorem mitigat et perstringit. Sin percussum offenderit ægerrime dolentem, intra dentes permultam aquam haurit, et os suum primo ex ea colluit, post vero eam in poculum injectam vulnerato exsorbendam tradit. Quodsi etiam post hoc veneni acerbitas acrius invalescit, hic ægrotanti nudo nudus accumbit, et proprio suo corpore morbi vim frangit et malo hominem liberat.

Digitized by Google

Spectant hæc ad narrationem de itinere Ophellæ, qui Cyrenis per regiones desertas cum manu auxiliari Agathoclem convenire properavit (Ol. 118, 1. 307). Vide Diodor. XX, 42. De Psyllis cf. versus Nicandri ap. Ælian. l. l. et fragment. Agatharchidis ap. Ælian. XVI, 27, ibique interpretes.

4.

Schol. Apoll. Rhod. III, 41 : Τῶν Αἰόλου νήσων ἐστὶν ἡ Ἱέρα καλουμένη, ἐν ᾗ φασὶ τὸν Ἥφαιστον χαλκεύειν. Ἱστορεῖ Καλλίας ἐν δεκάτῳ τῶν Περὶ Ἀγαθοκλέα, λέγων εἶναι καὶ ὄροφον ὑψηλὸν, ἐφ' οὗ κρατῆρες εἰσὶ δύο· ὧν ὁ ἕτερος ἐστὶ τὴν περίμετρον τριστάδιος, ἐξ οὗ πολὺ φέρεται φέγγος, ὥστε ἐπὶ πολὺν τόπον διήκειν φωτισμόν. Ἔπειτα ἐκ τοῦ χάσματος ἀναφέρονται διάπυροι λίθοι ἀπλετομεγέθεις· καὶ τηλικοῦτος βρόμος γίνεται, καθ' ὃν καιρὸν συμβαίνει ἐργάζεσθαι τὸν Ἥφαιστον, ὥστε ἐπὶ πεντακόσια στάδια ἀκούεσθαι τὸν ἦχον. Οἱ δὲ ἐκ τοῦ ἐκφυσήματος ἀναρριπτούμενοι μύδροι διὰ τὴν ἐκπύρωσιν πάντοτε ἰώδεις εἰσὶ καὶ διακεκαυμένοι τὴν ὄψιν, καὶ τὴν δύναμιν καθ' ἥλιον ἔχουσαν. Νύκτωρ μὲν οὖν πάντα τὰ περὶ τὴν ἐργασίαν τοῦ θεοῦ γινόμενα καλῶς δηλοῦται· μεθ' ἡμέραν δὲ ἐκ τῆς κορυφῆς, ὅθεν ἡ φλὸξ ἀνίησιν, ὥσπερ νέφος ὑπερκείμενον ὁρᾶται. Paulo ante ap. eundem schol. vulgo legitur Καλλίας pro Καλλίμαχος.

5.

Dionys. Hal. A. R. I, 72, p. 182 R. : Καλλίας δ' ὁ τὰς Ἀγαθοκλέους πράξεις ἀναγράψας Ῥώμην τινὰ Τρῳάδα τῶν ἀφικνουμένων ἅμα τοῖς ἄλλοις Τρωσὶν εἰς Ἰταλίαν, γήμασθαι Λατίνῳ τῷ βασιλεῖ τῶν Ἀβοριγίνων, καὶ γεννῆσαι δύο παῖδας, Ῥῶμον καὶ Ῥωμύλον· οἰκίσαντας δὲ πόλιν, ἀπὸ τῆς μητρὸς αὐτῆ θέσθαι τοὔνομα.

Eadem ex Dionysio Euseb. Chron. p. 205 ed. Mai. Ex alio fonte hausisse videtur Syncellus p. 197 A : Πρὸς τούτοις καὶ Καλλίας ὁ τὰς πράξεις Ἀγαθοκλέους γράφων γυναῖκά τινα Ῥώμην τοὔνομά φησι Τρῳάδα τὸ γένος σὺν τοῖς Τρωσὶν ἐλθοῦσαν τῷ τηνικαῦτα βασιλεύοντι Λατίνῳ τῆς Ἰταλίας γήμασθαι καὶ τεκεῖν αὐτῷ παῖδας τρεῖς, Ῥῶμον καὶ Ῥωμύλον καὶ Τηλέγονον, ὃν οἰκῆσαι ἐν ἄλλοις χωρίοις ἐλέγετο· Ῥῶμον δὲ καὶ Ῥωμύλον παῖδας Λατίνου καὶ Ῥώμης τῆς Τρῳάδος τὴν πόλιν κτίσαι καὶ Ῥώμην καλέσαι τῷ μητρῴῳ ὀνόματι, τούς τε ἀπὸ Λατίνου Λατίνους, τοὺς καὶ Ἀβορίγινας πρότερον λεγομένους, Ῥωμαίους προσαγορεῦσαι.

Turbata ab excerptore esse videntur, quæ leguntur ap. Festum p. 269 ed. Müller. : *Caltinus* [*Callias* Scalig.], *Agathoclis Siculi qui res gestas conscripsit, arbitratur e manu Trojanorum fugientium Ilio capto, cuidam fuisse nomen Latino, eumque habuisse conjugem Rhomam, a quo, ut Italia sit potitus, urbem condiderit, quam Rhomam appellavisse* [*a qua... urbem, quam condiderit, Rh. appellavisse*, Müller.].

Cf. Niebuhr. *Rœm. Gesch.* I, p. 189. Ceterum de Romanis Callias quædam interposuerit eo loco, quo de Agathoclis in Italia rebus gestis sermo erat.

6.

Diodor. XXI, 16, 5 : Ἀγαθοκλῆς μὲν πλείστους καὶ ποικιλωτάτους φόνους ἐπιτελεσάμενος κατὰ τὴν δυναστείαν, καὶ τῇ κατὰ τῶν ὁμοφύλων ὠμότητι προσθεὶς καὶ τὴν εἰς θεοὺς ἀσέβειαν, πρέπουσαν παρέσχε τῇ παρανομίᾳ τὴν τοῦ βίου καταστροφὴν, δυναστεύσας μὲν ἔτη δύο τῶν τριάκοντα λείποντα, βιώσας δὲ δύο πρὸς τοῖς ἑβδομήκοντα ἔτη, καθὼς Τίμαιος ὁ Συρακόσιος συγγράφει, καὶ Καλλίας καὶ αὐτὸς Συρακούσιος, εἴκοσι δύο βίβλους συγγράψας, καὶ Ἄντανδρος ὁ ἀδελφὸς Ἀγαθοκλέους καὶ αὐτὸς συγγραφεύς.

4.

Ex Æoli insulis una vocatur Hiera, quam Vulcani officinam esse aiunt. Callias libro decimo de rebus Agathoclis altam esse cameram narrat, duos habentem crateres, quorum alter trium stadiorum sit ambitu. Multam inde efferri flammam, quæ in adjacentes locos longissime pelluceat. Tum ex hiatu illo ejaculari lapides ignitos immanis magnitudinis. Tantusque, ait, quando operi Vulcanus incumbit, fragor fit, ut per quingenta stadia sonitus exaudiatur. Ejectæ vero eructationibus massæ per inflammationem prorsus ferruginosæ et perustæ sunt aspectu. Noctu igitur omnia hæc quæ sunt circa dei opificium bene manifesta sunt; interdiu vero vertici montis, unde flamma surgit, quasi nubes quædam superjacet.

5.

Callias, qui Agathoclis res gestas conscripsit, ait, Romam quandam, unam e Trojanarum numero, quæ cum ceteris Trojanis in Italiam venerant, Latino Aboriginum regi nupsisse eique duos filios peperisse, Remum et Romulum : eosque urbi ab ipsis conditæ matris nomen posuisse.

Ad hæc Callias, rerum ab Agathocle gestarum scriptor, mulierem quampiam nomine Romam, genere Troadem, cum Trojanis profectam, Italiæ tunc regi Latino conjugio locatam, filios tres, Romum, Romulum et Telegonum, quem alia loca incoluisse ferunt, peperisse narrat; Romum vero et Romulum Latino Romaque Troade procreatos urbem condidisse, quam materno Romæ nomine appellassent, et Latinos a Latino, Aborigines prius dictos, nuncupasse.

6.

Agathocles, quum plurimas diversissimasque cædes imperii sui tempore edidisset, et crudelitati in suæ gentis homines impietatem in deos etiam accumulasset, dignum sceleribus exitum vitæ exhibuit, postquam duodetriginta annos in vita exegerat, ut Timæus Syracusanus refert, et Callias, etiam ipse Syracusanus, viginti duorum librorum auctor, Antander præterea, Agathoclis frater, qui ipse quoque historias scripsit.

Digitized by Google

HECATÆUS ABDERITA.

Strabo XIV, p. 644 : Ἐφ' οὗ (sc. Ἀναχρέοντος) Τήϊοι, τὴν πόλιν ἐκλιπόντες, εἰς Ἄβδηρα ἀπῴκησαν, Θρᾳκίαν πόλιν, οὐ φέροντες τὴν τῶν Περσῶν ὕβριν· ἀφ' οὗ καὶ τοῦτ' εἴρηται, « Ἄβδηρα, καλὴ Τηΐων ἀποικία. » Πάλιν δ' ἐπανῆλθόν τινες αὐτῶν χρόνῳ ὕστερον.... Γέγονε δὲ καὶ συγγραφεὺς Ἑκαταῖος ἀπὸ τῆς αὐτῆς πόλεως.

Diogenes L. IX, 69 : Διήκουσε τοῦ Πύρρωνος Ἑκαταῖός τε ὁ Ἀβδηρίτης καὶ Τίμων ὁ Φλιάσιος κτλ.

Joseph. C. Apion. I, 22 : Ἑκαταῖος ὁ Ἀβδηρίτης, ἀνὴρ φιλόσοφος ἅμα καὶ περὶ τὰς πράξεις ἱκανώτατος, Ἀλεξάνδρῳ τῷ βασιλεῖ συνακμάσας καὶ Πτολεμαίῳ τῷ Λάγου συγγενόμενος (fr. 14).

Suidas : Ἑκαταῖος, Ἀβδηρίτης, φιλόσοφος· ὃς ἐπεκλήθη καὶ κριτικὸς γραμματικὸς, οἷα γραμματικὴν ἔχων παρασκευήν. Γέγονε δὲ ἐπὶ τῶν διαδόχων. Βιβλία αὐτοῦ ταῦτα· Περὶ τῆς ποιήσεως Ὁμήρου καὶ Ἡσιόδου. Eadem Eudocia.

Quemadmodum Protagoras aliis Abderita, aliis Tejus dicebatur (v. Eudoc. v. Πρωταγόρας), sic etiam Hecatæus, quem reliqui omnes Abderitam habent, Straboni est Tejus, sive quod Teji natus Abdera migraverit, sive quod Abderis oriundus in Tejum metropolin a Persarum jugo liberatam se contulerit. Inter cognatos Nostri fortasse fuit Hecatæus, Alexandri familiaris Cardianorumque tyrannus (v. Droysen. *Alex.* p. 57, 63; *Hellenism.* I, p. 78. 101. Diodor. XVII, 3, 5. 5; 2; XVIII, 14, 4). De Hecatæo Eretriense geographo, quæ comperta habemus, attuli in not. ad Onesicrit. fr. 5 (*). Quibus adde not. ad fr. 11 Hecatæi Abderitæ.

Ætate Hecatæus Alexandro vel æqualis fuit vel suppar. Hoc fortasse malueris, quoniam magister ejus, Pyrrho philosophus, Anaxarchum audiisse atque hunc Alexandri comitem in Asiam secutus esse dicitur (**). Verum Pyrrho tum temporis jam quadraginta, quod minimum est, annos natus erat (v. Clinton. F. H. III, p. 376), adeo ut de ejus ætate nihil dirimi possit. — Expeditionibus Alexandri num Hecatæus interfuerit quærere inutile est (*); nam de vita ejus omnino nihil compertum habemus, nisi quod apud Ptolemæum Lagidam versatus sit (Joseph. l. l.), eo regnante Thebas iter susceperit (Diodor. v. fr. 13), regemque in expeditione Syriaca sit comitatus (Joseph. v. fr. 14). Fortasse etiam ad alia negotia Ptolemæus Hecatæi opera usus est. Nam Josepho teste non modo φιλόσοφος Hecatæus erat, sed simul etiam περὶ τὰς πράξεις ἱκανώτατος. Quatenus κριτικὸν γραμματικῶν, quem Suidas dicit, se præstiterit, ignoramus; nam libri, qui huc pertinere videtur, *De Homeri et Hesiodi poesi*, ne levissimum quidem in veterum scriptis vestigium deprehenditur. Reliquorum operum, quæ Hecatæus composuit, tituli a Suida prætermissi sunt. Laudantur vero hi :

1. Περὶ Ὑπερβορέων, fr. 1—6.
2. Αἰγυπτιακά, fr. 7—13.
   Περὶ τῆς Αἰγυπτίων φιλοσοφίας, fr. 7.
   [Περὶ Ἰουδαίων, fr. 14—16]
   [Περὶ Ἀβράμου, fr. 17—18.]

Religio Græcorum Hecatæi temporibus variis ob causas adeo jam fuit dissoluta, ut mox impune scribere posset Euemerus, μεγάλας τῷ ἀθέῳ λεῷ κλισιάδας ἀνοίγων καὶ τὰ θεῖα ἐξανθρωπίζων (Plut. De Is. c. 23). Verum quanto propius a ruina abfuit, tanto majus (uti fieri solet) apud multos excitatum est firmæ religionis desiderium. Cujus rei documentum luculentissimum habes humanæ impotentiæ refugia, scilicet mysteria, orgia, superstitiones astrologicas, magicas, Sibyllinas, quæ pullulare tum ubique cœperant. Quum ea esset animorum conditio, Jambulus historiam scripsit de insulis istis beatorum, ad quos omnis virtus videretur confugisse; Hecatæus vero, Eliensis sacerdotis alumnus, in suo de Hyperboreis libro populi piissimi summam vitæ felicitatem nitidissimis coloribus depinxit. Licet hæc relegare ad fabellas Milesias, modo ne nihil nisi delectationem legentium auctorem spectasse putes. Immo altius quiddam narrationibus istis subest, quippe quas

(*) Quæ Creuzerus ad Fragm. Hecatæi Milesii p. 85 disputavit de Hecatæo Eretriense utpote per errorem nato neque ab Abderita distinguendo, ea revocavit in libro *De arte historica* p. 388 edit. alterius.

(**) Ste-Croix *Exam.* p. 558 Hecatæum inter comites Alexandri fuisse vult ob descriptionem templi Hierosolymitani, quam legis fragm. 14. Id argumentum nihili plane esse patet. Quod præterea apud multos legere est, ac nuper vel Creuzerus repetivit (*Histor. Kunst* p. 388), scilicet Hecatæum una cum Alexandro M. educatum esse, nititur hoc, nisi fallor, vetere versione Josephi (fr. 14 init.), ubi verba Ἀλεξάνδρῳ τῷ βασιλεῖ συνακμάσας redduntur : *una cum Al. rege enutritus est.*

(*) Diogen. L. IX, 61, de Pyrrhone Ἤκουσε : Βρύσωνος τοῦ Στίλπωνος, ὡς Ἀλέξανδρος ἐν Διαδοχαῖς, εἶτ' Ἀναξάρχου ξυνακολουθῶν πανταχοῦ, ὡς καὶ τοῖς γυμνοσοφισταῖς ἐν Ἰνδοῖς συμμίξαι καὶ τοῖς μάγοις. Ὅθεν γενναιότατα δοκεῖ φιλοσοφῆσαι, τὸ τῆς ἀκαταληψίας καὶ ἐποχῆς εἶδος εἰσαγαγών, ὡς Ἀσκάνιος ὁ Ἀβδηρίτης φησίν· οὐδὲν γὰρ ἔφασκεν οὔτε καλὸν οὔτε αἰσχρὸν, οὔτε δίκαιον, οὔτε ἄδικον etc. Ascanius homo ignotus mihi. Num forte scribendum Ἑκαταῖος?

Digitized by Google

tamquam sanctæ vitæ atque virtutis exempla sui ævi hominibus proposuerint. — Quodsi nonnulli (ut Müllerus in *Dor.* I, 278) censent ipsum Hecatæum credidisse revera esse populum quendam Hyperboreorum, eos errore teneri mihi persuasum est. Sane quidem dixit Hecatæus Hyperboreos ad sua usque tempora perdurare (fr. 1); sed quid hoc probat? Nihil, puto, nisi quod fidem et auctoritatem figmentis suis conciliare auctor studuerit. Neque aliud inest descriptionibus istis geographicis, quas nonnulli inani sane consilio diligentissime examinandas esse putant.

Ægyptias historias expressis verbis memorat Diodorus (fr. 12). Apud Diogenem Laert. (fr. 7) laudatur Hecatæus ἐν τῇ πρώτῃ περὶ τῆς Αἰγυπτίων φιλοσοφίας; quibus tamen non peculiare opus, sed primam partem Ægyptiacῶν indicari suspicor. Admodum multum Hecatæum fuisse de doctrina Ægyptiorum cosmogonica deque reliqua mythologia, atque monumentorum descriptiones dedisse uberrimas patet ex fragmentis (*).

Περὶ Ἰουδαίων βιβλίον ab Hecatæo compositum esse testantur Josephus C. Ap. I, 22 (fr. 14) et Origenes C. Cels. I, 15. Ab eo libro non diversus fuisse videtur βιβλίον Περὶ Ἀβράμου (Joseph. Ant. Jud. I, 7, 2; fr. 16), sive τὸ κατ' Ἄβραμον καὶ τοὺς Αἰγυπτίους, uti Clemens Alex. (v. fr. 18) dicit, novem versus Sophocleos ex eo adducens. At versus istos esse a sequioris ævi homine, a Judæo haud dubie Hellenista, confictos dudum inter omnes constat. Similiter totum de Judæis opus Hecatæo Abderitæ abjudicandum esse unanimi fere consensu censuerunt viri doctissimi. Facem prætulit Herennius Philo apud Origenem Contra Celsum l. l., ubi hæc :

Ἑκαταίου τοῦ ἱστορικοῦ φέρεται Περὶ Ἰουδαίων βιβλίον, ἐν ᾧ προστίθεται μᾶλλόν πως ὡς σοφῷ τῷ ἔθνει ἐπὶ τοσοῦτον, ὡς καὶ Ἐρέννιον Φίλωνα ἐν τῷ Περὶ Ἰουδαίων συγγράμματι πρῶτον μὲν ἀμφιβάλλειν, εἰ τοῦ ἱστορικοῦ ἐστι τὸ σύγγραμμα, δεύτερον δὲ λέγειν, ὅτι, εἴπερ ἐστὶν αὐτοῦ, εἰκὸς αὐτὸν συνηρπάσθαι ὑπὸ τῆς παρὰ Ἰουδαίοις πιθανότητος καὶ συγκατατεθεῖσθαι αὐτῷ τῷ λόγῳ.

Neque sine causa Philonem dubitasse affatim docent operis reliquiæ. Sic Pseudo-Demetrius Phalereus in epistola ad Ptolemæum narrasse dicitur poetas et historicos nusquam Judæorum legislationis mentionem injecisse propterea quod sancta impuro suo ore profanare reveriti essent (fr. 15). Alia complura, quæ in honorem populi Judaici impudenter efficta apud Josephum leguntur, recensere h. l. tædet (v. fr. 15). Quæ quidem omnia ejusmodi sunt, ut nemo paullo sanior Judæi cujusdam commenta non agnoscat (*). At minime inde sequitur omnino nihil de Judæis Hecatæum scripsisse. Immo contrarium docet Diodorus (fr. 13), qui libro XL Pompeji bellum contra Judæos gestum expositurus, quæ de gentis hujus originibus et institutis comperta haberet, præmittenda esse duxit. Ex Hecatæo igitur narrat Ægyptios quondam lue vexatos, ut iram divinam averterent, omnes alienigenas qui in Ægyptum confluxissent expulisse. Horum alios Danao et Cadmo ducibus in Græciam, alios in alias regiones migrasse, majorem vero partem in Syriam profectam esse; ductoremque coloniæ fuisse Mosem, virum sapientia et fortitudine insignem, qui civitatis conditor et legislator exstitisset. Deinde instituta Mosaica pluribus persequitur. Hæc quin ex eodem

(*) De ποιήμασιν Αἰγυπτίοις Hecatæi *logographi* ap. Arrian. in Exp. Al. V, 6, deque iis quæ Hecatæus Milesius ex Herodotea Ægypti descriptione in suum opus ad verbum transtulisse dicitur, vide Fragmenta et Vitam Hec. Milesii p. XIII sqq. Fieri tamen facile potuit ut in his atque similibus Milesius cum Abderita plus semel sit confusus.

(*) Ex eorum numero, qui librum ab Hellenista compositum et sub Hecatæi Abderitæ nomine in vulgus editum censuerunt, nominasse sufficiat : *Jos. Scaligerum* in Epist. 115 ad Casaubonum; *de Dahlen.* in dissert de Aristea c. 29, p. 222; *Rich. Simonium* in *Histoire critique du vieux testament*, lib. II, c. 2, p. 211; *Humphred. Hody.* in Diss. contra historiam Aristeæ p. 217; *Bentlejum* in Epist. ad Millium p. 530 ed. Lips; *virum doctum* in Eichhornii *Bibl. d. bibl. Literat.* vol. V, part. 3, p. 431, citante Creuzero in Fragm. Hec. Miles. p. 35; *Valckenarium* De Aristobulo (cap. VI : *De Judæis quibusdam Græciensibus fabulatoribus, etiam iis, qui, visi non Judæi, de rebus scripsere Judaeorum*) p. 18 (et in Euseb. P. E. tom. IV, p. 356 ed. Gaisford.), ubi dicit : « Sed et historici Hecatæus, Eupolemus, Artapanus, Demetrius, Aristeas, meo quidem arbitratu fuerunt omnes religione Judæi, seu his nominibus inter populares fuerint noti, seu nomina mentiti. » His adde qui nuper de eadem re denuo disputavit, *P. M. Cruice* in Dissert. De Flav. Josephi in auctoribus contra Apionem afferendis fide et auctoritate. Paris. 1844, p. 66 sqq. — Genuinum esse Hecatæi opus opinati sunt *Spenzer.* in not. ad Originem l. l, et *Zornius* in *Hecatæi Abder. Fragmentis* (sed iis tantum, qui ad Judæorum hist. pertinent), Alton. 1730, p. 4. Tenendum tamen Zornium, ut judicium suum tueatur, statuere Hecatæum Milesium, quem Diodorus de Judæis laudat, non eundem esse cum Abderita, quamvis Abderitæ fere æqualis fuisse debeat. Idem Zornius in verboso commentario pro sua sententia laudat *Jaquelotum sur l'existence de Dieu* p. 484. 500. — *Sainte-Croix* in *Exam. critiq. d. hist. d'Alex.* p. 558 n. 4 : « Hécatée aurait été payé par les Juifs pour parler d'eux, ou l'ouvrage qu'en cite Josèphe ne serait pas de lui, si l'on en croyait au témoignage d'Hérennius, lui-même un des plus hardis faussaires de l'antiquité. » Quæ quid probent ego quæro. — *Vossius* De Hist. gr. p. 87 nihil decernit; « Fortasse, ait, Hecatæus a Judæis persuasus defecerit a religione Græcorum, si non in universum, saltem hactenus, ut videri posset constitutus in confinio tenebrarum lucisque. »

Digitized by Google

Hecatæo, quem in Ægyptiacis et Hyperboreorum historia Diodorus adhibuit, narrata sint, nulla jam superest dubitatio. Multa quidem in his erronea sunt, sed ita tamen, ut iis ipsis comprobetur narrationem a Græco homine, non a Judæo esse profectam. Abrahami vides ne verbo quidem mentionem fieri, sed ita narrationem adornatam esse, ut Moses primus quasi gentis auctor putandus sit, neque singularis de Judæis liber sed digressio Ægyptiis historiis attexta coarguatur. Fortasse sæpius in eodem opere de Judæis Hecatæus locutus est, uti illo loco, quo de Ptolemæo in Syriam contra Demetrium expediente dicendum erat. Neque quidquam est quod cogat, ut quæ Josephus de Hecatæo cum rege in Syria versato narrat, omni fundamento carere statuamus. Denique honorifice Hecatæum de Judæis sensisse vel ex Diodoro colligas, libenterque hoc ego largior, quum ex reliquis philosophi nostri studiis explicationem facile admittat. Quæ quum ita sint, nihil miramur, cur Hecatæi potissimum nomine scriptisque Judæus Græciensis abusus sit. Is igitur quæ in Ægyptia historia de gente sua dicta reperit, excerpsisse, eaque pro consilio suo interpolata vel mutata multisque commentis aucta, tamquam peculiare Græci auctoris de Judæis libellum divenditasse videtur.

Num præter allata Hecatæus alia quædam scripserit, neque negare neque affirmare ausim. Exstant certe fragmenta nonnulla, quæ unde petita sint, certo judicio dici nequit.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΥΠΕΡΒΟΡΕΩΝ.

1.

Schol. Apoll. Rh. II, 675 : Ἑκαταῖος δὲ μέχρι τοῦ αὐτοῦ χρόνου εἶναί φησι τὸ τῶν Ὑπερβορείων ἔθνος. Ἔστι δὲ αὐτῷ βιβλία ἐπιγραφόμενα Περὶ τῶν Ὑπερβορέων. Recentiores qui in eodem argumento desudarunt, diligenter recenset Baumstarkius in *Pauly's Realencl.* v. *Hyperborei*.

2.

Diodor. II, 47 : Ἡμεῖς δ' ἐπεὶ τὰ πρὸς ἄρκτους κεκλιμένα μέρη τῆς Ἀσίας ἠξιώσαμεν ἀναγραφῆς, οὐκ ἀνοίκειον εἶναι νομίζομεν τὰ περὶ τῶν Ὑπερβορέων μυθολογούμενα διελθεῖν· τῶν γὰρ τὰς παλαιὰς μυθολογίας ἀναγεγραφότων Ἑκαταῖος καί τινες ἕτεροί φασιν ἐν τοῖς ἀντιπέραν τῆς Κελτικῆς τόποις κατὰ τὸν Ὠκεανὸν εἶναι νῆσον οὐκ ἐλάττω τῆς Σικελίας· ταύτην ὑπάρχειν μὲν κατὰ τὰς ἄρκτους, κατοικεῖσθαι δὲ ὑπὸ τῶν ὀνομαζομένων Ὑπερβορέων ἀπὸ τοῦ πορρωτέρω κεῖσθαι τῆς βορείου πνοῆς· οὖσαν δ' αὐτὴν εὔγειόν τε καὶ πάμφορον, ἔτι δὲ εὐκρασίᾳ διαφέρουσαν διττοὺς κατ' ἔτος ἐκφέρειν καρπούς. (2) Μυθολογοῦσι δ' ἐν αὐτῇ τὴν Λητὼ γεγονέναι· διὸ καὶ τὸν Ἀπόλλω μάλιστα τῶν ἄλλων θεῶν παρ' αὐτοῖς τιμᾶσθαι· εἶναι δ' αὐτοὺς ὥσπερ ἱερεῖς τινας Ἀπόλλωνος διὰ τὸ τὸν θεὸν τοῦτον καθ' ἡμέραν ὑπ' αὐτῶν ὑμνεῖσθαι μετ' ᾠδῆς συνεχῶς καὶ τιμᾶσθαι διαφερόντως. Ὑπάρχειν δὲ καὶ κατὰ τὴν νῆσον τέμενός τε Ἀπόλλωνος μεγαλοπρεπὲς καὶ ναὸν ἀξιόλογον ἀναθήμασι πολλοῖς κεκοσμημένον, σφαιροειδῆ τῷ σχήματι. (3) Καὶ πόλιν μὲν ὑπάρχειν ἱερὰν τοῦ θεοῦ τούτου, τῶν δὲ κατοικούντων αὐτὴν τοὺς πλείστους εἶναι κιθαριστάς, καὶ συνεχῶς ἐν τῷ ναῷ κιθαρίζοντας ὕμνους λέγειν τῷ θεῷ μετ' ᾠδῆς, ἀποσεμνύνοντας αὐτοῦ τὰς πράξεις. (4) Ἔχειν δὲ τοὺς Ὑπερβορέους ἰδίαν τινὰ διάλεκτον, καὶ πρὸς τοὺς Ἕλληνας οἰκειότατα διακεῖσθαι, καὶ μάλιστα πρὸς τοὺς Ἀθηναίους καὶ Δηλίους, ἐκ παλαιῶν χρόνων παρειληφότας τὴν εὔνοιαν ταύτην. Καὶ τῶν Ἑλλήνων τινὰς μυθολογοῦσι παραβαλεῖν εἰς Ὑπερβορέους, καὶ ἀναθήματα πολυτελῆ καταλιπεῖν γράμμασιν Ἑλληνικοῖς ἐπιγεγραμμένα. (5) Ὡσαύτως δὲ καὶ ἐκ τῶν Ὑπερβορέων Ἄβαριν εἰς τὴν Ἑλλάδα καταντήσαντα τὸ παλαιὸν ἀνασῶσαι τὴν πρὸς Δηλίους εὔνοιάν τε καὶ συγγένειαν. Φασὶ δὲ καὶ τὴν σελήνην ἐκ ταύτης τῆς

DE HYPERBOREIS.

1.

Hecatæus usque ad suam ipsius ætatem gentem Hyperboreorum esse ait. Atque libri ejus exstant qui inscribuntur De Hyperboreis.

2.

Nunc, postquam boreales Asiæ tractus descripsimus, ea quoque quæ de Hyperboreis fabulantur annotare non inconveniens arbitramur. Nam inter antiquitatum scriptores Hecatæus et nonnulli alii tradunt, contra Celticam in Oceano insulam esse non minorem Sicilia, septemtrionibus subjectam, quam Hyperborei incolant, sic vocati quod Borea vento sint remotiores. Solum hic optimum esse ac fructuosum, aeremque optime temperatum, ac propterea bis in anno messem fieri. (2) Latonam hic fuisse fabulantur; ideoque Apollini præ diis aliis cultum deferri, et, quia deum hunc quotidie perpetua laudum decantatione celebrent, et summis prosequantur honoribus, homines illos velut sacerdotes Apollinis esse perhibent. Cujus lucus ibi magnificus et templum insigne rotunda forma donariisque multis exornatum. (3) Urbs quoque deo huic sacra; in qua civium plerique citharistæ, qui citharas in fano pulsantes sacros deo hymnos canunt, quibus gesta ejus honorifice prædicantur. (4) Lingua Hyperboreis propria, et singulari Græcis benevolentia, ex antiquis inde temporibus confirmata, addicti sunt; inprimis vero Atheniensibus et Deliis. Quin Græcorum nonnullos ad Hyperboreos trajecisse, et præclara donaria reliquisse Græcis literis inscripta fabulantur. (5) Sic etiam Abarin quondam in Græciam inde profectum pristinæ cum Deliis amicitiæ et cognationis necessitudinem renovasse. Memorant insuper lunam ex hac insula ita conspici, ut parum a terra distet, et terrestres quosdam tumulos in facie repræsentet. (6) Deum quoque

Digitized by Google

νήσου φαίνεσθαι παντελῶς ὀλίγον ἀπέχουσαν τῆς γῆς καί τινας ἐξοχὰς γεώδεις ἔχουσαν ἐν αὐτῇ φανεράς. (6) Λέγεται δὲ καὶ τὸν θεὸν δι' ἐτῶν ἐννεακαίδεκα καταντᾶν εἰς τὴν νῆσον, ἐν οἷς καὶ αἱ τῶν ἄστρων ἀποκαταστάσεις ἐπὶ τέλος ἄγονται· καὶ διὰ τοῦτο τὸν ἐννεακαιδεκαετῆ χρόνον ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων Μέτωνος ἐνιαυτὸν ὀνομάζεσθαι. (7) Κατὰ δὲ τὴν ἐπιφάνειαν ταύτην τὸν θεὸν κιθαρίζειν τε καὶ χορεύειν συνεχῶς τὰς νύκτας ἀπὸ ἰσημερίας ἐαρινῆς ἕως πλειάδος ἀνατολῆς ἐπὶ τοῖς ἰδίοις εὐημερήμασι τερπόμενον. Βασιλεύειν τε τῆς πόλεως ταύτης καὶ τοῦ τεμένους ἐπάρχειν τοὺς ὀνομαζομένους Βοreάδας, ἀπογόνους ὄντας Βορέου, καὶ κατὰ γένος ἀεὶ διαδέχεσθαι τὰς ἀρχάς. Cf. Wesseling. ad h. l. Prisca ennaeteris cum Metonis cyclo confunditur.

3.

Schol. Pind. Ol. III, 28 : Ἐκλήθησαν Ὑπερβόρεοι ἀπὸ Ὑπερβορείου τινὸς Ἀθηναίου, ὡς Φανόδημος (cod. Φιλόδημος)· Φιλοστέφανος δὲ τὸν Ὑπερβόρεον Θεσσαλόν φησιν εἶναι· ἄλλοι ἀπὸ Ὑπερβορέου Πελασγοῦ, τοῦ Φωρωνέως καὶ Περιμήλης (Πέριμήδης?) τῆς Αἰόλου· ὁ δὲ Φερένικος τοὺς Ὑπερβορέους ἀπὸ τοῦ Τιτανικοῦ γένους φησὶν εἶναι, ὁ δὲ Ἑκαταῖος ἄλλως ἱστορεῖ. — Pro Φερένικος codex Φανόδημος; verum aliud schol. l. l. de eadem re versus quinque Pherenici affert. Hinc sua Tzetzes Hist. VII, 677 sqq. Pherenicum ἑποποιὸν memorat etiam Athenæus de re mythica. Ceterum de n. l. cf. Müller. *Dor.* I, p. 277.

4.

Ælian. H. A. XI, 1 : Ἀνθρώπων Ὑπερβορέων γένος καὶ τιμὰς Ἀπόλλωνος τὰς ἐκεῖθι ᾄδουσι μὲν καὶ ποιηταί, ὑμνοῦσι δὲ καὶ συγγραφεῖς, ἐν δὲ τοῖς καὶ Ἑκαταῖος, ὁ Μιλήσιος οὐ, ἀλλ' ὁ Ἀβδηρίτης. Ἃ δὲ λέγει πολλά τε καὶ σεμνὰ ἕτερα, οὐ μοι νῦν ἡ χρεία παρακαλεῖν δοκεῖ αὐτά· καὶ οὖν καὶ εἰς ἄλλον ὑπερθήσομαι χρόνον ἕκαστα εἰπεῖν, ἡνίκα ἐμοί τε ἥδιον καὶ τοῖς ἀκούουσι λώϊον ἔσται, ἃ δέ μοι μόνα ἡ συγγραφὴ παραβάλλει, καὶ δεῖ λέγειν ταῦτα. Ἱερεῖς εἰσι τῷδε τῷ δαίμονι Βορέου καὶ Χιόνης υἱέες, τρεῖς τὸν ἀριθμόν, ἀδελφοὶ τὴν φύσιν, ἑξαπήχεις τὸ μῆκος. Ὅταν οὖν οὗτοι τὴν νενομισμένην ἱερουργίαν κατὰ τὸν συνήθη καιρὸν τὸν προειρημένον ἐπιτελῶσιν, ἐκ τῶν Ῥιπαίων οὕτω καλουμένων παρ' αὐτοῖς ὀρῶν καταπέτονται κύκνων ἀμήχανα τῷ πλήθει τὰ νέφη, καὶ περιελθόντες τὸν νεὼν καὶ οἱονεὶ καθήραντες αὐτὸν τῇ πτήσει, εἶτα μέντοι κατίασιν εἰς τὸν τοῦ νεὼ περίβολον, μέγιστόν τε τὸ μέγεθος, καὶ τὸ κάλλος ὡραιότατον ὄντα. Ὅταν οὖν οἵ τε ᾠδοὶ τῇ σφετέρᾳ μούσῃ τῷ θεῷ προσάδωσι, καὶ μέντοι καὶ οἱ κιθαρισταὶ συγχρέκωσι τῷ χορῷ παναρμόνιον μέλος, ἐνταῦθά τοι καὶ οἱ κύκνοι συναναμέλπουσιν ὁμορροθοῦντες, καὶ οὐδαμῶς οὐδαμῇ ἀπηχὲς καὶ ἀπῳδὸν ἐκεῖνοι μελῳδοῦντες, ἀλλὰ ὥσπερ οὖν ἐκ τοῦ χοροδιδασκάλου τὸ ἐνδόσιμον λαβόντες, καὶ τοῖς σοφισταῖς τῶν ἱερῶν μελῶν τοῖς ἐπιχωρίοις συνάσαντες. Εἶτα τοῦ ὕμνου τελεσθέντος, οἱ δὲ ἀναχωροῦσι τῇ πρὸς τὸν δαίμονα τιμῇ τὰ εἰθισμένα λατρεύσαντες καὶ ἀκούοντες τῶν θεῶν ἀνὰ πᾶσαν τὴν ἡμέραν οἱ προειρημένοι, ὡς εἰπεῖν, χορευταὶ πτηνοὶ τέρψαντές τε ἅμα καὶ ᾄσαντες. Cf. Jacobs ad h. l.

5.

Stephan. Byz. : Ἑλίξοια, νῆσος Ὑπερβορέων, οὐκ ἐλάσσων Σικελίας, ὑπὸ ποταμῷ Καραμβύκᾳ. Οἱ νη-

---

Apollinem undevigenis (*novenis*) annis semel insulam adire, quo spatio astrorum in pristina loca revolutiones perficiantur. Ideoque undeviginti annorum circuitum magnum a Græcis annum vocari. (7) In hac deum appariticne cithara psallere noctu, et choreas agitare continue, ab æquinoctio verno ad Pleadum usque exortum, suorum se laudibus successuum oblectantem. Urbis vero imperium et summam templi curam penes Boreadas esse, progeniem Boreæ, qui gentili successione principatum gerunt.

3.

Hyperborei nomen habent ab Hyperboreo quodam Atheniense, ut Phanodemus; Philostephanus vero Hyperboreum Thessalum esse dicit; alii dicunt nominatos esse ab Hyperboreo Pelasgi et Perimelæ Æolo natæ filio; Pherenicus eos e Titanum gente oriundos dicit; aliam narrationem habet Hecatæus.

4.

Hyperboreorum gentem et Apollinis apud eos honores, non modo poetæ, sed alii etiam scriptores celebrant; et inter alios Hecatæus, non Milesius ille, sed Abderita. Is quum et alia quædam nec pauca nec vilia referat, quæ in præsentia recitari nihil attinet; ea in aliud tempus differentur, quo et mihi narrare jucundius et aliis forsan audire sit commodius : quæ vero præsentis sunt instituti, ea nunc solum exponam. Apollinis igitur sacerdotes sunt Boreæ et Chionis filii, tres numero fratres, sex cubitorum proceritate. Hi quum solenne sacrificium stato tempore peragunt, innumera cycnorum examina e Rhipæis [ut ipsi appellant] montibus advolant, qui ubi templum volando circumvecti fuerint, et veluti lustrarint, in septum templi descendunt, quod et spatio amplissimum est, et specie pulcherrimum. Quum autem cantores vernaculo musicæ genere deum celebrant, et simul citharistæ suavissimam melodiam cantantium choro adsonant, cycni etiam ipsis concinne accinunt, nec usquam obsona aut inepta voce aberrant; sed tanquam incitamentum et auspicium cantus a chorodidascalo editum secuti, peritissimis carminum sacrorum decantatoribus concinunt. Hymno jam perfecto, volucris ille chorus ut ita dicam recedit, postquam solito sibi dei celebrandi munere est defunctus, ac divinos honores per totum audivit diem, simulque et ipse cantavit, et oblectavit alios.

5.

Helixœa, insula Hyperboreorum, Sicilia haud minor,

Digitized by Google

σιῶται Καραμβύκαι ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ, ὡς Ἑκαταῖος ὁ Ἀβδηρίτης.

Idem : Καραμβύκαι, ἔθνος Ὑπερβορέων, ἀπὸ ποταμοῦ Καραμβύκα, ὡς Ἐκ. ὁ Ἀβδ.

6.

Strabo VII, p. 299 inter fabulosa recenset τὴν παρὰ Θεοπόμπῳ Μεροπίδα γῆν, παρ' Ἑκαταίῳ δὲ τὴν Κιμμερίδα πόλιν, παρ' Εὐημέρῳ δὲ τὴν Παγχαίαν γῆν. Hecatæus inter Theopompum et Euemerum medius ex mea sententia est Abderita; de Milesio cogitavit Clausen. (fr. 2). Ad eundem Abderitam refero locum Plinii IV, 27.

6 a.

Plinius H. N. IV, 27 : *Septemtrionalis Oceanus : Amalchium eum Hecatæus appellat, a Paropamiso amne, qua Scythiam alluit, quod nomen ejus gentis lingua significat congelatum. Philemon Morimarusam a Cimbris vocari, hoc est mortuum mare, usque ad promontorium Rubeas : ultra deinde Cronium.* Eadem Solinus c. 22. Si Hecatæo Milesio hæc tribueris, statuendum cum Clausenio (ad Hec. fr. 160), Amalchium mare sinum vel partem Oceani fluvii fuisse; quod parum probabile. Cf. Uckert. *Georg. des Hecat.* p. 42. not. 184. Forbiger *Alt. Geogr.* I. p. 54 not., p. 147 not.

ΑΙΓΥΠΤΙΑΚΑ.

7.

E LIBRO PRIMO.

ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΑΙΓΥΠΤΙΩΝ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ.

Diogenes L. I, 10 : Τὴν δὲ τῶν Αἰγυπτίων φιλοσοφίαν εἶναι τοιαύτην περί τε θεῶν καὶ ὑπὲρ δικαιοσύνης· φάσκειν τε ἀρχὴν μὲν εἶναι τὴν ὕλην, εἶτα τὰ τέσσαρα στοιχεῖα ἐξ αὐτῆς διακριθῆναι, καὶ ζῷα ποιεῖν ἀποτελεσθῆναι· θεοὺς δ' ἥλιον καὶ σελήνην, τὸν μὲν Ὄσιριν, τὴν δ' Ἶσιν καλουμένην· αἰνίττεσθαί τε αὐτοὺς διά τε κανθάρου καὶ δράκοντος καὶ ἱέρακος καὶ ἄλλων, ὡς φησι Μανέθως ἐν τῇ τῶν Φυσικῶν ἐπιτομῇ καὶ Ἑκαταῖος ἐν τῇ πρώτῃ περὶ τῆς τῶν Αἰγυπτίων φιλοσοφίας. Κατασκευάζειν δὲ καὶ ἀγάλματα καὶ τεμένη τῷ μὴ εἰδέναι τὴν τοῦ θεοῦ μορφήν. Τὸν κόσμον γενητὸν καὶ φθαρτὸν καὶ σφαιροειδῆ· τοὺς ἀστέρας πῦρ εἶναι, καὶ τῇ τούτων κράσει τὰ ἐπὶ γῆς γίνεσθαι· σελήνην ἐκλείπειν εἰς τὸ σκίασμα τῆς γῆς ἐμπίπτουσαν· τὴν ψυχὴν καὶ ἐπιδιαμένειν καὶ μετεμβαίνειν· ὑετοὺς κατὰ ἀέρος τροπὴν ἀποτελεῖσθαι· τά τε ἄλλα φυσιολογεῖν, ὡς Ἑκαταῖός τε καὶ Ἀρισταγόρας ἱστοροῦσιν. Ἔθεσαν δὲ καὶ νόμους ὑπὲρ δικαιοσύνης, οὓς εἰς Ἑρμῆν ἀνήνεγκαν· καὶ τὰ εὔχρηστα τῶν ζῴων θεοὺς ἐδόξασαν. Λέγουσι δὲ καὶ ὡς αὐτοὶ γεωμετρίαν τε καὶ ἀστρολογίαν καὶ ἀριθμητικὴν ἀνεῦρον.

8.

Stobæus Ecl. phys. p. 524 ed. Heeren. : Ἡράκλειτος καὶ Ἑκαταῖος ἄναμμα νοερὸν τὸ ἐκ θαλάττης εἶναι τὸν ἥλιον, σκαφοειδῆ δ' εἶναι ὑπόκυρτον· γίνεσθαι δὲ τὴν ἔκλειψιν κατὰ τὴν τοῦ σκαφοειδοῦς στροφήν, ὥστε τὸ μὲν κοῖλον ἄνω γίγνεσθαι, τὸ δὲ κυρτὸν κάτω, πρὸς τὴν ἡμετέραν ὄψιν· τὸ δὲ μέγεθος ἔχειν εὖρος ποδὸς ἀνθρωπείου.

Cf. Damascius De princip. p. 261. 386, qui (ex Hecatæo) refert secundum Ægyptiorum doctrinam τὸν ἥλιον εἶναι αὐτὸν τὸν νοῦν τὸν νοητόν. Porphyrius De antr. nymph. c. 11 : Καὶ διὰ τοῦτο ἄμμα μὲν νοερὸν εἶναι τὸν ἥλιον ἐκ θαλάσσης. Diog. L. VII, 145. Ceterum Creuzerus (in *Wien. Jahrb. f. Lit.* 1844 fasc. II, p. 35) hæc Milesio Hecatæo vindicavit. Quod non probavit mihi vir clarissimus. Schleiermacherus quoque (in *Wolfs u. Buttm. Mu-*

---

sub Carambycam fluvium, a quo insulares Carambycæ dicuntur, ut Hecatæus Abderita refert.

Carambycæ, Hyperboreorum gens, a Carambyca fluvio, uti Hecatæus Abderita.

6.

Fabulosa apud Hecatæum est de Cimmeride urbe narratio.

DE REBUS ÆGYPTIORUM.

7.

DE ÆGYPTIORUM PHILOSOPHIA.

Ægyptiorum philosophiam hujusmodi esse de diis ac justitia dixerunt. Materiam principium fuisse rerum : ex ea deinceps quattuor elementa discreta, perfectasque omnis generis animantes : solem ac lunam deos esse, alterumque Osirim, alteram Isim appellatam; exprimi illos per scarabeum et draconem, accipitrem aliaque animalia Manethos auctor est in Naturalium epitome et Hecatæus in primo de Ægyptiorum philosophia libro. Statuas præterea et fana fabricare, quod ignorent effigiem dei. Mundum genitum mortalemque et ad sphæræ similitudinem rotundum : stellas ignem esse, quarum temperata commixtione cuncta super terram nascuntur : lunam deficere quum in terræ incidit umbram : animum et corpori superesse et ex alio in aliud migrare : pluvias ex aeris conversionibus fieri. Ista et hujusmodi illos de rerum natura disserere Hecatæus et Aristagoras tradunt. De justitia quoque leges constituerunt, quas ad Mercurium referunt. Utiles quasque et usui hominum accommodatas animantes divino honore prosecuti sunt. Asserunt etiam geometriam, astrologiam et aritlmeticam se primos invenisse.

8.

Heraclitus et Hecatæus ignem marinum intellectus participem solem esse dixerunt, ac scaphæ figuram subincurvam habere. Defectum quoque secundum hujus figuræ conversionem evenire, quum videlicet parte concava a nobis aversa, convexa ad nos spectat. Magnitudinem denique habere quanta sit humani pedis latitudo.

Digitized by Google

scum f. Alterthumsw. p. 399) hocce placitum ab Jonicis philosophis alienum esse censet. Cf. Brandis *Gesch. d. Philos.* I, p. 168. Heracliti sententiam de sole in scaphæ formam subcurvo laudat etiam Plutarchus De Plac. phil. II, 22 p. 890 D. Cf. Forbiger. *Alt. Geogr.* I, p. 503. 515.

9.

Plutarchus De Is. et Os. c. 9 p. 354 : Ετι δὲ τῶν πολλῶν νομιζόντων ἴδιον παρ' Αἰγυπτίοις ὄνομα τοῦ Διὸς εἶναι τὸν Ἄμοῦν (ὁ παράγοντες ἡμεῖς Ἄμμωνα λέγομεν), Μανεθὼς μὲν ὁ Σεβεννίτης τὸ κεκρυμμένον οἴεται καὶ τὴν κρύψιν ὑπὸ ταύτης δηλοῦσθαι τῆς φωνῆς· Ἑκαταῖος δὲ ὁ Ἀβδηρίτης φησὶ τούτῳ καὶ πρὸς ἀλλήλους τῷ ῥήματι χρῆσθαι τοὺς Αἰγυπτίους, ὅταν τινὰ προσκαλῶνται· προσκλητικὴν γὰρ εἶναι τὴν φωνήν. Διὸ τὸν πρῶτον θεὸν, [ὃν] τῷ παντὶ τὸν αὐτὸν νομίζουσιν, ὡς ἀφανῆ καὶ κεκρυμμένον ὄντα, προσκαλούμενοι καὶ παρακαλοῦντες ἐμφανῆ γενέσθαι καὶ δῆλον αὐτοῖς, Ἄμοῦν λέγουσιν. Ἡ μὲν οὖν εὐλάβεια τῆς περὶ τὰ θεῖα σοφίας Αἰγυπτίων, τοσαύτη ἦν.

10.

Plutarchus De Os. et Is. c. 6 p. 353 B : Οἶνον δὲ οἱ μὲν ἐν Ἡλίου πόλει θεραπεύοντες τὸν θεὸν οὐκ εἰσφέρουσι τοπαράπαν εἰς τὸ ἱερὸν, ὡς οὐ προσῆκον ἡμέρας πίνειν, τοῦ κυρίου καὶ βασιλέως ἐφορῶντος· οἱ δ' ἄλλοι χρῶνται μὲν, ὀλίγῳ δέ· πολλὰς δ' ἀοίνους ἁγνείας ἔχουσιν, ἐν αἷς φιλοσοφοῦντες καὶ μανθάνοντες καὶ διδάσκοντες τὰ θεῖα διατελοῦσιν. Οἱ δὲ βασιλεῖς καὶ μετρητὸν ἔπινον ἐκ τῶν ἱερῶν γραμμάτων, ὡς Ἑκαταῖος ἱστόρηκεν, ἱερεῖς ὄντες· ἤρξαντο δὲ πίνειν ἀπὸ Ψαμμετίχου κτλ. Vide quæ sequuntur apud Plutarchum ex Eudoxi Periodo depromta.

(11.)

Schol. Apollon. Rh. IV, 284 : Ἑκαταῖος δὲ ἱστορεῖ μὴ ἐκδιδόναι εἰς τὴν θάλασσαν τὸν Φᾶσιν, οὐδ' ὡς διὰ Τανάϊδος ἔπλευσαν, ἀλλὰ κατὰ τὸν αὐτὸν πλοῦν, καθ' ὃν καὶ πρότερον, ὡς Σοφοκλῆς ἐν Σκύθαις ἱστορεῖ.

Hæc non esse Milesii apparet ex schol. ad II, 259 ubi : Ἑκαταῖος δὲ ὁ Μιλήσιος ἐκ τοῦ Φάσιδος διελθεῖν εἰς τὸν Ὠκεανὸν, εἶτα ἐκεῖθεν εἰς τὸν Νεῖλον (sc. Argonautas). Potuit de his Abderita monere in Ægyptiacis, refellens eorum sententiam, qui Argonautas in Nilum ex oceano innavigasse dicebant, At melius etiam fragmentum cadit in Hecatæum Eretriensem, ex cujus geographicis quæ comperta habemus (v. not. ad Onesicrit. fr. 5.), omnia spectant ad regiones Ponticas. De re cf. Herodor. fr. 55, p. 38.

12.

Diodor. I, 46, 6 : Εἶναι δέ φασι καὶ τάφους ἐνταῦθα (Thebis) τῶν ἀρχαίων βασιλέων θαυμαστοὺς καὶ τῶν μεταγενεστέρων τοῖς εἰς τὰ παραπλήσια φιλοτιμουμένοις ὑπερβολὴν οὐκ ἀπολείποντας. Οἱ μὲν οὖν ἱερεῖς ἐκ τῶν ἀναγραφῶν ἔφασαν εὑρίσκειν ἑπτὰ πρὸς τοῖς τετταράκοντα τάφους βασιλικούς· εἰς δὲ Πτολεμαῖον τὸν Λάγου διαμεῖναί φασιν ἑπτακαίδεκα μόνον, ὧν τὰ πολλὰ κατέφθαρτο καθ' οὓς χρόνους παρεβάλομεν ἡμεῖς εἰς ἐκείνους τοὺς τόπους, ἐπὶ τῆς ἑκατοστῆς καὶ ὀγδοηκοστῆς Ὀλυμπιάδος. Οὐ μόνον δ' οἱ κατ' Αἴγυπτον ἱερεῖς ἐκ τῶν ἀναγραφῶν ἱστοροῦσιν, ἀλλὰ καὶ πολλοὶ τῶν Ἑλλήνων τῶν παραβαλλόντων μὲν εἰς τὰς Θήβας ἐπὶ Πτολεμαίου τοῦ Λάγου, συνταξαμένων δὲ τὰς Αἰγυπτιακὰς ἱστορίας, ὧν ἐστι καὶ Ἑκαταῖος, συμφωνοῦσι τοῖς ὑφ' ἡμῶν εἰρημένοις.

9.

Quum plerique existiment peculiare apud Ægyptios nomen Jovis esse *Amun*, quos nos producto vocabulo *Ammonem* dicimus : Manethos Sebennita ea voce occultatum, et occultationem judicat significari : Hecatæus autem Abderita hoc verbo invicem uti Ægyptios ait quum alter alterum vocat ; esse enim vocem invocativam ; quare quum principem deum eumdem atque Universum putent, utpote obscurum et absconditum, vocari ab iis et orari *Amun* dicentibus, ut prodat se ac conspiciendum præbeat. Talis ergo fuit Ægyptiorum accuratio in contemplatione rerum divinarum.

10.

Vinum ii qui Heliopoli Solem colunt sacris, nullum prorsus in templum inferunt ; quod non conveniat interdiu bibere, domino et rege inspiciente : reliqui vino utuntur, sed modico admodum, habentque multos ritus, quos abstemii obeunt, ubi philosophando rebusque sacris docendis ac discendis tempus exigitur. Reges quoque ex sacrarum præscripto literarum certa mensura vinum bibebant, ut scribit Hecatæus, quia et ipsi essent sacerdotes. Bibere tamen cœpere a Psammetichio etc.

(11.)

Hecatæus narrat non effluere in mare Phasin, neque per Tanaidem Argonautas navigasse, sed eadem via rediisse, qua venerant, ut Sophocles in Scythis narrat.

12.

Thebis mirifica sunt priscorum regum sepulcra, quæ posteris ad similis magnificentiæ studium nihil reliqui fecerunt. Horumque sacerdotes dixerunt sepulcrorum regiorum in sacris commentariis quadraginta septem inveniri : sed ad Ptolemæum Lagi septemdecim tantum remansisse, quorum pleraque nobis Ægyptum lustrantibus ad Olympiadem centesimam corrupta fuerant. Nec vero a sacerdotibus tantum Ægyptiis hæc e libris sacris referuntur, sed et Græcorum multi, qui Ptolemæi Lagi ætate Thebas profecti historias Ægyptiacas contexuerunt, inter quos etiam Hecatæus est, cum narratione hac nostra consentiunt.

XLVII. A primis enim sepulcris, quibus Jovis pellices conditas esse traditur, decem stadiis abesse narrant regis, quem vocant Osymandyam, monumentum ; sub cujus introitum e vario lapide atrium longitudine duûm plethrûm et altitudine cubitorum quadraginta quinque. (2) Hinc digresso

Digitized by Google

XLVII. Ἀπὸ γὰρ τῶν πρώτων τάφων, ἐν οἷς παραδέδοται τὰς παλλακίδας τοῦ Διὸς τεθάφθαι, δέκα σταδίων φασὶν ὑπάρξαι βασιλέως μνῆμα τοῦ προσαγορευθέντος Ὀσυμανδύου· τούτου δὲ κατὰ μὲν τὴν εἴσοδον ὑπάρχειν πυλῶνα λίθου ποικίλου, τὸ μὲν μῆκος δίπλεθρον, τὸ δ' ὕψος τετταράκοντα καὶ πέντε πηχῶν· (2) διελθόντι δὲ αὐτὸν εἶναι λίθινον περίστυλον τετράγωνον, ἑκάστης πλευρᾶς οὔσης τεττάρων πλέθρων· ὑπηρεῖσθαι δ' ἀντὶ τῶν κιόνων ζῴδια πηχῶν ἑκκαίδεκα μονόλιθα, τὸν τύπον εἰς τὸν ἀρχαῖον τρόπον εἰργασμένα· τὴν ὀροφήν τε πᾶσαν ἐπὶ πλάτος δυοῖν ὀργυιῶν ὑπάρχειν μονόλιθον, ἀστέρας ἐν κυανῷ καταπεποικιλμένην· ἐξῆς δὲ τοῦ περιστύλου πάλιν ἑτέραν εἴσοδον καὶ πυλῶνα τὰ μὲν ἄλλα παραπλήσιον τῷ προειρημένῳ, γλυφαῖς δὲ παντοίαις περιττότερον εἰργασμένον. (3) Παρὰ δὲ τὴν εἴσοδον ἀνδριάντας εἶναι τρεῖς ἐξ ἑνὸς τοὺς πάντας λίθου Μέμνονος τοῦ Συηνίτου· καὶ τούτων ἕνα μὲν καθήμενον ὑπάρχειν μέγιστον πάντων τῶν κατ' Αἴγυπτον, οὗ τὸν πόδα μετρούμενον ὑπερβάλλειν τοὺς ἑπτὰ πήχεις, ἑτέρους δὲ δύο πρὸς τοῖς γόνασι, τὸν μὲν ἐκ δεξιῶν, τὸν δὲ ἐξ εὐωνύμων, θυγατρὸς καὶ μητρός, τῷ μεγέθει λειπομένους τοῦ προειρημένου. (4) Τὸ δ' ἔργον τοῦτο μὴ μόνον εἶναι κατὰ τὸ μέγεθος ἀποδοχῆς ἄξιον, ἀλλὰ καὶ τῇ τέχνῃ θαυμαστὸν καὶ τῇ τοῦ λίθου φύσει διαφέρον, ὡς ἂν ἐν τηλικούτῳ μεγέθει μήτε διαφυάδος μήτε κηλῖδος μηδεμιᾶς θεωρουμένης. Ἐπιγεγράφθαι δ' ἐπ' αὐτοῦ « Βασιλεὺς βασιλέων Ὀσυμανδύας εἰμί· εἰ δέ τις εἰδέναι βούλεται πηλίκος εἰμὶ καὶ ποῦ κεῖμαι, νικάτω τι τῶν ἐμῶν ἔργων. » (5) Εἶναι δὲ καὶ ἄλλην εἰκόνα τῆς μητρὸς αὐτοῦ καθ' αὐτὴν εἴκοσι πηχῶν μονόλιθον, ἔχουσαν δὲ τρεῖς βασιλείας ἐπὶ τῆς κεφαλῆς, ἃς διασημαίνειν ὅτι καὶ θυγατὴρ καὶ γυνὴ καὶ μήτηρ βασιλέως ὑπῆρξε. (6) Μετὰ δὲ τὸν πυλῶνα περίστυλον εἶναι τοῦ προτέρου ἀξιολογώτερον, ἐν ᾧ γλυφὰς ὑπάρχειν παντοίας δηλούσας τὸν πόλεμον τὸν γενόμενον αὐτῷ πρὸς τοὺς ἐν τοῖς Βάκτροις ἀποστάντας· ἐφ' οἷς ἐστρατεῦσθαι πεζῶν μὲν τετταράκοντα μυριάσιν, ἱππεῦσι δὲ δισμυρίοις, εἰς τέτταρα μέρη διῃρημένης τῆς πάσης στρατιᾶς, ὧν ἁπάντων υἱοὺς τοῦ βασιλέως ἐσχηκέναι τὴν ἡγεμονίαν.

XLVIII. Καὶ κατὰ μὲν τὸν πρῶτον τῶν τοίχων τὸν βασιλέα κατεσκευάσθαι πολιορκοῦντα τεῖχος ὑπὸ ποταμοῦ περίρρυτον καὶ προκινδυνεύοντα πρός τινας ἀντιτεταγμένους μετὰ λέοντος, συναγωνιζομένου τοῦ θηρίου καταπληκτικῶς· ὑπὲρ οὗ τῶν ἐξηγουμένων οἱ μὲν ἔφασαν πρὸς ἀλήθειαν χειροήθη λέοντα τρεφόμενον ὑπὸ τοῦ βασιλέως συγκινδυνεύειν αὐτῷ κατὰ τὰς μάχας καὶ τροπὴν ποιεῖν τῶν ἐναντίων διὰ τὴν ἀλκήν, τινὲς δ' ἱστόρουν ὅτι καθ' ὑπερβολὴν ἀνδρεῖος ὢν καὶ φορτικός, ἑαυτὸν ἐγκωμιάζειν βουλόμενος, διὰ τῆς τοῦ λέοντος εἰκόνος τὴν διάθεσιν ἑαυτοῦ τῆς ψυχῆς ἐσήμαινεν. (2) Ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ τοίχῳ τοὺς αἰχμαλώτους ὑπὸ τοῦ βασιλέως ἀγομένους εἰργάσθαι τά τε αἰδοῖα καὶ τὰς χεῖρας οὐκ ἔχοντας, δι' ὧν δοκεῖν δηλοῦσθαι διότι ταῖς ψυχαῖς ἄνανδροι καὶ κατὰ τὰς ἐν τοῖς δεινοῖς ἐνεργείας ἄχειρες ἦσαν. (3) Τὸν δὲ τρίτον ἔχειν γλυφὰς παντοίας καὶ διαπρεπεῖς γραφάς, δι' ὧν δηλοῦσθαι βουθυσίας τοῦ βασιλέως καὶ θρίαμβον ἀπὸ τοῦ πολέμου καταγόμενον. (4) Κατὰ δὲ μέσον τὸν περίστυλον ὑπαίθριον βωμὸν ᾠκοδομῆσθαι τοῦ καλλίστου λίθου τῇ τε χειρουργίᾳ διάφορον καὶ τῷ μεγέθει θαυμαστόν. (5) Κατὰ δὲ τὸν τελευταῖον τοῖχον ὑπάρχειν ἀνδριάντας

---

lapideum occurrere peristylium quadratum, cujus unumquodque latus quaternûm plethrorum : columnarum loco animalium (*Osiridis*) figuris sedecim cubitorum ex uno saxo, figuris ad antiquum morem cælatis, suffultum. Totum vero tectum et lacunar duas orgyias latum et stellis in cæruleo variegatum e solido lapide constare; secundum id peristylium, ingressum rursus alium et atrium esse, cetera assimile priori, sed variis sculpturis uberius elaboratum. (3) In aditu tres statuas videri ex uno saxo omnes Syenite (*opus Memnonis Syenitæ?*). Harum unam sedere, omnium in Ægypto maximam : quæ pedis sui mensura excederet cubitos septem. Reliquas duas ad genua illius repositas, alteram a dextris, a sinistris alteram, filiæ nimirum et matris, prioris magnitudinem non assequentes. (4) Opus id non tantum ob magnitudinem commendatione dignum, sed etiam ob artem admirandum et saxi natura excellens, quum in tam vasta mole neque fissura, neque labes ulla conspiceretur. Hanc vero inscriptionem præferre : « Sum Osymandyas, rex regum. Si quis nosse velit, quantus sim et ubi jaceam, meorum aliquid operum vincat. (5) Aliam insuper imaginem esse matris illius seorsum, cubitorum viginti uno saxo constantem; in cujus capite tres fascias regias, quibus significaretur, filiam uxorem et matrem regis fuisse. (6) Secundum hoc atrium, aiunt, peristylium erat priore memorabilius, in quo variæ sculpturæ repræsentantes bellum contra Bactros, qui desciverant ab eo, gestum; in quos expeditionem fecerit cum quadringentis millibus peditum, et viginti millibus equitum; exercituque in quatuor agmina diviso, omnibus cum imperio filii regis præfuisse memorantur.

XLVIII. In primo itaque pariete rex videtur murum oppugnans amni circumfluum in primaque acie cum adversis hostibus quibusdam dimicans, leone socio, qui terribilem in modum regi opitulatur. Quod pars interpretum de vero leone accipiendum esse affirmabat, quem mansuefactum rex aluerit, quique ad pugnarum discrimina cum eo descendens, roboris strenuitate in fugam hostes verterit. Pars aliter explicabat, quod quum majorem in modum fortis esset et insolens, suas ita laudes referre voluerit, imagine leonis animi sui habitum significans. (2) In secundo pariete captivi regis trahuntur, absque virilibus et manibus effigiati : quo effeminatos animos, nullasque in periculosis negotiis manus habuisse illos, significatum videtur. (3) Tertius inde paries omnis generis sculpturas et picturas insignes exhibet; quibus victimæ regis et triumphus a bello isto actus exprimuntur. (4) In medio peristylio ara sub dio ex lapide pulcherrimo constructa erat, artificio manuum excellens et magnitudine admiranda. (5) In ultimo pariete duæ sunt imagines residentes, ex integro saxo viginti septem cubitorum. Juxta quas tres e peristylio introitus facti

Digitized by Google

καθημένους δύο μονολίθους ἑπτὰ καὶ εἴκοσι πηχῶν, παρ' οὓς εἰσόδους τρεῖς ἐκ τοῦ περιστύλου κατεσκευάσθαι, καθ' ἃς οἶκον ὑπάρχειν ὑπόστυλον, ὠδείου τρόπον κατεσκευασμένον, ἑκάστην πλευρὰν ἔχοντα δίπλεθρον. (6) Ἐν τούτῳ δ' εἶναι πλῆθος ἀνδριάντων ξυλίνων, διασημαῖνον τοὺς τὰς ἀμφισβητήσεις ἔχοντας καὶ προσβλέποντας τοῖς τὰς δίκας κρίνουσι· τούτους δ' ἐφ' ἑνὸς τῶν τοίχων ἐγγεγλύφθαι τριάκοντα τὸν ἀριθμόν, καὶ κατὰ τὸ μέσον τὸν ἀρχιδικαστήν, ἔχοντα τὴν ἀλήθειαν ἐξηρτημένην ἐκ τοῦ τραχήλου καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐπιμύουσαν, καὶ βιβλίων αὐτῷ παρακείμενον πλῆθος· ταύτας δὲ τὰς εἰκόνας ἐνδείκνυσθαι διὰ τοῦ σχήματος ὅτι τοὺς μὲν δικαστὰς οὐδὲν δεῖ λαμβάνειν, τὸν ἀρχιδικαστὴν δὲ πρὸς μόνην βλέπειν τὴν ἀλήθειαν.

XLIX. Ἐξῆς δ' ὑπάρχειν περίπατον οἴκων παντοδαπῶν πλήρη, καθ' οὓς παντοῖα γένη βρωτῶν κατεσκευάσθαι τῶν πρὸς ἀπόλαυσιν ἡδίστων· (2) καθ' ὃν δὴ γλυφαῖς ἐντυχεῖν εἶναι καὶ χρώμασιν ἐπηνθισμένον τὸν βασιλέα, φέροντα τῷ θεῷ χρυσὸν καὶ ἄργυρον ὃν ἐξ ἁπάσης ἐλάμβανε τῆς Αἰγύπτου κατ' ἐνιαυτὸν ἐκ τῶν ἀργυρείων καὶ χρυσείων μετάλλων· ὑπογεγράφθαι δὲ καὶ τὸ πλῆθος, ὃ συγκεφαλαιούμενον εἰς ἀργυρίου λόγον εἶναι μυῶν τρισχιλίας καὶ διακοσίας μυριάδας. (3) Ἐξῆς δ' ὑπάρχειν τὴν ἱερὰν βιβλιοθήκην, ἐφ' ἧς ἐπιγεγράφθαι Ψυχῆς ἰατρεῖον, συνεχεῖς δὲ ταύτῃ τῶν κατ' Αἴγυπτον θεῶν ἁπάντων εἰκόνας, τοῦ βασιλέως ὁμοίως δωροφοροῦντος ἃ προσῆκον ἦν ἑκάστοις, καθάπερ ἐνδεικνυμένου πρός τε τὸν Ὄσιριν καὶ τοὺς κάτω παρέδρους, ὅτι τὸν βίον ἐξετέλεσεν εὐσεβῶν καὶ δικαιοπραγῶν πρός τε ἀνθρώπους καὶ θεούς. (4) Ὁμότοιχον δὲ τῇ βιβλιοθήκῃ κατεσκευάσθαι περιττῶς οἶκον εἰκοσίκλινον, ἔχοντα τοῦ τε Διὸς καὶ τῆς Ἥρας, ἔτι δὲ τοῦ βασιλέως εἰκόνας, ἐν ᾧ δοκεῖν καὶ τὸ σῶμα τοῦ βασιλέως ἐντεθάφθαι. (5) Κύκλῳ δὲ τούτου πλῆθος οἰκημάτων κατεσκευάσθαι γραφὴν ἐχόντων εὐπρεπῆ πάντων τῶν καθιερωμένων ἐν Αἰγύπτῳ ζῴων· ἀνάβασίν τε δι' αὐτῶν εἶναι πρὸς ὄλον (?) τὸν τάφον· ἣν διελθοῦσιν ὑπάρχειν ἐπὶ τοῦ μνήματος κύκλον χρυσοῦν τριακοσίων καὶ ἑξήκοντα καὶ πέντε πηχῶν τὴν περίμετρον, τὸ δὲ πάχος πηχυαῖον· ἐπιγεγράφθαι δὲ καὶ διηρῆσθαι καθ' ἕκαστον πῆχυν τὰς ἡμέρας τοῦ ἐνιαυτοῦ, παραγεγραμμένων τῶν κατὰ φύσιν γινομένων τοῖς ἄστροις ἀνατολῶν τε καὶ δύσεων καὶ τῶν διὰ ταύτας ἐπιτελουμένων ἐπισημασιῶν κατὰ τοὺς Αἰγυπτίους ἀστρολόγους· τοῦτον δὲ τὸν κύκλον ὑπὸ Καμβύσου καὶ Περσῶν ἔφασαν σεσυλῆσθαι καθ' οὓς χρόνους ἐκράτησεν Αἰγύπτου. (6) Τὸν μὲν οὖν Ὀσυμανδύου τοῦ βασιλέως τάφον τοιοῦτον γενέσθαι φασίν, ὃς οὐ μόνον δοκεῖ τῇ κατὰ τὴν δαπάνην χορηγίᾳ πολὺ τῶν ἄλλων διενεγκεῖν, ἀλλὰ καὶ τῇ τῶν τεχνιτῶν ἐπινοίᾳ.

Alia complura Diodorum in Ægyptiorum historia ex Hecatæo sumsisse, immo hunc præ ceteris sibi ducem selegisse proclivis est suspicio.

13.

Diodorus XL, 3 (Exc. Photii p. 542, 543): Ἡμεῖς δὲ μέλλοντες ἀναγράφειν τὸν πρὸς Ἰουδαίους πόλεμον, οἰκεῖον εἶναι διαλαμβάνομεν προδιελθεῖν ἐν κεφαλαίοις τήν τε τοῦ ἔθνους τούτου ἐξ ἀρχῆς κτίσιν καὶ τὰ παρ' αὐτοῖς νόμιμα. Κατὰ τὴν Αἴγυπτον τὸ παλαιὸν λοιμικῆς περιστάσεως γενομένης, ἀνέπεμπον οἱ πολλοὶ τὴν αἰτίαν τῶν κακῶν ἐπὶ τὸ δαιμόνιον· πολλῶν γὰρ καὶ παντοδαπῶν κατοικούντων ξένων καὶ διηλλαγμένοις ἔθεσι χρωμένων περὶ τὸ ἱερὸν καὶ τὰς θυσίας

---

atque inde domus columnis substructa, ad musici theatri instar, cujus latera singula duûm plethrorum. (6) In ea multæ ex ligno statuæ; quibus disceptantes in judicio et respectantes ad juri dicundo præfectos significantur. Hi, numero triginta, in uno parietum exsculpti. In medio est prætor judicii, Veritatem clausis oculis collo appensam plurimosque sibi libros adjacentes habens. Hac imaginum figura ostenditur, judicum esse nihil accipere et judiciorum præsidem ad solam respicere veritatem oportere.

XLIX. Exinde ambulacrum est variis ædificiis refertum; in quibus omnia esculentorum genera, quibus summa in fruendo suavitas, elaborata habentur. (2) Ibi affabre sculptus et floride pictus rex spectatur, aurum et argentum deo offerens, quod singulis annis ex omni Ægypto de argenti et auri fodinis percepit. Summa quoque adscripta quæ ad argenti rationem est trecenties vicies centena minarum millia. (3) Post hæc sacram esse dicunt bibliothecam cum inscriptione, *Officina medici, in qua animus persanari possit*, contiguasque huic omnium in Ægypto deorum imagines, rege munus unicuique competens offerente, utque Osiridi et collocatis infra assessoribus demonstraret, quomodo piam erga deos justamque in homines vitam transegisset. (4) Juxta bibliothecam domum affabre exstructam viginti lectisterniis, ubi Jovis et Junonis regisque effigies; ibique etiam regis corpus, ut videretur, tumulatum esse. (5) Circum vero undique ædes non paucas exsistere, quæ omnium in Ægypto consecratorum animalium elegantes picturas exhiberent. Inde ad summum sepulcrum ascendi. Quo superato, aureum esse circulum in ipso monumento, trecentorum sexaginta quinque cubitorum ambitu, crassitie cubitali; inscriptosque et divisos in singulos cubitos anni dies, cum notatione ortus et occasus stellarum naturalis, et significationum, quas Ægyptii astrologi ab illis effici docerent. Hic, aiunt, circulus a Cambyse et Persis abreptus est, quando in ejus potestatem Ægyptus pervenit. (6) Ad istum ergo modum Osymandyæ regis sepulcrum describunt: quod non modo sumtuum magnificentia, sed artificum etiam industria longe supergressum reliqua videtur.

13.

Nos bellum contra Judæos litterarum memoriæ profituri, nostri officii esse ducimus, si prius summatim de origine hujus gentis et legibus ipsorum disseramus. In Ægypto lue pestifera quondam exorta, plerique mali causam ad offensam numinis referebant. Quum enim multi promiscuæ colluvionis advenæ ibi habitarent, qui peregrinis ritibus in sacrorum ministeriis et immolationibus uterentur, evenit ut aviti deorum honores apud eos exolescerent. (2) Hinc suspicio indigenis regionis illius injecta, nisi alienigenas

Digitized by Google

καταλελύσθαι συνέβαινε παρ' αὐτοῖς τὰς πατρίους τῶν θεῶν τιμάς. (2) Ὅπερ οἱ τῆς χώρας ἐγγενεῖς ὑπέλαβον, ἐὰν μὴ τοὺς ἀλλοφύλους μεταστήσωνται, κρίσιν οὐκ ἔσεσθαι τῶν κακῶν. Εὐθὺς οὖν ξενηλατουμένων τῶν ἀλλοεθνῶν, οἱ μὲν ἐπιφανέστατοι καὶ δραστικώτατοι συστραφέντες ἐξερρίφησαν, ὥς τινές φασιν, εἰς τὴν Ἑλλάδα καί τινας ἑτέρους τόπους, ἔχοντες ἀξιολόγους ἡγεμόνας, ὧν ἡγοῦντο Δάναος καὶ Κάδμος τῶν ἄλλων ἐπιφανέστατοι· ὁ δὲ πολὺς λεὼς ἐξέπεσεν εἰς τὴν νῦν καλουμένην Ἰουδαίαν, οὐ πόρρω μὲν κειμένην τῆς Αἰγύπτου, παντελῶς δὲ ἔρημον οὖσαν κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους. (3) Ἡγεῖτο δὲ τῆς ἀποικίας ὁ προσαγορευόμενος Μωσῆς, φρονήσει τε καὶ ἀνδρείᾳ πολὺ διαφέρων. Οὗτος δὲ καταλαβόμενος τὴν χώραν, ἄλλας τε πόλεις ἔκτισε καὶ τὴν νῦν οὖσαν ἐπιφανεστάτην, ὀνομαζομένην Ἱεροσόλυμα. Ἱδρύσατο δὲ καὶ τὸ μάλιστα παρ' αὐτοῖς τιμώμενον ἱερόν, καὶ τὰς τιμὰς καὶ ἁγιστείας τοῦ θείου κατέδειξε, καὶ τὰ κατὰ τὴν πολιτείαν ἐνομοθέτησέ τε καὶ διέταξε. Διεῖλε δὲ τὸ πλῆθος εἰς δώδεκα φυλὰς διὰ τὸ τὸν ἀριθμὸν τοῦτον τελειότατον νομίζεσθαι καὶ σύμφωνον εἶναι τῷ πλήθει τῶν μηνῶν τῶν τὸν ἐνιαυτὸν συμπληρούντων. (4) Ἄγαλμα δὲ θεῶν τὸ σύνολον οὐ κατεσκεύασε διὰ τὸ μὴ νομίζειν ἀνθρωπόμορφον εἶναι τὸν θεόν, ἀλλὰ τὸν περιέχοντα τὴν γῆν οὐρανὸν μόνον εἶναι θεὸν καὶ τῶν ὅλων κύριον. Τὰς δὲ θυσίας ἐξηλλαγμένας συνεστήσατο τῶν παρὰ τοῖς ἄλλοις ἐθνεσι καὶ τὰς κατὰ τὸν βίον ἀγωγάς· διὰ γὰρ τὴν ἰδίαν ξενηλασίαν ἀπάνθρωπόν τινα καὶ μισόξενον βίον εἰσηγήσατο. Ἐπιλέξας δὲ τῶν ἀνδρῶν τοὺς χαριεστάτους καὶ μάλιστα δυνησομένους τοῦ σύμπαντος ἔθνους προΐστασθαι, τούτους ἱερεῖς ἀπέδειξε· τὴν δὲ διατριβὴν ἔταξεν αὐτῶν γίνεσθαι περὶ τὸ ἱερὸν καὶ τὰς τοῦ θεοῦ τιμάς τε καὶ θυσίας. (5) Τοὺς αὐτοὺς δὲ καὶ δικαστὰς ἀπέδειξε τῶν μεγίστων κρίσεων, καὶ τὴν τῶν νόμων καὶ τῶν ἐθῶν φυλακὴν τούτοις ἐπέτρεψε· διὸ καὶ βασιλέα μηδέποτε τῶν Ἰουδαίων, τὴν δὲ τοῦ πλήθους προστασίαν δίδοσθαι διὰ παντὸς τῷ δοκοῦντι τῶν ἱερέων φρονήσει καὶ ἀρετῇ προέχειν. Τοῦτον δὲ προσαγορεύουσιν ἀρχιερέα, καὶ νομίζουσιν αὐτοῖς ἄγγελον γίνεσθαι τῶν τοῦ θεοῦ προσταγμάτων. (6) Τοῦτον δὲ κατὰ τὰς ἐκκλησίας καὶ τὰς ἄλλας συνόδους φησὶν ἐκφέρειν τὰ παραγγελλόμενα, καὶ πρὸς τοῦτο τὸ μέρος οὕτως εὐπιθεῖς γίνεσθαι τοὺς Ἰουδαίους, ὥστε παραχρῆμα πίπτοντας ἐπὶ τὴν γῆν προσκυνεῖν τὸν τούτοις ἑρμηνεύοντα ἀρχιερέα. Προσγέγραπται δὲ καὶ τοῖς νόμοις ἐπὶ τελευτῆς ὅτι Μωσῆς ἀκούσας τοῦ θεοῦ τάδε λέγει τοῖς Ἰουδαίοις. Ἐποιήσατο δ' ὁ νομοθέτης τῶν τε πολεμικῶν ἔργων πολλὴν πρόνοιαν καὶ τοὺς νέους ἠνάγκαζεν ἀσκεῖν ἀνδρείαν τε καὶ καρτερίαν καὶ τὸ σύνολον ὑπομονὴν πάσης κακοπαθείας. (7) Ἐποιεῖτο δὲ καὶ στρατείας εἰς τὰ πλησιόχωρα τῶν ἐθνῶν, καὶ πολλὴν κατακτησάμενος χώραν κατεκληρούχησε, τοῖς μὲν ἰδιώταις ἴσους ποιήσας κλήρους, τοῖς δ' ἱερεῦσι μείζονας, ἵνα λαμβάνοντες ἀξιολογωτέρας προσόδους ἀπερίσπαστοι συνεχῶς προεδρεύωσι ταῖς τοῦ θεοῦ τιμαῖς. Οὐκ ἐξῆν δὲ τοῖς ἰδιώταις τοὺς ἰδίους κλήρους πωλεῖν, ὅπως μή τινες διὰ πλεονεξίαν ἀγοράζοντες τοὺς κλήρους ἐκθλίβωσι τοὺς ἀπορωτέρους καὶ κατασκευάζωσιν ὀλιγανδρίαν. (8) Τεκνοτροφεῖν τε ἠνάγκαζε τοὺς ἐπὶ τῆς χώρας· καὶ δι' ὀλίγης δαπάνης ἐκτρεφομένων τῶν βρεφῶν, ἀεὶ τὸ γένος τῶν

submoverent, futurum ut malis nunquam exonerarentur. Statim igitur expulsis aliarum nationum hominibus, pars nobilissima et strenuitate aliis præstans, eximiorum ducum auspiciis in Græciam, ut perhibent, et alia quædam loca, variis jactata casibus, pervenit, quibus Danaus et Cadmus præ ceteris clarissimi præerant. Pars autem populi maxima in terram, quæ Judæa nunc vocatur, ab Ægypto quidem haud longe dissitam, at omnino temporibus illis desertam, rejecta est. (3) Coloniæ hujus ductor erat Moses quidam, ut appellatur, sapientia et fortitudine maxime excellens. Is occupata regione quum urbes alias, tum quæ nunc clarissima est, Hierosolyma, ac templum ibi, quod in summa illis veneratione habetur, condidit. Tum numinis honores et cærimonias sacrorum docuit; etiam rempublicam legibus instruxit, atque in ordinem certum redegit. Multitudinem in duodecim tribus divisit, quod numerum hunc perfectissimum esse, ac mensibus, qui annum faciunt integrum, respondere existimaret. (4) At nullam omnino deorum imaginem statuamve fabricavit, quod in deum minime cadere formam humanam, sed cœlum hoc, quod terram circumquaque ambit, solum deum esse cunctaque in potestate habere judicaret. Sacrificiorum autem ritus vitæque conformandæ morem ita instituit, ut a ceterarum gentium institutis plurimum discreparet. Nam propter gentis suæ relegationem inhumanam quandam et inhospitalem vitæ rationem præcepit. Viros præterea gratiosissimos, et qui genti universæ præesse maxime valerent delegit, eosque sacerdotes creavit. His munus illud destinavit, ut perpetuo templum obeuntes dei cultibus et sacrificiis operarentur. (5) Eosdem maximarum quoque rerum disceptationi judices præfecit, legumque ac institutorum custodiam illorum fidei commisit. Quocirca nunquam Judæis regem fuisse aiunt, sed multitudinis gubernandæ curam et potestatem ei tradi perpetuo, qui inter sacerdotes prudentia et virtute præcellere videtur. Hunc sacerdotem principem summum pontificem appellant; hunc pro nuntio et interprete jussorum dei habent; (6) hunc in concionibus publicis aliisque congressibus mandata proferre, atque hac in parte tam morigeros esse Judæos perhibent, ut extemplo ad terram prostrati sacrorum antistitem, oracula dei sibi interpretantem, adorent. In fine autem legibus adscriptum est: Moses auditor dei hæc dicit judæis. Ad hæc multum studii cum insigni prudentia in res bellicas posuit legislator, et juvenes ad tolerantiam et fortitudinem, ad constantiam denique in omnibus ærumnis exercendam adegit. (7) Quin etiam expeditiones in gentes finitimas suscepit, multosque terræ bello acquisitæ tractus hereditario suis jure possidendos attribuit, ita quidem, ut privatis æquales sortis partes faceret, sacerdotibus majores: ut ampliores percipientes reditus, dei cultibus assidue citra distractionem incumberent. Nec privatis sortis suæ patrimonium vendere licebat, ne aliqui, emtis per avaritiam fundis hereditariis,

Digitized by Google

Ἰουδαίων ὑπῆρχε πολυάνθρωπον. Καὶ τὰ περὶ τοὺς γάμους δὲ καὶ τὰς τῶν τελευτώντων ταφὰς πολὺ τὸ παρηλλαγμένον ἔχειν ἐποίησε νόμιμα πρὸς τὰ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων. Κατὰ δὲ τὰς ὕστερον γενομένας ἐπικρατείας ἐκ τῆς τῶν ἀλλοφύλων ἐπιμιξίας ἐπί τε τῆς τῶν Περσῶν ἡγεμονίας καὶ τῶν ταύτην καταλυσάντων Μακεδόνων πολλὰ τῶν πατρίων τοῖς Ἰουδαίοις νομίμων ἐκινήθη. Περὶ μὲν τῶν Ἰουδαίων Ἑκαταῖος ὁ Μιλήσιος (deb. Ἀβδηρίτης) ταῦτα ἱστόρηκεν.

Hecatæum Milesium confundi cum Abderita vel ex iis quæ de Macedonum temporibus dicuntur, luce clarius est. V. Wesseling. ad h. l. Alium quendam Hecatæum Milesium, Abderitæ supparem intelligi voluit Zornius; quod jure respuerunt Wesselingius l. l. et Creuzerus De Hecat. Milesio p. 35. Cf. Heyne De fontt. Diodori p. LXXXIX, ed. Bip. — Ceterum fragmentum de Judæis in Ægyptiacis locum habuisse monui in introductione. Subjicimus fragmenta de Judæis, quæ e Pseudo-Hecatæo affert Josephus.

ΨΕΥΔΟΕΚΑΤΑΙΟΣ.

ΠΕΡΙ ΙΟΥΔΑΙΩΝ.

14.

Josephus C. Apion. I, 22 : Ἑκαταῖος δὲ ὁ Ἀβδηρίτης, ἀνὴρ φιλόσοφος ἅμα καὶ περὶ τὰς πράξεις ἱκανώτατος, Ἀλεξάνδρῳ τῷ βασιλεῖ συναχμάσας καὶ Πτολεμαίῳ τῷ Λάγου συγγενόμενος οὐ παέργως, ἀλλὰ περὶ αὐτῶν Ἰουδαίων συγγέγραφε βιβλίον, ἐξ οὗ βούλομαι κεφαλαιωδῶς ἐπιδραμεῖν ἔνια τῶν εἰρημένων. Καὶ πρῶτον ἐπιδείξω τὸν χρόνον· μνημονεύει γὰρ τῆς Πτολεμαίου περὶ Γάζαν πρὸς Δημήτριον μάχης· αὕτη δὲ γέγονεν ἑνδεκάτῳ μὲν ἔτει τῆς Ἀλεξάνδρου τελευτῆς, ἐπὶ δὲ Ὀλυμπιάδος ἑβδόμης καὶ δεκάτης καὶ ἑκατοστῆς, ὡς ἱστορεῖ Κάστωρ. Προσθεὶς γὰρ ταύτην τὴν Ὀλυμπιάδα φησὶν, Ἐπὶ ταύτης Πτολεμαῖος ὁ Λάγου ἐνίκα κατὰ Γάζαν μάχῃ Δημήτριον τὸν Ἀντιγόνου, τὸν ἐπικληθέντα Πολιορκητήν. » Ἀλέξανδρον δὲ τεθνάναι πάντες ὁμολογοῦσιν ἐπὶ τῆς ἑκατοστῆς τεσσαρεσκαιδεκάτης Ὀλυμπιάδος. Δῆλον οὖν ὅτι καὶ κατ' ἐκεῖνον καὶ κατὰ Ἀλέξανδρον ἤκμαζεν ἡμῶν τὸ ἔθνος. Λέγει τοίνυν ὁ Ἑκαταῖος πάλιν τάδε, ὅτι « μετὰ τὴν ἐν Γάζῃ μάχην ὁ Πτολεμαῖος ἐγένετο τῶν περὶ Συρίαν τόπων ἐγκρατής· καὶ πολλοὶ τῶν ἀνθρώπων πυνθανόμενοι τὴν ἠπιότητα καὶ φιλανθρωπίαν τοῦ Πτολεμαίου, συναπαίρειν εἰς Αἴγυπτον αὐτῷ καὶ κοινωνεῖν τῶν πραγμάτων ἠβουλήθησαν. Ὧν εἷς ἦν, φησὶν, Ἐζεκίας ὁ ἀρχιερεὺς τῶν Ἰουδαίων, ἄνθρωπος τὴν μὲν ἡλικίαν ὡς ἑξήκοντα ἐξ ἐτῶν, τῷ δ' ἀξιώματι τῷ παρὰ τοῖς ὁμοέθνοις μέγας καὶ τὴν ψυχὴν οὐκ ἀνόητος, ἔτι δὲ καὶ λέγειν δυνατὸς καὶ [τοῖς περὶ] τῶν πραγμάτων, εἴπερ τις ἄλλος, ἔμπειρος· καίτοι, φησὶν, οἱ πάντες ἱερεῖς τῶν Ἰουδαίων, οἱ τὴν δεκάτην τῶν γινομένων λαμβάνοντες, καὶ τὰ κοινὰ διοικοῦντες, περὶ χιλίους μάλιστα καὶ πενταxοσίους εἰσίν. » Πάλιν δὲ τοῦ προειρημένου μνημονεύων ἀνδρὸς, « Οὗτος, φησὶν, ὁ ἄνθρωπος τετευχὼς τῆς τιμῆς ταύτης καὶ συνήθης ἡμῖν γενόμενος, παραλαβών τινας τῶν μεθ' ἑαυτοῦ, τὴν διαφορὰν ἀνέγνω πᾶσαν αὐτοῖς, εἶχε γὰρ τὴν κατοίκησιν αὐτῶν καὶ τὴν πολιτείαν γεγραμμένην. » Εἶτα Ἑκαταῖος δηλοῖ πάλιν

---

eliderent pauperiores, gentemque redigerent ad paucitatem. (8) Liberis insuper educandis ut operam darent, regionis inhabitatores coegit : quumque exiguo sumptu infantes alantur, semper Judæorum natio multitudine hominum viguit. Quod ad matrimonia et mortuorum funerationes attinet, ut suæ a ceterorum hominum legibus differrent plurimum, fecit. Ceterum sub imperiis posteriori ætate exortis, in Persarum dominatu, et qui hunc everterunt, Macedonum, ex commixtione cum externis gentibus multa de legum avitarum institutis apud Judæos mutata exoleverunt. De Judæis hæc narravit Hecatæus *Abderita*.

PSEUDO-HECATÆUS.

DE JUDÆIS.

14.

Hecatæus Abderita, vir non modo philosophus, sed etiam rebus gerendis aptissimus, Alexandri regis æqualis et cum Ptolemæo Lagi conversatus, non obiter (sc. Judæorum meminit), sed de Judæis ipsis librum conscripsit, ex quo volo summatim quædam eorum quæ ab eo sunt dicta percurrere : primumque tempus ostendam. Meminit enim prælii quo circa Gazam conflixit Ptolemæus cum Demetrio : illud vero contigit undecimo quidem anno a morte Alexandri, Olympiade vero CXVII, sicuti narrat Castor Apposita enim hac Olympiade, dicit : « Sub hac Ptolemæus Lagi circa Gazam prælio superavit Demetrium Antigoni, qui vocabatur Poliorcetes. » Alexandrum vero agnoscunt universi Olympiade CXIV e vita excessisse. Palam ergo est quod et illius tempore et sub Alexandro gens nostra floruerit. Igitur Hecatæus porro hæc dicit : « Ptolemæum post prælium in Gazam locorum in Syria factum esse compotem; magnumque hominum numerum, cognita Ptolemæi mansuetudine et clementia, cum eo profectum esse in Ægyptum, eo animo, ut rerum gerendarum participes fierent. Quorum unus, inquit, erat Ezecias pontifex Judæorum : homo ætate quidem quasi annorum LXVI, dignitate vero apud populares suos magnus, et animi sapientia non mediocri, et dicendi facultate pollens, et, si quis alius, rerum peritus : quanquam, ut ait, omnes Judæorum sacerdotes, qui decimas in lucem editorum accipiunt, et res in communi positas administrant, mille omnes et quingenti sint. » Rursus autem viri jam laudati mentionem faciens, « Hic, inquit, homo hunc honorem assequutus, factusque nobis familiaris, ubi quosdam e suis assumpserat, differentiam omnem illis exposuit, et habitationem eorum et civilem rationem, quam scriptam habebat, pariter indicavit. » Deinde palam facit Hecatæus, erga leges qualiter nosmet habemus,

Digitized by Google

πῶς ἔχομεν πρὸς τοὺς νόμους, ὅτι πάντα πάσχειν ὑπὲρ τοῦ μὴ παραβῆναι τούτους προειρούμεθα, καλὸν εἶναι νομίζοντες. « Τοιγαροῦν, φησί, καὶ κακῶς ἀκούοντες ὑπὸ τῶν ἀστυγειτόνων καὶ τῶν εἰσαφικνουμένων πάντων, καὶ προπηλακιζόμενοι πολλάκις ὑπὸ τῶν Περσικῶν βασιλέων καὶ σατραπῶν, οὐ δύνανται μεταπεισθῆναι τῇ διανοίᾳ, ἀλλὰ γεγυμνωμένως περὶ τούτων καὶ αἰκίαις καὶ θανάτοις δεινοτάτοις μάλιστα πάντων ἀπαντῶσι μὴ ἀρνούμενοι τὰ πατρῷα. » Παρέχεται δὲ καὶ τεκμήρια τῆς ἰσχυρογνωμοσύνης τῆς περὶ τῶν νόμων οὐκ ὀλίγα. Φησὶ γάρ, « Ἀλεξάνδρου ποτὲ ἐν Βαβυλῶνι γενομένου καὶ προελομένου τὸ τοῦ Βήλου πεπτωκὸς ἱερὸν ἀνακαθᾶραι, καὶ πᾶσιν αὐτοῦ τοῖς στρατιώταις ὁμοίως φέρειν τὸν χοῦν προστάξαντος, μόνους τοὺς Ἰουδαίους οὐ προσσχεῖν, ἀλλὰ καὶ πολλὰς ὑπομεῖναι πληγὰς καὶ ζημίας ἀποτῖσαι μεγάλας, ἕως αὐτοῖς συγγνόντα τὸν βασιλέα δοῦναι τὴν ἄδειαν. ** « Τῶν γε μὴν εἰς τὴν χώραν, φησί, πρὸς αὐτοὺς ἀφικνουμένων καὶ νεὼς καὶ βωμοὺς κατασκευασάντων, ἅπαντα ταῦτα κατέσκαπτον, καὶ τῶν μὲν ζημίαν τοῖς σατράπαις ἐξέτινον, περὶ τινῶν δὲ καὶ συγγνώμης μετελάμβανον. » Καὶ προσεπιτίθησιν ὅτι δίκαιον ἐπὶ τούτοις αὐτούς ἐστι θαυμάζειν. Λέγει δὲ καὶ περὶ τοῦ πολυανθρωπότατον γεγονέναι ἡμῶν τὸ ἔθνος· « Πολλὰς μὲν γὰρ ἡμῶν, φησὶν, ἀνασπάστους εἰς Βαβυλῶνα Πέρσαι πρότερον αὐτῶν ἐποίησαν μυριάδας, οὐκ ὀλίγαι δὲ καὶ μετὰ τὸν Ἀλεξάνδρου θάνατον εἰς Αἴγυπτον καὶ Φοινίκην μετέστησαν, διὰ τὴν ἐν Συρίᾳ στάσιν. » Ὁ δὲ αὐτὸς οὗτος ἀνὴρ καὶ τὸ μέγεθος τῆς χώρας, ἣν κατοικοῦμεν, καὶ τὸ κάλλος ἱστόρηκε. « Τριακοσίας γὰρ μυριάδας ἀρουρῶν σχεδὸν τῆς ἀρίστης καὶ παμφορωτάτης χώρας νέμονται, φησίν· ἡ γὰρ Ἰουδαία τοσαύτη πλάτος ἐστίν. » Ἀλλὰ μὴν ὅτι καὶ τὴν πόλιν αὐτὴν τὰ Ἱεροσόλυμα καλλίστην τε καὶ μεγίστην ἐκ παλαιοτάτου κατοικοῦμεν, καὶ περὶ πλήθους ἀνδρῶν, καὶ περὶ τῆς τοῦ νεὼ κατασκευῆς, οὕτως αὐτὸς διηγεῖται· « Ἔστι γὰρ τῶν Ἰουδαίων τὰ μὲν πολλὰ ὀχυρώματα κατὰ τὴν χώραν καὶ κῶμαι· μία δὲ πόλις ὀχυρὰ πεντήκοντα μάλιστα σταδίων τὴν περίμετρον, ἣν οἰκοῦσι μὲν ἀνθρώπων περὶ δώδεκα μυριάδες. Καλοῦσι δ' αὐτὴν Ἱεροσόλυμα. Ἐνταῦθα δ' ἐστὶ κατὰ μέσον μάλιστα τῆς πόλεως περίβολος λίθινος, μῆκος ὡς πεντάπλεθρος, εὖρος δὲ πηχῶν ἑκατόν, ἔχων διπλᾶς πύλας. Ἐν ᾧ βωμός ἐστι τετράγωνος, οὐκ ἐκ τμητῶν, ἀλλ' ἐκ συλλέκτων ἀργῶν λίθων οὕτω συγκείμενος· πλευρὰν μὲν ἑκάστην εἴκοσι πηχῶν, ὕψος δὲ δεκάπηχυ. Καὶ παρ' αὐτὸν οἴκημα μέγα, οὗ βωμός ἐστι καὶ λυχνίσκος, ἀμφότερα χρυσᾶ, δύο τάλαντα τὴν ὁλκήν. Ἐπὶ τούτων φῶς ἐστιν ἀναπόσβεστον καὶ τὰς νύκτας καὶ τὰς ἡμέρας. Ἄγαλμα δὲ οὐκ ἔστιν οὐδὲ ἀνάθημα τὸ παράπαν· οὐδὲ φύτευμα παντελῶς οὐδέν, οἷον ἀλσώδες ἤ τι τοιοῦτον. Διατρίβουσι δ' ἐν αὐτῷ καὶ τὰς νύκτας καὶ τὰς ἡμέρας ἱερεῖς, ἁγνείας τινὰς ἀγνεύοντες, καὶ τὸ παράπαν οἶνον οὐ πίνοντες ἐν τῷ ἱερῷ. » Ἔτι γε μὴν ὅτι καὶ Ἀλεξάνδρῳ τῷ βασιλεῖ συνεστρατεύομεν καὶ μετὰ ταῦτα τοῖς διαδόχοις αὐτοῦ μεμαρτύρηκεν· οἷς δ' αὐτὸς παρατυχεῖν ὑπ' ἀνδρὸς Ἰουδαίου κατὰ τὴν στρατείαν γενομένοις, τοῦτο παραθήσομαι. Λέγει δ' οὕτως· « Ἐμοῦ γοῦν ἐπὶ τὴν Ἐρυθρὰν θάλασσαν βαδίζοντος συνηκολούθει τις μετὰ τῶν ἄλλων τῶν παραπεμπόντων ἡμᾶς ἱππέων Ἰουδαίων, ὄνομα Μοσόλλαμος,

quodque omnia pati malimus, quam contra illas facere, hoc pulchrum esse persuasum habentes. « Quare, inquit, quanquam et maledictis impeti solent a vicinis advenisque, et injuriose sæpe tractati sunt a Persicis regibus et satrapis, non possunt a sententia deduci, sed pro ea maxime omnium forti animo omne genus cruciatus sævissimasque mortes subeunt, nec adduci possunt ut patria instituta abdicent » Quin et indicia perhibet non exigua animi eorum propositi tenacis et validi circa legem observandam. Dicit enim, quum aliquando apud Babylonem esset Alexander, et vellet is Beli templum quod conciderat reponere, et omnibus militibus præcepisset humum aggerere, solos Judæos non opitulatos, imo et verbera et mulctas graves pertulisse, donec rex eis ignoscens laboris talis gratiam fecit. * * « Qui quum in regionem, inquit, ad suos reversi fuissent, et templa et altaria exstruxissent, ista omnia diruerunt : et pro aliis quidem mulctam satrapis exsolvere, pro aliis vero veniam consequuti sunt. » Et præterea adjicit quod merito ob hæc admirationem habent. Atque insuper memorat gentem nostram populo maxime abundasse : « Nam multas nostrorum, inquit, myriadas e sedibus suis primum abduxerunt Persæ : non paucæ autem etiam post obitum Alexandri in Ægyptum et Phœnicen migrarunt, propter seditionem in Syria factam. » Hic idem vir et magnitudinem regionis quam incolimus et pulchritudinem prodidit. « Ad tricies, inquit, centena millia arurarum habitant optimi fere et feracissimi soli. Judæa namque hujus est amplitudinis. » Imo quod et urbem, Hierosolyma, pulcherrimam et maximam ex multis retro seculis incolimus, et de virorum multitudine, et de templi exstructione, idem ipse sic refert : « Sunt enim Judæorum castella multa et vici per regionem sparsi : una autem urbs munita; ambitu ferme quinquaginta stadiorum, quam incolunt quidem hominum circiter centum et viginti millia. Istam vero Hierosolyma vocant. Illic autem in meditullio scilicet urbis septum est lapideum, quinque fere jugerum longitudinis, latitudinis cubitorum centum, portas habens geminas. Ibidem altare quadratum, ex impolitorum et rudium lapidum coagmentatione conflatum; cujus latera singula viginti cubitorum sunt, altitudo vero decem. Et præter hoc altare, ingens tabernaculum est, quo et ara et lychnuchus continentur, utrumque aureum, pondus talentorum duûm. His impositum est lumen inexstinctum, quod dies noctesque continenter ardet. Nullum ibi simulacrum, donarium omnino nullum, adeoque nec planta nec lucus, nec aliud quicquam ejusmodi. Sacerdotes in eo, noctu pariter atque interdiu assidui, certis quibusdam expiationibus dant operam, quos in templo vinum omnino gustare nefas. » Sed præterea testis est militasse nos cum Alexandro, et postea ejus cum successoribus. Subjiciam illa, quibus ipse se interfuisse dicit, ab homine quodam Judæo gesta in

Digitized by Google

ἄνθρωπος ἱκανὸς κατὰ ψυχήν, εὔρωστος, καὶ τοξότης ὑπὸ δὴ πάντων ὁμολογούμενος καὶ τῶν Ἑλλήνων καὶ τῶν βαρβάρων ἄριστος. Οὗτος οὖν ὁ ἄνθρωπος, διαβαδιζόντων πολλῶν κατὰ τὴν ὁδὸν, καὶ μάντεώς τινος ὀρνιθευομένου καὶ πάντας ἐπισχεῖν ἀξιοῦντος, ἠρώτησε διὰ τί προσμένουσι. Δείξαντος δὲ τοῦ μάντεως αὐτῷ τὸν ὄρνιθα καὶ φήσαντος, ἐὰν μὲν αὐτοῦ μένῃ, προσμένειν συμφέρειν πᾶσιν, ἐὰν δ' ἀναστὰς εἰς τοὔμπροσθεν πέτηται, προάγειν, ἐὰν δὲ εἰς τοὔπισθεν, ἀναχωρεῖν αὖθις, σιωπήσας καὶ παρελκύσας τὸ τόξον ἔβαλε, καὶ τὸν ὄρνιθα πατάξας ἀπέκτεινεν. Ἀγανακτούντων δὲ τοῦ μάντεως καί τινων ἄλλων καὶ καταρωμένων αὐτῷ, Τί μαίνεσθε, ἔφη, κακοδαιμονέστατον ὄρνιθα λαβόντες εἰς τὰς χεῖρας; πῶς γὰρ οὗτος τὴν αὑτοῦ σωτηρίαν οὐ προϊδών, περὶ τῆς ἡμετέρας πορείας ἡμῖν ἄν τι ὑγιὲς ἀπήγγελλεν; εἰ γὰρ ἠδύνατο προγινώσκειν τὸ μέλλον, εἰς τὸν τόπον τοῦτον οὐκ ἂν ἦλθε, φοβούμενος μὴ τοξεύσας αὐτὸν ἀποκτείνῃ Μοσόλλαμος Ἰουδαῖος. » Ἀλλὰ τῶν μὲν Ἑκαταίου μαρτυριῶν ἅλις· τοῖς γὰρ βουλομένοις πλείω μαθεῖν τῷ βιβλίῳ ῥᾴδιόν ἐστιν ἐντυχεῖν. Plurima horum excerpsit Eusebius P. E. p. 408 sq.

15.

Josephus C. Apion. II, 4 : Οὐ γὰρ ἀπορία γε τῶν οἰκησάντων τὴν μετὰ σπουδῆς ὑπ' αὐτοῦ πόλιν κτιζομένην Ἀλέξανδρος τῶν ἡμετέρων τινὰς ἐκεῖ συνήθροισεν· ἀλλὰ πάντας δοκιμάζων ἐπιμελῶς, ἀρετῆς καὶ πίστεως τοῦτο τοῖς ἡμετέροις τὸ γέρας ἔδωκεν. Ἐτίμα γὰρ ἡμῶν τὸ ἔθνος, ὡς καί φησιν Ἑκαταῖος περὶ ἡμῶν, ὅτι διὰ τὴν ἐπιείκειαν καὶ πίστιν, ἣν αὐτῷ παρέσχον Ἰουδαῖοι, τὴν Σαμαρεῖτιν χώραν προσέθηκεν ἔχειν αὐτοῖς ἀφορολόγητον.

16.

Josephus Ant. Jud. XII, 2, 3. Demetrius Phalereus in epistola ad Ptolemæum Philadelphum de Judæorum libris describendis : Τὴν νομοθεσίαν (sc. τῶν Ἰουδαίων) φιλοσοφωτέραν καὶ ἀκέραιον εἶναι συμβέβηκεν, ὡς ἂν οὖσαν θεοῦ. Διὸ καὶ τοὺς ποιητὰς καὶ συγγραφεῖς τῶν ἱστοριῶν οὐκ ἐπιμνησθῆναί φησιν Ἑκαταῖος ὁ Ἀβδηρίτης, οὐδὲ τῶν κατ' αὐτὴν πολιτευσαμένων ἀνδρῶν, ὡς ἀγνῆς οὔσης, καὶ μὴ δέον αὐτὴν βεβήλοις στόμασι διασαφεῖσθαι. Hæc Josephus ex Aristea in Historia LXXII interpretum, ubi ita : Διὸ πόρρω γεγόνασιν οἵ τε συγγραφεῖς καὶ ποιηταὶ καὶ τὸ τῶν ἱστορικῶν πλῆθος· τῆς ἐπιμνήσεως τῶν προειρημένων βιβλίων καὶ τῶν κατ' αὐτὰ πεπολιτευμένων ἀνδρῶν, διὰ τὸ ἁγνήν τινα καὶ σεμνὴν εἶναι τὴν ἐν τούτοις θεωρίαν, ὡς φησιν Ἑκαταῖος ὁ Ἀβδηρίτης. Ex Josepho sua habet Eusebius P. E. p. 351, C.

17.

(ΠΕΡΙ ΑΒΡΑΜΟΥ.)

Josephus Ant. Jud. I, 7, 2 : Μνημονεύει δὲ τοῦ πατρὸς ἡμῶν Ἀβράμου Βηρωσσὸς... Ἑκαταῖος δὲ καὶ τοῦ μνησθῆναι πλέον τι πεποίηκεν· βιβλίον γὰρ περὶ αὐτοῦ συνταξάμενος κατέλιπε. Exscripsit Eusebius P. E. p. 417.

---

expeditione. Ita enim narrat : « Quum proficiscerer ad mare Rubrum, una cum aliis equitibus Judæis, quos itineris duces habebamus, unus eorum aliquis comitabatur, nomine Mosollamus, vir quum animi magnitudine tum corporis robore non vulgari, idemque sagittarius omnium tam Græcorum quam barbarorum confessione peritissimus. Is igitur homo, quum universa multitudo iter illud agerent, et vates augurium captans peteret ut cuncti gressum inhiberent, interrogavit cur subsisterent. Quum autem augur ei avem ostendisset, simulque dixisset, si quidem ibi resideret avis, omnibus ut eo in loco manerent expedire; sin protinus volando contenderet, porro pergerent ipsi quoque; sin denique retro, retro similiter ipsi rediret : Judæus nihil contra, sed intento arcu jaculatur, avemque confixam peremit. Hic augure aliisque nonnullis graviter indignantibus, ipsique diras imprecantibus, Quid, inquit, usque adeo furitis, infaustissimam avem in manus sumentes? quomodo ista, quæ vitæ ipsa suæ providere non potuit, sani quicquam de suscepto a nobis itinere prænunciare valuit? Enimvero si prænosse futurum potuisset, nunquam hunc in locum venisset, præ metu ne Mosollami Judæi sagittis confixa moreretur. » Verum testimoniorum ex Hecatæo satis : nam quibus in animo est plura cognoscere, facile est librum ipsum adire.

15.

Neque Alexander propter inoplam habitatorum civitatis Alexandriæ, quam studiose ædificabat, nostrorum aliquot illic congregavit; sed omnes probitatis ergo et fide probe perspectos et exploratos habens, hoc præmium nostris tribuit. Nostram enim gentem honorabat, ut etiam de nobis dicit Hecatæus, quod propter probitatem atque fidem, quam ei præbuere Judæi, regionem Samaritidem ab omni tributo liberam ab iis teneri voluerit.

16.

Ita comparata est Judæorum legislatio, ut altioris cujusdam sapientiæ et sinceræ integritatis plena sit, utpote a deo profecta. Quare nec poetæ nec qui historias conscripsere, ejus meminerunt, quemadmodum Hecatæus Abderita testatur, adeoque nec hominum illorum, qui ex ejus præceptis vitam instituerunt, quod sancta esset et profano ore exponi non oporteret.

Hinc quum alii scriptores et poetæ, tum historici omnes abstinuerunt a mentione et librorum istorum et virorum, qui secundum leges has administrant rempublicam : quia, ut Hecatæus Abderita asserit, plane sanctam et venerandam contineant in se sententiam et contemplationem.

17.

Berosus Abrami parentis nostri meminit. Hecatæus vero ejus non obiter tantum meminit, sed librum de eo conscriptum reliquit.

Digitized by Google

18.

Clem. Alex. Strom. V, c. 14, p. 257, 2 : Ὁ μὲν Σοφοκλῆς, ὥς φησιν Ἑκαταῖος, ὁ τὰς ἱστορίας συνταξάμενος ἐν τῷ Κατ' Ἄβραμον καὶ τοὺς Αἰγυπτίους, ἄντικρυς ἐπὶ τῆς σκηνῆς ἐκβοᾷ·

Εἷς ταῖς ἀληθείαισιν, εἷς ἐστὶν θεὸς,
ὃς οὐρανόν τ' ἔτευξε καὶ γαῖαν μακράν,
πόντου τε χαραπὸν οἶδμα κἀνέμων βίαν (βίας Eus.).
Θνητοὶ δὲ πολλοὶ καρδίαν πλανώμενοι,
ἰδρυσάμεσθα πημάτων παραψυχὴν,
θεῶν ἀγάλματ' ἐκ λίθων ἢ χαλκέων
ἢ χρυσοτεύκτων ἢ ἐλεφαντίνων τύπους·
θυσίας τε τούτοις καὶ καλὰς πανηγύρεις
στέφοντες, οὕτως εὐσεβεῖν νομίζομεν.

Eadem Eusebius P. E. p. 680 D, et non nominato Hecatæo Justin. Martyr. Cohort. c. 18, Theodoret. De affect. Gr. tom. IV, p. 896. Versus spurios esse primus vidit Bentley. Ad Millium p. 11. Cf. Bœckh. Princip. trag. p. 148.

SEDIS INCERTÆ.

19.

Diogen. L. I, 9 : Ἑκαταῖος δὲ καὶ γενητοὺς τοὺς θεοὺς εἶναι κατ' αὐτούς (sc. κατὰ τοὺς μάγους). Cf. Theopomp. fr. 71.

20.

Clem. Alex. Strom. II, 21, p. 179, 31 : Ἀλλὰ καὶ οἱ Ἀβδηρῖται τέλος ὑπάρχειν διδάσκουσιν, Δημόκριτος μὲν... τὴν εὐθυμίαν.... Ἑκαταῖος δὲ τὴν αὐτάρκειαν.

21.

Plutarchus Qu. Conviv. IV, 3, p. 666, E, quærit cur in nuptiis quam plurimi ad cœnam vocentur. Ὁ γὰρ εἰπὼν περὶ τῆς αἰτίας αὐτῆς τῶν παλαιῶν φιλοσόφων, οὐδὲν, ἐμοὶ γοῦν κριτῇ, πιθανὸν εἴρηκεν, Ἑκαταῖος ὁ Ἀβδηρίτης. Λέγει δὲ τοὺς ἀγομένους γυναῖκας πολλοὺς παρακαλεῖν ἐπὶ τὴν ἑστίασιν, ἵνα πολλοὶ συνειδῶσι καὶ μαρτυρῶσιν ἐλευθέροις οὖσι, καὶ παρ' ἐλευθέρων γαμοῦσι.

AMOMETUS.

Amometus Callimacho antiquior (fr. 2), sub Ptolemæo I vel II vixerit. Libro De gente Attacorûm Hecatæi et Jambuli simillimus, opere geographico rerum mirabilium studiosus.

1.

ΠΕΡΙ ΑΤΤΑΚΟΡΩΝ.

Plinius H. N. VI, 20 : (In Serum regione est) *sinus et gens hominum Attacorûm, apricis ab omni noxio afflatu seclusa collibus; eadem qua Hyperborei degunt temperie. De iis privatim condidit volumen Amometus, sicut Hecatæus de Hyperboreis. Attacori*, Ptolemæo I, 12 Ὀττοροκόρραι ad cognominem montem (*Himelajam*) habitantes, Indice audiunt *Uttaracuri*, de quorum vita beata in libris Indicis exponitur (vid. not. p. 400).

2.

ΕΚ ΜΕΜΦΕΩΣ ΑΝΑΠΛΟΥΣ.

Antigon. Mirab. c. 164 (149 Westerm.) : Κατὰ δὲ τὴν Ἀραβίαν ἐν πόλει Λευκοθέᾳ Ἀμώμητόν φησι (sc. Καλλίμαχος) γράφειν, τὸν πραγματευθέντα τὸν Ἐκ Μέμφεως ἀνάπλουν, εἰς τὴν καλουμένην Ἴσιδος κρήνην ἄν τις οἴνου ἐπιχέῃ κοτύλην, διότι γίγνεται τὸ ποτὸν εὔκρατον. Eadem Sotion p. 185 West.

3.

Ælian. H. A. XVII, 6 : Ἀμώμητος δέ φησιν ἐν τῇ Λιβύῃ πόλιν εἶναί τινα, ἐν ᾗ τοὺς ἱερέας ἕκ τινος λίμνης ἐπαοιδαῖς καταγοητεύοντας εὖ μάλα ἑλκτικαῖς ἐξαγαγεῖν κροκοδείλους πηχῶν ἑκκαίδεκα.

(4.)

Schol. Apollon. Rh. III, 1179 : Ἱππίας δὲ ὁ Δήλιος ἐν Ἐθνῶν ὀνομασίαις φησὶν ἔθνος τι καλεῖσθαι Σπαρτοὺς, καὶ ὁμοίως Ἀτρόμητος (Ἀμώμητος Westerm. ad Voss. p. 383).

18.

Sophocles, ut ait Hecatæus qui historias composuit, ubi agit de Abrahamo et de Ægyptiis, in scena aperte exclamat :

Unus profecto et unicus tantum deus,
qui cœlum et amplum condidit terræ sinum,
et sæva ponti terga vimque fluminum.
At nos homulli, corde cæco devii,
misera malorum invenimus solatia,
divûm figuras, saxeas aut æreas,
nisi aureas malimus aut eburneas.
His immolamus, his vocemus et dies
sacros : et hoc est quod pium esse dicimus.

19.

Hecatæus deos quoque e Magorum sententia genitos esse dicit.

20.

Abderitæ quoque docent summum esse bonum, Democritus tranquillitatem, Hecatæus sufficientiam.

21.

De ipsa causa qui disseruit antiquus philosophus, Hecatæus Abderita, meo certe judicio nihil probabile dixit : scilicet sponsum ad nuptias multos vocare, ut multos habeat conscios atque testes liberum se liberam duxisse.

AMOMETI E MEMPHIDE NAVIGATIO.

2. E regione Arabiæ in Leucothea urbe Amometus, qui Navigationem e Memphide (in interiora Ægypti) institutam scripsit, Isidis esse fontem ait, in quem si quis vini cotylam infundat, aquam ejus potum bene mixtum præbere.

3.

Amometus dicit Libyæ urbem esse, in qua sacerdotes incantationibus, quibus magna vis attrahendi est, crocodilos sedecim cubitorum e lacu quodam allicere.

4.

Hippias Delius in Gentium nominibus et similiter Atrometus (*Amometus*) gentem quandam Spartos dici narrant.

Digitized by Google

MEGASTHENES.

Justinus XV, 4, de Seleuco Nicatore : *Multa in oriente post divisionem inter socios regni Macedonici bella gessit. Principio Babyloniam cepit : inde auctis ex victoria viribus, Bactrianos expugnavit. Transitum deinde in Indiam fecit, quæ post mortem Alexandri, veluti cervicibus jugo servitutis excusso, præfectos ejus occiderat. Auctor libertatis Sandrocottus fuerat : sed titulum libertatis post victoriam in servitutem verterat. Siquidem occupato regno, populum, quem ab externa dominatione vindicaverat, ipse servitio premebat... Sic acquisito regno, Sandrocottus ea tempestate, qua Seleucus futuræ magnitudinis fundamenta jaciebat, Indiam possidebat, cum quo facta pactione Seleucus, compositisque in Oriente rebus, in bellum Antigoni descendit* (302 a. C.).

Præter Justinum belli, quod Seleucus contra Sandrocottam sive *Chandragyptam* (v. not. ad fr. 2), Prasiorum sive, ut Indice loquar, Prâkjarum (*) regem, gessit, mentionem faciunt Appianus Syr. c. 55 : (Σέλευκος) τὸν Ἰνδὸν περάσας ἐπολέμησεν Σανδρακόττῳ βασιλεῖ τῶν περὶ αὐτὸν Ἰνδῶν, μέχρι φιλίαν αὐτῷ καὶ κῆδος συνέθετο· Strabo XV, p. 724 : Ἔδωκε δὲ Σέλευκος ὁ Νικάτωρ Σανδροκόττῳ (sc. magnam Arianæ partem. Cf. p. 689 : Ὕστερον καὶ τῆς Ἀριανῆς πολλὴν ἔσχον οἱ Ἰνδοὶ, λαβόντες παρὰ τῶν Μακεδόνων), συνθέμενος ἐπιγαμίαν καὶ ἀντιλαβὼν ἐλέφαντας πεντακοσίους (quorum Sandrocottus habebat 9000. Plinius VI, 22, 5); Plutarch. Alex. 62 : Ἀνδρόκοττος γὰρ ὕστερον οὐ πολλῷ βασιλεύσας Σελεύκῳ πεντακοσίους ἐλέφαντας ἐδωρήσατο, καὶ στρατοῦ μυριάσιν ἑξήκοντα τὴν Ἰνδικὴν ἐπῆλθεν ἅπασαν καταστρεφόμενος. Alia quædam dona satis mira, quæ ad Seleucum Sandrocottus miserit, commemorat Phylarchus (fr. 38) ap. Athenæum p. 18 D.

Diodorus libro XX Seleuci res exponens de bello Indico ne verbo quidem monuit. Mirum autem foret tam obiter a reliquis rerum scriptoribus expeditionem istam attingi, si verum esset, quod inter recentiores multi contenderunt, scilicet Seleucum bello hoc in mediam Indiam usque ad Gangem et Palibothra urbem, quid, usque ad ostia Gangis esse progressum, ideoque longe post se reliquisse Alexandrum. At vanam hancce opinionem jam refellerunt Lassenius De pentapoli Ind. 61, A. G. Schlegel. in *Berliner Calender* 1829, p. 31 (quamquam contradicente Benfey. in *Ersch. u. Gruber. Encycl.* v. *Indien* p. 67), et nuperrime Schwanbeckius in libro bonæ frugis pleno, qui inscribitur *Megasthenis Indica* (Bonn. 1846). Ac primum quidem Schwanbeckius p. 13 monet de loco Justini I, 2, 10, ubi præter Semiramidem et Alexandrum Indiam nemo intrasse dicitur; unde appareat Seleuci expeditionem tam levem a Trogo existimatam esse, ut ne Alexandri quidem bello Indico par sit (*). Porro Arrianum ait, si longinquam istam Seleuci expeditionem compertam habuisset, haud dubie aliter locuturum fuisse in Indicis suis (c. 5, 4), ubi Megasthenem ait non multum Indiæ peragrasse πλήν γε ὅτι πλεῦναι ἢ οἱ ξὺν Ἀλεξάνδρῳ τῷ Φιλίππου ἐπελθόντες. Quo loco multo aptius et facilius cum Seleuco Megasthenem auctor comparavisset (**). Mitto alia levioris momenti indicia, neque denuo h. l. exponere juvat, quibusnam de causis per se improbabile prorsus sit, usque ad Gangeticas regiones arma a Seleuco prolata esse.

(*) Proxime ad *Prakjæ* (i. e. *orientales*) nomen indicum accedit adjectivum Πραξιακός ap. Ælian. H. An. XVIII, 39 (Megasthen. fr. 11 init). Nomen substantivum foret Πράξιοι, idque Schwanbeckius (Megasthenis Indica p. 12) probabiliter censet restituendum esse ap. Stephanum Byz., ubi codices inter voces Πράξιλος et Πρᾶς mediam exhibent vocem Πράσιοι. Ceterum Πράσιοι dicuntur a Strabone, Arriano, Plinio; Πραίσιοι ap. Plutarch. Alex c. 62 et Ælianum sæpius; Πραύσιοι a Nicolao Dam. ap. Stob. Floril. 37, 38; Βρεῖσιοι et Βραίσιοι libri mss. ap. Diodor. XVII, 93; *Pharrasii* ap. Curt. IX, 2, 3; *Præsidæ* ap. Justin. XII, 8. 9.

(*) Præterea Schwanbeckius p. 14 attendi jubet ad verba Appiani l. l., ubi quum Sandracottus parum accurate dicatur βασιλεὺς τῶν περὶ τὸν Ἰνδὸν Ἰνδῶν, eo ipso significari videri bellum in finibus Indiæ gestum fuisse. Hoc nihili est. Nam Appianus habet : τῶν περὶ αὐτὸν Ἰνδῶν, uti ipse etiam Schwanbeckius scripsit p. 13.

(**) Gangeticæ expeditioni favere videri possit locus *Mudrâraxasæ* comœdiæ indicæ, ubi hæc (ap. Lassen. Pentap. p. 61) : « *Est interea omnibus Ciratis, Javanis, Cambogis, Persis, Bactrianis ceterisque Chanâraguptæ et regis regionum montanarum copiis undecunque circumsessa urbs Cusumapura*, i. e. Pataliputra, Palimbothra. » At « comœdia ista (Schwanbeckius p. 18 ait), si Vilsonii auctoritatem sequaris, sæculo decimo post Christum scripta est, decem certe sæculis post Seleuci expeditionem. Itaque, quum ne historiarum quidem libri Indici aliquam in historia auctoritatem habeant, quid comœdiæ demonstrent, post multa sæcula conscriptæ? Javanæ, quod quidem posteriore tempore etiam Græcorum est nomen Indicum, tempore jam antiquissimo gens quædam nominatur, quam Indi in finibus Indiæ inter occasum et septemtrionem habitare perhibent; eademque jam apud Manum X, 44 una cum Cambâgis, Sacis, Pâradis, Pahlavis Cirâtis inter Xatrigas depravatos enumeratur (Cf. Lassen. in *Zeitschrift für d. Kunde des Morgenlandes*, III, p. 245). Isti igitur Javanæ hoc quoque loco intelligendi sunt, quo una cum iisdem gentibus, quibuscum solent, enumerantur. »

Digitized by Google

Sed videamus jam Plinii locum, qui effecit ut in alia omnia multi abirent. Etenim Plinius H. N. VI, 21, postquam e Diogneto et Bætone attulerat locorum distantias, quæ sunt a Portis Caspiis usque ad Hypasin, Alexandri itinerum terminum, pergit ita : *Reliqua inde Seleuco Nicatori peragrata sunt : ad Hesidrum CLXVIII mill., Iomanem amnem tantumdem. Exemplaria aliqua adjiciunt quinque mill. passuum. Inde ad Gangem CXII mill. Ad Rhodapham CXIX mill. Alii CCCXXV mill. in hoc spatio produnt. Ad Calinipaxa oppidum CLXVII. D. Alii CCLXV mill. Inde ad confluentem Iomanis amnis et Gangis DCXXV mill. Plerique adjiciunt XIII mill., ad oppidumque Palibothra CCCCXXV. Ad ostium Gangis DCXXXVIII (DCCXXXVIII* correx. Schwanb.; i. e. 6,000 stadia, quot Megasthenes ponit) *mill. pass.*

In his illa ambigue dicta : *Reliqua Seleuco Nicatori peragrata sunt*, recte Schwanbeckius ita intelligenda esse monet, ut dativus sit commodi, quem dicunt, ideoque verba significent : pro Seleuco peragrata sunt, a Megasthene videlicet et Daimacho et Patrocle, quos Seleucus ad explorandas Asiæ regiones remotiores emiserat. Haud distinctius est quod in antecedentibus Plinius habet. *Patefacta* (*India*) *est*, inquit, *non modo Alexandri Magni armis, regumque qui ei successere, circumvectis etiam in Hyrcanium mare et Caspium Seleuco et Antiocho, præfectoque classis eorum Patrocle : verum et aliis auctoribus Græcis qui cum regibus Indicis morati* (*sicut Megasthenes et Dionysius a Philadelpho missus ex ea caussa*) *vires quoque gentium prodidere.* Quo loco verba *circumvectis etiam... Seleuco et Antiocho et Patrocle,* Schwanbeckius recte dicit nihil aliud esse nisi confirmationem et explicationem, quomodo *India armis* regum, qui Alexandro successere, patefacta sit.

De Megasthene quæ traduntur perpauca sunt hæcce : Μεγασθένης ὁ συγγραφεὺς ὁ Σελεύκῳ τῷ Νικάτορι συμβεβιωκώς, Clem. Alex. p. 132 Sylb. (fr. 36). — Μεγ. ὃς ξυνῆν μὲν Σιβυρτίῳ τῷ σατράπῃ τῆς Ἀραχωσίας, πολλάκις δὲ λέγει ἀφικέσθαι πρὸς Σανδράκοττον τῶν Ἰνδῶν βασιλέα, Arrian. Exp. Al. V, 6,2. (fr. 2). — Πρὸς Σανδρόκοττον πρὸς ὃν ἦκεν ὁ Μεγ. πεμφθείς, Strabo XV, p. 702 (fr. 21). — Ἐπέμφθησαν εἰς τὰ Παλίμβοθρα ὁ μὲν Μεγασθένης πρὸς Ἀνδρόκοττον, ὁ δὲ Δηίμαχος πρὸς Ἀλλιτροχάδην τὸν ἐκείνου υἱὸν κατὰ πρεσβείαν· ὑπομνήματα δὲ τῆς ἀποδημίας κατέλιπον, Strabo II, p. 70 (fr. 25). — Μεγ. συγγενέσθαι Σανδρακόττᾳ λέγει τῷ μεγίστῳ βασιλεῖ (*machdraja*; v. Bohlen. *Indien* I, p. 19) τῶν Ἰνδῶν, καὶ Πώρῳ ἔτι τούτου μέζονι, Arrian. Ind. c. 5. (fr. 19). Adde locum Plinii supra laudatum, quem ita reddidit Solinus Polyh. c. 60 : *Megasthenes sane apud Indicos reges aliquantisper commoratus res Indicas scripsit, ut fidem quam oculis subjecerat memoriæ traderet. Dionysius quoque, qui et ipse a Philadelpho rege spectator missus est gratia periclitandæ veritatis, paria prodidit.*

Ex his igitur colligimus Megasthenem (*) Seleuci ministrum apud Sibyrtium (**), Arachosiæ satrapam, versatum, atque hinc legatum regis ad Sandrocottum Palimbothra missum esse, idque non semel, sed sæpius, sive ut dona Seleuci perferret, sive aliis de causis quibusvis. Ex Arriani verbis Megasthenes etiam Porum regem adiisset, qui mortuus jam est Ol. 115,4. 317 a. C. (Diodor. XIX, 14). Hæc igitur non pertinerent ad tempora Seleuci regis. Facile ad regnum Alexandri referri possent. Idque statuisse videtur Bohlenius (*Indien* I, p. 68), quum Megasthenem ex Alexandri comitibus fuisse dicit. At nexus sententiarum id non admittit. Nam dicit Arrianus : « Megasthenes haud multum Indiæ vidisse mihi videtur, plus tamen vidit quam comites Alexandri; συγγενέσθαι γὰρ Σανδρακόττῳ λέγει τῷ μεγίστῳ βασιλεῖ τῶν Ἰνδῶν καὶ Πώρῳ ἔτι τούτου μέζονι. Diceres igitur eum postea nescio qua occasione ad Porum iter fecisse, nisi inepta verborum sententia corruptum potius esse locum suaderet. Lassenius (De pentap. p. 44) Pori mentionem temere ab aliquo additam esse suspicatur. Præfero Schwanbeckii sententiam, qui scribendum esse censet : καὶ Πώρου ἔτι τούτῳ μέζονι. Hac admissa emendatione, optime omnia procedunt.

Tempus quo legationem vel legationes obierit, et quamdiu in India degerit, certius definiri nequit. Probabile vero est tum demum missum esse, quum fœdus et amicitiam inter se reges junxerant. Itaque quum Sandrocottum usque ad annum 288 regnasse referant, Megasthenes Palimbothra profectus foret inter ann. 302-288. Clintonus (F. H. III, p. 482) paullo ante annum 302 ad Indum regem venisse putat. Quam in sententiam nescio

(*) Megasthenem Persam genere fuisse dicit Bohlen. *D. alte Indien* I, p. 68. Id nemo tradit præter Annium Viterbiensem, falsarium istum, quem Bohlenius sequutus esse videtur. Nomen græcum esse patet. Megasthenem quendam Chalcidensem qui cum Hippocle Cumæo Cumas in Italia condidisse fertur, memorat Strabo V, p. 243. Cf. Vellejus Paterc. I, 4.

(**) Sibyrtius Arachosiæ satrapiam obtinuerat Olymp. 114, 2. 323, teste Diodoro XVIII, 3, 3; in satrapia sua confirmatus ab Antipatro (Arrian. De Success. Alex. § 36 ed. Didot.) Eumeni se adjungit (316), Diod. XIX, 14, 6; a quo in judicium vocatus fuga salutem quærit (Id. XIX, 23, 4). Post cladem Eumenis Antigonus ei Argyraspidum turbulentissimos tradit (Id. c. 48, 3). Postea se Seleuco adjunxisse debet.

Digitized by Google

an perductus fuerit loco Strabonis XV, p. 709, ubi vulgo legitur : Γενόμενος δ' οὖν ἐν τῷ Σανδρακόττου στρατοπέδῳ φησὶν ὁ Μεγασθένης... μηδεμίαν ἡμέραν ἰδεῖν ἀνηνεγμένα κλέμματα πλειόνων ἢ διακοσίων δραγμῶν ἄξια. Quæ quidem referri possint ad ipsum illud tempus, quo pacem et fœdus Seleucus cum Sandrocotto initurus erat. At bene tenendum est istud γενόμενος conjecturam esse Casauboni, codices vero omnes, quantum sciam, præbere γενομένους, quod num mutandum sit, quæritur. Quamquam grammatica loci ratio sententiam Casauboni magnopere commendat. Num quas et quasnam Indiæ partes præter eas quæ Palibothra iter facienti peragrandæ erant, Megasthenes viderit non constat. Ipse tamen de aliis itineribus nihil monuisse videtur, quum nihil de iis Arrianus invenerit. Igitur Palimbothris cum consedisse et quæ de ulterioribus terris tradidit auditu a Brachmanibus accepisse veri simillimum est (*).

Indicôn libri laudantur *secundus* (fr. 9) de cœnis Indorum, *tertius* (fr. 40 a) de philosophis Indicis, *quartus* (fr. 23) de Hercule cum Nabuchodonosoro comparato. Hæc Schwanbeckius componens cum Arriani et Strabonis locis, ubi eadem cum aliis conjuncta narrantur, opus ita distributum fuisse censet, ut auctor post expositam *libro primo* geographiam Indiæ et topographiam, *libro secundo* egerit de moribus Indorum, *libro tertio* de tribuum divisione, *libro quarto* de diis, sacris et de historia Indorum. At alius rerum ordo est in ea Indiæ descriptione quæ apud Diodorum legitur lib. II, 35 sqq. Etsi enim nusquam Diodorus nomen Megasthenis apponit, comparatis tamen aliorum testimoniis luculenter patet totum istud caput e nostro auctore esse depromptum. Quapropter Diodori narrationem tamquam epitomen operis præfigere reliquis Indicôn fragmentis Schwanbeckium secuti haud dubitavimus. Jam vero Diodorus exorditur a describendis Indiæ finibus, situ, magnitudine (fr. 1, § 1. 2). Deinde exponit de montibus campisque, de fertilitate soli animaliumque abundantia, de humanorum corporum præstantia et firmitate ex limpiditate aeris et aquæ derivandis (§ 3-5), de venis metallorum (§ 6), de frugibus cerealibus aliisque, quarum duplex fiat messis, adeo ut haud facile fames ingruat, cui arcendæ præterea legislatorum sapientia prævideri (§ 5-10). Sequitur fluviorum recensio (11-17). Deinde ad populos transit. Rudem hominum antiquissimorum vitam victumque paucis describit (§ 18. 19); fusius explicat quomodo deinceps mitiorem cultum ex occidente attulerint Bacchus et Hercules, urbesque ab iis conditæ sint, atque prosapia eorum per multa sæcula regiam dignitatem apud Indos obtinuerit. Subjunguntur alia quædam ad historiam pertinentia (20—27). Quibus absolutis, tribus Indorum septem enumerantur (29—38). Interponitur locus de elephantis (39). Postremo de singulis Indorum magistratibus pauca delibavit.

Hæc omnia optimo ordine procedunt, nisi quod narrationem de elephantis (§ 39) Megasthenes (sicuti Strabo) haud dubie eo loco posuit, quo de venatorum tribu sermo erat; Diodorus contra (sicuti Arrianus) ne brevem suam tribuum recensionem interrumperet, ad calcem capitis eam relegavit.

Eundem atque Diodorus narrationis ordinem sequitur Arrianus, qui in Historiæ Indicæ prioribus capitibus sedecim præ ceteris expressit Megasthenem. Igitur hic quoque primum de populi vita antiquissima et de Bacchi et Herculis beneficiis, et deinde demum de tribubus exponit. Quem auctorum consensum si junxeris adornationis hujus simplicitati, dubium non est quin Diodorus et Arrianus seriem narrationis Megasthenicæ fideliter reddiderint. Quæ quum ita sint, locus ille *libri quarti* ex Herculis historia desumptus mendam traxisse mihi videtur. Pro ἐν δ' fuerit ἐν δευτέρῳ (quæ haud infrequens confusio est). Dici possit diversis locis de Hercule et Nabuchodonosore auctorem verba fecisse. Sed neque hoc probabile. Nam tribuum et magistratuum descriptio, ut argumento sic libro conjuncta fuerit; tribus vero auctor recensuit libro tertio; et post magistratus commemoratos finem excerpendi fecerunt et Diodorus et Arrianus. Omnia igitur suadent etiam in Megasthene caput istud de magistratibus ultimum fuisse operis, tres tantum libros complexi. Itaque fragmenta quæ ad Bacchi et Herculis historiam pertinent, vindicavimus libro secundo. De reliquis acquievi adornatione, qualem Schwanbeckius dedit; non quod genuinam habeam, sed quod meliorem dare, nisi Strabonis excerpta in minuta frustula dissecare volueris, sit difficillimum.

De dictione Megasthenis nihil traditur. Ipsa verba Megasthenis paucissima Abydenus citavit (fr. 28), non sincera tamen, sed ionicis formis, quas de suo Abydenus intulit, deformata.

Quod fidem et auctoritatem scriptoris attinet, apud vulgus Megasthenes inter principes habetur eorum, qui ineptis mendaciis indulgentes, anilibus rerum miraculosarum narrationibus animos lectorum demulcere studuerint. Cujus opinionis parens

(*) Ceterum proximas Palimbothris regiones Megasthenem perlustrasse quum per se non veri dissimile est, tum nescio an excursionum istarum memoria quædam supersit in Epistola Pseudo-Callisthenis (III, 17, p. 120 sqq. ed. Didot.), ubi Alexander Indiæ miracula visurus a Prasiorum metropoli (Palimbothris) itentidem proficiscitur.

Digitized by Google

tum ignorantia exstitit tum veterum scriptorum auctoritas. Etenim Strabone (II, p. 70; v. fr. 30) judice, Indicôn auctores universi sunt ψευδολόγοι, καθ' ὑπερβολὴν δὲ Δηΐμαχος· τὰ δὲ δεύτερα λέγει Μεγασθένης. Idemque paullo post: Διαφερόντως δ' ἀπιστεῖν ἄξιον Δηϊμάχῳ τε καὶ Μεγασθένει. Argumentum vero sententiæ ponit hoc: Οὗτοι γάρ εἰσιν, inquit, οἱ τοὺς ἐνωτοκοίτας καὶ τοὺς ἀστόμους καὶ ἄρρινας ἱστοροῦντες. Quibus alia ejusdem generis subjicit. Neque aliter sensit Eratosthenes (ap. Strabon. l. l.). Plinius quoque (VI, 21, 3; v. supra) ubi Megasthenem et Dionysium nominat auctores, qui vires gentium Indicarum prodiderint, addit: *Non tamen est diligentiæ locus, adeo diversa et incredibilia traduntur.* At judicii hanc severitatem magnopere temperassent, si licuisset ipsis historias Megasthenis comparare cum iis, quæ in ipsorum Indorum libris vetustis de iisdem rebus narrantur. Inde enim jam patet de gentibus istis aut vere fabulosis aut ita certe Indorum odio vel ludibrio deturpatis, ut a fabulosis non differre nobis videantur (*), nihil Megasthenem tradidisse, quæ a Brachmanibus non acceperit vel accipere non potuerit. Vidisse se monstra illa in fragmentis nostris nusquam dixit auctor, nec omnino uspiam dixisse putandus est. Nam virum modestum et simplicem agnoscere videmur. Certe formicam aurum effodientem, quam item fabulis Strabo temere accenset (v. fr. 39), videre poterat; at non vidit, idque ingenue fatetur, dicens se ἀκοὴν ἀφηγέεσθαι. Quo igitur pacto talis vir dixerit se vidisse, quæ nemo unquam videre potuit? Itaque mendacii crimine Megasthenes absolvendus est. Sin ipsam credulitatem Græco homini vitio vertere ausis, etiam hanc culpam, si qua est, attenuabit et Brachmanorum, quorum ex ore Noster pendebat, auctoritas, et imaginum simulacrorumque, quæ forte spectaverat, fraus et fallacia, et quæ animo inhærebant narrationes Scylacis, Hecatæi, Herodoti, comitum Alexandri;

(*) Schwanbeckius p. 61: « Commemorandum est, Arios Indos ab antiquissimo tempore a gentibus indigenis barbarisque circumsessos esse, a quibus quum corpore tum animo atque indole discrepabant. Quam discrepantiam acutissime illi et perceperunt et expresserunt. Nam sicut republica Indorum et per ipsos deos barbari repudiantur, ita communi Indorum cogitationi naturæ et indolis humilioris esse et bestialis potius quam humanæ videntur. Animorum diversitas difficilius perspicitur, sed corporum dissimilitudinem acriter Indi animadverterunt, in majus pejusque extulerunt, et simulacrum illarum gentium præter modum deforme cogitatione sibi finxerunt. Quo fundamento, quod fama firmaverat, potiti poetæ ipsam superlationem iterum auxerunt fabulisque exornaverunt. Aliæ gentes eæque Indicæ, quum aut permixtione tribuum ortæ essent, aut Indicos mores et præcipue tribuum institutionem non satis sequerentur, commune Indorum odium ita susceperunt, ut eodem loco cum barbaris haberentur, et ad similem deformitatem describerentur. Ita in epicis carminibus Indiam totam Brahmanicam a gentibus circumsessam videmus non veris sed eo modo fictis, ut interdum fabulæ causa perspici jam non possit.

« Formas multo magis miras invenies, si deos Indorum, deorumque comitatus respexeris: inter quos præcipue *Cuvêræ* et *Cârticéjæ* comitatus tali modo describitur (cf. Mahâb. IX, 2558 seq.), ut nihil fere, quod humana imaginatione fingi possit, omissum videatur. Quos tamen Indi a populis fabulosis jam satis disjungunt: quippe quos neque in orbe terrarum Indico habitare, neque humana cum gente consuescere credunt. Quos igitur Græci cum populis Indiæ non poterant confundere. »

« Confundi autem facilius poterant populi cum animantibus aliis, locum quasi medium inter dæmones atque homines tenentibus, quorum summam copiam Indi sibi finxerunt. *Râxasis* enim, *Picâk'is* aliisque eadem atque populis fabulosis propria esse dicuntur, et hoc solum interest inter utrosque, ut eadem, quæ singula attribui solent populis, in Râxasas et Piçâk'as multa vel cuncta soleant conferri. In universum tam leve est inter utrosque discrimen, ut certi fines terminique inter illos vix possint constitui: Râxasæ enim, etsi formidolosi describuntur, tamen humani esse creduntur, et quum in terra habitare, tum in pugnis Indorum dimicare, ita ut Indus quilibet, quid inter naturam Râxasæ atque hominis intersit, ægre possit definire. Vix ulla invenitur res Râxasis propria, quæ non populo quoque alicui attribuatur. Itaque etiamsi de illis fama quædam ad Græcos pervenisset (quæ quidem res certis non potest probari argumentis), ideo tamen in moribus populorum Indica ratione describendis vix erravissent.

« Gentium illarum famam in occidentem et ad Græcos primo translatam esse, non est quod miremur. Fabulæ enim cum ardore quodam poetico fictæ eximiam habent increbrescendi facultatem, et tanto majorem, quanto audacius sunt fictæ. Eæ quoque fabulæ, quibus Indi bestias colloquentes descripserunt, ita per totum fere orbem terrarum manaverunt, ut quomodo hoc factum sit, non sentiamus. Aliæ fabulæ, antequam ipsum Indiæ nomen notum est, ad Græcos translatæ sunt: inter quod genus etiam Homeri quædam fabulæ numerandæ videntur, quæ quidem res ante Vêdas melius cognitas probabiliter tantum conjici, neque certis argumentis demonstrari potest. Et quo longius epica Græcorum carmina a prima simplicitate abeunt, eo magis fabulas istas irreperę animadvertimus: multum jam valent apud epicos posterioris ætatis poetas. Valde erraret qui ex India putaret eas solum fabulas manavisse, quibus memoratur India: nam fabula procedente, etiam locus, quem fabula tractat, solet procedere. Cujus rei hoc sit exemplum: Indi septentriones versus ultra Himâlajam habitare opinabantur *Uttaracuros* [idem sunt cum *Attacoris* Amometi supra p. 396], qui diu beateque viverent, morbis curisque vacarent, omni voluptate in amœnissima regione abundarent. Quæ fabula mature in occidentem processit simulque processit locus fabulæ, et ita est factum, ut ab Hesiodi tempore Græci opinarentur septentriones versus habitare Hyperboreos, quorum ipsum nomen ad similitudinem nominis Indici expressum est. Cur Indi regionem beati populi septentriones versus posuerint, causa est aperta; cur Græci, ne levissima quidem invenitur; imo hic Hyperboreorum situs toti illi imagini, quam de orbe terrarum Græci sibi effinxerunt, non modo non convenit, sed etiam repugnat. Aliæ fabulæ, quum quasdam Græcorum opiniones attingerent, in alia loca translatæ sunt. » De singulis populis fabulosis vide not. ad fr. 34. Cf. not. fr. 39.

Digitized by Google

quibus adde Ctesiæ impudentiam, qui sua non accepisse sed oculis suis usurpasse jactaverat.

Præterea Eratosthenes ut in rerum Alexandri scriptoribus (v. Eratosth. fr. 18) sic in Megasthene reprehenderit mythologica illa de Baccho (i. e. *Siva* Indorum) et Hercule (i. e. *Crisna*), qui mansuetioris vitæ auctores Indis exstitisse dicuntur. Ac sane parum feliciter hæc Megastheni cesserunt. Nimirum laborabat communi Græcorum vitio, qui in exteris religionibus ubique Olympicos suos odorantur, atque manifestissima ejus opinionis argumenta in sonorum, morum et institutorum vana similitudine deprehendere sibi videntur. Megasthenes vero tanto facilius erraverit, quo notior inde ab Euripidis commentis Bacchus Indicus inter Græcos erat, et quo avidius novam hanc doctrinam Alexandri comites excoluerant. Hos tamen eo Megasthenes, ut Schwanbeckius monet, antecellit, quod primus ita narravit, ut dubitare non amplius possimus, quibusnam Indorum diis Dionysi nomen et Herculis Græci attribuerint (v. not. ad fr. 24).

Similiter in reliqua Indiæ descriptione ceteros scriptores longe post se reliquit. Idque Strabo quoque bene sensit, quum plurima sua e Megasthene hauserit. Porro Arrianus quoque in priore historiæ Indicæ parte præ ceteris sequitur Megasthenem, quem utpote δόκιμον ἄνδρα cum Nearcho et Eratosthene componit. Hist. Ind. 17, 6 : Ταῦτά μοι ἀπόχρη δεδηλῶσθαι ὑπὲρ Ἰνδῶν, ὅσα γνωριμώτατα Νέαρχός τε καὶ Μεγασθένης δοκίμω ἄνδρε ἀνεγραψάτην. Exp. Alex. V, 5, 1 : Ἀλλ' ὑπὲρ Ἰνδῶν ἰδίᾳ μοι γέγραπται, ὅσα πιστότατα ἐς ἀφήγησιν οἵ τε ξὺν Ἀλεξάνδρῳ στρατεύσαντες καὶ ὁ ἐκπεριπλεύσας τῆς μεγάλης θαλάσσης τὸ κατ' Ἰνδοὺς Νέαρχος, ἐπὶ δὲ ὅσα Μεγασθένης τε καὶ Ἐραστοσθένης, δοκίμω ἄνδρε, συνεγραψάτην. Quam laudem quot nominibus meruerit, docent reliquiæ. Nam primus et ultimus Megasthenes de forma et magnitudine Indiæ accuratiora tradidit, nisi quod Patrocles latitudinem Indiæ non 16000, sed 15000 stadiorum dicens ad verum propius accessit (*). Item fluminum et gentium recensum nemo post eum diligentius instituit (**). In plantarum quidem et animalium descriptione multa præoccupaverant Alexandri comites; contra, si unum Nearchum exceperis, plane neglexerant mores Indorum et res publicas, quæ uberrime et fideliter per omnes partes unus exposuit Megasthenes. Quodsi errores nonnulli in tantam rerum multitudinem et varietatem novitatemque irrepserint, id æquus æstimator non mirabitur. Sic Gangis latitudinem Megasthenes nimiam ponit; falso dicit Hyphasim in Hydraotem se exonerare; tamquam diversas tribus ponit, quæ unius tribus partes erant (v. not. ad fr. 37); alia quædam minus recte tradere videtur, quod Indicas voces perperam intellexerat (v. not. ad fr. 28). « Nihilominus, Schwanbeckius p. 76 ait, Megasthenis liber, quantum est pars literarum Græcarum et Græcæ Romanæque doctrinæ, quasi fastigium est scientiæ, quam de India veteres unquam consecuti sunt. Nam etsi geographica Græcorum scientia postea demum perfecta est, tamen Indiæ cognitio jam Megasthenis libris ad summam perfectionem ita pervenit, ut qui postea de India scripserunt, ad veritatem tanto propius accedant, quanto accuratius Megasthenis Indica sequantur. Neque per sese tantum, sed etiam aliam ob rem Megasthenes multum valet; nam quum magnam partem narrationum alii scriptores ex illo hauserint, in totam Græcorum et Romanorum scientiam magnam vim habuit. Præter hanc, quam in literis Græcis Indica Megasthenis obtinent auctoritatem, reliquiæ aliud quoque pretium habent, quum inter fontes Indicæ antiquitatis locum non ultimum teneant. Nam sicut nunc est Indiæ antiquæ scientia nostra, illius narratio etsi suppleri et corrigi non raro potest, tamen aliis locis scientiam nostram aliunde repetitam auget. Verumtamen concedendum est, id quod novi nos docuit, neque numeri neque ponderis permagni esse. Gravius est, quam id quod novum refert, quod rerum Indicarum imaginem in certum quoddam tempus revocavit, quum literæ Indicæ semper sibi constantes, si quo tempore quid acciderit quærimus, in summa dubitatione nos relinquere soleant. »

(*) « Id quod de latitudine Indiæ Megasthenes dixit, per totam Græcorum geographiam perpetuum mansit, ita ut ne Ptolemæus quidem, qui Indiam per XVI mil. DCCC. stad. extendi putat, aliquantum dissentiat. Sed longitudinis mensuram, quam indicavit, omnes rejecerunt, ne opinionem omnium veterum offenderent, qui zonam torridam putabant habitari non posse, aut Indiam ponerent (sicut Hipparchus) cum manifesto errore multo longius septentriones versus. » *Schwanbeck.* p. 29.

(**) Flumina præter Gangem et Indum Megasthenes recensuit quinquaginta octo (Arrian. Ind. 5, 2), gentes εἴκοσι καὶ ἑκατόν τι (fr. 24 init.). Accuratior numerus fuerit gentium centum et duodeviginti. Id colligas e Plinio VI, 21, 5, ubi hæc : *Seneca etiam apud nos tentata Indiæ commentatione sexaginta ejus amnes prodidit, gentes duodeviginti centumque.* Nam dubium vix est, Senecam ut in fluminum numero, sic etiam in reliquis Megasthenis legisse vestigia.

Digitized by Google

ΙΝΔΙΚΑ.

(ΕΠΙΤΟΜΗ.)

1.

Diodorus II, 35 : Ἡ τοίνυν Ἰνδικὴ τετράπλευρος οὖσα τῷ σχήματι, τὴν μὲν πρὸς ἀνατολὰς νεύουσαν πλευρὰν καὶ τὴν πρὸς τὴν μεσημβρίαν ἡ μεγάλη περιέχει θάλαττα, τὴν δὲ πρὸς τὰς ἄρκτους τὸ Ἡμωδὸν ὄρος διείργει τῆς Σκυθίας, ἣν κατοικοῦσι τῶν Σκυθῶν οἱ προσαγορευόμενοι Σάκαι· τὴν δὲ τετάρτην τὴν πρὸς δύσιν ἐστραμμένην διείληφεν ὁ Ἰνδὸς προσαγορευόμενος ποταμὸς, μέγιστος ὢν σχεδὸν τῶν ἁπάντων μετὰ τὸν Νεῖλον. (2) Τὸ δὲ μέγεθος τῆς ὅλης Ἰνδικῆς φασιν ὑπάρχειν ἀπὸ μὲν ἀνατολῶν πρὸς δύσιν δισμυρίων ὀκτακισχιλίων σταδίων, ἀπὸ δὲ τῶν ἄρκτων πρὸς μεσημβρίαν τρισμυρίων δισχιλίων. Τηλικαύτη δὲ οὖσα τὸ μέγεθος δοκεῖ μάλιστα τοῦ κόσμου περιέχειν τὸν τῶν θερινῶν τροπῶν κύκλον, καὶ πολλαχῇ μὲν ἐπ' ἄκρας τῆς Ἰνδικῆς ἰδεῖν ἔστιν ἀσκίους ὄντας τοὺς γνώμονας, νυκτὸς δὲ τὰς ἄρκτους ἀθεωρήτους· ἐν δὲ τοῖς ἐσχάτοις οὐδ' αὐτὸν τὸν ἀρκτοῦρον φαίνεσθαι· καθ' ὃν δὴ τρόπον φασὶ καὶ τὰς σκιὰς κεκλίσθαι πρὸς μεσημβρίαν.

3. Ἡ δ' οὖν Ἰνδικὴ πολλὰ μὲν ὄρη καὶ μεγάλα ἔχει δένδρεσι παντοδαποῖς καρπίμοις πληθύοντα, πολλὰ δὲ πεδία καὶ μεγάλα καρποφόρα, τῷ μὲν κάλλει διάφορα, ποταμῶν δὲ πλήθεσι διαιρούμενα. Τὰ πολλὰ δὲ τῆς χώρας ἀρδεύεται, καὶ διὰ τοῦτο διττοὺς ἔχει τοὺς κατ' ἔτος καρπούς· ζώων τε παντοδαπῶν γέμει διαφόρων τοῖς μεγέθεσι καὶ ταῖς ἀλκαῖς, τῶν μὲν χερσαίων, τῶν δὲ καὶ πτηνῶν. (4) Καὶ πλείστους δὲ καὶ μεγίστους ἐλέφαντας ἐκτρέφει, χορηγοῦσα τὰς τροφὰς ἀφθόνως, δι' ἃς ταῖς ῥώμαις τὰ θηρία ταῦτα πολὺ προέχει τῶν κατὰ τὴν Λιβύην γεννωμένων· διὸ καὶ πολλῶν θηρευομένων ὑπὸ τῶν Ἰνδῶν καὶ πρὸς τοὺς πολεμικοὺς ἀγῶνας κατασκευαζομένων μεγάλας συμβαίνει γίνεσθαι ῥοπὰς πρὸς τὴν νίκην.

XXXVI. 5. Ὁμοίως δὲ καὶ τοὺς ἀνθρώπους ἡ πολυκαρπία τρέφουσα τοῖς τε ἀναστήμασι τῶν σωμάτων καὶ τοῖς ὄγκοις ὑπερφέροντας κατασκευάζει· εἶναι δὲ αὐτοὺς συμβαίνει καὶ πρὸς τὰς τέχνας ἐπιστήμονας, ὡς ἂν ἀέρα μὲν ἕλκοντας καθαρὸν, ὕδωρ δὲ λεπτομερέστατον πίνοντας. (6) Ἡ δὲ γῆ πάμφορος οὖσα τοῖς ἡμέροις καρποῖς ἔχει καὶ φλέβας καταγείους πολλῶν καὶ παντοδαπῶν μετάλλων· γίνεται γὰρ ἐν αὐτῇ πολὺς μὲν ἄργυρος καὶ χρυσὸς, οὐκ ὀλίγος δὲ χαλκὸς καὶ σίδηρος, ἔτι δὲ κασσίτερος καὶ τἆλλα τὰ πρὸς κόσμον τε καὶ χρείαν καὶ πολεμικὴν παρασκευὴν ἀνήκοντα. (7) Χωρὶς δὲ τῶν δημητριακῶν καρπῶν φύεται κατὰ τὴν Ἰνδικὴν πολλὴ μὲν κέγχρος, ἀρδευομένη τῇ τῶν ποταμίων ναμάτων δαψιλείᾳ, πολὺ δὲ ὄσπριον καὶ διάφορον, ἔτι δὲ ὄρυζα καὶ τὸ προσαγορευόμενον βόσπορον, καὶ μετὰ ταῦτ' ἄλλα πολλὰ τῶν πρὸς διατροφὴν χρησίμων· καὶ τούτων τὰ πολλὰ ὑπάρχει αὐτοχυῆ· ὧν ὀλίγους δὲ καὶ ἄλλους ἐδωδίμους καρποὺς φέρει θυνάμενος τρέφειν ζῷα, περὶ ὧν μακρὸν ἂν εἴη γράφειν. (8) Διὸ καί φασι μηδέποτε τὴν Ἰνδικὴν ἐπισχεῖν λιμὸν ἢ καθόλου σπάνιν τῶν πρὸς τροφὴν ἡμέρων ἀνηκόντων. Διττῶν γὰρ ὁμβρων ἐν αὐτῇ γινομένων καθ' ἕκαστον ἔτος, τοῦ μὲν χειμερινοῦ, καθὰ παρὰ τοῖς ἄλλοις ὁ σπόρος τῶν πυρίνων γίνεται καρπῶν, τοῦ δ' ἑτέρου κατὰ τὴν θερινὴν τροπὴν, καθ' ἣν σπείρεσθαι συμβαίνει τὴν ὄρυζαν καὶ τὸ βόσπορον, ἔτι δὲ σήσαμον καὶ κέγχρον, κατὰ [δὲ] τὸ πλεῖστον ἀμφοτέροις τοῖς καρποῖς οἱ κατὰ

EPITOME INDICORUM.

1.

India figura quadrilatera est; ad orientem vergens latus et alterum, quod meridiem respicit, magnum illud mare circumdat; quod arctos versus tendit, Emodus mons a Scythia, quam Sacæ habitant, dividit; quartum ad occidentem Indus fluvius, post Nilum fere maximus omnium disterminat. (2) Totius Indiæ magnitudinem ab ortu versus occasum duodetriginta millibus stadiorum; a septemtrionibus versus meridiem, triginta duobus millibus definiunt. Hæc tanta Indiæ magnitudo præ ceteris mundi partibus maxime solstitii æstivi tropicum complecti videtur. Et in multis remotioris Indiæ regionibus nullam interdiu a gnomonibus umbram spargi, noctuque Arctos visum subterfugere, videre est, imo in extremo ejus nec ipse Arcturus apparet. Hac ratione umbras quoque ad austrum cadere perhibent.

3. Crebros India montes habet, omni genere arborum fœcundarum refertos; campis etiam frugiferis longe lateque abundat, qui et amœnitate soli præstant, et ab amnium multitudine intersecantur. Et quia passim irrigatur, fit ut bis in anno fructibus exuberet, et varia bestiarum genera, tam volatilium, quam terrestrium, magnitudine ac robore insigni producat. (4) Plurimos porro ac prægrandes elephantos, pascuis abunde suppeditatis, nutrit; quapropter id genus belluæ istic locorum Africanas viribus multo præstant. Ideo quum larga earum sit Indis venatio, ad certamina bellica institutæ multum ad obtinendum victoriæ momenti afferunt.

XXXVI. 5. Similiter frugum copia, ut proceritate corporum et crassitie excellant homines, efficit: ut vero nihilominus artium scientia præstent, sors tulit; utpote quibus purus aer trahitur, et aqua subtilissima bibitur. (6) Tellus, mitiorum fructuum copia redundans, subterraneas quoque omnis generis metallorum venas habet. Nam multum ibi argenti et auri, nec parum æris ferrique et stanni nascitur, ceteraque omnia, quæ ad ornatum et usum, nec non ad bellicos apparatus conducant, abunde suppetunt. (7) Præter fruges Cereales, etiam milium in India copiosum, a benigna fluviorum irrigatione, provenit. Porro magna leguminum ibi copia et varietas; adde oryzam, et quod vocant bosporum, aliaque complura ad vitæ sustentationem commoda; adde ceteros esculentos fructus, animantibus nutriendis aptos: de quibus scribere longum est. (8) Idcirco nunquam a fame, aut ulla victus mansue-

Digitized by Google

τὴν Ἰνδικὴν ἐπιτυγχάνουσι· πάντων δὲ (μὴ) τελεσφορουμένων, θατέρου τῶν καρπῶν οὐκ ἀποτυγχάνουσιν. (9) Οἵ τε αὐτοματίζοντες καρποὶ καὶ αἱ κατὰ τοὺς ἑλώδεις τόπους φυόμεναι ῥίζαι διάφοροι ταῖς γλυκύτησιν οὖσαι πολλὴν παρέχονται τοῖς ἀνθρώποις δαψίλειαν· πάντα γὰρ σχεδὸν τὰ κατὰ τὴν χώραν πεδία γλυκεῖαν ἔχει τὴν ἀπὸ τῶν ποταμῶν ἰκμάδα καὶ τὴν ἀπὸ τῶν ἐν τῷ θέρει [γινομένων] κατ' ἐνιαυτὸν κυκλικῇ τινι περιόδῳ παραδόξως εἰωθότων γίνεσθαι δαψίλειαν, χλιαρῶν πιπτόντων ὑδάτων ἐκ τοῦ περιέχοντος ἀέρος, καὶ τὰς ἐν τοῖς ἕλεσι ῥίζας ἕψοντος τοῦ καύματος, καὶ μάλιστα τῶν μεγάλων καλάμων. (10) Συμβάλλονται δὲ παρὰ τοῖς Ἰνδοῖς καὶ τὰ νόμιμα πρὸς τὸ μηδέποτε ἔνδειαν τροφῆς παρ' αὐτοῖς εἶναι· παρὰ μὲν γὰρ τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις οἱ πολέμιοι καταφθείροντες τὴν χώραν ἀγεώργητον κατασκευάζουσι· παρὰ δὲ τούτοις τῶν γεωργῶν ἱερῶν καὶ ἀσύλων ὠμένων, οἱ πλησίον τῶν παρατάξεων γεωργοῦντες ἀνεπαίσθητοι τῶν κινδύνων εἰσίν. Ἀμφότεροι γὰρ οἱ πολεμοῦντες ἀλλήλους μὲν ἀποκτείνουσιν ἐν ταῖς μάχαις, τοὺς δὲ περὶ τὴν γεωργίαν ὄντας ἐῶσιν ἀβλαβεῖς, ὡς κοινοὺς ὄντας ἁπάντων εὐεργέτας, τάς τε χώρας τῶν ἀντιπολεμούντων οὔτ' ἐμπυρίζουσιν οὔτε δενδροτομοῦσιν.

XXXVII. 11. Ἔχει δὲ καὶ ποταμοὺς ἡ χώρα τῶν Ἰνδῶν πολλοὺς καὶ μεγάλους πλωτοὺς, οἳ τὰς πηγὰς ἔχοντες ἐν τοῖς ὄρεσι τοῖς πρὸς τὰς ἄρκτους κεκλιμένοις φέρονται διὰ τῆς πεδιάδος, ὧν οὐκ ὀλίγοι συμμίσγοντες ἀλλήλοις ἐμβάλλουσιν εἰς ποταμὸν τὸν ὀνομαζόμενον Γάγγην. (12) Οὗτος δὲ τὸ πλάτος γενόμενος σταδίων τριάκοντα φέρεται μὲν ἀπὸ τῆς ἄρκτου πρὸς μεσημβρίαν, ἐξερεύγεται δὲ εἰς τὸν Ὠκεανόν, ἀπολαμβάνων εἰς τὸ πρὸς ἕω μέρος τὸ ἔθνος τὸ τῶν Γανδαριδῶν (Γαγγαριδῶν?), πλείστους ἔχον καὶ μεγίστους ἐλέφαντας. (13) Διὸ καὶ τῆς χώρας ταύτης οὐδεὶς πώποτε βασιλεὺς ἔπηλυς ἐκράτησε, πάντων τῶν ἀλλοεθνῶν φοβουμένων τὸ πλῆθος καὶ τὴν ἀλκὴν τῶν θηρίων. Καὶ γὰρ Ἀλέξανδρος ὁ Μακεδὼν ἁπάσης τῆς Ἀσίας κρατήσας μόνους τοὺς Γανδαρίδας οὐκ ἐπολέμησε· καταντήσας γὰρ ἐπὶ τὸν Γάγγην ποταμὸν μετὰ πάσης τῆς δυνάμεως, καὶ τοὺς ἄλλους Ἰνδοὺς καταπολεμήσας, ὡς ἐπύθετο τοὺς Γανδαρίδας ἔχειν τετρακισχιλίους ἐλέφαντας πολεμικῶς κεκοσμημένους, ἀπέγνω τὴν ἐπ' αὐτοὺς στρατείαν. (14) Ὁ δὲ παραπλήσιος τῷ Γάγγῃ ποταμὸς, προσαγορευόμενος δὲ Ἰνδὸς, ἄρχεται μὲν ὁμοίως ἀπὸ τῶν ἄρκτων, ἐμβάλλων δὲ εἰς τὸν Ὠκεανὸν ἀφορίζει τὴν Ἰνδικήν· πολλὴν δὲ διεξιὼν πεδιάδα χώραν δέχεται ποταμοὺς οὐκ ὀλίγους πλωτοὺς, ἐπιφανεστάτους δὲ Ὑπανιν καὶ Ὑδάσπην καὶ Ἀκεσῖνον. (15) Χωρὶς δὲ τούτων ἄλλο πλῆθος ποταμῶν παντοδαπῶν διαρρεῖ, καὶ ποιεῖ κατάφυτον πολλοῖς κηπεύμασι καὶ καρποῖς παντοδαπῶς τὴν χώραν. (16) Τοῦ δὲ κατὰ τοὺς ποταμοὺς πλήθους καὶ τῆς τῶν ὑδάτων ὑπερβολῆς αἰτίαν φέρουσιν οἱ παρ' αὐτοῖς φιλόσοφοι καὶ φυσικοὶ τοιαύτην· τῆς Ἰνδικῆς φασι τὰς περικειμένας χώρας, τήν τε Σκυθῶν καὶ Βακτριανῶν, ἔτι δὲ καὶ τῶν Ἀριανῶν, ὑψηλοτέρας εἶναι τῆς Ἰνδικῆς· ὥστε εὐλόγως εἰς τὴν ὑποκειμένην χώραν πανταχόθεν συρρεούσας τὰς λιβάδας ἐκ τοῦ κατ' ὀλίγον ποιεῖν τοὺς τόπους καθύγρους καὶ γεννᾶν ποταμῶν πλῆθος. (17) Ἴδιον δέ τι συμβαίνει περί τινα τῶν κατὰ τὴν Ἰνδικὴν ποταμῶν τὸν

---

tioris inopia Indiam vexari perhibent. Quum enim bis quolibet anno in India pluat, semel sub hiemem, quando tritici, sicuti apud alios, fit sementis; iterum circa solstitium æstivum, in quod oryzæ, bospori, sesami et milii satio incidit: ex utraque messe utplurimum India larga frugum copia redit. Quodsi una messis non perfecte omnia præstat, alterius certe frugibus non destituuntur. (9) Quin etiam sponte procreati fructus et in palustribus enatæ radices dulcedine eximia largam sui copiam mortalibus præbent. Omnes enim prope regionis illius campi dulci amnium imbriumque, qui anniversario per æstatem circuitu exsistere repente solent, humore perfunduntur. Radices autem in paludibus, præsertim magnarum arundinum, æstus eolis percoquit. (10) Ad id vero, ne fames apud Indos ingravescat, plurimum etiam leges conferunt. Apud alios enim mortales populatione hostili terra inculta redditur; sed apud hos agricolæ sacri et inviolabiles manent, ita ut nec proximi collatis aciebus et pugnis aliquid periculi sentiant. Nam belligerantium utrimque acies in se quidem mutua inter pugnandum cæde grassantur; sed terræ culturæ deditos haudquaquam lædunt, utpote qui communi omnes beneficio sibi devinciant. Ideo neque incendiis neque arborum excisionibus hostium terras multant.

XXXVII. 11. Amnes præterea multos habet India magnosque et navigiis aptos, qui in Borealibus orti montibus per campestria decurrunt, multique eorum inter se commixti in fluvium, Gangen Indis vocitatum, sese effundunt. (12) Is triginta stadiorum latitudine a borea defertur ad meridiem, et disterminata versus ortum Gangaridarum (V. *Lassen. Pentapol.* 16) natione, quæ prægrandibus abundat elephantis, in Oceanum sese eructat. (13) Necdum regum advenarum quisquam terram illam subegit, quum omnes alienigenæ numerum et robur belluarum reformident. Ipse etiam Alexander, redacta sub jugum Asia tota, solos Gandaridas bello intactos reliquit: postquam enim ad Gangen cum omni exercitu venerat, aliis retro Indis jam devictis, simulac Gandaridas quater mille elephantes ad bellum egregie instructos habere animadvertit, expeditionem in illos omittendam censuit. (14) Affinis autem Gangæ fluvius, quem Indum vocant, et ipse e septemtrionalibus in Oceanum decurrens, Indiam a cetera Asia separat, dumque per longe patentes campos delabitur, complures et quidem navigabiles fluvios, inter quos Hypanis et Hydaspes Acesinusque spectatissimi, alveo excipit. (15) Præter hæc multa quoque alia diversi generis flumina, Indiæ terras interlabentia, crebris hortis omnigenisque fructibus uberes reddunt. (16) Quod autem India tot amnibus et tanta aquarum copia redundet, philosophi ejus loci ac physici hanc afferunt causam. Adjacentes Scytharum Bactrianorumque et Arianûm terras editiorem habere situm autumant quam Indiam. Hinc bonis rationibus consequi ut in subjectam undique regionem humor confluens paulatim

Digitized by Google

ὀνομαζόμενον Σίλλαν, ῥέοντα δὲ ἐκ τινος ὁμωνύμου κρήνης· ἐπὶ γὰρ τούτου μόνου τῶν ἁπάντων ποταμῶν οὐδὲν τῶν ἐμβαλλομένων εἰς αὐτὸν ἐπιπλεῖ, πάντα δ' εἰς τὸν βυθὸν καταδύεται παραδόξως.

XXXVIII. 18. Τὴν δ' ὅλην Ἰνδικὴν οὖσαν ὑπερμεγέθη λέγεται κατοικεῖν ἔθνη πολλὰ καὶ παντοδαπά, καὶ τούτων μηδὲν ἔχειν τὴν ἐξ ἀρχῆς γένεσιν ἔπηλυν, ἀλλὰ πάντα δοκεῖν ὑπάρχειν αὐτόχθονα, πρὸς δὲ τούτοις μήτε ξενικὴν ἀποικίαν προσδέχεσθαι πώποτε μήτε εἰς ἄλλο ἔθνος ἀπεσταλκέναι. (19) Μυθολογοῦσι δὲ τοὺς ἀρχαιοτάτους ἀνθρώπους τροφαῖς μὲν κεχρῆσθαι τοῖς αὐτομάτως φυομένοις ἐκ τῆς γῆς καρποῖς, ἐσθῆσι δὲ ταῖς δοραῖς τῶν ἐγχωρίων ζώων, καθάπερ καὶ παρ' Ἕλλησιν· ὁμοίως δὲ καὶ τῶν τεχνῶν τὰς εὑρέσεις καὶ τῶν ἄλλων τῶν πρὸς βίον χρησίμων ἐκ τοῦ κατ' ὀλίγον γενέσθαι, τῆς χρείας αὐτῆς ὑφηγουμένης εὐφυεῖ ζώῳ καὶ συνεργοὺς ἔχοντι πρὸς ἅπαντα χεῖρας καὶ λόγον καὶ ψυχῆς ἀγχίνοιαν.

20. Μυθολογοῦσι δὲ παρὰ τοῖς Ἰνδοῖς οἱ λογιώτατοι περὶ ὧν καθῆκον ἂν εἴη συντόμως διελθεῖν. Φασὶ γὰρ ἐν τοῖς ἀρχαιοτάτοις χρόνοις, παρ' αὐτοῖς ἔτι τῶν ἀνθρώπων κωμηδὸν οἰκούντων, παραγενέσθαι τὸν Διόνυσον ἐκ τῶν πρὸς ἑσπέρας τόπων ἔχοντα δύναμιν ἀξιόλογον· ἐπελθεῖν δὲ τὴν Ἰνδικὴν ἅπασαν, μηδεμιᾶς οὔσης ἀξιολόγου πόλεως τῆς δυναμένης ἀντιτάξασθαι. (21) Ἐπιγενομένων δὲ καυμάτων μεγάλων, καὶ τῶν τοῦ Διονύσου στρατιωτῶν λοιμικῇ νόσῳ διαφθειρομένων, συνέσει διαφέροντα τὸν ἡγεμόνα τοῦτον ἀπαγαγεῖν τὸ στρατόπεδον ἐκ τῶν πεδινῶν τόπων εἰς τὴν ὀρεινήν· ἐνταῦθα δὲ πνεόντων ψυχρῶν ἀνέμων καὶ τῶν ναματιαίων ὑδάτων καθαρῶν ῥεόντων πρὸς αὐταῖς ταῖς πηγαῖς, ἀπαλλαγῆναι τῆς νόσου τὸ στρατόπεδον· ὀνομάζεσθαι δὲ τῆς ὀρεινῆς τὸν τόπον τοῦτον Μηρὸν, καθ' ὃν ὁ Διόνυσος ἐξέτρεψε τὰς δυνάμεις ἐκ τῆς νόσου· ἀφ' οὗ δὴ καὶ τοὺς Ἕλληνας περὶ τοῦ θεοῦ τούτου παραδεδοκέναι τοῖς μεταγενεστέροις τετράφθαι τὸν Διόνυσον ἐν μηρῷ. (22) Μετὰ δὲ ταῦτα τῆς παραθέσεως τῶν καρπῶν ἐπιμεληθέντα μεταδιδόναι τοῖς Ἰνδοῖς, καὶ τὴν εὕρεσιν τοῦ οἴνου καὶ τῶν ἄλλων τῶν εἰς τὸν βίον χρησίμων παραδοῦναι. Πρὸς δὲ τούτοις πόλεών τε ἀξιολόγων γενηθῆναι κτίστην, μεταγαγόντα τὰς κώμας εἰς τοὺς εὐθέτους τόπους, τιμᾶν τε καταδεῖξαι τὸ θεῖον καὶ νόμους εἰσηγήσασθαι καὶ δικαστήρια, καθόλου δὲ πολλῶν καὶ καλῶν ἔργων εἰσηγητὴν γενόμενον θεὸν νομισθῆναι καὶ τυχεῖν ἀθανάτων τιμῶν. (23) Ἱστοροῦσι δ' αὐτὸν καὶ γυναικῶν πλῆθος μετὰ τοῦ στρατοπέδου περιάγεσθαι, καὶ κατὰ τὰς ἐν τοῖς πολέμοις παρατάξεις τυμπάνοις καὶ κυμβάλοις κεχρῆσθαι, μήπω σάλπιγγος εὑρημένης. Βασιλεύσαντα δὲ πάσης τῆς Ἰνδικῆς ἔτη δύο πρὸς τοῖς πεντήκοντα γήρᾳ τελευτῆσαι· διαδεξαμένους δὲ τοὺς υἱοὺς αὐτοῦ τὴν ἡγεμονίαν ἀεὶ τοῖς ἀφ' ἑαυτῶν ἀπολιπεῖν τὴν ἀρχήν· τὸ δὲ τελευταῖον πολλαῖς γενεαῖς ὕστερον καταλυθείσης τῆς ἡγεμονίας δημοκρατηθῆναι τὰς πόλεις.

XXXIX. 24. Περὶ μὲν οὖν τοῦ Διονύσου καὶ τῶν ἀπογόνων αὐτοῦ τοιαῦτα μυθολογοῦσιν οἱ τὴν ὀρεινὴν τῆς Ἰνδικῆς κατοικοῦντες. Τόν τε Ἡρακλέα φασὶ παρ' αὐτοῖς γεγενῆσθαι, καὶ παραπλησίως τοῖς Ἕλλησι τό τε ῥόπαλον καὶ τὴν λεοντῆν αὐτῷ προσάπτουσι· τῇ δὲ τοῦ σώματος ῥώμῃ καὶ ἀλκῇ πολλῷ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων διενεγκεῖν, καὶ καθαρὰν ποιῆσαι τῶν θηρίων γῆν τε καὶ θάλατταν. (25) Γαμήσαντα δὲ πλείους γυ-

---

loca irriget, amnesque multos gignat. (17) At præ ceteris Indiæ fluviis peculiare quidpiam accidit illi, quem Sillam vocant, ex fonte ejusdem nominis profluenti : inter omnes enim fluvios hic solus nihil injectum supernatare sinit, sed cuncta in profundum demersa mirabili sane ratione absorbet.

XXXVIII. 18. India porro quum sit longe amplissima, multis variisque gentibus incoli, quarum nulla peregrinam habeat originem, sed omnes indigenæ putentur; nec unquam vel ab exteris accepisse, vel in aliam nationem emisisse colonias perhibetur. (19) Antiquissimos illic homines fructibus e terra sponte natis pro cibis, et pellibus animalium, ut etiam apud Græcos, pro vestibus usos esse ex fabulis antiquis referunt : similiter artes et cetera ad vitam necessaria paulatim inventa, quum ipsa necessitas animali, natura ingenioso, et cui manus, loquela, animi sagacitas ad omnia adjumento sint, ea subjecisset.

20. Fabulantur vero Indorum doctissimi complura, de quibus pauca hic recensere non alienum esse puto. Remotissimis, aiunt, temporibus, quum mortales ibi adhuc vicatim habitarent dispersi, Bacchus ex occiduis terræ partibus cum numeroso exercitu adventans, Indiam, nulladum urbe memorabili, quæ resistendo fuisset, instructam, totam peragravit. (21) Quum vero magnis vexati ardoribus milites peste interirent, dux ille prudentia excellens e campestribus in montana copias duxit : ubi frigidioris auræ afflatu et purioris aquæ, ad ipsas fontium scaturras promanantis, haustu recreati, morbo liberantur. Locum ille montanus, quo pestem a copiis suis depulit, Merus (*hoc est : Femur. Nomen Indicum montis : mêru*) appellatur. Hinc igitur Græci Bacchum in femore nutritum posteris tradiderunt. (22) Is post hæc, aiunt, fructibus comportandis diligenter incumbens cum Indis eos communicavit : inventum etiam vini aliorumque vitæ conducentium usum illis tradidit. Urbes quoque magnificas exstruxit, pagis ad situs commodiores traductis. Tum numinis colendi rationem monstravit, legesque ac judicia instituit. Tandem quum multa Indos præclara edocuisset, inter deos recensitus, immortales obtinuit honores. (23) Feminarum quoque agmen in exercitu circumduxisse, et in acie tympanis cymbalisque, tuba nondum inventa, usum memorant. Et postquam Indiæ totius regnum per quinquaginta duo annos tenuisset, extrema senecta decessisse, filiis regni administratione relicta, qui suis deinceps posteris eam per successionem tradiderunt, donec multis post seculis abrogata potestate regia, populare civitates regimen instituêre.

XXXIX. 24. Hæc de Baccho ejusque progenie a montanis Indiæ habitatoribus referuntur. Adjiciunt, Herculem quoque apud se fuisse, et, quomodo Græci, clava leoninaque illum instruunt. Ac robore corporis fortitudineque

Digitized by Google

ναῖκας, υἱοὺς μὲν πολλοὺς, θυγατέρα δὲ μίαν γεννῆσαι· καὶ τούτων ἐνηλίκων γενομένων, πᾶσαν τὴν Ἰνδικὴν διελόμενον εἰς ἴσας τοῖς τέκνοις μερίδας ἅπαντας τοὺς υἱοὺς ἀποδεῖξαι βασιλέας, μίαν δὲ θυγατέρα θρέψαντα καὶ ταύτην βασίλισσαν ἀποδεῖξαι. (26) Κτίστην τε πόλεων οὐκ ὀλίγων γενέσθαι, καὶ τούτων τὴν ἐπιφανεστάτην καὶ μεγίστην προσαγορεῦσαι Παλίβοθρα· κατασκευάσαι δ' ἐν αὐτῇ καὶ βασίλεια πολυτελῆ καὶ πλῆθος οἰκητόρων καθιδρῦσαι· τήν τε πόλιν ὀχυρῶσαι τάφροις ἀξιολόγοις ποταμίοις ὕδασι πληρουμέναις. (27) Καὶ τὸν μὲν Ἡρακλέα τὴν ἐξ ἀνθρώπων μετάστασιν ποιησάμενον ἀθανάτου τυχεῖν τιμῆς· τοὺς δ' ἀπογόνους αὐτοῦ βασιλεύσαντας ἐπὶ πολλὰς γενεὰς καὶ πράξεις ἀξιολόγους μεταχειρισαμένους μήτε στρατείαν ὑπερόριον ποιήσασθαι, μήτε ἀποικίαν εἰς ἄλλο ἔθνος ἀποστεῖλαι. Ὕστερον δὲ πολλοῖς ἔτεσι τὰς πλείστας μὲν τῶν πόλεων δημοκρατηθῆναι, τινῶν δὲ ἐθνῶν τὰς βασιλείας διαμεῖναι μέχρι τῆς Ἀλεξάνδρου διαβάσεως. (28) Νομίμων δ' ὄντων παρὰ τοῖς Ἰνδοῖς ἐνίων ἐξηλλαγμένων θαυμασιώτατον ἄν τις ἡγήσαιτο τὸ καταδεισθὲν ὑπὸ τῶν ἀρχαίων παρ' αὐτοῖς φιλοσόφων· νενομοθέτηται γὰρ παρ' αὐτοῖς δοῦλον μηδένα τὸ παράπαν εἶναι, ἐλευθέρους δ' ὑπάρχοντας τὴν ἰσότητα τιμᾶν ἐν πᾶσι. Τοὺς γὰρ μαθόντας μήθ' ὑπερέχειν μήθ' ὑποπίπτειν ἄλλοις κράτιστον ἕξειν βίον πρὸς ἁπάσας τὰς περιστάσεις· εὔηθες γὰρ εἶναι νόμους μὲν ἐπ' ἴσης τιθέναι πᾶσι, τὰς δ' ἐξουσίας ἀνωμάλους κατασκευάζειν.

XL. 29. Τὸ δὲ πᾶν πλῆθος τῶν Ἰνδῶν εἰς ἑπτὰ μέρη διῄρηται, ὧν ἐστι τὸ μὲν πρῶτον σύστημα φιλοσόφων, πλήθει μὲν τῶν ἄλλων μερῶν λειπόμενον, τῇ δ' ἐπιφανείᾳ πάντων πρωτεῦον· ἀλειτούργητοι γὰρ ὄντες οἱ φιλόσοφοι πάσης ὑπουργίας οὔθ' ἑτέρων κυριεύουσιν οὔθ' ὑφ' ἑτέρων δεσπόζονται. (30) Παραλαμβάνονται δὲ ὑπὸ μὲν τῶν ἰδιωτῶν εἴς τε τὰς ἐν τῷ βίῳ θυσίας καὶ εἰς τὰς τῶν τετελευτηκότων ἐπιμελείας, ὡς θεοῖς γεγονότες προσφιλέστατοι καὶ περὶ τῶν ἐν Ἅιδου μάλιστα ἐμπείρως ἔχοντες, ταύτης τε τῆς ὑπουργίας δῶρά τε καὶ τιμὰς λαμβάνουσιν ἀξιολόγους· τῷ δὲ κοινῷ τῶν Ἰνδῶν μεγάλας παρέχονται χρείας παραλαμβανόμενοι μὲν κατὰ τὸ νέον ἔτος ἐπὶ τὴν μεγάλην σύνοδον, προλέγοντες δὲ τοῖς πλήθεσι περὶ αὐχμῶν καὶ ἐπομβρίας, ἔτι δὲ ἀνέμων εὐπνοίας καὶ νόσων καὶ τῶν ἄλλων τῶν δυναμένων τοὺς ἀκούοντας ὠφελῆσαι. (31) Τὰ μέλλοντα γὰρ προακούσαντες οἵ τε πολλοὶ καὶ ὁ βασιλεὺς ἐκπληροῦσιν ἀεὶ τὸ μέλλον ἐκλείπειν καὶ προκατασκευάζουσιν ἀεί τι τῶν χρησίμων· ὁ δὲ ἀποτυχὼν τῶν φιλοσόφων ἐν ταῖς προρρήσεσιν ἄλλην μὲν οὐδεμίαν ἀναδέχεται τιμωρίαν ἢ βλασφημίαν, ἄφωνος δὲ διατελεῖ τὸν λοιπὸν βίον.

32. Δεύτερον δ' ἐστὶ μέρος τὸ τῶν γεωργῶν, οἳ τῷ πλήθει τῶν ἄλλων πολὺ προέχειν δοκοῦσιν· οὗτοι δὲ πολέμων καὶ τῆς ἄλλης λειτουργίας ἀφειμένοι περὶ τὰς γεωργίας ἀσχολοῦνται· καὶ οὐδεὶς ἂν πολέμιος περιτυχὼν γεωργῷ κατὰ τὴν χώραν ἀδικήσειεν, ἀλλ' ὡς κοινοὺς εὐεργέτας ἡγούμενοι πάσης ἀδικίας ἀπέχονται. Διόπερ ἀδιάφθορος ἡ χώρα διαμένουσα καὶ καρποῖς βρίθουσα πολλὴν ἀπόλαυσιν παρέχεται τῶν ἐπιτηδείων

animi cunctos exsuperasse mortales; terramque et mare a monstris repurgasse. (25) Quumque ex multarum uxorum conjugio filios quidem multos, sed unam dumtaxat filiam procreasset; adultis his Indiam universam in partes æquales divisisse, ita ut suum cuique regioni ex filiis regem designaret, atque filiam quoque, quam unicam nutriverat, reginam constitueret. (26) Multas ab eo urbes conditas, et inter has, quæ maxima et clarissima, Palibothra nuncupatur, in qua, regia magnis sumptibus condita, magnum civium numerum collocasset, eamque fossis aqua fluviali repletis circummunivisset. (27) Ipsum denique mortalium consortio exemptum divinos honores promeruisse. Hujus etiam posteros, continuato per multas ætates imperio, res egregias gessisse, nulla tamen extra limites regni expeditione facta, nec coloniis ad alias gentes deductis. Et licet post longum temporis intervallum civitates pleræque statum popularem fuerint amplexæ, regna tamen nonnulla ad Alexandri usque adventum permansisse. (28) Quum autem peculiares et a ceteris alienas Indi leges habeant, istam ab antiquis eorum philosophis sancitam, præ ceteris admirandam quis censeat. Lege enim cautum est, ne quisquam omnino servus inter ipsos sit; sed ut liber unusquisque cum aliis æqualitatem colat. Qui enim nec superiores, nec inferiores aliis esse didicerint, hos vitam ad omnes fortunæ casus optime instructam habere: nam stultum esse, si quis leges cunctis æquas promulget, et inæqualitatem facultatum interim statuat.

XL. 29. Universus Indorum populus in septem tribus distributus est. Prima ex philosophis constat, qui numero quidem ceteris sunt inferiores, nobilitate autem primas tenent. Ab omni enim ministerio publico immunes, neque dominantur ipsi, neque aliorum dominio subjecti sunt. (30) A privatis ad rem divinam et defunctorum exsequias adhibentur, ut qui diis eximie sint cari, et eorum, quæ ad inferos pertinent, maxime periti. Pro quo officio dona honoresque magnificos recipiunt. In primis autem magnas reipublicæ Indorum utilitates afferunt, quando solemnibus novi anni comitiis adhibiti, siccitates et pluvias ventosque ac morbos et alia, quæ conducant audientibus, prædicunt. (31) Nam futura edocti et populus et rex, defectus ingruituros subinde explent, et perpetuo aliquid utilitatum præparant. Si quis autem philosophorum a veritate vaticinando aberrat, aliud pœnæ aut infamiæ genus non experitur, quam quod mutus deinceps vitam exigit.

32. Altera classis agricolarum est, qui multitudine ceteros longe præire videntur. Hi a militia publicisque operibus aliis exempti, omne studium et tempus agris colendis insumunt. Neque unquam hostis agricolam, cui in agris forte occurrit, damno afficit; sed ob communis beneficii reverentiam ab omni illorum injuria abstinent. Ideoque terra, dum nihil populationis experitur unquam, sua fructuum exuberantia largam victus copiam mortalibus subministrat. (33) In agris vitam agunt rustici cum uxoribus et liberis, et a commerciis urbicis omnino absistunt

Digitized by Google

τοῖς ἀνθρώποις. (33) Βιοῦσι δ' ἐπὶ τῆς χώρας μετὰ τέκνων καὶ γυναικῶν γεωργοί, καὶ τῆς εἰς τὴν πόλιν καταβάσεως παντελῶς ἀφεστήκασι. Τῆς δὲ χώρας μισθοὺς τελοῦσι τῷ βασιλεῖ διὰ τὸ πᾶσαν τὴν Ἰνδικὴν βασιλικὴν εἶναι, ἰδιώτῃ δὲ μηδενὶ γῆν ἐξεῖναι κεκτῆσθαι· χωρὶς δὲ τῆς μισθώσεως τετάρτην εἰς τὸ βασιλικὸν τελοῦσι.

34. Τρίτον δ' ἐστὶ φῦλον τὸ τῶν βουκόλων καὶ ποιμένων καὶ καθόλου πάντων τῶν νομέων, οἳ πόλιν μὲν ἢ κώμην οὐκ οἰκοῦσι, σκηνίτῃ δὲ βίῳ χρῶνται· οἱ δ' αὐτοὶ καὶ κυνηγοῦντες καθαρὰν ποιοῦσι τὴν χώραν ὀρνέων καὶ θηρίων· εἰς ταῦτα δὲ ἀσκοῦντες καὶ φιλοπονοῦντες ἐξημεροῦσι τὴν Ἰνδικήν, πλήθουσαν πολλῶν καὶ παντοδαπῶν θηρίων τε καὶ ὀρνέων τῶν κατεσθιόντων τὰ σπέρματα τῶν γεωργῶν.

XLI. 35. Τέταρτον δ' ἐστὶ μέρος τὸ τῶν τεχνιτῶν· καὶ τούτων οἱ μέν εἰσιν ὁπλοποιοί, οἱ δὲ τοῖς γεωργοῖς ἤ τισιν ἄλλοις τὰ χρήσιμα πρὸς ὑπηρεσίαν κατασκευάζουσιν· οὗτοι δὲ οὐ μόνον ἀτελεῖς εἰσιν, ἀλλὰ καὶ σιτομετρίαν ἐκ τοῦ βασιλικοῦ λαμβάνουσι.

36. Πέμπτον δὲ στρατιωτικὸν, εἰς τοὺς πολέμους εὐθετοῦν, τῷ μὲν πλήθει δεύτερον, ἀνέσει δὲ καὶ παιδιᾷ πλείστῃ χρώμενον ἐν ταῖς εἰρήναις. Τρέφεται δ' ἐκ τοῦ βασιλικοῦ πᾶν τὸ πλῆθος τῶν στρατιωτῶν καὶ τῶν πολεμιστῶν ἵππων τε καὶ ἐλεφάντων.

37. Ἕκτον δ' ἐστὶ τὸ τῶν ἐφόρων· οὗτοι δὲ πολυπραγμονοῦντες πάντα καὶ ἐφορῶντες τὰ κατὰ τὴν Ἰνδικὴν ἀπαγγέλλουσι τοῖς βασιλεῦσιν, ἐὰν δὲ ἡ πόλις αὐτῶν ἀβασίλευτος ᾖ, τοῖς ἄρχουσιν.

38. Ἕβδομον δ' ἐστὶ μέρος τὸ βουλεῦον μὲν καὶ συνεδρεῦον τοῖς ὑπὲρ τῶν κοινῶν βουλευομένοις, πλήθει μὲν ἐλάχιστον, εὐγενείᾳ δὲ καὶ φρονήσει μαλιστα θαυμαζόμενον· ἐκ τούτων γὰρ οἵ τε σύμβουλοι τοῖς βασιλεῦσίν εἰσιν οἵ τε διοικηταὶ τῶν κοινῶν καὶ οἱ δικασταὶ τῶν ἀμφισβητουμένων, καὶ καθόλου τοὺς ἡγεμόνας καὶ τοὺς ἄρχοντας ἐκ τούτων ἔχουσι.

39. Τὰ μὲν οὖν μέρη τῆς διηρημένης πολιτείας παρ' Ἰνδοῖς σχεδὸν ταῦτά ἐστιν. Οὐκ ἔξεστι δὲ γαμεῖν ἐξ ἄλλου γένους ἢ προαιρέσεις ἢ τέχνας μεταμερίζεσθαι, οἷον στρατιώτην ὄντα γεωργεῖν ἢ τεχνίτην ὄντα φιλοσοφεῖν.

XLII. 40. Ἔχει δ' ἡ τῶν Ἰνδῶν χώρα πλείστους καὶ μεγίστους ἐλέφαντας, ἀλκῇ τε καὶ μεγέθει πολὺ διαφέροντας. Ὀχεύεται δὲ τοῦτο τὸ ζῷον οὐχ, ὥσπερ τινές φασιν, ἐξηλλαγμένως, ἀλλ' ὁμοίως ἵπποι καὶ τοῖς ἄλλοις τετραπόδοις ζῴοις· κύουσι δὲ τοὺς μὲν ἐλαχίστους μῆνας ἑκκαίδεκα, τοὺς δὲ πλείστους ὀκτωκαίδεκα. Τίκτουσι δὲ καθάπερ ἵπποι κατὰ τὸ πλεῖστον ἓν, καὶ τρέφουσι τὸ γεννηθὲν αἱ μητέρες ἐπ' ἔτη ἕξ. Ζῶσι δ' οἱ πλεῖστοι καθάπερ ὁ μακροβιώτατος ἄνθρωπος, οἱ δὲ μάλιστα γηράσαντες ἔτη διακόσια.

41. Εἰσὶ δὲ παρ' Ἰνδοῖς καὶ ἐπὶ τοὺς ξένους ἄρχοντες τεταγμένοι καὶ φροντίζοντες ὅπως μηδεὶς ξένος ἀδικῆται· τοῖς δ' ἀρρωστοῦσι τῶν ξένων ἰατροὺς εἰσάγουσι καὶ τὴν ἄλλην ἐπιμέλειαν ποιοῦνται, καὶ τελευτήσαντας θάπτουσιν, ἔτι δὲ τὰ καταλειφθέντα χρήματα τοῖς προσήκουσιν ἀποδιδόασιν. (42) Οἵ τε δικασταὶ τὰς κρίσεις παρ' αὐτοῖς ἀκριβῶς διαγινώσκουσι, καὶ πικρῶς τοῖς ἁμαρτάνουσι προσφέρονται. Περὶ μὲν οὖν τῆς Ἰνδικῆς καὶ τῶν κατ' αὐτὴν ἀρχαιολογουμένων ἀρκεσθησόμεθα τοῖς ῥηθεῖσι.

Ordo narrationis ejusmodi est, ut satis bene

Vectigalia de fundis regi pensitant. Omnis enim Indus sub clientela regis est, nec privato agros possidere licet. Ultra hoc tributum, quarta etiam pars fructuum regio ærario cedit.

34. Tertio ordine continentur armentarii et opiliones, adeoque omne genus pastorum, qui nec urbes nec pagos habitant, sed tabernaculis pro domibus utuntur. Hi venando simul terram a volucribus et feris tutam præstant, et hoc exercitio atque labore mansuetam et culturæ patientem faciunt Indiam, multis alioqui variisque bestiis et avibus, sementi infestis, refertam.

XLI. 35. Quartum locum artifices obtinent, quorum pars armis, pars instrumentis rusticis, aliisque utensilibus fabricandis vacat. Hi non solum immunitatem habent, sed certam quoque frumenti mensuram e regiis granariis accipiunt.

36. Quintum populi genus est castrense bellisque accommodatum, multitudine secundum : id pacis tempore otio et ludo prolixe indulget. Quidquid autem est militum equorumque bellicorum ac elephantum, ex regia nutritur.

37. Sexto loco sunt ephori, qui magno studio omnia per Indiam rimantur et inspiciunt, exploratoque regibus, aut, ubi res publica rege caret, principibus renuntiant.

38. Septimus ordo senatorius est, eorum scilicet, quibus in consilio publico consessus est. Hi numero quidem paucissimi, at nobilitate generis et prudentia maxime sunt conspicui. Ex his enim, qui consilio regibus adsint, et publica negotia administrent, et controversias dijudicent, quique imperia in bellis et magistratus passim oheant, deliguntur.

39. Has fere in partes Indorum respublica tributa est. Nec ex diversa tribu uxorem ducere, aut alienum vitæ genus artificiumve exercere, utpote militem simul bellare et agrum colere, aut opificem philosophari, fas est.

XLII. 40. Habet India plurimos maximosque elephantes, qui tam fortitudine quam robore excellunt. Coit hoc animal, non, ut quidam putant, modo peculiari et insolenti, sed ut equi ceteraque quadrupedia. Uterum gestant ut minimum per sedecim menses, ut plurimum per duodeviginti. Pariunt, ut equi, unicum plerumque, quod matres ad sex annos enutriunt. Major pars hominis maxime longævi vitam assequitur : quorum senectus longissima, bi ad annos ducentos perveniunt.

41. Constituti sunt etiam apud Indos advenarum præfecti, qui, ne quid illi injuria patiantur, accurate provident. Si quis illorum ægrotat, medicos adhibent ceteramque curam impendunt, et mortuum sepulturæ tradunt. Quidquid ab eo relictum est peculii, cognatis restituunt. (42) Judices illorum summa diligentia lites disceptant, et severe in noxios animadvertunt. Atque de India rebusque ejus priscis hæc sufficiant.

Digitized by Google

omnia præcedant, ipsiusque fuisse videatur Megasthenis; quare ad Diodori epitomen fragmentorum seriem accommodabimus. Hoc tantum mireris, qui fiat ut post recensitas tribus, abrupte Diodorus interponat elephantorum descriptionem. Rem docet Strabo, qui de tertia tribu loquens multa de elephantis eorumque venatione exponit. Diodorus, ne interrumperet brevem suam tribuum enumerationem, ea quæ de elephantis notare placuit, ad calcem hujus capitis relegavit.

E LIBRO PRIMO.

2.

Arrianus Exp. Al. V, 6, 2 : Τῆς δὲ ὡς ἐπὶ νότον Ἀσίας τετραχῇ αὖ τεμνομένης μεγίστην μὲν μοῖραν τῶν Ἰνδῶν γῆν ποιεῖ Ἐρατοσθένης τε καὶ Μεγασθένης, ὃς ξυνῆν μὲν Σιβυρτίῳ τῷ σατράπῃ τῆς Ἀραχωσίας· πολλάκις δὲ λέγει ἀφικέσθαι παρὰ Σανδράκοττον τὸν Ἰνδῶν βασιλέα· ἐλαχίστην δὲ ὅσην ὁ Εὐφράτης ποταμὸς ἀπείργει ὡς πρὸς τὴν ἡμετέραν θάλασσαν· δύο δὲ αἱ μεταξὺ Εὐφράτου τε ποταμοῦ καὶ τοῦ Ἰνδοῦ ἀπειργόμεναι, αἱ δύο ξυντεθεῖσαι μόλις ἄξιαι τῇ Ἰνδῶν γῇ ξυμβαλεῖν· ἀπείργεσθαι δὲ τὴν Ἰνδῶν χώραν πρὸς μὲν ἕω τε καὶ ἀπηλιώτην ἄνεμον ἔστε ἐπὶ μεσημβρίαν τῇ μεγάλῃ θαλάσσῃ· τὸ πρὸς βορρᾶν δὲ αὐτῆς ἀπείργειν τὸν Καύκασον τὸ ὄρος ἔστε ἐπὶ τοῦ Ταύρου τὴν ξυμβολήν· τὴν δὲ πρὸς ἑσπέραν τε καὶ ἄνεμον Ἰάπυγα ἔστε ἐπὶ τὴν μεγάλην θάλασσαν, ὁ Ἰνδὸς ποταμὸς ἀποτέμνεται. Καί ἐστι πεδίον ἡ πολλὴ αὐτῆς· καὶ τοῦτο, ὡς εἰκάζουσιν, ἐκ τῶν ποταμῶν προσκεχωσμένον· εἶναι γὰρ οὖν καὶ τῆς ἄλλης χώρας ὅσα πεδία οὐ πρόσω θαλάσσης τὰ πολλὰ τῶν ποταμῶν παρ' ἑκάστοις ποιήματα, ὥστε καὶ τῆς χώρας τὴν ἐπωνυμίαν τοῖς ποταμοῖς ἐκ παλαιοῦ προσκεῖσθαι, καθάπερ Ἕρμου τέ τι πεδίον λέγεσθαι, ὃς κατὰ τὴν Ἀσίαν γῆν ἀνίσχων ἐξ ὄρους Μητρὸς Δινδυμήνης παρὰ πόλιν Σμύρναν Αἰολικὴν ἐκδιδοῖ ἐς θάλασσαν· καὶ ἄλλο Καΰστρου πεδίον Λυδίου ποταμοῦ, καὶ Καΐκου ἄλλο ἐν Μυσίᾳ, καὶ Μαιάνδρου τὸ Καρικὸν ἔστε ἐπὶ Μίλητον πόλιν Ἰωνικήν.... Εἰ δὴ οὖν εἴς τε ποταμὸς παρ' ἑκάστοις, καὶ οὐ μεγάλοι οὗτοι ποταμοί, ἱκανοὶ γῆν πολλὴν ποιῆσαι, ἐς θαλασσαν προχεόμενοι, ὁπότε ἰλὺν καταφέροιεν καὶ πηλὸν ἐκ τῶν ἄνω τόπων, ἔνθενπερ αὐτοῖς αἱ πηγαί εἰσιν, οὐδὲ ὑπὲρ τῆς Ἰνδῶν ἄρα χώρας ἐς ἀπιστίαν ἰέναι ἄξιον, ὅπως πεδίον τε ἡ πολλή ἐστι, καὶ ἐκ τῶν ποταμῶν τὸ πεδίον ἔχει προσκεχωσμένον. Ἕρμον μὲν γὰρ καὶ Καΰστρον καὶ Καΐκόν τε καὶ Μαίανδρον ἢ ὅσοι πολλοὶ ποταμοὶ τῆς Ἀσίας ἐς τήνδε τὴν ἐντὸς θάλασσαν ἐκδιδοῦσιν, οὐδὲ ξύμπαντας ξυντεθέντας ἑνὶ τῶν Ἰνδῶν ποταμῶν ἄξιον ξυμβαλεῖν πλήθους ἕνεκα τοῦ ὕδατος, μὴ ὅτι τῷ Γάγγῃ τῷ μεγίστῳ, ὅτῳ οὔτε Νείλου ὕδωρ τοῦ Αἰγυπτίου οὔτε ὁ Ἴστρος ὁ κατὰ τὴν Εὐρώπην ῥέων ἄξιοι ξυμβαλεῖν· ἀλλ' οὐδὲ τῷ Ἰνδῷ ποταμῷ ἐκεῖνοί γε πάντες ξυμμιχθέντες ἐς ἴσον ἔρχονται· ὃς μέγας τε εὐθὺς ἀπὸ τῶν πηγῶν ἀνίσχει, καὶ πεντεκαίδεκα ποταμοὺς πάντας τῶν Ἀσιανῶν μείζονας παραλαβών, καὶ τῇ ἐπωνυμίᾳ κρατήσας, οὕτως ἐκδιδοῖ ἐς θάλασσαν. Ταῦτά μοι ἐν τῷ παρόντι περὶ Ἰνδῶν τῆς χώρας λελέχθω· τὰ δὲ ἄλλα ἀποκείσθω ἐς τὴν Ἰνδικὴν ξυγγραφήν.

Arrianus in Indicis fines Indiæ describit cap. 2, 1—7, quæ item ex Megasthene petita sunt, sicuti reliqua quæ usque ad cap. 17 leguntur tantum non omnia. — Σανδράκοττον] Varie nomen apud Græcos scriptores exaratur : Σανδράκοττος, Σανδρακόττας, Σανδρόκοττος, Ἀνδρόκοττος, Σανδρά-

---

E LIBRO PRIMO.

2.

Asiæ quæ ad Austrum vergit, quæ et ipsa in quattuor partes scinditur, maximam partem esse statuit Indorum regionem Eratosthenes et Megasthenes : qui quidem quum apud Sibyrtium Arachosiorum satrapam degeret, frequenter se ad Sandracottum Indorum regem commeasse scribit : minimam vero, quam Euphrates intersecat, ad nostrum mare conversam : reliquas duas inter Euphratem et Indum positas, si conjungantur, vix dignas esse quæ Indorum regioni comparentur. Terminari autem Indiam, orientem et subsolanum versus, adusque meridiem, Oceano : a septemtrione vero, Caucaso monte, ad Tauri usque confinia : ab occidente et lapyge vento, ad Oceanum usque, Indo amne distingui. Magnamque ejus partem planam et campestrem esse. Quæ quidem planities (ut suspicantur) ab ipsis fluminibus terram sua alluvione accumulantibus fit, quemadmodum reliqua campestria loca non procul a mari sita planitiem suam fluminum alluvionibus debent. Adeo ut regionum ipsarum appellationes fluminibus jam olim inditæ sint : quemadmodum Hermi campus dicitur qui amnis in Asia oriens ex monte matris Dindymenes, ad Smyrnam urbem Æolicam mare influit; item Caystri campus Lydius, a Lydio flumine, et Caici alius in Mysia, et Mæandri in Caria Miletum Ionicam urbem usque.... Si igitur singuli amnes, neque ii quidem magni, id præstant ut in mare prolabentes, quum multum luti atque limi secum ex superioribus locis ubi fontes eorum oriuntur trahant, multum terræ suæ alluvione regioni addant : certe non video cur non idem de Indorum regione credi possit, quandoquidem magna ex parte campestris est, et fluvii in ejus campos alluvionem faciunt. Hermum enim et Caystrum et Caicum ac Mæandrum reliquosque Asiæ fluvios qui in mare interius feruntur, ne si omnes quidem conjunxeris, digni sint qui uni Indorum flumini aquarum copia conferantur : nedum Gangi maximo, cui neque Nili Ægyptii fluenta, neque Ister per Europam fluens comparari possunt. Sed ne ii quidem omnes si simul misceantur, Indum æquant, qui magnus statim ab ipsis fontibus erumpens, et quindecim ex majoribus Asiæ fluminibus in se receptis, nomen suum perpetuo retinens in mare contendit. Atque hoc quidem in præsentia de Indorum regione dixisse sufficiat. Reliqua in historiam Indicam rejiciantur.

Digitized by Google

κοπτος, Σανδράκυπτος. Postrema forma accuratissime respondet nomini Indico : *Chandraguptas* (*quem luna tuetur*). Vide Ellendt. ad Arr. l. l.; Schlegel. *Ind. Bibl.* tom. I, p. 245; Bohlen. *Alt. Indien* I, p. 91; Lassenius *De pentapot. Ind.* p. 42. 61. — De fluviis plura leges infra. Ad verba πεντεκαίδεκα ποταμοὺς cf. Strabo XV, p. 708 : Πεντεκαίδεκα δὲ τοὺς σύμπαντάς φασι συρρεῖν (εἰς τὸν Ἰνδὸν) τούς γε ἀξιολόγους.

3.

Strabo XV, p. 689 : Τὴν Ἰνδικὴν περιώρικεν ἀπὸ μὲν τῶν ἄρκτων τοῦ Ταύρου τὰ ἔσχατα· ἀπὸ δὲ τῆς Ἀριανῆς μέχρι τῆς ἑῴας θαλάττης, ἅπερ οἱ ἐπιχώριοι κατὰ μέρος Παροπάμισόν τε καὶ Ἠμωιδὸν καὶ Ἴμαον καὶ ἄλλα ὀνομάζουσι, Μακεδόνες δὲ Καύκασον· ἀπὸ τῆς ἑσπέρας ὁ Ἰνδὸς ποταμός· τὸ δὲ νότιον καὶ τὸ προσεῴον πλευρὸν πολὺ μείζω τῶν ἑτέρων ὄντα προπέπτωκεν εἰς τὸ Ἀτλαντικὸν πέλαγος, καὶ γίνεται ῥομβοειδὲς τὸ τῆς χώρας σχῆμα, τῶν μειζόνων πλευρῶν ἑκατέρου πλεονεκτοῦντος παρὰ τὸ ἀπεναντίον πλευρὸν τρισχιλίοις σταδίοις, ὅσον ἐστὶ τὸ κοινὸν ἄκρον τῆς τε ἑωθινῆς παραλίας καὶ τῆς μεσημβρινῆς, ἔξω προπεπτωκὸς ἐξ ἴσης ἑφ' ἑκάτερον παρὰ τὴν ἄλλην ἠϊόνα. Τῆς μὲν οὖν ἑσπερίου πλευρᾶς ἀπὸ τῶν Καυκασίων ὀρῶν ἐπὶ τὴν νότιον θάλατταν στάδιοι μάλιστα λέγονται μύριοι τρισχίλιοι· παρὰ τὸν Ἰνδὸν ποταμὸν μέχρι τῶν ἐκβολῶν αὐτοῦ· ὥστ' ἀπεναντίον ἡ ἑωθινὴ προσλαβοῦσα τοὺς τῆς ἄκρας τρισχιλίους ἔσται μυρίων καὶ ἑξακισχιλίων σταδίων. Τοῦτο μὲν οὖν πλάτος τῆς χώρας τό τ' ἐλάχιστον, καὶ τὸ μέγιστον. Μῆκος δὲ τὸ ἀπὸ τῆς ἑσπέρας ἐπὶ τὴν ἕω· τούτου δὲ τὸ μὲν μέχρι Παλιβόθρων ἔχοι τις ἂν βεβαιοτέρως εἰπεῖν· καταμεμέτρηται γὰρ σχοινίοις (σχοίνοισι Arrian.), καὶ ἔστιν ὁδὸς βασιλικὴ σταδίων μυρίων (codd. δισμυρίων)· τὰ δ' ἐπέκεινα στοχασμῷ λαμβάνεται διὰ τῶν ἀνάπλων τῶν ἐκ θαλάττης διὰ τοῦ Γάγγου ποταμοῦ μέχρι Παλιβόθρων· εἴη δ' ἂν σταδίων ἑξακισχιλίων. Ἔσται δὲ τὸ πᾶν, ᾗ βραχύτατον, μυρίων ἑξακισχιλίων, ὡς ἔκ τε τῆς ἀναγραφῆς τῶν σταθμῶν τῆς πεπιστευμένης μάλιστα λαβεῖν Ἐρατοσθένης φησί· καὶ ὁ Μεγασθένης οὕτω συναποφαίνεται· Πατροκλῆς δὲ χιλίοις ἔλαττόν φησι... Ἐκ δὲ τούτων πάρεστιν ὁρᾶν, ὅσον διαφέρουσιν αἱ τῶν ἄλλων ἀποφάσεις, Κτησίου μὲν οὐκ ἔλαττον τῆς ἄλλης Ἀσίας τὴν Ἰνδικὴν λέγοντος, Ὀνησικρίτου δὲ τρίτον μέρος τῆς οἰκουμένης, Νεάρχου δὲ μηνῶν ὁδὸν τετράρον τὴν δι' αὐτοῦ τοῦ πεδίου, Μεγασθένους δὲ καὶ Δηϊμάχου μετριασάντων μᾶλλον· ὑπὲρ γὰρ δισμυρίους τιθέασι σταδίους, τὸ ἀπὸ τῆς νοτίου θαλάττης ἐπὶ τὸν Καύκασον. Eundem hunc Eratosthenis locum exscripsit Arrianus Ind. 6, 1—5, quibus ex Megasthene subjicit quæ leguntur fragm. 6. — σχοινίοις] « In omnibus Strabonis codd. legitur σχοινίοις, et apud Arrianum in omnibus σχοίνοις. Quamvis nihil in utraque lectione possit reprehendi, tamen vocem σχοίνοις mutare facilius erat, quam immutare σχοινίοις; Straboni enim mirum videri poterat, schœni mensuram qua Græci uti assueverant, in India adhiberi. Convenit autem schœnus, qui Eratostheni est mensura quadraginta stadiorum (Plinius H. N. XII, 30), accurate cum Indica *jog'anæ* mensura, quæ quattuor *croças* continet. Duplicem vulgo longitudinem jóganæ attribui non ignoro, sed etiam minorem quum ipsi Indi agnoscunt (cf. *As. Res.* V, 105), tum Sinenses peregrinatores (cf. *Foe-koue-ki* 87-88) et ipse Megasthenes hoc loco Strabonis (p. 708) : οἱ ἀγορανόμοι ὁδοποιοῦσι καὶ κατὰ δέκα στάδια στήλην τιθέασι τὰς ἐκτροπὰς καὶ τὰ διαστήματα δηλοῦσαν. Quo ex loco hoc certe apparet, decem stadia aliquam Indicam mensuram æquare, quæ alia atque minor illâ *croça* esse non potest. » *Schwanbeck.* p. 27.

4.

Strabo II, p. 79 fin. : Φησὶν ὁ Ἵππαρχος ἐν τῷ

3.

Indiam a septemtrione Tauri extrema terminant; ab Ariana usque in orientale mare montes, quos indigenæ singulatim Paropamisi, Emodi, Imai et aliis nominibus appellant, Macedones vero Caucasum vocant; ab occidente Indus fluvius; australe et orientale latus, quæ sunt reliquis longe majora, in Atlanticum pelagus procurrunt : unde regio rhombi similem figuram præbet; nam utrumvis majorum laterum contrarium sibi latus tribus millibus stadiorum exsuperat, quanta est communis orientalis et meridionalis partis extremitas quæ in utrumque æqualiter excurrit. Occidentalis lateris a Caucasiis montibus ad australe mare tredecim millia stadiorum perhibentur secundum Indum flumen usque ad ejus ostia. Quapropter oppositum orientale latus, assumptis extremitatis tribus millibus erit stadiorum sedecim millium. Atque hæc est maxima et minima regionis latitudo. Longitudo vero est ab occidente in orientem, quæ quanta sit de ea parte quæ usque ad Palibothra pertendit, certius dici potest : schœnis enim dimensa est et viam regiam habet stadiorum decem millium. Ulteriora vero conjectura deprehenduntur per navigationes, quæ ex mari fiunt adverso Gange Palibothra usque, et sunt stadiorum circiter sex millia. Universa igitur longitudo, ubi minima, est stadiorum sedecim millium, ut ex mansionum recensione fide dignissima recepisse se Eratosthenes dicit. Eodem modo etiam Megasthenes mensuras tradit; Patrocles vero mille stadia detrahit... Hic perspici potest quantum reliquorum sententiæ discrepent; nam Ctesias dicit Indiam non esse minorem reliqua Asia, Onesicritus eam esse trientem orbis habitati, Nearchus quattuor mensium iter esse per ipsum campum, Megasthenes vero et Deimachus moderatius agunt. Nam supra viginti millia stadia eam partem ponunt quæ ab australi mari patet in Caucasum.

4.

Addit Hipparchus libro secundo, ipsum Eratosthenem fidem Patrocli derogare, quod is a Megasthene dissenserit

Digitized by Google

δευτέρῳ Ὑπομνήματι αὐτὸν τὸν Ἐρατοσθένη διαβάλλειν τὴν τοῦ Πατροκλέους πίστιν ἐκ τῆς πρὸς Μεγασθένη διαφωνίας περὶ τοῦ μήκους τῆς Ἰνδικῆς τοῦ κατὰ τὸ βόρειον πλευρὸν, τοῦ μὲν Μεγασθένους λέγοντος σταδίων μυρίων ἑξακισχιλίων, τοῦ δὲ Πατροκλέους χιλίοις λείπειν φαμένου.

5.

Strabo II, p. 69 init. : Patrocli fidem non habendam esse Hipparchus dicit, δυοῖν ἀντιμαρτυρούντων αὐτῷ Δημάχου τε καὶ Μεγασθένους, οἱ καθ' οὓς μὲν τόπους δισμυρίων τὸ διάστημά φασι τὸ ἀπὸ τῆς κατὰ μεσημβρίαν θαλάττης, καθ' οὓς δὲ καὶ τρισμυρίων. Τούτους γε δὴ τοιαῦτα λέγειν καὶ τοὺς ἀρχαίους πίνακας τούτοις ὁμολογεῖν.

Δισμυρίων] 12000 stadia exputaverat Patrocles, cujus sententiam Eratosthenes adoptavit.

Eadem iterum tangit Strabo p. 72 :... τοῖς τρισμυρίοις, οἷς φησὶν ὁ Δημάχος μέχρι τῆς εἰς Βακτρίους καὶ Σογδιανοὺς ὑπερθέσεως, κτλ. Idem p. 74 : Οἱ δέ γε περὶ Δημάχον τοῖς τρισμυρίοις ἐὰν προσλάβωσι τὸ ἐπὶ τὴν Ταπροβάνην καὶ τοὺς ὄρους τῆς διακεκαυμένης, οὓς οὐκ ἐλάττους τῶν τετρακισχιλίων θετέον, ἐκτοπιοῦσι τά τε Βάκτρα καὶ τὴν Ἀρίαν εἰς τοὺς ἀπέχοντας τόπους τῆς διακεκαυμένης σταδίους τρισμυρίους καὶ τετρακισχιλίους, ὅσους ἀπὸ τοῦ ἰσημερινοῦ ἐπὶ Βορυσθένη φησὶν εἶναι ὁ Ἵππαρχος. Cf. etiam p. 75 extr.

6.

Arrian. Ind. 3, 7 : Μεγασθένει δὲ τὸ ἀπὸ ἀνατολέων ἐς ἑσπέρην πλάτος ἐστὶ τῆς Ἰνδῶν γῆς, ὅ τι περ οἱ ἄλλοι μῆκος ποιέουσι· καὶ λέγει Μεγασθένης, μυρίων καὶ ἑξακισχιλίων σταδίων εἶναι, ἵναπερ τὸ βραχύτατον αὐτοῦ. Τὸ δὲ ἀπὸ ἄρκτου πρὸς μεσημβρίην, τοῦτο δὲ αὐτῷ μῆκος γίνεται, καὶ ἐπέχει τρισχιλίους καὶ δισχιλίους, ἵναπερ τὸ στεινότατον αὐτοῦ. Cf. Onesicrit fr. 11.

Diodorus in fr. 1 § 2 Indiæ magnitudinem ita definit, ut latitudinem non 16000, sed 28000; longitudinem non 20000, sed 32000 stadiorum esse dicat. Sed bene tenendum est Arrianum suis numeris addere : ἵναπερ τὸ βραχύτατον, ἵναπερ τὸ στεινότατον. Diodorus igitur enotaverit numeros maximos, nisi forte ex Daimacho quædam narrationi suæ admiscuit : is enim 30000 longitudinis stadia attulit. Schwanbeck. majores numeros ita ortos putat, ut in latitudine comprehensa sint Cabuliæ et Arianæ partes, quam Seleuco Sandracottus ademit; in 32000 stadiis longitudinis complexus auctor sit finitimas ad septemtrionem gentes, v. c. Uttaracuras.

Ceterum latitudinem Megasthenes pro sui computi ratione satis bene constituit; nam quod spatium stadiorum 16000 esse dicit, revera est circiter 13700 stadiorum. Quæ vero dicit 22300 stadia, linea recta nonnisi 16300, vel si Taprobanen ins. addis, 17500 stadia efficiunt. Aliorum auctorum mensuras ex variis auctoribus affert Plinius H. N. VI, § 21, 2, ubi etiam hæc : *Complures autem totam ipsius longitudinem XL dierum noctiumque velifico navium cursu determinavere : et a septemtrione ad meridiem vicies et octies centena quinquaginta M. passuum* (*esse tradunt*). 2850,000 passus æquant 22800 stadia; qui numerus proxime ad eum, quem Arrianus tradit, accedit. Idem Plinius l. l. 21,8 dicit a Palibothris oppido ad ostium Gangis esse DCXXXVIII millia passuum. Quo loco Schwanbeckius p. 17 scribendum esse probabiliter admodum statuit : DCCXXXVIII, i. e. 6000 stadia, quot eidem spatio tribuit Megasthenes. Alia plurima in eodem capite ex Megasthene fluxerint.

7.

Strabo II, p. 76 : Eratosthenes perstringit Daimachum, qui oblocutus erat Μεγασθένει φήσαντι ἐν τοῖς νοτίοις μέρεσι τῆς Ἰνδικῆς τάς τε ἄρκτους ἀποκρύπτεσθαι καὶ τὰς σκιὰς ἀντιπίπτειν. Vide fragm. 2 Daimachi; Nearchi fr. 2. Cf. Megasthenis Epit fr. 1 § 2.

Strabo II, p. 77 :. Δημάχου φήσαντος μηδαμοῦ τῆς Ἰνδικῆς μήτ' ἀποκρύπτεσθαι τὰς ἄρκτους μήτ' ἀντιπίπτειν τὰς σκιὰς ὅπερ ὑπείληφεν ὁ Μεγασθένης.

8.

Plinius H. N. VII, 22, 6, p. 360 Tchn. : *Ab iis*

---

in longitudine lateris Indiæ septemtrionalis annotanda, quod, quam Megasthenes sedecim millibus stadiorum definit, Patrocles mille stadia ei summæ detrahit.

5.

Patroclem Hipparchus dicit fidem non mereri, contra quem duo sint testimonium ferentes Deimachus et Megasthenes, qui intervallum a mari meridionali vicies, aliquibus locis etiam tricies mille stadiorum affirment esse; et cum his consentire etiam veteres tabulas.

6.

Megasthenes ab oriente in occidentem latitudinem Indiæ esse vult, quam alii longitudinem faciunt, eamque Megasthenes auctor est, ubi brevissimum ejus spatium sit, sedecim millia stadiorum continere. A septemtrione autem versus meridiem, ea illi quidem est longitudo, et extenditur ad viginti tuo millia et trecenta stadia, ubi angustissima est.

7.

Daimachus reprehendit Megasthenem, quod in austrinis Indiæ partibus ursas occidere et umbras diversam in partem cadere dixisset.

Digitized by Google

(sc. a Prasiis sive Palibothris) *in interiore situ Monedes et Suari, quorum mons Maleus, in quo umbræ ad septemtrionem cadunt hieme, æstate in austrum, per senos menses. Septemtriones eo tractu semel in anno apparere, nec nisi quindecim diebus, Bæton* (fr. 4) *auctor est : hoc idem pluribus locis Indiæ fieri, Megasthenes.* Eadem e Plinio Solinus c. 52, non nominato tamen Megasthene. Conferri Schwanbeckius p. 29 jubet Lassen. Institut. linguæ pracritiæ, Append. p. 2.

Ceterum longe plurima quæ Plinius VI, 21, 8 — 23, 11 de gentibus, terris fluminibusque interioris Indiæ recenset, e Megasthene fluxisse probabilis Schwanbeckii conjectura est, quamquam pluribus auctoribus usum esse patet e verbis : *plerique adjiciunt* (21, 8); *alii... alii* 22, 1 ; *Artemidorus* (22, 6). Fortasse Plinius ne inspexit quidem ipsum Megasthenem, sed plurima sua dedit e Senecæ libro De India, qui quum sexaginta Indiæ fluvios, gentes centum et duodeviginti enumerasse a Plinio VI, 21, 5 dicatur, procul dubio exscripserat Megasthenem, quem totidem fluvios totidemque gentes recensuisse compertum habemus.

9.

Strabo XV, p. 693 : Μεγασθένης δὲ τὴν εὐδαιμονίαν τῆς Ἰνδικῆς ἐπισημαίνεται τῷ δίκαρπον εἶναι καὶ διφόρον, καθάπερ καὶ Ἐρατοσθένης ἔφη, τὸν μὲν εἰπὼν σπόρον χειμερινὸν, τὸν δὲ θερινὸν, καὶ ὄμβρον ὁμοίως· οὐδὲν γὰρ ἔτος εὑρίσκεσθαί φησι πρὸς ἀμφοτέρους καιροὺς ἄνομβρον· ὥστε εὐετηρίαν ἐκ τούτου συμβαίνειν, ἀφόρου μηδέποτε τῆς γῆς οὔσης· τούς τε ξυλίνους καρποὺς γεννᾶσθαι πολλοὺς, καὶ τὰς ῥίζας τῶν φυτῶν, καὶ μάλιστα τῶν μεγάλων καλάμων, γλυκείας καὶ φύσει καὶ ἑψήσει, χλιαινομένου τοῦ ὕδατος τοῖς ἡλίοις, τοῦ τ' ἐκπίπτοντος ἐκ Διὸς, καὶ τοῦ ποταμίου. Τρόπον δή τινα λέγειν βούλεται, διότι ἡ παρὰ τοῖς ἄλλοις λεγομένη πέψις καὶ καρπῶν καὶ χυμῶν παρ' ἐκείνοις ἕψησίς ἐστι· καὶ κατεργάζεται τοσοῦτον εἰς εὐστομίαν, ὅσον καὶ ἡ διὰ πυρός· διὸ καὶ τοὺς κλάδους φησὶν εὐκαμπεῖς εἶναι τῶν δένδρων, ἐξ ὧν οἱ τροχοί· ἐκ δὲ τῆς αὐτῆς αἰτίας ἐνίοις καὶ ἐπανθεῖν ἔριον.

Cf. fr. 1, 3. Strabo p. 690. Nearch. fr. 8.

10.

Strabo XV, p. 703 : Καὶ τίγρεις δ' ἐν τοῖς Πρασίοις φησὶν ὁ Μεγασθένης γίνεσθαι μεγίστους, σχεδὸν δέ τι καὶ διπλασίους λεόντων· δυνατοὺς δὲ ὥστε τῶν ἡμέρων τινὰ, ἀγόμενον ὑπὸ τεττάρων, τῷ ὀπισθίῳ σκέλει δραξάμενον ἡμιόνου, βιάσασθαι καὶ ἑλκύσαι πρὸς ἑαυτόν. Κερκοπιθήκους δὲ μείζους τῶν μεγίστων κυνῶν, λευκοὺς πλὴν τοῦ προσώπου· τοῦτο δ' εἶναι μέλαν· παρ' ἄλλοις δ' ἀνάπαλιν· τὰς δὲ κέρκους μείζους δυοῖν πήχεων· ἡμερωτάτους δὲ καὶ οὐ κακοήθεις περὶ ἐπιθέσεις καὶ κλοπάς. Αἴθους δ' ὀρύττεσθαι λιβανόχρους, γλυκυτέρους σύκων ἢ μέλιτος. Ἀλλαχοῦ δὲ διπήχεις ὄφεις ὑμενοπτέρους ὥσπερ αἱ νυκτερίδες· , καὶ τούτους δὲ νύκτωρ πέτεσθαι, σταλαγμοὺς ἀφιέντας οὔρων, τοὺς δὲ ἱδρώτων, διασήποντας τὸν χρῶτα τοῦ μὴ φυλαξαμένου· καὶ σκορπίους εἶναι πτηνοὺς, ὑπερβάλλοντας μεγέθεσι (cf. fr. 11)· φύεσθαι δὲ καὶ ἔβενον· εἶναι δὲ καὶ κύνας ἀλκίμους, οὐ πρότερον μεθιέντας τὸ δηχθὲν πρὶν εἰς τοὺς ῥώθωνας ὕδωρ καταχυθῆναι· ἐνίοις δ' ὑπὸ προθυμίας ἐν τῷ δήγματι διαστρέφεσθαι τοὺς ὀφθαλμοὺς, τοῖς δὲ καὶ ἐκπίπτειν· κατασχεθῆναι δὲ καὶ λέοντα ὑπὸ κυνὸς καὶ ταῦρον· τὸν δὲ ταῦρον καὶ ἀποθανεῖν κρατούμενον τοῦ ῥύγχους πρότερον ἢ ἀφεθῆναι.

11.

Ælian. N A. XVII, 39 : Ἐν τῇ Πραξιακῇ χώρᾳ, Ἰνδῶν δὲ αὕτη ἐστίν, Μεγασθένης φησὶ πιθήκους εἶναι τῶν μεγίστων κυνῶν οὐ μείους, ἔχειν δὲ καὶ οὐρὰς πη-

---

9.

Megasthenes Indiæ fœcunditatem ex eo maxime declarat, quod ea bis fructum ferat quoque anno, sicuti etiam Eratosthenes dicit, alteram hibernam sementem, alteram æstivam nominans, sicuti imbrem quoque. Nullum enim annum inveniri dicit utroque tempore sine pluvia, quapropter magnam esse ubertatem, quum semper terra sit fœcunda. Fructus autem arboreos multos gigni, radices stirpium, præsertim magnarum arundinum, et natura et decoctione dulces esse, aqua sole tepefacta tam cœlesti quam pluviali. Quodammodo igitur id videtur dicere, eam, quæ apud alios fructuum et succorum maturitas dicitur, apud illos concoctionem esse, quæ tantum ad suavitatem saporis conducat, quantum ea quæ per ignem fit. Idcirca etiam ramos arborum flexiles esse dicit, e quibus rotæ fiant ; ob eandemque causam in quibusdam lanam innasci.

10.

Megasthenes auctor est tigres apud Prasios gigni magnitudine duplos fere ad leonem, adeo robustos, ut unus e mansuetis, a quattuor hominibus ductus, mulum posteriore pede apprehenderit atque ad se pertraxerit. Cercopithecos vero maximis canibus majores, et totos albos præter faciem, quæ nigra est, etsi apud nonnullos contrarium sit; caudæ longitudinem duos cubitos superare ; cæterum mansuetissimos esse, neque maligne insidiari aut furari. Lapides quoque effodi tureo colore, ficu et melle dulciores. Quibusdam in locis serpentes esse binorum cubitorum, membraneis alis, ut vespertiliones : eos per noctem volare; et lotii aut sudoris stillas dimittere, quæ non cavendum eas corpora computrescere cogant. Item scorpios volucres ingentes. Nasci quoque ebenum. Canes etiam esse validissimos, qui quod mordicus corripuerint, non ante dimittant quam aqua naribus infundatur : nonnullis præ vehementia in morsu oculos distorqueri, quibusdam etiam excidere : leonem et taurum a cane detineri : taurum rostro prehensum ab iis necari potius quam dimitti.

11.

In Prasiana Indorum regione Megasthenes simias scribit

Digitized by Google

χῶν πέντε· προσπεφυκέναι δὲ ἄρα αὐτοῖς καὶ προκόμια, καὶ πώγωνας καθειμένους καὶ βαθεῖς· καὶ τὸ μὲν πρόσωπον εἶναι πᾶν λευκούς, τὸ σῶμα δὲ μέλανας ἰδεῖν, ἡμέρους δὲ καὶ φιλανθρωποτάτους, καὶ τὸ τοῖς ἀλλαχόθι πιθήκοις συμφυὲς οὐκ ἔχειν τὸ κακόηθες.

τὸ σῶμα δὲ] « Quum in Strabone (fr. 10) sit corpus totum album præter faciem, in Æliano contra nigrum, bene animadvertendum est, id, quod Ælianus male omisit, additum a Megasthene, παρ' ἄλλοις δ' ἀνάπαλιν, in aliis ejusdem generis coloris distinctionem corporis et faciei contrariam esse. » Schneider. Ceterum cf. Ctesiæ fr. 61.

Ex eodem Megasthene fluxisse putanda sunt quæ narrat Ælianus XVI, 10, de simiis Indicis in *Prasiorum regione:* Ἐν Πρασίοις δὲ τοῖς Ἰνδικοῖς εἶναι γένος πιθήκων φασὶν ἀνθρωπόνουν, καὶ ἰδεῖν δέ εἰσι κατὰ τοὺς Ὑρκανοὺς κύνας τὸ μέγεθος· προκομία τε αὐτῶν ὁρᾶται συμφυῆς, εἴποι δ' ἂν ὁ μὴ τὸ ἀληθὲς εἰδὼς ἀσκητὰς εἶναι αὐτάς· γένειον δὲ αὐτοῖς ὑποπέφυκε σατυρῶδες, ἡ δὲ οὐρὰ κατὰ τὴν τῶν λεόντων ἀλκαίαν ἐστί· καὶ τὸ μὲν ἄλλο πᾶν σῶμα πεφύκασι λευκοί, τὴν δὲ κεφαλὴν καὶ τὴν οὐρὰν ἄκραν εἰσὶ πυρσοί· σώφρονες δὲ καὶ φύσει τιθασοί· εἰσὶ δὲ ὑλαῖοι τὴν δίαιταν καὶ τὸ γένος, καὶ σιτοῦνται τῶν ὀρέων τὰ ἄγρια. Φοιτῶσι δὲ ἀθρόοι εἰς τὸ τῆς Λατάγης προάστειον, πόλις δέ ἐστιν Ἰνδῶν ἡ Λατάγη, καὶ τὴν προτεθειμένην αὐτοῖς ἐκ βασιλέως ἐφθὴν ὄρυζαν σιτοῦνται· ἀνὰ πᾶσαν δὲ ἡμέραν ἡ δαῖς αὐτοῖς εὐτρεπὴς πρόκειται· ἐμφορηθέντας δὲ ἄρα αὐτοὺς ἀναχωρεῖν αὖθις ἐς ἦθη τὰ ὑλαῖά φασι σὺν κόσμῳ, καὶ σίνεσθαι τῶν ἐν ποσὶν οὐδὲ ἕν.

12.

Ælian. N. A. XVI, 41 : Μεγασθένης φησὶ κατὰ τὴν Ἰνδικὴν σκορπίους γίνεσθαι πτερωτοὺς μεγέθει μεγίστους, τὸ κέντρον δὲ ἐγχρίπτειν τοῖς Εὐρωπαίοις παραπλησίως· γίνεσθαι δὲ καὶ ὄφεις αὐτόθι, καὶ τούτους πτηνούς· ἐπιφοιτᾶν δὲ οὐ καθ' ἡμέραν, ἀλλὰ νύκτωρ, καὶ ἀφιέναι ἐξ αὐτῶν οὖρον, ὅπερ οὖν ἐὰν κατά τινος ἀποστάξῃ σώματος, σῆψιν ἐργάζεται παραχρῆμα. Καὶ τὰ μὲν τοῦ Μεγασθένους ταῦτα.

Cf. fr. 10; Pausan. IX, 21. Bochart. Hierozoic. II, p. 423, 634 sqq.

13.

Strabo XV, p. 710 : Φησὶ γὰρ (sc. Μεγασθένης) τοὺς τὸν Καύκασον οἰκοῦντας ἐν τῷ φανερῷ γυναιξὶ μίσγεσθαι καὶ σαρκοφαγεῖν τὰ τῶν συγγενῶν σώματα· πετροκυλιστὰς δ' εἶναι κερκοπιθήκους, οἳ λίθους κατακυλίουσι κρημνοβατοῦντες ἐπὶ τοὺς διώκοντας, τά τε παρ' ἡμῖν ἥμερα ζῷα τὰ πλεῖστα παρ' ἐκείνοις ἄγρια εἶναι· ἵππους τε λέγει μονοκέρωτας ἐλαφοκράνους· καλάμους δὲ μῆκος μὲν τριάκοντα ὀργυιῶν τοὺς ὀρθίους, τοὺς δὲ χαμαικλινεῖς πεντήκοντα· πάχος δὲ, ὥστε τὴν διάμετρον τοῖς μὲν εἶναι τριπήχη, τοῖς δὲ διπλασίαν.

Equos unicornos fusius describit Ælianus XVI, 20 (cujus narrationen e Megasthene haustam esse ex mentione Præsiorum regis colligitur) : Ἐν τοῖς χωρίοις τοῖς ἐν Ἰνδίᾳ, λέγω δὴ τοῖς ἐνδοτάτω, ὄρη φασὶν εἶναι δύσβατά τε καὶ ἔνθηρα· καὶ ἔχειν ζῷα ὅσα καὶ ἡ καθ' ἡμᾶς τρέφει γῆ, ἄγρια δέ· καὶ γάρ τοι καὶ τὰς ὄϊς τὰς ἐκεῖ φασιν εἶναι καὶ ταύτας θηρία, καὶ κύνας καὶ αἶγας καὶ βοῦς, αὐτόνομά τε ἀλᾶσθαι καὶ ἐλεύθερα, ἀφειμένα νομευτικῆς ἀρχῆς. Πλήθη δὲ αὐτῶν καὶ ἀριθμοῦ πλείω φασὶν οἱ τούτων συγγραφεῖς, καὶ οἱ τῶν Ἰνδῶν λόγιοι· ἐν δὴ τοῖς καὶ τοὺς Βραχμᾶνας ἀριθμεῖν ἄξιον, καὶ γάρ τοι καὶ ἐκεῖνοι ὑπὲρ τῶνδε ὁμολογοῦσι τὰ αὐτά. Λέγεται δὲ καὶ ζῷον ἐν τούτοις εἶναι μονόκερων, καὶ ὑπ' αὐτῶν ὀνομάζεσθαι καρτάζωνον· καὶ μέγεθος μὲν ἔχειν ἵππου τοῦ τελείου, καὶ λόφον, καὶ λάχνην ἔχειν ξανθὴν, ποδῶν δὲ ἄριστα εἰληχέναι, καὶ εἶναι ὠκιστον, καὶ τοὺς μὲν πόδας ἀδιαρθρώτους τε καὶ ἐμφερεῖς ἐλέφαντι συμπεφυκέναι, τὴν δὲ οὐρὰν συός· μέσον δὲ τῶν ὀφρύων ἔχειν ἐκπεφυκὸς κέρας, οὐ λεῖον, ἀλλὰ ἐλιγμοὺς ἔχον τινὰς καὶ μάλα αὐτοφυεῖς, καὶ εἶναι μέλαν τὴν χρόαν· λέγεται δὲ καὶ ὀξύτατον εἶναι τὸ κέρας ἐκεῖνο· φωνὴν δὲ ἔχειν τὸ θηρίον ἀκούω τοῦτο πάντων ἀπηχεστάτην τε καὶ γεγωνοτάτην· καὶ τῶν μὲν ἄλλων αὐτῷ ζώων προσιόντων φέρειν, καὶ πρᾶον εἶναι, λέγουσι δὲ ἄρα πρὸς τὸ ὁμόφυλον δύσεριν εἶναί πως. Καὶ οὐ μόνον φασὶ τοῖς ἄρρεσιν εἶναί τινα συμφυῆ κύριξίν τε πρὸς ἀλλήλους καὶ μάχην, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὰς θηλείας ἔχουσι θυμὸν τὸν αὐτὸν, καὶ προάγειν τε τὴν φιλονεικίαν καὶ μέχρι θανάτου ἡττηθέντα ἐξάγουσαν· ἔστι μὲν οὖν καὶ διὰ παντὸς τοῦ σώματος ῥωμαλέον, ἀλκὴ δέ οἱ τοῦ κέρατος ἄμαχός ἐστι. Νομὰς δὲ ἐρήμους ἀσπάζεται καὶ πλανᾶται μόνον· ὥρᾳ δὲ

---

maximis canibus non inferiores esse magnitudine; quinque cubitorum caudam habere; ex earum fronte comas propendere, easdemque barbam promittere; facie alba esse, corpore vero nigro; neque malitiam ceteris simiis ingenitam ostendere, sed mansuetos esse, hominumque amantissimos.

12.

Megasthenes in India scorpios alatos et magnitudine sua insignes nasci ait, et aculeis pungere similiter atque Europæos; ibidem serpentes gigni volucres, non die sed noctu infestas, quæ urinam quoque reddant; ea si in corpus alicujus destillet, statim ei afferre putredinem. Hæc Megasthenes.

13.

Tradit Megasthenes Caucasi habitatores palam cum mulieribus coire et cognatorum carnibus vesci; porro cercopithecos esse, qui per præcipitia incedentes saxa contra insequentes detrudant; animalia vero, quæ apud nos mansueta sunt, apud illos magna ex parte fera esse; equos ibi unicornos reperiri cervinis capitibus; arundines triginta ulnarum esse longitudine erectas, obliquas autem ad quinquaginta, tantaque crassitudine, ut nonnullis diameter sit trium cubitorum, quibusdam etiam duplex.

Digitized by Google

ἀφροδίτης τῆς σφετέρας συνδυασθεὶς πρὸς τὴν θήλειαν πεπράυνται, καὶ μέντοι καὶ συννόμω ἐστόν· εἶτα ταύτης παραδραμούσης καὶ τῆς θηλείας κυούσης, ἐκθηριοῦται αὖθις, καὶ μονίας ἐστὶν ὅδε ὁ Ἰνδὸς καρτάζωνος. Τούτων οὖν πώλους πάνυ νεαροὺς κομίζεσθαί φασι τῷ τῶν Πραισίων βασιλεῖ, καὶ τὴν ἀλκὴν ἐν ἀλλήλοις ἀποδείκνυσθαι κατὰ τὰς πανηγυρικάς· τέλειον δὲ ἁλῶναί ποτε οὐδεὶς μέμνηται.

Id. c. 21 : Ὑπερελθόντι τὰ ὄρη τὰ γειτνιῶντα τοῖς Ἰνδοῖς κατὰ τὴν ἑνδοτάτην πλευρὰν φανοῦνται, φασὶν, αὐλῶνες δασύτατοι, καὶ καλεῖταί γε ὑπ' Ἰνδῶν ὁ χῶρος Κόρουδα (Κόλουνδα v. l.)· ἁλῶνται δὲ ἄρα, φασὶν, ἐν τοῖσδε τοῖς αὐλῶσι ζῷα Σατύροις ἐμφερῆ τὰς μορφὰς, τὸ πᾶν σῶμα λάσια, καὶ ἔχει κατὰ τῆς ἰξύος ἵππουριν. Καὶ καθ' ἑαυτὰ μὲν μὴ ἐνοχλούμενα διατρίβειν ἐν τοῖς δρυμοῖς ὑλοτραγοῦντα, ὅταν δὲ αἴσθωνται κυνηγετῶν κτύπου, καὶ ἀκούσωσι κυνῶν ὑλακῆς, ἀναθέουσιν εἰς τὰς ἀκρωρείας αὐτὰς ἀμηχάνῳ τῷ τάχει· καὶ γάρ εἰσι ταῖς ὀρειβασίαις ἐντριβεῖς. Καὶ ἀπομάχονται πέτρας τινὰς κυλινδοῦντες κατὰ τῶν ἐπιόντων, καὶ καταλαμβανόμενοί γε πολλοὶ διαφθείρονται. Καὶ ἐκ τούτων εἰσὶν ἐκεῖνοι δυσάλωτοι· καὶ μόλις ποτὲ καὶ διὰ μακροῦ τινὰς αὐτῶν εἰς Πραισίους κομίζεσθαι λέγουσι· καὶ τούτων μέντοι ἢ τὰ νοσοῦντα ἐκομίσθη, ἢ θήλεά τινα καὶ κυοῦντα· καὶ συνέβη γε θηραθῆναι τοῖς μὲν διὰ τὴν νωθείαν, ταῖς δὲ διὰ τὸν τῆς γαστρὸς ὄγκον. Cf. Plinius H. N. VII, 2, 17 : *Sunt et Satyri Subsolanis Indorum montibus* (*Catharcludorum* [*Caturdudorum, Cartadulorum* v. l.] *dicitur regio*), *pernicissimum animal : cum quadrupedes, tum recte currentes, humana effigie, propter velocitatem, nisi senes aut ægri, non capiuntur.* Cf. Ctesiæ fr. 57, p. 87.

14.

Plinius VIII, 14, 1 : *Megasthenes scribit in India serpentes in tantam magnitudinem adolescere, ut solidos hauriant cervos taurosque.* Cf. Solinus c. 52, 33 : *Enormitas in serpentibus tanta est ut cervos et animantium alia ad parem molem tota hauriant.* Ælian. XVI, 22 : Γίνονται δὲ ὄφεις παρ' αὐτοῖς μεγέθει μέγιστοι, ὧν οἱ μὲν ἁρπάζουσι τὰς ποίμνας καὶ σιτοῦνται, οἱ δὲ ἐκθηλάζουσι τὸ αἷμα. Conjungit hæc Ælianus cum descriptione Sciratarum populi simi. Hæc vero expresse Megastheni tribuit Plinius, ut dubium vix sit Ælianum quoque ex Megasthene hausisse. Ex eodem fonte Schwanbeckius fluxisse censet, quæ leguntur apud Ælianum XVII, 2, de avibus Indicis, psittacis, pavonibus, columbis, gallis; XVI, 3 de cercione ave; c. 4 de cela ave; c. 5 de upupa Indica, deque ejus origine fabula; c. 6 de phattage animali; c. 8 de hydris; c. 9 de mulis silvestribus (ubi iterum memoratur ὁ τῶν Πραισίων βασιλεύς); c. 11 de pœophago; c. 12 de insigni cetorum aliarumque belluarum Indiæ magnitudine; c. 13 de rajis et squillis Indicis; c. 14 de testudine Indica fluviatili et terrestri; c. 15 de solertia animalium Indicorum, præcipue de formicis (de quibus Ælianus etiam Jubam scripsisse ait); c. 16 de antro Plutonis in India sacrisque ibi peractis; c. 17 de insula Taprobane et de testudinibus maris magni; c. 18 de elephantis Taprobanæ insulæ, deque marinis circa eam belluis; c. 19 de lepore maris Indici. — Quæ omnia nos non exscribimus, etsi recte conjecisse Schwanbeckium existimamus.

15.

Ælian. N. A. VIII, 7 : Μεγασθένους ἀκούω λέγοντος περὶ τὴν τῶν Ἰνδῶν θάλατταν γίγνεσθαί τι ἰχθύδιον, καὶ τοῦτο μὲν ὅταν ζῇ, ἀθέατον εἶναι, κάτω που νηχόμενον καὶ ἐν βυθῷ, ἀποθανὸν δὲ ἀναπλεῖν· ὧ τὸν ἁψάμενον λειποθυμεῖν καὶ ἐκθνήσκειν τὰ πρῶτα, εἶτα μέντοι καὶ ἀποθνήσκειν.

« Philes c. 81, 16—21, de pisciculo illo : βραχύς τις ἰχθὺς μέλας. Unde colorem noverat ille? Num in suo libro invenerat : καὶ τοῦτο μέλαν? » Jacobs.

16.

Plinius H. N. VI, 24 : *Megasthenes flumine dividi* (*Taprobanen insulam tradit*) *incolasque palæogonos appellari, aurique margaritarumque fertiliores quam Indos.* Cf. Onesicriti fr. 21.

« Palæogonorum nomen in hunc modum explicare studuit Lassenius (Dissert. De ins. Taprobane p. 9) : *Dicamus notum fuisse Megastheni fabulam Indorum, qua primi insulæ incolæ Rácasæ s. Gigantes progenitorum mundi filii fuisse traduntur. Hos minime inepte Palæogonorum appellatione significare poterat.* Contra hanc sententiam dicere liceat, Megasthenem hac voce tam insolita et ab usu quotidiani sermonis tam remota gentis ipsum nomen indicare voluisse, non describere gentem, deinde Megasthenem solere nomina non vertere, sed ad sonum et cum paronomasia quadam reddere; postremo, Taprobanes et urbis principis nomen Παλαισιμοόνδου brevi post inveniri voci Παλαιόγονοι simillimum. Itaque, quum Lassenius capitis nomen Παλαισιμοόνδου sanscrite vocari *páli-simánta* (i. e. doctrinæ sacræ caput) egregie exposuerit, Palæogonorum nomen ex voce sanscrita *páli-g'anás*

15.

Megasthenem audio dicentem in mari Indico quendam pisciculum nasci, eumque, quoad vivit, in profundo natantem non apparere, mortuum vero ad summam aquam fluitare; qui eum contigerit, primum animi defectu laborare, deinde autem mori.

Digitized by Google

(i. e. doctrinæ sacræ homines) explicare maluerim. » *Schwanbeck.* p. 38.

17.

Antigonus Hist. Mirab. c. 147 (c. 142 Westerm.) : Μεγασθένην δὲ τὸν τὰ Ἰνδικὰ γεγραφότα ἱστορεῖν, ἐν τῇ κατὰ τὴν Ἰνδικὴν θαλάττῃ δένδρεα φύεσθαι (sc. Καλλίμαχός φησιν). Cf. Aristot. De mundo c. 4; Theophrast. Hist. Plant. IV, 7, 8.

18.

Arrianus Ind. 4, 2—13 : Αὐτοῖν δὲ τοῖν μεγίστοιν ποταμοῖν τοῦ τε Γάγγεω καὶ τοῦ Ἰνδοῦ τὸν Γάγγεα μεγέθει πολύ τι ὑπερφέρειν Μεγασθένης ἀνέγραψεν, καὶ ὅσοι ἄλλοι μνήμην τοῦ Γάγγεω ἔχουσιν· (2) αὐτόν τε γὰρ μέγαν ἀνίσχειν ἐκ τῶν πηγέων, δέχεσθαί τε ἐς αὐτὸν τόν τε Καῖναν ποταμὸν, καὶ τὸν Ἐραννοβόαν καὶ τὸν Κοσσόανον (Κοσσόαγος sec. Plin.), πάντας πλωτούς· ἔτι δὲ Σῶνόν τε ποταμὸν καὶ Σιττόκατιν (v. l. Σιττόκεστιν) καὶ Σολόματιν, καὶ τούτους πλωτούς. (4) Ἐπὶ δὲ Κονδοχάτην τε καὶ Σάμβον καὶ Μάγωνα καὶ Ἀγόρανιν (v. l. Ἀγύρανιν) καὶ Ὠμαλιν· ἐμβάλλουσι δὲ ἐς αὐτὸν Κομμενάσης (v. l. Κομμινάσης) τε μέγας ποταμὸς καὶ Κάκουθις καὶ Ἀνδώματις ἐξ ἔθνεος Ἰνδικοῦ τοῦ Μανδιαδινῶν ῥέων· (5) καὶ ἐπὶ τούτοισιν Ἄμυστις παρὰ πόλιν Καταδούπην, καὶ Ὀξύματις (e conj. Schwanb.; Ὀξύμαγις codd.) ἐπὶ Παζάλαισι (v. l. Πασάλαις. sanscr. *Pankála*) καλουμένοισι, καὶ Ἐρρένυσις (v. l. Ἐρρένυσις, Ἐρινέσης) ἐν Μάθαισιν, ἔθνεϊ Ἰνδικῷ, ξυμβάλλει τῷ Γάγγῃ. (6) Τούτων λέγει Μεγασθένης οὐδένα εἶναι τοῦ Μαιάνδρου ἀποδέοντα, ἴναπερ ναυσίπορος ὁ Μαίανδρος. (7) Εἶναι ὧν τὸ εὖρος τῷ Γάγγῃ, ἔνθα περ αὐτὸς ἑωϋτοῦ στεινότατος, εἰς ἑκατὸν σταδίους· πολλαχῇ δὲ καὶ λιμνάζειν, ὡς μὴ ἄποπτον εἶναι τὴν πέρην χώρην, ἴναπερ χθαμαλή τε ἐστι καὶ οὐδαμῇ γηλόφοισιν ἀνεστηκυῖα. (8) Τῷ δὲ Ἰνδῷ ἐς ταὐτὸν ἔρχεται. Ὑδραώτης μὲν ἐν Καμβισθόλοισι παρειληφὼς τόν τε Ὕφασιν ἐν Ἀστρόβαισι (v. l. Ἀστρύβαις) καὶ τὸν Σαράγγην ἐκ Κηκέων (v. l. Κηνέων, Μηκέων, sancr. *Cécaja*) καὶ τὸν Νεῦδρον ἐξ Ἀτταχηνῶν, ἐς Ἀκεσίνην ἐμβάλλουσιν. (9) Ὑδάσπης ἐν δὲ Ὀξυδράκαισιν ἄγων ἅμα οἱ τὸν Σίναρον ἐν Ἀρίσπαισι, ἐς τὸν Ἀκεσίνην ἐκδιδοῖ καὶ οὗτος. (10) Ὁ δὲ Ἀκεσίνης ἐν Μαλλοῖς ξυμβάλλει τῷ Ἰνδῷ· καὶ Τούταπος δὲ μέγας ποταμὸς ἐς τὸν Ἀκεσίνην ἐκδιδοῖ. Τούτων ὁ Ἀκεσίνης ἐμπλησθεὶς καὶ τῇ ἐπικλήσι ἐκνικήσας αὐτὸς τῷ ἑωϋτοῦ ἤδη οὐνόματι ἐσβάλλει ἐς τὸν Ἰνδόν· (11) Κωφὴν δὲ ἐν Πευκελαιήτιδι, ἅμα οἱ ἀγὼν Μαλάμαντόν (v. l. Μάλαντον) τε καὶ Σόαστον καὶ Γαρροίαν, ἐκδιδοῖ ἐς τὸν Ἰνδόν. (12) Καθύπερθε δὲ τούτων Πάρενος (v. l. Πτάρενος) καὶ Σάπαρνος, οὐ πολὺ διέχοντες, ἐμβάλλουσιν ἐς τὸν Ἰνδόν. Σόανος δὲ, ἐκ τῆς ὀρεινῆς τῆς Ἀβισσαρέων (em. Dübner. et Lassen.; codd. Σαβίσσα ῥέων. Βησσαρέων), ἔρημος ἄλλου ποταμοῦ, ἐκδιδοῖ ἐς αὐτόν. Καὶ τούτων τοὺς πολλοὺς Μεγασθένης λέγει, ὅτι πλωτοί εἰσιν.

Idem 5, 1 : Τὸ δὲ αἴτιον ὅστις ἐθέλει φράζειν τοῦ πλήθεός τε καὶ μεγέθεος τῶν Ἰνδῶν ποταμῶν, φραζέτω· ἐμοὶ δὲ καὶ ταῦτα ὡς ἀκοὴ ἀναγεγράφθω. Ἐπεὶ καὶ ἄλλων πολλῶν ποταμῶν οὐνόματα Μεγασθένης ἀνέγραψεν, οἳ ἔξω τοῦ Γάγγεώ τε καὶ τοῦ Ἰνδοῦ ἐκδιδοῦσιν ἐς τὸν ἐῶϊόν τε καὶ μεσημβρινὸν τὸν ἔξω πόντον· ὥστε τοὺς πάντας ὀκτὼ καὶ πεντήκοντα λέγει ὅτι εἰσὶν Ἰνδοὶ ποταμοὶ ναυσίποροι πάντες. Ἀλλ' οὐδὲ Μεγασθένης

17.

Megasthenes, qui Indica scripsit, in mari Indico arbores nasci scribit.

18.

Ex his duobus maximis fluviis, Gange atque Indo, Megasthenes Gangem Indo longe majorem esse scribit, et alii omnes qui Gangis mentionem faciunt. (3) Nam et grandem jam inde ab ipsis fontibus oriri, atque in se recipere Cainam, Erannoboam, Cossoanum, omnes navigabiles. (4) Post hos Condochatem, Sambum, Magonem, Agoranim et Omalim. Feruntur etiam in eum Commenases grandis fluvius et Cacuthis atque Andomatis ex Mandiadinis Indica gente fluens : (5) ad hæc, Amystis juxta urbem Catadupam, et Oxymatis apud Pazalas, quos vocant, et Errhenysis apud Mathas, Indiæ gentem, in Gangem fluunt. (6) Horum omnium fluviorum Megasthenes nullum Mæandro minorem, qua navigabilis Mæander est, esse asseverat. (7) Ceterum patere Gangem, qua maxime angustus est, ad centum stadia; multis vero in locis stagnare, ita ut ulterior terra conspici non possit, qua parte humilis est nullosque colles habet. (8) Indo autem idem accidit. Hydraotes quidem in Cambistholis, receptis in se et Hyphasi in Astrybis, et Sarange ex Ceceis, et Neudro ex Attacenis, in Acesinem fluit. (9) Hydaspes vero in Oxydracis Sinarum in se recipiens, in Arispis etiam in Acesinem fertur. (10) Acesines apud Mallos cum Indo committitur : etiam Tutapus magnus fluvius in Acesinem exit. Quibus amnibus Acesines grandior factus suumque victor nomen retinens in Indum fertur. (11) Cophen in Peucelæetide, ducens secum Malamantum, Soastum et Garrhœam amnes, Indo se miscet. (12) Supra hos Parenus et Saparnus, non multum inter se distantes, in Indum fluunt. Soanus ex montanis Abissareensium absque alterius fluvii societate in eundem se ingerit. Horum quoque plerosque Megasthenes navigabiles esse affirmat.

Quisquis causam multitudinis Indiæ fluminum explicare velit, illi per me hoc integrum sit. Ego vero etiam de his rebus scripsi quæ fama sparsa sunt. Præterea etiam aliorum multorum fluminum nomina Megasthenes commemorat, quæ extra Gangem atque Indum feruntur in orientale et meridionale externum mare; ita ut quinquaginta octo in universum sint Indiæ fluvii, omnes navigabiles. Sed nec ipse Megasthenes mihi videtur multum Indiæ peragrasse : plus tamen certe quam qui cum Alexandro Philippi filio militarunt. Sandracotto enim se adfuisse scribit, maximo Indorum regi et vel Poro potentiori.

Digitized by Google

πολλὴν δοκέει μοι ἐπελθεῖν τῆς Ἰνδῶν χώρης, πλήν γε ὅτι πλεῦνα ἢ οἱ ξὺν Ἀλεξάνδρῳ τῷ Φιλίππου ἐπελθόντες. Συγγενέσθαι γὰρ Σανδρακόττῳ λέγει, τῷ μεγίστῳ βασιλέϊ καὶ Πώρῳ, ἔτι τούτου μέζονι (καὶ Πώρου ἔτι τούτῳ μέζονι em. Schwanb.).

Strabo XV, p. 702 de Gange : Λέγουσιν οἱ μὲν τριάκοντα σταδίων τοὐλάχιστον πλάτος, οἱ δὲ καὶ τριῶν· Μεγασθένης δὲ, ὅταν ᾖ μέτριος, καὶ ἐς ἑκατὸν εὐρύνεσθαι, βάθος δὲ εἴκοσι ὀργυιῶν τοὐλάχιστον. Ἐπὶ δὲ συμβολῇ τούτου κτλ. Vide infra fr. 26.

Cf. Plinius VI, 21, 9 : *Flumina Prinas et Cainas* (*quod in Gangem influit*) *ambo navigabiles. Gentes Calingæ proximi mari, et supra Mandei, Malli, quorum mons Mallus, finisque ejus tractus est Ganges. Hunc alii incertis fontibus ut Nilum, rigantemque vicina eodem modo, alii in Scythicis montibus nasci dixerunt. Influere in eum XIX amnes Ex iis navigabiles præter jam dictos Condochatem, Erannoboam, Cosoagum, Sonum. Alii cum magno fragore ipsius statim fontis erumpere, dejectumque per scopulosa et abrupta, ubi primum molles planities contingat, in quodam lacu hospitari, inde lenem fluere, ubi minimum, VIII mill. passuum latitudine, ubi modicum, stadiorum centum, altitudine nusquam minore passuum XX.* Cf. Solin. 52, 6.

Ex fluminibus undeviginti, quos in *Gangem* influere Plinius dicit, Arrianus l. l. recenset septemdecim. Quibus duodevicesimus addi potest ex Arriano 8, 5 Ἰωδάρης, vel uti rectius apud Plin. VI, 22, 6 legitur : *Jomanes*.

De singulorum nominum ratione Schwanbeckius p. 34 docet hæc : « Nominum multorum explicatio est difficillima, paucorum adhuc successit. Postquam Rennellius, Mannertus, Wilfordius in hac re explicanda industriam posuerunt, iterum fuit Schlegelii et Lassenii, nomina, quantum fieri, potuit, illustrare. Ita constant hæc nomina : Σῶνος, sanscr. *Çóna;* Ἐραννοβόας, *Hiran javâha* (i. e. χρυσοφόρος, aurifer), Çônæ cognomen; Κονδοχάτης, *Gandacavati* (i. e. ῥινοχερόεις), altera forma nominis Gandaci; Iomanes, *Iamunâ*. Κομμενάσης, *Carmanâçá* ex sententia Rennellii et Lassenii (*Ind. Alterthumskunde* I, 130). Sed dubitationem dat id quod additur μέγας ποταμός. — Præterea explicare possum, quo nomine ab Indis appelletur Ὀξύμαγις, ἐπὶ Παζάλαις καλουμένοισι ξυμβάλλων τῷ Γάγγῃ. Jamdiu enim constat inter omnes, eam gentem, quam Megasthenes appellavit Παζᾶλαι, Plinius H. N. VI, 22, 4 *Passalæ*, Ptolemæus Πασσᾶλαι, sanscrite nuncupatam esse *Pank'âla*, et habitavisse circa Canjacubg'am in ea mesopotamia, quæ Iamunæ et Gangi interjacet. Hanc autem regionem vel potius vicinam perfluit *Ixumati* (i. e. arundine saccharifera abundans) ita nominatus, quia regio, quæ inter Vipâçam et Gangem secundum Himâlajam extenditur, arundinis saccharifera est uberrima, de qua re cf. Ritterum *Asien* II, 847. Memoratur Ixumati Harivanç. 9507, 12829, accuratius Râmâj. II. 68, 17, quo loco nuntiorum iter describitur. Nuntii, Gangem Hâstinapuræ transgressi, inde in terram Pank'âlam perveniunt : et per loca quædam adhuc ignota profecti, Culindam urbem attingunt, et transgressi Ixumatim per mediam Bâhicarum terram ad Sudâmanem montem, deinde ad Vipâçam perveniunt. Etsi Culindarum gentem novimus inter fontes Vipâçæ et Gangis habitasse (cf. Lassen. *Zeitschr.* II, 21 seq.), tamen cui urbi Culindæ nomen fuerit nescimus. Itaque etiam hoc relinquitur in dubio, quod flumen Ixumati appelletur : nam Iamunam id esse, vix audeo contendere. In nomine græco litteræ Γ et T videntur esse permutatæ, ita ut legendum sit Ὀξύματις. — Cetera, quæ de nominibus illis VV. DD. dixerunt, non excedunt opinionum auctoritatem. Inanem et memoratu non dignam aliam super aliam conjecturam protulit Forbigerus (*Alte Geographie* II, 1844). *Andomatim* (Ἀνδώματις ἐκ Μανδιαδινῶν) Lassenius egregie explicavit ex terra *madj'andina* i. e. meridionali profluere, et sanscrite nuncupari *and'amati* (i. e. cæcus), deinde idem flumen And'amatim esse atque Tamasam (i. e. obscurus) conjecit in *Ind. Alterth.* I, 130. *Cossoanum s. Cosoagum* esse *Cauçisim*, est conjectura Wilfordii (*As. Res.* V, 272) et Schlegelii (*Ind. Biblioth.* II, 402.) Non modo propius, sed etiam accuratissime nomini Cosoagus responderet sanscritum *cós'avâha* i. e. θησαυροφόρος, quod nomen idem significaret atque hiran'javâha, Çônæque cognomen non minus aptum esset. Quam conjecturam nominis collocatio confirmat, quum vocem Cosoagus et Arrianus et Plinius inter nomina Σῶνος et Ἐραννοβόας collocaverint. Minus autem eorum sententia potest probari, qui nomine *Cainas Cénam* significari voluerunt. Primum enim, tametsi littera sanscrita *é* ubique littera η, nusquam litteris αϊ græce redditur (cf. apud Megasthenem ipsum voces Μηρός et Mêru, Σουρασῆναι et Çûrasêna), tamen Arrianus et Plinius uno ore *Cainas* nomen pronuntiant, deinde Cêna in Iamunam, non in Gangem influit, postremo Plinii descriptio, licet de multis rebus sit obscura, haud dubie ad

Quidam minimam Gangis latitudinem triginta stadiorum dicunt, quidam trium; Megasthenes eum, ubi mediocris est, vel ad centum stadia dilatari, minimam vero profunditatem esse viginti ulnarum.

Digitized by Google

alias regiones spectat inter septentriones et orientem sitas. — Vox Ἐρέννεσις cum nomine urbis clarissimæ *Varân'asî* mire congruit, quod ex duorum fluminum nominibus compositum etiam in Indicis fluminum catalogis omnibus conjunctum legitur. Sed ne explicationi isti fides deesset, Matharum obscuritas esset illustranda, quorum nomen sanscritum esse *Mag'ada*, conjici potius quam probari potest. Neque minus est ignotum nomen Καταδούπη, cujus ultima pars ad similitudinem vocis sanscritæ *dvipa* (i. e. insula) accedit. — Ὤμαλις convenit cum consueto fluminis nomine *Vimalâ*. Cf. Hariv. 9517. »

De nominibus fluviorum, quæ in Indum se infundunt, v. Schlegel. *Ind. Bibl.* II, p. 295 sq., Lassenius in Pentapol. p. 11 sq. et in *Ind. Alterthumskunde* I, 29, 44 sqq.; Schwanbeck. l. l. p. 31 sq. Ἴνδος sanscrite est *Sindu*; Ὑδάσπης, *Vitasta*; Ἀκεσίνης (*Cantabra* Plinius, Σανδαβάλας Ptolem., Σανδροφάγος *Hesych.*, quod nomen Alexander in Ἀκεσίνης mutavit), *Kandrabâgâ*; Ὑδραώτης (Ὑάρωτις Strabo, Ῥουαδὶς Ptol.), *Irâvâti*; Ὕφασις (Ὕπανις Strabo, alii), (*Vipâçâ*); hunc fluvium in *Irâvâtim* effundi M. dicit; falso; influit *Çatadrum*. Σόανος est *Suvana*; Σαράγγης, *Çâranga*. — De reliquis parum constat. De Soasto tamen et Garœa Schwanbeck. p. 32 notat hæc : « Soastum idem flumen esse Lassenius (*Zur Gesch. d. griech. u. Indoscyth. Kœnige* p. 144) dixit atque quod Fahian Sinensis nominavit *Su pho su tu*, i. e. Çubavastu, quod nunc vocatur *Sewad*. Etsi res ipsa non dubia est, tamen quum Megasthenes et Ptolemæus unó ore flumen appellaverint Σόαστος et Σούαστος, nomen sanscritum non çubavastu esse potest, sed quod idem significat, *savastu*. — *Garœas*, Alexandri historia notus, ab Arriano Exp. IV, 25, 10 nuncupatur Γουραῖος, corruptissime in Itinerario Al. 106 *Poturæus*, et apud Strabonem p. 697 et Ptolemæum in hac regione urbs quædam Γῶρυς et Γωρύα commemoratur. Nunc vocatur *Pangcova*. Sanscrita nomina horum fluviorum nondum reperta sunt, quæ nescio an insint in catalogo fluminum Mahabâratæ VI, 333, ubi deinceps enumerantur *Suvastu*, *Gâuri*, *Campanî*. — *Tutapus*, si respexeris ad verba μέγας ποταμός, quæ addita sunt, vix aliud flumen esse videtur atque *Çatadru* : sed ignotum est nomen. » — De regionum et populorum nominibus idem Schwanbeckius affert hæc : « Πευκελαΐτις sanscrite vocatur *Puscala*, *Puscalavati* (Cf. Lassen. *Zeitschft. f. Kunde d. Morgenlandes*, I, p. 224; III, p. 197), apud Græcos variis nominibus : Πευκελαῶτις χώρα Arrian. Exp. IV, 22, 9; πόλις Πευκελαῶτις id. IV, 28, 10; πόλις Πευκέλα, id. Ind. 1 et ex fonte eodem Πευκολαῖτις πόλις Strabo p. 698, *Peucolaitis oppidum*, Plinius VI, 21, 7; *Peucolaitæ*, id. VI, 23, 8; ἄγρια φῦλα Πευκαλέων, Dion. Per. 1143, Ποκλαΐς, Ptolem.; Προκλαΐς, [Arrian.] Peripl. mar. Erythr. p. 21 Huds. — Κηκεῖς, *Cécajæ*, Lassen. Pentap. p. 12. — Ἀβισσαρεῖς, *Abisaræ*. Lassen. Pentap. p. 18; *Zeitschft* II, p. 50; Ritter. *Asien* II, p. 1085. Præterea nomen pronunciatur Ἀβισάρης (Ἀμβισάρης) Arr. et al., Ἐμβίσαρος Diod. XVII. 87, Ἀποσισάρης Ælian. H. A. XVI. 39, Tzetz. Chil. III. 941. — Μαλλοί, *Mâlavæ*, Lassen. *Zeitschr.* III, p. 196. Accuratius nomen scribitur Μαλοί ap. Strab. p. 701, Steph. Byz. ed. Ald. et Xyland., Arr. Diod. ed. Basil. — Ὀξύδρακαι, *Xudracæ*. Lassen. *Zeitschr.* III. 199. Ὀξύδρακαι Arr. Strab. Paus. Steph. et al., *Oxydracæ* L. Ampel., Ὑδρακαι Strab. p. 687 ex Megasthene, Ὑδρακαι Dionys. ap. Steph. Byz., Συρακοῦσαι Diod. XVII, 98, Σκύδροι (var. l. Σκύδροι, Σκόθροι, Σκύθροι) Dion. Perieg. 1142, *Sydraci* Plin. H. N. XII, 12, Sygambri. Justin. VIII, 9, 3. — *Assacenæ* obscuri sunt; Assacanos autem s. Assacenos Alexandri tempore scimus inter Indum et Guræum habitavisse. Arr. Exp. Al. IV, 25, 7, Ind. 1, Strab. p. 698, Curt. VIII, 10, 22, Itiner. Alex. 106. — *Cambistholorum* nomen sanscritum nescio an sit *Capist'ala*, i. e. simiarum regio, in quo nomine littera *M* ante litteram *B* eodem modo inserta sit, quo in nominibus Παλίμβοθρα, Ἐμβίσαρος. Enumeratur Capist'ala inter Indicas terras Varâsanh. *As. Res.* VIII. 438. Mire Vilso (Vis'n'u-Purân'. 194.) Cambistholos eosdem esse suspicatus est atque Cambôg'as, a quibus quum nomine tum situ multum absunt. »

19.

Arrianus Ind. 6, 2 : Καὶ τόδε λέγει Μεγασθένης ὑπὲρ ποταμοῦ Ἰνδικοῦ, Σίλαν μὲν εἶναί οἱ οὔνομα, ῥέειν δὲ ἀπὸ κρήνης ἐπωνύμου τῷ ποταμῷ διὰ τῆς χώρης τῆς Σιλέων, καὶ τούτων ἐπωνύμων τοῦ ποταμοῦ τε καὶ τῆς κρήνης· (3) τὸ δὲ ὕδωρ παρέχεσθαι τοιόνδε· οὐδὲν εἶναι ὅτεῳ ἀντέχει τὸ ὕδωρ, οὔτε τι νήχεσθαι ἐπ' αὐτοῦ οὔτε τι ἐπιπλέειν, ἀλλὰ πάντα γὰρ ἐς βυσσὸν δύνειν· οὕτω τι ἀμενηνότερον πάντων εἶναι τὸ ὕδωρ ἐκεῖνο καὶ ἠεροειδέστερον.

19.

Etiam hoc Megasthenes de flumine quodam Indico commemorat : Silam ei nomen esse, fluere ex fonte ejusdem cum flumine nominis per regionem Silorum, qui etiam eandem, quam fons et fluvius, appellationem habeant.

(3) Ejus aquam ejusmodi esse, ut nihil omnino sustinere possit, neque quicquam ei innatare neque supernavigare, sed omnia in fundum demergi. Ita præ reliquis omnibus hanc aquam impatientem atque magis aeream esse.

In regione montana Silam fluvium esse Megasthenes tra-

Digitized by Google

Strabo XV, p. 703 : Ἐν δὲ τῇ ὀρεινῇ Σιλίαν (Σίλαν Epit. Strab.) ποταμὸν εἶναι (Megasthenes ait), ᾧ μηδὲν ἐπιπλεῖ· Δημόκριτον μὲν οὖν ἀπιστεῖν ἅτε πολλὴν τῆς Ἀσίας πεπλανημένον· καὶ Ἀριστοτέλης δὲ ἀπιστεῖ.

Cf. fr. 1, 17, ubi Σίλλα scribitur. Eadem narrantur in Boissonnad. An. gr. I, p. 419. Siden (ΣίΔην pro ΣίΛην) stagnum ex Ctesia fr. 82 affert Plinius XXXI, 2. « Hanc quoque fabulam, Schwanbeckius ait p. 37, Lassenius (*Zeitschft.* II, p. 63) literis Indicis illustravit : Indi septentriones versus Çilam flumen esse putant, in quo immersa in lapides omnia vertantur : qua re sane efficitur, ut omnia mergantur, neque quidquam innatet (cf. Mahab. II, 1858). *Çila* idem valet atque lapis. »

20.

E LIBRO SECUNDO.

Strabo XV, p. 687 : Ἡμῖν δὲ τίς ἂν δικαία γένοιτο πίστις περὶ τῶν Ἰνδικῶν ἐκ τῆς τοιαύτης στρατείας τοῦ Κύρου ἢ τῆς Σεμιράμιδος (sc. contra Indos, de quibus expeditionibus narraverat Nearchus fr. 23); Συναποφαίνεται δέ πως καὶ Μεγασθένης τῷ λόγῳ τούτῳ, κελεύων ἀπιστεῖν ταῖς ἀρχαίαις περὶ Ἰνδῶν ἱστορίαις· οὔτε γὰρ παρ' Ἰνδῶν ἔξω σταλῆναί ποτε στρατιὰν, οὔτ' ἐπελθεῖν ἔξωθεν καὶ κρατῆσαι, πλὴν τῆς μεθ' Ἡρακλέους καὶ Διονύσου, καὶ τῆς νῦν μετὰ Μακεδόνων. Καίτοι Σέσωστριν μὲν τὸν Αἰγύπτιον καὶ Τεάρκωνα τὸν Αἰθίοπα ἕως Εὐρώπης προελθεῖν, Ναβοκοδρόσορον δὲ τὸν παρὰ Χαλδαίοις εὐδοκιμήσαντα, Ἡρακλέους μᾶλλον, καὶ ἕως Στηλῶν ἐλάσαι· μέχρι μὲν δὴ δεῦρο καὶ Τεάρκωνα ἀφικέσθαι· ἐκεῖνον δὲ καὶ ἐκ τῆς Ἰβηρίας εἰς τὴν Θρᾴκην καὶ τὸν Πόντον ἀγαγεῖν τὴν στρατιάν. Ἰδάνθυρσον δὲ τὸν Σκύθην ἐπιδραμεῖν τῆς Ἀσίας μέχρι Αἰγύπτου· τῆς Ἰνδικῆς δὲ μηδένα τούτων ἅψασθαι. Καὶ Σεμίραμιν δ' ἀποθανεῖν πρὸ τῆς ἐπιχειρήσεως. Πέρσας δὲ μισθοφόρους μὲν ἐκ τῆς Ἰνδικῆς μεταπέμψασθαι Ὑδρακας· ἐκεῖ δὲ μὴ στρατεῦσαι, ἀλλ' ἐγγὺς ἐλθεῖν μόνον, ἡνίκα Κῦρος ἤλαυνεν ἐπὶ Μασσαγέτας.

Καὶ τὰ περὶ Ἡρακλέους δὲ καὶ Διονύσου Μεγασθένης μὲν μετ' ὀλίγων πιστὰ ἡγεῖται· τῶν δ' ἄλλων οἱ πλείους, ὧν ἐστὶ καὶ Ἐρατοσθένης, ἄπιστα καὶ μυθώδη, καθάπερ καὶ τὰ παρὰ τοῖς Ἕλλησιν.

21.

Arrianus Ind. 5, 4 : Οὗτος ὧν ὁ Μεγασθένης λέγει, οὔτε Ἰνδοὺς ἐπιστρατεῦσαι οὐδαμοῖσιν ἀνθρώποισιν, οὔτε Ἰνδοῖσιν ἄλλους ἀνθρώπους· (5) ἀλλὰ Σέσωστριν μὲν τὸν Αἰγύπτιον, τῆς Ἀσίης καταστρεψάμενον τὴν πολλὴν, ἔστε ἐπὶ τὴν Εὐρώπην σὺν στρατιῇ ἐλάσαντα ὀπίσω ἀπονοστῆσαι· (6) Ἰνδάθυρσιν δὲ τὸν Σκύθεα ἐκ Σκυθίης ὁρμηθέντα πολλὰ μὲν τῆς Ἀσίης ἔθνεα καταστρέψασθαι, ἐπελθεῖν δὲ καὶ τὴν Αἰγυπτίων γῆν κρατέοντα· (7) Σεμίραμιν δὲ τὴν Ἀσσυρίην ἐπιχειρέειν, μὲν στέλλεσθαι εἰς Ἰνδοὺς, ἀποθανεῖν δὲ πρὶν τέλος ἐπιθεῖναι τοῖσι βουλεύμασιν· ἀλλὰ Ἀλέξανδρον γὰρ στρατεῦσαι ἐπὶ Ἰνδοὺς μοῦνον. (8) Καὶ πρὸ Ἀλεξάνδρου Διονύσου μὲν πέρι πολλὸς λόγος κατέχει, ὡς καὶ τούτου στρατεύσαντος ἐς Ἰνδοὺς, καὶ καταστρεψαμένου Ἰνδούς· Ἡρακλέος δὲ πέρι οὐ πολλός. (9) Διονύσου μέν γε καὶ Νύσσα πόλις μνῆμα οὐ φαῦλον τῆς στρατηλασίης καὶ ὁ Μηρὸς τὸ ὄρος, καὶ ὁ κισσὸς ὅτι ἐν τῷ ὄρεϊ τούτῳ φύεται· καὶ αὐτοὶ οἱ Ἰνδοὶ ὑπὸ τυμπάνων τε καὶ κυμβάλων στελλόμενοι ἐς τὰς μάχας· καὶ ἐσθὴς αὐτοῖσι κατάστικτος ἐοῦσα, καθάπερ τοῦ Διονύσου τοῖσι βάκχοισιν· (10) Ἡρακλέος δὲ οὐ πολλὰ ὑπομνήματα. Ἀλλὰ τὴν Ἄορνον γὰρ πέτρην, ἥντινα Ἀλέξανδρος βίῃ ἐχειρώσατο, ὅτι Ἡρακλῆς οὐ δυνατὸς ἐγένετο ἑξελεῖν,

---

dit, cui nihil innatet; quamquam id non credat Democritus, qui bonam partem Asiæ peragraverit; sed Aristoteles quoque non credit.

E LIBRO SECUNDO.

20.

Quænam nobis de rebus Indicis fides esse possit ex tali Cyri vel Semiramidis expeditione? Patrocinatur nostro sermoni quodammodo etiam Megasthenes fidem jubens derogare antiquis de India narrationibus. Neque enim ab Indis foras missum exercitum unquam, neque extrinsecus ingruisse et obtinuisse, excepta Herculis et Bacchi expeditione et hac ipsa Macedonica. Sane Sesostrim Ægyptium et Tearconem Æthiopem usque in Europam processisse, Nabucodonosorum autem, qui apud Chaldæos inclaruit magis quam Hercules, vel usque ad columnas progressum esse, quousque etiam Tearconem; illum etiam exercitum ex Hispania in Thraciam et Pontum duxisse; Idanthyrsam Scytham, factis in Asiam excursionibus, attigisse etiam Ægyptum : ad Indiam vero eorum neminem pervenisse; nam Semiramin, priusquam egrederetur, obiisse. A Persis Hydracas ex India mercede accitos fuisse; illos autem copias suas in Indiam duxisse nunquam, prope tamen accessisse, quum Cyrus duceret in Massagetas.

Herculis autem et Bacchi res gestas Megasthenes cum paucis quibusdam credit; reliquorum longe plurimi, inter eosque etiam Eratosthenes fabulosa et non credenda putant, sicuti etiam ea, quæ apud Græcos circumferuntur.

21.

Scribit Megasthenes, neque Indos cum ullis hominibus bellum unquam gessisse, neque ullos externos Indis bellum intulisse. (5) Sesostrim enim Ægyptium, magna Asiæ parte subacta, postquam in Europam usque cum exercitu processerat, retrocessisse; (6) Indathyrsim autem Scytham e Scythia profectum multas Asiæ gentes debellasse : Ægyptum etiam victorem adiisse; (7) ac Semiramidem quidem Assyriam tentasse exercitum in Indos ducere, sed mortem ejus consilia conatusque fregisse; solum vero Alexandrum in Indos expeditionem fecisse. (8) Atqui ante Alexandrum fama tenet Liberum contra Indos expeditionem suscepisse, eosque subegisse : de Hercule infirmior fama est. (9) At vero expeditionis a Libero factæ non leve

Digitized by Google

Μακεδονικὸν δοκέει μοί τι κόμπασμα, κατάπερ καὶ τὸν Παραπάμισον Καύκασον ἐκάλεον Μακεδόνες, οὐδέν τι προσήκοντα τοῦτον τῷ Καυκάσῳ. (11) Καί τι καὶ ἄντρον ἐπιφρασθέντες ἐν Παραπαμισάδαισι, τοῦτο ἔφρασαν ἐκεῖνο εἶναι τοῦ Προμηθέως τοῦ Τιτῆνος τὸ ἄντρον, ἐν ὅτεῳ ἐκρέματο ἐπὶ τῇ κλοπῇ τοῦ πυρός. (12) Καὶ δὴ καὶ ἐν Σίβαισιν, Ἰνδικῷ γένει, ὅτι δορὰς ἀμπεχομένους εἶδον τοὺς Σίβας, ἀπὸ τῆς Ἡρακλέος στρατηλασίης ἔφασκον τοὺς ὑπολειφθέντας εἶναι τοὺς Σίβας· καὶ γὰρ καὶ σκυτάλην φέρουσί τε οἱ Σίβαι, καὶ τοῖς βουσὶν αὐτῶν ῥόπαλον ἐπικέκαυται· καὶ τοῦτο ἐς μνήμην ἀνέφερον τοῦ ῥοπάλου τοῦ Ἡρακλέος.

22.

Josephus Ant. Iud. X, 11, 1 : [Ἐν δὲ τοῖς βασιλείοις τούτοις ἀναλήμματα λίθινα ἀνοικοδομήσας (scil. ὁ Ναβουχοδονόσορος), καὶ τὴν ὄψιν ἀποδοὺς ὁμοιοτάτην τοῖς ὄρεσι καταφυτεύσας δένδρεσι παντοδαποῖς ἐξειργάσατο, διὰ τὸ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ ἐπιθυμεῖν τῆς οἰκείας διαθέσεως ὡς τεθραμμένην ἐν τοῖς κατὰ Μηδίαν τόποις.] Καὶ Μεγασθένης δὲ ἐν τῇ δ' (l. δευτέρᾳ) τῶν Ἰνδικῶν μνημονεύει αὐτῶν, ὅτ' ἧς ἀποφαίνειν πειρᾶται τοῦτον τὸν βασιλέα τῇ ἀνδρείᾳ καὶ τῷ μεγέθει τῶν πράξεων ὑπερβεβηκότα τὸν Ἡρακλέα· καταστρέψασθαι γὰρ αὐτόν φησι Λιβύης τὴν πολλὴν καὶ Ἰβηρίαν. Καὶ Διοκλῆς δὲ ἐν τῇ δευτέρᾳ τῶν Περσικῶν μνημονεύει τούτου τοῦ βασιλέως, καὶ Φιλόστρατος ἐν ταῖς Ἰνδικαῖς αὐτοῦ καὶ Φοινικικαῖς ἱστορίαις, ὅτι οὗτος ὁ βασιλεὺς ἐπολιόρκησε Τύρον ἔτεσι τρισὶ καὶ δέκα, βασιλεύοντος κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρὸν Ἰθωβάλου τῆς Τύρου.

Eadem brevius iterum affert Josephus C. Apion. I, 20, p. 1174. Josephum exscripsit Zonaras I, p. 87 ed. Basil. et Syncellus p. 221 D, ubi sic : Τὸν Ναβουχοδονόσωρ ὁ Μεγασθένης ἐν τῇ δ' (l. δευτέρᾳ) τῶν Ἰνδικῶν Ἡρακλέους ἀλκιμώτερον ἀποφαίνει, ὃς ἀνδρείᾳ μεγάλῃ Λιβύης τὸ πλεῖστον καὶ Ἰβηρίας κατεστρέψατο. Συμφωνεῖ δὲ αὐτῷ καὶ Φιλόστρατος ἐν ταῖς Ἱστορίαις, ἔνθα καὶ περὶ τῆς Τύρου πολιορκίας καὶ τῶν Φοινίκων πάλαι, αἵτινες ἱστορίαι φέρονται περὶ τοῦ Ναβουχοδονόσωρ, ὅτι Συρίαν καὶ Αἴγυπτον καὶ πᾶσαν τὴν Φοινίκην κατεστρέψατο πολέμοις. (De Philostrati Indicis aliunde non constat.)

Euseb. Pr. Ev. IX, p. 456, D : Εὗρον δὲ καὶ ἐν τῇ Ἀβυδηνοῦ Περὶ Ἀσσυρίων γραφῇ περὶ τοῦ Ναβουχοδονόσορ ταῦτα· » Μεγασθένης δέ φησι Ναβουκοδρόσορον Ἡρακλέος ἀλκιμώτερον γεγονότα ἐπί τε Λιβύην καὶ Ἰβηρίην στρατεῦσαι· ταύτας δὲ χειρωσάμενον ἀποδασμὸν αὐτέων εἰς τὰ δεξιὰ τοῦ Πόντου κατοικίσαι. (Quæ sequuntur non sunt Megasthenis, sed Abydeni).

Idem Chron. Arm. p. 27. ed. Mai : *Audi et Abydenum. Hercule, inquit, fortior erat* (Nabuchodonosor); *idque exponit hac ratione sermonis : Potentissimus, ait, Nabucodrosorus, qui ipsi Herculi fortitudine præstitit, in Libyam et Iberiam magnis copiis expeditionem suscepit : quibus* (regionibus) *debellatis, incolarum partem in Ponti dexteram oram transtulit.* »

Formas ionicas in Megasthenis verba intulit Abydenus, quem ionica dialecto scripsisse constat.

23.

Arrianus Ind. c. 7 : Ἔθνεα δὲ Ἰνδικὰ εἴκοσι καὶ ἑκατόν τι ἅπαντα λέγει Μεγασθένης δυοῖν δέοντα. [Καὶ πολλὰ μὲν εἶναι ἔθνεα Ἰνδικὰ καὶ αὐτὸς ξυμφέρομαι Μεγασθένεϊ· τὸ δὲ ἀτρεκὲς οὐκ ἔχω εἰκάσαι ὅπως ἐκμαθὼν ἀνέγραψεν, οὐδὲ πολλοστὸν μέρος τῆς Ἰνδῶν γῆς ἐπελθών, οὐδὲ ἐπιμιξίης πᾶσι τοῖς γένεσιν ἐούσης ἐς ἀλλήλους.]

Πάλαι μὲν δὴ νομάδας εἶναι Ἰνδοὺς κατάπερ Σκυθέων τοὺς οὐκ ἀροτῆρας, οἳ ἐπὶ τῇσιν ἁμάξῃσι πλανώμενοι ἄλλοτε ἄλλην τῆς Σκυθίης ἀμείβουσιν, οὔτε πόλιας οἰκέοντες οὔτε ἱερὰ θεῶν σέβοντες· οὕτω μηδὲ Ἰνδοῖσι πόλιας εἶναι μηδὲ ἱερὰ θεῶν δεδομημένα· ἀλλ' ἀμπέχεσθαι μὲν δορὰς θηρίων ὅσων κατακτάνοιεν· σι-

documentum est Nyssa urbs et Merus mons, quodque hedera in hoc monte nascitur : quod præterea Indi ipsi tympana ac cymbala pulsantes pugnas adeunt, itemque veste distincta maculis, Libero patri bacchantium more, utuntur. (10) Herculis autem non multa monimenta exstant. Quod enim Aornum petram, quam Alexander vi cepit, Hercules expugnare non potuerit, Macedonica quædam jactantia mihi videtur : quemadmodum et Parapamisum montem Caucasum vocarunt Macedones, nihil ad Caucasum pertinentem. (11) Antrum quoque aliquod quum apud Parapamisadas esse acceperant, Promethei Titanis esse dixerunt, in quo ille ob ignem furto sublatum in crucem actus fuerit. (12) Apud Sibas quoque, Indicam gentem, quod eos pellibus amictos conspexerant, ab Herculis expeditione relictos esse Sibas disserebant; porro quum clavam gestent Sibæ, et bubus clavæ notam inurant hoc quoque ad memoriam clavæ Herculis retulerunt.

22.

Megasthenes quoque Nabucodonosori regiæ meminit, Indicorum libro secundo, ubi ostendere conatur hunc regem fortitudine et rerum gestarum magnitudine Herculem longe superasse; subegisse enim magnam Libyæ partem et Iberiam. Porro Diocles secundo Persicorum libro hujus regis mentionem facit, nec non Philostratus in Indicis suis et Phœniciis historiis, quod hic rex tredecim annos Tyrum oppugnaverit, Ithobali Tyriorum regis temporibus.

23.

Gentes Indicas centum duodeviginti in universum statuit Megasthenes. Ego vero multas quidem Indiæ gentes esse, cum Megasthene senserim : unde autem certi aliquid cognoverit, conjectura assequi non possum, quum exiguam quandam Indiæ partem peragrarit, neque omnes ejus gentes commercia inter se agitent.

Olim quidem Indos nomades fuisse (dixit Megasthenes),

Digitized by Google

τέεσθαι δὲ τῶν ὀενδρέων τὸν φλοιόν· καλέεσθαι δὲ τὰ δένδρεα ταῦτα τῇ Ἰνδῶν φωνῇ Τάλα· καὶ φύεσθαι ἐπ' αὐτῶν κατάπερ τῶν φοινίκων ἐπὶ τῇσι κορυφῇσιν οἷά περ τολύπας. Σιτέεσθαι δὲ καὶ τῶν θηρίων ὅσα ἕλοιεν ὠμοφαγέοντας, πρὶν δὴ Διόνυσον ἐλθεῖν ἐς τὴν χώρην τῶν Ἰνδῶν. Διόνυσον δὲ ἐλθόντα, ὡς καρτερὸς ἐγένετο Ἰνδῶν, πόλιάς τε οἰκῆσαι καὶ νόμους θέσθαι τῇσι πόλισιν, οἶνου τε δοτῆρα Ἰνδοῖς γενέσθαι κατάπερ Ἕλλησι, καὶ σπείρειν διδάξαι τὴν γῆν διδόντα αὐτὸν σπέρματα· ἢ οὐκ ἐλάσαντος ταύτῃ Τριπτολέμου, ὅτε περ ἐκ Δήμητρος ἐστάλη σπείρειν τὴν γῆν πᾶσαν, ἢ πρὸ Τριπτολέμου τις οὗτος Διόνυσος ἐπελθὼν τὴν Ἰνδῶν γῆν σπέρματά σφισιν ἔδωκε καρποῦ τοῦ ἡμέρου· βάς τε ὑπ' ἀρότρῳ ζεῦξαι Διόνυσον πρῶτον, καὶ ἀροτῆρας ἀντὶ νομάδων ποιῆσαι Ἰνδῶν τοὺς πολλοὺς καὶ ὁπλίσαι ὅπλοισι τοῖσιν ἀρηΐοισι. Καὶ θεοὺς σέβειν ὅτι ἐδίδαξε Διόνυσος ἄλλους τε καὶ μάλιστα δὴ ἑωυτὸν κυμβαλίζοντας καὶ τυμπανίζοντας· καὶ ὄρχησιν δὲ ἐκδιδάξαι τὴν σατυρικὴν, τὸν κόρδακα παρ' Ἕλλησι καλεόμενον· καὶ κομᾶν Ἰνδοὺς τῷ θεῷ, μιτρηφορέειν τε ἀναδεῖξαι καὶ μύρων ἀλοιφὰς ἐκδιδάξαι, ὥστε καὶ εἰς Ἀλέξανδρον ἔτι ὑπὸ κυμβάλων τε καὶ τυμπάνων ἐς τὰς μάχας Ἰνδοὶ καθίσταντο.

C. 8. Ἀπιόντα δὲ ἐκ τῆς Ἰνδῶν γῆς, ὥς οἱ ταῦτα κεκοσμέατο, καταστῆσαι βασιλέα τῆς χώρης Σπατέμβαν, τῶν ἑταίρων ἕνα τὸν βακχωδέστατον· τελευτήσαντος δὲ Σπατέμβα τὴν βασιληίην ἐκδέξασθαι Βουδύαν τὸν τούτου παῖδα· καὶ τὸν μὲν πεντήκοντα καὶ δύο ἔτεα βασιλεῦσαι Ἰνδῶν, τὸν πατέρα· τὸν δὲ παῖδα εἴκοσιν ἔτεα· καὶ τούτου παῖδα ἐκδέξασθαι τὴν βασιληίην Κραδεύαν· καὶ τὸ ἀπὸ τοῦδε τὸ πολὺ μὲν κατὰ γένος ἀμείδειν τὴν βασιληίην, παῖδα παρὰ πατρὸς ἐκδεχόμενον· εἰ δὲ ἐκλείποι τὸ γένος, οὕτω δὴ ἀριστίνδην καθίστασθαι Ἰνδοῖσι βασιλέας.

Ἡρακλέα δέ, ὅντινα ἐς Ἰνδοὺς ἀφικέσθαι λόγος κατέχει, παρ' αὐτοῖσιν Ἰνδοῖσι γηγενέα λέγεσθαι. Τοῦτον τὸν Ἡρακλέα μάλιστα πρὸς Σουρασηνῶν γεραίρεσθαι Ἰνδικοῦ ἔθνεος, ἵνα δύο πόλιες μεγάλαι Μέθορά τε καὶ Κλεισόβορα, καὶ ποταμὸς Ἰωβάρης πλωτὸς διαρρέει τὴν χώρην αὐτῶν. Τὴν σκευὴν δὲ οὗτος ὁ Ἡρακλέης ἥντινα ἐφόρεε, Μεγασθένης λέγει ὅτι ὁμοίην τῷ Θηβαίῳ Ἡρακλεῖ, ὡς αὐτοὶ Ἰνδοὶ ἀπηγέονται· καὶ τούτῳ ἄρσενας μὲν παῖδας πολλοὺς κάρτα γενέσθαι ἐν τῇ Ἰνδῶν γῇ, (πολλῇσι γὰρ δὴ γυναιξὶν ἐς γάμον ἐλθεῖν καὶ τοῦτον τὸν Ἡρακλέα,) θυγατέρα δὲ μουνογενέην· οὔνομα δὲ εἶναι τῇ παιδὶ Πανδαίην, καὶ τὴν χώρην ἵνα τε ἐγένετο καὶ ἥστινος ἐπέτρεψεν αὐτὴν ἄρχειν Ἡρακλέης, Πανδαίην, τῆς παιδὸς ἐπώνυμον· καὶ ταύτῃ ἐλέφαντας μὲν γενέσθαι ἐκ τοῦ πατρὸς ἐς πεντακοσίους, ἵππον δὲ ἐς τετρακισχιλίην, πεζῶν δὲ ἐς τὰς τρεῖς καὶ δέκα μυριάδας. Καὶ τάδε μετεξέτεροι Ἰνδῶν περὶ Ἡρακλέος λέγουσιν· ἐπελθόντα αὐτὸν πᾶσαν γῆν καὶ θάλασσαν καὶ καθήραντα ὅ τι περ κακὸν κίναδος, ἐξευρεῖν ἐν τῇ θαλάσσῃ κόσμον γυναικήϊον· [ὄντινα καὶ εἰς τοῦτο ὅτι οἱ τε ἐξ Ἰνδῶν τῆς χώρης τὰ ἀγώγιμα παρ' ἡμέας ἀγινέοντες σπουδῇ ὠνεόμενοι ἐκκομίζουσι· καὶ Ἑλλήνων δὲ πάλαι καὶ Ῥωμαίων νῦν ὅσοι πολυκτέανοι καὶ εὐδαίμονες, μέζονι ἔτι σπουδῇ ὠνέονται·]

queinadmodum et Scythas, qui arationem non exercent, sed in plaustris degentes incertis sedibus vagantur, neque urbes incolunt, neque templa deorum colunt. Ita neque Indis urbes fuisse neque templa diis exstructa, sed ferarum quas occiderint exuviis se vestivisse : arborum corticibus vesci solitos fuisse ; vocari autem eorum lingua eas arbores Tala et innasci iis, quemadmodum in verticibus palmarum, veluti glomos lanarum carptarum. Vesci etiam solitos fuisse feris quas venatu ceperint crudis, priusquam Liber ad Indos venisset. Quem, postquam venerat eosque devicerat, urbes Indorum condidisse, iisque leges sanxisse : vini etiam usum Indis dedisse, ut et Græcis, dato etiam semine rationem serendi eos docuisse : sive quod Triptolemus, quum a Cerere ad conserendam universam terram missus fuisset, ad eam regionem non pervenerit ; sive quod ante Triptolemum hic Liber, quisquis sit, ad Indos profectus fruguni mitium semina iis dederit. Primum etiam Liberum boves aratro junxisse, et plerosque Indorum ex erronibus aratores fecisse, martiisque armis armavisse : et cultum quum aliorum deorum tum sui ipsius docuisse, quem cymbalorum et tympanorum pulsu fieri jusserit. Saltationem etiam satyricam induxisse, quam Græci Cordaca vocant. Ad hæc comam deo nutrire, mitram gerere unguentisque uti ostendisse Bacchum : adeo ut ad Alexandri usque tempora cum cymbalis et tympanis prælia Indi inierint.

Discedentem vero ex India Liberum, rebus ita constitutis, regem Indis præfecisse Spatembam, unum ex amicis, rerum Bacchicarum peritissimum. Quo mortuo ad Budyam ejus filium regnum transiisse. Et Spatembam quidem annos LII Indis imperasse : Budyam non plus XX. Hujus filium Cradeuam in regnum successisse ; (3) atque exinde plerumque successione regnum a patribus in filios per manus esse traditum. Si vero regem absque liberis decedere contingeret, optimos quosque ab Indis reges creatos esse.

Herculem porro, quem ad Indos pervenisse fama est, terrigenam ipsos Indos vocasse, atque hunc a Surasenis Indica gente præcipue coli, qui quidem duas magnas urbes habent, Methoram et Clisoboram. Jobares fluvius navigabilis per eorum regionem fluit. Hic Hercules, ut auctor est Megasthenes, eodem cultu corporis quo Thebanus Hercules utebatur, quod Indi ipsi narrant ; multosque admodum ei liberos mares in India fuisse dicit : multas enim uxores habuisse etiam hunc Herculem : filiam vero unicam, nomine Pandæam : regionem quoque in qua nata est, et cujus imperio eam præfecit Hercules, Pandæam a filiæ nomine appellatam : eamque possedisse ab patre elephantos D, equites ad III M., pedites circiter C XXX M. Sunt et Indi, qui hoc quoque de Hercule narrent. Quum universam terram ac mare peragrasset, et quidquid erat malarum bestiarum sustulisset, ornatum quendam muliebrem in mari reperisse. Quem etiam in hunc diem qui merces ex India ad nos afferunt, magno studio ementes exportant : sed et quotquot apud Græcos olim et nunc apud Romanos ditiores sunt, majore adhuc studio emunt marinam margaritam (*mangara indice*) ita Indorum lingua dictam. Herculem enim,

Digitized by Google

τὸν μαργαρίτην δὴ τὸν θαλάσσιον, οὕτω τῇ Ἰνδῶν γλώσσῃ καλεόμενον· τὸν γὰρ Ἡρακλέα, ὡς καλόν οἱ ἐφάνη τὸ φόρημα, ἐκ πάσης τῆς θαλάσσης ἐς τὴν Ἰνδῶν γῆν συναγινέειν τὸν μαργαρίτην δὴ τοῦτον, τῇ θυγατρὶ τῇ ἑωυτοῦ εἶναι κόσμον.

Καὶ λέγει Μεγασθένης (*), θηρεύεσθαι αὐτοῦ τὴν κόγχην δικτύοισι, νέμεσθαι δ' ἐν τῇ θαλάσσῃ κατ' αὐτὸ πολλὰς κόγχας, κατάπερ τὰς μελίσσας· καὶ εἶναι γὰρ καὶ τοῖσι μαργαρίτῃσι βασιλέα ἢ βασίλισσαν, ὡς τῇσι μελισσίῃσι. Καὶ ὅστις μὲν ἐκεῖνον κατ' ἐπιτυχίην συλλάβοι, τοῦτον δὲ εὐπετέως περιβάλλειν καὶ τὸ ἄλλο σμῆνος τῶν μαργαριτέων· εἰ δὲ διαφύγοι σφᾶς ὁ βασιλεὺς, τούτῳ δὲ οὐκέτι θηρατοὺς εἶναι τοὺς ἄλλους· τοὺς ἁλόντας δὲ περιορᾶν κατασαπῆναί σφισι τὴν σάρκα, τῷ δὲ ὀστέῳ ἐς κόσμον χρῆσθαι. Καὶ εἶναι γὰρ καὶ παρ' Ἰνδοῖσι τὸν μαργαρίτην τριστάσιον κατὰ τιμὴν πρὸς χρυσίον τὸ ἄπεφθον, καὶ τοῦτο ἐν τῇ Ἰνδῶν γῇ ὁρυσσόμενον.

C. 9. Ἐν δὲ τῇ χώρῃ ταύτῃ, ἵνα ἐβασίλευσεν ἡ θυγάτηρ τοῦ Ἡρακλέος, τὰς μὲν γυναῖκας ἑπταέτεας ἐούσας ἐς ὥρην γάμου ἰέναι, τοὺς δὲ ἄνδρας τεσσαράκοντα ἔτεα τὰ πλεῖστα βιώσκεσθαι *. Καὶ ὑπὲρ τούτου λεγόμενον λόγον εἶναι παρ' Ἰνδοῖσιν· Ἡρακλέα, ὀψιγόνου οἱ γενομένης τῆς παιδὸς, ἐπεί τε δὴ ἐγγὺς ἐμαθεν ἑωυτῷ ἐοῦσαν τὴν τελευτὴν, οὐκ ἔχοντα ὅτεῳ ἀνδρὶ ἐκδῷ τὴν παῖδα ἑωυτοῦ ἐπαξίῳ, αὐτὸν μιγῆναι τῇ παιδὶ ἑπταέτεϊ ἐούσῃ, ὡς γένος ἐξ οὗ τε κἀκείνης ὑπολείπεσθαι Ἰνδῶν βασιλέας. Ποιῆσαι ὧν αὐτὴν Ἡρακλέα ὡραίην γάμου· καὶ ἐκ τοῦδε ἅπαν τὸ γένος τοῦτο ὅτου ἡ Πανδαίη ἐπῆρξε, ταὐτὸ τοῦτον γέρας ἔχειν παρὰ Ἡρακλέος [Ἐμοὶ δὲ δοκέει, εἴπερ ὧν τὰ ἐς τοσόνδε ἄτοπα Ἡρακλέης οἷός τε ἦν ἐξεργάζεσθαι, καὶ αὐτὸν ἀποφῆναι μακροβιώτερον, ὡς ὡραίῃ μιγῆναι τῇ παιδί. Ἀλλὰ γὰρ εἰ ταῦτα ὑπὲρ τῆς ὥρης τῶν ταύτῃ παίδων ἀτρεκέα ἐστὶν, ἐς ταὐτὸν φέρειν δοκέει ἐμοιγε ἐς ὅ τι περ καὶ ὑπὲρ τῶν ἀνδρῶν τῆς ἡλικίης ὅτι τεσσαρακοντούτεες ἀποθνήσκουσιν οἱ πρεσβύτατοι αὐτῶν. Οἷς γὰρ τό τε γῆρας τοσῷδε ταχύτερον ἐπέρχεται καὶ ὁ θάνατος ὁμοῦ τῷ γήραϊ, πάντως που καὶ ἡ ἀκμὴ πρὸς λόγον τοῦ τέλεος ταχυτέρη ἐπανθέει· ὥστε τριακοντούτεες μὲν ὠμογέροντες ἂν που εἶεν αὐτοῖσιν οἱ ἄνδρες, εἴκοσι δὲ ἔτεα γεγονότες οἱ ἔξω ἥβης νενίσκοι· ἡ δὲ ἀκροτάτη ἥβη ἀμφὶ τὰ πεντεκαίδεκα ἔτεα· καὶ τῇσι γυναιξὶν ὥρη τοῦ γάμου κατὰ λόγον ἂν οὕτω ἐς τὰ ἑπτὰ ἔτεα συμβαίνοι.] Καὶ γὰρ τοὺς καρποὺς ἐν ταύτῃ τῇ χώρῃ πεπαίνεσθαί τε ταχύτερον μὲν τῆς ἄλλης, αὐτὸς οὗτος Μεγασθένης ἀνέγραψε, καὶ φθίνειν ταχύτερον.

Ἀπὸ μὲν δὴ Διονύσου βασιλέας ἠρίθμεον Ἰνδοὶ ἐς Σανδράκοττον τρεῖς καὶ πεντήκοντα καὶ ἑκατόν· ἔτεα δὲ δύο καὶ τεσσαράκοντα καὶ ἑξακισχίλια· ἐν δὲ τούτοισι τρὶς τὸ πᾶν εἰς ἐλευθερίην ** τὴν δὲ καὶ ἐς τριηκόσια· τὴν δὲ εἴκοσί τε ἐτέων καὶ ἑκατόν (*)· πρεσβύ-

(*) Plinius H. N. IX, 55 : *Quidam tradunt, sicut apibus, ita concharum examinibus singulas magnitudine et vetustate præcipuas esse veluti duces, mirœ ad cavendum solertiæ, has urinantium cura peti. Illis captis facile ceteras palantes retibus includi : multo deinde obrutis sale in vasis fictilibus, erosa carne omni, nucleos quosdam corporum, hoc est uniones, decidere in ima.*

(*) Plinius VI, 21, 4 · *Indi enim prope gentium soli nunquam migravere finibus suis. Colliguntur a Libero patre ad Alexandrum magnum reges eorum CLIV (CLIII alii) annis VI. M CCCCLI. adjiciunt et menses tres.*

Solin. 52, 5 : *Indiam Liber pater primus ingressus est, utpote qui Indis subactis omnium primus triumphavit. Ab hoc ad Alexandrum M. numerantur annorum sex millia quadringenti quinquaginta unus, additis et amplius tribus mensibus, habita per reges computatione, qui centum quinquaginta tres tenuisse medium ævum deprehenduntur.*

---

quum hic ornatus pulcher ei videretur, margaritas hujus generis ex universo mari in Indiam collegisse, quibus filia ejus ornaretur.

Megasthenes concham hujus margaritæ retibus capi scribit; versari autem in mari eodem loco agmen multarum concharum, veluti apum examen. Regem enim suum etiam aut reginam margaritas habere, ut apes : ac si forte contingat regem capi, reliquum etiam margaritarum examen facile ab eodem circumcingi : si vero rex piscatores evadat, ne reliquas quidem conchas capi posse. Earum carnes Indos, ubi eas ceperint, putrescere sinere; osse ad ornatum uti. Esse autem etiam apud Indos margaritas ter tanto auri solidi, quod ipsum etiam in India effoditur, pondere æstimatas.

Ad hæc in his regionibus quibus Herculis filia imperitavit, feminas ubi ad septimum ætatis annum pervenerint viro maturas nubere : viros XL summum annos vivere. Atque hac de re hujuscemodi sermonem apud Indos jactari. Quum Herculi jam seni hæc filia nata esset, neque procul abesse vitæ suæ finem suspicaretur, nec inveniret virum tali sponsa dignum, ipsum cum filia septem annos nata coiisse, ut sobolem ex se et illa relinqueret reges Indiæ. Herculem itaque illam nubilem fecisse. Atque exinde universam eam gentem cui Pandæa imperavit id ipsum beneficii ab Hercule accepisse. Mea vero sententia est : si Hercules par erat rei adeo absurdæ perpetrandæ, diuturnioris etiam se ipsum vitæ facere potuisset, ut cum filia matura rem habere posset. Quodsi tamen hæc de puellarum istius loci maturitate vera sunt, eodem mihi spectare videntur, quò etiam spectat illud de virorum ætate, quod qui quam longissime vivant quadragesimum annum non excedant. Quibus enim senectus tanto celerius advenit atque simul cum senectute mors, iis omnino et vigor ætatis, proportione quadam ad finem vitæ habita, citius accedat necesse est, ita ut viri triginta annos nati jam ad primam illam viridem senectam pervenisse dicendi sint : et qui XX, juvenes quidem sint, sed qui pubertatis ætatem excesserint : qui circiter XV, summis pubertatis viribus floreant; et feminis eadem ratione maturitas ad nuptias septimo anno contingat : quippe et fructus in ea regione citius quam in alia ulla maturescere, citiusque interire idem Megasthenes scribit.

A Baccho quidem ad Sandracottum Indi reges numerabant CLIII, annos vero VI M XLII. In his vero ter summam rerum in libertatem ** deinde adeo per annos CCC, denique

Digitized by Google

τερόν τε Διόνυσον. Ἡρακλέος δέκα καὶ πέντε γενεῆσιν Ἰνδοὶ λέγουσιν· ἄλλον δὲ οὐδένα ἐμβαλεῖν ἐς γῆν τὴν Ἰνδῶν ἐπὶ πολέμῳ, οὐδὲ Κῦρον τὸν Καμβύσεω, καίτοι ἐπὶ Σκύθας ἐλάσαντα καὶ τἆλλα πολυπραγμονέστατον δὴ τῶν κατὰ τὴν Ἀσίην βασιλέων γενόμενον τὸν Κῦρον· ἀλλὰ Ἀλέξανδρον γὰρ ἐλθεῖν τε καὶ κρατῆσαι πάντων τοῖς ὅπλοις, ὅσους γε δὴ ἐπῆλθε· καὶ ἂν καὶ πάντων κρατῆσαι, εἰ ἡ στρατιὴ ἤθελεν. Οὐ μὲν δὴ οὐδὲ Ἰνδῶν τινα ἔξω τῆς οἰκηίης σταλῆναι ἐπὶ πολέμῳ διὰ δικαιότητα.

Cf. fr. 2, § 20 sqq. Schwanbeckius de Baccho et Hercule Megasthenis docet hæc p. 44 : « Evidentissime *Crisnam* describit Herculis nomine, quem, cui responderet, ex Alexandri scriptoribus vix certo poteras definire. Eum coli ait ab incolis planitiei, Pataliputræ etiam ut urbis conditorem (cf. fr. 1, § 26), maxime *Methoræ* et *Carisoboræ*, in oppidis Çurasênarum ad Jamunam sitis : re vera, ut inter omnes constat, Indi adhuc *Mathuræ* Crisnam natum esse credunt, et hodie quoque urbem ei sacram habent, altera autem urbs Carisobora ex ipso Crisnæ nomine nuncupata videtur (*Crisna-pura*). Megasthenes, dum γηγενέα illum appellat, ex parte quidem jam reliquit Macedonum opinionem, sed in reliquam descriptionis partem Herculis Græci respectus vim magnam habuit. Aliquam partem narrationis docte explicavit Lassenius *Zeitschrift für d. Kunde des Morgenlandes*. — Alterum deum quem Dionysum Græci vocant, eundem atque *Çivam* esse, ex descriptione comitum Alexandri jam satis apparet; eum Megasthenes magis ad similitudinem Græci dei descripsit. »

24.

Phlegon Mirab. c. 33 : Μεγασθένης δέ φησιν, τὰς ἐν Παλαίᾳ (sc. Πανδαίᾳ) κατοικούσας γυναῖκας ἑξαετεῖς (ἑπταετεῖς Arrian. fr. 23) γινομένας τίκτειν.

Cf. de Pandæa Polyæn. Strateg. I, 3, 4 : Ἡρακλῆς ἐν Ἰνδικῇ θυγατέρα ἐποιήσατο, ἣν ἐκάλεσε Πανδαίην. Ταύτῃ νείμας μοῖραν τῆς Ἰνδικῆς πρὸς μεσημβρίαν καθήκουσαν εἰς θάλασσαν, διένειμε τοὺς ἀρχομένους εἰς κώμας τριακοσίας ἑξήκοντα πέντε, προστάξας καθ' ἑκάστην ἡμέραν μίαν κώμην ἀναφέρειν τὸν βασίλειον φόρον, ἵνα τοὺς διδόντας ἔχοι συμμάχους ἡ βασιλεύουσα, καταπονοῦσα ἀεὶ τοὺς δοῦναι ὀφείλοντας.

Adde de Pandarum gente Plin. VI, 22, 6 : *Ab iis gens Pandæ, sola Indorum regnata feminis. Unam Herculi sexus ejus genitam ferunt, ob idque gratiorem præcipuo regno donatam. Ab ea deducentes originem imperitant CCC oppidis, peditum CL mill., elephantis quingentis.* Cf. Steph. Byz. v. Πανδαίη. « Utram gentem hac voce significet, *Pând'jas* in australi Indiæ parte habitantes et in carminibus epicis jam commemoratos (ex. c. mahâb'. V. 578, II, 2222.) aut *Pând'avas* epicis carminibus illustratos, certo constitui non potest : illam conjecturam nomen Πανδαίη Indico nomine Pând'ja accuratissime conveniens, et margaritarum mentio, et maturæ pubertatis feminarum descriptio, hanc aliæ narrationis partes ita juvant, ut Lassenius hanc malit. *Zeitschr.* V, p. 252. » *Schwanbeck.* p. 38.

25.

Strabo XV, p. 702 : Ἐπὶ δὲ τῇ συμβολῇ τούτου (τοῦ Γάγγου) τε καὶ τοῦ ἄλλου ποταμοῦ τὰ Παλίβοθρα ἱδρύσθαι (sc. Μεγασθένης φησὶ) σταδίων ὀγδοήκοντα τὸ μῆκος, πλάτος δὲ πεντεκαίδεκα, ἐν παραλληλογράμμῳ σχήματι, ξύλινον περίβολον ἔχουσαν κατατετρημένον, ὥστε διὰ τῶν ὀπῶν τοξεύειν· προκεῖσθαι δὲ καὶ τάφρον φυλακῆς τε χάριν καὶ ὑποδοχῆς τῶν ἐκ τῆς πόλεως ἀπορροιῶν. Τὸ δ' ἔθνος, ἐν ᾧ ἡ πόλις αὕτη, καλεῖσθαι Πρασίους, διαφορώτατον τῶν πάντων· τὸν δὲ βασιλεύοντα ἐπώνυμον δεῖ τῆς πόλεως εἶναι Παλίβοθρον καλούμενον, πρὸς τῷ ἰδίῳ τῷ ἐκ γενετῆς ὀνόματι, καθάπερ τὸν Σανδρόκοττον, πρὸς ὃν ἦκεν ὁ Μεγασθένης πεμφθείς.

Antecedentia vide fr. 18. Subjiciuntur hæc, quæ item ad Megasthenem pertinent : Ἀρίστη (regio Indiæ) δ' ὁμολογεῖται πᾶσα ἡ τοῦ Ὑπάνιος πέραν· οὐκ ἀκριβοῦται δέ, ἀλλὰ διὰ τὴν ἄγνοιαν καὶ τὸν ἐκτοπισμὸν λέγεται πάντ' ἐπὶ τὸ μεῖζον ἢ τὸ τερατωδέστε-

---

per annos CXX. Bacchum Indi Hercule antiquiorem esse dicunt XV ætatibus : nullumque alium belli inferendi causa fines suos ingressum, ne Cyrum quidem Cambysis filium, quamvis is adversus Scythas exercitum duxerit et alioqui plurima molitus sit inter reges Asiæ. Alexandrum vero in eas regiones venisse, omnesque armis subegisse ad quas pervenerit : ac ceteros omnes subacturum fuisse, nisi exercitus ulterius progredi recusasset. Sed neque Indorum quemquam extra patriam profectum esse ad bellum, propter justitiam.

24.

Megasthenes ait in Pandæa regione mulieres sexennes parere.

25.

In Gangis et alius fluvii concursu Megasthenes ait sita esse Palibothra, octoginta stadiorum longitudine, latitudine stadiorum quindecim, figura quadrangula, lateribus oppositis eandem ubique servantibus distantiam, mœnibus ligneis et perforatis circumdatam, ita ut per foramina sagittent. Ante murum etiam fossam esse tutelæ gratia et recipiendorum purgamentorum ex urbe effluentium. Gentem, in cujus terra urbs est, Prasios vocari, inter omnes præstantissimam. Ejus regem præter proprium nomen quod a natalibus habet, de nomine urbis Palibothrum appellari, sicuti Sandrocottum, ad quem missus Megasthenes fuit.

Quæ trans Hypanim regio est, eam optimam esse in confesso habetur. Verum de his nihil accurate et certo tradi-

Digitized by Google

ρον· οἷα τὰ τῶν χρυσωρύχων μυρμήκων, καὶ ἄλλων θηρίων τε καὶ ἀνθρώπων ἰδιομόρφων, καὶ δυνάμεσί τισιν ἐξηλλαγμένων· ὡς τοὺς Σῆρας μακροβίους φασὶ, πέρα καὶ διακοσίων ἐτῶν παρατείνοντας. Λέγουσι δὲ καὶ ἀριστοκρατικήν τινα σύνταξιν πολιτείας αὐτόθι ἐκ πεντακισχιλίων βουλευτῶν συνεστῶσαν, ὧν ἕκαστον παρέχεσθαι τῷ κοινῷ ἐλέφαντα. Sequitur fr. 10.

26.

Arrian. Ind. c. 10 : Λέγεται δὲ καὶ τάδε, μνημήια ὅτι Ἰνδοὶ τοῖς τελευτήσασιν οὐ ποιέουσιν, ἀλλὰ τὰς ἀρετὰς γὰρ τῶν ἀνδρῶν ἱκανὰς ἐς μνήμην τίθενται τοῖσιν ἀποθανοῦσι, καὶ τὰς ᾠδὰς αἳ αὐτοῖσιν ἐπᾴδονται. (2) Πολίων δὲ ἀριθμὸν οὐκ εἶναι ἂν ἀτρεκὲς ἀναγράψαι τῶν Ἰνδικῶν ὑπὸ πλήθεος· ἀλλὰ γὰρ ὅσαι παραποτάμιαι αὐτέων ἢ παραθαλάσσιαι, ταύτας μὲν ξυλίνας ποιέεσθαι· (3) οὐ γὰρ εἶναι ἐκ πλίνθου ποιεομένας διαρκέσαι ἐπὶ χρόνον τοῦ τε ὕδατος ἕνεκα τοῦ ἐξ οὐρανοῦ, καὶ ὅτι οἱ ποταμοὶ αὐτοῖσιν ὑπερβάλλοντες ὑπὲρ τὰς ὄχθας ἐμπιπλᾶσι τοῦ ὕδατος τὰ πεδία. (4) Ὅσαι δὲ ἐν ὑπερδεξίοισί τε καὶ μετεώροισι τόποισι καὶ τούτοισιν ὑψηλοῖσιν, ὠκισμέναι εἰσὶ, ταύτας δὲ ἐκ πλίνθου τε καὶ πηλοῦ ποιέεσθαι· (5) μεγίστην δὲ πόλιν ἐν Ἰνδοῖσιν εἶναι Παλίμβοθρα καλεομένην, ἐν τῇ Πρασίων γῇ, ἵνα αἱ συμβολαί εἰσι τοῦ τε Ἐρανnοβόα ποταμοῦ καὶ τοῦ Γάγγεω· τοῦ μὲν Γάγγεω, τοῦ μεγίστου ποταμῶν· ὁ δὲ Ἐρανnοβόας τρίτος μὲν ἂν εἴη τῶν Ἰνδῶν ποταμῶν, μέζων δὲ τῶν ἄλλη καὶ οὗτος· ἀλλὰ ξυγχωρέει αὐτὸς τῷ Γάγγῃ, ἐπειδὰν ἐμβάλλῃ ἐς αὐτὸν τὸ ὕδωρ. (6) Καὶ λέγει Μεγασθένης, μῆκος μὲν ἐπέχειν τὴν πόλιν κατ' ἑκατέρην τὴν πλευρὴν ἵναπερ μακροτάτη αὐτὴ ἑωυτῆς ᾠκισται ἐς ὀγδοήκοντα σταδίους τὸ δὲ πλάτος ἐς πεντεκαίδεκα· (7) τάφρον δὲ περιβεβλῆσθαι τῇ πόλι τὸ εὖρος ἑξάπλεθρον, τὸ δὲ βάθος τριήκοντα πήχεων· πύργους δὲ ἑβδομήκοντα καὶ πεντακοσίους ἐπέχειν τὸ τεῖχος καὶ πύλας τέσσαρας καὶ ἑξήκοντα. (8) Εἶναι δὲ καὶ τόδε μέγα ἐν τῇ Ἰνδῶν γῇ, πάντας Ἰνδοὺς εἶναι ἐλευθέρους, οὐδέ τινα δοῦλον εἶναι Ἰνδόν· τοῦτο μὲν Λακεδαιμονίοισιν ἐς ταὐτὸ συμβαίνει καὶ Ἰνδοῖσι. (9) Λακεδαιμονίοισι. μέν γε οἱ εἵλωτες δοῦλοί εἰσι καὶ τὰ δούλων ἐργάζονται· Ἰνδοῖσι δὲ οὐδὲ ἄλλος δοῦλός ἐστι μήτι γε Ἰνδῶν τις.

27.

Strabo XV, p. 709—710 : Εὐτελεῖς δὲ κατὰ τὴν δίαιταν οἱ Ἰνδοὶ πάντες, μᾶλλον δ' ἐν ταῖς στρατείαις· οὐδ' ὄχλῳ περιττῷ χαίρουσι· διόπερ εὐκοσμοῦσι. Πλείστη δ' ἐπιχειρία περὶ τὰς κλοπάς. Γενομένους (γενόμενος conj. Cas.) δ' ὧν ἐν τῷ Σανδροκόττου στρατοπέδῳ φησὶν ὁ Μεγασθένης, τετταράκοντα μυριάδων πλήθους ἱδρυμένου, μηδεμίαν ἡμέραν ἰδεῖν ἀνηνεγμένα κλέμματα πλειόνων ἢ διακοσίων δραχμῶν ἄξια, ἀγράφοις καὶ ταῦτα νόμοις χρωμένοις. (2) Οὐδὲ γὰρ γράμματα εἰδέναι αὐτοὺς, ἀλλ' ἀπὸ μνήμης ἕκαστα διοικεῖσθαι (*)· εὖ πράττειν δ' ὅμως διὰ τὴν ἁπλότητα καὶ

(*) Schwanbeckius l. l. p. 51 : « Neque qui non ignorat antiquitatem Indicam, quin per errorem dixerit ille, apud Indos scriptas leges non valere, facile dubitabit. Cujus erroris causa potest duplex fuisse : nam non modo adhuc peregrinatori ægre obvenit occasio scriptas leges videndi, quum Brahmanæ in memoria habeant legum codicem neque in judicium apportent, sed etiam Indi cum manifesta quadam causa legem appellant *smirtti* (i. e. μνήμη, memoria) ; itaque qui hujus rei ignarus erat, necessario in hunc modum ratiocinatus est, scriptas non exstare leges, ubi judicentur ex memoria omnia. Itaque etiam Nearchus ap. Strab. p. 716 contendit, τοὺς νόμους ἀγράφους εἶναι, et quod

tur, sed propter ignorantiam et longinquitatem inflatius et portentosius omnia narrantur : ut quæ de formicis perhibentur aurum effodientibus et de bestiis aliis et de hominibus, qui peculiares quasdam formas et singulares vires habeant : nam Seres tam longinquæ dicuntur vitæ, ut ducentesimum annum excedant. Ferunt etiam quendam optimatium ordinem rempublicam gubernare e quinque millibus consiliariorum constantem, quorum quisque elephantum reipublicæ præbeat.

26.

Feruntur etiam hæc : Non condere Indos monumenta mortuis; virtutes enim virorum ad perpetuandam post mortem memoriam sufficere existimant, et carmina atque odas, quæ in eorum honorem canuntur. (2) Urbium vero Indicarum numerum præ multitudine compertum non esse : eas vero quæ juxta flumina aut mare sitæ sint, ex lignea materia constructas esse ; (3) neque enim, si ex latere confectæ essent, longo tempore duraturas, tum propter imbres, tum quod amnes superatis ripis plana loca aqua repleant. (4) Quæ vero in superioribus et sublimioribus præcipuequne altis locis positæ sint, ex lateribus et cæmento factas esse. (5) Maximam autem apud Indos urbem esse Palimbothra in Prasiorum finibus, ad Erannoboæ et Gangis fluminum confluentem. ac Ganges quidem maximus omnium fluminum ; Erannoboas autem tertius fortasse fuerit Indiæ fluminum, et major hic quoque aliarum terrarum fluviis, sed Gangi cedit, quum in eum aquam suam immittat. (6) Ait porro Megasthenes longitudinem urbis esse ab utroque latere, qua longissime habitatur, stadiorum LXXX, latitudinem XV ; (7) fossamque urbi circumductam, latitudine sex jugerum, altitudine cubitorum XXX ; murum turres habere DLXX, portas LXIV. (8) Hoc etiam esse memorabile in India, omnes Indos liberos esse, neque ullum omnino Indum servum esse. Qua quidem in re Indis cum Lacedæmoniis convenit. (9) Lacedæmoniis tamen Helotes servi sunt, serviliaque munia obeunt : Indis vero neque alius servus est, nedum Indorum quisquam.

27.

Indi in victu frugales sunt, præsertim in castris, et quia supervacaneis non delectentur, ornatu eleganti utantur. Furta apud eos perrara. Itaque eos qui in castris Sandracotti fuerint, quamquam ibi quadringentorum millium collocata multitudo esset, nullam tamen diem vidisse, qua ultra ducentarum drachmarum pretium furto essent ablata; idque apud Indos fieri qui non scriptis utantur legibus. (2) Neque enim literas eos nosse, sed memoriter omnia administrare, et nihilominus res iis prospere succedere propter simplicitatem et vitæ frugalitatem; nam vinum eos nonnisi in sacrificiis bibere, bibere vero ex oryza confectum loco hordei. Cibum quoque magna ex parte oryzam esse sorbi-

Digitized by Google

τὴν εὐτέλειαν· οἶνόν τε γὰρ οὐ πίνειν, ἀλλ' ἐν θυσίαις μόνον· πίνειν δ' ἀπ' ὀρύζης ἀντὶ κριθίνου συντιθέντας. Καὶ σιτία δὲ τὸ πλέον ὄρυζαν εἶναι βοφητήν. (3) Καὶ ἐν τοῖς νόμοις δὲ καὶ ἐν τοῖς συμβολαίοις τὴν ἁπλότητα ἐλέγχεσθαι ἐκ τοῦ μὴ πολυδίκους εἶναι· οὔτε γὰρ ὑποθήκης οὔτε παρακαταθήκης εἶναι δίκας· οὐδὲ μαρτύρων, οὐδὲ σφραγίδων αὐτοῖς δεῖν, ἀλλὰ πιστεύειν παραβαλλομένους· καὶ τὰ οἴκοι δὲ τὸ πλέον ἀφρουρεῖν. Ταῦτα μὲν δὴ σωφρονικά. Τἄλλ' οὐδ' ἄν τις ἀποδέξαιτο· τὸ μόνους διαιτᾶσθαι ἀεὶ, καὶ τὸ μὴ μίαν εἶναι πᾶσιν ὥραν κοινὴν δείπνου τε καὶ ἀρίστου, ἀλλ' ὅπως ἑκάστῳ φίλον. Πρὸς γὰρ τὸν κοινωνικὸν καὶ τὸν πολιτικὸν βίον ἐκείνως κρεῖττον (cf. Ælian. V. H. IV, 1; Nicolaus Dam. fr. 47).

4. Γυμνάσιον δὲ μάλιστα τρίψιν δοκιμάζουσι, καὶ ἄλλως καὶ διὰ σκυταλίδων ἐβενίνων λείων ἐξομαλίζονται τὰ σώματα. Λιταὶ δὲ καὶ αἱ ταφαὶ, καὶ μικρὰ χώματα. Ὑπεναντίως δὲ τῇ ἄλλῃ λιτότητι κοσμοῦνται. Χρυσοφοροῦσι γὰρ καὶ διαλίθῳ κόσμῳ χρῶνται, σινδόνας τε φοροῦσιν εὐανθεῖς καὶ σκιάδια αὐτοῖς ἕπεται· τὸ γὰρ κάλλος τιμῶντες ἀσκοῦσιν ὅσα καλλωπίζει τὴν ὄψιν· ἀλήθειάν τε ὁμοίως καὶ ἀρετὴν ἀποδέχονται· διόπερ οὐδὲ τῇ ἡλικίᾳ τῶν γερόντων προνομίαν διδόασιν, ἂν μὴ καὶ τῷ φρονεῖν πλεονεκτῶσι. Πολλὰς δὲ γαμοῦσιν ὠνητὰς παρὰ τῶν γονέων, λαμβάνουσί τε ἀντιδιδόντες ζεῦγος βοῶν· ὧν τὰς μὲν εὐπειθείας χάριν, τὰς δ' ἄλλας ἡδονῆς καὶ πολυτεκνίας· εἰ δὲ μὴ σωφρονεῖν ἀναγκάσαιεν, πορνεύειν ἔξεστι. Θύει δὲ οὐδεὶς ἐστεφανωμένος οὐδὲ σπένδει, οὐδὲ σφάττουσι τὸ ἱερεῖον ἀλλὰ πνίγουσιν, ἵνα μὴ λελωβημένον ἀλλ' ὁλόκληρον διδῶται τῷ θεῷ.

5. Ψευδομαρτυρίας δ' ὁ ἁλοὺς ἀκρωτηριάζεται· ὅ τε πηρώσας οὐ τὰ αὐτὰ μόνον ἀντιπάσχει, ἀλλὰ καὶ χειροκοπεῖται· ἐὰν δὲ καὶ τεχνίτου χεῖρα ἢ ὀφθαλμὸν ἀφέληται, θανατοῦται. Δούλοις δὲ οὗτος μὲν φησι μηδένα Ἰνδῶν χρῆσθαι· [Ὀνησίκριτος δὲ (fr. 20) τῶν ἐν τῇ Μουσικανοῦ τοῦτ' ἴδιον ἀποφαίνει κτλ.].

6. Τῷ βασιλεῖ δ' ἡ μὲν τοῦ σώματος θεραπεία διὰ γυναικῶν ἐστιν, ὠνητῶν καὶ αὐτῶν παρὰ τῶν πατέρων· ἔξω δὲ τῶν θυρῶν οἱ σωματοφύλακες καὶ τὸ λοιπὸν στρατιωτικόν· μεθύοντα δὲ κτείνασα γυνὴ βασιλέα γέρας ἔχει συνεῖναι τῷ ἐκεῖνον διαδεξαμένῳ· διαδέχονται δ' οἱ παῖδες. Οὐδ' ὑπνοῖ μεθ' ἡμέραν ὁ βασιλεὺς, καὶ νύκτωρ δὲ καθ' ὥραν ἀναγκάζεται τὴν κοίτην ἀλλάττειν διὰ τὰς ἐπιβουλάς.

7. Τῶν γε μὴ κατὰ πόλεμον ἐξόδων μία μέν ἐστιν ἡ ἐπὶ τὰς κρίσεις, ἐν αἷς διημερεύει διακούων οὐδὲν ἧττον, κἂν ὥρα γένηται τῆς τοῦ σώματος θεραπείας· αὕτη δ' ἐστὶν ἡ διὰ τῶν σκυταλίδων τρίψις· ἅμα γὰρ καὶ διακούει καὶ τρίβεται τεττάρων περιστάντων τρι-

---

est gravius, septem sæculis postea *Fa-hain* Sinensis quidam peregrinator refert in media India neque censum in usu esse neque leges. Foe-koue-ki. p. 99. Quod alterum contendit Megasthenes, οὐδὲ γράμματα εἰδέναι αὐτούς, explicatur, si cogitaveris, quemadmodum hæc cum illa sententia cohæreant. Ex eo enim, quod antea dixit, ἀγράφοις καὶ ταῦτα νόμοις χρωμένους, et ex eo, quod tanquam contrarium addidit : ἀλλ' ἀπὸ μνήμης ἕκαστα διοικεῖσθαι· εὖ πράττειν δ' ὅμως διὰ τὴν ἁπλότητα καὶ τὴν εὐτέλειαν, quid sibi velit hæc sententia, οὐδὲ γράμματα εἰδέναι αὐτούς, plane intelligitur. Hoc enim Megasthenem voluisse apparet, in judicio non adhiberi γράμματα, i. e. scriptas leges, libellos accusationis, tabulas. Vulgari in usu scriptionem fuisse Nearchus jam indicat ap. Strab. p. et 717 Curtius VIII, 9, et ipse Megasthenes ap. Strab. p. 708 hac narratione : οἱ ἀγορανόμοι — ὁδοποιοῦσι, καὶ κατὰ δέκα στάδια στήλην τιθέασι τὰς ἐκτροπὰς καὶ τὰ διαστήματα δηλοῦσαν. Ipse nimirum Strabo perperam opinatus esse videtur, Megasthenem negavisse litterarum usum, quum p. 717 dicat : τῶν ἄλλων γράμμασιν αὐτοὺς μὴ χρῆσθαι φαμένων, sed quum Megasthenis sententia plena atque integra supersit, nostrum in hac re licet sequi arbitrium. »

lem. (3) In legibus et contractibus simplicitatem eo argui, quod non multum habeant litium : nam neque pignoris neque depositi lites habere, nec testibus uti nec sigillis, sed fidem habere ei apud quem aliquid deponant; domi res utplurimum non custodiri. Atque hæc quidem temperantiam et modestiam arguentia bene se habent; cetera autem non facile quis probaverit : ut quod soli semper degunt, et quod non una omnibus cœnandi prandendique hora est, sed ut cuique libet : nam ad civilem socialemque vitam contraria sunt accommodatiora.

4. De corporis exercitationibus præcipue frictionem exercent, tum aliis modis tum strigilibus ebenis corpora lævigantes. In sepulturis et tumulis faciendis perparci sunt, in reliquo corporis cultu contra nimii. Nam et aurum gestant, et lapillis distincto ornatu utuntur, et sindones floridas induunt, et umbracula secum portant : etenim pulchritudinem colentes omnia faciunt quæ faciem decorare possint. Similiter veritatem atque virtutem in pretio habent. Itaque senum ætati prærogativam nullam tribuunt, nisi prudentia ii excellant. Multas nuptas habent, quas a parentibus accipiunt bovum pari emptas, alias obedientiæ gratia, alias prolis et voluptatis : et nisi castas esse cogant, scortari licet. Nemo ex Indis coronatus sacrificat, nec adolet nec libat; neque jugulant victimam, sed præcluso spiritu necant, nequid mancum deo offeratur, sed integrum.

5. Qui falsus testis deprehenditur, extremis partibus corporis mutilatur. Qui membro aliquo quempiam orbaverit, non modo talionis pœnam subit, sed etiam manu orbatur. Quodsi quis artificiis manum oculumve ademerit, morte luit pœnas. Idem Megasthenes dicit neminem Indorum servis uti, [quod Onesicritus proprium esse dicit eorum, qui sub Musicano sint].

6. Regi corpus mulieres curant, eæ quoque de parentibus emptæ. Qui regem custodiunt et reliquus exercitus manent extra portas. Si qua mulier regem ebrium occiderit, id præmii habet, ut cum illius successore jungatur : succedunt autem filii. Regi interdiu dormire non licet : nocte cogitur cubilia per horas mutare, idque propter insidias.

7. Præter exitum regis ad bellum, unus est quum ad jus dicendum exit; tum totum diem in audiendo transigit, etiamvis hora adsit qua corpus curet (id quod strigilum perfrictione fit); simul enim et audit et a quattuor fricto-

Digitized by Google

θέων. Ἑτέρα δ' ἐστὶν ἡ ἐπὶ τὰς θυσίας ἔξοδος. Τρίτη δ' ἐπὶ θήραν βακχική τις, κύκλῳ γυναικῶν περικεχυμένων, ἔξωθεν δὲ τῶν δορυφόρων· παρεσχοίνισται δ' ἡ ὁδός· τῷ δὲ παρελθόντι ἐντὸς μέχρι γυναικῶν θάνατος· προηγοῦνται δὲ τυμπανισταὶ καὶ κωδωνοφόροι. Κυνηγετεῖ δ' ἐν μὲν τοῖς περιφράγμασιν ἀπὸ βήματος τοξεύων· παρεστᾶσι δ' ἔνοπλοι δύο ἢ τρεῖς γυναῖκες· ἐν δὲ ταῖς ἀφράκτοις θήραις ἀπ' ἐλέφαντος· αἱ δὲ γυναῖκες αἱ μὲν ἐφ' ἁρμάτων, αἱ δ' ἐφ' ἵππων, αἱ δὲ καὶ ἐπ' ἐλεφάντων, ὡς καὶ συστρατεύουσιν, ἠσκημέναι παντὶ ὅπλῳ.

[Ἔχει μὲν οὖν καὶ ταῦτα πολλὴν ἀήθειαν πρὸς τὰ παρ' ἡμῖν· ἔτι μέντοι μᾶλλον τὰ τοιάδε.] Φησὶ γὰρ τοὺς τὸν Καύκασον οἰκοῦντας ἐν τῷ φανερῷ γυναιξὶ μίσγεσθαι, καὶ σαρκοφαγεῖν τὰ τῶν συγγενῶν σώματα. Πετροκυλιστὰς δ' εἶναι κερκοπιθήκους κτλ. (v. fr. 30). Deinde apud Strabonem sequitur fr. 25.

28.

Athenæus IV, p. 153, D : Μεγασθένης ἐν τῇ δευτέρᾳ τῶν Ἰνδικῶν τοῖς Ἰνδοῖς φησιν ἐν τῷ δείπνῳ παρατίθεσθαι ἑκάστῳ τράπεζαν, ταύτην δ' εἶναι ὁμοίαν ταῖς ἐγγυθήκαις· καὶ ἐπιτίθεσθαι ἐπ' αὐτῇ τρυβλίον χρυσοῦν, εἰς δ ἐμβαλεῖν αὐτοὺς πρῶτον μὲν τὴν ὄρυζαν ἑφθήν, ὡς ἄν τις ἐψήσειε χόνδρον, ἔπειτα ὄψα πολλὰ κεχειρουργημένα ταῖς Ἰνδικαῖς σκευασίαις. De cœnis cf. fr. 22, 3. Cum nostro loco componendum Daimachi fr. 4.

29.

Strabo II, p. 70 : Ἅπαντες μὲν τοίνυν οἱ περὶ τῆς Ἰνδικῆς γράψαντες ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ ψευδολόγοι γεγόνασι, καθ' ὑπερβολὴν δὲ Δηίμαχος· τὰ δὲ δεύτερα λέγει Μεγασθένης· Ὀνησίκριτος δὲ καὶ Νέαρχος καὶ ἄλλοι τοιοῦτοι παραψελλίζοντες ἤδη. Καὶ ἡμῖν δ' ὑπῆρξεν ἐπὶ πλέον κατιδεῖν ταῦτα, ὑπομνηματιζομένοις τὰς Ἀλεξάνδρου πράξεις· διαφερόντως δ' ἀπιστεῖν ἄξιον Δημάχῳ τε καὶ Μεγασθένει. Οὗτοι γάρ εἰσιν οἱ τοὺς Ἐνωτοκοίτας καὶ τοὺς Ἀστόμους καὶ Ἄρρινας ἱστοροῦντες, Μονοφθάλμους τε καὶ Μακροσκελεῖς καὶ Ὀπισθοδακτύλους· ἀνεκαίνισαν δὲ καὶ τὴν Ὁμηρικὴν τῶν Πυγμαίων γερανομαχίαν, τρισπιθάμους εἰπόντες· οὗτοι δὲ καὶ τοὺς χρυσωρύχους μύρμηκας καὶ Πᾶνας σφηνοκεφάλους ὄφεις τε καὶ ἐλάφους σὺν κέρασι καταπίνοντας· περὶ ὧν ἕτερος τὸν ἕτερον ἐλέγχει, ὅπερ καὶ Ἐρατοσθένης φησίν. Ἐπέμφθησαν μὲν γὰρ εἰς τὰ Παλίμβοθρα, ὁ μὲν Μεγασθένης πρὸς Σανδρόκοττον, ὁ δὲ Δηίμαχος πρὸς Ἀλλιτροχάδην τὸν ἐκείνου υἱὸν κατὰ πρεσβείαν· ὑπομνήματα δὲ τῆς ἀποδημίας κατέλιπον τοιαῦτα, ὑφ' ἡσδήποτε αἰτίας προαχθέντες. Πατροκλῆς δὲ ἥκιστα τοιοῦτος· καὶ οἱ ἄλλοι δὲ μάρτυρες οὐκ ἀπίθανοι, οἷς κέχρηται ὁ Ἐρατοσθένης.

30.

Strabo XV, p. 711 : Ὑπερεκπίπτων δ' ἐπὶ τὸ μυθῶδες πεντασπιθάμους ἀνθρώπους λέγει καὶ τρισπιθάμους, ὧν τινας ἀμύκτηρας, ἀναπνοὰς ἔχοντας μόνον δύο ὑπὲρ τοῦ στόματος· πρὸς δὲ τοὺς τρισπιθάμους πόλεμον εἶναι ταῖς γεράνοις (ὃν καὶ Ὅμηρον δηλοῦν) καὶ τοῖς πέρδιξιν, οὓς χηνομεγέθεις εἶναι· τούτους δ' ἐκλέγειν αὐτῶν τὰ ᾠὰ καὶ φθείρειν· ἐκεῖ γὰρ ᾠοτοκεῖν τὰς γεράνους· διόπερ μηδαμοῦ μηδ' ᾠὰ εὑρίσκεσθαι γεράνων, μήτ' οὖν νεόττια· πλειστάκις δ' ἐκπίπτειν γέρανον

---

ribus perfricatur. Alius exitus est ad sacrificia; tertius ad venationem, in quo, Bacchico more, maxima mulierum caterva circumfunditur, mulierum vero turba exterius cingitur satellibus; porro funibus via ab utroque latere circumscripta est : quodsi quis intus ad mulieres usque progreditur, interficitur. Præcedunt regem tympana et tintinnabula. Quum in locis septis venatur, e solio sagittat, assistentibus ei duabus tribusve mulieribus armatis; quum in locis apertis venatus, sagittat ab elephante; mulieres vero partim curribus partim equis vel elephantis vehuntur, sicuti etiam militiæ intersunt omne armorum genus tractare edoctæ.

Hæc certe cum nostris comparata valde sunt insolentia : magis vero etiam sequentia. Etenim Caucasi habitatores inquit in aperto cum mulieribus coire et cognatorum carnibus vesci, atque cercopithecos esse saxa devolventes.

28.

Megasthenes secundo libro rerum Indicarum scribit, apud Indos in cœna unicuique apponi mensam similem repositoriis vasorum; ei imponi catinum aureum, in quem injiciatur primum oryza cocta, velut apud nos alica coquitur, tum vero multa obsonia Indicis scitamentis parata.

29.

Sane quicunque de India scripserunt, pleraque mentiti sunt : præ reliquis Deimachus, proxime Megasthenes; Onesicritus denique et Nearchus aliique tales jam vel balbutiunt. Quod nobis plenius perspicere contigit, quum de rebus Alexandri faceremus commentarium. Præcipue autem fides Deimacho est et Megastheni deroganda. Hi enim sunt qui Aurincubos (*in auribus cubantes*), Ore-carentes, Naribus-carentes, Unoculos, Longipedes, Digitis-retroaversis-præditos referunt : renovarunt etiam Homericam Pygmæorum contra grues pugnam, trium spithamarum iis staturam assignantes : iidem narrant formicas aurum effodientes, Panas capita cunei forma habentes, serpentes etiam qui boves et cervos cum cornibus deglutiant; atque de his alter alterum redarguit, quod commemorat etiam Eratosthenes. Missi enim fuerunt legati Palimbothra, Megasthenes ad Sandrocottum, Deimachus ad filium ejus Allitrochaden, talesque suarum peregrinationum commentarios nescio qua de causa reliquerunt. Patrocles vero minime eorum similis est, neque reliqui leves sunt testes, quibus utitur Eratosthenes.

30.

Prolapsus deinde in fabulas Megasthenes ait homines quosdam esse quinque, alios trium spithamarum, quorum nonnulli naso carent et duo tantum spiramenta supra os habeant : cum trispithamis grues pugnare (quod et Home-

Digitized by Google

χαλκῆν ἔχουσαν ἀκίδα ἀπὸ τῶν ἐκεῖθεν πληγμάτων. Ὅμοια δὲ καὶ τὰ περὶ τῶν Ἐνωτοκοιτῶν καὶ τῶν ἀγρίων ἀνθρώπων καὶ ἄλλων τερατωδῶν. Τοὺς μὲν οὖν ἀγρίους μὴ κομισθῆναι παρὰ Σανδρόκοττον· ἀποκαρτερεῖν γάρ (*)· ἔχειν δὲ τὰς μὲν πτέρνας πρόσθεν, τοὺς δὲ ταρσοὺς ὄπισθεν καὶ τοὺς δακτύλους. Ἀστόμους δέ τινας ἀχθῆναι, ἀνθρώπους ἡμέρους· οἰκεῖν δὲ περὶ τὰς πηγὰς τοῦ Γάγγου· τρέφεσθαι δ' ἀτμαῖς ὀπτῶν κρεῶν καὶ καρπῶν καὶ ἀνθέων ὀσμαῖς, ἀντὶ τῶν στομάτων ἔχοντας ἀναπνοάς· χαλεπαίνειν δὲ τοῖς δυσώδεσι, καὶ διὰ τοῦτο περιγίνεσθαι μόλις καὶ μάλιστα ἐν στρατοπέδῳ. Περὶ δὲ τῶν ἄλλων διηγεῖσθαι τοὺς φιλοσόφους Ὠκύποδάς τε ἱστοροῦντας ἵππων μᾶλλον ἀπιόντας· Ἐνωτοκοίτας δὲ ποδήρη τὰ ὦτα ἔχοντας, ὡς ἐγκαθεύδειν, ἰσχυροὺς δ' ὥστ' ἀνασπᾶν δένδρα καὶ ῥήττειν νευράν· Μονομμάτους δὲ ἄλλους, ὦτα μὲν ἔχοντας κυνός, ἐν μέσῳ δὲ τῷ μετώπῳ τὸν ὀφθαλμόν, ὀρθοχαίτας, λασίους τὰ στήθη· τοὺς δὲ Ἀμύκτηρας εἶναι παμφάγους, ὠμοφάγους, ὀλιγοχρονίους, πρὸ γήρως θνήσκοντας· τοῦ δὲ στόματος τὸ ἄνω προχειλότερον εἶναι πολύ. Περὶ δὲ τῶν χιλιετῶν Ὑπερβορέων τὰ αὐτὰ λέγειν Σιμωνίδῃ καὶ Πινδάρῳ καὶ ἄλλοις μυθολόγοις. [Μῦθος δὲ καὶ τὸ ὑπὸ Τιμαγένους λεχθὲν, ὡς ὅτι χαλκὸς ὄοιτο σταλαγμοῖς χαλκοῖς καὶ σύροιτο. Ἐγγυτέρω δὲ πίστεώς φησιν ὁ Μεγασθένης, ὅτι οἱ ποταμοὶ καταφέροιεν ψῆγμα χρυσοῦ, καὶ ἀπ' αὐτοῦ φόρος ἀπάγοιτο τῷ βασιλεῖ· τοῦτο γὰρ καὶ ἐν Ἰβηρίᾳ συμβαίνει.]

Cf. Gellius IX, 4 : *Esse in montibus terræ Indiæ homines caninis capitibus et latrantibus; eosque vesci avium et ferarum venatibus : atque esse item alia apud ultimas orientis terras miracula homines, qui monocoli appellantur, singulis cruribus saltuatim currentes vivacissimæ pernicitatis : quosdam etiam esse nullis cervicibus, oculos in humeris habentes. Jam vero egreditur omnem modum admirationis, quod iidem illi scriptores gentem esse aiunt apud extrema Indiæ corporibus hirtis et avium ritu plumantibus, nullo cibatu vescentem, sed spiritu florum naribus hausto victitantem : Pygmæos quoque haud longe ab his nasci; quorum qui longissimi sint, non longiores esse quam pedes duo et quadrantem.*

(*) « *Hos in alio non spirare cœlo, ideoque ad finitimos reges non pertrahi* » Bæton (fr. 3) ap. Plin. VII, 2,2.

31.

Plinius VII, 2, 14 : *In monte, cui nomen est Nulo* (*Nullo* v. l.), *homines esse aversis plantis, octonos digitos in singulis habentes, auctor est Megasthenes.* (15) *In multis autem montibus genus hominum capitibus caninis ferarum pellibus velari, pro voce latratum edere, unguibus armatum venatu et aucupio vesci.* [*Horum supra centum viginti millia fuisse prodente se Ctesias* (fr. 76) *scribit, et in quadam gente Indiæ feminas semel in vita parere genitosque confestim canescere*, etc.]

32.

Solinus. 52, 36 : *Ad montem, qui Nulo dicitur, habitant, quibus adversæ plantæ sunt et octoni digiti in plantis singulis. Megasthenes per diversos Indiæ montes esse scribit nationes capitibus caninis, armatas unguibus, amictas vestitu tergorum, ad sermonem humanum nulla voce sed latratibus tantum sonantes, asperis rictibus.* [*Apud Ctesiam legitur, quasdam feminas ibi semel parere natosque canos illico fieri*, etc.]

33.

Plinius VII, 2, 18 : *Megasthenes gentem inter Nomadas Indos narium loco foramina tantum habentem, anguium modo loripedem, vocari Scyritas. Ad extremos fines Indiæ ab oriente circa fontem Gangis Astomorum gentem sine ore, corpore toto hirtam vestiri frondium lanugine, halitu tantum viventem et odore, quem naribus trahant. Nullum iis cibum nullumque potum . tantum radicum florumque varios odores et silvestrium malorum, quæ*

rus significaverit), nec non perdices, quibus anserum sit magnitudo. Homines vero illos avium istarum ova legere et abolere; in his enim regionibus grues nidificare; quare alibi nuspiam neque ova gruum neque pullos reperiri : sæpe etiam gruem istis regionibus evolasse, quæ æneam cuspidem haberet infixam, accepto illic in prœliis ictu. Similia sunt quæ de Enotocœtis (*qui auribus suis incumbunt*), de feris hominibus, aliisque monstris dicuntur. Feros quidem homines ad Sandrocottum non esse adductos, quoniam extra regionem suam non sustineant vitam; eos calces antrorsum, plantas et digitos pedum retro aversos habere. Adductos vero fuisse quosdam Ore-carentes, mites homines, qui circa Gangis ortum habitent, et vaporibus assarum carnium, et fructuum et florum odoribus enutriantur, et pro ore spiracula quædam habeant : hos rebus fœtidis oppido gravari, ideoque vitam ægre tolerare, præsertim in castris. Præter hos de aliis permultis philosophos exposuisse, narrantes Ocypodes esse, qui cursu equos prævertant, et Enotocœtas, qui aures ad talos usque dependentes habeant, quibus indormiant, adeo fortes ut arbores evellant et nervum rumpant; alios esse Unoculos, caninis auribus et crinibus erectis, pectore hispido, habentes oculum in media fronte; eos qui naso carent voraces esse et cruda edere et parvo tempore viventes ante senectutem exstingui; iisdem superius oris labium supra alterum longe prominere. De Hyperboreis, qui mille annos vivunt, illos eadem dicere quæ dicant Simonides et Pindarus et alii fabularum scriptores. [Fabula etiam est, quod Timogenes dicit, æneis guttis pluere, quas in acervos colligant. Propinquius veritati est, quod refert Megasthenes flumina auri ramenta deferre, ex quibus regi tributum advehatur : id enim etiam in Iberia contingit.]

Digitized by Google

secum portant longiore itinere, ne desit olfactus : graviore paulo odore haud difficulter exanimari.

19. *Supra hos extrema in parte montium Trispithami Pygmæique narrantur, ternas spithamas longitudine, hoc est, ternos dodrantes non excedentes, salubri cœlo semperque vernante, montibus ab aquilone oppositis : quos a gruibus infestari Homerus quoque prodidit. Fama est, insidentes arietum caprarumque dorsis, armatos sagittis veris tempore universo agmine ad mare descendere et ova pullosque earum alitum consumere : ternis expeditionem eam mensibus confici, aliter futuris gregibus non resisti. Casas eorum luto pennisque et ovorum putaminibus construi.* [*Aristoteles in cavernis vivere Pygmæos tradit : cetera de his, ut reliqui.*]

22. [*Ctesias* (fr. 81) *gentem ex his, quæ appelletur Pandore, in convallibus sitam, annos ducenos vivere, in juventa candido capillo, qui in senectute nigrescat. Contra alios quadragenos non excedere annos junctos Macrobiis, quorum feminæ semel pariant : idque et Agatharchides tradit; præterea locustis eos ali et esse pernices.*] *Mandorum* (*Pandarum* Schwanb.) *nomen iis dedit Clitarchus et Megasthenes, trecentosque eorum vicos annumerat. Feminas septimo ætatis anno parere, senectam quadragesimo accidere.*

34.

Plutarch. De fac. in luna c. 24, p. 988, B (p. 1148 Didot) : Τὴν μὲν γὰρ Ἰνδικὴν βίζαν, ἣν φησι Μεγασθένης μήτ' ἐσθίοντας μήτε πίνοντας ἀλλ' ἀστόμους ὄντας ὑποτύφειν καὶ θυμιᾶν καὶ τρέφεσθαι τῇ ὀσμῇ, πόθεν ἂν τις ἐκεῖ φυομένην λάβοι μὴ βρεχομένης τῆς σελήνης;

Recensitis, quæ Megasthenes de populis Indicis tradit, utile et jucundum subjicere quæ de his docet Schwanbeckius p. 65 sqq. « Primum Megasthenes narravit hoc : Τοὺς τὸν Καύκασον οἰκοῦντας ἐν τῷ φανερῷ γυναιξὶ μίσγεσθαι καὶ σαρκοφαγεῖν τὰ τῶν συγγενῶν σώματα (fr. 27 extr.). Herodotus quoque alterum de Calatiis et Padæis (III, 38. 99), alterum de alio quodam Indico populo narravit (III, 101). Idem Marcus Paulus (III, 17) retulit, et adhuc gens in Vind'ja monte habitans cognatos comedere dicitur. Cf. Ritter. *Asien* II, 519. Itaque pro certo sumendum est, hanc rem Megastheni re vera narratam esse, quamvis conjicere liceat, in describenda gentis aboriginis immanitate Indos, sicut solent, modum et veritatem excessisse.

« Deinde *Pentaspithamos et Trispithamos* enumerat (fr. 30 init.), quos refert a gruibus infestari. Id quod Homerus (Il, III, 6.) de Pygmæis cogitavit num ex India jam manaverit necne, h. l. integrum relinquatur. Indicos autem Pygmæos jam commemoravit Ctesias Ind. (fr. 57, 11), quam eandem narrationem a multis scriptoribus post Megasthenis tempora repetitam videmus. Indi Pygmæos esse *Cirâtarum* gentem existimant, quæ opinio tam firma est apud eos, ut voce *cirâta* et gentem illam et quemcunque pumilum sive Pygmæum significent. Cf. Vilsonem s. v. Deinde Cirâtas cum vulturibus aquilisque pugnare opinantur, quam propter rem Vis'n'i aquilam nomine *cirâtâçin* (i. e. *Cirâtas vorans*) appellant. Et quum Cirâtæ ad Mongolicas gentes pertineant, Indi in illis describendis faciem Mongolis propriam multo deformiorem depinxerunt. Quare Megasthenes potuit dicere : ὧν τινας ἀμύκτηρας, ἀναπνοὰς ἔχοντας μόνον ὑπὲρ τοῦ στόματος (*).

« Tum memoravit Megasthenes Ἐνωτοκοίτας. Neque ille vel alii Græci, sed ipsi Indi sibi finxerunt Enotocœtas, qui sanscrite nuncupantur *carn'apravâran'æ* i. e. *qui auribus quasi tegumento utuntur*. Quorum mentio in epicis carminibus non raro invenitur, ex c. Mahâb'. II, 1170, 1875, et tam consueta est apud Indos hæc cogitatio, ut ipsum nomen proprium *Carn'aprâvaran'â* reperiatur Mahâb'. IX, 2643. Et in Râmâjan'a locus quidam exstat nondum editus, quem attulit Lassenius (*Zeitschr. f. Kunde d. Morgenl.* II. 40.), quo memorantur *Cirâtæ, quorum alii in Mandara monte habitant, alii auribus quasi tegumento utuntur, horribiles, nigris faciebus, singulis quidem pedibus, tamen qui veloces, deleri non possunt, viri prævalidi, anthropophagi* (**). Hos quoque

(*) Cf. Ctes. Ind. § 11 : αὐτοὶ δὲ σιμοί τε καὶ αἰσχροί. Ælian. H. A. XVI, 22 : Σκιρᾶται πέραν Ἰνδῶν ἔθνος σιμοὶ τὰς ῥῖνας. Peripl. mar. Erythr. p. 35 Huds. : Κιρράδαι, γένος ἀνθρώπων ἐκτεθλιμμένων τὴν ῥῖνα, ἀγρίων. Ipsi Indi inter ceteras gentes commemorare solent *K'ipil'andsicâs* i. e. σιμοὶ τὰς ῥῖνας. *As. Res.* VIII. 340. Nomen *Scyrites* (var. l. *Syrictes*), quod Plinius ex Megasthene tradidit, paullum depravatum videtur.

(**) Mahâb'. II, 1170 : *Qui in insulis marinis habitant reges, a barbara gente oriundi, Nis'âdæ, et Anthropophagi, Carn'aprâvaran'æ* (s. Enotocœtæ), *et qui Melanoprosopi appellantur, ab hominibus et Râxasis oriundi.*

In universum pervulgata est apud Indos opinio, gentes barbaras magnis auribus esse præditas : ita non modo *carn'aprâvaran'æ* memorantur — quod quidem nomen confundi facile poterat cum voce *t'armaprâvaran'a* (i. e. pellibus indutus) — sed etiam *carn'icæ, lambacarn'æ, mahâcarn'æ* (i. e. μεγαλώτιοι), *us't'racarn'æ* (i. e. καμη-

34.

Indica illa radix, quam ait Megasthenes eos, qui nihil edant bibantque, quum os non habeant, suffire atque ita odore vitam sustentare suam, unde nata illic sumatur quum nulla lunam rigeat pluvia?

Digitized by Google

Indi putant septentriones versus habitare ; ita alio modo, quam per scriptores rerum Indicarum fabella ista in occidentem videtur tranlata esse, quum ab aliis scriptoribus iidem homines in septentrionali Europæ parte collocentur. Plin. H. N. IV. 27. 5, Mela III, 6, Isidor. XI, 3. Ex iis, qui Indica conscripserunt, Enotocœtas primus memoravit Ctesias Ind. 31, tum Duris ap. Plin. H. N. VII 2, 23.

« Brahmanæ (οἱ φιλόσοφοι) Megastheni narraverant, in India esse Ὠκύποδας, ἵππων μᾶλλον ἀπιόντας. Quam fabulam Indicam esse, ex eo Râmâjan'æ loco apparet, quem modo laudavimus ; quo etiam nomen Ὠκύποδες explicatur. Nam quum Indi partem quandam Cirâtarum nuncupent *écapâdas* i. e. μονόποδας, qui tamen esse veloces dicuntur, nomen cum apta quadam paronomasia Megasthenes voce Ὠκύποδες vertit (*). Neque Monopodes Ctesiæ desunt, qui apud Plin. VII, 2, 17 hæc refert : *Item hominum genus, qui Monocoli vocarentur, singulis cruribus, miræ pernicitatis ad saltum, eosdemque Sciapodas vocari, quod in majore æstu humi jacentes resupini umbra se pedum protegant ; non longe eos a Troglodytis* (**) *abesse.* Quæ Ecapâdarum et Sciapodum confusio, solum ex similitudine nominum pendere videtur.

« Neque minus mirum est id quod de feris hominibus tradidit (fr. 30 *a* et 31). Hanc etiam rem Ctesias prior retulerat Ind. § 31. Cf. Solin. 52 Tzetz. Chil. VII, 768, Gell. IX, 4. Quorum hominum inter Alexandri comites Bæto (fr. 3.) mentionem fecit ap. Plin. H. N. VII, 2. 3. Eidem appellantur *Antipodes* et inter gentes Æthiopicas enumerari solent. Cf. Isid. Orig. XI, 3. Opinionem illam apud Indos vernaculam fuisse, non modo ex eo apparet, quod multi scriptores, quorum alius alio non usus est, de hac re consentiant, sed etiam ex litteris Indicis ; pluries enim in epicis carminibus commemorantur *paçk'ádangulajas*, quam vocem accuratissime Megasthenes nomine ὀπισθοδάκτυλος convertit (*).

« Plinius deinde scribit (VII, 2, 15) *genus hominum capitibus caninis, ferarum pellibus velari, pro voce latratum edere, unguibus armatum venatu et aucupio vesci.* Quæ narratio, si Solinum 52 sequaris, Megasthenis est. Neque in hac gente describenda, quam nomine Κυνοκέφαλοι appellavit, Ctesias deest, Ind. 20, Plin. l. l. Sanscrite nuncupantur *Çunamuc'ás* s. *Çwámuc'ás* i. e. κυνοπρόσωποι s. κυνοκέφαλοι. *As. Res.* VIII. 331. Mores autem barbararum gentium sæpius tam immanes describuntur, ex. c. Mahâb' II, 1865 : *Cirâtas conspicio, qui radicibus plantarum vescuntur, pellibus ferinis indutos, fœdis moribus, fœdisque factis.* Cf. Mahâb. VII, 6867 seq.

« Astomos in libris Indicis memorari, ostendere nondum possumus æque atque Amycteras, quos esse dixit παμφάγους, ὠμοφάγους, ὀλιγοχρονίους. Ipsa tamen verba descriptionis sunt documento, Megasthenem Indorum narrationes secutum esse. Voces enim παμφάγος ceteræque, quibus Amycteras descripsit, ab usu sermonis græci remotæ sunt, et conversæ ex sanscritis vocibus. Ex. c., quum voce παμφάγος Græci perraro utantur, apud Indos eadem vox est pervulgata, et usitata sunt cognomina barbararum gentium *sarvab'axa*, *viçvab'ôg'ana* (i. e. παμφάγος), vel *mânsab'âxaca*, *âmis'âçin piçitâçin*, *craujáda* (i. e. carnivorus (**).

« Ea quæ uni Monoculorum genti propria esse

λώτιοι), *ôs'l'acarn'æ* (i. e. χειλώτιοι), *pân'icarnæ* (i. e. χειρώτιοι), de quibus cf. Ctes. Ind. § 31.

(***) *Ecapâdarum* non rara in epicis carminibus fit mentio ex. c. :

Mahâb'. II, 1837—1838 : *Ibi conspexi Diophthalmos Triophthalmos, Metopophthalmos, qui variis e regionibus advenerant, — Anthropophagos et Monopodes.*

Hariv. 9540—9541 : *Præditi capillis erectis, nigris et albis, robore elephantorum decem mill. et procellæ, Monocheires, Monopodes, Monopthalmi, qui ora trementia habent* etc.

Hariv. 9553 : *Monopodes et Dipodes, alii Bicipites, Macilenti* etc.

Cf. Mahâb'. II, 1173. III, 16137, Hariv. 2444, *As. res.* VIII. 338. Alio nomine ab Indis vocantur eidem *écak'arn'æ*. *As. Res.* VIII. 340.

(**) *Troglodytæ* ad eas pertinent gentes, quas alii scriptores Æthiopiæ, Indiæ alii adscripserunt. Indicis litteris minime desunt, quibus appellantur *girigahvards*, i. e. *in montanis cavernis viventes.* Mahâb'. VI, 375.

(*) Cf. Mahâb'. X, 452—457 · *Ibi conspiciebantur Râxasæ et Picâk'æ varii, carnem humanam vorantes, sanguinem bibentes, ingentes, fusci, saxeis dentibus, tauris similes, capillis horridis, longis instructi conchis, pentapodes, ventriosi, opisthodactyli, asperi, deformes, voce horribili, campanis retibusque instructi, nigris gutturibus, formidolosi, crudelissimis vultu horribili : variæque Râxasarum formæ ibi conspiciebantur. Et alii quum sanguinem bibissent, læti catervatim saltabant, colloculi talia, « hoc est optimum, clarissimum, dulcissimum. » Sic colloquebantur illi vorantes medullam, ossa, sanguinem, adipem, hostium carnem devorantes, cruda carne vescentes, carne viventes.*

(**) Cf. Mahâb'. XII, 6956 : *Cûdræ dicuntur esse pamphagi semper, nullius facti expertes, impuri,* et quem locum laudavimus in not. antedente Carnivoros esse Padæos, jam Herodotus III, 99 retulerat. Omophagi esse iidem videntur atque qui vulgo appellantur Agriophagi. Interdum iisdem vocibus, quibus ipsa nomina gentium significent, scriptores quum Indici tum Græci utuntur. Ita apud Plinium VI, 35, 17 (qui locus videtur ad Indiam potius quam ad Æthiopiam spectare) memorantur *Nigræ, quorum rex unum oculum habeat in fronte, Agriophagi, Pamphagi, Anthropophagi, Cynamolgi* (*caninis capitibus*) ; *pars quædam Æthiopum locustis tantum vivit, ii quadragesimum annum vitæ non excedunt.*

Digitized by Google

Megasthenes dixit, Indi solent populis attribuere variis : *Monommatos* nuncupare solent *écáxjas* s. *écavilók'anas* (*), ὀρθοχαίτας *urdd'vacécjas*, quod nomen optime Megasthenes interpretatus est : imo etiam *Cyclopes* Indici commemorantur nomine *lalát'axa* i. e. μετωπόφθαλμος (**).

« Brahmanas, Megasthenes deinde refert, de *Hyperboreis* qui mille annos viverent, idem atque Simonidem, Pindarum aliosque mythologos narrare. Quam igitur fabulam, quæ antiquissimo tempore in Græciam ex India videtur pervenisse, Megasthenes, ubi orta erat, et reperit et recognovit (***). Eandem Ctesias narraverat (Ind. 23) aliique auctores, quos Plinius VII, 2, 20 seq. protulit (****).

« Aliam Indiæ gentem Megasthenes tradit, sicut Ctesias et Clitarchus, quadragenos annos non excedere, feminasque septimo ætatis anno parere. Quæ narratio spectat ad gentem summam meridiem versus habitantem, cujus maturam pubertatem Indi, sicut solent, nimis auxerunt, et falsa conjectura brevioris vitæ exornaverunt.

« Sese ex illis monstris ullum vidisse, Megasthenes nequaquam dixit : hoc solum ait : τοὺς μὲν οὖν ἀγρίους μὴ κομισθῆναι παρὰ Σανδρόκοττον· ἀποκαρτερεῖν γάρ, deinde : ἀστόμους δέ τινας ἀχθῆναι, ἀνθρώπους ἡμέρους, sed etiam hos sese vidisse non contendit : in castris enim Indicis eos fuisse narrat, et conjecturam eorum jam supra ostendimus vanam esse, qui Megasthenem in castris affuisse putant. »

(*) Cf. Mahâb'. III. 16137, *As. Res.* VIII. 340, et Harivançæ locos in annot. [not. *** pag. anteced.]allatos.

(**) Mahâb'. III, 16137, II, 1837. Ad idem genus non modo Monoculi (*écáxjas*) pertinent, sed etiam Trioculi (*trinétrás* s. *trjaxás.*). Nam Mahâb. VII, 9629. legunter verba hæcce : *fronti oculum inseruit : ideo trioculus appellatur.*

(**) Cf. Lassenii hanc explicationem (*Zeitschr.* II, p. 67) : « *Uttaracuru is ein Theil Sericas, und da die ersten Nachrichten von den Serern über Indien nach dem Westen kamen, so ist wohl ein Theil der Erzæhlungen vom ruhigen, glücklichen Leben der Serer aus den Indischen Berichten von Uttaracuru zu erklæren. Das lange Leben der Serer gehært auch dahin, namentlich, wenn Megasthenes vom tausendjæhrigen Leben der Hyperborœer erzæhlt. Mahâb'. VI, 264 heisst es, das die Uttaracurus* 1000, *ja* 10000 *Jahre lebten. Wir schliessen hieraus, das Megasthenes auch von den Uttaracurus geschrieben, und ihren Namen nicht unpassend durch den der Hyperborœer wiedergegeben hatte.* »

(***) *Cyrnos Indorum genus Isigonus annis centenis quadragenis vivere.* Quo loco pro voce *Cyrnos Cyros* legendum esse, et in hunc modum nomen Uttara-*curu* præcisum esse conjicio. Accuratius nomen reddiderunt Ptolemæus : Ὀττοροκόρρα, Orosius : *Ottorogarras*, Amm. Marcell. : *Opurocarra* (qua in voce litteræ *TT* in litteram Π corruptæ videntur), Plinius VI, 20. 3, et Solinus : *Attacori.* »

E LIBRO TERTIO.

35.

Arrian. Ind. c. 11 : Νενέμηνται δὲ οἱ πάντες Ἰνδοὶ ἐς ἑπτὰ μάλιστα γενεάς· ἐν μὲν αὐτοῖσιν οἱ σοφισταί εἰσι, πλήθεϊ μὲν μείους τῶν ἄλλων, δόξῃ δὲ καὶ τιμῇ γεραρώτατοι. (2) Οὔτε γάρ τι τῷ σώματι ἐργάζεσθαι ἀναγκαίη σφὶν προσκέεται, οὔτε τι ἀποφέρειν ἀπ' ὅτου πονέουσιν ἐς τὸ κοινόν· οὐδέ τι ἄλλο ἀνάγκης ἁπλῶς ἐπεῖναι τοῖσι σοφιστῇσιν, ὅτι μὴ θύειν τὰς θυσίας τοῖσι θεοῖσιν ὑπὲρ τοῦ κοινοῦ τῶν Ἰνδῶν· (3) καὶ ὅστις δὲ ἰδίᾳ θύει, ἐξηγητὴς αὐτῷ τῆς θυσίης τῶν τις σοφιστέων τούτων γίνεται, ὡς οὐκ ἂν ἄλλως κεχαρισμένα τοῖς θεοῖσι θύσαντας. (4) Εἰσὶ δὲ καὶ μαντικῆς οὗτοι μοῦνοι Ἰνδῶν δαήμονες, οὐδὲ ἐφεῖται ἄλλῳ μαντεύεσθαι ὅτι μὴ σοφῷ ἀνδρί. (5) Μαντεύουσι δὲ ὅσα ὑπὲρ τῶν ὡρέων τοῦ ἔτεος καὶ εἴ τις ἐς τὸ κοινὸν συμφορὴ καταλαμβάνει· τὰ δὲ ἴδια ἑκάστοισιν οὐ σφιν μέλει μαντεύεσθαι, ἢ ὡς οὐκ ἐξικνεομένης τῆς μαντικῆς ἐς τὰ σμικρότερα, ἢ ὡς οὐκ ἄξιον ἐπὶ τούτοισι πονέεσθαι. (6) Ὅστις δὲ ἁμάρτοι ἐς τρὶς μαντευσάμενος, τούτῳ δὲ ἄλλο μὲν κακὸν γίνεσθαι οὐδὲν, σιωπᾶν δὲ εἶναι ἐπάναγκες τοῦ λοιποῦ· καὶ οὐκ ἔστιν ὅστις ἐξαναγκάσει τὸν ἄνδρα τοῦτον φωνῆσαι, ὅτου ἡ σωπὴ κατακέκριται. (7) Οὗτοι γυμνοὶ διαιτῶνται οἱ σοφισταὶ, τοῦ μὲν χειμῶνος ὑπαίθριοι ἐν τῷ ἡλίῳ, τοῦ δὲ θέρεος ἐπὴν ὁ ἥλιος κατέχῃ, ἐν τοῖσι

E LIBRO TERTIO.

35.

Distinguuntur Indi omnes in septem potissimum genera hominum : quorum alii sophistæ sive sapientes appellantur, numero quidem reliquis inferiores; sed honore et gloria præstantissimi. (2) Neque enim ad ulla opera quæ corpore præstantur adigi possunt : neque quicquam conferunt ad publicum usum ex iis quæ labore parant; neque, ut summatim dicam, ullius plane operis necessitas sophistis imposita est, nisi ut diis pro communi salute sacrificia faciant. (3) Et si quis privatim sacrificat, aliquis ex his sophistis interpres sacrificiorum ei adjungitur; tanquam aliter accepta diis sacrificia futura non sint. (4) Sunt vero etiam hi soli inter Indos divinandi periti : neque cuiquam divinatio permittitur nisi sapienti viro. (5) Vaticinantur autem de temporibus anni, aut si quæ publica calamitas immineat. De rebus privatis non vaticinantur, sive quod divinandi rationem ad res minores pertinere non putant : sive quod indignum credunt circa minutiora hæc laborare. (6) Quicunque autem ter divinando a vero aberrarit, huic nihil aliud pœnæ loco infligitur, quam quod ei deinceps silentium agere necesse est : neque est qui cogat virum hunc vocem mittere, cui silentium imperatum fuerit. (7) Hi sophistæ nudi degunt. Hieme sub dio apricantur : æstate, quum sol fervet, in pratis et palustribus locis sub ingentibus arboribus. Quarum umbram Nearchus scribit ad quinque jugera in circuitu extendi, facileque

Digitized by Google

λειμῶσι καὶ τοῖσιν ἕλεσιν ὑπὸ δένδρεσι μεγάλοισιν· ὧν τὴν σκιὴν Νέαρχος λέγει ἐς πέντε πλέθρα ἐν κύκλῳ ἐξικνέεσθαι, καὶ ἂν καὶ μυρίους ἀνθρώπους ὑπὸ ἑνὶ δένδρεῖ σκιάζεσθαι· τηλικαῦτα εἶναι ταῦτα τὰ δένδρεα. (8) Σιτέονται δὲ ὡραῖα καὶ τὸν φλοιὸν τῶν δένδρεων, γλυκύν τε ὄντα τὸν φλοιὸν καὶ τρόφιμον οὐ μεῖον ἢπερ αἱ βάλανοι τῶν φοινίκων.

9. Δεύτεροι δ' ἐπὶ τούτοισιν οἱ γεωργοί εἰσιν· οὗτοι πλήθεϊ πλεῖστοι Ἰνδῶν ἐόντες· καὶ τούτοισιν οὔτε ὅπλα ἐστὶν ἀρήια οὔτε μέλει τὰ πολέμια ἔργα, ἀλλὰ τὴν χώρην οὗτοι ἐργάζονται· καὶ τοὺς φόρους τοῖσι τε βασιλεῦσι καὶ τῇσι πόλισιν, ὅσαι αὐτόνομοι, οὗτοι ἀποφέρουσι· (10) καὶ εἰ πόλεμος ἐς ἀλλήλους τοῖσιν Ἰνδοῖσι τύχοι, τῶν ἐργαζομένων τὴν γῆν οὐ θέμις σφὶν ἅπτεσθαι, οὐδὲ αὐτὴν τὴν γῆν τάμνειν· ἀλλὰ οἱ μὲν πολεμέουσι καὶ κατακαίνουσιν ἀλλήλους ὅπως τύχοιεν, οἱ δὲ πλησίον αὐτῶν κατ' ἡσυχίην ἀροῦσιν ἢ τρυγῶσιν ἢ κλαδοῦσιν ἢ θερίζουσιν.

11. Τρίτοι δέ εἰσιν Ἰνδοῖσιν οἱ νομέες, οἱ ποιμένες τε καὶ βουκόλοι, καὶ οὗτοι οὔτε κατὰ πόλιας οὔτε ἐν τῇσι κώμῃσιν οἰκέουσι. Νομάδες τέ εἰσι καὶ ἀνὰ τὰ οὔρεα βιοτεύουσι· φόρον δὲ καὶ οὗτοι ἀπὸ τῶν κτηνέων ἀποφέρουσι· καὶ θηρεύουσιν οὗτοι ἀνὰ τὴν χώρην ὄρνιθάς τε καὶ ἄγρια θηρία.

Cap. XII. Τέταρτον δέ ἐστι τὸ δημιουργικόν τε καὶ καπηλικὸν γένος. Καὶ οὗτοι λειτουργοί εἰσι, καὶ φόρον ἀποφέρουσιν ἀπὸ τῶν ἔργων τῶν σφετέρων, πλήν γε δὴ ὅσοι τὰ ἀρήια ὅπλα ποιέουσιν· οὗτοι δὲ καὶ μισθὸν ἐκ τοῦ κοινοῦ προσλαμβάνουσιν. Ἐν δὲ τούτῳ τῷ γένεϊ οἵ τε ναυπηγοὶ καὶ οἱ ναῦται εἰσίν, ὅσοι κατὰ τοὺς ποταμοὺς πλώουσι.

2. Πέμπτον δὲ γένος ἐστὶν Ἰνδοῖσιν οἱ πολεμισταί, πλήθεϊ μὲν δεύτερον μετὰ τοὺς γεωργούς, πλείστῃ δὲ ἐλευθερίῃ τε καὶ εὐθυμίῃ ἐπιχρέμενον· καὶ οὗτοι ἀσκηταὶ μούνων τῶν πολεμικῶν ἔργων εἰσί. (3) Τὰ δὲ ὅπλα ἄλλοι αὐτοῖσι ποιέουσι, καὶ ἵππους ἄλλοι παρέχουσι· καὶ διακονέουσιν ἐπὶ στρατοπέδου ἄλλοι, οἱ τούς τε ἵππους αὐτοῖσι θεραπεύουσι καὶ τὰ ὅπλα ἐκκαθαίρουσι καὶ τοὺς ἐλέφαντας ἄγουσι καὶ τὰ ἅρματα κοσμέουσί τε καὶ ἡνιοχεύουσιν. (4) Αὐτοὶ δέ, ἐστ' ἂν μὲν πολεμέειν δέῃ, πολεμέουσιν, εἰρήνης δὲ γενομένης εὐθυμέονται· καί σφιν μισθὸς ἐκ τοῦ κοινοῦ τοσόσδε ἔρχεται, ὡς καὶ ἄλλους τρέφειν ἀπ' αὐτοῦ εὐμαρέως.

5. Ἕκτοι δέ εἰσιν Ἰνδοῖσιν οἱ ἐπίσκοποι καλεόμενοι. Οὗτοι ἐφορῶσι τὰ γινόμενα κατά τε τὴν χώρην καὶ κατὰ τὰς πόλιας· καὶ ταῦτα ἀναγγέλλουσι τῷ βασιλεῖ, ἵναπερ βασιλεύονται Ἰνδοί, ἢ τοῖσι τέλεσιν, ἵναπερ αὐτόνομοι εἰσί· καὶ τούτοισιν οὐ θέμις ψεῦδος ἀγγεῖλαι οὐδέν· οὐδέ τις Ἰνδῶν αἰτίην ἔσχε ψεύσασθαι.

6. Ἕβδομοι δέ εἰσιν οἱ ὑπὲρ τῶν κοινῶν βουλευόμενοι ὁμοῦ τῷ βασιλεῖ, ἢ κατὰ τὰς πόλιας ὅσαι αὐτόνομοι σὺν τῇσιν ἀρχῇσι. (7) Πλήθεϊ μὲν ὀλίγον τὸ γένος τοῦτό ἐστι, σοφίῃ δὲ καὶ δικαιότητι ἐκ πάντων προκεχριμένον ἔνθεν οἵ τε ἄρχοντες αὐτοῖσιν ἐπιλέγονται καὶ ὅσοι νομάρχαι καὶ ὕπαρχοι καὶ θησαυροφύλακές τε καὶ στρατοφύλακες, ναύαρχοί τε καὶ ταμίαι, καὶ τῶν κατὰ γεωργίην ἔργων ἐπιστάται.

8. Γαμέειν δὲ ἐξ ἑτέρου γένεος οὐ θέμις, οἷον τοῖσι γεωργοῖσιν ἐκ τοῦ δημιουργικοῦ, ἢ ἔμπαλιν· οὐδὲ δύο τέχνας ἐπιτηδεύειν τὸν αὐτόν, οὐδὲ τοῦτο θέμις· οὐδὲ ἀμείβειν ἐξ ἑτέρου γένεος εἰς ἕτερον, οἷον γεωργικὸν ἐκ νομέος γενέσθαι, ἢ νομέα ἐκ δημιουργικοῦ. (9) Μοῦνον

---

dena hominum millia sub unius arboris umbra delitescere; tantæ magnitudinis esse eas arbores. (8) Fructibus vero maturis vescuntur corticibusque arborum, quæ et dulces sunt et multi nutrimenti, perinde atque palmarum fructus.

9. Secundum genus hominum post sophistas sunt agricolæ, qui quidem numero reliquas Indorum tribus longe superant. Hi neque arma habent, quibus in bello utantur, neque bellicas res curant : sed agros colunt, et regibus liberisque urbibus tributa pendunt; (10) et si intestina inter Indos bella incidant, nec licet militibus manus injicere agricolis, neque ipsum agrum vastare. Sed alii inter se bellum gerunt seseque mutuo interficiunt prout res dat; alii juxta illos tranquille aut arant, aut fruges colligunt, aut poma ab arboribus decutiunt, aut messi vacant.

11. Tertium genus Indorum sunt pastores sive opiliones sive bubulci, et hi neque urbes neque pagos inhabitant, sed vagabundi in montibus degunt, tributum vero et hi ex armentis et pecore pendunt, avesque et agrestes feras venantur.

XII. Quartum genus est opificum et negotiatorum. Et hi munera publica præstant, atque ex operibus suis tributa persolvunt, iis exceptis qui arma bellica fabricantur. Ii enim etiam ex publico mercedem accipiunt : in hoc genere sunt fabri navales et nautæ quotquot flumina navigant.

2. Quintum genus est militantium : multitudine quidem secundum post agricolas, sed maxime liberum atque alacre. Hi solum bellicas res exercent. (3) Arma alii ipsis conficiunt, et equos alii suppeditant, serviuntque his apud castra alii, qui et equos curant atque arma extergent, et elephantos ducunt, et currus instruunt ac gubernant. (4) Ipsi vero, quum bellandum est, bellant : constituta autem pace jucundam atque alacrem vitam degunt, tantumque stipendii eis ex publico datur, ut ex eo etiam alios commode alere possint.

5. Sextum genus est episcoporum sive inquisitorum, ut vocantur. Hi quid in agris agatur inquirunt, eaque regibus, si per reges gubernantur, aut magistratibus, si liberæ civitates sunt, denuntiant. His fas non est falsa pro veris denuntiare : neque Indorum quisquam mendacii unquam accusatus est.

6. Septimum genus est eorum qui de rebus ad commune pertinentibus consultant : idque vel cum rege, vel per urbes quæ liberæ imperium tenent cum magistratibus. (7) Atque hi quidem numero pauci sunt : sed sapientia ac justitia reliquis præstant. Ex hoc genere magistratus et regionum præsides et præfecti et quæstores ac copiarum et classium duces, ac dispensatores et rerum rusticarum exactores deliguntur.

8. Conjugia inter hos ordines promiscua fieri nefas est. Neque enim licet exempli causa agricolæ ex opificum ordine

Digitized by Google

σφίσιν ἀνεῖται σοφιστὴν ἐκ παντὸς γένεος γενέσθαι. ὅτι οὐ μαλθακὰ τοῖσι σοφιστῇσιν εἰσὶ τὰ πρήγματα, ἀλλὰ πάντων ταλαιπωρότατα.

36.

Strabo XV, p. 703 extr : (1) Φησὶ δὴ τὸ τῶν Ἰνδῶν πλῆθος εἰς ἑπτὰ μέρη διηρῆσθαι, καὶ πρώτους μὲν τοὺς φιλοσόφους εἶναι κατὰ τιμὴν, ἐλαχίστους δὲ κατ' ἀριθμόν· χρῆσθαι δ' αὐτοῖς ἰδίᾳ μὲν ἑκάστῳ τοὺς θύοντας ἢ τοὺς ἐναγίζοντας, κοινῇ δὲ τοὺς βασιλέας κατὰ τὴν μεγάλην λεγομένην σύνοδον, καθ' ἣν τοῦ νέου ἔτους ἅπαντες οἱ φιλόσοφοι τῷ βασιλεῖ συνελθόντες ἐπὶ θύρας, ὅ τι ἂν ἕκαστος αὐτῶν συντάξῃ τῶν χρησίμων, ἢ τηρήσῃ πρὸς εὐετηρίαν καρπῶν τε καὶ ζώων καὶ περὶ πολιτείας, προφέρει τοῦτο εἰς τὸ μέσον· ὃς δ' ἂν τρὶς ἐψευσμένος ἁλῷ, νόμος ἐστὶ σιγᾶν διὰ βίου· τὸν δὲ κατορθώσαντα ἄφορον καὶ ἀτελῆ κρίνουσι.

2. Δεύτερον δὲ μέρος εἶναι τὸ τῶν γεωργῶν, οἱ πλεῖστοί τέ εἰσι καὶ ἐπιεικέστατοι, οἱ ἐν ἀσπραteίᾳ καὶ ἀδείᾳ τοῦ ἐργάζεσθαι πόλει μὴ προσιόντες, μηδ' ἄλλῃ χρείᾳ, μηδ' ὀχλήσει κοινῇ· πολλάκις γοῦν ἐν τῷ αὐτῷ χρόνῳ καὶ τόπῳ, τοῖς μὲν παρατετάχθαι συμβαίνει καὶ διακινδυνεύειν πρὸς τοὺς πολεμίους· οἱ δ' ἀροῦσιν, ἢ σκάπτουσιν ἀκινδύνως, προμάχους ἔχοντες ἐκείνους. Ἔστι δ' ἡ χώρα βασιλικὴ πᾶσα· μισθοῦ δ' αὐτὴν ἐπὶ τετάρταις ἐργάζονται τῶν καρπῶν.

3. Τρίτον τὸ τῶν ποιμένων καὶ θηρευτῶν, οἷς μόνοις ἔξεστι θηρεύειν καὶ θρεμματοτροφεῖν, ὠνιά τε παρέχειν καὶ μισθοῦ ζεύγη· ἀντὶ δὲ τοῦ τὴν γῆν ἐλευθερῶν θηρίων καὶ τῶν σπερμολόγων ὀρνέων μετροῦνται παρὰ τοῦ βασιλέως σῖτον, πλάνητα καὶ σκηνίτην νεμόμενοι βίον.

Sequitur narratio de elephantis eorumque venatione (fr. 37.). Deinde pergit auctor p. 707 :

Περὶ μὲν οὖν τῶν θηρίων τοσαῦτα λέγεται· ἐπανιόντες δ' ἐπὶ τὸν Μεγασθένη λέγωμεν τὰ ἑξῆς, ὧν ἀπελίπομεν.

4. Μετὰ γὰρ τοὺς θηρευτὰς καὶ τοὺς ποιμένας τέταρτόν φησιν εἶναι μέρος τοὺς ἐργαζομένους τὰς τέχνας καὶ τοὺς καπηλικοὺς καὶ οἷς ἀπὸ τοῦ σώματος ἡ ἐργασία· ὧν οἱ μὲν φόρον τελοῦσι καὶ λειτουργίας παρέχονται τακτάς· τοῖς δ' ὁπλοποιοῖς καὶ ναυπηγοῖς μισθοὶ καὶ τροφαὶ παρὰ βασιλέως ἔκκεινται· μόνῳ γὰρ ἐργάζονται. Παρέχει δὲ τὰ μὲν ὅπλα τοῖς στρατιώταις ὁ στρατοφύλαξ, τὰς δὲ ναῦς μισθοῦ τοῖς πλέουσιν ὁ ναύαρχος καὶ τοῖς ἐμπόροις.

5. Πέμπτον ἐστὶ τὸ τῶν πολεμιστῶν, οἷς τὸν ἄλλον χρόνον ἐν σχολῇ καὶ πότοις ὁ βίος ἐστὶν, ἐκ τοῦ βασιλικοῦ διαιτωμένοις, ὥστε τὰς ἐξόδους, ὅταν εἴη χρεία, ταχέως ποιεῖσθαι, πλὴν τῶν σωμάτων μηδὲν ἄλλο κομίζοντας παρ' ἑαυτῶν.

6. Ἕκτοι δ' εἰσὶν οἱ ἔφοροι· τούτοις δ' ἐποπτεύειν δέδοται τὰ πραττόμενα, καὶ ἀναγγέλλειν λάθρα τῷ βασιλεῖ, συνεργοὺς ποιουμένοις τὰς ἑταίρας, τοῖς μὲν ἐν τῇ πόλει τὰς ἐν τῇ πόλει, τοῖς δὲ ἐν στρατοπέδῳ τὰς αὐτόθι· καθίστανται δ' οἱ ἄριστοι καὶ πιστότατοι.

7. Ἕβδομοι δ' οἱ σύμβουλοι καὶ σύνεδροι τοῦ βασιλέως, ἐξ ὧν τὰ ἀρχεῖα καὶ δικαστήρια καὶ ἡ διοίκησις

---

uxorem ducere; nec contra. Neque uni duas artes exercere fas est, neque ex uno genere in aliud transire: veluti agricolam ex pastore, aut pastorem ex opifice fieri. (9) Hoc tantum permittitur, sophistam ex quocunque genere fieri. Neque enim mollis est sophistarum vita, sed omnium laboriosissima.

36.

Dicit Megasthenes totam Indorum multitudinem in septem genera dividi; eorum primos honore sed numero infimos esse philosophos. Utuntur eorum unoquoque privatim qui mactant et sacrificant; publice vero reges in eo conventu qui maximus apud eos fit, quum novo anno incipiente philosophi omnes ad regis fores conveniunt et quidquid quisque utile composuit vel observavit de futuro anni proventu fructuum animaliumque vel de civitatis administratione, in medium profert. Ubi quis falsus fuisse ter deprehenditur, ei per totam vitam lege silentium indicitur; qui vera prædixerit, immunis et omni tributo exemptus habetur.

2. Secundum genus agricolarum est, qui plurimi sunt et probissimi. Hi ob immunitatem a militia et securam opus faciendi licentiam, neque urbem adeunt, neque publicum negotium neque ullum aliud munus attingunt. Quamobrem eodem tempore et eodem loco alii pugnant, et cum hoste pedem conferunt, alii arant vel fodiunt sine ullo periculo, quum illos propugnatores habeant. Et quum regio tota sit regis, ipsi eam conductam excolunt, pacti mercedis loco quartam fructuum partem.

3. Tertium genus est pastorum et venatorum, quibus solis et venari et pascere pecora et vendere, et jumenta locare licet. Pro eo autem, quod terram bestiis liberant et avibus semina legentibus, demensum frumenti a regi accipiunt, vagi et errabundi vitam in tabernaculis agentes.

... Ac de bestiis quidem hactenus; nunc ad Megasthenem regressi reliqua explicemus.

4. Post pastores et venatores quartum genus ponit eorum, qui artes exercent, item institores et quicunque corpore victum quærunt. Horum alii tributa pendunt, ac statuta munia obeunt: alii vero, uti ii, qui arma et naves fabricantur, alimenta et stipendia a rege habent, cui et soli operis suis serviunt. Arma militibus præbet exercitui præfectus, et classis præfectus naves navigantibus, et mercatoribus pretio locat.

5. Quintum genus est bellatorum, qui reliquum tempus otiosi agunt, et regio sumptu victum accipiunt, ut, quum opus sit, cito exeant, nihil de suo afferentes præter corpora.

6 Sexti sunt inspectores, quorum partes sunt, ut quæ aguntur inspiciant et regi omnia clam renuntient. Hi in urbe urbanas meretrices sibi adjutrices adhibent, in castris vero castrenses: deliguntur autem viri optimi ac fidelissimi.

7. Septimi sunt consiliarii et assessores regis, a quibus

Digitized by Google

τῶν ὅλων. Οὐκ ἔστι δ' οὔτε γαμεῖν ἐξ ἄλλου γένους, οὔτ' ἐπιτήδευμα οὔτ' ἐργασίαν μεταλαμβάνειν ἄλλην ἐξ ἄλλης, οὐδὲ πλείους μεταχειρίζεσθαι τὸν αὐτὸν, πλὴν εἰ τῶν φιλοσόφων τις εἴη· ἔᾶσθαι γὰρ τοῦτον δι' ἀρετήν.

« Apud Strabonem et Diodorum tribus appellantur μέρη, apud Arrianum γενεαί, ita ut illa voce Megasthenes usus esse videatur. Megasthenes autem quum tribus Indicas enarraret, in eo erravit, quod et Græca ratione et ab aula Pât'aliputrica hanc rem perlustravit. Sine hac altera causa vix fieri poterat, ut sextam et septimam tribum in istum modum componeret. Sed Megasthenis tribus ad Indicas quattuor revocare facillimum est. Ita enim cum alteris alteræ congruunt :

Prima tribus Brahmanas continet, neque tamen omnes, sed eos tantum, qui sacris præsunt. Cui tribui Megasthenem ascetas falso addidisse, apparet ex hoc Arriani loco : Μοῦνον σφίσιν ἀνεῖται, σοφιστὴν ἐκ παντὸς γένεος γενέσθαι. Ind. 12, 9. Cf. Strab. p. 713. *Altera* tribus Vâicjarum partem agrum colentem, *tertia* impuros quosdam continet. Man. X. 48—49. *Quarta* homines duarum tribuum comprehendit, et Vâicjas (φόρον τελοῦντας) et Çudras (ἀτελεῖς καὶ μισθὸν προσλαμβάνοντας). *Quinta* tribus cum Indica altera convenit. In *sexta* iterum duarum tribuum partes commixtæ sunt, et vulgares spectatores, quos regem Indica lex ex omni tribu colligere jubet (cf. Man. VII, 154, et Cullucab'at't'æ commentarium), et eos, qui ad officiales inspiciendos emittebantur. Ad hanc alteram partem solam pertinere possunt hæc Strabonis verba : καθίστανται δ' οἱ ἄριστοι καὶ πιστότατοι. *Septimam* tribum Brahmanæ ii efficiunt, quos in prima tribu collocare Megasthenes omisit. » *Schwanbeckius.*

36 a.

Strabo XV, p. 707 pergit : Τῶν δ' ἀρχόντων οἱ μέν εἰσιν ἀγορανόμοι, οἱ δ' ἀστυνόμοι, οἱ δ' ἐπὶ τῶν στρατιωτῶν· ὧν οἱ μὲν ποταμοὺς ἐξεργάζονται, καὶ ἀναμετροῦσι τὴν γῆν, ὡς ἐν Αἰγύπτῳ, καὶ τὰς κλειστὰς διώρυχας ἀφ' ὧν εἰς τὰς ὀχετείας ταμιεύεται τὸ ὕδωρ, ἐπισκοποῦσιν ὅπως ἐξ ἴσης πᾶσιν ἡ τῶν ὑδάτων παρείη χρῆσις. Οἱ δ' αὐτοὶ καὶ τῶν θηρευτῶν ἐπιμελοῦνται, καὶ τιμῆς καὶ κολάσεως εἰσὶ κύριοι τοῖς ἐπαξίοις· καὶ φορολογοῦσι δὲ, καὶ τὰς τέχνας τὰς περὶ τὴν γῆν ἐπιβλέπουσιν, ὑλοτόμων, τεκτόνων, χαλκέων, μεταλλευτῶν· ὁδοποιοῦσι δὲ, καὶ κατὰ δέκα στάδια στήλην τιθέασι, τὰς ἐκτροπὰς καὶ τὰ διαστήματα δηλοῦσαν. Οἱ δ' ἀστυνόμοι εἰς ἓξ πεντάδας διήρηνται· καὶ οἱ μὲν τὰ δημιουργικὰ σκοποῦσιν, οἱ δὲ ξενοδοχοῦσιν· καὶ γὰρ καταγωγὰς νέμουσι, καὶ τοῖς βίοις παρακολουθοῦσι, παρέδρους δόντες· καὶ προπέμπουσιν ἢ αὐτοὺς, ἢ τὰ χρήματα τῶν ἀποθανόντων· νοσούντων τε ἐπιμελοῦνται, καὶ ἀποθανόντας θάπτουσι. Τρίτοι δ' εἰσὶν, οἱ τὰς γενέσεις καὶ θανάτους ἐξετάζουσι, πότε καὶ πῶς, τῶν τε φόρων χάριν, καὶ ὅπως μὴ ἀφανεῖς εἶεν αἱ κρείττους καὶ χείρους γοναὶ, καὶ θάνατοι. Τέταρτοι οἱ περὶ τὰς κάπηλείας καὶ μεταβολάς· οἷς μέτρων μέλει καὶ τῶν ὡραίων, ὅπως ἀπὸ συσσήμου πωλοῖτο. Οὐκ ἔστι δὲ πλείω τὸν αὐτὸν μεταβάλλεσθαι, πλὴν εἰ διττοὺς ὑποτελοίη φόρους. Πέμπτοι δ' οἱ προεστῶτες τῶν δημιουργουμένων, καὶ πωλοῦντες ταῦτα ἀπὸ συσσήμου, χωρὶς μὲν τὰ καινὰ, χωρὶς δὲ τὰ παλαιά· τῷ μιγνύντι δὲ ζημία. Ἕκτοι δὲ καὶ ὕστατοι οἱ τὰς δεκάτας ἐκλέγοντες τῶν πωλουμένων· θάνατος δὲ τῷ κλέψαντι τὸ τέλος. Ἰδίᾳ μὲν ἕκαστοι ταῦτα, κοινῇ δ' ἐπιμελοῦνται τῶν τε ἰδίων καὶ τῶν πολιτικῶν καὶ τῆς τῶν δημοσίων ἐπισκευῆς τιμῶν τε καὶ ἀγορᾶς καὶ λιμένων, καὶ ἱερῶν.

Μετὰ δὲ τοὺς ἀστυνόμους τρίτη ἐστὶ συναρχία ἡ περὶ τὰ στρατιωτικὰ, καὶ αὕτη ταῖς πεντάσιν ἐξαχῇ διωρισμένη· ὧν τὴν μὲν μετὰ τοῦ ναυάρχου τάττουσι, τὴν δὲ μετὰ τοῦ ἐπὶ τῶν βοϊκῶν ζευγῶν, δι' ὧν ὄργανα κομίζεται καὶ τροφὴ αὐτοῖς τε καὶ τοῖς κτήνεσι καὶ τὰ χρήσιμα τῆς στρατείας. Οὗτοι δὲ καὶ τοὺς διακόνους παρέχουσι τυμπανιστὰς καὶ (τοὺς) κωδωνοφόρους, ἔτι δὲ καὶ ἱπποκόμους καὶ μηχανοποιοὺς καὶ τοὺς τούτων ὑπηρέτας· ἐκπέμπουσί τε πρὸς κώδωνας τοὺς χορτολόγους, τιμῇ καὶ κολάσει τὸ τάχος κατασκευαζόμενοι καὶ τὴν ἀσφάλειαν. Τρίτοι δέ εἰσιν οἱ τῶν πεζῶν ἐπιμελούμενοι· τέταρτοι δ' οἱ τῶν

---

et magistratus et judicia et rerum omnium administratio geritur. Non licet ex alio genere in aliud matrimonio contrahendo transire, aut ab unius generis institutis ad alius descendere; neque simul pluribus se dare tractandis, nisi philosophus quis sit; huic enim ob virtutem conceditur.

36. a.

De magistratibus alii annonæ, alii urbi, alii militibus præsunt. Horum primi curant flumina, alii agrum metiuntur, ut in Ægypto, et clausis aquæ ductibus præsunt, ut ex æquo omnibus aquarum usus suppeditet. Iidem venatorum curam gerunt, et præmii et supplicii pro meritis potestatem habent, et tributa legunt et artes inspiciunt quæ circa terram exercentur, ut eorum qui ligna vel domos vel æs vel metalla operantur. Conficiunt etiam vias et per dena stadia lapidem locant deverticula et distantias indicantem.

Urbani ædiles in sex quinterniones sunt divisi. Nam alii opificia inspiciunt, alii hospitum procurationem gerunt, hospitia iis distribuunt, et vitam eorum observant, et asseclas iis dant, et deducunt vel ipsos vel, si moriantur, opes eorum. Ægrotantium quoque curam habent et mortuos sepeliunt. Tertii sunt qui ortus et obitum civium scrutantur, quando et quomodo evenerint; idque tributorum gratia, et ne boni malive nativitas et mors lateant. Quarti circa cauponas et commercia versantur. Hi mensurarum frugumque curam habent, ut consignata vendantur, neque sinant eundem plura commutare, nisi duplex vectigal persolvat. Quinti operibus locandis præsunt, ea obsignata

Digitized by Google

ἵππων· πέμπτοι δ' ἁρμάτων· ἕκτοι δὲ ἐλεφάντων. Βασιλικοί τε σταθμοὶ καὶ ἵπποις καὶ θηρίοις· βασιλικὸν δὲ καὶ ὁπλοφυλάκιον· παραδίδωσι γὰρ ὁ στρατιώτης τήν τε σκευὴν εἰς τὸ ὁπλοφυλάκιον καὶ τὸν ἵππον εἰς τὸν ἱππῶνα καὶ τὸ θηρίον ὁμοίως. Χρῶνται δ' ἀχαλινώτοις· τὰ δ' ἅρματα ἐν ταῖς ὁδοῖς βόες ἕλκουσιν· οἱ δὲ ἵπποι ἀπὸ φορβιᾶς ἄγονται τοῦ μὴ παρεμπίπρασθαι τὰ σκέλη μηδὲ τὸ πρόθυμον αὐτῶν ὑπὸ τοῖς ἅρμασιν ἀμβλύνεσθαι. Δύο δ' εἰσὶν ἐπὶ τῷ ἅρματι παραβάται πρὸς ἡνιόχῳ· ὁ δὲ τοῦ ἐλέφαντος ἡνίοχος τέταρτος, τρεῖς δ' οἱ ἀπ' αὐτοῦ τοξεύοντες. Sequitur fragm. 22. De ratione qua equos et elephantos Indi regant, pluribus agit Ælianus XIII, 9, qui Megasthenem procul dubio exscripsit : Ἵππον δὲ ἄρα Ἰνδὸν κατασχεῖν καὶ ἀνακροῦσαι προπηδῶντα καὶ ἐκθέοντα οὐ παντὸς ἦν, ἀλλὰ τῶν ἐκ παιδὸς ἱππείαν πεπαιδευμένων. Τοῦτο γὰρ αὐτοῖς ἔστιν ἐν ἔθει, χαλινῷ ἄρχειν αὐτῶν καὶ ῥυθμίζειν αὐτοὺς καὶ ἰθύνειν· κημοῖς δὲ ἄρα κεντρωτοῖς ἀκόλαστόν τε ἔχουσι τὴν γλῶτταν, καὶ τὴν ὑπερῴαν ἀβασάνιστον· ἀναγκάζουσι δὲ αὐτοὺς ὅμως οἵδε οἱ τὴν ἱππείαν σοφισταὶ περικυκλεῖν καὶ περιδινεῖσθαι ἐς ταὐτὸν στρεφομένους, καὶ ἦπερ εἶδον ἀστόμους. Δεῖ δὲ ἄρα τῷ τοῦτο δράσοντι καὶ ῥώμης χειρῶν, καὶ ἐπιστήμης εὖ μάλα ἱππικῆς. Πειρῶνται δὲ οἱ προήκοντες εἰς ἄκρον τῆσδε τῆς σοφίας καὶ ἅρμα οὕτως περικυκλεῖν καὶ περιάγειν· εἰ δ' ἂν ἅλλος οὐκ εὐκαταφρόνητος, ἀδηφάγων ἵππων τέτρωρον περιστρέφειν ῥᾳδίως. Φέρει δὲ τὸ ἅρμα παραβάτας καὶ δύο. Ὁ δὲ στρατιώτης ἐλέφας ἐπὶ τοῦ καλουμένου θωρακίου, ἢ καὶ νὴ Δία τοῦ ὠότου γυμνοῦ καὶ ἐλευθέρου, πολεμιστὰς μὲν τρεῖς, παρ' ἑκάτερα βάλλοντας, καὶ τὸν τρίτον κατόπιν· τέταρτον δὲ τὸν τὴν ἅρπην κατέχοντα διὰ χειρῶν, καὶ ἐκείνῃ τὸν θῆρα ἰθύνοντα, ὡς οἷόν τε ναῦν κυβερνητικὸν ἄνδρα καὶ ἐπιστάτην τῆς νεώς.

37.

Strabo XV, 704 (præcedit fragmenti 36 initium) : Ἵππον δὲ καὶ ἐλέφαντα τρέφειν οὐκ ἔξεστιν ἰδιώτῃ· βασιλικὸν δ' ἑκάτερον νενόμισται τὸ κτῆμα, καὶ εἰσὶν αὐτῶν ἐπιμεληταί.

Θήρα δὲ τῶν θηρίων τούτων τοιάδε. Χωρίον ψιλὸν ὅσον τεττάρων ἢ πέντε σταδίων τάφρῳ περιχαράξαντες βαθείᾳ, γεφυροῦσι τὴν εἴσοδον στενωτάτῃ γεφύρᾳ· εἶτ' εἰσαφιᾶσι θηλείας τὰς ἡμερωτάτας τρεῖς ἢ τέτταρας· αὐτοὶ δ' ἐν καλυβίοις κρυπτοῖς ὑποκάθηνται λοχῶντες· ἡμέρας μὲν οὖν οὐ προσίασιν οἱ ἄγριοι· νύκτωρ δ' ἐφ' ἕνα ποιοῦνται τὴν εἴσοδον· εἰσιόντων δὲ, κλείουσι τὴν εἴσοδον λάθρα· εἶτα τῶν ἡμέρων ἀθλητῶν τοὺς ἀλκιμωτάτους εἰσάγοντες, διαμάχονται πρὸς αὐτοὺς, ἅμα καὶ λιμῷ καταπονοῦντες· ἤδη δὲ καμνόντων οἱ εὐθαρσέστατοι τῶν ἡνιόχων λάθρα καταβαίνοντες, ὑποδύνουσιν ἕκαστος τῇ γαστρὶ τοῦ οἰκείου ὀχήματος· ὁρμώμενος δ' ἐνθένδε, ὑποδύνει τῷ ἀγρίῳ, καὶ σύμποδα δεσμεῖ· γενομένου δὲ τούτου, κελεύουσι τοῖς τιθασοῖς, τύπτειν τοὺς συμποδισθέντας, ἕως ἂν πέσωσιν εἰς τὴν γῆν· πεσόντων δ' ὠμοβοΐνοις ἱμᾶσι προσλαμβάνονται τοὺς αὐχένας αὐτῶν πρὸς τοὺς τῶν τιθασῶν· ἵνα δὲ μὴ σειόμενοι τοὺς ἀναβαίνειν ἐπ' αὐτοὺς ἐπιχειροῦντας ἀποσείοιντο, τοῖς τραχήλοις αὐτῶν ἐμβάλλονται κύκλῳ τομὰς, καὶ κατ' αὐτὰς τοὺς ἱμάντας περιτιθέασιν, ὥσθ' ὑπ' ἀλγηδόνων εἴκειν τοῖς δεσμοῖς, καὶ ἡσυχάζειν· τῶν δ' ἁλόντων ἀπολέξαντες τοὺς πρεσβυτέρους ἢ νεωτέρους τῆς χρείας, τοὺς λοιποὺς ἀπάγουσιν εἰς τοὺς σταθμούς· δήσαντες δὲ τοὺς μὲν πόδας πρὸς ἀλλήλους, τοὺς δὲ αὐχένας

---

docantes, seorsum nova a veteribus : quæ qui miscuerit, multam persolvit. Sexti et ultimi venditarum rerum decimas exigunt : et qui vectigali rempublicam defraudarit, capite plectitur. Ac privatim quidem singuli hæc curant, publice vero et privata et civilia et publicam supellectilem et pretia et forum et portus et sacra.

Post urbis præfectos est tertium collegium, quod circa rem militarem versatur, ad eundem modum in quinterniones sex divisum, quorum unum adjungunt classis præfecto; secundum ei, qui bobus præest, quibus instrumenta et cibaria et alia militiæ necessaria portantur. Iidem ministros præbent, qui tympanis et tintinnabulis utuntur, item equisones et machinarum fabros, et horum famulos. Porro pabulatores pabulatum ad tintinnabulum mittunt, præmio et supplicio celeritatem et securitatem eos condocefacientes. Tertii peditum curam habent; quarti equorum, quinti curruum, sexti elephantorum. Equis ac ceteris bestiis regia stabula sunt : est etiam regium armamentarium, in quo arma adservantur. Nam miles armaturam in armamentarium reddit, equum in equile, elephantum in suum item stabulum. Iis utuntur infrenibus. Currus a bobus in itinere trahuntur; equi capistro ducuntur, ne femora curribus junctorum intertrigine lædantur, neve eorum alacritatem currus hebetent. Currus præter aurigam vectores duos habet, elephas aurigam et tres sagittarios.

37.

Equum et elephantum privato homini alere non licet : utrumque enim regis possessio censetur, suntque harum rerum curatores.

Elephantum autem sic venantur. Locum aliquem ab omni purgatum materia, quattuor aut quinque stadiorum, profunda fossa circumdant. Tum ingressum ponte angustissimo jungunt. Deinde tres quattuorve elephantes feminas de mansuetis immittunt : ipsi in tuguriis occulti insidiantur. Per diem silvestres non accedunt, nocte autem singulatim introeunt : quibus ingressis venatores clam aditum occludunt. Postea nonnullos e cicuribus certatoribus fortissimos introducentes cum iis pugnant, simul etiam fame defatigant. Quum vero jam defessi fuerint, aurigarum audacissimi, clam descendentes et sui quisque elephantis uterum subeuntes, compedes illis injiciunt. Quo facto cicures instigant ut vinctos verberent, quousque in terram cadant. Postquam ceciderunt, bubulis loris eorum colla ad domitorum adstringunt : et ne adscensores excutere possint, colla circumcidentes, in cæsuris vincula imponunt, ut præ dolore vinculis cedant et quietem agant. De captis seliguntur quicunque vel senio vel juventa inutiles sunt : reliqui in stabula ducuntur, et pedibus invicem vinctis ac collo ad columnam valide infixam fame domantur : deinde

Digitized by Google

πρὸς κίονα εὖ πεπηγότα, δαμάζουσι λιμῷ· ἔπειτα χλόῃ καλάμου καὶ πόας ἀναλαμβάνουσι· μετὰ δὲ ταῦτα πειθαρχεῖν διδάσκουσι, τοὺς μὲν διὰ λόγου, τοὺς δὲ μελισμῷ τινι καὶ τυμπανισμῷ κηλοῦντες· σπάνιοι δ' οἱ δυστιθάσευτοι· φύσει γὰρ διάκεινται πρᾴως καὶ ἡμέρως, ὥστ' ἐγγὺς εἶναι λογικῷ ζῴῳ· τινὲς γὰρ καὶ ἐξαίμους τοὺς ἡνιόχους ἐν τοῖς ἀγῶσι πεσόντας ἀνελόμενοι σώζουσιν ἐκ τῆς μάχης· οἱ δὲ καὶ ὑποδύντας μεταξὺ τῶν ἐμπροσθίων ποδῶν ὑπερμαχόμενοι διέσωσαν· τῶν δὲ χορτοφόρων καὶ διδασκάλων εἴ τινα παρὰ θυμὸν ἀπέκτειναν, οὕτως ἐπιποθοῦσιν, ὥσθ' ὑπ' ἀνίας ἀπέχεσθαι τροφῆς· ἔστι δ' ὅτε καὶ ἀποκαρτερεῖν.

Βιβάζονται δὲ καὶ τίκτουσιν ὡς ἵπποι τοῦ ἔαρος μάλιστα· καιρὸς δ' ἐστὶ τῷ μὲν ἄρρενι, ἐπειδὰν οἴστρῳ κατέχηται καὶ ἀγριαίνῃ· τότε δὴ καὶ λίπους τι διὰ τῆς ἀναπνοῆς ἀνίησιν, ἣν ἔχει παρὰ τοὺς κροτάφους· ταῖς δὲ θηλείαις, ὅταν ὁ αὐτὸς οὗτος πόρος ἀνεωγὼς τυγχάνῃ. Κύουσι δὲ τοὺς μὲν πλείστους ὀκτωκαίδεκα μῆνας, ἐλαχίστους δ' ἑκκαίδεκα· τρέφει δ' ἡ μήτηρ ἕξ ἔτη. Ζῶσι δ' ὅσον μακροβιώτατοι ἄνθρωποι οἱ πολλοί, τινὲς δὲ καὶ ἐπὶ διακόσια διατείνουσιν ἔτη, πολύνοσοι δὲ καὶ δυσίατοι. Ἄκος δὲ πρὸς ὀφθαλμίαν μὲν βόειον γάλα προσκλυζόμενον, τοῖς πλείστοις δὲ τῶν νοσημάτων ὁ μέλας οἶνος πινόμενος, τραύμασι δὲ ποτὸν μὲν βούτυρον, ἐξάγει γὰρ τὰ σιδήρια· τὰ δ' ἕλκη σαρξὶν ὑείαις πυριῶσιν.

38.

Arrianus Ind. c. 13 (antecedit fr. 35) : Θηρῶσι δὲ Ἰνδοὶ τὰ μὲν ἄλλα ἄγρια θηρία, κατάπερ καὶ Ἕλληνες· ἡ δὲ τῶν ἐλεφάντων σφὶν θήρη οὐδέν τι ἄλλῃ ἔοικεν, ὅτι καὶ ταῦτα τὰ θηρία οὐδαμοῖσιν ἄλλοισι θηρίοισιν ἐπέοικεν. (2) Ἀλλὰ τόπον γὰρ ἐπιλεξάμενοι ἄπεδον καὶ καυματώδεα ἐν κύκλῳ τάφρον ὀρύσσουσιν, ὅσον μεγάλῳ στρατοπέδῳ ἐπαυλίσασθαι. Τῆς δὲ τάφρου τὸ εὖρος ἐς πέντε ὀργυιὰς ποιέονται, βάθος τε ἐς τέσσαρας. (3) Τὸν δὲ χόον ὅντινα ἐκβάλλουσιν ἐκ τοῦ ὀρύγματος, ἐπὶ τὰ χείλεα ἑκάτερα τῆς τάφρου ἐπιφορήσαντες, ἀντὶ τείχεος διαχρέονται· (4) αὐτοὶ δὲ ἐπὶ τῷ χώματι τῷ ἐπιχειλέος τοῦ ἔξω τῆς τάφρου σκηνάς σφιν ὁρωπὰς ποιέονται, καὶ διὰ τουτέων ὀπὰς ὑπολείπονται· δι' ὧν φῶς τε αὐτοῖσι συνεισέρχεται καὶ τὰ θηρία προσάγοντα καὶ ἐσελαύνοντα ἐς τὸ ἕρκος σκέπτονται. (5) Ἐντεῦθεν ἐντὸς τοῦ ἕρκεος καταστήσαντες τῶν τινας θηλέων τρεῖς ἢ τέσσαρας, ὅσαι μάλιστα τὸν θυμὸν χειροήθεες, μίαν εἴσοδον ἀπολιμπάνουσι κατὰ τὴν τάφρον, γεφυρώσαντες τὴν τάφρον· καὶ ταύτῃ χόον τε καὶ ποίην πολλὴν ἐπιρροῦσι τοῦ μὴ ἀρίδηλον εἶναι τοῖσι θηρίοισι τὴν γέφυραν, μή τινα ὄλον ὀΐσθῶσιν. (6) Αὐτοὶ μὲν οὖν ἐκποδὼν σφᾶς ἔχουσι κατὰ τῶν σκηνέων τῶν ὑπὸ τῇ τάφρῃ δυκότες. Οἱ δὲ ἄγριοι ἐλέφαντες ἡμέρης μὲν οὐ πελάζουσι τοῖσιν οἰκεομένοισι, νύκτωρ δὲ πλανῶνταί τε πάντη καὶ ἀγεληδὸν νέμονται τῷ μεγίστῳ καὶ γενναιοτάτῳ σφῶν ἑπόμενοι, κατάπερ αἱ βόες τοῖσι ταύροισιν. (7) Ἐπεὰν ὦν τῷ ἕρκεϊ πελάσωσι, τήν τε φωνὴν ἀκούοντες τῶν θηλέων καὶ τῇ ὀδμῇ αἰσθανόμενοι, δρόμῳ ἴασι ὡς ἐπὶ τὸν χῶρον τὸν πεφραγμένον· ἐκπεριελθόντες δὲ τῆς τάφρου τὰ χείλεα εὖτ' ἂν τῇ γεφύρῃ ἐπιτύχωσι, κατὰ ταύτην ἐς τὸ ἕρκος ὠθέονται. (8) Οἱ δὲ ἄνθρωποι αἰσθόμενοι τὴν ἔσοδον τῶν ἐλεφάντων τῶν ἀγρίων, οἱ

herba vel arundine viridi reficiuntur, post cicurantur alii oratione, alii cantu aliquo vel tympani sonitu deliniti. Rari sunt qui non facile mansuescant : sunt enim a natura mites et mansueti, et ad animantia ratione prædita proxime accedunt. Quidam aurigas suas, qui in certamine ceciderunt e prælio efferunt; alii eos qui per anteriores pedes uterum subierunt, propugnando servarunt. Quodsi quem e curatoribus vel magistris per iram interfecerint, adeo illum desiderant, ut præ mœrore a cibo abstineant, interdum etiam media sibi mortem consciscant.

Elephanti coeunt et pariunt, ut equi, plurimum vere. Mari coitus tempestivus est, ubi œstro correptus sævire occipit; tunc etiam pingue quiddam emittit per spiramentum, quod ei secundum tempora est : feminæ, quum hic idem meatus apertus fuerit. Edunt partum, quum tardissime, mense a conceptu decimo octavo, quum celerrime, sub sextum et decimum. Sex annos a matre nutriuntur. Vivunt plerique quantum longævissimi homines, quidam etiam ad ducentesimum perveniunt annum. Alioqui morbis obnoxii sunt et quidem curatu difficilibus. Vitiis oculorum remedio est, vaccæ lacte si perluantur; plurimos morbos vinum nigrum epotum curat. Vulneribus butyrum potum auxiliatur (ferrum enim ejicit); ulcera suillis carnibus foventur.

38.

Venantur Indi reliquas feras quo Græci modo : at elephantorum apud eos venatio nihil prorsus alii venandi modo similis est, siquidem et hæ feræ nullis similes sunt. (2) Deligunt venatores locum planum et apricum, magni exercitus capacem, in cujus circuitu fossam ducunt. Fossæ latitudo ad quinque orgyias habet, altitudo circiter quattuor. (3) Terram, quam fodiendo eruunt, utrimque ad labra fossæ congerunt, eaque pro muro utuntur. (4) Ipsi autem in exterioris labri aggere tentoria sibi fossilia faciunt, et foramina in iis, per quæ lucem admittant, relinquunt : ipsique ex iis feras appropinquantes atque in septum ingredientes prospectant. (5) Tunc tres aut quattuor elephantos feminei sexus ex mansuetissimis septo includentes, unum per fossam aditum relinquunt, fossa ponte juncta, quem multa terra et multo cespite sternunt, ne conspici a feris pons, et dolus sentiri possit. (6) Venatores autem remoti sese in cavernis pone fossam continent. Nam feri elephanti loca habitata interdiu non adeunt : noctu vero passim errantes gregatim pascuntur, eumque ducem sequuntur qui et maximus est et generosissimus : non aliter ac tauros vaccæ sequi consuerunt. (7) Postquam septis propiores facti feminarum vocem audierunt, easque per odoratum cognovere, cursu feruntur ad septa, et fossæ labra circumeuntes quum ad pontem pervenerint, per eum in septa ruunt. (8) Venatores ubi ingressos feros elephantos sentiunt, alii continuo pontem subtrahunt, alii proximos pagos petentes elephantos septo inclusos esse nuntiant. (9) Quo cognito populares confestim elephantos animosissimos ac mansuetissimos

Digitized by Google

μεν αὐτῶν τὴν γέφυραν ὀξέως ἀφεῖλον, οἱ δὲ ἐπὶ τὰς πύλας κώμας ἀποδραμόντες ἀγγέλλουσι τοὺς ἐλέφαντας ὅτι ἐν τῷ ἕρκει ἔχονται· (9) οἱ δὲ ἀκούσαντες ἐπιβαίνουσι τῶν κρατίστων τε τὸν θυμὸν καὶ τῶν χειροηθεστάτων ἐλεφάντων, ἐπιβάντες δὲ ἐλαύνουσιν ὡς ἐπὶ τὸ ἕρκος, ἐλάσαντες δὲ οὐκ αὐτίκα μάχης ἅπτονται, ἀλλ' ἐῶσι γὰρ λιμῷ τε ταλαιπωρηθῆναι τοὺς ἀγρίους ἐλέφαντας καὶ ὑπὸ τῷ δίψει δουλωθῆναι. (10) Εὖτ' ἂν δὲ σφίσι κακῶς ἔχειν δοκέωσι, τηνικαῦτα ἐπιστήσαντες εὐθὺς τὴν γέφυραν ἐλαύνουσί τε ὡς ἐς τὸ ἕρκος, καὶ τὰ μὲν πρῶτα μάχη ἵσταται κρατερὴ τοῖσιν ἡμέροισι τῶν ἐλεφάντων πρὸς τοὺς ἑαλωκότας· ἔπειτα κρατέονται μὲν κατὰ τὸ εἰκὸς οἱ ἄγριοι ὑπό τε τῇ ἀθυμίῃ καὶ τῷ λιμῷ ταλαιπωρεύμενοι. (11) Οἱ δὲ ἀπὸ τῶν ἐλεφάντων καταβάντες παρειμένοισιν ἤδη τοῖσιν ἀγρίοισι τοὺς πόδας ἄκρους συνδέουσιν· ἔπειτα ἐγκελεύονται τοῖσιν ἡμέροισι πληγῇσι σφᾶς κολάζειν πολλῇσι, ἔστ' ἂν ἐκεῖνοι ταλαιπωρεύμενοι ἐς γῆν πέσωσι· παραστάντες δὲ βρόχους περιβάλλουσιν αὐτοῖσι κατὰ τοὺς αὐχένας, καὶ αὐτοὶ ἐπιβαίνουσι κειμένοισι. (12) Τοῦ δὲ μὴ ἀποσείεσθαι τοὺς ἀμβάτας μηδέ τι ἄλλο ἀτάσθαλον ἐργάζεσθαι, τὸν τράχηλον αὐτοῖσιν ἐν κύκλῳ μαχαιρίῳ ὀξέϊ ἐπιτέμνουσι, καὶ τὸν βρόχον κατὰ τὴν τομὴν περιτείνουσιν, ὡς ἀτρέμα ἔχειν τὴν κεφαλήν τε καὶ τὸν τράχηλον ὑπὸ τοῦ ἕλκεος. (13) Εἰ γὰρ περιστρέφοιντο ὑπὸ ἀτασθαλίης, τρίβεται αὐτοῖσι τὸ ἕλκος ὑπὸ τῷ κάλῳ· οὕτω μὲν ὧν ἀτρέμα ἴσχουσι, καὶ αὐτοὶ γνωσιμαχέοντες ἤδη ἄγονται κατὰ τὸν δεσμὸν πρὸς τῶν ἡμέρων.

Cap. XIV. Ὅσοι δὲ νήπιοι αὐτῶν ἢ διὰ κακότητα οὐκ ἄξιοι ἐκτῆσθαι, τούτους ἐῶσιν ἀπαλλάττεσθαι ἐς τὰ σφέτερα ἤθεα. (2) Ἄγοντες δὲ εἰς τὰς κώμας τοὺς ἑλόντας τοῦ τε χλωροῦ καλάμου καὶ τῆς ποίης τὰ πρῶτα ἐμφαγεῖν ἔδοσαν· (3) οἱ δὲ ὑπὸ ἀθυμίης οὐκ ἐθέλουσιν οὐδὲν σιτέεσθαι, τοὺς δὲ περιϊστάμενοι οἱ Ἰνδοὶ ᾠδαῖσί τε καὶ τυμπάνοισι καὶ κυμβάλοισιν ἐν κύκλῳ κρούοντές τε καὶ ἐπάδοντες κατευνάζουσι. (1) Θυμόσοφον γὰρ εἴπερ τι ἄλλο θηρίον ὁ ἐλέφας· καί τινες ἤδη αὐτῶν τοὺς ἀμβάτας σφῶν ἐν πολέμῳ ἀποθανόντας ἄραντες αὐτοὶ ἐξήνεγκαν ἐς ταφήν, οἱ δὲ καὶ ὑπερήσπισαν κειμένους, οἱ δὲ καὶ πεσόντων προεκινδύνευσαν· ὁ δέ τις πρὸς ὀργὴν ἀποκτείνας τὸν ἀμβάτην ὑπὸ μετανοίης τε καὶ ἀθυμίης ἀπέθανεν. (5) [Εἶδον δὲ ἔγωγε καὶ κυμβαλίζοντα ἤδη ἐλέφαντα καὶ ἄλλους ὀρχεομένους, κυμβάλοιν τῷ κυμβαλίζοντι πρὸς τοῖν σκελοῖν τοῖν ἔμπροσθεν προσηρτημένοιν, καὶ πρὸς τῇ προβοσκίδι καλεομένῃ ἄλλο κύμβαλον· (6) ὁ δὲ ἐν μέρει τῇ προβοσκίδι ἔκρουε τὸ κύμβαλον ἐν ῥυθμῷ πρὸς ἑκατέροιν τοῖν σκελοῖν· οἱ δὲ ὀρχεόμενοι ἐν κύκλῳ τε ἐχόρευον, καὶ ἐπαίροντές τε καὶ ἐπικάμπτοντες τὰ ἔμπροσθεν σκέλεα ἐν τῷ μέρει ἐν ῥυθμῷ καὶ οὗτοι ἔβαινον, κατότι ὁ κυμβαλίζων σφίσιν ὑφηγέετο]. (7) Βαίνεται δὲ ἐλέφας ἦρος ὥρῃ, κατάπερ βοῦς ἢ ἵππος, ἐπεὰν τῇσι θηλέῃσιν αἱ παρὰ τοῖσι κροτάφοισιν ἀναπνοαὶ ἀνοιχθεῖσαι ἐκπνέωσι· κύει δὲ τοὺς ἐλαχίστους μὲν ἑκκαίδεκα μῆνας, τοὺς πλείστους δὲ ὀκτωκαίδεκα· τίκτει δὲ ἕν, κατάπερ ἵππος· καὶ τοῦτο ἐκτρέφει τῷ γάλακτι ἐς ἔτος ὄγδοον. (8) Ζῶσι δὲ ἐλεφάντων οἱ πλεῖστα ἔτεα ζῶντες ἐς διηκόσια· πολλοὶ δὲ νούσῳ προτελευτῶσιν· γήραϊ δὲ ἐς τόσον ἔρχονται. (9) Καὶ ἔστιν αὐτοῖσι τῶν μὲν ὀφθαλμῶν ἧμα τὸ βόειον γάλα ἐγχεόμενον, πρὸς δὲ τὰς ἄλλας νούσους ὁ μέλας οἶνος πινόμενος, ἐπὶ δὲ τοῖσιν ἕλκεσι τὰ ὕεια κρέα ὀπτώμενα καὶ καταπασσόμενα. Ταῦτα παρ' Ἰνδοῖσίν ἐστιν αὐτοῖσιν ἰήματα.

De ratione qua musica elephantos Indi demul-

---

conscendunt, atque ad septum accedunt. Nec tamen primo statim adventu cum agrestibus elephantis pugnam aggrediuntur, sed illos aliquamdiu fame macerari acsiti domari sinunt: (10) quumque jam languidiores factos vident, rursus immisso ponte septa ingrediuntur. Et primo quidem acre certamen fit inter domitos elephantos et feros captos: tandem superantur, ut par est, feri, languore et fame pressi. (11) Tum sessores ex elephantis in terram demissi languidis jam feris elephantis summos pedes colligant; dehinc domitis elephantis imperant, ut feros multis plagis castigent, donec verberibus defatigati in terram procidant. Tunc adstantes cervicibus eorum laqueos aptant, et ipsi prostratos inscendunt. (12) Ne vero sessores excutiant, neve aliud damni inferant, colla acuto gladiolo in circuitum præscindunt, vulnusque laqueo circumligant, ut præ ulcere et collum et caput immotum teneant. Si enim pervicaciter reluctentur, ab fune ulcus teritur. Atque ita tandem quiete se habent, et victos sese agnoscentes ex vinculo ab domitis ducuntur.

XIV. Qui vero eorum immaturæ ætatis aut propter malam corporis constitutionem digni non sunt, qui possideantur, eos abire in loca ipsis consueta permittunt. (2) Ceteros captos in pagos ducunt, ac primum eos gramine et viridibus culmis pascunt. (3) Illi vero præ mœrore prorsus vesci nolunt. Indi autem circumstantes tympanorum ac cymba lorum pulsu cantuque eos exhilarant ac demulcent. (4) Intelligens enim, si quæ alia fera, est elephas. Et quidem nonnulli rectores suos in bello cæsos sublatos ad sepulturam detulerunt: alii jacentes propugnarunt: alii proxsoribus lapsis neci sese objecerunt; quidam quum per iram rectorem suum occidissent, pœnitentia et mœrore se confecerunt. (5) Vidi ego aliquando elephantum cymbalum pulsantem aliis saltantibus, duobus cymbalis ad anteriora crura appensis, alioque ad proboscidem alligato. (6) Ipse alternatim proboscide cymbalum in numerum ad utrumque crus pulsabat: reliqui in gyrum choreas ducebant, sublatis flexisque prioribus cruribus vicissim in numerum etiam procedebant, prout is, qui cymbalum pulsabat, sono præibat. (7) Elephas venerem appetit verno tempore, quemadmodum bos aut equa, quum feminis spiracula quædam circa tempora adaperta exspirant; fertque in utero fœtum minimum xvi menses, summum xviii. Parit autem elephas unicum, sicut equa: atque hunc lacte suo in octavum usque annum nutrit. (8) Vivunt elephanti, qui plurimum, annos cc; multi vero ante hoc tempus morbo intereunt. Senectute vero ad hanc ætatem pertingunt. (9) Oculorum ægritudini remedium iis est lac bubulum infusum: reliquis morbis vinum nigrum epotum prodest, ulceribus autem carnes suillæ tostæ atque intritæ vulneribus. Hæc apud Indos morbis eorum remedia sunt.

Digitized by Google

ceant, et de morbis eorum Ælianus quoque loquitur XII, 44 et XIII, 7. Posteriorem locum e Megasthene petitum esse non est dubium, præsertim quum in iis quæ proxime antecedunt ipse Ælianus auctorem suum nominaverit. Alterum locum minus certo, probabiliter tamen ad Megasthenem referas. Utrumque exscribam.

Ælianus N. A. XII, 44 : Ἐν Ἰνδοῖς ἂν ἁλῷ τέλειος ἐλέφας, ἡμερωθῆναι χαλεπός ἐστι, καὶ τὴν ἐλευθερίαν ποθῶν φονᾷ· ἐὰν δὲ αὐτὸν καὶ δεσμοῖς διαλάβῃς, ἔτι καὶ μᾶλλον ἐς τὸν θυμὸν ἐξάπτεται, καὶ δεσπότην οὐχ ὑπονέμει. Ἀλλ' οἱ Ἰνδοὶ καὶ ταῖς τροφαῖς κολακεύουσιν αὐτὸν, καὶ ποικίλοις καὶ ἑφολκοῖς δελέασι πραΰνειν πειρῶνται, παρατιθέντες, ὡς πληροῦν τὴν γαστέρα καὶ θέλγειν τὸν θυμόν· ὁ δὲ ἄχθεται αὐτοῖς, καὶ ὑπερορᾷ· Τί οὖν ἐκεῖνοι κατασοφίζονται καὶ δρῶσι; Μοῦσαν αὐτοῖς προσάγουσιν ἐπιχώριον, καὶ κατᾴδουσιν αὐτοὺς ὀργάνῳ τινὶ καὶ τούτῳ συνήθει· καλεῖται δὲ σκινδαψὸς τὸ ὄργανον· ὁ δὲ ὑπέχει τὰ ὦτα καὶ θέλγεται, καὶ ἡ μὲν ὀργὴ πραΰνεται, ὁ δὲ θυμὸς ὑποστέλλεταί τε καὶ θόρνυται, κατὰ μικρὰ δὲ καὶ ἐς τὴν τροφὴν ὁρᾷ· εἶτα ἀφεῖται μὲν τῶν δεσμῶν, μένει δὲ τῇ μούσῃ δεδεμένος, καὶ δειπνεῖ προθύμως ἅβρὸς δαιτυμὼν καταδεδεμένος· πόθῳ γὰρ τοῦ μέλους οὐκ ἂν ἔτι ἀποσταίη.

Idem XIII, 6 : Τῶν τεθηραμένων ἐλεφάντων ἰῶνται τὰ τραύματα οἱ Ἰνδοὶ τὸν τρόπον τοῦτον. Καταιονοῦσι μὲν αὐτὰ ὕδατι χλιαρῷ, ὥσπερ οὖν τὸ τοῦ Εὐρυπύλου παρὰ τῷ καλῷ Ὁμήρῳ ὁ Πάτροκλος· εἶτα μέντοι διαχρίουσι τῷ βουτύρῳ αὐτά· ἐὰν δὲ ᾖ βαθέα, τὴν φλεγμονὴν πραΰνουσιν, ὕεια κρέα, θερμὰ μέν, ἔναιμα δὲ ἔτι, προσφέροντες καὶ ἐντιθέντες. Τὰς δὲ ὀφθαλμίας θεραπεύουσιν αὐτῶν, βόειον γάλα ἀλεαίνοντες, εἶτα αὐτοῖς ἐγχέοντες· οἱ δὲ ἀνοίγουσι τὰ βλέφαρα καὶ ὠφελούμενοι ἥδονταί τε καὶ αἰσθάνονται ὥσπερ ἄνθρωποι· καὶ εἰς τοσοῦτον ἐπικλύζουσιν, εἰς ὅσον ἂν ὑποπαύσωνται λημῶντες· μαρτύριον δὲ τοῦ παύσασθαι τὴν ὀφθαλμίαν τοῦτό ἐστι. Τὰ δὲ νοσήματα ὅσα αὐτοῖς προσπίπτει ἄλλως, ὁ μέλας οἶνός ἐστιν αὐτοῖς ἄκος· εἰ δὲ μὴ γένοιτο ἐξάντης τοῦ κακοῦ τῷ φαρμάκῳ τῷδε, ἀσωστά οἱ ἐστιν. Etiam ea quæ Ælianus XIII, 8 de elephantum indole et vivendi ratione, et III, 46 de elephanto albo narrat e Megasthene petita fuerint.

39.

Strabo XV, p. 706, de formicis aurum effodientibus : Μεγασθένης δὲ περὶ τῶν μυρμήκων οὕτω φησὶν, ὅτι ἐν Δέρδαις, ἔθνει μεγάλῳ τῶν προσεώων καὶ ὀρεινῶν Ἰνδῶν, ὀροπέδιον εἴη τρισχιλίων πως τὸν κύκλον σταδίων· ὑποκειμένων δὲ τούτῳ χρυσωρυχείων, οἱ μεταλλεύοντες εἶεν μύρμηκες, θηρίων ἀλωπέκων οὐκ ἐλάττους, τάχος ὑπερφυὲς ἔχοντες, καὶ ζῶντες ἀπὸ θήρας. Ὀρύττουσι δὲ χειμῶνι τὴν γῆν· σωρεύουσί τε πρὸς τοῖς στομίοις, καθάπερ οἱ ἀσπάλακες· ψῆγμα δ' ἐστὶ χρυσοῦ μικρᾶς ἐψήσεως δεόμενον· τοῦθ' ἱππαζυγίοις μετίασιν οἱ πλησιόχωροι λάθρα· φανερῶς γὰρ διαμάχονται, καὶ διώκουσι φεύγοντας· καταλαβόντες δὲ διαχρῶνται καὶ αὐτοὺς καὶ τὰ ὑποζύγια. Πρὸς δὲ τὸ λαθεῖν κρέα θήρεια προστιθέασι κατὰ μέρη· περισπασθέντων δ' ἀναιροῦνται τὸ ψῆγμα, καὶ τῷ τυχόντι τῶν ἐμπόρων ἀργὸν διατίθενται, χωνεύειν οὐκ εἰδότες. Cf. Nearch. fr. 12.

Arrianus Ind. c. 5, 4 : Μεγασθένης δὲ καὶ ἀτρεκίης εἶναι ὑπὲρ τῶν μυρμήκων τὸν λόγον ἱστορέει, τούτους εἶναι τοὺς τὸν χρυσὸν ὀρύσσοντας, οὐκ αὐτοῦ τοῦ χρυσοῦ ἕνεκα, ἀλλὰ φύσει γὰρ κατὰ τῆς γῆς ὀρύσσουσιν, ἵνα φωλεύοιεν· κατάπερ οἱ ἡμέτεροι οἱ σμικροὶ μύρμηκες ὀλίγον τῆς γῆς ὀρύσσουσιν· (6) ἐκείνους δὲ, εἶναι γὰρ ἀλωπέκων μέζονας, πρὸς λόγον τοῦ μεγέθεος σφῶν καὶ τὴν γῆν ὀρύσσειν· τὴν δὲ γῆν χρυσῖτιν εἶναι, καὶ ἀπὸ ταύτης γίνεσθαι Ἰνδοῖσι τὸν χρυσόν. (7) Ἀλλὰ Μεγασθένης ἀκοὴν ἀπηγέεται. Antecedit Nearchi fr. 12.

Cf. Dio Chrysostom. Or. 35 p. 436 ed. Morell : Τὸ δὲ χρυσίον λαμβάνουσι παρὰ μυρμήκων. Οὗτοι δέ εἰσιν ἀλωπήκων μείζονες, τἆλλα δὲ ὅμοιοι τοῖς παρ' ὑμῖν· ὀρύττουσι δὲ κατὰ γῆς ὥσπερ οἱ λοιποὶ μύρμηκες. Ὁ δὲ χοῦς αὐτοῖς ἐστι χρυσίον καθαρώτατον πάντων χρυσίων καὶ στιλπνότατον. Εἰσὶν οὖν πλησίον ἑφεξῆς, ὥσπερ κολωνοὶ τοῦ ψήγματος, καὶ τὸ πεδίον ἅπαν ἀστράπτει· χαλεπὸν οὖν ἰδεῖν ἐστι πρὸς τὸν ἥλιον, καὶ πολλοὶ τῶν ἐπιχειρούντων ἰδεῖν τὰς ὄψεις διεφθάρησαν. Οἱ δὲ προσοικοῦντες ἄνθρωποι τὴν μεταξὺ χώραν διελθόντες ἔρημον οὖσαν οὐ πολλὴν ἐφ' ἁρμάτων, ὑποζύξαντες ἵππους ταχίστους, ἀφικνοῦνται τῆς μεσημβρίας, ἡνίκα δεδύκασι κατὰ γῆς· ἔπειτα φεύγουσι τὸν χοῦν ἁρπάσαντες. Οἱ δὲ αἰσθανόμενοι διώκουσι καὶ μάχονται καταλαβόντες, ἕως ἀποθάνωσιν ἢ ἀποκτείνωσιν· ἀλκιμώτατοι γάρ εἰσι θηρίων ἁπάντων· ὥστε οὗτοί γε ἐπίστανται τὸ χρυσίον, ὁπόσου ἐστὶν ἄξιον, καὶ οὐδὲ προίενται πρότερον ἢ ἀποθανεῖν.

Cf. Ælianus H. An. III, 4; XVI, 15; Plinius XI, 36; Propert. III, 13, 5; Pompon. Mela VII, 2; Isidor. XII, 3; Clem. Alex. Pædag. II, p. 207;

39.

Megasthenes de his formicis loquens ait, apud Derdas, quæ magna gens est Indorum montanorum et orientalium planitiem quandam montanam esse ter mille stadiorum, ambitu, et sub ea aurifodinas, quas effodiant formicæ vulpibus magnitudine non minores, mira celeritate, victum e venatione comparantes. Fodere autem terram per hiemem et ad ostium accumulare, quemadmodum solent talpæ. Hujus auri ramenta, id enim sunt, parva decoctione egent. Vicini jumentis ea clam rapiunt ; aperte enim non possunt, prohibentibus formicis, quæ et pugnant et fugientes insectantur, quos quum deprehenderint, una cum jumentis interimunt. Ut ergo illas lateant, ferinas carnes per loca plurima disponunt, itaque ad prædam dissipatis formicis, auri ramenta ipsi asportant, et fusionis ignari cuicunque mercatori rudia divendunt.

Megasthenes certa veraque esse quæ de formicis scribuntur dicit : eas nimirum esse quæ aurum e terra effodiant,

Digitized by Google

Tzetzes Chil. XII, 330; Albert. Magnus De animal. tom. VI, p. 678, ex Alexandri epistolis, quæ feruntur; Anonymus De monstris et belluis p. 259 ed. Berger de Xivrey. Quos locos citat Schwanbeck. p. 72 addens hæc : « Philostratus V. Apoll. VI, 1. Heliodorus Æth. X, 26 p. 495, quum formicas illas Æthiopiæ attribuerint, auctoribus usi videntur Megasthene antiquioribus (?). Nuncupatur populus a Megasthene Δέρδαι, apud Plinium *Dardæ*, ab ipsis Indis *Daradæ*. Et admirabiliter *Daradas* Ptolemæus in Æthiopia habitare dicit, et ejusdem nominis populum in extrema Libyæ parte ad occidentem sita Agathem. II, 5, Polyb. ap. Plin. H. N. V, 1, 20, Ptolem. IV, 6, quem veteres scriptores cum solita Indiæ et Æthiopiæ permutatione nescio an huc transposuerint. Indicum certe sabuletum et Africum permutationi ansam dare facile potuit. »

Idem Schwanbeckius docet narrationem de formicis istis etiam apud *Qazvinium* Arabem scriptorem occurrere in *Gildemeister* Scriptt. Arab. de reb. Ind. p. 220—222 : *Dixit auctor libri miraculorum, in ultima India terram esse, cujus arena auro commista sit; ibi formicarum magnarum species est, quæ canem celeritate cursus superant; terra quam maxime fervida est, et æstu aucto formicæ sub terram in latibula se recipiunt ibique latent, usque dum æstus vehementia diminuta est. Tum Indi cum jumentis ad earum latibula veniunt et aliquantum avehunt arenam; deinde cursu celeri se recipiunt metu formicarum, ne insecutæ se devorent.* Porro *Busbequium* (Legationis Turcicæ Epist. IV, p. 144) tradere Solimano præter alia dona a Thamaspo Persarum rege missam esse formicam Indicam, mediocris canis magnitudine, mordacem admodum et sævam. Post hæc Schwanbeckius pergitita : « Bestiam primus *Moorcroftius* (*As. Res.* XII, 439) invenit, qui circa Indi fontes solum invenit auriferum et bestiam in cavernis terræ viventem, cui veterum descriptio conveniebat, ita scilicet, ut formicis minime similis esse possit. Quam eandem esse atque istam formicam ab Herodoto, Nearcho, Megasthene aliisque memoratam primus perspexit Ritterus (*Asien* II, 659; cf. p. 508. 593). Convenit etiam locus : in illa enim regione Daradæ habitabant. Neque tamen apud ipsum Ritterum, dum in nomine male intellecto aut converso, aut altero cum altero mutato narrationem originem habere putat, auctorum varietas satis valuit. Ex quo tempore etiam ultima dubitationis causa sublata est : Vilso enim invenit (Arian. ant. p. 235) mentionem fieri etiam in Indicis literis bestiarum aurum effodientium, quas, quum terram effodiant, eodem nomine (*pipîlica*) atque formicas Indi nuncupant. Cf. Mahâb. II, 2860 : *pipîlicam gâtarupam uddritam pipîlicâis*, i. e. *formicinum aurum erutum a formicis*. Itaque etiam de hac re rectius quam qui eum vituperant, Megasthenes censuit. »

40.

Strabo XV, p. 711 sqq. : Περὶ δὲ τῶν φιλοσόφων λέγων (sc. Μεγασθένης) τοὺς μὲν ὀρεινοὺς αὐτῶν φησιν Ὑμνητὰς εἶναι τοῦ Διονύσου, δεικνύντας τεκμήρια τὴν ἀγρίαν ἄμπελον παρὰ μόνοις αὐτοῖς φυομένην καὶ κιττὸν καὶ δάφνην καὶ μυρρίνην καὶ πύξον καὶ ἄλλα τῶν ἀειθαλῶν, ὧν μηδὲν εἶναι πέραν τοῦ Εὐφράτου, πλὴν ἐν παραδείσοις σπάνια καὶ μετὰ πολλῆς ἐπιμελείας σωζόμενα. Διονυσιακὸν δὲ καὶ τὸ σινδονοφορεῖν καὶ τὸ μιτροῦσθαι καὶ μυροῦσθαι καὶ βάπτεσθαι ἀνθινα καὶ τοὺς βασιλέας κωδωνοφορεῖσθαι καὶ τυμπανίζεσθαι κατὰ τὰς ἐξόδους. Τοὺς δὲ πεδιασίους τὸν Ἡρακλέα τιμᾶν. [Ταῦτα μὲν οὖν μυθώδη καὶ ὑπὸ πολλῶν ἐλεγχόμενα, καὶ μάλιστα [τὰ] περὶ τῆς ἀμπέλου καὶ τοῦ οἴνου, πέραν γὰρ τοῦ Εὐφράτου καὶ τῆς Ἀρμενίας ἐστὶ πολλή· καὶ ἡ Μεσοποταμία ὅλη καὶ ἡ Μηδία ἑξῆς μέχρι καὶ Περσίδος καὶ Καρμανίας· τούτων δὲ τῶν ἐθνῶν ἑκάστου πολὺ μέρος εὐάμπελον καὶ εὔοινον λέγεται.]

Ἄλλην δὲ διαίρεσιν ποιεῖται περὶ τῶν φιλοσόφων, δύο γένη φάσκων, ὧν τοὺς μὲν Βραχμᾶνας καλεῖ, τοὺς δὲ Σαρμάνας (codd. Γαρμᾶνας). Τοὺς μὲν οὖν Βραχμᾶνας εὐδοκιμεῖν μᾶλλον, μᾶλλον γὰρ καὶ ὁμολογεῖν ἐν τοῖς δόγμασιν· ἤδη δ' εὐθὺς καὶ κυομένους ἔχειν ἐπιμελητάς, λογίους ἄνδρας· οὓς προσιόντας λόγον μὲν ἐπᾴδειν δοκεῖν καὶ τὴν μητέρα καὶ τὸν κυόμενον εἰς εὐτεκνίαν· τὸ δ' ἀληθὲς, σωφρονικάς τινας παραινέσεις καὶ ὑποθήκας

---

non quidem ipsius auri causa, sed ut sibi antra, in quibus delitescant, parent : quemadmodum nostræ formicæ exiguæ nonnihil eruant. Illas vero, quippe quæ vulpibus sint majores, pro ratione earum magnitudinis quoque terram fodere, quæ sit aurifera, atque aurum Indis suppeditet. Ceterum Megasthenes auditum narrat.

40.

De philosophis Megasthenes narrat, eos qui sunt montani, Bacchum celebrare, signa quædam ostendentes : quod solum apud eos agrestis vitis nascatur, et hedera et laurus et myrtus et buxus et alia semper virentia, quorum nullum sit trans Euphratem præter pauca quædam in hortis amœnis, quæ multo cultu conserventur. Bacchicum est etiam sindonas et mitras gestare et unguentis uti et floribus tingi et tympana et tintinnabula exuentem regem præcedere. Campestres vero Herculem colere. Quæ profecto fabulosa sunt a multis refutata, præsertim de vino ac vitibus : nam regio trans Euphratem et Armeniam vineas habet. Mesopotamia quidem tota et Media ac ceteræ regiones usque in Persiam et Carmaniam magna ex parte vitibus et vino abundant.

De philosophis quoque divisionem aliam instituit, duo genera eorum faciens, quorum unum Brachmanes, alterum Sarmanes dicatur. Præstare autem Brachmanes alteris, quod eorum decreta magis sint consentanea. Hi quum primum concepti sunt, viros doctos curatores habent, qui

Digitized by Google

διδόναι· τὰς δ' ἥδιστα ἀκρωμένας, μᾶλλον εὐτέκνους εἶναι νομίζεσθαι. Μετὰ δὲ τὴν γένεσιν ἄλλους καὶ ἄλλους διαδέχεσθαι τὴν ἐπιμέλειαν, ἀεὶ τῆς μείζονος ἡλικίας χαριεστέρων τυγχανούσης διδασκάλων. Διατρίβειν δὲ τοὺς φιλοσόφους ἐν ἄλσει πρὸ τῆς πόλεως, ὑπὸ περιβόλῳ συμμέτρῳ, λιτῶς ζῶντας ἐν στιβάσι καὶ δοραῖς, ἀπεχομένους ἐμψύχων καὶ ἀφροδισίων, ἀκρωμένους λόγων σπουδαίων, μεταδιδόντας καὶ τοῖς ἐθέλουσι· τὸν δ' ἀκροώμενον οὔτε λαλῆσαι θέμις, οὔτε χρέμψασθαι, ἀλλ' οὐδὲ πτύσαι· ἢ ἐκβάλλεσθαι τῆς συνουσίας τὴν ἡμέραν ἐκείνην, ὡς ἀκολασταίνοντα. Ἔτη δ' ἑπτὰ καὶ τριάκοντα οὕτως ζήσαντα ἀναχωρεῖν εἰς τὴν ἑαυτοῦ κτῆσιν ἕκαστον, καὶ ζῆν ἀδεῶς καὶ ἀνειμένως μᾶλλον, σινδονοφοροῦντα καὶ χρυσοφοροῦντα μετρίως ἐν ταῖς χερσὶ καὶ τοῖς ὠσί, προσφερόμενον σάρκας τῶν μὴ πρὸς τὴν χρείαν συνεργῶν ζώων, ὀριμέων καὶ ἀρτυτῶν ἀπεχόμενον· γαμεῖν δ' ὅτι πλείστας εἰς πολυτεκνίαν· ἐκ πολλῶν γὰρ καὶ τὰ σπουδαῖα πλείω γίνεσθαι ἄν· ἀδούλοις οὖσί τε τὴν ἐκ τέκνων ὑπηρεσίαν ἐγγυτάτω οὖσαν πλείω δεῖν παρασκευάζεσθαι. Ταῖς δὲ γυναιξὶ ταῖς γαμεταῖς μὴ συμφιλοσοφεῖν τοὺς Βραχμᾶνας· εἰ μὲν μοχθηραὶ γένοιντο, ἵνα μή τι τῶν οὐ θεμιτῶν ἐκφέροιεν εἰς τοὺς βεβήλους, εἰ δὲ σπουδαῖαι, μὴ καταλείποιεν αὐτούς· οὐδένα γὰρ ἡδονῆς καὶ πόνου καταφρονοῦντα, ὡς δ' αὕτως ζωῆς καὶ θανάτου, ἐθέλειν ὑφ' ἑτέρῳ εἶναι· τοιοῦτον δ' εἶναι τὸν σπουδαῖον καὶ τὴν σπουδαίαν.

Πλείστους δ' αὐτοῖς εἶναι λόγους περὶ θανάτου· νομίζειν γὰρ δὴ τὸν μὲν ἐνθάδε βίον ὡς ἂν ἀκμὴν κυομένων εἶναι· τὸν δὲ θάνατον γένεσιν εἰς τὸν ὄντως βίον καὶ τὸν εὐδαίμονα τοῖς φιλοσοφήσασι· διὸ τῇ ἀσκήσει πλείστῃ χρῆσθαι πρὸς τὸ ἑτοιμοθάνατον· ἀγαθὸν δὲ ἢ κακὸν μηδὲν εἶναι τῶν συμβαινόντων ἀνθρώποις· οὐ γὰρ ἂν τοῖς αὐτοῖς τοὺς μὲν ἄχθεσθαι, τοὺς δὲ χαίρειν, ἐνυπνιώδεις ὑπολήψεις ἔχοντας, καὶ τοὺς αὐτοὺς τοῖς αὐτοῖς τοτὲ μὲν ἄχθεσθαι, τοτὲ δ' αὖ χαίρειν μεταβαλλομένους. Τὰ δὲ περὶ φύσιν, τὰ μὲν εὐήθειαν ἐμφαίνειν φησίν· ἐν ἔργοις γὰρ αὐτοὺς κρείττους ἢ λόγοις εἶναι, διὰ μύθων τὰ πολλὰ πιστουμένους· περὶ πολλῶν δὲ τοῖς Ἕλλησιν ὁμοδοξεῖν (cf. fr. 41)· ὅτι γὰρ γενητὸς ὁ κόσμος καὶ φθαρτός, λέγειν κἀκείνους, καὶ ὅτι σφαιροειδής· ὅ τε διοικῶν αὐτὸν καὶ ποιῶν θεὸς δι' ὅλου διαπεφοίτηκεν αὐτοῦ· ἀρχαὶ δὲ τῶν μὲν συμπάντων ἕτεραι, τῆς δὲ κοσμοποιίας τὸ ὕδωρ· πρὸς δὲ τοῖς τέτταρσι στοιχείοις πέμπτη τίς ἐστι φύσις, ἐξ ἧς ὁ οὐρανὸς καὶ τὰ ἄστρα· γῆ δ' ἐν μέσῳ ὕδρυται τοῦ παντός· καὶ περὶ σπέρματος δὲ καὶ ψυχῆς ὅμοια λέγεται, καὶ ἄλλα πλείω· παραπλέκουσι δὲ καὶ μύθους, ὥσπερ καὶ Πλάτων περί τε ἀφθαρσίας ψυχῆς, καὶ τῶν καθ' ᾅδου κρίσεων, καὶ ἄλλα τοιαῦτα. Περὶ μὲν τῶν Βραχμάνων ταῦτα λέγει.

Τοὺς δὲ Σαρμάνας, τοὺς μὲν ἐντιμοτάτους Ὑλοβίους φησὶν ὀνομάζεσθαι, ζῶντας ἐν ταῖς ὕλαις ἀπὸ φύλλων καὶ καρπῶν ἀγρίων, ἐσθῆτας δ' ἔχειν ἀπὸ φλοιῶν δενδρείων, ἀφροδισίων χωρὶς καὶ οἴνου· τοῖς δὲ βασιλεῦσι συνεῖναι, δι' ἀγγέλων πυνθανομένοις περὶ τῶν αἰτίων, καὶ δι' ἐκείνων θεραπεύουσι καὶ λιτανεύουσι τὸ θεῖον. Μετὰ δὲ τοὺς Ὑλοβίους δευτερεύειν κατὰ τιμὴν τοὺς ἰατρικούς, καὶ ὡς περὶ τὸν ἄνθρωπον φιλοσόφους, λιτοὺς μέν, μὴ ἀγραύλους δέ, ὁρύζῃ καὶ ἀλφίτοις τρεφομένους, ἃ παρέχειν αὐτοῖς πάντα τὸν αἰτηθέντα καὶ ὑποδεξάμενον ξενίᾳ· δύνασθαι δὲ καὶ πολυγόνους ποιεῖν, καὶ ἀρρενογόνους, καὶ θηλυγόνους διὰ φαρμακευτικῆς· τὴν δὲ ἰατρείαν διὰ σιτίων τὸ πλέον, οὐ διὰ φαρμάκων ἐπιτελεῖσθαι· τῶν φαρμάκων δὲ μάλιστα εὐδοκιμεῖν τὰ ἐπίχριστα καὶ τὰ καταπλάσματα· τάλλα δὲ κακουργίας πολὺ μετέχειν. Ἀσκεῖν δὲ καὶ τούτους κἀκείνους καρτερίαν, τήν τε ἐν πόνοις καὶ τὴν ἐν ταῖς ὑπομοναῖς, ὥστ' ἐφ' ἑνὸς σχήματος ἀκίνητον διατελέσαι τὴν ἡμέραν ὅλην. Ἄλλους δ' εἶναι τοὺς μὲν μαντικὼς

---

et matri et concepto accedentes, in speciem quidem incantando proli et matri felicitatem conciliant, sed re vera quædam continentiæ præcepta dant : matres, quæ libenter eos audiant, eo feliciores prole fore existimant. Postquam vero nati sunt, alios et alios curatores sortiuntur : nam quo magis ætas adolescit, tanto elegantiores magistros succedunt. Philosophos istos ante urbem in luco degere intra mediocrem ambitum, quo cingantur : frugaliter vivere, supra toris ac pellibus jacere, animalibus ac venere abstinere, seriis sermonibus intentos et cum volentibus audire eos communicantes. Auditori autem non licere neque loqui nec screare aut exspuere; alioqui diem illam cœtu excludi ut incontinentem. Quum triginta et septem annos sic vixerint, in sua secedere, et laxius licentiusque vivere, sindonem induere, aurum in manibus et auribus moderate gestare, et carnibus vesci animalium, quæ hominum opera non adjuvant; ab acribus et condimentis abstinere; quam plurimas ducere uxores multiplicandæ prolis causa : nam e pluribus plura etiam nasci bona : servis si careant, eorum vices ministerio liberorum suorum eos compensare, quum proximum adsit. Brachmânes cum uxoribus non philosophari, ne, si improbæ sint, aliquid quod efferri nefas sit, in profanos efferant : si probæ, ne viros relinquant. Nam qui voluptatem ac dolorem, vitam et mortem æque contemnat, subsidium esse alteri nolle; hujusmodi autem esse probum et probam. Plurimas eorum disputationes de morte esse : nam hanc vitam habendam esse quasi recens conceptorum hominum statum : mortem vero partum in veram illam ac felicem vitam iis qui recte philosophati sint. Propterea eos multa se exercitatione ad mortem præparare : nihil eorum, quæ hominibus accidere dicuntur, bonum esse vel malum : neque enim futurum, ut iisdem e rebus alii molestiam, alii gaudium caperent, somni similes opiniones concipientes : ut iidem interdum angerentur, interdum immutati gauderent. Eorum vero, quæ ad naturæ cognitionem pertinent, quædam dicit stultitiam ab iis censeri, ut qui factis quam verbis malint se bonos demonstrare, et pleraque fabulis confirment; de multis vero cum Græcis sentire, ut quod mundus sit ortus et interiturus et sphæricus; et quod conditor et administrator ejus deus universum ens pervadat : universarum rerum primordia diversa esse. mundi autem aquam, et præter quattuor elementa quintam quandam naturam esse e qua cœlum astraque constent; terram in medio sitam universi; de semine, de anima alia-

Digitized by Google

καὶ ἐπῳδοὺς καὶ τῶν περὶ τοὺς κατοιχομένους λόγων καὶ νομίμων ἐμπείρους, ἐπαιτοῦντας καὶ κατὰ κώμας καὶ πόλεις· τοὺς δὲ χαριεστέρους τῶν καθ' ἅδου θρυλουμένων, ὅσα δοκεῖ πρὸς εὐσέβειαν καὶ ὁσιότητα· συμφιλοσοφεῖν δ' ἐνίοις καὶ γυναῖκας, ἀπεχομένας καὶ αὐτὰς ἀφροδισίων.

Σαρμάνας (indice : *çramanæ* i. e. ascetæ) pro Γαρμᾶνας scripsimus cum Lassenio in *Rhein. Mus.* 1833, et Schwanbeckio l. l. p. 46.

41.

Clem. Alex. Strom. I, p. 305 D Col.; p. 132, 2 Sylb. (ex eoque Eusebius P. E. IX, p. 410) : Μεγασθένης ὁ συγγραφεὺς ὁ Σελεύκῳ τῷ Νικάτορι συμβεβιωκὼς ἐν τῇ τρίτῃ τῶν Ἰνδικῶν ὧδε γράφει· « Ἅπαντα μέντοι τὰ περὶ φύσεως εἰρημένα παρὰ τοῖς ἀρχαίοις λέγεται καὶ παρὰ τοῖς ἔξω τῆς Ἑλλάδος φιλοσοφοῦσι, τὰ μὲν παρ' Ἰνδοῖς ὑπὸ τῶν Βραχμάνων, τὰ δὲ ἐν τῇ Συρίᾳ ὑπὸ τῶν καλουμένων Ἰουδαίων. »

Quæ jungas verbis Strabonis (fr. 40) : περὶ πολλῶν δὲ τοῖς Ἕλλησιν ὁμοδοξεῖν. Eadem etiam (e Clemente) affert Cyrillus C. Julian. IV, p. 136. Paris. 1638, sed perperam pro Megasthene laudat Onesicritum.

Cf. Clemens l. l. p. 305, D Col. : Διττὸν δὲ τούτων τὸ γένος· οἱ μὲν Σαρμᾶναι αὐτῶν, οἱ δὲ Βραχμᾶναι καλούμενοι· καὶ τῶν Σαρμανῶν οἱ Ὑλόβιοι προσαγορευόμενοι οὔτε πόλεις οἰκοῦσιν οὔτε στέγας ἔχουσιν, δένδρων δὲ ἀμφιέννυνται φλοιοῖς, καὶ ἀκρόδρυα σιτοῦνται καὶ ὕδωρ ταῖς χερσὶ πίνουσιν· οὐ γάμον, οὐ παιδοποιίαν ἴσασιν, [ὥσπερ οἱ νῦν Ἐγκρατηταὶ καλούμενοι, εἰσὶ δὲ τῶν Ἰνδῶν οἱ τοῖς Βούττα πειθόμενοι παραγγέλμασιν, ὃν δι' ὑπερβολὴν σεμνότητος ὡς θεὸν τετιμήκασι.]

Eadem et alia quædam de Brachmanibus, quæ ex parte fortasse ad Megasthenem referenda sunt, habes, ap. Pseudophilosoph. 24, vol. I, p. 904 Paris. 1733. — Apud Clementem codd. pro Ὑλόβιοι præbent Ἀλλόβιοι, quod e Strabone correxit Schwanbeckius. Ceterum num Sarmanæ sint Buddhaici necne, inter viros rerum Indicarum peritissimos non convenit. De hac re ita Schwanbeckius p. 17 : « Diligenter alteram sententiam Bohlenius, Lassenius alteram cum ea, qua solet, doctrina et omnium rerum circumspectione defendit (*Bohlen.* De Buddhaismi origine et ætate definiendis; *Lassen.* De nominibus, quibus a veteribus appellantur Indorum philosophi. *Rhein. Mus.* 1833, p. 171—190.) Bohlenius, ut Sarmanarum nomine Buddhaicos significari ostendat, primo nominis argumento utitur : Sarmanarum enim nomen respondere dicit tum sanscritæ voci *çraman'a*, qua Buddhaici appellentur, tum nomini Σαμαναῖοι, quo verbo ex Palica voce *sammana* (i. e. *çraman'a*) formato quin Græci Buddhaicos significaverint, nihil dubitationis habet. Contra dixit Lassenius, *çraman'a* non modo Buddhaicis, sed sæpissime etiam Brahmanis attribui. Sed ipse nunc cum ea, qua est, humanitate mecum communicavit V. D., vocem *çraman'a* perpetuum Buddhaicorum ascetarum nomen, Brahmanicorum rarius esse. Itaque hoc Bohlenii argumentum, etsi ad expediendam rem non sufficit, tamen non infirmum manet.

« Addidit deinde Lassenius hanc sententiam : *Si usum utriusque vocabuli apud veteres respexeris, invenies nullo prorsus loco unum pro altero poni aut invicem permutari : cujus constantiæ certa quædam causa esse debet.* Quod argumentum haud scio an aliquantum firmitatis habeat. Sarmanæ enim bis tantum, Samanæi, nisi fallor, quinquies a Græcis Romanisque scriptoribus omnibus memorantur. (Bardesan. ap. Porphyr. De abstin. IV, 17, Clem. Alex. Strom. I. 305, Origen. Contra Celsum, I ed. Delarue, Paris. 1733, t. I, p. 343, Alexander Polyhist. ap. Cyrill. Contra Julian. IV, p. 133, E. ed. Paris. 1638, Hieronym. Ad Jovinian. II, ed. Paris. 1706, t. II, part. 2, p. 206.) Qui numeri, si scriptorum fontes exquisiveris, ad tres redigun-

---

que compluribus similia eos dicere : texere etiam fabulas quasdam, quemadmodum Plato, de immortalitate animæ, et de judiciis quæ apud inferos fiant, et alia hujusmodi non pauca. Ac de Brachmanibus quidem hactenus.

Sarmanarum eos honoratissimos ait, qui Hylobii vocantur ex eo, quod in silvis degunt, e frontibus et silvestribus fructibus viventes, vestem ex arborum corticibus habentes, vini et veneris expertes. Hos cum regibus de causis rerum interrogantibus per nuntios colloqui, et per illos divina a regibus coli et placari. Post silvicolas in honore medicos esse, ut qui circa hominem philosophentur, frugales quidem, non tamen sub divo degentes, oryza et farina viventes, quæ nemo rogatus et hospitio eos excipiens non largiatur. Posse eos etiam fecundos facere, et marium et feminarum procreationem medicamentis præstare. Medicinam plurimam per cibos perfici, non autem per medicamenta : ex medicamentis maxime unctiones probari et cataplasmata, quod cetera maleficii non sint expertia. Atque tum hos tum illos in laboribus et tolerantia constantiam exercere, adeo ut per totam diem in eodem gestu immoti perseverent. Alios esse quosdam divinatores incantatoresque et rituum et sermonum, qui circa defunctos sunt, non ignaros, errantes per vicos et urbes. Alios vero his elegantiores atque urbaniores, qui eorum quæ de inferis memorantur et quæ ad pietatem sanctimoniamque pertinent, periti sint. Cum nonnullis mulieres quoque philosophari a venereis item abstinentes.

41.

Megasthenes historiarum scriptor, qui cum Seleuco Nicatore vixit, libro tertio De rebus Indorum scribit hunc in modum. « Quæcunque de rerum natura ab antiquis dicuntur, eadem etiam ab iis philosophis, qui extra Græciam sunt, docentur, partim a Brachmanibus Indorum, partim a Judæis Syriæ. »

Digitized by Google

tur, ita ut Sarmanas solus *Megasthenes*, Samanæos *Alexander Polyhistor* et *Bardesanes* memoraverint. Quid igitur in eo est mirum, quod Megasthenes, si Buddhaicos significare voluerit, sanscrita voce *çraman'a* usus est, postea vero Bardesanes et Alexander Polyhistor palica voce *sammana*, quæ cum lingua palica postea in usum venerat? Quid mirum in eo, quod scriptores, qui illis auctoribus usi Sarmanas vel Samanæos memorant, nomina non permutaverunt? Quod si fecissent, quum in re tam longinqua et incognita nonnisi ad verbum illos exscribere possent, magis mirum videri poterat.

« Alterum Bohlenius argumentum attulit convenientiam morum, qui in Sarmanis et Samanæis simillime describantur. Lassenius contra, hoc exemplum impugnans, docte exposuit, multum interesse inter Sarmanarum vitam et Samanæorum, qualis utraque a veteribus describatur, easque res, quæ utrisque communes memorentur, communes esse omnium sectarum Indicarum ascetis. Quod argumentum, etsi gravissimum est, non ita solvit quæstionem, ut de hac re dubitari non amplius possit. Nam haud omittendum est, neque Sarmanarum descriptionem neque Samanæorum integram superesse, totasque igitur, quarum singulæ partes nunc inter se discrepare videntur, facillime potuisse consentire.

« Contendit deinde Lassenius, satis apparere ex his verbis, quæ apud Clementem l. l. adduntur : εἰσὶ δὲ τῶν Ἰνδῶν οἱ τοῖς Βούττα πειθόμενοι παραγγέλμασιν etc., Sarmanas alios esse atque Samanæos s. Buddhaicos. Lassenius igitur sicut Colebrookius *As. Res.* IX, p. 299, in hunc modum locum laudatum interpretatus est : Sunt qui inter Indos Buddhæ præcepta sequantur s. nonnulli inter Indos... sequuntur. Neque negari potest, verba εἰσὶν οἱ πειθόμενοι ita posse explicari, ut eam, quam Lassenius vult, sententiam habeant, quamvis vocem καὶ additam, et voces εἰσὶν οἱ non sejunctas ex usu Græci sermonis exspectes. Sed etiamsi hæc omiseris, ad demonstrandum nihil omnino ille locus valet, quem non minus licet in hanc sententiam interpretari : Sunt vero (scil. Sarmanæ, de quibus modo dixit) ii qui Buddhæ præcepta sequuntur. Quemadmodum si istum locum explicaveris, contrarium ex eo apparere vides, quam quod Lassenius dixit, et ostendi, Buddhaicos esse Sarmanas. Vix autem ullus Clementem ex sua ipsius scientia verba ista addidisse suspicabitur.

« Si breviter totam quæstionem complectimur, omissis illis, quæ, quum dubia et ambigua sint, neutri parti certa argumenta esse possunt, una utrique opinioni restat causa : alteram enim nomen, descriptio alteram magis adjuvat. Quod quum ita sit, eam sententiam superiorem facile existimaveris, quæ totius descriptionis, quam quæ solius nominis argumento utitur. Sed ei judicio, quod defendit Bohlenius, aliquantum ponderis affert, quod tam definite Brahmanis Megasthenes Sarmanas opposuit. Nam mirum sane fuerit, Brahmanis tam distincte eos opponi, qui ipsi Brahmanæ erant. Et omnino, quum constet, Megasthenis tempore exstitisse in India Buddhaicorum sectam a Brahmanis dissidentem, deinde quum animadverterit ille dissidium, quod inter Brahmanas alteramque sectam fuerit, postremo, quum hanc alteram eodem appellaverit nomine, quo solent Buddhaici vocari, vix ullum *verisimilius videtur quam eosdem esse Buddhaicos Sarmanasque*.

« Sed accedit alia causa et gravior. Nam non solum eodem modo et pæne iisdem verbis etiam Samanæos veteres scriptores opponere Brahmanis solent, sed etiam ii loci, quibus Bardesanes Samanæos s. Buddhaicos describit, cum Megasthene mire congruunt. Nec tamen affirmaverim, Bardesanem in hac re Megasthenis solum vestigia secutum esse, neque quidquam addidisse de suo, sed hoc certe ausim contendere, *Bardesanem in Samanæis describendis Megasthenem respexisse et in quadam parte esse secutum*. Quod ut appareat, Bardesanis et Megasthenis hos locos componam :

Bardesan. ap. Hieron. Ad Jovin. (et ap. Porphyr.)	Megasth. ap. Strab. (et ap. Clem. Alex.)
Bardesanes, vir Babylonius,	Ἄλλην δὲ διαίρεσιν ποιεῖται περὶ τῶν φιλοσόφων,
in duo dogmata apud Indos Gymnosophistas dividit,	δύο γένη φάσκων,
quorum alterum appellat Bragmanas,	ὧν τοὺς μὲν Βραχμᾶνας καλεῖ,
alterum Samanæos;	τοὺς δὲ Σαρμάνας,
qui tantæ continentiæ sint,	
ut vel pomis arborum juxta Gangem fluvium	(καὶ ἀκρόδρυα σιτοῦνται Clem Al.)
vel oryza vel farinæ alantur cibo;	ὀρύζῃ καὶ ἀλφίτοις τρεφομένους.
et quum rex ad eos venerit,	τοῖς δὲ βασιλεῦσι συνεῖναι δι' ἀγγέλων πυνθανομένους περὶ τῶν αἰτίων, καὶ δι' ἐκείνων θεραπεύουσι καὶ λιτανεύουσι τὸ θεῖον.
adorare illos solitus sit,	
pacemque suæ provinciæ	
in illorum precibus arbitrari sitam.	
Plenius hanc partem Porphyrius tradidit :	
Ἀγύναιοι δ' εἰσὶ πάντες	(οὐ γάμον οὐδὲ παιδοποιίαν ἴσασιν. Clem.)
καὶ ἀκτήμονες καὶ τοσοῦτον αὐτῶν τε καὶ τῶν Βραχμανῶν σέβας ἔχουσιν οἱ ἄλλοι, ὥστε καὶ τὸν βασιλέα ἀφικνεῖσθαι παρ' αὐτοὺς, καὶ ἱκετεύειν εὔξασθαί τι, καὶ δεηθῆναι ὑπὲρ τῶν καταλαμβανόντων τὴν χώραν, ἢ συμβουλεῦσαι τὸ πρακτέον.	τοῖς δὲ βασιλεῦσι συνεῖναι, etc.

Digitized by Google

(Ex hac convenientia narrationum hoc certe licet concludere, *Bardesanem respexisse Megasthenem*, et eosdem Sarmanas a Megasthene descriptos Samanæosque existimasse. Quam sententiam non poterat habere, si Sarmanas non tales Megasthenes descripsisset, quales Samanæos esse Bardesanes compererat. »

42.

Strabo XV, p. 718 : Μεγασθένης δ' ἐν μὲν τοῖς φιλοσόφοις οὐκ εἶναι δόγμα φησὶν ἑαυτοὺς ἐξάγειν· τοὺς δὲ ποιοῦντας τοῦτο, νεανικοὺς κρίνεσθαι, τοὺς μὲν σκληροὺς τῇ φύσει φερομένους ἐπὶ πληγὴν ἢ κρημνὸν, τοὺς δ' ἀπόνους ἐπὶ βυθὸν, τοὺς δὲ πολυπόνους ἀπαγχομένους, τοὺς δὲ πυρώδεις εἰς πῦρ ὠθουμένους, οἷος ἦν καὶ ὁ Κάλανος, ἀκόλαστος ἄνθρωπος, καὶ ταῖς Ἀλεξάνδρου τραπέζαις δεδουλωμένος· τοῦτον μὲν οὖν ψέγεσθαι, τὸν δὲ Μάνδανιν ἐπαινεῖσθαι, ὃς τῶν τοῦ Ἀλεξάνδρου ἀγγέλων καλούντων πρὸς τὸν Διὸς υἱὸν, πειθομένῳ τε δῶρα ἔσεσθαι ὑπισχνουμένων, ἀπειθοῦντι δὲ κόλασιν· μήτε ἐκεῖνον φαίη Διὸς υἱὸν, ὅς γε ἄρχει μηδὲ πολλοστοῦ μέρους τῆς γῆς· μηδὲ αὐτῷ δεῖν τῶν παρ' ἐκείνου δωρεῶν, ᾧ οὐδεὶς κόρος· μήτε δὲ ἀπειλῆς εἶναι φόβον, ᾧ ζῶντι μὲν ἀρκοῦσα εἴη τροφὴς ἡ Ἰνδικὴ, ἀποθανόντι δὲ ἀπαλλάξαιτο τῆς σαρκὸς ἀπὸ γήρως τετρυχωμένης, μεταστὰς εἰς βελτίω καὶ καθαρώτερον βίον· ὥστ' ἐπαινέσαι τὸν Ἀλέξανδρον καὶ συγχωρῆσαι.

Plura sequuntur quæ παρὰ τῶν συγγραφέων de philosophis Indorum tradita sint. Sed quid ex Megasthene Strabo, quid aliunde sumpserit, nescimus.

43.

Arrian. Exp. Alex. VII, 2, 4 : Dandamis gymnosophista Alexandrum convenire repudiavit : Οὐκοῦν οὐδὲ Ἀλέξανδρον ἐπιχειρῆσαι βιάσασθαι, γνόντα ἐλεύθερον ὄντα τὸν ἄνδρα· ἀλλὰ Κάλανον γὰρ ἀναπεισθῆναι τῶν ταύτῃ σοφιστῶν, ὅντινα μάλιστα δὴ αὐτοῦ ἀκράτορα Μεγασθένης ἀνέγραψεν· αὐτούς τε τοὺς σοφιστὰς λέγειν κακίζοντας τὸν Κάλανον, ὅτι ἀπολιπὼν τὴν παρὰ σφίσιν εὐδαιμονίαν, ὁ δὲ δεσπότην ἄλλον ἢ τὸν θεὸν ἐθεράπευε. Cf. Palladius De Brachmanibus p. 20 sq. et Ambrosius De moribus Brachman. p. 68 sq. ed. Londin 1668; Pseudocallisthenes III, 5 sqq.

42.

Megasthenes nullum philosophis decretum esse de morte sibi consciscenda affirmat. Sed audaciores haberi qui hoc in se admittant : ac natura duros in vulnus vel præcipitium ferri; doloris impatientes in profundum maris; doloris patientissimos strangulari; igneos in ignem detrudi; ac talem Calanum fuisse, incontinentem sane hominem, et mensæ Alexandri mancipium. Eapropter hunc vituperari, Mandanim summopere laudari, qui, quum Alexandri nuntii eum ad Jovis filium vocarent, et parenti dona pollicerentur, dicto non audienti pœnas minarentur, respondit neque istum Jovis filium esse, qui ne minimæ quidem terrarum parti imperaret, nec se illius dona requirere, qui saturari non posset; nec minis terreri, quum vivens satis ab India nutriatur, mortuus vero ab attrita jam senio carne liberetur, in meliorem purioremque vitam transmigrans. Propter hæc Alexandrum eum laudasse et cessisse ei.

43.

Noluit Alexander Dandamin invitum cogere, quod ingenuum hominem esse intelligeret; Calano tamen persuasisse, uno ex istius loci sophistis, quem vero minime sui compotem esse reliqui sophistæ dicebant, uti Megasthenes refert, atque vituperabant, quod, relicta qua apud ipsos frui licebat felicitate, alium dominum quam deum coleret.

Digitized by Google

DAIMACHUS PLATÆENSIS.

PATROCLES.

Daimachus * (Δημάχος Strabo, et Schol. Ap. Rhod. fr. 7) Platæensis (fr. 4. 8. coll. fr. 6) post Megasthenem a Seleuco, uti videtur, Palimbothra legatus missus est ad regem Allitrochaden (Indice *Amitraghatas*, i. e. *hostium debellator*. V. Bohlen. *D. alte Ind.* I, p. 92), qui Sandrocotto patri successerat (Strabo II, p. 70. Vide Megasthen. fr. 10). Regnavit Allitrochades ab anno 288 usque ad an. 263 vel 260 a. C., siquidem recte calculos subduxit Benfey. in *Ersch. u. Gruber. Encyclop.* s. v. *Indien* p. 66. Daimachus vero Ὑπομνήματα τῆς ἀποδημίας condidit, quorum memoria periit ferme omnis, vel auctoris culpa vel fortunæ. Fides, si Strabonem l. l. audias, fuit minima. Ἅπαντες οἱ περὶ τῆς Ἰνδικῆς γράψαντες ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ ψευδολόγοι, καθ' ὑπερβολὴν δὲ Δημάχος· τὰ δὲ δεύτερα λέγει Μεγασθένης κτλ. et paullo post : διαφερόντως δ' ἀπιστεῖν ἄξιον Δημάχῳ τε καὶ Μεγασθένει. Jam exprobrat iis ineptas istas de populis monstrosis fabellas, de quibus vidimus supra. Nihil hæc impediunt quin cetera probatus Daimachus auctor fuerit, quæ Megasthenes minus recte dixerat vel omiserat, corrigere vel supplere studens; quamquam accidit ei ut inepte Megasthenem reprehenderit. Exemplo sit fragm. 2.

Præter Indica laudatur Daimachi opus Περὶ εὐσεβείας inscriptum, quo pietatis exempla ex populorum historiis auctor collegisse videtur. Multa ex eo mutuatus fuerit faber librorum XXIV Περὶ ἀγαθῶν καὶ κακῶν, qui sub Ephori nomine circumferebantur; sic enim explicandus Porphyrius ap. Euseb. Pr. Ev. p. 464 ed. Colon : Τί γὰρ Ἐφόρου ἴδιον ἐκ τῶν Δαϊμάχου καὶ Καλλισθένους καὶ Ἀναξιμένους αὐταῖς λέξεσιν ἐστιν ὅτε τρισχιλίους ὅλους μετατιθέντος στίχους; Cf. Prolegg. ad Fragm. H. p. LXIV. Ceterum hæc ad *Platæensem* Daimachum referenda esse non dubito. Num ad eundem pertinent Ὑπομνήματα πολιορκητικά (fr. 9), opus amplissimum? Vix crediderim. Cf. Fabric. Bibl. Gr. II, p. 768 ed. pr.

* Alius Daimachus Platæensis ap. Thuc. III, 20. — Daimachus Siculus, unus ex Hermocratis hipparchis, ap. Polyæn. I, 43, 1.

ΙΝΔΙΚΑ.

1.

Strabo XV, p. 690; II, 69, 70, 74, 75 e Daimacho refert a mari Indico meridionali usque ad Caucasum stadia esse 30,000. Vide Megasthenis fr. 5.

2.

Strabo II, p. 76 : Πάλιν δ' ἐκείνου τὸν Δημάχου ἰδιώτην ἐνδείξασθαι βουλομένου (sc. Ἐρατοσθένους) καὶ ἄπειρον τῶν τοιούτων· οἴεσθαι γὰρ τὴν Ἰνδικὴν μεταξὺ κεῖσθαι τῆς τε φθινοπωρινῆς ἰσημερίας καὶ τῶν τροπῶν τῶν χειμερινῶν, Μεγασθένει τε ἀντιλέγειν φήσαντι ἐν τοῖς νοτίοις μέρεσι τῆς Ἰνδικῆς τάς τε ἄρκτους ἀποκρύπτεσθαι καὶ τὰς σκιὰς ἀντιπίπτειν· μηδέτερον γὰρ τούτων μηδαμοῦ τῆς Ἰνδικῆς συμβαίνειν· ταῦτα δὴ φάσκοντος ἀμαθῶς λέγεσθαι. Eadem iterum tangit p. 77. Vide Megasthenis fr. 7.

3.

Athenæus IX, p. 394, E : Δαίμαχος δ' ἐν τοῖς Ἰνδικοῖς ἱστορεῖ περιστερὰς μηλίνας γίνεσθαι ἐν Ἰνδοῖς. Cf. Ælianus V. H. I, 15, ubi eadem (ex Athenæo), non nominato Daimacho, et N. An. XV, 14 : Καὶ περιστερὰς ὠχρὰς κομίζουσιν (sc. τῷ σφετέρῳ βασιλεῖ οἱ Ἰνδοί), οἵασπερ οὖν καὶ λέγουσι μήτε ἡμεροῦσθαι μήτε ποτὲ πραΰνεσθαι.

4.

E LIBRO SECUNDO.

Harpocratio v. Ἐγγυθήκη : Εἴη δ' ἂν σκεῦός τι πρὸς τὸ κρατῆρας ἢ λέβητας ἤ τι τοιούτων οὐκ ἀλλότριον ἐπικεῖσθαι ἐπιτήδειον [εἶναι], ὡς Καλλίξενός τε ἐν ᾧ περὶ Ἀλεξανδρείας ὑποσημαίνει καὶ Δαίμαχος ὁ Πλαταιεὺς ἐν β' Περὶ Ἰνδικῆς.

Hæc illustrantur Megasthenis fr. 29 ex Athen. p. 153, D.

INDICA.

2.

Eratosthenes Daimachum rudem et harum rerum imperitum conatur ostendere, ut qui putarit Indiam inter æquinoctium et brumam esse sitam, et Megasthenem reprehenderit, qui in austrinis Indiæ partibus ursas occidere et umbras diversam in partem cadere dixisset : horum enim neutrum ullibi in India fieri, esseque hæc indocte dicta.

3.

Daimachus in Indicis narrat columbas citrei coloris in India esse.

4.

Ἐγγυθήκη, incitaga, repositorium. Vas erat idoneum ad recipiendum crateras, lebetes, aut aliquid hujusmodi, ut Callixenus ait libro quarto De Alexandria, et Daimachus libro secundo Indicorum.

Digitized by Google

(4 a.)

(E LIBRO DECIMO?).

Plutarch. De fluv. 4, 3 : Παράκειται δ' αὐτῷ (τῷ Γάγγῃ) ὄρος Ἀνατολὴ καλούμενον δι' αἰτίαν τοιαύτην. τῷ Ἀναξιβίαν νύμφην Ἥλιος θεασάμενος χωρίοις προσευκαιροῦσαν, εἰς ἐπιθυμίαν αὐτῆς ἐνέπεσε, καὶ μὴ στέγων τοὺς ἔρωτας, ἀπεδίωξε τὴν προειρημένην βιάσασθαι βουλόμενος· ἡ δὲ περικατάληπτος γενομένη, κατέφυγεν ἐπὶ τὸ τῆς Ὀρθίας Ἀρτέμιδος τέμενος, ὅπερ ἦν ἐν ὄρει, Κορυφὴ καλουμένῳ, καὶ ἀφανὴς ἐγένετο· κατόπιν δ' ἀκολουθήσας ὁ θεὸς, καὶ μηδαμοῦ τὴν ἀγαπωμένην εὑρὼν, διὰ λύπης ὑπερβολὴν ἐκεῖθεν ἀνέτειλεν· οἱ δὲ ἐγχώριοι τὴν ἀκρώρειαν Ἀνατολὴν μετωνόμασαν ἀπὸ τοῦ συγκυρήματος· καθὼς ἱστορεῖ Καιμάρων ἐν δεκάτῳ Ἰνδικῶν.

Nomen Καιμάρων suspectum, corruptum esse suspicor ex Δαίμαχος. Mons, in quem Anaxibia fugisse dicitur, et ex quo ipsum Anaxibiæ nomen Græcus homo finxerit, idem est, ni fallor, quod Κορασιβίην dicit Polyæn. Strat. I, 1 : Τὸ τριπόρυφον ὄρος τῆς Ἰνδικῆς (*Himalaga*)· τῶν δὲ Κορυφῶν ἡ μὲν καλεῖται Κορασιβίη (*Kailasa* in Puranas), ἡ δὲ Κονδάσκη (*Kuntha*), τὴν δὲ τρίτην αὐτὸς ἐκάλεσε Μηρόν (*Meru*). Cf. Bohlen. *D. alte Ind.* I, p. 143.

5.

ΠΕΡΙ ΕΥΣΕΒΕΙΑΣ.

Plutarch. Lys. c. 12, de victoria, quam ad Ægospotamos Lysander reportavit : qua factum est ut longissimum bellum unius tandem viri consilio et peritia consummaretur. Διὸ καὶ θεῖόν τινες ἡγήσαντο τοῦτο τὸ ἔργον. Ἦσαν δέ τινες οἱ τοὺς Διοσκόρους ἐπὶ τῆς Λυσάνδρου νεὼς ἑκατέρωθεν, ὅτε τοῦ λιμένος ἐξέπλει πρῶτον ἐπὶ τοὺς πολεμίους, ἄστρα τοῖς οἴαξιν ἐπιλάμψαι λέγοντες. Οἱ δὲ καὶ τὴν τοῦ λίθου πτῶσιν ἐπὶ τῷ πάθει τούτῳ σημεῖόν φασι γενέσθαι· κατηνέχθη γὰρ, ὡς ἡ δόξα τῶν πολλῶν, ἐξ οὐρανοῦ παμμεγέθης λίθος εἰς Αἰγὸς ποταμούς. Καὶ δείκνυται μὲν ἔτι νῦν, σεβομένων αὐτὸν τῶν Χερρονησιτῶν· λέγεται δὲ Ἀναξαγόραν προειπεῖν, ὡς τῶν κατὰ τὸν οὐρανὸν ἐνδεδεμένων σωμάτων, γενομένου τινὸς ὀλισθήματος ἢ σάλου, ῥῖψις ἔσται καὶ πτῶσις ἑνὸς ἀπορραγέντος· εἶναι δὲ καὶ τῶν ἄστρων ἕκαστον οὐκ ἐν ᾗ πέφυκε χώρᾳ· λιθώδη γὰρ ὄντα καὶ βαρέα λάμπειν μὲν ἀντερείσει καὶ περικλάσει τοῦ αἰθέρος, ἕλκεσθαι δὲ ὑπὸ βίας σφιγγόμενα δίνῃ καὶ τόνῳ τῆς περιφορᾶς, ὥς που καὶ τὸ πρῶτον ἐκρατήθη μὴ πεσεῖν δεῦρο, τῶν ψυχρῶν καὶ βαρέων ἀποκρινομένων τοῦ παντός. Ἔστι δέ τις πιθανωτέρα δόξα ταύτης εἰρηκότων ἐνίων, ὡς οἱ διάττοντες ἀστέρες οὐ ῥύσις εἰσὶν οὐδ' ἐπινέμησις αἰθερίου πυρὸς ἐν ἀέρι κατασβεννυμένου περὶ τὴν ἕλξιν αὐτὴν οὐδὲ ἀέρος εἰς τὴν ἄνω χώραν πλήθει λυθέντος ἔκπρησις καὶ ἀνάφλεξις, ῥῖψις δὲ καὶ πτῶσις οὐρανίων σωμάτων οἷον ἐνδόσει τινὶ τόνου καὶ περιτρόπου κινήσεως ἐκπαλῶν φερομένων οὐ πρὸς τὸν οἰκούμενον τόπον τῆς γῆς, ἀλλὰ τῶν πλείστων ἐκτὸς εἰς τὴν μεγάλην ἐκπιπτόντων θάλατταν· διὸ καὶ λανθάνουσι. Τῷ δ' Ἀναξαγόρᾳ μαρτυρεῖ καὶ Δαΐμαχος (Λαΐμαχος libri) ἐν τοῖς Περὶ εὐσεβείας ἱστορῶν, ὅτι πρὸ τοῦ πεσεῖν τὸν λίθον ἐφ' ἡμέρας ἑβδομήκοντα καὶ πέντε συνεχῶς κατὰ τὸν οὐρανὸν ἐωρᾶτο πύρινον σῶμα παμμέγεθες, ὥσπερ νέφος φλογοειδὲς, οὐ σχολάζον, ἀλλὰ πολυπλόκους καὶ κεκλασμένας φορὰς φερόμενον, ὡς τὰ ὑπὸ σάλου καὶ πλάνης

(4 a.)

Gangæ fluvio adjacet mons Anatole, id est *Oriens*, dictus hanc ob causam. Sol, visa Anaxibia virgine, in agris opportune degente, ejus desiderio correptus est, et quum amores suos tegere non posset, hanc vitiare volens persecutus est. Quare undique comprehensa aufugit in templum Dianæ Orthiæ, quod erat in monte vocato Coryphe (*apice*), et evanuit. Deus vero qui a tergo sequebatur, quum dilectam suam non nanciscereturr, præ mœrore illinc ortus est, unde indigenæ montem Anatolen, (*orientem*) a casu denominarunt, ut narrat Caimaro (*Daimachus?*) decimo (?) rerum Indicarum.

5.

DE PIETATE.

Quare etiam ad deos quidam Lysandri facinus retulere. Fuere qui juxta Lysandri navem, quum primum ex portu contra hostes proveheretur, ab una parte Castoris, ab altera Pollucis stellam ad gubernacula affulsisse dicerent. Quidam lapidis quoque casu eam cladem præmonstratam fuisse asserunt. Decidit enim de cœlo, quæ communis est opinio, ingens lapis ad Ægos flumen, ostenditurque adhuc et ab iis qui Chersonesum inhabitant, colitur. Ferunt Anaxagoram prædixisse, si qua corporum in cœlo fixorum incidisset labefactatio aut trepidatio, fore ut unum eorum avelleretur raptumque dejiceretur; neque stellas in iis esse locis, ubi quæque ortæ essent : nam lapideas natura sua et graves lucere quidem eas percusso et refracto in ipsis æthere, circumagi autem constricta vertigine et vehementia motus cœlestis, quemadmodum ab initio, quum frigida et gravia ab universitate sejungerentur, retenta fuissent, ne in terram delaberentur. Qua quidem opinione alia est verosimilior eorum, qui stellarum trajectiones non fluxum aut distributionem ignis ætherii esse, qui incensus in aere statim restinguatur, neque aeris præ multitudine rupti et in superiora loca elati incensionem et inflammationem, sed jactationem esse et lapsum cœlestium corporum quæ circularis conversionis violentia veluti elisa et per obliquum lata ideo non conspiciantur, quia fere non ineant terræ partem quæ incolitur, sed in Oceanum extra ambientem decidant. Anaxagoræ quidem testimonium fert Daimachus, in opere *De Pietate* scribens, antequam is lapis deciderit, septuaginta et quinque continenter diebus visum fuisse in cœlo corpus igneum prægrande et nubis inflammatæ simile, non otiosum, sed quod variis et fractis veluti motibus ferretur, ita ut ejus jactatione avulsa et dilata in varias parte

Digitized by Google

ἀπορρηγνύμενα πυροειδῆ σπάσματα φέρεσθαι πολλαχοῦ καὶ ἀστράπτειν, ὥσπερ οἱ διάττοντες ἀστέρες. Ἐπεὶ δὲ ἐνταῦθα τῆς γῆς ἔβρισε καὶ παυσάμενοι φόβου καὶ θάμβους οἱ ἐπιχώριοι συνῆλθον, ὤφθη πυρὸς μὲν οὐδὲν ἔργον οὐδ' ἴχνος τοσοῦτον, λίθος δὲ κείμενος, ἄλλως μὲν μέγας, οὐθὲν δὲ μέρος, ὡς εἰπεῖν, ἐκείνης τῆς πυροειδοῦς περιοχῆς ἔχων. Ὅτι μὲν οὖν εὐγνωμόνων ὁ Δαΐμαχος ἀκροατῶν δεῖται δῆλός ἐστιν.

(6.)

Diogen. L. I, 30 : Δαίδαχος δ' ὁ Πλατωνικὸς καὶ Κλέαρχος (fr. 44. c.) φιάλην ἀποσταλῆναι ὑπὸ Κροίσου Πιττακῷ, καὶ οὕτω περιενεχθῆναι (φασίν).

Δαΐμαχος ὁ Πλαταιεὺς scribendum esse suspicatur Casaubonus. Cobet. in novissima Diogenis editione dat : Δαίδαλος ὁ Πλατωνικός.

7.

Plutarch. Compar. Solon. et Popl. c. 4 : Τῶν μέντοι πολεμικῶν, Σόλωνι μὲν οὐδὲ τὰ πρὸς Μεγαρεῖς Δαΐμαχος ὁ Πλαταιεὺς μεμαρτύρηκεν, ὥσπερ ἡμεῖς (Solon. c. 8) διεληλύθαμεν. Cf. Müller. *Dor.* I, p. 176 sq. Referri hæc possunt ad eum librum, in quo de septem sapientibus sermo erat (fr. 6), vel etiam ad Commentarios obsidionales, si quidem recte et hi et ille Nostro vindicantur.

8.

Schol. Apollon. Rh. I, 558 : Δημαχος δὲ ἐκ Φιλομήλης τῆς Ἄκτορος (natum esse Achillem dicit). Cf. Dionysii Chalcidensis fr. 6. Ex quonam opere hæc petita sint, nescimus. Idem valet de sequentibus.

Schol. Il. XIII, 218 : Αἰτωλὸς παῖς μὲν ἦν Ἐνδυμίωνος, ὃς Ἄπιν ἀκουσίως τὸν Φορωνέως ἀνελὼν ἔφυγεν εἰς τὴν ἀπ' αὐτοῦ προσαγορευθεῖσαν Αἰτωλίαν, κἀκεῖ τεκνοῦται Πλευρῶνα, ἀφ' οὗ ἡ ἐν Αἰτωλίᾳ πόλις Πλευρὼν ἐκλήθη. Τούτου δὲ γίνονται δύο παῖδες, Κούρης καὶ Καλυδών, ἀφ' ὧν ἄλλαι δύο πόλεις ἐν Αἰτωλίᾳ προσηγορεύθησαν. Οὕτω Δημαχος.

9.

ΥΠΟΜΝΗΜΑΤΑ ΠΟΛΙΟΡΚΗΤΙΚΑ.

Stephan. v. Byz. Λακεδαίμων : Ἔστι καὶ... τὸ Λακωνικὸν σιδήριον· στομωμάτων γὰρ τὸ μὲν Χαλυβδικὸν, τὸ δὲ Σινωπικὸν, τὸ δὲ Λύδιον, τὸ δὲ Λακωνικόν. Καὶ ὅτι Σινωπικὸν καὶ Χαλυβδικὸν εἰς τὰ τεκτονικὰ, τὸ δὲ Λακωνικὸν εἰς ῥῖνας καὶ σιδηροτρύπανα καὶ χαρακτῆρας καὶ εἰς τὰ λιθουργικὰ, τὸ δὲ Λύδιον καὶ αὐτὸ εἰς ῥῖνας καὶ μαχαίρας καὶ ξυρία καὶ ξυστῆρας, ὥς φησι Δαίμαχος ἐν πολιορκητικοῖς ὑπομνήμασι λε'. Stephanum exscripsit Eustath. ad Il. 2, 581. Cf. schol. Il. 13, 218; Müller. *Dor.* II, 28.

PATROCLES.

Patroclem (*) et Dionysium ad Indicas regiones accuratius explorandas multum contulisse supra vidimus ex loco Plinii (VI, 21. V. Megasthen. introduct.). De Dionysio quem in Indiam misit Ptolemæus Philadelphus, vel ut novas commerciis vias patefaceret, vel societatem cum Indorum regibus jungeret, aliunde nihil constat. Patrocles vero sub Seleuco Nicatore ejusque filio Antiocho per tempus aliquod regionibus præfuit, quæ sunt circa mare Hyrcanicum atque Caspium (fr. 7); eaque maria cum classe perlustravit, eo ut videtur consilio, ut utriusque conjunctionem quandam investigaret, simulque quæreret, quo modo huc deflecti possint commercia cum septentrionalis Indiæ populis jungenda (Cf. Droysen. *Hellen.* II, p. 63). Ceterum Patrocles noster idem procul dubio est cum eo, qui an. 312 Babyloni a Seleuco præfectus erat (Diodor XIX, 100), deinde (an. 286) Seleuco persuasit, ne fideret Demetrio Po-

(*) Alium Patroclem, Thurium poetam, commemorat Clem. Alex. Protr. p. 9, et Stobæus Florileg. CXI, 3.

---

fragmenta ignea fulserint stellarum salientium modo. Id postquam in terram tandem eo locorum decubuerit metuque et terrore liberati incolæ convenerint ad spectaculum, nullum in eo ignis opus, nullum vestigium apparuisse, sed magnum lapidem, qui tamen vix exiguam ignitæ istius molis portiunculam expleret. Liquet sane, Daimachum benignis auditoribus opus habere.

6.

Daimachus Platæensis et Clearchus phialen a Crœso missam esse Pittaco, ac sic deinceps per orbem sapientium esse circumlatam tradunt.

7.

Quod ad res bellicas attinet, quæ nos ad Solonis in bello Megarico res gestas attulimus, est qui neget Daimachus Platæensis.

8.

Daimachus Achillem Philomeles Actore natæ filium esse dicit.

Ætolus, Endymionis filius, quum Apin Phoronei filium invitus occidisset, in Ætoliam ab ipso nomen adeptam confugit, ibique genuit Pleuronem, a quo Pleuron urbs Ætoliæ nominata est. Pleuron vero duos habuit filios, Curen et Calydonem, a quibus aliæ duæ urbes in Ætolia nuncupatæ sunt. Sic Daimachus.

9.

OBSIDIONALES COMMENTARII.

Laconicum ferramentum : acierum enim alia est Chalybdica, alia Sinopica, alia Lydia, alia Laconica. Sinopica et Chalybdica ad fabrilia, Laconica ad limas et ferrea terebra

Digitized by Google

liorcetæ supplices ad regem literas e Cilicia mittenti (Plutarch. Pyrrh. c. 47); qui denique post mortem Seleuci (280) ab Antiocho in Asiam missus est minorem, ut pullulantes ibi seditiones restingueret (v. Droysen. *Hellenism.* I, p. 644).

Fidem scriptoris et auctoritatem summis Strabo laudibus effert. Non indulsit Patrocles narrandis fabulis, uti Megasthenes (Πατροκλῆς ἥκιστα τοιοῦτος Strabo II, p. 70. V. Megasthen. fr.); rerum mathematicarum haud imperitus fuit, et propter muneris dignitatem et opportunitatem verum facillime explorare potuit. Sic inter alia uti ei licuit illa regionum Asiaticarum descriptione, quam jussu Alexandri viri peritissimi elaboraverant (v. fr. 1 et 2).

1.

Strabo II, p. 68 ex Eratosthene : Τὰ τῆς Ἰνδικῆς ἄκρα τὰ μεσημβρινώτατα ὁμολογοῦσι πολλοὶ τοῖς κατὰ Μερόην ἀνταίρειν τόποις ἀπό τε τῶν ἀέρων καὶ τῶν οὐρανίων τεκμαιρόμενοι· ἐντεῦθεν δ' ἐπὶ τὰ βορειότατα τῆς Ἰνδικῆς τὰ πρὸς τοῖς Καυκασίοις ὄρεσι, Πατροκλῆς ὁ μάλιστα πιστεύεσθαι δίκαιος, διά τε τὸ ἀξίωμα καὶ διὰ τὸ μὴ ἰδιώτης εἶναι τῶν γεωγραφικῶν, φησὶ σταδίους μυρίους καὶ πεντακισχιλίους. Eadem iterum tangit XV, p. 689.

2.

Idem p. 69 init. : Eratosthenes dicit : Ἀπὸ δὲ Μερόης ἐπὶ τὸν Ἑλλήσποντον οὐ πλείους εἰσὶ τῶν μυρίων καὶ ὀκτακισχιλίων σταδίων, ὅσοι καὶ ἀπὸ τοῦ μεσημβρινοῦ πλευροῦ τῆς Ἰνδικῆς πρὸς τὰ περὶ τοὺς Βακτρίους μέρη, προστεθέντων τρισχιλίων τοῖς μυρίοις καὶ πεντακισχιλίοις, ὧν οἱ μὲν τοῦ πλάτους ἦσαν τῶν ὀρῶν, οἱ δὲ τῆς Ἰνδικῆς. Πρὸς δὲ τὴν ἀπόφασιν ταύτην ὁ Ἵππαρχος ἀντιλέγει διαβάλλων τὰς πίστεις· οὔτε γὰρ Πατροκλέα πιστὸν εἶναι, δυεῖν ἀντιμαρτυρούντων αὐτῷ Δημάχου τε καὶ Μεγασθένους, οἳ καθ' οὓς μὲν τόπους δισμυρίων εἶναι σταδίων τὸ διάστημά φασι τὸ ἀπὸ τῆς κατὰ μεσημβρίαν θαλάττης, καθ' οὓς δὲ καὶ τρισμυρίων· τούτους γε δὴ τοιαῦτα λέγειν, καὶ τοὺς ἀρχαίους πίνακας τούτοις ὁμολογεῖν. Ἀπίθανον δή που νομίζει τὸ μόνῳ δεῖν πιστεύειν Πατροκλεῖ, παρέντας [τοὺς] τοσοῦτον * ἀντιμαρτυροῦντας αὐτῷ, καὶ διορθοῦσθαι παρ' αὐτὸ τοῦτο τοὺς ἀρχαίους πίνακας, ἀλλὰ μὴ ἐᾶν οὕτως, ἕως ἄν τι πιστότερον περὶ αὐτῶν γνῶμεν.

In sqq. Strabo contra Hipparchum disputans de Patroclis auctoritate monet hæc : Καὶ αὐτὴ δὲ ἡ τοῦ Πατροκλέους πίστις ἐκ πολλῶν μαρτυριῶν σύγκειται, τῶν βασιλέων τῶν πεπιστευκότων αὐτῷ τηλικαύτην ἀρχήν, τῶν ἑπακολουθησάντων αὐτῷ, τῶν ἀντιδοξούντων, ὧν αὐτὸς ὁ Ἵππαρχος κατονομάζει· οἱ γὰρ κατ' ἐκείνων ἔλεγχοι πίστεις τῶν ὑπὸ τούτου λεγομένων εἰσίν. Οὐδὲ τοῦτο δὲ ἀπίθανον τοῦ Πατροκλέους, ὅταν φησὶ τοὺς Ἀλεξάνδρῳ συστρατεύσαντας ἐπιδρομάδην ἱστορῆσαι ἕκαστα, αὐτὸν δὲ Ἀλέξανδρον ἀκριβῶσαι, ἀναγραψάντων τὴν ὅλην χώραν τῶν ἐμπειροτάτων αὐτῷ· τὴν δ' ἀναγραφὴν αὐτῷ δοθῆναί φησιν ὕστερον ὑπὸ Ξενοκλέους τοῦ γαζοφύλακος.

3.

Strabo II, p. 74 : Ἔσται δὲ Βάκτρα καὶ τοῦ στόματος τῆς Κασπίας θαλάττης, εἴτε Ὑρκανίας, πάμπολύ τι ἀρκτικώτερα, ὅπερ τοῦ μυχοῦ τῆς Κασπίας καὶ τῶν Ἀρμενιακῶν καὶ Μηδικῶν ὀρῶν διέχει περὶ ἑξακισχιλίους σταδίους, καὶ δοκεῖ τῆς αὐτῆς παραλίας μέχρι τῆς Ἰνδικῆς ἀρκτικώτερον εἶναι σημεῖον καὶ

---

et characteres et ad omnia instrumenta quibus lapides elaborant, Lydia autem ad limas item et machæras et novaculas et scalpra, ut inquit Daimachus in Commentariis obsidionalibus XXXV.

1.

Extremos Indiæ versus meridiem terminos plerique fatentur Meroæ oppositos, ab æris et rerum cœlestium observatione conjecturam ducentes : inde autem usque ad septemtrioni maxime propinquas partes Indiæ, quæ sunt ad Caucasios montes, Patroclem (quum ob auctoritatem, tum quod rerum geographicarum nequaquam fuerit rudis, fide apprime dignum) stadiorum numerare millia quindecim.

2.

Jam a Meroe ad Hellespontum non esse amplius duodeviginti stadiorum millibus, quot etiam sunt a meridionali Indiæ latere usque ad Bactrianos, accedentibus tribus millibus ad quindecim ista millia, quorum hæc erant latitudo montium, illa Indiæ. Hanc sententiam impugnans Hipparchus argumenta hæc culpat. Negat enim Patroclem fidem mereri, contra quem duo sint testimonium ferentes Deimachus et Megasthenes, qui intervallum a mari meridionali quibusdam locis vicies, aliquibus etiam tricies mille stadiorum affirment esse; cum his consentire veteres etiam tabulas. Ac videtur ei absurdum, velle soli Patrocli credere, neglectis testibus adeo evidenter contraria dicentibus, et ex ipsius nutu veteres corrigere tabulas, neque potius sinere tales, donec certius aliquid hac de re cognoverimus.

Jam ipsius Patroclis fides multis nititur testimoniis, regum scilicet qui ei tantum commiserunt imperium, et eorum qui vel ipsius sententiam secuti sunt, vel contrarium senserunt, quos ipse nominat Hipparchus : quibus enim ii refelluntur, his fides Patroclis sententiæ paratur. Id quoque alienum a vero videri non debet, quod Patrocles ait, eos qui Alexandro comites expeditionis fuerunt obiter tantum singula cognovisse, Alexandrum vero ipsum accurate omnia indagasse, quum ei regionum descriptiones a peritissimis traderentur : atque hanc descriptionem sibi postea temporis exhibitam esse ait a Xenocle gazæ præfecto.

3.

Erunt autem Bactra ostio Caspii sive Hyrcani maris admodum septentrionaliora, quod ostium ab intimo secessu Caspii maris et Armeniacis ac Medicis montibus sex circiter millia stadiorum distat : videturque ejus oræ maritimæ usque ad Indiam punctum esse septentrionibus proximum;

Digitized by Google

περίπλουν ἔχειν ἀπὸ τῆς Ἰνδικῆς δυνατὸν, ὡς φησιν ὁ τῶν τόπων ἡγησάμενος τούτων Πατροκλῆς.

4.

Strabo XI, p. 518 extr. : Οὐχ ὁμολογοῦσι δ' ὅτι περιέπλευσάν τινες ἀπὸ τῆς Ἰνδικῆς ἐπὶ τὴν Ὑρκανίαν· ὅτι δὲ δυνατὸν, Πατροκλῆς εἴρηκε.

5.

Strabo XI, p. 509 : Φησὶ δὲ καὶ εὔπλουν εἶναι (τὸν Ὦξον) καὶ οὗτος (Ἀριστόβουλος, fr. 17) καὶ Ἐρατοσθένης παρὰ Πατροκλέους λαβὼν, καὶ πολλὰ τῶν Ἰνδικῶν φορτίων κατάγειν εἰς τὴν Ὑρκανίαν θάλασσαν, ἐντεῦθεν δ' εἰς τὴν Ἀλβανίαν περαιοῦσθαι, καὶ διὰ τοῦ Κύρου καὶ τῶν ἑξῆς τόπων εἰς τὸν Εὔξεινον καταφέρεσθαι. Cf. Arrian. Exp. Al. III, 29, 3; Varro ap. Plinium H. N. VI, 19.

6.

Strabo XI, p. 518 med. : Ὁ μέντοι Ἰαξάρτης ἀπ' ἀρχῆς μέχρι τέλους ἕτερός ἐστι τοῦ Ὦξου, καὶ εἰς μὲν τὴν αὐτὴν τελευτῶν θάλατταν, αἱ δ' ἐκβολαὶ διέχουσιν ἀλλήλων, ὥς φησι Πατροκλῆς, παρασάγγας ὡς ὀγδοήκοντα. De Iaxarte cf. Aristobul. fr. 19.

7.

Strabo XI, p. 508, de Hyrcania : Τὸ μέντοι πλέον τῆς περὶ τὴν ὀρεινὴν παραλίας Καδούσιοι νέμονται, σχεδὸν δέ τι ἐπὶ πεντακισχιλίους σταδίους, ὥς φησι Πατροκλῆς, ὃς καὶ πάρισον ἡγεῖται τὸ πέλαγος τοῦτο (τὸ Κάσπιον) τῷ Ποντικῷ.

DEMODAMAS MILESIUS.

1.

Plinius VI, 18, p. 355 Tauchn. : ... *flumine Iaxarte, quod Scythæ Silin vocant : Alexander militesque ejus Tanain putaverunt esse. Transcendit eum amnem Demodamas* (libri *Demonax* et *Demonas*), *Seleuci et Antiochi regum dux, quem maxime sequimur in iis : arasque Apollini Didymæo statuit.*

Eadem Solinus Polyh. c. 49, ubi nomen auctoris est *Demodamas*. Hinc Plinii locum nescio an recte correxerunt Salmasius et Harduin. De re conf. Aristobul. fr. 19; Droysen. *Hellenism.* II, p. 333. *Timonactem* Σκυθικῶν auctorem memorat Schol. Apoll. Rhod. IV, 301; III, 1236; IV, 1217 (ubi pro Σικελῶν corrigendum Σκυθικῶν). Nescio an idem sit cum nostro. Certe solennis est vocalarum Δη et Τι confusio, ut in Δημοσθένης et Τιμοσθένης.

2.

Stephan. Byz. : Ἄντισσα, πόλις... Ἰνδικῆς, ἣν ἀναγράφει Φίλων καὶ Δημοδάμας ὁ Μιλήσιος.

[DEMODAMAS HALICARNASSENSIS.]

3.

ΠΕΡΙ ΑΛΙΚΑΡΝΑΣΣΟΥ.

Athenæus XV, p. 682, D : Ἀνθῶν δὲ στεφανωτικῶν μέμνηται ὁ μὲν τὰ Κύπρια ἔπη πεποιηκώς, Ἡγησίας, ἢ Στασῖνος. Δημοδάμας γὰρ ὁ Ἁλικαρνασσεὺς ἢ Μιλήσιος ἐν τῷ Περὶ Ἁλικαρνασσοῦ [οὐ] Κύπρια, Ἁλικαρνασσέως δ' αὐτὰ εἶναί φησι ποιήματα.

Οὐ inseruit Hemsterhus. ad Polluc. X, 85, assentiente Toup. Emend. IV, p. 389, Welckero *Cycl.* p. 305 sq. not. 494, ubi vide. Cf. Bode. *Gesch. d. Hell. Dichtk.* I, p. 366 not. Ceterum num idem sit Halicarnassensis et Milesius D., an duorum scriptorum memoria ab Athenæo misceatur, tu videas.

---

ac posse eo ab India circumnavigari, ut asserit Patrocles, qui istis præfuit locis.

4.

Non satis convenit de eo, quod nonnulli circumnavigaverint ab Indicis regionibus ad Hyrcaniam; fieri autem posse Patrocles ait.

5.

Et Aristobulus et Eratosthenes, qui sua e Patrocle sumsit, Oxum fluvium etiam navigatione commodum esse dicunt, multasque Indicas merces per eum devehi in mare Caspium, indeque in Albaniam transportatas, per Cyrum et loca quæ deinceps sunt, in Pontum Euxinum deferri.

6.

Iaxartes ab initio usque ad exitum diversus est ab Oxo fluvio. Uterque in idem quidem mare exit, sed ostia eorum, secundum Patroclem, distant fere parasangis octoginta.

7.

Majorem partem oræ montosæ Cadusii tenent ad quinque fere millia stadiorum, uti Patrocles tradit, qui etiam putat mare hoc Hyrcanium Ponto Euxino æquale esse.

2.

Antissa, urbs Indica, quam commemorat Philon et Demodamas Milesius.

DE HALICARNASSO.

3.

Demodamas Halicarnassensis vel Milesius in libro de Halicarnasso Cypria non Cyprii auctoris, sed Halicarnassensis esse dicit.

Digitized by Google

DEMOCHARES LEUCONOENSIS.

Democharis Leuconoensis (*), tanquam orator atque ἀνὴρ πολιτικὸς satis notus est, ut historicus memoratur a paucissimis. Parentes habuit Lachetem et sororem Demosthenis, avum Democharem, qui materteram Demosthenis duxerat. (V. Demosth. Or. I c. Aphob. p. 818 R. (103, 24 Bekk.), Or. II, p. 836 R. (123, 3 Bekk.); Suidas s. v. Δημοχάρης et Γύλων; Plutarch. Mor. p. 751.) Mater quum duobus annis junior esset Demosthene (p. 824 : ἐμὲ ἕπτ' ἐτῶν ὄντα καὶ τὴν ἀδελφὴν πέντε), natales ejus incidunt in an. 380. Democharis natus fuerit circa 355-350; vixit adhuc an. 280, Gorgia archonte, sub quo statuam aliosque honores Demostheni decernendos a populo flagitavit (**); anno 272 similia Demochari Athenienses decrevere, postulante filio Lachete. Tum igitur jam mortuus erat. Rempublicam capesserat ante an. 322; nam quum oratores dedi sibi Antipater jussit, Democharis, acerrimus tum Macedonicæ factionis adversarius, gladio accinctus in concione orationem habuisse dicitur (*). Scilicet vir fuit καὶ κατὰ πόλεμον ἀγαθὸς καὶ κατὰ τοὺς πολιτικοὺς λόγους οὐδενὸς χείρων, patriæ libertatis amantissimus, summis per vitam a civibus muneribus, egregiis post mortem honoribus ornatus. Ecce decretum populi Atheniensis, quod servavit Plutarchus in Vit. X Or. p. 752 (p. 1037 Didot.) : Ἄρχων Πυθάρατος (Ol. 127, 2. 272)· Λάχης Δημοχάρους Λευκονοεὺς αἰτεῖ δωρεὰν τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον τῶν Ἀθηναίων Δημοχάρει Λάχητος Λευκονοεῖ εἰκόνα χαλκῆν ἐν ἀγορᾷ καὶ σίτησιν ἐν πρυτανείῳ [αὐτῷ] καὶ τῶν ἐγγόνων ἀεὶ τῷ πρεσβυτάτῳ, καὶ προεδρίαν ἐν πᾶσι τοῖς ἀγῶσιν, εὐεργέτῃ καὶ συμβούλῳ γεγονότι ἀγαθῷ τῷ δήμῳ τῶν Ἀθηναίων, καὶ εὐεργετηκότι τὸν δῆμον τάδε· πρεσβεύοντι καὶ γράφοντι καὶ πολιτευομένῳ, [**] οἰκοδομὴν τειχῶν, καὶ παρασκευὴν ὅπλων καὶ βελῶν καὶ μηχανημάτων, καὶ ὀχυρωσαμένῳ τὴν πόλιν ἐπὶ τοῦ τετραετοῦς πολέμου (1), καὶ εἰρήνην καὶ ἀνοχὰς καὶ συμμαχίαν

(*) Democharis, *pater Aristeæ Procon.* ap. Suid. v. Ἀριστέας; *D. Spartanus* ap. Plut. Agid. 19; D *libertus Pompeii*, ap. Appian. B. C. V, 83 sqq 105 Vid. etiam Boeckh C. I. I, 314, 4. Democharis corrupte pro Philocharis ap. Plut. Mor. p. 840, D. Cf. Callisth. fr. 38.

(**) Plutarch. Vit. X Or. p. 851 (p. 1036 Didot) : Δημοχάρης (libri Τιμοχάρης) Λάχητος Λευκονοεὺς αἰτεῖ Δημοσθένει τῷ Δημοσθένους Παιανιεῖ δωρεὰν εἰκόνα χαλκῆν ἐν ἀγορᾷ, καὶ σίτησιν ἐν πρυτανείῳ, καὶ προεδρίαν αὐτῷ καὶ ἐγγόνων ἀεὶ τῷ πρεσβυτάτῳ· εὐεργέτῃ καὶ συμβούλῳ γεγονότι πολλῶν καὶ καλῶν τῷ δήμῳ τῶν Ἀθηναίων, καὶ τήν τε οὐσίαν εἰς τὸ κοινὸν καθειπότι τὴν ἑαυτοῦ, κ.τ.λ ἐπιδόντι τάλαντα ὀκτὼ καὶ τριήρη, ὅτε ὁ δῆμος ἠλευθέρωσεν Εὔβοιαν· καὶ ἑτέραν, [ὅτε εἰς Ἑλλήσποντον Κηφισόδωρος ἐξέπλευσε·* κ.τ. ἑτέραν, ὅτε Χάρης καὶ Φωκίων στρατηγοὶ ἐξεπέμφθησαν] εἰς Βυζάντιον ὑπὸ τοῦ δήμου· καὶ λυτρωσαμένῳ πολλοὺς τῶν ἁλόντων ἐν Ἠϊόνῃ καὶ Μεθώνῃ καὶ Ὀλύνθῳ ὑπὸ Φιλίππου· καὶ χορηγίαν ἀνδράσιν ἐπιδόντι, ὅτε ἐκλιπόντων τῶν Πανδιονίδων τοῦ χορηγεῖν ἐπέδωκε, καὶ καθώπλισε τοὺς πολίτας τῶν ἐλλειπόντων· καὶ εἰς τὴν τειχοποιΐαν ἀνάλωσε χειροτονηθεὶς ὑπὸ τοῦ δήμου, ἐπιδόντος αὐτοῦ τρία τάλαντα· καὶ ἃς ἐπέδωκε δύο τάφρους περὶ τὸν Πειραιᾶ ταφρεύσας· καὶ μετὰ τὴν ἐν Χαιρωνείᾳ μάχην ἐπέδωκε τάλαντον· καὶ εἰς τὴν σιτωνίαν ἐπιδωκὼν ἐν τῇ σιτοδείᾳ τάλαντον· καὶ ὅτε εἰς συμμαχίαν τῷ δήμῳ πρεσηγάγετο πείσας, καὶ εὐεργέτης γενόμενος καὶ σύμβουλος, δι' ὧν ἔπεισε Θηβαίους, Εὐβοεῖς, Κορινθίους, Μεγαρεῖς, Ἀχαιοὺς, Ἀκαρνᾶνας, Βυζαντίους, Μεσσηνίους, καὶ δυνάμεις ἃς συνεστήσατο τῷ δήμῳ καὶ τοῖς συμμάχοις πεζοὺς μὲν μυρίους, ἱππέας δὲ χιλίους, καὶ σύνταξιν χρημάτων, ἣν ἔπεισε πρεσβεύσας διδόναι, τοὺς μὲν συμμάχους εἰς τὸν πόλεμον πλείω [πεντακοσίων] ταλάντων· καὶ ὡς ἐκώλυσε Πελοποννησίους ἐπὶ Θήβας Ἀλεξάνδρῳ βοηθῆσαι, χρήματα δοὺς, καὶ αὐτὸς πρεσβεύσας· καὶ ἄλλων πολλῶν καὶ καλῶν τῷ δήμῳ συμβούλῳ γεγονότι, καὶ πεπολιτευμένῳ τῶν καθ' ἑαυτὸν πρὸς ἐλευθερίαν καὶ δημοκρατίαν ἄριστα· φυγόντι δὲ δι' ὀλιγαρχίαν, καταλυθέντος τοῦ δήμου, καὶ τελευτήσαντος αὐτοῦ ἐν Καλαυρίᾳ, διὰ τὴν πρὸς τὸν δῆμον εὔνοιαν, πεμφθέντων στρατιωτῶν ἐπ' αὐτὸν ἀπὸ Ἀντιπάτρου, διαμείναντι ἐν τῇ πρὸς τὸ πλῆθος εὐνοίᾳ καὶ οἰκειότητι, καὶ οὔτε ὑποχειρίῳ γενομένῳ τοῖς ἐχθροῖς, οὔτε τι ἀνάξιον ἐν τῷ κινδύνῳ πράξαντι τοῦ δήμου.

(*) Plutarch. Vit. X Or. p. 847b (p. 1032 Didot) : Εἶχε δὲ (Δημοσθένης) καὶ ἀδελφὴν, ἐξ ἧς καὶ Λάχητος Λευκονοέως ἀδελφιδοῦς αὐτῷ Δημοχάρης ἐγένετο, ἀνὴρ καὶ κατὰ πόλεμον ἀγαθὸς, καὶ κατὰ τοὺς πολιτικοὺς λόγους· οὐδενὸς χείρων. Ἔστι δ αὐτοῦ εἰκὼν ἐν τῷ πρυτανείῳ εἰσιόντων πρὸς τὴν ἑστίαν δεξιᾷ [ὁ πρῶτος] περιεζωσμένος ἅμα τῷ ἱματίῳ καὶ ξίφος· οὕτω γὰρ δημηγορῆσαι λέγεται, ἡνίκα Ἀντίπατρος ἐξήτει τοὺς ῥήτορας. Χρόνῳ δὲ ὕστερον Ἀθηναῖοι σίτησίν τ' ἐν πρυτανείῳ τοῖς συγγενέσι τοῦ Δημοσθένους ἔδοσαν, καὶ αὐτῷ τετελευτηκότι τὴν εἰκόνα ἀνέθεσαν ἐν ἀγορᾷ, ἐπὶ Γοργίου ἄρχοντος αἰτησαμένου αὐτῷ τὰς δωρεὰς τοῦ ἀδελφιδοῦ Δημοχάρους· ᾧ καὶ αὐτῷ πάλιν ὁ υἱὸς Λάχης Δημοχάρους Λευκονοεὺς ᾐτήσατο δωρεὰς, ἐπὶ Πυθαράτου ἄρχοντος, δεκάτῳ ὕστερον ἔτει, τὴν τῆς εἰκόνος στάσιν ἐν ἀγορᾷ καὶ σίτησιν ἐν πρυτανείῳ αὐτῷ τε καὶ ἐγγόνων ἀεὶ τῷ πρεσβυτάτῳ, καὶ προεδρίαν ἐν ἅπασι τοῖς ἀγῶσι. Καὶ ἔστι τὰ ψηφίσματα ὑπὲρ ἀμφοτέρων ἀναγεγραμμένα· ἡ δ' εἰκὼν τοῦ Δημοχάρους εἰς τὸ πρυτανεῖον μετεκομίσθη, περὶ ἧς πρεσίρηται.

(1) Ἐπὶ τοῦ τετραετοῦς πολέμου] « By the four years war (307—303) we must understand the war which Cassander a. Polysperchon carried on against the Greeks, partly during the absence of Demetrius in Asia, and partly after his return. Cf. Diodor XX, 100. » Clinton F. H. ad an. 302, cui exilium Democharis assignat, allato loco Plutarchi in Demetr. c. 24 : Προσεψηφίσαντο (Ἀθηναῖοι) δεδόχθαι τῷ δήμῳ τῶν Ἀθηναίων, πᾶν ὅ τι ἂν ὁ βασιλεὺς Δημήτριος κελεύσῃ, τοῦτο καὶ πρὸς θεοὺς ὅσιον καὶ πρὸς ἀνθρώπους εἶναι δίκαιον. Εἰπόντος δέ τινος τῶν καλῶν κἀγαθῶν ἀνδρῶν, μαίνεσθαι τὸν Στρατοκλέα τοιαῦτα γράφοντα, Δημοχάρης ὁ Λευκονοεὺς εἶπε· « Μαίνοιτο μεντἂν, εἰ μὴ μαίνοιτο. » Πολλὰ γὰρ ὁ Στρατοκλῆς ὠφελεῖτο διὰ τὴν κολακείαν. Ὁ δὲ Δημοχάρης ἐπὶ τούτῳ διαβληθεὶς ἐφυγαδεύθη. Verba ὑπὸ τῶν καταλυσάντων τὸν δῆμον e mente Democharis dicta intellige de Demetrio ejus-

Digitized by Google

ποιησαμένῳ πρὸς Βοιωτούς· ἀνθ' ὧν ἐξέπεσεν ὑπὸ τῶν καταλυσάντων τὸν δῆμον· καὶ ὡς κατῆλθεν ἐπὶ Διοκλέους ἄρχοντος (2) ὑπὸ τοῦ δήμου, συστείλαντι τὴν διοίκησιν πρώτῳ, καὶ φεισαμένῳ τῶν ὑπαρχόντων καὶ πρεσβεύσαντι πρὸς Λυσίμαχον, καὶ λαβόντι τῷ δήμῳ τριάκοντα τάλαντα ἀργυρίου, καὶ πάλιν ἕτερα ἑκατόν· καὶ γράψαντι πρεσβείαν πρὸς Πτολεμαῖον εἰς Αἴγυπτον, καθ' ἣν ἐκπλεύσαντες πεντήκοντα ἐκόμισαν τάλαντα ἀργυρίου τῷ δήμῳ· καὶ πρὸς Ἀντίπατρον (3) πρεσβεύσαντι καὶ λαβόντι εἴκοσι τάλαντα ἀργυρίου καὶ Ἐλευσῖνάδε κομισαμένῳ τῷ δήμῳ, καὶ ταῦτα πείσαντι ἑλέσθαι τὸν δῆμον καὶ πράξαντι· καὶ φυγόντι μὲν ὑπὲρ δημοκρατίας (4), μετεσχηκότι δὲ οὐδεμιᾶς ὀλιγαρχίας, οὐδὲ ἀρχὴν οὐδεμίαν ἠρχότι καταλελυκότος τοῦ δήμου· καὶ μόνῳ Ἀθηναίων τῶν κατὰ τὴν αὐτὴν ἡλικίαν πολιτευσαμένων μὴ μεμελετηκότι τὴν πατρίδα κινεῖν ἑτέρῳ πολιτεύματι ἢ δημοκρατίᾳ· καὶ τὰς κρίσεις καὶ τοὺς νόμους καὶ τὰ δικαστήρια καὶ τὰς οὐσίας πᾶσιν Ἀθηναίοις ἐν ἀσφαλεῖ ποιήσαντι διὰ τῆς αὐτοῦ πολιτείας, καὶ μηδὲν ὑπεναντίον τῇ δημοκρατίᾳ πεπραχότι μήτε λόγῳ μήτε ἔργῳ.

que factione, in quorum arbitrio tum erant omnia. Quæ antecedunt οἰκοδομὴν τειχῶν κτλ. Democharem spectant urbem munientem contra Cassandrum, qui obsidione eam cinxit (cf. Plut. Dem. 23). Aliter de bello quattuor annorum statuit Droysenius *Ztschft. f. Alterthumsw.* 1836. n. 20. 21. Quem librum quum ad manus non habeam, argumenta quidem viri doctissimi afferre nequeo, capita vero disputationis exscribere licet ex Westermanno in *Paulys Realencycl.* v. *Democharcs* : « Nach Droysens Auseinandersetzung ordnen sich die einzelnen Thatsachen am angemessensten folgendermassen. Zuerst erscheint Democharcs in einer œffentlichen Stellung an der Spitze der wahren Patrioten seit der Wiederherstellung der Democratie durch Demetrius Poliorcetes im J. 307; durch Stratocles Einfluss gestürzt (Plut. Dem. 24), verliefs er Athen 303, kehrte jedoch 298 dahin zurück; im vierjährigen Kriege (wahrscheinlich dem, wodurch Demetrius 297—294 den durch die Schlacht bei Ipsus verlornen Einfluss in Griechenland wieder erlangt) rettete Democharcs die Stadt durch Ausbesserung der Mauern und durch Anschaffung von Munition und Vorræthen, im J. 297; 296 ging er als Gesandter zuerst an Philipp (Seneca De ira III, 26), dann an Antipater, Cassanders Sohn (Polyb. XII, 13, 8); in demselben Jahre schloss er ein Bündniss mit den Bœotiern, wofür er bald darauf von den Feinden der Democratie (wahrscheinlich von Lachares, 296 oder 295) vertrieben wurde; und unter dem Archon Diocles (etwa 287 oder 286) kehrte er zurück und machte sich durch Einschrænkung des Staatsaufwandes und gute Verwaltung um die Finanzen Athens verdient; endlich (vor 271) ging er als Gesandter an Lysimachus, und beantragte eine Gesandschaft an Ptolemæus. »

(2) ἐπὶ Διοκλέους ἄρχ.] Annus hujus archontis ignoratur. Corsini F. H. tom. II, 97 ait. : « Si Democharcs populo revocante reversus est, ille post sublatum Demetrii imperium rediisse debuit : ideoque Diocles, quo archonte Democharcs ab exilio revocatus est, Ol. 123, 2 vel 3 (287. 286), archontum fastis adjungi debet. » Quam argumentationem infirmam esse demonstrat Clinton. (F. H. tom. II, p. 466 ed. tert.), cui Diocles statim post Philippum archontem (291) ponendus esse videtur.

(3) Πρὸς Ἀντίπατρον πρεσβ.] Post mortem Cassandri (Ol. 120, 4. 297) regnum suscipit *Philippus* filius per menses (non vero *annos*, uti est ap. Euseb.) quattuor, deinde succedunt fratres ejus *Antipater* et Alexander per annos duos et menses sex (Euseb. p. 180 Mai). Hic est Antipater, quem Democharcs convenit. Idem paullo ante ad Philippum legationem obierat, si quid veri subest narratiunculæ, quam servavit Seneca De ira III, 26 : *Democharcs ad illum* (Philippum) *Parrhesiastes ob nimiam et procacem linguam appellatus, inter alios Atheniensium legatos venerat. Audita benigne legatione, Philippus,* « *Dicite, inquit, mihi, facere quid possum, quod sit Atheniensibus gratum.* » *Excepit Democharcs,* « *Te, inquit, suspendere.* » *Indignatio circumstantium ad tam inhumanum responsum exorta est : quos Philippus conticescere jussit, et Thersitam illum saltem incolumemque dimittere.* « *At vos, inquit, ceteri legati, nuntiate Atheniensibus, multo superbiores esse, qui ista dicunt, quam qui impune dicta audiunt.* Lysimachum, Ptolemæum, Philippum, Antipatrum legatus D. adiit eo consilio ut patriam muniret contra Demetrium Poliorceten (v. Droysen. l. l. p. 564 sqq.). Ceterum Seneca l. l. perperam intelligit Philippum patrem Alexandri M. Ruhnkenius ad Rutil. Lup. I, 2 historiam ad Antipatrum, cujus Plutarchus l. l. meminit, referri voluit. Pro Antipatro autem Clinton. (p. 466), Cassandri filii immemor, substituendum censuit Antigonum Gonatam. Quibus omnibus facile supersedemus, quamquam recte moneat Clinton., Democharem apud Antigonum Gonatam in gratia fuisse. Nempe Diogenes L. VII, 14 narrat : Δημοχάρους δὲ τοῦ Λάχητος ἀσπαζομένου αὐτὸν (Ζήνωνα) καὶ φάσκοντος λέγειν καὶ γράφειν ὧν ἂν χρείαν ἔχῃ πρὸς Ἀντίγονον, ὡς ἐκείνου πάντα παρέξοντος, ἀκούσας οὐκέτ' αὐτῷ συνδιέτριψε. De qua narratione speciosius quam verius Ruhnken. : « In tota Democharis vita nihil magis eminet quam democratiæ studium tyrannidisque odium. Itaque a vero abhorrere videtur Democharem gratiam, qua apud Antigonum Gonatam floreret, Zenoni philosopho venditasse. » Ceterum de Demochare Antigoni amico cf. etiam Diog. L. IV, 41 (v. infra). Droysen. *Hellen.* II, p. 209.

(4) φυγόντι ὑπὲρ δημοκρατίας] His indicari videatur alterum D. exilium, pulsi fortasse a Lachare, qui tyrannide potitus est Ol. 121, 1. 296. Quamquam nescio an rectius statuas verbis καὶ φύγοντι μὲν κτλ. non continuari seriem chronologicam rerum a D. gestarum; sed merita et virtutes, quæ in rebus modo recensitis conspiciantur, paucis comprehendi.

(5) Vide locum Senecæ in not. 3. Adde Ælian. V. H. VIII, 12 : Ἐξέπεσε γάρ καὶ οὗτος (Θεόφραστος) ἐπὶ τῆς ἐξ Ἀρείου πάγου βουλῆς λέγων, καὶ ταύτην ἀπολογίαν προεφέρετο, ὅτι κατεπλάγη τὸ ἀξίωμα τοῦ συνεδρίου. Πικρότατα οὖν ἀπήντησε καὶ ἑτοιμότατα πρὸς τοῦτον αὐτοῦ τὸν λόγον ὁ Δημοχάρης, εἰπών· Ὦ Θεόφραστε, Ἀθηναῖοι ἦσαν, ἀλλ' οὐχ οἱ δώδεκα θεοὶ οἱ δικάζοντες. Idem III, 7 : Δημοχάρης, ὁ τοῦ Δημοσθένους ἀδελφιδοῦς, ἐπιδεῖξαι βουλόμενος, ὅτι τῆς ἐκ τῶν πολλῶν κακοφημίας ὑπερφρονεῖ, θεασάμενός τινας καθεζομένους ἐν ἰατρείῳ ψωγεροὺς, καὶ κακῶς ἀγορεύειν ἐκ παντὸς τρόπου διψῶντας, « Τί φατε ὑμεῖς (εἶπε) Δυσμενίδαι; » τὸ ἦθος αὐτῶν ἅμα ἐκκαλύψας διὰ τούτου τοῦ ὀνόματος.

Digitized by Google

prorsus alienus fuisse videtur; nam cum Zenone coluisse dicitur amicitiam (n. 3). Ac sane Stoicorum potissimum doctrinam Democharis in ea quæ tunc Athenis erat rerum publicarum conditione probare debuit; reliquos philosophos fere omnes publicæ disciplinæ et dignitatis sincerique patriæ amoris judicavit corruptores. Id quod luculenter patet ex oratione, qua legem Sophoclis de pellendis philosophis vel potius de coercenda eorum docendi libertate contra Philonem defendere studuit (6).

(6) Athen. XIII, p. 610, F : Σοφοκλῆς δέ τις ψηφίσματι ἐξήλασε πάντας φιλοσόφους τῆς Ἀττικῆς, καθ' οὗ λόγον ἔγραψε Φίλων, ὁ Ἀριστοτέλους γνώριμος, ἀπολογίαν ὑπὲρ τοῦ Σοφοκλέους Δημοχάρους πεποιηκότος, τοῦ Δημοσθένους ἀνεψιοῦ (debebat ἀδελφιδοῦ).

Legem accuratius definit Diog. L. V, 38 : μηδένα τῶν φιλοσόφων σχολῆς ἀφηγεῖσθαι ἂν μὴ τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ δόξῃ, εἰ δὲ μή, θάνατον εἶναι τὴν ζημίαν. Tempus legis constituendum ex versu Alexidis ap. Athen. l. l. : Πολλὰ ἀγαθὰ δοῖεν οἱ θεοὶ Δημητρίῳ κτλ., ubi quum Demetrius nullus alius sit quam Poliorcetes, lex illa procul dubio lata est post liberatas a Demetrio Athenas (307) et ante exilium Democharis (302). Cf. Clinton F. H. ad ann. 316. Ipsa legis natura obstat ne sub Demetrii Phalerei administratione latam esse putemus, monente Grauerto *Analect.* p. 335, quem laudat Droysen. *Hellenism*, I, p. 498 ; ibidem vide de legis scopo politico (cf. Larcher. ad Herodot. VII, p. 714), quem ex ipsis orationis Demochareæ fragmentis intelligere licet. Pertinent huc :

Athenæus XI, p. 508, F : Εὐάγων δ' ὁ Λαμψακηνός, ὥς φασιν Εὐρύπυλος καὶ Δικαιοκλῆς ὁ Κνίδιος ἐν εἰκοστῷ καὶ πρώτῳ Διατριβῶν, ἔτι δὲ Δημοχάρης ὁ ῥήτωρ ἐν τῷ ὑπὲρ Σοφοκλέους πρὸς Φίλωνα, δανείσας τῇ πατρίδι ἀργύριον ἐπὶ ἐνεχύρῳ τῇ ἀκροπόλει, καὶ ἀποστερήσας, τυραννεῖν ἐβουλεύετο, ἕως συνδραμόντες ἐπ' αὐτὸν οἱ Λαμψακηνοὶ, καὶ τὰ χρήματα ἀποδόντες, ἐξέβαλον. Τίμαιος δ' ὁ Κυζικηνὸς (v. Marquardt. *Cyz.* p. 71.), ὡς ὁ αὐτὸς Δημοχάρης φησὶ, χρήματα καὶ σῖτον ἐπιδοὺς τοῖς πολίταις, καὶ διὰ ταῦτα πιστευθεὶς εἶναι χρηστὸς παρὰ τοῖς Κυζικηνοῖς, μικρὸν ἐπισχὼν χρόνον ἐπέθετο τῇ πολιτείᾳ δι' Ἀριδαίου. Κριθεὶς δὲ, καὶ ἁλοὺς, καὶ ἀδοξήσας, ἐν μὲν τῇ πόλει ἐπέμενε παλαιὸς καὶ γεγηρακὼς, ἀτίμως δὲ καὶ ἀδόξως διαζῶν. Τοιοῦτοι δ' εἰσὶ καὶ νῦν τῶν Ἀκαδημαϊκῶν τινες, ἀνοσίως καὶ ἀδόξως βιοῦντες. Χρημάτων γὰρ ἐξ ἀσεβείας καὶ παρὰ φύσιν κυριεύσαντες διὰ γοητείαν, νῦν εἰσὶ περίβλεπτοι· ὥσπερ καὶ Χαίρων ὁ Πελληνεὺς, ὃς οὐ μόνον Πλάτωνι ἐσχόλακεν, ἀλλὰ καὶ Ξενοκράτει. Καὶ οὗτος οὖν, τῆς πατρίδος πικρῶς τυραννήσας, οὐ μόνον τοὺς ἀρίστους τῶν πολιτῶν ἐξήλασεν, ἀλλὰ καὶ τοῖς τούτων δούλοις τὰ χρήματα τῶν δεσποτῶν χαρισάμενος, καὶ τὰς ἐκείνων γυναῖκας συνῴκισε πρὸς γάμου κοινωνίαν, ταῦτ' ὠφεληθεὶς ἐκ τῆς καλῆς Πολιτείας καὶ τῶν παρανόμων Νόμων.

Etiam reliquorum, quæ eodem sensu apud Athen. l. l. dicta sunt, bona pars ex Demochare fluxerit.

Idem V, 215, C postquam dixerat de Lysia Epicureo philosopho, ὃς ἐξ ἱματίου τύραννος ἦν, subjicit : Τοιοῦτοι εἰσὶν οἱ ἀπὸ φιλοσοφίας στρατηγοὶ, περὶ ὧν Δημοχάρης ἔλεγεν· « Ὥσπερ ἐκ θύμβρας οὐδεὶς ἂν δύναιτο κατασκευάσαι λύχνιν, οὐδ' ἐκ Σωκράτους στρατιώτην ἁμέμπτον. » Sequitur disputatio de Socratis expeditionibus, quippe quæ mera Platonis sint commenta. — Idem Democharis dictum Athenæus de alia re loquens repetit V, p. 187, D. Cf. Eusebius P. E. XV, 2, p. 791.

Ex alia oratione Democharis Plutarch. Vit. X Orat. p. 840, D (p. 1024 Didot.) : Ἐγένετο (sc. Αἰσχίνης) δ' εὐφωνος, ὡς δῆλον ἔκ τε ὧν φησι Δημοσθένης καὶ ἐκ τοῦ Δημοχάρους λόγου. Huc etiam illa pertinere videntur quæ leguntur in Anonymi Vit. Æschinis (p. 269 in Biogr. Westermanni) : Δημοχάρης δ' ὁ ἀδελφιδοῦς Δημοσθένους, εἰ ἄρα πιστευτέον αὐτῷ λέγοντι περὶ Αἰσχίνου, φησὶν Ἰσχάνδρου τοῦ τραγῳδοποιοῦ τριταγωνιστὴν γενέσθαι τὸν Αἰσχίνην καὶ ὑποκρινόμενον Οἰνόμαον διώκειν τὰ Πέλοπα αἰσχρῶς πεσεῖν καὶ ἀναστῆναι ὑπὸ Σαννίωνος τοῦ χοροδιδασκάλου (ἐνθένδ' οὖν ὁ Δημοσθένης Οἰνόμαον αὐτὸν ὀνομάζει, πρὸς εἰδότας τὸ πρᾶγμα ἐπισκώπτων), καὶ μετὰ Σωκράτους καὶ Σιμύλου τῶν κακῶν ὑποκριτῶν ἁλῶναι κατ' ἀγρούς. Cf. Harpocration. v. Ἰσχανδρος· Δημοσθένης κατ' Αἰσχίνου· τραγικὸς ὑποκριτὴς ὁ Ἰσχανδρός ἐστι. Δοκεῖ δ' αὐτῷ συνυποκρινόμενος Αἰσχίνης ὁ ῥήτωρ ἐν Κολλυτῷ καταπεσεῖν, κσθά φησι Δημοχάρης ἐν τοῖς Διαλόγοις. Ubi istud ἐν Διαλόγοις gravem corruptelæ suspicionem præbere propter locum Plutarchi bene monet Ruhnken. ad Rutil. Lup. I, 2 (p 87 ed. Frosch.), quo loco ex oratione quadam D. citantur hæc : *Democharis :* « *Nam quis hæc simul universa perpeti possit, timorem, morbum, senectutem, contumeliam, inopiam, vim? quarum quævis una res per se satis est gravis ad efficiendum.* » Idem I, 21 : *Democharis :* « *Nihil enim valebat assidua pro fratre ac misericors deprecatio, quum judicaret tyrannus, cujus crudelitas omnem naturæ necessitudinem extinguebat.* »

His jungendum est de Demetrio Phalereo judicium (fr. 2). Concedit quidem exsanguinem et jacentem civitatem ab eo relevatam esse, quatenus ille effecerit ut copia rerum quæ ad vitam necessariæ sunt, urbs abundaret; at num etiam gloriæ et dignitati Atheniensium consuluit? Nonne totus pendebat ex nutu Cassandri? Igitur nihil nisi boni publicani laudem Demetrius mereri Democharis videtur. Tanto Noster flagravit studio priscæ libertatis. Quam ubi tandem cives recuperaverant quodammodo, tantum abfuit ut servile in Demetrium Polioreeten obsequium approbaret, ut suis in adulatores et ipsum libertatis auctorem dicteriis exilium sibi contraheret. Ejusmodi indolis vir non caret adversariis. Quorum in numero fuisse scimus Democlem sive Democlidem oratorem (*) atque Archedicum poetam comicum. Ille discipulus fuit Theophrasti Sophoclea ista lege exulare coacti, hic vero a partibus stetit Stratoclis, quem Democharis auctorem exilii fuisse supra diximus. Convicia eorum avide ex more suo arripuit Timæus (fr. 140 sq.), uti Suidas testatur et Polybius.

Suidas v. ᾧ τὸ ἱερὸν πῦρ οὐκ ἔξεστι φυσῆσαι : Τιμαῖος ἐν λη' Ἱστοριῶν· Ὡς οἱ περὶ Δημοκλείδην κατὰ Δημοχάρους εἶπον, ὅτι μόνῳ αὐτῷ πάντων Ἀθηναίων οὐκ ἔξεστι τὸ ἱερὸν πῦρ φυσῆσαι, ὡς μὴ καθαρεύοντι τοῖς ἄνω μέρεσιν.

Polybius XII, 13 : Τίμαιός φησι Δημοχάρην ἡταιρηκέναι μὲν τοῖς ἄνω μέρεσι τοῦ σώματος, οὐκ εἶναι δ' ἄξιον τὸ ἱερὸν πῦρ φυσᾶν, ὑπερβεβηκέναι δὲ τοὺς

(*) De eo vide Dionys. Dinarch. c. 11; Plutarch. X Orat. p. 842, D; Ruhnken. ad Rut. Lup. l. l.; Westermann. *Gesch. d. gr. Bereds.* p 100. n. 31. De Archedico v. Meinek. fragm. Com. I, p. 458.

Digitized by Google

ἐπιτηδεύμασι τὰ Βότρυος ὑπομνήματα καὶ τῶν ἄλλων ἀναισχυντογράφων.

De his ita judicat Polybius : Ταύτην δὲ τὴν λοιδορίαν, ait, καὶ τὰς ἐμφάσεις οὐχ οἷον ἄν τις διέθετο πεπαιδευμένος ἀνὴρ, ἀλλ' οὐδὲ τῶν ἐπὶ τέγους ἀπὸ τοῦ σώματος εἰργασμένων οὐδείς. Ὁ δ', ἵνα πιστὸς φανῇ κατὰ τὴν αἰσχρολογίαν καὶ τὴν ὅλην ἀναισχυντίαν, καὶ προσκατέψευσται τἀνδρὸς, κωμικόν τινα μάρτυρα προσεπισπασάμενος ἀνώνυμον. Πόθεν δ' ἐγὼ καταστοχάζομαι τοῦτο; Πρῶτον μὲν ἐκ τοῦ πεφυκέναι καὶ τετράφθαι καλῶς Δημοχάρην, ἀδελφιδοῦν ὄντα Δημοσθένους. Δεύτερον ἐκ τοῦ μὴ μόνον στρατηγίας αὐτὸν ἠξιῶσθαι παρ' Ἀθηναίοις, ἀλλὰ καὶ τῶν ἄλλων τιμῶν, ὧν οὐδὲν ἂν αὐτῷ συνεξέδραμε τοιαύταις ἀτυχίαις παλαίοντι. Διὸ καὶ δοκεῖ μοι Τίμαιος οὐχ οὕτω Δημοχάρους κατηγορεῖν, ὡς Ἀθηναίων, οἳ τοιοῦτον ἄνδρα προῆγον, καὶ τοιούτῳ τὴν πατρίδα καὶ τοὺς ἰδίους βίους ἐνεχείριζον. Ἀλλ' οὐκ ἔστι τούτων οὐδέν. Οὐ γὰρ ἂν Ἀρχέδικος ὁ κωμῳδιογράφος (*) ἔλεγε ταῦτα μόνος περὶ Δημοχάρους, ὡς Τίμαιός φησιν· ἀλλὰ πολλοὶ μὲν ἂν τῶν Ἀντιπάτρου φίλων, καθ' οὗ πεπαρρησίασται πολλὰ καὶ δυνάμενα λυπεῖν οὐ μόνον αὐτὸν τὸν Ἀντίπατρον, ἀλλὰ καὶ ἐκείνου τοὺς διαδόχους καὶ φίλους γεγονότας· πολλοὶ δὲ τῶν ἀντιπεπολιτευμένων, ὧν ἦν καὶ Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς, οὗ κεῖνος οὐ τὴν τυχοῦσαν πεποίηται κατηγορίαν ἐν ταῖς Ἱστορίαις (Sequentia vide in fr. 2)..., ἀλλ' ὅμως οὔτε Δημήτριος οὔτ' ἄλλος οὐδεὶς εἴρηκε περὶ Δημοχάρους τοιοῦτον οὐδέν. Ἐξ ὧν ἐγὼ βεβαιοτέραν τὴν τῆς πατρίδος ἡγούμενος μαρτυρίαν ἢ τὴν Τιμαίου πικρίαν, θαρσῶν ἀποφαίνομαι μηδενὶ τὸν Δημοχάρους βίον ἔνοχον εἶναι τῶν τοιούτων κατηγορημάτων. — Hæc recte sine dubio Polybius. Ceterum Timæi loco adde quæ leguntur apud Diog. L. IV, 41 : Τούτου (Λεωχάρους, at scr. Κλεοχάρους. Vide Ruhnk. ad Rutil. Lup. I, 2) τοῦ Μυρλεανοῦ ἥρων καὶ Δημοχάρης ὁ Λάχητος καὶ Πυθοκλῆς ὁ τοῦ Βουγέλου· οὓς καταλαβὼν (sc. Ἀρκεσίλαος) ὑπ' ἐνεργικακίας (ἀνδρικακίας Hesych. Mil. p. 12) παραχωρεῖν ἔφη. Διὰ ταῦτα δὴ οὖν ἔδακνόν τε αὐτὸν οἱ προειρημένοι καὶ ἐπέσκωπτον, ὡς φίλοχλον καὶ φιλόδοξον.

(*) Quum Archedici loco apud Suidam nominetur Democlides, Ruhnken. ad Rutil. Lup. I, 2, p. 88, ut loca inter se pugnantia concilientur, statuit, a Timæo duplicem proditum esse convicii auctorem, Archedicum comicum et Democlidem oratorem, Polybium vero et Suidam satis habuisse alterutrum e Timæo memorare. Quæ quidem repugnare videntur verbis Polybii ἔλεγε ταῦτα μόνος, nisi fortasse diversis locis Timæus de eadem re verba fecerat, quorum alium Polybius, alium Suidæ auctor respexerit.

De historiis Democharis Cicero Brut. 83 : *Democharis autem qui fuit Demostheni sororis filius, et orationes scripsit aliquot, et earum rerum historiam, quæ erant Athenis ipsius ætate gestæ, non tam historico quam oratorio genere perscripsit.* Idem De orat. II, 23 : *Alia quædam dicendi mobiliora et remissiora genera viguerunt. Inde Democharis, quem aiunt sororis filium fuisse Demostheni.* Opus satis amplum fuisse et a sene demum Demochare compositum liquet ex fragm. 3. 4. 6. Ne plura de eo disseramus, impedimur fragmentorum paucitate.

ΙΣΤΟΡΙΑΙ.

1.

Plutarch. Demosth. c. 30 : Δημοχάρης ὁ τοῦ Δημοσθένους οἰκεῖος εἶσθαί φησιν αὐτὸν (Δημοσθένη) οὐχ ὑπὸ φαρμάκου, θεῶν δὲ τιμῇ καὶ προνοίᾳ τῆς Μακεδόνων ὠμότητος ἐξαρπαγῆναι συντόμως καταστρέψαντα καὶ ἀλύπως. [Κατέστρεψε δ' ἕκτῃ ἐπὶ δέκα τοῦ Πυανεψιῶνος μηνὸς, ἐν ᾗ τὴν σκυθρωποτάτην τῶν Θεσμοφορίων ἡμέραν ἄγουσαι παρὰ τῇ θεῷ νηστεύουσιν αἱ γυναῖκες] (Ol. 114, 3. 322.) Agnoscis et Demosthenis cognatum et oratorem.

2.

Polybius XII, 13, 9 : Οὗ (Demetrii Phalerei) κεῖνος (Democharis) οὐ τὴν τυχοῦσαν πεποίηται κατηγορίαν ἐν ταῖς Ἱστορίαις, φάσκων αὐτὸν τοιοῦτον γεγονέναι προστάτην τῆς πατρίδος, καὶ ἐπὶ τούτοις σεμνύνεσθαι κατὰ τὴν πολιτείαν, ἐφ οἷς ἂν καὶ τελώνης σεμνυνθείη ἢ βάναυσος. Ἐπὶ γὰρ τῷ πολλὰ καὶ λυσιτελῶς πωλεῖσθαι κατὰ τὴν πόλιν, καὶ δαψιλῆ τὰ πρὸς τὸν βίον ὑπάρχειν πᾶσιν, ἐπὶ τούτοις φησὶ μεγαλαυχεῖν αὐτόν· καὶ ὅτι κοχλίας αὐτομάτως βαδίζων προηγεῖτο τῆς πομπῆς αὐτῷ, σίαλον ἀναπτύων, σὺν δὲ τούτοις ὄνοι διεπέμποντο διὰ τοῦ θεάτρου (διότι δὴ πάντων τῶν τῆς Ἑλλάδος καλῶν ἡ πατρὶς παραχεχωρηκυῖα τοῖς ἄλλοις, ἐποίει Κασσάνδρῳ τὸ προστατούμενον), ἐπὶ

HISTORIÆ.

1.

Democharis Demosthenis cognatus credere se ait Demosthenem non sumpto veneno, sed per deorum providentiam atque honorem Macedonum crudelitati ereptum esse morte repentina et doloris experte.

2.

Demetrium Phalereum Democharis non leviter in Historia sua perstrinxerat. Ait enim eam ejus fuisse administrationem reipublicæ, atque ejusmodi rebus insignem, propter quas fere publicanus aliquis aut vilis opifex sese efferant. Nam quod multa in urbe vili pretio veneant, quodque abundent copiæ ad victum necessariæ, eo Demetrium gloriari scribit : sed nimirum, quod limax, interni mechanismi ope gradiens ac salivam exspuens, in pompa ei præivit, simulque asini per theatrum sunt traducti (quod scilicet Athenienses, concessa ceteris Græcis omnium honestarum rerum gloria, Cassandro imperata facerent); horum, ait, illum non puduisse.

Digitized by Google

τούτοις αὐτὸν οὐκ αἰσχύνεσθαί φησιν. Antecedentia vid. in Introductione. Cf. Droysen. *Hellen.* I, p. 429.

3.

E LIBRO VICESIMO.

Athen. VI, p. 252, F : Διαδόητος δὲ ἐγένετο ἐπὶ κολακείᾳ καὶ ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος. Δημοχάρης γοῦν, ὁ Δημοσθένους τοῦ ῥήτορος ἀνεψιὸς (immo ἀδελφιδοῦς), ἐν τῇ εἰκοστῇ τῶν Ἱστοριῶν διηγούμενος περὶ ἧς ἐποιοῦντο οἱ Ἀθηναῖοι κολακείας πρὸς τὸν Πολιορκητὴν Δημήτριον, καὶ ὅτι τοῦτ' οὐκ ἦν ἐκείνῳ βουλομένῳ, γράφει οὕτως· « Ἐλύπει μὲν καὶ τούτων ἕνια αὐτὸν, ὡς ἔοικεν, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἄλλα γε παντελῶς αἰσχρὰ καὶ ταπεινά· Λεαίνης μὲν καὶ Λαμίας Ἀφροδίτης ἱερὰ, καὶ Βουρίχου καὶ Ἀδειμάντου καὶ Ὀξυθέμιδος τῶν κολάκων αὐτοῦ καὶ βωμοὶ καὶ ἠρῷα καὶ σπονδαί. Τούτων ἑκάστῳ καὶ παιᾶνες ᾄδοντο, ὥστε καὶ αὐτὸν τὸν Δημήτριον θαυμάζειν ἐπὶ τοῖς γινομένοις, καὶ λέγειν, ὅτι οὐδεὶς ἐπ' αὐτοῦ Ἀθηναίων γέγονε μέγας καὶ ἀδρὸς τὴν ψυχήν. »

Sequitur Duridis fr. 30. De re (302 a. C.) cf. Droysen. *Hellen.* I, p. 511 sqq.

4.

E LIBRO VICESIMO PRIMO.

Athen. VI, p. 253, B : Φησὶ γοῦν ὁ Δημοχάρης, ἐν τῇ πρώτῃ καὶ εἰκοστῇ γράφων· « Ἐπανελθόντα δὲ τὸν Δημήτριον ἀπὸ τῆς Λευκάδος καὶ Κερκύρας εἰς τὰς Ἀθήνας, οἱ Ἀθηναῖοι ἐδέχοντο οὐ μόνον θυμιῶντες καὶ στεφανοῦντες καὶ οἰνοχοοῦντες, ἀλλὰ καὶ προσόδια καὶ χοροὶ καὶ ἰθύφαλλοι μετ' ὀρχήσεως καὶ ᾠδῆς ἀπήντων αὐτῷ, καὶ ἐφιστάμενοι κατὰ τοὺς ὄχλους ᾖδον ὀρχούμενοι, καὶ ἐπᾴδοντες, ὡς εἴη μόνος θεὸς ἀληθινὸς, οἱ δ' ἄλλοι καθεύδουσιν, ἢ ἀποδημοῦσιν, ἢ οὐκ εἰσὶ, γεγονὼς δ' εἴη ἐκ Ποσειδῶνος καὶ Ἀφροδίτης, τῷ δὲ κάλλει διάφορος, καὶ τῇ πρὸς πάντας φιλανθρωπίᾳ κοινός. Δεόμενοι δ' αὐτοῦ ἱκέτευον, φησὶ, καὶ προσηύχοντο. »

5.

Plutarch. Demetr. 27 : Δημοχάρης δ' ὁ Σόλιος (scr. Λευκονοεὺς) τὸν Δημήτριον ἑκάλει Μῦθον· εἶναι γὰρ αὐτῷ καὶ Λαμίαν. Constat de Lamia Demetrii meretrice; de Libycæ Lamiæ fabula v. Duris fr. 35.

6.

Lucian. Macrob. c. 10 (p. 640 Didot.) : Ἀγαθοκλῆς δὲ ὁ Σικελίας τύραννος ἐτῶν ἐνενήκοντα πέντε τελευτᾷ, καθάπερ Δημοχάρης καὶ Τίμαιος ἱστοροῦσιν. Moritur Agathocles an. 289 a. C.

3.

E LIBRO VICESIMO.

Famosa etiam fuit adulatio, qua populus usus est Atheniensis. Demochares quidem, Demosthenis oratoris consobrinus, vicesimo Historiarum libro, adulationem exponens qua usi sunt Athenienses adversus Demetrium Poliorceten, ipso etiam nolente hoc factum esse scribit his verbis : « Offenderunt etiam eum, ut opinio est, horum nonnulla. At illi, his non contenti, alia etiam prorsus turpia humiliaque adjecerunt : Leænæ et Lamiæ Veneris templa; et Burichi, Adimanti et Oxythemidis, assentatorum illius, aras et heroa et libationes. Et horum cuique pæanes etiam canebantur : ut ipse Demetrius, miratus quæ fierent, diceret, neminem sua ætate Atheniensium repertum qui animo esset magno fortique. »

4.

E LIBRO VICESIMO PRIMO.

Democharis libro primo et vicesimo sic scribit : « Athenas vero redeuntem Demetrium a Leucade et Corcyra sic exceperunt Athenienses, ut non modo odorum suffitu et coronis et libationibus eum honorarent, verum etiam prosodia et chori et ithyphalli cum saltatione et cantu obviam ei veniebant; et passim subsistentes, medias inter hominum turbas canebant saltabantque accinentes ei « esse solum ipsum deum vere nominatum, quum dormirent ceteri dei, aut peregre abiissent, aut nulli essent omnino; esse eum Neptuno et Venere prognatum, pulchritudine præstantem omnibus, beneficientia vera omnes perinde complectentem. » Denique precibus ad eum directis, supplices orabant. »

5.

Democharis Leuconoensis Demetrium Phalereum appellat *Fabulam*; nam esse ei etiam Lamiam.

6.

Agathoclis Siciliæ tyrannus annos natus nonaginta quinque vitam finivit, ut Democharis et Timæus dicunt.

Digitized by Google

HIERONYMUS CARDIANUS.

Hieronymus Cardianus (*), Eumenis item Cardiani æqualis et familiaris, natus fuerit inter an. 370—360. Nam quo tempore Antigonus Eumenem debellavit, magnæ vir existimationis fuit (317), in historiis vero componendis occupatus adhuc post annum 272 (v fr. 10). Annis vixisse dicitur centum et quattuor. Lucian. Macrob. c. 22 (p. 643 Didot.): Ἱερώνυμος δὲ ἐν πολέμοις γενόμενος καὶ πολλοὺς καμάτους ὑπομείνας καὶ τραύματα, ἔζησεν ἔτη τέσσαρα καὶ ἑκατόν, ὡς Ἀγαθαρχίδης ἐν τῇ ἑνάτῃ τῶν Περὶ Ἀσίας ἱστοριῶν λέγει, καὶ θαυμάζει γε τὸν ἄνδρα, ὡς μέχρι τῆς τελευταίας ἡμέρας ἄρτιον ὄντα ἐν ταῖς συνουσίαις καὶ πᾶσι τοῖς αἰσθηρίοις μηδενὸς γενόμενον τῶν πρὸς ὑγίειαν ἐλλιπῆ. Eadem tradit Phlegon Macrob. p. 200, 12 ed. W. (ubi Ἱερώνυμος ὁ συγγραφεύς). Diem igitur obierit inter an. 266—256.

De primis Hieronymi fatis nihil traditum accepimus (**). Moschion apud Athenæum V, p. 206, E dicit: Θαυμαζέτω... Ἱερώνυμος ἐπὶ τῇ κατασκευῇ τῆς ἁρμαμάξης ᾗ συνέβαινε κατακομισθῆναι τὸ Ἀλεξάνδρου σῶμα (cf. Polycriti fr. 2 a). Ex hac igitur currus funebris descriptione, ut videtur, amplissima, Hieronymum apud principes Macedonum fuisse, quum justa illi defuncto regi persolverunt, jure colligit *Brücknerus* l. l., addens: « Quo quemadmodum devenerit si quæratur, nihil sane est quod ipsis veterum testimoniis demonstrari possit; insignem tamen inter Macedones locum Hieronymus, antequam in gratiam veniret Antigoni, non obtinuisse, immo totus fere pependisse videtur ab Eumene, quo auctore non incredibile est eum in aulam sive ad exercitum Macedonum arcessitum esse. Quod si quis statuit jam Philippo rege factum esse, non est sane in ætate Hieronymi quod repugnet. » Mox Hieronymum cum Eumene in Noris castello ab Antigoni copiis obsessum videmus. Unde quum legati de pacificatione ad Antipatrum mitterentur, princeps legationis fuit Hieronymus ὁ τὰς τῶν διαδόχων ἱστορίας γεγραφώς (Diodor XVIII, 42, 1; cf. Droysen. *Hellen.* I, p. 173). Arduum hoc negotium magnæque indigens prudentiæ, quandoquidem hoc maxime Eumenes mandasse videtur, ut Antipatro suspectum redderet Antigonum, quippe qui altiora spiraret et potiri summa rerum aperte jam moli-

(*) Sevinus (*Recherches sur la vie et les œuvres de Jérôme de Cardie* in *Mém. de l'Académ. des I. et bell. lett.* tom. XIII, p. 20 sqq.) Cardianum confundit cum Hieronymo Arcade, cujus meminit Demosth. De f. leg. p. 344 R. coll. De coron. p. 324. Quod pluribus demonstrarunt Kiessling. in Dissert. De Menæchmo et Hieronymo Card. (Cizæ 1830) p. 17 et sq. BRUECKNER. *De vita et scriptis Hieron. Card.* in *Zeitschft f. Alterthumswissensch.* 1842. p. 253. Iidem alios Sevini errores diluerunt, quos h. l. commemorare tædet.

(**) Ex reliquis Hieronymis nobis memorandi sunt:

1. *Hieronymus, Rhodius, peripateticus*, Timonis Phliasii et Lyconis æqualis (v. Clinton. F. H. III. ad an. 250). Is præter libros philosophicos (π. μέθης Athen. p. 499 F; 424, F; περὶ ἐποχῆς Diog. L. II, 105; cf. Athen. p. 602. A; Plut. Mor. p. 48 B, 454 E, 460 C, 612 D, 626 A, 1038 C, 1096 A; Clem. Al. p. 178, 48. 9, 12.) et Epistolas (Athen. p. 435, A) et opus περὶ ποιητῶν (Neque enim alius Hieronymi est. Liber V erat de citharœdis, Athen. p. 635; alia ejus pars περὶ τραγῳδοποιῶν laudatur Apostolio XI, 41; cf. Leutsch. ad Zenob. p. 219. Vita Sophocl.) composuit etiam Ὑπομνήματα ἱστορικά (Athen. p. 557 E de Euripide; p. 604 D de Sophocle); ab iis non diversa fuerint τὰ Σποράδην ὑπομνήματα, quæ memorat Diog. L. I, 26. 27 de Thalete; II, 14 de Anaxagora. Ex iisdem libris hauserit Diog. L. VIII, 21 de Pythagora, XI; 16 de Heraclito; II, 16 de Socrate (cf. Athen. XIII, p. 556. Plutarch. Arist. 27); VIII, 37, 58 de Empedocle. Vides Ὑπομνήματα illa in historia philosophica et literaria versata, ideoque a nobis aliena esse. Neque ex loco Plutarchi (Ages. c. 13) ubi Hieronymi de Agesilai virtutibus narratio affertur, aliud opus historicum ab eo scriptum esse colligi licet, quum notum sit ejusmodi narratiunculis locos philosophiæ morali soleri illustrari. In epistolis quoque res historicas auctor tetigit, uti ap. Athen. l. l., ubi mentio fit Alexandri πρὸς τὰ ἀφροδίσια οὐκ εὖ διακειμένου. Quæ vero Strabo ex Hieronymo affert de rebus geographicis (Strab. p. 378, 443, 475,) ea non ad philosophum (ut Westermannus et Brücknerus statuerunt), sed procul dubio ad Cardianum (fr. 5. 11. 12) historicum sunt referenda. — Rhodium H. etiam De rhetoribus scripsisse liquet ex Dionysio H. De Isocrat. jud. c. 13. — Dubia res est ad quemnam pertineat locus Athen. I, p. 48. B: Ἥκμασε δὲ ἡ τῶν ποικίλων ὑφή, μάλιστα ἐντέχνων περὶ αὐτὰ γενομένων Ἀκεσᾶ καὶ Ἐλικῶνος τῶν Κυπρίων· ὑφάντα δ' ἦσαν ἔνδοξοι· καὶ ἦν Ἑλικὼν υἱὸς Ἀκεσᾶ, ὡς φησιν Ἱερώνυμος. Intellexerim H. Rhodium, eundem ad quem reliqua quæ ex H. Athenæus habet, referenda sunt.

2. *Hieronymus Ægyptius*, τὴν ἀρχαιολογίαν τὴν Φοινικικὴν συγγραψάμενος. Joseph. A. J. I, 3, 6 (Euseb. P. E. p. 414 B) postquam de navigii parte inde ab diluvii temporibus in Armenia superstite ex Beroso (v. fr.) dixit, addit: Μέμνηται δὲ τούτων καὶ Ἱερώνυμος ὁ Αἰγύπτιος ὁ τὴν ἀρχαιολογίαν τὴν Φοινικικὴν συγγραψάμενος, καὶ Μνασέας δὲ καὶ ἄλλοι πλείους.

Idem I, 3, 9 post Manethonem, Berosum et Hestiæum nominat τὸν Αἰγύπτιον Ἱερώνυμον inter eos, qui olim homines longævissimos fuisse prodiderint (vive Berosi fr. 6 a). Cf. Syncellus p. 34 A; Cedren. p. 11; Zonaras p. 19; Freculph. I, c. 25. Tertullianus Apol. c. 19 scriptores a Josepho partim probatos partim non probatos recenset Manethonem, Berosum, *Hieronymum Ægyptium Tyri regem*, Ptolemæum Mendesium etc; scilicet obversabatur Tertulliano *Hiromus, rex Tyrius*, ut bene monet Vossius. Hunc Hieronymum eundem esse puto cum eo qui de theologia Orphica scripsit, quem librum alii ad Hellanicum retulerunt. Damascius p. 381: Ἡ δὲ κατὰ τὸν Ἱερώνυμον φερομένη (Ὀρφικὴ θεολογία) καὶ Ἑλλάνικον, εἴπερ μὴ καὶ καὶ ὁ αὐτός ἐστιν. Cf. Prolegg. de vit. Hellan. p. XXX.

Digitized by Google

retur (v. Diod. XVIII, 41). At spem successus diluit mors Antipatri. Qua per Asiam divulgata, Antigonus multo confidentius διενοεῖτο ἐπελθεῖν τὴν Ἀσίαν καὶ τοὺς μὲν προϋπάρχοντας σατράπας ἐκβαλεῖν, πρὸς δὲ τῶν ἑαυτοῦ φίλων καθιστάναι τὰς ἡγεμονίας (Diodor. l. l. c. 50, 6). Ταῦτα δὲ διανοηθεὶς Ἱερώνυμον (*) μὲν τὸν τὰς ἱστορίας γράψαντα μετεπέμψατο, φίλον ὄντα καὶ πολίτην Εὐμένους τοῦ Καρδιανοῦ τοῦ συμπεφευγότος εἰς τὸ χωρίον τὸ καλούμενον Νῶρα. Τοῦτον δὲ μεγάλαις δωρεαῖς προκαλεσάμενος ἐξαπέστειλε πρεσβευτὴν πρὸς τὸν Εὐμένη, παρακαλῶν τῆς μὲν περὶ Καππαδοκίαν μάχης γενομένης πρὸς αὐτὸν ἐπιλαθέσθαι, γενέσθαι δὲ φίλον καὶ σύμμαχον αὐτῷ κτλ. (idid. 50, 4). « Quibus locis, Brücknerus ait, quamquam singula quæque magis perspicue exposita velis, hoc tamen patere ex iis videtur, Hieronymi apud Antigonum non minorem fidem quam apud Eumenem fuisse. » Ceterum male res cessit. Mox prœlium commissum, quo capti Eumenes et Cardianus in manus venerunt Antigoni. Alter supplicio affectus, alter humaniter a victore exceptus est. Diodorus XVIII, 44, 7 : Ἀνήχθη δ' ἐν τοῖς τραυματίαις αἰχμάλωτος καὶ ὁ τὰς ἱστορίας συνταξάμενος Ἱερώνυμος ὁ Καρδιανὸς, ὃς τὸν μὲν ἔμπροσθεν χρόνον ὑπ' Εὐμένους τιμώμενος διετέλεσε, μετὰ δὲ τὸν ἐκείνου θάνατον ὑπ' Ἀντιγόνου ἐτύγχανε φιλανθρωπίας καὶ πίστεως. « Quæ fides et gratia quanta fuerit (verba Brückneri sunt), reliqua omnis Hieronymi vita docet. Ab Antigono enim transiit ad Demetrium et ab hoc ad Antigonum Gonatam Demetrii filium. Superstite adhuc Antigono multa eaque gravissima ei munera delata esse videntur. Quo pertinet quæ apud Diodorum (XIX,100) commemoratur lacus asphaltitæ custodia, cujus Demetrii in Nabatæos expeditio opportunitatem fecerat. Gravior etiam, cujus apud Flavium Josephum (**) mentio fit, Syriæ præfectura, quam provinciam per aliquot annos in potestate fuisse Antigoni constat. Sed hoc etiamsi dubites num vere tradiderit Judaicarum antiquitatum auctor, non est tamen cur Luciano sive quisquis alius De longævis istum librum conflavit, diffidas, in prælio ad Ipsum a partibus Hieronymum Antigoni stetisse tradenti (De long. c. 11). Simili favore ut Antigonus et filius eum et nepos amplexi sunt. Demetrius enim rex Macedoniæ factus, Bœotiæ eum modo subjectæ præfecit (*); cum Antigono Gonata autem in Peloponneso fuisse videtur, quum Pyrrhus Argis mortem oppeteret. Verba enim ἀνδρὶ γὰρ βασιλεῖ συνόντα ἀνάγκη πᾶσα ἐς χάριν γράφειν ap. Pausan. (fr. 10) ad Antigonum referenda sunt, non, ut Sevino placuit, ad Pyrrhum, a cujus partibus Hieronymus nunquam non alienissimus fuisse videtur. Ex iis enim quæ sequuntur εἰ δὲ καὶ... γράφειν (v. fr. 10), nihil colligi potest, nisi Hieronymum, ut Antigono regi placeret, de Pyrrhi morte dixisse invidiosius. » Hactenus de vita auctoris nostri.

Scripsit Hieronymus historiam τῶν διαδόχων nec non τῶν ἐπιγόνων, usque ad mortem Pyrrhi (272) vel etiam paullo ulterius narrationem deduxisse. Τὴν τῶν διαδόχων ἱστορίαν sæpius memoratam vidimus; τὴν περὶ ἐπιγόνων πραγματείαν semel citat Dionysius Halicarnassensis in Ant. Rom. I, 6 (fr. 8), de ea operis parte cogitans, qua Pyrrhi in Italia res gestas Hieronymus exposuit.—Ab eodem auctore etiam Alexandri historiam tractatam esse fuere olim, qui opinarentur. Scilicet quum apud Suidam legatur : Ἱερώνυμος Καρδιανὸς ὃς τὰ ἐπ' Ἀλεξανδρίᾳ πραχθέντα συνέγραψε, locum aperte corruptum ita Vossius, Fabricius (B. Gr. II, p. 219), Mannertus (*Gesch. d. Nachfolg. Alex.* p. 357) corrigendum putarunt, ut scribatur ὑπ' Ἀλεξάνδρου, vel ex Kiesslingii (l. l. p. 27) sententia ἐπ' Ἀλεξάνδρου. Quæ emendatio quum neque ex fragmentis neque aliunde commendari possit, Leopardus (Em. XI, 9) recte vidit scribendum esse ἐπ' Ἀλεξάνδρῳ, *post Alexandrum*, id quod probarunt Wesselingius (ad Diodor. XVIII, 26), Brückner. l. l. p. 259, Bernhardy. ad Suid. l. l., Geier. Script. rer. Alex. Prolegg. p. XX. Quamquam hæc tituli ratio insoliti quiddam habet.

Reliquiæ operis haud dubie amplissimi perexiguæ sunt, non propterea, quod raro seriores scriptores eo usi sunt, sed quod nomen auctoris sui plerumque celarunt. Nam Diodorum, ut hunc nominem, in narrandis rebus Eumenis, Antigoni, Demetrii, Hieronymum maxime ducem sectatum esse extra dubitationis aleam positum esse censeo. Vide disputationem Brückneri, quam fragmentis subjiciendam curavimus. — Ex eodem Brücknero h. l. apponere liceat, quæ de auctoritate scriptoris nostri vir doctissimus disseruit. « Ad fidem Hieronymi

(*) Sc. ab Antipatro redeuntem, uti videtur. Cf. Droysen. *Hellen.* I, p. 197.

(**) « In Apion. I, c. 23 (fr. 14). Quum de Hieronymo etiam Ægyptio, qui de Phœnicum scripserit rebus, Josephus dixerit, dubium possit videri num hic intelligendus esset Cardianus, nisi et ætas ejus quæ Hecatæi fuisse dicitur, et quod successorum Alexandri scripsisse historiam fertur, hunc ipsum significari affirmaret. Apud Antiochum autem regem, qui cogitari non posset nisi unus ex Seleuci Nicatoris posteris, quum nulla unquam Cardianus scriptor gratia floruerit, uno omnium, qui de ea re judicarunt, consensu nomen corruptum esse verioremque lectionem in interpretatione latina, quæ *Antigoni regis* habet, deprehendi judicatum est. »

(*) Plutarch. Demetr. 39 : Ὁ δὲ (Δημήτριος) ταῖς πόλεσιν ἐμβαλὼν φρουρὰν καὶ πραξάμενος πολλὰ χρήματα καὶ καταλιπὼν αὐτοῖς ἐπιμελητὴν καὶ ἁρμοστὴν Ἱερώνυμον τὸν ἱστορικὸν ἔδοξεν ἠπίως κεχρῆσθαι κτλ.

Digitized by Google

censendam, ait, gravissima sunt quæ a Pausania referuntur (v. fr. 6 et 10). Hieronymus enim quum expeditionem narravisset in Epirum factam a Lysimacho, ne sepulcris quidem eum regum ex Æacidarum genere pepercisse tradiderat. Quod quum minus credibile judicaret Pausanias, quia reges isti non Pyrrhi tantum, sed, materno certe genere, etiam Alexandri M. majores exstiterint, tum alioquin, scribit, Hieronymo invisos fuisse reges præter Antigonum, in cujus adeo gratiam scripserit, tum maxime Lysimachum, quod Cardia, patria Hieronymi urbe, excisa, Lysimachiam pro ea in isthmo Chersonesi Thraciæ condiderit. In medio relinquendum est, num Alexandri M., quantacunque ea fuit, reverentia impedimento esse potuerit, quominus pro lubitu suo Lysimachus in regum Epiroticorum reliquias grassaretur, et Hieronymi quod de eo exstabat testimonium rejiciendum plane fuerit; sed quod invidiosius dixisse Hieronymus fertur de successoribus Alexandri universis, gratiam vero captasse Antigoni, non abhorrere certe apparet a vitæ ejus conditione, tantoque facilius credere licet Pausaniæ, quod non suam hanc ille sed aliorum etiam opinionem proferre videtur (ὁ δὲ Ἱερώνυμος οὗτος ἔχει μὲν καὶ ἄλλως δόξαν πρὸς ἀπέχθειαν γράψαι τῶν βασιλέων (fr. 6). Ab Eumenis enim partibus qui usque ad mortem ejus stetisset, non poterat non infestus esse iis, qui regiæ familiæ, quam ille defendebat, quocunque modo perniciem machinati fuerant; e quibus ut solum exciperet Antigonum, acerrimum olim Eumenis adversarium, tum virtute commotus esse videtur et magnitudine animi, qua insignis inter successores Alexandri Antigonus fuit, tum gratia et benevolentia, quam expertus ab eo fuerat. Ab hac una vero, si qua fuit, quæ inhæreret historiis ejus labe si discesseris, dubitari vix potest, quin vera dicere et voluerit Hieronymus et potuerit. Voluisse eum, tum quod supra attulimus Agatharchidis de eo testimonium (?), tum quæ familiaritas ei et gratia fuit apud Eumenem et Antigonum ejusque filium et nepotem demonstrat; potuisse, quod quæ vitæ ejus ratio fuit, uberrimam ei rerum notitiam suppeditabat. Accedit quod rhetoricæ artis affectatio, in qua tantopere sibi placebant qui tum fuere historici, aliena fuisse videtur ab eo homine, qui in rerum gerendarum continuo usu versatus, subactum quoque et sanum ingenium ad historiam scribendam affert. Simplici igitur et incompto dicendi genere usus, nec neglectæ tamen verborum compositionis notam apud Dionysium (1) defugiens jejunitate magis orationis quam quæsito nimium ornatu offendisse videtur. »

ΤΩΝ ΔΙΑΔΟΧΩΝ ΚΑΙ ΕΠΙΓΟΝΩΝ ΙΣΤΟΡΙΑΙ.

Athenæus V, p. 217, D : Περδίκκας τοίνυν πρὸ Ἀρχελάου βασιλεύει... ὡς μὲν Ἱερώνυμος εἴκοσιν ἀτῶ (sc. ἔτη). Cardiano H. hæc tribuit Brückner. quamquam dubitans. Rectius petita putaveris eo Hieronymi Rhodii opere Περὶ ποιητῶν, quum eo loco proferantur ab Athenæo, ubi de Agathonis tragici apud Archelaum versati temporibus disputat. De re cf. fragm. Marsyæ Philippensis fr. 6 *a* in Script. Alex. p. 45.

1.

Athenæus V, p. 206, E : Ἱερώνυμος ἐπὶ τῇ κατασκευῇ τῆς ἁρμαμάξης, ᾗ συνέβαινε κατακομισθῆναι τὸ Ἀλεξάνδρου σῶμα (sc. θαυμαζέτω).

1 a.

Appianus Mithrid. c. 8 (p. 213 Didot.) : Καππαδοκίας δὲ πρὸ μὲν Μακεδόνων οἵτινες ἦρχον, οὐκ ἔχω σαφῶς εἰπεῖν, εἴτε ἰδίαν ἀρχὴν, εἴτε Δαρείου κατήκουον. Ἀλέξανδρος δέ μοι δοκεῖ τοὺς ἄρχοντας τῶνδε τῶν ἐθνῶν ἐπὶ φόρῳ καταλιπεῖν, ἐπειγόμενος ἐπὶ Δαρεῖον. Φαίνεται γὰρ καὶ Ἀμισὸν, ἐν Πόντῳ πόλιν Ἀττικοῦ γένους, ἐπὶ δημοκρατίαν, ὡς πάτριον σφίσι πολιτείαν, ἀγαγών. Ἱερώνυμος δὲ οὐδ' ἐπιψαῦσαι τῶν ἐθνῶν ὅλως, ἀλλ' ἀνὰ τὴν παράλιον τῆς Παμφυλίας καὶ Κιλικίας ἑτέραν ὁδὸν ἐπὶ τὸν Δαρεῖον τραπέσθαι.

(*) Dionysius De compos. verbor. p. 5, 16 Sylb., ubi Hieronymus cum Duride, Phylarcho, aliis inter eos recensetur, a quibus apta verborum compositio plane sit neglecta. Οὐδεὶς ᾠετο δεῖν ἀναγκαῖον αὐτὸ (τὸ δεξιῶς τὰ ὀνόματα συντιθέναι) εἶναι, οὐδὲ συμβάλλεσθαί τι τῷ κάλλει τῶν λόγων· τοιγάρτοι τοιαύτας συντάξεις κατέλιπον, οἵας οὐδεὶς ὑπομένει μέχρι κορωνίδος διελθεῖν.

HISTORIA SUCCESSORUM ALEXANDRI EORUMQUE FILIORUM.

1.

Miretur Hieronymus adornationem currus illius, quo Alexandri corpus vectum est.

1 a.

Cappadociæ qui ante Macedonas præfuerant, propriumne habuerint regnum, an Darii imperio fuerint subjecti, haud satis compertum habeo. Alexander vero [videtur harum gentium principes ea lege, ut tributum ipsi penderent, reliquisse, quum contra Darium properaret. Nam et Amisum, Ponti civitatem, Atticæ originis, ab Alexandro libertate donatam, et popularem in ea administrationem, veluti patriam regiminis formam, restitutam esse comperimus. Quamquam Hieronymus scribit, ne attigisse quidem Alexandrum illas gentes, sed alia via juxta maritimam Pamphyliæ et Ciliciæ oram esse profectum. Perdiccas vero, qui post Alexandrum Macedonibus præfuit, Ariarathem,

Digitized by Google

Περδίκκας δὲ, ὃς ἐπὶ Ἀλεξάνδρῳ τῆς Μακεδόνων ἦρχεν, Ἀριαράθην, Καππαδοκίας ἡγούμενον, εἴτε ἀφιστάμενον, εἴτε τὴν ἀρχὴν αὐτοῦ περιποιούμενος Μακεδόσιν, εἶλε καὶ ἐκρέμασε, καὶ ἐπέστησε τοῖς ἔθνεσιν Εὐμένη τὸν Καρδιανόν. Hæc ex Perdiccæ historia.

2.

Lucian. Macrob. c. 13, p. 641 Didot.: Ἀριαράθης δὲ ὁ Καππαδοκῶν βασιλεὺς δύο μὲν καὶ ὀγδοήκοντα ἔζησεν ἔτη, ὡς Ἱερώνυμος ἱστορεῖ. Ἐδυνήθη δὲ ἴσως καὶ ἐπὶ πλέον διαγενέσθαι, ἀλλ' ἐν τῇ πρὸς Περδίκκαν μάχῃ ζωγρηθεὶς ἀνεσκολοπίσθη. Cf. Diodor. XVIII, 16, qui procul dubio sua hausit ex Hieronymo.

3.

Id. ibid.: Μιθριδάτης δὲ ὁ Πόντου βασιλεὺς, ὁ προσαγορευθεὶς Κτίστης, Ἀντίγονον τὸν μονόφθαλμον φεύγων, ἐπὶ Πόντου ἐτελεύτησε, βιώσας ἔτη τέσσαρα καὶ ὀγδοήκοντα, ὥσπερ Ἱερώνυμος ἱστορεῖ καὶ ἄλλοι συγγραφεῖς. Cf. Clinton. F. H. tom. III, p. 423.

4.

Id. ibid. c. 11 (p. 641 Didot.): Ἀντίγονος δὲ ὁ Φιλίππου ὁ μονόφθαλμος βασιλεύων Μακεδόνων περὶ Φρυγίαν μαχόμενος Σελεύκῳ καὶ Λυσιμάχῳ τραύμασι πολλοῖς περιπεσὼν ἐτελεύτησεν ἐτῶν ἑνὸς καὶ ὀγδοήκοντα, ὥσπερ ὁ συστρατευόμενος αὐτῷ Ἱερώνυμος ἱστορεῖ. Καὶ Λυσίμαχος δὲ Μακεδόνων βασιλεὺς ἐν τῇ πρὸς Σέλευκον ἀπώλετο μάχῃ ἔτος ὀγδοηκοστὸν τελῶν, ὡς ὁ αὐτός φησιν Ἱερώνυμος.

5.

Strabo VIII, p. 379: Τὴν δὲ τοποθεσίαν τῆς πόλεως (Κορίνθου), ἐξ ὧν Ἱερώνυμός τε εἴρηκε καὶ Εὔδοξος καὶ ἄλλοι, καὶ αὐτοὶ δὲ εἴδομεν νεωστὶ ἀναληφθείσης ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων, τοιάνδε εἶναι συμβαίνει. Quæ ex sequentibus Hieronymo, quæ aliis debeantur, sciri nequit. Descriptionem Corinthi dederit H., quo loco de Acropoli a Demetrio Poliocreta obsessa egit (Diodor. XX, 103. Ol. 119, 2. 303). Brücknerus omnia quæ apud Strabonem ex Hieronymo leguntur ad Rhodium philosophum referenda opinatur, quoniam Strabo X, p. 475 init. Hieronymum inter claros viros Rhodi oriundos recenset, reliquis locis non addit patriæ notitiam.

6.

Pausanias I, 9, 9: Λυσίμαχος δὲ καὶ ἐς πόλεμον πρὸς Πύρρον κατέστη τὸν Αἰακίδου, φυλάξας δὲ ἐξ Ἠπείρου ἀπιόντα (οἷα δὴ τὰ πολλὰ ἐκεῖνος ἐπλανᾶτο), τήν τε ἄλλην ἐλεηλάτησεν Ἤπειρον, καὶ ἐπὶ τὰς θήκας ἦλθε τῶν βασιλέων. Τὰ δὲ ἐντεῦθεν ἐμοί ἐστιν οὐ πιστά. Ἱερώνυμος δὲ ἔγραψε Καρδιανὸς Λυσίμαχον τὰς θήκας τῶν νεκρῶν ἀνελόντα τὰ ὀστᾶ ἐκρῖψαι. Ὁ δὲ Ἱερώνυμος οὗτος ἔχει μὲν καὶ ἄλλως δόξαν πρὸς ἀπέχθειαν γράψαι τῶν βασιλέων, πλὴν Ἀντιγόνου, τούτῳ δὲ οὐ δικαίως χαρίζεσθαι· τὰ δὲ ἐπὶ τοῖς τάφοις τῶν Ἠπειρωτῶν, παντάπασίν ἐστι φανερὸς πρὸς ἐπήρειαν συνθεὶς, ἄνδρα Μακεδόνα θήκας νεκρῶν ἀνελεῖν. Χωρὶς δὲ ἠπίστατο δήπου καὶ Λυσίμαχος, οὐ Πύρρου σφᾶς προγόνους μόνον, ἀλλὰ καὶ Ἀλεξάνδρου τοὺς αὐτοὺς τούτους ὄντας· καὶ γὰρ Ἀλέξανδρος Ἠπειρώτης ἦν καὶ τῶν Αἰακιδῶν τὰ πρὸς μητρός· ἡ δὲ ὕστερον Πύρρου πρὸς Λυσίμαχον συμμαχία δηλοῖ, καὶ προσπολεμήσασιν ἀδιάλλακτόν γε οὐδὲν πρὸς ἀλλήλους γενέσθαι σφίσι· τῷ δὲ Ἱερωνύμῳ τάχα μέν που καὶ ἄλλα ἦν ἐς Λυσίμαχον ἐγκλήματα, μέγιστον δὲ, ὅτι τὴν Καρδιανῶν πόλιν ἀνελὼν Λυσι-

---

Cappadociæ præfectum, sive propter defectionem sive ut regionem eam Macedonibus acquireret, captum in crucem egit, Eumenemque Cardianum gentibus illis præposuit.

2.

Ariarathes, Cappadocum rex, duos et octoginta vixit annos, ut Hieronymus ait, potuissetque fortasse etiam longius vitam producere, nisi in prœlio contra Perdiccam commisso captus, cruci esset affixus.

3.

Mithridates, Ponti rex, cognomine Conditor, Antigonum coclitem fugiens in Ponto mortuus est, quum vixisset quattuor et octoginta annos, ut refert Hieronymus et scriptores alii.

4.

Antigonus, Philippi filius, cocles, rex Macedonum, in Phrygia pugnans cum Seleuco et Lysimacho, vulneribus multis confectus cecidit, annorum quum esset unius et octoginta, ut narrat, qui expeditionis illius socius ipsi fuit, Hieronymus. Etiam Lysimachus, Macedonum rex, in prœlio contra Seleucum periit annum agens octogesimum, ut idem ait Hieronymus.

5.

Situs urbis (Corinthi), quod eum ex Hieronymi, Eudoxi aliorumque scriptis collegimus, tum ipsi urbe nuper a Romanis instaurata vidimus talis est.

6.

Lysimachus Pyrrhum quoque Æacidæ filium bello est adortus. Ejus namque ab Epiro profectione observata, quum sæpe ille domo abesse consuesset, et reliquam Epirum hostilem in modum populatus est, et ad regum sepulcra pervenit. His addit Hieronymus Cardianus, quod ut credam adduci non possum: Lysimachum, eductis ex terra defunctorum conditoriis, ossa dissipasse. Sed hic ipse Hieronymus et alioquin eo quo in reges flagrabat odio ductus scripsisse creditur, quum unum tamen Antigonum multis idem et haudquaquam debitis laudibus exornet; et hæc illum de regum Epiri monumentis a Macedone viro destructis ad calumniam commentum omni modo apparet. Et sciebat haud dubie ipse Lysimachus eos non Pyrrhi solum, sed Alexandri etiam majores eosdem fuisse, quum Alexander maternum genus ab Epiro atque adeo ab Æacidis duceret. Argumento est præterea inter Pyrrhum et Lysimachum non multo post reconciliata societas, nulla per bellum in-

Digitized by Google

μαχίαν ἀντ' αὐτῆς ὤχισεν ἐπὶ τῷ Ἰσθμῷ τῆς Θρᾳκίας Χερρονήσου. Cf. Justin. XVI, 3; Plutarch. Pyrrh. c. 12; Droysen. *Hellenism.* I, p. 626 sq. 670.

7.

Plutarch. Pyrrh. c. 17, 7, de prœlio ad Pandosiam : Διονύσιος μὲν οὖν ὀλίγῳ τῶν πεντακισχιλίων καὶ μυρίων ἐλάσσονας πεσεῖν ἱστορεῖ τῶν Ῥωμαίων, Ἱερώνυμος δὲ μόνους ἑπτακισχιλίους, τῶν δὲ περὶ Πύρρον ὁ μὲν Διονύσιος μυρίους καὶ τρισχιλίους, ὁ δὲ Ἱερώνυμος ἐλάττονας τῶν τετρακισχιλίων.

8.

Idem ibid. c. 21, 6, de proclio ad Asculum : Ἐκ τούτου μάχης ἄλλης τῶν πραγμάτων αὐτῷ δεομένων ἀναλαβὼν τὴν στρατιὰν ἐχώρει, καὶ περὶ Ἄσκλον πόλιν τοῖς Ῥωμαίοις συνάψας καὶ βιαζόμενος πρὸς χωρία δύσιππα καὶ ποταμὸν ὑλώδη καὶ τραχὺν, ἔφοδον τῶν θηρίων οὐ λαβόντων, ὥστε προσμῖξαι τῇ φάλαγγι, τραυμάτων πολλῶν γενομένων καὶ νεκρῶν πεσόντων, τότε μὲν διεκρίθη μέχρι νυκτὸς ἀγωνισάμενος. (7) Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ στρατηγῶν δι' ὁμαλοῦ τὴν μάχην θέσθαι καὶ τοὺς ἐλέφαντας ἐν τοῖς ὅπλοις γενέσθαι τῶν πολεμίων, προέλαβε τὰς δυσχωρίας φυλακῇ καὶ πολλὰ καταμίξας ἀκοντίσματα καὶ τοξεύματα τοῖς θηρίοις, ἐπῆγε μετὰ ῥώμης καὶ βίας πυκνὴν καὶ συντεταγμένην τὴν δύναμιν. (8) Οἱ δὲ Ῥωμαῖοι τὰς διακλίσεις καὶ τὰς ἀντιπαραγωγὰς τὰς πρότερον οὐκ ἔχοντες ἐξ ἐπιπέδου συνεφέροντο κατὰ στόμα καὶ σπεύδοντες ὥσασθαι τοὺς ὁπλίτας, πρὶν ἐπιδῆναι τὰ θηρία, δεινοὺς περὶ τὰς σαρίσσας τῶν ξιφῶν ἀγῶνας εἶχον ἀφειδοῦντες ἑαυτῶν καὶ τὸ τρῶσαι καὶ καταβαλεῖν ὁρῶντες, τὸ δὲ παθεῖν εἰς οὐδὲν τιθέμενοι. (9) Χρόνῳ δὲ πολλῷ λέγεται μὲν ἀρχὴ τροπῆς κατ' αὐτὸν γενέσθαι τὸν Πύρρον ἐπερείσαντα τοῖς ἀντιτεταγμένοις, τὸ δὲ πλεῖστον ἀλκῇ καὶ βίᾳ τῶν ἐλεφάντων κατειργάσατο, χρήσασθαι τῇ ἀρετῇ πρὸς τὴν μάχην τῶν Ῥωμαίων μὴ δυναμένων, ἀλλ' οἷον ἐφόδῳ κύματος ἢ σεισμοῦ κατερείποντος οἰομένων δεῖν ἐξίστασθαι μηδὲ ὑπομένειν ἀπράκτους ἀποθνήσκειν ἐν τῷ μηδὲν ὠφελεῖν πάντα πάσχοντας τὰ χαλεπώτατα. (10) Τῆς δὲ φυγῆς οὐ μακρᾶς εἰς τὸ στρατόπεδον γενομένης, ἑξακισχιλίους ἀποθανεῖν φησὶ τῶν Ῥωμαίων Ἱερώνυμος, τῶν δὲ περὶ Πύρρον ἐν τοῖς βασιλικοῖς Ὑπομνήμασιν ἀνενεχθῆναι τρισχιλίους πεντακοσίους καὶ πέντε τεθνηκότας. (11) Ὁ μέντοι Διονύσιος οὔτε δύο περὶ Ἄσκλον μάχας οὔτε ὁμολογουμένην ἦτταν ἱστορεῖ γενέσθαι Ῥωμαίων, ἅπαξ δὲ μέχρι δυσμῶν ἡλίου μαχεσαμένους μόλις ἀπαλλαγῆναι, τοῦ Πύρρου τρωθέντος ὑσσῷ τὸν βραχίονα καὶ τὴν ἀποσκευὴν ἅμα Σαυνιτῶν διαρπασάντων, ἀποθανεῖν δὲ καὶ Πύρρου καὶ Ῥωμαίων ἄνδρας ὑπὲρ μυρίους πεντακισχιλίους ἑκατέρων.

In postremis pro Σαυνιτῶν διαρπασάντων lege Δαυνίων δ., uti est in descriptione hujus pugnæ, quam ex Dionysii libro XX inter alias eclogas legis ad calcem Opp. Josephi tom. II, p. 7 sqq. ed. Didot. Descriptionem pugnæ, quæ die secundo pugnata est, ex Hieronymo petitam esse, dubium vix est, quum nihil de ea habeat Dionysius, præter Dionysium vero Hieronymum potissimum in hac historiæ parte Plutarchus sequatur. Ceterum ad eam Hieronymi Historiarum partem, quæ erat de Pyrrhi in Italia rebus gestis, referenda esse videntur quæ de Romanis antiquitatibus, data occasione, obiter exposuisse auctor noster dicitur. Ita enim Dionysius H. Ant. R. I, 6 : Πρῶτον μὲν, ὅσα καὶ εἰδέναι, τὴν Ῥωμαϊκὴν ἀρχαιολογίαν ἐπιδραμόντος

juria fuisse inter ipsos ad reditum in gratiam spem interclusam. Sed Hieronymus et alias forsan habuit cum Lysimacho simultatis causas, et eam procul dubio maximam, quod ille, Cardianorum urbe eversa, pro ea Lysimachiam in Isthmo Thraciæ Chersonesi condiderit.

7.

In prœlio ad Pandosiam Dionysius refert paullo minus quindecim millibus Romanorum cecidisse, Hieronymus tantum septem millia; a Pyrrhi parte ille tredecim, hic non prorsus quattuor millia.

8.

Inde Pyrrhus, rebus alterum flagitantibus prœlium, castra movit et ad Asculum oppidum signa cum Romanis contulit, ac redactus ad loca equitatui iniqua, apud amnem rapidum et cujus ripæ essent arbustis obsitæ, quum elephantis aditus in Romanam aciem non pateret, multis utrimque vulneratis et cæsis, nox tandem prœlium diremit. (7) Postridie ut æquali loco pugnam committeret, elephantique in Romanos irruere possent, iniquiora loca præsidio occupavit, multisque velitibus et sagittariis inter elephantos admixtis, densis ordinibus exercitum ingentem multa cum vi in hostem duxit. Romani qui flectere et ab altero latere irrumpere, ut superiori pugna, non possent, a fronte in planitie cum hostibus concurrerunt; quum vero ante elephantorum impetum phalangem fundere intenderent, vehemens fuit eorum pugna, gladiis contra sarissas contendentium, neque vitæ parcentium suæ, sed ut sauciarent aut dejicerent hostem, nihil sollicitorum quid ipsis fieret. Quum diu esset pugnatum, pelli tandem cœperunt, ut fertur, et ea parte, qua Pyrrhus ipse hostibus repugnabat; maxime autem elephantorum robore et impetu sunt pulsi, quum propter eos virtute sua uti non possent, sed veluti fluctu aut terræ motu ingruente, cedendum sibi intelligerent, nec sustinendum ut infectis rebus occumberent nulloque fructu atrocissima quævis perferrent. Fuga non longa fuit, castris in vicinia positis. Millia Romanorum sex cecidisse Hieronymus ait; a parte Pyrrhi millia tria quingentos quinque occubuisse, ita esse in Regiis annotatum commentariis. Dionysius nec duas ad Asculum pugnas, nec certam de Romanis victoriam refert : semel usque ad occasum solis quum pugnatum et brachium Pyrrho pilo vulneratum esset, simulque Samnitibus impedimenta ejus diripientibus, ægre diremptos fuisse; ab utraque parte seorsum supra quindecim millia desiderata fuisse.

Digitized by Google

Ἱερωνύμου τοῦ Καρδιανοῦ συγγραφέως ἐν τῇ τῶν Ἐπιγόνων πραγματείᾳ. Cf. I, 7.

9.

Plutarch. Pyrrho c. 27,5, de fossa qua Spartam contra Pyrrhum mulieres Lacedæmoniæ cinxerunt : Ἦν τὸ μὲν πλάτος αὐτῆς πήχεων ἓξ, τὸ δὲ βάθος τεττάρων, τὸ δὲ μῆκος ὀκτάπλεθρον, ὡς ἱστορεῖ Φύλαρχος (fr. 47), ὡς δὲ Ἱερώνυμος, ἔλαττον. « Huc pertinere probabile est etiam quæ Parthenius habet c. 23, ubi de Chelonide quæ traduntur, vel Phylarchum vel Hieronymum auctorem habere videntur. » Bruckner. Probabilius est ea ex Phylarcho, id genus historiuncularum amantissimo, ducta esse, quem auctorem sæpius citat Parthenius, Hieronymum nunquam.

10.

Pausan. I, 13, 9 : Θαῦμα δὲ ποιοῦμαι τῶν καλουμένων Αἰακιδῶν αὐτοῖς κατὰ τὰ αὐτὰ ἐκ τοῦ θεοῦ συμβῆναι τὴν τελευτήν· εἴγε Ἀχιλλέα μὲν Ὅμηρος ὑπὸ Ἀλεξάνδρου φησὶ τοῦ Πριάμου καὶ Ἀπόλλωνος ἀπολέσθαι· Πύρρον δὲ τὸν Ἀχιλλέως ἡ Πυθία προσέταξεν ἀποκτεῖναι Δελφοῖς· τῷ δὲ Αἰακίδου συνέβη τὰ ἐς τὴν τελευτὴν, οἷα Ἀργεῖοί τε λέγουσι καὶ Λευκέας ἐποίησε. Διάφορα δὲ ὅμως ἐστὶ καὶ ταῦτα, ὡς Ἱερώνυμος ὁ Καρδιανὸς ἔγραψε· ἀνδρὶ γὰρ βασιλεῖ συνόντα ἀνάγκη πᾶσα ἐς χάριν συγγράφειν. Εἰ δὲ καὶ Φίλιστος αἰτίαν δικαίαν εἵληφεν, ἐπελπίζων τὴν ἐν Συρακούσαις κάθοδον, ἀποκρύψασθαι τῶν Διονυσίου τὰ ἀνοσιώτατα, ἢ που πολλή γε Ἱερωνύμῳ συγγνώμη τὰ ἐς ἡδονὴν Ἀντιγόνου γράφειν.

Quæ de morte Pyrrhi (an. 272) Hieronymus tradiderit, colligas ex antecedentibus (I, 13, 7), ubi : Κεράμῳ δὲ βληθέντα ὑπὸ γυναικὸς τεθνάναι φασὶ Πύρρον. Ἀργεῖοι δὲ οὐ γυναῖκα τὴν ἀποκτείνασαν, δήμητρα δέ φασιν εἶναι γυναικὶ εἰκασμένην. Ταῦτα ἐς τὴν Πύρρου τελευτὴν αὐτοὶ λέγουσιν Ἀργεῖοι καὶ ὁ τῶν ἐπιχωρίων ἐξηγητὴς Λευκέας ἐν ἔπεσιν εἴρηκεν. De his recte judicat Droysen. *Hellen.* II, p. 198, ubi vide.

11.

Strabo IX, p. 443 : Ἱερώνυμος δὲ τῆς πεδιάδος Θετταλίας καὶ Μαγνήτιδος τὸν κύκλον τρισχιλίων σταδίων ἀποφαίνεται· ᾠκῆσθαι δ' ὑπὸ τῶν Πελασγῶν· ἐξελασθῆναι δὲ τούτους εἰς Αἰτωλίαν ὑπὸ Λαπιθῶν· εἶναι δὲ τὸ νῦν καλούμενον Πελασγικὸν πεδίον, ἐν ᾧ Λάρισσα καὶ Γυρτώνη καὶ Φεραὶ καὶ Μόψιον καὶ Βοιβηὶς καὶ Ὄσσα καὶ Ὁμόλη καὶ Πήλιον καὶ Μαγνῆτις. Cf. Müller. *Dor.* I, p. 26, *Min.* p. 192. 197. Ubi de his H. exposuerit incertum; neque vero abhorruisse Hieronymum ab ejusmodi digressionibus arguunt verba Dionysii supra (fr. 8).

12.

Strabo. X, p. 475 : Ambitum Cretæ insulæ Artemidorus esse dicit stadiorum 4100 : Ἱερώνυμος δὲ μῆκος δισχιλίων φήσας, τὸ δὲ πλάτος ἀνώμαλον, πλειόνων ἂν εἴη λέγων τὸν κύκλον ἢ ὅσον Ἀρτεμίδωρος, κατά τε τὸ τρίτον μέρος τοῦ μήκους.

13.

Josephus C. Apion. p. 1050, E : Ὅτι δὲ οὐκ ἀγνοοῦντες ἔνιοι τῶν συγγραφέων τὸ ἔθνος ἡμῶν ἀλλ' ὑπὸ φθόνου τινὸς ἢ δι' ἄλλας αἰτίας οὐχ ὑγιεῖς τὴν μνήμην παρέλιπον, τεκμήριον οἶμαι παρέξειν. Ἱερώνυμος γὰρ ὁ τὴν Περὶ τῶν διαδόχων ἱστορίαν συγγεγραφὼς, κατὰ τὸν αὐτὸν μὲν χρόνον ἦν Ἑκαταίῳ, φίλος δ' ὢν τοῦ Ἀντιγόνου (libri Ἀντιόχου) βασιλέως, τὴν Συρίαν ἐπετρόπευεν. Ἀλλ' ὅμως Ἑκαταῖος μὲν τὸ βιβλίον ἔγραψε περὶ ἡμῶν, Ἱερώνυμος δ' οὐδαμοῦ κατὰ τὴν ἱστορίαν ἐμνημόνευσε, καίτοι σχεδὸν ἐν τοῖς τόποις διατετροφώς.

9.

Fossa latitudo sex, altitudo quattuor cubitorum, longitudo octo jugerum, Phylacho auctore, fuit. Hieronymus minorem tradidit.

10.

Maxime mihi mirandum videtur (*tres*?) ex Æacidarum gente divinitus oblata nece occubuisse : Achillem equidem Homerus prodidit ab Alexandro Priami filio et Apolline interfectum; Pyrrhus vero, ejus filius, Pythiæ jussu Delphis occisus est; huic denique Æacidæ filio, quale et Argivi dicunt et Leuceas cecinit, mortis genus obtigit. De ejus tamen cæde non satis congruunt quæ scripsit Hieronymus Cardianus : quem scilicet cum rege viventem in ejus gratiam scribere maxime fuit necesse. Nam si Philistus venia dignus habetur, qui quum Syracusas se restitutum iri speraret, multa Dionysii flagitia dissimulavit, Hieronymo certe multa ad Antigoni gratiam scribenti venia danda.

11.

Hieronymus campestris Thessaliæ et Magnesiæ ambitum tria stadiorum millia continere affirmat; habitatam primo a Pelasgis, quos Lapithæ in Ætoliam expulerint; qui nunc vocatur Pelasgicus campus, in eo esse Larissam, Gyrtonen, Pheras, Mopsium, Bœbeidem lacum, Ossam, Homolen, Pelium et Magnetidem.

12.

Hieronymus Cretæ longitudini duo millia stadiorum tribuens, latitudinem inæqualem esse dicens, majorem insulæ ambitum quam Artemidorus facere videtur tertia parte longitudinis.

13.

Quod vero scriptorum nonnulli gentem Judaicam non ignorantes, sed propter invidiam quandam aut alias ob causas non justas memoriam nostri omiserint, indicium me daturum esse arbitror. Hieronymus enim, qui successorum Alexandri historiam conscripsit, æqualis quidem Hecatæi, regis vero Antigoni amicus, Syriæ erat procurator. Et Hecatæus quidem etiam librum scripsit de gente nostra, Hieronymus autem nequaquam nostri in Historia meminit, licet pæne in ipsis locis enutritus esset.

Digitized by Google

His subjicimus disputationem *Brückneri* (l. l. p. 262 sqq.) *de usu qui Hieronymi historiarum fuerit apud posterioris ævi scriptores.*

« Fragmentorum Hieronymi quum tanta sit exilitas, operæ pretium est diligentius inquirere, num forte vestigia quædam ejus deprehendi possint apud eos scriptores, qui de rebus ab ipso traditis post eum exposuerunt, apud Diodorum, Justinum, Nepotem, Plutarchum et in Excerptis Arriani De rebus post Alexandrum gestis apud Photium. A Justino, Nepote, in Excerptis Arriani Hieronymus nullo loco memoratur, a Diodoro et a Plutarcho, ab hoc in Vitis Eumenis et Demetrii, memoratur quidem, sed non ita, ut hausta quædam ex eo esse tradantur. Nonnisi in Pyrrho diserte quædam ex eo referuntur. Quocirca si plura exstitissent, qui eandem cum Hieronymo historiæ partem eadem fide, copia et consilio tractavissent, tam dubia essent, quæ disputari de his rebus possent, ut in medium ea proferre vix auderem. Primum autem et paucissimos fuisse intelleximus, qui omnem istam Diadochorum, qui dicebantur, historiam complecterentur, neque eos scriptores qui Hieronymo Cardiano ab ulla parte præferendi esse viderentur, deinde quæ modo disputavimus de ratione ejus, viam certe monstrant, qua vestigia quædam ejus indicemus. Copiosius igitur qui res istas illustrarunt, recurrisse hac ipsa de caussa ad historias Hieronymi censendi sunt, nec secus, qui vel Eumenis cummaxime laudes extollerent, vel Antigoni, qui celebrati præ ceteris ab Hieronymo fuisse dicuntur.

« Ex iis autem si primum examinantur ea, quæ de Eumene tradita exstant, Diodorum, Nepotem, Plutarchum, Arrianum tam apposite narravisse ad illam Hieronymi rationem apparebit, ut aut multa desumpsisse ex eo, aut toti fere pependisse ab eo videantur, Justinum contra alios plerumque auctores secutum esse. Nepotem enim affirmare certe licet nec abhorrere ab ratione Hieronymi, et in plurimis cum Diodoro et Plutarcho consentire. Plutarchus sane habet quæ rationi isti minus conveniant, atque et Duridem laudavit in Eumenis vita, et alios fortasse etiam auctores usurpavit, non ita tamen hos secutus est, quin Hieronymo plus tribuisse videatur. Apud Diodorum reperiri vestigia Hieronymi, tum e copia intelligitur et colore narrationis, tum e consensu qui plerumque ei cum Plutarcho est. Simili autem modo apud Arrianum exstant quæ propter congruentiam suam cum iis, quæ a reliquis traduntur, ad eundem nos recurrere fontem jubent. Diligentius vero singularum rerum examen accuratius etiam hoc docebit.

« De juventute Eumenis et de fatis ejus ante mortem Alexandri M. præter Nepotem et Plutarchum nemo fere est qui tradiderit. Jam si de genere quæ feruntur Eumenis, inter se comparantur, quæ honorificentiora sunt Eumeni, eadem etiam veriora esse apparet. Ita enim Plutarchus c. 1 : Εὐμένη δὲ τὸν Καρδιανὸν ἱστορεῖ Δοῦρις (fr. 6 ubi vide) κτλ. Mox autem : Δοκοῦσι δ' εἰκότα λέγειν μᾶλλον οἱ διὰ ξενίαν καὶ φιλίαν πατρῴαν τὸν Εὐμένη λέγοντες ὑπὸ τοῦ Φιλίππου προαχθῆναι. His plane consentiunt quæ (Eum. c. 3) de inimicitiis inter Eumenem (nobiliore igitur loco natum) et Hecatæum Cardianorum tyrannum traduntur. Ἦν γὰρ αὐτοῖς πατρική τις ἐκ πολιτικῶν διαφορῶν ὑποψία πρὸς ἀλλήλους, et verba Nepotis : *Etsi ille domestico summo genere erat, tamen Macedones eum sibi aliquando anteponi indigne ferebant.* Itaque quæ Eumenem alioquin persequebatur invidia Macedonum, fecisse etiam videtur, ut generi ejus illa labes, si qua fuit, adspergeretur. Contraria tradidisse Hieronymum certum puto; non ita certum sane, debuisse ex eo neque potuisse ex alio fonte illa quidem apud Nepotem et Plutarchum repeti, probabile tamen esse Hieronymum potissimum respici a Plutarcho inter eos, qui Duridis opponuntur auctoritati, nemo, puto, infitias iverit. Sic fortasse apud Nepotem etiam quæ sequuntur, ad Hieronymum revocanda sunt : *Hic peradolescentulus ad amicitiam accessit Philippi Amyntæ* etc. usque ad *omnium rerum habitus est particeps.* Minus conveniunt Hieronymo quæ de avaritia produntur Eumenis a Plutarcho, et de vafritia, qua post mortem Hephæstionis, quem adversarium habuerat, Alexandri iram defugerit (Eum. c. 2 : ὁ δὲ πανοῦργος ὢν κτλ.).

« Sed universam Hieronymus Alexandri successorum historiam tradiderat. Cujus operis consilio tam convenientem judicamus, quæ apud Diodorum (XVIII, 5) est subjectæ ab Alexandro Asiæ descriptio, ut Diodorus nobis, quum præterire potuisset, hanc ipsam ob caussam, quod apud auctorem suum invenisset, invidere eam lectoribus suis noluisse videatur. Est autem inprimis initium illius descriptionis, unde hoc argui possit : Ἡμεῖς δὲ πρὸς τὰς μελλούσας ἱστορεῖσθαι πράξεις οἰκεῖον εἶναι νομίζομεν ἐκθεῖναι πρότερον τάς τε αἰτίας τῆς ἀποστάσεως καὶ ὅλης τῆς Ἀσίας τὴν θέσιν καὶ τῶν σατραπειῶν τὰ μεγέθη καὶ τὰς ἰδιότητας. Οὕτω γὰρ μάλιστα εὐπαρακολούθητος τοῖς ἀναγινώσκουσιν ἡ διήγησις ἔσται, πρὸ ὀφθαλμῶν τεθείσης τῆς ὅλης τοποθεσίας καὶ τῶν διαστημάτων. Ἀπὸ τοίνυν τοῦ κατὰ Κιλικίαν Ταύρου κτλ.

« Aliud Hieronymi idque satis certum vestigium apud Diodorum deprehenditur XVIII, 16 : Ἅμα δὲ τούτοις προτατταμένους Περδίκκας etc. usque ad καθάπερ ἐξ ἀρχῆς ἦν μεμερισμένος. Cui loco si confe-

Digitized by Google

runtur quæ ex ipso Hieronymo (fr. 1 *a*.) ab Appiano et Luciano locis supra laudatis referuntur (adde Diodor. XVIII, 3 : Καππαδοκίαν... Ἀλέξανδρος οὐκ ἐπῆλθεν ἐκκλεισθεὶς ὑπὸ τῶν καιρῶν, ὅτε διεπολέμει πρὸς Δαρεῖον) ex eodem omnia etiam apud Diodorum repetere non amplius dubitabis.

« Hæc autem qua fide tribuuntur Hieronymo, eadem abroganda ei videntur, quæ leguntur apud Justinum XIII, 6 : *Interea Perdiccas* etc. usque ad *spectacula fruerentur*. Tradita hæc ab eo scriptore videntur, qui Perdiccæ infestior esset, animisque inprimis commovendis studeret, quam Phylarchi fuisse rationem e Polybio constat. Eadem discrepantia in iis reperitur, quæ de Nicææ, Antipatri filiæ, et Cleopatræ, Alexandri sororis, a Perdicca petitis nuptiis ab utroque scriptore (Justin. XIII, 6; Diodor. XVIII, 23) referuntur. Verba enim Justini : *Quem dolum præsentiente Antipatro, dum duas eodem tempore uxores quærit, neutram obtinuit*, nullo modo conveniunt a Diodoro traditis, a quo quæ narrantur, hic quoque in gratiam magis Perdiccæ dicta sunt, eo etiam Hieronymi rationem referentia, quod sua simul Antigono laus tribuitur (Ὁ δὲ Ἀντίγονος συνέσει καὶ τόλμῃ διαφέρων κτλ. c. 23).

« Multum sane hæc quæstio juvaretur, si plura ejusmodi fragmenta exstarent, e quibus Hieronymo, quæ aut Diodorus aut Plutarchus aut alii ex eo hauserunt, vindicare liceret. Hoc autem si usos illos esse constat, id quoque statui licebit, Hieronymo eos præ ceteris usos esse, ejusque fere agnosci vestigia, ubi verba eorum inter se conspirant. Ejusmodi locus de certamine singulari est Eumenis et Neoptolemi apud Diodorum XVIII, 31 et Plutarch. Eum. 7.

« Plutarchus enim : Τὰς ἡνίας ἀφέντες ἀλλήλων ἐπεδράξαντο ταῖς χερσί. Diodorus : Ταῖς ἀριστεραῖς χερσὶν ἀφέντες τὰς ἡνίας ἀλλήλων ἐδράξαντο. Plutarchus : Εἶτα ὁ μὲν Εὐμένης τοῦ Νεοπτολέμου προεξανισταμένου τὴν ἰγνύαν ὑπέκοψεν αὐτὸς εἰς ὀρθὸν φθάσας καταστῆναι. Diodorus : Ὁ μὲν Εὐμένης ἔφθασε πρότερον διαναστὰς, τοῦ Νεοπτολέμου ἰγνὺν παταξας. Plutarchus : Πληγεὶς δὲ παρὰ τὸν τράχηλον ἔπεσε καὶ παρείθη. Diodorus : Ὁ Εὐμένης δευτέραν πληγὴν ἐπὶ τὸν τράχηλον ἐπενέγκας ἀπέκτεινε τὸν Νεοπτόλεμον. In his autem qui Hieronymi apud utrumque scriptorem usus est, in iis etiam esse videtur, quæ de bello hoc Eumenis paullo ante narrantur. De quo quum Plutarchi atque Nepotis passim copiosior narratio sit, hi quoque plenius nonnunquam referre Hieronymum videntur. Quo pertinent quæ de conditionibus ab Antipatro propositis Eumeni produntur a Plutarcho c. 5, de quibus apud Diodorum ne verbum quidem, quæ prætendit Neoptolemus Antipatro et Cratero de Eumenis exercitu, quæ Eumenes instituit, ut copias suas Crateri adventum celaret (Plut. Eum. 6; Diodor. XVIII, 29), denique de morte Crateri quæ apud Diodorum XVII, 30, cf. Cornel. Eum. c. 4.

« Comparari porro operæ pretium est Plutarchum c. 8 et Diodorum XVIII, 37. Ille enim : Ἀλλ' εἰ μὲν ἔφθη Περδίκκας πυθόμενος τὴν Κρατέρου τελευτὴν, οὐκ ἂν ἄλλος ἐπρώτευσε Μακεδόνων· νῦν δ' ἀνῃρημένου Περδίκκου κατὰ στάσιν ἐν Αἰγύπτῳ δυσὶν ἡμέραις πρότερον ἦκεν οὗτος ὁ περὶ τῆς μάχης λόγος εἰς τὸ στρατόπεδον, καὶ πρὸς ὀργὴν εὐθὺς οἱ Μακεδόνες θάνατον τοῦ Εὐμένους κατέγνωσαν. Hic : Μετὰ δὲ τὴν τούτου τελευτὴν εὐθὺς ἦκόν τινες ἀπαγγέλλοντες, ὅτι παρατάξεως γενομένης περὶ Καππαδοκίαν Εὐμένης νενίκηκε, Κράτερος δὲ καὶ Νεοπτόλεμος ἡττηθέντες ἀνῄρηνται. Τοῦτο δ' εἰ δυσὶ πρότερον ἡμέραις ἐγένετο τῆς Περδίκκου τελευτῆς, οὐδεὶς ἂν ἐτόλμησε τὰς χεῖρας Περδίκκᾳ προσενεγκεῖν διὰ τὸ μέγεθος τῆς εὐημερίας· οἱ δ' οὖν Μακεδόνες πυθόμενοι τὰ περὶ τὸν Εὐμένη, κατέγνωσαν αὐτοῦ θάνατον. Hæc igitur ubi inter se comparantur, ut ex eodem fonte, ita ex Hieronymo fluxisse credibile est.

« Quæ machinatus est Eumenes post interfectum Neoptolemum, maxime ut milites in fide servaret, bello cum Antigono imminente, Diodorus retinuit, Plutarchus c. 8 narravit pluribus et cum eo Justinus XIV, 1. Quos notandum quidem est in plerisque consentire; non ita tamen, quin quod in aliis quoque locis conjecimus, etiam hic suum uterque auctorem, fortasse Plutarchus Hieronymum, Justinus Phylarchum sequi potuerit. Rhetoricam rationem hic quoque Justini magis quam Plutarchi oratio sapit. Retulit præterea alter quæ alter omisit, neque eodem uterque modo tradidit, quæ ab utroque tradita simul exstant. Contra eundem iterum Plutarchi et Diodori fontem suspicari licet, ubi de bello Eumenis et Antigoni quæ narravit uterque comparamus. Clades qua Antigonum Eumenes affecit, Apollonidis cujusdam ab Antigono corrupti perfidiæ (XVIII, 40) tribuitur, quem intelligere videtur Plutarchus c. 9 : ἡττηθεὶς ὑπ' Ἀντιγόνου διὰ προδοσίαν κτλ. Omittuntur vero apud Diodorum c. 40 quæ in fuga Eumenes, dum copias secum haberet, machinatus est, et omitti poterant a Diodoro, quum ad Eumenis magis calliditatem quam ad rerum gestarum rationem et nexum pertinerent; eadem vero de causa omitti vix poterant ab Hieronymo, quem probabile est in iis, quæ ad Eumenem facerent, inprimis copiosum fuisse. Quæ inter Diodorum XVIII, 41 init. et Plutarchum (Eum. c. 10) dissensio est, quorum ille Eumenem narrat ipsum hortatum esse plurimos militum ut decederent, hic eos defecisse ad Antigonum, tollitur quo-

Digitized by Google

dammodo, si apud Hieronymum traditas res ita fuisse statuatur, ut Eumenes, postquam consilium quod cepisset in Armeniam confugiendi, elusum esset defectione multorum militum suorum, quum Nora nonnisi paucos ac fidissimos quosque secum ducere posset, ultro ipse reliquos, ut ad Antigonum se conferrent, impulerit. Memorabile etiam idem utrumque scriptorem (Plutarch. Eum. c. 11; Diodor. XVIII, 41) tradere de circuitu Nororum castelli.

« Ad eundem porro auctorem revocanda sunt quæ a Diodoro XVIII, 42, Nepote c. 5 et Plutarcho c. 11 de equorum, quam Noris Eumenes instituit, exercitatione traduntur, in quo verba Hieronymi religiosius fortasse expressit Diodorus quam Plutarchus, qui orationi plus elegantiæ tribuisse videtur.

« De Hieronymo ab Eumene misso ad Antipatrum nihil apud Plutarchum neque Nepotem. Justinus autem his ipsis, quæ de legatione ista, omisso tamen Hieronymi nomine, narravit (XIV, 2) alio se fonte usum esse significat. Contra Plutarchus quemadmodum ipsis adeo verbis consentiat cum auctore Diodori, novum argumentum accedit e cap. 12, ubi Antigonus post mortem Antipatri dicitur τῇ γνώμῃ τὴν ὅλην περιβαλλόμενος ἡγεμονίαν, si conferas Diodorum XVIII, 50, ubi verba sunt: περιβαλλόμενος ταῖς ἐλπίσι τὴν τῶν ὅλων ἡγεμονίαν. Præterea de Eumenis, postquam Nora reliquit, fuga hæc sunt apud Diodorum XVIII, 53: Ἀναλαμβάνων τοὺς προγεγονότας φίλους κατὰ τὴν χώραν πλανωμένους τῶν συνεστρατευκότων αὐτῷ πρότερον κτλ., apud Plutarchum. c. 12: Καὶ συνῆγε τῶν στρατιωτῶν ὅσοι διασπαρέντες ἀπὸ τῆς φυγῆς ἐπλανῶντο κατὰ τὴν χώραν. κτλ. Elapso Noris Eumeni literæ afferuntur Olympiadis et Polysperchontis, e quibus quæ laudantur apud Diodor. XVIII, 57. 58 et Plutarchum c. 13, tum miro modo inter se conspirant, tum nonnisi ab eo tradi poterant, qui rerum ipse peritissimus esset. Unde in his quoque auctorem primarium exstitisse Hieronymum verisimile est. Comparare juvat Plutarch. c. 13: Ὀλυμπιάδος μὲν παρακαλούσης ἐλθόντα τὸ Ἀλεξάνδρου παιδίον παραλαβεῖν καὶ τρέφειν ὡς ἐπιβουλευόμενον. Diodor. XVIII, 58: Δεομένης καὶ λιπαρούσης βοηθεῖν τοῖς βασιλεῦσι καὶ ἑαυτῇ, μόνον γὰρ ἐκεῖνον πιστότατον ἀπολελεῖφθαι τῶν φίλων καὶ δυνάμενον διορθώσασθαι τὴν ἐρημίαν τῆς βασιλικῆς οἰκίας· et ex epistola Polysperchontis ac Philippi regis tum quæ de bello dicuntur, ab Eumene cum Antigono gerendo, tum de opibus, de quibus sumptus faciendus esset, Plut. c. 13: Καὶ τῶν ἐν Κουίνδοις χρημάτων πεντακόσια μὲν τάλαντα λαβεῖν εἰς τὴν τῶν ἰδίων ἐπανόρθωσιν, εἰς δὲ τὸν πόλεμον ὁπόσοις βούλεται χρῆσθαι. Diodor. XVIII, 58: Ἐν αἷς ἦν γεγραμμένον, ὅτι πεντακόσια μὲν τάλαντα διδόασιν αὐτῷ δωρεὰν οἱ βασιλεῖς εἰς ἐπανόρθωσιν τῶν γεγενημένων περὶ αὐτὸν ἐλαττωμάτων, καὶ διότι γράμματα ἀπέστειλαν οἱ βασιλεῖς πρὸς τοὺς ἐν τῇ Κιλικίᾳ στρατηγοὺς καὶ θησαυροφύλακας, ὅπως αὐτῷ τὰ πεντακόσια τάλαντα δῶσι καὶ τῶν ἄλλων χρημάτων ὅσα ἂν αἰτήσῃ πρός τε τὰς ξενολογίας καὶ τὰς ἄλλας τὰς κατεπειγούσας χρείας.

« Similis consensus de epistolis ab Olympiade ad Eumenem et ab hoc ad Olympiadem datis inter Diodorum (c. 58) et Nepotem c. 6. Conferenda porro quæ ad prævertendam Macedonum invidiam Eumenes machinatus est. Plutarch. c. 23: Τὸν μὲν φθόνον (cf. Diod. c. 61: Τὸν καθ' ἑαυτοῦ φθόνον ἀπετρίψατο. Nepos c. 7: *invidiam verens*) Εὐμένης ἐθεράπευε τῷ τὰ χρήματα μὴ λαβεῖν ὡς οὐδὲν δεόμενος. Diodor. XVIII, 60: Πρῶτον μὲν διδομένων αὐτῷ τῶν πεντακοσίων ταλάντων κατὰ τὰς τῶν βασιλέων ἐπιστολὰς εἰς ἀνάληψιν καὶ κατασκευὴν οὐκ ἔφησε λήψεσθαι· μὴ γὰρ προσδεῖσθαι τηλικαύτης δωρεᾶς, ὡς ἂν μηδεμιᾶς αὐτοῦ σπεύδοντος τυχεῖν ἡγεμονίας. Eadem vero de somnio, quod simulaverit Eumenes, utriusque scriptoris consensio. Plutarch. c. 13: Ἐπῆγε δεισιδαιμονίαν. Diodor. c. 61: Τῆς κατὰ τὸν βασιλέα δεισιδαιμονίας ἐνισχυούσης. De conventibus a præfectis in tentorio Alexandri habitis et Plutarchus et Diodorus voce συνεδρεύειν utuntur.

« In sequentibus quamquam copiosior Diodori narratio est, ut qui singulari inprimis studio, quæ ad Eumenem pertinerent, attulerit, nulla tamen inter illum ac Plutarchum discrepantia est, immo ex eodem utrumque fonte hausisse, in singulis quibusdam quæ consensio est iterum declarat. Quo pertinent δανείσματα ista, quibus in fide sibi Macedones servasse dicitur Eumenes ap. Diodor. XIX, 24 et Plutarch. c. 13 extr., et verba apud Diodor. l. l. αὐτὸς δὲ φορείῳ κομιζόμενος et apud Plutarch. c. 14 ἐν φορείῳ κομιζόμενος, tametsi a Diodoro (XIX, 25. 26) non solo lecticæ adspectu Antigonus, ut exercitum reduceret, commotus esse fertur. — Similiter sibi respondent hæc apud Diodorum XIX, 37: Θεωρῶν (Antigonus) τὴν ἑαυτοῦ δύναμιν ἀσθενεστέραν οὖσαν τῆς τῶν πολεμίων, ἔσπευδεν ἀνελπίστως αὐτοῖς ἐπιθέσθαι καὶ καταστρατηγῆσαι, et apud Nepotem c. 6: *Hiberna sumpserant non ad usum belli, sed ad ipsorum luxuriam longeque inter se discesserant. Hoc Antigonus quum comperisset intelligeretque, se parem non esse paratis adversariis, statuit aliquid sibi consilii novi esse capiendum.* Accedit quod Diodorus mox refert Antigonum, iter suum ingressum, παρεσκευάσθαι δέχ' ἡμερῶν ἄπυρα σιτία, Nepos *cibaria cocta dierum decem*. Neque discrepare videntur auctores in eo, quod Diodorus (XIX, 34 extr.) intervallum, quo Antigoni et Eu-

Digitized by Google

menis inter se castra distabant, e stationibus (σταθμοῖς) computavit, Nepos e dierum itineribus, sive quod extremos ex Eumenis militibus mille stadiis inter se sejuncti a Plutarcho c. 15 feruntur, a Diodoro (XIX, 34), sex dierum itinere, sive quod Plutarchus c. 15 promittentem Eumenem facit ἐπιστήσειν τῶν πολεμίων τὸ τάχος, ὥστε τρισὶν ὕστερον ἡμέραις ἢ προσδοκῶνται παραγενέσθαι, Diodorus (XIX, 38) contra: εὑρηκέναι γὰρ τρόπον δι' οὗ ποιήσει τὸν Ἀντίγονον ὕστερον ἡμέραις τρισὶ ἢ τέτταρσι παραγενέσθαι, Nepos c. 9 : *ut non minus totidem* (i. e. quinque) *dierum spatio retardarentur*. Eadem vero quæ apud Nepotem leguntur c. 9: *ignes faciant quam maximos atque hos secunda vigilia, minuant, tertia perexigua reddant*, eadem apud Diodor. XIX, 33. Etiam Plutarchus: ἐκέλευε πυρὰ πολλὰ καίειν ἐν διαστήμασιν, ὥσπερ οἱ στρατοπεδεύοντες. Iterum vero concordant Diodor. XIX, 38 et Plutarchus de causa, quæ Antigonum ut in commodiorem viam regrederetur impulerit, de oratione qua compellaverint veterani Macedones Antigoni milites (Diodor. c. 41. Plut. c. 16), denique de ætate eorum et peritia militari et de pugna inter utrumque exercitum commissa (Diod. 42. 43. Plut. 16).

« Supersedit Diodorus orationibus ac sententiis referendis, quibus Justinus, Nepos et Plutarchus extremam Eumenis vitam exornaverunt. Conveniunt autem inter se Nepos et Plutarchus, qui quæ tradiderunt non absimile veri est pariter atque reliqua ad Hieronymi auctoritatem revocanda esse. Cf. Plutarch. 18 : οὕτως ὡς ἐλέφαντα ἢ ὡς λέοντα, Nepos 11 : *ut acerrimum leonem aut ferocissimum elephantum ;* mox inter Eumenem et Onomarchum qui sermo habitus esse dicitur; denique consilium de Eumene habitum, Nep. 12, Plut. 18. Nonnisi de ipsa morte Eumenis aliqua est inter Nep. 12 et Plut. 18 discrepantia. De supremo contra honore ab Antigono Eumeni habito conspirant Diodor. 44, Plut. 19 et Nep. 13.

« In iis, quæ ad mortem usque Eumenis gesta sunt, narrandis si fidem Diodorus potissimum Hieronymi secutus est, in ceteris quoque eidem se adstrinxisse videtur. Antigonum enim et Demetrium satis laudavit, de Nabatæis autem (Diodor. XIX, 94) et de lacu Asphaltite (c. 98. 99) quæ tradidit, dubitari potest num ita copiose exposuisset, nisi uberrimam earum rerum descriptionem apud Hieronymum invenisset, ut qui expeditionibus a Demetrio in ea loca susceptis ipse interfuisse videatur. Plutarchus in Vita Demetrii aliis quoque quam Diodorus fontibus usus est, non recedens ille quidem a solito more suo, quo decerpere usquequaque consuevit, quæ ad exornandas, quas exhibiturus erat, hominum suorum imagines facerent, non desunt tamen, in quibus ita conspiret cum Diodoro, ut hic ex quo fonte fluxisse videatur, ex eodem ille quoque rivulos suos deduxisse censendus sit. Sic de pugna ad Gaza similia plane sunt, quæ apud utrumque narrantur. Plutarchus enim quod quinque millia de Demetrii exercitu cecidisse perhibet, Diodorus plus quingentis, nihil arguit, nisi aut memoria lapsum esse Plutarchum, aut πεντακοσίων apud eum pro πεντακισχιλίων legendum esse. Si quis enim qui sunt apud Diodorum numeri accurate perpenderit, fieri vix potuisse inveniet, ut nisi quis copiarum Demetrii numerum ultra omnem modum auxisset, tot millia hominum interfecta esse traderet. Neque aliena videntur a Cardiani ratione, quæ post pugnam Plutarchus c. 5 Demetrium vel dixisse vel fecisse dicit, Diodorus autem silentio transmisit. Accedit his locis Diodor. XIX, 93 et Plut. Demetr. c. 6. Ubi quæ leguntur de Cille a Demetrio capto, dubitari vix potest, quin ex eodem fonte manaverint. In expeditionibus autem, quas in Nabatæos et Seleucum Demetrius susceperit, referendis idem certe apud utrumque scriptorem rerum ordo servatur (*). Contra de Halicarnasso oppugnata a Ptolemæo et liberata ab Antigono (Plut. Dem. 7 extr.) nihil apud Diodorum reperitur, qui vel XX, 37 mentionem ejus rei facere poterat.

« E diversis Plutarchum passim fontibus hausisse, nusquam fortasse verisimilius est quam in iis, quæ cum Atheniensibus Demetrius egisse dicitur. Dubium enim non est, quin vel plurimi de his rebus exposuerint. Unde etiamsi gravior inter utrumque auctorem dissensio non est, multa tamen sunt apud Plutarchum (c. 8—14) quæ apud Diodorum (XX, 45. 46) desiderantur, et ad aliam quam Hieronymi Cardiani auctoritatem revocanda fuerint, v. c. quæ de Stilpone referuntur philosopho Megarensi c. 9, et de sordidis adulatoribus Demetrii, ab ipsis Atheniensibus derisis.

« De bello etiam Cyprio (Plutarch. Demetr. 15. 16. Diodor XX, 47—52), etsi gravis inprimis Hieronymi auctoritas fuisse videtur, dubium est, num tantumdem utrique scriptori valuerit. Diodori enim quamquam uberior narratio est, non attigit tamen nisi quæ ad rem facerent, omisit quæcunque tantum ad ornatum pertinerent. Desunt igitur ἀπεῖλαι κομπώδεις καὶ διάλογοι quæ sunt apud Plut. Dem. c. 15. Apud Diodorum navibus Ptolemæus confligit quadraginta et centum, Demetrius apud Plutarchum navibus centum octaginta, apud Dio-

(*) Alio auctore usus esse videtur Pausanias I, 6, 6 narrans de prœlio a Demetrio cum Cille commisso : καὶ τινας τῶν Αἰγυπτίων λοχήσας διέφθειρεν οὐ πολλούς.

Digitized by Google

dorum centum duodeviginti (*). Diodoro pariter ac Plutarcho teste Menelaus cum sexaginta navibus Salamine inclusus, a Ptolemæo accitur, apud Diodorum autem (XX, 49) non eo consilio, ut ὅταν μάλιστα σύστασιν ὁ ἀγὼν ἔχῃ impetum in terga hostium faceret (Plutarch. Dem. c. 16). Et Diodorus tamen et Plutarchus decem navibus produnt Demetrii Menelaum, quominus opem ferret Ptolemæo, præpeditum esse. De classe autem Ægyptiaca a Diodoro XX, 52 quadraginta naves (τῶν μακρῶν αὐτανδροι) captæ esse feruntur, a Plutarcho (Dem. 16) septuaginta. Sed Plutarchus ut aliis etiam auctoribus quam Diodorus usus esse statuatur, ad eundem tamen hæc nos fontem rejiciunt. De Ptolemæo qui regium post prœlium istud Cyprium nomen accipere non dubitaverit, Diodorus XX, 53 : Ὁ δὲ Πτολεμαῖος οὐδὲν τῇ ψυχῇ ταπεινωθεὶς διὰ τὴν ἧτταν κτλ.; Plutarchus Dem. c. 18 : ὡς μὴ δοκεῖν τοῦ φρονήματος ὑφίεσθαι διὰ τὴν ἧτταν (**). De expeditione ab Antigono in Ægyptum facta Plutarchus c. 19 : αὐτὸς μὲν ἄγων πεζῇ τὴν δύναμιν, Δημητρίῳ δὲ μεγάλῳ στόλῳ παραπλέοντος, Diodorus XX, 73 : αὐτὸς μὲν οὖν τοῦ πεζοῦ στρατεύματος ἀφηγούμενος προῆγε διὰ τῆς κοίλης Συρίας, ἔχων πεζοὺς μὲν πλείους τῶν ὀκτακισμυρίων, ἱππεῖς δὲ περὶ ὀκτακισχιλίους, ἐλέφαντας δὲ τρισὶ πλείους τῶν ὀγδοήκοντα. Τῷ δὲ Δημητρίῳ παραδοὺς τὸν στόλον συνέταξε συμπαραπλεῖν ἅμα πορευομένῃ τῇ δυνάμει, παρεσκευασμένων τῶν ἁπασῶν νεῶν μακρῶν μὲν ἑκατὸν πεντήκοντα κτλ. Cf. etiam : Δημητρίου χειμῶνι καὶ κλύδωνι μεγάλῳ κινδυνεύσαντος εἰς τόπους ἀλιμένους καὶ χαλεποὺς ἐκριφῆναι apud Plutarchum cum Diodor. XX, 74. 76.

« De obsidione civitatis Rhodiorum a Demetrio suscepta consentire videntur Diodorus ac Plutarchus certe in eo, quod singula ille helepolis istius latera πήχεων σχεδὸν πεντήκοντα, hic, auctoris sui verba fortassis religiosius secutus, ὀκτὼ καὶ τεταράκοντα πήχεων fuisse tradidit, de tabulatis autem machinæ ejus, quorum in altitudinem circuitus contractior fuisse dicitur, voce uterque συννεύειν usus est (***).

« In reliqua Demetrii vita, qualem apud Plutarchum descriptam habemus, quis usus fuerit Hieronymi Cardiani, in medio relinquendum esse videtur. De vita autem Pyrrhi non Plutarchus tantum eum laudavit, sed etiam Pausanias. Non sunt tamen nisi vel Italicæ Pyrrhi expeditiones vel extrema ejus vitæ tempora, in quibus Hieronymi quædam vestigia deprehenduntur. Neque unus in illis Hieronymus Plutarchi auctor fuit, qui passim etiam commemoret Dionysium Halicarnasseum et cum reliquiis ejus, quæ servatæ sunt, plerumque conspiret. Cf. Plut. Pyrrh. 13 et Dionys. XVII, 13. 14; Plut. c. 16 et Dion. XVII, 15. 16; Plut. 16. 17 et Dion. XVIII, 1—4; Plut. 20 Dion. XVIII, 8—26; Plut. c. 13 et Dion. XIX, 6—8. At et ipse fortasse Dionysius Hieronymo usus est. Hujus tamen quamquam minime ignorabat historias, in rebus tamen Pyrrhi tradendis vix in usum vocasse videtur. Libro XIX, 11 ad commentariorum ipsius regis atque Proxeni auctoritatem provocat. Quibus tamen num solis usus fuerit fontibus, jure dubitaveris. Immo nisi miram plane istius Proxeni fuisse auctoritatem statuas, Romanos Dionysium auctores eo certius est secutum esse, quo uberius ab iis de his rebus traditum esse videtur. Accedit quod commentariorum regiorum testimonium in his ipsis neglexit, in quibus grave illud inprimis et luculentum habendum erat. Eorum enim qui in prœliis a Pyrrho cum Romanis commissis ceciderint, numerum Plutarchus ita indicavit, ut Dionysii testimonium testimonio Hieronymi, ut qui commentariis istis usus fuisset, opponeret. Hos autem si quis pro jejuna quadam singulorum factorum enumeratione habuerit, ab ipso fortasse Dionysio XIX, 11 erroris convincatur.

« De rebus a Pyrrho in Sicilia gestis, de quibus Hieronymum non minus credibile est egisse quam de Italicis, observatu certe non indignum est, Plutarchum c. 22—24 non dissentire a Diodoro, quem Hieronymum potissimum in aliis locis sibi ducem sumsisse cognovimus, contra alios Justinum auctores sectari (XXIII, 3), nisi negligentiæ ejus tribuenda sunt, in quibus alia quam ille tradidit. Cf. Diodor. XXII, 8 sqq. et Justin. XXIII, 3.

« In expeditione Pyrrhi in Peloponnesum et morte ejus describenda num Hieronymi potissimum Plutarchus vestigia presserit, est fortasse cur dubitemus. Præter Hieronymum enim laudavit Phylarchum, quem in Agide et Cleomene secutum eum inprimis esse constat. Cujus rationi certe laudes consentaneæ sunt, quibus apud Plutarchum mulierum Spartanarum fortitudo extollitur, adjuncto simul Acrotati et Chelonidis amore, quæque non minus apud Justinum (XXIII, 4) leguntur, qui Phylarchum præ ceteris auctoribus expressisse videtur (*). Accedit quod (Plut. c. 27) Hieronymus

(*) Alio etiam fonte quam Diodorus utitur Polyæn. IV, 7, 7. V. Droysen. *Alexand.* p. 454.

(**) Ex eodem Hieronymo hausisse videtur Appian. Syr. c. 54 : ἀνεῖπε δὲ καὶ Πτολεμαῖον ὁ οἰκεῖος αὐτοῦ στρατὸς βασιλέα, ὡς μή τι διὰ τὴν ἧσσαν μειονεκτοίη τῶν νενικηκότων.

(***) Bellum hoc contra Rhodios gestum Diodorus narravit Rhodium secutus auctorem, Zenonem procul dubio. Vide Præfat. ad Pseudocallisthenem p. 23.

(*) Pausan. I, 13, 5. 6, quem in aliis certe locis Hieronymo usum esse constat, non mulierum Spartanarum istam fortitudinem, sed Antigoni adventum fecisse dicit, ut de Sparta Pyrrhus recederet.

Digitized by Google

ita laudatur, ut Phylarchum tamen Plutarchus magis sectatus esse videatur (v. fr. 9). De morte Pyrrhi e Pausania I, 14 apparet, plane eadem tradidisse Hieronymum, quæ Plutarchus tradidit. Ab his autem vix dissentire videtur, nisi qui Argivorum de iis fabulam, qua ipsa Ceres Pyrrhum occidisse ferebatur, sequeretur (Pausan. I 13, 7). » Hæc Brücknerus.

PYRRHUS EPIROTA.

ΥΠΟΜΝΗΜΑΤΑ ΒΑΣΙΛΙΚΑ.

Pyrrhum regem de re militari scripsisse Cicero testatur et Ælianus, quorum ille in Epistol. ad div. IX, 25 : *Summum me ducem literæ tuæ reddidere; plane nesciebam te tam peritum esse rei militaris. Pyrrhi te libros et Cineæ video lectitasse;* Ælianus vero (Tactic. c. 1) : Ἐξειργάσαντο δὲ τὴν θεωρίαν, Αἰνείας τε διὰ πλειόνων καὶ στρατηγικὰ βιβλία ἱκανῶς συνταξάμενος, ὧν ἐπιτομὴν ὁ Θετταλὸς Κινέας ἐποίησε, Πύρρος τε ὁ Ἠπειρώτης Ταχτικὰ συνέγραψε. Eundem etiam commentarios historicos de rebus ab ipso gestis composuisse dicit Dionysius Halicarnassensis (fr. 3). Verum ex verbis Pausaniæ (fr. 1) : ἔστι δὲ ἀνδράσι βιβλία οὐκ ἐπιφανέσιν ἐς συγγραφὴν ἔχοντα ἐπίγραμμα ἔργων ὑπομνήματα εἶναι, non ab ipso Pyrrho eos sed ab aliis quibusdam jubente rege conscriptos esse colligas.

1.

Pausanias I, 12, 2 : Ἔστι δὲ ἀνδράσι βιβλία οὐκ ἐπιφανέσιν ἐς συγγραφὴν, ἔχοντα ἐπίγραμμα Ἔργων ὑπομνήματα εἶναι. Ταῦτα ἐπιλεγομένῳ μοι μάλιστα ἐπῆλθε θαυμάσαι Πύρρου τόλμαν τε, ἣν μαχόμενος αὐτός [τε] παρείχετο, καὶ τὴν ἐπὶ τοῖς ἀεὶ μέλλουσιν ἀγῶσι πρόνοιαν· ὃς καὶ τότε περαιούμενος ναυσὶν ἐς Ἰταλίαν Ῥωμαίους ἐλελήθει, καὶ ἥκων οὐκ εὐθὺς ἦν σφίσι φανερός· γινομένης δὲ Ῥωμαίων πρὸς Ταραντίνους συμβολῆς, τότε δὴ πρῶτον ἐπιφαίνεται σὺν τῷ στρατῷ, καὶ παρ' ἐλπίδα σφίσι προσπεσὼν, ὡς τὸ εἰκὸς, ἐτάραξεν.

Quæ quum parum verisimilia sint, Droysenius (*Hellen.* II, p. 121 not.) Pausaniam statuit hunc in modum interpretatum esse quæ in Commentariis regiis de Pyrrho non impedientibus Romanis in Italiam appellente legisset. Quod haud verisimilius est.

2.

Plutarch. Pyrrh. c. 21, de numero eorum, qui in prœlio ad Asculum commisso ceciderint. Vide Hieronymi Cardiani fr. 8.

3.

Dionys. Halic. Ant. Rom. Exc. p. 2363 ed. R.: Οὐδὲ τόπου φύσις ἄνισος, οὔτ' ἐπικουρίας τοῖς ἑτέροις ἄφιξις αἰφνίδιος, οὔτ' ἄλλη τις συμφορὰ καὶ πρόφασις ἀπροσδόκητος ἐπιπεσοῦσα συνέτριψε τὰ Πύρρου πράγματα, ἀλλ' ὁ τῆς ἀσεβηθείσης θεᾶς χολὸς, ὃν οὐδ' αὐτὸς ἠγνόει Πύρρος, ὡς Πρόξενος ὁ συγγραφεὺς ἱστορεῖ καὶ αὐτὸς ὁ Πύρρος ἐν τοῖς ἰδίοις Ὑπομνήμασι γράφει. Ἐν γὰρ τῇ νυκτὶ, ἐν ᾗ τὴν στρατιὰν ἔμελλεν ἀπάξειν ἐπὶ τὸ ὄρος, ἔδοξε κατὰ τοὺς ὕπνους ἐκπεσεῖν αὐτοῦ πλείονας ὀδόντας, καὶ πλῆθος αἵματος ἐκ τοῦ στόματος φέρεσθαι. Ταραχθεὶς δὲ διὰ τὴν ὄψιν καὶ μεγάλην ἔσεσθαι συμφορὰν μαντευόμενος, ἐβούλετο ἐπισχεῖν τὴν ἡμέραν ἐκείνην. Οὐκ ἴσχυε δὲ νικῆσαι τὴν πεπρωμένην, ἐναντιουμένων τῶν φίλων πρὸς τὴν ἀναβολὴν, καὶ μὴ μεθεῖναι τὸν καιρὸν ἐκ τῶν χειρῶν ἀξιούντων.

θεᾶς] sc. Proserpinæ, cujus templum Locrense Pyrrhus expilaverat. Vide quæ antecedunt ap. Dionys. l. l. Cf. Droysen. l. l. p. 195.

PROXENUS.

Qui Dionysio l. l. memoratur Proxenus scripsit Ἠπειρωτικὰ, in quo opere de Pyrrhi historia fusius exposuisse videtur. Ejusdem haud dubie auctoris laudantur libri Περὶ πόρων Σικελικῶν et Περὶ πολιτείας Λακωνικῆς; quibus conscribendis ansam dedisse Pyrrhi in Siciliam et in Peloponnesum expeditiones, atque æqualem regis Proxenum fuisse,

COMMENTARII REGII.

1.

Libri exstant non sane illustrium auctorum, qui Rerum gestarum commentarii inscribuntur. Quos dum lego, Pyrrhi quum alacritatem quam in prœliis præ se tulit, tum providentiam, qua se ad futuras dimicationes comparavit, non possum non magnopere admirari. Nam priusquam Romani rescierint, in Italiam classe transmisit, et quum jam appulisset, non prius adesse eum Romani animadvertêre, quàm, commissa cum Tarentinis pugna, se ille cum exercitu inopinato ostendit, factoque repente impetu, hostium, ut par erat, agmen turbavit.

3.

Nec loci iniquitas neque auxilia submissa hostibus ac repente supervenientia, neque ulla calamitas aut fortuitus casus res Pyrrhi afflixere, sed solus indignantis deæ furor, quod nec ipse Pyrrhus diffitebatur, ut Proxenus historiæ scriptor atque ipse in Commentariis rerum suarum Pyrrhus prodit. Nocte enim qua in collem exercitum subducturus erat, visus sibi in somnis est plerasque dentes multo cum sanguine exspuere. Quo viso non mediocriter turbatus, quum grave damnum impendere conjiceret, statuerat quidem eo die se continere; verum amicis moram et cunctationem adspernantibus, multumque orantibus, ne opportunitatem e manibus elabi sineret fatum superare haudquaquam potuit.

Digitized by Google

admodum probabiliter suspicatus est Droysenius *Hellenism.* II, p. 114.

ΗΠΕΙΡΩΤΙΚΑ.

1.

Apostolius Prov. XI, 76 et Suidas v. Λαρινοὶ βόες. Vide Lyci Rhegini fragm. 2. pag. 370; Apollodor. fr. 230 Müller. *Dor.* I, 424.

2.

Schol. vulg. Hom. Odyss. ξ, 327 : Ποιμὴν νέμων πρόβατα ἐν τοῖς τῆς Δωδώνης ἕλεσι τοῦ πέλας ὑφείλατο νομὴν (ποίμνην em. Barn.) καλλίστην, καὶ εἵρξας εἰς τὴν σφετέραν αὐλὴν ἐφύλασσεν. Ὅθεν τὸν δεσπότην φασὶ ζητεῖν παρὰ τοῖς ποιμέσι τὰ κεκλεμμένα πρόβατα, μὴ εὑρόντα δὲ ἐρωτᾶν τὸν θεὸν τίς ἐστιν ὁ κλέψας. Τότε πρῶτον, φασὶ, τὴν δρῦν φωνὴν ἀφεῖναι, ὅτι τῶν ἀκολουθούντων ὁ νεώτατος. Ἐξετάσαντα δὲ τὸ λόγιον εὑρεῖν παρὰ τῷ ποιμένι νεωστὶ βοσκήσαντι ἐν τῷ χωρίῳ· ἀκόλουθοι δὲ λέγονται οἱ ποίμενες. Ἦν δὲ τὸ ὄνομα Μαρδύλας (Mediol. Μανδύλας) ὁ κλέψας. Τοῦτον λέγεται προσοργισθέντα τῇ δρυῒ θελῆσαι αὐτὴν ἐκκόψαι νύκτωρ· πελειάδα δὲ ἐκ τοῦ στελέχους ἀνακύψασαν ἐπιτάξαι μὴ τοῦτο δρᾶν· τὸν δὲ δειματωθέντα μηκέτι τοῦτο τολμῆσαι, μὴ θιγεῖν τοῦ ἱεροῦ τούτου δένδρου. Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ διὰ τὸ τόλμημα μηνίσαι αὐτῷ τοὺς Ἠπειρώτας· ὅθεν καὶ λαβόντας δίκην ταύτην εἰσπράξασθαι τῆς ἀπ' αὐτοῦ ὑπομενῆς (ἐπιμονῆς ms. Barn.; τῆς αὐτοῦ ὑπομονῆς Vulg. ed. ant.) τὸν μάντιν προάγει. Ἡ ἱστορία παρὰ τῷ Προξένῳ.

μὴ θιγεῖν... δένδρου] sic Q. et vulg. ed. ant. In recentt. autem verba hæc ita, λέγουσαν μὴ θιγεῖν κτλ. rejiciuntur post illa μὴ τοῦτο δρᾶν, satis probabiliter. Buttmann. Nomen pastoris fuisse suspicor Μανδρεύλας (de μανδρεύω, ovili includo). Postrema laborant.

3.

Schol. Hom. Odyss. α, 259 παρ' Ἴλου] Τινὲς Ἴρου γράφουσι... Καὶ Πρόξενος ἐν Ἠπειρωτικοῖς Ἴρόν φησι Μερμέρου παῖδα. Cf. Eustathius p. 1415, 50 sqq. 1416, 2; Strabo VIII, 338; Müller. *Min.* p. 273.

4.

Steph. Byz.: « Χαονία, μέση τῆς Ἠπείρου. Οἱ οἰκήτορες Χάονες. Ἑλλάνικος Ἱερειῶν Ἥρας τρίτῳ· « Ἀμβρακιῶται καὶ οἱ μετ' αὐτῶν Χάονες καὶ Ἠπειρῶται. » Καὶ ὁ Πρόξενος δὲ καταλέγων αὐτούς φησι· « Χάονες, Θεσπρωτοί, Τυμφαῖοι, Παραύαιοι, Ἀμύμονες, Ἄβαντες, Κασωποί. »

5.

Schol. Apoll. Rh. I, 97 : Ἄλκωνα τὸν Φαλήρου πατέρα Πρόξενος φησὶν υἱὸν Ἐρεχθέως. Φυγεῖν δ' αὐτὸν λέγει ἀπὸ τῆς Ἀττικῆς μετὰ τῆς θυγατρὸς Χαλκιόπης εἰς Εὔβοιαν· ἐξαιτοῦντος δὲ τοῦ πατρὸς οὐκ ἐκδοῦναι τοὺς Χαλκιδέας.

Pro Ἐρεχ. cod. Paris. Εὐρυσθένους. Num recte hæc ad Epirotica retulerim nescio. Phalerus, Alconis f., Argonauta est, qui sec. Orph. Argon. I, 144 Gyrtonem in Thessalia condidit (Cf. Hygin fab. 14; Pausanias I, 1, 4). Thessaliæ res et Epiri in antiquissima historia multis modis inter se conjunctæ. Alius Alcon est Hippocoontis filius, Lacedæmone pro heroe cultus. Fortasse de hoc loquens in Lacedæmoniorum Republica, etiam alterius mentionem fecit.

6.

Dionys. Halic. A. R. Exc. p. 2363 ed. R. de Pyrrho rege. Vide Pyrrhi fr. 3.

ΠΕΡΙ ΠΟΡΘΜΩΝ ΣΙΚΕΛΙΚΩΝ.

E LIBRO PRIMO.

7.

Stephan. Byz. : Γέλα, πόλις Σικελίας.... καλεῖται

DE REBUS EPIROTICIS.

2.

Pastor oves in Dodonæ campis palustribus pascens, vicini gregem pulcherrimam furatus est eamque in suam includens aulam custodivit. Herus igitur, ajunt, quum oves furto abductas apud pastores quæsivisset neque vero invenisset, deum de fure interrogavit. Tum primum quercum dicunt vocem emisisse indicasseque comitantium natu minimum. Illum vero oraculi experimentum facientem oves suas reperisse apud pastorem, qui recentissime in regione hac pascuerat. Nimirum pastores appellantur *comites*. Nomen furis erat Mardylas. Hunc narrant propter oraculum irascentem excidere quercum voluisse; verum columbam silvestrem e trunco apparuisse jubentem ne id faceret, ne arborem hanc sacram tangeret. Quibus perterritum pastorem facinus patrare non ausum esse, verumtamen vel propter conamen Epirotas ei succensuisse atque pœnam scelesti consilii ab eo vatem exegisse. Habetur hæc historia apud Proxenum.

3.

Pro Ἴλου apud Homerum nonnulli Ἴρου scribunt. Proxenus quoque in Epiroticis Irum dicit Mermeri filium.

4.

Proxenus Chaones inter Epiri populos recenset, dicens: « Chaones, Thesproti, Tymphæi, Parauæi, Amymones, Abantes, Casopi. »

5.

Alconem, Phaleri patrem, Proxenus dicit Erechthei filium eumque ex Attica cum Chalciope filia in Eubœam fugisse; ac patre repetente eum non tradidisse Chalcidenses.

DE FRETIS SICULIS.

7.

Gela, urbs Siciliæ secundum Proxenum libro primo De

Digitized by Google

δὲ ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ Γέλα· ὁ δὲ ποταμὸς, ὅτι πολλὴν πάχνην γεννᾷ· ταύτην γὰρ τῇ Ὀπικῶν φωνῇ καὶ Σικελῶν γέλαν λέγεσθαι. Ἡρόξενος δ' ἐν πρώτῃ τῶν Περὶ πόρθμων Σικελικῶν καὶ Ἑλλάνικος ἀπὸ Γέλωνος, τοῦ Αἴτνης καὶ Ὑμάρου.

πόρθμων] πόρρων cod. Vratisl., πόρων reliqui.

ΛΑΚΩΝΙΚΗ ΠΟΛΙΤΕΙΑ.

E LIBRO SECUNDO.

8.

Athenæus VI, p. 267, D : Πρόξενος δ' ἐν δευτέρῳ Λακωνικῆς πολιτείας ἐπικαλεῖσθαί φησι χαλκίδας παρὰ Λακεδαιμονίοις τὰς θεραπαίνας.

CINEAS THESSALUS.

Cineas Thessalus, Demosthenis auditor, vir facundia simul et memoriæ vi insignis, quem tamquam Pyrrhi legatum omnes novimus (v. Plutarch. Pyrrh. c. 14 sqq.; Cic. Tuscul. I, 24; Appian. Samnit. c. 10. 11; Diodor. XXII, 6, 3; Seneca Rhet. controv. c. 1; Themist. Orat. p. 140, etc. V. Haakh. in *Paulys Realenc.* v. *Cineas*), non solum Τακτικῶν auctor (Cic. Ep. ad div. IX, 25, Ælian. Tact. 1. V. supra fragm. Pyrrhi) fuit, sed etiam historica quædam de Thessalia patria composuisse videtur. Affirmare rem non licet, quum Cineæ nomen frequens apud Thessalos fuisse videatur (*), adeoque alius quivis ejus nominis scriptor significari apud Strabonem aliosque possit.

ΘΕΣΣΑΛΙΚΑ.

1.

Stephan. Byz. : Ἐφύρα, πόλις Ἠπείρου... Ἔστι καὶ ἄλλη Ἐφύρη Κρανὼν λεγομένη, ὡς φησι Κινέας ὁ ῥήτωρ καὶ Ἐπαφρόδιτος. Cf. Apollodori fr. 170.

(*) Cineas, Thessalorum rex, memoratur Herodot. V, 63; alius item Thessalus ap. Demosthen. p. 324, 3, Harpocrat. v. Κινέας. Polyb. XVII, 14, 4. Alius ap. Polyb. XXVIII, 16, 1. Alius ap. schol. Aristoph. Av. 577.

2.

Schol. Pind. Pyth. X, 85 : ἕλπομαι δ' Ἐφυραίων] Δῆλον... ὅτι Ἐφυραίους οὔτε τοὺς ἐν Θεσπρωτίᾳ, οὔτε τοὺς Κορινθίους φησί· ῥητέον οὖν ὅτι τοὺς Κρανωνίους. Κρανὼν δὲ πόλις Θεσσαλίας. Θεσσαλὸς δὲ καὶ ὁ νικηφόρος. Οὕτω δὲ πρότερον οἱ Κρανώνιοι Ἐφυραῖοι ἐκαλοῦντο. Μαρτυρεῖ δὲ τούτῳ Κινέας. Φησὶ γὰρ ἄρχεσθαι αὐτὴν ὑπὸ τῷ Κρανῶνι, καὶ [αὐτὸν] ἐλθεῖν εἰς τὸν τῆς Ἱπποδαμείας γάμον ἐν Πίσῃ· εἶτα ἐκεῖ καταστρέψαντος τὸν βίον οἱ Θεσσαλοὶ τὴν Ἐφύραν καλουμένην πόλιν εἰς τιμὴν τοῦ τεθνηκότος Κρανῶνα μετωνόμασαν.

Κίνεας] sic em. Bœckh.; vgo Κεινέας.— ἄρχεσθαι αὐτὴν] sic Heyn. pro vulgata ἀρχ. αὐτὸν; mox αὐτὸν suppl. Bœckh. —καταστρέψαντος] Bœckhii e conj.; καταστρέψαντα cod. Ceterum vide quæ a Bœckhio ad Pind. l. l. de Ephyra Thessalica exponuntur.

3.

Strabo VII, p. 329, de oraculo Dodonæo : Σουίδας δὲ τοῖς Θετταλοῖς μυθώδεις λόγους προσχαριζόμενος, ἐκεῖθέν τε φησιν εἶναι τὸ ἱερὸν μετενηνεγμένον ἐκ τῆς περὶ Σκοτοῦσσαν Πελασγίας· ἔστι δ' ἡ Σκοτοῦσσα τῆς Πελασγιώτιδος Θετταλίας· συνακολουθῆσαι δὲ γυναῖκας τὰς πλείστας, ὧν ἀπογόνους εἶναι τὰς νῦν προφητίδας· ἀπὸ δὲ τούτου καὶ Πελασγικὸν Δία κεκλῆσθαι. Κινέας δ' ἔτι μυθωδέστερον *** Reliqua exciderunt. Epitome ita habet : Ἦν δὲ πρότερον περὶ Σκοτοῦσσαν πόλιν τῆς Πελασγιώτιδος τὸ χρηστήριον, ἐμπρησθέντος δὲ ὑπὸ τινῶν τοῦ δένδρου, μετηνέχθη κατὰ χρησμὸν τοῦ Ἀπόλλωνος ἐν Δωδώνῃ.

4.

Stephan. Byz. : Δωδώνη : Τὸν δὲ Δωδωναῖον ἔλεγον καὶ [Βωδω]ναῖον. Ζηνόδοτος δὲ γράφει Φηγωναῖε, ἐπεὶ ἐν Δωδώνῃ πρῶτον φηγὸς ἐμαντεύετο. Καὶ Σουίδας δέ φησι Φηγοναίου Διὸς ἱερὸν εἶναι ἐν Θεσσαλίᾳ, καὶ τοῦτον ἐπικαλεῖσθαι. Ἕτεροι δὲ γράφουσι Βωδωναῖε· πόλιν γὰρ εἶναι Βωδώνην ὅπου τιμᾶται. Κινέας δὲ φησι, πόλιν ἐν Θεσσαλίᾳ εἶναι καὶ Φηγὸν καὶ τὸ τοῦ Διὸς μαντεῖον εἰς Ἤπειρον μετενεχθῆναι.

---

fretis Siculis et Hellanicum nomen nacta est ab Gelone, Ætnæ et Hymari filio.

DE REPUBLICA LACEDÆMONIORUM.

8. Proxenus libro secundo De republica Lacedæmoniorum ancillas apud Lacedæmonios cognominari ait χαλκίδας.

THESSALICA.

1. Ephyra, urbs Epiri. Est etiam alia Ephyra Cranon dicta, ut Cineas rhetor et Epaphroditus dicunt.

2.

Olim Cranonii Ephyræi vocabantur, teste Cinea; is enim Ephyram fuisse dicit sub imperio Cranonis, qui quum ad nuptias Hippodamiæ ambiendas Pisam profectus esset, ibique vitam amisisset, Thessali in honorem regis defuncti Ephyram urbem, nomine mutato, Cranonem appellarunt.

3.

Suidas, ut Thessalis fabularum additamento gratificaretur, ex ea quæ apud Scotussam Thessaliæ est Pelasgia in Epirum translatum id fanum ait (est autem Scotussa Pelasgiotidis Thessaliæ), comitatasque fuisse mulierum plerasque : ex quarum stirpe ortas fatidicas nostræ ætatis mulieres : atque hinc etiam Jovi Pelasgico esse nomen. Magis etiam fabulosa sunt, quæ refert Cineas....

4.

Cineas dicit, Phegum urbem in Thessalia esse, unde oraculum Jovis Phegonæi (Dodonæi) in Epirum esse translatum.

Digitized by Google

ὠνόμασται δὲ κατὰ Θρασύβουλον, ὡς Ἐπαφρόδιτος... ἀπὸ Δωδώνης μιᾶς τῶν Ὠκεανίδων νυμφῶν. Ἀκεστόδωρος δὲ ἀπὸ Δώδωνος τοῦ Διὸς καὶ Εὐρώπης.

Thrasybulus et *Acestodorus* de iisdem rebus laudantur ap. schol. ad Il. π, 276 et 233; Eudoc. p. 108. 127. 200. Arsen. p. 215, et Etym. M. v. Δωδωναῖος, ubi hæc : Δωδωναῖος ὁ Ζεύς. Ἰλιάδος π· Ζεῦ ἄνα Δωδωναῖε· ἐν χωρίῳ τῶν Ὑπερβορέων τῇ Δωδώνῃ τιμώμενε ἐν Θεσπρωτίᾳ. Δευκαλίων μετὰ τὸν ἐπ' αὐτοῦ γενόμενον κατακλυσμὸν, παραγενόμενος εἰς τὴν Ἤπειρον, ἐμαντεύετο ἐν τῷ δρυΐ. Πελιάδος δὲ χρησμὸν αὐτῷ δούσης, κατοικίζει τὸν τόπον, συναθροίσας τοὺς περιλειφθέντας ἀπὸ τοῦ κατακλυσμοῦ· καὶ ἀπὸ τοῦ Διὸς καὶ Δωδώνης, μιᾶς τῶν Ὠκεανίδων, Δωδώνην τὴν χώραν προσηγόρευσεν. Ἡ ἱστορία παρὰ Θρασυβούλῳ καὶ Ἀκεστοδώρῳ.

Acestodorus est Megalopolitanus, teste Stephano Byz. : Μεγαλόπολις... ἀφ' ἧς... καὶ Ἀκεστόδωρος (vgo Ἀκεσόδωρος) Περὶ πόλεων συγγεγραφώς, καὶ Πολύβιος. Eundem laudat schol. Sophocl. OEd. Col. 1051 : Ἀκεσόδωρος (sic) δὲ πέμπτον ἀπὸ τοῦ πρώτου εἶναί (φησιν Εὔμολπον) τὸν τὰς τελετὰς καταδείξαντα γράφων οὕτως· « Κατοικῆσαι δὲ τὴν Ἐλευσῖνα ἱστοροῦσι πρῶτον μὲν τοὺς αὐτόχθονας, εἶτα Θρᾷκας τοὺς μετὰ Εὐμόλπου παραγενομένους πρὸς βοήθειαν κατὰ τὸν πρὸς Ἐρεχθέα πόλεμον. » (Cf. Androtion fr. 34. Ister fr. 21.) Plutarch. Themist. 13 : Ἅμα δ' ἡμέρᾳ Ξέρξης μὲν ἄνω καθῆστο τὸν στόλον ἐποπτεύων καὶ τὴν παράταξιν, ὡς μὲν Φανόδημός (fr. 16) φησιν, ὑπὲρ τὸ Ἡράκλειον..., ὡς δ' Ἀκεστόδωρος, ἐν μεθορίῳ τῆς Μεγαρίδος ὑπὲρ τῶν καλουμένων Κεράτων, χρυσοῦν δίφρον θέμενος καὶ γραμματεῖς πολλοὺς παραστησάμενος, ὧν ἔργον ἦν ἀπογράφεσθαι κατὰ τὴν μάχην τὰ πραττόμενα. Ab Acestodoro fortasse non diversus *Acestorides*, qui referente Photio in Bibl. cod. 289 quattuor libris scripsit Τὰ κατὰ πόλιν μυθικά. Eundem Acestoridem Tzetzes Hist. VII, 648 cum Ctesia, Iambulo, Isigono, Rhegino, aliis inter eos refert, qui multa tradiderint miraculosa. Verum Ἀκέστωρ ἐν τοῖς Περὶ Κυρήνης apud schol. Apoll. Rh. II, 498 corruptum est ex Ἀκέσανδρος, qui scriptor majus de rebus Cyrenensium opus condiderat.

SUIDAS.

Suidam, qui de rebus Thessalicis scripsit, a Strabone et Stephano Byzantio cum Cinea conjungi vidimus. Reliqua ejus fragmenta hæc sunt :

ΘΕΣΣΑΛΙΚΑ.

1.

E LIBRO PRIMO.

Schol. Apoll. Rhod. II, 1231 : Σουίδας δὲ ἐν πρώτῳ Θεσσαλικῶν τὸν Χείρωνα Ἰξίονος εἶναι παῖδά φησιν, ἀδελφὸν δὲ Πειριθόου. Idem I, 555 : Σουίδας ἐν Θεσσαλικοῖς φησὶν Ἰξίονος υἱὸν εἶναι Χείρωνα, ὥσπερ καὶ τοὺς λοιποὺς τῶν Κενταύρων.

2.

Eustath. ad Odyss. ζ p. 1554 : Σουίδας γοῦν ἐν τῷ α' φησὶν ὡς ἡ Λάρισσα σφαιρίζουσα πίλῳ ὤλισθεν εἰς τὸν Πήνειον.

3.

E LIBRO SECUNDO.

Schol. Apoll. Rh. II, 1025 : Ἱερὸν δ' αὖτ' ἐπὶ τοῖσιν ὄρος] Ὄρος οὕτω καλούμενον τὸ καθῆκον εἰς τὸν Εὔξεινον πόντον... Μέμνηται αὐτοῦ καὶ Κτησίας ἐν τῷ α' Περιόδων (fr. 93) καὶ Σουίδας ἐν β' περὶ τοὺς λεγομένους Μάκρωνας· ἀκριβέστερον δὲ ὁ Ἀγάθων ἐν τῷ τοῦ Πόντου Περίπλῳ, ὃς καὶ ρ' ἀπέχειν σταδίους αὐτὸ φησι τῆς Τραπεζοῦντος. Hæc sumpta ex narratione de expeditione Argonautarum. Sequentia e libris incertis.

4.

Strabo VII, p. 329 et Stephan. Byz. v. Δωδώνη. Vide Cineæ fr. 3 et 4.

5.

Schol. Paris. Apoll. Rh. I, 57 : Γυρτῶνα, ἣν Ὅμηρος Γυρτώνην λέγει. Ἔστι δὲ πόλις Θεσσαλίας, κατὰ δὲ ἑτέρους Περαιβοίας (l. Περραιβίας). Οὕτως Ἴδας (l. οὕτω Σουίδας) φησίν. Ὠνομάσθη δὲ ἀπὸ Γυρτώνης τῆς Φλεγύου. In schol. vulg. Suidæ mentio omissa.

THESSALICA.

1.

Suidas libro primo De rebus Thessalicis Chironem Ixionis filium et Pirithoi fratrem fuisse dicit.

2.

Suidas libro primo ait Larissam pilo ludentem in Peneum fluvium illapsam esse.

3.

Montis sacri ad Pontum Euxinum meminit etiam Ctesias libro primi Periodi et Suidas libro secundo, ad Macronum, quos vocant, regionem situm esse dicentes.

5.

Gyrton, urbs Thessaliæ, secundum alios vero Perrhæbiæ; ac sic quidem Suidas dicit. Nomen habet a Gyrtone Phlegyæ filia.

Digitized by Google

5 a.

Hesychius: Πυρραία, λόφος ἐν Δωτίῳ· οἱ δὲ Πυρραίαν εἶναι μοῖραν τῆς Θεσσαλίας λέγουσιν, ἀπὸ Πύρρας τῆς Δευκαλίωνος, ὥς φησι Σουίδας. Δοκοῦσι δὲ εἰς ταύτην καταφυγεῖν οἱ διαφεύγοντες τῶν Κενταύρων.

(ΠΕΡΙ ΕΥΒΟΙΑΣ.)

6.

Idem ibid. I, 558: Ἠκολούθησεν Ἀπολλώνιος τοῖς μεθ' Ὅμηρον ποιηταῖς, ὑπὸ Χείρωνος λέγων τὸν Ἀχιλλέα τραφῆναι. Ὅμηρος δὲ οὐδὲν τοιοῦτον λέγει. Διαπεφωνήκασι δὲ καὶ περὶ τῆς αὐτοῦ μητρός. Ἐκεῖνος γὰρ πανταχοῦ Θέτιδος αὐτὸν ἀποφαίνεται. Λυσίμαχος δ' ὁ Ἀλεξανδρεὺς ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν Νόστων κατὰ λέξιν λέγων ** Σουίδας γὰρ καὶ Ἀριστοτέλης οἱ περὶ Εὔβοίας πεπραγματευμένοι καὶ ὁ τοὺς Φρυγίους λόγους γράψας καὶ Δαίμαχος καὶ Διονύσιος ὁ Χαλκιδεὺς, οὐ τὴν περὶ Ἀχιλλέως διεσπαρμένην ἀφῆκαν ἡμῖν ἐπὶ χώρας δόξαν, ἀλλὰ τοὐναντίον οἱ μὲν ἐκ Θέτιδος αὐτὸν νομίζουσι γεγονέναι τῆς Χείρωνος, Δαίμαχος δὲ ἐκ Φιλομήλης τῆς Ἄκτορος. Ἄλλοι δ' ἄλλως περὶ αὐτοῦ ἀποφαίνονται.

Verba Σουίδας γὰρ κτλ. esse videntur Lysimachi. Ceterum mirum est, quod non in Thessalicis, sed in libro de Eubœa De Thessalici herois parentibus monuisse Suidas dicitur. Fortasse mendam locus traxit.

(7.)

(ΓΕΝΕΑΛΟΓΙΑΙ.)

Steph. Byz.: Ἄμυρος, πόλις Θεσσαλίας, ἀπὸ ἑνὸς τῶν Ἀργοναυτῶν... Τὸ ἐθνικὸν Ἀμυρεύς... Εὔπολις δὲ Ἀμύρους αὐτοὺς λέγει, πλησιοχώρους τῆς Μολοττίας. Ἐκ τούτου καὶ Ἀμυραῖοι λέγονται. Σουίδας δ' ἐν ταῖς Γενεαλογίαις, ὅτι οὗτοι ἐκαλοῦντο Ἐορδοί· ὕστερον δὲ Λέλεγες καὶ Κένταυροι καὶ Ἱπποκένταυροι. Καὶ τὴν πόλιν Ἀμυρικὴν καλεῖ.

Nisi illa ἐν ταῖς Γενεαλογίαις corrupta sunt ex ἐν τοῖς Θετταλικοῖς, putandum est *Thessalica* in genealogiis potissimum urbium conditorum versata esse.

---

5. a.

Pyrrhæa, collis in Dotio. Alii Pyrrhæam partem esse Thessaliæ dicunt, a Pyrrha Deucalionis filia nominatam, uti Suidas tradit. Videntur vero in eam confugisse qui Centauros effugerunt

6.

Lysimachus Alexandrinus libro secundo Redituum ad verbum sic habet : « Suidas enim et Aristoteles, qui de Eubœa scripserunt, atque auctor Historiæ Phrygiæ et Daimachus et Dionysius Chalcidensis non vulgo sparsam de Achillis parentibus famam sequuntur, sed nonnulli eorum Thetidis Chirone natæ filium, Daimachus vero Philomela Actoris filia natum esse putant, alii denique aliter.

7.

Suidas in Genealogiis Amyræos olim Eordos nominatos esse dicit, deinde eosdem vocatos Leleges et Centauros et Hippocentauros. Urbem vero Amyricen dicit.

Digitized by Google

DURIS SAMIUS.

Duris Samius, frater Lyncei (1), eo Historiarum loco, quo de solenni isto Alcibiadis in patriam reditu loquitur, se ipse dicit Alcibiadis esse ἀπόγονον (fr. 64). Cujus cognationis quæ ratio fuerit dici nequit. Fortasse vel avum Duridis vel aviam ex Samia puella Alcibiades genuit eo ipso tempore quo exul in Samo insula versabatur (Olymp. 92. 412—409). Hinc ubi duas generationes sive annos circiter septuaginta numeraveris, natales Duridis incidunt in Olymp. 109 vel 110 (342—339). Quod quamquam incertis sane calculis supputavimus, haud longe tamen a vero abesse potest. Nam puer adhuc Duris fuit Ol. 114, 1. 324, uti mox videbimus. Igitur natum ponamus a. 340. Jam quum Græcas sive Macedonicas historias usque ad Ol. 124, 4. 281 (v. fr. 33), quod minimum est, deduxerit, atque his demum absolutis, uti consentaneum est, ad res Agathoclis literis consignandas se accinxerit, haud dubie usque ad Ol. 126 (276—275), inter sexagesimum atque septuagesimum ætatis annum in conscribendis historiis adhuc versabatur. Quousque hunc terminum vivendo egressus sit, ne conjectura quidem assequi licet.

Ceterum quoniam Duris eo natus est tempore, quo Samum insulam κληροῦχοι Atheniensium tenebant (Ol. 107, 1—114, 1. 352—324. V. Clinton. F. H. ad an. 352), lucem adspexit in exilio, patriaque cum parentibus caruit usque ad annum 324, ubi Alexander quum omnes Græcarum civitatum exules reducere constituisset, Nicanorem Stagiritam in Græciam misit, qui in Olympiorum solennitate decretum regis promulgaret. Ἦσαν δὲ οἱ φυγάδες,

(1) Athenæus IV, p. 128, A: Ἱππόλοχος ὁ Μακεδὼν.... τοῖς χρόνοις μὲν γέγονε κατὰ Λυγκέα καὶ Δοῦριν τοὺς Σαμίους, Θεοφράστου δὲ τοῦ Ἐρεσίου μαθητάς.

Idem VIII, p. 337, D: Λυγκεὺς δ' ὁ Θεοφράστου μὲν μαθητὴς, Δούριδος δὲ ἀδελφὸς τοῦ τὰς ἱστορίας γράψαντος καὶ τυραννήσαντος τῆς πατρίδος.

Suidas: Λυγκεὺς, Σάμιος, γραμματικός, Θεοφράστου γνώριμος, ἀδελφὸς Δούριδος τοῦ ἱστοριογράφου τοῦ καὶ τυραννήσαντος Σάμου. Σύγχρονος δὲ γέγονεν ὁ Λυγκεὺς Μενάνδρου τοῦ κωμικοῦ (qui obiit Ol. 122, 2, a. C. 291), καὶ ἀντεπεδείξατο κωμῳδίας καὶ ἐνίκησε.

Distinguendus a Samio est Duris Elaita, Nostri vel æqualis vel suppar ætate:

Stephan. Byz: Ἔφεσος... Ἡ δὲ πόλις ἐν κοίλῳ τόπῳ κατοικισθεῖσα χειμῶνος κατεκλύσθη, καὶ μυρίων ἀποθανόντων Λυσίμαχος τὴν πόλιν μετέθηκεν ἔνθα νῦν. Ἐκάλεσε δ' Ἀρσινόην αὐτὴν ἀπὸ τῆς γυναικὸς Ἀρσινόης· οὗ τελευτήσαντος ἡ πρότερα κλῆσις ἀνελήφθη. Φέρεται δὲ Δούριδος ἐπίγραμμα τοῦ Ἐλαΐτου εἰς τὸν κατακλυσμὸν οὕτως·

Ἠέριαι νεφέλαι, πόθεν ὕδατα πικρὰ πιοῦσαι
νυκτὶ σὺν ἀστεμφεῖ πάντα κατεκλύσατε;
Οὐ Λιβύης, Ἐφέσου δὲ τὰ μυρία κεῖνα ταλαίνης
αὐλία καὶ μακάρων ἐξ ἑτέων κτέατα·
ποῦ δὲ σαωτῆρες τότε δαίμονες ἕτραπον ὅμμα;
αἰ, αἰ, τὴν Ἰάδων πολλὸν ἀοιδοτάτην.
κεῖνα δὲ κύμασι πάντα κυλινδομένοισιν ὁμοῖα
[εἰς ἅλα σὺν ποταμοῖς ἔδραμε πεπταμένοις.

Cf. Antholog. IX, 424, ibique Jacobs. in annotat. Ex parte eadem habes ap. Eustath. ad Dionys. v. 823, p. 261 ed. Bernhardy. Cf. Suidas: Δοῦρις· ὄνομα ποιητοῦ. Diodorus quidam Elaita ἐν ἐλεγείαις una cum Phylarcho (fr. 34) citatur Parthenio c. 15. Eundem cum Duride esse suspicor.

Lyncei opera I. Comœdiæ quarum una Κένταυρος ap. Athen. IV, p. 131, F.

II. Περὶ Μενάνδρου *ibid.* VI, p. 242 B: Λυγκεὺς δ' ἐν δευτέρῳ Περὶ Μενάνδρου· « Ἐπὶ γελοίοις (φησὶ) δόξαν εἰληφότες Εὐκλείδης ὁ Σμικρίνου καὶ Φιλόξενος ὁ Ἰτερνοκοπίς· ὧν ὁ μὲν Εὐκλείδης, ἀποφθεγγόμενος οὐκ ἀνάξια βιβλίου καὶ μνήμης, ἐν τοῖς ἄλλοις ἦν ἀηδὴς καὶ ψυχρὸς, ὁ δὲ Φιλόξενος, οὐδὲν ἐπὶ κεφαλαίου περιττὸν λέγων, ὅ τι λαλήσειεν ἢ πικρανθείη πρός τινα τῶν συζώντων καὶ διηγήσαιτο, πᾶν ἐπαφροδισίας καὶ χάριτος ἦν μεστόν. Καίτοι γε συνέβη, τὸν μὲν Εὐκλείδην κατὰ τὸν βίον * * *, τὸν δὲ Φιλόξενον ὑπὸ πάντων φιλεῖσθαι καὶ τιμᾶσθαι. » Cf. Meinek. fragm. Com. I, p. 7.

III. Ἐπιστολαὶ (δειπνητικαί. Id. p. 128 A.) 75 B, 330 A, 469 B, 496 F, Harpocrat. v. Ἰθύφαλλος. Plutarch. Demetr. c. 27; πρὸς Ἀπολλόδωρον, Athen. 401 F; πρὸς Διαγόραν, 109 D, 285 E, 295 F, 469 B, 499 C, 652 D, 654 A; πρὸς Ἱππόλοχον, 100 E, 128 A; πρὸς τὸν κωμικὸν Ποσείδιππον, 652 C. Posidippus quum anno tertio post mortem Menandri primam fabulam docuisse a Suida dicatur, consentaneum est Lynceum, qui ad Posidippum comicum epistolam scripsit, Menandrum ætate superasse, uti monet Meineckius Com. I, p. 458.

IV. Ἀποφθέγματα, Athen. p. VI, 245 A, 248 D, 337 D, quæ item ad convivalia ejusque generis res spectabant maximam partem.

V. Ἀπομνημονεύματα, Idem p. 434 D. 583 F.

VI. Τέχνη ὀψωνητική, 228 C, 313 F. — Laudatur Lynceus etiam in schol. Theocrit. IV, 20 (ad IV, 31 in melior. Codd.): Ἦν δὲ καὶ Πύρρος ποιητὴς Ἐρυθραῖος, ὡς φησι Λυγγεύς (sic).

Memorantur denique *Ægyptiaca*, quare inter historicos Lynceo locum assignant. Athenæus IV, p. 150, B: Λυγκεὺς δ' ἐν τοῖς Αἰγυπτιακοῖς προκρίνων τὰ Αἰγυπτιακὰ δεῖπνα τῶν Περσικῶν « Αἰγυπτίων ἐπιστρατευσάντων (φησὶν) ἐπὶ Ὦχον τὸν Περσῶν βασιλέα καὶ νικηθέντων, ἐπεὶ ἐγένετο αἰχμάλωτος ὁ τῶν Αἰγυπτίων βασιλεὺς, ὁ Ὦχος αὐτὸν φιλανθρώπως ἄγων ἑκάλεσε καὶ ἐπὶ δεῖπνον. Τῆς οὖν παρασκευῆς γενομένης λαμπρᾶς, ὁ Αἰγύπτιος κατεγέλα ὡς εὐτελῶς τοῦ Πέρσου διαιτωμένου. Εἰ δὲ θέλεις, ἔφη, εἰδέναι, ὦ βασιλεῦ, πῶς δεῖ σιτεῖσθαι τοὺς εὐδαίμονας βασιλέας, ἐπίτρεψον τοῖς ἐμοῖς ποτε γενομένοις μαγείροις παρασκευάσαι σοι Αἰγύπτιον δεῖπνον. Καὶ κελεύσαντος ἐπεὶ παρεσκευάσθη, ἡσθεὶς ὁ Ὦχος τῷ δείπνῳ, Κακὸν κακῶς σε, ἔφη, ὦ Αἰγύπτιε, ἀπολέσειαν οἱ θεοὶ ὅστις δεῖπνα τοιαῦτα καταλιπὼν ἐπεθύμησας θοίνης εὐτελεστέρας.

Sed patet, opinor, hæc Αἰγυπτιακὰ esse δεῖπνα Αἰγυπτιακὰ, de quibus vel in Ἀπομνημονεύμασι vel in Ἐπιστολαῖς egit. Similiter in Epistolis ad Diagoram Atheniensia et Rhodiaca ἐδώδιμα συγκρίνει. Ex his igitur Ægyptiacis fluxerit descriptio τοῦ Πτολεμαίου συμποσίου, cujus meminit Athen. III, p. 100, E. Alio loco (v. Athen. p. 101, D) descripsit convivium Antigoni regis et quod Lamia instruxit Demetrio Po-

Digitized by Google

Diodorus (XVIII, 8, 5) ait, ἀπηντηκότες ἅπαντες ἐπὶ τὴν πανήγυριν, ὄντες πλείους τῶν δισμυρίων. Nuntium Alexandri ingenti plausu acceperunt universi, Samiorum vero lætitiæ novum etiam momentum accessit ex victoria, quam ipsis illis ludis Duris puer reportavit. Testis rei Pausanias VI, 13, 5 : Χιόνιδος δὲ οὐ πόρρω τῆς ἐν Ὀλυμπίᾳ στήλης [καὶ ὃς (2)] ἕστηκεν [ὁ] Δοῦρις (in aliis codd. Δούριος, quod retinuere Schubart. et Walz.) Σάμιος, κρατήσας πυγμῇ παῖδας· τέχνη δὲ ἡ εἰκὼν ἔστι μὲν Ἱππίου, τὸ δὲ ἐπίγραμμα δηλοῖ τὸ ἐπ' αὐτῷ νικῆσαι Δοῦριν (libri Χίονιν) ἡνίκα ὁ Σαμίων δῆμος ἔφευγεν ἐκ τῆς νήσου (i. e. *quo tempore insula pulsus in exilio degebat*, ut ἡνίκα οἱ Πλαταιεῖς ἔφευγον, IX, 3, 4)· τὸν δὲ καιρὸν, καθ' ὃν ἐπὶ τὰ οἰκεῖα τὸν δῆμον ***. Παρὰ δὲ τὸν τύραννον Δίαλλος ὁ Πόλλιδος ἀνακεῖται κτλ.

Locus sane mutilus est, sed nihil dubito, quin recte Hullemanus (*Duridis Samii quæ supersunt. Traj. ad Rhen.* 1841, p. 7) statuerit nomen victoris esse Δοῦριν, quod quum libri haud contemnendi exhibeant, deinde aperto errore in Χίονιν abierit, verbis autem τὸν δὲ καιρὸν tempus victoriæ indicari, de quo supra diximus. Plura tamen excidisse censeo. Nam quum Athenæus atque Suidas (v. not. 1) testentur Duridem in Samo ins. tyrannidem exercuisse, Pausanias vero pergat παρὰ τὸν τύραννον etc, non solum de reditu Samiorum periegetam, sed de occupata etiam a Nostro tyrannide monuisse facilis est conjectura.

Præceptorem Duris, sicuti Lynceus frater, habuisse traditur Theophrastum, qui quum Aristoteli successerit Ol. 114, 3. 322, haud multo post hunc annum e Samo Noster Athenas se contulisse putandus est. Quando deinde et qua ratione tyrannus patriæ evaserit, dici nequit. Ad tempora Demetrii Phalerei (circa Ol. 118, 2) rem referendam esse conjecit Panofka (De rebus Samiorum p. 98)

Opera Duridis.

1. Ἱστορίαι (Μακεδονικά, Ἑλληνικά), fr. 1—33.
2. Τὰ περὶ Ἀγαθοκλέα (Λιβυκά), fr. 34—46.
3. Σαμίων ὧροι, fr. 47—68.
4. Περὶ νόμων, fr. 71—72.
5. Περὶ ἀγώνων, fr. 73—76.
6. Περὶ τραγῳδίας, fr. 69.
   Περὶ Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους, fr. 70.
7. Περὶ ζωγράφων, fr. 77—78.
8. Περὶ τορευτικῆς, fr. 79.

Agmen ducit amplum Historiarum opus, quo res Græciæ Macedoniæque narrabantur inde ab anno, qui proxime secutus est pugnam Leuctricam mortemque Epaminondæ et Cleombroti, sive ab Ol. 102, 3. 370, qui annus, tribus regibus Amyntæ patri Philippi, Agesipoli Lacedæmonio, Iasoni Pheræo, erat fatalis. Diodor. XV, 60 (*). Quousque auctor descenderit, non traditur. Fragmentum 33,

liorcetæ. Sin Αἰγυπτιακὰ opus historicum forent, Lynceum confusum putarem cum Lycea Naucratita, Αἰγυπτιακῶν auctore.

(2) Καὶ ὃς] Fortasse fuit παῖς vel εἰκών, nisi potius aliunde verba huc delata sunt; nam in libris haud paucis omittuntur. Vocem παῖς pro καὶ ὃς reponendam esse conjecisse video etiam Eckertz. (De Duride Samio, imprimis de ejus in rebus tradendis fide diss. Bonn. 1842) Aliter Schubart. et Walz. in præfat. ad Pausan. vol. II, p. XLIV, ubi hæc : « In καὶ ὃς pugilis nomen latere recte vidit Bekkerus; nos e στήλης καὶ ὃς eruimus στήλης Σκαῖος. Donarium Scæi pugilis Thebis vidit Herodotus V, 60. Hunc Scæum neque Hippocoontis filium fuisse, neque eo tempore pugilatu vicisse, quo Samii ex insula Samo ab Ionibus pulsi sunt (990 a. C.), non est quod moneamus; in eo acquiescimus, quod Herodotus Thebis, Pausanias in Alti vetustissimus Scæi cujusdam pugilis imagines viderunt; quid de iis utrobique retulerint credulis exegetæ parum refert. Si autem, quod dubium vix videtur, h. l. sedem sibi debitam recuperaverit Scæus, etiam in seqq. id nomen restitui debet. » Deinde ad verba τὸν δῆμον*** : « Suspicari licet præter relationem de Samiorum reditu (Pausan. VII, 2, 8. 9. 4, 2 sqq) donarium quoddam Polycratis, Samiorum tyranni, commemoratum fuisse, suam ipsius statuam, quod manifesto satis prodire videtur e verbis sequentibus παρὰ δὲ τὸν τύραννον κτλ. » Imo hæc ipsa comparata cum verbis Athenæi VIII, p. 337 D et Suidæ v. Λυγκεὺς (v. not. 1) : τοῦ τὰς ἱστορίας γράψαντος καὶ τυραννήσαντος τῆς πατρίδος, quam maxime suadere debebant victorem istum non esse Scæum quendam, de quo nihil constat, sed Duridem nostrum, præsertim quum tempora Nostri cum iis quæ de Samiorum exilio traduntur, facillime possint conciliari. — « De alio quodam Duride (Hullemanus monet) longe antiquiore cogitavit Krause. (*Olympia* p. 276), erroris simul nescio cujus insimulans Pausaniam, quem suspicatur exilium significasse Samiorum memoratum ab Herodoto III, 149. » — Alterum exilium (Ol. 107-114), indicari recte censet etiam Müllerus (*Archæol.* § 124, 1), qui ex Pausania l. l. colligit Hippiam floruisse circa Ol. 114. — Ceterum si veri aliquid subest nomini Σκαίῳ, fortasse pater Duridis eo significatur, adeo ut scribendum foret Σκαίου ἔστηκε Δοῦρις, quod deinde in aliis libris abierit in Σκαῖος ἔστ. ὁ Δούριος. Nomen apud Argivos, Samiorum patres, obvium fuisse suspiceris ex Scæa, Archandri uxore, et ex Scæa Danaide. Pausan. VII, 1, 3; Apollodor. II, 1, 5, 3.

(*) Diodor. l. l. Ἴδιον δέ τι συνέβη κατὰ τοῦτον τὸν ἐνιαυτόν· τῶν γὰρ ἐν δυναστείαις ὄντων τρεῖς ἐτελεύτησαν περὶ τὸν αὐτὸν καιρόν. Ἀμύντας μὲν ὁ Ἀρριδαίου βασιλεύων τῆς Μακεδονίας ἐτελεύτησεν ἄρξας ἔτη εἴκοσι καὶ τέτταρα, υἱοὺς ἀπολιπὼν τρεῖς, Ἀλέξανδρον καὶ Περδίκκαν καὶ Φίλιππον· διεδέξατο δὲ τὴν βασιλείαν ὁ υἱὸς Ἀλέξανδρος καὶ ἦρξεν ἐνιαυτόν. Ὁμοίως δὲ καὶ Ἀγησίπολις ὁ τῶν Λακεδαιμονίων βασιλεὺς μετήλλαξεν ἄρξας ἐνιαυτὸν, τὴν δὲ ἀρχὴν διαδεξάμενος Κλεομένης ὁ ἀδελφὸς ἐβασίλευσεν ἔτη τριάκοντα καὶ τέτταρα. Τρίτος δὲ Ἰάσων ὁ Φεραῖος, ἡγεμὼν ᾑρημένος τῆς Θετταλίας, καὶ δοκῶν ἐπιεικῶς ἄρχειν τῶν ὑποτεταγμένων, ἐδολοφονήθη, ὡς μὲν Ἔφορος γέγραφεν, ὑπό τινων ἑπτὰ νεανίσκων συνομοσαμένων δόξης ἕνεκα, ὡς δ' ἔνιοι γράφουσιν, ὑπὸ Πολυδώρου τἀδελφοῦ. Οὗτος δὲ καὶ αὐτὸς διαδεξάμενος τὴν δυναστείαν ἦρξεν ἐνιαυτόν. Δοῦρις δ' ὁ Σάμιος ὁ ἱστοριογράφος τῆς τῶν Ἑλληνικῶν ἱστορίας ἐντεῦθεν ἐποιήσατο τὴν ἀρχήν.

Digitized by Google

ex temporum ordine postremum, pertinet ad mortem Lysimachi, qui prœlio contra Seleucum ad Corupedium commisso cecidit Ol. 124, 4. 281. Quod quoniam *ultimum fuit certamen commilitonum Alexandri* (Justin. XVII, 1), finem narrationis satis aptum præbere potuit, atque tempora scriptoris impedire videntur, quominus eum longe ultra hunc terminum progressum esse existimemus. Narrationem igitur deduxerit usque ad mortem Seleuci, qui paucis post Lysimachum mensibus diem obiit. — Titulum operis ponunt modo Ἱστορίαι (fr. 1. 2. 13. 27. 29. 30. 31. 32), modo Μακεδονικά (fr. 8. 12. 16. 26 et 28, ubi corrupte Λακεδαιμονικά), modo Ἑλληνικά (Diodor. l. l. vid. not.). Quas titulorum formas nihil inter se pugnare nemo non videt quænam tunc fuerit ratio historiæ Græcæ secum reputans. Quodsi Eudocia p. 229 v. Δῶρις Duridi nostro Ἱστορίαν Περσικὴν tribuit, spectari videtur ea historiarum pars, ubi de Alexandri expeditionibus sermo fuit. De œconomia operis certiora plerumque dici nequeunt. Quæ tenuiora indicia scrutanti eruere cum aliqua probabilitatis specie licet, sunt fere hæc: Liber I pertinuit usque ad regnum Philippi (Ol. 102, 3. — 104, 4; 370—361); nam libro secundo (fr. 2) jam agebatur de bello Phocico. Libris II—V auctor Philippi regis res gestas exposuit (Ol. 105, 1—111, 1. 360—336); nam libro quinto adhuc de Philippo dictum esse arguit fragm. 8, quum ex libro septimo fragmentum (12) jam sit de expugnatione Tyri. Libris VI—X tractabantur res Alexandri (Ol. 111, 1—114, 2. 336—323). Pendet sententia ex fr. 21, quod ad an. 325 referendum esse videtur. Libri XI—XV a morte Alexandri usque ad Ol. 116, 2. 315, sive ad mortem Olympiadis atque restaurationem Thebarum, uti colligas ex fragm. 26, quod pertinet ad an. 315. Libri XVI — XXII continebant res gestas ab Ol. 116, 3—119, 4. 314 — 301, sive usque ad pugnam ad Ipsum; nam fragm. 30 ex libro XXII referendum ad Ol. 119, 3. Quod ex libro XXIII affertur (fr. 32), temporis definitionem non admittit. Jam quum ad mortem Lysimachi supersint anni viginti (300—281), quæ est in prioribus narrationis prolixitas probabilem reddit conjecturam Hullemani totum opus octo et viginti circiter libris constitisse.

Quod orientali Europæ parti Philippus et Alexander, idem occidentalibus regionibus fuit *Agathocles* (115, 4—122, 4. 317—289). Ejus historiam Samius tyrannus peculiari opere enarravit, in quo benigniorem se Syracusano præbuerit quam Timæus, qui paullo post Duridem Agathoclis res percensuit libris quinque. Ejusdem fere ambitus fuerit opus Samii. Nam quod in libris Athenæi (fr. 41) vulgo legitur: Δοῦρις ἐν δεκάτῃ τῶν περὶ Ἀγαθοκλέα, id rectissime Hullemanus emendavit, pro ἐν δεκάτῃ reponens ἐν δ' (cf. fr. 38). Num in ipsis locis historiæ materiam Duris collegerit, an fortasse jam usus sit Calliæ et Antandri de Agathocle commentariis, dijudicari nequit. Ex fragmentis hoc tantum colligis, multis opus de natura, fabulis, mirandis Siciliæ, Italiæ, Libyæ (unde *Libyca* Duridi affinguntur fr. 35) distinctum fuisse digressionibus.

Sequuntur Ὧροι Σαμίων, quorum laudatur liber duodecimus vel potius ex Hullemani correctione liber secundus (v. fr. 50). In hoc quoque opere non acquievit Duris argumenti varietate, quam ipsa insula civili historia, deorum cultu, literis, artibus clarissima præbebat, sed latius sæpe ad alieniora exspatiatus est. Tempora rerum adornaverit secundum catalogum sacerdotum Junonis.

Qui præter allatos Duridi libri tribuuntur, eorum tam tenues reliquiæ sunt, ut omne judicium præcludant. Tituli manifesto produnt alumnum Theophrasti. Modo ne Theophrasteam istam in Duride orationis dulcedinem exspectaveris. Hæc enim laus propria est Theophrasti. Reliqui peripatetici fere omnes rebus magis quam verbis intenti esse solebant, adversariique scriptorum λογοδαιδάλων, qui ex Isocratis schola proficiscebantur. Atque ipse Duris in Historiarum procœmio (fr. 1) Ephorum reprehendit et Theopompum, quippe qui propter nimis anxiam de verborum compositione sedulitatem αὐτοῦ τοῦ γράφειν μόνον ἐπιμεληθῆναι videantur. Hinc jejunam orationem et languidam fieri judicavit, quum μίμησιν καὶ ἡδονὴν habere debeat, qua res non tam narrantur quam pinguntur, qua verba ad communem ipsius vitæ veritatem quam proxime accedunt, atque sic quos res quæque postulat sensus in legentium animis excitantur. Istud vero μιμήσεως studium, nisi severæ artis præceptis regitur et temperatur, quo ducere consueverit, nemo nescit. Quare libenter Photio largiemur Duridem in iis ipsis, quæ in Ephoro et Theopompo desideraverit, multo his inferiorem fuisse (τῆς ἐν αὐτοῖς τούτοις οἰκονομίας πολλὰ τῶν ἀνδρῶν λειπόμενος). Dionysius quoque Hal. (De verb. comp. tom. V, p. 28 R.) Duridem inter eos recenset, qui in verborum compositione valde negligentes se præbuerint, atque τοιαύτας συντάξεις κατέλιπον, οἵας οὐδεὶς ὑπομένει μέχρι κορωνίδος διελθεῖν. Cf. Himerius Declam. XIV, 27 ed. Wernsdf.: Ἔγωγε πρότερον ἐπὶ τοῖς Ἡροδότου λόγοις ἡδέως διατιθέμενος παῖδα τὸν Ἡρόδοτον πρὸς τὴν τούτου (Hermogenis) χάριν ὑπεῖληφα. Μικροὶ δέ μοι λοιπὸν Ἕλλανικοί τε καὶ Δούριδες, ἔτι καὶ ἡ τοῦ Ἁλικαρνασσέως ποίησις καὶ ὅσοις λόγῳ γράψαι τὴν οἰκουμένην σπουδὴ ἐγένετο πρὸς ἐκείνας τὰς ἴυγγας, αἷς οὗτος κατακηλεῖ τοὺς ἀκούοντας. Sed indulserit

Digitized by Google

Duris suo dicendi generi, modo salva sit fides historici. At dubitationem movet Plutarchus (Pericl. c. 28. fr. 60), qui postquam Sami expugnationem narravit, addit hæc : Δοῦρις δ' ὁ Σάμιος τούτοις ἐπιτραγῳδεῖ πολλὴν ὠμότητα τῶν Ἀθηναίων καὶ τοῦ Περικλέους κατηγορῶν, ἣν οὔτε Θουκυδίδης ἱστόρηκεν οὔτ' Ἔφορος οὔτ' Ἀριστοτέλης. Ἀλλ' οὐκ ἀληθεύειν ἔοικεν... Δοῦρις μὲν οὖν οὐδ' ὅπου μηδὲν αὐτῷ πρόσεστιν ἴδιον πάθος εἰωθὼς κρατεῖν τὴν διήγησιν ἐπὶ τῆς ἀληθείας, μᾶλλον ἔοικεν ἐνταῦθα δεινῶσαι τὰς τῆς πατρίδος συμφορὰς ἐπὶ διαβολῇ τῶν Ἀθηναίων. In his Thucydidis aliorumque scriptorum silentium contra Duridem per se nihil probat, idque ipse sensit Plutarchus. Illud igitur quæritur num vere dicta sint verba : οὐδ' ὅπου... ἀληθείας. Et quidni fidem iis adhibeamus? Certe refellere Plutarchi judicium non possumus. Aliis quoque locis duobus Plutarchus Duridi obloquitur. Quorum altero (fr. 64) Duridis narrationem iterum opponit Theopompi, Ephori, Xenophontis silentio; hinc nihil nos lucramur; altero vero (fr. 7) fides Nostri summo jure addubitatur; nam neminem fugit Duridem in iis quæ de Eumenis genere tradit, vulgarem istam sed ineptam secutum esse famam, quam Macedonum invidia sparserat. Ac omnino pendet Duris ex sui sæculi scriptoribus, eorumque vitiis laborat. Alexandri historicorum commenta sectatur fr. 19, 71, quamquam illud de Thalestri Amazone repudiavit (fr. 18). Ex Peripateticorum in Academicos inimicitiis derivandum quod fr. 78 legitur de Socrate servo. Quæ ætatis hominem etiam in eo agnoscis studio, quo reconditas et abstrusas fabulas vulgari traditione sancitis præferre solet (fr. 3. 72. 38. cl. 14). Suspectæ fidei sunt quæ leguntur fr. 65 et 67, falsa traduntur fr. 62 et 61. Quamquam in his omnibus errores non sunt Duridis, sed eorum quos duces temere secutus est.

Quæ quum ita se habeant, in Duridem cadere videntur quæ in plurimos cadunt ejusdem ævi scriptores. Rerum pollent abundantia et varietate, lectorum inserviunt delectationi, orationem fundunt vividam et negligentiorem, a factionum studiis non liberi sunt, artis criticæ usum fere ignorant. Quid tamquam proprium Duridis vel laudem vel vituperem habeo nihil (*).

ΙΣΤΟΡΙΑΙ.

1.

E LIBRO PRIMO.

Photius Bibl. cod. 176, p. 121, a, 41 ed. Bekk. : Δοῦρις μὲν οὖν ὁ Σάμιος ἐν τῇ πρώτῃ τῶν αὐτοῦ Ἱστοριῶν οὕτω φησίν· « Ἔφορος δὲ καὶ Θεόπομπος τῶν γενομένων (προγενομένων Casaub.) πλεῖστον ἀπελείφθησαν· οὔτε γὰρ μιμήσεως μετέλαβον οὐδεμιᾶς οὔτε ἡδονῆς ἐν τῷ φράσαι, αὐτοῦ δὲ τοῦ γράφειν μόνον ἐπεμελήθησαν. » Καίτοι Δοῦρις καὶ τῆς ἐν αὐτοῖς τούτοις οἰκονομίας, οἷς αἰτιᾶται, πολλὰ τῶν ἀνδρῶν λειπόμενος. Ἀλλ' εἰ μὲν πρὸς τὸν ὑπερήφανον ἐκεῖνον Θεοπόμπου λόγον, ὃς τοὺς ἀρχαιοτέρους οὐδὲ τῶν δευτερείων ἠξίου, τοῦτο ἀπέρριψεν, οὐκ ἔχω λέγειν· πλὴν ὅτι οὐδέτερος αὐτῶν προσηκόντως ἐπελάβετο, καὶ μάλιστα διισχυρισαίμην.

2. (Ol. 105, 4.)

E LIBRO SECUNDO.

Athenæus XIII, p. 560, B: Οὐδένα δὲ ὑμῶν ἀγνοεῖν οἶομαι, ἄνδρες φίλοι, ὅτι καὶ οἱ μέγιστοι πόλεμοι διὰ γυναῖκας ἐγένοντο· ὁ Ἰλιακὸς δι' Ἑλένην, ὁ λοιμὸς διὰ Χρυσηίδα, Ἀχιλλέως μῆνις διὰ Βρισηίδα, καὶ ὁ ἱερὸς δὲ καλούμενος δι' ἑτέραν γαμετὴν, φησὶ Δοῦρις ἐν δευτέρᾳ Ἱστοριῶν, Θηβαίαν γένος, ὄνομα Θεανὼ, ἁρπασθεῖσαν ὑπὸ Φωκέως τινός. Δεκαετὴς δὲ καὶ οὗτος γενόμενος τῷ δεκάτῳ ἔτει Φιλίππου συμμαχήσαντος

(*) Paullo malignius de Duride judicavit Panofka (De reb. Sam. p. 91), uti recte monet Hullemanus, quamquam ipse causidici more Duridem suum defendit speciosius quam verius, summam disputationis cogens hancce : « Duridis si industriam respicis et studium rerum probe indagandarum optimis historicis est accensendus; si narrationis fidem et auctoritatem, immerito suspectus, et quamvis vitiorum non immunis, propter veri tamen studium magnopere laudandus. » Multo jejunius atque rectius de Duridis indole ac fide judicat Eckertz. l. l.

HISTORIÆ.

1.

E LIBRO PRIMO.

Duris Samius libro primo Historiarum de Theopompo sic scribit : « Ephorus et Theopompus antiquioribus scriptoribus longe sunt inferiores. Imitationis enim gratia destituuntur, carentque dicendi venustate, de scribendo tantum solliciti. » Quamquam Duris ipse in illis ipsis longe post eos quos carpit viros relinquitur. Verum siquidem in superbum istum et arrogantem Theopompi sermonem, qui antiquioribus scriptoribus ne secundas quidem concedit, ista jecerit Duris, dicere nihil adeo habeo; hoc vero quam maxime contenderim, neutrum eorum qua par erat ratione rem aggressum esse.

2.

E LIBRO SECUNDO.

Neminem autem vestrùm latere puto, amici, maxima etiam bella propter mulieres concitata esse : Iliacum quidem propter Helenam; pestem propter Chrysceidem; Achillis iram propter Briseidem : sed et Sacrum quod dicitur

Digitized by Google

πέρας ἔσχε· τότε γὰρ εἷλον οἱ Θηβαῖοι τὴν Φωκίδα.

Cf. Aristot. Polit. V, 3, 4 : Καὶ ἐν Φωκεῦσιν ἐπικλήρου στάσεως γενομένης περὶ Μνασέαν τὸν Μνήσωνος πατέρα, καὶ Εὐθυκράτη τὸν Ὀνομάρχου, ἡ στάσις αὕτη ἀρχὴ τοῦ ἱεροῦ πολέμου κατέστη τοῖς Φωκεῦσι. Etiam primum bellum sacrum ob mulierem ortum et per decem item annos gestum esse narrarunt (Callisthenes ap. Athen. l. l.); utrumque fictum esse videtur, ac omnino mirum quantum in ejusmodi narratiunculis Græci sibi indulserunt. Ceterum hoc ipso loco (nisi forte in libro De tragœdia) fusius egisse Duris videtur de Helena, causa belli Trojani. Quare huc refero sequentia :

3.

Tzetzes ad Lyc. 103 : Δυοῖν πελειαῖν ὠρφανισμένην γονῆς] Ὀρφανὴν καὶ ἔρημον οὖσαν (Ἑλένην) τῆς γονῆς τῶν δύο περιστερῶν, ἤτοι Ἰφιγενείας, ἣν ἔσχεν ἐκ Θησέως, ὥς φησι Δοῦρις ὁ Σάμιος, καὶ Ἑρμιόνης, ἣν ἐκ Μενελάου γεννᾷ. Ἑπταετῆ γὰρ ταύτην Θησεὺς πρῶτον ἁρπάσας μετὰ τὸ τεκεῖν ἐξ αὐτῆς Ἰφιγένειαν ἀφῃρέθη αὐτήν· δεύτερον δὲ ὁ Ἀλέξανδρος ἐντυχὼν αὐτῇ παρὰ τὸν Αἰγιαλὸν θυούσῃ νεωστὶ ταῖς Βάκχαις καὶ τῇ Ἰνοῖ, ἁρπάσας αὐτὴν εἰς Αἴγυπτον ᾤχετο καὶ αὐτῇ συνεγένετο.

Id. ibid. 143 : Πέντε ταύτην ἔγημαν ἄνδρες· πρῶτος Θησεὺς ἑπταετῆ ταύτην ἁρπάσας, καθά φησι Δοῦρις ὁ Σάμιος, ἀφαιρεθεὶς δὲ αὐτὴν ἐν τῷ ἤττηθῆναι ὑπὸ Πολυδεύκους καὶ Κάστορος τῶν αὐτῆς ἀδελφῶν ἐν Ἀφίδναις πολιχνίῳ τῶν Ἀθηνῶν γεννήσασαν Ἰφιγένειαν, ἣν Ἰφιγένειαν καὶ θετὴν παῖδα ἡ Κλυταιμνήστρα ποιεῖται.

Cf. idem ib. 183 : Τινὲς δὲ τὴν Ἰφιγένειαν ταύτην, ὡς καὶ ὁ Δοῦρις, οὐκ Ἀγαμέμνονος θυγατέρα λέγουσιν, ἀλλὰ Θησέως ἐξ Ἑλένης γεννηθεῖσαν, ὑπὸ δὲ Κλυταιμνήστρας θυγατροτεθεῖσαν. Eadem Eudocia p. 241. Tzetzes denuo rem affert v. 531 et 851. De Iphigenia Helenæ f. v. Stesichorus, Euphorio (fr. 61 ed. Meinek.) et Alexander Pleuronius ap. Pausan. II, 22, 7 ; Etym. M. v. Ἴφις, Antonin. Liberal. 27, ibique interprr. cl. Munker. ad Hygin. p. 131; Spanhem. in Callim. H. in Del. 292. De Helena (σελήνῃ) septem annos nata cf. Hellan. fr. 74. Res ex significatione symbolica, quæ subest fabulæ, explicanda.

Schol. Hom. Il. T, 327 : Ἔστι δὲ (Νεοπτόλεμος), ὥς τινες, ἐξ Ἰφιγενείας· φησὶ γὰρ Δοῦρις, ὅτι κλαπεῖσα εἰς Σκῦρον ἐξετέθη ὑπ' αὐτοῦ (Ἀχιλλέως). Eadem Eustath. l. l.

4.

Athenæus IV, p. 155, C : Δοῦρις ἱστορεῖ, ὅτι καὶ Φίλιππος, ὁ τοῦ Ἀλεξάνδρου πατὴρ, ποτήριον χρυσοῦν, ὀλκὴν ἄγον πεντήκοντα δραχμὰς, κεκτημένος, τοῦτο ἐλάμβανε κοιμώμενος ἀεὶ καὶ πρὸς κεφαλὴν αὐτοῦ κατετίθετο.

Idem VI, p. 231, B : Σπάνιος γὰρ ὄντως ἦν τὸ παλαιὸν παρὰ τοῖς Ἕλλησιν ὁ μὲν χρυσὸς καὶ πάνυ, ὁ δ' ἄργυρος ὀλίγος ἦν ὁ ἐν τοῖς μετάλλοις. Διὸ καὶ Φίλιππον τὸν τοῦ μεγάλου βασιλέως Ἀλεξάνδρου πατέρα φησὶ Δοῦρις ὁ Σάμιος φιάλιον χρυσοῦν κεκτημένον ἀεὶ τοῦτ' ἔχειν κείμενον ὑπὸ τοῦ προσκεφαλαίου. Hinc sua Eustath. Hom. Il. p. 868, 17 ed. R. Quæ sequuntur ap. Athen. v. in Herodori fr. 53. Cf. Plinius H. N. XXXIII, 14 . *Summæ apud exteros licentiæ fuerat, poculo aureo pulvinis subdito Philippum regem dormire solitum.* — Petitus locus ex narratione de direptis thesauris fani Delphici. Μετὰ δὲ τὴν Δελφῶν ὑπὸ Φωκέων καταλῆψιν πάντα τὰ τοιαῦτα δαψίλειαν εἴληφεν, Athen. l. l.

5. (Ol. 107, 4. a. C. 349.)

Athenæus XII, p. 532, D : Ἐν δὲ τῷ ἐπιγεγραμμένῳ τοῦ Θεοπόμπου συγγράμματι Περὶ τῶν ἐκ Δελφῶν συληθέντων χρημάτων « Χάρητι φησὶ τῷ Ἀθηναίῳ διὰ Λυσάνδρου τάλαντα ἑξήκοντα· ἀφ' ὧν ἐδείπνισεν Ἀθηναίους ἐν τῇ ἀγορᾷ θύσας τὰ ἐπινίκια τῆς γενομένης μάχης πρὸς τοὺς Φιλίππου ξένους· » ὧν ἡγεῖτο μὲν Ἀδαῖος, Ἀλεκτρυὼν ἐπικαλούμενος, περὶ

---

bellum ob aliam mulierem viro junctam, ut ait Duris secundo Historiarum libro, Thebanam genere, cui nomen Theano fuit, raptam a Phocensi quodam. Decennale autem quum hoc quoque fuisset bellum, decimo tandem anno adjutore Philippo confectum est : tunc enim Phocidem Thebani ceperunt.

3.

Duarum columbarum orbam sobole] Helenam orbam et privatam sobole duarum columbarum ait, id est, Iphigenia, quam Theseo pepererant, ut Duris Samius testatur, et Hermione, quam e Menelao conceperat. Primum enim rapta Helena est septem annos nata a Theseo, cui adempta est postquam Iphigeniam ei pepererat. Deinde Alexander deprehendens eam in litore Bacchabus et Inoni sacrificantem, rapuit et in Ægyptum abduxit cum eaque consuevit.

Quinque Helenam uxorem habuerunt viri. Primus Theseus septennem rapuit, ut Duris Samius ait; huic vero adempta est devicto a fratribus Helenæ, Polluce et Castore, in Aphidnis Atheniensium oppido, postquam Theseo pepererat Iphigeniam, quam Clytæmnestra pro filia adoptavit.

Neoptolemus secundum nonnullos filius erat Iphigeniæ, quam Achilleus clam in Scyrum insulam abduxerat.

4.

Duris tradit Philippum Alexandri patrem, quum poculum haberet quinquaginta drachmarum pondere, poculum illud, quoties cubitum iret, secum sumptum sub cervicali suo deposuisse.

5.

Theopompus, in Historiarum libro qui inscribitur De compilata ex Delphico templo pecunia : « Chareti, ait, Atheniensi [per Lysandrum] talenta sexaginta : qua ex pecunia epulum præbuit Atheniensibus in foro, solennibus sacrificiis pro victoria parta in pugna adversus Philippi merce-

Digitized by Google

οὗ καὶ ὁ Ἡρακλείδης ὁ τῶν κωμῳδιῶν ποιητὴς μέμνηται οὕτως·

Ἀλεκτρυόνα τὸν τοῦ Φιλίππου παραλαβὼν
ἀωρὶ κοκκύζοντα καὶ πλανώμενον
κατέκοψεν· οὐ γὰρ εἶχεν οὐδέπω λόφον·
ἕνα κατακόψας, μάλα συχνοὺς ἐξείπνισε
Χάρης Ἀθηναίων τόθ'· ὡς γενναῖος ἦν.

Τὰ αὐτὰ ἱστορεῖ καὶ Δοῦρις.

De Lysandro hoc aliunde non constat. Quare corruptam vocem esse recte putant. Schweighæuserus scribendum proponit: διαναλωθῆναι; Wichersius ad Theopomp. fr. 183: διαλυθῆναι. Ac sane nihil de Lysandro ap. Eustath. ad Odyss. p. 1479. — De Charetis expeditionibus Olynthiacis v. Philochor. fr. 132; Clinton. F. H. ad an. 349. Cf. Zenob. Proverb. VI, 34. Apostol. XX, 23.

6. (Ol. 110, 3. a. C. 338.)

Plutarch. Demosthen. c. 19 : Τύχη δέ τις ἔοικε δαιμόνιος ἐν περιφορᾷ πραγμάτων εἰς ἐκεῖνο καιροῦ συμπεραίνουσα τὴν ἐλευθερίαν τῆς Ἑλλάδος ἐναντιοῦσθαι τοῖς πραττομένοις καὶ πολλὰ σημεῖα τοῦ μέλλοντος ἀναφαίνειν, ἐν οἷς ἥ τε Πυθία δεινὰ προὔφαινε μαντεύματα καὶ χρησμὸς ἦδετο παλαιὸς ἐκ τῶν Σιβυλλείων·

Τῆς ἐπὶ Θερμώδοντι μάχης ἀπάνευθε γενοίμην
αἰετὸς ἐν νεφέεσσι καὶ ἠέρι θηήσασθαι.
Κλαίει ὁ νικηθείς, ὁ δὲ νικήσας ἀπόλωλεν.

Τὸν δὲ Θερμώδοντά φασιν εἶναι παρ' ἡμῖν ἐν Χαιρωνείᾳ ποτάμιον μικρὸν εἰς τὸν Κηφισὸν ἐμβάλλον (v. Pausan. 9, 19, 3). Ἡμεῖς δὲ νῦν μὲν οὐδὲν ἴσμεν οὕτω τῶν ῥευμάτων ὀνομαζόμενον, εἰκάζομεν δὲ τὸν καλούμενον Αἷμωνα Θερμώδοντα λέγεσθαι τότε· καὶ παραρρεῖ παρὰ τὸ Ἡράκλειον, ὅπου κατεστρατοπέδευον οἱ Ἕλληνες· καὶ τεκμαιρόμεθα, τῆς μάχης γενομένης, αἵματος ἐμπλησθέντα καὶ νεκρῶν τὸν ποταμὸν, ταυτῃ διαλλάξαι τὴν προσηγορίαν (cf. Theseo c. 27). Ὁ δὲ Δοῦρις οὐ ποταμὸν εἶναί φησι τὸν Θερμώδοντα, ἀλλ' ἱστάντας τινὰς σκηνὴν καὶ περιορύττοντας ἀνδριαντίσκον εὑρεῖν λίθινον ὑπὸ γραμμάτων τινῶν διασημαινόμενον, ὡς εἴη Θερμώδων, ἐν ταῖς ἀγκάλαις Ἀμαζόνα φέροντα τετρωμένην· ἐπὶ δὲ τούτῳ χρησμὸν ἄλλον ἄδεσθαι λέγοντα·

Τὴν ἐπὶ Θερμώδοντι μάχην μένε, παμμέλαν ὄρνι.
Τηνεί τοι κρέα πολλὰ παρέσσεται ἀνθρώπεια.

Cf. Müller. *Min.* p. 28, 2; 357, 4.

7.

Plutarch. Eumen. c. 1 : Εὐμένη δὲ τὸν Καρδιανὸν ἱστορεῖ Δοῦρις πατρὸς μὲν ἀμαξεύοντος ἐν Χερρονήσῳ διὰ πενίαν γενέσθαι, τραφῆναι δὲ ἐλευθερίως ἐν γράμμασι καὶ περὶ παλαίστραν· ἔτι δὲ παιδὸς ὄντος αὐτοῦ Φίλιππον παρεπιδημοῦντα καὶ σχολὴν ἄγοντα τὰ τῶν Καρδιανῶν θεάσασθαι παγκράτια μειρακίων καὶ παλαίσματα παίδων, ἐν οἷς εὐημερήσαντα τὸν Εὐμένη καὶ φανέντα συνετὸν καὶ ἀνδρεῖον ἀρέσαι τῷ Φιλίππῳ καὶ ἀναληφθῆναι. Δοκοῦσι δὲ εἰκότα λέγειν μᾶλλον οἱ διὰ ξενίαν καὶ φιλίαν πατρῴαν τὸν Εὐμένη λέγοντες ὑπὸ τοῦ Φιλίππου προαχθῆναι.

Cum Plutarchi sententia junge Cornel. Nep. Eum. 1, qui *summo genere* natum Eumenem dicit. Cum Duride facit Dio Chrysostom. Or. 64 (II, p. 359 Rsk.); adde Ælian. V. H, XII, 43, ubi τυμβούλου filius dicitur. Quæ recte referuntur ad invidiam Macedonum. V. Hieronymi fr. p. 456.

8.

E LIBRO QUINTO.

Athenæus VI, p. 249, C : Ἀλλ' οὐκ Ἀρκαδίων ὁ Ἀχαιὸς κόλαξ ἦν· περὶ οὗ ὁ αὐτὸς ἱστορεῖ Θεόπομπος, καὶ Δοῦρις ἐν πέμπτῃ Μακεδονικῶν. Οὗτος δὲ ὁ Ἀρκαδίων, μισῶν τὸν Φίλιππον, ἑκούσιον ἐκ τῆς πατρίδος φυγὴν ἔφυγεν. Ἦν δ' εὐφυέστατος, καὶ πλείους ἀποφάσεις αὐτοῦ μνημονεύονται.

Vide quæ sequuntur ex Phylarcho (fr. 38) petita, qui ipse sua ex Duride sumpserit.

9. (Ol. 111, 2. a. C.)

Plutarch. Demosthen. c. 23 : Εὐθὺς δ' ὁ Ἀλέξανδρος ἐξήτει πέμπων τῶν δημαγωγῶν δέκα μὲν, ὡς

narios, » quibus Adæus præfuerat, cui cognomen Gallus gallinaceus erat. Cujus etiam Heraclides meminit, poeta comicus, his verbis:

Gallum Philippi postquam deprehendit,
intempestive canentem, et palantem,
concidit: nondum enim cristam habebat.
Et cæso uno, frequentissimum epulis excepit numerum
Chares tunc Atheniensium: ita magnificus erat.

Eadem Duris quoque narrat.

7.

Duris auctor est Eumenem patria Cardianum paupere natum fuisse parente, qui se vehiculo meritorio in Chersoneso aluerit, liberaliter tamen in literis et palæstra a puero institutum; Philippum autem quum forte Cardiam venisset, ac per otium Cardianorum puerorum adolescentumque exercitationes et luctas inspexisset, Eumenem, quod is puer etiamnum iis in rebus præitaret, animoque perspicaci et forti præditus videretur, probavisse secumque abduxisse. Probabilior vero esse videtur eorum sermo, qui ob hospitium et amicitiam paternam Eumenem dicunt a Philippo evectum.

8.

E LIBRO QUINTO.

At non adulator erat Arcadion Achæus, de quo idem narrat Theopompus et Duris libro quinto Rerum Macedonicarum Hic enim Arcadion, odio ductus Philippi, sponte patrium solum vertit. Erat autem vir inprimis ingeniosus; cujus complura scite dicta commemorantur.

9.

Statim Alexander, misso legato, tradi sibi jussit decem-

Digitized by Google

Ἰδομενεὺς καὶ Δοῦρις εἰρήκασιν, ὀκτὼ δ', ὡς οἱ πλεῖστοι καὶ δοκιμώτατοι τῶν συγγραφέων τούσδε, Δημοσθένην, Πολύευκτον, Ἐφιάλτην, Λυκοῦργον, Μοιροκλέα, Δήμωνα, Καλλισθένην, Χαρίδημον.

Novem, ap. Arrian. I, 10, 7; *decem*, Diodor. XVIII, 5; decem etiam Suidas v. Ἀντίπατρος postulatos ab *Antipatro* refert, sed undecim recenset. (V. not. ad fragm. Aristobul. 1.) Major etiam in nominibus varietas. « Equidem oratores quos Antipater postulavit haud paucos numero (Polyb. IX, 29) cum iis opinor esse confusos, quorum damnationem Alexander exegit. » *Bernhardy* ad Suid. l. l. (De Antipatro v. Spengel. Συναγ. τεχν. p. 211, 226). Quodsi est, minimus numerus videtur verissimus esse. Neque tamen constat sibi Plutarchus, in Phocion. c. 17 Hyperidem nominans, quem inter octo nostro loco recensitos omittit.

10.

Plutarch. Alex. c. 15 : Τῆς δὲ στρατιᾶς τὸ πλῆθος οἱ μὲν ἐλάχιστον λέγοντες τρισμυρίους πεζοὺς καὶ πεντακισχιλίους ἱππεῖς, οἱ δὲ πλεῖστον πεζοὺς μὲν τετρακισμυρίους καὶ τρισχιλίους, ἱππέας δὲ τετρακισχιλίους ἀναγράφουσιν. Ἐφόδιον δὲ τούτοις οὐ πλέον ἑβδομήκοντα ταλάντων ἔχειν αὐτὸν Ἀριστόβουλος (fr. 1) ἱστορεῖ, Δοῦρις δὲ τριάκοντα μόνον ἡμερῶν διατροφήν.

Cf. Id. De fortun. Alex. orat. I, c. 3, p. 402 Didot. : Τὸ δὲ λαμπρὸν αὐτῷ καὶ μέγα παρασκευασθὲν ὑπὸ τῆς τύχης ἐφόδιον ἑβδομήκοντα τάλαντα ἦν, ὡς φησιν Ἀριστόβουλος· ὡς δὲ Δοῦρις, τριάκοντα μόνον ἡμερῶν ἐπισιτισμός. Quae quidem non pugnant inter se. Id. ibid. II, 11, p. 419 Didt. : Ἐκ τούτου διέβαινεν, ὡς μὲν Φύλαρχός (fr. 71) φησιν, ἡμερῶν τριάκοντα ἔχων ἐφόδιον· ὡς δ' Ἀριστόβουλος, ἑβδομήκοντα τάλαντα.

Memoria lapsum Plutarchum pro Duride nominasse Phylarchum censet Hulleman. Probabiliter. Gent. *Epist. crit.* p. 7 pro Φύλαρχος legendum putat Κλείταρχος.

11. (Ol. 111, 3. a. C. 334.)

Clemens Al. Strom. I, p. 337 A : Ὡς δὲ Δοῦρις, ἀπὸ Τροίας ἁλώσεως ἐπὶ τὴν Ἀλεξάνδρου εἰς Ἀσίαν διάβασιν ἔτη χίλια. Cf. fragm. Chron. p. 122. Cum Duride facit Timæus et probabiliter etiam Clitarchus.

Tzetzes Posthom. 779 secundum Hellanicum (fr. 143, ubi vide) et Duridem Trojam captam esse dicit die duodecima mensis Thargelionis. Sic etiam Dinias vel Dionysius Argivus. Cf. not. ad Marm. Par. ep. 24, p. 568. Numerus ex festis Junonis Argivæ Samiæque explicandus esse videtur.

12. (Ol. 112, 1. 332).

E LIBRO SEPTIMO.

Athenæus IV, p. 167, C : Δοῦρις δ' ἐν ἑβδόμῳ Μακεδονικῶν, περὶ Πασικύπρου λέγων τοῦ ἐν Κύπρῳ βασιλέως, ὅτι ἄσωτος ἦν, γράφει καὶ τάδε· « Ἀλέξανδρος μετὰ τὴν Τύρου πολιορκίαν Πνυταγόραν ἀποστέλλων ἄλλας τε δωρεὰς ἔδωκε καὶ χωρίον, ὃ ἠτήσατο. Πρότερον δὲ τοῦτο Πασίκυπρος ὁ βασιλεύων ἀπέδοτο δι' ἀσωτίαν πεντήκοντα ταλάντων Πυμάτῳ τῷ Κιτιεῖ, ἅμα τὸ χωρίον καὶ τὴν αὐτοῦ βασιλείαν· καὶ λαβὼν τὰ χρήματα, κατεγήρασεν ἐν Ἀμαθοῦντι. »

De Pasicypro nil constat; de Pnytagora, Evagoræ f., v. Diodor. XV, 4, 2, XVI, 46, 1 sq., Arrian. II, 20, Curtius IV, 3, 11. « Pymatum regem Meursius De Cypro p. 127 fuisse censet, quem Alexandro M. insignem gladium donavisse refert Plutarch. Alex. c. 32. Non diversum a Pygmalione Cyprio, quem Ol. 117, 1 Ptolemæus e medio sustulit (Diodor. XIX, 79), illum habet Droysen. *Gesch. d. Nachf. Alex.* p. 340. » Hulleman.

13.

Athenæus X, p. 434, D : Παρὰ δὲ Πέρσαις τῷ βασιλεῖ ἐφίεται μεθύσκεσθαι μιᾷ ἡμέρᾳ, ἐν ᾗ θύουσι τῷ

---

gogos decem, ut Idomeneus et Duris narrant, vel octo, ut plurimi et probatissimi scriptores referunt, hosce : Demosthenem, Polyeuctum, Ephialten, Lycurgum, Mœroclem, Demonem, Callisthenem, Charidemum.

10.

Copiarum (quibuscum in Asiam Alexander trajecit) numerum qui minimum dicunt, triginta millia peditum; qui maximum dicunt, peditum quadraginta millia, equitum quattuor millia ponunt. Viaticum hisce non ultra septuaginta talenta habuit, ut Aristobulus narrat; Duris vero refert eum in triginta tantum dies alimenta habuisse.

11.

Secundum Duridem a Trojæ excidio usque ad Alexandri in Asiam trajectionem anni sunt mille.

12.

Duris vero, septimo libro Rerum Macedonicarum, de Pasicypro loquens, Cypri rege, quem luxuriosum fuisse ait, hæc scribit : « Alexander post Tyri expugnationem Pnytagoram dimisit, quum multis aliis muneribus donatum, tum castello, quod ipse sibi postulaverat. Id castellum ante id tempus Pasicyprus rex, ob luxuriam, Pymato Cittieo vendiderat, simul castellum et ipsum regnum suum, quinquaginta talentis; qua pecunia accepta, ille Amathunte consenuerat. »

13.

Apud Persas licitum est regi uno die inebriari, eo nempe quo Mithræ sacra faciunt. Qua de re sic scribit Duris septimo libro Historiarum : « Ex omnibus festis diebus, quos Persæ celebrant, eo uno qui Mithræ sacer est, inebriatur

Digitized by Google

Μίθρη. Γράφει δὲ οὕτως περὶ τούτου Δοῦρις ἐν τῇ ἑβδόμῃ τῶν Ἱστοριῶν· « Ἐν μόνῃ τῶν ἑορτῶν τῶν ἀγομένων ὑπὸ Περσῶν τῷ Μίθρῃ βασιλεὺς μεθύσκεται, καὶ τὸ Περσικὸν ὀρχεῖται· τῶν δὲ λοιπῶν οὐδεὶς κατὰ τὴν Ἀσίαν, ἀλλὰ πάντες ἀπέχονται κατὰ τὴν ἡμέραν ταύτην τῆς ὀρχήσεως. Πέρσαι γὰρ, ὥσπερ ἱππεύειν, οὕτω καὶ ὀρχεῖσθαι μανθάνουσι· καὶ νομίζουσι τὴν ἐκ τῆς ἐργασίας ταύτης κίνησιν ἐμμελῆ τινα λαμβάνειν γυμνασίαν τῆς τοῦ σώματος ῥώμης. »

Exscripsit Eustath. ad Odyss. p. 1834, II. p. 957. Cf. Ctesiæ fr. 55.

14.

Athenæus XII, p. 529, A : Τοιοῦτος δ' (qualis Ninyas rex luxuriosus) ἦν καὶ Σαρδανάπαλλος, ὃν οἱ μὲν Ἀνακυνδαράξεω λέγουσιν υἱόν, οἱ δὲ Ἀναβαξάρου. Ὅτι δὴ οὖν Ἀρβάκης, εἷς τῶν ὑπ' αὐτὸν στρατηγῶν, Μῆδος γένος, διεπράξατο διά τινος τῶν εὐνούχων Σπαραμείζου θεάσασθαι Σαρδανάπαλλον, καὶ μόλις αὐτῷ ἐπετράπη ἐκείνου ἐθελήσαντος, ὡς εἰσελθὼν εἶδεν αὐτὸν ὁ Μῆδος ἐψιμυθιωμένον καὶ κεκοσμημένον γυναικιστὶ, καὶ μετὰ τῶν παλλακίδων ξαίνοντα πορφύραν, ἀναβάδην τε μετ' αὐτῶν καθήμενον, γυναικείαν δὲ στολὴν ἔχοντα, καὶ κατεξυρημένον τὸν πώγωνα, καὶ κατακεκισσηρισμένον (ἦν δὲ καὶ γάλακτος λευκότερος, καὶ ὑπεγέγραπτο τοὺς ὀφθαλμούς· ἐπεὶ δὲ καὶ προσεῖδε τὸν Ἀρβάκην, τὰ λευκὰ ἐπαναβαλὼν τοῖς ὀφθαλμοῖς)· οἱ μὲν πολλοὶ, ὧν ἐστι καὶ Δοῦρις, ἱστοροῦσιν ὑπὸ τούτου ἀγανακτήσαντος, εἰ τοιοῦτος αὐτῶν βασιλεύει, συγκεντηθέντα ἀποθανεῖν. Κτησίας δὲ κ. τ. λ. Vide Ctesiæ fr. 20, p. 36. Cum Duride cf. Const Manasse p. 26 ed. Meurs.

15.

Plinius H. N. XXXVI, c. 10 : *Qui de iis* (pyramidibus) *scripserint, sunt Herodotus, Euhemerus, Duris Samius, Aristagoras, Dionysius, Artemidorus, Alexander Polyhistor, Butorides, Antisthenes, Demetrius, Demoteles, Apion. Inter omnes non constat a quibus factæ sint, justissimo casu obliteratis tantæ vanitatis auctoribus. Aliqui ex his prodiderunt in rhaphanos et allium et cæpas mille sexcenta talenta erogata.* In narratione de Alexandri in Ægyptum expeditione de his agi potuit.

16.

E LIBRO OCTAVO.

Anecdot. Gr. Bekkeri p. 782 : Δοῦρις δὲ ὁ Σάμιος ὁ ἱστορικὸς ἐν ὀγδόῃ τῶν Μακεδονικῶν, ἀπὸ Φοίνικος τοῦ Ἀχιλλέως τροφοῦ (sc. Φοινικήϊα τὰ γράμματα κληθῆναι λέγει).

Cf. Diomedes in Villoison. Anecd. Gr. II, p. 186 : Οἱ δὲ ὅτι Φοινίκων ἐστὶν εὕρεσις, οἱ δὲ ὅτι ὁ παιδαγωγὸς τοῦ Ἀχιλλέως Φοῖνιξ ἐφεῦρεν αὐτά.

17.

E LIBRO NONO.

Athenæus XIII, p. 606, D : Δελφῖνα δ' ἐν Ἰασῷ παιδὸς ἐρασθῆναι λόγος, ὡς ἱστορεῖ Δοῦρις ἐν τῇ ἐνάτῃ. Ὁ δὲ λόγος ἐστὶν αὐτῷ ὁ περὶ Ἀλεξάνδρου, καὶ λέγει οὕτως· « Μετεπέμψατο δὲ καὶ τὸν ἐκ τῆς Ἰασοῦ παῖδα. Περὶ γὰρ τὴν πόλιν ταύτην Διονύσιός τις ἦν παῖς, ὃς μετὰ τῶν ἄλλων ἐκ παλαίστρας παραγενόμενος ἐπὶ τὴν θάλατταν ἐκολύμβα. Δελφὶς δὲ πρὸς αὐτὸν ἐκ τοῦ πελάγους ἀπήντα, καὶ ἀναλαμβάνων ἐπὶ τὰ νῶτα, ἔφερεν ἐπὶ πλεῖστον νηχόμενος, καὶ πάλιν ἀποκαθίστα εἰς τὴν γῆν. »

Historiam paullo aliter narrant Plutarch. De sollert. anim. c. 36 (p. 1205 Didot) et Ælian. H. A. VI, 15; Tzetzes Hist. VII, 117. — Plutarch. l. l. : Τοῦ πάθους ἐπίσημον Ἰασεῦσι τὸ χάραγμα τοῦ νομίσματός ἐστι, παῖς ὑπὲρ δελφῖνος ὀχούμενος. Conferre licet numos fabulasque Tarentinorum. V. Müller. *Dor.* II, p. 369, 3. — « Plinius H. N. IX, 8 (ex eoque Solin. c. 12) narrat, quod apud

---

rex, et Persicum saltat; nemo vero alius per universam Asiam, sed eo die omnes abstinent a saltatione. Persæ enim, ut equis vehi, sic etiam saltare discunt; existimantque ipsam illam commotionem, quæ saltatione efficitur, peraptam sibi exercitationem esse ad firmandum corporis robur. »

14.

Eodem ingenio Sardanapallus fuit, quem alii Anacyndaraxæ filium dicunt, alii vero Anabaxari. Igitur Arbaces, unus ex ejus præfectis, Medus genere, quum egisset cum Sparamizo, uno ex eunuchis, ut videndi Sardanapalli potestas sibi daretur, idque tandem, ipso rege volente, impetrasset: ubi introgressus Medus vidit illum cerussatum ornatumque muliebriter, et cum pellicibus carminantem purpuram, et pedibus sublime porrectis cum illis sedentem, muliebri stola vestitum, rasa barba, et lævigata pumicis attritu facie (erat autem lacte candidior, oculosque et supercilia picturata habebat; atque etiam, ubi conspexit Arbacem, album denno oculis insuper imposuit) : tum vero, ut tradunt plerique, et in his Duris, ab illo, indignante talem esse ipsorum regem, confossus periit.

16.

Duris Samius historicus libro octavo De rebus Macedonum literas Phœnicias nomen habere ait a Phœnice Achillis nutritore.

17.

Delphinum vero Iassi puerum amasse fama est, ut tradit Duris nono libro, ubi de Alexandro verba faciens, ita scribit : « Arcessivit etiam puerum ex Iasso. Erat enim in eo oppido puer nomine Dionysius, qui quum e palæstra cum aliis ad mare se contulisset, ibique urinaretur, Delphinus e pelago ei occurrens dorso suo impositum puerum gestavit longius natans, rursusque in terram deposuit. »

Digitized by Google

Athenæum obscure significatur, puerum illum ex Iasso, cujus situm describit Polyb. XVI, 12, 1, Babylonem fuisse ab Alexandro arcessitum præfectumque ibi Neptuni sacerdotio » HULLEMAN.

18.

Plutarch. Alex. c. 46 : Ἐνταῦθα δὲ πρὸς αὐτὸν ἀφικέσθαι τὴν Ἀμαζόνα οἱ πολλοὶ λέγουσιν... Ἀριστόβουλος δὲ... καὶ Δοῦρις ὁ Σάμιος πλάσμα φησὶ γεγονέναι τοῦτο. Cf. Arrian. VII, 13, 6, ibique interpretes; Onesicriti fr. 5.

19. (Ol. 113, 1. a. C. 328.)

Schol. Apoll. Rh. II, 1249 : Δεθῆναι τὸν Προμηθέα φησὶν Ἡσίοδος, καὶ τὸν ἀετὸν ἐπιπεμφθῆναι αὐτῷ διὰ τὴν τοῦ πυρὸς κλοπήν. Δοῦρις δέ φησι, διὰ τὸ τῆς Ἀθηνᾶς ἐρασθῆναι· ὅθεν τοὺς περὶ τὸ Καυκάσιον οἰκοῦντας μόνῳ Διὶ καὶ Ἀθηνᾷ μὴ θύειν, διὰ τὸ κολάσεως αἰτίους Προμηθεῖ γενέσθαι· καθ' ὑπερβολὴν δὲ σέβειν Ἡρακλέα, τῆς τοῦ ἀετοῦ τοξείας χάριν.

Cf. Arrian. V, 3 ibique laudatos.

19 a. (Ol. 113, 2. a. C. 327.)

Plinius H. N. VII, 3 : *Duris, Indorum quosdam cum feris coire, mixtosque et semiferos esse partus. In Calingis, ejusdem Indiæ gente, quinquennes concipere feminas, octavum vitæ annum non excedere. Et alibi cauda villosa homines nasci pernicitatis eximiæ, alios auribus totos contegi.*

Cf. Megasthenis fragm. 30 sqq. ibique annotata.

20.

Athenæus I, p. 17, F : Καθέζονται δ' ἐν τοῖς συνδείπνοις οἱ ἥρωες, οὐ κατακέκλινται. Τοῦτο δὲ καὶ παρ' Ἀλεξάνδρῳ τῷ βασιλεῖ ἐνίοτε ἦν, ὥς φησι Δοῦρις. Ἑστιῶν γοῦν ποτε ἡγεμόνας εἰς ἑξακισχιλίους ἐκάθισεν ἐπὶ δίφρων ἀργυρῶν καὶ κλιντήρων, ἅλουργοῖς περιστρώσας ἱματίοις.

Codd. U. L (Dindorfii) : Δοῦρις τετρακοσίους οὖν ποτὲ ἡγεμόνας ἑστιῶν ἐκάθισεν. Nostram lectionem præbet C, eamque ab Eustathio nescio quo ejus loco confirmari ait Casaubonus. In libris B D numerus plane omissus est, « cujus notam quippe librarius discernere non valuerat ». *Wesseling.* — Ceterum Duridis narratio referenda Hullemano videtur ad comessationes quas in Carmania per septem dies Alexander instituisse fertur. V. Plutarch. Alex. 62; Curtius IX, 10, 26; Diodor. XVII, 106 et Arrian. VI, 28, qui tacere de his affirmat Aristobulum et Ptolemæum et optimum quemque auctorem. Pro ἐνίοτε Van Gent (Ep. crit.) conjecit ἐν ἔθει, præter necessitatem.

21. (c. Ol. 113, 4. a. C. 325.)

E LIBRO DECIMO.

Suidas : Ὦ τὸ ἱερὸν πῦρ οὐκ ἔξεστι φυσῆσαι. Τίμαιος ἐν λη' Ἱστοριῶν, ὡς οἱ περὶ Δημοκλείδην κατὰ Δημοχάρους εἶπον, ὅτι μόνῳ αὐτῷ πάντων Ἀθηναίων οὐκ ἔξεστι τὸ ἱερὸν πῦρ φυσῆσαι, ὡς μὴ καθαρεύοντι τοῖς ἄνω μέρεσιν. Δοῦρις δὲ ἐν τῇ ι' Πυθέαν κατὰ Δημοσθένους τὸ ὅμοιον εἰπεῖν.

Δημοκλείδην] « Τιμοκλείδην Valesius in Harpocrat. p. 245, cui repugnat Ruhnken. in Rutil. Lup. p. 8. *Bernhardy.* — « Referri hæc possint ad mutuam illam λοιδορίαν Pytheæ et Demosthenis in Arcadia, mortuo haud ita pridem Alexandro (Plut. Demosth. 27, coll. Diodor. XVII, 10), sed præstat tamen, nisi fallor, hic cogitare litem Harpalicam, ut significetur ἡ Δημοσθένους κατηγορία, qua Pytheas πονηρίαν τῷ Δημοσθένει καὶ κακίαν τὴν ἐξ ἀνθρώπων πᾶσαν ἐνοικεῖν dixit (Dionys. Hal. De Is. jud. c. 4, vol. V, p. 592 Reisk.). » HULLEMANN.

22

Plutarch. Phoc. c. 4 : Φωκίωνα γὰρ οὔτε γελάσαντα τις οὔτε κλαύσαντα ῥᾳδίως Ἀθηναίων εἶδεν, οὐδ' ἐν βλανείῳ δημοσιεύοντι λουσάμενον, ὡς ἱστόρηκε Δοῦρις, οὐδ' ἐκτὸς ἔχοντα τὴν χεῖρα τῆς περιβολῆς, ὅτε τύχοι

18.

Quæ de Amazone Alexandrum conveniente apud multos narrantur, figmentum esse statuunt Aristobulus... et Duris Samius.

19.

Vinctum esse Prometheum atque aquilam ei immissam Hesiodus ait propter ignem furto ablatum, Duris vero dicit propterea quod Minervæ amore captus esset. Atque hinc factum esse, ut Caucasi montis accolæ Jovi et Minervæ sacra non faciant, utpote qui Prometheo pœnæ auctores fuerint; contra summopere ab iis coli Herculem, utpote qui sagitta aquilam confixerit.

20.

Assident mensis heroes in conviviis, non accumbunt. Quem morem etiam nonnunquam apud Alexandrum regem servatum esse Duris scribit. Is enim aliquando sexies mille duces hospitio excipiens, in sellis argenteis recubitoris collocavit, veste purpurea stratis.

21.

Cui sacrum ignem sufflare non licet. Timæus libro trigesimo octavo Historiarum tradit Democlidem Demochari exprobrasse, ipsi soli omnium Atheniensium non licere sacrum ignem sufflare, quod superiores partes corporis sui polluisset. Duris vero libro decimo dicit Pytheam idem objecisse Demostheni.

22.

Duris refert Phocionem ridentem nec flentem ab ullo Atheniensium temere conspectum fuisse, nec in balneo pa-

Digitized by Google

περιβεβλημένος· ἐπεὶ κατά γε τὴν χώραν καὶ τὰς στρατείας ἀνυπόδητος ἀεὶ καὶ γυμνὸς ἐβάδιζεν, εἰ μὴ ψῦχος ὑπερβάλλον εἴη καὶ δυσκαρτέρητον, ὥστε καὶ παίζοντας ἤδη τοὺς στρατευομένους (συστρ. conj. Gent.) θύμβολον μεγάλου ποιεῖσθαι χειμῶνος ἐνδεδυμένον Φωκίωνα. Cf. Plutarch. Apophthegm. p. 187, F.

23. (Ol. 115, 3; a. C. 318?)

Id. ibid. c. 17 : Ὁ γοῦν Δοῦρις εἴρηκεν, ὡς μέγας γενόμενος (Ἀλέξανδρος) καὶ Δαρείου κρατήσας ἀφεῖλε τῶν ἐπιστολῶν τὸ Χαίρειν, πλὴν ἐν ὅσαις ἔγραφε Φωκίωνι, τοῦτον δὲ μόνον, ὥσπερ Ἀντίπατρον, μετὰ τοῦ Χαίρειν προσηγόρευε. Τοῦτο δὲ καὶ Χάρης ἱστόρηκε (fr. 46).

Cf. Ælian. V. H. I, 25. Damnatus Phocion Ol. 115, 3. Diodor. XVIII, 67.

24. (Ol. 115, 4; a. C. 317.)

Athenæus XIII, p. 560, F : Δοῦρις δ' ὁ Σάμιος καὶ πρῶτον γενέσθαι πόλεμόν φησι δύο γυναικῶν, Ὀλυμπιάδος καὶ Εὐρυδίκης· ἐν ᾧ τὴν μὲν βακχικώτερον μετὰ τυμπάνων προελθεῖν, τὴν δ' Εὐρυδίκην Μακεδονικῶς καθωπλισμένην, ἀσκηθεῖσαν τὰ πολεμικὰ παρὰ Κυννάνῃ τῇ Ἰλλυρίδι. Cf. Droysen. l. l. p. 244 sqq.

25. (Ol. 116, 1. a. C. 316.)

Strabo I, p. 60 : Δοῦρις δὲ τὰς Ῥάγας (Ῥαγάδας vgo) τὰς κατὰ Μηδίαν ὠνομάσθαι φησὶν ὑπὸ σεισμῶν ῥαγείσης τῆς περὶ τὰς Κασπίας πύλας γῆς, ὥστε ἀνατραπῆναι πόλεις συχνὰς καὶ κώμας καὶ ποταμοὺς ποικίλας μεταβολὰς δέξασθαι. Cf. Strabo XI, p. 539. Sedem fragmenti indicat Diodor. XIX, 44, ubi v. Wesseling.

26. (Ol. 116, 2; a. C. 315.)

E LIBRO DECIMO QUINTO.

Schol. Apoll. Rh. IV, 264 : Δοῦρις δὲ ἐν πέμπτῳ καὶ δεκάτῳ τῶν Μακεδονικῶν, Ἀρκάδα φησὶν, ἀφ' οὗ ἡ Ἀρκαδία καλεῖται, Ὀρχομενοῦ υἱόν· διὸ καὶ πόλιν τῆς Ἀρκαδίας Ὀρχομενόν.

In schol. Aldin. in Aristoph. Nub. 397 hæc transtulit Musurus, ubi pro πόλιν perperam habes ποταμόν. Ceterum cf. Aristotelis fr. 89. — Fragmentum ad captam a Cassandro Orchomenum bene retulit Hullemanus.

27.

E LIBRO DECIMO SEXTO.

Athenæus XII, p. 542, C : Δημήτριος δὲ ὁ Φαληρεὺς, ὥς φησι Δοῦρις ἐν τῇ ἑκκαιδεκάτῃ τῶν Ἱστοριῶν, χιλίων καὶ διακοσίων ταλάντων κατ' ἐνιαυτὸν κύριος γενόμενος, καὶ ἀπὸ τούτων βραχέα δαπανῶν εἰς τοὺς στρατιώτας καὶ τὴν τῆς πόλεως διοίκησιν, τὰ λοιπὰ πάντα διὰ τὴν ἔμφυτον ἀκρασίαν ἠφάνιζε, θοίνας τε καθ' ἑκάστην ἡμέραν λαμπρὰς ἐπιτελῶν, καὶ πλῆθός τι συνδείπνων ἔχων· καὶ ταῖς μὲν δαπάναις ταῖς εἰς τὰ δεῖπνα τοὺς Μακεδόνας ὑπερέβαλε, τῇ δὲ καθαριότητι Κυπρίους καὶ Φοίνικας· ῥάσματά τε μύρων ἔπιπτεν ἐπὶ τὴν γῆν, ἀνθινά τε τὰ πολλὰ τῶν ἐδαφῶν ἐν τοῖς ἀνδρῶσι κατεσκευάζετο, διαπεποικιλμένα ὑπὸ δημιουργῶν. Ἦσαν δὲ καὶ πρὸς γυναῖκας ὁμιλίαι σιωπώμεναι, καὶ νεανίσκων ἔρωτες νυκτερινοὶ, καὶ ὁ τοῖς ἄλλοις τιθέμενος θεσμοὺς Δημήτριος, καὶ τοὺς βίους τάττων, ἀνομοθέτητον ἑαυτῷ τὸν βίον κατεσκεύαζεν. Ἐπεμελεῖτο δὲ καὶ τῆς ὄψεως, τήν τε τρίχα τὴν ἐπὶ τῆς κε-

---

blico lavantem, nec manum extra pallium, si eo amiciretur, exserentem; etenim ruri aut militiæ nudus semper et absque calceis incedebat, nisi frigus vehementissimum et intolerabile incidisset, ita ut per jocum etiam milites intensum gelu significari amicto Phocione dicerent.

23.

Duris auctor est Alexandrum, quum jam victo Dario magnus esset, in epistolis suis nemini Salutem ascripsisse, nisi si quas scripserit Phocioni : hunc unum pariter atque Antipatrum fuisse quos præmissa salute appellaret. Idem et Chares memoriæ prodidit.

24.

Duris Samius ait primum a mulieribus gestum bellum fuisse Olympiadis et Eurydices; in quo Olympiadem ait Bacchantis magis in morem cum tympanis esse progressam, Eurydicen vero Macedonico more armatam, ut quæ in rem bellicam etiam exercitata fuisset apud Cynnanen Illyricam.

25.

Duris Rhagas, quæ in Media sunt, nomen inde habere ait, quod terræ motibus rupta fuerit (ἐρράγη) terra apud Caspias portas, complurisque eversæ urbes et pagi, ac fluviorum variæ inciderint mutationes.

26.

Duris libro decimo quinto De rebus Macedonum ait Arcadem, a quo Arcadia nomen habet, Orchomeni filium esse; inde etiam urbem Arcadiæ Orchomenum.

27.

Demetrius Phalereus, ut Duris narrat Historiarum libro decimo sexto, quum mille et ducenta talenta quotannis ei redirent, exiguam hujus summæ partem in militum stipendia et in civitatis impendit administrationem, reliqua omnia pro insita sibi intemperantia profudit, epula quotidie splendida magno convivarum numero exhibens; et sumptu quidem in cœnas facto Macedonas superavit, elegantia vero Cyprios et Phœnices; et unguenta largiter in terram profundebantur, et multa in cœnaculis pavimenta tesselato opere florida et artificiose variegata erant. Erant vero etiam taciti cum mulieribus congressus, et juvenum amores nocturni; et qui aliis leges sumptuarias scribebat Demetrius vitamque eorum moderabatur, idem sibi ipse vitam elegerat

Digitized by Google

φαλῆς ξανθιζόμενος, καὶ παιδέρωτι τὸ πρόσωπον ὑπαλειφόμενος, καὶ τοῖς ἄλλοις ἀλείμμασιν ἐγχρίων ἑαυτόν· ἠβούλετο γὰρ τὴν ὄψιν ἱλαρὸς καὶ τοῖς ἁπαντῶσιν ἡδὺς φαίνεσθαι. Ἐν δὲ τῇ πομπῇ τῶν Διονυσίων, ἣν ἔπεμψεν ἄρχων γενόμενος (Ol 117, 4), ᾗδε χορὸς εἰς αὐτὸν ποιήματα Σειρώμενος τοῦ Σολέως, ἐν οἷς ἡλιόμορφος προσηγορεύετο·

Ἐξόχως δ' εὐγενέτας ἡλιόμορφος ζαθέοις
ἄρχων σε τιμαῖς γεραίρει.

Hinc sua Ælianus V. H. IX, 9, ex parte perperam mutata. Vide Perizonium l. l. — « Mille ducenta talenta quotannis in fiscum rediisse dubitat Grauert. *Hist. u. Phil. Annal.* p. 134, laudans Bœcklium *Staatsh.* I, p. 465 sqq. Cf. Droysen. *Gesch. d. Nachf. Alex.* p. 430. » Hullemann. — Σειρώμενος] Leopardi recte haud dubie reponi jubet Κασταρίωνος (poetæ Solensis, quem memorat Athenæus X, p. 454, F). Σείρωνος conj. Hulleman.

28.

Schol. Eurip. Alc. 254 ad verba νυμφίδιαί τε κοῖται πατρῴας Ἰωλκοῦ]... Μαρτυρεῖ καὶ Δοῦρις ἐν τῇ ις' τῶν Μακεδονικῶν, ὅτι ἐν Ἰωλκῷ ἐνυμφεύθη (Alcestis). Ἰωλκοῦ γὰρ Πελίας ἐβασίλευσεν. — Μακ.] libri Λακεδαιμονικῶν; emend. vir d. in *Quaterly Rev.* vol. XV; n. 29. Simili modo apud schol. Pind. Pyth. IX, 89 laudatur Φαῖστος ὁ τὰ Μακεδονικὰ γράψας, quod rectissime Bœckhius mutavit in Φ. ὁ τὰ Λακεδαιμονικὰ γρ.

Schol. Apoll. Rh. I, 211 : Δοῦρις δ' ἐξ Ὑπερβορέων (sc. Ζήτην καὶ Καλαΐν συμπλεῦσαι τοῖς Ἀργοναύταις φησίν). Vid. Herodor. fr. 42, p. 36. Cum Duride facit Phanodicus in Δηλιακοῖς ap. schol. Apoll. l. l.

29.

E LIBRO DECIMO SEPTIMO.

Athenæus IV, p. 155, C : Δοῦρις δ' ὁ Σάμιος ἐν τῇ τῶν Ἱστοριῶν ἑπταικαιδεκάτῃ Πολυσπέρχοντά φησιν, εἰ μεθυσθείη, καίτοι πρεσβύτερον ὄντα, ὀρχεῖσθαι, οὐδενὸς Μακεδόνων ὄντα δεύτερον οὔτε κατὰ τὴν στρατηγίαν, οὔτε κατὰ τὴν ἀξίωσιν, καὶ ἐνδυόμενον αὐτὸν κροκωτὸν, καὶ ὑποδούμενον Σικυώνια, διατελεῖν ὀρχούμενον.

30. (Ol. 119, 3; a. C. 302.)

E LIBRO VICESIMO SECUNDO.

Athenæus IV, p. 253, D : Ὁ μὲν οὖν Δημοχάρης (fr. 3) τοσαῦτα εἴρηκε περὶ τῆς Ἀθηναίων (in Demetrium Poliorc.) κολακείας· Δοῦρις δ' ὁ Σάμιος ἐν τῇ δευτέρᾳ καὶ εἰκοστῇ τῶν Ἱστοριῶν καὶ αὐτὸν τὸν ἰθύφαλλον·

Ὡς οἱ μέγιστοι τῶν θεῶν καὶ φίλτατοι
τῇ πόλει πάρεισιν.
Ἐνταῦθα γὰρ Δήμητρα καὶ Δημήτριον
ἅμα παρῆγ' ὁ καιρός.
Χὴ μὲν τὰ σεμνὰ τῆς Κόρης μυστήρια
ἔρχεθ' ἵνα ποιήσῃ,
ὁ δ' ἱλαρὸς, ὥσπερ τὸν θεὸν δεῖ, καὶ καλὸς
καὶ γελῶν πάρεστι.
Σεμνὸν, ὄθι φαίνεθ', οἱ φίλοι πάντες κύκλῳ,
ἐν μέσοισι δ' αὐτὸς,
ὅμοιος ὥσπερ οἱ φίλοι μὲν ἀστέρες,
ἥλιος δ' ἐκεῖνος.
Ὦ τοῦ κρατίστου παῖ Ποσειδῶνος θεοῦ,
χαῖρε, κἀφροδίτης.

---

nullis legibus astrictam. Sed etiam formæ erat curiosus, ut qui crinem capitis flavo colore tingeret, et faciem pæderote oblineret, aliisque unguentis sese inungeret : volebat enim aspectu hilaris et venustus videri occurrentibus. In pompa vero Dionysiorum, quam ducebat quum archon esset Athenis, cecinit in eum chorus carmen Siromenis (*Castorionis*) Solensis in quo *Solis instar formosus* adpellabatur :

Eminenter vero generosus
Solis instar formosus divinioribus
archon te (Bacchum) honoribus decorat. »

28.

Duris quoque in libro decimo sexto De rebus Macedonum testatur Iolci Alcestin esse desponsatam. Iolci enim Pelias rex erat.

Ex Hyperboreis Zeten et Calain una cum Argonautis navigasse Duris ait.

29.

Duris Samius Historiarum libro decimo septimo scribit Polysperchontem, ubi appotus esset, quamvis ætate grandiorem, saltare solitum, quum nemini Macedonum neque rei militaris peritia cederet, neque dignitate; et croceam vestem calceosque Sicyonios indutum, saltare non desiis-se.

30.

Hæc Democharis dixit de Atheniensium adulatione. Duris vero Samius, secundo et vicesimo Historiarum, ipsum etiam Ithyphallicum carmen apposuit :

Deorum adeo maximi carissimique
visitant urbem!
Ecce enim, Demeter et Demetrius
opportune adsunt.
Et illa quidem severa Natæ mysteria
venit ut celebret.
At hic lætus, deum ut decet, et pulcher,
et ridens adest.
Augustum, ubi apparet, amici circum circa,
in eorum medio ipse :
Sidera minora diceres amicos,
ipsum Solem.
Salve, potentissimi dei Neptuni
fili et Veneris!
Alii enim aut absunt dii longius,
aut auribus carent;

Digitized by Google

Ἄλλοι μὲν ἢ μακρὰν γὰρ ἀπέχουσιν θεοὶ
ἢ οὐκ ἔχουσιν ὦτα,
ἢ οὐκ εἰσὶν, ἢ οὐ προσέχουσιν ἡμῖν οὐδὲ ἓν·
σὲ δὲ παρόνθ' ὁρῶμεν,
οὐ ξύλινον, οὐδὲ λίθινον, ἀλλ' ἀληθινόν.
Εὐχόμεσθα δή σοι·
πρῶτον μὲν εἰρήνην ποίησον, φίλτατε·
κύριος γὰρ εἶ σύ.
Τὴν δ' οὐχὶ Θηβῶν, ἀλλ' ὅλης τῆς Ἑλλάδος
Σφίγγα περικρατοῦσαν,
Αἰτωλὸς ὅστις ἐπὶ πέτρας καθήμενος,
ὥσπερ ἡ παλαιὰ,
τὰ σώματ' ἡμῶν πάντ' ἀναρπάσας φέρει,
κοὐκ ἔχω μάχεσθαι,
(Αἰτωλικὸν γὰρ, ἁρπάσαι τὰ τῶν πέλας,
νῦν δὲ καὶ τὰ πόρρω·)
μάλιστα μὲν δὴ κόλασον αὐτός· εἰ δὲ μὴ,
Οἰδίπουν τιν' εὑρὲ,
τὴν Σφίγγα ταύτην ὅστις ἢ κατακρημνιεῖ,
ἢ σπίνον ποιήσει.

Ταῦτ' ᾖδον οἱ Μαραθωνομάχαι οὐ δημοσίᾳ μόνον, ἀλλὰ καὶ κατ' οἰκίαν, οἱ τὸν προσκυνήσαντα τὸν Περσῶν βασιλέα ἀποκτείναντες, οἱ τὰς ἀναρίθμους μυριάδας τῶν βαρβάρων φονεύσαντες.

31.

Athenæus XII, p. 535, E: Δοῦρις δ' ἐν τῇ δευτέρᾳ καὶ εἰκοστῇ τῶν Ἱστοριῶν « Παυσανίας μὲν (φησὶν) ὁ τῶν Σπαρτιατῶν βασιλεὺς, καταθέμενος τὸν πάτριον τρίβωνα, τὴν Περσικὴν ἐνεδύετο στολήν. Ὁ δὲ Σικελίας τύραννος Διονύσιος ξυστίδα καὶ χρυσοῦν στέφανον ἐπὶ περόνῃ μετελάμβανε τραγικόν. Ἀλέξανδρος δ', ὡς τῆς Ἀσίας ἐκυρίευσε, Περσικαῖς ἐχρῆτο στολαῖς. Δημήτριος δὲ πάντας ὑπερέβαλλε. Τὴν μὲν γὰρ ὑπόδεσιν, ἣν εἶχε, κατεσκεύαζεν ἐκ πολλοῦ δαπανήματος· ἦν γὰρ κατὰ μὲν τὸ σχῆμα τῆς ἐργασίας σχεδὸν ἐμβάτης, πίλημα λαμβάνων τῆς πολυτελεστάτης πορφύρας· τούτῳ δὲ χρυσοῦ πολλὴν ἐνύφαινον ποικιλίαν ὀπίσω καὶ ἔμπροσθεν ἐνιέντες οἱ τεχνῖται. Αἱ δὲ χλαμύδες αὐτοῦ ἦσαν ὄρφνινον ἔχουσαι τὸ φέγγος τῆς χρόας, τὸ δὲ πᾶν ὁ πόλος ἐνύφαντο, χρυσοῦς ἀστέρας ἔχων καὶ τὰ δώδεκα ζώδια. Μίτρα δὲ χρυσόπαστος ἦν, ἡ καυσίαν ἁλουργῆ οὖσαν ἐσφιγγεν, ἐπὶ τὸ νῶτον φέρουσα τὰ τελευταῖα καταβλήματα τῶν ὑφασμάτων. Γινομένων δὲ τῶν Δημητρίων Ἀθήνησιν, ἐγράφετο ἐπὶ τοῦ προσκηνίου ἐπὶ τῆς οἰκουμένης ὀχούμενος. » Cf. Plutarch. Demetr. c. 41.— ἐπὶ περόνῃ] καὶ ἐπιπόρπημα conj. Hulleman.; ἐπιπερόνημα, novo vocabulo, Geelius.

32.

E LIBRO VICESIMO TERTIO.

Athenæus XII, p. 546, C: Καὶ Δοῦρις δέ φησιν ἐν τῇ εἰκοστῇ τρίτῃ τῶν Ἱστοριῶν, ὡς ἦν τὸ παλαιὸν τοῖς δυνάσταις ἐπιθυμία τῆς μέθης. Διὸ ποιεῖν τὸν Ὅμηρον τῷ Ἀγαμέμνονι λοιδορούμενον τὸν Ἀχιλλέα καὶ λέγοντα (Il, Λ, 225),

Οἰνοβαρὲς, κυνὸς ὄμματ' ἔχων.

Καὶ τὸν θάνατον δὲ ἀποσημαίνων τοῦ βασιλέως, φησὶν (Od. Λ, 418),

Ὡς ἀμφὶ κρητῆρα τραπέζας τε πληθούσας
κείμεθα·

---

aut nulli sunt, aut non curant nos quidquam.
Te videmus præsentem,
non ligneum, non lapideum, sed vere ipsum.
Quare te precamur:
primum da pacem nobis, carissime!
tu enim potes:
tum hanc, quæ non Thebas, totam sed Græciam
territat, Sphingem;
Ætolum hunc, in rupe qui sedes habens,
ut illa prisca olim,
res nostras hominesque rapiens aufert:
nec reprimere ego queo:
(Ætolicum est enim, vicina abducere,
nunc vero etiam remota.)
tu maxime ipse perdomes velim: quod ni,
at Œdipum mitte,
qui vel de saxo monstrum illud deturbet,
vel inedia tollat.

Hæc cecinere illi olim victores in campo Marathonio; nec id publice solum, sed et privatim in domibus; iidem qui morte mulctaverant eum, qui coram rege Persarum se prostraverat; hi qui innumeras illas barbarorum myriades interfecerant.

31.

Duris secundo et vicesimo Historiarum libro scribit: « Pausanias Spartanorum rex deposito patrio palliolo, Persicam induit stolam. Siciliæ tyrannus Dionysius pallam sed aureum coronam cum fibula (?) sumpsit tragicam. Alexander, postquam Asiam subegit, Persicis usus est stolis. Sed cunctos superavit Demetrius. Nam calceamenti genus, quo ille usus est, ingenti sumptu erat paratum: quippe quoad fabricæ formam fere cothurnus erat, e coacta purpura (*sive*, coacta lana purpurea) pretiosissima paratus, cui multam ex auro varietatem, tam a parte posteriore, quam ab anteriore, inserebant intexebantque artifices. Chlamydes ejus fuscum quendam habebant coloris nitorem: et, ut verbo dicam, cœli polus eis intextus erat, cum aureis stellis et duodecim signis. Porro fascia erat auro distincta, quæ pileum purpureum ita astringebat, ut læniarum extremæ fimbriæ in tergum dependerent. Quumque Athenis Demetriorum solennitas celebraretur, in proscenio pictus erat Demetrius, orbi terrarum insidens.

32.

Duris tertio et vicesimo Historiarum libro ait jam olim reges et terrarum dominos ad temulentiam fuisse proclives: itaque apud Homerum Achillem conviciari Agamemnoni, dicereque,

Vino gravis, caninos oculos habens;

et de morte regis loquens ait:

Ut circa craterem mensasque plenas
jacebamus:

Digitized by Google

δεικνύων καὶ τὸν θάνατον αὐτοῦ παρ' αὐταῖς ταῖς ἐπιθυμίαις τῆς μέθης γενόμενον.

33. (Ol. 124, 4; a. C. 271.)

Plinius H. N. VIII, 40 : *Canis, Iasone Lycio interfecto, cibum capere noluit, inediaque consumptus est. Is vero, cui nomen Hyrcani reddidit Duris, accenso regis Lysimachi rogo, injecit se flammæ : similiterque Hieronis regis.*

Ex Duride hauserit Plutarch. De sollert. anim. p. 970; alium auctorem sequitur Appian. Syr. c. 64 (p. 207 ed. Didot.). Cf. Tzetz. Hist. IV, 131, v. 252 sqq.

ΤΑ ΠΕΡΙ ΑΓΑΘΟΚΛΕΑ.

34.

E LIBRO SECUNDO.

Athenæus XIV, p. 628, B : « Λίβυν δὲ τὸν αὐλὸν προσαγορεύουσιν οἱ ποιηταὶ (φησὶ Δοῦρις ἐν δευτέρῳ τῶν Περὶ Ἀγαθοκλέα), ἐπειδὴ Σειρίτης, ὃς δοκεῖ πρῶτον εὑρεῖν τὴν αὐλητικὴν, Λίβυς ἦν τῶν Νομάδων, ὃς καὶ κατηύλησε τὰ μητρῷα πρῶτος. »

« Tibiam simul cum cultu Palladis e Libya Athenas esse delatam tradunt Proclus ad Platon. Alcib. I, p. 197 sq. et Olympiodor. p. 65 sqq. « Hulleman. Sirites aliunde vix notus.

35. (Ol. 118, 1 a C. 308.)

Schol. Aristoph. Vesp. 1030 : Δοῦρις δ' ἐν β' Λιβυκῶν ἱστορεῖ, γυναῖκα καλὴν γενέσθαι τὴν Λάμιαν, μιχθέντος δὲ αὐτῇ Διὸς, ὑφ' Ἥρας ζηλοτοπουμένην ἃ ἔτικτεν ἀπολλύναι· διόπερ ἀπὸ τῆς λύπης δύσμορφον γεγονέναι, καὶ τὰ τῶν ἄλλων παιδία ἁναρπάζουσαν διαφθείρειν. Eadem Photius v. Λάμια et Arsen. p. 332; Suidas s. v.; Favorinus p. 1152 ed. Basil.; Apostol. XI, 75. Locum fragmenti indicat narratio Diodori XX, 41. Cf. schol. Arist. Pac. 757; Eudocia p. 274; Aristides p. 19 Frommel.; Plutarch. Moral. p. 515 F; Philostrat. V. Ap. IV, p. 165; schol. Apoll. Rh. IV, 328; Steph. Thes. v. Λάμια; Krüger. Historiogr. p. 73.

36.

Tzetzes Lyc. 847 : Τινὲς δέ φασιν ἐν Αἰβύῃ εἶναι τὰς πηγὰς τοῦ Νείλου, ὡς Δοῦρις· ἀλλ' οὐκ ἔστι τοῦτο ἀληθές.

37. (Ol. 119, 2; a. C. 303.)

E LIBRO TERTIO.

Athen. XIII, p. 605, D : Ἐμοὶ μὲν γὰρ καὶ κατὰ φύσιν δοκεῖ πεποιηκέναι Κλεώνυμος ὁ Σπαρτιάτης, πρῶτος ἀνθρώπων εἰς ὁμηρείαν λαβὼν παρὰ Μεταποντίνων γυναῖκας, παρθένους τὰς ἐνδοξοτάτας καὶ καλλίστας διακοσίας, ὡς ἱστορεῖ Δοῦρις ὁ Σάμιος ἐν τῇ τρίτῃ τῶν Περὶ Ἀγαθοκλέα ἱστοριῶν. Vide Diodor. XX, 104, 3.

38.

E LIBRO QUARTO.

Suidas : Εὐρύβατος· πονηρὸς, ἀπὸ τοῦ πεμφθέντος ὑπὸ Κροίσου ἐπὶ ξενολογίᾳ μετὰ χρημάτων, ὥς φησιν Ἔφορος (fr. 100), εἶτα μεταβαλλομένου πρὸς Κῦρον· ἦν δὲ Ἐφέσιος. Οἱ δὲ τὸν Κέρκωπα τὸν ἕτερον. Διότιμος Ἡρακλέους ἄθλοις· « Κέρκωπες, τοὶ πολλὰ κατὰ τριόδους πατέοντες Βοιωτῶν σίνοντο· γένος δ' ἔσαν Οἰχαλῆες, Ὦλός τ' Εὐρύβατός τε, δύω βαρυδαίμονες ἄνδρες. » Νίκανδρος Αἰγίνεον Εὐρύβατον πανουργότατον· οὗ μνημονεύει Ἀριστοτέλης ἐν α' Περὶ δικαιοσύνης. Δοῦρις δὲ ἐν δ' τῶν Περὶ Ἀγαθοκλέα ἀπὸ τοῦ Ὀδυσσέως ἑταίρου. Reliqua apud ipsum Suidam legas. — Petita hæc sunt, suspicor, ex narratione de iis, quæ in Italia postremo regni tempore gessit Agathocles contra

---

ostendens perisse eum etiam, quo tempore eidem cupiditati temulentiæ indulgebat.

DE REBUS AGATHOCLIS.

34.

Libycam tibiam vocant poetæ, ut ait Duris libro secundo De rebus Agathoclis, quoniam Sirites, qui perhibetur primus invenisse artem tibia canendi, Libycus fuerat e Nomadibus : qui etiam carmina in Matrem Deorum primus cecinit.

35.

Duris libro secundo, ubi de Agathoclis rebus in Libya gestis sermonem facit, Lamiam fuisse narrat mulierem formosam; sed Jove cum ea congresso, quum Junonis invidiâ exagitata liberos amisisset, præ mœrore deformem evasisse, aliorumque infantes raptos occidere solere.

36.

Nonnulli dicunt in Libya esse Nili fontes, uti Duris. At falsum hoc est.

37.

Mihi etiam secundum naturam fecisse Cleonymus Spartanus videtur, qui primus hominum obsides accepit a Metapontinis mulieres, virgines nobilissimas formosissimasque ducentas, ut Duris Samius narrat tertio libro Historiarum De rebus Agathoclis

38.

Eurybatus, homo nequam; ductum hoc ab eo Eurybato, qui a Cræso cum pecunia missus ad milites mercede conducendos, ut ait Ephorus, deinde ad Cyrum defecit. Erat autem Ephesius. Alii eum alterum Cercopum fuisse aiunt. Diotimus in Herculis laboribus : « Cercopes qui in triviis Bœotorum frequenter versantes multis nocebant. Hi genere erant Œchialenses, nomine Olus et Eurybatus, ambo viri perniciosissimi. » Nicander Ægineum Eurybatum callidissimum fuisse tradit : cujus meminit Aristoteles in primo De justitia. Duris vero libro quarto De rebus ab Agathocle gestis ab Ulyxis socio proverbium repetit.

Digitized by Google

Bruttios, Crotoniatas etc. Nam constat Ulyssi ejusque sociis apud κτίσεων scriptores haud minimas esse partes in fabulis de urbium Italicarum originibus. Sic Strabo VI, p. 255, ut unum afferam, de Polite narrat Ulyssis socio, qui Brutiis δαίμων βαρύμηνις fuerit. Simile quid Duris tradidisse videtur de Eurybato, qui ap. Homer. Od. τ, 247 sqq. uti deformis homo et tantum non πιθηκόμορφος et κέρκωψ depingitur. Cercopes in Pithecusis insulis collocavit Xenagoras (Π. νήσων) ap. Harpocrat. v. Κέρκωψ. Ac satis antiquo tempore ἄνδρας istos βαρυδαίμονας Italiotis et Siculis notos fuisse artis momumentis comprobatur (v. Welcker. *Cycl.* p. 409, n. 659; Müller. *Dor.* II, p. 457 not.). Fieri etiam potuit ut occasionem de his exponendi præberent Pithecusæ Libyæ urbes, simiarum cultu claræ, quas Eumachus, dux Agathoclis, in potestatem redegit. V. Diodor. XX, 58, 3. — ἦν δὲ Ἐφέσιος] Notandum est Ephesi etiam Cercopum sedem fuisse. Zenobius I, 5, e cod. B p. 2 ed. Leutsch : Ἀγορὰ Κερκώπων· ἐπὶ τῶν πονηρῶν καὶ κακοηθῶν λέγεται. Κέρκωπες γὰρ ἀπατεῶνές τινες ἐγένοντο ἐν Ἐφέσῳ, οἵτινες ἐξαπατῆσαι τὸν Δία πεπείρανται. Cf. Lobeck. Aglaopham. p. 1305 sqq.

39.

Schol. Apoll. Rh. I, 501 : Δοῦρίς φησι τοὺς ὑπὸ τῶν γιγάντων κατενεχθέντας λίθους, τοὺς μὲν εἰς τὴν θάλασσαν πεσόντας γενέσθαι νήσους, τοὺς δὲ εἰς τὴν γῆν ὄρη.

Fortasse Phlegræis campis Italiæ Gigantomachiam Duris assignavit. Allata juncta esse poterant iis, quæ de Pithecusis et Ætnæo Typhoni superinjectis feruntur.

40. (Ol. 121, 2; a. C. 295.)

Diodor. XXI, 6 : Ἐπὶ τοῦ πολέμου τῶν Τυρρηνῶν καὶ Γαλατῶν καὶ Σαμνιτῶν καὶ τῶν ἑτέρων συμμαχων, ἀνηρέθησαν ὑπὸ Ῥωμαίων, Φαβίου ὑπατεύοντος, δέκα μυριάδες, ὥς φησι Δοῦρις.

Tzetzes ad Lyc. 1378 : Γράφει δὲ τοιοῦτόν τι (quale Codrus facinus ediderat) Δοῦρις, Διόδωρος καὶ Δίων, ὅτι Σαυνιτῶν, Τυρρηνῶν καὶ ἑτέρων ἐθνῶν πολεμούντων Ῥωμαίοις ὁ Δέκιος ὕπατος Ῥωμαίων, συστρατηγὸς ὢν Τορκουάτου, οὕτως ἔδωκεν ἑαυτὸν εἰς σφαγὴν, καὶ ἀνηρέθησαν τῶν ἐναντίων ἑκατὸν χιλιάδες αὐθημερόν.

Τορκουάτου] debebat *Q. Fabii Maximi*. Error est Tzetzæ, qui Decium filium cum patre, T. Manlii Torquati collega, confundit, monente Hullemano. — ἑκατὸν χιλιάδες] Liv. X, 29 : *Cæsa eo die hostium viginti quinque millia, octo capta.*

41. (Ol. 121, 4; a. C. 293.)

Athenæus XII, p. 542, A : Δοῦρις δ' ἐν τῇ δ' τῶν Περὶ Ἀγαθοκλέα, καὶ πλησίον Ἱππωνίου πόλεως ἄλσος τι δείκνυσθαι, κάλλει διάφορον καὶ κατάρρυτον ὕδασιν, ἐν ᾧ καὶ τόπον τινὰ εἶναι καλούμενον Ἀμαλθείας κέρας, ὃ τὸν Γέλωνα κατασκευάσαι.

ἐν τῇ δ'] sic bene Hulleman. pro vulgata ἐν τῇ δεκάτῃ. Capta urbs Ol. 124, 4, teste Diodoro XXI, 8. Strabo VI, p. 256 : Ἔχει δ' ἐπίνειον, ὃ κατεσκεύασέ ποτε Ἀγαθοκλῆς κρατήσας τῆς πόλεως. « Illa opportunitate, opportune monet Hullemanus, conjicio Duridem de luco narrasse. »

42.

Tzetzes ad Lyc. 772 : Δοῦρις ὁ Σάμιος ἐν τῷ Περὶ Ἀγαθοκλέους φησὶ τὴν Πηνελόπην συγγενέσθαι πᾶσι τοῖς μνηστῆρσι καὶ γεννῆσαι τραγοσκελῆ Πᾶνα. Φλυαρεῖ δὲ περὶ τοῦ Πανός· ὁ Πὰν γὰρ Ἑρμοῦ καὶ Πηνελόπης ἄλλης γέγονε, καὶ ἕτερος Πὰν Διὸς καὶ Ὑβρεως. Cf. Eudocia p. 323, quæ eadem ac Duris affert.

43.

Argum. Idyll. Theocr. VI, p. 10 ed. Dübner. : Δοῦρίς (Οὖρις libri) φησιν, διὰ τὴν τῶν θρεμμάτων πολυπλήθειαν καὶ τοῦ γάλακτος ἱδρύσασθαι (sc. Πολύφημον) ἱερὸν ἐν Αἴτνῃ τῇ Γαλατείᾳ. Φιλόξενον δὲ τὸν Κυθήριον ἐπιδημήσαντα, καὶ μὴ δυνάμενον ἐπινοῆσαι

39.

Duris dicit, lapides a Gigantibus dejectos, quot eorum in mare deciderint, insulas, quot in terram, montes evasisse.

40.

In bello Etruscorum, Gallorum, Samnitum, ceterorumque sociorum, a Romanis, Fabio consule, deleta sunt centum millia, ut Duris testatur.

Simile quid (facinori Codri) Duris, Diodorus et Dio narrant. Samnitis, Etruscis aliisque populis bellum gerentibus contra Romanos, Decium consulem, collegam Torquati (*Q. Fabii Maximi*), eodem modo (*quo Codrus olim*) semet morti dedicasse, eodemque die centum millia hostium interfecta esse.

41.

Duris libro quarto De rebus Agathoclis ait prope Hipponium oppidum nemus monstrari eximia pulchritudine aquis irriguum : in eoque esse locum quendam Amalthea cornu appellatum, a Gelone exstructum.

42.

Duris Samius in Agathoclis Historia Penelopen ait cum omnibus (πᾶσι) procis rem habuisse, atque peperisse eis *Panem* capripedem. At hariolatur Duris; nam Pan filius erat Mercurii et alius Penelopæ. Alterque est Pan Jovis et Lasciviæ filius.

43.

Duris dicit propter pecorum multitudinem et lactis copiam Galateæ in Ætna fanum a Polyphemo sacratum esse.

Digitized by Google

τὴν αἰτίαν, ἀναπλάσαι, ὅτι Πολύφημος ἤρα Γαλατείας. Quæ repetuntur in schol. l. l. v. 7, ubi pro Δοῦρις libri exhibent Θοῦρις. De Galatea Philoxeni v. Bode. *Gesch. d. gr. Dichtk.* II, 2, 317 sqq.

44.

Athenæus I, p. 19, F : Ἐθαυμάζετο δὲ καὶ Ξενοφῶν ὁ θαυματοποιὸς, ὃς μαθητὴν κατέλιπε Κρατισθένη τὸν Φλιάσιον· ὃς πῦρ τε αὐτόματον ἐποίει ἀναφύεσθαι, καὶ ἄλλα πολλὰ φάσματα ἐτεχνᾶτο, ἀφ' ὧν ἐξίστα τῶν ἀνθρώπων τὴν διάνοιαν. Τοιοῦτος ἦν καὶ Νυμφόδωρος ὁ θαυματοποιὸς, ὃς προσκρούσας Ῥηγίνοις, ὡς φησι Δοῦρις, εἰς δειλίαν αὐτοὺς ἔσκωψε πρῶτος.

Hinc sua Eustath. ad Odyss. p. 1503. Nymphodorus ὁ θαυματοποιός (non confundendus cum Nymphodoro τῷ θαυματογράφῳ) idem esse videtur cum eo, cujus Athenæus meminit lib. X, p. 452, F. Si recte se habet illud ἔσκωψε πρῶτος, N. antiquior fuit Xenarcho, Sophronis filio, mimo, qui item εἰς δειλίαν κωμῳδῆσαι τοὺς Ῥηγίνους dicitur ap. Zenob. V, 83, ubi vide quæ a vv. dd. congesta sunt.

45.

Athenæus XI, p. 504, B : Ὁ τοὺς μίμους πεποιηκὼς (Σώφρων), οὓς ἀεὶ διὰ χειρὸς ἔχειν Δοῦρίς φησι τὸν σοφὸν Πλάτωνα. Res a multis memoratur. V. Diogen. L. III, 1, 18, ibique Menag.

46.

Stephan. Byz. : Ἀκράγαντες, πόλεις πέντε Σικελίας, ἀπὸ ποταμοῦ παρρέοντος· φησὶ γὰρ Δοῦρις, ὅτι αἱ πλεῖσται τῶν Σικελῶν πόλεων ἐκ τῶν ποταμῶν ὀνομάζονται, Συρακούσας, Γέλαν, Ἱμέραν, Σελινοῦντα καὶ Φοινικοῦντα καὶ Ἐρύκην καὶ Κάμικον, Ἅλυκόν τε καὶ Θέρμον καὶ Καμαρῖναν, ὡς καὶ ἐν Ἰταλίᾳ.

Φοινικοῦντα] de hac urbe nil constat. — Ἅλυκὸν καὶ Θέρμον] pro urbium nominibus nomina fluviorum posuisse videtur excerptor. V. Berkel. ad h. l.

ΣΑΜΙΩΝ ΤΩΡΟΙ.

47.

Athenæus XII, p. 525, E : Περὶ δὲ τῆς Σαμίων τρυφῆς Δοῦρις ἱστορῶν παρατίθεται Ἀσίου ποιήματα, ὅτι ἐφόρουν χλιδῶνας περὶ τοῖς βραχίοσι καὶ τὴν ἑορτὴν ἄγοντες τῶν Ἡραίων ἑβάδιζον κατεκτενισμένοι τὰς κόμας ἐπὶ τὸ μετάφρενον καὶ τοὺς ὤμους. Τὸ δὲ νόμιμον τοῦτο μαρτυρεῖσθαι καὶ ὑπὸ παροιμίας τῆσδε, Βαδίζειν Ἡραῖον ἐμπεπλεγμένον. Ἔστι δὲ τὰ τοῦ Ἀσίου ἔπη οὕτως ἔχοντα·

Οἱ δ' αὕτως φοίτεσκον, ὅπως πλοκάμους τενέσαιντο,
εἰς Ἥρης τέμενος, πεπυκασμένοι εἵμασι καλοῖς·
χιονίοισι χιτῶσι πέδον χθονὸς εὐρέος εἶχον·
χαῖται δ' ἠωρεῦντ' ἀνέμῳ χρυσέοις ἐνὶ δεσμοῖς·
χρύσειαι δὲ κόρυμβαι ἐπ' αὐτῶν τέττιγες ὡς·
δαιδάλεοι δὲ χλιδῶνες ἀρ' ἀμφὶ βραχίοσιν * *
* * * * ἡσαντες ὑπασπίδιον πολεμιστήν.

De versuum corruptelis et lacunis adi Dübnerum ad Asii fragm. 11. Ceterum cf. Panofka *Res Sam.* p. 80.

48.

Steph. Byz : Αὐασίς, πόλις Αἰγύπτου. Ταύτην δὲ καὶ Ὄασιν καλοῦσιν.... Ἡρόδοτος δὲ καὶ Δοῦρις Μακάρων αὐτὴν ὠνόμασαν νῆσον.

Herodot. III, 26 : ἀπικόμενοι (milites Cambysæ) ἐς Ὄασιν πόλιν, τὴν ἔχουσι μὲν Σάμιοι τῆς Αἰσχρωνης φυλῆς λεγόμενοι εἶναι, ubi Bæhr. : « Panofka l. l. p. 81 sqq. de Samiorum tribubus disputans tribus partibus in quas Sami civitatem Polycrates diviserit (v. Herod. III, 39) respondisse videri monuit has tribus tres, quarum binæ (Σχησία et Ἀστυπαλαία) memorantur ab Etym. M. p. 160, 22, tertia Herodoti sit Αἰσχριωνία, ab Æschrione heroe.

Philoxenum vero, quum in Sicilia degens causam rei reperire non posset, Polyphemi et Galateæ amores finxisse.

44.

Admirati sunt etiam Xenophontem præstigiatorem, qui discipulum reliquit Cratisthenem Phliasium, qui sponte exoriri ignem faciebat, aliaque multa spectra artificioso invento ostendebat. Talis etiam Nymphodorus erat, præstigiator, qui, quum Rheginis esset offensus, ut Duris scribit, ignaviam illis cum risu primus exprobravit.

45.

Sophronis Mimos Platonem semper in manu habere solitum esse Duris tradit.

46.

Agrigenti nomen est quinque urbibus Siciliæ, a flumine præterlabente. Dicit enim Duris plurimas urbium Sicularum a fluminibus denominatas esse, Syracusas, Gelam, Himeram, Selinuntem, Phœnicuntem, Erycem, Camicum, Halycum, Thermum, Camarinam; et similiter in Italia.

SAMIORUM ANNALES.

47.

De Samiorum luxu verba faciens Duris apponit Asii versus, ex quibus patet gestasse illos armilla circa brachia, et festum Junonis agentes incedere solitos esse coma depexa et in cervicem et humeros rejecta. Ejusdemque moris documentum, ait Duris, esse etiam proverbium hoc, *incedere Junonium implexis capillis*. Sunt autem Asii versus hujusmodi :

Hi vero procedebant, quum primum cincinnos depexerant,
in Junonis templum, induti amiculis pulchris :
niveis tunicis solum latæ terræ tenebant ;
et capilli vento agitabantur sub aureis vinculis,
aureique corymbi superne erant cicadis similes,
et affabre factæ armillæ circa brachia...
. . . . . clypeo tectum bellatorem.

48.

Auasis, urbs Ægypti, quam etiam Oasin vocant. Herodotus vero et Duris Beatorum insulam appellant.

Digitized by Google

ad quem auctorem tribus referatur, sic appellata. Si vero cum viro docto (Ideler., *Fundgruben des Orients* IV, p. 418) quæras, quo pacto Samii isti in hanc Oasin devenerint, num a Persis illuc traducti illo ex more, quo gentes victæ alias prorsus in regiones haud raro transferebantur, an potius ipsi illuc profecti mercandi causa sedesque ibi figentes : malim hoc ipsum statuere, præsertim quum Samiorum res navalis et mercatura jam Ol. 37 maxime floreret, ut vel Tartessum venirent. Quo eodem ferme tempore illos in Oasim majorem venire potuisse, haud quidem ab omni probabili abhorret. Tu cf. Müller. Æginet. p. 67. » Nisi fallor etiam in Arabia Samii nonnulli consederant. V. fragm. Castoris p. 179 not. De nominibus Ὄασις et Μακάρων νῆσος v. quæ multa congessit Bæhr. l. l.

49.

Zenob. Prov. V, 64 : Πολυκράτης μητέρα νέμει. Μέμνηται ταύτης Δοῦρις. Λέγει δὲ ὅτι Πολυκράτης ὁ Σάμιος τῶν ἐν τῷ πολέμῳ ἀποθανόντων τὰς μητέρας συναγαγὼν δέδωκε τοῖς πλουσίοις τῶν πολιτῶν τρέφειν, πρὸς ἕκαστον λέγων ὅτι· Μητέρα σοι ταύτην δίδωμι. Ὅθεν ἡ παροιμία ἐκράτησεν.

« Omisso Duridis nomine, inde a voce Πολυκράτης hæc scripta exstant in Proverbiis quæ dicuntur Plutarchi I, 58, p. 329 sq. et Cod. Bodl. 779, p. 95. Cives illi, quorum matres Samii locupletiores acceperunt nutriendas, bello ceciderunt, quod contra Cyrum regem gessit Polycrates, circa Ol. LX. Conf. Panofka l. l. p. 34 sq. » HULLEMAN.

49 a.

Steph. Byz. : Γόργυια, τόπος ἐν Σάμῳ, ὡς ἱστορεῖ Δοῦρις, ἐν ᾧ Διονύσιος Γοργυιεὺς (Γοργορεὺς cod. Vratisl.) τιμᾶται.

Cf. Etym. M. Γόργυρος, ὁ Διόνυσος, ἀπὸ Γοργύρας, τόπου τῆς Σάμου. Hinc apud Stephan. Hulleman. scripsit Γοργύρα... Γοργυρεύς. Recte, puto, quamquam dubitat Dindorf. in St. Thesaur. s. v. Etenim γοργύρα Sami *urbis* est δεσμωτήριον ὑπόγαιον (vide v. Γοργύρα in Steph. Thes.), cujus sæpius meminit Herodotus III, 145, ubi loquitur de Mæandrio Samiorum tyranno, qui Charilaum fratrem in γοργύραν istam conjecerat. Ex eadem historia noster locus peti potuit. Quare huc fragmentum retuli. Prope carcerem statua Dionysi vel fanum fuerit. Subtilior Hullemanus, qui de Dionyso χθονίῳ cogitari vult. Conferre potuisset Gorgyram, Acherontis uxorem, matrem Ascalaphi ap. Apollod. I, 5, 3.

50. (c. Ol. 60.)

E LIBRO SECUNDO.

Schol. Eurip. Hec. 915 : Δοῦρις ἐν τῷ β' τῶν Ὡρῶν γράφει οὕτως, ὡς ὑπὸ Αἰγινητῶν πειρατευόμενοι Ἀθηναῖοι στρατείαν κατ' αὐτῶν ἀποστέλλουσιν, οἱ δὲ ἅμα Σπαρτιάταις (Ἀργείοις Herodot.) ἅπαντας ἀπέκτειναν. Εἷς δὲ ὑπέστρεψεν ἄγγελος, ὃν περιστᾶσαι τῶν τεθνεώτων αἱ γυναῖκες καὶ τὰς περόνας τῶν ὤμων ἀφελόμεναι ἐξετύφλωσαν, εἶτα ἀπέκτειναν. Οἱ δὲ Ἀθηναῖοι δεινὸν ἡγησάμενοι τὸ πραχθὲν, περιεῖλον τῶν γυναικῶν τὰς περόνας, ἐπείπερ εἰς ὁπλισμὸν αὐταῖς ἐχρήσαντο, καὶ οὐ πρὸς φυλακὴν τῆς ἀμπεχόνης. Αὐτοί τε ἐκόμων, αἱ δὲ γυναῖκες ἐκείροντο, καὶ τοῖς μὲν ἀνδράσι ποδήρεις ἦσαν οἱ χιτῶνες, αἱ δὲ γυναῖκες ἐβρύαζον ταῖς Δωρίαις στόλαις. Διὸ γυμνὰς καὶ τὰς ἀχίτωνας Δωριάζειν ἔφασαν.

Historiam fusius et paullo aliter narrat Herodotus V, 82-88, ubi v. Bæhr. et quos laudat. — ἐν τῷ β'] recte procul dubio Hullemanus pro vulg. ἐν τῷ ιϐ'. Postrema (αὐτοί τε κτλ.) cum antecedentibus cohæsisse aliquo modo, liquet ex Herodoto c. 88, ubi Athenienses, ne fibulis mulieres amplius uterentur, Doricum earum vestitum in Ionicum mutasse dicuntur. Quæ apud scholiasten nunc leguntur, aperte sunt male excerpta et truncata.

51.

Diogenes L. I, 119 : Φησὶ δὲ Δοῦρις ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν Ὡρῶν ἐπιγεγράφθαι αὐτῷ (Φερεκύδει) τὸ ἐπίγραμμα τόδε·

> **Τῆς σοφίης πάσης ἐν ἐμοὶ τέλος· ἢ δέ τι πάσχω,**
> **Πυθαγόρῃ τῷ 'μῷ λέγε ταῦθ', ὅτι πρῶτος ἁπάντων**
> **ἐστὶν ἀν' Ἑλλάδα γῆν. Οὐ ψεύδομαι ὧδ' ἀγορεύων.**

49.

Polycrates matrem distribuit. Hujus proverbii Duris meminit, Polycratem Samiorum tyrannum narrans cæsorum bello militum matres collectas civium ditioribus alendas tradidisse, singulisque dixisse : « Hanc tibi matrem tribuo. » Unde ortum proverbium.

49 a.

Gorgyra, locus Sami urbis, ut Duris narrat, in quo Bacchus Gorgyreus honoratur.

50.

Duris Annalium libro secundo narrat hæc : Athenienses, ait, ab Æginetarum piratis vexati milites contra eos emittunt, quos Æginetæ eorumque socii Lacedæmonii cunctos occiderunt. Unus tamen evasit, quem nuntium cladis circumsistentes mulieres cæsorum, arreptis ex humeris vestium fibulis excæcarunt ac deinde interfecerunt Quod quum flagitiose factum esse Athenienses censerent, ademerunt mulieribus fibulas, quandoquidem non ad custodiam indumenti iis, sed armorum loco uterentur. Ac viri comam alebant, mulieres vero tondebantur; porro viris talares erant tunicæ, mulieres vero in Doriis stolis exsultabant. Quare nudas et tunica non indutas δωριάζειν dicebant.

51.

Refert Duris in secundo Annalium inscriptum tumulo Pherecydis hoc epigramma :

> Tota suam nacta est in me sapientia summam.
> Eveniat si quid mihi, Pythagoræ memorate :
> Hellados est terræ longe princeps. Rata dico.

Digitized by Google

τὴν αἰτίαν, ἀναπλάσαι, ὅτι Πολύφημος ἤρα Γαλατείας. Quæ repetuntur in schol. l. l. v. 7, ubi pro Δοῦρις libri exhibent Θοῦρις. De Galatea Philoxeni v. Bode. *Gesch. d. gr. Dichtk.* II, 2, 317 sqq.

44.

Athenæus I, p. 19, F : Ἐθαυμάζετο δὲ καὶ Ξενοφῶν ὁ θαυματοποιὸς, ὃς μαθητὴν κατέλιπε Κρατισθένη τὸν Φλιάσιον· ὃς πῦρ τε αὐτόματον ἐποίει ἀναφύεσθαι, καὶ ἄλλα πολλὰ φάσματα ἐτεχνᾶτο, ἀφ' ὧν ἐξίστα τῶν ἀνθρώπων τὴν διάνοιαν. Τοιοῦτος ἦν καὶ Νυμφόδωρος ὁ θαυματοποιὸς, ὃς προσκρούσας Ῥηγίνοις, ὥς φησι Δοῦρις, εἰς δειλίαν αὐτοὺς ἔσκωψε πρῶτος.

Hinc sua Eustath. ad Odyss. p. 1503. Nymphodorus ὁ θαυματοποιός (non confundendus cum Nymphodoro τῷ θαυματογράφῳ) idem esse videtur cum eo, cujus Athenæus meminit lib. X, p. 452, F. Si recte se habet illud ἔσκωψε πρῶτος, N. antiquior fuit Xenarcho, Sophronis filio, mimo, qui item εἰς δειλίαν κωμῳδῆσαι τοὺς Ῥηγίνους dicitur ap. Zenob. V, 83, ubi vide quæ a vv. dd. congesta sunt.

45.

Athenæus XI, p. 504, B : Ὁ τοὺς μίμους πεποιηκὼς (Σώφρων), οὓς ἀεὶ διὰ χειρὸς ἔχειν Δοῦρίς φησι τὸν σοφὸν Πλάτωνα. Res a multis memoratur. V. Diogen. L. III, 1, 18, ibique Menag.

46.

Stephan. Byz. : Ἀκράγαντες, πόλεις πέντε Σικελίας, ἀπὸ ποταμοῦ παραρρέοντος· φησὶ γὰρ Δοῦρις, ὅτι αἱ πλεῖσται τῶν Σικελῶν πόλεων ἐκ τῶν ποταμῶν ὀνομάζονται, Συρακούσας, Γέλαν, Ἱμέραν, Σελινοῦντα καὶ Φοινικοῦντα καὶ Ἐρύκην καὶ Κάμικον, Ἁλυκόν τε καὶ Θέρμον καὶ Καμαρῖναν, ὡς καὶ ἐν Ἰταλίᾳ.

Φοινικοῦντα] de hac urbe nil constat. — Ἁλυκὸν καὶ Θέρμον] pro urbium nominibus nomina fluviorum posuisse videtur excerptor. V. Berkel. ad h. l.

ΣΑΜΙΩΝ ΤΡΟΠΟΙ.

47.

Athenæus XII, p. 525, E : Περὶ δὲ τῆς Σαμίων τρυφῆς Δοῦρις ἱστορῶν παρατίθεται Ἀσίου ποιήματα, ὅτι ἐφόρουν χλιδῶνας περὶ τοῖς βραχίοσι καὶ τὴν ἑορτὴν ἄγοντες τῶν Ἡραίων ἐβάδιζον κατεκτενισμένοι τὰς κόμας ἐπὶ τὸ μετάφρενον καὶ τοὺς ὤμους. Τὸ δὲ νόμιμον τοῦτο μαρτυρεῖσθαι καὶ ὑπὸ παροιμίας τῆσδε, Βαδίζειν Ἡραῖον ἐμπεπλεγμένον. Ἔστι δὲ τὰ τοῦ Ἀσίου ἔπη οὕτως ἔχοντα·

Οἱ δ' αὖτως φοίτεσκον, ὅπως πλοκάμους κτενίσαιντο,
εἰς Ἥρης τέμενος, πεπυκασμένοι εἵμασι καλοῖς·
χιονίοισι χιτῶσι πέδον χθονὸς εὐρέος εἶχον·
χαῖτας δ' ἠωρεῦντ' ἀνέμῳ χρυσέοις ἐνὶ δεσμοῖς·
χρύσειαι δὲ κόρυμβαι ἐπ' αὐτῶν τέττιγες ὥς·
δαιδάλεοι δὲ χλιδῶνες ἀρ' ἀμφὶ βραχίοσιν * *
* * * * ἡσαντες ὑπασπίδιον πολεμιστήν.

De versuum corruptelis et lacunis adi Dübnerum ad Asii fragm. 11. Ceterum cf. Panofka *Res Sam.* p. 80.

48.

Steph. Byz : Αὐασίς, πόλις Αἰγύπτου. Ταύτην δὲ καὶ Ὄασιν καλοῦσιν.... Ἡρόδοτος δὲ καὶ Δοῦρις Μακάρων αὐτὴν ὠνόμασαν νῆσον.

Herodot. III, 26 : ἀπικόμενοι (milites Cambysæ) ἐς Ὄασιν πόλιν, τὴν ἔχουσι μὲν Σάμιοι τῆς Αἰσχρίωνης φυλῆς λεγόμενοι εἶναι, ubi Bæhr. : « Panofka l. l. p. 81 sqq. de Samiorum tribubus disputans tribus partibus in quas Sami civitatem Polycrates diviserit (v. Herod. III, 39) respondisse videri monuit has tribus tres, quarum binæ (Σχησία et Ἀστυπαλαία) memorantur ab Etym. M. p. 160, 22, tertia Herodoti sit Αἰσχριωνία, ab Æschrione heroe,

---

Philoxenum vero, quum in Sicilia degens causam rei reperire non posset, Polyphemi et Galateæ amores finxisse.

44.

Admirati sunt etiam Xenophontem præstigiatorem, qui discipulum reliquit Cratisthenem Phliasium, qui sponte exoriri ignem faciebat, aliaque multa spectra artificioso invento ostendebat. Talis etiam Nymphodorus erat, præstigiator, qui, quum Rheginis esset offensus, ut Duris scribit, ignaviam illis cum risu primus exprobravit.

45.

Sophronis Mimos Platonem semper in manu habere solitum esse Duris tradit.

46.

Agrigenti nomen est quinque urbibus Siciliæ, a flumine præterlabente. Dicit enim Duris plurimas urbium Sicularum a fluminibus denominatas esse, Syracusas, Gelam, Himeram, Selinuntem, Phœnicuntem, Erycem, Camicum, Halycum, Thermum, Camarinam; et similiter in Italia.

SAMIORUM ANNALES.

47.

De Samiorum luxu verba faciens Duris apponit Asii versus, ex quibus patet gestasse illos armilla circa brachia, et festum Junonis agentes incedere solitos esse coma depexa et in cervicem et humeros rejecta. Ejusdemque moris documentum, ait Duris, esse etiam proverbium hoc, *incedere Junonium implexis capillis*. Sunt autem Asii versus hujusmodi :

Hi vero procedebant, quum primum cincinnos depexerant,
in Junonis templum, i[illegible]iculis pulchris :
niveis tunicis sol[illegible]nebant ;
et capilli ver[illegible]aureis vinculis,
aureique[illegible]ut cicadis similes,
et [illegible] brachia

Digitized by Google

ad quem auctorem tribus referatur, sic appellata. Si vero cum viro docto (Ideler., *Fundgruben des Orients* IV, p. 418) quæras, quo pacto Samii isti in hanc Oasin devenerint, num a Persis illuc traducti illo ex more, quo gentes victæ alias prorsus in regiones haud raro transferebantur, an potius ipsi illuc profecti mercandi causa sedesque ibi figentes : malim hoc ipsum statuere, præsertim quum Samiorum res navalis et mercatura jam Ol. 37 maxime floreret, ut vel Tartessum venirent. Quo eodem ferme tempore illos in Oasim majorem venire potuisse, haud quidem ab omni probabili abhorret. Tu cf. Müller. Æginet. p. 67. » Nisi fallor etiam in Arabia Samii nonnulli consederant. V. fragm. Castoris p. 179 not. De nominibus Ὄασις et Μακάρων νῆσος v. quæ multa congessit Bæhr. l. l.

49.

Zenob. Prov. V, 64 : Πολυκράτης μητέρα νέμει. Μέμνηται ταύτης Δοῦρις. Λέγει δὲ ὅτι Πολυκράτης ὁ Σάμιος τῶν ἐν τῷ πολέμῳ ἀποθανόντων τὰς μητέρας συναγαγὼν δέδωκε τοῖς πλουσίοις τῶν πολιτῶν τρέφειν, πρὸς ἕκαστον λέγων ὅτι· Μητέρα σοι ταύτην δίδωμι. Ὅθεν ἡ παροιμία ἐκράτησεν.

« Omisso Duridis nomine, inde a voce Πολυκράτης hæc scripta exstant in Proverbiis quæ dicuntur Plutarchi I, 58, p. 329 sq. et Cod. Bodl. 779, p. 95. Cives illi, quorum matres Samii locupletiores acceperunt nutriendas, bello ceciderunt, quod contra Cyrum regem gessit Polycrates, circa Ol. LX. Conf. Panofka l. l. p. 34 sq. » Hullerman.

49 a.

Steph. Byz. : Γόργυια, τόπος ἐν Σάμῳ, ὡς ἱστορεῖ Δοῦρις, ἐν ᾧ Διονύσιος Γοργυιεὺς (Γοργορεὺς cod. Vratisl.) τιμᾶται.

Cf. Etym. M. Γόργυρος, ὁ Διόνυσος, ἀπὸ Γοργύρας, τόπου τῆς Σάμου. Hinc apud Stephan. Hulleman. scripsit Γοργύρα... Γοργυρεύς. Recte, puto, quamquam dubitat Dindorf. in St. Thesaur. s. v. Etenim γοργύρα Sami *urbis* est δεσμωτήριον ὑπόγαιον (vide v. Γοργύρα in Steph. Thes.), cujus sæpius meminit Herodotus III, 145, ubi loquitur de Mæandrio Samiorum tyranno, qui Charilaum fratrem in γοργύραν istam conjecerat. Ex eadem historia noster locus peti potuit. Quare huc fragmentum retuli. Prope carcerem statua Dionysi vel fanum fuerit. Subtilior Hullemanus, qui de Dionyso χθονίῳ cogitari vult. Conferre potuisset Gorgyram, Acherontis uxorem, matrem Ascalaphi ap. Apollod. I, 5, 3.

5o. (c. Ol. 6o.)

E LIBRO SECUNDO.

Schol. Eurip. Hec. 915 : Δοῦρις ἐν τῷ β' τῶν Ὡρῶν γράφει οὕτως, ὡς ὑπὸ Αἰγινητῶν πειρατευόμενοι Ἀθηναῖοι στρατείαν κατ' αὐτῶν ἀποστέλλουσιν, οἱ δὲ ἅμα Σπαρτιάταις (Ἀργείοις Herodot.) ἅπαντας ἀπέκτειναν. Εἷς δὲ ὑπέστρεψεν ἄγγελος, ὃν περιφᾶσαι τῶν τεθνεώτων αἱ γυναῖκες καὶ τὰς περόνας τῶν ὤμων ἀφελόμεναι ἐξετύφλωσαν, εἶτα ἀπέκτειναν. Οἱ δὲ Ἀθηναῖοι δεινὸν ἡγησάμενοι τὸ πραχθὲν, περιεῖλον τῶν γυναικῶν τὰς περόνας, ἐπείπερ εἰς ὁπλισμὸν αὐταῖς ἐχρήσαντο, καὶ οὐ πρὸς φυλακὴν τῆς ἀμπεχόνης. Αὐτοί τε ἐκόμων, αἱ δὲ γυναῖκες ἐκείροντο, καὶ τοῖς μὲν ἀνδράσι ποδήρεις ἦσαν οἱ χιτῶνες, αἱ δὲ γυναῖκες ἐβρύαζον ταῖς Δωρίαις στόλαις. Διὸ γυμνὰς καὶ τὰς ἀχίτωνας Δωριάζειν ἔφασαν.

Historiam fusius et paullo aliter narrat Herodotus V, 82-88, ubi v. Bæhr. et quos laudat. — ἐν τῷ β'] recte procul dubio Hullemanus pro vulg. ἐν τῷ ιϐ'. Postrema (αὐτοί τε κτλ.) cum antecedentibus cohæsisse aliquo modo, liquet ex Herodoto c. 88, ubi Athenienses, ne fibulis mulieres amplius uterentur, Doricum earum vestitum in Ionicum mutasse dicuntur. Quæ apud scholiasten nunc leguntur, aperte sunt male excerpta et truncata.

51.

Diogenes L. I, 119 : Φησὶ δὲ Δοῦρις ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν Ὡρῶν ἐπιγεγράφθαι αὐτῷ (Φερεκύδει) τὸ ἐπίγραμμα τόδε·

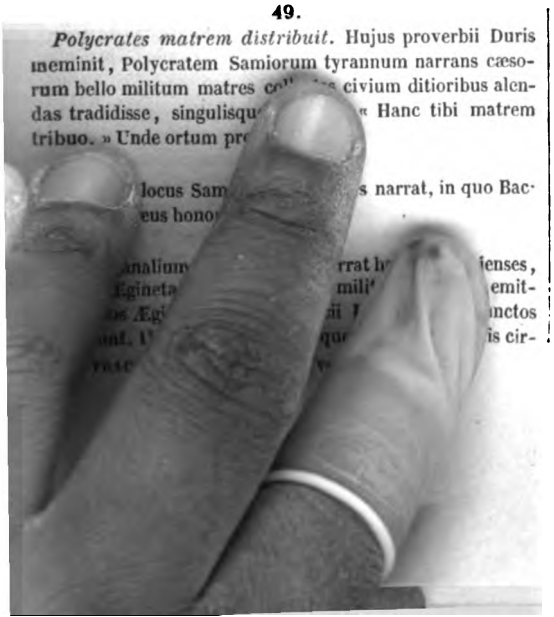
> Τῆς σοφίης πάσης ἐν ἐμοὶ τέλος· ἢ δέ τι πάσχω,
> Πυθαγόρῃ τῷ 'μῷ λέγε ταῦθ', ὅτι πρῶτος ἁπάντων
> ἐστὶν ἀν' Ἑλλάδα γῆν. Οὐ ψεύδομαι ὧδ' ἀγορεύων.

49.

Polycrates matrem distribuit. Hujus proverbii Duris meminit, Polycratem Samiorum tyrannum narrans cæsorum bello militum matres co[illegible] civium ditioribus alendas tradidisse, singulisqu[illegible] « Hanc tibi matrem tribuo. » Unde ortum pr[illegible]

[illegible] locus Sam[illegible] narrat, in quo Bacchus hono[illegible]

[illegible]nalium [illegible]rrat h[illegible] ienses, Eginet[illegible] emit-[illegible] Ægi[illegible] inctos [illegible]nt. [illegible] is cir-



cumsistentes mulieres cæsorum, arreptis ex humeris vestium fibulis excæcarunt ac deinde interfecerunt Quod quum flagitiose factum esse Athenienses censerent, ademerunt mulieribus fibulas, quandoquidem non ad custodiam indumenti iis, sed armorum loco uterentur. Ac viri comam alebant, mulieres vero tondebantur; porro viris talares erant tunicæ, mulieres vero in Doriis stolis exsultabant. Quare nudas et tunica non indutas δωριάζειν dicebant.

51.

Refert Duris in secundo Annalium *inscriptum tumulo* Pherecydis hoc epigramma :

> Tota suam nacta est *in me* sapientia *summam*.
> Eveniat si quid *mihi*, *Pythagoræ memorate* :
> Hellados est terræ *longe princeps*. *Rata dico*.

Digitized by Google

In Samo insula diem obiisse Pherecydem narrat Heraclid. Ponticus fr. 10; idem statuerit Duris. Subjungimus quæ de aliis quibusdam sapientibus ex iisdem haud dubie Annalibus traduntur.

52.

Idem I, 22 : Ἦν τοίνυν ὁ Θαλῆς, ὡς μὲν Ἡρόδοτος καὶ Δοῦρις καὶ Δημόκριτός φασιν, πατρὸς μὲν Ἐξαμύου, μητρὸς δὲ Κλεοβουλίνης, ἐκ τῶν Θηλιδῶν, οἵ εἰσι Φοίνικες, εὐγενέστατοι τῶν ἀπὸ Κάδμου καὶ Ἀγήνορος, καθὰ καὶ Πλάτων φησί... Ἐπολιτογραφήθη δὲ ἐν Μιλήτῳ, ὅτε ἦλθε σὺν Νειλέῳ ἐκπεσόντι Φοινίκης.

V. Herodot. I, 170. ibiq. interpr. — Ἐξαμύου] vg. Ἐξαμίου. V. Dindorf. in Steph. Thes. s. v. ἐπολιτογρ. κ τ. λ.] « Hæc quoque Duridis esse conjicio ». *Hulleman.* De Nileo isto nihil constat.

53.

Diogen. L. I, 74 : Πιττακὸς, Ὑρραδίου, Μυτιληναῖος. Φησὶ δὲ Δοῦρις τὸν πατέρα αὐτοῦ Θρᾷκα εἶναι. Cf. Suidas : Πιττακὸς, υἱὸς Καΐκου ἢ Ὑρραδίου (Ὕρρα Arsen. Violet. p 513) Θρᾳκὸς, μητρὸς δὲ Λεσβίας.

54.

Diogen. L. I, 82 : Βίας, Τευτάμου, Πριηνεύς... τοῦτον οἱ μὲν πλούσιον, Δοῦρις δὲ πάροικόν φησι γεγονέναι. Pro πλούσιον Gent. conj. πολίτην.

55.

Diogen. L. I, 89 : Κλεόβουλος, Εὐαγόρου, Λίνδιος· ὡς δὲ Δοῦρις, Κάρ.

56.

Porphyr. Vit. Pyth. §. 3 : Δοῦρις δ' ὁ Σάμιος ἐν δευτέρῳ τῶν Ὥρων παῖδά τ' αὐτοῦ ἀναγράφει Ἀρίμνηστον, καὶ διδάσκαλόν φησι γενέσθαι Δημοκρίτου. Τὸν δ' Ἀρίμνηστον κατελθόντ' ἀπὸ τῆς φυγῆς, χαλκῶν ἀνάθημα τῷ ἱερῷ τῆς Ἥρας ἀναθεῖναι, τὴν διάμετρον ἔχον ἐγγὺς δύο πήχεων, οὗ ἐπίγραμμα ἦν ἐγγεγραμμένον τόδε·

Πυθαγόρεω φίλος υἱὸς Ἀρίμνηστός μ' ἀνέθηκε,
πολλὰς ἐξευρὼν εἰνὶ λόγοις σοφίας.

Τοῦτο δ' ἀνελόντα Σῖμον τὸν Ἁρμονικὸν καὶ τὸν κανόνα σφετερισάμενον ἐξενεγκεῖν ὡς ἴδιον· εἶναι μὲν οὖν ἑπτὰ τὰς ἀναγεγραμμένας σοφίας, διὰ δὲ τὴν μίαν, ἣν Σῖμος ὑφείλετο, συναφανισθῆναι καὶ τὰς ἄλλας τὰς ἐν τῷ ἀναθήματι γεγραμμένας.

Arimnestus fortasse idem quem reliqui dicunt Mnesarchum. De Democrito Arimnesti discipulo jure dubitabis. V. Glauci Rhegini fr. Quomodo postrema διὰ δὲ τὴν μίαν κ. τ. λ. intelligenda sint, mihi non liquet.

57.

Suidas : Πανύασις, Πολυάρχου, Ἁλικαρνασσεύς... Δοῦρις δὲ Διοκλέους τε παῖδα ἀνέγραψε καὶ Σάμιον· ὁμοίως καὶ Ἡρόδοτον Θούριον (sc. ἀνέγραψε vel ἀνέγραψαν). Vulgatam Ἡρόδοτος correx. Wesseling. Dissert. Herod. p. 9, probantibus Larchero (ad Herodot. I, 106), Heysio (De Herodot. p. 16), aliis, Hullémano.

58. (Ol. 84, 4; a. C. 441.)

Harpocratio : Ἀσπασία... Περικλέους φασὶν αὐτὴν διδάσκαλόν τε ἅμα καὶ ἐρωμένην εἶναι. Δοκεῖ δὲ δυσὶν πολέμων αἰτία γεγονέναι, τοῦ τε Σαμιακοῦ καὶ τοῦ Πελοποννησιακοῦ, ὡς ἔστι μαθεῖν παρά τε Δούριδος τοῦ Σαμίου καὶ Θεοφράστου ἐκ τοῦ δ' τῶν Πολιτικῶν καὶ ἐκ τῶν Ἀριστοφάνους Ἀχαρνέων. Eadem, non no-

---

52.

Thales, ut Herodotus, Duris et Democritus aiunt, patre Examyo, matre Cleobulina natus est, ex Thesidarum familia, qui Phœnicum nobilissimi a Cadmo et Agenore originem ducunt, Platone quoque teste... Mileti autem civitate donatus est, eo profectus cum Nileo ex Phœnice ejecto.

53.

Pittacus, Mytilenæus, Hyrrhadio patre, quem Thracem fuisse Duris auctor est.

54.

Bias, Teutami filius, Prienensis.. Hunc fuisse opulentem alii autumant, Duris vero in alienis ædibus habitasse testatur.

55.

Cleobulus, Evagoræ filius, Lindius, vel, ut Duris ait, Car.

56.

Duris Samius Annalium libro secundo filium Pythagoræ memorat Arimnestum, eumque magistrum dicit fuisse Democriti. Hunc vero Arimnestum ab exilio reversum, æreum donarium in templo Junonis dedicasse, duorum fere cubitûm diametrum habens, cui inscriptum hocce fuerit epigramma :

Qui tulit in lucem multa et præclara reperta.
gnatus Arimnestus Pythagoræ hoc posuit.

Simum autem Harmonicum hoc sustulisse atque canonem musicum sibi attribuisse et venditasse pro suo. Fuisse autem septem artes inscriptas; sed una a Simo sublata, ceteras quoque, quæ donario erant inscriptæ, fuisse deletas.

57.

Panyasis fuit Polyarchi filius, Halicarnassensis. Duris vero eum Dioclis filium dicit atque Samium, similiter atque Herodotum quoque non Halicarnassensem, sed Thurium appellat.

58.

Aspasiam Periclis magistram simul et amasiam fuisse dicunt. Eadem duorum bellorum, Samiaci et Peloponnesiaci, causa fuisse videtur, uti cognoscere licet e Duride Samio, et Theophrasti libro quarto Politicorum, et ex Acharnensibus Aristophanis.

Digitized by Google

minatis auctoribus, Suidas s. v. et Anecd. Bachmann. I, p. 153, 7. De Aspasia Samii belli causa v. Plutarch. Pericl. c. 25. De commento hoc comicorum nihil apud Thucydidem, nihil apud Diodorum.

59.

Photius Lex. v. Σαμίων ὁ δῆμός ἐστιν ὡς πολυγράμματος (versus ex Aristoph. Babyloniis fr. 43 ed. Didot.), postquam de ratione, qua vox πολυγράμματος intelligenda sit, Aristotelis (Sam. rep. fr. 181) et Andronis (in Tripode, fr. 7) sententias attulerat, pergit ita : Οἱ δὲ ὅτι Ἀθηναῖοι μὲν τοὺς ληφθέντας ἐν πολέμῳ Σαμίους ἔστιζον γλαυκὶ, Σάμιοι δὲ (sc. τοὺς ληφθέντας ἐν πολέμῳ Ἀθηναίους) σαμαίνῃ· ὅ ἐστι πλοῖον δίκροτον, ὑπὸ Πολυκράτους πρῶτον κατασκευασθὲν τοῦ Σαμίων τυράννου, ὡς Λυσίμαχος ἐν δευτέρῳ Νόστων. Τὸ δὲ πλάσμα Δούριδος.

Σάμιοι δὲ σ.] libri Σ. τῇ σ. Eadem Suidas s. h. v. et Apostol. Prov. XVII, 25. Γλαῦκα Samiis captivis inustam etiam Ælianus V. H. II, 9 dicit; aliter Plutarchus Pericl. 29 : οἱ δὲ Σάμιοι τοὺς αἰχμαλώτους τῶν Ἀθηναίων ἀνθυβρίζοντες ἔστιζον εἰς τὸ μέτωπον γλαῦκας· καὶ γὰρ ἐκείνους οἱ Ἀθηναῖοι σάμαιναν. Præpostere, sive auctoris sive scribarum sit lapsus. De σαμαίνης forma et usu plura Plutarch. l. l. ex Duride ut videtur. Cf. Hesych. v. Σαμ. δῆμος, et quos Hulleman. laudat, Ruhnk. in Opusc. tom. I, p. 433, Panofka Reb. Sam. p. 15, 69; Næke Chœril. p. 155 sqq. — « Τὸ δὲ πλάσμα Δούριδος, h. e. ἐσχεδίασται τοῦτο Δούριδι. Nam Bergkii conjectura τὸ δὲ κόλασμα Δ. quo valeat ignoro. » *Bernhardy* ad Suid. l. l. De Duride tyranno cogitaverit Bergk. Ceterum Duridem laudasse videtur Lysimachus.

60.

Plutarch. Pericl. c. 28 : Ἐνάτῳ δὲ μηνὶ τῶν Σαμίων παραστάντων ὁ Περικλῆς τὰ τείχη καθεῖλε, καὶ τὰς ναῦς παρέλαβε καὶ χρήμασι πολλοῖς ἐζημίωσεν· ὧν τὰ μὲν εὐθὺς ἤνεγκαν οἱ Σάμιοι, τὰ δ' ἐν χρόνῳ ῥητῷ ταξάμενοι κατοίσειν, ὁμήρους ἔδωκαν. Δοῦρις δ' ὁ Σάμιος τούτοις ἐπιτραγῳδεῖ, πολλὴν ὠμότητα τῶν Ἀθηναίων καὶ τοῦ Περικλέους κατηγορῶν, ἣν οὔτε Θουκυδίδης ἱστόρηκεν, οὔτ' Ἔφορος, οὔτ' Ἀριστοτέλης (fr. 67)· ἀλλ' οὐδ' ἀληθεύειν ἔοικεν, ὡς ἄρα τοὺς τριηράρχους καὶ τοὺς ἐπιβάτας τῶν Σαμίων εἰς τὴν Μιλησίων ἀγορὰν ἀγαγὼν, καὶ σανίσι προσδήσας ἐφ' ἡμέρας δέκα, κακῶς ἤδη διακειμένους προσέταξεν ἀνελεῖν, ξύλοις τὰς κεφαλὰς συγκόψαντας, εἶτα προβαλεῖν ἀκήδευτα τὰ σώματα. Δοῦρις μὲν οὖν οὐδ' ὅπου μηδὲν αὐτῷ πρόσεστιν ἴδιον πάθος, εἰωθὼς κρατεῖν τὴν διήγησιν ἐπὶ τῆς ἀληθείας, μᾶλλον ἔοικεν ἐνταῦθα δεινῶσαι τὰς τῆς πατρίδος συμφορὰς ἐπὶ διαβολῇ τῶν Ἀθηναίων.

61. (Ol. 91, 2.)

Cic. Epp. ad Att. VI, 1, 18 : *Quis non dixit*, Εὔπολιν τὸν τῆς ἀρχαίας, *ab Alcibiade, navigante in Siciliam, dejectum esse in mare? Redarguit Eratosthenes* (p. 229 ed. Bernhardy) : *affert enim, quas ille post id tempus fabulas docuerit. Num idcirco Duris* Samius, *homo in historia diligens, quod cum multis erravit, irridetur?*

Cf. Schol. Aristid. ap. Creuzerum ad Plotin. De pulchr. p. 465 : Λέγουσιν ὅτι ἐκωμῴδουν ὀνομαστὶ τοὺς ἄνδρας μέχρις Εὐπόλιδος. Περιεῖλε δὲ τοῦτο Ἀλκιβιάδης ὁ στρατηγὸς καὶ ῥήτωρ· κωμῳδηθεὶς γὰρ παρὰ Εὐπόλιδος, ἔρριψεν αὐτὸν ἐν τῇ θαλάττῃ ἐν Σικελίᾳ συστρατευόμενον, εἰπών·

Βάπτες μ' ἐν θυμέλῃσιν· ἐγὼ δέ σε κύμαρι πόντου
βαπτίζων ὀλέσω νάμασι πικροτάτοις.

Cramer. Anecd. Ox. I, p. 7, 11 : Οἱ δὲ στρατιῶται συλλαμβάνοντες αὐτὸν, ὡς μέν τινες φασὶν, παντελῶς ἀπέπνιξαν εἰς τὴν θάλασσαν· ὡς δὲ ἄλλοι, δεδεμένον αὐτὸν σχοίνῳ ἀνῆγον εἰς τὴν θάλασσαν, οὐ μέντοι καὶ ἀπέπνιξαν παντελῶς. Plura v. ap. Meinekium Histor. crit. com. p. 106; Bode. *Gesch. d. Hell. Dichtk.* III, 2, p. 181 sqq.

62. (Ol. 91, 2 a. C. 415.)

Harpocratio : Ἀνδοκίδου Ἑρμῆς. Αἰσχίνης ἐν τῷ Κατὰ Τιμάρχου (§ 125)· « Ἔπειτα τὸν Ἑρμῆν τὸν Ἀνδοκίδου καλούμενον οὐκ Ἀνδοκίδου ἀλλ' Αἰγινίδος

59.

Alii *Samiorum populum multiliteratum* dici putant eo, quod Athenienses Samios bello captos signo noctuæ notarint, Samii vero Athenienses Samæna. Est autem Samæna navigium bireme a Polycrate Samiorum tyranno primum fabricatum, ut ait Lysimachus libro secundo Nostorum. Quod quidem commentum est Duridis.

60.

Nono mense, Samiis deditionem facientibus, muros dejecit Pericles, naves ademit, magnamque pecuniariam mulctam eis imperavit : quarum partem statim dependerunt, reliquum persoluturos intra certum tempus polliciti, obsides dederunt. Hic Duris Samius res tragico more exaggerat, magnæque Periclem et Athenienses crudelitatis insimulat : de qua neque Thucydides mentionem facit, neque Ephorus, neque Aristoteles, et quæ conficta videtur; nimirum a Pericle triremium præfectos classiariosque Samios in forum Mileti adductos, decemque dies ibi alligatos tabulis relictos, inde jam moribundos jussu ejus illisis in capita ipsorum lignis necatos, corpora insepulta projecta fuisse. Duris sane quum alias quoque, ubi nihil est in re quod ipsum attineat, non soleat narrationi ita moderari, ut ne a vero discrepet, hoc loco etiam amplius videtur calumnia petendorum Atheniensium causa patriæ suæ calamitatem exaggerasse.

62.

Andocidis herma. Æschines in oratione contra Timarchum : « Deinde Mercurium, qui Andocidis vocatur, non

Digitized by Google

φυλῆς εἶναι ἀνάθημα. » Καὶ αὐτὸς Ἀνδοκίδης ἐν τῷ Περὶ τῶν μυστηρίων ὅτι τῆς Αἰγηίδος εἴη τὸ ἀνάθημα εἰρηκεν, ὥστε ὁ Δοῦρις αὐτοσχεδιάζει Ἀνδοκίδου αὐτὸ εἶναι λέγων.

63. (Ol. 91, 2; a. C. 415.)

Plutarch. Agesil. c. 3 : Βασιλεύοντος δ' Ἄγιδος ἦκεν Ἀλκιβιάδης ἐκ Σικελίας φυγὰς εἰς Λακεδαίμονα· καὶ χρόνον οὔπω πολὺν ἐν τῇ πόλει διάγων αἰτίαν ἔσχε τῇ γυναικὶ τοῦ βασιλέως Τιμαίᾳ συνεῖναι. Καὶ τὸ γεννηθὲν ἐξ αὐτῆς παιδάριον οὐκ ἔφη γινώσκειν ὁ Ἄγις, ἀλλ' ἐξ Ἀλκιβιάδου γεγονέναι. Τοῦτο δὲ οὐ πάνυ δυσκόλως τὴν Τιμαίαν ἐνεγκεῖν φησὶ Δοῦρις, ἀλλὰ καὶ ψιθυρίζουσαν οἴκοι πρὸς τὰς εἰλωτίδας Ἀλκιβιάδην τὸ παιδίον, οὐ Λεωτυχίδην, καλεῖν. Καὶ μέντοι καὶ τὸν Ἀλκιβιάδην αὐτὸν οὐ πρὸς ὕβριν φάναι τῇ Τιμαίᾳ πλησιάζειν, ἀλλὰ φιλοτιμούμενον βασιλεύεσθαι Σπαρτιάτας ὑπὸ τῶν ἐξ ἑαυτοῦ γεγονότων. Conf. Plutarch. De anim. tranq. p. 467, Lysandr. c. 22, Alcibiad. 23. Xenoph. Hellen. III, 3, 1. — εἰλωτίδας] Cf. Müller. *Dor.* II, 41.

64. (Ol. 93, 1; a. C. 408.)

Plutarch. Alcib. c. 32 : Ὁ δ' Ἀλκιβιάδης, ἰδεῖν τε ποθῶν ἤδη τὰ οἴκοι καὶ ἔτι μᾶλλον ὀφθῆναι βουλόμενος τοῖς πολίταις νενικηκὼς τοὺς πολεμίους τοσαυτάκις ἀνήχθη, πολλαῖς μὲν ἀσπίσι καὶ λαφύροις κύκλῳ κεκοσμημένων τῶν Ἀττικῶν τριήρων, πολλὰς δ' ἑφελκόμενος αἰχμαλώτους, ἔτι δὲ πλείω κομίζων ἀκροστόλια τῶν διεφθαρμένων ὑπ' αὐτοῦ καὶ κεκρατημένων. Ἦσαν γὰρ οὐκ ἐλάττους συναμφότεραι διακοσίων. Ἃ δὲ Δοῦρις ὁ Σάμιος, Ἀλκιβιάδου φάσκων ἀπόγονος εἶναι, προστίθησι τούτοις, αὐλεῖν μὲν εἱρεσίαν τοῖς ἐλαύνουσι Χρυσόγονον τὸν Πυθιονίκην, κελεύειν δὲ Καλλιππίδην τὸν τῶν τραγῳδιῶν ὑποκριτήν, στατὸν καὶ ξυστίδα καὶ τὸν ἄλλον ἐναγώνιον ἀμπεχόμενον κόσμον, ἱστίῳ δ' ἁλουργῷ τὴν ναυαρχίδα προσφέρεσθαι τοῖς λιμέσιν, ὥσπερ ἐκ μέθης ἐπικωμάζοντος, οὔτε Θεόπομπος οὔτ' Ἔφορος οὔτε Ξενοφῶν γέγραφεν· οὔτ' εἰκὸς ἦν οὕτως ἐντρυφῆσαι τοῖς Ἀθηναίοις μετὰ φυγὴν καὶ συμφορὰς τοσαύτας κατερχόμενον. Ex Duride hauserit Athenæus XII, p. 535, C. Cf. Diodor. XIII, 68, ut mittam reliquos in re notissima. — Ἀλκιβιάδου φάσκων ἀπόγονος εἶναι] « Reputanti patria extorrem diu in Samo Alcibiadem egisse, castra etiam habuisse, attendenti maxime generis propinquitatem, quam Duridi scimus cum Alcibiade intercessisse, mihi non absonum visum est, sed admodum probabile, in *Samiorum Annalibus* prolixius de Alcibiade fuisse narratum » *Hulleman.*

65. (Ol. 94, 1; a. C. 404.)

Plutarch. Lys. c. 18 : Τότε (post pugnam ad Ægospotamos pugnatam) δ' οὖν ὁ Λύσανδρος ὅσον οὐδεὶς τῶν πρόσθεν Ἑλλήνων δυνηθεὶς ἐδόκει φρονήματι καὶ ὄγκῳ μείζονι κεχρῆσθαι τῆς δυνάμεως. Πρῶτον μὲν γὰρ, ὡς ἱστορεῖ Δοῦρις, Ἑλλήνων ἐκείνῳ καὶ βωμοὺς αἱ πόλεις ἀνέστησαν ὡς θεῷ καὶ θυσίας ἔθυσαν, εἰς δὲ πρῶτον παιᾶνες ᾄσθησαν, ὧν ἑνὸς ἀρχὴν ἀπομνημονεύουσι τοιάνδε·

Τὸν Ἑλλάδος ἀγαθέας,
στραταγὸν ἀπ' εὐρυχόρου
Σπάρτας ὑμνήσομεν, ὦ,
ἰὴ Παιάν.

Σάμιοι δὲ τὰ παρ' αὐτοῖς Ἡραῖα Λυσάνδρια καλεῖν

---

esse Andocidis sed Ægeidis tribus donarium. » Et ipse Andocides in oratione De mysteriis dicit esse eum Ægeidis donarium. Hariolatur igitur Duris, qui eum Andocidis esse ait.

63.

Agide regnante Alcibiades ex Sicilia exul Lacedæmonem venit, neque diu ibi fuit, quum rumor exstitit, eum cum uxore Agidis rem habere. Filium quidem ex ea natum rex non agnovit suum esse, sed Alcibiadis esse dixit; neque id moleste admodum Timæam tulisse Duris scribit, domique ancillis nomen pueri non Leotychidam, sed Alcibiadem insusurasse; Alcibiadem quoque dixisse, non libidinis causa se cum Timæa coiisse, verum id affectantem, ut Spartani ab ipsius prole regerentur.

64.

Alcibiades et videre jam desiderans patriam, et magis etiam videri se cupiens a civibus suis, quibus tot contra hostes peperisset victorias, Athenas revectus est cum classe; erant autem quum multis clypeis et spoliis undique exornatæ Atticæ triremes, tum magnum post se captivarum numerum trahebat, rostraque a se victarum et pessumdatarum navium haud pauciorum ducentis secum inferebat. Addit his omnibus Duris Samius, qui genus suum ad Alcibiadem auctorem refert, Chrysogonum Pythionicam tibia præcinisse remigibus nauticos modos, Callippidem tragœdiarum histrionem, stato et xystide ceteroque habitu instructum, quo uti solent qui docendis fabulis in theatro certant, remigum fuisse hortatorem, navem prætoriam explicato velo purpureo in portum subiisse, quas ille crapulis plenus ex comessatione rediret. Hæc neque Ephorus neque Theopompus neque Xenophon commemorant, neque vero probabile est Alcibiadem adeo per luxum voluisse Atheniensibus insultare, ab exilio tantisque reversum miseriis.

65.

Lysander quum tunc ad majorem quam ullus unquam Græcus homo potentiam pervenisset, fastu tamen videtur majori, quam pro sua potentia, elatus fuisse. Primo enim ei Græcorum et aræ sunt a civitatibus positæ, ut Duris tradit, tanquam deo, et sacrificia peracta in ejus honorem : primo omnium Græcorum pæanes sunt cantati, quorum unius hoc initium commemoratur :

Celebrabimus inclutæ
Græciæ Lacedæmone
prognatum ducem ab ampla :
Io Pæan !

Samii festum Junonis suum Lysandria vocandum sanxe-

Digitized by Google

ἐψηφίσαντο. Τῶν δὲ ποιητῶν Χοιρίλον μὲν ἀεὶ περὶ αὐτὸν εἶχεν ὡς κοσμήσοντα τὰς πράξεις διὰ ποιητικῆς, Ἀντιλόχῳ δὲ ποιήσαντι μετρίους τινὰς εἰς αὐτὸν στίχους ἥσθεὶς ἔδωκε πλήσας ἀργυρίου τὸν πῖλον. Ἀντιμάχου δὲ τοῦ Κολοφωνίου καὶ Νικηράτου τινὸς Ἡρακλεώτου ποιήματι Λυσάνδρια διαγωνισαμένων ἐπ' αὐτοῦ τὸν Νικήρατον ἐστεφάνωσεν, ὁ δὲ Ἀντίμαχος ἀχθεσθεὶς ἠφάνισε τὸ ποίημα. Πλάτων δὲ νέος ὢν τότε καὶ θαυμάζων τὸν Ἀντίμαχον ἐπὶ τῇ ποιητικῇ βαρέως φέροντα τὴν ἧτταν ἀνελάμβανε καὶ παρεμυθεῖτο τοῖς ἀγνοοῦσι κακὸν εἶναι φάμενος τὴν ἄγνοιαν, ὥσπερ τὴν τυφλότητα τοῖς μὴ βλέπουσιν. Ἐπεὶ μέντοι ὁ κιθαρῳδὸς Ἀριστόνους ἑξάκις Πύθια νενικηκὼς ἐπηγγέλλετο τῷ Λυσάνδρῳ φιλοφρονούμενος, ἂν νικήσῃ πάλιν, Λυσάνδρου κηρύξειν ἑαυτόν, « Ἦ δοῦλον; » εἶπεν.

Athenæus XV, p. 696, E : Οὐκ ἔστι δ' (sc. carmen ab Aristotele in Hermeam Atarnensem compositum) οὐδὲ τὸ παιανικὸν ἐπίρρημα, καθάπερ ὁ εἰς Λύσανδρον τὸν Σπαρτιάτην γραφεὶς ὄντως παιάν, ὃν φησι Δοῦρις ἐν τοῖς Σαμίων ἐπιγραφομένοις Ὥροις ᾄδεσθαι ἐν Σάμῳ.

De honoribus, quibus Lysandrum Samii affecerint, v. Panofka l. l. p. 73. — Antilochus aliunde non notus. Niceratus iste memoratur Praxiphani ap. Marcellin. Vit. Thuc. 30 et Aristoteli Rhetor. III, 11. « Antimachi cum Nicerato certamen, de quo h. l. agitur, initum esse quo tempore Lysander cum Agesilao in Asia rem gereret, conjicit Nækius de Chœril. p. 50; sed non persuadet. Λυσάνδρια enim quis alibi potius celebrata fuisse credat, quam in ipsa Samo? Illud igitur certamen non ad seriora tempora referam, sed ad festorum institutionem Lysandro coram domi a Samiis actorum; quod ut declararet Plutarchus addidit ἐπ' αὐτῷ. » Hæc *Hullemanus* rectissime. Ceterum quæ de Antimacho et Platone h. l. narrantur commentitia esse haud sine causa statuunt Welcker. in Cycl. Hom. p. 106 et Dübner. ad Antimachum p. 29.

66.

Etym. M : Ἰήιος δὲ ὁ Ἀπόλλων λέγεται, ὡς μὲν Δοῦρις, ὅτι ἐν ἀγκάλαις βαστάσασα τὸν ἥλιον (scr. Ἀπόλλωνα) ἡ Λητὼ ἐνεκελεύσατο εἰποῦσα· Ἰήιε παιῆον.

ἥλιον] ortum ex signo, quo nomen Apollinis in codd. passim exaratur. V. Müller. *Dor.* I, p. 315, et 298; Weichert. *Leb. d. Apollon.* p. 49; Lobeck. Aglaoph. p. 1354. Illustratur fragmentum loco Athenæi XV, p. 701, C, ubi Clearchus scripsisse dicitur τὴν Λητὼ ἐκ Χαλκίδος τῆς Εὐβοίας ἀνακομίζουσαν εἰς Δελφοὺς Ἀπόλλωνα καὶ Ἄρτεμιν, γενέσθαι παρὰ τὸ τοῦ κληθέντος Πύθωνος σπήλαιον. Καὶ φερομένου τοῦ Πύθωνος ἐπ' αὐτούς, ἡ Λητὼ, τῶν παίδων τὸν ἕτερον ἐν ἀγκάλαις ἔχουσα, προσβᾶσα τῷ λίθῳ τῷ νῦν ἔτι κειμένῳ ὑπὸ τῷ ποδὶ τῆς χαλκῆς εἰργασμένης Λητοῦς,... εἶπεν· Ἰε παῖ. Τυχεῖν δὲ τόξα μετὰ χεῖρας ἔχοντα τὸν Ἀπόλλωνα.... Διόπερ ἀπὸ τούτου λεχθῆναί φασι τὸ, Ἰε παῖ, καὶ, Ἰε παιών.

67.

Proclus ad Plat. Tim. I, p. 28 : Εἴπερ τις ἄλλος καὶ ποιητῶν ἄριστος κριτὴς ὁ Πλάτων... Ἡρακλείδης γοῦν ὁ Ποντικός φησιν, ὅτι τῶν Χοιρίλου τότε εὐδοκιμούντων, Πλάτων τὰ Ἀντιμάχου προὐτίμησε, καὶ αὐτὸν ἔπεισε τὸν Ἡρακλείδην εἰς Κολοφῶνα ἐλθόντα τὰ ποιήματα συλλέξαι τοῦ ἀνδρός. Μάτην οὖν φλυαροῦσιν Καλλίμαχος καὶ Δοῦρις, ὡς Πλάτωνος οὐκ ὄντος ἱκανοῦ κρίνειν ποιητάς.

Mandatum istud Antimacho datum in dubium vocat Welcker. l. l. p. 106. — Ceterum de critica, quam in poetas Plato exercuerit, v. Bernhardy *Gr. Lit.* I, p. 131 sq. not, et quos laudat.

68.

Zenobius Prov. II, 28 : Ἀττικὸς πάροικος. Δοῦρις [καὶ] περὶ αὐτῆς λέγει, ὅτι ἐπειδὴ Ἀθηναῖοι τοὺς περιοικοῦντας αὐτοῖς καὶ γειτνιῶντας ἐξέβαλον, ἡ παροιμία ἐκράτησε. Κράτερος δὲ ἀπὸ τῶν εἰς Σάμον πεμφθέντων Ἀθήνηθεν ἐποίκων τὴν παροιμίαν εἰρῆσθαι.

---

runt. Ex poetis ipse Chœrilum semper secum habuit, qui carmine res ejus gestas exornaret : Antilocho, quod de ipso mediocres aliquot versus scripsisset, oblectatus pileum argento replevit. Antimacho Colophonio et Nicerato quodam Heracleota Lysandria poemate decertantibus ipso judice, Niceratum coronavit; Antimachus indignatione motus poema suum abolevit. Plato autem, juvenis tum, miratus Antimachum graviter ferre quod in re poetica esset superatus, consolatus eum est ostenditque, ignorationem iis quibus inesset tantum nocere, sicut cæcitatem iis modo, qui capti luminibus essent. Verum Aristonous citharœdus quum sexies vicisset Pythia et Lysandro blandiens esset pollicitus, si rursus vicisset, Lysandri sese esse pronuntiaturum, tum ille « Num servum? » inquit.

Neque etiam pæanicam exclamationem (*Io Pæan*!) habet hoc carmen, quemadmodum ille in Lysandrum Spartanum scriptus verus pæan, quem Duris in Samiorum annalibus ait Sami cani solitum.

66.

Ἰήιος Apollo appellatur, Duride auctore, propterea quod Latona Apollinem in ulnis gestans exhortata eum est verbis : Ἰήιε παιῆον (Ἰε παιών).

67.

Heraclides Ponticus dicit, etsi Chœrili carmina tunc magno in honore fuissent, Platonem tamen Antimachi prætulisse, ipsique Heraclidæ suasisse, ut Colophonem profectus carmina hujus viri colligeret. Temere itaque bariolantur Callimachus atque Duris, censentes illi Platonem parum idoneum aptumque fuisse ad judicandos poetas.

68.

Atticus inquilinus. De hoc quoque proverbio Duris dicit. Natum ait inde quod Athenienses inquilinos et vicinos pellere soliti sint. Craterus vero manasse ab iis censet, qui Athenis in Samum missi essent. Attici enim Samum transmissi ibique sedem figentes indigenas expulerunt.

Digitized by Google

Ἀττικοὶ γὰρ μεταπεμφθέντες εἰς Σάμον κἀκεῖ κατοικήσαντες τοὺς ἐγχωρίους ἐξέωσαν.

Eadem schol. ad Aristot. Rhet. II, 21, 12, ubi ὡς ὁ Κράτερος ἡ Δοῦρις, ἐν τῷ βιβλίῳ Ζηνοβίου, De colonis Samum missis v. Diodor. XVIII, 8 et 18 et quos ibi laudat Wesseling.; Strabon. XIV, p. 638 Diog. L. X, 1. Plura ap. Panofkam Res Sam. p. 97 et Clinton. ad an. 352 et 323.

ΠΕΡΙ ΤΡΑΓΩΔΙΑΣ.

9.

Athenæus XIV, p. 636, F : Δοῦρις δ' ἐν τῷ Περὶ τραγῳδίας ὠνομάσθαι φησὶ τὴν μάγαδιν ἀπὸ Μάγδιος (Μάγδου Epitom.) Θρᾳκὸς γένος.

Thracibus inventionem instrumenti etiam Cantharus ap. Polluc. IV, 61 ascribit. V. Steph. Thes. v. Μαγάς; Bode. l. l. II, 1, p. 188. Aliorum sententias vide ap. Athenæum l. l.

ΠΕΡΙ ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ ΚΑΙ ΣΟΦΟΚΛΕΟΥΣ.

70.

Athenæus IV, 184, D : Δοῦρις δ' ἐν τῷ Περὶ Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους Ἀλκιβιάδην φησὶ μαθεῖν τὴν αὐλητικὴν οὐ παρὰ τοῦ τυχόντος, ἀλλὰ Προνόμου, τοῦ μεγίστην ἐσχηκότος δόξαν.

Antigenidem tibicinem Alcibiadi præceptorem dat Pamphila ap. Gellium XV, 17. Contra Plutarchus Alcib. 2 : Τὸ δ' αὐλεῖν ἔφευγεν (Ἀλκιβ.) ὡς ἀγεννὲς καὶ ἀνελεύθερον. Cf. Plato Alcib. I p. 106, E. Quæ Hullemanus conciliare studet ita, ut datum Alcibiadi præceptorem mox ab eo repudiatum statuat. Duridem sua in laudem Alcibiadis finxisse probabiliter statuit Eckertz. (De Duride Samio. Bonn. 1842).

ΠΕΡΙ ΝΟΜΩΝ.

71.

Etym. M. v. Θώραξ : Δοῦρις ὁ Σάμιος ἐν τῷ Περὶ νόμων φησὶν, ὅτι Διόνυσος ἐπιστρατεύσας Ἰνδοῖς καὶ μὴ δυνάμενος αὐτοὺς χειρώσασθαι κρατῆρα (θώρηκας correx. Gent.) οἴνου πληρώσας πρὸ τῆς χώρας αὐτῶν ἔθηκεν· οἱ δὲ ἐμφορηθέντες τοῦ πόματος, ἀσυνήθεις ὄντες, οὕτως ἐχειρώθησαν μεθυσθέντες. Ὅθεν οἱ ποιηταὶ τὸ μεθύειν θωρήσσεσθαι λέγουσιν.

Περὶ νόμων] usitatior inscriptio foret : Περὶ νομίμων. De Indis vino subactis cf. Polyæn. I, 1; Nonnus Dionys. XIV, 15. Mores et instituta Indorum quæ ex Bacchi culta explicanda Græci duxerunt, vide ap. Megasthenem in Arriani Ind. c. 7.— ὅθεν οἱ κτλ.] Cf. scholiasta ad Arist. Acharn. 1132 aliique, quos vide in Steph. Thes. s. v. Θωρήσσεσθαι.

72.

Schol. Platon. Hipp. maj. p. 293, A : Δοῦρις δέ φησιν, ὅτι αὐτὴ (Μακάρια) τὴν πυρὰν τοῦ πατρὸς κατέσβεσεν· καὶ ἐξ ἐκείνου παρὰ Μακεδόσι νενόμισται τὰς θυγατέρας τῶν κηδευομένων, οἷς ἂν ὦσι παῖδες, τὸ αὐτὸ πράττειν ἐπὶ τοῖς πατράσιν. Aliunde de hoc Macariæ facinore nihil traditur. Cf. interpr. ad Zenob. II, 61. Müller. *Dor.* I, p. 55, 3. Pro Μακεδόσι nescio an reponendum sit Μαλιεῦσι.

ΠΕΡΙ ΑΓΩΝΩΝ.

73.

Tzetzes ad Lyc. 613 : Τύμβον καλεῖ τὸν τάφον. Καὶ Δοῦρίς φησι ἐν τῷ Περὶ ἀγώνων, τοὺς βωμοὺς τάφους καλεῖσθαι.

74.

Photius Lex. : Σελίνου στέφανος πένθιμος· τὸ γὰρ σέλινον πένθεσι προσήκει, ὡς ἔφη καὶ Δοῦρις ἐν τῷ Περὶ ἀγώνων. Hæc Duris de Isthmiis vel Nemæis loquens. Cf. Meinek. ad Euphor. p. 108.

DE TRAGŒDIA.

69.

Duris in libro De tragœdia magadin nomen habere dicit a Magdie, qui Thrax genere fuerit.

DE SOPHOCLE ET EURIPIDE.

70.

Duris in libro De Euripide et Sophocle ait Alcibiadem tibia canere didicisse non apud vulgarem aliquem artificem, sed apud Pronomum longe omnium clarissimum.

DE MORIBUS ET INSTITUTIS.

71.

Duris Samius in opere De moribus et institutis narrat Bacchum contra Indos profectum, quum in potestatem eos redigere non posset, thoraces vini plenos ad limites regionis eorum apposuisse. Tunc illos ingurgitantes se liquore isto, quem ferre nondum didicerant, ebrietate correptos ac sic facile subactos esse. Quare poetæ pro μεθύειν dicunt θωρήσσεσθαι.

72.

Duris refert Macariam rogo (Herculis) patris ignem subjecisse. Unde apud Macedones mos est filias eorum, qui funere efferuntur, siquidem liberi iis sunt, idem facere patribus.

DE CERTAMINIBUS.

73.

Τύμβον vocat sepulcri tumulum. Similiter Duris in libro De certaminibus aras appellari dicit tumulos.

74.

Apii corona lugubris est; nam apium ad luctum pertinet, uti Duris quoque in libro De certaminibus ait.

Digitized by Google

75.

Photius Lex. : Ἀγών, ὄνομα κύριον δηλοῖ, ὡς Δοῦρις ἱστορεῖ. De Ἀγῶνος statua Olympiæ v. Pausan. V, 26, 3.

76.

Schol. Platon. p. 380 Bekker. : Πρὸς δύο οὐδ' ὁ Ἡρακλῆς. Ταύτης τὴν αἰτίαν ὁ Δοῦρις οὕτως ἀφηγεῖται. Ἡρακλέα φησὶ βωμὸν δειμάμενον ἐπὶ τῷ Ἀλφειῷ πυγμῆς ἀγῶνα καταθεῖναι, καὶ νικήσαντα, τὴν ἑξῆς Ὀλυμπιάδα πάλιν ἀγωνιζόμενον, ὑπὸ Ἐλάτου καὶ Φεράνδρου πάλῃ ληφθῆναι, καὶ ἐξ ἐκείνου τὸ Πρὸς δύο οὐδ' Ἡρακλῆς παροιμιασθῆναι. Cf. Herodor. fr. 14, Dinon. fr. 4, Pherecyd. fr. 36.

ΠΕΡΙ ΖΩΓΡΑΦΩΝ.

77.

Diogen. L. I, 38 : Γεγόνασι δὲ καὶ ἄλλοι Θαλαῖ, ... Τέταρτος, οὗ μέμνηται Δοῦρις ἐν τῷ Περὶ ζωγράφων.

78.

Idem II, 19 : Δοῦρις δὲ καὶ δουλεῦσαι (τορεῦσαι conj. Gent.) αὐτὸν (Σωκράτη) καὶ ἐργάσασθαι λίθους (φησίν)· εἶναί τε αὐτοῦ καὶ τὰς ἐν ἀκροπόλει Χάριτας ἔνιοί φασι, ἐνδεδυμένας οὔσας. Sedes fragmenti incertior. De Socrate servo aliunde nil constat. A Peripateticis rem inventam putat Luzac. (Lect. Att. p. 113). De lapicida cf. Timæus fr. 100.

DE TOREUTICE.

79.

Plinius H. N. XXXIV, 19, 6 : *Lysippum Sicyonium Duris negat, Tullius fuisse discipulum affirmat; sed primo ærarium fabrum, audendi rationem cepisse pictoris Eupompi responso. Eum enim interrogatum, quem sequeretur antecedentium, dixisse demonstrata hominum multitudine, naturam ipsam imitandam esse, non artificem.* Eupompi pictura, nisi fallor, ansam dedit iis, quæ de Eupompo Samio narrat Ptolemæus Hephæstio lib. III, p. 314 ed. Gale. Ceterum fragmentum desumtum est sine dubio ex libro : *De toreutice.* In Indice auctorum libri XXXIV usum se dicit : *Antigono, qui de toreutice, Menæchmo qui item, Duride qui item, Menandro qui de toreutis, Heliodoro qui de Atheniensibus anathematis.* Laudatur Duris etiam in Indice ad lib. XXXIII. « Fortasse, Hulleman. ait, Duridi debentur, quæ ap. Plin. l. c. 6 de annulo Polycratis leguntur. »

FRAGMENTA SEDIS INCERTÆ.

80.

Plutarch. Prov. I, 48, p. 328 : Δέχεται καὶ βῶλον Ἀλήτης. Ἀλήτης γὰρ, ὥς φησι Δοῦρις, ἀποπεσὼν Κορίνθου, κατὰ χρησμὸν τοῦ θεοῦ ἀπεπειρᾶτο πάλιν κατελθεῖν· ἐν δὲ τῇ χώρᾳ περιδών (l. περιών) τινα βουκόλον ᾔτει τροφήν. Ὁ δὲ βῶλον ἐκ τῆς πήρας ἀράμενος ἐδίδου. Ὁ δὲ Ἀλήτης ἐδέξατο οἰωνισάμενος καὶ εἰπών· Δέχεται καὶ βῶλον Ἀλήτης.

Cf. Diogenian. IV, 27; Apostol. VI, 83; Zenob. III, 22; Hesych. v. Διὸς Κόρινθος, Müller. *Dor.* I, 85, *Min.* p. 352. Fragmentum petitum fuerit ex ὧροις Samiorum; fortasse Aletæ meminit loquens de βώλῳ, quam olim Euphemus, avus Sami, accepit. Cf. Müller. *Min.* p. 306.

81.

Proverb. Bodl. ed. Gaisf. 374, p. 40 : Ἐπὶ σαυτῷ τὴν σελήνην καθαιρεῖς... Δοῦρις δέ φησιν ἀστρολόγον προαγορεύοντα τὰς τῆς σελήνης ἐκλείψεις οὐκ εὖ ἀπαλλάξαι. Antecedunt hæc : Ἀσκληπιάδης φησὶ τὰς Θετταλὰς ἐκμαθούσας τὰς τῆς σελήνης κινήσεις (ἐκλείψεις Gent.) προαγγέλλειν, ὡς ὑπ' αὐτῶν μέλλοι κατάγεσθαι, τοῦτο δὲ πράττειν οὐ χωρὶς τῆς αὐτῶν κακώσεως· ἢ γὰρ καταθύειν τῶν τέκνων ἢ τὸν ἕτερον τῶν ὀφθαλμῶν ἀπολλύειν. Λέγεται οὖν ἐπὶ τῶν κακὰ ποριζομένων. Cf. Zenob. IV, 1, ibiq. interpr.

75.

Agon, nomen proprium, ut Duris narrat.

76.

Contra duos ne Hercules quidem. Originem hujus proverbii Duris ita explicat : Herculem dicit, ara exstructa ad Alpheum, pugilatus certamen instituisse in eoque vicisse; deinde sequente Olympiade iterum certantem ab Elato et Pherandro lucta esse devictum atque exinde proverbium natum esse : Contra duos ne Hercules quidem.

DE PICTORIBUS.

77.

Fuerunt etiam alii, quibus Thales nomen erat,.. quorum quartus est ille cujus Duris in libro De pictoribus meminit.

78.

Duris serviisse (?) Socratem ait et sculpsisse lapides : opus illius esse Gratias, quæ sunt in arce, vestitas, nonnulli asserunt.

80.

Vel glebam accipit Aletes. Nimirum Aletes, uti Duris refert, quum Corintho excidisset, oraculi jussu recuperare patriam tentavit. Tum in regione Corinthiaca oberrans a bubulco cibum postulavit. Ille vero glebam e pera depromptam ei porrigit; quam recipiens ille utpote bonum augurium dixit : *Accipit vel glebam Aletes.*

81.

Duris ait astrologum lunæ eclipses non absque damno suo prædixisse.

Digitized by Google

82.

Zenobius II, 26 : Ἀττικοὶ τὰ Ἐλευσίνια. Ἐλλείπει τὸ καθ' ἑαυτούς. Λέγει δὲ Δοῦρις, ὅτι ὅταν καθ' ἑαυτοὺς συλλεγέντες τινὲς πράττωσί τι, ἐπιλέγουσιν ἑαυτοῖς· Ἀττικοὶ τὰ Ἐλευσίνια. Cf. Apostol. IV, 74, Diogen. I, 51.

83.

Bekkeri Anecd. Gr. p. 451, 32 : Δοῦριν δὲ Ἀριστοτέλης φησὶ λέγειν ὅτι ἐκλήθη Ἀσιὰς (ἡ κιθάρα) ἀπὸ τῶν χρωμένων Λεσβίων, οἵτινες οἰκοῦσι πρὸς τῇ Ἀσίᾳ.

Legi possit Δοῦρις... Ἀριστοτέλη. Hulleman. Aristotelem juniorem quendam intelligit. Prellerus Aristoteli substituit Aristidem Milesium. Equidem fuisse puto Ἀριστοκλῆς (Περὶ χορῶν). V. not. ad Aristot. fr. 259.

Etym. M. : Κίθαρον, καθ' ὁμοιότητα τῶν ὀστῶν πρὸς τὰς χορδάς. Ὁ δὲ Δοῦρις ἀπὸ τοῦ Κιθαιρῶνός φησιν, ὅτι Ἀμφίων ἐκεῖσε ἐμουσικεύετο. « Verba Duridis pertinent ad vocem quæ proxime antecedit, Κίθαρις. » Hullem.

82.

Attici Eleusinia, subaudiendum est, *inter se agunt*. Duris hoc proverbium usurpari scribit quoties inter se de re quapiam secreto tractantes quidam conveniant.

83.

Duris, referente Aristotele (*Aristocle?*), Asiadem citharam ab utentibus ea Lesbiis Asiæ accolis nomen habere dicit.

84.

Citharam Duris nomen habere ait a Cithærone, quippe in quo Amphion musicam exercuerit.

ADDENDUM.

Fragmentum 50 plenius exhibet schol. Venet. ad Eurip. Hec. 915 ed. Cobet. (ad calcem Phœnissarum Eur. ed. Geel., quem librum nunc demum nactus sum) : Δοῦρις ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν Ὥρων (ιϐ' τῶν ὡρῶν cod.) γράφει οὕτως· « Κατὰ δὲ τοῦτον τὸν χρόνον ὑπὸ Αἰγινητῶν Ἀθηναῖοι κατὰ θάλατταν ὀχλούμενοι πέμπουσι πεζοὺς εἰς τὴν νῆσον, ὑπολαμϐάνοντες, ἂν φθάσωσι πεζοὺς ἀποϐιϐάσαντες, πολλὰ ἂν βλάψαι τὴν Αἴγιναν. Οἱ δὲ ἐπεξελθόντες, ἔτυχον γὰρ αὐτοῖς προκαταπεπλευκότες τῶν Σπαρτιατῶν τινές, τοὺς Ἀθηναίους ἀπαντῶντας ἀπέκτεινον πλὴν ἑνός. Τοῦτον δὲ ἀπέστειλαν ἀπαγγελοῦνθα. Τὸν δὲ ὡς ἦλθεν περιέστησαν αἱ τῶν τεθνεώτων γυναῖκες αἱ μὲν ἐρωτῶσαι τοὺς ἄνδρας τί γεγόνασιν, αἱ δὲ τοὺς υἱοὺς, αἱ δὲ τοὺς ἀδελφούς. Ἐτύγχανον δὲ φοροῦσαι κατ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον Δωρίδα στολήν. Τὰς περόνας οὖν ἀπὸ τῶν ὤμων ἑλκυσάμενοι τὸν ἄνθρωπον πρῶτον ἐξετύφλωσαν, εἶτα ἀπέκτειναν. Οἱ δὲ Ἀθηναῖοι μεγάλην ἡγήσαντο συμφορὰν τὸ γενόμενον πάθος. Ἔδοξε δὲ αὐτοῖς περιελέσθαι τῶν γυναικῶν τὰς περόνας, ἐπεὶ γὰρ εἰς ὁπλισμὸν αὐταῖς περιέστησαν (ἐχρήσαντο schol. vulg.), οὐ φυλακὴν τῆς ἀμπεχόνης. Πάντων δὲ ἰδιαίτατον συνέϐαινεν ἐπὶ τῶν Ἀθηναίων. Οἱ μὲν γὰρ κόμας ἐφόρουν, αἱ δὲ γυναῖκες ἐκείροντο, καὶ τοῖς μὲν ἀνδράσι ποδήρεις ἦσαν χιτῶνες, αἱ δὲ γυναῖκες ἐϐρύαζον (Cob., ἔϐρυον cod.) ἐν τῇ Δωρίδι στολῇ, διόπερ καὶ ἕως ἡμῶν πολλοὶ τοὺς ἀχίτωνας δωριάζειν ἔφασαν. »

Digitized by Google

IDOMENEUS LAMPSACENUS.

Idomeneus (*) inter cives Lampsacenos generis nobilitate et opulentia conspicuus; clarior eo, quod Epicuri non solum magisterio, sed etiam familiaritate usus est. In disciplinam philosopho tum se juvenis dedisse videtur, quum Lampsaci ille docere cœperat (310 a. C.). Quadraginta annis post (270 a. C.) Epicurus literas ad Idomeneum scripsit, quibus moribundus senex discipulo et amico valedicit, curæque ejus commendat liberos Metrodori, cujus sororem Batidem Idomeneus uxorem duxerat. Ex his de ætate, qua floruerit Idomeneus, satis liquet (310—270. V. Clinton. F. H. ad h. a.). Quot annos post mortem magistri in vita exegerit, nescimus.

Patriæ urbis summus magistratus sive præfectus ac tantum non tyrannus fuisse videtur. Rigidæ potentiæ ministrum appellat Seneca. Cum splendore muneris homini venerunt vanæ gloriolæ, cupiditas, fastus, luxuries ceteræque libidines quæ comitari solent potentiam. Testes sunt epistolæ, quibus degenerem discipulum Epicurus ad meliora consilia revocare studuit (**). Num quid profecerit ambigo. Quanquam Sintenis (ad Plut. Pericl. Exc. V, p. 314) ex verbis Senecæ « *rigidæ* tunc *potentiæ ministrum* » haud improbabiliter colligi censet, postmodo Idomeneum se abdicasse isto ministerio.

Scripsit Idomeneus opus Περὶ Σωκρατικῶν, quod semel laudatur expresse (fr. 1), bis innuitur fragmentorum (n. 3) argumentis. Sed major pars reliquiarum de viris agit quibus cum Socraticis nihil fuit negotii. Ibi sermo est de luxu Pisistratidarum, dè Themistoclis ἀσελγείᾳ, de Pericle, qui Ephialtem sicariorum manu e medio sustulerit, de Aristide, Hyperide, Demosthene, Æschine, Phocione. Nihilo secius hæc omnia ex eodem Περὶ Σωκρατικῶν opere fluxisse statuit Sintenis, memor Theopompi aliorumque scriptorum, qui ad res a proposito argumento alienas evagari quavis occasione adamant. « Inprimis, ait, hic nominandus est Pha-

(*) Strabo XIII, p. 589 : Αὐτὸς δ' Ἐπίκουρος τρόπον τινὰ Λαμψακηνὸς ὑπῆρξε, διατρίψας ἐν Λαμψάκῳ καὶ φίλοις χρησάμενος τοῖς ἀρίστοις τῶν ἐν τῇ πόλει ταύτῃ, τοῖς περὶ Ἰδομενέα καὶ Λεοντέα.

Diog. L. X, 25, discipulos Epicuri recensens : Λεοντεύς τε Λαμψακηνὸς ὁμοίως καὶ ἡ τούτου γύνη Θεμίστα, πρὸς ἣν καὶ γέγραφεν ὁ Ἐπίκουρος, ἔτι δὲ Κολώτης καὶ Ἰδομενεὺς, καὶ αὐτοὶ Λαμψακηνοί· καὶ οὗτοι μὲν ἐλλόγιμοι.

Idem X, 23 : (Μητρόδωρος,) τὴν ἀδελφὴν Βατίδα ἐξέδοτο Ἰδομενεῖ.

Idem X, 3 : Dicebant nonnulli de Epicuro eum Ἰδομενέα καὶ Ἡρόδοτον καὶ Τιμοκράτην, τοὺς ἐκπυστα αὐτοῦ τὰ κρύφια ποιήσαντας, ἐγκωμιάζειν καὶ κολακεύειν.

Athenæus VII, p. 279 F : Ταύτης (τῆς γαστρὸς) γὰρ ἕνεκεν ὁ ἀνὴρ καὶ τῆς ἄλλης τῆς κατὰ σάρκα ἡδονῆς ἐκολάκευε καὶ Ἰδομενέα καὶ Μητρόδωρον... Ἐπίκουρος γὰρ ἦν ὁ τούτων διδάσκαλος.

(**) Diog. X, 22 : Ἤδη δὲ τελευτῶν (Ἐπίκουρος) γράφει πρὸς Ἰδομενέα τήνδ' ἐπιστολήν· « Τὴν μακαρίαν ἄγοντες καὶ ἅμα τελευταίαν ἡμέραν τοῦ βίου, ἐγράφομεν ὑμῖν ταυτί· στραγγουρία τε παρηκολουθήκει καὶ δυσεντερικὰ πάθη, ὑπερβολὴν οὐκ ἀπολείποντα τοῦ ἐν ἑαυτοῖς μεγέθους. Ἀντιπαρετάττετο δὲ πᾶσι τούτοις τὸ κατὰ ψυχὴν χαῖρον ἐπὶ τῇ τῶν γεγονότων ἡμῖν διαλογισμῶν μνήμῃ. Σὺ δ' ἀξίως τῆς ἐκ μειρακίου παραστάσεως πρὸς ἐμὲ καὶ φιλοσοφίαν ἐπιμελοῦ τῶν παίδων Μητροδώρου. »

Seneca Ep. I, 21 : *Quum Idomeneo scriberet* (Epicurus) *et illum a vita speciosa ad fidelem stabilemque gloriam revocaret rigidæ tunc potentiæ ministrum et magna tractantem : « Si gloria, inquit, tangeris, notiorem te epistolæ meæ facerent, quam omnia ista, quæ colis et propter quæ coleris. » Num quid ergo mentitus est? Quis Idomenea nosset, nisi Epicurus illum suis literis incidisset? Omnes illos megistanas et satrapas et regem ipsum, ex quo Idomenei titulus petebatur, oblivio alta suppressit.* — Idem paullo post : *Quoscunque in medium fortuna protulit, quicunque membra et partes alienæ potentiæ fuerant, horum gratia viguit, domus frequentata est, dum ipsi steterunt : post ipsos cito memoria defecit, ingeniorum crescit dignatio: nec ipsis tantum honor habetur, sed quidquid illorum memoriæ adhæsit, excipitur. Ne gratis Idomeneus in epistolam meam venerit, ipse eam de suo redimet. Ad hunc Epicurus illam nobilem sententiam scripsit, qua hortatur, ut Pythoclea* (de quo v. Diog. L. X, 5, 8 4) *locupletem non publica nec ancipiti via faciat. « Si vis, inquit, Pythoclea divitem facere, non pecuniæ adjiciendum, sed cupiditatibus detrahendum est. »*

Seneca Ep. 22 : *Nulli necesse est felicitatem cursu sequi : est aliquid, etiam si non repugnare, subsistere, nec instare fortunæ ferenti... Epicuri epistolam ad hunc rem pertinentem legi, Idomeneo quæ scribitur. Quem rogat ut quantum potest fugiat et propere antequam aliqua vis major interveniat, et auferat libertatem recedendi. Idem tamen subjicit, nihil esse tentandum, nisi quum apte poterit tempestiveque tentari : sed quum illud tempus diu captatum venerit, exsiliendum ait. Dormitare de fuga cogitantem vetat, et sperat etiam ex difficillimis salutarem exitum, si nec properemus ante tempus, nec cessemus in tempore.*

Plutarch. adv. Coloten p. 1127, F : Πάλιν δὲ, οἶμαι, γράφων πρὸς Ἰδομενέα διακελεύεται, μὴ νόμοις καὶ δόξαις δουλεύοντα ζῆν, ἐφ' ὅσον ἂν μὴ τὴν διὰ τοῦ πέλας ἐκ πληγῆς ὄχλησιν παρασκευάζωσιν.

Photius Lex. : Πύθια καὶ Δήλια. Φασὶ Πολυκράτην τὸν Σάμου τύραννον Πύθια καὶ Δήλια ποιήσαντα ἅμα ἐν Δήλῳ, πέμψαι εἰς θεοῦ χρησόμενον, εἰ τὰ τῆς θυσίας ἄγει κατὰ τὸν ὡρισμένον χρόνον· τὴν δὲ Πυθίαν ἀνελεῖν, ταῦτα σοὶ Πύθια καὶ Δήλια, βουλομένην δηλοῦν ὅτι ἔσχατα· μετ' ὀλίγον γὰρ χρόνον αὐτὸν ἀπολέσθαι συνέβη. Ἐπίκουρος δὲ ἐν τινὶ τῶν πρὸς Ἰδομενέα ἐπιστολῶν ταῦτα. Eadem Suidas.

Digitized by Google

nias Lesbius, qui et ipse librum scripsit Περὶ Σωκρατικῶν (Diog. L. VI, 8), sed ut et Solonis et Themistoclis mentionem fecerit (v. ad Plut. Themist. p. 5 sq.). Item Demetrius Phalereus in libro quem Σωκράτης inscripserat (Plut. Arist. 1. 18) Aristidis meminit, neque ita ut commemorarit tantum, sed ut satis accurate quæ ad vitam privatam attinebant videatur persecutus esse. Denique idem constat de Panætii libro Περὶ Σωκράτους (v. Plut. Aristid. 26). » Contra ita Car. Fr. Hermannus (Index lectt. univ. Marburg. æst. 1836, p. VII) : « Nobis multo verisimilius est, quod non modo Jonsio (Scr. Hist. ph. p. 118), verum etiam Luzaco (Lectt. Att. p. 113 sq.) placuisse videmus, Idomeneum Epicuri sectatorem, ut voluptatem suam magnorum virorum exemplis defenderet ac commendaret, pariter ut Aristippum Περὶ παλαιᾶς τρυφῆς scripsisse constat, alium præterea librum de illustrium hominum luxurie reliquisse, quem facilis conjectura est mendaciis obtrectatorumque calumniis refertissimum fuisse (*). »

Quæ etsi speciem verisimilitudinis præ se ferre videntur, nullo tamen veteris auctoritatis indicio confirmantur. Neque vero deest in fragmentis veteris tituli vestigium. Etenim fr. 17 legitur Ἰδομένης φησὶ δημαγωγόν; quod quum sensum non fundat, sagaciter Sauppius restituit Ἰδομενεύς φησι Περὶ δημαγωγῶν, ad eumque librum referenda censet omnia, quæ alteri De Socraticis operi assignari nequeant. Idque rectissime, ut equidem judico. Sunt sane, quæ non proxime ad demagogos pertineant; sed Idomeneus eodem modo rem instituere potuit, quo Theopompus fecit in suo Περὶ δημαγωγῶν libro (histor. Phil. X), ubi tantum non omnes viros qui inde a Persicis temporibus Atheniensium rempublicam administraverant, percensuisse videtur. — Ceterum quod de mala fide auctoris nostri modo dictum est, id quisque verissimum habebit, qui vel fugitivo oculo fragmenta perlustraverit.

Præterea Idomeneus scripsit *Samothracica*. Suidas : Ἰδομενεύς, ἱστορικός· ἔγραψε ἱστορίαν τὴν κατὰ Σαμοθράκην. Nihil ex eo libro superstes, nisi forte huc pertinet fragm. 18; ubi citatur Ἰ. ἐν πρώτῳ Τρωικῶν de genealogia, quæ in Samothracicis pariter ac in Troicis locum habere potuit.

(*) Conf. A. G. Beckeri *Analecten zu d. griechischen Rednern* fasc. I, p. 24 sqq. (Quedlinburg 1835). Westermann ad Voss. Hist. Gr. p. 105, ubi fusius de hac re ab ipso dictum esse ait in Quæst. Demosth. P. IV, p. 29 sqq.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΣΩΚΡΑΤΙΚΩΝ.

1.

Diog. L. II, 19 : Ἦν γὰρ (Σωκράτης) καὶ ἐν τοῖς ῥητορικοῖς δεινὸς, ὥς φησι καὶ Ἰδομενεύς· ἀλλὰ καὶ οἱ τριάκοντα αὐτὸν ἐκώλυσαν τέχνας διδάσκειν λόγων, ὥς φησι Ξενοφῶν. Καὶ Ἀριστοφάνης αὐτὸν κωμῳδεῖ ὡς τὸν ἥττω λόγον κρείττω ποιοῦντα. Καὶ γὰρ πρῶτος (ὥς φησι Φαβωρῖνος ἐν Παντοδαπῇ ἱστορίᾳ) μετὰ τοῦ μαθητοῦ Αἰσχίνου ῥητορεύειν ἐδίδαξε. Λέγει δὲ τοῦτο καὶ Ἰδομενεὺς ἐν τοῖς Περὶ τῶν Σωκρατικῶν.

2.

Diog. L. III, 36 : Τοὺς δὲ λόγους, οὓς Κρίτωνι περιτέθεικεν (Πλάτων), ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ περὶ τῆς φυγῆς συμβουλεύοντι, φησὶν Ἰδομενεὺς εἶναι Αἰσχίνου· τὸν δ' ἐκείνῳ περιθεῖναι διὰ τὴν πρὸς τοῦτον δυσμένειαν.

Diog. L. II, 60 : Τοῦτον (Αἰσχίνην) ἔφη Ἰδομενεὺς ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ συμβουλεῦσα, περὶ τῆς φυγῆς Σωκράτει, καὶ οὐ Κρίτωναι Πλάτωνα δὲ, ὅτι ἦν Ἀριστίππῳ μᾶλλον φίλος, Κρίτωνι περιθεῖναι τοὺς λόγους. — Pergit : Διεβάλλετο δ' ὁ Αἰσχίνης καὶ μάλισθ' ὑπὸ Μενεδήμου τοῦ Ἐρετριέως, ὡς τοὺς πλείστους διαλόγους, ὄντας Σωκράτους, ὑποβάλλοιτο, λαμβάνων παρὰ Ξανθίππης. Hæc quoque Idomeneus tradidit.

3.

Athenæus XIII, 611, D. E : Τίς γὰρ ἤλπισεν Αἰσχίνην τὸν Σωκρατικὸν τοιοῦτον γεγενῆσθαι τοὺς τρόπους, ὁποῖόν φησι Λυσίας ὁ ῥήτωρ ἐν τοῖς τῶν συμβολαίων λόγοις; ὃν ἐκ τῶν φερομένων ὡς αὐτοῦ διαλόγων θαυμάζομεν ὡς ἐπιεικῆ καὶ μέτριον, πλὴν εἰ μὴ ὡς ἀληθῶς τοῦ σοφοῦ Σωκράτους ἐστὶ συγγράμματα, ἐχαρίσθη δὲ αὐτῷ ὑπὸ Ξανθίππης, τῆς Σωκράτους γυναι-

DE SOCRATICIS.

1.

Erat Socrates etiam in oratoria, sicut Idomeneus quoque refert, promptus atque acer : sed eum Triginta viri dicendi artem, ut ait Xenophon, docere vetuerunt. Exagitatur etiam ab Aristophane, ut qui deteriorem causam superiorem faceret. Primus quippe ut Favorinus in Omnigena historia scribit, cum Æschine discipulo artem dicendi docuit; id quod Idomeneus quoque refert in libris De Socraticis.

2.

Sermones quos Critonem Plato fecit in carcere loquentem, quum Socrati fugam suaderet Æschinis fuisse tradit Idomeneus : illi vero a Platone hujus odio fuisse attributos.

Æschinem Idomeneus tradit in carcere fugam Socrati suadere tentasse, non Critonem : verum Platonem, quia Æschines Aristippum magis amplecteretur, Critoni illos sermones attribuisse. Insimulabatur Æschines, inprimis a Menedemo Eretriensi, quod Socratis dialogos compilares pro suis venditaverit, quos a Xanthippe acceperit.

3.

Quis putasset Æschinem talibus fuisse moribus, qualem Lysias dicit in orationibus De contractibus? quem e Dialogis qui sub ipsius nomine feruntur, ut æquum et moderatum

Digitized by Google

κὸς, μετὰ τὸν ἐκείνου θάνατον, ὡς οἱ ἀμφὶ τὸν Ἰδομενέα φασίν.

[ΠΕΡΙ ΔΗΜΑΓΩΓΩΝ.]

4.

Athenæus XII, p. 532, F : Ἰδομενεὺς δέ φησι καὶ τοὺς Πεισιστρατίδας Ἱππίαν καὶ Ἵππαρχον εὑρεῖν θαλίας καὶ κώμους· διὸ καὶ ἵππων καὶ ἑτέρων πολλῶν ἐπιπολάσαι τὸ πλῆθος παρ' αὐτοῖς· ὅθεν βαρεῖαν αὐτῶν γενέσθαι τὴν ἀρχήν. Sequitur Theopompi fr. 147. — Πορνῶν κ. ἑταιρῶν Casaubonus, παρασίτων καὶ ἑταιρῶν Sintenis (ad Pl. Pericl. p. 318) scrib. proposuerunt.

5.

Athenæus XIII, p. 576, C : Θεμιστοκλῆς τε, ὥς φησιν Ἰδομενεὺς, οὐχ ἅρμα ζευξάμενος ἑταιρῶν πληθούσης ἀγορᾶς εἰσήλασεν εἰς τὸ ἄστυ; Ἦσαν δὲ αὗται Λάμια, καὶ Σκιώνη καὶ Σατύρα καὶ Νάννιον.

Idem XII, p. 533, D : Θεμιστοκλῆς δ', οὔπω Ἀθηναίων μεθυσκομένων οὐδ' ἑταίραις χρωμένων, ἐμφανῶς τέθριππον ζεύξας ἑταιρίδων, διὰ τοῦ Κεραμεικοῦ πληθύοντος ἐωθινὸς ἤλασεν. Ἀμφιβόλως δ' αὐτὸ εἴρηκεν ὁ Ἰδομενεὺς, εἴτε ἑταίρας τέτταρας συνυπέζευξεν ὡς ἵππους, εἴτε ἀνεβίβασεν αὐτὰς ἐπὶ τὸ τέθριππον.

Priori loco ipsa Idomenei verba ab Athenæo posita esse monet Casaubonus.

6.

Schol. Aristoph. Vesp. 947 : Thucydides, Melesiæ f., Periclis adversarius, exilio decem annorum ex lege ostracismi mulctatus est. Ὅτι δὲ ὁ Ἀθηναίων δῆμος ἀειφυγίαν αὐτοῦ καταγνοὺς ἐδήμευσε τὴν οὐσίαν, καὶ πρὸς Ἀρταξέρξην ἦκε φεύγων, σαφὲς ποιεῖ Ἰδομενεὺς διὰ τοῦ β' τὸν τρόπον τοῦτον· « Οἱ μέντοι Ἀθηναῖοι αὐτοῦ καὶ γένους ἀειφυγίαν κατέγνωσαν, προδιδόντος τὴν Ἑλλάδα, καὶ αὐτοῦ ἡ οὐσία ἐδημεύθη. »

Clinton. F. H. III, p. 488 : « *This passage, referred by an error of the scholiast to Thucydides son of Melesias, appears to describe Themistocles.* » Plura in scholio isto perturbata sunt; quare verum tetigisse Clintonum nullus dubito. Sintenis (ad. Plut. Pericl. c. 10) videns non posse verba schol. de eo exilio intelligi, quod Plutarchus memorat, « Si quid veri, inquit, est in ista Idomenei narratione, non video quomodo aliter res expediri possit, quam sic, ut Thucydides alio tempore iterum in exilium missus esse statuatur, tum quidem, ut προδοσίας accusatus, ἐπ' ἀειφυγίᾳ. »

7.

Plutarch. Pericle c. 10, 6 : Πῶς ἂν οὖν τις Ἰδομενεῖ πιστεύσειε κατηγοροῦντι τοῦ Περικλέους ὡς τὸν δημαγωγὸν Ἐφιάλτην φίλον γενόμενον καὶ κοινωνὸν ὄντα τῆς ἐν τῇ πολιτείᾳ προαιρέσεως δολοφονήσαντος διὰ ζηλοτυπίαν καὶ φθόνον τῆς δόξης; Ταῦτα γὰρ οὐκ οἶδ' ὅθεν συναγαγὼν ὥσπερ χολὴν τἀνδρὶ προσβέβληκε.

8.

Idem ibid. c. 35 de Pericle, post infelicem contra Epidaurum expeditionem accusato et condemnato loquens : Ἐπεγράφη δὲ τῇ δίκῃ κατήγορος, ὡς μὲν Ἰδομενεὺς λέγει, Κλέων, ὡς δὲ Θεόφραστος, Σιμμίας· ὁ δὲ Ποντικὸς Ἡρακλείδης Λακρατίδαν εἰρηκε.

9.

Plutarch. Aristid. c. 1 : Καὶ μὴν ἄρξαι γε τὸν Ἀριστείδην ὁ Ἰδομενεὺς, οὐ κυαμευτὸν ἀλλ' ἑλομένων Ἀθηναίων φησίν.

Ad rem cf. sequentia, et cap. 5, ubi hæc : Φησὶν

---

bominem admiramur : nisi revera sapientis Socratis sunt scripta illa, huic vero donata a Xanthippe, uxore Socratis, post ejus obitum, ut Idomeneus ait.

[DE DEMAGOGIS.]

4.

Idomeneus scribit Pisistratidas quoque, Hippiam et Hipparchum, lauta epula et comessationes invenisse : itaque et equorum et aliarum rerum (*scortorum?*) ingens multitudo penes illos erat : unde grave ait fuisse illorum imperium.

5.

Themistocles, ut ait Idomeneus, nonne junctis quadrigis meretricum pleno foro in urbem invectus est? erant autem illæ Lamia et Scione et Satyra et Nannium.

Themistocles, quo tempore nondum Athenienses vulgo temulentiæ et scortationi dediti erant, *quadrigis junctis meretricularum* publice per Ceramicum hominibus frequentem mane transvectus est. Quam rem narrans Idomeneus ambigue locutus est; ut nescias, utrum quattuor meretrices veluti equos quadrigis junxerit, an in quadrigis illas fecerit sedere.

6.

Thucydidem Melesiæ filium (*deb. : Themistoclem*) exilio perpetuo ab Atheniensium populo mulctatum bonaque ejus publicata esse, ipsum vero ad Artaxerxem fugisse, planum facit Idomeneus libro secundo hunc in modum : « Athenienses, inquit, ipsum et familiam ejus exilio perpetuo mulctarunt, utpote Græciæ proditorem, atque bona ejus publicata sunt. »

7.

Qui ergo fidem mereatur Idomeneus, Periclem culpans, quod is Ephialten amicum suum atque ejusdem in republica factionis, æmulatione invidiaque gloriæ adductus, per fraudem necaverit? Hanc enim bilem nescio unde collectam ei viro suffudit.

8.

Accusationi Periclis subscripsit Cleon, si Idomeneum sequimur; sin Theophrastum, Simmias; Heraclides Ponticus Lacratidam nuncupat.

9.

Magistratum gessisse Aristidem, non tamen sorte, sed suffragiis Atheniensium electum, affirmat Idomeneus.

Digitized by Google

ὁ Φαληρεὺς Δημήτριος ἄρξαι τὸν ἄνδρα (Ἀριστείδην) μικρὸν ἔμπροσθεν τοῦ θανάτου, μετὰ τὴν ἐν Πλαταιαῖς μάχην. Quod in dubium vocat Plutarchus archontem Aristidem in ἀναγραφαῖς quærens frustra. Scilicet accidit ei, quod multis accidit, ut eum, qui alia quacunque ἀρχῇ functi erant, eponymos fuisse crederent. Vide Bœckh. De archontibus pseudeponym. p. 5 sq. Ceterum quamnam ἀρχὴν Idomeneus intellexerit, innuunt sequentia.

10.

Idem ibid. c. 4, 4 : Τῶν δὲ δημοσίων προσόδων αἱρεθεὶς ἐπιμελητὴς οὐ μόνον τοὺς καθ' αὑτὸν, ἀλλὰ καὶ τοὺς πρὸ αὐτοῦ γενομένους ἄρχοντας ἀπεδείκνυε πολλὰ νενοσφισμένους καὶ μάλιστα τὸν Θεμιστοκλέα·

Σοφὸς γὰρ ἀνὴρ, τῆς δὲ χειρὸς οὐ κρατῶν.

Διὸ καὶ συναγαγὼν πολλοὺς ἐπὶ τὸν Ἀριστείδην ἐν ταῖς εὐθύναις διώκων κλοπῆς καταδίκῃ περιέβαλεν, ὡς φησιν Ἰδομενεύς. Ἀγανακτούντων δὲ τῶν πρώτων ἐν τῇ πόλει καὶ βελτίστων οὐ μόνον ἀφείθη τῆς ζημίας, ἀλλὰ καὶ πάλιν ἄρχων ἐπὶ τὴν αὐτὴν διοίκησιν ἀπεδείχθη. Προσποιούμενος δὲ τῶν προτέρων μεταμέλειν αὐτῷ καὶ μαλακώτερον ἐνδιδοὺς ἑαυτὸν, ἤρεσκε τοῖς τὰ κοινὰ κλέπτουσιν, οὐκ ἐξελέγχων οὐδ' ἀκριβολογούμενος, ὥστε καταπιμπλαμένους τῶν δημοσίων ὑπερεπαινεῖν τὸν Ἀριστείδην καὶ δεξιοῦσθαι τὸν δῆμον ὑπὲρ αὐτοῦ σπουδάζοντας ἄρχοντα πάλιν αἱρεθῆναι.

11.

Idem ibid. c. 10, 8 : Ἐμβαλόντος δὲ Μαρδονίου τὸ δεύτερον εἰς τὴν Ἀττικὴν αὖθις εἰς Σαλαμῖνα διεπέρασαν. Ἀριστείδης δὲ πεμφθεὶς εἰς Λακεδαίμονα τῆς μὲν βραδυτῆτος αὐτοῖς ἐνεκάλει καὶ τῆς ὀλιγωρίας προεμένοις αὖθις τῷ βαρβάρῳ τὰς Ἀθήνας, ἠξίου δὲ πρὸς τὰ ἔτι σωζόμενα τῆς Ἑλλάδος βοηθεῖν. Ταῦτα ἀκούσαντες οἱ Ἔφοροι μεθ' ἡμέραν μὲν ἐδόκουν παίζειν καὶ ῥαθυμεῖν ἑορτάζοντες· ἦν γὰρ αὐτοῖς Ὑακίνθια· νυκτὸς δὲ πεντακισχιλίους Σπαρτιατῶν ἐπιλέξαντες, ὧν ἕκαστος ἑπτὰ περὶ αὑτὸν εἵλωτας εἶχεν, ἐξέπεμψαν οὐκ εἰδότων τῶν Ἀθηναίων. Ἐπεὶ δὲ πάλιν ἐγκαλῶν ὁ Ἀριστείδης προσῆλθεν, οἱ δὲ σὺν γέλωτι λῆρεῖν αὐτὸν ἔφασκον καὶ καθεύδειν, ἤδη γὰρ ἐν Ὀρεστείῳ τὸν στρατὸν εἶναι πορευόμενον ἐπὶ τοὺς ξένους (ξένους γὰρ ἐκάλουν τοὺς Πέρσας), οὐ κατὰ καιρὸν ἔφη παίζειν αὐτοὺς ὁ Ἀριστείδης ἀντὶ τῶν πολεμίων τοὺς φίλους ἐξαπατῶντας. Ταῦθ' οἱ περὶ τὸν Ἰδομενέα λέγουσιν. Ἐν δὲ τῷ ψηφίσματι τοῦ Ἀριστείδου πρεσβευτὴς οὐκ αὐτὸς, ἀλλὰ Κίμων καὶ Ξάνθιππος καὶ Μυρωνίδης φέρονται.

12.

Athenæus XIII, p. 590, C : Ὑπερίδης δ' ὁ ῥήτωρ ἐκ τῆς πατρῴας οἰκίας τὸν υἱὸν ἀποβαλὼν Γλαύκιππον, Μυρρίνην τὴν πολυτελεστάτην ἑταίραν ἀνέλαβε· καὶ ταύτην μὲν ἐν ἄστει εἶχεν, ἐν Πειραιεῖ δὲ Ἀριστοκράτην, Φίλαν δ' ἐν Ἐλευσῖνι, ἣν πολλῶν ὠνησάμενος χρημάτων εἶχεν ἐλευθερώσας, ὕστερον δὲ καὶ οἰκουρὸν αὐτὴν ἐποιήσατο, ὡς Ἰδομενεύς ἱστορεῖ.

Ex eodem Idomeneo sua habet Plutarchus in Vit. X. Or. p. 849, D : Ἐγένετο καὶ πρὸς τὰ ἀφροδίσια καταφερὴς, ὡς ἐκβαλεῖν μὲν τὸν υἱὸν, εἰσαγαγεῖν δὲ Μυρρίνην τὴν πολυτελεστάτην ἑταίραν, ἐν Πειραιεῖ δ' ἔχειν Ἀριστοκράτην, ἐν Ἐλευσῖνι δὲ ἐν τοῖς ἰδίοις κτήμασι Φίλαν τὴν Θηβαίαν εἴκοσι μνῶν λυτρωσάμενος.

13.

Athenæus XIII, p. 592, F de Demosthene : Ἀκόλαστος δ' ἦν ὁ ῥήτωρ περὶ τὰ ἀφροδίσια, ὡς φησιν

10.

Aristides publicorum redituum procurator constitutus, non alios tantum sui temporis, sed etiam qui ante ipsum fuissent magistratus, multa peculatos ostendit, maxime autem Themistoclem, qui

catus quidem, ast incontinentis vir manus.

Itaque is, coitione multorum contra Aristidem facta, rationes administrati officii reddentem peculatus crimine condemnavit, ut refert Idomeneus. Sed primis et optimis civium indigne hoc ferentibus, non modo mulctatus ille non est, sed rursus eidem negotio præfectus Tum Aristides pœnituisse prioris se instituti simulans, seque leniorem præbens, peculatoribus placuit, quum non inquireret in eorum facta, neque ea detegeret : itaque hi publica onusti pecunia, summis laudibus Aristidem tollere, prensareque ejus nomine populum, ut rursus munus hoc ei demandarent.

11.

Mardonio iterum in Atticam irrumpente, rursus in Salaminem trajecerunt. Aristides autem Spartam missus tarditatem et negligentiam eis exprobravit, qui rursus Athenas barbaro prodidissent, simulque petiit, ut salvis adhuc Græciæ partibus opitulatum irent. Hæc ut audiverunt Ephori, interdiu festum diem agendo ludum et socordiam præ se ferebant (agebantur enim Hyacinthia), noctu clam Atheniensibus quinque millia delectorum Spartanorum, quorum quivis septem secum Helotas trahebat, emiserunt. Quum denuo incusaret eos Aristides, atque ipsi ridentes hominem delirare et somniare dicerent : jam enim ad Oresteum exercitum esse contra peregrinos (eo nomine Persas significabant) proficiscentem : alieno tempore eos ludere ac pro hostibus amicos decipere Aristides respondit. Hæc narratio est Idomenei : quippe in Aristidis edicto non ipse legatus, sed Cimon, Xanthippus et Myronides feruntur.

12.

Hyperides orator, paterna domo ejecto filio Glaucippo, Myrrhinam sumptuosissimam meretricem recepit, et hanc quidem habuit in urbe; in Piræeo vero Aristagoram; Eleusine Philam, quam ingenti pecunia emptam, dein liberam dimisit, et dispensandis rebus domesticis præfecit, ut Idomeneus tradit.

13.

Intemperanter libidinosus hic orator erat, ut ait Idomeneus. Sic Aristarchi cujusdam adolescentuli amore captus, ob illumque inter pocula insultans Nicodemo, oculos ei

Digitized by Google

Ἰδομενεύς. Ἀριστάρχου γοῦν τινὸς ἐρασθεὶς μειρακίου, καὶ δι' αὐτὸ παροινήσας εἰς Νικόδημον, ἐξέκοψεν αὐτοῦ τοὺς ὀφθαλμούς. Παραδέδοται δὲ καὶ περὶ ὄψα καὶ περὶ νέους καὶ περὶ γυναῖκας πολυτελής. Τοιγαροῦν καὶ ὁ γραμματεύς ποτ' αὐτοῦ εἶπε· « Τί δ' ἂν τις περὶ Δημοσθένους λέγειν δύναιτο; τὰ γὰρ ἐνιαυτῷ μελετηθέντα ἐκείνῳ μία γυνὴ μιᾷ νυκτὶ συνέχεεν. » Ἀναλαβεῖν γοῦν καὶ εἰς τὴν οἰκίαν λέγεταί τινα Κνωσίωνα μειρακίσκον, καίτοι γυναῖκα ἔχων· ὡς καὶ αὐτὴν ἀγανακτήσασαν συγκοιμᾶσθαι τῷ Κνωσίωνι.

Ἀριστάρχου γοῦν κτλ.] Cf. Demosth. c. Mid. § 104 sqq., Æschines C. Tim. p. 24, § 171 sq., Dinarch. C. Demosth. § 30, Zosimus Vit. Dem. p. 149, et plura ap. Westermannum De litibus quas Demosth. oravit (Lips. 1834) p. 23 sq.

14.

Plutarch. Phoc. c. 4 : Εἰ γὰρ ἦν, ὥς φησιν Ἰδομενεύς, δοιδυκοποιοῦ πατρὸς (ὁ Φωκίων), οὐκ ἂν ἐν τῷ λόγῳ Γλαύκιππος ὁ Ὑπερίδου μυρία συνειλοχὼς καὶ εἰρηκὼς κατ' αὐτοῦ κακὰ τὴν ὀυσγένειαν παρῆκεν.

15.

Schol. ad Æschin. De fals. leg. init. : Ὅτι μαθητὴς ἐγένετο (sc. Αἰσχίνης ὁ ῥήτωρ), ὡς μὲν Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς, Σωκράτους τοῦ φιλοσόφου, εἶθ' ὕστερον τοῦ Πλάτωνος, ὡς δὲ Καικίλιος καὶ Ἰδομενεὺς καὶ Ἕρμιππος, οὐκ ἤκουσε τῶν ἀνδρῶν μαθήσεως χάριν. Quibus subjiciuntur : Φησὶ γὰρ (Hermippus, puto, vel Cæcilius, qui Idomeneum citaverit) ὡς οὐδὲν τοῦ χαρακτῆρος τοῦ Πλατωνικοῦ σώζει, οὔτε τὸ ἀκριβὲς καὶ καθαρὸν, [οὔτε τὸ] ἀπέριττον καὶ εὔρυθμον, ἀλλὰ κεχηνυῖά πως ἐστὶν αὐτοῦ ἡ ἰδέα τοῦ λόγου, καὶ ἄτεχνος μὲν καὶ προπετὴς καὶ εὐχερὴς, ἐπὶ τὸ λοιδορεῖν αἰσχρῶς καὶ ἀπρεπῶς ῥήτορι ἐξαγομένη, ἔχουσα δέ τι καὶ εὐφυὲς καὶ εὐάγωγον καὶ οἷον ἂν γένοιτο τινι ἐκ φύσεως καὶ μελέτης ἀφανοῦς.

15 a.

Plutarch. Demosth. c. 15 : Ὁ δὲ κατ' Αἰσχίνου τῆς παραπρεσβείας ἄδηλον εἰ λέλεκται· καίτοι φησὶν Ἰδομενεὺς παρὰ τριάκοντα μόνας τὸν Αἰσχίνην ἀποφυγεῖν. Ἀλλ' οὐκ ἔοικεν οὕτως ἔχειν τἀληθὲς, εἰ δεῖ τοῖς Περὶ στεφάνου γεγραμμένοις ἑκατέρων λόγοις τεκμαίρεσθαι· μέμνηται γὰρ οὐδέτερος αὐτῶν ἐναργῶς οὐδὲ τρανῶς ἐκείνου τοῦ ἀγῶνος ὡς ἄχρι δίκης προελθόντος.

16.

Idem ibid. c. 23 : Εὐθὺς δ' ὁ Ἀλέξανδρος ἐξήτει πέμπων τῶν δημαγωγῶν δέκα μὲν, ὡς Ἰδομενεὺς καὶ Δοῦρις εἰρήκασιν, ὀκτὼ δ' ὡς οἱ πλεῖστοι τῶν συγγραφέων. V. Duris fr. 9.

17.

Bekker. Anecd. p. 249 : Ἔμπουσα : Ἔμπουσα φάσμα ἐστὶ τῶν ὑπὸ τῆς Ἑκάτης πεμπομένων, εἰς πολλὰς ἀλλασσόμενον μορφάς. Ἐκαλεῖτο δὲ καὶ Ὀνοκώλη τοῦτο τὸ φάντασμα. Ἔμπουσα δὲ ὑπὸ τοῦ ἐμποδίζειν τοὺς ἀνθρώπους, ἢ ἀπὸ τοῦ τὸν ἕτερον πόδα χαλκοῦν ἔχειν, τὸν δὲ ἕτερον βολίτινον. Ἐκλήθη οὖν ἡ μήτηρ Αἰσχίνου Ἔμπουσα, ὡς μὲν λέγει Δημοσθένης (p. 270, 25), ἀπὸ τοῦ πάντα ποιεῖν καὶ πάσχειν (καὶ γὰρ τὸ φάσμα παντόμορφον)· ὡς δὲ Ἰδομενεύς φησι Περὶ δημαγωγῶν, ἐπεὶ ἀπὸ σκοτεινῶν τόπων ἀνεφαίνετο τοῖς μυουμένοις.

ἢ ἀπὸ κτλ.] distinctius Suidas v. Ἔμπουσα : Ἔμπουσα δὲ παρὰ τὸ ἑνὶ ποδίζειν, ἤγουν τὸν ἕτερον πόδα χαλκοῦν ἔχειν. — Ἰδομενεύς φ. π. δ.] vulgo

---

extudit. Perinde vero etiam in obsonia et in adolescentulos et in mulieres sumptus ingentes profudisse perhibetur. Quare scriba illius aliquando dixit : « De Demosthene quid dicere quispiam possit? Nam quæ ille toto anno meditatus est, ea unâ nocte una mulier miscet conturbatque. » Quin et domum suam recepisse fertur Cnosionem quendam adolescentulum, quamquam uxorem habens : quare indignata illa, ipsa quoque cum Cnosione concubuit.

14.

Si quidem pistillorum fabricatoris, ut Idomeneus ait, filius Phocion erat, ignobiles has ejus natales commemorare non omisisset in oratione sua Glaucippus, Hyperidis filius, qui sexcenta in eum convicia collegit effuditque.

15.

Æschines orator, secundum Demetrium Phalereum, Socratis philosophi, deinde vero Platonis discipulus fuit; secundum Cæcilium vero et Idomeneum et Hermippum, non audivit illos viros disciplinæ causa.

15 a.

Oratio, quam de falsa legatione contra Æschinem Demosthenes scripsit, num etiam dicta sit, haud liquet. Idomeneus quidem refert triginta tantum suffragiis absolutum Æschinem fuisse. Verum haud ita res se habere videtur, si quidem ex orationibus De corona ab utroque scriptis colligi aliquid licet. Neuter enim contentionis hujus diserte et perspicue ita meminit, ut ad causam forensem deventum esse pateat.

16.

Statim misit Alexander qui tradi sibi postularent demagogos decem, uti Idomeneus et Duris tradiderunt, vel octo potius, sicuti plurimi iique præstantiores scriptores referunt.

17.

Empusa spectrum est ex eorum numero, quæ Hecate immittere solet; varias illud assumere solet formas. Nominabatur vero etiam Onocole. Empusa autem dicebatur propterea quod ἐμποδίζειν, *impedire*, homines solet, aut inde quod (ἑνὶ ποδὶ, *uno tantum pede*, incedit, quoniam) alterum pedem æneum habet, alterum vero asininum. Æschinis itaque mater Empusa vocabatur, ut Demosthenes dicit, quod omnia faceret patereturque (nam spectrum quoque formas quascunque assumit); sicuti vero Idomeneus in libro De demagogis ait, quod e tenebricosis locis appareret initiandis.

Digitized by Google

Ἰδομένης φησὶ δημαγωγόν, quod ita explicuit Lobeck. Agl. p. 121 : « Scilicet διὰ τούτων ἐδήλωσεν Δημοσθένης. Sic demagogus vocatur βάσκανος Ἐρινύς Dionys H. IX, 45. » Sed quid tum sequentia? Quam recepi emendationem optimam proposuit H. Sauppe in *Welck. u. Ritschl. Rhein. Mus.* 1843, p. 451. Cf. Schol. Demosth. 18, § 130 : Τὸν μὲν πατέρα ἀντὶ Τρόμητος ἐποίησεν Ἀτρόμητον, τὴν δὲ μητέρα σεμνῶς πάνυ Γλαυκοθέαν, ἣν Ἔμπουσαν ἅπαντες ἴσασι καλουμένην, ἐκ τοῦ πάντα ποιεῖν καὶ πάσχειν καὶ γίγνεσθαι δηλονότι ταύτης τῆς ἐπωνυμίας τυχοῦσαν. — Ἀνεφαίνετο τοῖς μ.] spectat ad ritus sacrorum Sabaziorum vel Phrygiorum, quorum Glaucotheam Æschinis matrem scimus fuisse antistitam. V. Suidas v. Αἰσχίνης. Cf. Lobeck. Agl. p. 652. Ceterum cf. schol. Aristoph. Ran. 293 : Δοκεῖ δὲ καὶ (sc. ἡ Ἔμπουσα) ταῖς μεσημβρίαις φαντάζεσθαι, ὅταν τοῖς κατοιχομένοις ἐναγίζωσιν. Suidas et Etym. M. et Steph. Thes. v. Ἔμπουσα.

ΣΑΜΟΘΡΑΚΙΚΑ.

Suidas : Ἰδομενεύς, ἱστορικὸς ἔγραψεν ἱστορίαν τῶν κατὰ Σαμοθράκην.

[ΤΡΩΙΚΑ.]

LIBRO PRIMO.

18.

Schol. Apoll. Rhod. I, 916 : Νῆσον ἐς Ἠλέκτρης: τὴν Σαμοθράκην λέγει. Ἐκεῖ γὰρ ᾤκει Ἠλέκτρα ἡ Ἄτλαντος, καὶ ὠνομάζετο ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων Στρατηγίς, ἣν φησιν Ἑλλάνικος Ἠλεκτρυώνην καλεῖσθαι. Ἐγέννησε δὲ τρεῖς παῖδας, Δάρδανον, τὸν ἐς Τροίαν κατοικήσαντα (ὃν καὶ Πολυάρχην φασὶ λέγεσθαι ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων), καὶ Ἠετίωνα, ὃν Ἰασίωνα (καὶ Ἡσίωνα cod. Par.) ὀνομάζουσι, καί φασι κεραυνωθῆναι αὐτὸν ὑβρίζοντα ἄγαλμα τῆς Δήμητρος· τρίτην δὲ ἔσχεν Ἁρμονίαν, ἣν ἠγάγετο Κάδμος. Καὶ ἀπὸ τῆς μητρὸς αὐτῆς Ἠλεκτρίδας πύλας τῆς Θήβης ὀνομάσαι ἱστορεῖ Ἑλλάνικος ἐν πρώτῳ Τρωικῶν καὶ Ἰδομενεὺς ἐν πρώτῳ Τρωικῶν.

De hoc loco Sintenis ad Plutarchi Periel. Exc. V, p. 315 ita habet : « Dubium est, utrum Lampsacenus intelligendus sit an alius quidam : de Jonsii suspicione, qui, « Idomeneus, inquit, et Dictys Cretensis simul militarunt contra Trojanos : an forte ut hujus, sic et illius nomine Τρωικὰ aliquando exstitisse dicemus? » penes alios esto judicium. Item de mea, quæ hæc est. Apud Apollonium scholiastamque Apollonii agitur de Samothrace insula ejusque antiquissima historia : jam de Idomenei sive Lampsaceni seu alius historia Samothracica certo constat Suidæ testimonio. Quid igitur, si Idomeneo τὰ Τρωικὰ errore librariorum data existimamus, quum deberent Σαμοθρᾳκικῶν libri commemorari? ut Τρωικῶν temere repetitum sit ex prægressa Hellanici operum commemoratione, commutandumque cum Σαμοθρᾳκικῶν, mutatione ad speciem magis quam revera violenta. » Probabilia hæc. Ungerus in Paradox. Theban. p. 272, si quid mutandum esset, putaret Idomeneum tractasse *res patrias* aut *heroicas*. De re narrata v. Müller. *Min.* p. 462; Lobeck. Aglaoph. p. 1206; Unger. l. l.

DIONYSIUS HERACLEOTA.

Dionysius Heracleota, Theophanti filius, Zenonis discipulus (qui quum jam senex a Stoicis ad Cyrenaicos defecisset, Μεταθέμενος cognominatus est), præter alia etiam historici argumenti nonnulla scripsit, Περὶ ἀρχαίων βασιλέων scilicet, et Περὶ βαρβαρικῶν ἐθῶν, teste Diogene L. VII, 167 in Vita hujus philosophi. Fragmenta autem horum librorum non supersunt, quantum equidem scio. Cf. interpretes ad Diogenem, et de temporibus viri Clinton. F. H. tom. III, ad an. 263 et p. 496.

DE REBUS SAMOTHRACIÆ.

18.

In Samothracia habitabat Electra, Atlantis filia, ibique ab indigenis appellabatur Strategis. Eandem Hellanicus Electryonen dici ait. Peperit vero liberos tres; Dardanum, qui in Trojana regione sedem fixit, et quem ab indigenis etiam Polyarchen appellari ferunt; deinde Eetionem, quem etiam Iasionem vocant; hic quum in Cereris simulacrum superbisset, fulmine interfectus esse dicitur; filiam vero Electra habuit Harmoniam, quam Cadmus uxorem duxit. Hanc de Electræ matris nomine portas Thebarum Electridas nominasse narrat Hellanicus libro primo Troicorum et Idomeneus libro primo Troicorum (*De rebus Samothraciæ*).

Digitized by Google

BEROSUS CHALDÆUS.

Josephus A. J. I, 3, 6 : Βηρωσσὸς (*), ἀνὴρ Χαλδαῖος μὲν τὸ γένος, γνώριμος δὲ τοῖς περὶ παιδείαν ἀναστρεφομένοις (fr. 7 not.). — Syncell. p. 28, B : Βήρωσσος δ' ἐν τῇ πρώτῃ τῶν Βαβυλωνιακῶν φησι γενέσθαι μὲν αὐτὸν κατὰ Ἀλέξανδρον τὸν Φιλίππου τὴν ἡλικίαν (fr. 1). — Tatian. Or. adv. Gr. c. 58 : Βηρωσὸς, ἀνὴρ Βαβυλώνιος, ἱερεὺς τοῦ παρ' αὐτοῖς Βήλου, κατ' Ἀλέξανδρον γεγονὼς (*qui Alexandri ætate vixit*, non vero, *natus est.*), Ἀντιόχῳ τῷ μετ' αὐτὸν τρίτῳ (Antiocho Soteri) τὴν Χαλδαίων ἱστορίαν ἐν τρισὶ βιβλίοις κατατάξας, καὶ τὰ περὶ τῶν βασιλέων ἐκθέμενος, ἀφηγεῖται κτλ. (v fr. 14 not.)... Βηρωσὸς δέ ἐστιν ἀνὴρ ἱκανώτατος, καὶ τούτου τεκμήριον Ἰόβας, ὃς, περὶ Ἀσσυρίων γράφων, παρὰ Βηρωσοῦ φησι μεμαθηκέναι τὴν ἱστορίαν. Εἰσὶ δὲ αὐτῷ βίβλοι Περὶ Ἀσσυρίων δύο. Tatiani locum repetit Eusebius in P. E. p. 488, A (fr. 14 not.), ubi libri pro Ἀντιόχῳ τῷ μετ' αὐτὸν τρίτῳ perperam exhibent : Ἀ. τῷ μετὰ Σέλευκον τρίτῳ. Quæ conflata sunt ex Ἀ. τῷ μετ' αὐτὸν τρίτῳ et Ἀ. τῷ μετὰ Σέλευκον. Antiochus Soter regnare cœpit ab anno 280 ; tum igitur jam provectus ætate Berosus erat. Nec longe post annum 280 historiam suam Berosum Antiocho dedicasse probabiliter statuit Clinton. F. H. ad an. 279 (*). — Apud Syncell. p. 14, B, Manetho, qui sub Ptolemæo I et II, floruit, scripsisse dicitur κατὰ μίμησιν Βηρωσσοῦ πεπλασμένα κατὰ τοὺς αὐτοὺς σχεδόν που χρόνους ἢ μικρὸν ὕστερον (**).

Quæ præterea de vita Berosi traduntur, apud Vitruvium legis atque Plinium. Quorum ille (IX, 4. fr. 24) narrat Berosum in Co insula scientiæ astrologicæ scholam aperuisse, Plinius vero (VII, 37. fr. 25) refert ei propter divinas prædictiones Athenienses publice in Gymnasio statuam inaurata lingua statuisse (?). His junge quæ de Beroso, patre Sibyllæ, fabulatur Justinus Martyr Coh. ad Gr. c. 30 : Ταύτην (sc. Σίβυλλαν) δὲ ἐκ μὲν Βαβυλῶνος ὡρμῆσθαι φασὶ, Βηρώσσου τοῦ τὴν Χαλδαϊκὴν ἱστορίαν γράψαντος θυγατέρα οὖσαν, εἰς δὲ τὰ μέρη τῆς Καμπανίας οὐκ οἶδ' ὅπως διαβᾶσαν, ἐκεῖ τοὺς χρησμοὺς ἐξαγορεύειν ἔν τινι Κουμᾷ οὕτω καλουμένῃ πόλει.... Ταύτης δὲ τῆς Σιβύλλης ὡς χρησμῳδοῦ πολλοὶ μὲν καὶ ἄλλοι τῶν συγγραφέων μέμνηνται καὶ Πλάτων ἐν τῷ Φαίδρῳ. Cf. Pausanias X, 12, 5 : Παρὰ Ἑβραίοις τοῖς ὑπὲρ τῆς Παλαιστίνης γυνὴ χρησμολόγος, ὄνομα δὲ αὐτῇ Σάββη. Βηρώσου δὲ εἶναι πατρὸς καὶ Ἐρυμάνθης μητρός φασι Σάββην· οἱ δὲ αὐτὴν Βαβυλωνίαν, ἕτεροι δὲ Σίβυλλαν καλοῦσι Αἰγυπτίαν. Eadem Suidas v. Σίβυλλα. Dubium vix est, quin alium quendam Berosum Sibyllæ patrem cum historico Justinus confuderit (†). Quem errorem

(*) Richter. Berosi Fragm. Lips. 1825, p. 1 : « Nomen Berosi varie exaratur a scriptoribus Græcis : Βηρωσσός (Joseph., Euseb., Syncell.; alii), Βήρωσσος (Clem. Alex., Justin. Mart.), Βηρωσός (Tatian., Zonar.) et Βήρωσος (Theophil Antioch., Pausan., Athenæus). Latini Berosum dicunt [Græcæ consuetudini Βηρωσσὸς præ ceteris videtur convenire. Arcadius p. 78, 3 : τὰ εἰς σσος ὑπὲρ δύο συλλαβὰς τῷ ω παραληγόμενα ὀξύνεται, χερωσσός. G. Dindorf. in Steph. Thes. tom. II, p. 232 D.] Berosi nomen compositum esse e voce Chaldaica ביר (*filius*, quod Syris בר) et Hebræo הושע, ita ut *Berosus* significet *filius Hoseæ*, conjecit Jos. Scaliger. (Thes. tempp. p. 408 not.). Quæ nominis derivatio tamen minus fortasse aliis placebit ob verba e duabus linguis petita. Aliter verbum adstruere conatus est vir doct. Wahlius (*Erdbeschreib. v. Ostindien*, Hamburg. 1803, tom. I, p. 178). E vocibus בר et אסא vel אסיא, ut sit, si nomen interpretari velis, *filius medici*, illud derivandum putavit. Quod per se optime fieri potest. Semlerus (Misc. Lectt. fasc. I, p. 27) aliam proposuit nominis derivationem. « In Mischna, inquit, in Taanith fol. 24, occurrit nomen antiqui Judaici doctoris בר איש, *Barusch* vel *Barosch*, s. *filius Uschi*. Simile putamus nostrum nomen esse et levi mutatione ad Græcam linguam inde erit Βηρωσός, quam veram scripturam Græcam esse arbitramur. » Quæ omnia maximam veri speciem præ se ferre nemo facile negaverit, si effici possit nomen *Barusch* revera legi in Talmude. Memorantur quidem in tractatu Taanith c. 1, 5 *filii Puroschi* (בני־פרעיש); nomen Baruschi doctoris nusquam legi. Quo tamen rem non plane everti facile confiteor. Hebræis ברוש (Chaldæis ברת) est *abies*, lingua vernacula, *Fichte*, *Tanne*. Nonne quod Germanis etiam Chaldæis et Babyloniis viri nomen esse potuit? »

(*) Plinius H. N. VII, 57 narrat sec. Berosum (fr. 24) apud Babylonios 480 annorum observationes siderum corticibus laterculis inscriptas esse. — « Hos annos, Casaubonus (Thes. tempp. p. 407) ait, Berosi procul dubio a Nabonassaro putandos esse constat, qui incidunt in annum XIII Antiochi Soteris, qui Seleuco successit. Constanter igitur affirmamus eo anno (268 a. C.) Berosum Babyloniaca sua Antiocho obtulisse. » Similiter Vossius Hist. Gr. p. 122 et Volney, *Œuvres complètes* (ed. Didot. 1838), p. 473. — Verum istis annis 480 aut totidem cycli significantur, aut scribendum est 480,000, uti dudum viri docti intellexerunt. Vide not. ad fr. 24.

(**) Berosum cum Manethone vel Antiochum cum Ptolemæo Philadelpho confundere videtur Moses Chorenensis p. 3 : *Multæ aliæ hujusmodi rationes sunt, ob quas eum* (sc. Ptolemæum Philadelphum) *Græciæ regem appellaverimus; sed quum breviter omnia complecti statuimus, de illo satis dictum est. Multi porro ex Græcia celebres literarumque studiosi viri, non modo ad libros, qui in regiis aliarum gentium tabulariis et templis conditi erant, in Græcum sermonem convertendos incubuere* (*sicut eundem comperimus ad hanc rem Berosum invitavisse, virum Chaldaicum, omnis doctrinæ peritissimum*), *verum etiam quæcunque in artibus fuere magna et admiratione digna, studiose undecunque conquisivere.*

(†) Wachlerus (in *Ersch. u. Gruber's Encyclop.* v.

Digitized by Google

facile excusaveris, si verum est, quod sane verisimillimum est, ipsum Berosum Sibyllæ istius Berosianæ in Historiis suis meminisse. Nam quæ ex Sibylla narrat Alexander Polyhistor de turris Babylonicæ ædificio vix aliunde quam ex Nostri libris petita fuerint. Etiam in astrologicis libris Berosum Sibyllæ testimoniis usum esse suspicor.

Historiæ Berosi, quæ modo Χαλδαϊκῶν modo Βαβυλωνιακῶν nomine laudantur, tribus libris erant comprehensæ. Fragmenta satis ampla præ ceteris servarunt Josephus, Clemens Alexandrinus, Eusebius, Syncellus. Quorum tamen ne unus quidem ipsos Berosi libros inspexisse videtur. Syncellus ex Eusebio, vel sicuti Eusebius, sua hausit ex Africano; Africanus ex Alexandro Polyhistore, hic ex Apollodoro (v. fr. 5. 6), ut videtur. Eodem Polyhistore usus fuerit Josephus, etsi mentionem fontis injicere omisit. Clemens Alexandrinus ob oculos habuit Jubam Mauritanium, qui Berosi libros in Assyriis suis historiis excerpsisse videtur. Igitur quum per tot manus migraverint quæ ad nos perdurarunt fragmenta, haud miraberis variis modis verba Berosi deformata esse, cavendumque ne Beroso imputemus quæ sunt imputanda excerptoribus. Ceterum de pretio atque auctoritate eorum quæ ex Berosi Historiis traduntur, quum unanimis sit virorum doctorum consensus, pluribus de his disputare supersedeo.

Berosus) Justini verbis innitens, Historias Babylonias a serioris ævi hominibus quibusdam compositas, iisque celebratum istum Berosi, sacerdotis antiquissimi, nomen esse præfixum. Quam sententiam memorare est refellere. Vide Richter. l. l. p. 11.

ΒΑΒΥΛΩΝΙΑΚΑ sive ΧΑΛΔΑΪΚΑ.

E LIBRO PRIMO.

1.

Syncell. p. 28, B: (Ἐκ τοῦ Ἀλεξάνδρου τοῦ Πολυΐστορος, περὶ τῶν πρὸ τοῦ κατακλυσμοῦ βασιλευσάντων δέκα βασιλέων τῶν Χαλδαίων καὶ αὐτοῦ τοῦ κατακλυσμοῦ, καὶ περὶ τοῦ Νῶε καὶ τῆς κιβωτοῦ, ἐν οἷς καί τινα διὰ μέσου τερατώδη φάσκει, ὡς τῷ Βηρώσσῳ γεγραμμένα).

1. Βήρωσσος δὲ ἐν τῇ πρώτῃ τῶν Βαβυλωνιακῶν φησι γενέσθαι μὲν αὐτὸν κατὰ Ἀλέξανδρον τὸν Φιλίππου τὴν ἡλικίαν. Ἀναγραφὰς δὲ πολλῶν ἐν Βαβυλῶνι φυλάσσεσθαι μετὰ πολλῆς ἐπιμελείας ἀπὸ ἐτῶν που ὑπὲρ μυριάδων ιε' περιεχούσας χρόνον· περιέχειν δὲ τὰς ἀναγραφὰς ἱστορίας περὶ τοῦ οὐρανοῦ καὶ θαλάσσης καὶ πρωτογονίας καὶ βασιλέων καὶ τῶν κατ' αὐτοὺς πράξεων.

2. Καὶ πρῶτον μὲν τὴν Βαβυλωνίων γῆν φησι κεῖσθαι ἐπὶ τοῦ Τίγριδος καὶ Εὐφράτου ποταμοῦ μέσην. Φύειν δὲ αὐτὴν πυροὺς ἀγρίους καὶ κριθὰς καὶ ὄχρον καὶ σήσαμον καὶ τὰς ἐν τοῖς ἕλεσι φυομένας ῥίζας ἐσθίεσθαι· ὀνομάζεσθαι αὐτὰς γόγγας· ἰσοδυναμεῖν δὲ τὰς ῥίζας ταύτας κριθαῖς. Γίνεσθαι δὲ φοίνικας καὶ μῆλα καὶ τὰ λοιπὰ ἀκρόδρυα καὶ ἰχθύας καὶ ὄρνεα χερσαῖά τε καὶ λιμναῖα. Εἶναι δὲ αὐτῆς τὰ μὲν κατὰ τὴν Ἀραβίαν μέρη ἀνυδρά τε καὶ ἄκαρπα, τὰ δὲ ἀντικείμενα τῇ Ἀραβίᾳ ὀρεινά τε καὶ ἄφορα (εὔφορα Goar.). Ἐν δὲ τῇ Βαβυλῶνι πολὺ πλῆθος ἀνθρώπων γενέσθαι ἀλλοεθνῶν κατοικησάντων τὴν Χαλδαίαν· ζῆν δὲ αὐτοὺς ἀτάκτως ὥσπερ τὰ θηρία.

3. Ἐν δὲ τῷ πρώτῳ ἐνιαυτῷ φανῆναι ἐκ τῆς Ἐρυθρᾶς θαλάσσης κατὰ τὸν ὁμοροῦντα τόπον τῇ Βαβυλωνίᾳ ζῷον ἄφρενον (ἄρρεν ὃν J. Voss.) ὀνόματι Ὡάννην, καθὼς καὶ Ἀπολλόδωρος ἱστόρησε, τὸ μὲν ὅλον σῶμα ἔχον ἰχθύος, ὑπὸ δὲ τὴν κεφαλὴν παραπεφυκυῖαν ἄλλην κεφαλὴν ὑποκάτω τῆς τοῦ ἰχθύος κεφαλῆς, καὶ πόδας ὁμοίως ἀνθρώπου, παραπεφυκότας δὲ ἐκ τῆς οὐρᾶς τοῦ

DE REBUS BABYLONIORUM.

E LIBRO PRIMO.

1.

Eusebius. Arm. Chron. p. 8 ed. Mai.:

De Chaldaica improbabili historia. Ex eodem Polyhistore Alexandro, de prædicto (sc. primo) *Chaldæorum libro.*

1. *Enimvero Berosus narrat in primo Babylonicarum rerum libro, se coætaneum fuisse Alexandro Philippi complurimumque auctorum codices exscripsisse, qui magna cura Babylone adservabantur jam inde ab annorum myriadibus ducentis et quindecim* (vide Syncell.): *quibus codicibus continebantur rationes temporum, itidemque scriptæ erant historiæ cœli terræque et maris, primæque rerum originis, nec non regum facinorumque ab his patratorum.*

2. *Et primum quidem dicit regionem Babyloniorum sitam esse ad amnem Deglathium: Arazanem autem eandem interfluere. Ibidem silvestre triticum nasci et hordeum et lentem et ervum et sesamum: tum in ripis paludibusque ejus fluminis radices quasdam occurrere esui aptas, quibus nomen est gongis, easque panis hordacei vim habere: denique ibi esse palmas et mala aliaque multi generis poma, piscesque et volatilia silvestria atque palustria. Porro regionis ejus partem, quæ Arabica est, aridam esse fructibusque carentem; quæ vero contra Arabiam sita est, eam montibus et fructibus abundare. Jam in ipsa urbe Babylone ingentem alienigenarum hominum, qui videlicet Chaldæam incolunt, colluviem versari, eosdemque luxuriosam et belluini prorsus ritus vitam agitare.*

3. *Atque primo anno e Rubro mari emersisse ait intra eosdem terminos Babyloniorum immanem quandam beluam, cui nomen Oanni, quod et Apollodorus in historia narrat: eamque toto quidem corpore piscem fuisse, verum sub capite piscis aliud caput appositum,*

Digitized by Google

ἰχθύος· εἶναι δὲ αὐτῷ φωνὴν ἀνθρώπου, τὴν δὲ εἰκόνα αὐτοῦ ἔτι καὶ νῦν διαφυλάσσεσθαι· τοῦτο δέ, φησὶ, τὸ ζῶον, τὴν μὲν ἡμέραν διατρίβειν μετὰ τῶν ἀνθρώπων, οὐδεμίαν τροφὴν προσφερόμενον, παραδιδόναι τε τοῖς ἀνθρώποις γραμμάτων καὶ μαθημάτων καὶ τεχνῶν παντοδαπῶν ἐμπειρίαν, καὶ πόλεων συνοικισμοὺς καὶ ἱερῶν ἱδρύσεις, καὶ νόμων εἰσηγήσεις καὶ γεωμετρίαν διδάσκειν, καὶ σπέρματα καὶ καρπῶν συναγωγὰς ὑποδεικνύναι, καὶ συνόλως πάντα τὰ πρὸς ἡμέρωσιν ἀνήκοντα βίου παραδιδόναι τοῖς ἀνθρώποις. Ἀπὸ δὲ τοῦ χρόνου ἐκείνου οὐδὲν ἄλλο περισσὸν εὑρεθῆναι. Τοῦ δὲ ἡλίου δύναντος τὸ ζῶον τουτονὶ (τοῦτο s. τουτί?) Ὡάννην δῦναι πάλιν εἰς τὴν θάλασσαν, καὶ τὰς νύκτας ἐν τῷ πελάγει διαιτᾶσθαι· εἶναι γὰρ αὐτὸ ἀμφίβιον. Ὕστερον δὲ φανῆναι καὶ ἕτερα ζῶα ὅμοια τούτῳ, περὶ ὧν ἐν τῇ τῶν βασιλέων ἀναγραφῇ φησι δηλώσειν. Τὸν δὲ Ὡάννην περὶ γενεᾶς καὶ πολιτείας γράψαι καὶ παραδοῦναι τόνδε τὸν λόγον τοῖς ἀνθρώποις.

4. Γενέσθαι φησὶ χρόνον, ἐν ᾧ τὸ πᾶν σκότος καὶ ὕδωρ εἶναι καὶ ἐν τούτοις ζῶα τερατώδη, καὶ εἰδίφυεῖς (ἰδιοφυεῖς recte Richter.; αὐτοφυεῖς Mai.; διφυεῖς Scalig.) τὰς ἰδέας ἔχοντα ζωογονεῖσθαι. Ἀνθρώπους γὰρ διπτέρους γεννηθῆναι, ἐνίους δὲ καὶ τετραπτέρους καὶ διπροσώπους· καὶ σῶμα μὲν ἔχοντας ἕν, κεφαλὰς δὲ δύο, ἀνδρείαν τε καὶ γυναικείαν, καὶ αἰδοῖά τε δισσά, ἄρρεν καὶ θῆλυ· καὶ ἑτέρους ἀνθρώπους τοὺς μὲν αἰγῶν σκέλη καὶ κέρατα ἔχοντας, τοὺς δὲ ἱππόποδας, τοὺς δὲ τὰ ὀπίσω μὲν μέρη ἵππων, τὰ δὲ ἔμπροσθεν ἀνθρώπων, οὓς ἱπποκενταύρους τὴν ἰδέαν εἶναι. Ζωογονηθῆναι δὲ καὶ ταύρους ἀνθρώπων κεφαλὰς ἔχοντας καὶ κύνας τετρασωμάτους, οὐρὰς ἰχθύος ἐκ τῶν ὄπισθεν μερῶν ἔχοντας, καὶ ἵππους κυνοκεφάλους, καὶ ἀνθρώπους, καὶ ἕτερα ζῶα κεφαλὰς μὲν καὶ σώματα ἵππων ἔχοντα, οὐρὰς δὲ ἰχθύων, καὶ ἄλλα δὲ ζῶα παντοδαπῶν θηρίων μορφὰς ἔχοντα. Πρὸς δὲ τούτοις ἰχθύας καὶ ἑρπετὰ καὶ ὄφεις καὶ ἄλλα ζῶα πλείονα θαυμαστὰ καὶ παρηλλαγμένα τὰς ὄψεις ἀλλήλων ἔχοντα· ὧν καὶ τὰς εἰκόνας ἐν τῷ τοῦ Βήλου ναῷ ἀνακεῖσθαι. Ἄρχειν δὲ τούτων πάντων γυναῖκα ᾗ ὄνομα Ὁμόρωκα (Ὁμόρκα Scalig.)· εἶναι δὲ τοῦτο Χαλδαϊστὶ μὲν Θαλάτθ, Ἑλληνιστὶ δὲ μεθερμηνεύεσθαι θάλασσα, [κατὰ δὲ ἰσόψηφον σελήνη, quod Syncelli, ut videtur, addidamentum].

5. Οὕτως δὲ τῶν ὅλων συνεστηκότων ἐπανελθόντα Βῆλον σχίσαι τὴν γυναῖκα μέσην, καὶ τὸ μὲν ἥμισυ αὐτῆς ποιῆσαι γῆν, τὸ δὲ ἄλλο ἥμισυ οὐρανὸν, καὶ τὰ ἐν αὐτῇ ζῶα ἀφανίσαι. Ἀλληγορικῶς δέ φησι τοῦτο πεφυσιολογῆσθαι. Ὑγροῦ γὰρ ὄντος τοῦ παντὸς καὶ ζώων ἐν αὐτῷ γεγενημένων, τοῦτον τὸν θεὸν ἀφελεῖν τὴν ἑαυτοῦ κεφαλὴν, καὶ τὸ ῥυὲν αἷμα τοὺς ἄλλους θεοὺς φυρᾶσαι τῇ γῇ, καὶ διαπλάσαι τοὺς ἀνθρώπους· διὸ νοερούς τε εἶναι καὶ φρονήσεως θείας μετέχειν.

6. Τὸν δὲ Βῆλον, ὃν Δία μεθερμηνεύουσι, μέσον τεμόντα τὸ σκότος χωρίσαι γῆν καὶ οὐρανὸν ἀπ' ἀλλήλων, καὶ διατάξαι τὸν κόσμον· τὰ δὲ ζῶα οὐκ ἐνεγκόντα τὴν τοῦ φωτὸς δύναμιν φθαρῆναι. Ἰδόντα δὲ τὸν Βῆλον χώραν ἔρημον καὶ καρποφόρον κελεῦσαι ἑνὶ τῶν θεῶν τὴν

---

et in cauda pedes ad instar hominis, et loquelam humanæ similem : ejusque imaginem ad hunc usque diem delineatam superesse. Hanc beluam, inquit, interdiu cum hominibus versari solitam, nullumque cibum capere : docuisse homines literas et varia genera artium, descriptiones urbium, templorum structuras, legum lationem, finium regundorum doctrinam : semina præterea et fructuum collectionem demonstravisse, atque omnia prorsus, quæ mundanæ societati conducunt, hominibus tradidisse : ita ut ex eo tempore nemo præterea aliquid invenerit. Tum sub solis occasum eam beluam Oannem denuo mergi solitam mari, noctuque in immenso pelago collocari, atque ita ancipitem quandam vitam degere. Deinceps et alias superiori similes beluas semet prodidisse, de quibus in regum historia dicturum se pollicetur. Rursusque ab Oanne ait scriptum de rerum origine et de publico regimine, impertitamque ab eadem (belua) hominibus loquelam et industriam.

4. *Tempus, inquit, aliquando fuit cum universus orbis tenebris et aquis occupabatur : erantque ibi et aliæ beluæ, quarum quædam ex se ipsis ortæ erant, figuris tamen utebantur nascentium ex ante viventibus. Erant et homines, partim quidem duabus, partim quaternis alis instructi duabusque faciebus; et corpore in uno geminum caput habentes, muliebre videlicet et virile, cum duobus item genitalibus femineo et masculino. Erant et alii homines caprinis femoribus, capite cornigero : alii rursus equinis pedibus : alii denique posteriore parte equina; anteriore autem humana, cujusmodi hippocentauris figura est. Tauros quoque humanis cum capitibus procreatos esse (ait) : et canes cum quadruplici corpore, quibus caudæ ad instar piscium e clunibus prominerent : equos præterea cynocephalos, et homines; aliasque beluas hippocephalas et humana forma cum piscium caudis : alia insuper multiplicia animalia draconum formam referentia : denique pisces Sirenum similes* (cf. Græca), *et reptilia et serpentes aliasque feras mira varietate inter se differentes, quarum imagines accurate depictæ in Beli fano adservabantur. Porro iis omnibus dominatam esse mulierem quandam, cui nomen Marghaiæ* (aliter Sync.) *eamque Chaldæorum lingua dici thagattham* (cf. Syncell.), *græce vero converti* θάλατταν (*nempe mare.* Glossa Armen. interpr.).

5. *Quumque omnia ante mixta fuissent, supervenientem ait Belum mediam scidisse mulierem, ex ejusque dimidio altero terram, ex altero cœlum fecisse, universis quæ in ipsa erant beluis intèrnecione deletis. Ait autem de harum rerum naturis allegorice solers disseri. Nimirum quo tempore humidum et aqua omnia tenebant, nihilque ibi præter beluas erat, idolum illud caput suum præcidisse, sanguinemque inde manantem humo ab aliis idolis esse commixtum, et sic homines procreatos : qui idcirco et intelligentia prædili sunt et divinæ mentis participes.*

6. *Age vero Belum ajunt, quem Græci interpretantur* Δία (*Armenii vero Aramasdem*), *scissis tenebris ter-*

Digitized by Google

κεφαλὴν ἀφελόντι ἑαυτοῦ τῷ ἀπορρυέντι αἵματι φυρᾶσαι τὴν γῆν καὶ διαπλάσαι ἀνθρώπους καὶ θηρία τὰ δυνάμενα τὸν ἀέρα φέρειν· ἀποτελέσαι δὲ τὸν Βῆλον καὶ ἄστρα καὶ ἥλιον καὶ σελήνην καὶ τοὺς πέντε πλανήτας. Ταῦτά φησιν ὁ Πολυΐστωρ Ἀλέξανδρος τὸν Βήρωσσον ἐν τῇ πρώτῃ φάσκειν. Ἐν δὲ τῇ δευτέρᾳ κτλ. (v. fr. 4).

Cum initio hujus fragmenti cf. Syncell. p. 14, B : Βήρωσσος ὁ τῆς Χαλδαϊκῆς ἀρχαιολογίας συγγραφεὺς ἀκμάσας κατὰ τοὺς χρόνους Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνος, ὥς φησι, καὶ εὑρὼν ἐν Βαβυλῶνι πολλῶν ἀναγραφὰς φυλασσομένας ἐπιμελῶς, αἳ περιεῖχον ἐτῶν μυριάδας που δεκαπέντε καὶ μικρὸν πρὸς, ἱστορίας τινὰς περὶ οὐρανοῦ τε καὶ γῆς, καὶ θαλάσσης καὶ βασιλέων ἀρχαιότητος καὶ τῶν πράξεων αὐτῶν, περί τε θέσεως τῆς Βαβυλωνίας γῆς καὶ καρποφορίας αὐτῆς καὶ ζώων τινῶν ἐκ τῆς Ἐρυθρᾶς θαλάσσης φανέντων παρὰ φύσιν τῷ εἴδει, καὶ ἄλλα τινὰ μυθώδη ταῦτα, κομπολογίᾳ τινὶ συνέγραψεν. Deinde : Δοξάσαι θέλων τὸ τῶν Χαλδαίων ἔθνος καὶ δεῖξαι πάντων τῶν ἐθνῶν ἀρχαιότερον ὁ Βήρωσσος καὶ οἱ κατ' αὐτὸν, ὁ Ἀλέξανδρος, φημὶ, ὁ Πολυΐστωρ λεγόμενος καὶ Ἀβυδηνὸς, ταῦτα γεγράφασι.

Εἶναι δὲ τοῦτο Χαλδαϊστὶ... θάλαττα] « Hæc non possunt esse a Beroso. Non enim potuit magis ignorare linguam suam, quam Alexander Polyhistor græcam. Lingua Berosi τὴν θάλασσαν vocat *Iamma*, non *thalath* (תלת), quod significat *tria*. Itaque sine dubio græculi Polyhistoris παρανοθεύματα sunt. » CASAUBON. Thes. temp. p. 409. Nomen ὁμόρωκα vel ὁμόρκα esse pro ים מלחא (*aqua salsa*) statuit J. Vossius De LXX interpret. p. 409 et Richter. l. l. p. 18. Aliam vocis explicationem vide ap. Volney. *Mythologie de la création* (*OEuvres complètes*, p. 360). His omnibus doctiora exponit harum rerum judex peritissimus Movers., in *Phœnizien* p. 270-279. Eundem velim adeas de reliquis omnibus, quæ de Babyloniorum doctrina cosmogonica ex Beroso traduntur.

Chronogr. Barber. ap. Mai. Vett. scriptt. nov. coll. tom. VIII, p. 7 : Πρώτην πασῶν ἀναχράφουσι τὴν Χαλδαίων βασιλείαν ἄνδρες ἐν παιδεύσει γνώριμοι Ἀλέξανδρος ὁ Πολυΐστωρ, Βηρωσσὸς καὶ Ἀβυδηνὸς καὶ Ἀπολλόδωρος, οἳ πρῶτον μὲν ἱστοροῦσιν ἀβασίλευτα ἔτη ,ανη'. Φασὶ γὰρ Ἀδὰμ τὸν πρῶτον ἄνθρωπον ἡγήσασθαι τὸν τῆς ζωῆς αὐτοῦ χρόνον ϡλ', μετὰ δὲ τοῦτον Σὴθ τὸν υἱὸν αὐτοῦ ἔτη ρκη'.

Hæc Judæi vel Christiani cujusdam commenta esse nemo non videt. Et in fragmentis Manethonis Panodorum vel Anianum hujus computi esse videbimus auctorem.

2.

Agathias De reb. Justin. II, p. 62 ed. Paris. : Ἀλλὰ Βῆλον μὲν τὸν Δία τυχὸν, Σάνδην δὲ τὸν Ἡρακλέα, καὶ Ἀναϊτίδα τὴν Ἀφροδίτην, καὶ ἄλλως τοὺς ἄλλους ἐκάλουν, ὥς που Βηρώσσῳ τε τῷ Βαβυλωνίῳ καὶ Ἀθηνοκλεῖ καὶ Σιμάκῳ(?), τοῖς τὰ ἀρχαιότατα τῶν Ἀσσυρίων τε καὶ Μήδων ἀναγραψαμένοις, ἱστόρηται. V. O. Müller. in Mus. Rhenan. III, 1, p. 22 sqq.

3.

Athenæus XIV, p. 639, C : Βήρωσος δ' ἐν πρώτῳ Βαβυλωνιακῶν τῷ Λώῳ φησὶ μηνὶ ἐκκαιδεκάτῃ ἄγεσθαι ἑορτὴν Σακέαν προσαγορευομένην ἐν Βαβυλῶνι ἐπὶ ἡμέρας πέντε, ἐν αἷς ἔθος εἶναι ἄρχεσθαι τοὺς δεσπότας ὑπὸ τῶν οἰκετῶν, ἀφηγεῖσθαί τε τῆς οἰκίας ἕνα αὐτῶν ἐνδεδυκότα στολὴν ὁμοίαν τῇ βασιλικῇ, ὃν καὶ καλεῖσθαι ζωγάνην. Μνημονεύει τῆς ἑορτῆς καὶ Κτησίας ἐν δευτέρῳ Περσικῶν (v. Ctes. fr. 16). Pro ἐν πρώτῳ vereor ne scribendum sit ἐν τρίτῳ.

E LIBRO SECUNDO.

4.

Syncellus p. 17, A : Ἐπίπλαστός ἐστιν ἡ τούτων ἐπίνοια ἀμφοτέρων, τοῦ τε Βηρώσσου καὶ τοῦ Μανεθῶ, τὸ ἴδιον ἔθνος θελόντων δοξάσαι, τοῦ μὲν τὸ τῶν Χαλδαίων, τοῦ δὲ τὸ τῶν Αἰγυπτίων. Θαυμαζέτω δὲ πῶς οὐκ ᾐσχύνθησαν ἀφ' ἑνὸς καὶ τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἀρχὴν θέσθαι ταῖς τερατώδεσιν αὐτῶν συγγραφαῖς· ἀλλ' ὁ μὲν Βήρωσσος διὰ σάρων καὶ νήρων καὶ σώσσων ἀνεγρά-

---

ram a cœlo separasse, pulchreque mundum disposuisse : beluas autem non sustinentes lucis vim exanimatas esse. Tunc Belum, qui regionem desertam attamen feracem cerneret, cuidam e diis imperavisse, ut cum sanguine, quæ e suo capite abscisso defluerent, terram subigeret, atque homines fingeret, cum ceteris brutis et beluis quæ hunc aerem pati possent. Deinde Belum stellas et solem et lunam et quinque sidera errantia condidisse. Hæc, Polyhistore teste, Berosus primo libro narrat. Secundo autem etc.

2.

Jovem Beli, Herculem Sandis, Venerem Anaitidis, alioque nomine alios deos colebant, ut Berosus Babylonius et Athenocles et Symmachus, qui antiquissimas Assyriorum Medorumque res conscripserunt, testantur.

3.

Berosus libro primo De rebus Babyloniorum scripsit, mensis Loi decimo sexto die per quinque dies Babylone festum celebrari, Saceas nominant, cujus tempore mancipia dominis imperant, et ex servis unus quidam præest ædibus, vestem indutus regiæ similem, eumque zoganam vocant. Meminit hujus festi etiam Ctesias libro secundo rerum Persicarum.

E LIBRO SECUNDO.

4.

Ficta est utriusque horum opinio, Manethonis scilicet et Berosi, qui suam quisque gentem, ille Ægyptiorum, hic Chaldæorum, efferre voluerunt. Ac mireris sane quomodo non puduerit eos ab eodem anno exordium ponere monstrosis suis historiis. Et Berosus quidem secundum

Digitized by Google

ψατο, ὧν ὁ μὲν σάρος τρισχιλίων καὶ ἑξακοσίων ἐτῶν χρόνον σημαίνει, ὁ δὲ νῆρος ἐτῶν ἑξακοσίων, ὁ δὲ σῶσσος ἑξήκοντα. Καὶ συνῆξε σάρους ἑκατὸν εἴκοσι διὰ βασιλέων δέκα, ἤτοι χρόνον ἐτῶν μυριάδων τεσσαράκοντα τριῶν καὶ δύο χιλιάδων.

Quomodo istud (Panodori) commentum, ex quo Manetho et Berosus ab eodem anno in supputationibus suis chronologicis profecti sint, explicari debeat, notabimus ad Manethonis fr. 2.

Syncell. p. 30, A : Ταῦτά φησιν ὁ Πολυΐστωρ Ἀλέξανδρος τὸν Βήρωσσον ἐν τῇ πρώτῃ φάσκειν (fr. 1). Ἐν δὲ τῇ δευτέρᾳ τοὺς δέκα βασιλεῖς τῶν Χαλδαίων καὶ τὸν χρόνον τῆς βασιλείας αὐτῶν, σάρους ἑκατὸν εἴκοσιν, ἤτοι ἐτῶν μυριάδας τεσσαράκοντα τρεῖς καὶ δύο χιλιάδας, ἕως τοῦ κατακλυσμοῦ· λέγει γὰρ κτλ. (Vide fragm. 7).

5.

Euseb. Chron. p. 5 ed. Mai.: *Hæc quidem Berosus in primo libro narravit, secundo autem reges singillatim recensuit.* [*Ut ipse ait, Nabonassarus erat eo tempore rex.* Hæc sensu h. l. carent.] *Et regum quidem nomina diligenter acervat, nullum tamen eorum opus peculiariter recitat, fortasse quia nihil memorandum esse arbitratur. Ex eo igitur regum tantummodo seriem depromere licet. Hac vero ratione narrationem exorditur, ut Apollodorus* (1) *ait : nempe primum extitisse regem Alorum* (2) *ex urbe Babylone Chaldæum : hunc saris decem regno potitum. Porro is sarum ex annis ter mille sexcentis conflat. Addit etiam nescio quem nerum et sossum : nerum ait sexcentis annis constare, sossum annis sexaginta. Sic ille de veterum more annos supputat.*

His dictis, pergit porro, regesque Assyriorum singillatim atque ex ordine enumerat, decem videlicet ab Aloro primo rege usque ad Xisuthrum, sub quo magnum illud primumque diluvium contigisse ait, quod Moses quoque commemorat. Jam summam temporum, quibus hi reges imperitaverunt, ait esse saros centum viginti, nempe quadraginta tres annorum myriades annosque bis mille. Tum et disertis verbis ita scribit : Defuncto, inquit, Aloro, regnavit ejus filius Alaparus saris tribus. Post Alaparum Almelon (græce *Amelon*) *ex urbe Pantibiblis* (3) *Chaldæus saris tredecim. Almeloni successit Ammenon item ex Pantibiblis Chaldæus saris duodecim. Hujus ætate bellua quædam, cui nomen Idotioni* (*Anidosto*, Abyd. fr. 2; *Annedoto*, Sync.), *e Rubro mari emersit, forma ex homine et pisce mixta. Hinc Amegalarus* (4) *Pantibiblicus octodecim saris regnavit. Deinde pastor Davonus Pantibiblicus, qui et ipse saris decem regno potitus est. Hoc imperante, rursus e Rubro mari emerserunt, eadem hominis itemque piscis figura, monstra* (5) *quattuor. Postea regnavit Edoranchus Pantibiblicus saris octodecim. Eo tempore item apparuit e Rubro mari aliud quiddam simile piscis et hominis, cui nomen Odaconi. Hos inquit omnes ea, quæ ab Oanne summatim dicta erant, accurate exposuisse. Exin imperavisse Amemphsinum* (6) *e Lancharis Chaldæum* (7) *saris decem. Tum regnum tenuisse Otiartem e Lancharis Chaldæum* (8) *saris octo. Defuncto denique Otiarte, filium ejus Xisuthrum rexisse imperium saris octodecim : sub eoque evenisse magnum diluvium. Conflatur igitur summa decem regum et sarorum centum viginti. Hæc est porro regum series :*

I. *Alorus saris X.*
II. *Alaparus saris III.*
III. *Almelon saris XIII.*
IV. *Ammenon saris XII.*
V. *Amegalarus saris XVIII.*
VI. *Davonus saris X.*
VII. *Edoranchus saris XVIII.*
VIII. *Amemphsinus saris X.*
IX. *Otiartes saris VIII.*
X. *Xisuthrus saris XVIII.*

Summa, reges decem, sari centum viginti. Jam ab his centum viginti saris confici aiunt quadraginta tres annorum myriades et bis mille insuper annos; siquidem sarus annis ter mille et sexcentis constat. Hæc in Polyhistoris Alexandri libris narrantur.

Annotatio Maji : « (1) Num Apollodorus Berosum, Apollodorum Polyhistor inducit loquentem? Sane locus in codice Arm. ambiguitate laborare videtur. — (2) Non est hic prætermittendum præclarum Chorenensis Histor. I, 5 testimonium et judicium de Aloro : « Scriptores veteres suæ voluntatis arbitrio seu quavis alia de causa narrationes, nomina et tempora immutaverunt, deque rerum origine partim vere partim false locuti sunt; veluti et de prima re creata, quem non hominem, sed regem vocitant, eique barbarum nomen faciunt ac significatus expertem, atque annos vitæ triginta sex mille adscribunt. » (Cf. Moses I, c. 3 init., ubi *Berosum* memorat *historicum literatissimum*; vid. Abyden. fr. 1.) — (3) Codex Arm. modo Pautibiblis, ut hic, modo Pantibiblis; quæ varietas in

saros suos et neros et sossos tempora recenset (quorum sarus est annorum 3600, nerus annorum 600, sossus annorum 60); atque ita quidem ut decem reges per saros 120, sive per annos 432,000 imperasse dicat.

Hæc Alexander Polyhistor Berosum libro primo narrare dicit. Libro secundo autem decem Chaldæorum reges, atque tempus per quod regnarint, id est saros centum et viginti sive annos 432,000, ad diluvium usque recenset.

Digitized by Google

græco quoque textu visitur. — (4) Codex hic *Amelagarus*, sed mox *Amegalarus*, quod cum græco textu magis congruit. — (5) Vox Armeniaca (quam interpretamur *monstra*) est IUSGHABARIGH, eaque derivatur ex IUSIGH, *lenis*, et BARIGH, quod est a verbo BAREM, *choreas agitare* : quasi igitur dicas *lenem saltatorem*. Tamen Armeniorum antiqua glossaria hanc vocem explicant *formam partim muliebrem partim volatilem*. Sed enim in divinis Bibliis Isaia XIII, 22; XXXIV, 14, quo loco Græci habent ὀνοκένταυροι, interpretes Armenii scribunt IUSGHABARIGH. Denique Eznichius cap. XXIV, ait : IUSGHABARIGH *in maceriis habitare feruntur; hi græce hippotauri appellantur*. Id circo et Chorenensem Wistoni interpretantur *Hist.* II, 60 : *Aut Lapitharum et Centaurorum de Pirithoi nuptiis certamina;* quo loco est IUSGHABARGHAZ. [Ceterum ap. Syncell. est Ἀννήδωτον τέταρτον pro *bella quattuor.*] — (6) Cod. Arm. tum hic tum inferius habet in textu *Amen phsinum*, sed in margine *Amemphsinum*. — (7) In margine arm. *chaldæum*, in textu *chaldæis*. — (8) Ut supra. » Ceterum cum hoc fragmento cf. Abydeni fr. 1.

6.

Syncell. p. 39, B : Πρὸς τούτοις καὶ Ἀπολλόδωρος ὁμοίως τούτοις τερατευόμενος οὕτω λέγει· « Ταῦτα μὲν ὁ Βήρωσσος ἱστόρησε, πρῶτον γενέσθαι βασιλέα Ἄλωρον ἐκ Βαβυλῶνος Χαλδαῖον· βασιλεῦσαι δὲ σάρους δέκα, καὶ καθεξῆς Ἀλάπαρον καὶ Ἀμήλωνα τὸν ἐκ Παντιβίβλων (Πανταϐ. cod. A Dindorfii)· εἶτα Ἀμμένωνα τὸν Χαλδαῖον, ἐφ' οὗ φησι φανῆναι τὸν μυσαρὸν (δεύτερον?) Ὄαννην, τὸν Ἀννήδωτον, ἐκ τῆς Ἐρυθρᾶς· [ὅπερ Ἀλέξανδρος προλαϐὼν εἴρηκε φανῆναι τῷ πρώτῳ ἔτει· οὗτος δὲ μετὰ σάρους τεσσαράκοντα (?)· ὁ δὲ Ἀϐυδηνὸς (fr. 1) τὸν δεύτερον Ἀννήδωτον μετὰ σάρους εἴκοσιν ἓξ·] εἶτα Μεγάλαρον ἐκ Παντιβίβλων πόλεως, βασιλεῦσαι δ' αὐτὸν σάρους ὀκτωκαίδεκα· καὶ μετὰ τοῦτον Δάωνον ποιμένα ἐκ Παντιβίβλων βασιλεῦσαι σάρους δέκα. Κατὰ τοῦτον πάλιν φησὶ φανῆναι ἐκ τῆς Ἐρυθρᾶς Ἀννήδωτον τέταρτον (Cf. Euseb.) τὴν αὐτὴν τοῖς ἄνω ἔχοντα διάθεσιν καὶ τὴν ἰχθύος πρὸς ἀνθρώπους μίξιν. Εἶτα ἄρξαι Εὐεδώραχον (sic cod. A. Εὐερώδεσχον Goar.) ἐκ Παντιβίβλων, καὶ βασιλεῦσαι σάρους ὀκτωκαίδεκα. Ἐπὶ τούτου φησὶν ἄλλον φανῆναι ἐκ τῆς Ἐρυθρᾶς θαλάσσης ὅμοιον κατὰ τὴν ἰχθύος πρὸς ἄνθρωπον μίξιν, ᾧ ὄνομα Ὠδάκων (Ὀδάκων G.). Τούτους δέ φησι πάντας τὰ ὑπὸ Ὤαννου κεφαλαιωδῶς ῥηθέντα κατὰ μέρος ἐξηγήσασθαι. [Περὶ τούτου Ἀϐυδηνὸς (fr. 1) οὐδὲν εἶπεν.] Εἶτα ἄρξαι Ἀμεμψινὸν Χαλδαῖον ἐκ Λαράγχων· βασιλεῦσαι δὲ αὐτὸν ὄγδοον σάρους δέκα. Εἶτα ἄρξαι Ὠτιάρτην Χαλδαῖον ἐκ Λαράγχων, βασιλεῦσαι δὲ σάρους ἡ'. Ὠτιάρτου δὲ τελευτήσαντος τὸν υἱὸν αὐτοῦ Ξίσουθρον βασιλεῦσαι σάρους ὀκτωκαίδεκα. Ἐπὶ τούτου τὸν μέγαν κατακλυσμόν φησι γεγενῆσθαι. Ὡς γίνεσθαι ὁμοῦ πάντας βασιλεῖς δέκα, σάρους δὲ ἑκατὸν εἴκοσι. »

6 a.

Josephus Ant. I, 3, 9 (et ex eo Euseb. P. E. IX, 13, p. 415, D, et Syncell. p. 43, A) : Priscis hominibus longævitatem Deus concessit tum alias ob causas, tum vero δι' ἀρετὴν καὶ τὴν εὐχρηστίαν, ἣν ἐπενόουν, ἀστρολογίας καὶ γεωμετρίας,... ἅπερ οὐκ ἦν ἀσφαλῶς αὐτοῖς προειπεῖν μὴ ζήσασιν ἑξακοσίους ἐνιαυτούς· διὰ τοσούτων γὰρ ὁ μέγας ἐνιαυτὸς πληροῦται. Μαρτυροῦσι δέ μου τῷ λόγῳ πάντες οἱ παρ' Ἕλλησι καὶ παρὰ ϐαρϐάροις συγγραψάμενοι τὰς ἀρχαιολογίας. Καὶ γὰρ καὶ Μανεθὼν ὁ τὴν τῶν Αἰγυπτιακῶν ποιησάμενος ἀναγραφὴν, καὶ Βηρωσσὸς ὁ τὰ Χαλδαϊκὰ συναγαγὼν, Μῶχός τε (καὶ Μόλος Euseb.) καὶ Ἑστιαῖος καὶ πρὸς τούτοις Ἑκαταῖος καὶ Ἡσίοδος καὶ Ἑλλάνικος καὶ Ἐφορος καὶ Θεόπομπος καὶ Τίμαιος καὶ Καλλισθένης καὶ πλείους ἔτι, πάντες ὁμολογοῦσιν ἐκ πολλοῦ τοὺς ἀνθρώπους ἐπὶ πλείστον ζῆσαι χρόνον καὶ τοὺς ἐπὶ τῆς Τροϊκῆς στρατείας γενομένους βασιλεῖς ἐπὶ πλείστον ἄρξαι τῶν ἐθνῶν. Ἐμοὶ δὲ μάρτυρες ἱκανοὶ καὶ τῶν ἐμῶν ἀναγραφῶν οἱ ἱερεῖς, ἃς ἐκ τῶν ἱερῶν γραμμάτων ἐποιησάμην, ἐπὶ τὸ ἀκριϐὲς καὶ τὴν ἀλήθειαν ἐξειργασμένας. Ἐγὼ δὲ καὶ τὰ ὀνόματα τῶν ἐπὶ τῆς Ἀσίας καὶ τῆς Εὐρώπης ἀρξάντων ἐκ τῶν ἀναγραφῶν ἐκείνων ἐπιμελῶς ἐξεμαθον, καὶ τὰ ἔτη τῆς ἀρχῆς ἑκάστου καὶ τὸν χρόνον ὃν ἔζησαν ἕκαστος, ὡς ἐκεῖνοι παρέδοσαν. Ἐπὶ τούτοις ἐστὶ καὶ τὸν κατακλυσμὸν ἐπὶ πλείστον ἀνθρώπους ἀπολέσαι καὶ τὴν ἐπὶ τοσοῦτον ἀνθρώπων γενεὰν ἐξαφανίσαι, ὡς ἐν τοῖς ἑξῆς δηλώσομεν. Ἐπεὶ δὲ τοσοῦτον ἐπὶ τὸ ἀκριϐὲς ἐσπουδάκαμεν, ἀναγκαῖον ἡγησάμεθα καὶ τὰ ἔτη τῶν ἐπὶ τῆς Ἀσίας ἀρξάντων ἐκ τῶν ἀναγραφῶν ἐκείνων ἐπιμελῶς ἐξεμαθον, καὶ τὰ ἔτη τῆς ἀρχῆς ἑκάστου καὶ τὸν χρόνον ὃν ἔζησαν ἕκαστος, ὡς ἐκεῖνοι παρέδοσαν. Ἐπὶ τούτοις ἐστὶ καὶ τὸν κατακλυσμὸν ἐπὶ πλείστον ἀνθρώπους ἀπολέσαι καὶ τὴν ἐπὶ τοσοῦτον ἀνθρώπων γενεὰν ἐξαφανίσαι, ὡς ἐν τοῖς ἑξῆς δηλώσομεν. Ἐπεὶ δὲ τοσοῦτον ἐπὶ τὸ ἀκριϐὲς ἐσπουδάκαμεν, ἀναγκαῖον ἡγησάμεθα καὶ τὰ ἔτη τῶν ἐπὶ τῆς Ἀσίας ἀρξάντων

6.

Præterea Apollodorus simili modo monstrosa narrans ita habet : « Berosus tradidit primum fuisse regem Alorum e Babylone Chaldæum. Saris vero decem regnasse, ac deinceps Alaparum et Amelonem ex Pantibiliis, tum Chaldæum Ammenonem, cujus tempestate exsecrandum (*secundum*) Oannem, Annedotum, e mari Rubro prodiisse (quem Alexander præoccupato tempore anno primo, hic autem exactis quadraginta Saris, Abydenus vero secundum Annedotum post Saros viginti sex visum esse affirmant) : tum Megalarum ex Pantibiblorum urbe Saris octodecim regnasse, Daonumque ex Pantibiblis pastorem Saris decem in imperio successisse; ac ejus, inquit, tempore, quartus Annedotus eadem prioribus forma, humanæ nimirum mixta piscis specie, e mari Rubro prodiit : addit ille Euedorachum ex Pantibiblis Saris octodecim tyrannidem adeptum, ac eo moderante alium pristinis parem (nomen autem erat Odacon), in quo piscis ad hominem una fuit conjunctio, rursum e mari Rubro emersisse. Omnes istos cuncta summatim ab Oanne dicta sigillatim et per partes exposuisse asserit, de quibus nil penitus memorat Abydenus. Eosdem Amempsinus a Laranchis Chaldæus princeps ordine octavus saris decem in regno sequutus est; mox Otiartes e Laranchis Chaldæus saris octo regnavit; eoque defuncto filius Xisuthrus saris octodecim sceptra moderatus est; quo imperante, inquit, famosum illud diluvium contigit, adeo ut reges omnes numero decem computentur, quorum ætas ad Sarorum viginti supra centum spatium prorogetur.

6 a.

Tum propter studium virtutis, tum propter accuratiorem astrologiæ et geometriæ, quas ipsi artes invenerunt, usum deus illis prolixiorem largitus est vitam; quippe qui nisi ad sexcentos annos (tot enim magnus annus absolvitur) vivendo attigissent, nihil certi prædicere potuissent. Testes autem mihi sunt, quotquot Græcos inter barbarosque antiquitates prodiderunt; nam et Manethe rerum Ægyptiacarum scriptor, et Berosus, Chaldaicarum auctor, et Mochus et Hestiæus, præterea que Hieronymus

Digitized by Google

αἶος, καὶ πρὸς αὐτοῖς ὁ Αἰγύπτιος Ἱερώνυμος, οἱ τὰ Φοινικικὰ συνταξάμενοι, συμφωνοῦσι τοῖς ὑπ' ἐμοῦ λεγομένοις.

Hæc Berosus monuerit de regibus loquens per plures neros regnantibus. Aliter statuit fr. 23, ubi de sui ævi hominum ætate dixit.

7.

Syncell. p. 30, A (cf. fr. 4) : Λέγει γὰρ ὁ αὐτὸς Ἀλέξανδρος ὡς ἀπὸ τῆς γραφῆς τῶν Χαλδαίων αὖθις παρακατιὼν ἀπὸ τοῦ ἑνάτου βασιλέως Ἀρδάτου (deb. Ὀτιάρτου) ἐπὶ τὸν δέκατον λεγόμενον παρ' αὐτοῖς Ξίσουθρον οὕτως· « Ἀρδάτου δὲ τελευτήσαντος τὸν υἱὸν αὐτοῦ Ξίσουθρον βασιλεῦσαι σάρους ὀκτωκαίδεκα· ἐπὶ τούτου μέγαν κατακλυσμὸν γενέσθαι· ἀναγεγράφθαι δὲ τὸν λόγον οὕτως· (2) τὸν Κρόνον αὐτῷ κατὰ τὸν ὕπνον ἐπιστάντα φάναι μηνὸς Δαισίου πέμπτῃ καὶ δεκάτῃ τοὺς ἀνθρώπους ὑπὸ κατακλυσμοῦ διαφθαρήσεσθαι. Κελεῦσαι οὖν διὰ γραμμάτων πάντων ἀρχὰς καὶ μέσα καὶ τελευτὰς ὁρύξαντα θεῖναι ἐν πόλει ἡλίου Σισπάροις (Σιππάροις Scaliger), καὶ ναυπηγησάμενον σκάφος ἐμβῆναι μετὰ τῶν συγγενῶν καὶ ἀναγκαίων φίλων· ἐνθέσθαι δὲ βρώματα καὶ πόματα, ἐμβαλεῖν δὲ καὶ ζῶα πτηνὰ καὶ τετράποδα, καὶ πάντα εὐτρεπισάμενον πλεῖν· ἐρωτώμενον δὲ ποῦ πλεῖ; φάναι, πρὸς τοὺς θεούς, εὐξάμενον (εὐξόμενον Scal.) ἀνθρώποις ἀγαθὰ γενέσθαι. (3) Τὸν δ' οὐ παρακούσαντα ναυπηγῆσαι σκάφος τὸ μὲν μῆκος σταδίων πέντε (quindecim, Eus.), τὸ δὲ πλάτος σταδίων δύο· τὰ δὲ συνταχθέντα πάντα συνθέσθαι, καὶ γυναῖκα καὶ τέκνα καὶ τοὺς ἀναγκαίους φίλους ἐμβιβάσαι.

4. Γενομένου δὲ τοῦ κατακλυσμοῦ καὶ εὐθέως λήξαντος, τῶν ὀρνέων τινὰ τὸν Ξίσουθρον ἀφιέναι. Τὰ δὲ οὐ τροφὴν εὑρόντα οὔτε τόπον ὅπου καθίσαι, πάλιν ἐλθεῖν εἰς τὸ πλοῖον. Τὸν δὲ Ξίσουθρον πάλιν μετά τινας ἡμέρας ἀφιέναι τὰ ὄρνεα· ταῦτα δὲ πάλιν εἰς τὴν ναῦν ἐλθεῖν τοὺς πόδας πεπηλωμένους ἔχοντα. Τὸ δὲ τρίτον ἀφεθέντα οὐκ ἔτι ἐλθεῖν εἰς τὸ πλοῖον. Τὸν δὲ Ξίσουθρον ἐννοηθῆναι γῆν ἀναπεφηνέναι, διελθόντα τε τῶν τοῦ πλοίου ῥαφῶν μέρος τι καὶ ἰδόντα προσοκεῖλαν τὸ πλοῖον ὄρει τινὶ ἐκβῆναι μετὰ τῆς γυναικὸς καὶ τῆς θυγατρὸς καὶ τοῦ κυβερνήτου προσκυνήσαντα τὴν γῆν καὶ βωμὸν ἱδρυσάμενον καὶ θυσιάσαντα τοῖς θεοῖς γενέσθαι μετὰ τῶν ἐκβάντων τοῦ πλοίου ἀφανῆ (5) Τοὺς δὲ ὑπομείναντας ἐν τῷ πλοίῳ, μὴ εἰσπορευομένων τῶν περὶ τὸν Ξίσουθρον (aliter Euseb.), ἐκβάντας ζητεῖν αὐτὸν ἐπὶ ὀνόματος βοῶντας· τὸν δὲ Ξίσουθρον αὐτὸν μὲν αὐτοῖς οὐκ ἔτι ὀφθῆναι, φωνὴν δὲ ἐκ τοῦ ἀέρος γενέσθαι κελεύουσαν ὡς δέον αὐτοὺς εἶναι θεοσεβεῖς· καὶ γὰρ (ναο παρ') αὐτὸν διὰ τὴν εὐσέβειαν πορεύεσθαι μετὰ τῶν θεῶν οἰκήσοντα. Τῆς δὲ αὐτῆς τιμῆς καὶ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ καὶ τὴν θυγατέρα καὶ τὸν κυβερνήτην μετεσχηκέναι. (6) Εἶπέ τε αὐτοῖς ὅτι ἐλεύσονται πάλιν εἰς Βαβυλῶνα, καὶ ὡς εἴμαρται αὐτοῖς ἐκ Σισπάρων (l. Σιππάρων) ἀνελομένους τὰ γράμματα διαδοῦναι τοῖς ἀνθρώποις, καὶ ὅτι εἰσὶν ὅπου ἡ χώρα Ἀρμενίας ἐστί. Τοὺς δὲ ἀκούσαντας ταῦτα θῦσαί τε τοῖς θεοῖς καὶ πέρις (scr. πεζῇ; *pedestri itinere* Eus.) πορευθῆναι εἰς Βαβυλῶνα.

Ægyptius, qui Phœnicum res prosecuti sunt, uno mihi omnes ore suffragantur.

7.

Eusebius Arm. p. 14 ed. Mai. : *Alexandri Polyhistoris de diluvio. Ex eodem quo dictum est libro. — Defuncto, inquit, Otirtae, filium hujus Xisuthrum tenuisse regnum saris octodecim, sub eoque magnum diluvium esse conflatum. Sic autem accuratius narrationem scripto persequitur.* (2) *Saturnum, ait, illi in somnio prædixisse die quintadecima mensis Dæsii fore ut homines a diluvio perirent. Mandavisse itaque ut libros omnes, primos nimirum, medios et ultimos, terræ infossos in Solis urbe Siparis poneret: tum navim strueret, eamque cum consanguineis et familiaribus conscenderet; congestisque illuc esculentis atque poculentis, inductis etiam belluis et volatilibus ac quadrupedibus cunctaque supellectile, paratus esset ad navigandum. Quærenti autem quonam cursus dirigendus esset, respondisse ad deos, et orandum quo hominibus bene esset.* (3) *Eum vero haud recusasse quominus navigium compingeret longum stadia quinque, latum duo: cuncta, quæ mandata sibi fuerant, efficienda curasse: uxorem, filios et familiares eodem introduxisse.*

4. *Ingruente demum diluvio et mox decrescente, misisse Xisuthrum quædam volatilia, quæ quum neque escam neque locum, in quo considerent, invenissent, reversa in navim recepta sunt. Rursus diebus aliquot post emisisse aves alias, quæ item ad navem regressæ sunt pedibus luto infectis. Tertio denique dimissæ aves quum ad navim non reverterentur, cognovisse Xisuthrum terram prorsus esse patefactam. Tunc navis tecto partim effracto, navim ipsam monti cuidam innitentem vidisse: moxque ipsum cum uxore filiaque una et navis architecto exscendisse, ac pronum terram esse veneratum, structaque ara diis sacrum oblulisse: quo facto, cum iis, qui secum navi exierant, nusquam comparuisse.* (5) *Reliquos autem qui in navi substiterant, neque cum Xisuthri comitatu egressi erant, facto mox excensione eum quæritasse, eundemque oberrantes nomine inclamasse. At vero Xisuthrum haud ultra se conspiciendum dedisse, voce tantum ex aere missa, deos ut colerent mandavisse: nam et se religiosæ pietatis ergo ad deorum venisse habitacula, eodemque honore uxorem quoque suam et filiam et navis architectum frui.* (6) *Tum se magnopere auctorem iis esse, ut Babylonem redirent, et ex deorum mandato, qui in Siparis urbe conditi fuerant, libros effoderent atque hominibus traderent. Locum autem, in quo navi egressi tunc insisterent, Armeniorum esse regionem. Hæc omnia edoctos, celebrata diis sacrificio, Babylonem pedestri itinere contendisse.* (7) *Ejus navigii, quod demum substitit in Armenia, fragmentum aliquod in Cordiæorum Armeniaco monte nostra adhuc ætate reliquum esse aiunt: Quin et*

Digitized by Google

(7) Τοῦ δὲ πλοίου τούτου κατακλιθέντος ἐν τῇ Ἀρμενίᾳ ἔτι μέρος τι ἐν τοῖς Κορδυαίων ὄρεσι τῆς Ἀρμενίας διαμένειν, καί τινας ἀπὸ τοῦ πλοίου κομίζειν ἀποξύοντας ἄσφαλτον, χρᾶσθαι δὲ αὐτῇ πρὸς τοὺς ἀποτροπιασμούς. Ἐλθόντας οὖν τούτους εἰς Βαβυλῶνα τά τε ἐκ Σισπάρων γράμματα ἀνορύξαι καὶ πόλεις πολλὰς κτίζοντας καὶ ἱερὰ ἀνιδρυσαμένους πάλιν ἐπικτίσαι τὴν Βαβυλῶνα.

Τούτων δὴ ἀπὸ Ἀλεξάνδρου τοῦ Πολυΐστορος, ὡς ἀπὸ Βηρώσσου τοῦ τὰ Χαλδαϊκὰ ψευδηγοροῦντος προκειμένων κτλ.

Σιππάρων] « Sipparenorum urbem, ubi dei jussu dicitur abscondidisse Xisuthrus ante diluvium libros de prima rerum origine... eandem esse putaverim cum Hippareno, ubi Plinio teste (H. N. VI, 30) in schola doctrinæ arcana tradebant Chaldæi discipulis. In sua urbe malebant evenisse, quæ erant memoratu digna. Idem fortasse statuendum de Borsippenorum oppido (v. fr. 16), quo se recepisse dicitur a Beroso Babyloniorum rex ultimus Nabonnedus, quum Babylon urbs a Cyro Persa oppugnaretur. Si, quæ nonnullorum est opinio, potius Xenophonti (Cyrop. VII, 5) credere debeamus, Babylone in urbe ipsa obsessum et interfectum esse Nabonnedum, eo ipso non leve accedit rei nostræ momentum. In suam urbem, et quasi ad se, omnibus amissis, confugisse, ibique obsessum et denique captum esse ultimum Babyloniorum regem, Chaldæus auctor vane gloriabatur. » Richter. p. 20. — § 7 τοῦ δὲ πλοίου... ἀποτροπιασμοὺς] e Beroso citat etiam Josephus Ant. Jud. I, 3, 6, atque ex Josepho Euseb. P. E. IX, 11, p. 414, B; Zonaras p. 19; Hieronymus De loc. Hebraic. v. *Ararat*. Cf. Nicolaus Dam. fr. 77.

8.

Josephus Ant. Jud. I, 7, 2 : Μνημονεύει δὲ τοῦ πατρὸς ἡμῶν Ἀβράμου Βηρωσσὸς οὐκ ὀνομάζων, λέγων δὲ οὕτως· « Μετὰ τὸν κατακλυσμὸν δεκάτῃ γενεᾷ, παρὰ Χαλδαίοις τις ἦν δίκαιος ἀνὴρ καὶ μέγας καὶ τὰ οὐράνια ἔμπειρος. »

(9.)

Moses Chorenens. Hist. Arm. I, c. 5 : *Mihi vero libitum est narrationis meæ initium ordiri e dilecta mea ceterisque veraciore Sibylla Berosiana, quæ hæc dicit :* « *Ante turrim ac priusquam generis humani sermo multiplex factus est et varius, post Xisuthri autem in Armeniam navigationem, Zerovanus, Titan ac Japetosthes principatum terræ tenuere.* (*Qui mihi videntur esse Semus, Chamus et Japhetus.*) *Hi, ut tradit, quum orbis totius imperium inter se partiti essent, superbia accensus ceteris ambobus dominari voluit Zerovanus, quem hic Zoroastrem Magum, Bactrianorum regem, fuisse dicit, qui fuit Medorum principium ac deorum pater; aliaque multa de eo fabulatur, quæ nunc repetere instituto nostro alienum est. Itaque Zerovano, ut refert, vim afferenti Titan Iapetosthesque restiterunt, belloque cum eo contenderunt, propterea quod filios suos reges omnibus constituere cogitabat. Quam inter concertationem occupavit Titan partem aliquam ex hereditariis Zerovani finibus. Tum vero interponens se soror eorum Astlicia suis delinimentis tumultum sedavit, interque eos conveniebat, ut imperium Zerovanus haberet. Jurejurando autem inter se paciscuntur, sese omnem deinceps Zerovani stirpem virilem interfecturos, ut ne proles ejus ipsis imperaret; ad eamque rem strenuos quosdam ex Titanibus viros mulierum partibus præficiunt. Qui quum ad jurisjurandi pactionem necassent duos, soror eorum Astlicia cum Zerovani uxoribus consilium init, quibusdam de Titanibus persuadendi, ut ceteros pueros conservarent atque in Orientem asportarent ad montem quendam quem Deorum Conjectum appellarunt, qui nunc Olympus vocatur.* »

Hæc quatenus ex Beroso fluxerint, in medio relinquo. Idem valet de iis, quæ ex Sibylla nostra refert Alexander Polyhistor.

10.

Syncell. p. 44, C : Ἀλεξάνδρου τοῦ Πολυΐστορος περὶ τῆς πυργοποιίας· « Σίβυλλα δέ φησιν, ὁμοφώνων ὄντων πάντων ἀνθρώπων, τινὰς τούτων πύργον ὑπερμεγέθη οἰκοδομῆσαι, ὅπως εἰς τὸν οὐρανὸν ἀναβῶσι. Τοῦ δὲ θεοῦ ἀνέμους ἐμφυσήσαντος ἀνατρέψαι αὐτούς, καὶ

erasum bitumen quidam inde referunt, remedii amuletique causa ad infausta quæque averruncanda. Illi autem Babylonem profecti, libros ex urbe Siparis effodisse, oppida multa condidisse, fana Deorum struxisse, Babylonemque restituisse feruntur. [*Quæ hactenus dicta sunt; prætereaque turris ædificium memorat Polyhistor pæne ad literam cum libris Mosis hoc pacto consentiens.* Vide fr. 10.]

8.

Patris nostri Abrahami etiam Berosus, suppresso tamen nomine, his verbis meminit : « Post diluvium generatione decima apud Chaldæos vir quidam erat justus et eximius et rerum cœlestium peritus. »

10.

Ex Alexandro Polyhistore de turris opificio. Sibylla hæc dicit : « Quum universi homines uno eloquio uterentur, turrim ædificaverunt excelsissimam, quasi ad cœlum per eam ascensuri. Dii vero procellis immissis eos subverterunt, et suam cuique linguam dederunt; quæ causa fuit, ut urbs illa Babylonis vocabulum acceperit. Post diluvium autem Titanem et Prometheum exstitisse. » Et hæc quidem verbis Alexander turris opificio testimonium ferens,

Digitized by Google

ἰδίαν ἑκάστῳ φωνὴν δοῦναι, διὸ δὴ Βαβυλῶνα τὴν πόλιν κληθῆναι· μετὰ δὲ τὸν κατακλυσμὸν Τιτᾶνα καὶ Προμηθέα γενέσθαι. » Καὶ τὰ μὲν τῆς πυργοποιίας Ἀλέξανδρος ταῦτα μαρτυρῶν καὶ αὐτὸς Βαβυλῶνα διὰ τὴν σύγχυσιν κληθῆναι τὴν πρὸ πολλῶν μυριάδων ἐτῶν μυθολογουμένην παρ' αὐτοῖς βεβασιλευκέναι.

Eusebius Arm. p. 17 mai :

Alexandri Polyhistoris de turris ædificio.

Sibylla ait omnes homines una lingua utentes turrim illam celsissimam extruxisse, ut in cœlum conscenderent : Deum vero fortissimum vento afflato eandem turrim dejecisse, peculiaremque singulis sermonem tribuisse, ideoque et urbem Babylonem esse appellatam. Mox post diluvium Titanum atque Prometheum exstitisse : tum etiam a Titano bello Saturnum esse appetitum. De turris ædificio hactenus.

« Consonant huic loco Joseph. Antiq. I, 4; Euseb. P. E. IX, 14 (p. 417, B); Epiphan. Hæres. I; Cyrill. In Julian. I. p. 9 ed. Lips.; Cedren. p. 11 ed. Paris. 1647, aliique scriptores, quos inter Chorenensis Histor. I, 8. Jam et in Sibyllino libro tertio v. 35 sqq. hæc habentur : ὁπόταν μεγάλου θεοῦ τελέωνται ἀπειλαὶ κ. τ. λ. » Mai. Cf. Abydeni fr. 5.

11.

Pergit Eusebius p. 17 : *Prædictis autem hæc addit idem Polyhistor :* « *Post diluvium imperitasse regioni Chaldæorum Evexium* (Εὐήχοον Sync.) *neris quattuor : inde imperium exceptum a filio ejus Chomasbelo neris quattuor cum sossis quinque. A Xisuthro et a diluvio, donec Medi Babylonem occuparunt, summam regum sex supra octoginta supputat Polyhistor, singulosque nominatim e Berosi libro recenset. Ex horum autem omnium ætatibus tres myriades annorum conficit, prætereaque annos ter mille et unum supra nonaginta* (1). *Post hos qui successione inconcussa regnum obtinuerant, derepente Medos collectis copiis Babylonem cepisse ait, ibique de suis tyrannos constituisse. Hinc nomina quoque tyrannorum Medorum edisserit octo, annosque eorum viginti quattuor supra ducentos ac rursus undecim reges et annos* [*octo supra quadraginta.* Hæc ex margine. In cod. lacuna] : *tum et Chaldæos reges quadraginta novem, annosque quadringentos et octo supra quinquaginta. Postea et Arabes novem reges, annosque ducentos quadraginta quinque. Horum annorum recensione perscripta, de Samiramide quoque narrat quæ imperavit Assyriis* (2). *Rursumque distincte admodum nomina regum quadraginta quinque enumerat, iisque annos tribuit viginti sex supra quingentos. Post hos ait exstitisse Chaldæorum regem, cui nomen Phulus erat : quem Hebræorum quoque historia memorat, quemque item Phulum appellat. Hic Judæam invasisse dicitur. Deinde Polyhistor Senecheribum regno potitum esse ait : quem quidem Hebræorum libri regnantem referunt imperante Ezechia et prophetante Isaia. Ait autem diserte divinus liber* (Regg. IV, 18, 13) : « *Anno quartodecimo Ezechiæ regis ascendisse Senecheribum ad urbes Judææ munitas, easque cepisse.* » *Cujus rei peracta historia, subdit :* « *Et regnavit Asordanes filius ejus pro eo* (cap. 19, 37). » *Rursusque pergens, ea tempestate ait ægrotasse Ezechiam* (c. 20, 7). *Tum etiam ordinatim eodem tempore Marudachum Baldanem Babyloniorum regem misisse oratores cum literis et muneribus ad Ezechiam* (c. 20, 12). *Hæc tradunt Hebræorum scripturæ. Et quidem Senecheribum, cum cujus filio Asordane nec non Marudacho Baldane, Chaldæorum quoque historiographus memorat : cum quibus etiam Nabuchodonosorum, uti mox dicetur. Hac autem ratione de iis scribit* (v. fr. 12).

(1) Hæc emendanda ex Syncello p. 78, C : Ἀλέξανδρος ὁ Πολυίστωρ ἐκ τοῦδε τοῦ βυε' κοσμικοῦ ἔτους βούλεται πάλιν τὴν μετὰ τὸν κατακλυσμὸν τῶν Χαλδαίων βασιλείαν κατάρξασθαι, μυθολογῶν διὰ σάρων καὶ νήρων καὶ σώσσων βεβασιλευκέναι Χαλδαίων καὶ Μήδων βασιλεῖς πσ' ἐν τρισμυρίοις ἔτεσι καὶ ,δ4' (34090), τοῦτ' ἔστιν ἐν σάροις θ' καὶ νήροις β' καὶ σώσσοις η'... Ἀπὸ δὲ τούτου τοῦ χρόνου τῶν πς' (δύο (δεύτερον libri) μὲν Χαλδαίων βασιλέων, Εὐηχίου καὶ Χωμασβήλου, πδ' δὲ Μήδων) Ζωροάστρην καὶ τοὺς μετ' αὐτὸν ζ' Χαλδαίων βασιλεῖς εἰσάγει, ἔτη κρατήσαντας ἡλιακὰ ρ4', ὁ αὐτὸς Πολυίστωρ, οὐκ ἔτι διὰ σάρων καὶ νήρων καὶ σώσσων καὶ τῆς λοιπῆς ἀλόγου μυθικῆς ἱστορίας, ἀλλὰ διὰ ἡλιακῶν ἐτῶν.

Babylonem ab enata in ea confusione vocitatam scribit, quam ipsemet ante plures myriadas annorum sub imperio Babyloniorum fingit exstitisse.

11.

Ab anno præsente mundi 2405 Alexander Polyhistor Chaldæorum regnum post diluvium continuata serie propagatum resumere molitur, octoginta sex Chaldæorum Medorumque reges per quandam Sarorum, Nerorum et Sossorum seriem annis millibus triginta quattuor et nonaginta, hoc est saris novem, neris duobus et sossis octo regnasse commentus. Ab tempore octoginta sex præfatorum (quorum duo, Euechius scilicet et Chomasbelus, Chaldæorum, reliqui octoginta quattuor Medorum reges erant) Zoroastrem et septem Chaldæorum reges eum sequutos annis solaribus 190 imperantes, non ulterius saris, neris et sossis reliquisve fabulosæ historiæ absurditatibus, sed legitimo solarium annorum cursu habita numerandi ratione, Polyhistor idem inducit.

Digitized by Google

Igitur pro annis 33091 Syncellus exhibet 34090; sed sossorum numerus quem Syncellus dicit, nonnisi 34080 annos continet, uti in margine Syncelli recte notatum est. — De numero 432000, utpote rotundo, vide Bohlen. *Das alte Indien* t. II, p. 292 sqq. et Volney. l. l. p. 363. Qui deinde apud Eusebium ponuntur *octo* tyranni Medi, numero respondent Zoroastro ejusque successoribus septem, quos Syncellus regnasse dicit annos 190; apud Euseb. Arm. sunt anni 224, vel, ut in margine notatum est, ann. 243 (=189 + 45). Sequuntur reges undecim, qui quot annis regnaverint, in textu non legitur; lacunam Majus explevit ex marginis nota, ubi numerus 48. Fortasse in Græcis erat 45 (confusis siglis με′ et μη′). Quod si est, anni 234 ita orti esse videntur, ut duarum dynastiarum tempora temere in unum sint conflata. Ceterum apud Syncellum de undecim Eusebii regibus altum est silentium. — Qui deinceps memorantur Chaldæi reges et Arabes, eorum apud Syncellum longe alia ratio est p. 90, C, et p. 92, A : ubi 7 recenset Chaldæos, qui regnant annis 225; deinde 6 Arabes regnantes per ann. 215. His tredecim regnis ex Syncelli computo expletur tempus, quod inter diluvium et regnum Assyriorum interjectum est. Nomina primi et secundi regis sunt Εὐήχιος et Χωμάσβηλος, ut apud Berosum quoque primi successores Xisuthri nominantur. Hæc igitur ex aliis plane fontibus derivata sunt.

(2) Aucher. vertit : *Post quos annos etiam ipsam Semiramidem in Assyrios dominatam esse tradit.* Qui mox ponuntur anni 526 apte comparantur cum annis 520, per quos secundum Herodotum Assyrii regnasse dicuntur. Numerus regum : 45 fortasse corruptus est. Erroris occasionem præbere potuit numerus 245 qui in laterculo regum proxime antecessit.

11 a.

Syncell. p. 207, B : Ἀπὸ δὲ Ναβονασάρου τοὺς χρόνους τῆς τῶν ἀστέρων κινήσεως Χαλδαῖοι ἠκρίβωσαν, καὶ ἀπὸ Χαλδαίων οἱ παρ' Ἕλλησι μαθηματικοὶ λαβόντες, ἐπειδὴ, ὡς ὁ Ἀλέξανδρος καὶ Βήρωσσός φασιν οἱ τὰς Χαλδαϊκὰς ἀρχαιολογίας περιειληφότες, Ναβονάσαρος συναγαγὼν τὰς πράξεις τῶν πρὸ αὐτοῦ βασιλέων ἠφάνισεν, ὅπως ἀπ' αὐτοῦ ἡ καταρθίμησις γίνεται τῶν Χαλδαίων βασιλέων.

Eusebius in Excerptis suis negligenter sane factis neque Nabonassari neque successorum ejus mentionem facit; omisit hæc omnia, ut ad ea properaret, quæ cum Judæorum historia conjuncta sunt. Vide Niebuhr. *Kleine histor. Schften* p. 195 sqq.

12.

Eusebius Arm. p. 19 ed. Mai :

Ejusdem Alexandri de Senecheribo deque Nabuchonosoro eorumque rebus gestis et strenuis facinoribus.

Postquam regno defunctus est Senecheribi frater, et post Hagisæ in Babylonios dominationem, qui quidem non expleto trigesimo die a Marudacho Baldane interemptus est [Aucher. vertit : *Postquam regnasset frater Senecharibi et deinde postquam Acises in Babylonios dominatus esset, et necdum triginta, quidem diebus regnum tenuisset, a Marodach Baladano occisus est*], *Marudachus ipse Baldanes tyrannidem invasit mensibus sex, donec eum sustulit vir quidam nomine Elibus, qui et in regnum successit. Hoc postremo tertium jam annum regnante, Senecheribus rex Assyriorum copias adversus Babylonios contrahebat, prælioque cum iis conserto, superior evadebat : captumque Elibum cum familiaribus ejus in Assyriam transferri jubebat. Is igitur Babyloniorum potitus filium suum Asordanem* (*Asordanium* Aucher.) *eis regem imponebat; ipse autem in Assyriam reditum maturabat. Mox quum ad ejus aures rumor esset perlatus, Græcos in Ciliciam coactis copiis bellum transtulisse, eos protinus aggressus est, prælioque inito, multis suorum amissis, hostes nihilominus profligavit : suamque imaginem, ut esset victoriæ monumentum, eo loco erectam reliquit : cui Chaldaicis literis res a se gestas insculpi mandavit ad memoriam temporum sempiternam. Tarsum quoque urbem ab eo structam ait ad Babylonis exemplar, eidemque nomen inditum Tharsin. Jam et reliquis Senecherimi* (sic) *gestis perscriptis, subdit eum annis vixisse regnantem octodecim, donec ei structis a filio Ardumuzane* (1) *insidiis exstinctus est. Hæc Polyhistor* [cf. Abyden. fr. 7].

Jam etiam tempora cum narratione divinorum librorum congruunt. Sub Ezechia enim Senecherimus regnavit, uti Polyhistor innuit annis octodecim : post quem ejusdem filius annis octo : tum annis viginti et uno Sammughes : itemque frater hujus viginti et uno : deinde Nabupalassarus (*Nabuplasar* Aucher.) *annis viginti : denique Nabucodrossorus* (2) *tribus annis supra quadraginta : ita ut a Senecherimo ad Nabucodrossorum octoginta et octo anni excurrant. Jam si quis Hebræorum libros*

11 a.

Inde a Nabonasaro tempora motûs astrorum diligenter annotarunt Chaldæi, et a Chaldæis edocti Græcorum mathematici; quandoquidem ut Alexander et Berosus, Chaldaicarum antiquitatum collectores, tradunt, Nabonasarus quæ de priorum regum rebus gestis exstabant collecta delevit, eo consilio, ut ab ipso regum Chaldæorum enumeratio inciperet.

Digitized by Google

scrutetur, paria dictis inveniet. Namque post Ezechiam residuis Judæis Manasses imperat Ezechiæ filius quinque annis et quinquaginta (Regg. IV, 21, 1), *deinde Amosus* (sic pro Ammone Biblia Armeniaca) *annis duodecim : tum Josias triginta annis et uno : postea Joachimus, sub cujus regni primordiis occupaturus Hierosolyma Nabuchodonosorus supervenit, captivosque Judæos Babylonem transtulit* (c. 24, 1). *Atqui ab Ezechia ad Nabuchodonosorum anni octo excurrunt et octoginta, quot nimirum Polyhistor ex historia Chaldaica supputavit.*

3. *His omnibus absolutis, pergit denuo Polyhistor res aliquot etiam a Senecheribo gestas exponere, deque hujus filio eadem plane ratione scribit qua libri Hebræorum, accurateque admodum cuncta edisserit. Pythagoras sapiens fertur ea tempestate sub his regibus exstitisse* (cf. Abydeni fr. 7). *Jam post Sammughem imperavit Chaldæis Sardanapallus viginti annis et uno.* ** (4) *Is ad Asdahagem* (*Astyagem* Aucher.) *qui erat Medicæ gentis præses et satrapa, copias auxiliares misit, videlicet ut filio suo Nabucodrossoro desponderet Amuhiam e filiabus Asdahagis unam.* (5) *Deinde Nabucodrossorus dominatus est tribus annis supra quadraginta, qui et collecto exercitu impressionem faciens, Judæos, Phœnices et Syros in servitutem redegit. Neque sane opus est me pluribus confirmare Polyhistorem item in his cum hebraica historia congruere.* (6) *Post Nabucodrossorum regnat ejus filius Amilmarudochus annis duodecim* (deb. *duobus*), *quem Hebræorum literæ Ilmarudochum appellant. Mox Polyhistor ait imperavisse Chaldæis Neglisarum annis quattuor : deinde Nabonedum annis septemdecim. Eo rege Cyrus Cambysis Babylonicam regionem copiis invasit, quicum Nabonedus certamine inito, victus se fuga proripuit. Regnavit autem Babylone Cyrus annis novem, donec in planitie Daharum alio prælio conserto periit. Tum imperium tenuit Cambyses annis octo : deinde Darius annis sex et triginta : deinde Xerxes ceterique Persarum reges.*

Jam vero de Chaldæorum regno uti breviter distincteque tractat Berosus, ita prorsus loquitur et Polyhistor : ex quibus manifestum est, Nabuchodonosorum armata manu cepisse Judæos. Ab hoc autem ad Cyrum Persarum regem anni septuaginta conflantur. — Postrema fragmenti pars ad librum tertium pertinet.

(1) *Ardumuzane*] « in margine Ardamuzane; et quidem apud IV *Reg.* XIX, 37, et Josephum Antiquit. Jud. X, 1, Senecheribus interficitur a filiis *Adremelecho* et *Sarasaro,* qui a Chorenensi Hist. I, 22 dicuntur *Adramelus* et *Sanasarus.* » Mai.

Ad § 4 cf. Syncell. p. 210, B : Τοῦτον (Ναβοπαλάσαρον τὸν πατέρα τοῦ Ναβουχοδονόσωρ) ὁ Πολυΐστωρ Ἀλέξανδρος Σαρδανάπαλλον καλεῖ πέμψαντα πρὸς Ἀστυάγην σατράπην Μηδίας καὶ τὴν θυγατέρα αὐτοῦ Ἀμυΐτην (Ἀρωΐτην Goar.) λαβόντα νύμφην εἰς τὸν υἱὸν αὐτοῦ Ναβουχοδονόσωρ. Οὗτος στρατηγὸς ὑπὸ Σάρακος τοῦ Χαλδαίων βασιλέως σταλείς, κατὰ τοῦ αὐτοῦ Σάρακος εἰς Νίνον ἐπιστρατεύει· οὗ τὴν ἔφοδον πτοηθεὶς ὁ Σάρακος ἑαυτὸν σὺν τοῖς βασιλείοις ἐνέπρησε, καὶ τὴν ἀρχὴν Χαλδαίων καὶ Βαβυλῶνος παρέλαβεν ὁ αὐτὸς Ναβοπαλάσαρος, ὁ τοῦ Ναβουχοδονόσωρ πατήρ.

Narratio turbata. Ἀστυάγης Syncelli et *Asdahages* Eusebii idem esse videtur atque *Cyaxares rex* (σατράπης) *Medorum,* uti bene monet Niebuhr. *Kl. Schften* p. 207, ubi vide. Deinde Nabopalassarus non potest idem esse cum Sardanapallo, qui idem esse debet cum fratre Sammughis, uti postulant quæ apud Eusebium leguntur de tribus regnis Sammughis (an. 21), ejusque fratris (an. 21) et Nabopalassari (a. 20). Quodsi in seqq. Eusebius § 3 post Sardanapallum statim Nabucodrosorum regnasse dicit, id explicari nequit, nisi *antiqua* textus corruptione, qua Nabupolassaris mentio excidit. Itaque post verba : *Sardanapallus viginti annis et uno,* supplendum est : *et Nabupolassarus annis viginti.* Porro *Sardanapallus* et *Saracus* nomina unum eundemque regem Assyriorum Babyloniorumque designant, sive quod alterum nomen scripturæ compendio in alterum abiit, sive quod utrumque in usu fuit. Ipsa historia ex Abydeno (fr. 17) refingenda. Scilicet hoste adventante, Sardanapallus Nabopalassarum ducem miserat Babylonem. Is vero, defectionem ab Assyriorum rege moliens, cum Cyaxare fœdus et cognationem contraxit, deinde bellum movit, Sardanapallumque ad incitas redegit, atque ita Babyloniæ dominationem adeptus est.

[ad § 6] *annis duodecim* (ιϐ'); δύο (β') Josephus (v. fr. 14) C. Apion. I, 19 et Ant. Jud. X, 11, 2; Syncell. p. 226, A, et Canon astronom. V. Clinton. F. H. II, p. 388 not. *h.* ed. tert. Ibidem vide de reliquorum regum temporibus, disputationem uberrimam.

De Senacheribo Berosum laudavit etiam Josephus loco nunc lacunoso in Antiq. Jud. X, 1, 4, p. 369 ed. Didot. : Ἀλλὰ καὶ Βηρωσσὸς ὁ τὰ Χαλδαϊκὰ συγγραψάμενος μνημονεύει τοῦ βασιλέως Σεναχηρίβου, καὶ ὅτι τῶν Ἀσσυρίων ἦρχε καὶ ὅτι πάσῃ ἐπεστρατεύσατο τῇ Ἀσίᾳ καὶ τῇ Αἰγύπτῳ λέγων οὕτως. ***

13.

Josephus Ant. Jud. X, 2, 2, p. 370 ed. Did. : Μνημονεύει δὲ τοῦ Βαβυλωνίων βασιλέως Βαβάδα Βη-

13.

Babadæ Babyloniorum regis Berosus quoque meminit.

Digitized by Google

ρωσσός. Idem *Merodach Baladan* in LXX, vel ut Euseb. supra fr. 12 init., *Marudachus Baldanes*.

E LIBRO TERTIO.

14.

E libro tertio petita est postrema pars fragmenti duodecimi.

Josephus C. Apion. I, 19: Λέξω δὲ νῦν ἤδη τὰ παρὰ Χαλδαίοις ἀναγεγραμμένα καὶ ἱστορούμενα περὶ ἡμῶν, ἅπερ ἔχει πολλὴν ὁμολογίαν καὶ περὶ τῶν ἄλλων τοῖς ἡμετέροις γράμμασι. Μάρτυς δὲ τούτων Βηρωσσὸς, ἀνὴρ Χαλδαῖος μὲν τὸ γένος, γνώριμος δὲ τοῖς περὶ παιδείαν ἀναστρεφομένοις, ἐπειδὴ περί τε ἀστρονομίας καὶ περὶ τῶν παρὰ Χαλδαίοις φιλοσοφουμένων αὐτὸς εἰς τοὺς Ἕλληνας ἐξήνεγκε τὰς συγγραφάς. Οὗτος τοίνυν ὁ Βηρωσσὸς ταῖς ἀρχαιοτάταις ἐπακολουθῶν ἀναγραφαῖς περί τε τοῦ γενομένου κατακλυσμοῦ καὶ τῆς ἐν αὐτῷ φθορᾶς τῶν ἀνθρώπων, καθάπερ Μωϋσῆς οὕτως ἱστόρηκε· καὶ περὶ τῆς λάρνακος, ἐν ᾗ Νῶχος ὁ τοῦ γένους ἡμῶν ἀρχηγὸς διεσώθη, προσενεχθείσης αὐτῆς ταῖς ἀκρωρείαις τῶν Ἀρμενίων ὀρῶν. Εἶτα τοὺς ἀπὸ Νώχου καταλέγων καὶ τοὺς χρόνους αὐτοῖς προστιθεὶς, ἐπὶ Ναβοπαλάσσαρον παραγίνεται, τὸν Βαβυλῶνος καὶ Χαλδαίων βασιλέα, καὶ τὰς τούτου πράξεις ἀφηγούμενος λέγει, τίνα τρόπον πέμψας ἐπὶ τὴν Αἴγυπτον καὶ ἐπὶ τὴν ἡμετέραν γῆν τὸν υἱὸν τὸν ἑαυτοῦ Ναβουχοδονόσορον μετὰ πολλῆς δυνάμεως, ἐπειδήπερ ἀφεστῶτας αὐτοὺς ἐπύθετο, πάντων ἐκράτησε, καὶ τὸν ναὸν ἐνέπρησε τὸν ἐν Ἱεροσολύμοις, ὅλως τε πάντα τὸν παρ' ἡμῶν λαὸν ἀναστήσας εἰς Βαβυλῶνα μετῴκισεν. Συνέβη δὲ καὶ τὴν πόλιν ἐρημωθῆναι χρόνον ἐτῶν ἑβδομήκοντα μέχρι Κύρου τοῦ Περσῶν βασιλέως. Κρατῆσαι δέ φησι τὸν Βαβυλώνιον Αἰγύπτου, Συρίας, Φοινίκης, Ἀραβίας, πάντας δὲ ὑπερβαλόμενον ταῖς πράξεσι τοὺς πρὸ αὐτοῦ Χαλδαίων καὶ Βαβυλωνίων βεβασιλευκότας. Εἶθ' ἑξῆς ὑποκαταβὰς ὀλίγον ὁ Βηρωσσὸς πάλιν παρατίθεται ἐν τῇ τῆς ἀρχαιότητος ἱστοριογραφίᾳ· αὐτὰ δὲ παραθήσομαι τὰ τοῦ Βηρωσσοῦ τοῦτον ἔχοντα τὸν τρόπον.

Verba Berosi, quæ jam sequuntur, jam exscripsit in Ant. Jud. X, 11, p. 391 ed. Didot, ubi sic:

Μέμνηται δ' αὐτοῦ τῶν πράξεων καὶ Βηρωσσὸς ἐν τῇ τρίτῃ τῶν Χαλδαϊκῶν ἱστοριῶν, λέγων οὕτως· « Ἀκούσας δ' ὁ πατὴρ αὐτοῦ Ναβοπαλάσσαρος ὅτι ὁ τεταγμένος σατράπης ἔν τε Αἰγύπτῳ καὶ τοῖς περὶ Συρίαν τὴν κοίλην καὶ τὴν Φοινίκην τόποις ἀποστάτης αὐτοῦ γέγονεν, οὐ δυνάμενος αὐτὸς ἔτι κακοπαθεῖν, συστήσας τῷ υἱῷ Ναβουχοδονοσόρῳ ὄντι ἐν ἡλικίᾳ μέρη τινὰ τῆς δυνάμεως, ἐξέπεμψεν ἐπ' αὐτόν. Συμμίξας δὲ Ναβουχοδονόσορος τῷ ἀποστάτῃ καὶ παραταξάμενος αὐτοῦ τε ἐκράτησε καὶ τὴν χώραν ἐκ ταύτης τῆς ἀρχῆς ὑπὸ τὴν αὐτοῦ βασιλείαν ἐποιήσατο. Τῷ δὲ πατρὶ αὐτοῦ Ναβοπαλασσάρῳ συνέβη κατ' αὐτὸν τὸν καιρὸν ἀρρωστήσαντι ἐν τῇ Βαβυλωνίων πόλει μεταλλάξαι τὸν βίον, ἔτη βασιλεύσαντι εἴκοσι καὶ ἕν. Αἰσθόμενος δὲ μετ' οὐ πολὺν χρόνον τὴν τοῦ πατρὸς τελευτὴν Ναβουχοδονόσορος καὶ καταστήσας τὰ κατὰ τὴν Αἴγυπτον πράγματα καὶ τὴν λοιπὴν χώραν, καὶ τοὺς αἰχμαλώτους Ἰουδαίων τε καὶ Φοινίκων καὶ Σύρων καὶ τῶν κατ' Αἴγυπτον ἐθνῶν συντάξας τισὶ τῶν φίλων μετὰ τῆς βαρυτάτης δυνάμεως καὶ τῆς λοιπῆς ὠφελείας ἀνακομίζειν εἰς τὴν Βαβυλωνίαν, αὐτὸς ὁρμήσας ὀλιγοστὸς διὰ τῆς ἐρήμου παραγίνεται εἰς Βαβυλῶνα. Παραλαβὼν δὲ τὰ πράγματα διοικούμενα ὑπὸ τῶν Χαλδαίων καὶ διατηρουμένην τὴν βασιλείαν ὑπὸ τοῦ βελτίστου αὐ-

E LIBRO TERTIO.

14.

Jam vero ea nunc referam quæ de nobis apud Chaldæos literarum monumentis mandata sunt, quæ cum libris nostris etiam super aliis rebus in plerisque consentiunt. Testis autem horum est Berosus, vir genere quidem Chaldæus, iis vero non ignotus qui in literarum studiis versantur, quoniam scripta de astronomia et Chaldæorum philosophia ipse Græcorum in usum edidit. Is igitur Berosus, antiquissimas sequutus historias, de diluvio et hominibus in eo pereuntibus eadem plane ac Moyses narravit: simul et de arca in qua Noeus generis nostri princeps servatus est, ipsa scilicet in summitatem montium Armeniorum delata. Deinde ortos a Noeo enumerans et sua quibusque tempora assignans, ad Nabopalassarum tandem venit, Babylonis et Chaldæorum regem, resque eo ab gestas memorans refert quemadmodum in Ægyptum et terram nostram misso filio suo Nabuchodonosoro multis cum copiis, postquam eos defecisse intellexit, omnes devicit, et templum Hierosolymitanum incendit, cunctumque gentis nostræ populum suis e sedibus excitatum Babylonem tulit. Unde et civitatem contigit desolatam mansisse annis LXX usque ad Cyrum regem Persarum. Dicit insuper quod Babylonius tenuerit Ægyptum, Syriam, Phœnicen, Arabiam; quodque priores Chaldæorum et Babyloniorum reges universos rebus a se gestis superarit. Deinde inferius paullo hæc iterum refert Berosus in Antiquitatibus: ipsa vero Berosi verba proferam, ad hunc modum se habentia.

Rerum autem a Nabuchodonosoro gestarum meminit etiam Berosus in tertio Historiæ Chaldaicæ libro, hisce verbis: « Quumque audisset pater ejus Nabopalassarus eum, qui in Ægypto et circa Cœlen Syriam et Phœnicen constitutus fuerat, satrapen ab eo defecisse, ipse jam ferendis laboribus impar, filio Nabuchodonosoro adhuc juveni tradidit partem exercitus misitque ad illum bello persequendum. Nabuchodonosorus vero congressus cum illo, qui desciverat, acieque conserta, et eum vicit, et regionem ab hoc initio in regni sui ditionem redegit. At sub id tempus evenit ut Nabopalassarus pater, quum morbum contraxisset, in urbe Babyloniorum diem obiret supremum, postquam regnarat annis viginti et uno. Nabuchodonosorus vero, non multo post patris morte cognita, rebusque in Ægypto et reliqua regione ordinatis, et captivis ex Judæis et Phœnicibus et Syris et ex Ægypti populis commendatis suorum quibusdam amicorum, ut eos una cum

Digitized by Google

τῶν, κυριεύσας ὁλοκλήρου τῆς πατρικῆς ἀρχῆς, τοῖς μὲν αἰχμαλώτοις παραγενομένοις συνέταξεν ἀποικίας ἐν τοῖς ἐπιτηδειοτάτοις τῆς Βαβυλωνίας τόποις ἀποδεῖξαι, αὐτὸς δ' ἀπὸ τῶν ἐκ τοῦ πολέμου λαφύρων τό τε τοῦ Βήλου ἱερὸν καὶ τὰ λοιπὰ κοσμήσας φιλοτίμως, τήν τε ὑπάρχουσαν ἐξ ἀρχῆς πόλιν ἀνακαινίσας καὶ ἑτέραν καταχαρισάμενος πρὸς τὸ μηκέτι δύνασθαι τοὺς πολιορκοῦντας τὸν ποταμὸν ἀναστρέφοντας ἐπὶ τὴν πόλιν κατασκευάζειν, ὑπερεβάλετο τρεῖς μὲν τῆς ἔνδον πόλεως περιβόλους, τρεῖς δὲ τῆς ἔξω, τοῦτο δὲ τοὺς μὲν ἐξ ὀπτῆς πλίνθου καὶ ἀσφάλτου, τοὺς δὲ ἐξ αὐτῆς τῆς πλίνθου. Καὶ τειχίσας ἀξιολόγως τὴν πόλιν καὶ τοὺς πυλῶνας κοσμήσας ἱεροπρεπῶς προσκατεσκεύασε τοῖς πατρικοῖς βασιλείοις ἕτερα βασίλεια ἐχόμενα αὐτῶν· ὧν τὸ μὲν ἀνάστημα καὶ τὴν λοιπὴν πολυτέλειαν περισσὸν ἴσως ἂν εἴη λέγειν, πλὴν ὡς ὄντα μεγάλα καὶ ὑπερήφανα συνετελέσθη ἡμέραις πεντεκαίδεκα. Ἐν δὲ τοῖς βασιλείοις τούτοις ἀναλήμματα λίθινα ἀνοικοδομήσας καὶ τὴν ὄψιν ἀποδοὺς ὁμοιοτάτην τοῖς ὄρεσι καταφυτεύσας δένδρεσι παντοδαποῖς, ἐξειργάσατο, καὶ κατεσκεύασε τὸν καλούμενον κρεμαστὸν παράδεισον, διὰ τὸ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ ἐπιθυμεῖν τῆς οἰκείας διαθέσεως, ὡς τεθραμμένην ἐν τοῖς κατὰ Μηδίαν τόποις. »

Post hæc Josephus C. Apion. I, 20 pergit ita:

Ταῦτα μὲν οὗτος ἱστόρησε περὶ τοῦ προειρημένου βασιλέως, καὶ πολλὰ πρὸς τούτοις ἐν τῇ τρίτῃ βίβλῳ τῶν Χαλδαϊκῶν, ἐν ᾗ· μέμφεται τοῖς Ἑλληνικοῖς συγγραφεῦσιν ὡς μάτην οἰομένοις ὑπὸ Σεμιράμεως τῆς Ἀσσυρίας κτισθῆναι τὴν Βαβυλῶνα, καὶ τὰ θαυμάσια κατασκευασθῆναι περὶ αὐτὴν ὑπ' ἐκείνης ἔργα ψευδῶς γεγραφόσι. Καὶ κατὰ ταῦτα τὴν μὲν τῶν Χαλδαίων γραφὴν ἀξιόπιστον ἡγητέον, οὐ μὴν ἀλλὰ κἀν τοῖς ἀρχείοις τῶν Φοινίκων σύμφωνα τοῖς ὑπὸ Βηρωσσοῦ λεγομένοις ἀναγέγραπται περὶ τοῦ τῶν Βαβυλωνίων βασιλέως, ὅτι καὶ τὴν Φοινίκην ἅπασαν ἐκεῖνος κατεστρέψατο. Περὶ τούτων γοῦν συμφωνεῖ καὶ Φιλόστρατος ἐν ταῖς Ἱστορίαις, μεμνημένος τῆς Τύρου πολιορκίας, καὶ Μεγασθένης ἐν τῇ τετάρτῃ τῶν Ἰνδικῶν, δι' ἧς ἀποφαίνειν πειρᾶται τὸν προειρημένον βασιλέα τῶν Βαβυλωνίων Ἡρακλέους ἀνδρείᾳ καὶ μεγέθει πράξεων διενηνοχέναι· καταστρέψασθαι γὰρ αὐτόν φησι καὶ Λιβύης τὴν πολλὴν καὶ Ἰβηρίαν. Τὰ δὲ περὶ τοῦ ναοῦ προειρημένα τοῦ ἐν Ἱεροσολύμοις, ὅτι κατεπρήσθη μὲν ὑπὸ τῶν Βαβυλωνίων ἐπιστρατευσάντων, ἤρξατο δὲ πάλιν ἀνοικοδομεῖσθαι Κύρου τῆς Ἀσίας τὴν βασιλείαν παρειληφότος, ἐκ τῶν Βηρωσσοῦ σαφῶς ἐπιδειχθήσεται παρατεθέντων. Λέγει γὰρ οὕτω διὰ τῆς τρίτης· « Ναβουχοδονόσορος μὲν οὖν μετὰ τὸ ἄρξασθαι τοῦ προειρημένου τείχους ἐμπεσὼν εἰς ἀρρωστίαν μετηλλάξατο τὸν βίον, βεβασιλευκὼς ἔτη τεσσαράκοντα τρία. Τῆς δὲ βασιλείας κύριος ἐγένετο ὁ υἱὸς αὐτοῦ Εὐειλμαράδουχος. Οὗτος προστὰς τῶν πραγμάτων ἀνόμως καὶ ἀσελγῶς, ἐπιβουλευθεὶς ὑπὸ τοῦ τὴν ἀδελφὴν ἔχοντος αὐτοῦ Νηριγλισσόορου ἀνῃρέθη, βασιλεύσας ἔτη δύο. Μετὰ δὲ τὸ ἀναιρεθῆναι τοῦτον διαδεξάμενος τὴν ἀρχὴν ὁ ἐπιβουλεύσας αὐτῷ Νηριγλισσόορος ἐβασίλευσεν ἔτη τέσσαρα. Τούτου υἱὸς Λαβοροσοάρχοδος ἐκυρίευσε μὲν τῆς βασιλείας παῖς ὢν μῆνας ἐννέα, ἐπιβουλευθεὶς δὲ, διὰ τὸ πολλὰ ἐμφαίνειν κακοήθη,

---

gravis armaturæ militibus et impedimentis in Babyloniam deportarent, ipse cum paucis itinere per desertum facto Babylonem se conferebat. Potitus autem rerum quas Chaldæi administraverant, regnique sibi ab eorum potissimo asservati, totum patris quod fuerat imperium adeptus, captivis quidem, ubi eo venerant, colonias in Babyloniæ locis maxime opportunis assignari jussit, ipse vero, postquam de belli manubiis Beli templum aliaque largiter ornaverat, urbemque quæ jam erat instauraverat nova etiam altera addita, ne possent postliac qui ad urbem venirent obsidendam abacto flumine eam aggredi, ternos quidem interiori urbi, ternosque pariter exteriori murorum ambitus circumdedit, partim quidem ex cocto latere et bitumine, partim vero e latere solo. Quumque urbem bene munivisset et portas magnifice adornasset, paternæ regiæ contiguam aliam exstruxit: cujus de altitudine reliquoque splendore dicere mihi forsan supervacaneum esset. Verum ampla quamvis fuerit et superba, diebus tamen quindecim confecta est et absoluta. In hac regia ex lapide excitavit aggeres quibus speciem dedit montibus persimilem, easque ita fabricavit ut omne genus arboribus consitæ fuerint. Fecitque pensilem paradisum, ut vocabatur, quod uxor ejus, utpote in Mediæ locis educata, ea desiderarit quæ patriam referrent. »

Atque hæc quidem Berosus de rege prædicto retulit, insuperque multa in tertio Chaldaicorum libro, in quo reprehendit historicos Græcos, ut qui vane arbitrentur a Semirade Assyria Babylonem ædificatam, falsoque scripserint miranda opera illic ab ipsa fuisse constructa. Atque in istis Chaldæorum quidem historia fide digna habenda est; maxime quod in archivis Phœnicum scripta reperiantur quæ cum iis conveniunt a Beroso narratis de rege Babyloniorum, Syriam scilicet et universam Phœnicen illum subegisse. His sane adstipulatur Philostratus in Historiis, quo in loco Tyri obsidionis meminit; et Megasthenes in quarto volumine rerum Indicarum, ubi ostendere contendit prædictum Babyloniorum regem fortitudine Herculem et magnitudine præstitisse: dicit enim eum Libyæ bonam partem et Iberiam subjugasse. Quæ vero de Hierosolymorum templo jam dicta sunt, concrematum esse a Babyloniorum exercitu, et cœptum rursus ædificari, quum Cyrus Asiæ imperium accepisset, ex iis quæ præterea refert Berosus clare manifestabimus. Sic enim in libro tertio ait: « Et Nabuchodonosorus quidem, posteaquam inchoavit prædictum murum, morbo implicitus, mox e vita excessit quum regnasset annos tres et quadraginta. In regnum autem succedebat filius ejus Evilmaraduchus. Hic, quod summa rerum nefarie ac petulanter abuteretur, anno altero quam regnare cœperat, Neriglissoori sororis suæ conjugis insidiis occubuit. Hujus autem post necem idem ipse Neriglissoorus, qui ei fecerat insidias, imperium suscepit et annis regnavit quattuor. Hujus filius Laborosoarchodus,

Digitized by Google

ὑπὸ τῶν φίλων ἀπετυμπανίσθη. Ἀπολομένου δὲ τούτου συνελθόντες οἱ ἐπιβουλεύσαντες αὐτῷ κοινῇ τὴν βασιλείαν περιέθηκαν Ναβοννήδῳ τινὶ τῶν ἐκ Βαβυλῶνος, ὄντι ἐκ τῆς αὐτῆς ἐπισυστάσεως. Ἐπὶ τούτου τὰ περὶ τὸν ποταμὸν τείχη τῆς Βαβυλωνίων πόλεως ἐξ ὀπτῆς πλίνθου καὶ ἀσφάλτου κατεκοσμήθη. Οὔσης δὲ τῆς βασιλείας αὐτοῦ ἐν τῷ ἑπτακαιδεκάτῳ ἔτει, προεξεληλυθὼς Κῦρος ἐκ τῆς Περσίδος μετὰ δυνάμεως πολλῆς, καὶ καταστρεψάμενος τὴν λοιπὴν Ἀσίαν πᾶσαν, ὥρμησεν ἐπὶ τῆς Βαβυλωνίας. Αἰσθόμενος δὲ Ναβόννηδος τὴν ἔφοδον αὐτοῦ, ἀπαντήσας μετὰ τῆς δυνάμεως καὶ παραταξάμενος, ἡττηθεὶς τῇ μάχῃ καὶ φυγὼν ὀλιγοστὸς, συνεκλείσθη εἰς τὴν Βορσιππηνῶν πόλιν. Κῦρος δὲ Βαβυλῶνα καταλαβόμενος, καὶ συντάξας τὰ ἔξω τῆς πόλεως τείχη κατασκάψαι, διὰ τὸ λίαν αὐτῷ πραγματικὴν καὶ δυσάλωτον φανῆναι τὴν πόλιν, ἀνέζευξεν ἐπὶ Βόρσιππον, ἐκπολιορκήσων τὸν Ναβόννηδον. Τοῦ δὲ Ναβοννήδου οὐχ ὑπομείναντος τὴν πολιορκίαν, ἀλλ' ἐγχειρήσαντος αὐτὸν, πρότερον χρησάμενος Κῦρος φιλανθρώπως, καὶ δοὺς οἰκητήριον αὐτῷ Καρμανίαν, ἐξέπεμψεν ἐκ τῆς Βαβυλωνίας. Ναβόννηδος μὲν οὖν τὸ λοιπὸν τοῦ χρόνου διαγενόμενος ἐν ἐκείνῃ τῇ χώρᾳ κατέστρεψε τὸν βίον. »

Plurima horum ex Josepho excerpsit Eusebius Chron. p. 29 sqq., P. E. IX, 11 et 40, p. 414 et 455; ex Eusebio Syncell. p. 220 sq. Cf. Africanus ap. Euseb. P. E. X, 10, p. 488, B, ubi : τοῦ δὲ Ναβουχοδονόσορ μνημονεύει Βηρωσσὸς ὁ Βαβυλώνιος. Tatianus ap. eundem p. 493, A : Βηρωσσὸς... ἀφηγεῖται τινὸς αὐτῶν (regum Babyl.) ὄνομα Ναβουχοδονόσορ τοῦ συστρατεύσαντος ἐπὶ Φοίνικας καὶ Ἰουδαίους. — De Nabonedo cf. not. ad fr. 7 et Clinton. p. 372.

14 a.

Clemens Alex. Strom. I, p. 329 : Ἐν δὲ τῷ δωδεκάτῳ ἔτει τῆς Σεδεκίου βασιλείας, Ναβουχοδονόσορ, πρὸ τῆς Περσῶν ἡγεμονίας ἔτεσιν ἑβδομήκοντα, ἐπὶ Φοίνικας καὶ Ἰουδαίους ἐστράτευσεν, ὥς φησι Βήρωσσος ἐν ταῖς Χαλδαϊκαῖς ἱστορίαις· Ἰώβας δὲ περὶ Ἀσσυρίων γράφων, ὁμολογεῖ τὴν ἱστορίαν παρὰ Βηρώσσου εἰληφέναι μαρτυρῶν τὴν ἀλήθειαν τἀνδρί. V. Boeckh. *Manetho*, p. 334.

15.

Theophilus Antioch. Ad Autolyc. III, p. 139 ed. Par. : Ὅτι δὲ περὶ ὧν φαμεν χρόνων συνᾴδει καὶ Βήρωσσος, ὁ παρὰ Χαλδαίοις φιλοσοφήσας καὶ μηνύσας Ἕλλησιν τὰ Χαλδαϊκὰ γράμματα, ὃς ἀκολούθως τινὰ εἴρηκε τῷ Μωυσεῖ περί τε καταχλυσμοῦ καὶ ἑτέρων πολλῶν ἐξιστορῶν. Ἔτι μὴν καὶ τοῖς προφήταις Ἱερεμίᾳ καὶ Δανιὴλ σύμφωνα ἐκ μέρους εἴρηκε, τὰ γὰρ (l. γε) συμβάντα τοῖς Ἰουδαίοις ὑπὸ τοῦ βασιλέως Βαβυλωνίων, ὃν αὐτὸς ὀνομάζει Ἀβοδάσσαρον, κέκληται δὲ παρὰ Ἑβραίοις Ναβουχοδονόσορ. Μέμνηται καὶ περὶ τοῦ ναοῦ ἐν Ἱεροσολύμοις, ὡς ἠρημῶσθαι ὑπὸ τοῦ Χαλδαίων βασιλέως, καὶ ὅτι Κύρου τὸ δεύτερον ἔτος βασιλεύσαντος τοῦ ναοῦ τῶν θεμελίων τεθέντων, Δαρείου πάλιν βασιλεύσαντος τὸ δεύτερον ἔτος ὁ ναὸς ἐπετελέσθη.

16.

Clemens Alex. Protr. I, 5, p. 19 Sylb. : Ἀγάλματα μὲν θεῶν οὐ ξύλα καὶ λίθους ὑπειλήφασιν ὥσπερ Ἕλληνες, οὐδὲ μὴν ἴβιδας καὶ ἰχνεύμονας, καθάπερ

---

quum adhuc puer esset, regnum quidem tenuit menses novem; per insidias vero, quod multam indolis pravitatem præ se ferret, a necessariis suis cum cruciatu interfectus est. Hoc autem perempto, quum inter se coiissent insidiatores ejus, communi consensu regnum detulere ad Nabonnedum quendam Babylonium, qui et ipse in eadem conjuratione fuerat. Hoc regnante Babylonis mœnia, quæ flumini adjacebant, ex cocto latere et bitumine splendidius ædificata sunt. Quum autem regni ejus annus decimus septimus ageretur, Cyrus ex Perside cum ingenti profectus exercitu, ac reliquum ejus imperium populatus, in Babyloniam ipsam invasit. Quam ejus impressionem quum sensisset Nabonnedus, obviam egressus cum exercitu, acieque conserta pugna victus, et cum paucis fuga salutem quærens, sese in Borsippenorum oppidum inclusum dedit. Cyrus autem, Babylone capta, constitutoque exteriora ejus urbis munimenta diruere, quod civitatem videret ad res novas mobilem, urbem vero expugnatu difficilem, inde in Borsippum proficiscitur, Nabonnedum obsessurus. Nabonnedum autem, quum non tulisset obsidionem, sed prius sese dedidisset, perhumaniter habuit Cyrus, dataque ei ad habitandum Carmania, e Babylonia dimitti voluit. Et Nabonnedus quidem, reliquo tempore in ista regione exacto, diem obiit supremum. »

14. a.

Duodecimo anno Sedeciæ regis Nabuchodonosor, septuaginta annis ante principatum Persarum, adversus Phœnices et Judæos bellum gessit, uti Berosus in Historiis Chaldaicis tradit. Juba autem de Assyriis scribens fatetur se a Beroso sumpsisse historiam, vera esse quæ ab eo dicuntur testificans.

15.

Verum quod attinet ad nostram computationem, bene nobis convenit cum Beroso, qui apud Chaldæos philosophatus est, et Chaldæas literas Græcis ostendit. Hic quoque quædam Mosi consona dixit de diluvio et de aliis multis. Etiam quædam tradidit, in quibus non dissentit a prophetis Jeremia et Daniele; nimirum conscripsit ea quæ Judæi perpessi sunt a Babyloniorum rege, quem ipse Abonnssarum vocat, Hebræi vero Nabuchodonosor nuncupant. Idem declaravit, quomodo Chaldæorum rex solo æquaverit Hierosolymitanum templum; præterea ut secundo Cyri regis anno novi templi fundamenta sint jacta, et secundo Darii regis anno templum consummatum sit.

16.

Etsi Persæ neque cum Græcis ligna et lapides, neque cum Ægyptiis ibidas et ichneumones, tamen cum philosophis

Digitized by Google

Αἰγύπτιοι, ἀλλὰ πῦρ τε καὶ ὕδωρ, ὡς φιλόσοφοι. Μετὰ πολλὰς μέντοι ὕστερον περιόδους ἐτῶν ἀνθρωποειδῆ ἀγάλματα σέβειν αὐτοὺς Βήρωσσος ἐν τρίτῃ Χαλδαϊκῶν παρίστησι, τοῦτο Ἀρταξέρξου τοῦ Δαρείου τοῦ Ὤχου εἰσηγησαμένου, ὃς πρῶτος τῆς Ἀφροδίτης Ἀναΐτιδος τὸ ἄγαλμα ἀναστήσας ἐν Βαβυλῶνι καὶ Σούσοις καὶ Ἐκβατάνοις, Πέρσαις καὶ Βάκτροις καὶ Δαμασκῷ καὶ Σάρδεσιν ὑπέδειξε σέβειν.

16 a.

Hesych. : Σαραχήρω, παρὰ Βηρωσσῷ ἡ κοσμήτρια τῆς Ἥρας.

TABULA REGUM QUI IN FRAGMENTIS BEROSI MEMORANTUR.

10 reges ante diluvium, ab Aloro ad Xisuthrum.		an. 432000
Euechous. . . . an. 2400.		
Chomasbélus. . . an. 2700.	86 reges.	34080
84 alii reges. . . an. 28980.		
8 tyranni Medi.	224 vel.	234
(*Sec. Syncell. Zoroaster et septem ejus successores.* an. 190)		
11 reges.	(*sec. marg. an.* 48)	»
49 reges Chaldæi.		458
9 reges Arabes.		245
45 reges (Assyrii).		526
Phulus.		
Senecharibus.		81
frater Senecharibi	Babylonis præfecti et tyranni.	
Hagisas per triginta circiter dies		
Marodach Baladanus, 6 menses		
Elibas 2½ an.		
Asordanus, Senecharibi filius		
Asordanus; Senech. fil. (i. q. Asarhaddon)		8
Sammughes.		21
Sardanapallus s. Sarasus, Sammughis frater (ultim. rex Assyr.).		21
Nabopalassarus.		20
Nabucodrossor, Nabopalassari fil.		43
Amilmarudochus.		2
Neriglisarus.		4
Laborosoarchodus.	mensibus	9
Nabonedus.	annis	17
Cyrus.		9
Cambyses.		8
Darius.		36

FRAGMENTA QUÆ AD ASTRONOMIAM ET ASTROLOGIAM SPECTANT.

17.

Vitruvius IX, 1 (4) : *Berosus, qui, a Chaldæorum civitate sive natione progressus, in Asia etiam disciplinam patefecit, ita est professus,* (lunam) *pilam esse ex dimidia parte candentem, reliqua habere cæruleo colore. Quum autem cursum itineris sui peragens subiret orbem solis, tunc eam radiis et impetu caloris corripi, convertique candentem propter ejus propietatem luminis ad lumen. Quum autem ea evocata ad solis orbes superiora spectet, tunc inferiorem partem ejus, quod candens non sit, propter aeris similitudinem obscuram videri. Quum ad perpendiculum exstet, ad ejus radios totum lumen ad superiorem speciem retineri et tunc eam vocari primam. Quum præteriens vadit ad orientis cœli partes, relaxari ab impetu solis, extremamque ejus partem candentiæ oppido quam tenui linea ad terram mittere splendorem, et ita ex eo eam secundam vocari. Quotidiana autem versationis remissione tertiam, quartam in dies numerari. Septimo die sol quum sit ad occidentem, luna autem inter orientem et occidentem medias cœli teneat regiones, quod dimidia parte cœli spatio distet a sole, item dimidiam candentiæ conversam habere ad terram. Inter solem vero et lunam quum distet totum mundi spatium, et luna orientis orbem solis retrospiciens quum transit ad occidentem, eam quod longius absit a radiis remissam, quarta decima die plena rota totius orbis mittere splendorem, reliquosque dies decrescentia quotidiana ad perfectionem lunaris mensis, versationibus et cursu, a sole revocationibus subire totam, radiosque ejus etiam menstruas dierum efficere rationes.*

18.

Stobæus Eclog. phys. p. 552 ed. Heer. : Βηρωσσὸς ἡμιπύρωτον σφαῖραν τὴν σελήνην (εἶναί φησιν).

Id. ibid. p. 556 : Βηρωσσὸς ἴδιον αὐτὴν (τὴν σελήνην) ἔχειν φῶς.

19.

Plutarch. De placit. phil. II, 29 p. 891, E : Βηρωσσὸς κατὰ τὴν πρὸς ἡμᾶς ἐπιστροφὴν τοῦ ἀπυρώτου μέρους (sc. lunam deficere ait). Eadem

---

ignem et aquam esse deorum simulacra putarunt. Quin et post aliquot sæcula deinde eos coluisse simulacra humana specie prædita, ostendit in tertio Chaldaicorum Berosus, eumque morem ab Artaxerxe Darii filio, Ochi vero patre, introductum fuisse : etenim primus statuam Veneris Anaitidis, quam Babylone, Susis et Ecbatanis posuisset, Persis et Bactris et Damasco et Sardis exemplo suo præmonstravit esse colendam.

18.

Berosus lunam esse ait globum dimidia sua parte ignitum. — Berosus lunam propriam sibi lucem habere dicit.

19.

Berosus obversa nobis parte ignis experte lunæ fieri eclipsin ait.

Digitized by Google

Euseb. P. E. XV, 51, p. 848 D; Stobæus Ecl. phys. p. 558.

20.

Vitruvius IX, 6 (9) : *Hemicyclium excavatum ex quadrato ad enclimaque succisum Berosus Chaldæus dicitur invenisse, scaphen sive hemisphærium Aristarchus Samius.*

21.

Seneca Nat. Qu. III, 29 : *Quidam existimant terram quoque concuti, et dirupto solo nova fluminum capita detegere, quæ amplius ut e pleno profundant. Berosus, qui Belum interpretatus est, ait cursu ista siderum fieri, et adeo quidem id affirmat, ut conflagrationi atque diluvio tempora assignet. Arsura enim terrena contendit, quando omnia sidera, quæ nunc diversos agunt cursus, in cancrum convenerint, sic sub eodem posita vestigio, ut recta linea exire per orbes omnium possit; inundationem futuram, quum eadem siderum turba in capricornum convenerit. Illic solstitium, hîc bruma conficitur; magnæ potentiæ signa, quando in ipsa mutatione anni momenta sunt.*

22.

Plinius H. N. VII, s. 57 : *Epigenes apud Babylonios DCCXX annorum observationes siderum coctilibus laterculis inscriptas docet, gravis auctor inprimis; qui minimum Berosus et Critodemus CCCCLXXX* (alii *CCCXC*) *annorum. Ex quo apparet æternum literarum usum.* — V. Ideler. *Chronol.* I, p. 215 sq. Annos illos Berosi intellige annos magnos s. periodos, aut cum Perizonio statuendum est excidisse signum *M*. Cf. Cicero De divin. I, 19 : *Contemnamus etiam Babylonios... aut stultitiæ aut vanitatis aut imprudentiæ, qui CCCCLXX millia annorum, ut ipsi dicunt, monumentis comprehensa continent.* Diodorus II, 31 : Ἐτῶν γὰρ ἑπτά τε καὶ τεσσάρακοντα μυριάδας καὶ τρεῖς ἐπὶ ταύταις χιλιάδας (473000) εἰς τὴν Ἀλεξάνδρου διάβασιν γεγονέναι καταριθμοῦσιν (Chaldæi), ἀφ' ὅτου τὸ παλαιὸν ἤρξαντο τῶν ἄστρων τὰς παρατηρήσεις ποιεῖσθαι. African. ap. Syncell. p. 17 : Τὸν τῶν Χαλδαίων λῆρον, τὸν τῶν τεσσαράκοντα ὀκτὼ μυριάδων, τί δεῖ λέγειν; Quatenus nos Berosi numeros traditos accepimus, summa conflatur annorum circiter 468000. Diversa plane leguntur ap. Syncellum et Euseb. in fragm. 1 init. — *Critodemi* ἀποτελέσματα citantur in cod. Colbert. 2069. Lambec. VII, p. 261, 284, et a Julio Firmico et Vettio Valente, uti notat Fabricius in Bibl. Gr. tom. II, p. 511 coll. p. 510.

23.

Idem VII, 50 : *Epigenes centum duodecim annos impleri negavit posse; Berosus excedi centum septemdecim.*

Censorin. De die nat. c. 17 : *Epigenes in centum duodecim annis longissimam vitam constituit, Berosus in centum sedecim.*

Epigenes ille *Byzantius* dicitur ap. Censorin. c. 7. Eundem laudant Seneca Qu. Nat. VII, 3; Stobæus Ecl. I, 29; Plutarch. De plac. phil. III, 2, 7 (Ἐπιγένης πνεύματος ἀναφορὰν γεωμιγοῦς πεπυρωμένου sc. τὸν κομήτην εἶναί φησιν). Reponendus etiam, monente Lobeckio in Aglaoph. p. 341, ap. schol. Apoll. Rh. III, 1378, ubi vulgo : Περὶ οὗ (sc. τοῦ πυρόεντος ἀστέρος) Περιγένης ἐν τοῖς Χαλκιδικοῖς (vv. dd. correx. Χαλδαϊκοῖς) περὶ τῶν μαθημάτων, προειπὼν περὶ τῶν πλανήτων κτλ. e cod. Par.; vulgo Περ. ἐν τῷ περὶ τῆς Χαλκιδικῆς τῶν μαθηματικῶν. Ceterum Byzantius Epigenes fortasse idem quem *Rhodium* dicit Plinius in Ind. auct. ad lib. VIII. X. XIV. XV. XVII, XVIII, quemque laudat XXXI, s. 21 (*Epigenes aquam, quæ septies putrefacta purgata sit, perhibet amplius non putrescere*).

22.

Vitruvius IX, 4 (7) : *Cetera ex astrologia, quos effectus habeant signa duodecim, stellæ quinque, sol, luna ad humanæ vitæ rationem, Chaldæorum ratiocinationibus est concedendum, quod propria est eorum genethliologiæ ratio, ut possint ante facta et futura ex ratiocinationibus astrorum explicare. Eorum autem inventiones, quas scriptis reliquerunt, qua solertia quibusque acuminibus et quam magni fuerint, qui ab ipsa natione Chaldæorum profluxerunt, ostendunt. Primusque Berosus in insula et civitate Co consedit, ibique aperuit disciplinam. Postea studens Antipater itemque Achinapolus, qui etiam non e nascentia, sed ex conceptione genethliologiæ rationes explicatas reliquit.*

25.

Plinius H. N. VII, 37 : *Variarum artium scientiæ innumerabiles enituere, quas tamen attingi par sit florem hominum libantibus. Astrologia Berosus, cui ob divinas prædictiones Athenienses publice in Gymnasio statuam inaurata lingua statuere.*

Digitized by Google

MANETHO SEBENNYTA.

Suidas : Μάνεθως, Μένδης (Μενδίτης s. Μενδήσιος Küster.) τῆς Αἰγύπτου, ἀρχιερεύς (sic Mss. Pariss.; in reliqq. ἱερεύς). Ἔγραψε Περὶ κατασκευῆς κυφίων.

Μάνεθως (*), Διοσπόλεως τῆς Αἰγύπτου ἢ Σεβεννύτης. Φυσιολογικά. Ἀποτελεσματικὰ δι' ἐπῶν καὶ ἄλλα τινὰ ἀστρονομούμενα.

Manetho (ægyptiace *Ma-n-thoth*, Μανεθῶθ, i. e. *datus a Thoth.*, Ἑρμόδωρος. V. Bunsen. *Ægypten* tom. I, p. 91) oriundus fuit e Sebennyto (nunc *Semmenud*) urbe, quæ caput erat nomi cognominis. Sebennyta enim Manetho non apud Suidam tantum appellatur, sed etiam apud Plutarchum De Is. et Os. c. 9 et 28 (fr. 75 et 78). In epistola quam Manetho ad Ptolemæum Philadelphum scripsisse dicitur, leguntur hæc : Μανεθῶ ἀρχιερεὺς καὶ γραμματεὺς τῶν κατ' Αἴγυπτον ἱερῶν ἀδύτων, γένει Σεβεννύτης ὑπάρχων Ἡλιουπολίτης. Quæ epistola quamvis serioris hominis fœtus sit, nihil tamen obstat quin recte Manetho dicatur Heliopolita. Igitur in Heliopoli urbe et dei sui cultu et literis clara (**) munere sacerdotali functus sit. Num vero fuerit ἀρχιερεύς an ἱερεύς in medio relinquo. — Manethonem *Mendesium* quem Suidas de κῦφι suffimenti præparatione scripsisse ait, alius nemo memorat. Vereorque ne idem sit cum Sebennyta. Certe hunc de κῦφι præparatione scripsisse inde collegeris, quod de eadem re pluribus exponit Plutarchus libro de Iside (v. fr. 84), ubi Sebennytæ sæpius, Mendesii ne semel quidem fit mentio. Fortasse igitur Suidas vel auctor ejus cum Manethone confundit Ptolemæum Mendesium, qui sicuti Manetho tres libros Ægyptiacorum scripsisse dicitur. Confusio ista ita possit explicari, ut Ptolemæum suspiceris novam quandam Manethoniani operis dedisse recensionem.

Vixit Manetho sub Ptolemæo primo ejusque successore. Illud constat e Plutarcho (De Is. et Os. c. 28. fr. 78), ubi narrat Timotheum et Manethonem Serapidis simulacrum agnovisse in colosso isto quem Sinope Alexandriam transportandum Ptolemæus Soter curaverat. Eundem sub Ptolemæo Philadelpho scripsisse, regique opera vel plura vel unum saltem dedicasse, ex epistola illa, quam Pseudo-Manetho ad Philadelphum scripsisse dicitur, augurari licet. Syncellus p. 14, B, Manethonem Annales suos composuisse dicit κατὰ μίμησιν Βηρώσσου κατὰ τοὺς αὐτοὺς σχεδόν που χρόνους ἢ μικρὸν ὕστερον. Berosus vero Chaldaica sua Antiocho dedicare non potuit ante a. 281 a. C. Ptolemæus Philadelphus autem regnum suscepit anno 285 a. C. Ceterum huic Syncelli testimonio haud multum tribuerim; neque enim antiquiorum scriptorum fide hoc asseverare, sed ipse ex conjectura posuisse mihi videtur, quum Panodori ineptiis fisus persuasum haberet, Manethonem in chronologicis suis ab eodem atque Berosum in Chaldaicis anno profectum esse, unde alterum paullo post alterum scripsisse collegerit (vide not. ad fragm. 3).

Tenuissimis his indiciis si addideris testimonium Josephi (C. Ap. I, 14), qui Manethonem Ἑλληνικῆς παιδείας participem fuisse dicit, atque Ælianum (N. An. X, 16. fr. 79), qui eundem appellat σοφίας εἰς ἄκρον ἐληλακότα ἄνδρα, habebis omnia quæ de vita Manethonis tradita accepimus.

Scripta Manethonis partim ad historiam pertinent, partim ad philosophiam et theologiam et antiquitates sacras. Tituli laudantur hi :

1. Αἰγυπτιακά (*Ægyptiaca monumenta* Eusebius. Fortasse Ὑπομνήματα Αἰγ. inscripta fuisse conjicit Bœckhius) libris III.
2. Βίβλος Σώθεος.
3. Ἱερὰ βίβλος.
4. Φυσικῶν ἐπιτομή.
5. Περὶ ἑορτῶν.
6. Περὶ ἀρχαϊσμοῦ καὶ εὐσεβείας.
7. Περὶ κατασκευῆς κυφίων.

[8. Τὰ πρὸς Ἡρόδοτον.]

De Ægyptiorum Historia Josephus C. Apion. I, 14 : Μανεθὼς τῆς Ἑλληνικῆς μετεσχηκὼς παι-

(*) Nomen Manethonis, sive de nostro historico sive de Ἀποτελεσματικῶν auctore sermo sit, varie admodum in codicibus exaratur : Μάνεθως, Μανεθὼς, Μανεθῶς, Μανέτω, Μανέθων, Μανεθὼν, Μανεθῶ, Μαναίθως, Μαναίθος. Apud Syncellum Dindorfius ubique scripsit Μανεθῶ, quod codices præbent p. 97, 7 et 486, 17 ed. Bonn. Μανεθῶς exhibent p. 146,10 et 145,11. Μανεθῶν legebatur p. 73, 4, de qua nominis forma Dindorfius p. 145 annotat hæc : « Aut Μανεθῶ (ut Ἀπόλλῶ, Φαραῶ) scribendum, aut Μανέθων, græca nominis forma, qua utitur Syncellus p. 194, 10. 18. Memorabile est quod libri præbent Μανεθῶθ p. 135, 1. Fortasse Μανεθώθ. » Secundum Joannem Alex. De accentibus, scribendum est Μανεθῶς. De reliquis formis non est cur testium nomina cumulemus. Ineptam vocis etymologiam vide apud Harduinum in Chron. Vet. Test. p. 32 (Fabricius B. Gr. tom. IV, p. 128 ed. Harl.). Μανεθὼ, virgo martyr, occurrit in Menologio Gr. vol. I, p. 186, notante Dindorfio in Stephan. Thes. Gr. p. 563, A.

(**) Strabo XVI, p. 806 : Ἐν δὲ τῇ Ἡλιουπόλει καὶ οἴκους εἴδομεν μεγάλους, ἐν οἷς διέτριβον οἱ ἱερεῖς· μάλιστα γὰρ δὴ ταύτην κατοικίαν ἱερέων γεγονέναι φασὶ τὸ παλαιὸν φιλοσόφων ἀνδρῶν καὶ ἀστρονομικῶν· ἐκλέλοιπε δὲ καὶ τοῦτο νυνὶ τὸ σύστημα καὶ ἡ ἄσκησις.

Digitized by Google

δείας, ὡς δῆλός ἐστιν· γέγραφε γὰρ Ἑλλάδι φωνῇ τὴν πάτριον ἱστορίαν, ἐκ τῶν ἱερῶν, ὥς φησιν αὐτὸς, μεταφράσας καὶ πολλὰ τὸν Ἡρόδοτον ἐλέγχει τῶν Αἰγυπτιακῶν ὑπ' ἀγνοίας ἐψευσμένον. — Idem ibid. c. 26 : M. ὁ τὴν Αἰγυπτιακὴν ἱστορίαν ἐκ τῶν ἱερῶν γραμμάτων ἑρμηνεύειν ὑπεσχημένος (fr. 52). — Eusebius P. E. p. 44, C : Πᾶσαν μὲν οὖν τὴν Αἰγυπτιακὴν ἱστορίαν εἰς πλάτος τῆς Ἑλλήνων μετείληφε φωνῆς, ἰδίως δὲ τὰ περὶ τῆς κατ' αὐτοὺς θεολογίας Μανεθὼς ὁ Αἰγύπτιος ἔν τε ᾗ ἔγραψεν ἱερᾷ βίβλῳ καὶ ἐν ἑτέροις αὐτοῦ συγγράμμασιν.

Historiarum opus tres complectebatur libros, quorum primo auctor recensuit tempora mythica sive quæ de deorum et semideorum regnis ferebantur, et deinceps priores undecim dynastias regum mortalium; libro secundo continebantur sequentes dynastiæ octo (XII—XIX), quarum prima Sesostride rege celeberrima est, postrema Sesostri-Ramesse inclaruit; reliquas undecim dynastias vel duodecim (XX—XXX vel XXXI) usque ad postremum regem Ægyptium vel usque ad Alexandri dominationem exhibebat liber tertius (*). Sed de his antequam accuratius exponamus, videndum est de opere quod Βίβλος Σώθεος inscribebatur. Quæ de eo comperta habemus, uni debemus Syncello. Is enim postquam de Berosi chronologia Chaldaica verba fecit, ad Ægyptiorum tempora se convertens pergit hunc in modum p. 40, A :

Πρόκειται δὲ λοιπὸν καὶ περὶ τῆς τῶν Αἰγυπτίων δυναστείας μικρὰ διαλαβεῖν ἐκ τῶν Μανεθῶ τοῦ Σεβεννύτου, ὃς ἐπὶ Πτολεμαίου τοῦ Φιλαδέλφου ἀρχιερεὺς τῶν ἐν Αἰγύπτῳ εἰδωλείων χρηματίσας ἐκ τῶν ἐν τῇ Σηριαδικῇ γῇ κειμένων στηλῶν ἱερᾷ φησι διαλέκτῳ καὶ ἱερογραφικοῖς γράμμασι κεχαρακτηρισμένων ὑπὸ Θῶθ τοῦ πρώτου Ἑρμοῦ, καὶ ἑρμηνευθεισῶν μετὰ τὸν κατακλυσμὸν ἐκ τῆς ἱερᾶς διαλέκτου εἰς τὴν Ἑλληνίδα φωνὴν (εἰς τὴν κοινὴν φωνὴν s. διάλεκτον?) γράμμασιν ἱερογλυφικοῖς, καὶ ἀποτεθεισῶν ἐν βίβλοις ὑπὸ τοῦ Ἀγαθοδαίμονος υἱοῦ τοῦ δευτέρου Ἑρμοῦ, πατρὸς δὲ τοῦ Τὰτ ἐν τοῖς ἀδύτοις τῶν ἱερῶν Αἰγύπτου, προσεφώνησε τῷ αὐτῷ Φιλαδέλφῳ βασιλεῖ δευτέρῳ Πτολεμαίῳ ἐν τῇ Βίβλῳ τῆς Σώθεος γράφων ἐπὶ λέξεως οὕτως·

Ἐπιστολὴ Μανεθῶ τοῦ Σεβεννύτου πρὸς Πτολεμαῖον τὸν Φιλάδελφον.

« Βασιλεῖ μεγάλῳ Πτολεμαίῳ Φιλαδέλφῳ σεβαστῷ Μανεθῶ ἀρχιερεὺς καὶ γραμματεὺς τῶν κατ' Αἴγυπτον ἱερῶν ἀδύτων, γένει Σεβεννύτης ὑπάρχων Ἡλιουπολίτης, τῷ δεσπότῃ μου Πτολεμαίῳ χαίρειν. »

« Ἡμᾶς δεῖ λογίζεσθαι, μέγιστε βασιλεῦ, περὶ πάντων ὧν ἂν βούλῃ ἡμᾶς ἐξετάσαι πραγμάτων. Ἐπιζητοῦντί (οὖν addit Bœckh.) σοι περὶ τῶν μελλόντων τῷ κόσμῳ γίγνεσθαι καθὼς ἐκέλευσάς μοι παραφανήσεταί σοι ἃ ἔμαθον ἱερὰ βιβλία γραφέντα ὑπὸ τοῦ προπάτορος τρισμεγίστου Ἑρμοῦ. Ἔρρωσό μοι, δέσποτά μου βασιλεῦ. »

Ταῦτα περὶ τῆς ἑρμηνείας τῶν ὑπὸ τοῦ δευτέρου Ἑρμοῦ βιβλίων λέγει. Μετὰ δὲ ταῦτα καὶ περὶ ἐθνῶν Αἰγυπτιακῶν πέντε ἐν τριάκοντα δυναστείαις ἱστορεῖ, κτλ. (v. fr. 2).

Igitur Ptolemæus Philadelphus e Manethone petiverat, ut de fatis mundi futuris ipsum edoceret. Postulatis obtemperans Manetho libros Hermeticos recondita sapientia refertos adiit, et quæ ex iis didicit, ea ipse consignavit libro, quem inscripsit De periodo Sothiaca. Jam quum satis constet astrologos mundi et initium et interitum et epochas præcipuas metiri solitos esse ex cyclis quibusdam astronomicis, dubitari vix potest eundem in finem Manethonem quoque adhibuisse periodum Sothiacam.

Verum enimvero dudum viri docti perspexerunt librum hunc Sothiacum ævi serioris esse fœtum, cui auctor nomen Manethonis et epistolam ad Ptolemæum scriptam præfigens, speciem antiquitatis conciliare studuerit. Fraudem clamant verba epistolæ. Nam istud Πτολεμαίῳ Φιλαδέλφῳ Σεβαστῷ manifesto prodit tempora imperatorum Romanorum. Porro Hermæ epitheton τρισμέγιστος a Ptolemæi II temporibus alienum esse videtur. Primum ejus exemplum in Rosettana demum inscriptione occurrit, frequentissime autem nomen istud usurpatur in Hermeticis libris, quorum plurimi tertio post Christum sæculo sunt compositi. Isdemque fere temporibus nostram quoque epistolam assignandam esse suspicantur viri clarissimi Letronnius (*Recueil des Inscr. gr. et lat. de l'Egypte*, tom. I, p. 206, 283 sqq.) et Bœckhius (*Manetho u. die Hundssternperiode*, *Berlin* 1845, p. 15). Præterea nullam Ægyptus habet γῆν Σηριαδικήν, nullum novit diluvium, neque duos Hermetes vetus Ægyptiorum mythologia agnoscit (*). Satis' hinc intelligitur Σώθεος librum, de

(*) Dynastia XXXI reges Persarum recensens, quæ post Nectanebum usque ad Alexandri tempora regnarunt, probabiliter non ab ipso Manethone profecta, sed ab aliis addita est.

(*) Omnia hæc ex Asiatica mythologia in Ægyptiacam sunt translata. Quemadmodum apud Nostrum Agathodæmon interpretatur Thothis monumenta literaria, sic apud Berosum Annodotus secundus explicat literas sacras, quas Oannes ante diluvium condiderat. Similiter apud Phœnices Surmubelus apparuit, ut scripta Taauti (i. q. Θώθ) exponeret. Taaut apud Josephum (A. J. 1, 2, 3) in *Seth* regem abiit, qui ne literæ vi aquarum destruerentur, stelas effigiatas posuit κατὰ γῆν τὴν Σιριάδα (Cf. Eustath. Hexam. p. 27). — Signa sacra (ἱερογραφικά; quod non muto in ἱερογλυφικά), quæ Toth apud Manethonem stelis insculpsit, tanquam ignota prorsus Ægyptiis mortalibus cogitari debent, adeo ut deo interprete opus esset

Digitized by Google

quo Syncellus loquitur, haud magis ad Manethonem nostrum pertinere quam carmina Ἀποτελεσματικά, quæ item ex Hermeticis stelis fluxisse itemque Ptolemæo (Philadelpho) a Manethone dedicata esse feruntur (*). V. Apotelesm. lib. V init. :

Ἐξ ἀδύτων ἱερῶν βίβλων, βασιλεῦ Πτολεμαῖε,
καὶ κρυφίμων στηλῶν, ἃς εὗρατο πάνσοφος Ἑρμῆς.

Ceterum ad Sotheos librum probabiliter referenda sunt quæ Iamblichus (De Myst. VIII, 1) de rerum initiis disserens affert hæc : Τὰς μὲν οὖν ὅλας (sc. ἀρχὰς Ἑρμῆς) ἐν ταῖς δισμυρίαις βίβλοις, ὡς Σέλευκος ἀνεγράψατο, ἢ ἐν ταῖς τρισμυρίαις τε καὶ ἑξακισχιλίοις καὶ πεντακοσίαις καὶ εἴκοσι πέντε (36525 =25×1461), ὡς Μανεθῶς ἱστορεῖ, τελέως ἀνέδειξεν. Cf. Bœckh. p. 16. Tot igitur volumina Hermes scripsit, quot annos periodi Sothiacæ viginti quinque continent, atque regno Ægyptiorum tribuit auctor Chronici Veteris.

Jam vero Syncellus postquam apposita epistola nos de argumento Sotheos libri edocuit, pergit hunc in modum : Μετὰ δὲ ταῦτα καὶ περὶ τῶν ἐθνῶν Αἰγυπτιακῶν πέντε ἐν τριάκοντα δυναστείαις ἱστορεῖ, τῶν λεγομένων παρ' αὐτοῖς θεῶν καὶ ἡμιθέων καὶ νεκύων καὶ θνητῶν. Secundum hæc igitur Pseudo-Manetho non modo περὶ τῶν μελλόντων τῷ κόσμῳ γίγνεσθαι exposuit, sed etiam rerum præteritarum rationem habuit atque tempora, per quæ regnum Ægyptiorum steterit, singillatim recensuit. Eamque fuisse Syncelli sententiam vel inde concludas, quod sic demum perspicitur, cur omnino auctor de temporibus Ægyptiorum disputaturus, τῆς Σώθεος βίβλου mentionem fecerit. At num vere res ita se habeat, an Syncellus, iis quæ in fonte suo (in Panodoro, puta) reperit, perperam intellectis, diversa prorsus opera, Pseudo-Manethonis scilicet de Sothide librum atque Manethonis libros tres Αἰγυπτιακῶν, in unum temere conjunxerit, a plerisque dubitatum est. Ego cur hoc loco fidem Syncelli et judicium suspectemus, nihil video. Facile equidem concedo tibi Sothidis libro cum Manethonis opere historico nihil esse commune, quamquam ipse etiam Manetho in historiis suis de periodo Sothiaca, cujus non poterat non rationem habere, exposuerit. Quid vero cogit, ut apud Syncellum l. l. de Manethonis Αἰγυπτιακοῖς cogitemus? Nonne complures dynastiarum laterculi sub Manethonis nomine circumferebantur? Horum igitur unus etiam Sotheos libro vel insertus vel adjectus fuerit, eo haud dubie consilio, ut ostenderet auctor, quamnam vim periodus illa Sothiaca in conversiones rerum humanarum exerceret. Unde consequitur tempora Ægyptiorum in eo libro ita fuisse adornata, ut certum quendam periodorum numerum explerent (*). Ex hac igitur parte Chronicon Pseudo-Manethonianum componere licet cum Chronico Vetere, in quo regna deorum et mortalium comprehenduntur dynastiis triginta, annis vero 36525 sive 25+1461. Quapropter si Syncellus p. 51 de Vetere hoc Chronico verba faciens dicit : Φέρεται παρ' Αἰγυπτίοις παλαιόν τι χρονογραφεῖον ἐξ οὗ καὶ τὸν Μανεθῶ πεπλανῆσθαι νομίζω», et paullo post : Ὁ γὰρ παρ' Αἰγυπτιακοῖς ἐπισημότατος Μανεθῶ περὶ τῶν αὐτῶν λ' δυναστειῶν γράψας, ἐκ τούτων δηλαδὴ λαβὼν τὰς ἀφορμάς, κατὰ πολὺ διαφωνεῖ περὶ τοὺς χρόνους περὶ ταῦτα : facilis conjectura est referenda hæc esse ad Pseudo-Manethonem, τῆς Σώθεος βίβλου auctorem. Idque vel eo confirmatur, quod Pseudo-Manetho, eodem modo quo Vetus Chronicon, triginta dynastiis et mortalium et immortalium regna comprehendisse dicitur, dum veri Manethonis triginta dynastiæ nonnisi ad mortales pertinent. Porro ut in Vetere Chronico recensentur mortalium et immortalium generationes 113, sic etiam Pseudo-Manetho totidem generationes numerasse dicitur, teste Syncello l. l. Ulterius hæc paullo infra prosequemur. Nunc hoc unum monuisse referebat, Sotheos librum sequioris esse ætatis, neque ullo modo cum Manethonis libris tribus Αἰγυπτιακῶν conjungendum.

Ceterum si Sotheos libri auctorem Pseudo-Manethonem modo appellavi, non ita tamen hoc intelligas, quasi reliqua quæ ex Manethone traduntur, omnia vere Manethoniana essent. Immo quæ ex Αἰγυπτιακῶν libris apud Josephum, Africanum, Eusebium, Syncellum citantur, tantopere inter se differunt, ut nemo non videat dynastiarum adornationem numerosque regnorum anno-

qui sensus earum notis literis hieroglyphicis exprimeret. Fuse ac doctissime de his disseruit Movers. (*Untersuchungen über die Religion u. d. Gottheiten der Phœnizier mit Rücksicht auf die verwandten Culte der Carthager, Ægypter*, etc. Bonn. 1841, p. 105 sqq. et passim). Cf. Ideler. Hermapion. Append. p. 5; Bœckh. l. l. p. 17. — Ceterum hæc si sola exstarent, juniorem Σώθεος βίβλου originem haud probarent, quum parum liqueat, quousque Ptolemæi II ætate docti theologi in conjungendis variarum gentium mythologumenis progressi sint. Cui quidem fabularum mixtioni inde ab Alexandri temporibus tum totius orbis terrarum conditio, tum inprimis studia Ptolemæorum magnopere favebant.

(*) De auctoribus eorum (neque enim ab una manu omnia profecta sunt) v. Axt. et Rigler. in edit. Ἀποτελεσμ. (Coloniæ 1832) p. XXXIV. Cf. Hengstenberg. *Die Bücher Moses und Ægypten*, p. 219.

(*) Cf. Scaliger. ad Euseb. p. 408 : « Videntur Ægyptii annorum suorum epocham certissimam ἀπὸ τῆς Σωθιακῆς περιόδου repetivisse, ut manifesto colligitur ex Clemente Alex. (Strom. I, p. 355), neque dubito τὴν Σώθεος βίβλον τοῦ Μανεθῶ ab eodem initio regum suorum dynastias deduxisse. »

Digitized by Google

rumque apud alios fuisse alia. Quid, quod nihil horum omnium sinceri sigillo ita est notatum, ut pro vere Manethoniano cordatior aliquis venditare id ausit. Causæ hujus varietatis quænam fuerint, in universum satis patet, quamquam de singulis quibusque rationem reddere haud possis. Videlicet Judæi et Christiani atque fortasse etiam Helladici Χρονικῶν auctores Ægyptias Manethonis historias mutando et interpolando cum sui quisque populi chronologia conciliare studebant. Probant hæc auctoris nostri famam et auctoritatem, exinde illam derivandam, quod primus Manetho exstitit Ægyptius et inter Ægyptios sacerdos, qui ex templorum ἀναγραφαῖς continuam aliquam regum omnium seriem in usum Græce loquentium contexerit, idque cum religiosa ista et pæne dixerim fastidiosa ἀκριβείᾳ, quâ non annos solum Ægyptii notant sed menses quoque diesque, quibus singuli regnarint : quid, quod in papyro Turinensi vel deorum regna ad mensem atque diem exputantur. Deinde vero reliquiarum color varius viam ostendit quæ in tractatione earum sit ineunda. Nimirum ante omnia anquiri debet quænam hujus operis quasi recensiones earumque indoles fuerint. Quod negotium rite quidem ab omni parte peragi nequit ob fragmentorum rationem mancam atque raritatem. Sed tanto curiosius premenda sunt pauca illa quæ cognoscere adhuc licet. Igitur recenseamus auctores, qui Manethoniana nobis servarunt.

Antiquissimus eorum Flavius est *Josephus*. Quæ apud hunc e Manethone traduntur omnia pertinent ad pastorum regna et ad subsequentes duas dynastias, cum Judæorum historia illas conjunctas (fr. 42. 50. 52). Hæc sola supersunt fragmenta, quæ de forma operis Manethoniani nos edoceant. Nam sæpius ipsa verba auctoris eaque sat multa exhibentur. Unde discimus primum non substitisse Manethonem in recensendis regum nominibus annisque, sed continuam Ægyptiorum texuisse historiam sermone simplici et perspicuo ; deinde vero regnorum singulorum non annos modo sed menses etiam et dies enotatos fuisse ex more Ægyptio. Africanus et Eusebius nonnisi annos integros ponunt. Qua in re num ita certe egerint, ut summæ annorum nihil tamen a Manethonianis calculis differrent, jure tu quæras. Denique monendum est reges ad plures dynastias pertinentes ipsissimis verbis Manethonis recenseri absque ulla dynastiarum distinctione. Aut igitur Josephus mentionem earum omisit, aut Manetho seorsum dynastiarum laterculos exhibuit (*). — Jam vero, ut illuc revertar, vel Josephi ætate τὰ Αἰγυπτιακὰ Manethonis variis modis interpolata esse, vel diversas eorum recensiones exstitisse, apparet. Etenim Josephus (C. Ap. I, 14. fr. 42) postquam e Manethone narravit *Hyksos* nomen significare βασιλεῖς ποιμένας (qui Arabes fuerint), addit : Ἐν δ' ἄλλῳ ἀντιγράφῳ (sc. εὕρον) οὐ βασιλεῖς σημαίνεσθαι,... ἀλλὰ αἰχμαλώτους δηλοῦσθαι ποιμένας. Eandem interpretationem mox iterum memorat his verbis : Ἐν ἄλλῃ δέ τινι βίβλῳ τῶν Αἰγυπτιακῶν Μανεθὼν τοῦτό φησιν ἔθνος τοὺς καλουμένας ποιμένας αἰχμαλώτους ἐν ταῖς ἱεραῖς αὐτῶν βίβλοις γεγράφθαι. In his illud ἄλλο ἀντίγραφον (sc. Αἰγυπτιακῶν) vel, uti deinceps minus perspicue dicit, ἄλλη τις Αἰγυπτιακῶν βίβλος, significat : *aliud* τῶν Αἰγυπτιακῶν *exemplar*, quod continebat quæ in aliis exemplaribus non legebantur. Dubium autem vix est quin narratio ista de Hyksos regibus utpote captivis (quam probat Flavius, quoniam ad Josephum ejusque fratres apte referri possit) a Judæo Alexandrino in libros Manethonis illata sit. Contra ab adversario Judæorum profecta et Manethonianis inserta Bœckhius probabiliter censet ea quæ fr. 52 leguntur de Judæis λεπρῶν πλήθει sub Amenophi rege Ægypto expulsis. Qua in narratione Josephus ait Manethonem non secutum esse τὰς Αἰγυπτιῶν ἀναγραφάς, sed ipsum fateri narrare se τὰ μυθευόμενα περὶ τῶν Ἰουδαίων vel τὰ ἀδεσπότως μυθολογούμενα. — Igitur quum Josephum diversas ejusdem operis recensiones adhibuisse videamus, hinc cetera quoque explicanda putaverim quibus pugnantia inter sese profert. Sic e singulis regnis dynastiæ XVIII apud Josephum (fr. 50) summam colligimus annorum 333 ; neque librariorum errorem numeris inesse ex collato Eusebio et Syncello intelligitur ; contra ipse Josephus duobus locis summam ponit annorum 393. Quod ipsum ne Josephi calculis vitiosis, sed mixtioni computorum tribuamus, vel illud suadere videtur, quod proxime ad numerum 393 accedit auctor Syncelli, qui annos 398 exputat.

Josephum excipit *Africanus*, qui Manethonianos

(*) Talem dynastiarum regum Æg. ἀναγραφὴν continebat papyrus Turinensis, cujus centones supersunt. Documentum hoc anno 1824 detexit Champollion, Ægyptologorum princeps. Vide *Bulletin universel* 1824, N° 6. Scriptum esse temporibus dynastiæ XIX propterea censent quod in obversa papyri parte computa quædam exstant, in quibus *Ramsis Magni* mentio fit, deinde vero quod regum nomina, quæ erui adhuc possunt, omnia ad priores dynastias I—XVII pertinere videntur. Seiffertus anno 1826 reliquias reperit nominum 200 et ultra. Primitus fuisse videntur circa 250. Lepsius qui summo studio centones papyri coagmentavit pristinumque ad ordinem revocavit, inter mortales reges numerat 34, qui pertineant ad dyn. I—V, 20 qui sint dyn. VI—XII ; 65 qui referendi sint ad pastorum tempora sive ad dyn. XIII—XVII. Quæ de deorum regnis leguntur, suo loco indicabimus. V. Lepsius, *Urkunden* tab. III sqq., Bunsen l. l. p. 82 sqq. ; Bœckh. l. l. p. 114 ibique citatos, Champollion sen. in *Nouvelle revue encyclopédique*, 1846, N° 2.

Digitized by Google

regum laterculos in Πενταβίβλον suam, opus nunc deperditum, receperat. Hinc dynastias mortalium inde a Mene rege Syncellus in Chronica sua transcripsit; idque fecisse putandus est eadem cum diligentia, quam in Eusebii laterculis exscribendis adhibuit. Africanus vero num ipsius Manethonis opus ante oculos habuerit, an per traducem sua acceperit, non discerno; quamquam hoc multo probabilius esse videtur. Ut ut est, quæ accepit Africanus, ea fideliter reddiderit. Nam ubi Ægyptia Man. chronologia cum Judaica conciliari nequit, ibi numeros non ad suas ipsius rationes detorquet, sed dissensum fatetur ingenue (V. not. ad dyn. XVIII; Bœckh. p. 115; Bunsen. I, p. 245). Africanus autem a Josepho multum discrepat. Igitur alia Manethoniani operis recensione usus est. Porro si recte habent verba Syncelli p. 54 (v. fr. 8): Ὁμοῦ πρώτης καὶ δευτέρας δυναστείας ἔτη φνε' (555) κατὰ τὴν δευτέραν ἔκδοσιν Ἀφρικανοῦ, duæ fuissent editiones non τῆς Πενταβίβλου, sed τῆς ἀναγραφῆς regum Ægyptiorum, et fortasse ne horum quidem omnium.

Post Africanum *Eusebius* in Chronicorum libro primo dynastias recensuit omnes tum immortalium regum tum mortalium. Idem in Canone sive in Chronicorum libro secundo denuo enumerat reges mortales inde ab dynastia XVI, cujus annus primus mirum in modum incidit in annum primum Abrahami. Nos Eusebiana hæc novimus ex Syncello, ex versione Eusebii Armeniaca, ex Hieronymo. Qui quidem omnes, si leviora quædam exceperis, optime inter se consentiunt, adeo ut dubium non sit, quin Eusebiana talia certe habeamus qualia erant seculo quinto. Ne ipsam manum Eusebii in omnibus agnoscendam esse pro certo asseveres, illud videtur obstare, quod complura in iis leguntur aperte corrupta, veluti anni illi centum, qui tribuuntur dynastiis VIII et IX, et turbatæ rationes dynastiarum IV et V. Quamquam fieri potuit ut Eusebius jam turbata repererit neque in ordinem ea redigere operæ pretium duxerit, ipse denique festinanter excerpens nonnulla peccaverit. Idque tanto facilius admitti potest, quoniam turbæ istæ omnes pertinent ad priores dynastias, quas Eusebius suam chronologiam ab dynastiæ XVI demum temporibus exordiens minus curavit. — Missis hisce corruptelis, si reliquam laterculorum rationem consideramus, magnopere Eusebium ab Africano dissentire apparet. Novit quidem opus Africani, in nonnullis fortasse etiam adhibuit (*), plurima vero ex diversa plane Manethoniani operis recensione deprompta esse debent. Syncellum sane si audias, Eusebius nonnisi Africanum ob oculos habuisset, ab eoque tradita pro lubito temere mutasset. Quæ prava levissimi hominis sententia est, uti præclare docet Bœckhius p. 116 sq. Haud quidem pernegare ausis Eusebium e suo penu mutasse aliqua, ut Judaica cum Ægyptiis conciliaret (quamquam ne hoc quidem certo demonstrari potest): verum si unum Africanum pro fonte adhibuisset, hunc certe in iis reddere debebat, quibus cum Judaica historia nihil commune est. Qui igitur fit ut de dynastiis I—XIV tam diversa prodat? Quod deinde Eusebio Syncellus exprobrat, aiens eum ex dynastia XV fecisse dynastiam XVII, ut Josephi et Apophis regis tempora componi possent: crimen hoc, monente Bœckhio (p. 117), eo diluitur, quod cum Eusebio consentit scholiasta Platonis (p. 424 ed. Bekker.), quem sua ex Eusebio petisse tum per se parum probabile est, tum propterea, quod scholiasta de regis dyn. XVII complura affert quæ apud Eusebium non leguntur, contra vero omittit ea quæ de Josepho habet Eusebius. Præter hæc alia multa Bœckhius affert, quæ Syncellianam de laterculis Eusebii sententiam refellant (*).

(*) Mirum certe est Eusebium de summis annorum, quos primo et secundo libro Manetho recensuisse perhibetur, cum Africano consentire, quum de singulis dynastiis diversa plane habeat.

(*) Bœckhius l. l. p. 117: « Ist es zum Beispiel wohl denkbar, dass er den Æthiopen Ammeres, mit welchem er (sc. Eusebius), freilich ungeschickt genug, die der Æthiopischen nachfolgende 26 te Dynastie beginnen läst, rein aus der Luft gegriffen habe? Sollten die Zusätze, wie bei der zwœlften Dynastie der über die Statur des Sesostris, auch aus Africanus entnommen sein, obgleich sie in unserem Africanischem Auszuge fehlen, und also wieder erst die Voraussetzung zu bilden wäre, der letztere sei verstümmelt? Diese Voraussetzung ist vielmehr geradezu unzulässig: Syncell hat den Auszug des Eusebius genau und vollstændig wiedergegeben; also muss man ihm die Gerechtigkeit widerfahren lassen, er habe dasselbe in Bezug auf Africanus gethan. Ferner stimmt die 27. 29. und 30. Dynastie der Eusebischen Redaction des Manetho nicht mit dem Eusebischen Canon überein; folglich hat Eusebius diese Dynastieen, ungeachtet sie von denen des Africanus abweichen, nicht nach seiner Zeitrechnung umgewandelt... Freilich hat Eusebius oft dieselben Worte wie Africanus; dies erklärt sich aber hinlænglich daraus, dass ihre Quellen häufig übereinstimmen mochten, und dass Eusebius, wie natürlich, auch das chronographische Werk des Africanus vor sich hatte und benutzte. Allerdings muss zugegeben werden, dass Eusebius im Canon, Einiges auch wohl in Manetho, eigenmæchtig zugeschnitten habe, wenn er nicht für seine ganze Zeitrechnung schon einen Jüdischen oder Christlichen Vorgænger hatte, was eben nicht wahrscheinlich ist; und namentlich dass es ihm gelungen ist, den Anfang der 16. Dynastie gerade auf das erste Jahr des Abraham zu bringen, und so vollkommen bis ans Ende mit seinen Ansætzen auszureichen, beweiset gegen ihn. Aber sehr viele seiner scheinbaren Neuerungen können nicht auf seine Rechnung kommen, und ich werde ihn namentlich in Bezug auf seine 16. Dynastie vollständig, wie ich hoffe, rechtfertigen. Nach Ueberlegung alles Angeführten dürfte sich aus allen Schwierigkeiten, und aus dem labyrinthi-

Digitized by Google

dum igitur est haud dubie, Eusebianis excerptis aliam quandam Manethoniani operis recensionem subesse. Hæc vero, nisi egregie fallor, eadem erat, ex qua laterculi Panodori et Veteris Chronici et ipsius Syncelli promanarunt.

Panodorus et Annianus, monachi Ægyptii, sæculi quinti, in Chronographiis suis hoc maxime allaborasse videntur, ut Chaldaicam et Ægyptiam chronologiam cum Judaica conciliarent. Certe ex Syncello discimus quomodo Panodorus annos 432,000, quos Chaldaicis regibus antediluvianis Berosus assignat, ad annos 1183 ½ revocaverit, qui numerandi sint ab mundi anno 1157 usque ad annum 2241, sive usque ad annum qui e Judæorum Alexandrinorum computo proxime antecedit diluvium. (*) Ad eosdem vero annos 1183 Panodorus revocavit etiam annos quos deorum et semideorum dynastiis apud Manethonem (fr. 2) assignari dicebat. Manetho vero, quem Panodorus intellexit, ille est, qui Sotheos librum composuit, uti ex tenore disputationis Syncellianæ patet. Supra jam monui Manethonem hunc ita rem adornasse, ut triginta dynastiæ non essent mortalium (ut apud Manethonem Africani et Eusebii), sed et mortalium et immortalium, sicuti in Chronico Vetere. Jam ex Syncello docemur Panodorum numerasse deorum dynastias sex, semideos vero in duas dynastias distinxisse. Igitur, immortalium dynastiæ quum octo sint, mortalibus relinquuntur dynastiæ viginti duæ. Ex Africani laterculis Manetho viginti duabus dynastiis postremis (e dyn. IX—XXX) secundum Bœckhium tribuuntur anni circiter 3700. Haud ita multum ab hoc numero recedit Manetho, quem Panodorus adhibuit. Is enim regnis mortalium assignavit annos 3555. Scilicet Syncellus postquam Veteris Chronici rationem exposuerat, pergit hunc in modum : Μανεθῶν περὶ τῶν αὐτῶν λ′ δυναστειῶν γράψας, ἐκ τούτων δηλαδὴ λαβὼν τὰς ἀφορμὰς, κατὰ πολὺ διαφωνεῖ περὶ τοὺς χρόνους πρὸς ταῦτα, καθώς ἐστι καὶ ἐκ τῶν προειρημένων ἡμῖν ἀνωτέρω μαθεῖν καὶ ἐκ τῶν ἑξῆς λεχθησομένων. Τῶν γὰρ ἐν τοῖς τρισὶ τόμοις ριγ′ γενεῶν ἐν δυναστείαις λ′ ἀναγεγραμμένων αὐτῷ ὁ χρόνος τὰ πάντα συνῆξεν ἔτη γφνε′ (3555) ἀρξάμενα τῷ ασπς′ (1586) ἔτει τοῦ κόσμου καὶ λήξαντα εἰς τὸ ερμζ′ (5147) ἔτος, ἤτοι πρὸ τῆς Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνος κοσμοκρατορίας ἔτη που ιε′. Diversa in hisce misceri non dubium est. Sin verba premis, triginta dynastiæ esse debent deorum hominumque, ut in Vet. Chronico. Tum vero anni 3555 explicari nequeunt, nisi ita, ut statuas annos immortalium esse istos 1183, quos Panodorus ex Manethonianis annis elicuit, ideoque mortalium annos fuisse 2372, qui proxime accederent ad annos 2325, quos Vetus Chronicon mortalibus tribuit (suppletis sc. 184 annis, quos excidisse constat). Sic igitur omnis discrepantia Manethonis et Veteris Chronici versaretur in regnis deorum; id vero Syncellum significare noluisse, sed annos 3555 ad solos mortales referre, inde colligis quod hosce annos 3555 componit cum annis 2365, quos ipse inde a Mene rege exputavit. Bœckhius igitur ipsum Syncellum in numero 3555 errasse statuit atque in fonte ejus pro 3555 notatos fuisse censet annos 5355, quot fere exputare licet e Manethone Africani. — Ego propter similitudinem quæ Veteri Chronico cum Manethone Panodori intercedit, quamque ipse Syncellus (e Panodoro hæc omnia, puto, referens) verbis ἐκ τούτων δηλαδὴ λαβὼν τὰς ἀφορμὰς innuit, annos 3555 eo quo in antecedentibus dixi modo intelligenda esse puto, Syncellum vero in eo errasse, quod triginta deorum hominumque dynastias confudit cum triginta dynastiis mortalium, quæ per tres Ægyptiacorum libros antiquior ille Manetho Africani et Eusebii recenset. De Bunsenii sententia paullo infra monebo. — Ceterum num Manetho Panodoreus, quem dicere liceat, ita egerit ut priores octo mortalium dynastias prorsus deleret, inde a nona autem antiquioris Manethonis laterculos presse sequeretur, an suas quasdam dynastias antiquissimas fingeret, quorum caput Menes rex erat, in medio relinquo. Hoc tamen verisimillimum est, quia

schen Gewirre alles dessen, was die verschiedenen Schriftsteller auf Manetho zurückführen, kaum ein anderer Ausweg finden lassen als anzunehmen, das Manethonische Werk, dem die Auszüge entlehnt sind, habe den Anfertigern der letzteren in einer Gestalt oder in Gestalten vorgelegen, vermöge deren das Verschiedenste daraus entnommen werden konnte. Mag nun auch Manetho selber hier und da verschiedene Meinungen angeführt haben, so genügt dieses gewiss doch nicht, um daraus all die verschiedenen Angaben zu erklæren : vielmehr muss sein Werk vielfach interpolirt, ja es müssen äusserst abweichende Ausgaben oder Recensionen davon gemacht worden sein, für welche es weder an Veranlassung noch an Stoff fehlen konnte. »

(*) Panodorus annos illos 1183 ½ ita exputavit, ut statueret apud Berosum annum dici mensem dierum 29 ½. — In Septuaginta ab Adamo ad diluvium numerantur 2242 anni; porro ab diluvio ad Abrahamum nonnulli numerarunt annos 944. Jam vero, ut egregie monet Bœckhius p. 86 sqq., anni solares 2242 continent 27,759 (sive 19 + 1461) menses dierum 20 ½; porro anni solares 944 continent 11688 (sive 8 + 1461) menses dierum 29 ½. Unde concludit Boeckhius computum hunc esse Judæorum Alexandrinorum, qui Judaica accommodassent ad Ægyptiacam quandam chronologiam, ex qua tempus deorum 19 periodis Sothiacis comprehenderetur; deinde aliud temporis spatium (semideorum vel heroum) poneretur vel octo periodorum (si anni semideorum item fuerunt menstrui) vel potius duorum periodorum (si anni semideorum putabantur esse quadrimestres, ὧροι).

Digitized by Google

Syncellus quoque ita egit, itemque Vetus Chronicon, cujus priores reges quindecim, etsi nominatim non recensentur, eodem modo atque in Eratosthenico laterculo adornatos fuisse inde colligitur, quod anni 443, in Vetere Chronico iis attributi egregie respondent annis 443, quos Eratosthenes Menæ ejusque successoribus quattuordecim assignat.

Syncellus reprehendit Manethonem ut qui regibus tribuerit annos 3555 (*). Etenim Menem esse eundem atque Misraim; de hujus vero tempore constare e libris sacris; quorum auctoritate innitentem se ab annis illis 3555 resecare annos 1090, ita ut Ægyptiorum regnum steterit per annos 2365. Ex hoc igitur computo profectus Syncellus suum quendam regum laterculum constituit, in quo inde a Mene usque ad Eusebii dynastiam XVI nonnisi 17 reges annique 510 recensentur. Unde patet mutationes Syncelli longe plurimas ad antiquiores has dynastias referendas esse, id quod etiam per se verisimillimum est. Jam vero quum nomina regum a Syncello efficta esse non sit cur credamus, ipse Syncellus autem suum computum componit cum illo Manethonis Panodorei : consentaneum est laterculos, ex quibus Syncelliana regum series prodiit, haud alios esse atque Manethonis illius Panodorei. Hic vero Manetho quum ipse ex antiquiore Manethone decurtatus esse debeat, deinde vero Syncelli laterculi in multis simillimi sint Eusebianis, Syncellus autem sua ex Eusebio depromi non potuerit : hinc nos colligimus communem fundum subesse laterculis Manethonis Eusebiani et Panodorei. Confirmare sententiam exemplis studebo.

Dynastia XVI apud Eusebium fuisse dicitur regum octo (η'; sic enim cum Vet. Chron. scribendum pro ε', notante Bœckhio), annorumque 190. Eodem modo Chronicon Vetus statuit. Regum nomina neque Eusebius neque Vetus Chronicon recenset. Jam comparemus Syncellum. Apud hunc (p. 104) rex vicesimus sextus est ὁ πρῶτος τῶν ἐξ τῆς ιζ' δυναστείας παρὰ Μανεθῶ. Igitur antecedentes reges sunt dynastiæ XVI. Sin supputaveris annos qui octo regibus antecedentibus tribuuntur, summam obtines annorum 190, uti ap. Eusebium, etsi hic singulos reges non recenset.

Sequitur dynastia XVII, cujus Eusebius exhibet pastores reges quattuor annosque 104. Sic etiam Vetus Chronicon, nisi quod reges *Tanitas* dicit. Eodem modo rem tradidisse Manethonem Syncelli, ex verbis hujus intelligitur. Nam sic habet p. 103, C: Καὶ διεδέξαντο Τανῖται βασιλεῖς δ', οἳ καὶ ἐβασίλευσαν Αἰγύπτου ἐπὶ τῆς ιζ' δυναστείας ἔτη σνδ' (deb. σνθ'. 259), ὡς ἑξῆς ἐστοιχείωται. Vides Syncellum in fonte suo reperisse dynastiam regum quattuor, uti est ap. Eusebium. Quod pro annis 103 ponit annos 259, id incredibili auctoris negligentiæ debetur. Etenim in seqq. dicit se in constituendis pastorum dynastiis nolle *Manethonem* sequi, sed præferre Josephi computum. Josephus vero numerat 6 regum annos 259, quos Syncellus cum 4 regibus Manethonis sui inepte composuit. Haud minus absurde Manethoni opponit Josephum, qui ipse sua e Manethone affert, quum diversas chronologias, quæ omnes Manethoni tribuerentur, opponere sibi debuisset. Vel hinc, sicuti ex aliis indiciis, quæ referre longum est (v. Bœckh. p. 286), apparet ipsum Syncellum non inspexisse libros Josephi, sed sua invenisse apud alium, Panodorum puto. Præterea ex allatis intelligitur quam temere Syncellus Eusebium incusaverit, quod ille dynastiam XVII suo arbitrio constituisset.

Porro Africanus dynastiæ XXVII (fr. 60 sq.) reges novem, annos 120 tribuit; nomina autem regum non recenset nisi trium, qui regnant per annos 49. Eusebius contra nonnisi tres hujus dynastiæ reges fuisse, eosque per annos 49 regnasse tradit. Quæ discrepantia Eusebii festinantiæ imputanda esse videtur quammaxime. Attamen Syncellus quoque in suo laterculo (p. 184) nonnisi tres reges (N° 72-74) cum annis 49 recenset. Hos vero ex Eusebio non magis petiverit quam reges dynastiæ XVI, idque vel inde colligitur, quod primi regis nomen non idem tradit uterque. Quare, etsi non nego tres reges dyn. XXVII inde ortos esse, quod hi tantum nominatim afferebantur in antiquiore laterculo, nihil tamen est cur id Eusebii culpa factum esse censeamus.

His potissimum indiciis ducti laterculis Eusebii, Panodori, Veteris Chronici et Syncelli fundum communem subesse censemus eandem Manethoniani operis recensionem. Quam integram, vel ex majori parte integram servavit Eusebius; deinde mortalium regna diminuit, reliquaque ad placita sua astrologica accommodavit auctor Sotheos libri, homo Judæus, puto. Hac adornatione usus deinde est Panodorus, qui in deorum regnis tacito nonnulla mutaverit, quum alias vix fieri potuisset, ut Ægyptii dii ex ipsius placito totidem annis regnassent atque Babyloniorum reges antediluviani. Veteris Chronici auctor, eodem atque Panodorus fonte usus, mortalium tempora magis diminuit, deorum regna vero auxit, ut eam quam voluit annorum periodum efficeret; Syncellus denique, Panodoro usus, regna immortalium prorsus

(*) Haud longe recedit Dicæarchus (fr. 7), qui a Sesonchosi, qui statim post Horum regnasse dicitur, usque ad Olymp. 1 numerat annos 2936; adeo ut usque ad finem Nectanebi II (340 a. C.) sint anni 3372.

Digitized by Google

rejecit, hominum tempora ad suos ipsius calculos exegit.

Primus auctor hujus laterculorum quasi familiæ Judæus fuerit. Nam vel ea quæ Eusebius exhibet, ad Judaica tempora accommodata sunt in dynastiis XVI, XVII—XIX, neque illud quod de transpositis dynastiis Syncellus crepat, fundamento caret, modo ne Eusebii crimen esse dicas.

Mentio denique facienda laterculorum, quæ in *Excerptis Barbaris* leguntur. Laceri sunt et a viro stupidissimo e græcis latine facti. Usus eorum pæne nullus est. Numeri partim cum Africano, partim cum Eusebio, partim cum neutro faciunt. Præterea memorantur dynastiæ *Bubastanorum* et *Hermupolitanorum*, quas alius habet nemo neque tamen ipse homuncio ille finxisse potest.

Quomodo græci et pagani Αἰγυπτιαχῶν scriptores Manethoniano opere usi sint, parum liquet. Quamquam horum quoque studiis turbata nonnulla esse haud obscure indicant rationes dynastiarum XVIII et XIX, in quibus *Ramesses* et *Armais* iidem esse cum *Ægypto* et *Danao* putabantur. Nimirum Ramesses in nostris laterculis ter vel quater ponitur, quum semel esset ponendus. Antequam igitur ejusdem regis mentio sic repeteretur, alii fuisse videntur, qui semel tantum, sed alii alio loco regem commemorent, prouti de Argivorum temporibus quisque statuebat.

Hactenus de fontibus ex quibus Manethoniana nostra promanarunt. Inde ab Eusebio omnes turbidos esse vel ex paucis quæ hucusque attulimus colligitur. Quare spes Manethonianæ chronologiæ restituendæ in uno posita est Africani laterculo. De eo jam paullo accuratius dicendum est. Africanus igitur primum exhibet in plurimis certe dynastiis annos, quibus reges singuli regnarunt; deinde summam annorum in quaque dynastia recensitorum, denique summam annorum, quæ ex singulis Manethonis libris colligitur. At multum abest ut computa hæc inter se concinant. Et quinam numeri pro corruptis rejiciendi, quinam probandi sint, utplurimum dictu difficillimum est; quanquam patet in universum majoris faciendas esse summas annorum, quas ad finem dynastiarum notatas accepimus, quam illas, quæ a nobis jam e singulis regnis supputantur. Quærendum igitur adminiculum, cui inniti, vel norma quædam, ad quam dirigere computationes possimus. Circumspicienti vero ejusmodi machinam sponte sese offert periodus Sothiaca. Usum eo esse Veteris Chronici auctorem constat; porro etiam Sotheos libri auctorem in chronologicis suis eandem periodum adhibuisse omnia clamant, testaturque Syncellus, qui in suo laterculo (p. 103) habet ita : Τούτῳ τῷ ε′ ἔτει τοῦ κε′ βασιλεύσαντος Κογχάρεως τῆς Αἰγύπτου ἐπὶ τῆς ις′ δυναστείας τοῦ κυνικοῦ λεγομένου κύκλου παρὰ τῷ Μανεθῷ ἀπὸ τοῦ πρώτου βασιλέως καὶ οἰκίστου Μεστραΐμ τῆς Αἰγύπτου, πληροῦνται ἔτη ψ′.

Igitur Menæ initium apud Manethonem Syncelli compositum fuerat cum initio periodi canicularis. Quidni hactenus certe Africani quoque Manetho similiter rem instituerit? Et ne clamites esse hos lusus astrologorum ævi infimi, et a sana antiquitate alienos. Immo, id quod rectissime monet Bœckhius, apud plerosque populos vetustissimæ historiæ chronologia cyclorum quorundam ope adornata est. Neque eximendi sunt Ægyptii propterea quod certa rerum memoria apud eos paullo altius quam apud reliquos ascendit. Illuc revertor. Ipse Africanus hoc saltem affirmat, Ægyptios jactare ingentes quosdam annorum numeros eosque definitos esse κατὰ θέσιν τῶν παρ' αὐτοῖς ἀστρολογουμένων (Syncell. p. 17). Periodus autem, quam ad hoc adhibitam Africanus innuit, vix alia nisi Sothiaca esse potest (*).

Jam vero Manetho recensuisse dicitur in libro primo annos 2300, in libro secundo annos 2121, in libro tertio annos 1050. Ex his numerus 1050 (,αν) aperte corruptus est ex ων′, 850, qui ipse ponitur pro accuratiore numero 853 : tot enim anni labuntur a fine dynastiæ XIX sive a Trojæ excidio (1184) usque ad finem dynastiæ XXXI. Anni 2300 ex numeris ad singulas dynastias libri primi annotatis commode possunt supputari : hunc

(*) Bœckh. I, l. p. 90 : « Bei Manetho aber muss mit noch grœsserem Nachdruck wieder gesagt werden, was wir schon oben ausgesprochen haben, dass die grossen Jahrszahlen schon an sich und ohne næheres Zeugniss darauf führen, sie seien nach Cyclen entworfen; und welcher Cyclus als die Hundssternperiode sollte sich für die Ægyptische Zeitrechnung darbieten? Freilich findet sich in den Auszügen aus des Manetho Ægyptischen Geschichten im Syncell oder in dessen Africanischen Dynastieen und bei Eusebius keine Erwæhnung der Hundssternperiode; dies ist aber ganz natürlich; den ælteren christlichen Chronographen wie Africanus und Eusebius war es bloss um die nackten Zeitbestimmungen zu thun, nicht um das phantastische System an welches sie geknüpft waren, und in den Ægyptischen Geschichten des Manetho mochte die Hundssternperiode auch nur sehr nebenher berührt gewesen sein; aber wenn Africanus sagt die Ægypter hæten grosspralend übermæssige Zeitræume und Myriaden von Jahren nach einer Setzung von astrologischen Bestimmungen angegeben, wen kœnnte er hier eher im Auge gehabt haben als den von ihm benutzten Manetho, aus welchem er ja selbst diese grossen Zeitræume verzeichnet hatte? Dass unter den astrologisch bestimmten Zeitræumen eben Hundssternperioden gemeint seien, ist die einfachste und natürlichste Voraussetzung : sie ist um so begründeter, wenn die Anwendung dieser Periode in der Uebersetzung der siebenzig Dollmetscher nach dem von uns Dargestellten nicht zu læugnen sein mœchte. » — De ratione et usu hujus cycli doctissime, uti solet, exponit Bœckhius (p. 18 sqq), quem tu adeas.

Digitized by Google

igitur numerum Bœckhius genuinum esse censet. Contra numerum annorum 2121 libri secundi pro corrupto habet; nam ex annis singularum dynastiarum conflatur summa annorum 2222, quos Bœckhius pro 2121 reponendos esse statuit. Secundum hæc igitur Manetho in libris suis tribus recensuit annos 5375 (2300+2222+853). Alexandri in Ægypto imperii annus primus incipit die 14 Nov. an. 332 a. C. Per. Jul.; igitur Menæ annus primus ex Manethonis computo incipit die 20 Julii an. 5702 a. C. Per. Jul. (Vide Canon. Bœckhii ad calcem fragmentorum). Illud vero simul est initium periodi Sothiacæ proleptice exputatum (2×1460 ante 1322 a. C.). Hæc igitur quadrant optime.

Jam si initium regum mortalium ita positum est, ut incidat in initium astronomicum periodi Sothiacæ, multo etiam probabilius est annos 24900, quos immortalibus Manetho tribuit, certum quendam periodorum numerum involvere, idcoque revocandos esse ad annos 34837 sive 17×1461, uti Bœckhius monuit atque ipse statui in fragm. Chron. p. 191. In mortalium regnis Manetho secundum Bœckhium satis habuit primi regis initium ita collocasse, ut in cycli canicularis incideret initium; neque omne mortalium tempus cyclorum certo numero absolvit, neque efficere studuit ut in antiquiore saltem historia finis periodi primæ cum fine dynastiæ alicujus congrueret. Nam ex Bœckhii computo initium secundæ periodi cadit in annum 71 Phiopis regis dynastiæ VI; tertiæ periodi initium in annum nonum dynastiæ XIV; quartæ initium in annum quintum dyn. XIX incidit.

Nullus ego dubito quin hæc quam Bœckhius exposuit chronologiæ adornatio latuerit in ea Manethonis recensione, quam Africanus si non in singulis quibusque, tamen in plurimis certe expressit. Num vero ab ipso Manethone talis profecta sit, asseverare non ausim. Immo deprehendisse in Africano mihi videor, quæ aliam adornationem, quam antiquiorem esse duxerim, exstitisse arguant. Quid sentiam paucis declarabo.

Etenim usus cyclorum Sothiacorum in historia duplex esse potuit. Aut enim ita adhiberi potuit, ut historiæ initium vel etiam epochæ ejus præcipuæ cum initiis astronomicis cyclorum componerentur; aut hoc tantum spectarunt chronologi, ut ab initio historiæ usque ad certum quoddam ejus παράπηγμα tot numerarentur anni, quot cyclorum certo numero continebantur. Prioris rationis exemplum non novi præter illud a Bœckhio propositum; posterior ratio apud historicos frequentissima est. Hoc modo græci chronologi suis cyclis utuntur; hoc modo etiam Sothiacus cyclus ad temporis spatium per quod regnum Assyriorum stetisse dicitur translatus est (v. Fragm. Chron. p. 163); hoc modo etiam Veteris Chronici auctor egisse debet. Is enim, sicuti Manetho initium cycli cum Menæ regis anno primo componit; patet vero illud cycli initium non esse astronomicum. Contra si supputaveris annos qui labuntur a Mene usque ad finem dynastiæ XIX, quo Troja expugnata est secundum Manethonem, unum obtinemus cyclum Sothiacum; adeo ut dubium vix sit æram Trojanam pro parapegmate fuisse atque terminum, a quo cyclus exputatus sit. — Quidni eodem modo etiam Manetho egerit, qui quamquam Ægyptius homo, tamen græce doctus erat, et in usum Græcorum chronologica sua composuit, et vel eo quod secundum Αἰγυπτιακῶν librum usque ad annum excidii Trojani deduxit, rationem aliquam celeberrimæ hujus æræ habuisse apparet. Faciamus rei periculum. Dynastiæ undeviginti quæ primo et secundo libro recensentur, in duas partes dispescere licet, quæ separantur memorabili illa dynastia septima, in qua 70 reges per 70 dies regnasse dicuntur. Prior pars sive dyn. I—VI unum cyclum, altera pars sive dyn. VIII—IX duos cyclos olim explevisse mihi videntur. Etenim a dynastia VIII usque ad finem dynastiæ XI, quæ postrema est libri primi, Syncellus exputat annos 803 (2300—1497). In secundo autem libro Manetho recensuisse perhibetur annos 2121. Ne hunc numerum librariorum culpa corruptum putem, impedit quod non modo apud Africanum Syncelli, sed etiam apud Eusebium Syncelli et versionis Armeniacæ exhibetur. Fieri potest ut ipse Africanus diversas recensiones h. l. confuderit. Utcunque sit, numeri 803 et 2121 summam efficiunt annorum 2924, sive duos cyclos Sothiacos (2922 an.) duobus redundantibus annis. Quæ duorum annorum abundantia in tanto numero fere nulla est. — Superest ut videamus de dynastiis I—VI. Africanus ita habet:

I.	8	Thinitæ...	an. 263;	sec. Syncell.	253
II.	9	—	302	—	302
III.	9	Memphitæ	214	—	214
IV.	8	—	284	—	274
V.	9	Elephantini	248	—	248
VI.	6	Memphitæ	203	—	203
					1494
			1514	(sec. Syn.	1497)

Primo obtuitu parum hæc sententiæ nostræ favere videntur. Jam vero Syncellus p. 54, D, reges dynastiæ secundæ nonnisi septem numerat, quorum e regnis summa colligitur annorum 224; reges octavus et nonus cum annis 78 alio plane loco

Digitized by Google

(p. 56 A) afferuntur, ibique demum notatur summam dynastiæ secundæ esse, ann. 302, κατὰ τὴν δευτέραν ἔκδοσιν Ἀφρικανοῦ. Turbæ istæ nonnisi librariorum fuerint; quamquam ipse Syncellus occasionem iis dederit. Nam quum illa δευτέρα ἔκδοσις indicare videatur, diversas hujus dynastiæ adornationes ab Africano memoratas, vel ab alio ad Africanei libri exemplar annotatas esse, ipse Syncellus de his ad marginem sui operis monere potuit. Deinde vero memorabile sane est apud Eratosthenem reges novem (N° VI—XIV) qui ex serie laterculi nostris regibus novem respondent, regnare per annos 224, quot septem prioribus regibus tribuit Syncellus. Deinque Bunsenius alias ob causas haud improbabiliter statuit Africani regem octavum et nonum errore adscribi dynastiæ secundæ. His igitur indiciis motus equidem puto dynastiæ secundæ regibus sive novem sive septem olim nonnisi 224 annos attributos fuisse. Quo admisso regibus Thinitis septemdecim assignantur anni 263+224=487. Sequuntur totidem reges Memphitæ (dyn. III, IV), qui per totidem annos regnant, salva unius anni differentia (214+274=488). Jam vero anni 487 tertiam partem efficiunt periodi Sothiacæ. Ad explendum cyclum necesse foret, ut dynastiæ V et VI alios annos 487 suppeditarent. Africani numeri nonnisi 451 annos præbent, qui non ei debentur recensioni, de qua nos jam verba facimus. Ceterum dynastiam sextam aliis finiisse una cum Sothiaca periodo, vel eo indicari mihi videtur, quod postremum regnum ejus dynastiæ fuit Nitocridis, mulieris flavæ rubrisque genis formosæ, quæ, sicuti Herodotus narrat, in cineres se conjiciens vitam finivit. Nonne in memoriam hæc revocant Phœnicem, avem rubram, quam sub finem periodi Sothiacæ se ipsam concremare fabulabantur? Tu videas.

His adjicere pauca liceat de Manethone Eusebii. Etenim Eusebius priores sex dynastias adornavit hunc in modum :

I.	8 Thinitæ	252
II.	9 —	297
III.	8 Memphitæ	197
IV.	17 Memphitæ	448
V.	Phiops rex	100
VI.	6 Memphitæ	203
		1497

Summa annorum eadem est quam ex Africano Syncellus exputat. At concordia hæc calculorum modo absurdo effecta est, quoniam quintæ dynastiæ loco unum ponitur regnum Phiopis. Quod qui primus commisit, haud vidit ille 17 reges Memphitas dynastiæ quartæ male conflatos esse ex 8 regibus dynastiæ IV et ex 9 regibus dynastiæ V, ideoque Phiopis regnum iis jam comprehendi. Sequitur summam annorum non esse 1497, sed 1397. Hic vero annorum computus explicationem probabilem admittit. Nimirum, si recte dixi fuisse qui inde a fine dynastiæ XIX usque ad Menen tres periodos Soth. numeraverint, Menæ annus primus esset an. 5565 (3 × 1461 ante 1183) a. Chr. — Ex Eusebii vero numeris primus cyclus, qui dynastiarum I — VI regna comprehendit, diminuitur annis 64 (1397 an. pro 1461) : igitur Menæ annus primus foret an. 5501 a. C.; is vero apud Panodorum, Annianum, Syncellum, alios, est mundi vel Adami annus primus. Unde colligo Judæum aliquem vel Christianum antiquiores numeros ita mutasse ut regna mortalium non ante mundum creatum inciperent. Idque tanto facilius concesseris, quum alia complura jam viderimus, quæ Judaicam Eusebiani Manethonis originem coarguant.

Utcunque de his statuas, negari nequit Manethonem in temporibus suis adornandis periodo usum esse Sothiaca. Num primus id fecerit, an ante eum alii eodem modo rem instituerint, incertum est. Quamquam Bœckhius p. 36, Sothiacam periodum significari etiam apud Herodotum censet, lib. II, 142, ubi secundum sacerdotum narrationem refertur inde a Mene usque ad Sethonem sacerdotes fuisse 341 regesque totidem, atque inter horum tempora solem quater sedem suam mutasse. Quibus mihi alius quidam cyclus sacerdotalis subesse videtur (vid. Fragm. mea Chronol. p. 191 not.). Ceterum locus Herodoteus eatenus ad nostram rem facit, quatenus docet sacerdotes Ægyptios tempora historiæ luce clara et incertæ antiquitatis ita conjunxisse, ut certum quendam periodorum numerum explerent. Regum numerus 341 a Manethonis rationibus haud ita longe abest; neque multo longius recedit Diodorus (I, 44), qui a Mene rege usque ad Ol. 180 sive 60 a. C. annos circiter quinquies mille effluxisse ait.

Quatenus sacerdotales hæ traditiones fidem mereantur, vel, ut disertius rem eloquar, inde a quonam tempore certa rerum memoria succedat figmentis conjecturisve sacerdotum, ego dicere non habeo, ac, uti nunc res habet, omnino certius quidquam de his pronuntiari posse negaverim. Temporis spatium quod Ægyptiorum regno apud Manethonem assignatur, majus esse quam historia generis humani admittere videatur, nemo sanior non largietur. Ac probabile est longam istam regum seriem in antiquissimis certe temporibus ex conflatam esse, quod diversæ ἀναγραφαὶ in unum

Digitized by Google

conjungebantur, vel dynastiæ quæ eodem tempore aliæ juxta alias regnaverant, in continuam seriem chronologicam diducebantur. Similiter in singulis dynastiis plures eodem tempore reges interdum exstiterint, quos deinde chronologi seriem quam longissimam venantes ita memorarunt, quasi alter rex alteri successisset. Aliaque ejus generis excogitare licet, quæ quatenus vera sint vel verisimilia, de singulis explorandum monumentorumque fide confirmandum est. Cetèrum hæc multos induxerunt, ut putarent dynastias, quæ eodem tempore regnarint, ab ipso Manethone probe distinctas, sed a serioris ævi excerptoribus in continuam seriem cum reliquis conjunctas esse. Cui sententiæ, utpote ab omni verisimilitudinis specie destitutæ dudumque refutatæ, haud immorarer, nisi nuper novus ei patronus exstitisset Bunsenius, vir celeberrimus Ægyptologorumque decus. Is enim l. l. tom. I, p. 119 ita habet :

« Was nun die Zahl der Kœnige und die Summe ihrer Regierungsjahre betrifft, so schwanken die Angaben über die erste zwischen etwa 300-350-500 : die Zeitsumme aber zwischen 49 und 54 Jahrhunderten, von Menes bis neun Jahre vor der Eroberung Ægyptens durch Alexander den Grossen.

« Wir sagten absichtlich : die Summe der Regierungsjahre. Aber ist damit gesagt, dass alle Dynastieen auf einander folgen? *Wenn* es ein getheiltes Reich gab, so mussten doch Kœnigslisten wie die unsrigen, die Hæuser, die sich in dasselbe theilten, nach einander aufführen. Aber wir nehmen hier eine oben gemachte Bemerkung wieder auf und fragen : was berechtigt uns anzunehmen, die Summe in ein und derselben Dynastie sei nothwendig gleich der Zeitdauer der Dynastie? Gesetzt, wir hætten die Listen der Kaiser des rœmischen Reiches von Severus bis Theodosius, ohne alle geschichtliche Erklærung, kœnnten wir nicht berechtigt zu sein scheinen, die Summe ihrer Regierungen gleich mit der wirklichen Zeit zu setzen, welche jene beiden Kaiser trennt. Und doch wære der Irrthum bedeutend. Aber wer (wird man sagen) würde in einem solchen Falle überhaupt Summen ziehen? Gewiss niemand, welcher einen rein chronologischen Zweck hætte. Aber læsst sich nicht auch ein System denken, wo man einerseits nur die sæmmtlichen Regierungsjahre derjenigen Glieder eines Hauses *nach* einander aufzæhlte, die nach oder neben einander, kürzer und længer regiert hatten, andrerseits den *chronologischen Schlüssel* dazu gab, wodurch man die eigentliche Zeitdauer für dieses regierende Haus fand? Eine solche Darstellung ist bei vorherrschender dynastischer Rücksicht und der Form von Kœnigslisten sogar die natürliche. Bei einer solchen Methode nun ist es gar nicht unmœglich, dass man auch von Anfang an in den Listen des alten Reiches die Regierungszahlen eines Hauses zusammengezæhlt, als Probe für die einzelnen Jahre. Wahrscheinlicher jedoch ist es, dass diese Zusammenzæhlung erst im neuen Reiche für die beiden ælteren Reiche geschah : der Schlüssel für die würkliche Zeitdauer war vielleicht im Anfange noch daneben erhalten in chronologisch-geschichtlichen Werken, die in den spætern Zeiten des neuen Reiches verloren gingen oder vergessen wurden. So viel ist aber sicher, dass auch in Manethos Listen sich nirgends Regierungen *neben einander* aufgeführt finden. Und doch zeigen die Denkmæler dergleichen im alten Reiche (in der zwœlften Dynastie).

« Im neuen Reiche allerdings wære ein solches Verzeichniss der Summen aller Regierungsjahre eines Hauses bei Manetho auffallend. Da es zu Anfange desselben Kœnigslisten vom alten und mittleren Reiche gab, so kann es unmœglich an geschichtlichen Verzeichnissen über das neue gefehlt haben. Die Bildung und das Schriftthum Ægyptens wurden von da bis zum Untergange der rœmischen Herrschaft nicht wieder unterbrochen : und Manetho lebte in der Blüthe der ptolemæischen Herrschaft. Aber wer sagt uns dass die Listen des neuen Reiches in ihrer jetzigen Form und mit ihren gegenwærtigen Summen das Werk Manethos sind? Kœnnen sie nicht aus Auszügen des Geschichtwerks entstanden, oder, da die Form von Listen offenbar altægyptisch ist, durch Einschaltung von Kœnigsnamen (Mit-oder Gegenkœnigen) aus demselben erweitert, und also chronologisch verdorben sein? Ueber diesen Punkt wird erst die Geschichte der Manethonischen Ueberlieferung unter den Hænden der Christlichen Forscher etwas Næheres lehren kœnnen, die Kritik der Denkmæler aber allein zur Entscheidung führen.

« Was aber die *Folge* der Dynastieen im neuen Reiche betrifft, so kann es hier bereits als nachgewiesen angenommen werden, dass keine derselben, von der 18ten bis zur 30sten, gleichzeitig mit einer andern war. Diese Wahrheit ist von allen Ægyptologen anerkannt : was ihrer Wahrheitsliebe um so grœssere Ehre macht, als ihnen die daraus hervorgehende Dauer des neuen Reiches hœchst unbequem war. Wir wollen hier nur beilæufig bemerken, dass diese Dauer fast genau eine dreizehnhundertjæhrige war.

« Wenn nun aus jener Thatsache die Ægyptologen von Champollions Schule mit ihrem Meister den Schluss gezogen, es seien überhaupt bei Ma-

Digitized by Google

netho keine Gleichzeitigkeiten anzunehmen, und so müssten also die Dynastieen des alten und mittleren ebenfalls als auf einander folgend gelten, so war das mindestens sehr voreilig... Dazu kam, dass keiner von jenen, so wenig als die englischen Gelehrten, auch nur versucht hat die Zeitrechnung vor dem neuen Reich nach Manetho zu ordnen. Aber fragen wir doch lieber Manetho selbst. Der Syncellus (p. 52 D) hat uns dessen eigene Angabe aufbewahrt über die Dauer des Reichs, welches er in 30 Dynastieem beschrieben. Diese seltsamer Weise bisher ganz übersehene hœchst merkwürdige Stelle lautet folgendermassen : « *Die Zeit der von Manetho in den drei Bænden, in dreissig Dynastieen verzeichneten ein hundert dreizehn Geschlechtsfolgen* (*Generationen*, γενεαί) *ergiebt ihm zusammen dreitausend fünfhundert fünf und funfzig Jahre.* » Diess kann nur aus Manetho selbst entnommen sein, denn es passt durchaus nicht in des Syncellus Canon und Berechnungen. Es kann auch keine Verschreibung dabei statt finden... Sie passt in keines Christlichen Kirchenvaters oder Chronologen System. Wir dürfen sagen, dass uns des Manetho Zahlen eben so sicher überliefert sind wie die des Ptolemæischen Canon. Hiernach setzen wir also fest dass Manetho dem Ægyptischen Reiche von Menes an bis zu des jüngeren Nectanebus Tode eine Dauer von *dreitausend fünfhundert fünf und funfzig Jahren* zugeschrieben habe. Der Syncellus konnte diess in einem Abschnitte des Afrikanischen Auszuges finden, den er sonst nicht ausschrieb : denn wir kennen den Afrikan nur durch ihn. Vielleicht fand er die Angabe nur in einer der Ausgaben oder Abschriften der Manethonischen Listen, die er als von ihm verglichen erwæhnt. Ja er mochte auch das Manethonische Geschichtswerk ganz oder zum Theil vor Augen gehabt haben, eben so gut wie er Eratosthenes Kœnigsliste kannte, welche seine Vorgænger vernachlæssigt hatten.

« Wir sahen also, nach demselben Gewæhrsmann, in der Summe aller Dynastieen Manethos anderthalb bis zweitausend Jahre mehr als Manetho selbst für die Dauer der ægyptischen Geschichte innerhalb der 30 Dynastieen angegeben hatte. *Die Zusammenzæhlung der Dynastieen ist also nicht Manethos Werk.* So wie dieser Hauptpunkt feststeht, drængt sich die Frage auf : *welche Dynastieen bildeten die geschichtliche Reihe fur die Zeitrechnung? welche waren gleichzeitig?* Manetho muss dies in seinem Geschichtswerke angegeben haben : wir sahen oben dass in dem Papyrus sich vielleicht ein solcher Schlüssel fand... Sollten wir diesen chronologischen Schlüssel vielleicht in den Forschungen der Alexandrinischen Gelehrten des Museum finden? »

Vides cardinem hujus disputationis positum esse in interpretatione loci Syncelliani. Verum quemadmodum Syncellus ne verbo quidem lectorem de tanti re momenti commonuit, sic nexus eorum, quæ Syncellus l. l. de Ægyptiorum temporibus disputat, affatim docet annos illos 3555 pertinere ad Manethonem Sotheos libri auctorem, ab Africani Manethone bene distinguendum (V. supra). Porro Syncellum ipsum veteris Manethonis opus ante oculos habuisse nemo serio contenderit; Africanus autem si arcana hæc novisset, Syncellus vero in laterculis Africani mentionem hujus rei facere oblitus esset, mireris certe Eusebium, qui ex Africano liquido cognoscere potuisset id, de quo nonnisi conjecturam in medium proferre ausus est. Cautius igitur veriusque Bœckhius disserit hunc in modum (l. l. p. 2) :

« Wir tragen kein Bedenken zuzugeben, dass in manchen Zeiten mehr als Eine Herrschaft in Ægypten bestand : es giebt davon nicht nur mehrere Beispiele, auf welche wir unten zurückkommen werden, sondern es scheint sogar in der Natur einer auf Despotie und Priestergewalt beruhenden Regierung zu liegen, dass hæufige Empœrungen und Usurpationen eine Zersplitterung der Macht herbeiführen mussten (*). Aber es fehlt viel dass daraus folge, irgend zwei der Manethonischen Dynastieen oder Theile derselben seien von Manetho für gleichzeitig angesehen worden. Eusebius dachte freilich auch schon an solche Gleichzeitigkeit. Er sagt nach der lateinischen Uebersetzung aus dem Armenischen (p. 213 Aucher.) : *Forte enim iisdem temporibus multos Ægyptiorum reges (simul) fuisse contigerit. Siquidem Thinitas aiunt et Memphitas Saitasque ac Æthiopes regnasse, ac interim alios quoque; et sicut (mihi) videtur, alios quidem alicubi, dynastas vero ita se habuisse, quemadmodum in ipsa quidem eorum lege scriptum exstat* (**), *minime autem simul consedisse (vel alterum alteri successisse), sed alios hic aliosque illic regnare (oportuisse) : et ideo tot annorum multitudo ut hoc modo colligeretur accidit.* Dies ist eine

(*) « Man vergleiche das Urtheil des Tacitus Hist. I, 11, über den unruhigen Geist der spætern Ægypter, desgleichen Curtius IV, 5, 30 und dort die Anm. v. Mützell. Dies bloss auf die spætern Zeiten und auf die Alexandriner zu beschrænken scheint mir nicht hinlænglich begründet. »

(**) « Die Worte : Quemadmodum in ipsa quidem eorum *lege* scriptum exstat, scheinen auf einem Missverstændniss zu beruhen, und Eusebius scheint gesagt zu haben, verschiedene νομοί hætten verschiedene Dynasten gehabt. Νόμος und νομὸς wird im Armenischen mit demselben Worte bezeichnet (S. die Anm. bei Aucher. p. 213). »

Digitized by Google

Vermuthung, kein Zeugniss; auch behauptet Eusebius keinesweges, dass Manetho dieser Meinung sei. Weiter ging Marsham; mit unüberlegter Kühnheit warf er die Behauptung hin, nicht Manetho, sondern Julius Africanus sei der Urheber dieser verknüpften Folge von Dynastieen, eine Behauptung der jede Begründung fehlt, und die durch die einfachsten Betrachtungen widerlegt werden kann. Africanus war weder so einfältig, um den Manetho dergestalt misszuverstehen, wenn dieser die Sache anders gemeint hätte, noch ist irgend ein Grund gedenkbar, der ihn zu absichtlicher Entstellung bewegen konnte. Africanus war ein glaubiger Christ, ein Verehrer der biblischen Zeitrechnung; was hätte ihn bestimmen kœnnen, ein System der Aegyptischen Zeitrechnung zu bilden, welches dem biblischen, auch nach der Uebersetzung der siebenzig Dollmetscher, und seinem eigenen geradezu widersprach? Hat sich schon Perizonius in dem Werke « Origines Babylonicæ et Ægyptiacæ » gegen Marshams Verfahren erklært, so ist man in unseren Zeiten immer mehr von der Vorstellung des Synchronismus zurückgekommen; Plath (Quæst. Ægypt. specimen. Gœtting. 1829) hat sie ausführlich und gründlich widerlegt; noch andere Gründe hat Rossellini (Monum. stor. dell' Egitto et della Nubia, tom. I, p. 98 ff. Ihm folgt Jul. Ideler. Hermap. I, p. 218 ff.) beigebracht. Ein Theil derselben ist aus den Aegyptischen Denkmælern gezogen, welche freilich, so weit sie bekannt sind, noch nicht für alle Dynastieen den Beweis der Aufeinanderfolge liefern und schwerlich jemals liefern werden; doch ist es bemerkenswerth das Lepsius (in Monatsbericht d. k. Acad. d. Wiss. zu Berlin, Juli 1843, p. 179) versichert, die Denkmæler drængen ihm die entschiedene Ueberzeugung auf, die fünfte der Manethonischen Dynastieen, die der Kœnige von Elephantine, sei eine in Memphis residirende, unmittelbar auf die vierte folgende Reichsdynastie gewesen. Mir kommt es zunæchst nur auf die Ansicht des Manetho an, deren durchgængige geschichtliche Wahrheit ich nicht behaupte, dem Manetho aber ist die Vorstellung der Gleichzeitigkeit sicherlich fremd. Welches auch die Schicksale seines Werkes gewesen sein mœgen, so müsste man eine unerhœrte Fahrlæssigkeit oder Unfæhigkeit der Berichterstatter, namentlich so gelehrter Mænner wie Africanus und Eusebius, voraussetzen, wenn sie Dynastieen, welche Manetho als gleichzeitige gedacht hatte, für aufeinanderfolgende gegeben hætten; sie geben sie aber als aufeinanderfolgende. Eben darauf beruht die Verwunderung über die grosse Zahl der Jahre; sucht Eusebius diese durch die Vermuthung, einige Dynastieen seien gleichzeitige gewesen, zu beseitigen, so geschieht es, weil ihm das Gegentheil der Gleichzeitigkeit überliefert war, und er leitet daher die oben aus ihm angeführte Stelle mit den Worten ein : *Tamen si exinde* (von Menes an) *quoque valde auctus temporum numerus reperiatur, tamen et illius* (des Manetho) *diligenter rationem scrutari oportet.* Ferner ist die Zusammenrechnung der Zeiten der verschiedenen Dynastieen, welche sich in unseren Quellen findet, in Betracht zu ziehen. Syncell giebt bis einschliesslich zur achten Dynastie sowohl bei den Africanischen als bei den Eusebischen Auszügen nach jeder Dynastie die Gesammtzahl der Jahre an, welche sich von Menes ab bis zum Schluss jeglicher dieser Dynastieen ergiebt; diese Zusammenrechnung fehlt im Armenischen Eusebius, und ist also in Bezug auf diesen Schriftsteller sicher nur von Syncell; da sie aber auch bei den Africanischen Auszügen mit derselben Dynastie wie bei der Eusebischen schliesst, so ist es augenscheinlich, dass sie auch bei diesen nur von Syncell herrührt : er hatte diese Zusammenzæhlung für beide angefangen, brach sie aber bei der achten Dynastie ab, wovon ich spæter noch einmal reden werde. Diese Zusammenrechnung ist also ohne Beweiskraft. Ausserdem findet sich aber am Ende jedes Manethonischen Bandes die Summe der Jahre, welche der ganze Band umfasst, sowohl bei der Africanischen als bei der Eusebischen Ausgabe (ἔκδοσις) im Syncell; diese Summen hat nicht Syncell gezogen : denn sie finden sich auch im Armenischen Eusebius. Dem Manetho selbst kann wenigstens die Summe des dritten Bandes unter der mœglichen Voraussetzung abgesprochen werden, die Persische Dynastie, hinter welcher diese Summe steht, sei nicht von Manetho : es wird also auch für die beiden ersten Bænde zweifelhaft, ob ihre Summen von Manetho gezogen worden. Auf jeden Fall aber sind sie spætestens von Africanus, wiewohl sie ihm auch schon überliefert sein konnten, und dies genügt zu unserer Behauptung, die Berichterstatter hætten die Dynastieen für aufeinanderfolgende gehalten, und zwar zunæchst die eines jeden Bandes : ich füge hinzu dass auch der sogenannte Barbarus, dessen Excerpte Scaliger herausgegeben hat, jene Summen wenn auch gænzlich verderbt giebt, und dass in diesen Auszügen nach des Herausgebers Bemerkung Einiges aus Africanus entlehnt ist. Nun schliesst aber der erste Band des Manetho mit Ammenemes, welcher der eilften Dynastie angehængt ist; und der zweite Band beginnt mit dem Sohne desselben, als erstem Kœnig der zwœlften Dynastie : beide Bænde enthalten also nur aufeinanderfolgende Dynastieen : dass aber die

Digitized by Google

Dynastieen des dritten Bandes, welche mit Abrechnung mœglicher Irrthümer gegen allen Verdacht des Fabelhaften gesichert sind, mit irgend welchen Theilen der vorhergehenden zusammenhængenden Reihe gleichzeitig seien, kann keinem Besonnenen einkommen. Endlich hat Africanus in der siebzehnten Dynastie wirklich zwei gleichzeitige Dynastieen angemerkt, und læsst beide nur einfach zæhlen; es ist also bei der Zæhlung der Jahre und bei der Folge der Dynastieen schon auf die Gleichzeitigkeit Rücksicht genommen, und folglich sind die übrigen Dynastieen, bei welchen eine solche Bemerkung nicht vorkommt, für aufeinanderfolgende zu halten »

Quamvis igitur Bunsenii sententiam, quatenus ad operis Manethoniani adornationem pertinet, erroneam esse censeamus, nihilque tribuamus calculis, quibus illos ipsos annos 3555 Syncelli eruere studet: nihilominus tamen in universum probanda est, opinor, ratio quam in Manethonianis laterculis ad veræ historiæ chronologiam traducendis vir doctissimus sequitur. Qua in re quantam sagacitatem et eruditionem prompserit, res ipsa docebit. Successum cœptorum in iis dynastiis sperare licebat, quæ monumentis superstitibus illustrantur: verum ne de antiquissimarum quidem dynastiarum chronologia restituenda Bunsenius, etsi monumentorum adminiculis fere destitutus, desperavit. Etenim usus hunc in finem est regum laterculo, quem Eratosthenes Ptolemæi jussu confecit, ex Eratosthene mutuatus est Apollodorus, siquidem fidem meretur (quod in diem magis addubito) Syncellus vel potius auctor ejus Panodorus. Ex hoc laterculo priores reges triginta octo a Syncello enotatos adhuc habemus; iisque continuam seriem chronologicam, cujus ratio in Manethonianis laterculis non habita sit, exhiberi Bunsenius sibi persuasit. Audiamus ipsum ita de his exponentem (tom. I, p. 166):

« Schon wenn man das Verhæltniss der einzelnen Namen in beiden Listen ins Auge fasst, so wird man sich der Ueberzeugung nicht erwehren kœnnen, dass beide auf dem Grunde und Boden derselben Ueberlieferung stehen. Die Verschiedenheit in mehren Regierungsjahren kann auf mancherlei Weise sich befriedigend erklæren lassen: die Uebereinstimmung aber, wenn sie unter 38 Kœnigen mehrmals vorkommt, kann nach allen Gesetzen der Wahrscheinlichkeit nicht anders erklært werden, als durch die Annahme von der Einheit der sich gegenüberstehenden Kœnige der beiden Listen. Vollendet aber wird dieser Eindruck durch zwei wichtige Thatsachen. Die entsprechenden Namen folgen sich — mit einer kleinen Versetzung zwichen der dritten und vierten Dynastie — ganz in derselben Weise: das heisst, die manethonische Liste hat offenbar durchgængig mehr Regierungen als die eratosthenische. Dass sie dies hat, kann uns nicht befremden. Denn wir waren schon darauf vorbereitet, bei Manetho im alten Reiche dieselbe Methode zu finden, welche die Urkunde des 13ten Jahrhunderts uns zu verrathen schien: næmlich alle Kœnige, welche in einem Stamme, wenn auch nur als Mitherrscher, regiert haben, aufzuführen, als wenn sie eine Reihe bildeten. Wir dürfen dem Eratosthenes wohl zutrauen, dass er keine andere Methode in diesem Theile seiner Forschungen gelten liess als in allen andern, das heisst, die streng chronologische: und als solche wird uns auch die Liste gegeben: ihre 1076 Jahre werden durch 36 Kœnige gebildet, deren einer sich an den andern als Nachfolger anschliesst. Manethos Listen müssen also der Regel nach mehr Regierungen gehabt haben als Eratosthenes... Die acht manethonischen Dynastieen welche von der eratosthenischen Reihe berührt werden, erstrecken sich von der ersten bis zur zwœlften: es bleiben dann noch drei eratosthenische Namen übrig, die wir der næchstfolgenden manethonischen, also der dreizehnten zuweisen müssen: obwohl, beim Mangel aller Namen, der Beweis dafur sich nur verneinend führen læsst. Aber welche Dynastieen sind nun diese entsprechende? Die erste ist die *Thinitische*, und einen Thiniten nennt auch Eratosthenes den Menes, ihr Haupt. Der sechste eratosthenische Kœnig heisst ihm *Memphit*, und ihm und den folgenden acht Kœnigen stehen bei Manetho die neun ersten Memphiten, als dritte Dynastie, gegenüber. Alle folgenden, deren Namen an die eratosthenischen Namen und Zahlen anklingen, sind ebenfalls Memphitische bis zur achten: und die eilfte, zwœlfte und dreizehnte sind *thebaische*. Thebaische Kœnige aber heissen die Kœnige der eratosthenischen Listen mit ihren allgemeinen Namen. *In allen nicht memphitisch-thebaischen Dynastieen, deren Namen erhalten sind, findet sich nicht ein einziger eratosthenischer Name, und wo die Namen fehlen, zeigt sich dass keiner derselben in ihnen enthalten sein konnte.* Die nicht memphitisch-thebaischen Dynastieen sind næmlich folgende:

die 2te, thinitische, 9 Kœnige, mit Namen;
die 5te, elephantinische, 9 Kœnige, mit Namen:
die 9te } heracleopo- { 19 Kœnige, ohne Namen.
die 10te } litische { 19 Kœnige, ohne Namen.

« Die Namen der achtzehn Kœnige der zweiten und fünften Dynastie geben auch nicht die geringste, entfernteste Aehnlichkeit mit den entspre-

Digitized by Google

chenden eratosthenischen : die Regierungsjahre eben so wenig. Was aber die Kœnige der neunten und zehnten Dynastie betrifft, so ist das Verhæltniss der Regierungen in beiden Listen dieses. Zwischen der sechsten und zwœlften Dynastie Manethos haben wir nur neun eratosthenische Regierungen (XXIII—XXXI), und für diese geben uns die siebente, achte und eilfte, wie wir bereits angedeutet, eine ganz natürliche Erklærung. Wie sollte also in dem hierhergehœrigen engen Raume der eratosthenischen Listen, die überhaupt nur 38 Regierungen enthalten, Platz für 38 heracleopolitische Fürsten sein? Dass von XXXI an Kœnige der zwœlften Dynastie folgen, wollen wir hier vorwegnehmen, zur Vollendung des Beweises. Aber schon jene obenauf liegenden Thatsachen machen es, um wenig zu sagen, hœchst wahrscheinlich, dass die eratosthenische Reihe von dem unmittelbaren thinitischen Stamme sogleich auf die Herrscher in Memphis übergeht, und hierin fortschreitet bis dieser Stamm verschwindet, und thebaische Kœnige an ihre Stelle treten. Theben und Memphis waren die beiden Hauptstædte Ægyptens. In ihnen musste der gesezliche Kœnig anerkannt werden: eine Liste, die, was die Krœnung in Memphis betrifft, noch bis zu den Ptolemæern bestand, wie die Inschrift von Rosette beweisst. Die *memphitisch-thebaischen*, oder kurz ausgedrückt die thebaischen Kœnige stellen also im alten Reiche, nach dem Aussterben des thinitischen Mannsstammes, *die Folge der Reichskœnige Ægyptens* dar. In ihrer Folge gab Eratosthenes den chronologischen Kanon für den ældesten Zeitraum der ægyptischen Geschichte. »

Reges hosce 38 Bunsenius pertinere censet usque ad invasionem pastorum (dyn. XIII). Ad ipsa pastorum tempora refert reges sequentes 53, quos Syncellus in auctore suo reperit, neque vero nominatim consignare operæ pretium duxit. — Ceterum num vera sint, quæ de hoc laterculo Bunsenius statuit, dijudicare non ausim, quamquam ad negandum quam ad affirmandum multo sum propensior. Nullum nunc in Ægypto non movet lapidem doctissimus Lepsius, quem novis instructum auxiliis denuo facem his admoturum esse spero et confido.

Digitized by Google

ΑΙΓΥΠΤΙΑΚΑ.

LIBER PRIMUS.

I. DYNASTIÆ DEORUM, SEMIDEORUM, MANIUM.

1.

MANETHO EUSEBII.

Eusebius Arm. Chron. p. 93 ed. Mai. :

Ex Ægyptiacis Manethonis monumentis, qui in tres libros historiam suam tribuit. De diis et de heroibus, de manibus et de mortalibus regibus qui Ægypto præfuerunt usque ad regem Persarum Darium.

1. *Primus homo* (deus) *Ægyptiis Vulcanus est, qui etiam ignis repertor apud eos celebratur. Ex eo Sol;* [*postea Agathodæmon;*] *deinde Saturnus; tum Osiris; exin Osiridis frater Typhon; ad extremum Orus, Osiridis et Isidis filius. Hi primi inter Ægyptios rerum potiti sunt. Deinceps continuata successione delapsa est regia auctoritas usque ad Bydin per annos tredecim mille ac nongentos. Lunarem tamen annum intelligo, videlicet* 30 *diebus constantem : quem enim nunc mensem dicimus, Ægyptii olim anni nomine indigitabant.*

2. *Post deos regnarunt heroes annis MCCLV : rursusque alii reges dominati sunt annis MDCCCXVII : tum alii triginta reges Memphitæ annis MDCCXC : deinde alii Thinitæ decem reges annis CCCL.*

3. *Secuta est manium heroumque dominatio annis MMMMMDCCCXIII.*

4. *Summa temporis in mille myriadas* (deb. mille et myriadem) *consurgit annorum, qui tamen lunares, nempe menstrui, sunt. Sed revera dominatio, quam narrant Ægyptii, deorum, heroum et manium tenuisse putatur lunares annos omnino viginti quattuor mille et nongentos, ex quibus fiunt solares anni MMCCVI.*

5. *Atque hæc si cum Hebræorum chronologia conferre volueris, in eandem plane sententiam conspirare videbis. Namque Ægyptus ab Hebræis Mestraimus appellatur : Mestraimus autem multo post diluvium tempore exstitit. Quippe ex Chamo, Noachi filio, post diluvium ortus est Ægyptus sive Mestraimus, qui primus ad Ægypti incolatum profectus est, qua tempestate gentes hac illac spargi cœperunt. Erat autem summa temporis ab Adamo ad diluvium secundum Hebræos annorum MMCCXLII.*

6. *Ceterum quum Ægyptii prærogativa antiquitatis quadam seriem ante diluvium tenere se jactent Deorum, Heroum et Manium annis plus viginti mille regnantium, plane æquum est ut hi anni in menses tot convertantur quot ab Hebræis memorantur anni : nempe ut qui menses continentur in memoratis apud Hebræos annis, ii totidem intelligantur Ægyptiorum lunares anni, pro ea temporum summa, quæ a primo condito homine ad Mestraimum usque colligitur. Sane Mestraimus generis Ægyptiaci auctor fuit, ab eoque prima Ægyptiorum dynastia manare credenda est.*

7. *Quodsi temporum copia adhuc exuberet, reputandum est plures fortasse Ægyptiorum reges una eademque ætate exstitisse; namque et Thinitas regnavisse aiunt et Memphitas et Saitas et Æthiopes eodemque tempore alios. Videntur præterea alii quoque alibi imperium tenuisse : atque hæ dynastiæ suo quæque in nomo semet continuisse : ita ut haud singuli reges successivam potestatem acceperint, sed alius alio loco eadem ætate regnarent. Atque hinc contigit, ut tantus numerus annorum confieret. Nos vero, his omissis, persequamur singillatim Ægyptiorum chronologiam.*

§ 1. *Primus homo*] scioli cujusdam sunt. Deos istos revera homines fuisse statuebant. V. Diodor. I, 13 et passim. — *postea Agathodæmon*] Hæc Majus inseruit e margine codicis, qui lacunam exhibet. Aucherus, qui Armeniaca verbo tenus reddere solet, vertit : *a quo sol; quem* ** *Saturnus.* Unde Bœckhius l. l. p. 83 in græcis fuisse statuit : ὃν διεδέξατο Ἀγαθοδαίμων· μετὰ τοῦτον κτλ. — *Bydin*] *Biten* Aucheri versio. Is qui sit parum constat. Probabile tamen est eundem indicari, quem *Bityn*, prophetam Ammonis, qui Hermæ de rebus divinis libros interpretatus sit, appellat Iamblichus De myst. VIII, 5. IX, 7. V. Zoëga De obel. p. 49. Bunsen l. l. I, p. 102. In laterculo Manethonis Syncelliani vel Panodorei post Ammonem sequitur *Tithoes;* postremus recensetur *Zeus.* De Bytie nihil. Eundem tamen esse suspicor, quem postremum deorum ante Sesostrim ponit et Θοῦλιν vocat Malala. Vide fr. 5, not. — *Juxta annos lunares triginta dierum,* etc.] De annis illis unius vel duorum, trium, quattuor mensium Bœckhius laudat Eudoxum ap. Procl. ad Platon. Tim. I, p. 31; Varro ap. Lactant. D. G. II, 12; Diodor. 1, 26; Plin. VII, 10; Plutarch. Num. 18; Censorin. D. N. 19; African. ap. Syncell. p. 40, D; Chron. Paschal. p. 45, B et inde Suidas v. Ἥλιος; Cedren. p. 17 sq. Paris. Ceterum hanc computa-

Digitized by Google

tionem a Manethone alienam esse, vel inde concludas quod Josephus (Ant. Jud. I, 3, 9), ubi defendit ea, quæ de patriarcharum vita longissima in sacris libris referuntur, ad Manethonem provocet, quippe qui similia de Ægyptiis tradiderit : Μαρτυροῦσι δέ μου τῷ λόγῳ πάντες οἱ παρ' Ἕλλησι καὶ παρὰ βαρβάροις συγγραψάμενοι τὰς ἀρχαιολογίας. Καὶ γὰρ καὶ Μανεθὼν ὁ τὴν τῶν Αἰγυπτίων ποιησάμενος ἀναγραφὴν καὶ Βηρωσσὸς κτλ... συμφωνοῦσι τοῖς ὑπ' ἐμοῦ λεγομένοις.

§ 2. *Post deos regnarunt heroes*] Aucher. : *post deos regnavit gens semideorum.*

§ 3. *Manium Heroumque*] Aucher. : *manium et semideorum.* Heroes vel semideos jam recensuit auctor. Quare denuo eos afferre non potuit. Mensus est : secuta est dominatio manium, quos item appellant semideos, quorum inferiorem aliquem ordinem constituunt. Rem ita esse liquet ex Africano ap. Syncell. p. 54, B, ubi : μετὰ νέκυας τοὺς ἡμιθέους πρώτη βασιλεία καταριθμεῖται, κτλ. ; et ex Excerp. Barbar. p. 74 : *Post hæc Ecyniorum reges interpretavit Imitheos vocans et ipsos*, i. e. μετὰ ταῦτα τὰς νεκύων βασιλείας ἐξηγήσατο (Μανεθῶ) ἡμιθέους καλῶν καὶ αὐτούς. V. Bœckh. p. 101. Pro Africani verbis Eusebius quidem ap. Syncell. p. 55, habet : μετὰ νέκυας καὶ τοὺς ἡμιθέους, κτλ. Verum si vocula καὶ hoc loco recte se haberet, dicendum erat μετὰ τοὺς νέκυας καὶ τ. ἡ.; deinde semidei ante manes poni debebant. Perperam igitur particulam καὶ verbis Africani inseruit Routh. Reliq. Sacr. tom. II, p. 132, quem secutus est Bunsen. *Urkundenbuch*, p. 8.

§ 4. *Mille myriades*] accuratius Aucherus : *simul omnes anni recensentur myrias mille*, i. e. myrias et mille, 11000; quæ summa est rotundius expressa annorum, quibus semide i et manes regnarunt. Exputantur anni 11025. — MMCCVI] Numerus corruptus est, quum nullo computo erui possit. V. infra.

§ 5. *Multo post diluvium*] Bunsenio scribendum videtur : *non multo p. d.* De corruptela verborum jam Majus cogitavit.

§ 6. Eandem hanc sententiam ex Eusebio affert Syncellus p. 40 D.

§ 7. *Hæ dynastiæ... continuisse*] Aucher. : *dynastas vero ita se habuisse quemadmodum in ipsa quidem eorum lege scriptum erat.* « Armenius interpres νόμον *legem* [νόμον pro νομόν] et περιγεγράφθαι *scriptum* esse intellexit. » Mai.

Igitur tres apud Manethonem recensentur classes dynastiarum mythicarum. Prima est *deorum*, quorum duo certe distinguendi ordines, alter septem deorum majorum, Hephæsti (*Ptah*), Helii (*Ra*), Agathodæmonis (*Num. Chnum. Cneph*), Croni (*Seb*), Osiridis (*Usiri*), Typhonis (*Seth*), Hori (*Hor*) : alter nescio quot deorum minorum, quorum postremus sec. Euseb. fuit Bydis (vel Bitys). — In laterculis dynastiarum, quæ ex parte supersunt in lacero papyro Turinensi (Lepsius *Urkunden*, tab. III—VI.), deorum majorum nomina etiamnum leguntur quattuor postrema (4. *Seb*; 5. *Osiris*; 6. *Seth*; 7. *Horus*). Deinde sequuntur : 8. *Toth*. et 9. *Ma.*; sequentia obliterata sunt. Patere tamen, Bunsenius p. 429 ait, inde ab regno decimo tertio novum ordinem incepisse. Igitur post septem deos majores alii dii sequebantur quinque. Apud Manethonem Panodori (fr. 2) post Horum primi sequuntur *Ares* et *Anubis* et deinceps alii sex, qui ibi tamquam semidei recensentur. Nihil inde lucis vero Manethoni affundi cencet Bunsenius, l. l. Ceterum de tribus deorum Ægypt. ordinibus, quos Herodotus indicat, deque ratione qua ex monimentis constituendi sint, fuse disputat idem Bunsenius I, p. 429 sqq.

Deos excipiunt *Semideorum* dynastiæ quattuor. Tertiam earum et quartam exhibuisse videmus semideos certarum provinciarum. Idem de secunda valuerit. Prima fortasse eos continebat, qui a majori Ægyptiorum parte agnoscebantur. Sin hosce semideos appellamus *Heroas*, cavendum est ne de deorum et mortalium liberis cogitemus. Id enim ab Ægyptiorum mythologia alienum esse ex Herodoto constat.

Manes (νεκύαι) quales fuerint, nusquam traditur. Bunsenio indicari videntur stirpium auctores, qui in singulis civitatibus eximio ac tantum non divino cultu honorati fuerint (*).

Ordinem dynastiarum, quem Eusebius præbet, Bunsenius I, p. 105 mutari vult. Post deos ponit semideorum dynastiam annorum 1255. Deinceps tertiam ponit eam, quam Eusebius omnium postremam facit, *Manium* ET *Heroum;* quæ itaque mixti generis fuisset transitum efficiens a diis ad reges mortales. His deinde subjungit reliquas, quippe quæ recenseant reges mortales singulis civitatibus imperantes, antequam superiorem Ægyptum cum inferiore Menes in unam dominationem

(*) Bunsen. I, p. 104 : « Die Manen scheinen solche Kœnige der Urzeit zu bezeichnen, die zwar als reine Sterbliche galten, aber doch als Stammvæter der einzelnen Landschaften, wie die *Prittis* der Inder, einer besonderen Verehrung genossen. Sie werden in den alten Verzeichnissen vorzugsweise mit dem Ausdrucke *matû*, die Gerechtfertigten, Vollendeten, bezeichnet worden sein. So heissen næmlich alle Verstorbenen; aber auch von den Kœnigen der geschichtlichen Zeit haben einige vorzugsweise diese Bezeichnung. Auf æhnliche Weise mag es sich mit jenen Manen verhalten. Wir haben in ihnen jedenfalls die Kœnige der æltesten geschichtlichen Sage zu erkennen, nicht mehr zur Gœttergeschichte sondern zur Menschengeschichte gehœrig : die Kœnige der Urzeit. »

Digitized by Google

conjunxisset. Quæ quidem sententia quamquam habet quo commendare se videatur, admittenda tamen non est. Nam mixta illa dynastia *Manium et Semideorum* quum per se offendit, tum aperto nititur errore; de quo supra monuimus.

Antequam de numeris annorum videamus, quos dynastiis immortalium Manetho tribuit, apponere liceat quæ de iisdem regnis in lacero isto papyro Turinensi supersunt. Quamquam usus eorum haud ita magnus est, præsertim quum ne ea quidem quæ enucleasse viri docti sibi visi sunt, ubique inter se consentiant. Quod ut pateat, tum ea exscribam quæ apud Bunsenium tom. I, p. 85 exhibentur (nam Lepsii opus, *Urkunden* tab. III, inspicere non potui), tum ea quæ Champollion. senior (in *Nouvelle Revue encyclopéd. Juin* 1846, p. 226 sq.) communicavit e schedulis fratris sui, qui papyrum adhuc integriorem vidit.

E COLUMNA PAPYRI PRIMA.

CHAMPOLLION.

Le roi ***.	années	300
Le roi ***.	—	300
Le roi ***.	—	200
Le roi Bai-Onkh (l'esprit vivant), *Osiris*.	—	200
Le roi *Isis*.	—	200
Le roi Typhon.	—	300
Le roi Horus.	—	300
Le roi Thoth.	—	3226
Le roi Thmet.	—	3140
Le roi Har (Hat?).	—	400

Total des règnes 23 : durée en années 5623, jours 23.
Total des années 13218 [sic pag. 226, contra p. 228 pro 13218 legitur 13268]

BUNSENIUS.

Seb (i. e. Saturnus)		
Osiris		
Seth (i. e. Typhon)		
Horus		
Toth.	an	3326
Ma (i. e. Veritas).		3140
***.		400

hos numeros vidit Salvolini.

Ad dynastiam aliquam deorum aut, quod probabilius est, ad finem dynastiarum heroum vel manium, sec. Salvolinum, adscriptum erat :
23 regna, anni 5613, menses ***, dies 23.

E SECUNDA PAPYRI COLUMNA.

Chacune des 8 premières lignes exprime un total de plusieurs règnes, c'est le total d'années de leur durée, comme le fait Manethon, dynastie par dynastie. Ensuite aux neuvième et dixième lignes on lit :
Ligne 9 : Dieux. . . . . années 14420
Ligne 10 : Total du règne des dieux. . — 24200
Ligne 11 et 12 : Les rois (la famille) du roi Menes ont exercé la royauté 200 (et quelques) années.
Le papyrus est mutilé après le chiffre 200.
Ligne 13 : Le roi Athothis.

In secunda columna nomina Menæ et Athothis præcedunt computationes, quæ quid significent, haud liquet. Sic *linea nona*, post *Hori* nomen legitur : « *anni* 13420. » Deinde sequitur : « *Reges usque ad Horum*, anni 232[00].

Ligne 11, 12 : *Menes*

Ligne 13 : *Athothis*

Rationes horum numerorum explicari vix possunt. Ceterum intelligitur laterculos regum in papyro sicuti apud Manethonem secundum dynastias esse distinctos; deinde vero numeris 13218 (vel 13268), 5623 (vel 5613), 24200 (vel 23200) similitudinem quandam intercedere, quam iis quos ex Manethone Eusebius tradit hosce :

I. Dii.		13900
II. Semidii.		
1. Semidii.	1255	5212
2. Alii reges (Thebani?).	1817	
3. 30 reges Memphitæ. .	1790	
4. 10 reges Thinitæ. . . .	350	
III. Manes.		5813
Summa.		24925

Eusebius rotundum numerum accuratiori substituens, summam esse tradit annorum 24900. Quorum singulos si triginta dierum fuisse statueris, ingentem istum numerum reduci posse ait ad annos solares 2206. Id vero fieri nequit, quocunque te vertas.

Computos, quos inire licet ex Bœckhio, p. 85, apponere liceat hosce :

I. 235 : 19 = 24900 : 2013 $\frac{9}{17}$
235 : 19 = 24925 : 2015 $\frac{13}{17}$
II. 365 : 30 = 24900 : 2046 $\frac{15}{73}$
365 : 30 = 24925 : 2048 $\frac{19}{73}$
III. 365¼ : 30 = 24900 : 2045 $\frac{333}{1461}$
365¼ : 30 = 24925 : 2047 $\frac{333}{1461}$

Digitized by Google

IV. $365\frac{1}{4} : 29\frac{1}{2} = 24900 : 2011\ \frac{139}{1461}$

$364\frac{1}{4} : 29\frac{1}{2} = 24925 : 2013\ \frac{457}{1461}$

(Computus I institutus est ex rationibus cycli Paschalis annorum novemdecim. De ceteris non est quod moneamus.)

Verba Eusebii postulant, ut de eo maxime computo cogitemus, quem secundo loco posuimus priorem. Ex hoc nanciscimur solares annos 2046 (ΒΜϚ′); quem ipsum numerum apud Eusebium pro 2206 ΒΣϚ′ reponendum esse optime jubet Bœckhius, idque eo magis, quo facilius sigla numerorum permutari potuerant. — Jam quum diluvium ab Alexandrinis Judæis aliisque plurimis ponatur in anno mundi 2242 (*), deorum dynastiæ, ubi a primo anno mundi proficisceris, desinerent annis 196 ante epocham diluvii. Accuratius Ægyptiorum tempora cum Judæorum chronologia conciliare post Eusebium tentavit Panodorus, de quo postea.

Jam vero Manethonem mythica ista tempora ita adornasse, ut summa annorum certum quendam periodorum astronomicarum numerum exprimeret, ex ipsa natura et indole ejusmodi computationum quisque collegerit. Quare accuratissime numeros Eusebius tradidisse nequit. Ipse olim (Fr. Chron. p. 191) statueram summam Eusebianam (24925) involvere septemdecim periodos Sothiacas sive annos 24837. In eandem sententiam incidit Bœckhius l. l., simulque rationem suppeditavit, qua summa quam postulamus facillimâ unius numeri mutatione erui possit. Scilicet regibus Memphitis pro annis 1790, ΑΨϚ′, dandos esse vir summus censet annos 1702, ΑΨΒ′. Ita quum a tradita summa detrahendi sint anni 88, pro 24925 habebis 24837, sive 17×1461. Equidem suspicor *Manibus* primitus tributos esse annos 5844 (4×1461), qui numerus proxime abest a eo quem Eusebius exhibet, 5813. Porro apud Manethonem Panodoreum *diis sex* majoribus tribuuntur anni 11985 : *novem* diis minoribus anni 858. In hoc computo Panodorus sui calculi gratia ad minores deos cum annis centum (*) traduxit *Horum*, qui *septimus* esse debebat deorum majorum. Itaque, si Horum ad suum locum reduxeris, diis majoribus tribuerentur 12085, diis minoribus 757. Jam quum probabile sit simili modo Manethonem Eusebii numeros distribuisse, majoribus diis datos esse crediderim an. 13149 (9×1461), minoribus an. 730 (dimidia periodus); inde summa efficitur an. 13879 (13900 Euseb.). Igitur *semideorum* dynastiis quattuor relinquuntur tres periodi et dimidia, sive anni 5113; pro quibus Eusebius exhibet 5212, adeo ut in numero centenario vel ipse vel auctor ejus errasse videatur.

Ex Bœckhii supputatione Manetho Africani inde a Mene rege annos recensuit 5366. His si addideris antecedentes annos 24837, summa annorum est 30203. Conferre cum his licet locos nonnullos Herodoti (II, 145 et 43) et Diodori (I, 26. 23), qui a Manethonis computis haud ita longe recedunt. Verum de his fusius exponere h. l. non vacat. Adi Bœckhium p. 95 sqq.

(*) De ratione cyclica numeri 2242 et aliorum nonnullorum lege, quæso, sagacissimas conjecturas Bœckhii l. l. p. 86 sqq.

(*) Hunc ipsum numerum ap. Manethonem multo majorem fuisse, sed a Panodoro vel ejus auctore ita imminutum esse, ut ad sequentium deorum regna accommodaretur, facilis conjectura est.

MANETHO PANODORI.

2.

Syncellus p. 40, D, postquam ex Pseudomanethonis libro Περὶ Σώθεος attulit, quæ in introductione jam adscripsimus, pergit ita:

1. Μετὰ δὲ ταῦτα καὶ περὶ ἐθνῶν Αἰγυπτιακῶν πέντε ἐν τριάκοντα δυναστείαις ἱστορεῖ (sc. Μανεθῶ) τῶν λεγομένων παρ' αὐτοῖς θεῶν καὶ ἡμιθέων καὶ νεκύων καὶ θνητῶν, ὧν καὶ Εὐσέβιος ὁ Παμφίλου μνησθεὶς ἐν τοῖς Χρονικοῖς αὐτοῦ φησὶν οὕτως·

2. « Αἰγύπτιοι δὲ θεῶν καὶ ἡμιθέων καὶ παρὰ τούτοις νεκύων καὶ θνητῶν ἑτέρων βασιλέων πολλὴν καὶ φλύαρον συνείρουσι μυθολογίαν· οἱ γὰρ παρ' αὐτοῖς παλαιότατοι σεληναίους ἔφασκον εἶναι τοὺς [,τψ′ μηνιαίους τοὺς] ἐνιαυτοὺς ἐξ ἡμερῶν τριάκοντα συνεστῶτας, οἱ δὲ μετὰ τούτους ἡμίθεοι ὥρους ἐκάλουν τοὺς ἐνιαυτοὺς τοὺς [ψ′] τρισμηνιαίους. »

3. Καὶ ταῦτα μὲν ὁ Εὐσέβιος μεμφόμενος αὐτοῖς τῆς φλυαρίας εὐλόγως συνέγραψεν, ὃν ὁ Πανόδωρος οὐ

2.

1. Post hæc (sc. *post ea quæ Manetho in libro De cyclo Sothiaco dixerat de interpretatione librorum Hermeticorum*) etiam de gentibus Ægyptiis quinque, quæ per triginta dynastias regnarint, (Manetho) exponit, nempe de diis quos ipsi dicunt, de semidiis, de manibus et de mortalibus. Meminit earum Eusebius quoque Pamphili in Chronicis, ubi loquitur hunc in modum:

2. « Ægyptii de regnis deorum et semideorum et præter hos manium aliorumque regum mortalium multas ineptasque congerunt fabulas. Scilicet antiquissimi eorum reges (*dei*) menstruos putabant esse annos diebus triginta consistentes; post hos vero qui deinceps regnarunt semidei annos, quos ὥρους appellabant, habebant trimestres. »

3. Et hæc quidem Eusebius sugillans Ægyptiorum ineptias bene conscripsit, neque recte, ut puto, in hoc Panodorus eum reprehendit, non potuisse Eusebium dicens enucleare historicorum sententiam, quam ipse nova aliqua ratione explicare sibi videtur hisce:

Digitized by Google

καλῶς, ὡς οἶμαι, ἐν τούτῳ μέμφεται, λέγων, ὅτι ἠπόρησε διαλύσασθαι τὴν ἔννοιαν τῶν συγγραφέων, ἣν αὐτὸς καινότερόν τι δοκῶν κατορθοῦν λέγει·

4. « Ἐπειδὴ ἀπὸ τῆς τοῦ Ἀδὰμ πλάσεως [ἕως] τοῦ Ἐνώχ, ἤτοι τοῦ καθολικοῦ κοσμικοῦ ,ασπβ', οὔτε μηνὸς οὔτε ἐνιαυτοῦ ἀριθμὸς ἡμερῶν ἐγνωρίζετο, οἱ δὲ ἐγρήγοροι, κατελθόντες ἐπὶ τοῦ καθολικοῦ κοσμικοῦ χιλιοστοῦ ἔτους, συναναστραφέντες τοῖς ἀνθρώποις ἐδίδαξαν αὐτοὺς τοὺς κύκλους τῶν δύο φωστήρων δωδεκαζωδίους εἶναι ἐκ μοιρῶν τριακοσίων ἑξήκοντα, οἱ δὲ ἀποβλέψαντες εἰς τὸν περιγειότερον, μικρότερον καὶ εὐδηλότερον τριακονθήμερον σεληνιακὸν κύκλον ἐθέσπισαν εἰς ἐνιαυτὸν ἀριθμεῖσθαι, διὰ τὸ καὶ τὸν τοῦ ἡλίου κύκλον ἐν τοῖς αὐτοῖς δώδεκα ζωδίοις πληροῦσθαι ἐν ἰσαρίθμοις μοίραις τξ'. Ὅθεν συνέβη τὰς βασιλείας τῶν παρ' αὐτοῖς βασιλευσάντων θεῶν γενεῶν ἓξ ἐν δυναστείαις ἓξ κατὰ ἔτη ἐν σεληνιακοῖς τριακονθημέροις κύκλοις παρ' αὐτοῖς ἀριθμεῖσθαι· ἃ καὶ συνῆξαν σελήνια α' ,αϖπε' ἔτη, ἡλιακὰ ϖξθ'· ταῦτα δὲ συναριθμούμενα τοῖς πρὸ τῆς τούτων βασιλείας ἡλιακοῖς ,ανη' ἔτεσι συνάγουσιν ὁμάδα ἐτῶν ,βχζ'. » Ὁμοίως δὲ κατὰ τὰς δύο δυναστείας τῶν ἐννέα ἡμιθέων τῶν μηδέποτε γεγονότων ὡς γεγονότων ἔτη σιδ' καὶ ἥμισυ σπουδάζει συνιστᾶν ἀπὸ τῶν ὠνιώρων (l. ωνη' ὥρων), ἤτοι τρόπων, ὡς γίνεσθαί φησι σὺν ϖξθ'. ,αρνγ' (scr. ,αρπγ') καὶ ἥμισυ ἔτη, καὶ συναπτόμενα τοῖς ἀπὸ Ἀδὰμ μέχρι τῆς τῶν θεῶν βασιλείας ανη' ἔτεσι συνάγειν ἔτη ,βσμβ' ἕως τοῦ κατακλυσμοῦ.

5. Καὶ ταῦτα μὲν ὁ Πανόδωρος τὰς κατὰ θεοῦ καὶ τῶν θεοπνεύστων γραφῶν Αἰγυπτιακὰς συγγραφὰς συμφωνεῖν αὐταῖς ἀγωνίζεται δεικνύναι, μεμφόμενος τὸν Εὐσέβιον, μὴ εἰδὼς ὅτι καθ' ἑαυτοῦ καὶ τῆς ἀληθείας ἀποδέδεικται ταῦτα αὐτοῦ τὰ ἀναπόδεικτά τε καὶ ἀσυλλόγιστα, εἴ γε... οὔτε Βαβυλὼν ἡ Χαλδαικὴ πρὸ τοῦ κατακλυσμοῦ οὔτε ἡ Αἴγυπτος πρὸ τῶν Μεστρὲμ ἐβασιλεύθη, οἶμαι δ' ὅτι οὐδ' ᾠκίσθη.

3.

Syncellus p. 18, C:

Περὶ τῆς τῶν Αἰγυπτίων ἀρχαιολογίας.

Μανεθῶ ὁ Σεβεννύτης ἀρχιερεὺς τῶν ἐν Αἰγύπτῳ μιαρῶν ἱερῶν μετὰ Βήρωσσον γενόμενος ἐπὶ Πτολεμαίου τοῦ Φιλαδέλφου γράφει τῷ αὐτῷ Πτολεμαίῳ, ψευδηγορῶν καὶ αὐτὸς ὡς ὁ Βήρωσσος, περὶ δυναστειῶν ς', ἤτοι θεῶν τῶν μηδέποτε γεγονότων ζ' (scr. ς'), οἱ, φησὶ, διαγεγόνασιν ἐπὶ ἔτη α' ,αϖπε'. Ὧν πρῶτος θεὸς Ἥφαιστος ἔτη ,θ ἐβασίλευσε. Ταῦτα τὰ ,θ ἔτη πάλιν τινὲς τῶν καθ' ἡμᾶς ἱστορικῶν ἀντὶ μηνῶν σεληνιακῶν λογισάμενοι καὶ μερίσαντες τὸ τῶν ἡμερῶν πλῆθος τῶν αὐτῶν ,θ σεληνίων παρὰ τὰς τριακοσίας ἑξήκοντα πέντε ἡμέρας τοῦ ἐνιαυτοῦ συνῆξαν ἔτη ψκζ' ϡδ', ξένον τι δοκοῦντες κατωρθωκέναι, γελοίων δὲ μᾶλλον εἰπεῖν ἄξιον τὸ ψεῦδος τῇ ἀληθείᾳ συμβιβάζοντες.

Αἰγυπτίων α' ἐβασίλευσεν Ἥφαιστος ἔτη ψκζ' ϡδ'.
Πρώτη δυναστεία.
β' Ἥλιος Ἡφαίστου ἔτη π'. ς'.
γ' Ἀγαθοδαίμων ἔτη νς' ϡιβ'.

---

4. « Scilicet ab Adami formatione, ait, usque ad Henoch, sive ad communem mundi annum 1282, neque mensis neque anni numerum dierum noverant, deinde vero Egregori, quum communi mundi anno millesimo in terram devenissent et cum mortalibus conversarentur, docuerunt eos duorum luminum circulos duodecim signis distinctos ex partibus constare trecentis et sexaginta. Illi vero attendentes ad viciniorem terræ et minorem manifestioremque triginta dierum circulum lunarem, hunc pro anno numerandum statuerunt, quoniam solaris quoque circulus per eadem duodecim signa æqualibus partibus trecentis et sexaginta compleretur. Hinc factum est ut regna deorum, qui apud eos regnarunt per sex generationes totidemque dynastias, secundum annos ex lunaribus triginta dierum cyclis compositos numerentur. Ejusmodi annorum menstruorum summam colligunt 11985, qui solares annos efficiunt 969. Hos vero ubi annumeraveris solaribus annis 1058 quid ante initium regni Ægyptiorum elapsi sunt, summam obtines annorum 2027. Simili modo in duabus dynastiis novem semideorum, fictorum illorum, quasi non fictorum annos 214'/$_4$ ex horis (*trimestribus*) 858 colligere studet, adeo ut cum annis istis 969 summa confletur annorum 1183'/$_5$, qui ipsi juncti annis 1058 inde ab Adamo usque ad deorum regnum elapsis, expleant spatium annorum 2242 usque ad diluvium.

5. Hac igitur ratione Panodorus libros Ægyptios, a divinis nostris sacrisque discordantes, conciliandos cum iis esse annititur demonstrare, reprehenso Eusebio; at non vidit se hæc, quæ nulla ratiocinatione demonstrari liquido possunt, contra semet ipsum et contra veritatem demonstrare tentasse, quandoquidem neque Babylon et Chaldaica terra ante diluvium, neque Ægyptus ante Mestrem reges habuit, neque omnino, puto, incolis ante id tempus frequentata est.

3.

De Ægyptiorum Antiquitatibus.

Manetho Sebennytes, impurorum in Ægypto sacrorum pontifex, qui Beroso junior vixit sub Ptolemæo Philadelpho, sicuti Berosus mendacia contexens ad ipsum hunc Ptolemæum scribit de dynastiis sex, sive de diis qui nunquam exstiterunt, septem (*sex*), quos regnasse dicit per annos 11985. Primus eorum, Hephæstus deus, regnavit annis 9000. Hosce vero annos 9000 nonnulli nostrorum historicorum (*Panodorus, Annianus*) pro totidem mensibus lunaribus computantes, numerumque dierum, qui his mensibus 9000 continetur, dividentes numero dierum 365 anni solaris, eruerunt annos 727'/$_4$, eaque via novum plane quoddam reperisse sibi videntur, quum risu potius excipiendum mendacium cum veritate componere tentaverint.

(*Deorum dynastiæ sex.*)

1. Hephæstus. . . . . an. 727 $^3/_4$
2. Sol, Hephæsti f. . . . . 80 $^1/_4$
3. Agathodæmon. . . . . 56 $^1/_4$

Digitized by Google

δ' Κρόνος ἔτη μ'.
ε' Ὄσιρις καὶ Ἶσις ἔτη λε'.
ς' Τύφων ἔτη κθ'.

ζ' Ὧρος ἡμίθεος ἔτη κε'.
η' Ἄρης ἡμίθεος κγ'.
θ' Ἄνουβις ἡμίθεος ἔτη ιζ'.
ι' Ἡρακλῆς ἡμίθεος ἔτη ιε'.
ια' Ἀπολλῶ ἡμίθεος ἔτη κε'.
ιβ' Ἄμμῶν ἡμίθεος ἔτη λ'.
ιγ' Τιθόης ἡμίθεος ἔτη κζ'.
ιδ' Σῶσος ἡμίθεος ἔτη λβ'.
ιε' Ζεὺς ἡμίθεος ἔτη ν'.

Ad priorem Syncelli locum. (*fr.* 3) Περὶ ἐθνῶν πέντε] At quattuor tantum in sequentibus memorat. — Εὐσέβιος] Cf. fr. 1. Quæ in sequentibus inclusimus e marginali nota in ordinem verborum irrepserunt. — ἕως] Dindorfius inseruit. — ,ασπβ'] sic codex. Bunsen. ex Syncello p. 32 B et 33 D, dedit ασβς', Scaliger ασβη'. Utut est, cur Panodorus hunc numerum a re proposita plane alienum apposuerit, non perspicio. Syncellus eum de suo attulisse videtur. Neque magis ad Panodorum spectat, quod deinde Egregori anno m. 1000 descendisse dicuntur. Nam ex sequentibus apparet Panodorum Egregoris assignare annum 1058, quem annum Syncellus etiam alio loco (p. 16, D) notat, et nostro loco reponendum recte, puto, censet Scaliger. Nam si Panodorus dicere voluisset Egregoros venisse ad mortales anno 1000, verum rationes annorum docuisse demum a. 1058, verbo id exprimendum fuisset. Ceterum annum millesimum Egregoris assignat Syncellus p. 11 B. — ααϡπτ'] sic ex pag. 18 correxit Scaliger pro vulg. ααϡπη'. — κατὰ τὰς δύο δυναστείας] Divisionis ratio latet. Bœckhius suspicatur non de duabus dyn., sed de secunda dynastia cogitandum esse. At præcedunt deorum *dynastiæ sex*. Putari posset eodem modo etiam semideos singulo dynastiam effecisse, adeo ut pro τὰς δύο δυν. scribendum esset τὰς θ' δυν.

Ad alterum locum Syncelli. In dynastiarum laterculo libri Hephæsto tribuunt annos ψκδ'-δ'. Quod ex antecedentibus vv. dd. correxerunt. — In seqq. codex A præbet :

ς' ἐβασίλευσεν
ζ' ἐβασίλευσεν Τύφων ἔτη κθ'.

Verum quum Panodorus sex tantum deorum dynastias numerasse ex antecedentibus constet, nulla est lacuna statuenda, id quod etiam numeri annorum comprobant. Interpolationis auctor, septem deos desiderans, non reputavit Horum deum in semideorum ordinem a Panodoro detrusum esse. Igitur in seqq. pro η', θ', scripsimus ζ', θ', κτλ.

Manethonianos annos 11985 Panodorus revocavit ad 969. Jam quum 11985 : 969 = 235 : 19, eaque ratio sit mensium synodicorum in 19 annis solaribus circuli lunaris, non dubium est quomodo auctor noster computaverit. Neque tamen fractiones annorum accuratius expressit, uti patebit ex laterculo, quem ex Bœckhio l. l. p. 67 adscribere liceat :

	Manetho.	Bœckh.	Panodor.
1. Hephæstus. . .	9000	727 $\frac{141}{235}$	727 $\frac{1}{2}$
2. Sol.	992	80 $\frac{48}{235}$	80 $\frac{1}{2}$
3. Agathodæmon.	700	56 $\frac{140}{235}$	56 $\frac{7}{10}$
4. Cronus.	501	40 $\frac{119}{235}$	40 $\frac{1}{2}$
5. Osiris et Isis. .	433	35 $\frac{3}{235}$	35
6. Typhon. . . .	359	29 $\frac{4}{235}$	29
Summa	11985	969	969

Quod attinet ὥρους semideorum, numeri Manethonis forent hi :

	Manetho.	Panodor.
7. Orus.	100	25
8. Ares.	92	23
9. Anubis.	68	17
10. Heracles.	60	15
11. Apollo.	100	25
12. Ammon.	120	30
13. Tithoes.	108	27
14. Sosos.	128	32
15. Zeus.	80	20
Desiderantur. . . .	2	$\frac{1}{2}$
	858	214 $\frac{1}{2}$

	Manetho.	Panodor.
Dii.	11985	969
Semidii.	858	214 $\frac{1}{2}$
Summa.	12843	1183 $\frac{1}{2}$

Jam quum deorum regnum incipiat a mundi anno 1058, quo Egregori e cœlo descenderunt, usque ad finem regni deorum, a mundi initio colli-

---

4. Cronus.	40 $\frac{1}{2}$
5. Osiris et Isis.	35
6. Typhon.	29
	969

(*Semideorum dynastiæ duæ.*)

7. Oros.	25
8. Ares.	23
9. Anubis.	17
10. Hercules.	15
11. Apollo.	25
12. Ammon.	30
13. Tithoes.	27
14. Sosus.	32
15. Zeus.	20
	214

Digitized by Google

guntur anni 2241 ½. Diluvium vero incidit an. m. 2242.

Comparanda cum his sunt quæ de Chaldæorum temporibus idem Panodorus tradidit. — Constat Berosum regibus Chaldæorum antediluvianis tribuisse periodum sarorum 120, sive annorum solarium 432,000. Panodorus vero et Annianus (ap. Syncell. p. 32), ut hæc ad sacram chronologiam accommodarent, annis istis 432000 totidem statuerunt indicari dies, qui solares annos efficerent 1183 et menses 6 ⅔. Ante horum initium, vel inde ab Adamo usque ad adventum Egregororum elapsos esse annos 1057, quos si addideris annis regum Chaldæorum, expleri temporis spatium, quod labitur ab Adamo ad diluvium (an. 2242).

Igitur et Ægyptiorum et Chaldæorum regno antediluviano tribuuntur anni 1183 ½, ideoque Berosus et Manetho, si Panodori ineptias audias, ab eodem temporis puncto profecti sunt. Hinc explicandus Syncellus p. 17, A, ubi postquam Berosi reges antediluvianos eorumque saros 120, deinde vero Manethonis Panodorei dynastias divinas recensuerat, addit hæc : Ἐπίπλαστός ἐστι ἡ τούτων ἐπίνοια ἀμφοτέρων, τοῦ τε Βηρώσσου καὶ τοῦ Μανεθῶ, τὸ ἴδιον ἔθνος θελόντων δοξάσαι, τοῦ μὲν τὸ τῶν Χαλδαίων, τοῦ δὲ τὸ τῶν Αἰγυπτίων. Θαυμαζέτω δὲ πῶς οὐκ ἠσχύνθησαν ἀφ' ἑνὸς καὶ τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἀρχὴν θέσθαι ταῖς τερατώδεσιν αὐτῶν συγγραφαῖς. Quæ scribens Syncellus non reputavit se ipsum Panodoream tempora computandi rationem, qua omnia hæc nituntur, tamquam perversam reprehendisse. V. Bœckh. l. l. p. 111.

Ceterum patet Panodorum in Berosi numero nihil mutasse, nam ingentem quandam periodum 120 saris absolvi satis liquet. Igitur a Chaldæorum chronologia proficiscens suos exputavit annos 1183 ½; deinde vero, ut temporis spatium, quod ab Adamo usque ad diluvium esse credebant, expleretur, Egregororum adventum e suo placito assignavit anno 1057; quem quidem numerum neque sacræ Scripturæ suppeditabant, neque aliunde auctor assumpserit. His ita constitutis, Ægyptiorum quoque tempora mythica ad idem spatium annorum 1183 ½ revocare studuit. Quod qua ratione effecerit, modo vidimus. Mirum vero foret, si absque arte atque dolo id efficere potuisset. Impudentissimus homo dicendus esset, si Manethonis recensionem eam, quam ex Eusebio novimus, calculos suos instituens ante oculos habuisset. Verum hoc ut statuamus nihil cogit, nec omnino verisimile est. Imo inter varias Manethonis, quæ circumferebantur, chronologias eas sibi selegerit, quæ consilio suo præ ceteris possent inservire. Reperit igitur, opinor, chronicon quod eas dynastias, quæ semideorum et Manium ap. *Eusebium* dicuntur, non agnoscebat. Neque id offendit, quum Herodotus quoque et Dicæarchus statim post deos mortalium regna recensent. Contra eos, quos Manetho Eusebii *deos* dicit, quorumque septem majores a reliquis minoribus distinguendos esse supra monuimus; Panodori auctor ita distinuit, ut majores septem appellaret *deos*, reliquos minores, quorum *octo*, sicuti Vetus Chronicon, recensuisse videtur, *semideorum* nomine introduceret. Eodem modo Barbarus quoque Typhonis et Hori successores vocat semideos. Numerus annorum secundum Panodorum est 12843. Eusebius ponit 13900. Differentia est annorum 1057. Miro casu accidit, ut totidem anni ab Adamo ad Egregoros a Panodoro numerentur. Sin pro 13900 ponimus 13879, quot ponenda esse supra dicimus, etiam minor differentia est annorum 1034. Num ea debetur Panodoro, an auctori ejus? Panodoro, puto. Hunc enim mutasse quædam aperte jam inde intelligitur, quod Horum (quippe a quo secundum ὥρους anni computentur) ex diis remotum fecit semideum. Una cum loco autem Hori etiam numerum annorum, qui regno ejus tribuebantur, auctor mutaverit. Quamquam numerus iste tantus esse non potuit, ut lacunam expleat. Quare etiam in reliquis mutasse quædam Panodorus debet. Ac nescio an mille annorum differentiam indicet Vetus Chronicum, quod præter myriades Hephæsto assignatas, reliquorum deorum recenset annos 3984. His apud Panodorum respondent anni 2985; qui numerus alteri illi simillimus est, modo addas annos mille, quos Manetho flagitare sibi videtur. — Qui præterea desiderari videntur anni 34, eos fortasse dempsit semideorum regnis. Uti nunc numeri sunt, remoto Horo, recensentur anni 758. — Dynastias duas semideorum ita distinguendas esse censeo, ut prima sit regum quinque annorum 440 (vel forte 441), desinatque in Ammonem; altera regum trium, annorum 316, quorum postremus Zeus vel Jupiter (*). Ut ita statuam movent me tum numerorum nominumque indicia, tum vero Tu-

(*) Bunsen. I, p. 559 de Manethone Panodori ponit hæc : « Wir sahen dass die Summe der Gœtter u. Heroenregierung aus dem Hundssternbuche 11982 Jahre (at hi nonnisi deorum sunt) betrægt. Rechnen wir dazu (cur quæso?) die Zahl des wahren Manetho, welche nach Eusebius die Regierungen der Gœtter, Helden, u. Manen umfasst, also 24925 J., so gewinnen wir 36910 J., also nur 385 Jahre mehr als die 36525 Jahre, welche den grossen Kreis der Hundsstern-periode ausdrücken, u. die der Betrüger erreichen wollte. Es ist *also* klar, dass dieser die cyclische Natur in die Rechnung hineingebracht, wæhrend sie dem wahren Manetho durchaus fremd ist. » Hæc quomodo inter se cohæreant non perspicio. Nolenti, puto, exciderunt vire celeberrimo. — Idem in *Urkundenbuch* Panodori computum non intellexit.

Digitized by Google

rinensis ille papyrus, in quo post nomen quintum (vel post duodecimum inde ab Hephæsto) novus ordo incipere dicitur.

4.

Excerpt. Barbar. p. 74 : *Ægyptiorum regnum invenimus vetustissimum omnium regnorum; cujus initium* [*ut*] *sub Manethono* (ὑπὸ Μανεθῶνος) *dicitur memoramus scribere. Primum deorum qui ab ipsis scribuntur faciam regna sic* (πρῶτον θεῶν τῶν αὐτοῖς γραφομένων ποιοῦσι βασιλείας, οὕτως, *Scalig.*) :

	(Panodor.)	
Hephæstum dicunt quidam deum regnare in Ægypto annos sexcentos LXXX.	680	(727)
Post hunc Solem Iphesti annos LXXVII.	77	(80)
Post istum Osinosirim annos CCCCXX.	420	(35)
Post hunc Oron Stoliarchum annos XXVIII.	28	[25]
Post hunc Typhona annos XLV. Colliguntur deorum regna anni mille DL.	45	(29)

Deinceps Mitheorum (ἡμιθέων) *regna sic :*

Prota (πρῶτα) *Anubes* [*Amusim, qui etiam Ægyptiorum scripturas composuit,*] *annos LXXXIII.*

[*Post hunc Apion grammaticus, quem secundum Inachum* (κατ' Ἴναχον) *interpretabatur*] ******* *annos LXXVII,* [*quem sub Argios initio regnaverunt.*]

Post hæc Ecyniorum (νεκύων) *reges interpretavit, Mitheos vocans et ipsos, annos duo millia C, fortissimos* (ἥρωας) *vocans.*

Hæc finis de primo tomo Manethoni habens tempora annorum duo millia C.

Numeri deorum nominibus adscripti ex Ægyptiis annis menstruis similiter ac Panodorei computati sunt. Excipiendi tamen anni Osiridis et Isidis 420, qui vetustum numerum, annis 35 (12 × 35 = 420) Panodoreis respondentem exhibent. Procul enim dubio utrosque annos, et Ægyptios et secundum recentiorum istud placitum reductos, in fonte suo Barbarus invenit temereque miscuit; id quod Syncello quoque in Chaldæorum regum laterculo accidit. — Jam si pro 420 reponimus 35, summa conflatur an. 863. Quibus addendi sunt anni Agathodæmonis et Saturni a Barbaro omissorum. Panodorus iis tribuit an. 97. Hoc modo nanciscerémur an. 960 (pro Panodoreis 969), vel Ægyptios annos circa 11520. Ipse auctor summam ponit annos *mille* (leg. *myrias mille*) DL. Quibus verbis si reductos annos significare voluisset, summa foret circa 18600 (*). Quod parum probabile. Diutius hisce inhærere nolo. Patet tamen Excerptis quantumvis laceris aliam quam Panodoream Manethonis recensionem subesse, non longe tamen, ut videtur, in summa annorum a reliquis, quos novimus, recedentem. Fortasse numeri Barbari ex parte fluxerunt e Ptolemæo Mendesio. Certe ea quæ in sequentibus alieno loco posita uncis inclusimus, monente Bœckhio, aperte indicant locum Tatiani (Or. adv. Gr. c. 39), quo Ptolemæi Mendesii et Apionis mentio fit. Verba Tatiani sunt : Αἰγυπτίων δ' εἰσὶν ἀκριβεῖς χρόνων ἀναγραφαί· καὶ τῶν κατ' αὐτοὺς γραμμάτων ἑρμηνεὺς (*qui etiam Ægyptiorum scripturas composuit?*)... τὰς τῶν βασιλέων πράξεις ἐκτιθέμενος κατὰ Ἄμωσιν Αἰγύπτου βασιλέα γεγονέναι Ἰουδαίοις φησὶ τὴν ἐξ Αἰγύπτου ἔξοδον. Μετὰ τοῦτον δὲ Ἀπίων ὁ γραμματικὸς. . φησὶν ὅτι κατέσκαψε τὴν Αὔαριν Ἄμωσις κατὰ τὸν Ἀργεῖον γενόμενος Ἴναχον, ὡς ἐν τοῖς Χρόνοις ἀνέγραψεν ὁ Μενδήσιος Πτολεμαῖος. Suspicor Mendesium illum Manethonis opus denuo recensuisse; nam confundi interdum Manethonem cum Ptolemæo nescio an inde concludere liceat, quod Suidas affert Manethonem Mendesium. Porro Clemens Alexandrinus, eadem quæ Tatianus narrans, Mendesium hunc Chronica scripsisse dicit libris *tribus* (uti Manetho). De his nihil Tatianus; neque verisimile est, si recte Schol. Odyss. IV, 228 refert Ptolemæum de Thuni (*Homeri Alexandra*) dixisse Chronicorum libro *primo*. — Quod attinet numerum *duo millia centum*, quum paullo post iterum ponatur, semel certe corruptus fuerit. Sec. Syncellum Manetho in primo volumine regum mortalium annos recensuit 2300. Num hoc an aliud subsit verbis Barbari, nescio.

5.

Malala Chron. p. 25, 12 ed. Bonn., postquam Hephæsti (1680 an.), Solis (4477 an.), Sosis, Osiridis, Hori et Thulidis regna recensuerat, addit : Ταῦτα δὲ παλαιὰ καὶ ἀρχαῖα βασίλεια τῶν Αἰγυπτίων Μανεθὼν συνεγράψατο· ἐν οἷς συγγράμμασιν αὐτοῦ ἐμφέρεται ἄλλως λέγεσθαι τὰς ἐπωνυμίας τῶν πέντε πλανη-

(*) Tot fere Diodorus diis tribuit (18000.) — Apud Malalam p. 21 sqq. ed, Bonn. Hephæstus regnat 1680. Sol 4477 annos vel dies; quos numeros in tanta Excerptorum corruptione componere aliquis audeat cum Barbari numeris 680 et 77. — Apud Joh. Antioch. in Cram. Paris. Anecd. II, 385 Soli dantur anni ξψοξ (scr. ζψοζ 7777).

5.

Hæc de antiquissimis Ægypti regibus Manetho tradidit; cujus in scriptis aliter denominari quinque planetæ feruntur; nimirum Cronum appellabant λάμποντα, *Splendentem*, Jovem φαέθοντα, *Lucidum*, Martem πυρώδη sive *Igneum*, Venerem κάλλιστον, *Pulcherrimum*, Mercurium,

Digitized by Google

τῶν ἀστέρων. Τὸν γὰρ λεγόμενον Κρόνον ἀστέρα ἐκάλουν τὸν λάμποντα, τὸν δὲ Διὸς τὸν φαέθοντα, τὸν δὲ Ἄρεος τὸν πυρώδη, τὸν δὲ Ἀφροδίτης τὸν κάλλιστον, τὸν δὲ Ἑρμοῦ τὸν στίλβοντα · ἅτινα μετὰ ταῦτα Σωτάτης ὁ σοφώτατος ἡρμήνευσε (In antec. p. 24 laudatur Παλαίφατος ὁ σοφώτατος χρονόλογος. Idem etiam h. l. reponendus). Cf. Idem. p. 59 : Αἰγυπτίων δὲ ἐβασίλευσε πρῶτος βασιλεὺς τῆς φυλῆς τοῦ Χάμ, υἱοῦ Νῶε, Φαραὼ ὁ καὶ Ναραχὼ καλούμενος. Τὰ οὖν πρὸ τούτου παλαιὰ βασίλεια Αἰγυπτίων ἐξέθετο Μανεθὼν ὁ σοφώτατος, ὡς προείρηται. Ceterum si vere his cum nostro Manethone aliquid commune est, ea quæ de planetarum nominibus afferuntur, ad Physica Manethonis referenda sunt. Post Thulin apud Malalam sequitur Sesostris, quem jam Dicæarchum statim post Horum deum memorasse vidimus. Thulis ille, quem terram Oceanum usque expugnasse, et Ammonis oraculum Libycum adiisse Malala narrat (Cf. Suid. v. Θοῦλις), haud dubie idem est atque Βύδις Eusebii, postremus deorum, (V. fr. 1.).

Antequam ad sequentia Manethonis pergamus, apponere liceat. Chronicon Ægyptium, quod Vetus vulgo dicitur, et deorum et mortalium tempora complectens. Huic deinceps subjungemus nomina regum, quæ in serie Carnaciana et in tabula Abydena leguntur.

VETUS QUOD DICUNT CHRONICON.

Syncellus Chronic. p. 51, B ed. Paris. :

Φέρεται παρ' Αἰγυπτίοις παλαιόν τι χρονογραφεῖον, ἐξ οὗ καὶ τὸν Μανεθῶ πεπλανῆσθαι νομίζω, περιέχον λ' δυναστειῶν ἐν γενεαῖς πάλιν ριγ' χρόνον ἄπειρον καὶ οὐ τὸν αὐτὸν ὃν (1) Μανεθῶ ἐν μυριάσι τρισὶ καὶ ,ςφκε' (36525), πρῶτον μὲν τῶν Ἀειτῶν (2), δεύτερον δὲ τῶν Μεστραίων, τρίτον δὲ Αἰγυπτίων, οὕτω πως ἐπὶ λέξεως ἔχον·

II Θεῶν βασιλεία κατὰ τὸ Παλαιὸν Χρονικόν.

Ἡφαίστου χρόνος οὐκ ἔστι διὰ τὸ νυκτὸς καὶ ἡμέρας αὐτὸν φαίνειν.		
Ἥλιος Ἡφαίστου ἐβασίλευσεν ἐτῶν μυριάδας τρεῖς.		30000
Ἔπειτα Κρόνος, φησὶ, καὶ οἱ λοιποὶ πάντες θεοὶ δώδεκα ἐβασίλευσαν ἔτη ,γϑπδ'.		3984
Ἔπειτα ἡμίθεοι βασιλεῖς ὀκτὼ ἔτησιζ'.		217
Καὶ μετ' αὐτοὺς γενεαὶ ιε' Κυνικοῦ κύκλου ἀνεγράφησαν ἐν ἔτεσιν υμγ'.	15	443
Εἶτα Τανιτῶν ις' δυναστεία, γενεῶν η', ἐτῶν ρξ.	8	190
Πρὸς οἷς ιζ' δυναστεία Μεμφιτῶν, γενεῶν δ', ἐτῶν ργ'.	4	103
Μεθ' οὓς ιη' δυναστεία Μεμφιτῶν, γενεῶν ιδ', ἐτῶν τμη'.	14	348
Ἔπειτα ιθ' δυναστεία Διοσπολιτῶν, γενεῶν ε', ἐτῶν ρξδ'.	5	194
Εἶτα κ' δυναστεία Διοσπολιτῶν γενεῶν η', ἐτῶν σκη'.	8	228
Ἔπειτα κα' δυναστεία Τανιτῶν, γενεῶν ς' ἐτῶν ρκα'.	6	121
Εἶτα κϐ' δυναστεία Τανιτῶν, γενεῶν γ', ἐτῶν μη'.	3	48
Ἔπειτα κγ' δυναστεία Διοσπολιτῶν, γενεῶν β', ἐτῶν ιϑ'.	2	19
Εἶτα κδ' δυναστεία Σαϊτῶν, γενεῶν γ', ἐτῶν μδ'.	3	44
Πρὸς οἷς κε' δυναστεία Αἰθιόπων, γενεῶν γ', ἐτῶν μδ'.	3	44
Μεθ' οὓς κς' δυναστεία Μεμφιτῶν, γενεῶν ζ', ἐτῶν ροζ'.	7	177
Καὶ μετὰ τὰς κς' δυναστείας [Αἰγυπτίων κζ' δυναστεία] Περσῶν ε', ἐτῶν ρκδ'.	5	124
[Excidisse statuunt dyn. XXVIII Saitæ unius annorum sex.	1	6]
Ἔπειτα κϑ' δυναστεία Τανιτῶν, γενεῶν**, ἐτῶν λϑ'.	**	39
Καὶ ἐπὶ πάσας λ' δυναστεία Τανίτου ἑνός, ἔτη ιη'.		18
Τὰ πάντα ὁμοῦ τῶν λ' δυναστειῶν ἔτη Μγ' (30,000) ςφκε' (5525).		

Ταῦτα ἀναλυόμενα, εἴτουν μεριζόμενα, παρὰ τὰ ,αυξα' (1461) ἔτη εἴκοσι πεντάκις, τὴν παρ' Αἰγυπτίοις καὶ Ἕλλησιν ἀποκατάστασιν τοῦ ζωδιακοῦ μυθολογημένην δηλοῖ, τοῦτ' ἔστι τὴν ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ σημείου ἐπὶ τὸ αὐτὸ σημεῖον, ὅ ἐστι πρῶτον λεπτὸν τῆς πρώτης μοίρας τοῦ ἰσημερινοῦ ζωδίου, κριοῦ λεγομένου παρ' αὐτοῖς, ὥσπερ καὶ ἐν τοῖς Γενικοῖς τοῦ Ἑρμοῦ καὶ ἐν Κυραννίσι βίβλοις εἴρηται.

Ἐντεῦθεν δὲ οἶμαι καὶ Πτολεμαῖον τὸν Κλαύδιον τοὺς προχείρους κανόνας τῆς ἀστρονομίας διὰ κς' ἐτηρίδων ψηφίζεσθαι θεσπίσαι...

Ἐντεῦθεν δέ ἐστι καὶ τὸ ἀσύμφωνον τῶν τοιούτων ἐκδόσεων πρός τε τὰς θείας ἡμῶν γραφὰς καὶ πρὸς ἄλληλα ἐπιγνῶναι, ὅτι αὗτη μὲν ἡ παλαιοτέρα νομιζομένη Αἰγυπτίων συγγραφὴ Ἡφαίστου μὲν ἄπειρον εἰσάγει χρόνον, τῶν δὲ λοιπῶν κϑ' δυναστειῶν ἔτη τρισμύρια ,ςφκε', καίτοι τοῦ Ἡφαίστου πολλοῖς ἔτεσι μετὰ τὸν κατακλυσμὸν καὶ τὴν πυργοποιΐαν τῆς Αἰγύπτου βασιλεύσαντος, ὡς δειχθήσεται ἐν τῷ δέοντι τόπῳ.

Ὁ δὲ παρ' Αἰγυπτίοις ἐπισημότατος Μανεθὼ περὶ τῶν αὐτῶν λ' δυναστειῶν γράψας ἐκ τούτων δηλαδὴ λαβὼν τὰς ἀφορμὰς κατὰ πολὺ διαφωνεῖ περὶ τοὺς χρόνους πρὸς ταῦτα, καθὼς ἔστι καὶ ἐκ τῶν προειρημένων ἡμῖν ἀνωτέρω μαθεῖν καὶ ἐκ τῶν ἑξῆς λεχθησομένων. Τῶν γὰρ [ἐν τοῖς τρισὶ τόμοις] ριγ' γενεῶν ἐν δυναστείαις λ' ἀναγεγραμμένων, αὐτῷ (3) ὁ χρόνος τὰ πάντα συνῆξεν ἔτη ,γφνε' (3555), ἀρξάμενα τῷ ,αφπς' (1586) ἔτει τοῦ

στίλβοντα, *Fulgentem*. Quæ postea exposuit sapientissimus Palæphatus.

Digitized by Google

κόσμου καὶ λήξαντα εἰς τὸ ,ερμζ′ (5147) κοσμικὸν ἔτος (4), ἤτοι πρὸ τῆς Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνος κοσμοκρατορίας ἔτη που ιε′.

Ἐκ τούτων οὖν ἀφελών τις τὰ πρὸ τοῦ κατακλυσμοῦ χνς′ (656) πρὸς ἀναπλήρωσιν τῶν ,βσμδ′ ἐξ Ἀδὰμ ἕως τοῦ κατακλυσμοῦ, ὡς ψευδῆ καὶ ἀνύπαρκτα, καὶ τὰ ἀπὸ τοῦ κατακλυσμοῦ ἕως τῆς πυργοποιίας καὶ συγχύσεως τῶν γλωσσῶν καὶ διασπορᾶς τῶν ἐθνῶν φλδ′, ἕξει σαφῶς τὴν ἀρχὴν τῆς Αἰγυπτιακῆς βασιλείας ἐκ τοῦ πρώτου βασιλεύσαντος τῆς Αἰγύπτου Μεστραΐμ, τοῦ καὶ Μήνεος λεγομένου παρὰ τῷ Μανεθῶ, ἀπὸ τοῦ ,βψος′ ἔτους τοῦ ἐξ Ἀδὰμ ἕως Νεκταναβῶ τοῦ ἐσχάτου βασιλέως Αἰγύπτου, ὡς εἶναι τὰ πάντα ἀπὸ Μεστραΐμ ἕως τοῦ αὐτοῦ Νεκταναβῶ ἔτη ,βτξε′, ἃ καὶ ἔφθασεν, ὡς προείρηται, εἰς τὸ κοσμικὸν ,ερμζ′ [,ερμα′ m.] ἔτος πρὸ τῆς Ἀλεξάνδρου τοῦ κτίστου ἀρχῆς ἔτεσι ιε′ ἐγγύς.

DYN.	VET. CHRONICON.			MANETHO EUSEBII.			CANON EUSEBII.			MANETHO AFRICANI.		
		Gen.	An.		Gen.	An.		Gen.	An.		Gen.	An.
XVI.	Tanitæ.	8	190	Thebæi.	5 (8)	190				Pastores.	32	518
XVII.	Memphitæ.	4	103	Pastores.	4	103				Pastor. et Diosp.	43	151
XVIII.	Memphitæ.	14	348	Diospolitæ.	14	348	. . . . .	16	348	Diospolitæ.	16	263
XIX.	Diospolitæ.	5	194	Diospolitæ.	5	194				Diospolitæ.	6	209
XX.	Diospolitæ.	8	228	Diospolitæ.	12	178				Diospolitæ	12	135
XXI.	Tanitæ.	6	121	Tanitæ.	7	130				Tanitæ.	7	114
XXII.	Tanitæ.	3	48	Bubastitæ.	3	49				Bubastitæ.	9	120
XXIII.	Diospolitæ.	2	19	Tanitæ.	3	44				Tanitæ.	4	89
XXIV.	Saitæ.	3	44	Saites.	1	44				Saites.	1	6
XXV.	Æthiopes.	3	44	Æthiopes.	3	44				Æthiopes.	3	40
XXVI.	Memphitæ.	7	177	Saitæ.	9	167				Saitæ.	9	150 1/3
XXVII.	Persæ.	5	124	Persæ.	8	120 1/3	. . . . .	6	112	Persæ.	8	124 1/3
XXVIII.	. . . . .	..	..	Saites.	1	6	*Sec. seriem regg.:*			Saites.	1	6
XXIX.	Tanitæ.	..	39	Mendesii.	4	21 1/3	Mendesii.	7	40 1/3	Mendesii.	4	20 1/3
XXX.	Tanites.	1	18	Sebennytæ.	3	20	Nectanebus II.	1	18	Sebennytæ.	3	38

Annotatio. (1) τὸν Μανεθῶ libri; correx. Bœckh. et Bunsen. — (2) Ἀεριτῶν] sic Plath. Qu. Æg. Specim. p. 46 pro vulg. Αὐριτῶν. Aeria, vetus Ægypti nomen. V. Steph. Byz. s. v.; Euseb. Chron. ad nº 534 : *Ægyptus, quæ prius Aeria dicebatur, ab Ægypto rege* (penultimo dyn. XIX) *nomen adepta est.* In dynastia XXVI verba uncis inclusa supplevit Bœckh. l. l. p. 45. Scaliger dederat : μετ' αὐτοὺς δυναστεία II. κτλ. — (3) ἀναγεγραμμένων αὐτῷ ὁ χρόνος] αὐτῷ pro αὐτῶν corr. Bœckh.; idem in χρόνος nomen auctoris, v. c. [Ἀννία]νος, latere suspicatur. — (4) ,ερμζ] Ab anno 1586 proficiscens finire debebat in an. 5140, qui ex Syncelli rationibus distat quindecim annis ab anno primo regis Alexandri, 5156 sive 345 a. C. Contra si ad annum 5147 addideris annos quindecim, nanciscerис 5162 s. 339 a. C., quo sec. Sync. Alexander Alexandriam condidit; is vero annus pro epocha habendus est Alexandri κοσμοκρατορίας. Igitur duos computos Syncellus confundit. V. Bœkh. p. 138 sqq.

Triginta deorum et mortalium dynastiæ pertinent usque ad annum postremum postremi regis Ægyptii, Nectanebi II, quem Noster Taniten, Manetho ex vicino nomo Sebennytico oriundum dicit. Tempora vero regni Ægyptii periodum complectuntur, qua absoluta novum rerum humanarum et cœlestium ordinem incipere, sive κοσμικὴν ἀποκατάστασιν γίγνεσθαι (i. e. æquinoctium vernale eodem redire unde profectum esse statuebatur) credebant. Comprehendit hæc periodus cyclos sothiacos viginti quinque sive annos 36525 (V. Bœckh. p. 47). Neque tamen hunc numerum colligimus ex annis notatis. Nam diis tribuuntur anni 34201, mortalibus 2140; = 3 6341. [Bœckhius exputat an. 36281; qui error inde natus est quod p. 41 dynastiæ XXVI annos 117 pro annis 677 adscripsit.] Desiderantur igitur anni 184, qui excidisse alicubi debent.

Quod deinde cyclos Sothiacos attinet, facile intelligitur non posse initium regni deorum componi cum initio astronomico cycli Sothiaci. Idem valet de initio primæ dynastiæ mortalium. Quare Bœckhius p. 44 censet perperam hoc loco canicularis cycli mentionem fieri. Neque Bunsenius remedium invenit. Mihi nihil errasse auctor Syncelli videtur, modo ne postules ut initia periodorum, quibus historici utuntur, eadem sint cum astronomicis. Jam vero inde ab dyn. XVI usque ad finem dynastiæ XIX (quæ ap. Manethonem postrema est tomi secundi cujusque finis incidit in annum excidii Trojani, 1184 a. C.) Chronicon numerat annos 1278 (443. 190. 103. 348. 194). His si addimus.

Digitized by Google

quos desideramus annos 184, summa est an. 1462. Dynastiis XX—XXVI tribuuntur anni 681. Initium dynastiæ XXVII, sive primus annus Cambysis, si ponitur, uti debet, in an. 525 a. C., initium dynastiæ XX cadit in an. 1206; finis dyn. XIX in an. 1207; finis periodi Sothiacæ in an. 1208. Hic vero annus est excidii Trojani ex æra celeberrima. Unde colligo græcum auctorem Chronici ad Trojanam epocham, Græcæ historiæ parapegma, finem cycli canicularis direxisse (*). Quamquam etiam alia se offert ratio, qua a Mene sive a XV dynastia initium cycli nancisci possis. Etenim duodecim dii regnant an. 3984, semidei an. 217 : = 4201. Quibus si addis annos 184, summa est annorum 4385, sive 3×1461×2. Sed ne dicam de duobus annis qui abundant, ratio hæc eo quoque laborat incommodo, quod non annumerantur Solis anni 30000 (**). Qui vero diis et semideis anni attribuuntur, eos non est cur magnopere corruptos putemus. Nam semideorum anni 217 proxime accedunt ad an. 214½ quos iisdem semideis tribuit Manetho Panodori. Beneque fieri potuit, ut auctor Chronici hunc numerum, de cujus ratione supra monuimus, nescio unde assumpserit, reliquisque temere admiscuerit, ut scilicet ea quam postularet, summa annorum conflaretur.

Igitur anni isti 184 excidisse debent in primis dynastiis mortalium. Quæritur quonam loco. Anni 443 dynastiæ XV satis se tueri mihi videntur, eo quod apud Eratosthenem quoque primis 15 regibus Thebanis 443 anni tribuuntur; unde tamen minime sequitur auctorem Chronici hæc ex Eratosthene mutuatum esse. — Qui deinde sequuntur anni dynastiarum XVI—XIX (190. 163. 348. 194), quum eosdem exhibeat Eusebius, item non est cur corrupti esse censeantur. Itaque nihil reliquum est, nisi ut unam dynastiam excidisse putemus inter decimam quintam et decimam sextam. — Africanus dynastiam XV recenset pastorum anni 284. Hæc non quadrant. Contra Africani dynastia XIII regum Xoitarum (Tanitarum, in Exc. Barb.) quum ipsos illos 184 annos exhibeat, quos nos jam quærimus, hanc omisisse excerptor videtur. Antecedit ap. Africanum et Eusebium dynastia XII regem Diospolitarum, quibus anni tribuuntur 453. Hanc esse suspiceris, cui Chronicon tribuit annos 443. Reliquos omisit auctor, similibus rationibus ductus, quibus Syncellum videmus Manethonis numeros truncasse. — Cetetum qui factum sit ut una dynastia a Syncello in Chronico nostro omitteretur, divinari facile potest. Chronici dynastia XVII facta est decima sexta, quum decimæ sextæ Eusebii corresponderet. — Porro e superioribus sequitur nullam excidisse dynastiam XXXVIII, annorum sex. Syncellus potius erravit. Sane et apud Eusebium unus Amyrtæus dynastiam constituit: verum quum dynastiæ XXIX et XXX in Manethone Eusebii et Africani aliter plane atque in Chronico distributæ sint, nihil adeo impedit, quin Chronicon Amyrtæum accensuerit dynastiæ XXIX, cui 39 anni assignat. Totidem vero annos Eusebius quoque pag. 106 regnasse dicit Amyrtæum ejusque successores usque ad Nectanebum (6. 6. 13. 1. 1. ½. 10. 2).

De ætate hujus παλαιοῦ χρονογραφείου sive παλαιοτέρας (Manethonianâ) νομιζομένης συγγραφῆς errasse auctorem Syncelli recte procul dubio viri docti statuerunt. Plathius Qu. Æg. (Gotting. 1829) p. 46 : « Vetus hoc Chronicon, quod dicunt, omnino antiquæ Ægypti tempora non attingere, uti Syncello persuasum est, sed hominis Judæi Alexandrini seu Christiani admodum recens esse commentum equidem certo certius persuasum habeo. Non ab Ægyptio, sed ab homine Græco-Judæo seu Christiano confictum esse vel inde appareret, quod Ægyptios primum *Aeritas*, post *Mestræos* ac post demum Ægyptios esse vocatos dixit. Ægyptus incolis nonnisi *Chemi* s. *Keme* audiebat, ut cum aliunde tum ex inscriptione Rosettana constat (Cf. Champollion *Egypte* s. 1. Par. I, p. 101). *Aeria* (v. Steph. B. s. v.) est appellatio Ægypti Græcis debita; Mestræa, ut Syncellus p. 41 ipse monet, est Hebraica Ægypti appellatio. Græcum esse hominem aut Græcis in rebus versatum, etiam duodecim dii satis indicant, sed quod rem conficit, Chronici auctor cum Eusebio ita consentit, atque in iis etiam locis, ubi Eusebium Manethonem corrupisse scimus, e. gr. dyn. 16. 17. 18. 19. 22. 25; ut Des-Vignoles p. 659 recte jam ejus auctorem Eusebio posteriorem statuerit. » His alia argumenta addit Bœckhius p. 53 sqq. scriptum esse Chronicum censens eo tempore, quod inter Eusebii et Panodori ætatem interjectum est. — Christianum et Judæum hominem, qui post Claudium Ptolemæum scripserit Ægyptiorumque tempora ad sacram chronologiam accommodare voluerit, jam Letronnius ostenderat ap. Biot. *Recherches sur l'année vague des Égyptiens*, p. 48.

Restat ut moneamus de verbis : τῶν γὰρ ἐν τοῖς τρισὶ τόμοις ριγ' γενεῶν ἐν δυναστείαις λ'... τὰ πάντα συνῆξεν ἔτη, ,γφνέ (3555). Minime hæc quadrare in Manethonem, qualem ex Africano et Eusebio

(*) Cf. not. ad Dicæarch. fr. 6.

(**) Bœckhius suspicatur semideis fortasse pro 217 annis datos esse annos 417. Qua tamen mutatione cyclorum ratio non explicatur, simulque in reliquis quoque numeris peccatum esse statuendum foret.

Digitized by Google

novimus, nemo non intelligit. Attamen maximi momenti esse locum Syncelli sibi persuasit Bunsenius l. l. tom. I, p. 123; neque enim dubium esse quin anni isti 3555 ex ipso fluxerint Manethone, cujus opus Syncello adhuc inspicere licuerit (?), adeo ut veros Manethonis numeros haud minus accurate traditos jam habeamus quam illos Canonis Ptolemæi. Censet igitur vir celeberrimus Syncellum ex Manethone didicisse dynastias, quales ipse ex Africano et Eusebio nobis excerpsit, synchronistice ita componendas et digerendas esse, ut continua regum 113 per annos 3555 successio eruatur. Hæc peritiores dijudicent. Mihi ab omni verisimilitudinis specie destituta esse videntur. — Bœckhius ipsius Syncelli errorem subesse suspicatur. Enotasse eum in Excerptis suis summam annorum 3555 pro 5355; tot enim ex *Africano* exputare licet. Generationes vero istas centum et tredecim non spectare ad Manethonem, sed ad Chronicon nostrum. Equidem puto numerum annorum 3555, sicuti antecedentia, fluxisse ex *Panodoro*. Is vero de Manethone loquens, procul dubio intellexit eum, ex quo ipse dynastias mythicas attulit. Hunc autem non eundem esse cum Africaneo et Eusebiano omnia suadent. Quidni igitur in tam multifaria chronologiarum, quæ sub Manethonis nomine circumferebantur, indole unam fuisse putemus recensionem, quæ regibus mortalibus dederit annos circiter 3555? (*) Huc accedit quod iste Panodori Manetho, non vero Africani et Eusebii, ita est comparatus, ut ex veteris Chronici auctore profecisse putari possit. Nam regnis semideorum apud utrumque idem annorum numerus, salva trium annorum differentia, attribuitur. Ac quum diis præter Hephæstum assignentur apud hunc anni 2984, apud illum 3985, inter hos quoque numeros cognatio quædam intercedere videri poterat. Porro sicut Chronici auctor Manethonis sui triginta dynastias mortalium mutavit in triginta dynastias mortalium et immortalium, sic etiam Manethonis regum mortalium generationes 113 ad deos *et* homines transtulerit. Ceterum in Manethone Panodori sicuti in Chronico omne Ægyptiorum tempus certo periodorum numero absolutum esse putaveris. Quod quidem eo probabile fit, quod Syncellus tradidit in Sothidis libro de his Manethonis dynastiis sermonem fuisse. Ejusmodi tamen aliquid ex annis istis 3555 erui nullo pacto potest. Quare si quid Syncellus erravit, suspicor pro 3555 Manethonem istum computasse annos 3755 (*), qui pertinerent ab an. 4106 a. C. usque ad 351, qui est quintusdecimus ante initium regni Alexandri. Ab anno 4106 usque ad excidium Trojæ (1184) forent an. 2922 sive duæ periodi. Hinc usque ad finem labuntur an. 833. Quibus si addideris octo semideorum annos 758 et deorum annos 13019 (11985—1034), quot Manethonem Panodori supputasse supra posuimus, summa conflatur annorum 14610 sive 10 periodorum : adeo ut omne mortalium immortaliumque tempus *duodecim cyclis* Sothiacis sit comprehensum.

(*) In Introductione p. 516 suspicatus sum annos 3555 fortasse ita explicandos esse, ut anni, quos Panodorus e suo computo junctis deorum et mortalium regnis tribuere poterat (1183 + 2372), a Syncello confusi sint cum annis, quos Manetho Panodoreus solis mortalibus dedit. Sed iterum re perpensa, ea quæ nunc pono, verisimiliora esse mihi videntur.

MANETHONIS DYNASTIÆ ÆGYPTIÆ

SEC. EXCERPTA BARBARA.

I. *Mineus et pronepotes ipsius septem regnarunt annos CCLIII.*

II. *Regnaverunt et aliorum octo ann. CCCII.*

III. *Necherocheus et aliorum octo ann. CCXIV.*

IV. *Similiter aliorum septemdecim annos CCXIV.*

V. *Similiter aliorum viginti unus annos CCLVIII.*

VI. *Othoi* (Ὀθόης) *et aliorum annos CCIII.*

VIII. *Similiter et aliorum quatuordecim annos CXL.*

IX. *Similiter et aliorum viginti* (*undeviginti* Afr.) *annos CCCCIX.*

X. *Similiter et aliorum septem annos CCIV.*

XI. *Potestas Diospolitanorum annos IX.*

[E libro secundo :] (XIII) XII. *Potestas Bubastanorum annos CLIII.*

(XIV.) XIII. *Potestas Tanitorum annos CLXXXIV.*

(XV.) XIV. *Potestas Sebennitorum annos CCXXIV.*

(XVI.) XV. *Potestas Memphitorum annos CCCXVIII.*

(XVII.) XVI. *Potestas Iliopolitorum* (i. e. *Heliop.*) *annos CCXXI.*

(XVIII.) XVII. *Potestas Ermupolitorum annos CCLX.*

Usque ad septimam decimam potestatem secundum scribitur totum (γράφει τόμον), *ut docet, numerum habentem annos mille quingentos XX. Hæc sunt potestates Ægyptiorum.*

Dyn. XIII-XVIII annos continent 1310. Si addis dyn. XIX annos 209, summa est annorum 1519. Omissa tamen etiam dyn. XII.

(*) Facile confundi poterant literæ Φ (500) et Ψ (700)

Digitized by Google

REGUM SERIES CARNACIANA.

(V. Lepsius *Urkunden* tab. I; Bunsen I, p. 62 sqq.)

	PRIMA REGUM SERIES.								SECUNDA REGUM SERIES.							
	PARIES SINISTER AB INTROITU.							PARIES MEDIUS.	PARIES DEXTER AB INTROITU.							
Tuthmes III stans.	8 ***	7 S.nefru	6 Sahura	5 An	4 Ases	3 ***	2 ***	1 Ra-hem S. mente.ti	1 ** Ke	2 Ras **	3 Ras.anchhet	4 Ra-hem Chute.ti	5 ***	6 Rascha....	7 Raschanefra	8 ***	Tuthmes III stans.
	16 ***	15 Nentef (*princeps*)	14 Nen(tef) (*princeps*)	13 Men.... (*princeps*)	12 Nentef (*princeps*)	11 ***	10 Pepi (*Merira*) VI. 1.	9 Meren-ra	9 Raschaanch	10 Raschaatep	11 Ras.nefru	12 Ra-***	13 Ras.sesurte.ti	14 Ramerike.û	15 Ramerihem	16 ***	
Tuthmes III stans.	(*dona quæ offert rex*)	23 (25) Ras. atep(het) XII, 1.	22 (27) Ranubke.û XII, 3.	21 (28) *** XII, 4.	20 (29) *** XII, 5.	19 (30) Rama.tu XII, 6.	18 (31) Ra sebek XII, 7.	17 Nentef	17 Ra-hem Hetscha.u	18 ***	19 ***	20 Ra Chute.ti	21 Rameriatep	22 Ras...enra	23 Ra ....scha. u	(*dona quæ offert rex*)	Tuthmes III stans.
	31 (26) Raterke XII, 2	30 (24) Ras kennen	29 (23) Nachten-ra	28 (22) Seseren-ra	27 (21) Ranubter	26 (20) Raneb-hem	25 (19) Ras.nefruke	24 (18) Ra....	24 ***	25 ***	26 ***	27 Ra f (?) ***	28 S. het-... enra	29 Ras.nefru	30 Ra-.....		

TABULA ABYDENA.

26	25	24	23	22	21	20	19	18	17	16	15	14	13	12	11	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1
S. nefruke-annu	Nefruke en-Seb Pepi	(Ra) Nefruke	(Ra) Nefrukerel	(Ra) en-ke	S. nefruke	Hor-Meren	Ra-Nefruke chentu	Ra-Tetkema	Ra-Nefruke nebbi	(Ra-) Nefruke	(Ra-) Menke	(Ra-) Neter..ke	...f	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
52	51	50	49	48	47	46	45	44	43	42	41	40	39	38	37	36	35	34	33	32	31	30	29	28	27
Miamun Ramessu	Ra Sesermasatepen-ra	Ramamen	Ramessu	Ra-seterusatepen-ra	Ranebma	Ramenteru	Ranateru	Ramenter	Ra-na-en-ter Schanefruteru	Ra-na-terke	Raserke	Ranebrós	Ramatu	Raenma	Raschake.u	Raschater	Ranubke.û	*	*	*	*	*	*	*	*	*
(*Ramesses II Magnus*) XIX, 3		(*Setimenephthah*) XIX 2.	(*Ramesses I*) XIX, 1.	(*Horus*) XVIII. 8.	(*Amenoph III*) XVIII, 8.	(*Tuthm. IV*) XVIII, 7.	(*Amenoph. II*) XVIII, 6.	(*Tuthm. III*) XVIII. 5.	(*Tuthm. II*) XVIII, 4.	(*Tuthmosis I*) XVIII, 3.	(*Amenophis I*) XVIII, 2.	(*Amosis*) XVIII, 1.	XII, 7.	XII, 6.	XII, 5.	XII, 4.	XII, 3.								

Repetuntur nomina Ramessis II : Ra-Seser-ma Satep-en-ra Miamun-Ramessu.

Digitized by Google

DYNASTIÆ MORTALIUM

SECUNDUM AFRICANUM ET EUSEBIUM.

6.

Syncell. p. 53, C : Ἐπειδὴ δὲ τῶν ἀπὸ Μεστραΐμ Αἰγυπτιακῶν δυναστειῶν (sic Buns.; ἐτῶν vg.) οἱ χρόνοι ἕως Νεκτανεβῶ χρειώδεις τυγχάνουσιν ἐν πολλοῖς τοῖς περὶ τὰς χρονικὰς καταγινομένοις ζητήσεις, αὐταὶ δὲ παρὰ Μανεθῶ ληφθεῖσαι τοῖς ἐκκλησιαστικοῖς ἱστορικοῖς διαπεφωνημένως κατά τε τὰς αὐτῶν προσηγορίας καὶ τὴν ποσότητα τῶν χρόνων τῆς βασιλείας ἐκδέδονται, ἐπὶ τίνος τε αὐτῶν Ἰωσὴφ ἡγεμόνευσε τῆς Αἰγύπτου καὶ μετ' αὐτὸν ὁ θεόπτης Μωϋσῆς τῆς τοῦ Ἰσραὴλ ἐξ Αἰγύπτου πορείας ἡγήσατο, ἀναγκαῖον ἡγησάμην δύο τῶν ἐπισημοτάτων ἐκδόσεις ἐκλέξασθαι καὶ ταύτας ἀλλήλαις παραθέσθαι, Ἀφρικανοῦ τέ φημι καὶ τοῦ μετ' αὐτὸν Εὐσεβίου τοῦ Παμφίλου καλουμένου, ὡς ἂν τὴν ἐγγίζουσαν τῇ γραφικῇ ἀληθείᾳ δόξαν ὀρθῶς ἐπιβάλλων τις καταμάθοι, τοῦτο πρό γε πάντων εἰδὼς ἀκριβῶς, ὅτι Ἀφρικανὸς μὲν εἴκοσιν ἔτη προστίθησιν ἐν τοῖς ἀπὸ Ἀδὰμ ἕως τοῦ κατακλυσμοῦ χρόνοις, καὶ ἀντὶ ,βσμϐ' ,βσξϐ' ἔτη βούλεται εἶναι, ὅπερ οὐ δοκεῖ καλῶς ἔχειν. Εὐσέβιος δὲ ,βσμϐ' ὑγιῶς ἔθετο καὶ ὁμοφώνως τῇ γραφῇ. Ἐν δὲ τοῖς ἀπὸ τοῦ κατακλυσμοῦ ἀμφότεροι διήμαρτον ἕως τοῦ Ἀβραὰμ καὶ Μωϋσέως ἔτεσι ρλ' τοῦ δευτέρου Καϊνᾶν υἱοῦ Ἀρφαξὰδ καὶ γενεᾷ μιᾷ, τῇ ιγ', παρὰ τῷ θείῳ εὐαγγελιστῇ Λουκᾷ ἀπὸ Ἀδὰμ κειμένῃ. Ἀλλ' ὁ μὲν Ἀφρικανὸς ἐν τοῖς ἀπὸ Ἀδὰμ προστεθεῖσιν αὐτῷ καὶ ἐπὶ τὸν κατακλυσμὸν ἔτεσιν κ' προαφήρπαξε ταῦτα, καὶ ἐν τοῖς τοῦ Καϊνᾶν καὶ τῶν μετέπειτα ρι' μόνα λείπεται. Διὸ καὶ ἕως Ἀβραὰμ πρώτου ἔτους ,γσϐ' ἔτη ἐστοιχείωσεν. Ὁ δὲ Εὐσέβιος ὁλοκλήρως τὰ ρλ' ὑφελών, ,γρπδ' ἕως πρώτου ἔτους Ἀβραὰμ ἐξέδωκε.

PRIMA DYNASTIA.

SEC. AFRICANUM.

Περὶ τῶν [μετὰ τὸν κατακλυσμὸν] Αἰγύπτου δυναστειῶν, ὡς ὁ Ἀφρικανός.

α' Μετὰ νέκυας τοὺς ἡμιθέους πρώτη βασιλεία (l. δυναστεία. Bœckh.) καταριθμεῖται βασιλέων ὀκτώ, ὧν πρῶτος Μήνης Θινίτης ἐβασίλευσεν ἔτη ξϐ'· ὃς ὑπὸ ἱπποποτάμου διαρπαγεὶς διεφθάρη.

β' Ἄθωθις υἱὸς ἔτη νζ', ὁ τὰ ἐν Μέμφει βασίλεια οἰκοδομήσας· οὗ φέρονται βίβλοι ἀνατομικαί, ἰατρὸς γὰρ ἦν.

γ' Κενκένης υἱὸς ἔτη λα'.

δ' Οὐενέφης υἱὸς ἔτη κγ'· ἐφ' οὗ λιμὸς κατέσχε τὴν Αἴγυπτον μέγας. Οὗτος τὰς περὶ Κωχώμην ἤγειρε πυραμίδας.

ε' Οὐσαφαΐδος υἱὸς ἔτη κ'.

ς' Μιεβιδὸς υἱὸς ἔτη κς'.

ζ' Σεμέμψης υἱὸς ἔτη ιη'· ἐφ' οὗ φθορὰ μεγίστη κατέσχε τὴν Αἴγυπτον.

η' Βιηνεχὴς υἱὸς ἔτη κς'.

Ὁμοῦ ἔτη σνγ'.

Τὰ τῆς πρώτης δυναστείας οὕτω πως καὶ Εὐσέβιος ὡς ὁ Ἀφρικανὸς ἐξέθετο.

Θινίτης] jubente Stephano (Θὶς, πόλις Αἰγυπτία πλησίον Ἀβύδου· ὁ πολίτης Θινίτης) Bunsen.; Θεινίτης libri, et mox ap. Euseb. (fr. 7) Θενίτης. In Eratosthenis laterculo ap. Syncell. p. 91, C ad veram scripturam proxime accedit cod. B, qui Θηνίτης habet (vgo ibi : Θηβινίτης).

7.

SEC. EUSEBIUM.

Idem. p. 55, A : Περὶ τῶν [μετὰ τὸν κατακλυσμὸν] Αἰγυπτίων δυναστειῶν, ὡς Εὐσέβιος.

Μετὰ νέκυας καὶ τοὺς ἡμιθέους πρώτην δυναστείαν καταριθμοῦσι βασιλέων ὀκτώ· ὧν γέγονε Μήνης, ὃς διασήμως αὐτῶν ἡγήσατο. Ἀφ' οὗ τοὺς ἐξ ἑκάστου γένους βασιλεύσαντας ἀναγράψομεν ὧν (vgo ἀναγραψαμένων) ἡ διαδοχὴ τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον·

α' Μήνης Θινίτης καὶ οἱ τούτου ἀπόγονοι ιζ' (ἐν ἄλλῳ δὲ ζ'), ὃν Ἡρόδοτος (II, 4) Μῆνα ὠνόμασεν, ἐβασίλευσεν ἔτεσιν ξ' (30 in Latinis). Οὗτος ὑπερόριον στρατείαν ἐποιήσατο καὶ ἔνδοξος ἐκρίθη, ὑπὸ [ἵππου (ἵππου B., Ἴσπου Goar.)] δὲ ἱπποποτάμου ἡρπάσθη.

β' Ἄθωθις ὁ τούτου υἱὸς ἦρξεν ἔτεσιν κζ', καὶ τὰ ἐν Μέμφει βασίλεια ᾠκοδόμησεν, ἰατρικήν τε ἐξήσκησε καὶ βίβλους ἀνατομικὰς συνέγραψε.

γ' Κενκένης ὁ τούτου υἱὸς ἔτη λϑ'.

δ' Οὐενέφης (Οὐεννέφης B.) ἔτη μϐ'· ἐφ' οὗ λιμὸς κατέσχε τὴν χώραν, ὃς καὶ τὰς πυραμίδας τὰς περὶ Κωχώμην [Κωχώνην Goar., *Chooppidum* (Χὼ κώμην) Euseb. Arm.]

ε' Οὐσαφαὴς (Οὐασάφαϊς B.) ἔτη κ'.

ς' Νιεβαὴς (Νιεβαΐς B., Νιεβὲς Goar.) ἔτη κς'.

ζ' Σεμέμψης (Σεμένψης Goar.) ἔτη ιη'· ἐφ' οὗ πολλὰ παράσημα ἐγένετο καὶ μεγίστη φθορά.

η' Οὐδιένθης ἔτη κς'.

Οἱ πάντες ἐβασίλευσαν ἔτη σνϐ' (ex allatis numeris conflatur summa an. 258, quam apponit Samuelis p. 20 ed. Mai).

Quoniam quæ inde ab Mestraimo usque ad Nectanebum apud Ægyptios regnarunt dynastiarum tempora cognita habere perutile sæpenumero est iis, qui in chronologicis disquisitionibus versantur, ipsæ vero Manethonianæ dynastiæ apud ecclesiasticos scriptores diversis modis exhibeantur tum quod ad nomina regum, tum quod ad annorum, quibus regnaverint, numerum, nec non quod ad regem sub quo Josephus Ægypti res administraverit, et sub quo deinceps Moses divinorum spectator Judæos ex Ægypto eduxerit : necessarium equidem duxi duas celeberrimas earum editiones seligere, easque alteram ponere juxta alteram, Africani scilicet et qui post eum scripsit Eusebii Pamphili.

Digitized by Google

Euseb. Chr. p. 94 sqq. : *Post manes atque heroas primam dynastiam numerant VIII regum, quorum primus fuit Menes* (sic mgo. Codex *Memes*), *gloria regni administrandi præpollens : a quo exorsi singulas regnantium familias diligenter scribemus, quarum successiva series ita contexitur :*

Menes Thinites (cod. *Thynites*) *ejusque posteri septem* (*quem Herodotus Mina nuncupavit*). *Hic annis XXX regnavit. Idem et extra regionis suæ fines cum exercitu progressus est, et gloria rerum gestarum inclaruit. Ab hippopotamo genio* (num igitur in gr. scr. ὑπὸ δαίμονος δὲ ἱπ.?) *raptus est.*

Athothis, hujus filius, regno potitus est annis XXVII (ita margo cod.; textus *XXV*). *Is regia sibi palatia Memphi construxit, et medicam item artem coluit, quin et libros de ratione secandorum corporum scripsit.*

Cencenes ejus filius, annis XXXIX.

Vavenephis, annis XLII, cujus ætate fames regionem corripuit.

Is pyramides prope Cho oppidum [Χῶ κώμην pro Κωχώμην] *excitavit.*

Usaphaes, annis XX.

Niebaes, annis XXVI.

Mempses, annis XVIII. Sub hoc multa prodigia itemque maxima lues acciderunt.

Vibesthes, annis XXVI.

Summa dominationis annorum CCLII.

7 a.

ERATOSTHENES.

Syncellus Chronogr. p. 91, C et 96, C :

I. Πρῶτος ἐβασίλευσε Μήνης Θινίτης, ὃς ἑρμηνεύεται αἰώνιος· ἐβασίλευσεν ἔτη ξϛ'. Τοῦ κόσμου ἦν ἔτος ,βϖ'.

II. Θηβαίων δεύτερος ἐβασίλευσεν Ἀθώθης, υἱὸς Μήνεως, ἔτη νθ'. Οὗτος ἑρμηνεύεται Ἑρμογένης. Ἔτος τοῦ κόσμου ,βϖξϛ'.

III. Θηβαίων Αἰγυπτίων τρίτος ἐβασίλευσεν Ἀθώθης ὁμώνυμος, ἔτη λϛ'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γκα'.

IV. (P. 96, C.) Θηβαίων ἐβασίλευσε δ' Διαβαῆς (Μαεβαῆς Buns.) υἱὸς Ἀθώθεως, ἔτη ιθ'. Οὗτος ἑρμηνεύεται φιλόταυρος. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γνγ'.

V. Θηβαίων ἐβασίλευσε ε' Πεμφῶς (Σεμψῶς Buns.), υἱὸς Ἀθώθους, ὃ ἐστιν Ἡρακλείδης.

Θινίτης] Θηνίτης cod. B; Θηβινίτης Goar. — αἰώνιος] em. Jablonsky.; διώνιος B. Διόνιος A. — φιλόταυρος] Buns.; φιλέτερος codd.; φιλέστερος Goar.

Singulis dynastiis subjungemus ex Bunsenii libro tabulas, quibus Manethoniana Africani et Eusebii Syncelliani Armeniacique cum regibus laterculi Eratosthenici comparantur.

ERATOSTHENES. I—V.			MANETHONIS DYNASTIA I. Afric. 8 regg. an. 253.		Eus. Sync. 8 regg. an. 252.		Eus. Arm. 8 regg. an. 253.	
I.	Menes Thinites.	62	1. Menes Thinites.	62	Menes Thinites.	60	Menes Thinites.	30
II.	Athothes Menæ f.	59	2. Athothis fil.	57	Athothis fil.	27	Athothis fil.	25
III.	Athothes II.	32	3. Kenkenes fil.	31	Kenkenes fil.	39	Kenkenes fil.	39
			4. Uenephes fil.	23	Uenephes.	42	Vavenephis.	42
			5. Usaphaidos fil.	20	Usaphais fil.	20	Usaphaes fil.	20
IV.	Miabies Athothis f.	19	6. Miebidos fil.	26	Miebaes fil.	26	Niebaes fil.	26
V.	Pemphos Athothis f.	18	7. Semempses fil.	18	Semempses fil.	18	Mempses fil.	18
			8. Bieneches fil.	26	Bienthes fil.	26	Vibestes fil.	26
	Summa	190		263		258		203

Summam annorum vere Manethonianam Bœckhius habet eam, quam ipse Syncellus exputat annorum 253; hanc enim repetit S. in secunda dynastia (fr. 8), eandemque etiam Excerpta Barbara p. 175 præbent. Ut summa an. 253 ex singulis numeris Africani colligatur, Bœckhius suspicatur aut Athothi pro annis 57 (νζ') dandos esse an. 47 (μζ'), aut Uenephæ, regi quarto, pro 23 assignandos 43 (42 ap. Euseb.), Athothi vero pro 57 tribuendos 27 (ut ap. Euseb.). Quæ tamen numerorum mutationes non probabiles sunt, si cum Manethone comparaveris Eratosthenem, qui in Athothis regno ad Manethonem Africani proxime accedit. Bunsenius (II, p. 34) num 253 an 263 anni rectius se habeant in medio relinquit, fortasse tamen regi quarto pro 23 annis dandos esse putat annos 13; cujus numeri duplicationem exhibeant anni 26 regis sexti et octavi. De reliquis statuit hunc in modum :

Digitized by Google

Primos duos reges apud Eratosthenem et Manethonem respondere sibi nominibus numerisque patet. Duorum annorum differentia in regno Athothis haud premenda. — Idem valet de annis regis *tertii*. Quod Eratosthenes annos 32, Manetho annos 31 ei tribuit, ita explicandum, ut in monimentis Ægyptiis datos ei statuamus annos 31 et menses nescio quot. Quem numerum alter ad 31, alter ad 32 annos revocare potuit. Nominum differentia non miranda. Nam quem Eratosthenes appellat *Athothem secundum*, is ut a priore rege distingueretur, cognomen habere debuit; cognomen vero hocce erat *Kencenes*, siquidem incorrupta vox est, neque exarandum potius : *ken-che-re* (*Koncharis*). — Nomen *quarti* regis Eratosthenici (*Miabies;* sic enim scribendum pro Διαβιῆς, quod codd. præbent) respondet *Miebido* s. *Miebaæ* Manethonis. Annorum numeri diversi sunt. Haud dubie autem Eratosthenis anni 19 latent in annis 20, quos Manetho tribuit regi quinto *Usaphaido*. Verus numerus fuerit 19½, sicuti tertii regis anni fuerint 30½. Quos Eratosthenes revocavit ad 19 et 32 (= 51), Manetho ad 20 et 31 (= 51). — *Quintus* rex Eratosthenis (*Pemphos*) respondet octavo Manethonis (*Semempses*). Nam numerus annorum idem est apud utrumque, neque nominis est quæ videri possit diversitas. Nam pro Pemphos scribendum esse Sempsos docet interpretatio nominis; quod quum græce sonare dicat Ἡρακλεί-ὸης, initio nominis requiritur *Sem* (*Chons, Chonsu :* Hercules), sicuti in nomine regis 26 : *Semphucrates*, ὃ ἐστιν Ἡρακλῆς Ἁρποκράτης. Denique pro *Semphos* rectius etiam scripseris *Sempsos*, quod Manethoniano *Semempses* eodem modo responderet, quo *Rampses* respondet nomini *Ramesses*. V. Jablonsky. ap. Vignol. Chron. II, p. 739.

Quod attinet Manethonis reges tres, quorum nulla apud Eratosthenem mentio fit, eos aut simul cum quarto rege Eratosthenis regnasse statui possit, aut ideo a Manethone commemoratos esse, ut diversæ quæ essent de nominibus annisque regis quarti traditiones indicarentur. Ac posterior quidem sententia eo commendat se, quod nomina regis quarti, quinti et octavi (4. *Uenephes* s. *Vavenephis;* 5. *Usaphaes* s. *Usaphaidos;* 8. *Bieneches* [*Bienephes* ex facili permutatione litt. χ et φ] s. *Bienthes* s. *Vibestes*) nonnisi variæ ejusdem nominis formæ esse videntur; inter regna Miebidi autem et Bieneches cognationem quandam traditionis intercedere anni 26, qui utriusque regno assignantur, subindicant. Cf. infra.

Itaque si chronologicas rationes spectas, Eratosthenica et Manethoniana componenda forent sic :

ERATOSTHENES. I — V.			MANETHONIS DYNASTIA I.	
I.	Menes.	62	1. Menes.	62
II.	Athothes.	59	2. Athothis.	57
III.	Athothes II.	32	3. Athothis-Kenkenes.	31
IV.	Miabies.	19	5. Usaphaes (l. Uenephes).	21
			4. Uenephes 23	
			6. Miebaes (Miebidos). 26	
			8. Bieneches (Bienephes). 26	
V	Sempsos.	18	7. Semempses.	18
	Summa. .	190		188

Num ipse Manetho ita rem exposuerit, sanequam dubito ; ipseque Bunsenius dubitasse videtur p. 37, ubi dicit, siquidem criticam ad historiam attulerit auctor, non 253 (vel 263), sed 188 annos primæ dynastiæ assignandos, vel certe alterum numerum juxta alterum memorandam fuisse; quodsi vero etiam aliter Manetho egerit, fontem tamen, unde sua scriptor hauserit, eo quo dictum est modo rem voluisse intelligi.

De singulis regibus : 1. *Menes*. Nomen ejus (MeNA) legitur in Ramasseo Thebæo, ubi seriei cuidam regum nomen Menis præfigitur (V. Rosell. *Mon. stor.* tom. I, p. 123 et p. 136), et in fragmento Papyri Turinensis. Cf. Bœckh. p. 208; Bunsen. II, p. 45. Nomen deducendum a verbo *men*, i. e. *condere, firmare;* Eratosthenes interpretatur : αἰώνιος, æternus. De Græcis nominis formis v. quos laudat Bæhr. ad Herodot. II, 4, p. 483.

De Mene Memphidis conditore templique Hephæsti exstructore vide Herodot. II, 99, cujus narrationem dilucidat Bunsenius, qui Menem primum This urbis principem, deinde totius Ægypti regem fuisse statuit, ita ut anni regni sexaginta duo etiam ea tempora quibus nonnisi patriæ princeps fuerit, comprehendant. Regiam vero Menem in This urbe habuisse, quum filius demum Athothis Memphidis βασίλεια exstruxerit. — Num denique ab hippopotamo primus rex devoratus esse recte perhibeatur, dubitat, quum signa hieroglyphica perperam intellecta ansam traditioni huic dedisse videantur (v. pag. 62, ubi aliorum quoque de hac re sententias indicat).

2. *Athothis* nomen post Menem item memorat papyrus Turinensis (A TeT vel TeT). Restituendum probabiliter Bunsenius censet apud Ælian. H. A. XI, 40, ubi : Λέγει δὲ ὁ αὐτὸς (sc. Ἀπίων) καὶ κατὰ τὸν Οἴνιδα (l. κατ' Ἀτώθιδα) τὸν Μήνιδος βασιλεύοντα δικέφαλον γέρανον φανῆναι, καὶ εὐθενῆσαι

Digitized by Google

τὴν Αἴγυπτον. Nomen derivandum a *Thoth*, uti ap. Eratosthenem, qui interpretatur Ἑρμογένης. De initiis scientiæ anatomicæ ad Athothin relatis cf. Bunsen. p. 47.

3. *Athothis-Kenkenes*. Ejus nomen monumenta suppeditare non videntur.

4. *Miabaes* (*Miabides*); *Uenephes* (*Vanenephes*); *Usaphaes* (*Usaphaidos*); *Bieneches* (*Bienthes*). His, quæ conjungenda esse supra jam monuimus, indicari nomen et cognomen unius ejusdemque regis Bunsenio videtur. *Cognomen* latet in *Miabaes* vel potius *Miebaes*, quod græce significat φιλόταυρος, eaque vox reponenda apud Eratosthenem, ubi libri manuscripti : οὗτος (Μιαβαῆς) ἑρμηνεύεται φιλέτερος (φιλέταιρος conjecerat Scaliger). — *Nomen* regis ægyptiacum fuisse videtur : *MNE*, græce Μνεῦις, latine *Mnevis*. (Taurum soli sacrum sic appellatum esse constat). Facile hæc abire poterant in *Uenephes* et *Bienephes*. Verum paullo longius recedit *Usaphaes* (*Usaphaidos*); quare hoc nomen fortasse secernendum ab alteris duobus, atque ita quidem, ut Usaphaes statuatur fuisse Mnevidis filius, qui una cum patre regnaverit, sed ante obitum ejus discesserit (Buns. p. 52). Ceterum *Mne* idem est atque Μνεύης, qui primus leges a Mercurio (*Thoth*) acceptas Ægyptiis scripsisse traditur ap. Diodor. I, 94, 1. *Mnevidis regia* Heliopoli fuit, teste Plinio XXXVI, sect. 14 § 2. Idem paullo post (sect. 19 § 1) ex alio fonte de labyrintho ait : « *Demoteles* (*tradit*) *regiam Moteridis* (ita cod. Bamberg.; vgo : *Motherudis*) *fuisse.* » Ubi istud *Moteridis* idem signare Bunsenio videtur atque *Mnevidis, Menevidis* (Buns. p. 54). At hoc dubitaverim. Legendum potius *Mœridis*.— De situ Κωχώμης vel Κῶ κώμης (uti Eusebius vel ejus interpres legisse videtur), quo loco pyramides (regiæ familiæ sepulcra) rex struxit, haud liquet. Κῶ urbem nomi Cynopolitani memorat Ptolemæus (v. Berkel. ad Steph. Byz. v. Κῶς et Κρῶς). De hac tamen cogitari vix potest. Aptius intellexeris *Koskam* locum, qui in fluvii ripa occidentali, e regione Antæopolis situs, in Itinerario Anton. p. 158, coll. Hierocl. p. 731 appellatur *Apollinos minoris*, uti censet Champollion l'*Égypte*, I, p. 273 (cf. Forbiger. *Geogr.* II, p. 801. Buns. p. 50 sqq.)

5. *Sempsos* s. *Semempses*. Hic Bunsenio l. l. is esse videbatur qui primus ponitur in regum serie Carnaciana : (*Rahem*) *SMeN—Te Ti;* idemque cum eo, qui apud Strabonem XVII, p. 813 Ἰσμάνδης (p. 811 Ἰμάνδης; epitome Μαΐνδης), apud Diodorum I, 47 sqq. Ὀσυμανδύας appellatur. Regiam (τὸ Μεμνόνειον βασίλειον) Ismandes habuit Abydi ad similitudinem celeberrimi istius Labyrinthi exstructam, minus tamen multiplicem; sepulcrum ejus fuisse Bunsen. statuerat pyramidem prope Labyrinthum sitam. Sed hæc omnia rejicienda esse docuit Lepsius, qui pyramidem sepulcrum esse *Amenemhe* tertii (XII dynastiæ regis) ex inscriptionibus, quas in camera sepulcrali detexit, comprobavit. (V. Bunsen. II, p. IV, qui nunc Ismandæ Straboniani vestigium apud reliquos auctores non exstare censet, nisi forte apud Plinium XXXVI § 67, ubi *Zmarres* rex obeliscum sine notis exstruxisse dicitur.

SECUNDA DYNASTIA.

8.

SEC. AFRICANUM.

Syncellus p. 54, D : Δευτέρα δυναστεία Θινιτῶν βασιλέων ἐννέα,

ὧν πρῶτος Βοηθὸς ἔτη λη'. Ἐφ' οὗ χάσμα κατὰ Βούβαστον ἐγένετο καὶ ἀπώλοντο πολλοί.

β' Καιέχως, ἔτη λθ'. Ἐφ' οὗ οἱ βόες Ἆπις ὁ Μέμφει καὶ Μνεῦις ἐν Ἡλιουπόλει καὶ ὁ Μενδήσιος τράγος ἐνομίσθησαν εἶναι θεοί.

γ' Βίνωθρις, ἔτη μζ'. Ἐφ' οὗ ἐκρίθη τὰς γυναῖκας βασιλείας γέρας ἔχειν.

δ' Τλὰς, ἔτη ιζ'.

ε' Σεθένης, ἔτη μα'.

ς' Χαίρης, ἔτη ιζ'.

ζ' Νεφερχέρης, ἔτη κε'. Ἐφ' οὗ μυθεύεται τὸν Νεῖλον μέλιτι κεκραμένον ἡμέρας ἕνδεκα ῥυῆναι.

η'. Σέσωχρις ἔτη μη', ὃς ὕψος εἶχε πηχῶν ε', [παλαιστῶν] γ'.

θ'. Χενεφρὴς, ἔτη λ'.

Ὁμοῦ ἔτη τϐ'.

Ὑμοῦ πρώτης καὶ δευτέρας δυναστείας μετὰ τὸν κατακλυσμὸν ἔτη φνε' κατὰ τὴν δευτέραν ἐκδοσιν Ἀφρικανοῦ.

Θινιτῶν] Θεινιτῶν codd.— Βοηθὸς] Βῶχος margo, uti Euseb. — Καιέχως] cod. B; καὶ ἔχως A; Κατεχῶς Goar.—Μνεῦις] sic Scaliger. Μηνεὺς Goar. Quid codd. habeant, non notavit Dindf. — Βίνωθρις] Cf. Joh. Antioch. in Cram. Anecd. Paris. II, p. 395, ubi : Ἐπὶ Βινώριος (sic) βασιλέως Αἰγύπτου φασὶ τὸν Νεῖλον μέλιτι κεκραμένον ἡμέρας ια' ῥυῆναι. — η' Σέσωχρις ἔτη et reliqua usque ad finem in libris Syncelli mira confusione leguntur p. 56, A, ubi secunda dynastia Eusebii ponitur; et quæ p. 56, A legi debebant, migrarunt in alteram p. 57. — παλαιστῶν] sic Bœckh. et Bunsen. ex Eusebio Syncelli pro vulgata πλάτος. Quod in Eus. Arm. legitur *et tres palmos latum* quum per se ineptum sit, arguit jam Armenium interpretem Eusebii textum male mutatum ante oculos habuisse. — κατὰ τὴν... Ἀφρικανοῦ] Quum apud Syncellum sequatur dynastia

Digitized by Google

tertia Africani, nec ullo verbo indicetur, num tertia ista dynastia Africani sit an Eusebii, verba hæc inscriptionem capitis sequentis fuisse putes, ejecta scilicet voce δευτέραν, quæ, monente Bœckhio p. 122, facile repeti ex antecedentibus poterat. Verum ut titulum nanciscaris sequentium, una vox Ἀφρικανοῦ sufficit; quam repetere librarius neglexerit. Verbis autem κατὰ τὴν δευτέραν ἔκδοσιν subesse aliquid quod nos jam latet, suspicari licet. Sane alibi nuspiam Syncellus alteram Africani operis recensionem memorat. At mirum est duos istos reges, quos loco suo motos vidimus, ex Bunsenii rationibus non esse postremos dynastiæ secundæ, sed primos dynastiæ tertiæ, deinde vero annos 224, quos prioribus septem regibus dyn. II Africanus assignat, egregie quadrare et cum laterculis Eratosthenis, et cum computo Manethonis cyclico, de quo in introductione exposuimus. Quare pro ea, quam nunc Africanus et Eusebius exhibent computatione exstitisse alteram eamque antiquiorem, ex qua nonnisi 224 anni secundæ dynastiæ tributi sint, existimo. — In summa annorum 302 cum Africano faciunt Excerpta Barbara : *Regnaverunt et aliorum octo an. CCCII.* Ante vocem *et* nomen primi regis excidisse puto (Ἐβασίλευσαν [Καιέχως] καὶ ἄλλοι η').

9.

SEC. EUSEBIUM.

Syncell. p. 55. D : Δευτέρα δυναστεία βασιλέων ἐννέα.

Πρῶτος Βῶχος, ἐφ' οὗ χάσμα κατὰ Βούβαστον ἐγένετο, καὶ πολλοὶ ἀπώλοντο.

Μεθ' ὃν καὶ δεύτερος Χῶος (scr. μεθ' ὃν δεύτερος Καιχῶος s. Καιέχως), ὅτε καὶ ὁ Ἆπις καὶ ὁ Μνεῦις, ἀλλὰ καὶ ὁ Μενδήσιος τράγος θεοὶ ἐνομίσθησαν.

γ'. Βιόφις, ἐφ' οὗ ἐκρίθη καὶ τὰς γυναῖκας βασιλείας γέρας ἔχειν. Καὶ μετὰ τούτους ἄλλοι τρεῖς, ἐφ' ὧν οὐδὲν παράσημον ἐγένετο.

ζ'. Ἐπὶ δὲ τοῦ ἑβδόμου μυθεύεται τὸν Νεῖλον μέλιτι κεκραμένον ἡμέρας ἕνδεκα ῥυῆναι.

η'. Μεθ' ὃν Σέσωχρις μή', ὃς λέγεται γεγονέναι ὕψος ἔχων πηχῶν ε', παλαιστῶν γ' τὸ μέγεθος [πλάτος m.].

θ'. Ἐπὶ δὲ τοῦ θ' οὐδὲν ἀξιομνημόνευτον ὑπῆρχεν. Οἳ καὶ ἐβασίλευσαν ἔτη ,σξ ζ'.

Ὁμοῦ πρώτης καὶ δευτέρας δυναστείας ἔτη ,φμθ' κατὰ τὴν ἔκδοσιν Εὐσεβίου.

Μεθ' ὃν Σέσωχρις κτλ.] Hæc a librariis transposita leguntur p. 57, A.

10.

Euseb. Chron. p. 96 : *Secunda dynastia regum IX.*

Primus Bochus. Sub eo specus ingens Bubasti subsedit multosque mortales hausit.

Post eum Cechous; idemque (deb. *quo tempore*) *Apis, et Mnevis atque Mendesius hircus dii esse putabantur.*

Deinde Biophis, sub quo lege statutum est, ut feminæ quoque regiam dignitatem obtinerent.

Tum alii tres, quorum ætate nullum insigne facinus patratum est.

Sub septimo mythici aiunt flumen Nilum melle simul et aqua fluxisse undecim diebus.

Postea Sesochris annis XLVIII, quem aiunt quinque cubitos altum, tres vero palmos latum fuisse.

Sub nono tandem nihil memoria dignum actum est.

Hi regnaverunt annis CCXCVII.

MANETHONIS DYNASTIA II.						ERATOSTHENES.	
Afric. 9 regg. an. 302.		Eus. Sync. 9 regg. an 297.		Eus. Arm. 9 regg. an. 297.		VI — XIV.	
1. Boethos.	38	1. Bochos.		1. Bochus.		Momcheri.	79
2. Kaiechos.	39	2. Choos.		2. Cechous.		Stoichos.	6
3. Binothris.	47	3. Biophis.		3. Biophis.		Gosormies.	30
4. Tlas.	17	4.	Nomina omittuntur.	4.	Nomina omittuntur.	Mares.	26
5. Sethenes.	41	5.		5.		Anoyphis.	20
6. Chaires.	17	6.		6.		Sicios.	18
7. Nephercheres.	25	7.		7.		Chnubos Gneuros.	22
8. Sesochris.	48	8. Sesochris.	48	8. Sesochris.	48	Ragosis.	13
9. Chenneres.	30	9. Nomen omitt.		9. Nomen omitt.		Bigres.	10
	302						224

Ex laterculis patet nihil Manethoni cum Eratosthene commune esse. Huc accedit quod sextus rex Eratosthenis (Momcheiri) diserte appellatur *Memphita*, septimus vero filius ejus fuisse dici-

Digitized by Google

tur. Inde colligitur ab sexto rege novam dynastiam eamque Memphiticam incipere. Respondet hæc, ut suo loco videbimus, Manethonis dynastiæ tertiæ, quæ prima est dynastiarum Memphiticarum. Igitur dynastia Thinitica secunda ex Bunsenii rationibus regnavit *juxta* Memphiticam primam, ita ut principem locum obtinerent Memphitæ. Quare hos tantum in canonem chronologicum Eratosthenes recepit. Utraque dynastia fortasse cognationis vinculis conjuncta erat. Dominatio autem ita distributa fuisse videtur, ut Thinitæ Ægypto superiori, Memphitæ inferiori regioni imperarent (Buns. p. 103. 114).

Ceterum dynastiæ II reges duos postremos, Sesochrin et Chenerem, falso Thinitis a Manethone accenseri, Bunsenius statuit, quum primi esse debeant dynastiæ Memphitarum. His igitur rejectis, restant Thinitæ reges septem, annique regnorum 224. Totidem vero annos Canon Eratosthenis tribuit novem regibus Memphitis dynastiæ tertiæ (Manetho exputat annos 214). Itaque utriusque dynastiæ finis in eundem incidit annum, adeo ut quarta dynastia denuo Ægypti universæ imperio potita sit.

Nomina regum monumentis illustrare huc usque nondum licuit, nisi quod Lepsius in campo sepulcrali ad pyramides prope *Gizeh* sitas reperit nomen : KEKEU, quod idem esse videtur atque *Kaiechos* (Buns. p. 106). Hunc Manetho Mnevidis et hirci *Mendesii* cultum instituisse dicit. Id vero, puto, non dixisset Manetho, si credidisset Caichos regem in superiore Ægypto regnasse, dum eodem tempore in inferiore regnaret rex Memphita. Similiter id quod sub primo rege Thinita Bubasti in Delta regione accidisse traditur, ad regnum primi Memphitæ notandum fuisset. Quod Bunsenius statuit, scilicet potuisse Caichum cultum Mendesium instituere, si id fecerit consentiente rege Memphita, atque fortasse omnia quæ ad cultum Ægyptiorum pertinebant, penes Thinitas reges fuisse, id vereor ne paullo longius petitum sit careatque specie verisimilitudinis. — De lege sub Binothris rege sancita nonnulla monuit Bunsen. p. 104. — Famam miraculi, quod sub Nepherchere (sub Binothri sec. Antiocheni Chronicon) accidisse fertur, inde ortam censet quod aqua fluvii mutet interdum colorem gustumque, laudato Hengstenbergio (*Die Bücher Moses u. Ægypten* p. 103 sqq).

TERTIA DYNASTIA.

11.

Syncellus p. 56, B :

ΑΦΡΙΚΑΝΟΥ.

Τρίτη δυναστεία Μεμφιτῶν βασιλέων ἐννέα, α' ὧν Νεχερώφης (Νεχοροφὴς A) ἔτη κη'. Ἐφ' οὗ Λίβυες ἀπέστησαν Αἰγυπτίων καὶ τῆς σελήνης παρὰ λόγον αὐξηθείσης διὰ δέος ἑαυτοὺς παρέδοσαν.

β' Τόσορθρος ἔτη κθ'. Οὗτος Ἀσκληπιὸς Αἰγυπτίοις κατὰ τὴν ἰατρικὴν νενόμισται, καὶ τὴν διὰ ξεστῶν λίθων οἰκοδομίαν εὗρατο· ἀλλὰ καὶ γραφῆς ἐπεμελήθη.

γ' Τύρις (Τύρεις B.) ἔτη ζ'.

δ' Μέσωχρις ἔτη ιζ'.

ε' Σώϋφις (Σώΐφις Goar.) ἔτη ις'.

ς' Τοσέρτασις ἔτη ιθ'.

ζ' Ἄχης ἔτη μβ'.

η' Σήφουρις (Σίφουρις Goar.) λ'.

θ' Κερφέρης ἔτη κς'.

Ὁμοῦ ἔτη σιδ'.

Ὁμοῦ τῶν τριῶν δυναστειῶν κατὰ Ἀφρικανὸν ἔτη ψξθ' (769. sc. 555+214).

Cum Africano facit auctor Exc. Barb. novem reges et annos 214 recensens.

12.

SEC. EUSEBIUM.

Syncell. 57, B : Τρίτη δυναστεία Μεμφιτῶν βασιλέων ὀκτώ,

α' Νεχέρωχις (Ναχέρωχις G.), ἐφ' οὗ Λίβυες ἀπέστησαν Αἰγυπτίων, καὶ τῆς σελήνης παρὰ λόγον αὐξηθείσης διὰ δέος ἑαυτοὺς παρέδοσαν.

β'. Μεθ' ὃν Σέσορθος, ὃς Ἀσκληπιὸς παρὰ Αἰγυπτίοις ἐκλήθη διὰ τὴν ἰατρικήν. Οὗτος καὶ τὴν διὰ ξεστῶν λίθων οἰκοδομὴν εὗρατο, ἀλλὰ καὶ γραφῆς ἐπεμελήθη.

Οἱ δὲ λοιποὶ ἐξ οὐδὲν ἀξιομνημόνευτον ἔπραξαν.

Οἳ καὶ ἐβασίλευσαν ἔτεσιν ρζη'.

Ὁμοῦ τῶν τριῶν δυναστειῶν κατὰ τὸν Εὐσέβιον ἔτη ψμζ' (747. sc. 549+198).

Eusebius Arm. p. 96 : *Tertia dynastia Memphitarum VIII regum.*

Necherochis, sub quo Libyes ab Ægyptiis defecerunt : mox immaniter crescente luna territi ad obsequium reversi sunt.

Deinde Sosorthus, qui ob medicam artem Æsculapius ab Ægyptiis vocitatus est. Is etiam sectis lapidibus ædificiorum struendorum auctor fuit : libris præterea scribendis curam impendit. Sex reliqui nihil commemorandum gesserunt. Regnatum est annis CXCVII (græce 198).

Digitized by Google

13.

ERATOSTHENES. VI – XIV.

Syncellus p. 96, C:

VI. Θηβαίων Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν ς′ τοιγαράμαχος (τοίγαρ ἄμαχος A) Μομχειρὶ Μεμφίτης ἔτη οθ′. Οὗτος ἑρμηνεύεται τῆς ἀνδρὸς περισσομελής. (Buns. leg.: Σεσορχέρης Μεμφίτης, ἔτη οθ′. Οὗτος ἑρμηνεύεται ἡγήσανδρος· περισσομελής [τοιγὰρ ἄμαχος gloss.]). Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γξ′.

VII. Θηβαίων Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν ζ′ Στοῖχος υἱὸς αὐτοῦ· ὅ ἐστιν Ἄρης ἀναίσθητος (Buns. leg. Τοιχαρής, υἱὸς αὐτοῦ, ὅ ἐστιν ἡλιόδετος), ἔτη ς′. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γρξθ′.

VIII. Θηβαίων Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν ὄγδοος Γοσορμίης, ὅ ἐστιν αἰτησιπαντός (ἐτησιπαντός cod. A.; Buns. l.: Σεσόρτασις, ὅ ἐστιν Ἡγησίκρατος), ἔτη λ′. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γροε′.

IX. Θηβαίων Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν θ′ Μάρης, υἱὸς αὐτοῦ, ὅ ἐστιν Ἡλιόδωρος, ἔτη κς′. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γσέ.

X. (p. 101, D.) Θηβαίων Αἰγυπτίων ι′ ἐβασίλευσεν Ἀνωϋφίς (Buns. l. Ἀνῆ Σωϋφίς), ὅ ἐστιν ἐπίκωμος (ἐπίκομος cod. A.), ἔτη κ′. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γλα′.

XI. Θηβαίων Αἰγυπτίων ια′ ἐβασίλευσε Σίριος, ὅ ἐστιν υἱὸς κόρης (κόρρης G.), ὡς δὲ ἕτεροι ἀβάσκαντος, ἔτη ιη′. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γσνα′.

XII. Θηβαίων Αἰγυπτίων ιϐ′ ἐβασίλευσε Χνοῦβος Γνευρός, ὅ ἐστι Χρύσης Χρύσου υἱός (Buns. l.: Χνοῦβος ἢ Γνεῦρος, ὅ ἐστι Χρυσὸς ἢ Χρυσοῦς υἱός), ἔτη κϐ′. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γσξθ′.

XIII. Θηβαίων Αἰγυπτίων ιγ′ ἐβασίλευσε Ῥαύωσις (Buns. Ῥάσωσις), ὅ ἐστιν ἀρχικράτωρ, ἔτη ιγ′. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γσζα′.

XIV. Θηβαίων Αἰγυπτίων ιδ′ ἐβασίλευσε Βιύρης, ἔτη ι′. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γτδ′.

ERATOSTHENES. VI — XIV.			MANETHONIS DYNASTIA III. Afric. 9 regg. an. 214.		Eus. Sync. 8 regg. an. 190.	Eus. Arm. 8 regg. an. 197.
VI.	(1) Momcheiri.	79	1. Necherophes.	28	1. Necherochis.	1. Necherochis.
VII.	(2) Stoichos Ares fil.	6	2. Tosorthos.	29	2. Sesorthos.	2. Sesorthos.
VIII.	(3) Gosormies.	30	3. Tyreis.	7	3.	
IX.	(4) Mares fil.	26	4. Mesochris.	17	4.	
X.	(5) Anoyphis.	20	5. Soyphis.	16	5.	Reliqui sex nihil memorabile gesserunt.
XI.	(6) Sirius.	18	6. Tosertasis.	19	6.	
XII.	(7) Chnubos Gneuros.	22	7. Aches.	42	7.	
XIII.	(8) Rayosis.	13	8. Sephuris.	30	8.	
XIV.	(9) Bigres.	10	9. Kerpheres.	26		
		224		214		

In summa annorum haud ita longe Manetho ab Eratosthene recedit; nomina autem regum non sine multis magnisque mutationibus conciliari inter se possunt; denique series regum Eratosthenica postulat, ut ad initium dynastiæ tertiæ trahantur duo postremi reges dynastiæ secundæ; deinde ut postremos reges (8 et 9) dynastiæ tertiæ relegemus ad initium dynastiæ quartæ, in eorumque locum reponamus quintum et sextum regem dynastiæ quartæ. Et ne sic quidem omnia explicari queunt.

I. Primus rex Eratosthenis, *Momcheiri* Memphita, regnat annis 79. Totidem fere annos apud Manethonem regnant duo reges postremi dynastiæ II:

Sesochris 48
Cheneres 30 } = 78.

Hi in tertiam dynastiam transponendi. Quo facto, dynastiæ secundæ Manethonis relinquuntur anni 224. Tot vero annos Eratosthenes assignat novem regibus Memphitis dynastiæ tertiæ, quam juxta dynastiam secundam Thinitarum regnasse supra monuimus. Egregie hæc quadrant. Igitur deleta stirpe Thinitica, quum Ægyptus universa ad unius familiæ dominationem rediret, novæ hinc dynastiæ (IV) ponitur exordium.

Nomen regis primi Ægyptium fuit *Sesor-cheres*, quod apud Manethonem scribitur *Sesochris*; in Canone Eratosthenis scribarum negligentia abiit in *Momcheiri*: nam primam nominis particulam non fuisse *Mom*, sed *Sesor* (i. e. *dux*) docet interpretatio: ἡγήσανδρος. Sic enim ingeniose vulgatam correxit Bunsenius. Quæ additur apud Eratosthenem vox περισσομελής, *ingentia membra*

Digitized by Google

habens, non pertinet ad nominis explicationem, sed notitiam historicam continet de inusitata, qua insignis auctor dynastiæ Memphiticæ, corporis proceritate. Accuratius rem servant excerpta Manethoniana, quibus Sesochris rex quinque cubitos et tres palmos altus fuisse narratur. — Jam quomodo factum sit, ut Manetho primos annos 78 hujus dynastiæ inter duos reges distribuat, et præterea etiam tertium regem Necherochin cum annis 28 introducat, parum liquet. *Cheneres* fortasse idem est qui *Sesorcheres*, abbreviato nomine, et interposita litera *n* (ut in *Ra-n-seser* pro *Ra-seser*. Buns. p. 69). *Necherochis* una cum Sesochri regnaverit. Præterea Bunsenius (p. 105) suspicatur Sesorcherem fortasse eundem esse cum *Uchoreo* quem Diodorus (I, 50, 3) regem a Busiri II octavum fuisse, atque Memphin condidisse tradit. Quod si est, huc pertineret haud dubie nomen U-SESER-KET, quod Lepsius in campo sepulcrali ad pyramides Gizehianas reperit (Cf. tamen not. ad dyn. V).

Præterea ad prima hæc dynastiæ tertiæ tempora referenda censet regum nomina Aszs et Aszsket, quorum illud quartum est in serie regum Carnaciana, hoc exstat in inscriptionibus sepulcrorum, quæ prope pyramides Gizehianas sita sunt. Cf. notam de rege septimo.

II et III. Sequuntur ap. Manethonem : *Tosorthos* an. 29 et *Tyreis* an. 7. Quæ accommodari facile Eratosthenicis possunt, modo ordinem regum invertas. Secundus ponendus Tyreis an. 7, cui ap. Erat. respondet *Stoichos* (*Ares*) *an.* 6; deinde tertius Tosorthos an. 29, qui ap. Erat. est *Gosormies* an. 30.

II. Nomen regis secundi Eratosthenes a Bunsenio emendatus interpretatur voce ἡλιόθετος. Hinc Bunsenius colligit nomen Ægyptium vix potuisse aliud esse nisi : TET-KE-RA, quod ad pyramides in sepulcrorum inscriptionibus repertum est. Græce scribi potuit *Toi-che-res* aut *Ty-ke-res*. Hoc dedisse videtur Manetho, in cujus laterculis mediam syllabam *ke* scriba omiserit; alteram formam posuerit Eratosthenes, siquidem probabile admodum est voces *Stoichos* et *Ares* apud Syncellum in unum nomen *Toichares* conjungendas esse. Fortasse huc pertinent etiam verba τοιγὰρ ἄμαχος, quæ apud Syncellum primi regis nomini temere præfiguntur. Aut enim latere in iis videtur nomen *Toichares* cum liberiore interpretamento ἄμαχος, aut τοιγὰρ particula græca fuerit, qua indicare auctor voluit vocem ἡλιόθετος ita intelligendam, ut significet ἄμαχος (Buns. p. 74). Hoc tamen minus probabile.

III. Tertii regis nomina *Gosormies*, *Tosorthos*, *Sesorthos* reducenda sunt ad nomen :

Sesortosis (SeSeRTeSeN).

Is auctor artis medicæ fuit, primusque ædificavit ξεστοῖς λίθοις s. dolatis lapidibus quadrangulis (V. Bunsen. p. 83 sqq.). Quæ adduntur ap. Syncellum ἀλλὰ καὶ γραφῆς ἐπεμελήθη, interpres Eusebii Armen. reddit verbis *libris præterea scribendis curam impendit*, quum sensus procul dubio sit : *etiam de scribendi arte meritus est*. Fortasse igitur Sesortosis signa hieroglyphica monumentorum ad simpliciores ductus redegit, atque sic auctor exstitit scripturæ generis, quod hieraticum vocant (Buns. p. 85). — Porro Sesortosin nostrum notare videtur Dicæarchus apud schol. Apoll. Rhod. IV, 272, ubi *Sesonchosin* ait νόμους τεθεικέναι μηδένα ἐκλείπειν τὴν πατρώαν τέχνην· καὶ πρῶτον δὲ εὑρηκέναι ἵππων ἀναβαίνειν ἄνθρωπον. Certe non potuisse Dicæarchum cogitare de Sesostride celeberrimo illo bellatore tempora docent. Nam Sesonchosis hic annis vixisse 2500 ante Troica, omninoque primus Ægyptiorum rex post Horum deum fuisse narratur (ex traditione Memphitica).

IV. Quartum regem Eratosthenes ponit *Maren* i. e. ἡλιόδωρον (*ma*, dare; *re*, sol). Non respondet nomen Manethonis *Mesochris*. Bunsenius (p. 74) igitur ita hæc expedienda statuit. Mares, ait, est cognomen regis, quod Eratosthenes posuit pro nomine familiæ, quoniam hoc jam occurrerat. nam *Mesochris* Manethonis idem nomen est, quod in antecedentibus rectius auctor scripserat *Sesochris* (*Sesorcheres*). Itaque quartum regem nanciscimur *Sesorcheren* II cognomine *Mares*. Anni regni apud Manethonem sunt 17; fortasse olim fuisse an. 27, quod spatium proxime accederet ad Eratosthenis annos 26, Bunsen. suspicatur.

Sesorcheris II, Bunsenio judice (p. 88), apud Diodorum *Sasychis*, in Herodoti (II, 136) codicibus *Asychis* appellatur. Ac Diodorus quidem (I, 94, 3) postquam de Mnevi dixerat, tamquam secundum Ægypti legislatorem memorat Σάσυχιν, ἄνδρα συνέσει διαφέροντα· τοῦτον δὲ πρὸς τοῖς ὑπάρχουσι νόμοις ἄλλα τε προσθεῖναι καὶ τὰ περὶ τὴν τῶν θεῶν τιμὴν ἐπιμελέστατα ἐπιτάξαι· εὑρετὴν δὲ καὶ τῆς γεωμετρίας γενέσθαι καὶ τὴν τῶν περὶ τῶν ἄστρων θεωρίαν τε καὶ παρατήρησιν διδάξαι τοὺς ἐγχωρίους. — Apud Herodotum pro Σάσυχις legitur Ἄσυχις, scribarum culpa, uti videtur (verba sunt : Μετὰ δὲ Μυκερῖνον γενέσθαι Αἰγύπτου βασιλέα ἔλεγον οἱ ἱρέες Ἄσυχιν). Nam eundem esse cum Sasychi Diodoreo inde colligas, quod hunc quoque legislatorem fuisse arguit lex, quam de ære alieno tulit (Herodot. l. l.). Quod vero Mycerini successor dicitur, error est auctoris vel etiam exegetæ Ægyptii. Nam et monumenta huic sententiæ contraria sunt, et causa erroris ex-

Digitized by Google

plicari facile potest. Scilicet quum Asychis pyramidem e lateribus exstruxisset, eique incisa esset inscriptio, qua hæcce pyramis reliquas omnes superare prædicabatur, Herodotus saxeas istas pyramides, quartæ dynastiæ opera, cum latericia comparari putans Sasychin Mycerino posteriorem esse statuisse videtur. — Ceterum pyramis Sasychi regis sita est prope *Dasjux* (vid. Bunsen. 91 sqq. et Tab. IV et V). In ea lapidem Perringius invenit cum regii nominis inscriptione mutila. Quæ legi adhuc potest nominis pars postrema est hæcce : K E. U. Bunsenius p. 94, coll. p. 109 supplet : (SESOR) KE. U — R A. Præterea superesse signum dicit, quod *ma* significare, ideoque cognomen regis *Mares* expressisse videatur. Atque hæc inscriptionis indicia Bunsenium moverunt, ut Sasychin legislatorem, ad Sesorcheren II, non vero ad antecessorem ejus, quem ex Manethone tamquam legislatorem novimus, referendum esse censeret. Quo accedit, quod alia spectant leges Sesortasis, alia leges Sasychis, adeo ut alter fortasse expleverit quæ alter intacta reliquerat.

V. Quintus rex Eratostheni est *Anoyphis*, i. e. κωμαστής, *comessator;* Manethoni *Soyphis*. Idem nomen ab utroque indicari, vel inde patet, quod Eratosthenes regem XV *Saophin* interpretatur ἐπίκωμον, quod idem fere significat atque κωμαστής. Ἄνουφις itaque ortum fuerit ex Ἂν Σωῦφις; vocula ἂν aliud ejusdem regis nomen continere videtur, ut sit : Ἂν ἢ Σωῦφις. Nam regis nomen *AN* quintum est in serie Carnaciana, sextum vero est *Sahura*, quod respondet sequenti regi Eratosthenis *Sirio*. *AN* nomen etiam ad pyramides Gizehianas in sepulcris reperit Lepsius, nec non in monumento exstat quod ipse Bunsenius possidet. Cf. not. ad reg. septimum.

Soyphis nominis forma Ægyptia est CHUFU, quod sæpius recurrere videbimus in dynastia quarta. Quare difficile dictu est, num una vel altera inscriptio ad nostrum potissimum regem pertineat. Bunsenius huc pertinere suspicatur nomen regium in sepulcro prope *Benihassam* repertum, quod *Chufu* legendum videtur, etsi idem nomen in aliis inscriptionibus aliis signis hieroglyphicis exprimi solet.

VI. Sextus rex ap. Eratosthenem est *Sirius*, s. υἱὸς κόρης, ὡς δὲ ἕτεροι ἀδάσκαντος, « h. e *filius pupilli* [*se-iri* vel *si-iri*] vel fascino non tactus, a malo oculo liber. *Oculus* enim Ægyptiis veteribus, id quod Plutarchus docuit, Lepsius ex monumentis comprobavit, *iri*, non *bal*, ut nunc Coptis, est. Iri proprie pupilla, quibus fascinus circumferri dicebatur (Cic. ap. Plin. H. N. VIII, 2); quare utraque Eratosthenis interpretatione lectio confirmatur. Sic infra *Meï-iri*, φίλος κόρης ex interpr. Eratosthenis. Ceterum conferre juvat : *iri* Ægyptiis pupilla; Ἶρις Græcis ea oculi pars coloribus distincta circa pupillam, quæ medicis *iris* dicitur : et Latinorum *pupilla* a pupa, ut Græcorum κόρη. » Hæc Bunsenius III, p. 63. In tabula Carnaciana respondet nomen sextum, SAHURA. Ita enim, non vero *Amehura*, legendum esse demonstravit Birchius. *Suhor* coptice significat : *fidus canis*, *sirius*. Quæ cohærere cum *Sirio* Eratosthenis probabile est. Vide Bunsen. II, præfat. p. XII. Nomen *Sahura* repertum etiam ad Gizehianas pyramides, sæpiusque occurrit in muris septemtrionalis ad Abusir sitæ. Itaque pyramis hæc sepulcrum regis fuisse videtur.

Ceterum *Sirius* ex Bunsenii sententia non est nomen regis, sed cognomen; nomen exhibet Manethonianus *Tosertosis*, quod corrigendum in Sosertasis. Igitur sextus rex est

Siris-Sesortasis (*SeSeRTeSeN*) *II.*

De regni tempore Manetho uno tantum anno ab Eratosthene differt.

VII. Septimus Eratosthenis : *Chnubus vel Gneuros* (i. e. *aurum vel aureus*), filius antecedentis. His quoque cognomen regis continetur. Apud Manethonem septimo loco ponitur *Aches*. Idem, ut videtur, nomen regium est A-A-KEU, quod Lepsius reperit in sepulcro ad pyramides Gizeh (Buns. p. 107). Conferri potest etiam nomen ASES, quod quartum est in serie Carnaciana; neque tamen ad nostrum regem referre licet. Quamquam Bunsenius Asen istum ad prima dynastiæ nostræ tempora referri mavult, ambiguis tamen usus argumentis. — Jam Eratosthenem et Manethonem etiam hoc loco ita conjungendos putaveris, ut rex septimus fuerit *Aches* cognomine Chnubos sive Gneuros. Id vero hoc loco non fecit Bunsenius, qui nomen regis Eratosthenici fuisse vult :

Sesertesen sive *Sesortasis III*, *cognomine Nub* (aureus); contra *Achen* Man. esse regem, qui una cum Sesortasi regnaverit. Sic enim explicari, cur Manetho suo regi tribuat annos 42, dum Eratosthenes nonnisi 21 numeret : scilicet Manethonem utriusque regis annos ad unum retulisse Achen (v. p. 77). Quæ quidem leviuscula argumentatio est.

VIII. *Ragosis* Eratosthenis explicatur voce ἀρχικράτωρ. Quod interpretamentum docet pro PAΓΩΣΙΣ levissima mutatione scribendum esse PACΩΣΙΣ, Ῥάσωσις. In monumentis scribitur RASESUR (ra, *sol*, *omnium rerum initium;* sesur, *dominatio*). — Apud Manethonem octavus rex est *Sephuris*. Hic vero sicuti nonus rex alieno loco positus est. Uterque ad initium pertinet dynastiæ quartæ. Contra huc transferendi sunt ex quarta dynastia reges quintus et sextus, *Ratoises* et *Bi-*

Digitized by Google

cheres, qui manifesto respondent Eratosthenicis. Nomen *Rasesur* insculptum est lapidibus mediæ pyramidum earum, quæ sunt ad *Abusir* (Bunsen. p. 98). Ibi igitur regis sepulcrum. Idem nomen in campo sepulcrali prope pyramides Gizehianas legitur sic : RA-N-S E S E R. Denique Bunsenius fragmentum possidet signi quod Sosertesen rex (dyn. XII) dedicavit *patri*, uti inscriptio ejus docet. Nomen vero *patris* in uno signi latere est *An*, in altero *Ra-sesern-n*. Quomodo de his statuendum sit, haud patet, quum varia excogitari possint. Inter ea Bunsenius (p. 70) etiam hoc posuit : intelligendum fortasse esse nostrum regem *Rasesur*, unum ex Soserteseni *majoribus*, eumque simul altero nomine vocari AN, quod nomen quintum est in serie Carnaciana. — Regnat Rasosis sec. Erat. annis 13; sec. Man. annis 25. Duplicasse sincerum numerum Manethonem Bunsenius statuit (25 = 2 × 12 an. et * menss.); idemque valere de temporibus regis sequentis, cui Eratosthenes tribuit an. 10, Manetho an. 22. Quamquam causam idoneam hujus duplicationis h. l. desidero.

IX. Nonus rex, *Biyres* sec. Erat., *Bicheris* sec. Man. (IV, 6). Alibi nusquam occurrit.

Igitur dynastia tertia juxta dynastiam secundum regnans ex Bunsenii rationibus ita se habet :

BUNSENIUS.		ERATOSTHENES.		MANETHO.		MONUMENTA.	DYNASTIA II MANETHONIS.	
1. Sesorcheris I.	79	Sesorcheiri [Momcheiri].	79	Sesochris (II, 8) 48 Cheneres (II, 9) 30	78	ASES. ASESKEPH. USEKER-KEF (Uchoreus)	1. Boethos (Bochos).	28
				Necherochis (III, 1).	28		2. Kaiechos.	30
							3. Binothris	47
2. Tolchares fil.	6	Stoichos-Ares.	6	Tychres (III, 2).	7	TeTKeRA.		
3. Sesortosis I.	30	Sesortosis [Gosormies].	30	Sesortasis (III, 3).	29	(*Sesorchosis* Dicearch).		
4. Mares-Sesorcheris II.	26	Mares.	26	Sesorchris [Mesochris] (III, 4)	17	(Sesor)-KE-U-RA.	4. Tlas.	17
						(*Sasychis* Diodori. et Herodoti.	5. Sethenes.	41
5. Soyphis.	20	An-Soyphis.	20	Soyphis (III, 5).	16	CHUFU? AN?		
6. Sirius-Sesortosis II.	18	Sirius.	18	Sesortasis [Tosertasis] (III, 6).	19	SAHURA.	6. Chaires.	17
7. Chnubos-Sesortosis III.	22	Chneubos s. Gneuros.	22	Aches (III, 7).	42	A-A-KE-U.	7. Nephercheres.	25
8. Rasosis.	13	Rasosis.	13	Rasoises (IV, 5).	25	RASESUR.		
9. Bicheres.	10	Biyres.	10	Bicheres (IV, 6).	22			
	224		224		283			203

Summa annorum ap. Manethonem Africani est 283. His si subduxeris annos 28 Necherochis, quippe cujus anni in computum ex Bunsenii rationibus venire non possunt, restant anni 255. Hunc vero numerum tamquam summam annorum dynastiæ tertiæ reperisse Eusebium opinatur Bunsenius p. 112 sq. Scilicet annos 198, quæ sub finem dynastiæ ponit Eusebius, nonnisi sex posteriorum regum esse statuit; prioribus autem duobus Eusebium sicuti Africanum expresse tribuere annos 28 et 29=57, qui cum an. 198 summam efficiant ann. 255. At hæc arbitraria sunt. Nam Eusebius annos primi et secundi regis minime annotavit, ut Bunsenius putabat. Quare nihil est, quin cum Syncello annos 197 totius dynastiæ esse censeamus. Porro Bunsenius in suo laterculo regi quarto pro an. 17 tribuit an. 27 (ut propius ad Eratosthenis numerum accedat an.). Verum hoc si admittis, summa annorum non est 255, sed 265 (Erravit Bunsen. p. 112, computans sic : 214 + 41 = 245). Igitur quæ his innitens probare studet p. 113, ea vana sunt.

QUARTA DYNASTIA.

14.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 56, D : Τετάρτη δυναστεία. Μεμφιτῶν συγγενείας ἑτέρας βασιλεῖς ἡ'.

α' Σῶρις ἔτη κθ'.

β' Σοῦφις ἔτη ξγ'· ὃς τὴν μεγίστην ἤγειρε πυραμίδα, ἣν φησιν Ἡρόδοτος (II, 124) ὑπὸ Χέοπος γεγονέναι. Οὗτος δὲ καὶ ὑπερόπτης εἰς θεοὺς ἐγένετο καὶ τὴν ἱερὰν συνέγραψε βίβλον, ἣν ὡς μέγα χρῆμα ἐν Αἰγύπτῳ γενόμενος ἐκτησάμην.

γ' Σοῦφις ἔτη ξς'.

δ' Μενχέρης ἔτη ξγ'.

ε' Ῥατοίσης ἔτη κε'.

ς' Βίχερις ἔτη κθ'.

Digitized by Google

ζ' Σεβερχέρης ἔτη ζ'.
η' Θαμφθὶς ἔτη θ'.
Ὁμοῦ ἔτη σοδ' (σοζ' cod. *B.*)
Ὁμοῦ τῶν δ' δυναστειῶν τῶν μετὰ τὸν καταχλυσμὸν ἔτη ,αμς' (sc. 769 + 277) κατ' Ἀφρικανόν.

15.

SEC. EUSEBIUM.

Syncell. p. 57, C: Τετάρτη δυναστεία βασιλέων ιζ' Μεμφιτῶν συγγενείας ἑτέρας βασιλείας.
Ὧν τρίτος Σοῦφις, ὁ τὴν μεγίστην πυραμίδα ἐγείρας, ἣν φησιν Ἡρόδοτος ὑπὸ Χέοπος γεγονέναι, ὃς καὶ ὑπερόπτης εἰς θεοὺς γέγονεν, ὡς μετανοήσαντα αὐτὸν τὴν ἱερὰν συγγράψαι βίβλον, ἣν ὡς μέγα χρῆμα Αἰγύπτιοι περιέπουσι. Τῶν δὲ λοιπῶν οὐδὲν ἀξιομνημόνευτον ἀνεγράφη. Οἱ καὶ ἐβασίλευσαν ἔτεσιν υμη'.
Ὁμοῦ τῶν δ' δυναστειῶν μετὰ τὸν καταχλυσμὸν αρλε' (1195 = 747 + 448) κατὰ Εὐσέβιον.

16.

Eusebius Arm. Chr. p. 97 : *Quarta dynastia Memphitarum regum XVII ex alia regia familia, quorum tertius, Suphis, maximæ pyramidis auctor; quam quidem Herodotus (II, 124) a Cheope structam ait, qui in deos ipsos superbiebat : tum facti pœnitens sacrum librum conscribebat, quem Ægyptii instar magni thesauri habere se putant. De reliquis regibus nihil memorabile literis mandatum est. Regnatum est annis CCCCXLVIII.*

17.

ERATOSTHENES.

Syncellus Chron. p. 102, A, et p. 104, B :
XV. Θηβαίων Αἰγυπτίων ιε' ἐβασίλευσε Σαῶφις, κωμάστης, κατὰ δὲ ἐνίους χρηματίτης, ἔτη κθ'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γτιδ'.
XVI. Θηβαίων ις' ἐβασίλευσε Σαῶφις β' (sic codd. A. B ; ἐβασίλευσεν Σενσαῶφις Goar.), ἔτη κζ'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γτμγ'.
XVII. Θηβαίων ιζ' ἐβασίλευσε Μοσχερῆς (l. Μεγχερῆς Buns.), ἡλιόδοτος, ἔτη λα'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γτο'.
XVIII. Θηβαίων ιη' ἐβασίλευσε Μοσθῆς (Μεγχερῆς β' Buns.), ἔτη λγ'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γυα'.
XIX. Θηβαίων ιθ' ἐβασίλευσε Παμμῆς, ἀρχονδὴς (Χαμφρῆς s. Χαφρῆς, ἀρχωνδὴς Buns.), ἔτη λε'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γυλδ'.

ERATOSTHENES. XV-XIX.		MANETHONIS DYN. IV. 8 regg. an. 274		TABULA ABYDI.	MONUMENTA.	HERODOTUS.		DIODORUS.	
XV. 1. Saophis I.	29	1. Soris.	29	XII. * * *	CHUFU.	Cheops.	80	Chemmis.	80
XVI. 2. Saophis II.	27	2. Suphis I.	63	XIII. * * F.	CHENKMU-CHUFU.	Chephren.	66	Kephren.	56
XVII. 3. Moscheres.	31	3. Suphis II.	66	XIV. (MEN) (NETER)-KE-RA.					
XVIII. 4. Mosthes.	33	4. Mencheres.	63	XV. MEN-KE-RA.	MEN KE-U-RA.	Mycerinus Cheopis f.		Mycerinus Chemmidis f.	
		5. Ratoises.	25						
		6. Bicheris.	22						
		7. Sebercheres.	7	XVI. NEFRU-KE-RA.	NEFRUKERA.				
XIX. 5. Pammes.	38	8. Thamphthis.	9		? SCHAF RA.			? Chabryes.	
	158		284						

Quod attinet summam annorum, patet Syncellum in fine dynastiæ reperisse numerum 277, quem exhibet codex B. Singulorum regum annos computans, summam obtines annorum 284. Hunc numerum tuetur Bœckhius p. 151, quum postulare eum videatur summa annorum quos primo tomo Manetho recensuisse dicitur (vide dyn. XI). Syncelli annos 277 fortasse ita explicandos esse putat, ut statuamus septimi regis annos septem in codice quodam omissos (284—7=277), postea tamen ex alio codice repositos esse. Ego cum Bunsenio verum numerum habeo an. 274 ; nam admodum probabiliter Bunsenius censet regi tertio pro an. 66 tribuendos esse 56 (v. infra). Quo accedit ut hoc modo duabus dynastiis Memphitis tribuantur anni 488 (vid. introductio). Eusebius huic dynastiæ reges 17, annosque 448 tribuit. Quod ita Bunsenius explicat p. 129 : anni 448=248 (numerus dynast. V) × 2o3 (numerus dyn. VI.) — 3. Jam quum in nonnullis exemplaribus Eusebii summa dynastiæ VI exhibeatur ἐτῶν γ' pro σγ', Eusebium, ait, hominem in his negligentissimum, tanquam quartæ dynastiæ numerum posuisse, qui continebat annos quintæ et sextæ dynastiæ, exceptis annis tribus, quos sextæ dynastiæ reliquisset. Igitur dynastiæ quartæ, de qua agebatur, omnino non rationem

Digitized by Google

habuisset Eusebius. At tale quid mea sententia non foret viri negligentis, sed qui data opera stupidissimum se exhibere voluisset. — Quomodo res se habeat ipse Eusebius eo indicat, quod dynastiæ quintæ primum regem ponit eum, qui Africano est primus rex dynastiæ sextæ : igitur quarta dynastia etiam reges dyn. quintæ complexus est, reges autem utriusque dynastiæ apud Africanum sunt septemdecim. Totidem Eusebius. De annorum numeris aliter statuisse debet. Si primis octo regibus cum Africano dedit annos 274, sequentis dynastiæ regibus relinquuntur anni 174, quum ap. Africanum sint 248. Sed probabilius ita statuit, ut quintæ dynastiæ regibus dederit annos 248, quartæ autem an. 200. Sic enim proxime accedit ad Barbarum, qui, Africanum et Eusebium temere miscens, quartæ dynastiæ tribuit *septemdecim* reges et annos 214 ; quintæ vero reges 21 (31 suæ quintæ Euseb. dat), annos 258. Diutius tricis hisce inhærere tædet.

De singulis regibus. — I et II. Duos reges postremos dynastiæ tertiæ alieno loco positos ad initium dynastiæ quartæ deducendos esse supra jam monuimus. Nomina sunt :

Sephuris et *Kerpheres.*

quæ probabiliter Bunsenius p. 127 emendat ita :

Sechuphis, an. 30 } = 56.
Knepheres, an. 26 }

Apud Eratosthenem primi ponuntur :

Saophis I, an. 29 } 56.
Saophis II, an. 27 }

Vides summam annorum eandem esse apud utrumque. In annalibus Ægyptiis notati fuerint : 29 anni, x menss. X et 26 anni, x menss. ; quos alter ad 30 et 26, alter ad 29 et 27 annos integros revocare potuit. Quod nomina attinet, *Sesuphis* idem est quod *Suphis*, *Saophis*, *Sophis*, Ægyptiace Chufu. Saophis secundus (Σενσάωφις Goar., ubi syllaba Σεν fortasse non orta est ex antecedente ἐβασίλευσεν) in monumentis est Chnemu-chufu, interdum etiam solum cognomen ponitur Chnemu. Hoc notatur ariete, signo dei Thebani, *Chemu*, *Num*, *Kneph*, *Chnumis*. Vix igitur dubium est quin cognomen regis Manetho expresserit voce *Knepheres*, i. e. *Kneph-re* (*rex*) s. *Cneph-ré*. Idem nomen apud Herodotum et Diodorum abiit in *Kephren*, quem Herodotus fratrem et successorem dicit *Cheopis*, i. e. *Chufu*. Pro *Cheope* Herodoti Diodorus (I, 63) affert Χέμμιν, s. Χέμνιν s. Χέμβιν s. Χέμβην. Id vero perperam fecisse videtur, quum nomina allata item exprimant cognomen *Chufu secundi*, ideoque *Chemnis* nomen revera non diversum sit a nomine *Kephren*.

Qui sequuntur apud Manethonem : *Soris* an. 29; *Suphis* I, an. 63; *Suphis* II an. 66; ii non diversi sunt ab antecedentibus, temereque in cumulum h. l. aggesti. Scilicet Σῶρις est Σῶφις, permutatis literis P et Φ (*); Σῶφις vero idem quod Σαῶφις. Accedit quod Soris anni 29 respondent annis 29 Saophis primi ap. Eratosthenem. *Suphis* II ap. Man. habet annos 66. Sed recte, puto, Bunsenius reponi jubet 56 : nempe comprehenduntur hoc numero anni regis utriusque. Quod jam ante Manethonem factum esse probat Herodotus, quem in his sequitur Diodorus, qui Cheopi tribuit annos 50, Kephreni vero annos 56. Accedit quod si pro 66 numeraveris 56, summa annorum dynastiæ IV est 274, uti esse debet. De annis 63 Suphidis I quod dicam nihil habeo, nisi quod idem numerus successori Suphidum, Menecheri, datur. Fortasse igitur hinc translatus est. Ceterum quum Cheops et Cephren ab Herodoto et Diodoro fratres fuisse dicantur, vel inde patet Manethonis numeros (56 × 63 = 119) genuinos esse non posse. Idem dixeris de Herodoteis. Atque ipsi veteres hoc sensisse videntur; nam refert Diodorus (I, 64,) secundum nonnullos Chemmi successisse non fratrem Cephrenen, sed filium *Chabryen*. Cf. Bœckh. p. 213.

Fratres istos pyramides duas maximas struxisse nota res est. Atque maximam quidem rex primus (Cheops. Chemmis), secundam magnitudine rex secundus (Cephren) ædificasse dicitur tum apud Herodotum tum apud Diodorum. Verum quum in lapidibus pyramidis maximæ semel tantum nomen *Chufu* (**) idque juxta alterum nomen *Chnemu-chufu*, hoc autem sæpissime (vel *Chnemu-chufu* vel *Chnemu*) pictum legatur, hinc colligit Bunsenius pyramidem maximam esse secundi, minorem primi regis. Quid Manetho statuerit discernere non ausim. Assignat ille quidem pyramidem maximam Suphidi primo, sed quum idem nomen paullo variatum sit antecedentis regis, non liquet an non huic pyramidem secundam assignarit, cujus mentionem excerptores omittere poterant. Huc accedit quod Manetho hoc loco contra Herodoti sententiam disputasse videtur, uti indicant verba ἣν φησιν Ἡρόδοτος ὑπὸ Χέοπος γεγονέναι. Minime enim probabile est eum reprehendisse Herodotum propterea quod *Cheopem* appellaverit, quem *Su-*

(*) Σῶφρις pro Σῶρις scribendum proponit Robert Fruin. *Manethonis Reliquiæ*. Dissertatio inaugural. Lugdun. 1847. p. 146.

(**) *Chufu* nomen etiam in sepulcris *Saniet* loci Lepsius (*Preuss. allgem. Zeitung*, 1840. N° 40 *Beilage*) reperit, uti Bœckhius notavit p. 212, simul de his nominibus laudans Rosellini *Mon. stor.* tom. I, 126. II, 250, et Ideler. *Hermapion* p. 224.

Digitized by Google

phin Manetho, *Chufu* monumenta Ægyptiaca vocant. Sensus loci fortasse hic fuit : Pyramidem maximam ædificavit secundus rex dynastiæ, non vero primus, quem Cheopem Herodotus vocat. Cf. Bunsen. p. 136. Sed hæc incertisssima sunt, fierique potuit ut reprehenderetur Herodotus quod Cheopem Trojanis temporibus posteriorem posuisset. — Ceterum Bunsenius p. 161 statuit pyramidem maximam a Chnemu-chufu imperfectam esse relictam, ad finem vero opus perductum a *Chafra* rege hujus dynastiæ postremo. Vide infra. — Mirum denique est quod pyramidis maximæ exstructorem, quem Herodotus et ipse Manetho deorum contemptorem fuisse dicunt, Manetho nihilominus τὴν ἱερὰν συγγράψαι βίβλον tradit. Melius hæc in sequentem regem Mencheren, virum sanctissimum, quadrarent. Eusebius rem explicat verbo μετανοήσαντα, e suo, opinor, penu, sicuti etiam quæ sequuntur apud Africanum ἦν ὡς μέγα χρῆμα ἐν Αἰγύπτῳ γενόμενος ἐκτησάμην perperam mutavit. Si non omnia, postrema saltem (ἦν... ἐκτησάμην) a seriore quodam homine assuta sunt; num vero ab Africano, an ab antiquiore aliquo, parum liquet.

III et IV. Sequuntur apud Eratosthenem *Moscheres* et *Mosthes*. In iis latent duo reges ejusdem nominis Mencheres I et II, uti patet ex comparata tabula Abydena. Manetho nonnisi unum Mencherem memorat, sed huic uni tot fere annos (63) tribuit quot Eratosthenes dat utrique (31+33=64). — *Mencheres* I in tabula Abydena loco decimo quarto (*) scribitur ita : NETER* KE-RA. Unum signum, quod excidit, supplevit Bunsenius scribens *Men-kera*. *Neter* (i. e. *deus*) cognomen est quod sæpius defunctis regibus tribui solet (ut : neter-na, *deus magnus*, neter-nefra, *deus bonus*); Mencheres vero meruit, propterea quod post duos reges impios ipse se justissimum præbuit et de Aegyptiis optime meritus est. Nam talem fuisse tradunt Herodotus II, 129, ubi Μυκερῖνος rex nominatur, et Diodorus I, 64, 6, ubi Μυκερῖνος ἢ Μεγχερῖνος. Uterque scriptor filium Cephrenis perhibent. Quanto honore apud Ægyptios fuerit, etiam inde apparet, quod nomen ejus in precibus Ægyptiorum occurrit, testante Lepsio (*Todtenbuch*, sect. 64). Cf. Bunsen. p. 133. — Hic igitur Mycerinus sive Menchres, uti Græci auctores referunt l. l., pyramidem exstruxit quæ magnitudine est tertia, lapidum vero magnificentia atque arte structuræ omnium pulcerrima. Sarcophagum in ea ipsumque regis cadaver reperit Vyse, Anglus celeberrimus. Nunc rex in Britannia jacet. Loculi operculo quæ inscripta leguntur, ex libro Bunsenii p. 171 verto verbotenus, « Osiris (*beate*) rex MENKE U-RA, in æternum vivens, cœlitus-oriunde, fili Netpe (*Neith, Rheæ, deæ*), prosapia matris (sc. *deorum*), a Seb (*a Saturno*) amate! Extendere velit se mater tua Netpe supra te : nomine suo, quo cœlum pandere dicitur,**** ostendens te deo [*debellatori*] impurorum tuorum inimicorum : rex MENE U-RA, vivens in æternum. » Ceterum vide : *Éclaircissements sur le cercueil du roi Mycerinus, traduits de l'Anglais et accompagnés de notes par Lenormant. Paris* 1839. — Mycerinus tamen non ad finem perduxit pyramidem, teste Diodoro I, 64, 7 : Οὗτος ἐπιβαλόμενος τρίτην κατασκευάζειν, πρότερον ἐτελεύτησεν ἤπερ τὸ ἔργον ἔλαβε συντέλειαν. Idque rationes architectonicæ ipsius operis comprobare videntur. V. Bunsen. p. 171 sqq., qui perfecisse eam statuit Nitocridem, dynastiæ sextæ reginam postremam. Hanc enim Manetho tertiam pyramidem exstruxisse tradit.

Prope eam sitæ sunt parvæ pyramides tres, quarum in media item exstat nomen *Menkeura* lapidi insculptum. Quare Bunsenius statuit hoc esse sepulcrum *Mencheris II*. Diodorus l. l. de parvis istis pyramidibus refert hæc : Ταύτας δέ φασι τοὺς προειρημένους τρεῖς βασιλεῖς ταῖς ἰδίαις κατασκευάσαι γυναιξίν. Ac nescio num nomen regium sufficiat, ut mediam pyramidem non uxori Mencheris primi, sed regi Mencheri II exstructam esse merito statuamus.

Qui post Mencherem in Manethonis laterculis ponuntur 5. *Ratoises* et 6. *Bicheres*, ad dynastiam antecedentem (III, 8 et 9) pertinent. — Deinceps venit *Sebercheres*, quod nomen Lepsius (v. Bunsen. p. 128) mutat in *Nephercheres* (uti est in dyn. V, 3). Respondet in tabula Abydena NEPHRU-KERA. Nihil de eo Eratosthenes. Verum quum sæpius hoc nomen redeat in dynastia quinta Elephantinorum, probabile est jam dynastiæ quartæ temporibus unum ex stirpe Elephantina juxta Memphitas postremos regnasse.

V. Ultimus rex ap. Erat. *Pammes*, ap. Man. *Thamphthis*. His indicari Bunsenius dicit (p. 122) nomen regium, quod ad pyramides repertum est sæpiusque occurrit, ut in sepulcro quod ad architectum hujus regis pertinere dicitur (v. Lepsius

(*) Rex decimus quartus Eratostheni est decimus septimus. Non longe alter ab altero recedit; recedit tamen. Differentia vero explicari potest. Nempe quum tabula ad Abydum pertineat, quæ urbs fuit regia stirpis Thiniticæ, consentaneum est auctorem post primam dynastiam Thiniticam non posuisse Memphiticam primam, sed quæ juxta hanc regnavit, Thiniticam secundam. Igitur si primæ siçuti Eratosthenes dedit reges quinque, alteri vero, sicuti Manetho, septem, duodecim regnis idem spatium explevit, quod apud Eratosthenem est regum quattuordecim. Itaque nostra dynastia inciperet a rege XIII, qui antecessor est Menceræ, adeo ut nonnisi unum *Chufu* (cujus nominis vestigium inest in superstite F) numerare auctor potuisset. Vide Bunsen. p. 130 sq.

Digitized by Google

Denkmæler tab. VIII), *CHA-F-RA*; græce : *Chaphres, Chaphris*, et cum augmento neogræco : *Champhres*, Champhris. Itaque pro ΠΑΜΜΗC fuisse ΧΑΜΦΡΗΣ vel etiam ΧΑΒΡΥΗC, ΧΑΒΡΗC; apud Manethonem autem pro ΘΑΜΦΘΙC vel CAMΦPIC vel ΘΑΜΦΡΙC. Nomen Ægyptium significare verbotenus : *dominatio ei, sol;* satis cum his quadrare Eratosthenis interpretationem ἀρχόνδης, vel potius ἀρχώνδης, quod formatum sit uti Χαρώνδης. De regni annis magnus dissensus. Eratosthenes ponit annos 35, Manetho annos 9, vel, si Nephercheris anni septem adnumerare velis, an. 16. Sin fortasse pro 9 olim fuerint 29, Manetho et Eratosthenes optime concinerent, summaque apud utrumque foret annorum 155. — Cetera nomini *Chafra* adjungi solent duo signa hieroglyphica; primum sonat *cer*, i. e. *magnus*, alterum est pyramis. Sensus est, sec. Bunsenium (p. 137), non *pyramis magna*, sed *magnus pyramidis*. Igitur Chafra rex unam duarum pyramidum maximarum ædificasse videtur. At hos jam *Chufu* fratribus assignavimus. Quare Bunsenius pyramidem maximam a Chnemu-chufu imperfectam relictam a Chafra exædificatam statuit; maximi autem de hoc momenti esse verba Diodori, ubi dicat : « Secundum alios hic (sc. Chabryes, filius Chemmidis) pyramidem maximam exstruxit; » nam *Chabryen* eundem procul dubio esse atque *Chafra*. Contra hoc moneo parum accurate testimonium Diodori adhiberi. Verba sunt (I, 64, 1) : Τούτου (sc. Chemmidis qui pyr. maximam ædificavit) διεδέξατο τὴν ἀρχὴν ὁ ἀδελφὸς Κεφρὴν καὶ ἦρξεν ἔτη ἑξ πρὸς τοῖς πεντήκοντα. Ἔνιοι δέ φασιν οὐκ ἀδελφὸν, ἀλλ' υἱὸν παραλαβεῖν τὴν ἀρχὴν ὀνομαζόμενον Χαβρύην. Συμφωνεῖται δὲ παρὰ πᾶσιν, ὅτι ζηλώσας ὁ διαδεξάμενος τὴν τοῦ προβασιλεύσαντος προαίρεσιν κατεσκεύασε τὴν δευτέραν πυραμίδα.. τῷ μεγέθει πολὺ λειπομένην. Quæ quum ita sint, rectius alii atque ipse olim Bunsenius statuerunt Chabryen Diodori atque *Chafra* nomen Ægyptium non diversum esse a *Cephrene, Kœphere, Chemnu-Chufu*.

Igitur rationes dynastiæ quartæ sec. Bunsenium hæ sunt :

ERATOSTHENES.		MANETHO.		MONUMENTA. (*Auctores græci.*)
XV. 1. Saophis I.	29	III. 8. Sechuphis.	30	CHUFU. (*Cheops.*)
XVI. 2. Saophis II.	27	III. 9. Knepheres.	26	CHNEMU-CHUFU. CHNEMU. ? SCHAF-RA.
		[IV, 1. Soris 28.]		
		[IV, 2. Sophis I, 63.]		(*Cheops. Cnephres. Knephres. Chnemis.*)
		[IV, 3. Sophis II, 66.]		
XVII. 3. Mencheres I.	31			NETER MENKE-RA. (*Mycerinus. Menkerinus.*)
XVIII. 4. Mencheres II.	33	IV. 4. Mencheres.	63	MEN-KE U-RA.
		IV. 7. Nepercheres.	7	NEFRU-KE-RA.
XIX. Champhres.	35	IV. 8. Thamphris. (29?)	9	? SCHA F-RA. (*Chabryes.*)
	155		(155?)135	

QUINTA DYNASTIA.

18.

SEC. AFRICANUM.

Syncellus p. 57, D : Πέμπτη δυναστεία βασιλέων ηʹ ἐξ Ἐλεφαντίνης.

αʹ Οὐσερχέρης ἔτη κηʹ.
βʹ Σεφρὴς (Σνέφρης Buns.) ἔτη ιγʹ.
γʹ Νεφερχέρης ἔτη κʹ
εʹ Χείρης ἔτη κʹ.
δʹ Σισίρης ἔτη ζʹ.
ϛʹ Ῥαθούρης ἔτη μδʹ.
ζʹ Μενχέρης ἔτη θʹ.
ηʹ Ταγχέρης (Ταχχέρης corr. Lepsius) ἔτη μδʹ.
θʹ Ὄννος (Ὄθνος cod. A.) ἔτη λγʹ.

Ὁμοῦ ἔτη σμηʹ. Γίνονται σὺν τοῖς προτεταγμένοις ,αμϛʹ ἔτεσι τῶν τεσσάρων δυναστειῶν ἔτη, ,ασιϛ΄ (1294 = 1046 + 248).

19.

SEC. EUSEBIUM.

Syncellus p. 58, D : Πέμπτη δυναστεία βασιλέων τριάκοντα ἑνὸς ἐξ Ἐλεφαντίνης. Ὧν πρῶτος Ὀθόης. Οὗτος ὑπὸ τῶν δορυφόρων ἀνῃρέθη.

Ὁ δὲ δʹ Φίωψ ἐξαέτης ἀρξάμενος ἐβασίλευσε μέχρις ἐτῶν ἑκατόν. Γίνονται οὖν σὺν τοῖς προτεταγμένοις ,αρϛʹ ἔτεσι τῶν τεσσάρων δυναστειῶν ,ασϛʹ. (1295 = 1195 + 100).

Eusebius Chr. p. 97 : *Quinta dynastia regum*

Digitized by Google

XXXI Elephantinorum, quorum primus Othius, qui a satellitibus suis occisus est. Quartus Phiops, qui regiam dignitatem a sexto ætatis anno ad centesimum usque tenuit.

Quos Eusebius memorat Othoen et Phiopem reges pertinent ad dynastiam sextam; nostræ dynastiæ reges Eusebius quartæ dynastiæ accensuerat (v. supra). In sexta sua dynastia unam Nitocridem memorat, quæ ap. African. sexta et postrema est dyn. sextæ. Itaque Eusebius quintæ dynastiæ adscripsit reges dynastiæ sextæ quinque; vel, si Mendesuphidis annum unum omisit, reges priores quattuor, i. e. Δ'; hinc oriundos dicas reges Λ' et Α', et deinde ΛΑ' quos reperit Syncellus, qui tamen eo ineptum se præbet, quod Phiopis annos centum tamquam summam annorum totius dynastiæ computavit. Nihil ejusmodi in Eusebio Armeniaco. Summa dynastiæ quintæ et sextæ recte ponitur in fine dyn. VI. Turbæ istæ in divisione dynastiarum nescio qua festinatione vel quo casu acciderint.

Quod Africanum attinet, singuli numeri dant summam an. 218. Verus numerus est an. 248. In numero regis vel quarti vel septimi litera λ' excidisse videtur, monente Bœckhio p. 175.

MANETHONIS DYN. V.		PAPYRUS TURINENSIS.		MONUMENTA.	TABULA ABYDENA.
1. Usercheres.	28			U-SESER-KEF.	XVII. NEFRU-KERA NEBI.
2. Snephres.	13			SNEFRU.	XVIII. TET-KE-RA-MA...
3. Nephercheres.	20			NEFRU-KE-RA.	XIX. NEFRU-KERA CHENTU.
4. Sisires.	7				XX. MER-EN-HER.
5. Cheres.	20				XXI. SNEFRU-KE.
6. Rathures.	44				XXII. RA-EN-KE.
7. Mencheres.	9	MER-EN-HER.	8		XXIII. NEFRU-KE-RA REREL.
8. Tatcheres.	44	TET.	38		XXIV. NEFRU-KE....
9. Onnos.	33	UNAS.	30	UNAS.	XXV. NEFRU-KE-EN-SEB-PEPI.
(248)	218				
VI. 1. Othoes.	30				XXVI. SNEFRU-KE-ANNU.
	248				

Eratosthenes Elephantinos reges non recenset in Canone chronologico; nam qui proxime apud eum sequitur, caput est Memphiticæ dynastiæ sextæ. Unde colligitur Elephantinorum dynastiam juxta Memphitas regnasse in Ægypto superiore. Monumenta e quibus nomina adscripsimus, vide apud Lepsium II, 1. — Eorum primum U-SESER-KEF aperte respondet Usercheri Manethonis. Quamquam dubitari possit, num recte ad Elephantinos reges referatur, quum non in superiore Ægypto, sed prope Gizehianas pyramides repertum sit. — Secundus rex in Manethonianis laterculis dicitur Sephres; quod nomen in Snefres mutandum esse suasit SNEFRU, qui octavus est in tabula Carnaciana. — Tertii regis nomen, *Nephercheres*, jam inter Memphitas dyn. quartæ ap. Manethonem vidimus; sed ibi quoque nulla ejus ap. Eratosthenem mentio. Quare isto Nephercheris regno initium quoddam vel præludium divisionis regni Ægyptiaci argui videbatur. Quamquam hoc non adeo firmum esse, atque Nephercheren dynastiæ quartæ omnino sejungendum ab Elephantinis regibus inde fortasse concludas, quod nomen ejus in pyramidum campo repertum sit, in eoque litera *R* exprimatur oculo (*iri*), cujus loco os (*ro*) exhibent ejusdem nominis inscriptiones, quæ in superiore Ægypto reperiuntur. — De quarto, quinto et sexto rege omnis fides est apud unum Manethonem. Contra postremi reges tres eorumque series egregie firmantur papyro Turinensi, ex quo pro ΤΑΓ-ΧΕΡΗΣ (sic enim græce debebat scribi pro Τανχέρης) lenissima correctione Lepsius scripsit ΤΑΤ-ΧΕΡΗΣ. Ab *Onno*, rege postremo, monente Bunsenio, non diversus est *Othoes*, vel uti Eusebius scribit *Othios*, quem Manetho vel ejus excerptores primum ponunt sequentis dynastiæ: nam nomen simile est atque numerus annorum idem plane, cum eo, quem Onno tribuit papyrus Turinensis, atque optime in postremum dynastiæ regem cadunt, quod de Othoe annotavit Manetho: ὃς ὑπὸ τῶν δορυφόρων ἀνῃρέθη.

Nomina tabulæ Abydenæ etsi lacera ex parte

Digitized by Google

eadem cum Manethonianis, ex parte similia ejusdemque familiæ esse apparet. At series eorum non respondet. Videtur itaque auctor ejus non id egisse ut regum successiones consignaret, sed ut genealogicam seriem familiæ cujusdam principum, ex quibus nonnulli etiam reges esse poterant, exhiberet. Argumenta hujus sententiæ ipsa signa hieroglyphica suppeditant, de quibus pluribus disputat Bunsen. p. 188 sq.

SEXTA DYNASTIA.

20.

SEC. AFRICANUM.

Syncellus p. 58, B : Ἕκτη δυναστεία βασιλέων ἐξ Μεμφιτῶν.

α′ Ὀθόης (Ὀθώης A., Ὀθώης Goar.) ἔτη λ′, ὃς ὑπὸ τῶν δορυφόρων ἀνῃρέθη.

β′ Φιὸς ἔτη νγ′.

γ′ Μεθουσοῦφις ἔτη ζ′.

δ′ Φίωψ, ἐξαέτης ἀρξάμενος βασιλεύειν διεγένετο μέχρι ἐτῶν ρ′.

ε′ Μενθεσοῦφις ἔτος ἕν.

ς′ Νίτωκρις, γεννικωτάτη καὶ εὐμορφοτάτη τῶν κατ' αὐτὴν γενομένη, ξανθὴ τὴν χροιάν, ἣ τὴν τρίτην ἤγειρε πυραμίδα, ἐβασίλευσεν ἔτη ιϐ′.

Ὁμοῦ ἔτη σγ′. Γίνονται σὺν τοῖς προτεταγμένοις ,ασζ′ τῶν ε′ δυναστειῶν ἔτη ,αυ,ζ′ (1497. 1294+203).

21.

SEC. EUSEBIUM.

Syncellus p. 58, D : Ἕκτη δυναστεία.

Γυνὴ Νίτωκρις ἐβασίλευσε τῶν κατ' αὐτὴν γεννικωτάτη καὶ εὐμορφοτάτη, ξανθή τε τὴν χροιὰν ὑπάρξασα, ἣ καὶ λέγεται τὴν τρίτην πυραμίδα ᾠκοδομηκέναι. Οἱ καὶ ἐβασίλευσαν (ἡ καὶ ἐβασίλευσεν margo) ἔτη τρία· ἐν ἄλλῳ σγ′ (sic Euseb. Arm.).

Γίνονται σὺν τοῖς προτεταγμένοις ,ασζ′ τῶν πέντε δυναστειῶν ἔτη ,αυζη′. (1498, i. e. 1295+203).

Addit Syncellus : Σημειωτέον ὁπόσον Εὐσέβιος Ἀφρικανοῦ λείπεται ἀκριβείας ἔν τε τῇ τῶν βασιλέων ποσότητι καὶ ταῖς τῶν ὀνομάτων ὑφαιρέσεσι καὶ τοῖς χρόνοις, σχεδὸν τὰ Ἀφρικανοῦ αὐταῖς λέξεσι γράφων.

Euseb. Chron. p. 97 : *Sexta dynastia. Femina quædam Nitocris regnavit, omnium ætatis suæ virorum fortissima et mulierum formosissima, fusca rubris genis. Ab hac tertia pyramis excitata dicitur, speciem collis præ se ferens. Ab his quoque regnatum est annis CCIII.*

22.

ERATOSTHENES.

Syncellus Chronogr. p. 104, C :

XX. Θηβαίων κ′ ἐβασίλευσεν Ἀπάππους, μέγιστος. Οὗτος ὡς φασι παρὰ ὥραν μίαν ἐβασίλευσεν ἔτη ρ′. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,υξθ′.

XXI. Θηβαίων κα′ ἐβασίλευσεν Ἐχεσχοσοχάρα (sic B. ἐχεσχὸς δχάρας A. Ἀχεσχὸς Ὀχάρας Goar; σχετικὸς ὡς Ἄρης Bunsen.), ἔτος α′. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,υφξθ′.

XXII. Θηβαίων κϐ′ ἐβασίλευσε Νίτωκρις (νιτροκὶς B), γυνὴ ἀντὶ τοῦ ἀνδρός, ὅ ἐστιν Ἀθηνᾶ νικαφόρος, ἔτη ς′. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γφξθ′.

De Eusebio reges dynastiæ sextæ in duas dynastias distribuente jam monuimus. Summa annorum eadem atque ap. Africanum et Barbarum, ubi : *Othoi* (i. e. Ὀθόου) *et aliorum annos CCIII.*

Primum regem Othoen relegavimus ad finem dynastiæ antecedentis. Secundus et tertius iidem sunt atque quartus et quintus. Restant reges tres, qui optime respondent Eratosthenicis :

ERATOSTHENES.		MANETHO.		MONUMENTA. (tab. III Leps.)
XX. Apappus.	100	4. Phiops.	100	MERI MERINA PEPI. APEPI.
XXI. [Menthuophis].	1	5. Menthesuphis	1	MENDU-ATEP.
		[2. Phios 53.]		
		[3. Methusuphis 7.]		
XXII. Nitocris.	6	6. Nitocris.	12	
	107		113	

I. *Apappus* sec. Eratosthenem significat ὁ μέγιστος, quod ægyptiace sonat : *pi-ape* vel *pape;* hinc quomodo fieri potuerit *phi-ops* et cum præfixo *ipappus* facile intelligitur; quo accedit quod præfixum istud exhibet etiam papyrus Sallieri (nunc in Museo Britannico), ubi nomen scribitur *apepi.* — Quod de centum regni annis traditur, nihil offensionis habere Bunsenius censet; annos 53 quos alteri Phiopi tribuit anetho, fortasse de annis, quibus successor una cum patre vel avo Phiope

Digitized by Google

regnaverit, intelligendos esse; hunc deinde solum regnasse per unum annum, ut cum Eratosthene tradit Manethon; sin præterea Manetho iterum ponat Menthuophin cum *annis septem*, hunc numerum ex annalibus fluxisse, in quibus Menthuophidi annumerati sint anni sex, per quos sec. Eratosthenem mariti loco regnaverit uxor Nitocris. Minus ingeniose sed verius dixeris dynastiam sextam, sicuti alias complures, ex diversis regum laterculis esse conflatam. Ceterum in monumentis memoratur Apappi (*Pepi-merina*) regni annus decimus sextus, Mendesuophidis (*Mentuatep Ranebter*) annus secundus : postremum non officit Eratosthenis computo, si Mentesuphin per annum et aliquot menses regnasse statuamus. In tabula Carnaciana *Pepi* nomen est decimum; nonum est rex *Mer-n-ra*, quod una cum *Pepi* et *Nephru-kera* etiam in alio monumento legitur (v. Buns. p. 197). — In tabula Abydena nihil est, quod cum Eratosthenis et Manethonis regibus componi possit. — Monumenta, quæ Pepi nomen exhibeant, quum per totam fere Ægyptum usque ad Silsilin sparsa occurrant, intelligitur utramque regiam, Memphin atque Thelas, in potestate Memphiticæ dynastiæ fuisse et exiguam tantum ditionem Elephantinis regibus posse relinqui. — Apud Græcos auctores nulla Apappi vel Phiopis mentio, si exceperis locum Plinii H. N. XXXVI, 8, 67 : *Sunt et alii duo* (*obelisci*), *unus a Zmarre* (l. *Zmante*, i. e. *Ismande* Buns.), *alter a Phio* (sic cod. Bamberg.; vulgo : *alter Raphio*). Bunsenius statuit regem nostrum sub alio nomine notum fuisse, id quod tanto facilius acciderit, quum præter nomen familiæ (*Pepi*), reges inde ab his fere temporibus regium nomen separatim exhibere soliti sint. Hoc vero quum nostro regi sit *Meri*, inde Græcos fecisse *Mœrin*. Iis innitens Bunsenius omnia quæ de Mœride ejusque operibus apud Herodotum, Diodorum, Strabonem narrantur, ad Phiopem refert (p. 198—236). Idem tamen in præf. p. VI quam incerta hæc sint ipse bene sensit. Lepsius ad eorum sententiam accedit, qui Mœridem regem fictum putant a lacu Meri (i. e. *exundationis*).

II. Secundus rex qui ap. Man. scribitur *Melhusuphis* et *Menthesuphis*, i. e. Manethonis *Menthusuphis* vel, ut mavult Bunsenius, *Menthuophis* (ut *Amenophis* pro ægypt. *Amen-atep*) in monumentis una cum *Pepi* memoratur nomine : *Mentuatep*, i. e. *Mandu* (*deo*) *adhærens*. Quod nunc apud Eratosthenem legitur Ἐχεσχοσοχάρας aperte corruptum est. Lepsius et Bunsenius excidisse putant nomen *Menthesuphis*, ea autem quæ nunc leguntur nihil nisi nominis interpretationem continere. Atque Bunsenius quidem ita III, p. 64 : « De deo Mandu, Mantu, ait, multum est disputatum; Wilkinson. optime monuit appellari hunc deum in inscriptionibus *ultorem in hostes*, quod unice cum Martis natura convenit. Verisimile est igitur Eratosthenis interpretationem vocem Ἄρης continuisse. *Atep* Coptis *clausus*, *servatus*; potuit ergo Eratosthenes nominis vim ita reddere, ut cohibendi naturam, quæ et Martis est propria et *claudendi* notioni proxima, exprimeret. Quare, literarum 'premens vestigia, difficillimum locum sic restituo : σχετικὸς ὡς Ἄρης, *adhærens, cohibens quemadmodum Mars*. Ita Plutarchus De Is. et Os. c. 61 Typhonis nomina Ægyptiaca βίαιόν τινα καὶ κωλυτικὴν ἐπίσχεσιν ait significare, sicut paullo ante (c. 49) dixerat : σημαίνει δὲ τοὔνομα κάθεξιν ἢ κώλυσιν. »

III. *Nitocris* i. e. *Neith-ôker*, *Minerva victrix*. Nomen in monumentis antiquis non obvium. In inscriptionibus, quæ ad dynastiam XXVI pertinent, memoratur Nitocris uxor Psammetichi I et Nitocris filia Psammetichi II, uti ex Rosellino monet Bœckh. p. 215.

Nostra Nitocris tertiam pyramidem exstruxit, i. e. sec. Bunsenium, eam quam Mycerinus cœperat, ad finem perduxit. Nota est de Nitocride narratio Herodotea (II, 100). Græci mulierem istam rosea facie pulchram pyramidisque exstructorem nominarunt Ῥοδώπιδα. V. narrationes Herodoti II, 134 (et quos ibi laudat Bæhr.) et Strabonis XVII, p. 808. Cf. Bunsen. p. 237. Num commune ei aliquid sit cum Nitocride Babylonia, altioris est indaginis. Quod ad verba Eusebii Arm. *pyramis.. speciem collis præse ferens*, quæ in græcis non leguntur, ea vere Eusebiana, sed ab interprete male intellecta esse censet Bunsenius. « Tertia pyramis, ait, altiori in loco collocata est. »

DYNASTIA SEPTIMA.

23.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 58, C : Ἑβδόμη δυναστεία Μεμφιτῶν βασιλέων ο', οἳ ἐβασίλευσαν ἡμέρας ο'.

24.

SEC. EUSEBIUM.

Syncell. p. 56, A : Ἑβδόμη δυναστεία Μεμφιτῶν βασιλέων πέντε, οἳ ἐβασίλευσαν ἡμέρας οε'. (οθ' fragm. 32).

Eusebius Chron. p. 97 : *Septima dynastia Memphitarum V regum, qui annis* (sic) *LXXV dominati sunt.*

Exc. Barbara hanc dynastiam omittunt. Quod

Digitized by Google

Armen. pro *diebus* numerat *annos*, scioli est mutatio. Reges *quinque* cum Eusebio, non *septuaginta* cum Africano numerandos esse fere omnes statuerunt, qui antiqua hæc ad veræ historiæ probabilitatem componere student. Ac Bunsenius quidem ita rem explicat ut ex litera ε′ ex parte deleta apud Africanum evaserit litera ο′. Nihil dubito, quin Eusebius sicuti Africanus statuerit certum numerum regum regnasse per eundem numerum dierum. Itaque pro ε′ potius fuerit οε′ (75). Idque eo comprobatur quod hoc tantum modo erui possint reges 192, quos primo tomo a Manethone recensitos esse Eusebius tradit (8. 9. 8. 17. 31. 75. 5. 4. 19. 16=192). — Ceterum quum vel quinque reges vix per 70 dies regnarint, Bunsen. ex numero κζ′, qui regum est sequentis dynastiæ, assumit literam κ′, ideoque dynastiæ tribuit: *annos* 20, *dies* 70. Porro quum alias Manetho Africani dies numerare non soleat, hoc tamen loco propterea id factum esse, quod unus e regibus hujus dyn. per 70 tantum dies regnasset. Quæ quanti facienda sint, tu videas. — Ceterum Bœckhius in annorum computatione pro diebus 70 posuit annum, quoniam sic demum conflari possit summa annorum 2300, quot in primo libro Manetho enumerasse dicitur. — Quodsi veræ historiæ colore tradita illuminare velis, cogitare licet post mortem Nitocridis ἀναρχίαν obtinuisse per dies 75, quibus magnus principum numerus regnum appetiissent.

OCTAVA DYNASTIA.

25.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 58, C: Ὀγδόη δυναστεία Μεμφιτῶν βασιλέων κζ′, οἱ ἐβασίλευσαν ἔτη ρμς′. Γίνονται σὺν τοῖς προτεταγμένοις ἔτη ,αχλ0′ τῶν ὀκτὼ δυναστειῶν.

26.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 59, A: Ὀγδόη δυναστεία Μεμφιτῶν βασιλέων πέντε, οἱ ἐβασίλευσαν ἔτη ἑκατόν. Γίνονται σὺν τοῖς προτεταγμένοις ἔτη ἀφλη′ τῶν ὀκτὼ δυναστειῶν. (Male his junguntur quæ sequuntur ap. Sync.: κατ' Ἀφρικανόν. Patet hæc esse inscriptionem eorum, quæ sequuntur de dyn. IX.)

Eusebius Chron.: *Octava dynastia Memphitarum IX* (ita textus; margo: XIX) *regum, quorum dominatio annos centum occupavit.*

Apud Africanum si numeraveris annos 146, summa annorum foret 1643 (1497+146); Syncellus supputat an. 1639. Igitur dynastiæ VIII tribuit an. 142. Atque hoc pro vero habendum esse censet Bœckh. p. 154. Apud Euseb. Arm. *novem* reges ponuntur pro quinque. Per errorem ut videtur Θ permutatum cum E. Similiter fr. 32 ap. Syncellum ΟΘ′ pro ΟΕ′. Barbarus: *Similiter aliorum quattuordecim annos CXL.* Anni *centum* Eusebii tum in hac tum in sequente dynastia scriptoris negligentiæ debentur. Bunsenius pro κζ′ regibus arbitrio suo numerat ζ′.

NONA DYNASTIA.

27.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 59 B: Ἐνάτη δυναστεία Ἡρακλεοπολιτῶν βασιλέων ιθ′, οἱ ἐβασίλευσαν ἔτη υθ′· ὧν ὁ πρῶτος Ἀχθόης, δεινότατος τῶν πρὸ αὐτοῦ γενόμενος τοῖς ἐν πάσῃ Αἰγύπτῳ κακὰ εἰργάσατο, ὕστερον δὲ μανίᾳ περιέπεσε καὶ ὑπὸ κροκοδείλου διεφθάρη. Pro υθ′ Bunsenius vellet σθ′ (207).

28.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 60, A: Ἐνάτη δυναστεία Ἡρακλεοπολιτῶν βασιλέων τεσσάρων, οἱ ἐβασίλευσαν ἔτη ἑκατόν· ὧν πρῶτος Ἀχθώης (sic cod. B., vgo Ἄχθος), δεινότατος τῶν πρὸ αὐτοῦ γενόμενος, τοῖς ἐν πάσῃ Αἰγύπτῳ κακὰ εἰργάσατο, ὕστερον δὲ μανίᾳ περιέπεσε καὶ ὑπὸ κροκοδείλου διεφθάρη.

Euseb. Chron. p. 97: *Nona dynastia Heracleopolitarum IV regum, annis C. Horum primus Orchitois sævissimus regum fuit, qui sibi præcesserant, universamque Ægyptum diris calamitatibus affecit. Idem denique vesania correptus est et a crocodilo peremptus.*

Excerpta Barbara l. l. numerant regum *viginti* (pro undeviginti) annos 409.

DECIMA DYNASTIA.

29.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 59, B: Δεκάτη δυναστεία Ἡρακλειοπολιτῶν βασιλέων ιθ′, οἱ ἐβασίλευσαν ἔτη ρπε′.

30.

SEC. EUSEBIUM.

Idem. p. 60, B: Δεκάτη δυναστεία Ἡρακλεοπολιτῶν βασιλέων ιθ′, οἱ ἐβασίλευσαν ἔτη ρπε′.

Euseb. Chron. p. 97: *Decima dynastia Heracleopolitarum XIX regum annis CLXXXV* (18 Samuelis). Excerpt. Barb. l. l. numerant 7 *regum annos* 204.

Digitized by Google

UNDECIMA DYNASTIA.

31.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 59, C : Ἐνδεκάτη δυναστεία Διοσπολιτῶν βασιλέων ις', οἳ ἐβασίλευσαν ἔτη μγ'. Μεθ' οὓς

Ἀμμενέμης ἔτη, ις'.

Μέχρι τοῦδε τὸν πρῶτον τόμον καταγήοχε Μανεθῶ. Ὁμοῦ βασιλεῖς ρλϛ', ἔτη ,βτ', ἡμέραι ο'.

32.

SEC. EUSEBIUM.

Syncellus p. 60, B : Ἐνδεκάτη δυναστεία Διοσπολιτῶν βασιλέων ις', οἳ ἐβασίλευσαν ἔτη μγ'. Μεθ' οὓς Ἀμμεμένης ἔτη ις'.

Μέχρι τοῦδε τὸν πρῶτον τόμον καταγήοχεν ὁ Μανεθῶ. Ὁμοῦ βασιλεῖς ρλϛ', ἔτη ,βτ', ἡμέραι οθ' (scr. οε', ut fr. 24.)

Eusebius Arm. p. 97 : *Undecima dynastia XVI regum, annis XLIII. Post hos Ammemenes annis XVI.*

Hactenus primum librum Manetho produxit. Sunt autem reges CXCII, anni MMCCC.

Samuelis utrumque numerum (43 et 16) conjungens dynastiæ XI numerat annos 59. Sic etiam fuerit in auctore Barbari, qui numerat Diospolitarum annos 9. Ceterum Bunsen. pro βασιλέων ις' scribi vult : βασιλέων δ', quoniam anni 43 vix cadant in reges sedecim.

Anni dynastiarum XI ex Africani et Eusebii computis :

AFRICANUS.					EUSEBIUS.				
DYN.			A	B			A	B	
I.	8	Thinitæ	263	* 253	8	Thinitæ	258	252	
II.	9	Thinitæ	302	* 302	9	Thinitæ	[297]	297	
III.	9	Memphitæ	214	* 214	8	Memphitæ	[197]	197	
IV.	8	Memphitæ	* 284	274	17	Memphitæ	[448]	448	
V.	9	Elephantini	218	* 248	31	Elephantini		[100]	
VI.	6	Memphitæ	203	* 203		Memphitæ	[203]	203	
	49		1484	1494	73		[1397]		
							1397	[1497]	
VII.	[75?] 70	Memphitæ		70 d.	[75]	Memphitæ		75 d.	
VIII.	[14?] 27	Memphitæ	* 142	vel 146	5	Memphitæ		100	
IX.	19	Heracleopolitæ		* 409	4	Heracleopolitæ		100	
X.	19	Heracleopolitæ		* 185	19	Heracleopolitæ		185	(187 Samuelis.)
XI.	16	Diospolitæ		* 43	16	Diospolitæ		43	
		Ammenemes.		* 16		Ammenemes.		16	
	(192) 200			2293	192			1842	
				vel 2289 et dies 70				et dies 75	

Litera A inscripsimus numeros qui e supputatis annis singulorum regum eruuntur; litera B eos signavimus, quos ipse Syncellus apposuit. Atque hi quidem in universum majoris faciendi sunt quam alteri. Quibus stellula appicta est, eos genuinos habet Bœckhius. Ceterum apud Africanum habebis summam annorum 2300, si vel in prima dynastia pro 253 ponas 263, vel cum Bœckhio in quarta pro 274 ponas 284, deinde vero dies istos 70 pro anno supputes. — Reges nunc apud Africanum numerantur ducenti, quum esse debeant 192. Tot vero obtinebis si dynastiæ VIII cum Barbaro tribuas reges 14 pro 27, dynastiæ VII cum Eusebio (ex nostra emend.) reges 75 pro 70.

Eusebius item dicit primo tomo Manethonis inesse reges 192, eamque summam facillime eruere licet, quamquam in singulis Eusebius ab Africano longe recedat, neque tradatur qui fuerit regum numerus dynastiæ sextæ. Sed hæc explicationem admittunt. Nimirum reges septemdecim, qui ad quartam dynastiam notantur, aperte sunt Africani reges 17 dynastiæ quartæ et quintæ; hos igitur quum Eusebius vel ejus auctor simul comprehendisset, omissa forte distinctione dynastiæ quartæ et quintæ, factum deinde est, ut ea quæ ad unam sextam dynastiam pertinent, in duas dynastias, quintam et sextam, inepte distribuerentur, sed regum numerus nonnisi semel adscriberetur

Digitized by Google

ad dyn. V, ubi primitus notabantur reges Δ', qui numerus deinde abiit in ΛΑ (v. supra). Quo commisso, quum mox adverteretur, numerum regum, qui undecim dynastiis recenseri dicebantur, exputari hoc modo non posse, alius quidam, ut in ordinem res redigeret, mutavit numerum regum dynastiæ octavæ et nonæ. — Quod deinde annorum numeros attinet, in aprico est corruptos esse numeros rotundos, qui adscribuntur dyn. VIII et IX; quæ quum sint eædem in quibus numerum regum mutatum esse diximus, facile fieri potuit, ut offenderet quendam nonæ dynastiæ regibus quattuor (qui olim fuerant 19) adscribi annos 409 (tot enim sunt ap. Africanum) : igitur hos ad marginem mutaverit in numerum centenarium; unde deinde hic numerus duobus locis in textum irrepserit. Itaque annos dyn. VII-XI primitus eosdem fuisse atque ap. Africanum verisimillimum est [142 vel 146; 409; 185; 43; 16 = 795 vel 799]. — Quod priores sex dynastias attinet, Syncellus quidem ita computat, ut Eusebius et Africanus in summa annorum bene consentiant. Nam apud Africanum numerat annos 1497 (ita sc., ut dynastiæ quartæ tribuat ann. 277), apud Eusebium ponit annos 1498. Verum quum pateat, quam inepte Syncellus in supputandis numeris Eusebianis egerit, quippe qui Phiopis annos centum ponat pro summa annorum dynastiæ V, omnino nihil his tribuendum est.

Restat ut recenseamus Eratosthenis reges novem qui inter Nitocridis et Ammenemis regna interjecti respondere videntur Manethonianis dynastiis VII — XI.

33.

ERATOSTHENES.

(*Dynast. VII—XI.*)

Syncellus p. 104, C. 109, B. 123, D :

XXIII. Θηβαίων κγ' ἐβασίλευσε Μυρταῖος (l. Ἀμυρταῖος), Ἀμμωνόδοτος, ἔτη κϐ'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γφος'.

XXIV. (p. 109, B.) Θηβαίων κδ' ἐβασίλευσεν Θυωσιμάρης (sic B. Θυοσιμάρης A), κραταιὸς, ὅ ἐστιν ἥλιος (Buns. : Τωσιμάρης, κραταιός ἐστιν ἥλιος), ἔτη ιϐ'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γφζή'.

XXV. Θηβαίων κε' ἐβασίλευσε Σεθίνιλος (Θίριλλος A. Ἐνεντιφίναος Buns.), ὅ ἐστιν αὐξήσας τὸ πάτριον κράτος, ἔτη η'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γχι'.

XXVI. Θηβαίων κς' ἐβασίλευσε Σεμφρουκράτης (Σεμφουκράτης Buns.), ὅ ἐστιν Ἡρακλῆς Ἁρποκράτης, ἔτη ιη'. Τοῦ δε κόσμου ἦν ἔτος ,γχιη'.

XXVII. Θηβαίων κζ' ἐβασίλευσε Χουθὴρ Ταῦρος (Μεντουφ. Ββ. Ταύρης Buns.), τύραννος, ἔτη ζ'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γχλς'.

XXVIII. Θηβαίων κη' ἐβασίλευσε Μευρὴς (Μεϊρής Buns.), φιλόσκορος, ἔτη ιϐ'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γχμγ'.

XXIX. Θηβαίων κθ' ἐβασίλευσε Χωμαεφθά (Τωμαεφθά Buns.), κόσμος φιλήφαιστος, ἔτη ια'. Τῶ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γχνε'.

XXX. Θηβαίων λ' ἐβασίλευσε Σοικούνιος ὀχτώραννος (Σοικοῦνις.... ὡς Ὦχος τύραννος Buns.), ἔτη ξ'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γχξ'.

XXXI. (p. 123, D.) Θηβαίων λα' ἐβασίλευσε Πιτεαθυρῆς, ἔτη ις'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γψς'.

Sequitur Ammenemes qui apud Man. primus rex est dynastiæ duodecimæ. — De emendationibus suis Bunsenius tom. III, p. 65 sq. annotat hæc.

XXIII. Ἀμυρταῖος] « i. e. *Amn-her-ta*, ab Ammone Horo datus. Unde et Amyrtæus in seriori Æg. historia. » Tom. II, p. 267 Bunsen. censet Amyrtæum eundem esse cum Amasi quem ante Maren regnasse tradit Diodorus I, 60, 1. Quod addubitaverim. — XXIV. « Vocibus Eratosth. κράτος, κραταιός semper fere respondet in nominibus Ægyptiacis *tosis* vel *tasis*. Ita regem octavum *Sesortasin* interpretatus esse videtur Ἡγησίκρατος, *Sesortosin* vero duodecimæ dynastiæ Ἑρμῆς ὁ Ἡρακλῆς (Sesor) κραταιός vertit, Ratosin regem XIII ἀρχιφάτωρ. Quare nullus dubito, quin hoc nomen legendum sit Τωσιμάρης, quod ad literam secundum vulgarem Ægyptiorum linguam hoc est : *fortis locus solis*, ubi *locus* copulæ vicem agit vel agere Eratostheni videbatur. » — XXV. Ἐνεντιφίναος] Ita scripsit Bunsenius (II, p. 255), latere in græcis statuens nomen ægypt. *Nantefna*, in quo *tef* est *pater; na* significat *magnus*. — XXVII. ἐβασίλευσε Μεντουφ. κτλ.] Hæc abbreviata pro ἐβασίλευσε Μεντοῦφις Νεβταύρης, τύραννος. Mentuphis est *Mentuetep; neb* significat dominus; *tu* (coptice *tao*) perfectus. Eratosthenes igitur hunc Mentuphin II dixit *Nebtayres*, Neb-tu-ra, addito nomine familiæ, ut distingueret eum a Mentuphi I. Vide Buns. II, p. 259. Respondet rex nomini XX tab. Carnac. — XXVIII. φιλόσκορος, i. e. *amans pupillam*. Cf. rex undecimus. — XXIX. φιλήφαιστος, i. e. ægypt. *Tomaë-Phtath*. — XXX. ὡς Ὦχος] « Cf. Plutarch. De Is. et Os. c. 9 : Καὶ γὰρ τὸν ὠμότατον Περσῶν βασιλέα καὶ φοβερώτατον Ὦχον ἀποκτείναντα πολλοὺς, τέλος δὲ καὶ τὸν Ἆπιν ἀποσφάξαντα καὶ καταδειπνήσαντα μετὰ τῶν φίλων ἐκάλεσαν μάχαιραν καὶ κελεύσε μέχρι νῦν οὕτως ἐν τῷ καταλόγῳ τῶν βασιλέων, οὐ μορίως δήπου τὴν οὐσίαν αὐτοῦ σημαίνοντες, ἀλλὰ τῷ τρόπου τὴν σκληρότητα καὶ κακίαν ὀργάνῳ φονικῷ παρεικάζοντες. *Soicunis* a radice *ken* derivandum, quæ *confodiendi, jugulandi* vim habet, ut coptice *kóns*, unde *kens*, confossio. Jam vero quum præpositum transitivam reddat radicem, *s-ken* gladium optime exprimere videtur, quasi confos-

Digitized by Google

sorem. Atqui signum *ken* regis dynastiæ octavæ ultimi et in prænomine (*S-kennen-ra*) et in nomine dynastico (... *na-ken*) occurrit. Hoc ergo ut adnotaret, signum idem, quod Ocho nomen indiderint Ægyptii, in hujus regis nomine inesse, sic, credo, scripsit Eratosthenes: Σοικοῦνις μάχαιρα, ὡς Ὦχος, τύραννος. » Cf. Buns. tom. II, p. 257. — XXXI. Πετεαθυρῆς, i. e. Venereus, Ἀφροδίσιος.

Igitur Eratosthenes temporis spatium quod interjectum est inter finem dynastiæ sextæ atque initium dynastiæ duodecimæ, explet regnis novem, annis vero centum sexaginta sex. Comparemus seriem Carnacianam et Abydenam.

In tabula Carnaciana loco decimo ponitur *Pepi*, qui primus est rex dyn. VI; deinde sequuntur septem nomina hæc : 11**; 12 *Nentef* princeps; 13 *Men...* princeps; 14 *Nentef* princeps; 15 *Nentef* princeps; 16 **; 17 *Nentef* rex. Post hæc quæ ponuntur nomina sex (18—23) sunt reges dynastiæ XII. Ergo si simplex est series, nonnisi septem generationes numerarentur ab initio dynastiæ VI usque ad initium dyn. XII. Verum Bunsenius demonstrare studet seriem chronologicam tabulæ hanc esse, ut post nomina 11—17, quæ modo recensuimus, ponenda sint alia septem hæcce (24—30) : 24 *Ra..*; 25 *Ra-s. nefruke*, 26 *Ra-nebhem* (*Neb-tn-ra*); 27 *Ra-nub-ter*; 28 *Seser-en-ra*; 29 *Nacht-enra*; 30 *ha-s. kennen*; ac tum demum nomina regum dynastiæ XII hoc ordine : 23, 31, 22, 21, 20, 19, 18. Igitur, si recte hæc instituta sunt, ab initio dyn. VI usque ad initium dyn. XII numerantur generationes quattuordecim. Id vero bene quadrat cum Canone Eratosthenis, qui inde ab Apappo sive Pepi usque ad initium dynastiæ XII sive usque ad Ammenemem recenset reges undecim, quorum primus, Apappus, regnavit per annos centum sive tres generationes. Jam quum reges tres dyn. VI sex fere generationes contineant, cum initio dynastiæ septimæ vel octavæ in tabula Carnaciana componendus *rex Nentef* (N° 17).

In tabula Abydena inde a nomine XVII sive ab initio dynastiæ quintæ Elephantinorum (quos juxta Memphitas dyn. VI regnasse vidimus) usque ad initium dynastiæ XII, cujus primus rex respondere debuit tabulæ nomini XXXIII (nam regi tertio respondet nomen XXXV), recensentur nomina sive generationes *quindecim* (XVIII—XXXII). Igitur hæc quoque cum Eratosthene conciliari facile queunt.

Jam quæritur quomodo ad similes rationes revocandæ sint Manethonis dynastiæ VII—XI. Bunsenius rem ita instituit, ut ex quinque istis dynastiis nonam et decimam sive duas Heracleopolitanas e serie chronologica ejiciat, utpote quæ regnarint juxta septimam et octavam Memphiticam et juxta undecimam Diospolitanam sive Thebanam. Scilicet exstincta stirpe Memphitarum, Diospolitas deinceps tamquam Ægypti reges principes in annalibus consignatos esse statuit, unde etiam explicandum, cur Eratosthenis laterculi inscribantur regum Thebæorum.

Deinde Bunsenius numeros Manethonis immutavit. In septima dynastia regum numerum ex Eusebio assumpsit, atque diebus septuaginta addidit annos 20. In dyn. XI pro sedecim regibus nonnisi quattuor agnoscere placuit. Sic obtinuit reges 16, annos 209 vel 205, quos cum Eratosthenis regibus 11 annisque 166 componit hunc in modum :

ERATOSTHENES.			MANETHO.	SERIES CARNACIANA.	MONUMENTA.
			Septima dynastia.	*Nomina dynastica.*	(Lepsius II, s. 4. III.)
XXIII. 1. Amyrtæus.	22		5 reges Memphit. 20an.70d.		
			Octava dynastia.		
XXIV. 1. Tosimares.	12		7 reges Memphit. 146 (142)	XVII. 1. NeNTeF.	NANTeF.
XXV. 2. Enentifinaos.	8			XVIII. 2. RA....MA.	NANTeF-NA RA....MA.
XXVI. 3. Semphrucrates.	18			XIX. 3. RA-S.NeTRU-KE.	
		128		XX. 4. NEB-TU-RA.	MeNTUATeP NeBTURA.
XXVII. 4. Mentuphis.	7			XXI. 5. RA-NUB-TER.	
XXVIII. 5. Meiires.	12			XXII. 6. SeSeR-eN-RA.	SeSeR-eN-RA.
XXIX. 6. Tomaephtha	11			XXIII. 7. NACHT-eN-RA.	
XXX. 7. Soikunis.	60		*Undecima dynastia.*	XXIV. 8. SeKeN-NEN-RA.	SEKENNEN-(NACHT-) RAKEN.
XXXI. 1. Peteathyres.	16		4 reges Diospolit. 43		
Summa . . .	166		Summa 209 vel 205an.70d.		
Sequitur Ammenemes.			Sequitur Ammenemes.	XXV. Ammenemes I.	AMeNeMHe I.

Digitized by Google

Quod deinde attinet Heracleopolitarum dynastias (IX et X), regiam eorum fuisse Heracleopolin parvam in Sethroito nomo non longe a Pelusio consentaneum est, quum Heracleopolis magna, prope Memphin, alteram regiam, sita assignari iis nequeat. Utriusque dynastiæ reges fuisse dicuntur undeviginti : altera regnavit per annos 185; qui quidem optime concinunt cum annis 185 (142 + 43), quos Manetho tribuit dynastiæ VII et XI. At quid facies annis 409 prioris Heracleotarum dynastiæ? Num forte temere duas dynastias Heracl. distinxit Manetho, quum novemdecim eorum regibus ab aliis 409, ab aliis 185 annos tribui reperisset? Bunsenius p. 264 ita turbas componit, ut primum pro 409 scribi jubeat 209 (CΘ pro ΥΘ), deinde utramque dynastiam alteram juxta alteram, denique in utraque plures reges una regnasse statuat. Ceterum omnia hæc tum demum probabilitatis speciem aliquam præ se ferre patet, si illam de dynastiarum synchronismo sententiam quamvis ab ipso Manethone prorsus alienam, tamen ad veræ historiæ chronologiam adumbrandam aliquo modo, necessariam esse concesseris. — Idem Bunsenius p. 267, *Ochthoen*, prioris Heracl. dynastiæ auctorem, regem sævissimum, eundem esse putat cum *Actisane*, quem Diodorus (I, 60, 2) Æthiopem, regemque justissimum, atque Amasis æqualem (Amasin vero multis seculis post Sesostridem regnasse) dicit. Sed parum hæc verisimilia esse mihi videntur. Nam quod Diodorus narrat Actisanem homines maleficos e tota Ægypto collectos in ultimos regni fines deportasse, ibique Rhinocoluram condidisse, inde nemo collegerit regiam Actisanis non longe abfuisse a Rhinocoluris.

LIBER SECUNDUS.

DUODECIMA DYNASTIA.

34.

SECUNDUM AFRICANUM.

Syncell. p. 69, C : Δευτέρου τόμου Μανεθῶ.

Δωδεκάτη δυναστεία Διοσπολιτῶν βασιλέων ἑπτά.

α' Σεσόγχοσις (sic B; Σεσόγχωρις A.) Ἀμμανέμου υἱὸς ἔτη μς'.

β' Ἀμμανέμης ἔτη λη', ὃς ὑπὸ τῶν ἰδίων εὐνούχων ἀνῃρέθη.

γ' Σέσωστρις (Σέσοστρις cod. B) ἔτη μη', ὃς ἅπασαν ἐχειρώσατο τὴν Ἀσίαν ἐν ἐνιαυτοῖς ἐννέα, καὶ τῆς Εὐρώπης τὰ μέχρι Θρᾴκης, πανταχόσε μνημόσυνα ἐγείρας τῆς τῶν ἐθνῶν σχέσεως [κατασχέσεως m.] ἐπὶ μὲν τοῖς γενναίοις ἀνδρῶν, ἐπὶ δὲ τοῖς ἀγεννέσι γυναικῶν μόρια ταῖς στήλαις ἐγχαράσσων, ὡς (ita margo; ὃς codd.) ὑπὸ Αἰγυπτίων μετὰ Ὄσιριν πρῶτον νομισθῆναι.

δ' Λαχάρης ἔτη η', ὃς τὸν ἐν Ἀρσινοΐτῃ λαβύρινθον ἑαυτῷ τάφον κατεσκεύασε.

ε' Ἀμερὴς (Ἀμμερὴς cod. A) ἔτη η'.

ς' Ἀμενέμης (Ἀμμενέμης A) ἔτη η'.

ζ' Σκεμίοφρις, ἀδελφή, ἔτη δ'.

Ὁμοῦ ἔτη ρξ'.

35.

SECUNDUM EUSEBIUM.

Idem p. 60, C: Δωδεκάτη δυναστεία Διοσπολιτῶν βασιλέων ἑπτά. Ὧν ὁ πρῶτος Σεσόγχωσις Ἀμμενέμου υἱὸς ἔτη μς'.

β' Ἀμμανέμης ἔτη λη', ὃς ὑπὸ τῶν ἰδίων εὐνούχων ἀνῃρέθη.

γ' Σέσωστρις ἔτη μη', ὃς λέγεται γεγονέναι πηχῶν δ', παλαιστῶν γ', δακτύλων β'. Ὃς πᾶσαν ἐχειρώσατο τὴν Ἀσίαν ἐν ἐνιαυτοῖς ἐννέα, καὶ τῆς Εὐρώπης τὰ μέχρι Θρᾴκης, πανταχόσε μνημόσυνα ἐγείρας τῆς τῶν ἐθνῶν κατασχέσεως, ἐπὶ μὲν τοῖς γενναίοις ἀνδρῶν, ἐπὶ δὲ τοῖς ἀγεννέσι γυναικῶν μόρια ταῖς στήλαις ἐγχαράσσων, ὡς (sic m., ὃς codd.) καὶ ὑπὸ τῶν Αἰγυπτίων (πρῶτον add. m.) μετὰ Ὄσιριν νομισθῆναι.

Μεθ' ὃν Λάμαρις (Λάβαρις Goar.) ἔτη η', ὃς τὴν ἐν Ἀρσενοΐτῃ λαβύρινθον ἑαυτῷ τάφον κατεσκεύασεν.

Οἱ δὲ τούτου διάδοχοι ἐπὶ ἔτη μϐ', οἳ πάντες ἐβασίλευσαν ἔτεσι σμέ.

36.

Euseb. Chron. p. 98 : *Duodecima dynastia Diospolitarum VII regum, quorum primus Sesonchosis Ammenemis filius annis XLVI. Ammenemes annis XXXVIII, qui a suis eunuchis interemtus est.*

Sesostris annis XLVIII, cujus mensura fertur cubitorum quattuor, palmorumque trium cum digitis duobus. Is universam Asiam annorum novem spatio sibi subdidit, itemque Europæ partem usque ad Thraciam. Idem et suæ in singulas gentes dominationis monumenta ubique constituit; apud gentes quidem strenuas virilia, apud vero imbelles feminea pudenda ignominiæ causa columnis inscalpens. Quare is ab Ægyptiis proximos post Osirin honores tulit.

Secutus est Lampares, annis VIII. Hic in Arsinoite (sc. nomo) *labyrinthum cavernosum sibi tumulum fecit. Regnaverunt successores ejus annis XLII. Summa universæ dominationis annorum CCXLV* (248 Samuelis).

Exputantur anni 182. Itaque aut numerus XLII aut CCXLV corruptus est. Majus ante XLII inseruit vocem *quisque*; verum tum summa annorum foret 266.

Digitized by Google

37.

ERATOSTHENES.

Syncellus Chronogr. p. 123.

XXXII. Θηβαίων λϛ' ἐβασίλευσεν [Σταμμένης (Buns. Ἀμμενεμῆς) ἔτη κς'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,ψμϛ'.

XXXIII. Θηβαίων λγ' ἐβασίλευσε] Σταμμενεμῆς β' (Buns. : Σεσόρτωσις καὶ Ἀμμενεμῆς β') ἔτη κγ'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,ψξη'.

XXXIV. Θηβαίων λδ' ἐβασίλευσε Σιστοσιχέρμης, Ἡρακλῆς κραταιός (Buns. : Σεσόρτωσις, Ἑρμῆς ἢ Ἡρακλῆς κραταιός) ἔτη νγ'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,ψζα'.

XXXV. Θηβαίων λε' ἐβασίλευσε Μάρης, ἔτη μγ'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γωμς'.

XXXII. Uncis inclusa exciderunt. Nomen regis esse *Stammenemes* I docet qui sequitur Stammenemes II. Bunsenius pro Stammeneme posuit Ammenemem, quoniam in sui computi gratiam statuit literas Στ in Σταμμενέμης β' indicare nomen alius regis, qui simul cum Ammeneme regnarit, Sesortosin. Quod quidem minime verisimile est; nam rationem non video cur hoc uno loco tale quid Eratosthenes monuerit, quum ex Bunsenii rationibus sæpissime id faciendi occasionem habuisset. — Ceterum Stammenemi I assignandos esse annos 26 patet. Nam regis antecedentis anni 16 sunt anni mundi 3726—3741. Igitur Stammenis annus primus = 3742; ultimus 3769. — XXXV. *Mares* ortum est ex nomine dynastico Amenenthæ (III) : *Ra-en-ma*, quod ita legi potuit, ut *ra* (rex) in fine nominis poneretur : *man-ra*. V. Bunsen. p. 295.

Regibus septem dyn. XII addendus octavus est Ammenemes, pater Sesonchosis, cujus annos sedecim annumeratos vidimus dynastiæ XI. Octo reges recensuit etiam papyrus Turinensis, docente Lepsio; quamquam duo tantum postrema nomina servata sunt. Præterea ad hanc dynastiam referenda in serie Carnaciana nomina 23. 31. 22. 21. 20. 19. 18 (quæ sunt dimidiæ tabulæ ultima), atque in tabula Abydena nomina 33-39. Etenim prænomina regum in his exhibita respondere nominibus, quæ Manetho præbet, docent monumenta, in quibus utrumque nomen simul expressum est. Ceterum ante Lepsium et Bunsenium vulgo statuebatur nomina ista tabulæ Abydenæ non esse dynastiæ duodecimæ, sed decimæ sextæ et septimæ, quoniam proxime sequens nomen *Aachmes* aperte referendum sit ad dynastiam XVIII. At comparato Manethone et fragmento papyri Turinensis, quod Lepsius redintegravit, serieque Carnaciana, quin rectius jam statuatur, dubium esse vix potest. Ecce laterculos :

Digitized by Google

ERATOSTHENES.	PAPYR. TURIN.	MANETHO. *Afr. Euseb.*		TAB. CARNAC.	TAB. ABYDENA.	MONUMENTA. (*Leps. III*, 1 *sqq.*)
			Afr. *Euseb.*	XXIII. Ra-satep-het.	XXXIII. ***	Ra-satep-het.
XXXII. Ammenemes. 26	*** 19	(Ammenemes.	16 16.)	1. AMENEMHE (I).	1.	AMENEMHE (I) [an. 8^{vus}].
				XXXI. Raterke.	XXXIV. ***	Raterke.
XXXIII. Stammenes II. 23	*** 45	1. Sesonchosis f.	46 46	2. SESORTESEN (I).	2.	SESORTESEN (I) [an. 43^{mus}].
				XXII. Ra-nub-keu.	XXXV. Ra-nub-keu.	Ra-nub-keu.
	*** **	2. Ammanemes.	38 38	3. AMENEMHE (II).	3. AMENEMHE (II).	AMENEMHE (II) [an. 35^{mus}].
				XXI. ***	XXXVI. Ra-scha-ter.	Ra-scha-ter.
XXXIV. Sesortosis. 55	*** 19	3. Sesostris.	48 48	4.	4. SESORTESEN (II).	SESORTESEN (II) [an. 11^{mus}].
				XX. ***	XXXVII. Ra-scha-keu	Ra-scha-keu.
XXXV. Mares. 43	*** 3*	4. Lamar's.	8 8	5.	5. SESORTESEN (III).	SESORTESEN (III) [an. 6^{tus}].
147					XXXVIII. Ra-en-ma.	Ra-en-ma.
	*** 4*	5. Ammeres.	8		6. AMENEMHE (III).	AMENEMHE (III) [an. 42^{mus}].
				XIX. Ra-matu.	XXXIX. Ra-ma-tu.	Ramatu.
	Amenemhe 9 et 3 m. 27 d.	6. Amenemes.	8 43	6. AMENEMHE (IV).	7. AMENEMHE (IV).	AMENEMHE (IV).
				XVIII. Ra-Sebek.		
	Sebeknofru. 3 et 10 m. 4 d.	7. Scemiophris.	4	7. SEBERNEFRU.		SEBEK-NOFRU-RA.
			160 182	(Finis dimidiæ tabulæ).	(Sequitur Aahmes, princeps dyn. 18. Pastorum tempora omittuntur.)	
	Summa 213 *a.* 1 *m.* 17 *d.*	« *Summa*	160 245 »			

Digitized by Google

Papyri numeros nominaque restituendos Bunsenius p. 299 censet hunc in modum :

1. Amenemhe Ra-satep-het (I).	19 a.	4 m.	» d.
2. Sesortesen Ra-ter-ke (I).....	45	8	»
3. Amenemhe Ratnub-keu (II).	37	8	»
4. Sesortesen Ra-scha-ter (II)..	19	8	16
5. Sesortesen Ra-scha-keu (III).	35	4	
6. Amenemhe Ra-n-ma (III)	42	3	
7. Amenemhe Ra-ma-tu (IV)...	9	3	27
8. Sebeknofru.....	3	10	4
	213 a.	1 m.	17 d.

Quod deinde Manethonem attinet, Bunsenius quarto regi *Lamari* pro ann. 8 tribuit an. 42 (quot fere Eusebius falso haud dubie tribuit regg. 5-8), qui proxime accedunt ad annos 43 Maris regis Eratosth. Itaque summa annorum apud Africanum foret 194 (pro 160); quibus si addideris annos 16 Ammenemis, obtinemus an. 210, qui respondent Papyri annis 213. Eusebii quoque annos 245 Bunsenius l. l. explicare studuit fingendo laterculo quodam, quem Eusebius in fonte suo (non enim ex Africano hæc hausta esse) repererit. Sed hæc nimis lusui propinqua, quam ut apponenda censeamus.

Eratosthenis denique reges quattuor vel quinque cum Manethonianis componit ita (p. 286) :

I. Ammenemes.	1. Ammenemes I.
II. [*Sesortosis et*] Ammanemes	2. Sesortosis I. 3. Ammenemes II.
III. Sesortosis II.	4. Sesortosis II. 5. (Sesortosis III).
IV. Mares.	6. Ammenemes III. 7. Ammenemes IV. 8. (Sebeknofru).

Scilicet Papyrus ille, qui quintodecimo seculo ante æram nostram scriptus esse fertur, atque Manetho, omnes ejusdem dynastiæ reges, sive alter post alterum sive alter juxta alterum regnaverint, recensent, singulorumque annos in unum collectos tamquam summam annorum dynastiæ adponunt. Quam antiquus hic mos fuerit ipsa papyri ætas comprobat. Nec mirum igitur Manethonem res ad seriem chronologicam revocare non potuisse. Id Eratostheni denique contigit. Ita fere Bunsenius p. 279, quamquam idem alio loco statuit annos 3555 quos Manethonis dynastiis triginta Syncellus tribuit, de annis seriei chronologicæ intelligendos esse, quippe quam Syncellus in Manethonis libris juxta alteros illos numeros enotatam repererit. — Ceterum plures reges in dynastia XII regnasse simul, probatur monumentis. Nam in stela Musei Parisini notatur annus octavus, in alia annus nonus, appictis nominibus *Amenemhe* (I) et *Sesortesen* (I). Porro stela Leidensis junctim habet annum 44^{mum} regis *Sesortesen* (I) et annum secundum regis *Amenemhe* (II).

Ab his indiciis proficiscens Bunsenius Papyri et Manethonianos numeros, quales ipse constituit, ita nectere aggreditur, ut eruatur Eratosthenica series chronologica annorum 147. Quod quomodo effecerit, ex tabula quam jam appono, patebit :

Digitized by Google

	ERATOSTHENES.		PAPYR. TURINENSIS.			MANETHO.			MONUMENTA.
1	Ammenemes I.	1	Amm. solus.	1		Amm. solus.	1		
2		2		2			2		
3		3		3			3		
4		4		4			4		
5		5		5			5		
6		6	Juxta Sesort.	1	Sesortosis. 1	Juxta Sesort.	1	Sesortosis. 1	
7		7		2	2		2	2	
8		8		3	3		3	3	
			Una cum			Una cum			An. 8 vus Amen. et Ses. I.
			Sesortosi.	1	4	Sesortosi.	1	1	
9		9		2	5		2	5	An. 9 nus Amen. et Ses. I.
10		10		3	6		3	6	
22		22		15	18		15	18	
23		23		16	19		+ 16	19	
24		24		17	20		Solus.	20	
25		25		18	21			21	
26		+ 26		+ 19	22			22	
27	Sesortosis I.	1		Solus.	23			23	
46		20			42			42	
47		21	Ammenem. II.	1	c. Am. II. 43	Ammenem. II.	1	43	
48		22		2	44		2	44	An. 44 mus Sesost. I et 2 dus.
49		+ 23		3	+ 45		3	45	Amenemhe II.
50	Sesortosis II.	1		4	Sesort. II 1		4	Sesort. II. + 46	Amenemhe II et Sesortosis II
51		2		5	2		5	2	una memorantur.
52		3		6	3		6	3	
53		4		7	4		7	4	
68		19		22	+ 19		22	19	
69		20		23			23	20	
70		21		24	Sesort. III. 1		24	21	
71		22		25	2		25	22	
84		35		+ 38	15		+ 38	35	
85		36			16			36	
86		37			17			37	
97		48			28			+ 48	
							Ameres.	1	
98		49			29			2	
103		54			34			7	
104		+ 55			35			+ 8	
105	Mares.	1		Amanemhe III.	1		Lamares.	1	
135		31			31			31	
			Amenem. IV.	1	»	Amenem. IV.	1		
136		32		2	32		2	32	
143		39		+ 9	39		+ 9	39	
144		40	Sebeknefru.	1	40	Skemiophris.	1	40	
145		41		2	41		2	41	
146		42		3	42		3	42	
147		+ 43		+	+		4	+	

Digitized by Google

Quæ vel sic intercedat inter auctores differentia et dissensus ex ipsa tabula colligas. Accuratius de his disputat Bunsenius, ad quem lectorem relegamus.

Quod singulos hujus dynastiæ reges attinet, monumenta probant sub regno *Sesortesis primi* et artes inprimis floruisse atque ditionem ultra fines Ægypti per Nubiam aliasque regiones vicinas pertinuisse (v. Bunsen. p. 307.).

Sesortosis secundus est celeber ille rex quem Græci Sesostrin dicere solent. Manetho, utpote Ægyptius, nomine Græcanico eatenus tantum usus fuerit, quatenus demonstrare studuit ad huncce dynastiæ duodecimæ regem, non vero ad Ramsen dynastiæ undevicesimæ, qui haud ita multum ante Troicum bellum vixit, referenda esse, quæ de Sesostride apud Græcos circumferrentur. Cum Manethoniana traditione conferendus est Apollonius Rhodius, qui in Argon. IV, 259 sqq. de Sesostride, etsi non nominato rege, ita loquitur, ut expeditiones ejus urbesque per Asiam conditas multis seculis antiquiores esse navigatione Argonautica intelligantur. Ceterum de confusione Sesostridis dynastiæ tertiæ, legislatoris, atque Nostri et Ramessis dynast. XIX vide Bunsen. p. 319 sqq. Ac ipse fortasse Eratosthenes non de Manethoniano rege, sed de eo, quem Græci noverant, Sesostride cogitavit. — Quod Sesostris noster cum Osiride componitur, id ita explicandum esse videtur, ut post Osiridem, qui omnem orbem terrarum subegit, nullus fuerit rex Ægyptius, qui gloria bellica eum æquaverit. Quod de statura regis affertur apud Eusebium, quum in Africano Syncellus non legisse videatur, fortasse ex Herodoto in fontem Eusebii illatum est (Bunsen. p. 322). Monumenta hujus regni admodum rara. Unum tamen superest, quo populus virorum staturæ proceræ albique coloris, tamquam devictus a rege, repræsentatur (Buns. p. 323).

Mares-Amenemes III, sive *Ra-n-ma Anementhe*, labyrinthi exstructor, apud Manethonem audit *Lamares* (*Lampares. Lachares*). Quod nomen, Bunsenio judice, ab ipso labyrintho in regem translatum videtur. Scilicet labyrinthus dictum fuerit *Ramares*, i. e. porta, domus Maridis, unde evaserit deinceps *Lamares*. Diodoro I, 61 rex dicitur *Marus* vel *Marrus;* idem I, 97 (coll. I, 89) ab aliis *Marum* regem, ab aliis *Mendem* (i. e. Amenemhe) dici tradit. Apud Strabonem Epitome habet Μαίνδης, textus noster Ἰμάνδης et Ἰσμάνδης (cf. Bunsen. II. præfat. p. X). Corruptum Maridis nomen etiam apud Plinium esse videtur in H. N. XXXVI, c. 13, ubi Lyceas Naucratita labyrinthum dixisse fertur sepulcrum *Mœridis*. Ceterum de labyrintho use disserit Bunsen. p. 327-340. — Quod de Scemiophride (*Sebeknophride*, ut scribendum putat Fruïn.) *sorore* ap. Manethonem Africani legere est, errorem esse excerptorum Bunsenius putat.

DECIMA TERTIA DYNASTIA.

38.

SECUNDUM AFRICANUM.

Syncellus p. 61, A : Τρισκαιδεκάτη δυναστεία Διοσπολιτῶν βασιλέων ξ', οἳ ἐβασίλευσαν ἔτη υνγ' [sic cod. B; ρπδ' cod. A et Goar., qui quidem numerus ex sequente dyn. huc aberraverit].

39.

SECUNDUM EUSESIUM.

Euseb. Chron. p. 99 : *Tertia decima dynastia Diospolitarum LX regum, qui regnarunt annis CCCCLIII* (454 Samuelis.).

Eusebius Syncelli ad verbum eadem habet atque Africanus.

In Excerptis Barbaris loco duodecimo ponitur *potestas Bubastanorum* cum annis CLIII (453?). Quæ huc fortasse referenda est. V. Bœckh. p. 156.

Ad hanc dynastiam Bunsenius pertinere censet Eratosthenis reges postremos.

40.

ERATOSTHENES.

Syncellus Chronogr. p. 123 :

XXXVI. Θηβαίων λς' ἐβασίλευσε Σιφόας (Buns. Σιφθᾶς), [ὁ καὶ Ἑρμῆς] υἱὸς Ἡφαίστου, ἔτη ε'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γωπθ'

XXXVI. (P. 147.) Θηβαίων λζ' ἐβασίλευσε Φρουορῶ (Buns. Φουορῶ) ἤτοι Νεῖλος, ἔτη ε' (scr. ιθ'). Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γωγωπθ' (scr. ,γωγωζδ').

XXXVII. Θηβαίων λη' ἐβασίλευσε Ἀμουθαρταῖος (Buns. Ἀμυντιμαῖος), ἔτη ξγ'. Τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γϡιγ'.

Σιφθᾶς, i. e. *si-ptah*, filius Hephæsti. Verba ὁ καὶ Ἑρμῆς nisi glossema sunt, post υἱὸς Ἡφαίστου ponenda. — Φουορῶ, i. e. *ph-ior*, ὁ Νεῖλος. — Nomen regis postremi Ἀμυντιμαῖος (i. e. *ab Amente*, Ammonis uxore, *datus*), scripsit Bunsenius. Statuens enim seriem Eratosthenicam, qualem Syncellus dedit, pertinere usque ad tempus quo vetus Ægyptiorum regnum a Pastoribus dissolutum est, nomen regis postremi e Josepho eruendum esse putat. Scilicet quum de pastorum invasione loquens Manetho ap. Joseph. C. Apion. dicat : Ἐγένετο βασιλεὺς ἡμῖν Τίμαος (Τίμαιος Euseb.) ὄνομα, legi pro his vult : ἐγένετο βασιλεὺς Ἀμυντίμαος (Ἀμεντίμαιος

Digitized by Google

ὄνομα. Ceterum quum Phuoro sive Nilus rex secundum Manethonem et Dicæarchum is sit sub quo Troja expugnata est, ejusque antecessor sit Sethos (i. e. filius Thoth s. Mercurii), quem cum Siphoa τῷ καὶ Ἑρμῇ apte componere licet, nescio an Eratosthenes Sesostrin illum quem duodecimæ dynastiæ Manetho assignat, unum eundemque esse statuerit cum illo Græcorum, adeoque mille fere annorum spatium, quod sec. Manethonem inter utrumque Sesostrin interjectum est, omnino non agnoverit. Itaque οἱ τούτοις ἑφεξῆς ἄλλοι νγ' βασιλεῖς, quos Apollodorus post antecedentes triginta octo recensuisse dicitur (Syncell. l. l.), si addis iis Phuoræ successorem Amumarthæum, respondent regibus 54, quos Eusebius numerat inde ab initio dynastiæ XX usque ad finem regni Ægyptiaci. Sic tempora regni Æg. propius accedunt ad Veteris Chronici et ipsius Syncelli computos. Vel hinc suspicio nascitur laterculum illum non Eratosthenis, sed monachi cujusdam Ægyptii esse, ex quo Panodorus, et e Panodoro Syncellus eum mutuatus sit. Augetur hæc suspicio iis quæ de Chronicis Apollodori e Scymno Chio comperta habemus. Quæ ut cum Syncellianis componi possent, in Prolegg. ad Hist. p. XLIII eo confugi, ut Apollodorum præter compendium chronologicum a Trojanis inde tempp. incipiens, alterum opus prosa oratione scripsisse statuerem. Quod ne probem etiamnunc, interiore Syncellianorum testimoniorum ratione impedior. — Bunsenio reges illi 53 ii videntur fuisse, qui per Pastorum tempora victoribus tributarii in Ægypto regnaverint, eosque respondere putat Manethonis regibus 60 dynastiæ XIII.

DECIMA QUARTA DYNASTIA.

41.

SEC. AFRICANUM.

Syncellus p. 61, A : Τεσσαρεσκαιδεκάτη δυναστεία Ξοϊτῶν βασιλέων ος', οἱ ἐβασίλευσαν ἔτη ρπδ'.

Hæc in solo cod. B leguntur. Cod. A lacunam habet.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 61, C : Τεσσαρεσκαιδεκάτη δυναστεία Ξοϊτῶν βασιλέων ος', οἱ ἐβασίλευσαν ἔτη ρπδ'· ἐν ἄλλῳ υπδ'.

Eusebius Chron. p. 99 : *Quartadecima dynastia* LXXVI *regum, qui regnarunt annis* CCCCLXXXIV.

Cf. Exc. Barbar. : *Potestas Tanitorum ann.* CLXXXVI. Tais et Xois urbes vicinæ. — Bœckhius genuinum numerum Manethonis habet an. 184, non 484, quamquam hunc commendat numerus regum 76 (siquidem recte se habet); sed Bœckhii sententiam firmat numerus annorum quos secundo tomo Manetho recensuisse dicitur.

PASTORUM TEMPORA. DYN. XV—XVII.

42.

Josephus C. Apion. I, 14 : Μανεθὼν δ' ἦν τὸ γένος ἀνὴρ Αἰγύπτιος, τῆς Ἑλληνικῆς μετεσχηκὼς παιδείας, ὡς δῆλός ἐστι· γέγραφε γὰρ Ἕλλάδι φωνῇ τὴν πάτριον ἱστορίαν, ἔκ τε τῶν ἱερῶν, ὥς φησιν αὐτὸς, μεταφράσας καὶ πολλὰ τὸν Ἡρόδοτον ἐλέγχει τῶν Αἰγυπτιακῶν ὑπ' ἀγνοίας ἐψευσμένον. Αὐτὸς δὴ τοίνυν ὁ Μανεθὼν ἐν τῇ δευτέρᾳ τῶν Αἰγυπτιακῶν ταῦτα περὶ ἡμῶν γράφει (παραθήσομαι δὲ τὴν λέξιν αὐτοῦ, καθάπερ αὐτὸν ἐκεῖνον παραγαγὼν μάρτυρα)·

« Ἐγένετο βασιλεὺς ἡμῖν Τίμαος (Ἀμυντίμαιος Buns.; Ἀμενέμαος Fruin., Τίμαιος, Τίμιος, Eus.) ὄνομα· ἐπὶ τούτου οὐκ οἶδ' ὅπως ὁ θεὸς ἀντέπνευσεν, καὶ παραδόξως ἐκ τῶν πρὸς ἀνατολὴν μερῶν· ἄνθρωποι τὸ γένος ἄσημοι, καταθαρσήσαντες ἐπὶ τὴν χώραν ἐστράτευσαν, καὶ ῥᾳδίως ἁμαχητὶ ταύτην κατὰ κράτος εἷλον. Καὶ τοὺς ἡγεμονεύσαντας ἐν αὐτῇ χειρωσάμενοι τὸ λοιπὸν τάς τε πόλεις ὠμῶς ἐνέπρησαν καὶ τὰ ἱερὰ τῶν θεῶν κατέσκαψαν· πᾶσι δὲ τοῖς ἐπιχωρίοις ἐχθρότατά πως ἐχρήσαντο, τοὺς μὲν σφάζοντες, τῶν δὲ καὶ τὰ τέκνα καὶ γυναῖκας εἰς δουλείαν ἄγοντες. Πέρας δὲ καὶ βασιλέα ἕνα ἐξ αὐτῶν ἐποίησαν, ᾧ ὄνομα ἦν Σάλατις (Σάλτις v. l.; *Silites* Eus. Arm.; Σαΐτης Afr.). Καὶ οὗτος ἐν τῇ Μέμφιδι κατεγίνετο, τήν τε ἄνω καὶ κάτω χώραν δασμολογῶν καὶ φρουρὰν ἐν τοῖς ἐπιτηδειοτάτοις καταλείπων τόποις. Μάλιστα δὲ καὶ τὰ πρὸς ἀνατολὴν ἠσφαλίσατο μέρη, προορώμενος Ἀσ-

---

42.

Manetho genere fuit Ægyptius, vir Græcam eruditionem assequutus, uti ex eo intelligitur, quod Græce patriam historiam scripserit, eam, ut ipse profitetur, e sacris interpretatus libris; qui etiam Herodotum in multis convincit de rebus Ægyptiacis per ignorantiam mentitum. Ille certe Manetho historiarum Ægyptiarum secundo ita de nobis scribit (ejus quippe verba proferre libet, ut qui ipsum pro teste producam).

« Rex erat Timaus (*Amyntimæus?*) cujus tempore, quum nobis Deus nescio quo pacto esset iratior, ex partibus homines ignobili genere, audacia sumpta repentinum hanc in regionem impetum fecerunt, eamque facile ac sine pugna subegerunt : atque principibus ejus in suam potestatem redactis, de cetero et civitates crudeliter incenderunt, et deorum templa everterunt; porroque in omnes indigenas inimicissime se gesserunt, alios quidem perimentes, aliorum vero et liberos et conjuges in servitutem agentes. Tandem vero unum ex illis regem crearunt, cui nomen Salatis. Atque hic in Memphide versabatur, provinciam superiorem et inferiorem tributariam faciens, præsidiaque in locis op-

Digitized by Google

συρίων, τότε μεῖζον ἰσχυόντων, ἐσομένην ἐπιθυμίαν τῆς αὐτῆς βασιλείας ἐφόδου. Εὑρὼν δὲ ἐν νομῷ τῷ Σεθροΐτῃ (libri Σαΐτῃ. Eus. Arm. *Methraite*) πόλιν ἐπικαιροτάτην, κειμένην μὲν πρὸς ἀνατολὴν τοῦ Βουβαστίτου ποταμοῦ, καλουμένην δ' ἀπὸ τῆς ἀρχαίας θεολογίας Αὔαριν (Ἄβαριν v. l.), ταύτην ἔκτισέ τε καὶ τοῖς τείχεσιν ὀχυρωτάτην ἐποίησεν, ἐνοικίσας αὐτῇ καὶ πλῆθος ὁπλιτῶν εἰς εἴκοσι καὶ τέσσαρας μυριάδας ἀνδρῶν πρὸς φυλακήν. Ἐνθάδε κατὰ θέρειαν ἤρχετο, τὰ μὲν σιτομετρῶν καὶ μισθοφορίαν παρεχόμενος, τὰ δὲ καὶ ταῖς ἐξοπλισίαις πρὸς φόβον τῶν ἔξωθεν ἐπιμελῶς γυμνάζων. Ἄρξας δ' ἐννεακαίδεκα (15 Eus.) ἔτη τὸν βίον ἐτελεύτησεν. Μετὰ τοῦτον δὲ ἕτερος ἐβασίλευσε τέσσαρα καὶ τετταράκοντα (43 Eus. A.) ἔτη, καλούμενος Βηών (*Banon* Eus. A.; Βνῶν Man. Afric. et Eus.). Μεθ' ὃν ἄλλος Ἀπαχνὰς, ἐξ καὶ τριάκοντα ἔτη καὶ μῆνας ἑπτά. Ἔπειτα δὲ καὶ Ἄπωφις (*Aphosis* Eus. A. Ἄφωδις; Afr. d. 15; Ἄφωφις Eus. d. 17.) ἓν καὶ ἑξήκοντα, καὶ Ἰαννὰς (sic codd. 2; vgo Ἰανίας; Eus. A: *Anan*, Afric. Σταάν) πεντήκοντα καὶ μῆνα ἕνα. Ἐπὶ πᾶσι δὲ καὶ Ἄσσης (sic. Buns.; Ἄσσις vgo; *Ases* vet. interpr.; *Assethus* Eus. A.; Ἄρχλης Afr. et Eus. d. 15.) ἐννέα καὶ τεσσαράκοντα καὶ μῆνας δύο. Καὶ οὗτοι μὲν ἐξ ἐν αὐτοῖς ἐγενήθησαν πρῶτοι ἄρχοντες, πολεμοῦντες ἀεὶ καὶ ποθοῦντες μᾶλλον τῆς Αἰγύπτου ἐξᾶραι τὴν ῥίζαν. »

« Ἐκαλεῖτο δὲ τὸ σύμπαν αὐτῶν ἔθνος ΥΚΣΩΣ, (*hycusos* Eus. A.), τοῦτο δέ ἐστι βασιλεῖς ποιμένες· τὸ γὰρ ΥΚ καθ' ἱερὰν γλῶσσαν βασιλέα σημαίνει, τὸ δὲ ΣΩΣ ποιμήν ἐστι καὶ ποιμένες κατὰ τὴν κοινὴν διάλεκτον, καὶ οὕτω συντιθέμενον γίνεται ΥΚΣΩΣ. » Τινὲς δὲ λέγουσιν αὐτοὺς Ἄραβας εἶναι. Ἐν δ' ἄλλῳ ἀντιγράφῳ, οὐ βασιλεῖς σημαίνεσθαι διὰ τῆς τοῦ ΥΚ (*usos* Eus. A.) προσηγορίας, ἀλλὰ τοὐναντίον αἰχμαλώτους δηλοῦσθαι ποιμένας· τὸ γὰρ ΥΚ πάλιν Αἰγυπτιστὶ καὶ τὸ ΑΚ δασυνόμενον αἰχμαλώτους ῥητῶς μηνύει. Καὶ τοῦτο μᾶλλον πιθανώτερόν μοι φαίνεται καὶ παλαιᾶς ἱστορίας ἐχόμενον.

Τούτους δὲ τοὺς προκατωνομασμένους βασιλέας τοὺς τῶν ποιμένων καλουμένων καὶ τοὺς ἐξ αὐτῶν γενομένους κρατῆσαι τῆς Αἰγύπτου φησὶν ἔτη πρὸς τοῖς πεντακοσίοις ἕνδεκα. Μετὰ ταῦτα δὲ τῶν ἐκ τῆς Θηβαΐδος καὶ τῆς ἄλλης Αἰγύπτου βασιλέων γενέσθαι φησὶν ἐπὶ τοὺς ποιμένας ἐπανάστασιν, καὶ πόλεμον αὐτοῖς συρραγῆναι μέγαν καὶ πολυχρόνιον. Ἐπὶ δὲ βασιλέως, ᾧ ὄνομα εἶναι Μισφραγμούθωσις (sic *Eus.* Arm. et Sync. p. 103 D; libri h. l. et infra Ἀλισφραγμούθωσις), ἡττωμένους φησὶ τοὺς ποιμένας ὑπ' αὐτοῦ ἐκ μὲν τῆς ἄλλης Αἰγύπτου πάσης ἐκπεσεῖν, κατακλειαθῆναι δ' εἰς τόπον, ἀρουρῶν ἔχοντα μυρίων (χιλίων conj. Buns.) τὴν περίμετρον. Αὔαριν ὄνομα τῷ τόπῳ. Τοῦτον φησὶν ὁ Μανεθὼν ἅπαντα τείχει τε μεγάλῳ καὶ ἰσχυρῷ περιβαλεῖν τοὺς ποιμένας, ὅπως τήν τε κτῆσιν ἅπασαν ἔχωσιν ἐν ὀχυρῷ καὶ τὴν λείαν τὴν ἑαυτῶν. Τὸν δὲ Μισφραγμουθώσεως υἱὸν Θούθμωσιν (sic Eus. A; vgo Θούμμωσιν) ἐπιχειρῆσαι μὲν αὐτοὺς διὰ πολιορκίας ἑλεῖν κατὰ κράτος, ὀκτὼ καὶ τεσσαράκοντα μυριάσι προσεδρεύσαντα τοῖς τείχεσιν· ἐπεὶ δὲ τῆς πολιορκίας ἀπέγνω, ποιήσασθαι συμβάσεις, ἵνα τὴν Αἴγυπτον ἐκλιπόντες ὅποι βούλονται πάντες ἀβλαβεῖς ἀπέλθωσι. Τοὺς δὲ ἐπὶ ταῖς ὁμολο-

portunissimis relinquens. Maxime vero partes munivit orientales, prospiciens Assyriis, tunc aliis potentioribus, futuram cupiditatem invadendi illud ipsum regnum. Quum autem nactus esset in Sethróite nomo civitatem opportunissimam ad orientem fluvii Bubastitæ sitam, quæ ex antiquæ theologiæ traditione Auaris appellabatur, et incolis frequentavit eam et muris firmissimis communivit, postquam illic collocaverat ad custodiam usque ad CCXL millia virorum. Illuc veniebat æstatis tempore, tam ut frumenta meteret et conductitiis mercedem solveret, quam ut armatos ad terrorem extraneorum diligenter exerceret. Quum autem regnasset annis XIX, vitam finivit. Post hunc etiam regnavit alter annis XLIV, Beon nomine. Post quem alius Apachnas nomine, annis XXXVI et mensibus VII. Dein etiam Apophis LXI, et Jannas annis L et mense uno. Post omnes autem Asses annis XLIX et mensibus II. Et isti quidem sex inter eos fuere primi principes, bellum semper gerentes (regionem assidue vexantes *sec. Eus. Arm.*), et maxime Ægyptum radicitus exstinguere cupientes. »

« Vocabatur autem gens universa Hycsos, id est reges pastores : Hyc enim in sacra lingua regem sonat, Sos vero pastorem et pastores secundum dialectum communem, unde vox composita Hycsos. » Sunt autem qui Arabas illos exstitisse dicunt. In alio autem exemplari nomine illo Hycsos non reges significari, sed e contrario, captivos pastores indicari. Hyc enim iterum Ægyptiaca lingua, et Hac cum aspiratione, captivos proprie nominatimque significat. Atque id mihi verisimilius videtur et magis cum antiqua historia consentiens.

Prædictos autem reges pastorum nomine appellatos, illorumque posteros Ægyptum in sua potestate habuisse dicit annis XI supra quingentos. Tum vero susceptam adversus pastores a Thebaidis ac reliquæ Ægypti regibus expeditionem, bellumque grave ac diuturnum inter ipsos conflatum fuisse. Sub rege autem cui Misphragmuthosis nomen erat, debellatos pastores illos, ac reliqua Ægypto pulsos, unum in locum inclusos esse tradit, cujus ambitus decem jugerum millia contineret. Auaris locus ille dicebatur. Hunc Manetho dicit universum a pastoribus ingenti validoque muro septum ac munitum, ut quicquid sibi fortunarum esset ac prædæ, id omne tutum ac securum habere possent. At vero Misphragmuthoseos filium Thuthmosin CCCCLXXX millium hominum exercitu muros obsedisse, atque ipsos per vim expugnare conatum illum quidem, sed, obsidionis exitu desperato, cum iisdem ea conditione pepigisse, ut, Ægypto relicta, omnes quocunque vellent sine ullo suo detrimento commigrarent. Eos igitur cum universis familiis atque omni possessione sua (cum *armentis* et familiis omnique re sua, *Eus. Arm.*), uti per ictum fœdus poterant, haud pauciores CCXL millibus ab Ægypto

Digitized by Google

γίαις πανοικεσίᾳ μετὰ τῶν κτήσεων (κτήνεων em. Buns.) οὐκ ἐλάττους μυριάδων ὄντας εἴκοσι καὶ τεσσάρων ἀπὸ τῆς Αἰγύπτου τὴν ἔρημον εἰς Συρίαν ὁδοιπορῆσαι. Φοβουμένους δὲ τὴν Ἀσσυρίων δυναστείαν (τότε γὰρ ἐκείνους τῆς Ἀσίας κρατεῖν), ἐν τῇ νῦν Ἰουδαίᾳ καλουμένῃ πόλιν οἰκοδομησαμένους τοσαύταις μυριάσιν ἀνθρώπων ἀρκέσουσαν, Ἱεροσόλυμα ταύτην ὀνομάσαι.

Ἐν ἄλλῃ δέ τινι βίβλῳ τῶν Αἰγυπτιακῶν Μανεθὼν τοῦτό φησιν ἔθνος τοὺς καλουμένους ποιμένας αἰχμαλώτους ἐν ταῖς ἱεραῖς αὐτῶν βίβλοις γεγράφθαι, λέγων ὀρθῶς. Καὶ γὰρ τοῖς ἀνωτάτω προγόνοις ἡμῶν τὸ ποιμαίνειν πάτριον ἦν καὶ νομαδικὸν ἔχοντες τὸν βίον οὕτως ἐκαλοῦντο ποιμένες. Αἰχμάλωτοί τε πάλιν οὐκ ἀλόγως ὑπὸ τῶν Αἰγυπτίων ἀνεγράφησαν, ἐπειδήπερ ὁ πρόγονος ἡμῶν Ἰώσηπος ἑαυτὸν ἔφη πρὸς τὸν βασιλέα τῶν Αἰγυπτίων αἰχμάλωτον εἶναι, καὶ τοὺς ἀδελφοὺς εἰς τὴν Αἴγυπτον ὕστερον μετεπέμψατο, τοῦ βασιλέως ἐπιτρέψαντος. Ἀλλὰ περὶ μὲν τούτων κτλ. (vide fr. 50).

Eadem ex Josepho exscripsit Euseb. Chron. Arm. I, c. 21 et Præp. Ev. X, 13. — Verba ἐν ἄλλῃ δέ τινι βίβλῳ τῶν Αἰγυπτιακῶν, Bunsenius p. 45 ita intelligit, ut Manethonem statuat, non modo in *secundo* Æg. libro, sed data occasione etiam in primo vel tertio de his locutus sit. Quod non probandum. Nam quum eadem jam dixerat Josephus legi ἐν ἄλλῳ ἀντιγράφῳ, monente Bœckhio p. 120, frustra obloquente Fruino, aperte eodem modo verba ἐν ἄλλῃ τινὶ βίβλῳ intelligenda sunt de alio quodam Manethonis Ægyptiacorum exemplari. Hanc vero a Judæo quodam interpolatam esse res ipsa, quam affert Josephus, suadere videtur.

DYNASTIA DECIMA QUINTA.

43.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 61, A :

Πεντεκαιδεκάτη δυναστεία ποιμένων.

Ἦσαν δὲ Φοίνικες ξένοι βασιλεῖς ς', οἳ καὶ Μέμφιν εἷλον, οἳ καὶ ἐν τῷ Σεθροίτῃ νομῷ πόλιν ἔκτισαν, ἀφ' ἧς ὁρμώμενοι Αἰγυπτίους ἐχειρώσαντο. Ὧν πρῶτος Σαΐτης ἐβασίλευσεν ἔτη ιθ', ἀφ' οὗ καὶ ὁ Σαΐτης νομός.

β' Βνῶν (Βήων m. Βυῶν Goar.) ἔτη μδ'.
γ' Παχνὰν (Παχνᾶν G., Ἀπαχνᾶς m.) ἔτη ξα'.
δ' Σταὰν ἔτη ν'.
ε' Ἄρχλης ἔτη μθ'.
ς' Ἄφοβις (Ἀφωφις m.) ἔτη ξα'.
Ὁμοῦ ἔτη σπδ'.

Cf. Excerpt. Barb. : *Potestas Sebennitorum ann.* 224 (284?).

44.

SEC. EUSEBIUM.

Idem. p. 61, D : Πεντεκαιδεκάτη δυναστεία Διοσπολιτῶν βασιλέων, οἳ ἐβασίλευσαν ἔτη σν'.

Euseb. Chron. p. 99 : *Quintadecima dynastia Diospolitarum regum, qui regnarunt annis CCL.*

DECIMA SEXTA DYNASTIA.

45.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 61, C : Ἑκκαιδεκάτη δυναστεία ποιμένες ἄλλοι βασιλεῖς λϛ'· ἐβασίλευσαν ἔτη φιη'.

Cf. Exc. Barb. : *Potestas Memphitarum an.* 318 (518?)

46.

SEC. EUSEBIUM.

Idem. p. 61, D : Ἑκκαιδεκάτη δυναστεία Θηβαίων βασιλεῖς ε' (l. η'), οἳ καὶ ἐβασίλευσαν ἔτη ρ ζ'.

Euseb. Chron. p. 99 : *Sexta decima dynastia Thebæorum V regum, qui regnarunt annis CXC.*

Hi anni 190 respondent in Canone Eusebii annis Abrahami 1—190. Hoc mirum videri possit, ut putes ipsum Eusebium rem ita adornasse. Neque id pernegaverim; sin quid mutaverit, fecisse id debet in una dynastiarum sequentium (in dyn. XIX?). Nostra bene se habet, nisi quod pro quinque (ε') regibus, jubente Bœckhio p. 229 sq., reponendi sunt octo (η'). Ita enim vetus Chronicon, quod tum de hac dynastia tum de sequentibus duobus cum Eusebio consentit. Unde tamen minime consequitur alterum hausisse ex altero. Subesse enim his eam Manethonis recensionem, qua usus est Panodorus, quamque ex eo novit Syncellus, coarguit Syncellianus regum laterculus in quo Pastoribus dynastiæ XVII præmittuntur reges octo (hi p. 101, C et p. 103, C) :

1. ιη' Ῥαμεσὴς. . . . . an. 28
2. ιθ' Ῥαμεσσομενῆς. 16
3. κ' Οὐσιμάρης. 31

per solitudinem in Syriam tetendisse. Quod autem sibi ab Assyriorum principatu metuerent (tum enim illos Asiam tenuisse), in ea quam hodie Judæam appellamus regione urbem ædificasse, quæ tot hominum millia caperet, eandemque Hierosolyma nominasse. In alio vero quodam rerum Ægyptiarum exemplari Manetho dicit, hanc gentem pastores appellatam, captivos in sacris suorum libris haberi; idque recte. Nam antiquis progenitoribus nostris patrium erat greges pascere : et pascualem agentes vitam, inde pastores vocabantur. Rursusque captivi non temere in Ægyptiorum libris dicti sunt, quoniam progenitor noster Josephus dixit ad Ægyptiorum regem, se captivum esse, et postea fratres in Ægyptum evocavit regis permissu.

Digitized by Google

4. κα'	Ῥαμεσσήσεως.	an. 24
5. κϐ'	Ῥαμεσσαμένω.	19
6. κγ'	Ῥαμεσσῆ Ἰουδασῆ.	39
7. κδ'	Ῥαμεσσῆ Οὐάφρου.	29
8. κε'	Κόγχαρις.	6
		190

Itaque quum idem numerus regum eundem etiam atque Vet. Chronicon annorum numerum exhibeat, id quod primus vidit Bœckhius, patet immerito a plurimis incusari Eusebium, quasi suopte ingenio hanc dynastiam effinxisset. Aliud argumentum, quo fidem Eusebii tueretur, Bœckhius petivit ex Eus. Arm. ed. Zorab. serie regum Argivorum, ubi hæc: *Regnante Amesse secundo, rege Ægyptiorum, anno CLXI dynastiæ XVI in Argivos regnat Argos.* Idem ad finem laterculi repetitur. Igitur bene novit Eusebius nomina regum hujus dynastiæ; nam *Amesses* ille haud dubie est *Ramesses* Syncelli, ex cujus numeris annus dynastiæ 161 foret annus quintus *Ramessis Uaphru.* — Suboritur tamen dubitatio. Nempe in Maji versione, quam Bœckhius non consuluisse videtur, locus laudatus ita se habet: *Regnante secundo Ægyptiorum Amasi in sextadecima dynastia anno CLXI imperavit Argivis Inachus.* Nihili hæc facerem, quum altera versio multo accuratius Armeniaca reddere soleat, nisi Amasis vel Amosis dyn. XVIII rex sæpius apud Ecclesiæ Patres tamquam is nominaretur qui Moysis et Inachi temporibus regnaverit (Tatian. Or. adv. Gr. et African. ap. Euseb. P. E. X, 11, p. 494; Clem. Alex. Strom. I, 21, p. 138, 23. V. Apion. fr. 2. Bœckh. l. l. 194). *Secundus* vero Amosis dici potuit, si primus rex dyn. XVIII intelligendus est, quod avum ejusdem nominis habuit; probabilius tamen cogitaverit auctor de septimo rege dyn. XVIII, quem sæpissime cum primo confusum ab Ecclesiasticis esse constat. Jam quum in Græcis Eusebii hæc non legantur, in Canone autem Eusebii Inachus notetur ad annum Abrah. 161, plurimi vero Inachum cum Amosi rege dyn. XVIII componant: suspicio oriri possit glossam illam non ab Eusebio profectam, sed ab alio quodam diversa plane in unum conjungente esse adscriptam. Verum bene sentio nihil his dirimi. Ipse Majus Amessis nomen cum notissimo isto Amasi vel Amosi permutaverit; et firma steterit sententia Bœckhiana. — Jam quum Eusebius ad an. Abrah. 161 (1855 a. Chr.) de regum Argivorum temporibus *Castorem* laudet, primus vero Inachi annus ex Castoris computo non cadat in annum 1855, sed in an. 1776 vel 1774 (v. Castor. fr. 11); nec aliunde appareat ratio, cur in annum 1855 potissimum Argivorum initia ponantur; suspiceris ipsum Castorem (quem Ægyptiaca scripsisse fragmenta arguunt) Inachi annum primum composuisse cum anno 161 dyn. XVI, idque Eusebium ad suum de dynastiis Ægyptiis computum transtulisse. Ex computo Vet. Chronici an. 1776 a. C. caderet in dynastiam XVII (1851—1749), quum dynastia, XVI pertineat ad annos 2041—1852. Hæc igitur multo minus quadrant. Mirum tamen est æram Trojanam, quæ Veteris Chronici numeris subest, eandem plane esse atque Castoris (1208 a. Chr.), quamvis serioris ævi scriptores Alexandrinos et Judæos et Christianos quantum novi ad unum omnes Eratosthenica æra uti videamus. Quare nescio an non etiam in reliquis Castorei computus vestigia subsint. Permittas conjecturam. Consentaneum est præter Eratosthenem etiam alios exstitisse, qui seriem chronologicam per Pastorum tempora nonnisi sec. dynastias principum *Ægyptiorum* constituerint, pastorum nominibus annisque aut omissis plane aut juxta positis. Sic fecisse etiam eum conjicio ex quo fluxit computus Chronici Veteris. Ejiciamus igitur, quam unam intulit Judæus, Pastorum dynastiam XVII annorum 103. Quo admisso, annus primus dynastiæ XVI non amplius est 2041, sed 1938 a. Chr. Igitur annus 161 dyn. XVI, qui primus fuisse Inachi dicitur, est 1778. Nos ex Castore supputamus an. 1776. Differentia vix premenda. — Porro Inachidis Castor tribuit annos 380, qui accuratius revocandi sunt ad annos 378 (6×63). Sequuntur deinde Danaidæ. Danaum vero sec. Manethonem Josephi Ægypto ejecit Sethos sive frater Ægyptus, primus rex dynastiæ XIX. Jam Chronici Vet. auctor et Eusebius dynastiæ XVIII tribuunt annos 348, qui juncti triginta annis postremis dynastiæ antecedentis (161-190) summam efficiunt annorum 378, quibus regnasse Inachidas Castor statuit. Ipse Eusebius ita statuere non potuit, quum interpositam habeat Pastorum dynastiam cum annis 103. Quare Danaum facit regem decimum quartum dynastiæ XVIII. Cf. infra ad dyn. XVIII.

DECIMA SEPTIMA DYNASTIA.

47.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 61, C: Ἑπταικαιδεκάτη δυναστεία ποιμένες ἄλλοι βασιλεῖς μγ' καὶ Θηβαῖοι [ἡ] Διοσπολῖται μγ'.

Ὁμοῦ οἱ ποιμένες καὶ οἱ Θηβαῖοι ἐβασίλευσαν ἔτη ρνα'.

Bunsen.: « Hæc corrupta esse nemo dubitabit, nisi qui Manethoniana esse putaverit, quia absurda sint. Locum sic fere restituendum esse in libro tertio docebimus:

Ἑπταικαιδεκάτη δυναστεία. Ποιμένες ἄλλοι βασι-

Digitized by Google

λεῖς ε', ἐβασίλευσαν ἔτη ρνα'. Ὁμοῦ οἱ πομένες βασιλεῖς μγ' (43=6+32+5) καὶ Θηβαῖοι Διοσπολῖται νγ' (53). Ὁμοῦ οἱ ποιμένες καὶ οἱ Θηβαῖοι ιζ' (96). Qui numerus regum 96 hinc in epilogum migravit. » Cf. Idem III, p. 20. At hoc ludere est. Ante v. Διοσπολῖται inserui ἡ. Fruin conjecit : ἄλλοι βασιλεῖς ἔτη μγ' καὶ ἐν τῇ Θηβαΐδι Διοσπ.

48.

SEC. EUSEBIUM.

Syncell. p. 61, D : Ἑπταικαιδεκάτη δυναστεία ποιμένες ἦσαν ἀδελφοὶ (ἀλλόφυλοι Movers. *Phœniz.* p. 35) Φοίνικες ξένοι βασιλεῖς, οἳ καὶ Μέμφιν εἷλον.

Ὧν πρῶτος Σαΐτης ἐβασίλευσεν ἔτη ιθ', ἀφ' οὗ καὶ ὁ Σαΐτης νομὸς ἐκλήθη, οἳ καὶ ἐν τῷ Σεθροΐτῃ (Σαιθροΐτῃ cod. B, Σεθρωΐτῃ sch. Plat. p. 424 Bekk.) νομῷ πόλιν ἔκτισαν, ἀφ' ἧς ὁρμώμενοι Αἰγυπτίους ἐχειρώσαντο.

β' Βνῶν (Βηὼν m.) ἔτη μ' (μγ' Goar.).

[γ'] Ἄφωφις ἔτη ιδ'.

Μεθ' ὃν Ἀρχλης ἔτη λ',

Ὁμοῦ ἔτη ργ'.

Κατὰ τούτους Αἰγυπτίων βασιλεὺς (βασιλεῦσαι conj. Bœckh. p. 230) Ἰωσὴφ δείκνυται.

Aphophis in Chronico Arm. non tertius est rex sed quartus. Sic etiam schol. Platonis et ipse Syncellus p. 69, C : Τέταρτον καὶ τελευταῖον τῆς ιζ' δυναστείας Ἄφωφιν Εὐσέβιος παρέθετο. Accedit quod litera γ' abest in cod. A. Quare n. l. error est librariorum. Cf. Bœckh. p. 231.

Euseb. Chron. p. 99 sq : *Decima septima dynastia Pastorum, qui fratres erant Phœnices exterique reges, et Memphin occuparunt. Ex his primus Saites imperavit annis XIX, a quo Saitarum quoque nomos nomen traxit. Iidem in Sethroite nomo urbem condiderunt, unde incursione facta Ægyptios perdomuerunt.*

Secundus Benon (*Anon*, margo), *annis XL.*

Deinde Archles, annis XXX.

Aphophis annis XIV.

Summa annorum CIII. Horum ætate regnavisse in Ægypto Josephus videtur.

In Vetere Chronico respondent : Μεμφιτῶν γενεαὶ ὅ' ἔτη ργ'. Syncellus quoque p. 103, D hanc Eus. dynastiam in animo habuit : καὶ διεδέξαντο Τανῖται βασιλεῖς ὅ', οἳ καὶ ἐβασίλευσαν σνδ' (deb. σνθ'). Numerus σνδ' temere adjungitur, quum is pertineat ad septem reges, quos ipse recenset. V. Bœckh. p. 232. In Canone 17^mæ^ dynastiæ assignantur an. Abrah. 191-293.

Ceterum Syncellus p. 62, A subjicit hæc : Σημειωτέον πῶς ὁ Εὐσέβιος πρὸς τὸν οἰκεῖον σκοπὸν τοὺς τῆς πεντεκαιδεκάτης δυναστείας παρὰ τῷ Ἀφρικανῷ φερομένους κατὰ τὴν ιζ' δυναστείαν γεγονέναι λέγει. Ἐπὶ γὰρ πᾶσι συμπεφώνηται ὅτι ἐπὶ Ἀφώφεως ἦρξεν Ἰωσὴφ τῆς Αἰγύπτου, μὴ ἔχων ὁπωσοῦν ἐπὶ ἄλλου τινὸς αὐτὸν παραθέσθαι, μετήγαγε τὸν Ἄφωφιν ἀπὸ τῆς ιε' δυναστείας εἰς τὴν ιζ', κολοβώσας τὰ ἔτη αὐτοῦ ξα' ὑπάρχοντα εἰς λ', τὰ δὲ τῆς ὅλης δυναστείας ρνα' ργ' παραθεὶς, καὶ ἀντὶ τῶν ἓξ βασιλέων ὅ' μόνους. Quæ ne credamus, vel sequens fragmentum impedit.

49.

Schol. Platon. p. 424 Bekk. : Σαϊτικός] Ἐκ τῶν Μανεθὼ Αἰγυπτιακῶν. Ἑπταικαιδεκάτη δυναστεία ἦσαν ἀδελφοὶ Φοίνικες ξένοι βασιλεῖς, οἳ καὶ Μέμφιν εἷλον, ὧν πρῶτος Σαΐτης ἐβασίλευσεν ἔτη ιθ', ἀφ' οὗ καὶ ὁ Σαΐτης νομὸς ἐκλήθη· οἳ καὶ ἐν τῷ Σεθρωΐτῃ (sic) νομῷ πόλιν ἔκτισαν, ἀφ' ἧς ὁρμώμενοι Αἰγυπτίους ἐχειρώσαντο. Δεύτερος αὐτῶν Βνῶν ἔτη μ', τρίτος Ἀρχάρης (scr. Ἄρχλης) ἔτη λ', τέταρτος Ἄφωφις ἔτη ιδ'. Ὁμοῦ ργ'. Ὁ δὲ Σαΐτης προσέθηκε τῷ μηνὶ ὥρας ιδ', ὡς εἶναι ἡμερῶν λ', καὶ τῷ ἐνιαυτῷ ἡμέρας ς' (ϛ'), καὶ γέγονε ἡμερῶν τξέ.

Vides scholiastam eadem plane afferre quæ Eusebium et præterea addere aliud quoddam quod Eusebius non habet. Igitur nihil finxit Eusebius, sed ex eadem hausit recensione dynastiarum Manethonianarum, quam scholiasta adhibuit. Eandem ante oculos habuit Panodorus, e quo Syncellus suam regum seriem affert; nam vidimus dynastiam decimam sextam Eusebii et Syncelli eodem modo esse adornatam. Verum in dyn. XVII Panodorus reliquit Manethonem suum, alia ex Manethone Josephi, alia nescimus unde assumens. Panodorum excerpsit Syncellus; Josephum non legit; si de Manethone loquitur, intelligendus est Panodoreus, non vero Africani vel Josephi; etsi ipse Syncellus ne suspicatus quidem esse videtur, hunc Panodori Manethonem plane diversum esse ab eo quem Africanus sequitur. Tam plena sunt omnia confusionis.

Syncellus p. 104, postquam dixerat se de Pastorum temporibus malle Josephum sequi quam Manethonem (nescit vel non reputat Josephum quoque sua e Manethone depromere), regum nomina recenset hæc :

1. κς' Σιλίτης ἔτη ιθ' πρῶτος τῶν ς' (ϛ') τῆς ιζ' δυναστείας παρὰ Μανεθῷ. 19
2. κζ' Βαίων ἔτη μδ'. 44
3. κη' Ἀπαχνᾶς ἔτη λς'. 36
4. κθ' Ἄφωφις ἔτη ξα'. 61
5. λ' Σέθως ἔτη ν'. 50
6. λα' Κήρτως ἔτη κθ'. 29
   κατὰ δὲ τὸν Μανεθῶ ἔτη μδ'
7. λϐ' Ἀσὴθ' ἔτη κ'. 20

250

Οὗτος προσέθηκε τῶν ἐνιαυτῶν τὰς ε' ἐπαγομένας,

καὶ ἐπὶ αὐτοῦ, ὡς φασιν, ἐχρήματισεν τξε' ἡμερῶν ὁ Αἰγυπτιακὸς ἐνιαυτὸς τξ' μόνον ἡμερῶν πρὸ τούτου μετρούμενος. Ἐπὶ αὐτοῦ ὁ μόσχος θεοποιηθεὶς Ἆπις ἐκλήθη.

Summa annorum est Josephiana. Pro Josephi rege sexto (*Assi*) annorum 49, duos reges ponit Panodorus annorum 29 et 20. *Kertonem* Josephus omnino non nominat; videtur idem nomen esse atque *Archles* ap. Africanum. In postremis Syncelli iterum agnoscimus Manethonem schol. Platonis.

PHARAONES.	HYKSOS.		
AFRICAN. ET EUSEB.	JOSEPHUS.	AFRICANUS.	EUSEBIUS. PANODORUS.
DYNASTIA XIII.	I. Regnante Timao in Ægyptum invadunt, terram populantur, reges tributarios sibi reddunt.	DYNASTIA XV.	DYNASTIA XV.
60. Diospolit. an. 453	II. PASTORES REGES SEX.	6. Pastores. an. 284	Reges Diospolitæ. an. 250
DYNASTIA XIV.	1. Salatis. 19 a. » m.	1. Saites. 19	
76. Xoitæ. an. 184 (484)	2. Beon. 44	2. Bnon. 44	
	3. Aphachnas. 36 7	3. Pachnan. 61	
	4. Apophis. 61	4. Staan. 50	
	5. Jannas. 50 1	5. Archles. 49	
	6. Assis. 49 2	6. Aphobis. 61	
	259 a. 10 m.	284	
	III. Reges recensiti et posteri eorum in Ægypto regnarunt an. 511.	DYNASTIA XVI.	DYNASTIA XVI.
	IV. Bellum diuturnum principum Ægyptiorum et Pastorum.	32. Pastores. an. 518	5 (8) Thebæi. 190
	V. Pastores Ægypto excedunt temporibus dyn. XVIII, sub rege Tuthmosi.	DYNASTIA XVII.	DYNASTIA XVII.
		43. Pastores. 43. Thebœi. 151	Pastores. 103
		(Sequitur dyn. XVIII, cujus rex sextus Mephramuthosis, septimus Tuthmosis.)	1. Saites. 19
			2. Bnon. 40
			3. Archles. 30
			4. Aphophis. 14
			103
			(Sec. Panodorum: 7 regg. an. 259)

Dynastiæ XV Africanus tribuit annos 284; Josephus iisdem regibus nonnisi 260 annos dedit, idque rectius se habere statuit Bunsen. (III p. 16). Apud Africanum vel ejus auctorem annos regis tertii omissos esse vel excidisse putat: hinc factum esse, ut anni regum quarti, quinti et sexti loco suo moti tribuerentur regibus tertio, quarto et quinto. Jam quum ita sexto regi apud Africanum annorum numerus non relinqueretur, unum ex superioribus numeris repetitum et postremo regi attributum esse. Quæ ratio num probabilis sit tu videas. Ego vix mihi persuaserim, quum Africanus etiam in reliqua dynastiarum pastorum adornatione a Josepho recedat, in decima quinta autem non modo numeros alios exhibeat, sed etiam aliam regum seriem: nam Apophis Africano est rex sextus, Josepho et Syncello sive Panodoro quartus est. Atque hoc quidem ita comparatum, ut Africanus genuina, reliqui accommodata ad Judaicam chronologiam exhibere videantur. Certe sec. Syncellum (p. 107, C) Josephus ἐπὶ τῆς ἀρχῆς Αἰγύπτου ἀναβιβάζεται anno Apophis regis decimo septimo. Hinc vero usque ad Exitum Judæi chronologi exputant annos 224, eundemque computum Syncelliana regum Ægyptiorum series præbet. Quare suspicari licet hunc in finem locum Apophi a Manethone assignatum a Judæo quodam mutatum esse, eamque mutationem absque idonea ratione in eam Manethonis recensionem, quam Josephus adhibuit, esse translatam. Vide Bœckh. p. 236.

Digitized by Google

Dynastiæ XVI ap. Africanum anni sunt 518. Proxime ad hunc numerum accedunt anni 511, quos Josephus exhibet, ita tamen, ut comprehendant annos 259 regum antecedentium. Hoc vero Josephi commentum esse videtur, qui annos dynastiæ XVI ad dynast. XV et XVI retulerit, ne nimium Manetho discrepet a Judæorum chronologia; nam secundum Genesin (c. 19), ut ipse Josephus ait, Judæi (i. e. Pastores sec. Jos.) nonnisi 400 annis in Ægypto commorati sunt. His igitur ex Manethone substituerit annos 511, per quos regnasse Pastores in Ægypto ait. Quod deinde subsecutum esse ait bellum diuturnum, id componi potest cum Africani dynastia XVII, regum Pastorum et Thebæorum. V. Bunsen. p. 18 et Bœckhius p. 239. Bœckhius tamen etiam aliter statui posse docuit. Nimirum quum in dynastia XVII recenseantur 43 reges Pastores et reges Diospolitæ item 43 (si recte numerus habet), facile fieri potuisse ut Excerptor Manethonis ad unam dynastiam XVII Diospolitas reges omnes referret, quorum major pars jam regnaverat temporibus Pastorum dynastiæ XVI. Itaque tempus, per quod pastores κρατῆσαι τῆς Αἰγύπτου, id est soli regnasse, dicebantur, licere in brevius contrahere et Josephum cum Africano conciliare hunc in modum :

Dyn. XV.	Pastores regnant soli	284	
Dyn. XVI.	Pastores regnant soli	227	518
		511	
	Pastores et Diospolitæ	291	
Dyn. XVII.	Pastores et Diospolitæ	151	
		442	

Jam si recte statui Eusebii fontem ex auctore fluxisse, qui Pastorum dynastias omnino non in computum admiserit; annos 442, quibus ex ingeniosa Bœckhii ratione Diospolitæ una cum Pastoribus regnarunt, apte componere licet cum annis 440, quos dynastiæ XV et XVI (250 et 190) tribuit Eusebius. De dynastia XVII quid Bunsenius statuerit supra jam indicavimus. Absurdum est, inquit, reges 43 nonnisi per 151 annos regnasse. Itaque pro 43 ponit 5, atque hoc modo obtinet, ut omnes Pastores dynast. XV, XVI et XVII numero sint 43; hoc igitur notare voluisse Manethonem dicit. Porro haud credit juxta 43 Pastores totidem fuisse reges Thebæos. Igitur pro 43 ponit 53, quia persuasum sibi habet reges istos 53, quos post Amumarthæum Eratosthenes recensuisse dicitur, eos tantum intelligi debere, qui Pastorum temporibus regnarint. Addit denique omnino non potuisse Manethonem duas regum familias una dynastia comprehendere. Quod eatenus tantum verum est, quatenus omnes eas dynastias, quas juxta alteras quasdam Bunsenius regnasse statuit, Manetho separatim et ita recenset ut altera post, (non juxta) alteram regnasse videri debeat. At majori cum veri specie, opinor, ordine inverso dixeris Manethonem quum in XVII dynastia Thebæos et Pastores reges simul regnantes composuerit, idem facturum fuisse, etiam in aliis dynastiis, si quas alteras juxta alteras regnasse statui voluisset.

Igitur pastorum tempora sec. Manethonem Africani comprehendunt annos 953 (284+518+151). Bunsenius numerat 929 (260+518+151). Initium eorum ponendum esse suspicatur post annum 63 regis Amumarthæi, postremi eorum, quos ex Eratosthenis laterculis Myncello enotare placuit. Apud Manethonem Amumarthæum censet fuisse regem tertium dynastiæ XIII. Reliquos hujus dynastiæ reges sicuti septuaginta sex Xoitas dynastiæ XIV, tributarios pastoribus fuisse. — Postremum pastorem excipit primus rex dynastiæ XVIII, Amosis. — Ceterum ad Pastorum tempora pertinent nomina regum Thebæorum, quæ altera tabulæ Carnacianæ dimidia pars exhibet. Porro ex nominibus, quæ in fragmentis papyri Turinensis supersunt, ex Lepsii adornatione referenda huc forent circa sexaginta. Quæ quum mutila sint pleraque, et ad nos parum pertineant, recensere hic supersedeo. V. Bunsen. p. 39 sqq. Ex monumentis Bunsenius p. 45 quattuor regum nomina apponit, iisdem temporibus, ut videtur, vindicanda.

DYNASTIA DECIMA OCTAVA.

50.

SEC. JOSEPHUM.

Josephus C. Apion. I, 15 : Ἀλλὰ περὶ μὲν τούτων ἐν ἄλλοις ποιήσομαι τὴν ἐξέτασιν ἀκριβεστέραν. Νυνὶ δὲ τῆς ἀρχαιότητος ταύτης παρατίθεμαι τοὺς Αἰγυπτίους μάρτυρας. Πάλιν οὖν τὰ τοῦ Μανεθῶνος πῶς ἔχει πρὸς τὴν τῶν χρόνων τάξιν ὑπογράψω. Φησὶ δὲ οὕτω· « Μετὰ τὸ ἐξελθεῖν ἐξ Αἰγύπτου τὸν λαὸν τῶν ποιμένων εἰς Ἱεροσόλυμα· ὁ ἐκβαλὼν αὐτοὺς ἐξ Αἰγύπτου βασιλεὺς Τέθμωσις (*Sethmosis* Eus. Arm.) ἐβασίλευσε μετὰ ταῦτα ἔτη εἴκοσι πέντε καὶ μῆνας τέσσαρας, καὶ ἐτελεύτησε, καὶ παρέλαβε τὴν ἀρχὴν υἱὸς

Sed de istis quidem alibi inquisitionem faciam diligentiorem. Nunc autem hujus antiquitatis testes produco Ægyptios. Itaque rursus ea quæ tradidit Manetho, ad quod tempus referantur, subjiciam. Sic enim ait : « Postquam ex Ægypto egressus est Pastorum populus ad Hierosolyma, qui illos ex Ægypto pepulit rex Tethmosis, postea regnavit annis viginti et quinque, et mensibus quattuor, et defunctus est : regnumque accepit filius ejus Chebron, regnav-

Digitized by Google

τοῦ υἱὸς Χέβρων ἔτη τρισκαίδεκα. Μεθ' ὃν Ἀμένωφις εἴκοσι καὶ μῆνας ἑπτά. Τοῦ δὲ ἀδελφὴ Ἀμεσσὶς (*Amenses* Eus.) εἴκοσι ἓν καὶ μῆνας ἐννέα. Τῆς δὲ Μήφρης δώδεκα καὶ μῆνας ἐννέα. Τοῦ δὲ Μηφραμούθωσις (*Mephrathmuthosis* E.) εἴκοσι πέντε καὶ μῆνας δέκα (*novem* E.). Τοῦ δὲ Θμῶσις (*Thmothosis* E.) ἐννέα καὶ μῆνας ὀκτώ. Τοῦ δ' Ἀμένωφις (Ἀμενώφθης v. l.) τριάκοντα καὶ μῆνας δέκα Τοῦ δὲ Ὥρος τριάκοντα ἕξ καὶ μῆνας πέντε (*ann.* 38 *et m.* 7. Eus.). Τοῦ δὲ θυγάτηρ Ἀχεγχρὴς (v. l. Ἀγκαχρὴς El., Ἀχεγχερὴς Big., Ἀγχερὴς Hafn. *Chencheres* Eus.) δώδεκα καὶ μῆνα ἕνα. Τῆς δὲ Ῥάθωτις (*Athosis* E.) ἀδελφὸς ἐννέα. Τοῦ δὲ Ἀχεγχήρης (*Chencheres* Eus. h. l. et mox iterum) δώδεκα καὶ μῆνας πέντε. Τοῦ δ' Ἀχεγχήρης ἕτερος δώδεκα καὶ μῆνας τρεῖς. Τοῦ δὲ Ἄρμαϊς τέσσαρα καὶ μῆνα ἕνα. Τοῦ δὲ Ῥαμέσσης ἓν καὶ μῆνας τέσσαρας (hic rex excidit ap. Eus.). Τοῦ δὲ Ἀρμέσσης Μιαμμοῦ ἑξήκοντα ἕξ καὶ μῆνας δύο. Τοῦ δὲ Ἀμένωφις δέκα καὶ ἐννέα καὶ μῆνας ἕξ. Τοῦ δὲ Σέθωσις [ὁ] καὶ Ῥαμέσσης, ἱππικὴν καὶ ναυτικὴν ἔχων δύναμιν. Οὗτος τὸν μὲν ἀδελφὸν Ἄρμαϊν ἐπίτροπον τῆς Αἰγύπτου κατέστησε, καὶ πᾶσαν μὲν αὐτῷ τὴν ἄλλην βασιλικὴν περιέθηκεν ἐξουσίαν, μόνον δὴ ἐνετείλατο διάδημα μὴ φορεῖν, μηδὲ τὴν βασιλίδα μητέρα τε τῶν τέκνων ἀδικεῖν, ἀπέχεσθαι δὲ καὶ τῶν ἄλλων βασιλικῶν παλλακίδων. Αὐτὸς δὲ ἐπὶ Κύπρον καὶ Φοινίκην καὶ πάλιν Ἀσσυρίους τε καὶ Μήδους στρατεύσας, ἅπαντας, τοὺς μὲν δόρατι, τοὺς δὲ ἀμαχητὶ, φόβῳ δὲ τῆς πολλῆς δυνάμεως, ὑποχειρίους ἔλαβε. Καὶ μέγα φρονήσας ἐπὶ ταῖς εὐπραγίαις, ἔτι καὶ θαρσαλεώτερον ἐπορεύετο, τὰς πρὸς ἀνατολὰς πόλεις τε καὶ χώρας καταστρεφόμενος. Χρόνου τε ἱκανοῦ γεγονότος, Ἄρμαϊς ὁ καταλειφθεὶς ἐν Αἰγύπτῳ πάντα τοὔμπαλιν οἷς ἀδελφὸς παρῄνει μὴ ποιεῖν ἀδεῶς ἔπραττεν· καὶ γὰρ τὴν βασιλίδα βιαίως ἔσχε, καὶ ταῖς ἄλλαις παλλακίσιν ἀφειδῶς διετέλει χρώμενος· πειθόμενος δὲ ὑπὸ τῶν φίλων διάδημα ἐφόρει, καὶ ἀντῆρε τῷ ἀδελφῷ. Ὁ δὲ τεταγμένος ἐπὶ τῶν ἱερῶν τῆς Αἰγύπτου γράψας βιβλίον ἔπεμψε τῷ Σεθώσει, δηλῶν αὐτῷ πάντα, καὶ ὅτι ἀντῆρεν ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ Ἄρμαϊς. Παραχρῆμα οὖν ὑπέστρεψεν εἰς Πηλούσιον, καὶ ἐκράτησε τῆς ἰδίας βασιλείας. Ἡ δὲ χώρα ἐκλήθη ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ ὀνόματος Αἴγυπτος. Λέγει γὰρ ὅτι ὁ μὲν Σέθωσις ἐκαλεῖτο Αἴγυπτος, Ἄρμαϊς δὲ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ Δαναός. »

ις'. Ταῦτα μὲν ὁ Μανεθών. Δῆλον δέ ἐστιν ἐκ τῶν εἰρημένων ἐτῶν τοῦ χρόνου συλλογισθέντος ὅτι οἱ καλούμενοι ποιμένες, ἡμέτεροι δὲ πρόγονοι, τρισὶ καὶ ἐνενήκοντα καὶ τριακοσίοις πρόσθεν ἔτεσιν ἐκ τῆς Αἰγύπτου ἀπαλλαγέντες τὴν χώραν ταύτην ἐπῴκησαν ἢ Δαναὸν εἰς Ἄργος ἀφικέσθαι. Καίτοι τοῦτον ἀρχαιότατον Ἀργεῖοι νομίζουσι. Δύο τοίνυν ὁ Μανεθὼν ἡμῖν τὰ μέγιστα μεμαρτύρηκεν ἐκ τῶν παρ' Αἰγυπτίοις γραμμάτων· πρῶτον μὲν τὴν ἑτέρωθεν ἄφιξιν εἰς Αἴγυπτον, ἔπειτα δὲ τὴν ἐκεῖθεν ἀπαλλαγήν, οὕτως ἀρχαίαν τοῖς χρόνοις, ὡς ἐγγὺς που προτερεῖν αὐτὴν τῶν Ἰλιακῶν ἔτεσι χιλίοις. Ὑπὲρ ὧν δ' ὁ Μανεθὼν οὐκ ἐκ τῶν παρ' Αἰγυπτίοις γραμμάτων, ἀλλ' ὡς αὐτὸς ὡμολόγησεν, ἐκ τῶν ἀδεσπότως μυθολογουμένων προστέθεικεν ὕστερον (v. fr. 52) ἐξελέγξω κατὰ μέρος,

---

annos] tredecim. Post quem Amenophis annis viginti et mensibus VII. Hujus autem soror Amessis annis XXI et mensibus IX. Post hanc Mephres annis XII et mensibus IX. Post hunc Mephramuthosis annis XXV et mensibus X. Post eum Thmosis annis IX et mensibus VIII. Post eum Amenophis annis XXX et mensibus X. Post eum Orus annis XXXVI et mensibus V. Hujus autem filia Acenchres annis XII et mense I. Post eam frater Rathotis annis IX. Post hunc Acencheres annis XII et mensibus V. Post hunc Acencheres alter annis XII et mensibus III. Post hunc Armais annis IV et mense I. Post hunc Ramesses anno I et mensibus IV. Post hunc Armesses Miammi annis LXVI et mensibus II. Post hunc Amenophis annis XIX et mensibus VI. Post hunc Sethosis [*qui*] et Ramesses, qui plurimas copias habuit equestres et navales. Hic fratrem quidem Armain procuratorem Ægypti constituit, et reliquam ei omnem regalem contulit potestatem, tantummodo autem ei injunxit ne coronam gestaret, neque reginam matremque liberorum injuria afficeret, insuperque ut abstineret ab ceteris regalibus concubinis. Ipse vero in Cyprum et Phœnicen, rursusque in Assyrios et Medos expeditione suscepta, universos, alios quidem ferro, alios vero sine pugna magnæ suæ potestatis terrore sibi subjugavit : atque prospero rerum successu valde elatus, aliquanto audacius progrediebatur, orientales urbes et provincias subvertendo. Quod tempus quum in longum protraheretur, Armais, qui in Ægypto fuerat relictus, omnia contra quam frater monuerat ne faceret, sine timore faciebat : nam et reginæ vim inferebat, ceterisque concubinis ad libitum misceri non cessabat : persuasusque ab amicis corona utebatur, et contra fratrem insurgebat. Is vero qui constitutus erat super sacra Ægyptiaca, codicillos Sethosi misit, eum de omnibus certiorem faciens, quodque frater ipsius Armais contra eum bellum moveret. Illico igitur Pelusium reversus est, et proprium tenuit regnum. Provincia vero ex ejus nomine appellata est Ægyptus. Dicit enim quod Sethosis quidem Ægyptus vocabatur, Armais autem frater ejus Danaus. »

16. Atque hæc quidem Manetho. Ergo si tempus ad initam annorum istorum rationem exigemus, constabit omnino, quos Pastores ipsi vocabant, majores nostros, annis ante tribus et nonaginta supra trecentos, ubi ex Ægypto migrassent, regionem illam insedisse, quam Danaus Argos venisset, qui tamen ab Argivis pro antiquissimo celebratur. Ita duo nobis eaque sane præcipua hoc Manethonis, quod Ægyptiarum literarum fidem sequitur, testimonio confecta sunt : alterum, eos in Ægyptum aliunde profectos esse; alterum, indidem ipsos alio commigrasse, quod etiam posterius adeo vetustum, ut Trojana tempora annis prope mille antecederet. Ista vero quæ Manetho non ex literis Ægyptiacis, sed, sicut ipse professus est, ab incertis auctoribus memorata, adjecit, postea particulatim excutiam, ea mendacia esse ostendens sine verisimilitudine conficta.

Digitized by Google

ἀποδεικνὺς τὴν ἀπίθανον αὐτοῦ ψευδολογίαν. (Sequitur disputatio Josephi.)

E numeris Josephi vulgaris colligitur summa annorum 333. Eandem præbet Josephus Eusebianus (Chron. Arm. I, 21), quamquam non ubique cum nostro Josepho consentit. Nam si supputaveris annos regis quinti (*) et sexti et quintidecimi (quem Eusebius omisit), Josephus Eusebium superat annis duobus et mensibus duobus. Hanc vero differentiam Eusebius exæquat eo, quod Horo regi tribuit annos 37, menses 7, quum in græco Josepho tribuantur eidem anni 35, menses 5. Hæc rerum ratio non esse potest fortuita; probabile est aliam Josephi recensionem habuisse Eusebium, aliam esse nostram. Eo ipso autem summa annorum 333 confirmatur. Huc accedit Syncellus p. 103, D, ubi hæc :

Ἰώσηππος δὲ ἐν τῷ δευτέρῳ (deb. ἐν τῷ πρώτῳ) πρὸς ἔλεγχον Ἀπίωνος λόγῳ περὶ τῆς ἐξ Αἰγύπτου πορείας τοῦ λαοῦ γενομένης ἱστορῶν ἐπὶ τοῦ ιϑ' μετὰ τοὺς προγραφέντας κε', τοῦτ' ἔστι ἐπὶ τοῦ Μισφραγμουθώσεως ἤτοι Φαραὼ, ς' βασιλέως Αἰγύπτου, κατὰ τὴν ιη' παρὰ τῷ Μανέθωνι δυναστείαν, λζ' ὄντος ἀπὸ τοῦ Μεστραὶμ, χρόνον ἡμῖν ἐξέθετο Αἰγυπτίων βασιλέων κγ', ἐτῶν δὲ φϛδ' (594), ἀρξάμενος ἀπὸ τοῦ κοσμικοῦ ,γυοϛ' ἔτους καὶ λήξας εἰς τὸ ,δο' ἔτος, οὐκ ἐν πᾶσιν ὁμοφωνήσας τῷ Μανεθῷ κατὰ τοὺς μερικοὺς τῶν βασιλέων χρόνους, οὔτε μὴν τελείως ἐν τῇ τούτων ὁμαδικῇ στοιχειώσει, ὡς δειχθήσεται ἐν τῇ πινακικῇ αὐτῶν στοιχειώσει... Ἰστέον δὲ ὅτι οἱ παρὰ τῷ Ἰωσήππῳ οὗτοι κγ' οἱ αὐτοί εἰσι τοῖς παρὰ Μανέθωνι ἐπὶ τῆς ιζ' δυναστείας καὶ ιη' καὶ ιϑ' φερόμενοι ἐν χρόνοις φϛδ'. Οὗτος γὰρ ἀρξάμενος ἀπὸ τοῦ ,γυσε' (sic margo; ,γυσε' text.) ἔληξεν εἰς τὸ ,δξζ' ἔτος τοῦ κόσμου.

Plena hæc confusionis. Non ipsum Josephum ante oculos habuit Syncellus, sed sua excerpsit e Panodoro. Quod exitum sub sexto rege dyn. XVIII Misphragmuthosi ponit, id a Josepho nostro alienum, aliunde fluxit. Exitus ille sub primo rege dynastiæ XVIII, Thummosi, qui filius erat Misphragmuthosis alius, ponendus sec. Manethonem Josephi. — Deinde addit non consentire cum Manethone Josephum, qui tamen ipse sua e Manethone affert. Apparet igitur Syncellum eum intelligere Manethonem, quem Panodorus adhibuit in suis laterculis, qui iidem sunt cum Syncellianis. Ex his Syncellus dissensum Manethonis et Josephi demonstrari ait. — Porro reges Josephi 23 intelligendi sunt sex reges pastorum et septemdecim reges dynastiæ XVIII. Patet igitur quam temere Syncellus dicat esse istos reges Manethonis dyn. XVII et XVIII et XIX. — At missis his quisquiliis, illuc redeamus. Tribuit Josephus regibus istis 23 annos 594, vel, ut deinde paullo accuratius Syncellus dicit, annos 592. Jam quum priores sex (Pastores) regnasse videamus annis 259, mensibus 10, regibus septemdecim dyn. XVIII relinquuntur anni 332 mensesque duo, vel anni 333, si prioribus sex rotundo numero tribuimus annos 259. V. Bœckh. p. 250 sqq.

Quæ quum ita sint, mirari sane licet ipsum Josephum exputare annos 393. Non enim librarii error subesse videtur, quum eundem numerum denuo memoret in sequentibus. Haud dubie aliena miscuit Josephus, quem scimus diversas Manethoniani operis recensiones ante oculos habuisse. Nisi fallor anni isti 393 ex eodem Manethone fluxerunt, quem Syncelli auctor adhibuit. Nam ex Syncelli laterculis reges dynastiæ XVIII regnarunt per annos 398.

1.	33	Ἀμωσις.	26	
2.	34	Χέβρων.	13	
3.	35	Ἀμεμφῆς.	15	
4.	36	Ἀμενσῆς.	11	
5.	37	Μισφραγμούθωσις. . .	16	
6.	38	Μισφρὴς.	23	
7.	39	Τούθμωσις.	39	
8.	40	Ἀμενῶφθις.	34	
9.	41	Ὧρος.	48	
10.	42	Ἀχενχερὴς.	25	
11.	43	Ἀθωρὶς.	29	
12.	44	Χεννερὴς.	26	
13.	45	Ἀχερρῆς.	8 (η' ἢ καὶ λ').	
14.	46	Ἀρμαῖος-Δαναὸς. . . .	9	
15.	47	Ῥαμεσσῆς-Αἰγυπτος. .	68	
16.	48	Ἀμενωφὶς.	8	
			398	

51.

Theophilus Ad Autolyc. III, 19 : Ὁ δὲ Μωσῆς ὡδήγησε τοὺς Ἰουδαίους, ὡς ἔφθημεν εἰρηκέναι, ἐκβεβλημένους ἀπὸ γῆς Αἰγύπτου ὑπὸ βασιλέως Φαραὼ οὗ τοὔνομα Τέθμωσις, ὃς, φασὶν, μετὰ τὴν ἐκβολὴν τοῦ λαοῦ ἐβασίλευσεν ἔτη εἴκοσι πέντε καὶ μῆνας ὅ, ὡς ὑφήρηται Μαναιθῶς.

2. Καὶ μετὰ τοῦτον Χεβρῶν ἔτη ιγ'.

3. Μετὰ δὲ τοῦτον Ἀμένωφις ἔτη κ', μῆνας ἑπτά.

4. Μετὰ δὲ τοῦτον ἡ ἀδελφὴ αὐτοῦ Ἀμέσση ἔτη κα', μῆνα α' (θ' Jos.).

5. Μετὰ δὲ ταύτην Μήφρης ἔτη ιϑ', μῆνας θ'.

6. Μετὰ δὲ τοῦτον Μηφραμούθωσις ἔτη κ' (κα' Jos.), μῆνας ϛ'.

(*) Nempe quinto regi, Memphræ, Eusebium Arm. nonnisi 12 annos (pro 12 an. 9 mens. Josephi nostri) tribuere ait Bœckhius, haud dubie secutus versionem Aucheri, qua uti mihi non licuit. In Maji versione Eusebius de Mephræ regno nihil differt ab Josepho.

Digitized by Google

7. Καὶ μετὰ τοῦτον Τυθμώσης ἔτη θ', μῆνας η'.
8. Καὶ μετὰ τοῦτον Ἀμένωφις ἔτη λ', μῆνας ι'.
9. Μετὰ δὲ τοῦτον Ὧρος, ἔτη λς', μῆνας ε'.
10. Τούτου δὲ θυγάτηρ [Ἀκεγχρὴς] ἔτη ι[δ'], μῆνας [α'].
11. Μετὰ δὲ ταύτην [Ῥαθῶτις ἔτη θ'.
12. Μετὰ δὲ τοῦτον Ἀκεγχήρης ἔτη ιδ', μῆνας ε'.
13. Μετὰ δὲ τοῦτον Ἀκ]ε[γ]χ[ή]ρης ἔτη ιδ', μῆνας γ'.
14. Τοῦ δὲ Ἁρμαΐς, ἔτη δ', μῆνα α'.
15. Καὶ μετὰ τοῦτον Ῥαμέσσης ἐνιαυτὸν, μῆνας δ'.
16. Καὶ μετὰ τοῦτον Ῥαμέσσης Μιαμμοὺ, ἔτη ξς' καὶ μῆνας β'.
17. Καὶ μετὰ τοῦτον Ἀμένωφις ἔτη ιθ', μῆνας ς'.

Τοῦ δὲ Σέθως ὃς καὶ Ῥαμέσσης ἔτη ι', ὃν φασιν ἐσχηκέναι πολλὴν δύναμιν ἱππικῆς καὶ παράταξιν ναυτικῆς.

ὡδήγησε] e conj. Bœckhii pro vg. ὁδηγήσας. — Τέθμωσις] μωσῆς edit. princ. (Gesner. 1546). In sequentibus vero edit. pr. recte exhibet Τέθμωσις. Editores post Gesnerum et ex annotatione Gesneri dederunt Ἄμασις. — 3. μῆνα α' i. e. ἕνα, pro ἑνέα ex errore. — 6. Μηφραμούθωσις] Μηφραμμουθόσις cod. Paris.; Μηθραμμουθώσις ed. pr.; anni κ' pro κε' debentur excerptoris festinationi — 7. Τυθμώσης] nostri codd. Josephi Θμώσης. — 8. Ἀμένωφις] Δαμφενόφις ed. pr. — 9. ἔτη λς'] sic cod. Parisin., uti ap. Josephum, λε' ed. pr. — 10. τούτου] sic codd. Parisin. et Bodlejan.; τούτων editiones, ubi locus sic habet: τούτων δὲ θυγάτηρ ἔτη ι' μῆνας γ'. μετὰ δὲ ταύτην Μερχέρης ἔτη ιδ', μῆνας γ'. Aperta in his confusio et lacuna ex nominum similitudine nata. E Josepho explevit Bœckhius. — 14 ἔτη δ'] sic cod. Parisin. et Bodlej., uti ap. Joseph., editt. ἔτη λ'. — 15 et 16. editiones: μετὰ δὲ τοῦτον Μέσσης Μιαμμοῦ ἔτη ς'. καὶ μετὰ τοῦτον Ῥαμεύσης ἐνιαυτὸν μῆνας δ' καὶ μῆνας β'. Postrema locum turbatum arguunt. Ex Josepho turbas sedavit Bœckhius. In postremis ed. pr.: τοῦ δὲ Θοίσσος καὶ Ῥαμέσσης ἔτη ι', οὓς φασι κτλ. Correxerunt Fell. et Bunsen.

Ex allatis satis intelligitur totum locum ex Josepho descriptum esse, idque confirmant quæ sequuntur ap. Theophilum, ubi disertam auctoris sui mentionem facit. Usus hujus loci fere nullus est.

52.

ΚΑΤΑ ΑΦΡΙΚΑΝΟΝ.

Syncellus p. 62, B; 70, A; 72, A:

Ὀκτωκαιδεκάτη δυναστεία Διοσπολιτῶν Βασιλέων ις'.

Ὧν πρῶτος Ἀμὼς, ἐφ' οὗ Μωυσῆς ἐξῆλθεν ἐξ Αἰγύπτου, ὡς ἡμεῖς ἀποδεικνύομεν, ὡς δὲ ἡ παροῦσα ψῆφος ἀναγκάζει, ἐπὶ τούτου τὸν Μωυσέα συμβαίνει νέον ἔτι ὄντα.

Δεύτερος κατὰ Ἀφρικανὸν κατὰ τὴν ιη' δυναστείαν ἐβασίλευσε Χεβρὼς ἔτη ιγ'.

Τρίτος Ἀμενωφθὶς ἔτη κδ' (κα' margo).

Τέταρτος (deb. τετάρτη) Ἀμενσὶς (Ἀμερσὶς A). ἔτη κδ'.

Πέμπτος Μίσαφρις ἔτη ιγ'.

Ἕκτος Μισφραγμούθωσις ἔτη κς', ἐφ οὗ ὁ ἐπὶ Δευκαλίωνος κατακλυσμός.

Ὁμοῦ ἐπὶ Ἀμώσεως τοῦ καὶ Μισφραγμουθώσεως ἀρχῆς κατὰ Ἀφρικανὸν γίνονται ἔτη ξθ'. Τοῦ γὰρ Ἀμὼς οὐδ' ὅλως εἶπεν ἔτη.

ζ'. Τούθμωσις ἔτη θ'.
η'. Ἀμενῶφις ἔτη λα'. Οὗτός ἐστιν ὁ Μέμνων εἶναι νομιζόμενος καὶ φθεγγόμενος λίθος.
θ'. Ὧρος ἔτη λζ'.
ι'. Ἀχερρῆς ἔτη λϐ'.
ια'. Ῥαθῶς ἔτη ἑξ.
ιβ'. Χεβρὴς ἔτη ιϐ'.
ιγ'. Ἀχερρῆς ἔτη ιϐ'.
ιδ'. Ἁρμεσσῆς ἔτη ε'.
ιε'. Ῥαμεσσῆς ἔτος α'.
ις'. Ἀμενωφὰθ (Ἀμενὼφ A.) ἔτη ιθ'.
Ὁμοῦ ἔτη σξγ'.

Regi tertio dandi sunt anni κα' (pro κδ'), uti e comparatis Eusebii et Josephi laterculis colligitur, tum vero inde patet, quod ad regem sextum annotat Syncellus usque ad Misphragmuthosin esse annos 69 (i. e. 13. 21. 22. 13). Hoc numero correcto, summa annorum est 259. Syncellus reperit summam 263, quam non nostro tantum loco apponit, sed iterum memorat etiam p. 62, C et 73, A. Desiderantur igitur anni quattuor, qui exciderunt. Probabile est regi undecimo pro annis sex tribuendos esse annos novem, uti ap. Eusebium et Josephum, adeo ut unus adhuc annus desit nescio ubi supplendus.

Quod dissensum attinet, qui Africano cum Josepho intercedit, tenendum est non numerari annos regis primi. Eos non omisit librarius, sed non opposuerat Africanus, uti monet Syncellus. Jam quum Josephus Tethmosis sive Amosis regnum ita definiat, ut eum post expulsos Hycsos annis 25 regnasse dicat, concluseris hinc eundem regnasse jam antea. Quare Bœckhius p. 160 suspicatur Africanum in suis Excerptis totum Amosis regnum comprehendisse annis 151 dynastiæ XVII, nihilominus tamen nomen ejus præfixisse dynastiæ XVIII, quod condonandum sit, quum in dyn. XVII Africanus omnino nulla nomina apposuerit, nec tamen Amosis regnum præterire potuerit.

Digitized by Google

Deinde vero Africanus in dyn. XVIII omisit *Armessen Miamu* (*Ægyptus*, *Danai fr.*) regem in Josephi laterculo penultimum, qui regnavit annis 66. Hunc, uti recte procul dubio Bœckhius monet, Africanus in dynastiam XIX transtulit. Etenim Armesses Miamu non diversus est a *Rampse*, dynastiæ XIX rege secundo, qui secundum Josephum et Eusebium item regnavit annis 66. In Africani laterculo eidem nonnisi 61 anni tribuuntur, sed mero errore scribarum; nam summa annorum, dynastiæ XIX attributa flagitat, ut regi secundo dentur anni 66. Ceterum res ita se habere videtur. Nimirum quum de Danai et Ægypti temporibus diversimode statueretur, aliique Danaum ab Inacho annis 378, alii annis 441 (ut mittam minores differentias) distare putarent, deinde Inachum alii cum Amosi primo rege dyn. XVIII componerent, alii vero antiquiorem ponerent, factum est ut Danaum et Ægyptum modo dynastiæ XVIII, modo dynastiæ XIX assignarent, alii denique (ut Josephi et Eusebii auctores) diversa conjungentes eundem Ægyptum bis ponerent, semel in dyn. XVIII et iterum in dyn. XIX. Hoc perperam fieri Africanus animadverterit. Quamquam rectius, Bœckhio judice, Africanus fecisset, si Ægyptum istum in dyn. XVIII reliquisset, sustulisset in dyn. XIX. Bœckhius igitur in Canone suo Manethonis regem hunc in dynastiam XVIII reposuit.

Jam si Amosis annos 25 et Ramessis annos 66 addimus ad annos 263, summam obtinemus annorum 354, quæ haud longe abest ab Josephi annis 333, propiusque etiam accedit ad Eusebii annos 348. Porro si nihil curandum putes summam traditam annorum 263, sed singula regna computaveris, ita ut regi decimo et undecimo ex Josepho tribuas annos 12 et 9 (pro an. 32 et 6), summa annorum foret 242, quibus additi anni 91 Amosis et Ramessis summam efficerent an. 333, uti est ap. Josephum. Quod tamen num probandum sit necne, in medio nos relinquimus. Restat ut de iis moneamus, quæ ad Amosis et Misphragmuthosis nomina Africanus adnotavit. Quæ quomodo intelligenda sint non perspiciens Syncellus longa omniumque confusissima disputatione ostendere studet Africanum inconcinna et pugnantia inter se tradidisse. Hæc quum ad Manethonem omnino nihil pertineant, hic apponere supersedeo, lectorem relegans ad librum Bœckhii, qui Syncelli ratiocinationes vanas esse et inanes nos docuit.

Africanus igitur postquam Amosis nomen apposuerat, subjicit quædam de exitu Judæorum ad Amosis regnum vel relato vel referendo. Qui sensus horum verborum sit, sponte apparebit, quando aliunde probaverimus, quidnam Africanus de tempore Exitus Judæorum statuerit. Res non est dubia. Scilicet Ægyptum Judæi reliquerunt eo anno quo accidit diluvium Ogygium, sive annis 1020 ante Olymp. 1 (= 1796 a. C.). Ita Africanus ap. Euseb. P. E. X, 10; Syncell. p. 64 et 65, B. Eundem calculum etiam aliunde confirmare, simulque ad Sicyoniorum et Argivorum regum seriem Africaneam accurate revocare licet. Etenim Syncellus p. 63, D ita habet: Ὁ κατ' Ὠγυγον... κατακλυσμὸς κατὰ τὸ π' (80) ἔτος Μωυσέως, νε' δὲ Φορωνέως κατὰ τὸν Ἀφρικανόν. Hæc inter multa, quæ temere Africano Syncellus affingit, recte dicta esse docet comparatio Excerptorum Barbarorum, ubi quæ de regibus Sicyoniis et Argivis traduntur ex Africano fluxerunt. Iis igitur docemur ab Olymp. 1 usque ad Ilii excidium (1183) annos esse 407, inde usque ad Inachum annos 718, adeo ut Inachi annus primus sit 1901 a. C. (V. Fragm. Chron. p. 171.) Inachus regnasse dicitur annis 50. Ergo Phoronei successoris annus 55mus est 1797; natus vero Moses anno 26to Inachi, adeo ut ejus regis anno postremo ipse ageret annum 25tum. — Porro Excerpta Barbara ex Africano referunt Judæos Ægypto exiisse anno 43to Leucippi, Sicyoniorum regis octavi. Primus vero annus primi regis, est annus 2122 a. C. Inde ad Leucippi an. 43 Barbarus numerat annos 315 (v. Fragm. Chron. p. 169 col. A). Igitur ex his quoque eruitur annus 1797 (2122—315).

Itaque secundum Africanum Moses Judæos eduxit a. 1797 a. Chr., Leucippi anno 43to, Phoronei anno 55. Alii aliter statuerunt, idque ipse Africanus nos docet (ap. Euseb. X, 10; Syncell. p. 64, C sqq.; 148, D. V. Bœckh. p. 193). Secundum Polemonem, ait, exitum assignari Apidis regis temporibus, secundum Apionem vero, vel potius ser. Ptolemæum Mendesium, quem testem Apion produxerat, κατὰ Ἴναχον Ἄργους βασιλέα, Ἀμώσιος Αἰγυπτίων βασιλεύοντος, ἀποστῆναι Ἰουδαίους. Eandem Ptolemæi sententiam memorant Justinus Martyr, Tatianus et Clemens, eandemque etiam in nostro fragmento Africanus brevius indicat verbis: Ἀμὼς, ἐφ' οὗ Μωυσῆς ἐξῆλθεν ἐξ Αἰγύπτου, ὡς ἡμεῖς ἀποδεικνύομεν, ὡς δ' ἡ παροῦσα ψῆφος ἀναγκάζει, ἐπὶ τούτου τὸν Μωυσέα συμβαίνει νέον ἔτι ὄντα. Quæ ex antecedentibus patet interpretanda esse hunc in modum: « *Sub Amosi Inachi æquali Moses Judæos eduxit, uti Apionis testimonio utentes declaramus: nostra autem temporum computatio* (ἡ παροῦσα ψῆφος) *ab hac sententia discrepat, cogitque nos, ut sub Inacho, cujus temporibus Amosin vixisse Apion dicit, Mosen statuamus adhuc juvenem fuisse, quippe qui quo anno mortuus Inachus est vicesimum demum et*

Digitized by Google

quintum vitæ annum egerit. Rei hujus commemorandæ caussa unice posita erat in Amosis nomine quem cum Mose et Inacho ap. Apionem componi notaverat. Ipse Africanus quid statui velit, h. l. non indicat, sed ex Græca ejus chronologia patet eum ab Apione dissentire eo, quod Mosis exitum posteriorem ponit temporibus Inachi, nec non Amosis, quatenus hic in hac re tamquam æqualis illius commemoratur. Ex Manethonianis vero Africani laterculis patet eum in Exitus tempore constituendo Manethonis non magis quam Apionis ullam habuisse rationem; nam sec. Manethonem Afr. Amosis annus postremus est 1657, qui longe abest ab anno 1796. Idque ipsum confirmat sententiam nihil unquam Africanum apud Manethonem in suæ chronologiæ gratiam mutasse, sed tradidisse qualia acceperit.

Alia ratio est eorum, quæ ad Misphramuthosis regnum annotantur, scilicet ejus temporibus evenisse diluvium Deucalioneum. Hæc enim est nota synchronistica ex Africani systemate chronologico. Apud Syncellum p. 154, B Africanus diluvium Deucal. assignat anno 70 mo Aodi judicis; ad hunc vero inde ab Exitu Judæorum (1796) Africanus exputat annos 225 hunc in modum: 40 an. Mosis post Exitum; 25 ann. Josuæ (v. Euseb. l. l.); 30 ann. seniorum; deinde 40 ann. Othonielis; 18 an. Moabitarum; 70 ann. Jodi (nimirum in Judicum tempp. sequitur libros sacros Judd.). Igitur diluvium Deucalion. incidit in annum 1571 (1596—225) a. C. Hic vero annus cadit in regnum Misphramuthosis. Vide Canonem.

Hactenus de Africano. Jam videamus quomodo tempora adornaverit Ptolemæus, qui Amosin æqualem dixit Inachi. — Quamvis enim alibi nuspiam Ptolemæi fiat mentio, nullus tamen dubito quin computum ejus reddat Clemens Alexandr. Strom. I, p. 335: γίνεται ἡ ἔξοδος κατὰ Ἴναχον πρὸ τῆς Σωθιακῆς περιόδου (1322 a. C.) ἐξελθόντος ἐξ Αἰγύπτου Μωυσέως ἔτεσι πρότερον τριακοσίοις τεσσαράκοντα πέντε. 1322×345=1667 a. C. Annus vero 1667 sec. Manethonem Africani est Amosis annus a fine regni duodecimus. Igitur hæc eatenus tantum non prorsus cum Manethone quadrant, quatenus Josephus ex eo refert eum post expulsos Hyksos (i. e. post Exitum Judæorum) regnasse adhuc annis 25. Igitur paullo aliter Ægyptia adornasse videtur Ptolemæus, Græca autem tempora quomodo constituerit ex eodem Clemente l. l. discimus. Ita scilicet:

Inachi ann. 1.	1666⅓ a. C.
Inde ad Deucal. diluvium an. 133⅓	1533
Inde ad Argon. expedit. an. 251	1282
Inde ad Herculis apoth. an. 65	1217
Inde ad Trojæ excidium an. 24	1193 a. C.
Inde ad Iphiti Olymp. an. 417	776

Enotavit hæc Clemens e Thrasyllo. Hic vero Thrasyllus putandus est *Mendesius*, cujus *Ægyptiaca* laudat Plutarch. De fluv. c. 16. Is igitur Ptolemæi Mendesii rationes reddiderit vel explicaverit. Jam si numeros modo appositos consideraveris, facile intelligitur Deucalionis et Argonautarum et Herculis epochas satis accurate constitutas esse ex legibus antiquæ Græcorum chronologiæ. Nam Herculis annus est 1217 sive 7×63 ante Olymp. 1. Hinc ad Argonautas anni 63, inde ad diluvium 252 (4×63) anni numerandi erant. Pro quibus Thrasyllus ponens annos 65 et 251, in summa annorum uno tantum anno a vetere computo aberrat. Contra quod deinde ponitur inter diluvium et Inachum spatium annorum 133⅓, id, suspicor, ita exputavit, ut quattuor generationes numeraret, unicuique cum Herodoto tribuens annos 33⅓.

53.

Syncellus p. 62, C; 69, C; 71, D:

ΚΑΤ' ΕΥΣΕΒΙΟΝ.

Ὀκτωκαιδεκάτη δυναστεία Διοσπολιτῶν βασιλέων ιϛ'.

Ὢν πρῶτος Ἄμωσις ἔτη κε'.

β' Χεβρὼν δεύτερος ἔτη ιγ'.

γ' Ἀμμενῶφις ἔτη κα'.

δ' Μίφρης ἔτη ιϐ'.

ε' Μισφραγμούθωσις ἔτη κς'.

Ὁμοῦ ἀπ' Ἀμώσεως τοῦ πρώτου τῆς προκειμένης ιη' δυναστείας ἕως Μισφραγμουθώσεως ἀρχῆς κατὰ Εὐσέβιον ἔτη γίγνονται οα', βασιλεῖς πέντε ἀντὶ τῶν ἕξ· τὸν γὰρ τέταρτον Ἀμένσην παραδραμὼν, οὗ ὁ Ἀφρικανὸς καὶ οἱ λοιποὶ μέμνηνται, ἔτη ϰϐ' αὐτοῦ ἐκολόβωσεν.

ς' Τούθμωσις ἔτη θ'.

ζ' Ἀμένωφις ἔτη λα'. Οὗτός ἐστιν ὁ Μέμνων εἶναι νομιζόμενος καὶ φθεγγόμενος λίθος.

η' Ὧρος ἔτη λς' (ἐν ἄλλῳ λη', rectius; in latinis Euseb. 28: corrupte).

θ' Ἀχενχέρσης [ἔτη ιϐ'.

Ἄθωρις ἔτη λθ' (leg. θ').

Κενχέρης] ἔτη ις'.

Κατὰ τοῦτον Μωυσῆς τῆς ἐξ Αἰγύπτου πορείας τῶν Ἰουδαίων ἡγήσατο. (Addit Syncell.: Μόνος Εὐσέβιος ἐπὶ τούτου λέγει τὴν τοῦ Ἰσραὴλ διὰ Μωυσέως ἔξοδον, μηδενὸς αὐτῷ λόγου μαρτυροῦντος, ἀλλὰ καὶ πάντων ἐναντιουμένων τῶν πρὸ αὐτοῦ, ὡς μαρτυρεῖ.)

ι' Ἀχερρῆς ἔτη η'.

ια' Χερρῆς ἔτη ιε'.

ιϐ'. Ἄρμαϊς ὁ καὶ Δαναὸς ἔτη ε', μεθ' ἃ ἐκ τῆς

Digitized by Google

Αἰγύπτου ἐκπεσὼν καὶ φεύγων τὸν ἀδελφὸν Αἴγυπτον εἰς τὴν Ἑλλάδα ἀφικνεῖται, κρατήσας τε τοῦ Ἄργους βασιλεύει τῶν Ἀργείων.

ιγ' Ῥαμεσσῆς (sic ex Euseb. Arm. Dindorf.; libri Ἀμμεσῆς) ὁ καὶ Αἴγυπτος, ἔτη ξη'.

ιδ' Ἀμμένωφις ἔτη μ'.

Ὁμοῦ ἔτη τμη'.

Προσέθηκεν ὑπὲρ τὸν Ἀφρικανὸν ἔτη πε' Εὐσέβιος κατὰ τὴν ιη' δυναστείαν. Eadem Syncellus dixit p. 62, C : Εὐσέβιος δύο βασιλεῖς περιέκρυψεν, ἔτη δὲ προσέθηκε πε', τμη' παραθεὶς ἀντὶ σξγ' τῶν παρ' Ἀφρικανῷ. Quæ sequuntur legas, si lubet, apud ipsum Syncellum.

Euseb. Chron. p. 99 : *Decima octava dynastia Diospolitarum XIV regum, quorum primus*

Amoses annis XXV (an. Abrah. 294—318).

Chebron annis XIII (a. Abr. 319—331).

Amophis annis XXI (a. Abr. 332—353).

Memphres annis XII (a. Abr. 354—365).

Mispharmuthosis annis XXVI (a. Abr. 365—391).

Tuthmosis annis IX (a. Abr. 392—400).

Amenophis annis XXXI (a. Abr. 401—431). *Hic est qui Memnon putabatur, petra loquens.*

Orus annis XXVIII. (gr. λη'. In can. Arm. 37, ab a. Abr. 432—463).

Achencheres annis XVI (in Can. XII, a. Abr. 469—480). *Hujus ætate Moses ducem se præbuit Hebræis ab Ægypto excedentibus.* [Sequuntur in Canone : *Athoris* an. 9 (481—489) et *Chencheres* an. 16 (490—505)].

Ancheres annis VIII (a. Abr. 506—513).

Cheres annis XV (a. Abr. 514—528).

Armais qui et Danaus annis V (a. Abr. 529—533); *quibus pernctis, Ægyptiorum regione pulsus Ægyptumque fratrem suum fugiens, evasit in Græciam, Argisque captis, imperavit Argivis.*

Ramesses, qui et Ægyptus, annis LXVIII (a. Abr. 534—601).

Amenophis (*Menophis, Menophes*, series regg. Arm.), *annis XL* (a. Abr. 602—641).

Summa dominationis CCCXLVIII.

Cf. Vetus Chron. : ιη' δυναστεία Μεμφιτῶν, γενεῶν ιδ', ἐτῶν τμη' (348).

In utroque cod. Syncelli dynastia hæc fuisse dicitur βασιλέων ιδ'. Consentit versio Armeniaca. Accedit denique, quod disertis verbis Syncellus p. 62, C dicit : Εὐσέβιος δύο βασιλεῖς περιέκρυψεν. Verum in Canone Eusebius recenset reges sedecim. Atque hinc in Syncellum cod. A qui desiderantur reges duos aliquis intulit. Et recte quidem, ut videtur, quum hoc demum modo anni 348, quos inesse huic dynastiæ auctor voluit, erui possint. Syncellus nec non Armenius translator vitiato Eusebio usi sunt. Quam facile vero scriba a nomine Ἀχεγχέρης ad alterum simillimum aberrare, ideoque duos reges omittere potuerit, demonstratione non eget. — Jam igitur si Horo regi octavo tribuas annos 38 (λς', ἐν ἄλλῳ λη'), Athori autem non λθ', ut cod. A. Syncelli, sed θ', uti Canon Eusebii, summa eruitur annorum 348. — Ceterum tabulam subjungimus qua numeri Eusebiani diversis locis recensiti componuntur. Corrupta notavimus asterisco.

Rex.	Sync. cod. A.	Euseb. Arm.	Canon Hieron. Vallars	Canon. Armen.	Series regum Hieron.	Series regum Arm.
1	25	25	25	**	25	25
2	13	13	13	**	13	13
3	21	21	21	21	21	21
4	12	12	12	12	12	12
5	26	26	26	26	26	26
6	9	9	9	9	9	9
7	31	31	31	31	31	31
8	*36 v. 38	*28	38	*37	38	38
9	12	*16	12	12	12	12
10	*39		9	9	9	9
11	16		16	16	16	16
12	8	8	8	8	8	8
13	15	15	15	15	15	*12
14	5	5	5	5	5	5
15	68	68	68	68	68	68
16	40	40	40	40	40	40
			348		348	

DYNASTIA DECIMA NONA.

52.

Josephus C. Apion. I, 26 : Ἐφ' ἑνὸς δὴ πρώτου στήσω τὸν λόγον ᾧ καὶ μάρτυρι μικρὸν ἔμπροσθεν τῆς ἀρχαιότητος ἐχρησάμην. Ὁ γὰρ Μανεθὼν οὗτος, ὁ τὴν Αἰγυπτιακὴν ἱστορίαν ἐκ τῶν ἱερῶν γραμμάτων μεθερμηνεύειν ὑπεσχημένος, προειπὼν τοὺς ἡμετέρους προγόνους πολλαῖς μυριάσιν ἐπὶ τὴν Αἴγυπτον ἐλθόντας κρατῆσαι τῶν ἐνοικούντων, εἶτ' αὐτὸς ὁμολογῶν χρόνῳ

52.

Ad unum itaque præcipuum orationem referam, quem paullo ante antiquitatis nostræ testem adhibui. Hic enim Manetho, qui historiam Ægyptiacam e sacris literis interpretari pollicitus est, præfatus nostros progenitores cum multis myriadibus in Ægyptum advenisse, ejusque incolis subjugasse, deinde ipse agnoscens quod tempore postea se-

Digitized by Google

πάλιν ὕστερον ἐκπεσόντας τὴν νῦν Ἰουδαίαν κατασχεῖν, καὶ κτίσαντες Ἱεροσόλυμα τὸν νεὼν κατασκευάσασθαι, μέχρι μὲν τούτων ἠκολούθησε ταῖς ἀναγραφαῖς, ἔπειτα δὲ δοὺς ἐξουσίαν αὐτῷ, διὰ τοῦ φάναι γράψειν τὰ μυθευόμενα καὶ λεγόμενα περὶ τῶν Ἰουδαίων, λόγους ἀπιθάνους παρενέβαλεν (*), ἀναμῖξαι βουλόμενος ἡμῖν Αἰγυπτίων πλῆθος λεπρῶν καὶ ἐπὶ ἄλλοις ἀρρωστήμασιν, ὡς φησι, φυγεῖν ἐκ τῆς Αἰγύπτου καταγνωσθέντων. Ἀμένωφιν γὰρ βασιλέα προσθεὶς, ψευδὲς ὄνομα (**), καὶ διὰ τοῦτο χρόνον αὐτοῦ τῆς βασιλείας ὁρίσαι μὴ τολμήσας, καίτοι γε ἐπὶ τῶν ἄλλων βασιλέων ἀκριβῶς τὰ ἔτη προστιθεὶς, τούτῳ προσάπτει τινὰς μυθολογίας, ἐπιλαθόμενος σχεδὸν ὅτι πεντακοσίοις ἔτεσι καὶ ὀκτωκαίδεκα πρότερον ἱστόρηκε γενέσθαι τὴν τῶν ποιμένων ἔξοδον εἰς Ἱεροσόλυμα· Τέθμωσις γὰρ ἦν βασιλεὺς ὅτε ἐξῆσαν. Ἀπὸ δὲ τούτου τῶν μεταξὺ βασιλέων κατ' αὐτόν ἐστι τριακόσια ἐνενήκοντα τρία ἔτη, μέχρι τῶν δύο ἀδελφῶν Σέθω καὶ Ἑρμαίου, ὧν τὸν μὲν Σέθων Αἰγυπτον, τὸν δὲ Ἕρμαιον Δανεὸν μετονομασθῆναί φησιν. Ὃν ἐκβαλὼν ὁ Σέθως ἐβασίλευσεν ἔτη νθ'· καὶ μετ' αὐτὸν ὁ πρεσβύτερος τῶν υἱῶν αὐτοῦ Ῥάμψης ξς'. Τοσούτοις οὖν πρότερον ἔτεσιν ἀπελθεῖν ἐξ Αἰγύπτου τοὺς πατέρας ἡμῶν ὡμολογηκὼς, εἶτα τὸν Ἀμένωφιν εἰσποιήσας ἐμβόλιμον βασιλέα, φησὶ τοῦτον ἐπιθυμῆσαι θεῶν γενέσθαι θεατὴν, ὥσπερ Ὧρος εἷς τῶν πρὸ αὐτοῦ βεβασιλευκότων· ἀνενεγκεῖν δὲ τὴν ἐπιθυμίαν ὁμωνύμῳ μὲν αὐτῷ Ἀμενώφει, πατρὸς δὲ Παάπιος ὄντι, θείας δὲ δοκοῦντι μετεσχηκέναι φύσεως κατά τε σοφίαν καὶ πρόγνωσιν τῶν ἐσομένων. Εἰπεῖν οὖν αὐτῷ τοῦτον τὸν ὁμώνυμον ὅτι δυνήσεται θεοὺς ἰδεῖν, εἰ καθαρὰν ἀπό τε λεπρῶν καὶ τῶν ἄλλων μιαρῶν ἀνθρώπων τὴν χώραν ἅπασαν ποιήσειεν. Ἡσθέντα δὲ τὸν βασιλέα πάντας τοὺς τὰ σώματα λελωβημένους ἐκ τῆς Αἰγύπτου συναγαγεῖν (γενέσθαι δὲ τοῦ πλήθους μυριάδας ὀκτώ), καὶ τούτους εἰς τὰς λιθοτομίας τὰς ἐν τῷ πρὸς ἀνατολὴν μέρει τοῦ Νείλου ἐμβαλεῖν αὐτὸν, ὅπως ἐργάζοιντο καὶ τῶν ἄλλων Αἰγυπτίων οἱ ἐγκεχωρισμένοι. Εἶναι δέ τινας ἐν αὐτοῖς καὶ τῶν λογίων ἱερέων φησὶ λέπρα συγκεχυμένους. Τὸν δὲ Ἀμένωφιν ἐκεῖνον, τὸν σοφὸν καὶ μαντικὸν ἄνδρα, ὑποδεῖσαι πρὸς αὐτόν τε καὶ τὸν βασιλέα χόλον τῶν θεῶν, εἰ βιασθέντες ὀφθήσονται· καὶ προσθέμενον εἰπεῖν ὅτι συμμαχήσουσί τινες τοῖς μιαροῖς καὶ τῆς Αἰγύπτου κρατήσουσιν ἐπ' ἔτη τρισκαίδεκα. Μὴ τολμῆσαι μὲν αὐτὸν εἰπεῖν ταῦτα τῷ βασιλεῖ, γραφὴν δὲ καταλιπόντα περὶ πάντων ἑαυτὸν ἀνελεῖν. Ἐνθουμίᾳ δὲ εἶναι τὸν βασιλέα. Κἄπειτα κατὰ λέξιν οὕτω γέγραφεν· « Τῶν δὲ ταῖς λατομίαις ὡς χρόνος ἱκανὸς διῆλθεν ταλαιπωρούντων, ἀξιωθεὶς ὁ βασιλεὺς ἵνα πρὸς κατάλυσιν αὐτοῖς καὶ σκέπην ἀπομερίσῃ τὴν τότε τῶν ποιμένων ἐρημωθεῖσαν πόλιν, Αὔαριν συνεχώρησεν. Ἔστι δ' ἡ πόλις κατὰ τὴν θεολογίαν ἀνωθεν Τυφώνιος. Οἱ δὲ εἰς ταύτην εἰσελθόντες καὶ τὸν τόπον τοῦτον εἰς ἀπόστασιν ἔχοντες ἡγεμόνα αὐτῶν λεγόμενόν τινα τῶν Ἡλιοπολιτῶν ἱερέων Ὀσάρσιφον ἐστήσαντο· καὶ τούτῳ πειθαρχήσοντες ἐν πᾶσιν ὡμοκομότησαν. Ὁ δὲ πρῶτον μὲν αὐτοῖς νόμον ἔθετο

(*) Παρενέβαλεν] Bœckhius p. 302 suspicatur hanc historiam non ab ipso Manethone, sed ab alio quodam, Judæorum adversario, interpositam esse.

(**) Ψευδὲς ὄνομα] Minime. Est rex tertius dyn. XIX, *Amenophthis* Africani, *Amenephthis* vel *Amenòphis* Eusebii.

quuto illa regione exciderint et Judæam nunc dictam occuparint, atque Hierosolymis ædificatis templum exstruxerint, eousque historias quidem antiquas sequutus est: postea vero sumpta sibi licentia, ut videretur scripsisse relata et dicta de Judæis, incredibilia quædam inseruit, volens permiscere nobis multitudinem Ægyptiorum leprosorum et alios ob morbos, ut dicit, ex Ægypto fugere compulsorum. Amenophin enim regem, falsum nomen, adjiciens, et idcirco tempus ipsius regni definire non ausus, quamvis ceteris regibus accurate annos apponeret, huic annectit quasdam fabulas, oblitus ferme tradidisse se, quingentis et octodecim annis prius evenisse Pastorum exitum ad Hierosolyma: rex enim, quando illi exierunt, fuit Tethmosis. Et ab hoc tempore regum qui postea fuere, anni sunt trecenti nonaginta tres, usque ad fratres Sethonem et Hermæum (*Armæum*); quorum Sethonem quidem Ægyptum, Hermæum vero Danaum denominatum dicit. Quem quum Sethos expulisset, regnavit annis quinquaginta et novem, et post illum filiorum natu major Rampses annis LXVI. Ante tot igitur annos patres nostros ex Ægypto egressos confessus, dein quum Amenophin regem supposuisset, hunc ait concupivisse deorum spectatorem esse, sicut et Orum quendam priorum regum, et hoc suum desiderium communicasse cum filio cujusdam Paapios, cui idem cum eo nomen erat Amenophis, quique de divina visus est participare natura propter sapientiam præscientiamque futurorum. Itaque regi dixisse hunc cognominem, quod posset videre deos, si regionem universam de leprosis hominibus et immundis purgare vellet. Regem gaudio perfusum omnes corporis aliqua injuria affectos ex Ægypto congregasse dicit; et multitudinem crevisse ad numerum octo myriadum; eosque ad sectiones lapidum in partem Nili orientalem misisse, ut in opere exercerentur pariter ac alii Ægyptii eo destinati. Fuisse autem quosdam inter eos etiam eruditorum sacerdotum lepra perfusos ait. Amenophin vero illum sapientem divinumque virum subveritum esse, ne in se regemque deorum iram concitaret, si illis vis adhiberetur; prætereaque dixisse nonnullos auxilio venturos pollutis, et Ægypto dominaturos tredecim annis. Et ipsum quidem ista regi dicere non ausum esse, omnia vero scripta reliquisse et semet interemisse. Qua de causa regem anxietate laborasse. Deinde ad verbum ita scripsit: « Quum autem illi satis longo tempore in lapicidinis graviter laborassent, rex imploratus ut ad requiem et tutamen eorum secerneret civitatem, urbem incolis exhaustam, quæ fuerat Pastorum, nomine Auarin, eis concessit. Est autem hæc urbs, juxta theologiam antiquam, Typhonis. Porro illi in eam ingressi, atque hunc locum ad res novas moliendas opportunum nacti, ducem sibimet quendam Heliopolitanorum pontificum Osarsiphum constituere, et huic se in omnibus obtemperaturos juraverunt.

Digitized by Google

μήτε προσκυνεῖν θεοὺς μήτε τῶν μάλιστα ἐν Αἰγύπτῳ θεμιστευομένων ἱερῶν ζώων ἀπέχεσθαι μηδενὸς, πάντα τε θύειν καὶ ἀναλοῦν, συνάπτεσθαι δὲ μηδενὶ πλὴν τῶν συνωμοσμένων. Τοιαῦτα δὲ νομοθετήσας καὶ πλεῖστα ἄλλα, μάλιστα τοῖς Αἰγυπτίοις ἐθισμοῖς ἐναντιούμενα, ἐκέλευσε πολυχειρίᾳ τὰ τῆς πόλεως ἐπισκευάζειν τείχη, καὶ πρὸς πόλεμον ἑτοίμους γίνεσθαι τὸν πρὸς Ἀμένωφιν τὸν βασιλέα. Αὐτὸς δὲ προσλαβόμενος μεθ' ἑαυτοῦ καὶ τῶν ἄλλων ἱερέων καὶ συμμεμιασμένων ἔπεμψε πρέσβεις πρὸς τοὺς ὑπὸ Τεθμώσεως ἀπελαθέντας ποιμένας εἰς πόλιν τὴν καλουμένην Ἱεροσόλυμα. Καὶ τὰ καθ' ἑαυτὸν καὶ τοὺς ἄλλους τοὺς συνατιμασθέντας δηλώσας ἠξίου συνεπιστρατεύειν ὁμοθυμαδὸν ἐπ' Αἴγυπτον. Ἐπάξειν μὲν οὖν αὐτοὺς ἐπηγγείλατο πρῶτον μὲν εἰς Αὔαριν τὴν προγονικὴν αὐτῶν πατρίδα, τὰ ἐπιτήδεια τοῖς ὄχλοις παρέξειν ἀφθόνως, ὑπερμαχήσεσθαι δὲ, ὅτε δέοι, καὶ ῥᾳδίως ὑποχείριον αὐτοῖς τὴν χώραν ποιήσειν. Οἱ δὲ ὑπερχαρεῖς γενόμενοι πάντες προθύμως εἰς εἴκοσι μυριάδας ἀνδρῶν συνεξώρμησαν, καὶ μετ' οὐ πολὺ ἦκον εἰς Αὔαριν. Ἀμένωφις δ', ὁ τῶν Αἰγυπτίων βασιλεὺς, ὡς ἐπύθετο τὰ κατὰ τὴν ἐκείνων ἔφοδον, οὐ μετρίως συνεχύθη, τῆς παρ' Ἀμενώφεως τοῦ Παάπιος μνησθεὶς προδηλώσεως. Καὶ πρότερον συναγαγὼν πλῆθος Αἰγυπτίων, καὶ βουλευσάμενος μετὰ τῶν ἐν τούτοις ἡγεμόνων, τά τε ἱερὰ ζῷα τὰ πρῶτα μάλιστα ἐν τοῖς ἱεροῖς τιμώμενα ὥς γ' ἑαυτὸν μετεπέμψατο, καὶ τοῖς κατὰ μέρος ἱερεῦσιν παρήγγειλεν ὡς ἀσφαλέστατα τῶν θεῶν συγκρύψαι τὰ ξόανα. Τὸν δὲ υἱὸν Σέθων τὸν καὶ Ῥαμέσσην ἀπὸ Ῥάμψεως τοῦ πατρὸς ὠνομασμένον, πενταέτη ὄντα, ἐξέθετο πρὸς τὸν ἑαυτοῦ φίλον. Αὐτὸς δὲ διαβὰς τοῖς ἄλλοις Αἰγυπτίοις, οὗσιν εἰς τριάκοντα μυριάδας ἀνδρῶν μαχιμωτάτων, καὶ τοῖς πολεμίοις ἀπαντήσασιν οὐ συνέβαλεν, ἀλλὰ μέλλειν θεομαχεῖν νομίσας, παλινδρομήσας ἦκεν εἰς Μέμφιν. Ἀναλαβών τε τόν τε Ἆπιν καὶ τὰ ἄλλα τὰ ἐκεῖσε μεταπεμφθέντα ἱερὰ ζῷα, εὐθὺς εἰς Αἰθιοπίαν σὺν ἅπαντι τῷ στόλῳ καὶ πλήθει τῶν Αἰγυπτίων ἀνήχθη. Χάριτι γὰρ ἦν αὐτῷ ὑποχείριος ὁ τῶν Αἰθιόπων βασιλεύς· ὅθεν ὑποδεξάμενος καὶ τοὺς ὄχλους πάντας ὑπολαβὼν οἷς ἔσχεν ἡ χώρα τῶν πρὸς ἀνθρωπίνην τροφὴν ἐπιτηδείων, καὶ πόλεις καὶ κώμας πρὸς τὴν τῶν πεπρωμένων τρισκαίδεκα ἐτῶν ἀπὸ τῆς ἀρχῆς αὐτοῦ ἔκπτωσιν αὐτάρκεις, οὐχ ἧττόν γε καὶ στρατόπεδον Αἰθιοπικὸν πρὸς φυλακὴν ἐπέταξε τοῖς παρ' Ἀμενώφεως τοῦ βασιλέως ἐπὶ τῶν ὁρίων τῆς Αἰγύπτου. Καὶ τὰ μὲν κατὰ τὴν Αἰθιοπίαν τοιαῦτα. Οἱ δὲ Σολυμῖται κατελθόντες σὺν τοῖς μιαροῖς Αἰγυπτίων ἀνοσίως τοῖς ἀνθρώποις προσηνέχθησαν, ὥστε τὴν τῶν προειρημένων κράτησιν χειρίστην φαίνεσθαι τοῖς τότε τὰ τούτων ἀσεβήματα θεωμένοις. Καὶ γὰρ οὐ μόνον πόλεις καὶ κώμας ἐνέπρησαν, οὐδὲ ἱεροσυλοῦντες οὐδὲ λυμαινόμενοι ξόανα θεῶν ἠρκοῦντο, ἀλλὰ καὶ τοὺς αὐτοῖς ὀπτανίοις τῶν σεβαστευομένων ἱερῶν ζώων χρώμενοι διετέλουν, καὶ θύτας καὶ σφαγεῖς τούτων ἱερεῖς καὶ προφήτας ἠνάγκαζον γίνεσθαι, καὶ γυμνοὺς ἐξέβαλον. Λέγεται δ' ὅτι τὴν πολιτείαν καὶ τοὺς νόμους αὐτοῖς καταβαλόμενος ἱερεὺς, τὸ γένος Ἡλιουπολίτης, ὄνομα Ὀσαρσὶφ, ἀπὸ τοῦ ἐν Ἡλιουπόλει

At ille primam quidem eis legem posuit, ut neque deos adorarent, neque ab animalibus ullis, quæ præcipue sacra apud Ægyptios erant, se abstinerent, sed ut omnia mactarent atque consumerent; nullique copularentur nisi qui ejusdem conjurationis esset. Quum autem ista sanxisset et alia quamplurima maxime Ægyptiorum moribus adversantia, multarum manuum opera jussit ædificare civitatis muros, et ad bellum sese parare adversus Amenophin regem. Ipse vero, assumptis secum etiam aliis sacerdotibus et pollutorum quibusdam, misit legatos ad Pastores, qui a Tethmosi depulsi in urbem Hierosolyma dictam se contulerant. Et declaratis iis quæ sibi ceterisque ignominiose habitis acciderant, rogavit ut una expeditionem facerent in Ægyptum. Et quidem promisit se primum eos ducturum in Auarin avitam suam patriam, et necessaria se copiose exhibiturum turbæ; propugnaturum autem quum opus foret, et facile regionem sub potestatem eorum redacturum. Illi vero supra modum læti, omnes alacriter usque ad ducenta millia virorum pariter sunt egressi, et non multo post ad Auarin veniebant. Amenophis autem Ægyptiorum rex, quum primum illorum invasionem audivit, non mediocriter animum despondere cœpit, quum ei in mentem venirent quæ prædixerat Amenophis Paapios filius. Et primum quidem congregata plebe Ægyptiaca, initoque consilio cum principibus eorum, et animalia sacra, maxime illa quæ præcipue in templis colebantur, ad se arcessivit; et sacerdotibus sigillatim præcepit ut simulacra deorum quam securissime occultarent. Filium vero Sethonem, qui etiam Ramesses a Rampse patris nomine vocabatur, quum quinque esset annorum, transportandum curavit ad amicum. Ipse autem transgressus cum ceteris Ægyptiis, ad trecenta millia virorum pugnacissimorum, hostibus ei obviam factis prœlio non congressus est: sed fore ratus ut contra deos pugnaret, retrorsum reversus Memphin petebat: assumptoque Api et reliquis animalibus sacris, quæ ad se accersiverat, mox in Æthiopiam cum universis navibus et Ægyptiorum multitudine se transtulit. Beneficiis enim ipsi obstrictus erat Æthiopum rex: unde quum eum suscepisset, populumque universum omnibus istius regionis ad hominum victum necessariis excepisset, et urbes et vicos, qui ad fatale illud tredecim annorum exilium sufficerent, tribui jussit, ut et exercitum Æthiopicum, qui in custodiam Amenopheos suorumque excubias ageret ad fines Ægypti. Et in Æthiopia quidem hæc gesta sunt. Solymitæ vero, ubi descenderant cum pollutis Ægyptiorum, adeo male homines tractarunt, ut eorum victoria pessima illis videretur, qui tunc eorum impietates inspiciebant. Etenim non solum urbes et vicos incenderunt, neque sacrilegia committere, aut deorum simulacra vastare satis habebant: sed iisdem etiam continue utebantur ad assandas carnes animalium sacrorum quæ cultu divino afficiebantur, hisque mactandis jugulandisque sacerdotes et vates adhiberi coegerunt, nudosque ejecerunt. Dicitur autem quod reipublicæ conditor erat legumque lator, sacerdos, genere Heliopolitanus, nomine Osar-

Digitized by Google

θεοῦ Ὀσίρεως, ὡς μετέβη εἰς τοῦτο τὸ γένος, μετετέθη τοὔνομα καὶ προσηγορεύθη Μωϋσῆς. »

κζ'. Ἃ μὲν οὖν Αἰγύπτιοι φέρουσι περὶ τῶν Ἰουδαίων, ταῦτ' ἐστὶ καὶ ἕτερα πλείονα, ἃ παρίημι συντομίας ἕνεκα. Λέγει δὲ ὁ Μανεθὼν πάλιν ὅτι μετὰ ταῦτα ἐπῆλθεν ὁ Ἀμένωφις ἀπὸ Αἰθιοπίας μετὰ μεγάλης δυνάμεως, καὶ ὁ υἱὸς αὐτοῦ Ῥάμψης καὶ αὐτὸς ἔχων δύναμιν· καὶ συμβαλόντες οἱ δύο τοῖς ποιμέσι καὶ τοῖς μιαροῖς, ἐνίκησαν αὐτοὺς, καὶ πολλοὺς ἀποκτείναντες ἐδίωξαν αὐτοὺς ἄχρι τῶν ὁρίων τῆς Συρίας. Ταῦτα μὲν καὶ τὰ τοιαῦτα Μανεθὼν συνέγραψεν· ὅτι δὲ ληρεῖ καὶ ψεύδεται περιφανῶς ἐπιδείξω.

Priorem hujus loci partem ex Josepho exscripsit, sed negligenter, Theophilus Ad Autolyc. III, 20.

DYNASTIA DECIMA NONA.

55.

SEC. AFRICANUM.

Syncellus p. 72, B : Ἐννεακαιδεκάτη δυναστεία βασιλέων ζ' (scr. ς') Διοσπολιτῶν.

α' Σέθως ἔτη να'.
β' Ῥαψάκης ἔτη ξα' (scr. ξς').
γ' Ἀμμενέφθης ἔτη κ'.
δ' Ῥαμεσσῆς ἔτη ξ'.
ε' Ἀμμενεμνῆς ἔτη ε'.
ς' Θούωρις, ὁ παρ' Ὁμήρῳ (Od. δ, 126) καλούμενος Πόλυβος, Ἀλκάνδρας ἀνὴρ, ἐφ' οὗ (sic margo; ζ. Ἀλκάνδρας ἀνὴρ, ἐφ' οὗ libri) τὸ Ἴλιον ἑάλω, ἔτη ζ'.

Ὁμοῦ ἔτη σθ'.

Ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ δευτέρου τόμου Μανεθῶ βασιλεῖς ϛς'.

βασιλέων ζ'] sic pro ς' aliquis scripsit qui verbis Ἀλκάνδρας ἀνὴρ septimum regem indicari opinabatur. — Regi secundo pro annis ξα' tribuendos esse ξς' (uti est ap. Eusebium) inde patet, quod sic tantum summa annorum 209 colligitur. — Numerus ϛς' corrigendus videtur in σϛ'; litera σ, præcedente voce βασιλεῖς, excidere facile potuit. Regum numerus in singulis dynastiis e nostro computo est 289, si in dynastia XVII numerantur reges 86 (43 Pastores et 43 Thebæi). Si cum Syncello dynastiæ XIX tribuis reges 7, summa est 290. Quare probabilius etiam est pro ϛς', scribendum esse σϛ'. — Quod numerum annorum attinet ,βρκα' (2121), is non quadrat cum iis numeris, qui singulis dynastiis adscribuntur. Hi enim summam efficiunt annorum 2222 :

12	dyn. 7	Diospolit.	160 an.
13	60	Diospolit.	453
14	76	Xoitæ.	184
15	6	Pastores.	284
16	32	Pastores.	518
17	43 43	Pastores. Thebani.	151
18	16	Diospol.	263
19	6 (7)	Diosp.	209
	289 (290)		2222 an.

Ceterum Africanus Trojæ excidium ponit in an. 1184 a. C. (v. Bœckh. p. 183 sqq.), isque annus e Bœckhii computo accuratissime cadit in Thuoris annum postremum. Fruinus in dyn. XVII, annis 151 substitaens annos 43, summam exputat ann. 2114.

56.

SEC. EUSEBIUM.

Syncellus p. 73, B : Ἐννεακαιδεκάτη δυναστεία βασιλέων ε' Διοσπολιτῶν.

α' Σέθως ἔτη νε'.
β' Ῥαμψὴς ἔτη ξς'.
γ' Ἀμμενεφθὴς ἔτη μ'.
δ' Ἀμμενέμης ἔτη κς'.
ε' Θούωρις, ὁ παρ' Ὁμήρῳ καλούμενος Πόλυβος, Ἀλκάνδρας ἀνὴρ, ἐφ' οὗ τὸ Ἴλιον ἑάλω, ἔτη ζ'.

Ὁμοῦ ἔτη ρϛδ'.

Ἐπὶ τὸ αὐτὸ (τοῦ αὐτοῦ correx. m.) β' τόμου Μανεθῶ βασιλέων ϛδ' ἔτη ,αρκα' (scr. ,βρκα').

Euseb. Chron. p. 102 : *Decima nona dynastia Diospolitarum V regum.*

Sethus annis LV (a. Abr. 642-696).

Rampses annis LXVI (a. Abr. 697-762.).

Amenephthis (*Amenophis* Canon. Eus.) *annis XL* (cod. Arm. VIII; corr. Mai. A. Abr. 763-802).

Ammenemes annis XXVI (a. Abr. 803-828).

Thuoris, Homero dictus Polybus, vir strenuus et fortissimus (i. e. ἀνὴρ Ἀλκάνδρας), *cujus ætate Ilium captum est, annis VII* (a. Abr. 829-835. Ilium captum a. 835).

Summa annorum CLXXXXIV.

---

siph, ex Osiride deo, quem colit urbs Heliopolis, denominatus, quum ad hoc genus transisset, nomen mutavit, et vocatus erat Moyses. »

27. Et quæ quidem Ægyptii de Judæis ferunt, ejusmodi sunt cum aliis multis, quæ brevitatis ergo prætereo. Rursus autem dicit Manetho, quod postea Amenophis ex Æthiopia regressus est cum magna militum manu, et filius ejus Rampses itidem cum exercitu; quodque hi duo congressi cum Pastoribus atque pollutis eos superarint; et multis cæsis persequuti sint eos usque ad Syriæ fines. Hæc quidem et ejuscemodi alia scripsit Manetho. Illum autem nugari et manifeste mentiri ostendam.

Digitized by Google

Manethonis libro secundo conflatur summa LXXXXII regum, annorum MMCXXI.

Cf. Chron. Vet : ιϑ' δυναστεία Διοσπολιτῶν, γενεῶν ε', ἐτῶν ρϟδ' (194). — In Canone Hieronymi ad annum primum Sethi regis annotatur hocce : *Ægyptii per nonam decimam dynastiam suo imperatore uti cœperunt, quorum primus Sethos.*

Regum et annorum numeri, quos Eusebius e secundo Manethonis libro apponit, hi sunt :

12	dyn. 7	Diospolitæ	245 (182)
13	60	Diospolitæ	453
14	77	Xoitæ	184 (484).
15	**	Dispolitæ	250
16	5	Thebæi	190
17	4	Pastores	103
18	14 (16)	Diospolitæ	348
19	5	Diospolitæ	194
	171 (173)		1967 (1904, 2294, 2267).

Ipse Eusebius exputat reges 92, annos 2121. Regum numerum corruptum dixeris, scribendumque 192, ita ut dynastiæ XV tribuendi sint reges 21. Sed quum simili modo apud Africanum regum numerus corruptus sit, annorum vero numerus idem plane tradatur atque apud Africanum, suspicio oritur, et regum et annorum numerum ex vitiato Africano temere in Eusebium translatum esse. Sin revera ita rem Eusebius instituit, ut in summa annorum cum Africano consentiret, corruptelæ causa latuerit in numeris dynastiæ XII.

Subjungimus tabulam e Bunsenii opere (III, p. 68 sqq.) petitam, qua græci latercuti regum dyn. XVIII et XIX componuntur cum regum seriebus, quas præbent monumenta. Inter ea primum locum tenent tabulæ Abydenæ duodecim nomina postrema (n° 41-51). His respondent reges duodecim pompæ, quæ repræsentata est in Rameseo; tertio loco ponitur series ad Thebas in sepulcris Gurnahianis reperta. Continet nomina quattuor, quæ in tabula Abydena sunt n° 47-50. Quarta series nominum septem, quorum primum respondet ultimo serici antecedentis, exhibetur monumento, quod repertum in loco item ad Thebas sito, qui appellatur *Medinet-Abu*.

Digitized by Google

TAB. ABYDENA.	Ramesseum.	Gurnah.	MEDINET-ABU.	ANNUS regni in monum. notatus.	JOSEPHUS.		AFRICANUS.		EUSEBIUS.	
40. Ra-neb.... (Aahmes).	3			XXII.	1. Tethmosis.	25 »	Amos.	**	Amosis.	25
					2. Chebron f.	13 »	Chebros.	18	Chebron.	13
41. Ra-ser-ke (Amenatep I).	4				3. Amenophis.	20 7	Amenophthis.	21	Amenophis.	21
					4. Amesses soror.	21 9	Amensis.	22		
42. Ra-na-ter-ke (Tetmes I).	5				5. Mephres.	12 9	Misaphris.	13	Memphres.	12
43. Ra-na-en-ter (Tetmes II).	6				6. Mephramuthosis.	25 10	Misphragmuthosis.	26	Misphragmuthosis.	26
44. Ra-men-ter (Tetmes III).	7	1		XXXV.	7. Thmosis.	9 8	Tuthmosis.	9	Tuthmosis.	9
45. Ra-na-ter.u (Amenatep II).	8	2								
46. Ra-men-ter.u (Tetmes IV).	9	3		VII.	8. Amenophis *f.*	30 10	Amenophis.	31	Amenophis.	31
47. Ra-neb-ma (Amenatep III)	10	4	1.	XXXVI.						
48. Ra-ser-ter.u Setepen-ra (Her)	11		2.	VII.	9. Orus.	36 5	Oros.	37	Orus.	38
49. Ra-men.... (Ramessu I).	12		3.	II.	10. Akencheres filia.	12 1	Acherres.	32	Achencheres.	12
50. Ra-men-ma (Seti I) Meri-en-pteh.	13		4.	I.	11. Rathotis frater.	9 «	Rathos.	6	Athoris.	9
					12. Akencheres.	12 8	Chebres.	12	Chencheres.	16
					13. Akencheres.	12 3	Acherres.	12	Acherres.	8
									Cherres.	16
					14. Armais.	4 1	Armesis.	8	Armais-Danaus.	8
					15. Ramesses.	1 4	Rameses.	1		
51. Ra-seser-ma Setep-en-ra (Ramessu II).	14		5.	LXII.	16. Armesses Miamu.	66 2			Rameses-Ægyptus	68
			6. Re-en-ra Meri-en-Amen Mer-n-pteh.		17. Amenophis.	19 6	Amenophath.	19	Amenophis.	40
						333	« Summa	263 »		348

DYNASTIA DECIMA NONA.

MEDINET-ABU.	JOSEPHUS.	AFRICANUS.	EUSEBIUS.
	1. Sethosis sive Ramesses post pulsum fratrem Armæum regnat ann. 59	1. Sethos. 51	1. Sethos. 55
	2. Rampses frater natu major. 66	2. Rampsakes. 66	2. Rampses. 66
	3. Amenophis a Pastoribus ejectus in Æthiopiam fugit cum Setho filio quinquenne.	3. Amenophthis. 20	3. Amenephthis (Amenophis in Canon.). 40
7. Ra-seser-ter.u Meriamu (Seti II) Me-ri-en-pteh.	4. Sethos sive Rampses post exilii annos 13 cum patre redit.	4. Ramesses. 60	
		5. Ammenemnes. 8	4. Ammenemes. 20
[8. [Ra-seser-scha.u (Set-necht Merira) *primus rex dynastiæ sequentis.*]		6. Thuoris. 7	5. Thuoris. 7
		209	194

Digitized by Google

Jam quod rationes attinet quibus Felix, Wilkinson, Champollion et Rosellini monumenta cum laterculis Manethonianis conciliare studuerint, lectorem relegamus ad opus Bunsenianum (coll. Bœckhio p. 269 sqq.). Ipse Bunsenius (p. 74 sqq.) quomodo quæstionem hanc difficillimam dilucidaverit, paucis exponam.

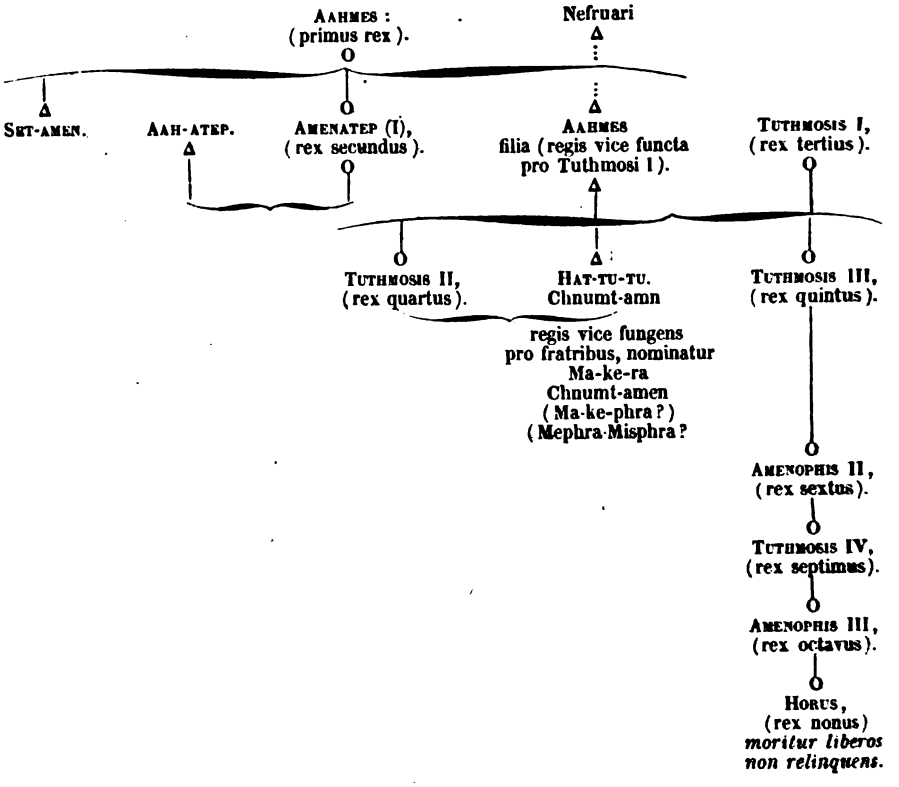
In tabula Abydena novem sunt reges inde ab *Aahme* usque ad *Her*; totidem Manetho recenset ab *Amosi* usque ad *Horum*. Videntur igitur si non nomina, certe anni regum novem priorum apud Manethonem conservari. — Nomina quæ aperte eadem sint apud Manethonem sponte sese offerunt quattuor :

1. Amos = Aahmes
7. Tuthmosis = Tuthmes IV.
8. Amenophis = Amenatep III.
9. Horus = Her.

Consentaneum igitur numeros annorum, qui apud Manethonem tribuuntur regibus 2, 3, 4, 5, 6, pertinere ad nomina monimentorum, quæ inter primum et septimum sunt media. Itaque responderent sibi hæc :

2. Chebron an. 13 = Amenatep I.
3. Amenophis 21 = Tuthmes I.
4. Amesses (Amenses) an. 22 = Tuthmes II.
5. Mephres 13 = Tuthmes III.
6. Mephramuthosis 26 = Amenatep II.

Nomen *Chebron* sive *Chebros* a monumentis alienum est. Probabiliter corruptum est ex nomine dynastico regis Amosis. Ægyptiace fuerit *neb-rus-Ra*; unde Græci fecerunt *Chneb-ros*, quod deinde abiit in *Chebros*. In tabula Abydena initium nominis fuisse scimus *Ra-neb*... Ultimum signum quid sonet, nondum liquet. Videtur tamen pronuntiandum esse *rus*. Utut est, Chebros sive Chebron ille e serie regum ejiciendus est. In locum ejus succedat *Amenophis*, cui in monumentis respondet Amenatep I. Jam igitur Manethonis reges quartus, quintus et sextus (Amesses sive Amenses, Mephres, Mephramuthosis sive Misphramuthosis) componendi sunt cum monumentorum regibus tertio, quarto et quinto, sive cum Tuthmosi I, II et III. Rex sextus monumentorum, Amenatep. s. Amenophis II, apud Manethonem excidit, propterea, procul dubio, quod *Chebron* ille præter ordinem esset intrusus. Ceterum, ut intelligatur quomodo antecedentes reges tres cum nominibus Manethonianis conciliari possint, stemma regum apponimus, quale ex monumentis dedit Lepsius :



Digitized by Google

Igitur pro Tuthmosi I Manetho posuit *Amessen*, i. e. *Aahmen* Amenophis I sororem, quæ regnum gerebat pro Tuthmosi marito. — Sequitur ap. Manethonem *Mephres* i. e. *Hat-tu-tu* sive *Ma-ke-ra* (*Mephra, Misphra*), quæ regnavit pro fratre majore, Tuthmosi II. Deinde eadem pro fratre minore, Tuthmosi III, regnavit. Hoc Manetho indicavit conjuncto sororis et fratris nomine : *Mephramuthosis* sive *Misphragmuthosis*, i. e. *Makera* (*Mephra, Misphra*) *et Tuthmosis III.*

Hactenus de nominibus. Videndum jam de annis regnorum. Siquidem numeros Manethonianos novem priores componuntur cum regibus novem monumentorum, laterculus foret hic :

		(Bunsen.)
1. Amos.	an. 25	(25)
2. Amenophis I. . . .	13	(13)
3. Tuthmosis I.	21	(21)
4. Tuthmosis II.	22	(22)
5. Tuthmosis III. . . .	13	(13+26=39)
6. Amenophis II. . . .	26	(9)
7. Tuthmosis IV. . . .	9	(31)
8. Amenophis III.	31	(37)
9. Horus.	37	(32)
		(229)

At ita res se habere non potest. Nam in monumentis memoratur Tuthmosis III annus XXXV, et Amenophis III annus XXXVI. Bunsenius igitur ne rejicere plane Manethonis numeros cogeretur, tale quid excogitavit. Annos 13 et annos 26, quos Manetho tribuit Tuthmosi III et Amenophi II, ad unum Tuthmosin III pertinere statuit, atque ita quidem ut anni 13 sint ii, quibus Mephra soror pro fratre regnarit, anni 26 autem, quibus ipse Tuthmosis solus regnum administraverit. Hoc admisso, numeros, qui ap. Manethonem adscribuntur regibus septimo, octavo et nono, tribuit regibus sexto, septimo et octavo. Horo deinde, regi nono, annos 32 assignat, quos Africanus dat Acherri regi decimo. Arbitraria quidem hæc sunt, sed nisi fateri velis certiorem chronologiam restitui omnino non posse, ad ejusmodi machinamenta recurrere coactum te videbis.

Ceterum reges novem quos modo recensuimus, quique ex rationibus modo allatis per annos 229 regnarunt, apud Bunsenium constituunt dynastiam XVIII. Qui sequuntur apud Manethonem reges dynastiæ XVIII, ii omnes pertinent ad dynastiam XIX. De his jam videndum est.

Post *Horum* monumenta recensent reges sex :

1. Ramessu I.
2. Seti I.
3. Ramessu II (*cujus annus LXII memoratur*).
4. Menephthah.
5. Seti II.
6. Merira.

Postremus eorum, *Merira*, Bunsenio est *Thuoris* Manethonis, rex ultimus dynastiæ XIX. *Thuoris* rectius scribetur *Phuoris* vel *Phuoro* i. e. ὁ Νεῖλος. Ejus nominis regem vidimus in Eratosthenis laterculo penultimum; ex Dicæarcho vero collegimus sub Nilo isto sive Phuoro rege Trojam esse expugnatam, id quod de *Thuori* prædicat Manetho. — Ceterum quum nulla nominum *Merira* et *Phuoro* similitudo sit, Bunsenius opinatur Phuoro cognomen fuisse regis Meriræ, quod pro familiæ nomine Manetho vel Excerptor ejus receperit. Hoc si concesseris, sequitur pro sex regibus monumentorum in Manethonianis laterculis recenseri reges quattuordecim. Tanta vero discrepantia inde est derivanda, quod plura regum nomina posita sint bis, ter, quater, quinquies. Videamus singula.

I. Horo apud Manethonem succedit Acencheres. Nomen hoc Josephus et Africanus ter, Eusebius quater repetunt :

Josephus.		Africanus.		Eusebius.	
10. Acencheres. . . .	an. 12, 1	Acheres.	an. 32	9. Achencheres.	an. 12
12. Acencheres. . . .	12, 5	Chebres.	12	11. Chencheres	16
13. Acencheres. . . .	12, 5	Acherres.	12	12. Acherres.	8
				13. Cherres	15

II. Sequitur : 11. Rathotis an. 9 (*Jos.*), sive Rathos an. 6 (*Afr.*), sive Athoris an. 9 (*Eus.*). Hujus nomen iterum non occurrit.

III. Deinde ponitur Armais Danaus (i. e. *Harmai, ab Horo dilectus*) cum regno annorum quattuor vel quinque. Is vero, docente historia, non fuit rex, sed nomine Ramesis fratris ad bellum profecti regnum per tempus aliquod administravit. Igitur e regum serie ejiciendus. Ipse autem Ramesses ponitur ter vel quater hunc in modum :

Digitized by Google

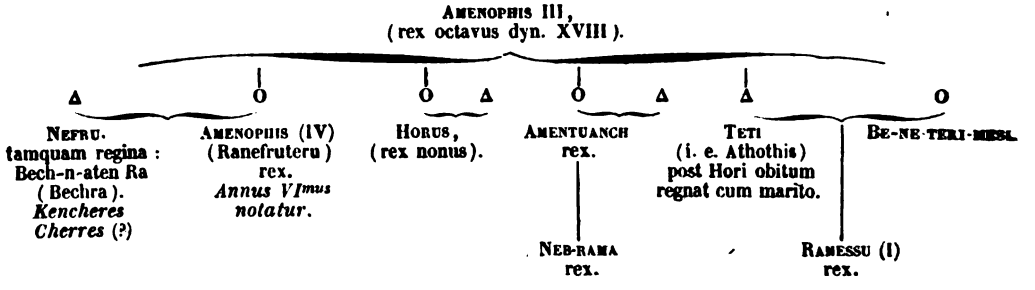
		Josephus.	Africanus.	Eusebius.
Dyn. XVIII,	15. Ramesses.	an. 1:4	Ramesses. . . . . an. 1	. . . . .
	16. Armesses Miamu. . .	66.7	. . . . .	Ramesses. . . . . an. 68
Dyn. XIX,	1. Sethosis s. Ramesses.	59	Sethosis. 51	Sethosis. 55
	2. Rampses.	66	Rampsaces. 66	Rampses. 66
	4.		Ramesses. 60	

IV. Post Ramessem sequitur Amenophis sive Amenophath, cujus bis fit mentio :

		Josephus.	Africanus.	Eusebius.
Dyn. XVIII,	17. Amenophis. .	an. 19. 6	Amenophath. . . an. 19	Amenophis. . . . an. 40
XIX,	3. Amenophis. .	* *	Amenophthis. . . 20	Amenephthis. . . 40

Supersunt reges duo : V. Ammenemnes an. 5 (*Afric.*) vel Ammenemes an. 26 (*Euseb.*) ; VI. Thuoris an. 7 (*Afric.* et *Euseb.*).

Hoc igitur modo numerum regnorum nanciscimur eundem quem monumenta præbent. Jam quæritur num etiam singuli reges sint iidem. Sunt minime. Quod ut intelligatur, præmittimus stemma genealogicum, quale ex monumentorum indiciis constituit Lepsius.



Secundum hæc præter Horum regnarunt fratres ejus duo *Amentuanch* et *Amenophis IV*. Neutrum memorant neque Manetho neque tabula Abydena. Scilicet uterque fato functus est ante obitum Hori : nam ad ædificia ab Horo rege exstructa lapides adhibiti sunt, qui nomina Amenophis IV et Amentuanchi inscripta habent. Monumenta Amentuanchi, sicuti Nebrama filii in Æthiopia exstant. In his itaque regionibus regnasse videntur. Nomen Amenophis non reperitur infra *Aschmunin*, quæ est in Ægypto media. Post mortem regis regnavit uxor ejus sub nomine *Bech-n-aten Ra* (*Bech-ra*). Num hæc quoque vivente adhuc Horo mortua sit, necne, haud liquet. Ceterum Bech-ra, sec. Lepsium, est eadem quam in Manethonianis laterculis nominari videmus Cencheren, Acherren, etc. — Post mortem vero Hori regnavit *Teti* soror, haud dubie pro Ramesse filio puerulo. Hæc manifesto est Athothis Manethoniana.

Igitur duarum regna feminarum apud Manethonem notantur, quorum in tabula Abydena et in reliquis regum seriebus non fit mentio. Contra qui ibi ponuntur reges Ramesses I et Seti I apud Manethonem prætermissi sunt.

Sequitur rex tertius Ramesses II, qui idem est in monumentis et ap. Manethonem, qui etiam de quarto rege consentit. Nam *Menophes*, *Menophis*, *Amenophis*, *Amenophath*, *Amenophthis*, idem est quem in monumentis legimus Me(r)-n-phath= Menephthah (v. Bunsen. p. 93). Porro Champollion-Figeac et Bunsenius non diversum esse ab eo statuunt Μενόφρην (i. e. Μενοφθῆ), inde a cujus regno initium periodi Sothiacæ anni 1322 a. C. computat Theon (Περὶ τῆς τοῦ κυνὸς ἐπιτολῆς ἐπίδειγμα apud J. B. Biot. *Recherches sur plusieurs points de l'astronomie égyptienne*. *Paris*, 1823, p. 303). Ac Bunsenius quidem ita numeros adornavit, ut annus 1322 a. C. sit primus regis Menephthah (*).

(*) E Manethonis numeris, quales Boeckhius constituit, annus 1322 a. C. est quintus regis Sethos-Ramesses (XIX, 1). Et suspicatur Bœckhius p. 307 Ramessen propterea *Sethos* cognominatum esse, quod sub regno ejus nova periodus Sothiaca inceperit. Nam Sethos est *Sothis*, *Seth*.

Digitized by Google

Post Senephthah regem in monumentis sequitur *Seti II.* Nulla ejus mentio apud Manethonem Africani et Eusebii. Josephus tamen in ea narratione, quam παρεγγράψαι Manethonem dicit, ponit Amenophis filium Sethos, qui de avi nomine etiam Ramesses appellatus sit. Hunc Bunsenius probabiliter censet esse Seti II. Africani quoque auctor de hoc Seti II-Ramesse aliquid reperisse mihi videtur. Sic enim intelligitur, cur Ramessen II e dynastia XVIII in quartum locum dynastiæ XIX transtulerit.

Penultimus rex ap. Africanum et Eusebium est *Ammenemnes* sive Ammenemes. Hunc quoque series Medinet-Abuana non habet. Iterum nos juvat Lepsius. Is enim in monumentis duos invenit reges, qui eodem quo Menephthah tempore regnarunt, *Siphthah* et *Amenemses*. Horum alter aperte est *Ammenemes*, Manethonis. Alterum, quem non habet Manetho, præbet Eratosthenes tamquam antecessorem regis Thuoro (*Thuoris* ap. African. et Eus.), adeo ut hinc quoque probabile fiat quod de tempore, usque ad quod Eratosthenis laterculus pertineat, in antecedentibus (ad dyn. XIII) suspicatus sum. Jam quum in hac dynastia nomen *Ramesses* regnet, nescio an ap. Eratosthenem in verbis ὁ καὶ Ἑρμῆς, quæ alieno loco inculcata Bunsenius censet, lateat Σιφθᾶς ὁ καὶ Ῥαμεσσῆς (vel Ἁρμεσσῆς uti ap. Josephum nomen scribitur). Idem nomen fortasse etiam Phuoro vel Thuoro regi fuit. Certe Plinius XXXVI, 5, 64 : *Rhamesses, quo regnante Ilium captum est.* Quamquam una ex æris Trojanis etiam cum iis regibus quos Manetho *Ramesses* dicit, componi potuit.

Sepulcrum regis *Siphthah* ejusque uxoris *Taseser*, uti Lepsius docet, vindicavit sibi rex alius, cujus nomen legunt *M-rr-a* sive *Meri-ra* (Bunsen. p. 94). Hunc esse eundem cum *Set-necht Merira*, qui in serie regum Medinet-Abuana post Meti II ponitur, facile largiemur Bunsenio. At *Merira* hunc eundem esse cum Thuoro vel Phuoro Manethonis in dubium vocaverim. Nam nomen plane aliud est, adeo ut Bunsenius statuere cogatur *Phuoro* non nomen esse sed cognomen, a prænomine *Set-necht* diversum. Quam sententiam fortasse admiseris, si de antecedentibus regibus Manetho cum serie regum Medinet-Abuana consentiret; tum enim cum verisimilitudinis specie quadam statueres postremum quoque regem Meriram componendum esse cum Thuori. At alia agere Manethonem, alia monumenta præbere modo vidimus. Huc accedit quod, quum Merira nomen sæpius occurrat in dynastia XX, verisimillimum est, nostrum quoque Meriram, primum hujus nominis regem, ad dyn. XX esse referendum. Itaque male distinctas a Manethone dynastias esse cum Bunsenio dicendum foret. Uti nunc res habet, horum omnium causam idoneam desideramus. Multo probabilior est Leemansi (in epist. ad Salvolinium p. 100) sententia, secundum quam *Thuoris* nomine designatur *Taseser* regina.

Ex allatis igitur patet ex sex regibus Manethonis duos tantum esse, quos eosdem monumenta exhibent, Ramessem II et Amenephthah. Horum itaque tempora e Manethone ad monumentorum series transferre licet.

Ramessi II Josephus tribuit annos 66 mensesque 2; eundem post pulsum Armaim fratrem regnasse dicit annis 59 (eodem redeunt anni 60 Africani). Præterea Armessi datur annus 1 et menses 4, et Armai, qui, absente in expeditionibus fratre, regnum administravit, assignantur anni 4, mensis 1. Hosce numeros ita Bunsenius conjungit:

Ramses regnat ante expeditionem. .	1. 4
Armais regnum administrat.	5. 1
Ramses regnat post expeditionem. .	59. 9
	66. 2.

Armai unum addidit annum, ut summa annorum Josephiana colligeretur. Annis 59 tot adjunxit menses, quot eadem summa flagitare videretur. — Eusebius pro annis 66 posuit annos 68 inde, ut Bunsenio videtur, ortos, quod temere aliquis conjunxit annos 66 m. 2, et an. 1 m. 4. — Pro annis 59 Josephi apud Africanum et Eusebium habes annos 51 et 55. Hos corruptos dixerim. Id si nolis, cum Bunsenio suspicari licet distinguendas esse duas Ramessis expeditiones, ita ut prima fuerit annorum 5, altera vel annorum 4 vel annorum 9; scilicet Diodorus I, 55, 10, Sesoosis expeditionibus assignat annos novem. Igitur:

Ramesses ante expedit. .	an. 1.	4 m.
expeditiones. . . .	9.	
post expeditiones.	55. *	m.
	66. *	m.
aut :		
ante expeditionem.	1.	4.
prima expeditio. .	5.	1
altera expeditio. .	9.	
post expeditiones.	51	
	66.	5.

Sirius. Theonis æram ἀπὸ Μενοφρέως Bœckhius ex alio systemate chronologico fluxisse putat, quum annus 1322 apud alios in aliud regnum incidisse consentaneum sit. Si ex Eusebii laterculis proficiscaris, facile rem ita adornari nec sine probabilitatis specie posse, ut annus 1322 cadat in finem regni Amenophis. Neque tamen probabile esse Amenophim abiisse in *Menophren*, quod nomen formam habeat vere Ægyptiacam. Fortasse Menophren fuisse tutorem Sethos-Ramessis. Quam conjecturam pluribus argumentis firmare studet p. 308 sqq.

Digitized by Google

Ceterum parum probabile est annos novem, quos Diodorus expeditionibus Sesostris tribuit, ad Ramessem Manethonis transferendos esse, quum procul dubio iidem sint anni novem, quos Manetho tribuit expeditioni Sesostris dynastiæ duodecimæ.

Post Ramessen II Amenophthah regnavit annos 19½; hic enim Josephi numerus, quum medius sit inter alteros annorum 19 vel 20, quos eidem regi tribuunt, pro vero haberi debet.

Reliqui reges quattuor, Ramesses I, Seti I, Meti II, Merira, quum non memorentur apud Manethonem, sponte intelligitur, tempora eorum constitui non posse, nisi forte cum Bunsenio censeas Manethonem regibus, quos recenset, annos adscripsisse eorum, quos ipse non nominat, nos vero invenimus in tabula Abydena similibusque monumentis. Ab ejusmodi opinione profectus Bunsenius Horo regi tribuit annos 32, quos Acherri dat Africanus; Ramessi I assignantur anni 12, quos eidem Acherri Josephus assignat; ad Seti I transfert annos 9, qui Rathotidis sunt apud Josephum; Rathotidi relinquit annos 6, qui ab Africano ei adscribuntur. Seti II regnasse dicit annis 5, quum Amenemnes tot annis ap. Africanum regnasse perhibeatur; Meriræ denique dantur Thuoris regis anni septem. Talia ludens Bunsenius corrasit sibi dynastiam XIX annorum 119.

Restat ut moneatur de nominibus Ramessis II: *Sethos* (Afric. Euseb.), *Sethosis* (Joseph.); *Sesothis* vel *Sesosis* (Plinius *), *Sesoosis* (Diodor.); *Sesostris*. Formam genuinam Bunsenius esse putat Sesothis, i. e. filius Seti I (Sothios, *Sirii*), eamque reponendam apud Josephum pro *Sethosis*. Variationes ejusdem nominis esse *Sesoosis* et *Sothis*. Contra *Sesostris* ortum esse ex *Sesorthris*, *Sesortesen*, quod nomen esse regis celeberrimi dynastiæ XII, et a Ramesse nostro apud plurimos non distincti, supra vidimus. V. Bunsen. III, p. 110 sqq.

Ergo ratio dynastiarum XVIII et XIX hæc est :

(*) Plinius XXXVI, 8, 64 : *Statuit eos* (sc. obeliscos) *in supra dicta urbe* (Heliopoli) Sesothis (sic cod. Bamberg.; *Sothis* vgo) *quattuor numero* etc. — Idem ib. 9, 74: *Obeliscus quem fecerat Sesosidis filius Nencoreus* (*Menephtheus* correx. Bunsen III, p. 96).

DYNASTIA DUODEVIGESIMA.	Ann. Bunsenian.
1. Amos-Chnebros.	25
2. Amenophis I.	13
3. Tuthmosis I. Ejus loco Manetho ponit Amessen (*Aahmen*), sororem Amenophis I, quæ pro marito Tuthmosi regnavit.	21
4. Tuthmosis II (filius Tuthm. I). Ejus loco Manetho nominat Mephrem (*Mare- phra*, *Mephre*, *Misphre*), filiam Tuthmosis I, quæ regnavit pro fratre majore Tuthmosi II.	22
5. Tuthmosis III (frater Tuthm. II). Pro hoc quoque per tempus aliquod regnavit Mephre soror; quare Manetho pro Tuthmosi III ponit Mephra-Tuthmosin.	39
6. Amenophis II (fil. Tuthmosis III). A Manethone omittitur.	9
7. Tuthmosis IV (fil. Amenophis II).	31
8. Amenophis III (fil. Tuthmosis IV).	37
9. Horus (fil. Amenophis III).	32
	229

Digitized by Google

DYNASTIA UNDEVIGESIMA.

MONUMENTA.	Bunsen.	MANETHO.	Bunsen.
1. Ramesses I.	12	1. Cencheres (i.e. *Becheres. Bechres*) . . . . . Uxor Amenophis IV, in Ægypti parte regnantis, ante Horum fato defuncti, post mortem mariti regnavit.	12
2. Sethos I.	9	2. Athothis (*Teti*), filia Amenophis III. . . . . post Hori fratris obitum regnavit, mater Ramessis I.	9
3 Ramesses II.	66	3. Sesothis-Ramesses II.	66
4. Menephthah.	20	4. Menephthah.	20
5. Sethos II.	5	5. Amenemses, qui juxta Menephthah regnum in Ægypto habuit. . . .	5
DYNASTIA XX.			
1. Merira.	7	6. Thuoris (Phuoro), Taseser in monumentis, uxor Sethi II.	7
	119		119

E LIBRO TERTIO.

DYNASTIA VIGESIMA.

57.

Syncellus p. 73, C et 74, D:

ΚΑΤΑ ΑΦΡΙΚΑΝΟΝ.

Τρίτου τόμου Μανεθῶ. Εἰκοστὴ δυναστεία βασιλέων Διοσπολιτῶν ιϐ′, οἳ ἐβασίλευσαν ἔτη ρλε′.

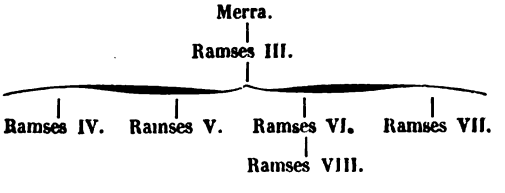
ΚΑΤ' ΕΥΣΕΒΙΟΝ.

Εἰκοστὴ δυναστεία βασιλέων Διοσπολιτῶν ιϐ′, οἳ ἐβασίλευσαν ἔτη ροη′.

Euseb. Chron. p. 103: *Vigesima dynastia Diospolitanorum XII regum, qui imperaverunt annis CLXXII* (ροη′ et ροϐ′ confusa, ut passim. In Canone sunt an. 178, sc. ab an. Abr. 836—1013).

Bunsenius Eusebii annos 178 probat, rejicit Africani annos 135, quippe quod temporis spatium paullo minus sit, quam ut duodecim regnis conveniat. Apud Africanum fortasse fuisse ρπε′ (185), ita ut in hac summa lateant et anni 178 Eusebii, et 7 anni Meriræ (Thuoris), qui male adscriptus sit dynastiæ XIX.

Ceterum stemma genealogicum posterorum Meriræ sec. Lepsium hoc est:



Reges autem duodecim hujus dynastiæ ex monumentis constituit hunc in modum:

1. Merr-Ra (Set-necht) Merramn.	Merrira.	
2. Ramessu-Hec pen.	Ramses III filius.	(ann. XV^{mus}).
3. Ramessu-Merramn-Hek-ma.	Ramses IV frater.	
4. Ramessu Amnhichepschf Neter-Hek-pen	Ramses V frater.	
5. Ramessu Amnhichepschf, ** neter-Hek-pen.	Ramses VI frater.	
6. Ramessu Amnhichepschf, Merr-Set	Ramses VII frater.	
7. Ramessu Schama, Merr-amn.	Ramses VIII f. Ram. VI.	(ann. III^{mus}).
8. Ramesu Merramn Hekma	Ramses IX.	(ann. VI^{mus}).
9. Ramessu Schama Merr-amn, Hek-neter-pen	Ramses X.	(ann. XVII^{mus}).
10. Ramessu Amnhichepschf	Ramses XI.	(ann. II^{mus}).
11. Ramessu Amnhichepschf Merr-amn	Ramses XII.	
12. [Ramessu] Hekma Setep-n-Ra Amnhichepschf.	Ramses XIII.	

Digitized by Google

Merr Ra cognomine *Set-necht* Bunsenius suspicatur esse *Ceten* Diodori (I, 62, 1, βασιλεὺς, ὃν Αἰγύπτιοι μὲν ὀνομάζουσι Κέτηνα, παρὰ δὲ τοῖς Ἕλλησιν εἶναι δοκεῖ Πρωτεὺς ὁ κατὰ τὸν Ἰλιακὸν γενόμενος πόλεμον. Wesselingius ad Diodorum cum Cetene comparat Κῆρτον ap. Syncell. p. 160, ubi quartus ponitur post Thuorim. — Rampsiniten, avarum istum regem, de quo Herodotus II, 121 (*Remphis* ap. Diodor.), Bunsenius componit cum *Ramse* (*V*)-*neter*-(hekpen).

VICESIMA PRIMA DYNASTIA.

58.

SEC. AFRICANUM.

Syncellus p. 73, C : Πρώτη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία βασιλέων Τανιτῶν ζ'.

α' Σμενδῆς (Σμεδῆς G.) ἔτη κς'.
β' Ψουσέννης (Ψουσένης cod. A) ἔτη μς'.
γ' Νεφερχερὴς (codd. Νεφελχερὴς) ἔτη δ'.
δ' Ἀμενωφθὶς ἔτη θ'.
ε' Ὀσοχὼρ ἔτη ς'.
ς' Ψιναχῆς ἔτη θ'.
ζ' Ψουσέννης (Σουσέννης cod. A) ἔτη ιδ'.
Ὁμοῦ ἔτη ρλ'.

E singulis numeris colligitur summa ann. 114. Syncellus exputat 130; Eusebius quoque huic dynastiæ annos 130 tribuit. Quare Dindorfius, ut de singulis regnis Africanus cum Eusebio faceret, primo regi annos 46, regi septimo annos 35 adscripsit. Improbat hoc Bœckhius, qui veram dynastiæ summam esse recte censet annorum 114; nam sic demum æra Trojana, quam Africanum cum Eratosthene communem habere supra vidimus, in Thuoris regnum cadere possit. Summa annorum 130 a Syncello vel ab alio ex eo qui subsequitur Eusebii laterculo (fr. 59) huc translata est.

59.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 74, C : Εἰκοστὴ πρώτη δυναστεία βασιλέων Τανιτῶν ἑπτά.

α' Σμένδις ἔτη κς'.
β' Ψουσέννης ἔτη μα'.
γ' Νεφερχερὴς ἔτη δ'.
δ' Ἀμενωφθὶς ἔτη θ'.
ε' Ὀσοχὼρ ἔτη ς'.
ς' Ψιναχῆς ἔτη θ'.
ζ' Ψουσέννης ἔτη λε'.
Ὁμοῦ ἔτη ρλ'.

Euseb. Chron. p. 103 : *Vicesima prima dynastia Tanitarum VII regum.*

Smendis annis XXVI (*Mendis* ser. regg. Arm.; *Semendis* Canon. Scal.; *Amendis* in Canone Arm. An. Abr. 1014—1039).

Psusennes annis XLI (*Pseusennes* in Can. 1040—1080).

Nephercheres annis IV (1081—1084).

Amenophthis (*Amenophis* Can. Scal.; *Amenophis* Can. Arm.) *annis IX* (1085—1093).

Osochor (*Osochoris* ser. regg. Arm.) *annis VI* (1094—1099).

Psinnaches annis IX (1100—1108).

Psusennes annis XXXV (1109—1143).

Summa annorum est CXXX.

Quattuor regum priorum nomina in monumentis nondum reperta sunt. Posteriores tres secundum Lepsium in monumentis sunt :

5. Pe-her-se-samen. (Osochor?!)
6. Pianch.
7. Pi-scham-miamn II.

Appellantur hi *sacerdotes dei Amen-Ra-Sonther*. Priores quattuor probabiliter eodem modo appellatos, atque principem eorum post exstinctam prioris dynastiæ stirpem e sacerdotum curia regem creatum esse suspicatur Bunsenius p. 121. Idem monumentorum hujus dyn. raritatem inde explicari vult, quod regia sedes alio translata sit.

VICESIMA SECUNDA DYNASTIA.

60.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 73, D : Εἰκοστὴ δευτέρα δυναστεία Βουβαστιτῶν βασιλέων θ'.

α' Σέσωγχις (cod. B; Σέσογχις A.) ἔτη κα'.
β' Ὀσορθὼν (Ὀσωρθὼν A.) ἔτη ιε'.
γ' δ' ε' Ἄλλοι τρεῖς ἔτη κε' (κθ' Bœckh.).
ς' Ταχέλωθις ἔτη ιγ'.
ζ' η' θ' Ἄλλοι τρεῖς ἔτη μϐ'.
Ὁμοῦ ἔτη ρκ'.

61.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 74, D : Εἰκοστὴ δευτέρα δυναστεία Βουβαστιτῶν βασιλέων τριῶν.

α' Σεσώγχωσις (Σεσόγχωσις A) ἔτη κα'.
β' Ὀσορθὼν ἔτη ιε'.

Digitized by Google

γ' Ταχέλωθις ἔτη ιγ'.
Ὁμοῦ μθ'.

Euseb. Chron. p. 103 : *Vicesima secunda dynastia Bubastitarum III regum.*
Sesonchosis annis XXI (1144-1163).
Osorthon annis XV (1164-1178).
Tacelothis annis XIII (1179-1191).
Summa annorum XLIX (Samuelis : 29).

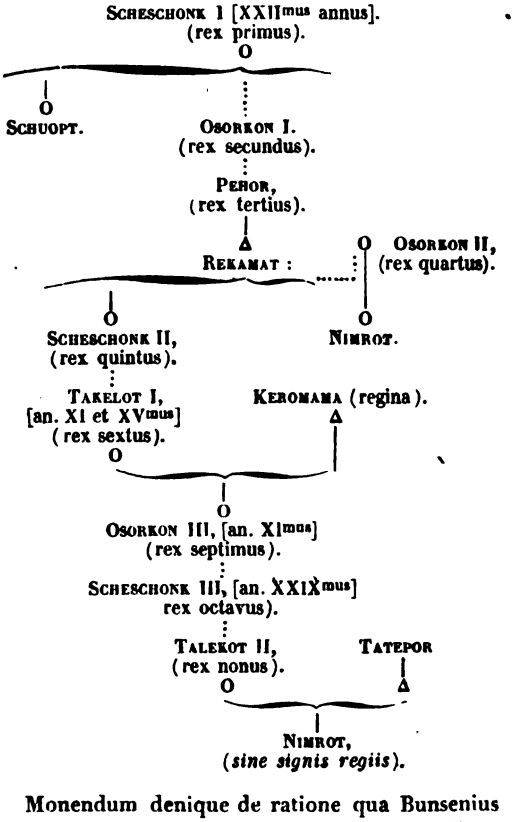
Nomen *Sesonchosis* in Canone et serie regum varie exaratur : *Sysonchosis*, *Sensecoris*, *Senseco-rus*, *Senscoris*. Apud Hieronymum in codd. nonnullis etiam hæc notantur : *Hujus Senscoris Ægyptii regis pater fuit Siparis. Hunc ferunt quidam post mortem ab Ægyptiis deum nuncupatum eumque Sarapin appellatum.* Patet hæc aliena esse ab hoc loco. Fluxerunt vero haud dubie ex eo auctore, quem Syncellus sequitur. Is enim inter reges antiquissimos septimo loco ponit Σέραπιν (Ὠσιροπὶν cod. B) cum annis 23, cui succedit Σεσόγχωσις.

De Eusebio, qui nonnisi tres reges apponit eos, quorum nomina Africanus apponit, dicere nihil habeo, nisi quod jam alii rem eodem modo adornaverant. Nam Syncellus (p. 177 et 184) in suo regum laterculo post Psammum (i. e. Psusennem, regem postremum dynastiæ XXI) recenset reges tres hosce :

71.	Κόγχαρις.	an. 21
72.	Ὀσορθών.	15
73.	Ταχαλῶφις.	13
		49

Apud Africanum summa, quam ex singulis regnis conficimus, annorum est 116. Ipse auctor supputavit annos 120. Discrepantiam hanc Bœckhius ita tollendam esse putat, ut regibus tertio, quarto et quinto, pro annis κε' adscribantur κθ'. Facillime enim litera ε abire potuit in literam θ. — Ceterum Sesonchidis regis annus primus ex Africani computo est 934 a. C. Cum his non quadrat, quod Roboami regis anno quinto Sesak vel Sisac vel Susakim (is enim est Sesonchis noster) Hierosolyma cepisse in sacris libris perhibetur. Nam Roboami annus quintus, etsi vario modo a chronologis constituitur, tamen ex nullo computo post annum 958 a. C. ponendus est. Videtur igitur Sesonchidis regnum longe ultra annos istos 21, qui apud Africanum ei tribuuntur, esse extendendum. Eaque suspicio confirmatur inde, quod in monumentis notatur Sesonchidis annus vigesimus secundus. Attamen nisi susque deque habendum esse censueris temporum constitutionem, qualem inde a Trojana epocha Africani Manethon exhibet, a mutationibus numerorum traditorum abstinendum est. Ut nihilominus tamen sacra chronologia cum Manethonis laterculis quantum ejus fieri potest conciliaretur, Bœckhius (p. 319 sq.) statuendum censet hunc in modum : Nomen *Osorthon* idem est cum *Osochor*, nomine quinto dynastiæ Taniticæ. Ut Osorthon fuit filius et successor Sesonchidis, sic ejus pater fuerit Osorchor dynastiæ XXI, eumque haud recte Tanitis Manetho accensuerit. Osorchor filio regnum reliquisse, sed post obitum ejus denuo Tanitæ imperio aliquo potiti regnasse adhuc videntur per annos 23, quos Psinachi et Psusenni tribuit Manetho, qui Sesonchidis regnum ab eo demum anno computat, a quo solus Ægypti universæ imperium tenuit. Hac igitur ratione verum regni Sesonchidis initium referendum est ad annum 957, qui proxime abest ab eo quo Hierosolyma Sesakum cepisse statuunt.

Ceterum regum seriem rationemque genealogicam ex duobus monumentis hunc in modum constituit Lepsius (ap. Bunsen. III, p. 133).



Monendum denique de ratione qua Bunsenius res sibi adornaverit. Is igitur Sesonchosi tribuit annos κδ' pro κα'; Takeloti κγ' pro ιγ'; postre-

Digitized by Google

mis tribus regnis νϛ′ pro μϛ′; summam denique annorum fuisse putat ρν′ pro ρκ′; unde sequitur regnis tertio, quarto et quinto relinqui annos 36. Itaque laterculus Bunsenii hic est :

1. Sesonchis.	Scheschenk I (*Sesac*) [annus XXII[mus]].	24	
2. Osorkon.	Osorkan I (*Serach*), filius ut videtur.	15	
3. * * *	Pehor, filius uti vid.	36	
4. * * *	Oserkan II, filius.		
5. * * *	Schescheнk II, filius.		
6. Takelothis.	Takelot I, filius, uti videtur, [an. XV[mus]].	23	
7. * * *	Oserkan III, filius [an. XI[mus]].	52	
8. * * *	Schescheнk III, filius, uti videtur, [an. XXIX[mus]].		
1. * * *	Takelet II, filius.		
	Summa ann.	150	

VICESIMA TERTIA DYNASTIA.

62.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 74, A : Τρίτη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία Τανιτῶν βασιλέων δ′.

α′. Πετουβάτης ἔτη μ′, ἐφ' οὗ Ὀλυμπιὰς ἤχθη πρώτη.

β′. Ὀσορχὼ ἔτη η′, ὃν Ἡρακλέα Αἰγύπτιοι καλοῦσι.

γ′. Ψαμμοῦς ἔτη ι′.

δ′. Ζὴτ ἔτη λα′. (cod. B. λδ′).

Ὁμοῦ ἔτη πθ′.

63.

SEC. EUSEBIUM.

Idem, p. 75, A : Εἰκοστὴ τρίτη δυναστεία Τανιτῶν βασιλέων τριῶν.

α′. Πετουβάστις ἔτη κε′.

β′. Ὀσορθὼν ἔτη θ′.

γ′. Ψαμμοῦς ἔτη ι′.

Ὁμοῦ ἔτη μδ′.

Euseb. Chron. p. 103 : *Vigesima tertia dynastia Tanitarum III regum.*

Petubastis annis XXV (1192-1216).

Deinde Osorthon, quem Ægyptii Herculem nuncupaverunt (annorum num. excidit. — In Canone annis 9 regnasse dicitur; sed hi anni novem in turbato laterculo currunt ab an. Abr. 1217 ad 1227).

Psammus annis X (1228-1237).

Summa annorum XLIV.

Nomina regum primi et secundi primus reperit in monumentis Lepsius (Pet-pacht et Oserkn). Tertius rex ægyptiace est P-si-mut, quod nomen ante Lepsium referebant ad Psamuthin dynastiæ XXIX. Quartum regem Zet nonnulli putant eundem cum sacerdote Hephæsti, quem *Sethos* appellat Herodotus. Quod recte non fieri censet Bœckhius p. 324. Olympiadis primæ annus primus secundum Africani laterculum ap. Bœckh. est Petubastis annus 39.

VIGESIMA QUARTA DYNASTIA.

64.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 74, B : Τετάρτη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία.

Βόχχωρις Σαΐτης ἔτη ϛ′· ἐφ' οὗ ἀρνίον ἐρθέγξατο [ἔτη ϡδ′]. Postrema quid sibi velint non liquet.

65.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 75, A : Εἰκοστὴ τετάρτη δυναστεία.

Βόχχωρις Σαΐτης ἔτη μδ′, ἐφ' οὗ ἀρνίον ἐφθέγξατο. Ὁμοῦ ἔτη μδ′.

Euseb. Chron. p. 104 : *Vigesima quarta dynastia.*

Bocchoris Saites annis XLIV (XLIII Samuel.), *sub quo agnus locutus est* (an. 1238—1281).

Ad an. 1240 sive Olymp. 1, 1 annotatur : *Bochoris Ægyptiis leges ferebat.* Nomen ægyptium secundum Bunsenium fuit *Pe-hor*, idem quod fuit regis tertii dyn. XXII. In monumentis nondum repertum est. De Bocchori legislatore vid. Diodorus I, 94, 5; 79, 1. Idem I, 45, 2 patrem ejus affert *Tnephachtum* regem, Mene πολλαῖς γενεαῖς posteriorem, quem Athenæus X, p. 418, ex Alexidis Περὶ αὐταρκείας libro, dicit *Neochabin* (Βόχχοριν καὶ τὸν πατέρα αὐτοῦ Νεόχαβιν). Plutarcho De Isid. et Os. c. 8 dicitur *Technatis*. In regione aliqua Ægypti regulus fuisse putari possit. Ceterum ap. Diodorum I, 65, 1 Bocchoris statim post Mycerinum regnavit; πολλοῖς δ' ὕστερον χρόνοις ἐβασίλευσε τῆς Αἰγύπτου Σαβάκων. Herodotus II, 137, quo tempore Sabaco Ægyptum subjecit, regnasse dicit *Anysin* : ἄνδρα τυφλὸν ἐξ Ἀνύσιος πόλιος, τῷ ὄνομα Ἄνυσιν εἶναι. Nomen urbis Herodotus perperam ad regem transtulisse videtur, ut bene monet Fruin. p. 123 : « *Anysis*, ait, Ægyptiace *Naesi*, significat *Isidis locum*, quæ apta ur-

Digitized by Google

bis appellatio, non item viri. Vix dubium igitur est, Bocchorim ex Anyside oriundum fuisse. A Manethone Saites vocatur, quia Anysis ad præfecturam Saitem pertinebat, eodem modo quo dynastiam XI Diospolitam vocat, etsi proprie ex Abydo oriunda fuerit. Cæcum porro Anysim fuisse refert, et Diodorus Bocchorim τῷ σώματι παντελῶς εὐκαταφρόνητον describit. » Lysimachus in Ægyptiacis suis ap. Josephum (C. Apion. I, 34) Judæorum exitum Bocchoridis regno assignavit. Eamque sententiam plurimorum fuisse auctorum refert Tacitus Hist. V, 2, ex eoque Orosius I, 10. — ἀρνίον ἐφθέγξατο] Cf. Ælianus N. An. II, 3 : Λέγουσιν Αἰγύπτιοι... ἄρνα καὶ ὀκτάπουν καὶ δίκερον κατὰ τὸν Βόχχοριν τὸν ἀδόμενον γενέσθαι καὶ ῥῆξαι φωνήν· καὶ δύο κεφαλὰς ἄδουσι τῆς ἀρνὸς καὶ τετράκερον γενέσθαι φασὶ τὴν αὐτήν. Noverat Ælianus Manethonem, uti supra vidimus.

VICESIMA QUINTA DYNASTIA.

64.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 74, B : Πέμπτη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία Αἰθιόπων βασιλέων τριῶν.

α' Σαβάκων, ὃς αἰχμάλωτον Βόχχωριν ἑλὼν ἔκαυσε ζῶντα, καὶ ἐβασίλευσεν ἔτη η'.

β' Σεβιχὼς (Σεύηχος G.) υἱὸς ἔτη ιδ'.

γ' Τάρκος ἔτη ιη'.

Ὁμοῦ ἔτη μ'.

65.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 75, B : Εἰκοστὴ πέμπτη δυναστεία Αἰθιόπων βασιλέων τριῶν.

α' Σαβάκων, ὃς αἰχμάλωτον Βόχχωριν ἑλὼν ἔκαυσε ζῶντα, καὶ ἐβασίλευσε ἔτη ιϐ'.

β' Σεβιχὼς υἱὸς ἔτη ιϐ'.

γ' Ταρακὸς ἔτη κ'.

Ὁμοῦ ἔτη μδ'.

Euseb. Chron. p. 104 : *Vigesima quinta dynastia Æthiopum III regum.*

Sabacon, qui captum Bocchorim vivum combussit, regnavitque annis XII (a. Abr. 1282-1293).

Sebichus ejus filius annis XII (1294-1305).

Taracus (sic margo; textus *Saracus*) *annis XX* (1306—1325).

Summa annorum XLIV.

Sabacus et *Sebichus* sec. Bunsenium idem est nomen, alterum græcum, alterum ad ægyptium (*Schebek*) propius accedens; *Sabaco* fortasse inde in laterculos Manethonis receptum est, quod auctor Sebichum I introduxerat verbis : *Sebichus, quem Sabaco Herodotus appellat.* Nomina ægyptia monumentorum :

1.	(*Sevech* I)	Schebek Nefrukera.
2.	(*Sevech* II)	Schebek Ra ** ke-u.
3.	(*Tarkos*)	Thrk i. e. Tirhaka.

Regis secundi notatur annus *duodecimus*, regis tertii annus *vicesimus*, quum Africanus Tarco nonnisi 18 annos tribuat. Quare h. l. præferas annos 20 in Eusebiano Manethone. Bunsenius statuit ap. Africanum pro ιη' scribendum esse κη'. Hoc enim modo totius dynastiæ annos esse quinquaginta, quos indicare voluisset Herodotus Sabaconem Æthiopem per 50 annos regnasse dicens. — Ceterum Sabako in libris sacris appellatur *Sua* vel *So* (Regg. II, 17, 4), ad quem Hosea circa vitæ annum sexagesimum legationem misit, 720 a. C. sec. Des-Vignoles Chron. S. — *Tarcos* appellatur Τεαρκὼς vel Τεάρκων ap. Strabonem I, p. 61 et XV, p. 687, ubi vide; Θαρακὰ in LXX, Tarhaka vel *Tiraka* in textu Hebraico; Θαρσικής ap. Joseph. A. J. X, 1; Θαρθᾶς βασιλεὺς Αἰθιόπων in Chron. Pasch. p. 116. Hic contra Sanherib regem expeditionem suscepit anno Ezechiæ decimo quarto (Regg. II, 19, 9; Jesai 37, 9. Joseph. l. l.), ann. 18 ær. Nabon. Tum vero nondum rex erat, sed auxiliares copias ex Æthiopia Ægyptiis adduxerat (Joseph. l. l.). Postea autem contra eos ipsos, quibus auxilio venerat, se convertisse, imperioque per cædem Sebichi potitus esse videtur. Certe Canon Hieronymi in uno codice Palatino annotat hæc : *Tarachus, Sebicho interfecto, Ægyptiis annis XX* (V. Bœckh. p. 329). Fortasse tamen perperam *interfecto* positum est pro *mortuo.* — De quarto rege Æthiope, qui initio dynastiæ sequentis in Ægypto superiore regnavit, vide fragm. seq.

VICESIMA SEXTA DYNASTIA.

66.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 75, D : Ἕκτη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία Σαϊτῶν βασιλέων ἐννέα.

α' Στεφινάτης ἔτη ζ'.

β' Νεχεψὼς ἔτη ς'.

γ' Νεχαὼ ἔτη η'.

δ' Ψαμμήτιχος ἔτη νδ'.

ε' Νεχαὼ δεύτερος ἔτη ς'. Οὗτος εἶλε τὴν Ἱερουσαλὴμ καὶ Ἰωάχαζ τὸν βασιλέα αἰχμάλωτον εἰς Αἴγυπτον ἀπήγαγε.

ς' Ψάμμουθις ἕτερος ἔτη ἕξ.

ζ' Οὐαφρὶς ἔτη ιθ', ᾧ προσέφυγον ἁλούσης ὑπὸ Ἀσσυρίων Ἱερουσαλὴμ οἱ τῶν Ἰουδαίων ὑπόλοιποι.

η' Ἄμωσις ἔτη μδ'.

Digitized by Google

θ' Ψαμμεχερίτης μῆνας ς'.
Ὁμοῦ ἔτη ρν' καὶ μῆνας ς'.

67.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 76, B : Ἕκτη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία Σαϊτῶν βασιλέων θ'.

α' Ἀμμέρις Αἰθίοψ ἔτη ιϐ'.
β' Στεφινάθις ἔτη ζ'.
γ' Νεχεψὼς ἔτη ς'.
δ' Νεχαὼ ἔτη η'.
ε' Ψαμμήτιχος ἔτη με' (scr. μδ').
ς' Νεχαὼ δεύτερος ἔτη ς'. Οὗτος εἶλε κτλ. (ut ap. Afric.).
ζ' Ψάμμουθις ἕτερος, ὁ καὶ Ψαμμήτιχος, ἔτη ιζ'.
η' Οὐαφρις ἔτη κε', ᾧ προσέφυγον κτλ. (vid. Afric.).
θ' Ἄμωσις ἔτη μϐ'.
Ὁμοῦ ἔτη ρξγ'. (Summa annorum est 168; in latinis rectius 167.)

Eusebius Chron. p. 104 : *Vigesima sexta dynastia Saitarum IX regum.*

Ammeres Æthiops annis XII (ita margo; textus XVIII) (a. Abr. 1326-1337).

Stephinathis annis VII (1338-1344).

Nechepsos annis VI (1345-1350).

Nechaus annis VIII (margo VI) (1351-1358).

Psammetichus annis XLIV (1359-1402).

Nechaus alter annis VI (1403-1408). *Ab hoc Hierosolyma capta sunt, Iochasusque rex in Ægyptum captivus abductus.*

Psammuthes alter, qui et Psammetichus, annis XVII (1409-1425) (Hieronym. perperam XII).

Vaphres annis XXV (1426-1450) (Hieronym. XXX perperam), *ad quem reliquiæ Judæorum. Hierosolymis in Assyriorum potestatem redactis, confugerunt.*

Amosis annis XLII (1451-1492).

Summa annorum CLXVII (sic etiam Samuelis).

Et Africanus et Eusebius novem reges afferunt, non eosdem tamen; nam Eusebius omittit nonum regem Africani; contra initio dynastiæ Saiticæ ponit Æthiopem Ammerim, quem consultius Africanus omittit. Ammeris illa regina erat, quæ in monumentis scribitur AMNERITH, quæque sub initio hujus dynastiæ in superioris Ægypti parte regnavit (vide Bunsen. III, p. 139).

Jam quod priores tres reges Africani attinet, quibus 21 anni assignantur, explent hi illud temporis spatium, quod anarchiæ et dodecarchiæ tribuunt Herodotus et Diodorus. Annos Herodotus non definit; Diodoro anarchia est annorum duorum, dodecarchia annorum quindecim. Reges quos Manetho recenset, principes Thebæi vel Memphidis reges fuisse videntur; reliquos, qui eodem tempore in diversis Ægypti partibus regna habebant, pro instituto suo auctor noster nihil curat. De hisce regibus monumenta hucusque silent. Nomina sequentium annique summi, qui occurrunt singulorum regnorum, ita se habent:

	MANETHO.	HERODOTUS.
4. PSAMTIK. . . . an. XLV^mus. (Ranefruhet)	Psammetichus. 54	Psammetichus. . . . 54
5. NEKU. . . . . an. IV^mus.	Nechao II. 6	Necos fil. . . . . 16.
6. PSAMTIK. . . . an. IV^mus. (****)	Psammuthis. . . . . 6 (i. e. Psammetichus II)	Psammis fil. 6
7. HOPHRA. . . . (** Het.)	Uaphres. 19	Apries fil. 25
8. AAHMES. . . . an. XLIV.	Amosis. 44	Amasis. 44
9. PSAMTIK.	Psammecheres. . . . . ½ (i. e. Psammetichus III Cheres.)	Psammenitus. . . . ½

Herodotus a Manethone recedit de regnis Nechai et Uaphris. Nechao regem Manetho sex, Herodotus sedecim annis regnasse dicit. Hoc verius, ut ex monumentis patebit. Scilicet in stela funebri (v. Rosselin. tom. II, p. 150; Bœckh. p. 345; Bunsen. III, p. 143) Florentina Psammetichus quidam natus esse dicitur Nechoi anno tertio, Paoni (i. e. mensis decimi) die primo, vixisse 71 annos, 4 menses, 6 dies; mortuus esse Aahmi regis anno trigesimo quinto, ac quidem anni hujus mense (secundo) Paopi, ejusque die secundo. Igitur secundum numeros Manethonianos Psammetichus vixisset

sub Nechao.	3 ann.	3 mens.	» d.
sub Psammuthi. . . .	6	»	»
sub Uaphre.	19	»	»
sub Numasi.	34	1	6
	62 ann.	4 mens.	6 d.
Desunt anni.	9	»	»
	71 ann.	4 mens.	6 d.

Porro in duabus stelis Leidensibus inscripta hæc sunt : Psammetichus, Ochubeni filius vixit 65 annos 10 menses, 2 dies; natus est die primo Epiphi mensis (undecimi), anno primo regis Nechai; mortuus est die vigesimo octavo Pharmuthi mensis, se-

Digitized by Google

cundi) anno vigesimo septimo (sc. regis Amasis). Itaque ex Manethonis numeris homo vixisset:

sub Nechao.	5 ann.	2 mens.	5 d.
sub Psammuthi. . . .	6	»	»
sub Uaphre.	19.	»	»
sub Umasi.	26	7	27
	56 ann.	10 mens.	2 d.
Desunt.	9	»	»
	65 ann.	10 mens.	2 d.

Hinc igitur certissime colligimus ab initio Nechai regis usque ad finem Uaphris annos esse quadraginta, dum Manetho annos 31, Herodotus annos 47 exhibeant. Sed Uaphri procul dubio cum Manethone tribuendi sunt anni 19, non vero 25, ut Herodotus habet. Itaque Nechao et Psammuthi relinquuntur anni 21, ad quos Herodotus proxime accedit, Nechao 16 annos, Psammuthi 6 annos tribuens; dum apud Manethonem desiderantur anni novem. Quid igitur statuendum? Bunsenius, Manethonem ex Herodoto corrigendum esse censens, Nechao adscribit annos 16, ita ut summa dynastiæ sit annorum 160 (pro 150). Id non admittendum esse Bœckhius censet, quum eo modo reliquarum dynastiarum rationes, quæ bene sese habent, turbarentur. Existimandum potius Nechaum per annos novem regnasse una cum patre, idque vel propterea verisimile esse, quod Psammetichum postremis regni sui temporibus senem admodum fuisse ex historia ejus colligatur. Psammetichum regnasse per annos 54, quot recte ei tribuat Manetho. Nechaum vero (ut alios reges complures) in actis publicis regni sui annos ita computandos curasse, ut annis sex quibus solus regnasset, accenserentur anni novem, quibus cum patre regnum administravisset. Hunc computum secutos esse auctores stelarum istarum funebrium. Sequi igitur Manethonem seriem chronologicam rectius exhibere quam Herodotum, qui, Nechao regi annos sedecim adscribens, Psammeticho non 54 annos dare debebat, sed 44, uti est apud Eusebium.

Monendum denique de iis quæ ex Judæorum historia ad Nechai et Uaphris nomina annotantur.

Sub Uaphre (*Hophra* Jerem. c. 44 extr.) Judæi post capta ab Assyriis Hierosolyma in Judæa relicti confugerunt in Ægyptum. Pertinet res ad Sedeciæ regis annum undecimum, quod Clemens Alex. Strom. I, p. 331 componit cum Olymp. 48 $\frac{1}{2}$, (161 Nabon. 587 a C.) et cum Uaphris anno secundo. (Singula quæ huc spectant accurate exposuit Bœckhius p. 333 sqq.) Secundum Manethonem (v. Canon. Bœckhii) annus 587 est *sextus* non *secundus* regis Uaphris. Quum vero Manetho Persarum dynastiæ (XXVII) tribuat annos 124, pro 120, quot esse debent, differentia illa evanescit, simulac abundantes istos annos quattuor in dynastia XXVI resecueris. Porro Nechaus, expeditionem contra Assyrios suscipiens, Josiam regem transitu Ægyptios prohibiturum prœlio ad *Megiddo* commisso vincit cæditque, et Hierosolymis (*Cadyti* Herod. II, 159) potitur, et tribus mensibus post Joacham Josiæ filium in Ægyptum abducit (Regg. II, 23, 29 sqq.; Chron. II, 36, 3 sqq.). Quæ facta sunt circa annum 609 a. C., uti Bœckhius (p. 337) cum aliis statuit; Bunsenius (p. 146) ponit annum 607 a. C. Jam apud Manethonem Nechai annus primus, quo una cum patre sene regnasse eum diximus, est 613 a. C., vel, si annos quattuor abundantes dynastiæ sequenti dempseris, 609 a. C. Itaque Hierosolyma cepisset regni anno tertio.

VICESIMA SEPTIMA DYNASTIA.

68.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 75, D: Ἑβδόμη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία Περσῶν βασιλέων η'.

α' Καμβύσης ἔτει ε' τῆς ἑαυτοῦ βασιλείας Περσῶν ἐβασίλευσεν Αἰγύπτου ἔτη ς'.
β' Δαρεῖος Ὑστάσπου ἔτη λς'.
γ' Ξέρξης ὁ μέγας ἔτη κα'.
δ' Ἀρτάβανος μῆνας ζ'.
ε' Ἀρταξέρξης ἔτη μα'.
ς' Ξέρξης μῆνας δύο.
ζ' Σογδιανὸς μῆνας ζ'.
η' Δαρεῖος Ξέρξου ἔτη ιθ'.
Ὁμοῦ ἔτη ρκδ', μῆνας δ'.

69.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 76, D: Εἰκοστὴ ἑβδόμη δυναστεία Περσῶν βασιλέων η'.

α' Καμβύσης ἔτει πέμπτῳ τῆς ἑαυτοῦ βασιλείας ἐβασίλευσεν Αἰγύπτου ἔτη γ'.
β' Μάγοι μῆνας ζ'.
γ' Δαρεῖος ἔτη λς'.
δ' Ξέρξης ὁ Δαρείου ἔτη κα'.
ε' Ἀρταξέρξης ὁ μακρόχειρ ἔτη μ'.
ς' Ξέρξης ὁ δεύτερος μῆνας β'.
ζ' Σογδιανὸς μῆνας ζ'.
η' Δαρεῖος ὁ Ξέρξου ἔτη ιθ'.
Ὁμοῦ ἔτη ρκ' καὶ μῆνας δ'.

Euseb. Chron. p. 105: *Vigesimâ septima dynastia Persarum VIII regum.*

Cambyses, qui regni sui quinto (sic margo; textus: XV) *anno Ægyptiorum potitus est, annis III* (a. Abr. 1492-1494).

Digitized by Google

Magi mensibus septem (1495).
Darius annis XXXVI (1496-1531.)
Xerxes Darii annis XXI (1532-1552).
Artaxerxes annis XL (1553-1592).
Xerxes alter mensibus II.
Sogdianus mensibus VII.
Darius Xerxis annis XIX (in canone XVIII anni numerantur) (1593-1604).
Summa annorum CXX, mensiumque IV.

		MANETHO AFR.		CANON ASTRONOM.	
1. Cambyses.	7 5	Cambyses.	10 »	Cambyses.	8
2. Smerdis.	» 7				
3. Darius I.	36 »	Darius I.	36 »	Darius I.	36
4. Xerxes I.	20 »	Xerxes.	21 »	Xerxes.	21
5. Artabanus.	» 7	Artabanus.	» 7		
6. Artaxerxes I.	40 »	Artaxerxes I.	41 »	Artaxerxes.	41
7. Xerxes II.	» 2	Xerxes II.	» 2		
8. Sogdianus	» 7	Sogdianus.	» 7		
9. Darius II.	19 »	Darius.	» 19	Darius II.	19

Primo loco posui annos regum Persarum, quos historia suppeditat sec. Clinton. F. H. tom. II, p. 378 ed. tert. Cum his si comparaveris Canonem astronomicum, patet in eo nonnisi integros annos numerari, ita tamen ut comprehendantur iis menses Smerdis, Artabani, Xerxis II et Sogdiani. Contra Manetho eosdem numeros atque Canon astronomicus præbet, et nihilominus recenset Artabani, Xerxis et Sogdiani menses sedecim. — Porro Cambyses secundum Africanum regnavit annis decem, ita ut quintus sit primus dominationis Ægyptiacæ. Hoc falsum est. Nam regnavit nonnisi 5 annis et 7 mensibus; et quoniam Ægyptiaca ejus dominatio ab regni anno quinto computari solet, ei tribuendi sunt, non sex, sed quattuor summum annos, vel tres et dimidia pars (*). Igitur aberravit Manetho annis fere duobus, quibus addendi menses isti sedecim. Denique computandi restant menses sex postremi regis dynastiæ antecedentis.

Ceterum præter Manethonem Africani etiam Vetus Chronicon dynastiæ XXVII tribuit annos 124. Eusebius, qui in apposito laterculo nonnisi 120 annos (sed in Canone ann. 112) numerat, ad veram historiam accedit; et probabiliter auctore usus est qui Manethoniana immutaverat; nam ut putemus Africanum h. l. non retulisse relata, sed corrupisse, causa idonea excogitari vix potest. V. Bœckhium p. 352 sq. Error igitur ipsius fuerit Manethonis.

(*) Quodsi in monumento Ægyptio annus VI^tus Cambysis notatur, intelligendus est sextus regni Persici. V. Bœckh. p. 356. 360.

Nomina Ægyptia regum Persarum ita scribit Bunsen. p. 149:

Cambyses, KEMBATH (an. VI^mus sc. regni Persici).

Darius I, NTERIUSCH (an. XXXVI).

Xerxes I, CHESCHE-ARSCHA (an. XII^mus).

Artaxerxes I, ART-CHESCH-SESCH (an. XVI^mus.)

Darius II, NTERIUSCH (Meri-amn-ra).

VICESIMA OCTAVA DYNASTIA.

70.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 76, A : Εἰκοστὴ ὀγδόη δυναστεία. Ἀμύρτεος (Ἀμύρτεως G.) Σαΐτης ἔτη ς'.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 77, A : Εἰκοστὴ ὀγδόη δυναστεία. Ἀμυρταῖος (Ἀμυρτάνος G.) Σαΐτης ἔτη ς'.

Euseb. Chron. p. 105 : *Vigesima octava dynastia. Amyrtes Saites annis VI* (sic margo; textus : *mensibus VI*).

Nomen Ægyptium hujus regis Bunsenius dat : MERI-TET-NACHT *ker-em-hebi*. Amyrtæus noster probabiliter nepos est Amyrtæi, qui contra Artaxerxem I rebellavit, atque regnum adhuc obtinebat Olymp. 82, 4 (449 a. C), quo anno in Cyprum profectus est Cimon (Thuc. I, 112). Filius ejus fuit Pausiris, cui possessiones paternas rex Persarum reddidit (Herodot. III, 5). Hujus filius sec. Bœckhium p. 363 est Amyrtæus rex dyn. XXVIII.

Digitized by Google

VICESIMA NONA DYNASTIA.

71.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 78, A : Ἐνάτη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία. Μενδήσιοι βασιλεῖς δ'.
α' Νεφερίτης ἔτη ς'.
β' Ἄχωρις ἔτη ιγ'.
γ' Ψάμμουθις ἔτος α'.
δ' Νεφερίτης μῆνας δ'.
Ὁμοῦ ἔτη κ', μῆνας δ'.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 77, A : Εἰκοστὴ ἐνάτη δυν :στε α. Μενδήσιοι βασιλεῖς δ' (ε' m.).
α' Νεφερίτης ἔτη ς'.
β'. Ἄχωρις ἔτη ιγ'.
γ' Ψάμμουθις ἔτος α'.
δ' Νεφερίτης (Ἀναφερίτης G.) μῆνας δ'.
ε' Μοῦθις ἔτος α'.
Ὁμοῦ ἔτη κα' καὶ μῆνας δ'.

Euseb. Chron. p. 106 : *Vigesima nona dynastia Mendesiorum quattuor regum.*

Nepherites annis VI (a. Abr. 1611-1616).

Achoris annis XIII (in Can. an. 12; a. Abr. 1618-1628).

Psammuthes anno I (1629).

Muthes anno I (in Canone non memoratur).

Nepherites mensibus IV (in Canone non numeratur).

Summa annorum XXI mensiumque IV.

Unde *Muthim* regem habeat Eusebius, quæritur. E nomine regis tertii ortus fuerit. De Nepherite I (399-394) v. Diodor. XIV, 79 (ad a. 396), ubi libri præbent Νεφερέα, Νεφρέαν, Νεφρέα. Vid. Wesseling. ad h. l. de Justino et Orosio monens. De Acori (ΗΑΚΟΡ ægypt.) v. Theopomp. fr. 111; Diodor. XV, 2 sqq.; tempora ap. Theopompum sive Diodorum l. l. cum Manethonis Canone concinunt; verum errat Diodorus XV, 29 ad Ol. 100, 4, de bello narrans, quod Acoris contra regem Persarum gesserit. Tum enim Nectanebes Sebennyta regnavit. Cf. Bœckh. p. 366.

TRICESIMA DYNASTIA.

72.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 77, B : Τριακοστὴ δυναστεία Σεβεννυτῶν βασιλέων τριῶν.
α' Νεκτανέβης ἔτη ιη'.
β' Τεὼς ἔτη β'.
γ' Νεκτανεβὸς ἔτη ιη'.
Ὁμοῦ ἔτη λη'.

SEC. EUSEBIUM.

Syncell. p. 77, D : Τριακοστὴ δυναστεία Σεβεννυτῶν βασιλέων τριῶν.
α' Νεκτανέβης ἔτη ι'.
β'. Τεὼς ἔτη β'.
γ' Νεκτανεβὸς ἔτη η'.
Ὁμοῦ ἔτη κ'.

Euseb. Chron. p. 106 : *Trigesima dynastia Sebennytarum III regum.*

Nectanebis annis X (in Can. ann. XVIII, a. Abr. 1630-1647).

Teos annis II (a. Abr. 1648-49).

Nectanebis annis VIII (in Can. : *N. adhuc* (ἔτι = ἔτη)] *annis XIX* (1650-1663).

Summa annorum XX.

Igitur in Canone Eusebius eodem modo numerat atque Manetho Africani, idque recte. Unde sumpserit annos 20, nescimus.

Nectanebus sec. Canonem Manethonis Bœckhianum regnat ann. 378-361 a. C. Cum Manethonis calculo consentit Theopompus, qui (fr. 111) libro XII narraverat, ὡς Νεκτανήβιος παρειληφότος τὴν Αἰγύπτου βασιλείαν, πρὸς Λακεδαιμονίους πρέσβεις ἀπέστειλεν Εὐαγόρας, τίνα τε τρόπον ὁ περὶ Κύπρον αὐτῷ πόλεμος διελύθη. Nam bellum hoc finitum est an. 377 vel 376. Vide Clinton. F. H. II, p. 392, Bœckh. p. 368. De bello, quod cum Artaxerxe Memnone Nectanebis gesserit, vid. Diodorus XV, 41 sqq. (Ol. 101, 3). — Nomen Ægyptium Nectanebis Bunsenius scribit *Neeht-neb.*

Teos Græcis dicitur *Tachos*. Diodor. XV, 92, Tachi historiam ad Olymp. 104, 3 (362) narrat, et sub eodem anno memorat mortem Artaxerxis Memnonis et successionem Ochi. Sed Ochus sec. Canon. astron. regnare cœpit an. 390 Nabon. sive 358 a. C. isque annus in Bœckhiano Canone Manethonis est Tei annus secundus (v. Bœckh. p. 369). Igitur erravit Diodorus. In monumentis nomen Tachi nondum repertum esse videtur.

Nectanebi II somnium in Papyro Græco narratur, quem edidit Lemanns (Papyri Græci Musei Lugd. p. 122 sqq. cf. Reuvens *Lettres à M. Letronne* III, p. 76. Bœckh. p. 373): De Nectanebo nostro tamquam patre Alexandri M. apud Pseudocallisthenem ejusque farinæ auctores, non est quod dicamus.

TRICESIMA PRIMA DYNASTIA.

73.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 77, C : Πρώτη καὶ τριακοστὴ δυναστεία Περσῶν βασιλέων τριῶν.

Digitized by Google

Magi mensibus septem (1495).
Darius annis XXXVI (1496-1531.)
Xerxes Darii annis XXI (1532-1552).
Artaxerxes annis XL (1553-1592).
Xerxes alter mensibus II.
Sogdianus mensibus VII.
Darius Xerxis annis XIX (in canone XVIII anni numerantur) (1593-1604).
Summa annorum CXX, mensiumque IV.

		MANETHO AFR.		CANON ASTRONOM.	
1. Cambyses.	7 5	Cambyses.	10 »	Cambyses.	8
2. Smerdis.	» 7				
3. Darius I.	36 »	Darius I.	36 »	Darius I.	36
4. Xerxes I.	20 »	Xerxes.	21 »	Xerxes.	21
5. Artabanus.	» 7	Artabanus.	» 7		
6. Artaxerxes I.	40 »	Artaxerxes I.	41 »	Artaxerxes.	41
7. Xerxes II.	» 2	Xerxes II.	» 2		
8. Sogdianus	» 7	Sogdianus.	» 7		
9. Darius II.	19 »	Darius.	» 19	Darius II.	19

Primo loco posui annos regum Persarum, quos historia suppeditat sec. Clinton. F. H. tom. II, p. 378 ed. tert. Cum his si comparaveris Canonem astronomicum, patet in eo nonnisi integros annos numerari, ita tamen ut comprehendantur iis menses Smerdis, Artabani, Xerxis II et Sogdiani. Contra Manetho eosdem numeros atque Canon astronomicus præbet, et nihilominus recenset Artabani, Xerxis et Sogdiani menses sedecim. — Porro Cambyses secundum Africanum regnavit annis decem, ita ut quintus sit primus dominationis Ægyptiacæ. Hoc falsum est. Nam regnavit nonnisi 5 annis et 7 mensibus; et quoniam Ægyptiaca ejus dominatio ab regni anno quinto computari solet, ei tribuendi sunt, non sex, sed quattuor summum annos, vel tres et dimidia pars (*). Igitur aberravit Manetho annis fere duobus, quibus addendi menses isti sedecim. Denique computandi restant menses sex postremi regis dynastiæ antecedentis.

Ceterum præter Manethonem Africani etiam Vetus Chronicon dynastiæ XXVII tribuit annos 124. Eusebius, qui in apposito laterculo nonnisi 120 annos (sed in Canone ann. 112) numerat, ad veram historiam accedit; et probabiliter auctore usus est qui Manethoniana immutaverat; nam ut putemus Africanum h. l. non retulisse relata, sed corrupisse, causa idonea excogitari vix potest. V. Bœckhium p. 352 sq. Error igitur ipsius fuerit Manethonis.

(*) Quodsi in monumento Ægyptio annus VI^tus Cambysis notatur, intelligendus est sextus regni Persici. V. Bœckh. p. 356. 360.

Nomina Ægyptia regum Persarum ita scribit Bunsen. p. 149:

Cambyses, KEMBATH (an. VI^mus sc. regni Persici).

Darius I, NTERIUSCH (an. XXXVI).

Xerxes I, CHESCHE-ARSCHA (an. XII^mus).

Artaxerxes I, ART-CHESCH-SESCH (an. XVI^mus.)

Darius II, NTERIUSCH (Meri-amn-ra).

VICESIMA OCTAVA DYNASTIA.

70.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 76, A : Εἰκοστὴ ὀγδόη δυναστεία. Ἀμύρτεος (Ἀμύρτεως G.) Σαΐτης ἔτη ς'.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 77, A : Εἰκοστὴ ὀγδόη δυναστεία. Ἀμυρταῖος (Ἀμυρτάνος G.) Σαΐτης ἔτη ς'.

Euseb. Chron. p. 105 : *Vigesima octava dynastia. Amyrtes Saites annis VI* (sic margo; textus : *mensibus VI*).

Nomen Ægyptium hujus regis Bunsenius dat : MERI-TET-NACHT *ker-em-hebi*. Amyrtæus noster probabiliter nepos est Amyrtæi, qui contra Artaxerxem I rebellavit, atque regnum adhuc obtinebat Olymp. 82, 4 (449 a. C), quo anno in Cyprum profectus est Cimon (Thuc. I, 112). Filius ejus fuit Pausiris, cui possessiones paternas rex Persarum reddidit (Herodot. III, 5). Hujus filius sec. Bœckhium p. 363 est Amyrtæus rex dyn. XXVIII.

Digitized by Google

VICESIMA NONA DYNASTIA.

71.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 78, A : Ἐνάτη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία. Μενδήσιοι βασιλεῖς δ'.
α' Νεφερίτης ἔτη ς'.
β' Ἄχωρις ἔτη ιγ'.
γ' Ψάμμουθις ἔτος α'.
δ' Νεφερίτης μῆνας δ'.
Ὁμοῦ ἔτη κ', μῆνας δ'.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 77, A : Εἰκοστὴ ἐνάτη δυν :στε α. Μενδήσιοι βασιλεῖς δ' (ε' m.).
α' Νεφερίτης ἔτη ς'.
β'. Ἄχωρις ἔτη ιγ'.
γ' Ψάμμουθις ἔτος α'.
δ' Νεφερίτης (Ἀναφερίτης G.) μῆνας δ'.
ε' Μοῦθις ἔτος α'.
Ὁμοῦ ἔτη κα' καὶ μῆνας δ'.

Euseb. Chron. p. 106 : *Vigesima nona dynastia Mendesiorum quattuor regum.*

Nepherites annis VI (a. Abr. 1611-1616).

Achoris annis XIII (in Can. an. 12; a. Abr. 1618-1628).

Psammuthes anno I (1629).

Muthes anno I (in Canone non memoratur).

Nepherites mensibus IV (in Canone non numeratur).

Summa annorum XXI mensiumque IV.

Unde *Muthim* regem habeat Eusebius, quæritur. E nomine regis tertii ortus fuerit. De Nepherite I (399-394) v. Diodor. XIV, 79 (ad a. 396), ubi libri præbent Νεφερέα, Νεφρέαν, Νεφρέα. Vid. Wesseling. ad h. l. de Justino et Orosio monens. De Acori (HAKOR ægypt.) v. Theopomp. fr. 111; Diodor. XV, 2 sqq.; tempora ap. Theopompum sive Diodorum l. l. cum Manethonis Canone concinunt; verum errat Diodorus XV, 29 ad Ol. 100, 4, de bello narrans, quod Acoris contra regem Persarum gesserit. Tum enim Nectanebes Sebennyta regnavit. Cf. Bœckh. p. 366.

TRICESIMA DYNASTIA.

72.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 77, B : Τριακοστὴ δυναστεία Σεβεννυτῶν βασιλέων τριῶν.
α' Νεκτανέβης ἔτη ιη'.
β' Τεὼς ἔτη β'.
γ' Νεκτανεβὸς ἔτη ιη'.
Ὁμοῦ ἔτη λη'.

SEC. EUSEBIUM.

Syncell. p. 77, D : Τριακοστὴ δυναστεία Σεβεννυτῶν βασιλέων τριῶν.
α' Νεκτανέβης ἔτη ι'.
β'. Τεὼς ἔτη β'.
γ' Νεκτανεβὸς ἔτη η'.
Ὁμοῦ ἔτη κ'.

Euseb. Chron. p. 106 : *Trigesima dynastia Sebennytarum III regum.*

Nectanebis annis X (in Can. ann. XVIII, a. Abr. 1630-1647).

Teos annis II (a. Abr. 1648-49).

Nectanebis annis VIII (in Can. : *N. adhuc* (ἔτι = ἔτη)] *annis XIX* (1650-1663).

Summa annorum XX.

Igitur in Canone Eusebius eodem modo numerat atque Manetho Africani, idque recte. Unde sumpserit annos 20, nescimus.

Nectanebus sec. Canonem Manethonis Bœckhianum regnat ann. 378-361 a. C. Cum Manethonis calculo consentit Theopompus, qui (fr. 111) libro XII narraverat, ὡς Νεκτανήβιος παρειληφότος τὴν Αἰγύπτου βασιλείαν, πρὸς Λακεδαιμονίους πρέσβεις ἀπέστειλεν Εὐαγόρας, τίνα τε τρόπον ὁ περὶ Κύπρον αὐτῷ πόλεμος διελύθη. Nam bellum hoc finitum est an. 377 vel 376. Vide Clinton. F. H. II, p. 392, Bœckh. p. 368. De bello, quod cum Artaxerxe Memnone Nectanebis gesserit, vid. Diodorus XV, 41 sqq. (Ol. 101, 3). — Nomen Ægyptium Nectanebis Bunsenius scribit *Neeht-neb.*

Teos Græcis dicitur *Tachos*. Diodor. XV, 92, Tachi historiam ad Olymp. 104, 3 (362) narrat, et sub eodem anno memorat mortem Artaxerxis Memnonis et successionem Ochi. Sed Ochus sec. Canon. astron. regnare cœpit an. 390 Nabon. sive 358 a. C. isque annus in Bœckhiano Canone Manethonis est Tei annus secundus (v. Bœckh. p. 369). Igitur erravit Diodorus. In monumentis nomen Tachi nondum repertum esse videtur.

Nectanebi II somnium in Papyro Græco narratur, quem edidit Lemanns (Papyri Græci Musei Lugd. p. 122 sqq. cf. Reuvens *Lettres à M. Letronne* III, p. 76. Bœckh. p. 373): De Nectanebo nostro tamquam patre Alexandri M. apud Pseudocallisthenem ejusque farinæ auctores, non est quod dicamus.

TRICESIMA PRIMA DYNASTIA.

73.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 77, C : Πρώτη καὶ τριακοστὴ δυναστεία Περσῶν βασιλέων τριῶν.

Digitized by Google

α' Ὦχος εἰκοστῷ ἔτει τῆς ἑαυτοῦ βασιλείας Περσῶν ἐβασίλευσεν Αἰγύπτου ἔτη β'.

β' Ἄρσης ἔτη γ'.

γ' Δαρεῖος ἔτη ὀ'.

Ὁμοῦ ἔτη τρίτου τόμου ,αν' (scr. ων').

Μέχρι τῶνδε Μανεθῶ (libri Μανεθῶς).

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 77, D : Τριακοστὴ πρώτη δυναστεία Περσῶν βασιλέων τριῶν.

α'. Ὦχος εἰκοστῷ ἔτει τῆς αὐτοῦ Περσῶν βασιλείας κρατεῖ τῆς Αἰγύπτου ἔτη ς'.

β'. Μεθ' ὃν Ἄρσης Ὦχου ἔτη ὀ'.

γ'. Μεθ' ὃν Δαρεῖος ἔτη ξ'· ὃν Ἀλέξανδρος ὁ Μακεδὼν καθεῖλε.

Ταῦτα τοῦ τρίτου Μανεθῶ.

Μέχρι τῶνδε Μανεθῶ.

Euseb. Chron. p. 107 : *Trigesima prima dynastia Persarum.*

Ochus vigesimo jam anno Persis imperitans Ægyptum occupavit tenuitque annis VI.

Postea Arses Ochi annis IV.

Tum Darius annis VI, quem Macedo Alexander interfecit. Atque hæc e Manethonis tertio (ita margo ; textus *secundo*) *libro.*

Summa annorum apud Africanum Syncelli excidit. Canon astronomicus numerat annos octo, Arsi tribuens annos duos. Totidem etiam apud Africanum Arsi adscribi vult Bunsen III p. 150. Bœckhius quoque ita in Canone computat, ut octo tantum sint anni dynastiæ postremæ (V. Bœckh. p. 132 sq.).

Numerus ,αν' aperte corruptus est ex ,ων' (850); is vero paullo rotundior pro 853.

Dyn. 20	ann.	135
21	. . . . .	114
22	. . . . .	120
23	. . . . .	89
24	. . . . .	6
25	. . . . .	40
26	. . . . .	150
27	. . . . .	125
28	. . . . .	6
29	. . . . .	21
30	. . . . .	38
31	. . . . .	9
		853

Igitur usque ad finem dynastiæ XXX, quæ postrema est Ægyptiorum, sunt anni 844. Qui additi annis 2300 et 2222 tomi primi et secundi summam efficiunt annorum 5366.

Apud Eusebium in Canone recensentur anni 852 ; in laterculis Manethonianis vero anni 839 et menses 8, hoc modo :

20 dyn.	in Canon.	178	in Maneth.	lat.	178 an. » m.
21	—	130	—		131
22	—	49	—		49
23	—	44	—		44
24	—	44	—		44
25	—	44	—		44
26	—	167	—		167
27	—	112	—		120 4
28	—	6	—		6
29	—	20	—		21 4
30	—	38	—		20
31	—	20	—		16
		852			839 an. 8 m.

Digitized by Google

BOECKHII

CANON MANETHONIANUS.

Annus mundi e computo Ægyptio.	I. TEMPUS MYTHICUM. *Septemdecim periodi Sothiacæ sive 24277 anni Ægyptii.*	Initium anni Juliani ante C. n.
1	Deorum regnum. Hephæsti annus primus.	20 Juli. 30522
9000	Hephæsti annus postremus.	
9001	Solis annus primus	
11985	Typhonis annus postremus. Finis primæ deorum dynastiæ, quæ est annorum 11985.	
11986	Secunda deorum dynastia. (Semidei diis accensi.) Hori annus primus.	
12843	Jovis annus postremus. Finis secundæ deorum dynastiæ, quæ est annorum 858.	
12844	Tertia deorum dynastia. (Semidei item diis accensi.) Annus primus.	
13900	Finis hujus dynastiæ, cujus rex postremus Bytes.	
13901	Primæ semideorum dynastiæ, quæ est annorum 1255, initium.	
15155	Ejus annus postremus.	
15156	Secundæ semideorum dynastiæ, quæ est annorum 1817, initium.	
16972	Ejus annus postremus.	
16973	Tertia semideorum dynastia memphitica, annorum 1702. Ejus initium.	
18674	Ejus annus postremus.	
18675	Quarta semideorum dynastia thinitica, annorum 350. Ejus initium.	
19024	Ejus annus postremus.	
19025	Manium dynastia, annorum 5813. Ejus initium.	
24837	Ejus annus postremus.	20 Juli. 5703

Digitized by Google

Annus mundi.	Annus Manethonianus sive Ægyptius.	Annus periodi Canicularis.	II. TEMPUS HISTORICUM. DYNASTIÆ REGUM MORTALIUM.	Annus ante Chr., ejusque initium ex comp. Juliano.	Annus periodi Julianæ.
		Per. I. temporis historici.	DYNASTIA I. THINITÆ, 253 ann.		
24838	1	1	Menis annus primus.	20. Juli. 5702	
25090	253	253	Bienechis annus postremus.	18. Maj. 5450	
			DYNASTIA II. THINITÆ, 302 ann.		
25091	254	254	Boëthus, 38 annis.	17. Maj. 5449	
25129	292	292	Cæechus, 39 annis.	8. Maj. 5411	
25168	331	331	Binothris, 47 annis.	28. Apr. 5372	
25215	378	378	Tlas, 17 annis.	16. Apr. 5325	
25232	395	395	Sethenes, 41 annis.	12. Apr. 5308	
25273	436	436	Chæres, 17 annis.	2. Apr. 5267	
25290	453	453	Nephercheres, 25 annis.	29. Mart. 5250	
25315	478	478	Sesochris, 48 annis.	22. Mart. 5225	
25363	526	526	Cheneres, 30 annis.	10. Mart. 5177	
25392	555	555	Ejus annus postremus.	3. Mart. 5148	
			DYNASTIA III. MEMPHITÆ, 214 ann.		
25393	556	556	Necherophes, 28 annis.	3. Mart. 5147	
25421	584	584	Tosorthros, 29 annis.	24. Febr. 5119	
25450	613	613	Tyris, 7 annis.	17. Febr. 5090	
25457	620	620	Mesochris, 17 annis.	15. Febr. 5083	
25474	637	637	Soyphis, 16 annis.	11. Febr. 5066	
25490	653	653	Tosertasis, 19 annis.	7. Febr. 5050	
25509	672	672	Aches, 42 annis.	2. Febr. 5031	
25551	714	714	Sephuris, 30 annis.	23. Jan. 4989	
25581	744	744	Cerpheres, 26 annis.	15. Jan. 4959	
25606	769	769	Ejus annus postremus.	9. Jan. 4934	
			DYNASTIA IV. MEMPHITÆ, 284 ann.		
25607	770	770	Soris, 29 annis.	9. Jan. 4933	
25636	799	799	Suphis, 63 annis.	1. Jan. 4904	
25699	862	862	Suphis, 66 annis.	17. Dec. 4842	
25765	928	928	Mencheres, 63 annis.	30. Nov. 4776	
25828	991	991	Rhatœses, 25 annis.	14. Nov. 4713	1
25853	1016	1016	Bicheris, 22 annis.	8. Nov. 4688	26
25875	1038	1038	Sebercheres, 7 annis.	3. Nov. 4666	48
25882	1045	1045	Thamphthis, 9 annis.	1. Nov. 4659	55
25890	1053	1053	Ejus annus postremus.	30. Oct. 4651	63

Digitized by Google

Annus mundi.	Annus Manethonianus sive Ægyptius.	Annus periodi Canicularis.	II. TEMPUS HISTORICUM. DYNASTIÆ REGUM MORTALIUM.	Annus ante Chr., ejusque initium ex comp. Juliano.	Annus periodi Julianæ.
			DYNASTIA V. ELEPHANTINI, 248 ann.		
25891	1054	1054	Usercheris annus primus.	30. Oct. 4650	64
26138	1301	1301	Obni annus postremus.	29. Aug. 4403	311
			DYNASTIA VI. MEMPHITÆ, 203 ann.		
26139	1302	1302	Othoes, 30 annis.	29. Aug. 4402	312
26169	1332	1332	Phiops, 53 annis.	21. Aug. 4372	342
26222	1385	1385	Methusuphis, 7 annis.	8. Aug. 4319	395
26229	1392	1392	Phiops, 100 annis.	6. Aug. 4312	402
26298	1461	1461	Phiopis annus 70.	20. Juli. 4243	471
		PER. II			
26299	1462	1	Phiopis annus 71.	20. Juli. 4242	472
26328	1491	30	Phiopis annus postremus.	12. Juli. 4213	501
26329	1492	31	Menthesuphis, 1 annus.	12. Juli. 4212	502
26330	1493	32	Nitocris, 12 annis.	12. Juli. 4211	503
26341	1504	43	Ejus annus postremus.	9. Juli. 4200	514
			DYNASTIA VII. MEMPHITÆ, 70 diebus.		
26342	1505	44	Dies 70 numerantur pro anno.	9. Juli. 4199	515
			DYNASTIA VIII. MEMPHITÆ, 142 ann.		
26343	1506	45	Primus annus.	9. Juli. 4198	516
26484	1647	186	Postremus annus.	3. Juli. 4057	657
			DYNASTIA IX. HERACLEOPOLITÆ, 409 ann.		
26485	1648	187	Primus annus.	3. Juni. 4056	658
26893	2056	595	Postremus annus.	21. Febr. 3648	1066
			DYNASTIA X. HERACLEOPOLITÆ, 185 ann.		
26894	2057	596	Primus annus.	21. Febr. 3647	1067
27078	2141	780	Postremus annus.	6. Jan. 3463	2251
			DYNASTIA XI. DIOSPOLITÆ, 43 ann.		
27079	2142	781	Primus annus.	6. Jan. 3462	1252
27121	2184	823	Postremus annus.	26. Dec. 3421	1293
27122	2185	824	Deinde Ammenemes, 16 annis.	26. Dec. 3420	1294
27137	2300	839	Ejus annus postremus.	22. Dec. 3405	1309
			Finis tomi primi.		

Digitized by Google

Merr Ra cognomine *Set-necht* Bunsenius suspicatur esse *Ceten* Diodori (I, 62, 1, βασιλεὺς, ὃν Αἰγύπτιοι μὲν ὀνομάζουσι Κέτηνα, παρὰ δὲ τοῖς Ἕλλησιν εἶναι δοκεῖ Πρωτεὺς ὁ κατὰ τὸν Ἰλιακὸν γενόμενος πόλεμον. Wesselingius ad Diodorum cum Cetene comparat Κῆρτον ap. Syncell. p. 160, ubi quartus ponitur post Thuorim. — Rampsiniten, avarum istum regem, de quo Herodotus II, 121 (*Remphis* ap. Diodor.), Bunsenius componit cum *Ramse* (*V*)-*neter*-(hekpen).

VICESIMA PRIMA DYNASTIA.

58.

SEC. AFRICANUM.

Syncellus p. 73, C : Πρώτη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία βασιλέων Τανιτῶν ζ'.

α' Σμενδῆς (Σμεδῆς G.) ἔτη κς'.
β' Ψουσέννης (Ψουσένης cod. A) ἔτη μς'.
γ' Νεφερχερὴς (codd. Νεφελχερὴς) ἔτη δ'.
δ' Ἀμενωφθὶς ἔτη θ'.
ε' Ὀσοχὼρ ἔτη ς'.
ς' Ψιναχῆς ἔτη θ'.
ζ' Ψουσέννης (Σουσέννης cod. A) ἔτη ιδ'.
Ὁμοῦ ἔτη ρλ'.

E singulis numeris colligitur summa ann. 114. Syncellus exputat 130; Eusebius quoque huic dynastiæ annos 130 tribuit. Quare Dindorfius, ut de singulis regnis Africanus cum Eusebio faceret, primo regi annos 46, regi septimo annos 35 adscripsit. Improbat hoc Bœckhius, qui veram dynastiæ summam esse recte censet annorum 114; nam sic demum æra Trojana, quam Africanum cum Eratosthene communem habere supra vidimus, in Thuoris regnum cadere possit. Summa annorum 130 a Syncello vel ab alio ex eo qui subsequitur Eusebii laterculo (fr. 59) huc translata est.

59.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 74, C : Εἰκοστὴ πρώτη δυναστεία βασιλέων Τανιτῶν ἑπτά.

α' Σμένδις ἔτη κς'.
β' Ψουσέννης ἔτη μα'.
γ' Νεφερχερὴς ἔτη δ'.
δ' Ἀμενωφθὶς ἔτη θ'.
ε' Ὀσοχὼρ ἔτη ς'.
ς' Ψιναχῆς ἔτη θ'.
ζ' Ψουσέννης ἔτη λε'.
Ὁμοῦ ἔτη ρλ'.

Euseb. Chron. p. 103 : *Vicesima prima dynastia Tanitarum VII regum.*

Smendis annis XXVI (*Mendis* ser. regg. Arm.; *Semendis* Canon. Scal.; *Amendis* in Canone Arm. An. Abr. 1014—1039).

Psusennes annis XLI (*Pseusennes* in Can. 1040—1080).

Nephercheres annis IV (1081—1084).

Amenophthis (*Amenophis* Can. Scal.; *Amenophis* Can. Arm.) *annis IX* (1085—1093).

Osochor (*Osochoris* ser. regg. Arm.) *annis VI* (1094—1099).

Psinnaches annis IX (1100—1108).

Psusennes annis XXXV (1109—1143).

Summa annorum est CXXX.

Quattuor regum priorum nomina in monumentis nondum reperta sunt. Posteriores tres secundum Lepsium in monumentis sunt :

5. Pe-her-se-samen. (Osochor?!)
6. Pianch.
7. Pi-scham-miamn II.

Appellantur hi *sacerdotes dei Amen-Ra-Sonther.* Priores quattuor probabiliter eodem modo appellatos, atque principem eorum post exstinctam prioris dynastiæ stirpem e sacerdotum curia regem creatum esse suspicatur Bunsenius p. 121. Idem monumentorum hujus dyn. raritatem inde explicari vult, quod regia sedes alio translata sit.

VICESIMA SECUNDA DYNASTIA.

60.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 73, D : Εἰκοστὴ δευτέρα δυναστεία Βουβαστιτῶν βασιλέων θ'.

α' Σέσωγχις {cod. B; Σέσογχις A.) ἔτη κα'.
β' Ὀσορθὼν (Ὀσωρθῶν A.) ἔτη ιε'.
γ' δ' ε' Ἄλλοι τρεῖς ἔτη κε' (κθ' Bœckh.).
ς' Ταχέλωθις ἔτη ιγ'.
ζ' η' θ' Ἄλλοι τρεῖς ἔτη μϐ'.
Ὁμοῦ ἔτη ρκ'.

61.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 74, D : Εἰκοστὴ δευτέρα δυναστεία Βουβαστιτῶν βασιλέων τριῶν.

α' Σεσώγχωσις (Σεσόγχωσις A) ἔτη κα'.
β' Ὀσορθὼν ἔτη ιε'.

Digitized by Google

γ' Ταχέλωθις ἔτη ιγ'.
Ὁμοῦ μθ'.

Euseb. Chron. p. 103 : *Vicesima secunda dynastia Bubastitarum III regum.*
Sesonchosis annis XXI (1144-1163).
Osorthon annis XV (1164-1178).
Tacelothis annis XIII (1179-1191).
Summa annorum XLIX (Samuelis : 29).

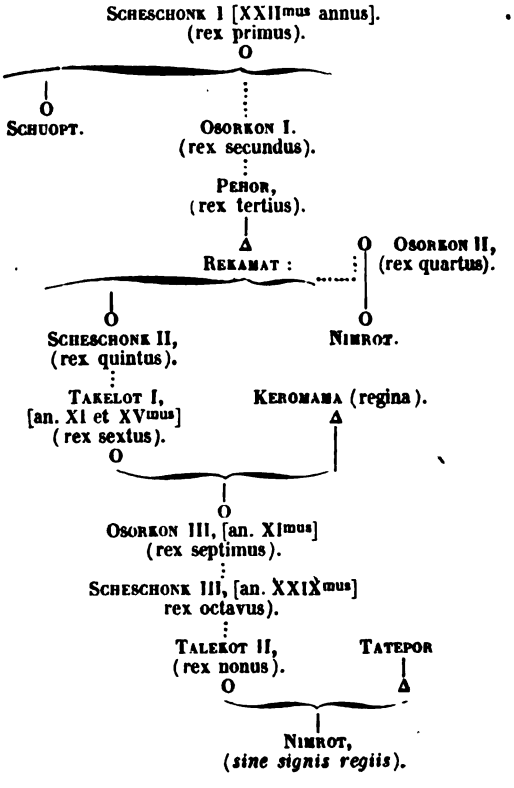
Nomen *Sesonchosis* in Canone et serie regum varie exaratur : *Sysonchosis*, *Sensecoris*, *Senseco-rus*, *Senscoris*. Apud Hieronymum in codd. nonnullis etiam hæc notantur : *Hujus Senscoris Ægyptii regis pater fuit Siparis. Hunc ferunt quidam post mortem ab Ægyptiis deum nuncupatum eumque Sarapin appellatum.* Patet hæc aliena esse ab hoc loco. Fluxerunt vero haud dubie ex eo auctore, quem Syncellus sequitur. Is enim inter reges antiquissimos septimo loco ponit Σέραπιν (Ὠσιροπὶν cod. B) cum annis 23, cui succedit Σεσόγχωσις.

De Eusebio, qui nonnisi tres reges apponit eos, quorum nomina Africanus apponit, dicere nihil habeo, nisi quod jam alii rem eodem modo adornaverant. Nam Syncellus (p. 177 et 184) in suo regum laterculo post Psammum (i. e. Psusennem, regem postremum dynastiæ XXI) recenset reges tres hosce :

71.	Κόγχαρις.	an. 21
72.	Ὀσορθών.	15
73.	Ταχαλῶφις.	13
		49

Apud Africanum summa, quam ex singulis regnis conficimus, annorum est 116. Ipse auctor supputavit annos 120. Discrepantiam hanc Bœckhius ita tollendam esse putat, ut regibus tertio, quarto et quinto, pro annis κε' adscribantur κθ'. Facillime enim litera ε abire potuit in literam θ. — Ceterum Sesonchidis regis annus primus ex Africani computo est 934 a. C. Cum his non quadrat, quod Roboami regis anno quinto Sesak vel Sisac vel Susakim (is enim est Sesonchis noster) Hierosolyma cepisse in sacris libris perhibetur. Nam Roboami annus quintus, etsi vario modo a chronologis constituitur, tamen ex nullo computo post annum 958 a. C. ponendus est. Videtur igitur Sesonchidis regnum longe ultra annos istos 21, qui apud Africanum ei tribuuntur, esse extendendum. Eaque suspicio confirmatur inde, quod in monumentis notatur Sesonchidis annus vigesimus secundus. Attamen nisi susque deque habendum esse censueris temporum constitutionem, qualem inde a Trojana epocha Africani Manethon exhibet, a mutationibus numerorum traditorum abstinendum est. Ut nihilominus tamen sacra chronologia cum Manethonis laterculis quantum ejus fieri potest conciliaretur, Bœckhius (p. 319 sq.) statuendum censet hunc in modum : Nomen *Osorthon* idem est cum *Osochor*, nomine quinto dynastiæ Taniticæ. Ut Osorthon fuit filius et successor Sesonchidis, sic ejus pater fuerit Osorchor dynastiæ XXI, eumque haud recte Tanitis Manetho accensuerit. Osorchor filio regnum reliquisse, sed post obitum ejus denuo Tanitæ imperio aliquo potiti regnasse adhuc videntur per annos 23, quos Psinachi et Psusenni tribuit Manetho, qui Sesonchidis regnum ab eo demum anno computat, a quo solus Ægypti universæ imperium tenuit. Hac igitur ratione verum regni Sesonchidis initium referendum est ad annum 957, qui proxime abest ab eo quo Hierosolyma Sesakum cepisse statuunt.

Ceterum regum seriem rationemque genealogicam ex duobus monumentis hunc in modum constituit Lepsius (ap. Bunsen. III, p. 133).



Monendum denique de ratione qua Bunsenius res sibi adornaverit. Is igitur Sesonchosi tribuit annos κδ' pro κα'; Takeloti κγ' pro ιγ'; postre-

Digitized by Google

mis tribus regnis ν6′ pro μ6′; summam denique annorum fuisse putat ρν′ pro ρκ′; unde sequitur regnis tertio, quarto et quinto relinqui annos 36. Itaque laterculus Bunsenii hic est :

1. Sesonchis.	Scheschenk I (*Sesac*) [annus XXII[mus]].	24
2. Osorkon.	Osorkan I (*Serach*), filius ut videtur.	15
3. * * *	Pehor, filius uti vid.	36
4. * * *	Oserkan II, filius.	
5. * * *	Scheschenk II, filius.	
6. Takelothis.	Takelot I, filius, uti videtur, [an. XV[mus]].	23
7. * * *	Oserkan III, filius [an. XI[mus]].	52
8. * * *	Scheschenk III, filius, uti videtur, [an. XXIX[mus]].	
1. * * *	Takelet II, filius.	
	Summa ann.	150

VICESIMA TERTIA DYNASTIA.

62.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 74, A : Τρίτη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία Τανιτῶν βασιλέων δ′.

α′. Πετουβάτης ἔτη μ′, ἐφ' οὗ Ὀλυμπιὰς ἦχθη πρώτη.

β′. Ὀσορχὼ ἔτη η′, ὃν Ἡρακλέα Αἰγύπτιοι καλοῦσι.

γ′. Ψαμμοῦς ἔτη ι′.

δ′. Ζὴτ ἔτη λα′. (cod. B. λδ′).

Ὁμοῦ ἔτη πθ′.

63.

SEC. EUSEBIUM.

Idem, p. 75, A : Εἰκοστὴ τρίτη δυναστεία Τανιτῶν βασιλέων τριῶν.

α′. Πετουβάστις ἔτη κε′.

β′. Ὀσορθὼν ἔτη θ′.

γ′. Ψαμμοῦς ἔτη ι′.

Ὁμοῦ ἔτη μδ′.

Euseb. Chron. p. 103 : *Vigesima tertia dynastia Tanitarum III regum.*

Petubastis annis XXV (1192-1216).

Deinde Osorthon, quem Ægyptii Herculem nuncupaverunt (annorum num. excidit. — In Canone annis 9 regnasse dicitur; sed hi anni novem in turbato laterculo currunt ab an. Abr. 1217 ad 1227).

Psammus annis X (1228-1237).

Summa annorum XLIV.

Nomina regum primi et secundi primus reperit in monumentis Lepsius (Pet-pacht et Oserkna). Tertius rex ægyptiace est P-si-mut, quod nomen ante Lepsium referebant ad Psamuthin dynastiæ XXIX. Quartum regem Zet nonnulli putant eundem cum sacerdote Hephæsti, quem *Sethos* appellat Herodotus. Quod recte non fieri censet Bœckhius p. 324. Olympiadis primæ annus primus secundum Africani laterculum ap. Bœckh. est Petubastis annus 39.

VIGESIMA QUARTA DYNASTIA.

64.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 74, B : Τετάρτη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία.

Βόχχωρις Σαΐτης ἔτη ς′· ἐφ' οὗ ἀρνίον ἐφθέγξατο [ἔτη ϡδ′]. Postrema quid sibi velint non liquet.

65.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 75, A : Εἰκοστὴ τετάρτη δυναστεία.

Βόχχωρις Σαΐτης ἔτη μδ′, ἐφ' οὗ ἀρνίον ἐφθέγξατο. Ὁμοῦ ἔτη μδ′.

Euseb. Chron. p. 104 : *Vigesima quarta dynastia.*

Bocchoris Saites annis XLIV (XLIII Samuel.), *sub quo agnus locutus est* (an. 1238—1281).

Ad an. 1240 sive Olymp. 1, 1 annotatur : *Bochoris Ægyptiis leges ferebat.* Nomen ægyptium secundum Bunsenium fuit *Pe-hor*, idem quod fuit regis tertii dyn. XXII. In monumentis nondum repertum est. De Bocchori legislatore vid. Diodorus I, 94, 5; 79, 1. Idem I, 45, 2 patrem ejus affert *Tnephachtum* regem, Mene πολλαῖς γενεαῖς posteriorem, quem Athenæus X, p. 418, ex Alexidis Περὶ αὐταρκείας libro, dicit *Neochabin* (Βόκχοριν καὶ τὸν πατέρα αὐτοῦ Νεόχαβιν). Plutarcho De Isid. et Os. c. 8 dicitur *Technatis*. In regione aliqua Ægypti regulus fuisse putari possit. Ceterum ap. Diodorum I, 65, 1 Bocchoris statim post Mycerinum regnavit; πολλοῖς δ' ὕστερον χρόνοις ἐβασίλευσε τῆς Αἰγύπτου Σαβάκων. Herodotus II, 137, quo tempore Sabaco Ægyptum subjecit, regnasse dicit *Anysin* : ἄνδρα τυφλὸν ἐξ Ἀνύσιος πόλιος, τῷ ὄνομα Ἄνυσιν εἶναι. Nomen urbis Herodotus perperam ad regem transtulisse videtur, ut bene monet Fruin. p. 123 : « *Anysis*, ait, Ægyptiace *Naesi*, significat *Isidis locum*, quæ apta ur-

Digitized by Google

bis appellatio, non item viri. Vix dubium igitur est, Bocchorim ex Anyside oriundum fuisse. A Manethone Saites vocatur, quia Anysis ad præfecturam Saitem pertinebat, eodem modo quo dynastiam XI Diospolitam vocat, etsi proprie ex Abydo oriunda fuerit. Cæcum porro Anysim fuisse refert, et Diodorus Bocchorim τῷ σώματι παντελῶς εὐκαταφρόνητον describit. » Lysimachus in Ægyptiacis suis ap. Josephum (C. Apion. I, 34) Judæorum exitum Bocchoridis regno assignavit. Eamque sententiam plurimorum fuisse auctorum refert Tacitus Hist. V, 2, ex eoque Orosius I, 10. — ἀρνίον ἐφθέγξατο] Cf. Ælianus N. An. II, 3 : Λέγουσιν Αἰγύπτιοι... ἄρνα καὶ ὀκτάπουν καὶ δίκερον κατὰ τὸν Βόκχοριν τὸν ἀδόμενον γενέσθαι καὶ ῥῆξαι φωνήν· καὶ δύο κεφαλὰς ἄδουσι τῆς ἀρνὸς καὶ τετράκερον γενέσθαι φασὶ τὴν αὐτήν. Noverat Ælianus Manethonem, uti supra vidimus.

VICESIMA QUINTA DYNASTIA.

64.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 74, B : Πέμπτη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία Αἰθιόπων βασιλέων τριῶν.

α' Σαβάκων, ὃς αἰχμάλωτον Βόχχωριν ἑλὼν ἔκαυσε ζῶντα, καὶ ἐβασίλευσεν ἔτη η'.

β' Σεβιχὼς (Σεύηχος G.) υἱὸς ἔτη ιὸ'.

γ' Τάρκος ἔτη ιη'.

Ὁμοῦ ἔτη μ'.

65.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 75, B : Εἰκοστὴ πέμπτη δυναστεία Αἰθιόπων βασιλέων τριῶν.

α' Σαβάκων, ὃς αἰχμάλωτον Βόχχωριν ἑλὼν ἔκαυσε ζῶντα, καὶ ἐβασίλευσε ἔτη ιϐ'.

β' Σεβιχὼς υἱὸς ἔτη ιϐ'.

γ' Ταρακὸς ἔτη κ'.

Ὁμοῦ ἔτη μϐ'.

Euseb. Chron. p. 104 : *Vigesima quinta dynastia Æthiopum III regum.*

Sabacon, qui captum Bocchorim vivum combussit, regnavitque annis XII (a. Abr. 1282-1293).

Sebichus ejus filius annis XII (1294-1305).

Taracus (sic margo; textus *Saracus*) *annis XX* (1306—1325).

Summa annorum XLIV.

Sabacus et *Sebichus* sec. Bunsenium idem est nomen, alterum græcum, alterum ad ægyptium (*Schebek*) propius accedens; *Sabaco* fortasse inde in laterculos Manethonis receptum est, quod auctor Sebichum I introduxerat verbis : *Sebichus, quem Sabaco Herodotus appellat.* Nomina ægyptia monumentorum :

1.	(*Sevech* I)	Schebek Nefrukera.
2.	(*Sevech* II)	Schebek Ra ** ke-u.
3.	(*Tarkos*)	Thrk i. e. Tirhaka.

Regis secundi notatur annus *duodecimus*, regis tertii annus *vicesimus*, quum Africanus Tarco nonnisi 18 annos tribuat. Quare h. l. præferas annos 20 in Eusebiano Manethone. Bunsenius statuit ap. Africanum pro ιη' scribendum esse κη'. Hoc enim modo totius dynastiæ annos esse quinquaginta, quos indicare voluisset Herodotus Sabaconem Æthiopem per 50 annos regnasse dicens. — Ceterum Sabako in libris sacris appellatur *Sua* vel *So* (Regg. II, 17, 4), ad quem Hosea circa vitæ annum sexagesimum legationem misit, 720 a. C. sec. Des-Vignoles Chron. S. — *Tarcos* appellatur Τεαρκὼς vel Τεάρκων ap. Strabonem I, p. 61 et XV, p. 687, ubi vide; Θαρακὰ in LXX, Tarhaka vel *Tiraka* in textu Hebraico; Θαρσικής ap. Joseph. A. J. X, 1; Θαρθᾶς βασιλεὺς Αἰθιόπων in Chron. Pasch. p. 116. Hic contra Sanherib regem expeditionem suscepit anno Ezechiæ decimo quarto (Regg. II, 19, 9; Jesai 37, 9. Joseph. l. l.), ann. 18 ær. Nabon. Tum vero nondum rex erat, sed auxiliares copias ex Æthiopia Ægyptiis adduxerat (Joseph. l. l.). Postea autem contra eos ipsos, quibus auxilio venerat, se convertisse, imperioque per cædem Sebichi potitus esse videtur. Certe Canon Hieronymi in uno codice Palatino annotat hæc : *Tarachus, Sebicho interfecto, Ægyptiis annis XX* (V. Bœckh. p. 329). Fortasse tamen perperam *interfecto* positum est pro *mortuo.* — De quarto rege Æthiope, qui initio dynastiæ sequentis in Ægypto superiore regnavit, vide fragm. seq.

VICESIMA SEXTA DYNASTIA.

66.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 75, D : Ἕκτη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία Σαϊτῶν βασιλέων ἐννέα.

α' Στεφινάτης ἔτη ζ'.

β' Νεχεψὼς ἔτη ς'.

γ' Νεχαὼ ἔτη η'.

δ' Ψαμμήτιχος ἔτη νὸ'.

ε' Νεχαὼ δεύτερος ἔτη ς'. Οὗτος εἶλε τὴν Ἱερουσαλὴμ καὶ Ἰωάχαζ τὸν βασιλέα αἰχμάλωτον εἰς Αἴγυπτον ἀπήγαγε.

ς' Ψάμμουθις ἕτερος ἔτη ἕξ.

ζ' Οὐαφρὶς ἔτη ιθ', ᾧ προσέφυγον ἁλούσης ὑπὸ Ἀσσυρίων Ἱερουσαλὴμ οἱ τῶν Ἰουδαίων ὑπόλοιποι.

η' Ἄμωσις ἔτη μὸ'.

Digitized by Google

θ' Ψαμμεχερίτης μῆνας ς'.
Ὁμοῦ ἔτη ρν' καὶ μῆνας ς'.

67.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 76, B : Ἕκτη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία Σαϊτῶν βασιλέων θ'.

α' Ἀμμέρις Αἰθίοψ ἔτη ιϐ'.
β' Στεφινάθις ἔτη ζ'.
γ' Νεχεψὼς ἔτη ς'.
δ' Νεχαὼ ἔτη η'.
ε' Ψαμμήτιχος ἔτη με' (scr. μδ').
ς' Νεχαὼ δεύτερος ἔτη ς'. Οὗτος εἶλε κτλ. (ut ap. Afric.).
ζ' Ψάμμουθις ἕτερος, ὁ καὶ Ψαμμήτιχος, ἔτη ιζ'.
η' Οὐαφρις ἔτη κε', ᾧ προσέφυγον κτλ. (vid. Afric.).
θ' Ἄμωσις ἔτη μϐ'.
Ὁμοῦ ἔτη ρξγ'. (Summa annorum est 168; in latinis rectius 167.)

Eusebius Chron. p. 104 : *Vigesima sexta dynastia Saitarum IX regum.*

Ammeres Æthiops annis XII (ita margo; textus XVIII) (a. Abr. 1326-1337).
Stephinathis annis VII (1338-1344).
Nechepsos annis VI (1345-1350).
Nechaus annis VIII (margo VI) (1351-1358).
Psammetichus annis XLIV (1359-1402).
Nechaus alter annis VI (1403-1408). *Ab hoc Hierosolyma capta sunt, Iochasusque rex in Ægyptum captivus abductus.*
Psammuthes alter, qui et Psammetichus; annis XVII (1409-1425) (Hieronym. perperam XII).
Vaphres annis XXV (1426-1450) (Hieronym. XXX perperam), *ad quem reliquiæ Judæorum, Hierosolymis in Assyriorum potestatem redactis, confugerunt.*
Amosis annis XLII (1451-1492).
Summa annorum CLXVII (sic etiam Samuelis).

Et Africanus et Eusebius novem reges afferunt, non eosdem tamen; nam Eusebius omittit nonum regem Africani; contra initio dynastiæ Saiticæ ponit Æthiopem Ammerim, quem consultius Africanus omittit. Ammeris illa regina erat, quæ in monumentis scribitur AMNERITH, quæque sub initio hujus dynastiæ in superioris Ægypti parte regnavit (vide Bunsen. III, p. 139).

Jam quod priores tres reges Africani attinet, quibus 21 anni assignantur, explent hi illud temporis spatium, quod anarchiæ et dodecarchiæ tribuunt Herodotus et Diodorus. Annos Herodotus non definit; Diodoro anarchia est annorum duorum, dodecarchia annorum quindecim. Reges quos Manetho recenset, principes Thebæi vel Memphidis reges fuisse videntur; reliquos, qui eodem tempore in diversis Ægypti partibus regna habebant, pro instituto suo auctor noster nihil curat. De hisce regibus monumenta hucusque silent. Nomina sequentium annique summi, qui occurrunt singulorum regnorum, ita se habent:

	MANETHO.		HERODOTUS.	
4. PSAMTIK. . . . an. XLV^mus. (Ranefruhet)	Psammetichus.	54	Psammetichus. . . .	54
5. NEKU. . . . . an. IV^mus.	Nechao II.	6	Necos fil.	16.
6. PSAMTIK. . . . an. IV^mus. (****)	Psammuthis. . . . . (i. e. Psammetichus II)	6	Psammis fil.	6
7. HOPHRA. . . . (** Het.)	Uaphres.	19	Apries fil.	25
8. AAHMES. . . . an. XLIV.	Amosis.	44	Amasis.	44
9. PSAMTIK.	Psammecheres. . . . . (i. e. Psammetichus III Cheres.)	½	Psammenitus.	½

Herodotus a Manethone recedit de regnis Nechai et Uaphris. Nechao regem Manetho sex, Herodotus sedecim annis regnasse dicit. Hoc verius, ut ex monumentis patebit. Scilicet in stela funebri (v. Rosselin. tom. II, p. 150; Bœckh. p. 345; Bunsen. III, p. 143) Florentina Psammetichus quidam natus esse dicitur Nechoi anno tertio, Paoni (i. e. mensis decimi) die primo, vixisse 71 annos, 4 menses, 6 dies; mortuus esse Aahmi regis anno trigesimo quinto, ac quidem anni hujus mense (secundo) Paopi, ejusque die secundo. Igitur secundum numeros Manethonianos Psammetichus vixisset

sub Nechao.	3 ann.	3 mens.	» d.
sub Psammuthi. . .	6	»	»
sub Uaphre.	19	»	»
sub Numasi.	34	1	6
	62 ann.	4 mens.	6 d.
Desunt anni.	9	»	»
	71 ann.	4 mens.	6 d.

Porro in duabus stelis Leidensibus inscripta hæc sunt : Psammetichus, Ochubeni filius vixit 65 annos 10 menses, 2 dies; natus est die primo Epiphi mensis (undecimi), anno primo regis Nechai; mortuus est die vigesimo octavo Pharmuthi mensis (se-

Digitized by Google

cundi) anno vigesimo septimo (sc. regis Amasis). Itaque ex Manethonis numeris homo vixisset :

sub Nechao.	5 ann.	2 mens.	5 d.
sub Psammuthi. . . .	6	»	»
sub Uaphre.	19.	»	»
sub Umasi.	26	7	27
	56 ann.	10 mens.	2 d.
Desunt.	9	»	»
	65 ann.	10 mens.	2 d.

Hinc igitur certissime colligimus ab initio Nechai regis usque ad finem Uaphris annos esse quadraginta, dum Manetho annos 31, Herodotus annos 47 exhibeant. Sed Uaphri procul dubio cum Manethone tribuendi sunt anni 19, non vero 25, ut Herodotus habet. Itaque Nechao et Psammuthi relinquuntur anni 21, ad quos Herodotus proxime accedit, Nechao 16 annos, Psammuthi 6 annos tribuens; dum apud Manethonem desiderantur anni novem. Quid igitur statuendum? Bunsenius, Manethonem ex Herodoto corrigendum esse censens, Nechao adscribit annos 16, ita ut summa dynastiæ sit annorum 160 (pro 150). Id non admittendum esse Bœckhius censet, quum eo modo reliquarum dynastiarum rationes, quæ bene sese habent, turbarentur. Existimandum potius Nechaum per annos novem regnasse una cum patre, idque vel propterea verisimile esse, quod Psammetichum postremis regni sui temporibus senem admodum fuisse ex historia ejus colligatur. Psammetichum regnasse per annos 54, quot recte ei tribuat Manetho. Nechaum vero (ut alios reges complures) in actis publicis regni sui annos ita computandos curasse, ut annis sex quibus solus regnasset, accenserentur anni novem, quibus cum patre regnum administravisset. Hunc computum secutos esse auctores stelarum istarum funebrium. Sequi igitur Manethonem seriem chronologicam rectius exhibere quam Herodotum, qui, Nechao regi annos sedecim adscribens, Psammeticho non 54 annos dare debebat, sed 44, uti est apud Eusebium.

Monendum denique de iis quæ ex Judæorum historia ad Nechai et Uaphris nomina annotantur.

Sub Uaphre (*Hophra* Jerem. c. 44 extr.) Judæi post capta ab Assyriis Hierosolyma in Judæa relicti confugerunt in Ægyptum. Pertinet res ad Sedeciæ regis annum undecimum, quod Clemens Alex. Strom. I, p. 331 componit cum Olymp. 48 $\frac{1}{3}$, (161 Nabon. 587 a C.) et cum Uaphris anno secundo. (Singula quæ huc spectant accurate exposuit Bœckhius p. 333 sqq.) Secundum Manethonem (v. Canon. Bœckhii) annus 587 est *sextus* non *secundus* regis Uaphris. Quum vero Manetho Persarum dynastiæ (XXVII) tribuat annos 124, pro 120, quot esse debent, differentia illa evanescit, simulac abundantes istos annos quattuor in dynastia XXVI resecueris. Porro Nechaus, expeditionem contra Assyrios suscipiens, Josiam regem transitu Ægyptios prohibiturum prœlio ad *Megiddo* commisso vincit cæditque, et Hierosolymis (*Cadyti* Herod. II, 159) potitur, et tribus mensibus post Joacham Josiæ filium in Ægyptum abducit (Regg. II, 23, 29 sqq.; Chron. II, 36, 3 sqq.). Quæ facta sunt circa annum 609 a. C., uti Bœckhius (p. 337) cum aliis statuit; Bunsenius (p. 146) ponit annum 607 a. C. Jam apud Manethonem Nechai annus primus, quo una cum patre sene regnasse eum diximus, est 613 a. C., vel, si annos quattuor abundantes dynastiæ sequenti dempseris, 609 a. C. Itaque Hierosolyma cepisset regni anno tertio.

VICESIMA SEPTIMA DYNASTIA.

68.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 75, D : Ἑβδόμη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία Περσῶν βασιλέων η'.

α' Καμβύσης ἔτει ε' τῆς ἑαυτοῦ βασιλείας Περσῶν ἐβασίλευσεν Αἰγύπτου ἔτη ς'.
β' Δαρεῖος Ὑστάσπου ἔτη λ ς'.
γ' Ξέρξης ὁ μέγας ἔτη κα'.
δ' Ἀρτάβανος μῆνας ζ'.
ε' Ἀρταξέρξης ἔτη μα'.
ς' Ξέρξης μῆνας δύο.
ζ' Σογδιανὸς μῆνας ζ'.
η' Δαρεῖος Ξέρξου ἔτη ιθ'.
Ὁμοῦ ἔτη ρκδ', μῆνας δ'.

69.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 76, D : Εἰκοστὴ ἑβδόμη δυναστεία Περσῶν βασιλέων η'.

α' Καμβύσης ἔτει πέμπτῳ τῆς ἑαυτοῦ βασιλείας ἐβασίλευσεν Αἰγύπτου ἔτη γ'.
β' Μάγοι μῆνας ζ'.
γ' Δαρεῖος ἔτη λ ς'.
δ' Ξέρξης ὁ Δαρείου ἔτη κα'.
ε' Ἀρταξέρξης ὁ μακρόχειρ ἔτη μ'.
ς' Ξέρξης ὁ δεύτερος μῆνας β'.
ζ' Σογδιανὸς μῆνας ζ'.
η' Δαρεῖος ὁ Ξέρξου ἔτη ιθ'.
Ὁμοῦ ἔτη ρκ' καὶ μῆνας δ'.

Euseb. Chron. p. 105 : *Vigesimâ septima dynastia Persarum VIII regum.*

Cambyses, qui regni sui quinto (sic margo; textus : XV) *anno Ægyptiorum potitus est, annis III* (a. Abr. 1492-1494).

Digitized by Google

Magi mensibus septem (1495).
Darius annis XXXVI (1496-1531.)
Xerxes Darii annis XXI (1532-1552).
Artaxerxes annis XL (1553-1592).
Xerxes alter mensibus II.
Sogdianus mensibus VII.
Darius Xerxis annis XIX (in canone XVIII anni numerantur) (1593-1604).
Summa annorum CXX, mensiumque IV.

		MANETHO AFR.		CANON ASTRONOM.	
1. Cambyses.	7 5	Cambyses.	10 »	Cambyses.	8
2. Smerdis.	» 7				
3. Darius I.	36 »	Darius I.	36 »	Darius I.	36
4. Xerxes I.	20 »	Xerxes.	21 »	Xerxes.	21
5. Artabanus.	» 7	Artabanus.	» 7		
6. Artaxerxes I.	40 »	Artaxerxes I.	41 »	Artaxerxes.	41
7. Xerxes II.	» 2	Xerxes II.	» 2		
8. Sogdianus	» 7	Sogdianus.	» 7		
9. Darius II.	19 »	Darius.	» 19	Darius II.	19

Primo loco posui annos regum Persarum, quos historia suppeditat sec. Clinton. F. H. tom. II, p. 378 ed. tert. Cum his si comparaveris Canonem astronomicum, patet in eo nonnisi integros annos numerari, ita tamen ut comprehendantur iis menses Smerdis, Artabani, Xerxis II et Sogdiani. Contra Manetho eosdem numeros atque Canon astronomicus præbet, et nihilominus recenset Artabani, Xerxis et Sogdiani menses sedecim. — Porro Cambyses secundum Africanum regnavit annis decem, ita ut quintus sit primus dominationis Ægyptiacæ. Hoc falsum est. Nam regnavit nonnisi 5 annis et 7 mensibus; et quoniam Ægyptiaca ejus dominatio ab regni anno quinto computari solet, ei tribuendi sunt, non sex, sed quattuor summum annos, vel tres et dimidia pars (*). Igitur aberravit Manetho annis fere duobus, quibus addendi menses isti sedecim. Denique computandi restant menses sex postremi regis dynastiæ antecedentis.

Ceterum præter Manethonem Africani etiam Vetus Chronicon dynastiæ XXVII tribuit annos 124. Eusebius, qui in apposito laterculo nonnisi 120 annos (sed in Canone ann. 112) numerat, ad veram historiam accedit; et probabiliter auctore usus est qui Manethoniana immutaverat; nam ut putemus Africanum h. l. non retulisse relata, sed corrupisse, causa idonea excogitari vix potest. V. Bœckhium p. 352 sq. Error igitur ipsius fuerit Manethonis.

(*) Quodsi in monumento Ægyptio annus VI^tus Cambysis notatur, intelligendus est sextus regni Persici. V. Bœckh. p. 356. 360.

Nomina Ægyptia regum Persarum ita scribit Bunsen. p. 149:

Cambyses, KEMBATH (an. VI^mus sc. regni Persici).
Darius I, NTERIUSCH (an. XXXVI).
Xerxes I, CHESCHE-ARSCHA (an. XII^mus).
Artaxerxes I, ART-CHESCH-SESCH (an. XVI^mus.)
Darius II, NTERIUSCH (Meri-amn-ra).

VICESIMA OCTAVA DYNASTIA.

70.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 76, A: Εἰκοστὴ ὀγδόη δυναστεία. Ἀμύρτεος (Ἀμύρτεως G.) Σαΐτης ἔτη ς'.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 77, A: Εἰκοστὴ ὀγδόη δυναστεία. Ἀμυρταῖος (Ἀμυρτάνος G.) Σαΐτης ἔτη ς'.

Euseb. Chron. p. 105: *Vigesima octava dynastia. Amyrtes Saites annis VI* (sic margo; textus: *mensibus VI*).

Nomen Ægyptium hujus regis Bunsenius dat: MERI-TET-NACHT *ker-em-hebi*. Amyrtæus noster probabiliter nepos est Amyrtæi, qui contra Artaxerxem I rebellavit, atque regnum adhuc obtinebat Olymp. 82, 4 (449 a. C), quo anno in Cyprum profectus est Cimon (Thuc. I, 112). Filius ejus fuit Pausiris, cui possessiones paternas rex Persarum reddidit (Herodot. III, 5). Hujus filius sec. Bœckhium p. 363 est Amyrtæus rex dyn. XXVIII.

Digitized by Google

VICESIMA NONA DYNASTIA.

71.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 78, A : Ἐνάτη καὶ εἰκοστὴ δυναστεία. Ἰενδήσιοι βασιλεῖς δ'.
α' Νεφερίτης ἔτη ς'.
β' Ἄχωρις ἔτη ιγ'.
γ' Ψάμμουθις ἔτος α'.
δ' Νεφερίτης μῆνας δ'.
Ὁμοῦ ἔτη κ', μῆνας δ'.

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 77, A : Εἰκοστὴ ἐνάτη δυν :στε α. Μενήσιοι βασιλεῖς δ' (ε' m.).
α' Νεφερίτης ἔτη ς'.
β'. Ἄχωρις ἔτη ιγ'.
γ' Ψάμμουθις ἔτος α'.
δ' Νεφερίτης (Ἀναφερίτης G.) μῆνας δ'.
ε' Μοῦθις ἔτος α'.
Ὁμοῦ ἔτη κα' καὶ μῆνας δ'.

Euseb. Chron. p. 106 : *Vigesima nona dynastia Mendesiorum quattuor regum.*

Nepherites annis VI (a. Abr. 1611-1616).

Achoris annis XIII (in Can. an. 12; a. Abr. 618-1628).

Psammuthes anno I (1629).

Muthes anno I (in Canone non memoratur).

Nepherites mensibus IV (in Canone non numeratur).

Summa annorum XXI mensiumque IV.

Unde *Muthim* regem habeat Eusebius, quæritur. nomine regis tertii ortus fuerit. De Nepherite I 399-394) v. Diodor. XIV, 79 (ad a. 396), ubi liri præbent Νεφερέα, Νεφρέαν, Νεφρέα. Vid. Wesseng. ad h. l. de Justino et Orosio monens. De Acori HAKOR ægypt.) v. Theopomp. fr. 111; Diodor. V, 2 sqq.; tempora ap. Theopompum sive Diorum l. l. cum Manethonis Canone concinunt; erum errat Diodorus XV, 29 ad Ol. 100, 4, de ello narrans, quod Acoris contra regem Persarm gesserit. Tum enim Nectanebes Sebennyta renavit. Cf. Bœckh. p. 366.

TRICESIMA DYNASTIA.

72.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 77, B : Τριακοστὴ δυναστεία Σεβεννυτῶν βασιλέων τριῶν.
α' Νεκτανέβης ἔτη ιη'.
β' Τεὼς ἔτη β'.
γ' Νεκτανεβὸς ἔτη ιη'.
Ὁμοῦ ἔτη λη'.

SEC. EUSEBIUM.

Syncell. p. 77, D : Τριακοστὴ δυναστεία Σεβεννυτῶν βασιλέων τριῶν.
α' Νεκτανέβης ἔτη ι'.
β'. Τεὼς ἔτη β'.
γ' Νεκτανεβὸς ἔτη η'.
Ὁμοῦ ἔτη κ'.

Euseb. Chron. p. 106 : *Trigesima dynastia Sebennytarum III regum.*

Nectanebis annis X (in Can. ann. XVIII, a. Abr. 1630-1647).

Teos annis II (a. Abr. 1648-49).

Nectanebis annis VIII (in Can. : *N. adhuc* (ἔτι = ἔτη)] *annis XIX* (1650-1663).

Summa annorum XX.

Igitur in Canone Eusebius eodem modo numerat atque Manetho Africani, idque recte. Unde sumpserit annos 20, nescimus.

Nectanebus sec. Canonem Manethonis Bœckhianum regnat ann. 378-361 a. C. Cum Manethonis calculo consentit Theopompus, qui (fr. 111) libro XII narraverat, ὡς Νεκτανήβιος παρειληφότος τὴν Αἰγύπτου βασιλείαν, πρὸς Λακεδαιμονίους πρέσβεις ἀπέστειλεν Εὐαγόρας, τίνα τε τρόπον ὁ περὶ Κύπρον αὐτῷ πόλεμος διελύθη. Nam bellum hoc finitum est an. 377 vel 376. Vide Clinton. F. H. II, p. 392, Bœckh. p. 368. De bello, quod cum Artaxerxe Memnone Nectanebis gesserit, vid. Diodorus XV, 41 sqq. (Ol. 101, 3). — Nomen Ægyptium Nectanebis Bunsenius scribit *Neeht-neb.*

Teos Græcis dicitur *Tachos*. Diodor. XV, 92, Tachi historiam ad Olymp. 104, 3 (362) narrat, et sub eodem anno memorat mortem Artaxerxis Memnonis et successionem Ochi. Sed Ochus sec. Canon. astron. regnare cœpit an. 390 Nabon. sive 358 a. C. isque annus in Bœckhiano Canone Manethonis est Tei annus secundus (v. Bœckh. p. 369). Igitur erravit Diodorus. In monumentis nomen Tachi nondum repertum esse videtur.

Nectanebi II somnium in Papyro Græco narratur, quem edidit Lemanns (Papyri Græci Musei Lugd. p. 122 sqq. cf. Reuvens *Lettres à M. Letronne* III, p. 76. Bœckh. p. 373): De Nectanebo nostro tamquam patre Alexandri M. apud Pseudocallisthenem ejusque farinæ auctores, non est quod dicamus.

TRICESIMA PRIMA DYNASTIA.

73.

SEC. AFRICANUM.

Syncell. p. 77, C : Πρώτη καὶ τριακοστὴ δυναστεία Περσῶν βασιλέων τριῶν.

Digitized by Google

α′ Ὦχος εἰκοστῷ ἔτει τῆς ἑαυτοῦ βασιλείας Περσῶν ἐβασίλευσεν Αἰγύπτου ἔτη β′.

β′ Ἄρσης ἔτη γ′.

γ′ Δαρεῖος ἔτη ὅ′.

Ὁμοῦ ἔτη τρίτου τόμου ,αν′ (scr. ων′).

Μέχρι τῶνδε Μανεθῶ (libri Μανεθῶς).

SEC. EUSEBIUM.

Idem p. 77, D : Τριακοστὴ πρώτη δυναστεία Περσῶν βασιλέων τριῶν.

α′. Ὦχος εἰκοστῷ ἔτει τῆς αὐτοῦ Περσῶν βασιλείας κρατεῖ τῆς Αἰγύπτου ἔτη ς′.

β′. Μεθ' ὃν Ἄρσης Ὦχου ἔτη ὅ′.

γ′. Μεθ' ὃν Δαρεῖος ἔτη ἑξ· ὃν Ἀλέξανδρος ὁ Μακεδὼν καθεῖλε.

Ταῦτα τοῦ τρίτου Μανεθῶ.

Μέχρι τῶνδε Μανεθῶ.

Euseb. Chron. p. 107 : *Trigesima prima dynastia Persarum.*

Ochus vigesimo jam anno Persis imperitans Ægyptum occupavit tenuitque annis VI.

Postea Arses Ochi annis IV.

Tum Darius annis VI, quem Macedo Alexander interfecit. Atque hæc e Manethonis tertio (ita margo ; textus *secundo*) *libro.*

Summa annorum apud Africanum Syncelli excidit. Canon astronomicus numerat annos octo, Arsi tribuens annos duos. Totidem etiam apud Africanum Arsi adscribi vult Bunsen III p. 150. Bœckhius quoque ita in Canone computat, ut octo tantum sint anni dynastiæ postremæ (V. Bœckh. p. 132 sq.).

Numerus ,αν′ aperte corruptus est ex ,ων′ (850); is vero paullo rotundior pro 853.

Dyn. 20	ann.	135
21	. . . . .	114
22	. . . . .	120
23	. . . . .	89
24	. . . . .	6
25	. . . . .	40
26	. . . . .	150
27	. . . . .	125
28	. . . . .	6
29	. . . . .	21
30	. . . . .	38
31	. . . . .	9
		853

Igitur usque ad finem dynastiæ XXX, quæ postrema est Ægyptiorum, sunt anni 844. Qui additi annis 2300 et 2222 tomi primi et secundi summam efficiunt annorum 5366.

Apud Eusebium in Canone recensentur anni 852; in laterculis Manethonianis vero anni 839 et menses 8, hoc modo :

20 dyn.	in Canon.	178	in Maneth. lat.	178 an. 8 m.
21	—	130	—	131
22	—	49	—	49
23	—	44	—	44
24	—	44	—	44
25	—	44	—	44
26	—	167	—	167
27	—	112	—	120
28	—	6	—	6
29	—	20	—	21
30	—	38	—	20
31	—	20	—	16
		852		839 an. 8 m.

Digitized by Google

BOECKHII

CANON MANETHONIANUS.

Annus mundi e computo Ægyptio.	I. TEMPUS MYTHICUM. *Septemdecim periodi Sothiacæ sive 24837 anni Ægyptii.*	Initium anni Juliani ante C. n.
1	DEORUM REGNUM. Hephæsti annus primus.	20 Juli. 30522
9000	Hephæsti annus postremus.	
9001	Solis annus primus	
11985	Typhonis annus postremus. Finis primæ deorum dynastiæ, quæ est annorum 11985.	
11986	SECUNDA DEORUM DYNASTIA. (Semidei diis accensi.) Hori annus primus.	
12843	Jovis annus postremus. Finis secundæ deorum dynastiæ, quæ est annorum 858.	
12844	TERTIA DEORUM DYNASTIA. (Semidei item diis accensi.) Annus primus.	
13900	Finis hujus dynastiæ, cujus rex postremus Bytes.	
13901	PRIMÆ SEMIDEORUM DYNASTIÆ, quæ est annorum 1255, initium.	
15155	Ejus annus postremus.	
15156	SECUNDÆ SEMIDEORUM DYNASTIÆ, quæ est annorum 1817, initium.	
16972	Ejus annus postremus.	
16973	TERTIA SEMIDEORUM DYNASTIA MEMPHITICA, annorum 1702. Ejus initium.	
18674	Ejus annus postremus.	
18675	QUARTA SEMIDEORUM DYNASTIA THINITICA, annorum 350. Ejus initium.	
19024	Ejus annus postremus.	
19025	MANIUM DYNASTIA, annorum 5813. Ejus initium.	
24837	Ejus annus postremus.	20 Juli. 5703

Digitized by Google

Annus mundi.	Annus Manethonianus sive Ægyptius.	Annus periodi Canicularis.	II. TEMPUS HISTORICUM. DYNASTIÆ REGUM MORTALIUM.	Annus ante Chr., ejusque initium ex comp. Juliano.	Annus periodi Julianæ.
		Per. I. temporis historici.	DYNASTIA I. THINITÆ, 253 ann.		
24838	1	1	Menis annus primus.	20. Juli. 5702	
25090	253	253	Bienechis annus postremus.	18. Maj. 5450	
			DYNASTIA II. THINITÆ, 302 ann.		
25091	254	254	Boëthus, 38 annis.	17. Maj. 5449	
25129	292	292	Cæechus, 39 annis.	8. Maj. 5411	
25168	331	331	Binothris, 47 annis.	28. Apr. 5372	
25215	378	378	Tlas, 17 annis.	16. Apr. 5325	
25232	395	395	Sethenes, 41 annis.	12. Apr. 5308	
25273	436	436	Chæres, 17 annis.	2. Apr. 5267	
25290	453	453	Nephercheres, 25 annis.	29. Mart. 5250	
25315	478	478	Sesochris, 48 annis.	22. Mart. 5225	
25363	526	526	Cheneres, 30 annis.	10. Mart. 5177	
25392	555	555	Ejus annus postremus.	3. Mart. 5148	
			DYNASTIA III. MEMPHITÆ, 214 ann.		
25393	556	556	Necherophes, 28 annis.	3. Mart. 5147	
25421	584	584	Tosorthros, 29 annis.	24. Febr. 5119	
25450	613	613	Tyris, 7 annis.	17. Febr. 5090	
25457	620	620	Mesochris, 17 annis.	15. Febr. 5083	
25474	637	637	Soyphis, 16 annis.	11. Febr. 5066	
25490	653	653	Tosertasis, 19 annis.	7. Febr. 5050	
25509	672	672	Aches, 42 annis.	2. Febr. 5031	
25551	714	714	Sephuris, 30 annis.	23. Jan. 4989	
25581	744	744	Cerpheres, 26 annis.	15. Jan. 4959	
25606	769	769	Ejus annus postremus.	9. Jan. 4934	
			DYNASTIA IV. MEMPHITÆ, 284 ann.		
25607	770	770	Soris, 29 annis.	9. Jan. 4933	
25636	799	799	Suphis, 63 annis.	1. Jan. 4904	
25699	862	862	Suphis, 66 annis.	17. Dec. 4842	
25765	928	928	Mencheres, 63 annis.	30. Nov. 4776	
25828	991	991	Rhatœses, 25 annis.	14. Nov. 4713	1
25853	1016	1016	Bicheris, 22 annis.	8. Nov. 4688	26
25875	1038	1038	Sebercheres, 7 annis.	3. Nov. 4666	48
25882	1045	1045	Thamphthis, 9 annis.	1. Nov. 4659	55
25890	1053	1053	Ejus annus postremus.	30. Oct. 4651	63

Digitized by Google

Annus mundi.	Annus Manethonianus sive Ægyptius.	Annus periodi Canicularis.	II. TEMPUS HISTORICUM. DYNASTIÆ REGUM MORTALIUM.	Annus ante Chr., ejusque initium ex comp. Juliano.	Annus periodi Julianæ.
			DYNASTIA V. ELEPHANTINI, 248 ann.		
25891	1054	1054	Usercheris annus primus.	30. Oct. 4650	64
26138	1301	1301	Obni annus postremus.	29. Aug. 4403	311
			DYNASTIA VI. MEMPHITÆ, 203 ann.		
26139	1302	1302	Othoes, 30 annis.	29. Aug. 4402	312
26169	1332	1332	Phiops, 53 annis.	21. Aug. 4372	342
26222	1385	1385	Methusuphis, 7 annis.	8. Aug. 4319	395
26229	1392	1392	Phiops, 100 annis.	6. Aug. 4312	402
26298	1461	1461	Phiopis annus 70.	20. Juli. 4243	471
		PER. II			
26299	1462	1	Phiopis annus 71.	20. Juli. 4242	472
26328	1491	30	Phiopis annus postremus.	12. Juli. 4213	501
26329	1492	31	Menthesuphis, 1 annus.	12. Juli. 4212	502
26330	1493	32	Nitocris, 12 annis.	12. Juli. 4211	503
26341	1504	43	Ejus annus postremus.	9. Juli. 4200	514
			DYNASTIA VII. MEMPHITÆ, 70 diebus.		
26342	1505	44	Dies 70 numerantur pro anno.	9. Juli. 4199	515
			DYNASTIA VIII. MEMPHITÆ, 142 ann.		
26343	1506	45	Primus annus.	9. Juli. 4198	516
26484	1647	186	Postremus annus.	3. Juli. 4057	657
			DYNASTIA IX. HERACLEOPOLITÆ, 409 ann.		
26485	1648	187	Primus annus.	3. Juni. 4056	658
26893	2056	595	Postremus annus.	21. Febr. 3648	1066
			DYNASTIA X. HERACLEOPOLITÆ, 185 ann.		
26894	2057	596	Primus annus.	21. Febr. 3647	1067
27078	2141	780	Postremus annus.	6. Jan. 3463	2251
			DYNASTIA XI. DIOSPOLITÆ, 43 ann.		
27079	2142	781	Primus annus.	6. Jan. 3462	1252
27121	2184	823	Postremus annus.	26. Dec. 3421	1293
27122	2185	824	Deinde Ammenemes, 16 annis.	26. Dec. 3420	1294
27137	2300	839	Ejus annus postremus.	22. Dec. 3405	1309

Finis tomi primi.

Digitized by Google

Annus mundi.	Annus Manetho-nianus sive Ægyptius.	Annus periodi Cani-cularis.	II. TEMPUS HISTORICUM. DYNASTIÆ REGUM MORTALIUM.	Annus ante Chr., ejus-que initium ex comp. Juliano.	Annus periodi Julianæ.
			DYNASTIA XII. DIOSPOLITÆ, 160 ann.		
27138	2301	840	Sesonchosis, 46 annis.	22. Dec. 3404	1310
27184	2347	886	Ammanemes, 38 annis.	11. Dec. 3358	1356
27222	2385	924	Sesostris, 48 annis.	1. Dec. 3320	1394
27270	2433	972	Lachares, 8 annis.	19. Nov. 3272	1442
27278	2441	980	Ammeres, 8 annis.	17. Nov. 3264	1450
27286	2449	988	Ammenemes, 8 annis.	15. Nov. 3256	1458
27294	2457	996	Scemiophris, 4 annis.	13. Nov. 3248	1466
27297	2460	999	Ejus annus postremus.	12. Nov. 3245	1469
			DYNASTIA XIII. DIOSPOLITÆ, 453 ann.		
27298	2461	1000	Primus annus.	12. Nov. 3244	1470
27750	2913	1452	Postremus annus.	22. Juli. 2792	1922
			DYNASTIA XIV. XOITÆ, 184 ann.		
27751	2914	1453	Primus annus.	22. Juli. 2791	1923
27759	2922	1461	Nonus annus.	20. Juli. 2783	1931
		PER. III			
27760	2923	1	Decimus annus.	20. Juli. 2782	1932
27934	3097	175	Ultimus annus.	6. Juni. 2608	2106
			DYNASTIA XV. PASTORES, 284 ann.		
27935	3098	176	Saïtes, 19 annis.	6. Juni. 2607	2107
27954	3117	195	Bnon, 44 annis.	1. Juni. 2588	2126
27998	3161	239	Pachnan, 61 annis.	21. Maj. 2544	2170
28059	3222	300	Staan, 50 annis.	6. Maj. 2483	2231
28109	3272	350	Archles, 49 annis.	23. Apr. 2433	2281
28158	3321	399	Aphobis, 61 annis.	11. Apr. 2384	2330
28218	3381	459	Ejus ultimus annus.	27. Mart. 2324	2390
			DYNASTIA XVI. PASTORES, 518 ann.		
28219	3382	460	Primus annus.	27. Mart. 2323	2391
28736	3899	977	Postremus annus.	18. Nov. 1807	2907

Digitized by Google

Annus mundi.	Annus Manethonianus sive Ægyptius.	Annus periodi Canicularis.	II. TEMPUS HISTORICUM. DYNASTIÆ REGUM MORTALIUM.	Annus ante Chr., ejusque initium ex comp. Juliano.	Annus periodi Julianæ.
			DYNASTIA XVII. PASTORES ET DIOSPOLITÆ, 151 ann.		
28737	3900	978	Primus annus.	18. Nov. 1806	2908
28887	4050	1128	Postremus annus.	11. Oct. 1656	3058 Amosis annus postremus. Ejus annus decimus tertius a fine regni exputatus labitur a 14 Oct. 1668 usque ad 13 Oct. 1667; anno 1667 Judæorum exitum assignat Clemens.
			DYNASTIA XVIII. DIOSPOLITÆ, 263 ann. (+66).		
			Amos. Ejus anni comprehenduntur annis 151 dyn. XVII.		
28888	4051	1129	Chebros, 13 annis.	11. Oct. 1655	3059
28901	4064	1142	Amenophthis, 21 annis.	7. Oct. 1642	3072
28922	4085	1163	Amensis, 22 annis.	2. Oct. 1621	3093
28944	4107	1185	Misaphris, 13 annis.	27. Sept. 1599	3115
28957	4120	1198	Misphragmuthosis, 26 annis.	23. Sept. 1586	3129
28983	4146	1224	Tuthmosis, 9 annis.	17. Sept. 1560	3154
28992	4155	1233	Amenophis, 31 annis.	15. Sept. 1551	3163
29023	4186	1264	Horus, 37 annis (38 ex conjectura).	7. Sept. 1520	3194
29061	4224	1302	Acherres, 32 annis.	29. Aug. 1482	3232
29093	4256	1334	Rhathos, 6 annis (9 ex conjectura).	21. Aug. 1450	3264
29102	4265	1343	Chebres, 12 annis.	18. Aug. 1441	3273
29114	4277	1355	Acherres, 12 annis.	15. Aug. 1429	3285
29126	4289	1367	Armeses, 5 annis.	12. Aug. 1417	3297
29131	4294	1372	Ramesses, 1 anno.	11. Aug. 1412	3302
29132	4295	1373	*Ramses (Rhapsakes), 66 annis.	11. Aug. 1411	3303
29198	4361	1439	Amenophath, 19 annis.	25. Juli. 1345	3369
29216	4379	1457	Ejus annus postremus.	21. Juli. 1327	3387
			DYNASTIA XIX. DIOSPOLITÆ, 209 anni (—66).		
29217	4380	1458	Sethos, 51 annis.	21. Juli. 1326	3388
29220	4383	1461	Ejus annus quartus.	20. Juli. 1323	3391
		PER. IV			
29221	4384	1	Ejus annus quintus.	20. Juli. 1322	3392 Initium æræ ἀπὸ Μενόφρεως.
			*[*Hoc loco Africanus ponit Ramsem.*]		
29268	4431	48	Amenephthes, 20 annis.	8. Juli. 1275	3439
29288	4451	68	Ramesses, 60 annis.	3. Juli. 1255	3459
29348	4511	128	Ammenemnes, 5 annis.	18. Juni. 1195	3519
29353	4516	133	Thuoris, 7 annis.	17. Juni. 1190	3524
29359	4522	139	Ejus annus postremus.	15. Juni. 1184	3530 Trojæ excidium. 18-20 Junii an. 1184.
			Finis tomi secundi.		

Digitized by Google

Æra Nabonassar.	Annus mundi.	Annus Manethonianus sive Ægyptius.	Annus periodi Canicularis.	II. TEMPUS HISTORICUM. DYNASTIÆ REGUM MORTALIUM.	Annus ante Chr., ejusque initium ex comp. Juliano.	Annus Periodi Julianæ.	Olymp.
				DYNASTIA XX. DIOSPOLITÆ, 138 ann.			
	29360	4523	140	Primus annus.	15. Jun. 1183	3531	
	29494	4657	274	Postremus annus.	12. Maj 1049	3665	
				DYNASTIA XXI. TANITÆ, 114 ann.			
	29495	4658	275	Smendes, 26 annis.	12. Maj 1048	3666	
	29521	4684	301	Psusennes, 46 annis.	6. Maj 1022	3692	
	29567	4730	347	Nephercheres, 4 annis.	24. Apr. 976	3738	
	29571	4734	351	Amenophthis, 9 annis.	23. Apr. 972	3742	
	29580	4743	360	Osochor, 6 annis.	21. Apr. 963	3751	
	29586	4749	366	Psinaches, 9 annis.	19. Apr. 957	3757	
	29595	4758	375	Psusennes, 14 annis.	17. Apr. 948	3766	
	29608	4771	388	Ejus annus ultimus.	14. Apr. 935	3779	
				DYNASTIA XXII. BUBASTITÆ, 120 ann.			
	29609	4772	389	Sesonchis annus primus.	14. Apr. 934	3780	
	29728	4891	508	Postremi regis an. postremus.	15. Mart. 815	3899	
				DYNASTIA XXIII. TANITÆ, 89 ann.			
	29729	4892	509	Petubates, 40 annis.	15. Mart. 814	3900	
	29767	4930	547	Ejus annis 39.	5. Mart. 776	3938	1,1
	29769	4932	549	Osorcho, 8 annis.	5. Mart. 774	3940	1,3
	29777	4940	557	Psammus, 10 annis.	3. Mart. 766	3948	3,3
	29787	4950	567	Zet, 31 annis.	28. Febr. 756	3958	6,1
1	29796	4959	576	Ejus annus decimus.	26. Febr. 747	3967	8,2
22	29817	4980	597	Ejus annus ultimus.	21. Febr. 726	3988	13,3
				DYNASTIA XXIV. SAITA UNUS, 6 ann.			
23	29818	4981	598	Bocchoridis annus primus.	21. Febr. 725	3989	13,4
28	29823	4986	603	Bocchoridis annus postremus.	19. Febr. 720	3994	15,1
				DYNASTIA XXV. ÆTHIOPES, 40 ann.			
29	29824	4987	604	Sabaco, 8 annis.	19. Febr. 719	3995	15,2
37	29832	4995	612	Sebichus, 14 annis.	17. Febr. 711	4003	17,2
51	29846	5009	626	Tarcos, 18 annis.	14. Febr. 697	4017	20,4
68	29863	5026	643	Ejus annus postremus.	9. Febr. 680	4034	25,1

Digitized by Google

Æra Nabonassar.	Annus mundi.	Annus Manethonianus sive Ægyptius.	Annus periodi Canicularis.	II. TEMPUS HISTORICUM. DYNASTIÆ REGUM MORTALIUM.	Annus ante Chr., ejusque initium ex comp. Juliano.	Annus Periodi Julianæ.	Olymp.
				DYNASTIA XXVI. SAITÆ, 150 ann. 6 m. (= 150 ann).			
69	29864	5027	644	Stephinates, 7 annis.	9. Febr. 679	4035	25,2
76	29871	5034	651	Nechepsus, 6 annis.	7. Febr. 672	4042	27,1
82	29877	5040	657	Nechao I, 8 annis.	6. Febr. 666	4048	28,3
90	29885	5048	665	Psammetichus, 54 annis.	4. Febr. 658	4056	30,3
144	29939	5102	719	Nechao II, 6 annis.	21. Jan. 604	4110	44,1
150	29945	5108	725	Psammuthis, 6 annis.	20. Jan. 598	4116	45,3
156	29951	5114	731	Uaphris, 19 annis.	18. Jan. 592	4122	47,1
175	29970	5133	750	Amosis, 44 annis.	14. Jan. 573	4141	51,4
206	30101	5164	781	. . . . .	6. Jan. 542	4172 Annus primus Cyri dominationis Babylonicæ.	59,3
215	30110	5173	790	. . . . .	4. Jan. 533	4181 Annus primus Cambysis regis Persarum.	61,4
219	30014	5177	794	Psammecherites, 6 menses.	3. Jan. 529	4185 Cambysis regni Persici annus quintus; primus annus dominationis ejus Ægyptiæ. Psammecheritæ menses computantur in dyn. XXVII.	62,4
				DYNASTIA XXVII. PERSÆ. 124 ann. 4 m. (= 125 ann.).			
219	30014	5177	794	Cambyses, 6 annis.	3. Jan. 529	4185	62,4
225	30020	5183	800	Darius Hystaspis, 36 annis.	1. Jan. 523	4191	64,2
261	30056	5219	836	Xerxes, 21 annis.	23. Dec. 488	4226	73,1
282	30077	5240	857	Artabanus, 7 mens.	18. Dec. 467	4247 Artabani menses 7 cum Psammecheritæ mensibus e numerantur pro anno. Abundat mensis unus.	78,2
283	30078	5241	858	Artaxerxes I. Longimanus, 41 annis.	18. Dec. 466	4248	78,3
324	30119	5282	899	Xerxes, 2 menss. / Sogdianus, 7 menss. } 9 menss.	7. Dec. 425	4289 Menses novem Xerxis et Sogdiani cum mense uno qui in antec. abundabat, computantur pro anno.	88,4
325	30120	5283	900	Darius Xerxis filius, 19 annis.	7. Dec. 424	4290	89,1
343	30138	5301	918	Ejus annus postremus.	3. Dec. 406	4308	93,3
				DYNASTIA XXVIII. SAITA UNUS. 6 annis.			
344	30139	5302	919	Amyrtæi annus primus.	2. Dec. 405	4309 Annus primus Artaxerxis II Mnemonis, qui regnat 46 annis.	93,4
349	30144	5307	924	Amyrtæi annus postremus.	1. Dec. 400	4314	95,1
				DYNASTIA XXIX. MENDESII 20 ann. 4 menss. (= 21 ann.).			
350	30145	5308	925	Nepherites, 6 annis.	1. Dec. 399	4315	95,2
356	30151	5314	931	Achoris, 13 annis.	29. Nov. 393	4321	96,4
369	30164	5327	944	Psammuthis, 1 anno.	26. Nov. 380	4334	100,1
370	30165	5328	945	Nephorites, 5 menss. (computantur pro anno).	26. Nov. 379	4335	100,2

Digitized by Google

Æra Nabonasar.	Annus mundi.	Annus Manethonianus sive Ægyptius.	Annus Periodi Caniculiaris.	II. TEMPUS HISTORICUM. DYNASTIÆ REGUM MORTALIUM.	Annus ante Chr., ejusque initium ex comp. Juliano.	Annus periodi Julianæ.	Olymp.
				DYNASTIA XXX. SEBENNITÆ, 38 ann.			
371	30166	5329	946	Nectanebes, 18 annis.	26. Nov. 378	4336	100,3
389	30184	5347	964	Teos, 2 annis.	21. Nov. 360	4354	105,1
390	30185	5348	965	Tei annus secundus.	21. Nov. 359	4355 Annus primus Artaxerxis III Ochi in Persis.	105,2
391	30186	5349	966	Nectanebus, 18 annis.	21. Nov. 358	4356	105,3
408	30203	5366	983	Ejus annus postremus. Finis dominationis Ægyptiæ.	16. Nov. 341	4373	109,4
				DYNASTIA XXXI. PERSÆ, 8 (6 Afr.) ann. (Hæc dyn. fortasse ab alio quodam postea addita est.)			
409	30204	5367	984	Artaxerxes Ochus, 2 annis.	16. Nov. 340	4374 Annus 20 Artaxerxis Ochi.	110,1
411	30206	5369	986	Arses, 2 (3 Afr.) annis.	16. Nov. 338	4376	110,3
413	30208	5371	988	Darius Codomannus, 4 annis.	15. Nov. 336	4378	111,1
416	30211	5374	991	Ejus ann. postremus. Finis tomi tertii.	14. Nov. 333	4381	111,4
417	30212	5375	992	Alexandri Magni annus primus.	14. Nov. 332	4382	112,1

Digitized by Google

SYNCELLI REGUM ÆGYPTIACORUM LATERCULUS (*).

(Chronogr. p. 91, 96, 101, 103, 104, 108, 123, 147, 151, 155, 160, 169, 170, 177, 184, 191, 210.)

(P. 91.) Τῷ ,βψος′ (2776) ἔτει τοῦ κόσμου (post diluvium annis 534, quo linguæ confusæ sunt) ὁ πρῶτος οἰκήσας τὴν Μεστραίαν χώραν, ἤτοι Αἴγυπτον, ἐβασίλευσεν ἐν αὐτῇ πρῶτος ἔτη λέ.

Αἰγύπτου τῆς πάλαι Μεστραίας βασιλέων ἔτη.				Anni dominationis.	Anno mundi.
Μεστραὶμ ὁ καὶ Μήνης. . . . . ἔτη	λε′			35	(2776)
Αἰγύπτου δεύτερος ἐβασίλευσε Κουρώδης . . . ἔτη	ξγ′	τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος	,βωια′	63	2811
Αἰγυπτίων τρίτος ἐβασίλευσεν Ἀρίσταρχος . . ἔτη	λδ′	—	,βωοδ′	34	2874
Αἰγυπτίων τέταρτος ἐβασίλευσε Σπάνιος. . . . ἔτη	λς′	—	,βτϑη′	36	2908
Αἰγυπτίων βασιλέων δυοῖν(**), ε′ καὶς′, ἀνεπιγράφων ἔτη	οβ′	—	,βτϡμδ′	72	2944
Αἰγυπτίων ζ′ ἐβασίλευσεν Ὠσιροπὶς (***). . . ἔτη	κγ′	—	,γις′	23	3016
Αἰγυπτίων η′ ἐβασίλευσε Σεσόγχωσις . . . . . ἔτη	μθ′	—	,γλθ′	49	3039
Αἰγυπτίων θ′ ἐβασίλευσεν Ἀμενέμης. . . . . ἔτη	κθ′	—	,γπη′	29	3088
(p. 96.) Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν ι′ Ἄμασις. . . ἔτη	β′	—	,γριζ′	2	3117
Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν ια′ Ἀχεσέφθρης. . . . ἔτη	ιγ′	—	,γριθ′	13	3119
Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν ιϐ′ Ἀγχορεὺς. . . . . ἔτη	θ′	—	,γρλβ′	9	3132
Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν ιγ′ Ἀρμιϋσῆς. . . . . ἔτη	δ′	—	,γρμα′	4	3141
Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν ιδ′ Χαμοὶς . . . . . ἔτη	ιβ′	—	,γρμε′(****)	12	3145
Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν ιε′ Μιαμοὺς . . . . . ἔτη	ιδ′	—	,γρνζ′	14	3157
Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν ις′ Ἀμεσῆσις . . . . . ἔτη	ξε′	—	,γροα′	65	3171
Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν ιζ′ Οὔσης . . . . . ἔτη	ν′	—	,γσλς′	50	3236
Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν ιη′ Ῥαμεσὴς . . . . . ἔτη	κθ′	—	,γσπς′	29	3286
(p. 101.) Αἰγύπτου ἐβασίλευσεν ιθ′ Ῥαμεσομενὴς (Ῥαμεσσομενὴς cod. A.) . . . . . ἔτη	ις′	—	,γτιε′	15	3315
Αἰγύπτου ἐβασίλευσεν κ′ Οὐσιμάρη (Οὐσιμάρης cod. A.). . . . . ἔτη	λα′	—	,γτλ′	31	3330
Αἰγύπτου ἐβασίλευσεν κα′ Ῥαμεσσήσεως . . . ἔτη	κγ′	—	,γτξα′	23	3361
Αἰγύπτου ἐβασίλευσεν κϐ′ Ῥαμεσσαμένω. . . ἔτη	ιθ′	—	,γτπδ′	19	3384
Οὗτος πρῶτος Φαραὼ ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ μνημονεύεται. Ἐπὶ τούτου ὁ πατριάρχης Ἀβραὰμ κατῆλθεν εἰς Αἴγυπτον.					
Αἰγύπτου ἐβασίλευσεν κγ′ Ῥαμεσσῆ Ἰουβασσῆ (*****). . . . . ἔτη	λθ′	—	,γυγ′	39	3403

(*) Laterculum hunc dedi ex Bunsenii opere, *Ægypten*, tom. III, p. 76 sqq.

(**) Cod. B. β′, ε′ καὶς′.

(***) Ita cod. B. Goar. et Dindorf. ὁ Σέραπις.

(****) In margine codd. A. B : Εὐσέβιός φησιν, ὅτι παρ' Αἰγυπτίοις ἐτύγχανεν ις′ δυναστεία, καθ' ἣν ἐβασίλευσαν Θηβαῖοι ἔτη ρξ′, ἐν τισι δὲ ἀντιγράφοις ρζ′, Νίνου βασιλεύοντος Ἀσσυρίου (Bredovius em. Ἀσσυρίας).

(*****) Sic Scaliger (p. 20) cod. A. secutus, qui lectionem præbet βαμεσσῆ ιουβασση sine accentu; codd. B. sic : βαμεσσηϊ ουβαση.

Digitized by Google

Αἰγύπτου τῆς πάλαι Μεστραίας βασιλέων ἔτη.				Anni dominationis.	Anno mundi.
(p. 103.) Αἰγυπτίων κδ' ἐβασίλευσε Ῥαμεσσῆ Οὐάφρου. . . . . ἔτη	κθ'	τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος	,γυμβ'	29	3442
Αἰγυπτίων κε' ἐβασίλευσε Κόγχαρις. . . . . ἔτη	ε'		,γυοα'	5	3471
Τούτῳ τῷ ε' ἔτει, τοῦ κε' βασιλεύσαντος Κογχάρεως τῆς Αἰγύπτου ἐπὶ τῆς ις' δυναστείας τοῦ Κυνικοῦ λεγομένου κύκλου παρὰ τῷ Μανεθῷ, ἀπὸ τοῦ πρώτου βασιλέως καὶ οἰκιστοῦ Μεστραὶμ τῆς Αἰγύπτου, πληροῦνται ἔτη ψ', βασιλέων κε', τοῦτ' ἔστιν ἀπὸ τοῦ καθολικοῦ κοσμικοῦ ,βψος' ἔτους, καθ' ὃν χρόνον ἡ διασπορὰ γέγονεν, ἐν τῷ λδ' ἔτει τῆς ἡγεμονίας Ἀρφαξὰδ, ε' δὲ ἔτει τοῦ Φαλέκ. Καὶ διεδέξαντο Τανῖται βασιλεῖς δ', οἳ καὶ ἐβασίλευσαν Αἰγύπτου ἐπὶ τῆς ιζ' δυναστείας ἔτη σνδ', ὡς ἑστοιχείωται.					
(p. 104.) Αἰγυπτίων κς' ἐβασίλευσε Σιλίτης. . ἔτη	ιθ'	—	,γυοζ'	19	3477
πρῶτος τῶν ς' τῆς ιζ' δυναστείας παρὰ Μανεθῷ.					
(p. 108) Αἰγυπτίων κζ' ἐβασίλευσε Βαίων. . . ἔτη	μδ'	—	,γυιζ'	44	3496
Αἰγυπτίων κη' ἐβασίλευσεν Ἀπαχνὰς . . . . . ἔτη	λς'	—	,γφμ'	36	3540
Αἰγυπτίων κθ' ἐβασίλευσεν Ἄφωφις . . . . . ἔτη	ξα'	—	,γφος'	61	3576
Τοῦτον λέγουσί τινες πρῶτον κληθῆναι Φαραὼ, καὶ τῷ τετάρτῳ ἔτει τῆς βασιλείας αὐτοῦ τὸν Ἰωσὴφ ἐλθεῖν εἰς Αἴγυπτον δοῦλον. Οὗτος κατέστησε τὸν Ἰωσὴφ κύριον Αἰγύπτου καὶ πάσης τῆς βασιλείας αὐτοῦ τῷ ιζ' ἔτει τῆς ἀρχῆς αὐτοῦ, ἡνίκα καὶ τὴν τῶν ὀνείρων διασάφησιν ἔμαθε παρ' αὐτοῦ, καὶ τῆς θείας συνέσεως αὐτοῦ διὰ πείρας γέγονεν. Ἡ δὲ θεία γραφὴ καὶ τὸν ἐπὶ τοῦ Ἀβραὰμ βασιλέα Αἰγύπτου Φαραὼ καλεῖ.					
(p. 123.) Αἰγυπτίων λ' ἐβασίλευσε Σέθως. . . ἔτη	ν'	—	,γχλζ'	50	3637
Αἰγυπτίων λα' ἐβασίλευσε Κήρτως. . . . . ἔτη	κθ'	—	,γχπζ'	29	3687
κατὰ Ἰώσηππον, κατὰ δὲ τὸν Μανεθῶ ἔτη μδ'.					
Αἰγυπτίων λδ' ἐβασίλευσεν Ἀσὴθ . . . . . ἔτη	κ'	—	,γψις'	20	3716
Οὗτος προσέθηκε τῶν ἐνιαυτῶν τὰς ε' ἐπαγομένας, καὶ ἐπὶ αὐτοῦ, ὥς φασιν, ἐχρημάτισεν τξε' ἡμερῶν ὁ Αἰγυπτιακὸς ἐνιαυτὸς, τξ' μόνον ἡμερῶν πρὸ τούτου μετρούμενος. Ἐπὶ αὐτοῦ ὁ μόσχος θεοποιηθεὶς Ἆπις ἐκλήθη.					
Αἰγυπτίων λγ' ἐβασίλευσεν Ἄμοσις καὶ ὁ Τέθμωσις. . . . . ἔτη	κς'	—	,γψλς'	26	3736
(p. 147) Αἰγυπτίων λδ' ἐβασίλευσε Χεβρὼν. . . ἔτη	ιγ'	—	,γψξβ' (*)	13	3762
Αἰγυπτίων λε' ἐβασίλευσεν Ἀμεμφὶς (Ἀμεμφὶς cod. A.). . . . . ἔτη	ιε'	—	,γψοε'	15	3775
Αἰγυπτίων λς' ἐβασίλευσεν Ἀμενσῆς. . . . . ἔτη	ια'	—	,γψϛ'	11	3790
Αἰγυπτίων λζ' ἐβασίλευσε Μισφραγμούθωσις. ἔτη	ις'	—	,γωα'	16	3801
Αἰγυπτίων λη' ἐβασίλευσε Μισφρὴς. . . . . ἔτη	κγ'	—	,γωιζ' (**)	23	3817

(*) Emendavit jam Goar. pro ,γψξ', quod præbent codd.
(**) Emendavit jam Goar. pro ,γωζ', quod præbent codd.

Digitized by Google

Αἰγύπτου τῆς πάλαι Μεστραίας βασιλέων ἔτη.			Anni dominationis.	Anno mundi.
Αἰγυπτίων λθ' ἐβασίλευσε Τούθμωσις. . . . . ἔτη	λθ'	τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος ,γωμ'	39	3840
(p. 151.) Αἰγύπτου μ' ἐβασίλευσεν Ἀμενῶφθις ἔτη Οὗτος ὁ Ἀμενῶφθίς ἐστιν ὁ Μέμνων εἶναι νομιζόμενος καὶ φθεγγόμενος λίθος· ὃν λίθον χρόνοις ὕστερον Καμβύσης ὁ Περσῶν τέμνει νομίζων εἶναι γοητείαν ἐν αὐτῷ, ὡς Πολύαινος ὁ Ἀθηναῖος ἱστορεῖ. [Περὶ Αἰθιόπων πόθεν ἦσαν καὶ ποῦ ᾤκησαν.] Αἰθίοπες ἀπὸ Ἰνδοῦ ποταμοῦ ἀναστάντες πρὸς τῇ Αἰγύπτῳ ᾤκησαν.	λδ'	— ,γωοθ'	34	3879
Αἰγυπτίων μα' ἐβασίλευσεν Ὧρος . . . . . ἔτη	μη'	— ,γϡιγ'	48	3913
Αἰγυπτίων μβ' ἐβασίλευσεν Ἀχενχερῆς. . . . . ἔτη	κε'	— ,γϡξα'	25	3961
Αἰγυπτίων μγ' ἐβασίλευσεν Ἀθωρὶς. . . . . ἔτη	κθ'	— ,γϡπς'	29	3986
Αἰγυπτίων μδ' ἐβασίλευσε Χενχερῆς . . . . . ἔτη	κς'	— ,διε'	26	4015
(p. 155.) Αἰγυπτίων με' ἐβασίλευσεν Ἀχερρῆς ἔτη	η' ἢ καὶ λ'	— ,δμα' (*)	8 30	4041
Αἰγυπτίων μς' ἐβασίλευσεν Ἀρμαῖος, ὁ καὶ Δαναὸς, ἔτη Ἀρμαῖος, ὁ καὶ Δαναὸς, φεύγων τὸν ἀδελφὸν Ῥαμεσσῆν τὸν καὶ Αἴγυπτον ἐκπίπτει τῆς κατ' Αἴγυπτον βασιλείας αὐτοῦ, εἰς Ἑλλάδα τε ἀφικνεῖται. Ῥαμεσσῆς δὲ, ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ, ὁ καὶ Αἴγυπτος καλούμενος, ἐβασίλευσεν Αἰγύπτου ἔτη ξη', μετονομάσας τὴν χώραν Αἴγυπτον τῷ ἰδίῳ ὀνόματι, ἥτις πρότερον Μεστραία, παρ' Ἕλλησι δὲ Ἀερία ἐλέγετο. Δαναὸς δὲ, ὁ καὶ Ἀρμαῖος, κρατήσας τοῦ Ἄργους καὶ ἐκβαλὼν Σθένελον τὸν Κροτωποῦ Ἀργείων ἐβασίλευσε· καὶ οἱ ἀπόγονοι αὐτοῦ μετ' αὐτὸν Δαναΐδαι καλούμενοι ἐπ' Εὐρυσθέα τοῦ Σθενέλου τοῦ Περσέως· μεθ' οὓς οἱ Πελοπίδαι ἀπὸ Πέλοπος παραλαβόντες τὴν ἀρχὴν, ὧν πρῶτος Ἀτρεύς.	θ'	— ,δμθ' (**)	9	4049
(p. 160.) Αἰγυπτίων μζ' ἐβασίλευσε Ῥαμεσσῆς, ὁ καὶ Αἴγυπτος. . . . . ἔτη	ξη'	— ,δνη'	68	4058
Αἰγυπτίων μη' ἐβασίλευσεν Ἀμένωφις. . . . . ἔτη	η'	— ,δρκς' (***)	8	4126
Αἰγυπτίων μθ' ἐβασίλευσε Θούωρις . . . . . ἔτη	ιζ'	— ,δρλδ'	17	4134
Αἰγυπτίων ν' ἐβασίλευσε Νεχεψὼς. . . . . ἔτη	ιθ'	— ,δρνα'	19	4151
Αἰγυπτίων να' ἐβασίλευσε Ψαμμουθὶς. . . . . ἔτη	ιγ'	— ,δρο'	13	4170
Αἰγυπτίων νδ' ἐβασίλευσε *** . . . . . ἔτη	δ'	— ,δλπγ'	4	4183
Αἰγυπτίων νγ' ἐβασίλευσε Κήρτως . . . . . ἔτη	κ' ****)	— ,δρπζ'	20	4187
Αἰγυπτίων νδ' ἐβασίλευσε Ῥάμψις . . . . . ἔτη	με'	— ,δσζ'	45	4207
Αἰγυπτίων νε' ἐβασίλευσεν Ἄμενσὶς ὁ καὶ Ἀμμενέμης. . . . . ἔτη	κς'	— ,δσνβ'	26	4252

(*) Item pro ,δυμα'.
(**) Item pro ,δυμθ'.
(***) Emendavit Goar. pro ,δνη', quem numerum ex superiore versu transtulit cod. B. Dindorfius, additis ad hos 4058 annos octo illis, qui Amenophi adscribuntur, correxit ,δξς'.
(****) Emendavit recte Goar. ex ις'.

Digitized by Google

Αἰγύπτου τῆς πάλαι Μεστραίας βασιλέων ἔτη.				Anni dominationis.	Anno mundi.
(p. 169.) Αἰγυπτίων νς' ἐβασίλευσεν Ὄχυρὰς. . ἔτη	ιδ'	τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος	,δσοη'	14	4278
Αἰγυπτίων νζ' ἐβασίλευσεν Ἀμενδῆς. . . . . ἔτη	κζ'	—	,δσζϛ'	27	4292
Αἰγυπτίων νη' ἐβασίλευσε Θούωρις (*). . . . ἔτη	ν'	—	δτιθ'	50	4319
Οὗτός ἐστιν ὁ παρ' Ὁμήρῳ Πόλυβος Ἀλκάνδρας (**) ἀνὴρ ἐν Ὀδυσσείᾳ φερόμενος, παρ' ᾧ φησι τὸν Μενέλαον σὺν τῇ Ἑλένῃ μετὰ τὴν ἅλωσιν Τροίας κατῆχθαι πλανώμενον.					
Αἰγυπτίων νθ' ἐβασίλευσεν Ἄθωθις, ὁ καὶ Φουσανὸς, ἐφ' οὗ σεισμοὶ κατὰ τὴν Αἴγυπτον ἐγένοντο μηδέπω γεγονότες ἐν αὐτῇ πρὸ τούτου. . . . . ἔτη	κη'	—	,ϡτξθ'	28	4369
(p. 170.) Αἰγυπτίων ξ' ἐβασίλευσε Κενκένης . . ἔτη	λθ'	—	,ϡτζζ'	39	4397
Αἰγυπτίων ξα' ἐβασίλευσεν Οὐέννεφις. . . . . ἔτη	μϐ' (***)	—	,ϡυλϛ'	42	4436
(p. 177.) Αἰγυπτίων ξϐ' ἐβασίλευσε Σουσακεὶμ ἔτη	λδ'	—	,ϡυοη'	34	4478
Σουσακεὶμ Λίβυας καὶ Αἰθίοπας καὶ Γρωγλοδύτας παρέλαβε πρὸ τῆς Ἱερουσαλήμ.					
Αἰγυπτίων ξγ' ἐβασίλευσε Ψούενος. . . . . ἔτη	κε'	—	,ϡφιϐ'	25	4512
Αἰγυπτίων ξδ' ἐβασίλευσεν Ἀμμενῶφις . . . . ἔτη	θ'	—	,ϡφλζ'	9	4537
Αἰγυπτίων ξε' ἐβασίλευσε Νεφεχέρης . . . . . ἔτη	ϛ'	—	,ϡφμϛ'	6	4546
Αἰγυπτίων ξϛ' ἐβασίλευσε Σαΐτης. . . . . ἔτη	ιε'	—	,ϡφνϐ'	15	4552
Αἰγυπτίων ξζ' ἐβασίλευσε Ψινάχης. . . . . ἔτη	θ'	—	,ϡφξζ'	9	4567
Αἰγυπτίων ξη' ἐβασίλευσεν Πετουβάστης. . . ἔτη	μδ'	—	,ϡφοϛ'	44	4576
Αἰγυπτίων ξθ' ἐβασίλευσεν Ὀσώρθων. . . . . ἔτη	θ'	—	,ϡχκ'	9	4620
Αἰγυπτίων ο' ἐβασίλευσε Ψάμμος. . . . . ἔτη	ι'	—	,ϡχκθ'	10	4629
Αἰγυπτίων οα' ἐβασίλευσε Κόγχαρις. . . . . ἔτη	κα'	—	,ϡχλθ'	21	4639
(p. 184.) Αἰγυπτίων οϐ' ἐβασίλευσε Ὀσόρθων . ἔτη	ιε'	—	,ϡχξ'	15	4660
Αἰγυπτίων ογ' ἐβασίλευσε Ταχαλῶφις. . . . . ἔτη	ιγ'	—	,ϡχοε'	13	4675
Αἰγυπτίων οδ' ἐβασίλευσε Βόκχωρις (****). . . ἔτη	μδ *****	—	,ϡχπη'	44	4688
Βόκχωρις (†) Αἰγυπτίοις ἐνομοθέτει, ἐφ' οὗ λόγος ἀρνίον φθέγξασθαι.					
Αἰγυπτίων οε' ἐβασίλευσε Σαβάκων. . . . . ἔτη	ιϐ'	—	,ϡψλϐ'	12	4732
Αἰθίοψ. Οὗτος τὸν Βόκχωριν αἰχμάλωτον λαβὼν ζῶντα ἔκαυσεν.					
Αἰγυπτίων ος' ἐβασίλευσε Σεβήχων. . . . . ἔτη	ιϐ'	—	,ϡψμϐ' ††	12	3744
(p. 191.) Αἰγυπτίων οζ' ἐβασίλευσε Ταράκης ἔτη	κ'	—	,ϡψνϛ'	20	4756
Αἰγυπτίων οη' ἐβασίλευσεν Ἀμαᾶς. . . . . ἔτη	λη'	—	,ϡψοϛ'	38	4776
Αἰγυπτίων οθ' ἐβασίλευσε Στεφινάθης. . . . . ἔτη	κζ'	—	,ϡωιδ'	27	4814
Αἰγυπτίων π' ἐβασίλευσε Νεχεψὸς. . . . . ἔτη	ιγ'	—	,ϡωμα'	13	4841
(p. 210.) Αἰγυπτίων πα' ἐβασίλευσε Νεχαὼ. . ἔτη	η'	—	,ϡωνδ'	8	4854
Αἰγυπτίων πϐ' ἐβασίλευσε Ψαμμήτιχος (†††). . ἔτη	ιδ'	—	,ϡωξϐ'	14	4862

(*) θούωρης codd. A. B.
(**) ἄλκανδρος codd. A. B.
(***) λϐ' cod. B.
(****) βόκχορης cod. B.
(*****) μ', cod. B.
(†) βόκχωρης cod. B.
(††) ,δψνς' codd.
(†††) ψαμίτειχος cod. B.

Digitized by Google

Αἰγύπτου τῆς πέλαι Μεστραίας βασιλέων ἔτη.				Anni dominationis.	Anno mundi.
Αἰγυπτίων πγ΄ ἐβασίλευσε Νεχαὼ β΄ Φαραὼ . ἔτη	θ΄	τοῦ δὲ κόσμου ἦν ἔτος	,δωος΄	9	4876
Αἰγυπτίων πδ΄ ἐβασίλευσε Ψαμουθὶς ἕτερος ὁ καὶ Ψαμμήτιχος (*). . . . . ἔτη	ιζ΄	—	,δωπε΄	17	4885
Αἰγυπτίων πε΄ ἐβασίλευσεν Οὐαφρις (**). . . . ἔτη	λδ΄	—	,δϡβ΄	34	4902
Αἰγυπτίων πς΄ ἐβασίλευσεν Ἄμωσις (***). . . ἔτη	ν΄	—	,δϡλς΄	50	4936

Ἕως τοῦ ,δϡπς΄ χρόνου ἡ τῶν Αἰγυπτίων βασιλεία διαρκέσασα ἀπὸ τοῦ ,βψος΄ κοσμικοῦ ἔτους ἐν δυναστείαις ι΄, βασιλεῦσι δὲ πς΄, ἔτεσι ,βσια΄, ὑπὸ Καμβύσου καθηρέθη ἐπὶ τοῦ πς΄ βασιλεύσαντος τῆς Μεστραίας ἤτοι Αἰγύπτου χώρας Ἀμώσεως ἀπὸ τοῦ πρώτου αὐτῶν Μεστραΐμ τοῦ καὶ Μηνέως.

(*) Ψαμιτικός cod. B.
(**) Οὐαφρης cod. A. B.
(***) Ἄμασις codd.; at recurrit Ἀμώσεως infra.

Digitized by Google

REGES LATERCULI ERATOSTHENICI,

IISQUE RESPONDENTES REGES DYNASTIARUM MANETHONIANARUM.

(Ex Bunsenio, *Æg.* I, p. 164.)

ERATOSTHENES.				MANETHO.			
I.	Menes Thinites.		62 an.	Dyn. I, 1.	Menes Thinites.		62 an.
II.	Athothes fil.		59	2.	Athothis fil.		57
III.	Athothes II.		32				
IV.	Miabies.		19	6.	Miebidus.		26
V.	Pemphos.		18				
VI.	Momcheiri Memphita.						
VII.	Stoichosares.		6	III, 3.	Tyreis.		29
VIII.	Gosormies.		30	2.	Sesorthus.		7
IX.	Mares.		26				
X.	Anoyphis.		20	5.	Soyphis.		16
XI.	Sirius.		18				
XII.	Chnubos-Gneuros.		22				
XIII.	Rayosis.		13	IV, 5.	Ratoises.		25
XIV.	Biyres		10	6.	Bicheres.		22
XV.	Saophis.		29	1.	Sôris.		29
XVI.	Saophis II.		27	3.	Suphis.		66
XVII.	Moscheres.		31	4.	Mencheres.		63
XVIII.	Moscheres II.		33				
XIX.	Pammes.		35	8.	Thamphthis.		9
XX.	Apappus.		100	VI, 2.	Phiops.		100
XXI.	*** (nomen corruptum.)		1	5.	Mentesuphis.		1
XXII.	Nitocris.		6	6.	Nitocris.		12
XXIII.	Myrtæus.		22	VII.	* reges.		70 dies
XXIV.	Uosimares.		12	VIII, 1.			
XXV.	Sethinilus.		8	2.			
XXVI.	Semphucrates.		18	3.	Septem reges dyn. VIII,		
XXVII.	Chuther.	128	7	4.	quorum nomina non		146
XXVIII.	Mieires.		12	5.	traduntur.		
XXIX.	Tomæphtha.		11	6.			
XXX.	Soicunius.		60	7.			
XXXI	Peteatyres.		16	XI.	* reges.		43
XXXII.	Stammemenes.		26	XII, 1.	Ammenemes.		16
XXXIII.	Stammemenes II.		23	3.	Ammenemes.		38
XXXIV.	Sistosis.		55	4.	Sesostris.		48
XXXV.	Mares.		43	5.	Lamares.		8
XXXVI.	Siphthas.		5	XIII, 1.	Initium dyn. XIII, quæ		
XXXVII.	Phuoro.		19	2.	est regum 60 The-		
XXXVIII.	Amuthartæas.		63	3.	hæorum.		

Digitized by Google

SERIES CHRONOLOGICA DYNASTIARUM MANETHONIS

EX ADORNATIONE BUNSENII.

Dyn.	I. 190 anni inde ab anno 3643 A. C.	Dyn.	XIX. 112 . . . . . 1409 A. C.
	III. 224 3453		(Initium regni Menophthæ. . . 1322)
	IV. 155 3229		XX. 185 1297
	VI. 107 3074		XXI. 130 1112
	VII. 22 2967		XXII. 150 982
	VIII. 128 2945		XXIII. 89 832
	XI. 16 2817		XXIV. 6 743
	XII. 147 2801		XXV. 50 737
	XIII. 86 2654		XXVI. 160 687
	XV. XVI. XVII. 866 (Hyksos) 2567		XXVII. Initium dominationis Persarum 527
	XVIII. 229 1638		

ΙΕΡΑ ΒΙΒΛΟΣ.

74.

Euseb. P. E. II procem. p. 44, D (p. 97 Gsfd.): Πᾶσαν μὲν οὖν τὴν Αἰγυπτιακὴν ἱστορίαν εἰς πλάτος τῆς Ἑλλήνων μετείληφε φωνῆς ἰδίως τε τὰ περὶ τῆς κατ' αὐτοὺς θεολογίας Μανεθῶς ὁ Αἰγύπτιος, ἔν τε ᾗ ἔγραψεν Ἱερᾷ βίβλῳ καὶ ἐν ἑτέροις αὐτοῦ συγγράμμασι.

Huc etiam pertinent verba Theodoreti in Therapeut. II p. 34 : Μανεθὼς τὰ περὶ Ἴσιδος καὶ Ὀσίριδος καὶ Ἄπιδος καὶ Σαράπιδος καὶ τῶν ἄλλων θεῶν τῶν Αἰγυπτίων ἐμυθολόγησε.

75.

Plutarch. De Is. et Osir. c. 9 p. 354, D : Τῶν πολλῶν νομιζόντων ἴδιον παρ' Αἰγυπτίοις ὄνομα τοῦ Διὸς εἶναι τὸν Ἄμοῦν (ὃ παράγοντες ἡμεῖς Ἄμμωνα λέγομεν), Μανεθὼς μὲν ὁ Σεβεννύτης τὸ κεκρυμμένον οἴεται καὶ τὴν κρύψιν ὑπὸ ταύτης δηλοῦσθαι τῆς φωνῆς. Cf. Hecatæi Abderit. fr. 9. Eadem, non nominato Manethone, affert Iamblichus De mysteriis VIII, 3, p. 159. Cf. Champollion. *Gramm. Æg.* p. 269, et Bunsen. I, p. 96 et p. 438 et 560, qui verbum *amn*, i. e. κρύπτειν, in hieroglyphis inveniri docent.

76.

Id. ibid. c. 49, p. 371, C : Βεβῶνα δὲ τινὲς μὲν ἕνα τῶν [τοῦ] Τυφῶνος ἑταίρων γεγονέναι λέγουσιν, Μανεθὼς δ' αὐτὸν τὸν Τυφῶνα καὶ Βέβωνα καλεῖσθαι. Σημαίνει δὲ τοὔνομα κάθεξιν ἢ κώλυσιν, ὡς τοῖς πράγμασιν ὁδῷ βαδίζουσι καὶ πρὸς ὃ χρὴ φερομένοις, ἐνισταμένης τῆς τοῦ Τυφῶνος δυνάμεως.

Etiam ea, quæ de reliquis nominibus Typhonis Plutarchus affert, magnam partem ex eodem Manethone fluxerint. Bunsen. I, p. 97. V. 496 sqq. Cf. Hellanici fr. 140.

77.

Id. ibid. c. 62, p. 376, B : Ἔοικε δὲ τούτοις καὶ τὰ Αἰγύπτια. Τὴν μὲν γὰρ Ἶσιν πολλάκις τῷ τῆς Ἀθηνᾶς ὀνόματι καλοῦσι, φράζοντι τοιοῦτον λόγον, ἦλθον ἀπ' ἐμαυτῆς· ὅπερ ἐστὶν αὐτοκινήτου φορᾶς δηλωτικόν· ὁ δὲ Τυφών, ὥσπερ εἴρηται, Σὴθ καὶ Βέβων καὶ Σμὺ ὀνομάζεται, βίαιόν τινα καὶ κωλυτικὴν ἐπίσχεσιν, ὑπεναντίωσιν ἢ ἀναστροφὴν ἐμφαίνειν βουλομένων τῶν ὀνομάτων. Ἔτι τὴν σιδηρῖτιν λίθον, ὀστέον Ὥρου, Τυ-

LIBER SACER.

74.

Manetho Ægyptius historiam Ægyptiorum universam Græcis literis fuse admodum explicavit, præsertim vero quæ ad ipsorum theologiam pertinebant quum in sacro volumine tum in aliis quibusdam voluminibus comprehendit.

Manetho de Iside et Osiride et Apide et Sarapide deque reliquis Ægyptiorum diis fabulas exposuit.

75.

Plurimis putantibus Amun (quod nos in *Ammonem* mutavimus) proprium apud Ægyptios Jovis nomen esse, Manethos Sebennytes voce hac *occultum* et *occultationem* indicari censet.

76.

Quidam dicunt Bebonem unum de sociis Typhonis fuisse; Manethos Typhoni etiam *Bebonis* nomen factum : voce obstaculum seu impedimentum significante; quod rebus recta incedentibus et ad suum finem tendentibus vis Typhonis obsistat.

77.

His conveniunt etiam Ægyptia. Isidem enim sæpenumero nomine Minervæ significant, quæ vox significat motum a se ipso profectum. Typhon autem, sicut monstratum fuit, *Seth*, *Bebon* et *Smy* appellatur : quibus verbis indicatur violenta quædam inhibitio, contrarietas, aut inversio. Præterea magnetem lapidem ossis Ori, ferrum ossis Typhonis nomine afficiunt, ut Manetho narrat. Sicut enim

Digitized by Google

φῶνος δὲ τὸν σίδηρον, ὡς ἱστορεῖ Μανεθὼς, καλοῦσιν. Ὥσπερ γὰρ ὁ σίδηρος πολλάκις μὲν ἑλκομένῳ καὶ ἑπομένῳ πρὸς τὴν λίθον ὁμοιός ἐστι, πολλάκις δ' ἀποστρέφεται καὶ ἀποκρούεται πρὸς τοὐναντίον, οὕτως ἡ σωτήριος καὶ ἀγαθὴ καὶ λόγον ἔχουσα τοῦ κόσμου κίνησις ἐπιστρέφεταί τε καὶ προσάγεται καὶ μαλακωτέραν ποιεῖ, πείθουσα τὴν σκληρίαν ἐκείνην καὶ τυφώνιον, εἶτ' αὖθις ἀνασχεθεῖσα εἰς ἑαυτὴν ἀνέστρεψε καὶ κατέδυσεν εἰς τὴν ἀπορίαν. Nomen *Smy* occurrit in *Libro mortuorum* c. 19, col. 5 : *Dies ille justificationis adversus Typhonem ejusque Smy*.

78.

In eodem fortasse opere Manetho narraverit quæ leguntur ap. Plutarch. l. l. c. 28, p. 361, F : Πτολεμαῖος δὲ ὁ Σωτὴρ ὄναρ εἶδε τὸν ἐν Σινώπῃ τοῦ Πλούτωνος κολοσσὸν, οὐκ ἐπιστάμενος, οὐδὲ ἑωρακὼς πρότερον, οἷος [ἦν] τὴν μορφὴν, κελεύοντα κομίσαι τὴν ταχίστην αὐτὸν εἰς Ἀλεξάνδρειαν. Ἀγνοοῦντι δ' αὐτῷ καὶ ἀποροῦντι, ποῦ καθίδρυται, καὶ διηγουμένῳ τοῖς φίλοις τὴν ὄψιν, εὑρέθη πολυπλανὴς ἄνθρωπος, ὄνομα Σωσίβιος, ἐν Σινώπῃ φάμενος ἑωρακέναι τοιοῦτον κολοσσὸν, οἷον ὁ βασιλεὺς ἰδεῖν ἔδοξεν. Ἔπεμψεν οὖν Σωτέλη καὶ Διόνυσον, οἱ χρόνῳ πολλῷ καὶ μόλις, οὐκ ἄνευ μέντοι θείας προνοίας, ἦγαγον ἐκκλέψαντες. Ἐπεὶ δὲ κομισθεὶς ὤφθη, συμβαλόντες οἱ περὶ Τιμόθεον τὸν ἐξηγητὴν καὶ Μανέθωνα τὸν Σεβεννύτην Πλούτωνος εἶναι ἄγαλμα, τῷ Κερβέρῳ τεκμαιρόμενοι καὶ τῷ δράκοντι, πείθουσι τὸν Πτολεμαῖον, ὡς ἑτέρου θεῶν οὐδενὸς, ἀλλὰ Σαράπιδός ἐστιν. Οὐ γὰρ ἐκεῖθεν οὕτως ὀνομαζόμενος ἦκεν, ἀλλ' εἰς Ἀλεξάνδρειαν κομισθεὶς τὸ παρ' Αἰγυπτίοις ὄνομα τοῦ Πλούτωνος ἐκτήσατο, τὸν Σάραπιν.

De Serapi (i. e. *Osiri-Api*. Plutarch. l. l. c. 29. Athenodorus ap. Clement. Alex. Protr. p. 22. Ὀσαράπις in Papyro Leidensi) v. Bunsen. I, p. 502 sq. Fruinus l. l. p. 149 sqq. De Pontico deo cf. Macrob. I, 20. Quæ nostro fragm. leguntur, paullo aliter narrat Tacitus Hist. IV, 83, unde discimus Timotheum, Atheniensem Eumolpidam, antistitem ceremoniarum, Eleusine a Ptolemæo arcessitum esse. Nisi fallor, idem est cum eo, quem *non ignobilem theologorum virum* dicit Arnobius V, 5, ubi plura ex eo de diis Phrygiis. Eundem laudat Macrob. Sat. I, 17; Steph. B. v. Γάλλος.

79.

Ælian. N. H. X, 16 : Ἀκούω δὲ καὶ Μανέθωνα τὸν Αἰγύπτιον, σοφίας εἰς ἄκρον ἐληλακόκα ἄνδρα, εἰπεῖν, ὅτι γάλακτος ὑείου ὁ γευσάμενος ἀλφῶν ὑποπίμπλαται καὶ λέπρας· μισοῦσι δὲ ἄρα οἱ Ἀσιανοὶ πάντες τάδε τὰ πάθη. Πεπιστεύκασι δὲ Αἰγύπτιοι τὴν ὗν καὶ ἡλίῳ καὶ σελήνῃ ἐχθίστην εἶναι· ὅταν δὲ Αἰγύπτιοι πανηγυρίζωσι τῇ σελήνῃ, θύουσι αὐτῇ ἅπαξ τοῦ ἔτους ὗς, ἄλλοτε δὲ οὔτε ἐκείνῃ οὔτε ἄλλῳ τῳ τῶν θεῶν τόδε τὸ ζῷον ἐθέλουσι θύειν, ὡς μυσαρόν.

« Eundem Manethonis locum tractasse videtur Plutarch. Mor. p. 353, F : Ὁμοίως δὲ καὶ τὴν ὗν ἀνίερον ζῷον ἡγοῦνται· ὡς μάλιστα γὰρ ὀχεύεσθαι δοκεῖ τῆς σελήνης φθινούσης, καὶ τῶν τὸ γάλα πινόντων ἐξανθεῖ τὰ σώματα λέπραν καὶ ψωρικὰς τραχύτητας. Consentit Herodot. II, 47, ubi v. Wesseling; at dissentit idem II, 45. » Schneider. Cf. Bochart. Hieroz. I, p. 699; Bunsen. p. 97. Fortasse aptius hæc referuntur ad opus sequens.

ΤΩΝ ΦΥΣΙΚΩΝ ΕΠΙΤΟΜΗ.

Hunc librum sive amplius ejusdem generis opus innuit Suidas (v. Μανεθώς), Manethonem Φυσιολογικὰ scripsisse dicens.

80.

Diogenes L. Proœm. § 10 : Θεοὺς δ' εἶναι ἥλιον καὶ σελήνην· τὸν μὲν Ὄσιριν, τὴν δ' Ἶσιν καλουμένην.

ferrum sæpe simile est tracti a lapide et eum sequentis, sæpe avertitur in diversam partem, ita motus mundi salutaris, bonus, et ratione constans aliquando versat, ad se ducit et molliorem reddit obsequentem sibi duram illam ac Typhoniam vim : aliquando hæc in se revertitur, et in impotentiam relabitur.

78.

Ptolemæus Soter Plutonis colossum qui Sinopæ erat somnio vidit, quum neque nosset neque vidisset unquam talem, quali forma per quietem imaginatus fuerat se videre, ac juberi eum quamprimum Alexandriam perferre : ignoranti autem et anxie inquirenti ubinam locorum situs esset, amicisque rem narranti, oblatus est Sosibius quidam late vagatus homo, qui Sinopæ a se visum talem colossum diceret, qualem rex imaginatus fuerat : missi itaque Soteles et Dionysus, longo tempore et ægre, neque sine providentia divina, furtim ablatum colossum ad regem pertulerunt : qui ubi conspectus fuit, Timotheus sacrorum antistes, et Manetho Sebennyta a Cerbero et dracone conjecturis ductis collegerunt Plutonis esse simulacrum, Ptolemæoque persuaserunt, non esse alius dei quam Sarapidis. Non enim istinc hoc nomen gerens venerat; sed allatus Alexandriam, Sarapidis nomen, quo Ægyptii Plutonem afficiunt, invenit.

79.

Manethonem Ægyptium, summa sapientia virum, accepi dicere eum qui suillo lacte vescatur, vitiliginibus et lepra oppleri, quos quidem morbos Asiani omnes oderunt. Credunt vero Ægyptii suem et Soli et Lunæ inimicissimum esse animal. Et quando Lunæ festa celebrant, semel ei per annum suem mactant, alias vero neque Lunæ neque alii deo istud animal, utpote impurum, sacrificare volunt.

PHYSICORUM EPITOME.

80.

Deos Ægypti habent solem et lunam; illum Osirim, hanc Isim appellari. Eosque indicari signis scarabæi et serpentis

Digitized by Google

Αἰνίττεσθαί τε αὐτοὺς διά τε κανθάρου καὶ δράκοντος καὶ ἱέρακος καὶ ἄλλων, ὥς φησι Μανεθῶς ἐν τῇ τῶν Φυσικῶν Ἐπιτομῇ. Cf. Hecatæi Abderit. fr. 7. Plurima eorum quæ de Ægyptiorum philosophia Diogenes tradit, ex Hecatæo potius quam e Manethone fluxisse, ex comparato Diodoro, Hecatæi sectatore, fit probabile.

81.

Eusebius Pr. E. III, 2 p. 88, A (p. 187 Gsfd.) : Τὴν Ἶσιν φασὶ καὶ τὸν Ὄσιριν τὸν ἥλιον καὶ τὴν σελήνην εἶναι, καὶ Δία μὲν τὸ διὰ πάντων χωροῦν πνεῦμα, Ἥφαιστον δὲ τὸ πῦρ, τὴν δὲ γῆν Δήμητραν ἐπονομάσαι· Ὠκεανόν τε τὸ ὑγρὸν νομίζεσθαι παρ' Αἰγυπτίοις καὶ τὸν παρ' αὐτοῖς ποταμὸν Νεῖλον, ᾧ καὶ τὰς τῶν θεῶν ἀναθεῖναι γενέσεις· τὸν δὲ ἀέρα φασὶν αὐτοὺς προσαγορεύειν Ἀθηνᾶν. Τούτους δὲ τοὺς πέντε θεοὺς, τὸν Ἀέρα λέγω καὶ τὸ Ὕδωρ τό τε Πῦρ καὶ τὴν Γῆν καὶ τὸ Πνεῦμα, πᾶσαν τὴν οἰκουμένην ἐπιπορεύεσθαι, ἄλλοτε ἄλλως εἰς μορφὰς καὶ ἰδέας ἀνθρώπων τε καὶ παντοίων ζώων σχηματιζομένους· καὶ τούτων ὁμωνύμως παρ' αὐτοῖς Αἰγυπτίοις γεγονέναι θνητοὺς ἀνθρώπους, Ἥλιον καὶ Κρόνον καὶ Ῥέαν, ἔτι δὲ καὶ Δία καὶ Ἥραν καὶ Ἥφαιστον καὶ Ἑστίαν ἐπονομασθέντας. Γράφει δὲ καὶ τὰ περὶ τούτων πλατύτερον μὲν ὁ Μάνεθως (sic), ἐπιτετμημένως δὲ ὁ Διόδωρος (Sequitur locus Diodori I, 11 sqq.)

Eusebius sua e Diodoro, Diodorus ex Hecatæo, qui Manethonis erat æqualis. Res h. l. expositæ vereor ne magnam partem a Manethone alienæ fuerint.

ΠΕΡΙ ΕΟΡΤΩΝ.

82.

Jo. Lydus De mens. IV, 55 : Ἱστέον δὲ, ὡς ὁ Μανέθων (sic) ἐν τῷ Περὶ ἑορτῶν λέγει τὴν ἡλιακὴν ἔκλειψιν πονηρὰν ἐπήρειαν ἀνθρώποις ἐπιφέρειν περὶ τῆς τὴν κενὴν (περὶ τὸν κενεῶνα corr. Schow.) καὶ τὸν στόμαχον.

De festis Ægyptiorum præter Manethonem scripsit Nicomachus, quem laudat Athenæus XI, 478, A : Νικόμαχος δ' ἐν πρώτῳ περὶ ἑορτῶν Αἰγυπτίων φησί· « Τὸ δὲ κόνδυ ἐστὶ μὲν Περσικὸν, τὴν δὲ ἀρχὴν, ἣν Ἑρμιππος ὁ ἀστρολογικὸς, ὡς ὁ κόσμος, ἐξ οὗ τῶν θεῶν τὰ θαύματα καὶ τὰ καρπώσιμα γίνεσθαι ἐπὶ γῆς· διὸ ἐκ τούτου σπένδεσθαι. » Locus vix persanandus. Casaubonus conj. : Ἔστι μὲν περσικὸν τὴν ἀρχήν· εἶδος δ' ἔχει, ὥς φησιν Ἑρμ. κτλ. Alii : Τὴν δὲ ἀρχὴν ἣν ὡς ὁ κόσμος, ἐξ οὗ, φησὶν Ἑρμ. κτλ. Idem Nicomachus intelligendus ap. Jo. Lydum De mensib. IV, 46, p. 220 ed. Rœth. : Ἡρακλῆς δὲ ὁ χρόνος παρὰ τῷ Νικομάχῳ εἴρηται, ἀλλὰ μὴν καὶ Ἥλιος, λέγοντι οὕτως· « Ἡρακλῆς μὲν οὖν ὁ τὴν περὶ τὸν ἀέρα κλάσιν τῇ τῶν ὡρῶν περιτροπῇ ποιούμενος, τουτέστι Ἥλιον. Cf. etiam Joan. Lyd. p. 94 (cf. Müller. *Dor.* I, 450). Alius, opinor, Nicomachus fuit Pythagoreus, qui de Pythagora quædam scripsit. V. Iamblich. Vit. Pythag. c. 35, § 252. Simplic. in Aristot. De cœlo p. 123. Nostri Nicomachi nomen fortasse corruptum est in Νίκαρχος ap. Bekker. An. p. 380, 30. Vide Lysimachi fragm. 1.

ΠΕΡΙ ΑΡΧΑΪΣΜΟΥ ΚΑΙ ΕΥΣΕΒΕΙΑΣ.

83.

Porphyr. De abstin. II, 55 (et ex eo Euseb. Pr. E. IV, 16. p. 155, D) : Κατέλυσε δὲ καὶ ἐν Ἡλίου (Εἰληθυίας correx. Fruin.) πόλει τῆς Αἰγύπτου τὸν τῆς ἀνθρωποκτονίας νόμον Ἄμωσις, ὡς μαρτυρεῖ Μανέθως ἐν τῷ Περὶ ἀρχαϊσμοῦ καὶ εὐσεβείας. Ἐθύοντο δὲ τῇ Ἥρᾳ· καὶ ἐδοκιμάζοντο καθάπερ οἱ ζητούμενοι καθαροὶ μόσχοι καὶ συσφραγιζόμενοι· ἐθύοντο δὲ τῆς ἡμέρας τρεῖς, ἀνθ' ὧν κηρίνους ἐκέλευσεν ὁ Ἄμωσις τοὺς ἴσους ἀποτίθεσθαι. Cf. Theodoret. Therap. lib. VII, p. 109. Erravit igitur Herodot. II, 45. V. Movers. *Phœniz.* I, p. 42.

---

et accipitris et aliorum, uti tradit Manetho in Physicorum Epitome.

81.

Aiunt Ægypti Osiridem solem esse, Isidem vero lunam; Jovem spiritum cuncta pervadentem; Vulcanum ignem, terram Cererem, Oceanum humorem ac Nilum apud illos fluvium, cui ipsas quoque deorum procreationes attribuunt; aerem denique Minervam ab iisdem nominari ferunt. Atque hos quinque deos, Aerem videlicet, Aquam, Ignem, Terram ac Spiritum, orbem universum percurrere, varias subinde hominum et omnis generis animalium figuras ac vultus induentes; quorum nomina cum aliquot hominibus mortali obnoxiis et in Ægypto natis communicata fuerint, quos utique Solem, Saturnum, Rheam, Jovem, Junonem, Vulcanum Vestamque cognominarunt. Quæ Manethos quidem omnia fusius uberiusque persequitur, summatim vero Diodorus.

DE FESTIS.

82.

Sciendum est Manethonem in libro De festis dicere Solis defectum malum damnum hominibus afferre circa ilia et ventrem.

DE PRISCIS MORIBUS DEQUE PIETATE.

83.

Hominum immolandorum consuetudinem in Ilithyiæ urbe Ægypti urbe sustulit Amosis, uti testatur Manetho in libro, quem De priscis moribus deque pietate scripsit. Immolabantur vero homines Junoni, atque accurate examinabantur uti vituli isti, quos quærebant, puri et sigillo notati. Mactabantur per eundem diem tres, quorum loco cereos jussit Amosis pari numero consecrari.

Digitized by Google

84.

Id. ibid. p. 380, D : Πολλῶν δὲ λεγόντων εἰς ταῦτα τὰ ζῷα τὴν [τοῦ] Τυφῶνος αὐτοῦ διάρασθαι ψυχήν, αἰνίττεσθαι δόξειεν ἂν ὁ μῦθος, ὅτι πᾶσα φύσις ἄλογος καὶ θηριώδης τῆς [τοῦ] κακοῦ δαίμονος γέγονε μοίρας, κἀκεῖνον ἐκμειλισσόμενοι καὶ παρηγοροῦντες περιέπουσι ταῦτα καὶ θεραπεύουσιν· ἂν δὲ πολὺς ἐμπίπτῃ καὶ χαλεπὸς αὐχμός, ἐπάγων ὑπερβαλλόντως ἢ νόσους ὀλεθρίους ἢ συμφορὰς ἄλλας παραλόγους καὶ ἀλλοκότους, ἔνια τῶν τιμωμένων οἱ ἱερεῖς ἀπάγοντες ὑπὸ σκότους μετὰ σιωπῆς καὶ ἡσυχίας, ἀπειλοῦσι καὶ δεδίττονται τοπρῶτον, ἂν δ' ἐπιμένῃ, καθιεροῦσι καὶ σφάττουσιν, ὡς δή τινα κολασμὸν ὄντα τοῦ δαίμονος τοῦτον, ἢ καθαρμὸν ἄλλως μέγαν ἐπὶ μεγίστοις· καὶ γὰρ ἐν Εἰληθυίας πόλει ζῶντας ἀνθρώπους κατεπίμπρασαν, ὡς Μανεθὼς ἱστόρηκε, Τυφωνίους καλοῦντες, καὶ τὴν τέφραν αὐτῶν λικμῶντες ἠφάνιζον καὶ διέσπειρον. Ἀλλὰ τοῦτο μὲν ἐδρᾶτο φανερῶς καὶ καθ' ἕνα καιρὸν ἐν ταῖς κυνάσιν ἡμέραις· αἱ δὲ τῶν τιμωμένων ζῴων καθιερεύσεις ἀπόρρητοι καὶ χρόνοις ἀτάκτοις πρὸς τὰ συμπίπτοντα γινόμεναι, τοὺς πολλοὺς λανθάνουσι, πλὴν ὅταν ταφὰς ἔχωσι, καὶ τῶν ἄλλων ἀναδεικνύντες ἔνια πάντων παρόντων συνεμβάλωσιν, οἰόμενοι τοῦ Τυφῶνος ἀντιλυπεῖν καὶ κολούειν τὸ ἡδόμενον.

ΠΕΡΙ ΚΑΤΑΣΚΕΥΗΣ ΚΥΦΩΝ.

84.

De κῦφι confectione scripsisse Manethonem *Mendesium* sacerdotem testis est Suidas v. Μάνεθως. Verum istum Mendesium a Nostro non esse diversum recte procul dubio statuunt Fabricius et Bernhardy. — E Manethone potissimum hauserit Plutarchus De Is. et Osir. c. 80, p. 383, D :

Τὸ δὲ Κῦφι, μῖγμα μὲν ἐκκαίδεκα γενῶν συντιθεμένων ἐστὶ, μέλιτος καὶ οἴνου καὶ σταφίδος καὶ κυπέρου, ῥητίνης τε καὶ σμύρνης καὶ ἀσπαλάθου καὶ σεσέλεως, ἔτι δὲ σχίνου τε καὶ ἀσφάλτου καὶ θρύου καὶ λαπάθου, πρὸς δὲ τούτοις, ἀρχευθίδων ἀμφοῖν (ὧν τὴν μὲν μείζονα, τὴν δὲ ἐλάττονα καλοῦσι) καὶ καρδαμώμου καὶ καλάμου, κτλ. Cf. idem c. 52; Steph. Thes. v. Κῦφι et Kircherus in Œdip. tom. II, p. II, p. 539.

[ΤΑ ΠΡΟΣ ΗΡΟΔΟΤΟΝ.]

85.

Etym. M. v. Λεοντοκόμος : Τὸ λέων παρὰ τὸ λάω, τὸ θεωρῶ· ὀξυδερκέστατον γὰρ τὸ θηρίον, ὥς φησι Μανέθων ἐν τῷ Πρὸς Ἡρόδοτον· ὅτι οὐδέποτε καθεύδει ὁ λέων, τοῦτο δὲ ἀπίθανον. Eustath. ad Il. A, 480 : (Τινὲς λέγουσιν) ὅτι ἐκ τοῦ λάω, τὸ βλέπω, γίνεται ὥσπερ ὁ λέων, οὕτω καὶ ὁ λὶς, κατὰ τὸν γραμματικὸν Ὧρον, ὡς ὀξυδερκὴς, καὶ ὅτι, ὥς φησι Μανίθων ἐν τοῖς Πρὸς Ἡρόδοτον, οὐ καθεύδει ὁ λέων.

Herodotum utpote falsa de rebus Ægyptiis tradentem sæpius a Manethone reprehensum esse testatur Josephus (v. introduct.). Idque passim in Man. scriptis factum esse. Num præterea peculiare opus de Herodoti erroribus a Manethone conscriptum sit vel sub nomine ejus editum sit sciri nequit. De leonibus fabulosa quædam Herodotus tradit III, 108, ut de hoc loco Manetho disputasse possit existimari.

84.

Porro quum multi dicant ipsam Typhonis animam in has bestias avolasse : fabulæ involucro tegi hoc potest videri, omnem brutam et belluinam naturam malo genio jure deberi, eumque placantes et demulcentes eos ista colere atque venerari. Magno autem æstu incidente ac molesto, qui ultra modum adducat vel pestilentes morbos, vel alias inusitatas calamitates, sacerdotes quædam eorum quæ coluntur animalium abducentes tacite in tenebras, terrent primum ea minis : sin malum duret, immolant atque mactant : tamquam supplicium aliquod genii hoc si esset, aut alias expiatio magni mali magna. Nam et in Ilithyiæ urbe vivos combusserunt homines, ut Manetho scribit, Typhonios appellantes, et cinerem eorum ventilando dissiparunt atque aboleverunt. Verum hoc palam factum est, et certo tempore, diebus canicularibus : consecrationes animalium quæ coluntur occultæ, neque statis fiunt temporibus, et vulgo sunt ignotæ : nisi quod sepulturam Apidis celebrantes, atque illa producentes, quædam omnibus præsentibus una in sepulcrum conjiciunt, existimantes hoc pacto se Typhoni voluptatem percipienti vicissim molestiam objicere, lætitiamque ejus infringere.

DE CYPHIORUM PRÆPARATIONE.

84.

Kyphi porro, mixtura est sedecim rerum in unum compositarum : mellis, vini, uvæ passæ, cyperi, resinæ, myrrhæ, aspalathi, seselis, junci odorati, bituminis, folii ficulni, rumicis, juniperi utriusque (duas enim nominant, majorem ac minorem), cardamomi, et calami.

CONTRA HERODOTUM.

85.

Leo dicitur a voce *lao*, i. e. video; nam visum acutissimum habet animal istud, ut Manetho dicit libro contra Herodotum scripto. Quod autem dicit nunquam dormire leonem, id non est probabile.

Digitized by Google

CRATERUS MACEDO.

Phlegon (Mir. 32) ex Cratero Antigoni (Gonatæ) regis fratre mirabile quoddam affert de homine qui vitæ anno septimo canus senex, relictis liberis, diem supremum obierit (fr. 18). Cujusnam generis scriptum hoc a Phlegonte laudatum fuerit, ex unico illo fragmento non satis liquet. Neque aliunde de Cratero scriptore qui Antigoni regis frater fuerit, traditum aliquid accepimus. Sin Niebuhrium (*Kl. Schriften* p. 225) audias, frater ille Antigoni idem est Craterus, cujus Περὶ ψηφισμάτων libros vel Ψηφισμάτων συναγωγὴν sæpius grammatici excitant. Hoc quum neque affirmari neque negari possit, in medio nos relinquimus. Opus illud Περὶ ψηφισμάτων satis amplum fuit. Nam præter librum tertium, qui in belli Medici vel in Cimonis temporibus versabatur, laudari videmus librum nonum, ex quo quæ afferuntur ad posteriora tempora belli Peloponnesiaci pertinent. Quodsi igitur auctor eadem ubertate ad suam usque ætatem scribendo progressus est, pergrande opus condidisse debet. Psephismata hæc populi Atheniensium erant. Non omnia tamen neque qualiacunque decreta Craterus collegisse, sed delectum instituisse eorum putandus est, quæ ad historiam reipublicæ Atheniensium, sive administrationem ejus, sive bella et fœdera, sive clarorum fata virorum spectes, momenti alicujus esse poterant. Hæc ordine chronologico auctorem disposuisse, et addidisse quæ intelligentiæ eorum inservirent, sponte intelligitur. Neque vero in his Craterus se continuit. Nam Plutarchus (Aristid. c. 26) postquam ex Cratero nonnulla apposuit de Aristidis condemnatione fatisque postremis, addit : Τούτων δ' οὐδὲν ἔγγραφον ὁ Κράτερος τεκμήριον παρέσχεν, οὔτε δίκην οὔτε ψήφισμα, καίπερ εἰωθὼς ἐπιεικῶς γράφειν τὰ τοιαῦτα καὶ παρατίθεσθαι τοὺς ἱστοροῦντας. Quibus verbis quum dubium non sit indicari illam ipsam Ψηφισμάτων συναγωγὴν, ex qua idem Plutarchus in Cimonis Vita ἀντίγραφα συνθηκῶν commemorat : eo deducimur, ut Craterum statuamus continuam historiam Atheniensium (non ab antiquissimis inde seculis, opinor, sed inde a Medicorum fere bellorum temporibus) ita contexuisse, ut τὰ ψηφίσματα quasi fundamentum operis constituerent, ab iisque inscriptio ejus repeteretur, deinde vero etiam alia monumenta publica, quæ illustrandæ historiæ essent, verbotenus apponerentur, reliqua denique ex fide historicorum, quos nominatim utplurimum auctor introducebat, supplerentur. — Quantopere jactura ejusmodi operis dolenda sit, non est quod dicam. Nullus vero dubito quin haud pauca de eo comperta haberemus, si rhetorum commentatores quæcunque ex Cratero hauserunt, etiam nomine ejus insignire voluissent. Nam frequentissime illos ad Crateri thesauros accessisse consultantes, vel ex Harpocratione (fr. 8) colligas, qui, allato Demosthenis loco de pictis in Pœcile Platæensibus Marathonomachis, subjungit hæc : Οὐδεὶς τοῦτο εἴρηκεν, οὐδὲ Κράτερος ἐν τῇ τῶν Ψηφισμάτων συναγωγῇ.

Ceterum ad talem monumentorum collectionem tanto majorem judicii severitatem et acumen historicus afferre debet, quanto facilius accidit, ut falsa et suppositia pro veris et genuinis venditentur. Ab eo autem periculo non satis sibi cavisse Craterus videtur. Nam ἀντίγραφα illa συνθηκῶν, quas Cimone auctore Athenienses cum Persarum rege pepigisse dicuntur (fr. 7), nonnisi e spurio monumento describi poterant. Revera exstitisse adulterinum ejusmodi documentum e Theopompo constat. Quare nihil cogit, cur cum Dahlmanno (*Forschungen auf d. Gebiete d. Geschichte* I, p. 90) censeamus Craterum, seri ævi hominem, decreta sua e rhetorum et historicorum scriptis collegisse. Quod deinde ea attinet quæ non ex monumentorum fide sed ex auctoritate historicorum attulit, etiam in his non optimis semper se testibus addixit. Id quod narratione illa de Aristidis morte (fr. 6) satis comprobatur.

ΨΗΦΙΣΜΑΤΩΝ ΣΥΝΑΓΩΓΗ.

E LIBRO TERTIO.

1.

Stephanus Byz. : Καρήνη, πόλις Μυσίας. Ἡρόδοτος ἑβδόμῃ. Τὸ ἐθνικὸν Καρηναῖος, ὡς Κράτερος γ' Περὶ ψηφισμάτων· « Γρυνεῖς, Πιταναῖοι, Καρηναῖοι. » Herodotus VII, 42 Καρίνην (sic; non Καρήνην) memorat in descriptione itineris, quo Xerxes cum exercitu Sardibus Abydum tendit. Crateri quoque locus ad tempora belli Medici pertinuerit. Cf. tamen not. ad fr. 2. Apud Plinium H. N. V, 3, 122 *Carene* recensetur inter urbes quæ interciderint.

DECRETORUM COLLECTIO.

1.

Carene, urbs Mysiæ. Gentile Carenæus, ut Craterus libro tertio De decretis : « Grynenses Pitanæi, Carenæi. »

Digitized by Google

2.

Idem v. Δῶρος : Ἔστι καὶ Καρίας Δῶρος πόλις, ἣν συγκαταλέγει ταῖς πόλεσι ταῖς Καρικαῖς Κράτερος ἐν τῷ Περὶ ψηφισμάτων γ' · « Καρικὸς φόρος· Δῶρος, Φασελῖται... » Craterus fortasse urbes Græcas Asiæ minoris, quæ tributum Xerxi expeditionem contra Athenienses molienti solverint, recensuit. Objici huic sententiæ possit, quod uberior ejusmodi de rebus Persarum expositio aliena esse videri debeat ab opere, quod in Atheniensium historia se continuisse consentaneum sit. Nescio igitur an rectius fragmenta libri tertii ad Cimonis tempora referantur. Cimon quum urbes Asiæ minoris ad oram maris Ægæi sitas a Persis in suas partes traduxerit, et inter alia a Phaselitis decem talenta acceperit (Plutarch. Cim. 12), deinde post celeberrimam ad Eurymedontem victoriam etiam Chersonesum totam Atheniensibus subjecerit : omnia quæ ex libro tertio Crateri supersunt, percommode ad hæc tempora, et ad recensionem civitatum, quæ Atheniensibus tum tributum pependerint, referri possunt. Quodsi hoc probaveris, fragmenta 5 et 6 de Themistoclis exilio et de morte Aristidis collocanda sunt ante fragmenta libri tertii, cui ipsi vindicandum foret quod fr. 7 de pace Cimonea legitur.

3.

Idem : Τυρέδιζα, πόλις Θράκης μετὰ Σέρριον. Ἑλλάνικος δὲ Τυρόδιζαν αὐτήν φησιν ἐν Περσικῶν δευτέρῳ. Τὸ ἐθνικὸν δεῖ Τυροδιζαῖος, ὡς Γαζαῖος· νῦν δὲ Τυροδιζηνοὶ λέγονται, ὡς Κράτερος ἐν τρίτῳ Περὶ ψηφισμάτων. Tyrodizam in Perinthiorum ditione sitam, Doriscum et Eionem Herodotus VII, 25 narrat ea fuisse Thraciæ loca, quo commeatus exercitui conferri jusserit rex Persarum.

E LIBRO QUARTO.

4.

Harpocration : Ναυτοδίκαι· Λυσίας ἐν τῷ πρὸς Ἀλκιβιάδην, εἰ γνήσιος ὁ λόγος. Ἀρχή τις ἦν Ἀθήνησιν οἱ ναυτοδίκαι· Κράτερος γοῦν ἐν τῷ Δ' τῶν Ψηφισμάτων φησίν· « Ἐὰν δέ τις ἐξ ἀμφοῖν ξένοιν γεγονὼς φρατρίζῃ, διώκειν εἶναι τῷ βουλομένῳ Ἀθηναίων, οἷς [ἔξεστιν, ἐν τοῖς ναυτοδίκαις· οἷς δὲ] δίκαι εἰσὶ [πρὸς τοὺς ξένους] λαγχάνειν τῇ ἕνῃ καὶ νέᾳ πρὸς τοὺς ναυτοδίκας. » Ἀριστοφάνης Δαιταλεῦσιν· « Ἐθέλω βάψας πρὸς ναυτοδίκας ξένην ἐξαίφνης. »

Κράτερος] κάρτερος in duobus codd. — ἐὰν δέ τις ἐ. ἀ. ξένοιν] sic etiam Photius qui eadem habet. Apud Harpocrat. unus codex *A* præbet : ἐὰν δέ τις μὴ ἐξ ἀ. ξ. Suidas s. v. Ναυτοδίκαι ita : ἐὰν δέ τις ἐξ ἀμφοῖν γένοιν — διώκειν εἶναι] εἶναι om. cod. A; διώκειν δεῖ Suidas. — Quæ deinde uncis inclusimus, supplevit Meierus De bon. damn. p 95. Codices : οἷς δίκαι εἰσί, λαγχάνειν δὲ τῇ ἕνῃ κτλ.

Cf. de nautodicis Pollux VIII, 126 : Οἱ δὲ ναυτοδίκαι ἦσαν οἱ τὰς τῆς ξενίας δίκας εἰσάγοντες. Addit : ὑβριστοδίκαι δὲ ἐκαλοῦντο, εἴ τι χρὴ Κράτερῳ πιστεύειν τῷ τὰ ψηφίσματα συνάγοντι, οἱ μὴ βουλόμενοι τὰς δίκας εἰσαγαγεῖν· ἐπεπόλασε δὲ τὸ τοιοῦτον ἐν Σικελίᾳ.

Lexic. Rhetor. p. 283, 3 : Ναυτοδίκαι ἀρχοντές τινές εἰσι τοῖς ναυκλήροις δικάζοντες καὶ τοῖς περὶ τὸ ἐμπόριον ἐργάταις. Eadem etiam Suidas l. l. — Hesychius : Ναυτοδίκαι οἱ περὶ τοῦ ἐμπορίου δικασταί, ἐφ' ὧν καὶ αἱ τῆς ξενίας ἐκρίνοντο δίκαι. Inter rhetores nautodicas unus memorat Lysias Περὶ δημοσ. ἀδικημ. p. 595. Atque ex iis quæ Schœmannus et Meierus in *Attisch. Prozess* p. 84 sq. exponunt, recte colligitur Philippi et Demosthenis temporibus magistratum hunc jam antiquatum et munera ejus (de quibus cf. Fritschius De Aristophan. Dædal. p. 114) thesmothetis demandata esse. Ceterum ab Solone nautodicas jam institutos esse merito in dubium vocat Schœmannus l. l., monens in ea tempora originem eorum referendam esse, quibus emporii Attici commercia adeo jam accreverant, ut ejusmodi magistratus desiderari deberet. Id vero in Solonis ætatem minime cadit. Ex verbis vero fragmenti nostri, ἐὰν δέ τις ἐξ ἀμφοῖν ξένοιν γεγονὼς φρατρίζῃ, patet ad obtinendam civitatem tum satis fuisse, si alter parentum Atheniensis fuit, adeoque institutionem nautodicarum antiquiorem esse lege Periclea quæ jussit μόνους Ἀθηναίους εἶναι τοὺς ἐκ δυοῖν Ἀθηναίων γεγονότας (Plutarch. Per. 37). Jam quum libro tertio Craterus agat aut de belli Medici temporibus aut de Cimonis expeditione Persica,

---

2.

Dorus etiam Cariæ urbs est, quam inter Caricas urbes recenset Craterus libro tertio De decretis : « Caricum tributum : Dorus, Phaselitæ. »

3.

Tyrediza, Thraciæ urbs post Serrium sita. Hellanicus Rerum Persicarum libro secundo eam Tyrodizam nominat. Gentile Tyrodizæus, similiter ac Gazæus dicitur, esse debebat; dicitur tamen Tyrodizenus, uti apud Craterum libro tertio De decretis.

4

Nautodicæ Athenis magistratus quidam erat, cujus mentionem libro quarto De decretis facit Craterus sic inquiens : « Si quis vero peregrinus ex utroque parente se pro phratore gerat, cum quilibet Atheniensium judicio apud nautodicas persequi potest. Si quis autem contra peregrinos (mercatores) litiget, actionem instituat apud nautodicas ultimo die mensis. »

Digitized by Google

et libro nono adhuc in temporibus belli Peloponnesiaci versetur, sponte nascitur suspicio institutos nautodicas fuisse vel paucis annis post pugnam Salaminiam, vel brevi post pacem Cimoneam quam dicunt, atque fragmentum nostrum ex eo ipso Crateri operis loco petitum esse, ubi psephisma de creandis nautodicis attulit.

5.

Lexicon Rhetor. ad calc. Photii p. 667,12 : Εἰσαγγελία· κατὰ κοινῶν καὶ ἀγράφων ἀδικημάτων· αὕτη μὲν οὖν ἡ Καικιλίου δόξα. Θεόφραστος δὲ ἐν τῷ τετάρτῳ Περὶ νόμων φησὶ γενέσθαι, ἐάν τις καταλύῃ τὸν δῆμον ῥήτωρ, ἢ μὴ τὰ ἄριστα συμβουλεύῃ [τῷ δήμῳ] χρήματα λαμβάνων, ἢ ἐάν τις προδιδοὺς χωρίον (φρουρίον Phot.) ἢ ναῦς ἢ πεζὴν στρατιὰν, ἢ ἐάν τις εἰς τοὺς πολεμίους ἀφικνῆται [ἄνευ τοῦ πεμφθῆναι παρὰ τοῦ δήμου] ἢ μισθοφορῇ παρ' αὐτοῖς ἢ στρατεύηται μετ' αὐτῶν, ἢ δῶρα λαμβάνῃ [ἐπὶ βλάβῃ τοῦ δήμου]. Συνομολογεῖ δὲ τοῖς ὑπὸ Θεοφράστου (sc. λεγομένοις), ὅτι Θεμιστοκλέα εἰσήγγειλε κατὰ Κράτερον Λεωβότας Ἀλκμαίωνος Ἀγραύληθεν.

Εἰς τοὺς πολεμίους κτλ.] Codex εἰς τ. πολέμους ἀφικνεῖται, ἢ νικοίη παρ' αὐτοῖς... ἢ δῶρα λαμβάνῃ· συνομολογεῖ δὲ τ. ὑ. Θεοφράστου εἴτε Θεμιστοκλέα εἰσαγγέλ. ἢ εἰσήγγειλε κρατερὸς Λεσβώτης κτλ. Emendavit et supplevit Meierus ad h. l., qui « Partem supplementorum, inquit, Polluci VIII, 52 debeo, qui quum etiam ipse sua se ab Theophrasto mutuatum esse profiteatur, alter ex altero grammatico redintegrari potest. Apud Pollucem igitur hæc leguntur : Ἐγίγνοντο δὲ εἰσαγγελίαι κατὰ (ita enim scribendum est, quum in libris καὶ aut ante εἰσαγγελ. aut ante κατὰ interponatur) τῶν καταλυόντων τὸν δῆμον ῥητόρων ἢ μὴ τὰ ἄριστα τῷ δήμῳ λεγόντων, ἢ πρὸς τοὺς πολεμίους ἄνευ τοῦ πεμφθῆναι ἀπελθόντων, ἢ προδόντων φρούριον ἢ στρατιὰν ἢ ναῦς, ὡς Θεόφραστος ἐν τῷ (scribendum aut ἐν τοῖς, aut ἐν τῷ δ') Περὶ νόμων. Reliqua supplementa semet ipsa tuebuntur; sic ἐπὶ βλάβῃ τοῦ δήμου ex Demosth. Mid. p. 551, 22 adjicienda putavi, quod, etsi Demosthenes De fals. leg. p. 343,9 auctor est lege cautum fuisse ἁπλῶς μηδαμῶς δῶρα λαμβάνειν, ne quis omnino dona acciperet, id quod, si quidem non plane falsus est Demosthenes, ad oratores tantum et legatos pertinuisse videtur (cf. De lit. Attic. p. 353), εἰσαγγελία tamen acceptorum donorum causa vix aliter institui poterat, nisi ea viderentur in perniciem reipublicæ accepta esse. Mox scribendum esse συνομολογεῖ δὲ etc. (v. supra) jam significavi in commentatione De ostracismo. » — Cf. Plutarch. Themist. c. 23 : Ὁ δὲ γραψάμενος αὐτὸν (Themistoclem) Λεωβότης ἦν Ἀλκμαίωνος Ἀγραύληθεν. Alcmæonem, non Alcmæonis filium, inter accusatores Themistoclis nominat Plutarch. in Aristid. c. 25 et in Moral. p. 805, C.

5 a.

Apud Aristophan. Eccles. v. 1089 juvenis qui a duabus simul vetulis ad coitum sollicitatus huc illuc trahitur, ait : Τουτὶ τὸ πρᾶγμα κατὰ τὸ Καννώνου σαφῶς ψήφισμα, βινεῖν δεῖ με διαλελημμένον. Scholiasta ad verba κατὰ τὸ Καννώνου notat hæc : Ψήφισμα γεγράφει κατεχόμενον ἑκατέρωθεν ἀπολογεῖσθαι τὸν κατ' εἰσαγγελίαν κρινόμενον· Κράτερος (Κρατῖνος libri) δὲ καὶ πρὸς κλεψύδραν κελεῦσαι· Ξενοφῶν δὲ εἰς τὸ βάραθρον ἐμβληθέντα ἀποθανεῖν καὶ τὴν οὐσίαν ἀπολέσαντα.

Pro τὸν κρινόμενον in Aldina est τὸν ἀποκρινόμενον. Hucusque scholiastam exscripsit Suidas v. Εἰσαγγελία. Quæ sequuntur ap. schol. Κρατῖνος δὲ κτλ. non habet codex Ravennates. Κράτερος pro Κρατῖνος reponendum esse suspicatur Dindorfius. Recte procul dubio. Sic etiam apud Harpocrationem v. Ἀρκτεῦσαι Crateri et Cratini nomina confunduntur. — Quis fuerit ille Cannonus non liquet. Psephisma quum ad εἰσαγγελίας pertineat, cum iis quæ sequente fragmento leguntur conjungendum est. De re ita habet Xenophon Hell. I, 7, 20 : Ἴστε δέ, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πάντες, ὅτι τὸ Κανώνου (Καννώνου cod. Paris.) ψήφισμά ἐστιν ἰσχυρότατον, ὃ κελεύει, ἐάν τις τὸν τῶν Ἀθηναίων δῆμον ἀδικῇ, δεδεμένον ἀποδικεῖν ἐν τῷ δήμῳ· καὶ ἐὰν καταγνωσθῇ ἀδικεῖν, ἀποθανόντα εἰς τὸ βάραθρον ἐμβληθῆναι· τὰ δὲ χρήματα αὐτοῦ δημευθῆναι, καὶ τῆς θεοῦ τὸ ἐπιδέκατον εἶναι. Hesychius Aristophanis verba respiciens : Καννόνου (sic) ψήφισμα. Εἰσήνεγκε γὰρ οὗτος ψήφισμα, ὥστε διειλημμένους τοὺς κρινομένους ἑκατέρωθεν ἀπολογεῖσθαι. Hæc simplicissime Morus interpretatur dicens cautum fuisse, ut reus causam diceret

---

5.

Theophrastus libro quarto De legibus ait εἰσαγγελίαν institui si rhetor aliquis statum reip. popularem evertere studeat non optima populo persuadens quod pecunia se corrumpi passus sit, vel si quis castellum vel classem vel pedestrem exercitum prodiderit, vel ad hostes se conferat, populo non jubente, vel mercede ab hostibus conductus militiam cum iis faciat, vel si quis dona in reip. damnum recipiat. Consentit cum his quod in Themistoclem εἰσαγγελίας actionem instituit, Cratero teste, Leobatas Alcmæonis filius ex Agraulo demo.

5 a.

Cannonus decretum scripserat, ut utrimque prehensus se purgaret qui εἰσαγγελίας judicio teneretur. Craterus etiam addit jussisse eum ut orationes reorum ad clepsydram fierent. Xenophon denique dicit condemnatos ex hoc decreto in barathrum dejici et bona eorum publicari.

Digitized by Google

prehensus, hoc est, adstantibus utrimque, qui manus vel ei injicere minarentur, vel vinctum tenerent. Qui sensus ad Aristophanis verba transferri commode potest, neque aliam explicationem admittunt verba scholiastæ κατεχόμενον ἑκατέρωθεν. Contra Brunckius et Schneiderus ad Xenoph. l. l. ita statuunt. Juvenem apud Aristophanem, aiunt, significare rem ita transigendam esse ex decreto Cannoni, ut utrique mulieri separatim morigeretur. Cannoni nempe decreto cautum fuisse, ut singulorum seorsim causa cognosceretur, si plures simul ejusdem criminis accusarentur. Scholiastam a sensu decreti aberrasse, aut verba ejus vitiata esse. Docere hoc locum Hesychii, qui ipsa verba decreti servasset, ut ex vocabulo διειλημμένους cognoscatur, quod etiam Comicus exhibeat. [Ex comico etiam Hesychius sumere potuit.] Hesychium præterea recte monere de pluribus simul accusatis loqui decretum; male contra unum reum nominare scholiasten et verbum διειλημμένον pessime explicare κατεχόμενον; nam alterum verbum ἑκατέρωθεν in ipso decreto fuisse videri [quonam sensu?] ideoque retentum ab Hesychio. Recte Xenophontem infra § 37 explicare διειλημμένους κρίνεσθαι per κρίνεσθαι δίχα ἕκαστον. Igitur sancitum fuisse decreto, ut si quis τὸν τῶν Ἀθηναίων δῆμον ἀδικῇ, ejusmodi reus vinctus in judicium duceretur, ibique causam diceret: ut, si forte plures ejusdem criminis publici rei agerentur, non omnes simul judicarentur, sed singuli suam quisque causam dicerent. Hæc Schneiderus, cujus sententia uno fulcro nititur verbis Xenophontis I, 7, 34, ubi post recitatam Euryptolemi accusationem pergit scriptor: Τοῦτ' εἰπὼν Εὐρυπτόλεμος, ἔγραψε γνώμην κατὰ τὸ Καννώνου ψήφισμα κρίνεσθαι τοὺς ἄνδρας, δίχα ἕκαστον· ἡ δὲ τῆς βουλῆς ἦν, μιᾷ ψήφῳ ἅπαντας κρίνειν. At vero Cannoni decretum h. l. non ita memorat, ut hujus auctoritate δίχα ἕκαστον κρίνεσθαι significet: sed quoniam orator initio orationis suæ dixerat se quidem postulare, ut duces illi judicentur ex Cannoni decreto (quod supra Xenophontis verbis dedimus), neque tamen se refragari, si qui mallent judicari illos ex ea lege, quæ de sacrilegis et proditoribus lata sit, ex qua condemnati extra Atticam sepeliendi et bona eorum publicanda sint: propterea Euryptolemus rogationem deinceps scribens expresse memoravit se ex Cannoni decreto (non ex lege proditorum) cum reis agendum esse censere. Quod vero addit δίχα ἕκαστον, non psephismatis jussu, sed e sua sententia addit. Nam etiam e lege proditorum καθ' ἕνα ἕκαστον κρίνεσθαι voluit. Hanc sententiam, non ψηφίσματος jussum senatus impugnavit, et impugnare poterat. Ita enim § 23 ait: Τούτων (sc. τῶν νόμων, τοῦ ἐπὶ Ἱεροσύλοις καὶ προδόταις et τοῦ ἐκ Καννώνου ψηφίσματος) ὁποτέρῳ βούλεσθε, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τῷ νόμῳ κρινέσθωσαν οἱ ἄνδρες καθ' ἕνα ἕκαστον. Igitur nihil ego video cur verba scholiastæ corrupta esse vel ipsum scholiastam errasse censeamus.

6.

Plutarchus Aristid. c. 26: Τελευτῆσαι δ' Ἀριστείδην οἱ μὲν ἐν Πόντῳ φασὶν ἐκπλεύσαντα πράξεων ἕνεκα δημοσίων, οἱ δ' Ἀθήνησι γήρᾳ τιμώμενον καὶ θαυμαζόμενον ὑπὸ τῶν πολιτῶν. Κράτερος δ' ὁ Μακεδὼν τοιαῦτα τινα περὶ τῆς τελευτῆς τοῦ ἀνδρὸς εἴρηκε. Μετὰ γὰρ τὴν Θεμιστοκλέους φυγὴν φησιν ὥσπερ ἐξυβρίσαντα τὸν δῆμον ἀναφῦσαι πλῆθος συκοφαντῶν, οἳ τοὺς ἀρίστους καὶ δυνατωτάτους ἄνδρας διώκοντες ὑπέβαλλον τῷ φθόνῳ τῶν πολλῶν ἐπαιρομένων ὑπ' εὐτυχίας καὶ δυνάμεως. Ἐν τούτοις καὶ Ἀριστείδην ἁλῶναι δωροδοκίας, Διοφάντου τοῦ Ἀμφιτροπῆθεν κατηγοροῦντος, ὡς, ὅτε τοὺς φόρους ἔπραττε, παρὰ τῶν Ἰώνων χρήματα λαβόντος, ἐκτῖσαι δ' οὐκ ἔχοντα τὴν καταδίκην πεντήκοντα μνῶν οὖσαν ἐκπλεῦσαι καὶ περὶ τὴν Ἰωνίαν ἀποθανεῖν. Τούτων οὐδὲν ἔγγραφον ὁ Κράτερος τεκμήριον παρέσχεν, οὔτε δίκην οὔτε ψήφισμα, καίπερ εἰωθὼς ἐπιεικῶς γράφειν τὰ τοιαῦτα καὶ παρατίθεσθαι τοὺς ἱστοροῦντας. Οἱ δ' ἄλλοι πάντες, ὡς ἔπος εἰπεῖν, ὅσοι τὰ πλημμεληθέντα τῷ δήμῳ περὶ στρατηγοὺς διεξίασι, τὴν μὲν Θεμιστοκλέους φυγὴν καὶ τὰ Μιλτιάδου δεσμὰ καὶ τὴν Περικλέους ζημίαν καὶ τὸν Πάχητος ἐν τῷ δικαστηρίῳ θάνατον ἀνελόντος αὐτὸν ἐπὶ τοῦ βήματος, ὡς ἠλίσκετο, καὶ πολλὰ τοιαῦτα συνάγουσι καὶ θρυλοῦσιν, Ἀριστείδου δὲ τὸν μὲν ἐξοστρακισμὸν παρατίθενται, καταδίκης δὲ τοιαύτης οὐδαμοῦ μνημονεύουσι. In rationes hujus

6.

Mortuum Aristidem alii in Ponto perhibent, quod eo negotiorum publicorum causa navigasset; alii Athenis exacta ætate, et in honore admirationeque civium habitum. Craterus Macedo de obitu ejus hæc tradidit. Post mulctatum exilio Themistoclem, libidine elatum populum calumniatorum excitasse turbam, qui potentissimos et optimos viros reos facerent, eosque multitudinis rebus secundis et potentia superbientis invidiæ vexandos objicerent. Inter hos Aristidem quoque Diophanto Amphitropensi accusante, quasi in pensione exigenda ab Ionibus pecunia se esset passus corrumpi, damnatum fuisse minis quinquaginta: quibus quum non esset solvendo, navigasse et in Ionia fato concessisse. De his Craterus neque scriptum aliquod documentum, neque judicium, neque decretum affert, solitus alioquin haud indiligenter ea apponere, citatis etiam auctoribus. At reliqui fere omnes, quotquot populi in duces peccata literis mandarunt, ii exilium Themistoclis, Miltiadis vincula, mulctam Periclis, Pachetis (qui in curia ut damnatus est, ante tribunal manus sibi attulit) mortem, multaque id generis alia colligunt et celebrant: Aristidis vero exilium quidem

Digitized by Google

de Aristide commenti (nam commentum esse patet) inquisivi in Dissert. de Æschyli Septem c. Theb. Gœtting. 1837, p. 32 sq.

7.

Plutarch. Cimon. c. 12, 5, de victoria Cimonis ad Eurymedontem reportata : Τοῦτο τὸ ἔργον οὕτως ἐταπείνωσε τὴν γνώμην τοῦ βασιλέως, ὥστε συνθέσθαι τὴν περιβόητον εἰρήνην ἐκείνην, ἵππου μὲν δρόμον ἀεὶ τῆς Ἑλληνικῆς ἀπέχειν θαλάσσης, ἔνδον δὲ Κυανέων καὶ Χελιδονίων μακρᾷ νηὶ καὶ χαλκεμβόλῳ μὴ πλέειν. Καίτοι Καλλισθένης οὐ φησι ταῦτα συνθέσθαι τὸν βάρβαρον, ἔργῳ δὲ ποιεῖν διὰ φόβον τῆς ἥττης ἐκείνης καὶ μακρὰν οὕτως ἀποστῆναι τῆς Ἑλλάδος, ὥστε πεντήκοντα ναυσὶ Περικλέα καὶ τριάκοντα μόναις Ἐφιάλτην ἐπέκεινα πλεῦσαι Χελιδονίων καὶ μηδὲν αὐτοῖς ναυτικὸν ἀπαντῆσαι παρὰ τῶν βαρβάρων. Ἐν δὲ τοῖς Ψηφίσμασιν, ἃ συνήγαγε Κράτερος, ἀντίγραφα συνθηκῶν ὡς γενομένων κατατέτακται. Φασὶ δὲ καὶ βωμὸν Εἰρήνης διὰ ταῦτα τοὺς Ἀθηναίους ἱδρύσασθαι καὶ Καλλίαν τὸν πρεσβεύσαντα τιμῆσαι διαφερόντως.

Pacis hujus conditiones paullo plenius exhibet Diodorus XII, 4, 5, cf. XII, 2, 36. Ceterum ut ea quæ de Aristide fr. 6 legimus, falsa sunt, sic etiam fictam esse pacem hanc Cimoniam, quam rhetores celebrant, Thucydides vero ignorat, Callisthenes (fr. 1) non agnoscit, cujus ἀντίγραφα in stelis Atticis sero demum fabricata esse Theopompus (fr. 168) apud Harpocrat. v. Ἀττικοῖς γράμμασι asseverat, multis argumentis probarunt viri docti. Vide Dahlmann. *Forschungen auf dem Gebiet der Geschichte* tom. I, p. 1—150; Müller. *Dor.* I, p. 186; Meier. De bonis damnat. p. 117 sqq; Krüger. *Histor. philol. Studien* p. 74—143, coll. Plass. *Gesch. Griechenlands* III, p. 152 sqq., Manso *Sparta* II, p. 469.

8.

Harpocration p. 136, 6 Bekk. : Ὅτι διαμαρτάνει Δημοσθένης ἐν τῷ Κατὰ Νεαίρας Πλαταιέας γεγράφθαι ἐν τῇ Ποικίλῃ στοᾷ· οὐδεὶς γὰρ τοῦτο εἴρηκεν οὐδὲ Κράτερος ἐν τῇ τῶν Ψηφισμάτων συναγωγῇ. Demosthenes In Neær. § 94, p. 1377, 9 : Καὶ ἔτι καὶ νῦν τῆς ἀνδραγαθίας αὐτῶν ὑπομνήματα ἐν τῇ Ποικίλῃ στοᾷ δεδήλωκεν. Pausanias I, 15, 3 : Τελευταῖοι δὲ τῆς γραφῆς εἰσιν οἱ μαχεσάμενοι Μαραθῶνι, Βοιωτῶν δὲ οἱ Πλάταιαν ἔχοντες. Crateri silentium nihil probat.

9.

Schol. Aristoph. Av. 1073 : Διαγόραν τὸν Μήλιον] Ταῦτα ἐκ τοῦ ψηφίσματος εἴληφεν. Οὕτως γὰρ ἐκήρυξαν [κατ' αὐτοῦ Ἀθηναῖοι καὶ ἐν χαλκῇ στήλῃ ἔγραψαν addit Suid.], τῷ μὲν ἀποκτείναντι αὐτὸν τάλαντον λαμβάνειν, τῷ δὲ ἄγοντι δύο. Ἐκηρύχθη δὲ τοῦτο διὰ τὸ ἀσεβὲς αὐτοῦ, ἐπεὶ τὰ μυστήρια πᾶσι διηγεῖτο κοινοποιῶν αὐτὰ καὶ μικρὰ ποιῶν καὶ τοὺς βουλομένους μυεῖσθαι ἀποτρέπων, καθάπερ Κράτερος ἱστορεῖ. Eadem schol. Ran. 320 (ubi post ἄγοντι adduntur : ἔπειθον δὲ καὶ τοὺς ἄλλους Πελοποννησίους) et Suidas, omissa Crateri mentione, v. Διαγόρας. Psephisma hoc Diodorus memorat ad Ol. 91, 2. 415 a. C.

E LIBRO NONO.

10.

Harpocration : Ἄνδρων. Ἀντιφῶν ἐν τῷ Πρὸς τὴν Δημοσθένους ἀντιγραφήν. Ἄνδρωνά φησιν εἶναι Κράτερος ἐν θ' τῶν Ψηφισμάτων τὸν γράψαντα τὸ ψήφισμα τὸ περὶ Ἀντιφῶντος τοῦ ῥήτορος. Ἦν δὲ εἷς τῶν υ' ὁ Ἄνδρων. Antiphon sicuti Phrynichus (fr. 11) condemnati Ol. 92, 2. 411 a. C. Psephisma ex Cæcilio servavit Plutarchus Vit. X Or. p. 833.

11.

Schol. Arist. Lysistr. 313 : τῶν ἐν Σάμῳ στρατηγῶν] Δίδυμος καὶ Κράτερός φασι ταῦτα αἰνίττεσθαι εἰς Φρύνιχον τὸν Στρατωνίδου. Ἐκακοηθεύσατο γὰρ

---

referunt, sed relato, hujusmodi condemnationis nullius usquam meminerunt.

7.

Id factum regis animum ita dejecit, ut nobilem illam pacis conditionem acceperit, uti semper equi curriculo a Græco mari abstineret, intra Cyaneas et Chelidonias insulas navi longa et ærata ne navigaret. Callisthenes quidem non pactum hoc esse regem scribit, sed ita clade accepta perterritum fuisse, ut hoc faceret : adeoque procul a Græcia se continuisse, ut quinquaginta navibus Pericles, triginta Ephialtes ultra Chelidonias provecti, nullam sibi obviam classem barbaricam habuerint. In decretis tamen quæ Craterus congessit, fœderum exemplaria ut reapse conventorum posita habentur. Ferunt etiam Pacis aram propterea ab Atheniensibus positam, summosque Calliæ, qui legatus pacificationi præfuit, honores habitos

8.

Demosthenes oratione in Neæram testatur Platæenses pictos esse in Stoa quam Pœcilen vocant. Nemo tamen hoc narravit neque alius neque Craterus in Psephismatum collectione.

9.

Athenienses præconis voce pronuntiari et æreæ columnæ inscribi jusserunt, si quis Diagoram occidisset, talentum, si quis vivum adduxisset, duo talenta accepturum esse. Hoc autem Athenienses fecerunt propter ejus impietatem, quod mysteria omnibus enuntiaret, eaque evulgans et despiciens illos, qui sacris initiari volebant, a proposito isto dehortaretur, uti Craterus narrat.

10.

Craterus libro nono Decretorum ait Andronem, unum ex quadringentis viris, decretum contra Antiphontem scripsisse.

11.

Didymus et Craterus dicunt Aristophanis verbis Phrynichum Stratonidæ filium subindicari. Is enim in Samo mili-

Digitized by Google

πρὸς τὸν δῆμον ἐν Σάμῳ στρατηγῶν· ὥστε ἐψηφίσατο κατ' αὐτοῦ ὁ δῆμος δημόσια εἶναι τὰ Φρυνίχου χρήματα καὶ τῆς θεοῦ τὸ δέκατον μέρος, καὶ τὴν οἰκίαν κατεσκάφθαι αὐτοῦ, καὶ ἄλλα πολλὰ κατ' αὐτοῦ ἔγραψεν ἐν στήλῃ χαλκῇ. Præ ceteris adi Lycurgum Or. c. Leocrat. p. 218 R., qui potiora psephismatis capita uberius recenset. Cf. Lysias C. Agorat. p. 492; Thucyd. VIII, 92, 2, ibique interpretes. Ceterum verba Δίδυμος καὶ Κράτ. φασιν negligenter enuntiata fuerint, neque Craterus de loco Aristophanis disputasse, sed Didymus de eo disputans Craterum citasse videtur.

12.

Harpocration : Νύμφαιον. Αἰσχίνης ἐν τῷ Κατὰ Κτησιφῶντός φησι· « Νύμφαιον τὸ ἐν Πόντῳ. » Κράτερος δὲ ἐν θ' τῶν Ψηφισμάτων φησὶν ὅτι Ἀθηναίοις τὸ Νύμφαιον ἐτέλει τάλαντον. Eadem Photius et Suidas. De situ Nymphæi v. Arriani Peripl. Ponti Eux. c. 13, 4. Æschines C. Ctesiphont. § 171 p. 431 : Γύλων (avus maternus Demosthenis)... προδοὺς τοῖς πολεμίοις Νύμφαιον τὸ ἐν τῷ Πόντῳ, τότε τῆς πόλεως ἐχούσης τὸ χωρίον τοῦτο, φυγὰς ἀπ' εἰσαγγελίας ἐκ τῆς πόλεως ἐγένετο, θανάτου καταγνωσθέντος αὐτοῦ, τὴν κρίσιν οὐχ ὁμοίνας. Hanc ipsam historiam Craterus l. l. tractaverit. Certe tempora in quibus liber nonus Ψηφισμάτων versatur, non repugnant. Multaque annis 412 et 411 circa Pontum erant Atheniensium negotia.

13 et 14.

Stephanus Byz.: Ἀρταῖα. Ἔστι καὶ Ἀρταίου τεῖχος πολίχνιον ἐπὶ τῷ Ῥυνδακῷ ποταμῷ, ὡς Κράτερος ἐννάτῳ Περὶ ψηφισμάτων. Τὸ ἐθνικὸν Ἀρταιοτειχίτης.

14.

Stephan. Byz.: Ληψήμανδος, πολίχνιον Καρίας, τὸ ἐθνικὸν Ληψημανδεύς. Κράτερος ἐννάτῳ Περὶ ψηφισμάτων. Cf. Plinius H. N. V, 31, 36.

15.

Zenobius II, 28 : Ἀττικὸς πάροικος· Δοῦρις (fr. 68)... Κράτερος δὲ ἀπὸ τῶν εἰς Σάμον πεμφθέντων Ἀθήνηθεν ἐποίκων τὴν παροιμίαν εἰρῆσθαι (φησίν)... Ἀττικοὶ γὰρ μετάπεμφθέντες εἰς Σάμον καὶ ἐκεῖ κατοικήσαντες τοὺς ἐγχωρίους ἐξέωσαν. Olymp. 107, 1. Cf. Heraclid. Pont. fr. 10, 6.

16.

Stephan. Byz : Χαλκητόριον, πόλις Κρήτης. Ὁ πολίτης Χαλκητορεύς. Ἀπολλόδωρος τετάρτῳ Χρονικῶν· μεθ' οὗ Χαρίδημος ἦν φυγὰς Χαλκητορεύς. Κράτερος δὲ ἐν τῷ Περὶ ψηφισμάτων Χαλκήτορας αὐτοὺς φησι.

Idem v. Χαλκεῖα : Ἔστι καὶ Καρίας Χαλκεῖα, ἧς τὸ ἐθνικὸν Χαλκειάτης, ὡς Κρατέρῳ δοκεῖ.

17.

Harpocratio : Ἀρκτεῦσαι Λυσίας ἐν τῷ Ὑπὲρ Φρυνίχου θυγατρὸς, εἰ γνήσιος, τὸ καθιερωθῆναι πρὸ γάμων τὰς παρθένους τῇ Ἀρτέμιδι τῇ Μουνυχίᾳ ἢ τῇ Βραυρωνίᾳ. Τὰ δὲ συντείνοντα εἰς τὰ προκείμενα εἴρηται παρά τε ἄλλοις καὶ Κρατέρῳ (sic Mausacus; Κρατίνῳ libri) ἐν τοῖς Ψηφίσμασιν. Ὅτι δὲ αἱ ἀρκτευόμεναι παρθένοι ἄρκτοι καλοῦνται, Εὐριπίδης Ὑψιπύλῃ, Ἀριστοφάνης Λημνίοις καὶ Λυσιστράτῃ.

18.

Phlegon. Mir. c. 32 : Κράτερος δέ φησιν, ὁ Ἀντιγόνου τοῦ βασιλέως ἀδελφὸς, γινώσκειν τινὰ ἄνθρωπον, ὃν ἐν ἑπτὰ ἔτεσιν παῖδα γενέσθαι καὶ μειράκιον καὶ ἄνδρα καὶ γέροντα, καὶ γήμαντα καὶ παιδοποιησάμενον ἀποθανεῖν.

---

tum dux turpiter fefellit in populum. Quare decrevit populus ut bona ejus publicarentur, decimaque eorum deæ dedicaretur, domus ejus solo æquaretur; alia præterea multa in eum stelæ æneæ inscripserunt.

12.

Craterus libro nono Decretorum ait Nymphæum in Ponto situm Atheniensibus talentum pependisse.

13 et 14.

Artæi murus, oppidum ad Rhyndacum fl. Craterus libro IX Decretorum.

Lepsemandus, Cariæ oppidum. Gentile Lepsemandensis, ut Craterus nono De decretis.

15.

Atticus vicinus. Hoc proverbium originem ducit ab Atheniensibus colonis, qui Athenis in Samum insulam ducti sunt. Advenientes enim sedemque ibi figentes indigenas omnes expulerunt.

16.

Chalcetorium, Cretæ urbs, cujus cives Craterus in libris De decretis Chalcetores dicit.

Chalcea, Cariæ urbs; ejus gentile Chalceates, ut Cratero videtur.

17.

Ἀρκτεῦσαι. Lysias in oratione Pro Phrynichi filia (si modo genuina oratio est) de virginibus dicit, quæ ante nuptias Dianæ Munychiæ vel Brauroniæ initiantur. Congrua his tum apud alios leguntur tum apud Craterum in Decretis. Ipsas etiam virgines initiatas ἄρκτους appellari testantur Euripides in Hypsipyle, et Aristophanes in Lemniis et Lysistrata.

18.

Craterus, Antigoni regis frater, nosse se hominem aliquem dicit, qui intra septem annorum spatium et puer et juvenis et vir et senex fuisset, et uxore ducta, genitisque liberis diem obiisset.

Digitized by Google

PERSÆUS CITTIENSIS.

Suidas : Περσαῖος, Κιττιεὺς, φιλόσοφος στωικός. Ἐπεκλήθη δὲ καὶ Δωρόθεος. Ἦν δὲ ἐπὶ τῶν χρόνων Ἀντιγόνου τοῦ Γονατᾶ υἱοῦ Δημητρίου, μαθητὴς Ζήνωνος τοῦ φιλοσόφου. Ἱστορίαν (Ἔγραψεν ἱστορίαν Eudoc. p. 362).

Diogen. L. VII, 36 : Μαθηταὶ δὲ Ζήνωνος πολλοὶ μὲν, ἔνδοξοι δὲ Περσαῖος Δημητρίου Κιττιεὺς, ὃν οἱ μὲν γνώριμον αὐτοῦ, οἱ δὲ οἰκέτην ἕνα τῶν εἰς βιβλιογραφίαν πεμπομένων αὐτῷ παρὰ Ἀντιγόνου, οὗ καὶ τροφεὺς ἦν τοῦ παιδὸς Ἀλκυονέως... Βιβλία δὲ αὐτοῦ φέρεται τάδε· Περὶ βασιλείας. Πολιτεία Λακωνική. Περὶ γάμου. Περὶ ἀσεβείας Θυέστης. Περὶ ἐρώτων. Προτρεπτικοί. Διατριβῶν, Χρειῶν τέσσαρα. Ἀπομνημονεύματα. Πρὸς τοὺς Πλάτωνος νόμους ἑπτά.

Idem VII, 6 : Ἦκμαζε (Περσαῖος) κατὰ τὴν τριακοστὴν καὶ ἑκατοστὴν Ὀλυμπιάδα (260), ἤδη γέροντος ὄντος Ζήνωνος (cf. Clinton. F. H. II, p. 368). — Vit. Arat. III, p. 58, 16 ed. Westerm. : Παρ' αὐτῷ (Antigono Gon.) διέτριβεν Περσαῖος στωικός. Ibid. p. 60, 10 : Σχολάσας Ἄρατος Περσαίῳ τῷ φιλοσόφῳ Ἀθήνησι καὶ συνελθὼν αὐτῷ εἰς Μακεδονίαν μεταπεμφθέντι ὑπ' Ἀντιγόνου. Ælian. V. H. III, 17 : (Περσαῖος) Ἀντίγονον ἐπαίδευσεν. Multum apud regem Persæus valuit : nam Acrocorinthi custodiæ ab eo præfectus est, testantibus Athenæo p. 162, D, et Plutarcho Arat. c. 13. Arce ab Arato capta (Ol. 134, 1) interfectus est sec. Pausaniam VII, 8, 3; II, 8, 4; fuga evasit, sec. Plutarch. Arat. 23. Plura de moribus philosophi, qui Stoicorum severitatem parum decebant, vide ap. Diog. L., Plutarch. l. l. et ap. Athen. p. 162, B et 607, A (quibus locis laudantur Persæi Συμποτικὰ ὑπομνήματα, quæ eadem laudat Diog. VII, 1) et Themist. Orat. p. 358 et p. 450. Cf. Gellius N. A. VII, 36; Suidas v. Ἑρμαγόρας (μαθητὴς Περσαίου); Menagius ad Diog. l. l. (quibus adde II, 61; VII, 120 VII, 18); Jonsius; I, 2, 2; Hemsterhus. ad Callimach. ed. Ernest. p. 590 sq. — Uberius hæc persequi nihil attinet ad nos, qui eatenus mentionem Persæi non prorsus omittendam duximus, quatenus de Republica Spartanorum librum condidit, quem duobus Athenæus locis commemorat.

ΛΑΚΩΝΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ.

1.

Athen. IV, p. 140, B : Ἀλλὰ μὴν οὐδ' ὀρθαγορίσκοι λέγονται, ὥς φησιν ὁ Πολέμων, οἱ γαλαθηνοὶ χοῖροι, ἀλλ' ὀρθραγορίσκοι, ἐπεὶ πρὸς τὸν ὄρθρον πιπράσκονται, ὡς Περσαῖος ἱστορεῖ ἐν τῇ Λακωνικῇ πολιτείᾳ, καὶ Διοσκουρίδης ἐν δευτέρῳ Πολιτείας, καὶ Ἀριστοκλῆς ἐν τῷ προτέρῳ καὶ οὗτος τῆς Λακώνων πολιτείας.

2.

Athen. IV, p. 140, D : Περὶ δὲ τῶν ἐπαίκλων Περσαῖος ἐν τῇ Λακωνικῇ πολιτείᾳ οὕτωσὶ γράφει· « Καὶ εὐθὺς τοὺς μὲν εὐπόρους ζημιοῖ εἰς ἐπαΐκλα· ταῦτα δ' ἐστὶ μετὰ δεῖπνον τραγήματα· τοῖς δ' ἀπόροις ἐπιτάττει κάλαμον ἢ στιβάδα ἢ φύλλα δάφνης φέρειν, ὅπως ἔχωσι τὰ ἐπαΐκλα κάπτειν μετὰ δεῖπνον. Γίνεται γὰρ ἅλφιτα ἐλαίῳ ἐρραμένα, τὸ δ' ὅλον ὥσπερ πολίτευμά τι τοῦτο δὴ συνίσταται μικρόν. Καὶ γὰρ ὄντινα δεῖ πρῶτον κατακεῖσθαι ἢ δεύτερον, ἢ ἐπὶ τοῦ σκιμποδίου καθῆσθαι, πάντα τοιαῦτα ποιοῦσιν εἰς ἐπαΐκλα. » Τὰ ὅμοια ἱστορεῖ καὶ Διοσκουρίδης.

Persæi nomen Jonsius reponi voluit ap. Athen. IV, p. 141, B pro Σκαῖος, quo loco nunc legimus Σφαῖρος.

1.

Non *orthagorisci*, ut ait Polemo, vocantur lactantes porcelli, sed *orthragorisci*, quia πρὸς τὸν ὄρθρον, *sub diluculum*, veneant, ut Persæus ait in Lacedæmoniorum republica et Dioscorides libro Reipublicæ secundo, et Aristocles in primo eorum, quos et ipse de Lacedæmoniorum rep. scripsit.

2.

De *epaiclis* Persæus in Lacedæmoniorum republica sic scribit : « Et statim ille opulentos mulctat pecunia ad epaiclorum sumptus conferenda : sunt autem epaicla post cœnam bellaria : inopibus vero imperat arundinem aut frondes conferre, aut lauri folia, quibus uterentur ad voranda epaicla : sunt enim (epaicla) polenta oleo rigata. Omnino vero est hæc veluti parvæ cujusdam reipublicæ administratio. Nam et quem oporteat primo aut secundo loco discumbere aut in lectulo sedere, omnia talia curant in epaiclis. »

Digitized by Google

DEMETRIUS BYZANTIUS.

Diogenes L. V, 83 : Ἕβδομος (sc. Δημήτριος) Βυζάντιος (*), ἐν τρισκαίδεκα βιβλίοις γεγραφὼς τὴν Γαλατῶν διάβασιν ἐξ Εὐρώπης εἰς Ἀσίαν, καὶ ἐν ἄλλοις ὀκτὼ τὰ Περὶ Ἀντίοχον καὶ Πτολεμαῖον καὶ τὴν Λιβύης ὑπ' αὐτῶν διοίκησιν.

(*) Distinguendus ab eo *Demetrius Byzantius peripateticus*, quem tertium inter varios Demetrios ponit Laertius. Ad hunc refero Περὶ ποιημάτων libros quos laudat Athenæus X, p. 452, D : Καὶ τὰ Πυθαγόρου δὲ αἰνίγματα τοιαῦτά ἐστιν, ὡς φησι Δημήτριος ὁ Βυζάντιος ἐν τετάρτῳ Περὶ ποιημάτων · « Καρδίαν μὴ ἐσθίειν » ἀντὶ τοῦ, ἀλυπίαν ἀσκεῖν. « Πῦρ μαχαίρᾳ μὴ σκαλεύειν » ἀντὶ τοῦ τεθυμωμένον ἄνδρα μὴ ἐριδαίνειν. Πῦρ γὰρ ὁ θυμός, ἡ δὲ ἔρις μάχαιρα. « Ζυγὸν μὴ ὑπερβαίνειν » ἀντὶ τοῦ πᾶσαν πλεονεξίαν φεύγειν καὶ στυγεῖν, ζητεῖν δὲ τὸ ἴσον. « Λεωφόρους ὁδοὺς μὴ στείχειν » ἀντὶ τοῦ γνώμῃ πολλῶν μὴ ἀκολουθεῖν · εἰκῇ γὰρ ἕκαστος ὅ τι ἂν δόξῃ ἀποκρίνεται. Τὴν δ' εὐθεῖαν ἄγειν, ἡγεμόνι χρώμενον τῷ νῷ. « Μὴ καθῆσθαι ἐπὶ χοίνικα, » ἀντὶ τοῦ μὴ σκοπεῖν τὰ ἐφ' ἡμέραν, ἀλλὰ τὴν ἐπιοῦσαν ἀεὶ * * * προσδέχεσθαι. Ὅρια γὰρ καὶ πέρας ζωῆς ὁ θάνατος · τοῦτον οὖν οὐκ ἐᾷ μετὰ λύπης καὶ φροντίδος προσίεσθαι. Idem XII, p. 548, D : Δημήτριος δὲ ὁ Βυζάντιος ἐν τετάρτῳ Περὶ ποιημάτων « Γοργίας (φησὶν) ὁ Λεοντῖνος ἐρωτηθείς, τί αὐτῷ γέγονεν αἴτιον τοῦ βιῶσαι πλείω τῶν ἑκατὸν ἐτῶν, ἔφη, Τὸ μηδὲν πώποτε ἑτέρου ἕνεκεν πεποιηκέναι. Idem XIV, p. 633, B : Ἑκάλουν δὲ καὶ χορηγοὺς, ὡς φησιν ὁ Βυζάντιος Δημήτριος ἐν τετάρτῳ Περὶ ποιημάτων, οὐχ ὥσπερ νῦν, τοὺς μισθουμένους τοὺς χοροὺς, ἀλλὰ τοὺς καθηγουμένους τοῦ χοροῦ, καθάπερ αὐτὸ τοὔνομα σημαίνει. Pars librorum de poetis et poematis eruta est Herculani. V. Volum. Hercul. Ox. tom. I, p. 106 sqq.

Ex eodem vel ex alio ejusdem opere hausit Diogenes Laert. V, 20, de Socrate : Κρίτωνα δ' ἀναστῆναι αὐτὸν ἀπὸ τοῦ ἐργαστηρίου καὶ παιδεῦσαι, τῆς κατὰ ψυχὴν χάριτος ἐρασθέντα Δημήτριός φησιν ὁ Βυζάντιος. Γνόντα δὲ τὴν φυσικὴν θεωρίαν μηδὲν εἶναι πρὸς ἡμᾶς, τὰ ἠθικὰ φιλοσοφεῖν ἄρξαι ἐπί τε τῶν ἐργαστηρίων καὶ ἐν τῇ ἀγορᾷ · κἀκεῖνα δὲ φάσκειν ζητεῖν,

ὅττι τοι ἐν μεγάροισι κακόν τ' ἀγαθόν τε τέτυκται.

De his G. A. Schmidt. (De fontibus veterum auctorum in enarrandis expeditt. a Gallis in Macedoniam atque Græciam susceptis. Berolini 1834, p. 14) annotat hæc : « Noster præter illud opus De Galatarum transitu in Asiam, etiam octo libris Antiochi et Ptolemæi gesta et quomodo eorum tempore res Libycæ se habuerint, scripsit. Nemini, credo, dubium erit, hæc ad seditionem a Maga, Ptolemæi fratre germano, Cyrenis motam, et ad bellum spectare, quod hic et postea uxor ejus Apame una cum fratre Antiocho II, Syriæ rege, inde ab a. 266 usque ad a. 252 contra Ptolemæum Philadelphum gesserant. Inde mihi quidem Demetrium nostrum sub Philadelpho et Euergeta, Galatarum regnis in Thracia atque Asia exstructis, floruisse satis probabile fit; præsertim quum illa duo opera tam speciales res, et tot quidem libris amplexa sint, ut vix ab ullo alio nisi a teste quodam oculato, vel eo saltem tempore conscripta videantur, quo rerum istarum memoria adhuc novissima erat. Sed mihi persuadere nequeo, ut Diodorus, Trogus et Pausanias ad nostram rem describendam tam vastum et speciale opus perlegerint, præsertim quum tantum laborem tantamque diligentiam eorum nullus ulla occasione adhibuisse videatur, et iis haud dubie alii libri præsto fuerint, unde sua multo facilius depromere possent. » Fragmenta non supersunt.

Πολλάκις δὲ βιαιότερον ἐν ταῖς ζητήσεσι διαλεγόμενον, κονδυλίζεσθαι καὶ παρατίλλεσθαι, τὸ πλέον τε γελᾶσθαι καταφρονούμενον, καὶ πάντα ταῦτα φέρειν ἀνεξικάκως. Ὅθεν καὶ λακτισθέντα, ἐπειδὴ ἠνέσχετο, τινὸς θαυμάσαντος, εἰπεῖν · « εἰ δέ με ὄνος ἐλάκτισε, δίκην ἂν αὐτῷ ἐλάγχανον; » Καὶ ταῦτα μὲν Δημήτριος.

Digitized by Google

SOSIBIUS LACO.

Sosibius Laco, grammaticus τῶν ἐπιλυτικῶν s. λυτικῶν (*) καλουμένων (v. fr. 6 et 21. Lehrs. De Aristarchi stud. Hom. p. 200 sqq.), sub Ptolemæo Philadelpho vixit Alexandriæ, uti constat ex Athenæo (v. fr. 21 coll. fr. 22). Verum jam sub Ptolemæo Sotere in Ægyptum venisse videtur, si quidem recte statuimus ad Nostrum referenda esse verba Plutarchi in Os. et Is. c. 28 : Πτολεμαῖος ὁ Σωτὴρ ὄναρ εἶδε τὸν ἐν Σινώπῃ τοῦ Πλούτωνος κολοσσὸν, οὐκ ἐπιστάμενος οὐδὲ ἑωρακὼς πρότερον.... καὶ διηγουμένῳ τοῖς φίλοις τὴν ὄψιν εὑρέθη πολυπλανὴς ἄνθρωπος, ὄνομα Σωσίβιος, ἐν Σινώπῃ φάμενος ἑωρακέναι τοιοῦτον κολοσσὸν, οἷον ὁ βασιλεὺς ἰδεῖν ἔδοξεν. Cf. Manethonis fr. 62. — Ex scriptis Sosibii ad nos proxime pertinet liber qui Χρόνων ἀναγραφή inscribitur. Fragmenta ejus perrara quidem, magni autem ad pernoscendas rationes veteris chronologiæ sunt momenti. Tempora rerum ad seriem annosque regum Lacedæmoniorum, ubi fieri id poterat, auctor revocavit. Præterea Sosibius De antiquitatibus Laconicis scripsit, sive uno ampliore opere id fecerit, sive singulas argumenti partes peculiaribus libellis tractaverit. Reliqua Sosibii scripta, excepto libro Περὶ βασιλείας πρὸς Κάσσανδρον (fr. 22), si quidem recte id nonnulli ad Sosibium referebant, isque Sosibius, cui epinicium Callimachus composuisse dicitur, Laco noster est, grammatici argumenti sunt.

(*) In Vit. Arati cod. Matritensis, in Biogr. Westermanni p. 58, leguntur hæc : Δωσίθεος δὲ ὁ πολιτικός φησιν καὶ πρὸς Ἀντίοχον τὸν Σελεύκου (Aratum venisse dicit). Meinek. ad Euphor. p. 16 not. reponendum suspicatur Σωσίβιος ὁ λυτικὸς vel ὁ ἐπιλυτικός. Equidem intellexerim Dositheum, quem una cum Callippo, Eudoxo, aliis astronomis de siderum ortu laudat Plinius H. N. XVIII, 74. Quare nescio an pro ὁ πολιτικός ex vetusta interpretatione latina reponendum sit : *Pelusinus*. — Ex nostri Sosibii familia nescio an oriundi sint Sosibii, pater et filius, qui in aula Ptolemæi Philopatoris et Epiphanis vixerunt. Frequens eorum mentio ap. Polybium (v. indicem s. h. v.). Cf. Plutarch. Cleomen. c. 23; Zenob. III, 94. Alius Sosibius memoratur ap. Diog. L. II, 46, Anaxagoræ æqualis; alius Sosibius Britannici educator, ap. Tacit. Annal. XI, 1. Conf. Malala p. 224 ed. Bonn. — Apud schol. Theocrit. ad Id. X, et Tzetz. Hist. II, 592, pro vulgata Σωσίβιος legendum est Σωσίθεος, monente Jonsio p. 152. Apud Tzetzen Hist. V, 202, ubi : Ἄτλας ὁ Αἰθυς, ὡς φασι παῖδες τῶν Αἰγυπτίων, καὶ μᾶλλον ὅσοι πείθονται Σώφιδι χρονογράφῳ, ἐν χρόνοις ἦν Ὀσίριδος, non latet Sosibii mentio, sed scribendum est : Σώθιδι, chronologo ficto ex chronologiis, in quibus tempora Ægyptiorum ex periodi Sothiacæ rationibus adornata erant.

ΧΡΟΝΩΝ ΑΝΑΓΡΑΦΗ.

1.

Censorinus De die nat. c. 21 : *Sosibius scripsit esse CCCXCV.* (sc. annos ab excidio Trojæ usque ad Olympiadem primam).

2.

Clem. Alex. Strom. I, p. 141 Sylb. : Σωσίβιος δὲ ὁ Λάκων ἐν Χρόνων ἀναγραφῇ κατὰ τὸ ὄγδοον ἔτος τῆς Χαρίλλου τοῦ Πολυδέκτου βασιλείας Ὅμηρον φέρει. Βασιλεύει μὲν οὖν Χάριλλος ἔτη ἑξήκοντα τέσσαρα (l. τρία), μεθ' ὃν υἱὸς Νίκανδρος ἔτη τριάκοντα ἐννέα· τούτου κατὰ τὸ τριακοστὸν τέταρτον ἔτος τεθῆναί φησι τὴν πρώτην ὀλυμπιάδα, ὡς εἶναι ἐννενήκοντά που ἐτῶν πρὸ τῆς τῶν Ὀλυμπίων θέσεως Ὅμηρον. Vide Fr. chronol. p. 133.

3.

Athenæus XIV, p. 635, F : Ἐγένετο δὲ ἡ θέσις τῶν Καρνείων κατὰ τὴν ἕκτην καὶ εἰκοστὴν ὀλυμπιάδα, ὡς Σωσίβιός φησιν ἐν τῷ Περὶ χρόνων.

Trojana expeditio.	1180 a. C.
Trojæ excidium.	1171
(an. 395 ante 776.)	
Reditus Heraclidarum.	1091 (5×63 a. 776).
(*an.* 80 *post.* 1171.)	
Priores reges sex annis 219...1091—873	
Charilai an. 1.	872
» » 8 Homerus (*Lycurg.*)	865 (5×63 p. 1180).
» » 63	810
Nicandri an. 1.	809
» » 34 Olymp. 1. . . .	776
» » 39.	771
Theopompi an. 1.	770
Carnea instituta Ol. 26,1. . . .	676 (8×63 p. 1180).

Charilao pro 64 annis tribui 63. Hunc enim numerum postulant rationes cyclicæ hujus chronologiæ; neque violenta mutatio est, quum sæpissime voces τρία et τέτταρα confundantur. Dixi de Sosibii computo in Fragm. Chronol. p. 121. 128. 133.

CHRONICA.

2.

Sosibius Laco in Temporum recensione Homerum ponit ad annum octavum regni Charilli (*Charilai*), qui Polydectæ filius erat. Regnat vero Charillus annis sexaginta quattuor; et post hunc Nicander filius per annos triginta novem. Hujus autem anno tricesimo quarto primam celebratam esse Olympiadem, adeo ut Homerus fuerit annis nonaginta fere ante institutionem Olympiorum.

3.

Carnea instituta sunt Olympiade vicesima sexta, ut Sosibius in libro De temporibus ait.

Digitized by Google

Vulgarem rationem Sosibius in eo sequitur quod res, quæ epocharum instar sunt, ab æra Trojana proficiscens exputat, uti patet ex epochis Homeri et ludorum Carneorum. Sed in ipsa epocha Trojana constituenda ab ea via, quam plerique inierunt, recedit. Etenim postquam spatium inter Trojam et Heraclidas intermedium, quod in vett. ἀναγραφαῖς erat annorum 126, ad annos 90 quidam revocaverant, plurimi, qui id probarunt, ita fecerunt, ut in epocha Trojana veterem numerum cyclicum retinerent, atque ab hoc proficiscentes annum reditus Heraclidarum exputarent. Sic v. c. Castor epocham Trojanam ponit an. 1217 (=7×63 ante Ol. 1), et hinc annos 90 deducens Heraclidarum descensum assignat anno 1127. Contra Laco noster ab epocha, quam Heraclidarum reditui veteres ἀναγραφαὶ tribuebant (an. 1091 = 5 × 63 ante Ol. 1), proficiscitur, ut additis annis 90 epocham Trojanam constituat. Eandem rationem etiam is secutus est, ex quo Eusebius suum Proclidarum catalogum mutuatus est, nisi quod Heraclidarum regni initium uno cyclo inferiorem ponat (1028 a. C. = 4 × 63 a. Ol. 1), ideoque usque ad Charilaum non sex, sed tres tantum reges recenset. Idem ita fecit, ut ab ep. Trojana usque ad finem Theopompi sint anni 368 sive sex cycli. Quodsi similiter Sosibius quoque rem adornavit, sequitur Theopompum apud eum regnasse annis 31 (770—740), adeo ut a Troja ad finem Theopompi septem sint cycli. — Homeri epocha simul etiam Lyrurgi esse debet. Quæ quum Charilai anno octavo adscribatur, patet eam de anno, quo leges Lycurgus scripserit, intelligendam esse. Alii annum quo tutelam Lycurgus suscepit, pro epocha habebant. Sic etiam Eusebii auctor fecit, apud quem Charilaus regnum suscipit an. 884. Quare ille ita regum annos adornavit, ut a Troja usque ad Charilaum sint anni 252 sive 4×63 (Fragm. Chron. p. 186). De Carneis v. Hermann. l. l. § 53, 29 sqq.

Primus in Carneis ludis vicit Terpander, Midæ regis æqualis, teste Hellanico (fr. 122, 123) in Carneonicis. Jam quum Midas paullo antiquior esse debeat (Herodot. I, 14) Gyge (713—678), Lydorum rege; alii Carnea jam ante Ol. 26 celebrata esse suspicantur (uti Hermann. l. l.), alii omnia testimonia, ex quibus Terpander jam longe ante Ol. 26 floruisset, propter Sosibii locum rejicienda putant (v. Fischer. tabb. chron. ad Ol. 26). At pendent hæc omnia ex diversis systematis chronologicis, quibus quisque se auctor addixerat. Quodsi Sosibii computum ad veterum ἀναγραφῶν rationes, ex quibus Trojana epocha anno 1217 a. C. assignatur, revocaveris, sequitur Carneorum institutionem assignandam esse anno 713 a. C. (Ol. 16), adeo ut Terpander percommode Midæ regis æqualis esse posset, eodem modo, quo Sosibius, si de Mida et Gyge locutus foret, tempora eorum ad Olymp. 26 detulisset.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΕΝ ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙ ΘΥΣΙΩΝ.

4.

Athenæus XV, p. 674, A: Καὶ γὰρ καὶ Λακεδαιμόνιοι καλάμῳ στεφανοῦνται ἐν τῇ τῶν Προμαχίων ἑορτῇ, ὥς φησι Σωσίβιος ἐν τοῖς Περὶ τῶν ἐν Λακεδαίμονι θυσιῶν, γράφων οὕτως· « Ἐν ταύτῃ συμβαίνει, τοὺς μὲν ἀπὸ τῆς χώρας καλάμοις στεφανοῦσθαι ἢ στλεγγίδι, τοὺς δ' ἐκ τῆς ἀγωγῆς παῖδας ἀστεφανώτους ἀκολουθεῖν. « Cf. Müller. *Dor.* II, p. 25.

5.

Id. XV, p. 678, B: Θυρεατικοί. Οὕτω καλοῦνται στέφανοί τινες παρὰ Λακεδαιμονίοις, ὥς φησι Σωσίβιος ἐν τοῖς Περὶ θυσιῶν, ψιλίνους αὐτοὺς φάσκων νῦν ὀνομάζεσθαι, ὄντας ἐκ φοινίκων. Φέρειν δ' αὐτοὺς ὑπόμνημα τῆς ἐν Θυρέᾳ γενομένης νίκης τοὺς προστάτας τῶν ἀγομένων χορῶν ἐν τῇ ἑορτῇ ταύτῃ, ὅτε καὶ τὰς Γυμνοπαιδιὰς ἐπιτελοῦσι. Χοροὶ δ' εἰσὶ τὸ μὲν εὐπροσώπων (πρόσω libri) παίδων, τὸ δ' ἐξ ἀρίστων (ἀρίστου libri) ἀνδρῶν, γυμνῶν ὀρχουμένων καὶ ᾀδόντων Θαλήτου καὶ Ἀλκμᾶνος ᾄσματα καὶ τοὺς Διονυσοδότου τοῦ Λάκωνος παιᾶνας. Cf. Müller. *Dor.* II, p. 373, Hermann. l. l. § 53, 28. — Ψιλίνους] Fortasse huc pertinet glossa Hesychii: Ψιλὸς (ψίλινος?), στέφανος πτερινός. Vide Toup. Epist. crit. p. 76. Idem Hesychius: Ψιλίον, πτερόν... ἢ εἶδος ἄνθους.

Sequuntur alia quædam, quæ ad Lacedæmoniorum antiquitates spectant.

DE LACEDÆMONIORUM SACRIS.

4.

Lacedæmonii etiam calamo coronantur festo Promachiorum die, ut ait Sosibius in libris De Lacedæmoniorum sacris, ubi ita scribit: « In hoc festo rustici quidem juvenes calamis coronantur aut strigile sive bractea; qui vero publica civitatis disciplina innutriti sunt, absque corona sequuntur. »

5.

Thyreaticæ. Sic vocabantur coronæ quædam apud Lacedæmonios, ut ait Sosibius in libris De sacrificiis solemnibus: *psilina* aiens nunc nominari, esseque e palma. Gestare autem eas, in victoriæ ad Thyream reportatæ memoriam, duces chororum qui in illo festo ducuntur, quando etiam Gymnopædias celebrant. Sunt autem chori, hinc formosorum puerorum, illinc fortissimorum virorum; qui nudi saltant, et carmina canunt Thaletæ et Alcmanis, et Dionysodoti Lacedæmonii pæanas.

Digitized by Google

6.

Schol. Pind. Ol. VI, 46 : Ἡ δὲ Λακωνικὴ Πιτάνη Εὐρώτα τοῦ ποταμοῦ γενεαλογεῖται εἶναι, ὡς Σωσίβιος (cod. Σωσινγιος. correx. Gerhard.) Ap. Hesych. II, p. 966 memoratur ἀγὼν γυμνικὸς ἐν Πιτάνῃ ἀγόμενος.

7.

Id. ibid. Ol. VII, 66 : Σωσίβιος Ἑρμῆν φησι (sc. πλῆξαι τοῦ Διὸς τὴν κεφαλήν, ὅτε τὴν Ἀθηνᾶν ἐγέννα). Cf. Aristoclis fr. 4.

8.

Id. Pyth. II, 127 : Σωσίβιος δὲ (φησὶ) τὰ ὑπορχήματα μέλη πάντα Κρητικὰ λέγεσθαι. Cf. Müller. *Dor.* I, p. 351.

9.

Suidas : Σωσίβιος, Λάκων, γραμματικὸς τῶν ἐπιλυτικῶν καλουμένων.* Ἐν τούτοις δ' ἱστορεῖ καὶ τοῦτο, ὅτι εἶδός τι κωμῳδίας ἐστὶ καλούμενον δικηλιστῶν καὶ [ἤτοι?] μιμηλῶν. Περὶ τῶν [μιμηλῶν] ἐν Λακωνικῇ ἱστορουμένων παλαιῶν (παιδιῶν conj. Bernh. pro παλαιῶν; addere quoque eam possis), καὶ ἄλλα.

Post καλουμένων titulum libri excidisse patet. Transponenda huc videntur verba Περὶ τῶν... παιδιῶν, monente Bernhardyo. Ceterum vereor ne titulus ex Athenæi loco (fr. 10) effictus sit. Deest quidem apud Athenæum vox μιμηλῶν; sed nescio an e nostro loco reponenda sit pro μιμητάς in verbis δικηλισταί, ὡς ἄν τις σκ. εἴπῃ καὶ μιμητάς. Vocem μιμηλῶν uncis inclusi, utpote male repetitam.

10.

Athenæus XIV, p. 621, D : Παρὰ δὲ Λακεδαιμονίοις κωμικῆς παιδιᾶς ἦν τις τρόπος παλαιὸς, ὡς φησι Σωσίβιος, οὐκ ἄγαν σπουδαῖος, ἅτε δὴ κἀν τούτοις τὸ λιτὸν τῆς Σπάρτης μεταδιωκούσης. Ἐμιμεῖτο γάρ τις ἐν εὐτελεῖ τῇ λέξει κλέπτοντάς τινας ὀπώραν, ἢ ξενικὸν ἰατρὸν τοιαυτὶ λέγοντα, ὡς Ἄλεξις ἐν Μανδραγοριζομένῃ διὰ τούτων παρίστησιν·

Ἐὰν ἐπιχώριος
ἰατρὸς εἴπῃ, τρυβλίον τούτῳ δότε
πτισάνης ἑωθεν, καταφρονοῦμεν εὐθέως·
ἂν δὲ πτισάναν καὶ τρυβλίον, θαυμάζομεν.
Καὶ πάλιν ἐὰν μὲν τευτλίον, παρείδομεν·
ἐὰν δὲ σεῦτλον, ἀσμένως ἠκούσαμεν·
ὡς οὐ τὸ σεῦτλον ταυτὸν ὂν τῷ τευτλίῳ.

Ἐκαλοῦντο δ' οἱ μετιόντες τὴν τοιαύτην παιδιὰν παρὰ τοῖς Λάκωσι δικηλισταὶ, ὡς ἄν τις σκευοποιοὺς εἴπῃ καὶ μιμητάς. Τοῦ δὲ εἴδους τῶν δικηλιστῶν πολλαὶ κατὰ τόπους εἰσὶ προσηγορίαι. Σικυώνιοι μὲν γὰρ φαλλοφόρους αὐτοὺς καλοῦσιν, ἄλλοι δ' αὐτοκαβδάλους· οἱ δὲ φλύακας, ὡς Ἰταλοί· σοφιστὰς δὲ οἱ πολλοί· Θηβαῖοι δὲ, τὰ πολλὰ ἰδίως ὀνομάζειν εἰωθότες, ἐθελοντάς. Cf. Müller. *Dor.* II, p. 344.

11.

Zenob. I, 54 : Ἄκουε τοῦ τὰ τέσσαρα ὦτα ἔχοντος : ... Ἄλλοι δὲ τὴν παροιμίαν παραγγέλλειν τῶν ἀληθευόντων ἀκούειν· οὐδεὶς γὰρ ἀψευδέστερος τοῦ Ἀπόλλωνος, ὃν τετράχειρα καὶ τετράωτον ἱδρύσαντο Λακεδαιμόνιοι, ὡς φησι Σωσίβιος, ὅτι τοιοῦτος ὤφθη τοῖς περὶ Ἀμύκλαν μαχομένοις. Cf. Müller. *Dor.* I, p. 358, p. 9.

6.

Laconica Pitane Eurotæ fl. filia esse fertur, teste Sosibio.

7.

Sosibius Mercurium caput Jovis Minervam parturientis percussisse ait.

8.

Sosibius cantica hyporchematica omnia Cretica dici ait.

9.

Sosibius, Laco, grammaticus eorum ex secta, qui Epilytici vocantur (scripsit de mimicis Laconum ludis). In his inter alia etiam narrat esse quoddam comœdiæ genus, quod agatur a Dicelistis, id est a mimis. Alia quoque scripsit.

10.

Apud Lacedæmonios, ut ait Sosibius, est comici ludicri genus quoddam vetustum, non magni utique studii; nam in his quoque tenuitatem sequitur Sparta. Imitabatur enim aliquis tenui dictione quosdam, qui arborum fructus furantur, aut medicum peregrinum tale quidpiam dicentem, quale Alexis in Muliere-mandragoris-utente indicat his verbis:

Indigena si
medicus dicat, patinam huic date
ptisanæ mane; spernimus statim:
sin peregrino idiomate eadem pronunciet, miramur.
Rursus si quis betam τευτλίον dicat, contemnimus:
sin σεῦτλον, libenter tunc audimus:
quasi non idem esset σεῦτλον atque τευτλίον.

Vocabantur autem qui hoc ludicrum exercebant apud Lacedæmonios, *dicelistæ*; quasi quis dicat, *qui apparatus scenicos et personas conficiunt*, aut *imitatores*. Sunt autem ejusdem generis *dicelistarum* diversa diversis locis nomina. Sicyonii enim *phallophoros* nominant; alii *autocabdalos* (quasi *improvisatores*); alii *phlyacas*, ut Itali: vulgus vero *sophistas* vocat: Thebani autem, qui plerisque rebus propria imponere nomina solent, ἐθελοντάς (*voluntarios* aut *spontaneos*).

11.

Ausculta quatuor aures habenti... Alii putant proverbium adhortari ut vera dicentibus aurem præbeas. Nemo enim a mendacio alienior Apolline, cujus signum quattuor manibus et auribus instructum dedicarunt Lacedæmonii, quoniam talis ipsis ad Amyclam pugnantibus apparuerat, uti Sosibius narrat.

Digitized by Google

12.

Plutarch. Lycurg. c. 25, 4 : Οὐδὲ γὰρ αὐτὸς ἦν ἀκράτως αὐστηρὸς ὁ Λυκοῦργος· ἀλλὰ καὶ τὸ τοῦ Γέλωτος ἀγαλμάτιον ἐκεῖνον ἱδρύσασθαι Σωσίβιος ἱστορεῖ, τὴν παιδιὰν ὥσπερ ἡδύσμα τοῦ πόνου καὶ τῆς διαίτης ἐμβαλόντα κατὰ καιρὸν εἰς τὰ συμπόσια καὶ τὰς τοιαύτας διατριβάς. Cf. Müller. *Dor.* II, p. 390.

13.

Athenæus III, p. 78, C : Σωσίβιος δ' ὁ Λάκων ἀποδεικνὺς εὕρημα Διονύσου τὴν συκῆν, διὰ τοῦτό φησι καὶ Λακεδαιμονίους συκίτην Διόνυσον τιμᾶν.

14.

Clemens Alex. Protr. c. 2, p. 11, 23 Sylb. : Ἔστι καὶ Ποδάγρας Ἀρτέμιδος ἐν τῇ Λακωνικῇ ἱερὸν, ὥς φησι Σωσίβιος.

15.

Idem ibid. p. 10, 46 : Σωσίβιος δὲ καὶ τὸν Ἡρακλέα πρὸς τῶν Ἱπποκοωντίδων κατὰ τῆς χειρὸς οὐτασθῆναι λέγει. Arnobius Adv. Gent. IV, 12 : *Non ab Hippocoontis liberis ipsum Sosibius Herculem cruciatum tulisse pronuntiat?* Cf. Diodor., IV, 33.

16.

Schol. Eur. Orest. 1632 : Ὅτι καὶ ἡ Ἑλένη τοῖς χειμαζομένοις κατὰ θάλατταν ἐπήκοός ἐστι, κατὰ Εὐριπίδην σεσημείωται· ὁ μέντοι Σωσίβιος ἔμπαλιν οἴεται οὐκ εὐμενῶς αὐτὴν ἐπιφαίνεσθαι. Πολέμων δὲ κ. τ. λ. De re v. Welcker. *Trilog.* p. 599, 288 sqq.

17.

Diogenes L. I, 115, de Epimenide : Καὶ τὸ σῶμα αὐτοῦ φυλάσσουσι Λακεδαιμόνιοι παρ' ἑαυτοῖς κατά τι λόγιον, ὥς φησι Σωσίβιος ὁ Λάκων. V. Müller. *Dor.* II, p. 395.

18.

Hesychius : Ἠλακάτια, ἀγὼν ἐν Λακεδαιμονίᾳ, ἐπὶ Ἠλακάτῳ, ὃς ἦν ἐρώμενος Ἡρακλέους, ὥς φησι Σωσίβιος. Cf. Müller l. l. I, p. 451; Hermann. l. l. § 53, 17. Ex eodem Sosibio fluxerint reliqua quæ de ludis festisque Laconicis apud Hesychium leguntur.

ΠΕΡΙ ΑΛΚΜΑΝΟΣ.

E LIBRO TERTIO.

19.

Athenæus III, p. 115, A : Σωσίβιος δ' ἐν τρίτῳ Περὶ Ἀλκμᾶνος κριβανά φησι λέγεσθαι πλακοῦντάς τινας τῷ σχήματι μαστοειδεῖς.

Idem XIV, p. 646, A : Κριβάνας· πλακοῦντάς τινες ὀνομαστικῶς Ἀπολλόδωρος παρ' Ἀλκμᾶνι. Ὁμοίως καὶ Σωσίβιος ἐν τρίτῳ Περὶ Ἀλκμᾶνος, τῷ σχήματι μαστοειδεῖς εἶναι φάσκων αὐτούς, χρῆσθαι δ' αὐτοῖς Λάκωνας πρὸς τὰς τῶν γυναικῶν ἑστιάσεις· περιφέρειν τε αὐτούς, ὅταν μέλλωσιν ᾄδειν τὸ παρεσκευασμένον ἐγκώμιον τῆς παρθένου αἱ ἐν τῷ χορῷ ἀκόλουθοι.

E LIBRIS INCERTIS.

20.

Idem XIV, p. 648, B : Πόλτου δὲ μνημονεύει Ἀλκμὰν οὕτως·

Ἤδη παρέξει τι πυάνιόν τε πόλτον
χίδρον τε λευκὸν κηρίναν τ' ὀπώραν.

Ἔστι δὲ τὸ πυάνιον, ὥς φησι Σωσίβιος, πανσπερμία ἐν

12.

Neque usquequaque austerus erat ipse Lycurgus, quum auctor sit Sosibius dedicatum ab eo Risus simulacrum, ut qui jocum, quasi condimentum severæ vitæ rationis, opportune conviviis et id genus conventibus immiserit.

13.

Sosibius Laco postquam ficus inventorem Bacchum esse docuit, propterea etiam Lacedæmonios Bacchum *Syciten* (quasi *Ficuum patronum*) colere.

14.

Est etiam Podagræ Dianæ Lacedæmone fanum, ut Sosibius ait.

15.

Sosibius Herculem quoque ab Hippocoontidis in manu vulnus accepisse narrat.

16.

Helenam quoque ils qui tempestate in mari jactantur auxiliatricem esse Euripides significat; Sosibius vero eam non propitiam apparere ait.

17.

Etiam corpus Epimenidis Lacedæmonii apud se servant oraculo quodam admoniti, ut Sosibius ait.

18.

Elacatia, ludi qui Lacedæmone celebrantur in honorem Elacati, qui Herculis amasius fuerat, teste Sosibio.

DE ALCMANE.

19.

Sosibius libro tertio de Alcmane ait *cribana* vocari massas quasdam mammis forma similes.

Cribanas, placentas quasdam proprie sic nominatas apud Alcmanem Apollodorus. Similiter etiam Sosibius tertio libro De Alcmane, dicens formam habere mammarum, ut autem illis Lacones in mulierum epulis, circumferreque eas, quando laudes virginis (sponsæ) encomio parato cantaturæ sunt amicæ illius, chorum formantes.

20.

Pultis Alcman meminit his verbis :

Jam et *pyaniam* pultem præbebit,
et chidrum candidum et cereum fructum.

Pyanium autem, ut Sosibius ait, dicuntur varii generis

Digitized by Google

γλυκεῖ ἡψημένη· χίδρον δὲ οἱ ἑφθοὶ πυροί. Κηρίναν δὲ ὀπώραν λέγει τὸ μέλι.

21.

Idem III, p. 81, F : Ἀλκμὰν δὲ τὸ στρουθίον μῆλον, ὅταν λέγῃ « Μεῖον ἢ κοδύμαλον. » Ἀπολλόδωρος δὲ καὶ Σωσίβιος τὸ κυδώνιον μῆλον ἀκούουσιν. Ὅτι δὲ διαφέρει τὸ κυδώνιον μῆλον τοῦ στρουθίου, σαφῶς εἴρηκεν ὁ Θεόφραστος ἐν τῷ δευτέρῳ τῆς Ἱστορίας.

Hesychius : Περφίλα· Σωσίβιος· κύριον ὄνομα.

Idem : Σάνδυξ, δένδρον θαμνῶδες, οὗ τὸ ἄνθος χροιὰν κόκκῳ ἐμφερῆ ἔχει.

Schol. Theocrit. V, 92 : Σώσιβιος δὲ τὰς ἀνεμώνας παρὰ Λάκωσι φαινίδας καλεῖσθαί φησι. Ubi conf. Dubner. p. 138.

22.

ΠΕΡΙ ΟΜΗΡΟΥ.

Athenæus XI, p. 493, C : Σωσίβιος δὲ ὁ λυτικὸς, προθεὶς τὰ ἔπη (Ἰλ. λ', 631)·

Ἄλλος μὲν μογέων ἀποκινήσασκε τραπέζης
πλεῖον ἐὼν, Νέστωρ δ' ὁ γέρων ἀμογητὶ ἄειρεν,

γράφει κατὰ λέξιν· » Νῦν τὸ μὲν ἐπιτιμώμενόν ἐστι τῷ ποιητῇ, ὅτι τοὺς μὲν λοιποὺς ἔστι (ἔφη?) μογέοντας ἀείρειν τὸ δέπας, τὸν δὲ Νέστορα μόνον ἀμογητί. Ἄλογον δ' ἐδόκει, Διομήδους καὶ Αἴαντος, ἔτι δ' Ἀχιλλέως παρόντων, εἰσάγεσθαι τὸν Νέστορα γενναιότερον, τῇ ἡλικίᾳ προβεβηκότα. Τούτων τοίνυν οὕτως κατηγορουμένων, τῇ ἀναστροφῇ χρησάμενοι, ἀπολύομεν τὸν ποιητήν. Ἀπὸ γὰρ τούτου τοῦ ἑξαμέτρου·

Πλεῖον ἐὼν, Νέστωρ δ' ὁ γέρων ἀμογητὶ ἄειρεν,

ἀπὸ τοῦ μέσου ἐξελόντες τὸ γέρων, τάξομεν τοῦ πρώτου στίχου πρὸς τὴν ἀρχὴν ὑπὸ τὸ Ἄλλος μέν, εἶτα τὸ ἐξ ἀρχῆς συνεροῦμεν· Ἄλλος μὲν γέρων μογέων ἀποκινήσασκε τραπέζης πλεῖον ἐὼν, ὁ δὲ Νέστωρ ἀπονητὶ ἄειρεν. Νῦν οὖν, οὕτω τεταγμένων, ὁ Νέστωρ φαίνεται τῶν μὲν λοιπῶν πρεσβυτῶν μόνος τὸ δέπας ἀμογητὶ ἀείρων. » Ταῦτα καὶ ὁ θαυμάσιος λυτικὸς Σωσίβιος, ὃν οὐκ ἀχαρίτως διέπαιξε διὰ τὰς πολυθρυλήτους ταύτας καὶ τὰς τοιαύτας λύσεις Πτολεμαῖος ὁ Φιλάδελφος βασιλεύς. Λαμβάνοντος γὰρ αὐτοῦ σύνταξιν βασιλικὴν, μεταπεμψάμενος τοὺς ταμίας, ἐκέλευσεν, ἐὰν παραγένηται ὁ Σωσίβιος ἐπὶ τὴν ἀπαίτησιν τῆς συντάξεως, λέγειν αὐτῷ, ὅτι ἀπείληφε. Καὶ μετ' οὐ πολὺ παραγενομένῳ καὶ αἰτοῦντι, εἰπόντες δεδωκέναι αὐτῷ, τὰς ἡσυχίας εἶχον, ὁ δὲ τῷ βασιλεῖ προσελθὼν κατεμέμφετο τοὺς ταμίας. Πτολεμαῖος δὲ μεταπεμψάμενος αὐτοὺς, καὶ ἥκειν κελεύσας μετὰ τῶν βιβλίων, ἐν οἷς αἱ ἀναγραφαί εἰσι τῶν τὰς συντάξεις λαμβανόντων, λαβὼν ταύτας εἰς χεῖρας ὁ βασιλεὺς, καὶ κατιδὼν, ἔφη καὶ αὐτὸς εἰληφέναι αὐτὸν οὕτως. Ἦν ὀνόματα ἐγγεγραμμένα ταῦτα, Σωτῆρος, Σωσιγένους, Βίωνος, Ἀπόλλωνος, Δίωνος· εἰς ἃ ἀποβλέψας ὁ βασιλεὺς εἶπεν, « ὦ θαυμάσια λυτικὲ, ἐὰν ἀφέλῃς τοῦ Σωτῆρος τὸ σω, καὶ τοῦ Σω-

---

semina in musto cocta. *Chidrum* vero est coctum triticum; *cereum* autem *fructum* dicit mel.

21.

Alcman *codymali* nomine intelligit struthium malum, quum ait : « Minus quam codymalum. » Apollodorus vero et Sosibius Cydonium malum intelligunt. Differre autem a struthio malo malum Cydonium clare dixit Theophrastus secundo Historiæ plantarum libro.

Perphila, nomen proprium. Sosibius.

Sandyx, arbor fruticosa, cujus flos colore similis est cocci, ut Sosibius ait.

Sosibius anemonas apud Lacones *phænidas* appellari dicit.

DE HOMERO.

22.

Sosibius vero Lyticus (*quæstionum solutor*) præpositis illis versibus :

Alius quidem non sine labore submovisset a mensa
plenum si esset; Nestor vero senex nullo labore tollebat,

hæc verbotenus scribit : « Nunc reprehendunt poetam quod reliquos dicat non sine labore tollere poculum, unum vero Nestorem nullo labore. Contra rationem autem esse videbatur, quum adsint Diomedes et Ajax atque etiam Achilles, Nestorem his validiorem esse, qui ætate multo erat provectior. Quorum ab accusatione liberabimus poetam, inversione utentes sive transpositione. Nam in illo versu,

plenum si esset; Nestor vero senex nullo labore tollebat :

e medio versu eximemus vocem *senex*, ponemusque sub prioris versus initium post verba *Alius quidem*, deinde connectemus verba ut antea : nempe, Alius quidem senex non sine labore submovisset de mensa, plenum si esset; Nestor vero sine labore tollebat. Nunc igitur, his ita constitutis, apparet Nestorem unum præ reliquis senibus sine labore sustulisse poculum. » Hæc quidem admirabilis ille quæstionum solutor Sosibius. Quem ob hasce aliasque ejus generis jactatas solutiones haud infestive lusit rex Ptolemæus Philadelphus. Nam quum annuo stipendio regio frueretur Sosibius, arcessitis quæstoribus rex mandavit, si venisset Sosibius ad petendum stipendium, dicerent ei, esse illud ei jam persolutum. Qui quum haud multo post venienti Sosibio stipendiumque petenti respondissent, se jam ei numerasse, nec ullum verbum ultra : ille regem adiens, quæstores accusavit. Quibus arcessitis et adesse jussis cum tabulis, in quibus consignata eorum nomina erant qui stipendia accipiebant, Ptolemæus in manus sumpsit tabulas, eisque inspectis, ipse quoque Sosibio dixit, accepisse eum quod peteret : nempe hoc modo : inscripta tabulis erant hæc nomina (eorum quibus stipendium jam fuerat numeratum) : *Soteris*, *Sosigenis*, *Bionis*, *Apollonis*, *Dionis*. Quæ rex intuitus dixit : « O admirabilis quæstionum solutor, si a Soteris nomine sumpseris syllabam *So*, tum a Sosi-

Digitized by Google

σιγένους τὸ σι, καὶ τοῦ Βίωνος τὴν πρώτην συλλαβὴν βι, καὶ τὴν τελευταίαν τοῦ Ἀπόλλωνος, εὑρήσεις σαυτὸν ἀπειληφότα κατὰ τὰς σὰς ἐπινοίας. Καὶ ταῦτα οὐχ ὑφ' ἄλλων, ἀλλὰ τοῖς σαυτοῦ πτεροῖς, κατὰ τὸν θαυμάσιον Αἰσχύλον, ἁλίσκῃ, ἀπροσδιονύσους λύσεις πραγματευόμενος. »

ΟΜΟΙΟΤΗΤΕΣ.

23.

Athenæus XV, p. 690, E : Πολέμων δ' ἐν τοῖς πρὸς Ἀδαῖον παρὰ Ἠλείοις φησὶ μύρον τι πλαγγόνιον καλεῖσθαι, εὑρεθὲν ὑπό τινος Πλάγγονος. Ὁμοίως ἱστορεῖ καὶ Σωσίβιος ἐν Ὁμοιότησι, ὡς καὶ τὸ Μεγάλλιον· ὠνομάσθη γὰρ καὶ τοῦτο ἀπὸ Μεγάλλου τοῦ Σικελιώτου. Præter Sosibium Ἰόβας ὁ βασιλεὺς librum, cui Ὁμοιότητες titulus erat, scripsisse dicitur apud Athenæum IV, p. 170, E.

(ΠΕΡΙ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ ΠΡΟΣ ΚΑΣΣΑΝΔΡΟΝ.)

24.

Athenæus IV, p. 144, E : Θεόφραστος δ' ἐν τῷ πρὸς Κάσσανδρον Περὶ βασιλείας (εἰ γνήσιον τὸ σύγγραμμα· πολλοὶ γὰρ αὐτό φασιν εἶναι Σωσιβίου, εἰς ὃν Καλλίμαχος ὁ ποιητὴς ἐπινίκιον ἐλεγειακὸν ἐποίησε), τοὺς Περσῶν φησι βασιλεῖς ὑπὸ τρυφῆς προκηρύττειν τοῖς ἐφευρίσκουσί τινα καινὴν ἡδονὴν ἀργυρίου πλῆθος. Cf. Ebert. Diss. Sic. p. 72.

---

genis nomine secundam *si*, et a Bione rursus primam *bi*, denique terminationem τοῦ Ἀπόλλωνος; reperies, te jam accepisse stipendium, secundum tua inventa : et quidem, non ab aliis, sed propriis tuis pennis, ut ait admirabilis Æschylus, captus teneris, tam incongruis solutionibus occupatus. »

SIMILITUDINES.

23.

Polemon in epistolis ad Adæum, apud Eleos ait unguentum aliquod vocari *plangonium* a Plangone quodam inventum. Eadem tradit Sosibius in Similitudinibus, adjiciens similem esse rationem *megallii* : nam et hoc ungentum nomen invenit a Megallo Siculo.

(DE REGNO AD CASSANDRUM.)

24.

Theophrastus in libro De regno ad Cassandrum (si genuinum illud scriptum est : multi enim auctorem ejus aiunt Sosibium esse illum, in quem Callimachus carmen scripsit elegiacum) Persarum reges ait luxuriæ causa pecuniæ summam publice polliceri his qui novam aliquam voluptatem excogitaverint.

Digitized by Google

CTESIBIUS.

Phlegon Macrob. c. 2 : Κτησίβιος ὁ ἱστοριογράφος ἔτη ἑκατὸν τέσσαρα (ἐβίωσεν)· ἐν περιπάτῳ (inter deambulandum) δὲ ἐτελεύτα, ὡς Ἀπολλόδωρος ἐν τοῖς Χρονικοῖς (fr. 103) δεδήλωκεν. Lucian. in Macrob. c. 22 (p. 643 ed. Didot.) : Συγγραφέων δὲ Κτησίβιος ἑκατὸν [εἴκοσι] τεσσάρων ἐτῶν ἐν περιπάτῳ ἐτελεύτησεν, ὡς Ἀπολλόδωρος ἐν τοῖς Χροινικοῖς ἱστορεῖ.

Annorum numerum apud Phlegontem c. 2 recte se habere patet ex iis, quæ initio capitis auctor dixit. Apud Lucianum scriba probabiliter exaraverat εἴκοσι τεσσάρων, alius, intellecto errore, suprascripsit ἑκατόν, tertius denique utrumque numerum posuit, uti monet Clintonus F. H. III p. 507, not.

Ceterum de Ctesibio historico (*) aliunde non constat; nisi fortassis cum Jonsio statuendum putes historicum nostrum eundem esse cum philosopho Ctesibio (Chalcidensi), discipulo Menedemi, præceptoris Antigoni regis (qui regnavit ab 229 ad 221), qui haud dubie est auctor operis Περὶ φιλοσοφίας.

(*) Alius *Ctesibius Alexandrinus* mechanicus, de quo v. Athen. IV, p. 174, B; XI, p. 497, D; Vitruv. IX, 9; Plin. H. N. VII, 37, vixit temporibus Ptolemæi Physconis.

Athenæus I, p. 15, C : Ἐσφαίριζε δ' οὐκ ἀηδῶς καὶ Κτησίβιος Χαλκιδεὺς φιλόσοφος, καὶ πολλοὶ διὰ τὴν σφαιρικὴν αὐτῷ συναπεδύοντο τῶν Ἀντιγόνου τοῦ βασιλέως φίλων. Cf. Eustath. Odyss. p. 1613, 53.

Idem IV, p. 162, E : Κτησίβιος ὁ Χαλκιδεὺς ὁ Μενεδήμου γνώριμος... ἐρωτηθεὶς ὑπό τινος τί περιγέγονεν ἐκ φιλοσοφίας αὐτῷ, ἔφη· « Ἀσυμβόλως δειπνεῖν. »

Diog. Laert. IV, 37, de Arcesilao : Εἰσελθὼν οὖν ποτὲ πρὸς Κτησίβιον καὶ ἰδὼν ἀπορίᾳ θλιβόμενον, κρύφα βαλάντιον ὑπέθηκε τῷ προσκεφαλαίῳ· καὶ ὃς εὑρὼν, Ἀρκεσιλάου, φησὶ, τὸ παίγνιον.

Περὶ φιλοσοφίας.

Plutarch. Vit. X Or. p. 844, C : Ὡς Κτησίβιός φησιν ἐν τῷ Περὶ φιλοσοφίας, (ὁ Δημοσθένης) διὰ Καλλίου τοῦ Συρακουσίου πορισάμενος τοὺς Ζωίλου τοῦ Ἀμφιπολίτου λόγους, διὰ δὲ Χαρικλείους τοῦ Καρυστίου τοὺς Ἀλκιδάμαντος, ἀνέλαβεν αὐτούς.

Id. in Demosthen. c. 5 : Ἕρμιππος... Κτησιβίου μέμνηται λέγοντος παρὰ Καλλίου τοῦ Συρακουσίου καί τινων ἄλλων τὰς Ἰσοκράτους τέχνας καὶ τὰς Ἀλκιδάμαντος κρύφα λαβόντα τὸν Δημοσθένη καταμαθεῖν.

Digitized by Google

Digitized by Google

FRAGMENTA

HISTORICORUM GRÆCORUM

COLLEGIT, DISPOSUIT, NOTIS ET PROLEGOMENIS ILLUSTRAVIT

INDICIBUS INSTRUXIT

CAROLUS MÜLLERUS.

Grad. FL. Fl. I
PA
3490
.M9

VOLUMEN SECUNDUM.

INSUNT FRAGMENTA :

CADMI MILESII.
DIONYSII MILESII.
HIPPYIS RHEGINI.
EUGEONIS SAMII.
DEIOCHI PROCONNESII.
BIONIS PROCONNESII.
EUDEMI PARII.
DEMOCLIS PYGELENSIS.
AMELESAGORÆ CHALCEDONII.
GLAUCI RHEGINI.
HERODORI HERACLEOTÆ.
SIMONIDIS CEI.
XENOMEDIS CHII.
IONIS CHII.
STESIMBROTI THASII.
HIPPIÆ ELEI.
DAMASTIS SIGEENSIS.
ANAXIMANDRI MILESII.
CRITIÆ ATHENIENSIS.
THEMISTOGENIS SYRACUSANI.
SOPHÆNETI STYMPHALII.
CRATIPPI.
ARISTIPPI CYRENÆI.
DIONYSII TYRANNI.
HERMIÆ METHYMNÆI.
ATHANÆ SYRACUSANI.
TIMONIDIS LEUCADII.
DIONYSODORI BŒOTI.
ANAXIS BŒOTI.
ZOILI AMPHIPOLITÆ.
CEPHISODORI.
DEMOPHILI.
THEOCRITI CHII.
DINONIS.
HERACLIDIS CUMANI.
ARISTAGORÆ MILESII.
ARISTOTELIS STAGIRITÆ.
HERACLIDIS PONTICI.
DICÆARCHI MESSENII.
ARISTOXENI TARENTINI.
PHANIÆ ERESII.
CLEARCHI SOLENSIS.
CLYTI MILESII.
LEONIS BYZANTII.
MENECRATIS ELAITÆ.
ANDRONIS HALICARNASSENSIS.
DIODORI PERIEGETÆ.
DIYLLI ATHENIENSIS.
DEMETRII PHALEREI.
STRATONIS LAMPSACENI.
THEODECTIS PHASELITÆ.
LYCI RHEGINI.
NYMPHODORI SYRACUSANI.
CALLIÆ SYRACUSANI.
ANTANDRI SYRACUSANI.
HECATÆI ABDERITÆ.
MEGASTHENIS.
DAIMACHI.
PATROCLIS.
DEMODAMÆ MILESII.
DEMOCHARIS LEUCONOENSIS.
HIERONYMI CARDIANI.
PYRRHI EPIROTÆ.
PROXENI.
CINEÆ THESSALI ET SUIDÆ.
DURIDIS SAMII.
IDOMENEI LAMPSACENI.
BEROSI CHALDÆI.
MANETHONIS SEBENNYTÆ.
DEMETRII BYZANTINI.
CTESIBII.
SOSIBII LACONIS.

ACCEDUNT FRAGMENTA DIODORI SICULI, POLYBII ET DIONYSII HALICARNASSENSIS
E CODICE ESCORIALENSE NUNC PRIMUM EDITA.

PARISIIS,

EDITORE AMBROSIO FIRMIN DIDOT,

INSTITUTI FRANCIÆ TYPOGRAPHO, VIA JACOB, 56.

M DCCC XLVIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

COLLECTION DES AUTEURS GRECS,

AVEC LA TRADUCTION EN REGARD ET LES INDEX.

De nombreux articles dans les journaux érudits de l'Allemagne, et six articles publiés dans le *Journal des Savants*, en 1840 et 1841, par M. Letronne, ont constaté le mérite de cette grande entreprise. Les textes sont revus sur les manuscrits et complétés de tous les fragments, dont plusieurs sont inédits. Il suffit de citer les noms des collaborateurs MM. les professeurs Ahrens, Alexandre, Ameis, Baiter, Le Bas, Boissonade, Bothe, Bussmaker, Cobet, Guillaume Dindorf, Louis Dindorf, Dohner, Dübner, Egger, Fix, Geel, Geier, Gobert, Gros, Guigniaut, Hermann, Hasse, Jacobs, Lehrs, Letronne, Charles et Théodore Müller, Ritschl, Rossignol, Sauppe, Schultz, Schneider de Breslau, Séguier, de Sinner, Schneidewin, Tischendorf, Vomel, Wagner, Wichers, Westermann, Wimmer, etc.; grand in-8° à deux colonnes.

POÈTES.

HOMÈRE ET FRAGMENTS DES CYCLIQUES, Edition Dindorf..... 12 fr. 50 c.

La traduction, revue et souvent refaite par M. Dubner, est un excellent commentaire du texte.

HÉSIODE, Apollonius Rhodius, Tryphiodorus, Coluthus, Quintus Smyrnæus, Tzetzes, Musée, et fragments d'Antimaque, Chœrilus, Panyasis, Asius, Pisander, etc., Edit. Lehrs et Dübner.... 15 fr.

Les textes ont été améliorés; la collection des fragments est extrêmement augmentée; on peut même la regarder désormais comme complete. Les traductions latines ont été ou refaites entièrement ou tellement changées qu'on peut les regarder comme nouvelles. Les tables sont rédigées à neuf. Les fragments sont en grande partie recueillis pour la première fois.

ESCHYLE et **SOPHOCLE**, avec les fragments. Edit. Ahrens, Dindorf et Beuloew. 1 vol..... 19 fr

M. Ahrens, qui a revu et amélioré le texte d'Eschyle, en donne une traduction toute nouvelle. Le recueil des fragments est beaucoup augmenté. La traduction de Sophocle, par Brunck, a été améliorée d'après les progrès de la critique. Les fragments de Sophocle sont publiés et complétés par M. Ahrens.

EURIPIDE. Edit. Th. Fix. 1 vol..... 15 fr.

Le texte est revu sur les Mss. de Paris, qui ont permis à M. Fix d'améliorer le texte en beaucoup d'endroits. La traduction latine est toute nouvelle. Dans une savante dissertation où M. Fix discute le texte et les variantes, il établit par de nombreuses preuves la chronologie des pièces d'Euripide.

FRAGMENTS D'EURIPIDE; fragments de **TOUS LES TRAGIQUES GRECS** du second ordre; suivis des **DRAMES CHRÉTIENS**, par MM. Wagner et Dübner..... 18 fr.

Les fragments de chaque auteur sont précédés d'une notice et expliqués par un commentaire. Ceux des tragiques sont recueillis pour la première fois. Les drames d'Ezéchiel, de Piocheros, de Th. Prodome, et le *Christus patiens*, attribué à Grégoire de Nazianze, sont presque nouveaux quant au texte et à la traduction.

THÉOCRITE, Bion et Moschus, Nicandre, Oppien, Philé, Sidetès, Aratus et les Scholies, etc. 15 fr.

M. Ameis a donné un nouveau texte des Bucoliques, et signale les améliorations qu'il y a faites; la traduction est toute nouvelle. Les Scholies de Théocrite, de Nicandre, d'Oppien, etc, sont revues et considérablement augmentées par les soins de MM. Dübner et Bussmaker.

ARISTOPHANE, **MÉNANDRE** et **PHILÉMON**. Edit. Dindorf et Dübner. 1 vol..... 15 fr.

M. Dindorf a donné une nouvelle recension du texte d'Aristophane, et une riche collation de fragments. La traduction latine a partout été revue par M. Dübner, qui a enrichi les fragments de Ménandre de plus de 150 vers. Divers fragments inédits de poètes grecs, extraits d'un papyrus du Louvre, par M. Letronne, terminent le volume.

SCHOLIES D'ARISTOPHANE, avec un index tout nouveau, publié par M. Dübner. 1 vol.... 15 fr.

Toutes les scholies renfermées dans les trois volumes publiés à Oxford par M. Dindorf; plus, celles inédites que M. Dubner a recueillies, et un choix de notes et commentaires rendent ce volume très-précieux. La table des matières, entièrement neuve et très-complète tant pour les Scholies que pour Aristophane, est due à M. Dubner; à elle seule elle forme la valeur d'un volume in-8°.

HISTORIENS.

HÉRODOTE, **CTÉSIAS**, par G. Dindorf; précédé d'une dissertation sur le dialecte ionique, et suivi des fragments des chronographes Castor et Eratosthène, 1 vol..... 15 fr.

C'est pour la première fois que les lois du dialecte d'Hérodote ont été établies d'une manière satisfaisante. Le texte et la traduction ont été revus, la table augmentée. Le beau travail de M. C. Muller sur les chronographes augmente le mérite de ce volume.

THUCYDIDE et les **SCHOLIES**. Edit. Haase. 15 fr.

La traduction a été presque entièrement refaite, le texte amélioré, les scholies complétées, la table revue.

XÉNOPHON. Edit. Dindorf..... 15 fr.

Le texte, la traduction et les tables ont été améliorés.

POLYBE, avec tous les fragments. 1 vol.... 20 fr.

Le texte a été amélioré par les travaux postérieurs et inédits de Schweighæuser. Tous les fragments ont été réunis à leur place. La table est beaucoup plus complète.

APPIEN. OEuvres complètes. 1 vol..... 15 fr.

Les mêmes améliorations ont été faites au texte et à la traduction.

DIODORE DE SICILE, avec tous les fragments réunis à leur place. 2 vol..... 30 fr.

De grandes améliorations ont été apportées au texte et à la traduction. La table contient 3000 articles de plus que les précédentes.

FLAVIUS JOSÈPHE. Edit. Dindorf. 2 vol. 30 fr.

Ce vol. contient les fragments relatifs à l'histoire juive extraits de Photius, et des fragments inédits de Polybe, Denys d'Halicarnasse, de Dexippus et d'Eusèbe.

PLUTARQUE. — **LES VIES**, par M. Dohner. 2 vol..... 30 fr.

M. Dohner a mis à profit la collection des 52 manuscrits de la Bibliothèque du Roi. L'excellente traduction de Xylander a été revue.

ARRIEN. Toutes ses œuvres historiques suivies des fragments de tous les autres **HISTORIENS D'ALEXANDRE**, et de l'histoire fabuleuse de ce prince attribuée à **CALLISTHÈNE**, par MM. Dubner et Ch. Muller..... 18 fr.

C'est pour la première fois que le *Pseudo-Callisthène* est publié, et par les soins de M. Muller, sur les 5 manuscrits de la Bibliothèque du Roi. La traduction latine de Julius Valérius est complète. Le texte d'Arrien a été fort amélioré par M. Dübner, d'après les manuscrits. Les fragments de 32 historiens d'Alexandre sont recueillis pour la première fois, et suivis de l'itinéraire d'Alexandre.

FRAGMENTS DES HISTORIENS GRECS, par C. et T. Muller; et Inscriptions de Paros et de Rosette, par M. Letronne et M. C. Muller. 1 fort volume..... 20 fr.

Contient tous les fragments d'Hécatée, de Charon, de Xanthus, d'Hellanicus, de Phérécyde, d'Acusilaus, d'Antiochus, de Philiste, de Timée, d'Éphore, de Théopompe, de Phylarque, de Clitodème, de Phanodème, d'Androtion, de Démon, de Philochore, d'Ister. — Plus, la BIBLIOTHÈQUE D'APOLLODORE, avec les fragments, dont quelques-uns inédits.

Le tome 2 est sous presse et paraîtra en [illegible] sur 1848. Il contiendra d'importants fragments inédits de Nicolas de Damas, de Denys d'Halicarnasse, etc., recueillis à la Bibliothèque de l'Escurial, par M. Charles Müller.

ORATEURS ET MORALISTES, etc.

DÉMOSTHÈNE, par M. Vœmel. 1 fort vol. 21 fr.

Huit manuscrits ont été collationnés pour cette édition. Le texte et la traduction ont été améliorés, et la table augmentée.

ISOCRATE, **ANTIPHON**, **ANDOCIDES**, **LYSIAS**, **ISÉE**, par MM. Ahrens et Baiter..... 15 fr.

Le 2e vol. contenant Lycurgue, Eschine, Dinarque, Demades, Gorgias, etc., et le commentaire d'Ulpien est sous presse.

PLATON. Edit. Schneider de Breslau. Tome II. (Pars 1)..... 7 fr. 50 c.

Le texte est revu sur les manuscrits, et la traduction a été refaite en entier par M. Schneider.

THÉOPHRASTE, Antonin, Epictète, Simplicius, Cébès, Maxime de Tyr. Edit. Dübner.... 15 fr.

On peut dire que, grâce au Mss de Paris, le texte de Maxime de Tyr est presque nouveau. Les autres textes ont été revus.

PLUTARQUE. — **LES MORALES**. Edit. Dübner. 2 vol..... 30 fr.

Le texte et la traduction de Wyttenbach ont reçu des améliorations telles, que cette édition luí est aussi supérieure que l'était celle de Wyttenbach par rapport à l'édition de Reiske. M. Dubner a profité de la collation des 52 Mss. de la Bibliothèque du Roi, etc.

LUCIEN. Edit. G. Dindorf..... 19 fr.

Plusieurs traités ont été revus sur les Mss. La table est très-augmentée.

PAUSANIAS. Edit. L. Dindorf. 1 vol ..... 15 fr.

Dans une ample préface, l'éditeur rend compte des nombreuses améliorations qu'il a apportées au texte.

DIOGÈNE LAERCE. Edit. L. Cobet. (Sous presse.)

Le texte a reçu de grandes modifications par la collation de huit Mss. faite en Italie par M. Cobet. La traduction latine est très-améliorée.

BIBLE DES SEPTANTE. Edit. Jager, dédiée à Mgr. l'archevêque de Paris. 2 vol..... 30 fr.

Les améliorations apportées à cette édition ont été soumises par M. Amb. Firmin Didot à S. S. le pape Grégoire XVI, et approuvées par Sa Sainteté, et par les célèbres cardinaux Mai, Mezzofanti, et les professeurs du collége de la Propagande.

LE NOUVEAU TESTAMENT, par MM. Tischendorf et Jager. 1 vol., dédié à Mgr. l'archevêque de Paris..... 12 fr.

Les améliorations que le texte a reçues sont confirmées par la version de saint Jérôme.

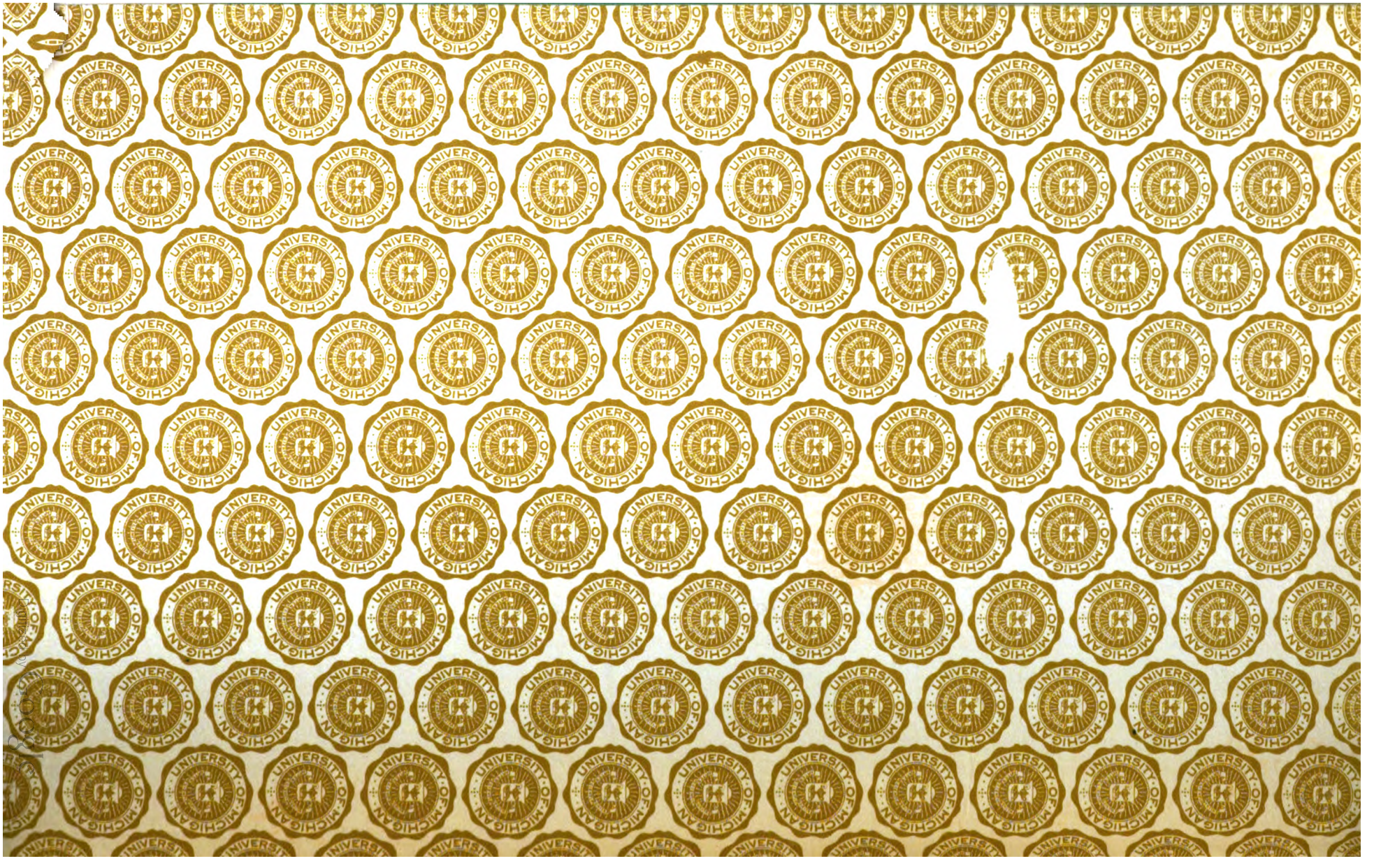
Paris. — Typographie de Firmin Didot Frères, rue Jacob, 56.

Digitized by Google

Digitized by Google

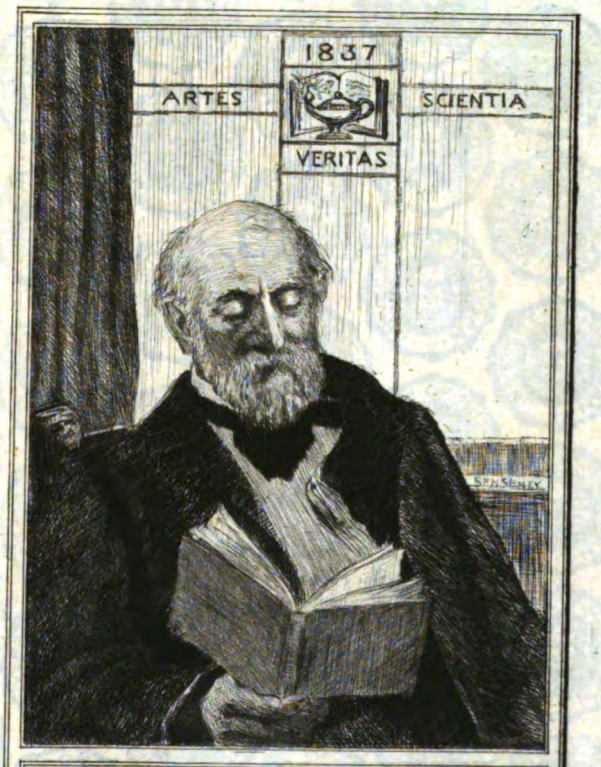
Digitized by Google

Digitized by Google


UNIVERSITY OF MICHIGAN

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 01470 8849

BOUND
JUN 21 1928
UNIV. OF MICH.
LIBRARY



UNIVERSITY OF MICHIGAN
HENRY VIGNAUD
LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google